LEGGENDARIO
FRANCESCANO

Nel quale conforme l'ordine de Mesi si contengono le vite, e morti de Santi, Beati, & altri Huomini Venerabili, & Illustri,

Quali per le loro rare virtù, e buone operationi, sono stati singolari in Santità di Vita, nelli tre Ordini istituiti dal Serafico Padre S. Francesco.

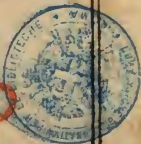
Raccolte, e Compilate dal Padre

BENEDETTO MAZZARA

Di Solmona Minore Riformato della Prouincia di S. Bernardino.

DIVISO IN DVE PARTI.

Con essere dal medemo arricchito con tre Tauole, vna che contiene le cose più notabili, l'altra li Nomi tutti secondo l'Alfabeto, e terza disposta per ordine delli Mesi.

PARTE PRIMA.

IN VENETIA, M.DC.LXXVI.

Appresso Bartolomeo Tramontino.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.

All' Eminentissimo Signor

IL SIGNORE CARDINALE

GASBARO CARPEGNA.

Ria che'l pensiere la mia mente volgesse à chi di questa picciolissima fatiga, per farla almeno nel frontispicio ragguardeuole, douessi il minuto don' appresentare, aueua già la volontà deciso all'Eminenza Vostra si consegrasse, come che non l' era d'vuopo per tal fine le suggerisse l' intelletto nouello impulso, e motiuo, auendo-

ne ella innumerabili, e tutti suggellati coll'impronta dell'obligo, de quali l'vltimo, e minore non è l'auerle più anni sono vn mio fratello dedicato la seruitù sua, e di tutta nostra famiglia. Che se ben' il Signore per sua rettissima disposizione giudicò meglio nel fiore della giouanezza ordinare si recidesse à quello della mortal vita il filo, non per questo volle si togliesse à noi il desio di seruirla in qual si sia occasione, ne all'-Eminenza Vostra di mantener', e continuare quella benignità stessa, con cui non isdegnò per mezzo d'-vno eccettuare tutti per suoi serui, e tutti in tutto, che può fauorire. Per questo solo rispetto ci è permesso tener', e denominare glorioso il fine del defonto Germano, che morto è seruo, e lasciato hà noi obligati à professare quanto lui aueua procurato conseguire, ed essercitare viuendo. Fù breue il tempo, in cui tanta felicità egli godè, che per esser l' auge delle sue grandezze non poteua nel corso stabilitamente tenerla, essendone dal commune destino per forza rapito, speriamo nondimeno la memoria non se abbia mai à perire, e per infallibile mezzo ci vaglia l' istesso nome immortale dell' Eminenza Vostra, la cui virtù per la sperienza fattane non solo à noi, mà all' Vniuerso è manifesta. Niuno può negare, che non sia grado di felicità il poter' vno Scrittore imprimere nel primo foglio delle sue opre il nome d'vn' illustrissimo Eroe per esserli Mecenate, tanto maggiormente quanto quegli non rifiuta gradirla, e tratta di materia dal medemo pratticata, e professata. Riputo più che sicuro sia per esserle grata, accertato dagl' accennati auuenimenti d'-immensa gentilezza, ed eziandio perche il presente

volu-

volume contiene nomi, e fatti di Campioni, che per i sentieri d'eroiche azzioni s'inuiarno all'acquisto della gloria, secondo l'Eminenza Vostra adempisce, onde con lieto aspetto vedrà, ed accoglierà queste carte, che con viuo affetto, e sommo giubilo io le presento, offerisco, e consagro, cosa che quanto più sarà veduta, ponderata, ed imitata, tanto sarà più preziosa, degna, e commendabile. Le saprà meglio, e prima di quì mirarle la sua mente pasciuta di somiglieuoli alimenti con somma abondeuolezza, ma così vnite, come nella sua memoria non sò se in altro volume, che in questo, quale potrà seruirle solo di segno esterno, e visibile alcuna fiata, se dagl'affari importanti vn poco respirando vn solo sguardo nel di fuora volgendoui del contenuto si rammenterà, acciò più diuota ne diuenga, e coloro più fauoreuoli appresso l'Altissimo le si rendano in procurarle nella presente, e nella futura vita quegli ingrandimenti., onori, e guiderdoni che in premio à suoi segnalati meriti si conuengono. In questo la prego volger'il suo occhio piaceuole come oggetto tanto meriteuole, e degno d'accoglienza, ed applauso, quanto immeriteuol', ed indegno n'è l'offerente, che così n'auerà qualche piacere in riceuerla, schiuerà ogni noia dalle mani di chi la porge deriuante. Compatisca come saggia da douero gl'errori, che nel disporre i racconti la mia insufficienza e pochissimo sapere vi hà commesso, essendo l'impresa vna di quella, in cui *affectum debemus potius pensare quam censum*, dando souente l'intenzione gran valor' ad vn' opra, che per altro poco foria stimata, nulla apprezzata. E col douuto profondissimo

inchino l'Eminenza Vostra riuerisco con pregarle dal Supremo donatore de' beni somma essaltazione temporal' ed eterna;

Di V. E.

Dal Conuento di S. Nicola di Sulmona
li 10. Settembre 1676.

Vmilissimo ed obligatissimo Seruo di Cuòre
Frá Benedetto Mazzara.

A CHI

A CHI SI COMPIACERA LEGGERE.

Na delle più misteriose visioni rappresentate all'Estatico Apostolo nella sua Apocalisse fù quella in cui rauuisò nel mezzo della nouella Gierosolima piantato l'albero della vita, e replicato nelle riue del fiume diuino replicaua in ogni mese le celestiali sue frutta. *In medio plateæ, & ex vtraque parte fluminis lignum vitæ afferens fructus duodecim per menses singulos reddens fructum suum;* conforme anco leggiamo della Palma, *quæ ad singulos Lunæ ortus singulos etiam ramos procreat, itaut duodecim ramorum productione Annus expleatur, quocirca Aegyptij Annum indicantes pincebant palmam.* E l'attesta per isperienza il Santo Anacoreta Onofrio. *Per singulos menses affert mihi vnum butryonem dactylorum, qui mihi sufficit triginta diebus, & post hunc mutabitur alter.* Che la Minoritica Religione sia vn'albero smisurato piantato in mezzo alla Santa Città della Chiesa Cattolica, oltre le molte raggioni, che à dimostrare questo sagro paralello addurre si possono lo dichiarò l'istesso Iddio con vn'altra vision'al nostro Beato Giacomo da Massa nel tempo di Frà Giouanni da Parma Ministro Generale. Vidde costui vn' albero altissimo colla raddice di oro, le frutta erano i Frati Minori, il numero de' rami principali conforme á quello delle Prouincie dell'Ordine, è negl'altri rami tanti Frati quanti erano per ciascheduna Prouincia. Che tal'albero ombreggiato fosse eziamdio in quello veduto dall' Euangelista diletto non poche somiglianze lo persuadono. Chiama egli quell'albero *lignum vitæ;* poiche á suoi pomi comparte vigore tale, che liberi dal marcire, immuni dalla corruzzione li costituisce. Il Francescan'Istituto á professori suoi quando da venti delle tentazioni scuoter non si lasciano, la putrefattiua malizia volontariamente non attraono, communica priuilegio d'immortalitá, ed in possesso dell'eterna vita li porta. Adornasi quell' albero di vaghe frondi che oltre á farlo

Apoc. 22.

Cron. 2. p. l. 1. ca. 49.

a 4 rag-

ragguardeuol'á dismisurá hanno in se virtù di curar qualsiuoglia malore di Genti inferme, restituirle la bramata sanitá, ed in essa mantenerle mai sempre: le parole de'Minori figurate in quelle frondi quanti infedeli hanno indotto alla vera Fede, quanti dati in preda de'vizi hanno ridotto á penitenza liberandoli dall' infezzioni pestilenziali dell'infedeltá, e del peccato; e postili nello stato di perfetta salutezza assegnatoli il modo di mantenersi lontani da qualumque malore di colpa, dall'infermarie della terra alla Cittá dell'Empireo abitata solo da sani gl'hanno poi tramandati? quantumque vno si dica esser quell'albero, replica nondimeno se stesso nelle riue del fiume douumque questo scorre, onde fù mostrato ad Ezecchiello moltiplicato senza numero. *Cumque me conuertissem, ecce in Ripa Torrentis ligna multa nimis ex vtraque parte*, doue Giouanni scriue sia vno, ma collectiue spiegano li Spositori. Ancorche vno sia l'istituto Religioso di Francesco, replicato con tutto ciò si mira primieramente ne' tre Ordini, e poi ne'professori in ogni luogo del mondo, in cui alcuna casa si troua, ed in qualsiuoglia banda, oue produce, e matura frutta á benefizio del Cristianesmo. Reca frutta quell'albero nella parte destra, e sinistra, per le quali intende Gioachino la vita attiua, e contemplatiua. Sono innumerabili i Professori de'Francescani Istituti, che cogl'essercizi della vita attiua e contemplatiua perfezzionati si sono. Riccardo da S. Vittore per i germogli fruttiferi di quell'albero pensa additarsi gl' Eletti mantenuti continuamente in terra, ed in Cielo dal Redentore. Dal tempo, che l'albero della Francescana Religione fù piantato mai há intermesso di produrre, e perfezzionare suoi figli nel mondo, e poi auerli glorificati nell'Empireo. Tutta la virtú in quell'Albero di vita deriua dal esser'inaffiato dal fiume celeste, che dal trono dell'Vmanato Dio scaturisce, che se ciò non fosse, forza non auerebbe di fiorir, e coronarsi di frondi sì vaghe e giouevoli, e di frutta sì preziose atte á ristorar, e conseruar la vita di chi se ne pasce, e le gusta. Non altrimenti il vigor grande dell'Albero Francescano trasfuso li viene dalla dottrin' Euangelica ombreggiata in quell'acque sorgenti dal soglio di Dio, secondo il parere del gran Dottore Girolamo. Queste insieme ristrette dal Serafico Padre formato ne há il Fiume dell' euangelica Regola, colla cui osseruanza attrahendo le radici, e germogli dalla mistica Pianta viuacissimi vmori fioriscono, verdeggiano, e fruttificano. Se l'acqua di quel torrente di vita è cagione che produca quell'albero, e maturi le sue frutta non per vna sola volta nell'anno, ma per ogni mese *afferens fructus duodecim per menses singulos reddens fructum suum*. In somiglieuole guisa appunto l'Albero del Francescan'Istituto ogni mese porge le frutta di tanti Religiosi che professando, ed osseruando l'euan-

Ezec. 47.

Ioach. cit. dall'... in questo capit. dell'Apoc.

Hier. in ca. 47 Ezech.

euangelica Regola nellá militante, e trionfante Chiesa fanno ammirarsi, conforme ciascheduno può scorgere in quest'adunanza di narrazioni istoriche quì vnite, in cui mese per mese si propongono l'azzioni di persone illustri imitatrici del Patriarca de'Poueri, quali come pomi bene stagionati, e perfetti dalla mano diuina sono stati colti per l'empireo. Quindi si scorgerá non essersi indarno replicato l'Albero de' tre Ordini di Francesco in tante parti come salci infruttuose, ma come piante feconde secondo quel detto di Crisostomo *Apud hunc Fontem plantata non infructuosæ salices sed Arbores ad ipsum Cælum peruenientes fructum habentes semper maturum*. In ogni giorno di qualsiuoglia mese s'adduce alcun'istoria secondo l'Autore la scriue, seguendo chi sembra più probabile (se bene ciò póco importa) non solo per darne notizia á quei che non l'hanno, ma per muouer l'affetto ad inferuorarsi, e spronarli ad operar'anch'essi santamente, onde auualendosi degl'essempi proposti colmandosi di somiglieuole vigore arriuin'á goder non differenti prerogatiue d'immortalitá, e vita eterna.

Per esser la dottrin'euangelica in guisa di quel Fiume che sorge nel seno del terrestre Paradiso atteso si come quello doppo auer questo irrigato, si diuide fuora in quattro copiosissime correnti *Fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, qui in quatuor capita.* L'Euangelo qual fiume scaturendo dal Paradiso celeste sù poi registrato ne'quattro volumi da Sagri Vangelisti; considerando Girolamo gli Apostoli inbeuuti di tale scienza, e dottrina spargendola frá le Genti pensò esser diuenuti altri dodici Fiumi. *Cerne omnes Apostolos, & iam non quatuor flumina sed duodecim fluuios intelliges exire de Paradiso Scripturarum*. Al qual proposito intende anco il nostro Titelmano quel vaticinio del Salmista *Eleuauerunt Flumina vocem suam. Misisti tu Domine per vniuersum Orbem Terrarum Sanctos Apostolos tuos Prædicatores veritatis, quos sic impleuisti aquis salutaris sapientiæ, & scientiæ euangelicæ doctrinæ quemadmodum flumina aquis sunt salutaribus plena*. Non che il fiume euangelico essendo vno si diuidesse in dodici, ma perche essi dodici coll'acqua medema dell'istess'istituto, e legge andarono la terra inaffiando, onde discorrer conuiene conforme Agostino delle porte del Cielo. *Vna porta Christus, & duodecim portæ Christus quia in duodecim portis Christus, & ideo duodenarius numerus Apostolorum*. Il Vangelo vn sol Fiume, e dodici fiumi, perche in dodici fiumi che sono gli Apostoli è l'istesso Vangelo. Potremo noi di Francesco asserire, che per auer raccolto in se tutti i precetti, e consegli euangelici, e secondo essi ordinando la sua vita per il che di lui si canta *Franciscus euangelicum nec apicem vel vnicum transgreditur nec iota*. ed ingegnandosi d'indurre gl'altri à viuer nella maniera stessa,

Gen. 2.

Hier. l.2.in Habacuc. c.3.

Titel. in Ps. 92.

Aug. in Ps. 86.

sa, venne à rinouellar la vitá Apostolica, inaffiando l'Albero dell'istituto Religioso da lui piantato con essempi e documenti facendo che produca sì gran numero di frutta in terra ed in cielo, è diuenuto vn'ampio fiume, attesο che *Quilibet Vir perfectus potest dici fluuius multiplici ratione*. Ed il Cardinale Vitriaco parlando de' Frati Minori Rampolli della Francescana Pianta dice *Adeo autem primitiuæ Ecclesiæ Religionem paupertatem, & humilitatem in se reformare diligentèr procurant, puras euangelici fontis aquas cum siti & ardore spiritus haurientes, quibus non solum euangelica præcepta, sed & consilia vitam Apostolicam expressius imitantes modis omnibus adimplere laborant*.

Berco rius verb. flumẽ Card. Vitri. c. 32. histo. Occident.

Non si richiedeua inaffio minore che d'vn Fiume copiosissimo d'acque viue deriuante non dalle viscere della Terra, ma dall'Empireo, e dal trono stesso del Sourano Nume per inuigorir l'Albero di questo Religioso Istituto, qual'esser doueua con sentimento più alto, ed eccellenze più degne maggior di quello scritto in Daniele d'vn'immensa grandezza, fortezza, ed altezza poggiante dalla terra infin'al cielo; dilatarsi per tutte le regioni dell'Vniuerso, produrre frondi, e frutta in tanta copia che cibar ne potesse ogni viuente, ricettar sotto la sua ombra per difenderli dall'inclemenza delle stelle, e degli elementi qualumque animale, e bestia, dar'albergo ne' rami à gli vcelli di qual si sia specie. E ciò per auerlo destinato il Signore non al ristoro degl'abitanti in vna Prouincia, ò d'vna sola Nazione, come alcuni Ordini militari ne ad vn certo numero di persone come la Compagnia d' Ignazio nel principio ristretta non più che à sessanta, ma à benefizio d'ogni Regno, Popolo, e Distretto, ridurre alla domestichezza della Grazia diuina, Genti frà se stesse nemiche, barbar'e fiere, à vita santa coloro, che sembrauano più tosto bestie, che huomini, tirar'à suoi rami quelli che pria non conosceuano legge, ne luogo vagando per ogni balza, vall', e campagna. Si che dir possiamo con sentimento più solleuato, e con paragone più acconcio di quello che da gli Spositori viene spiegato il detto luogo *Ecce Arbor in medio terræ, & altitudo eius nimia. Magna arbor, & fortis, & proceritas eius contingens cælum, aspectus illius vsque ad terminos vniuersæ terræ. Folia eius pulcherrima, & fructus eius nimius & esca vniuersorum in ea. Subter eam habitaut animalia, & bestiæ, & in ramis eius conuersantur volucres cæli, & ex ea vescitur omnis caro*.

Dan. 4.

Il desio di contemplar la vaghezza, e saper le virtù delle frutta d'vn tal'Albero, colle quali ammirabili sono diuenute ad ognuno, m'hà indotto à farne la presente adunanza. Trouandomi disoccupato, e considerando in qual impiego spender potessi il tempo che da gl'ordinari essercizi del Coro, e dell'altre communi azzioni mi auanzaua, che à me, ed ad alcun altro fosse per esser di qualche sollie-

uo,

uo, e profitto, ſtimol'à corregger'i difetti, ed acquiſtar'alcun grado di Religioſa bontá, mi ſi rappreſentò nell'animo queſt'opra, quale più volte auerei voluto vedere da altri poſta á luce, e perche tale brama non veniua da veruno ſodisfatta, [illegible] d'appagarla colle mie ſteſſe fatighe. Mi parue l'impreſa grande aſſai maggiore della mia debolezza, e non conueneuol'alla mia imperizia, preſi finalmente coraggio, non confidando, anzi diffidando delle mie forze, come nulle affatto, ed ád ogni atto buono benche minimo oltremodo inabili, aliuogando tutta la fiducia nell'Altiſſimo, e ne'Santi Eroi le cui azzioni, e virtù ſaper'e ſcriuere deſignauo, e da quali riputai quella voglia in me deriuata. Penna di gran valore, e regolata da ſolleuatiſſimo ingegno ſi richiedeua: con tutto ciò riflettendo, che le vite, ed operazzioni de'Santi quanto più ſemplicemente ſono raccontate, e propoſte, tanto più campeggiano, e cagionano affetti nell'anime fedeli, non hò voluto per queſto rifiutare d'abbracciar la fatiga, tanto più che non penſo abbia á ſeruir á curioſi, e ſcientifici verſati in ogni iſtoria, ed á pieno informati degl'auuenimenti di Perſone ſagre, e Religioſe, ma á ſemplici bramoſi ſolo di ſuegliare ne'loro cuori affetti feruoroſi, ed eſſercitarſi in atti di virtù vmili per acquiſtar la Diuina Grazia, e qualche grado di Criſtiana perfezzione. Non mancano volumi dottiſſimi á dotti, nello ſtudio de'quali impiegar ſi poſſono ſecondo gl'intelletti loro addotrinati deſiderano per ſodisfar'all'eleuate ſue voglie. Abondano coſtoro nelle menti di motiui per compungerſi, ed eccitarſi á diuozione ogni qualumque volta colla volontá vi conſentano. Gli ſemplici, e ſenza lettere che per lo più hanno pronto il volere, biſogno tengono d'eſſempi, e direzzioni che nell'azzioni, e procedere d'Huomini perfetti ſi racchiudono. Due altri punti particolari di vantaggio m'hanno aſſai ſoſpinto ad intraprender la preſente facenda; il primo, acciò la lezzione foſſe tutta ſpirituale, ed impulſiua alla diuozione. Vedendo che nelle noſtre Croniche ſpeſſo trá l'azzioni di Religioſi eſſemplari in eſſe contenute s'apportano racconti di Capitoli, ed altri ſucceſſi non molto atti á ſuegliar'affettuoſi ſentimenti, onde interrompendoſi quando queſti cominciati ſtan'in vn'anima da coſa che l'aliena, e diſtrae, non s'arriua il fine tanto bramato, e che ſoura qualumque altra coſa procurare ſi deue, tanto maggiormente che tali narrazioni di ſucceſſi capitolari e d'altro, poco, ò nulla importa ad alcuni il ſaperlo, quantumque negl'Annali ſia neceſſario inſeriruili per ragguaglio del progreſſo della Religione, ſe dir non vogliamo che nel regiſtro dell'Ordine ſarebbe á ciò baſteuole. L'altro punto è ſtato il vedere che nelle Croniche vi mancano Vite di moltiſſimi Huomini ſegnalati viſſuti figli, e fattiſi imita-

no

tori del Serafico Patriarca, quali rammentate possono non há dubio spronar'i Nostri, ed incitar'altri alla perfezzione scopo principale degl'Autori de'Sagri Volumi. Non è stato á me possibile raccoglierle tutte per esser la Religione sì vasta, è trouarmi io ristretto tra confini, in cui tantosto non capitano, ed è malageuol'il procurarle. Tuttauia se l'opra piacerá facilmente potrá farsi migliore e più compita da persona dotata di quel talento che á me dato non conosco. Ridotta questa fatiga al presente stato non hò auuto desio molto ardente di cauarla alla luce; anzi qualumque volta mi si è rappresentato, nel rifletterlo mi son'ingegnato rimetterla alla disposizione del Signor Iddio con pregarlo, che quando se ne compiacesse mi suggerisse anco il modo d'effettuarlo senza sua offesa, acciò quello che si pretende douer seruire per isfuggir'il dispiacerli, e per mezzo di piacerli, nel principio stesso non venisse ad esserli disgusteuole onde poi negasse di concorrer con esso á cagionar'i buoni effetti che si desiderano ne'Fedeli, quali egli da se solo può adempire senza vi si adopra creatura veruna, conforme in tanti sappiamo auer'operato.

Hò studiato porui del mio quanto men' hò potuto, onde debbo affermar'esserui nulla maneggiato com' vn'istromento poco men che inanimato, sapendo che se voleuo inserirui cosa propria non sarebbe stata ne buona, e grata, e però hò raccolto solo cose essaminate, ed approuate esendo state cauate alla luce da buoni Autori. La maggior parte è stata presa da gli Annali del nostro Luca Vadingo tanto accurato nello scriuere, ed indagare la verità, nel che non hà perdonato à fatiga, e però seguendo lui, e giudicando colla sua scorta sfuggire ogni errore, hò lasciato gl'altri quando diuersi da lui gli hò trouati. Spero nel Signore sia per giouar'all'anima di chiumque è per legger'ed alla mia, che n'è di tutte più bisognosa.

E l'opra diuisa in due volumi che vn solo saria stato d'eccessiua grandezza noioso ed incommodo à tenerlo nelle mani per leggerlo, e per il fine medemo ingegnato mi sono ridurre tutte le leggende alla maggiore breuità che la mia scipitezza há potuto, non mirando tanto á miracoli, quanto alle virtù, ed atti eroici de'Francescani Religiosi. Sono senza paragone molte più le narrazioni breui, che le distese alquanto per la poca cura de'Nostri nello scriuere l'azzioni degne delle persone segnalate, proprietá singolare dell'Ordine Minoritico, non celebrare i lodeuoli fatti de'suoi, ma tenerli, e lasciarli sepellir dall'oblio, onde molte Vite non si sarano saputte, se da stranieri non fossero rapportate. E con tutto ciò gran numero non è noto ne anco per nome, secondo la riuelazione fatta al nostro Beato Cherubino da Spoleti, che nel primo secolo in cui vscì

la

la Riforma dell'Osseruanza, quaranta due mila Frati furonó in Cielo coronati di gloria doppo il corso di vita perfetta in terra, non ostante che allora i Frati Riformati fossero in poco numero, e di pochissimi sappiamo alcune cose, restando l'opre più eroiche couerte col velo dell'vmile taciturnità, ed ascoste ne' latiboli della segretezza, bastando agl' operatori di quelle anzi con ogni studio procurando fossero solamente á Dio note appresso di cui cosa veruna può asconderfi, e dal quale solamente i perfetti n' aspettano il guiderdone. Piaccia al Signore mantenere vn tale spirito à chi l'há, concederlo á me, che me ne trouo priuo, acciò tutti siamo indefessi nel Santamente operare, e fuggendo á tutto potere l'vmane lodi, dal Sourano Remuneratore nella sera della vita mortale copiosa mercede á conseguirne ci dispo- niamo.

PRO-

PROTESTATIO
AVCTORIS.

INhærendo decreto à Summo Pontifice Vrbano Octauo Emanato die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis, eiusque confirmationis edita die 5. Iulij 1634., necnon ipsius declarationis facta die 5. Iulij 1631. circa impressionem Librorum continentium gesta, miracula, reuelationes, & quæcumque alia beneficia ab Hominibus, qui Sanctitate, vel Martirio celebres ex hac vita cesserunt, ea, qua decet obseruantia, & reuerentia, profiteor omnibus hoc volumine comprehensis nullum me præsumere auctoritatis robur adijcere, nisi humana, ijs exceptis, quæ Sancta Catholica Romana Ecclesia, aut Sancta Sedes Apostolica potestate à Deo accepta firmauit.

TAVOLA

De' Nomi de' Santi, Beati, e Venerabili, che si contengono in questa prima Parte per ordine d'Alfabetto.

Bal.

Filip-

G

b Gio-

Mar-

N

O

P

R

S

GEN

TAVOLA

De' Nomi de' Santi, Beati, e Venerabili, che si contengono in questa prima Parte secondo l'ordine de Mesi.

GENNAIO.

1. Giouanni Parenti.
Mariano dal Bosco.
Girolamo d'Ancona.
Caterina degl'Angioli.
2. Accursio Toscano.
Antonio Gayns, e Compagni.
Cecilia Coppoli.
3. *Bartolomeo* Baro.
Maria dello Spirito.
4. Giouanni Zuaze.
Giunipero Compagno del Padre S. Francesco.
Angiola da Foligno.
5. Giouanni Pizzarro.
Ruggiero Discepolo del Padre San Francesco.
6. Pietro del Campo.
Giouanna Rodriquez.
Caterina d'Aragona Regina d'Inghilterra..
7. Matteo da Girgante.
Climaco Cobilino.
8. Francesca d'Assisi.
9. Andrea da Spoleti.
Benuenuta d'Ancona.
10. Giouanni Ortolano.
11. Giouanni Riuotorto, e Pietro Menquio.
Ladislao Ongaro.
12. Pauolo da Perpignano.
Guido da Cortona.
Angiolo Bonzi.
Lucia da Norcia.
13. Santi dalla Ripa Transone.
Giouanni Alcozi.
Teresa Garzia.
14. Festa del gloriosissimo Nome di Giesù.
Odorico del Friuli.
15. Francesco Lorenzi.
Giacomo da Città della Pieue.
16 Li cinque primi Martiri Francescani.
17. Pietro da Trauanda.
18. Francesco Zirani.
19. Luiggi d'Aracil.
Maria della Concezzione.
Agnese di Dio.
20. Zaccaria Romano.
Eustochio Vergine.
21. Gualtiero Vescouo.
Pauolo da Brescia.
22. Ermanno da Gerstungen.
23. Guglielmo Inglese.
24. Giouanni dal Basto.
Agnese della Concezzione.
25. Giouannuccio da Valterrena.
26. Pauola da Foligno.
27. Roderico Robicio.
28. Antonio Scalmato.
29. Antonio da S. Regina.
30. Francesca da Fano.
31. Guido da Cettona.
Andrea Polacco.
Caterina Gonzalez.
B. Lodouica Albertoni.

F E B R A I O.

1. ANdrea d'Anagni.
Pietro Ferretti.
Viridiana Terziaria.
2. Michele Bal.
Teodorico da Munster.
Chiara da Rimini.
3. Vitale Compagno de' cinque Martiri.
Giouanni della Roccella.
Vergine Anonima da Borgogna.
4. Pasqualina da Foligno.
Giouanna Vallois Regina di Francia.
5. Martiri 23. del Giappone.
6. Gentile da Spoleti.
Antonio d'Vrbino.
7. Antonio da Stronconio.
8. Ermanno da Foligno.
Giacoma da Sette soli.
9. Bernardino Caimo.
10. Gasbaro da Firenze.
Lonardo da Foligno.
Pauolo Alemanno.
11. Catalano Fabri, e Pietro Pasquali.
Girolamo Stuffi.
12. Martirio di cinque Francescani in Bulgaria.
Stefano Coruo.
Cristoforo Criuelli.
13. Angiolo da Rieti.
14. Ottone da Germania.
Luiggi di Pietro Latini.
Giouanni Ongaro.
Michele Magotti.
15. Traslatione del Corpo di S. Antonio.
Giouanni Ristoro.
16. Adolfo Conte d'Alsatia.
Marchione da Cortona.
Francesco di Gatta.
Filippa Mareri.
17. Luca da Padoua.
Barnaba da Terni.
Frate Ortolano.
18. Bentiuoglia da S. Seuerino.
Giouanni da S. Torquato.
Lucia Sancia.
19. Antonio da S. Irena.
Pietro da Montecchio.
Corrado da Piacenza.
20. Giacinto da S. Francesco.
21. Vgone da Digna, e Dulcina sua sorella.
22. Eletto Discepolo del Padre S. Francesco.
Alfonso Rodriquez.
Cornelio da Zirizzea.
Margherita da Cortona.
23. Nicolò d'Osmo.
24. Lopez, ò Lupo da Salazar.
Ildefonso delle Fuente.
25. Sebastiano Appariccio.
26. Martino Martini.
27. Rinaldo da Rieti.
Bartolomeo Catanco.
Chiara Vbaldini.
vlt. Daniel'Italiano.
Agnese, e Chiara discepole di Santa Chiara.
Antonia da Firenze.

M A R Z O.

1. LAndolfo Caracciolo.
   Antonio Nibrisense.
   Maria Suárez.
   Tobia Terziaria.
2. Buonagrazia Ministro Generale.
3. Giouanni da S. Michele.
   Alfonso Alcanizes.
4. Siluestro d'Assisi.
5. Pauolo Tonolieri, e Compagni.
   Lorenzo Arciuescouo di Suezia.
   Vgone da Prato.
   Polidoro Romano.
6. Agnese Principessa.
   B. Colletta.
   Pier Giouanni Oliui.
7. Filippo Martire.
   Guglielmo Inglese.
8. Maldonata da Beluis.
9. Caterina da Bologna.
10. Pietro Catanio.
   Alfonso da Scalona.
11. Tre Predicatori vccisi dagl'Eretici.
   Cristoforo da Zamorra.
12. Andrea d'Atri.
   Tre Monache Scalze Francescane.
13. Angiolo, ò Agnello da Pisa.
   Arrigo Prencipe di Dania.
14. Traslazione del Corpo di S. Buonauentura.
   Agnello Vescouo di Marrocco.
   Antonio Terziario.
15. Antonio Arciuescouo di Durazzo.
   Martino da Foligno.
   Bartolomeo da Colle.
   Monaldo, e Compagni.
16. Torello da Poppi Terziario.
   Beatrice Rusconi Terziaria.
17. Onofrio Laico.
   Pauola Malatesta Marchese di Mantoua.
18. Saluadore d'Orta.
19. Giouanni da Parma.
   Marco da Santa Maria in Gallo.
20. Filippo Longo Compagno del P. S. Francesco.
   Giouanni Inglese.
21. Francesco da Galisteo.
   Angiola da Disenzano.
22. S. Benuenuto Vescouo.
   Cherubino da Messina.
23. Cristoforo Numaio Cardinale.
   Francesco Melo.
24. Graziano da Romagna.
   Pacifica d'Assisi.
25. Marco da Nizza.
   Bernardina da Foligno.
26. Marco da Bologna.
27. Andrea da Siena.
   Maria Calderonia.
28. Francesco da Lione.
   Giouanni Gaeti.
29. Antonio dalla Villa di S. Giouanni in Val d'Arno.
   Diego Gusmanni.
30. Pietro Regalado.
   Apollonio dell'Aquila.
31. Pauolo da Spoleti.
   Alfonso Molina.
   Maria Manuella.

APRILE

1. Cesario da Spira.
Antonio da Segouia.
Melchiorre da Ierba.
Giouanni Moya.
2. S. Francesco da Pauola.
Angiolo da Spoleti.
Monaldo da Firenze.
Pietro Alfaro.
3. Giouanni dalla Penna.
Pietro Melgari.
Alessandrina da Sulmona.
Chiara Martinez.
4. Nicolò da monte Coruino, e Compagni.
Giouanni da Valle.
Pietro Stella, e Gasbaro da Barga.
Benedetto da S. Fradello.
5. Corrado da Sassonia, e Stefano Ongaro.
Cristoforo Catanio.
6. Giouanni d'Asterdam.
Ambrogio Miliano.
7. Francesco da S. Gioseppe.
Alfonso Errera.
Pietro Santoyo.
Eluira da Villa Secca.
8. Luiggi Colombo.
Giouanni Cabrera.
Giuliano di S. Agostino.
9. Tomaso Tolentino, e Compagni.
10. Nicolò Tomacelli.
Antonio Maldonato.
11. Giouanni Eteo.
Angiolo da Clauasio.
12. Gerardo, e Simone.
Francesca di S. Chiara.
13. Gonsaluo da Valbona.
Antonio di S. Gregorio.
14. Ridolfo Inglese.
Maria di Luna, e Compagne.
15. Giouanni da Montepulciano.
Benedetto da Valenza.
Pietro di S. Andrea.
16. Alfonso Sartore.
Bernardo Laredo.
Giacomo Parisio.
17. Girolamo Gelues.
Francesco Simbroni.
18. Francesco Merbecano.
Alfonso Ordonez.
Andrea Ibernoni.
19. Corrado d'Ascoli.
Giouanni Bouadiglia.
Casulta Aragonese.
Pietro Carobilij.
20. Teodorico Loet.
Francesco Torallo.
Matteo da Castiglione.
Domenico da Lionessa.
21. Guido da Bolsena.
Demetrio Milanese.
Alfonso della Croce, e Compagni.
22. Stefano Ongaro.
Francesco da Fabriano.
Giouanni Massaccio.
Filippo da Carpineto.
23. Dionigi Pontano, e Compagni.
Egidio d'Assisi.
Giouanna da Segni.
24. Giouanni Peccamo.
Francesco Colmenario.
Gemma da Sulmona.
25. Ferdinando Vaquerio Vescouo di Goa.
Angiolo Clareno.
Gioachino da Villalobos.
26. Costanza Regina.
Anna della Croce.
27. Giouanni da Capestrano.
Giacomo Schiauone.
Maria da S. Girolamo.
28. Traslatione del Corpo, e Canonizazione di S. Pietro d'Alcantara.
Lucesio Terziario.
29. Luiggi da Piacenza.
Giouanni Linario.
Giacomo Oldo.
30. Luiggi da Barga.
Angiolo da Ciuitella.
Giouanni Riccio.
Lisabetta Ponzia.
Geremia da Fermo.

MAGGIO.

1. LVpo Agnello Vescouo.
Nicolò Pepoli.
Filippino da Castiglia.
Vbaldo Terziario.
Traslazione del Corpo di S. Lisabetta.
2. Giouanni Semplice.
3. Giouanna della Croce.
4. Filippo dell'Aquila.
Ladislao da Gelnono.
Monache Martirizate.
Baldassarre da Firenze.
5. Gonsaluo Mendez.
6. Lisabetta della Torre.
7. Giouanni da Tagliacozzi.
Antonio Betetta.
Buonauentura da Ciuita di Chieti.
8. Giouanni Stronconio.
Francesco da Villari.
9. Roderico da Beluiso.
10. Pier Giouanni da Maiorica.
11. Giacomo d'Almonte.
Francesco da Zamorra.
12. Giouanni Clementi.
13. Gerardo da Villa Magna.
Antonio Ongaro.
Tomaso Schiauone.
Maria dell'Incarnazione.
14. Barbaro d'Assisi.
Giouanni Buonuisi.
Cassilide Calderonia.
15. Antonio Tigrimi.
Caterina Lopez.
16. Francesco da Durazzo.
Giouanni Flores.
17. B. Pasquale Baylon.
18. Traslazione del Corpo di S. Bernardino.
B. Felice da Cantalico Cappuccino.
Filippo Aquerio.
Domenico Gagliardi.
19. Giouanni Cesina, e Pietro Duegnas.
Vmiliana Terziaria.
20. S. Bernardino.
21. Adamo della Marca.
Francesca Rodriquez.
22. Pietro dell'Assunzione.
23. Giouanni Foresto.
24. Francesco Moneo.
Lisabetta della Nunziatà.
Maria di Giesù.
25. Traslazione del Corpo del P. San Francesco.
26. Bartolomeo Anglerio.
Francesco Torre.
Madalena di Costanzo.
27. Traslazione del Corpo di San Diego.
28. Erculano da Piagale.
29. Stefano da Narbona, e Compagni.
30. Giouanni Lombardo.
Giutta, ò Giuditta Vedoua Terziaria.
31. Giacomo da Pauia.
Luiggi Sandoual.
Bartolomeo Portoghese.
Pietro de' Monti.
Maria di Battista da Foligno.

GIVGNO.

1\. Pelingotto d'Vrbino.
2\. Giouanni da Rocca tagliata.
Gasbaro da S. Gioseppe.
3\. Riccardo Rishe, e Compagni.
Andrea Caccioli.
Pauolo Giouia.
Lorenzo da Rapariegos.
4\. Diego da Murcia.
Giouanni Grai.
Canonico da Compostella.
5\. Pietro d'Aragona.
Rinaldo d'Orsaia.
Antonio da Borgo Rietino.
Ambroio Lombardo.
Diego Ernandez.
6\. Valentino da Narni.
Pacifico da Ceredano.
Lonardo Polacco.
Diego Simenez.
Lorenzo da Villa magna.
Delfina di Pietr'Alba.
7\. Giouanni Tozalio.
Angiolo da Verbosa.
Luiggi Gonzaga.
Epifanio Alemanno.
Alfonso Lupo.
8\. Amando da Zirezzea.
Francesco della Croce.
Maria Aluarez.
9\. Agostino Rodriquez, e Compagni.
Chiara Rodriquez.
10\. Bonifacio da Riparolo.
11\. Acacio Putto Fiammengo.
Luca Atmadobar.
Vincenzo Spagnuolo.
12\. Matteo da Narni.
Monaca morta stranamente.
Giouanna del Battesimo.

13\. S. Antonio di Padoua.
Margherita da Foligno.
Agnese del Ferro.
14\. Giouanni Zumarago Arciuescouo di Messico.
15\. Giouanni da Prussia.
Michele da Garouillas.
16\. Giouanni Alburquerque Vescouo.
17\. Diego da Villalonio.
Giacoma, e Lodouica dall'Aquila.
18\. Raimondo Gaufredi.
19\. Giacomo d'Assisi.
Michelina Terziaria.
20\. Alfonso Betanzos.
Elia Pucci.
21\. Raimondo dalla Marca.
Leonora Gusmanni.
22\. Giouanni Pennemano.
Pietro Spagnuolo Terziario.
23\. Buonauentura d'Antrodoco.
Francesca della Croce, e Giouanna da S. Stefano.
24\. Morte di sei Frati ed vn Terziario Francescani.
25\. Giacomo, e Gieremia vccisi in Safet.
Daniel'Arendoc, e Compagni Vccisi in Olanda.
Giouanni da Ripa.
26\. Caterina Ornela.
Maria di S. Antonio.
27\. Benuenuto da Gubbio.
Sancia Martinez.
28\. Pietro da Gante.
Vrraca Rodriquez.
29\. Raimondo Lullo.
30\. Giouanni da Spira.
Orlando Catanio.
Mattia Nazarei.

Frater

Frater Franciſcus Maria à Cremona totius Ordinis S. Franciſci ex Miniſter Generalis, ac in tota Ciſmontana Familia Commiſſarius Generalis, & Seruus: Dilecto Nobis plurimum in Christo Patri Fratri Benedicto à Sulmone Concionatori Lectori Generali, ac Prouinciæ noſtræ Reformatæ S. Bernardini Miniſtro Prouinciali Salutem.

CVm opus à te compoſitum cui titulus eſt *Leggendario Franciſcano &c.* iam à duobus Theologis noſtri Ordinis legitimè deputatis reuiſum, & approbatum fuerit, ac eius impreſſio iam inchoata propter quaſdam difficultates ſuſpenſa extiterit. Nunc his remotis, nihilque compertum ſit, quin peragi, & vltimari queat: Tenore præſentium facultatem concedimus vt prædicti operis impreſſio proſequi, & perfici poſſit: præcipiendo omnibus, & ſingulis noſtro gubernio ſubiectis, ne huic noſtræ conceſſioni quoquomodo ſe opponere, aut impreſſionem eius impedire preſumant, vel audeant. Datum Romæ ex Conuentu Noſtro Aracælitano 28. Maij 1676.

Fr. Franciſcus Maria de Cremona
Commiſſarius Generalis.

NOI

NOI RIFORMATORI
DELLO STVDIO DI PADOVA.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore , nel Libro intitolato, *Leggendario Francifcano*, nel quale fi contengono le vite, e morti de Santi, Beati, & altri Huomini Venerabili , raccolte dal Padre Benedetto Mazzara, non v'effer cofa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per atteftato del Segretario noftro niente contro Prencipi, e buoni coftumi, concedemo licenza à Bartolomeo Tramontino di poterlo ftampare offeruando gli ordini &c.

Data li 15. Agofto 1675.

(
(Aluife Mocenigo Rif.
(Siluestro Valier K. Proc. Rif.

Gio: Battifta Nicolofi Segretario.

LEG-

LEGGENDARIO FRANCESCANO

Raccolto dal Padre

BENEDETTO MAZZARA DI SOLMONA,

Minore Riformato della Prouincia di S. Bernardino.

PARTE PRIMA.

Adi primo di Gennaro.

VITA DEL B. GIOVANNI PARENTI.

1 El tempo, che il Serafico P. S. Francesco giua per il Mondo seminando à popoli la Diuina parola, per indurli à penitenza, gionto à Firenze, ed iui, secondo il suo costume predicando, indusse molti ad abbandonare le vanità del Mondo, quali vestì dell'abito della da lui istituita Religione. Frà questi vno fù il B. Giouanni Parenti natiuo della terra di Carmignano non molto distante da Pistoia, Dottore in legge Canonica, e Ciuile, e di grido non mediocre, onde annouerato era frà Cittadini Romani, ed allora Giodice di Ciuità Castellana. Fù motiuo à Giouanni di rendersi discepolo, e figlio del mentouato Patriarca il trouarsi vna sera, mentre che non lungi da Firenze passaggiaua (altri dicono che staua in vna finestra della sua abitazione) mirando vn Porcaro non poco affatigarsi per introdurre i porci nel porcile, ma indarno, poiche detti animali volgendosi chi in vna parte, e chi in vn'altra faceuano al lor Guardiano perder' il tempo, e la fatiga. Vedendo ciò il compagno, e che omai cominciaua ad impazientarsi, disseli, se vuoi, che vi entrino, di, queste parole, Porci, Porci, entrate nel porcile, come i Dottori, e Giodici entrano nell'Inferno. Dette tali parole, entrarono senza rumore subito, e con facilezza quasi forzati da sì strano incantesmo. Ciò osseruato con merauiglia, e con attenzione considerato da Giouanni, attimorito, e da Dio ispirato lasciò l'vfficio di Giodice, dispensata tutta la sua robba à poueri, conducendo seco vn suo figlio al P. S. Francesco portossi, della cui virtù già era consapeuole, ed ambedue il suo abito indossarono. Nella Religione non ebbe più à cuore, che lo studio, ed essercizio della diuozione, ed austerità, colle quali impetrò dal Signore il dono delle lagrime, di cui tanto assiduamente scaturiuano i suoi occhi, che il Maestro delle lagrime era nomato. Scorgendo il P. S. Francesco la di lui bontà, e prudenza, l'auea in non piccola stima, come lo dichiarò inuiandolo con molti Frati nella Spagna per dilatar'il suo ordine, istituendolo primo Ministro di quella Regione. Esseguì con tanta prestezza il viaggio di questa Missione Giouanni, che parea corresse per le poste benche à piè, e scalzo n'andasse con diece compagni. Gionse in breue

breue circa la festa dell'Assunzione della Madonna in Siragozza Città principale della Spagna capo del Regno d'Aragona, e subito al Vescouo di quella, al Capitolo, ed à quei del gouerno laico appresentandosi furono con benignità accolti, e stabilito il giorno, in cui i Rettori di Siragozza assieme adunati i Frati esponessero commodamente quanto desiderauano. Venuto il giorno determinato, il B. Giouanni accompagnato con diece sudetti nel palagio della Chiesa catedrale detta S. Saluatore, dauanti quella nobilissima adunanza si trasferì, e con tali parole altretanto vmile, quanto Religiose parlogli. Signori Illustrissimi non meno per l'vfficio, che per l'affetto della Cattolica Religione, che in voi risplende, il clementissimo Iddio, come quello, che alla Cattolica Chiesa sposa diletta del suo amatissimo figlio Giesù Christo, è prontissimo in qualsiuoglia necessità à porgere opportuno soccorso, in questi vltimi, e calamitosi tempi s'è compiaciuto eleggere vn huomo idiota, e senza scienza, semplice, occupato pria nella mercanzia, figlio d'vn certo Pietro Bernardone d'Assisi, chiamato Francesco, il quale al Mondo la via della salutezza dimostri, ed à penitenza induca i peccatori. Questi all'illuminazioni del Padre de' lumi, ed ispirationi del vero Iddio vbediente, posposti tutti i piaceri del Mondo s'è dato totalmente alla pouertà, all'vmiltà, al dispreggio di qualunque cosa terrena, ammettendo in sua compagnia alcun'altri del medemo volere, che le sue orme seguissero, quali tanto per la Dio gratia sono cresciuti, che pochi giorni sono, eccedeuano il numero di cinque mila, cosa in vero miraculosa, non essendo cominciata questa Congregatione che da sedici anni in circa. Volendo oltre di ciò questo Francesco fatto già nostro Padre, per corrispondere al grand'affetto, e paterna beneuolenza, come potete riconoscer, di Onorio Terzo, ed Innocenzo Terzo parimenti in approuar la Regola da lui scritta, e dallo Spirito Santo dettatali, alla singolar'amoreuolezza dagl'Illustrissimi Signori Cardinali della Romana Chiesa mostratali in commendar detta Regola, e la sua vocazione adempire, de' compagni, e seguaci del suo istituto alcuni hà spediti nella Germania, altri nella Francia, altri altroue, per insegnar à mortali l'osseruanza de' Diuini precetti, abborrir i vizi, abbracciar le virtù, ed à questa famosissima Città hà destinato noi, che al numero di quelli è piaciuto al Cielo d'ascriuerci. Vi supplichiamo dunque se la nostra conuersazione non vi dispiace, vogliate concederci vn piccolo albergo, oue possiamo ricouerarci, attender'al Diuino seruigio, ed essequire il desio del nostro Padre. Ne ciò malageuole vi sembri, poiche de' vostri beni, e ricchezze nulla noi non vogliamo, eccetto il poco vitto à noi necessario, ed abito dispreggiato quale procacciaremo ò colle corporali fatighe, ò col mendicare da porta in porta.

2 Detto ch'ebbe tutto ciò il seruo del Signore si cauò dalla Manica le lettere del Sommo Pontefice Onorio Terzo, e di più Cardinali in loro raccommandazione, ed al Vescouo, ed altri Assessori à legger le diede. Tutti ammirarono non poco lo spirito, abito, ed vmiltà di Giouanni, e con istanza li chiederono, se portaua lettere del suo Patriarca, le mostrasse. Incontanente lui gl'appresentò le lettere, che il Santo Padre diede à suoi Frati mandati per il Mondo à predicar', e fondare Conuenti, dirette à Vescoui, Magistrati, e Gouernadori delle Terre, e Prouincie. Appena il Vescouo, e Senato di Siragozza leggerono le lettere da Francesco à loro scritte, che s'accesero di tutti loro i cuori di tanta diuozione al S. Padre, ed affetto all'vmile Missionario, e compagni, che risoluerono prouederli di stanza, e nella festa di Sant'Agostino li assegnarono certe case da presso il fiume Ibero non molto dalla Città distanti, oue per alcun'anni con onore di essi, ed edificazione de' popoli dimorarono. Col suo buon'indrizzo venne à propagarsi la Religione Franciscana nella Spagna, e fondarsi Conuenti per i suoi.

3 Il medemo B. Giouanni si tiene per indubitato, che con alcuni de' suoi fossero quei, che nell'istesso tempo aggiustate le cose in Siragozza passarono in altri Regni della Spagna, e gionsero specialmente in Leone, conforme da quello iui da Frati Minori, e Predicatori operato si raccoglie. Eranui passati alcuni Eretici Abbigesi, e per seminarui i loro errori studiauano far vedere i miracoli per inganni, ed opre del

Demo-

Demonio. Finsero i Maluagi, che in alcuni luoghi immondi succedeuano de'miracoli, acciò gl'huomini ingannati s'imaginassero, che per la sordidezza del luogo erano fatti dal Demonio, onde venissero à restar persuasi, che i miracoli fatti da Santi, e da Cristo nella Chiesa Cattolica fossero parimenti opre diaboliche. Essendo morto il Vescouo Roderico nella Città di Leone, douendo il Clero elegger il nuouo Pastore, venne à dissenzione, ed à ritardarsi tal'elezzione. Parendo à gl'Eretici questa atta occasione à loro di seminar i suoi errori, per esser quella Chiesa priua di Rettore, subito vi concorsero, e cominciarono à sparger falsamente, che in vn certo luogo d' immondiglie auueniuano miracoli, eraui stato sepellito vn Eretico, ed vn'altro omicida che à tradimento auea occiso il Zio. Era di vantaggio iui da presso vn fonte, in cui gl'Eretici sparsero del sangue, acciò l'acqua in sangue cangiata apparisse. Veniuano da diuerse parti le genti per veder'i miracoli che per fama intendeuano operarsi, e per maggiormente ingannarle, molti con pagamento sedotti da gl'empi, si fingeuano altri ciechi, altri zoppi, altri indemoniati, altri da altre infermità trauagliati, e beuendo l'acqua di quel fonte diceuansi risanati. Dissepellirono anco i medemi Eretici l'ossa dell'Eretico iui atterrato, dicendo, che era stato vn santissimo Martire. Alcuni del Clero da simplicità indotti assecondando in questo sagrilegio i laici, eressero soura il detto fonte vn fortissimo domicilio, e già stauano di commune parere per esporre l'ossa del prenomato omicida, qual asseriuano essere stato vn santissimo Abbate. Cominciando poi gl'Eretici à discuoprire ad alcuni questa astuta frode burlandosi della Cattolica Fede diceuano, che in tal maniera si faceuano i miracoli nella Chiesa colle Reliquie de Santi, e vi fù chi dando orecchie à cotesti inganni s'indusse à crederli, ed cader nell'Eresia. Venne ciò à notizia à Frati Predicatori, e Minori, che nella Spagna si trouauano, e predicando detestarono l'orrendo misfatto, essortando chi per ignoranza eraui incorso à guardarsene per l'auuenire, e pentendosi del fatto chiederne à Dio perdono. Ma quanto s'ingegnauano i Frati, ed il Clero d'impedir l'essegrando culto dato in quel luogo abomineuole à quell'ossa immonde, tanto più le genti s'accendeuano à proseguir la diabolica venerazione, e chiamauano Eretici i Frati Predicatori, Minori, e Preti contrarij à tanta sceleratezza. Ne giubilauano gl' Eretici, asserendo publicamente, che maggiore santità e miracolo era nell'ossa ed immondiglie oue stauano, che in tutte le Chiese, e reliquie de'Santi adorate da Cattolici. I Vescoui conuicini per ouuiare fulminarono scommuniche contro chiunque iui accostauasi per il sagrilego culto, ma senza profitto, auendo il Demonio infuriato le menti di molti, ed vnitili cogl'Eretici. Gionse la fama di tutto ciò in Roma, oue frà gl'altri trouauasi vn Diacono Spagnuolo molto zelante della Fede Cattolica, e che in estremo abborriua ogni Eresia, ed vdendo raccontarlo si turbò à dismisura, ed affrettò il ritorno alla Padria per leuar del tutto tanta empietà. Venuto in Leone, ed informato più à pieno del succeduto per l'escandescenza diede quasi in pazzia, rimprouerando per tutto i Cittadini come seguaci, e fautori d'Eretici. Ne potendo per la colera rattenersi vedendo coloro deuiare dal retto sentiero della Diuina legge, quantunque gl'amici si forzasero di mitigarlo temendo non fose da gl'auuersarij vccíso. Se n'andò dal Senato dicendoli, come l'enormità iui commesa auea infamata tutta la Spagna, e che da quella Città, da cui come Metropoli del Regno promulgar si doueuano giuste leggi, pulullauano Eresie. Aggionse, che Iddio non auerebbe fatto più piouere in quelle parti fin che non auesero destrutto la profana stanza, e buttate via quell'osa abomineuoli, poiche dal tempo ch'era lì quell'esegranda venerazione incominciata, e per diece mesi di quell'anno non era piouuto, diuenuta la terra arsiccia per l'aridezza. Il Giodice del Conseglio à queste parole in presenza di tutti disse al Diacono, se demolimo noi l'edifizio ci concederà il Signore la pioggia? Rispose colmo di fede il Diacono. Date voi à me facoltà di rouinar quella fabrica con quanto in essa si troua, ed io in nome del Nostro Signor Giesù Cristo vi prometto sotto pena della vita, e di tutte le mie sostanze, che frà otto giorni Iddio vi darà abondeuolissima

Pioggia. Accettò il partito il Senato, e diedero libera podestà al Diacono di rouinar, e fare quello li piaceua. Subito il giorno seguente costui con vna grossa comitiua di gente andò à demolir quella stanza, e prese l'ossa sudette in minutissimi pezzetti ridottole frà il limo gittolle. Compita la destruzzione volendo vn poco riposarsi frà i legni rouinati vdissi vn suono di strepitosa tromba per far noto à tutti il Demonio con quel rumore, che di mala voglia partiuasi. Il dì susseguente s'accese non sò come vn fuoco nella Città, ed inuigorito dal vento brugiò molte case, per il che fù da Cittadini cercato il detto Diacono per vcciderlo, attesò inuece della pioggia promessa era venuto il fuoco, e consumati i di loro domicilij. Insolentirono gli Eretici contro del Clero affermando sfacciatamente degno di morte il Diacono, e che per lunghissimo tempo non sarebbe piouuto. Ma il Signore auendo de suoi fedeli misericordia otto giorni doppo la destruzzione del sagrilego luogo fauorì d'vna grandissima pioggia, ed essendo priui di speranza di raccoglier dalla terra verun frutto in quell'anno n'ebbero vna copia eccessiua. Quindi il Diacono mosse vna grande persecuzione contro gl'Eretici, quali confusi dalla Città di Leone vergognosamente fuggirono. Circa il tempo che il B. Giouanni co' suoi passò nella Spagna si tiene questo auuenisse, poiche allora si scriue essere stata grandissima siccità, e che si temeua di sterilezza, si che lui creder si deue fosse, che à predetti Eretici s'oppose.

4 Attese con somma diligenza à dilatare la Religione nella Spagna fondando Conuenti in seruigio di Dio, e benefizio del prossimo. Nel 1230. facendosi per ordine di Gregorio Nono il Capitolo generale in Roma, oue come Ministro Prouinciale di Spagna v'interuenne, ed essendo dal mentouato Pontefice deposto dall'vfficio Frat'Elia, fù eletto egli in suo luogo di commun'accordo, e come vero Padre verso tutti amoroso mostrossi. Fù tal elezzione gratissima al medemo Papa, onde subitamente confermolla. Nell'istesso Capitolo questo nuouo Generale fece alcuni vtili, e santi statuti. Che il Santissimo Sagramento Eucaristico si conseruasse in pisside d'argento, ò d'auorio serrato nella custodia con riuerenza tenuta. Che niun Frate si chiamasse Maestro, ne Signore. Che si scacciassero dall'Ordine gl'incorrigibili, e de' discacciati non si riceuesse alcuno, che sospetto fosse d'Eresia, ò certo d'esser caduto in manifesta disonestà. Che nessuno Nouizio auanti la professione ascoltasse confessioni di Secolari, ne di Frati; ne essendo poi professo ciò facesse senza speciale licenza del Generale, ò Prouinciale. Osseruò nel gouernare mirabile rettitudine in maniera, che nel correger i difetti non fù rimesso, onde al suo medemo figlio, auendo difettato, ingionse conueneuol gastigo, bensì non trascorse i limiti del giusto quando vsò riggidezza. Con se medemo sempre procedeua rigoroso, cogl'altri piaceuole. Senza offender veruno con feruentissimo desio procuraua indurre tutti con discorsi, e con opre alla pura osseruanza della Regola, al primo feruore di santità, simplicità, ed asprezza di vita. Visitò tutta la Religione à piedi, e scalzo con raro essempio. Nel principio del suo gouerno soffrì qualche disturbo originato non da maligno spirito, ma da pietà, e zelo. Imperoche bramando i Frati seguir l'orme del loro Santo Istitutore senza punto deuiarsi dal sentiero prescrittoli, trattarono in quel Capitolo generale d'intender perfettamente alcune parole della Regola, che cagionauano dubio. Dispiacque al Santo Generale non poco, che si mettessero in dubio le cose, che à lui sembrauano chiare per il che lui ed alcun'altri Padri de' principali in nome di tutti i Ministri andarono dal Papa in Anagni, oue s'era poco fà ritirato, il quale supplicandolo della decisione di noue dubij allora ventilati, benignamente li compiacque con vna breue dichiarazione. Nella visita dell'Ordine, che fece questo Generale, gionto nella Spagna Prouincia da lui gouernata, volle farui vn Capitolo generale nel 1233. chiamandoui tutti i Padri Prouinciali, ordinando che si congregassero nella Città di Soria. Congregati che furono auanti si celebrasse il Capitolo, trouandosi le genti di quel Paese in estremo rammaricate, atteso per la grandissima siccità priue erano di speranza in quell'anno far raccolta di frutti, ricorsero con gran fede à quei Padri pregandoli con le loro orazioni intercedere appresso l'Altissimo

ſimo per il neceſſario ſuſſidio. Si poſero in oratione col Generale i Frati ſupplicando con diuote iſtanze il Signore à conſolare quei Popoli, ed in breue ſi viddero eſauditi, venendo vna sì copioſa pioggia, che i ſeminati, quali ſembrauano ſecchi dall'ardore del Sole, ſubitamente ſi rinuigorirono, ed al douuto tempo ſomminiſtrarono vna ſtraordinaria abondanza. Saputa dal Papa l'adunanza di queſto Capitolo, per la diuozione, che aueua all'Ordine, ed à queſto Generale li ſcriſse raccommandandoli lo ſtato della Chieſa, ſe medemo, e l'anima d'vn'Arciueſcouo allora defonto.

5 Tornato in Italia il Generale Giouanni Parenti dalla viſita delle Prouincie oltramontane, compita la fabrica del ſontuoſo Tempio del Padre S. Franceſco in Aſſiſi, andò il Sommo Pontefice Gregorio Nono à conſegrarla, accompagnandolo il detto Generale, e facendo dimora il Papa in Perugia, occorſe che i Romani ſolleuatiſi con ſediziosо tumulto trauagliauano molto quelli, che erano della parte del Pontefice. Imperoche alcuni Cittadini iſtigati da Annibaldo de gl'Annibaldi Senatore, ribellandoſi alla Santa Sede ferono grauiſſime impoſizioni à Chierici e Popoli della Toſcana tributari della Chieſa Romana. Fù inuiato dal Papa per Legato il ſeruo di Dio Frà Giouanni, acciò colla ſua prudenza, e dottrina procuraſſe ridurre le ſmarrite pecorelle al ſuo vero Paſtore. Fece lui ogni sforzo poſſibile, non tralaſciò ragione giudicata valeuol', ed efficace ad ottener'il fine preteſo, perſuadeua, eſſortaua, ſpronaua, proponeua l'eccellenza della dignità Pontificia, obligo d'vbedirlo, la di lui clemenza prona à perdonar qualunque ingiuria, rappreſentauali l'enormità del delitto, 'grauezza della ribellione, minacciauali lo ſdegno, e vendetta del Nume Diuino. Ma ſcorgendo, che il tutto à quell' oſtinato, e tumultuante Popolo era canzone cantata à ſordi, vna mattina ſalito ſoura vn rileuato poggio con grān feruore di ſpirito in preſenza di numeroſa adunanza diſſe, anzi prediſſe, che ben preſto li ſourauerìa da Dio il douuto ſupplicio in maniera, che loro vmiliati auerìano poi chieſta la pace. Pochi giorni traſcorſero, che la giuſtitia del Cielo adempì l'infauſto annunzio del Santo, imperoche il Teuere gonfiandoſi vſcì dal ſuo letto inondando la Città, recando à Cittadini danni notabili, al che s'aggionſe vna crudel fame, e fiera peſtilenza, onde appena d'ogni diece n'auanzò vno. Atterrito da ſtrage sì calamitoſa il popolo, vedendo maniſeſtamente l'ira di Dio, mandarono Pietro Frangipane, e Pandolfo Suburra per Ambaſciadori al Pontefice in Perugia, pregandolo, che tornaſſe in Roma, e ſoueniſſe alla di loro calamità; il Papa con merauiglioſa benignità riportandoſi nella Città perdonò al popolo, ma priuò del grado di Senatore Annibaldo, e procurata prouiſione di grano da diuerſe parti, fè che la plebe con abondanza alimentar ſi poteſſe.

6 Vn'altro miracolo operò in Roma il Santo Generale, e fù, che andando à viſitar la Chieſa dell'Apoſtolo S. Pauolo, entrato pria nella Chieſa detta Santa Maria in Torre vicina à quella Baſilica, ſi riposò per vn poco nella ſtanza del Sagriſtano, dauanti le cui porte trouandoſi vn guardiano di Bufale diceua molte parole ſconcie, e beſtemmie. Ripreſolo di ciò il Santo, riſpoſe che lui auea parlato aſſai bene, e non detta beſtemmia veruna, aggiongendo, che ſeco auea vn Dio buono, e migliore di quello, che eſſi Frati adorauano. Maggiore diligenza cominciò adoprare Giouanni per diſcuoprire lo ſtato di quell'huomo, e finalmente con accortezza eſſaminandolo, trouò, che era in podeſtà del Demonio, à cui s'era dato vna volta infaſtedito di riunir le bufale diſperſe, onde preſo per la mano lo conduſſero nella porta della Chieſa di S. Pauolo, oue entrato Giouanni col compagno con ogni iſtanza poſſibile pregarono il Signore, che per li meriti del ſuo Apoſtolo iui onorato liberaſſe quel miſero dalla miſeria grande, in cui era. Tornando poi à colui il trouarono, che eſclamaua, e come poſto in terrore della morte imminente, e ſgridando i Frati diceua, perche ò ſpietati per me pregaſte, e mi auete priuato del mio Dio, il quale ſtandomi d'incontro tutto ſdegnato minaccia d'occidermi, per auer'a voi ſcouerto, che teneua di me poſſeſſo? Vedendo quei Religioſi, che il Signore auea cominciato in parte ad eſſaudirli in allontanar da quello miſero il Demonio, di nuouo tornarono all'ora-

zione, e vi continuarono fin che intieramente libero dal poter diabolico lo mirassero. E chiamatolo per alcuni giorni seco lo trattennero, riducendolo à penitenza li fecero pigliar'i santi Sagramenti della Confessione, e Communione, ed essercitandolo in atti di penitenza finalmente vestironlo dell'abito di Conuerso Laico della Religione, oue per l'auuenire visse con deuozione, e spirito, ed acciò nell'altra vita non auesse à patire fù permesso da Dio al Demonio d'inuaderlo per due anni, quali scorsi visse con ogni quiete, e terminò santamente della sua vita il corso.

7 L'anno seguente il Generale chiamò à Capitolo tutti i Padri della Religione, e scorgendo il desiderio d'alcuni d'auere per Generale Frat'Elia, se bene sentiua dispiacere, quando ciò deriuasse da ambizione, duolendosi, che fosse nell'Ordine entrata, nondimeno per acchettar'ogni tumulto, e sedare qualunque tempesta, portossi nel mezzo della Congregatione, e poco meno che nudo in presenza di tutti disse sua colpa d'ogni mancamento commesso nel suo Generalato, chiedendone vmilmente perdono, e tutto bagnato di lagrime rinunziò in mano de Padri Elettori tal dignità, di cui si riputaua indegno, ed insufficiente. Benche alcuni ripugnassero à tal rinonzia, e volessero farlo continuar nell'vffizio, sapendo la di lui bontà, e valore, nulla di meno nessuno pensiero di lui era minore di questo, volendo starsene nella sua vmiltà, e perseuerar nel suo buono proponimento, per meglio attendere all'osseruanza della Regola, e profitto dell'anima sua, con buona licenza del Generale se n'andò nell'Isola di Corsica, oue, se bene scriue il Padre Gonzaga, che dal Serafico Padre pria era stato mandato il medemo Frà Giouanni, con tutto ciò le Croniche antiche dicono non esserui ancora entrata la Religione. Può essere, che nella prima andata poco profitto vi facesse, e per la medema cagione ora vi passasse per desio di giouar'à quell'anime, che conosciuto aueua essere molto bisognose di spirituale Maestro. Ed in fatti iui gionto colla sua dottrina, ed essempio fece frutto grandissimo. Fondò Conuenti, inducendo molti à pigliar l'abito della Religione, riconciliò alla Chiesa Cattolica non pochi Eretici, ridusse à viuer nel celibato i Sacerdoti, che della pudicizia dimenticati affatto viueuano da concubinarij e s'erano anco ammogliati, onde Gregorio Nono intese tali dissolutezze del Clero, con breue particolare ingionse à Giouanni il ridurli à viuer secondo l'Ecclesiastica disciplina, come in effetto esseguì, ed operando che tutti nel loro stato viuessero da buoni Cristiani fece diuenir quei barbari mansueti, e liberò tutta l'Isola dalle pessime corruttele, in cui inuolta trouauasi, benche da gl'Eretici patisse molti trauagli, perche contro loro errori predicaua corraggiosamente. Finalmente doppo glorioso acquisto di numerosi meriti per sè, di Religiosi all'Ordine, e d'anime à Dio, rendè lo spirito nell'istessa Isola al Creatore circa gl'anni 1250. come riferiscono i nostri Annali tom. 1.

Della Vita del Venerando
FRA MARIANO DAL BOSCO
di Romagna.

8 IL Venerando Frà Mariano dal Bosco di Romagna Laico Conuerso fù chiamato alla Religione da vn'Angiolo, ed entratoui in essa visse veramente da Angiolo. Per lo spazio di quindeci anni si essercitò nella pazienza in vn modo straordinario sofferendo le persecuzioni del Demonio. Spesso li appariua in forma di donnola, cagionandoli grande afflizzione mentre faceua orazione; ogni notte per vn'ora intiera lo trauagliaua, e quantunque nel principio li recasse maggiore fastidio, doppo per la lunga consuetudine, non ne faceua conto. Aueua grandissima consolazione in seruire alle Messe, nell'orazione era non men feruente, che assiduo, e meritò di auer'in essa molte visioni Celesti in particolare alcune volte gli apparue Cristo Signor Nostro, e la sua Santissima Madre. Essendo portinaio nel Conuento di S. Saluatore di Firenze vidde dauanti all'vscio il P. S. Francesco accompagnato da vn'altro Frate, ed inuitandolo egli ad entrar dentro, li rispose in questo modo, non vogliamo entrar'in vna casa disdiceuole alla nostra professione, e subbito sparue. Ciò disse perche in verità era molto magnifico, e sontuoso più di quello, si conueniße alla pouertà de'Francescani, auendoui speso i

so i Fondatori, ed vltimamente Lorenzo de' Medici più di centomila scudi. Se bene l'edifizio fù eretto con tanta spesa, nulladimeno così disponendo il Signore buona parte col tempo venne à cadere, perdendo quel suo primier'esser', e splendore. Morì il Seruo di Dio Frà Mariano nel Conuento della Verna à di primo di Gennaro nel 1495. ed iui il di lui corpo riposa, come riferiscono i nostri Annali 1495. n.3.

Del Diuoto
FRA GIROLAMO D'ANCONA
Terziario.

9 IL diuoto Seruo del Signore Girolamo d'Ancona essendo giouanetto nouelle d'anni sedici si separò dal Mondo pigliando l'abito del terz'Ordine del P. S. Francesco, e formontato la cima d'vn'altissimo monte presso la sudetta Città, iui visse vita romitica per il corso d'anni venti quattro, affliggendo il suo corpo con diuerse maniere d'astinenze, ed altre asprissime penitenze particolarmente nel vestire non ammettendo huomo veruno à conuersar seco datosi in tutto, e per tutto alla meditazione delle cose celestiali, ed all'orazione, con che venne al fine del viuer in questo mondo, e se ne passò all'eterna vita facendo il Signore per i suoi meriti più miracoli, che fù cagione di far risoluer tutti i Cittadini d'Ancona di portarlo nella Città, come esseguirono, vscendoli incontro tutto il popolo à riceuerlo, e lo posero nella Chiesa Catedrale, dou'è tenuto con grandissima venerazione. Morì circa gl'anni 1406. nel qual'anno scriue di lui il nostro Annalista.

Di Suor
CATERINA DEGL'ANGIOLI.

10 SVor Caterina degl'Angioli Monaca dell'Ordine di Santa Chiara nel Monastero della medema Santa in Gicuni della Prouincia di Granata, in cui visse seruendo à Dio con molta asprezza di vita, essendo assidua nell'orare, caritateuole verso il prossimo, ed vbedientissima à Maggiori, per il che fù non poco stimata dall'altre Monache. Lasciò il corpo morendo, volandosene l'anima al Creatore l'anno del Signore 1578. e meritò doppo morte esser riuerita e tenuta in grande venerazione, come cara, ed accetta al Sourano Monarca conforme narra il Berezzi 4. p. C. l. 7. c. 27.

Adi 2. di Gennaro.

Del Venerando
FRAT'ACCVRSIO DI SANTA VITA.

11 NEllla Prouincia di Toscana ne' tempi della Religione fiorì il Santo Frate Accursio Conuerso Laico di suiscerata carità verso del prossimo, particolarmente cogl'afflitti, in proua di cui si narra il seguente caso; essendo infermiere nel Conuento di Santa Croce di Firenze, nella Cappella dell'Infermaria, li apparue la Beata Vergine accompagnata da S. Antonio di Padoua, e da vn'altro Santo Frate dell' Ordine chiamato Placido. Stando dunque il Seruo di Dio con estrema diuozione, e consolatione dell'anima sua parlando, ed ascoltando le parole di personaggi sì grandi, sentì vn'infermo, che si lamentaua, chiedendo rimedio ad vn dolore, che lo cruciaua, il pietoso Frate à quella voce lasciò la Regina de' Cieli, ed andò all'infermo, e doppo auere proueduto al suo bisogno tornò di nuouo all'oratorio, doue trouò la Gloriosa Vergine, che lodò molto la carità vsata verso di quell'infermo, e che per esso si fosse da lei partito, che se ciò per allora non faceua, mai più l'auerebbe fatto degno della sua presenza. Con questo confermato nel feruore della pietà verso del prossimo, proseguì ad essercitarla sin'al fine della vita sua, in cui morì santamente nel Conuento di Santa Croce di Firenze. Annal. 1270. n. 27.

Martirio de Venerandi Religiosi
FRAT'ANTONIO GAYNS,
e Frà
GIOVANNI VACCHETTO.

12 QVanto odio portino i maluagi Eretici à Religiosi dell'Ordine Francescano in vari auuenimēti può chiaramente scorgersi particolarmente nel Martirio di due Venerandi Padri, ciò è il P. Frat'Antonio Gayns natiuo

tiuo della Villa di S. Zaccaria Diocesi di Marseglia, e Frà Giouanni Vacchetto del Castello di Volpino vicin'ad Auignone amendue Sacerdoti di molto Religiosa vita, ornati di Santi costumi, e di buona aspettazione. Partendo dalla loro Prouincia di San Luiggi per andar'à Parigi, nella strada furono sorpresi da soldati Eretici presso vn luogo detto nel vulgare Franzese Poulsin, ne'confini del Contado di Venesano soura Ausoniata. Subito presi li condussero in vna orreuole, ed angusta prigione, ed iui aspramente li tennero per quindeci giorni trattandoli con grandissima crudeltà. Non erano visitati che dal Ministro Eretico, il quale s'affatigaua con ogni sforzo di sedurre gl'animi loro dalla vera Fede Cattolica, e dalla Chiesa Apostolica Romana. Ciò fece prima con lusinghe, e larghe promesse, e vedendo, che queste non gli muoueuano, procuraua atterrirli con minaccie, ne meno esse giouando, con afflizzioni li trauagliaua. Quelli però quantunque fossero giouani d'età, vecchi nondimeno nella prudenza à qualsiuoglia cosa strenuamente resisteuano punto non curando de'corporali tormenti, ne stimando di perder la vita stessa per conseruarsi nella santa Fede, ed vniti come membra à Cristo lor capo, rammentando le promesse fatteli di viuer nella Chiesa Cattolica, ed abborrir quanto il Demonio offerisce. Stando in questa maniera costanti nel santo proponimento, e scorgendo il Ministro Eretico molto bene delle risposte, e fermezza, che mostrauano, non poter fare con essi frutto alcuno, nè indurli à mutar pensiero, li sentenziò alla Morte, il che tantosto da suoi maluagi scherni venne eseguito, i quali cauandoli dalla prigione li condussero con ogni scherno, e legarono per le mani l'vno, e l'altro al tronco d'vn'albero; legati che gl'ebbero si misero à beffeggiarli, e villaneggiarli in mille maniere. Stanchi poi, di più ciò fare giocauano colli schioppi à colpirli come in bersaglio passandoli in molte parti del corpo coll'archibugiate, fermandosi alquanto da vn tiro all'altro, acciò il dolor, che riceueuano piu s'inasprisse. Per rimedio di che i Serui del Signore si confortauan' l'vn l'altro, esortandosi à patir quella Morte con giubilo ed allegrezza in difesa, ed esaltazione della Santà Fede di Cristo, e della Cattolica, ed Apostolica Chiesa. Finalmente doppo lunghi strazi, ed atroci tormenti tutti trafitti, e trapassati l'vn doppo l'altro renderono lo spirito al Creatore colmi di sommo contento, e piaceri, vedendosi dal Cielo tanto fauoriti in esser fatti degni di patire sì onoreuole e gloriosa Morte, anzi Martirio per gloria del Santissimo Nome Diuino. Barez 4. p. C. l. 4. c. 41.

Vita della Beata
CECILIA COPPOLI.

15 NEll'anno 1420. naeque nella famosa Città di Perugia la B. Vergine Cecilia Coppoli di Francesco Coppoli nobile, e Dottore eccellente, e di Lonarda di Ramazani. Era gionta la di lei Madre all'età d'anni cinquanta senz'hauer potuto auer mai figlio veruno. Quantunque mirasse passati gl'anni, che il dono della fecondità soglion conceder'alle donne, e venuta quell'età che dalla sterilezza è sempr'accompagnata, e che ragioneuolmente potea riputarsi inabile a generare per natura, e per tempo, essendo nel verno sterile dell'vmana vita, non aueua però deposto il desio d'auer'alcun frutto del suo ventre, e non ostante, che la naturalezza ciò le negasse, sapendo, l'onnipotenza del nostro Dio poter dare quello, che la debolezza natia ci vieta, ardè fermamente, che interponendoui potére intercessore arriuaria per mezzo della Diuina virtù ad auualorar'anzi ad ottener il vigore; che non aueua per conseguir quanto bramaua. Portossi in quel tempo à predicar à Perugia il glorioso San Bernardino da Siena, la cui Santità era nota, e celebrata da tutti i Popoli d'Italia, e fuora; pensò raccommandarsi alle di lui orazioni, acciò appresso l'Altissimo intercedendole impetrasse il fine de'suoi desideri. Ne restò punto delusa, poiche orando per lei il Santo ebbe la grazia di concepire, e partorì doppo questa benedetta figliuola, quale nel battesmo volle chiamar Elena. Fù da Genitori nodrita, ed educata con molta cura, e straordinaria diligenza come vnica figlia, ed erede del lor ampio retaggio, tanto più quando osseruarono, che auanzandosi nella puerizia daua iodizi di gran-

grandissima riuscita, e di approfittarsi non poco nelle virtù. Era nel corpo dotata di singolar bellezza ed abbellita nell'animo di doti più rare, donde procedeua, che di costumi onestissimi adorna fosse ammirata, e commendata. Scorgendola il Padre anco d'aguzissimo ingegno tenne in sua casa buoni Maestri, che la instruissero nelle lettere greche, e latine, nello studio delle quali in breue assai s'inoltrò; per queste, ed altre segnalate qualità pareua auanzare, non che vguagliare tutte le Donzelle di quella stagione. Cominciò ad esser molto celebrata, e lodata dalle bocche de gl'huomini, ed amata da più Giouani, e desiderata per isposa concorrendo in lei circostanze si ragguardeuoli di ricchissima dote, e di vn'essere virtuosissimo. Essendo peruenuta à gl'anni sedici della sua età fù promessa dal Padre per isposa ad vn nobile Giouane di Perugia suo pari quanto alla mondana nobiltà. Ma auanti che lo sponsalizio si affettuasse il Padre passò à miglior vita, lasciando la Vergine erede del suo in compagnia della Madre, colla quale dimorò altri due anni non cessando di proseguir l'essercizio della bontà, e dello studio, mediante il quale riceuè gran lume dalle Sagre Scritture, e passando il Signore dall'illuminazioni dell'intelletto, all'ispirazioni della volontà l'infiammò ad abborrir il mondo, e sue douizie anzi lo stesso sposo terreno à cui non ancora era stata sposata, e spreggiar'ogni piacere sensuale, conosciuta già la loro vanità, risoluendo seruir à Dio nello stato di Vergine. Conferì il suo desio con vn Padre della Riformata Osseruanza à cui confessauasi domandandoli il suo conseglio. Fù confermata Cecilia nel fatto proponimento di conseruar la sua Verginità, ad aspirar allo sponsalizio del Celeste Agnello, antepostole dal Confessore il Monastero di Santa Lucia di Foligno, in cui fù persuasa à monacarsi, come che fioriua particolarmente in quei tempi in fama di gran Santità. Acconsentì ella incontanente alle persuasioni del Padre Spirituale di persister nello stato del celibato, non ammetter l'amor d'altro Sposo, che Cristo, e scorgendo che per più sicuramente ciò conseguire era bene racchiudersi in luogo, onde nè ella vscire, nè i suoi entrar vi potessero, piacquele sommamente il sudetto Monastero di Santa Lucia di Foligno dal Confessore molto lodato, e trattò con esso lui d'esser'iui ammessa, il che promettendo quello di fare, e poi accertandola che conseguito l'auerebbe ogni qualunque volta iui presentata si fosse, ne sentì grandissima allegrezza. Misesi poi à pensare il modo di effettuarlo, e mentre staua in questo pensiero non senza raccommandarsi al Signore, che l'ispirasse, e porgesse valore per adempirlo vna mattina trouandosi la di lei Madre alla predica per prima fuora di casa con segretezza, e poi da Perugia con buona compagnia se ne fuggì, con somma prestezza à Foligno portossi, e stante il trattato per mezzo del suo Cõfessore, subito iui giõta ebbe licẽza d'entrar nel sudetto Monastero riceuutaui dalla Beata Alessandrina di Sulmona in quel tempo Abbadessa, che molto l'aiutò à riportar vittoria in quel duro conflitto. Lo Sposo che per affrettar le nozze era gito à Firenze à far compra di drappi, ed ornamenti per pomposamente vestirla, tornato già quando la fuga della Sposa promessali successe, appena sentì la dispiaceuole nouella, che tantosto presa con se buona compagnia di gente à piedi, ed à cauallo la maggior parte parenti dell'vno, e dell'altra si mise à seguirla, e per molto, che li speroni battesse, e li corsieri sollecitasse giunger non la poterono, perche quella da più spedito destriero portata parue non che corresse ma volasse.

14 Arriuati coloro à Foligno, quando già nel Monastero s'era serrata, cominciarono con buone parole à lusingarla, che tornasse in casa aggiongendo poi anco le minaccie alle quali la Vergine costantissima stette immobile auualorata dalla Diuina Grazia, e dall'orazioni delle Monache, le quali, facendosi quelli contrasti pregauano il Signore si compiacesse concederle fortezza, come in effetto le concesse. Vedendo lo Sposo, e parenti, ch'ella vgualmente spreggiaua essi, e le minaccie, e le lusinghe loro deliberarono cauarla di notte per forza dal Sagro Reclusorio, e tentando poi la desegnata impresa, v'accorsero in difesa del Santo luogo molti nobili di Fuligno, onde gl'aggressori costretti furono à ritirarsi, e tornarnese senz'auer nulla impetrato, non tanto essi disgustati, quanto consolata la Vergine, e confermata nel propo-

poni-

ponimento di feruir'à Dio nella Religione, e con pari contentezza riceuè poi l'abito di Monaca e per non lasciar'appresso di se veruna cosa datali dal mondo, non solo si spogliò le vesti secolaresche, ma anco il nome chiamandosi poi Suor Cecilia, denominazione in vero confaceuole per auer cominciato ad imitar la Santa Vergine Cecilia, ed inanimita à proseguire con tutte le sue forze, ed'imitar le virtù di quella. Sbrigata in tal guisa da gl'intrichi del Mondo, e datogli in tutto libello di ripudio nella professione, non si dimenticò delle Sante deliberazioni d'attender à seruir Iddio con ogni studio, ma ogni giorno come buona discepola approfittandosi nelle lezzioni della Scuola di Cristo, s'inoltrò molto nella via della perfezzione. Per mantener seco gl'ottimi costumi, l'vmiltà, la mansuetudine, la mortificatione quali suoi domestici costituiti, cibauali assiduamente col dolcissimo alimento di feruentissima orazione, e meditazione della Passione del Redentore, mediante la quale fù dal Signore inalzata ad eminente grado di Contemplazione, in cui lo Spirito Santo si veemente fuoco le accendeua nel cuore, che non potendo fiamme si viue dentro al di lei petto nascõderfi fuora auuampauano, onde molte volte furono veduti grandissimi splendori soura il tetto del luogo, doue oraua, e due fiate frà l'altre furono da secolari mirate vscir fiamme dalla Torre del Monistero, e stimando esser'acceso iui qualche incendio, correndo alle porte di quello ad'auuisar le Monache, che la Torre ardeua andandoui queste non vi trouauano che il fuoco acceso nel cuore della Beata Cecilia, di cui fiãmeggiaua nel volto à somiglianza d'vno di quei Spiriti Serafici. L'altre virtù osseruandola tanto fauorita della Carità, ed orazione, concorsero come à gara ad abbellirla de'loro ornamenti, la patienza con farle sopportar con allegrezza, e coraggio inuitto molte persecuzioni, e graui tribulazioni; la viua speranza nella prouidenza Diuina, la grazia illuminante in farle preuedere le cose future. Scorgendo l'altre Monache in lei oltre le virtù sudette vna rara prudenza, ed attitudine al gouerno, benche fosse di soli 25. anni d'età, ed otto di Religione, la elessero loro Abbadessa, ed adempiendo con diligenza le parti di buona Prelata, procurò farle auuantaggiar'in bontà. Tanto stimolò la Madre col suo buon'essempio, ed efficaci essortazioni, che la conuertì ad'abbandonar il mondo, onde ispirata da Dio distribuì quanto aueua à poueri, e nel medemo Monastero, oue viuea sua figlia prese il velo di Monaca, e diuenne figlia nello Spirito di colei à cui ella era Madre nel corpo, dalla quale ammaestrata con santi documenti, e secondo essi diportandosi visse, e morì con non mediocre osseruanza, ed opinione di perfetta Religiosa. Fù tanto accetta la Beata Cecilia all'altre Monache nel gouerno, che essendo Abbadessa auea amministrato ancor Giouane d'età, che essendo poi d'età più prouetta di 49. anni vedendola auanzata ne' giorni e nella sufficienza, sperando auerne à sperimentare maggior'vtilità, la elessero vn'altra volta Abbadessa. Non s'ingannarono poiche essendosi oltre modo affezzionata alla Santa Pouertà, tanto persuase, che l'indusse tutte à lasciar la forma di viuere secondo la moderazione d'Vrbano Quarto, ed abbracciar la Regola con quel rigore, che l'istituì il Padre San Francesco, quando à Santa Chiara la diede. Fatto vnitamente il voto di quella rigida strettezza, furono venduti à poco à poco. Le rendite, che il Monastero possedeua; seruendosene per acconciarlo, e risarcirlo. Patì in ciò qualche trauaglio da Superiori della Religione nella Prouincia di S. Francesco per il timore, che costoro aueuano, che ridotte à tal modo di viuere non fossero per hauer quanto le di loro necessità richiedeuano, ne poterui sostentar'vn Monistero si numeroso senza entrate, nulladimeno continuarono in quel rigore di estrema Pouertà, e vi perseuerano fin'ora campando di limosine con rara edificazion di tutta l'Vmbria, e di chiunque fuora ne sente la fama. Passò il fatto in questa guisa. Subito che la Beata Cecilia fù eletta la seconda volta Abbadessa, ridusse le Monache al suo volere, e discouertolo al Confessore, qual'allor'era il Padre Michele Spagnuolo, approuò questi il lor diuoto desio, e le permise, che ciascheduna Monaca priuatamente facesse voto di osseruar la prima Regola di Santa Chiara, e le disse chiaramente, che il medemo Papa sarebbe iui venuto e concedutole quanto bramauano. Scorsero otto

to anni doppo tal voto fatto priuatamente, nel qual mentre la Vergine Cecilia supplicò, e da altri eziandio facea supplicare con molta istanza Sua Diuina Maestà, che il lor voto fosse da Superiori confermato. Nel 1476. tornando Sisto Quarto da Assisi, ou'era andato à visitar il corpo del beato Padre S. Francesco, passò per Foligno nel fine di Agosto, ed all'vltimo di detto Mese in giorno di Sabbato entrò nel Monastero di Santa Lucia con sei Cardinali, il Guardiano di S. Bortolameo, e Frà Pietro Spagnuolo Confessore delle Monache, ed inteso da quelle Vergini i voti già fatti di viuer nella più stretta Regola di Santa Chiara acconsent'il Pontefice à quanto chiedeuano massime all'istanza della Beata Cecilia, e di tutte l'altre da quella à ciò infiammate, fauorendole molto Euangelista da Treui Medico del Papa. Furono spediti per ciò trè breui, e poi mandati da Sisto medemo Frà Pietro da Napoli Vicario Generale de gl'Osseruanti à far ratificar solennemente il voto *priuato*, e compire il tutto, secondo auuenne adi 25. Gennaro 1477. facendo tutte le Monache solenne professione della prima Regola di Santa Chiara auanti il detto Frà Pietro Vicario Generale auuerandosi quanto predetto auea l'altro Confessore, e riceuendone ella particolare consolazione, ed allegrezza. Nel medemo giorno vltimo d'Agosto dell'ingresso nel Monastero l'istesso Pontefice concesse Indulza Plenaria in perpetuo à tutte le Monache presenti, e future confessate, e communicate in qualsiuoglia giorno dell'anno a chiunque di esse, che dirà cinque volte il Pater noster, coll'Aue Maria nella loro Chiesa di dentro.

15 Scriuono alcuni che trattando la Beata Cecilia di professare la prima Regola di Santa Chiara, e contradicendole i Prelati dell'Ordine, sotto la cui cura viueuano, fosse da essi mandata in Roma ad vn'altro Monastero, ma che con tale mutazione di luogo non mutò ella proposito, anzi in esso con maggiore costanza perseuerādo lo persuase anco alle Monache del Monastero Romano, ed ottenuto poi l'intento tanto in Roma, quanto in Foligno, quiui tornò con grandissimo, ed vniuersale applauso di tutti. Altri ciò non approuano. Questo sì bene abbiamo per indubitato, che fosse eletta anco la terza volta Abbadessa di Santa Lucia di Foligno, e se la prima volta accolorò le Monache all'osseruanza, la seconda à professar la prima Regola di Santa Chiara, ed altissima Pouertà; nella terza v'introdusse vna strettissima maniera di viuere, e di clausura, ordinando che le Monache doppo la professione non possino esser più vedute da Secolari senza particolare licenza, e grazia; Sparsesi dunque la fama della Santità di questo Monastero tenuto con sì stretta norma per diuerse, e remote parti. Da ciò mosso Federico Montefeltre Duca d'Vrbino operò col Vicario dell'Osseruanza, ed ottenere da Papa Sisto Quarto di leuare dal Monastero di Foligno alcune delle Monache, e mandarle ad Vrbino à riformar vn altro detto di Santa Chiara. Auuto l'ordine del Papa fù destinata la Beata Cecilia, e due altre Monache, e come vera figlia d'vbedienza postasi in viaggio si conferì al prenomato Monastero di Santa Chiara d'Vrbino, e vi fù istituita prima Abbadessa, ammaestrando tutte le Vergini giouani, che vi entrauano di Santi documenti, e vi piantò tale disciplina regolare, che produsse poi nobilissimi germogli di perfezzione. Dimorata alcun'anni nella Città d'Vrbino con esemplar'edificazione vguale all'opinione, che concepita si era delle sue virtù, ridotto il Monastero alla desiata Riforma, ritornò al suo primo di Foligno, oue con maggiore studio di prima si diede al seruigio del suo amato Sposo considerando esserle più tenuta per la grazia dell'ottenuta Pouertà, ed altri benefizi impetrati.

16 Ebbe di più dal Signore vna singolare consolazione in questa vita, e fù, che intesa la fama della grande Santità con che viuea la Beata Suor'Eustochio da Messina Monaca molto celebre per i miracoli, ed Abbadessa nel Monastero del Monte delle Vergini nella Città di Messina di Siciglia, ebbe sorte di visitarla con sue lettere, e quella con carità rispondendole contrassero insieme con strettissima familiarità, e corrispondenza, confortandosi scambieuolmente, ed inanimandosi specialmente al Diuino Seruigio, auuenne, che la Beata Eustochio morì molti anni pria della Beata Cecilia, del che non potè far di meno di non mostrarne sentimento di rammarico per esser-

ser rimasta in terra priua di così cara amica, e perfetta sorella in Cristo, ma dall'altro canto pensando, che era passata à godere lo Sposo Celeste, riceuè non piccolo giubilo dell'ottenuta gloria. Finalmente essendo ormai d'età vecchia quanto al corpo, ma vigorosa quanto allo Spirito d'anni ottanta, de'quali sessantatrè n'era vissuta nella Religione sotto rigorosa Osseruanza perseuerante in continue vigilie, astinenze, mortificazioni, ed in feruentissime orazioni, impetrate molte grazie à quelli, che à lei si raccommandauano, operati non pochi miracoli, e riuelate molte cose future, che poi successero, volle il Signore chiamarla à se con vna piaceuole maniera, mandandole tal'infermità, che se bene fù mortale, appena si auuidde della Morte, poiche nell'essalar l'anima parue appunto che dolcemente s'addormentasse, auendo pria riceuuto con esemplar diuozione, ed edificazione de circostanti i Sagramenti della Chiesa, nel cui transito appareuero soura del Monastero quattro Comete vedute da buona parte delle Monache auanti che la Santa trapassasse, che fù alli due di Gennaro dell'anno Santo 1500. Non fù mediocre il dispiacere, che recò la di lei morte non solo alle Suore del suo Monastero, ma à tutta la Città di Foligno giudicando di rimaner priua della conuersazione, ed aiuto d'vna serua di Dio, come da ogn'vno era tenuta. Furono nondimeno alquanto confortate dal veder'il suo corpo rimasto con bellezza si mirabile, ed ornato di sì raro splendore, che porgeua à ragguardanti non piccolo stupore in guisa tale, che non si poteuano disporre d'atterrar nella sepoltura commune quella, che con prerogatiue speciali differiua dall'altre tuttauia le conuenne nel medemo luogo del Cemiterio commune sepellirla per mācamento di maggior commodità, secondo aueriano voluto. Sette anni scorsero dalla sua morte, e sepoltura, doppo quali auendo già fatto luogo più acconcio à sepellire furono le sue Reliquie scauate dalla terra, e trouato con ammirazione vniuersale il ceruello intatto, intiero, ed illeso nel cranio come se in quell'ora fosse morta, forsi per segno del singolar priuilegio dal Signore conceduto le d'alto intelletto, sauiezza, e prudenza, con cui procurò la salute, e conuersione all'anima propria, e di molt'altre, e prestò sollieuo à prossimi nelle calamità della presente vita. Come abbiamo dal nostro Annalista tom. 7. e dal Giacobilli nelle Vite de'Santi di Foligno.

Adi 3. di Gennaro.

Del diuoto Seruo di Dio

FRA BARTOLOMEO BARO

Del terz'Ordine.

17 Il. Diuoto Bartolomeo Baro Auuocato nella Corte di Roma doppo auere per qualche tempo essercitato l'auuocazione, vedendo i rischi, e tumulti, che in tal'impiego correua, partito da Roma si portò nel territorio trà Gubbio, e Massa, e datosi alla vita spirituale diuenne di famosa bontà celebrato dalle genti in ogni parte. Arriuò di lui la fama al Padre S. Francesco, onde si mosse per andarlo à visitare. Venuto à quell'huomo da bene il Santo, doppo lunghi ragionamenti delle cose di viuere fra di loro, essendo ragguagliato Bartolomeo del terz'Ordine istituito dal Serafico Patriarca per quelli che voleuano nelle proprie case far penitenza; Si piacque oltre modo, e domandò d'essersi riceuuto dal medemo Istitutore, come il Santo più che volentieri li compiacque, e per la sua bontà, sperienza, e prudenza nel maneggio de' negozi. Si si affezzionò in maniera, che li diede alcuni de' fratelli del terz'Ordine compagni, che seco dimorassero concedendoli di più ampla facoltà di accettar altri al medem'Ordine tanto Huomini, quanto Donne. Nel che si portò con somma integrità fece grādissimo profitto nella penitenza, e crebbe molto nella Santità della vita, come riferisce l'Annalista tom. 1. an. 122. n. 22. Di lui nella prima parte delle nostre Croniche l. 2. c. 33. si narra quello siegue. A questo auuenne auer in casa à sorte vn'indemoniato, il quale in arriuar il P. S Francesco, s'ammutì, e per tre giorni continui stette muto. Benche paresse cosa nuoua al Padrone, per non inquietar però il Santo (à cui portaua riuerenza singolare) non gliene fece motto. Partito dunque il Santo, e cominciando à parlare l'indemoniato, gli dimandò in virtù di Dio, che gli dicesse, perche aueua ciò fatto, à cui l'indemoniato resisten-

stendo, ed egli tuttauia accrescendo i scongiuri, alla fine gli disse. Sappi che insino, che se n'andò quel Frate io fui da Dio legato sì fattamente, che non potei giamai formar parola. Onde quel huomo di Dio gli soggionse. Dunque hà egli tanta virtù quel Frate, che t'hà fatto star muto tre giorni? Allhor gli disse quell'indemoniato. Sappi Bartolomeo, che non è molto tempo, che il Prencipe nostro vnitici insieme tutti noi, ci fece intendere, che non auendo mai Iddio abbandonato il Mondo senza hauergli mandato qualche suo Seruo, come Noè, Abraam, Mosè, i Profeti, & all'vltimo il suo figliuolo istesso. E che essendo doppo questi tempi, talmente raffreddatasi la Carità ne'Cristiani, ch'il benefizio della Passione del suo figliuolo gli era del tutto quasi vscita di mente, e di considerazione ei si merauigliaua grandemente, che tanto stesse Iddio ora à soccorrerlo. Ma quando ei vidde salire questo Frate à tant'altezza del dispreggio del mondo ed à tanta resignazione di se stesso in Dio, e rinouare la vita di Cristo in terra, tirando dietro à se tanta moltitudine di gente, ed in particolare d'huomini perfetti egli conobbe chiaramente, che questi era quegli, ei dubitaua che venisse; perilche c'inanimì tutti à perseguitarlo, e già non è molto che parecchie migliaia di noi ci congregammo in vn'Oratorio, ed abbiamo trouato il modo di souuertirgli l'Ordine; perche contro la purezza della Castità, gl'introdurremo la familiarità delle Donne, ed il riceuere nella Religione giouinetti senza Spirito; contro la Pouertà, i grandi, e superflui edificij, ed i Prelati Superbi, che non potranno stare alle stroppe dell'Vmiltà; contro l'Vbedienza; la diuersità dell'opinioni, ed altre cose ch'ora non vò dirti, basta che tanto noi faremo, che preualeremo, e quest'Ordine che tu vedi tanto in alto, venirà tanto al basso, ed in dispreggio de gl'huomini, che sarà vno stupore. Quantunque in quel tempo si leuerà vn'altro Frate di quest'Ordine istesso, che non hauerà minor virtù di questo Francesco, e salirà nella Religione à tant' altezza di Santità, che la terza parte de gl'huomini per la predicazione, ed esempio suo si conuertirano à penitenza. Questo fù due anni innanzi, che il P. S. Francesco riceuesse le Stimmate, ed ancor che non se gli desse credito per esser egli vn Demonio: Nondimeno, buona parte del successo presente, fece, e fà credere, che'l Signore gli facesse dire tutto ciò per forza, non essendo questa stata la prima volta, che il Signore Dio per la bocca de gl'indemoniati hà scouerti i suoi segreti al Mondo, insino al tempo del Nostro Signore, quando glielo facea confessare per forza, per figliuolo suo verissimo.

Della diuota Suor
MARIA DELLO SPIRITO SANTO.

18 LA Veneranda Suor Maria dello Spirito Santo Vergine Spagnuola natiua della Città di Guadarfagiara bramosa di darsi intutto, e per tutto alla vita spirituale, e per tal'affetto supplicando con efficaci istanze l'Altissimo si degnasse ispirarle il sentiero, che à lui grato fosse ella intraprendesse, mentre vn giorno in somiglieuole petizion'occupauasi, ebbe da quello riuelazione, che abbandonasse la Padria, e si portasse in Segouia. Vbedì con prontezza al souraceleste oracolo, e gionta nella significatale Città, s'abbattè con alcune diuotissime Donzelle, che aueuano l'istessa mente, e desio, quali tutte assieme vnitesi, e consultando il modo d'adempire i loro disegni, risoluerono fabricare vna abitazione atta à tal mestiere di quello aueuano esse posto in commune, e delle limosine somministratele da altre persone caritatiue, ed in essa rinserratesi attender'à seruir Iddio coll' abito, e Regola del terz'Ordine del P. San Francesco. Esseguito questo loro pensiero quanto alla fabrica l'anno 1486. la sudetta Vergine vi dimorò dodici anni continoui, viuendo sotto l'accennato istituto fin che l'anno 1498 passorono in vn'altro Monastero abitato per l'addietro dalle Monache di Santa Chiara, e colla mutazione del luogo mutaron'anco istituto abbracciando quello della medema Santa Madre per desio di maggiore perfezzione, e strettezza, ed vnirsi con nodo più stretto al Celeste Sposo. Terminò finalmente Maria con gran fama di bontà il corso della vita mortale passandosene all'eterna, come riferisce il nostro Gonzaga nella sua Cronica parlando della Prouincia della Concezzione, e l'Annalista. 1486. n. 35.

Adi 4. di Gennaro.

Vita e Martirio del
BEATO GIOVANNI ZVAZE. Riformato.

19 FRà Giouanni di Zuaze natiuo di Medina del Campo di famiglia Nobile fin dalla fanciullezza mostrò segni chiari di Santità, perche fù dal Signore dotato della grazia della diuozione, onde volentieri andaua alla Chiesa, ascoltaua con molta riuerenza la Messa, e venuto à conueneuol'età con prontezza la seruiua, e faceua lunga orazione. Fuggiua le vanità, e trattenimenti de putti, benche il Padre fosse alle sue virtù non poco contrario facendolo alle volte montar'à Cauallo per forza, ed andare per la Città all'vsanza de'Nobili, ma egli se ne vsciua fuora per la Campagna andando meditando, ed occupandosi in pensieri di Dio ottenne con istanti prieghi licenza dal Padre di farsi Religioso, e se n'andò alla Madonna d'Aniago Monastero di Certosini per vestirsi del lor'abito, ma non auendo diecceotto anni compiti, conforme dispongono le Costitutioni di quelli, non fù riceuuto. Per questo se n'andò nel Conuento d'Abroio dell'Osseruanza Riformata vicino à Vagliadolid, ma vedendolo così Giouanetto, delicato, e di statura piccolo quei Frati lo persuasero à pigliar l'abito in San Francesco di Vagliadolid, come fece. Professato che ebbe passò alla casa Riformata della medema Prouincia, in cui per cinque, ò sei anni visse vita più Angelica, che vmana. Mai mangiò carne, nò beuè vino; il suo vitto era vna scudella di brodo, e d'inuerno il brodo era vn poco d'acqua calda. Finito il Matutino mai tornaua in Cella, ma se ne staua orando in Coro fin'a Prima, era tanto innamorato dell'orazione, che tutto il tempo in essa dispensaua, e pareua che à far altro non fosse abile, che però era da Superiori scusato dall'altre occupazioni esteriori, non volendo opporsi alla Gratia Diuina in lui. Collo Spirito della diuozione congionto aueua vn zelo ardentissimo della Pouertà, onde souente pregaua i suoi Guardiani non permettere, che per lui restasse mai prouisione alcuna in vn giorno per l'altro, ne pigliassero certa limosina ordinaria, e bramando sempre ascender'à maggior perfezzione di pouertà più stretta se ne passò alla Prouincia di S. Gabriello, e da lì à quella della Pietà in Portogallo. Poscia bramando andar'à visitar'i luoghi di terra Santa venne in Italia, e finche iui si traggittasse dimorò in alcuni Conuenti de'Cappuccini: Visitato che ebbe Terra Santa passò in Alessandria d'Egitto, e poi nel Cairo per Predicare la fede à Mori. Trouò nel Cairo vn Giudeo Italiano, col quale parlando disse, che aueua da scoprire cose di molta importanza al Bassà di quella Città, facendoli istanza s'interponesse à farli auere da lui vdienza. Il Giudeo credendo, che ciò fosse buon mezzo per guadagnarsi la grazia del Bassà, fè subito l'imbasciata, che voleua il Frate, li fù risposto, che andasse à suo piacere. Entrato Frà Giouanni nella presēza di quegli con gran feruore di Spirito si mise à predicarli la Fede di Giesù Cristo esser la vera, e sola strada di saluarsi, senza la quale continuando nella maledetta Setta di Maometto caderebbe nell'eterne pene dell'Inferno. In sentir'il Bassà vn tale discorso diede in iscandescenza, e commandò subito ch'ei fosse col compagno imprigionato, e che li fosse dato molto ben da mangiare, acciò stimando, che per la fame fosse diuenuto pazzo, ritornasse in se, e si disdicesse di quanto auea affermato, e così lui col compagno si conuertisse alla loro fede. Passati otto giorni furono presentati al Cadì, ed essaminati li trouò coll'intelletto sano, costāti nella Fede di Cristo, e nemici capitali della Setta Maomettana. Ciò veduto il Cadì ordinò fossero racchiusi in vn'aspra prigione, se li dasse il pane ad oncia, ed ogni giorno fossero battuti, ed ingiuriati. Essendo in tal modo tormentati venne à passare per il Cairo vn'Ambasciadore del Rè di Francia, il quale informato da Cristiani della prigionia, e maltrattamenti di quei Frati, li domandò in grazia al Bassà per condurli seco, e li furono concessi. Andando con questa nouella alla prigione trouarono Frà Giouanni in terra morto di fame, e battiture, conseguita già la Corona del Martirio che tanto aueua desiderato, e così solo il Compagno fù lasciato libero, secondo Marco da Lisbona 3. p. Cron. l. 9. c. 32. Barez. 4. p. C. l. 2. c. 18.

Vita

Vita del Beato
GIVNIPERO COMPAGNO
del Padre S. Francesco.

20 IL Beato Giunipero specchio d'vmiltà, ed'idea de'dispreggiatori del Mondo, e di se stesso, fù vno de'primi, e più perfetti Discepoli del Padre San Francesco. Nacque nella Città d'Assisi, e venne annouerato frà seguaci del Santo Patriarca nel 1210. ed in breue gionse à tal grado di simplicità, di pazienza, ed'vmiltà, che dal volgo ignorante era riputato pazzo, ed in fatti era, ma di quelli, del numero de'quali si gloriaua l'Apostolo, quando dicea, *Nos stulti propter Christum*. Sono in vero incredibili le cose da lui fatte, e dette per suo estremo dispreggio, ne mai si trouò huomo sì auido d'onore, quanto bramoso fù sempre costui di vilipendio. Souente, quando da alcuno era rimprouerato, ed ingiuriato prendeua la falda dell'abito, e spandendola dicea, ò amico mio caro empimi pur'allegramente il seno di queste preziose margarite, e non temere, che io le riceuo come gioie, e ricchezze immarcescibili, riputando l'ingiurie per gemme di grandissimo valore appresso Iddio, quando tornaua in Conuento per la strada diceua à se stesso, ò Frate inutile, con che faccia torni trà Frati, sotto che titolo ti riceueranno frà loro? Certo se ti alloggieranno al couerto, e ti daranno vn poco di pane, ed acqua sarà vn gran fato, ed assai più che non meriti; giustamente potranno anco discacciarti come indegno della lor compagnia. Il Padre S. Francesco che benissimo conosceua la bontà di lui mettendolo nel numero de'perfetti dicea, che quello sarebbe buono, e vero Frate Minore, che arriuasse al dispreggio di se stesso, e del Mondo dou'er'arriuato Frà Giunipero, e molte volte vedendo le sue simplicità, e pazienza nelle riprenzioni, ammirato dicea à Frati, io non solo non sento disturbo di costui, ma piacesse al Signore che io auessi vna gran selua piena di sì fatti Giuniperi. Fù ripreso vna volta come poco circospetto nel parlare, per il che stette sei mesi in continuo silenzio. Il primo giorno propose di non parlare per riuerenza di Dio Padre. Il secondo per onor del Figlio. Il terzo per amore dello Spirito Santo. Il quarto per la Regina de' Cieli. Il quinto per gl'Angioli. Il sesto cominciò per vn Santo particolare, e così giorno per giorno fin che compì il sudetto tempo, benche per ordinario egli parlasse pochissimo, e sempre di cose spirituali. Stando vna fiata in orazione, forsi con pensiero di fare qualche gran cosa, gl'apparue vna mano nell'aria, ed vdì la voce Diuina, che disse, vna mano senza l'altra mano non può far nulla, ciò è non può darsi persona, che possa cosa alcuna senza l'aiuto, e concorso Diuino. Questo inteso da Frà Giunipero cominciò à saltar per la casa dicendo, Signore è ben vero; è pur troppo vero, ò Signore. Temeuano tanto i Demoni l'orazione, e presenza di lui, che subito commandati da esso abbandonauano i corpi ossessi, ò pure con fretta li trasferiuano lungi dalla sua vista. Auuenne vna fiata, che viaggiando vn'indemoniato in compagnia d'alcuni altri, all'improuiso si staccò da quelli volgendo strada, e con velocissima fuga corse meglio di sette miglia sempre gridando senza poter esser da coloro rattenuto, anzi da veruno seguito. Finalmente auuisati doue s'era fermato, e scongiurato à dire la cagione della sua fuga, e schiamazzo, rispose, per quella via veniua quel gran pazzo Frà Giunipero, la cui presenza ne anco da lungi io posso soffrire. Fatta la diligenza da Compagni dell'indemoniato trouarono esser vero quanto lo spirito auea detto, che Frà Giunipero era indi passato, e che quando quello cominciò à fuggire era da vn terzo di miglio distante. Che però essendo condotti spiritati al P. S. Francesco se i Demoni resisteuano all'vscire, li minacciaua, se adesso non diloggiate da cotesto corpo farò venire qui Frà Giunipero, il cui nome vdito incontanente se ne volauano, lasciando liberi gl'inuasati. Auendo Frà Giunipero tanta virtù soura de maluagi spiriti, era cagione, che questi l'odiassero in estremo, e non potendolo far cadere nelle loro mani per mezzo de'peccati procurassero leuarlo dal Mondo col machinarli la morte, secondo il caso, che trouiamo scritto. Era in quel tempo vn huomo molto facinoroso detto Nicolò, che depredando per la campagna di Roma acquistato s'auea nome di Tiranno,

no, fortificatosi in vn Castello, prouisto d'armi, e buon cauallo staua ben riguardato specialmente per auer capitale nemicizia con quei di Viterbo. Mostrossi in sogno à costui vna larua infernale rappresentandoli, che nel Castello, oue dimoraua, verrebbe vn Frate vestito d'abito lacero, il quale con vna lesina auerebbe procurato d'ammazzar lui, ò almeno il suo cauallo, che gl'era sommamente caro. Suegliato Nicolò andaua rammentendo, e ripensando al sogno, quando il Demonio presa forma d'agricultore andatolo à trouare con segretezza li disse, che lui in campagna auea visto e parlato con vno, il quale era mandato da Viterbesi, acciò l'vccidesse, e dasse fuoco al Castello, e per adempir ciò ed ingannare le guardie se ne veniua in abito di pouero tutto stracciato, sotto cui portaua vna lesina lunga per ferirlo, e'l focil per accender'il fuoco, ed incenerir'il Castello. Auuto questo auuiso in sonno, ed in veglia il Tiranno cominciò à stare soura di se, à rinforzare le guardie, ordinandoli, che se vn'huomo con tal vestimento capitasse lo prendessero, e dauanti à se lo conducessero. Frà Giunipero, che per la morte del suo compagno andaua allora solo, e per la strada incontratosi con alcuni giouani licenziosi, quali burlandosi di lui, e tirandolo per il Capuccio, n'era rimasto senza, nell'auuicinarsi al Castello non fù conosciuto per Frate, anzi veduto dalle guardie per il finto traditore fù preso, e presentato al Tiranno trouatoli addosso quanto il Demonio auea detto, la lesina portata da esso per accommodar le sandale, e l'accialino per far'il fuoco, quando si trouaua ne'deserti. Osseruato dal Tiranno, e sembrandoli quello rappresentatoli in sogno, ed in voce, stimò senz'altro esser'il mandato per ammazzarlo. Commandò tosto, che fosse tormentato nel eculeo. Interrogato chi fosse? rispose, che era il maggiore peccatore del Mondo, richiesto s'era venuto per fàr tradimento nel Castello, dicea, che era vn sceleratissimo traditore, domandato s'era venuto per vccidere il Signore del Castello colla lesina, e metter fuoco al detto luogo, rispondea, che queste, e peggiori cose farebbe, se Dio lo permettesse, ed abbandonasse, ed acciò più chiaramento confessasse, e discuoprisse da chi era mandato ringagliardirono i tormenti, ne'quali non dicea, che sia lodato il mio Signore Giesù Christo. Lo deposero dall'eculeo, e giacendo così mezzo morto soura terra, di nuouo l'interrogarono nel modo souradetto, ed egli rispondea nella maniera medema. Lo tormentarono poi con bastoncelli d'intorno al capo, stringendolo si fortemente colle corde, che gl'intrarono nella carne fin'all'ossa, per il che da indi in poi finche visse non ebbe più dolore di testa, e sempre ripeteua l'istesso, onde finalmente fù sentenziato ad'eser impiccato sù la forca. Posto sù la caretta essendo tirata da vn cauallo, egli andaua lodando Iddio, ed affrettaua il cauallo quanto potea al caminare. Nell'andare per la Villa à caso lo vidde, e riconobbe vna Donna, la quale subito s'inuiò al Conuento per auuisarne il Guardiano, ma vi gionse prima vn'altro per chiedere vn Confessore, che gisse à confortare, e disporre al ben morire vn traditore condennato alla forca, e che non facea conto della sua vita. S'incaminarono subito due Frati, ed in'arriuando togliendo la benda dalla faccia del condennato, conobbero, che era Frà Giunipero, e pieni di merauiglia, e lagrime pregarono i Ministri della giustizia ad indugiar l'essecuzione della sentenza fin che n'auuisasero il Signore, per ottener la liberazione di quell'innocente. Peruenuti alla di lui presenza, ed informandolo dell'eser Frà Giunipero il condennato da esso à crudel morte, dolendosi seco, che auesse voluto tormentare, e far morire vn santissimo Frate dell'Ordine de'Minori, alle quali parole restò il Tiranno come fuora di se, ed andato di persona al luogo della giustizia, inginocchiato, e lagrimando addimandò perdono al Santo innanzi à tutto il popolo, ed egli non solo gli perdonò, ma anco lo ringraziò d'auergli data occasione di meritare apresso Iddio, ed'in tutto il tempo, che egli si trattenne nel Conuento di quella Terra per riauersi da tormenti crudelissimi, qualunque cosa li veniua donata, che auesse del ciuile, la mandaua à lui, ed all'incontro il Tiranno tutto spauentato, e tremante dicea, ora conosco, che le mie sceleratezze sono arriuate al colmo, ed il Signore Iddio vuole dar fine alle mie enormità, e presto darmi il meritato gastigo,

go, auendo io tormentato vn'huomo innocente, e così Santo. Ne s'ingannò, atteso non passò molto, che li nemici trucidarono lui, e poser à saccomano il Castello.

21 Frà Giunipero ne'giorni, in cui iui dimorò visitò spesso, e mostrò ogni possibile segno d'amoreuolezza à colui, affermando, che in niun luogo auea trouato amico megliore di esso, ma questi rauueduto, e pentito del fatto ouunque s'abbattea con Frà Giunipero genuflesso li chiedeua perdono dell'errore. Si trouò Frà Giunipero andar. solo in questo viaggio, perche era morto Frà Tentialbene suo dilettissimo compagno, e discepolo, il quale fù veramente huomo santissimo, auendo tutte le virtù in grado eminente, ma specialmente quella dell'vbedienza, e pazienza tanto care al suo Maestro. Se alcuno le giornate intiere l'auesse battuto, ò maltrattato, non auerebbe detto pur'vna parola di lamento. Lo mandauano souente à chieder limosina alle case di mala gente, e priua di carità, ed egli con toleranza inudita sopportaua ogni scherno, ed affronto; se gl'era commandato che piangesse, ò che ridesse, subito vbediua in modo, che gl'huomini perfetti aueuano in lui, che imitare. Operò il Signore per sua intercessione più d'vn miracolo. Frà Damiano da Todi ne compose vn volume, e frà gl'altri racconta, che alla di lui presenza essendo condotto vno priuo d'amendue gl'occhi col segno della Croce Frà Tentialbene l'illuminò, e col medemo guarì vn paraletico, ed vn giouane aggrauato in estremo di dolore di braccia, e di mani. Pianse amaramente Frà Giunipero la morte di costui tanto a se caro, dicendo, che non li restaua ben'alcuno in questa vita, e spesso à gran voce esclamaua, non è ormai, più ben'al mondo doppo che morì tal'huomo come questo, e pigliando vna pertica con quel suo pellegrino costume entrato in cucina cominciò à rompere ciò che se gl'incontraua dauanti dicendo, vada in rouina tutto il mondo, essendo morto vn tal'huomo, à che noi più mangiar, e bere; moriamo tutti con esso. Se io non sapessi, che i Frati si concitariano contra di me, anderei alla sepoltura di Frà Tentialbene, pigliarei il suo santo corpo albergo di tutte le virtù, ne farei due parti in vna mangiarei, e nell'altra beuerei. Credetemi fratelli, abbiamo perduto vn'huomo perfetto in terra, ma l'abbiamo Auuocato nel Cielo. Doppo la costui morte se n'andaua solo Frà Giunipero per attendere con maggior feruore alla contemplazione, e solleuarsi in Dio, venutoli già del tutto in odio il mondo, ed acceso del desio d'andar à ritrouar'il suo caro discepolo. Stando vna volta ad vdir Messa in Coro fù rapito in estasi, e tornato in se cominciò ad esclamare, ò quanto è grande la gloria apparecchiata dal Signore à suoi fedeli, e quanto è poco ogni immenso trauaglio, che per guadagnarla si sopporta. Chi Rè del mondo non soffrirebbe vn poco di molestia, e di bassezza, se n'auesse à conseguir'vn regno terreno? e per il regno celeste, eterno, e glorioso vn poco di scommodo, ò di spiaceuole fuggiamo di tolerare, alle cui voci il Beato Egidio si diè à piangere dirottamente.

22 Trouossi vna volta in conuersazione spirituale Frà Giunipero co'Santi Frat'Egidio, Frà Ruffino, e Frà Simone d'Assisi. Disse Frat'Egidio à gl'altri, di che rimedio, ò armi vi seruite voi per vincere le tentazione della sensualità? Rispose Frà Simone io considero la bruttezza di questo peccato tanto abomineuole à Dio, ed à gl'huomini, che ognuno cerca d'asconderlo, dal che sento in me vn'abborrimento, e dispiacere, onde mi libero dalla tentazione. Frà Ruffino soggionse, tantosto che m'accorgo di tali maluagie suggestioni in terra prostrato chieggo aiuto dal Signor Iddio, e dalla gloriosa Vergine con lagrime, ne cesso fin che liberato mi senta. E Frà Giunipero, subito che m'aueggo approssimarsi al borgo somiglieuoli tumulti, chiudo le porte del cuore, ed alluogo sicure guardie di sante meditazioni, e buoni desideri d'intorno al castello, oue l'anima risiede, e quando li nemici vogliono auuicinarsi, e dar l'assalto alla porta per entrare, io che sono il castellano grido da dentro ad alta voce, andate via, andate via, che il luogo è preso da altri, fuggite, e dilongateui pure, e non lascio accostarmi gente sì peruersa, per esser troppo pericoloso il di loro commercio, onde confusa, e piena di vergogna si dilegua.

gua. Inteso ciò Frat'Egidio disse, fratelli io sono con Frà Giunipero, ed alle sue armi m'appiglio, come sicurissime, perche in tali conflitti si vince colla fuga, e tenere da lungi l'auuersario.

23 Mandato vna fiata à Viterbo, vicino le porte si spogliò l'abito, e fattone vn fardello al collo legoselo colla corda, ed entrato se n'andò alla piazza, oue la gente vedẽdolo lo cominciarono à schernire come pazzo con parole, e con fatti, poiche i fanciulli oltre le beffe, li tirauano addosso sassi, e fango, onde tutto villaneggiato, ed imbrattato se n'andò al Conuento. Veduto da Frati, ed inteso il successo si sdegnarono grandemente, e si diedero à riprenderlo, e sgridarlo con ogni possibile vigore, ed asprezza dicendoli chi che meritaua essere bastonato, chi carcerato, chi impiccato per lo scandalo dato al popolo, e vitupero apportato alla Religione. Vdiua egli allegramente, e senza disturbo da tutti i rimproueri, e quegli più gradiua, che più si mostraua aspro in riprenderlo. Ma vedendo i Frati la di lui pazienza imperturbata merauigliati della costanza, ebbero poi in riuerenza colui, che di rimproueri aueuano caricato. Fece somiglieuole atto di mottificazione in vna solenne festa nella Città d'Assisi, partendosi da Spoleti nella maniera medema nudo passando Spello, e tutti gl'altri luoghi tramezzo, ed entrando poi nella detta Città per'esser da tutti spreggiato, spasseggiando per le strade principali. Saputo ciò da Frati gionto al Conuento fù riceuuto con asprissime parole chiamato pazzo da catena, disonore dell'Ordine, degno di grauissimo gastigo, ed il Superiore doppo auerlo molto sgridato disse, che penitenza ti darò conueneuole à tanto eccesso? al che Frà Giunipero genuflesso rispose, Padre ve la dirò io la penitenza; che me ne torni come sono venuto per la medema via. Da si mansueta risposta, e tranquilla sofferenza intesero quanto egli era nell'vmiltà fondato, e che non auea preteso, che satollarsi d'opprobri, ed acchetatisi tutti ne lodarono Iddio. Desiderando vn Gentil'huomo godere della sua conuersazione per vno, ò due giorni fù comandato d'andare alla di lui casa, benche contro sua voglia vi andò per vbedienza, ma quantunque molto s'affatigasse quell'huomo diuoto per vna intiera giornata non potè auerne vna buona parola, e pensando, che ciò facesse per essere stanco, ò infastedito, lo condusse à riposarsi in vna stanza, oue tutta la notte stette in orazione, la mattina voltato il letto sossopra partì senza far motto à veruno. Veduto ciò dal Gentilhuomo restò di lui scandalizato, riputando pazzo quegli, che pria tenea per Santo, il che inteso da Frà Giunipero disse, alla fine sono arriuato à farmi stimare da colui qual'io sono, acciò disingannato non più affermi altrimenti. Parlando con certi Frati vna volta della morte, vno di essi disse, prego Iddio spesso mi faccia grazia di morir'in qualche Conuento dell'Ordine coll'assistenza de Frati, quali coll'orazioni, e conforto m'aiutino a ben morire, e mi sepelliscano poi nella loro sepoltura. Rispose Frà Giunipero io vorrei bensì fossero molti Frati in quel punto, che per me pregassero, ma esser di tanto abomineuole puzzore, che morto niuno potesse accostarsi ou'io sono, ne pensassero à sepellirmi, ma buttassero il mio corpo in qualche mondezzaro, e gl'auuoltoi se lo mangiassero, essendo io indegnissimo d'onore in vita, e doppo morte. Consideraua che maggiori opprobri tolerati auea per noi vili peccatori in vita, ed in morte il Redentore, e che egli era obligato per questa strada de'dispreggi seguirlo, e fù tale in ciò il suo desio, che giustamente potiamo dire *Non est inuentus similis illi*, che procurasse con maggior diligenza pagare al Saluadore la medema moneta de' vilipendi patiti per noi, e potena dire coll'Apostolo *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*, giudicando viltà ciò che dal mondo è tenuto in pregio.

24 Essendogli dal P. S. Francesco stata data cura de gl'infermi nella Madonna de gl'Angioli, vsaua con essi ogni possibile vfficio di Carità; erauene vno in particolare, che per la lunghezza del male, e debolezza perduto auea affatto ogni appetenza di cibo. Gran compassione auea di costui Frà Giunipero, per lo che addimandandolli vna volta, se di cosa alcuna auea voglia di mangiare, che gli eccitasse vn poco l'appetito, rispose l'infermo, che mangiarebbe d'vn piè di porco acconcio, coll'-

coll'-

coll'aceto, e Frà Giunipero li disse, che non dubitasse, che presto gli lo porteria. Preso vn coltello vscì nella campagna, e trouò appunto, che molti porci vi pascolauano, tanto fè che pigliato il piede ad'vno lo tagliò, e con diligenza accommodato lo portò all'infermo, che mangiatolo ricuperò il gusto, e si liberò dal male, e dalla Morte. Inteso ciò dal porcaro il padrone tutto sdegnossi, e furibondo andosene al Conuento gridando contro i Frati trattandoli da ladri, e ribaldi, e sentito dal Padre S. Francesco accostossegli con buone parole forsandosi di placarlo, promettendoli farlo sodisfare del danno patito, con che s'aumentaua à colui lo sdegno non cessando dall'ingiurie e minaccie tutto iracondo si partì mormorando de' Frati con chiunque incontraua. Saputo il Santo Padre, che l'autor del successo era Fra Giunipero, chiamatolo il riprese aspramente assieme cogl'altri Frati, affermando, che giustamente quell'huomo s'era scandalizato, e li rimproueraua di furto, al che lui rispose, fratelli carissimi molto mi merauiglio che quell'huomo da bene tanto si disturbi non auendo preso della robba datali dal Signore per solleuar'i necessitosi che vn pieduccio di porco per rimediar'al malor, ed'innappetenza d'vn pouero Fraticello, più tosto douurebbe ringraziar'Iddio, che con vna sua cosuccia hà preuisto à tanta necessità, ne meno conuiene à voi per ciò disturbarui, essendo atto di Carità, e di misericordia seruir'à gl'infermi, e procurarli quanto li bisogna. Nulladimeno il Padre San Francesco li commandò per vbedienza, che andasse dietro à quell'huomo sdegnato, s'ingegnasse appagarlo con chiederli perdono, e prometterli di sodisfar'il danno. S'auuiò subito di buon passo Frà Giunipero, ed arriuatolo gli disse esser lui il ladro, che auea tagliato il piè al suo animale per confortar'vn moribondo, del che non li conueniua querelarsi, anzi ringraziarne la Diuina Maestà, che per mezzo della sua robba auea voluto restituire la sanità ad'vn diffidato. Diede colui in maggiore scandescenza vedendosi presente il malfattore, non lasciando di caricarlo, di quante ingiurie li suggeriua il furore, in tanto, che staua per metterli le mani addosso. Allora Frà Giunipero l'abbracciò strettamente, e lo pregò per amor di Dio à perdonarli, al qual atto gli s'intenerì talmente il cuore, che conobbe il tutto essere stato fatto per simplicità, e carità, non per malizia, ò dispetto, come il Demonio li suggeriua, ondo abbracciato ancor'egli amoreuolmente Frà Giunipero gl'addimandò perdono di tutte l'ingiurie dette à Frati, e licenziatosi con buon modo subito fè ammazzar il porco mutilato, e decentemente acconcio lo mandò à Frati per amor di Dio, acciò gl'impetrassero perdono de gl'improperi dettili, e per l'auuenire fù con essi molto liberale, e diuoto.

25 Nè solo à Frati, ma à qualsiuoglia pouero auea Frà Giunipero la medema compassione dando ciò, che auea nelle mani per souuenir'ad altri mendichi: alle volte daua à questi parte dell'abito, alle volte tutto, alle volte il mantello, restando colle sole mutande, tornandosene à casa quasi nudo, ma allegro. Fù spesso di ciò ripreso da Superiori, e finalmente commandatoli per Santa vbedienza, che non dasse più del suo abito à poueri. Doppo che incontrossi con vn mendico quasi nudo, che li chiese limosina, tutto per compassione si commosse à quelle voci, e rispose. Fratello io non hò altro sopra, che questo abito, che porto, e non è mio, ma de'Superiori, che per Santa vbedienza m'hanno commandato à niuno io lo dia, lo tengo come in deposito, e se tù me lo spoglierai, io non te lo proibisco. Ciò inteso dal pouero, fù così indiscreto, che ardì di spogliarlo per cuoprire la nudità sua, non curando di scuoprire quella del pietoso limosiniere. Tornato in Conuento, e vedutolo nudo il Guardiano subito l'interrogò dell'abito, à cui Frà Giunipero rispose, vn pouero miserabile se l'hà preso, non gli l'hò io dato, ne hò potuto fare resistenza alla sua estrema necessità, al che il Guardiano non auendo che dire, commandò che altro abito li fosse dato. Arriuò à tal grado questa misericordia sua verso de'bisognosi, che non solo le vesti, ma ciò che dauanti se gl'appresentaua li distribuiua, non perdonando à cosa veruna, panni, libri, mantelli de'Frati, paramenti d'altari, onde più li Frati guarda-

nano le cose dalle mani di Frà Giunipero, che de'latri. Auuenne nella solennità di Natale nel Conuento d'Assisi, che volendo andar'il Sagristano à mangiare, lasciò Frà Giunipero in Chiesa, acciò lo guardasse, il quale si mise dauanti l'Altare Maggiore in orazione, e vi arriuò vna vecchiarella meschina, che li addimandò limosina esponendoli l'estrema miseria sua, della figlia, e d'vna Nepote. Subito si mosse à compassione, e cominciò à guardare iui d'intorno se vi fosse cosa alcuna da poter dare, vidde nel ricco pallio posto allora nell'Altare mandatoui da Gregorio Nono in onore del Padre S. Francesco, certe campanelle d'argento, leuolle tutte col cortello dandole à quella miserabile, auuertendola, che incontanente si partisse, acciò non le fossero da altri ritolte. Il Sagristano rammentandosi della qualità di Frà Giunipero, si sbrigò con prestezza dal mangiare, e tornato in Chiesa tosto guardò se vi mancaua niente, auuistosi del pallio rimasto senza campanelle, si turbò molto, e ne sgridò bene Frà Giunipero, il quale li disse, che l'aueua date ad'vna vecchiarella, che n'auea grandissimo bisogno. Se n'andò quegli dal Ministro Generale, che era Frà Giouanni Parenti à querelarsene, il quale rispose, mi merauiglio più di tè, e della tua dissauedutezza, che di Frà Giunipero, la cui natura ti è pur troppo nota in dar ciò, che li vien' alle mani, e tu li dai cura della suppellettile sagra, nulladimeno lo correggerò per vn'altra volta. Fattolo chiamare doppo Vespro al Capitolo, lo riprese con tanta vеemenza, che ne diuenne raco. Frà Giunipero, conforme al solito sopportando con allegrezza i rimprouеri, li dispiacque sommamente di sentirlo così inrachito, per il che se n'andò alla Città à pigliar rimedio per sanarlo, ed auutolo tornò doppo vn'ora di notte al Monastero, atteso era tardi quando n'vscì, e con tutto che trouasse il Ministro già posto à letto per dormire, non per questo lasciò di bussare alla di lui cella, e dirli che li aprisse e dicendoli che se ne gisse via, tanto fece, che finalmente gl'aprì, ed interrogato con austerità, che volesse in quell'ora importuna con molestar'il Superiore che riposaua? rispose con simplicità vgual'all'vmiltà, Padre Reuerendissimo, vengo per ringraziarui del benefizio, che oggi m'auete fatto, e per riconoscer la misericordia vsatami in rilasciarmi le pene del commesso errore, mi dispiacque, che per giustamente riprendermi roco diuenisle, hò procurato questo rimedio soaue, e piaceuole, pregoui à pigliarlo. Si sdegnò maggiormente il Generale, mirato che in vna mano teneua la scudella, nell'altra la candela accesa, e scorrucciato li disse, che andasse via, Frà Giunipero replicò à compiacerlo, benche più volte il Generale in colera lo licenziasse, ei soggionse, Padre, per carità tenete la candela auanti che il medicamento si raffreddi, e non sij poi più buono. Al che non potè fare di non ridere il Generale, ammirato della sua schiettezza, e carità semplicissima, e disse già che mi fai tanta istanza pigliamone vn poco per vno, il quale fatto apportò diuozione à chi l'intese.

26 Sparsa la fama della di lui santità per Roma, s'accese ne'Romani desio di vederlo, occorse che dal Superiore vi fù mandato da Assisi à dimorarui. Saputo ciò, e che di già s'auuicinaua, vsci vna grande moltitudine di persone diuote per vederlo, e riceuerlo con accoglienza. Accortosene lui da lungi, subito si mise à pensare come potesse sfuggire quell'onore, e mirando iui da presso alcuni figliuoli, che posto vn legno lungo à trauerso soura d'vn muro, s'abbassauano, ed alzauano à vicenda, se n'andò da loro, e fattosi dar luogo, si mise à giocare con essi. Arriuarono quegl'huomini diuoti, e perche erano in parte informati del suo costume, benche lo trouassero in tal modo lo salutarono, e riuerirono, ma egli costante nel giuoco mostrò non badar'punto à loro per molto, che vi stessero, onde furono forzati à ritornarsene à casa; ed egli ottenuta la vittoria del suo dispreggio più allegro, che i Capitani quando trionfano de'nemici, se n'andò al Conuento.

27 Vna volta i Frati del Monastero, ouè dimoraua Frà Giunipero, doueuano andar'al funerale d'vn loro benefattore lasciarono lui in casa ordinandoli che apparecchiasse da mangiare per la sera, il che di buona voglia accettò. Vsciti coloro se n'andò egli alla Città à chieder limosina, e tro-

e trouate diuerse cose, come carne, galline, formaggio, oua, erbe, vua, legumi di più sorte, tornato in casa, e pensando quanto tempo si spendea per far'ogn'giorno da mágiare, e quanto l'impediua l'esercizio della santa orazione, determinò cuocer tutta quella robba per redurre à cucinar'ogni quindeci giorni vna volta. Pose dunque il tutto in vna grande caldaia fino alle galline colle piume, e fece vn buon fuoco, acciò presto si cuocessero. Il primo de'Frati, che tornò veduta quella nuoua cucina, in cui le galline colle penne souranatauano nel caldaio, andò ad'auuisar gl'altri del fatto ridicolo, tutti subito si portarono à mirarlo ma il Ministro, non potendo soffrir tanta sciocchezza, in presenza di tutti aspramente il riprese di quel perdimento di robba, ed egli à terra prostrato disse vmilmente, Padre certamente io credeuo di far bene, e di leuar'il fastidio à Frati per quindeci giorni, potendo oggi satollarsi di mangiare, e poi attender alla santa orazione, senza pensar'al mangiare in quel tempo.

28 Fù compagno il Beato Giunipero del Padre S. Francesco quando venne nel nostro Regno di Napoli à piantar la Religione, e vi restò vna memoria per essempio della prontezza, che dobbiamo tutti osseruare nell'vbedire. Nel Conuento di Carinola stando à piantar'vn Ginepro fù chiamato dal Padre S. Francesco, indugiò egli ad andar da lui fin che compisse l'opra incominciata, per il che il Santo maledisse à quell'albero, poiche per sua cagione s'era perduto il merito dell'vbediēza. e secondo la maledizzione è rimasto colla stessa quantità senza crescer ne pur vn punto dal tempo, che fù piantato, continuando per quanto al rimanente nel suo vigore fin'al presente, acciò si vegga che se il Signore punisce difetti sì minimi di disubedienza ne'Santi, che farà ne'notabili, ed intolerabili d'huomini dissoluti? Finalmente doppo auer perseuerato per tutta la sua vita in vna mirabile simplicità, e dispreggio, colmo di virtù, e di meriti, essendo già vecchio approssimandosi all'estremo della vita ne gl'vltimi mesi parea tutto rapito col pensiero nel Cielo, ed vn giorno in particolare stando à Messa vidde in estasi i Cori de giusti, e la gloria apparecchiata dal Signore à suoi Eletti, e da quell'ora non facea, che piangere, e sospirare per vscir da questo esiglio, e gir' alla Patria, ne tardò molto à compiacerlo il Signore, passando da questa vita al Cielo con somma quiete, come se pigliasse sonno nel Conuento d'Araceli in Roma. Le sue Reliquie si trouano nella colonna sinistra dell'Altare Maggiore, oue è il Pulpito, nel quale nelle feste più solenni si canta l'Epistola, e nel 1621. fù vista la cassetta di piombo, in cui si conseruano come vi è notato, e furono dal di fuora in vna pietra di diaspro scritte queste parole, *Ossa Fratris Iuniperi Socij Sancti Francisci*. Tutto ciò abbiamo nel primo, e secondo Tomo de'nostri Annali, e nella prima parte delle Croniche di Frà Marco da Lisbona.

Vita della Beata ANGIOLA DA FOLIGNO

29 LA Beata Angela da Foligno del terz'Ordine del Padre S. Francesco nacque nella sudetta Città dell'Vmbria di Padre, e Madre nobili, e fù dal Sigaor Iddio più ingrandita con molti doni, e special priuilegi. Nella sua giouanezza fù sottoposta al giogo del Matrimonio, ed ebbe alcuni figli. Vbediua con vmiltà al Marito, amaua con affetto materno i suoi figliuoli, riueriua con amor filiale la Madre ancor viua, essendo ella maritata. In questo medemo stato cominciò à concepire Spirito, e brama di caminar per la via della Penitenza, ed austerità particolarmente nella Chiesa dedicata al Padre S. Francesco, vicino la quale ella auea la sua casa. Ma vedendo, che per mancamento di direttore non potea fare nello Spirito quel profitto, che auerebbe voluto pregò con molta istanza il Santo Padre, le impetrasse vn'idoneo Maestro, e prudente Confessore quale nel sētiero della perfezzione l'auuiasse, che se nel suo Tempio auea riceuuta la voglia di approfittarsi ne'spirituali essercizi, da lui auesse di Santi documenti l'istruttore. Mentre vna notte soura ciò supplicaua, e douea farlo con istraordinario seruore, le apparue il Glorioso Patriarca, lodò molto il diuoto proponimento, ed'essaudì il di lei acceso desio, rappresentandole vn'huomo approuato, e saggio, il qua-

il quale l'aueſſe à confeſſare, ed ammaeſtrare nella via del Signore, e le diſſe, ſe prìa aueſti ciò addimandato già ſareſti ſtata, come ora ſei, compiaciuta. La mattina ſeguente per tempo ſe n'andò alla Chieſa di S. Feliciano, oue trouò vn Frate Minore Cappellano, e Penitenziero del Veſcouo, che predicaua, al quale doppo la predica intieramente ſi confeſsò di tutti i ſuoi peccati. Doppo ſi diede la nouella Penitente à meditare la Croce, e Paſſione del Redentore, e frà pochi giorni tanto s'inoltrò nella Scuola di Criſto, che à lui riuoltò tutto l'amore del ſuo cuore, tutte l'altre coſe riputaua vili, ed abomineuoli. Per il che li diſpiaceua ſommamente, che l'vbedienza del Marito, la riuerenza della Madre, e la cura de'figli l'impediuano di darſi totalmente à Criſto, ed impiegar'ogni ſuo penſiero nel di lui Diuino ſeruigio, ed amore. Supplicollo con replicati prieghi, ed iſtanze ſi degnaſſe leuarle tutti gl'impedimenti interni, ed eſterni per poter'attender all'acquiſto delle virtù, che adornano l'anima, ed alla contemplazione de'miſteri Celeſti l'iſtradano poco ſcorſe, che le morì, la Madre, poi il Marito, e finalmente tutti i figli. Sciolta da queſti lacci, e libera dalle cure domeſtiche per darſi tutta à Dio, ſecondo bramaua, diſpreggiando generoſamente ogni coſa terrena vendè tutte le ſue poſſeſſioni, ed auere, e diſpensò il prezzo à poueri, ben che con molto contraſto de'parenti, ed amici, che diceuano ad vna Vedoua giouane, bella, e nobile eſſer molto perigliosa, e vergognoſa la Pouertà, e priuazione de'beni temporali, ma ella con animo inuitto ſuperò qualunque oſtacolo, non curandoſi di dare tutte le ſoſtanze caduche per comprar la prezioſa Margarita della Pouertà Religioſa, ſecondo il conſeglio euangelico, ed acciò ſcarica d'ogni peſo leggiermente poteſſe correr dietro à Criſto nudo, e pouero viuendo poi in continua, ed eſtrema pouertà poſta la ſperanza nella Diuina prouidenza. Fece voto di perpetua caſtità, preſe l'abito del terz'Ordine del Padre S. Franceſco, ſtandoſene ſotto l'vbedienza puntuale del ſuo Confeſſore, de'Superiori nel diſpreggio di ſe ſteſsa, conſegrata alla vita Spirituale.

30 Salì all'altezza della perfezzione per dieciotto gradi, com'ella medema raccontò al ſuo Confeſſore detto Frat'Arnaldo, ed egli compitamente li ſcriſſe. Il primo fù il perfetto conoſcimento de'ſuoi peccati, quali poi per lungo tempo pianſe amaramente. Il ſecondo vn'eſtrema vergogna, e roſſore confondendoſi à diſmiſura d'auerli commeſſi. Il terzo intiera ſodisfazione, e penitenza per la pena à quelli douuta, nel quale ſi trouò priua d'ogni conſolazione, e colma di molta triſtezza. Il quarto la conſiderazione della Miſericordia Diuina, che per tanto tempo l'aueа tolerata, ed aſpettata à penitenza, concedendole grazia di farla, ed allora fù più illuminata à pianger più diuotamente, e dolerſi molto più di prima de gl'anni malamente ſpeſi. Il quinto interna illuminazione, colla quale vidde in ſe ciaſcuno difetto, e macchia, forzandoſi con aſſidue lagrime lauarſene. Il ſeſto profonda ponderazione, e chiaro lume della grauezza del peccato con cui Iddio, e le creature auea offeſe. Il ſettimo attenta contemplazione di Gieſù Criſto Crocifiſſo, e morto per i ſuoi peccati. L'ottauo euidente notitia, di queſto immenſo bene fatto, cioè del modo, con cui Criſto morì per i noſtri peccati, con vn immenſo dolore d'eſſere ſtata ancor eſſa cagione della Morte, e Crocifiſſione di Criſto, e con fermo proponimento di non mai più offenderlo ed abbandonò per ſuo amore ogni coſa. Nono deſiderio di trouare la ſtrada della Croce, dal che venne ad'intendere, che tal via conſiſteua nell'annegazione de'ſenſi, nello ſpogliarſi di tutte le coſe temporali, e dell'affezzione di tutti gl'huomini, e donne, amici, e parenti, anzi nel ſepararſi da ſe ſteſſa dando tutto il cuore à Gieſù Criſto. In queſto grado la Santa mutò l'abito, cibi, rimaſe priua de'figli, e ſottopoſe il ſuo volere in tutto, e per tutto à quello di Dio. Il decimo varie apparizioni del Saluadore, che le ſi moſtrò in Croce dandole à diuedere ogni ſua cicatrice, alli quali ſpettacoli doloroſi piangeua con tanto ardore, che le lagrime le brugiauano gl'occhi, ed il volto, per il che le conueniua bagnarſi con acqua freſca per temperar alquanto l'eccesſiuo ardore. L'vndecimo vna veemente iſpirazione di patire trauagli, e miſeria per amor di Dio. Il duodecimo feruente orazione alla Beatiſſima Vergine, ed à S. Giouanni

Euan-

Euangelista, che per quei dolori, quali essi soffrirono vicino la Croce le impetrassero vna perpetua, e continuata memoria della Passione di Cristo Signor Nostro. Il terzodecimo perseueranza nel medemo desio, onde le fù mostrato in visione il cuore del Saluadore, e dettole quello essere stãza di verità. Il quartodecimo vna più chiara cognizione di Dio, onde apparendole il Signore cõ maggior lume, ed iscuoprendo la piaga del Costato le disse, che vi approssimasse la sua bocca, ed accostata beuè copiosamente del Sangue sgorgante, dal quale lauata fù de'peccati, ed accesa d'vn'immensa brama di patire per lui. Il quintodecimo la concessione della grazia chiesta alla Gloriosissima Vergine, e S.Giouãni Euangelista, ciò è vn dolor intensissimo della Passione di Cristo; d'onde le nacque poi vna veemente voglia d'essere spreggiata, priua di tutta la robba, e della propria volontà. Il sestodecimo vna considerazione, e notizia della Bontà Diuina, e della propria sua viltà, e bassezza con vna perfetta intelligenza dell'Orazione Domenicale. Il decimosettimo vna viua fede souranaturale, con cui vedette più fermamente, e più chiaramente penetrò tutti Misteri della nostra Religione particolarmente que'della Passione del Redentore. Il decimottauo visioni Celesti, e colloquij Diuini con dolcezza tale, che si dimenticaua di viuere, e le rincresceua il mangiare, e si gran fuoco dell'amor Diuino le si accese nel cuore, che parlando alcuno di Dio, ò della Passione strideua à gran voce nella presenza di chi che fosse, scordata di se medema, ne era in sua podestà il tacere, donde le nacque tanta affettuosa veemenza, che vedendo dipinto alcun mistero della Passione, subito le veniua la febre, e vn'estrema languidezza, che non potea reggersi in piedi, e però la sua compagna con diligente destrezza ascondeua dalli suoi occhi tutte le pitture, e misteri della Passione; ma auanti che ella giongesse à questi vltimi gradi l'affannò molto il Demonio con esterne afflizzioni, ed interne tentazioni, la trauagliò con diuerse, ed intolerabili infirmità, le infiammò in si fatta guisa il fomite della concupiscenza più del solito, che per rimuouer le inordinatissime appetenze, ed estinguer le sue voracissime fiamme spessissime fiate metteua soura di se il fuoco materiale, ma il Confessore poi di ciò la riprese, e le proibì. Ella medema asserisce, che fù carica di tanti malori, e dolori nel corpo, e nell'animo, che non possono in modo veruno con penna esprimersi, non essendole rimasta parte nel corpo non percossa dal Demonio, ed oppressa da grauissimo crucio, ma le passioni dell'anima diceua essere maggiori, che per liberarsene auerebbe eletto star viua in mezzo ad vn ardentissimo incendio. Finalmente abbattute per la Dio grazia tante molestie, e tentazioni dell'infernal'auuersario riceuè molte consolazioni Diuine, e visioni di Santi, tra quali vidde il glorioso Padre S.Francesco, il cui abito del terz'Ordine aueua preso, che benignamente la benediceua.

31 Andò poi in Assisi per impetrar'il vero Spirito di pouertà à pregarne il Patriarca de'Poueri, e poscia in Roma à supplicarne il Prencipe de gl'Apostoli S. Pietro. Nel viaggio d'Assisi passato Spello s'accompagnò lo Spirito Santo seco parlando, chiedendole il cuore, e suo puro amore, ne intermise questi dolci colloqui finche arriuò alla Chiesa del Padre S. Francesco, dicendole, che in tutta la valle di Spoleti ella li era di qualunque altro più cara, e le promise colmarla di vari donatiui entrando nel Sagro Tempio, cessando il Diuino Spirito di parlarle, cominciò essa ad esclamare, ed ad alta voce replicar queste parole. Amor mio, ancora non ti hò ben conosciuto, e così all'improuiso mi laści, e ti parti? Ne poteua in conto veruno tacere, ne reprimere i mouimenti dell'animo, benche vi fosse presente molto Popolo, ed i suoi parenti si vergognassero di tali voci scomposte. Doppo ritornata da Assisi spessissime fiate nel suo segreto Oratorio ebbe grazia di vedere, e sentire parlar seco Cristo, e lo Spirito Santo, e ciò fù riuelato vna volta alla sua Compagna Vergine di merauigliosa simplicità, ed altretante purità con questa voce del Cielo che le disse. Entra tù ancora nella Cella di Angiola perche vi stà lo Spirito Santo, il che esseguito, e domandando che cosa era occorsa, essendo così la volontà di Dio, quella le scuopri per ordine tutti i segreti Ragionamenti, e le cose vedute, e per l'auuenire le

manifestò altre più cose. Con frequentissime estasi era fuor di se rapita in Dio, ne quasi mai passaua giorno senza qualche consolazione Diuina; ora godeua la vista de gl'Angioli, ora di S. Gio: Battista, ma per lo più del Glorioso Padre S. Francesco. Essendo vna volta in estasi circa terza, la sudetta sua compagna le vidde nel petto cogl'occhi corporali vna Stella di vari colori, ed'eccessiua bellezza. Nel Sabbato Santo contemplando il Redentore posto nel Sepolcro rapita in estasi vidde in ispirito il medemo Sepolcro oue fù posto il Corpo del Signore, ed'esso Cristo in quello assentato, ed ella tremante e con gran timore pria li baciò la piaga del costato, e poi la di lui sacratissima bocca restando assorbita da tanta dolcezza, e fragranza di soauissimo odore? Le fece di più il Saluadore vn'altro singolarissimo fauore, che vedendo lei languida per la veemenza d'amore, egli col suo braccio destro benignamente abbracciolla, e le disse, ò Sposa mia, amica mia, io ti amo grandemente, e come mia cara, e diletta ti abbraccio. Vn'altra volta meditando la stessa Passione, vidde Cristo, che molto ciò gradiua, e daua cinque benedizzioni a'deuoti di essa sua Passione, le apparue vna fiata la Beatissima Vergine Madre e le diede con particolar priuilegio la sua Santissima benedizzione. Vn'altra volta le si mostrò la medema col suo diuino Pargoletto in braccio, e le disse. O innamorata del mio figliuolo, prendilo, e glielo diede, ed ella teneramente se lo strinse nel seno. Finalmente ottenne dal Signore tanto alto grado di Gratia, che con somma tranquillità d'animo, con vna prontissima soggezzione del corpo, e con rara concordia di tutte le potenze poteua attender'à qualsiuoglia operazione, concedutole di vantaggio vna chiarissima luce per discernere coll'intelletto le visioni vere dalle false. Le riuelò il Signore, che tutti i Santi particolarmente la sua Dilettissima Genitrice l'amauano cõ singolar'affetto, per esser'a lui sì cara, e le promise, che al suo tempo l'auerebbe alluogata frà quelli nella Gloria. Intese con modi mirabili, e riuelazioni fattele i principali Misteri della nostra Fede, e frà gl'altri quello della Santissima Triade, aperta anco le fù la strada di penetrar i sensi veri de'luoghi più oscuri della Sagra Scrittura. In vn'estasi, ò ratto perseuerò mirabilmente tre giorni continoui. Ebbe sette visioni merauigliose circa l'augustissimo Sagramento dell'Eucaristia, nel quale molte volte vidde Cristo Bambino, ed in altre le stesse specie Sagramentali conuertirsi in carne. In sette altre visioni meritò veder Iddio, la Beata Vergine, molti Angioli, e Santi. Le si accese diuinamente nel cuore vn desio ardentissimo di vedere la Sagratissima Vmanità del Redentore in quella stessa maniera che risiede in Cielo, e facendo la preparazione per riceuer la Sagra Cõmunione vdi vna voce, che le disse, vattene all'Altare, perche ora soura di quello scende Cristo accompagnato da gran moltitudine d'Angioli. Andò ella per communicarsi, e vidde soura il detto Altare Cristo Signor Nostro circondato da raggi risplendenti di gloriosa chiarezza, e le parlò dicendole, O mia diletta (con tal nome sempre solea chiamarla) gia vedi quello, che tanto hai bramato, così stò io nel Cielo, e nella stessa maniera tu mi assisterai iui in gloria, desiderando vna volta cibarsi dell'Eucaristico pane, e non essendoui chi glielo amministrasse apparuero subito gl'Angioli, e la communicarono. Da questo Sagro conuito riceueua tanto nodrimento, e vigore, che per dodici anni continoui non prese altro alimento corporale, che questo cibo Celeste, qual riceueua ogni giorno con mirabile feruore, e più tosto le daua al palato dolcissimo sapore di carne, che di pane.

32 Con tutto che si mirasse ingrandita con tante grazie, fauori, e priuilegi Diuini, se ne riputaua indignissima, e vilissima creatura, sapendo quãto il Signore risguarda, e fauorisce gl'vmili, ne desideraua con maggior'ansia, che esser da tutti carica di vilipendi, ed obbrobri. Bramaua con indicibile ardore se auesse potuto contracambiare quanto Cristo per lei aueua patito, soffrire squisiti cruci, ed atrocissima morte. Se alcuno l'auesse maltrattata con ingiurie, e villanie non solo di parole, ma anco di fatti, conforme ella sommamente ambiua, lo auerebbe ringraziato, e pregato il Signore per lui, come per vn singolarissimo suo benefattore, stimando estrema contentezza, e gloria patir qualche affronto

to per Cristo. Se bene quanto più s'vmiliaua, tanto più Iddio operaua che fosse da Popoli onorata, ispirando à tutti riuerirla come vna Sposa, e da lui molto amata, e qual saggia Maestra della Cristiana perfezzione, concorrendo da diuerse parti moltissimi Huomini, e Donne à Foligno come à scuola di virtù, per apprendere da lei documenti, ed osseruar le sue opre per imitarle confermando quello che insegnaua con vari miracoli, e prodigi. Vidde la Gloriosissima Vergine che benediceua i suoi figli, e discepoli, e con amorosi segni domandando dal Signore per loro molti fauori, ed il Glorioso Padre S. Francesco, che lodaua, ed approuaua la di loro vita, e religioso istituto, e che proferiua con affetto paterno e merauiglia queste parole. Quella benedizzione eterna, compita, e copiosa, che à me diede il Padre delle misericordie descenda oggi soura di cotesti dilettissimi figli tuoi, e miei. Con diligenza straordinaria ella gl'ammaestrò in istradarli *per la via dell'vmiltà*, e penitenza, per la quale diceua che si camina più sicuramente, ed in vna essortazione li disse le seguenti cose. Figliuoli carissimi vi racconto quello, che hò veduto, e penetrato. Hò visto il benedetto Iddio e la sua dolcissima Madre, con isuiscerata carità vengono à noi, e ci aiutano à portar'il giogo della Penitenza, e questo solo vogliono da voi che siate suoi dilettissimi figli, essemplari della illustrissima vita di Cristo à dismisura rilucente, dolorosa, pouerissima, e dispreggiata. Vogliono di vantaggio vederui in vita morti, e che stando col corpo in terra, abitiate in Cielo coll'anima. E si come vn morto non si altera ne s'insuperbisce de gl'onori, nè si turba de'vituperi, così siate voi costanti ed inalterabili in qualsiuoglia auuenimento, e predichiate ad altri più colla mortificazione della vita, che con discorsi specolatiui. La vostra intenzione sia sempre in Cielo, ed in Giesù Cristo Crocifisso, il quale vuole, che rappresentiate lui nella vita penitente, ed opere Sante. E volendoli insegnare in prattica come Cristo si troua in mezzo de'languori, delle fatighe, e della pouertà, nel Giouedi della Settimana Santa li condusse allo Spedale di S. Feliciano, il quale doppo fù vnito all'Oratorio del buon Giesù, ed iui insieme colla Beata Pasqualina sua compagna, leuatisi, e venduti i veli del capo, non essendole restato altro, comprarono alcuni pescetti, e trouato alquanto di pane mendicando li diedero à poueri. Lauarono poi i piedi delle Donne, e le mani à gl'Huomini infermi, specialmente ad'vno, che era tutto couerto di lepra, ed aueua le mani affatto corrotte dalle grandi piaghe, e per il puzzore fetenti. L'acqua seruita à tale stomacheuole lauacro con intolerabile mortificazione, se la beuerono, ed il Signore pose in quella tanta dolcezza, e consolazione, che spiegarla non poteuano, e partecipi diuennero d'altri fauori Diuini, colli quali la Santa Maestra dimostrò à suoi Discepoli, che Cristo Signor Nostro, il quale per noi si fece leproso, ed huomo di dolori, più facilmente e di sicuro si troua frà leprosi, e mendichi. Essendo dunque adornata di molte virtù, segnalata con prodigi, e miracoli cadde in varie infirmità, dalle quali venne totalmente à purgarsi più che l'oro dal fuoco, volendo in tal guisa disporre il Signore la di lei anima per il passaggio à lui nell'empireo, qual'ella conobbe molto tempo pria che succedesse, e come che era il centro de'suoi desiri, si preparò con assidui essercizi. Chiamò le sue figliuole, e figli spirituali, de'quali molti gl'aueua dato il Signore acciò imitassero la sua vita, e li diede molti auuertimenti saluteuoli facendo testamento ad essempio del suo Padre S. Francesco, quale qui scriueremo nella maniera stessa, che fù da lei dettato al suo Confessore. Disse dunque à suoi Discepoli. Figliuoli miei, quello, che ora vi dico ve lo dico solo per amor di Dio, e perche ve l'hò promesso. Non voglio portare alla sepoltura quello, che può giouarui, e quanto vi dirò non è di mio sapere, ma tutto di Dio, ed esso mi commanda, ch'io ve lo dica. Essendosi compiaciuta la Diuina Bontà di darmi cura, e pensiero di tutti i figli, e figlie, che hà in quest'istituto, li hò guardato, come hò potuto, ed hò sopportato per essi più dolore di quello, che voi sapete, e v'imaginate. O Signor Iddio mio, ora li riconsegno alle vostre mani, ed à voi si raccommando pregandoui per la vostra ineffabile Carità, che vogliate guardarli, e preseruarli da tutti i mali, e conseruarli in tutti i beni,

i beni, nell'amore della Santa Pouertà, dispreggio, e trauagli di questo mondo, trasformandoli in ottimi imitatori della vostra Santissima vita, e perfezzione, che vi è piaciuto mostrarci con parole, e con opere. O figliuoli dilettissimi vi essorto con questi vltimi ricordi, che procuriate d'esser piccoli à gl'occhi vostri, vmili, e mansueti da douero, non solo nell'estrinseco, ma nel profōdo del vostro cuore, acciò siate in verità Discepoli di quello che disse imparate da me, che sono mansueto, ed vmile di cuore, non fate conto alcuno della potenza di questo mondo, ne degl'onori, ne prelature temporali studiate d'esser piccoli, acciò Cristo v'inalzi nello stato de'meriti, e della sua Grazia. Abbiate tanto basso sentimento di voi, che del continuo pensiate, che sete nulla. Siano maledette queste proprietà del mondo, che distruggono l'anime, cioè le Signorie, le ricchezze, e le Prelature, fuggitele perche sotto di esse s'ascondono molti inganni, e perigli, e rischio maggiore stà nell'abilità, e doni Spirituali, che ne'corporali, e temporali, ciò è in sapere parlare di Dio, intendere la Sagra Scrittura, predicare con efficacia, fare gran penitenza, ed auere quasi sempre occupato il cuore in cose spirituali. Molte volte questi tali cadono in grandi errori, e più difficilmente si correggono, che quelli i quali hanno robba, ed onori temporali. Però teneteui per nulla come sete, perche in verità l'anima non può auere più alta vista, ne più compita scienza, che conoscere se stessa, esser'vn nulla, e star incatenata nel carcere del corpo. O figliuoli miei studiate d'auere la Carità, senza la quale non si può auere ne merito, nè salute. Dice Iddio tutte le cose mie sono tue. E chi è, che arriui à tanta altezza di merito, che le cose di Dio siano sue? In verità da veruna cosa può deriuare, tal merito, e possesso, che dalla Carità. O figliuoli, Padri e fratelli miei, procuriate d'arriuar'à cotesta carità, ed'amarui l'vn l'altro per questa l'anima merita ereditare li beni Diuini, e v'essorto, che non solo vogliate auere carità frà di voi, ma l'essercitiate con tutte le genti, perche in verità vi dico, che maggior grazia hò io riceuuto da Dio quando mi dolsi, e piansi li peccati altrui, che quando i miei, benche di questo se ne riderà il mondo, che vno si dolga, e pianga i peccati altrui tanto, ed anco più de propri, parendo, che ciò contradica alla Natura, ma la Carità, che ciò opera, non è di questo mondo, procede da Dio. Affatigateui figliuoli d'auere tale Carità, e non giudichiate alcuno, ancorche lo veggiate peccare mortalmente, abbiate si bene dispiacere del peccato, ma non odiate chi pecca, ne lo dispreggiate, perche non sapete i giudizi di Dio. Molti paiono à gl'huomini del numero de'condennati ed appresso Dio si salueranno, e molti da gl'huomini sono tenuti giusti, che da Dio sono già reprobati. E vi sò à dire vna cosa, che alcuni da voi sono tenuti in puoca stima, e per reprobi, quali io spero fermamente, che il Signore li conuertirà, e li ridurrà alla sua Grazia. Io non fò questo testamento, che per raccommandarui questa scambieuole Carità, e l'essercizio della profonda vmiltà, e con questo vi lascio, ed istituisco eredi di tutti i miei beni, che è Giesù Cristo Signor nostro, la sua pouertà, dolori, dispreggi della sua vita e Passione. Quelli che accetteranno questa Eredità saranno miei veri, ed amati figli, anzi non solo miei, ma di Dio, e senza dubio ottennerranno doppo la vita eterna.

33 Poscia pose la mano soura il capo di tutti i presenti ad vno per vno, secondo le si presentauano, e con queste parole li benedisse. Siate benedetti da Dio, e da me voi, e tutti gl'altri, che quì assistenti non si trouano, e si come mi è stato significato, e dimostrato dal Signore, così io vi concedo questa eterna benedizzione à voi tutti presenti, ed assenti, ed esso Cristo ve la confermi con quella mano, che fù per noi alzata nella Croce. Amen. E stando poi da grauissimi dolori aggrauata, le apparue dauanti il letto Cristo Signor Nostro, e le disse, confortati, ò mia diletta, perche io vengo ad assisterui come à mia carissima Sposa, ed è quì meco Francesco Padre tuo, e mio fedelissimo seruo, quale tu hai riuerito più d'ogni altro Santo. Non ti dissanimare, passerranno cotesti momentanei patimenti in premio di cui ti sono riposti eterni godimenti. Verranno meco li Celesti Cori per condurti nella Magione del Cielo. Restò da questa visita molo ricreata,

creata, e per la grandezza del riceuuto cótento le paruero leggieri i dolori, qual i pria le erano acerbissimi. Circa la festa del Natale del Signore, fù di nuouo aggrauata da veementi dolori, in alleggiamento di cui disse ad alta voce, *Verbum Caro factum est*, e poi passato buono spazio di tempo, come se altronde tornasse esclamò, oh tutte le Creature mancano, ne verun'intelletto benche Angelico è sufficiente ad intender questo, ed indi à poco soggionse, l'anima mia è stata lauata, e purificata dal Sangue di Cristo, il qual'era così fresco, e caldo come se allora vscisse dal corpo suo Crocifisso, ed ora esso Giesù mi hà presentata al suo Padre, dal quale mi sono state dette queste parole, ò sposa grata, e diletta mia con perpetua Carità, vieni, vieni, che sarai coronata, presto sarai libera da tanti dolori, e sarai vestita di vestimenti di giubilo, come si conuiene ad vna Sposa teneramente amata, e con amorose maniere mi hà mostrato vna bellissima veste non d'oro, ò d'argento, e fatta d'altra materia terrena, ma era merauiglioso lume, ed immenso splendore, col'quale s'abbellirà la mia anima; e l'Eterno Verbo sposo dell'anime, che per noi si vmanò, m'hà fatto perfettamente intendere lui, ed il modo, come procede dal Padre, e poi hò vdito dirmi da lui, vieni ò Sposa mia, tutti i Santi, ed Angioli del Cielo aspettano per riceuerti con allegrezza, e festa, ed io stesso verrò di persona per condurti. Nel giorno auanti, che trapassasse, ripeteua souente, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. e le fù risposto, Iddio è stato teco in vita, ne ti abbandonerà nella morte. Piangendo i suoi figliuoli spirituali, e lamentandosi, che li lasciaua, bramando tanto di morire, li disse sin'ora vi hò celata la mia morte per non attristarui, ma adesso sappiate che mi conuiene morire. E nel giorno medemo cessarono tutti i dolori, quali per molte giornate gl'aueuano acerbamente cruciato ogni membro del corpo, e rimase in tanta quiete col corpo, ed in tanta allegrezza collo spirito, che già le sembraua cominciare ad assaggiare i piaceri promessile. In questa tranquillità di mente, e di faccia dimorò fino alla Compieta del giorno seguente, che fù il Sabbato assistendole molti Frati per confortarla in quell'estremo. Nell'vltima ora di quel giorno, che era l'ottaua de gl'Innocenti, come sorpresa da vn soaue sonno riposò nel Signore, passandosene la di lei anima santissima sciolta dalla carne all'abisso della Diuina luce, à riceuer il mãto dell'Immortalità dal suo Sposo Giesù. Il corpo fù portato alla Chiesa del Padre S. Francesco della stessa Città di Foligno, e concorrendo al funerale tutti i Cittadini, e popoli conuicini. Fù poi con venerazione riposto in vna cassa ornatissima di marmo in vna Cappella vicino la Sagrestia, oue oggidì si vede il deposito soura l'Altare tenuto con diuozione, ed onore, per i molti miracoli, e prodigi per suo mezzo operati. Dettò più operette, dell'orazione, dell'vmiltà, della carità, della Passione di Cristo, ed altri diuoti trattati, li quali colla vita di lei, secondo che raccontò ella medema li scrisse Frat'Arnoldo suo Confessore huomo dotto, e diuoto, al quale essa impetrò, che alla sua presenza e vista Iddio lo benedicesse, e Cristo le testificasse, che era da Dio molto amato. Tutte queste cose furono date ad essaminare ad otto huomini Dotti dell'Ordine de'Minori vno de'quali lesse Teologia più anni in Milano, tre furono Prouinciali nella Prouincia di S. Francesco, due Inquisitori nella Valle di Spoleto, ed altri due furono Custodi della detta Prouincia, quali tutti di commune consenso approuarono l'opera, il che ferono altre persone erudite oltre i Franciscani. Finalmente li vidde, li lesse, è commendò Giacomo Cardinale Colonna. Scrissero la di lei vita più Autori, pigliando da quella scritta da Frà Arnoldo suo Confessore, la quale vltimamente fù stampata in lingua latina, e publicata in Vinegia da Paolo Roselli, e dedicata à Donn'Angelica Abbadessa di Santa Lucia di Vinegia nel 1521. ed in Italiano da Frà Girolamo Capugnano Maestro Domenicano.

34 Quanto si siano approfittati molti per i documenti di questa Santa, ne fà indubitata fede Frà Vbertino da Casale huomo insigne in bontà, e scienza nell'Ordine de'Minori, testimonio di vista, e di sperienza, il quale nel prologo del libro, che intitolò, *Arbor Vitæ Crucifixæ*, racconta auer'egli racquistato il feruore

dello

alterati cominciarono il costume ordinario di tutti gl'Indiani à far congiura contro li Spagnuoli, ed auanzandosi nel furore col bere si misero à trattare del modo da tenersi per poterli vccider tutti, ò almeno scacciarli da tutta l'India. Mentre in questi giuochi, bagordi, e cospirazioni costoro s'occupauano nell'anno sudetto, il Padre Giouanni se ne staua nella parte più ritirata del suo tugurietto orando, li conuitati dall'vbriachezza sospinti l'vno commosse l'altro contro il Padre à darli la Morte in tempo, che questi procuraua impetrarli dal Signore la vita eterna. Gli Coti particolarmente più de gl'altri dal troppo bere inferociti si alzarono dalla Mensa, e benche delli Quepiani niuno si mouesse per concorrer' al misfatto, nulladimeno ne anco, conforme erano in obligo, si forzarono d'impedirli, onde con empito entrarono nel luogo, oue il Seruo del Signore in terra genuflesso in orazione si staua, e con inudita crudeltà, primieramente lo flagellarono, poi presolo per la corda, di cui era cinto, si misero à strascinarlo per tutta quella Città, caricandolo sempre di spietate percosse tutti coloro, che l'accompagnauano, appresso à carnificina si empia, essendo il Beato Padre più morto che viuo, l'impiccarono in vn traue nel quale finalmente morendo conseguì la corona di Martire come fedele guerriero del vero Dio de gl'esserciti, sotto la cui bandiera aueua degnamente militato. Non s'appagarono di sì orrendo sacrilegio gl'iniqui Scherani, ma di più diedero poi fuogo alla Chiesa, e sottraendo dall'incendio le sagre vestimenta, di cui si seruiua il buon Padre per celebrar loro la Messa, conuertironle in vso profano, ma ciò non li successe con quella prosperità, che si crederono. imperoche essendo Diego Arfieda valorosissimo soldato Gouernadore di detta Terra, scorso vn'anno doppo il da loro commesso sagrilego omicidio, li spedì soura molti guerrieri Spagnuoli tanto da essi odiati, ed ammazzarono non pochi sì Quepiani, come Coti, prendendo con ciò le giustissime vendette dell'enorme ardimento auuto nell'iniquo omicidio dell'huomo Santo, il quale da di loro salucezza tanto anelena, che con estremo suo incommodo iui s'era portato à procurarla. Questo Glorioso Martire fù il primo Guardiano del Conuento di Torrialua, gratissimo à chi che fosse tanto Religioso, quanto Secolare. Il suo Corpo fù sepellito nel nomato Conuento della Prouincia di San Giorgio, l'anima riposa nell'Empireo. Barez 4. p. C. l. 7. c. 40.

Vita del Beato

RVGGIERO DISCEPOLO

Del Padre S. Francesco.

36 NEll'anno 1220. andando il Padre S. Francesco per l'Italia arriuò nell'Illustrissima Città di Bologna, oue saputosi il di lui arriuo concorsero i Cittadini d'ogni stato, e condizione per il gran desiderio ch'aueuano di vederlo, riputandosi beato chi auesse potuto toccare l'orlo del suo abito, ne minor brama aueuano di sentir le sue parole non altrimenti che d'vn'Angiolo del Cielo. Postoseli appresso quelle numerose turbe non lasciarono di seguirlo finche giongesse nella piazza, oue peruenuto, e dispostisi per sentirlo i cittadini, e scolari, che iui dimorauano predicò con tanto feruore di spirito, che parue non huomo, ma Serafino compunse in tal maniera tutti gl'ascoltanti, che molti risoluerono di far penitenza de'suoi peccati, ed alcuni scolari indusse ad abbandonar il Mondo, ed entrar in Religione per seruire in tutto solo à Dio, de'quali vno fù Ruggiero della Marca giouanetto Nobile, che domandò dal Santo Padre l'abito del suo Ordine, e benignamente gli lo concesse, e di più li profetizò il mestiere, in cui aueua da essercitarsi dicendoli, tu Ruggiero seruirai i Frati. Vestito Religioso, non, conforme molti, fece termine nell'acquisto della perfezzione, ma procurando, secondo le sue forze d'inoltrarsi, si pose in tutto sotto la direzzione del suo Santissimo Patriarca risoluto di seguir le di lui orme, ed imitar la sua vita come perfetta idea d'ogni virtù, onde diuenneli compagno molto intrinseco, e diletto. Tanto s'approfittò in cotesta scuola, ed à tal grado di prudenza sormontò in trattare le cose della Religione, e sì atto si rese al gouerno de'Frati, che secondo la Profezia del Santo, il quale gl'aueua predetto auer'à seruir'i Frati, fù istituito

tuito Ministro Provinciale della Marca d'Ancona, che, secondo l'intenzione, e spiegamento di esso medemo Santo, significa seruo. Attese per alcun'anni al gouerno, ma poi bramoso di maggiore Santità, procurando salir'à più alto grado di perfezzione, ed animosamente inoltrandosi sopportò molte moleste tentazioni dall'inimico della bontà, colle quali si fece più accorto in tal sentiero. Si narra di lui, che, addimandato vna volta perche tanto fuggiua il conuersare con Donne, con tutto chè in lui fosse la prerogatiua d'vna segnalata Castità? Rispose se io ciò non facessi dilungandomi dalle Donne, forsi per giusto giudizio di Dio rimarrei priuo di questo singolar dono venutomi dal Padre delle Misericordie, per manutenenza di cui è necessario vsar'ogni diligente accortezza, perche chi scioccamente al rischio si espone meritamente in quello poi vien'à perire. Frà le tentazioni, che questo diuoto seruo del Signore soffrì, si scriue la seguente. Auendo retta per più anni la sudetta Prouincia con grandissima pace, descretezza, e zelo del seruigio di Dio, doppo molto tempo permise il Signore per affinare maggiormente la sua bontà come oro nel fuoco, chè il Demonio li suggerisse che il Padre S. Francesco l'aueua in odio per auere anteueduto lui auersi à dannare. Applicò il buon Ruggiero lo scudo dell'astinenza, discipline, lagrime, ed orazioni per rintuzzar le saette dell'auuersario, ma acciò conoscesse, che ogni nostro studio è vano senza il concorso speciale di Dio, nulla giouarono le sue industrie e rimedi, crescendoli sempre più la tentazione venne à tal segno che li pareua esser'affatto da Dio derelitto. Risoluè per questo andar'à trouare di persona il Santo Padre con questo presupposto, che se lui lo riceuea con dimostranza di paterna accoglienza auerebbe stimato falsa la suggestione Diabolica, altrimenti l'auerebbe tenuto per segno di riprobazione. S'inuiò dunque verso Assisi con vna gran fede per veder'il fine di sì trauagliose dubbiezze. Dalla Diuina Sapienza, à cui d'ogni creato cuore sono manifeste le considerazioni, furono tutte queste cose riuelate al Padre S. Francesco, il quale allora si trouaua aggrauato dell'vltima infirmità, di cui morì, in casa del Vescouo d'Assisi. Si chiamò il Sãto due de'suoi Discepoli Frà Massco, e Frà Leone, e li disse. Presto andate ad'vscir' incontro al mio amato figlio Frà Ruggiero, che già se ne viene à visitarmi, e subito, che li sarete da presso, con ogni affetto salutandolo abbracciate, e bagiatelo, e da mia parte li direte, che frà tutti i Frati nostri, che per il Mondo dispersi si trouano, amo lui singolarmente con tutte le viscere della mia anima. Vbedirono quelli, ed esseguirono puntualmente quanto il Padre Santo gl'impose di far con Frà Ruggiero, dal che restò colmo d'inesplicabile consolazione, liquefacendosi la di lui anima per la grande contentezza, ringraziò in estremo il Signore, che felicitato aueua il suo viaggio dando le douute lodi alla Diuina bontà seco mostratasi cotanto fauoreuole in quel giorno, e proseguendo d'andar'alla presenza del suo caro Patriarca, il quale incontanente che s'approssimò al palagio, oue giaceua infermo, non ostante la sua debolissima languidezza, s'alzò da letto, vscì à riceuerlo, e con paterno affetto abbracciandolo, e stringendoseli al collo li disse. Ruggiero mio carissimo figlio trà tutti i nostri Frati amo te più suisceratamente, e facendoli il segno di Croce nel fronte iui con tenerezza bagiollo, e di nuouo li soggionse figlio dilettissimo, questa tentazione ti è stata data per tuo grandissimo merito, e profitto, ma se tu non la vuoi, ne questa, ne altra tentazione ti molesterà per l'auuenire, ed in vn tratto, cosa in vero stupenda, si dileguò quella diabolica suggestione, come se mai auuta l'auesse, seguendo con maggior feruore poscia per la via delle virtù molto s'inoltrò.

37 Vedendo allora, che il Santo Padre si trouaua sì grauemente infermo, e vicino à morte, determinò non partirsi, ma assisterli fin'all'vltimo, come fece con molta carità, trattando seco delle cose spirituali con istraordinaria familiarità in tutti quei giorni, che il Santo sourauisse. Frà l'altre cose, di cui lo pregò à chiarirlo, fù circa l'osseruanza della Regola intorno al voto della Pouertà, con esprimere manifestamente la sua intenzione, rispose, che 'l vero Frate Minore non deue auere, che l'abito colla corda, e mutande, si co-

si come la Regola concede. Toleraua nondimeno, secondo riferiua Frà Leone, per non inasprir gl'animi, e cagionare scandalo, e permetteua alcun'altra cosa, dimostraua però in se medemo coll'essempio la forma di viuere, che bramaua si tenesse da gl'altri. Osseruò minutamente l'intenzione del Santo Istitutore Frà Ruggiero imbeuutosi del vero Spirito della Pouertà, non volendo mai auere più che l'abito, la corda, e le mutande, e si portò anco in grado eroico all' eminenza dell'altre virtù, onde dal Signore li fù conceduto il dono della profezia, mediante il quale predisse chiaramente molte cose future, per il che Gregorio Nono Sommo Pontefice, vedendo che era venuto à morte lo chiamò Santo, e concesse, che in Todi, oue il di lui corpo si troua, si celebrasse il giorno della sua Festa, ma perche non lo Canonizò Solennemente, ne fù spedita publica bolla per la venerazione, e culto di quello. è stata cagione, che si dismettesse à poco à poco la sua memoria, finche in questi nostri tempi Angiolo Cesi Vescouo di Todi l'hà rinouellata come dall'addizioni di Giouanni Molano al Martirologio di Vsuardo si raccoglie.

38 Ne mancò il Signore di autenticare la Santità di questo suo seruo fedele con molti miracoli, di quali alcuni pochi breuemente diremo raccontati da Bernardo Besta. Nel giorno della sua Morte vna Donna aggrauata da paralisia fù condotta al corpo del Santo, e chiedendo da Dio, che per i meriti del suo Seruo Ruggiero le vsasse misericordia, e la liberasse da quella graue infermità, alla presenza di Frà Conseruo compagno del Beato Defonto, e di moltissime altre persone fù subitamente per l'intercessione di quegli dalla virtù Diuina guarita. Nel giorno medemo vn'altra Donna detta Sancia Zoppa per auer i piedi riuoltati, e nell'altre membra molto deforme, facendo la veglia nel Sepolcro del Santo consegui Sanità perfettissima, testificò parimente Frà Simone da Narni con giuramento, che alla presenza sua, e d'altri vn giouanetto Zoppo dal nascimento all'istesso Sepolcro portatosi sanò intieramente. Vn'altro figliuolo detto Valentino, per i suoi meriti riebbe la vista all'occhio sinistro. Maria da Castel Mego era diuenuta farnetica in sì fatta guisa, che sembraua cangiata in diuersi animali, strappandosi le vesti, alle volte latraua come Cane, altre mugiua come Bue, per i meriti suoi ritornò all'vso di sano giudizio. Sabina della Forgniccola moglie di Piero Bonfilio per due anni intieri aggrauata d'vna grauissima infirmità, e dato in delirio racquistò per lui la pristina sanità. Terracelo da Todi auea in tal maniera offesa la pupilla de gl'occhi, che non potea vedere cosa veruna, condotto al Sepolcro del Beato Ruggiero mediante la sua intercessione ottenne l'vso della desiderata facoltà visiua. Questi, ed'altri miracoli s'è compiaciuta la bontà Diuina d'operare per mezzo del suo Seruo Ruggiero per manifestar à tutti la sua Gloria, e mostrare à chi volesse raccommandarsi à di lui meriti, quali grazie può impetrar dall'Altissimo. Abbiamo tutto ciò dal Padre Luca Nostro Annalista, il quale dice di più esser questi due Ruggieri diuersi, benche il Mariano affermi esser vno, comunque si sia imitar noi dobbiamo l'azzioni ò che fatte siano da vno ò da più Santi. Annal. 1220. n. 8. 1236. n. 4. e 5.

Adi 6. di Gennaro.

Vita del Venerando.

FRA PIETRO DEL CAMPO.

39 IL venerando Religioso Frà Pietro del Campo nacque nel luogo di Solorcano, ed essendo da Dio ispirato à prender l'abito di questa Religione due volte lo domandò nel Conuento di S. Francesco di Nauarrete, ed'essendogli negato, se n'andò in pellegrinaggio alla Madonna di Monte serrato, e piacendogli il sito, e la solitudine di quella montagna determinò iui fermarsi nella spelonca d'vna rupe fin che il Signore altra cosa li significasse. Quiui dimorò alcuni giorni spendendogli, in orazioni, e vigilie. Il suo cibo erano le frutta d'vna quercia seluatica, e la sua beuanda le lagrime, pregando sempre la Regina del Cielo lo ponesse in quello stato, che più l'auesse potuta seruire. Essaudì la Madre di Misericordia li suoi giusti desiri mandandogli nuoui impulsi efficaci à farsi Religioso, e continuando in ora-

orazione, chiedendo il modo, el luogo di effeguire la Santa vocazione, fouente dicea, Signore già che volete, ch'io fia Religiofo, in quale Religione debbo entrare? ciò dicendo paruelì fentire vna voce Diuina, che li rifpondeffe, nella più pouera che fia nella mia Chiefa, e replicandogli effo, Signore io nô sò che altra vi fia più pouera di quella del Padre S.Francefco, e fi partì dalla fpelonca, e folitudine, oue ftaua, e licenziandofi dalla Vergine nella Chiefa di Monte Serrato fe ne andò à dirittura à Barcellona nel Conuento di Santa Maria di Giesù, chiedendo di nuouo l'abito, e gli fù dato. Effendo Nouizio patì grandiffime tentazioni del Demonio, il quale fece ogni sforzo per cauarlo dall'Ordine, ma con l'aiuto della Diuina grazia le vinfe tutte, onde profefsò, e s'approfittò molto ne gl'effercizi, ed atti d'vmiltà, e penitenza. Era affiduo nell'orazione, in cui ebbe il dono di copiofifsime lagrime, e grazia, di fpeffi, e profondifsimi, ratti, ne'quali quafi ad ogni ora veniua eleuato, nel Refettorio, nella Chiefa, nel Chioftro, nella Cucina, nella porta, ne'viaggi, nelle ftrade, come da tutti fù veduto. Subito fatta la profeffione propofe foffrire per amor di Dio cô pazienza tutte le noie pofsibili per adempir l'vbedienza, il che fù per lui vn'eftrema mortificazione per effer di natura colerico, ed inchinato à non fopportare, con che fece gran profitto nell'orazione, e nel proprio conofcimento. Andaua fempre fcalzo per terra afpra, e fredda com'è quella della Madonna d'Orta, nel cui Conuento dimorò molto tempo, mai portò più d'vn'abito. Faceua lunghe e continue difcipline, dormiua foura vna Tauola in vna Celletta tanto angufta, che appena poteua in quella diftenderfi, il di lui fonno non paffaua le quattro ore, il rimanente fpendendolo in orazione, ed effercizi d'vbediẽza. Nell'aftinenze fù rigorofifsimo non mangiaua che pan'e legumi crudi fenz'oglio, fenza aceto, ne verun'altra cofa, e quando fi fentiua affai debole, e laffo pigliaua qualche frutto, ed vn poco di pane bagnato nel vino, quantunque mai di quefto beueffe. Digiunaua molte Quarefime in pan'ed acqua, quali aueua diftribuite per tutto il corfo dell'anno vfando ora più ora meno rigore.

40 Manteneua la fua cofcienza con ogni diligenza pura, e netta confeffandofi fpeffifsimo, e per ordinario due, e tre volte il giorno. Ebbe ardentifsima brama del Martirio ma Iddio altrimenti difpofe. Fù zelantifsimo della Santa pouertà, ed in effetto egli eftremamente pouero, per il che fentì gran difpiacere quando vidde fabricarfi vn' aggionta al Conuento di Santa Maria di Giesù in Barcellona fontuofa più che non fi conueniua à Frati Mendicanti, onde vn giorno doppo effer compita, mirandola, con lagrime diffe, Monfignor Vefcouo, che fate come fe la paffa V.S. nella fua cafa, che le pare di quefto palagio? O Frati poueri, quanto fi offende Iddio con quefti voftri edifizi fontuofi, quanto gl'abborrifce il Noftro Padre S. Francefco. O Frati Minori che ftretto conto auete da dar'à Dio delle limofine malamente fpefe, e chiefte fenza neceffità! Stette tre anni cieco aggrauato di fciatica, e di molte altre infermità, ne per effe rallentò pur'vn punto delle fue ordinarie penitenze ed effercizi fpirituali ed in vero è cofa mirabile, che con tante malatie, e con sì lunghe ed eccesfiue penitenze che quefto feruo del Signore fece, prolungaffe cotanto il corfo della fua vita giongendo ad anni nouanta noue, ed in quefta età zappaua, e lauoraua all'orto come fe foffe ftato giouane. Sopportò molte perfecuzioni con grandifsima pazienza. Fù diuotifsimo della Vergine Madre di Dio, e paffando dauanti vna fua Imagine di rilieuo, che ftà da preffo la porta del Rifettorio nel detto Conuento di Barcellona, l'abbracciaua e le diceua mille parole affettuofe, e ftringendola fen'andaua in eftafi. Tiene quella Imagine in mano Giesù in forma di puttino, ed à piedi vi ftà genufleffo quella del P. S. Francefco, quali egli adoraua con diuotifsime afpirazioni vna volta tornando in fe doppo vn ratto auuto iui, cominciò à dire, O che buon Padre abbiamo, ò fe lo confiderafsimo, ò che obligo tenemo d'imitarlo. O Fratelli, quanto è grande la bontà di Dio, e la fua Mifericordia. Gran Padre abbiamo intendendo del Padre S. Francefco. Colla diuozione ed amore feruente verfo Iddio congionta auea la fiamma della Carità verfo il Profsimo, quale dimoftrò in diuerfe occafioni, particolarmente nel Conuento

uento di Orta in vn'anno, che per essere stato oltre modo sterile i poueri moriuano di fame, e per esser l'inuerno molto rigido per le neui, e ghiacci non poteuano salir'-iui à chieder limosina, egli mosso di loro à compassione ogni giorno gli portaua vna cesta di pane, ed vna gran pila di cauoli, gli andaua à trouare per le case, e gli daua da mangiare con molto suo incommodo, stando lontana la Villa mezza lega dal Conuento, ed in costa. Essendo portinaio nel Conuento di Tarragona, ed i poueri di quel luogo assai molestati dalla fame, non trouando in altra parte soccorso, frequentauano molto il Conuento, à quali egli somministraua senza mancar'à niuno pane con qualche poco d'erbe. Vedẽdo il Guardiano ogni giorno tanti poueri alla porta, e la liberalità, con cui Frà Pietro li daua limosina, gli disse non dasse tanta robba, acciò non mancasse à Frati, ma egli come che non potesse farne di meno, sentendo domandare per amor di Dio seguiua nella maniera medema, per il che il Guardiano gli leuò le chiaui, e l'vffizio di portinaio, e per Santa vbedienza li commandò non dasse più nulla à poueri, riceuè lui tal precetto genuflesso, e disse la colpa di non auer puntualmente vbedito. Passati alcuni giorni andò à pregar'vmilmente il Guardiano, che dasse limosina à poueri, perche quando lui l'aueua data benche fosse stata in quantità, mai era mancata à Frati, anzi per questo il Signore facea darla à loro à montoni, se noi ora saremo auari co'poueri, Iddio ci gastigarà, e sarà scarso in proueder'à noi altri. Ne volendo il Guardiano attender alle parole del Seruo di Dio, negando la solita limosina, che quegli daua à poueri, mancò il pane à Frati, ed in tre giorni non ne trouarono ne anco vn boccone, ne altra cosa da cibarsi. Ciò vedendo vn prudente vecchio, che ben conosceua la virtù di Frà Pietro, persuase al Guardiano li restituisse le chiaui, e l'vffizio della porta con ampla licenza di fare limosina à poueri, e darli quanto chiedeuano. Lo fece il Guardiano, domandandoli perdono, e pregandolo lo raccommandasse à Dio nelle sue orazioni. Al che disse il buon Pietro lo farò volentieri, e già che ti contenti, che io consoli i poueri di Giesù Cristo, Iddio consolerà noi, e puoi mandar sicuramente per limosina, e gli Frati, che vi andarono trouarono tanto pane, che appena capiua nelle tasche, del che tutti restarono ammirati e molto diuoti al Seruo di Dio, ed inanimiti assai à fare limosine à poueri. Visitaua anco gl'infermi, e molti guariua colla saliua, e facendogli soura il segno della Croce colla mano destra, la quale noue anni doppo esser stata sepellita fù trouata intiera, ed illesa, e molto differente dall'altre membra, attribuendo ciò tutti al segnale della Croce, che con essa faceua soura de gl'infermi, ed alle limosine, che colla medema distribuiua à mendichi. Fù pietosissimo cogl'animali, à quali diceua, che li daua da mangiare per amor di Dio, e gli amaua non poco, e da essi alle volte si muoueua à contemplar l'Eccellenza del Creatore, e se ne andaua in estasi, come gl'auuenne particolarmente con'vn vcellino, che per sei mesi gl'andò appresso vna volta cantandogli d'intorno, il che vedendo spessissimo si eleuaua in estasi, quando entraua in Rifettorio quello si poneua in vn'arancio d'incontro alla finestra donde vedesse lui, cantando sempre, ed egli restaua rapito fuora di se per tre, e quattro ore.

41 Essendo stato quattro anni nella Religione, il Signore gli somministrò nuoui, e più accesi desiri di maggiormente seruirlo per mezzo d'vna grauissima infermità, che lo ridusse à termine di morte, onde stando apparecchiato per trapassare ebbe il suo spirito vn ratto, in cui le parue d'esser portato da non sò chi in vn deserto molto aspro, ed esser posto soura vn'altissima rupe, ed all'incontro n'era vn'altra dell'altezza medema, trà la quale era vn ponte strettissimo e lunghissimo, e sotto vn fiume profondo, e periglioso, pieno d'animali feroci, e spauenteuoli, che co'loro sibili, ed vrli minacciauano d'vcciderlo, onde egli mirandosi in tanta strettezza e rischio si mise in tale spauento, che non osaua muouersi ne passar'innanzi, ma staua tutto tremante, ed afflitto sin che gl'apparue quel medemo, che iui portato l'aueua, e pigliandolo per la mano lo passò per il ponte, e lo condusse in vna strada piena di spine, e ruggie, e lasciandolo iui caminaua egli solo, e scalzo per quella sin

che arriuò in vn campo ameno pieno d'alberi, e fiori, donde si scuopriua vna bellissima Città, alla volta di cui inuiandosi trouaua alla porta vn venerabile vecchio, quale pregandolo che gl'aprisse, di buona voglia lo compiacque, ed inuaghito delle rare bellezze di essa, chiedè d'entrarui l'impedì il portinaio dicendoli, contentati figliuolo di quello hai veduto, e và in pace, già che sei Frate Minore procura osseruare quello hai promesso, e ricordati di quanto hai mirato. In questo tornò in se il seruo di Dio pieno di vn gran sudore, e molte lagrime, pensando à quello gl'era occorso, e veduto, e piangendo lo riferì con alcune persone spirituali, col le quali soleua pratticare, e da questo in poi si diede al seruigio di Dio con maggiore spirito, e feruore di prima. Interuenne vna volta ad vna solenne processione nel Conuento di Barcellona assieme co gl'altri Frati, ed all'improuiso staccandosi da gl'altri se n'andò alla pila dell'acqua benedetta, doue stendendo il braccio per pigliare l'aspersorio restò in estasi col braccio così disteso, mirandolo i Frati, e secolari, e stando rapito torceua il volto come se guardasse qualche cosa spauenteuole, per il che vn Religioso, che più l'osseruò tornato che fù in se, lo pregò à scuoprirli la cagione di questi gesti, à cui egli rispose, che in vita sua non aueua auuto maggiore orrore di quello, atteso nell'entrare colla processione dentro la porta della Chiesa vidde entrar' anco vn Demonio brutto, ed abomineuole, ed era andato nella Cappella di S. Michele, ritirandosi in vn cantone di quella, e vedendolo io molto melanconico, e diforme mi sbigottij, ed andai all'acqua benedetta per cauarlo fuora. Ciò vdendo il Frate li venne voglia sapere la cagione della tristezza del Demonio, onde lo pregò à diglierla per amor di Dio. Egli, come che mai negaua cosa chiestali per amor di Dio, rispose, che la tristezza di quel Demonio era generale à tutto l'Inferno per il dispiacere, che i maligni spiriti aueuano riceuuto in quel giorno per vna grazia conceduta da Papa Sisto V. all'Ordine Francescano, ed ad ogni fedele Cristiano, che fosse fratello della Compagnia del Cordone di San Francesco. fù segnato il giorno, e trouato essere quello istesso, che detto aueua questo Santo Frate.

42 Andò vna fiata certa Donna à dirli, che vna sua parente, quale teneua in casa aueua mala prattica con vn prete, che ogni notte peccaua con essa, e poi ardiua celebrar Messa ogni mattina, à cui il Seruo di Dio rispose, non poter'essere, che presumesse dir Messa vno, che tal cosa facesse, ed acciò tu vegga quanto gl'huomini s'ingannano nel giudicare, sappi che il Demonio è quello, che piglia forma di quel Sacerdote per incitarti contro la Donna tua parente, acciò la discacci da tua casa, e poi separatasi venga à cader'in peccati, che però ti dico, che l'aiuti, perchè è vna serua del Signore, e non hà commesso l'errore, che tu gl'imputi, conforme poi venne à manifestarsi.

43 Trouandosi in orazione vna volta in Conuento più di venti leghe distante dalla Città di Barcellona, gli [illegible] come il Demonio p[illegible] fig[illegible] vn Caualiero era entrato in vn conseglio segreto di quella, e trattandosi vn negozio di considerazione, e di pietà, disse tali ragioni per impedirlo, che quasi tutti aueua indotto al suo parere. In questo conseglio si presentò il Santo non ostante, che stasse allora più di venti leghe da lungi, secondo lui medemo raccontò, e disse che quando vidde il Demonio in forma vmana, e contradire con tante apparenti ragioni al negozio, che era giusto, e santo, volle discuoprirlo, e scacciarlo da lì; ma lasciò di farlo per non affrontar'il Caualiero, la cui figura aueua pigliata, e perche Iddio in ciò li concedè facesse allora come li pareua; onde essendo egli vmilissimo per fuggire l'onore, che ne li poteua risultare, si trattenne di scuoprirlo, e pregò Iddio conducesse à buon fine quel negozio, ed'ottenne, che con tutto auesse mostrate tante difficultà si decretò si rimettesse à lui, che raccomandasse à Dio quello si trattaua, che si lasciasse per allora concludere.

44 Trouollo vna volta il suo Confessore rapito in estasi nell'orto vicin'ad vn tronco, che aueua quattro rami, tornato in se li domandò il Confessore per amor di Dio, che meditaua in quell'atto? à cui rispose, che meditaua il Mistero della Santissima Trinità, e replicandogli il Confessore,

fessore, che i rami erano quattro lui soggionse, che il quarto era la Gloriosa Vergine, e subito di nuouo si mise in estasi e vi stette molto. Gionse vn legato Apostolico in Barcellona in tempo, che questo diuoto Frate vi soggiornaua, & andò assieme col Vescouo al Conuento di Santa Maria di Giesù, vscì à riceuerli il Generale, che iui staua per far'il Capitolo Prouinciale, ed entrando nell'orto trouarono il Seruo di Dio in estasi attorniato di molta gente, che con merauiglia l'osseruauano, ed interrogandole il Cardinale quanto tempo era, che staua in quel modo risposero che così l'aueuano trouato. Teneua gl'occhi aperti fissi in vna Croce posta soura la porta dell'orto, la mano sinistra attaccata al cordone, e la destra distesa con tutto il braccio in giù. Si posero à sedere, e con attenzion'à guardarlo per lo spazio quasi di due ore, che indugiò à tornar'in se dal ratto, nel quale fù veduto ora piangere, ora rider', ed allegro incitare talmente à diuozione, che il Cardinale si mosse à lagrimar, e si buttò à piedi di lui per baciarli, e l'auerebbe fatto, se il Generale non lo ratteneua. Tornò in sè il Seruo di Dio, e quando si vidde attorniato dal Cardinale, dal Vescouo, dal Generale, ed altra gente disse, che cosa è questa pouerino me? di questa cosa da niente si fà caso? e prostrandosi à piedi del Cardinale il pregò lasciarseli baciare, ma non l'acconsentì, anzi dimandò egli la di lui mano, e ricusando di stenderla, pregò il Generale gli l'ordinasse per vbedienza, e per sodisfare alla diuozione di quel personaggio il Generale gli lo commandò, e stesela il Cardinal, el Vescouo la bagiò, e fatteli alcune domande restarono dalle sue risposte sodisfatti, lo pregarono si ricordasse di loro, e delle necessità della Chiesa nelle sue orazioni.

45 Vna Donna molto diuota dell'Ordine, e benefattrice del Conuento souranomato di Barcellona stando per morire si raccommandò al Seruo di Dio, e facendo orazione per essa fù rapito in estasi, e gli s'infiammò il viso come fuoco, e pareua che gli vscissero fiamme da quello, e da gl'occhi piouevano lagrime, poco doppo si rasserenò nel volto, cessarono le lagrime, tornò tutto allegro, e cheto. Finito il ratto il Confessore, che si trouò presente gli dimandò la cagione della sua tristezza, ed allegrezza in tal tempo, à cui egli disse, mi sono attristato vedendo lo stretto conto, che conueniua render della sua vita à quella Donna nostra diuota, e mi rallegrai doppo perche m'apparue nell'altar Maggiore, e mi disse, che il Signore liberata l'aueua dalle pene del Purgatorio, per auerlo io pregato, e venne à ringraziarmi. Vn Mercatante molto affezzionato al Seruo di Dio, per vna sua infermità si ridusse in punto di morte, mandò à pregarlo il raccommandasse à Dio in quell'estrema necessità. Fece orazione per lui, e subito diuenne estatico, e vidde il Demonio, che s'affatigaua grandemente per guadagnar quell'anima, proseguendo egli l'orazione ottenne dal Signore salute per l'amico, ma che emendasse la sua vita, e facesse penitenza de'suoi peccati.

46 Oltre le sudette riuelazioni discuoprì anco il Signore à questo suo Seruo gl'euenti futuri de'quali diremo alcuni breuemente, perche foria troppa lunghezza scriuerli tutti. Dimorando nel Conuento stesso di Barcellona, disse al Padre Prouinciale, che allora era il Padre Battista Spugni, Padre vn gran flagello stà per venire soura questa Città, e sarà vna crudelissima peste. Se alcuni de'Frati qui abitanti non si trouano animo, ne forza per aiutar, e seruire gl'infermi della peste, gli dia licenza d'andar'in altro Conuento, doue attendano à pregar'Iddio per noi, ed impetrino pazienza, ed aiuto à Cittadini per soffrire questo gastigo. Non badò il Prouinciale alle sue parole più che tanto, passati trenta giorni, li disse di nuouo Padre Prouinciale non fece conto. Vostra Paternità di quanto le auuisai, sappia che già il Ministro della Diuina Giustizia è nella Città, colla spada nuda per esseguire li gastighi, e ferir'ed vccidere; ed in quel giorno medemo cominciò à morire iui la gente di peste, quale fù sì crudele, che in Barcellona sola morirono ventiquatro mila persone. Dolendosi in estremo vn Frate di vedere tanto esterminio in quella Città, disse al Santo Frà Pietro, pregasse Iddio, acciò con misericordia li gastigasse, rispose, che già così faceua, perche mai Iddio ci gastiga quanto meritiamo, e con tutto ciò affermò, che sarebbe allora

cessato il flagello in Barcellona, e che saria passato altroue, auendo lui veduto vn Giouane vestito di bianco colla spada nuda in mano piena di sangue, e che vno la poliua per rimetterla nel fodero, ed vn'altro forbiuala di nuouo, acciò meglio tagliasse. Dal che intendeua, che iui cessarebbe ed in altri luoghi comincarebbe la pestilenza, conforme tosto auuerato si vidde. Vn'anno disse del Regno di Aragona, che per la superbia, e peccati di quel popolo, Iddio li gastigarebbe in particolare, ed in commune, come auuenne, atteso il Rè Filippo Secondo intendendo, che machinauano ribellione, mandò il suo essercito nel 1591. e gastigolli.

47 Nō poco tempo questo diuoto Frate godè la grazia dell'estasi, e del ratto senza che persona veruna ne sapesse nulla, quando poi determinato auea il Signore di farlo conoscer'al Mondo si sforzaua con notabile violenza occupandosi in cose esteriori, e manuali per diuertirsi da quelli, ed alcune volte in tali occupazioni lo trouauano così astratto, che non sapea dire che cosa faceua, onde in qualsiuoglia luogo, ed'azzione gli accadeua esser rapito in estasi, come nel coglier l'erbe nell'orto, nel zappare, nell'entrar in cucina cagionaua merauiglia nell'andar in estasi, e ne gl'estasi medemi, quando cominciaua à sentir'in se queste Diuine operazioni diceua ò, ò, con molta dolcezza, ò pure diceua Giesù, Giesù, alcune volte tornaua in se stesso mutato e scolorito che sembraua vn morto, altre volte con tanta violenza, che daua tre, ò quattro passi in dietro, come se fosse spinto, ed vrtato, e staua alle volte vn quarto d'ora à rimettersi in sentimento, altre, ben che per lungo tempo fosse stato rapito, subito ripigliaua il ragionamento doue aueua lasciato innanzi che diuenisse estatico, nel che ora parlaua, ora sorrideua, ora piangeua, ora parlaua di cose altissime, quando in estasi parlaua nel Refettorio, cessaua la lezzione, el mangiare stesso, e tutti i Frati, che l'vdiuano si metteuano à pianger'e sospirare, e molte volte lo viddero i Frati, ed altri specialmente il suo Confessore ne'ratti attorniato di grandissima chiarezza, e splendore, e li diueniua il volto focoso come bragia per l'ardore dell'amore Diuino. Vna notte facendosi la disciplina ordinaria da Frati, vno arriuò vn poco tardi, e come che entrò all'oscuro, andando colle mani innanzi, diede nel braccio di Frà Pietro, che lo teneua nudo, e steso così fermo, e gagliardo, che non puotè muouerlo vn punto da quel sito, in cui si trouaua, e dimandandoli chi fosse non rispondeua. Finita la disciplina, e portandosi il lume viddero, che era lui spogliato colle braccia in Croce, colla disciplina in mano, e cogl'occhi aperti, toccato non si muoueua, chiamato non rispondeua, onde concorsero gl'altri Frati à mirarlo, e questa fù vna delle prime volte veduto in estasi. Quando allora si spogliò, e prese la disciplina alzando la mente à Cristo nudo nella Colonna restò rapito in quel modo. Nel seruir'alla Messa aueua tal'eccesso di spirito, che spesso andaua in estasi coll'amboline in mano, ò nel portar'il Messale dall'vn'all'altra parte, ò nell'adorar'il Santissimo Sagramento, per il che i Sacerdoti non acconsentiuano li seruisse la Messa, venendogli meno quando era necessario à rispondere, egli però, desiderando molto occuparsi in sì santo Ministero, pregò Iddio ad abilitarlo à ciò, il quale gli mandò vn'Angiolo ad insegnarli il modo, onde i ratti non lo disturbauano. Li giorni di festa seruiua molte Messe, e quando per gl'estasi non poteua si poneua da presso l'Altare, in cui più Messe si diceuano, e contemplando godeua i sentimenti dello spirito. Si communicaua con grandissima diuozione, e per apparecchio faceua molte particolari orazioni, e penitenze. Vn giorno nella festa del Corpo di Cristo li apparue il Signore, ed accompagnando la Processione, nell'entrare nella Chiesa salendo le scale della porta rimase in estasi con merauiglia di tutti, perche si fermò posando la punta d'vn piede soura vn gradino, e l'altro piede in aria, e pareua impossibile, come potesse in quella positura sostenersi. In vna festa della Visitazione della Madonna, leggendosi nel Rifettorio l'istoria del Mistero, andò in estasi, e disse cose tali, che tutti i Frati lasciarono di mangiare, e si misero à piangere. Trà l'altre parole furono queste, ò Fratelli quanta necessità abbiamo di questa Santissima Signora! che faressimo senza lei? O Ma-

dre pietosa, ò Madre benedetta, ò Madre de'peccatori, prega per noi Vergine pura. Ciò detto si mise in piedi, in silenzio, e stette in estasi fin'alla sera. Considerando vna fiata la grande benignità mostrata dal Redentore in conuertire la Samaritana, rapito in estasi, dicea, Signore, con questa feminuccia, così disleale, così peccatrice? Nella solennità del Padre S. Francesco, mangiando nel Refettorio del Conuento di Barcellona gl'Inquisitori di quella Città con molte altre persone, pigliando il Seruo di Dio vna viuanda in mano restò rapito col braccio disteso fin'ad ora di vespro, in cui tornò in se per andar'à quello in Chiesa. Spargendosi la fama delle sue virtù, e de gl'estasi frequenti, molti personaggi grandi lo visitarono di presenza, come il Rè di Spagna, il Duca di Sauoia, il Principe di Danimarca, vn Cardinale Legato di Papa Gregorio Terzodecimo, ed altri Ecclesiastici, e Laici, à quali tutti daua saluteuoli ricordi per saluar le lor'anime. e sapendo, che trattando di cose di Dio subito andaua in estasi entrauano apposta in tali ragionamenti, e rapito che'l mirauano, gli metteuano al collo per diuozione i loro Rosari, Agnus Dei, cordoni da cingersi, ed altre cose tenendole poi per Reliquie, ma glie le leuauano pria che tornasse in se, perche aurebbe sentito estremo dispiacere accorgendosi, che lo teneuano in tanta stima, e per questo fuggiua le conuersazioni di ogniuno, particolarmente secolari. Gustaua assai dimorar'in Conuenti solitari, e diceua con lagrime, che per conseruar la grazia de gl'estasi bisognaua esser molto vmile, e che temeua non poco del conto stretto, che à Dio per questo dono aueua da rendere, perche di esso, e di altro non s'approfittaua quanto doueua.

48 Ferono alcuni diuerse sperienze de' suoi estasi, e vi fù chi per curiosità li mise grosso spillo nella coscia per vedere se sentiua, ma stando in estasi pareua fosse di bronzo, benche subito tornato in se sentisse il dolore, e gl'vscisse il sangue, onde diceua, siate glorificato voi mio Dio, che mi date questa piccola occasione di patire, se non lo permetteste voi non succederebbe. Staua alcuna volta in questi ratti cogl'occhi aperti, e solleuati, onde le mosche, e le zanzare li mordeuano nella pupilla, e nella testa incaluita fin'à cauarline sangue, ne lo sentiua, sì bene, perche non attendeua che à contemplare le cose di Dio, non badaua à queste cose corporali. Quando si trouaua in estasi, quantunque fosse tanto alienato da sensi, se il Prelato gli lo commandaua per Santa Vbedienza, tosto in se tornaua, il che non faceua sè solamente il pregaua. Vidde chiara sperienza di ciò Don Sebastiano Santoio Priuato del Rè Filippo Secondo, che ragionando seco assieme col Prouinciale, entrando in discorso di Dio, subito fuora di se rimase, e pregato da quel Caualiere il Prouinciale à commandargli, che tornasse in se, si scusò il Ministro dicendo, non esser bene per curiosità impedire l'operazioni Diuine, pur'alla fine vinto da prieghi di quegli disse al Seruo di Dio, Frà Pietro con istanza ti prego, che torni in te, e ci consoli, non però si risentì, onde il Prouinciale, acciò non se n'andasse con minor fede di quella, che prima aueua, ed acciò Iddio onorato fosse nel suo seruo, gli lo commandò per santa Vbedienza, ed appena ebbe pronunziato il precetto, che tornò in se con tanta violenza, che diede due, ò tre passi in dietro, e poi restò tanto composto, e quieto come se non gli fosse occorsa cosa veruna, e ripigliò il discorso, doue l'auea intralasciato.

49 Gionto il tempo in cui il Signore da questa vita mortal', e trauagliosa traportar'il voleua all'immortale, e beata, lasciò aggrauarlo di fiatica, in cui molte volte si confessò, e riceue il Santissimo Viatico, con incredibile diuozione, e lagrime, e diceua all'infermiere, che non perdesse tempo di curarlo, per che era volontà di Dio patisse quella infermità, e che non gli la leuariano i suoi medicamenti, anzi se li cessaua nella parte inferma li passeria nella sana, come succedeua, passando da vn' all'altra. Finalmente aggrauandoseli, ed inferuorandosi sempre più, seppe il giorno, che morirebbe, e come lo desideraua in estremo nell'vltima giornata nella sera dimandò quante ore erano, ed essendoli risposto, che quattro, disse, ò giorno pure finirai. Dimandò poi vn'altra volta l'istesso, ed intendendo che erano otto ore soggionse, siamo auuicinati, già si approssima

sima il tempo della nostra partenza, datemi l'estrema Vnzione ch'è ora. La riceuè con essemplare diuozione, e lagrime, e con vmiltà licenziandosi da Frati, à tutti chiedè perdono, ed al Guardiano vn'abito pouero, e sepoltura per il corpo, pregò i Frati lo lasciassero solo, e che il Confessore li assistesse da presso, col quale quasi ad ogni momento si confessaua. Si fece leggere la Passione di Cristo in quel giorno, molte volte fù rapito in estasi, in cui con feruore grandissimo parlaua col Signore, ed auuicinandosi le diece ore, che sono due ore auanti mezza notte, poco auanti, che l'orologio giongesse al segno delle diece cominciò à recitar'll Salmo, *Misericordias Domini in æternum cantabo*, ed in arriuando à quel versetto, *Ipse inuocabit me Pater meus es tu, Deus meus, & susceptor salutis meæ*, con grandissima diuozione diede l'anima al suo Facitore nella sera dell'Epifania nell'anno 1592. e nouantanoue dell'età sua. Rimase il corpo come d'huomo viuo, il viso allegro, e nel punto, che spirò fù vdita nella sua Cella vna musica Celestiale, e seguì vn'odore di soauissima fragranza.

50 Gli Frati gli leuarono l'abito con cui morì tenendolo per reliquia, e li ne misero vn'altro, il portarono poi nella Chiesa, doue il giorno seguente concorse tanto popolo, che non finiuano mai di baciarli le mani, e gli piedi, gli tagliarono à pezzi tre abiti postili successiuamente, li capelli della testa, e della barba, e l'vnghie de' piedi, tenendole per reliquie. Stette tre giorni, e tre notti nella Chiesa per sodisfar'alla diuozione delle genti, si trattabile in tutte le membra, che pareua viuente, doppo lo sepellirono in vna cassa di legno con vn'anello di rame nel collo, come in quella Prouincia costumauano con quei, che muoiono in concetto, e nome di Santo. Nel metterlo dentro la cassa, Frà Pietro Vignales Sacerdote vedendo, che nel deto grosso del piede teneua vna carnosità alquanto cresciuta, e desiderando auere di lui alcuna cosa per reliquia, li tagliò quella con vn temperino, e con tutto, che fossero tre giorni, che era morto, e d'inuerno quando il sangue presto si gela, nulladimeno n'vscì in tanta quantità si fresco, e viuo, come se fosse animato. Co' pezzetti del suo abito, e capelli guariuano diuersi infermi di febre, ed altre infermità. Vicino à Barcellona staua vn Eremita detto Pietro aggrauato di peste ponendosi soura il carbone vn poco dell'abito di questo Seruo di Dio, subito fù libero, di cui, e della peste dell'anima ci liberi il Signore per li meriti di sì fedele suo amico. Amen. Scrisse la sua vita Antonio Daza nella quarta parte delle Croniche in lingua Spagnuola, e ne fà menzione il Barezzo nella quarta parte, e'l Gonzaga nella sua. il Beato Pietro Nicolò Fattore diede testimoniãza della sua Santità à Frati, e secolari, e ne facea grandissimo conto, conforme narra il sudetto Daza.

Vita della Beata GIOVANNA RODRIGVEZ.

51 LA Beata Giouanna Rodriguez compagna, e discepola molto amata della Beata Suor Maria Pouera, nacque in Toledo di nobile lignaggio, e l'impetrarono i suoi Genitori da Dio con prieghi, e con voti. Imperoche essendo vissuti per buono spazio di tempo nel santo Matrimonio senza auer'niuna sorte di prole, per il gran desio, che n'aueuano, risoluerno di ricorrer per ciò al Nume Sourano, dalla cui volontà prouiene la fecondità in qual si sia creatura. Promisero dunque con solenne voto alla Beatissima Vergine Madre di Dio, che se gl'otteneua grazia dal Signore d'vn figliuolo, ò figliuola ogn'anno aueriano celebrato la festa della sua Immacolata Concezzione, ed istituirano vna Casa, ò Collegio, in cui s'alleuassero dodeci Donzelle pouere. Fatto il voto non tardarono molto à conseguir l'intento delle loro domande, auendo questa benauenturata figliuola. Nata che fù non indugiò il Diuino donatore nella stessa sua tenera età ad arricchirla con doni Celestiali di molte virtù, ed illustrarla di riuelazioni Diuine. Appena giõnta à i sette anni stando vn giorno di Sabbato presente alla Messa vidde dall'Ostia consegrata vscir'vna mano, la quale porgeua à lei vna Croce, e subito che ella la prese assalita fù da vn deliquio, e suenne. Poco doppo questo tornata in se vidde vn'altra Croce altissima, la cui cima s'alzaua fin'al Cielo,

so, e colla parte opposta penetraua fin'all'abisso. Da quell'in poi con merauigliosa tenerezza la di lei anima era portata à contemplar la Passione di Cristo nostro Redentore, nel qual impiego souente fuora di se rapita rimaneua in estasi priua d'ogni naturale sentimento.

52 Per vbedir'à Maggiori sottomisse il collo nel giogo maritale in maniera però, che non tralasciò ne pur'vn pelo della sua diuozione, anzi doppo maritata con vguale studio à quello auanti si maritasse continuando i suoi spirituali essercizi procuraua sempre crescer'in virtù, dando à tutti motiuo di ammirare la di lei Santa conuersazione. Pochi anni visse col Marito, quale venuto à morte, restata ella Vedoua sbrigata da ogni intrico vmano con maggiore feruore determinò darsi alle cose di Dio, rammentando il detto dell'Apostolo, che la Donna senza Marito solo è tenuta occuparsi nelle cose dello Spirito. Essendo informata della singolar bontà di Suor *Maria di Toledo* detta la Pouera, eleggendosela per Maestra sotto la disciplina di quella tutta si mise, studiando vniformarsele nell'Angelica vita, che menaua imitandola nell'vmiltà, nell'asprezza di vita, e nell'altre buone operazioni. Seruiua i poueri infermi, consolaua gl'afflitti con isuiscerato affetto di Carità. Aueua tanta compassione à miserabili necessitosi, che vdēdo i di loro estremi bisogni, ne potēdo per il voto della da lei professata pouertà souuenirli spargeua gran copia di lagrime. Essercitatasi per qualche tempo con notabile profitto della sua anima in tali, e somiglieuoli atti di cristiana pietà in compagnia della medema Suor Maria sudetta entrò nel Monastero di Santa Lisabetta in Toledo. Diuenuta Monaca in quel Monastero non può spiegarsi con quanto feruore attendesse all'orazione, e contemplazione, nelle quali à quanto alto grado formontasse testimonio infallibile ne rendono li fauori, e grazie Celesti, ed eminenti, che il Signore per mezzo di quelle le cōmunicò. Aueua sempre mira di rendersi vmile, e pouera come la sua Maestra, spreggiando qualunque cosa creata per amore del Celeste Sposo, conforme vedeua, che colei procuraua. Aueua vn'affettuosissima diuozione verso l'Apostolo, ed Euangelista S. Giouanni, per lo che meritò, che più volte questi le apparisse e le manifestasse molti segreti, quali ella mirabilmente scrisse, poiche non auendo appreso scriuere, ne mai scritto, nulladimeno le dette riuelazioni distintamente notò, quali nel sudetto Monastero oue lei visse si serbano, e come Reliquie si tengono in venerazione. Finalmente auuicinandosi il giorno, in cui il Signore decretato aueua di introdurre il di lei Spirito al Cielo, fù dall'vltima infermità pria aggrauata, in cui dalla Regina del Cielo visibilmente visitata, e confortata per quell'estremo punto, in cui separarsi douea l'anima dal corpo, partir dal Mondo, ed andar alla Gloria. Nel qual mentre gl'apparue anco il Demonio con vn gran volume nelle mani, e voltando le carte s'ingegnaua d'attimorire la Serua di Dio, leggendo, e rimprouerandole molti peccati nel libro registrati, ma in sua difesa rispondendo la Vergine Madre Auuocata de' peccatori disse, che quei falli già erano confessati, e perdonati, onde l'iniquo auuersario tutto confuso incontanente fuggì, sparue la Souranа Imperadrice, e Giouanna restò colma di consolazione, e giubilo spirituale per tante grazie Diuine, che dal Signore aueua allora, e per l'innanzi riceuuto. Armatasi poi de' Santi Sagramenti rendè la sua benedetta Anima al Creatore nel giorno dell'Epifania dell'Anno 1505. vn'ora auanti il meriggio quando appunto s'alzaua l'Ostia Eucaristica nella Messa del Monastero, lasciando gloriosa fama delle sue virtù, e gran desiderio di se tanto alle Monache quanto à secolari, quali spesse fiate ricorsero alla di lei intercessione per ottenere benefizi dall'Altissimo. Scriue il tutto l'Annalista 1505. n. 34.

Vita della Serenis. Regina d'Inghilterra
DONNA CATARINA D'ARAGONA.

53 VNa dell'Illustri Eroine, che in diuersi tempi nobilitarono il terzo Ordine del nostro Padre S. Francesco, è stata la Serenissima Regina d'Inghilterra Donna Caterina d'Aragona chiamata da più Autori graui Donna Santissima. Fù questa Ottima Monarchessa figlia de' Cattolici Rè di Spagna Ferdinādo Quinto, ed

Elisabetta. Fin da teneri anni mostrò grande inchinazione alla diuozione, ebbe per Confessore il Padre Frà Giouanni da Lenix Francescano della Prouincia della Concezzione, e Guardiano di S. Francesco in Vagliadolid colla cui direzzione fece non poco profitto nelle cose Spirituali. Nell'anno del Signore 1501. e sedici di sua età fù da Genitori accasata con Arturo Principe di Vallia figlio primogenito di Arrigo Settimo Rè d'Inghilterra. Si celebrarono le nozze con gran solennità nella Chiesa di S. Paolo in Londra, à di quattordeci di Nouembre, nel quale à gl'Inglesi è la festa di S. Echenualdo. Furono i Prencipi Sposi con estremo giubilo condotti al regale gabinetto, ma il Rè Arrigo settimo per conseglio de'Medici mandò vna graue Matrona della sua Corte ad assestirli in compagnia nella stessa Magione, acciò impedisse il loro matrimoniale commercio, poiche oltre l'esser Arturo appena arriuato à quindeci anni della sua età, aueua di più vna febretta lenta, dalla quale à poco à poco consumato, cinque mesi doppo passò all'altra vita. Morto Arturo i Rè Cattolici ferono istanza si rimandasse Caterina loro figlia nella Spagna, ma il Rè Arrigo entrò con essi in altro trattato di nozze, il quale fattolo maturamente essaminar', e disputare da grauissimi Dottori Giuristi, e Teologi dell'vn, e l'altro Regno, e risoluto, che non ripugnaua se non alla legge Ecclesiastica, i Rè Cattolici dieder'il consenso, che ottenutasi dal Sommo Pontefice legitima dispensa, Donna Caterina di loro figlia si sposasse con Arrigo fratello del Defonto Principe Arturo secondo genito del Rè Arrigo settimo, che allora era d'età d'anni dodeci. Rappresentarono gl'Ambasciatori dell'vno e dell'altro Rè il negozio già consultato, e risoluto da Dottissimi Canonisti, e Legisti Inglesi, e Spagnuoli prima ad Alessandro Sesto Sommo Pontefice, poscia à Pio Terzo, e morendo amendue questi auanti che l'vltimassero, finalmente eletto Papa Giulio Secondo vdito il parere d'huomini dottissimi per assodare la pace trà sì famose Monarchie, dichiarò in tal caso non auer luogo la legge positiua, dispensando poterfi contrare nuouo matrimonio li concesse ogni conueneuole licenza, come moderatore de'decreti. Mentre s'aspettaua che venisse il tempo conueneuole di far il nuouo Sponsalizio, morì nella Spagna Elisabetta Madre di Caterina, ed in Inghilterra morì Arrigo Settimo, onde Arrigo Ottauo giouane di graziose fattezze, e di Maestoso aspetto degno per questo stesso del Regio diadema, arriuato già à diece otto anni d'età capacissimo di perfetto giudizio, e fuora del timor'e dell'impero del Padre Defonto, benche vna volta auesse detto volersi astenere dal contrarre matrimonio con Caterina, nulladimeno ripensando con maggior accuratezza, e fatta leggere la dispensa del Papa publicamente innanzi à tutti i principali del suo Regno, non opponendoui verun'huomo al mondo ne pur'vn pelo di scrupolo, ò difficoltà nel consenso di tutto il parlamento adi 3. di Giugno sposò per sua legitima Moglie Caterina, e nella festa di S. Gio: Battista, che di prossimo seguì prese egli la corona di Rè, e fece coronare Caterina per Regina d'Inghilterra con infinita allegrezza di tutti nel famoso Monastero di S. Benedetto in Londra. Ebbe Arrigo da Caterina tre figliuoli maschi, e due femine, il primogenito, à cui aueua posto nome anco Arrigo, doppo noue mesi del nascimento morì, gl'altri eziandio poco sopravuiuendo morirono, rimanendoui solamente Maria, che nacque l'anno settimo del suo Regno, e matrimonio adì 18. di Febraio, e questa sopravuisse alla Madre, ed al Padre. Tra Caterina, ed Arrigo fù qualche disparità di età, e di costumi. Caterina era Maggior in età d'Arrigo al più di cinque anni, ma ne'costumi l'auanzaua più che mille anni. Caterina si alzaua sempre à mezza notte per interuenir al Matutino ad'vn Conuento di Religiosi, doue dal palagio poteua andare per vn ponte, alle cinque ore della mattina con molta prestezza si metteua i suoi ornamenti, dicendo, che questo solo tempo che spendeua in vestirsi li pareua perduto inutilmente. Sotto le vestimenta regali vestiua l'abito del Padre S. Francesco, al cui terzo Ordine già s'era ascritta. Digiunaua in pan'ed acqua tutti i Venerdì, e Sabbati, e tutte le vigilie delle feste della Madonna. Si confessaua ogni Mercordì, e Venerdì, e nelle Domeniche si communi-

caua.

caua. Ogni giorno recitaua l'vfficio della Beata Vergine, qualsiuoglia mattina staua sei ore continoue in Chiesa ascoltando Messe, i Diuini vffici, e facendo altre sue Diuozioni. Doppo pranso leggeua per lo spazio di due ore le vite de'Santi, volendo v'interuenissero tutte le Dame della sua corte, Doppo di nuouo tornaua in Chiesa, e vi si tratteneua quasi fin'ad ora di cena, nella quale si cibaua con grandissima parsimonia. Faceua sempre orazione inginocchiata soura il nudo pauimento senza coscino ne verun'altra cosa. Chi dunque si merauigliarà, se vna Eroina così Santa fù riputata degna d'esser'esposta al fuogo ardētissimo della tribulazione, acciò l'odore soauissimo delle sue virtù, e perfezzione potesse facilmente diffondersi per tutto il mondo?

54 Arrigo al contrario dato in preda ad ogni sorte di dissolutezza, e di lusso, delle medeme Damigelle della Regina alle volte si seruiua di due, alle volte di tre non altrimenti che concubine, e di vna di esse chiamata Elisabetta Blunta ebbe vn figlio quale fece Duca di Ricmondice. Ammiraua la Santità della sua moglie, ma pure seguiua le disordinate voglie della sua peruersa concupiscenza. Diede però Maria sua figlia à Margerita nobilissima, e Santissima, nepote del Rè Odoardo quarto, acciò l'educasse, e ben istruisse, come à Donzella regale si conueniua dichiarandola Principessa di Vallia, qual titolo, e giurisdizione si dà à quel figlio del Rè, al quale per legge spetta succedere nella Corona del Regno, conforme è il titolo di Delfino in Francia. Si trasferì Maria con vna onoreuole famiglia assistita da nobili consiglieri alla Prouincia di Vallia per viuere in essa, ed amministrarla à suo arbitrio.

54 Essendo la Regina Caterina di tanta modestia, e bontà, ed il Rè Arrigo di tanta incontinenza e libertà, che non si sarebbero potuto trouare così facilmente cose più contrarie, ed opposte, cominciò quest'huomo sì licenzioso, e libidinoso ad'auer in abborrimento sì veneranda Matrona, ne tal cosa era à Corteggiani nascosta. Tomaso Volseo che frà tutti era il più temerario, ed ambizioso, come quello, che nel procedere ed operare più somiglieuole era assai al procedere ed azzioni del Rè, che della Regina, non lasciaua passar occasione di assecondare le voglie del Rè, e tacciar la Regina à fine di portar innanzi i suoi interessi. Era costui non solo di progenie bassa, ma vile, figlio d'vn taglia carne, ò beccaio, essendosi intruso nella Corte del Rè, e fatto suo Cappellano, poi suo limosiniero, pensionario del Vescouato di Tornaco, poco doppo Vescouo Lincolniense, appresso Dunelmese, ed anco Vintoniense, assieme col quale ottenne l'Arciuescouado Eboracense, non si vergognando di ritener'vnitamente due ricchissime Chiese, finalmente Cancelliere di tutto il Regno, Cardinale, e Legato à latere per tutta l'Inghilterra: anzi di vantaggio Francesco Rè di Francia, e Carlo Quinto Imperatore gli assegnarono grossi donatiui, e pensioni annuali oltre le douiziosissime Abbazie, che in diuerse parti del Mondo s'aueua procurato, e quello, che più importa, il Rè stesso non operaua cosa, ne il altro modo, che giudicaua il Volseo, non partendosi punto dal suo arbitrio, e volere nel distribuir'qual si fosse vfficio, e gouerno. Non bastarono tutte queste cose à quest'huomo si vil', e petulāte, mirandosi tanto dalle prosperità assecondato cominciò à pensare, ò per dir meglio à desiderare l'vltimo grado, oltre il quale non può passarsi nella presente vita, ciò è formontare al primo trono della militante Chiesa, ed esser Sommo Pontefice. Odorando tal pretenzione l'Imperatore Carlo quinto giudicò bene auualersi del di lui talento per i suoi propri interessi, cominciando à mostrarli vn'estrema osseruāza scriuendogli spesso lettere di suo proprio pugno sottoscriuendosi con queste stesse parole vostro figlio, e Cugino Carlo, e venendo più al particolare, lo mise in grandissima Speranza, se gli operaua, che Arrigo Rè d'Inghilterra stringesse con esso perpetua lega, inducendolo à muouer guerra al Rè di Francia, dall'altro canto esso Imperatore prometteua far' in modo, che morendo Leone decimo, lui stesso Volseo eletto venisse Sommo Pōtefice. Successe poi la morte di Leone, e l'Imperatore non solo non s'intromise à promuouer'al Pontificato Volseo, ma di più procurò, che fosse assunto à tale dignità Adria-

Adriano Sesto con somma sua lode, quantunque per poco prima diuulgato si fosse per tutta Italia, che Volseo era già fatto Papa. Contutto ciò Volseo dissimulando aspettò anco la morte di Adriano, ma vedendo che ne meno in tal vacanza l'Imperatore s'era di lui rammentato, e che di più doppo la presa di Francesco Rè di Francia fatto prigione nella rotta di Pauia, ed appresso auuti due figli di detto Rè in suo potere l'Imperatore di rado scriueua à Volseo e non più di suo pugno, ma per mano altrui, e nel sotto scriuere non vi poneua che il suo semplice nome di Carlo; cominciò Volseo alla scouerta à mostrar la sua mala intenzione contrariando l'Imperatore à tutto potere aderendo à suoi nemici, e stringendosi con affettata corrispondenza al Rè Franzese. Per questa cagione pieno di mal talento, scorgendo che il Rè Arrigo s'era del tutto alienato coll'affetto da Caterina sua Moglie, e che la di lui ambizione dispiaceua à dismisura à quella Santissima Regina, considerando, che il ripiego trouato era per esser'à lui di giouaméto, ad Arrigo di gusto, alla Regina dispiaceuole, all'Imperatore fastidiosissimo, operando che dalla sua Zia si separasse il Rè d'Inghilterra. Fece Volseo primieramente à se chiamar Giouanni Longlando Vescouo Lincolniense Confessore del Rè, e seco discorrendo si mise à rappresentarli quanto di cuore egli desideraua l'eterna salutezza d'Arrigo, per il che non poteua far di meno conferirli cosa di gran considerazione à lui pria che à qualsiuoglia altro, come consapeuole benissimo di tutti i segreti del Rè, e per non andarla più allungando apertamente li disse, che il Matrimonio del Rè con Caterina non li pareua valido adducendo diuerse ragioni, che à sentire ciò il muoueuano. Il Vescouo Giouanni credendo, che parlasse con ogni sincerità, non osando contradir'à persona di tanta autorità, e sapendo che questo non sarebbe che cosa grata al Rè, non rispose altro, che giudicaua bene l'istesso Volseo parlasse con Arrigo di cosa tanto seria. Accettò Volseo di farlo, ed appena ebbe il Rè vdito il sentimento di quegli in tal materia, rispose, auuerti che auendo giudicato il fatto passar nella maniera, che dici di metterlo di nuouo in dubio, ò disputa. Tre giorni doppo fù introdotto da Volseo al Rè il detto suo Confessore Longlando, il quale gli persuase à restar appagato, che questo negozio fosse essaminato, e disputato. Acconsentito à tal richiesta il Rè, il Volseo li soggionse, esser'in Francia Margherita sorella del Rè Cristianissimo donna ragguardeuole non meno per la bellezza, che per la nobiltà, la quale era stata maritata col Duca d'Alensone già defôto, e che meglio di questa non auerebbe trouato per la sua Maestà. Rispose allora il Rè, appresso trattaremo di questo, ora è necessario osseruar silenzio, acciò manifestandosi innanzi il tempo non venghiamo à perderui di riputazione. Ben sapeua egli à qual donna volgersi, arriuato che aueua al diuorzio da Caterina.

56 Promesso da ognuno osseruarsi intorno à ciò silenzio, ne parlarne con altri, il Rè si diede con tutto lo studio possibile à studiare tal questione, leggendo diligentissimamente tutti i luoghi della Scrittura Sagra, specialmente nel Leuitico, e Deuteronomio, che pareuano appartenere à questo punto, conferendoli con alcuni Teologi. Ponderò anco con isquisitissima riflessione il breue di Giulio secondo, che confermaua il matrimonio trà lui, e Caterina. Consumò da vn'anno intiero segretamente in essaminare questa questione, ne trouando nella Scrittura Sagra cosa, che poteua esserle fauoreuole, ne meno nel breue Pontificio parola, che potesse cauillare, tanto più che il Rè Ferdinando impetrato aueua nuouo breue più chiaro, ed espresso, e leuato affatto ogni ambiguità, furono di parere tanto Arrigo, quanto coloro, co'quali aueua disputato, e discorso il caso, non douersi più di ciò parlare. E senza dubbio sarebbe così fatto se non che parte il Volseo non lasciaua riposarlo, parte che l'animo del medemo Rè alienato da Caterina, e bramoso di sposarsi con Anna Bolena, e per l'vn', e l'altra cagione vogliloso di venir'al diuorzio, ad ogni momento faceua inchinarlo à nuoua opinione, e speranza: finalmente dalla sua libidine agitato arriuò à segno tale, che volle la causa publicamente si disputasse, e dimandò da Clemente Settimo, che la decidesse dichiarando nullo il Matrimonio trà esso, e Caterina, ed inualida la dispensa di Giulio

lio Secondo. Il Papa discorso il caso, rispose, non poter'annullare vn Matrimonio di tal sorte contratto con autorità Apostolica, confermato coll'abitazione di venti, più anni, e col nascimento di tanti figli. Nulladimeno per non esa perarlo, essendosi egli opposto valorosamente à gl' Eretici di quel tempo, e scritto vn dottissimo libro contro Lutero, destinò per Giodici della causa due Cardinali Lorenzo Campegio, ed il detto Tomaso Volsco. Aueua il Rè fatto rappresentare anco al Papa, che la Regina Caterina desideraua in questo fatto entrar'in Monasterio di sua spontanea volontà. Se bene la Regina di ciò mai aueua pensato, anzi, sentendo il trattato incaminato, scrisse subbito al Papa supplicandolo à non permetter, che la causa si facesse in Inghilterra, doue il Rè sarebbe stato Giodice, e parte. Di più scrisse all'Imperatore suo nepote, che l'aiutasse, il quale tosto auuisò il suo Ambasciator'in Roma, che si querelasse col Papa, che acconsentisse alle domande d'Arrigo. In sentir'il Papa, che la Regina mai aueua pensato d'entrar'in Monasterio, spedì quattro Corrieri per diuerse strade al Cardinal Campegio, ordinandoli, che trattenesse la risoluzione, ne venisse à sentenza senza suo ordine espresso, bensì procurasse in ogni modo riconciliar'il Rè colla Regina. Arriuato il Campegio in Londra, e diuulgatasi la cagione della sua andata, dispiacque à tutto il Regno, e vedendo la Regina in quello stato ne sentì grandissimo rammarico, e per consolarla si mise à persuaderla entrarsene in Monastero, al che ella con intrepida costanza rispose, che voleua difender sin'allà morte il suo Matrimonio approuato dalla Chiesa, ne dar'occasione con questo al Rè di colorire la sua mala intenzione. Riscrisse incontanente il Campegio al Papa ragguagliandolo dell'intenzione della Regina, e della peruersa mente del Volseo, che pensaua disfar'il Matrimonio. Il Papa imaginandosi col dar tempo al tempo medicar questa piaga, dissimulaua, onde Campegio consultò il Rè à trattar'il negozio per via di concordia, ed acconsentendoui per ordine suo andarono i due Cardinali à parlar'alla Regina. Questa in sentire dire da quelli essere stati deputati dal Pontefice ad essaminar se il suo Matrimonio era valido, intrepidamente troncandoli il ragionamento rispose. Come voi tornar volete ad essaminare vna cosa trattata, essaminata, ed approuata non solamente nel conseglio di due Monarchi, ma nel medemo Concistoro di Roma, determinata già dal Papa, stabilita con tante altre solennità, e tenuta per ben fatta da tutto il mondo? e voltandosi al Volseo soggionse. Questa calamità, e disturbo da te procede, e l'hai suscitato perche l'Imperatore mio nepote non hà assecondato la tua ambizione in non portarti al Papato, ò all'Arciuescouado di Toledo. Disse ciò la Regina con tale sentimento, e lagrime, che li Cardinali non poterno passare più innanzi. Il Rè nondimeno sollecitaua si venisse alla decisione, e perche v'interponeua minaccie, e promesse, teneua per indubitato d'auerla à suo piacere. I Cardinali citarono le parti, comparue il Rè per mezzo de' suoi Procuratori, e la Regina in persona protestandosi non conoscergli per Giodici, onde s'appellaua al Papa. Vn'altro giorno comparuero il Rè, e la Regina ambedue di persona; il Rè disse, che non per dispiacere della Regina, ma per iscrupolo della coscienza trattaua esso il diuorzio. La Regina istaua solo s'ammettesse la sua appellazione, e si trattasse la causa in Roma luogo indifferente, e dauanti al Giodice Vniuersale de'fedeli, il tutto chiedendo con estrema vmiltà, e lagrime, se ben il Rè sempre più duro, ed ostinato, ad altro non premeua, che si dichiarasse nulla la dispensa. Il Cardinale Campegio con tutto che si vedesse tanto molestato, e forzato dal Rè, fatto animo con molta costanza disse al Rè, che non l'apprettasse tanto perche à discieglier'vn Sagramento si richiedeua maturità, e quiete, e lui teneua ordine di proceder con tempo, ed à passo lento, non precipitarsi in vn negozio sì graue, ed importante. Nulla di meno non potè tanto differirsi, che non venisse il giorno della decisione. La notte antecedente andò Volseo dal Rè, e li disse, che tutti i Letterati del Regno stauano conuinti, che il Matrimonio era valido, e che il Cardinale Campegio aueua determinato nella sentenza dichiararlo tale. Vdendo ciò il Rè si turbò fuor di modo, ed adirandosi contro

Volseo lo scacciò confusibilmente dalla sua presenza, e mandò due Duchi à dir'al Campegio, che non dasse sentenza veruna. Nel tempo medemo il Papa informato di quanto passaua richiamò à se la causa ammettendo l'appellazione della Regina inibendo à Legati di procceder'in altro, onde Campegio se ne tornò in Roma, ed il Rè accorgendosi, che di sì torbida procella Volseo era stato il motore, li cadde in tanta disgrazia, ed abborrimento, che conoscendolo per suo nemico occulto, e machinatore di ribaldarie, lo fece imprigionare, e confiscarli tutti i beni, e morì in vn infame prigionia, ed assai peggio auerebbe meritato essendo state l'origine della rouina, ed eccidio di quel Cattolico, e fioritissimo Regno, speriamo nondimeno si pentisse, ed ottenuto abbia dal Clementissimo Iddio misericordia.

57 Scrisse primieramente il Papa ad Arrigo con benignità essortandolo à non innouare cosa in pregiudizio del primo Matrimonio; appresso gli ordinò sotto pena di scommunica, che non passasse ad'altro, e finalmente pronunciò contro lui sentenza definitiua. Auanti che il Papa procedesse à sentenza, Arrigo si seruiua di Anna Bolena quasi publicamente come di legitima Moglie. Era costei figlia della Moglie di Tomaso Boleno, e bastarda del medemo Rè Arrigo si teneua da ognuno; poiche auendo mandato per Ambasciator' in Francia il detto Tomaso Boleno, e trattenutouisi due anni in tal tempo di Arrigo concepì la sua Moglie, e partorì Anna, la quale riuscì Donzella superba, inuidiosa, disonesta quanto dir si possa, poiche essendo di quindeci anni fù tacciata d'auer' auuta prattica con due seruidori della casa di sua Madre. In Francia eziandio fù di lei mormorato, e per compire tutta la sua perfezzione era Luterana. Inuaghitosi Arrigo di questa, diuenne come forsennato, e deliro, non dormiua, non mangiaua, non trouaua luogo di quiete, onde conculcando ogni buono rispetto, nulla stimò contrauenir'alle leggi della Chiesa Santa, affrontare l'Imperatore nepote di Caterina, metter sottosopra tutto il Regno, fare sì manifesto torto, ed ingiuria ad vna Regina Santa, conosciuta per tale da tutto il Mondo, mandar in rouina tanti suoi Vassalli, ed addossarsi vn'eterna infamia per sodisfar'al suo sensuale appetito. Non solo la discacciò da se, che ciò molto tempo prima l'aueua fatto, ma anco dal suo palagio regale la Serenissima Regina Caterina confinandola in vna Villa detta Cimbalton luogo di mal'aria con tre sole Damigelle, e con altra pochissima famiglia, doue la Santa Donna si diede più del solito all'orazioni, à digiuni, ed altre opere meritorie di notte, e di giorno, pregando anco Iddio per la saluezza de gl'adulteri lasciati da lei nella Corte. Vedendo ciò il Popolo, ed accertato ognuno, che quanto prima Anna Bolena era per intrudersi nel luogo di Regina, non potrebbe credersi, se non fosse questa vsanza perpetua costumata nel mondo, come subbito huomini senza numero d'ogni stato, e condizione cominciarono à concorrere per procacciarsi la grazia d'Anna sudetta, altri per iscampar dalle sciagure, che vedeuano sourastarli, e trà questi erano Sacerdoti, ed Abbati, li quali s'ingegnauano d'esser di quella Cappellani, ò in qualche vfficio seruirla per auer il suo fauore, e non perder'i beni Ecclesiastici, e le rendite de'loro Monasteri, del che già s'era cominciato à temere. Se ben in ciò nulla gli giouò, non valendo à difenderli in tal caso l'autorità dell'adultera Bolena destinata à rouina, non à sollieuo, quantunque ella à tutti prometteua quanto le chiedeuano. Altri, e di questi era la maggior parte, per acquistarsi qualche cosa da queste nouità, e garbugli, frà quali i primi furono i professori dell'eresia di Lutero, di cui segretamente ella era infetta. Per il che in vn tratto la Corte di Arrigo si riempì di questa peruersa gente, la quale non faceua, che beffeggiarsi di tutte le cose sagre, burlar'i Sacerdoti auuilir'è spreggiar la vita di Religiosi, sparlare della potenza, ed auere delle persone Ecclesiastiche, finger ridicole fauole di Monaci, e soura tutto mormorar del Papa, e renderlo odioso, e coloro che in queste cose erano più temerari, ed ardimentosi, otteneuano maggior grado appresso di Anna, e per mezzo di lei appresso il Rè.

58 Sposossi dunque Arrigo con Anna Bolena, se bene molto prima dello Sponsalizio tenuto aueua seco prattica, e differ-

rì la

rì la solennità delle nozze doppo cinque mesi nel Sabbato Santo, ò Vigilia di Pasqua di Resurrezzione, che in quell'anno 1533. cadde adi 12. d'Aprile, fù publicamente come Sposa acclamata, e poi à di due di Giugno prossimo seguito coronata Regina con maggiore pompa, e solennità, che mai sia stata fatta per l'innanzi nelle coronazioni di qualsiuoglia altra Regina. Subbito che Anna Bolena si vidde coronata fece istanza al Rè che Donna Caterina le desse la Corona, e le gioie, che teneua in tempo, che godeua il titolo di Regina, il Rè la compiacque mandando à chiederle, e la magnanima Eroina le diede con allegro sembiante, e disse, che non perche daua la Corona lasciaua d'esser Regina.

59 Diuulgossi la fama di questo vitupereuole Sponsalizio d'Arrigo fuora d'Inghilterra per tutte le Prouincie, e Regni del Mondo, e non può con parole spiegarsi quanta ammirazione, dispiacere, e sdegno accendesse ne gl'animi di tutti i Prencipi Christiani. L'Imperatore Carlo quinto per il primo, il quale in quel tempo si trouaua in Italia, adirato souramodo fece immantenente grande istanza al Sommo Pontefice, che colla autorità che lui tiene soura tutti i fedeli, e particolarmente in gastigare i disubedienti, e rubelli, procedesse contro sì sfacciata maluagità d'Arrigo. Il Papa era Clemente Settimo commosso anco lui à dismisura per esser'in se stessa l'azzione iniquissima, e per le giustissime domande dell'Imperatore, doppo il ritorno, che fece da Marseglia, dou'era stato ad abboccarsi con Francesco Rè di Francia, diede la definitiua sentenza dichiarando valido, e legitimo il Matrimonio d'Arrigo assieme con Caterina di Aragona, ed inualido, e nullo quello del medemo con Anna Bolena commandandoli sotto grauissime censure, e pene che riceuesse per sua legitima, e vera Consorte Caterina, e si separasse da Anna. Intesa tal sentenza da Arrigo diede in tanta smania, che diuenne peggior d'vn furioso, ed impazzito, precipitandosi in esorbitanze si eccessiue, che mai più potè poi suilupparsene. Chiamò il parlamento generale del Regno adi 3. di Nouembre 1534. e pria d'ogni altra cosa ordinò, che ne gl'Inglesi, ne gl'Irlandesi riconoscessero più in veruna cosa il Papa, e che si tenesse per reo di lesa Maestà, e per traditore chi dasse per l'auuenir'vn minimo onor'ò soggezzione alla Sede Apostolica, che solo il Rè si tenesse per capo della Chiesa Anglicana, coll'autorità di cui si correggeno gl'errori, l'eresie, e gl'abusi del Regno, che à lui si pagassero le decime, e diritti de'benefizi, e dignità Ecclesiastiche, che il Sommo Pontefice non si chiamasse più Papa, ma solamente Vescouo, che Maria sua vnica figlia fosse priua del titolo di Principessa di Vallia, e del iusso di succeder nel Regno, del qual'era stata giurata erede, inuestendone Elisabetta figlia d'Anna Bolena chiamando Maria figlia legitima di lui e della Santa Regina, illegitima, e bastarda. Sapendo ciò la Regina Caterina non s'alterò pūto, ne disse ne men'vna parola d'impazienza, ma solo, sia lodato Iddio, anzi cōfortaua la figlia à tolerar'il tutto senza risentirsi, e rimettersi al voler Diuino. Fece ancora il Rè carcerare tutti quei, che fauoriuano le ragioni di Caterina, particolarmente il suo Confessore Frà Giouanni Foresto Minor'Osseruante, e poi tutti i Frati del medemo istituto, de'quali Martirizò il detto Frà Giouanni, ed alcun'altri publicamente. Sentendo la Santa Regina li maltrattamenti, e strapazzi che al suo Confessore si faceuano non potè non dolersen'in estremo, ne contenersi dallo scriuerli, ed inuiarli la lettera alla publica prigione di Londra chiamata Porta Nuoua, se bene con gran periglio. Le rispose il buon Padre con altrettanto affetto, e Spirito, ed ambedue si consolauano, ed inanimiuano à soffrire per amor di Dio allegramente ogni disagio, ed affronto. Piacque alla Diuina pietà abbreuiar'il tempo della tribulazione alla Santa Regina, onde infermatasi per esser l'aria di quel luogo poco saluteuole, per gl'assidui disgusti, e patimenti, e con sospetto anco di veleno, chiamò subbito il Confessor, ed il medico, al qual interrogò, che li paresse della sua infermità, perche si sentiua molto aggrauata, le rispose questo esser mortale. Già che così è, disse ella, acconciamo le cose dell'anima. Si confessò e prese il Santissimo Viatico con grande diuozione, e fece vn affettuoso ragionamento. Gionta all'

estre-

estremo bagnata di lagrime, ed alzate le mani in alto disse quelle parole Signore nelle vostre mani raccommando la mia anima, e con ciò diede lo Spirito al Creatore nella detta Villa di Cimbaltona à 6 di Gennaro del 1535. e cinquanta dell'età sua. de'quali trenta tre era dimorata in Inghilterra. Il suo corpo fù sepellito in vna Città lì vicina chiamata il Borgo di Pietro cō mediocre onore. Fù veramente questa Illustrissima Eroina ammirabile nella prudenza, nella Santità, nella costanza, e fortezza del suo cuore in soffrire tante calamità, dicendo, che li suoi peccati ne meritauano maggiori. Per nessuna contrarietà potè addursi ad entrar'in qualche Monastero, del che era bramosissima in maniera, che quando morì Arturo determinato aueua d'entrar nel Monastero di S. Elisabetta di Toledo, ma li Rè suoi Genitori l'impedirono per accasarla con Arrigo, ne mai far volle minima cosa in pregiudizio del suo Matrimonio, ne per vedersi cauata via dal palagio regale, esposta à mille ingiurie di Ministri insolenti, e perigli della vita, acconsentì mai di partire da Inghilterra, e passarsene in Fiandra, ò Spagna, doue l'Imperatore Carlo Quinto con condizioni onoreuolissime l'inuitaua. Con incredibile tranquillità di mēte sopportò tutte le trauersie, dicendo, che il successo infelice del suo maritaggio non lo giudicaua prouenuto che dall'auer Arrigo Settimo auanti le nozze di Artturo suo primogenito per assicurare la sua successione nel Regno, ed indurre più facilmente Ferdinando Rè di Spagna à darli sua figlia per moglie, aueua fatto vccidere Odoardo Giouane innocentissimo, e senza colpa veruna, figlio del Duca di Clarenza, e Nepote del Rè Odoardo Quarto. Soleua dire questa incomparabile Regina, che se à lei fosse stato l'eleggere, non si sarebbe appigliata ne all'estrema miseria, ne all'estrema felicità, per gli perigli, e tentazioni, che si trouano in ambedue, ma vno stato mezzano, e mediocre. E se fosse stata costretta ad eligger'vna delle due estreme, più auerebbe eletta la miseria, che la prosperità, perche à miseri rare volte māca la consolazione, ed à felicissimi quasi sempre manca il senno.

69 Poco auanti che morisse scrisse vna lettera ad Arrigo, quale non dispiacerà d'intenderla, ed è la seguente. Signor mio Rè, e marito dilettissimo. Essendo vicina l'ora della mia morte, l'amore, che vi porto mi forza ad ammonirui con poche parole, che abbiate cura della salutezza della vostra anima, la quale douete anteporre à tutti li beni del mondo, e cose terrene, e stimarla più che li diletti del corpo per i quali auete dato à me tante afflizzioni ed auete posto voi stesso in vn laberinto, e pelago d'inquietudine, e sconuolgimenti. Io di cuore vi perdono, e prego Iddio à perdonarui. Quello che ora io vi chieggo è, che vi sia raccommandata Maria nostra figlia commune, che vi portiate con essa da Padre. Vi raccommando anco le tre mie Damigelle, e miei seruidori, à quelle, che possano onoreuolmente maritarsi, à questi che oltre quello gli si deue per mercede, gli sia dato lo stipendio d'vn'anno intiero di più per cortesia, acciò non restino del tutto poueri. Finalmente vi assicuro, che non hò cosa in questa vita mortale, che gli miei occhi desiderino vedere, quanto voi. Il Signore vi dia la sua grazia, e vi conserui, acciò possiate da douero seruirlo. Scrisse ancora vn'altra lettera quasi del medemo tenore ad Eustachio Capuccio Ambasciadore di Carlo Quinto ad Arrigo, al quale cziandio disse, che se il Rè non daua alle persone sudette, che l'aueuano seruita quel tanto ella aueua pregatolo, procurasse esso Eustachio, che l'Imperatore gli lo dasse, ò pure s'adoprasse col Rè. Subbito che Arrigo riceuè la lettera della Regina Caterina, non potè contenersi dalle lagrime, e dimandò al detto Eustachio, che presto andasse da lei in persona à visitarla, ed annunziarli da sua parte lunga sanità. Ma Caterina morì prima che l'Ambasciador'arriuasse à Cimbaltona. Intesa da Arrigo la di lei morte, commandò che tutti della Corte si vestissero di Scorruccio per il cordoglio di lei, al che Anna Bolena non volle vbedire, anzi in segno d'allegrezza si vestì essa, e vestir fece le sue serue con vesti sontuose, ed ornatissime, e rallegrandosi seco alcuni, che già fosse morta la sua auuersaria, anzi rispose ella, mi dispiace non che sia morta, ma che sia morta di tal morte onesta. Tanto rancor'ed inuidia gl'ardeua nel peto, che ne

né meno colla morte di quella potè estinguersi.

61 Sparsa la fama che questa Serenissima Monarchessa fosse all'altra vita passata, non può con discorso esprimersi con quanta prontezza, onor'e spendio tutti gl'altri Prencipi stranieri quasi per tutto il Mondo facessero celebrarle solennissime essequie, si recitarono molte orazioni, e prediche, e si publicarono molti volumi intieri in lode di Caterina, e in biasmo di Arrigo, e suoi Conseglieri, che auessero condotto à morte con maniere così disdiceuoli vna Eroina cotanto illustre, e degna d'ogni riuerenza. Nell orazione funebre, che recitò Federico Nausea Todesco huomo dottissimo tra le cose, che disse fece la seguente apostrofe ad Arrigo, e suoi Ministri.

62 O Sanguinari Adolatori del Rè d'Inghilterra, ò iniquissimi Consultori, ò scelleratissimi Micidiali, ò maluagissimi Traditori della Patria, piangete, gemete, rammaricateui per la morte della vostra giustissima, e nobilissima Regina, poiche voi con maniere più abomineuoli, che con parole possa essaggerarsi, auete venduto colle vostre lusingheuoli adulazioni il vostro Rè, ed indottolo à fare vna iniquità più abomineuole di quante ne siano. O Rè Arrigo felicissimo vn tempo fà, piangi pur'amaramente, e lagrima, gemi, sospira, lagnati per il peccato orrendo innanzi à Dio, e gl'huomini, che commesso hai contro le leggi vmane, e Diuine in ripudiar'ed affligger la tua innocentissima moglie, assieme colla quale è estinta, e seppellita ogni tua gloria, e buon nome appresso di tutti, se à rintegrarsi non viene per mezzo della sua pietosissima intercessione appresso Iddio, e colla tua emendazione, e penitenza.

63 Gioiua in tanto Anna Bolena parendole già d'esser Regina; e sicura da ogni timore, ma conforme spesso auuiene, che quando ci sembra esser sicuri, allora ci scorgiamo posti in maggiori perigli, permise l'eterno Monarca si solleuasse contro Anna insuperbita, ed adultera vn'altra emola assai più fastidiosa, e molesta à lei, che non era stata la Regina Caterina. Cominciò il Rè ad'auer à tedio Anna, ed à porre gl'occhi ad vn'altra Donzella, che seruiua di Damigella à lei, chiamata Giana Scimera, il che fù cagione, che Anna fosse condennata ben presto ad vna Morte infame per giusto giudizio di Dio, per l'incesto con il fratello, e l'adulterio con molti altri. Questo dunque fù il fine di così Santa, e degna Regina glorioso appresso Iddio, compassioneuole quanto al Mondo, e memorabile per tutti i Secoli, disponendo così la Diuina Prouidenza, che per mezzo di tante anguştie, e disgusti, ed afflizzioni giongesse al possesso dell'eternale guiderdone. Così l'Annalista nostro 1535. n. 3. & seq. Daza. l. 3. c. 25. & seq. 4. p. C.

Adi 7. di Gennaro.

Vita del Beato

MATTEO DA GIRGANTE.

64 SE bene il Beato Matteo nacque nella Città di Girgante nell'Isola di Siciglia, fù nondimeno il suo Padre Spagnuolo della Nobile Famiglia Cimarra, ò Cimena. Bramoso di seruir'à Dio, e far'acquisto della perfezzione Cristiana in grado Eroico, prese l'abito de'Minori, e fù discepolo, e compagno del glorioso Padre S. Bernardino da Siena, sotto il cui magistero, ed associamento diuenne dottissimo nelle Sagre lettere, perfetto Religioso, famosissimo Predicatore, di grande autorità, e credito ne'Popoli alle quali prerogatiue egli arriuò coll'imitar al possibile il suo Santo Maestro, per lo che il nostro Cronista Mariano lo celebra con questi onoreuoli titoli, segnalato Compagno di S. Bernardino, insigne zelatore dell'Euangelica Pouertà, Riformatore dell'Ordine nella Siciglia, forte Carro della Riformata Famiglia Francescana, abisso d'Vmiltà, specchio di Pazienza, Padre di pietà, e compassione, e glorioso portatore del Santissimo nome di Giesù. Auendo imparato da sì famoso Dottore il modo d'imprimere la diuozione del Diuino Nome di Giesù ne'cuori delle genti particolarmente doppo che dal Sommo Pontefice fù approuata, egli ancora il portaua seco dipinto à lettere d'oro in vna tauola, e ne'suoi sermoni lo mostraua à gl'ascoltanti con tal feruore, che muoueua tutti à compun-

punzione. Operò ciò particolarmente ne'Siciliani negl'animi de'quali impresse tanta diuozione verso quel sagrosanto Nome, che ognuno procurò di scolpirlo, e dipingerlo nelle porte delle case, e tutti i Conuenti, che lui vi fondò gl'intitolò à questo Nome, e perche era eziandio singolarmente diuoto della Regina de'Cieli per congionger l'vna diuozione coll'altra, chiamò le Chiese de sudetti Conuenti santa Maria di Giesù. Colla bontà della sua vita, e coll'efficacia della predicazione fè grandissimo frutto nell'anime de'fedeli Siciliani sterpandone i vizi, piantandoui l'amore delle virtù, alcuni de'quali bramosi d'auanzarsi nella perfezzione à lui ricorreuano per riceuere l'abito del suo istituto, per il che fù d'vuopo edificasse Conuenti dell'Osseruanza in più Città di quell'Isola auutane facoltà da Martino Quinto. Vno di questi fù quello di Girgante, ou'egli era nato inducendo colle sue essortazioni i Cittadini à fare la spesa per la fabrica, per il che fù da Superiori istituito Vicario Prouinciale de gl'Osseruanti in tutta la Siciglia. Nè per esser'occupato nel gouerno de'suoi Religiosi, e ne negozi del suo Ordine tralasciaua procurar'il profitto altrui tanto per saluar l'anime, quanto per ristorar'il decoro della Ecclesiastica disciplina. Specialmente scorgendo quasi tutte le persone Ecclesiastiche del detto Regno inuolte nel vizio della Simonia, quale appresso di loro in sì fatta guisa era inoltrato, che più non se ne faceuano scrupolo, sforzossi à tutto suo potere sterminar questa corruttela inuecchiata da quella gente, e per potere rasserenare le coscienze macchiate, ebbe l'anno 1435. ampla facoltà da Eugenio Quarto d'assoluer ognuno da tal peccato, e dalle censure per esso contratte, e disporre secondo meglio giudicaua de'frutti malamente perceputi. Conosciuto cō tal'occasione il Beato Matteo per quegli huomo Santissimo, e Dottissimo, ch'egli era dal nomato Pontefice, non solo l'istituì Riformatore d'altre Prouincie della sua Religione, ma li commise anco importanti negozi fuora della Siciglia concedendogli podestà di sostituir vno, ò due Commissari à lui soggetti, mentre in cose più serie occupato trouauasi. Li commandò frà l'altro, che riformasse il Monastero di Palermo, ed alcun'altri delle Monache di Santa Chiara, e che in compagnia di Frà Pietro Geremia Domenicano, e di Tomaso Priore di San Nicolò d'Arena visitasse, e riformasse li Monaci del Monastero di S. Placido in Messina.

65 Compita questa opera tornatosene alla Città di Girgante, di cui era natiuo, attendendo col solito feruore al seruigio di Dio, e giouar'al prossimo venne à morte il Vescouo di detta Città, per il che fù egli eletto à quella dignità dal Clero, e dal Popolo, che ben'erano consapeuoli del suo valore, e supplicato il Papa à confermare la fatta elezzione volentieri li compiacque, essendoli molto ben nota la sufficienza del soggetto, dandoli di vantaggio facoltà di poter tenere in sua compagnia vn Frate della sua Religione qualunque li piacesse. Fù consegrato dal Vescouo di Nazaret, e da vn'altro Vicegerente dell'Arciuescouo di Palermo. Cominciò subito ad affatigarsi con ogni accuratezza nella cura dell'anime à lui commesse. Come buono Pastore zelante del onor di Dio visitaua tutti della sua Diocesi, inuigilando che gl'Ecclesiastici osseruassero intieramente le costitutioni, e Canoni della Chiesa, ed i Secolari adempissero i commandamenti di Dio. Insisteua principalmente con ogni sforzo à riformar'i costumi deprauati del Clero, ma se ciò era di consolazione à buoni, à maluagi però arrecaua non piccolo dispiacere, onde come vn'altro Crisostomo di Costantinopoli vēne à concitarsi sopra l'odio, e l'inuidia di molti, quali pentiti d'auerlo eletto per loro Pastore si misero à pensare donde prender potessero motiuo d'accusarlo al Sommo Pontefice, e leuarlo dal Vescouado. Vedendo, che delle sue entrate pigliaua solo il necessario per se, e per la sua pouera famiglia, dispensando l'auanzo liberalissimamente à poueri, à vedoue, ad orfani, maritando le Donzelle miserabili, in vece di ciò lodarlo, si mossero i calunniatori à denunziarlo al Papa come dissipatore de'beni Ecclesiastici, inabile al gouerno di quella Chiesa, e colpeuole d'altri delitti falsamente impostili. Andò egli in Roma, e si come all'apparire della luce, spariscono le tenebre, con facilezza di tutte le calun-

calunnie alla presenza del Papa si giustificò, dimostrando chiaramente la falsità dell'imposture, se ne tornò in Siciglia con la benedizzione del Pontefice. Nè per questo si acchetarono i calunniatori, anzi ostinati nella malizia, di nuouo vn'altra volta l'accusarono al medemo Pontefice, che era allora Eugenio Quarto, per il che il Seruo di Dio considerando il poco frutto, che coll'esser Vescouo faceua, attediato dall'impertinenze delle persone incorrigibili, desiderando oltre modo tornar'à viuere frà Religiosi in luogo basso, ed vmile nella casa di Dio fece del Vescouado rinunzia pregando con istantissimi prieghi il Papa ad accettarla, ed ottenuto l'intento lasciò quella dignità nel terzo anno non ancora compito, che presa l'aueua. Partendo poi da Roma nauigò per Siciglia, e si riportò in Palermo, doue andato nel Conuento di Sãta Maria di Giesù fuora della Città da lei eretto, chiedè d'esser' ammesso di nuouo nella Religione risoluto di viuer'in essa il rimanente di sua vita in santa pace ed essercizi spirituali. Non volle accettarlo il Superiore di quel luogo improuerandolo d'ambizione in auer accettato il Vescouado, e di scandalo in auerlo malamente amministrato. Mirandosi in tal guisa rifiutato da suoi medemi alunni, e discepoli, à quali aueua fabricato casa, e dati saluteuoli documenti, con grandissimi suoi trauagli partoriti nello spirito à Cristo, se ne andò da Padri Conuentuali, che stanno dentro la Città, da quali veduto, ed inteso il suo desio, fù benignamente subito riceuuto, e con essi stette con somma quiete, e pace della sua anima, e colla stretta osseruanza della sua Regola. Alle volte li conueniua fare le funzioni da Vescouo, predicaua nelle feste con istraordinario profitto delle genti, essendo molto gradite le sue prediche, e ne priuati ragionamenti à ciascheduno daua gioueuoli consegli, si che ogni giorno veniua ad esser più conosciuta da chi che fosse la perfezzione delle sue opre, e santità della sua vita. Venendo poi in Palermo il Vicario Prouinciale de' Frati Osseruanti, e raccontatoli quanto era passato, e che non aueuano voluto riceuer frà di loro quell'huomo venerabile tanto benemerito dell'Osseruanza, tantosto l'andò à ritrouare, e li domandò perdono dell'indegna repulsa fattali da suoi, pregandolo à compiacersi di gir'à viuere trà quei, che lui medemo aueua spiritualmente generati. Non ebbe difficultà d'impetrar da Padre sì benigno l'effetto delle richieste tornandosene al suo pouero Conuentino. Quiui alquanto dimorato con sua consolazione, ed edificazione de'Religiosi seco commoranti venne finalmente ad infermarsi, e non essendo in quel luogo ne medicamenti ne altre cose necessarie à curar gl'infermi, addimandò d'esser condotto nella Città da Padri Conuentuali, doue aggrauandoseli la malatia finalmente riposò nel Signore adi 7. di Gēnaro con manifesti segni di Glorificazione, secondo ad vn'huomo di tanta bontà era conueneuole, duolendosi non poco i Frati la perdita della compagnia di tanto buon Padre, e Maestro. Fù subito determinato fare solenne funerale nella Chiesa de' medemi Padri Conuentuali frà quali era morto; essendo in essa concorsa tutta la Città per onorar Padre sì degno. Fatte onoreuoli esequie gl'Osseruanti addimandarono si dasse à loro il corpo del Santo Pontefice, allegando per ragione essere stato della stessa professione, e che stando per morire aueа chiesto anzi ordinato d'esser sepellito nel Conuento di essi, ma dispiacendo à Padri Conuentuali priuarsi di sì Venerando Tesoro non voleuano acconsentire fosse da quelli portato via, nulladimeno non lo custodiuano più che tanto, onde diedero commodità à gl'Osseruanti di prenderlosi furtiuamente non tralasciãdo l'occasione il rapirono cauandolo per vna finestra dalla Chiesa de Conuentuali, e traslatarlo nella sua, ma auueduti sine i Conuentuali li si misero appresso. Venne allora vna gran pioggia, e per miracolo, non essendo gl' Osseruanti niente affatto bagnati, i Conuentuali, per impedimento di cui pareua insorta, s'arrestarono, e quelli proseguirono il viaggio, e lo condussero nel Tempio di Santa Maria di Giesù da lui fondato con tanta prestezza, che posto il feretro nel mezzo egli si leuò à sedere ed alzate ambe le mani insieme gionte fè riuerenza col capo profondamente inchinandolo al Santissimo Sagramento dell'Altare, e poi subito pian piano tornò à giacere, il Popolo mirando sì gran miracolo

racolo diedero à Dio le douute lodi. Fù diuotamente racchiuso in vna cassa di legno, dalla quale cominciò ad essalar'vn soauissimo odore, e durò per molti anni, anzi à tutte le corone, e fazzoletti, che messi dentro li cancelli di ferro d'intorno à quella toccauano communicaua l'odore medemo, col cui toccamento, e fragranza molti guarirono da diuerse infermità. Venne dubbio ad vn certo Prete secolare, che quel sagro corpo mandasse sì soaue odore per essere stato da Frati con aromati, ed altre misture imbalsamato, ma con vna leggerissima penitenza fù chiarito del suo indegno sospetto. Aueua egli vn Rosario il quale toccato al deposito del Santo alcuni giorni innanzi rédeua ottimo odore, questo cominciò à mandar'vn dispiaceuole fetore tanto che diueniua insoffribile, confessandosi con pentimento dell'errore, ed auutane dal Sacerdote l'assoluzione, incontanente il Rosario racquistò il soaue odore, che prià aueua auuto, e poi perduto.

66 Nell'anno 1612. furono queste Sagre Reliquie traslatate dalla antica cassa, in cui la prima volta erano state poste in vn'altra migliore, e spirauano la medema soauità, onde riempì tutti li circostanti di stupore, il tempio di merauigliosa fragranza, ed accadde vn solenne miracolo. Antonio Quatrolo fanciullo di otto anni leproso, figlio di Vincenzo parimenti leproso fù messo in quella arca vecchia, e subito restò in tutto dalla lepra mondato. Nè solamente questo, ma molti altri miracoli auer'operato lo dimostrano le tauolette, e voti d'intorno al sagro deposito appiccati, e l'asseriscono i Frati di quel Conuento se bene per disauuedutezza non hanno procurato se ne facesse autentica scrittura. Con tutto ciò non mancaremo dirne alcuni fatti da lui in vita. Auendosi à far'vn ponte nella strada, per cui si và da Palermo à Girgante, i lauoranti non poteuano fabricarlo, atteso vn traue troppo breue non arriuaua da l'vn'all'altra parte, conforme si conueniua, ebbe compassione il buon Padre all'affanno de'lauoratori, ed all'incommodo de'viandanti impetrò dal Signore, che il detto traue tanto si prolungasse, quanto à far'il ponte era d'vuopo. Nella Città di Girgante predicando vna volta nel Monastero di Carmelitani, e riprendendo con veemente seuerità coloro che senza auer riguardo à giorni di festa in essi faceuano opere seruili, finita la predica, e sceso dal pulpito vidde passar'auanti le porte della Chiesa molti giumenti, e caualli carichi d'orzo, disse al popolo. Queste medeme bestie ora vi insegneranno quanto brama il Signore che siano santificati li giorni festiui, e quanto li dispiacciono l'opere seruili, che in essi voi fate. Scaricatele tutte, che quantunque per il lungo viaggio siano assai affamate, nulladimeno se le ponete dauanti l'orzo, che in questa solennità portano giamai lo mangieranno, e pure sapete quanto l'appetiscono. Fù tosto esseguito quanto disse il Santo e proponendole buona quantità di quel loro cibo, niuna volle gustarne condennando colla loro miracolosa astinenza la fatiga, che forzatamente faceuano in tali ragguardeuoli giornate. Andando per la campagna gl'vccelli soura li volauano. Vna quaglia persequitata da vno sparuiero, ed vna lepre da cacciatori nel di lui seno per sicurezza si rifuggiarono. Fù dotato dello spirito profetico, col quale prediffe à quei di Leorate il danneggiamento, che patirono ventisei anni doppo da Saraceni. Annunziò il gastigo Diuino à Cittadini di Girgante che de'loro misfatti rifiutauano fare la douuta penitenza, come in fatti poco doppo sperimentarono nelle proprie persone, molestandogli le narici, ed altre parti del corpo vna fastidiosa, ed orreuole impetigine. Giace ora il suo corpo in vn deposito tutto indorato à man destra della Cappella della Beatissima Vergine Nostra Signora, dal quale continua ad essalar l'odore sudetto, che veramente porge all'anime spirituale ricreazione, e rimedio souente à corporali malori. La di lui effigie si pinge à somiglianza di quella di S. Bernardino, di cui fù discepolo, compagno, e quel che più importa, imitator perfetto, col nome di Giesù nella mano per auer inculcata assai nella Siciglia tutta la diuozione verso di quello. Questa sola differenza vi è tra l'effigie sua, e di S. Bernardino, che questi tiene dipinte ne piedi tre mitre in segno de'tre Vescouadi, che rifiutò. ed il Beato Matteo ne tiene vna nel capo per il Vescouado di

Gir-

Girgante, à cui degnamente fù eletto, rettamente amministrato, e poi santamente rinunziò, conforme abbiamo narrato, e riferito viene dall'Annalista tom.5.

Del Venerando
FRA CLIMACO DA COBILINO.

67 Gionto che fù il nostro Beato Giouanni da Capestrano nel Regno di Polonia, e cominciato iui à predicare tra gl'effetti mirabili, che colla sua predicazione cagionò, vno fù la conuersione di moltissimi giouanetti nobili alla Religione del numero de' quali furono particolarmente due giouani di nobile famiglia assistenti alla Corte del Rè, e figli d'vn Illustre, e famoso Caualiere da Cobilino vno chiamato Climaco, e l'altro Alberto. Dispiacque molto al Padre rimaner priuo d'ambedue i suoi figli, essendo successori del suo retaggio, ne potè mai appagarsi, quantunque non poco si affatigasse il Santo con ragioni, e con prieghi. Tanto importunò, che finalmente il Beato Capestrano condusse amendue alla presenza del Padre dandogli libertà di tornar' al secolo, ò di perseuerare nella Religione. Alberto ch'era il minor figliuolo condescese al volere del Padre, Climaco però non mutò il suo santo proposito. Il Santo ad entrambi predisse quanto succeder li doueua. Ad Alberto miserie, e calamità. A Climaco prosperità nella via del Signore, ed al Padre per la cagione, che daua al figlio di leuarsi dal seruigio di Dio, che in quell'anno sarebbe miserabilmente morto. Si vidde ciò à merauiglia auuerato essendo il Caualiere doppo alcuni mesi vcciso in Croinieza nella Prussia. Alberto in tutta la sua vita fù carico di miserie, di sciagure, e di pouertà. Climaco visse santissimamente nella Religione. Fù morigerato ne'costumi, graue nel procedere, e caminare, nell'azzioni essemplare, in tutte le cose vmilissimo, dalle persone nobili era molto stimato, da Frati straordinariamente amato. S'affatigò con ogni diligenza, e stento per introdurre il suo istituto in diuersi luoghi, ed i secolari facilmente l'ammetteuano à fondare Conuenti nelle loro Terre, ed i Frati in questi nuoui Conuenti ve lo istituiuano Superiore fin che si superassero tutte le difficoltà emergenti, conoscendo in ciò il valore della sua destrezza. In ogni Conuento subito erigeua la libraria come mezzo ottimo à Frati di fuggir l'ozio, ed aiutare l'anime. Col suo ingegno, e prudenza vinse la resistenza che il Clero Gnesnese faceua, contradicendo fortemente alla fondazione del Conuento di Cobilino sua Patria, che de'beni di suo Padre poi fabricò. In Roma impetrò non senza fatiga la licenza di propagare l'Istituto della sua Religione nella Prussia. Ottenne anco in Roma venticinque priuilegi per l'Ordine de'Frati Minori, e tre per il terzo Ordine del Padre S. Francesco, riportandone seco gl'istromenti, ò transunti autenticati dal Vice Cancelliero Apostolico col suo segno, e suggello, e di più vna bolla coll'Indulgenza per recitare il Salterio della Beata Vergine. Tornato in Polonia con Frà Stanislao da Slapa giōto alla vecchiezza, colmo non meno di meriti per le sue buon'opre, che d'anni con somma diuozione passò coll'anima al Signore, essendo vissuto nella Religione più di trenta anni santissimamente, secondo scriue il Vadingo an.1453. n.5. & 1462. n.80.

Adì 8. di Gennaro.

Vita della Beata
FRANCESCA D'ASSISI
Monaca Francescana.

68 FV la Beata Francesca natiua della Città d'Asisi, ed onorata di questo nome per riuerenza del Glorioso Padre S. Francesco suo Concittadino, ma perche auer il nome stesso d'alcun'Eroe, e non assomigliarlo nell'operazioni è cosa da Saui non poco vituperata, per non addossarsi la buona Vergine questa taccia gionta à conueneuol'età deliberò farsi imitatrice di sì famoso Patriarca col seguir gl' istituti dà lui dati alle Donne bramose di rendersi sue figliuole nello spirito, e colla maggiore puntualità dà lui insegnata. Entrò per questo nel Monastero di Santa Chiara della sudetta Città dedicandosi in esso al seruigio Diuino sotto la Regola della nomata Santa. Preso l'abito, e poi fatta la professione con i voti solenni, pro-

curando d'adempire quanto al Signore aueua promesso sapendo che mancar in ciò è mancamento sì graue, che fà diuenir'il difettoso oggetto della dispiacenza, e dell'ira Diuina, si diede talmente al rigore della penitenza, conforme si conuiene in particolare à persone giouani, in cui la fiamma della concupiscenza è più ardente, che con assiduo digiuno maceraua il suo corpo, reprimendo il vizio della gola con rigidissima astinenza. Non si reficiaua che con miche, e frammenti di pane, e reliquie di viuande, ò cibi, che all'altre Monache nella mensa auanzauano, con tanta allegrezza, come se con lautissimi regali si ricreasse. Fù di sì fatta guisa dedita à gli essercizi d'vmiltà, che con grandissima dilettazione studiaua impiegarsi ne'più vili ministeri della Casa, e con altrettanta prontezza adempiua quanto l'vbedienza gl'ingiógeua, mettendo subito in essecuzione, non dico gl'espressi commandamenti intimatile dalle voci de'Superiori, ma li di loro cenni, e pensieri tosto che penetrarli potea. Fù à dismisura innamorata della Santa Pouertà, sapendo, che fuor di modo era stata amata dal Padre S. Francesco, e raccommandata con isuisceratissima ardenza à chi milita sotto il di lui stendardo, onde ricchissima riputauasi auendo vn sol'abito di panno vilissimo, anzi quasi fatto di pezze vecchie più tosto acconcio à cuoprir il corpo, che à difenderlo dal freddo. Portaua nel capo vela di rozza tela per lo più lacera. Attendeua sempre di giorno, e di notte alla santa orazione ingegnandosi al possibile d'inalzarsi alle lezzioni della contemplazione, ò che sedesse, ò che stasse, è qualunque cosa si facesse, e quando dall'esteriori occupazioni gl'era permesso di cessare, incontanente correua dauanti al Crocifisso, che parlò al Padre S. Francesco in S. Damiano, quale le Monache si portarono in questo Monastero, quando da quello quì si trasferirono ad abitare, per esser dalla vista, e presenza di esso più infiammate nell'amor di Dio. E per non mai partirsene ne meno di notte impiegandosi nell'orare al più che poteua, ed essendole necessario per sodisfar'alla natura dormire vn poco, lo faceua iui medemo in vn picsolo scabello. Acciò le Monache non se n'auuedessero, da presso al Coro s'aueua acconcio vn letticiuolo, e suonando il Matutino à quello tantosto s'andaua à porre, ingannando con questo diuoto artifizio le altre Suore, per non esser dalle sue spirituali consolazioni frastornata. Approssimandosi l'ora della sua morte, alcuni giorni prima ella se la predisse, e che voleua esser sepellita non nella sepoltura commune coll'altre, ma in vn luogo vicino la Chiesa. Armata poi di tutti i Sagramenti della Chiesa passò felicemente collo Spirito dalla Terra al Cielo, lasciando però in terra non solo il corpo, ma l'odore della fama delle sue virtù concorrendoui molta gente per vedderlo e toccarlo con diuozione. Fù sepellito nel luogo sudetto, soura del quale nel Mese medemo di Gennaro nella maggior'orridezza della fredda stagione nacque vn Rosaio bellissimo, da cui germogliarono nel tempo stesso rose di squisita fragranza, e merauigliosa vaghezza, e per riuerenza furono ancora colte. Questo Rosaio fino à giorni nostri si mantiene, e si mostra, volendo con esso il Signore far nota al Mondo la singolar purità, e feruente amore, con cui questa sua dilettissima Sposa seruito l'aueua. Tutto ciò abbiamo ne'nostri Annali 1440. n.25.

Adì 9. di Gennaro.

Vita del Beato *FRAT'ANDREA DA SPOLETI* *Martire.*

69 Continuando nell'Italia quella iniqua, e crudelissima fierezza delle fazzioni Guelfa, e Gibellina, frà i molti capi, che d'ogni tempo procurarono mantenerle, d'vna di esse fù il Beato Frat'Andrea da Spoleti essendo al secolo, rauedendosi poi, e venutali à fastidio vita si calamitosa soggetta à mille perigli, contaminata da tante vccisioni, e crudeltà, entrò nell'Ordine del Padre S. Francesco, ma perche la passione della vendetta era talmente radicata nel suo cuore, pria che del tutto fosse suelta, ed estinta fù da quella di nuouo sospinto à ripigliar l'armi. Vedendo che i suoi Genitori, e parenti patiuano dalla contraria parte molti danni, ed ingiurie, nulla badando, che preso

preso auea l'abito da Religioso, vscì fuora della Religione per riunire i suoi amici, e congionti, difenderli da nemici, e far di questi maggiore strage delle passate. Piacque nondimeno à Dio Clementissimo di preuenirlo colla sua grazia illuminante, e richiamarlo all'Ordine, oue tornato con nouello feruore di spirito si diede allo studio delle sagre lettere, e perche vi attese con grandissima diligenza, in poco tempo fè tale profitto, che diuenne dotto, e sufficiente à poter'insegnare la Diuina legge ad ignoranti, come in fatti esseguiua, predicando in ogni luogo per Città, e Terre, à pochi ed à molti con tanto affetto, e desio della salute dell'anime, che sembraua la stessa carità.

7o Per allontanarsi dalla Padria, amici, e parenti, e darsi in tutto al seruigio di Dio con maggiore libertà, e facilezza, ed incontrar'occasione di spargere il suo Sangue per Cristo, e per la santa Fede Cattolica in contracambio del sangue altrui quale egli più volte aueua sparso, domandò licenza al Superiore Generale di passare nell'Isola di Corsica per traggittarsi da quella nella Morea. Ottenuta la facoltà nauigò per la Corsica, doue arriuato trouò, che incrudeliua à tutto suo potere la peste, del che nulla spauentato il Seruo di Dio, auualendosi dell'occasione d'aiutar'in quella grauissima necessità il prossimo, opra di tanto merito appresso Iddio, si mise à seruire gl'infermi, consolandoli con ragionamenti spirituali, e santi ricordi, amministrandoli i Sagramenti dalla Chiesa, e souuenendoli con gran carità anco ne bisogni corporali. Affatigatosi per qualche tempo colle parole, e coll'opere in sì pietosi ministeri con singolar giouamento di tutta quell'Isola, volendo proseguire l'intento de'suoi desideri d'andar'à predicar à gl'infedeli, ed acquistarsi il Martirio, s'imbarcò in vna naue Genouese, che andaua nella Morea, ma essendo detta naue battuta da contrari venti, tornò à Genoua. Per lo che fù costretto nauigare per la Spagna con animo di passar da lì nell'Africa. Arriuò in Siuiglia, donde andò in Andaluzia, e quiui fermatosi alcuni giorni non s'occupò che in continua orazione, digiuni, ed altre penitenze, con che edificò molto i Frati iui commoranti. Appresentandoseli commodità di tragittarsi nell'Africa co'Mercatanti Portoghesi s'imbarcò, e gionse in Cepta Città di Cristiani, ed andò ad alloggiare co'Frati Conuentuali nel Conuento, che questi iui tengono, e trattenutouisi alquanto li edificò non poco col suo santo procedere, ed auendoli manifestato il proponimento d'entrar nel paese de'Mori, e predicarli l'Euangelo, e la Cattolica Fede, con molte ragioni si forzarono di rimuouerlo da tale risoluzione, ma mai poterno stando egli risolutissimo. Partendo dunque da loro andò nella Città di Fez, doue allora staua il Rè di quel Regno, e subito cominciò à predicare per le strade la Fede di Cristo. Ciò inteso dal Rè, e Principali del Regno lo ferno chiamar'alla sua presenza, ed interrogato della cagione della sua andata in quelle parti, rispóseli essere per annunziarli la verità della Fede di Cristo, e la falsità della legge, in cui viueuano acciò tutti non si dannassero. Replicogli allora Muliebren Capitano Generale del Rè, e molto familiare de'Cristiani, con che segno confermarebbe lui quello che con tanta animosità asseriua? Disse il Caualiere di Cristo, che faria risuscitar suo Padre, dal quale intenderebbe, che niuno può saluarsi se non si battezza, e crede à Giesù Cristo, e se ciò non li piaceua, che dauanti ad esso illuminarebbe vn cieco, ò che egli entrarebbe in vna fossa co'leoni, ò in vna ardentissima fornace con condizione, che veduto il miracolo fatto in virtù di Giesù Cristo, si facessero Cristiani. Rispóseli Muliebren, che niuna delle pruoue offerteli loro accettauano, ma li commandaua da parte del Rè sotto graui pene se ne tornasse dond'era venuto. Il giorno seguente (secondo racconta Frà Marco da Lisbona) stando il Rè, e Muliebren à veder correr'vn leone, mandarono à chiamare Frat'Andrea, e li dissero se voleua entrar con quel leone nella fossa per farlo mansueto, ed accettando lui, che di buona voglia lo farebbe, il Rè osseruando ch'ei non temeua, ne si mutata punto, non volle, che vi entrasse, ma lo licenziò con ordine, che il giorno seguente tornasse à disputar cogl'Ebrei, e venutoui fece vna grandissima disputa co'Rabbini della Sinagoga, mostrandoli la venuta del Re-

dentore da loro non riceuuto, ne creduto senza niuno frutto però dall'ostinata gente; per il che tornò di nuouo à predicar per le piazze, e strade della Città contro la legge di Maometto, e benche i Cristiani Porteghesi s'affatigassero molto per farlo desistere, dicendoli, che non era inteso da Mori, il Seruo di Dio mai volle mutarsi con tutte le loro ragioni, ma vedendo, che i Mori non li dauano orecchie addimandò, che si accendesse con gran fuoco vna fornace, che egli vi entraria in pruoua della verità, che predicaua. Era nella Città di Fez vn Caualiero Portoghese chiamato Don Ferdinando di Meneses figlio di Don Giouanni di Meneses Capitano della Città di Tanger', il quale albergaua in sua casa il Santo; con questo Caualiero conferì il Seruo del Signore il desio, che auea di conuertir quegli infedeli à Cristo, dicendoli di vantaggio, che Muliebren ragionando seco li aueua chiesto segno, onde pensaua che il popolo veduto qualche segno fosse per credere, e però il pregaua volesse fauorirlo in opra sì santa. Non dispiacque ciò à Don Ferdinando, e per aiutarlo abbattutosi con Muliebren li domandò alcune some di legna, dicendoli, che il Predicatore Cristiano era risoluto d'entrar nel fuoco. Questo vdito da Muliebren disse, che lui giamai era per ammetter ciò, se pria non riceueua scrittura confermata da lui e da altri Cristiani, che iui stauano, che il Frate di sua volontà, e non forzato voleua entrare nel fuoco, e subito fatta li fù data. Presa la scrittura Muliebren fè prouedere di buona quantità di legna, e si trattenne tre giorni per vedere se Frat'Andrea mutaua pensiero, il quale non solo non si mutò, ma sentiua gran dispiacere, che tanto si differisse. Venuto finalmente il giorno, in cui doueua entrar nella fornace, chiamati tutti i Cristiani pregolli, che supplicar volessero per lui Iddio, e la Beatissima Vergine. Muliebren accompagnato da tutti i Grandi del Regno di Fez sel fè condurre dauanti, ed interrogatolo se staua del medemo volere, subito che li rispose di sì, ordinò che entrasse. Il Martire voltatosi à Mori li disse, che li pregaua da parte di Dio Creatore del Cielo, e della Terra, à farsi Cristiani accertandoli, che non si poteuano saluare senza la Fede della Sātissima Trinità, e se non si lauauano col Santo Battesimo, e che Maometto staua nell'Inferno più tormentato de gl'altri, e parimenti vi vanno quanti seguono la sua maledetta legge, in testimonio di che egli entraua nel fuoco, sperando in Giesù Cristo, che non arderebbe, e così miracolosamente li mostraria la verità della nostra santa Fede. Questo vedendo i Mori gridarono che fosse brugiato, ed egli cauatosi l'abito restò colle sole mutande, e fatta vna breue orazione, entrò nella fornace, e si pose genuflesso soura le legna, ed acceso vn gran fuoco, il Santo Martire staua in mezzo alle fiamme sano, e saluo così bianco, come vi era entrato, mostrando non auer forza in lui il fuoco, lodando sempre Iddio. Ciò veduto da quei peruersi seguaci di Maometto tutti confusi, acciò continuando viuo dentro il fuoco con altri prodigi non confondesse più la loro setta, corsero infuriati esclamando che per arte magica viueua illeso dentro gl'ardori di quella fornace, e si misero à tirarli addosso quanto li veniua nelle mani legna, e sassi, e percossolo con vna gran pietra sù la testa cadde subito, e diede la sua anima à Dio alla presenza di tutto il popolo concorso allo spettacolo, conforme aueua bramato, e con tanti stenti cercato, che faceua stupire di merauiglia i Cristiani, che seco conuersarono particolarmente quei in Fez, ed alcuni di questi si inferuorarono in sì fatta guisa nella Fede, che erano risoluti di voler con esso entrar nella fornace, e si durò fatiga à rattenerli. Del suo lacero Corpo vn Portoghese n'hebbe vn piede, quale portò à donar'à Donna Caterina Regina Moglie di Giouanni Terzo Re di Portogallo, e lo ripose onoreuolmente trà le Reliquie della Regale Cappella, frà quali e tenuto in molta venerazione. Si conserua ancora vn'osso di lui nel Conuento di S. Luca di Barrameda della Prouincia d'Andaluzia.

71 La Relazione di questo Martirio fù mandata al Capitolo Generale di Tolosa dal detto Don Giouanni Terzo Rè di Portogallo, assieme colla quale inserì il racconto del gran frutto, che faceuano i Frati Minori nell'Indie Orientali colle loro predicazioni. Nelle memorie de gl'huomini

Santi

Santi dell'Ordine nella Prouincia di San Francesco, questo Beato è chiamato da Cassia, non da Spoleti. Seguì il suo Martirio adi 9. di Gennaro 1532. Riceuute, e lette nel Capitolo Generale le lettere fù stampata l'istoria, e mandata per tutte le Prouincie dell'Ordine, commandando che tutti rendessero le douute grazie, al Signore che s'era degnato illustrare la Religione col Martirio di questo Santo dandoli forza d'onorar'e glorificar il suo Nome Diuino. Non mancarono i Prouinciali di far publicare per le loro Prouincie il souranarrato racconto, frà quali Frà Buonauentura Ministro della Germania inferiore vi accompagnò vna diuotissima essortazione à Frati suoi sudditi, quale per esser di molto spirito hò giudicato bene qui sotto aggiongerla ridotta nella nostra lingua volgar'Italiana.

Padri Venerabili, e Fratelli amatissimi.

72 *Mando l'istoria del Martirio del Beato Padre Frat' Andrea da Spoleti Sacerdote del nostro Ordine assieme col racconto del gran frutto spirituale in salute dell'anime, che l'Altissimo si compiace di fare nelle Terre dell'Indie per mezzo de' nostri Frati, del che ne rendiate à lui grazie, e secondo la determinazione del Capitolo Generale spiritualmente vi congratuliate col cantar' il Te Deum laudamus &c. e con questo veniate ad esprimere il giubilo del vostro cuore. Nè ci immaginiamo d'auer sodisfatto al nostro obligo solo congratulandoci colli Santi nostri Padri, e Maggiori se d'imitar non procuriamo questi viui essempi, che il Signore per sua pietà dauanti gl'occhi ci pone, e se non conformiamo in tutta la nostra vita à questi lucidissimi specchi. Vergogniamoci fratelli, vergogniamoci di non imitare la costanza della Fede, la fortezza d'animo, il zelo dell'onor Diuino, il feruente amor'del Santissimo Nome, lo studio della vera diuozione, la continua croce della carne, e lo sbandimento totale d'ogni sensuale piacere di quei alleuati frà di noi, per mezzo de' quali in questo secolo sterile, e tenebroso, la Santa Chiesa Cattolica nostra Madre è secondata, ed illustrata; e noi in tanto sepelliti nelle miserie cerchiamo con tutte le forze le cose nostre, ciò è far la nostra volontà, auer'ogni commodità, gloria, onore, delizie, e gusti temporali. Se chiamandoci noi figli del Patriarca Serafico, e de gl'altri Santi nostri Maggiori, che già sono in Cielo giustamente fin'ora ci si è rimprouerato, se vi chiamate suoi figli, perche non imitiate le sue opre? Si Abrahæ filij estis opera Abrahæ facite. Ioa. 8. Non ci rincresca omai imitar i nostri fratelli, che viuono frà noi, quali colla vita, e colla dottrina mirabilmente campeggiano, il cui sangue già spargersi veggiamo, e volar la di loro fama gloriosa per l'vniuerso. Che se ad imitarli non ci muoue il pensiero dell'eterna felicità, e l'inuito della vocazione Diuina, ci sospinga il timor del giudizio finale, l'orrore della morte temporal', ed eterna. e se ne la speranza del premio, ne la tema del gastigo muoue la durezza delle nostre anime, sarà d'vuopo venir alla violenza, fare statuti, la cui osseruanza non s'inculcherà più con preghiere, e pazienza, con essortazioni, e piaceuolezza, conforme à bastanza fin'ora si è fatto, ma, secondo insegna l'Apostolo, si adoprerà la sferza. Per questo essorto tutti, che accettando le Generali Costituzioni vogliate con diligenza osseruarle, e secondo quelle operare acciò rendendoui con ogni purità, ed onestà d'anima e di corpo grati à Dio, ed à gl'huomini colle vostre orazioni placar possiate l'ira del giusto Iddio, che per nostro demerito soura sta al mondo tutto. Data nel nostro Conuento adi 13. di Nouembre 1532. conforme abbiamo ne' nostri Annali 1532. num. 22. Cron. Marc. 3. p. l. 9. c. 34.*

Frà Bonauentura Ministro Prouinciale della Germania inferiore.

Vita della
BEATA BENVENVTA
Del terzo Ordine Francescana.

73 LA Beata Benuenuta famosa Eroina frà le prime, che illustrarono il terzo Ordine del Padre S. Francesco

sco in quel primiero secolo, che dal Glorioso Fondatore fù istituito, nacque nella Città d'Ancona nella Prouincia della Marca onde essa viene denominata Anconitana. Furono i di lei Genitori d'onorato parentado, e si diede alla diuozione da primi anni della sua fanciullezza, studiando di render l'anima grata à Dio mantenendola lungi da graui colpe, e per meglio conseguir' in ciò il suo giustissimo intento abbracciò l'istituto del terzo Ordine Francescano, e fu fatta degna con vna marauigliosa visione esser'informata dalla Gloriosissima Vergine Regina del Cielo quanto si cōpiaceua ne' Frati Minori, dal che venne à confermarsi di viuer per tutta la sua vita sotto la Regola de penitenti Francescani, e concepì vn'amore suiscerātissimo verso detti Frati Minori, accompagnato da vna singolarissima stima, ed onoreuole riuerenza, si come leggiamo di Santa Catarina da Siena co'Frati dell'Ordine Domenicano. Fù da'medemi parenti data per isposa ad' vn'huomo di pari condizione alla loro quanto al Mondo, e portò con tanta prudenza il giogo Matrimoniale, che se bene non tralasciaua l'vfficio, che spetta ad vna Madre di famiglia, auendo diligente cura de'suoi, nulla di meno mai si dimenticò ne pur'vn pelo delle cose appartenenti alla purità della coscienza, e gouerno dell'anima, quantunque si trouasse nel mezzo di moltissimi, ed importantissimi affari. Coll'essercizio delle virtù sormontò à tal grado di perfezzione, ed altezza di meriti, che spessissime fiate fù da Cristo Signor Nostro inalzata, ed ammessa à parlar seco, e fatta degna di più riuelazioni. Sentiua sommo godimento quando vedeua, e riceueua in casa i Frati Minori contemplandoli come figli del suo Santo Patriarca, ed alle volte apparecchiando la mensa per i suoi domestici vi poneua posate più, che non erano quei di sua casa, e succedeua poi che passate aclun'ore souraueniuano tanti Frati Minori quanti pani souranumerati à suoi aueua ella preparati del che tutti grandemente stupiuano, che ella preuedesse, e preuenisse la venuta di quelli, non sapendo, che è operazione di chi da vero ama alcuno sperimentar motiuo d'affetto nel suo cuore, quando l'amato si approssima ancorche non sia gionto alla vista, e dauanti all'amante, di più in lei era impulso del Diuino Spirito, che oltre il dono della grazia gratum faciente, questo della Profezia eziandio conceduto le aueua; come dal seguente auuenimento più chiaro si scorge. Essendo il Beato Corrado d'Offida stato deputato dal Ministro Generale à soggiornare nel Monte Aluerna per tener'in venerazione il Santuario, oue il Padre S. Francesco riceuè le Stimmate, patiua il sudetto Padre qualche ripugnāza di nō gir'ad abitar'in quel Sagro luogo, giudicandosene indegno, benche il Generale per conoscerlo degno ve l'auesse destinato, pregò per lettere la nostra Benuenuta, che procurasse di far riuocare questa disposizione dal Ministro Generale, che non l'obligasse di passar'à tale stanza. La deuota Donna persuase il buon Padre Corrado, ad'esseguir l'vbedienza e perseuerar'in quel Santuario, poiche auerebbe fatto cosa gratissima à Dio, e gli ne sarebbe prouenuto gran benefizio alla sua anima conforme poi con merauiglia sperimentò. Imperoche il Signor Iddio per sua intercessione risuscitò poi da morte à vita cinque Defonti, e nella festa della Purificazione li apparue la Beatissima Vergine col suo Diuino Pargoletto, e lo diede nelle braccia di Corrado, acciò la di lui anima arricchita di grazie, ed in terra imparadisata assaggiasse la gloria futura.

74 Fù anco questa Santissima Matrona illustrata dal Signore con Miracoli operati per sua intercessione. Aueua il di lei marito piena vna botte di ottimo, e ben acconcio vino per suo proprio seruigio, Benuenuta ne distribuì senza risparmio à quanti Frati vi veniuano, ed agli infermi ogni qualunque volta l'occasione le si appresentaua, fin che la botte restò affatto vuota. Auuedutosi di ciò il marito talmente se ne disturbò, e si diede à sgridarla, che vi fè concorrer'in casa molta Gente, chiamandola dissipatrice delle facoltà domestiche, nè in conto veruno placar si poteua dalle parole de'stranieri iui concorsi, ne dall'vmilazioni della pietosa Moglie, la quale ciò vedendo ricorse à domandar'al Padre S. Francesco aiuto in questo trauaglio ridottaui particolarmente per auer souuennuto i suoi Frati. Fatta l'orazione fù trouata la botte colma di vino perfetto,

e sa-

e saluteuole, e mostratala al marito, beuendone questi poi diuenne libero da vna lunga infermità, conforme di più guari vn Frate Minore da vn graue malore. Per questo doppio miracolo operato per mezzo della serua di Dio Beneuenuta, il suo Marito con maggiore fiducia pose se stesso, e la sua roba sotto la protezzione del Padre S. Francesco, in maniera, che auendo vna volta caricato vna naue di oglio, e salitoui lui fece vela per traggittarl'in altre parti, sortì mentre nauigaua, vna fiera tẽpesta in mare in tãto, che fù d'vupo buttar tutte le mercanzie nell'acqua, e fù forzato egli à far questo anco delle sue merci, ma mentre che si buttauano le raccommandò à S. Francesco, ne fù tale raccommandazione in darno, poiche in arriuando al porto trouò tutti i barili dell'oglio, ed altre merci poste nell'arena intatte, ed intiere il che fù cagione d'auanzarsi nella diuozione verso del Santo. Finalmente la Beata Donna doppo copioso acquisto di segnalati meriti per le sue lodeuoli azzioni paſsò al Signore con fama, ed opinione di gran Santità, ne si sà oue fosse il di lei corpo sepellito. Come riferisce il nostro Annalista an. 1282. n. 12.

Adi 10. di Gennaro.

Vita del Beato

GIOVANNI ORTOLANO.

75 FRà gl'altri huomini Santi, che la Chiesa, ò Nazione Spagnuola illustrorono con ragione annouerare si può il Beato Giouanni cognominato da Frati, Ortolano, per auer lungo tempo coltiuato l'orto del nostro Conuento in Salamanca, e con tal cognome vien'anco da tutti ora chiamato, huomo veramente di tanta simplicità, e purità di vita, che senza dubio Angelico quanto allo Spirito può denominarsi. Fù questi natiuo d'vna Villa detta Valuerde ne'confini del Regno di Portogallo, e di Castiglia la Vecchia, ed ebbe Genitori molto poueri. Morì il Padre, eſsendo lui di quindeci anni, e la Madre non auendo, con che sostentare quattro figliuoli, co'quali era restata, li mandò in diuerse terre à procacciarsi il vitto. Paſsò Giouanni in Ledesma Città di Castiglia, oue nel principio per sostentarsi li conuenne mendicar da porta in porta, ed eſsendo allora iui vna grande penuria viuea con molta scarsezza, e si riduſse poco men che nudo, fatte le sue vestimenta tutte cenci. Venne gran compaſsione ad vn'huomo di qualche auere vedendo questo giouanetto in tanta miseria, onde riuestitolo l'aſsegnò per compagno ad vn pastore, che guardaua le sue pecore, nulla di meno si come quando mendicaua distribuiua ad altri miserabili quello, che trouaua, così poi fatto Pastorello daua ad altri poueri, co'quali si abbatteua li suoi panni, e parte della prouisione somministratali dal Padrone per i propri bisogni, dimostrando in ciò ch'egli aueua da riuscire vn perfetto pouero euangelico, e volontario. Ne dispiaceua questo suo procedere al Padrone, che ben se n'accorgeua, anzi concependolo per atti di virtù, molto per ciò l'amaua. Venne à morte il Pastore, di cui era compagno Giouanni, ed il Padrone non volle prouedere d'altro Pastore, ma raccommandò la greggia à lui. Vn Sabbato occupandosi nel suo Ministero di pascolar le pecore conducendole verso l'abitato per poter'ascoltar la Meſsa il giorno seguente vidde due Frati Francescani, che da Salamanca giuano à Ledesma, e trouandouisi presente il suo Padrone li diſse, Giouanni, quei Frati, che tu vedi, vengono per predicar quì domatina, e sono grandi serui di Dio, e tanto suoi amici, che se li chiedessero essendoui la necessità, che quel fiume tornasse in dietro per amor loro al sicuro lo farebbe. Ascolta con attenzione domani la predica, e credi fermamente che quanto dirà il predicatore non lo dice da se, ma Dio parla per la sua bocca. Non fù canzone cantata à sordi questa essortazione al buon Giouanni, poiche così attento stette vdendo la predica, come se vn'Angiolo aueſse predicato. Parlò il Francescano dell'immenso amore, che l'eterno Verbo portò al Genere vmano per il quale venne ad vmanarsi, e morire per noi in questo mondo, e ciò con tanto feruore inculcò quel Sagro Dicitore essagerando l'obligo, che tutti abbiamo di corrispondere à sì suiscerata Carità, e rimase così impressa nel cuore del Giouanetto la grandezza del benefizio della Redenzione,

ne, che da quell'ora in poi fin'alla morte sempre con amorose aspirazioni diceua queste dolcissime parole, Amor mio Giesù. Fuggiua le conuersazioni, e ricreazioni de gl'altri suoi pari auendo mira à stare sempre ritirato ed attender'all'orazione.

76 Venuto à morte il Padrone, la Moglie bramosa di Pastore più sollecito, il licenziò, ed egli se n'andò à seruir'ad alcuni Molini del Fiume Tarmes trà Ledesma, e Salamanca, ma con sommo suo dispiacere non vi essendo Chiesa per vdir Messa, e con gran miseria, tenendolo per semplice, e da niente. Per questo poca dimora fè nel detto luogo, ma vedendo vn giorno passare due Frati che da Ledesma, ou'erano stati à questuar del pane, tornauano in Salamanca si mise loro dietro, li Frati veduto il pouerino li diedero limosina, ed ei li seguitò fin'al Conuento, doue gionti i Frati dissero al Portinaio, che lo ricettasse. Cenò, e fù mandato à dormire cogl'altri seruienti di casa, quali alzatisi per tempo la mattina per andar'à legnare non lo trouarono su nel Pagliaro, oue genuflesso piàgeua, ed ascoltando vn poco vdirono, che di quando in quando sospirando diceua, Amor mio Giesù. Raccontato ciò à Frati non senza loro merauiglia fù dal Portinaio impiegato à seruigi di casa, e poi condotto all'orto, perche aiutasse l'ortolano à lauorare. Morendo l'ortolano rimase solo à Giouanni il pensiero dell'orto, e con tanta diligenza, accuratezza, e carità s'affatigò in cotesto esercizio, e diede tale sodisfazione à Frati, che domandandoli esser vestito dell'abito della Religione, volentieri il compiacquero.

77 Vestito Religioso si diede con mirabile feruore al Diuino seruigio, imparò subito seruir'alla Messa, e vi vsaua tanta diligenza, che ogni Sacerdote à gara lo procuraua, ed ei sentiua estremo dispiacere, quando in tempo di seruir alle Messe altro li veniua commandato, e per non esser da ciò impedito, trouò vno, che per lui supplisse la mattina nell'orto. Fù dedito soura modo all'orazione, nella quale passaua quasi tutta la notte, conforme fù sperimentato da Frati, che non trouandolo in Cella, e cercandolo oue fosse, lo trouauano per lo più appoggiato ad vn'albero colle mani alzate al Cielo, colla mente contemplando, ed essendo forzato dalla stanchezza, in terra assentandosi prendeua qualche poco di sonno. Poneua tanto studio in riuerir, ed onorar'il Santissimo Sagramento dell'Altare, che con ogni squisita diligenza procuraua incenzo, cera, ed oglio per mantenere i lumi auanti à quello, tenendo con somma politezza le lampane, ed altri vtensili. Aueua gran compassione à poueri particolarmente vergognosi, Vedoue, ed infermi, onde per souuenir à questi induceua souente i ricchi à farli limosine. Ottenne da'Rè di Castiglia, e Portogallo, e da altri titolati ordinassero à loro Vfficiali, che prouedessero a quanto lui diceua tanto per onore del Eucaristia, quanto per seruigio de'necessitosi, e l'vbediuano come à vero seruo del Signore molto bene da quei personaggi pratticato. Nelle Processioni del Santissimo Sagramento andaua come vbriaco di Spirito Santo, portaua vn bragiere, ed vna bisaccia piena di fiori, d'incenzo, ed altri odori, ed ad ogni luogo, oue si fermaua il Sagramento vi buttaua de'fiori, metteua gl'odori nel bragiere, ed egli in terra prostrato con copiose lagrime, e suiscerato affetto ripeteua quella sua orazione iaculatoria, Amor mio Giesù, con che muoueua chiunque il vedeua à diuozione, à lagrime, ed à maggior riuerenza verso del Signore sotto quegli accidenti ascoso. Spesso visitaua le Chiese della Città, e delle Ville, e trouandoui qualche immondiglia subito le poliua, come anco faceua alla Sagra suppellettile, e lampane, essendoue ne di bisogno. Tornando poi in casa per leuarsi dalla mente tutti i pensieri, e specie de'secolari, che dall'andar', e conuersar frà mondani sogliono intrudersi ne' Religiosi, tosto rappresentauasi in Chiesa dauanti l'Altare, in cui era il Santissimo Sagramento cantando, e sonando vn sonaglio, ò altro istromento, che si metteua in bocca, doppo questo s'inginocchiaua à far'orazione. Richiesto à che fine pria di cominciar ad orare facesse quei suoni, ed azzioni, che sembrauano puerili? rispondeua, che in tal guisa più facilmente si eleuaua lo Spirito al Cielo, poiche, essendo entrati nella memoria per mezzo de'ragionamenti, e vista di mondani oggetti le sembianze delle cose terrene, pattisce malageuo.

uolezza in far passaggio alle cose di Dio, ma facendo egli quel suono, discacciaua da se ogni ombra di cosa mondana, e con facilezza poi s'impiegaua à contemplar'il Creatore, le sue opre, e grandezze.

78 Tutto il tempo che li restaua doppo auer'adempito gl'ordini dell'vbedienza, e visitato gl'infermi lo spendeua in pregar'Iddio cō diuozione, che auesse misericordia de'peccatori, interponendoui per ottener l'intento l'intercessione de'Santi, e per auer maggiore commodità si ritiraua in vn segreto nascondiglio soura le soffitta della Chiesa, oue dauanti vn'Imagine della Gloriosissima Vergine con riui di lagrime, e molte replicate ore di prieghi imploraua il di lei aiuto. Ogni notte s'alzaua vn'ora innanzi il Matutino, e spesa tutta questa in orazione suegliaua poi li Frati, acciò s'vnissero in Coro à recitarlo. Considera ua del cōtinuo auer'Iddio presente auuertendo non far cosa, che gl'occhi Diuini offendesse, e tanto in Chiesa, quanto in Cella, ed in tutti i luoghi Sagri, e profani faceua tali genuflessioni, riuerenze, ed altri atti d'vmiliazione, come se visibilmente vedesse quell'altissima Maestà, per il che à chi la di lui Santità non era nota, sembraua pazzo à prima faccia. Spesse fiate fù vdito, che tutto inseruorato volgendo all'eterno Padre il discorso supplicaualo d'auere misericordia, e concedere perdono à peccati suoi, e di tutti i peccatori del Mondo, pregar il Figlio, che lo facesse de'suoi meriti partecipe per poterli offerir al suo Genitore, e poco doppo come se già li fossero benignamente dati, ed egli con riuerenza riceuutili, con gran feruore di spirito, e con profondissima vmiltà li appresentaua al Padre Celeste per gl'huomini. Fu molte volte veduto dauanti il Santissimo Sagramento stare prostrato in terra tutto tremante, ammutolito, e quasi morto, come se fosse nel giudizio finale, aspettando la sentenza del souranο Giodice, e non altrimenti che contro di se l'vdisse pronunziare ricorreua alla Diuina Misericordia. Niuna stima faceua delle cose del Mondo per eccellenti, che si fossero, non auendo altra mira, che à contemplar'il suo Dio. Era di tal maniera bramoso d'onorar, e riuerir'il Creatore, che qualunque vedeua farsene à Rè, e Potentati di procuraua subitamente farli al Santissimo Sagramento esclamando à gran voce. A Dio solo onor', e gloria. A te Signore non à gl'huomini tutte queste cose conuengonsi. S'abbattè vna volta andando per limosina al Palagio del Rè di Spagna mentre che mangiaua, e vedendo la Maestà con che era seruito, l'assistenza de'Corteggiani, l'apparecchio delle viuande i vasi d'oro e d'argento, la diuersità de'suoni, la soauità della musica, il rumore de'piatti posti dallo scalco l'vno soura l'altro nella mensa, e l'altre cerimonie, che iui si faceuano, tornato in Conuento procurò nel modo che potè imitare l'azzioni vedute, poiche solo à Dio si doueua ogni grandezza di seruitù, pose insieme tutti i Calici, e patene della Sagrestia nell'Altare Maggiore, oue era il Santissimo Sagramento, scuotendo le patene, e calici assieme s'ingegnò di far quanto veduto aueua, cantando Inni, e Salmi al Signore con tante riuerenze, lagrime, e feruore, che porgeua à tutti stupore, e quantunque fosse da altri mirato, nulla se ne curaua, ne daua risposta à chi in quello Spirituale conuito li parlaua finalmente stanco di far riuerenze, bagnato di lagrime, acceso nelle fiamme dell'amor Diuino trasformato nel suo amato Giesù, alzati gl'occhi al Sagramento si gittò in terra adorando il Signore. Quanta viua memoria accompagnata con tenerezza d'affetto auesse della Passione di Cristo chiaramente lo dimostra, che subito se li porgeua occasione di rammentarsene prorompeua in pianti dirottissimi. Occorse che nel Conuento de'Frati Minori in Salamanca fù portato à sepellire il figlio d'vna Illustre Signora, e Vedoua; la quale l'accompagnò assieme co'parenti, ed altre persone dirottamente piangendo. L'infermità del morto Giouanetto, era stata vn'apostema interna, per curar la quale fù d'vuopo aprirli il lato, del che morì. Gionto alla Chiesa il Cadauere frà le compassioneuoli querele proruppe in queste voci la Madre, Ahi figlio mio, amor mio, che t'hò visto aprir il lato in vita, e dauanti à me morire. Auuenne ciò in giorno di Venerdì nell'ora, che il seruo di Dio staua dicendo Vespro dauanti l'Altar Maggiore, e perche egli in tal giorno particolarmente contemplaua la Passione, e Morte del Reden-

dentore, in vdir'i lamenti della piangente Matrona, cominciò à spargere copiose lagrime, e dire sospirando ad alta voce, Ahi Amor mio Giesù, come ti furono forate le piante de'piedi e le mani, come la miserella Madre vidde aprirti il lato, e tutto il corpo lacerato, dicendo queste parole principiò vn'amarissimo pianto con segni d'acerbissimo duolo, e fù tale, che quei, i quali accompagnato aueuano il defonto s'acchetarono, anzi più non piangeuano il morto, ma la Passione, e Morte di Nostro Signor Giesù Cristo, e perche il pianger, e sospirare di Frà Giouanni, essendo estremo, superaua quello degl'altri, tutti mossi di lui à compassione si misero à persuaderli che volesse temperarlo, glorificando i Preti, e le Genti, che vi si trouarono, il Signore ch'auesse conceduto ad vn pouero Fraticello tanto dell'amor Diuino, e dispreggio del Mondo.

79 Fù anco dotato questo seruo di Dio dello Spirito di Profezia, col quale predisse molte cose future auuerate col successo di esse. Francesco Ximenez, che fù Frate Minore Cardinale, ed Arciuescouo di Toledo, raccontaua, che vn Gentil'huomo suo amico stando per pigliar moglie due partiti li si offeriuano, e per sapere a quale fosse meglio appigliarsi se ne andò al Beato Giouanni, di cui era diuoto, e conscio della sua virtù, e manifestandoli i trattati lo pregò à raccommandarlo al Signore per intendere quello li fosse più spediente, che secondo il suo consiglio poi si risoluerebbe. Tornato per la risposta, l'huomo da Dio illuminato le disse, la Diuina volontà è che delle Mogli proposteui nè l'vna, nè l'altra voi pigliate, ma che siate Frate, ed auuertite bene à non far'altrimenti, perche ve n'auerete à pentire. Il Caualiere molto ammirato, e più mal'appagato di tal risposta, non volle esseguir i consegli del Santo, ma conchiuse il Matrimonio con quella, che più li piacque, e ben presto prouò à suo costo quanto errore auesse commesso, poiche venuto colla Sposa à contrasto procurò di maltrattarla, e lei lui per mezzo de'suoi parenti, tra quali suscitaronsi tali contese, e risse, che venuti all'armi tanto il Caualiere quanto la Moglie senza figli furono miseramente vccisi, e senza dubio colui si pentì non auer vbedito al Santo, quando non potè rimediarui. Trouandosi in Salamanca vna Signora nobile parente dell'Arciuescouo di Compostella quasi vicina à morte per i dolori del Parto domādò con grande istanza, che il Beato Giouanni si procurasse venisse à darli la benedittione auanti che morisse, sperando da lui riceuer conforto. Con molti prieghi fù indotto il Guardiano à mandaruelo, sapendo quanto dispiaceuano à quegli somiglieuoli visite. Nulla di meno come vero vbediente commandato vi andò senza replica. In arriuando alla casa dell'inferma Signora pria d'entrar alla camera, oue giaceua, e di già vdendo le voci lamenteuoli per i dolori, di cui languiua, il Santo disse à serui che erano venuti ad incontrarlo, se la vostra Signora auesse acconsentito à suo Padre, e Madre quando la vollero far Monaca, e fosse entrata nel Monastero non patirebbe ora questi affanni, e dolori, condotto poscia alla di lei presenza si rallegrò l'inferma, le diede la sua benedizzione facendole il segno della Croce nel capo, affermandole, che presto partorirebbe vn figlio maschio, e sarebbe libera da tanto penare. Si consolò la Gentil Donna, per tali parole, e pria che lui partisse di casa partorì vn figliuolino, e passò meglio, ed inteso da Seruidori quello, che il Beato Giouanni li aueua detto confessò dauanti à tutti, che iui stauano, esser verissimo il tutto, e che mai ella volle acconsentir a vestirsi Religiosa, ma sempre auer desiderato di maritarsi contro la voglia del Padre.

80 Essendo in quel tempo Guerra frà il Rè di Castiglia, e Portogallo, ed auendo i Portoghesi presa la Terra di Cantalapietra, qual'era della giurisdizione del Vescouo di Salamanca, per il che il Rè di Castiglia Ferdinando il Cattolico assediatala teneua cō molta strettezza per più giorni, à caso capitò iui Frà Giouanni, ed il Rè li mostrò l'Artegliaria apparecchiata per batter la Terra, e li dimandò che te ne pare di cotesti tuoi Paesani aspettano d'esser vinti, e poi vogliono rendersi? Frà Giouanni come Portoghese, ch'egli era, doppo auer pregato il Rè, che non ammazzasse i Portoghesi per quanto fosse possibile, soggionse io spero grandemente, ò Rè, il vostro essercito come tiene circondata cotesta

testa Villa, così abbia à cinger d'assedio la Città di Granata, la quale vorrà il Signore, che presto vi venghi nelle mani. Ciò inteso il Rè non poco si rallegrò, e disse piaccia à Dio, che così sia, ma che segno mi dai, che questo abbia à succedere? Rispose il Santo. Nella prima Terra, che prenderai del Regno di Granata la prima Messa, che si dirà diuotamente, sarà dell'Annunziazione della Vergine. La Regina Lisabetta, che à ciò staua presente notò queste parole, e cominciò subito à sollecitare di far guerra à Mori di Granata, e mādandosi ad effetto, nel primo luogo, che si pigliò ordinò si celebrasse con sollennità Pontificalmente la Messa dell'Annunziata, proibendo non dirsene altra fin che quella non fosse finita per far'adempire le parole di Giouanni, ma seppe la Regina, che prima che ella facesse cantare la sua Messa in quel luogo n'era stata detta vn'altra da vn certo Sacerdote priuatamente, che l'aueua durata almeno due ore, e che sempre per diuozione aueua lagrimato nell'Altare, e poi subito segretamente era partito. I Rè Cattolici restarono di questo auuiso molto consolati, e pieni di speranza d'impadronirsi di Granata, e proseguendo l'impresa della Città, e del Regno tutto s'impossessarono col Diuino aiuto, conforme predetto gli aueua il Seruo di Dio. Stando vna volta ammalato grauemente nell'infermaria mādato à domandar il Guardiano li disse, che lo facesse leuare di quel luogo, e ricondurlo nella sua Cella, e poi li scuoprì in segreto, facendosi promettere di non riuerarlo à nessuno in vita sua, che egli non morirebbe nell'infermaria, ne di quella infermità, ma in quella stessa Cella sua pouera, perche n'auea supplicato il Signore, ed impetrato di render iui il suo Spirito doue riuelato gl'auea, che li suoi peccati gl'erano stati perdonati, e li darebbe luogo nel Paradiso frà Beati. Tornando vn giorno da mangiar'in Chiesa trouò, che vn certo latro aueua rubato tutta la cera da lui riposta nella Cappella dell'Annunziata per seruirsene nella Processione del Corpo di Cristo, che di breue era per farsi. Subito veduta tal cosa, se n'andò dal Guardiano à chieder licenza, e compagno per gir à cercar d'auer qualche indizio del furto fatto. Ottenuta la domanda tornò alla sudetta Cappella, vi stette da mezz'ora in orazione, poi vscì col compagno per la Città, e passando per varie strade senza richieder, ne parlare con persona veruna, finalmente gionto in vna casa, doue appunto staua il ladro, e la cera, ed entratoui di longo se n'andò doue quella era stata riposta senza dir parola, vedutala ben si disse à gl'altri, che iui erano presenti, che aueua bisogno di quella cera per la prossima futura processione del Corpo di Cristo, e senza che niuno contradicesse tutta la ripigliò, e riportossela, il ladro che iui era tacque per non essere scoperto, e gastigato, e benche poi se ne facesse diligente inquisizione segretamente, mai potè arriuarsene à notizia. Frà Francesco Ximenez Cardinale, ed Arciuescouo di Toledo faceua testimonianza d'auer veduto cose merauigliose in questo Religioso, come star'assorto nell'orazione senza vdire, e vedere, e senza polso, e senza accorgersi di cosa veruna, che d'intorno se li facesse: che nella sudetta Cappella dell'Annunziata li era apparso il Padre S. Francesco, che dalla sua bocca aueua vdito cose mirabili.

81 Diceua moltissime sentenze de'Salmi, e del Vangelo, e tutte à proposito, particolarmente quando si proferiua cosa spettante alla Passione del Redentore con maggior feruore le spiegaua. Fù di grande, e merauigliosa astinenza, e se bene secondo l'Euangelo mangiaua di quello, che gl'era posto innanzi era in tanta poca quātità, che appena potea dirsi, che l'assaggiasse, poiche della carne, e del pesce non ne prendeua più, che quanto vn'auellana, ed aspersa di cenere. Nella minestra vi mettea dell'acqua fredda, del vino appena coloriua l'acqua senza che ve ne restasse sapore. Ne'giorni di digiuno tassati dalla Chiesa gl'osseruaua con tanta esattezza, che se bene era aggrauato di malatia mai volle mangiare de'cibi proibiti. Vna volta in giorno di Venerdì per commandamento del Medico, e del Ministro Generale, che vi si trouò presente, mangiò vn poco di carne, ma sodisfatto all'vbedienza prouocò il vomito, e se la cauò dallo stomaco. Vestì sempre abito vecchio, e rappezzato, tonica di panno vile, ed aspro, e sotto vn cilicio di setole. Cruciaua il suo

corpo

corpo con durissimi flagelli, ed altre maniere, ma soleua dire che nella penitenza, ed orazione tre cose molto le dispiaceuano come poco profitteuoli, la sordidezza, il prurito, ed il freddo souerchio. La più eccellente, ed à Dio più grata penitenza diceua esser'il perdonare l'ingiurie, e pregar per gli nemici. Auendo per riuelazione saputo il giorno della sua morte nell'anno 1500. nella festa di S. Giouanni Euangelista montato su'l Pulpito in Rifettorio nell'ora del desinare predicò à Frati, e prese per tema, *Vos qui permansistis mecum in tentatione*, discorse dell'Eroiche virtù del Santo Apostolo, doppo essortò i Frati à prepararsi per l'ora della morte, perche quando non ci pensiamo viene il Signore, e ci chiamerà di mezza notte. Non intesero i Frati allora quel parlare doue andasse à ferire, ma da quello, che poi auuenne conobbero, che intendeua di se stesso. Ne'seguenti giorni era più dell'ordinario feruente ne'soliti essercizi Spirituali, seruiua le Messe, ornaua gl'Altari, poliua la Chiesa con maggiore sollecitudine. Continuaua per più ore nell'orazione, e con più veemente affetto mandaua dall'intimo del cuore feruentissime aspirazioni, ripetendo più souente del solito quelle sue vsate parole. Amor mio Giesù. Nell'vltimo giorno della sua vita stando i Frati alla Refezzione, nella sudetta Cappella dell'Annunziata auendo fatta orazione, andò in Refettorio, e mangiò molto poco. Vscì poi per la Città, e visitò tutte le Chiese, acconciò, e forbì le lampane fornendole d'oglio, ornò gl'Altari, il che fece anco nella Chiesa del Conuento, doue tornato che fù nella Cappella dell'Annunziata accese vn cereo bianco. Chiamò poi vn Frate Giouane nomato Frà Gondi saluo Coutino Religioso diuoto figlio d'vn Conte di Portogallo, che fù doppo Confessore d'vna Imperadrice Isabella figlia di Emmanuele Rè di Portogallo, e Moglie di Carlo Quinto, e col'affetto, che potè li raccommandò che da lì auanti procurasse, che le lampane quali seruono al Augustissimo Sagramento stasero polite, e fornite d'oglio, come lui aueua adempito, e ciò fatto se ne andò alla solita orazione, la notte poi all'vndeci ore vna innanzi al Matutino bussò alla Cella del suo Confessore, pregandolo, che vollesse alzarsi, ed andar ad assisterli, perche s'approssimaua l'ora della sua Morte, replicando le da lui vsate parole, Amor mio Giesù aiutatemi ora, che già è tempo d'vsar misericordia, ed implorando l'intercessione della Gloriosa Vergine Madre di Dio, e di tutti i Santi pregò il medemo Confessore volesse portarli dalla Cappella dell'Annunziata il Cereo, che la sera egli acceso aueа, e si chiamasse il Guardiano, intanto confessosi intieramente mostrando con somma quiete, e contento la sua anima si trouaua, interrogato dal Confessore, che dolore, e che infermità nel corpo sentiua? rispose, che nessuna, anzi che staua con virtù non altrimenti che sano, e che con tutto ciò l'assoluesse plenariamente perche già, già morirebbe. Assoluto che fù s'assentò su'l letto ripetendo souente, Amor mio Giesù, ora è tempo di misericordia. Merauigliandosi il Confessore come senza male alcuno ne sintomo di agonia parlasse di morte, tutta via li disse, che protestasse di morire nella Fede di Cristo, e risposto che così protestaua allora e sempre, e doppo queste parole si lasciò cadere disteso nel letto, e subito prese con vna mano il Cereo acceso, e coll'altra vn Crocifisso dando vn solo sospiro mandò la sua benedetta anima al Creatore adì 10. di Gennaro, terminando così felicemente l'esiglio della presente vita, auendo la mattina del giorno precedente riceuuto il Santisimo Sagramento per viatico.

82 Morto che fù, il Guardiano riuelò à Frati quello gl'aueua detto due anni fà che morirebbe in Cella, e non nell'infermaria nel modo, che era seguito, e manifestò molte virtù occulte del Santo. La mattina per tempo quando i Frati portarono il corpo al Capitolo, la Chiesa era piena di gente, poiche se bene niuno del Monastero l'auea propalato à persona di fuora, nulladimeno per tutta la Città si diceua che Frà Giouanni era morto, onde portandolo poi in Chiesa tutti corsero à gara à toccarlo, bagiarlo, vederlo con tanta diuozione, che li fecero quasi tutto l'abito in pezzi, tagliandone ognuno quello, che poteua, per tenerselo come Reliquia Santa. Ed acciò non maltrattassero lo stesso corpo il misero dentro à cancelli

dell'-

dell'Altare Maggiore, doue Don Alfonso Manrico Maestro dello studio in Salamanca, che poi fù Arciuescouo di Compostella, stette genuflesso per tutto il tempo, che si celebrarono l'essequie dauanti il cataletto in diuotissima orazione, e Frat'Andrea de Gatos famosissimo Predicatore di quel tempo in quel Conuento fè la Predica, e discorse delle virtù, e grazie singolari, che il Signor Iddio conceduto aueua à quel suo seruo fedele. Cominciando in tanto ad vscirli il sangue dal naso, il sudetto Don Alfonso con vn suo fazzoletto si diede à raccorlo, ciò veduto dal popolo ch'era fuora delle crate di ferro suscitò vn gran rumore, buttando ciascheduno dentro la Cappella per i cancelli il suo pannicello per auer parte di quel sangue come di cosa preziosa. Ne è da merauigliarsi, che tutti lo tenessero in sì grande stima, essendo frà di loro vissuto più di quarantacinque anni in Salamanca con vita quasi Angelica approfittandosi ogni giorno più nella perfezzione. Per la numerosa turba delle genti concorse ui fù d'vuopo sepellirlo la sera sù'l tardi nel tramontar del Sole, e fù posto sotto la muraglia dell'Altare Maggiore dal lato dell'Epistola. Frà Luigi d'Escobar suo Confessore conseruato si aueua vna tonica vecchia di panno bigio vsata dal Santo, ma richiesto la diede al Guardiano, e da questi come dono di gran pregio la riceuè Alfonso di Fonseca allora Arciuescouo di Compostella. In tutto il tempo, che il Seruo del Signore visse trà Frati dell'Osseruanza mai fù veduto turbato, ne in colera, mai stare, ò parlare ozioso, mai fù molesto ad alcuno, mai ruppe il digiuno, mai mangiò cosa particolare, mai tergiuersò d'esseguir cosa dall'vbedienza impostali, mai conuersò con Donne, mai contese, ne burlò con alcuno, mai mormorò di persona, mai mostrò odio, ne mala volontà à veruno. In somma visse in maniera, che mai si osseruò in lui cosa degna di riprenzione, ma meriteuole e di lode, e d'esser da chi che sia imitata come specchio di tutte le virtù. Fù d'vmiltà profonda, di penitenza austera, rigoroso ne' digiuni, e discipline, di continua, ed estatica orazione di strettissima pouertà, di prontissima vbedienza, di purissima Castità, di feruentissimo amore, di carità verso Iddio, ed il Prossimo. Dispose la Diuina Prouidenza, che questo seruo dell'Altissimo dimorasse frà tanti Dottori, e Maestri per più anni, e risplendesse con chiarissimi raggi di perfezzione squisita, e da tutti fosse onorato in Salamanca Città principalissima, doue fioriscono le scienze, e lettere vmane, per dimostrare che quella è la vera scienza, che s'apprende nella scuola di Cristo, insegna la Diuozione; produce le vere virtù, come il timore di Dio, il dispreggio del mondo, e che niuna cosa può vguagliarsi all'opre della Grazia, la quale vince il tutto, secondo disse Crisostomo, e per mezzo di cui Iddio distrugge la sapienza de'letterati mōdani. Non conuiene al Cristiano procurare come abbia à farsi eccellente, di vantaggiosa stima, e famoso colle scienze vmane, ma deue studiare come si hà à spreggiar il Mondo, e le sue vanità, che con questo diuiene più nobile, più illustre, e più glorioso in verità, essendo che nella nobilissima Vniuersità di Salamanca frà huomini di segnalata dottrina da tutti fù più stimato questo pouero Fraticello, che quelli. Bontà di costumi si richiede non artifizio oratorio, vita irreprensibile, non veemenza di stile rettorico, fatti e non parole à far'vn huomo perfetto, ed in tal guisa s'acquista la vera gloria, il possesso del Celeste Regno, conforme vi arriuò il Nostro Beato Giouanni Ortolano. Li Padri della Prouincia di Castiglia nella Congregazione fatta nel 1507. giudicarono bene, e decretarono, che essendo stato singolar Seruo di Dio fosse posto il suo Corpo, e Reliquie in luogo diuerso dal commune degl'altri, accompagnato con particolare epitafio, secondo registrato viene nell'antiche memorie. La di lui morte successe adi 10. di Gennaro, altri dicono adi 11. ma questa diuersità può diriuare dall'esser succeduta nella mezza notte nel terminar de'10. e nel cominciar degl'vndeci. Così abbiamo nel Tomo 8. de nostri Annali, e nella 3. p. delle Croniche.

Adi 11. di Gennaro.

De Venerandi Padri
FRA GIOVANNI RIVOTORTO,
E Frà
PIETRO MENQVIO.

83 IL Venerando Padre Frà Giouanni Riuotorto detto anco Rinustorto su Sacerdote, e Padre di molta Religiosità, per la quale nel Capitolo celebrato in Auignone l'anno 1572. fù eletto Ministro Prouinciale, e volendo tosto cominciar'e compire quello, che spettaua al suo vffizio, lasciando da parte ogni timore ancorche sapesse in qualunque luogo esser'alcun'agguato d'Eretici, se ne passò ad Arli, ed andando doppo verso Linquadoca gionto presso l'acque morte, ò Fosse Mariane fù preso da Eretici Archibugieri vsciti dalle grotte di Valuerde, doue teneuano il Presidio, e subito legateli le mani addietro, e gettatoli vn laccio al collo il condussero ad vna spelonca con ingiurie, disonori, scherni, percosse, e spinte. Conduceua questo buon Padre seco per compagno il diuotissimo Religioso Frà Pietro Menquio da S. Pauolo di Prouenza presso Manascaui Sacerdote Predicatore di valore, e benemerito della Religione, il quale oppresso dalla fatiga del viaggio per commandamento del detto Padre Prouinciale caualcato aueua vn mulo, e tosto da gl'Eretici senza pietà fù vcciso alla presenza di Frà Giouanni già legato, il quale con tutto che per i maltrattamenti fosse mezzo morto, non lasciò per questo d'inanimirlo à patire costantemente per la Cattolica Fede la morte. Vcciso questi, e lasciando il suo corpo insepolto (fù poi portato nel Conuento d'Arli) cacciarono il Padre in vna stretta prigione tenendouelo tre mesi, sostentandolo con pane di lagrime, facendosi intendere volerlo rilasciare qualora pagati li fossero cinquecento scudi d'oro. Finalmente la ridussero che pagandoseli trecento li aueriano perdonato la vita. Pagatali tale somma mendicata da Frati della Prouincia di Prouenza, fù liberato Frà Giouanni, ma per li strapazzi della prigionia s'infermò in maniera, che mai più potè risanarsi viuendo tutto il rimanente in continuo affanno, anzi in vna continua morte. Morì finalmente in Arli, essendo Guardiano, doue anco fù sepellito, come riferisce il Nostro Annalista 1512. n.54. il Barez. 4.p. C. l.6. c.14. ed altri.

Della Vita del Venerando Padre
FRA LADISLAO ONGARO.

84 IL Venerando Seruo di Dio Frà Ladislao Ongaro fù Oriundo di Scitia essendo stati i suoi Sciti di Nazione, detto vulgarmente lui Ongaro per esser'in Ongheria nato. Entrato nella Religione trà Frati Osseruanti in tempo, che in quelle parti cominciò l'Ordine Francescano à riformarsi, riuscì huomo di gran sapere, e bontà. Auanti che iui andasse il nostro Beato Giouanni da Capestrano fù Guardiano ne'Conuenti di Cosleo, e Bitono nella Slesia. Desiderando poi che i Sciti, da quali egli traeua la sua discendenza abbracciassero la Fede Cattolica, vi s'inuiò presi dodici altri Frati per compagni, e cooperatori à sì lodeuol'impresa. Passando per il dominio di Moscouiti, fù dal Duca di quello Stato Scismatico Greco nemico à tutto potere de'Cattolici Latini, trattenuto, ed impedito à non passare più oltre ad essequire il suo santo proposito, per il che tornatosene in Germania si vnì col Santo da Capestrano sottomettendosi al suo volere in tutto quello che conosciuto l'auesse abile in seruigio di Dio, della Chiesa Cattolica, e della Religione. Vedendo il Capestrano il talento di questo Seruo di Dio volle auualersene nell'impresa, per la quale era stato mandato in quelle Prouincie di ridurre all'vnione della Chiesa Cattolica gl'Eretici. Intendendo, che la Moldauia era stata infetta del veleno degli Vssiti, e che tale contagio andaua giornalmente crescendo, vi mandò trè suoi compagni sotto la scorta, e direzzione di Frà Ladislao huomo atto, e disposto à somiglieuoli missioni. Andatiui trouarono che gl'Eretici dalla peruersità fatti astuti aueuano con donatiui corrotto il braccio secolare, acciò si mantenessero i loro errori, per il che Frà Ladislao co'compagni non auendo potuto far'in Moldauia il frutto, che bra-

bramaua, se ne passò in Polonia. Aspettaua quì il Rè, ed il Cardinale Sbigneo Vescouo di Cracouia con estremo desiderio il Beato Giouanni, e sentendo da Frà Ladislao, che quello era passato nella Misnia, n'ebbero alquanto di dispiacere. Nulladimeno riceuerono questi con affettuose dimostrazioni, e dimandandoli esso qualche luogo per poterui acconciare Conuento, li assegnarono vna Chiesa detta di Santa Croce fuora le mura di Cracouia, ed il Rè auuisò di tale concessione il Capestrano per lettere, offerendosi liberalmente di compir'e prouedér'il nuouo Conuento quãto però esso Beato gli auesse compiaciuto di passar'in Polonia prestamente. Tutto ciò diceua acciò il Santo affrettasse la sua andata, essendo indicibile la brama, che aueuano di vederlo, e trattare con esso. Andato finalmente il Capestrano in Polonia, e cominciando il Signore ad operare quelle merauiglie, di cui l'aueua fatto ministro in terra, nel principio della sua predicazione conuertì dell'Vniuersità di Cracouia da cento trenta persone à pigliar l'abito dell'Osseruanza, de quali molti erano Baccillieri, e Maestri in diuerse scienze. Fù necessario per sì gran numero di Nouizi prender'vn altro Conuento, ed aggiustatolo al meglio che si potè in quel principio vi istituì Guardiano questo Padre Frà Ladislao Ongaro conoscendolo Religioso perfettissimo, e Maestro espertissimo per incaminar'i giouani nella disciplina regolare, ed all'acquisto della vera bontà. Quanto fosse questo huomo Santo, ed accetto à Dio, si compiacque il Signore manifestarlo con operare per mezzo di lui molti miracoli, trà quali si legge, che essendoli morto vn giumento che li seruiua à portare le robbicciole nel viaggio, che fece per gire nella Scitia, egli il risuscitò. Morì finalmente con nome corrispondente alla vita. Ciò viene rapportato negl'Annali del Vadingo an. 1452. n. 20. 1453. n. 4. 1463. n. 18.

Adi 12. di Gennaro.

De Venerandi
FRAT'ANGIOLO BONZI, e Frat' ANTONIO GAVAZZI.

85 FRat'Angiolo Giouanetto Chierico della nobile Famiglia de' Bonzi di Firenze, fù Religioso di vita innocentissima, d'vna purità grandissima, di mente sincera, e bellissimo di corpo. A quanto eminente grado di perfezzione nella Religione sormontasse può facilmente raccogliersi da quello gli auuenne nella notte della Natiuità di Cristo Nostro Signore, in cui celebrandosi la Messa, ed alzando il Sacerdote l'Ostia consegrata à vista delle genti acciò l'adorassero, vidde egli vn bellissimo Puttino dentro la circonferenza delle sagre specie, onde cominciò dolcemente a cantare, e cantando à replicare più fiate *Verbum Caro factum est*. Infermatosi d'vna molesta malatia, e per essa condotto à termine di morte, si mise a cantare il *Te Deum laudamus*, ed in arriuando à quelle parole *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, riposò con vna mirabile quiete nel Signore à di dodeci di Gennaro del 1500. nel Conuento di San Saluadore de'Frari Osseruanti di Firenze Prouincia di Toscana. Piansero i Frati con gran sentimento la di costui morte, e più di tutti amaramente il Venerando Frà Pietro da Scarparia Vecchio per molti giorni andando alla di lui sepoltura raccommandandosi molto alli meriti ed intercessione del defonto.

86 Nel medemo giorno diede al suo Creatore lo Spirito Frat'Antonio Gauazzi da Lodi, nel cui passaggio per dichiarare il Signore quanto grata la di lui anima li fosse fè apparire auanti spirasse nella sua fronte vna lucidissima Stella, e che gl'Angioli con soauissima musica accompagnassero il suo funerale Ann. 1500. num. 16.

Martirio del Beato
PAVOLO DA PERPIGNANO.

87 IL Beato Frà Pauolo natiuo di Perpignano del Contado di Rossiglione nella Spagna Maestro in Teologia, ed ornato di non mediocre bontà di vita, fù di feruente diuozione verso la Beatissima Vergine Madre di Dio, che meritò orando vna volta dauanti vna sua Imagine in questa li parlasse e lo consolasse. Per memoria di tal miracolo si conserua la detta Imagine nel Conuento di San Francesco di Perpignano, si hà in gran venerazione, e si chiama l'Imagine della Madonna della Consolazione. Era zelantissimo della salute dell'anime, dal che auuenne, che il Signore degno lo fece della corona di Martire. Impero che auendo conuertita vna Donna à penitenza, ed à separarsi dalla mala prattica, che tenuta auea con vn certo huomo, costui diede per questa cagione in tanta scandescenza, che andato in traccia del buon Padre, e trouatolo il ferì colla spada sì fieramente nel capo che se ne morì. Altri dicono, che la sua morte seguì in altro modo, che auendo confessato vna Donna di mal nome, e negando poi d'assoluerla per legitime cause, vn huomo, che con quella auea malamente commercio, nel medemo confessionario lo ferì, onde colla palma di Martire se ne volò la di lui anima al Cielo. Comunque si fosse arriuò egli alla gloria, e godimento destinato à chi muore per Cristo. Il di lui corpo intiero si conserua nel sudetto Conuento, e nella testa si vede la ferita mortale, per cui si consegrò al Signore, ed è con molta diuozione venerato da popoli, come riferisce il nostro Annalista 1458. n. 23.

Vita del Beato
FRA GVIDO DA CORTONA.

88 NEl 1211. proseguendo il Padre S. Francesco la propagazione dell'Ordine de' Minori da lui già incominciato, si portò in Cortona Città della Toscana, ed iui predicò à Cittadini di quella la penitenza. Si trouò alla predica vn buon Giouanetto chiamato Guido educato da genitori suoi con grandissima diligenza, essendo persone pie, e molto onorate, procurando che apprendesse non meno li documenti della bontà, che delle lettere, e secondo il buon indrizzo de' parenti menaua vita santa, frequentando le Chiese, ed i Sagramenti, vsando molta liberalità cogli poueri, misericordia cogl'infermi, affliggendo il suo corpo con duri flagelli ed aspro cilizio per serbar'illesa la verginità, di cui aueua à Dio fatto voto. Finito che ebbe la predica il Santo Padre, andò il diuoto Giouane genuflesso à pregarlo volesse compiacersi di gir'à pransar seco in quel giorno. Il Beato Patriarca amorosamente abbracciandolo il solleuò da terra, e riuolto à compagni disse da Dio illuminato. Questo Giouanetto oggi per grazia del Signore si farà de' nostri, e diuerrà Santo in questa medema Città. S'accompagnò poscia seco, ed in sua casa desinò. Nel fine del pranso s'alzò subito il diuoto Guido, e di nuouo à piè del Santo genuflesso li chiedè, che frà la comitiua de' suoi lo riceuesse. A cui il Beato Padre rispose, che volentieri l'accettaua, purche distribuisse à poueri tutto il patrimonio, che come à primogenito li spettaua, il che di buonissima voglia prestamente esseguito, il Santo li diè l'abito del suo Ordine nella principale Chiesa della Città in presenza di numeroso popolo, e lo ritenne appresso di se più giorni istruendolo à cõtemplar le cose Diuine, ed amare la solitudine. Li domandò poi, se fuora della Città vi era qualche luogo acconcio à farui vn Conuentino per i suoi Frati, ed il Nouizio lo condusse nel basso d' vna Valle sotto la Rocca della Città distante da vn miglio, e mezzo in vn luogo detto Cella, sequestrato da ogni strepito, e commercio di gente, il quale piacque molto all'innamorato de gl'Eremi, e coll'aiuto delle limosine de' diuoti Cortonesi vi edificò vn piccolo Conuento doue vestì molti suoi Frati. Non passò molto, che Frà Guido nouizio di tempo, ma prouetto, e forte nello spirito pregò il Santo Padre à darli licenza d'acconciarsi vna celletta nella concauità d'vna ripa vicina al Conuento, oue dimoraua per poter attendere più alla contemplazione, e stare più ritirato. Volentieri gli lo concesse, conoscendo il

di

di lui spirito, con questo però, che concorresse cogl'altri al Coro à recitare l'vfficio. E partendosi il Santo da lì lo raccommandò molto al Superiore, auendo preuisto, che era per riuscire di Santa vita.

89 Alcun'anni doppo passando di nuouo il Santo per Cortona tornò à predicarui, e lo trattennero i Cortonesi tre giorni, non acconsentendo, che se ne partisse, finalmente condescesero per le sue preghiere dicendoli per acchetarli, che li lasciaua il suo discepolo Guido per ostaggio, la cui santità era già manifesta, e publicamente predisse, che per i di lui meriti Cortona sarebbe liberata da molte calamità, e perigli. Benche il Beato Guido quando dal Padre S. Francesco fù riceuuto alla Religione fosse Sacerdote, e di competente scienza, nascondendo per vmiltà l'vn'e l'altra prerogatiua volle esser riceuuto per Conuerso, e continuò in questo stato finche, saputo ciò dal Santo Padre fù istituito Predicatore, e raccommandatoli aiutar l'anime, e come figlio d'vbedienza adempiendo l'vffizio ingiontoli dal gran Patriarca, predicò, e fece frutto incredibile particolarmente in Cortona sua Patria. Erano le sue prediche di stile semplice, ed Apostolico, senza vanità Academiche, accompagnate dalla virtù Diuina, la quale in confermazione di quelle operò molti miracoli. Fù talmente grata, ed accetta à popoli la sua predicazione, che conuertiua con mirabil modo i cuori de gl'ascoltanti al timor, ed amore di Dio, e gli induceua à tanta diuozione, che colla loro vita imitauano i Santi. Ascoltaua le confessioni con tanta carità, e desio della salute del prossimo, che col consiglio suo molti nemici si pacificauano, ed operaua tali effetti santi in ogni luogo, doue si trouaua, per il che molte volte da Cittadini di Cortona era domandato per Guardiano. Ne mai per impiegarsi in aiuto di prossimi dismise i suoi essercizi d'vbedienza, d'vmiltà, d'orazione, e vigilie continue. Recitaua l'vfficio Diuino sempre in piede, col capo scouerto, e con grandissima attenzione, e riuerenza. Maceraua il suo corpo con astinenze rigorosissime, digiunaua le sette Quaresime del Padre S. Francesco in pane, ed acqua, passando il rimanente dell'anno quasi tutto con astinenza, reficiandosi vna sol volta il giorno al più, e molto parcamente. In vn'anno del mese d'Agosto, essendo vn'influenza d'infermità, anco egli s'infermò à morte, e ridotto ad vn'estrema inappetenza diffidato da medici, li fù chiesto, se desideraua alcuna cosa? rispose, che volentieri beueria dell'acqua del fonte Luzio, che è frà l'Eremo di Cella, e Cortona, di cui soleua bere essendo sano. Fù subito da Frati procurata, e presentatali, ei colle mani gionte, e gl'occhi volti al Cielo fece il segno della Croce soura dell'acqua, quale si conuertì tosto in prezioso vino, e gustatone alquanto, non solo ricuperò la sanità, ma le pristine forze, e quanti ammalati beuerono di quel miracoloso vino guarirono. Fù poi pregato da Cortonesi à benedir'il fonte da cui la detta acqua era stata presa, alli cui prieghi egli condescendendo, facendo pria orazione, li diede la benedizzione, e da indi in poi il Signore conferì à quell'acqua virtù di sanare gl'infermi, ed anco sapore di vino à gl'infermi, che la beueuano. Vn Sacerdote di Cortona aueua la mano destra secca, per il che molti anni non potè dir Messa, facendo orazione per lui il Beato Guido, e sopra il segno della Croce, risanò, e celebrò sempre Messa per l'auuenire. Doppo la morte del Padre San Francesco essendo vna grandissima penuria, e fame nella Toscana, andando il Beato Guido à chieder limosina per i Frati ne'contorni di Cortona, vicino à Montecchio da presso Castiglione, s'abbattè con vna Donna vedoua, che seco conduceua due suoi figliuoli afflitti dalla fame, domandò à lui souuenimento in tal'estrema necessità, compatì il Seruo del Signore la miseria di quella pouera, ed entratosene nella di lei casa, fece pria orazione, e perche portaua seco vn poco di farina trouata per far l'ostie chiedè à colei da metterne vn poco, e li presentò ella vna sacchetta, postauene parte subito per virtù Diuina tanto si moltiplicò, che la empì, rimanendone tanta à lui, quanta era, come se niente n'auesse diminuito, e restituendola le disse, figliuola abbi fede in Nostro Signore Giesù Cristo, che questa prouisione, quale dalla sua mano riceui, per te, e tuoi figliuo-

li, non vi mancarà in sì gran carestia, e per appunto così auuenne, poiche essendo accaduto ciò nel mese di Marzo durò quella farina fino al raccolto quattro mesi continui, e se il miracolo fù somiglieuole à quello d'Elia, la persona, che l'intercedette venne à rendersi in ciò pareggiabile à quel Profeta. Essendosi annegata vna Donzella in vn pozzo, fù chiamato lui da parenti, e pregato con abondantissime lagrime ad intercedere dal Signore vita alla desonta figlia. Mosso à pietà, genuflesso orò dicendo con lagrime, Signor Giesù Cristo, vero consolator degl'afflitti, abbi ora misericordia di noi, e si come per tua benignità risuscitasti la figlia del Prencipe della Sinagoga, piacciati Autor della vita, viuificare questo freddo cadauero. Ciò detto, e fattoli tre volte soura il segno della Croce, si leuò in piedi subito viua, e sana. Oltre questi operò molti altri miracoli.

90 Finalmente gionto il Seruo di Dio, à sessant'anni d'età e con intiera sanità, essendosi vna volta doppo l'orazione posto à riposare alquanto, li apparue il Beato Padre S. Francesco, e li disse. Figlio amatissimo, è tempo, che tu venghi à riceuer' assieme cogl'altri tuoi fratelli il premio delle tue fatighe, però preparati, che da qui à tre giorni sù l'ora di Nona verrò per la tua anima, e la condurrò in Paradiso. Suegliato dal sonno, in cui ebbe tale visione subito andò à trouare il suo Confessore, e li conferì tutto ciò, poscia racchiusosi in Cella, in quei giorni si diede all'orazione, e contemplazione, nel fine de'quali debilitandosi alquanto cominciò ad abbandonarsi, onde chiamati i Frati, presi i Sagramenti, dicendo con essi le Letanie de' Santi, ed altre orazioni, e raccommandando la sua anima à Dio, aspettaua la venuta del Santo promessali. Gionta l'ora di Nona cominciò ad esclamare, Ecco, ecco il Nostro Padre S. Francesco, alzateui tutti, andiamoli incontro à riuerirlo, e ciò dicendo riposò nel Signore nel 1250. adi 12. di Gennaro, altri vogliono à 12. di Maggio. Saputasi la di lui morte in Cortona, il Magistrato, e popoli di commune accordo determinarono di sepellirlo nella Chiesa Maggiore dentro la Città, acciò per qualche accidente non li fosse inuolato sì prezioso tesoro. Sonando dunque le campane con gran festa processionalmente andarono con rami d' alberi in mano al Conuento di Cella, e preso il Santo corpo lo portarono dentro la Città, oue nella sudetta Chiesa trouarono vna cassa di marmo miracolosamente apparecchiata e postoloui dentro soura l' altare decentemente l'alluogarono, operando quiui molti miracoli, celebrandosi ogni anno con gran solennità la sua festa. Nella qual'vn'anno occorse, che caualcando vn giouane nobile soura vn cauallo sfrenato questi lo buttò in vn pozzo, nel cadere gridò ad alta voce, Beato Guido soccorrimi, e tantosto non senza gran miracolo fù solleuato nell'aria, e posto nell'altra parte del pozzo sano, e libero col cauallo, onde se n'andò alla Chiesa à render le douute grazie à Dio, ed al suo seruo. Vna fanciulla di Cortona cadde anco in vn pozzo, e raccommandandosi al Santo fù conseruata intatta tre giorni nel fondo, essendo dalla Madre cercata in varie parti finalmente fù trouata nella superficie dell'acqua, ed indi estratta comparue, cosa di maggiore merauiglia, ne bagnata, ne vmida. Addimandata come se l'auesse passata in quei tre giorni, rispose, che era stata nel fondo di quel pozzo senza cibi, e senza fame in compagnia d'vno, che auea allontanata da lei tutta l'acqua, ed allora l'aueua cauata nella superficie di quella, e disparendo le diede la sua benedizzione, e le disse, Io sono Frà Guido da Cortona.

91 Non è da passarsi con silenzio quello, che accadde doppo la Morte di questo Santo nel 1257. ponendosi in qualche vantaggio la fazzione de'Gibellini Toscani, frà quai s'annoueerauano anco quei di Cortona; i Cittadini d'Arezzo, ch'erano Guelfi, di notte andarono à Cortona, e la rouinarono quasi del tutto. Fù preso allora il corpo del Beato Guido, e trasportato in Germania. Il Sagristano della Chiesa preso il di lui capo qual ancora intiero si serbaua, ed inuoltolo in vn velo di lino aggiontaui la scrittura, che dichiaraua la Reliquia di chi fosse, ed il nome del Sagristano medemo, lo calò giù nel pozzo della Chiesa. Doppo alcun'anni ristorata la Città fù miracolosamente ritrouato. Imperoche, non essendoui alcuna memoria del

del successo, morto il Sagristano, che aueua ascoso nel pozzo il sagro teschio, il Sagristano successore di quello andando di notte à suonar le campane, vidde vscire dal pozzo vna gran luce, & accadutoli ciò più volte, chiamò alcuni à veder'il prodigio, per il che venne à publicarsi. ed ordinatasi vna solenne, e generale Processione del Clero, e del popolo giti al pozzo, mandarono giù per la fune la secchia, e cominciarono à cauar dell'acqua, la terza volta vennero dentro di quella le sante Reliquie, spiegato il velo, e letta la scrittura, riconosciute con vniuersal'allegrezza furono riportate con riuerenza nell'antico deposito, ed ordinato, che di tal'inuenzione si facesse ogn' anno la festa nel primo di Maggio. Con tutto che il sudetto capo fosse stato tanti anni dentro l'acqua, non solo non se ne putrefece niente, ma ne anco si vmettò, anzi ne meno il lino, oue era inuolto, come se mai fosse stato in mezzo dell'acque. Mentre che era cauato dal pozzo sembraua che la luce seco n'vscisse, ed essendo arriuato fuora della sponda sparue da gl'occhi di tutti la chiarezza. Riposto nella prima vrna alla presenza di tutto il popolo, fù condotto da genitori vn fanciullo cieco, e fatto voto al Santo, se gl'intercedeua la vista ogn'anno nel giorno della sua inuenzione offerir'vn capo di cera al suo sepolcro, compito il voto, il capo del Santo, che nel sepolcro staua come giacente soura vn'orecchia come se facesse cenno di sì, s'alzò come dritto, e subitamente seguì il miracolo al cieco, essendo illuminato. Ciò stimolò maggiormente la Città di Cortona à fare la festa dell'inuenzione sudetta, e col mezzo del Cardinale Sirletto Gregorio XIII. concesse, che si celebrasse ogn'anno in Cortona, e tutta la sua Diocesi à di 12. di Giugno. Vn'altro miracolo raccontano i Nostri Cronisti, in cui ci dichiarò il Signore il zelo, che hà della venerazione de'Santi. Vn Nobile soldato essendo Gouernadore di Cortona amministrò il suo vffizio con gusto di tutta la Città, ed vltimamente vi morì. Fù fatto conseglio generale di ergerli vn decente mausoleo per segno di gratitudine, e ricompenza della buona amministrazione. Vi fù chi disse, che si sepellisse nel sepolcro del B. Guido, e che il capo in tanto leuandosi fosse conseruato in Sagristia, fin che si facesse il Reliquiario proporzionato. S'accordarono gl'altri al parere di costui. Ma il motore di tale determinazione subito s'ammutì, e souraucnne vna repentina, e sì orrenda tempesta alla Città, che niuno auea ardire di cauar il piè fuor di casa. Auuedutisi i mali consiglieri del conseglio stolto, e che Iddio voleua gastigarli per il profano ardimento, difendendo lui le ragioni de' Santi, ferno voto, che à spese communi si facesse vna solenne processione, e s'andasse à visitare con riuerenza il sepolcro del santo, e subito suanì la tempesta; adempirono poscia il voto. Ma quello che muto era diuenuto fece la veglia tre giorni con assidua orazione, e lagrime al sudetto deposito, chiedendo della colpa perdono. ma non fù essaudito finche i suoi parenti, ed amici non ferno ancor loro voti per lui. Promise ogn'anno visitare quel sepolcro, offerir'vna statua di cera secondo la forma, e grandezza del capo del Beato Guido, e con questo ricuperò la fauella. Ne solo in Cortona ma altroue eziandio il Signore dichiarò la Santità del suo fedel seruo con molti, e più miracoli. Tutto ciò abbiamo negl'Annali del Vandigo tom. 1. ed in altri.

Vita della Beata
LVCIA DA NORCIA
Vergine.

92 LA Beata Lucia detta communemente da Norcia per esser'in essa vissuta, morta, e sepellita, nacque nella Villa Valcaldara del medemo Territorio di Norcia. Essendo d'età giouanetta risoluè di non impacciarsi delle vanità del Mondo, ma dedicarsi in tutto al Seruigio di Dio, e con animo veramente generoso non curarsi punto de' diletti del senso, ma aspirar'alle consolazioni eterne, e procurar di portarsi à sposar'non con terreno, ma col Celeste Sposo Cristo Giesù, offerendogli in dono la sua Verginità; per conseruarsi tale allontanandosi da soggiorni delle genti, e frequenze de'popoli si ritirò in vna certa casa di suo Padre poco distante da Norcia, fuora di essa Terra. Quiui in compagnia d'altre sette Vergini

gini pur di Norcia dell' istesso volere si diedero à viuer vita romitica per continuar nel celibato. Manifestò questo suo diuoto desio, e santa intenzione à Ferdinando Patriarca di Gierusalemme Amministratore del Vescouado di Spoleti, della cui spirituale giurisdizione è Norcia, e chiedendoli facoltà di fabricar'vn picciolo Oratorio intitolato à S. Girolamo, attaccato alla casa, oue dimorauano per farui i loro spirituali essercizi, subitamente l'ottennero, volendo, come buon Prelato assecondar l'opere sante. La prudente Vergine Lucia colla sua industria, e diligenza procurando varie limosine da diuerse persone tanto s'affatigò, che potè oltre il fabricar l'Oratorio, accrescer la fabrica dell'abitazione, in cui si trouaua, e ridurla in forma di Monastero, sottoponendolo al gouerno del Ordinario ed alla cura di Frà Rinaldo Frate Minore fratello carnale di essa Lucia, huomo diuoto, e dotto, il quale soggiornaua in vn'altro Romitaggio ò Conuento di Santa Maria di Monte Santo in vn'Eremo da presso al detto Oratorio di S. Girolamo, per esser nel medemo Territorio di Norcia.

93 Stette per alcun'anni la Beata Lucia nel piccolo Monastero da lei fondato, come Maestra, e scorta dell'altre Vergini sue compagne, ed in tanto si diuulgò la fama della sua bontà, e prudenza fatta ben nota al mondo coll'erezzione di quella casa, e coll'incaminar l'altre Donzelle per la via dello Spirito, e della perfezzione, onde saputosi ciò in Valcaldara sua Patria, e desiderando i Natiui che operasse il medemo in quel luogo, ou'era nata, secondo intendeuasi operaua altroue, del che istantemente la pregarono. Acconsentì la Vergine, come quella che niuna cosa più ardentemente bramaua, che impiegarsi in opre di seruigio di Dio, quantunque fosse d' vuopo sottomettersi ad ardue fatighe. Trasferissi in Valcaldara e v'istituì vn Monastero sotto nome di Santa Maria, e ne diede il gouerno in mano di vna Vergine detta Tizia, quale conobbe atta à tal mestiere, assegnandole il modo che pratticar doueuano per viuer da Religiose, ed essercitarsi nella penitenza. Ma perche quantunque le di lei direzzioni, e prescritti essercizi di diuozione puntualmente osseruassero le Vergini dell'vno, e dell'altro Monastero, e tutte vestissero abito d'vna stessa forma, e colore bigio, ò cinericio, nulladimeno non aueuano alcuna Regola dalla Chiesa approuata, pregò la Beata Angelina Abruzzese, la quale si trouaua in Foligno, e vi aueua eretti Monasteri, e compilata la Regola dal Papa confermata del Terzo Ordine del Padre San Francesco, riducendolo à Religione, che le mandasse vna delle sue Discepole, e Monache da Foligno ad istruirle nella vita, ed istituto del Terzo Ordine sudetto. La compiacque la Santa, onde quella da lei mandatale introdusse la Regola, e modo di viuere da Monache del Terzo Ordine Francescano ne'Monasteri di Norcia, e Valcaldara. Vedendo la Beata Lucia ridotte le sue figliuole spirituali ad esser vere Religiose sotto istituto confermato dalla Santa Sede Apostolica, procurò ampliare quanto più potè il primo Monastero di Norcia da lei fondato, facendoui fabricare vna Chiesa più grande sotto titolo di Santa Chiara, acchiudendo la prima Chiesiola dentro il Monastero, al quale anco vnì, ò sottopose quello di Valcaldara, il che inteso da Agostino Vescouo di Spoleti ebbe il tutto per ben fatto, e fauorì molto queste Vergini per il buon'odore, che di loro sentiuasi. La Beata Lucia con ogni accuratezza attendendo al buon gouerno d'ambe le case, e con intenso feruore à cercar la gloria del suo Sposo Cristo, consumata da lunghissima penitenza, da digiuni, ed altre mortificazioni corporali riposò santamente nel Signore, e fù sepellito il di lei corpo dentro vna cassa di legno nel primo oratorio dedicato al gran Dottor della Chiesa San Girolamo. Cominciò subito à risplender co'miracoli, ed ad esser visitato da numerose truppe di genti, che da ogni parte vi concorreuano per impetrar grazie, e souuenimenti da Dio ne'loro bisogni mediante la sua venerazione, ed intercessione, ma dispiacendo tanta frequenza di popoli al suo Fratello Frà Rinaldo, parendo che li disturbassero non poco la quiete, ed il darsi all'orazione per farla alquanto cessare commandò alla Beata Sorella, che lasciasse di fare miracoli, il che subito seguì per alcun'anni. Fù la sua morte nell'anno 1430 in circa, e

poi nell'anno 1599. aperto il deposito, oue era il di lei corpo fù trouato intiero coll'abito parimenti incorrotto, apertolisi il petto, ed il cuore, in questo fù trouato vn Crocifisso attaccato, e delineato miracolosamente dalla stessa carne per la continua, e veemente contemplazione della Passione, e Morte di Cristo nostro Redentore per noi sospeso in Croce. Fù traslatato quel Sagro Corpo dal luogo, oue staua in vn'altro vmido, per il che venne poi à disfarsi, onde l'ossa furono in vn'vrna più decente riposte, ed ora sono tenute in gran riuerenza per la Dio grazia, che oltre auer solleuata alla Gloria del Cielo l'anima di questa sua Sposa per auerlo seruito con purità in vita, hà voluto far'onoreuoli le Reliquie del suo purissimo corpo quì in terra, acciò impariamo ancor noi come à tale felicità si formonta. Tutto ciò riferisce il nostro Annalista tom. 8. nell'addizioni al tom. 5. n. 3.

Adi 13. di Gennaro.

Vita del Venerabile Seruo di Dio
F. SANTI DALLA RIPA TRANSONE
De' Minori Osseruanti Riformati.

94 NEll'anno di nostra salute 1550. nella Marca d'Ancona, e nella Ripa Transone ornata già ora col titolo di Città nacque il Venerabile seruo del Signore Frà Santi di vmili, ma diuoti Genitori. Si chiamò suo Padre Francesco di Cosano, e la Madre Dionora. Nel Battesimo fù nomato Oliuiero, ed arriuato all'età d'anni sette il Padre, e Madre, vedendolo d'vna buona indole naturale, e molto quieto desiderosi, che non meno fosse incaminato nella strada del timor di Dio, e buoni costumi, che delle lettere, lo consegnarono per questo ad vn diuoto Prete, il quale scorgendo le di lui buone inchinazioni incominciò ad insegnarli leggere, scriuere, seruir'alla Messa, ed occuparlo ne'seruigi della sua Chiesa, ciò è tener polita quella, gl'Altari, e paramenti, e si portò così sollecito in questi impieghi, che ambedue faceua con diligenza seruendo detta Chiesa, ed apprendendo le lezzioni, onde peruennto à sedici anni della sua età era già buon'Vmanista, ed auanzato ne' buoni costumi. Offerte in tal guisa le primizie della sua vita à Dio, ed alla Beatissima Vergine eletta da lui per sua Auuocata, parue che non l'auessero à discaro, poiche à fine che potesse proseguire la via della bontà, e non entrar'in quella delle vanità del Mondo, li concederono il dono della vocazione alla Religione del Padre S. Francesco, e forza di esseguirla. Per questo se ne andò al Conuento de'Frati Minori Osseruanti e li scuoprì la sua vocazione, quali essendo consapeuoli delle sue buone qualità, l'inuiarono al Prouinciale, e questi trouatolo idoneo, e stabile nella vocazione li diede l'abito della Religione nel Conuento di Massa, essendo d'anni 17. e colla mutazione delle vestimenta si mutò anco il nome, e fù chiamato Frà Santi augurandoli della Santità l'acquisto. Finito l'anno della probazione fù ammesso con applauso di tutti alla professione, e poi trasmesso allo studio della Logica, e successiuamente alla Filosofia, e Teologia, e per l'abilità del suo ingegno riuscì buon Teologo, e Predicatore. Peruenuto alla conueneuol'età s'ordinò Sacerdote. Scorgendo doppo i Frati la sua sufficienza l'impiegarono al gouerno de'Conuenti, facendolo particolarmente Guardiano del Conuento de'Frati, e Confessore d'vno di Monache nella Ripa Transone sua Padria.

95 Con tutto che si diportasse con prudenza, caminando nulladimeno per la via commune quanto allo Spirito diè luogo alla tepidezza, cercando commodità, compiacendosi di conuersar cogl'amici, e degl'onori vani del Mondo, ornando le sue Prediche con abbellimenti Rettorici più tosto curiosi, che profitteuoli. Ma non era ciò senza rammarico della sua anima cagionatoli dalle sentēze della Sagra Scrittura, che studiaua per comporre le Prediche, e che recitaua nel dir l'vfficio, mettendoli in considerazione, che essendosi obligato di seruir à Dio con voto solenne nella Religione Francescana, doueua farlo col maggiore rigore possibile di penitenza, in cui quella è fondata, altrimenti staua in manifesto rischio di dannazione, onde molte volte proponeua di mutar vita, e subito rappresentandoli il Demonio tal mutazione impossibile, egli pregaua il Signore l'aiutasse. Conferì anco il suo pen-

prediche, confessioni, con saluteuoli ricordi, e buon'essempi inducendoli alla penitenza.

97 Auendo dimorato due anni in Nazzano giudicò bene il Custode di quella Riforma mandarlo à S. Francesco à Ripa in Roma per muouer molti col suo essempio. Quiui abitando chiunque si trouaua in qualche tentazione, ò tribolatione, ricorrendo à lui consolato, e libero ne veniua. Suegliaua ne'tepidi, e negligenti feruore nel seruigio di Dio, ne'studiosi cautela, ricordandogli l'obligo della vocazione, ed insegnaua à semplici ed idioti fare l'orazione mentale, e contemplare la vita, e Passione di Cristo e della Gloriosissima sua Madre. Era tanto compassioneuole verso gl'infermi, che oltre il visitarli, e confortarli à patire per amor di Dio auerebbe voluto poter prendere soura di se le loro infermità, in somma tutto il tempo spendeua in orazione, e nell'vfficio Diuino, ò in altri essercizi spirituali in seruigio di Dio, e per salute del Prossimo. Con tutto ciò poco li sembraua di fare, se essercitato non veniua in qualche graue tribolazione, poiche la perfetta virtù co'trauagli si stabilisce. Parue che sua Diuina Maestà essaudisse il suo desidero. Imperciò che di quel tempo vennero alcuni Frati della Riforma dalla Prouincia della Marca à pregar il Protettore dell'Ordine, che allora era il Cardinal Mattei, volesse mandar' iui vn Commissario che aiutasse le cose di quella Riforma. Il Protettore consapeuole della bontà di Frà Santi subito pensò destinar lui à questa impresa, e fattolo chiamare li manifestò il suo disegno. Il Padre genuflesso vmilmente scusossi non esser'egli atto à si importante negozio al quale si richiedeua huomo di gran virtù, prattico nel gouerno e maneggio de'Frati, conforme egli non era. Il Protettore facendolo alzar in piedi non ammettendo sue scuse disse ch'aueua risoluto mandarui lui, in cui confidaua più che in alcun'altro. Li fù d'vuopo dunque vbedire, riceuuta poi la patente si trasferì nella Marca, ed intendendosi che era andato per promuouer la Riforma, e si dubitaua che piglierebbe Conuenti non Riformati per riformarli, patì molti affronti, ed ingiurie, e da secolari li fù anco minacciato della vita, quali cose punto non lo disturbauano, ma con ogni pazienza le soffriua, pigliandole ad imitazione del Beato Giunipero come preziose gioie. Nè per questo egli restò di proseguire con ogni magnanimità, e modestia il negozio comessogli, visitando, e rassettando tutti i Conuenti di quella Riforma, fè abondeuole profitto, e ciò compito se ne tornò in Roma, e diede minutamente conto di quanto aueua operato al Protettore, nulla dicendo delle contradizzioni, ed incontri riceuuti.

98 Seguì poi i suoi soliti essercizi spirituali con maggiore feruore di prima à gloria di Dio, ed vtilità dell'anime de'Prossimi. Operaua eroici atti delle virtù già da lui acquistate, e possedute. Vbediua à tutti non solo Superiori, ma anco vguali, e minori per quanto gl'era possibile, seruendoli quando v'era il bisogno. Nella sua vltima infermità volendo l'infermiere farli prender'vna beuanda, ne potendo egli benche molto si forzasse, atteso la natura l'abborriua, e lo stomaco non la riceuea; venne il Guardiano e li disse, Padre Frà Santi, fate l'vbedienza, ciò da lui inteso rispose per la Santa vbedienza ogni cosa è possibile, e subito vinta ogni nausea, ed abborrimento la beuè con tanto gusto, quanto vn sitibondo ogni diletteuole beueraggio. Fù così osseruante della pouertà euangelica professata da Francescani Riformati, che mai niuno vidde commetter difetto in pregiudizio di quella, estremandosi anco nelle cose ordinarie ad imitazione del Serafico Padre. Non perdonò à diligenza veruna per guardar'il tesoro della Castità, e purità, secondo ne fà testimonianza chiunque con lui pratticò, e non ostante la sua debolezza, ed estenuazione per le molte penitenze, nulla di meno per meglio conseruar'il suo candore fuggiua sempre la domestichezza delle Donne, e fuor la Confessione mai parlaua con alcuna à solo à solo, ne giamai fù notato d'auer detto minima parola vana, ò dissoluta. Osseruò del continuo in ogni sua azzione, e discorso la douuta grauità, e Religiosa mortificazione tanto nell'esteriore, quanto nell'interiore, e soleua dire che la mortificazione esteriore non valeua niente senza l'interiore, e l'interiore non poteua conseruarsi bene senza l'esteriore. Fuggiua

ua l'ozio occupandosi sempre in qualche essercizio gioueuole, ò Spirituale, ò corporale, e se bene il Demonio con grandissime tentazioni, e spauenteuoli apparizioni procuraua disturbarlo, e cauarlo dalla buona strada, che caminaua, non ottenne però il suo intento, discacciandolo coll'orazione, e col inuocare il Santissimo nome di Giesù, e di Maria Vergine, e questo rimedio insegnaua anco ad altri per vincere le tentazioni. Nè solo li giouò l'essercizio dell'orazione, e meditazione à vincer le tentazioni dell'inimico, ma ad vnir l'anima sua con Dio, alla qual vnione egli così bene arriuò, che in qualunque azzione esterior', ed interiore teneua la mente vnita con Dio, al quale offeriua il tutto. La sua più frequentata meditazione fù soura la vita, e Passione del Redentore, ed i dolori della sua Santissima Madre, mediante le quali contemplazioni impetrò, che la Beatissima Vergine apparendoli gli ponesse la sua Sagratissima mano soura il petto, e li concedesse la purità del cuore, secondo pregata l'aueua. Vn'altra volta gl'apparue Cristo Saluadore mentre staua tutto immerso nella contemplazione della sua Passione, e li disse che s'apparecchiasse al tocco della sua mano, onde egli offerendosi con timore al suo beneplacito colla maggior'vmiltà, e diuozione possibile sì preparò, e tantosto cominciò à sentire per tutta la persona eccessiui dolori, e l'oppressero in maniera, che muouer non si poteua, se non con tremori, e spauenteuoli scosse per il che era forzato starsene nel suo pouero pagliaccio, oue di nuouo li apparue il Signore, e li communicò i dolori della sua acerbissima Passione, particolarmente nel capo, mani, piedi, e lato, e poi sparue, restandoli quei dolorosi tremori, quali mitigati alquanto veniuano dalla rimembranza delle precedēti appazioni. Questa graziosissima infermità li durò dalli 17. di Settembre giorno dedicato alle Stimmate del nostro Padre S. Francesco fino alla festa di S. Tomaso Apostolo, secondo testifica Frà Lorenzo della Rocca Contrada, che in quel tempo lo visitaua, e gouernaua, e da lui medemo intese. E di più asserisce il medemo auerli riuelato, che molte volte gl'era apparsa la Gloriosissima Vergine Maria, S. Gio: Battista, li Santi Apostoli Pietr', e Paolo, S. Giouanni Euangelista, il Padre S. Francesco, il Beato Frà Stefano Molina Spagnuol' e Fondatore della Riforma di Roma, ed altri Santi, e Sante, de' quali egli era diuoto, e riceuuto auea da Dio molte altre visioni, e riuelazioni, ed altri doni singolarissimi, che con tali grazie sogliono accompagnarsi.

99 Frà quali annouerar dobbiamo quello della Profezia, che in lui chiaramente si vidde in vari casi secondo attestano persone degne di fede. Vna mattina doppo auer detto Messa nel Conuento di Nazzano s'abbattè in vn'huomo, al quale voltatosi disse queste parole, Fratello emēdati presto, perche Nostro Signor Giesù Cristo hà posto l'accetta à pie dell'albero', e non istarà molto à tagliarlo. Disse poi al Guardiano del nomato Conuento, che andasse da colui, e procurasse in ogni modo indurlo à confessarsi, il che non potè ottener in verun conto; scorsi pochi giorni s'infermò à morte, e senza Sagramenti si morì. Essendo ammalate tre Sorelle del terzo Ordine del Padre San Francesco il Padre Frà Santi l'andò à visitare, e data la benedittione le disse, non dubitate perche nō auete più mal'alcuno, e subito tutte trè si trouarono guarite. Ad vn'altra Sorella del medemo terzo Ordine manifestò la gran Carestia, che seguì poi in tempo di Gregorio XIV. In Morlupo vn putto essendo grauemente infermo fù dalla Madre, che molto cōfidaua nel Seruo di Dio, portato à lui, qual presolo nelle sue braccia li fè soura più volte il segno della Croce, e restituendolo alla Madre le disse, che saria sano, conforme perfettamente si vidde doppo alcuni giorni. Poco auanti che morisse, andando dal Conuento alla Terra di Morlupo, il Frate, che l'accompagnaua, vedendo vna pila di marmo capace d'vn corpo vmano disse, Padre cotesta pila saria à proposito nel Conuento per lauarui i panni i Frati, rispose, presto sarà portata al Conuento, ma per altro affare, che voi dite. Successe poi la sua Morte, e la Communità della Terra la fè portar'al Conuento e sepellirui il suo corpo. Era temuto da Demoni in vita fuggendo gl'inuasati la sua presenza, e doppo morte non potendo sopportare li si auuicini cosa

per

per minima che sia da lui toccata ò adoperata. Predicaua con gran feruore nelle Quaresime, e feste dell'anno, facendo gran frutto nell'anime, nel qual'essercizio tutto s'infiammaua, e da molti fù veduto vscirli dagl'occhi splendori, come raggi di Sole. Ogni giorno si confessaua e poi diceua Messa con grandissima diuozione.

100 Finalmente trouandosi nel sudetto Conuento di Santa Maria Seconda, vn miglio distante da Morlupo, essendo andato iui à Predicare le Feste di Natale per giouar'all'anime di quel luogo, nel ritornare, perche il tutto era couerto di neue, egli scalzo co'Zoccoli, e cō vn'sol'abito s'infermò di puntura nel giorno della Circoncisione del Signore, ed aggrauādosi tutta via l'infermità sopportolla cō ammirabile pazienza sēpre vniformato col Diuino volere, e conoscendo auuicinarsi l'ora della sua Morte prese i Sagramenti della Chiesa con essēplare diuozione rendè l'anima al Creatore adi 13. di Gennaro 1595. 45. di sua età di Venerdì la sera. Per il gran concorso di tutte le Terre conuicine fù tenuto il suo corpo quattro giorno insepolto, ed era trattabile pastoso in nulla differente da quello d'vn tenero fanciullo, senza dar niuno mal'odore, desiderando ognuno vederlo, toccarlo, ed auer qualche poco del suo abito, corda, ò altra cosa per tenerla come Reliquia. Passati i quattro giorni con molta venerazione fù posto dentro la sudetta cassa di marmo, ed alluogata due palmi soura Terra nella parte destra dell'Altare Maggiore, e dal Custode della Riforma fù fatta stampare la sua imagine. Doppo il suo transito apparue ad vna diuota Donna, stando suegliata, come ella riferì, vestito di bianco, che saliua in alto, e dicendoli essa aspettami, aspettami Padre, che voglio venir teco, rispose, non è ancora tempo. L'Arciprete di Morlupo afferisse, che questo Seruo di Dio per tre giorni continoui auanti morisse sentì canti, e suoni di Angioli, il che anco sentì vna Vergine molto Spirituale Sorella del terzo Ordine di San Domenico sua diuota, la quale disse di più in vna visione auerlo veduto in Paradiso in vna Processione de'Santi dell'Ordine del Serafico Padre San Francesco. Il tutto abbiamo nella quarta parte delle Croniche nostre data in luce dal Barezzi lib. 10. cap. 8. e seguenti.

Di Frà
GIOVANNI ALCOZI
Laico Nauarino.

101 IL venerādo Religioso Frà Gioanni Alcozi di Nazione Nauarrino risplendè molto per le virtù, in cui non poco si segnalò, specialmente ne' rigori dell'astinenza, nell'asprezza della penitenza, ed in altre, per le quali conosciuto anco da secolari di non ordinaria bontà era tenuto in gran conto appresso i Cittadini di Siragozza, nel cui Conuento dimorò quarant'anni continoui, facendo l'vfficio di Portinaio, colla qual'occasione vsaua vn'ardente carità in souuenir'i poueri, che per limosina giuano da lui, somministrandoli sempre qualche sostentamento. Oraua con estrema attenzione, della quale auendoli inuidia li spiriti infernali, per caggionarli astrazzioni di mente, li rappresentauano diuerse larue, e figure, ma il tutto riusciua lor'in vano perseuerando egli con somma costanza senza distrarsi nelle sue contemplazioni. Per farle con maggiore commodità, e quiete s'alzaua assai prima che fosse l'ora di mezza notte, scendeua in Chiesa, doue con abondeuoli lagrime, e diuoti prieghi chiedeua à Dio misericordia per i peccatori; venuta poi l'ora del Matutino senza preterirla punto, incontanente suonaua ogni notte. Aueua grandissima compassione all'anime penanti nel Purgatorio, per sollieuo delle quali porgeua al Signore più offerte di orazioni, ed altri suffragi, onde vna di esse apparendoli lo ringraziò d'esserne liberata mediante la sua intercessione. Morì l'anno del Signore 1540. nel Conuento nostro detto di Giesù in Siragozza doue è tenuto in grande venerazione. Conforme scriue l'Annalista 1540. n. 20.

Di Suor
TERESA GARZIA.

102 LA diuota Serua di Cristo Suor Teresa Grazia fù natiua della Terra d... Monte Rosa nobile per la chiarezza della sua famiglia, ed assai più nobile

nobile per le molte virtù, specialmente per l'vmiltà, di cui mostrossi singolarmente dotata. Essendo Monaca del Ordine di Santa Chiara nel Monastero d'Allarizzo della Prouincia di S. Giacomo, per la stima, in cui l'altre Religiose la teneuano scorgendola perfetta, spesse volte di commune accordo l'elessero per loro Abbadessa, ella però mai volle tale prelatura accettare. Venutole poi scrupolo, che sfuggiua la fatiga, e d'occuparsi in seruigio dell'altre Monache, prese l'vfficio di Vicaria, nel quale non perdonò ad occasione, che se li presentaua di fare atti di carità. Ebbe spesso riuelazioni Diuine, ed vna volta manifastò nell'ora medema, che accadè la Morte d'vn'altra Monaca, che passò al Signore in luogo distante molte leghe da quello in cui ella si trouaua dimorando la defonta nel Regno di Portogallo, di cui disse di vantaggio Teresa auerla veduta vestita di bianco, e con vna palma nella mano destra salire in Cielo. Ella poi se ne passò al Signore nel sudetto Monastero d'Allarizzo l'anno 1540. e doppo la sua morte Suor Leonora Salgada à lei Nipote, trouandosi aggrauata d'vna lunga, e fastidiosa infermità, per liberarsene fece vna Nouena d'orazioni pregando istantemente il Venerando Frà Garzia Blandes, già defonto in opinione di Santità, acciò le impetrasse sanità. Le apparue questi, e le disse, che già era stata essaudita per i meriti della Zia, la quale in Cielo aueua per lei chiesta à Dio la grazia, e nel punto medemo restò perfettamente sana. Tutto ciò abbiamo riferito dal Nostro Annalista 1540. n. 21.

Adi 14. di Gennaro.

La Festa del Gloriosissimo
NOME DI GIESV.

103 LA Venerazione del Santissimo Nome di Giesù origine d'ogni nostro bene, benche possiam dire fosse al Mondo introdotta quando l'Eterno Verbo Vmanato nascendo, nella Circoncisione di tal nome volle esser chiamato, onde da Sãti Apostoli fù poi tãto stimato, e colla virtù di esso moltissimi miracoli operarono, come anco i Santi, che vicini à loro tempi fiorirono, e l'azzioni di essi istudiarono imitare. Del glorioso Martire S. Ignatio si scriue auer auuto tanta diuozione à questo Santissimo Nome di Giesù, che del continuo lo teneua in bocca, per il che dicendoli Traiano Imperadore, che non lo pronunziasse, anzi negasse, rispose non poter mai cessare di proferirlo, e minacciandoli quegli di farlo decollare e così torgli quel Nome dalla lingua, replicò egli, che se impedito veniua di articolarlo colle labra, non poteua cancellargliela dal cuore, in cui scolpito il teneua, e stimolato veniua à nomarlo di continuo. Volendo Traiano di ciò accertarsi, fatto vccider'il Santo, e vederli il cuore, in cui à lettere d'oro inciso trouò il Nome di Giesù, secondo scriue San Tomaso. *S. Thom. Aquin. in opusc. de exposit. orat. Domin. in Theat. vit. hum.* seguendo Adone, se bene altri, frà quali è il Baronio scriuono il corpo di S. Ignazio essere stato diuorato fin'all'ossa da Leoni, come lui stesso aueua tanto bramato. Poco badando poi gl'huomini à diuozione di sì gran merito pareua affatto dismessa, quando venne il Patriarca de'Minori Francesco e fondando la sua Religione, frà spirituali documenti che diede à suoi figli, impose l'onorar'essi, e procurare che anco gl'altri onorassero questo gloriosissimo Nome, essendo dal Signore ben'informato del suo infinito valore, e però anco commandò, che trouandolo scritto in qualche carta non permettessero in modo alcuno fosse conculcato, ma in decente luogo riposto, secondo racconta nella di lui vita S. Buonauentura. *Ipsum quoque Domini Nomen non solum cogitatum, verum & prolatum, e scriptum reuerentia volens honorare præcipua Fratribus persuasit aliquando, vt omnes schedulas scriptas vbicumque repertas colligerent, mundoque loco reponerent, ne forte Sacrum illud Nomen contingeret conculcari. S. Bonau. in vita S. Franc. cap.* 10. Quando il medemo nostro S. Padre benediceua vsaua queste parole, benedetto sia il Nome del nostro Signor Giesù Cristo, ed vna volta essendo in orazione gli apparue la Madonna, e li donò vna mela bella quanto si può imaginare, dicendoli che sicome era à lui caro quel dono, così era accetto al suo Diuino Figlio ogni volta che li sentiua

tiua

tiua dire con diuozione benedetto sia il nome del nostro Signor Giesù Cristo, e tanto riputaua ciò, quanto se li offerisse alcun pretioso dono, onde il Santo molto più spesso poi il diceua, e sentiua gusto si grande in proferirlo, e sentirlo da altri pronunziare, che anco nell'esterno mostraua colmarsi di dolcezza, come se saporeggiasse alcun cibo condito col miele, ed all'vdito li risuonasse vna dolcissima armonia di musicale melodia. (*Cron. p.* 1. *l.* 1. *c.* 99.)

104 Non fù d'vuopo che altri stimolasse, ò proponesse essercizio sì pio a'frati Minori, atteso non misero in obliuione auuertimento sì santo, e saluteuole datole dal loro medemo Padre, ne si appagarono conseruarlo solamente dentro del cuore, ma tantosto impiegarono l'intelletto ad inuestigare modi, e motiui esterni per incitare tutti à tale culto diuino. Quindi alcuni de' frati che veduto, e pratticato aueuano col Serafico Patriarca, e riceuuto dalla sua bocca medema i diuoti ricordi, passati in Francia nella Città di Antisiodoro, detta in volgare Francese Arazerre, fabricandosi iui il Conuento, vollero vi si erigesse vna Cappella al Sacro santo Nome di Giesù, nell'anno 1252. essendo principale promotore di ciò Fra Buonauentura di Biaz, ottenne poi grandissime indulgenze per il giorno in cui se ne celebraua la festa, e questo fù il primo altare eretto nel Mondo tutto in onore del Nome gloriosissimo di Giesù, conforme osserua il nostro Annalista. (*Vading. an.* 1252. *Epit. ibid.*) Incontanente cominciò ad inoltrarsi di sì fatta guisa appresso de'Popoli la veneratione di quello, che Francesco da Intimiglio, allora Vescouo in detta Città, commandò, che in tutta la sua diocesi celebrata fosse la festa del nome di Giesù. Mai da Francescani Religiosi fù dismesso culto sì degno, anzi che questa pareua la diuisa che il Signore daua à quei, che dell'istituto di Francesco aueuano da esser seguaci. (*Idem. An.* 1288. *n.* 29.) Di S. Luigi frate minore Vescouo di Tolosa si scriue, che lo riueriua con affetto sì feruente, che quando vdiua pronunziarlo si colmaua d'estremo giubilo, ed abbassando vmilmente il capo e la persona fin'a terra baciandola rendeua à quel marauiglioso Nome il douuto onore. Della Beata Chunegonda Regina di Polonia, che poi fù Monaca di Sãta Chiara, essendosi mantenuta Vergine nel matrimonio medemo, leggiamo, che essendo bambina portata alla Chiesa sù le braccia della balia, ogni qual volta vdiua proferire il Nome di Giesù, e di Maria, faceua segno di riuerenza coll'inchinar il capo. Del Beato Giouanni Eremita del terz'Ordine Francescano si narra, che trouandosi i campi molto aridi per i calori estiui, trauagliati dall'arsura i Pastori, e bestiami, il detto Giouanni inuocando il Santissimo Nome di Giesù fè sorgere vn copiosissimo fonte di acqua, e per maggior'espressione del miracolo fin'al presente scaturisce l'acqua da quel fonte, e vien chiamato da tutti il fonte delle capre del Beato Giouanni. (*Idem.* 1399. *n.* 4.) La Beata Margarita da Cortona nell'apparizioni di cui Cristo la faceua degna per non esser dal Demonio ingannata s'auualeua del Sagrosanto Nome di Giesù. La Beata Colletta aueua ad esso tale diuozione, che in sentirlo proferire era in estasi rapita. Circa l'anno 1280. secondo si riferisce nelle nostre Croniche (*Cron. p.* 1. *l.* 5. *c.* 4.) andò vn' huomo afflitto, e pieno di gran timore da vn Frate Minore nel Cõuento di Monpolieri à domandargli conseglio, dicendo, che molte volte stando nella sua camera solo, vi andaua il demonio, e l'abbracciaua, il qual'atto era da lui di grandissimo tormento, a cui rispose il frate, fratello quando il Demonio ti appare, e viene a te, dirai diuotamente il Nome di Giesù, perche è di così gran virtù, che egli non lo può soffrire, il che facendo lui non fù più tribolato dal Demonio. In Alemagna vna Donna molto prona al viziò della carne, non ostante che fosse di nobile famiglia, persuasa da vn Frate Minore à mutar vita, e far penitenza de'suoi passati errori, accettato da lei così santo conseglio purgò l'anima sua, e per meglio preseruarsi dall'offese di Dio, si serrò in vno stretto, e rimoto luogo. Il Demonio la perseguitaua con graui tentazioni, rammemorandole, e rappresentandole gl'essercizi de'passati vizzi, onde posta questa donna in tal'afflizzione con molto dispiacere dell'anima sua mandò à domandar il

Con-

Confessore dicendoli che ella non poteua sopportare tentazioni sì grandi, e che aueua risoluto d'vscire di quei tramagli, e tornare nella libertà di prima. Il Confessore la confortò con sante, e virtuose parole, imponendole alcuni essercizi afflittiui, e penosi, ed insegnandole che à tutte quelle mosche di tentazioni nominasse diuotamente il Nome di Giesù, che con esso spezzaria quei lacci del Demonio fatti di filo corrotto, e guasto. Vbedì intieramente la donna al frate, ma quando era assalita dalle tentazioni nominaua il nome di Giesù freddamente, e quanto più cresceuano, e l'affliggeuano lo nominaua con maggior feruore, e dicendolo molte volte, le restò tanta virtù nel cuore, che vinse tutte le tentazioni, non trouaua per la sua bocca maggior gusto, che di pronunziare Giesù, e non poche volte l'auuenne, che per la grande dolcezza che ella sentiua in proferire tal nome, non diceua altro in tutto vn giorno intiero.

105 Nato poi, ed entrato nella Religione de'Minori il Beato San Bernardino da Siena, e come legitimo Figlio del Patriarca Serafico beuendo il latte del suo spirito, e dinozione, particolarmente questo del Santissimo Nome, dandosi à ponderare profondamente le virtù di quello, e conoscendo esser potentissime, ed innumerabili come che si vidde da Dio destinato ad imprese grandissime, per effettuarle, e superare le difficoltà che in esse era per opporli l'inferno, determinò di quello auualersi sapendo, che li aurebbe communicato valor'indicibile, animo inuitto. Nell'anno 1405. essendoli da Superiori ingionto l'vffizio di predicare à popoli la penitenza, di cui vi era vn'estremo bisogno, trouandosi il Cristianesmo inuolto in mille grauissime sceleratezze, per fare nell'anime il desiato frutto ne' suoi sermoni cominciò ad annunziar alle gẽti il gloriosissimo Nome di Giesù, proponendo le di lui eccellenze, essortando ed inducendo alla douuta adorazione, come vn'altro Apostolo, che lo portò *coram gentibus, & Regibus, & Filijs Israel*, acciò dal Signore impetrassero perdono delle colpe, e la gratia per poter meritoriamente operare. Sperimẽtò subito il Santo quãto possente fosse di Giesù il Nome cagionando frutto merauiglioso nell'anime, e facendo molti miracoli. Predicando in Roma nel 1424. vna diuota matrona li mãdò alcuni confetti, colli quali potesse ristorarsi il petto, e schiarir meglio la voce ma lui, come quegli che era seco rigidissimo, e studiaua più tosto affliggere, che careggiar il suo corpo, disse al messo, io di questa robba non hò bisogno vattene però alla tale strada, oue è vn'infermo da molestissima malatia aggrauato, e dilli da mia parte, Frà Bernardino ti manda questi confetti à lui portati, acciò nel Nome di Giesù tu te ne serua, e ti conforti. Cosa in vero ammirabile, tosto che l'infermo gustò i cõfetti dal santo benedetti nel Nome di Giesù, s'alzò da letto perfettamente sano. Scorgendo il Beato Padre il Signore gradire non poco, che lui promouesse la venerazione del Sagrosanto Nome, mẽtre all'inuocazione di esso si compiaceua operare merauiglie straordinarie, s'inferuorò à magnificarlo appresso de' Popoli. Considerando di vantaggio le corruttele intruse frà alcuni di giuramenti spergiuri ed altre irreuerẽze in pregiudicio del diuino nome, per toglier dalle bocche degl' huomini in tutto tali abusi, e fare che lo proferissero colla douuta riuerenza, e l'auessero in venerazione, lo fece dipingere in lettere d'oro in vna tauoletta attorniato con raggi dorati come di Sole, e nel fine della predica mostrandolo agl'ascoltanti i facea, che genuflessi diuotamente l'adorassero. Onde scriue il Molano, (*Molan. l. 3. de imag. 1. 13*) che predicando vna volta in Roma li apparue soura il capo il Nome di Giesù in mezzo al Sole nella forma, che soleua egli mostrarlo al Popolo dipinto attorniato da raggi d'oro, confermando con ciò il Signore la sua pia costumanza, e nouella inuenzione da lui il primo ritrouata, e prattıcata secondo dice Papa Eugenio Quarto, *Caracterem nouum Nominis Iesus ipse Bernardinus de nouo adorandum inuenerat.* (*Ann. 1432. n. 5.*)

106 Non può con breui parole spiegarsi quanto gran frutto operaua nell'anime col proporre, e far'adorare da ognuno in tal guisa il Nome di Giesù, e coll'aiuto della virtù di questo. Ma perche, ogni buona operazione è esposta alle contrarietà de'maligni, ed alle detrazzioni di inuidiosi,

dioſi, da queſti contra il Santo fù ſuſcitata vna torbulentiſſima tempeſta d'accuſe, di contumelie, e perſecuzioni, le quali finalmente riſultarono in maggiore ſua gloria, non ſolo nel Cielo, ma anco nella Terra permettendolo il Signore per ingrandir'i di lui meriti, e per manifeſtare quanto l'eſſaltazione del ſuo Nome li era accetta, ed il riuerirlo atto di perfezzione Criſtiana non mediocre. Ordì la malignità la tela delle moleſtie in queſta guiſa. In quel tempo fù alzata voce, e formata opinione quaſi certa frà alcuni, che l'Anticriſto era già venuto nel Mondo, e che di breue ſi ſarebbe manifeſtato, e quello che principalmente diuulgaua ciò, e molto l'inculcaua à popoli nelle prediche nella Lombardia fù vn certo frà Manfredo da Vercelli Dominicano, e tanto col dire s'affatigò, che induſſe buona quantità d'huomini, e donne tutte perſone ſemplici ad abbandonar le proprie caſe, pigliar da lui l'abito del Terz'Ordine di S. Domenico, e ſeguir'eſſo douunque andaua. Girono ſeco pria à Bologna, da Bologna à Firenze, doue lì commandò il Sommo Pontefice allora Martino Quinto, che tornaſſero alle caſe loro, e che neſſuno li ſomminiſtraſſe ſouuenimento, ma ne l'vno, ne l'altro fù eſſeguito non volendo ſepararſi quei da Manfredo, e le genti ſouuenendoli nelle neceſſità, proprietà di perſone diuote. Lo ſeguirono poi ſin'à Roma, doue gl'aueua detto, che aueuano da eſſere martirizati, e riportar vittoria dell'Anticriſto, ma in breue morta la maggior parte, li rimaſti parte inuaſati da ſpiriti maligni, parte diſperſi, e finalmente tutti defonti ſenza vedere come s'erano dati à credere, Frà Manfredo Papa, ne li combattimenti coll'Anticriſto, e per vltimo l'iſteſſo Frà Manfredo ingannato per auer troppo credulo voluto dar'orecchie alle viſioni anzi illuſioni di quelle feminuccie. Venute queſte coſe à notizia di S. Bernardino, cominciò à predicare contra, per toglier gl'errori, che inoltrandoſi poteuano partorire qualche ſcandalo nel Criſtianeſmo. Il primo ſentore che n'ebbe il Santo, fù per mezzo di Frà Vincenzo ſuo Compagno Religioſo di notabile bontà, e dottrina, il quale in Caſtel nuouo preſſo Tortona dimandandoli vna nobile matrona maritata, ſe l'era lecito far voto nelle mani d'vn Frate, il quale ſi chiamaua Vicario di Frà Manfredo, di andar con eſſo Manfredo ogni volta, e douunque voleua per fuggir la perſecuzione dell'Anticriſto? Riſpoſele Frà Vincenzo, che ſenza conſulta del Marito ciò far non poteua, e molto meno ſe queſti diſſentiua, il che ſaputo da ſeguaci di Manfredo ſi ſdegnarono contra del Santo, aſſerendo, che lo Spirito Santo autore del Matrimonio poteua ſcioglierlo in sì fatto riſchio della ſalute. Secondariamente ſeppe Bernardino in Aleſſandria dall'Inquiſitore Domenicano, che auendo trattato con Frà Manfredo per lettere (acciò ſi rauedeſſe) circa queſti due punti, della venuta dell'Anticriſto, e del diuorzio de' Maritati, qual'eſſo predicaua lecito, non aueua quegli fatto profitto veruno. E per terzo inteſe le querele del medemo Generale Domenicano, che non aueua potuto rimuouere Frà Manfredo da opinione sì perglioſa, e leuarſi tanta gente, che lo ſeguiua, da torno. Da queſti ragioneuoli moti ui ſpronato il Santo cominciò à predicare contro gl'errori di Frà Manfredo. S'adirarono à diſmiſura i ſeguaci e fautori di Manfredo, procurando à tutto potere di metter'il Santo in mal concetto appreſſo i Fedeli, chiamandolo meſſo dell'Anticriſto, Eretico, e che induceua ad idolatrare facendo adorare vna tauoletta, in cui erano alcune lettere, e raggi indorati. Era queſto il Sagratiſſimo Nome di Giesù. Proſeguendo tuttauia il Santo le ſue prediche, e riprouando la ſudetta dottrina di Manfredo, nel 1427. predicando la Quareſima in Viterbo, molti de' ſeguaci e fautori di quegli andauano ogni giorno ad aſcoltarlo per pigliarlo in ſermone, acconciar l'accuſe, e denunziarlo al Papa. Oſſeruarono gl'encomi, che daua al Santiſſimo Nome di Giesù, e diceuano alcune coſe non conuenire al parlare della Fede Cattolica. Vi aggionſero di più altre volontarie gloſe, e falſe interpretazioni, e preſi teſtimoni della loro compagnia diſcepoli di Frà Manfredo accuſarono S. Bernardino di Ereſia in Roma al Sommo Pontefice Martino Quinto eſibendoſi di prouar'il tutto. Commoſſo Martino dall'accuſe preſentateli, ſubito ordinò à S. Bernardino veniſſe da Viterbo à Roma, conforme

aueua commandato à Frà Manfredo, che si separasse da quella turba di genti, che seco conduceua, ma se questi non vbedì all'ordine intimatoli da parte del Papa, vbedì prontissimo Bernardino al commandamento Apostolico, e lasciando di predicare si portò in Roma seguito però da copioso popolo per la riuerenza, che gli aueuano, e per la diuozione concepita alla di lui dottrina.

107 Arriuato alla presenza del Pontefice, e prostrato à suoi piedi Bernardino fù con asprezza riceuuto dicendoli, che se il negozio passaua, secondo li era stato rappresentato, meritaua grauissimo gastigo, e come à temerario Predicatore, e Maestro di nouella Eresia li proibì più predicare, e mostrar la tauola dipinta, commandandoli anco, che non partisse da Roma finche con diligente scrutinio non s'esaminasse, e conoscesse chiaramente quanto aueua predicato, ed insegnato. Frà tanto molti huomini Dotti, e Maestri in Teologia specialmente dell'Ordine de' Predicatori, ed Eremitani di S. Agostino ferono grandissima perquisizione in tutti i libri, trattati, e sermoni, che il Santo auea dalla Sagra Scrittura raccolti, e composti, e fù stabilito vn giorno, in cui si facesse soura di ciò vna solenne disputa, gl'accusatori conuincessero Bernardino dell'Eresia, di cui l'aueuano denunziato, e questi rispondesse agl'argomenti degl'auuersari. Furono destinati alcuni de' Frati Minori ad accompagnare, ed assistere al loro Predicatore; il primo, e principale frà tutti fù il Beato Giouanni da Capestrano, à cui dalla Religione era stato ordinato aiutar', e difendere il suo caro Maestro, e Compagno. Trouauasi allora lui predicando in Napoli molto grato, ed accetto alla Regina Giouanna, ed inteso lo stato del suo dilettissimo Padre, subito se n'andò all'Aquila à pigliar'i suoi scritti, e fatto iui dipingere il Nome Santissimo di Giesù con lettere d'oro, ed attorniato da raggi indorati in vna bellissima tauola accompagnato da molti Cittadini, e nobili Aquilani, con prestezza passò in Roma, e giontoui nel giorno, che farsi doueua la publica disputa, in arriuando alle porte della Città, e posto sù vn'asta il Sagrosanto Nome, portando questo glorioso stendardo entrò col seguito di moltissime persone forastiere, e Cittadine, cantando tutti lodi, ed encomi al Nome di Giesù, e passando per mezzo la Città, sempre più crescendo la moltitudine, che lo seguiua, peruenne auanti si dasse cominciamento alla disputa nel Vaticano con segni manifesti di trionfo, e vittoria auanti di combattere. Vedendo il Pontefice sì numeroso concorso di popolo inferuorato nella diuozione del Nome di Giesù, trasferì la disputa l'altro giorno, e diede ampla facoltà al Beato Giouanni di rispondere in fauore di San Bernardino. Nel dì seguente all'ora deputata s'vnirono molti Prelati, Cardinali, ed huomini Dotti nella Chiesa di S. Pietro, e recitati alla presenza del Papa gl'articoli contro S. Bernardino, si leuarono in piedi i suoi Emoli, e con apparenti argomenti confermarono quanto in detti articoli si conteneua con autorità de' Sagri Canoni, e della Scrittura. Rispose à tutte le proposte il Santo confermando la sua dottrina co' Sagri Canoni, colla Scrittura, sentenze di Santi Padri, e Dottori Cattolici, secondo il retto senso senza violentarle punto. Doppo lui parlò anco il Beato da Capestrano con tanta prudenza, e spirito in difesa della verità, riassumendo tutti gl'argomenti della parte contraria, e manifestamente confutatili cagionò merauiglia non piccola, ed il Papa s'auuidde, che l'accuse date contro il Santo procedute erano da odio, ed inuidia, poiche tanto nel parlare, quanto ne' scritti, non s'era potuto scorgere cosa, che dalla Cattolica Fede punto deuiasse, conosciuta la sua innocenza decise il tutto à fauor suo, assoluendolo dalle false calunnie. Il giorno seguente fattolo à se chiamare li diede la sua santissima benedizzione, ed ampla podestà di predicare liberamente per tutto il mondo la Diuina parola, e di mostrar' e far' adorare da popoli il Gloriosissimo Nome di Giesù.

108 Ed acciò in Roma da ognuno chiaramente la di lui innocenza si sapesse, conforme era stato in publico diffamato, commandò il Papa, che si facesse solennissima processione per tutta la Città di Roma, alla quale interuenne tutto il Clero, e Popolo Romano portando lo stendardo del gloriosissimo Nome di Giesù il Beato

Gio-

Giouanni da Capestrano, e da quel tempo in poi questo Santo Nome fù intagliato, e dipinto nelle porte delle Chiese, delle case, ne' frontispici delle Chiese, e nelle piazze, aumentandosi per ogni parte la diuotione verso di quello, ed il buon concetto di San Bernardino. E se le calunnie degl' Auuersari aueuano operato in maniera, che niuno di quei, che aueuano il Nome di Giesù scritto, ò dipinto, e scolpito in casa non potesse esser'assoluto nella Confessione, se non radeua, cancellaua, ò non lo portaua à loro, ed essi l'abbruggiauano, anzi s'era arriuato à termine, che alcuni andandoli in casa qualche nostro Frate, dubitando, che seco non portasse il Nome di Giesù, subito diceuano ad alta voce, fuora Giesù. Per contrario poi ognuno procuraua in qualche modo d'auerlo. I Fiorentini diuotissimi del Santo, inteso il successo in Roma, ferono anco essi vna solennissima Processione, e fatto scolpire il Nome di Giesù in vna gran pietra l'esposero nella piazza di Santa Croce a perpetua memoria del glorioso trofeo. Fù doppo imposto al Santo, che predicasse in Roma, il che fece prima in S. Pietro per lo spazio d'ottanta giorni continoui, e poscia in altre Chiese con applauso della sua dottrina, e virtù, operando il Signore molti miracoli in confermazione di quello, che predicaua. Quindi auuenne, che fece gran frutto, promulgò la diuozione del Nome di Giesù, e vinse le calunnie de' contrari. Ma perche il Signor Iddio permette, anzi vuole, che i suoi soldati stiano continuamẽte; esfercitati, e pronti à qualsiuoglia conflitto, acciò la di loro fede, e coraggio inuitto si manifesti, permise, che il suo seruo, e Capitano Bernardino portatore trionfante del suo Diuino Nome, doppo la morte di Martino Quinto venisse à nuouo cimento co' suoi auuersari, quali pare che sin'allora differissero di combatter per adunare più forze, e più fieramente assalire. Nel tempo della morte di Martino predicaua il Santo in Siena sua Patria, oue, secondo il solito inculcò la venerazione del Nome di Giesù. Finito di predicare, e partito da lì, vi furono alcuni che sparsero voce, che auesse seminato errori, forzandosi denigrar la di lui fama in quella Città. Auuisato di ciò da suoi amici subito vi tornò, e con religiosa modestia prouò, e dimostrò, che la predicata dottrina era vera, e dir'il contrario era mera calunnia, onde l'onor, e fama sua restò illesa. Il Magistrato, e Clero ordinarono vna solenne processione per onorare con decente pompa il Nome di Giesù, quale poi ferono dipingere con grandi, e bellissimi caratteri all'incontro della casa della città nella medema forma, che S. Bernardino il portaua, e mostraua al popolo, acciò l'adorassero.

109 Da Siena andò il Santo à Bologna, e predicò per molti giorni nella sontuosa Chiesa di S. Petronio, mostrando sempre nel fine della Predica la tauola col Sagrosanto Nome. Vdirono i suoi sermoni con sodisfazione i Canonici, e fattasi da lui dare la tauola col detto Nome dipinto lo posero nell'Altare Maggiore. Partito per la Romagna, gl'Emoli non perdonando all'occasione, cominciarono in varie guise à tacciarlo, e Ludouico da Pisa Inquisitore fè rader'il Santo Nome dalla tauola sudetta, e per non farla restare così deformata, con ingiuria degl'ornamenti che d'intorno i Bolognesi vi aueuano posti, nel medemo luogo vi alluogarono il Crocifisso. Si disturbarono di ciò non poco i Canonici, ed il popolo, e ne seguirono de' scandali, ed inteso ciò da Eugenio Papa riprese con asprissime lettere il nomato Lodouico, commandando, che soura il capo dell'imagine del Crocifisso di nuouo si dipingesse à lettere d'oro il Giesù, ed il transunto della lettera Pontificia fù attaccato dietro la medema tabella. E poi per ordine del Pontefice stesso la sudetta tauola fù portata processionalmente da tutto il Clero dalla Chiesa di S. Petronio alla Chiesa di S. Pauolo del Monte Conuento di Frati Minori Osseruanti, e furono in essa scritte per memoria del fatto queste parole. *Hæc duo signa nostræ salutis insignia Imago Crucifixi, & Nomen, in quo salui sumus debito honore à toto Clero huius Almæ Ciuitatis Bononiæ ab Ecclesia Sancti Petronij huc delata sunt iussu Eugenij Quarti tunc temporis Pontifex Maximus.*

110 Con tutto ciò vedendo gl' Emoli del Santo, che confusi erano rimasti ne' sudetti attentati, ed ostinatisi di volerli più contradire, e procurare di mortificarlo, per

per quanto le forze loro s'estendeuano pē-sarono auualersi d'vn'altro astuto artifizio. Sapendo, che nel Concilio di Costanza era stata da Martino Quinto concessa facoltà à Michele Piouano di S. Adelberto nel Vescouato di Praga Promotore e Procuratore della Fede nella Corte Romana, di conoscer'absque strepitu, e forma iudicij i Religiosi sospetti d'Eresia, e d'altri delitti, operarono, che costui procedesse contro S. Bernardino, e suoi fautori, recettatori, e seguaci, e poi procurarono (non essendo di nulla consapeuole Papa Eugenio) che si commettesse il Giudizio à Giouanni da Casa noua dell'Ordine de' Predicatori nominato da Martino, e poi dichiarato Cardinale di S. Sisto da Eugenio. Produsse Michele alcuni falsi testimoni, li quali iniquamente, e senza verità (come dice il Pontefice) ferono publica, e notoria deposizione, che S. Bernardino, e molti altri suoi aderenti erano diffamati d'Eresia, di delitti, eccessi, temerità, e scandali. Spedì subito il detto Cardinale citazione à tutti questi, che frà vn certo tempo comparissero dauanti à lui à render ragione de'misfatti denunziati colpeuoli. Andarono à Roma buona parte de' citati, e li conuenne soffrire molte ingiurie, ed infamie. Ma venuto ciò all'orecchie del Papa tantosto richiamò à sè la causa cauando fuora vna bolla particolare, in cui con nobilissimi Elogi loda San Bernardino, e lo esime da ogni impostura de'calunniatori. Chi brama vederla negl' Annali del Vadingo la troua. (*Ann.* 1432. *n.*5.) Quindi euidentemente apparisce esser falso quello scritto da alcuni Autori, che S. Bernardino accusato che faceua superstiziosamente adorar'il Nome di Giesù, li fù proibito più mostrarlo, e che lui mai più il mostrasse. Fù ben sì accusato il Santo, ma conosciuta poi la verità, che egli in ciò non commettea colpa veruna, e che la sua dottrina era Cattolica, e Santa la diuozione del Nome di Giesù, fù dichiarato innocente, e riceuè amplissima facoltà di portar', e far'adorare dalle genti il Gloriosissimo Nome, secondo abbiamo veduto. Ne solamente il Pontefice ma Iddio medemo con euidenti miracoli hà dichiarato quanto grata li sia la venerazione di questo Santissimo Nome inculcata da S. Bernardino, e suoi discepoli e compagni. Essendo afflitta la Città di Ferrara dalla pestilenza, il glorioso S. Bernardino come ben' informato delle virtù del Nome di Giesù specialmente in discacciare ogni infermità, per il che nella Sagra Scrittura è chiamato oglio medicinale, essortò tutti alla diuozione, e venerazione del Nome Sagrosanto, che per mezzo di esso impetrarebbero soccorso dal Signore. Si accesero in maniera tutti quei Cittadini nella diuozione insinuatagli dal Sāto, che oltre l'inuocarlo con feruoroso affetto, lo posero scritto soura le porte delle loro case, con che restarono liberi quando meno il pensauano dal contagioso male. Predicando poi il medemo Santo in Padoua, in tempo che parimenti era oppressa dalla peste, essortò ad intraprendere la medema diuozione, raccontando per maggiormente spronarli la grazia conseguita da Ferraresi con queste precise parole. Molte volte accade, che i Demoni infettano l'aria, e ne nasce la peste in qualche terra, ò contrada, doue regnano, e la pestilenza si discaccia col Nome di Giesù, del che hò veduto la sperienza in Ferrara, oue essendo la peste, quel popolo si accese di tanta fede verso il Nome di Giesù, che lo posero soura tutte le case per rimedio del pestilenziale contagio, e meritò che la peste cessasse in tempo, che secondo il corso naturale doueua più crescere, cessando anco poi ogni sospetto di tal male. Così farà Iddio anco lo stesso quì in Padoua per sua misericordia, ed in ogni altro luogo, oue regnarà la fede, e diuozione del suo glorioso Nome. Fin quì il Santo. (*S. Bernardin. t.* 3. *fer.* 2. *Dom.* 6. *ferm.* 4. *radio* 3.) Il Beato Giouanni da Capestrano imitatore perfetto del suo Maestro Bernardino in celebrare le glorie di questo Nome Diuino, poiche se Bernardino fù il primo inuentore, Giouanni fù il primo difensore di quel Nome dolcissimo, per mezzo di cui impetrò all'essercito de'Cristiani nell'Ongheria benche piccolo di numero in riguardo del poderoso Turchesco, che ne riuscissero i Fedeli trionfanti, e vincitori, sbaragliato, e fugato quello de'Turchi, atteso leggiamo, che inuocando il Capestrano ed i Cristiani il Nome di Giesù, i Turchi alcuni cadeuano da cauallo, ad alcuni

cuni cadeuano sotto i caualli, ad altri cadeuano le lácie dalle mani, onde finalmente vinti cederono. Quando questo inuitto Campione venne all'Aquila per trasferirsi in Roma in difesa del suo amato Maestro, predicando nella piazza di detta Città per dimostrare, che gl'Angioli, gl'huomini, ed eziandio i demoni fanno riuerenza al Nome di Giesù, secondo la dottrina dell'Apostolo, in presenza di tutta la turba, che l'ascoltaua di numero cento ventimila, commandò à Demoni, che venissero à far'vmil'inchino al Giesù, che lui teneua pinto in vna tauola, in vn tratto ne comparuero moltissimi in forma di varie bestie, ed abbassandosi profondamente l'adorarono, e sparuero, donde si mossero molti degl'ascoltanti d'andar seco in compagnia sin'à Roma, cantando lodi al glorioso Nome. Colla virtù di cui sanò vn ferito à morte nella testa rimanendoui solo la cicatrice e fù in Rieti. Per il che giamai i nostri hanno tralasciato di promuouere frà fedeli questa santissima diuozione. Frà Gilliberto di Nicolò, il quale per la gran diuozione che ebbe alla Beatissima Vergine, e San Gabriello Arcangiolo suo Paraninfo fù da Leone Decimo chiamato Frà Gabriello Maria, nel 1517. ottenne certe Indulgenze per chiunque recitaua in onor de'Nomi di Giesù, e Maria tanti Salmi quante sono le lettere che essi Nomi contengono. Finalmente l'Ordine Francescano ottenne dalla Sede Apostolica di celebrare con particolar solennità la Festa del Giesù à quattordici di Gennaro, il cui vfficio fù prima composto da S.Bernardino, poi accresciuto dal Beato Bernardino de Bustis, e poi riconosciuto sotto Pio Quinto, e Clemente Settimo nel 1530. concesse tutte quelle Indulgenze à chi assiste à detto vfficio concesse da Vrbano Quarto à quei che assistono all'vfficio del Corpo di Cristo. Papa Sisto Quinto che fù Frate Minore concesse cinquanta giorni d'Indulgenza à chiunque saluta qualsiuoglia con dire sia laudato Giesù Cristo, ed à chi risponde, Amen, ò sempre, ò simile, ò in latino, ò in volgare. L'istesso Pontefice concesse Indulgenza plenaria à chi nel pũto della morte proferisce il Nome di Giesù, e non potendo colla bocca, col cuore, auendo costumato il sudetto saluto; ed à chi s'inchina, e scuopre il capo al Nome di Giesù, ò di Maria venticinque giorni d'Indulgenza. Sono anco state erette molte Compagnie, ò Confraternità da nostri, sotto titolo di Compagnia ò Confraternità del Giesù, che se hanno per esso patito molti trauagli, e dispiaceri, non per questo si sono arrestati di procurar'il suo onore stimando gloria infinita patir disagi, e persecuzioni ad imitazione degl'Eroi Apostolici Fondatori della Cristiana Religione, de quali si dice, che *Ibant gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro Nomine Iesu contumeliam pati*. Passati i nostri Frati nella nuoua Spagna dell'Indie Occidentali à procurare la conuersione de'Gentili, ed affatigandosi per ciò in Guatamala diedero principio ad vna Custodia, quale poi è stata dichiarata Prouincia detta del Nome di Giesù per la diuozione, che la nostra Religione à tal Nome hà professato dall'incunaboli stessi. Conforme abbiamo dal nostro Annalista Vadingo an.1438. n.8.

Vita del Beato

ODORICO DEL FRIVLI.

110 IL Beato Odorico splendore della Religione de'Minori, e degno germoglio della Prouincia di S.Antonio nell'Italia, nacque in vna Terra del Friuli detto Porto Naono dispreggiando il Mondo, e le sue vanità entrò da Giouanetto nell'Ordine del Nostro Padre San Francesco. Si diede con tal feruore à gl'essercizi della vita Religiosa, quale professò, che molto s'auanzò nella perfezzione, ed il Signore l'arricchì di non pochi, ne'piccoli doni della sua grazia. Portaua del continuo sù la nuda carne vn'asprissimo cilizio, ò camiscia di maglia. Mangiaua solo pane, ed acqua, digiunando quasi tutto l'anno, vestiua non più che vn'abito, caminaua sempre scalzo, affliggeua il suo corpo con assidui, e rigidi flagelli. Fù di sì profonda vmiltà, che mai volle accettare dignità veruna dell'Ordine benche offerta li venisse da Padri, che vnitamente concorreuano ad onorar i di lui meriti, stimando egli maggior onore, e più sicuro impiegarsi ne'vili ministeri del Conuento, che commandar'ad altri. Fù

talmente innamorato dell'orazione, che in essa procuraua spender tutto il tempo, e per attender totalmente à quella, ed alla santa contemplazione, chiesta licenza, ed impetratala dal suo Ministro Prouinciale d'andar'à star come in fatti vi stette per alcun'anni in vn'Eremo, viuendo vita romitica. S'approfittò tanto nelle virtù, e santità, che il Signore per i suoi meriti operò molti miracoli, e se bene tornò poi al Monastero, non lasciò per questo il rigore della Penitenza, in cui solitario era vissuto, anzi che si forzaua aumentare le asprezze per cruciar'il suo corpo, tirando moltissimi alla Cattolica Fede, à prender l'abito, e professar nella nostra Religione.

112 Essendo già prouetto nell'Ordine, e nello spirito ebbe da Dio ispirazione di passar frà infedeli à predicar l'Euangelo e guadagnar l'anime loro per il Cielo. Acconsentì subito al Diuino impulso per ampliar la gloria del suo Cristo, ed anco per il desio ch'aueua del Martirio, e di fuggir gl'onori, che riceuea dalle genti, col merito dell'vbedienza si mise à caminar per il Mondo scorrendolo quasi tutto, procurando la conuersione di tutti. Caminata ch'ebbe l'Europa, per il mare maggiore passò in Trabisonda Città antica posta ne' confini di Ponto, piazza principale de' Persiani, de'Medi, e d'altre più Nazioni. Quindi entrò nell'Armenia maggiore detta oggi Turcomania, e peruenne ad Auter Città per il passato grande ora da Sciti quasi destrutta, e poi si portò à Tauris lontana venti giornate da Babilonia, appresso à Charri, e toccando varie Città peruenne ad Og terra negl'vltimi confini della Persia, s'inoltrò nel mare dell'India, e nelle popolazioni di tale Regione giongendo fin ad Ormus famosissima Città nello stretto del Mare Persico, e da questa nauigando ventotto giornate peruenne à Tana Città residenza del Rè Poro, il quale combattè con Alessandro, in cui poco auanti del suo arriuo erano stati Martirizati Frà Tomaso da Tolentino, e compagni Frati Minori; da quì à Zaitone e fatto poi viaggio diece giorni peruenne al Regno di Moabar', oue è il corpo di S. Tomaso Apostolo, e quindi colla nauigazione di cinquanta giorni e notti sano e saluo gionse all'Isola Lamorin, dalla quale nauigando per molti giorni prese terra nel Regno di Zafa, ed indi à Silla. Finito di viaggiare nel mezzo giorno, restauano solo alcune piccole Isole, s'inuiò verso l'Oriente all'India superiore. Tornò di nuouo à Zaitone, e poi caminando più giorni trapassò Causaia, e poscia alla popolata Città del Cataio, oue risiede il Gran Cam Imperatore de'Tartari Orientali, donde poi si portò al fertilissimo Regno di Tibec, dal quale fece ritorno in Europa, auẽdo viaggiato per il corso di sedici anni continoui, predicando per douunque passaua l'Euangelo, conuertendo Infedeli, de'quali battezzò più di ventimila Pagani, Saraceni, ed altri. Li si mutò in maniera tale il viso per li patimenti, per la fame, e diuenne sì nero per il Sole, che i suoi Genitori non lo poterno rauuisare. Per vbedire à Frà Guidotto Ministro della Prouincia di S. Antonio, il quale per santa vbedienza lo costrinse, dettò à Frà Guglielmo di Sassonia che li seruì di Scrittore, tutte le cose prodigiose, che vidde nelle regioni dell'Oriente da lui caminate, ed il libro è intitolato de Mirabilibus Mundi, in cui racconta cose portentose, che à lettori sembreranno incredibili, se la Santità dell'Autore dignissima di fede non ci forzasse à riputarle verissime. Soffrì in tal pellegrinaggio questo Seruo in Dio molti acerbissimi disagi, e frà gl'altri gli occorse, che andato in vna Prouincia, in cui era bando sotto pena della vita, e perdita di tutti i beni, che nessuno ricettasse alcun Cristiano in casa, infermandosi fù costretto giacere più giorni sotto l'ombra d'vn certo albero, non mangiando in quella graue, e lunga infermità, che i pomi di quell'albero, e beuè dell'acqua, che sorgea come vn riuoletto dalle sue radici. Cominciando poi à riauersi alquanto, e sentendosi ne' piedi forza da poter caminare si portò alla riua d'vn fiume iui da presso, ed arriuatoui vidde andar soura l'acque vna mela, quale presa, e mangiatala subitamente si sentì tanto vigor'e forza, che senza mangiare, ne ber'altro, viaggiò noue giorni continoui. In questo viaggio ebbe vna graziosissima visione della Beatissima Vergine Maria la quale se li mostrò accompagnata da molte Vergini, Martiri, e Vedoue, e con indicibile gloria giua à consolar'

ed

ed onorar'vna diuota Donna moribonda, che aueua seruito à Dio molti anni, e mantenuto illibato il fiore della verginità, conforme la medema Regina de'Cieli manifestò al Beato Odorico, chiamandolo à se per nome, e tenendo con lui il ragionamento per vn buon miglio ordinandoli di vantaggio, che somministrasse all'inferma la Sagra Communione. Nella gran Tartaria con facilezza mirabile discacciaua da corpi inuasati i demoni, spezzaua gl'idoli, e li buttaua nel fuoco, e se per caso alcuno saltaua fuora egli li aspergeua coll'acqua benedetta, e di nuouo ve li buttaua, e subito erano dalle fiamme ridotti in cenere, il che da Pagani veduto si conuertiuano alla vera Fede. Dimorò nella Corte del gran Cam Imperatore de'Tartari tre anni tenuto in grandissima stima, mangiando alla di lui mensa. Poscia à persuasione, e per assecondar' i santi desideri del medemo, ritornò in Occidente per condurre iui Frati atti à predicare la parola di Dio, ed istruire quelle genti nella Cattolica verità. Nel ritorno, che faceua verso Italia li si fece dauanti il Demonio in forma di Donna, e lo chiamò à nome per disturbarlo. Risposele Frà Odorico, Donna conoscime? Chi sei? à cui replicò quegli sono il Demonio, e molto ben ti conosco, e vengo per impedirti, che tu non compisca il tuo negozio, e non siamo noi discacciati con tanta confusione dalle nostre case, e sappi, che tu non sei per tornar più donde ora vieni. Allora il Seruo di Dio ad alta voce disse, che l'intese il compagno, và via Satanasso maledetto, padre delle menzogne, vattene che io non ti credo cosa alcuna, e si segnò col segno della Croce, e domandato dal Frate che seco andaua li narrò il tutto.

113 Gionto in Italia smontò al Porto di Pisa per imbarcarsi indi di nuouo, e portandosi in Auignone, oue allora risedeua il Papa per informarlo come passauano le cose in Oriente, e trattare, che si mandassero operari per far la gran raccolta, che ne'campi de'Tartari era già preparata, e sentendo i graui trauagli, in cui si trouaua in quel tempo la Religione, se ne dolse non poco e tanto più bramò volarsene velocissimamẽte alla Corte per porger quell'aiuto, che poteua al suo Ordine, ed affatigarsi co'suoi Fratelli di solleuarlo, mà infermandosi fù aggrauato da vna continoua, e fastidiosissima febre. Gl'apparue anco il Padre S. Francesco in vna nuuola lucidissima di dentro, oscura nel di fuora, e li disse, Odorico filio, io non voglio, che tu vada alla Corte in Auignone, perche ci anderò io per te, e per gl'altri, e procurerò quanto tu brami. Fatti animo in tanto, lieuati, e torna ad Vtina al tuo Conuento, che iui hai à morire, non essendo meriteuole di possederti ne meno morto questa Città, la qual'hà fatto tanta resistenza in riconoscer'il vero Pontefice. Ciò detto sparue la visione, e l'infermo restò molto consolato, ed vbedendo prontamente à commandamenti del suo Santo Padre tosto procurò d'esser portato alla sua Prouincia di S. Antonio, al luogo significatoli, non ostante la grauezza del male, e la lunghezza del viaggio. Peruenne ad Vtina, e riceuuto con grandissima accoglienza accennando le merauiglie vedute ne'paesi remoti, il Ministro gl'ordinò il tutto dettasse al sudetto Scrittore, e si compilò il souranomato libro de Mirabilibus Mundi. Aggrauandoseli poi l'infermità fece la sua Confessione generale, e nel riceuer l'assoluzione disse al Confessore, assoluetemi Padre coll'autorità, che auete, benche il mio Signore m'abbi accertato del condono da lui fattomi di tutti i miei falli, nulladimeno come vero, ed vmile figlio della Santa Chiesa Cattolica mi sottometto alla podestà delle sue chiaui. Poco doppo preso il Santissimo Viatico, e l'Estrema Vnzione in giorno di Lunedì, sù l'ora di Terza rendè l'anima con gran quiete al suo Creatore con tanta diuozione, che i Frati assistenti sentirono nell'anime loro non poca consolazione di sì felice passaggio, e fù à 14. di Gennaro nell'anno del Signore 1331. nella Città di Vtina nel Friuli. Nel giorno medemo che morì, vollero i Frati sù'l tardi doppo l'vffizio sepelir'il suo corpo, ma lo vietò Castaldo Gouernadore della Città caro amico, e diuoto del defonto Odorico, dicendo, non conuiene, che il corpo di sì gran Campione degno di qualunque venerazione sia sepellito così subito priuatamente senza onore, aspettate sin'à domatina, che io con tutti i Principali, e popolo del-

la Città verremo ad onorarlo secondo si richiede. Assentirono volentieri i Frati, ed il giorno seguente venuto il Gouernadore cogl'altri ferno vn solennissimo funerale ponendolo alla presenza di tutti in vna ricca cassa, nel qual mentre andaua il popolo à baciarli i piedi, e mani, e prender dell'abito con diuozione, come Reliquia santa. Trà quali vi andò vna nobile Matrona sorella del Patriarca d'Aquileia, ch'aueua vn'infermità sì graue in vn braccio, che sette mesi l'auea tenuto attratto, e con gran fede vi applicò soura il braccio di F. Odorico, fù in vn subito risanata, ed ad alta voce lo testificò, e mostrollo alli circostanti. Si commosse il popolo à sì manifesto miracolo esclamando, che in verità Frà Odorico era Santo, e fù occasione, che vi concorressero altri infermi, quali toccando il Beato corpo tornarono alle loro case sani, e liberi, rendendo grazie à Dio, ed al suo santo intercessore. Per questo non permisero, che tanto presto si sepellisse, e s'ascondesse medicina sì potente à sanar'ogni languidezza, e malore, ma lo ferno stare per due altri giorni intieri insepolto esposto à chiunque voleua andar'à riuerirlo, ed implorar'il suo aiuto. Con istraordinario desio tutti procurarono d'auer'alcuna Reliquia del Santo, chi prendeua della tonica, chi li suellaua i capelli della testa, chi li peli della barba, e vi fù vna certa Eroina, che con vn paio di cesoie tentò tagliarli vn'orecchio, ma fù miracolosamente impedita in maniera, che apertele non potè serrarle, e seguir'il taglio come ella bramaua. Da questo tentatiuo mossi i Frati lo racchiusero in vn'arca, ed il giorno seguente, terzo doppo la morte del Santo su'l tardi vn Predicatore celebre, e dotto dell'Ordine Domenicano Lettore e licenziato in Sagra Teologia fè vn Sermone al popolo, in cui raccontò tutta la di lui vita, e segnalate azzioni. Il quarto giorno fù traslatato il venerando corpo in vn'altra cassa migliore, e serrato con tre chiaui, essendoui presente il Patriarca d'Aquileia, ed il Decano de'Canonici d'Vtina, e spiraua vn'odore così soaue, e mirabile, che fù entrato in sospetto, che fosse stato con aromati imbalsamato, e volendo vna persona accertarsene, se in verita fosse acconcio con alcuna mistura, lo maneggiò con diligenza, e per ogni parte odorandolo anco con accortezza, e finalmente giurò, che quella fragranza che lui aueua sentita non era vmana, ne terrena ma celeste, e che la stessa aueuano ritenuta per giorni sette continui le sue mani, colle quali aueua toccato, trattato il Santo corpo.

114 Posto che fù nella nouella cassa il sagro deposito fù rotta la prima dalle persone diuote in minutissime scheggie, e serbate, come Reliquie dalle genti. Auuenne che vn'huomo tagliandone con auidità vn pezzo si recise quasi netto vn detto della mano, restando attaccato solamente colla pelle, prese subito con gran fede vna fregola di quel legno, e legatala con vna benda di tela soura il taglio se n'andò à trouar' vn Chirurgo, che la medicasse, arriuato à questi, slegando il deto lo trouarono sano sēza conoscersi ne men'il segno di quel taglio. Si turbò il Chirurgo tenendosi da colui burlato, ma accertato poi del miracolo operato restò appagato, e diuoto del Santo. Doppo molti giorni venne voglia al Patriarca d'Aquileia di vedere in che stato si trouasse quel Santo corpo nel sepolcro, per il che fatto chiamar'il Gouernadore, Magistrato della Città, ed il Guardiano del Conuento, quali aueuano le tre chiaui della cassa lo fè estrarre fuora del deposito. Cauato da quella fù posto soura d'vn'altare, vedendolo il Patriarca restò stupito della bellezza straordinaria, che mostraua, la carne morbida, pastosa, e bianca da ogni banda, la faccia colorita, rubiconda più bella, e vigorosa che non era, essendo viuo in maniera, che più sembraua di viuere, che d'esser morta, sentendo anco che spiraua vn'odore soauissimo non potè ritenere le lagrime per la tenerezza, e diuozione, e cauandosi vn'anello dal deto genuflesso à terra li fè riuerenza e lo pose nell'indice del Beato Odorico, e tutta la famiglia del Patriarca prostrata l'adorò raccommandandosi con diuoti prieghi à suoi meriti, ed intercessione. Li fè poi fabricare incontanente vn magnifico Mausoleo, ed vn'altare nobile, e vago, facendo dipingere la Cappella, quale anco prouidde di copiosi ornamenti. Diede commissione à Meliorato Canonico d'Vtina, ed à Maffeo Cassino, che facessero dili-

diligente inquisizione de'miracoli del Sãto, e ne trouarono settanta con attestazione autentica, quali trasmisero à Guidone Candido Vescouo d'Vtina, acciò procurasse nella Corte Romana con ogni premura, ed efficacia che ascritto fosse nel catalogo de'Santi, e da tutti come tale potesse esser riconosciuto, ed adorato. Ma vedendo tuttauia giornalmente operarsi nuoui miracoli, da vn certo impulso Diuino vennero ad inferuorarsi in guisa gl'animi de gl'huomini, che senza vmana istigazione, ò diligenza s'accrebbe à dismisura la diuotione di tutto il Popolo, e Prouincia del Friuli appresso i laici, ed ecclesiastici, che da ogni parte cominciarono à concorrere à truppe à visitar'il deposito di Odorico, Contadini colle moglie, e figli Nobili, e populari, Cittadini, e Villani dalle Terre e campi. Veniuano colle Croci, e stendardi di varie Città, e Ville del Paese del Friuli, ed altri. L'Abbadessa del Monastero maggiore della Città d'Austria con tutte le sue Monache vennero ancor loro processionalmente, e l'istesso fece la Badessa del Monastero d'Aquileia distãte sette leghe da Vtina, ed in riguardo di costei per esser di nobilissima Famiglia fù estratto il sagro corpo dalla cassa, in cui era, ed esposto soura l'altare con gran quantità di doppieri accesi, essendoui presenti il Gouernatore e Magistrato andando à due à due le Monache sudette à baciarli i piedi.

115 Successe à caso, che da alto cadde non sò che soura la gamba del Santo, e vi fece vna ferita, e subito n'vscì sangue fresco, e rubicondo come da corpo viuente, e cõ diuersi fazzoletti fù raccolto dal Gouernadore e Magistrato, alcuni pezzi de' quali bagnati di quel sangue diedero all'Abbadesse, e Monali accennate. Continuò in maniera questo concorso di Genti, che di giorno, e di notte sempre la Chiesa de'Frati, oue staua, era piena di Popolo. Ne solo da contrade conuicine, ma eziãdio da Regioni rimote veniuano molti per visitar le Reliquie di questo Seruo dell'Altissimo. Frà gl'altri la Contessa di Gorizza con gran diuotione, da Schiauonia, e Germania molti nobili personaggi. Fù anco conosciuta la virtù di questo Beato in Vilacco Città ne'confini d'Ongheria, oue trouandosi aggrauata d'vna lunga, e perigliosa infermità vn'Illustre Eroina, ed essendo stata iui portata la di lui Tonica da vn Frate Minore Teologo, che assistè alla sua morte, fù applicata questa alla detta Signora inferma, e toccata che l'ebbe si compiacque il Signore renderli intiera sanità diuulgandosi con tal grazia il Nome del Santo. Frà Michele da Vinegia Frate Minore Predicatore, e che era stato suo compagno in Oriente ebbe sette anni vn'apostema incurabile nella gola in modo che il male vi aueua fatta vn'apertura, ò fistola sentendo raccõtar'i miracoli da Dio operati per i meriti del suo Seruo venne con gran fede al suo Sepolcro, ed orò con tali parole, Frà Odorico amico, e campagno carissimo per la Carità, per l'amicizia, e compagnia ch'è stata in questa vita frà di noi lungo tempo, particolarmente nel viaggio, ch'abbiamo fatto insieme nelle Terre de gl'Infedeli, e per i meriti della vostra bontà vmilmente vi supplico e vi prego che vi degniate liberarmi colla vostra intercessione da questa fastidiosa e graue infermità. Fè questa orazione nella vigilia della Pentecoste doppo il Matutino in presenza di due Frati, e li fù posta soura la gola la camiscia di maglia, che portaua il Santo sù le carni, e subito si trouò sano intieramente dalla piaga incurabile talmente, che quel giorno medemo predicò al Popolo, e frà l'altre cose raccontò il miracolo, e la grazia mirabile da Dio riceuuta per i meriti del Beato. Il giorno seguente vi fù portata soura vn carro vna donna Padouana, che aueua l'osso della schiena retto in maniera, che col capo china quasi fin'alle ginocchia per lo spazio di diece anni era andata, sostentandosi al meglio, che poteua con vn bastone, trè giorni dimorò al Sepolcro del Santo vegliando, ed orando con tutto l'affetto à lei possibile, nel terzo giorno fù miracolosamente sanata rendendo grazie à Dio ed al suo glorioso Intercessore del conseguito benefizio, fù la sanità sì perfetta, che lasciato iui il bastone, e senza altro aiuto se ne tornò alla sua Padria. Di più questo Seruo di Dio risuscitò vn Frate Minore il quale era stato sepellito sei giorni, essendo pregato con istanza, e feruore da vna sorella del

defonto. Frat'Arrigo Alfiero Ministro Generale riferisce d'auer veduto, e parlato con questo Frate risuscitato, secondo scriue Bartolomeo da Pisa. Finalmente sono moltissimi i miracoli che il Beato Odorico operò in vita, e doppo morte, impetrò miracolosamente la vista à ciechi, l'vdito à sordi, la fauella à muti, la sanità à zoppi ad attratti, ed oppressi da altre infermità diuerse, per le quali merauiglie, e per le sue chiare virtù è molto venerato nella Diocesi del Patriarca d'Aquileia, e se ne celebra festa. Abbiamo tutto ciò da gl'Annali del nostro Vadingo tom. 3. an. 1331.

Adi 15. di Gennaro.

Vita, e Martirio, del Beato
FRA FRANCESCO LORENZI.

116 IL Beato Padre Frà Frãcesco Lorenzi fù natiuo della Città di Granata nella Spagna, e Figlio di Nobilissimi Genitori, quali l'alleuarono cõ sõma diligenza ed estremo careggiamento. Peruenuto all'anno diecìottesimo dell'età sua fù dal Diuino Spirito ispirato à seruir'Iddio nella Religione del Padre San Francesco, e manifestando questa sua vocazione al suo Padre e Madre per auer da essi il consenso, e licenza e far questo passaggio colla loro benedizzione. Quelli in vdirlo ne riceuerono grandissimo rammarico dispiacendoli à dismisura restar di lui priui, essendo vnico Figlio erede di tutte le loro facoltà, e tenuto sostegno della propria casa. Ferno ogni possibile sforzo per impedire l'essecuzione di tal pẽsiero, e per leuargliclo facilmente in tutto dalla mẽte determinarono dargli moglie, e pensando con chi potessero congiongerlo diedero gl'occhi ad vna bellissima, e nobilissima Giouane sua pari. Trattato, e conchiuso il Matrimonio i parenti dell'vna, e dell'altra parte, stabilirono di commune accordo il giorno delle nozze, e sponsalizio, nel quale l'accorto Giouanetto si vestì di vaghe, e preziose vestimenta, e fattosi vedere con sì ricchi ornamenti, credendo tutti volesse col Mondo e sue vanità sposarsi, con vna mirabile intrepidezza, ed inaudita velocità dal Mondo fuggendo, ed ad ogni sensuale piacere dando carta di rifiuto, se n'andò al Conuento di San Francesco della detta Città, e spogliatosi le pompe con incredibile dinozione, e raro essempio indossò l'abito della Santa Religione. Scorso l'anno del Nouiziato e fatta la professione visse nella Prouintia Santissimamente, attendendo con ogni accuratezza à spirituali essercizi.

117 Passati molti anni di questa sua buona vita potendo ciascheduno pensare da quello in lui vedeua, che non ordinario acquisto auesse fatto della Religiosa perfezzione, per segno più manifesto di ciò riceuè dal Signore quella ispirazione, che solo à perfetti suole communicare, passare nella nuoua Spagna dell'Indie à procurare la conuersione de'Gentili, e la salutezza delle lor'anime come in fatti esseguì. Nel viaggio li ferno buona compagnia di cui egli molto godè continoui disagi, estreme fatighe, infiniti perigli. Andò scalzo à piedi nudi benche li fosse d'vuopo passare luoghi pieni di pungenti, e mordacissimi animaletti, trà pietre, e ruggie, e ne riceuesse molestissimo tormento del che egli punto non s'attristò, ne meno si sbigottì, essendo costretto viaggiar di giorno, e di notte per luoghi orreuoli, e spauenteuoli anco à vederli. Caminaua nelle maggiori rigidezze dell'inuerno auualorato dall'ardore dello Spirito Santo, non auendo riguardo, nè a stagione, nè à stento mai prendendo riposo, mai trattenendosi per malageuolezza ancorche grande, poiche giua armato di fede tirato dell'inestinguibile sete di saluar l'anime. Ciò l'inuigoriua à superar monti di difficoltà, spreggiar la presente vita mortale breue, fugace, tutto intento ad'istradar'altri alla vita eterna, per portaruisi anco esso. Non meno collo splendore di suoi santi costumi, e colla luce della sua vita essemplare, che col lustrore della predicazione illuminò innumerabili infedeli, destrusse il profano culto di bugiardi numi, bandì l'vso di abomineuoli Sacrifizi soliti ad offerirsi à falsi Dei, demolì tempij, spianò altari, sminuzzò in mille pezzi, ed incinerì le statue d'idoli, riducendo tante populazioni à viuer vita ciuile, e cristiana. Per effettuar quest'opra sì Diuina, essendo

do dotato il di lui animo di gran virtù, sobrio nel vitto, austero nella penitenza, di coraggio intrepido, di fortezza inuitto, sopportò pazientemente intolerabili afflizzioni, ed auuersità nel corpo fame, sete, caldo, freddo, stenti, stanchezze, ed infinite altre cose, nè in tanti patimenti coprì mai il suo corpo, che vn manto lacero, e rozzo. Fù feruente nell'orazione particolarmente la notte, nella quale doppo il Matutino, ed'altri vffizi spendeua vn'ora e mezza nella sola meditazione, quale mai lasciò in tutto il tempo di sua vita, quantunque aggrauato fosse di stanchezza per li viaggi, ò impedito da altro affare importante. Quando da trauagli oppresso il corpo sentiuasi, la campagna era la di lui stanza per letto ò nella nuda terra ò con due rami d'albero dauali parcamente riposo.

118 Nella Città Izarlane edificò vn Conuento di cui come fondatore egli dal Ministro Prouinciale: fù fatto il primo Guardiano. Nella Città Guassacotlana eresse vna scuola per ammaestrar nella Dottrina Cristiana i Giouani della Prouincia conforme tutti i Religiosi costumano nella nuoua Spagna. Auanti che questo seruo di Dio venisse nella detta Città, alcuni di quel Popolo rubelli e sediziosi, solleuatisi, andauano vagabondi per le montagne frà quali era vn'Indiano già Sagrestano in vna Chiesa, e fedele, ma asportando tutta la sagra suppellettile destinata al culto Diuino in sua casa aueua traportatasi. Quando il seruo di Dio asieme col compagno chiamato Frà Michele Stiualezze venne nella mentouata Città in arriuando li vscì incontrò la Madre del sudetto Indiano Sagristano, e gli addimandò se era per trattenersi in quelle parti, lui le conferì che iui s'era portato con intenzione di fondarui vn Conuento, ed insegnar'a Cittadini la legge del vero Iddio; ciò vdito la donna li discouerse auer'appresso di se paramenta, vasi sagri, ed altre cose appartenenti à sagri altari, e culto diuino, e poi gli le diede. Per il qual auuenimento fatto più coraggioso, e presa maggior fiducia, determinò inoltrarsi più dentro quei luoghi fin doue andauano così errando le suddette Genti per conuertirle alla santa Fede. Inj caminossi a quella volta lasciandosi dietro le spalle la valle, e Terra Guassacatlanica, in cui già edificato aueua molte Chiese, ed adunate insieme sedici schiere d'huomini, che pria andauano per monti, e boscaglie, si sforzorono à tutto potere li Spagnuoli, ed Indiani Fedeli per distorlo da tal viaggio temendo grandemente, che andando frà quei barbari bestiali, non gli auuenisse qualche infortunio, e con maniera crudelissima non fosse da loro priuo di vita, quando auesse procurato ammollir la durezza, e placar di essi la fierezza. Con tutto ciò il valoroso Caualiere di Cristo confidato non in se, ma in quel Dio, che fà i suoi serui più sodi di muraglia di bronzo, e colonna di ferro contro li auuersari, secondo disse per bocca di Geremia, non si lasciò rimuouere dalla sua deliberazione, ma seguendo le mosse della Carità, à gl'impulsi dello Spirito Santo, intraprese il viaggio con animo forte ordinato à proseguire l'opra, alla quale dal Cielo si rauuisaua destinato. Prosperò la Diuina Prouidenza le di lui risoluzioni, poiche appena quei ferocissimi barbari viddero l'aspetto suo venerabile, il volto Angelico, la venustà di tutta la sua persona, e la grazia, che Iddio le diede per muouer chi lo miraua ad affezzionarseli, che subito li posero tanta beneuolenza, e quei cuori ferrigni diuennero verso lui tanto benigni, che sembrauano cangiati da crudeli Leoni stante la lor mala costumata natura, in mansuetissime pecorelle, cosa in vero più che merauigliosa, oue pria pareua resider come in proprio trono la fierezza, e la crudeltà, essendo quella Nazione più fiera di qualunque altra di quel regno, mirar l'vmanità, la cortesia, e trouarui il Seruo del Signore tanta piaceuolezza, che conuertì cinque Popoli alla Cristiana Fede, gl'addottrinò di santi istituti, vi edificò molte Chiese, e come trionfante se ne tornò al suo Conuento d'Izatlane ringraziando l'onnipotenza del Creatore operatrice del tutto.

119 Pochi giorni dimorò nel sudetto Cōuento, che di nuouo s'inuiò à certi altri Indiani tenuti non meno barbari de'prenominati vn miglio, e mezzo vicini ad vn luogo chiamato Tessaguinos. Gionto ad vn Popolo nomato Oztrisrepa, ognuno

di

di eſſi in vederlo fuggì in vn monte, ed egli col compagno ſi miſe à ripoſare dentro vna cappelletta, in cui coloro adorauano il Simulacro del Sole; cercarono con diligenza ſe vi foſſe rimaſto alcuno, finalmente doppo auer cercato tutto il giorno à caſo la ſera diedero in vn'huomo naſcoſto in vna ſiepe, quale il Padre Frà Franceſco con amoreuolezza chiamò, che veniſſe da lui e fattoli animo con accoglienza lo riceuè, ed interrogatolo, perche tutto quel Popolo foſſe fuggito? riſpoſe, che per timore di eſſi, onde egli dicendoli, che la ſua venuta era pacifica, e con animo di giouarli mandò colui ad accertar quegli di ciò, e farli tornare alle proprie caſe, come in fatti ſeguì con allegrezza, e contento di tutti. il giorno appreſſo vennero vnitamente huomini, e donne al numero di ſeicento, auendo laſciati i figliuoli piccoli nelle caſe per ſentir dall'Euágelico Predicatore la Criſtiana legge, conforme ſubito incominciò ad annunziarli, ed inteſe da loro medemi, che ſi erano grandemente rallegrati della venuta ſua, e del compagno, ſapendo beniſſimo che erano perſone ſpirituali, che non offendeuano neſſuno, ne bramauano ricchezze, s'erano bensì attimoriti dubitando con eſſi nó veniſſero Soldati Spagnuoli loro capitali nemici. Li portarono in ſegno d'amicizia coſe da mangiare, e ferno molta feſta con balli, ed allegrezza. Il buon Padre nel licenziarli la ſera li pregò, che nel giorno ſeguente tutti ſi vniſſero in vn luogo determinato, oue poi adunati ordinò di fabricarui vna Chieſa in onor di San Giacomo, e dentro vi poſe la ſua imagine, non adorandoſi più iui l'Idolo del Sole, ma il vero Iddio facitore del Sole. Iſtruiti coſtoro, e confermati nella Santa Fede paſsò ad altre populazioni del medemo linguaggio, e riceuutoui amicheuolmente vi fabricò vna Chieſa dedicata à San Michele, e l'iſteſſo eſſeguì in altri cinque Popoli ammaeſtrandoli ne' Criſtiani iſtituti, e da Idolatri conuertendoli in Soldati di Criſto. E di nuouo al ſuo Conuento ſe ne tornò.

120 Quindi doppo qualche giorno col compagno andò in Guaſſacatlane, oue prima era ſtato; la ſeconda notte del lor'arriuo in tal luogo con grande iſtanza dalle Genti di eſſo furono pregati ad appartarſene, auendo per inteſo di certo, che vi era per venire vn Indiano loro nemico cõ groſſa ſquadra di Scherani, e ſenza fallo aueriano vcciſi eſſi di loro ricettatori. I ſerui del Signore per ſottrarſi dall'imminente furia del barbaro, indi partirono, come anco ferno tutti gl'abitatori, andandoſene per ſicurezza in vn Monte. Vennero i Miniſtri delle tenebre nell'oſcurezze del buio, e cercando i Religioſi Padri per ammazzarli, ne trouandoli voltarono la rabbia contro le Chieſe, e le ſcuole iui erette per inſegnare quelle Genti incendiandole, ed vccidendo ſei Giouani di qualche eſpettazione laſciati in guardia di detti luoghi. Auuiſato di tale ſceleratezza il Padre Franceſco ne ſentì gran rammarico, ma tornando doppo alquanti giorni, di nuouo li riedificarono. Nulladimeno conſiderando il di lui compagno Frà Michele il gran periglio della vita, auendo l'inimico vicino, e che tanto li machinaua la morte, penſando che era meglio andar riguardato, ò pure dilungarſi per ſeruigio di Dio, e della Religione, che ſe dauano nelle mani di que' barbari li aueriano fatto prouare li più ſpietati tormenti, che il furor beſtiale può ritrouare, riſpoſe il Beato Padre con lieto volto, che lui ſapeua beniſſimo, che doueua morire per le loro mani, ma che non faceua ſtima della preſente vita per guadagnar l'eterna, e che ſolo bramaua viuere per far frutto colla predicazione nella Chieſa di Dio, ed aggionſe, Fratello, ſe il Signore dell'Vniuerſo per me vile vermicello della terra hà ſopportato tanti tormenti, e con tanti dolori hà voluto morire perche ſarà gran coſa ch'io, che ſono vn nulla ſopporti ogni tormento da queſti barbari, e renda colla mia morte quello che lui ſi è compiaciuto donarmi? Ne reſtando tuttauia Frà Michele perſuadergli il partire il Buó Padre come con iſdegno li diſſe, ceſſa ti prego da coteſto ragionamento, e parla d'altro, perche queſte tue parole grandemente m'affliggono. Finalmente ſe ritornò al ſuo Conuento d'Izatlane. Poca dimora vi ferno che di nuouo vſcendone s'inuiarono verſo gl'Indiani chiamati Teſſoguine, e li conuéne pria paſſare per Guaſſacatlane,

oue

oue stauano Indiani suoi amici da lui conuertiti, e battezzati, co'quali conferendo il suo pésiere d'inoltrarsi à Tessoguine, li risposero, nõ volerlo permettere, atteso che l'esser'inumani e fieri erano mortali nemici del nome loro, e senza fallo li aueriano occisi. Non per questo si mutò d'animo il seruo del Signore, bensì rinforzarono l'orazione implorando l'assistenza dell'aiuto di Dio per il cui onore s'affatigauano, dal che si sentirono rinuigoriti nello Spirito e santamente violentati à passar'à quelle Genti, e predicar loro la Fede. Scorgendoli quel Popolo suo diuoto risoluti di prosegnir il determinato viaggio, li trouarono vn Indiano forastiero huomo fidatissimo, e che benissimo sapeua il linguaggio e gli lo diedero per guida, ed interprete. Ma pria di partire da Guassacatlane inuiarono vn'Araldo alle dette Genti auuisandole, che la lor andata frà esse era pacifica, ed amica, ordinata à consolarle, e solleuarle, onde le pregauano à riceuerli in pace. Furono à tutti gratissime tali parole ed in segno di pace, secondo il loro costume presero due rami d'albero in mano con estrema allegrezza, e cordiale saluto li vscirono incontro, e riceuutili per molti giorni li ferno ogni sorte di careggiamenti, e cortesie affettuosissime. Auualendosi della buona congiontura il santo ne conuertì, e battezzò vna gran moltitudine istruendoli nella Fede di Cristo, e fabricò con lor gusto, e concorso quattro scuole, e quattro Chiese con imagini di Santi, e dimoratoui quanto fù d'vuopo per compire opera sì santa, tornò poi à riueder il suo Conuento.

121 Volendo tuttauia procurar la conuersione d'altri infedeli s'incaminò col compagno verso la Prouincia detta de' Frati, così chiamata, perche gl'abitanti portano la corona de'capelli nel capo, come i Frati. Auanti che à questa giongessero scesero nella Valle chiamata da Spagnuoli di Vandera. Non s'inoltrarono in essa, atteso i Soldati Spagnuoli teneuano occupate le Genti di quella in grandissime fatighe, e non aueuano tempo di sentir prediche, e documenti della Cristiana Fede. Voltaronsi dunque al colle di vn monte, e per grazia del Signore vnirono sette turme d'huomini di quella Prouincia, e tutti li renderono Cristiani, istruendoli ne'cattolici riti e secondo il numero de'Popoli edificarono le Chiese. Operarono ciò con grandissima facilezza, e felicità, essendo stati riceuuti amicheuolmente colle braccia e col deto eleuato in alto, col capo basso in segno di pace, e d'amicizia secondo l'vsanza della Padria. Quindi ripigliando il viaggio peruennero alla detta Prouincia di Frati, nella quale entrati se n'andarono di lungo nel luogo, oue le Genti di quella teneuano, ed adorauano l'Idolo del Sole, e vi furono riceuuti benignamente dagl'Indiani che vi trouarono colli soliti segni di beneuolenza pacifica. Il giorno seguente venuto à loro, vn grosso numero di Popoli da diuerse parti, il Seruo di Dio Frà Francesco, seruendosi dell'occasione salito sù vn poggio eminente li disse primieramente la sua andata iui essere stata non per desio di ricchezze, ò di beni mondani, ma solo per mera Carità, e per salute delle loro anime, dispiacendoli in estremo, che viuessero in quella cecità, e miseramente si perdessero, che però doueuano gradire, e rallegrarsi del lor arriuo. Rispose à ciò tutta quella Gente, tutto che rozza, la venuta di lui e del compagno esserli stata gratissima, essendo Cristiani e Religiosi, ma non vorressimo che per mezzo di voi i Soldati Spagnuoli entrassero nel nostro territorio, poiche altre volte riceuuti qui da noi amicheuolmente, fecero tante insolenze, e straniezze, che fussimo forzati con armi e fierezza scuoter'il lor giogo, scacciarli, e priuarli d'ogni nostro commercio. Nulladimeno il Padre Francesco con dolci parole, ed efficaci ragioni placò in maniera quella Gente, che non solo s'appagarono d'ammetterli frà loro, ma di più li diedero ampla facoltà di fare in quella regione quanto gli piaceua. E subito edificò in quel luogo vna Chiesa in onore di Sant'Antonio di Padoua, introducendoui le cerimonie della Cattolica Fede. Nella valle più vicina fabricò dodici scuole, e dodeci Chiese, sei nel mezzo della valle, e sei d'intorno. Sì mostrarono così pronte, e feruenti quelle Genti in abbracciare la verità Cristiana, che perfezzionarono le dette fabriche in pochissimo tempo.

122 Doppo questo manifestò al Principale Indiano di tutta quella regione auer risoluto di passar alle terre de'Popoli Coronati à predicar l'Euangelo. Sono detti Coronati quei Popoli, perche portano nel capo vna corona di capelli assai però differente da quella degl'abitanti nella Prouincia de'Frati, e quelli sono capitalissimi nemici di questi sin'alla morte. Intesa la volontà del lor Padre dal Popolo illuminato, incominciarono à dissuaderlo non volesse passare più oltre, ma stando egli fermissimo nel suo proponimento, e voler in ogni modo partire, elessero venti huomini de'più valorosi, acciò l'accompagnassero, e difendessero da ogni violenza, ed insulto, ed andando con essi, e col suo compagno il Buon Padre gionsero ad vn Castello; veduti da gl'abitanti di esso tutti subito fuggirono. Considerando allora il Seruo di Dio, che il negozio, per il quale andaua, richiedeua non ispauentare gl'huomini, ma addolcir ed allettar gl'animi, al che auea d'vuopo d'armi spirituali e de'Soldati Angelici, però licenziò subito quei, che con esso lui eran venuti rimandandoli alle proprie case, quantunque facessero gran resistenza allegando, che que'Popoli erano fieri, ed inumani, e che quando nelle loro mani gl'auessero, crudelmente gl'vccideriano, al che il Buon Padre rispose, che niuna cosa più desideraua, che sparger'il sangue per il Vangelo, e salute dell'anime, onde alla fine à soldati conuenne partire. Rimasto solo il Padre Francesco col compagno, venne da esso vn Indiano principale di quella Gente, per l'età vecchia di suprema autorità frà loro, e l'interrogò chi era, doue andaua, da che parte veniua, che cosa andaua facendo, e che pensaua fare in quelle contrade. Rispose il Padre con grandissima piaceuolezza, ed vmiltà, procurando sodisfare pienamente ogni interrogazione. Inteso il tutto l'Indiano con fretta se ne tornò à suoi, e riferì minutamente il ragionamento fatto, ed oltre al suo Popolo à sedici altri Castelli posti vicin'al lido del Mare Oceano verso il mezzo giorno fè intender quanto gli aueua detto il Seruo di Dio, la sua intenzione, e costumi, pregandoli da sua parte volessero congregarsi tutti assieme in vn luogo, che meglio da lui aueriano sentito ciò, e molte altre cose necessarie alla di loro salute. Consentirono tutti, gli andarono incontro à riceuerlo, secondo la lor'vsanza, e li baciarono le mani. Ammaestrati costoro, i due Padri passarono in Amassoto, e vi furono riceuuti con benignità, ed affetto. Penetrando più innanzi, ma però per le riue del Mare, viddero da vna parte due Cappelle più eminenti, e più sontuose dell'altre, e domandando gl'Indiani, che seco giuano, à chi fossero dedicate, dissero, che con maggior riuerenza soura qualunque altro Dio s'adorauano in vna il Dio della guerra, e nell'altro il Dio de'Pescatori, ed entratiui, in vna viddero vna statua, che teneua nelle mani vn pesce, e nell'altra vna statua, che teneua nelle mani vn dardo. Frà Michele compagno tosto bramò toglier dal Mondo sì abomineuole supestizione per zelo del vero Iddio, onde preso il focile che in vna sacchettina di corame portaua, attaccò fuoco alle due statue degl'Idoli sudetti, quali essendo di giunchi di paglia, ed altra materia combustibile atta à brugiare il fuoco crebbe in maniera, che incinerì le statue, e l'abitazioni doue erano. Vn huomo che iui seruiua come sacerdote di quegli Idoli veduto l'incendio vscì dal luogo, oue per timore della vita s'era ascoso, e fuggì al suo Popolo, e tutto pallido, e tremante raccontò il seguito. I serui del Signore abbrugiati gl'Idoli partirono da quel luogo, ed in su'l tramontar del Sole viddero vna moltitudine d'Indiani, che infuriati alla bestiale veniuano per ammazzarli. Il Padre Francesco con animo inuitto si diede à confortar'il compagno con feruentissime parole à riceuer con intrepidezza da quei barbari il martirio per amore di Cristo, disposto, ed inanimato il compagno, si mise egli all'orazione in cui continuò tutta la notte, e parte del giorno seguente, confessatosi, e tenendo vn Crocifisso in mano dal quale mai leuò gl'occhi. In questo mentre sopragionsero da cento Indiani con archi, e saette, e con gridi spauenteuoli dicendo, muoiano, muoiano i nemici de'nostri Dei, e circondarono i due Frati, che come pecorelle aspettauano per le loro mani esser sagrificati à Cristo. Ma il Signore, che ad altre imprese

prese voleua riserbarli, per far chiara la sua Onnipotenza, e la cura, che hà de'suoi Ministri, in vn tratto placò quegl'animi, adolcì quei cuori quando meno il pensauano, onde gettati gl'archi, e le saette in terra (segno di pace frà di esi) gli asicurarono, che non gli aueriano fatto male alcuno, e però lasciasero ogni timore.

123 Rallegrossi del miracolo il Padre S. Francesco e tosto inseruorato dal Diuino Spirito per ricompensa della cortesia li predicò l'Euangelo, e la salute dell'anime, gl'istruì ne'Cristiani documēti, mostrādoli la vanità dell'Idolatria rouina degl'huomini, conforme la verità Cattolica conduce alla celestiale beatitudine. Ascoltarono coloro con grandissima attenzione le sue parole, e poi dissero che la venuta di persone così Religiose gli era gratissima, e che non poteuano riceuer cosa più cara, che la loro conuersazione, ma che non voleuano con loro venissero Spagnuoli secolari, che per mezzo di essi iui n'entrassero, e questa era stata la cagione di farli prender l'armi, dubitando non fossero in loro compagnia. Li ammaestrarono dunque compitamente nella Cristiana Fede, doppo che volendo tornar al suo Conuento d'Izatlane, non acconsentiuano quelle genti, pregandole con grandissima istanza non volessero più partire da loro, pure alla fine lasciarono persuadersi dalle dolcisime parole, ed efficacisime ragioni, e presa licenza al Conuento in Izatlane si riportarono. Quiui gionti se bene furono riceuuti dal Padre Frat'Antonio da Segouia Custode con ogni religiosa accoglienza, tuttauia perche erano passati tanto da lunghi, essendo stati fuora tre mesi senza sapersene nuoua, erano stati anco pianti per morti, li fù commandato per santa vbidienza dal detto Padre Custode, che non tornassero più in quelle parti. Vbidirono non passando più in tale regioni, pasò bensì altroue, e vi fece grandisimo frutto. Tornando poi al proprio Conuento occorseli far passaggio per il Castello chiamato Cacaoatlane, nel qual'il Padre Francesco battezzò quattrocento Indiani, che prima aueua fatti catecumeni, e con esi vn'infinito numero di fanciulli. Nell'ammaestrar gl'adulti ne'precetti, e costumi Cristiani gl'inculcò assai mantenersi puri non pigliar più d'vna Moglie, secōndo commanda la legge di Cristo atteso da Gentili se ne prendeuano tre, e quattro. Li ordinò di vantaggio li portassero tutti gl'Idoli, che pria teneuano. Vbedirono tutti con ogni prontezza alle sue parole, particolarmente quei del Castello, Amassototlane; Questi soleuano portare per ornamento della faccia barbe d'oro, d'argento, ò di rame, leuatesele dal volto al suo commando, le gittarono nel fuoco, e se ne ferno poi diecesette campane di cento quaranta libre l'vna, e furono poste nelle Chiese edificate in tal paese.

124 Gli occorse parimenti in questi viaggi di nuouo far passaggio per Tessoguine, e riueder li da lui conuertiti alla Santa Fede, intese iui, che alcuni sacerdoti degl'Idoli nel giogo d'vn mōte essercitauano ancora la diabolica supestizione con danno di quei già diuenuti fedeli, volendo à ciò dar rimedio, ordinò ad alcuni Cristiani di quel Popolo, che andassero à condurli alla sua presenza, ma non poterno essequirlo per cagione degl'infedeli, che gl'impedirono. Nulladimeno auendo risoluto in ogni modo leuar questo ostacolo; che li frastornaua il compire la totale conuersione di quella Gente disse al suo Compagno Frà Michele, se confidato nell'aiuto Diuino li daua l'animo andar sù quel Monte, e condurli quei ministri dell'empietà? rispose Frà Michele, io sono pronto ad vbedire se per vbedienza me l'ordinate, e subito il Padre Frà Francesco allora disse, io ti commando Frà Michele, in virtù dello Spirito Santo e della santa vbedienza, che vadi in quel Monte, e mi conducchi legati quei sacerdoti de gl'Idoli: Essegui con prontezza il precetto del suo Superiore Frà Michele, inuocando l'asistenza di Dio, e tosto arriuato nel colle commandò à quei Ministri del Demonio, che vscissero fuora delle loro stanze. Mirabil cosa, come se qualche personaggio d'autorità soura di esi gl'auesse commandato, tantosto vscirono, e vennero alla sua presenza, asieme co'quali se li presentò vn'huomo chiamato Giouanni, e lo pregò, che li perdonasse, poiche non di sua volontà, ma per forza portato aueua da mangiare à que'sagrileghi; compatì Frà Michele quel pouerino, e da Dio auualorato

rato

rato prese e legò i due Sacerdoti e li condusse al Padre Francesco il quale in vederli aspramente li riprese, e così ligati fè andarli seco al suo Conuento d'Izatlane, doue li trattenne per qualche tempo trattandoli sempre con Carità. Li conuertì alla Cattolica Religione istradandoli nella via della verità, e poi lasciandoli andare da ministri dell'iniquità gl'istituì maestri della verità, dandoli cura d'addottrinar quelle Genti ne'Diuini istituti battezzar'i fanciulli, ed insegnarli la Dottrina Cristiana.

125 Doppo quest'impresa fù auuisato il Seruo del Signore, che alcuni Indiani s'erano ritirati à viuere in vn' asprissimo Monte, e dubitando, che costoro non fossero per lasciare la Fede, à cui conuertito gl'aueua, vi andò, e fù da essi con ogni vmanità, e cortesia riceuuto, ed essortandoli à tornar alle proprie abitazioni in sua compagnia vi si ridussero, e vi fece qualche dimora istruendoli perfettamente nelle cose appartenenti alla legge di Cristo, e prima di partirsene edificouui vna Chiesa da fondamenti, ordinandoui li necessari ministri. Volendo quindi inuiarsi al suo Conuento intese, che alcuni altri Indiani parimente lasciate le proprie case erano saliti ad abitare il Monte Dessocotlanico, risoluè in quel ritorno passar per quel luogo, come in fatti esseguì, e persuadendoli con efficacissime ragioni à perseuerar nella Cristiana Fede, pace, ed vnione frà di loro, fè in modo, che si riportarono alla Padria. Oltre à tutti i sudetti viaggi fatti dal feruētissimo Seruo di Dio per conuertir gl'Indiani Idolatri, vn'altro ne intraprese non solo per la conuersione, ma anco per toglier'vn essegranda cerimonia da alcuni presa per costume. Auendo inteso il Buon Padre Frà Francesco, che certi di quei barbari infedeli molti giorni prima aueuano vcciso, e fatto Martire vn valorosissimo Soldato di Cristo, il Padre Frà Giouanni Calero, e poi quella crudelissima Gente ogn'anno in vn giorno solenne appo di loro fatta vna statua à somiglianza del Martirizato Padre la vestiuano dell'abito medemo leuatoli quando li diedero la Morte, e con mille opprobri l'esponeuano in publico gloriandosi della commessa sceleratezza, ballādoui d'intorno. Considerando tal fatto il Buon Padre sentiua come da coltello pungente trafiggersi il cuore, per il che propose non quietarsi finche non togliesse vn sì brutto costume, e leuasse dalle lor empie mani l'abito del martirizato religioso. Portossi dunque oue dimorauano gl'iniqui micidiali, e con libertà di Predicatore Apostolico aspramente ripreseli dell'osato misfatto, e della pessima costumanza intrapresa, poi si diede à persuaderli lasciar l'infame superstizione, sottomettere il collo al soaue giogo di Cristo, e fè tanto, che si conuertirono dall'Idolatria al Cristianesmo, e da lui si ferno battezzare cooperando all'opra non meno della efficace predicazione del Padre Francesco il sangue sparso dal Padre Giouanni Calero. Edificò iui tre Chiese, e tre Scuole per i Cristiani essercizi, e poi riportò l'abito del Martire Giouanni al suo Conuento d'Izatlane.

126 Auendo questo Francescano Eroe operato cose degne d'eterna memoria, occorse che facendosi il Capitolo Prouinciale in Gualdasagiari egli fù fatto Guardiano del Conuento sudetto d'Izatlane, ed il suo Compagno Frà Michele fù destinato ad vn'altro Conuento. Ne potendo il Seruo di Dio stare senza affatigarsi in aiuto de'prossimi, determinò d'andar'a visitare gl'Indiani Caralotraci, e della Prouincia Guassaclatanica da lui conuertiti dall'Idolatria alla Cristiana Religione, acciò non s'intepidissero, ne abbandonassero la verità conosciuta. Niuno può imaginarsi con quanto giubilo, ed affetto da tutti fù riceuuto. La notte seguente al suo arriuo alcuni Indiani d'vna vicina Villa chiamata Iocosecari nemicissimi de'Cristiani assalirono gl'Indiani Fedeli del luogo, oue era gionto il Seruo di Dio, e n'ammazzarono diecesette. Dal tumulto, e strage orrenda. Destato il Padre disse subito à Frà Giouanni suo Compagno, lieuati, fratello, e fatti coraggio, ecco è presente il tempo del premio, ecco il giorno della salute ora con poca fatica, con breue ma gloriosa passione possiamo acquistar il Regno del Cielo. Accese vna candela, ed andatosene dauanti l'altare con diuoto affetto si raccommandò à Nostro Signore Capitano, e Prencipe de'Martiri. In questo mentre andando anco Frà Giouanni all'altare tutto eleuato in Dio assallito da

Mini-

Ministri di Satanasso sù la porta della Chiesa con bastoni di ferro fù vcciso, ed entrando poi nella Chiesa furono soura al Padre Frà Francesco, ed vno somiglieuolmente con bastone di ferro li diede vna percossa sì fiera nella testa, che lo priuò d'ogni vigore, e li fè stender le braccia, colle quali teneua vn Crocifisso, nella cui contemplazione s'era profondato, e soggionse l'iniquo sicario, credi che questo Crocifisso t'abbia da aiutare? e di nuouo più volte col medemo bastone di ferro percuotendolo nel corpo, e nelle braccia rese lo spirito al suo Creatore, conforme appunto egli aueua predetto, che saria morto per le mani de Guassacatlani, e per mezzo de'tormenti passar ebbe alla gloria. Ne paghi gl'empi della morte de'due Padri incendiarono la Chiesa. Tre giorni doppo gl'Indiani fedeli scampati da quell'insulto n'auuisarono li Spagnuoli abitanti iui da presso, quali venuti, e vista la commessa maluagità, presero i due corpi, e portatili ad Izatlane onoreuolmente li sepellirono. Inteso ciò da altri Indiani conuertiti, e battezzati dal Padre Francesco duolendosi in estremo della morte del lor Padre spirituale, e Maestro, andarono à darne notizia al Conseglio Regale della nuoua Spagna. Fù subito ordinato, che il Consigliero Contera, come molto esperto con cento soldati Spagnuoli, e quattro mila soldati Indiani andasse in quel luogo, ed informatosi del fatto ne facesse rigorosa giustizia. Gionto il Contera e saputa la certezza dell'eccesso diede addosso à malfattori, de'quali ne furono vccisi da sei cento, ed otto condotti seco con memorabile spettacolo gli fè morire, acciò fossero d'essempio, e freno à gl'altri di non commetter sceleratezze così essegrande, come in fatti seguì, poiche questa seuera giustizia mise grandissimo timore à tutti gl'altri Indiani, vedendo desolata, e rimasta senza abitanti quella terra. La memoria del Beato Francesco Lorenzi, e Frà Giouanni suo compagno è posta nel Martirologio Francescano adi 15. di Gennaro, e l'Istoria vien riferita dal Barez 4. p. C. l.4. c.1. e seg. e da altri. Fioriua questo Seruo di Dio negl'anni 1560.

Vita e Martirio del Beato GIACOMO DELLA CITTA *Delle Pieue.*

127 IL Beato Giacomo gloria de'Sacerdoti, ed ornamento del terzo Ordine del Nostro Padre S. Francesco nacque in Toscana in vna Terra detta anticamente Castroplebe ò vero Castel della Pieue, ora per essere stata onorata della dignità di Vescouo da Clemente Ottauo è chiamata Città delle Pieue vicino à Chiusi sette miglia. Il di lui Padre nomauasi Luca d'Antonio di Villa, e la Madre Mestiola, la quale auendo concepito questo Santo bambino, mentre ancor il portaua nel ventre, ebbe la seguente visione. Paruele partorir vn pargoletto, che sù le spalle portaua vna Chiesa, e che per quella valorosamente combatteua. Vn'altra visione ebbe nel giorno medemo del suo nascimento sù la sera, fulle mostrato, che dal suo ventre n'vsciua vn bellissimo Giglio rubicondo. Raccontò la buona Donna queste visioni ad vn diuoto Eremita di vita essemplare, e molto accreditato appresso quel popolo desiderosa d'intenderne il significato, e quegli da chiarore Diuino illuminato le predisse, che aueua da esser vn'intrepido difensore delle ragioni della Chiesa, huomo d'incontaminata virginità ombreggiata nel giglio, e che finalmente spargerebbe il sangue per la Chiesa, che questo denotaua il rosso colore. Passati gl'anni dell'età balbettante, e gionto à gl'anni, in cui l'huomo dal lume della ragione illustrato incomincia à discerner degl'oggetti le differenze, si diede à frequentare i Sagri Tempij, ascoltaua con ogni diuozione à lui possibile le Messe, attendeua continuamente alla santa orazione. Arriuato à i dodeci anni fù mandato da Genitori fuora della Padria ad apprender'vmanità, ed in breue tempo fece notabilissimo profitto tanto nella grammatica, quanto nell'vna, e l'altra legge. Mentre che nello studio lungi dalla paterna casa dimoraua, benche dagl'occhi de'suoi maggiori non veduto si conoscesse, ed in compagnia d'altri giouani fosse astretto à trouarsi ogni giorno, non per questo lasciò tirarsi dietro à vani oggetti ne da giouanili dissolutezze

ze traportarsi alla seruitù miserabile de'vizi, ma con somma vigilanza, ed accortezza sempre guardò il tesoro della sua purità in modo, che non permise à diabolici latri ne meno per poco accostarsi, anzi illeso serbarlo e nella giouanezza, ed in tutto il corso di sua vita.

128 Essendo già adulto, ed andando vna mattina alla Chiesa, vdì leggere quelle parole dell'Euangelo dette da Cristo à suoi Apostoli. *Qui non renuntiat omnibus quæ possidet non potest meus esse discipulus.* (*Luc.* 14.) atteso lui da douero aueua vn'ardentissimo desio nel cuore di rendersi vero discepolo seguace del Diuino Maestro, e Redentore Giesù, come vn'altro Sant'Antonio Abbate pensò à se intuonata quella sentenza, e volendo adempire quanto in essa si conteneua, tornato in casa domandò quello del patrimonio à lui legitimamente spettaua, ed auutala vendè, e tutto il prezzo ritratto distribuì con grandissima liberalità à mendichi. Poco distante dalla Città della Pieue fuora la porta, che Vacciana chiamauasi, era vn'antico spedale con vna Chiesa derelitta, la quale fù dal Santo Giacomo ristorata per vso, e seruigio de'Poueri, doue egli s'impiegò à seruirli, non tralasciando però di macerar'il suo corpo con assidue mortificazioni, ed atti di penitenza per tenerlo assoggettito allo spirito; e per il medemo fine souente cibauasi solo con pane, ed acqua. Fù tanto studioso, e bramoso dell'vmiltà, che per farsene possessore, anzi per farsi di lei amato vassallo impiegò ogni forza nelle parole, nel caminare, e nel vestire, non indossando che vestimenta di panno grosso, e vile, di colore griscio, portando il capuccio, secondo che i penitenti del terzo Ordine Francescano costumauano in quei tempi, cingendosi con corda di canape, e nodosa. Aueua nel cuore fiamme di carità sì ardenti verso del prossimo, che contemplando ne'poueri Cristo medemo, e compatendo alle di loro miserie somministraua con somma diligenza le cose necessarie à necessitosi del suo Spedale, ed alle volte per prouederli conforme si conueniua andaua publicamente mendicando per essi. Lauaua i piedi à bisognosi, poliua le piaghe à leprosi, li applicaua conueneuoli medicamenti, acconciaua i letti, ed in altri vilissimi ministeri colle proprie mani tutti gl'infermi seruiua, perche in tutti imaginaua ossequiar il suo Redentore. oltre di ciò, essendo benissimo addottrinato nella legge, difendeua, e potrocinaua pupilli, vedoue, e qualsiuoglia pouero, che d'Auuocato auesse auuto bisogno, e stipendiar non poteua i Dottori, per il che era molto amato dal popolo, e chiunque aueua possibilità concorreua volentieri ad ingrandire la magione dello Spedale, e porger sollieuo alle necesità di eso.

129 Leggendo l'antiche scritture di quello à caso trouò alcune posesioni, ò territori appartenenti al sudetto Spedale, dal Vescouo di Chiusi vsurpate, e deputate alla mensa Episcopale. Manifestò ciò al Vescouo, ed vmilmente seco trattò, che le restituise al luogo pio, di cui erano, e n'appariuano euidenti memorie, ma non potè arriuar all'intento colle preghiere, per il che fù costretto dedurre questa causa al foro contenzioso, facendo le giuridiche istanze appresso i Giodici di Chiusi, poi di Perugia, ed vltimamente nella Corte Romana, doue ne riportò decisione à se fauoreuole. Sentì grandisimo dispiacere il Vescono vedersi in quella lite perdente, onde cominciò ad odiarlo soura modo, e machinarli alla vita, ma disimulaua, occultando i suoi mali disegni, mostrando nell'esteriore non auer verso lui niuno mal'animo. Vn giorno lo chiamò à desinar seco nel suo palagio in Chiusi, oue risedeua. Vi andò il Santo nulla credendo di sinistra intenzione in vn Prelato. Mangiarono asieme, e poi ad ora competente il Vescouo lo licenziò con parole amoreuoli, e pacifiche. Aueua però mandati alcuni empi scherani nella strada, per la quale si và da Chiusi alla Città delle Pieue, questi facinorosi aspettatolo iui fin che venisse, quando il viddero, che già pasaua per far al suo domicilio ritorno, vscirono da loro agguati, e dandoli più ferite mortali nel capo spietatamente l'vcisero. Nel mirarsi il Santo così maltrattare, percuotere, e ferire sopportò con pazienza il tutto, e ricordeuole dell'istituto Cristiano, con istanti prieghi pregò Iddio à perdonar'à quei percusori, ed in questa orazione à somiglianza di S. Stefano diede lo spirito

al

al suo Creatore. Gl'iniqui vccisori à fine d'occultar l'omicidio presero il sagro cadauero, e scostandolo alquanto dalla strada, in cui era morto lo portarono da presso vn pero seluaggio, e lo misero iui in vn fosso cuoprendolo con rami d'alberi, e di spine.

130 Intanto non vedendolo le genti cõparire nello Spedale, ne per la Terra, cominciarono ad andarlo ricercando con gran diligenza per il desio ch'aueuano di rinuenirlo. Mirando, che per molto si affatigasero, non poteuano conseguir l'intento, che pretendeuano, si compiacque miracolosamente il Signore farlo manifesto. Doppo qualche giorno alcuni Pastori conducendo le sue greggie per quella campagna, doue il corpo del Martire giaceua indecentemente nascosto, quando furono iui vicini, benche fosse nel mezzo dell'inuerno, osseruarono quel pero tutto fiorito ed accostandosi più da presso viddero, che i rami, e le spine soura di quello ammucchiate erano parimenti pieni di fiori, e considerando eser questo qualche gran prodigio per la stagione, che era tutti attimorati, e tremanti per lo stupore non ardiuano più approssimarsi, anzi si ritirauano, e mentre in tal guisa pure vi guardauano vscì vna piaceuole voce da quel fosso per mezzo del montone de'rami, che li disse. Non abbiate timore, io che stò quì, sono il Prete Giacomo poco fà vcciso per auer difeso la ragione della Chiesa, cauatemi pur fuora da questo luogo. Allora quei Pastori fatti animosi dall'vdite parole, s'auuicinarono, e scostati quei rami, che lo cuopriuano trouarono il Santo corpo in più parti ferito, ed incontanente diedero auuiso à gl'abitanti in Città delle Pieue di quanto aueuano inteso trouato, e veduto. A truppe concorsero le genti d'ogni sesso, e d'età, e merauigliati dello spettacolo glorificarono Iddio nel suo Seruo.

131 Non potè esser incontanente traportato, atteso fù d'vuopo pigliar informazione del corpo del delitto, e dell'altre circostanze per mano di publico Notaio, secondo in somiglieuoli accidenti si costuma, e mentre ciò s'esseguiua nacque vna grandissima contesa per il luogo di sepellirlo, conforme per i corpi d'altri famosi Santi, come di Sant'Antonio si racconta. Quei della Città di Chiusi lo pretendeuano per esser della loro Diocesi, stimando come capo di essa douer'esser quella preferita. I Perugini anco tal pretendenza affacciarono ed in lor fauore adduceuano l'esser stato vcciso nel terreno della propria giurisdizione, e quei di Città della Pieue voleuano à tutti esser preferiti ed auerlo come loro Cittadino, essendo nella loro Padria nato, educato, ed abitato. Fù costituito arbitro delle ragioni di tutti vn Dottore di legge, ma questi intese tutte tre le parti non volle venir'ad atto di giudizio veruno in tal fatto, dicendo, che non li daua l'animo in detta controuersia di sì nobili competitori pronunziare sentenza, li consultaua però, che ponessero il Sagro corpo soura d'vn carro, al quale legassero due giouenchi indomiti, e si lasciassero da loro andare, che doue lo portassero, iui si credesse esser voler di Dio, e del suo seruo che si serbasse. Piacque à tutti il consiglio, e tantosto procurarono metterlo in essecuzione posto il corpo del Santo soura del carro, i giouenchi subito s'auuiarono verso Città della Pieue, e lo condussero alla Chiesa del souradetto Spedale, per difesa di cui egli era stato vcciso. Si rallegrarono à dismisura del successo miracoloso quei di Città della Pieue, rendendo infinite grazie all'Altissimo per il dono celeste miracolosamente conceduteli, onde facendoli vn solennissimo funerale con gran pompa, e festa il sepellirono, e ristorarono di nuouo la Chiesa in suo onore, manifestando in tanto il Signore i meriti, e virtù del Beato Sacerdote con moltissimi miracoli. Scorsi cento settantaquattro anni fù dissotterrato, e trouato intiero, e si viddero chiaramente nel capo le ferite, che riceuè nel Martirio, per il che determinarono i Cittadini riporlo in luogo più onoreuole, ed eminente in vna cassa di legno attorniato con cerchi di ferro, secondo fù tosto esseguito.

132 Alle mani di questo Beato peruenne quella corda del Nostro Padre S. Francesco, la quale scriue S. Buonauentura, che l'ebbe vn huomo diuoto, e timorato di Dio di Castel della Pieue, e per mezzo di essa auer'operato molti miracoli, tal huomo dicono, che fosse Zio del Santo

Martire Don Giacomo. Filippo Ferrario pone la memoria di questo Santo adi 17. di Luglio, e dice che fosse Laico, dell'Ordine de'Serui, e Martire, e poi nell'Annotazioni riferisce, che fù Martirizato nel 1312. Quasi in tutte le circostanze differisce dal nostro racconto. L'anno che fosse il 1304. lo testificano le antiche memorie manuscritte, e Mariano Fiorentino. Il giorno ed il mese l'asseriscono gl'annali dell'Ordine del medemo Filippo mentouato, che fosse di Gennaro, e si proua dal miracolo del Pero, che fiorì, e verdeggiò in quella occasione, il che non saria stato miracolo nel Mese di Luglio, quando tutti gl'alberi verdeggiano, e sono fronzuti, conforme vien riputato nel Mese di Gennaro, quando tutto il paese era di neue couerto. Forsi di Luglio fù fatta la Traslazione. Che fosse dell'Ordine de'Serui lo cōfutta Mariano sudetto cogl'atti puri ed intieri auuti nelle mani, li quali furono falsificati, quando la Chiesa, dou'era il Santo fù data in cura ad vn Padre Seruita, da cui fù fatto dipingere coll'abito della sua Religione, e col barettino griscio dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena, e colla corda di S. Francesco, ma il Mariano fà piena fede auer'auuto nelle sue mani il capuccio portato da esso B. Giacomo dell'istesso colore, e forma come quello de'Frati Minori, e d'auer anco parlato con molti, li quali interuennero alla Traslazione del Santo Corpo, ed asseriuano, che le sue vesti erano griscie, ben che consumate dal tempo, e che nella Città delle Pieue era à suoi giorni publica voce, e fama essere stato Francescano. Che fosse Laico, ò Conuerso discorda affatto dal vero, dicendo la sua Legenda chiarissimamente che fù Sacerdote. Racconta Arcangiolo Gianio, che Francesco Baglioni Principe nobilissimo volle trasportar'à Perugia il corpo di questo Santo, ed auendolo posto soura d'vn mulo, ed il mulattiere col mulo auendo caminato tutta vna notte, al far del giorno si trouò da presso allo Spedale del Santo, doue che credeua senza fallo esser vicino alle mura di Perugia, ed il sagro deposito si trouò nell'istesso luogo, e modo che era per l'addietro. *(Cent. 3.l.2.c.17.)* Ciò è stata occasione che niuno hà auuto più ardire di toccarlo. Fù dunque la morte di questo Santo adi 15. di Gennaro 1304. nel quale la riferisce il nostro Annalista tom. 3.

Adi 16. di Gennaro.

Martirio de'cinque primi Martiri DELL'ORDINE FRANCESCANO, *ò de'Minori.*

133 I primi Martiri, che spargendo il sangue per la Cattolica Fede bagnarono, e consegrarono le fondamenta dell'Ordine de'Minori, furono cinque Campioni Martirizzati in Marrocco nell'Africa, e si nomauano Berardo, Piero, Ottone, Aiuto, ed Accursio. Il Beato Frà Piero fù della Terra di S. Geminiano dello Stato di Fiorenza, conuertito à lasciar'il Mondo, e seruir'al Signore nella Religione del medemo Padre San Francesco, quando iui predicò la Penitenza nel 1211. dal quale anco riceuè l'abito, e fù incaminato per la via della perfezzione Euangelica. Il Beato Frà Berardo fù da Corbio del Contado di Narni, e dall'istesso Serafico Patriarca accettato per suo Discepolo nel 1213. gl'altri parimenti della Prouincia di Toscana. Erano Berardo, Piero, ed Ottone Sacerdoti, Aiuto, ed Accursio Laici. Nel 1219. Fece il Santo Capitolo Generale della sua nouella Religione, e nel distribuire, ebbe mira particolare di souuenire il Cristianesmo, oue correua maggior rischio, e trauaglio, onde auendo per se eletta l'Asia, deputò i sudetti à Regni dominati da Miramolino Rè Moro Maomettano, essendo Frà Berardo perito molto nella lingua Arabica vsata dalla Nazione Mora. Ed acciò nel viaggio non restassero priui del merito della Santa vbedienza, li diede per capo, e superiore Frà Vitale huomo di non mediocre bontà, e discretezza. Distinò questi sei, e non gl'altri il Padre Santo accertato per Diuina riuelazione tal'esser la volontà di Dio, perche in verità Costoro erano acconci à sì grand'impresa, come conosciuti ricchi di grazia celeste, intrepidi nelle difficultà, ed essercitati in opre santissime. Chiamati dauanti à se, e degl'altri Padri del Capitolo in publico, li manifestò esser volontà di Dio, e desio di lui, che s'inuiassero per i Regni di

di Miramolino à propagare la Fede Cattolica, e confonder la falsa setta di Maometto. Il che acciò effettuassero di buona voglia li disse, che esso ancor'era disposto à partir la volta d'Oriente. Ciò da loro inteso, come che si trouauano armati di vna santa generosità, ebbero à vergogna, che volesse spronarli alla detta opra col suo essempio, quasi dubitasse che solamente essi non auessero da vbedire, essendo commandati, che però risposero esser pronti, ed apparecchiati à suo cenno intraprendere per ogni fatiga, scorrere ogni Prouincia per bandir la Fede di Cristo, ne per questo esser d'vuopo, che lui si mettesse in viaggio, e mouesse loro coll'essempio, sapendo l'obligo, ch'aueuano d'vbedir'i suoi ordini. Si rallegrò il Santo Padre scorgendo la di loro prontezza, e di nuouo dicendoli questo essere più commandamento di Dio, che suo, e che altri sariano mandati in diuerse parti, in tali parole proruppe. Figliuoli miei dilettissimi, il Signore m'hà comandato, che vi debba mandare nelle Terre de'Saraceni à predicar, e confessar la sua fede, e confutar gl'istituti dell'iniquo Maometto, io ancora anderò frà infedeli, ed altri Frati manderò in altre parti del Mondo. Apparecchiateui ad essequir'il Diuino volere. Ricordateui di serbar frà di voi la pace, e la carità. Fuggite soura tutto l'inuidia, la quale fù principio della nostra rouina. Sopportate con pazienza le tribolazioni, e siate vmili nelle prosperità, che in tal modo in qualunque combattimento riuscirete vittoriosi. Imitiate Cristo nella pouertà, nell'vbedienza, e nella castità. Nacque egli pouero, visse pouero, insegnò pouertà, e morì pouero. per mostrar che à dismisura ama la castità, volle nascer di Vergine, subito nato dispose li si offerissero i vergini innocentini, consegliò, ed osseruò la verginità, e tra due Vergini sua Madre, e Giouanni terminò in Croce la vita. l'vbedienza fù da lui sin'alla morte perfettamente adempita. Ponete tutta la vostra fiducia in Dio, che egli vi guiderà, e darà ogni aiuto. Portate con voi la Regola, e'l Breuiario, acciò possiate compitamente recitare l'vffizio. Fate quanto vi dice Frà Vitale vostro Superiore. Figli amatissimi à ben che io senta gran consolazione della vostra prontezza, nondimeno patisco vn'amarezza amorosa della vostra partenza, e separazione da me, ma bisogna anteporre il voler di Dio al nostro. Abbiate sempre auanti gl'occhi la Passione del Signore, perche vi farà parere ogni disagio dolce, e vi auualorerà à soffrir con allegrezza qualsiuoglia molestia.

134 Confortati i Soldati di Cristo dalle parole del loro pietoso Padre, risposero che niuna fatiga gl'atterriua per adempir il Diuino commandamento, poiche sperauano da Dio la douuta fortezza per quell'ardua impresa, e che però si raccommandauano alle sue orazioni acciò andando in Regioni straniere frà gente barbara, e nemica de'Cristiani potessero fare qualche profitto, e ti chiedemo vmilmente la tua santa benedizzione. Allora il Santo con gran feruore di spirito li disse; Iddio, che vi manda, auerà cura di voi, alla sua benignità vi consegno, già non sete più miei, poiche lontani da me vi mando à trattar il negozio di Dio, lui vi darà forza, sapienza, e vi soggerirà le parole, che vuole voi proferiate; e stando essi genuflessi baciando le sue mani, e piangendo per tenerezza aspettando la chiesta benedizzione. il loro Padre con altrettante lagrime in questa forma li benedisse. La benedizzione di Dio Padre, l'amore del Figlio, e la grazia dello Spirito Santo discenda soura di voi, conforme venne soura gl'Apostoli, v'istradi, vi consoli, e vi auualori nelle tribolazioni. Non temete nulla, perche Iddio, che vi manda à combattere, vi assiste come Capitano fortissimo, andate nel nome suo. Licenziati s'auuiarono, secondo dispone la Regola, à piedi, scalzi, senza danari, senza bisaccie, senza bastone, vestiti di vn sol'abito pouero, vile, e tutto rappezzato, ma colla Diuina grazia, che sani, e salui li conduceua.

135 Dall'Italia s'incaminarono alla volta di Spagna, ed arriuati in Aragona Frà Vitale Duce e Capo degl'altri s'infermò grauemente, e perche l'infermità andaua per la lunga, credendo fosse voler di Dio, che s'arrestasse da quel viaggio, diè à compagni facoltà di proseguirlo. Penetrarono più dentro la Spagna, e si portarono in poco tempo in Coimbra Città di Portogallo, oue era la Regina Donna Vraca

Moglie del Rè Alfonso Secondo, la quale fattili chiamare subito, che intese la loro venuta, li tenne appresso di se per alcuni giorni, ne'quali oltre l'informarsi minutamente del fine, e cagione del viaggio, ebbe con essi loro diuersi ragionamenti spirituali, come quella, che in se stessa era diuotissima, ed affezzionatissima all'Ordine de'Minori. Conosciuto il gran feruore, e merito loro appresso Iddio, li tirò segretamente in disparte, pregandoli con grandissima istanza volessero intercedere, che il Signore li manifestasse il giorno della sua morte, ne volle ammettere scusa veruna, con cui allegauano eser ciò temerità voler saper i segreti Diuini, e che essi non erano degni di saperli, finche finalmente vinti dalli suoi prieghi promisero supplicarne l'Altisimo. Fatta orazione intesero primieramente l'ordine del Martirio, che aueuano à soffrire, e che doppo le di loro Reliquie sariano portate in quella Città, le quali ella, ed il Rè suo Marito con gran solennità aueriano riceeuute, e che doppo questo era per eser il termine della sua vita mortale, come in fatti poi auuenne.

136 Partirono da Coimbra i Santi con lettere della Regina à Donna Sancia figlia di Sancio Rè di Portogallo, che soggiornaua nella Villa d'Alenquer, doue arriuati, e presentate le lettere furono riceuuti con molte accoglienze da quella Regal'e Religiosisima Vergine, come vna delle più Sante, che in quei tempi viuesse in tutto il Cristianesmo, in tutti quei giorni, che iui dimorarono conuersò con esi discorrendo del continuo di cose appartenenti alla salute, sentendo la cagione del loro viaggio, lodò molto il pio desio, l'vbedienza, e carità feruente verso Dio, ed il Prosimo, inanimandoli all'impresa. Gli trattenne finche crebbe loro la barba, ed i capelli al pari della corona, e finalmente fattili condurre in vna stanza segreta, li fece vestire da secolari, e datali la necesaria prouisione li mandò in Lisbona ad imbarcare per Siuiglia, che altrimenti i Mori non gli auerebbero fatti entrare nelle proprie Terre. La stanza, doue i Santi si vestirono da secolari, la quale restò intiera quando la detta Principesa conuertì il suo palagio in Monastero, ed ora è nel Nouiziato, fin'al giorno d'oggi spira vna soauissima fragranza, e diuozione à chiunque vi và con gran merauiglia.

137 Gionti à Siuiglia la qual allor'era de'Mori, andarono ad alloggiare in casa d'vn Cristiano ricco, nobile ed asai diuoto nell'apparenza, e spogliatisi delle vesti secolari stettero otto giorni in orazione pregando il Signore dasseli per quell'opra forza, ed aiuto, acciò operasero cosa di gloria sua, di salute à quell'anime perdute, e la propria; manifestarono il disegno all'ospite, il quale per timore, che non venise qualche gran male à lui, ed à gl'altri Cristiani cominciò à disuadergli, dicendo, che non farebbero niente, anzi si metteuano in rischio di perder loro la fede. Vdito ciò i Santi subito si partirono da quella casa, e come intrepidi, ed animosi Guerrieri se n'andarono alla Moschea de'Mori, e si misero à predicare la parola Diuina. Si solleuò tosto la moltitudine in sentirli, e con pugna, e spinte li ributtarono in dietro. Non si sbigottirono punto ma pigliando animo i Santi, e vedendo, che superar'vna turba sì numerosa, non esendo esi che cinque, era impossibile, deliberarono andare dal Rè, poiche conuertito il capo facile gl'era conuertir tutto il Popolo. Se ne andarono al palagio del Rè, e fattolo per le guardie auuisato, che aueuano da ragionarli di cose importantisime alla persona sua, e del suo Regno furono introdotti, e subito predicarono Cristo, e la santa Fede, il che sentito il Rè per lo sdegno ebbe ad arrabbiar, e doppo qualche contrasto quelli biasmando, e lui difendendo Maometto, quelli à tutto potere procurando tirarlo al Cristianesmo, e lui volger'esi alla vita Maomettana, finalmente non potendo più soffrire la forza della Diuina parola commandò, che tutti cinque fossero decapitati. Dato tal'ordine, si confortarono i Santi l'vn l'altro, e condotti giuano alla Morte con indicibile allegrezza caminando in fretta asai più del carnefice, il quale scorgendoli con tãto giubilo li stimò pazzi, e li esortaua à tornar'in se, ed accettar l'offerte del Rè. Risposero tutti, che pazzi erano loro seguaci d'vn falso Profeta, che per vani, e frali beni della terra perdeuano i veri, ed eterni del Cielo, doue che loro

loro in morire Cristiani passauano à regnar', e goder con Cristo in Paradiso. In questo mentre il figlio del Rè, che fù presente quando il Padre sentenziò i Santi, mosso da vna certa pietà naturale con destrezza li disse, che non corresse tanto à furia, ma che procurasse per mezzo de'loro Saui di conuertirli, e forse succederebbe, ed egli n'auerebbe doppia gloria, al cui conseglio il Rè appigliandosi, riuocò la sentenza, ed ordinò s'imprigionassero in vna Torre finche altro disponesse. Posti dentro la Torre incominciarono à predicar da merli à Mori, che passauano, ciò inteso il Rè li fè metter'in vna prigione sotterranea, oue stettero cinque giorni sempre in orazione, raccommandando l'anime sue à Dio, e predicando à gl'altri prigioni. La predetta Torre si chiamò poi la Torre de'Martiri. Il Rè fatto parlamento co'suoi Anziani, e Saui doppo li fece dauanti à se ricondurre, e li offerse molti onori, e ricchezze se passauano alla legge di Maometto, altrimenti con acerbissimi tormenti li auerebbe vccisi. Risposero i Martiri auerli già detto, che punto non si curauano de'suoi onori, e ricchezze, e che meno temeuano i suoi tormenti. Volesse Iddio ò Rè che la clemenza dici voler vsar con noi, l'auessi à te stesso, consegliandoti meglio, fà che vuoi di noi, puoi vccider'i corpi, e l'anime voleranno al Cielo, essendo infallibile la promessa, che morendo al Mondo ci darà Iddio appresso di se vita eterna immortale. Scorgendo il Rè la di loro immobile fermezza determinò di mandarli in Marocco, oue dimorauano molti Cristiani, essendoui allora commodità d'vna Naue, che partiua quella volta. S'imbarcarono con vn nobile Caualier Castigliano detto Ferdinando de Castro il quale per alcune differenze, che aueua in Castiglia, se ne passaua nell'Africa.

138 Frà i Cristiani, che soggiornauano quel tempo in Marocco vi era principalmente l'Infante Don Piero Fratello d'Alfonso Rè di Pottogallo, il quale parimenti s'era iui ritirato per certi disgusti auuti col Rè suo Fratello, dubitando del suo sdegno, e potenza, e da Miramolino Rè di Marocco era stato fatto Duce del suo esercito. Nel palagio di questo Infante in compagnia del sudetto Ferdinando ne girono li Santi, e furono da lui riceuuti con grandissime accoglienze, ed espressioni d'affetto prouisti di quanto teneuano bisogno. Si stupì non poco in vederli in abito si vile scoloriti nel volto, talmente estenuati, che la pelle gl'era attaccata all'ossa, gl'occhi concaui, le spalle incuruate, e con tutto ciò risplendeua in essi tanta grazia, ed allegrezza di spirito, che pareuano Angioli del Cielo, anzi Serafini infiammati per la carità, e zelo dell'onor di Dio, e saluezza del prossimo; ed inteso quanto aueuano patito in Siuiglia, s'ingegnò quanto puotè distorgli dal pio proposito di far il medemo in quella Città. Ma essi costantissimi per eseguire quel tanto, che iui gl'aueua condotti segretamente dal suo palagio partendosi, lasciato ogni timore, cominciarono à predicare per le strade ouunque abbatteuano Saraceni vniti. Dimandarono oue abitaua il Rè? e rispostoli, che non era nella Città, ma che frà breue vi torneria, ed aspettandolo nella strada venendo da sepolcri Regali vno di essi cominciò à predicar' ad alta voce la Fede Cattolica, ed à biasmare Maometto. Sdegnato fuor di misura Miramolino procurò pria di farlo tacere, e non potendo, ordinò si cauassero tutti fuori di Marocco, ed inuiati verso le Terre de'Cristiani, dandoli l'Infante Don Piero due, che gl'accompagnassero fin'à Cepta, ed iui facessero in modo, che si rimbarcassero per Italia, ò Spagna. Ma i Santi anelanti del Martirio, lasciatili per la strada tornarono in Marocco, e di nuouo in piazza si misero à predicar la Cattolica Religione e vituperar Maometto. Ciò vdito dal Rè diede in iscandescenza, e commandò fossero posti in vn'orreuolissima prigione, ne li dasse loro mangiare ne bere.

139 Stettero i Santi per venti giorni legati nel carcere. Nel qual mentre la Diuina vendetta cominciò à dare segni di gastigo soura de' Mori. Imperoche venne tale stemperamento d'aria, e calori sì intensi, che li rendeua poco men che morti, e subito giudicarono esser questo flagello del Cielo per li strapazzi dati à que'Santi, onde il Rè li fece scioglier, e sprigionare, e vedutili, che quantunque fossero stati tanti giorni digiuni, erano più vigorosi di pria

pria fortemente si merauigliarono il Rè, ed i suoi, e di nuouo li consegnarono in mano di Cristiani, che li conducessero à Cepta. Ma essi nel meglio del viaggio sfuggiti da quei, che gl'accompagnauano, tornarono la seconda volta in Marocco à predicare. Inteso questo dall'Infante li fece prendere, e li serrò con guardie nel suo palagio, acciò non si cagionasse qualche gran tribolazione à Cristiani, che iui abitauano. Intanto fù portato auuiso al Rè, che gl'Arabi entrati nel suo Regno rubbauano, e destruggeuano le Ville, onde adunato il suo essercito il mandò contro quelli, e fece andarui ancora l'Infante Don Piero, il quale condusse seco i santi Martiri. Ottennero vittoria de' Nemici coll'aiuto de'Portoghesi, ma perche si dilungarono molto nel perseguitarli, non trouando acqua per tre giornate quasi moriuano della sete. Per il che Frà Berardo adoratore del vero Iddio Vno e Trino, compatendo alla miseria di que'meschini per non perder quell'occasione di manifestar la gloria del Signore per salute non tanto de' corpi quanto dell'anime, fece orazione cogl'altri suoi Compagni, e cauata vna fossa in terra con vn piccolo bastoncello, sorse iui vn fonte viuo, col quale s'abbeuerarono tutti dell'essercito huomini, caualli, e cameli, e ne caricarono à lor voglia per auerne nel rimanente della strada, non essendoui prima, ne rimanendoui il fonte in detto luogo. Tornati in Marocco, l'Infante sapendo il Rè esser fortemente adirato contro de'Santi, li fè ricondurre al suo palagio, e tenerli con guardie giorno, e notte. Contuttociò perche i Cristiani, che li guardauano non osauano stringerli per la riuerenza, in che li aueuano, di nuouo vscirono predicando per tutto, ed abbattendosi con essi il medemo Miramolino subito li fè prendere e consegnare ad vn Moro principalissimo della sua Corte, à cui commandò con estrema colera, che li decollasse, il quale ordinò si carcerassero.

140 Doppo tre giorni di molestissima prigionia, ed inedia mal conci da sbirri co' schiaffi, ed altri strapazzi, e cauati dalle carceri colle mani legate dietro la schiena, insãguinati per le spietate percosse furono presentati al tribunale dell'iniquo Giodice, il quale fatto con essi vn lungo discorso, in cui i Santi mostrarono vera la Fede di Cristo, e falsa quella di Maometto, vedendo la di loro costanza non poter dalla verità rimuouersi, commandò, che di nuouo fossero battuti con verghe, e bastoni finche se li scuoprissero l'ossa, e le viscere mettendoli nelle ferite sale, aceto, ed oglio bollente, strascinandoli per terra soura pietre, e vetri, succedendo à ministri che li cruciauano quando erano stanchi gl'altri freschi, e forti, e con queste acerbezze passarono tutta la notte seguente, rimettendoli poi prigioni quasi morti. Stando così racchiusi ringraziando Iddio, l'vn l'altro animandosi. Viddero le guardie nell'oscurezze della notte scender dal Cielo vna grandissima luce, dalla quale i Santi erano solleuati in mezzo vna moltitudine innumerabile, per il che dubitarono che fossero tolti via di prigione, ed andati à vedere li trouarono in orazione confortati, ed allegri, come se non auessero patito mal'alcuno. La mattina commandò il Rè, che li fossero condotti innanzi risoluto di veder lui il fine di questo negozio. Subito li ministri dell'empietà ve li condussero nudi, battendoli con flagelli nelle spalle, e per tutto il corpo senza compassione, e senza punto di pausa. Nell'andare incontrarono vn Moro principale, il quale volle persuaderli ad accettar la fede Maomettana, che il Rè gl'vsarebbe ogni clemenza. Rispose con incredibile coraggio Frà Otone, rimprouerando l'iniquo persuasore, e confutando la sua proposta sputò in terra in segno d'abborrimento della profana legge. Il Moro fortemente sdegnato li diè vna guanciata, e Frà Otone come buono Discepolo rammentando il detto del suo Maestro Cristo, voltò l'altra gota dicendo, Dio ti perdoni, perche non sai quello che fai. Finalmente arriuati alla presenza del Rè in tal guisa parlogli, voi sete quei maluagi, che vituperando la nostra vera fede sete à tanta pazzia formontati, che bestemmiate il gran Profeta di Dio? Replicarono i Santi, ò Rè, non dispreggiamo altrimenti noi la Fede vera, ma la vostra falsa, e l'iniquo Maometto, che la vi diede, che per la vera noi siamo apparecchiati à patir qual si sia tormento, e morte. Scorgendo che le minac-

minaccie nulla giouauano, pensò il Rè ser-uirsi delle lusinghe, ed offerte, fè intro-durre cinque bellissime Donzelle, e li dis-se che l'auerebbe fatte loro spose con vna grossissima dote ed eredità, che li proueni-ua, purche accettassero la Fede Maomet-tana. Mà li serui di Dio fermi nel loro pro-posito di morir per Cristo, e spreggiar tutti i piaceri del senso, e vanità del Mon-do, voltati al Rè risposero, Coteste ric-chezze, e delizie siano per voi altri Mori; li quali come animali bruti vi lasciate ti-rare dietro à diletti carnali, in fine di cui arderete per sempre nell'inferno col vo-stro maledetto Profeta, ne vogliamo per esse separarci da Giesù Cristo Nostro Re-dentore e Dio. Ordina pur contro di noi catene, prigionie, fuoco, tormenti e mor-te, che ogni pena leggierissima ci sembra, quando della gloria del Cielo ci raccor-diamo.

141 Chiarito il Rè di non poter far co-sa veruna, ne mutar quegl'animi inuinci-bili, ed immobili, disse, ora vi farò cono-scer'io, che colpa sia offender il nostro grā Profeta, e la Maestà della nostra Corona, colle mie proprie mani voglio far la ven-detta per lui e per me; Ordinò si conduces-sero subito nella piazza, oue andato ancor lui li fece separare, e presa vna larga sci-mitarra nelle mani, di nuouo disse voler egli vendicar l'ingiuria del suo Profeta, e legge, e dello scherno della sua persona. Stando i Santi allegri, e colmi di festa per mirarsi vicino al trionfo, ed al premio de-siderato doppo tante angustie, e combat-timenti si crudelissimi, Miramolino non più Rè, ma manigoldo pieno di furore diabolico diede vn colpo per vno à tutti cinque nel mezzo della testa fendendole il fronte insin'al mento, e per maggiormen-te sodisfar la sua rabia le tagliò anco da busti compiacendosi di veder'i riui di san-gue sparso da Martiri, li quali in quell'at-to genuflessi pregando il Signore che con-uertisse i persecutori, diuotissimamente resero l'anime à Dio per esser ornate della corona del martirio. adì 16 di Gennaro 1220. auanti che morisse il Padre S. Fran-cesco poco men di sette anni.

142 In vdir il S. Padre il martirio di que-stī suoi figli ne sētì gusto sì grāde che è im-possibile spiegarlo, e doppo auerne ringra-ziato Iddio disse tali parole, ora posso af-fermare d'auer cinque Frati Minori. Poi benedisse il Conuento d'Alenquer, donde s'accōciarono al viaggio per andar al Mar-tirio, benedetto sij tù luogo dell'Altissimo, che partoristi cinque fiori bellissimi per il Cielo di color veramente roseo, e purpu-reo, di odore soauissimo gloriose primi-zie del Nostro Ordine. Non manchino in te giamai Frati, che osseruino la legge del Signore. Che le sue orazioni efficaci impetrassero la domanda chiaramente si vede dall'esser fioriti in quel Conuento molti Religiosi di santa vita, e sempre vi è alcuno perfetto osseruator della Regola, ed istituto Francescano. Non si scordarono i Santi Martiri de'benifizi riceuuti dalla Principessa Donna Sancia, ma nell'ora medema del martirio, mentre che ella ora-ua tutta rapita in Dio le apparuero con vna scimitarra insanguinata per vno, in segno del trionfo, e le dissero, che per auer-li lei inanimiti, ed incaminati al martirio, il Signore s'era compiaciuto le si mostras-sero in quel modo, che conseguito l'aue-uano, e già se ne volauano al Cielo, pro-mettendo d'esser iui per sēpre suoi Auuo-cati, e subito sparuero. Restò consolatis-sima l'Infanta e fè fabricar nel luogo della apparizione vna Chiesa.

143 Restarono i sagri corpi, e le teste in preda à Mori, quali ne fecero vn cru-delissimo scempio fin'a buttarseli l'vn l'al-tro addosso, finalmente tutti fracassati, e fatti in pezzi li buttarono fuora le mura della Città, e quiui li lasciarono, acciò le bestie se ne cibassero. La notte seguente l'Infante D. Piero vi mandò Martino Al-fonso Toglio suo Cugino, ed il sudetto Piero Ferdinando de Castro con altri Cri-stiani, acciò con prieghi, ò con denari ot-tenessero dalle guardie li permettessero raccoglier, ed andati furono con le pietre assaliti da Mori, e vi restarono vccisi i due Caualieri Martino, e Piero. Il giorno appresso il Rè per consulta d'alcuni, ordi-nò che fossero tutti abbruggiati, acciò da Cristiani non fossero venerati come santi. Acceso vn gran fuoco, e buttandoui i sa-gri cadaueri, le fiamme volgendosi in di-sparte li lasciarono intatti, e per maggior meraniglia auendoui buttato più volte vna delle teste, e sempre saltando fuora per

G 4 virtù

virtù Diuina, non fù di veruna sorte dal fuoco toccata, e fin'al presente si vede intiera colla pelle, e capelli acconci in modo di Corona da Frate, che ne anco vn capello sembra mancarui, verificandosi con essa quel detto della Scrittura, *Capillus de capite vestro non peribit*. (*Mat.* 21.) Contuttociò tutte le Reliquie de'Santi Martiri vennero in poter dell'Infante Don Piero parte ricomprate da Mori, parte raccolte da Cristiani, à quali fù permesso trouarsi presenti al loro martirio, e parte auute in dono. Con incredibile diuozione, e riuerenza le adunò tutte, e le consegnò à Giouanni Roberti Canonico Regolare di Santa Croce di Coimbra suo Capellano, e per aiutanti e custodi di esse li diede tre putti suoi paggi Vergini, e modesti. Tutti questi in segreto imbalsamarono, e seccarono la carne separata dall'ossa.

144 Mentre costoro in questo pio Ministero s'occupauano Piero della Rosa familiare dell'Infante, detto della Rosa da vna concubina di Burgo chiamata Rosa, che seco teneua da gran tempo fà, e le portaua vn ardentissimo amore, ebbe ardire voler salire oue stauano le sagre Reliquie, ma nel mezzo della Scala diuenuto immobile, chiamò ad alta voce aiuto, v'accorse il sudetto Canonico, e confessatolo, ed impostali saluteuole penitenza, potè leuarsi sù e sender giù, ma rimasto senza fauella, onde l'Infante commandò al Capellano, che li ponesse soura il petto vna delle teste de'Santi, il che fatto allora allora fù compitamente sanato nel corpo e nell'anima, poiche lasciò il cattiuo commercio, ne mai più vi ricadde. Vno Scudiere dell'Infante essendo poste alcune delle sagre Reliquie à seccare soura d'vno scudo, soleua toccarle, cadde costui in peccato di fornicazione vna notte, e poi osando accostarsi, lo scudo colle Reliquie s'alzò tant'alto, ch'egli non vi potea giongere. Non ebbe difficultà à trouar la cagione dell'accidente, onde tutto contrito si confessò, e subito tornando alle Reliquie genuflesso, vidde stender giù lo scudo con quelle, e permisero esser da lui toccate. Per il che entrò tanto timore in tutti i Cristiani della Corte dell'Infante, che niuno ardì più di portarsi al suo palagio, con coscienza di peccato mortale per non essere scouerto, e confuso, come affermò con solenne giuramento in presenza del Vescouo di Lisbona, e del Ministro de'Frati Minori Piero di Stefano Mangarado da Santaren nobile Soldato del detto Infante; Vna Donzella Mora, fatta Cristiana, e battezzata segretamente dal nomato Canonico fù inuasata dal Demonio nel corpo, perche perduto aueua la podestà nella sua anima, condotta innanzi alle sante Reliquie, e scouerte, il Demonio subito con grande strepito se ne fuggì. Vn Giouane della famiglia dell'Infante aggrauato da vna lunga, e fastidiosa infermità non giouandoli vmano rimedio, pregò il Capellano, che gl'applicasse qualche cosa delle Reliquie. Pose quegli vno dell'ossa in vn poco d'acqua, quale data à bere all'infermo tantosto sano si vidde. Vn'altro auendo vna gamba impiagata bagnandola coll'acqua, in cui erano state lauate le Reliquie intieramente guarì. Vno coll'acqua medema sì liberò dal dolore de'occhi. Vn Sacerdote auendo la faccia gonfia con dolore, maneggiando le sagre Reliquie s'applicò le mani con fiducia al viso, ed incontanente cessando il dolore diuenne bello, e grazioso. Veduti questi, ed altri miracoli l'Infante fè fare due casse d'argento bellissime, e capaci, in vna ordinò si ponessero le teste, e la carne con aromati, e nell'altra l'ossa, ed alluogatele nella sua Capella dauanti esse souente con istanza pregaua il Signore concedesse grazia à lui, ed à Cristiani di tornar in Portogallo, stante che il Rè di Marocco non voleua darli licenza, ma per i meriti de'Martiri miracolosamente mutato fè chiamare l'Infante, e li diè facoltà di partire lui con tutta la sua famiglia, bēche molti de'Mori li persuadeuano, che l'vccidesse. Auuto licenza l'Infante non diè tempo al tempo, ma subito fatto caricar le Reliquie soura de'Muli sì partì con frettolosi passi passando ogni alloggiamento, e gionse ad vn bosco, oue erano molti Leoni, e conuenendoli dimorar'iui quella notte, quando cominciarono à sentire, i ruggiti de'Leoni con gran furore, il che spauentò molto tutta la compagnia, ponendo le Reliquie dalla parte, in cui si sentiua lo strepito de'detti Leoni subito cessò, e le Genti non ebbero più timore. Inoltrandosi poi nella solitudine non essēdoui strada,

da, non sapeuano per doue incaminarsi, ma ricorrẽdo per aiuto alla misericordia Diuina, fù ispirato l'Infante à fare gir'innanzi il mulo, che portaua le sagre Reliquie, e gl'altri seguirlo. Questi lasciando la strada ordinaria, ed inuiandosi per parte più sicura liberò il Prencipe dall'insidie preparateli, e condusse tutti salui fin'a Cepta. Quiui arriuati trouarono vna Naue pronta per imbarcarsi, e montati dentro spiegarono subito le vele. La notte seguente souragionse vna grandissima tempesta, per la quale, e per la oscurezza densissima mancò poco che non dassero ne' scogli, non potendoli ne vedere, ne fuggire, ma posti in orazione dauanti le Reliquie, venne vna chiarissima luce dal Cielo, per mezzo di cui s'auuiddero del periglio, e sfuggirono il naufragio. Nauigando dunque con prospero vento gionsero al porto d'Algezira, poi di Tariffa, e finalmente à quello di Siuiglia, doue inteso che il Rè di Marocco auea mandati messi al Rè di Siuiglia, che capitandoui l'Infante lo rimandasse Legato à Marocco, e tagliasse la testa à quanti seco ne giuano, perche aueuano preso con onore le Reliquie di coloro, che lui aueua vccisi, e come nemici, e spreggiatori di Maometto e sua legge aueua commandato si brugiassero, che però l'Infante fè subito indrizzar la Naue verso Galizia. Oue gionto, e pensato alquanto à quello auesse à fare, intendendo, che lo sdegno, del Rè di Portogallo suo Fratello non era ancora placato verso lui, s'incaminò al Regno di Leone, in cui era Rè Alfonso suo Cugino. Passando per Astorga fù alloggiato da vn suo carissimo Amico, il quale si trouaua molto infermo, paraletico, ed impedito dalla lingua, e di tutte le membra. L'Infante gl'applicò per gratitudine, e compassione vna delle casse delle sante Reliquie, alle quali l'infermo col cuore si raccommandò, promettendo mutar vita, ed onorar'i santi, e subito in presenza di tutti saltò da letto sano, e vigoroso: Quindi inuiò le Sagrosante Reliquie per vn suo Caualiero detto Alfonso Perez in compagnia di molti altri parimenti Caualieri à Coimbra al Rè suo Fratello, benche auesse determinato andarui lui di persona, fù impedito da detti rispetti.

145 Saputo il Re di costoro l'arriuo, li mandò à dire si fermassero vna lega distante dalla Città, perche egli e la Regina con tutto il Clero, e Nobiltà voleua andar'a riceuer quel sagro Tesoro. Apparecchiatisi tutti vscirono à piedi in ordine di vna solennissima Processione, e con gran diuozione e solennità furono adorate, e riceuute le dette Reliquie dal Rè, e Regina, dalla Nobiltà, e Clero. Tennero poi consèglio i medemi doue si douessero portare, ma essendo frà loro disparere, quei che l'aueuano fino lì condotte, ed aueuano sperimentato, che il mulo che le portaua aueua senza guida ben guidato quel fatigoso viaggio, persuasero, che anco allora lo lasciassero andar'innanzi, e tutti lo seguissero, ed iui le depositassero, doue daua lui segno. Il che fatto il mulo da se stesso s'incaminò per la strada di Sansone, ò del fico vecchio verso la nobilissima, e diuotissima Chiesa di Santa Croce, benche il Rè, ed il Clero desiderassero, che si portassero nella Chiesa Madre. Erano le porte di Santa Croce serrate, quando il mulo vi si fermò, ed aperte se n'entrò di lungo, andando innanzi l'Altare maggiore, ed iui genuflesso non s'alzò, che non si sentì scarico. Conosciuto in ciò il voler Diuino, il Rè subito fè fare vna sontuosissima Cappella con vn Reliquiario grandissimo, e vi pose buona parte di esse, altra parte nel Chiostro de' Frati in vn'altro preziosissimo Reliquiario, vn Corpo intiero nel Monastero di Loruano dell'Ordine Cirstensienze, per esserui Abbadessa la sorella del Rè, ed il restante, dice Marco da Lisbona, che fosse mandato al Conuento de' Frati Minori detto San Spirito di Gouea. Ma l'Annalista nostro osserua, che quel Conuento in quel tempo non era edificato, e non vi è altra Reliquia, che vna spalla di quel corpo mandato al Monastero di Loruano datali nel 1515. dalla Illustre Suor Catarina Deza Abbadessa di quel luogo per concessione Apostolica. Quanto fosse in pregio appresso Iddio la Morte de' Santi Martiri, e quanto li fosse accetta la venerazione fatta alle di loro Reliquie lo dimostrò co' molti miracoli operati à chi gl'inuocaua. Non vi fù huomo che implorasse la Diuina Clemenza per i meriti di essi, e non si vedesse essaudito, ricuperando la

do la vista i ciechi, l'vdito, i sordi, la fauella i muti, gl'inuasati da'maligni spiriti si liberauano, e quasi tutti guariuano da suoi malori, giouandoli come potentissimo medicamento quell'vmor sanguigno, e fragantissimo, che continuamente scaturisce dalle sagre ossa, e carne de'Santi.

146 Nè solo in dispensar grazie à deuoti, ma in punire chi gl'vccise dimostrarono di quanto merito siano coll'Altissimo. Dall'anno medemo, che i Santi morirono seguì vna strettissima penuria, sterilezza, ed vna crudelissima peste che durò cinque anni acciò secondo il numero de'Martiri fossero gl'anni della vendetta, e corrispondesse la pena alla colpa, morendo la maggior parte delle Genti del Regno di Marocco. Al Rè Miramolino si seccò il braccio, con cui vccisi li aueua e tutto il lato destro in sin al piede nell'anno stesso. quali gastighi auuedendosi chiaramente, che li veniuano per la Morte data à Santi concorsero vnitamente al luogo, oue gl'aueuano martirizati, chiedendoli perdono, ed implorando il loro aiuto, ed ò giudizio imperscrutabile di Dio, benche suoi nemici gl'essaudì, dandoli vn'abondeuole pioggia all'improuiso, che fecondò tutto il paese. Dal qual miracolo accertati della protezzione, e cura che il Signore tiene de'Cristiani, permise il Rè, che potessero essercitar publicamente il culto della Fede Cattolica, auer'vn Vescouo Cattolico ma Francescano, e farsi vna Chiesa secondo il rito Romano, il che allora fù esseguito, e continuò per molti anni, i primi Vescoui furono Frat'Agnello, e poi Frà Lupo Frati Minori. Il Rè, e tutti della sua Corte da quello innanzi ebbero in riuerēza il numero di cinque nella mensa, ed altre osseruanze.

147 Doppo la venuta delle Sante Reliquie in Portogallo non tardò ad auuerarsi il vaticinio della morte della Regina Vraca annunziatale da quelli, quando passarono per Coimbra, conforme di soura s'è accennato. Infermatasi à morte, vna notte Don Piero Nugnes suo Confessore Canonico di Santa Croce dotto e diuoto ebbe la seguente visione. Vidde nella sua Chiesa vn gran numero de'Frati Minori, che cantauano l'vfficio de morti e merauigliandosi come fossero iui entrati stando le porte serrate, e senza suonar campane faccessero quella funzione, in queste dubbiezze s'auuicinò ad vno di essi, e l'interrogò chi erano, e donde veniuano? Rispose che tutti erano Frati Minori, il primo Frà Francesco loro Padre, qual'egli bramaua tanto vedere, gli cinque à lui più da presso molto risplendenti, i Martiri, che in quel tempio si venerauano, e gl'altri Frati da Dio iui mandati à far'il funerale, e pregar per la Regina già allora morta in contracambio de'benefizi da lei fatti al lor'Ordine. Auuta tal visione il Canonico sentì bussar all'vscio della sua stanza, e suegliato riceuè auuiso della morte della Regina, onde conobbe la verità della visione. Frà Marco da Lisbona nelle Croniche racconta vna circostanza intorno alla morte della detta Regina, e dice che li Martiri gl'annunziarono, che chi prima, lei, ò il Rè auesse veduto le loro Reliquie, quando si portauano in Coimbra, sarebbe il primo à morire, e che la Regina sola sapendo ciò procurasse, che vi andasse prima il Rè, il quale nella strada abbattutosi alla caccia, che si facea d'vn Cinghiale, vscì di strada per vederla fin'al fine, nel qual mentre la Regina benche inuiatasi doppo il Marito arriuò prima, per il che anco prima morì. Il nuouo Cronista dubita assai di questa istoria non trouandone menzione nell'antiche leggende, nè in Autori approuati.

148 Breuemente ora diremo alcuni altri de'molti miracoli operati per intercessione de'Santi Martiri. Vn Gentilhuomo di Coimbra fù assalito da nemici vicino la Chiesa di Santa Croce, e cercando egli di saluarsi in essa fù arriuato, e dateli tante ferite, che lo giudicarono morto; quei che corsero per aiutarlo, credutolo morto, lo cuoprirno col suo stesso mantello, e lo misero dentro la Chiesa, acciò fosse sepellito non istette guari, che s'alzò in piedi sano, e libero senza ferita veruna, confessando, che i Santi l'aueuano scampato dalla Morte, e ferite. Nella Diocesi di Coimbra è vna Terra chiamata Falà, oue venne vna peste sì crudele, che de'Morti, e fuggiti vi restò vn solo, e questi oppresso dalla pestilenza vicin'à morte, il quale vedendo non potere scampar, che per miracolo, fè vn tal voto à Santi Martiri de' quali

quali era non poco diuoto, che se lo liberauano da quel contagio, sarebbe andato nudo à visitare le Sante Reliquie, ed essortato, gl'altri di quel luogo à far il medemo. Fatto il voto ottenne la chiesta sanità, e tornati quei fuggiti li persuase con tanta efficacia à far quāto lui auea promesso, che e indusse tutti ad andar nudi in processione à riuerir'i Santi. Fanno ciò nel giorno della festa fin'ad oggi, si vniscono nel Conuento de'Frati Minori in gran numero non solo dalla detta Terra, ma dall'altre vicine quattro, e cinque miglia distanti, e quiui spogliati ascoltano Messa, quale finita vanno processionalmente nudi affatto non portando che le mutande ò camicia, alcuni escono nudi dalle proprie case accompagnati da Mazzieri, che li mettono in ordine. Doppo vengono i Franciscani cantando in onore de'Santi, arriuano alle volte questi nudi al numero di ducento, ed anco trecento, e camina la processione vn miglio di strada. In arriuando alla Chiesa sono riceuuti da tutti gl'Ecclesiastici Secolari e Regolari con gran festa suonando gl'organi, e cantando inni, poi si predica, e si canta la Messa baciando le Reliquie i nudi, e portandosi in vna stanza vicin'al Chiostro, ognuno si riueste, e si partono. Mossi da questo essempio molti de'Nobili, e diuoti di Coimbra nella notte della festa, in cui si tengono aperte le porte della Chiesa, vengono nell'istesso modo nudi colla faccia couerta ad adorar le Sante Reliquie. Vi fù presente vn'anno vn Nunzio Apostolico, che iui chiamano Collettore, vedendo costui farsi tanta solennità in onore de'nostri Martiri, che non ancora erano stati solennemente Canonizati, proibì che per l'auuenire non si facesse senza saputa, e licenza della Chiesa Romana. Appena ciò detto li fù portato auuiso, che la sua mula era caduta morta auanti le porte della Chiesa, e lui assalito da vn'improuisa, e grauissima febre, accorgendosi auer prouocata l'ira Diuina colla fatta proibizione, subito vmilmente prostrosi auanti le Sagre Reliquie, promettendo per l'auuenire farli il maggior'onor'à lui possibile, e raccommandar la loro festa, e perche il Signore riguarda à cuori vmiliati, e contriti, tosto fù lui libero dalla febre, e la mula rauuiuata. Questi due miracoli così euidenti operati in presenza di tutto il Popolo furono cagione d'inferuorarli maggiormente nella venerazione de'Santi, e solennizare la memoria del loro glorioso Martirio, e per decreto del Sinodo di quella Diocesi fù determinato, che il giorno della loro festa fosse di riguardo. Raccontano quei di Coimbra vn altro miracolo non dissomiglieuole dal precedente, che vn Vescouo di essa Città, per modestia, di cui egli era molto amico, vietò, che non si facessero quelle processioni d'huomini nudi, stimando indecenza andar per le piazze, e strade publiche in tal maniera, onde quei della Terra Falà vn'anno la dismisero, in tempo d'inuerno venne vna crudelissima pestilenza, ed in tutto il rimanente del Regno si viuea con salute, auuedendosi il Vescouo, e quei del detto luogo della vendetta del Cielo, di nuouo fero voto di mai più lasciarla per qualsiuoglia cosa in contrario, il che hanno osseruato ed osseruano fidelissimamente fin'à questi tempi. Finalmente Sisto Quarto, che fù Frate Minore con bolla particolare li scrisse nel Cataloge de'Santi Martiri adi 7. di Agosto 1481. l'anno decimo del suo Pontificato e concesse che di essi si celebrasse l'vffizio per tutta la Religione Francescana. Scriuono di essi i Scrittori delle Vite de'Santi, li Martirologi, il nostro Annalista tom. 1. e Marco da Lisbona nella prima parte delle Croniche.

Adi 17. di Gennaro.

Vita del Beato

FRA PIERO DA TRAVANDA.

149 IL Beato Frà Piero famosissimo Predicatore del suo tēpo nacque in vn luogo detto Trauanda nel territorio di Siena. Sin dalla sua fanciullezza fù molto dedito à spirituali essercizi, e bramosissimo di consegrarsi à seruir'Iddio. Non aueua più che otto anni, quando accesa nel di lui petto fiamma non ordinaria del celeste amore senza saputa de suoi Genitori fuggendo dalla casa paterna, se n'andò nel Conuento de'Frati Minori per dimorar, ed aggregarsi con essi prendendo il lor'istituto. Dispiacendo al Padre

dre rimaner senza tal figlio, andò al Conuento, oue questi era gito, ed indi leuatolo il ricondusse in sua casa. Oue tornato il Giouanetto perdè in vn subito la vista, dal che conoscendo il Padre esser volontà di Dio, che il figlio suo quanto alla carne diuenisse figlio di Francesco quanto allo Spirito, fè voto di restituirlo alla Religione, e tantosto Piero ricominciò à vedere con allegrezza di tutti. Riceuuto dunque da Conuentuali come putto ben'inchinaro non solo fè gran profitto ne'buoni costumi, e Santi impieghi della Religione, ma anco nelle scienze di Filosofia, e Teologia, per il che al douuto tempo fù fatto Bacciliere, e dichiarato Maestro in Teologia, non potè pigliar'il grado del dottorato, perche essendo vero pouero non ebbe i denari necessari à far la spesa solita. Auanzandosi ogni giorno nello Spirito diceua l'vffizio Diuino con molta diuozione, e con altretanto feruore predicaua la parola di Dio. Pensando all'obligo, della sua professione con incredibile diligenza attendeua all'osseruanza del suo istituto, per il che da tutti era amato, e riuerito, e perche da fanciullo si dimostrò cotanto Spirituale, e fuggendo le conuersazioni inutili staua molto ritirato, lo chiamauano il Santino. Ne li fù data in vano tale denominazione, ma inuerità, poiche s'è costume de'Sāti sempre aspirar'à maggiore perfezzione, egli per questo desio, e per osseruar più puramente la professata Regola, essendo Guardiano nel Conuento d'Asciano, auuenne, che vi si abbattè ad alloggiare San Bernardino. Non si lasciò il Buon Piero fuggire questa bella occasione, onde discuoprì al Beato Padre la sua intenzione, chiedendoli che volesse riceuerlo nell'osseruanza. Auuta di ciò parola dal Santo (che ben conobbe la di lui soda virtù) lasciò il gouerno che teneua, e seco accompagnatosi andò à Perugia al Conuento detto del Monte, oue riceuuto frà gl'Osseruanti visse frà essi vicin'a quaranta sette anni con tanta perfezzione, e santità, che potè vguagliarsi à quei primi Padri Riformatori, e Fundatori di detta Famiglia. Quiui diè à diuederси per banditor'Euangelico di gran valore, dotato dello Spirito profetico, annunziando a Popoli le cose auanti che accadessero per salute delle lor'anime e della virtù di fare miracoli compiacendosi il Signore per mezzo suo operar non poche merauiglie. Sfuggiua più che dir si possa la conuersazione, e vista delle Donne non altrimenti che d'aspidi e basilischi, in maniera, che ne meno voleua veder e parlar ad vna sua Nepote vecchia, che molto da lungi era venuta à visitarlo, ed essendo forzato e commandato à parlarle con pochissime parole si spedì, e dandole la sua benedizione la licenziò con dirle. Non vuole la Regina de'Vergini ch'io teco più dimori, e subitamente partissi dalla di lei presenza. Fù così osseruante della Pouertà Francescana, che mai si serui di cosa che non fosse conceduta dal rigore della strettissima Regola. Per predicare si seruiua il più delle volte per libri della memoria, e del buono spirito, di cui era ripieno, se bene per darle qualche aiuto aueua in vn libro scritte le sue prediche ed altre autorità di scrittori, e questo seco portaua. Qualunque volta aueua da predicare faceua vna lūghissima orazione accompagnata da copiosissime lagrime, orando sempre in piedi quasi tutta la notte, e nella maniera stessa dormiua vn poco pria che apparisse l'alba, e se ben pare incredibile, tuttauia è verissimo, che per molti anni mai dormì ne in letto disteso, ne appoggiato, e dicendoli vn Frate, che essendo vecchio riposasse vn poco almeno in quella età, pigliando alquanto di commodità, rispose, Figliuolo quando vedrai distendermi col corpo nel letto, potrai allora aprirmi la sepoltura, perche sarò vicino à morte, conforme poi auuenne. Per lo spazio di quaranta anni non dormì trà notte e giorno, che due hore di 24. e sempre stando colla sudetta scommodità, perche del continuo era oppresso da dolore di testa, auendo chiesto dal Signore questa grazia, che non lo facesse dormire più per auere più tempo d'orare, e contemplare. Aueua si fatto zelo della salute dell'anime, che quantūque del continuo fosse ò Guardiano di Frati, ò Confessore di Monache, ò occupato in altri negozi con molto suo trauaglio non per questo lasciò mai di predicare per giouar'al prossimo. Domandaua spesso al Signore con feruentissimi prieghi, che fauorisse à tenerlo essercitato

to con infermità, e trauagli, onde trouandosi vna volta aggrauato d'vna fastidiosa malatia, e sentendosi cruciare assai più del solito, si dolse alquanto della grauezza del male. Vdendo ciò l'infermiere li disse, perche vi lamentate Padre, non s'adempisce adesso il vostro desidero, ò forse vi pentite delle domande fatte à Dio, e vi dispiace, che v'abbia essaudito? Rispose. Queste voci, ch'io dò, non sono per impazienza, e che abbia pentimento d'auer chiesto io i mali, anzi rendo infinite grazie al mio Signore, che si compiace così visitarmi, considerando che ciò costuma co'suoi eletti, ed amici più cari. Fò qualque gemito per solleuar il corpo afflitto, al quale sembra, che io gemendo, se li sminuischi alquanto il duolo, el malore. Riprendeua con libertà i peccatori nel predicare, per il che molti sdegnati, essendo ostinati nelle colpe procurarono d'infamarlo in varie guise, e perche à costoro s'vnirono anco gl'angioli delle tenebre sempre pronti ad oscurar la chiarezza, fù d'vuopo soffrisse più d'vn dispiacere. Ma il Signor Iddio, che porge aiuto à buoni ne'trauagli, e difende l'onore degl'innocenti, lo liberò da ogni infamia manifestando merauigliosamente la sua innocenza, e cangiando le sue auuersità in consolazioni, lo visitaua, e confortaua nel mezzo delle tribulazioni aggiongendoui anco i loro fauori, e visite la Gloriosa Regina de'Cieli, ed altri Santi.

148 Essendo nella Toscana in tempo di questo santo vna crudelissima pestilenza, gl'abitanti di Montenero lasciando la Terra tutti s'erano portati à soggiornar per la campagna à fine di scampar'il male, vi andò lui ed ebbe gran compassione di veder quel luogo affatto deserto, e le genti poste in tanta angoscia, fece far segno di voler predicare, al quale vnitosi il Popolo in vn piano, l'vno però distante dall'altro, predicando con gran feruore, e spirito de'flagelli, che Iddio manda per i peccati degl'huomini nel meglio del discorso abbassò il capo soura le braccia nel pulpito stando come addormentato per lo spazio d'vn'ora, aspettando in tanto gl'ascoltanti pieni di merauiglia. Tornato in se disse. Già auete riceuuta la grazia, che nessuno di voi da qui auanti s'infermerà di peste. Il Popolo credendo alle sue parole ferno ritorno alle loro stanze, che abbandonate aueuano, ed esperimentarono, che il Seruo di Dio aueua annunziato il vero non infermandosi più niuno di peste. Predicando nel portico di San Francesco di Colombaio, nel medemo tempo di contagio, essendoui concorsa molta gente venuta da diuersi luoghi, separati gl'infermi dalli sani, specialmente quei di Seggiano, il Buon Padre essortò con Carità à non abbandonarsi l'vn l'altro, e con allegro viso, ed alta voce disse loro, che in quel punto la Beatissima Vergine nostra Signora impetrato auea dal suo Diuino Figliuolo, che tutti quelli iui presenti per vn'anno intiero, e tre giorni niuno auesse da infermarsi. ed in fatto così auuenne non ammalando alcuno nel tempo significatoli, ma finito che fù nõ senza merauiglia subito molti s'infermarono ed alcuni morirono. Ouunque sentiua questo Beato Padre, che fosse la peste, subito correua ad inanimire i sani, e confortare gl'infermi di tal male, poi fattali fare publiche processioni, mostratali l'Imagine della Beatissima Vergine Madre di Dio, quale portaua nelle processioni, gl'essortaua ad amarsi l'vn l'altro, à perdonare l'ingiurie, e rabbracciarsi, questo esseguito, li prometteua, che niuno s'infermarebbe, ed allegri li licenziaua. Ciò operò particolarmente nella Città di Siena, oue per la sua Santità, ed effetti mirabili era tenuto in grandissima stima, ed in molti altri luoghi, e parimenti liberò el Popolo di Cettona discacciandone la peste con darli tanti Nomi di Giesù scritti sù la carta, quante erano le porte di essa, e postili soura di quelle. Predisse nel predicar'vna volta, che in Italia aueuano da esser guerre, e penurie particolarmente in Siena, donde andando egli era d'vuopo che gli andassero d'intorno giouani robusti per difenderlo dal tumulto, e calca delle genti, che concorreuano per vederlo, toccarlo, e riceuer la sua benedizzione.

151 Per mezzo suo si compiacque il Signore render la sanità à non pochi infermi. Due Monache grauemente inferme del Monastero di Camoglia in Siena, mangiando le reliquie del cibo auanzate al santo portateli dal loro Confessore subitamẽte ri-

te risanarono. Essendo vn Frate combattuto da vna molestissima tentazione raccommandandosi con molta Fede, e diuozione alle di lui orazioni, e confortatolo col promettere di pregar per lui restò poi intieramente libero. Passando vna volta per lo spedale Maggiore di Siena, li fù messo innanzi vn'infermo, ma dissimulatamente, poiche egli, come vmile, non voleua toccare infermo veruno, non riputandosi d'auere virtù di risanare, in arriuando la sua ombra al detto infermo, e toccando il suo abito incontanente guarì. In Sinalonga auendo da predicare, auanti l'altare doue passar doueua fù messo vn putto nato cieco acconcio in modo, che sembraua facesse orazione. Arriuato à lui il Sãto merauigliossi della diuozione di quel fanciullo, e li pose la mano soura la testa, subito riceuè la luce, il che veduto da Frati, e parenti dell'illuminato publicarono il miracolo operato da Dio per i suoi meriti. Di questi, e somiglieuoli effetti ne operaua senza numero medianti i quali fè gran frutto nell'anime vbedendolo i Popoli, che l'ascoltauano in tutte le cose come vn'Angiolo del Signore lasciando gl'odi e rancori, ed altri peccati, riconciliauansi con Dio, e col prossimo. Venne finalmente il giorno, in cui il Signore voleua traportar dalle fatighe della terra al riposo del Cielo questo suo fedel seruo, e vero amico, onde à 17. di Gennaro vdita Messa con gran diuozione leggiermente infermossi, ed andò à riposare su'l letto. Ciò veduto da Frati rammentaronsi subito delle parole da lui dette, che quando lo mirassero distender'in letto, gionta saria l'ora della sua Morte, tutti lo circondarono colle ginocchia in terra ascoltando in quell'ora i suoi saluteuoli auuertimenti. Nel giorno medemo riceuuti i Sagramenti della Chiesa con somma quiete rendè l'anima à Dio. Concorsero al suo funerale non solo le Genti di quel contorno, e di Cettona, ma ancoi Cittadini, e Nobili di Perugia, e d'Oruieti per riuerire, e baciare il suo corpo, ed assistere alle di lui essequie, tanto l'aueuano in onore, e diuozione. Nel qual mentre, quei di Cettona posero guardie armate d'intorno, acciò non li fosse tubato si prezioso tesoro. Finito il funerale il Signore operò per i suoi meriti moltissimi, e grandissimi miracoli, illuminando ciechi, drizzando stroppiati, dando sanità à febricitanti, mondando leprosi, liberando indemoniati, e sanando altri di diuerse infermità, come lo dimostrano molte tauolette per voto appiccate al suo sepolcro per gloria del nostro Signor Giesù Cristo, ad onore de'suoi Santi, ne'quali ancor lui è lodato, e glorificato. Tutto ciò vien riferito ne'Nostri Annali. 1492. n. 4.

Adi 18. di Gennaro.

Martirio del Padre

FRA FRANCESCO ZIRANO.

152 AVendo risoluto la Maestà Cattolica del Rè di Spagna Filippo Terzo di felice memoria mandar'vn Ambasciador'in Africa al Rè Cuco contiguo al Regno d'Algieri, vi destinò il Padre Frà Matteo Aguine dell'Ordine del Nostro Padre S. Francesco con desiderio, e speranza ferma di ridurre per questo mezzo tutti di quel Regno all'vbedienza della Santa Chiesa, ed alla Fede Cattolica. S'accompagnò col detto Padre Matteo Frà Francesco Zirano natiuo di Sardegna spinto dall'affetto naturale, e spirituale, con che ragioneuolmente amaua il P. Frà Francesco Serra suo Cugino stato per tredici anni e tutta via era schiauo in Algieri, per vedere se in qualche modo poteua da sì dura cattiuità liberarlo. Mentre il Seruo di Dio si tratteneua procurando d'effettuare questa santa opera, occorse che dal Padre Frà Matteo li furono mandate alcune lettere d'auuiso per vn Cristiano. Quest'essendo scouerto fù preso come spia, toltegli, e vedute le lettere, per il che fù impiccato ad vn'vncino di ferro finche esalasse lo spirito, ed vn certo Don Saluadore della Croce Portoghese fù abbrugiato viuo, ed altri otto Cristiani impalati. Il Padre Frà Francesco Zirano in cotesto garbuglio offertateli dal tempo opportuno buona occasione liberò quattro Cristiani schiaui, e con essi se n'andò alla Città del Rè Cuco ragguagliando il Padre Frà Matteo di quanto era occorso in Algieri. In questo mentre era necessario il Rè Cuco communicasse al Rè Cattolico

tolico alcuni negozi d'importanza non meno gioueuoli al gouerno del suo Regno, che profitteuoli alla conseruazione della santa Fede, ne volle farlo per altra persona, che per il Padre Frà Francesco Zirano, quale sù'l primo di Gennaro 1603. fè partire per Ispagna consegnateli lettere di credenza. Postosi in viaggio la volta del Rè Cattolico gionse nella pianura della marina ne'confini d'Algieri, del cui Rè incontrò sei insegne di soldati, quali veduti da Mori del Rè Cuco, e considerato non poterli far resistenza, ne fuggire, pensarono d'appresentarli il Padre Frà Francesco sperando, che datoli questi nelle mani s'appagassero com'in effetto seguì. Imperoche i Mori d'Algieri auendo lui nelle mani sentirono sì gran contento, e cominciarono à far tale allegrezza con suoni di tromba, di tamburi, e con archibugiate, come se impossessati si fossero di qualche famosa Città. Gli tolsero subito le lettere, gli misero vna catena al collo, legaronli le mani dietro, con molti sputi nella faccia, percosse, obbrobri, e bestemie affliggendolo lo condussero dentro Algieri, oue con gran tumulto, giubilo indicibile, ed vniuersale applauso di quella barbara gente entrò à diece di detto mese, ed il Rè subito ordinò fosse racchiuso in prigione sotto pena della vita, che nessuno Cristiano osasse accostarsi à parlargli. Il Padre Frà Frācesco Serra suo Cugino nulla curando il rischio della morte, ed il bando del Rè, stando i Mori in vn giorno di Venerdì nella Moschea, andò alle carceri ad annunziarli la morte, acciò si disponesse, poiche si diceua, che lo volessero abbruggiare viuo, al che il Padre Zirano con profonda vmiltà, ed incredibile costanza rispose. Li meriti miei non sono tali, che il Signore mi faccia tanta grazia, pure io mi riputarei troppo auuenturato, se mi concedesse, che per esser Cristiano io fossi brugiato, ed in questo mentre cominciando ad vscir'i Mori dalla Moschea, il Padre Serra si scostò dalla carcere; vi tornò poi il Venerdì seguente; stando parimenti i Mori nella Moschea, e con abondeuoli lagrime li disse, Padre senzá dubio veruno domatina sarete sentenziato ad vna crudelissima morte, al che il Seruo di Dio con intrepidezza rispose, piaccia al mio Creatore; che per mezzo della mia morte questi Mori conoscano l'errore, in che si trouano, alla vera Fede si conuertano. Vi prego fratello mi trouiate vn Confessore per confessarmi, e ben prepararmi alla morte. Gli replicò il Cugino, che ciò era impossibile stante l'ordine del Rè, che niuno Cristiano s'accosti à parlarui. Ed egli soggionse, Iddio scrutatore de'cuori accetterà questa mia volontà, colla quale continuò insino all'vltimo punto della sua vita. La mattina seguente giorno di Sabbato dedicato alla gloriosissima Vergine, della quale il Padre Zirano era diuotissima, adì 18. del Mese di Gennaro 1603. per tempo il Rè col Conseglio sentenziò, che fosse scorticato viuo, e la pelle poi piena di paglia posta soura la porta della Città chiamata porta Babason, come spettacolo à tutti. E se bene tale sentenza fù crudele, ingiusta, iniqua, ed orrenda, nondimeno dal Seruo di Cristo desiderata, ed in vdirla alzati gl'occhi, e le mani al Cielo, con lagrime, e voce diuota ringraziò Iddio dicendo, *Gratias agamus Domino Deo nostro, quia me indignum seruum elegit*. Ammirati gl'empi scherani del suo coraggio, e costanza, vedendo, che con animo lieto, e sereno accettaua così spietata sentenza, con parole lusingheuoli si misero à persuaderli, che lasciasse la sua Fede, e pigliasse la loro Maomettana, che li prometteuano liberarlo da quella morte. Egli al contrario, non solo detestaua offerta sì iniqua, ed abomineuole promessa, ma di più con parole, ed essempi si diede à procurare di condurli alla vera Fede rappresentandoli lo stato di dannazione, in cui si trouauano seguendo la setta peruersa, e maledetta legge di Maometto, esclamando sempre, che Giesù Cristo era vero Iddio, e Maometto huomo dannato, e falso Profeta. Si accrebbe a tutti lo stupore scorgendo il gran desiderio, e prontezza d'animo, con cui il Seruo di Dio, e vero figlio del Gran Patriarca Serafico bramaua, non che aspettaua venisse l'ora della sua morte, e Martirio. Diuulgossi in tanto per la Città la spietata, ed inusitata sentenza del Rè, gradita con applauso popolare, e con desiderio bramata si esseguisse. Gionse finalmente il tempo d'effettuarla, per il che entrato il mani-

manigoldo nella prigione spogliò il Martire dell'abito Religioso, vestendolo con vna sola camiscia bianca, e larga come vn camiscio per lo scherno, e traendolo fuora con vna catena di ferro al collo, con furia il condusse per la Città precedendo vna trombetta, che ad alta voce diceua. il Rè commanda, che questo Cristiano sia scorticato viuo per essere spia del Rè di Spagna, e del Rè Cuco, e per auer rubati Cristiani schiaui d'Algieri. Dall'altra parte il coraggioso Caualiere di Cristo con chiara, e sonora voce andaua dicendo il Cãtico *Benedicite omnia opera Domini Domino*. Di questa maniera si portarono fuora la porta Babason, ed arriuato in vn poggietto luogo determinato all'ingiustizia, acciò dalla gran turba e numeroso stuolo de'Mori fosse veduto, diedero principio al crudelissimo martirio. Ferno prima vna fossa in terra di tre palmi, nella quale i carnefici fecero metter'i piedi del paziente dall'vna, e l'altra parte posero due pali di legno, à quali legarono la destra, e la sinistra mano, restando il buon Padre in modo di Crocifisso. S'accostarono poscia quattro manigoldi con vn rasoio in mano per vno, e pria di cominciar'à ferirli il corpo, procurarono ferirgli l'anima, persuadendoli di rinegar la Fede. Ma l'inuitto Soldato di Cristo con intrepidezza, e libertà li disse, Io sono Cristiano, e come tale voglio, e non temo morire, e detestando la vostra iniqua legge, prego il mio Dio illumini voi miseri, ed infelici, acciò lo conosciate, e venghiate alla sua santa Fede, e poi ripigliando il Cantico seguiua con quel verso *Benedicite Spiritus, & animæ iustorum Domino*. Alzò allora la sagrilega mano l'empio carnefice, e col rasoio gl'aprì la pelle cominciando dal collo in giù per lo spinale, poi da vn'all'altra spalla in modo di Croce, e fattali vn'altra simile Croce nella testa principiarono da lì tutti quattro insieme ognuno la sua parte à scorticare il pazientissimo Religioso, il quale con istupore de'circostanti seguiua il Cantico. Essendo già tutta la testa scorticata non era tanta merauiglia, e mostruosità à ragguardarlo, quanta veder il mouimento delle labra, sentir la voce, che finito il Cantico chiaramente diceua, *Santa Maria ora pro nobis*, e seguendo i manigoldi à scorticarlo, egli seguiua le Litanie della Madonna. Essendo scorticato tutto nell'arriuare all'vmbilico lasciato per vltimo tormento, nel punto, che li staccarono la pelle da quella parte, alzando con merauiglia la voce, e la testa al Cielo, e dicendo *in manus tuas Domine commendo Spiritum meum*. Rendè l'anima al suo Creatore, e secondo noi Fedeli piamente dobbiamo credere, colla Corona di Martire andò à goder nel cielo il premio della gloria. Nell'ora medema, e nell'istesso luogo all'improuiso si leuò vn nembo tanto crudele, ed vno rauuolgimento di venti, e poluere meschiata insieme tanto spauenteuole, che formandosene densa, ed oscura nube mise in sì gran terrore, e spauento quei Mori, che tutti tremanti, e pallidi fuggirono alle proprie case, e molti diceuano. Questo Papas senza dubio era Santo. venendo gli mandati colle legna per brugiar' il corpo, il nembo non permise s'accostassero, ma solamente potè auuicinarsi il Padre Frà Francesco Serra con due altri Cristiani, quali presero il corpo così scorticato, portandolo nel cimeterio de'Cristiani lo sepellirono, e per memoria del sostenuto martirio scrittolo in vna lamina di piõbo compendiosamente col nome, tempo, e luogo, vicin'al corpo la posero. Quietata poi la tempesta, tornarono i Mori colle legna per brugiarlo, ne lo trouando presero la pelle, e l'empirono di paglia, ed in modo di Crocifisso l'attaccarono soura la porta Babason, oue stette finche i venti, e le tempeste la gittarono in terra, quale in pezzi fù da Cristiani raccolta, e con venerazione serbata come preziosa Reliquia Santa. Ebbe questo Martire per suoi Auuocati, il Padre S. Francesco, S. Gauino, S. Proto, e S. Gennaro Protettori della Città di Sassari in Sardegna. La presente istoria è rapportata dal Barezzi 4. p. Cron. nel fine del libro decimo.

Adì 19. di Gennaro.

MEMORIA DEL PADRE Luigi d'Aracil. Riformato scalzo.

153 IL Padre frà Luiggi d'Aracilo desideroso di seguire l'orme del Padre San Francesco prese l'abito della nostra

ſtra Religione e fece poi profeſſione trà i Padri dell'Oſſeruanza nella Prouincia di Valenza. Aueua vn'acceſo deſio di viuere nel rigore della promeſſa regola, e ſtrettezza dell'eſtrema pouertà, ma trouandoſi il corpo aggrauato da mille indiſpoſizioni, e priuo di ſanità, per racquiſtar la quale con tutto che vſaſſe moltiſſime diligenze coll'andar ben veſtito, calzato, tener lenzuola, e panni di lino, con altre politezze, e di vantaggio Eccellentiſſimi Medici faceſſero ſquiſite diligenze per curarlo, nulla li giouaua ſembrando l'arte ſenza valore, l'induſtria ſenza vigore, per il che viueua molto anguſtiato vedendoſi impedito, e ritardato contro ſua voglia dall'eſecuzioni de'ſuoi ſanti diſegni. Finalmente ſorpreſo da vna efficaciſſima iſpirazione di darſi affatto alla penitenza, laſciar'ogni delicatezza, ed agiata maniera di viuere, quantunque gli aueſſe à coſtar la vita ſteſſa, e ſubitamente morire, con queſta riſoluta deliberazione vn giorno ſpogliatoſi dell'abito fino, che come infermo portaua, leuatiſi i panni lini, e ridottoſi ſcalzo, veſtiſſi d'vn abito ruuido ſtretto, e rappezzato. Nel punto medemo il Signor Iddio, per dimoſtrarli chiaramente quãto grata gl'era queſta ſua mutatione, li diede intiera ſanità di tutti i malori, e quello che in mezzo de'cõmodi non potè mai ottenere, lo conſeguì nel centro de'rigori, e frà l'aſprezze de'Frati Riformati Scalzi con iſtraordinario giubilo del ſuo cuore. Era predicatore, ma per mancamento di petto non poteua eſſercitar queſto ſantiſſimo miniſtero, nondimeno quello non faceua colle parole, ſuppliua co'ſuoi lodeuoli coſtumi, e diuotiſſima conuerſazione, nella quale era tanto affabile ed eſſemplare, che chiunque ſeco trattaua, ò pratticaua fuor di miſura ſe gl'affezzionaua, perche ne riuſciua acceſo nella diuozione. Riluceua in lui vn'ardente carità, vna profonda vmiltà, ed vna coſtante pazienza, delle quali virtù fè chiara dimoſtranza nelle ſue infirmità, particolarmente nell'vltima. Eſſendo ſtato eletto Guardiano nel Conuento di San Gioſeppe di Elche nella Prouincia di San Gio: Battiſta de'Scalzi per li ſuoi molti meriti, e rare virtù. Correuano allora frà le genti della detta Villa certe peſtilenti eriſipille, onde egli non è credibile quanto s'affatigaſſe per ſouuenir'à poueri languenti, viſitaua tutti con molta carità, e non erano pochi, eſſortandoli alla pazienza, diſponendoli à pigliar con diuozione i ſanti Sagramenti, à riſegnarſi nelle mani di Dio, e morire Criſtianamente. Piacque al Signore, che il ſuo Seruo, mentre in queſt'opra di pietà impiegauaſi, contraeſſe la ſteſſa infermità, di cui ſentendoſi aggrauato ſe ne tornò al Conuento, oue ſubito gionto ſi confeſsò, e con affettuoſo feruore preſe il Santiſſimo Viatico. Da lì à poco per la forza della peſtilenziale malatia perdè la fauella, e l'vſo della ragione, ma auuicinatoſi al punto della morte, ſi compiacque il Signore reſtituirli l'vn, e l'altro, acciò con attenzione poteſſe riconciliarſi, e riceuer diuotamente il Sagramento dell'eſtrema Vnzione. In queſta infermità ferno i Medici, e Cirugici in lui rigoroſe ſperienze, poiche oltre il cauargli gran copia di ſangue con ſalaſſi, e ventoſe, li cacciarono più volte in bocca vna candela di ſeuo acceſa ammorzandola con forza nel fondo del gozzo, ò gargatone. Ne'quali tormenti, e dolori egli ſi moſtrò pazientiſſimo lodando, e ringraziando d'ogni coſa il Signore dicendo ſouente cõ feruoroſiſſimo affetto alcuni verſetti diuoti de'Salmi, e con queſto terminò il ſuo pellegrinaggio nel mondo, paſſandoſene à riceuer dalla liberaliſſima mano del Signore il premio de'ſuoi trauagli, e patimenti, conforme Criſtianamente creder dobbiamo. Fù riuelata la di lui gloria à due diuoti Religioſi, vno fù il Preſidente di quel Conuento detto Frà Pietro di Sena, ed vn'altro Frate tenuto da tutti della Prouincia per huomo ſanto, e caro amico di Dio, al quale doppo morte apparue con il ſuo abito, e li diſſe con allegro ſembiante alcune coſe ſegrete, che paſſauano ſolamente trà il Preſidente ed il Padre Frà Giouanni Simenez, e riferite poi al Padre Simenez, ne reſtò molto merauigliato, onde ebbero per certa l'apparizione del morto buon Guardiano, e per vn'eſpreſſione di quanto gran merito foſſe ſtato in vita appreſſo Iddio. Occorſe la ſua morte nel 1583. e fù ſepellito nel ſudetto Cõuẽto di Elche. Come riferiſce il noſtro Martirol. il Barezzi 4.p.C.l.8.c.65.ed altri.

Della Veneranda Suor
MENZIA DELLA CONCEZZIONE.

154 LA Veneranda Suor Menzia della Concezzione Monaca nel Monastero di Nostra Donna della seconda Regola di Santa Chiara in Castagneto Prouincia di Portogallo, per essere dotata da Dio di grandissime virtù, e di doni celesti arricchita, fù molto illustre nella Santità, ed esemplarità della vita. Cinquanta anni continui stette nella Religione seguendo con gran diligenza gl'esercizi d'vmiltà, la santa pouertà, vbedienza, ed asprezza di vita. Fù oltre modo innamorata dell'orazione, spendendo la maggior parte del tempo in questo santissimo impiego di meditar, e porger prieghi al suo dilettissimo Sposo Giesù. Nell'ora del suo felice passaggio si riempì tutta la casa di vn sì eccessiuo splendore, e chiarezza, che quanti lo viddero tutti giudicarono che s' incendiasse. Alcuni Religiosi, e secolari oppressi da varie, e diuerse infirmità raccommandandosi alla sua intercessione, e meriti furono intieramente liberati. Morì santamente nell'anno 1541. e doppo morte piacque à Dio cō altri miracoli illustrarla come accenna il nostro Annalista. (*Ann.* 1527. *n.* 57.) Nel sudetto Monastero di Castagneto, nel quale sempre sono state diuotissime serue del Signore conforme egli medemo l'hà manifestato fauorendole con merauigliose consolazioni. Auuenne circa il tempo della morte della nomata vergine nel giorno della solennità della Santissima Trinità, che le Suore seguendo ancora la prima simplicità, e religione insegnatali dalle Maggiori, non aueuano Sacerdote, che dicesse loro Messa, ed essendo l'ora molto tarda doppo essere state grandemente intente à cantar con diuozione i Diuini Vffici, tutte insieme si misero nel Coro à legger con attenzione la Messa corrente nel Missale. In questo mentre entrò nella Chiesa per domandar' aiuto à Dio vn Gentilhuomo di quel luogo, il quale per vn'osso che auea attrauersato nella gola, e per il graue dolore, che patiua era più morto che viuo, e quanti rimedi vi auea applicati l'arte de'Medici vmani, tutti vani erano riusciti. Inteso le Monache il caso compassioneuole di quell'infermo, la Badessa, che era vna Religiosissima Monaca, li disse, troua vn Sacerdote che oggi celebri qui la Messa, e fà voto di far il medemo ogni anno, e subito sarai dal Signore liberato dal male, che hai. Esseguì incontanente il Gentilhuomo li saluteuoli consegli della diuota Badessa promettendo anco di far quanto lei diceua per l'auuenire, e tantosto cessò il dolore, e mandò fuora l'osso rimanendo sano, e senza veruna lesione. Osseruò poi puntualmente il voto fatto, ogni anno il che fù di grandissima consolazione à quelle Religiose vergini, secondo riferisce il nostro Gonzaga nella sua Cronica parlando del sudetto Monastero.

Della Veneranda
SVOR AGNESE DI DIO.

155 NEll'anno 1531. *Lisabetta* di Mendana Donna nobilissima che fù moglie di Giouanni Menesio già Gouernadore della fortissima Piazza nell'Africa al porto d'Azamoro, in Lisbona sua Padria cominciò à fabricar'vn Monastero commodo, e bello con nome della Madonna della Speranza, e fù compito poi nell'anno 1536. da vn'altra diuota Eroina detta Donna Giouanna Deza Cameriera di Donna Caterina Regina di Portogallo. Questa ottenne da Superiori della Prouincia di Portogallo, che dal Monastero posto nell'Isola di Madera famoso per il rigore, o santità, con cui viueuano le Monache iui abitanti se ne conducessero due nel nuouo sudetto; vna di esse fù la diuota Serua del Signore Suor Agnese di Dio ornata di segnalate prerogatiue, e straordinarie grazie, per le quali auendo nome di zelantissima dell'osseruanza, e disciplina regolare, che professaua gionta in Lisbona venne istituita Abbadessa di quella santa casa. Non può facilmente narrarsi con quanta diligenza introdusse in quel luogo ottimi costumi, religiose cerimonie, e santi essercizi, colli quali tanto si auantaggiarono le vergini, che iui si racchiusero, che molte diuennero perfette nella bontà Monastica, e Spose non poco dilette dell'Altissimo. Era dalle Monache amata, e riue-

riuerita per le sue rare virtù mostrandosi particolarmente dotata d'vna incomparabile vmiltà, pazienza, e carità. Nell'vffizio di Prelata si diportaua con tale destrezza, e prudenza, che le cose difficili, e rigide da lei commandate sembrauano alle Monache facili, e piene di dolcezza. Doppo auer gouernato con isquisita sauiezza quel sagro, e virginal collegio diede al Diuino Sposo il suo purissimo spirito, e perche la di lei morte occorse in giorno di festa, volendo le Monache sepellir il suo corpo non trouauano huomo, che volesse à quel mestiere impiegarsi in quel dì, onde non sapeuano che farsi per darli sepultura, fù d'vuopo lasciarlo allora insepolto. Il giorno seguente aprendo la portinaia l'vscio per vedere se iui s'abbatteua alcuna persona atta à darle aiuto in tal ministero, ne vedendo niuno, all'improuiso comparue vn giouane bellissimo vestito però di vesti non preziose, e da se stesso si offerse con ogni amoreuolezza di seruire le Suore in quell'opra di misericordia. Introdotto dalla portinaia diede con ogni riuerenza, e carità sepultura al cadauero della benedetta defonta, e subito si parti senza voler riceuere pagamento veruno, anzi ringraziò con affetto le Monache della prontezza che mostrauano in renderli la douuta mercede. onde fù tenuto da tutti essere stato vn'Angiolo mandato dal Signore per fauorir il deposito della sua Serua, che tanto fedelmente l'aueua seruito, ed insegnato all'altre seruirlo colla douuta accortezza, e perfezzione. Quella che andò per compagna della Madre Suor Agnese da Madera à Lisbona fù Suor Anna della Concezzione di lignaggio nobile, ma molto più nobile di virtù, poiche da si che si diè à seruir Iddio, in tutte le azzioni si mostrò essemplarissima, si segnalò particolarmente nell'orazione, in cui continuamente s'occupaua affliggendo anco il suo corpo con astinenze, digiuni ed altre penitenze perpetue. Morì giouane d'età d'anni 28. ma in poco tempo fè più che altri nel corso di lunghissima vita, e lasciò al mondo gran desiderio di se, specialmente nel Monastero, oue morì, e fù sepellita come riferiscono gli Annali 1536. num. 8.

Adi 20. di Gennaro.

Vita del Beato
ZACCARIA ROMANO.

156 IL B. Zaccaria Discepolo molto diletto del Padre S. Francesco fù Romano, e si conuertì à lasciar'il mondo, e seruir'à Dio nella Religione de'Minori nel 1212. quando andato in Roma il Padre San Francesco à trattar col Sommo Pontefice negozi concernenti la sua Religione, predicando il Santo Padre più d'vna volta per le piazze, Zaccaria compunto dalle sue parole, quali si abbattè ad ascoltare li domandò l'abito del suo Ordine, e volentieri gli lo diede. Vestito Religioso questo Venerando Padre, sapendo, che non l'abito, ma le sante operazioni sono quelle, che costituiscono gl'huomini del secolo ad esser veri figli di alcun Santo Patriarca, si impiegò con ogni diligenza, ed accuratezza all'acquisto delle virtù côueneuoli à Discepoli di Francesco. Nè passò molto tempo, che il medemo Fondatore santissimo lo conobbe molto inoltrato nella perfezzione, per il che nel 1216. celebrando il Santo il primo Generale capitolo della sua Religione doppo che la di lei approuazione fù publicata nel Concilio Lateranense, e distribuendo per diuerse parti del Mondo i suoi primi Religiosi à piantare la Religione, ed aiutare l'anime de'peccatori à saluarsi, mandò Frà Zaccaria con altri perfetti Frati nella Spagna, nella quale arriuati, e diuidendosi in varie Prouincie di quella, toccò à lui andare nel Regno di Portogallo. Quiui gionto, vista la nouità dell'abito per esser forastiere, fù assai maltrattato, non essendo inteso per la diuersità della lingua, e perche seco non portaua ne lettere, ne patenti autentiche della sua Regola, e professione, non lo lasciauano fermar'in luogo veruno, dubitando i Portoghesi, che non fosse qualche Eretico iui portatosi per seminar'Eresie. Fù costretto ricorrere alla Regina Donna Vraca moglie di D. Alfonso Secondo, che allora staua in Coimbra, ed esporle minutamente la persecuzione, che patiua, ed implorar la di lei protezzione, come di Donna molto pia,

ed inchinata à fauorire l'opere sante. Ascoltò benignamente la detta Regina il Padre Frà Zaccaria, e fattolo con ogni diligenza da persone dotte essaminare intorno la sua vita, stato, Regola, e cagione della venuta in Portogallo, e finalmente conosciutolo per vero Seruo di Giesù Cristo, e professore della vita Apostolica, secondo il Santo Euangelo, trattò col Rè suo marito, che fosse accettato nel Regno, e se li dasse facoltà di fabricar casa per la nostra Religione. Si compiacque il Rè à contemplazione della Regina, e li concesse vna Chiesiola dedicata à S. Antonio Abbate, alla quale venne subito aggionta vna piccola abitazione, in cui fù poi riceuuto, e fè il Nouiziato Sant'Antonio da Lisbona detto di Padoua. Vi abitarono i Frati alcun'anni fin che ebbero poi luogo più amplo, e commodo dall'altra parte della Città. E fù nel 1540. di nuouo il primo luogo ristorato, e riabitato da nostri Frati della Prouincia della Pietà. Nell'anno stesso ebbe licenza di far'vn'altro Conuento più grande del primo nella famosissima, e ricchissima Città di Lisbona, il quale in processo di tempo diuenne grandissimo, e può annouerarsi frà primi dell'Ordine. Il terzo luogo che prese quest'anno il Beato Zaccaria in Portogallo fù quello d'Alenquer chiamatoui dall'Infanta Donna Sancia sorella del Rè Alfonso, la quale soggiornaua in Alenquer, ed inteso la fama del Santo s'accese di desiderio di vederlo, e parlar seco, come Signora ch'era molto diuota, e che aueua consegrata la sua verginità à Giesù Cristo, onde fattolo à se chiamare, volle da lui sentire la parola di Dio, e conosciuta la sua virtù, e che in lui era lo Spirito del Signore non permise, che indi partisse, e subito li edificò il Conuento à sue spese in Alenquer, dedicando la Chiesa à Santa Caterina, qui alloggiarono i cinque Martiri di Marocco, quando andauano per passar'in Africa. Stando in esso con molta pouertà, e grandissima santità il Beato Zaccaria con altri Frati, la detta Principessa Sancia mossa dalla di loro vita essemplare non potè soffrire, che vi dimorassero molti anni, tanto più che l'aria non era troppo saluteuole, e però nell'anno 1222. cangiò in Conuento il suo medemo palagio, e vi fè andar il Beato Guardiano co'compagni, prouedendo l'abitazione acconcia che fù, di tutta la necessaria suppellettile, e di quanto era d'vuopo per vso de'Frati, e seruigio di Dio. Nè solo hà voluto il Signore della pietà di quella Illustrissima Eroina si conserui la memoria in quel Conuento, ma di più si mantenghi la diuozione, la simplicità, e strettezza di vita Religiosa osseruata, da quei primi Padri, che incominciarono ad abitarui, compiacendosi di communicar sempre ad alcuni de' Frati iui commoranti virtù, e spirito di viuer secondo quella primiera forma tenuta dal principio, conforme tutti hanno auuertito. La santità, e vita essemplare di quei Discepoli del Padre S. Francesco e particolarmente del Padre Zaccaria operaua, che la detta Principessa Sancia interprendesse grandi opere di pietà, e diuozione, e che le genti, e popoli vicini procurassero di portarsi da buoni fedeli. Nelle cose ardue, e difficili tanto concernenti la maggior gloria di Dio, quanto il profitto dell'anima sua, il gouerno de'Frati, e l'aiuto de'prossimi, andaua sempre à far'orazione auanti l'Immagine diuotissima d'vn Crocifisso, che con riuerenza era tenuta nel Capitolo, e vi stete fin'all'anno 1414. nel quale fù trasferita in vn'Altare à mano destra della Cappella Maggiore, oue al presente è venerata. Da questa Immagine il Signore li parlaua, e l'informaua di quanto si richiedeua per le cose sudette del culto Diuino, e salute degl'huomini. Era tanta la consolazione, ed allegrezza spirituale da quella Immagine riceueua, che con suo gran dolore se ne partiua, quando la necessità lo forzaua. Occorse vn giorno, mentre egli era di questo Conuento Guardiano, che venuta l'ora della refezzione v'erano due soli pani, ordinò prima si facesse feruente orazione, come fù esseguito, e poi, che i Frati si ponessero tutti alla mensa, e si compartissero frà tutti quei due pani, e subito bussò alla porta vn bellissimo Giouane, andatoui il portinaro fè chiamar'il Guardiano, al quale consignò tanti pani, quanti erano Frati nel Refettorio. Dal sapore straordinario conobbero, che tal prouisione li era stata da Dio mandata per mano d'vn'Angiolo comparsoli nell'accennata forma. Gl'auanzi di

detti panni furono riserbati, e poi datone à persone diuote come Reliquia santa, e Sancia Principessa n'ebbe vno intiero con molta sua contentezza. Predicando vna volta si trouò ad ascoltarlo vn'huomo frà gl'altri, il quale finita la Predica, volle da lui confessarsi, e li manifestò alcuni dubi, che aueua circa il Santissimo Sagramento dell'Eucaristia, e per molto, che il Padre s'affatigasse non potè leuarglili dalla mente, per il che acceso di zelo per saluare quell'anima gli disse, fratello, poiche le mie parole non ti giouano, vieni domatina in Chiesa à sentir la Messa colla maggior diuozione, che potrai, che forsi piacerà al Signore illuminarti colla sua Diuina presenza. Il Santo stette tutta la notte in orazione, pregando Giesù Cristo volesse dar lume, e confermar quel misero nella sua santa Fede. Gionta la mattina, e visto quel huomo in Chiesa, il buon Padre disse Messa, e pronunziate le parole della consegrazione mostrò à quell'huomo l'Ostia consegrata conuertita nella carne di Giesù Cristo, col quale merauiglioso prodigio restò colui chiarito da dubi, ed assodato nella Fede.

157 Quì non è da tacersi il caso occorso ad vn Compagno di questo Beato Padre, col quale dimostrò chiaramente quanto fuggir si debbano da Religiosi le conuersazioni delle Donne, benche sotto specie di spirito. Frà tutti i Frati mandati dal Padre San Francesco col Padre Frà Zaccaria, ve ne fù vno molto diuoto, e solitario, che sempre s'occupaua in far orazione, fuggendo di conuersar co'secolari, e soura tutto con Donne. Auuenne che vna Damigella dell'Infante Donna Sancia à lei molto cara per la sua diuozione, e Maria Garzia denominauasi, mirando questo Frate cotanto spirituale cominciò ad auerlo in venerazione, ed affezzionarsi alla di lui bontà, e procuraua souente ragionar seco visitandolo, il che à colui era di grandissimo dispiacere, e fuggiua quanto più poteua vn tale trattenimento. Vna fiata stando il Religioso nelle sue solite contemplazioni, fù fatto chiamare dalla Dama, che in Chiesa vscisse ad ascoltarla, e ricusando quegli, ella maggiormente, secondo è costume delle Donne, con lagrime, e prieghi faceua istanza parendole non auersi mai à consolare, se non parlaua con quel Seruo del Signore e non riceuea le sue diuote essortazioni; al fine importunato vscì portando in vna mano della paglia, e nell'altra del fuoco, ed accostandole insieme restò in vn tratto brugiata la paglia, e soggionse, Signora non per altro vado io sfuggendo di parlar'e trattenermi con voi, se non perche quello hà guadagnato la paglia dall'approssimarsi col fuoco, guadagna il Religioso dal conuersar, e discorrer colle Donne venendo à rimaner priuo del gran frutto, quali da colloqui Diuini, e dalla santa orazione s'acquista. Ciò veduto, ed inteso dalla Donna tutta merauigliata, e vereconda si partì, ne si curò più per l'auuenire d'inquietar il buõ Frate colla sua curiosa diuozione, il quale sin'al fine della sua vita perseuerando in virtù rendè l'anima al Creatore, e fù veduta dal Padre Sant'Antonio da Padoua, che allora era Canonico Regolare, e staua nel Conuento di Santa Croce di Coimbra, andarsene al Cielo come vcello, che leggiermente voli, passar dal Purgatorio, e salir'all'Empireo. Scriuono alcuni, che il Santo auesse questa visione, mentre diceua Messa, ma ciò non può essere, atteso fù ordinato Sacerdote, essendo già Frate Minore, quando appunto si scuoprì la sua scienza coll'occasione di far quella Predica à caso. l'occasione di tal'errore potè essere, che i primi Scrittori di questo auuenimento dissero, che nella Messa solenne successe, il che potè essere ancorche il Santo non celebrasse, ma assistesse, ò ministrasse solamente alla Messa. Fù ancora il corpo del sudetto Frate defonto nella sua morte illustrato da tanta chiarezza, e luce dal Ciel discesa, che à tutti apportò merauiglia, ed allegrezza, e si confermarono nell'opinione della di lui santità.

158 Morì il Beato Frà Zaccaria colmo di meriti, e di perfezzione, e fù sepellito il suo corpo nel pauimento innanzi all'altare Maggiore, e poi trasferito col corpo d'vn'altro suó diuoto Compagno sotto l'Altare, in cui era la sudetta Immagine del Crocifisso da lui venerata. Finalmente il Padre Frat'Ambrogio Silua di Giesù, essendo Prouinciale di Portugallo circa gl'anni del Signore 1612. lo trasferì in vn'onoreuole deposito da lui fatto far'appo-

sta nel muro dell'Altare Maggiore à mano destra, dauanti cui fù posta vna craticcia di ferro indorata ben serrata con chiaui. Nel medesimo Capitolo di questo Conuento ou'era l'Immagine del Crocifisso di soura mentouato, vi è ora vna diuotissima Immagine della Beata Vergine, alla quale fù mandato vn Nouizio dal Guardiano à pregare si compiacesse la Vergine riuelarli qual'orazione, ò inno li fosse più grato, e nell'Immagine li parlò, che l'era gratissimo l'inno, *O Gloriosa Domina &c.* Replicando il giouanetto, che il Guardiano non gli aurebbe creduto, aggionse la Vergine vn manifesto miracolo. Aueua l'Immagine dipinto Giesù pargoletto nella mano sinistra, lo trasferì nella destra, e li disse, và figlio chiama il tuo Guardiano, che venga cogl'altri à vedere questo per pruoua della verità, il che mirato fù al Nouizio creduto quanto narrò. Per memoria del miracolo al presente in tutti i Sabbati dell'anno à suono di campana, acciò vi concorra il popolo, tutti i Frati del Conuento vi si adunano, e da lumi accesi vi cantano il sudetto inno; *O Gloriosa Domina* con altre orazioni. Tutto ciò abbiamo nel primo tomo de'nostri Annali, e da altri Scrittori narrato.

Vita della Beata EVSTOCHIO VERGINE E MONACA di Santa Chiara.

159 LA Beata Vergine Eustochio Messinese, e Monaca molto famosa per la sua singolare bontà dell'Istituto della nostra Madre Santa Chiara, fù di Nobilissima Famiglia il suo bisauolo giudicato reo d'auer fatto congiura con Arsale Alagona contrario al Rè Martino di quel tempo fù disterrato dal Regno, gl'altri della stessa Famiglia parte scamparono la vita col fuggire, parte ne rimasero vccisi. De'figli di costui vno furtiuamente riserbato in vita per diligenza d'vna sua parente, ed alleuato, quando poi gionse all'età di adulto venne à riconciliarsi, ed esser riceuuto in grazia dal Rè, e fatto Generale d'alcuni Vascelli. Di questi nacque in Messina Bernardo Calafaso, il quale fù poi Padre della nostra Beata Vergine, e prese per moglie vna Gentildonna Romana dell'Illustrissima Famiglia Colonna, alcuni la chiamano Maia, altri con maggior fondamento dicono si chiamasse Matauda nata in Messina, se bene la descendenza sua deriuaua anticamente da Roma. Dal che vien'ad escludersi il detto di coloro, che asseriscono la Beata Eustochio Catanese, il Padre Orientale, e la Madre nomata Eustochio. Essendo costei anco giouanetta d'anni 18. e di già sposata, sentendo predicare quel santissimo Religioso della Riformata Osseruanza il Padre Frà Matteo da Girgante, concepì tale feruore di diuozione, che se non fosse stata trattenuta dal vincolo del Matrimonio lasciato aurebbe il Mondo, e data si sarebbe alla vita solitaria. Fece nondimeno quello potè con incredibile ardenza dedicandosi al seruigio di Dio, affliggendo il suo corpo con vigilie, astinenze, digiuni, e discipline, souuenendo gl'infermi, e necessitosi in tutte le maniere à lei possibili. Tornando in questo mentre il Marito in casa, donde per anni cinque n'era stato lontano, e vedendo tale mutazione in sua Moglie, l'ebbe molto à disgusto, particolarmente mirandola non poco deformata nel viso per la macilenza, per il che si sforzò e con parole, e con percosse distorla da quel intrapreso modo di viuere. Con tutto ciò lei perseuerando ne'suoi diuoti essercizi per racquistar la grazia del Marito si raccommandò alla Beatissima Vergine, pregandola à concederle qual che figlio, per riaccender'in quello l'amore già spento. Appena ebbe concepito, che si scoperse in Messina la peste, per fuggir' dalla quale se ne passarono Marito, e Moglie con tutta la Famiglia della loro casa in vna Villa della Nunziata distante dalla Città vn miglio, doue venendo la Donna à termine di partorire, e per questo in periglio della vita per auuertimento d'vn certo passaggiere fù portata in vna stalla, e così nel Gionedì della Settimana Santa dedicato alla Cena del Signore sù l'ora del mezzo giorno partorì vna figliuolina, à cui pose nome Smeralda, e fù vn manifesto presagio del suo futuro splendore, quasi che auesse à rilucere per la singolare bontà trà le sagre vergini, non altrimenti che vna preziosissima gioia trà l'altre gemme. Desiderando i Genitori sapere che riuscita auesse à fare

questa

questa loro bambina chiamarono Filosofi, ed Astrologi, ad inuestigare li futuri successi di lei, li quali dissero di essa cose grandi, asserendo che sarebbe, ornamento della Famiglia, specchio di virtù, chiarezza della Religione. Preuedendo anco tali cose benche da lungi l'inimico capitale di tutte le virtù, cominciò à machinarle in varie guise alla vita, onde spesse volte lasciatala nella culla la nodrice la ritrouaua sotto il letto, ò nelle stanze inferiori, ed vna fiata la fè cadere da tre soffitti in terra, ma porgendole aiuto vna bellissima Donzella non ne patì lesione veruna. Cresciuta la fanciullina fù istruita dalla buona Madre in costumi santi, occupata in esercizi diuoti, assuefatta in azzioni commendabili, onde spreggiaua gli abbegliamenti del corpo, le vanità secolaresche, e sotto preziose vesti, le quali il Padre, come à figlia femina vnica, e molto amata procuraua le se facessero, se bene contro voglia di lei, portaua di nascosto vn aspro cilizio. Parlandole il Padre e li fratelli alle volte da douero, e spesso per burla di volerla maritare in colera risponde ua essa non volere altro Sposo che Cristo, e con vn pianto puerile daua ad intendere il dispiacere, che sentiua, e quanto aueua in orrore le nozze, e mai potè addursi, che vi dasse il consenso. Con tutto ciò essendo ella d'vndeci anni i fratelli in assenza del Padre la promisero per isposa ad vn Giouane ricco, e bello quantunque essa ostinatamente contradicesse. ed apparecchiandosi le solennità delle nozze, lamentandosi lei di continuo coll'amiche, e parenti dell'ingiuria, e violenza le si faceua, portò il caso, che lo Sposo destinatole per alcune grauissime contigenze fù costretto à partire dalla Città. Scorsero quasi due anni in questa assenza dello Sposo, auendo la vergine tredici anni di età à caso andò co'fratelli nella Villa, dou'era nata à ricreazione, ed entrando nella Chiesa di Santo Nicola iui vicina, pregando il Signor Iddio ad incaminare tutta la di lei vita in suo seruigio, fù attorniata da vna caligine, ed allora illuminata à conoscere l'incostanza dell'vmana condizione concepì vn' estremo vilipendio, ed abborrimento di tutte le cose terrene, e cominciò à desformarsi la graziosità dell'aspetto tanto in lei desiderabile, esponendosi all'ardore del Sole e con altre cose pregiudiziali alla bellezza. Lasciò ancora ogni ornamento, trattandosi con grande asprezza, ritirandosi in vna angusta cella della casa. Doue non solo se ne staua separata dalla conuersazione de'stranieri, ma anco da fratelli, e domestici, attendendo di notte, e di giorno à pregar'i Santi, ed à contemplare le cose Celesti. In tanto ritornato lo Sposo quando vidde Eustochio tutta smulta, pallida, macilente, nel volto annegrita, ed assai cótrafratta da quella era quando allegro à dismisura sposata l'aueua, tanto si afflisse di malinconia, che nell'vltimo di sette giorni se ne morì. Mà non per questo libera fù la Vergine da contrasti chiedendola molti per Moglie, interponendoui parenti, e Religiosi, che la persuadessero ad acconsentire, à quali tutti ella daua conueneuoli risposte sempre esclusiue, adducendo saggie ragioni in sua difesa, standosi quasi immobile scoglio in mezzo alle percosse, dell'onde. Ed appena potè ottenersi, che se ne stasse in casa colla Madre attendendo agl'essercizi di diuozione. Auuennele vna volta, che meditando cō feruore maggiore dell'vsato la Passione del Redentore s'infiāmò nell'amor verso di lui di tal sorte in guardare vn Crocifisso, che fù circondata da vn'immensa luce, e rapita fuora di se cadde come morta. La sostenne colle braccia il fratello, e tornando in sè sentì nel suo cuore vn sentimento più viuo del solito, onde fece più nobile proponimento, si diede ad amar Cristo con maggior'ardenza, à cibarsi di solo pan'ed acqua, à desiderare fortemente la solitudine, e se il sesso rattenuta non l'auesse, auerebbe intrapresa la vita romitica. Determinò nondimeno fare nella medema casa paterna quanto esseguito auerebbe nelle cauerne de'Monti, e nelle spelonche de' deserti, ritirandosi in vn'cantone segregato dentro il palagio, fuggendo anco la conuersazione, e prattica de'suoi domestici. Non potendo il Demonio sopportare tanta virtù spesso in varie guise la trauagliaua, machinandole diuerse molestie, ora la strascinaua violentemente per terra, ora la batteua, ora l'esponeua à precipizi delle scale, ma colla diligenza, ed orazio-

ni sue, e della Madre superaua tutte le frodi dal nemico ordite. Oltre ciò le souragionse vna più graue tribolazione, e fù la risoluzione del Padre, che voleua in ogni conto si maritasse, e con minaccie, e colla spada nuda in mano procurò vi dasse il cõsenso, ne con tutto questo potè da lei ottenerlo, stando ferma, e con incredibile costanza nel suo proponimento di serbar'il celibato.

160 Passando tali contrasti, e ricusando sempre più la Vergine di acconsentire, occorse, che il secondo Sposo, à cui il Padre designaua di darla morì, onde ella per liberarsi da queste concorrenze di pretendenti à lei molestissimi, e sfuggire le violenze se li faceuano in sollecitarla à sponsalizi, determinò pigliar l'abito di Monaca della nostra Madre Sãta Chiara nel Monastero di Vasico, che così lungi veniua à farsi dall'importunità de parenti, e dagl'agguati del Mondo. Subbito che i suoi ciò intesero feron mille minaccie à quel Monastero di rouinarlo, ed incendiarlo, con che impedirono, che non vi fosse riceuuta. Ma poiche il Padre vidde la di lei immutabile fermezza, non auendo potuto piegarla con minaccie, procurò di suolgerla con lusinghe, ed appena arriuò ad impetrare da essa, che se ne stasse in casa sua attendendo allo Spirito finche lui tornato da Sardegna, doue in fretta li conueniua andare, fabricarebbe à lei vn Monastero, secondo le prometteua con vn buon numero d'altre Vergini. In quel viaggio di Sardegna morì il Padre, onde ella saputolo tosto cominciò à pensare di ouuiare alle violenze più gagliarde che anteuedeua i fratelli fatte le auerebbero, per il che si tagliò da se stessa le treccie e si vestì d'vn'abito da figlia del Padre San Francesco, il che ebbero à dispiacer'estremo i suoi parenti. Nè si fermò quì, ma di nuouo fece istanza all'Abbadessa del Monastero di Vasico che l'accettasse, al che colei non osò acconsentire per timore, che aueua della potenza de'fratelli, e parenti che con ogni sforzo possibile contradiceuano. Occupata Eustochio in queste generose contese, la Madre tutta intenta all'opere di pietà, essendo vn'estrema penuria di vettouaglie souueniua largamente à poueri, il che sapendo il figlio auuisatone da vn seruidore, se ne sdegnò molto rimprouerando la Madre, che dissipaua la prouisione, e robba della casa, ma per miracolo di Dio auuenne che la dispensa fù trouata intatta, ed i granari pieni, il che la diuota Matrona attribuì à meriti della figlia. Or se bene i fratelli cessarono di trauagliare la Vergine nõ tralasciò di perseguitarla il Demonio, anzi in varie guise più s'incrudeliua. Trà l'altre machine, con cui s'ingegnò d'affliggerla vna fù questa. Soleua la feruente Donzella auãti comparisse l'alba la mattina andare colle sue Zie ad'vna Chiesa vicina per ascoltarui la Messa. Vna volta il fraudolente auuersario anticipò le dette matrone parenti, e bussando la porta fingendo il suono di voce feminile la chiamò: Lei pensandosi vna delle Zie subbito discese, e quello coll'artifizio, che hà d'ingannare la condusse in luoghi aspri, e spinosi lontano tre miglia dalla Città, ed iui si mise l'iniquo à beffeggiarla; tosto che lei s'auuidde dell'inganno chiamò in aiuto la Regina de'Cieli, ed in fretta se n'andò ad vna Chiesa iui vicina intitolata Santa Maria delle Scale, donde riceuuta nell'albergo d'vna Donna da presso à quel luogo abitante mandò à chiamar'i fratelli, co'quali se ne tornò alla Città. Per la strada le occorse passare per la Chiesa di S. Nicola, nella quale abbiamo detto, che atorniata da vna caligine concepì il primo feruore. Quiui entrata e prostratasi in terra à far'orazione dauãti l'imagine di Giesù Cristo, e della sua Santissima Madre, sentito fù vn merauiglioso tuono, e ripiena ella venne d'vn nuouo Spirito, e più ardente amore di Carità Diuina. Aumentatale con tale maniera stupenda la diuozione, e bramosa fuor di modo di rendersi Religiosa cominciò à viuere con maggiore austerità, à dormire più aspramente, à più macerar'il suo corpo, à contemplare più profondamente la Passione di Cristo, ed à conformarsi quanto più poteua à suoi patimenti. Doppo questo ad istanza della Madre con penitenze, prieghi, e voti supplicò l'Altissimo li manifestasse, che fine auesse auuto il Demonio con quell'inganno orditoli conducendo con frode in quei luoghi sequestrati dalle genti vna fanciulla semplice, data tutta alle cose Spirituali, che per condizione del

sesso,

ſeſſo, e dello ſtato d'ogni coſa temeua. Finalmente da vn ſanto huomo le fù detto auer ciò permeſſo il Signore, che ſuccedeſſe, perche i parenti impediuano la Vergine à non abbracciare l'iſtituto della Religione, ſecondo ella bramaua. Quindi per non opporſi più al Diuino volere determinarono non rattenerla più in caſa cõtro ſua voglia, ma che entraſse nel Monaſtero di Vaſico per conſegrarſi à Dio, conforme auea chieſto. Stabilirono dunque il giorno e ſcorſi ſei meſi doppo quell'inganno diabolico, iſtruita pria nelle ſagre cerimonie, fù riceuuta trà le accennate Monache, e nell'ingreſſo le fù dato nome Eufroſina, e poi per volere del Confeſſore fù chiamata Euſtochio. Vedendoſi in poſſeſſo del tanto conteſo ſtato aſcritta al collegio delle Sagre Vergini abbandonò col penſiero la caſa paterna, e tutto il ſuo parentado, ſcordandoſi de'parenti, diſpreggiando le ricchezze, abborrendo ogni piacere. Poſta ſotto la diſciplina d'vna peritiſſima Maeſtra in breue tempo fece tale profitto nella perfezzione religioſa, che diuenne eſſemplare di Santità all'altre Monache. De'Santi ſi eleſſe per protettori, ed Auuocati il Padre San Franceſco, l'Apoſtolo S. Pauolo, S. Girolamo, ed il Beato Giacomo, ò Giacopone da Todi. E volendo imitare coſtoro in quel molto, che per Criſto aueuano patito, in varie maniere ſi maceraua, s'impiagaua il corpo con ſetole, e ſpine, con flagelli, e batture, affliggeuaſi con funi, e catene. La più delicata Tonica che adopraua era di groſſiſſima lana, la ſua cella, e ſoggiorno vn luogo baſſiſſimo ſotto le ſcale, il letto per lo più la nuda terra, il guanciale vna pietra, ò legno. Diſcacciaua il ſonno da ſe coll'vngerſi gl'occhi coll'oglio, ò con ſucco d'arancio per auer più tempo d'attender'all'orazione per guaſtarſi la grazioſità della faccia, l'auuicinaua aſſai al fuoco, ò l'vngeua con ſucchi d'erbe, ſpecialmente quando ſentiua di ciò lodarſi da alcuno, vſaua ogni diligenza per deformarla.

161 In tanto dataſi in tutto alla contemplazione per meglio rammentarſi, e non farſi mai dilungare dalla memoria la vita di Criſto, l'azzioni, la pazienza inuitta ne'tormenti, à ciaſcheduna opra di lui aſſegnò il luogo particolare, conſiderandolo, ò figurandoſelo coll'imaginatiua non altrimenti ſe ſtata foſſe in Gieruſalemme. Aueua dunque dentro i Chioſtri del Monaſtero figuratoſi in luoghi diuerſi il Preſepio doue Criſto Noſtro Signore nacque, la caſa della ſua ſantiſſima Genitrice, il Tempio di Salomone, il Monte Oliueto, l'Orto, in cui il Saluadore fù preſo, il Cenacolo, i Palagi di Anna, e Caifaſſo, il Pretorio di Pilato, il Monte Caluario, ed il Santo Sepolcro iui da preſſo quei luoghi frequentaua ogni giorno come ſe foſſero i veri di Gieruſalemme cõtemplando con lagrime copioſiſſime la manſuetudine del ſuo Spoſo, ed ogni auuenimento per ordine ſucceduroui. Si profondaua così al viuo in tali meditazioni, che pareua ſentiſse i tormenti, accompagnaſſe la Vergine dolente, ſtaſſe vicin'alla Croce, parteci paſſe la triſtezza de gl'Apoſtoli. Oſſeruaua lungo, e rigoroſo ſilenzio ſomiglieuole al Pitagorico. In tutte le feſte principali ſtaua genufleſſa d'auanti l'altare da Veſpro fin'al tramõtar del Sole, poi quaſi tutta la notte continouaua in orazione, sù l'alba vſciua ne'Chioſtri del Monaſtero accompagnandoſi coll'altre Monache à fatigare, ſalmeggiare, e contare l'vfficio nel Coro. Accalorandoſi in lei la fiamma dell'amor diuino chiamaua Criſto ſua ſperanza, vnico, e ſommo bene ſuo Creatore e Clementiſſimo Redentore, e Duce; e ſe ſteſſa indigniſſima ſenza veruno ſuo merito eſſere ſtata chiamata alla megliore ſtrada, e perfetiſſimo iſtituto, onde chiedeua forza, e coſtanza per potere perſeuerare nell'incominciate lodeuoli impreſe. Bramaua principalmente ſentire in ſe i dolori, e l'acerbezza della Paſſione di Criſto, ſempre confeſſando eſser'ella ſtata cagione di quei tormenti, ed auer lui ſopportato le pene delle colpe altrui.

162 Era il ſuo cibo ordinario pan', ed acqua, di più del quale rare volte ammetteua altra viuanda vile però, e vi meſcolaua l'aſſenzio. Se qualche fiata dormiua in letto, non vi ſi ſcorgeua delicatezza veruna, nella ſuppellettile neſſuna curioſità, ma vn vmile letticciuolo, con vna viliſſima ſchiauina per couerta. Non perdonaua à fatiga veruna per diſpreggiata che ſi foſſe, ò che aueſſe à portarſi acqua, ò ad accen-

accender'il fuoco, ò acconciar'il frumento, ò qualsiuoglia altro impiego. Era con tutte l'altre Suore officiosissima. La Madre, e parenti li mandauano del continuo con ogni abondeuolezza quanto giudicauano le bisognasse, ella però il tutto dispensaua all'inferme, ò pouere, ò le metteua nel commune, sopportando essa volentieri il freddo, l'inedia, l'infermità, e qualsiuoglia altro incommodo, e disagio. Trouandosi vna volta con vna malatia lunga di sei mesi, non può dirsi con quanta diligenza procurassero i parenti, che fosse curata, il che à lei recaua non piccolo dispiacere, essendo poi questi forzati a dilungarsi per cagione di fuggire la peste, non auendo chi le souuenisse, le venne il sussidio donde meno lo sperauano ispirando il Signore vna sua parente à somministrarle quanto le bisognaua, con tutto che fosse molto da lì lontana. Poco appresso entrò la pestilenza nel suo Monastero, e se bene Eustochio si trouaua affatto priua d'ogni vigore si offeriua di seruir'all'inferme, ma la Badessa gli lo vietò stante la sua estrema debolezza. In diuerse occasioni manifestò l'inuincibile pazienza, di cui era dotata, e non fù piccola quella, quando da vna imprudente Monaca dato le fù anco vno schiaffo, qual ella non solo con pazienza soffrì; ma più che volentieri, e con tranquillità indisturbata sopportò la Morte di tre suoi fratelli, e di molti altri parenti defonti nella peste. Spogliatasi d'ogni pensiero circa le cose terrene, e di ogni affetto de parenti troppo à lei molesto, ogni suo studio ed intenzione riuolse in procurare di rendersi grata al Creatore. Sentiua però grandissimo dispiacere che le Monache non viuessero con quella strettezza, che al loro stato si conueniua, e non caminassero nell'osseruanza della regola con quella esattezza, che si richiede. Per il che cominciò à trattare pria segretamẽte, e poi colle Vergini più anziane, e saggie à consultare di ridurre il Monastero alla primiera strettezza, e quando ciò in quello non potesse effettuarsi, almeno fosse à lei lecito passar'in quel Monastero, doue s'osseruassero le prime costituzioni della Madre Santa Chiara datele dal Padre S. Francesco, del che fece supplicare il sommo Pontefice per la necessaria facoltà. Ciò saputo dalla Badessa ne sentì dispiacenza, onde procurò con ogni possibile diligenza distoglier da tale pensiero Eustochio, e le Monache con essa in questo fatto vnite. Aueua la Vergine Eustochio vna sorella Minore di essa quanto alla età nomata Mita, ò Margherita, che poi venne à chiamarsi Francesca, la quale à persuasione di lei aspiraua ad esser religiosa nel medemo Ordine. A spese di costei furono fatte le fondamenta del nuouo Monastero, ma poi non v'era speranza si auesse à compire, non potendo somministrare quell'aiuto, che auerebbero voluto tante altre Vergini nobilissime, le quali di commune volere s'erano per questa impresa vnite. Conferì Eustochio il negozio colla Madre, e l'indusse à concorrere alla fabrica, e di più ad intraprendere l'istesso istituto. Aueua già lei preso l'abito del terzo Ordine del Padre S. Francesco, e per viuere in compagnia delle sue figliole accettò il pensiero di sottoporsi à maggiore strettezza di vita. Auanti che la Vergine Eustochio arriuasse all'essecuzione d'abbracciare questo lodeuole, e diuoto stato di più perfetta vita, le fù d'vuopo sopportare molti trauagli, e disturbi d'animo. Mandò vna lettera ad vn Padre Francescano della Regolar' Osseruanza, che per il passato era stato Confessore di lei e della Madre, auuisandolo di molte cose intorno à quello, che pensaua di fare. Fù intercetta dalle Monache in ciò à lei contrarie, che appuntino osseruauano tutte le azzioni, ed andamenti suoi, e portata all'Abbadessa non fù subbitamente letta, ma serbata, nello scrigno, per ben ponderarla con maggiore commodità, ma medianti l'orazioni della Serua di Dio, sparue detta lettera, ne potè mai ritrouarsi quantunque fosse con esquisitissima diligenza ricercata. Per il quale successo Eustochio diuenne più costante nel suo proponimento, ed ogni giorno essortaua le compagne à procedere con maggior'ardenza nella risoluzione già fatta. Ed auedẽdosi che esse pareua cominciassero vn poco à titubare per farle conoscere che l'opera proposta col Diuino fauore aueua ad effettuarsi, passò à mostrarle segni miracolosi. Alla di loro presenza più d'vna volta le lampane spente sẽza mirarsi da chi, restarono di nuouo accese,

cese, ed vna vite secca da lei piantata nello spazio d'vna notte diuenne verdeggiante, seconda, e germogliò. Allora ella attendeua con maggiore feruore all'opere di Carità, all'orazioni continoue, à seruire l'inferme. E mentre vna notte faceua orazione dauanti l'altare sentì vna truppa di demoni con vn rumore come di gente a cauallo, ed'armi per disturbarla dal Santo essercizio, ma ben s'auuidde ella del fine del maluagiò, onde non istimandolo vn pelo attese à fatti suoi. Consultandosi colla Madre risoluerono mandar'vn Sacerdote in Roma, come già l'inuiarono, à supplicar'il Papa, a concederle facoltà di potere compire il nouello monastero da loro principiato per le Monache di Sāta Chiara osseruanti il rigore della regola, e poter ad esso passare Suor Eustochio con altre quattro Monache. Auuenne, non sò per qual'accidente, che il Sacerdote inuiato perdè tutto il denaro necessario à quel negozio datogli dalla Madre della Vergine, per il che fù costretto à tornarsene senza far nulla. Intendendo ciò l'Abbadessa cominciò à rimprouerar' Eustochio d'ambizione, ed assieme coll'altre Monache à dirle molte ingiurie. Soffrì ella non solo con pazienza le molestie, e gl'affronti, ma di più stando le Monache à cena coll'Abbadessa, s'inginocchiò, e prostesa in terra ritorcendo in se tutta la colpa, benche fosse innocente, addimandò vmilmente perdono, e si mantenne lontana da ogni desio di vēdetta in maniera che ringraziò ognuna dell'ingiurie fattole, con che gl'animi di quelle, che colle contese mai placati si foriano, colla mansuetudine si arresero, e da quello in poi nō ardirono mai più molestare la sua grandissima modestia. Intanto il Sacerdote sudetto di nuouo tornò in Roma per procurare la necessaria licenza circa l'edifizio del Monastero, che si pretendeua, e nel principio fù fatto ostacolo alla di lui domanda dal Protettore dell'Ordine dicendoli, che non vi era necessità di eriger' vn' altro Monastero del medemo istituto nella stessa Città. Ma replicando quegli che nel primo Monastero era assai scaduta l'osseruanza del primo istituto, e che più facilmente poteua introdursi in vn nuouo, che rinouellarla nell'antico, il sommo Pontefice, Calisto Terzo li concedette quanto dimandaua. Intanto visitando la Madre Suor Eustochio le disse, che insorgeuano molte difficultà per impedire la sua Santa impresa, che contradiceuano le Monache e li frati Minori Conuentuali, e che suo fratello staua molto in colera, perche l'altra sorella Minore non voleua sentire più di nozze, auendo determinato d'esser Religiosa. Rispose la Vergine Eustochio, che essa ogni speranza aueua posta in Dio, e che vi era vn certo Bartolomeo cognominato Ansalone Gentilhuomo di quella Città, il quale volentieri era per abbracciare quell'opera. Il successo dimostrò poi auer predetto il vero la Serua di Dio, atteso alcuni giorni doppo andando la diuota Matrona alla Chiesa di S. Francesco, nell'entrare s'abbattè col nomato huomo il quale di sua spontanea volontà le offerse ogni suo aiuto, e soccorso necessario per perfezzionare la fabrica di quel Monastero.

163 Venute le lettere del Papa, Mita, ò Margherita sorella della Santa, venduta la sua robba preparauasi à spendere quello si richiedeua per proseguire la mentouata fabrica. Il fratello di ciò fuor di modo adirato, cominciò à sgridare la sorella, ad ingiuriarla, ed anco à batterla, dicendole, che faceua pazzie, e che consumaua il patrimonio allo sproposito, e di più rompendo gli di lei scrigni prese tutto l'oro, l'argento, e quanto di prezioso vi teneua adunato in seruigio della fabrica portandosi ogni cosa in casa sua. Benche di ciò si rammaricasse la Donzella, nondimeno vendè quello le era rimasto impiegandolo all'opera disegnata. Staua allora da presso alla Chiesa di S. Domenico in quel luogo medemo, doue doppo fù eretto il tempio in onore di S. Nicola, l'antico spedale dell'Ascensione con vna Cappella di Santa Maria, che volgarmente vien detta la Cōmendata il quale essendo stato fondato per alloggiarui i poueri, non seruiua più à tal'effetto, questo fù conceduto per vso alla Beata Eustochio, e compagne per acconciarlo e ridurlo in forma di Monastero. Nelle lettere Apostoliche perche tutto il negozio era rimesso all'Arciuescouo, questi permetteua quanto in esse à Suor Eustochio si concedeua, che con quattro Monache à sua elezzione passar potesse al nouel-

lo

lo Monastero. L'Abbadessa mal volentieri ciò sopportaua lagnandosi d'esser'abbandonata, e che il suo Conuento veniua à restare desolato, se si lasciauano vscire da quello le quattro Monache, quali Eustochio voleua. Al che Eustochio rispose, che era vergogna affermare ciò d'vn Monastero venerabilissimo, e che essendo cotanto numeroso auesse tutta la speranza della sua stabilezza riposta in quattro sole Monache. Merauigliatosi quel Prelato della prudentissima risposta di Suor Eustochio, non lasciò di fauorirla.

164 Si viddero appresso à questo insorger nuoue tempeste cõtro la Serua di Dio. L'Abbadessa con tutte le sue aderenti vituperauano la risoluzione della Vergine, asserendo esser cosa biasmeuole abbandonare l'antico istituto, e che essendo Monache libere, si sottoponessero all'vbedienza di Religiosi, ed alla direzzione d'huomini di vita più austera. Ella per questa opposizione non mutandosi vn pelo diceua, che conueniua fare la volontà di Dio; e si diede à pregarlo con più feruorose istanze, continuando per vn'anno intiero à supplicarlo soura di ciò, dormendo pochissimo, e non altroue che in duro, e rozzo legno. Quello, che più l'afflisse fù, che le compagne, le quali con lei erano conuenute di passar'all'altro Monastero, atterrite da tante tribulazioni cangiarono pensiere, vna sola stando salda nella prima determinazione. Le daua anco fastidio non auere ne Maestra, ne libro da quali fosse incaminata per rimetter sù la primiera Osseruanza della Regola di Santa Chiara, onde era d'vuopo cercare da altra parte l'indrizzo. Pensando à questo ebbe nelle mani il libretto desiderato con vn modo mirabile, e fù che andando à caso vn fanciullo per la riua d'vn fiume vi trouò il detto libretto, ed à lei il portò. Essendo dunque apparecchiate tutte le cose necessarie al passaggio, Eustochio con le sue persuasioni indusse due Monache à seguirla Elisa Riccia, e Giacoma Pollicina, le quali di notte, aprendosele per virtù Diuina le porte, se n'vscirono, e nell'oscurezze delle tenebre mostrata le la via da vn lume celeste, che le fece scorta, arriuarono al nuouo Monastero. Accorgendosi del fatto l'Abbadessa dando in iscandescenza, auuisò subbito i Padri della fuga delle figlie, se pure questa merita nome di fuga. Coloro disturbati da tale nouità, chiamato in aiuto il Magistrato della Città, ed vnito assieme buon numero di amici, circondarono il luogo à fine di tornar'al primo loro soggiorno le fuggite Suore. Elisa non potendo soffrire l'ira del foribondo Padre, con facilezza si riportò d'ond'era vscita. Ma Giacoma forte, ed intrepida nulla stimò tutte le minaccie de'suoi, e con vna magnanima costanza fece tacere vn Canonico suo parente, che diceua molte villanie alla Vergine Eustochio, e l'aurebbe il fratello di essa Eustochio ammazzato per il suo indegno sparlare, se lei come vera Discepola di Cristo non l'impediua.

165 Finalmente l'inuitta Serua dell'Altissimo Eustochio, essendo d'anni ventiquattro assieme con Giacoma sua Compagna, con Francesca sua sorella, e con Pauola sua Nepote d'vndeci anni vincitrici di tanti contrasti, arriuarono il fine, de'loro santi desiri, e nel nuouo Monastero rimasero. Non erano però terminate affatto le contese, essendouene vn'altra da superare, e questa era, che i Frati Minori Osseruanti, à quali il Pontefice commetteua la cura di quel Monastero, non voleuano in conto verun'accettarla. Di tale contrarietà, ò ripugnanza si rammaricò tanto la Vergine, che grauemente s'infermò, e con molto sentimento cominciò à querelarsi d'esser'abbandonata da quelli, quali speraua indubitatamente l'auessero ad aiutare. Vltimamente piacque al Signore consolare la sua Serua, auendo sperimentata la sua fortezza in tante afflizzioni, e trauersie. L'Arciuescouo dunque di Messina, per le lettere riceuute dal Papa, ordinò sottopona di scommunica à Frati, che per la Domenica delle Palme allora prossima amministrassero i Sagramenti à quelle diuote Vergini rinserrate in quel nouello reclusorio. Poco appresso gionse iui il Vicario Generale, e per ordinar'il modo di viuer'in detto Monastero volle istituire Abbadessa Suor Eustochio, ma ella bramasa solo d'esser soggetta ottenne, che à tal vffizio fosse destinata Suor Giacoma. Non mancò l'inferno di trauagliarle facendo, che i demoni in diuerse figure, e spauenteuoli larue le apparissero per attimorirle essen-

essendo Verginelle tenere, e di poca sperienza, operando di più che il Monastero patisse vari disturbi per l'ingiurie, e contrarietà d'alcuni nobili, che mal volentieri soffriuano le loro figlie, ò sorelle vi dimorassero, volendo più tosto tornassero alle proprie case. Essendo cresciuto il numero delle Monache fin'adodici, fù dimādata da tutte per Abbadessa Eustochio arriuata à trent'anni dell'età sua, il che ella abborriua con altretanta auersione, con quanta suole da altri bramarsi, onde fù d'vuopo con minaccie, e precetti costringerla ad accettar' la detta carica. Passati tre anni e mezzo, essendo l'abitazione assai scommoda angusta, vicina al Conuento de'Domenicani, e di più caduto buona parte del tetto, ed aumentandosi sempre più il numero delle Monache, bisognò per forza trasferirlo in altro luogo. Mà non auendo doue, e sentendo i patimenti di quelle Sagre Vergini Bartolomeo Ansalone diede la sua propria casa sotto il Castello, ò Rocca Mamertina riducendola in forma di Monastero, al che fare comprò anco altre case contigue. Di nuouo questo fù trauagliato dal tumulto di secolari, che violentemēte vi entrarono scalando le mura i parenti di Bernardina Giouanna, li quali volendo cauarla fuora perche quella ripugnaua la percossero nel capo, e la ricondussero nella casa. Ma pentiti poi del fatto, risentendosene anco l'Arciuescouo il giorno seguente ve la ricondussero. Da tante angustie, e trauagli afflitta del continuo la Sposa di Cristo fù oppressa da vna lunga indisposizione di stomaco, e da vna febre etica, onde i medici diffidauano della sua sanità. In sonno li parue d'esser visitata da quattro eccellentissimi medici, li quali le toccarono lo stomaco, e facendole soura il segno della Croce le diedero speranza di guarire. Non fù la visione vana, poiche frà pochi giorni diuenne liber'e sana. Subbito ripigliò la solita austerità di vita, e se ben'era Vicaria, attendeua agl'esercizi spirituali, e corporali, non esentandosi da verun'opera seruile ne di giorno, ne di notte.

166 Per lo spazio d'anni dodici fù poi aggrauata d'vn'altra infermità del tutto incurabile ed allora eziandio continuò ad abitare nel suo tugurio sotto le scale, per le quali si saliua per andar'all'oratorio a fine d'essercitarsi nella pazienza collo strepito di quelle, che ascendeuano, e descendeuano. Essendo forzata ad accettare la carica d'Abbadessa la seconda, e la terza volta, e per trouarsi dalla malatia impedita, non potendo maneggiare il suo vffizio, coll'orazione impetrò da Dio la sanità. Racconta vn'huomo Religioso, e diuoto d'auer veduto in sonno la Vergine Eustochio stanca, ed incuruata sotto il peso d'vna gran Croce, ed vna moltitudine d'altre Vergini, che di buona voglia la seguitiano. Denotaua ciò la prontezza delle suddite ad vbedirla, conforme si vidde in tutte le volte che ella come Prelata tenne in mano il gouerno, che mai non commandaua, ne meno ordinaua le cose necessarie à nome, ed in vece del modo imperatiuo si seruiua dell'interrogatiuo in parlare quando voleua si facesse alcun'azzione, e diceua, chi è di voi, che far volesse questa cosa per amor di Dio, ò in seruigio del Monastero? Dal che procedeua, che le Monache erano prontissime ad vbedirle forzandole assai più l'estrema modestia di si Veneranda Prelata, che l'ordine precettorio. Fù di si profonda vmiltà, che si sottometteua al giudizio di tutti, e soura questa virtù come soura base, e stabile fondamento alzò il sontuoso edifizio dell'altre. A quanto eminente grado di pazienza, di mansuetudine, di pietà, e di pouertà sormontasse, gl'atti eroici, che di tali perfezzioni operò chiaramente il dimostrano. Nel recitare l'vffizio, nell'orazione, e nelle vigilie fù tanto feruente, che à tutte era vn'ammirabile essemplare. Ogni anno, quando veniua il tempo dedicato alla rimembranza della Passione del Redentore, ella colla mutazione del volto, co'gesti, co'sospiri, col continuo tremore dimostraua l'intimo sētimento del suo cuore feritole altre volte da Cristo colla lancia mentre staua in orazione. E non solamente essa quando si leggeua l'istoria della sagratissima Passione, le lezzioni, le profezie à quella spettanti, dimostraua patire accerbissimo dolore nelle mani ne'piedi, nel lato, ed intensissimo rammarico nell'anima, ma di più anco l'altre Vergini, à somiglianza di lei aueuano li sentimenti medemi di cordoglio, e diuo-

diuozione, poiche non si appagaua di considerare la vita di Cristo, e le sue santissime azzioni, ma auuertiua ciascheduna delle compagne à rammentarsi di ponderar anco le diuote fatighe, pouertà essiglio, persecuzioni, e trauagli tolerati dalla sua Beatissima Madre. Costumaua souente dire, che le Serue di Dio non per timore delle pene, ne per la speranza de'premi, ma solo spronate da puro amore verso di Cristo doueuano attendere al ben'oprare, e sopportare lietamente li stenti, la mendicità, la fame, il freddo, le vigilie, e somiglieuoli incommodi, e quantunque non vi fossero i tormenti dell'inferno, e nessuno premio assignato, il medemo fare douriano per la somma Bontà di Dio, e per la sua maggior gloria. A questo fine determinò scriuer'vn libretto per maggiormente istruire le Monache, ma nello scriuere il Demonio tanto la molestò, e con morderle vn deto fece se le torcesse che non potè l'opera proseguire. Sarebbe difficilissimo raccontare quanta sia stata grande la santità di questa Vergine, con quanto affetto di Carità amaua l'altre Monache, quanto era affabile nel conuersare, con quanta grauità parlaua, con quanta dolcezza, ed eloquenza, quanto erano i suoi costumi piaceuoli, quanto circospetta nell'onestà, e retto procedere.

167 Non le mancarono i miracoli in pruoua delle sue vere virtù, e santità eminente, se bene sono grandissimi miracoli l'auere vinta la concupiscenza, rifiutato maritaggi di principali Gentilhuomini, dispreggiato amplissime ricchezze, fondato con maniere ammirabili vn santo Monastero di Vergini, e datele santissime costituzioni, perche nell'osseruanza si mantenesse. Lasciando per ora queste, si racconta, che lauandosi vn suo fazzoletto, col quale soleua asciugarsi le lagrime, con quella acqua essersi liberata vna Donna idropica, vn'altra mondata dalla lepra, per terzo guarita vna dalla febre etica, e sanati altri infermi. Liberò vn'indemoniata à lei condotta. Volendo le Monache muouer'vn'arca grande dal luogo, oue staua perche soura vi pioueua, ed affatigandouisi molte senza profitto veruno, col metterui ella vna sola mano, senza nessuna difficultà la mosse. Vna Donna cadendo battè il capo in vn muro, e ne rimase grauemente offesa, facendole ella soura il segno della Croce fù libera. Diede sanità ad vn'altra aggrauata di puntura, ed ad vna, che cadendole vna tauola sù il capo l'aueua malamente percossa. Fece vn'altro miracolo nella sua stessa persona essendole nata nella mano vna bruffoletta, e tagliatale dal cirugico per tre mesi continoui l'afflisse con intolerabile dolore in vn tratto fù sanata dal Padre San Francesco apparendole mentre oraua.

168 Preuidde alcune cose future con diuerse visioni, e figure. Vidde vna volta dormendo vna vigna verdeggiante da sè piantata, ed in quella vna vite senza frondi auer prodotto il suo frutto. Ciò fù presagio dall'auuenimento seguito poi in vna donna nomata Grazia della famiglia Spadafori, la qual'entrata nel suo Monastero per professar'in esso il regolar'istituto poco doppo morì santissimamente. Essendo la pestilenza entrata in tutti i Monasteri di quella Città, e facendo orazione la Serua di Dio per le sue Monache, fù rapita in estasi, e le parue, che Cristo le dicesse, che non impedisse alle Vergini il passaggio alla vera Patria. Appresso mirò dauanti à se la morte carica di saette, e che auuentandole essa ne ratteneua molte, che non ferissero: il seguito auuenimento dimostrò il significato della visione, atteso incrudelendosi la peste per tutta la Città nel Monastero d'Eustochio, in cui erano sessanta Monache non ne morirono che sedeci. Conobbe ancora in ispirito la finta diuozione di Suor Venera da molti lodata per vera, onde le fece la douuta riprenzione. Vna volta s'attaccò anco à lei la peste, poiche essendone infetto vno degl'operari, che lauorauano alla fabrica del Monastero, e tenendola costui occulta, fù occasione che la pigliasse ancor'essa, che souraintendeua all'opera, onde essendole nato il corboncino nella gola segno euidente del contagioso male, subbito addimandò le fosse portato il Santissimo Sagramento, e riceuutolo incontanente sparue il corboncino, ed essa restò perfettamente sana. Ne di ciò è da merauigliarsi, auendo ella vna mirabile diuozione verso questo angelico Pane, lo riceueua spesso, e per quello d'vna creatura può asserirsi, degnamente

per

per il grande apparecchio, e riuerenza, con cui vi andaua mai senza lagrime copiose, e con tale feruore, e spirituale giubilo della sua anima, che dal volto le viciuano raggi come di fuoco, e dalle sue vestimenta vna soauissima fragranza. Vna volta stando inferma le fù somministrato questo Diuino alimento da una mano celeste. Quante fiate si sentiua male, prendeua questa salutifera medicina, e con essa sola molte uolte discacciaua da se qual si fosse infermità. Volendo Petronilla della Famiglia de' Sauani intraprendere molte cose circa l'austerità della uita, che auanzauano le sue forze, benche ella troppo animosa si offerisse di adempirle, e ne chiedesse licenza, conobbe Eustochio il suo inganno, uedendo affacciarsi dalle fenestre del Rifettorio una gran turba di demoni, i quali col gestire del capo, e delle mani se ne burlauano, onde la riprese scuoprendole l'insidie, che quelli le ordiuano. Auuertì vna Monaca, che desideraua troppo spesso communicarsi, che se n'astenesse. Ad vn'altra, che se ne riputaua indegna, auendo veduta la Beatissima Vergine Madre di Dio, che le apparecchiaua vna veste bianca, da ciò conobbe che n'era degna, e come tale la commendò. Il seguente miracolo fù veramente mirabile. La Vergine Barbara diuenuta idropica, e ridotta in agonia di morte, stando per esalare l'anima da momento in momento, e di già apparecchiate le cose necessarie al funerale, in toccar l'abito di Eustochio come vn' altra Emonoissa nel medemo punto fù sanata, e rinuigorì. Ne fù piccolo prodigio quello, col quale operò, che cinque pani bastassero à reficiare quaranta Monache. Passando per vn luogo oscuro colla sua presenza lo fece luminoso, conforme viddero due Suore. Vn'anno prima che da questa vita partisse giacendo inferma vidde il Demonio, che vomitaua fiamme di fuoco, conforme essa medema dichiarò alle Monache, che le assisteuano, e si merauigliauano non sapendo la cagione, perche più volte si faceua il segno della santa Croce. Venutole dubio, se quel perdono generale, ò Indulgenza nella Chiesa della Madonna de gl'Angioli detta volgarmente Portiuncula presso Assisi conceduta dal Signore Iddio per intercessione del Nostro Padre S. Francesco giouasse all'anime de'morti, vidde ella gran numero d'anime di defonti dentro cisterne, fornaci, e case di fuoco, che per le fenestre con voci lamenteuoli chiedeuano aiuto, onde venne à certificarsi, che con suffragi de'viui poteuano quelle esser souuenute. Auendo desiderio di sapere se la fatiga da lei fatta in fabricare quel Monastero, era stata accetta à Dio, le apparue vn'Angiolo e le presentò dauanti le Monache defonte, e viuenti, e li meriti di ciascheduna, affermandole, che al Signore era sommamente quell'opra piaciuta.

169 Oltre di ciò vidde molti annunzi, ò pur' ombre che pronosticauano la di lei morte auanti che succedesse. Vidde sua Madre, e Sorella, con vna numerosa turba presentarsele dinanzi, e che l'accoglieuano frà di loro, e doppo era riceuuta in vn Coro di vergini. Di più vna lampana accesa, e risplendente sospesa innanzi all'Imagine del Crocifisso scuotersi con vn mouimento repentino, e tremolante subbitamente cadere. In vna notte la sua Cella fù illuminata da vna chiarezza come di Sole, e che vn'Imagine della Regina del Cielo le andaua incontro, e la careggiaua. Il ritratto d'vn'Angiolo dipinto nel muro sudar'acqua. Suor Chiara della Famiglia de'Patti vidde vn'Angiolo andar'innanzi ad Eustochio con vn torchio acceso in mano. Pauola sua Nepote riferì auer raccontato vn diuoto, e venerando Sacerdote, che andando innanzi à lui la Serua di Dio per riceuer'il Santissimo Sagramento auerla veduta star'in mezzo à due Frati Minori coronata di spine. Si narra auer'auuto in costume di dire ogni giorno, mentre visse, quel saluto, che pronunziò l'Apostolo S. Andrea alla Croce. E sentendo ella legger'vna volta stando à cena le accennate parole subbito cominciò à tremar, ed impalliditsi, con che venne meno, e poi fù trauagliata da vn crudelissimo vomito, per il che auendo spesi cinque giorni continoui in orazione fece appresso congregare tutte le Monache à suono di campanella, e primieramente le cominciò à raccommandare la vigilanza, la mansuetudine, la religiosità, ed auuertirle, che stassero apparecchiate, e che quelli erano gl'vltimi ricordi, che come moribonda le

lascia-

lasciaua, come in testamento, che non aspettassero altro da lei, perche aueua da attender'alle cose sue. Doppo augurandole i veri beni, fece il segno della Croce, e licenziò tutte piene per ciò di malinconia. Soleua dire ne'giorni festiui mille volte l'Aue Maria, quale costumanza se ben'inferma continuò sempre, ed vna volta, non auendo compito questo numero, ne fù ammonita coll'apparizione d'vn cereo mezzo consumato, onde da quello in poi anco ammalata la compiua. Trouandosi occupata in feruenti orazioni dauanti al Santissimo Sagramento, fù sorpresa da vn subitaneo tremore, per il quale posta in agonia le conuenne d'andare prestamente al letto, doue ridotta all'estremo le parue di riceuer'vn'anello da vna Signora tutta adornata, con vna gioia tanto rilucente, che illuminaua tutto il Monastero, e poi detta gioia assieme col suo splendore sparì dalla vista di tutte, sourauenendo vna caligine, scorgendosi euidenti segni del suo vicino passaggio. Suor Giacoma Pollicina assistendole con tutte l'altre vergini, come Abbadessa che era, le disse, perche le abbandonaua senza auerle detto niente? Rispose Eustochio auerle già detto quanto era necessario, e di nuouo l'essortò ad auer'il pensiero fisso à Misteri della Passione, ed imitare l'azzioni di Cristo, à tener Cristo per Padre, e Maestro, perche essa da lui era stata ammaestrata, da lui aueua conseguito misericordia, e consolazione, e che auendo lui per loro scorta, non aueriano mai potuto errare, in questo affettuoso ragionamento passò vn'ora intiera, dandole gl'vltimi documenti. Il giorno seguente se le aggrauò il male, e poi dalle due ore fin'alle cinque di notte faceua orazione, ringraziaua Giesù Cristo, e la Vergine Maria, conforme ogni giorno costumaua, ed in proferir'i loro nomi faceua col capo quella riuerenza, che poteua. All'otto ore cominciò vn poco à migliorare. Nel giorno susseguente riaggrauandosi perdè la parola. Le Vergini, che le assisteuano, le raccommandauano l'anima, conforme al solito, dandole l'incenzo, e portandole il Santissimo Sagramento dell'Altare, stette ella in questo modo mouendo solamente le labra, ma senza parlare per vn poco, e finalmente ricuperò la loquela, prese alquanto di vigore, e riceuè l'Eucaristia. Appresso per alcuni giorni se la passò vn poco meglio, e li Medici ordinarono se le dasse da mangiare. In questo mentre apparue vna lucidissima stella soura del letto, in cui giaceua, la quale rendè colla sua presenza il di lei viso più colorito delle Rose, e le fece gl'occhi risplendenti.

170 Erano li 19. di Gennaro vn giorno auanti la festa de'Santi Fabiano, e Sabiano Martiri, nel quale la Sposa di Cristo si fece cantare le lodi della Madonna, ed essendosi in quella notte tutta raffreddata, non volle con fomento veruno esser riscaldata, e parlandole le Monache assistenti della gloria dal Signore apparecchiatale, rispose, che da vna peccatrice non poteua sperarsi gloria nessuna. Sù'l farsi del giorno cantò diuersi versetti de'Salmi, come *Deus Deus meus ad te de luce vigilo, Deus in adiutorium meum intende*, ed altri, ripetendoli più volte. Arriuata l'ora del mezzo giorno si rinuigorì, e diuenne assai più bella, diede vno sguardo alle compagne, come se da loro si licenziasse, ed essendo sostenuta dalle braccia della Vergine Suor Petronilla, senza strepito nessuno, e senza veruno sconcio mouimento, quasi che leggiermente riposasse diede l'anima al Creatore in giorno di Giouedì, nel quale anco era nata nella festa de'Santi Fabiano, e Sebastiano martiri nell'anno 1491. e dell'età sua 54. Nella di lei morte si raccontano esser succedute le seguenti merauiglie. Vna candela lunga da due palmi, essendo accesa al suo capo quando agonizaua, vi ardè dodeci ore continoue senza diminuirsi, ne consumarsi nulla, per il che fù conseruata con riuerenza in memoria di ciò. Soura quella Chiesa di S. Nicola nella Villa, doue essendo giouanetta fù attorniata da quella prima caligine, quale le infuse il feruore dello spirito, comparue vna merauigliosa moltitudine di colombe con penne d'argento, e d'oro, e volando lungamente iui si raggirarono. Per tutto il giorno, in cui morì, cantò vn'vcellino soura il tetto del suo monastero. Fù il suo corpo esposto alle ferrate della Chiesa, e tenutoui, che ognuno potesse mirarlo fin'alla sera del giorno seguente, concorrendoui gente innumerabile à riuerirlo. Nel

terzo

terzo giorno doppo morta per ordine del Confessore fù messo dentro vna cassa di legno spirando vn'odor soauissimo, e mutatosi di colore. Scorsi cinque giorni dalla morte fù vdito il rumore di due, ò tre colpi, che batteuano le tauole della cassa, e ciò due volte, per il che apertosi il tumulo, fù trouato, conforme v'era stato posto, ed auer mandato fuora le narici riui di sangue, poi per diece giorni sudò, e traslatata in vn' altro deposito di nuouo diuenne vmido. Questo sudore dimostrò merauigliosa virtù, atteso i fazzoletti bagnati di esso applicati à molti infermi diedero sanità. Pauola sua Nepote sentì da lei chiamarsi vna volta, e correndo al suo deposito vdì i colpi nelle tauole della cassa, dentro di cui giace il sagro cadauero, sentì eziandio spesso dalla detta cassa vscir vn'soauissimo odore, conforme sin'al presente si sente da molti, specialmente nel Coro. In diuersi anni seguenti più volte è stato trouato il corpo medemo auere sudato in tanta quantità, che se ne sono ripiene molte ampolle, conforme anco se ne sono empite altre del sangue vscitole dal naso. Li suoi capelli, vnghie, e pezzetti della sua tonica à molti infermi hanno restituita la sanità. Coll'oglio si sono guarite infermità mortali, colle goccie del sudore sono stati mondati leprosi, col sangue del naso fù restituita la vista ad vna fanciulla, e discacciati i spiriti maligni da più indemoniati. Noiosa prolissità ad alcuni foria raccontare i miracoli, colli quali volle il Signore approuare il concetto formato della santità di questa sua Serua. Chi brama auerne distinta e lunga contezza legger potrà la di lei vita compilata, e stampata nel 1620. da Cesare lanza Caualiere Messinese. Tacer però non dobbiamo due gran miracoli perpetuati del continuo sin'al giorno d'oggi. Il primo, che il suo corpo si conserua intiero, incorrotto, bello, odorifero, trattabile, molle, e graziosissimo à vedersi. Il secondo, che con dare certi colpi sensibili alla cassa, dentro di cui giace dà segno, che alcuna delle Monache hà da morire. Ed è stato osseruato, che mai nessuna Monaca è iui morta senza, che tutte pria non abbiano sentito questi colpi. Fece chiara sperienza di tale prodigioso auuertimento nella propria persona, che non aurebbe voluto, Donna Leonora Osoria Viceregina di Siciglia moglie di Don Giouanni de Vega, la quale entrata in quel Monastero l'anno 1550. e facendo orazione dauanti al deposito della Vergine, sentì dare di dentro i colpi, e se ne intimorì. Andata poco doppo in Palermo vi morì. E per vltimo non si deue passare sotto silenzio vno segnalato benefizio fatto al medemo suo Monastero. Essendosi nell'anno 1580. attaccato fuogo di notte nella stanza delle legna, donde facilmente si sarebbe dilatato per tutto il Monastero, la Sposa di Cristo apparue visibilmente à Suor Caterina della Scala, e suegliatala la condusse à rimedire alla cominciata sciagura. Questo Monastero è chiamato Monte delle Vergini, e fù molto ingrandito di fabrica, e cresciutali l'entrata da Arrigo Enriquez Generale dell'armata maritima di Spagna. La vita di questa ammirabile Serua di Dio è stata scritta da molti citati dal Nostro Annalista nell'anno 1491. n. 10. e seg. doue la riferisce anco lui.

Adi 21. di Gennaro.

Vita del Beato
GVALTIERO VESCOVO
di Pottiers.

171 IL Beato Gualtiero Brugense, e Vescouo di Pottiers in Francia fù huomo molto chiaro per santità, e consumato nelle scienze, per il che fù fatto Dottor'in Teologia, e poi Maestro della Prouincia di Turonia. Quando Nicolò Terzo Sommo Pontefice volle esporre la nostra Regola, e per meglio incontrar'il senso di essa fè interuenirui il Ministro Generale, due Cardinali dell'Ordine, ed alcuni Ministri Prouinciali de'più dotti che allora vi fossero, frà gl'altri vno fù il Beato Gualtiero. Vedendo il Papa, che era persona di segnalata erudizione, ed integrità di vita atta à portar la cura di Pastore Ecclesiastico lo destinò nell'anno medemo, che si compilò la sudetta esposizione della Regola, Vescouo di Pottiers, la cui Chiesa erà stata per alquanto vacante, per la contesa di due, che erano stati eletti Vescoui dal Capitolo diuiso in due parti

vna eleggendone vno, e l'altra vn'altro, che trà di loro cominciarono poi à contrastare non poco. Fece grandissima resistenza il Padre Gualtiero più che nō si côueniua per non accettar'il Vescouado, ma fù costretto alla fine dal commandamento del Pontefice replicatoli tre volte à sottometter le spalle al peso pastorale, la cui grauezza egli ben conosceua, e però fuggiua d'indossarla. Frà Buonagrazia allora Ministro Generale fece le sue parti, e pregò con istanza il Papa, che non volesse priuare la Prouincia di Turone, e tutta la Religione insieme di Prelato sì degno, ma nulla giouarono ne di questi li prieghi, ne di quegli la ripugnanza, rispondendo sempre il Papa, che nella Religione vi restauano molti somiglieuoli à Gualtiero, de' quali egli bisognaua si seruisse per aiuto à portar la carica insopportabile dell'obligo, ed vffizio pontificio. Era Gualtiero eccellente in ogni virtù, prudente nel gouerno, graue nella conuersazione, grato nel trattare, e ne'costumi essemplare. Amministrò con ogni lodeuole rettitudine la conferitali dignità Episcopale, difendendo intrepidamente le raggioni della sua Chiesa, per lo che venne à molesto, e lungo litigio con Bernardo Goto, ò Gouth Arciuescouo di Bordeos, il quale eletto Papa si chiamò Clemente Quinto, e rammentandosi de'contrasti seco auuti, lasciandosi trasportarsi dalla passione, lo priuò del Vescouado, e lo fè tornar'alla Religione. Soffrì l'huomo perfetto con pazienza l'affronto, ma venuto à morte s'appellò à Dio Supremo Giodice, e si ritenne anco morto la scrittura, colla quale citaua il Pontefice à render conto dell'aggrauio fattoli nel tribunale Diuino, assegnandoli il tempo, e giorno, che douea comparirui. Nessuno potè leuarli dalle mani, benche morto, la carta, finche l'anno seguente passando da lì il Papa per andar'à pacificar' il Rè di Francia, ed Inghilterra, che faceuano insieme guerra crudele, inteso della scrittura tenuta nelle mani di Gualtiero fè aprir la sepoltura, e trouato, che ancora la teneua, stando la mano, e tutto il corpo incorrotto, ed intatto, coll'autorità, che aueua, commandò li dasse la carta, promettendo di restituirgliela. La prese, e lettala la rendè, e li dispiacque d'auerla veduta per il timore, che li cagionò, e non in vano, atteso nel tempo in quella prescrittoli fù forzato vbedire morendo, e presentarsi al cospetto di Dio. E benche alcuni abbiano dubitato, che la morte di Clemente non prouenisse per questa citazione fattali nel cospetto Diuino, essendo succeduta sette anni doppo, parendo fosse troppo tardi interponendoui tanto tempo, nulladimeno il nostro Annalista pensa, che tal termine potè assegnarseli, posciache li gastighi della Giustizia Diuina sempre vengono tardi, e di più dice auer lui trouato in vn codice manuscritto, che appunto tanti anni di tempo li prescriueua la scrittura, della quale egli rammentandosi, come anche dell'ingiuria fatta al Seruo di Dio, e della sua appellazione, tutto tremante, e pieno di timore esalò lo spirito. Nè solamente dal Beato Gualtiero per l'ingiusta deposizione dal Vescouado, ma anco da Caualieri Templari per il lor Ordine suppresso, e molti con atroci tormenti vccisi, scriuono alcuni, essere stato citato Clemente Pontefice, e Filippo Rè di Francia al tribunale di Dio, ed in fatti la morte d'ambedue auuenne nell'istesso anno. E non è cosa insolita, e nuoua somiglieuole auuenimento per le citazioni fatte al tribunale di Dio da huomini Santi, ò notabilmente aggrauati, essendo confermato dall'improuisa morte di personaggi citati. Così morì quell'Agrestio d'accetta per mano d'vn seruo cattiuo da lui ricomprato citato da S. Eustachio discepolo di S. Colombano vn mese auanti l'anno prescrittoli. Così morì nel quarantesimo giorno quel Preposto citato dall'Abbate di San Giacomo di Leodio per auer violentemente leuato dal Monastero del detto San. Giacomo vn giouane cugino di esso Preposto. Così finalmente morì Filippo il bello Rè di Francia strascinato da vn cauallo per vn gran tratto di via, mentre andaua alla caccia, chiamato nel tribunale di Dio da vn Caualiere Templario Napoletano. Che tanta forza auesse la citazione fatta dal Beato Frà Gualtiero appresso Iddio, che potesse alla Diuina presenza farui comparire l'anima di Clemente Quinto, ed interuenir al giudizio del Sourano Giodice, la santità di esso B. Gualtiero ce lo persuade, e ce lo rende molto

molto credibile per non dir certo, come attestata dal Signore con più miracoli, secondo lasciò scritto nella di lui vita Pietro Canonico della Chiesa di Pottiers, de' quali due soli breuemente diremo. Mentre questo Santo celebraua Messa il più delle volte fù dagl'assistenti veduta discender', e posarsi soura del suo capo vna bianchissima colomba in segno della purità, di cui era dotata la sua anima, e della sincerità di coscienza e diuozione, con cui sagrificaua al vero Iddio. Volendo vna volta far vestire alcuni poueri commandò al suo Maggiordomo, che comprasse il panno necessario per quell'opra di misericordia, ne trouandosi allora denari per pagarlo, il pigliò à credito promettendo al Mercadante con polizze di pagarlo frà tãto tempo. Auuicinandosi il tempo appattuito al pagamento, vn huomo in tutto somiglieuole al detto Maggiordomo fattasi fare la riceuuta sodisfece al debito. Spirando il tempo andò il Maggiordomo per pagare, e trouò, che il Mercadante era stato sodisfatto, di che il Maggiordomo restò non poco merauigliato, sapendo non auer'egli pagato, ne trouando in tutta la terra chi ciò auesse fatto, si giudicò, e potè tenersi per certo, che Nostro Signore auesse per mano d'vn suo Angiolo pagato quel debito contratto per souuenir'à poueri. Dal Molano, da Ridolfo, ed altri è annouerato trà Beati, e scriuono auer operato molti miracoli, illuminati ciechi, curati infermi aggrauati da diuerse malatie, ed auer auuto speciale podestà di liberar gl'oppressi da febre quartana. Abbiamo tutto ciò nel tom. 2. e 3. de nostri Annali.

Del Venerando Padre
FRA PAVOLO DA BRESCIA.

172 IL Venerando Padre Frà Pauolo da Brescia Frate della Riformata Osseruanza fù huomo di singolar'erudizion', e dottrina, e non meno conspicuo nella bontà, e perfezzione Religiosa. Era di tanto valore nel predicare, che frà Predicatori del suo tempo meritò esser riputato il principale, onde fece gran frutto nell'anime per lo stato di Milano, e Lombardia. Aueua speciale talento di consolare gl'afflitti. Essendo consumato nelle virtù, e sante operazioni se ne passò al Signore adì 21. di Genaro in giorno di Martedì del 1477. nel nostro Conuento di Varese, e meritò esser da Dio onorato con miracoli innanzi, e doppo morte. Il suo corpo portato nella Chiesa vi fù tenuto due giorni esposto soura la Bara, nel qual tempo tutti gl'abitanti di Varese, e de' luoghi circonuicini concorsero à venerarlo toccandolo, e baciandolo per diuozione, e facendo toccarlo con pannicelli, corone, ed altre cose diuerse, ognuno procurando d'auer'vn poco del suo abito à fine di serbarlo come Reliquia di huomo santo. Passati due giorni, ne' quali stette così esposto, i Frati con solennissima processione lo sepellirno nella cappella delle Sante Chiara, e Maria Madalena nella Chiesa del sudetto Conuento. In Varese diede la vista ad vna cieca, secondo scriue il nostro Annalista 1411. n. 11.

Adì 22. di Gennaro.

Vita del Beato
ERMANNO DA GERSTADEM.

173 IL Beato Frà Ermano di Gerstadem della Prouincia di Sassonia, essendo Sacerdote, e Capellano de' Signori della casa Teutonica in Isnaco, per Diuina ispirazione lasciando vna ricchissima prouisione con merauiglia di quanti lo conosceuano, prese l'abito Francescano, e volle esser'annouerato frà nostri pouerissimi Frati, ed essendo segnalato Predicatore fece gran frutto ne' popoli. Vestito l'abito Religioso mostrò con esso vestirsi d'vna profondissima vmiltà, non superficialmente, ma nel intrinseco del cuore, poiche non s'occupaua, che in essercizi vilissimi, e bassissimi in seruigio de' Frati. Amò in estremo la strettezza della pouertà professata dall'Ordine in maniera, che mai vsò cosa alcuna se non astretto da mera necessità. Fù tanto zeloso della salute dell'anime, che andaua di buona voglia à predicare in luoghi difficultosi per l'asprezza del camino, e per la sterilezza, oue niuno girne voleua per il gran incommodo delle strade per monti, e selue, e per la penuria del vitto, non guardando egli al patire, poiche quando si trouaua con

pane, ed acqua si riputaua sodisfattissimo; predicaua ad huomini rozzi, e villani, procurando con diligenza istruirli nella Diuina legge, ed istradarli nella via della salutezza. Ascoltaua con incredibile compassione, e carità le confessioni de' penitenti consolandoli, e dandoli saluteuoli consegli, auendo special cura d'ammaestrar' i poueri, dicendo, che à ricchi non manca mai chi con isquisitezza li serue. In queste, ed altre opre sante consumando il corso della sua vita gionse al fine di essa, in cui terminando le fatighe in terra, passò à riceuerne il premio dal Signore nel Cielo, il quale oltre farlo là sù beato, lo fece anco molto chiaro quì con più miracoli non meno in vita, che doppo morte. Diede per i suoi meriti la vita à tre bambini, che erano nati morti, à due figliuolini affuogati nell'acque, e risuscitò vna fanciulla di dodici anni sommersa in vn molino. Diede la sanità ad vn putto di quindeci giorni, che non poteua pigliar'il latte della Madre. Liberò dalla morte vna Donna oppressa da vn carro, vna per i dolori del parto, ed vn'altra doppo partorito ridotta in termine di morire. Risanò molti trauagliati d'infermità negl'occhi, illuminò noue ciechi, diè la fauella à tre muti, l'vdito à due sordi, guarì vna Donna ch'aueua il verme nell'orecchie, vn'altra dal mal caduco, sedici stroppiati in diuerse membra, due parletici, à due pazzi, e furiosi restituì il senno, leuò ad vno perfettamente la mostruosità del gobbo, liberò molti da perigli, e dalle carceri, vna Donna da vna grauissima infermità, vn'altra dalla febre etica, vn'altra dalla sincope, ed vna dal dolore del parto; vn fanciullo molestato dal flusso del sangue, vn'huomo che dal Demonio era incitato ad appiccarsi. Fè ritrouare molte cose perdute, e rubbate à loro padroni, e molti animali, che vagando s'erano spersi con merauigliose maniere fè rintracciare. Questi, ed altri più, e segnalati miracoli s'è compiaciuto l'Altissimo operare per i meriti di questo perfetto suo Seruo con essaudir'i prieghi di quelli, che à lui si sono raccommandati per pruoua, ed espressione della sua santità, per edificazione dell'anime fedeli, ed incitar'altri all'acquisto della perfezzione, à cui siamo tenuti aspirare. Morì nell'anno 1287. come abbiamo ne'nostri Annali del Vadingo 1287. n.6.

Adi 25. di Gennaro.

Martirio del Frà
GVGLIELMO INGLESE.

174 NEll'anno del Signore 1334. in Salmastro luogo de'Saraceni nella Vicaria Aquilonare fù Martirizato Frà Guglielmo Inglese per la confessione della Cattolica Fede. Predicando questo Santo Religioso, e persuadendo à Maomettani la verità Cristiana, fù interrogato da Mori à dirli, che sentiua della legge loro, e del suo gran Profeta Maometto? rispose, io credo la Fede di Giesù Cristo, replicatoli di nuouo, che diceuano i Cristiani di Maometto? Soggionse, dicono, ed è la verità, che tutti quelli, che lo seguono sono gènte perduta, e condennati, e la sua legge è inganneuole, falsa, ed immonda. Questo vdito i Mori lo presero, lo condussero in vn'oscura prigione, e li misero le manette, e ferri à piedi, bandendo per la Città, che vn porco Cristiano, chiamandolo con tal nome per disonore, e vilipendio, aueua detto le tali, e tali cose contro la di lor legge. A queste voci s'vnirono in gran numero i Mori, e cominciarono con grida ad esclamare, conduceteci quì quel porco, che stando nel medemo suo proposito, lo vogliamo ammazzare. Cauato fuora della prigione alla presenza di quel popolo infuriato, come mansueto Agnello in mezzo ad affamati lupi, di nuouo l'interrogarono con voci altiere, e rabbiose, d'huomo disgraziato, sei ancora di quella mala opinione contro la nostra legge, e nostro santissimo Profeta? Sappi, che se non ti disdici di quanto hai malamente affermato, e non rinieghi la tua fede, ora sarai da noi vergognosamente vcciso. Il Santo fece segno colla mano, che tutti tacessero, come se auesse da parlare secondo il loro beneplacito, tacendosi ognuno con intrepidezza rispose, affermo quanto hò detto, e torno à dire, che solamente la Legge, e Fede de'Cristiani è vera, e conduce alla salute; quella di Maometto è falsa, e danna chiunque la siegue, e per questa verità sono prontissimo

mo à morire. Alzarono, conforme è lor' vsanza, le grida, ed vno di essi li cacciò la spada nella vita per il fianco, e Guglielmo più costante doppo la riceuuta ferita, posta subito la mano soura la piaga ripigliò spirito, e forza à voce altissima cominciò di nuouo à rimprouerar'à Mori, che volentieri moriua per la Fede Cristiana vera e santa, maledicendo, e vituperando quella di Maometto. Quelli al contrario maggiormente infuriati contro lui tutti vnitamente si diedero à mortalmente impiagarlo, trà quali ferite egli rendè il suo spirito à Dio per la Cattolica verità, per andar'à godere l'eterno guiderdone preparato dal Signore à Martiri suoi coraggiosi Canalieri. Doue fosse posto, ò che si facesse del suo corpo non trouiamo chi ne faccia memoria. Quanto si è detto vien riferito dal nostro Annalista nel 3. tom.

Adi 24. di Gennaro.

Della diuota Suor
AGNESE DELLA CONCEZZIONE
Discepola della Religiosissima
SVOR GIOVANNA DELLA CROCE.

175 PEr la singolar diuozione che aueua il Padre Francesco Cardinale Ximenez Arciuescouo di Toledo alla Beatissima Vergine Madre di Dio, e per desio d'ampliar'il culto Diuino, fondò il Monastero dell'Immaculata Concezzione della Madonna nella Città d'Illesca per le Monache del terzo Ordine Francescano, e lo prouidde d'annue rendite con abondanza. Compita la fabrica di questo Monastero nel 1517. benche cominciata nel 1510. volle che le prime istitutrici di esso venissero da Santa Croce in Cuba, e prima Abbadessa fosse la diuota Serua di Cristo Suor Agnese della Concezzione Cugina del detto Cardinale, la quale preso aueua l'abito in Cuba, e fattasi discepola della Beata Giouanna della Croce vergine di gran santità, diuenuta era anco imitatrice delle rare virtù della perfettissima sua Maestra. Fù introdotta nel Monastero d'Illesca da Frà Giouanni Marquina Vicario della Prouincia di Castiglia, come sottoposto alla cura de'Frati, ed incaminò nella via del Signore tutte le verginelle, che in quella casa si racchiusero. Se bene sotto il Pontificato di Pio V. essendo Generale Frà Cristoforo di Capo di Fonte presero il velo, e si restrinsero con totale clausura. Non tralasciò mai la nostra Agnese, come ricordeuole sempre di chi era stata discepola, ed osseruante de'suoi santi documenti, proseguir l'acquisto della religiosa perfezzione, mediante la quale diuenne sì accetta all'Altissimo, che si compiacque ammetterla al gabinetto de'suoi segreti, manifestarle molte ascose riuelazioni, di cose importanti, e concederle la grazia dello spirito profetico. Gouernò con grandissima osseruanza, e somma prudenza il Monastero alla di lei cura commesso, per il che mentre visse, e doppo morte quei popoli l'hanno tenuta in gran concetto, e venerazione, e sin'al tempo presente dura la memoria della sua bontà, ed essemplarissime operazioni. Morì santamente e fù sepellito il suo corpo nel medemo Monastero d'Illesca, nella di cui prima direzzione ebbe per compagne Suor Lucia degl'Angioli, che fù sua Vicaria, e Suor Eufrasia da Santa Chiara Maestra di Nouizie. Come riferisce il Barez 4. p. Cron. lib. 2. c. 52. ed il nostro Annalista 1517. n. 63.

Di Frà
GIOVANNI DAL BASTO.

176 NE'confini di Galizia, e Portogallo tre miglia vicino alla Città di Tous, oue era vna Cappella della Madonna di Mosteyro, nel principio della Riforma dell'Ordine fù fondato vn Conuento auuto in molta venerazione da popoli Portoghesi, e di Galizia per esseruisi mantenuta sempre con rigore la regolare disciplina. Frà i molti Religiosi, che in esso d'ogni tempo fiorirono, vno fù Frà Giouanni dal Basto Laico semplice, e di vita molto austera, per il che dalle genti, che frequentauano quel luogo era assai riuerito, e tenuto in grandissimo credito di perfetto Seruo del Signore. Venuto à morte, e sepolto nel Monastero medemo, non si estinse in quei popoli la diuozione verso di lui, anzi non poco s'aumentò, atteso con tutto l'affetto lo presero per Patrone, ed Auuocato appresso sua Diuina Mae-

Maestà. Subito che si sentono aggrauati da qualche infermità se ne vanno al Conuento à chieder'à Frati della terra della di lui sepultura, ed appiccandola al collo degl'infermi, molti vengono miracolosamente sanati, onde si racconta gran numero di miracoli occorsi in quelle terre per l'inuocazione di questo seruo dell'Altissimo. Vn Guardiano di quel Monastero, essendo molto trauagliato dalla febre quartana, e considerando la grande diuozione, con che andauano quei diuoti à domandare della terra della sua sepoltura, ed vdendo raccontare quanti per virtù di essa impetrauano con miracolo la sanità, mirandosi allora in letto aggrauatissimo, e quasi ridotto all'estremo, cominciò à concepire speranza per mezzo di quegli esser risanato, che però con tutto il cuore à lui riuolto implorando soccorso, sì disse, O beatissimo Seruo di Dio Frà Giouanni, se colla vostra intercessione impetrarete dal Signore, che si parta questo male da me, e ricuperi la pristina sanità, prometto, e fò voto di far'vn deposito di pietra bellissima al vostro corpo. Fatto vn tal voto, cosa veramente mirabile, non li tornò più la febre, racquistò le forze, e fù intieramente sano, e ricordeuole del voto adempì con molta diuozione, e puntualmente quanto promesso aueua. Vn'altro Frate della medema casa, era talmente oppresso dall'vmor malinconico, che pareua diuenuto poco men che pazzo, e conueniua à gl'altri Frati guardarlo per le graui tentazioni, e desperazioni, che vedeuano in lui. Finalmente lo condussero alla sepoltura del Seruo di Dio, e postoli al collo della terra di quella, tornò subito libero. Vn'altro Guardiano dell'istesso Conuento nomato Frà Diego degl'Angioli nell'anno 1578. leuò le Reliquie di questo Venerando Religioso dal piedestallo d'vn pilastro, oue stauano sotto vna semplice pietra, e le trasferì ad vn deposito di pietra qual egli fè lauorare e porre nel muro d'incontro alla parte, oue si canta l'Euangelo nella crociera dell'Altar Maggiore. Costui asserisce auer ciò fatto per due miracoli operati nella sua persona dal Signor Iddio per i meriti, ed intercessione del Beato Frà Giouanni. I miracoli furono, che essendo aggrauato da male di calcolo ò pietra mentre era Ministro, e ridotto per tal'infermità in termine di morte, promettendo recitar'vna certa antifona, ed orazione in memoria di lui, tosto fù libero, e sano. E di più visse tre anni di vita. Nel medemo Conuento di Mosteyro riposò nel Signore ed è tenuto in grandissima venerazione il corpo di Frat'Alfonso Auriense, il quale morì l'anno 1479. con opinione di santità. Tutto ciò riferisce il nostro Annalista 1392. n.18.

Adi 25. di Gennaro.

Vita del Beato
FRA GIOVANNVCCIO
da Valleterrena.

177 FRà Giouannuccio natiuo da Valterrena luogo ne'confini del Ducato di Spoleti fù Frate semplice, ma di virtù, e bontà non mediocre adornato, Discepolo del Beato Frat'Onofrio da Seggiano, e di lui infatigabile imitatore, zelosissimo dell'osseruanza della sua Regola, e particolarmente rigido osseruator della strettissima Pouertà. Non volle auer'altro, che vn pouero abito colla corda, e mutande. Trouandosi aggrauato dall'infermità della gotta, di male d'occhi, e molte altre sopportaua tutti i dolori con tanta pazienza, che mai fù vdito ne pur'vna volta lagnarsi, anzi sempre dire, infinite grazie vi rendo, Signor Iddio mio, di questo gran tesoro, che mi concedete, poiche così piace à voi e diceua, che quelle sue malatie gl'erano più di consolazione, che di dolore, essendo assai minori di quelle Cristo si degnò patire per noi. Benche fosse d'età prouetta, ed assai decrepito da doglie trauagliato, era nondimeno prontissimo alle penitenze, al seruigio di Dio, all'orazione, e meditazioni non altrimenti che se fosse stato vn Giouanetto ben gagliardo. Diceua molte volte di giorno, e di notte la Corona della Madonna. Li furono da Dio riuelate più cose per salutezza dell'anime. Frà l'altre stando nel Conuento della Nunziata di Norcia, vna notte restò finito il matutino, à far'orazione in Chiesa, e doppo auer'orato vn pezzo vscì all'orto per vedere se si faceua giorno, e quantunque non apparisse ancora l'albaguar-

guardando verso la Città vidde soura le muraglie in ciaschedun merlo vn demonio, che lanciaua dardi di fuoco dentro di quella. Fattosi giorno manifestò la visione al Guardiano del Conuento, il quale sentendo poi che i Cittadini stauano in grandi nemicizie, per le quali ogni giorno veniuano all'armi, e s'ammazzauano frà di loro con grandissimo periglio di perdere l'anime, intese molto bene quello, che significaua la visione di Frà Giouannuccio. Ed essendo egli gran Predicatore, ed assai accetto al Popolo predicando vna mattina raccontò la visione del sudetto Frate, quale sapeua esser tenuto da tutti in gran venerazione. Vdita da Norcini, e con efficacia essortati dal Buon Padre à pacificarsi, ed amarsi insieme come fedeli, e veri amici, lasciando la bandiera di Satanasso. Credendo essi alla visione, e temendo l'ira di Dio si riconciliarono assieme, e vissero alcuni giorni in santa pace. Ma tornati doppo qualche tempo alle prime nimistà istigati dal nemico, se n'ammazzarono vn buon numero d'ambedue le parti, ed allora fù meglio veduta la visione di Frà Giouannuccio vedutala verificare colla Morte di tante persone.

178 Vna volta, benche non fosse da veruna perigliosa infermità oppresso, il Guardiano alla presenza degl'altri Frati lo addimandò, che li dicesse, quando credeua partirsi da loro per andar in Paradiso, egli con grande simplicità rispose, che si sarebbe partito nel giorno della Conuersione dell'Apostolo S. Pauolo, e così auuenne, poi che souragionto quel giorno s'apparecchiò benissimo, e con essemplare contrizione colmo d'anni, e di meriti per le sue opere sante pasò al Signore, il quale si compiacque doppo morte illustrarlo cō molti miracoli. Il primo fù, che auendo i Frati la matina per tempo, conforme al solito loro, portato il suo corpo in Chiesa, il Procuratore, ò Sindico del Conuento per la diuozione che li aueua volle con vn coltello tagliarli vn'vnghia d'vn piede per serbarla appresso di se colla douuta venerazione, e toccò leggiermente la carne, e subito cominciò da quel luogo ad vscirne sangue in abbondanza, continuò ad vscir tutto quel giorno, e fù raccolto per diuozione da più persone. Vn fanciullo monoculo portato dalla Madre al corpo del santo, se ne tornò da esso con ambedue gl'occhi, e colla vista. Essendo stato tagliato vn piede ad vn Giouanetto di Norcia fù giudicato da medici, che del certo sarebbe morto di spasimo. Ciò inteso dal Guardiano del Conuento, perche quel giouanetto era molto amico dell'ordine, preso seco vn pochetto dell'abito del Seruo di Dio, andò subito à visitarlo, ed alla presenza de'Medici lo pose soura la sua mortal ferita, del che essi si risero tenendo per imposibile, che colui potesse scampare. Nondimeno fatto voto al Santo, ed essortato dal Guardiano à perdonar' à chi l'aueua offeso, ò che risanasse, ò che morisse. Fù cosa di grande stupore, che in breue spazio colui, che naturalmente giudicauasi non potere scampare, fù miracolosamente sanato per li meriti di si potente intercessore. Fù dotato da Dio di Spirito profetico auendo predetto molte cose al Guardiano. Ad istanza de'Cittadini di Norcia, quali lo tengono in grandisima venerazione fù posto in vna cassa, e depositato vicino l'altare Maggiore da presso al sepolcro del suo Maestro Frat' Onofrio da Seggiano. Benche tutti concordano nel giorno della Morte di questo Beato, discordano nulladimeno nell'anno alcuni dicono che morì nel 1447. altri nel 1453. ed vltimamente il nostro Annalista riferisce auere da vno manuscritto della Prouincia di San Francesco, che morì nel 1528. se ben'egli la rapporta l'anno 1453.n.39.

Adì 26. di Gennaro.

Vita della Beata

PAVOLA DA FOLIGNO.

179 NAcque la Beata Pauola nella Città di Foligno di Nobili e principali Genitori, quali nella tenera età l'educarono con diligente cura, inuiandola per la strada de'Cristiani costumi. Ella come nata fosse per seruir solo à Dio nella presente vita, nel fiore degl'anni suoi si dichiarò, e consegrò sua vmilissima Ancella prendendo l'abito del terzo Ordine Regolare del Padre S. Francesco nel 1429. e rinserrandosi nel monastero di S. Anna

eretto in quei tempi in Foligno dalla Beata Angelina Corbara Contessa in Abruzzo, Vergine di santità vguale alla sua celebre nomanza. Fece poi professione, e conoscendo, che non basta indossar l'abito Religioso col corpo, se l'anima vestita non viene delle virtù conueneuoli per essere vera Sposa di Cristo si diede con ogni ardor all'acquisto di quelle, e primieramente all'essercizio dell'Vmiltà, ed Vbedienza, che dello spiritual edifizio sono le fondamenta si che in breue diuenne à tutte le Suore specchio di perfezzione, molto cara alla Beata Madre Angelina, ed intrinseca alla Beata Margherita di Foligno. Si strinse anco con tenerissimo affetto colla Beata Antonia Fiorentina, la quale se bene preso auea l'abito del medemo istituto in S. Onofrio di Fiorenza, era stata trasmessa nel 1430. da quello in Sant'Anna dalla Beata Angelina Ministra Generale, ed abitando colla Beata Pauola nel Monastero medemo si conformarono assai nello Spirito. Dilatando in tanto il Signore questo nuouo istituto principiato dalla souranomata Contessa, s'eresse nella Città dell'Aquila il Monastero di Santa Lisabetta soggetto à quello di S. Anna di Foligno, onde la Beata Istitutrice per introdurci l'osseruanza del suo Ordine, vi destinò la Beata Antonia, e Beata Pauola come delle più perfette sue Discepole, ed assieme con alcun'altre ve l'inuiò, e vi dimorarono quattordeci anni con profitto non mediocre dell'anime. Doppo quali occorrendo predicare nell'Aquila il Beato Giouanni da Capestrano infiammate da lui ad inoltrarsi maggiormente nella perfezzione, e persuase ad abbracciare la prima Regola della Madre S. Chiara, e viuere nelle strettezze di pouertà estrema, fatta sì santa risoluzione, il B. Giouanni, come promotore, e cooperatore d'impresa si lodeuole, ne procurò breue dal Papa, ed ottenutolo fece passar la Beata Pauola con altre in vn Monastero intitolato del Corpo di Cristo con particolar gusto de'Cittadini Aquilani. Quiui con solenne voto professò la sudetta prima Regola di Santa Chiara alla di cui esatta Osseruanza impiegandosi con tutte le forze, venne à segnalarsi, aiutata non poco da spirituali documenti, e squisite direzzioni del Santo da Capestrano Maestro, e Duce in quel tempo dell'anime, che sotto la bandiera di Francesco Serafico seruiuano al Signore, con cui ella guadagnò alto grado di perfezzione, e quantunque il numero delle Monache arriuasse fin'à cento accresciuto non meno in quantità, che in feruore, ella nondimeno frà quelle risplendeua come stella di grandezza, e splendore non infimo, auantagiandosi sempre in maggior'vmiltà, disprezzo di se stessa, procurando seruir'ed vbedir'à tutte, e più d'ogn'altra cosa, rendersi grata al suo Celeste, e Dilettissimo Sposo per mezzo d'vna somma purità, e limpidezza d'anima, e di corpo. Ma perche il medemo studio di mantenere la Virginale candidezza quanto piace al Signore altretanto spiace al Demonio, si forzò questi à tutto potere di contaminarla, adoprando diuerse armi, e mezzi suoi soliti ponendole in mente e rappresentandole mille immonde suggestioni, ed oscene illusioni auanti gl'occhi. Erano frà gl'altri due Giouani di qualche bellezza nella Città dell'Aquila, la figura de'quali con finte larue gl'appresentaua incitandola con maniere moleste, ed importune à volger à quelli l'affetto della sua volontà, ed amarli inonestamente. Vedendosi la purissima Serua di Dio con tali diabolici incitamenti di giorno, e di notte trauagliata, per liberarsene ricorreua all'orazione accompagnandola con lagrime, mortificazioni del corpo, digiuni, cilici, flagelli, co'quali souente spargeua gran copia di sangue, ne per questo cessauano l'immonde tentazioni, permettendolo Iddio per aumentar la sua virtù, e meriti, e far la sua corona più ricca, anzi quanto più s'auanzaua nella fortezza, e rinouellaua con più ferma risoluzione il voto della Virginità, tanto più s'inferociua il Demonio in combatterla e per abbatterla compose vn corpo finto, e visibilmente in forma d'vno di quei Giouani apparue alla presenza di lei stimolandola, ed incitandola à peccare con indegni modi, e disdiceuoli azzioni. Ella però, come quella, che aueua l'animo dal peccato più auerso, che dalla morte, incontanente lagrimante, e dolente se n'andò dalla Beata Antonia sua antica compagna, ed ora cara Madre per esser'Abbadessa, e riferitale quanto gl'occorreua riceuè da lei consegli, ed aiuti con-

conueneuoli, ed opportuni all'accidente insolito. Continuaua le communioni inaspriua i digiuni, accresceua i cilizi, moltiplicaua l'orazioni, e le lagrime, e posta in mezzo à tale angustie, e conflitti, imploraua particolarmente il patrocinio della Vergine Santa Caterina da Siena e della sua compatriota Beata Angiola da Foligno pregandole diuotamente, che si come elle dall'inferno coll'armi stesse erano state combattute, e mai vinte, ne deturpatole il purissimo candore, così medianti i loro meriti, ed intercessione conseruar potesse senza macchia di sensual'appetito il cuore, chiedendo à Dio, che non la lasciasse perire, ma riportar vittoria di guerra sì ostinata, e lunga tribulazione. Vedendola il Demonio per l'austerissime penitenze, che faceua per non esser vinta ridotta in vn'estrema debolezza, ed estenuazione, mostrò di rimetter l'orgoglio, e mitigar'il furore. Non era però questa triegua per compassione, che auesse il maluagio, ma couerta astuzia, acciò la Beata mirandosi in pace, non combattuta, si dasse all'ozio, rilasciasse il rigore, fosse col suo corpo più mite, ed indulgente, racquistasse le forze l'inimico domestico del fomite, onde poi egli con fiero assalto souragiongendo venisse ad auere la bramata vittoria. Quando l'iniquo giudicò il tempo opportuno non vno solo, ma due Demoni comparuero à combatter colla nostra Vergine informa di quei due giouani, somministrando materia al sensual'incendio per accenderle nel cuore l'impuro ardore inuitandola à lasciue disonestà. La rimprouerauano di stoltizia, e pertinaccia, elegendo più tosto darsi morte da se stessa con tante austere penitenze, che pigliarsi buon tempo con essi loro. In vltimo le soggionsero, che mentre non aueua voluto per il passato prestar consenso ne pur ad vn minimo pensieruccio di loro gusto, almeno per vna sol volta in qualunque ora giudicasse opportuna se n'andasse in quella parte del Monastero, oue era vn'alto ponte di legno vicino la strada publica, che iui le manifestariano cosa à lei molto importante, e fatto ciò le prometteuano mai più molestarla con patto però, che di tal'appuntamento ella nulla dicesse all'Abbadessa. Ciò richiedeua l'astuto auuersario, atteso non auendo in tante battaglie potuto arriuar'à vincerla ne pur con vn minimo detrimento de'suoi casti pensieri, voleua tentare d'atterrarla per via della disubedienza alla Prelata, e cagionarle danno irreparabile. Dall'altro canto la prudente Donzella stabilita già di repugnar'e contradire sempre à qualunque suggestione dell'inimico, subitamente per ischermirsi da suoi colpi se ne andò come figlia amantissima dell'Vbedienza à discuoprir'il tutto alla Beata Antonia Abbadessa. Narrato il successo, e consultandosi assieme risoluerono, ed in fatti esseguirono, raccommandar'à Dio col maggior feruore possibile si degnasse custodir', e preseruar quella Vergine tribulata nella virginal purità, e liberarla da sì imminenti, e tremendi perigli dell'anima, e del corpo. Durarono lungo tempo si molesti combattimenti, e tempestose borasche, de'quali finalmente mosso à pietà il Misericordioso Iddio si compiacque concedere alla sua serua inuitta compita vittoria, e tranquillo porto di quiete con questa maniera. Fù mandato Confessore di quel Monastero il Padre Frà Francesco da S. Omero Religioso esperto, e di bontà singolare, al quale la Beata Pauola confessandosi con amare lagrime, e viuo sentimento manifestò le sue angustie, tentazioni, e guerra continua, che il Demonio le faceua. Compatì il Buon Padre con Carità, ed affetto paterno le afflizzioni, e turbolenze, colle quali dal inferno era tormentata quella suisceratissima Sposa di Giesù Cristo, ed in quel punto fù dal Signor illuminato à trouar'efficace rimedio. Commandò dunque alla diuota Verginella, che la seguente notte tutta per intiera continuasse dentro il Monastero in orazione dauanti al Santissimo Sagramento, che parimenti egli farebbe il medemo in Chiesa nella notte stessa. Esseguì ella puntualmente i saggi consegli del suo Padre Spirituale, onde passato il giorno colma di feruore, e confidenza si mise genuflessa dentro la clausura nella parte più prossima diretta auanti la Sagratissima Eucaristia, destese le braccia in forma di Croce, alzò gl'occhi, ed il cuore al Cielo supplicando affettuosamente il Diuino Sposo, e la Santissima sua Madre tanto innamorati della Verginità, che di lei sempre sono stati scudo,

do, e difesa, acciò si compiacessero doppo tanti anni, e si molesti cimenti raffrenare l'ostinato nemico de'casti pensieri, e far lei partecipe della tranquillità dello Spirito non permettendo, che cadesse nelle mani dell'inferno, già che s'era dedicata tempio, ed vmilissima Serua di Sua Diuina Maestà. Io diceua la diuota Verginella, non ricuso la Croce, non desidero pace co'demoni, non rifiuto, ne schiuo i patimenti, e trauagli, ma temo, ed abborrisco il peccato, ed ogni minimo rischio d'offendere la sourana vostrà Deità in vn conflitto si lungo, colla Diabolica fierezza, se io fossi sicura di non cadere, ne offender'il mio Creatore, eleggerei volentieri i patimenti come refrigerio, giubilarei nell'amarezze, e prouocarei l'inferno à tormentarmi per vostra maggior gloria, ed onore, ma considerando la mia debolezza ed impotenza, à voi ricorro mio Onnipotente Signore, chiedendoui coraggio, fortezza, e misericordia. Accompagnò colli prieghi abondeuoli lagrime irrigando il pauimento, in cui s'era prostrata. Prolungò l'orazione fin'alla mezza notte, quando ecco ella vidde il suo Dilettissimo Sposo, e vero consolatore, come vscisse fuora del tabernacolo, in cui la Sagratissima Eucaristia si custodiua, ed à lei auuicinandosi la solleuò da terra, e lodato ch'ebbe molto la sua Fede, e pazienza, la liberò, e sciolse affatto dalla tentazione, e li concedè priuilegio, che in tutto il rimanente di sua vita mai più sentì cosa ripugnante, ò contraria alla virtù della Castità, viuendo sempre pura, ed in pace. Nè mancò di render le douute grazie alla Diuina Bontà, che liberarla da sì graue, e molesta tentazione si compiacque, occupandosi poi con maggior feruore all'essercizio delle virtù, e seruigio di Dio, onde meritò che per mezzo suo quegli operasse molti miracoli. Ebbe questa Beata speciale diuozione alla gloriosa Santa Pauola Romana Discepola del Gran Dottore S. Girolamo, perche ne portaua degnamente il nome, procurando imitarla nelle virtù ammirande, di cui quella s'ornò, ed in tutti i trauagli alla sua intercessione raccommandauasi. Finalmente auendo la Beata Pauola per lungo spazio di tempo con vguale costanza, e fedeltà perseuerato nel Diuino seruigio, ed atti di perfezzione carica d'anni, e colma di meriti fù dal Celeste Sposo chiamata à celebrare l'eterno sponsalizio adì 28. di Gennaro nell'anno 1470 nel giorno medemo, che al Cielo diede lo Spirito la sudetta Santa Pauola Romana. Fù pianta la sua morte con lagrime di diuozione, e di cordoglio da tutte le Suore del Monastero, e dal Popolo Aquilano, conoscendo auer fatta vna gran perdita, poiche più d'vna volta n'aueua riceuuto notabili aiuti, e straordinari sollieui spirituali. In segno poi della stima, e concetto, che della di lei santità sempre fecero in vita, le diedero in morte onoreuole sepoltura nel Monastero istesso del Corpo di Cristo, mantenendone continua rimembranza, e venerazione diuota. Rapporta tutto ciò il Giacobilli nelle vite de'Santi di Foligno, ed il Nostro Annalista 1470. n. 5.

Adì 27. di Gennaro.

Vita del Beato RODRIGO ROBICIO.

180 Essendo nel Cristianesmo succeduta quella scisma di due Pontefici nella Chiesa posti à sedere l'vn', e l'altro forzauansi d'auer'il seguito, e l'vbedienza da Regni Cattolici. Quello risedeua in Francia, che Clemente Settimo facea nomarsi, col fauore, e potenza di Carlo Quinto Rè di Francia vsò gran diligenza per auer dalla sua parte i Rè di Spagna, al qual'effetto vi mandò Piero di Luna nobilissimo Aragonese suo parziale, ed aderente da Gregorio Vndecimo creato Cardinale. Questi come huomo d'ingegno viuacissimo, e peritissimo, nelle leggi procurò con ogni sforzo tirar il Rè di Castiglia all'vbedienza di Clemente, per il che furono scelti huomini dottissimi à decider, se à Clemente in Francia, ò ad Vrbano in Roma douesse vbedirsi. Doppo auere costoro molto discusso fauracciò, vltimamente si portarono in Salamanca per determinare. Nel qual tempo fioriua in Ispagna nella Custodia di Coimbra, e Prouincia di San Giacomo il Beato Frà Rodrigo Robicio con opinione grande di santità, huomo di merauiglia

rauigliosa penitenza, molto amatore della Pouertà, perfetto in ogni virtù, e particolarmente assai chiaro per lo Spirito di Profezia. Diuulgata la fama di questo suo spirito, e bontà per tutta la Spagna, la Regina di Castiglia Donna Giouanna moglie d'Arrigo Secondo, e Madre di Giouanni Primo Rè, che regnaua, Donna in vero Religiosissima, vedendo queste adunanze di letterati, e stando inferma inuiò alcuni mesi al detto Frà Rodrigo à domandarli, à quali de'due Pontefici aueua da vbedire il Rè Don Giouanni suo figlio, ed i Regni ereditari? sapendo ella, che essendo questo negozio spettante all'onor di Dio, doueua intenderne la decisione fatta da persona dotata dello Spirito di Dio più, che dal giudizio degl'huomini guidati da scienza terrena. In arriuando i messi della Regina mandati alla presenza del sant'huomo, auanti che le dicessero parola di quello, andauano à chiederli, vscì fuora à lor'incontro mosso dallo Spirito Diuino, e disseli, Già sò da chi, ed il fine per il quale sete quì venuti, ma sappiate, che la buona Regina, quale vi hà quì mandato doppo la vostra partenza è passata da questa all'altra vita, ed il Rè Dō Giouanni mal consegliato da altri non darà vbedienza à Papa Vrbano, ma à Clemente, per il che Iddio rigorosamente di si gran fallo il punirà Carlo Rè di Francia Autor'e Fomentatore di questa scisma, e diuisione, che ora è nella Chiesa di Dio, consegliero, ed istigatore del Rè Giouanni anco lui è morto pochi giorni sono, e sentenziato nel Diuino tribunale, ora della grauissima sceleratezza porta il degno supplicio. Tornati i messi trouarono morta la Regina Giouanna, ed il Rè Don Giouanni risoluto d'aderir'à Clemente, secondo il Santo Religioso aueua predetto. Morì la sudetta Regina sette giorni doppo che nel Congresso de'Dottori in Salamanca fù determinato, che i Regni di Spagna vbedissero à Clemente, e la di lei morte diè mal'augurio à si fatta decisione. Non molto appresso passò al Signore il Beato Rodrigo, e fù con miracoli illustrato. In che luogo fosse il di lui corpo sepellito nō vi è totale certezza. Alcuni scriuono, che si troui a Mōte Valdaro nella Custodia di Coimbra nel Conuento da lui medemo fabricato, ma nel catalogo de'Conuenti di detta Custodia non vi è tale Conuento. Frà Marco da Lisbona dice nel Conuento di Ghimaranes, ma il Gonzaga auuertisce, che essendo stato quiui cercato diligentissimamente, non si è potuto trouare, onde gl'abitanti di Ghimaranes asseriscono, che segretamente fù preso, e traslatato nella loro Chiesa Matrice, doue in luogo eminente verso Aquilone è stato depositato, ed iui è dal Popolo deuotamente venerato. Nulladimeno il medemo Gonzaga altroue scriue, che si troui sepellito nella Chiesa della Madonna degl'Angioli nella Prouincia di S. Gabriello, e che morisse sotto Vrbano Sesto nel 1378. il che non può essere quanto al tempo atteso la Regina Giouanna, la cui morte egli predisse morì nel anno 1381. Comunque sia il Beato Rodrigo fù perfettissimo religioso, e dal Signore ornato di molte grazie e fauori.

181 Accaddè vn notabil', e merauiglioso accidente in Salamanca doppo il Congresso, in cui li Prelati Ecclesiastici, e Titolati Laici risoluerono d'aderir'à Clemente. Il Rè determinò in compagnia de'grandi solennemente giurar vbedienza egli, ed i suoi Regni à Clemente, e far questo nella Chiesa de'Frati Minori come capacissima, per tal publica cerimonia. Si rammaricarono quando ciò intesero i Francescani, tanto più che impedir non poteuano, auersi à far quel solenne giuramento di cosa, che non era lecita, ne giusta, ne conueneuole, per il che si diedero à pregar con istanza il Signore non volesse fare esseguir sì graue difetto, e liberar'il suo sagro tempio da questa macchia. Esaudì l'Altissimo gl'vmili prieghi de'suoi diuoti Serui. Imperoche in quella stessa ora, in cui essendo il tutto apparecchiato, ogni compagnia di qualsiuoglia sorte di Gente insieme adunate aspettando stauano dauāti le porte del palagio regale. Il Rè volendo vscire, il Cielo, che fino à quel punto era stato chiaro, e sereno, come auesse in orrore veder tale spettacolo, si cuoprì di nuuole, cominciarono à rumoreggiare tuoni, e spesseggiar'i baleni, e mandare copiosa pioggia, e metter ogni cosa à scōpiglio, in maniera, che tutti à buon passo, e senz'ordine confusamente fuggirono ne'-

ne'laiiboli, che più da vicino incontrarono, ed il Rè fù d'vuopo nella Regia si trattenesse. Si sparse allora voce, che ciò per l'orazioni de'Frati era auuenuto, e che il di loro Santo Patriarca non aueua voluto lasciar'commetter vna tale sceleratezza nella Chiesa del suo Ordine à lui dedicata, onde il Rè s'astenne, e non tentò più con vna tal'azzione profanare quel Santuario. Rapporta questo auuenimento Bartolomeo da Pisa scrittore di quel tempo, e l'Annalista moderno asserisce, che essendo lui dimorato alcun'anni in quel Conuento hà toccato con mani conseruarsene per certa tradizione continua rimembranza.

182 Questo è quanto potiamo dire, e noi sappiamo intorno alla bontà, e Profezia del Beato Rodrigo, ci restarebbe di rispondere à quello dice vn Autor moderno Franzese intorno allo scisma, e diuisione introdotta nella Chiesa da Franzesi, e della visione, che ebbe il detto Beato Rodrigo, in cui vidde sepellito nell'Inferno Carlo Rè di Francia per auer dato lui motiuo, e sostenuto il sudetto scisma. Dice cotesto scrittore, che in tale dissenzione la meglior parte aueua Clemente, che si teneua vero Pontefice in Francia, atteso aueua dalla sua molti più Principi, letterati, e serui di Dio. Circa de'Principi, e letterati, di ciò era cagione il Rè di Francia, quali tiraua ò per la vicinanza del suo Regno, ò perche voleuano auer la di lui amicizia, e grazia secondo osserua il nostro Cronista, che dice, *In quo & loci vicinitatem secuti sunt, & Regis, Galli gratiæ magis id datum, quam ad æquitatis regulas expensum* (*an.*1381.*n.*1.). Quanto à Serui di Dio, vero è, che molti si trouauano ne' Regni, e luoghi, che vbediuano al creduto Papa in Francia, ma quei, che conforme allo Spirito di Dio viueuano, benche non potessero vbedir'al vero Pontefice in Roma, per esser'impediti da Potentadi regnanti, conosceuano nondimeno la ragione, come si scorge dall'auuenimento di Salamanca souranarrato. E se alcuno Religioso hà scritto in ciò à fauor della Fräcia l'hà fatto per aderenza, ò particolar'affezzione. S'ingegna di vantaggio l'accennato Autore di mostrar, che la visione del Beato Rodrigo procedesse da vmana imaginazione, e persuasione, perche non può esser, che si condennasse à sepellirsi nell'inferno quel Rè di Francia, di cui notano gli Storici, che facesse molte opere pie. Che si sia di questo in rei veritate altri lo decida, io però direi saluo sëpre ogni meglior giudizio, che può essere anco fosse Diuina la visione di Rodrigo, conforme fù Diuino impulso il conoscer la morte della Regina Giouanna, e preueder l'aderenza del Rè Giouanni per gl'altrui consegli à Clemente Franzese, e per non gionger'alla salute basta morir'impenitente d'vn graue peccato, secondo la scrittura, che *Qui deficit in vno factus est omnium Reus*. Quello, che dice il medemo Autore, il Rè di Francia non puotè vedersi sepellito nell'inferno, perche il corpo fù sepellito nella Chiesa di S. Dionigi, il cuore nella Catedrale di Rotomagi, e l'intestine in Maldumi nel Monastero delle Monache Cisterziesi, il Beato Rodrigo vidde in ispirito l'anima condennarsi alle pene, ne riferì che auesse veduto il corpo, e l'anima nelle penaci fiamme. Ciò sia detto per zelo della verità, e non per odio, ò passione veruna. Abbiamo tutto ciò nel nostro Annalista 138.n.1.

Adi 28. di Gennaro.

Della vita del Beato Padre
FRAT'ANTONIO SCALMATO.

183 IL Venerabile Padre Frat'Antonio Scalmato Sacerdote fù natiuo della Città di Calatagirone in Sicilia, figlio di persone nobili, dalle quali fù, essendo fanciullo, impiegato, ad imparare lettere, virtù, e buone creanze, in cui tutte s'approfittò per l'ingegno docile, che aueua. Andando poi allo studio morirono i suoi Padre, e Madre, per lo che determinò d'abbandonar'il Mondo, e le sue vanità, ed effettuando tale risoluzione entrò nell'Ordine del Padre S. Francesco nel Conuento di Maria di Giesù in Calatagirone sua Padria. Visse nell'Ordine con gran penitenza, carità, ed vmiltà, e fù molto chiaro nell'essercizio santo dell'orazione, e contemplazione, ed essendo stato nella Religione quarantasei anni diede l'anima à Dio nel 1552. Doppo la sua morte il Signore operò per i meriti suoi

molti

molti miracoli scritti ne'processi della sua vita autenticati con testimoni giurati, de' quali alcuni quì scriueremo.

184 Angiolo Canasi naturale della Città di Taranto nel Regno di Napoli nato cieco de prone, che andando chiedendo limosina per varie parti del Mondo, arriuò alla Città di Siracusa in Siciglia, e trattenendosi in quella tre notti vna doppo l'altra, stando trà sonno, e vigilia, gli apparue vn Frate Francescano, ed attimorito da tale visione incominciò à tremare, quando il Frate li disse, che non temesse, ma li porgesse la mano, e distendendogliela, egli li diede il suo abito, domandandoli se lo conosceua, il cieco rispose di nò, quantunque nell'abito li sembraua Frate. E lui soggionse, sappi, che io sono Frat'Antonio Scalmato, vien'in casa mia, che stà in Calatagirone, che iui ti risanarò. Queste parole gli le disse l'vltima notte, perche l'altre due, quantunque li apparisse, non li si diede à conoscere. Subito si partì Angiolo da Siracusa, ed in giorno di Lunedì primo di Maggio in compagnia di molti poueri entrò nella Chiesa di Santa Maria di Giesù, e con copiose lagrime visitò diuotamente il deposito, oue staua sepellito il corpo del sudetto Frat'Antonio, e soura di esso stette tutta la notte, e quando i Frati terminaron'il Matutino, lo pigliò vn freddo con vn tremore sì grande, che li durò per lo spazio d'vn'ora, e stando in questa guisa li diede vno lustrore nella faccia come d'vn baleno, con cui si sbigottì non poco, e voltandosi alla lampana della Chiesa miracolosamente fù illuminato nell'occhio finistro così chiaro, e di perfetta vista, come se mai fosse stato cieco di esso. Oltre l'attestazione sua vi è quella di molti altri, che lo aueuano conosciuto cieco, ed altri, che s'erano trouati presenti, frà quali la stessa Madre giurò essere stato cieco dal nascimento, ed illuminato poi nella maniera sudetta. Pietro di Guarciardella era stato, quattro anni parletico, ed attratto di mani, e di piedi raccommandossi à questo Venerando Padre, si fece portar'al Conuento di Santa Maria di Giesù, oue si troua il suo corpo, e doppo auere vegliato tutta la notte nel suo sepolcro il giorno seguente si sentì sano, e buono, e riebbe sanità perfetta. Nella maniera stessa guarirono molti altri infermi, particolarmente stette attratti, vn zoppo, vno stroppiato, tre della rottura, vno de'quali l'aueua auuta venticinque anni. Vno stato sordo quattordeci anni, e col male di cuore. Altri dal flusso di sangue, da pieghe, ed altri mali, il che tutto costa in due processi vno fabricato innanzi à Don Giouanni di Bologna Vescouo di Siracusa in Siciglia, l'altro nello Arciuescouale di Calatagirone, dalle quali scritture autentiche dice il Padre Daza auere cauato quanto quì si narra. 4. p. c. l. 3. c. 44.

Adi 29. di Gennaro.

Vita del Beato Frat'- *ANTONIO DA S. REGINA* *detto da Siena.*

185 FRat'Antonio da S. Regina Villa della Città di Siena, per il che da alcuni è chiamato anco da Siena, fù huomo di gran simplicità, e perfezzione, ed ornato di tante virtù, che da tutti era tenuto e riuerito come Santo. Qual'altro Eliseo mosso dalla gran fama della bontà, che del Venerabile Frà Tomaso da Fiorenza detto anco da Scarlino quasi nouello Elia si celebraua, per farsi di lui Discepolo abbandonò li boui, e l'aratro, ed andò à ritrouarlo. Fù da esso riceuuto, e vestito l'abito della Religione nel piccolo, e pouero Conuento di Scarlino, e subito il buon Nouizio pose ogni studio in imitare l'azzioni eroiche del perfetto Maestro. Fù diligentissimo in custodir'il tesoro incomparabile, della Castità, e tanto osseruante della pouertà Francescana, che mai in vita sua volle auer'più d'vn'abito vile, caminando del continuo à piedi nudi senza niente. Era tanto puntual'osseruatore de'commandamenti dell'vbediēza, che non auerebbe temuto punto, quando li fosse stato ordinato, entrare nel fuoco, secondo egli disse più volte. Affliggeua il suo corpo con rigorose astinenze, flagelli, e vigilie. Digiunaua ogn'anno le sette quaresime osseruate dal Padre San Francesco con tanta austerità, che non mangiaua se non pane con assenzio, ed acqua. Essendo ortolano tutto il tempo, che

che gl'auanzaua dalla cultura dell'orto lo spendeua in orazione, e con tanto feruore, che souente era rapito in estasi, ed alzato in aria soura alberi altissimi. Li Cittadini di Grosseto andando per la strada che và à Battignano al Conuento di S. Benedetto della Naue, oue i nostri Frati abitauano, e frà essi allora Frat'Antonio, lo viddero solleuato in alto dauanti vn certo albero, nel cui tronco staua posta vna gran Croce. Nel medemo luogo essendo Guardiano il Padre Frà Benedetto da Siena dicendo Messa la mattina per tempo soleua seruirla il Beato Antonio. Vn giorno tardando questi à venir'al consueto ministero, mandò il Guardiano à chiamarlo, fù trouato alzato tanto da terra, che col capo toccaua li traui della stanza, ò Oratorio, oue dimoraua attorniato da vno merauiglioso splendore. Auuisato di ciò il Guardiano vi andò cogl'altri Frati, e tutti lo viddero per molto tempo in quel modo, e che nulla sentiua. Nell'oratorio, che di sua mano s'aueua fatto nell'orto meritò di riceuere molte spirituali consolazioni di visite, ed apparizioni di Cristo Signor Nostro, della Vergine sua Santissima Madre, di Santa Maria Madalena, del Dottor della Chiesa. S. Girolamo, e di S. Bernardino da Siena, da quali riuelate gl'erano cose future, e che in luoghi distanti succedeuano. Molte volte quell'altro huomo Santissimo Frat'Antonio da Stronconio veniua à visitar questo Seruo di Dio, e faceua seco lunghisissimi, e segreti discorsi. Auendo detto frà di loro molte cose della tribulazione, che era per venire soura la Religione, ne manifestarono alcune à Frati, particolarmente à Frà Francesco Tartaglia Guardiano del Conuento di Siena. Fece nostro Signore per mezzo di lui molti benefici, e grazie à quelli, che se li raccommandauano. Ventiquattro Cittadini di Grosseto presi prigioni da soldati d'Alfonso Rè d'Aragona nella guerra, che faceua contra i Fiorentini, mentre espugnarono Casteglioni di Pescaria, colle sue orazioni furono dalla prigionia liberati. Essendo stato menato schiauo à Tunisi Nicolò da Piombino, disse il Beato Frat'Antonio, che con poca somma di soli quaranta fiorini si sarebbe riscattato, conforme auuenne, che mandato il detto denaro con maniera mirabile subito fù liberato. Battista Messo da Scarlino per vn flusso di sàgue ridotto à termine di morte, e diffidato da medici fù risanato col solo segno della Croce da questo Seruo del Signore. Ottenne anco lo spirito di Profezia, e fù Maestro di quell'altro huomo Religiosissimo Frà Polidoro Romano. Finalmente continuando in opre sante fin'alla vecchiezza gionse al fine della sua vita, diè lo spirito al Creatore nel Conuento di Scarlino nella Prouincia di Toscana, e fù sepellito cogl'altri Discepoli del suo diuoto Maestro Frà Tomaso da Firenze. Fece molti altri miracoli oltre i sudetti, de'quali per ingiuria del tempo, ed inauertenza de'Frati s'è la memoria perduta, come rapporta il Padre Luca Vadingo negl'Annali de'Minori 1454.n.38.e 39.

Adi 30. di Gennaro.

Vita della Beata
FRANCESCA DA FANO.

186. AVendo l'Illustrissima Eroina Battista Montefeltri figlia di Guido Duca d'Vrbino, e moglie di Galeazzo Malatesta Principe di Pesaro, edificato nella stessa Città di Pesaro vn Monastero sotto nome del Corpo di Cristo per le Monache dell'Ordine di Santa Chiara, ed ottenuta licenza dal Papa di trasferirui per Maestre, e Direttrici delle Vergini da racchiuderuisi altre Monache prouette, e di approuata osseruanza, vi fù destinata dal Ministro Generale Suor Felice Meda Monaca del Monastero di S. Orsola in Milano, ed istituita Abbadessa. Venne costei per tal'effetto à Pesaro, e nel medemo giorno, che arriuò entrando nel nuouo Monastero, frà quelle, che concorsero à riceuerle, e visitarle, vi andarono colle loro Madri Francesca da Fano, e Madalena de'Tizzoni da Pesaro, le quali in conto veruno vollero tornare in casa de'parenti, benche fossero molto sforzate, ma se ne restarono colle Monache iui venute per direttrici, e scorta dell'altre, e furono allora amendue vestite del abito di Religiose. Ammessa à viuer'in compagnia di quelle diuote Suore Francesca propose in tutte l'azzioni imitar la vita della sua Abbadessa, ed

sa, ed eseguì questo suo proposito con tanta squisitezza, che sembraua fosse di lei tipo, ed idea. S'affezzionò di sì fatta guisa, e riueriua con tal'affetto la sua Maestra, che non poteua leuar mai gl'occhi da guardarla, ò che stasse in Refettorio à cibarsi, ò che stasse in Coro coll'altre à Salmeggiare. Da quì li venne ne l'animo vn santo timore, di non offendere in ciò Iddio, atteso amaua vna creatura con affetto sì suisceratò, benche doppo lui. Per questo supplicò il Signore con feruenti, e replicati prieghi si degnasse di purificare vn tal'affetto del suo cuore, e riuolgerlo tutto à se stesso, conforme è il douere. Fatta questa orazione più volte permise Cristo, che dal Demonio fosse crudelmente battuta forsi per leuarli dalla mente ogni disordinato amore verso le creature; poscia per consolarla gl' apparue egli medemo tutto impiagato, e le dichiarò, che per i sentieri delle tribulazioni, e de'dolori auea da giongere al di lui consorzio nella beatitudine. Apparueli poi di nuouo vn'altra fiata, e se nella prima visione gl'impresse la notizia della sua Passione, in questa seconda le communicò l'intelligenza degl'Euangeli, che si leggono nella Chiesa per tutto il corso dell'anno, onde per l'auuenire s'occupò sempre in intenderli, e meditare, ed osseruare li misteri, e documenti, che in quelli si contengono. Trà le moltissime virtù, che arriuò à possedere segnalossi particolarmente nell'vmiltà, e talmente del continuo seco la ritenne, che mai abborrì ministero veruno per vile, e basso che fosse, non guardando all'vffizio d'Abbadessa, che per molti anni maneggiò degnamente. Finito il corso delle sante operazioni prefissole dalla Diuina Prouidenza, riposò nel Signore, e nel medemo Monastero, in cui morì fù sepellita. Due anni doppo la di lei morte, dissotterrato il suo corpo, fù trouato così fresco, molle, e trattabile, come se in quell'istesso giorno ed ora fosse morta, mantenutesi anco intatte da ogni corrozzione le vesti. Non dissomiglieuole nè inferiore à lei nella perfezzione fù la sua compagna Madalena de'Tizzoni, quale riuscì ottima Religiosa, e fù specialmente dotata d'vna incredibile carità verso l'altre Monache. Ogni notte auanti suonasse il Matutino visitaua le celle di tutte l'inferme, souuenendole con amore in ciò, che aueuano bisogno, compatendo con tale tenerezza à loro dolori, che sembraua ella stessa fosse in esse inferma. Mentre vna notte in questi pij ministeri s'impiegaua, le apparue la Beatissima Vergine Madre del Redentore, e le conferì molte grazie, ed in fine morì ancor lei santamente. Abbiamo ciò ne' nostri Annali 1444. n.61.

Adi 31. di Gennaro.

Memoria del Beato

GVIDO DA CETTONA.

187 NEl Conuẽto di Cettona Prouincia di Toscana fondato dal Padre S. Francesco nell'anno 1212. tenuto da Padri Conuentuali fin'al tempo di S. Bernardino, che lo prese per gl'Osseruanti, essendo Vicario Generale, e da questi passò à Reformati sotto Clemente Ottauo, vi hà sempre fiorita la disciplina Regolare, e vi si è mantenuto il rigore Monastico, ed il Signor Iddio per mezzo del Beato Egidio vi operò molti miracoli. Visse in questo Conuento il Venerabile Seruo dell'Altissimo, e veramente Beato Frà Guido compagno del Beato Egidio, il quale fù Canonico di Chiusi, e per desio di seruir'à Dio rinunziò detta dignità, e tutte le ricchezze, onori, e fasti del mondo, vestendosi di sacco, facendosi pouero, ed ascriuendosi alla Religione de'poueri Frati Minori per seguir Cristo pouero. Dimorò con sua sodisfazione grandissima in questo luogo per essere grato al Beato Egidio, e molto atto allo spirito, onde vi fiorì anch'egli nella perfezzione Euangelica. Imperoche coll'essempio di Padre sì Santo si diede con istraordinario feruore alla contemplazione delle cose Diuine, per il che meritò riceuere dal Signore consolazioni mirabili, esser dotato dello spirito profetico, ed illustrato con miracoli in segno dell'eccellente sua bontà. Fù più volte veduto da Frati, mentre oraua eleuato non poco da terra in aria. Morì con gran opinione di santità, e fù sepellito nel Conuento medemo. Nell'anno 1506. furono ritrouate le sue ossa inuolte in vn panno di seta spiranti merauigliosa

fragranza, e furono depositate assieme colle Reliquie del Beato Piero da Trauanda in vna cassa di cipresso nell'altare di San Bernardino doppo essere state lungo tempo sotto il pauimento dell'altar Maggiore, e fù dipinta la di lui effigie nel muro, ou'è ora sepolto. Visse la sua memoria oggidì nel popolo di Cettona, il quale il tiene in gran venerazione visitando souente il suo deposito, e ne'loro bisogni si raccommandano alla sua intercessione, e meriti. Come scriue l'Annalista 1270. n. 27. ed altri.

Del Venerando Padre
FRAT'ANDREA REY POLACCO, E PAGANO TORNIELLO Terziario.

188 IL Venerabile Padre Fr. Andrea Rey Polacco, huomo illustre per la chiarezza, e nobiltà del suo sangue, da giouanetto cominciò à seruir'Iddio, ed à macerar'il suo corpo con digiuni. Ordinato Sacerdote fù fatto Canonico di Cracouia, e Preposto di Sant'Egidio. Non si tosto li venne agl'orecchi la fama del Beato Giouanni da Capestrano, quale allora predicaua in Morauia, che stimolato dal suo gran feruore di spirito, si conferi da quel Santo, e da lui riceuè l'abito di Frate Minore nella Slesia poco più innanzi che il Capestrano si portasse in Polonia. Per essere d'ingegno assai porspicace in pochi anni diuenne famoso Predicatore. Per il basso sentimento, che di se stesso aueua ricusò il Guardianato del Cõuento di Cracouia, ed altri, essendoui spesse volte eletto, nè mai volle acconsentire alle persuasioni d'Andrea Vescouo di Posnania, che voleua farlo suo suffraganeo. Ogni giorno oltre all'altre orazioni recitaua il Salterio della Beata Vergine, la sua Corona, e quella di Giesù Cristo. Fuggiua con incredibile vigilanza l'ozio sentina de'vizi, e nemico di tutte le virtù, sempre attendeua ò à leggere, ò ad orare, ò à qualche opera manuale. Doppo auere lasciate moltissime memorie della sua grande bontà ne'Conuenti di Lituania, Vilna, Cauna, e nell'Eremo di Santa Caterina nella Polonia Minore, ed à tutti desio della sua persona pieno d'anni, e ricco di buon'opere felicemente se ne passò al Signore nel Conuento di Cracouia il Lunedì appresso la Domenica della Settuagesima, circa gl'anni 1478. conforme scriue il nostro Annalista 1478. n. 56.

189 Nel qual anno lasciò anco questa vita mortale, ed andò all'eterna Pagano Torniello del Terzo Ordine del Padre S. Francesco. Nella sua giouanezza fù di costumi assai dissoluti, per il che dal Padre, qual'era Gentil'huomo di portata, fù priuo dell'eredità. Ma emendando le sue dissolutezze, prese l'abito di Terziario Francescano, e diuenne molto illustre per la Religiosità, per il dispreggio delle cose terrene, e per l'austerità della vita. Tutto si diede à diuoti pelligrinaggi, à souuenir'i poueri, e curar'infermi, e se bene non era ricco, che di pouertà, vsaua nondimeno gran pietà co'necessitosi; onde da tutti cominciò ad esser tenuto, e chiamato Beato, ed Huomo del Cielo, e finalmente, essendo andato come pellegrino in Assisi per la diuozione verso del Serafico Padre, vi morì di peste. Nell'anno 1529. I Deputati della Sanità in Nouara, per liberarsi dalla peste, alzaron'vn Altare in onor suo, secondo scriue il nostro Annalista nel luogo soura citato n. 55.

Della Veneranda Suor
CATARINA GONZALEZ.

190 FRà li Monasteri di Monache della Nostra Religione soliti à viuer con particolare studio di portarsi alla perfezzione religiosa, conforme all'obligo d'ognuno, che si consagra al culto Diuino, vno è stato quello di Santa Maria della Consolazione nella Prouincia della Concezzione. Imperoche le Vergini quì racchiuse attendeuano à seruir Iddio con gran diuozione andauano vestite con cilizi, e nel giorno, in cui voleuano riceuer il Corpo di Nostro Signor Giesù Cristo mai tornauano in cella doppo il Matutino, ma restauano per tutto il resto della notte in Chiesa, consumandola in continue orazioni, pie meditazioni, ed altri spirituali essercizi. Oltre di ciò si contentauano d'vna parcissima mensa alimentandosi con pochissimo vitto, e come quelle, che per amor della vita spirituale volentieri abbrac-

bracciauano la mortificazione del corpo, la maggior parte dell'anno se la passauano con digiuni, astinenze, e penitenze continue. Da vn viuere così ben regolato, e santo, auuenne che molte di quelle iui riceuute riuscirono chiarissime in virtù, ed assai grate à Dio. Vna di queste fù Suor Caterina Gonzalez, la quale nel suo tempo per la bontà risplendè, come Sole, proprietà dell'anime, che con feruore si portano all'acquisto della vera bontà. Aueua ella per incombenza dall'vbedienza l'vffizio di far'e cuocer'il pane per l'altre, ed occupandosi in questo fatigoso, ed vmile ministero, accadendo in quel tempo celebrarsi dal Sacerdote la Messa nella Chiesa, volgendosi à dirittura dell'Altare in quel luogo, oue staua, e ponendosi in atto di adorar'il Signore nel Sagramento spessissime volte meritò di vedere alzar l'Ostia sagratissima quantunque vi fossero molte mura tra mezzo. Si scriue che il Signore fece per lei molti miracoli, de'quali quì raccontaremo questi due ò trè che abbiamo potuto trouare. Stando Ferdinando Quinto Rè di Spagna aggrauato d'vna mortale malatia detta squilanzia, diffidato da Medici, che secondo essi giudicauano ridotto era all'vltimo della sua vita nella Terra di Duennas quattro miglia distante dal souranomato Monastero, li fù portato vn'osso della diuota Serua del Signore Suor Catarina, ed applicatoli soura, subito che con esso fù tocco restò intieramente sano, ne da tal'infermità mai fù più molestato con merauiglia de'Medici. Furono anco applicate le di lei Reliquie à due Monache aggrauate della medema infermità, che Ferdinando, e nel modo stesso subitamente guarirono, volendo il Redentore in ciò dimostrare quanto accetta gl'era l'anima di questa sua diletta Sposa operando tali straordinari effetti. Riferisce ciò il Barez. 4. p. C. l. 3. c. 41. e l'Annalista 1449. n. 54.

Vita della Beata
LODOVICA ALBERTONI.

191 LA B. Lodouica idea di Cristiana perfezzione, ed ornamento chiarissimo del Terz'Ordine Francescano nacque al mondo l'anno di Cristo 1473. Furono suoi Genitori Stefano di Pier Matteo Albertoni, e Lucrezia Tebaldi ambidue nobilissimi Romani per la chiarezza del sangue delle Famiglie, dalle quali discesero. Stefano fù figlio di Pier Matteo Albertoni, e di Perna della Valle, e Lucrezia figlia di Simone Tebaldi fratello del Signor Giacomo Cardinale Tebaldi fatto da Calisto Terzo. Il nascer in terra dotata di nobiltà si cospicua pare fosse manifesto indizio della nobiltà era per acquistarsi nel Cielo. Fù lauata coll'acqua del Santo Battesmo, e per conseguenza vestita di gratia nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Campitelli, e per volontà de'parenti chiamata Lodouica in presagio de'lustrori che colle sue sante azzioni era per diffondere. Permise il Signore che la natura, e la grazia concorressero à gara in perfezzionare l'eletta Pargoletta, seruendo con ogni diligenza quella à quâto questa disponeua per ingrandirla. Posero ogni studio i Progenitori fosse ben'educata, procurandole ottima balia, la quale la nodrisse col latte nel corpo, e le infondesse nell'animo buoni costumi, nel Cristiano procedere l'incaminasse. Mostrò subito la buona indole, che sortito aueua la benedetta fanciulla in apprendere con auidità ogni lodeuole ammaestramento.

192 Scorsi due anni doppo il suo nascimento morì Stefano di lei Padre l'Anno 1475. del che tutti ebbero non mediocre rammarico, specialmente per la poca età di questa tenera figliuolina, e la Madre col consenso del Signor Cardinale Tebaldi, ed interuento de'Fratelli passò alle seconde nozze sposandosi col Signor Pietro Paulo Antonio d'Alessio nel 1477. se bene auanti questo maritaggio Perna Auola di Lodouica presa aueua lei, Laura sua sorella sotto la sua tutela, ne molto passò, che anco Perna mutò questa con miglior vita, onde le due sorelle Laura, e Lodouica restaro-

ftarono fotto il gouerno, e direzzione delle Signore Tiburzia Leni, e Gregoria Eunufrij loro Zie ed vna moglie d'Antonio, l'altra di Raimondo Fratelli del Signor Stefano Padre delle dette figliuole. Quantunque Lodouica foffe tenera bambina moftraua auer'in abborrimento le delicatezze puerili, e difpreggiare ciò, che careggia il corpo, godendo all'incontro di quanto inuigorifce lo fpirito, effetto originato dalla vigilanza de'maggiori, e dalla cura di chi l'educaua, ed affai più dell'affiftenza della Grazia Diuina principale maeftra, e direttrice de'predeftinati. Col cui mezzo non tanto s'inoltraua nell'età, quanto in ben'apprender'i Criftiani iftituti, i quali le illuminarono la mente à ftimare vanità ogni mondana grandezza, e la ferono à merauiglia propenfa alle cofe tutte di Dio, e dello fpirito. Procedeua con tanta modeftia, e buona compofizione, che incitaua ciafcheduno à ben'ordinarfi, con tanta piaceuolezza eziandio cogl'inferiori, che fe grata per quefto era à Dio, amabile fi rendeua anco agli huomini. Non fi difcorreua auanti di lei, che di materie fpirituali, non guftaua, che di colloquij Diuini, ed orationi, di vifitare luoghi fagri ed afcoltar Meffe. Per effercitare degnamente la frequenza de'Sagramenti della Confeffione, e Communione, niuno può imaginarfi non che ridire la fua accortezza. Effaminaua con eftremo rigore ogni fua parola, azzion', e penfiero, riputaua colpe grauiffime i leggieriffimi mancamenti, ne prendeua tanto dolore, fe n'accufaua con tale fentimento, che auerebbe moffo à compunzione chi che foffe. Riceueua poi quell'alimento degl'Angioli, con tenerezza fi grande, che l'anima fua ne diueniua fempre più ricca di grazie celefti, ed auualorata à formontar' ogni giorno gradi di bontà più eminente.

193 Quantunque per la feruentifsima diuozione, che concepita aueua verfo la gloriofifsima Vergine penfaffe, anzi rifoluto aueffe nel fuo animo mantener', ed offerir'al Signore il fiore della fua verginità, nulladimeno la foggezzione, che profeffaua à parenti, à cui cenni fempre fù vbedientifsima, l'induffe ad acconfentir'al volere di quelli, che la perfuafero, ò più tofto le commandarono paffaffe dallo ftato di Vergine à quello di maritata, onde non per fodisfar'alle brame della concupifcibile, ma per effercitare l'vmiltà, e l'vbedienza moftrò in tal fatto tanta prontezza, e fottomife il collo al giogo del Matrimonio, fpofando il Signor Giacomo figlio del Signor Gio: Giacomo della Cetera illuftrifsimo Giouane per effer Nobile Romano. Con tutto ciò confiderando, che il perfezzionarfi nelle virtù Criftiane non doueua dimenticarlo per vederfi maritata, ma con aumentare feruore, coftume proprio de'giufti, ftudiare di profeguirlo, e diuenir'effemplare delle donne, conforme prima era ftata alle donzelle, aliena fi dimoftrò dalle gale, ed auer'in abborrimento le vane pompe delle Spofe; procurando mantener' in fe il decoro della temperanza, e non andarla mendicando da corporali abbigliamenti, fapendo quanto ciò rende vna perfona grata à Dio, mirabile à gl'huomini. Col effer diuenuta Spofa fatta anco rettrice della cafa dello Spofo, non può fpiegarfi con quanta prudenza fouraintendeua alle facende domeftiche auuertendo tener ben chiufe le porte ad ogni diffolutezza, acciò non entraffe à peruertire neffuno della fua famiglia.

194 Tre figliuole partorì al Marito Lodouica dette per nome Camilla, Siluia, Antonia, quali effa affai più procurò nodrire col latte della diuozione, che con corporali alimenti, ed incaminarle per li fentieri della Criftiana bontà, non per le vie calcate da feguaci del mondo. Fù poi il Signor Giacomo fuo Conforte oppreffo da graue infermità, e perche era l'vltima, le diligenze, ed orazioni continoue di lei poterono ben difporlo à foffrir'il tutto cō tranquillità d'animo, e conformarfi à decreti dell'Altifsimo, ma non liberarlo dalla mortale malatia. Fatto ogni sforzo, vfata ogni diligenza per ben'ordinare le cofe dell'anima, mentre quelle del corpo difordinate racconciar non fi poteuano, fe ne pafsò al Signore l'anno 1506. e con effequie conueneuoli alla nobiltà del defonto fù fepellito il cadauero nella Chiefa di San Francefco in Traftenere nella fepoltura della fua Cafa, oue è anco quella dell'Illuftrifsima Famiglia de'Paluzzi Albertoni nella Cappella intitolata allora al Santifsimo.

mo Crocifiſſo, ed ora à S. Anna, oue ſin'al preſente è con venerazione tenuto il corpo della noſtra Beata. Terminate le cerimonie coſtumate nel mortorio de'Nobili, e diſpoſte le coſe della Caſa nel modo, che giudicò conueneuole, atteſe poi Lodouica ſolo à portarſi all'acquiſto di maggiore perfezzione, alla quale s'ingegnaua iſtradar'anco le ſue figlie. Morì vergine la maggiore detta Camilla, come dimoſtra il teſtamento, ſe ben'altri per errore ſcriuono foſſe maritata, come furono l'altre due Siluia con Nicolò Muti, ed Antonia con Curzio Mattei. Libera dalla cura delle figliuole Lodouica, ſeruendoſi della commodità, ſi diede tutta con maggiore feruor'à ſpirituali eſſercizi, e per deſio di bontà più perfetta volle veſtir l'abito del Terz'Ordine Franceſcano, e l'eſſeguì nella Chieſa di S. Franceſco in Roma, con che venne à toglier dalle menti di chi che foſſe il motiuo di perſuaderle il paſſar'alle ſeconde nozze, mirandola già ſpoſata con Criſto, e dato ad ogn'altro libello di rifiuto. Indoſſata la ſagra liurea del gran Santo Serafico ſentiſſi parimenti di più acceſi ardori accalorata, e perche queſto Ordine è chiamato de'Penitenti, ſi diede alla penitenza con maggiore aſprezza, che per il paſſato non aueua fatto. Domaua la carne con duro cilizio, mortificaua il ſenſo con aſſidui digiuni, affliggeua il corpo ſin' allo ſpargimento di ſangue con diſcipline di ferro, con quali non tanto debilitaua quello, quanto inuigoriua lo ſpirito, atteſo, mentre ſi riempiua di corporali angarie nell'eſtremo, colmaua la mente nell' interno di meditazioni diuotiſſime della Paſſione del Redentore, ed altre effettuoſe materie. Spendeua la maggior parte della notte in orazione, ed altre ſpirituali azzioni accompagnate da lei con abondeuoli lagrime. Dormiua pochiſſimo ſoura vn vile pagliaccio, nel tempo d'inuerno non ſi curaua aggrauarſi di più veſti per difenderſi del freddo, contentandoſi del ſolo abito, godendo ſentir'i patimenti, à cui Criſto Rè della gloria per noſtra cagione ſi ſottomiſe abborriua ogni ricreazione, e commodità, che la condizione del ſuo ſtato le ſomminiſtraua, e conſiderando che per auere già preſo il nome, ed abito di Penitente eſſer'obligata à tener ſempre in ſua compagnia il rigore, l'auſterità, ſecondo le direzzioni di queſti ſtudiaua regolar'ogni ora della ſua vita.

195 Di quanto profonda vmiltà foſſe dotata queſta Beata Serua dell'Altiſſimo chiari indizi ne ſono primieramente i ſuoi baſſiſſimi ſentimenti. Era in ſe ſteſſa, e tale ancora giudicata da tutti, ſpecchio di ſantità, con tutti ciò non ſi riputaua, ed affermaua che per la più vile, ed abbietta creatura, che viueſſe nel mondo. Si racconta, che vn giorno raccommandandoſi à lei vn pouero moleſtato da incurabile malatia, acciò colla ſua interceſſione gl'impetraſſe la ſanità dal Signore, ella di ciò ſouramodo affliggendoſi conſumò quaſi tutta la notte in ſupplicare con lagrime il vero Iddio, che ò leuaſſe dalle menti vmane quel concetto, che di lei aueuano formato, ò pure per ſua benignità la faceſſe eſſer tale, qual'era ſtimata dalla gente. Mirandoſi di condizione ſi ragguardeuole nel mondo, figlia di nobiliſſimi Genitori per l'antichità, e chiarezza del ſangue, poſta nel poſſeſſo di copioſiſſime douizie, ella niente di ciò compiacendoſi veſtì ſempre oneſtamente ben sì, ma ſenza faſto, e coll'indoſſar poi l'abito di penitenza non curò farſi ignobile nel mondo, come di S. Liſabetta figlia del Rè d'Ongheria vien regiſtrato. Abborriua non ſolamente dire alcuna parola, che indirettamente in propria lode riſultaſſe, ma anco ſentirla. Gioiua fuor di modo eſſer da altri vilipeſa, e riputata perſona da niente, onde ſaputo, che alcune prudenti ſecondo il ſenſo diceuano auer'ella degenerato da ſuoi glorioſi maggiori, ed eſſerſi moſtrata di ſpiriti baſſi confaceuoli più appreſſo donne di ruſtica condizione, che à generoſe Matrone di deſcendenza sì illuſtre, ne riceuè ſtraordinario piacere. Nel commandare ſpecialmente qual che opra baſſa, e che aueſſe del vile, era sì riguardata, che molte volte fù veduta fare gli più vili, ed abbietti eſercizi della caſa con ammirazione di chiunque vi s'abbattè. Nel trattare con altri vſaua ogni termine di riſpetto, perche ognuno ſtimaua megliore di ſe, e degno d'onore.

196 A fine di render l'anima ſua ſoggiorno meriteuole d'eſſer'abitato dalla grazia Diuina, e per conſeguenza dal me-

demo Iddio, procurò con ogni ſtudio mantenerla pura, e purgata da qualunque coſa giudicaua poter'à quegli diſpiacere, e cagionarli abborrimento. Non ammetteua ſe non penſieri ſantiſſimi atti ad illuminare l'intelletto, ed accalorar l'affetto nel conoſcimento, ed amore di Dio, diſcacciandone con preſtezza qualſiuoglia, che contro il ſuo volere oſaua intruderſi. Che però con vigilantiſſima guardia cuſtodiua le porte de'ſentimenti. Non apriua la bocca à pronunziare parola ſe non neceſſaria, ed ordinata al profitto dell'anime, ed al maggior ſeruigio di Dio. Chiuſe talmente gl'occhi allo ſguardo degl'oggetti mondani, che chiunque l'oſſeruaua ne rimaneua ſtupefatto, non potendo non vergognarſi, e non accuſare la licenzioſa ſua curioſità come origine di grauiſſimi difetti. Serrò parimenti gl'orecchi ad ogni diſcorſo, anzi parola inutile, ed infruttuoſa, come ben'informata del danno, che recano le ciarle ſpropoſitate à chi ſi diletta d'vdirle. Si narra che ſentendo vna volta proferir'in ſua preſenza da certa ſua ſerua vna paroletta, che aueua non sò che di mondano, la ripreſe con eſtrema ſeuerità; e nel fine conchiuſe la riprenzione con dirle, ſe voi non mutate linguaggio mutarete ſtanza, perche non voglio ſi pronunzino in mia caſa parole coſtumate trà mondani. Fuggiua colla maggior'accortezza poſſibile i piccoli mancamenti, e come quella, che aueua le pupille dell'intelletto ben purgate, e ſchiarite dalla luce celeſte, conoſcendoli molto bene, ſe ne guardaua à tutto potere. Qual'accorta Giardiniera tornaua ſouente à riuedere l'orticello ſerrato del ſuo cuore, oſſeruando ſe per diſauuentura à pullulare vi incominciaſſe qual che cattiua pianta d'erba nociua, ò d'albero infruttuoſo per ſubbitamente ſuellerlo, e ſradicarlo pria che buttaſſe profonde radici, ed à creſcere veniſſe, in vece delle quali ſtudiaua piantaruì ſempre nouelli fiori, e rampolli atti à produrre delicate ſcutta, traportandole da qual ſi foſſe luogo, in cui li ſcorgeua, ò col leggere, ò col contemplare il Paradiſo della vita di Criſto, ò li giardini d'altri ſantiſſimi Eroi fioriti nell'amene campagne della Cattolica Chieſa.

197 Sapendo molto bene quanto prezioſo teſoro è il tempo concedutoci nella preſente vita mortale per fare prouiſta di copioſi meriti à fine d'approdare sù i lidi della Beata Padria, ogni ſtudio poneua à non laſciarne paſſare parte veruna ſenza queſto lodeuole traffico, al quale non badando i traſcurati, priui reſtano di quella gloria, che per mezzo dell'induſtrie poſſono acquiſtarſi. Aſſegnato aueua à ciaſcheduna parte, anzi ora del giorno, e della notte l'eſſercizio ſpirituale, in cui occupandoſi ricca ſempre più di veri beni ſi rendeua. Spendeua l'ore notturne in orazioni, contemplazioni, diſcipline, ed altre ſante azzioni, ſottraendo al ripoſo del corpo quanto più poteua per impinguare lo ſpirito di celeſtiali influenze. Eſſaminaua con rigoroſo diſcorſo quanto l'era ſucceduto nel giorno, gaſtigando ſeueramente i difetti benche leggieri, ed inueſtigando modi di guardarſene per l'auuenire, e far con maggiore perfezzione ogni operazione, acciò accette foſſero nel Diuino coſpetto, e meriteuoli d'abondeuole guiderdone. Le prime ore del giorno conſumaua negl'oſſequi dell'Altiſſimo, come ben'informata quanto à Dio ſono grati i principij della mattina, ed accompagnare l'apparire dell'alba coll'offerte dell'incenſo della diuozione, mediante la quale l'anima bramoſa di piacer'à Dio ſi diſpone ad eſſer dalla gratia preuenuta, ed aiutata in non cadere ne' precipizi delle colpe, mantenerſi nell'amicizia del Rè ſourano tutto quello le auanzaua del giorno dalle prefiſſe meditazioni, recitazione d'vffici, corone, roſari, confeſſioni, communioni, meſſe, viſite di Chieſe, ed altri atti indrizzati al culto Diuino, l'impiegaua in ſouuenir'à proſſimi col viſitar'infermi, rimediar'alle miſerie di neceſſitoſi, dalla viſta de'quali prendeua motiuo di fare più pie rifleſſioni colla ſua mente, ora conſiderando la malizia del peccato, che à tante calamità tutti gli huomini ſottopoſe, ora l'infelice condizione della preſente vita mortale, che mai può ritrouarſi ſenza qualche ſconcertamento, ora l'ammirabile diſpoſizione della Diuina Prouidenza, che per diuerſe vie procura condurre all'vltimo fine della beatitudine. Ora ponderaua che i poueri, e miſerabili vi rappreſentano Criſto medemo, il quale di più

come

come à se stesso fatti riputa li souuenimenti à quelli somministrati.

198 Quanto fosse indefessa nello studio dell'orazione il profitto grande, che in essa fece chiaramente ce lo dimostra, atteso di quanti mezzi ella prese per sormontar'ad alto grado di santità, questo fù il principale, e di cui più d'ogn'altro s'auualse. L'abbracciò fin dalla tenera età, e se il vigor naturale l'aumentaua nell'essere corporale, l'orazione l'ingrandiua nello spirito, onde ogni giorno diueniua più diuota, e più vaga delle cose del cielo. Cominciò ad introdursi à questo diuin'esercizio coll'orazione vocale, come il primo grado di esso, ma l'accompagnò subito con tanta attenzione mentale, che mostrò sapere molto bene, che à Dio dispiace il suono delle parole ogni qual volta non s'accoppia con esso l'affetto del cuore, onde il recitar'ella il Rosario, la Corona l'Offizio della B. Vergine, de'Morti, il Salterio non era come il nostro pronunziare sole parole, ma come vn gagliardo impulso di considerare colla mente i Diuini misteri con desio d'impetrare quanto per se stessa, e per altri colla lingua chiedeua. Apertole poi l'ingresso della meditazione, ed ammessa alle delizie della santa contemplazione, nessuno potrà mai spiegare il copioso numero di illuminazioni, di cui il suo intelletto veniua ricolmo, la moltitudine di feruorosi affetti, che nella sua volontà il cielo influiua, per i quali inchinar'anzi rapir si sentiua verso quelli oggetti, che la Cristiana bontà a'di lei seguaci propone. Rimaneuano le sue mentali pupille così bene schiarite, che non solo conosceua l'opre, ed essercizi à quali conueniua appigliarsi, ma di più il modo d'esseguirli senza auer bisogno d'vmano conseglio, eccetto però quello del direttore spirituale per accumulare tesori di meriti dell'azzioni, e dell'vbedienza. Con questo lume sourano conobbe le meditazioni, che conueniua far'in ciascheduntempo, onde in assegnare ad ognuno la sua, con auer'anco riguardo al luogo, si diportò con tanta prudenza, che ne riceuè non piccolo aumento di grazia. Essendo che le principali solennità tanto del Signore, quanto della Vergine, e de'Santi, richiedono da Fedeli singolari riconoscimenti e nell'apparecchiarsi à celebrarle, e nel onorarle con atti di maggiore diuozione nel giorno, che si prescriuono, ella e nel prepararsi, e nel venerarle vsaua squisita diligenza in prolungare l'orazioni, in accender nel suo cuore fiamme di maggiore feruore, ed in effettuare opre di pietà più perfetta, con che ne riportaua sempre straordinario benefizio nello spirito. Discerneua con occhio più che linceo l'occulte insidie, e fraudolenti agguati dell'inimico infernale, onde assistita dalla grazia ausiliante riusciua d'ogni tentazione superiore, in qual si voglia combattimēto vittoriosa. Penetraua il veleno ascoso dal maligno sotto momentanei piaceri, il rischio di morte ne'transitorij solazzi, che però ad essi tutti anteponeua vn minimo gusto, che nelle mentali orazioni godeua. Gl'oggetti visibili, ed accidenti del Mondo non erano à lei occasioni d'alienare la sua mente da considerazioni, profitteuoli, ma più motiui di portarla à più sante riflessioni. Troppo lunga serie di raccontо quì potrebbe distendersi, come dalle cose terrene volaua col pensiero alle celesti, dalle creature al Creatore, dalle temporali all'eterne, ma per non recar tedio si lascia à diuoti intelletti il ponderarlo. Se bene ogni studio poneua in tenere le potenze interne dell'anima sempre vnite con Dio per mezzo di pie contemplazioni, e nulla sembraua badasse à sensi esterni, nulladimeno, conforme accade à persone spirituali, quasi senza rifletterui veniuano le potenze esterne ad esser così bene composte, e registrate, che muoueua con esse i spettatori ad ammirazione, e compunzione, onde più d'vno dall'essempio di lei incitato veniua à comporsi, e nell'interno, e nell'esterno.

199 Tutte le materie, che seruirono à Santi di tener'occupato il pensiero in meditazioni proportionate ad vnir', e trasformare la lor'anima in Dio, auuisarono anco nel medesimo Lodouica, quella però, che le somministrò la Vita, e Passione del Redentore fù trà le prime la principale, col cui mezzo diuenne tanto bramosa di patire, ed affliggersi in questa vita che qualunque penitenza, ò maniera d'affligger'il suo corpo le veniua in mente procuraua esseguirla, perdonando solo à quelle,

che il Padre spirituale le vietaua. Il desiderio nondimeno di patimenti non potè niuno leuarle dal cuore, conforme non fù mai basteuole disturbo veruno, nè tumulto del secolo ad interromper' il filo delle sue orazioni, che se bene mentre à quelle tutta si daua ritirauasi in luoghi segreti per non esser da nessun'osseruata, quando però frà le turbe delle genti, e rumori loro trouauasi, sembraua col suo raccoglimento stare nelle più rimote solitudini dell'Egitto. Vedendola il Signoore tanto intenta, e feruente in contemplare la sua essenza, perfezzioni, ed opere, si compiacque concederle la grazia dell'estasi, facendo, che alienata da sensi fissamente godesse la considerazione delle Diuine grandezze solleuata da terra in aria, secondo si scriue riceuendo in quel tempo la di lei anima copiose influenze di celestiali fauori. Da quì deriuò, che ella venne à tale tranquillità d'animo, che cosa veruna di questo mondo l'alterauano; ò che piouesse il cielo soura di lei, e de'suoi molte calamità insieme non se ne disturbaua, ò che più consolazioni diffondesse, non si muoueua à compiacersene vanamente quantunque soffiassero foribondi venti, e suscitassero fierissime tempeste non giongeuano ad offuscar'il bel sereno del suo cuore, essendo spogliato d'ogni affetto terreno, e solleuato dalle bassezze di questa regione inferiore incapace di quiete. Da questa stessa radice nacque in essa Beata la perfettissima vniformità, che mostrò sempre d'auere al volere di Dio, alla cui disposizione attribuiua quanto li succedeua. Ogni auuenimento riputaua fauoreuole, considerandolo ordinato dal Signore, onde disgrazie appresso di lei non vi erano. Quanti sinistri accidenti alla sua persona, casa, e padria n'auuennero giudicandoli determinazioni fatte dalla rettissima volontà dell'Altissimo. Di nessuno sentì dispiacere, anzi à chi mostraua amareggiarsene insinuaua pigliar'il tutto dalle mani di Dio, e conformarsi co'suoi santissimi decreti. Non poterno da sì ferma subordinazione rimuouerla punto ne l'infermità, nè dolori, benche acerbissimi, nè tentazioni del maligno auuersario quantunque molestissime, attaccata à quest'ancora nulla valsero le procelle da nemico spirito suscitate per sommergerla mantenendosi sempre nella medema fermezza. Era tale rassignazione non solo quanto à casi della vita presente, doue pare potesse auer la mira al proprio interesse d'acquistare maggiori meriti, e con essi arriuare più alto grado di gloria, l'aueua anco per la vita futura dicendo, che se il Signore l'auesse voluta mandar'all'inferno volentieri l'auerebbe accettato senza sua colpa, e senza esser priua della Diuina Grazia, e perseuerare nell'essercizio dell'amore Diuino.

200. Acquistò ella quell'eminente grado di carità verso Dio, che rimira solo la sua infinita bontà. Quantunque auesse altissimo conoscimento degl'innumerabili, ed immensi benefizi, che come generali ella participaua, e come singolari sola godeua, che seruiuano questi in guisa di pungenti stimoli per accalorarla nell'amar'il Creatore, Redentore, Glorificatore, scorgendo anco, che per tale ragioni conueniua ardesse d'amorose fiamme. Nulladimeno se bene consideraua quest'obligo senza misura, inferiore però lo discerneua à quello d'amare Iddio come Sommo Bene in se stesso, e degno da qualsiuoglia esser'amato. Auerebbe voluto auere mille cuori, e mille anime per impiegarle tutte in questo, dispiacendole non potere produrre atti adequati à questo diuinissimo oggetto, poiche si come ingolfandosi coll'intelletto in contemplare le infinite perfezzioni per molto s'inoltrasse gionger non poteua à capirne bene ne pur'vna di esse, così, benche alla di lei volontà infinite ragioni si rappresentassero, per le quali Iddio doueua amarsi, e si forzasse moltiplicare, e perfezzionare gl'atti d'amore, ad vn solo motiuo perfettamente sodisfare non poteua. Ciò considerando imploraua l'aiuto de'spiriti Beati, offeriua le lodi, ed affetti de'Santi fatti, e da farsi, e non essendo ne meno questi basteuoli presentauali per adequata offerta l'amore con cui Iddio ama se stesso, bramando rinouare vn tale sagrifizio ogni momento.

201 Con questa si feruente carità verso Iddio come inseparabile ebbe congionta quella verso il prossimo, e ne fe tante, e sì grandi dimostrazioni, che se ne acquistò ricca corona di meriti in Cielo, ne hà lasciato

sciato in terra memoria indelebile. Per altro fine non riputaua auerla il Signore fatta nascere in casa douiziosa di facoltà, e d'entrate, che per dispensarle a'necessitosi. Che però intimata implacabile guerra alla miseria, che come fiera tiranna del continuo procuraua opprimere i bisognosi, ouunque sentiua, alcuno di questi da quella molestato, ò sorpreso, tosto correua à soccorrerlo, acciò potesse resistere à suoi crudeli insulti, ò con grossa quantità di pecunia dalla di lei barbarie il redimeua, e lo poneua in sicurezza tale, che mai più ricaduto vi fosse. Chi mai potrebbe quì numerare le persone liberate dall'oppressione della meschinità per opra di Lodouica, anzi che dico persone, doue degl'altri si raccontano le persone singolari, quì rapportare si possono le turbe pria di Dõzelle con ampla mercede impiegate con decente lauorio di cose per prouederne i sagri Tempij, Altari, e ministri di essi. Altre con buona dote somministratale alluogate con onesto Matrimonio. Altre dentro la chiusura di santi Monasteri con più auuenturoso sponsalizio fatte spose, dal Rè del Cielo. Le moltitudini, che da lei andauano à chiederle souuenimento erano oltre modo numerose à ciascheduno porgeua il souuenimento, che bramaua e d'alimento, e di danari, e di vestimenta, accompagnando i ristori del corpo con ricordi spirituali gioueuoli all'anima, onde se mai si partì da lei pouero non souuenuto, ne anco se n'andò dalla consolazione non solleuato. Scorreua per li spedali, e case de'particolari, oue intendeua esser'infermi, e con sentimento sì pietoso, e compassioneuole procuraua confortarli, che sembraua di ciaschedun'esser la vera Madre, che però anco di Madre de'poueri venne ad acquistarsi il glorioso nome. A'mendichi, che alla porta della sua casa ne giuano à chiedere limosina, non contenta dare solo del pane, benche intiero, distribuiua di più carità pecuniarie non di monete di rame, ma d'oro, e d'argento, e per fuggir in ciò la vanagloria, che dalle lodi di chi lo miraua poteua insorgerle nell'animo, inseriua dette monete nel pane stesso, e pregaua con istanza il Signore facesse à coloro quelle di maggior prezzo incontrare, che più bisogno n'aueuano, il quale per mostrare quanto accetta li fosse questa azzione nouella, e sì degna, operò che molti infermi mangiando detto pane ricuperassero perfetta sanità. Con maggiore carreggiamento trattaua i poueri vergognosi, sapendo, che questi da doppio tormento sono cruciati dalla miseria, e dalla vergogna alcuni cibaua nella di lei medema casa accompagnandoli con grosse limosine, ad altri gli le trasmetteua segretamente ne'loro propri soggiorni, ed in tempo d'infermità li prouedeua di medicine, e medici, che li curassero con pagar'ella il tutto. Arriuò à tal segno di liberalità la pietà di Lodouica verso de'poueri, che dispensato ad essi il superfluo secondo il detto Euangelico e dato poi tutte le facoltà, vendè gl'vtensili della casa, ed il prezzo di essi anco distribuì à quelli cõforme al consiglio, che chi brama diuenir perfetto vender deue quanto hà, e compartirlo à mendichi. Aueua ella vn'ardentissimo desio di portarsi al più aminente grado della perfezzione Cristiana, che però non è da merauigliarsi se quanto si è accennuto prõtamente esseguì. Come vera figlia del Serafico Patriarca godeua sommamente mirarsi spogliata d'ogni tenero auere, e per mezzo di ciò posta in possesso dell'amplissimo tesoro della pouertà ascoso nel campo della perfezzone, ed occulto à gl'occhi de'mondani amatori di caduche douizie.

202 Ridotta nello stato, in cui la Gloriosissima Lisabetta d'Ongheria primiera Santa del terz'Ordine Francescano si vidde, priua del proprio letto, ed in vece di esso con vn rozzo pagliaccio per dormire, come l'istessa santa, che rifiutò tornare nella regale casa paterna à fine di non lasciare d'esser pouera, così Lodouica mai volle acconsentire di ritirarsi in casa de' Signori suoi parenti, benche con efficacia ve la stimolassero, riputando la sua stanzà vero Paradiso in terra, perche da pouerì era frequentata. Di quanto le veniua somministrato della liberalità de' Congiontì ritenutasi minima particella, daua il restante à'poueri, senza de'quali sembraua non poter viuere. Vestiua vn'abito lacero, e rappezzato sapendo, che tale esser deue la diuisa de'figli di Francesco per mezzo di cui i Monarchi si sono portati al possesso

di quella gloria, alla quale conobbero non poterli portar'i paludamenti , e le porpore. Con tutto ciò, vedendola i parenti ridotta à condizione di pouera stimata da loro disdiceuol'allo stato della propria nobiltà, consultarono asignarle altre entrate, e far'in modo, che puntualmente pagate le venissero, perche viuesse col decoro all'esser suo conueneuole. E se ben'ella fè molta resistenza in accettarle , finalmente doppo qualche tempo per vbedire al suo Padre Spirituale s'indusse à riceuerle con protesta, che le pigliaua come limosine da Dio mandatele , e seruendosi solo di quanto giudicaua basteuol'à sostentare poueramente la sua vita, daua tutto l'altro à mendichi à fine di mantenersi pouera in questo Mondo, e somiglieuol'à quel santo, sotto la di cui bandiera s'era arruollata.

203 Inoltratasi ormai coll'età all'anno sessantesimo, ma assai più colla bontà al grado della perfezzione più eminente, non occupauasi che in essercizi santi, spendeua quasi tutto il tempo in orazioni , e ritiramento, non vscendo mai à vista degli huomini se non costretta dall'interesse del seruigio di Dio , e benefizio de Prossimi . Quando però compariua sembraua l'idea dell'essemplarità , inuitaua le donne à ben comporsi , ed andare con modestia , gl'huomini à compungersi , à lasciare le dissolutezze. Suoragiontele al fine la febre , che dal principio mostrò esser terzana, ma poi si scuoprì continoua, ed aggrauandosi tutta via , conobbe l'infermità esser mortale, onde subito fattosi chiamar'il suo Cõfessore volle come vera Penitente il Sagramento della Penitenza , e poi confortarsi colla sagrosanta refezzione. Si prolungò il male senza rimetter'il rigore , nel sopportar'il quale diede ammirabili essempi di pazienza e di conformità alle disposizioni di Dio, e considerando esser breue il tempo con atti di virtù intensi studiaua fare grand'aumento al tesoro de'suoi meriti. Diuulgatosi per Roma , che Lodouica si trouaua inferma à morte. Concorsero subito à gran numero à visitarla le persone nobili, quali scorgendo essa, che sentiuano dispiacere del suo male, inuece d'esser consolata consolaua tutti con dire, che il Signore amorosamente la visitaua . Assai maggiore fù la turba de'poueri, che lagrimando corse per condolersi dell'angustie della loro vera Madre , e come tale nõn lasciò ne anco in quell'vltimo di souuenirli. Conoscendo poi dalla grauezza del male accresciuta esser vicina la Morte, non volle, che l'assistenza continua del Padre Spirituale. Il giorno auanti il suo passaggio domandò il Santissimo Viatico , quale fatto diuotissimo apparecchio riceuè inginocchiata sul letto con sentimenti d'incredibil'affetto doppo il quale volle riceuere l'estrema Vnzione, e starsene solitaria per non esser distolta dalle sante meditazioni. Doppo lungo spazio di tempo permettendo l'entrare à suoi nella stanza fù trouata nel viso accesa, e giuliua, quasi cominciato auesse à goder'i preludi della vicina gloria. Fece il suo testamento, e lasciò si celebrassero per l'anima sua molte Messe, e che il suo corpo fosse portato nella Chiesa di San Francesco , e sepellito presso quello del Signor Giacomo della Cetera già suo marito. Disponendosi poi per l'vltimo passo colla contemplazione del beatifico oggetto , e con atti di compunzione e diuozione , implorando la misericordia di Dio, l'intercessione della Vergine e de'Santi col Crocifisso in mano, e col raccommandar'ad esso la sua anima riposò santamente nel Signore in giorno di Venerdì l'vltimo di Gennaro del 1533. e dell'età sua sessanta, de quali 27. fù Vedoua e portò l'abito del Terz'Ordine del Padre San Francesco tutti spendendoli, in continue penitenze, ed atti d'altre virtù . Sentita la morte della Beata Matrona tutti ne mostrarono dispiacere particolarmente i poueri, considerando auer perduta vna Madre, e solleuadrice delle loro miserie . Fù portato il suo Cadauero alla Chiesa di S.Francesco con sollennissima pompa, concorrendoui quasi tutta la Nobiltà di Roma specialmente il sagro Collegio de'Cardinali, e moltissimi Prelati. Esposto agl'occhi di ciascheduno tutti viddero il suo volto attorniato da chiarissima luce come da vn cerchio d'oro, onde cominciarono, e tenerla, e venerarla non altrimenti che Santa, ed à chiamarla Beata , tanto maggiormente quanto che molti infermi implorando la sua intercessione col toccar'il di lei corpo ottennero perfetta sanità . Men-

Mentre si celebrarono i funerali assisterono i Nobili, e molti Cardinali, e Prelati dissero messa. Continuò per tutto quel giorno il concorso con diuozione particolare d'ognuno, procurando chi di toccarla e chi auere qualche cosa di lei per auualersene ne'bisogni del corpo, e dell'anima. Secondo che aueua lasciato in testamento fù sepellita nella Cappella allora del Crocifisso, doue era stato atterrato quello del suo Consorte già Signor Giacomo. Seguì poi sempre à venerarla tutta Roma, ed il Senato volle si dipingesse assieme colla B. Francesca, stimandole pari di santità, e degne del medemo culto, e perche mai cessò d'impetrar grazie à fedeli, e miracoli in benefizio di chi diuotamente l'inuocaua, fù accesa, e sempre mantenuta al suo deposito la lampana somministrando le persone pie quanto era d'vuopo. Il Senato bramoso della sua protezzione prima nel consiglio segreto, e poi nel publico decretò, che ogni anno nel giorno della sua festa si debba presentar'vn calice, e quattro torcie di cera all'altare, oue giace il di lei corpo, e l'anno 1625. comandò che'l giorno di detta festa fosse vacanza nella Corte del Campidoglio. Anzi intento à procurarle quello onore, che se ben fatto à Beati in terra gli accresse gloria accidentale in Cielo, hà procurato con efficaci istanze appresso il Sommo Pontefice s'ascriuesse nel Catalago de'Santi, onde sempre si è aumentata la fama della santità, e miracoli della Beata, e la diuozion', e venerazione del Popolo.

204 L'Anno Santo 1625. l'Illustrissimo Signor Marchese Baldassarre Paluzzi Albertoni Caualiere di S. Giacomo, ed Auo degli Eccelentissimi Signori Altieri ora Nepoti di Nostro Signore Clemente Decimo, determinò ristorare la Cappella, e fare nuouo Deposito alle Reliquie della Beata sua Auola, conforme fè esseguire con finissimi marmi. E con questa occasione l'altare, che prima era del Crocifisso fù dedicato à S. Anna il nouello tumulo fù fatto al quanto solleuato da terra in mezzo della Cappella. Aperto l'antico sepolcro furono trouate le sagre Reliquie in vna cassetta di quattro palmi, e mezzo in circa di lunghezza, e disserrata à vista di tutti per riconoscerle da ciascheduno fù sentito vn soauissimo odore, che diuerso dagl'altri mirabilmente ricreaua. Da quella estratte e riposte in vna nuoua cassetta di cipresso foderata di seta furono processionalmente portate e poste dentro il nuouo deposito accennato ricouerto con vna lapide di marmo, in cui s'intagliarono onoreuoli iscrizzioni dandole titolo di Beata, e riaccesa la lampana soura di essa acconcia, ne per il decreto da Papa Vrbano Ottauo fatto l'anno istesso, per l'altro dell'anno 1634. non fù leuata, ne ordinato si leuasse, ò non si accendesse detta lampana, come non compresa questa Beata, ne proibito il suo culto in tali decreti. Interuennero à cotesta traslazione Prencipi, Signori, ed altri Personaggi di Roma inuitati dal Signore Marchese Mentouato, e in particolare il Signor Odoardo Segretario della Curia dell'Eminentissimo Cardinale Vicario del Papa, il quale cogl'altri Ministri conuenuti ne fece publico stromento. Soura la sepoltura di essa souente si trouarono tauolette dipinte colla sua imagine per voti fatti, e grazie riceuute, del che, se bene si doueua, non si è presa distinta notizia da quei, à quali s'apparteneua.

205 Nell'anno Santo presente 1675. adì 17. di Gennaro si è fatta la seconda Traslazione coll'interuento degl'Eminentissimi Cardinal'Altieri Nipote di Nostro Signore Clemente Decimo Cardinale Gasbaro de Carpegna Vicario e parente del Papa, degl'Illustrissimi Signori Monsignor Bottini Auditore del Papa, e Promotore della Fede, Monsignor Vgolino, Monsignor Rita, e Monsignor Negroni Prelati deputati soura il Processo della Canonizazione della medema Beata, assistendoui gli Eccellentissimi Signori Prencipe D. Angiolo Altieri Generale delle Galere, e D. Gasbaro suo figlio Generale di S. Chiesa, e Consorte della Nipote di sua Santità con altri Personaggi Caualieri, e Dame, fatto da Prelati atto giuridico dell'inuenzione del corpo, e del modo, descritto il tutto, fù leuato il Corpo di essa B. Lodouica dalla Cassa di legno, e posto in vna di rame indorata fuora, e dentro foderata di Taffetano rosso, e chiusa con alcune viti, poi suggellata detta cassa di rame con vna fettuccia di seta bianca, ed impressiui i suggelli

gelli degl'Eminentissimi Signori Cardinali Vicario, ed Altieri. Questa Cassetta fù riposta dentro vn'altra di pietra lasciata aperta dalla parte dauanti acciò si vedesse essa di Rame coll'iscrizzione *Corpus Beatæ Ludouicæ Albertoniæ*. Portata da Frati dalla Sagrestia, oue si fece tale funzione alla sudetta Cappella, e posta dentro il nuouo Altare di diaspro finissimo in forma d'vn'vrna cō vn cuore aperto nel mezzo, per doue riluce la lampana, che arde dentro fù couerto l'Altare, e soura la calce impresso col deto 1675. Questa funzione si cominciò doppo Vespro, e durò fin'alle due ora di notte. Nel tempo medemo di questa traslazione vna statua della Beata Lodouica fatta per mano dal Signore Caualiere Bernino scultore famosissimo in forma d'agonizante, opera stimata oltre modo da chiumque si porta iui à vederla, fù posta in vn nicchio tutto dorato soura l'Altare, doue ora si troua il Santo Corpo, ed vn quadro di S. Anna fatto da buonissima mano.

206 Non solo questa Serua di Dio subbito doppo morte fù acclamata da'Popoli publicamente per Beata, ma dipinta la sua imagine con raggi, ò splendori su'l capo, ed inciso ne'marmi il suo nome con titolo di Beata priuilegio singolare, e straordinario tanto più ammirabile, quanto che tutto ciò si esseguì in vna Città, oue si vsa gran rigore in permettere tali dimostrazioni. E l'auerlo tolerato tutti i Sommi Pontefici è vn'argomento fortissimo, che ci costringe à dire grandissimo fosse il concetto di santità, con cui ella morì, e gagliardi i motiui, che hanno impedito il contradire. Che tal'imagine, e titolo siano antichi lo confessano i Pittori esperti, che l'hanno riconosciuta. Si dipinge in piedi vestita coll'abito di Terziaria Francescana col velo bianco in testa, che cala sin'alle spalle, con vn pane che colla mano sinistra lo porge ad vn poueto mendico, e con vn libro nella destra mano, che hà forma di Breuiario appoggiato al petto, in segno della virtù della carità, ed essercizi spirituali, in cui si segnalò or'essendosi da che cominciò la venerazione di essa per cento e più anni mantenuta anzi aumentata, e dalla Chiesa tolerata, il Sommo Pontefice Clemente Decimo regnante volendo condescendere all'istanze del Senato, e Popolo Romano, fatte tutte le diligenze essattissime, che in tali importantissimi negozi è solito vsarsi, hà approuato la sudetta venerazione, dichiarandola ben fatta, e douuta alla Beata Lodouica auendo riceuuta per tempo immemorabile dagli abitanti in Roma, e da chiunque della di lei santità auuto aueua notizia, e con suo decreto hà dichiarato che da tutti può tenersi, e riuerirsi come Beata; Oltre di ciò per inserire nel cuore de'Fedeli la diuozione verso di questa Serua di Dio ordinò il giorno della sua festa fosse solennizato in S. Francesco à Ripa, che i Frati iui comoranti ne recitassero publicamente l'vfficio, e celebrassero Messa, concedendo Indulgenza Plenaria à quelli, che confessati, e communicati visitassero la detta Chiesa, e Capella oue sono le Reliquie di essa Beata, e poi hà conceduto à tutti tre gl'Ordini Francescani dell'vn'e l'altro sesso poterne nella medema festa dirne l'vffizio, e Messa, estendendo tale concessione anco à Sacerdoti, che vengono alle nostre Chiese, aggiongendo, Indulgenza Plenaria à chiunque visita nell'istesso giorno qual si voglia delle nostre Chiese confessato, e communicato per 14. anni, cominciando da quello della concessione, ed approuando il decreto fatto dalla sagra Congregazione de'Riti di scriuersi nel Martirologio Romano la stessa Beata.

207 In conformità degl'Ordini di sua Beatitudine e per palesare con publica funzione tante grazie adì 31. di Gennaro 1671. con magnifico apparato fù celebrata la prima solennità della nostra Beata Lodouica coll'assistenza degl'Eccellentissimi Signori Altieri, ed interuento di tutto il Sagro Collegio de'Cardinali, della Serenissima Regina di Suezia, ed altri Prencipi, Caualieri, e Nobili Romani, cantando la Messa l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Casale Segretario della Sagra Congregazione de'Riti. L'Eminentissimo Signor Cardinale Altieri, come Nipote della Santa Matrona, fè distribuir à poueri quantità grande di pane in detto giorno, e tutti gl'altri Signori della Famiglia Altieri diedero à mendichi moltissime limosine di denari per memoria della solennissima festa. Il Signor Iddio volendo

do manifestarē, che li piaceua l'onore si faceua alla sua Serua in terra, oltre i miracoli operati per il passato, con cui l'aueua posto in sì grande stima nel Mondo, volle operarne alcuni in questa sua prima festa. Frà Sebastiano da Roma Minore Riformato nel Conuento istesso di S. Francesco à Ripa d'età d'anni 62. andato con buona salute à riposarsi la sera del dì 22. di Gennaro, la notte l'assalì vna specie di goccia, ò paralisia, che si fosse, che subito gl'impedì la parte sinistra, ciò è spalla braccio, e mano, e li cominciò à cruciare la testa con assidui dolori, onde diuenne inabile à tutte le operazioni, e li conuenne con vna fascia al collo sostener'il braccio. Per otto giorni continoui fù aggrauato da questi intensi dolori senza poter prender riposo di sorte veruna. Venuto il giorno della sudetta publica solennità, si raccommandò di cuore all'intercessione della Beata, ed andato in Chiesa visitò il suo Deposito, e sè vngersi coll'oglio della lampana, che soura vi arde, e mentre si vngeua la parte offesa, cessaua il dolore in maniera, che vnto per tutto, oue sentiua il dolore li cessò affatto, potendo liberamente auualersi della mano, e del braccio, onde nell'istesso giorno ripigliò l'esercizio del suo vfficio vscendo à questuare per Roma. Per maggior'euidenza del miracolo successe, che il detto Frà Sebastiano cominciò à dubitare, se l'esser guarito fosse stato per grazia della Beata, ò pure forza della natura. Subbito che diè luogo al dubio li tornò il dolore, e come prima diuenne inabile nella parte sinistra. Confuso, e compunto per tal'auuenimento l'infermo implorò di nuouo l'intercessione della Serua di Dio, e tosto riebbe perfetta sanità, secondo publicamente attestò, confessando il dubio auuto, e la grazia duplicatamente impetrata.

208 Nel medemo giorno 31. di Gennaro accade, che nel Monastero di S. Cosmo, e Damiano in Trasteuere detto communemente S. Cosmato, Suor Maria Angelica Ceciliani Monaca di quello trouandosi inferma da molti mesi in letto con febre, sentì lo sparo de'mortaletti, il suono di tamburi, e trombe, onde domandò all'altre Monache, che cosa ciò significaua, e risposele, che si celebraua in S. Francesco la prima festa della Beata Lodouica, tosto ad essa di cuore si raccommandò, e nel medemo istante le cessò la febre, e voleua allora leuarsi da letto, se bene per ordine della sua Madre Badessa vi stette tutto questo giorno, alzandosi poi la mattina seguente con allegrezza di tutte le Monache, le quali publicando la grazia ottenuta mandarono à S. Francesco à ringraziarne la Beata. Vi sono altri miracoli occorsi doppo li apportati, ma per non dar tedio quì si tralasciano. Scriuono di questa gloriosa Matrona diuersi Autori illustri Francescani, e stranieri, quali vengono riferiti nella Vita di essa fatta stampar in Roma l'anno 1672. dal Padre Frà Gio: Pauolo da Roma Teologo, e Predicatore de' Minori Riformati, e Procuratore nella Causa della sua Canonizazione, dalla quale si è preso questo quì si è scritto.

Adì primo di Febraro.

Del Beato ANDREA D'ANAGNI.

1. IL Beato Andrea d'Anagni della nobilissima Famiglia de'Conti di Segni Pronepote di Papa Alessandro Quarto, e parente di Bonifazio Ottauo fù molto celebrato da nostri Antichi Scrittori, perche in quei tempi fiorì con fama di gran santità. Da Giouanetto entrò nella Religione, e si diede in sì fatta guisa alla profonda vmiltà, ed al totale dispregio delle mondane grandezze, che auendolo Bonifazio sudetto di sua volontà nominato Cardinale nel primo anno del suo Pontificato nelle quattro tempora dell'Auuento, in conto veruno lasciò persuadersi ad accettar tale dignità, volendo più tosto continuar'à viuere nell'estrema pouertà professata da Frati Minori, che tornar frà gl'agi, e douizie del secolo, sapendo che quei sono più santi appresso Iddio, quali sono più vmili, e che chi brama conseguir la gloria Celeste abbraccia l'vmiltà terrestre. Operò in vita, e doppo Morte molti miracoli, se bene il maggiore fù l'auer ricusato la Porpora Cardinalizia, e quanti onori seco porta

quella

quella eminentissima dignità. Trouandosi vna volta talmente aggrauato d'infermità, che per nausea dello stomaco gl'era venuto in abborrimento qualsiuoglia cibo, disse, che volentieri pensaua, che aurebbe mangiato qualche vccellino arrostrito, l'infermiero trouatone alcuni gl'acconciò nel meglior modo, che seppe, e portatiglieli dauanti, acciò li mangiasse, non volle sodisfar all'appetito del senso, ma mouendosi à compassione di vederli così vccisi, e ridotti in tale stato dal fuoco, fecell soura il segno della Croce dicendoli, che te n'andassero via, ciò detto, benche fossero senza piume, e senza spirito vitale, tornarono subito viui, e con allegro garrire solleuatisi à volo se ne partirono vbedendo al santo. Essendo morto Carlo Primo d'Andegauia Rè di Siciglia apparue poi a questo Seruo di Dio, pregandolo con grande istanza à far orazione per lui, atteso patendo atrocissime pene nel Purgatorio speraua per mezzo de'suoi prieghi esserne prestamente liberato. Bonifazio Papa Ottauo per i molti miracoli, che ei faceua aueua formato sì alto concetto della di lui santità, che più volte affermò, che lo riputaua degno di ascriuerlo frà santi tantosto morto, e che egli non mancaria di farlo, se morto fosse auanti lui. Morì nel Conuento del Piglio nella Prouincia di Roma, e Custodia di Campagna, oue continuamente fà molti miracoli, oltre quei, che operò in vita, e fra i priuilegi singolari, di cui fù dal Signore dotato, il principale è vno speciale dominio soura i spiriti maligni in modo, che essendo condotti indemoniati al deposito, ou'è sepellito il di lui corpo, in vederlo solo fuggono i demoni da gl'inuasati, restando questi liberi per i suoi meriti. Morì quasi nel tempo medemo, ò poco prima di Bonifacio, secondo rapporta il Ciaccono e lo riferisce il nostro Annalista 1295. n.10.1302.n.6.

Del Beato
FRA PIETRO FERRERI da Valenza.

2 NElla Prouincia di S. Giacomo in Galizia è la memoria del Beato Frà Pietro Parente di S. Vincenzo del Ordine de'Predicatori ambedue della nobile famiglia de'Ferreri di Valenza nella Spagna. Per la singolar'opinione, che del valore, e bontà di questo Seruo del Signore aueuano i Padri della Religione fù mandato nella Regione di Spagna detta Estrema Dura, acciò procurasse dilatarui il Riformato istituto col fondarui qualche Conuento, auutone anco autorità dal Sommo Pontefice, che allor'era Sisto IV. Si portò egli cō due altri Frati suoi Compagni nella terra chiamata da Spagnuoli Cazeres, e si misero in vna Chiesetta fuora di quella, oue dimorarono quasi vn'anno in estrema pouertà con disegno d'edificarui conueneuole abitazione, e benche supplicasse del sito necessario i Gouernatori della Città, mai lo compiacquero, scusandosi, che per gl'ordini, quali vi erano, non poteuano ammettere Religiosi, ne fabricar Conuenti di qualsiuoglia Religione. Il Seruo di Dio, vdita si fatta risposta, considerando non poter proseguir'il suo pensiero deliberò tornarsene donde era venuto. Nel partire conducendo seco vn'Asinello, che portaua i suoi libri s'abbattè in vn Gentilhuomo detto Don Diego d'Vlloa, che tornaua da vna sua Villa, qual'il Padre pregò, che per limosina volesse farli ferrare quel giumento, che portaua le loro coselle, sodisfacendo il prezzo al ferraro. Rispose il Caualiere, che mai seco portaua moneta di sorte veruna. Replicogli il Padre, metteteui la mano nel seno, che Nostro Signore ve ne prouederà, vbedì colui, e con suo grande stupore vi trouò vna piastra d'oro, e vedendo miracolo sì inaspettato subito smontò da cauallo per riuerir', ed abbracciar il Santo dicendoli, che non s'auea da partire, perche di tai Frati non conueniua priua ne fosse quella Villa, ed ancorche contradicesse di tornarui ve lo ricondusse. Gionti alla presenza del reggimento, raccentò il miracolo succedutoli, persuadendoli, che li assegnassero luogo per far'il Conuento, e non permettessero, che da loro si dilungasse Religioso à Dio sì caro. Acconsentirono tutti i Cittadini più che volentieri donandoli il sito, e somministrando quanto era d'vuopo, onde vi fù edificato il Cōuento intitolato San Francesco colla diligenza del Padre Frà Pietro, e limosine de' diuoti

diuoti particolarmente del Vescouo chiamato Eneo, il quale procurò anco il consenso del Rè Cattolico Ferdinando della Regina Lisabetta. Concorsero eziandio colla loro liberalità questi Monarchi, e Don Pietro Mendozza Arciuescouo di Toleto, per il che in breue diuenne vn'amplissimo Monastero, doue il Beato Padre continuando à seruir'il Signore nella stretta Osseruãza della Regola da lui professata compì santamente il corso della sua vita, il cui corpo fù sepellito nella Cappella maggiore al lato dell'Euangelo in vna cassa di Marmo intagliatoui questo epitafio, *Hic iacet Reuerẽdus Pater bonę memoriæ Frater Petrus Ferrerius huius notabilis Monasterij Fundator.* La testa è tenuta da Frati nella Sagrestia del medemo Conuento, e quanti oppressi da febre domandano, e beuono dell'acqua, che abbia tocca quel sagro capo, per li meriti, ed intercessione sua se ne partono sani, per lo che le Genti l'hanno in molta venerazione. Morì circa l'anno 1472. secondo Marco da Lisbona. All'incontro del suo deposito vi è quello di Frà Giouanni di Torri, il quale essendo stato Sergente Maggiore ne'tumulti populari insorti nella Spagna sotto nome della Communità, racchetati che furono, per ischiuar la morte apparecchiatali dall'Imperatore se n'entrò nell'Asilo della Religione d'età d'anni quaranta, e vi menò vna vita santissima. Morì d'anni ottanta, e per la sua manifesta bontà tutti concorsero con gran diuozione à venerarlo, e bagliarlo procurando poi fosse depositato in cotesto onoreuole Sepolcro. Così scriue l'Annalista 1472. n. 88.

Vita della Beata
VIRIDIANA DEL TERZO ORDINE.

3 VNa delle prime sorelle del Terzo Ordine del Nostro Padre San Francesco fù la Beata Veridiana natiua del Castel Fiorentino del Contado, e Vescouado di Fiorenza. Fin da teneri anni si mostrò colma del timore di Dio cominciando ad attendere al suo Diuino seruigio coll'occuparsi ne'spirituali essercizi fuggendo sempre i cicalecci, e giuochi di quell'età puerile. Come bramosa della solitudine sequestrauasi dalla compagnia altrui, ritirandosi in luoghi non pratticati da veruno per non affezzionarsi à seguaci del Mondo, ne alle sue vanità, quali sempre abborrì anco Bambina. Vestiua sù la nuda carne vn'aspro cilicio cingendosi cõ vn cinto di ferro dandosi tutta à digiuni, ed all'opere di diuozione, nelle quali sempre aumentauasi coll'auanzarsi negl'anni. vn suo parente mirandola così morigerata procurò d'auerla appresso di se, e li diè cura di tutta la casa, acciò la gouernasse con quanto aueua. Nella cui amministrazione la santa ciò, che poteua segretamente leuare, lo distribuiua à poueri, togliendo il superfluo al seruo per darlo a'mendichi necessitosi vbedendo in questo al commãdamento di Cristo assoluto Monarca, e superiore supremo dell'vniuerso. Auuenne che incalzando vna strettissima penuria, per la quale moltissimi moriuano affamati, il detto parente della Serua di Dio aueua vn'arca piena di faue, tenendola riserbata per venderla à gran prezzo nelle maggiori angustie della carestia, ella, senza farne à lui accorgere, tutte le distribuì à bisognosi. Venne finalmente il giorno giudicato da esso opportuno alla vendita, e fatto con altri il patto, quando andò all'arca per consegnare le faue, che teneua di certo vi fossero, non ve ne trouò pur'vna, s'infuriò quegli fuor di modo contro la pietosa Veridiana chiedendole con molta colera, che si fosse fatto delle faue, senza le quali egli rimaneua con perdita d'vn gran guadagno? Ricorse quella al solito suo rifugio dell'Orazione, in cui continuò tutta vna notte con affettuosa istanza chiedendo dal Signore rimedio finche l'arca miracolosamente fù ripiena di faue, e subito chiamò il Padrone, dicendoli, ecco si sono restitute le faue da quel medemo Cristo, il quale per le mani de'suoi poueri miserabili tolte l'aueua. Da quell'in poi cominciò à diuulgarsi la fama della sua santità, e crescendo ogni giorno più, volendo fuggir l'applauso, ed onor vano degl'huomini, si mise ad andar'in pellegrinaggio in Compostella di Galizia all'Apostolo S. Giacomo, e poi in Roma alli Santi Apostoli Pietro, e Pauolo, ed altri Santuari di quella santa Città. Quindi doppo alcun'anni tornando da si lunghi viaggi alla Padria si fabricò nella Chiesa

di S. Antonio vna piccola Celletta, e preso per mano del Piouano della terra il velo, e tonica solita à darsi alle Sagre Vergini, che al seruigio dell'Altissimo vogliono consegrarsi. Si racchiuse per tutto il rimanente di sua vita facendo murare dalla parte di fuora la porta di detto tugurio, lasciandoui però vna fenestrella per quanto gl'era necessario al corpo, ed all'anima, se bene rare volte l'apriua auendoui nella porticella il peschio colla chiaue per serrarla, e si chiuse in tal luogo, e modo nell'anno 1208. Continuando in questa disusata maniera di vita solitaria, scorsi alcun'anni souraggionse in quelle parti il Padre S. Francesco, e fondando iui Conuento per i suoi Frati, riceuè molti al Terzo Ordine de'Penitenti da lui nouellamente istituito, e con questa occasione la Beata Viridiana, che ancora non aueua auuto documenti di sodezza più che tanto nella via dello Spirito, fù da lui à pieno istrutta, ed ammaestrata, e prese dalle di lui mani l'abito del suo Terzo Ordine, essendo sin'allora vissuta senza veruna Regola in quello stato anacoretico colla sola scorta delle spirituali illuminazioni.

4 In proua della sua santità operò il Signore per mezzo di essa molti miracoli. Mutò l'acqua in vino, della quale beuendone vn poco gl'infermi, subito guarirono. Vn fanciullo auendosi rotta la coscia, e la mano, approssimando alla fenestrella della di lei cella le fracassate membra restò intieramente sanato. Illuminò vna Donna cieca. Spesso gl'entrauano nella stanza grossi serpenti, che fortemente colle code battendola malamente trattenutala esercitandola con questo nella virtù della Pazienza. La debilitauano di tal maniera alle volte coteste fiere biscie, che era forzata giacere languida nel letto le giornate intiere. Ella medema chiesto aueua à Dio di patire trauagli, e la compiacque di questo, già che voleua imitare la vita di S. Antonio, il quale parimenti fù da Demoni trauagliato in diuerse sembianze di varie fiere. Meritò di sapere per riuelazione l'ora della sua morte, e morì genuflessa col corpo nel rimanente eretto, colle braccia incrociate; nel punto del suo passaggio cominciarono à suonare le Campane per mano inuisibile in quella maniera, ch'è solito suonare nelle grandi solennità, come rallegrandosi della da lei conseguita beatitudine, qual suono sentito da tutti, ne sapendo di ciò la cagione cominciarono ad inuestigarla, ma gli la manifestò vn bambino, che dalle poppe della Madre pendente succhiaua il latte, snodando miracolosamente la lingua disse, è morta la santa di Dio Viridiana. Trouarono esser verissimo, e perche si commosse il Popolo di Fiorenza, Siena, Pisa, Volaterra, per andarla à visitare, e riuerire oltre quello di Castel Fiorentino, fù d'vuopo tenerla insepolta, ed esposta diecesette giorni, ne'quali non diede niuno mal odore, ma vna soauissima fragranza. E molti aggrauati da infermità per i suoi meriti furono intieramente sanati, tra quali fù mondata dalla lepra vna Donna. Vn putto caduto in mezzo ad vn gran fuoco n'vscì senza lesione veruna, indemoniati restauano liberi da maligni spiriti, nel che specialmente si manifestauano i suoi gran meriti, conforme anco nel risanar persone ferite; dal che mosso vn certo Soldato Romano di gran rinomanza, che in vna scaramuccia era stato percosso nella coscia da vna saetta, in cui era vn ferro adunco, come l'amo, qual auendolo tenuto per più d'vn'anno senza poterlo cauare con medicamento veruno, ne con artifizio di Chirugici, fece voto alla Beata Viridiana, e s'inuiò per andar'al suo deposito, al quale auuicinandosi per far la douuta adorazione, pochi passi auea da dare per arriuarui, quando per virtù Diuina gl'vscì il detto ferro della saetta dalla ferita, e diede nel muro all'incontro con ammirazione, ed allegrezza di quanti v'erano presenti. Costui frà gl'altri doni, che alla Santa offerì per ringraziamento dell'impetrata saluezza, la fè dipingere in quella forma, che ora si vede nella Chiesa, coll'abito del Terzo Ordine Francescano, cinta di corda. Nella stanza, oue stette racchiusa à far penitenza, fù eretta vna Cappella, ed Altare, e quiui il di lei corpo fù sepellito. Morì nel primo di Febraro del 1242. e nel 1533. passando Clemente Papa Settimo per Castel Fiorentino, che andaua à Marseglia di Francia à parlare col Rè Francesco Primo, concesse che se ne facesse publicamente l'vfficio, e se ne celebrasse la

Messa.

Messa. Tutto ciò abbiamo ne'nostri Annali 1242. n.22. e 1533. n.14.

Adi 2. di Febraro.

Del Venerando Padre
FRA MICHELE BAL POLACCO.

5 IL Venerando Padre Frà Michele Bal Polacco huomo di nobile lignaggio, e figlio del Coppiere Samocese fù riceuuto all'Ordine dal Beato Giouanni da Capestrano in tempo, che era stato più volte Ambasciadore del Rè Casimiro à diuersi Prencipi vicini. Essendo ancora Diacono fù destinato à predicare nel Regno di Boemia contro gl'Eretici Vssiti, conforme intrepidamente esseguì confutando gl'errori di quei maluagi, per il che riceuè da loro molte ingiurie, e spesso li machinarono alla vita. Fatto Sacerdote sarebbe stato anco Arciuescouo di Praga, se egli non auesse abborrito costantemente ogni sorte d'onore. Due volte contro sua voglia fù eletto Vicario Prouinciale degl'Osseruanti, e nel secondo Vicariato auanti che compisse il triennio fù forzato à lasciare tal'vffizio per l'infermità, che lo molestauano. Era non poco amato da Frati per la gran diligenza, che vsaua in dare sodisfazione à tutti; prese la prima volta, che fù Vicario Prouinciale, il Conuento Samborese, e lo fornì di tutte le cose necessarie. Venuto in età prouetta fù aggrauato di dolori di piedi, e mostrando vn'inuitta pazienza ne'dolori, ed auuersità morì santamente nel giorno della Purificazione della Vergine adi 2. di Febraro nel 1475. in Cracouia, conforme riferisce il Padre Luca Annalista 1475. n 28.

Vita del Venerando Padre
FRA TEODORICO DA MUNSTER,
ò Monasterio.

6 IL Venerando Padre Frà Teodorico natiuo da Monasterio, ò Munster nella Vesfalia huomo molto illustre per dottrina, bontà, e miracoli, fù prima Religioso Agostiniano, e per desio di maggiore perfezzione passò al Nostro Ordine de'Minori della Riformata Osseruanza. Dimostrò ne'costumi, e santità auer fatto questa mutazione in meglio non per leggierezza di volontà, ma con molta prudenza, poiche riuscì à lui tanto profitteuole nell'acquisto della perfezzione, à cui aspiraua, e gioueuole ad altri non pochi in varie maniere. Come Predicator'Apostolico, e Maestro delle cose della fede sempre scorreua per la Fiandra predicando, ed insegnando la Dottrina Cristiana, onde colla chiarezza de'suoi documenti, e sermoni, non altrimenti che vna chiarissima luce del Mondo illuminaua quei popoli. Le fazzioni suscitate per opra del diabolico spirito in Olanda l'anno del Signore 1350. che apportarono rouine irreparabili à quelle regioni, nell'anno 1444. di nuouo incrudelirono in Asterdam, ed altre Città con incredibil'acerbezza, racchetate poi dalla prudenza, e destrezza di Filippo il Buono Duca di Borgogna, e di Brabanza, erano alquanto cessate; il Seruo di Dio Teodorico bramoso oltre modo di toglier'affatto tutto l'odio, e sdegno pertinacemente radicato negli animi de' fazzionari di quelle parti, andaua per le Città portato da vn carro, prese in ambe le sue mani alcune teste di morti, mostrandole à popoli con veementi inuettiue pareua, che tuonasse, e fulminasse, dicendo, che pensassero alla morte certa, e stabilita à tutti i mortali, che vgualmente senza riguardo entra à suo arbitrio nelle case de' poueri, e ne'palagi de'Prencipi, e vedessero vn poco se discerner poteuano di quali huomini di quelle fazzioni erano quei spolpati teschi. che però lasciassero l'ire, e le discordie esterminatrici delle Genti, e Nazioni, se voleuano conseruarsi in terra, e poi entrare nel Cielo, le cui porte, mura, e confini, secondo dice la Sagra Scrittura, essendo pace, e carità, non ammettono anime, che à gl'odi, alle discordie hanno seruito, che la presente vita per esser colma di dubbiezze, è come vna fauola, onde studiar dobbiamo, che termini bene. Con queste, ed altre esclamazioni dette con seuerissimo stile, racchetò talmente quei tumultuari disturbi, che fin'al presente non si sono veduti ripullulare.

7 Essendo in Brusselles vna crudelissima peste l'anno 1489 morti i Curati, mosso à pietà di quelle pouere anime, che non aue-

aueuano chi le aiutasse, domandò, ed ottenne licenza da Superiori d'andarui egli à somministrarli souuenimenti spirituali. Per non esporre il Conuento de' suoi Frati à periglio d'infettarsi, si fece vna casuccia, ò cameretta nella publica piazza, e vi acconciò vna mensa à foggia d'altar'per tenerui i Sagramenti, ed iui gli amministraua à quanti infermi vi andauano, poscia andaua à cauallo per tutta la Città à fine di confortar'i moribondi, sapendo esso quei, che presto auessero à morire pria degl'altri, à loro ne giua, e per maggior merauiglia benche non andasse riguardato, e dispreggiasse questa vita mortale, sempre fù preseruato intatto dalla peste. Ebbe per compagno il Sagrestano d'vna Chiesa, il quale l'accompagnaua colla lucerna, e campanella, quando gli era d'vuopo portar'i sagramenti à gl'infermi. S'attaccò à questo seruiente la peste, e ne morì, per il che rimasto solo Frà Teodorico, non trouandosi chi volesse seruir'in quel mestiere, fù costretto l'vn'e l'altro farsi lui, e così si appiccaua la lucerna alla corda, colla mano destra portaua la pisside col Santissimo Sagramento e colla sinistra la campanella. Souragionto poi l'inuerno, e non potendo per la veemenza de'venti tener'il lume in quella casupola da vn huomo, che cuoceua la ceruosa, ed aueua parimenti la casa nella piazza, offertali vna stanza nella sua abitazione ebbe per bene accettarla. E fù cosa veramente ammirabile, che infettandosi di peste tutte le case degl'abitanti intorno alla piazza, solo quella, oue lui soggiornaua, rimase intatta, anzi fù per esperienza certa osseruato, che tutti quei, quali beueuano della ceruosa di quella botega, se erano sani si preseruauano liberi dalla peste, e se erano appestati guariuano, il che niuno può dubitare non procedesse da meriti di questo Beato Padre. Continuò cotesto pestilenziale contagio per lo spazio di due anni, nel qual tempo morirono trentatre mila persone, de'quali à trenta due mila questo Seruo di Dio amministrò i Sagramenti. Cessando poi la mortalità essortando egli la gente rimasta à ringraziar'il Signore gl'auea riuelato, che di quei trentaduemila tutti erano salui, due huomini soli dannati, vno perche nell'vltimo della vita s'era disperato, l'altro perche non s'era voluto confessare.

8 Fù dotato dello spirito di Profezia, col quale predisse molte cose. Essendo Guardiano in Anuersa, viaggiando in Oochstraeten nel cocchio, oue egli giua andaua in sua compagnia vna Vergine d'Anuersa chiamata Catarina promessa già per isposa, e che portaua vna veste rossa, quale staua molto auuertita non si bruttasse di fango, per il che le disse Frà Teodorico. Non t'affannar tanto figlia di non macchiar cotesta veste, perche poco la porterai, e presto ne vestirai vn'altra, come auuenne, imperoche riceuendo egli medemo vna sorella di costei all'Ordine di Santa Chiara d' Assisi nel Monastero di Oochstraeten, e facendole per essortazione vna feruente predica, Caterina fù talmente commossa dalla Diuina Grazia, e dall'efficacia del Sermone, che senza verun'indugio rinunziando allo Sposo, à cui per accordo era destinata volle anco lei nel Monastero stesso entrar'e consegrarsi à spirituali essercizi, e poco vi visse, ma con tale feruore, che supplì à quello di lungo tempo, passandosene à possedere la vita eterna, conforme fù riuelato al Beato Padre, atteso auuisandolo vna persona, che già era morta Caterina, rispose auerlo saputo prima, e che di più il Signore gli aueua scouerto, che auerebbe auuto vn luogo principale appresso Santa Chiara in Cielo, per auer anteposto lo Sposo spirituale al temporale. Di quella veste rossa di questa benedetta Vergine ne fù fatta vna pianeta, e si conserua sin'ad oggi per dire con essa la Messa i Sacerdoti. Predicando vna volta alle Monache di questo stesso Monastero, e con affetto essortandole à perseuerare con diuozione nella Religione le disse, sarete per sempre eternamente figlie di Dio, il quale auerà cura di voi, mai però passarete dalla pouertà, e bisogni ad auere ricchezze. Il successo poi, e l'ingiuria del tempo hà dimostrato la verità del vaticinio, essendo stato tante volte quel Monastero dilapidató dagl'Eretici Geuzij, aggiòtaui l'inuidia d'huomini maligni cõtro quelle Monache, le quali nõ hãno per questo abbãdonato quel Conuẽto, benche entrateui nel principio cõ poca dote cõ difficoltà grãdissima vi si sostẽtino.

9 Pre-

9 Predicando vna volta in S. Pietro prima Chiesa della Città di Louanio, auuenne vna cosa degna di memoria. Nel mezzo della predica si fermò alquanto, come fuora di se rapito; tornato poi in se esclamando addimandò, se vi staua vna certa Donna, di cui egli disse il nome? rispostoli di sì, e fattasi colei dauanti, le ordinò, che subito senza punto trattenersi se n'andasse in casa, ed abbattendosi con vna sua Serua le chiedesse, dou'era inuiata? e le vedesse con diligenza nel seno. Incontanente la Donna partì verso sua casa, e s'incontrò colla Serua, interrogatala, oue fosse incaminata? le rispose, che voleua gir à Tiglia (è questo fiume in Louanio) à lauar alcune cose brutte, soggionse la Padrona, perche vuoi andar al Tiglia, auendo l'acqua più da vicino, e che sono coteste cose brutte, che vuoi andar à lauare? vedendole poi con diligenza nel seno trouò vn bambino nato di fresco, quale senza fallo l'auerebbe suffuogato in quel fiume, se Iddio col riuelarlo à quel Santo non impediua sceleratezza sì enorme. Vn'altra volta inuitato da vn Gentil'huomo à desinar seco, andatoui già, e mirando il grande apparecchio disse à quello, che inuitato l'aueua, Mio Signore, quì è vna grande abondanza di cibi, ed in molti luoghi vi è gran penuria. Non considerò colui, che dinotar volesse con quelle parole, portandosi nella mensa più, e più viuande, dichiarando la sua intenzione apertamente replicò, volesse Iddio, che per amor mio si mandasse qualche poco di tanto mangiare, che è quì, à poueri bisognosi. Acconsentendo il Gentil'huomo al suo pietoso desio, commandò, che d'ogni viuanda si mettesse vn poco in vn gran piatto, e soura porre vi fece vn touaglino, ed auuertì il Padre il portatore, che lo portasse in quella casa doue il touaglino era trasportato dal vento. Vscito il Seruidore di casa se ne andò in vna piazza, oue si lauorano scrigni, e casse, in cui il touaglino fù dal vento gittato alla porta della casa d'vn huomo, il qual era tenuto per facoltoso, ma senza saputa di veruno era ridotto in vn'estrema miseria. Non ebbe ardir'il Seruo d'essequire l'ordine impostoli in quella casa, ma se ne tornò senza dar nulla, e raccontò quello gl'era accaduto, al quale disse il Santo, Già lo sò, già lo sò, ma sà quello io t'hò detto. Andò di nuouo colui entrò in quella abitazione, e trouò due figliuoli, che mangiauano in vna scudella robba da cibarne porci.

10 Finalmente doppo essere stato Superiore in vari Conuenti, particolarmente in quello di Louanio qual'egli riformò, e vi s'affatigò molto, fù cagione, che da esso ne vscissero poi molti Frati veri Serui di Dio ornati di molto spirito, e gran dottrina, (onde soleua dir il Padre Frà Francesco degl'Angioli Ministro Generale, e poi Cardinale, che anco le pietre del Conuento di Louanio sono sante, e spirano santità) predicando l'vltima volta predisse il giorno, e l'ora della sua morte, come appunto seguì nell' anno 1515. lasciando opinione grandissima, e fama di santità, e fù sepellito nel sudetto Conuento di Louanio. Le sue Reliquie cento, e tre anni doppo la di lui morte con licenza de'Superiori dissepellite, e riposte in vno scrigno ben'ornato furono alluogate nella capella dell'infermaria dell'istesso Monastero nell'anno del Signore 1618. adi dodici di Settembre. Compose questo buon Padre alcune operette diuote. Scrissero di esso oltre gl'Istorici della Religione Arnoldo Raisse nell'aggiunta de'Santi di Fiādra à Giouanni Molano, prendendo il tutto dall'Archiuio de'Frati Minori nel Conuento d'Anuersa, dal quale anco il nostro Annalista nel tomo 8. asserisce auer auuto quanto di lui hà scritto, e da esso, noi.

Vita della Beata
CHIARA DA RIMINI,
Monaca Francescana.

11 NAcque la Beata Chiara in Rimini Città della Romagna circa gl anni del Signore 1300. il Padre ebbe nome Zaccheo, la Madre Gaudiana. Gionta la fanciulla all'età di sette anni le morì la Madre, e doppo tre anni, passando il Padre alle seconde nozze, acquistò per matregna vna, che era parimenti di costumi commendabili, ed aueua del primo marito vn figlio giouanetto quale Zaccheo lo destinò per isposo alla sua figlia Chiara. Poco tempo scorse doppo questo appattuito matrimonio, che il giouanetto

netto morì, e parimenti poco sourauisse la Madre doppo la morte del figlio, si che Chiara restò priua di Matregna, e di Sposo. Ed essendo che le suenture mai cominciano per poco le sourauenne maggiore sciagura per le nemicizie, che erano nella Città di Rimini, fù mandato in esiglio in regione straniera il Padre, ed il fratello, dal quale doppo qualche tempo richiamati, e tornati nella Padria, à tradimento da nemici furono vccisi, restando sola Chiara pupilla senza veruno patrocinio, ò tutela. Non per questo ella diuenne più accorta, e prudente, come è solito delle disgrazie far la persona più sagace, nulla badando à trauagli, e perdita de'suoi così miserabilmente, si diede alle vanità del mondo, e serua si fece de'sensuali diletti, da quali vna volta adescata maggiore brama, e sete se l'accese in procurarli. E finalmente si maritò con vno per l'innanzi da lei impudicamente amato, col quale datasi in preda al lusso di preziosamente vestire, ed intemperatamente mangiare menò vna vita molto libera, e licenziosa finche negl'anni trentaquattro in circa dell'età sua fù altretanto misericordiosamente, quanto mirabilmente dalla potentissima destra dell'Altissimo cangiata in meglio, e conuertita à se di tutto cuore in questa guisa. Trouandosi vna volta à Messa nella Chiesa de'Frati Minori ad ogn'altra cosa intenta, che alle Diuine, vagando colla mente, e cogl'occhi guardando or quà, or là, paruele sentire la voce di vn putto, che l'essortaua à dir'almeno vn Pater Noster con attenzione, e colla mente raccolta. L'indusse la voce, che se ben sembraua puerile. Dotata l'auea il Signore della virtù medema, che vestir suole le chiamate della Grazia efficace, l'indusse dico facilmente à far'il poco, che le chiedeua, ma nel recitar quel Pater Noster il pietoso Iddio incominciò à solleuar la di lei anima, che nel profondo de'malori oppressa languiua, e le aperse la porta delle meditazioni celesti per tiraruela dentro. Vi entrò ella, ed il primo pensiero, in cui s'abbattè il suo intelletto à ruminare fù della vita passata così malamente menata, quanto aueua trascurata la salutezza della sua anima, quanto negligente era stata in amar'il Creatore, e quanto peccato aueua in procurar diletti al corpo, piaceri al senso. A queste considerazioni dell'intelletto accompagnò incontanente le risoluzioni la volontà, determinando intraprender'altro modo di viuere, sequestrarsi dalle vane conuersazioni de'mondani, leuar'al corpo ogni incentiuo di dissolutezza, far penitenza de'falli per l'addietro commessi, ed affliger la carne in quelle cose, che auea dilettato. Auualorò sì diuoti proponimenti vn'apparizione della Regina del Cielo, che allora nel tempio medemo le si mostrò, con che ella più coraggiosa diuentando, ed à più ardue imprese ponendo mira risoluè, quantunque stasse nel secolo procedere per l'auuenire, come fuora del secolo dimorasse. Conferiti i suoi disegni col marito, ed ottenuta licenza d'esseguirli, diè subito libello di ripudio al mondo, che tanto auea amato, e d'vna veste spreggiata da Francescana cuoprissi, colla quale dandosi alla penitenza in maniere stupende à tutti cominciò à cagionar'ammirazione. Morì poco doppo per buona sorte il marito, onde rimasta da ogni soggezzione libera aumentò il rigore, cominciò ad andare scalza, à macerar' il corpo, col cilizio, vestendolo benche delicato di vna lorica di ferro di trenta libre, legandosi il collo, le braccia, e le gambe con anelli di ferro à fine di gastigare il lusso degl'vsati monili, armille, ed altri ornamenti. Per letto nel dormire seruiuasi della nuda terra, ò alcune legna, per cibo da sostentarsi, pane, ed acqua, à quali ne'giorni solenni di Pasqua, e dell'altre Domeniche aggiongeua alcun'erbe, ò legumi in pochissima quantità.

12. Vedendola il Demonio ridotta per il digiuno, e penitenza in vn'estrema languidezza, non mancò co'suoi consueti essercizi assallirla, persuadendola ad auer compassione del suo delicato corpo tanto estenuato, e rifocillarlo con vn poco di vino, e migliori viuande. Fece lunga resistenza all'astute persuasioni, continuando nulladimeno l'inimico d'insistere la ridusse prima à vacillare, e finalmente ad inchinar colla volontà d'acconsentirli. Subito il maluagio gloriandosi di auerla vinta, si mise palesemente à deriderla, ma l'inanimò à più acerba tenzone, à combatter con maggiore cautela, e mostrar'intrepidez-

pidezza. Rammaricandosi ella in estremo di non auer discacciato le lusingheuoli suggestioni, vendicò in se co'fatti quanto aueua difettato co'pensieri. Prese vn rospo orreuole schifo, e velenoso, e diuisolo in più pezzi lo pose soura le bragie, poscia accostandoselo alle labra, à denti, e fortemente stroppicciandouelo, se stessa con tali parole rimproueraua, sù golosa, mangia questo delicato cibo, saziati di questo arrostito animale, se hai in nausea il pane, e l'acqua, eccoti quì la carne. Restò confuso il tentatore da mortificazione sì rara, e non osò poi mai più combatterla, bensi scorso vn poco di tempo per vendicarsene, in terra la fè malamente cadere, troncandoli vn deto intiero dalla destra mano. Digiunaua con solenne rigore le sette Quaresime distribuite in varie stagioni dell'anno dal Nostro Serafico Padre, le Vigilie di S. Gio: Battista, di tutti gl'Apostoli, ogni Sabbato, non mangiando che pane, senza veruna sorte di legumi, di frutta, ne d'erbe. In tutto il tempo Quaresimale si poneua nella concauità d'vna muraglia della Città in piedi dormiua qualche poco, non cuoprendo il corpo, ma cingendo le tempie sole alcuna volta con vn pannicello. Recitaua spesso il Simbolo della nostra Fede, il Pater Noster cento volte ogni notte, con aggiongerui molte altre affettuose aspirazioni, che dicono alcuni orazioni iaculatorie, colle quali chiedeua à Dio perdono di peccati, ed il dono della Diuina Grazia. Debellato che ebbe le passioni dell'animo, ed assoggettita al dominio della porzione superiore la carne, non potendo la fiamma dell'amor celeste restringersi al solo profitto proprio, s'impiegò in aiutar'il prossimo, nel che non vi fù ossequio di Carità Cristiana, ch'ella potesse fare, e non facesse. Intendendo che vn suo fratello esiliato in Vrbino si trouaua infermo, subitamente vi accorse, e portando seco quanto era necessario lo rifocillò, ne dal di lui seruigio volle partire finche perfettamente non fù risanato. Non però si diede à ministrar'al fratello in maniera, che di se stessa si dimenticasse, ò sminuisse punto del rigore della sua austera penitenza, che in Rimini faceua, accortasi che da presso la Chiesa principale della Città detta S. Colomba, in vna torre vecchia vi era vn segreto ritiro, vi si portaua con particolare consolazione del suo spirito, quale tutto si ricreaua con vna diuota Imagine della Beatissima Vergine Maria iui appesa con vna lampana accesa tenuta in molta diuozione. Quiui orando passaua non poche ore del giorno, e le notti intiere senza dormire per mantenere la stessa maniera di viuere, che nella Padria aueua intrapresa. Incontrò per sua buona ventura in Vrbino vn'ottimo Conseglicro, e Padre Spirituale, e fù vn Venerando Canonico del sudetto Tempio di S. Colomba, graue d'aspetto, d'età prouetto, affabile nel parlare, seuero di giudizio, al quale ella ebbe commodità di manifestar tutto l'interno del cuore, ed i segretti della coscienza. Coll'autorità di costui ottenne d'entrar'in Chiesa al Matutino, che allora si recitaua sù la mezza notte, doue si staua in orazione per tutto il rimanente della notte, e parte del giorno insin'à Nona, ascoltando le Messe, e i Diuini vffici. Doppo vsciua à mendicar limosina per alimentar se, ed i poueri, de'quali per pietà aueua abbracciata la cura. Per souuenire ciascheduno di essi spinta da vna intensa compassione procuraua da mangiar'à famelici, da bere à sitibondi, vestimenta à nudi, medicamenti ad infermi, aiutata in ciò fare dalla buona opinione, che di essa formata aueuano le Genti, in modo che di quanto chiedeua nulla negato le veniua. Aueua tal'efficacia in essortare, che à qualunque cosa si forzaua d'insinuare, ò persuadere moueua. Andaua souente à consolare caritatiuamente i carcerati interponendosi essa, ò pure operando, che altri potenti intercessori s'interponessero co'Giodici per vltimare le di loro cause, e liberarli dal trauaglio della prigione. Visitaua li spedali, lauaua, e puliua colle proprie mani le piaghe di leprosi, ed altri infermi. Sentendo che persone maritate, ò altri viuessero in discordia, e nemicizia pacificando, li riconciliaua. Induceua à penitenza le Donne di mal fare specialmẽte in quella parte della Città, oue ella soggiornaua, e quelle, che vedeua amiche di viuer licenzioso, ò date con troppo studio alle politezze, ornamenti, ed abbellimenti del corpo, amoreuolmente, e con dolcezza le riprendeua, riducendole à proceder

der con modestia, Ciò persuadeua con si efficace energia, che souente la compiacenza degli ornamenti alcune la cangiauano in dispreggio, ed abborrimento di quegli. Trà queste fù vna ricca, e nobile Giouane Contessa da Rimini, la quale essendo rimasta Vedoua nel fiore degl'anni suoi per la morte del marito, cominciò à viuere con maggiore libertà, che al suo stato di Vedoua non si conueniua, le parlò Chiara, come se la pregasse, che stasse più sù l'onor suo, procedesse con maggiore modestia, ò pure passasse alle seconde nozze. Rispose la Contessa, che volentieri si rimaritarebbe, se però trouasse Sposo Nobile, e Giouane, conforme all'essere, ed età sua. Le soggionse allora la Serua del Signore, che essa le ne proponeria vno di tanta nobiltà, bellezza, douizie, e potenza che non poteua misurarsi, non che spiegarsi, poiche non aueua pari, e superaua chi che fosse, Iddio è quello le disse, il quale per niuno accidente vien meno, per niun'infortunio può perire, e nessuna infermità può priuarsene, atteso egli alla stessa morte commanda. Vdite queste parole la nobile Vedoua, rientrando in se stessa, si mise à considerare l'incostanza delle cose del Mondo, la fatiga, che si soffre per acquistarle, il tedio, che si patisce nel possederle, il timore, in che si viue per il periglio di perderle, ed esser meglio spender'il restante de'giorni, che gl'auanzauano in attender à questo vantaggioso cambio, mutar le cose transitorie coll'eterne. Colla quale ponderazione le venne sì gran dolore della passata vita, in cui s'era trascurata, che risoluè sottoporsi alla disciplina di sì santa, e saggia Maestra, viuere in sua compagnia, come in fatti eseguì, racchiudendosi con essa nel Monastero dalla medema Beata Chiara fondato, nel quale visse con molta perfezzione.

13 Tornata poi da Vrbino à Rimini col sudetto suo fratello, non attendeua, che à frequentare le Chiese, e case di Religiosi, visitando souente alcune Suore nobili abitanti nel Monastero chiamato Santa Maria del Muro, le quali le dauano gran consolazione co'loro diuoti, e santi ragionamenti. Andaua anco spesso à confortar le Suore del Monastero detto Santa Maria del Regno dell'Ordine di Santa Chiara cauate dal proprio Monastero per i tumulti di guerra, e compatendo alle penurie, che per ciò patiuano, giua per loro chiedendo limosina grano, vino, oglio, e quanto poteua auere tutto colle sue medeme spalle le portaua, ed alle volte peso, che auanzaua le di lei forze, come fasci di legna, trôconi d'alberi, ed vna volta in particolare veduta portar'vn traue di molta grauezza con gran fatiga da Dino Rossi suo parente, volendo questi farla aiutare, ò portar da altri quel peso, non volle acconsentirui, ne compiacerlo, benche assai la pregasse. Vn'altra volta di mezzo inuerno, quando le strade tutte erano piene di grossa neue, auendo inteso, che vn pouero miserabile patiua vn graue infortunio in Vrbino, subito vi andò volando, ed auendo nel fine del viaggio tutta bagnata la veste, non volle leuarsela, ne asciugarsi nel fuoco, ma colla medema tonica vmile, e lacera nella terra nuda si giacque. Essendosi vn Monaco d'vna certa Religione spogliato l'abito Religioso, e vestitosi da soldato per vnirsi con gente militare, che andaua alla guerra, ella con piaceuole, ma efficace discorso l'indusse à rauuedersi, li procurò nuouo abito da Monaco, e vergognandosi di tornar'al suo Monastero, donde era partito, impetrò da Superiori, che lo mandassero, ò riceuessero in vn'altro. Ridusse alla buona strada, dalla quale era molto deuiato per le sceleratezze, à cui in preda s'era dato Bolognino Tiranno d'vn Castello di Massa detto Marcatelli, il quale finalmente tutto compunto diuenne Frate Minore per seruir'à Dio, e la Madre, e Sorella si vestirono Monache in vn Monastero di Santa Chiara. Passando per Rimini vn Giouanetto nobile con alcun'altri suoi compagni, ebbe gran desio di parlare colla Santa, e compiaciutolo l'essortò à sequestrarsi da spassi giouanili, ed attender'à procurar la saluezza dell'anima sua, come fece anco à cōpagni, conuertendoli tutti à farsi Religiosi. Aueua tal'energia, e forza nel persuadere che qualūq; cosa voleua per giouar'all'anime de'prossimi colle sue parole arriuaua. Niuno de'suoi concittadini le negò cosa, che da lei li fosse chiesta, e qualsiuoglia forestiero, che di lei aueua notizia subito bramaua seco parlar', ò almeno vederla.

14 Con-

14 Con tutto ciò ebbe anco li suoi contrari, e quelli, che l'essercitarono nella pazienza. Alcuni la chiamauano indemoniata, altri Patarena, ed Eretica, e più di chi che fosse la perseguitò vn'vsuraio di Rimini detto Amadeo. Ma ella senza pelo disturbarsi toleraua con allegrezza ogni molestia, perdonaua ogni ingiuria ad ognuno, che l'offendeua, e pregaua Iddio per li persecutori. Diceua, che gl'erano dal Cielo deputati questi Correttori. che le ricordassero la sua miseria, acciò auesse più vmile sentimento di se stessa, ne s'insuperbisse delle grazie, e fauori dal Signore conceduti. Quando accorgeuasi, che l'entraua in mente pensiero d'alcuna cosa di sua lode, tosto riduceuasi alla memoria quanto dagl'auuersari gl'era rinfacciato, onde vmiliato il suo cuore ponderaua la propria viltà, e con dure, e replicate percosse di flagelli studiaua reprimere l'alterigia, che nella sua anima s'ingegnaua d'intrudersi. Puniua con seuerissimo gastigo ogni difetto per minimo, e leggierissimo, che commetteua, ed vna volta per vn mancamento fatto nel parlare si legò la lingua fortemente con vn laccio, tenendola fuora della bocca per alcuni giorni, per il che venne in tal modo ad enfiarsi, che appena, e con grandissima difficoltà potè tornarla al pristino luogo, e stato. Inuentò strauaganti maniere di cruciar' il suo corpo, sì per gastigo de' falli della passara vita, sì per rimembraza de' dolori tolerati dal Nostro Redentore nella sua passione, la quale volle il Signore, che la participasse con tanta acerbezza, che veniua meno, e restaua per molte ore immobile, ed essendo vna volta nella Chiesa de' Frati Predicatori souraspresa da somiglieuole deliquio, e rammarico di cuore, Frà Girolamo Priore di quel Conuento, e poi Vescouo di Rimini, che era ben informato de' segreti dell'anima di lei, come quello, che più volte l'aueua in confessione ascoltata, applicandole il Santissimo Sagramēto dell'Eucharistia in presenza di tutti la fè tornar' in se. E perche spesso veniua rapita fuora di se in estasi, fuggiua da luoghi publici, e così ritirata in segreto nel suo tugurio riceueua nel petto frà le poppe, cioè dentro il cuore il fascetto di mirra del suo caro Diletto. Tuttauia non potè rattenersi di non far'vna publica rappresentazione in vn Venerdì Santo vdita che ebbe la mattina la predica della Passione di Cristo, riflettendo particolarmente soura il Mistero della crudelissima flagellazione pigliò due huomini à pagamento nella porta della Chiesa principale ad vna colonna d'incontro la Casa del Magistrato della Città fecesi da essi ligare, ed aspramente battere. Poco doppo stando col pensiero profondata à contemplare questi dolorosi misteri nella Chiesa di S. Matteo sentì porsi nel capo la corona di spine così pesante, che per quindeci giorni la fè stare col collo piegato. Vna volta li dimostrò Cristo tutti i dolori, e la piaga del costato auuta nella morte, e le disse, che li chiedesse qualche cosa. Ed ella altro non li domandò, che le concedesse di compatir'i suoi acerbi tormenti, e perdonasse le colpe à peccatori, al che promisele il Saluadore colmare delle sue grazie tutti quei, che lei con maggiore feruore li raccommandaua. Vn'altra volta le apparue tutto addolorato carico d'afflizzioni, e cicatrici, vn'altra glorioso, e bellissimo con vna veste bianca, e preziosissima mitigandole nella seconda fiata l'intenso duolo, che nella prima le impresse. Vna volta sentendosi arder'il cuore per le fiamme eccessiui di veementissimo amore, intese, che nelle viscere del cuore allora riposaua in forma di pargoletto bambino Cristo Signor Nostro. Insegnando vna volta à Benedetta Calliese sua compagna contemplare la Passione di Giesù nell'angusta cella, che in vn muro rouinato acconcia si aueua, le fù riuelato, che quel piccolo tugurio s'aueua à dilatare non poco, e diuenir abitazione di moltissime Suore. Ne tardò guari ad effettuarsi la riuelazione somministrandole vn Cittadino chiamato Lapo la necessaria pecunia per fabricar', e comprare le case iui da presso. Fattasi vn'ampla casa col suo Oratorio, e cresciuto il numero delle Suore il Cardinale Napoleone Legato Apostolico concesse, che si riducesse in Monastero soggetto alla cura de' Frati Minori, e si consegrasse l'Oratorio per recitarui gl'vffici Diuini.

15 Si compiacque di più il Signor Iddio dotare questa suo Serua fedele della virtù di fare miracoli. Ritrouandosi vna poue-

pouera contadina vna mammella vlcerata, e quasi del tutto consumata da vna orreuole cangrena, fatta la Santa per lei orazione, e solamente poi toccandola incontanente guarì. Nella Città di Gubbio vno oppresso da infermità sì graue, che à giudizio de'medici in breue sarebbe morto, e nella Villa detta Baroncelli vn fanciullo cieco nell'vn'e l'altro occhio, raccommandandosi ambedue à lei subitamente risanaronsi. Andando con alcune sue discepole, ed altre diuote Donne d'Vrbino, e di Calli ad Assisi per guadagnare la grande Indulgenza della Madonna degl'Angioli, prouidde à tutti con ogni abondanza di viueri senza danari. Arriuata in Assisi, e stando nella Chiesa del Padre S. Francesco fù trasportata in pochi momenti con merauiglia di tutti nel Tempio di Portiuncula. Auendo fatto vna volta vn rigoroso, e lungo digiuno di molti giorni, ed vna fastidiosissima astinenza di bere, le apparue vn'Angiolo, e la rifocillò con vna tazza d'oro piena di adacquato vino. Staua vna fiata assai debilitata, e quasi priua d'ogni vigore, venne poi à ricuperar le perdute forze, essendole Diuinamente per mezzo d'vna fistula d'argēto somministrato vn celeste liquore, col quale di più fù auualorata à continuare per lungo tempo senza necessità di bere. Riceuè anco dalla Beatissima Vergine apparendole altre notabilissime consolazioni. Nella festa di S. Lucia fù inalzata à sì eminente contemplazione, che sopiti, ò mortificati i sentimenti del corpo sembraua quasi priua di vita. Perseuerò in tal guisa per lo spazio di tre mesi alienata delle cose di questo mondo rapita, ò eleuata à conuersar nel Cielo senza poter fare veruna dell'azzioni solite. Finalmente tornata in se cadde in vna graue infermità, per la quale accorgendosi, che s'approssimaua il suo passaggio, daua alle Suore moltissimi auuertimenti saluteuoli, raccommandando se stessa alla Diuina misericordia, ed essendosi ben'apparecchiata con pronunziar quelle parole *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, dolcemente riposando diede l'anima al Creatore adi due di Febraro nel 1346. Sentirono straordinario dispiacere li Cittadini di Rimino di tanta perdita. Il suo corpo per l'addietro molto mal cōcio per le penitenze, digiuni, e per i strapazzamenti d'ogni sorte tutto annegrito; diuenne in vn subito bello, molle, trattabile, ed odorifero. Morta, che fù scrisse la di lei vita Frà Daniele Clementi Francescano raccogliendola parte da quello, che lui medemo auea veduto, parte da quello, che intese dalle sue compagne, Drudisia, Amata, Agnese, ed altre. Nel principio del racconto dice, che fù della Famiglia Chiazella, e poi la chiama parente di Dino Rossi. Il Conzaga l'asserisce de Aquilatijs, ma sarà errore de Stampatori. La Casa Agolanti l'afferma sua, in proua di che mostra la sua arma nell'Oratorio, ed in altri luoghi del Monastero della Santa, ed il sepolcro di Porfido, in cui il di lei corpo fù riposto è con questa Iscrizzione. *Anno Domini M. CCC. XXIII. die secunda Nouembris. Hic iacet Domna Clara filia Honosdei, quondam Domini Iacobi de Agolantibus de Florentia: Cuius anima requiescat in pace.* Ma vn tal Epitafio non dimostra nulla in fauore degl'Agolanti, atteso la nostra Beata nell'Istoria della sua vita si dice figlia di Zacheo, ò Tadeo, e quella del Epitafio figlia di Honosdeo, la nostra si narra, che morisse adi 2. di Febraro del 1346. e quella adi 2. di Nouembre del 1323. Questa varietà d'anni, e di mesi, e l'esser ancora leuato con iscarpello il nome di Chiara hà fatto dubitare non esser la nostra quella degl'Agolanti, e giudicare da Scrittori, che tale deposito fosse apparecchiato per altri, e poi vi fù posta la nostra Beata Chiara, e lo pensò Raffaello Ademaro Istorico di Rimini, e poi il nostro Annalista, ed insieme con quello fù anco riposto il corpo della Beata Franca. Nel 1617. à 14. di Luglio in giorno di Venerdì fù aperto il detto sepolcro alla presenza di Bernardino de Benedictis da Castel Durante Vicario Generale di Rimini, ed altri testimoni, da quali fù veduto il corpo della Beata Chiara ammantato con vn'asprissimo cilicio, e pesante giacco, ò lorica, e cogli anelli di ferro nel collo, e nelle mani, del che ne fù fatto publico istromento da Notar Gio: Maria Baffono. Circa il Monastero s'apportano anco varie opinioni, ma la più commune è quella riferita dal Compilatore della sua vita, che ella medema lo principiasse colla sua

prima

prima celletta, e colle case vicine lo ridusse in forma di Monastero, conforme di soura si è detto, e lo chiamò Santa Maria degl'Angioli, cosa ordinaria in quei tempi, ò pure per diuozione della Chiesa della Madonna degl'Angioli d'Assisi, doue andò in pellegrinaggio, e colle Suore, che v'introdusse abbracciò l'Istituto, e Regola di Santa Chiara.

16 In questo Monastero è molto celebrata vna famosa Indulgenza di sette giorni continui trè prima, e trè doppo, ed il giorno medemo dell'Annunziazione della Beatissima Vergine ottenuta per mezzo della Beata Chiara da Dio medemo, secondo scriuono Ademaco, e Clementino di Rimini, e viene approuata da vn merauiglioso cōcorso di Popoli per tutta quella settimana, cominciando da ventidue fino à ventiotto di Marzo. Scriuono gl'accennati Autori, che facendo orazione la Beata Chiara per la salute de'Fedeli, le apparue Cristo Signor Nostro, San Gio: Battista, e gl'Apostoli, e da S. Giouanni Euangelista le fù mostrata in vn libro scritta à lettere d'oro la concessione della detta Indulgenza, alla quale nessuno de'Vescoui di Rimini fin'à questo tempo si hà posto contradire, benche non vi sia alcuno stromento autentico. Nell'altare principale è stata dipinta la prenommata apparizione, e concessione dell'Indulgenza da Gio:Antonio Longo Pittor'insigne di Rauenna, e soura la pittura à lettere d'oro impresse si leggono queste parole *Diuæ Claræ Ariminensi dedicatum, quæ tantam à Christo huc intrantibus exorauit Indulgentiam*. Di più aggiongono, che nel muro della cella, che la Beata s'acconciò nella concauità del muro della Città, e vi abitò mentre vi visse, vi è dipinta vn'Effigie di Cristo nostro Redentore, la quale ne'giorni di Venerdì particolarmente nel Parasceue della settimana santa diuiene tutta vmida, e manda fuora sudore. Il tutto riferisce l'Annalista nell'Addizioni al tomo terzo n. 21. tom. 7.

(.·.)

Adi 3. di Febraro.

Del Beato VITALE COMPAGNO DE CINQVE *Martiri di Marrocco.*

17 AVendo determinato il Padre S. Francesco mandar'à predicar'à Saraceni nelle parti d'Occidēte quei cinque illustri Campioni, che in Marrocco poi furono Martirizati, acciò nel viaggio, ed in ogni loro azzione auessero occasione di maggiormente meritare, essercitando la virtù dell'vbedienza li assegnò, quando alla detta missione li deputò, per superior', e scorta il Padre Frà Vitale Religioso ornato d'ogni perfezzione, e particolarmente molto segnalato nella discrezione tanto necessaria à Prelati, acciò colla sua bontà li porgesse essempio nelle sante operazioni, e colla discretezza bene li gouernasse, ed incaminasse à quell'ardua impresa. Tra l'essortazioni, e ricordi, che li diede il Beato Padre gl'ingionse seriamente, che in tutto à quegli vbedissero, conforme Cristo Signor Nostro vbedito aueua à suoi parenti in Terra. Non tralasciarono li Serui del Signore di portarsi da veri, ed ossequiosi figli col loro Superiore Frà Vitale, procurando altresì questi procedere da amoroso Padre. Arriuati nel Regno d'Aragona il detto Frà Vitale Guida, e Capo de'Cinque Martiri fù assalito da vna grauissima infermità, per cagione della quale si trattēnero alcuni giorni per vedere se la malatia si allegeriua ma egli stesso mirando, che più tosto si prolungaua chiamati i suoi fratelli disse loro, fratelli miei dilettissimi, ò chè io non sia degno di venire con voi, ò di seruir'al Signore, parmi che Sua Diuina Maestà non voglia, che io passi più auanti, però conuiene, che voi mi lasciate, ed andiate à proseguir questa santa impresa della conuersione di cotesti Popoli, à quali Iddio per mezzo dell'Vbedienza v'hà incaminati. Non vi spiaccia partire per lasciarmi quì, perche il Signore non mancherà di prouedermi, ed aiutarmi. Seguite pure il vostro viaggio, rammentateui dell'ammonizioni del Nostro Santo Padre, procurate osseruarle puntualmente, e pregate Iddio

per me. Ascoltate queste parole i cinque affettuosi Compagni con copiosissime lagrime, cominciarono à stringersi nelle spalle, chiamando il Signore in testimonio del grandissimo dolore, che sentiuano per auerlo iui à lasciare, e separarsi da lui. Ma già che l'vbedienza del santo, e di esso così disponeua dissero, che loro erano prôti, e così presa la sua benedizzione abbracciati con ogni affetto si licenziarono pregandolo, che si compiacesse raccommandarli nell'orazione, acciò almeno in Cielo si degnasse il Signore quando gl'era di gusto fare, che tutti si riuedessero. Restato il pouerino pieno di rammarico per l'assenza di si perfetti fratelli aggionta all'infermità vna intensa tristezza, andò peggiorando, e consumandosi tuttauia finche sentì la nouella del martirio de'Beati Compagni, del che ebbe grandissimo giubilo, e rendè per loro infinite grazie al Signore che gl'aueua conceduto trionfare de'nemici della Cattolica Fede, e morire per la predicazione del Santo Vangelo. Ma dall'altro canto si prese tanto fastidio d'auer lui perduta si buona occasione d'acquistar'ancor'egli la corona di martire, che acceso nelle fiamme della Carità verso Iddio ognora vie più, in breue nel suo letto si ridusse all'estremo, e colla buona intenzione, ed ardente brama di metter la vita per Cristo fè di sè stesso vn sagrifizio accetto, e grato all'Altissimo, arriuando à conseguir ancor egli somiglieuole corona, partendosi coll'anima dal corpo, e da questo Mondo per andar'à ritrouar quelli nel Cielo. Morì in Siragozza, doue da suoi fù sepellito il suo corpo, ed è tenuto in veneraziene, come scriue l'Annalista l'anno 1217.n.49.e 1220.n.39.

Del Venerando Padre Frà GIOVANNI DALLA ROCCELLA.

18 NEl medemo giorno è la memoria del Venerando Padre Frà Giouanni di Rupella, ò della Roccella, il quale di quanta Dottrina, e merito fosse appresso Iddio fù dimostrato chiaramente à quell'altro principalissimo Dottore de'Minori Frat'Alessandro de Ales. Questi auea auuto dall'Vniuersità di Parigi podestà d'istituir'vn Frate del suo Ordine Bacciliere à suo arbitrio qualunque la di lui prudenza giudicaua à proposito; stando egli perplesso chi elegger douesse per il sudetto grado, se n'andò in Chiesa per raccommandarsi à Dio, che l'ispirasse, acciò nel nominar il soggetto non errasse, vidde in vna Cappella vn Frate posto in orazione attorniato da vna gran luce, in maniera, che per il molto splendore discerner non potea chi quegli fosse, aspettò finche vscisse, e nel venir fuora conobbe, che era il detto Padre Frà Giouanni della Rocella della Prouincia d'Aquitania già suo Discepolo, il quale nella Teologia era diuenuto molto scientifico, e trà consumati Teologi annouerato, e nel Ordine tenuto in concetto di perfetto Religioso per la sua vita essemplare. Dal segno di tanta chiarezza accertato, che colui degno fosse di quello onore lo presentò al cancelliero, dal quale subito la nomata dignità li fù conferità, e poco doppo fatto anco Maestro in Teologia, diuenne famosissimo Predicatore, accettissimo per la Religiosità, Dottrina, e discretezza, e risplendè con tanta acutezza d'ingegno, che insegnò modi esquisiti d'essercitar l'vn'e l'altro ministero di predicare, e di leggere. Per questa sua profondità di sapere fù chiamato sempre ogni qualunque volta auea à farsi qualche importante consulta soura cose grauissime da primari Teologi, come vno di essi. Interuenne frà l'altre à quella solennissima disputa fatta in Parigi nel 1238. soura la questione proposta da Guglielmo Vescouo Parigino di quel tempo, se sia lecito agli Ecclesiastici ritenere più d'vno benefizio, nella quale fù quasi da tutti, particolarmente dal Nostro Frà Giouanni risoluto, che quando alcuno tiene benefizio à lui sufficiente, non può con sicurezza di coscienza tenerne altri, la quale risoluzione fù con visioni, e riuelazioni da Dio approuata, essendo apparsi alcuni, che più benefizi aueuano in vita ritenuti, e detto che per ciò erano alle pene dell'inferno condennati, come si può vedere appresso Tomaso Cantipratano. (*l. 1. de Apib. c. 19. n. 5.* Fù anco Frà Giouanni destinato dalla Religione per la di lui sciẽza singolare assieme con Alessandro de Ales, con Frà Roberto da Pastia, e con Riccordo à fare la dichiarazione soura la Rego-

Regola de'Minori, quale dichiarazione è chiamata de'quattro Maestri, e nel Capitolo Generale celebrato in Bologna nel 1242. fù riceuuta, ed approuata. Quando il detto Alessandro de Ales Dottor'irrefragabile lasciò di leggere nella prima Catedra dell'Vniuersità di Sorbona, tutti i primi Dottori di quella domandarono di cómune accordo come soggetto degno, e ragguardeuole il medemo Padre Giouanni. In questa Catedra poi che fù da lui lasciata, leggè il Serafico Dottore S. Buonauentura, il quale fù anco suo Discepolo. Finalmente doppo auer non poco illustrato le scienze specolatiue, e morali, composto per l'vn'e l'altre opere commendabili, e fatto gran profitto nella bontà della vita, diede l'anima à Dio nell'anno 1271. secondo riferiscono li Cronisti della Religione, particolarmente il Vadingo tom.1. e 2.de'suoi Annali.

D'vna Santa
VERGINE DI BORGOGNA,
Che in abito di Frate serui al Signore con gran purità.

19 NElle parti di Borgogna fù vna Donzella nata di nobile lignaggio, i cui Genitori, per esser figlia vnica determinarono istituirla erede di tutte le loro facoltà, che poche non erano, e per meglio effettuare questa risoluzione trattarono, e conchiusero darla per isposa ad vn Giouane illustre suo pari. Era costei stata addottrinata fin da teneri anni nell'arti liberali dell'vmanità, e segretamente, come fuor di modo inaghitasi della purità virginale, à Dio con voto consegrata l'aueua, per osseruar'il quale vscendosene furtiuamente dal palagio paterno, mutando vestimenta, per poter caminare con maggiore sicurezza, si partì, e si portò ad vn certo Conuento di Frati Minori, oue informandosi à pieno della vita austera, che coloro viueuano, pregolli à concederli l'abito del lor'Ordine, e compiacendo la essi, perche così disponeua la Diuina Prouidenza, depose ogni sorte di calciamento, si vestì del sacco minoritico, e di ruuido cilizio, si tagliò con ammirabile dispregio i capelli, di cui le Donne sogliono tanto preggiarsi, non tralasciando ogni modo possibile, non dico per nascondere, ma per cangiar'in deforme bruttezza qualunque da lei posseduta bellezza, se bene in ciò fù indarno ogni suo sforzo, ed industria atteso non potè, prohibendola la stessa natura, ne occultare, ne leuare la bellissima disposizione del suo corpo, per esser tanto da ogni parte leggiadra, ed acconcia, che sembraua incomparabile, mentre senza vaghezza esteriore auerebbe voluto all'Eterno Sposo, che nel Cielo regna offerir'il candore, e limpidezza del cuore, col giglio purissimo del corpo. Per condurre à fine si generoso proponimento con maggiore facilezza, fece elezione della volontaria pouertà professata da Francescani, osseruando ad vnguem la di loro Regola, vestendo sempre con asprezza, seruendosi per letto d'vna stuora, per piumaccio d'vn duro sasso, affliggendo con assidui digiuni, e continuate vigilie la sua carne. Attendeua con estremo feruore all'orazione, e contemplazione delle cose celesti in maniera, che dir si poteua conuersasse nel Cielo, e per impiegarsi oltre al profitto proprio, eziandio ad aiutar'i prossimi, prese l'vfficio della predicazione. Auendo per molti anni procurato rendersi grata, ed accetta all'Altissimo, con essercizi santi, ed atti perfetti, predicando con frutto grandissimo l'Euágelo per Città, e Castella, specialmente alle Donne, l'auuersario del genere vmano concepì inuidia ardentissima alla di lei bontà, onde per sette mesi continui con tali e tante tentazioni delle vanità del módo si mise à trauagliarla, che se Iddio co'suoi speciali aiuti non l'auesse auualorata, passaua rischio non rouinasse tutto l'edifizio della vita antecedente. Imperoche il Demonio le ridusse à memoria di giorno e di notte i fertilissimi poderi de'parenti, che abbandonati aueua, le copiosissime vigne, li prati amenissimi, li spaziosi giardini, e pomari, la limpidezza de'fonti con acque dolci soauemente scorrenti, le boscaglie di fronzute quercie, i figli, che generati auerebbe, i diletti dal Matrimonio riceuuti, la commodità di sontuosi letti, le ricreazioni de'giocolieri, la splendidezza degli anelli, monili, e pietre preziose, le delizie, con cui ricreato auerebbe il suo gusto coll'abondanza di delicati pesci, volatili,

latili, e carni d'animali domestici, e selvagi. Da queste, ed altre più gagliarde tentazioni angustiata la Vergine posta in vari pensieri, incitata à mutar parere, ridotta era quasi in ambiguo se tornar douea alle douizie, e delizie lasciate, ò persister'immobile nel proponimento dell'abbracciato istituto. Mentre in questi insoffribili cruci ad ogni ora di giorno, e notte tormentata mirauasi, il misericordioso, ed Onnipotente Iddio, il quale non permette, che i suoi fedeli, specialmente quei, che in lui di cuore confidano, siano più oltre la virtù delle proprie forze molestati, schiarì alla Religiosa Donzella l'ochio della ragione, e discerner le fece quanti affanni s'inuolgono nelle ricchezze della terra, quanta abomineuole laidezza ne' piaceri carnali, quanto è d'vuopo sudare per l'acquisto, e mantenimento delle cose temporali, e quanto dispiacere si patisce se per disauuentura si perdono, di quanto pregio è dauanti à Dio la purità virginale essendo che quantunque volesse sua Madre fosse feconda, nondimeno ordinò che si preseruasse Vergine quanto gran guiderdone è apparecchiato à chi s'affatiga di ben operare, quanta consolazione si hà ne'spirituali essercizi, e contemplazioni Diuine, dal conuersar co'Cittadini del Cielo, quanto diletteuole sia il ristoro dell'anime sante, regnar'in compagnia del Redentore, doue niuno è molestato da freddo, da fame, da sete, da ira, da contenzioni, da vanagloria, da superbia, da accidia, ne da auarizia, ne da vbriachezza, ne da nausea, ne da verun'altra amarezza. Queste ed altre non diuerse considerazioni ruminando souente colla mente la prudente Verginella frà l'ambascie, e sconuolgimenti delle tentazioni s'ingegnaua di custodir'in se l'acquistate virtù, e guernita coll'armi celesti abbatter si forzaua l'insidie del diabolico spirito, che la combatteua, come in fatti vincitrice ne diuenne, rimandandolo all'inferno vinto, e confuso.

20 Scorsero pochi giorni doppo lì conflitti, che trouandosi la Donzella dalle peccaminose suggestioni in tranquillo stato, tornò da lei il Demonio, e salutandola le disse, vmilmente, ti riueriscono Vergine mia Signora, ed al vero Iddio dilettissima, io sono quello spirito d'Auerno, che per sette mesi continui in vano ti hò trauagliata con tante importune tentazioni per leuarti il buon proponimento, farti vscire dalla buona strada, e cadere nella mia rete. Ma perche con tutte le mie frodi, ed astuzie da tè vinto sono stato, Iddio del Cielo m'hà condennato à questa pena, che per l'auuenire io non possi tentare, ne impedire dal ben fare più verun'huomo. Di più l'istesso Signore, à cui sono costretto vbedire, m'hà commandato, che io eseguisca prontamente ciò, che mi ordinerai, eccomi al tuo commando. Rispose la Donzella al Demonio, che nella detta forma parlato le auea. Dio mi liberi dalla vostra compagnia, e setuigio, lui sà benissimo, che mai io dilettata mi sono d'auer tali ministri. Fù terminato cō questo il discorso proseguendo la Vergine li suoi virtuosi essercizi. Occorsele poi andar'in vna certa Città, in cui douendo pernottare andò in casa d'vna Matrona pregandola à ricettarla, e l'ottenne. Venuta la sera tornò nel medemo albergo vn Giouane figlio della sudetta matrona dalle sue solite facende. Mirando costui la Vergine dalla Madre riceuuta caritatiuamente all'alloggio, cominciò à merauigliarsi, che sotto vn'abito si vile dispreggiato fosse creatura sì vaga, che quantunque nel viso mostrasse pallidezza, e macilenza nulladimeno aueua vna squisitissima disposizione naturale di tutte le sue membra, lodò lo sforzo della natura in opra sì leggiadra, che dalla pianta de'piedi fino al vertice del capo non v'appariua difetto, anzi vn'intiera compitezza, dalla quale disposizione corporale si raccoglieua euidentemente, che di nobiltà non ordinaria douea esser ancora priuilegiata. Che auuenne? s'accese in quel giouane il fuoco della concupiscenza verso la Vergine, ed auuicinandosele ebbe ardire sfacciatamente sollecitarla. Quella all'incontro vdita l'irragioneuole richiesta più stabilendosi nella fermezza determinata, costantemente negò, adducendo auer già fatto voto di virginità al Signore da teneri anni, oltre che col voto della Religione, che professaua annesso, auea il voto di Castità, la cui trasgressione era troppo graue sagrilegio. Ciò detto si titirò per prender'vn poco di riposo in vn'-

vn'angolo della casa, oue secondo il solito costume per letto al corpo acconciò vna stuora, e per piumaccio vna pietra sotto al capo, conforme al consueto rigore del suo Ordine. Il Giouane di nuouo infiammato da gl'ardori inonesti, e spronato da libidinosi stimoli, determinò di nuouo importunare la castissima Donzella, risoluto, se di buona voglia non acconsentiua, sforzarla, e farle violenza. Venuto dou'ella staua l'espose l'iniquo desio. La costantissima Vergine posta in estrema angustia tutta intimorita per dubio, che la di lei purità virginale non patisse alcun detrimento per l'importunità del tentato Giouanetto, e rammentandosi quello il demonio detto le aueua, che à suoi cenni adempito auerebbe quanto cõmandato da lei li veniua, alzò la sua voce, e disseli, Diauolo, oue sei? Rispose questi incontanente, Eccomi quì Signora, che volete ch'io faccia? e la Donzella replicolli, liberami dall'impertinenze di questo mascalzone, il quale mi disturba, e frastorna, che io non dorma. Subito il Demonio con furia prese per i piedi l'importuno Giouanetto, e lo sbalzò impetuosamente lungi alle spese sue dalla diuota Donzella, per il che questa intatta restò quella notte dagl'insulti tre volte fattile da quell'importuno, onde la mattina partì dalla Città Vergine come entrata vi era difesa dal medemo Demonio, che in altro tempo procurò di farla cadere, e proseguì poi con non minore diligenza il Diuino seruigio, attendendo à menare, come incominciato auea vita spirituale finche giongesse à terminarla, riceuer la corona de'combattimenti da cui con vittoria sempre era riuscita. Riferisce tuttociò il nostro Annalista 1225. n. 23. ed altri da lui citati.

Adi 4. di Febraro.

Vita della Beata
PASQVALINA DA FOLIGNO.

21 LA Beata Pasqualina nacque nella Città di Foligno di Genitori nobili, e fù molto da Dio fauorita. Mossa dalla vita ammirabile, e dalla fama diuulgata della santità della Beata Angiola di Foligno del Terzo Ordine del nostro Padre San Francesco prese ancor'ella l'abito medemo dell'Ordine stesso nel 1290. dispreggiando il Mondo, e sue vanità per seguire l'esempio della sua santa Compatriota per la via dell'Vmiltà. Abbracciò dal bel principio con tale feruore la mortificazione, le penitenze, e di tal fiamma d'amor celeste s'accese, che non solo fù riputata degna d'essere Discepola, e Compagna dilettissima di essa Beata Angiola, ma d'abitar con lei, intender tutto il suo intrinseco, e diuenirle segretaria fedele. Per imitare intieramente la perfetta Maestra abbandonati i terreni piaceri, e la nobiltà de'maggiori, gl'amici, quanto auea nel Mondo, e quel che più importa la propria volontà, determinò non far cosa, che dalla saggia direttrice additata non le fosse, rimettendosi tutta all'arbitrio, e disposizione di lei. Dispensò tutto il suo auere per limosina à Poueri, per desio d'assomigliar quel Signore, che auendo dell'vniuerso assoluto dominio, per amor nostro mendico diuenir si compiacque. Spogliata dunque d'ogni terreno affetto, e datasi alla contemplazione delle cose celesti in breue fece acquisto d'vna simplicità e candore di Colomba si grande, che ammessa fù à colloqui diuini, parlandole vna voce dal Cielo, mentre la Beata Angiola oraua nella sua stanza, e le disse trè volte, lo Spirito Santo, è dentro questa camera. Per il che fatta fuor di modo bramosa di veder', ed adorar lo Spirito Santo, subitamente con gran confidanza entrò nell'Oratorio della santa, pregandola con vmile, ma efficace istanza le impetrasse grazia di mirar, e riuerire il santissimo spirito consolatore, atteso con treplicate voci era stata auuertita, che iui dentro si trouaua, ed inuitata con ciò ad entrarui per goder della sua presenza. Gustò quiui la Beata Pasqualina consolazioni spirituali si grandi, che le parue di godere li diletti del Paradiso. Con questa occasione le manifestò la Beata Maestra molti segreti concernenti i doni, priuilegi, e riuelazioni concedutele dal Celeste Sposo. Particolarmente che communicato le aueua vna compassione si veemente, e sentimento si viuo de'tormenti sofferti da Cristo nella Passione per l'vmana Redenzione, che al solo mirare l'effigie del Crocifisso, e di qualche

che altro Mistero di Giesù appassionato, ella per il duolo, e compatimento interno sentiua talmente martirizzarsi, che languendo era dalla febre sorpresa, e tramortita. Per il che Pasqualina mossa à pietà della sua diletta Maestra, per non vederla in questi continoui suenimenti, e per desio di prolungarle la vita, con molta destrezza procuraua di nasconder à gl'occhi di lei le sudette imagini. Scorgendo anco, che la Beata Angiola piangeua la Passione del Signore, e l'ingratitudine de' peccatori con lagrime sì focose, ed ardenti, che ouunque cadeuano scottauano, e le brugiauano le carni, nella faccia scorrendo ò soura le mani in maniera che anco brustolauano, ed vlcerauano. Pasqualina per mitigar cotesto lagrimeuol'ardore, tosto che di ciò s'auuedeua, con aequa fresca accorrendoui l'aspergeua, con che le porgeua qualche refrigerio, ed impediua si doloroso effetto In vn Giouedì Santo della settimana maggiore, volendo la Beata Discepola assieme colla Maestra offerir'al Signore qualche ossequio nella persona de' Poueri, e patir qualche cosa per quegli, che per noi si degnò soffrir disagi, e morte, se n'andarono allo spedale principale della Città, acconciarono i letti degl'infermi, spazzarono la casa, e considerando, che in quel Sagrosanto giorno Cristo diede se stesso in cibo agl'huomini, pensarono ancor loro somministrare qualche cibo particolare à quei poueri più oppressi, ed afflitti, ne auendo con che prouedere, secondo il lor pietoso desio, si leuarono dal capo i veli, e pannicelli, che vi portauano, e li diedero alla seruiente di quel luogo, acciò li vendesse, e del prezzo ne comprasse qualche cosa da ristorar'i più aggrauati, e languenti. Ricusò quella di pigliarli, e le dissuase quanto potè dicendole, se colle teste discouerte per le strade, e piazze della Città si fossero portate, sarebbero state da tutti burlate, e derise. Ma l'inferuorate serue dell'Altissimo risposero, come abbiamo noi à vergognarci e temere de' vilipendi, e schermi per amor di quel Dio, il quale in questo memorabile giorno per amor nostro, e per nostra saluezza diuenne obbrobrio degl'huomini, e dispreggio di vilissima ciurma? se egli Imperadore supremo del Ciel', e della Terra per riscattar noi dal inferno, e condurci al Paradiso, acconsentì esser venduto, e trafitto, in vna Croce, che gran fatto è, che noi vendiamo questi piccoli veli per risocillar'i necessitosi mendichi, auendo egli detto, che quello faremo noi ad vno de' suoi minimi, lo riceuerà, come fatto alla propria persona? Restò la seruiente non meno edificata, che compunta da queste parole, onde presi, e venduti quei pannicelli, ne comprò alcuni pesci, co' quali da esse medeme conditi, ne cibarono i più bisognosi di quel luogo. Vn'altro atto di segnalata Carità operò quiui la Beata Pasqualina colla Beata Angiola. Lauarono i piedi alle donne, e le mani agl'huomini infermi, trà quali essendoui vn leproso, che solo à guardarlo induceua schifezza, e muouea à fastidiosa nausea, esse bramose di vincere, e trionfare Cristianamente del senso, non solo con modo più affettuoso lauarono con acqua calda à costui le mani, e le piaghe vlcerose, ma per mortificarsi in estremo beuerono quella lauatura si putrida, ed abomineuole, ed il Signore per non differir molto parte del premio di azzione cotanto eroica, infuse in quello beueraggio gusto, e sapor tale, che ad amendue parue dolcezza, e soauità di Paradiso. Indi poi dipartendosi subito s'abbatterono in vna persona, che per limosina li diede veli, e pannicelli megliori di quelli, quali per souuenir'à necessitosi venduti aueuano.

22 Vedendo la Beata Angiola, che questa Vergine era prontissima ad ogni opra di virtù, l'amaua frà tutte le sue discepole con particolar'affetto, trattandola non come Discepola, ma come compagna, ammettendola à fare con essa azzioni di maggiore perfezzione, e ritiramento. La condusse seco ne' suoi pellegrinaggi, quādo andò alla Madonna degl'Angioli, à S. Francesco in Assisi, alla Madonna di Loreto, ed à Roma nell'anno santo istituito da Bonifazio Ottauo nel 1300. e le communicaua i segreti da Dio riuelatile, auendo l'Angiolo del Signore manifestato, alla Santa Maestra, che Pasqualina era à Dio molto cara, ed accetta in testimonio della sua rara bontà, ed vna volta frà l'altre le disse, Iddio Onnipotente, più in te, che in altra dōna di Foligno hà riposto l'amor

suo,

ſuo, ed in te, e nella tua compagna ſi compiace. Anzi Criſto medemo con vna diuina viſione volle ciò confermare. Le apparue nella forma, che fù depoſto dalla Croce col ſangue ſi freſco, e ſtillante, come ſe allora allora foſſe ſtato impiagato, e Crocifiſſo. Vidde attorno al ſantiſſimo corpo genufleſſi i ſuoi figliuoli, e figliuole ſpirituali, quali tutti il pietoſiſſimo Signore chiamaua, abbracciaua, e colle mani ſue proprie inuitaua à baciar la ferita del Sagratiſſimo Coſtato abbeuerandoli col ſangue ſuo preziofiſsimo, che da quello diffondeua. Più di tutti ne ſucchiò Paſqualina, e grazie maggiori, che gl'altri ne riportò, come lo dimoſtrò nel viſo eſteriormente, che per molti giorni ſi vidde riſplender con lucidiſsimi raggi di luce, e con vn mirabiliſsimo decoro. Le ſoggionſe di più il Signore queſte parole; O benedetti figliuoli, diſcuoprite, e propalate à Redenti col mio ſangue la via della Croce, della pouertà, del dolore, e della mia morte, perche ora vi ſono molti cooperatori, ed io vi hò particolarmente eletti, acciò la verità abbattuta, e conculcata ſi paleſi, e chiariſca coll'eſsempio delle voſtre buone operazioni. Fate però ſagrifizio, ed olocauſto del voſtro corpo, e della voſtra mente à mè, à mè, che leuo li peccati del Mondo, ed hò cancellati i voſtri, quali mai più in eterno ſaranno rammentati. Le mie piaghe ſono il bagno delle voſtre immondiglie, queſto è il prezzo della voſtra Redenzione, queſta è la caſa della voſtra abitazione. Non temete di manifeſtare la verità della vita, e della ſtrada mia, anzi diſcuopritela, e difendetela colle parole, e coll'opere, perche io ſarò voſtro Protettore, e difenſore in ogni tempo, e vi aſsiſterò in ogni luogo colla mia ſanta grazia. Ciò detto, vidde la Beata Angiola tutti mutati, e trasformati in Criſto Crocifiſſo, ma la Beata Paſqualina più degl'altri. Vna volta la Beata Angiola chiedendo à Dio vna grazia per sè con iſtraordinario feruore ſentì vna voce dal Cielo, che il Signore l'eſſaudiua, e che non ſolo à lei, ma anco alla ſua Compagna Paſqualina concedeua il dono addimandato. Vn'altra fiata ſupplicando la ſteſſa l'Altiſſimo, che per i meriti della ſua Paſſione ſi compiaceſſe benedire lei, la Compagna, e Frà Arnoldo Frate Minore ſuo Confeſſore huomo di ſingolare bontà, vdì vna voce, che diſſe, io vi dò la mia benedizzione per ſempre, e vidde chiaramente la mano di Criſto ſoura di loro diſteſa ſegnarli colla Croce, e benedirli. Alli fauori del Saluadore s'accoppiarono quelli della Vergine ſua Santiſſima Madre verſo di queſta ſanta, imperoche vidde la ſteſſa Beata Angiola, che la Glorioſiſſima Vergine Maria daua à ſuoi figliuoli, e Diſcepoli larghe benedizzioni, e ſingolari priuilegi con affetto materno abbracciando tutti, ma con modo ſpeciale Paſqualina ſtringendoſela in ſeno, e poi con abbondeuoliſsimo ſplendore dentro al ſuo puriſsimo petto la naſcondeua, come ſua intima, e Cariſsima.

23 Da queſte, ed altre prerogatiue, che per l'ingiuria del tempo e difetto de'ſcrittori, non ci ſono peruenute à notizia, ſi raccoglie chiaramente quanto foſſe grande la ſantità, e merito di queſta Serua dell'Altiſsimo, come anco lo proua l'eſſere ſtata eletta, e diletta Compagna di quell'anima perfettiſsima, e Serafica della Beata Angiola, la quale auendola amata, e fauorita ſoura tutte l'altre ſue figliuole, e Diſcepole in vita, nella morte, à cui ella fù aſsiſtente, non potea ſaziarſi d'abbracciarla, benedirla, e conſolarla, laſciandola erede delle ſue virtù, e ſpirito, mentre coll'anima eſſa Beata Angiola ſe ne volaua al Cielo, dandole anco incombenza d'iſtruire i ſuoi figliuoli ſpirituali. Morta la Beata Angiola non contenta d'accompagnar il di lei corpo alla ſepoltura aſsieme coll'altre diuote perſone da eſsa in vita iſtruite nel Diuino ſeruigio, ma di più la Beata Paſqualina ſpendeua la maggior parte del tempo orando auanti al ſagro depoſito, chiedendole ſollieuo nell'oppreſſioni, conſeglio nelle dubbiezze, e ne riceueua illuminazioni, ed aiuti proporzionati à biſogni. In tal guiſa con aumento di perfezzione, e di merito per gl'atti di virtù, in cui del continuo s'impiegaua perſeuerò lo ſpazio di quattro anni, ed vn meſe, che alla ſua Maeſtra ſouraviſſe, diuenuta famoſa da ogni parte per i molti miracoli, che il Signore per mezzo ſuo operaua, con edificazione di tutti fù dalla terra chiamata dal ſuo Spoſo al Cielo, doue ſe

ue se ne passò adì 4. di Febraro del 1313. Il suo corpo con pianto, ed onore non ordinario fù portato alla Chiesa de' Frati Minori di Foligno, oue fù decentemente sepellito, ne si appagarono di venerarla, ed acclamarla allora solo per Beata, ma istituirno, ed osseruano fin'al presente celebrare come festiuo il giorno, e memoria della deposizione di questa Veneranda Vergine. Così narra l'Annalista 1313.n.11. 12.13.14.ed il Giacobilli.

Vita della Veneranda Madre
GIOVANNA VALLOIS
Figlia, Sorella, e Moglie di Rè.

24 LA Serenissima Regina Giouanna Vallois fù figlia di Luiggi Vndecimo, sorella di Carlo Ottauo, e moglie di Luiggi Duodecimo tutti trè Rè di Francia, e poi fondatrice, e Monaca dell'Ordine delle Suore Annunciate, detto anco da lei de'diece beneficiati, ò delle diece virtù della Gloriosa Vergine Maria Madre del Nostro Signore Giesù Cristo, espresse nell'Euangelo. Questa regia Verginella, essendo fanciullina arricchita di tutte le prerogatiue, e doti della natura, ed illustrata dall'Altissimo con molte segnalate virtù, bramosa di seruire, e piacere solamente à sua Diuina Maestà, In fin da teneri anni dispreggiaua tutte le vanità del secolo. Appena aueua compito cinque anni dell'età (cosa in vero degna di non piccola marauiglia) che fuggendo ogni puerile trattenimento, non s'impiegaua, che in frequentare le Chiese, attendere all'orazione, all'opere di misericordia, e con tanto feruore darsi alla contemplazione, che spesso era rapita in ispirito, ed eleuata coll'anima come se stasse frà cori Angelici nel Cielo. Dal che procedeua, che tutti i suoi pensieri, e desideri riguardauano, e si terminauano in Dio. Le si accese particolarmente vn'ardentissimo amore nel petto verso Giesù Cristo nostro Saluadore, e la sua Madre Santissima, quale del continuo cō caldissimi prieghi supplicaua volesse sempre proteggerla, ed istradarla ad incontrar in quello operaua la volontà sua, e del suo dilettissimo Figliuolo, acciò questi non isdegnasse accettarla per sua Sposa, conforme con tutta l'anima essa bramaua. Vn giorno posta in orazione, e con feruore maggior dell'vsato offerendo se medema alla Gloriosissima Vergine, supplicandola à discuoprirle in che potesse impiegarsi per suo gusto, ed onore, ebbe da lei questa riuelazione, che auanti morisse fondarebbe vna Religione gratissima ad essa Regina del Cielo, ed à lei di gran profitto, e spirituale consolazione. Auuta cotesta riuelazione s'infiammò talmente il cuore della diuota figliuolina, che quantunque ancora non fosse di sei anni compiti propose, che subito giongesse all'età più sufficiente, e conueneuole, mandare ad effetto quanto gl'era stato riuelato. Vedendo in tanto il Rè Padre di Giouanna il suo santo procedere, e che non ammetteua altro impiego, che di spirituali essercizi, colli quali procuraua, come prudente Donzella, accumular'vn prezioso tesoro, non di gioie terrene, ma di virtù celesti con estrema sollecitudine, si rallegrò molto di sì rara disposizione e sauiezza, ed acciò maggiormente in questo si auantaggiasse determinò trouarle vno ottimo Confessore atto, ed idoneo non solo con santi consegli, ma di più col buon'essempio à promuouer', ed aiutarla all'acquisto della più squisita perfezzione, e più l'accendesse nella fiamma della diuina Carità. Conferì il Rè colla medema Giouanna si giusto pensiero, ed ella, acciò auesse felice successo, ricorse all'orazione, raccommandandolo con affettuosi prieghi à Dio, ed alla Gloriosa Vergine, che volessero prosperar l'intento paterno. Dal Padre de'lumi fù la sua mente illustrata, ad eleggersi per Confessore il Padre Frà Guilliberto di Nicolò detto poi Frà Gabriello Maria, ò Aue Maria, che allora era Guardiano nel Conuento della Città di S. Dionigi, al che il Rè volentieri col suo beneplacito acconsentì. Costui, presa la cura della regia fanciulla, subito si diede à somministrarle spirituali documenti, e con efficaci essortazioni spronarla alla diuozione, ed ad opre meritorie, per il che restò assai più accalorata nell'interno ad amare con tutte le viscere il Creatore, ed agl'atti esterni aggionger'atti di misericordia verso i poueri souuenēdone molti posti in necessità, e miseria con profitto grandissimo della sua anima, e contentezza

tezza straordinaria del Padre.

25 Questi scorgendola peruenuta all'età d'anni sedici in circa, in cui sostener potea il giogo del matrimonio, determinò di maritarla come fece con Luiggi Duca d'Orleans Principe del sangue regio. Si celebrò lo sponsalizio frà di loro in facie Ecclesiæ con gran solennità, secondo alla qualità de'Personaggi Sposi era diceuole. Ma poco tempo decorse doppo le nozze, cominciò il Duca à disturbarsi con essa, à tenerla in poco conto, e trattarla poco bene. Morì il Rè Luiggi Padre di Giouanna, e suo Socero, e successeli nel Regno Carlo Ottauo figlio del defonto Monarca, il quale saputo gl'inumani, e crudeli portamenti, che vsaua il Duca colla Consorte di lui sorella, ne sentì gran dispiacere, e per abbassar'il suo orgoglio, e fare che per l'auuenire la trattasse bene, secondo era pur troppo ragioneuole, lo fece vna volta imprigionare nella Torre di Burges, oue stette finche Giouanna sua Sposa pregò il Rè fratello à porlo in libertà, come fece. Ma scorgendo, che contuttociò non era seguito frutto veruno, persistendo il Duca nella sua durezza, fù sforzato col consenso d'ambedue le parti far fare frà di loro il diuorzio, e separarli. Venne doppo à morte Carlo Ottauo, non lasciando di se figlio, che creditasse il Reame, per il che successe Luiggi Duca d'Orleans, essendo lui Principe più prossimo di sangue à defonti. Entrato in possesso, e presa la Corona del Regno di Francia persuaso dalle male suggestioni di mal guidati Corteggiani, e mosso anco dalla sua ambizione per tener'vnito al Regno di Francia il Ducato della Minor Bertagna, pensò sposarsi Anna erede di quella Prouincia, e già moglie di Carlo Ottauo, ed ora vedoua. Per questo non si contentò del fatto diuorzio, ma procurò di più appresso il Sommo Pontefice far dichiarar nullo il Matrimonio con Giouanna, allegando per sue ragioni auerla egli sposata per timore, non di spontaneo volere forzato dal Rè Luiggi Vndecimo Padre di lei, e che n'era stato sempre lontano lasciandola intatta. Commise Papa Alessandro Sesto di quel tempo l'essame di questo fatto à Filippo di Lucemburgo Cardinale del Titolo de'Santi Pietro, e Marcellino, Vescouo Cenomanese, à Luiggi di Ambasia Vescouo Albiese, e Ferrando Vescouo di Cepta, e li delegò la sua autorità di conoscer'e sentenziar in tal causa, secondo i suoi meriti. Portò innanzi le sue ragioni, e pretendenze il Rè Luiggi appresso i sudetti Giodici, procurando con molta premura si decidesse à suo fauore. E dall'altra parte Giouanna Regina non fece opposizione di sorte veruna, rimettendo il tutto à Dio, ed alla Gloriosissima Vergine elettasela per Auuocata, e Padrona fin da teneri anni, come quella, che desideraua al seruigio del Re sourano, e della Regina de'Cieli totalmente impiegarsi. Vi furono più Dottori principali sagri, e profani, che si opposero costantemente al Rè in questo fatto, condennandolo come contra ogni legge. Vno fù Giouanni Standoni da Meclinia Teologo Dottor Parigino, il quale con intrepida libertà riprese di ciò il Rè, per il che bandito dal Regno di Francia se ne tornò nella Padria in Fiandra, fondando due Collegi vn'in Lauanio, vn'in Meclinia. Vn'altro fù Tomaso Varneto discepolo del souranomato, e predicator'insigne, il quale parimenti esiliato nell'Annonia passò, e vi fondò vn Collegio, ò Scuola per la Giouentù. Vi fù di vantaggio Roberto Gagnino famoso per le molte opere, che compose. Di più vi furono molti altri Teologi di Parigi, li quali difesero con ogni sforzo la parte della Regina Giouanna, benche lei non si opponesse in nulla, ma tutta lieta à Dio si offerise, e consegrasse, e con tranquillità di mente riceuè l'auuiso, che Alessandro Papa auesse compiaciuto, ò come dicono dispensato al volere del Rè. Sciolta dal matrimonio ebbe in dono il Ducato di Burges, colle cui rendite dimorando nella medema Città di Burges, doue per allontanarsi dalla Corte si trasferì, si sostentò, spendendo l'auanzo tutto in opere pie. Mentre alla diuozione, ed altre opere sante attendeua, veduta da Popoli la di lei vita sì virtuosa, e lodeuole ogni giorno più mormoraua del Rè, che ripudiata l'aueua, e perche queste mormorazioni erano publiche non poteuano gl'orecchi del Rè non sentirle, e non farli nell'animo impressione, onde pensando il modo di liberarsene, cominciò à machinare, come

po-

potesse sminuire la buona fama di Giouanna, inquirendo occultaméte trouare qualche occasione, ed attacco. Entrò vna fiata segretamente, e si ascose nella stanza di lei, per osseruar'che facesse, ed auer motiuo poi di sparlare. Stando dunque così nascosto, la vergine nulla sapendo di esser' osseruata posesi in orazione cogl'occhi fissi al cielo cauando dall'intimo del cuore focosi sospiri, e finalmente pigliando duri flagelli per pietà contro sè incrudelì fin'à sparger copiosissimo sangue. Tutto compunto, ed addolorato per ciò il Rè Luiggi, oimè misero, disse, ora mi vergogno, e mi pento d'auer dato libello di ripudio ad vna Donna sì Santa, conosco molto bene quanto indegno ero io del consorzio di lei.

26 Venti anni era vissuta la diuotissima Giouanna con titolo di maritata, ma sempre casta, ed intatta, offerendo della sua verginità gratissimo sagrifizio all'Altissimo, e mirandosi libera dagl'intrichi del mondo, e con commodità d'impiegarsi tutta à procurar lo sponsalizio del Rè celeste, secondo veniua essortata dal suo Confessore Frà Guilliberto qual di lei vero paraninfo per trarre il suo cuore al solo amore del Redentore. Cominciò la vergine ad auere riuelazioni, e speciali fauori diuini, e dalla beatissima Vergine Maria intender segreti del Cielo, e trà gl'altri le fù suggerito, che era tempo d'effettuare quello, che essendo fanciulla di sei anni le aueua riuelato d'istituir nella Chiesa di Dio vna Religione di Donne, in onor suo, à cui dasse per Regola l'essercitarsi nelle virtù di essa Regina del Cielo espresse nell'Euangelo. Volendo Giouanna effettuare questa impresa, primieramente manifestò la riuelazione al suo Confessore commettendoli scriuere la Regola della nouella Religione, secondo la forma accennata. Lodò questi il desio di lei, come d'opra molto meritoria, gioueuole ad altre anime, e di profitto nel Cristianesimo, giudicandola senza dubio deriuare dallo Spirito Santo. Ciò inteso Giouanna fondò subito vn Monastero di Vergini sotto titolo dell'Annunziazione della Madonna detto anco de'diece beneficiati, ò beneplaciti, cioè delle diece virtù di essa Vergine Madre di Dio. Compose la Regola Guilliberto, e la diuise in diece Capitoli corrispondenti alle diece eccellenze, ò virtù della Madonna espresse nell'Euangelo, ciò è Castità, Prudenza, Fede, Vmiltà, Verità, Diuozione, Vbedienza, Pouertà, Pazienza, Misericordia, e Compassione, ò Dolore della Madonna.

27 Formata, e scritta questa Regola la diuotissima Giouanna fece istanza al medemo Frà Guilliberto andasse in Roma per la confermazione di essa al Papa Alessandro Sesto. Acconsentendo il buon Padre volentieri intraprese il viaggio, ed arriuato in Roma, incominciando à trattar'il negozio. Nel primo incontrò alcune opposizioni ripugnando non solo il Papa, ma anco alcuni Cardinali, onde con sagrifizi, ed orazione raccommandò le cose à Dio, ed à Maria Vergine, la cui venerazione per mezzo di tal istituto intendeua propagare, vn giorno fù chiamato da Gio: Battista Ferrari Cardinale del titolo di S. Crisogono, e Vescouo di Modena Prefetto della Dataria Apostolica, e dettoli che stasse allegramente, perche li prometteua d'esser'egli Fautore, e Promotore del suo negozio, asserendo, che la notte antecedente gl'erano apparsi S. Lorenzo, e S. Francesco, ed ammonitolo à fauorire questa opra. Ottenne dunque Guilliberto l'approuazione della sua Regola, auendone Bolla da Alessandro spedita adì 8. d'Agosto nel 1501. colla quale mentre tutto allegro se ne tornò à Burges nel viaggio diede nelle mani di latroni, dalla cui fierezza fatto cader in vn fosso pieno di neue mirabilmente n'vscì viuo, e senza lesione. Gionto di ritorno alla diuota serua del Signore Giouanna, riceuè questa con gran riuerenza tal Regola degna d'onore per l'approuazione del Sommo Pontefice. Era allora aggrauata di febre vna Religiosa Suora, le pose quella sù'l capo, ed incontanente le restituì la sanità. Sotto questa Regola incominciò la vergine regale à seruir'Iddio con maggiore feruore, fondando Monasteri di diuote Verginelle, facendole consegrar' al Signore con nome di Monache dell'Annunziata, ò de'diece beneplaciti, ò virtù della Santissima Vergine Maria, assegnandole conueneuol'entrata per il vitto, ordinando, che ne auessero cura alcuni Padri Osseruanti.

Feceſi

Fecesi ancor'ella Monaca nel primo Monastero da lei eretto in Burges, e solennemente professò dauanti il Vescouo Abbiense, ed altri illustrissimi Signori, ed il Padre Guilliberto fece vn sermone molto diuoto, e profitteuole alle Moniali del nouello istituto. Attendendo poi con ogni diligenza à contemplar'i misteri Diuini, restaua alle volte fuora di se rapita, sopiti i sensi, e colle potenze dell'anima assorta in Dio niente auuertiua di quanto intorno à lei si operaua.

28 Essendo vna fiata così in estasi dubitauano alcuni, che fosse in vno sueniménto per la debolezza del corpo, ma Frà Guilliberto informato della vita, e de'segreti suoi disse, che quello era languidezza dell'amor Diuino, e non d'infermità corporale, ed auuicinandosele, benche stasse così priua di senso, l'interrogò, se trà essa, el figlio dell'Eterno Padre si trattaua cosa alcuna, e commandandole che rispondesse, vmilmente manifestò il tutto in questo modo, Padre mio domani io son'inuitata ad vn Conuito. Il giorno seguente ch'era Sabbato consegrato alla diuozione della Madre di Dio, e con riuerenza onorato da Giouanna, assistendo al sagrifizio della Messa, risoluendosi tutta in lagrime, finalmente fù rapita in estasi. La lasciò star'in tal modo il suo Confessore, ed alcun'ore doppo scorgendola tornata in se, andò à domandarla. A qual conuito sete oggi interuenuta? quella con grandissima vmiltà, poiche altrimenti soleua con esatto silenzio tacer'i suoi segreti, rispose, Padre mio, oggi il mio Saluador Giesù Cristo, e la sua benedetta Madre mi hanno fatto vn singolarissimo fauore, si sono compiaciuti ammettermi ad vn sontuosissimo, ed ineffabile conuito. Replicò quegli, quali cibi, e viuande, chi è stato in esso il Ministro? Al che ella disse, in vn bacile sono stati presentati due cuori, e la Vergine purissima, ed immaculata m'inuitaua à mangiare dolcemente, ed il suo dilettissimo figlio Giesù mi commandaua vi ponessi anco il cuor mio, per vbedir'al quale io mettendomi subito la mano al seno non ve lo trouai, e m'auuidi star senza cuore, del che sommamente marauigliandomi, il dolcissimo Giesù amorosamente guardandomi, e quasi sorridendo disparue. Così la Santa vergine Catarina da Siena riceuè da Cristo vn'altro cuore, ed vna mente nuoua. Così Santa Teresia Spagnuola inuece del cuore toltole dal petto, sentì parimenti inserirsi quello impiagato di Cristo. Passò la diuotissima Giouanna il corso della sua vita tutto in essercizi santi, ed essendo d'anni quaranta venne à render l'anima al Cielo nel Monastero dell'Aununziata adi 4. di Febraro nel 1504. secondo il numerar della Chiesa in Francia, ò pure secondo il numerare di altri nel 1505. Il suo corpo fù onoreuolmente sepellito nel sudetto Conuento, ed in tal sepolcro oprò molti miracoli. E benche gl'empi Caluinisti sotto la scorta del Capitano Montegomero presa la Città di Burges nel 1562. brugiassero con orrendo sagrilegio il corpo di questa Sposa di Cristo, che in quarantaotto anni s'era serbato intiero, ed incorrotto, nulladimeno le persone diuote pure frequentano à visitar'il deposito, oue si conseruò, vi accendono Cerci, offeriscono doni, e voti, e vi succedono spessi miracoli. L'Epitafio della sua sepoltura in tutti i Monasteri del suo Ordine è letto dalle Monache nel giorno dell'Anniuersario non solo per memoria dell'vmil'e beata lor'Madre, e Fondatrice, ma acciò procurino imitare le di lei rare virtù, e dice *Obijt inclyta, & meritis plena Ioanna de Francia, Illustrissima quondam Regis filia, & soror alterius videlicet Caroli octaui, quæ viro soluta, castæ viuens mundo orbata, & Diuinis, ac sacris addicta, totius Ordinis sacrorum beneplacitorum euangelicorum fundatrix, & rectrix extitit pientissima. Cuius sacrum pignus Biturgis honorificè sepellitur miraculis clarens: porrò nunc Beata in Cœlis laureata perpetuo cum Beatis Deo fruitur die quarta Februarij defuncta, anno Domini millesimo quingentesimo quarto.* L'Ordine sudetto fondato da questa nobilissima Eroina, gode tutti i priuilegi, e grazie concesse da Sommi Pontefici à Frati Minori. Per auere questa Santa Regina conuersato fin da teneri anni con Cristo, che souente familiarmente le appariua, si dipinge con Giesù Pargoletto dauanti, che le dà l'anello, e la prende per sua Sposa. Tutto ciò rapportato viene dal Nostro Annalista tom.8.

Adi 5. di Febraro.

Martirio
DI SEI FRATI SCALZI, ò Riformati, e diecesette Terziari Francescani nel Giappone.

29 IL passaggio, che all'Indie Orientali cominciarono i Portoghesi, ed insieme con esfi i Frati della nostra Religione Francescana, questi per portar'innanzi il negozio della Cattolica Fede, quelli per il trafico di terrene merci, è stato occasione, che si discuoprisse il vastissimo Impero del Giappone, e quì nell'Europa ne giongesse notizia, la quale eccitasse desio ne' ministri Ecclesiastici di passarui à predicar'il Vangelo. Mentre i Portoghesi impiegauansi à soggiogar l'Indie Orientali al lor Rè, i Francescani attendeuano à ridurli sotto il giogo della verità Cristiana, ed all'vbedienza della Santa Chiesa Romana, quando S. Francesco Sauerio bramoso d'affatigarsi anch'egli in ministero sì pio, s'incaminò per il Giappone, e cominciò à spargerui la semenza Euangelica con gran frutto di quei miserabili infedeli nelle tenebre dell'idolatria iui sepolti. Vi passarono anco altri Padri della Compagnia di Giesù à coltiuar, e dilatar la vigna del Signore di fresco piantata. Ma il demonio, il cui vffizio è impedir la salutezza degl'huomini, s'adoprò in maniera per frastornarla anco quiui, che fè bandir dal Giappone i Padri della Compagnia del Giesù, pena la vita se ardiuano tornarui, onde impauriti non osauano comparirui, se non in abito Giapponese. Ma il Signor Iddio, la cui arte, e sapere auanza ogni astuzia, e malizia di qualunque spirito maligno, colla sua ammirabile prouidenza vi rimediò allora con maniera sì stupenda, che stupir fà chiunque la considera. Trouauasi il Giappone ridotto sotto la podestà d'vn sol'huomo (prima era sotto molti Rè) chiamato communemente Taycozama, figlio d'vn pouero legnaiuolo, e vile mozzo di stalla, il quale colle sue rare astuzie ascese all'Impero di tutto il Giappone diuiso in settanta Regni, facendosi nomare Quabacundono, che è nome espressiuo della maggiore dignità frà di loro, conforme era Imperadore frà Romani. Ne contento questo omicciuolo di sì gran dominio, aspirando à cose maggiori, vscì fuora del Giappone à guerreggiare per impadronirsi d'altri Regni, anzi del mondo tutto dicendo, che così gl'aueua promesso il Cielo. Costui, ò che fosse istigato da altri, ò che da se stesso si risoluesse, per prouedimento speciale di Dio, che voleua souuenir' à bisogni del Cristianesmo nascente in quelle parti, mandò per vn'huomo Cristiano di bassa condizione chiamato Faranda vn'imbasciata alla Città di Manila dell'Isole di Luzone oggi dette Filippine, con lettere al Gouernadore di esse nomato Gomez Perez Dus Marinas, e con vn presentuccio, che col nome, che li mise esprimeua la sua intenzione. Fù vna spada qual'egli chiamò Guinoccan che in nostro linguaggio, secondo l'interprete, significa, io ti mando questo segno d'amore da fratello, passa il mare, e vieni à riconoscermi, ed à soggettarti à mè. Accompagnò il dono con lettere, e dall'esplicazione di quello può argumentarsi il tenore di queste. Diceua in esse, che essendo stato inalzato à dominar'in tutto il Giappone, ed auendo soggiogato altri Regni, e riceuuto Ambasciadore dall'Indie Occidentali, si merauigliaua, che l'Isola di Luzone non gl'auesse mandato Ambasciadore, ne naue alcuna, onde era risoluto andarui colla sua armata, e sorprenderla, ma che non vi si era inuiato, essendo ragguagliato da Faranda dell'accoglienze, che in Luzone si faceuano à Giapponesi, e che il Gouernadore riceuendo sue lettere subbito li mandarebbe Ambasciadore, che per tanto mandaua esso Faranda con lettere, se arriuate queste li si mandaua Ambasciadore, egli auerebbe tenuto con Luzone, e suo Gouernadore pace, ed amicizia, per desio di cui egli mandaua quell'ambasciata, altrimenti spedirebbe esercito à soggiogarlo, e lo farebbe pentire di non auerli mandato Ambasciadore. Arriuato Faranda alle Filippine, vdita dal Gouernadore l'ambasciata, e vedute le lettere del barbaro Imperadore, si turbò alquanto lui, e tutta la Città, temendo di qualche inganno, considerando da vna parte l'importanza dell'ambasciata, e la potenza

za di tal Rè, e dall'altra banda vedeuano l'Ambasciadore sì vile, ed indegno di quell'vffizio. Per assicurarsi della verità il Gouernadore trattenne Faranda, e mandò al Giappone Frà Giouanni Cobos dell'Ordine de' Predicatori con ambasciata, e lettere di risposta all'Imperadore Quabacundono Taycozama. Diceua in esse esser' arriuato in Manila Faranda Giapponese con sue lettere, le quali se bene dimostraua venir da sì gran Principe per il tenore, grauità, e stile delle parole, contuttociò, perche il Messaggiero non era di quella qualità, che richiedeua il nome di chi lo mandaua, la persona, e quale era mandato, e l'importanza dell'imbasciata, dubitaua, che colui non l'auesse scritte di sua mano, ò fattele scriuere da altri per qualche suo fine; che non aueua interprete, che sapesse la lingua Giapponese, e Spagnuola, onde auendole dichiarate Faranda sospettaua del vero senso. Che per sapere la verità del tutto li mandaua il Padre frà Giouanni Cobos, acciò potesse corrispondere'al suo debito, ed in tanto essendo stato regalato da lui li mandaua vna dozzena di spade, e pugnali, come cose più stimate frà soldati. Gionto il sudetto Padre Frà Giouanni alla Città di Meaco, fù riceuuto in corte dal Taycozama con accoglienze onoreuoli, ed esposta l'ambasciata, e lettere, che portaua, l'Imperadore rispose, e rimandò il medemo Padre con vn Giapponese di qualità detto Faranda Queizon Padrone di quell'altro Faranda rimasto in Manila, e li commise, che stabilisse, e capitolasse la pace coll'Isole Filippine. Riceuuti i dispacci con prestezza si partirono li due Ambasciadori la volta di Manila diuisi però, ciascheduno nella sua naue. Partì vn giorno prima Frà Giouanni, e fù portata la sua naue all'Isola detta la Ernosa, doue gl'Indiani l'ammazzarono con quanti erano seco. Arriuò però à saluamento à Luzone Faranda, e trouando che frà Giouanni non era ancor'arriuato, aspettò finche seppe il successo della sua morte, ed essendosi perduti i dispacci di Quabacundono, e le risposte, quali erano portate dal morto Frà Giouanni, entrò in maggiore sospetto il Gouernadore, e la Città di Manila. Nulladimeno presentando Faranda alcune lettere di credenza dateli da Frà Giouanni, acciò le mostrasse in euento, che lui indugiasse, cessò alquanto il sospetto, massime scorgendosi in esse la volontà di quell'Imperadore d'auer'amicizia col Rè di Spagna, pace con Manila, e che vi fosse commercio trà l'vna, e l'altra parte, ma non poteua risoluersi nulla, non essendoui le lettere dell'Imperadore, onde restaua Faranda poco sodisfatto, ed il Gouernadore, e la Città senza sicurezza dell'ambasciata, per il che consultandosi risoluerono mandar'vna nuoua Ambascieria à quell' Imperadore, ed inuiarui il Padre Frà Pietro Battista Scalzo dell'Ordine del Nostro Padre S. Francesco venuto dalla Prouincia di S. Gioseppe della Spagna à procurare la conuersione degl'infedeli nell'Isole Filippine, e finito allora l'vffizio di Prelato, s'era in vn Conuento solitario ritirato per attendere allo spirito, ed orazione. E se bene à ciò s'opponeua vn breue di Gregorio XIII. fatto ad istanza de' Padri della Compagnia di Giesù, che niuno d'altra Religione, se non Giesuita, andasse nel Giappone per predicare, nondidimeno tenuto conseglio soura tal caso, conchiusero tutti i Religiosi Dotti, che erano in Manila, e molti altri letterati ecclesiastici, e secolari, che il mandare questa ambasciata per il Padre Frà Pietro, non era contro la forma del breue sudetto, occorrendoui il bene vniuersale di quell'Isole, tanto più che i Francescani aueuano vn breue di Sisto Quinto di predicar l'Euangelo à tutte l'Indie Occidentali, trà le quali si comprende anco il Giappone; faceua istanza per l'andata del Padre il Faranda Ambasciadore dicendo, che era per esser gratissimo al suo Imperadore, che si portassero iui Frati Scalzi Francescani per la buona relazione datali della loro vita essemplare, e volontaria pouertà, onde desideraua molto di vederli, e trattare con essi, e li assicuraua, che per il dispreggio delle cose del Mondo da essi professato, sarebbero riceuuti, e ben visti nel Giappone. Dal che spronato il Gouernadore pregaua il Padre Frà Pietro ad andare, e sollecitare la partenza concorrendo in lui più circostanze, come l'esser grân Seruo di Dio alieno da ogni ambizione, ed ingordigia, assai letterato, molto discreto, ed atto à cose maggiori. Assicu-

ficuratosi in coscienza accettò la carica il Padre Frà Pietro d'andare più come Ambasciadore di Cristo, che degl'huomini. Auuto il di lui consenso il Gouernardore ordinò al Capitano Pietro Gonzalez si disponesse per andar'in sua compagnia.

30 Riceuuti li dispacci il Seruo di Dio s'imbarcò nel fine di Maggio 1593. conducendo seco trè Religiosi del suo Abito Frà Bartolomeo Ruiz, Frà Francesco da S. Michele, ò della Parriglia, e Frà Gonzalo Garzia molto versato nella lingua Gipponese. Gionti al primo porto del Giappone, e saputo dall'Imperadore il lor'arriuo, spedì due Grandi della sua Corte, acciò vno per mare, e l'altro per terra vscisse à riceuerli. Vennero ad incontrarli con sedie portateli per portarli sù le spalle all'vsanza Giaponese, se ben'essi per vmiltà, e per la simplicità dello stato Religioso, che professauano, non vollero accettare tali commodità, ma come figli veri del Padre S. Francesco, caminarono à piedi dietro la gente dell'Imperadore fin'alla di lui presenza, il quale li riceuè con grande benignità, ed allegrezza, e vedendo la loro vmiltà, strettezza di vita, e dispreggio del mondo, disse, questi sono veri Cristiani, ringraziando il Faranda d'auerli seco condotti, e prima d'ascoltar l'ambasciata, che portauano, tenne con essi vn lungo ragionamento, nel quale disse frà l'altro, quando io nacqui mi percosse il Sole nel petto, ed essendo soura di ciò consultati gl'indouini, risposero, che io aueuo da essere Signore dell'Oriente fin' all'Occidente, il che si scorge auer da essere così, poiche in cento, e quatro etadi, che sono passate di gouerno in questi Regni, non v'è stato mai vn solo Rè, che dominasse, e reggesse il Giappone, se non adesso, che io tutto il signoreggio. La onde ragioneuole cosa sarebbe, che quei di Luzone facessero il voler mio, che altrimenti manderò contro loro il mio essercito, acciò li soggioghi all'vbedienza mia, come hò fatto con quelli di Corea. Vdito ciò col rimanente del discorso dal Seruo di Dio Frà Pietro Battista, commandò al suo Compagno, ed interprete Frà Gonzalo, che rispondesse senza scostarsi vn punto da quello gli auea communicato. Accostossi il Frate con intrepidezza all'Imperadore, e sedendo soura d'vna stuora li parlò con gran libertà, del che tutti, che si trouauano presenti si merauigliarono, come di cosa trà essi mai più vsata, ne veduta. Fece l'vmile Frate vn modesto esordio per cattiuarsi la beneuolenza, e poi li disse, che si rammentasse della lettera, che auea mandata à Luzone, nella quale non chiedea vbedienza, ma amicizia, come auea anco detto il Faranda suo Ambasciadore. Rispose il Quabacundono, che ciò era vero, ma dubitaua non auessero atteso la promessa, ne la parola, che per questa cagione auea fatto guerra al Regno di Corea, e però voleua assicurarsi di quelli di Luzone col soggiogarli. Noi altri, replicò Frà Gonzalo, siamo Cristiani, ed vbedienza non l'abbiamo da dare se non à Dio, ed al nostro Rè, qual'è sì potente, che mai hà dato, ne darà vbedienza ad altro Rè della terra, e solo abbiamo sua licenza di stabilir la pace, e raffermar l'amicizia, che tu domandasti, la quale mai si romperà dal suo canto, ed in pegno della sua parola restaremo noi altri nel tuo Regno. Piacque al Quabacundono questo patto, ed acconsentì offerendo loro tutto quello, che auessero bisogno, mentre stassero nel suo Regno, affermando piacerli grandemente auer'amicizia col Rè di Spagna. Terminandosi poi questo primo ragionamento l'Imperadore gl'inuitò à mangiar quel giorno con esso lui, l'accettarono loro per auer'occasione di trattare cose più importanti. Nel fine del desinare l'Imperadore cominciò con molta familiarità à parlare col Padre Frà Pietro Battista, e prendendo la sua corda in mano si diede con essa alcune percosse nelle spalle, dicendo con tenerezza compassioneuole, che dolorebbero assai le discipline. Passato alquanto di tempo in diuerse domande, e risposte, commandò ad alcuni Signori principali della sua Corte iui presenti, che mostrassero la Città all'Ambasciador', e Compagni, e poi li alloggiassero ne'loro Palagi, e li trattassero bene, quantunque gl'vmili Serui del Signore non volessero commetter'eccesso, tuttauia ognuno à gara procuraua auantaggiarsi, particolarmente il Tangen gran fauorito del Combaco, il quale sei mesi li tenne in sua casa prouedendoli di quanto

li fa-

li facea di bisogno per auerli così ordinato l'Imperadore, che souente domandaua, come si trouauano, in che si trattêneuano, e se li mancaua cosa alcuna.

31 Ma perche il principale intento del Santo Frà Pietro era portar innanzi in quel Regno l'interesse della Cristiana Religione, trouando, che se bene vi era stato introdotto, nulladimeno staua allora alquanto sossopra, poiche li conuertiti vacillauano, e molti erano tornati indietro per esserne stati banditi i Padri della Compagnia del Giesù, onde le Chiese erano state rouinate, e profanati gl'altari da quei barbari; trattò egli di rimediar'à ciò per quanto li fosse possibile. Primieramente rimise in grazia dell'Imperadore detti Padri Giesuiti, con che la Religione Cattolica si vidde respirare, essendo permesso à quelli riedificare le Chiese, e predicare publicamente il Santo Vangelo, l'anime intiepidite nella Fede si rinferuorarono, molte che l'aueuano abbandonata per la Confessione, e riconciliazione la rabbracciarono, e molte di nuouo si conuertirono. Giouò anco il Santo à Cristiani dell'Isole Filippine dimorando nel Giappone, atteso oltre l'auer posta pace, ed amicizia trà il Rè di Spagna, e'l Taycozama colla sua prudenza la mantenne impedendo molte volte l'infedele Imperadore andar col suo essercito à quell'Isole, come voleua da barbaro, non auendo riguardo à patti di pace, ed amicizia fatti, e gli auerebbe facilmente à se sottoposti, se lui colla sua bontà Religiosa, ed autorità d'Ambasciadore non vi ouuiaua, difendendo la maestà del nostro Rè, il nome della Nazione, raffrenando la superbia del Taycozama, ed affezzionandosi la di lui volontà. Quantunque operasse queste, ed altre cose di gran seruigio di Dio, non era però di totale suo gusto, per vedersi senza commodità necessaria per affatigarsi con diligenza, conforme desideraua, non auendo casa, ne Chiesa da poter'predicar, ed aiutar l'anime, essendo forzati andar per i palagi de'Grandi, ora inuitato da vn', ora da vn'altro Principe careggiato, e cibato lautamente. Aueuali l'Imperadore promessa la stanza ma per non auer'essi occasione di raccordarglielo, s'andaua procrastinando fin che vn giorno li si fer-no dauanti all'vscir'egli dal suo palagio: si rallegrò non poco di riuederli, chiamò, e disse al Padre Frà Pietro, perche non si lasciaua vedere? e se li bisognaua cosa alcuna la chiedesse, rispose il Padre, della casa promessaci da Vostra Altezza abbiamo gran bisogno, poiche per far'il nostro ministero ci è scommodo viuer'in case altrui, li sia data (disse il Taycozama la Varela, che vorràno, così chiamano nel Giappone li tempij degl'Idoli) ò pure il sito, e luogo, che li piacerà coll'entrate, e beni necessari. Lo ringraziò allora il Padre del fauore, accettando l'offerta quanto al luogo, ma che l'entrata, e robba non li era d'vuopo, essendosi fatti poueri per amor di Dio, e professando viuere di limosine, quali egli non fà mai mancarli, auendolo promesso. Si merauigliò non poco Quabacundono in vdir ciò, poiche mal volentieri si persuadono li Giapponesi, che vno volontariamente vogli esser pouero, e spreggi le ricchezze, quali essi bramano à dismisura. Non differì punto il Gouernadore del Meaco ad esseguir l'ordine del Rè, e disse à Frati, che guardassero il sito, che più li piaceua, che subito li metterebbe in possesso. Il Padre Frà Pietro elesse vn luogo, in cui ne'tempi passati era stata vna Varela, doue con ogni diligenza si cominciò à fabricare à spese dell'Imperadore, e con limosine offerte da Cristiani, e Gentili. Desideraua il Padre Frà Pietro, che per il primo d'Agosto fosse finita la Chiesa per profitto dell'anime, che auessero potuto guadagnare l'Indulgenza di Portiuncula, che comincia in quel giorno, e per chiamarla del medemo Nome, ciò è Santa Maria de gl'Angioli di Portiuncula, acciò la prima Chiesa de'Religiosi poueri nella Regale Città del Meaco capo di quei Regni, e residenza della Corte di Quabacundono in quel nuouo Cristianesmo si denominasse, come quella, in cui fù principiata la Religione di essi Frati poueri dal Serafico Patriarca. Sollecitandosi la fabrica per i fini sudetti apparuero miracolosamente alcune misteriose lettere in vna tauola della Madonna, quali esprimeuano quelle parole del capitolo secondo, ed ottauo de'Cantici, *Filiæ Ierusalem ne suscitetis, neque euigilare faciatis dilectam donec ipsa velit.*

Quali vedendo il contemplatiuo Seruo di Dio Frà Pietro, considerò, che non era voler Diuino, che con tanta prescia si affrettasse quella fabrica, che come opra di Dio doueua lasciarsi al corso della sua disposizione finirla, e perfezzionarla quando li piaceua. Tirandosi auanti con maggior agio venne à finirsi in tempo, che nel giorno del glorioso Padre S. Francesco vi si celebrò la prima Messa, e si seguitò poi à recitarsi i Diuini vffici, ed amministraruisi i Sagramenti, e conuocarsi il Popolo à suono di campana, à sentir la parola di Dio predicata da que'quattro Apostoli del Giappone cō sodisfazione di tutti i fedeli, ed infedeli, e cō frutto sì grāde, che à fatiga poteuano catechizare tutti coloro, che si conuertiuano. Cominciò subito il Demonio à trattar per mezzo de'Bonzi, ciò è Sacerdoti degl'Idoli così iui chiamati, con Taycozama, che impedisse questa conuersione, ma egli non solo non l'impediua, anzi mostraua d'auerne gran piacere. Considerando questo fatto due Cristiani Giapponesi virtuosi nomati Cosmo, e Giustino, che l'Imperadore si mostraua così beneuolo, ed amoreuole co'Frati vmili, essendosi mostrato prima aspro e stizzato co'Padri della Compagnia di Giesù, che banditi li aueua dal suo Regno, dissero, questo è appunto quello, che si racconta di quell'Imperadore Eraclio il quale volendo con pompa, e Maestà entrare in Gierusalemme colla Croce di Cristo non potè, perche li furono date le spinte sù la porta, che guidaua al Caluario, per il che à conseglio del Vescouo smontando da cauallo, lasciando gl'ornamenti imperiali vestendosi vn'vmile vestito, e scalzandosi entrò subito, e seguì senza impedimento il suo viaggio portando la Santa Croce sù'l Caluario.

32 Compito nel Meaco il Conuēto sotto titolo della Madonna degl'Angioli per la diligenza del Padre Frà Pietro, il Signore Iddio lo consolò con aggiongerli compagni per meglio proseguir l'impresa principiata. Mosse l'animo del Prouinciale de'Frati Minori Scalzi delle Filippine à mandarli quattro altri Padri Predicatori Frat'Agostino Rodriquez, Frà Marcello Ribadeneira, Frà Girolamo di Giesù, e Frat' Andrea di Sant' Antonio, se bene quest'vltimo morì per la strada; ed in luogo suo il detto Prouinciale da Dio ispirato li mandò due altri Predicatori Frà Francesco Blanco, e Frà Martino dell'Ascensione, ò vero d'Anguine Lettore di Teologia, e cō essi Frà Giouanni pouero, ò di Zamorra Laico. Si rallegrò molto il Padre Frà Pietro della loro andata, e ne ringraziò la Diuina Maestà, onde coll'aiuto di essi, e colle limosine mandateli dal Gouernadore di Manila risoluè di far'vn opra assai pia non costumata in quelle parti, edificare nella Città di Meaco due Spedali, ne'quali tutti i Religiosi s'occupauano in curar', e seruir i poueri infermi, e leprosi lauandogli il Mercordì, e Venerdì, ed alcun'altri giorni particolari ne'lauatoij à questo effetto, nettando, e lauando le piaghe, e con diuozione bagiandole. Si adunauano à questi spedali più di cento trenta leprosi trà huomini, e donne, oltre molti altri infermi d'altri malori, à quali di più Iddio prouedeua miracolosamēte in modo, che mai li mancò nulla di quello aueuano bisogno in paese si secco, e sterile di carità, e nondimeno il Signore muoueua quei barbari or'vn', or'vn'altro à farli delle limosine. Più volte accadde, che vn Giouane Giapponese gentile mandato quasi ogni dì à portar robba à Bonzi d'vna Varela, à quali auea diuozione, egli edificato dalla Carità, ed vmiltà de'Frati Scalzi daua, à loro il tutto, qual'azzione li fù dal Signore ben pagata con darli conoscimento della Santa Fede. Ad altri ancora li pietosi esercizi furono occasione di venir'al Cristianesmo, poiche vedendo tanta pietà disinteressata, s'accorgeuano della loro barbara crudeltà vsata in vccidere gl'infermi, il figlio il Padre, il Padre il figlio, ò vero espor li alla campagna, ed il medemo imperadore auuisato che ne fù, disse alla presenza de'suoi Corteggiani, veramente dall'opre, che questi Cristiani fanno non posso persuadermi se non che deue esserci Cristo, che salui, e che ci sia altro Mondo, in cui le fatighe di questa vita siano premiate, sentenza contraria à quella communemente tengono gl'Idolatri Giapponesi, che in questa vita solo si viua, e si muora. Aggiustati quegli spedali nel Meaco con gusto vniuersale de'Cattolici, e de'Gentili pensò

pensò il Seruo di Dio vscire da quella Città, e portarsi in altre del medemo regno per edificarui altri Conuenti, e Spedali per gloria del Diuino Nome, e profitto dell'anime, ne'quali predicasse, e curasse gl'infermi. Lasciando qui alcuni de' Compagni ad'amministrar'i Sagramenti, andò egli alla Città di Vzaca venti miglia distante da Meaco, in cui fondò vna casetta, che per esser piccola, e pouera la chiamò il Conuento di Bettelemme, in onore della Natiuità del Redentore. Non può spiegarsi il gran frutto, che in essa fece nell'anime colle sue prediche, e bon'essempio. Di quì col Padre Frà Girolamo di Giesù passò in Nangasachi Città maritima, oue abitano molti Castigliani, e Portoghesi per il traffico, e commercio. Per aiuto de'Fedeli, e conuersione de'Gentili trattò edificarui Conuento, e li parue à proposito vn Eremitorio di San Lazaro fabricatoui da Portoghesi, onde auuta licenza da questi, e dal Gouernadore se ne mise in possesso, e vi predicò col Compagno vn intiera Quaresima con sodisfazione e concorso de'Cristiani, e Gentili, che spesso vi assisteuano alla predica, e Messa, e tutti li offeriuano larghissime limosine, delle quali quello à loro bisogni auanzaua, come anco del tempo lo spendeuano in seruigio, e cura degl'infermi in due spedali, che erano vicini al detto Romitorio, secondo faceuano in Meaco. Trè mesi trascorsero in questi santi essercizi, doppo quali furono forzati lasciar detto luogo, e tornarsene à Meaco per vna contradizzione suscitata dal commune nemico del bene degl'huomini. Prima di partire se n'andò all'orazione à communicare la persecuzione col Signore, e raccommandarsi alla sua Onnipotenza. Cinque ore vi stette, doppo le quali tornato al Compagno disse, fratello io mi sento molto quieto, ne mi conturba niente la straniezza vsata con noi perche questo luogo hà da essere de'Frati di S. Francesco, quasi antenedendo quanto à lui e Compagni iui era per succedere e spesso replicò. Sangue hà da costare il distruggere la grande idolatria, e superbia del Giappone, doue tanto preuale il Demonio colle superstizioni, ed errori.

33 Mentre in questi, ed altri affari per seruigio di Dio, e del nostro Rè s'impiegaua il Seruo di Dio Frà Pietro Battista, e suoi Compagni, occorse, che il Gouernadore dell'Isole Filippine Don Luiggi Perez Dus Marinas, che gouernaua dette Isole per la morte di suo Padre, inuiò vna Naue, ò Galeone carica di più d'vn milione di mercanzie alla nuoua Spagna, e vi s'imbarcarono molti Religiosi, e trà gl'altri Frà Filippo di Giesù, ò dellas Casas, e Frà Giouanni pouero mandato à Spagna per ragguagliare delle cose del Giappone, ambedue Scalzi dell'Ordine del Nostro Padre S. Francesco della Prouincia di San Gregorio delle Filippine. Il sudetto Galeone patì grandissime borasche, e fortune di Mare, onde fù forzato prender porto nel Giappone, iui scaricare quanto portaua, e ciò fatto subito da sè stesso s'aprì, e fù perduto. Auuisato l'Imperadore Taycozama della grandissima somma di ricchezze portate dal Galeone, bramò subito impadronirsene, ed inuestigando il modo li venne vn pensiere, e li parue più à proposito. Erali stato detto da alcuni Gentili, à quali dispiaceua nel Giappone fosse introdotta la Fede di Cristo, che li Spagnuoli erano ladri, rubatori de'regni altrui, e che li Frati erano spie mandati auāti à conuertir i Popoli, e farli Cristiani per esser da loro aiutati ad effetto d'impadronirsi della terra, e contutto che si rammentasse dell'amicizia, e pace stabilita colle Filippine per mezzo dell'Ambasciadore Frà Pietro Battista, stimolato nondimeno dall'auarizia, ed ingordigia cominciò à lamentarsi de'Frati di San Francesco che doppo la loro venuta nel suo regno non ne aueа riceuuto niun'vtile, che auendoli dato lui casa, e mantenuteli nella sua Città, e Corte, gl'erano stati poco grati, che adesso, ch'era venuta quelle Naue, quale per ogni giusta legge era sua, essi voleuano fargliela perdere per darla à quelli, che diceuano esser della loro legge, li quali con auer passato per li Regni suoi tante volte carichi di ricchezze, ed esseruisi prouisti d'acqua, ed altre cose necessarie, erano stati così scortesi che non l'aueuano mai visitato, ne mandatoli alcuno presente. Ne mi lamento tanto de'Frati, quanto di Faranda Queimon, che li condusse nel Giappone, e di Fungen che mi diceua essere huomini da bene, e veri

amici, e che per rispetto loro m'aueua da venire grande onore. Si trouò à questo discorso vn figlio di Fungen, il quale mirando l'Imperadore sdegnato contro suo Padre rispose. Vostra grandezza hà ragione à lamentarsi di cotesti Bonzi di Luzone, e mio Padre stà molto disgustato, vedendoli auere si poco rispetto, che auendo Vostra Altezza commandato non predichino la sua legge, ne conuertano alcuno ad esser Cristiano, loro non fanno altro, il che và tanto oltre, che se presto non vi si rimedia, in breue saremo tutti della medema legge. Come (disse il tiranno) questo disordine è nel mio impero, ed io non ne sono auuisato? Soggionse il giouane balordo, Non hà auuto ardire mio Padre, pensando dare disgusto à Vostra Altezza, dicendoli alcuna cosa, vedendoli tanto da lei fauoriti. Dunque hò ragion'io, replicò Taycozama, è sufficiente occasione d'vcciderli tutti, poiche in si gran dispreggio, ed ignominia della mia legge predicano la sua contro il mio volere. Ebrio dall'auarizia non si ricordaua il barbaro auer detto non curarsi punto, che i Frati predicassero, e che tutti del suo Regno si facessero Cristiani, poiche egli non era Rè dell'anime, ma solamente de'corpi. Tutto insuriato commandò, che li Frati fossero imprigionati, e subito per essecuzione di ciò adi 8. di Decembre giorno dell'immaculata Concezzione della Beata Vergine, circondarono la pouera casa della Portiuncula, in cui dimoraua l'Ambasciadore e Commissario Frà Pietro Battista, Frà Frãcesco Blango, Frà Gõzalo Garzia, Frà Francesco da S. Michele e Frà Filippo Dellas Casas venuto pochi giorni prima nel Galeone dalle Filippine, il che se egli dichiaraua sarebbe stato libero, ed essendogli ciò consegliato rispose. Non permetta Iddio, che essendo i miei fratelli in prigione io rimanga libero, ma sia di me quello sarà di loro. Anzi vi fù chi lo disse al Gouernadore che lui era venuto nel Galeone, ma questi perche staua nella prigione publica non volle da lì liberarlo, del che il Seruo di Dio si rallegrò sommamente quando lo seppe. Circondato il Conuento, oue stauano i Beati Frati, fù merauiglia il veder'vn'infinito numero di Giapponesi, che alla fama del martirio concorse, gridando tutti, io sono Cristiano, ne potendo entrar'veruno per le guardie, alcuni aspettarono, che venisse l'oscurezza della notte; e non essendo allora veduti si buttarono dentro per le muraglie, del che molto si rallegrarono i Martiri, quali, giudicando fosse vicina l'ora del martirio, spesero tutta la notte in orazione apparecchiandosi col confessarsi. Auanti l'alba il Padre Frà Pietro disse Messa, e communicò tutti, frà quali furono più di cinquanta Giapponesi, e così confortati nel Signore bramauano, che si facesse giorno per offerir le vite loro per la Santa Fede. Venuta la mattina entrò il Bunguio, ciò è luogotenente del Gouernadore à visitar'il Conuento, e trouandoui dentro tanti Giapponesi Cristiani, li cauò tutti fuora, lasciandoui solo li cinque Frati, ed alcuni Giapponesi, quelli che seruiuano nel Conuento, ed altri, che per essere ben'istruiti nella Fede aiutauano à predicare, si che tutti erano allieui, e seguaci de'Frati.

34 Mentre queste cose succedeuano nel Meaco, nel Conuento di Betlemme in Vsaca si eseguiua il medemo trouandouisi il Padre Frà Martino dell'Ascensione, il quale fù imprigionato, e Frà Giouanni Pouero, il quale fù da Spagnuoli tratto fuora, non essendo compreso dall'Ordine dell'Imperadore. Si che di vndeci Frati Franciscani, che erano nel Giappone sei ne furono imprigionati, restando gl'altri non si sà il perche, se bene tutti auerebbero voluto morire co'loro fratelli, niuno fuggendo, come si vidde chiaramente nel Padre frà Girolamo di Giesù, il quale andando da Nangasachi al Meaco à ragguagliar'il Padre Commissario d'alcune cose del suo Conuento, per la strada li fù detto il successo del Meaco, del che lui ne s'attimorì punto, ma seguitò il viaggio con maggior'allegrezza, desiderando accompagnarsi co'suoi amati fratelli nella prigionia, e nella Morte. Dispose altrimenti il Signore facendoli ordinare dal Padre Cõmissario per mezzo d'vna vbedienza, in cui li commandò, che coll'abito della Religione, ò vero senza, conforme Iddio gl'ispiraua, restasse nascosto nel Giappone, poiche essendo stati messi in nota tutti i Cristiani, che si trouauano nel Regno, questi, e quelli, che nell'auuenire si conuertisse-

tissero condennati à Morte, sarebbe stato possibile, che alcuni di loro per timore della persecuzione vacillassero, non auendo Padre Spirituale, che li guidasse, e confortasse; onde era necessario egli rimanesse nel Giappone. Rincrebbe grãdemente tal commandamento al Padre, perche auerebbe voluto anch'egli allora sagrifigarsi à Dio per il martirio, tuttauia sapendo, che l'vbidienza piace più al Signore, che qual si sia sagrifizio, vbedì restando egli solo nel Giappone ascoso. Trè altri Frati furono fatti prigioni in vna Naue per mandarli lungi da quel Regno. Frà Giouanni pouero andaua libero, ed alla scouerta in questa persecuzione, procurando come pecorella smarrita congiongersi per morire colla greggia, la quale Cristo Diuino Pastore conduceua all'eterno suo Padre. Più volte s'offerì per esser preso, contendendo colli Spagnuoli, quali con gran cura il custodiuano doppo che'l cauarono dal Conuento d'Vsacca, dounque vdiua, che passauano i Frati, quali andauano al martirio fuggiua da Cõpagni ed iui correua, ed era d'vuopo à quelli andarlo à cercare, ed vna volta disse all'Alfiero Pietro Cotello, perche mi sei così crudele nemico in leuarmi, ed impedirmi l'andar' à patire la morte in compagnia de' miei fratelli. Andando la volta di Nangasachi, arriuato in vn piccolo Castello quasi vna giornata distante da quella, incontrarono il Giodice, à cui era commessa la causa de'Santi Martiri, e domandando costui se sapeuano qualche cosa di loro, risposero particolarmente Frà Giouanni con gran dispiacere, di non auerli incontrato, e che non li aueuano veduto. Disse il Giodice, che aueria auuto molto à caro, che l'Imperadore auesse commessa ad'altri quell'impresa, giurando per i suoi Dei, che i Frati erano huomini da bene, e moriuano ingiustamente, e licenziandosi li disse, che andassero da lui il giorno seguente, perche l'Imperadore li aueua commesso dare ducento saccha di riso à Spagnuoli del Galeone, e fare cinquanta Croci. Non sentirono troppo volẽtieri li Spagnuoli queste parole perche fatto ben il conto loro capiuano nel numero, onde ebbero gran timore della Morte. Seguendo poi il viaggio verso Nangasachi gionsero ad vn'osteria distante noue miglia dalla Città, nella quale al meglio riposare della mezza notte, cominciò à sentirsi vn gran rumore di grida, e colpi, che aprisero, e sgombrassero l'osteria, perche veniuano condotti i Frati, ed aueuano in ogni conto à riposarsi in essa vn poco, auendo da arriuare à Nãgasachi quella mattina molto per tempo. Voleuano li Spagnuoli aspettarli, ma non li fù permesso, per auer'ordine le guardie non lasciarli parlare con nessuno de venuti nel Galeone, onde à piedi di notte, e senza sapere la strada forzati furono à partire. Frà Giouanni volle seruirsi dell'occasione, e sfuggendo da Compagnĩ quando fù vicino à Nangasachi tornò ad incontrare i Martiri. Il Giodice, che veniua auanti tutti lo fè trattenere, e li domandò, doue andaua, e lui rispose à congiongermi co'miei fratelli, acciò sia di me quello, che sarà di loro. Replicò il Giodice non vedi che prima d'vn'ora li hò da far crocifigere? Farai crocifigere ancora me disse Frà Giouanni, che se loro sono crocifissi per essere Predicatori della Fede di Cristo, io fò ancora lo stesso mestiere. Io conosco bene rispose il Giodice, che tu sei di loro compagno, ma non voglio farti morire, poiche mi rincresce tanto di loro, che se potessi farne di meno al sicuro non farei crocifigerli. Tuttauia perche voleua portarsi doue erano i Compagni, commandò il Giodice à quattro Giapponesi lo legassero colle mani in dietro, e lo conducessero doue erano li Spagnuoli, come subito ferno. Nel giorno stesso del martirio mandò di nuouo il Giodice à prender'il detto Frà Giouanni e menarlo ad vna Naue, doue stauano imprigionati gl'altri trè presi nel Conuento di Nangasachi, e posti tutti quattro nella medema Naue per condurli à Macan, ne si sà doue, ne quando li portassero.

35 Torniamo à Santi Martiri quali imprigionati adi 8. di Decembre, secondo abbiamo detto, così stettero per tutto quel mese chiamato nel Giappone Bunluuì, e patirno molte molestie, ed oltraggi da quella fiera Gente, che li custodiua, il che à prigionieri punto non dispiaceua, solo dolendosi non poter, conforme al solito, andar'à seruir'i leprosi, e somministrar la Diuina parola, e Santi Sagramenti à nouelli

uelli fedeli, non mancando però di raccommandarli al buon Pastore Cristo. Ognuno de'martiri attribuiua la persecuzione à suoi peccati, ed il patire in essa alla misericordia infinita di Dio, giudicandosi indegno del gran benefizio di morire per la confessione della vera Fede. Aspettauano con gran desio da giorno in giorno, che si compisse l'opera, quando finalmente fù data sentenza li fossero tagliati li nasi, e gl'orecchi, fossero menati per il Regno alla vergogna portatali la sentenza innanzi, acciò tutti la vedessero, si publicasse il loro delitto nelle più principali Città del Regno in Meaco, Fugimen, Vsacca, ed altre sin'à Nangasachi, doue fossero Crocifissi. Auuicinandosi il giorno, in cui douea esseguirsi la sentenza dal Conuento di Bettelemme d'Vsacca il Padre Frà Martino dell'Ascensione doue era prigione con quattro, ò cinque Doischi, ò Seruitori, ed vn Fratello della Compagnia di Giesù congiontosi co'Frati per destrugger' l'idolatria furono condotti à Meaco, doue auea da cominciarsi à far la giustizia, acciò tutti sostenessero li medemi tormenti. Niuno può à sufficienza spiegare la consolazione, ed allegrezza, che ebbero in vederfi insieme, gl'abbracciamenti, e parole amorose, che si dissero. Essendo tutti insieme li ventiquattro prigioni legati con catene andarono trè Giodici al Conuento, ed à quanti altri Cristiani trouarono dentro venuti à visitarli, e consolarli leuarono le vestimenta, lasciandoli solo il Quimon, qual'è vna Zimarra lunga all'vsanza Turchesca, commandando di più li fossero confiscati li beni, tolti i figli, e le mogli, e le robbe poste nella Chiesa del Conuento, quale seruì di Magazeno, le mogli, e figli messi in casa di Giapponesi Idolatri, acciò li strappazzassero con fatti, e minaccie, se bene i fedeli faceuano poco conto di loro, e meno del Demonio, che di quei si seruiua per intimorirli, e farli roinar'al paganesmo. Fatto ciò furono legare le mani à ventiquattro condennati, e mancandone vno detto Mattia vscito per non sò che facenda, essendo chiamato dal Giodice rispose vn'altro Giapponese Cristiano, io sono Mattia, ed entrò in luogo di quegli. Li cauarono poi fuora colle guardie vn dietro l'altro in fila, e nell'vscire dalla Chiesa cantarono Lodi al Signore in ringraziamento delle grazie li faceua, e di fuora genuflessi fecero vna breue, e feruente orazione dauanti vn'imagine di Sant'Anna, che era in vno Spedale dedicato alla medema Santa. Li condussero quindi alla prigione publica, del che li Martiri si rallegrarono, e molti, che gl'accompagnauano, piangeuano dirottamente, in particolare vna Donna moglie d'vn Cristiano Giapponese detto Cosmo Gioia, la quale per questo fù maltrattata con molte bastonate, e spogliata. Nella prigione stettero vna notte con estrema consolazione spirituale, non lasciando di predicare con grandissimo feruore confermando i fedeli, e conuertendo molti infedeli. Venuto il giorno, in cui cominciar doueua la battaglia, furono condotti alla vergogna diuisi in sette carrette portandoteli dauanti la sentenza scritta in vna tauola leuata in alto, che tutti la potessero vedere, e leggere, e diceua in nostro Italiano.

36 Per quanto questi huomini vennero da Luzone con titolo d'Ambasciadori, e restarono nel Meaco predicando la legge de'Cristiani, qual'io proibij gl'anni passati con gran rigore, commando siano giustiziati assieme co'Giapponesi fatti della lor legge, per il che questi ventiquattro saranno Crocifissi in Nangasachi. Ed acciò venga in notizia di tutti torno di nuouo à proibire la stessa legge per l'auuenir', e commando si esseguisca, e che qualsiuoglia auerà ardire trasgredire questo mio ordine sia gastigato con tutta la sua generazione. Data nel primo anno di Queico, à venti giorni dell'vndecima Luna. Il sugello Reale. Accompagnati da infinita gente gionsero dauanti vna Varela la più principale della Città, ed iui publicamente à ciascheduno de'vētiquattro fù tagliato vn poco dell'orecchia manca. Non mancarono per questo d'animo anzi vie più s'inanimirono massime vedendo infiniti Cristiani, che senza temer la Morte, ne la perdita della robba gl'vsciuano incontro per vederli, gli bagiauano i piedi, gli nettauano il sangue, e colle corone al collo in segno, che professauano la Fede di Cristo gridauano ad alta voce, Martirio,

Martirio, Paradiso, Paradiso. Gl'huomini, donne, e putti si buttauano in terra, acciò le carrette li passassero soura, quantunque le guardie, e Ministri di giustizia colle catene li battessero, e ferissero, non poteuano farli ritirare. Contutto che il Giodice auesse ordine, ed autorità di far morire ognuno, che si scuopriua Cristiano, nulladimeno fù sì grande il numero, non di quei, che furono posti in nota, che quì non fù possibile scriuerli, ma di quei, che s'offerirno al Martirio, che solo nel Meaco passarono quattro mila, e le Donne per istare con maggior'onestà sù le Croci s'erano prouiste di panni per cuoprirsi. La onde il Tiranno si mosse à riuocare l'iniquo mandato, contentandosi, che quei, quali s'erano più dichiarati fossero spogliati della robba, il che esseguito, li parue cosa leggiera, atteso questi bramauano per Cristo essere spogliati della vita. Tagliata l'orecchia à Santi, furono ricondotti alla prigione, e nello scendere dalle carrette li sciolsero le mani. Con abbracciamenti si congratularono insieme pregando l'vno l'altro, che come vero Martire del Signore lo supplicasse à concederli il suo Spirito, e farli finire con vittoria la battaglia incominciata. Il Glorioso Campione Frà Pietro diceua, con che opre fratelli miei abbiamo mai meritato, che Iddio ci faccia tante grazie? che seruitù gli abbiamo fatto, ò potressimo mai farli, che meritassimo minima particella di sì gran fauore? Animo dunque, Carissimi, animo, che questo è il camino regio, per il quale caminando li Santi furono fatti degni delle sedie Celesti. Da sì illustre principio, che dobbiamo, ò potiam'aspettare fratelli, e figliuoli miei, se non vn'illustrissimo fine? Non vi scordiate di me, Serui amati da Dio nelle vostre sante orazioni, supplicatelo, che faccia meriteuole questo inutile suo Seruo che vi diede in questa vita per Padre, esserui Compagno nella Morte. Tutti piangeuano d'allegrezza, ò di compassione, solo li Bonzi, che pensauano vendicarsi de'Martiri, che impedito gl'aueuano i guadagni, li faceuano ingiurie, li diceuano bestemmie suggeriteli dal demonio loro Maestro. Il dì seguente li cauarono dalla prigione la seconda volta, conducendoli ad Vsacca con catene di ferro al collo soura caualli colle stesse guardie, ma prima passarono per Fuggimen, doue furono ancora menati alla vergogna. Subito gionti ad Vsacca, dou'era l'Imperadore, il Generale del sudetto Galeone Don Mattia di Landechio, ed altri Spagnuoli, che erano colà per il negozio del suo dispaccio, vollero andar'à visitarli, ma il Rè d'Vrando, nel cui palagio stauano come rattenuti, non gli lo permise, dicendo, che se gli lasciaua vscire perderebbe la vita lui, la sua moglie, e suoi figli. Il che vdendo gli Spagnuoli supplicarono il Rè, che almeno li facesse questo fauore d'impetrare, già che li Frati aueuano da morire, non gli fossero tagliati li nasi, sì perche non restassero tanto deformi, sì ancora perche non fossero offesi tanto dal gran freddo, che era, gli promise il Rè ottenere la grazia, ed vscito subito dal palagio andò à chiederla al Giacone, e l'ebbe, che nè gli nasi, nè l'altra orecchia gli si tagliasse, contentandosi dell'orecchia manca tagliatali nel Meaco. Disse di più il Giacone al Rè, che credeua non morirebbero i Frati, perche se l'Imperadore voleua farli morir', era senza proposito mandarli à Nangasachi, trouandosi essi in Meaco, ed in Vsacca, doue aueuano commesso il delitto imputatogli. Li mandaua però à Nangasachi acciò fossero riscattati. Ma li poueri Spagnuoli assassinati dal Taycozama non aueuano che dare per loro riscatto, s'offersero di restar'in pegno, ò come schiaui finche venisse il riscatto da Manila, se alcuni, à quali domandarono in prestito li auesse voluto, non ostante asserissero, che quei della Città di Manila auerebbero venduti i propri figli per pagare, quando non auessero potuto sodisfare altrimenti. Ma Iddio non volle far rimaner senza corona quei, che tanto la desiderauano, ed ormai la meritauano. Esseguita in Vsacca la cerimonia fatta in Fugimen, li condussero colle catene di ferro al collo alla Città di Saccaij, e fatta anco quì la stazione, li rimenarono ad Vsacca, donde s'inuiarono la volta di Nangasachi andando à Firengo, di lì ad Acassi, à Fimengi, ed altri luoghi facendoli caminar da trecento ottanta leghe del Giappone. In questo sì noioso viaggio consolò Iddio li suoi serui, dandoli due altri compagni nel Martirio,

tirio,co'quali ascesero al numero di ventisei. Furono questi Francesco Carpintero, e Pietro Suschisito Cristiani Giapponesi, quali essendo veduti da Ministri, e dalle guardie, che veniuano dietro li Martiri con robbe da mangiare per darli qualche rinfresco, l'ebbero tanto à male, che leuandogli quanto portauano gl'incatenarono cogl'altri; del che li Frati renderono nuoue grazie al Signore, esortando loro alla perseueranza. Andauano li Martiri ignudi fatigati dalla fame, da mali portamenti de'barbari, or'à piedi, or'à cauallo, il che gl'era peggio trouandosi ignudi, e per esser'anco il tempo più aspro dell'inuerno per le molte pioggie, e neui cadute, senza consolazione posti in ogni Città, e Castello alla vergogna; patirono vn'immenso trauaglio in più d'vn mese, che spesero al viaggio per paese pieno di fanghi, di pantani, ed estrema fredezza.

37 Arriuarono finalmente doppo tanti stenti à Nangasachi il giorno di S. Agata adi cinque di Febraro, ed il letto, che à ciaschedun o fù dato per riposo fù vna Croce. Erano le Croci, in cui aueuano da Crocifigersi in tutto come le nostre, eccetto che nel mezzo di esse vi è vn legno, che passa da vna parte all'altra al contrario delle braccia della Croce, e serue acciò i corpi de'Crocifissi in quello si riposino. Furono poste le Croci in vn luogo eminente alla vista della Città in vna punta vicin'al mare presso lo Spedale di S. Lazaro, ed il Conuento de'Frati nella strada maestra del Meaco, luogo delle Carnificine, doue ordinariamente si giustiziauano i malfattori, e si faceua in tal guisa. Mettono la Croce in terra, e vi distendono soura quello, ch'hà da esser Crocifisso, e con anelli di ferro al collo, alle braccia, ed alle gambe lo legano, e stringono colla Croce, ed alle volte li spezzano l'ossa delle braccia, e delle gambe, acciò più tormentati e presto moia. Doppo così ligato nella Croce la leuano in alto, e fermatala bene in terra talmente, che stia salda, si danno al Crocifisso due lanciate, trauersando il corpo à modo di Croce, poiche mettendo la lancia al fianco sinistro vien'ad vscire alla spalla destra, ed all'incontro mettendola al fianco destro si fà vscire alla spalla sinistra. Se con queste due lanciate non muore il Crocifisso, gli si danno dell'altre finche muoia. Gionti i Martiri al luogo dell'vltima battaglia, ridirsi non può il giubilo, e contento, che ognuno mostrò senza pelo spauentarsi dalla vista di quei crudeli stromenti di morte. Ognuno come vn'altro S. Andrea si solazzaua, ed inteneriua colla sua Croce, salutandola con mille affetti, e parole amorose. Si diedero frà di loro gl'vltimi abbracciamenti inuitandosi alla visione del vero Iddio, ed alla fruizione della sua gloria eterna. Tutti andarono dal Padre Frà Pietro loro Capitano à chieder la benedizzione, ed auutala desiderando ciaschedun' esser'il primo si andarono subito à distender nelle Croci, nelle quali tutti ventisei posti secondo abbiam detto con tal ordine, da vna banda stauano diece Giapponesi, e diece da vn'altra, ed in mezzo li sei Frati tutti in fila, che sembraua vna processione di Crocifissi. Appresso le Croci staua la sentenza dell'Imperadore, e soura d'ogni Croce il nome del suo Crocifisso coll'ordine infrascritto. Primo, Paulo Suziqui Predicatore della Fede di Cristo. Secondo, Gabriele Duisco, che vuol dire seruidore. Terzo, Giouanni Quizuia. Quarto, Tomaso Zico. Quinto, Francesco Medico Predicatore della legge di Giesù Cristo. Sesto, Giouachino Saquier. Settimo, Tomaso Duisco Giouanetto d'età di dodici anni Chierico de'Frati, figlio di Michele Cosaqui, che stà nella Croce 23. Ottauo, Ventura Duisco. Nono, Leone Carazuma Predicatore della legge di Giesù Cristo. Decimo, Martino qual'entrò in luogo di quel Mattia che era assente quando condussero alla publica prigione i Martiri. Vndecimo, Frà Francesco di S. Michele natiuo della Parriglia del Vescouado di Palenzia. Duodecimo, Frà Francesco Blanco Predicatore del Vescouado Orense in Galizia. Decimoterzo, Frà Gonzalo Garzia figlio di Portoghesi nato nell'India. Decimoquarto, Frà Filippo di Giesù, ò ver Delas Casas natiuo di Messico figlio di Spagnuoli. Decimoquinto, Frà Martino dell'Ascensione, ò ver d'Aguizze Predicatore, e Lettore di Teologia, natiuo di Vergara nella Prouincia di Guipuzcoa. Decimosesto, Frà Pietro Battista Predicatore e Commissario

natiuo

natiuo di S. Stefano Castello del Vescouado d'Auila. Decimosettimo, Antonio Duisco natiuo di Nangasachi Chierico del Padre Commissario Giouanetto d'età d'anni 13. Decimoottauo, Luiggi Duisco, anch'egli Giouanetto d'età di dodici anni. Decimonono, Pauolo Ibariqui Predicatore. Ventesimo, Giouanni Duisco. Ventesimoprimo, Pauolo Micci della Compagnia di Giesù Predicatore. Ventesimosecondo, Diego Quizai. Ventesimoterzo, Michel Cosaqui Padre di Tomaso, che stà nella Croce settima. Ventesimoquarto, Pietro Zaquezico adacuto, quale andando portando da mangiare a' Martiri fù fatto prigione, e Crocifisso con essi. Ventesimoquinto, Cosmo Taquia Predicatore della legge di Giesù Cristo. Ventesimosesto, Francesco Carpintero adaucto, quale ancora portando da mangiare à Martiri fù fatto prigione, e Crocifisso con essi. De' quali sei furono Frati del nostro Ordine Francescano, e 17 Gipponesi del Terzo Ordine parimenti Francescano. Vn Padre della Compagnia di Giesù e due suoi seruienti. Si portarono tutti con incredibile costanza, e merauigliosa fortezza dicendo, e predicando con tanto feruore cose tali, che si scorgeua stare lo Spirito Santo ne' loro petti. Alcuni cantauano Inni, e Salmi, altri il Gloria Patri, & Filio &c. Questi diceuano *In manus tuas Domine*, altri inuocauano il Santissimo Nome di Giesù senza tacere. Chi pregaua Dio, che perdonasse à coloro, che li Crocifigeuano, chi che li dasse luce, e cognizione della santa legge, e finalmente tutti eleuati per l'orazione in Dio aspettarono i colpi delle lancie. Li Carnefici furono quattro, che spogliatisi delle vesti per essere più speditі scorsero con crudeltà inudita per i Santi Crocifissi, Crocifigendoli vn'altra volta colle lanciate. Lasciarono i Martiri nel morire à tutti i fedeli mirabile essempio di virtù, e pazienza in vn fine si felice. Essendo arriuati i Santi la mattina per tempo furono con tanta fretta posti nelle Croci alcuni prima che si sapesse per la Città, atteso non entrarono dentro ma di lungo condotti al luogo del Martirio. Fù mandato bando per la Città, che nessuno vscisse à vederli, ma questo seruì al contrario, come se tutti fosser' inuitati allo spettacolo, imperoche tutti senza stimar il bando vscirono, Cattolici Castigliani, Portoghesi, e Giapponesi, ed anche i Gentili per vedere rinouellarsi le merauiglie della primitiua Chiesa. Ne si contentarono mirar la tragedia da lungi, ma andarono i Cristiani Spagnuoli, e Giapponesi frà le Croci, che appena il Carnefice auea ferito vn Martire, e cominciaua ad vscir'il sangue, che era raccolto con tela, panni, e bombace, fino colli capelli, e colle cappe riputandosi ricco d'vn gran tesoro. Chi più ne poteua raccorre, se goccia alcuna ne cadeua in terra, era insieme colla terra rasa, leuauano li pezzi delle Croci insanguinati, fin'alle pietre radeuano, oue le vedeuano spruzzate di sangue, si che non se ne perdè ne meno vna stilla, ed vltimamente si diedero à pigliare le vestimenta fin'alle ginocchia, doue poteuano giongere, e sarebbero passati più innanzi se li fosse stato permesso, onde fù d'vuopo cercare touaglie, lenzuole, e stuore da coprirli. Niuno vi fù, che non si muouesse à compassione, e lagrimare, anco i Gentili, come fè il Giaccone stesso essecutore della sentenza, benche fosse d'animo barbaro e fiero, scusandosi con lagrime, e sospiri co' Cristiani, dicendo, che era forzato ad vbedire. Molti Cristiani vennero da luoghi assai lontani mossi da pietà, e diuozione à visitarli come veri Santi, e Martiri del Signore, ne solo Gente ignorante, e bassa, ma anco alcuni Venerandi Religiosi, il Padre Frà Martino da Lione Vicario del già Galcone detto, Frà Filippo, li Padri Giouanni Rodriquez, e Francesco Passio della Compagnia di Giesù, ed il Vescouo del Giappone Don Pietro Martinex della stessa Compagnia, che auendo veduto la mattina Crocifigerli, la sera al tardi vscì di casa, andò al luogo, oue stauano, e con tutta la sua famiglia inginocchiandosi li fè vmile riuerenza, ed adorazione. Queste cose furono cagione, che il Gouernadore di Nangasachi mettesse guardie d'intorno al luogo, ou'erano i corpi de' Martiri, commandando à ventiquattro Capitani, che hà quella Città, ognuno de' quali assistesse di guardia ventiquattro ore acciò i Cristiani non li rubassero, e loro in pena fossero decapitati. Fù anco disposizione

zione di Dio, acciò le stesse guardie potessero attestare di vista i miracoli, che voleua Iddio operare in quei gloriosi cadaueri. Contuttoche paia à bastanza auer narrato il Martirio di questi Beati Campioni, hò giudicato nondimeno fare qualche speciale memoria de'sei legitimi figli del Padre S. Francesco à gloria di Dio, ad onor di tanto Patriarca, ed edificazione de'nostri Frati, che vdendo il conflitto vittorioso de'suoi fratelli s'inanimiscano almeno à desiderare di spargere ancor'essi il suo per la medema cagione.

38 Il primo ad esser martirizato frà tutti fù Frà Filippo di Giesù, ò Delas Casas natiuo di Messico figlio di Padri Spagnuoli. Stando questi nella nuoua Spagna era sì amico di trastullarsi, che per la sua libertà l'aueuano quasi in odio li suoi Padri, ispirato da Dio prese l'Abito della nostra Religione, ma come poco esperto nelle battaglie spirituali, non perseuerò allora nella vocazione, e se n'vscì fuora. Ebbero tanto dispiacere di ciò i parenti, che per leuarselo dinanzi lo mandarono alla China, acciò attendesse alla mercanzia. Essendo stato per alquanto tempo nella China, vedendosi in sì perigliosa libertà, mosso da Dio cominciò à ruminar dentro di se quello nella Religione auea veduto, ed à sentir impulso di tornarui, al qual'egli non volendo contradire risoluè tornarui, onde andando à Manila per certe facende ridomandò d'esser riceuuto di nuouo alla Religione, e fù vestito nel Conuento della Madonna degl' Angioli de' Scalzi della stessa Città, nel quale fece poi professione con singolar essempio. Auuta nuoua i suoi parenti di questa sua mutazione di vita, se ne rallegrarono assai, e desiderando di riuederlo ottennero licenza dal Padre Commissario dell'Indie dimorante in Messico, e gli la mandarono alle Filippine, acciò venisse in Messico, oue loro abitauano. Riceuuta l'vbedienza s'imbarcò nel Galeone San Filippo, che andaua nella nuoua Spagna, qual'il portò nel Giappone, secondo s'è detto soura, fù preso poi cogl'altri, e condotto à questo Sagro Caluario, doue il Manigoldo lo trouò genuflesso innanzi la sua Croce abbracciandola, e dicendo parole molto affettuose, distendendosi in quella volédo il boia metterui quel legno trauerso, in cui il corpo del Crocifisso si posa, e quasi siede, non badando bene à quello faceua, lo mise alquanto più giù che star non doueua, per il che leuandosi la Croce in alto il corpo del Martire, che era legato alla Croce con quelli anelli di ferro nella gola, nelle braccia, e nelle gambe, scorse giù, e restando appiccato per la gola si suffogaua, onde cominciò con gran feruore à dire, Giesù, Giesù, del che auuedendosi il Giodice commandò li si dassero le lanciate pria, che morisse. Spogliossi in vn tratto vn carnefice, ne contento di darli le due lanciate vi aggionse la terza con tanta crudeltà, che se le due prime non l'auessero ammazzato, la terza solo l'auerebbe vcciso, e questo fù il primo Martire, ch'era stato l'vltimo à venir nel Giappone. Occorse vn'altra circostanza notabile nel Martirio di lui, e fù che nel trascorrere il corpo giù per la Croce come abbiamo detto alle gambe, che stauano strette cogl'anelli, si fece in amendue vna gran piaga, che arriuò fin'all'ossa.

39 Il secondo ad esser martirizato fù il Padre Frà Francesco Blanco Sacerdote, Confessore, e Predicatore del contado di Monterey vestito nella Prouincia di San Giacomo, passato alle Filippine, e poi condotto à questo luogo nel Giappone cõ grandissima allegrezza si lasciò crocifiggere, nel riceuer la prima lanciata, il sentimento naturale gli tirò il braccio dritto fuora dell'anello, ma subito ve lo tornò con intrepidezza, aspettando la seconda lanciata, alla quale con infinito giubilo diè lo spirito al Creatore dicendo, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum.*

40 Terzo fù il Padre Frà Martino dell'Ascenzione della Prouincia di S. Gioseppe de'Scalzi in Castiglia Confessore, Predicatore, e Lettore di Teologia, à cui fù commandato dal Padre Commissario, che predicasse à quei, che erano presenti in lingua Giapponese, come fece con gran feruore. Risplendè in lui tanta sincerità, ed onestà virginale, che rubaua i cuori à tutti, che seco poatticauano. Predicando sù la Croce all'vltimo voltò il ragionamento à Religiosi Crocifissi, dicendo, Fratelli carissimi diamo grazie à Dio, che ci hà condotti à sì fortunata sorte. Considería-

fideriamo i trauagli, che patì nel mondo, e massime frà infedeli il nostro Padre San Francesco solo per conseguir questo, e non li fù concesso, come à noi, che auerebbe egli dato per morir'in vna Croce conforme io, e voi altri ?O quanto ti siamo obligati Padre Santo per essere stato intercessore per noi, acciò à questi tuoi figli indegni fosse fatto fauore sì singolare, il morir'in vna Croce. Non sia questo cagione d'entrar'in noi ne men'vna piccola ombra di vanagloria. Non permetta Iddio si perda in vn'ora guadagno sì grande, consideriamo la debolezza nostra, la piccolezza, e miseria de'nostri meriti, ed intenderemo chiaramente, che l'esser'arriuati à questa sorte è gran misericordia del Signore morto per noi in vna Croce, senza nostri meriti, non aueressimo noi forze, ne valore per battaglia sì rigorosa, e ci sarebbe impossibile auere tanto gusto, ed allegrezza à morire, se Dio mancasse da noi. Queste, ed altre diuotissime considerazioni suggeriua il Beato Martire à compagni con estremo affetto, quando il boia auuicinatosi li diede al fianco manco vna lanciata con empito sì grande, che si ruppe la lancia dentro il suo corpo, ed accorgendosene il carnefice montò subito sù la Croce rampegando tanto, che potesse arriuar'alla ferita, alla quale mise la mano con vna spietata crudeltà, e cauò il ferro assieme colle viscere del Martire, che non mostrò segno veruno di dolore, diedeli poi quello l'altra lanciata, e cantando il Santo *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*, spirò.

41 Quarto fù Frà Gonzalo Garzia natiuo dell'India, ma di Padri Portoghesi. Molti anni stette à mercantar nel Giappone, essendo consegliato, che per vantagiar i suoi negozi era bene passar'alle Filippine, che s'erano scouerte, andò in Manila, doue frequentando il Conuento de'Scalzi Francescani per sua diuozione il Signore l'ispirò à prender l'abito de'medemi, come in effetto fece, ed attese così ben'alla perfezzione, che meritò la celestiale corona di Martire, doue prima s'affatigò ne' guadagni terreni. Fù sempre compagno del Padre Frà Pietro Battista seruendosi d'interprete per esser molto prattico nella lingua Giapponese, ed anco perche il Taycozama li portaua particolar'affezzione, auendolo conosciuto mercatante ricco auanti fosse Frate, e per esserli detto, che aueua lasciato ogni cosa per amor di Dio, li concedeua quanto li domandaua. Quando fù posto nella Croce predicaua à Giapponesi animandoli alla Fede, ed à patire per essa, li furono date le due lanciate, e con quelle parole del buon Ladrone in bocca, *Domine memento mei*, mandò l'anima al Cielo.

42 Quinto fù Frà Francesco da S. Michele Laico natiuo della Parriglia nel Vescouado di Palenza nella Spagna, d'età matura non fanciullo prese l'abito della Religione nella Prouincia della Concezzione, e doppo alcun'anni per desio di maggiore perfezzione, ed osseruanza della sua Regola passò frà Scalzi nella Prouincia di S. Gioseppe, in cui visse qualche tempo con gran lode s'accompagnò poi con alcuni Religiosi della sua Prouincia, e si tragittò nell'Isole Filippine, in cui visse santamente meritando che per lui il Signore operasse più miracoli. Era assiduo, e feruente nell'orazione, zeloso della salute dell'anime, e fece gran frutto trà infedeli, auendolo Iddio dotato d'vna memoria felice, per il che quanto vdiua teneua à mente, imparò con molta prestezza la lingua Giapponese per l'ardente desire della salute dell'anime, e dell'onore di Dio ebbe grazia di passar al Giappone, essendo ispirato il Padre Frà Pietro à condurlo seco. Era tanto bramoso della conuersione de' Pagani, che non potendoli spiegare alcuna cosa con parole forzauasi rappresentarli coll'azzione. Nella Città di Meaco vna Settimana Santa fece il monumento, e li Giapponesi aspettauano l'esito di quell'opra. Venuto il Giouedì Santo posti i lumi, ed acconcio il tutto accorgendosi, che ne meno i Giapponesi intendeuano il mistero, si spogliò fin'alla cintura, e chiamato vno di quei, che poi furono Martiri, lo pregò gli legasse le mani in dietro con vna fune, e con vn'altra lo battesse lì in publico; vbedì il Giapponese, e lo battè tanto, che gli aprì le spalle, stando egli con vn Crocifisso in mano, col qual atto fè capire à Giapponesi presenti il mistero della Passione di Cristo. Con questi, ed altri esercizi spirituali meritò gionger'al Mar-

Martirio da lui sommamente desiderato, e riceuuto con tanta allegrezza, e giubilo spirituale, che lasciò à tutti inuidia della sua morte.

43 L'vltimo ad esser posto nella Croce fù il Padre Frà Pietro Battista, secondo aueua pregato i Carnefici, che se bene egli bramaua esser il primo ne' tormenti, nondimeno pensò così per poter meglio soccorrer', e souuenire ne' bisogni, che occorressero, come Guida, e Capitano i suoi Soldati. Morì egli tante volte quanti furono i suoi Compagni, conforme Santa Felicita ne' figli. Stette genuflesso auanti la sua Croce bagnandola con lagrime d'estrema contentezza, fin che gionse l'ora del suo Martirio, in cui alzato in piedi si leuò il mantello, ed abbracciò tutti i circostanti con tanta tenerezza, che anco ne' carnefici, e Giodice fè sentimento, confessando tutti, che lui e compagni erano buoni, ed innocenti. Distese poi il corpo, nel letto della Croce da lui amato, e desiato, e prolungando il braccio destro allargò la mano facendo segno al manigoldo, che la inchiodasse, il boia rispose, non hà da esser come vuoi tu, ma come fò io. Di ciò ne rende testimonianza il Vescouo del Giappone, e mostrò quanto ambiua assimigliarsi à Cristo Crocifisso. Legato cogl'anelli, e solleuata la Croce fù talmente rapito in estasi mentale, che fissando gl'occhi al Cielo restò immobile con vn aspetto angelico nel riceuer'il colpo della lancia, perche li passò il cuore, tremò il corpo, e la voce, e giongendoli il secondo colpo sospirando pronunziò le parole dette dal Redentore *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, restò il corpo con vn'aspetto sì diuoto, e graue, che additaua ad ognuno additaua esser'egli il capo, e duce di quella schiera.

44 Conseguirono anco la corona del Martirio assieme co'sudetti due fanciulli di dodici anni, vno chiamato Luiggi, e l'altro Antonio alleuato dal Beato Frà Pietro con gran cura, auendolo conosciuto di buona indole. Seruiuano ambedue alle Messe nel Conuento de Frati, e benche quando questi furono fatti prigioni loro poteuano fuggire, non vollero in conto veruno, per seguir'i suoi Maestri. Gl'aueua ordinato il Padre Frà Pietro, che quando fossero nelle Croci cantassero con lui à vicenda il Salmo *Laudate pueri Dominum*, del che tenne memoria particolare Antonio, al quale occorsero alcune cose mirabili da non tacersi. Essendo condotto al Martirio col suo cõpagno Luiggi, andauano auanti à tutti con grande allegrezza con merauiglia di chi li vedeua legati nel collo, e le mani à dietro, e l'orecchie tagliate aumentauano coraggio a quei, che li seguiuano. Non fù bastante cosa veruna à distorli dal morire, anzi quanto più s'inoltrauano più s'inferuorauano specialmente Antonio, il quale auuicinatosi à quel nuouo Caluario, e vedendo i suoi Genitori per essere natiui di Nangasachi, e Cristiani, se bene non li rincresceua, che al lor figlio fosse toccata sì felice sorte, nulladimeno stimolati dal naturale affetto lo persuadeuano con lagrime, e ragioni à non voler morir'in sì tener'età, ma differirlo in altro tempo, essendo più adulto. Antonio già non più fanciullo, ma maturo nel giudizio, e discrezione, accortosi della trappola del Demonio, con vna costante, e saggia risposta il confuse dicendo, che si confidaua tutto in Dio, che gl'auesse à dar fortezza in quell'impresa, e che però non s'affatigassero più indarno, che auerebbero dato occasione à Gentili di burlarsi della nostra Fede, per la quale egli era disposto di morire, in questo mentre s'accostò anco il Giodice à sentir quello diceuano i parenti al figliuolo, e commosso dalle loro lagrime, li disse, che se lasciaua di far quello i suoi li diceuano perche restaua pouero, non li dasse ciò fastidio, che egli lo condurebbe in sua casa, e lo tenerebbe come figlio, lo fauorirebbe appresso il Taycozama, acciò fosse auantaggiato ne'suoi Regni; del che burlandosi il Beato putto rispose, gran pazzia sarebbe lasciar le promesse eterne per le temporali, auendo queste presto à finire, e quelle durando per sempre, e soggionse; queste cose, che mi promettete le auerò in compagnia del Padre Frà Pietro, e compagni? Rispose il Giodice, che à lui solo si farebbe tal grazia. Ora dunque, replicò Antonio, scorgerete quanto poco io stimo le vostre promesse, e la vita stessa, e che non mi spauenta la Croce ne'l Martirio, volesse Iddio che fosse gionto

che

che altro io non desio per amore di quegli, che morì per me in Croce, e con ciò voltò le spalle al Giodice, e si spogliò il Quimon, e lo diè alla Madre dicendo, pigliate Madre mia, e consolateui, che io pregherò per voi nel Paradiso, non piangete me, ma cotesti poueri Gentili, perche io vado à goder'Iddio, ed essi restano nell'infedeltà. Non s'aueggano, che vi dispiace, ch'io mora per amor di Dio nostro Signore, non essendoui ragione, per cui debba dispiacerui, egli è morto prima per noi. Trouarono i Genitori nella veste del figlio vna lettera, che gli aueua scritta piena di spirituale consolazione, persuadendoli, che perseuerassero nella Fede Cattolica. Posto Antonio nella Croce vicin'al Padre Frà Pietro aspettaua gl'ordizasse dir'il Salmo, e vedendo, che non lo commandaua disse, Padre, non si ricorda Vostra Carità, che mi ordinò nella strada, che sù le Croci aueuamo da cantar' il Salmo *Laudate pueri Dominum?* Cominciate che ora è tempo. Il Beato Frà Pietro perche staua rapito in estasi non rispose, onde Antonio cominciò lui solo ad intonar detto Salmo con tanta diuozione, e melodia, che sembraua vn'Angiolo, e proseguendo col medemo spirito circa il fine li diedero le sue lanciate, e mandò l'anima al Cielo à cantar cogl'Angioli il *Gloria Patri*.

45 Dispose di più il Signore, che al Martirio di questi Beati come cosa grande precedessero, e seguissero prodigi, merauiglie, e miracoli. A'nauiganti nel Galeone, che portò al Giappone il Martire Frà Filippo apparue vna spauenteuole Cometa pronostico senza dubio di questo successo. Ordinò anco Iddio, che molti di quei venuti dalle Filippine si trouassero in Nangasachi, oue furono crocifissi i Santi, acciò come testimoni presentanei potessero attestare la loro costanza, vedessero, e publicassero i miracoli, che viddero. Nel giorno della Pentecoste auendo il Beato Pietro Battista sanato vna figlia di Cosmo Gioia Cristiano Giapponese dalla lepra, apparuero nel dì medemo certe lingue rosse come di fuoco soura le teste di quei, che si trouarono in casa, de'quali alcuni morirono Martiri, e li furono confiscati i beni. Nel giorno della Madalena del 1596. nel Meaco, e nelle Città conuicine pioué cenere, ed alle volte terra rossa come sangue, il che fù grandemente ammirato, volendo significarci il Cielo, che i Frati vestiti di color di cenere spargerebbero iui il sangue per la confessione della Cristiana Fede, e predicazione del Vangelo. Nel principio di Settembre dell'anno stesso cominciò à tremare la terra, ed adì 4. tremò per tre ore continue senza mai fermarsi, nel qual tremuoto cadde nella Città di Meaco grandissimo numero di case, e con esse molte Varele d'Idoli, de' quali in Meaco sono più di due mila, e diece otto mila Bonzi: frà gl'edifizi caduti fù vn sontuosissimo tempio eretto dall'Imperadore all'Idolo Daibut, il quale anco cadè, e s'aprì per il ventre, ed essendo riferito all'Imperadore disse, che Daibut non era buon Dio, poiche non aueua potuto liberar se, ne la sua casa. Rouinò anco il palagio reggio, in cui Taycozama riceuè li Frati come Ambasciadori, quando entrarono nel suo Impero, vi morirono più di cinquanta mogli del Tiranno, ed egli appena scampò fuggendo ignudo. Frà tante rouine di forti, e grandi edifici, restò in piedi intiero, ed intatto il pouero Conuento di Santa Maria di Portiuncula de'Frati Scalzi. Nelle Città di Meaco, Vsaca, e Sacay fù vn diluuio generale, nel quale morì sì gran numero di gente, che par'incredibile, poi che in Sacay solo, che è Città più piccola di tutte morirono più di trentamila persone. Furono sì grandi inondazioni di mare, che nel Regno di Bungo entrò l'acqua sei miglia dentro la terra, ed affogò trè, ò quattro castelli auanzando l'acqua sei bracciate. Quei che andauano nel Galeone S.Filippo, nel mezo delle loro borasche viddero vna Croce della stessa foggia, che quelle, in cui li Martiri furono Crocifissi. Apparue nel Cielo verso il Giappone, e durò da vn quarto d'ora come di color bianco, e risplendente, poi si mutò in colore di sangue per lo spazio d'vn'altro quarto d'ora, e finalmente si cuoprì con vna nuuola negra, forsi per mostrarli la Croce, in cui doueua morir'il Martire, che andaua con quel Galeone, ò pure per additarli, che andauano nel Giappone ad essere testimoni del Martirio, che sostener doueuano i Santi

nelle Croci di quella foggia.

46 Parlando ora de'miracoli. Il Santo Frà Francesco di Parriglia visitando vn'Indiana infedele, che moriua senza rimedio alcuno, perduta già la loquela, le fece il segno della Croce sù la bocca, e subito cominciò à parlare, e quello che disse, fù schieder'il Santo Battesmo, il Santo la battezzò dandoli anco salute nell'anima. Sanò anco vn'Indiano morsicato da vn Serpente, de'quali si trouano molti iui, e talmente velenosi che subito ammazzano senza rimedio, facendoli il segno della Croce soura la morsicatura nella gamba, che s'era gonfia per il veleno, e subito l'Indiano restò libero, e sano. Altri miracoli come non appartenenti al Martirio si tacciono. Ogni Venardì soura il luogo, ò steccato, oue erano i corpi crocifissi de'Martiri appariuano come colonne di fuogo, ed erano vedute da tutti soura le Croci de'Santi, ma soura quella dell'inuitto Campione, e forte Capitano appariuano due di queste colonne in segno della sua doppia corona con ammirazione di ciascheduno. Nella metà del Mese di Marzo di Venardì nel luogo, doue stauano i Crocifissi, che era la faccia volta à mezzo giorno, apparue di notte vna colonna di fuoco molto grande, la quale si diuise in tre colonne, e poco più di due ore doppo, che si diuise, veniua calando giù vna delle colonne, e pareua fosse quella di mezzo soura la casa de'Padri della Compagnia di Giesù, lasciando doppo se gran quantità di fauille in guisa di stelle assai risplendenti, ed iui sparue, e si disfece, lasciando la notte, che prima era buia, ed oscura, più chiara del giorno. Poco doppo la sudetta visione, apparue dalla parte dell'Oriente vn segno di fuoco in forma di saetta, e dalla parte dell'Occidente vn'altro della stessa maniera, e da lì ad vn poco dalla banda di Tramontana soura vno Romitorio della Madonna appparuero molte stelle di diuersi colori, e tali, che mai somiglieuole varietà di colori s'è veduta. Durarono queste apparizioni più di quattro ore, e furono vedute da quanti Giapponesi, e Portoghesi erano in Meaco, con sì grande, ed vniuersale spauento, che tutti cominciarono gridare ad alta voce, Misericordia Signore, Misericordia Signore. Dal guardare segni così terribili, e spauenteuoli, e dall'vdire schiamazzi sì confusi pareua arriuato il fine del Mondo, e giorno del Giudizio.

47 Doppo crocifisso e morto il Beato Pietro Battista, stando il suo corpo nella Croce, vn giorno à vista di tutti sparue dalle tredici ore fin'à mezza notte, per il che le guardie si posero in gran confusione, e fastidio, non sapendo chi l'auesse tolto, essendo per essi grauissime pene, se alcuno de'corpi mancaua per loro trascuragine, quando ecco mirarono il beato corpo tornare da se stesso à mettersi in Croce, come prima. Di più attestano, e certificano li Giapponesi auer veduto molte volte lo stesso Beato Martire Frà Pietro dire la Messa con gran musica, allegrezza, e lumi nelle Chiese, doue prima soleua celebrare, quando era viuo, onde dicono non esser possibile, che sia morto nella Croce, poiche lo veggono dir Messa, e parendoli sia morto li s'inganna la vista, si che credono sia viuo, atteso è più facil'ingannarsi vn solo senso, che molti, nella Croce solamente lo veggono, nell'Altare lo veggono, e l'odono. Due mesi doppo che i Santi furono crocifissi, i loro corpi stando nelle Croci versarono sangue dalle ferite sì fresco, e caldo, come se allora fossero impiagati, ed il corpo del Beato Pietro trè volte tremò nella Croce, vna doppo l'altra con forza sì grande, che sembraua viuo, e che volesse cader'in terra assieme colla Croce, nel qual punto versò anco gran copia di sangue. Scorsi trè mesi doppo il Martirio de'Serui di Dio, quando questa relazione fù mandata in Ispagna, i corpi loro stauano senza corruzzione alcuna bianchi, b[illegible]lli, e trattabili, le faccie loro furono più v[illegible] vedute risplender con istraordinaria chiarezza, particolarmente quella del Beato Frà Pietro, la quale aueua vna grandissima serenità, e gl'occhi fissi al Cielo, nel modo stesso del ratto, ed estasi mentale, in che staua quando riceuè le lanciate nel giorno del Martirio. Di più essendo in quel paese gran quantità di Corui auuezzi à mantenersi di corpi de' malfattori vccisi in quel luogo, in modo che appena è lasciato il corpo nella Croce, che è diuorato, nulladimeno non solo non toccarono i corpi di questi beati Martiri,

tiri, ma nè anco passauano soura le Croci, ne entrarono nel cerchio, ò steccato, oue stauano, il che hà recato maggiore stupore d'ogn'altro à tutti i Giapponesi informati bene della voracità de'loro corui. Il prodigio stimato più notabile è, che vn'imagine del Nostro Padre S. Francesco nel Conuento di Meaco sudò sangue, chiaro indizio, e manifesto pronostico del sangue, che aueuano da spargere i Frati della sua Religione, e suoi legitimi figli in quell'impero per la Cristiana Fede, e predicazione Euangelica, denota ancora tal prodigio che la conquista del Giappone al Cristianesmo hà da farsi col sangue de' Frati Minori, ed aiuto del Serafico Patriarca.

48 Oltre l'essere accompagnato il glorioso Martirio di questi Santi da tante merauiglie, segni, e prodigi, ebbe vn'altra eccellentissima prerogatiua, e fù l'assomigliarsi alla Crocifissione e Morte del Nostro Redentore, il che facilmente può ogn'uno ponderare senza molta fatiga, che però si lascia quì di spiegarlo distintamente. Per terminar'ora questa narrazione, quale quanto hò potuto hò cercato d'abbreuiare, restami solo di leuar'alcuni dubi, che occorrer potriano leggendosi altre relazioni. Dicono alcune di esse, che li Santi Martiri furono crocifissi adi 5. di Febraro giorno dedicato alla santa Vergine e Martire Agata, altre dicono alli sei, e tutte dicono il vero, perche quello, che à noi è li cinque di Febraro, nel Giappone vien'ad essere alli sei, atteso l'Orizonte nostro è il contrario di quel Regno, essendo quelli quasi à gl'Antipodi rispetto à noi, onde quando loro veggono il Sole, noi ne stiamo senza, e passiamo ad vn'altro giorno. Tutte l'informazioni concordano, che i Martiri furono ventisei, ma alcune dicono, che tre erano della Compagnia di Giesù, ed altre, che vno solo, e l'istesso Vescouo del Giappone Don Pietro Martinex Giesuita dice dell'vn', e dell'altra maniera, e tutti dicono il vero. Impercioche, se non vogliamo fare distinzione trà fratelli della Compagnia, e Doischi ciò è seruenti, sono trè; ma se parlando più chiaramente diremo, che fù vno solo fratello della Compagnia, perche gl'altri due furono Doischi, ò Seruienti loro, il che è verissimo, non per questo si diminuisce la gloria de'Padri della Compagnia, poiche essendo quelli seruienti della lor Casa, ed allieui della loro dottrina hanno gran parte della gloria che acquistarono per la compagnia d'vn solo Fratello ò Religioso. Diamo ora fine che se bene il nostro intento era di fare assai più breue questo racconto, Iddio hà voluto riesca tale, il tutto sia à gloria sua, auendolo preso dal Barezzi nella 4. parte delle Croniche.

Adi 6. di Febraro.

Vita del Beato
FRA GENTILE DA SPOLETI.

49 AVendo il Beato Giouanni da Valle della Prouincia di San Francesco dato principio alla Famiglia della Riforma, ed Osseruanza, nella maniera, che nella di lui vita si dice, passandosene poi al Signore, lasciò erede del suo Spirito, e promotore dell'incominciata impresa il Venerando Padre Frà Gentile da Spoleti, che di quegli era stato discepolo, e compagno, e con esso alleuatosi nel Monastero di Burgliano. Questi, morto che fù il loro Fondatore, e Maestro, considerando benissimo con i compagni rimasti non poter viuere, ne perseuerare nella stretta Osseruanza, secondo la purità della Regola, conforme erano stati incaminati dal sudetto Frà Giouanni, auendoli il Ministro doppo la morte di quegli leuato da quel luogo, e mandatili ad abitare in diuersi altri, mosso dal zelo della regolar' Osseruanza, e dal desio di viuere nella santa pouertà, per mezzo di personaggi grandi, e nobili diede supplica al Sommo Pontefice allora detto Clemente Sesto, che concederli volesse qualche luogo, oue egli co'compagni del medemo volere osseruar potesse la Regola ad litteram puramente senza priuilegio, già che communemente nell'Ordine non era osseruanza con quella esatta pouertà, nella quale il glorioso Padre S. Francesco la fondò, ne come era stata dichiarata, e moderata da Sommi Pontefici. Ciò rappresentato al Papa li concesse quattro luoghi nella Prouincia di S. Francesco, e furono i Conuenti delle Carceri, di Giano, dell'Eremo, e di Monte-

luco, e con Breue spedito in Auignone adì 13. di Decembre 1350. l'anno nono del suo Pontificato li diede facoltà, che in ciascheduno di essi potessero stare dodici Frati con autorità di poterne riceuer degl'altri de'Conuenti dell'Ordine, ed anco de'secolari, che lasciar volessero il Mondo con precetto, che nessuno potesse impedirli, ne contradirli. Subito auuta tal licenza Frà Gentile co'Compagni s'acconciarono gl'abiti stretti differenti anco in lunghezza dagl' altri. I mouimenti per questa Riforma nella Religione furono così grandi, che quasi in tutte le Prouincie molti Frati zelanti della pouertà, e perfezzione dello stato loro, così ne'Romitori, come ne'Conuenti s'affatigarono valorosamente di mantener', ed accrescere l'osseruanza della Regola. Vedendosì satta commozione i Prelati dell'Ordine mal volentieri la sopportauano, pensando che coll'ottenuto Breue Frà Gentile in quei quattro Conuentini, e con i seguaci di vita più austera, e più stretta Osseruanza viuenti sotto la sua disciplina, cagionato auerebbe diuisione, e fatta vna Congregazione particolare, e diuersa. Scorgeuano, e non errauano, che vnendosi altri con Frà Gentile, e moltiplicandosi in numero auerebbe dato che fare poi à tutto l'Ordine, e da sì piccola scintilla poterne deriuare vn grandissimo incendio maggiore di quello, che sotto Clemente Quinto, e Giouanni Ventesimosecondo non era succeduto. Accresceua il timore il veder, che costoro con vestirsi d'Abiti vili, e differenti, in qualità, e forma dagl'altri mostrauano di separarsi, e toltisi affatto dalla soggezzione del Ministro Generale. Nell'anno 1354. celebrandosi il quarantesimo settimo Capitolo Generale in Assisi da Frà Guglielmo Farinerio Ministro Generale fù discorso à lungo da Padri dell'Ordine soura la cominciata diuisione, che temeuano douesse portarsi auanti da Frà Gentile, e furono la maggior parte di parere, che la causa si vedesse di giustizia in Roma, ed in publico Concistoro rappresentar i disordini, e trauagli, che erano per seguire nella Religione, ma considerando il Generale, che il dedurre al foro contenzioso queste cótese dauanti à Giodici stranieri auerebbe cagionato al secolo qualche ammirazione, e maggiore disturbo trà Frati, non s'accordò col parere degl'altri, che con tropp'ardenza lo stimolauano, ma coll'autorità, e preeminenza, che soura di loro aueua gl'essortò à procedere con più maturità, e che lasciassero à lui il pensiero di disfare la nouella Congregazione, e disunire li adunati con Frà Gentile. Mentre il Generale andaua inuestigando la strada più compendiosa, che tener potesse, l'istesso Fra Gentile poco accorto, e semplice nelle sue azzioni, costume ordinario delle persone spirituali non badar'à prudenza vmana, somministrò al Generale il motiuo, e modo d'arriuar'il suo intento. Commandò questi non sò che ad vno de'compagni di Frà Gentile, il quale pensando, che egli volesse essercitare giurisdizione soura quelli, che dalla sua soggezzione erano già assoluti, chiamò il Frate commandato, e lo leuò dalla presenza del Generale dicendoli, che lui non aueua che fare con loro, essendo abitanti de'Conuenti ad esso non soggetti. Si sdegnarono molto i Frati, che si trouarono presenti al caso, giudicando, che si veniua à vilipendere l'autorità del Superiore Supremo, e lo spronauano à vendicarsi, essaggerando con diuerse ragioni, che la Religione si rouinaua, atteso chi voleua sfuggire la disciplina, e non esser corretto se ne passaua frà quelli sotto Frà Gentile, che si fomentaua la libertà, riceuendo questi buoni, e cattiui, tanto i seguaci di dottrina sana, quanto d'infetta, e che pria il male più ingagliardisse, e diuenisse incurabile, doueа applicaruisi conueneuole rimedio. Quanto più era istigato il Generale, tanto più giudicaua procedere con prudenza, e destrezza per ouuiare à'scandali, e contese. Si mise ad inuestigare segretamente la vita, ed azzioni di Frà Gentile, e Compagni, che cosa faceua dentro, e fuora di casa, chi ammesso fosse nelle loro conuersazioni. Venne à sapere per alcune vere informazioni, che Frà Gentile poco cauto aueа accettato nella sua Congregazione alcuni sospetti d'Eresia, credendosi di conuertirli, ma trouatili pertinaci gl'aueа veramente scacciati, nondimeno aueua in ciò commesso errore communicando con quelli nell'abitazione, nella mensa, nel dormire, e poi nel licenziarli

senza

senza farne consapeuole, ne dinunziarli al Santo Vffizio dell'Inquizizione. Auualendosi il Ministro Generale di questa occasione accusò Frà Gentile, e Compagni rappresentando, che il tutto s'originaua dallo star'esenti dalla sua giurisdizione, ed esponendo la querela al Cardinal'Egidio di Nazione Spagnuolo Legato Apostolico in Italia, operò, che Frà Gentile con due Frati, che seco conduceua per andar' in Roma, fosse carcerato in Oruieto, ed ottenne da Innocenzo Sesto la riuocazione del breue sudetto di Clemente. Imprigionato il capo di quella Congregazione, e morto poi il di lui principale Coadiutore Frà Martino da Foligno Religioso di eminente perfezzione, fù facil'al Generale ridurre tutti sotto la sua vbedienza, e separare quegli assieme adunati. Se bene il buon Maestro gl'auea tanto affezzionati al viuer'austero secondo l'osseruanza stretta della Regola, che tali si conseruarono costantemente anco diuisi, ed alluogati frà gl'altri. Questi, ed altri trauagli, e fatighe sopportò il Seruo di Dio, e figlio del Serafico Padre San Francesco per zelo di restituir nell'Ordine il primiero candore. Cauato dalla prigionia del Conuento d'Oruieto si ritirò nel Conuento di Brugliano, doue con pace attendendo à seruir'il Signore col rigore della vita, che professaua gionse all'vltimo de'giorni suoi, nel quale se ne passò à riceuer'il premio de' stenti, e buone operazioni nel 1362. Abbiamo tutto ciò ne'nostri Annali 1334. n. 24. 1350. n. 15. e 16. 1355. n. 2. e 3. 1362. n. 4.

Del Venerando Padre
FRAT'ANTONIO D'VRBINO.

50 DElle parti d'Vrbino fù natiuo il Venerando Padre Frà Bartolomeo detto ancora Frat'Antonio (forsi che vn nome ebbe nel secolo, vn'altro nella Religione) di nobile Famiglia, ma più illustre di buoni costumi, portatosi à Padua à studiare fece sì gran profitto nella legge Imperiale, e diuenne sì famoso, che fu riputato in tal facoltà non auer pari. Ammesso alla Cittadinanza di quella Padria fu anco onorato de'primi vffizi nel gouerno di essa, in breue acquistò molte ricchezze, poderi, ed vn magnifico palagio. Vedendolo sì poderoso d'auere, e d'autorità, e chiedendo per moglie vna nobile Gentildonna Bolognese chiamata Dorotea de'Conti di Panico facilmente l'ottenne, e di quella generò trè figli maschi, e trè femine, quali con ogni diligenza procurò alleuare nel timore di Dio. Per loro diuozione, specialmente la moglie fondò in Padua vn'amplo Monastero per le Monache di Sãta Chiara della più stretta Regola à somiglianza del Monastero del Corpo di Cristo di Mantua, facendo da questo venire Suor Anna Valentini, Suor Isabella Modanese, e Suor Lucia da Trento per Maestre di quelle, che iui erano per entrare. Vi entrò anco Dorotea col consenso del Marito, il quale con ogni diligenza fè compire sontuosaméte il detto Monastero capace di ottanta Monache, e fù poscia denominato San Bernardino. La prima Abbadessa fù Suor Anna sudetta, e la seconda Dorotea fondatrice. Nel 1450. impetrarono da Nicolò Quinto di abbracciar la più stretta Regola di Santa Chiara in estrema pouertà con Breue, che da niuno possano essere forzate ad auer entrate, ne possessioni. Rinserrata la Donna nel da lei fondato Conuento, mentre il Padre con isquisita vigilanza attendeua à ben'incaminar'i figli seco rimasti, in vn'anno morirono tutti trè i maschi di peste, per la cui perdita, e per gl'interni impulsi Diuini, co'quali il Signore lo spronaua à lasciar'egli eziandio il mondo, racchiuse le trè figlie vergini nel medemo Monastero, e lui preso l'abito de'Minori trà Frati Osseruanti, visse molti anni santissimamente in continoui digiuni, perpetua orazione, e santa vmiltà. Fatto Diacono non volle ascender'al Sacerdozio riputandosi indegno di sì grande dignità. Andaua per ogni luogo predicando la penitenza, facendo gran frutto nell'anime ad imitazione del suo Maestro, e Padre San Francesco. Morì vecchio ed essercitato nelle virtù, per le quali lasciò di sè vna grandissima opinione di santità, come riferisce il Padre Luca Annalista 1459. n. 23.

Adi 7. di Febraro.

Vita del Beato
ANTONIO DA STRONCONIO.

51 NAcque il Venerando Frat'Antonio in vna Villa presso Terni detta Stronconio, il Padre si chiamò Vico, ò Lodouico, e la Madre Sabella, ambedue persone diuote, timorate di Dio, e penitenti del Terz'Ordine del Padre S. Francesco. Dalla medema età più tenera, secondo la direzzione de'suoi buoni Genitori, cominciò à viuere conforme alla disciplina Religiosa. Pria che intendesse, che cosa fosse peccato, imparò, ed essercitò la penitenza, affliggendo il suo corpo con diuerse, e continue asprezze. Auanzatosi à merauiglia nella diuozion', e bontà, gionto à gl'anni dodici dell'età sua deliberò racchiudersi frà le strettezze del Francescan'istituto, il cui rigore allora rinuigoriua. Se n'andò per tal'effetto al Guardiano di Stronconio, chiedendoli ad accettarlo all'Ordine, ma ricusando ciò, questi per la sua pueril'età, vi tornò la seconda, e la terza volta con istanti prieghi, e copiose lagrime stimolandolo à riceuerlo in maniera, che il buon Guardiano s'indusse à darli l'abito, e poco doppo lo mādò in Toscana à Frà Giouanni da Stronconio Zio di lui, che allora era Guardiano di Fiesole, ed in quelle parti Commissario del Beato Frà Pauoluccio, di Trinci. Si rallegrò Frà Giouanni di veder'il Nepote, ma li dispiacque, che fosse stato vestito Religioso auanti il tempo, conoscendo, che le forze del di lui corpo atte non erano alle fatighe de' Laici, il cui stato eletto si aueua. Contuttociò lo consegnò per discepolo à Frà Tomaso da Firenze detto anco da Scarlino, che l'istruisse nella disciplina Regolare. Dodici anni sotto la cura di tale Maestro visse Antonio con mirabile profitto, ingegnandosi con incredibile seruore d'imitare le virtù del Zio, e del Direttore, dalla cui compagnia mai volle separarsi, ne tornar'alla Padria per riauersi dall'infermità venutali per i patimenti, che li conueniua soffrire maggiori delle sue forze, volendo più tosto dimorare con essi infermo, che altroue sano, Per il che teneuā le malatie occulte, sforzandosi di fare tutti gl'essercizi vili del Conuento, vincendo la debolezza finche finalmente col Diuino aiuto racquistò perfetta salute. Nel qual mentre Frà Tomaso suo Maestro essendo mandato à luoghi maritimi di Toscana, ed all'Isola di Piombino per discacciarne quegl'abomineuoli Eretici fraticelli, condusse seco per Compagno Frat'Antonio, e richiesto poi da Superiori dell'Ordine in Corsica ad inuiar'iui alcuni de'suoi Frati per introdurui la Riforma della Regolar'Osseruanza, e fondare per essa case conueneuoli, destinò à tal'impresa il medemo Frat'Antonio assieme con Frà Mariano da Chiusi, e Frà Leone da Pietra Bugni. Dimostrò Antonio per alcun'anni in quell'Isola, e colla sua molta bontà, ottimi costumi, e vita essemplare cagionò non piccola ammirazion', e compunzion' in quella fiera Nazione. Auendo eretto in essa diuersi Conuentucci, e riceuuti molti all'Ordine fù richiamato da Superiori in Toscana, e da lì rimandato nella Padria. mai più doppo vscì dalla Prouincia dell'Vmbria. Con somma consolazione del suo spirito soggiornaua sempre in luoghi diuoti, e ritirati, dandosi tutto all'vmiltà, e disprеggio di se stesso, per il che s'occupaua volentieri in tutti gl'vmili ministeri del Cōuento con sentimento interno, ed espressión'esterna d'esser ad ognuno inferiore, esseguiua con incredibile prestezza quanto dall'vbedienza li veniua ordinato, escludendo ogni dilazione ancorche breuissima, per non pregiudicar'all'altezza della pouertà non ammise giamai, se non l'abito, la corda, e le mutande. Quasi in tutto il tempo di sua vita si cibò solo di pan'acqua, ed assenzio, e dal Giouedì Santo sin'alla Domenica di Pasqua non mangiaua cosa veruna. Questa maniera d'alimentarsi la sentì molto il suo gusto, onde per lo spazio di quattordeci anni sempre l'abborriua particolarmente per l'assenzio, ma alla fine restò vittorioso del senso, e lo mangiò poi come dolce, e saporoso. Dimorò più anni nel Conuento delle Carceri presso Assisi, e per non lasciarsi vincere dalla sete nell'andar', e tornare dalla Città mai volle beuer dell'acqua di quella fontana, che si troua nella strada, ed alle volte,

te, come se burlasse se stesso, pigliato vn poco d'acqua colla mano, lambiua colla lingua, e subito la sputaua. Quantunque con se medemo vsasse rigidezze sì austere, era nondimeno cogl'altri assai compassioneuole, procurando in ogni modo à lui possibile prouedere alle necessità de'Frati, essortandoli à mangiare de'cibi se li metteuano auanti, e da lui procacciati per limosina, e vergognandosi di beuer vino in presenza sua, che beueua sol'acqua, e di mangiare vedendo lui digiunare con tanta rigidezza, diceua egli che ad esso era basteuol'vn poco di pan', ed acqua con assenzio, ma che le complessioni degl'altri richiedeuano assai più. Caminaua à piedi nudi anco senza sandali nel cuore dell'inuerno per le neui, fango, per luoghi petrosi, e spinosi, per il che se li fendeuano in maniera, che era forzato andare da calzolari e farseli cuscire. Dormiua pochissimo passando la maggior parte della notte in Chiesa, negaua ogni sodisfazione al suo corpo, mostrandoseli contrario in qualunque cosa, affliggendolo con fatighe, e co'stenti del continuo, il tempo che alle volte gl'auanzaua dal seruir'à Frati, e dell'altre occupazioni basse del Conuento, lo spendeua in fare Croci di legno, quali poi alluogaua nelle publiche strade. Con essatissima custodia vigilaua per mantenere la purità del suo corpo, e sentimenti, onde vergine si conseruò intieramente sin'alla morte.

52 Da primi anni della fanciulezza ebbe tanto in abborrimento le parole contrarie all'onestà, che riprendeua aspramête chiunque ne proferina alcuna in sua presenza, e per non vdirle egli si chiudeua gl'orecchi, dilungandosi à tutto potere da coloro, che poco onesti si dimostrauano per non conuersare con essi. Se ne staua solo in cella come vna verginella racchiusa per non esser deprauata da dissoluti discorsi, attendeua ad orare, e lauorare, fuggendo anco di parlare co'Frati, acciò non sottentrasse in qual che difetto di cui auesse à restar l'anima sua macchiata. Per timore di non trascorrer'egli nel ragionare, e commetterui mancamento, non solo si guardaua dalle parole impertinenti, e superflue, ma appena proferiua le necessarie per dubbio di non dire qualche parola disdiceuole, ed indecente. Se bene faceua l'vffizio di Cercatore mendicando per le porte, nulladimeno essendo vicin'à morte affermò publicamente ad vna persona Religiosa, che per lo spazio d'anni quaranta non aueua mirato il viso di nessuna donna, e che non ne conosceua nessuna di faccia, e che quando astretto dalla necessità aueua con quelle parlato, sempre era stato da lui fatto cogl'occhi bassi, ò chiusi. La sua carità verso del prossimo fù ardentissima non risparmiando verun'incommodo per souuenir'alcuno posto in necessità, ò in qualche rischio. Verso de' vecchi, ed infermi era tanto compassioneuole, che con affetto, e viscere come di Padre verso de'figli procuraua soccorrerli, non dandosi mai pace finche alle loro necessità rimediato non aueua. Quanto à se stesso toleraua con incredibile mansuetudine ogni contrarietà, e disagio, mal fù sentito lagnarsi delle noie occorre cagionarsi trà Frati, essortaua parimenti gl'altri à soffrire con pazienza per amore di Giesù Cristo qualsiuoglia trauersia, e se per caso vdiua alcuno querelarsi con risentimento, che il Superiore à torto lo trauagliaua, con tali parole lo persuadeua à sopportare senza turbarsi, beui figlio, beui allegramente cotesta amara beuanda, che poi ti si cangierà in dolcissima. A chi con impazienza si lamentaua diceua, figlio, non ti turbar tanto, acchetati, sopporta in pace le molestie, che Iddio ti manda, auendo egli determinato, che camini per questo sentiro de'trauagli, non conuiene, che vadi per altro.

53 In quei principij della Riforma dell'Ordine aueuano i Frati di essa vn'estremo zelo della pouertà, onde vn Frate tagliò nell'orto del Conuento trenta viti. Dispiacque ciò al Superiore, e venendo iui il Vicario Prouinciale li fece quello istanza, che gastigasse di tal'azzione grauemente Frat'Antonio, del quale più, che di qualunque altro si sospettaua, per l'amore, che portaua alla pouertà. Soffrì egli con pazienza la riprenzione, se ben'asprissima senza dire parola, ne scusarsi punto, accettò, e fece con giubilo, e prontezza la graue penitenza ingiontali. Era talmente dato all'orazion', e contemplazione, che schiuaua qualunque cosa ciò poteua impedirli

pedirli per attender con maggior'attenzione, e più ſpedito à trattare con Dio. Concorreua co'Chierici al Coro, quando la neceſſità non gli lo vietaua, à tutte l'ore Canoniche, accompagnandole con feruenti prieghi, ſtando ſempre in piedi, ſenza appoggiarſi, ne al muro, nè à ſedili, ne à verun'altro ſoſtegno. Nel Nouiziato li fù inſegnato à fare mille genufleſſioni ogni dì trà notte, e giorno in onore, ed adorazione del Signor Iddio, ritenne egli vna tal'vſanza per tutto il corſo della vita. Godeua conſolazione grandiſſima dal ſentire Salmeggiar', e dall'altre ſolennità del culto Diuino, e ſpecialmente nelle feſte principali, e ne rimaneua tanto ſodisfatto, che per trè giorni ſeguenti non pigliaua cibo veruno per reficiar'il corpo. Eſſortaua ſouente i Cantori, e Coriſti à ſolennizzare col douuto decoro, e grauità gl'vffici Diuini, non potendo egli ſentire maggior guſto, che vdire cantar bene, e ſolennemente le lodi à Dio. Aſcoltaua ogni giorno quante Meſſe poteua, ſenza ſtancarſi mai dall'alba ſin'al mezzo giorno, e ſe in tutto il dì ſi foſſe celebrato, tutte auerebbe egli ſeruito, ò aſcoltato, ſenza penſare ne à mangiare, ne à bere, affermando, che queſta era la maggiore conſolazione poſſibile, e che l'anima sì riſtoraua tanto dal pane celeſte benche lo guſtaſſe da lungi, che non aueua biſogno d'altro alimento. Ogni qualunque volta aueua à riceuer il ſantiſsimo Corpo del Signore ſi apparecchiaua con eſtrema diligenza, raccommandandoſi all'orazioni di tutti gl'altri Frati, per poterſi communicare degnamente, chiedendoli di più perdono ginocchione ſe in coſa alcuna offeſo gl'aueſſe.

54 Eſſendo diuenuto à tutti vn'Idea di virtù per la ſua eminente perfezzione, fù dal Signore dotato dello ſpirito profetico, col quale prediſſe molte coſe future. Vna certa donna d'Aſſiſi li domandò vna volta voleſſe pregar'Iddio per la buona conſeruazione di ſuo marito, che ſtaua per andar'all'Aquila; le diſſe, perſuadete à voſtro marito, che non faccia tale viaggio, perche li cagionerà la morte. Non ſi curò colui d'adempire queſto ſaluteuol'auuiſo, onde tornato che fù, poco paſsò, che terminò la ſua vita. Vn Giouanetto auendo per vna ferita malamente rotta la teſta, e però tenuto per moribondo, andarono i ſuoi Genitori à raccommandarlo all'orazioni del Seruo di Dio, e riſpondendoli eſſo, che non morirebbe, preſtamente guarì. Vna donna, che ceſſato aueua di fare più figli per eſſer'in età prouetta, lagnandoſi col Sant'huomo d'auerne partorito cinque, quali tutti erano morti, le diſſe, che il Signore le n'auerebbe conceduto vn'altro, ma che poco tempo goduto auerebbe tale conſolazione. Non mancò d'adempirſi il tutto, concepì la donna, e natole vn'altro figliuolo doppo alcun'anni reſtò anco priua di queſto ſollieuo della ſua vecchiezza. Dimorando nel Conuento delle Carceri preſſo Aſſiſi diſſe a Cittadini più volte, che ſi apparecchiaſſero alla Croce, e chiedendoli quelli, che intendeua per Croce, replicolli, che denotaua la morte, e che era già vicina, come auuenne, che ſcorſo breue tempo ſourauenneli vn'orrenda peſtilenza, di cui morì buona parte di quel popolo. Prediſſe, che aueua da eſſer nell'Ordine vn gran trauaglio, e diuiſione, e temendo, che frà poco à tempo ſuo aueſſe à ſuccedere, diſſe, che ſi era per allora ben prouiſto per ritirarſi nella ſolitudine lungi dallo ſcompiglio, e ſtarſene in quella aſcoſo finche foſſe affatto ceſſato. Nulladimeno li fù poi riuelato, che il Signore per l'orazione de'ſuoi Serui differito aueua quel gaſtigo ne'tempi ſuſſeguenti. Prediſſe di più il giorno della ſua morte, per il quale apparecchiatoſi con ogni diligenza, e diuozione pigliando tutti i Sagramenti della Chieſa, doppo ſe ne paſsò da queſta vita all'eterna nel Conuento di S. Damiano in Aſſiſi adi 7. di Febraro nel 1471. ottanta dell'età ſua, de'quali ſeſſant'otto viſſe nella Religione. Fù ſepellito il ſuo corpo nella ſepoltura commune de'Frati, compito vn'anno vn putto di ſett'anni chiamato liberatore figlio di Pellegrina, e di Giacomo Spelli Cittadino d'Aſſiſi, vna Domenica sù l'ora di Veſpro andato alla Chieſa di S. Damiano vidde vſcire da detta ſepoltura, in cui era il cadauero del Sant'huomo, come vna fiaccola acceſa. Trouauaſi iui vna fanciulla di trè anni, che col piede più d'vna volta ſi forzò d'eſtinguere quel lume, quale con queſto diueniua più chiaro, e vigoroſo. Raccontò il putto alla Ma-

la Madre quanto veduto aueua, e questa lo ridisse poi à' Frati, i quali lo riferirono al Beato Giacomo della Marca dimorante iui in quel tempo, e discorse seriamente soura la visione, fù conchiuso, che per l'accennato lume sorto da terra si denotaua la santità di Frat'Antonio, che manifestar si voleua, per il che risoluerono dissepellir'il suo corpo, e fù trouato intiero, ed incorrotto spirante vn soaue odore, e nella destra mano riuolta vi teneua vna bellissima rosa di carne come viua. Lo posero in luogo decente, oue è tenuto con gran venerazione, e cominciò à risplendere con miracoli. Vna donna nobile del Terz'Ordine Francescano stroppiata dalle ginocchia in giù, vi patiua acerbi dolori, ed vna Giouanetta attratta in vn piede, e d'ambedue le mani, facendo orazione al deposito di questo Seruo di Dio ottennero perfetta sanità. Due donne inferme, fatto voto d'andar'à visitar'il suo sepolcro, restarono incontanente sane. Molti altri miracoli da lui operati scrisse Frà Giacomo Oddo da Perugia nel suo specchio, confermati anco da tauolette, ed offerte per voti appiccate d'intorno al suo deposito, ma tutte l'antiche furono per vn'incendio abbruggiate, altre di nuouo portateui ora si veggono. Al presente si troua soura l'altare d'vna Cappella dalla parte del Vangelo dell'Altare maggiore intiero, ed incorrotto, come sin'à questo giorno da ognuno si mira. Tutto ciò riferito viene dal Nostro Annalista 1471.n.13.e seg. nella terza parte delle nostre Croniche, e da altri.

Adi 8. di Febraro.

Vita del Beato *ERMANO DA FOLIGNO.*

55 NAcque il Beato Ermano nell'anno 1293. nella Città di Foligno, e fù figlio di Pietro Ermanni di nobile famiglia. Furono i suoi Genitori molto diuoti, e caritatiui, e come tali educarono con istraordinaria cura, e diligenza questo loro figliuolo, scorgendolo di buonissima indole, e per se stesso inchinato mostrandosi alla pietà, e Religione. Circa questo medemo tempo che Ermano era in età Giouanile auendo il Padre S. Francesco istituito l'Ordine de'Minori, e diuulgatasene la fama assieme con quella della perfezzione, ed eminenza di virtù del nouello Patriarca, li Parenti del Beato Ermano, come dediti, ed affezzionati al culto Diuino, concepirono verso di quegli grande affetto, e diuozione, ed intendendo, che in altre Prouincie cominciato aueua à fondare Conuenti della sua Religione, desiderauano ne fondasse vno anco nella loro Padria, per vederla abitata da suoi santi operari. E perche sì pio desire procedeua da vna efficace volontà, andò il Padre pensando come potesse mandarlo in essecuzione, onde risoluè andar'ad Assisi, come fece, à trouar'il Santo Padre, e lo pregò à compiacersi si ergesse in Foligno vna Casa, e Chiesa, oue potessero soggionar i suoi Frati, e far'i spirituali esercizi per giouar'à Cittadini della sua Padria tanto da lui amata. Esibiuasi di più il Gentilhuomo di concorrer'egli ancora à questa opra, e darli vn luogo da presso la sua casa commodo à principiare la fabrica, e finche fosse compita del tutto darli egli nelle sue medeme stanze ricetto, aiutandolo in quanto le proprie forze si stendeuano. Li offerì di vantaggio il sudetto suo figlio, acciò lo riceuesse all'Ordine, e vestisse dell'abito narrandogli la grandissima propenzione, che il Giouanetto vi aueua. Non poco si rallegrò il Santo in sentire domanda sì pia, e così cortese offerta di quell'huomo nobile, primieramente ne rendè le douute lodi al Signore, e poi anco ne ringraziò l'offerente, come era pieno di carità, di cui è proprio esser pronto nell'imprese gioueuoli al prossimo, li disse, che stasse di buona voglia perche presto con solato l'auerebbe, e di persona nella sua Magione portato si sarebbe. Licenziatosi poscia Pietro tornò tutto allegro alla Padria, e narrò al figlio Ermano quanto aueua trattato col Santo, del che egli con tutta la famiglia ne sentirono gusto straordinario; non vedendo l'ora della venuta del gran Seruo di Dio. Aumentaua l'orazioni Ermano, supplicando l'Altissimo ad istradarlo secondo la sua volontà per metter'in esecuzione l'ispirazione, che ogni giorno più lo spronaua à diuenir Religioso. Si portò finalmente il Santo Padre

dre à Foligno nel 1213. e fù riceuuto in casa del medemo Pietro con altretanta diuozione, quanto con cortesia godendo gl'ospiti vn'indicibile consolazione stimando d'albergar'vn Angiolo del Paradiso. Diedeli Pietro per limosina vna sua casa, che aueua vicino le mura della Città contigua alla Chiesa Parocchiale di S.Matteo, doue il Beato Patriarca coll'aiuto d'altre diuote persone fondò vn piccolo Conuento coll'oratorio destinandoui alcuni de' suoi Frati per abitarlo, e doppo la sua morte fù ampliato, ed intitolato S. Francesco, come fin'ora si continua, e vi abitano i Padri Conuentuali. Mentre il Padre S. Francesco soggiornaua nelle stanze del sudetto Pietro, fù da questi con istanza pregato à benedir lui, la famiglia, e casa sua. Condescese il Santo alla giusta petizione di sì liberale benefattore benedicendoli quanto voleua, facendoui soura il segno della santa Croce. Fù questa benedizzione di tale virtù, e forza, che poco doppo, ed appresso in diuersi tempi attaccandosi fuoco all'altre case contigue, quella casa restò sempre illesa dall'incendio, atteso in arriuando la fiamma vicino volaua all'altre senza toccar quella, come rispettosa non osando d'offenderla, perche priuilegiata era, e custodita dalla benedizzione di sì potente Campione. Anzi oltre del fuoco da altri graui, e perigliosi infortuni più volte è stata liberata con merauiglia, e stupore di ciascheduno. In tutto il tempo, che il Serafico Padre dimorò in Foligno per acconciar questo luogo a suoi, Ermano ebbe campo d'osseruare le sue azzioni, e modi di viuere, e vidde che la di lui santità era maggiore di quella; che la fama auea diuulgata, come anco la virtù de' Frati iui dimoranti in sua compagnia, tanto più, che vna volta in quel tempo stesso attaccatosi fuogo non lungi dalla sua casa, non ardì offenderla voltandosi altroue per la riceuuta benedizzione. Considerando anco la di loro modestia, vmiltà, carità, ed essemplare conuersazione, venne à confermarsi, e stabilirsi nel proponimento di farsi Religioso, ne volendo più indugiare tutto compunto si buttò à piedi del Santo, pregandolo à riceuerlo nel suo Ordine, e concedergli l'abito di esso acconsentì egli à domanda sì vmile, poiche illuminato da Dio conobbe il gran profitto, che costui era per fare nella sua Religione. L'ammonì, e li dichiarò con paterno affetto quanto d'vuopo li era di fare per esser vero Frate Minore, e scorgendolo dispostissimo colle proprie mani nel nuouo Oratorio lo vestì dell'abito, e lo lasciò assieme cogl'altri Frati nel Conuento di Foligno, che l'incaminassero nella regolar disciplina, mentre egli altroue s'inuiaua per fondare nuoui Conuenti. Indossato che ebbe l'abito Francescano il Beato Ermano nel fiore della sua giouanezza si consegrò totalmente al culto diuino, abbandonando ogni affetto terreno di parenti, d'amici, e di ciò, che era nel mondo, non volendo impiegarsi, che in essercizi d'vmiltà, di carità, d'orazione, ed in quello concerneua l'osseruanza della Regola. L'astinenze, le penitenze, e mortificazioni erano grandi, particolarmente per esser nel principio, che s'abitaua quel Conuento nuouo, angusto, sprouisto, e per conseguenza pouerissimo, conforme al genio del Santo Istitutore, ed essendo che i Frati iui abitanti erano pochi, à lui, non solo mentre fù nouizio, ma anco per qualche tempo doppo conueniua far tutti gl'essercizi bassi della casa, e della Chiesa, come questuar il pane per la Città, spazzar'e simili, il che egli eseguiua con prontezza, pazienza, ed edificazione di tutti. E se bene nelle dette virtù egli era singolarmente approfittato, vantaggioso nulladimeno si mostrò in quella dell'vbedienza, mediante la quale fuora della Padria la fama della sua bontà venne à spargersi, al che diede aura, e fauore l'essersi compiaciuto il Signore per autenticare la di lui concepita opinione operare à sua contemplazione molti miracoli con merauiglia, ed applauso vniuersale. Quarantatrè anni visse nella Religione sempre aumentando, e crescendo da virtù in virtù con grido di persona molto perfetta, onde gionto all'età d'anni sessantatrè il Signor Iddio per guiderdonare le di lui opere sante stando nel medemo Conuẽto di Foligno lo chiamò à sè adi 8 di Febraro nel 1256. In tempo che successe la sua morte s'ingrandiua la fabrica della Chiesa, e del Conuento sudetto incorporandouisi la Chiesa di San Matteo, ed il palagio detto allora Imperiale

riale contigui al primo luogo concessoli da Papa Alessandro Quarto, perilche non essendo compito l'edifizio fù giudicato bene sepellir'il suo corpo nella Chiesa di S. Feliciano Catedrale di Foligno, come in effetto seguì con gran concorso, e diuozione del Popolo, e doppo molti anni fù leuato dalla sepoltura, e posto in vn'onoreuole deposito di pietra sotto vn'Altare della sudetta Chiesa. Diuersi scrittori della vita di questo Beato Padre narrano, che dal suo Sepolcro del continuo vsciua miracolosamente vn'acqua à goccia come manna, senza che nel mezzo della pietra del Sepolcro, donde scaturiua, si vedesse fissura, ò segno alcuno, tanto più che più volte polita la pietra, ne comparendo l'origine, l'acqua però non cessaua di stillare, il che veniua da ognuno degnamente attribuito alla sua santità, e meriti. Da cento anni in quà è cessato di scatorire questa acqua, il che è stato occasione, che le Genti ne meno ora sanno il luogo preciso del sepolcro. Molti miracoli furono dal Signore operati per sua intercessione in vita, e doppo morte, de'quali alcuni sono i seguenti. Vn certo Petronio dalla Terra di Treui Maestro di legname acconciando il tetto della souranomata Chiesa di S. Feliciano, cadde dal tetto in terra alto più di quaranta piedi, e per diuina disposizione andò soura il Sepolcro del Corpo del Beato Ermano. Quanti ciò viddero concorsero credendolo infranto, e morto, e gionti lo trouarono sano, ed allegro, e subito disse loro, non lagrimate per me, atteso non hò male alcuno, poiche mentre io cadeuo vna colomba volante mi trattenne, mi liberò, e conseruò illeso dal precipizio per i meriti del Beato Ermano, del che tutti glorificarono Iddio, ed ebbero poi il suo Seruo in maggiore venerazione. Vn Giouanetto stroppiato per nome Buonauentura Fiorentino, essendo stato due anni in letto in modo, che non poteua leuarsi in conto veruno, portato al Sepolcro del Beato, e raccomandatosi alle sue intercessioni tornò da sè stesso in casa senza aiuto altrui libero, e sano. Vno di Foligno detto Giunta infermo grauemente per due anni, raccomandatosi al Beato Ermano riceuè intiera salute. Vna Donzella stroppiata condotta al medemo Sepolcro, ed à lui raccomandandosi fù essaudita, e risanata. Vn'altro parimente stroppiato in maniera, che andaua colle mani per terra andando all'istesso Sepolcro, e con fede chiedendo la sanità, miracolosamente l'ottenne. Vna Donna nel mangiare inghiottì disauuedutamente vn'osso, per il che chiusali la gola credeua già di morire, raccommandatasi col cuore al medemo fù subitamente liberata restando senza offesa veruna. Questi ed altri miracoli operò il nostro Beato Ermano à benefizio de'diuoti, che l'inuocarono, come riferisce il nostro Annalista tomo. 1. e 2.

Vita della Beata
GIACOMA DE'SETTE SOLI.

56 LA Beata Giacoma de'sette Soli, Matrona Romana di Nobilissima prosapia, come chiaramente lo dimostrano gl'vffici di Senatori da suoi figli essercitati. Pria di cominciar'à dir'altro di costei sarà ben'àuuertire, che questo cognome di sette Soli, con cui viene denominata non è cognome di famiglia, secondo scriue il nostro Cronista moderno, il quale auendo fatto diligentissima perquisizione in Roma, se vi sia stata mai famiglia veruna di tal cognome, non hà potuto trouarne, ne pur minimo vestigio, ma solo, che era nome di Regione, ò come dicono al presente di Rione, di quello appunto che era doue staua il Tempio del Sole, e della Luna, che Septisolium fù chiamato, per il che probabilmente và congetturando, che questa Illustrissima Matrona dal luogo, in cui li suoi Maggiori abitarono si chiamasse de'sette Soli, prendendo occasione le Genti d'attribuirle tale cognome quando dal settesolio passò ad abitare in altro Rione di Roma, come in Trasteuere, se è vero, che quiui facesse ella soggiorno, quando andandoui il Padre S. Francesco l'albergaua. Questa illustrissima Matrona, e Vedoua ricchissima commossa dalla fama peruenuta le all'orecchio del nostro Santissimo Patriarca, portatosi iui nel 1212. per i negozi della sua Religione col Papa, e predicando nella Città, secondo aueua in costume qualunque volta vi andaua, la sudetta Giacoma

sapu-

saputo ciò concorse ancor'ella con altri à sentirlo. Vdita la predica le si accese nell'animo vn veementissimo desio di parlare con tale Predicatore, il quale come cortesissimo la compiacque, e l'affezzionò di sì fatta guisa alle cose del Cielo, e co'replicati ragionamenti talmente l'inanimì, ed istruì à caminar per la via dello spirito che conoscendo la viltà delle sostanze terrene, le vennero tanto in abborrimento, che non pensaua se non à viuer vita pura, con esattissima continenza, e riforma de'costumi. Lasciata la cura, e pensiero della famiglia, e della robba, à due suoi figli, quali poi entrambi furono Senatori in Roma, ella tutta si diede ad acconciar la consciēzia aspirando all'acquisto delle virtù Cristiane. Nell'entrar medemo per il sentiero della diuozione il Signore per sua benignità la fauorì del dono delle lagrime, onde poi non faceua che deplorare con pianti continuati giorno per giorno la vita antecedente negligentemente trascorsa. Concepì vn'affetto cordialissimo verso del Santo, e suoi Frati, quali sempre ella voleua albergar'in Roma somministrandogli ogni possibile souuenimento con indicibile Carità. Operò che l'Abbate di S. Cosmato in Trasteuere assegnasse al Santo Padre, e suoi Frati per quando veniuano in Roma vn ospizio vicin'allo spedale presso la Ripa del Teuere, nel quale alloggiar potessero, come in fatti costumò il Beato Padre, e si conserua fin'al presente la cella, oue soleua ricouerarsi, mutata ora in Cappella per memoria, e riuerenza d'ospite sì degno. Per questi ed altri benefizi riceuuti Francesco, ed i suoi ebbero si liberale benefattrice in grandissima stima, e con ogni confidenza, e familiarità in sua casa n'andauano, con lei sola, e colla Vergine Santa Chiara tenne intrinseca amicizia, e santissima corrispondenza fin'al fine della sua vita, ne fù mancheuole dalla parte di lei mostrando sempre vna reciprocanza scambieuole. Essendo finalmente il Seruo dell'Altissimo vicino alla sua morte aggrauato dall'vltima infermità in Assisi, chiamato vn Frate li disse, che trouasse vn messo per Roma ad auuisar la Signora Giacoma, che venisse subito, se voleua trouarlo viuo, sapendo quanto ella sarebbe vissuta poi sempre sconsolata, se non l'auesse riueduto prima che morisse, e già gli lo aueua promesso, quando partì da Roma, è cosa giusta dicea, che auendo lei procurato à mè molte consolazioni, ora io le dia questa. Fattosi portare da scriuere dettò la seguente lettera. Alla Signora Giacoma de'sette Soli Serua dell'Altissimo Frà Francesco Pouerello di Giesù Cristo salute, e carità dello Spirito Santo. Sappi sorella mia dilettissima in Cristo, che il Signore per sua grazia m'hà riuelato l'vltimo giorno della vita mia essere vicino. Per tanto se vuoi riuedermi viuo per tutto Sabbato, che viene, ti trouerai alla Madonna degl'Angioli, e portarai vn panno di bisello da inuolger'il mio corpo, e della cera per sepellirmi. Ti prego anco à portar vn poco di quei cibi, con cui soleui confortarmi, quando ero infermo in Roma. Scritto tutto ciò restò alquanto cogl'occhi alzati al Cielo, e poi disse al Frate, che non più scriuesse, e che non occorreua mandar veruno, perche già era vicina la desiderata Gentildonna, e che portaua quanto nella lettera le chiedeua. Appena dette queste parole arriuò vno coll'auuiso, che la Signora Giacoma era gionta alla porta del Monastero con i due suoi figliuoli, ed vna nobile, ed onorata Compagnia, e che seco portato auea molta cera, il panno di bisello, e robba da confortarlo, che oggi noi diciamo pasta regale fatta con succaro, amandole, ed altro. Data questa nouella il Portinaro addimandò il Santo, se voleua, che la lasciasse entrar dentro, stante la rigorosa ordinazione da lui fatta di non ammetter donne ne'Conuenti di Frati, particolarmente in quello della Madonna degl'Angioli. Rispose, che doueua eccettuarsi dallo statuto colei, ed introdurla nell'abitazione de'Frati, auendo ella tante volte ammessi nella sua casa i Frati. Entrò dunque, e subito in arriuando alla presenza dell' infermo Padre, si gettò in terra col volto soura i piedi ornati delle sagre Stimmate, bagiandoli, e bagnandoli, tutti di pietosissime lagime, come vn'altra Madalena toccando con tanto giubilo, e consolazione spirituale quelle sagratissime piaghe, che più non si può dire. Non cessaua d'abbracciarli, e stringerli con ogni riuerenza considerādo in essi quelli di Giesù nostro Saluadore;

re) ne lei da se, nè gl'altri la poteuano spiccare stando senza parlare tutta assorta in quella soauità di spirito in finche'l Santo la chiamò domandandole, come auea fatto à venire così à tempo? alla cui voce, quasi destandosi rispose, che stando ella vna notte in orazione, sentì la voce del Signore, che le disse, se tu vuoi trouar viuo Frà Francesco, auuiati presto per la Madonna degl'Angioli, e che l'Angiolo di più le aueua soggionto, porta teco quello, che sai che li sarà bisogno per la sua sepoltura, e di quei cibi, che gli soleui dare, quando era in Roma per consolarlo nella sua infermità, perilche tosto apparecchiai ogni cosa, e così sono venuta, del che il Padre santissimo rendè grazie al Signore, e fattosi portare di quei cibi, ne reficiò il suo corpo con grandissima sua consolazione. Dimorò iui alcuni giorni la diuota Matrona seruendolo diligentissimamente, e credendo che per molti altri auesse à viuere volle rimandar'in Roma la Compagnia seco venuta. Ma gli lo vietò il Santo Padre, asserendo, che non li restauano di vita che quattro giorni, nel fine de'quali egli se ne passeria al Signore, ed ella fattoli il funerale poteua co'suoi tornarsene in Roma. Morto il gloriosissimo Patriarca nelle braccia della sua diuotissima, i Frati lasciato che ebbero il suo corpo per alquanto soura la nuda terra, secondo lui aueua ordinato, leuatolo poi lo vestirono colla tonica da colei recata, in cui tagliarono i Frati tanto dalla parte destra, che si potesse commodamente vedere la piaga del Costato, e poi à quella medema permisero, che à sua voglia potesse abbracciarlo, e bagiarlo, del che ella nõ si scorgeua mai sazia. Non faceua che lauarlo colle sue dolcissime lagrime, che se bene il dolor'era grande, lo vinceua nondimeno la soauità, che da quel sagratissimo tesoro le si communicaua, maneggiando le santissime piaghe, e fissando gl'occhi in quella del costato staua come estatica. Feceli poi celebrare solennissime esequie, e per più giorni stette soura il deposito non cessando con lagrime, e sospiri rammentar'il suo caro Maestro. Tornatasene doppo questo in Roma, ed acconciate tutte le sue cose, volle in tutto sequestrarsi dal Mondo, di nuouo si portò in Assisi per dimorarui, ed occuparsi solo ne'spirituali esercizi finche venisse il giorno d'andare collo spirito à riueder'il Santo, e lasciar'il suo corpo ad essere sepellito nella medema Chiesa, doue depositato staua quello di lui. Sin'agl'anni 1239. sourauisse, e soggiornò in Assisi del continuo assistendo in contemplazione, oue il sagro pegno riposaua, e quando per le necessità della natura era costretta à partirsene per poco, vi restaua col pensiero, si che possiamo con verità dire, che del continuo nel luogo del deposito Santo si stasse. Passò felicemente al Signore, e fù sepellito il suo corpo nella stessa Chiesa di S. Giorgio, oue per vn tempo fù tenuto quello del Santo, ed essendo questo poi traslatato nella nuoua Chiesa à lui consegrata, vi fù anco trasportato quello della Beata Giacoma, e posto nel muro da presso al pulpito, doue anco si trouano riposte l'ossa de'due suoi figli senatori non sò se portateui da Roma, ò pure anco essi morissero in Assisi, oue finì la vita la Madre. Ottenne questa Santa di stare morta non separata da quegli, al quale con singolarissimo e santissimo affetto viuendo vnita era stata ed aueua amato. Tutto ciò abbiamo ne'nostri Annali tom. 1. ed altri.

Adi 9. di Febraro.

Della vita del Beato
BERNARDINO CAIMO
Fondatore de'Sagri luoghi del Monte Varallo.

57 NAcque il Beato Bernardino Caimo nella Città famosissima di Milano, e peruenuto à conueniente età fù da Dio ispirato à lasciar il Mondo, e cõsegrarsi al suo seruigio nella Religione de'Frati Minori Osseruanti, come in effetto esseguì pigliando il sagro abito nella medema Prouincia, di cui era natiuo, nella quale impiegandosi negli essercizi di spirito, e di lettere, conforme à professori del suo stato si conueniua. Riuscì molto insigne nella Religiosa bontà, e dottrina, secondo che da tutti nell'occasioni si fè conoscere per Religioso perfetto, e celebre Predicatore. Sparsa la fama delle sue virtù, e valore, essendo morto nell'anno

anno 1477. Frà Giacomo di Alessandria Guardiano de' santi luoghi di Gierusalemme, il quale nel suo gouerno aueua tentato introdurre alcune cose dispiacceuoli à Frati specialmente à Superiori Generali. Questi saputa di quegli la morte accaduta in vn solitario deserto, mentre si era incaminato per andar'al Soldano di Babilonia per trattar' alcuni negozi concernenti à santi luoghi per prouedere di Superiore Idoneo à reggere detti luoghi, e leuar'ogni abuso disgusteuole introdotto. Vi destinarono il Beato Bernardino come atto à quell'importantissimo vffizio, auendo vnito il sapere, e valore neccessario in quello più, che in altro nella Religione. Vi andò l'anno 1478. con titolo di Commissario, col quale tenesse il gouerno de' luoghi di Terra Santa fin' all'elezzione del nuouo Guardiano. Andato visitò tutta Terra Santa con gran diuozione, ed attenzione osseruando oumque era accaduto qualche mistero della nostra Fede, specialmente il Caluario teatro e compendio delle meraviglie diuine. Fatto poi il successore, e gionto iui se ne tornò egli in Italia, e crescendo ogni giorno più la fama delle sue virtù fù da Sisto Quarto Sommo Pontefice mandato Nunzio nel 1483. à Ferdinando Quinto Rè di Spagna per alcuni negozi molto ardui, quali egli colla sua destrezza felicemente compì. L'anno seguente, essendo Vicario Prouinziale della Prouinzia di Milano andato al Capitolo Generale, che si celebrò nel Monte Aluerna fù mandato Commissario nella Prouincia di Calabria per acchetar'alcuni grauissimi disturbi, che inquietauano il Vicario Generale, e Protettore. Non fù fallace la speranza di chi pensò inuiarui questo Seruo del Signore operando appunto, secondo il cōcetto formato della sua prudenza, e del desio de' Padri, per questo fù fatto ancora Commissario di Dalmazia, Croazia, Bosna, Chio, Candia, e di tutti i luoghi soggetti à Terra Santa, e di più istituito definitore Generale nel 1495. Era allora vn grandissimo disparere trà i Padri della Bosna, e della Croazia, non potendo quei di Croazia passare nella Bosna senza grandissimo periglio della vita per li Turchi, però domandauano si diuidessero le Prouincie, il Capitolo Generale celebrato l'anno sudetto destinò Commissario questo prudentissimo Padre, dandoli tutta l'autorità necessaria per terminare tali differenze, decider la causa, come fece l'anno seguente 1496. nel Conuento di Sant'Anna delle Grazie presso la Città Lesina, determinando che i Padri di Croazia potessero celebrare il lor Capitolo, e Congregazione separatamente da quei di Bosna, e questi far'il medemo nella propria Prouincia, quale sentenza fù poi confermata dal Vicario Generale.

58 Ma veniamo à quell'opra, per la quale la di lui memoria viue, e viuerà perpetuamente in terra, e la di lui anima ne gode eterno guiderdone nel Cielo, cioè la fundazione de' sagri, e diuoti luoghi del Monte Varallo à somiglianza di quei di Terra Santa. Rimase talmente impressa nel suo animo la memoria, e forma de Santuari di Gierusalemme, quando li vidde, essendoui andato Commissario, e secondo piace ad alcuni Guardiano, che tornato in Italia, e riportatosi nella sua Prouincia di Milano cercaua di trouar luogo atto, ed idoneo à rappresentar quei luoghi di Terra Santa, in cui l'vmanato Iddio operò i principali misteri, ed azzioni, mentre in terra dimorò frà mortali, patì, morì, e risuscitò per saluezza dell'vman genere; s'abbattè andar nel monte vicin'à Varallo terra della Diocesi di Nouara cinquantacinque miglia distante da Milano, e scorgendolo similissimo al Monte Caluario, si diede ad essortare i Varallesi nelle sue prediche à fōdar'iui vn Conuento per i Frati Osseruanti, come ferono indotti dalle sue efficaci persuasioni, e dottissimi sermoni, e lo edificarono fuora della terra à piè del Monte nelle sponde del fiume detto Mastellone, che scorre frà il Monte, e Varallo. Domandò ancora in dono quel Monte à Signori, che lō possedeuano scuoprendoli la sua intenzione, quali prontamente per questo gli lo concederono, e vi fece subito cominciar'à fabricare alcune cappelle rappresentanti i santissimi auuenimenti accaduti in Soria al Redentore, e per poterli riceuere, ed entrarui lui con altri Frati ne ottenne facoltà da Innocenzo Ottauo Sommo Pontefice nel 1486. adi 21. di Decembre. Compito il Conuento, che fù intitolato Santa Maria

ria delle Grazie, e trè Cappelle ciò è quella del Santo Sepolcro, quella della Madonna sotto la Croce, e quella dell'Ascensione l'anno 1493. à 14. di Aprile, con assenzo commune, e decreto de' Varallesi fù dichiarato Protettore, e Sindico Emiliano Scarognino, come gran Promotore delle Sagre Cappelle, e singolare benefattore de' Frati, ed altri due, quali vnitamente mettessero in possesso di quei luoghi il B. Frà Bernardino, conforme fù esseguito con grande allegrezza di tutto il Popolo, aumentandosi poi sempre mai à benefizio di tutti. Moltiplicandosi per tutte le parti del Monte le Cappelle, e Chiesuole giù d'intorno, e sù la cima vi sono stati impressi, ed espressi per mano di periti artefici, particolarmente di Gaudenzio da Nouara i principali misteri della vita, e Passione di Cristo così al viuo, che non paiono figure, ma li figurati stessi al giudizio de' Pellegrini, che da ogni parte, anco da Prouincie assai rimote per diuozione vi concorrono. Dal che è proceduto, che doue prima Varallo era vn piccolo Castello, ora hà preso forma, ed essere d'vna spaziosa, e ricca Città, anzi agl'abitanti di tutta quella valle detta Sesia, dalla frequenza de' forastieri ne viene non piccolo giouamento. Il monte ancora hà preso altra forma in maniera, che sembra vn'adunanza di vari Oratorij più tosto, che Monte, ed i Fedeli, che andar non possono nel lungo pellegrinaggio à Gierusalemme, quiui hanno commodità facile di veder in ombra Terra Santa. La Chiesuola del santo Sepolcro la fece fabricare il sudetto Emiliano, che Milano il chiamauano secondo dimostra l'iscrizzione soura la porta. *Milanus Starogninus hoc Sepulchrum cum fabrica contigua Christo posuit anno M. CCCC. XCI. Frater Bernardinus Caimus de Mediolano Ordinis Minorum de Obseruantia sacra huius Montis excogitauit loca, vt hic Hierusalem videat, qui peregrinari nequit.* La sommità del Monte è cinta da vn muro, dentro il quale sono varie Cappelle, e si entra per vna grande porta nel recinto con due copiosissime fontane, vna da man destra, l'altra à mano sinistra, e nell'architraue sono incisi li seguenti versi.

Hæc noua Hierusalē vitā sōmosq; labores.
Atque Redemptoris omnia gesta refert.

li misteri, ed azzioni, che per le Chiesette si veggono tantò di Cristo Signor Nostro, quanto della Beata Vergine, ed altri Santi, parte sono di rilieuo di marmo bianco finissimo, parte di pittura, l'vn, e l'altre da mano squisita. Sono in maggior numero le statue, anzi che doue sono le pitture vi si faranno anco le statue, e si leueranno le prime. Vi è frà l'altre vna nobilissima Cappella fatta fare da Don Carlo Emmanuele, e Donna Caterina d'Austria Infante di Spagna sua Moglie, e rappresenta la strage de' fanciullini innocenti seguita per ordine del Tiranno Erode. Nella cima del Monte vi è vna Chiesetta detta del Monte Caluario, nella quale è vna gran Croce col Crocifisso pendente tipo del Saluadore. Questa Croce fù fatta in Gierusalemme de' legni del Caluario, e per quaranta ore stette nel medemo luogo, ò pertugio, nel quale stette la Croce vera con Cristo pendente. Ogni giorno s'aumentano nuoue Capelle fabricateui da Prencipi, e pellegrini. Vi sono stati molti, che veduto questo sagro Monte bramosi d'attender'in tutto alla diuozione, dato il bando à qualunque cosa del mondo vi hanno voluto dimorare il rimanente della lor vita senza più partirsene, occupandosi nelle meditazioni de' Diuini Misteri in quel luogo rappresentati. Altri, che dal commercio degl'huomini non poteuano sequestrarsi affatto, vi si sono ritirati quanto più tempo hanno potuto, pensando alle cose dell'anima, e dello spirito, così faceua quel gran Prelato San Carlo Borromeo, preparandosi alla morte con grandissimo desiderio d'andar'ad vnirsi cō Dio, ed iui fù aggrauato dell'vltima infermità, di cui morì. Il Beato Bernardino Inuentore, e Promotore di sì celebre Santuario degno d'esser da ogni fedele visitato, e venerato, doppo che ebbe tirato innanzi la fabrica quanto più potè, secondo il disegno da lui pensato, terminò il corso della sua vita diuenuto già chiaro nel Cristianesmo per le sue virtù, e buone azzioni, lasciando gran concetto della sua bontà, rendè l'anima al Creatore in questo medemo luogo, oue anco fù sepellito, il di lui capo però stà riposto nella Cappella del Sepolcro di Cristo, oue si mostra. Riferisce tutto ciò il nostro Annalista tom. 7.

Adi

Adi 10. di Febraro.

Vita del Beato
GASPARE DA FIORENZA.

59 FRà Gaſpare da Fiorenza pria diſcepolo, poi compagno dilettiſſimo, ed imitatore diligentiſſimo del B. Frà Tomaſo da Fiorenza detto anco da Scarlino, con che aſceſe ad eminente grado di religioſa perfezzione, fù tanto innamorato della pouertà, che mai volle auer'altro d'vn'abito poueriſſimo. Aueua baſſiſſimo ſentimento di ſe medemo, che per non iſcuoprirſi di illuſtre Famiglia, ne cittadino di Padria nobile qual'era in fatti, quando interrogato veniua chi foſſe? diceua, ſono Criſtiano, e richieſto, di che luogo? riſpondeua, di queſto mondo. Era vbedientiſſimo à commandamenti de' Superiori, onde faceua con prontezza coſe, che egli in ſe ſteſſo abborriua in eſtremo, ed in particolare accettaua le ſuperiorità della Religione, quali ſoura modo ſpreggiaua. Fuggiua le conuerſazioni de' Frati per oſſeruare perpetuo ſilenzio, in cui l'anima ſua trouaua ſomma pace, e per non entrar in ragionamento con ſecolari, che li veniuano incontro, con religioſa cautela, volgendoſi altroue li ſchiuaua, fù d'vn'incredibil'aſtinenza ſeguendo il coſtume del ſuo Maeſtro, ſempre ſoſtentandoſi di pane, acqua, ed aſſenzio. Dubitando che i Frati in qualche tempo non abbandonaſſero il Conuento di Scarlino per eſſer piccolo, e fabricato di legni, vimini, e terra, ſi come laſciato aueuano quello nell'Iſola d'Elba d'abitazione anguſto, e pouero, determinò migliorarlo con edifizio più ſodo di quello, che fatto auea il ſuo Maeſtro, acciò quel luogo, che era ſtato ſeminario di Santi Religioſi, arricchito di doni celeſti, e reliquie di Frati beati, non reſtaſſe derelitto, e ſolitario, ò deſerto. Conducendo vna volta vn Frate Nouizio da Scarlino à Maſſa, ſouragionti nella ſtrada dalla notte ſi ripoſarono ſotto l'ombra d'vn'albero, mentre iui ſtauano viddero venire vn Lupo, e miſe in gran timore il giouanetto, ma niente moleſtandoli, anzi moſtrandoſeli tutto domeſtico, non ceſſando per tutta notte andarli d'intorno, inteſe che dal Signore era ſtato iui mandato, acciò difendeſſe i Serui di Criſto da gl'altri Lupi, e fiere, de'quali abonda quella regione. Andaua ſouente tanto di notte, quanto di giorno à far'orazione nel boſco di Scarlino, doue gl'vſciuano d'intorno i Lupi come domeſtici cagnuoli vezzeggiandolo, e ſeguitandolo per tutta la ſelua. Inuiatoſi vna volta verſo Caſtiglione per la ſtrada gl'vſcì dauanti vn branco di Lupi, e volendo il compagno cominciar'à fuggire, li diſſe lui, che ſi fermaſſe, perche queſti ſono miei compagni, e guardiani del boſco di Scarlino, e credimi, che non ci faranno offeſa veruna, come auuenne, perche quei Lupi gl'accompagnarono amicheuolmente per lũgo tratto di via. Nella ſteſſa foreſta andò da lui vn gran Lupo vrlando, perche aueua vn piede impiagato, e duolendoſi glielo moſtrò. Gli leuò egli la ſpina, che vi teneua, miſegli del oglio, e legogli vn pezzetto di tela, pochi giorni poi di nuouo li ſi preſentò dauanti feſteggiante, e quaſi voleſſe congratularſi ſeco della ſanità. Ebbe anco in quel boſco vn Ceruo familiare, il quale quando egli oraua li ſi poneua, come à ſedere da preſſo, finche li Cacciatori con vna ſaetta l'vcciſero. Si dolſe il Padre d'auer perduto quell'animale ſi manſueto, onde à ſua iſtanza il Principe di Piombino, Padrone di quel luogo fece vn rigoroſo bando, che niuno ardiſſe cacciare dentro quella ſelua. Aueuano con eſſo domeſtichezza eziandio gl'vccelli volandogli, e poſandoſeli nel capo, e nelle braccia cantando, ſi come viddero i Frati nella ſelua del Conuento di S. Criſtoforo, mentre era iui Guardiano. Quando riſtorò, ed ampliò il Conuento di Scarlino, non auendo vna volta che dare da mangiar'à muratori diſſe à Giouanni Lombardo capo maeſtro del lauoro, che andaſſe ad vn fonte poco indi diſtante, e li conduceſſe vno de' porchetti cinghiali, che iui trouarebbe, atteſo la ſcrofa, e'l porco ſtauano inſieme ſcherzando. Andò ſorridendo l'huomo per vedere ſe foſſe ciò vero, e trouando eſſer coſi, conduſſe il porchetto ſenza difficultà, ne periglio, come il Seruo di Dio commandato gli aueua. Michele del Bianco Sindico del Conuento ſi aueua ſpeſo tutte le limoſine, che appreſſo di ſe depo-

ſitate

sitate teneua in suo seruigio, e nella fabrica della sua casa, onde il Santo non aueua con che sodisfar'i debiti fatti per l'accommodamento del Conuento, anzi essendo quello dal Guardiano di ciò richiesto proruppe contro lui con parole aspre; secondo il buon Padre li predisse, fù per vna sedizione delle genti di Scarlino mandato in esiglio, rouinatali, ed incendiata la casa, e miseramente vcciso in vna stalla nel Regno di Napoli, ed il figlio nello Spedale di Scarlino ridotto in estrema mendicità, e miseria terminò infelicemente sua vita. Vicino al lago di Scarlino, vedendo dodici pescatori, che ritirauano à terra le reti piene di buoni pesci dimandò loro gli ne dasero per limosina vn poco per far'alquanto di ricreazione à Frati per la solennità d'vn Sacerdote nouello, che staua per celebrar la prima Messa. Con isdegno risposero, che delle fatighe voleuano viuer'essi, onde pria aueuano à diuidersi i pesci in dodici parti, e che poi fatta questa diuisione se vi rimanea qualche pescetto auerebbero datoglielo. Replicò egli fatene tredici parti ammettendo me per vna, con maggior'arroganza lo trattarono da importuno, e che si stasse da lungi, nondimeno aspettò che si facessero le parti, e pigliando ciascheduno la sua, s'auuiddero, che ve ne restaua vna vguale in tutto all'altre. Acconsentirono tutti darla al Seruo del Signore, benche intenzione non auessero nel principio di riserbarla, ne darla. Stando vna volta i pescatori di Piombino racconciando le reti, atteso per vn giorno intiero aueuano pescato senza frutto veruno, li pregò il Padre, che per amor di Dio pescassero di nuouo, volendo lui prouedere per i Frati la mattina seguente. Risposero, che si trouauano tutti stanchi, e non voler più affatigarsi in vano, essendo già notte, di nuouo con istanza li persuase à buttar le reti, vinti da suoi prieghi, entrarono colle barchette nel mare, e subito diedero volta tirando le reti piene di grossi pesci per più di trecento libre. Nella stessa terra di Piombino trouandosi infermo addimādò à Notar Giouanni del Gulpe vn poco di vino rosso ordinatoli dal medico. Dicendoli quello, che già era vn mese, che l'aueua finito, e non esserue ne rimasto ne pur'vna stilla, lo pregò, che vedesse se ve ne fosse qualche poco. Tornato in casa vi mandò Riccia sua Moglie à fare la diligenza, e trouò che n'vsciua in abbondanza, e durò per vn mese intiero, nel quale Frà Gaspare stette infermo. Raffaello di Gerardo Maffeo da Volaterra tornato dalla Corte di Roma li domandò, che cosa delle due douesse fare, pigliar moglie, ò entrare in Religione. Risposeli, che il Celibato non è per tutti, e che di lui era disposto operar bene nel secolo, ed affatigarsi onoreuolmente in benefizio del publico, il che non potrebbe fare nella Religione. Prese moglie, e con essa visse con ogni onestà, essendo misericordioso co'poueri, liberale verso le vedoue, e pupilli, gioueuole alla Republica; scrisse molte opere in greco, e latino approuate, ed accette à persone dotte, translatò in latino molte opere d'Autori Greci. Egli medemo riferì l'accennato conseglio datoli da Frà Gaspare allo Scrittore della di lui vita.

60 Essendo Guardiano questo Seruo di Dio nel Conuento sudetto di Scarlino occorse il seguente caso ammirabile, e singolar'auuertimento per quelli, che poco amici sono della Religiosa astinenza. Aueuano per costume i Frati iui dimoranti di non mangiar carne. Il Demonio presa forma d'huomo s'intromise per seruidore al Signore di Populonio, ò Piombino, qual'era molto benefattore de'Frati. Cominciò pian piano il finto seruo, e vero demonio sotto colore di misericordia, e pietà à suggerir'al Padrone, che somministrasse della sua robba limosine maggiori del solito à quei poueri Frati, poiche se la passauano male per penuria del vitto stando sempre affamati, e che anco li mandasse delle carni, acciò potessero qualche volta mitigar'il rigore della tropp'astinenza. Persuaso colui da oratore si esperto, diede al medemo persuasore la cura di portar'à Frati le carni, l'occulto machinatore altro sentir non volle, onde gli ne portaua più spesse, ed in maggior quantità, che il Padrone non pensaua, ed i Frati non voleuano. Per il che si solleuò vn susurro trà Frati, che l'astinenza fosse rilassata, e dismesso il rigore della penitenza per tanto frequente mangiare di carni. Andossene il Beato Gaspare Guardiano à quel Signore, e gli

e gli rappresentò, che sospettaua di qualche segreto inganno in quelle straordinarie limosine. Chiamato dauanti à sè il simulato seruo, fù interrogato donde era, ed à chi fosse figlio. Rispose con impazienza, che li si mostraua Padrone fastidioso, che senza necessità voleua sapere la sua Padria, e famiglia. Soggionse il Guardiano ti ricerchiamo di ciò, perche sospettiamo, che tu non sij altrimenti di questi nostri paesi, ma dell'inferno. A queste parole il demonio si voltò al Signore con grandissimo sdegno, fà bene à costesti ingrati, li quali per li riceuuti benefizi rendono ingiurie, e contumelie? e subito con vno immenso rumor'e strepito disparue. Quell'huomo ricco restò di ciò molto spauentato, e per l'auuenire tenne i Frati in più stima, e loro furono più cautelati.

61 Attendeua del continuo il Seruo di Dio all'orazione, e contemplazione, ed alle volte con tale feruore, che sembraua stare fuora di se estatico, e da terra solleuato. Così lo viddero i Frati nella Selua di Castiglione d'Arezzo, di Segiano, di Barga, di Volaterra, e di Fiesole, ne' quai luoghi era stato Guardiano, ed vna volta in S. Cerbone fuora la Città di Lucca fù veduto dauanti l'Altare Maggiore alzato da terra due cubiti. Tornando vna sera da Scarlino al Conuento, essendo già vecchio caminato due miglia di strada per il monte li souragionse l'oscurezza della notte, onde douendo caminar' vn'altro miglio aueua bisogno di lume, inuiò il compagno innanzi, che gli lo recasse, ma all'improuiso comparuero due Giouani con due fiaccole facendoli lume finche arriuasse al Conuento, donde vscendo i Frati con vn torchio viddero quel prodigioso lume. Poco doppo questo auuenimento fù sorpreso da vna febretta leggiera, accorgendosi, che la morte era vicina con prestezza s'armò de' sagramenti, e fatto vn diuoto ragionamento à Frati della pouertà, e dell'osseruanza della Regola finì santissimamente la vita, e l'vffizio di Guardiano. Subito cominciò à risplender' co' miracoli, quali per euitar' il tedio si tralasciano apportandone non più che due. Vna donzella figlia del sudetto Notar Giouanni impiagata per tutto il corpo condotta à Piombino ventri trè miglia lontana, e posta nel sepolcro, oue era il corpo del Santo incontanente fù sana. Pietro Pauolo huomo nobile di Sassata molto familiare, e diuoto del Seruo di Dio andato à Scarlino con Mattea sua moglie sette anni doppo per veder' il di lui corpo, aperto il sepolcro lo vidde bello, ed intiero con fiori bianchi soura, e colla carne così fresca, come se viuesse. Fù di mediocre statura, di poca carne, di color bianco, vigoroso anco nell'età decrepita, in modo che col corpo dritto caminaua, abborriua in estremo ogni sordidezza, benche minima nell'abito, e nella stanza. Ed in tutta quella Prouincia di Toscana è tenuto in grandissima venerazione, come riferisce il nostro Annalista tom.7.

Del Beato
LONARDO DA FOLIGNO.

62 NEl giorno medemo è la memoria del Beato Lonardo da Foligno compagno del glorioso Padre S. Francesco, il quale nacque nel 1204. e gionto all'età di venti anni fù riceuuto dal santo Patriarca alla Religione, quando per cagione d'vna sua graue infermità fù esso Santo Padre da Assisi portato al Conuento di Foligno da Frat'Elia Generale, acciò colla mutazione dell'aria migliorasse, come auuenne. Coll'occasione della andata à Foligno andò il detto Lonardo à visitarlo, e pregarlo si compiacesse riceuerlo alla sua Religione, come fece, vestendogli l'abito colle sue proprie mani. Mirandosi ornato della liurea de' Minori nell'esterno procurò il diuoto Nouizio incaminarsi all'acquisto delle virtù interne, che i medemi professano, ciò è della carità, vmiltà, e dispreggio di se stesso coll'altre perfezzioni euangeliche, nelle quali esercitandosi diuenne molto perfetto per se, e per giouar'à prossimi. Fù segnalato nell'vbedienza, e pouertà, per il che il Signore à sua intercessione operò molti miracoli in vita, e doppo morte. Fù molto familiare, ed intimo del Beato Frà Francesco da Spoleti, che fù poi martirizato in Egitto. Mandato da Superiori nel Conuento di Piperno della Prouincia di Roma lontano da suoi, attese con maggiore feruore à seruir Iddio, e per le miracolose

opera-

operazioni, che fece, diuenne più celebre la sua bontà. Egidio da Monte Fortino stato otto anni cieco mosso dalla fama del Beato Lonardo si fece à lui condurre da suoi parenti, e pregato da loro li fece il segno della Croce soura gl'occhi, ed in presenza di tutti gl'astanti riebbe subito la vista. Vn'altro nato cieco, e condotto parimenti da parenti à lui, pregandolo cō lagrime gl'impetrasse la luce, mosso à pietà alzati gl'occhi, e la mente al Cielo, li fece il segno della Croce soura gl'occhi, e tosto fù illuminato. Vn fanciullo per nome Giordano da Monte Fortino essendo zoppo fù da Genitori condotto nel Conuento di Piperno al Beato Lonardo, pregandolo con istanza lo segnasse, e benedicesse, da cui prieghi vinto egli il segnò, e benedisse, ed à vista de'parenti e degl'astanti rimase subito libero, e sano, tornando da se medemo alla sua casa. Finalmente carico d'anni, e colmo di meriti nel Conuento di Piperno infermandosi diede diuotamēte lo spirito al Creatore adì diece di Febraro 1290. ed ottanta sei dell'età sua. Il suo corpo fù riposto in vn'onoreuole sepolcro sotto l'Altare Maggiore, oue sono in pietra queste parole. *Corpus Beati Leonardi de Fuligneo Socij Sancti Francisci sub hoc Altari requiescit*. In Roma nella Chiesa di S. Lorenzo extra muros si trouano scritte queste parole (*Beatus Leonardus de Fuligneo mortuus est Piperni, & sepultus in eo loco*) e si fà anco menzione de' suoi miracoli. Se bene quantunque niuno miracolo operato auesse, basta per pruoua della sua bontà dire, che fù discepolo, e compagno del Padre S. Francesco, il quale non ne ammise, che huomini perfetti, ed à Dio grati, come à tutti è manifesto. Abbiamo ciò ne'nostri Annali compilati dal Vadingo tom. 1. e 2.

Del Venerando Padre

FRA PAVOLO ALEMANNO.

63 IL Venerando Padre Frà Pauolo di Nazione Alemanno, di sangue molto illustre, ed il primo trà Corteggiani dell'Imperadore, essendo mandato à Siena per cagione di studiare, e predicando in quella Città San Bernardino, ascoltandolo egli più volte, dalla dottrina di quegli, e dall'essempio dell'istesso, e di altri Religiosi del suo istituto si mosse ad entrar'e prender l'abito de'Minori nell'Osseruanza. Datosi trà questi all'essercizio delle virtù sante in poco tempo fece acquisto di perfezzione non ordinaria, onde fù istituito Maestro di Nouizi, qual' vffizio egli maneggiò per lo spazio d'anni quaranta con applauso grande, ed vtile di tutti, e con mirabile frutto de'Giouani, che furono suoi discepoli. Era lui segnalato nella diuozione, prudenza, e mansuetudine, d'aspetto venerando, d'alta statura, di grazioso viso, e da capo à piedi ben disposto per la corrispondente proporzione di tutte le membra. Minori di questi non erano gl'abbigliamenti della sua anima, essendo feruente nella carità, pronto all'vbedire, di profonda vmiltà, rigoroso osseruadore della pouertà, nella pazienza inalterabile, diuoto nell'vffizio, e culto Diuino, diligente nell'orazione, e nel contemplare ardentissimo. Vna volta nella vigilia dell'Assunzione della beatissima Vergine, essendoli rinfacciati dal nemico infernale, che mai cessaua di molestarlo, alcuni difetti con rappresentarli, che Iddio verso di lui era molto adirato, cominciò Pauolo ad intimorirsi, e rammaricarsi non poco, ma apparendoli la Regina de'Cieli, di cui egli era diuotissimo, e per segno d'amoreuolezza dandoli nelle mani il suo dilettissimo figliuolo, li tornò nel cuore la primier'allegrezza. Non contento il demonio di queste false, ed inique suggestioni, colle quali souente l'angariaua, spesso co'flagelli, e percosse osò di batterlo. Vna notte nella Chiesa del Conuento di Cettona, mentre diuotamente faceua orazione, doppo auerlo maltrattato con battiture, lo strascinò per tutto il pauimento. Altre volte specialmente sù l'ora della morte, lo tentò di disperazione, dicendoli, che tutte l'opere sue erano perdute, e vana ogni diligenza, essendo già prescito. Stando in queste angustie li apparuero la Gloriosa Vergine, S. Gregorio Papa, che da fanciullo per suo Auuocato eletto l'aueua, il Padre San Francesco, S. Antonio di Padoua, e San Bernardino da Siena, e gli leuarono tutte quell' amarissime ambascie. Attitaua il negozio della sua salutezza con estremo timore,

more, ed accortezza, auendo sempre la morte auanti gl'occhi, ed insegnaua, e persuadeua anco à gl'altri meditare la morte, assegnando diuersi punti per tutti i giorni della settimana. Il Lunedì (diceua) deue il Religioso imaginarsi d'ammalarsi; il Martedì d'auer'vna grandissima febre con sintomi di freddo, e caldo; il Mercordì confessarsi con ogni essattezza; il Giouedì riceuere la sagra Communione, come dalle mani stesse del Redentore assieme cogli Apostoli; il Venerdì pensare di pigliare l'estrema vnzione, ed essere lauato col sangue preziosissimo delle piaghe di Giesù Cristo nostro Saluadore; il Sabbato morir', ed essere sepellito con lui medemo, e la Domenica coll'istesso risorgere à nuoua vita con vn feruente desio d'andar'alla Padria celeste.

64 Ammaestraua li Giouani suoi discepoli à ruminar sempre col pensiero tutte le virtù per essercitarle, ed i peccati per guardarsene, e per meglio rammentarsene gl'aueua alluogati nelle gionture delle dita nella mano. Nelle gionture e cima del pollice consideraua sette virtù le trè Teologali, e le quattro Cardinali. In quelle dell'indice i sette doni dello Spirito Santo. In quelle del mezzo, i sette peccati mortali. In quelle dell'anulare le sette virtù principali. In quelle dell'auriculare sette beatitudini, e così discorreua di esse, come se frà di loro fosser'annesse, e concatenate, conforme la dottrina d'Ambrogio, e di Bernardo Santi. Cominciando dalla più bassa giontura del pollice nella palma della mano passaua parimenti per le gionture più infime dell'altre dita, come per le prime cellette, e da quelle discorreua per l'altre fin'à salire nella cima, donde scendeua per le gionture delle dita di soura la mano, con che finiua il numero di sette. Diceua dunque, per legare tutte, ed incatenarle assieme, come con sette anelli. Chi hà fede auerà il timore di Dio, chi hà il timore di Dio resiste alla superbia, chi resiste alla superbia, acquista l'vmiltà, e chi hà l'vmiltà arriuerà alla prima beatitudine, qual'è la pouertà di spirito, alla quale è promesso di presente il Regno de'Cieli. Tornando poi alla seconda giontura del pollice diceua. Chi hà speranza auerà il dono dell'intelletto, per il quale resisterà all'auarizia; chi resiste all'auarizia acquista la liberalità, chi è liberale, diuiene misericordioso, e conseguisce la seconda beatitudine. Cominciando dalla terza giontura diceua, chi hà la carità auerà lo spirito di pietà, chi questa possiede resiste all'ira, perche compatisce à suoi auuersari, chi resiste all'ira acquista la mansuetudine, e chi è mansueto hà per premio la terza beatitudine. Ripigliando dalla sommità del pollice discorreua. Chi hà la giustizia prima delle virtù Cardinali acquista lo spirito della sapienza, chi è saggio resiste all'accidia, chi resiste all'accidia con facilezza auerà l'amore fraterno; chi di questo è possessore auerà fame, e sete della giustizia, e nel Cielo, secondo la parola di Cristo, sarà satollato. Cominciando dalla prima giontura del pollice di soura la mano diceua, chi hà la fortezza acquista lo spirito del conseglio, chi ottiene questo resiste alla disonestà, con che arriua à possedere la castità, colla quale conseguisce la beatitudine promessa à chi è di cuore mondo. Passando alla seconda giontura diceua, chi hà prudenza acquista scienza, colla quale resiste all'inuidia, e con questo acquista la pazienza, in premio di cui auerà la beatitudine destinata à quei, che sopportano persecuzione per la giustizia. Venendo all'vltima giontura compiua il discorso in tal guisa, chi hà la temperanza acquista fortezza, chi è forte resiste alla gola, questi sarà sobrio, onde diuerrà piaceuol', e pacifico, e poi conseguirà la beatitudine promessa à chi figlio di Dio è nomato, conforme si conuiene à seguaci della pace. Inuenzione veramente altretanto profitteuole quanto ingegnosa per auer' il compendio, e ristretto della perfezzione nelle dita delle mani, e facilmente arriuarla. Ed acciò ognuno possa ridurla in prattica ed'auuertire, che questo Seruo di Dio dall'apportata disposizione cauaua i punti delle sue meditazioni, e la materia degl'esercizi spirituali in ciascheduno giorno della settimana.

65 La Domenica contemplaua la Fede, il Timore di Dio, e l'Vmiltà, detestaua il vizio contrario, ed alla prima beatitudine à tutto potere s'ingegnaua portarsi. Il Lunedì meditaua le trè virtù seguenti, e

nell'-

nell'istessa maniera distribuiua il suo esercizio spirituale per tutti i giorni della settimana. Ed era talmente abituato in queste, ed in altre meditazioni, che sembraua del continuo conuersar'in Cielo, e tanto alienato dalle creature, che come auesse in abborrimento le cose terrene, solo aspiraua alle Diuine, onde cogl'occhi andaua sempre al Cielo riuolti, come oltre modo bramoso di gióger'à quell'eterne magioni. In qualunque cosa s'abbatteua, ò miraua trouaua materia di contemplare. Nel Rifettorio consideraua nella persona del Guardiano Superiore de'Frati Giesù Cristo in quell'vltima sua cena assentato cogl'Apostoli tutto mesto, nel cui pensiero tanto per lo più si profondaua, che era d'vuopo ricordarli, che mangiasse. Lauando egli, ò gli suoi discepoli i piedi à forastieri, ò ad altri Frati, tosto contemplaua Cristo Signor Nostro prostrato nel lauar'i piedi de'suoi discepoli. Quando andaua ne'luoghi communi riflettcua al puzzore de'cadaueri, e de'dannati. Vna volta il suo Confessore lo trouò iui inginocchiato, ed occupato in feruentissima orazione, gli dimandò, perche oraua in quella stanza d'immondiglie? Rispose che il fetore di essa li aueua somministrato di considerar' il leproso prostrato à piedi del Redentore, e da lui mondato, e però egli il pregaua si compiacesse purificare esso dalla lepra de'suoi peccati assai più graue. Entrato vna volta nella stalla subito si mise à meditare Christo pargoletto giacente nel presepio, e come il mirasse vicin'alle bestie diceuali diuerse affettuose aspirazioni. Nel recitare poi l'vffizio Diuino, ed in offerire il sagrosanto sagrifizio della Messa trouaua motiui ammirabili per immergers'in contemplazioni altissime.

66 Essendo già vecchio, e consumato in tutte le virtù cadde nell'vltima sua infermità, e vidde l'anima di Frà Giacomo suo compagno, che per esser cieco per la vecchiezza morto era d'vn'improuisa caduta, portata dagl'Angioli in Cielo. Lagnandosi vn Cittadino di Siena detto per nome Pietro per la caduta d'vn suo figliuolino lo consolò con dirli, che tornasse in casa, ordinasse alla moglie, che spremendosi vn poco di latte dalle mammelle bagnasse il viso liuido, e guasto del puttino rammentandosi con diuozione della Beatissima Vergine quádo lattaua il fanciullino Giesù. Vbedì Pietro, e la creatura restò perfettamente sana. Concorsero à lui infermo, e si posero d'intorno al letto i Frati, e secolari, credendosi di vedere cose mirabili, ma egli li disse, che se n'andassero, ne aspettassero veder da lui opra notabile. Poco auanti che spirasse pregò i Frati, che subito sepellissero il suo corpo, acciò il popolo, che concorso vi sarebbe spinto dalla molta, e falsa opinione (diceua egli) che verso di lui aueuano senza ragione, non li disturbasse. Ma appena spirò, che tutta la Città à truppe v'accorse, ed altre numerose caterue di Villani circonuicini in maniera, che nè la Chiesa, nè il Chiostro, ne la piazza capir poteua moltitudini si grandi, del che infastiditi i Frati leuarono quel corpo dalla presenza di tutti, e lo serrarono nella Sagrestia. Onde à richiesta del popolo vi andò il Vicario del Vescouo di Siena, e con prieghi prima, poi con minaccie li costrinse à riportarlo in Chiesa, che altrimenti auerebbe fatto gittar à terra le porte della Sagristia, e cauatolo egli medemo. Fù tenuto esposto tutto quel giorno, e venerato da ognuno con tagliarli l'abito per diuozione, per il che fù d'vuopo vestirlo d'vn'altro. Si trouauano allora in Siena quattro Gétilhuomini Alemanni incaminati la volta di Roma Ambasciadori dell'Imperadore Federico Terzo, i quali per onorarlo ferono accendere d'intorno Cerei assai grandi, ed assisterono per lungo spazio presso la bara, impedendo, che non si facesse ingiuria veruna à quel corpo. Col toccarlo solo diuotamente restò libero da vna lunga, e fastidiosa podagra Carlo di Ser Pietro Cittadino di Siena, ed alcuni altri riceuerono grazia d'esser liberi da diuerse infermità. La notte seguente fù sepellito nella Cappella di Sant'Antonio trà il corpo del Beato Vincenzo, e del B. Luiggi da Siena, il quale era morto poco prima con fama, e concetto di Santo. Morì il Seruo di Dio Frà Pauolo adi 10. di Febraro del 1483. nel Conuento di Capriola vicin'à Siena, secondo scriue il nostro Annalista in detto anno n.2. e seg. il Cronista da Lisbona 3. p. C.l.6. c.39.

Adi 11. di Febraro.

Martirio de' Venerandi Padri
FRA CATALANO FABRI,
E Frà
PIETRO PASQVALI.

67 NEll'anno del Signore 1321. essendo Frà Giacomo Bernardi Frate Minore Inquisitore Generale contro l'Eresia in Francia nelle Prouincie Arelatense, Aguense, Viennense, ed Ebrodunense, aueua trouato alcuni infetti dell'Ereticale contagio, e segnatili giustamente con due Croci in segno della loro deprauata fede. Proseguendo le parti del suo vffizio mandò Frà Catalano Fabri, e Frà Pietro Pasquali da Saliente Religiosi di vita commendabile, ed approuata bontà, suoi Commissari contro gl'Eretici, e loro fautori, e defensori nella Diocesi di Valenza. Questi due Padri con molta diligenza impiegandosi nell'vffizio impostoli andarono al Castello Cabiolo, ma non potendo in esso esercitar l'impiego dell'Inquisizione ingiontoli, come si conueniua, passarono ad vn'altro Castello chiamato Montelisio. Li sudetti Eretici processati, e segnati, ed altri tinti della medema pece, e denunziati per tali co'loro Fautori, Difensori, e Complici, intesa l'andata de'prenomati Padri Commissarij, sapendo i delitti della propria coscienza, dubitando del futuro gastigo, e pensando come potessero euitarlo, determinarono d'vccidere essi Frati Commissarij dell'Inquisitore. Per il che adunarono buon numero di Gente, e risoluerono entrar nel Castello, oue quei si trouarono. Subito souragionta la notte, auendo già accordato persone loro corrispondenti da dentro macchiate della medema iniquità, che li aprissero le porte, e lasciassero entrarli ad eseguir il peruerso disegno. Andando dunque la maluagia moltitudine guernita d'armi diuerse nel silenzio della notte si portarono nel Priorato di San Giacomo in Montelisio, doue i Frati alloggiauano nulla imaginandosi di somiglieuole insulto. In arriuando iui, e vedendo chiuse le porte delle stanze, in cui dormiuano, le fracassarono coll'accette, e senza riguardo veruno del timore di Dio, ò di rispetto vmano fieramente assaltandoli gli s'auuentarono addosso, e li diedero tanto crudeli, e mortali ferite nella testa, nelle braccia, ed in tutte le membra con colpi sì orrendi, che se bene poche di tali ferite erano sufficientissime à priuarli di vita, nondimeno vollero mostrar'incredibile fierezza, parendo che non potessero sodisfarsi da qualsiuoglia gran numero di ferite. I loro corpi così malconci furono portati à Valenza nel Conuento de'Frati Minori della Prouincia di Borgogna, doue risplenderono con molti miracoli, manifestando il Signore la santità di essi, e quanto nel suo cospetto era stata accetta la morte patita per la Cattolica Fede. Nel giorno medemo, che morirono apparuero ad vna diuota Monaca, che era inferma in letto nel principio tutti insanguinati, e poi gloriosi, dandole contezza, che riceuuto aueuano la corona del Martirio, la persuasero se volena risanarsi dall'infermità, che l'aggrauaua, trattasse co'suoi parenti, ed amici che sepellissero onoreuolmente i corpi loro. Fece il tutto, e fù miracolosamente curata. Peruenne la fama di questo Martirio, e de'miracoli, che faceuano all'orecchi di Papa Giouanni Vegesimo secondo, onde la Santità sua ordinò si esaminasse la vita, martirio, e miracoli loro dauanti il Vescouo di Valenza, e cominciato il processo per canonizarli, non passò innanzi per alcuni dispareri, che nacquero trà l'Ordine, e'l Papa, conforme abbiamo nel tom. 3. de'nostri Annali.

Vita del Beato
FRA GIROLAMO DE'STVFFI
Fiorentino.

68 FRà Girolamo de'Stuffi nobile Fiorentino dal Beato Frà Tomaso da Scarlino, ò da Fiorenza fù riceuuto nella Religione, e vestito l'abito di Frate Laico, perche niente aueua studiato dall'vmane lettere, ma fatto Discepolo del nomato Maestro, e da lui occupato negl'essercizi d'vmiltà, carità, ed orazione, in breue tanto s'approfittò nella scienza Diuina, che considerato da quegli l'acutezza del suo ingegno, l'auuiamento nelle virtù, prediße di lui, che aurebbe fatto grandissimo.

dissimo frutto colla sua predicazione per tutta l'Italia, per il che operò, che passasse allo stato di Chierico, applicato alli studi, ed istituito Predicatore, per vbedienza prese anco gl'ordini Sagri, e cominciando ad essercitar l'vffizio Euangelico si diportò in tal maniera, che ouumque predicaua riusciua di mirabile profitto, concorrendo ad ascoltarlo ogni sorte di persone. Tutto lo studio, e preparamento auanti la predica era l'orazione, e meditazione de'Misteri Celesti, dell'amore di Dio verso gl'huomini, e la ponderazione dell'ingratitudine delle ragioneuoli creature verso il Creatore. Procurò d'addestrarsi à questo altissimo ministero ne'Romitori, nelle selue, e luoghi solitari trà faggi ombrosi, e folte quercie, quiui come vn'altro Bernardo disponeua le materie, soura le quali aueste à parlare, riprendeua con veemenza le sceleratezze de'peccatori, gl'essortaua con feruore à rauuedersi, dimostrauali la pazienza di Dio, con piaceuolezza persuadendoli à guardarsi di non irritar l'ira Diuina co'continoui peccati, e non fare, che la tardanza della pena colla grauezza poi fosse contrapesata. Erano i suoi ragionamenti di grande efficacia, atteso procedeuano da vn cuore abbondeuole di vigore dello Spirito Santo acquistato dall'assidua contemplazione delle parole, della vita, e specialmente della Passione di Cristo. Quindi cauaua quanto poi proferiua senza vsar'altri libri. Interrogato da Frati doue, quando, e quali autori ei studiaua. Rispondeua quel tanto rispose il Serafico Buonauentura, che à piedi del Crocifisso, additandolo coll'indice, appreso aueua ciò, che sapeua. Ne dubitar poteuano, che in ciò non confessasse il vero, atteso non auea studiato nel secolo, ne meno nella Religione, essendo stato Laico, ne aueua altri libri, che alcune carte di scritti da lui raccolti. L'aiutauano però à ben diportarsi in questo altissimo ministero oltre l'interno valore dello spirito auualorato dalla grazia gratis data, e gratum faciente, anco l'esterne circostanze à quello idonee, come la faccia macilente per il digiuno, l'apparenza dispregiata, l'abito vile, e rattoppato, la statura vmile, l'aspetto diuoto, che da ogni parte mandaua fuora fiamme d'amor di Dio. Non perdonaua à fatiga, del continuo come scintilla nel canneto andaua per Città, Terre, Ville, e Castella, procurando di conuertir'i peccatori, alle volte confirmazioni euidenti delle sue prediche erano segni, e prodigi. Non v'era huomo, ò dotto, ò ignorante si fosse non l'ascoltasse di buona voglia, ne mai s'attediauano, benche le sue prediche souente fossero lunghissime, e durassero lo spazio di due, e tre ore. Ouumque predicaua ne seguiua merauigliosa riforma di costumi, di tal maniera trafiggeua i cuori degl'vditori colle sue parole, come se fossero infuocati dardi, che licenziati i vizi procurauano ammetter dentro le lor'anime la bontà, deponeuano gl'odi, abbracciauano la pace, riconciliandosi li nemici, non solo restituiuano l'altrui, ma di più distribuiuano per limosine à poueri le facoltà proprie. Frequentemente visitauano con diuozione le Chiese, e riceueuano i Sagramenti. Era sì grande il concorso de'Popoli alle sue prediche, che per ample si fossero le Chiese, per la moltitudine eran'anguste, onde souente conueniua predicare ne'campi, ò nelle piazze, e chi voleua ascoltarlo da presso, e con commodità era d'vuopo, che à buon'ora s'alzasse la matina, ed andasse à prender'il luogo.

69 Vna Quaresima predicaua à Fiorenza nella Chiesa de'Padri Conuentuali Frat'Antonio d'Arezzo huomo Celebre, e Dottore Parigino, e nella Catedrale Frà Girolamo. Quattordeci anni continui aueua iui predicato Frat'Antonio molto grato per l'eminente scienza, ed ottimo modo di porgere, alle volte nella Chiesa sudetta, ed altre nell'Arciuescouado. Gl'vditori delle sue prediche non si compungeuano internemente come quei, che ascoltauano Frà Girolamo, ed in vno ragionamento famigliare alcuni amici lo dissero à Frat'Antonio, chiedendoli di ciò la cagione, atteso tutti si merauigliano, come le sue prediche dottissime, ed eloquentissime non recassero l'effetto, che faceuano quelle di quell'huomo semplicissimo à benche fosser di stile basso, e non ordinato. Diceuano costoro, quei, che escono dalle prediche di Frà Girolamo, escono affatto tutti mutati, apparisconο nel caminare diuoti, col cuore contriti, col volto composti,

senza parlarsi l'vn l'altro, impiegati col pensiero à metter' in essecuzione quanto hanno vdito, s'incaminano verso le proprie case, cangiano la vita in meglio, restituiscono il mal posseduto, e molti affatto lasciano il mondo. Per opposto poi, quei, che odono tè se ne partono tutti allegri e ciarlieri, senza nulla pensar'à corregger'i suoi mali costumi, vanno inuestigando che cosa possano in tè notare, se debbono lodar la facondia, ò agutezza del dire, ò censurare le cose dette con poca auuertenza, e le riprenzioni fatte senza discretezza. Rispose Frat'Antonio, io vi dirò la schietta verità senza celar'il mio difetto, ò pouertà, ne la virtù di quello. Ciò che io dico lo trouone'libri, e l'apporto senza spirito, ne procuro d'accender'in me quelle fiamme, le quali dourei in altri. Sono carbone mortificato, e quasi affatto spento, come posso infuocar l'aride legna? ma cotesto Fraticello pouero, e semplice è tutto fuoco, il suo parlare è focoso in estremo, per poco, che soffia colle parole subito le fiamme della sua ardentissima Carità accendono voi, che freddi sembrate aridi sterpi. Poco tempo scorse doppo, che questo dotissimo Maestro per imitar'il Seruo di Dio passò agl'Osseruanti, e dato bando à vani fiori rettorici, predicò poscia non seruendosi di parole delle scienze vmane, ma della forza della sapienza Diuina. Predicò vna Quaresima in Milano, e due in Padua, nel qual tempo i Dottori, e Maestri lasciauano di legger', acciò i scolari andar potessero à sentir la sua predica, e diceuano, andate ad ascoltar'il Predicatore, che se hà mala Rettorica, apporta ottime sentenze, pigliate il frutto, ne vi curate delle frondi. Predicando in Padoua trà gl'altri Predicatori ve n' erano due celeberrimi, famosissime trombe di tutta l'Italia Alessandro da Sasso Ferrato degl'Eremitani Agostiniani, che per l'eccellenza della sua Dottrina, e meriti delle virtù fù poi fatto Cardinale, e Nicolò Spinello Fiorentino Minore Conuentuale Maestro di Sagra Theologia, ed in quello anno lasciato Vicario Generale di tutta Italia dal Ministro Generale andato in Ispagna. Mostrauano vgual'eloquenza nel dire, per il che s'era diuisa la Città in Maniera che non si sapeua chi portau'il primato. Non era gionta ancora la metà di Quaresima, che tutta l'vdienza si portò à sentir Frà Girolamo, e con tal frutto che tutti i Cittadini diedero à lui l'onore del primato, e lo destinarono à predicar la seguente futura Quaresima al primo pulpito di Padoua. In Vinegia predicò con tal profitto, ed applauso, che quantunque vi predicassero nel tempo stesso il sudetto Padre Spinello, ed altri famosissimi Predicatori, vollero nondimeno, che nel Venerdì Santo lui solo predicasse nella Chiesa di S. Pauolo alla presenza del Doge, e del Senato li quali doppo con somma riuerenza l'accompagnarono, mentre se ne tornaua fin'al Conuento della Vigna. Finalmente doppo innumerabili fatighe con intrepidezza abbracciate per saluezza dell'anime, doppo il corso di molte opre lodeuoli, doppo vna vita santissimamente trascorsa, e con miracoli illustrata riposò felicemente nel Signore nel Conuento di S. Saluadore della Città di Fiorenza nel 1459. Saputo il di lui passaggio, vi concorse tutto il Popolo à venerar, e bagiar'il suo corpo, e volendo i Frati sotterrarlo nella sepoltura commune, quelli della Città non l'acconsentirono, ma lo misero dentro vna cassa, e riuerentemente lo riposero in vn luogo particolare nel Chiostro, come in deposito fin che la Chiesa, che era angusta si ampliasse, e vi fosse luogo atto à far'vn nobile mausoleo. Doppo alcun'anni ristorādosi in meglior forma il Chiostro, i Frati, che vi erano allora il trouarono, e non sapendo nulla di esso lo portarono al Cimiterio, e lo interposero co gl'altri Cadaueri, onde non è potuto rauuisarsi, e distinguersi. Così abbiamo nel tomo terzo, e sesto degl'Annali de'Minori.

Adi 12. di Febraro.

Martirio di Cinque
FRATI IN BVLGARIA.

70 NEll'anno del Signore 1369. ò pure 79. come altri scriuono, nella Città di Bidino, in Bulgaria conseguirono il martirio per la confessione della Cattolica Fede Cinque Frati Religiosi molto perfetti, e d'ottima vita, de'quali i

trè

trè primi erano Sacerdoti, gl'altri due Laici, e si chiamauano Frat'Antonio di Saffonia di segnalato valore nel predicare, ed assiduo nelle Diuine contemplazioni. Frà Girolamo di Tragurio in Dalmazia profondissimo interprete della sagra scrittura, zelantissimo della Fede Cattolica, professore sincero della religiosa vmiltà. Frà Nicolò Ongaro Sacerdote di merauigliosa astinenza, che per lo spazio di sedici anni non mangiò mai, che pan', ed acqua, e solo vna volta il giorno la sera, portò sempre vna camiscia di ferro, e nelle braccia, e gambe anelli di ferro. Frà Tomaso da Foligno, il quale con isquisite maniere maceraua la sua carne, e Frà Ladislao Ongaro molto essercitato nell'orazioni, e meditazioni de'Misteri Diuini. Questi cinque Frati con altri cinque ad istanza di Luiggi Rè d'Ongaria, quando soggiogò i Bulgari, passarono à predicare la Fede Cattolica, ed à difenderla da gl'errori de' Sacerdoti Scismatici, e de' Calogeri Greci, e vi ferono gran frutto. Ma pigliata, à tradimento la Città di Bindino da Bassarat Rè Scismatico, il quale staua di quà dal fiume Danubio, nella cui Ripa è posto Bindino, nell'ingresso medemo sorpresi furono questi cinque Frati sudetti in vn'oratorio, oue stauano in orazione, gl'altri erano fuggiti à due fortissime Rocche fabricate dal Rè Luiggi. Nella violenza della prima entrata ne morì vno trucidato, gl'altri presi, e condotti al Tiranno Bassarat, e da Calogeri prouocati à disputare. Ma essi con intrepidezza mirabile nulla stimando le catene, ed il rischio della morte stessa, asseriuano la Fede professata dalla Chiesa Romana esser la vera. Li Scismatici confusi dalla prontezza nel rispondere, e dalle sode ragioni de'Frati, pregarono il Tiranno, che li facesse morire. Ma colui più intento al predar', e stabilirsi nel Dominio della Città sorpresa, che ad addossarsi maleuolenza col mostrarsi contrario à Frati, non volle ordinar cosa veruna in lor pregiudizio. Con tutto ciò i Sacerdoti Scismatici à loro odiosi in quei tumulti d'armi, pigliarono i Frati, e li condussero fuora della Città alla Riua del Danubio, ed iui li decollarono. Subito martitizati discese vna gran luce soura de loro corpi dal Cielo, e cominciò à sentirsi nell'aria vna soauissima melodia di cantilene angeliche. Vdite cose tali da Bassarat si turbò molto, ed vscito al luogo del succeduto martirio, vidde co'proprij occhi il portentoso lume, ascoltò colli suoi orecchi le musicali armonie degl'Angioli, e volendo appressarsi da vicino non potè per la resistenza, che li fece il cauallo, benche gagliardamente co'sproni lo pungesse, e stimolasse. Tuttauia risoluto d'accostarsi smontò da cauallo, e mentre tenta esseguir il suo intento fù rattenuto, e spauentato da vn'ombra orreuole, e mettendo mano alla spada verso quella auuentandola non ferì altro, che l'aria. I Calogeri per euitare, che i Popoli non venerasero i Cadaueri de'Martiri gl'instigarono contro Cani rabiosi soliti à diuorar'altri corpi. Ma fù in darno l'attentato, poiche quante volte i molossi tentauano di morderli, altretante cō vrli spauentevoli, si ritirauano quasi da mano inuisibile sferzati. Finalmente vno più feroce s'accostò, e diede vn morso, ma col suo malanno, atteso non offese punto il corpo del Martire, ma con vrli orrendissimi attimorì molti i spettatori, mandando fuora della bocca fiamme orreuoli, e spesse. Succeduti tali prodigi vscì il Danubio gonfiandosi dal suo letto, e trasse coll' acqua dentro di se i quattro corpi, e gl'alluogò in quattro depositi in eso fiume miracolosamente. Ne solo con questi, ma con altri segni, e prodigi onorò il Signore i Corpi de'Martiri per dimostrar la loro gloria, con che si conuertirono moltissimi Scismatici alla Cattolica Fede. Scriue tutto ciò il nostro Annalista 1369.n.11.

Vita del Beato

S T E F A N O C O R V O.

71 IL Venerando, e Beato Padre Frà Stefano Coruo fù Caualier, e di famiglia nobile nel secolo tutto dato in preda alle vanità del Mondo, e del senso, con che oscuraua la chiarezza de'suoi natali, se non auesse poi coll'essercizio delle virtù procurato d'illustrarla. La di lui conuersione dal vizio alla bontà, e dal secolo alla Religione accadde in vn Venerdì Santo detto Parasceue, nel quale auendo i fedeli per costume vestire vestimenta ne-

re,

re, e modeste per rappresentare il funesto mistero di quella giornata lagrimeuole, egli al contrario riccamente adorno, e di vesti di seta ornato, porgendo motiuo à chiumque il vedeua di mormorare, e di scandalo, entrò nella Chiesa de'Frati Minori nella Città di Toro senza far differenza da quel solenne giorno, in cui si celebrano li funerali del Redentore da gl'altri ordinari. Stando iui ascoltò da vn diuoto dicitore la predica proporzionata al tempo, in cui con tanta energia, e tenerezza discorse de'dolori di Giesù Cristo Nostro Signore, degl'opprobri, e nudità patita nella sua Passione, e talmente compunse, e commosse il cuore di Stefano, che l'indusse con vna generosissima risoluzione à risoluer di dar bando à tutte le gale, e delizie del mondo, e spogliato d'ogni cosa, imitar la pouertà di Cristo. Per non differir l'essecuzione di sì santo pensiero, ne far torto alla Diuina Grazia, che sì benignamente il preueniua, chiamò il Guardiano del Conuento, manifestandoli la sua intenzione, che determinato aueua lasciar'il secolo, ed entrar nella Religione. Il Guardiano, per far pruoua della sua fermezza mostrò voler differire di riceuerlo, ben sì con buone parole li daua speranza di compiacerlo. Ma egli dalla forza dello Spirito Santo sospinto, e stimolato dal feruore, che nell'anima sua quello acceso li aueua, tanto seppe dir', ed operare, che fù accettato, e vestito alla presenza di tutte le persone, che iui trouauansi, stupefatto soura modo della ripentina mutazione, e quanto pria scandalizate si erano del suo disdiceuole vestire, altretanto sodisfatte restarono, che pigliasse l'abito di penitenza, rinonziasse i beni temporali, sottomettesse il collo alla Croce di Giesù Cristo, e cominciasse à seguire l'orme sue sante, dichiarandosi suo seruo, e seguace. Visse poi santissimamente, ed in breue formontò ad eminente grado di tutte le virtù. Dimorando nel Conuento di Città Rodrigo della medema Prouincia di S. Giacomo, e diuenuto molto perfetto nell'orazione fù eleuato vna volta in vn'altissima contemplazione, nella quale gl'apparue la Gloriosissima Vergine Nostra Signora, e lo riempì d'vna indicibile consolazione, stando egli così assorto per il contento deriuante dalla presenza della sourana Regina, vn Frate lo chiamò ad alta voce nella porta della cella, non l'vdì, ed auuicinandoseli più da presso, non lo vidde, e quello, che è di maggior merauiglia, non fù esso veduto dal Frate, che lo chiamaua, custodito in tal guisa dal Signore, acciò disturbato non fosse, ne distoltogli quel godimento Celeste, ne le figlie di Gierusalemme coll'opere della vita attiua lo separassero dall'essercizio della vita contemplatiua. Soggiornando nel Conuento di Toro, e flagellandosi vna notte aspramente, gli apparue vna quantità di Demoni, e gli dissero, perche li perseguitaua del continuo così rigorosamente? risposeli Frà Stefano, perche sete nemici di Dio, e degl'huomini, replicò vno più ardimentoso degl'altri, auuerti, che mentre tu perseguiti li nemici con tropp'ardenza, non ti addossi qualche rouina soura e quelli che vna volta cedono, e fuggono, non tornino à combatter'con maggior'asprezza, ed alla disperata. Frà breue forsi sperimenterai, che alcuna fiata ci è permesso incrudelire non solo nel corpo, ma anco nell'anime. Pochi giorni trascorsero, che venuta vna gran solennità affatigandosi egli in acconciar'i paramenti nella Chiesa salito sù vna scala di legno, il Demonio auualendosi dell'occasione rouersciò la scala, e lo fè cader'in terra, nella quale caduta si ruppe vna gamba, per lo che da indi in poi andò zoppo da quella parte sostentandosi col bastone, eccettuato quando diceua Messa, nella quale miracolosamente staua dritto nell'altare senza bastone, e senza sentir'alcuno dolore, ma finita la Messa subito tornaua à dolersi, ed era astretto à rauualersi del sostegno per andar'in piedi.

72 Vn certo Frate chiamato Anselmo venuto da lontano paese à stare nel Monastero di Toro, benche fosse huomo diuoto, non poteua però gittar lagrima nell'orazione, come desideraua, pregò il Padre Frà Stefano, che colle sue orazioni intercedesse per lui questa grazia dal Signore, li rispose, fratello vieni ancor tu ad orare. Andati ambedue à far'orazione, ebbe il Frate la bramata grazia, poiche allora sparse copiose lagrime, e per l'innanzi non orò mai, ne s'occupaua in altro

santo

santo pensiero senza lagrime in abbondanza. Stando vna volta facendo orazione in Coro sù la mezza notte vidde vn Frate assentato in vna sedia col capuccio, che li cuopriua gl'occhi, al quale egli addimandò, che faceua iui à quell'ora? rispose io son'vn Frate defonto, che in questo luogo molte volte hò detto male l'vffizio Diuino, onde dal giusto giudizio di Dio sono condennato à purgar quì le mie colpe, e però vmilissimamente ti chieggo vogli pregar'il Signore per me, acciò sia più presto da queste pene liberato, fece egli orazione per il defonto, il quale ogni notte gli appariua, ringraziandolo del benefizio, che l'anima sua riceueua per le di lui orazioni, medianti le quali sentiua sminuirsi le pene, e ciò fece fin'all'vltima notte, in cui essendo totalmente liberato se ne volò alla gloria. Aueua per vsanza nell'andarsene alla cella passando per il cimiterio far sempre orazione per quelli, che sepolti erano in detto luogo. Vna notte passandoui, e dicendo dell'orazioni con istraordinaria diuozione, si alzò vn gran numero di quei morti, e lo ringraziarono facendoli profondissima riuerenza. Diceua Messa la mattina à buon'ora, ed vna volta, essendoui presenti due sue figliuole spirituali, vna chiamata Donna Maria, l'altra Donna Eluira, s'addormentò l'Accolito, che lo seruiua, onde à vista di quelle nobili Donne apparuero due Angioli in forma di bellissimi giouanetti con due gran torchi accesi nelle mani, e v'assisterono fin che si facesse la eleuazione del Santissimo Corpo di Nostro Signore, e poi fatte vmilissime riuerenze sparuero non senza grande stupore di quelle Matrone, ed altri, che presenti si trouarono à così gran miracolo. Finalmente fù aggrauato da vna perigliosa infermità, che lo condusse al fine della sua vita, onde diuotamente riceuè i Santissimi Sagramenti della Chiesa, co'quali vna notte sù l'ora di matutino, per l'allegrezza, di cui giubilaua il suo cuore douendo passar'all'eterna gloria cadè in terra, e soauemente diede la sua beata anima al Signore, essendo solo nell'infermaria, perche tutti i Frati andati erano in Chiesa à lodar'Iddio, e subito morto apparue alla sua diuota Discepola Donna Maria, che staua in orazione, e le disse, Figliuola in quest'ora mi parto coll'anima dal mondo libera dalla mortal prigione per andar'al Cielo à goder la beatitudine, ma il corpo nell'infermaria si troua in terra per l'inauertenza de'Frati, che mi lasciarono solo, ne m'assisterono nell'vltima agonia. Questo inteso dalla Signora fece suegliare la sua famiglia, e sù'l principiar dell'aurora se n'andò al monastero, e fatto domandar'il Guardiano li narrò quanto il Santo in visione li auea detto. Rispose il Guardiano, non esser possibile, che fosse morto, atteso la notte auanti il matutino l'aueua visitato, e lasciatolo con miglioramento. Replicò la Matrona, che senza dubio la cosa passaua, come ella auea raccontato, e che così appunto trouariano. Andò il Guardiano co'Frati all'infermaria, e restarono chiariti del successo, vedendolo stare, come lei diceua. Gli cauarono l'abito, e trouarono, che teneua vn cilizio molto aspro, le sue Discepole li ferono far'vn solennissimo funerale, al quale concorse tutto il Popolo, e fù poi sepellito con gran venerazione nel Cimiterio de'Frati. Passati alcun'anni, vedendo le sudette Matrone di lui molti miracoli, lo ferno dalla commune sepoltura dissepelire, e fù trouato col braccio destro alzato, e colla mano in quella maniera, che la tengono i Prelati, quando vogliono dare la benedizzione auendo distesi i deti indice e di mezzo. Fù riposto in vn deposito fabricato in luogo alto, ed onoreuole nella Chiesa à spese delle sudette Signore. Nel giorno che fù traslatato molte persone pigliarono delle sue Reliquie per diuozione, e frà gl'altri vi fù vn Frate di poca fede, che per burla prese vno delle sue ossa in mano, e con esso entrando in Sagrestia disse à Frati in atto ridicoloso. Anco io porto le Reliquie di questo nouello santo, ed aprendo la mano, nella quale lo teneua, trouò l'osso sanguinoso dal sangue fresco, e la mano tutta insanguinata, il che mirando crebbe ne gl'altri assai più la diuozione verso del Beato Seruo dell'Altissimo, ed il Frate con tal miracolo fù dall'incredulità curato, scorgendo che Iddio dichiaraua con segni la verità della santità di lui. La prenomata Donna Maria vn giorno condusse al suo sepolcro vn miserabile stroppiato, ed iui orando per la sua

salu-

salute, per i meriti di questo Santo Religioso fù subitamente sanato. Riposa nel Conuento di S. Francesco della Città di Toro della Prouincia di S. Giacomo conforme riferisce l'Annalista tom. 2.

Vita del Venerando Padre
FRA CRISTOFORO CRIVELLI.

73 FRà Cristoforo Criuelli di famiglia nobile natiuo di Milano fù al Secolo molto valoroso Soldato, e Capitano d'huomini d'armi sotto Giouanni da Corneto pria Patriarca d'Alessandria, poi Cardinale, e Generalissimo dell'essercito Pontificio. In vna visione ammonito dal Padre S. Francesco ad entrare nella sua Religione, il giorno seguente andato ad vdir predicar'il glorioso S. Bernardino, il quale discorse del modo, con cui può rubbarsi il Paradiso, restò egli dalle parole del Santo molto compunto, tanto più quando finita la predica vidde, che il medemo vestì l'abito del suo Ordine à molti Giouani, che lasciauano il Mondo con animo di guadagnar'il cielo, dal qual'essempio maggiormente spronato Cristoforo determinò abbandonar la milizia terrena, e militar'à Cristo sotto lo stendardo del santissimo Alfiero, e Capo di Minori indossando le sue armi, e diuise. Per il che lui, ed vn'altro Capitano del Duca di Milano chiamato Francesco Beccaria da Pauia rinonziarono al Mondo, e presero l'abito dalle mani di S. Bernardino. Prima però, per reprimere gl'ardori militari, ed il fasto del secolo, che per tanto tempo seguito aueuano, essendo vestiti nobilmente di vestimenta di seta, e riccamente ornati, li Maestri dello spirito li essercitarono con molte mortificazioni per prouar la loro costanza, facendoli portare pietre, arena, e calce à gran peso per più giorni con grande edificazione del popolo, e per maggior dispreggio si elesse Cristoforo lo stato basso di Frate Laico, e fù mandato à far'il nouiziato nella Prouincia di Toscana, e così in esso come doppo professato che ebbe si diede all'essercizio di tutte le virtù, onde in breue diuenne perfettissimo Caualiere di Cristo. Per gastigo della superbia, ed auarizia, che sempre sogliono accompagnare coloro, che vanno in guerra, procurò auer seco vna profondissima vmiltà, e rigorosissima pouertà, ed osseruare le loro regole, e direzzioni, vincendo con intrepido coraggio la ripugnanza del senso sin'alla morte. Per estinguer'ogni scintilla di concupiscenza si seruì del rimedio assegnato dall'Apostolo espertissimo Medico in questa scienza, affliggendo con isquisite maniere d'asprezza il suo corpo vestendolo d'abito lacero, flagellandolo con assidue discipline, alimentandolo con pochissimo cibo, e breuissimo sonno, priuandolo affatto d'ogni ricreazione, e riposo. Ci lasciò in questo vn'essempio ammirabile, e degno d'esser imitato. Stando vna volta nel Conuento di S. Cerbone presso la Città di Lucca, auendo molto fatigato nell'orto, per il che tutto accalorato, e lasso con vn'estrema arsura affannato sentendosi, prese da vn grappolo d'vua solamente trè grani, per il gran bisogno, che la natura aueua, gustò assai di tale rifocillamento, parendoli in ciò auer dato troppa sodisfazione al palato, porgendoli occasione di souerchio diletto, li proibì per trè anni intieri mangiare mai più vua.

74 Era talmente attento à far'orazione, che ò riposasse, ò fatigasse del continuo diceua orazioni vocali, e meditaua col cuore. Specialmente studiaua contemplare ciaschedun'azzione della vita del Redentore, e ponderare distintamente ogni dolore, e tormento della sua acerbissima Passione, per la quale spargeua copiosissime lagrime. Vna notte nella Chiesa di S. Cerbone cominciò à pianger sì dirottamente, ed à lagnarsi con voci si dolorose, che vdendolo i Frati v'accorsero, dubitando, che non fosse oppresso da qualche accidente, e maggiormente ciò crederono, quando lo viddero in terra caduto, e disteso, come morto, e volendo porgerli aiuto li chiederono, che male auesse, che sintomo patisse, per il quale sì fattamente si lamentaua? non volendo egli risponder nulla all'interrogazioni de' Frati, il Guardiano li commandò per vbedienza à dire, che dolore il molestaua. Astretto dal precetto disse, che si doleua pensando i dolori di Christo appassionato, li cui tormenti tanto gli s'erano impressi nel cuore, e tale rammarico cagionato aueuano alla

sua

ſua anima; che ſentendo ſpaſimarſi lo faceuano eſclamar', e chieder ſoccorſo. Non poteuano i Demoni ſoffrir'il feruore di sì alte orazioni, onde s'affatigarono in vari modi ſturbarlo, ora cō inſidie, ora con moleſtie, delle quali tutte egli col Diuino cōcorſo fù vittorioſo. Poiche eſſendoſi aſſuefatto à cōbatter nel ſecolo, nella Religione poi nō temeua cimētarſi cō nemici più fieri, e più ſpeſſi combattimenti inuigorito da più ſpiritoſa fortezza. Operò in vita molti miracoli, trà quali il principale fù, che eſſendo la moglie di Fridiano Lucchese inuaſata da vno demonio ſi faſtidioſo, che ne per forza di qualunque eſorciſmo, ne per applicazione di Sante Reliquie voleua partir dal di lei corpo, il Santo ritiratoſi in Cella à far'orazione la liberò. Frat'Andrea della Vigna Lucchese preſo l'abito di Frate Minore nello ſtato di Chierico, in tutto l'anno del nouiziato non ſi era potuto perfettamente addeſtrare all'vffizio Diuino nel ſalmeggiare, ed altre funzioni del Coro, per il che riputandoſi diſadatto, ne volendo per queſto tornar'al ſecolo faceua iſtanza al ſuo Maeſtro Frà Pauolo da Lucca di paſſar'allo ſtato di Frate Laico. Ricuſaua ciò il prudente Maeſtro, vedendo, che era letterato, quantunque à detti miniſteri vn poco difficile in quel primo anno. Sdegnato di ciò il nouizio tutto diſturbato da quello partiſſi, ed incontroſſi col Padre Criſtoforo già vecchio, il quale amoreuolmente lo ripreſe, ridicendoli quanto in ſegreto nella cella ardimentoſamente à ſolo à ſolo col Vicario aueua diſcorſo, e niun' huomo fuorche loro, i quali parlato aſſieme aueuano, ſaper il poteua. Li perſuaſe che rauueduto ſubito tornaſſe, e li chiedeſſe perdono, come fece. Oltre lo ſpirito di Profezia, riceuè altri più ſegnalati fauori dal Cielo, de'quali il maggiore fù l'eſſer'accertato della remiſſione de'peccati, e l'auer fatto molti miracoli in vita, e doppo morte. Morì ſantamente nel Conuento di S. Cerbonio preſſo Lucca nell'anno 1467. fù ſepellito il ſuo corpo dauanti le porte della Chieſa, doue appunto cadeua l'acqua delle pioggie da canali del tetto, e per il corſo di molti anni vi ſi conſeruò intiero, ed incorrotto cō vna ſoauiſſima fragrāza, ed eſſendo à caſo veduto così intatto, ne volendo i Frati indi eſtrarlo tirarono più auanti il tetto, acciò non poteſſe poi piouerui. Come ſi hà dal noſtro Annaliſta 1467. n. 14.

Adi 13. di Febraro.

Del Beato

FRAT'ANGIOLO DA RIETI

Compagno del Padre S. Franceſco.

75 Ompoſta che ebbe il Padre S. Franceſco la prima Regola nel 1210. non auendo più di vndeci diſcepoli, s'incaminò per Roma aſſieme con eſſi. Nell'andare ſi portarono alla Città di Rieti, in cui ferono dimora vno, ò due giorni, nel qual tempo abbattè il ſanto Patriarca vn nobile ſoldato chiamato Angiolo Tancredi, al quale, benche da lui conoſciuto per l'addietro non foſſe, nondimeno incontanente, che lo vidde da Dio iſpirato diſſe, Signor Angiolo, baſta ormai il lungo tempo, che portato hai il cingolo militare, la ſpada, e li ſperoni; ſarebbe pur ragioneuole, ed all'anima tua profitteuole, cangiare il cingolo in vna rozza fune, per la ſpada abbracciar la Croce, e per li ſperoni eſporre i tuoi piedi alla poluere, ed al fango delle ſtrade. Vieni meco, che io ti farò ſoldato di Criſto. Fù coſa veramente ammirabile, che appena dette queſte parole dal Beato Padre, la Diuina grazia di tal maniera piegò il cuore del Caualiere alla di lui volontà, che ſubito diè al Mondo libello di ripudio, ſeguì il Seruo dell'Altiſſimo, e nel giorno vegnente con diuozione tutto vmile ſi veſtì il pouer'abito Franceſcano, compì il numero di dodeci del Collegio di Franceſco, e fù il primo Caualier', e ſoldato, che entrò nell'Ordine de' Minori, nel quale è veramente degno di ponderazione in quanto breue tempo per non dire minuti, queſti, e gl'altri Diſcepoli di Franceſco giongeſſero ad altiſsimo grado di ſantità, in maniera, che in vn tratto diuennero perfettiſſimi oſſeruatori del Vangelo, auuerandoſi in eſſi quello ſcriſſe Girolamo, che *Subitus calor longum vincit teporem*. (*Hyeronim. epiſt. ad Paulin.*) Conobbe il Santo Padre beniſſimo la bontà ſingolare di queſto ſuo figlio,

per

per il che non molto doppo che lo riceuè trà suoi, auendo saputo per Diuina riuelazione, che egli era stato da Dio destinato nel mondo non solo per il proprio profitto, ma anco per aiuto de' peccatori, volendo subitamente cominciar'à metter'in essecuzione li decreti dell'Altissimo, e gir' à predicar per il mondo, pigliò il detto Frat'Angiolo con Frà Masseo, come idonei loro ancora à tal ministero, à muouer colle parole, e coll'essempio i peccatori à penitenza. Quando Cristo concesse al Santo l'Indulgenza di Portiuncula, ed assegnatoli il giorno, gli commandò, che andasse per la confermazione al suo Vicario allora Onorio Terzo, dicendo egli, che dubitaua non esser creduto, gli ordinò il Signore conducesse seco alcuni de' compagni, che veduta aueuano la visione, ed erano della concessione consapeuoli. vno de' trè, che volle in sua compagnia ne gissero dal Papa, fù il medemo Frat'Angiolo, come persona di straordinaria vrbanità, atta, ed à proposito per comparire, testificar, e trattar con quel Sommo Pastore. Parimenti volle seco andasse quando il Santo si portò la prima volta nel Monte Aluerna, e ne prese per sempre il possesso. Nel principio della Religione, che tutti i personaggi di Roma per loro diuozione, e consolazione voleuano appresso di loro qualche Frate Minore, fù destinato Frat'Angiolo, come del numero de' più essemplari, e d'approuata virtù, ad assistere nel palagio del Cardinale Brancaleone tanto benemerito dell'Ordine Minoritico, e s'interpose, che anco il Santo Padre per consolar quel gran Principe vi si trattenesse qualche giorno. Ed in tempo che'l medemo Santo si trouaua in estremo aggrauato dell'infermità degl'occhi, per il che Frat'Elia, ed il Cardinal'Vgolino operarono, che si lasciasse fare qualche medicamento, ed egli acconsentendo lasciò portarsi in vna celletta presso à S. Damiano, acciò la beata Santa Chiara auesse cura di far'i medicamenti, quattro Frati suoi compagni furono destinati ad assisterli continuamente, vno de' quali fù il Beato Angiolo, come à lui molto diletto. Li fù anco assistente nell'vltima infermità, quando finita questa vita mortale, diede lo spirito al Cielo, onde stando per trapassare da esso fece scriuere il suo testamento, qual'abbiamo vnito colla Regola, ed in compagnia di Frà Leone ordinò dicesse il da lui composto, e detto Cantico del Sole. Per conchiuder'il tutto, vno de' più intimi, ed amatissimi discepoli del Padre S. Francesco, fù questo Beato Angiolo, e ciò senza dubio per la rara virtù, e perfezzione, di cui dotato il conosceua. Soleua dir'il Santo, che quegli sarebbe perfetto Frate Minore, qual auesse la buona creanza di Frat'Angiolo da Rieti gentilissimo Caualier'al secolo. Per essere stato per lo più presente all'azzioni, e miracoli del nostro Beato Padre egli assieme con Frà Ruffino, e Frà Leone, di commandamento del Ministro Generale Frà Crescenzio da Iesi, compose la leggenda, e vita di quegli, quale poi si disse la leggēda de' trè Compagni, dalla quale fù cauato il meglio, e quanto nell'altre istorie di San Francesco si è scritto. Auendo costui grandissimo timore de' demoni, per il che non poteua stare solitario la notte à far'orazione, il Santo Padre lo liberò in questo modo, commandogli vna volta, che andasse sù la mezza notte soura vn'alto monte, e che dicesse ad alta voce queste parole, ò superbi demoni, venitenene ora tutti, e fatemi quanto male potete, il che facendo con puntual'vbedienza, non tornò mai più alcuno di essi à molestarlo, e restò libero dal timore. Fù dal Signore dotato dello spirito profetico, conforme si vidde chiaramente, quando andando per voto la Madre di Frà Francesco da Fabriano ancora putto di dieci anni, à visitar la Chiesa, in cui riposa il corpo del Serafico Patriarca, conducendo seco il figlio infermo à morte, le vscì incontro esso Beato Angiolo, e raccontato alla Donna molti miracoli, ed azzioni Eroiche del Santo, guardato che ebbe il fanciullo, predisse, che senza fallo sarebbe Frate Minore, secondo auuenne. Fù assistente alla morte della gloriosissima Madre Santa Chiara assieme con Frà Leone, e Frà Giunipero, quantunque ne sentisse vn'estremo dispiacere, nulladimeno mirando gl'altri astanti posti in gran cordoglio, al solito procurò con dolci parole racconsolarli. Ed auendo poscia Innocenzo Quarto commesso al Vescouo di Spoleto formar'il processo per canonizare la Santa,

questi

questi si seruì del Beato Angiolo per compagno à tal fatto, con esso entrò nel Monastero di S. Damiano ad essaminare le Monache. Finalmente essendo consumato in tutte le virtù, ed eccellente particolarmente nell'orazione, passò da questa vita al Signore, circa gl'anni 1258. nel sagro Conuento di S. Francesco, il cui corpo fù sepellito nella Chiesa di sotto assieme cogl'altri discepoli del Patriarca non lungi dal luogo, oue il corpo di esso Santo è tenuto. Il tutto viene riferito nel 1. e 2. tomo de'nostri Annali.

Adì 14. di Febraro.

DI FRA OTTONE DI GERMANIA.

76 IL Venerando Seruo del Signore Frà Ottone Tautone da Canonico, e Sacerdote secolare per auuiso soura naturale entrò nell'Ordine de'Minori. Ritrouandosi nel secolo, souente pensaua di passar'à stato di vita, in cui assicurar potesse meglio le cose della sua coscienza. Erali d'impedimento all'entrare in Congregazione di Religiosi l'auere nella gola vna grande, ed orreuole scrofola, della quale per veruno medicamento, e studio de'medici era possuto guarire. Stando in questo rammarico li apparue vna notte la gloriosa Vergine S. Eufemia, la quale s'aueua presa per sua particolar'Auuocata, e li riuelò, esser volontà di Dio, che lui pigliasse l'abito di Frate Minore, e si forzasse imitare il Beato Padre S. Francesco, e per toglier'ogni ostacolo, che l'essecuzione di ciò potesse ritardare, lo liberò miracolosamente dalla scrofola, che mostruoso nella gola il rendeua. Suegliato che fù, mirandosi dal detto male guarito in tutto, s'impiegò totalmente à procurare la salute dell'anima, ottenuta già la sanità del corpo, e subito si vestì le diuise di Francescano. Niuna forza ebbero con esso à distorlo dall' abbracciare sì austero istituto, le delizie, e commodità, in cui sin'allora era vissuto, poiche aiutato dalla Diuina Grazia più viaggio faceua doppo à piedi essendo vecchio, che auanti giouane, ed à cauallo, conforme testificarono molti Frati, che accompagnato l'aueuano per l'vna, e l'altra Germania, secondo scriue Frà Bernardo da Bessa. Finalmente ornato di tutte le virtù morì santamente nel Conuento della Città d'Albestat, e doppo morto il Signore per i suoi meriti operò molti miracoli. Liberò vn Frate, che aueua vna fistola al collo, ed vn'altro, che la medema infermità patito auea quattordici anni continoui. Sanò di più miracolosamente vna Donna trauagliata dal male delle poppe, ed vn'altra da estremi dolori di ginocchia, con che si fece molto illustre nella sua Prouincia di Sassonia, oue fiorì viuendo, come si riferisce ne'nostri Annali an. 1234. n. 12.

Del Venerando

FRA LVIGGI DI PIETRO LATINI.

77 IL Venerãdo Religioso Frà Luiggi di Pietro Latini quantunque fosse dell'vmile stato de'Laici era ardentissimo zelatore dell'onore di Dio, e seguace tenacissimo di profonda vmiltà. Imperoche, se bene fù Superiore in diuersi Conuenti, e quattro volte eletto Vicario Prouinciale degl'Osseruanti nella Prouincia di Toscana, onde la gouernò vndeci anni, nulladimeno giamai mostrò vn pelo di fasto, ne d'arroganza, ò iattanza in nessuna azzione, ò ragionamento, ma ne'fatti, e nelle parole procedeua come il più abbietto di tutti, occupandosi di molta buona voglia in tutti gl'vffici bassi del Cõuento. Arriuò à posseder'in grado eroico l'vbedienza, castità, e tutte l'altre virtù spettanti alla religiosa perfezzione, con che diuenne à tutti vna viua idea della regolare disciplina. Se alcuno commetteua qualche difettuccio, ancorche leggierissimo contra gli statuti, e buone costumanze dell'Ordine, fuggiua ancò la presenza di quel tale sapendo, che non si passa impunito qual si sia mancamento per piccolo che si riputi fatto in pregiudizio dell'onor di Dio, e dell'Osseruanza Monastica. La bontà singolare, di cui era à merauiglia adornato faceua, che dounque andaua, ò dimoraua spargeua vn soauissimo odore, onde occorrendoli passare per alcun luogo senza esser veduto da nessuno, giongendo poi iui qualche vno, sentiua subito la fragranza grande da esso lasciata, conosceua, e diceua, da qui è passato Frà

Luig-

Luiggi. Era fuor di modo compaſsioneuole, e liberale verſo i poueri, e miſerabili, ſomminiſtrandoli tutti i ſouuenimenti à lui poſsibili. Per la ſtrada trà il Conuento di Capriola, e la Città di Siena, incontrando vn leproſo lo veſtì della ſua tonica, ed incontanente reſtò dalla lepra perfettamente libero con altretanta ammirazione, quanto con conſolazione del medemo infermo. Gionto finalmente all'età decrepita, fù ſorpreſo da veementi dolori di fianco, onde chiamato à ſe tutti i Frati per l'autorità, che aueua, eſſendo Guardiano, li diede la ſua benedizzione, laſciandoli di più in voce, e ſcritti alcuni ſaluteuoli documenti per il buon gouerno del Conuento, e per fare profitto nella vita ſpirituale. Armato poi de'Santi Sagramenti della Chieſa con diſpiacere grande di tutti ſe ne paſsò da queſta vita al Signore adì 14 di Febraro 1468. nel diuoto Conuento di Capriola vicin'à Siena, e fù ſepellito il ſuo corpo in vn depoſito dentro la Cappella di Sant'Antonio, nel quale già ſi trouaua il Corpo del Beato Vincenzo da Siena Compagno di S. Bernardino. Nell'anno poi 1513. i Frati preſero il Capo di Frà Luiggi dal ſudetto Auello, e lo riposero nella ſegreſtia, dou'al preſente è tenuto con venerazione. Tutto ciò riferiſce il noſtro Annaliſta nell'anno accennato n. 10. e dice auerlo dall'antiche memorie di quel Conuento, in cui morì, e giace, e da vn codice manuſcritto, onde lo traſcriſſe anco il Mariano l. 5. c. 36. Dal che vien chiarito l'errore d'alcuni, che di queſto ſolo, ne fanno tre, dicendo, che vno ſia Frà Luiggi Seneſe, l'altro Frà Pietro Latini, al quale per terzo altri dicono ſia Frà Latino, qual coſa da quello ſi è detto appariſce errore.

Del Venerando
FRA GIOVANNI ONGARO.

78 IL primo Miniſtro della Prouincia d'Ongheria fù il Venerando Padre Frà Giouanni molto chiaro per i miracoli, che in vita, e doppo morte ſua operò per i di lui meriti il Signore, riſuſcitò trè morti, due de'quali ſi fecero Frati Minori, e dice l'Autore, che ſcriſſe il compendio delle ſue azzioni auerli conoſciuti, l'altro fù Conciatore, ed aſſeriſce, che viuea, mentre egli ciò ſcriueua. Dimorando in vn Conuento della ſudetta prouincia ſeppe l'ora della ſua morte ed in vn giorno diſſe à Frati, che in eſſo morirebbe, e li pregò, che ſi compiaceſſero di portar'il ſuo corpo à Francauilla, il cui Conuento era diſtante da quello, nel quale ſtaua, otto miglia Italiane. Poiche ſapeua di certo, che tal Conuento, oue eſſi abitauano, e lui moriua, ſarebbe col tempo abbandonato, e rouinato da Frati. Morì ſecondo predetto auea, ed i Frati acconciarono il corpo ſoura d'vn carro, e poi andarono in Refettorio per reficiarſi vn poco, nel qual mentre il carro ſenza vederſi, che da neſſuno foſſe tirato andò al deſtinato luogo. Venuti i Frati per attaccar'i caualli, non vi trouarono il carro, ne il corpo, e meſſiſi à cercarlo ſeguitarono le veſtigie del carro, e caminando viddero, che paſſato auea anco il fiume Sacca, e giongendo à Francauilla con merauiglia il trouarono poſto all'ingreſſo del chioſtro, doue il buon Padre s'aueua eletto eſſer ſepellito. Fece doppo morte oltre queſto altri miracoli nel Conuento, in cui fù traslatò, trà quali vno fù, che reſtituì la ſanità ad vna Donna, ſtata noue giorni in agonia per trapaſsare, mentre ſtaua in tal'anguſtia gl'apparue queſto Beato Giouanni, e le diſſe, lieuati figliuola, vien'al mio ſepolcro à render grazie à Dio, che per li miei prieghi ti dà la vita. Alzataſi la Donna raccontò à tutti il modo della ricuperata ſalute. Fù anco non molto doppo rouinato il luogo conforme profetizato aueua, e ſi hà ne'noſtri Annali tom. 2.

Vita del Beato
MICHELE MAGOTTI.

79 IL Venerando Frà Michele Magotti della Prouincia d'Aquitania in Francia fù Laico di profeſſione, di vita commendabile, aſſiduo nell'orazione, rigido nelle penitenze, zelantiſſimo della pouertà, feruente nell'acquiſto della perfezzione Euangelica, e nella conuerſazione eſſemplariſſimo. Il ſuo cibo fù pane, ed acqua, il veſtito vn'abito groſſo, e rappezzato, ſotto il quale portaua sù la carne vn'aſpriſſimo cilizio, la ſua ſtanza

la

la Cappella della Gloriosissima Vergine nella Chiesa, il letto vno scabello, à cui s'appoggiaua, ò la nuda terra secondo s'incontraua, quando dalle continoue vigilie oppresso il necessario sonno l'aggrauaua, ben che egli quanto poteua si forzaua scacciarlo. Andò sempre à piedi scalzi. Non preteriua ora senza orazione, alla quale staua ò genuflesso, ò in piedi colla testa scouerta, mai s'assentò, se non quando mangiaua alcuna volta cogl'altri Frati, nè mai si riposò, se non essendo aggrauato da infermità, ò per estrema debolezza. In questo rigore visse insin'all' vltima vecchiezza. Il Demonio inuidioso del suo profitto, e specialmente dello studio essattissimo nell'orazione, in varie guise procurò disturbarlo. Trouandosi vna notte nella solita Cappella della Madonna tutto intento alla contemplazione de'misteri celesti, vidde scender'il Demonio in forma di grosso topo per la fune della lampana, mostrando di sorbir l'oglio, per il che egli con prestezza battè le mani per fugarlo, allora il diabolico topo con voce vmana parlò, e disse, io quì non pretendo che suiarti dal filo dell'orazione, questo solo mi basta, e disparue. Vn'altra volta stando nel luogo medemo vidde parimenti entrar dall'estrema parte del Coro il Demonio in forma del Ministro Prouinciale, che pareua dicesse à voce alta il Matutino, e si pose colle ginocchia in terra presso la ferrata innanzi l'altare vicin'al Seruo del Signore, il quale per Diuina illuminazione lo conobbe, onde auuicinandoseli lo prese per il cappuccio dicendoli, tù non sei così buono, come quello, in forma di cui apparisci, alle quali parole mirandosi scouerto subito disparue. Costumaua ogni notte far'vn santo essercizio nella Chiesa, portare sù le spalle vna grande, e pesante Croce, andare per tutte le Cappelle di essa, in ciascheduna fermatasi, ed aspramente batteuasi fin'allo spargimento del sangue in memoria della Passione del Redentore.

80 Quanto fosse accetta la diligenza nel Diuino seruigio con tanta vmiltà, ed orazione vsata da questo Religioso, volle Iddio dimostrarlo con miracoli. Auendo egli cura della cucina, vna Domenica andato in Chiesa alla Messa Conuentuale stette con tanta attenzione, che ripieno di consolazione spirituale, diuenne come fuora di se, senza rammentarsi nè del mangiare, nè della cucina stando i Frati in Coro à cantare, l'auuertì vno, e li disse, che era vicin'il tempo della rifezzione, e che non aueua apparecchiato nulla. Egli come suegliandosi tornò in sè, e subito solo se n'andò nella cucina, e serratosi dentro col seruore dell'orazione supplì al mancamento del tempo. Venuta l'ora di desinare aperse la cucina, auuisò che si dasse il segno consueto, ed assentatisi à mensa trattò in tal modo i Frati, che restarono tutti stupefatti, e conobbero, che il tempo speso nell'orazione, ed altre spirituali diuozioni, non impedisce l'adempimento de gl'altri ministeri, facendo per mano de gl'Angioli prontamente rimediare à necessari bisogni. Andando vna volta in Roma cadè nelle mani d'assassini, quai gli leuarono l'abito, ma vedendo, che aueua sù la nuda carne vn'aspro cilizio, tutti compunti gli lo restituirono, chiedendoli perdono dell'insulto, e benche lui infervorato di carità li dicesse, Figliuoli, pigliatelo sicuramente, perche n'hauerete più bisogno di me, non lo vollero accettare, pregandolo gli auesse per raccommandati à Dio nelle sue orazioni, e si licenziarono. Vn'huomo per la diuozione, che verso di lui aueua concepito, li domandò in grazia il Rosario, del quale si seruiua per dire l'vffizio, ed altre orazioni, gli lo diede, ed auuenendoli poi, che vna botte rilasciatasi non riteneua il vino già postoui, le mise soura il detto Rosario, e subito lo ritenne in sì fatta guisa, che ne pur'vna goccia ne diffondeua. Interrogato da alcuni Giouani, con qual regola auessero ad incaminarsi per la via della perfezzione. Figliuoli eseguite con ogni accuratezza quello, che primieramente il Signore vi hà imposto, e poi con grandissima fiducia diteli Signore hò fatto quanto commandato mi auete, se vuoi che in altro m'impieghi, additamelo, che io sono apparecchiato ad eseguirlo, che allora egli come Maestro de Maestri, meglio degl'altri v'insegnerà à che debbiate appigliarui. Dottrina in vero altretanto profonda, quanto profitteuole à Serui dell'Altissimo per inoltrarsi nella perfezzione. Vn'altro gl'ad-

gl'addimandò, donde procedeua, che souente il Signore gli concedeua graziosamente qualche dolcezza di spirito, e poi nell'orazione lo lasciaua in aridezza? li rispose il Seruo Dio con questa parabola. Andando tu per le piazze senza pensiero, e senza facenda veruna, se ti abbati in vno, che venda del vino, t'inuita à comprarlo, te ne dà vn bicchiero per chiarirti della sua bontà, acciò col sapor'e colore più ti alletta al comprare, e liberalmente ti concede il prouarlo, ma poi nel comprarlo si mostra auaro, e tira il prezzo quanto può più caro. Non altrimenti il Signor'Iddio vedendosi vacuo, e spensierato, ora nella lezzione, ora nella predica, ora con interne ispirazioni t'inuita à gustare quanto sia egli soaue, t'infonde vn poco di dolcezza celeste nel cuore, ma di passaggio è questo, con che ti alletta non per saziarti, e colmarti, si che quando tu ne vogli in abbondanza è necessario, che lo compri à prezzo caro, atteso la dolcezza, e consolazione spirituale s'arriua coll'afflizzione del corpo, ed il riposo colla fatiga s'acquista. Vn certo Frate chiamato per nome Frà Vitale, fù molto negligente in confessarsi fin'all'vltimo punto della sua vita, e nel medemo atto di confessarsi spirò. Il Guardiano tutto sollecito, ed affannato per la saluezza di quel defonto, se n'andò da Frà Michele, che anco si trouaua infermo in letto, e li disse, Frà Michele sai come è morto Frà Vitale? rispose il buon vecchio, già lo sò, ma hà scampato vn gran periglio, che gli souraſtaua per la negligenza vsata in tardar'à confessarsi. Come? Replicò il Guardiano, dunque è saluo? è saluo, soggionse Frà Michele, poiche il Signore hà accettato la sua buona volontà, ma auerà da patire pene grandi. Finalmente questo Venerando Frate perdè in tutto la vista corporale, ed accresciuto il tesoro de' suoi meriti colla sofferenza di varie infermità, e disagi, passò felicemente al Signore nel 1334 nel Conuento di S. Francesco di Tolosa. Saputa la sua morte per la Città, concorse grandissimo numero di Popolo, ciascheduno procuraua auer qualche poco del suo abito in maniera, che per la calca delle genti appena potè sepellirsi. Fù posto nella Cappella di San Tomaso Apostolo, e doppo morte risplendè con non pochi miracoli, come si hà da nostri Annali tom. 3.

Adi 15. di Febraro.

La Traslatione del Corpo del Padre SANT'ANTONIO IN PADOVA.

81 NEll'anno di Christo 1231. terminando il corso di questa vita mortale il glorioso Padre Sant'Antonio in Padoua, volato il suo spirito à regnare col Signore felicemente nell'Empireo, il di lui corpo fù sepellito nella Chiesa de' Frati Minori dedicata alla Beatissima Vergine Regina de' Cieli. Succedendo poi vn'infinità di miracoli fù procurata, ed ottenuta la sua Canonizazione, moltiplicandosi quelli tutta via doppo Canonizato, e crescendo sempre il concorso de' popoli, la Città di Padoua mirandosi tanto da Dio per mezzo suo fauorita per corrisponder' alquanto alle grandezze del Santo determinò, e subito diede principio ad erger' vn grande, e sontuoso tempio in onor suo, e da nomarsi del suo Nome. Andò continuandosi questa fabrica, come che era magnifica, e di straordinario spendio per molti anni fin'al 1263 nel quale quantunque non fosse compita era però ridotta à buon termine. La cagione, che impedì il condurre à fine sì santa impresa, come i Padouani auerebbero voluto, ed anco esseguito, fù il trouarsi la Città occupata dal crudelissimo Ezelino, sotto la cui insoffribile tirannide pianse per diecenoue anni continoui, potendo compararsi quell'empio con Nerone, e con qualunque altro mostro di fierezza più crudo, ed inumano. Mirando tante calamità il Beato Frà Luca Belludino Padouano, e già compagno del Santo, ed il Padre Frà Bartolomeo Coradino Guardiano del Conuento, mentre stauano facendo la veglia al sepolcro di quello, pregandolo con abondeuoli lagrime volesse intercedere per la loro Padria (l'vn'e l'altro era de' principali di Padoua) appresso l'Altissimo, acciò la tornasse allo stato primiero di quiete, libertà, e pristino splendore, sentirono vna voce, da dentro del sepolcro rispondendo, che in quell'anno medemo ottenuto aueriano quanto chiedeuano nel giorno dell'ottaua della

ſua feſta. Non ſolo i detti Frà Luca, e Frà Bartolomeo, ma molti altri, che ſi trouauano in Chieſa à far'orazione in quel tempo inteſero la detta voce, e ne ferono piena fede. Ne fù l'oracolo fallace. Imperoche nell'anno ſteſſo, che fù del 1256. à 19. di Giugno, Ottauiano Vbaldino Cardinale, e Legato Apoſtolico colle forze de' confederati colla Chieſa, vinti i ſeguaci, e ſoldati di Ezelino, racquiſtò Padoua. Per queſto ſegnalato beneficio più obligati di prima al Santo rauuiſandoſi i Padouani, nel 1257. lo ſtabilirono per decreto del Senato, e lo dichiarorono per l'auuenire Patrone, e Protettore della Città, che ogn'anno delle publiche rendite ſi daſſero quattro mila libre di moneta, ſin che la fabrica della ſua Chieſa foſſe finita, che nel veſpro della feſta ſi faceſſe vna ſolenne, e generaliſſima proceſſione, alla quale conueniſſe il Podeſtà di Vinegia, li ſtudenti, e Religioſi tutti, i ſecolari d'ogni condizione, e le Confraternità di eſſa, viſitaſſero il ſuo depoſito, gl'offeriſſero vari doni di denari, cerij, oglio per le lampane, ne quì fermandoſi altre offerte giornali aſſignarono, per le quali coſe à merauiglia crebbe la venerazione del noſtro Santo. La Chieſa è grandiſſima parte antica, parte nuoua, l'antica, che è quella dalla porta orientale fin'à gl'organi fù fabricata alcuni ſecoli auanti il naſcimento di Criſto Noſtro Redentore, e fù tempio conſagrato à Giunone, e ne fa menzione Liuio, purgato poi, e dedicato al culto del vero Iddio, era la Chieſa Maggiore della Città, e con tal nome chiamauaſi, ciò è la Chieſa Maggiore, e nell'anno 1229. Giacomo Corrado Veſcouo di Padoua li diede queſt'altro Nome Santa Maria Mater Domini. Doppò accreſciutaui la parte, che contiene il Coro, le torri, e quanto è da gl'organi in poi in onore, e riuerenza del glorioſo Sant'Antonio per antonomaſia vien detta la Chieſa del Santo. In queſta Chieſa fù portato il ſagro corpo, e poſto dentro d'vn Arca d'vna pietra particolare di belliſſimo colore, quale fù trouata miracoloſamente nel tempo della ſua morte, ed era ſtata lauorata da Santi Quattro Coronati Martiri, che patirono ſotto Diocleziano Imperadore, da quali Artefici eccellentiſſimi, e ſantiſſimi diſpoſe la Diuina Sapienza foſſe fabricato e preparato il Reliquiario per queſto ſuo dilettiſsimo Campione.

82 Alla traslazione fatta con grandiſsima ſolennità à ſette d'Aprile nella Domenica in Albis, ſi trouò preſente quel Grand'e Serafico Dottor della Chieſa S. Buonauentura, che era Miniſtro Generale dell'Ordine, ed aperta l'arca, dou'era ſtato il ſanto corpo trentadue anni, lo trouarono tutto riſoluto, la lingua però fù trouata intiera, freſca, e rubiconda, come ſe foſſe viua, e preſala nelle ſue mani il diuoto Generale con abondantiſsime lagrime diſſe queſte parole alla preſenza di tutti i circoſtanti, O lingua benedetta, che ſempre lodaſti il tuo Signore, e faceſti, che ancor da gl'altri foſſe lodato, ora ben appariſce manifeſtamente di quanto merito ſei dinanzi à Dio, poſcia bagiandola teneriſſimamente la ripoſe nel Reliquiario con l'altre Reliquie, quali ſi conſeruano nella Sagreſtia con ogni douuta diligenza, e riuerenza. Fatta coteſta traslazione ordinò di vantaggio la Città, che ogn'anno ſi celebraſſe il giorno dell'ottaua colla medema ſolennità, che quello della feſta per auer'in tale giornata racquiſtata l'antica libertà, ſciolta dalla ſoggezzione di quell'iniquo Tiranno, che nella piazza ſi alzaſſero due ſtatue, vna di S. Antonio da vna parte, e dall'altra vna di S. Proſdocimo diſcepolo dell'Apoſtolo San Pietro, e primo Veſcouo di Padoua, che nella vigilia del Santo vi ſi portaſſero tutte le bandiere militari della Città, vi aſſiſteſſe al Depoſito il Capitano con ſoldati armati, e ſi faceſſero altre allegrezze. Che nel giorno dell'Ottaua il Podeſtà, e Principali della Città conueniſſero nella Chieſa del Santo à ſentir la Meſſa ſolenne in ringraziamento della liberazione per mezzo di lui impetrata, e per preſentare l'offerte. Nell' anno 1435. Michele Quarantaotto Dottor di Legge, e Decano del Collegio de Leggiſti ordinò, che tutti i Dottori di Legge conueniſſero alla detta Proceſſione colle toghe, e con cerei acceſi nalle mani, e l'iſteſſo ferono poi i Collegi de' Filoſofi, e Medici. Ne per corſo di tempo ſi è mai veduta ſminuire la frequenza, e diuozione in queſta Chieſa, ma ſempre vie più aumentarſi per la grandezza, e moltitudine de' miracoli, che giorno per giorno quaſi

vi succedono, e di maniera tale per tutto il Mondo la fama di questo Santo si è sparsa, e si celebra, che il Christianesmo doppo la Beatissima Regina de'Cieli non hà altro, à cui più generalmente ne'bisogni ricorra, procuri d'auerlo Protettore, ed Intercessore appresso Iddio. Da tutte le parti d'Europa intraprēdono molti il pellegrinaggio al Tempio, in cui le di lui reliquie si serbano, dalla Spagna particolarmente, Portogallo, dalla Germania, dalla Francia, ed altronde. Nell'anno 1350. Guido Monforte di Lemoscies in Francia Cardinale di Santa Cecilia, e poi Vescouo di Porto, essendo stato dal Santo liberato da manifesto periglio della morte, venuto Legato del Papa in Lombardia, nel Regno di Napoli, e d'Ongheria, ed in altre parti si portò in Padoua à ringraziar'il Santo, al quale s'era raccommandato, d'auerli conseruata la vita, offerendoli vna ricca cassa d'argento, in cui fece riporre le sagre Reliquie, ed vn bellissimo tabernacolo pure d'argento, nel quale fè porre vna gran parte della testa santissima, e così venne à farsi la seconda traslatione del corpo del Santo à 15. di Febraro dell'anno sudetto, per il che l'anno seguente facendosi il Capitolo Generale dell'Ordine in Leone di Francia, Frà Guiglielmo Farinerio Ministro Generale cogl'altri Padri ordinarono, che si celebrasse la detta traslazione adi 15. di Febraro con vffizio doppio. Don Sebastiano Rè di Portogallo, e Donna Margherita d'Austria Regina di Spagna Moglie di Don Filippo Terzo per la singolar diuozione, che aueuano al Santo con grandissima istanza scrissero alla Republica di Venegia per auer qualche Reliquia di quello, e compiacendoli al Rè Don Sebastiano mandò nel 1570. parte di vn braccio, ed alla detta Regina l'altra parte nel 1610. scriue di più Frà Marco da Lisbona, che vn Ministro Generale volle leuare la lingua del Santo da quel luogo, ne potè mai ritrouare la porta per vscire, ne meno potè tornarla, donde tolta l'aueua, onde la mise segretamente in vn'altare senza che alcuno mai se n'accorgesse, e vi stette molti anni insin che piacque al Santo di scuoprirla, per il che presa la riposero nella bellissima custodia, in cui ora si troua, e si mostra à tutti i diuoti, e pellegrini. Abbiamo tutto ciò nel 2. 3. e 4. tom. de' nostri Annali.

Del Venerando Padre
FRA GIOVANNI RISTORO.

85 IL Venerando Padre Frà Giouanni Ristori da Siena huomo spiritualissimo fù di singolare prudenza, e buona maturità di conseglio, quali virtù egli acquistò coll'essercizio d'austere penitenze, ed altri atti di perfezzione, che molto saggio, ed esperto lo renderono nelle cose dello spirito. Nell'età virile passò in Leuante à visitar'i luoghi di Terra Santa, in cui la nostra Redenzione operò l'Vmanato Verbo Saluadore del mondo. Andò anco nella Prouincia della Bosna, e vi dimorò sin'à trent'anni sempre disputando, e combattendo contra gl'Eretici specialmente Manichei per la Fede Cattolica, de'quali moltissimi ne riconciliò colla Chiesa Cattolica, oltre gl'infedeli, che conuertì alla verità del Vangelo battezzandone innumerabili in quelle parti. Sentendosi poi molto debilitato per la grauezza degl'anni, per le continoue, e rigide penitenze, per le grandi fatighe tolerate in auer predicato tanto tempo, se ne tornò nella Padria, oue per la bontà della sua vita, e profitteuole conuersazione da tutti era tenuto per santo, à lui ricorreuano per conseglio nelle cose della coscienza, e d'importanza. Che tale fosse la virtù, e l'opinione da tutti formata di questo santo Religioso chiaramente ce lo dimostra, quando ogni altro testimonio mancasse, l'esserui ricorso il glorioso S. Bernardino per conseglio, con manifestarli i segreti del suo cuore, e spogliatosi del proprio parere consegnatoli l'arbitrio della sua volontà, risegnandosi nelle di lui mani, acciò li additasse in qual Ordine fosse meglio d'entrare per seruir'à Dio, già che determinato auea lasciar'il Mondo, ed entrar'in vna Religione dell'approuate. Quanto fosse circospetto in somiglieuoli risoluzioni questo perfetto vecchio, benche molto esperto nella via dello spirito, si raccoglie da questo, che vdito l'animo del diuoto Giouane Bernardino differi di risoluerlo, stimando non douersi ciò fare senza consultarsene per mez-

zo

zo dell'orazione con Dio, e vedere con replicati ragionamenti, se prouenisua vn tal desidero da leggierezza d'animo, ò pure da soda brama della perfezzione. Doppo molte diligenze, ed auuertimenti santi, conoscendo la buona disposizione del santo Giouanetto, che era robusto di corpo, venerando d'aspetto, ben'incaminato nelle lettere, intiero di fede, feruente nello spirito, e dichiaratali la Regola de'Frati Minori, fermo, e stabile nel santo proponimento, richiedè à Frà Marcoualdo da San Miniato allora Prouinciale di Toscana, e Frà Galgano da Massa suo Commissario, à Frà Bartolomeo Franuschi Custode, à Frà Vāgelista d'Agostino Guardiano di Siena, che accettassero Giouanetto sì commendabile alla Religione, ed ottenne quanto bramaua per la riuerenza, in cui l'aueuano, essendo da tutti rispettato come Padre, e per la bontà di Bernardino nota già à ciascheduno. Sottoscrissero però la di lui petizione con patto, che egli come Maestro ne prendesse la cura, poiche à Nouizio di tal'espettazione si conueniua vn direttore di straordinaria perfezzione. Lo vestì dunque adì 8. di Settembre giorno della Natiuità della Gloriosissima Vergine nel Conuento di S. Francesco di Siena con allegrezza, e diuozione di chiunque si trouò presente, ma principalmente di lui, il quale in tale funzione dimostrò il dono dello spirito profetico datoli dal Signore, così dicendo. Oggi Padri miei amatissimi, s'è annouerato frà noi vn valoroso, e prudente soldato, il quale farà grandissimo frutto nella Chiesa di Dio, sarà decoro, ed ornamento chiarissimo del nostro Ordine, nel quale da molti anni in quà non è stato riceuuto huomo somiglieuole à questo Seruo di Cristo Bernardino. Quanto verace fosse vn tal vaticinio, l'esito felicissimo l'hà dichiarato. Finalmente il detto Padre Giouanni Ristori riposò nel Signore con opinione corrispondente alle sue virtù. Il tutto si hà nel tomo secondo degl'Annali.

Adì 16. di Febraro.

Del Venerando Padre
FRA ADOLFO, CHE FV CONTE D'Alsazia.

84 ADolfo di Scouenborg Conte d'Alsazia Caualiere d'alto lignaggio, auendo fin'all'età matura gouernato lodeuolmente il suo stato, e fatto gloriose imprese, per mezzo di cui, oltre l'acquisto d' immortal fama, conseguito aueua grandissimi onori dall'Imperadore Federico Secondo; circa gl'anni del Signore 1239. guerreggiando con quei di Danimarca, ed altri popoli con essi collegati, mirandosi malamente stretto, prima di venire co'nemici al fatto d'armi, fè voto all'Altissimo, se li concedeua vittoria, entrare nella Religione de'Minori. Riuscito da quel conflitto vittorioso, e volendo adempire la promessa fatta à Dio, aiutato dall'illuminazioni della Grazia Diuina, la quale per ageuolarli tal'impresa si compiacque schiarirli l'interne pupille à conoscer'e spreggiare le vanità delle grandezze, e douizie del mondo, ed istradarlo per la via dell'vmiltà, e pouertà caminata da Cristo, e dal Padre S. Francesco, à fine di gionger'à quella gloria, che à tali generosi dispreggiatori è preparata; lasciando tutti gl'agi, e commodità del principato, la moglie, e figli prese l'abito di Religioso trà Francescani nel Conuento d'Amburgo, in giorno di Sabbato, nel quale si celebraua la memoria del glorioso Martire S. Ippolito. Restarono Eredi del suo Stato due suoi figli Giouanni Gerardo, e Lodero, a'quali per esser'in minor'età assegnò per Tutore Abel Duca di Trāsiluania suo Genero per auere sposata Metilde di lui figlia, la quale doppo fù anco moglie del Duca di Suezia.

85 Attese Adolfo nella Religione con ogni possibile feruore à seruir' Iddio, dando à gl'altri singolarissimi essempi di perfezzione. Bramosissimo di peruenir'à gl' ordini Sagri per vnirsi maggiormente con Cristo, andò di persona in Roma nel 1244. à supplicar' il Sommo Pontefice per la necessaria dispensa. Ottenuto quanto desideraua con ogni benigni-

nignità, ed abilitato al Sacerdozio per mezzo di Frà Rainerio, e Frà Gerardo Penetenzieri Francescani, se ne riportò lettere testimoniali, e fatto subdiacono. Fù poi ordinato Diacono da Giouanni Vescouo, e Maestro dell'Ordine de'Predicatori, e da Giouanni Vescouo Lubicense nell'Auuento à 20. di Decembre istituito Sacerdote. Celebrò la prima Messa nella Domenica, omnis terra, in vn diuoto, e solitario Conuento di Frati Minori, ed in Namborc, ou'era stato Conte nel Conuento la disse la seguente Quaresima nella festa di S. Gregorio.

86 Doppo il ritorno da Roma, e fatto Sacerdote operò si fabricasse vn Conuento per il suo Ordine nella Terra di Chilone, nella qual'impresa molto s'affatigò non solo colle proprie mani aiutando i fabricatori, ma procurando limosine, e chiedendole da quei, che vn tempo fà erano stati suoi vassalli. Mentre in ciò con ogni possibile sollecitudine s'impiegaua, si racconta auer dato vn'essempio di rara vmiltà. Andando vna volta questuando il latte con vn vaso per reficiar'i Frati, e lauoranti, che fatigauano nella fabrica del sudetto Conuento in tempo d'estate, tornando à quello li fù d'vuopo passare per mezzo la piazza di quel luogo, non potendo inuiarsi per altro sentiere, portando il vaso pieno di latte. Auuenne, che si abbattè co'Conti suoi figli, che con secolaresco fasto giuano à cauallo, in vederli se li suegliò nell'animo qualche motiuo d'erubescenza per la di loro presenza, ma facendo egli à tale mouimento ripugnanza, chiamando in aiuto la sua interna fortezza, fermatisi i figli à mirarlo, alzando egli vn poco il vaso del latte, se ne versò alquanto, e lo bagnò da capo fin'à piedi, onde disse à se stesso, ti sei vergognato della pouertà di Cristo? portar'il latte colle mani? mostra ora nel capo che portaui. Chi non ammirerà in vn'huomo così nobile tanta vmiliazione, pazienza, e fortezza. A questo medemo Adolfo credo io accadesse quello si rapporta breuemente da alcuni, che essendo putto, la Regina di Danimarca Margherita li donò vna collana preziosa da portarla nel cappello, ma come lui postaui la vidde, non volle pigliare più in conto verun'il detto cappello. Commandò la Regina gli la cuscissero nella manica, ciò fatto egli subbito se la leuò. Sdegnata Margherita gli la fè attaccare sù'l dorso, ed il pargoletto, battendo colle spalle sù'l muro, tutta la fracassò. Vedendo la Regina, che quel figliuolino abborriua in sì fatta guisa i suoi regali, li disse, se tù camperai, sarai nostro gran nemico, ne s'ingannò in tale presaggio.

87 Visse santamente nella Religione, Ridolfo scriue anni quattordici, ed Alberto Cranzio più di venti. Finalmente caduto in vna graue infermità gionse al termine della presente vita, e ritrouandosi non poco spauentato dal timore della vicina morte, come vn'altro S. Ilarione, li apparue la Beatissima Vergine circondata da vna chiarissima luce, ed accompagnata da innumerabili Santi, li disse, Figlio dilettissimo, che temi, di che pauenti, perche stai tanto afflitto, auendo da tramandare l'anima da cotesta prigionia del corpo alla beatitudine? ecco il mio diuino Figliuolo stà aspettandola per prenderla, condurla all'Empireo, e darle il condegno guiderdone della religiosa vita, colla quale per tanti anni l'hai seruito. Vieni pure sicuramente, Anima Santa, al luogo della felicità, e godimenti eterni. Vdite queste parole, se li conuertì l'orrore del morir'in allegrezza, e passò lieto al Signore. Soura il di lui sepolcro fù posta vna pietra quadra, ed incisoui il seguente distico.

Cimbrica ne amissum doleas Holsatia Regem
Is cum Francisco Regna superna tenet.

(*Annales Min. t.* 1. *e* 2. *& T beat. Vit. Hum.*)

Del Beato
MARCO, O MARCHIONE
Da Cortona.

88 IL Venerando Religioso Frà Marco, ò Marchione da Cortona fù huomo di profondissima vmiltà, d'altissima contemplazione, e di professione Laico, onde conuenendoli impiegarsi nell'essercizio della mendicazione, venneli ciò à grandissimo tedio, considerando, che da essa era impedito dal contemplar'i Diuini Misteri. Passò tant'oltre questo suo dispiacere, tanto più, che li appariua fot-

to colore di maggior bene, che da questo tirato determinò di passar'alla Religione de'Certosini. Stando per eseguire tale risoluzione, e supplicando diuotamente il Signore volesse fauorire, e prosperar questo suo proponimento da lui, come buono abbracciato, li si mostrò il medemo Cristo, ma mirandolo con occhio seuero, e come sdegnato, con voce graue diceuali; vattene apostata oue più ti aggrada, come vuoi che ti conceda l'abondanza de' miei benefizi, e fauori, volendo tu abbandonare l'Ordine à me tanto grato, ed amato? e con ciò la visione disparue. Restò souramodo stupefatto l'innamorato della Contemplazione, ed illuminato insieme da Dio, che più accetto era à lui l'vbedienza, che à mendicar lo destinaua, del sagrifizio, che disegnaua offerirli col contemplare, per il che cominciò à pentirsi della deliberazione già fatta, e mutarsi di volere. Si diede dunque alla mendicazione con tanto feruore, che accompagnando con essa insieme l'esserczio della contemplazione, come compatibile con qualsiuoglia opra della vita attiua, trouò in fatti si gran dolcezza di spirito in essa, che da quel tempo in poi non ebbe cosa più gioconda, e diletteuole del mendicare per amor di Dio, viuendo nella Religione mendicante de'Francescani. Gionto all' vltima età colmo non più d'anni che di meriti fù assalito da vna febretta leggierissima, la quale gli permetteua andar per il Conuento, nondimeno egli auuedendosi, e certificato, che per mezzo di quella doueua terminar'il corso della vita mortale, e fatigosa prese assieme co gl'altri Frati nel tempo costumato la Sagra Communione, ed addimandò al Guardiano il Sagramento dell'Estrema Vnzione. Gli lo negò il Guardiano la sera, e sù la mezza notte, che di nuouo lo chiedette, non potendo darsi à credere, che vn'huomo con vna infermità sì lenta auesse allora à morire, non aggrauandosi più il male, nulladimeno scorgendolo la mattina per tempo molto debilitato, e ridotto quasi spirante, incontanente gli la diede, quale riceuuta se ne passò la di lui anima al Cielo sì dolcemente, e con aspetto si lieto, che pareua ridesse. Lasciò il corpo molle, e trattabile non altrimenti che se visse con grande opinione di santità. Fù sepellito nel Conuento di S. Lucesio nella Terra di Poggibonzi, nell'anno 1489 nel quale morì, ed è tenuto con venerazione. An. t. 7.

Vita del Beato

FRA FRANCESCO DI GATTA.

89 NElla Terra detta Gatta notissima nel Regno di Castiglia nella Spagna, nacque il Seruo di Dio Frà Francesco dalla Padria cognominato de Gatta. Essendo Giouane vn giorno, e trouandosi à lauorar'in vna sua vigna cominciò à piouere, per ripararsi dalla pioggia si ricouerò dentro vna spelonca, oue stando sentì da vna chiara voce chiamarsi, per il che vscito à veder chi lo chiamaua, appena posto il piè fuora della cauerna, cadde la falda del colle, sotto di cui era fatta quella caua, e poco mancò, che nel punto medemo non lo sepellisse, e l'vccidesse. Conobbe subbito essere stata, questa vna grazia speciale di Dio, onde per sodisfar in qualche parte all'obligo di sì gran beneficio pensò consegrarsi in tutto al Diuino seruigio, ed allontanarsi da perigli del Mondo; e riflettendo doue potesse ciò effettuare, se li rappresentò la vita austera, che viueuano i Frati Riformati dell'Osseruanza Francescana nella nouella Prouincia della Pietà, vera scuola di perfezzione, ed in essa determinò scriuersi figlio, ed imitatore del santissimo Patriarca. Preso l'abito, e lo stato vmile di Frate Laico, si diede à macerar'il corpo con rigorose maniere, coprendolo tutto d'asprissimo cilizio, alimentandolo non con altro, che con vna scodella di brodo fatto però insipido coll'acqua fredda, e ceneere, che v'infondeua, e postiui pochi pezzetti di pane, con tal viuanda cibauasi. Passaua le Quaresime intiere senza bere di sorte veruna, ed ingannando se stesso in sentirsi molestato dalla siccità, ed arsura prometteua al corpo, che nella solennità della Pasqua l'auerebbe con abondeuole beueraggio rifocillato. Si flagellaua asspramente con durissime discipline due ore intiere ogni giorno, e nel flagellarsi recitaua con molta diuozione il Passio di San Giouanni, quale tutto sapeua à memoria per la grand'attenzione, con cui l'aueua

vdito, non sapendo egli leggere. Due ore auanti la mezza notte scendeua dalla Cella in Chiesa, in vna si disciplinaua, e nell'altra s'occupaua in orazione finche suegliasse i Frati à dir'il Matutino, e finalmente quattro ore doppo che era stato in Chiesa pigliaua breuissimo sonno. Nel meditare spesso rimaneua fuora di se, ed vna volta nell'orto rapito in estasi appoggiato ad vna zappa, e riputandolo morto vn nouizio chiamati tutti i Frati allo spettacolo, fù veduto perseuerar lungo tempo in quel ratto.

90 Per gl'esercizi di queste, ed altre virtù fù dal Signore di vari doni arricchito particolarmente dello spirito di profezia. Raccommandandosi Don Diego Sosa Arciuescouo di Braccara alle sue orazioni, mentre dimoraua nel Conuento di S. Fruttuoso fuora la Città di Braccara doppo alcuni giorni chiamatoselo in disparte questo Seruo del Signore li disse in segreto, che si apparecchiasse, perche presto sarebbe morto. Ciò vdito l'Arciuescouo, perche aueua gran concetto della sua bontà, e spirito, subito fece testamento, armò l'anima de'Santi Sagramenti, benche stasse di corpo sano, e vigoroso, quattro giorni doppo sorpreso da paralisia passò all'altra vita. Racconta il caso oltre gl'altri, il successore di qnesto Arciuescouo Dõ Roderico da Cunna nell'istoria, che scrisse degl'Arciuescoui Braccaresi. Marco da Lisbona ci aggionge, che dicendoli vno ch'era stato seruidore del defonto, che pregasse Iddio per la di lui anima, il Seruo di Diò li rispose, che patirebbe vn poco, ma poi se ne passarebbe alla gloria. Mentre l'Imperadore Carlo Quinto metteua in ordine l'armata per passare all'Africa contro i Turchi di Tunisi, l'Imperatrice sua moglie mandò chiedendo à questo illuminato dal Cielo, se tale apparecchio militar'era per auere buon'esito? rispose al messo, che le dicesse qualmente era à Dio grato vn tale sforzo dell Imperadore, e che ne sarebbe tornato trionfante, come in fatti n'auuenne, espugnando quella fortissima piazza con tanta sua gloria. Vna volta se li accostò vn secolare pregandolo volesse dire vn'Aue Miria per lui, ma egli in colera lo discacciò da se con assegnarli la cagione della repulsa, che in darno si fà orazione per peccatori inuolti ne'peccati, de'quali non può sperarsi la saluezza. Restò talmente confuso, ed atterrito insieme da questa risposta quel meschino, che subito si rauuidde, si confossò de'commessi falli, ed entrato nella Religione del Padre S. Francesco nella Prouincia stessa della Pietà visse, e morì da buon Religioso. Desiderando la Duchessa di Braganza consolar la sua anima colla presenza di questo Santo Frate, chiedette al Superiore, che lo destinasse di stanza nel Conuento di Borba, come fece. Vi andò egli, ma con qualche dispiacere, rammaricandosi d'esser tenuto in pregio da quella Dama. In arriuando nell'entrare scuoprì, che diece anni fà gl'era stato riuelato, com'e in quel luogo terminaria la sua vita. Quiui ebbe spessi, ed orreuoli combattimenti co'Demoni, non potendo costoro soffrire la sua continoua orazione, e serenità di coscienza, per il che procurauano in più maniere disturbarlo con leuargli di soura, mentre staua in letto, le couerte, benche leggieri, acciò non si riscaldasse, ne dormisse. Raccontato ciò al Guardiano, questi li fece precetto, che li commandasse per santa vbedienza per l'auuenire non pigliassero più quei panni de'poueri di Cristo. La seguente notte tornando à far'il medesimo, in nome del Guardiano li fece il commandamento, al quale furono costretti vbedire e non dar più fastidio à quel pouero vecchio. Andando vna volta chiedendo limosina nella Terra di Borba, vna Donna natiua della Terra stessa detta Maria Lopez, lo pregò vmilmente volesse colle sue orazioni impetrarle sanità dal Signore, perche si trouaua con vn braccio attratto, subito che fù tornato à casa si mise ad intercedere per colei, che se gli era raccommandata, e la nomata Donna si sentì perfettamente sana. Finalmente aggrauato d'anni, e ricco di meriti se ne passò alla gloria nel Cõuento di Santa Maria della Consolazione, nella Villa di Borba del Regno di Portogallo. Concorse subito che s'intese il suo passaggio tutto il popolo à venerar con diuozione il di lui cadauero per i miracoli, che operò fù sepellito nel Chiostro vicino la porta della Cappella. Colla poluere della sua sepultura si guariscono molte in-

te infermità. Il Gouernadore di Borba infermo di diffenteria, per la quale già era in termine di morte, portatali vn poco della sudetta poluere in accostarsela al corpo si sentì libero. Si conserua con gran riuerenza il cilizio, il Rosario, ed altre sue Reliquie. Donna Giouanna Mendozza seconda moglie di Don Giacomo Duca di Braganza con prieghi ottenne da Frati la sua Tonica, ed à Donna Isabella figlia del medemo Duca Moglie di Don Oduardo infante fù dato il mantello, colli quali ammanti l'vn', e l'altra volle esser sepellita. Morì circa gl'anni del Signore 1558.

Vita della Beata

FILIPPA MARERI.

91 NElla Valle di Cicoli Prouincia d' Abruzzo sono molti Castelli, alcuni de'quali sono stati per lungo tempo Feudi della Famiglia Mareria, di cui fù germoglio la Beata Vergine Filippa. Sua Madre si chiamò Imperatrice, ed il Padre Filippo Mareri amendue illustri per chiarezza di sangue, e beni di fortuna. Essendo di lei grauida la Madre non patì la grauezza solita alle donne in tale stato, e nel partorire non sentì veruno degli consueti dolori, esente in questo della pena fulminata alle parturienti per la colpa di Eua. Poco innanzi che partorisse, vidde in sogno vn Pellegrino di merauigliosa, e veneranda presenza, che le porgeua in mano vna palma fiorita, e poco doppo se la ripigliaua. La qual visione per gl'auuenimenti, che poi successero, fù compresa auerle voluto significare, che il Signor Iddio per sua mera liberalità le concedeua come in dono quella figliuola tutta fiorita per la grazia Diuina, e per le virtù, di cui ella aueua à fiorire, e diuenir degna di palma per la vittoria, che dell'inimico riportarebbe, ma presto le doueua esser tolta per impiegarla sequestrata dal secolo al seruigio Diuino, e nelle spirituali battaglie ottener gloriosa Corona. Auanzandosi in età si auantaggiaua anco nella grazia, e bellezza, rendendosi à tutti grata, ognuno la presagiua auer'à superare la condizione ordinaria dell'altre sue pari. Apprese la lingua latina, onde poi con sua molta consolazione s'occupaua in legger la sagra scrittura, ricreando la sua mente coll'intelligenza de'sensi mistici somministratale da Idoneo Maestro, procurando mandar'ad effetto coll'opera i documenti, che in quella apprendeua; nella tener'età non appetiua, ne si compiaceua di ciancie puerili, e trattenimenti ridicoli, ma solo di cose modeste procedendo ella con vna mirabile composizione, il che daua euidente saggio della santità futura. Per sua buona sorte il cielo le mandò in casa medema vn'ottimo Maestro, che meglio non auerebbe potuto desiderare, ne eleggere. Fù questi il nostro Padre San Francesco, il quale, come che spesso soleua ritirarsi nella Valle di Rieti, da Dio ispirato scorse in questa di Cicoli à quella confinante, e fù riceuuto nel palagio de'Genitori della Beata Filippa, oue lei dimoraua. Da sì gran Santo, e da suoi discepoli, che spesso poi iui capitauano imparò il vero modo di dispreggiar'il Mondo, ed incaminarsi all'acquisto della perfezzione in questa vita, e della beatitudine nell'altra. Gionse in tanto all'età giudicata atta à portar il giogo dello sponsalizio, e cominciò ad esser da molti bramata, e chiesta per ispofa. Parue ben'al Padre di tanti appigliarsi ad vno, ed anteporlo a lei medema, per disporla ad accettarlo. Fece subito ella generosa resistenza, dicendoli auer fatta elezzione di Sposo assai migliore, al quale determinato aueua conseruare illibato il fiore della sua Verginità, ed offerirli in dono questo tesoro d'inestimabile valore. Nulladimeno importunandola i Genitori, e quei, che la bramauano sollecitando con replicare l'istanze, determinò di starsene ascosa in vn'angolo della casa paterna, e serrarsi in vna stanza non lasciandoui entrar, che i Genitori, e serui necessari, pensando col sottrarsi agl'occhi de'stranieri sottrarsi all' importunità de'Giouani mondani. Ma poco le giouò tale ritiramento, perche quiui medemo cominciò molto à molestarla vn suo fratello detto Tomaso, persuadendola à tutto potere il maritarsi, e passare da quello stato alle nozze. Per fuggire da sì noiosi sollecitamenti, tagliatisi i capelli, ed indossata vna veste vmile, ma onesta, con alcune poche donne consapeuoli già del

suo proponimento, segretamente partendosi dal paterno soggiorno, se ne andò al monte Marerio raccommandando se stessa, e le compagne alla Diuina protezzione, risoluta iui viuer vita romitica finche Iddio le manifestasse che cosa era in piacer suo ella facesse. Per non dimorar così esposta all'inclemenza dell'aria, ed impedire l'accesso degl'huomini chiamò alcuni fabricieri à cinger di mura il luogo, in cui s'era fermata, ed acconciarui di dentro poche cellette. Ammirato Tomaso della costanza della Vergine sorella, e della brama, che auea d'allontanarsi affatto dal mondo, giudicandola senza dubio ispirazione infusale dallo Spirito Santo, se ne salì su'l Monte, oue colei s'era portata, le domandò perdono delle molestie datele, ed acciò con maggiore decenza, e commodità se ne stasse colle compagne racchiusa, si conseruasse nello stato Verginale, ed attendess'à seruir'Iddio, le offerì la Chiesa di San Pietro, il cui iusso patronato à lui spettaua, aggiongendo di vantaggio, che auerebbe fatto acconciarui casa à quella Chiesa contigua. Non poteua la Vergine sentire più lieta nouella quanto farsele si grata offerta, che era quanto lei poteua desiderare per liberarsi affatto da ogni intrico del secolo. Accettato dunque il partito, e disposto il domicilio se ne tornò dal monte assieme con tutte l'altre, colle quali ancora aueua trattato, e conchiuso di viuer nell'auuenire secondo la vita, e modo prescritta dal Beato Padre San Francesco alla Vergine Santa Chiara d'Assisi, ed à suoi Frati. Ristorata la Chiesa, e l'abitazione ridotta à forma di Monastero, libera da ogni iusso patronato, e soggezzione, e diuulgatasi la deliberazione della Vergine, molte altre sue parenti, alcune nepoti, ed vna sorella già promessa per isposa parte mosse dalle sue persuasioni, parte dal di lei essempio, si sottomisero al medemo istituto. Colle cui doti, e colla parte consegnatale del patrimonio dal Padre stesso aumentò la fabrica, fece l'officine, e ciò che era necessario, particolarmente per il culto Diuino. Attese però con maggiore studio, e vigilanza all'edifizio spirituale, non tralasciando vn pelo di quello appartenena all'vffizio d'vna diuota madre, e perfetta maestra.

22 Nell'acquisto delle virtù non s'appagò di possederne l'infimo grado, ma procurò arriuar al più eminente. Niun'altra nell'vmiltà l'auanzaua, ella era sempre prontissima à far'i ministeri più vili, negl'atti caritatiui si officiosa, che attraendo con essi le volontà delle suore, l'induceua à fare quello essa bramaua, puntualissima nell' vbedire particolarmente quando si trattaua de'precetti ecclesiastici, ò delle cose ingiontele da Frà Ruggiero suo Maestro, e Confessore del Monastero, conoscendolo insigne nella bontà, operando per mezzo suo il Signore più miracoli. Fù d'astinenza, e digiuni si austeri, che appena per la debolezza potea sostenersi in piedi. Fuggiua con ogni accortezza l'ozio nemico piaceuole dell'anime, impiegandosi del continuo ne'lauori manuali in benefizio dell'altre. Spesso trouauasi da malatie aggrauata, le cui afflizzioni chiamaua fauori di Dio, co'quali la virtù si perfezziona, e quando con maggior veemenza la crucianano, ripeteua souente *Deus noster Refugium, & virtus, Adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis.* Abborriua soura modo le ricchezze, e l'accumular robba, per il che non voleua, che le Monache pensassero al giorno di domani, ma mettessero tutta la loro speranza in Dio, e vedendo, che vi fosse cosa d'auanzo alla necessità, subito faceua distribuirla à poueri. Le voci de'mendichi gl'erano gratissime quando chiedeuano limosina per amor di Dio, dicendo che con esse veniuano stimolate l'anime fedeli a far'azzioni meritorie, ed infiammarsi nella Carità fraterna. Compatiua con indicibile tenerezza à tribolati, ed afflitti, à quelli specialmente, che patiuano trauagli, e disturbi d'animo, à coloro poi che intendeua viuessero in peccati studiaua con ogni modo à lei possibile farli risorgere in grazia di Dio, con pregare per essi, con esortarli, con mandarli persone apposta à persuaderli à rauuedersi, e lasciar di peccare. Abbattēdosi à trattar co'superbi, ed altieri vsaua maniere sì vmili, che li confondeua, e pochi vi erano, che parlando con lei non se ne partissero migliori. Che diremo poi della sua orazione, in cui fù à dismisura feruentissima, secondo si vidde nelle cose grandi, che da Dio per

mezzo

mezzo di quelle impetrò.

93 Era entrata in quel Monastero vna sua nepote chiamata Imperadrice figlia d'vn Gentilhuomo suo parente nomato Ruggiero, subito che ciò seppero il Padre, e fratelli andarono per ripigliarla, e tanto strepitarono co'schiamazzi, e minaccie, che indussero le Monache, e Filippa stessa à restituirla. Ma in vscendo dalla porta si pentì la Santa Abbadessa d'auerla renduta, e lasciatasi vincere da quelli, onde subito prostrata in terra pregò il Signore, che impedisse la di lei partenza. Tosto il suo corpo diuenne sì grauante per opra dello Spirito Santo, che tutti i parenti assieme non poterno muouerla di luogo, come vn'altra Santa Lucia di Siracusa, ò Sant'Agnese d'Assisi. Margarita figlia d'vn Gentilhuomo detto Bernardo di Valuiano per infermità era diuenuta bruttissima di viso, essendosele storta mostruosamente la bocca, facendo per lei orazione la santa incontanente fù sana racquistando la prima bellezza. Lamentandosi vna volta la Cellararia perche vi era pochissimo grano, l'essortò ella à confidar nel Signore, e fatto che ebbe orazione andò al granaio, riuoltò alquanto quel poco di frumento colle sue mani, e tanto s'aumentò, che le bastò per molti mesi abondeuolmente sin'alla raccolta. Nel giorno di Pasqua quale era da essa solennissimamente festeggiato per la Vittoria, e trionfo, che in quello riportò il Saluadore del nostro nemico, non essendo in casa che alcuni pochi pani, messi à menza, qual'altra Santa Chiara, li benedisse, e tanto si moltiplicarono, che bastareno tutti i giorni dell'Ottaua. Penetraua mirabilmente i segreti de'cuori delle Monache à lei soggette, onde le applicaua rimedi proporzionati al bisogno di ciascheduna. Quelle, che scorgeua occupate in pensieri vani, ed infruttuosi, ò che fomentassero motiui di rancore, ò di sdegno, con amoreuole ammonizione le correggeua; quelle che mostrauano indurirsi, vi adopraua antidoto più potente. Con questi ed altri santi essercizi inoltratasi molto nella perfezzione passò il corso della sua vita, sinche approssimandosi all'estremo trè giorni auanti, chiamate le Suore, predisse la sua morte, consolandole con affettuose parole, ed essortandole all'acquisto di tutte le virtù, particolarmente à perseuerar nel bene, e soura tutto à continouar nella concordia, e pace Religiosa, terminando il discorso con questa sentenza: *Pax Domini, quæ omnem exuperat sensum custodiat corda vestra, & intelligentias vestras in suo famulatu*. Presi poi i Sagramenti della Chiesa, auendo veduto in quei tre giorni Cristo, che gl'apriua il Cielo, assistita da Frà Ruggieto, ed altri Frati, e Monache, lieta se ne passò allo Sposo Celeste adì 16. di Febraro del 1236. in giorno di Domenica sù la mezza notte. Auanti che schiarisse il giorno fù sentita vna voce per le Castelle, e ville conuicine, che ora morta la Santa Vergine, onde la mattina per tempo concorsero à gran numero huomini, e donne, e quei del clero molti portarono cerei per ottenere medianti i suoi meriti grazie da Dio. Nel giorno seguente cominciò à risplender co'miracoli. Furono fatte solenni essequie, Frà Ruggiero suo Padre spirituale, e Confessore predicando in sua lode, manifestò le grazie, e virtù di cui dal Signore era stata dotata, e poi fù riposto il di lei corpo in vn particolare, ed onoreuole sepolcro. Nella medema notte, che morì alcune persone diuote ebbero visioni del successo; Trouansi anco colla legenda sua ventinoue miracoli approuati, e scritti per mano di publico Notaio, per li quali tenuta per santa fù conceduta poi la sua publica venerazione dal Vescouo, e da Papa Innocenzo Quarto con Indulgenze à chi nel giorno della sua festa visita quella Chiesa, come apparisce ne' Breui, che in quel Monastero intieri, ed intatti si conseruano.

Adi 17. di Febraro.

Del Beato

LVCA DA PADOVA.

94 IL Beato Luca Padouano fù della nobilissima famiglia Belluda, li cui Antenati erano Signori del Castello fortissimo Placiola, il quale pria fù di Nicolò Dente comprato da Alessandro Belludi, e da lui tramandato il dominio di quello, e di tutte le sue pertinenze à suoi discendenti Eredi. Fù il sudetto Beato

Padre

Padre Discepolo, e compagno continuo, e carissimo del glorioso S. Antonio di Podotta, huomo dottissimo, consumato nella Teologia, Predicatore rarissimo, e d'essemplarissima vita, colle quali virtù fece gran frutto nel Popolo Cristiano infiammandolo nel amor di Dio. Era molto somiglieuole nella scienza, e nel precedere al suo Padre, e Maestro santissimo. Visse nella Religione con estrema pouertà merauiglioso dispreggio delle cose terrene, ed in vna profondissima vmiltà, nella quale perseuerò lodeuolmente fin'all'vltimo de'giorni suoi. Portò egli assai innanzi, e sollecitò con particolar premura la fabrica della Chiesa eretta in Padoua al suo dilettissimo Santo, e del Monastero à quella congionto, quale come primo Guardiano gouernò. Vedendo le molte ingiustizie, ed empietà che Ansidisio Vicario d'Ezelino Tiranno commetteua, e facea da altri commetter'in pregiudizio della libertà della Chiesa, della salute dell'anime, e dell'onor di Dio, armato di santo zelo, e coraggiosa intrepidezza andò à trouarlo, e li fece vna veemente riprenzione. Riferito ciò all'iniquo Ezelino sdegnossene fortemente, e per questo stesso bandì lui, e tutta la sua famiglia dal suo dominio, e tutto il lor'auere confiscato. Per il che forzato il Beato Luca à desistere di predicare, si diede con grandissimo feruore di giorno, e di notte à pregar' il Signore per la salute, e liberazione de' suoi concittadini, e della Padria oppressa, e quasi destrutta dalla crudelissima tirannide di quell'empio mostro di fierezza, inuocando per intercessor'ad impetrar da Dio la grazia il gloriosissimo suo Antonio il quale vna notte in sonno gl'apparue, e gli annunziò, che frà pochi giorni per le sue orazioni Padoua sarebbe libera dall'inumana oppressione d'Ezelino, come in fatti poi succeder si vidde, per la qual cosa poi nel sepolcro di esso Beato Luca fù scolpita la detta apparizione del Santo, e l'Imagine del Beato in atto d'orare. Si trouò presente à molti miracoli operati da S. Antonio, particolarmente quando ricorrendo à lui vna donna col figlio stroppio di braccia, e di gambe, il supplicaua li facesse soura il segno della Croce, tenendo per indubitato, che fatto tal segno restaria sano, e ricusando egli per la sua molta vmiltà, e modestia, finalmente indotto dal diuoto compagno, che s'interpose à persuaderlo, ottenne la domanda, e segnato il putto restò incontanente perfettamente sanato. Per queste, ed altre opere merauigliose fatte da lui in benefizio della Città sua Padria, e dell'anime de'fedeli, venendo à morte fù tenuto, e riuerito come santo, ed erettoli vn sontuoso deposito di pietra posto soura quattro colonne nella Cappella della nobilissima famiglia de' Conti, in vn'altare, che vi si dice Messa. Non poche grazie, e miracoli tiene quel diuoto Popolo auer per i suoi meriti conseguito dal Signore. Morì nell'anno 1269. Compose alcune opere spirituali, e di lui scriue l'Ann.tom.1.e 2.

Vita del Beato

FRA BARNABA DA TERNI.

95 IL Venerabile Seruo del Signore, e sostegno non piccolo della Riforma della Regolar' Osseruanza Beato Barnaba da Terni, fù natiuo di questa medema Città. Attese da Giouanetto all'arti liberali, onde diuenne ottimo vmanista, poi alla Filosofia, nella quale fece non mediocre profitto, ed appresso alla medicina, in cui fù solennemente dottorato, ma soura tutto illuminato nell'intelletto da lustrori della Diuina grazia assai più che dalle scienze vmane, venne à conoscer le vanità del Mondo, risolue di spreggiarle come fece, ed impiegarsi totalmente à seruir' Iddio nella Religione de'Minori Osseruanti in quel tempo Riformata. Preso trà questi il Sagro abito, come letterato si diede à studiar Teologia, e per la diligenza, che vi adoprò vi fece quel profitto, che la abilità del suo ingegno prometteua. Per il che dichiarato Predicatore cominciò à sparger la semenza della Diuina parola, è ne raccolse frutto abondeuole con tanto applauso de'Popoli, che l'ascoltauano, che in ogni luogo lo desiderauano per riceuer'i suoi profitteuoli addottrinamenti. Fù dedito in maniera all'orazione, e contemplazione, che oltre tutto il tempo dell'altre occupazioni gl'auanzaua, vi spendeua anco ogni notte due, ò tre ore auanti sonasse il matutino, onde in breue

spazio

pazio conseguì altissimo grado di contemplazione, conforme lo conobbe quel gran santo il Beato Giacomo della Marca, il quale dispiaceua assai, che i Superiori impiegassero quasi del continuo nelle prelature dell'Ordine questo huomo tanto inchinato, innamorato della vita solitaria, e contemplatiua, nella quale, se da altro fosse stato disoccupato, auerebbe fatto maggiore auanzamento. Nondimeno i Frati vedendo la sua piaceuolezza, i costumi amabili, graziose maniere di procedere, e prudente modo di gouernare, sempre lo destinauano in qualche vffizio ora di Guardiano, ora di Definitore, ed ora di Vicario Prouinciale. Che però egli fù che per auer vn poco di respiro dagl'assidui impieghi, ed altri ancora non fosse troppo aggrauato dalla continuazione degl'vffizi, essendo Vicario Prouinciale operò, si facesse costituzione, che chi hà finito vn'vffizio vachi almeno vn'anno. S'affatigò non poco in promouer l'istituto della Regolar'Osseruanza col suo consiglio, sapere, e principalmente col buon'esempio della perfetta vita. Era rigidissimo in affligger'il suo corpo, ma cogl'altri per l'opposto compassioneuole fuor di modo, procurando ognuno auesse qualsiuoglia consolazione lecita, e giusta per il che si fè conoscere di suiscerata Carità verso di tutti particolarmente verso gl'infermi. Teneua per lo più fisso il pensiero in meditar la Passione del nostro Redentore con tanta attenzione, ed affetto, che non potea contenersi dal profluuio delle lagrime. La rimembranza della morte fù in lui si viua, che di nessuna altra cosa discorreua più spesso con chi che fosse con maggiore sodisfazione del suo cuore.

96 Fù misericordioso oltre modo verso de'poueri, per souuenir'alle cui miserie inuentò quell'opera pia riceuuta, e costumata quasi in tutte le Città di Italia. Prese motiuo di pensare cotesta nouella inuenzione quando predicando in Perugia, essendo Sommo Pontefice Pio Secondo, vidde, che le sostanze de'Cristiani poueri, e necessitosi veniuano assorbiti dall'intolerabili vsure de'Giudei, si mise ad inuestigare se in qualche maniera auesse potuto à ciò rimediare. Parueli ottimo ripiegho da fuggire l'vsura, e souuenir'i bisognosi: Procurar di raccorre vna buona quantità di limosine, e poi insieme adunate, di quella si dasse imprestito à poueri con pigliarne il pegno, e per ogni mese si pagasse vn denaro, ò altra somma, secondo la quantità dell'imprestato da impiegarsi nelle spese degl'amministratori di detta pecunia raccolta, ò altra cosa necessaria à questa opera, con fare rimanere sempre intatta la sorte principale. Communicò primieramente il suo pensiere con Frà Fortunato Coppoli da Perugia huomo dottissimo, che era stato famosissimo Dottore nel secolo, e per esserli morta poco innanzi la moglie era entrato nella Religione. Costui intesa questa opra nouella disusata, e mai più per l'addietro costumata, vi fece soura vno diligentissimo studio, e doppo auere ben'essaminate le difficultà conchiuse esser cosa lodeuole, pia, e lontana da ogni macchia d'vsura, e disse, che per non commetter'errore, e proceder con più sicurezza era bene proporre ciò all'vniuersità di Perugia, la quale disputasse il caso, e decidesse secondo la Giustizia, e la legge. Tutti i Dottori di essa senza discrepanza di veruno furono parimenti di parere, che l'opra era buona, lecita, e giusta. Auuta tale approuazione priuata, e publica, cominciò nella medema Città à predicare contro gli contratti de gl'vsurari proibiti dalla giustizia, dalle leggi vmane, e diuine, pregiudiziali alle Republiche, inuentati dalla Cupidigia degl'auari per vsurparsi con coloriti pretesti l'auer'altrui, particolarmente vituperaua le vsure essorbitanti degl'Ebrei, quali come tante sanguisughe succhiauano tutto il sãgue de'poueri Cristiani, e quanto aueuano. Per ouuiare à questo si diede poi a persuadere i Cittadini facoltosi volessero contribuire assieme buone limosine, quali vnite in quantità di considerazione si tenessero per souuenir'alle necessità de'miserabili, dandole ad essi imprestito, ed essigendole poi per vnirle di nuouo, e rimediar agl'altri bisogni seguenti. A questo cumulo di danari, perche s'offeriuano da persone pie, e s'ordinauano ad vn'opera pia, si dasse come monte di pietà. Non li fù d'vuopo affatigarsi troppo amuouer gl'animi de'Perugini per se stessi procliui alla

alla compassione, à concorrere à questa santa opera di misericordia, e sollieuo de' bisognosi. Nella prima predica, che di ciò parlò si mostrarono si pronti, e liberali ad esseguire le sue essortazioni, e raccolta fù dall'offerte de' ricchi si gran somma di pecunia, che fù basteuole ad erger'il monte designato, e fù il primo monte di pietà eretto nel Cristianesmo. Ebbe subito quest'opera, per esser buona, e nouella, le sue opposizioni, com'è solito in ogni somiglieuole trattato. Contradiceuano molti specialmente Domenicani, asserendo vn tal contratto vsuraro, onde gagliardamente resisteuano procurando impedirla. Per il che la cosa di nuouo fù esposta all'esame, discussione, e giudizio de' Maestri, e Scolastici dell'Vniuersità, ed ordinata vn'altra solenne disputa alla presenza di tutta l'vniuersità, de' Priori della Città, del Clero, e di tutti i Religiosi. Fù disputato con molto feruore, e sottigliezza, non facendosi per cerimonie, come l'altre volte, ma per indagare la pura verità. Furono i difensori del Monte frà Barnaba, e Frà Fortunato sudetti per principali, e rispondendo, e sciogliendo gl'argomenti in contrario, ebbero ancora la sentenza fauoreuole, e subito i Cittadini con vna solenne processione, e ricchissima offerta stabilirono l'opera, e distituirono gl'vfficiali per dar principio a pratticarla. Scorso l'anno, e raccolto il denaro imprestato assieme coll' interesse, toltene le spese, e sodisfatti gl' vfficiali, si trouò tanta quantità di pecunia d'auanzo, che vn'altra volta si conuenne disputare, in che s'auesse ad impiegare. Si stette al parere d'vn Dottore assai accreditato, che per l'eminente dottrina era chiamato il Dottore Veridico, il quale decise, che senza fare patto veruno cogl'vfficiali del monte trà di loro si distribuisse il residuo di quell'anno. Così fù allora iui esseguito, ma in altri luoghi, in cui poi s'introdusse il monte altrimenti si prattica auendosi riguardo à quello la qualità delle persone, e la conuenienza richiede.

97 Stabilita vn'opera tanto pia in Perugia cominciò ad introdursi in altre Città d'Italia con vtile straordinario d'ogni Publico, e de' poueri bisognosi, auendo per promotori più Franciscani, ma i principali furono Frà Marco da Bologna, Frà Michele da Cercano, Frà Cherubino da Spoleti, il Beato Giacomo della Marca, Frat'Antonio da Vercelli, Frat'Angiolo da Clauasio, il Beato Bernardino da Feltre, ed altri. Non cessò per questo la contradizzione di quei, che erano di contrario parere, ed arriuò tanto innanzi il negozio, che fù d'vuopo rispondere con publici discorsi, e volumi, e benche diuersi Sommi Pontefici confermassero l'erezzione di vari monti di Pietà, come quello d'Oruieto Pio Secondo nel 1464. quello di Perugia Paulo Secondo nel 1467; quello di Viterbo Sisto Quarto nel 1472. e quello di Sauona nel 1479. quello di Mantua Innocenzo Ottauo nel 1486. e di Cesena 1488. e nel medemo anno quello di Parma, quello di Padoua Alessãdro Sesto nel 1493. Nondimeno il Caietano essendo ancora Frate nel Conuento di S. Apollinare in Pauia sotto il Pontificato d'Alessandro Sesto nel 1498. fece vn prolisso tratato, nel quale condanna per vsura ciò che si piglia oltre la sorte principale, al che rispose molto al viuo Frà Bernardino de Busti Milanese, dedicando il trattato à Bernardino Caruagialo Prete Cardinale del titolo di Santa Croce in Gierusalemme, Legato à latere d'Alessandro Sesto in Italia. Tutti gl'autori seguitano la sentenza fauoreuole, come sono obligati per la costituzione di Leone Decimo, e del Concilio Lateranense sotto di lui alla sessione decima, che approua questa opera per pia, e santa, fulminando censure à chi insegna, e tiene il contrario. Doppo istituito il monte della Pietà in Perugia, ed altroue, Barnaba inuentore dal predicare più feruoroso del solito, per inculcarlo cominciò à patire veementissimi dolori di capo, per il che fù costretto à lasciare di più predicare, e si diede tutto all'orazione, e contemplazione delle cose celesti, nelle quali affinò la perfezzione acquistata. Mirandosi poi già inuecchiato, supplicaua il Signore à grande istanza di trè fauori, primo di non morire Superiore, secondo di breue infermità per non dar noia à Frati con lunga malatia; terzo di morire nel diuoto Conuento delle Carceri presso Assisi. In tutte trè le domande meritò esser'essaudito dal Signore, poiche trouandosi senza vffizio,

fizio veruno ſtando à Prima vna mattina in Coro Salmeggiando ſentì aggrauarſi d'infermità, e riportato in Cella sù l'ora di Seſta diede l'anima al Creatore nel prenomato Conuento delle Carceri. Non poterno i Frati far luogo per ſepellirlo nella Chieſa, eſſendo il pauimento di pietra viua, per il che tutti addolorati della ſua perdita con lagrime il riposero nel muro della detta Chieſa alla parte di fuora, nel qual luogo vn Cittadino di Perugia familiare, ed intimo di queſto Beato Padre fece fabricar'vna Cappella, doue il di lui corpo e diuotamente venerato. Morì nell'anno 1474. il tutto abbiamo nel ſeſto tomo de'noſtri Annali.

D'vn Diuoto
FRATE LAICO ORTOLANO.

98. NEl Conuento di S. Franceſco di Chelua nel Regno di Valenza fu vn Frate Laico di molta diuozione, e faceua per vbedienza in eſſo l'vffizio d'Ortolano. Eſſendo moleſtato dalle moltitudini delle paſſare, perche mangiauano le ſemenze, che gittaua nel terreno ſenza poterſene aiutare, rimanendo i Frati del Conuento ſprouiſti in più loro biſogni, pensò auualerſi del mezzo, che più ſpeſſo aueua per le mani, ciò è di pregar'il Signore ſi compiaceſſe bandir quei dannoſi vcelli dal ſuo orto. Fatta l'orazione, ed eſposto il ſuo deſio al Signore con vmiltà, ed altretanta ſimplicità, da quella alzatoſi tutto pieno di fede, e di confidanza nella virtù di Dio ſe ne andò all'orto, ed à voce alta, e chiara diſſe, Paſſare perche voi rouinate il mio orto, mangiando tutta la ſemenza, ch'io vi ſpargo per ſeruigio de' Serui di Dio, ora vi ſcongiuro per la potenza ſua, che ve n'andate via, e nell'auuenire ne voi, ne altre Paſſare entriate mai più in queſto orto. Coſa veramente mirabile tutte ſubito ſe n'andarono, ne mai più fin'al preſẽte vi ſono tornate ne à beccare, ne à farui nido, ne in verun'altro modo, e quello ch'è più notabile fanno aſſai nidi ne'tetti, e mura che confinano coll'orto, e non oſano iui entrare. Eſſendo ciò raccontato ad vn Viciconte di Chelua, e tenendolo per fauola, volle farne nondimeno la ſperienza. Diede ſegretamente due Paſſare ad vn fanciullo, che conduceua ſeco, e ſe n'andò al Conuento, doue arriuato, ed accompagnatoſi col Guardiano, aſſieme con eſſo e cogl'altri di ſua comitiua e Frati iui dimoranti ſe ne entrò nell'orto, e poſtoſi à paſſeggiare con eſſi, il putto ſecondo, che gl'era ſtato da quel Signore ordinato, volle metter'in libertà le due Paſſare, che portaua, ma le trouò morte, con che reſtò l'incredulo accertato dell'auuenimento. Se bene tali coſe paiono di poco momento, e di niuno rilieuo, tutta via è parſo bene ſcriuerle per far conoſcere di quanto valore ſia l'orazione de' ſemplici, e buoni appreſſo Iddio, il quale anco in coſe minime eſſaudiſce i ſuoi Serui. Fiorì queſto Religioſo circa gl'anni 1585. e di lui ſcriue il Barez 4. p. C. l. 8. c. 77. Ann. 1589. n. 9.

Adi 18. di Febraro.

Del Beato Frà
BENTIVOGLIA DA S. SEVERINO
Della Marca.

99 IL Beato Padre Frà Bentiuoglia nacque in S. Seuerino nella Marca d'Ancona di nobile Famiglia. Il Padre ebbe nome Girardo huomo aſſai generoſo, e la Madre Albaſìa. Venne à tedio del Marito la buona Donna vedendola ſterile, e d'aſpetto non bella, e gionſe la coſa à tal termine, che per l'abborrimento non volea pratticar più con eſſa, ne anco permettendole mangiaſſe à menſa con lui. Auuenne in quel tempo, che fù condotto alla Chieſa di S. Seuerino vn'indemoniato, doue trouandoſi Albaſìa con altre donne con vna feminile curioſità s'approſſimò con altre molte perſone à ſentir'il parlar dello ſpirito, che in quel corpo parlaua, ed attender le riſpoſte, che daua alle domande da più curioſi fatteli. Vi fù vno de'circoſtanti, che interrogò il Demonio, che coſa era per eſſerne d'Albaſìa iui preſente, alla quale interrogazione con iſdegno eſclamò il maligno, preſto ſi riconcilierà col Marito, e li partorirà frà gl'altri vn figlio di ſantità ammirabile, conforme ſucceſſe. Imperoche col tempo partorì Albaſìa due figlie femine, Palma, e Pacifica chiamate, e quattro figliuoli maſchi

detti

detti Bentiuoglia, Buonauentura, Antonio, e Bonaspene, li tre primi furono tutti Frati Minori, il quarto nomato Bonaspene, benche auesse animo d'entrar nell'Ordine de'Predicatori, nondimeno pigliò moglie, e fece quattro figli, à trè de'quali mise i nomi de'suoi fratelli, al quarto mutò il nome suo chiamandolo Pensabene. Niuno di essi volle restar nel secolo, tutti presero l'abito nella Religione de'Frati Minori, nella quale tutti furono Sacerdoti, e diuennero ottimi Predicatori. Fù mosso il Beato Bentiuoglia ad abbracciar l'istituto Francescano, e la sorella Palma quello di Santa Chiara in vna predica diuotissima, che intesero del Beato Pauolo da Spoleti. Fatto Religioso Bentiuoglia si diede con tanto feruore alla diuozione, che diuenne perfetto contemplatiuo, ed il Signore si compiacque di concederli la grazia dell'estasi, nelle quali spesso era rapito in aria. Fù veduto vna volta in questa forma solleuato da terra da Masseo di S. Seuerino suo compatriota Piouano della Chiesa Maggiore, nel bosco vicino al Monasterio, e compunto fortemente da tal vista, considerando quanto doueua esser feruoroso il Santo nell'amor di Dio, la cui forza il tiraua dalla terra, genuflesso fece riuerenza al suo spirito, e risoluè imitarlo, e vestirsi del medemo abito de'Minori, come fece, e perseuerò con molta santità.

100 Stando questo seruo di Dio nel luogo di Trauetonante della Custodia di Camerino impiegato nella cura d'vn miserabile leproso, li fù ordinato dall'vbedienza andarsene nel Monte di S. Vintino, non aueua animo d'abbandonar quel pouerino, che senza lui in breue al sicuro sarebbe morto di fame, e di necessità. Per questo inuoltatolo in vn panno del letto se lo mise nelle spalle, e si inuiò verso il luogo sudetto. Era già l'alba quando partì, ed arriuò al Monte di S. Vintino quindeci miglia distante da Trauetonante all'vscir del Sole. Fù senza dubio cotesto passaggio miracoloso, essendo naturalmente impossibile fare viaggio sì lungo in tanto breue tempo. Il Beato Pauolo da Spoleti suo Maestro, il quale nel Monte stesso dimoraua à far penitenza con maniere di vita assai aspera, raccontò questa merauiglia à Frà Leone Arciuescouo di Milano, il quale ne lasciò memoria con sua scrittura. Ne fece questo solo miracolo, di più vna nobile Matrona di S. Seuerino detta Signora Ritamia, oppressa da molti dolori, e perduto affatto il gusto, si teneua per ridotta all'estremo, fattole soura il segno della Croce dal Padre Bentiuoglia tosto rimase libera da ogni infermità, e dolore. Finalmente per questi, ed altri miracoli diuenuto non poco famoso morì nel Conuento di S. Seuerino, doue concorrendo da ogni parte Gente, à venerar, e toccar'il di lui corpo, molti infermi racquistarono sanità, sordi l'vdito, ciechi la vista, ed alcuni parletici riceuerono vigor', e sodezza delle loro illanguidite membra, come riferisce il Vadingo 1232. n.20. e 21.

Del Beato
GIOVANNI DA SAN TORQVATO.

101 IL Venerando Seruo del Signore, e Religiosissimo Padre Frà Giouanni da S. Torasio, ò S. Torquato, fù alunno della Prouincia Betica nel Regno di Siuiglia, in cui attendendo non meno alla perfezzione, che allo studio delle sagre lettere, diuenne famosissimo Predicatore, osseruatore puntualissimo della professata Regola, ed zelatore feruentissimo dell'Euangelica pouertà. Per queste, ed altre sue virtù, di cui fù conosciuto ornato, era da Frati riputato vn forte sostegno della stretta Osseruanza, quale nel suo tempo era ancora sù i principij. Auendo l'Illustrissimo Don Pietro Ponsdeleon Conte d'Arcos nel 1420. eretto vn Conuento sotto nome di Santa Eulalia molto acconcio allo spirito, e vita contemplatiua in Marchena sua Terra per abitazione de' Frati Minori Osseruanti, volendo i Padri, che lo riceuerono piantarui vna esatta osseruanza, e perfettissimo modo di viuere, il primo, che giudicarono più atto à tal'impresa, fù il Padre Frà Giouanni da S. Torquato, del cui zelo, e bontà aueuano certissima sperienza. Vi andò con prontezza per esseguire la volontà de'Superiori, come vero figlio dell'vbedienza. Non riuscì fallace il pensiero di quei prudenti Padri, poiche questo Seruo del Signore ordinò così bene le cose di quel nouello Cōuento,

uentò, e vi introdusse costumi così ben regolati, ed idonei à mantener'il rigore Monastico, e portar'all'acquisto della perfezzione, che dice l'Illustrissimo Monsignor Gonzaga, dalla bontà de'primi abitanti esser proceduto, che dal principio della sua fondazione fin'al suo tempo, che erano cento sessanta, e più anni, vi siano riusciti molti religiosissimi, e santissimi Padri. Nell'anno 1441. trattando i Superiori della Religione inuiare Missionari nell'Isole fortunate dette volgarmente Canarie poco fà scouerte, e soggiogate al nostro Rè di Spagna, fù giudicato frà gl'altri molto à proposito per questa impresa, ciò è conuertire quegl'Isolani idolatri, e piantar'iui la Religione, il Padre Frà Giouanni. Accettò di buona voglia d'andarui senza pelo sbigottirsi della perigliosa nauigazione, ne del barbaresco procedere de' Canariesi, assieme con quell'altro inuitto Campione San Diego si imbarcò per quella volta, e col Diuino aiuto superate le difficoltà di sì malageuole tragitto, gionse in Forteuentura vna delle sette Isole Canarie, oue colla sua prudenza, discretezza, e feruore tutto si diede à procurare la conuersione di quegli infedeli, mostrandosi indefesso nel predicare, e bramosissimo della salutezza dell'anime di quei meschini. Meritò esser dal Signore illustrato col priuilegio di fare miracoli, operandone innumerabili, liberando infermi da grauissime malatie, e restituendo intiera sanità à disperati della vita, e ridotti in termine di morte. Fece vn miracolo notabile nella sua propria persona. Essendo per disauuentura caduto dalla cima di vn monte nella corrente di vn profondissimo fiume, che à piè di quello scorreua, e per tre ore intiere stato sotto quell'acque, apparue poi à coloro, che lo cercauano vscitone sano, e saluo, genuflesso, ed intento all'orazione. Dimorò egli in quell'Isola fin'alla morte non curandosi di tornare nella Spagna. Dato che ebbe la sua anima à Dio l'anno 1485. fù subito venerato come Santo, e sepellito il suo corpo con grande onore. Doppo alcun'anni fù posto in più decente deposito dentro vna cassa alla parte destra dell'Altare Maggiore della Chiesa del Conuento sudetto di Forteuentura, e nell'esser traslatato spirò vna soauissima fragranza, per la cui venerazione quel luogo fù poi assai più di prima frequentato, e riuerito da Fedeli. Il capo fù posto, e si mostra sotto l'istess'Altare Maggiore, parte dell'altre Reliquie per diuozione portate, e tenute con diuozione in altri luoghi. Il cuore portato nella Spagna fù alluogato, e si conserua con grandissima riuerenza trà le Reliquie di quel famosissimo Monastero fondato dal Rè Filippo Secondo San Lorenzo dell'Escuriale venti miglia distante da Madrid, conforme abbiamo ne'nostri Annali tom. 5. e 6.

Della Diuota Serua di Dio SVOR LVCIA SANCIA.

102 LA Diuota Serua di Dio Suor Lucia Sancia di Baeza, ò Beziana, fu natiua della Terra di Carmona della Prouincia Betica nella Spagna. Essendo donzella concepì vn'affettuosissima diuozione verso della gloriosissima Vergine, e particolarmente della sua immacolata Concezzione. Al douuto tempo da suoi fù maritata con vn'eccellente, e peritissimo medico chiamato Cristoforo Tatto, ma di costumi pessimi, senza diuozione, e tutto immerso nelle vanità del mondo, e per conseguenza contrario alla buona indole, e virtuose qualità della sua Sposa. Ella tutta compassioneuole alle miserie de'poueri, quando poteua li faceua limosine. Egli all'opposto tenace, disamoreuole, anzi crudele verso i pouerelli di Cristo. Se alle volte la pouera Gentildonna faceua qualche opera di misericordia, dando à mendichi per carità vn pezzo di pane, ò altra somiglieuole azzione, ed era da lui scouerta, la villaneggiaua, la maltrattaua, onde la meschina viuea vna vita molto trauagliata, ed afflitta, mirandosi impedita, e distolta da quelle sante operazioni, che il suo spirito bramaua d'esseguire. Se visitaua le Chiese, ed altri luoghi di diuozione, egli come affatto priuo di pietà l'ingiuriaua, e facendole il peggio, che sapeua. In somma il caso era veramente compassioneuole, veder due persone sì contrarie accoppiate, ed vnite con quel santo nodo, vna tutta bontà, l'altra tutta maluagità, e continuar nelle proprie qualità ciascheduna senza mutarsi per la

prattica dell'altra. Occorse vn Sabbato, che questa diuota di Maria Vergine andò, secondo costumaua ogni settimana in tal giorno, ad vdir Compieta ad vn certo Oratorio di Monache non molto distante da Carmona. Mentre iui occupauasi in porger feruenti prieghi à Dio, ed alla Vergine, si leuò vna crudelissima tempesta con tanta pioggia, che pareua volesse nabissar'il mondo. Correuano torrenti d'acqua per le strade, onde vietaua à chi che fosse, benche coraggioso, e gagliardo partirsi da quel luogo per tornar dentro la Terra. Si mise per questo in vn'estrema afflizzione Lucia, pensando al fastidioso marito, che senza dubio auerebbe malamente sentito la di lei lontananza dalla casa, senza appagarsi per ragione veruna, non sapendo che farsi, raccommandosi à Maria Vergine con affettuoso cuore, acciò si degnasse aiutarla in sì fatto trauaglio. Cótinuò l'orazione per tutta quella notte accompagnandola con abondeuolissime lagrime. Venuta la mattina fece vna buona confessione, prese la Santissima Communione, ed essendo cessato il temporale se ne tornò à casa, doue arriuata incontrò quello che meno credeua, imperoche fù con lieta accoglienza dal marito riceuuta. Merauigliandosi di tal'insolita nouità, fù domandata dal Marito per qual cagione la sera antecedente non aueua voluto cenar seco, ne meno parlargli, delle quali parole molto più stupita la donna, non sapea che dire, nondimeno l'andaua ruminando con attenzione interiormente, e fù illuminata à tener per certo, che la Beatissima Vergine aueua per lei supplito in sua assenza con modo speciale ne'seruigi di casa. E sentendo di ciò vn'eccessiuo giubilo proruppe in vn tenerissimo pianto, stádo à mensa col marito, al quale narrò, che lei non era stata ne la sera, ne quella notte in casa, dicendoli minutamente il tutto, come si era raccommandata con isuiscerato affetto alla Madonna Santissima, qual'ella credeua indubitatamente si fosse degnata esserui in vece sua. Vdito ciò dal Marito, subito s'alzò da tauola, e si pose inginocchioni innanzi ad vn'imagine della beatissima Vergine col cuore contrito, e copiose lagrime, e singulti, chiedendole perdono della mala vita passata. Fù quest'atto di tanta forza, che cangiandolo in altro huomo, da indi in poi fù tutto diuoto, tutto quieto in casa, vmile, e caritatiuo co'poueri, e se per il passato aueua maltrattata la moglie, e proibitole di far limosine, appresso se le mostrò amoreuole, e cortese, dandole ogni libertà, e fare ciò, che li piaceua in seruigio di Dio, ed onor della Vergine gloriosissima sua Madre.

103 Non istette senza sodisfar' à suoi oblighi la diuota Lucia mirandosi fauorita dal Cielo con vn miracolo sì grande, e colla conuersione del Marito, rendè primieramente à Sua Diuina Maestà, ed alla Vergine le douute grazie, poscia in segno di gratitudine fece voto, che se il Signore si compiaceua lasciarla in vita doppo la morte del Marito, auerebbe fondato vn Monastero di Monache in onor dell'Immaculata Concezzione della Santissima Vergine. Fatto vn tal voto si diede con maggior feruore di prima tutta agl'esser-cizi spirituali, e con licenza del Marito, ristorò quella Chiesiola, doue solea andar'ad vdir Compieta in memoria della grazia riceuutaui. Non passò molto, che morì il Marito, lasciando vn solo figliuolo; la donna ricordeuole del benefizio conseguito, mise in effecuzion'il suo voto, ed impetratane facoltà con vn breue Apostolico da Giulio Secondo nell'anno 1510. conuertì in Monastero vna sua casa, che aueua ne'soborghi di Carmona, e finito procurò vi entrassero le Monache del terzo ordine del Padre San Francesco l'anno 1513. Ed ella medema per separarsi affatto dal mondo, e viuer religiosamente, volle entrarui, e farsi Monaca, benche li parenti ripugnassero, e non poco per ciò la trauagliassero. Finalmente, mediante la Diuina Grazia, superate tutte le contradizzioni, ella con molte altre l'anno 1516. fece solenne professione, e si serrò nella clausura del detto Monastero sotto l'abito, e nome della Concezzione della Beatissima Vergine. Visse molto tempo in quel sagro luogo, e quel che più importa, Santamente, attendendo à seruir'Iddio, e la sua Madre con buon essempio delle Moniali, e de'secolari. Terminò poi la sua religiosa vita con vna corrispondente morte, passandosene coll'anima come piamente creder potiamo à gl'eterni godi-

menti

menti nel Cielo. Occorrono alcuni dubbi trà gl'Autori, che scriuono, e fanno menzione dell'istoria sudetta. Primieramente alcuni dicono, che il Monastero fosse fondato in virtù del breue di Leone Decimo, ed il Vadingo Annalista rapporta esser fatto per il breue di Giulio Secondo spedito nel 1510 Questa diuersità è proceduta, che il Monastero fù cominciato in tempo di Giulio Secondo, e lui ne diede facoltà, ma fù compito in tempo di Leone Decimo suo successore, e parimenti sotto il Pôtificato di Leone le Monache si rinserrarono nella Clausura, e ferono solenne professione nel 1516. Secondariamente nella bolla di Giulio Secondo la sudetta Lucia non è chiamata Vedoua, conforme la chiama l'istoria. Ciò pare cosa di poco momento, perche in essa bolla è detta Mulier, che vuol dire Donna non vergine, e poco importa, che non si accenni se era Vedoua, e fosse stata Maritata. Per terzo nella citata bolla si dice, che domandò fondar'il Monastero per le Monache di Santa Chiara, in onor, e nome di S. Elisabetta, e degl'Angioli, e poi il Monastero si dice dalla istoria intitolato della Côcezzione, e che finito prima v'entrassero le Monache del terzo Ordine Francescano. Può essere che la fondatrice del Monastero nel principio pensasse metterui le Monache di Santa Chiara, quando fece fare la petizione al Papa, poi si mutasse in metterui le Monache del terzo Ordine, e finalmente risoluesse ella, e le sue compagne pigliar l'abito della Concezzione chiamando il Monastero stesso con titolo dell'Immaculata Concezzione della gloriosissima Vergine Maria. Così discorre il nostra Annalista 1510. n. 27. e scriue il Barez 4.p. C. l.1. c.24.

Adi 19. di Febraro.

DI FRAT' ANTONIO Da Santaren.

104 FRà Antonio Religioso di commendabili costumi nacque nella Villa di Santaren nel Regno di Portogallo di nobile famiglia. Nella sua giouanezza prese affezzione ad vna donzella nobilissima, e bellissima bramandola per sua Sposa, come vn giorno le scuoprì, ma quella per burlarlo gli rispose, che doppo lui fosse andato al fiume Giordano à lauarsi, tornando bianco, e polito sarebbe potuto esser suo Sposo. Ciò da lui inteso fatto intrepido dall'amore, che non fà temer cosa veruna per difficile, che sia, s'inuiò verso la Soria, e con lunghi stenti, e noiosi trauagli portatosi al Giordano vi si lauò, e preso vn vaso di quell'acqua seco la condusse, e se ne tornò alla Padria, doue arriuato subito l'andò à presentar'all'amata fanciulla con vguale gentilezza, ed allegrezza, raccontandole minutamente le fatighe da lui sopportate in quel prolisso viaggio fatto per amor di lei. Restò ella molto ammirata, che quelli auesse esseguito quanto in dispreggio gli auea commandato, e giudicando esser'obligata osseruar la promessa, benche fatta à scherzo, acconsentì di sposarsi con vn'amante à lei sì fedel', ed vbediente, e così vissero per qualche tempo assieme consolatissimi. Venne poco doppo à morte la Donna, e fù cagione, che Antonio volgesse tutto il suo amor'à Dio, e per attender'al suo seruigio dispreggiasse il mondo, e le cose temporali, e per meglio far ciò si elesse la Religione de'Minori. A fine d'esseguir'vna tale risoluzione senza contrasto, se ne passò in Castiglia, doue prese il sagro abito, e si diede con tal feruore all'osseruanza della Regolar disciplina, crocifigendo la carne, e suoi vizi, che diuenne molto perfetto Religioso, riportando segnalate vittorie de'spiriti infernali, che al solito non lasciauano assalirlo con varie tentazioni per distorlo dagl'essercizi, ed acquisto delle virtù. Vi fù vn demonio degl'altri più temerario in molestarlo, che presa forma vmana venne con esso visibilmente alle mani, e portandosi Frat'Antonio da coraggioso cauò l'occhio destro al demonio in quella sembianza, che osò apparirli, per il qual accidente questo maluagio spirito dagl'altri diauoli per ischerno era chiamato il monocolo, atteso riassumendo forma vmana per giusto giudizio di Dio non potea riassumer l'occhio destro, ma solo potea mostrarsi coll'occhio sinistro. Questo stesso demonio nel Regno di Portogallo indusse vn pastore à darseli per seruo nella maniera seguente. Chiamaua-

si il Pastore Domenico da S. Macinetto, guardando vn giorno le sue pecore si fermò da presso vn fonte, e volendo mãgiare gittò del pane nell'acqua; distendendo poi le braccia per ripigliarlo prima vno, e poi l'altro braccio se gli inaridì con metterli lo spasimo; stando in questo trauaglio apparue iui vn huomo nero con vn occhio, e li disse, che lo risanarebbe se voleua farsi suo seruo. Chi sei tù, parlò Domenico; che puoi sanarmi, e mi vuoi per tuo seruo? rispose quegli son'il demonio; tacque allora il Pastore mostrando non istimarlo, per il che il diauolo sdegnato li diede vna terribilissima guanciata, e soggionse, non credi, che sei in mio potere? Se vuoi esser mio seruo ti risanarò subito, ti farò onorare da tutti, e tener per santo, e con tutti del tuo parentado auerai molti beni temporali. Acconsentì colle dette condizioni Domenico, e fece scrittura al demonio di quanto gl'aueua chiesto. Fatto ciò comparue vna moltitudine di demoni in forma di soldati armati, che gridando diceuano, Domenico di S. Macinetto è nostro, ma quello, col quale aueua fatto l'accordo replicaua, ch'era suo; doppo lunga contesa, si fermarono con questo, che egli si dichiarasse, il quale confessò, che era del monoculo, e subito gl'altri sparuero, e costui li disse, fà quanto ti comando. Starai sette giorni quì nascosto, i compagni penseranno, che tu sij morto, trouandoti fingiti morto, essi ti porteranno ad Eluas per farti sepellire, io metterò contesa nel Clero per il tuo corpo, e quando ti vorranno sotterrare ti leuerai sù viuo, e profetizarai secondo io ti dettarò. Scorsi i sette giorni, successe come il demonio auea pronunziato, e fece dir'al Pastore, che il popolo facesse iui vna Chiesa in onore di S. Macinetto, oue si vederebbero merauiglie operate dagl'Angioli. Si diede principio alla Chiesa, ma con tepidezza, essendo cosa di Communità. Per il che il demonio fece auuisarli da Domenico, che non piouerebbe sinche la Chiesa non fosse finita, rispondendo il popolo non auer pietre, ne calcina, il demonio di ciò li prouidde, e si complì la Chiesa. Doppo condusse Domenico à pigliar vna Croce in Alcantara, e tornatolo ad Eluas gli la fece sotterrare in vn luogo, doue la mattina adunata la Gente gl'ordinò, come per reuelazione dicesse, che iui era stato da Mori Martirizato vn Vescouo, e sepellitoui da fedeli colla Croce, e reliquie, che seco portaua, e che il Signore voleua allora si scuoprissero per mostrare, che quella Chiesa era à lui accetta. Si cauò detta Croce, ed abbattendosi allora iui vn Caualiere d'Alcantara, riconoscendo esser della sua Religione la si tolse, ma per opra del diauolo, che trattenne il di lui cauallo, li fù ritolta. E Domenico cominciò ad esser tenuto, e riuerito per santo, operando altre cose, che pareuano miracolose, come sparir dalla presenza delle genti, guarir'infermi con certa terra datali dal Demonio, ed altro.

105 Il Seruo del Signore Frat'Antonio sudetto per essersi non meno nello spirito, che nelle sagre lettere approfittato, e diuenuto singolar Predicatore passatosene dalla Prouincia di Castiglia in quella di S. Giacomo, ed allora si trouaua nella Custodia d'Euora, andaua seminando la Diuina parola con frutto grandissimo dell'anime fedeli. Andò dunque nella Città d'Eluas, anticamente era Castello nobile, essendo Guardiano del Conuento d'Euora sentì raccontar'i miracoli del sudetto Domenico, e procurando informarsi distintamente del fatto, della vita, e della conuersazione di quello, cominciò molto à sospettar di qualche inganno del demonio, e per meglio chiarirsene assieme col compagno, ed altri nobili d'Eluas s'inuiò à Giuremena, doue arriuati, ne trouandoui Domenico, che staua fuora di lì pascendo la greggia, Frat'Antonio fece vn Sermone, in cui trattò della vanità, e poca stabilità dell'opinioni del volgo, e riprese quel popolo della credenza, che aueua nel Pastore in lodarlo, e riuerirlo come Santo senza fondamento, del che il popolo mostrò dispiacere. Non arrestandosi per questo il Predicatore fece istanza alle genti, che mandassero per lui ouunque si fosse. I Gentil'huomini venuti con Frat'Antonio credendo più à lui, che al volgo ignorante si risoluerono, per chiarir la verità, condurre iui Domenico, e s'incaminarono per girlo à ritrouare. Prima che giongessero dou'egli era, il demonio l'auuisò, che due Frati Minori erano venuti in Giu-

Giuremena da lui grandemente odiati per esser suoi nemici, e contrari alle cose sue, e che vno di essi, essendo in Castiglia, gl'aueua cauato quell'occhio, che gli mancaua, che per tanto non andasse da quei Frati, e se li veniua fatta violenza, e condottoui per forza, e si guardasse d'entrar'in Chiesa, e di farsi il segno della Croce, altrimenti lo minacciò d'vcciderlo. Gionti i Gentil'huomini, e trouatolo in vna macchia, ripugnando d'andare con essi, per forza lo condussero, ed arriuati à Giuremena non voleua entrar'in Chiesa, doue i Frati confessauano, quali chiamati pregarono coloro, che lo facessero entrar'in Chiesa, ed aspettar finche finissero di confessare. Fù necessario forzarlo, perche resisteua, ma osseruarono, che non fece segno veruno di Cristiano, anzi voltate le spalle al Santissimo Sagramento, guardando i Frati, si lamentaua dell'aggrauio in farlo iui venir contro sua voglia, ed il popolo se li mostraua fauoreuole. Finito di confessare i Frati s'accostarono al Pastore, e con buone parole gli dissero, che non gli aueuano fatto ingiuria in farlo entrar'in Chiesa, oue i Santi, ed i buoni Cristiani volentieri entrano ad adorar Cristo Crocifisso, ed imponendo à circostanti, che li facessero far'il segno della Croce, sforzatamente segnossi, per il che subito il demonio lo tormentò gittandolo in terra, alzandolo in alto, e poi lasciandolo cadere senza che nessuno lo potesse aiutar'eccetto Frat'Antonio, che tenendoli la mano soura, impediua, che il demonio non lo portasse altroue. Cominciò anco il demonio à parlar, che tutti l'vdiuano, dicendo, io ti gastigarò Frate, se non mi lasci tormentar questo mio seruo in quello, che mi piace, essendo della mia giurisdizione. In vdir tal parlare il Seruo di Dio, si segnò colla Croce, inuocando il Nome di Giesù, pregandolo à non abbandonar quel miserabile. Il demonio fece torcer la bocca, ed il volto à Frat'Antonio, onde tutti gl'astanti fuggirono, ma egli inuocando di nuouo il Signore à reprimer la rabbia dell'auuersario, fattosi di nuouo il segno della Croce, tornò al primo essere, e coll'istesso liberò Domenico dal trauaglio del demonio, e per renderlo in tutto sicuro lo confortò à confessarsi, il che fatto datali l'assoluzione, e penitenza saluteuole, il demonio non cercò più iui di molestarlo, ed egli alla presenza di tutto il popolo raccontò quanto era passato frà lui, el demonio, restando ognuno certificato de'suoi falsi miracoli. Nondimeno non cessò l'inimico di machinarli contro, imperoche pochi giorni doppo apparuero alcuni huomini venerandi à Domenico, con vn buon numero di vacche, pregandolo che le conducesse al pascolo, e poi à Badaioz à venderle, promettendoli pagarlo doppo vendute. Credette egli, che quei fossero veri huomini, onde cominciato à vender le vacche, vennero i padroni, e come ladro lo ferno pigliare, e dicendo, che alcuni Gentilhuomini gli le aueuano consegnate, acciò le vendesse, ma non potendo mostrar nessuno, perche non si trouauano, fù come ladro sentenziato alla forca, premio solito darsi da sì iniquo Padrone à chi se li fà seruo. L'istesso santo Frate affatigandosi vna volta in riconciliar vna Donna con vn'altra, colla quale lungo tempo era stata in discordia, ne potendola indurre ad atto sì Cristiano, la lasciò nel suo mal proposito, e permettendolo Iddio, gl'entrò addosso il demonio. Vn giorno entrò in vna prigione à visitar'vn carcerato, che senza ragione era iui racchiuso, e per virtù Diuina si trouarono all'improuiso ambedue nella piazza, il che veduto da Ministri della Giustizia, e Guardiani delle Carceri, restarono stupefatti di sì gran miracolo, e fù cagione, che non osarono molestar più quell'innocente. Finalmente riposò questo Seruo di Dio con fama corrispondente alla sua buona vita. Di lui scriue l'Ann. t.2.

Del Beato
FRA PIETRO DA MONTECCHIO.

106 IL Beato Frà Pietro da Montecchio nella Marca Predicatore molto celebre, e per la santità illustre, fù compagno, ed intimo del Beato Corrado d'Offida, col quale fece questo accordo, che l'vno all'altro riuelasse qualsiuoglia consolazione spirituale, che dal Signore per sua misericordia riceuessero, il che quanto fosse al medemo Iddio accetto ben lo dimostra essersi compiaciuto, che nel

giorno della Purificazione stando in orazione il Beato Corrado fosse veduto dal Beato Frà Pietro riceuer nelle sue braccia dalla gloriosissima Vergine Madre Cristo Giesù in forma di Pargoletto nel Conuento di Forano. Vn'altra volta fù veduto esso Frà Pietro stando in contemplazione dauanti vn Crocifisso, che era alto da terra più di sei cubiti star'egli altretanto in aria à piè di quello; questa visione l'ebbe il Beato Frate Seruo di Dio d'Vrbino. Per la singolar diuozione, che aueua all'Arcangiolo S. Michel, ed à tutti gl'Angioli digiunaua la Quaresima solita à digiunarsi dal Padre San Francesco vna volta serratosi l'vltimo giorno del digiuno in Chiesa ad orare, da vn Frate giouanetto, che à tal effetto s'era ascoso in vn'Altare, fù sentito parlare familiarmente con esso S. Michele, il quale frà l'altro gli disse, perche per amor mio ti sei fedelmente affatigato, e molto afflitto, sono venuto ora à consolarti, però domanda pure, che grazia vuoi da me, che dal Signore te l'impetrarò, Frà Pietro li rispose, questa grazia vorrei, che m'ottenessi il perdono di tutti i miei peccati. Replicò l'Arcangiolo, chiedimi altra cosa, che questa facilmente l'auerai, Frà Pietro non domandò altro, e quegli disse, che non mancaria di procurarla. Durò il ragionamento di Frà Pietro con San Michele due terzi della notte, e sparita la visione, rimase il buon Padre straordinariamente consolato. Stando vn'altra notte contemplando con eccessiua intensione la Passione del Redentore, e frà l'altro ponderando il veemente dolore della Beatissima Vergine Maria, e di San Giouanni Euangelista quando stauano vicini alla Croce del Signore, e bramando sapere la grandezza del dolore, che sentì il Padre San Francesco quando compatendo in estremo le pene sopportate da Cristo Crocifisso, meritò riceuer le piaghe di lui nel suo corpo, gli apparuero tutti i nomati personaggi, e San Giouanni li dichiarò il dolore di ciascheduno. Venuto il termine de'suoi giorni passò da questa vita mortal'al Signore coll'anima ricca di meriti per l'opere perfette da lui fatte nel Conuento di Sirolo della Prouincia della Marca, doue il suo corpo è tenuto con gran veneratione per li molti miracoli, co'quali risplendè doppo morte, concorrendoui i Popoli conuicini nell'Altare, doue è sepolto il suo corpo sono intagliate queste parole. *Hic iacet Beatus Petrus de Monticulo*. Fù questo vno de'Padri, che per zelo della pouertà, ed austerità professata da Frati Minori supplicarono Papa Celestino Quinto di poter viuere secondo lo spirito, e rigore Serafico, e l'ottennero, conforme narra di lui l'Ann. t. 1. e 2.

Vita del Beato

CORRADO DA PIACENZA.

107 IL Beato Corrado gloria di Piacenza, ed ornamento singolarissimo del terzo Ordine del Padre San Francesco nacque nella detta Città di Piacenza nella Prouincia di Lombardia di quà dal Pò circa gl'anni di Cristo 1290. dell'illustre famiglia de'Consalonieri, ò Lodina, secondo vogliono alcuni, ò vero dell'vna, e dell'altra, della prima per il Padre, della seconda per la Madre, conforme altri per accordar ambedue le sentenze asseriscono. Nella puerizia fù educato in maniera, che riuscì d'ottimi costumi, e gionto nell'età giouanile atta à portar'il giogo del Matrimonio prese per sua Sposa Eufrosina figlia di Nestore Cittadino di Lodi, donzella di nobiltà vguale alla sua, e di virtù non disuguale, colla quale visse con molta pace, e diuozione, finche al Sourano Artefice, che con somma sauiezza incamina gl'eletti alla gloria destinatali per vie mirabili, piacque con questo disusato artifizio tirarlo al suo seruigio. Era Corrado assai vago della caccia, in cui vna volta frà l'altre occupandosi, seguitando alcune fiere, queste fuggendo s'ascosero in certe macchie folte di spine, per il che egli commandò si dasse fuoco à quei spineti, ma il fuoco per la forza del vento dalle spine passò à gl'alberi vicini, e degl'alberi alle balze, ed alle selue traportato guastò il tutto con vn grandissimo incendio, e cagionò vn danno irreparabile alle genti del paese. Ciò inteso dal Gouernadore della Città spedì tantosto la sbirreria, che cercassero, e procurassero auer nelle mani l'autore di tal incendio. Vsciti questi, Corrado per vie non pratticate si riportò segretamēte dentro

tro la Città, e si racchiuse in sua casa. Non abbattendosi li Ministri della Corte con altri, che con vno homicciuolo della plebe più infima, che andaua raccogliendo le legna rimaste in quell'incendio, gionti à lui da presso con aspetto terribile fingendo certi indizi, secondo da tali persone è solito farsi, incolpandolo dell'operato eccesso, cominciò quel miserabil'ad impaurirsi, non rispondendo per timore alle domande, non proferendo parola in sua difesa, scusa, ò discolpa. Lo pigliarono dunque come malfattore, e lo condusero alla presenza del Giodice, dal quale essaminato, e posto ne'tormenti, per forza di essi falsamente confessò esser l'incendiario, per la qual cosa fù sentenziato alle forche, e condotto al patibolo per la medema piazza, doue abitaua Corrado. Questi, subito che inteso, quel misero innocente condursi alla morte per il delitto da lui commesso, vscì con empito in mezzo di quella turba, cõfessò esser lui il Reo, e leuando dalle mani loro l'Innocente, l'introdusse in sua casa. Doppo incontanente se n'andò à Galeazzo Visconte Gouernadore, ò Podestà, come dicono, della Città, che staua tutto in colera, e minacciando per la violenza fatta alli Ministri della Giustizia, ma si raddolcì dall'vmile, e piaceuole ragionamento di Corrado, il quale se li manifestò per il vero colpeuole del succeduto fallo. Chiedendoli che li perdonasse la vita, fù compiaciuto, ma che compensasse il danno fatto à Coloni, ed essendo grandissimo fù d'vuopo, che tanto i parenti, quanto gl'amici contribuissero, e che la moglie vi mettesse anco tutta la sua dote, con che sodisfece quanto più potè agl'interessati. Per tal'infortunio auuenutoli cominciando à meglio pensar'à se stesso aprendoli l'intelletto sì graue trauaglio, giudicò esserli di maggior profitto abbandonar'il Mondo, che seguirlo impiegarsi in seruir'à Dio, che intricarsi più colle cose della Terra. Conferendo questo suo pensiero colla moglie, con facilezza indusse quella diuotissima Donzella à risoluer'anch'ella di viuer'il rimanente di sua vita da Monaca nel Monastero colle Moniali di Santa Chiara nella medema Città di Piacenza, e dar'à lui licenza d'andar'oue li piaceua à seruir'Iddio. Non mancò però il Demonio d'vsar i suoi soliti artifizi per distoglier la Donna dalla religiosa deliberazione, ma furono da lui superati, onde aggiustata quella, distribuite le altre sue facoltà, di nascosto poi senza denari, e cosa veruna partì dalla Padria in abito di pellegrino, e gionse ad vn certo luogo solitario chiamato anticamente delle Gorgole, doue alcuni huomini spirituali menauano vna santissima vita sotto l'istituto del terzo Ordine del Padre San Francesco. Piacqueli oltre modo quel generoso dispreggio, che in loro osseruò con quel luogo solitario, rimoto, e sequestrato da qualunque tumulto, e l'asprezza di vita, che teneuano, onde si mosse subito à pregarli d'ammetterlo frà di essi, e permetterli, che in loro compagnia abbracciasse il da essi seguito modo di viuere, come con sua consolazione impetrò. Cominciò con isquisita diligenza ad imparar, e quel che più importa, à metter in prattica i precetti della vita spirituale, onde in breue tempo fè sì grande acquisto della perfezzione, che spargendosi delle sue virtù la fama, molta gente incominciò à visitarlo tanto della sua stessa Padria, quanto de'luoghi conuicini.

108 Per euitar', e slongarsi da tali concorsi partì dal luogo sudetto, e si trasferì in Roma à visitare le Reliquie de'Santi Apostoli, e degli altri Martiri, che iui si trouano. Non fù questo viaggio senza molesti agguati del Demonio, il quale in forma di falso messaggiero li diede finto ragguaglio, che la moglie pentita d'esser Monaca era dal Monastero vscita, ed essendosi posta in viaggio per ritrouar lui, gl'era stata fatta violenza da vn'impertinente viandante, per il che era in obligo sotto scrupolo di peccato graue, tornar'a viuer con essa. Vdiua queste cose con qualche tenerezza d'affetto, e quasi erasi indotto à crederle, e pensar di rimediarui, ma lo soccorse la Diuina Grazia, mettendo in fuga l'infernal'auuersario, facendo disparir'il falso messo, e riducendo à niente le di lui insidiose frodi. Gionto in Roma visitò tutte le memorie de'Santi in quella Città, nella quale diuota occupazione si trattenne per alcuni giorni, e s'abbattè à pigliar discorso con vn'huomo, che gli lodò molto l'Isola di Siciglia per

la pietà, e santità di più persone, che vi dimorauano. Da questo gli si accese vn grandissimo desio di tragittarsi, e godere della conuersazione di quei buoni serui del Signore. Che però se n'andò à Gaeta, e da lì s'imbarcò in vna naue Genouese, e passò in Palermo, doue informatosi della pietà, e carità de gl'abitanti nella valle di Neti determinò portarsi frà di loro per far'in compagnia di essi la penitenza, che designaua. Inuiatosi dunque, ed approssimandosi à quella regione non può facilmente ridirsi il numero delle larue orreuoli, che à mille à mille li rappresentò il Demonio, ma egli armandosi col segno della Croce, e raccommandandosi con tutto il cuore all'intercessione della gloriosissima Vergine Siciliana Santa Lucia, vinse tutti gl'astuti inganni dell'inimico infernale. Arriuato in quella contrada fù albergato da vn Pastore nel suo tugurio, donde per opra pur del demonio fù forzato partire, apparendo l'iniquo in forma di Alfranco di Palazzolo huomo potente di quel paese, e dicendo che era vn'astuta spia mandata da Napoletani, co'quali allora la Siciglia facea crudelissima guerra. Sparsa questa falsa voce, fù cagione, che patisse molti affronti, finche finalmente abbattendosi con due persone pie di Neto Briccio Sortino, e Rinaldo suo figlio, che andauano à caccia per i boschi, mossi à compassione di Corrado ridotto in essere di pouero miserabile, seco lo condussero, doue se n'andò à ricouerarsi nello Spedale di S. Martino, andandosene per il vitto chiedendo limosina da porta in porta, nel qual modo di viuere si trattenne fin tanto, che per mezzo di Giouanni Monco Prefetto di quella casa fù accettato per compagno da Frà Guglielmo Bocherio diuoto Eremita già Gentilhuomo molto caro al Rè Federico, il quale s'era ritirato à far penitenza ad vn luogo detto delle Celle vicino al Santo Crocifisso, come iui chiamano tenuto in grandissima venerazione da Netini. Soggiornò quiui lungo tempo il nostro santo occupandosi del continuo in vigilie, ed orazioni, e vi sarebbe più dimorato, se non fosse stato, che cominciò à concorrere grande moltitudine di Gente à visitarlo, per il che fù costretto à mutar soggiorno, e suellersi dal suo caro amico Frà Guglielmo. Non per questo cessò il demonio di trauagliarlo incitandoli contro Pietro Bocherio figlio di Frà Guglielmo, che in mille guise l'ingiuriaua, sopportando mal volentieri non auer potuto allontanar il Padre dal conuersar, e parlar santamente con Corrado. Gli si appresentò anco il demonio in forma di finto messaggiero con alcune false lettere, le quali lo richiamauano à Piacenza per essersi la moglie vscita dal Monastero, per desiderio di tornar à viuer con esso lui, onde l'essortaua à tornare, che altrimenti sarebbe stata in qualche periglio. Ma scouerto l'inganno, e conferendo il suo pensiero con Nicolò Vassallo, e Bartolo Longo suoi amici, di mutare stanza, se ne passò alle grotte dette del Pizzone trè miglia distanti dalla Città di Neti poste in certi monti, quali ora dal di lui soggiorno si chiamano i monti di S. Corrado. Intraprese quì vn'asprissimo modo di viuere, dormiua sù la nuda terra, cibauasi di pane, ed acqua con erbe crude. Andando vna volta à Neti à visitar l'Imagine diuotissima di Cristo Crocifisso condotto venne à pranzo in casa da vn suo conoscente detto Antonio Sessa, il quale assalito all'improuiso da vn'acerbissimo dolor di fianco, fù da lui subitamente sanato. In Melsitania Terra vicina impetrò sanità al figlio d'vn sartore infermo di Ernia.

109 Per questi, ed altri miracoli diuulgata la fama delle sue eccellenti virtù, e bontà cominciò ad esser tenuto in grandissima riuerenza. S'aumentò questa, crescendo ancor quella particolarmente per gl'euidenti segni, che in lui si scorgeuano dello spirito profetico. Mandandogli vna volta il Bartolo sudetto suo amico due fiaschi di vino, il seruidore ne li portò vn solo, riserbandosi furtiuamente l'altro per se, gionto alla di lui presenza, lo riprese il Santo del fatto, e caritatiuamente l'ammonì del periglio, che correua in quel fiasco di vino ritenutosi. Tornato colui al luogo, oue aueua ascoso il furto, e spilato il fiasco n'vscì dall'orlo vna serpe, non li fece però danno alcuno, perche essendo stato da Corrado auuertito vsandoui cautela sfuggì il nocumento. Andando vn'Amico dalla Città à visitarlo, essendo il

Cie-

Cielo sereno, e tranquillo, all'impensata cominciò ad annuuolarsi, à rimbombar tuoni, spesseggiar'i Baleni, e minacciar' orreuole tempesta. Quel huomo tutto attimorito si ricouerò in vna spelonca del vicino monte, dimorato iui per poco stanco dal viaggio, e dal dispiacere di quel temporale s'addormentò. Conobbe col suo spirito Corrado, che colui sarebbe morto fulminato, se lungamente iui indugiaua. Incontanente genuflesso pregò il Signore per la vita dell'Amico, e con fretta se n'andò alla cauerna, e suegliatolo il liberò dall'imminente periglio, e lo persuase à far penitenza d'vn suo peccato, con che lo rimandò à casa saluo. Subito che da lì si discostò vi cadde dal Ciel vn fulmine, e manifestò il rischio passato. Lorenzo Cardoli mandò per vn suo figlio alcuni legumi, non sapendo il fanciullo la via del Romitaggio, gl'apparue il Demonio in forma vmana, e s'offerì di condurlo, accettò quegli l'offerta semplicemente con vna puerile schiettezza, e si mise à seguirlo, l'iniquo l'addusse soura vn'eminente balza con certo rischio di cader'in vn'altissimo precipizio, e tantosto sparue. Il putto vedutosi in quel rouinoso luogo, non sapendo come scampare, cominciò à piangere, ed esclamare con inuocar l'aiuto Diuino. Staua in quel mentre Corrado facendo orazione, e miracolosamente conobbe il trauaglio del figliuolo, onde subito vscendo dalla spelonca accorse dõde potea vederlo, essendo trà l'vn'e l'altro vna profondissima valle, lo consolò da lì al meglio che potè, e doppo andò in fretta à liberarlo da quell'orrendo precipizio. Nicolò Vassallo suo diuoto li mandò vna forma di cascio per Corrado suo figlio, (fù il primo, che tal nome auesse tra Cittadini di Neti per essere stato tenuto nel Battesmo dal Santo). Fece qualche ripugnanza la Madre dicendo, che la metà era basteuol'al Romito, e l'altra metà auerne ella bisogno in casa. Fù riuelato al Beato, mentre oraua, la buona volontà del marito, e la contradizzione della moglie, per il che arriuato il fanciullo prese la metà del cascio per darlo à poueri, e l'altro mezzo lo rimandò alla Donna. Inuitato da vn'altro amico ad andar seco à pranso non volle girui con dire, che i Serui di Dio deuono star lungi da banchetti, e di più li profetizò, che i pesci, quali aueua apparecchiati erano stati mangiati dal gatto. Tornato colui in sua casa trouò appunto, come il Seruo di Dio gl'aueua annunziato.

110 Fù facile al Santo operar queste merauiglie à benefizio de'suoi diuoti, e liberarli dalle sciagure, e machine del demonio, non però li fù così ageuole liberare se stesso dalle molestie del medemo auuersario, che in varie guise non cessaua mai di combatterlo, ora procurando accender'in esso le fiamme della concupiscẽza, ora l'appetenze della gola, e spessissime volte tirarlo à vani diletti del Mondo, per leuarlo dal rigore dell'astinenza, e dallo studio dell'orazione, in cui del continuo impiegauasi, ad vn rilassato modo di viuere. Ma Corrado armato della Grazia Diuina in tutti i combattimenti dell'inimico riusciua vittorioso. Vna volta li mise tentazione di mangiar'vn poco di carne porcina, poi di vna gallina, e per vltimo di focaccia, tutte queste cose li furono da amici portate, egli però per non lasciarsi tirare dal piacere del gusto, le cui appetenze pareuali fossero dal Demonio incitate, appiccò nel suo tugurio le sudette cose, finche putrefacendosi riempironsi di vermi, allora souente vi s'auuicinaua col naso, e colla bocca per concepir nausea, ed abborrimento di quelle, che tanto l'appetito gl'aueuano stuzzicato. Aueua piantato vn piede di fico nell'orticello cõtiguo alla sua grotta, due anni doppo cominciò à produrre i fichi, quali egli vedendo ne colse vno con animo di mangiarlo, ma tosto li parue di sentir'il prurito della gola, ed incitamento diabolico a dismetter la strettezza della sua astinenza, e cibarsi senza scrupolo, e riguardo di quello, che il suo orticello gli somministraua. Per reprimer tali istigazioni dell'auuersario, suestitosi dell'abito ruuido, che teneua, tanto si rauuoltò trà spine, e ruggie, finche tutto lacerato, ed insanguinato si sentì libero affatto dalla voglia di gustar fichi, e del pensiero di rilassar la sua rigorosa astinenza. Confuso il Demonio da questa impensata azzione gl'apparue visibilmente, e cominciò con ingiurie, ed improperi à villaneggiarlo in quel modo

do sanguinolento, al che egli con pazienza incredibile mettendosi à far'orazione, e salmeggiare, il tentatore maggiormente confuso disparue.

111 Cominciando poi à diuulgarsi da qui per ogni parte la fama della sua santità, ed austerità di vita, gionse agl'orecchi di Giacomo Vescouo di Siracusa, il quale per farne alcuna pruoua, di presenza, andò à Neti alla spelonca del Santo, e non trouandolo si mise ad aspettarlo finche tornasse, ed in tanto andò vedendo distintamente ciò che era in quel soggiorno per raccoglier da quello, che vi scorgeua, la vita, e li costumi dell'abitante, e con questa insolita, e segreta maniera d'esame informarsi delle sue azzioni. Veduto ogni angolo, e nascondiglio del tugurio, non vi trouò sorte veruna di suppellettile, ne da mangiare, ne da bere, se non vn poco d'acqua torbida in vna zucca. La spelonca rozza, da niuna parte acconcia, ne polita fatta senza artifizio, senza letto, senza scabello, senza porta, à tutti sempre aperta. Nell'vscirne il Vescouo vidde venir Corrado, s'affrettò allora di girle incontro, egli subito genuflesso li fece profondissima riuerenza, e riceuuta la sua benedizzione si mise à far seco vn lungo, e dolce raggionamento di cose spirituali. Giõse l'ora di pranso, ed il Vescouo ordinò à suoi seruidori, che acconciassero la mensa, e vi ponessero i cibi, che portati aueuano per fare con tal occasione suo commensale il Santo. Nel volersi assentare il Vescouo scherzando disse, Frà Corrado non hai niente tù in Cella da metter'alla nostra mensa? Sono venuto in casa tua à visitarti, e non mi dai nulla. Inteso ciò il Seruo del Signore, subito con animo, e faccia lieta alzandosi rispose, aspettate vn poco Signore, vedrò se vi è cosa alcuna riposta qui dentro la nostra dispensa; prestamente tornò con quattro focaccie bianche, e calde, del che stupefatto più che dir si possa il Vescouo, s'inginocchiò, e con riuerenza riceuè quel pane come venuto dal Cielo, e gustandolo prouò la soauità del Signore, e quanto è liberale con chi totalmente in lui si confida. Publicando per ogni parte questo miracolo il diuoto Vescouo, e lodando l'eccellente sua santità, alcuni al solito se ne burlauano, altri ne mormorauano, ed altri ne dubitauano, coloro che se ne rideuano per farne sperienza, ò per confonder'il Santo tanto l'importunarono, e lo forzarono sotto colore di pietà, che ottennero di condurlo à mangiar con essi loro vn Venerdì. Non posero à mensa altra viuanda, che di carne, ed acciò che Corrado la mangiasse, procurarono d'indurlo co'fatti, e con parole, non mangiando essi altro. Iddio però che si burla di chi vuol burlar'i suoi serui, quali egli nel tempo medemo rende onoreuoli, qualunque cibo di carne era portato dauanti al Santo, il Signore segretamente lo conuertiua, e cangiaua in pesce, onde senza scrupolo il mangiaua. Finito il pranso quei dissoluti incominciarono à dileggiarlo, tacciando la sua bontà, e vituperando la Religiosità, dicendo, che per golosità s'era cibato di carni in giorno di Venerdì vietate dalla Chiesa. Egli merauigliato di tali rimproueri, alzato il touaglino mostrò le spine, e le squamme delli pesci, che mangiato aueua, e fece à loro vna fraterna, e caritatiua correzzione. Tornandosene poi al suo Romitorio s'abbattè con alcuni Cacciatori oltre modo temerari, li quali non poco lo maltrattarono senza ragione con parole, e percosse. Egli pagando gl'affronti co'benefizi, e per vincer colle buone la loro maluagità, primieramente pregò il Signore auesse di essi misericordia, e trouandosi per la fatiga affameti diede à ciascheduno vn pane somministrato à lui dagl'Angioli, e gl'auuertì, che presto da lì si dilungassero, acciò che non riceuessero qualche dispiacere da quelli, che aueuano saputo li maltrattamenti ad esso fatti. Ammirati della Carità, ed Vmiltà del Santo huomo, incontanente si partirono, ma essendo precorsa alla Città la fama dell'affronto osato, il Magistrato per gastigarli tutti li fece imprigionare, e chiamato alla di loro presenza il Santo, gl'interrogò, se erano quelli, che l'aueuano offeso? Lui però non volendo vendetta di quell'ingiurie, perche per amor del suo Dio aueua già perdonate, ne offender'esso Iddio con bugia rispose che quelli erano dentro, e fuora diuersi da coloro, che l'aueuano maltrattato, intendendo, che nell'esterno non i stauano in abito di cacciatori come

allo-

allora, e che nell'interno aueuano mutato pensiero. Ma non gastigandoli gl'huomini, li gastigò Iddio, che fà de'suoi Serui vendetta, facendoli tutti malamente morire.

112 Poco auanti la morte andò à Siracusa per confessarsi generalmente, e dar di tutta la sua vita ragguaglio al Vescouo, e riceuerne la benedizzione; peruenuto vicino al Palagio gli si posarono soura moltissimi vcellini, come rallegrandosi della sua venuta, vedendo ciò i Seruidori del Vescouo, subito gli lo riferirono, onde egli con somma allegrezza gli vscì incontro à riceuerlo con accoglienze, e cortesia, ascoltò la di lui confessione generale, lo rifeciò caritatiuamente, volentieri li diede la benedizzione, ma con dispiacenza il licenziò. Tornandosene poi al romitaggio gionto non lungi dalla Città Auola di nuouo gl'vcelli soura li vennero mostrando collo sbattimento dell'ali, e col canto festeggiare del suo ritorno. S'abbattè à veder ciò vn viandante indi à caso di passaggio, e subito andò à raccontarlo à Cittadini d'Auola, à quali non era cosa nuoua vdire queste, ed altre merauiglie del Santo, il cui nome, e fama era non poco celebre, e noto non meno appresso di loro, che à quei di Neti, anzi era tanto cresciuta trà amendue quei popoli la buona opinione della sua bontà, che à truppe in vederlo li si metteuano dietro, l'abbracciauano, li baciauano l'abito, e ne tagliauano i pezzi per reliquia in maniera, che non poteua più di giorno, ma era forzato andar di notte alla Chiesa di S. Pietro a Neti, oue staua il suo Confessore. Nella spelonca auea fatto tagliar'vna gran pietra per farui vn'altare del Crocifisso, chiamò alcuni contadini, che la tirassero fuora, ma per molto, che s'affatigassero non la poterno muouere, subito, che lui vi mise le mani la cauò in campagna senza fatiga, e per non licenziare da sè quelli, che venuti erano ad aiutarlo, appresentò da quel freddissimo soggiorno alcune pagnotte calde; e con esse li rifeciò. Veduti questi due miracoli non poterno coloro non lodarne Iddio, ed vno di essi volle con lui restarne, farsi suo discepolo, ed esser'incaminato nella via dello spirito. Per due anni costui mostrò di correr bene, procurando imitar'il Maestro, assalito poi dal Demonio con vna gagliarda tentazione inonesta, fece qualche resistenza, ma cedendo poi al tentatore determinò di pigliar moglie, e scuoprì il suo pensiero al Santo. L'auuertì subito questi esser suggestione diabolica; e s'ingegnò di stabilirlo nella prima vocazione di continouar'ad esser Romito, e vedendo, che non facea profitto alcuno gl'annunziò, che tornando al secolo sarebbe incorso in trè perigli, e che due con difficoltà aurebbe scampato, ma non il terzo, qual'era, che sarebbe morto vcciso. Appunto come lui predisse auuenne il tutto, e finalmente ferito, à morte tardi si rauuidde, e si pentì non auer abbracciato il buon conseglio dell' illuminato Maestro. Fù in vn'anno estrema penuria di grano nella Siciglia, la quale suol'esser fertilissima, ed abondeuole granaio per tutta l'Italia. Non si vedeuano che huomini macilenti, e pallidi, cadenti per la fame, li campi steriliti, e per ogni parte vna grandissima carestia di tutte le cose. Ricorsero alcuni al Beato Corrado, acciò medianti i suoi prieghi, e meriti, il Signore auesse di loro pietà, e li souuenisse. Si mosse à compassione il Santo di quei miseri affamati, e supplicò l'Altissimo ad auere di essi misericordia, e non iscordarsi della benignità in quel tempo di flagelli sì duri, porgendo qualche souuenimento presentaneo à quei, che à lui presenti già periuano. Vidde subito portarsi dal Cielo dagl'Angioli quantità di pani, quali distribuì à quei poueri necessitosi, e concorrendoui successiuamente altri, ed altri, secondo è solito in somiglieuoli miserie, à tutti somministrò ristoro in modo, che sembraua quella grotta diuenuta vn'armario inesausto di pane, ò che nelle sue mani nascesse e si moltiplicasse il pane. Trà i mendichi, à cui egli soccorse di mangiare, vi andò vn Giouanetto, quale conobbe esser in istato di peccato mortale, e per Diuina riuelazione vidde, che li sourastaua rischio di morte; se n'andò subito da suoi Genitori, che stauano lauorando i campi, e gl'ammonì del periglio, che correua il lor figlio, e che però procurassero si Confessasse. Vbedirono quelli à suoi auuertimenti, e tornando il Giouanetto già confessato, li sourauenne all'improuiso

so vna tempesta, e discese dal Cielo fulminata vna saetta nella terra vicina à piedi di quello, dalla quale spauentato, e quasi morto anco in terra cadde. Tornato poi in se, egli co'Genitori renderono à Dio le douute grazie, e s'auuiddero, che quello era il rischio di morte, che il Seruo di Dio gli aueua antiueduto, ed attribuirno a' meriti di lui l'auerlo scampato.

113 Auuicinandosi omai il giorno, in cui l'eterno Remuneratore guiderdonar voleua questo suo fedel seruo, e darli quella corona, che doppo tanti conflitti, e vittorie se li doueua, lo fece per vn'Angiolo auuisato del tempo, e l'ora del passaggio dalla temporal'all'eterna vita. Subito riceuuto sì lieto auuiso si conferì à Neti dal suo Confessore, e confessatosi domandò la Sagratissima Communione, e pregò quel diuoto Sacerdote, che nel giorno immediato al seguente n'andasse al suo Romitorio. Compiacendolo colui gli scuoprì l'ora della sua morte dicendoli doue auea à farsi il funerale, e che quei d'Auola, e di Neto, ne'confini di cui egli soggiornaua, erano per venir'à contesa per il suo Corpo, e per pigliar l'armi à terminar tal conuersia, ma per Grazia di Dio affermò, che non seguirebbe spargimento di sangue di niuno, e mediante la tua prudenza lascieranno l'armi, e meglio consigliati finiranno il contrasto, e si dichiarò, che lui voleua esser sepellito nella Chiesa di S. Nicolò di Neti. Vdito ciò il Sacerdote cominciò dirottamente à piangere dolendosi in estremo della perdita di huomo sì Santo, e determinò non partirsi da esso finche morto portasse il di lui deposito alla Città. Accorgendosi poi Corrado, che già souraueniua l'ora di trapassare, fù assalito da vna leggierissima febretta, onde tantosto à ginocchia nude prostratosi dauanti l'imagine di Cristo Crocifisso, raccommandò se stesso, ed i suoi Netini caldamente al Signore, e poco doppo senza sorte veruna d'agonia, apparendo in quel luogo vn merauiglioso splendore, diede la beata anima al Creatore in giorno di Domenica, adi 19. di Febraro nel 1351. e dell'età sua sessantuno, trentasei anni doppo che prese l'abito, ed istituto del Terzo Ordine Francescano. S'atterrì all'insolito splendore il Sacerdote, ma prendendo poi animo s'auuicinò doue staua il Santo, e lo vidde genuflesso, e nel rimanente col corpo dritto, in forma di far'orazione, ed accorgendosi, che già era spirato con lagrime, e gemiti celebrò le prime esseguie. Non si tosto passò lo spirito felice, che le Campane d'Auola, e di Neto senz'esser tirate da nessuno, incominciarono à sonare, dal qual segno infallibele il Popolo d'ambedue le Città argomentarono, che il Beato Corrado dalla terra coll'anima se n'era andato in Cielo. Concorsero subito tutti alla spelonca à riuerir il Sagro Cadauero, quale trouarono genuflesso, e del resto dritto. Nacque subito contesa per il luogo della sepoltura, pretendendo l'vn'e l'altro Popolo auer appresso di se quel venerando deposito. Presero l'armi, e vennero alle mani, ma per i meriti del Santo niuno fù vcciso, ne men'offeso, poiche (mirabil cosa) le saette, che contro l'vn, e l'altro auuentauansi, le trouauano riposte ciascheduno le sue nel proprio turcasso. Intanto il Confessore auendo posto il desiderato corpo in vna cassa lo cauò fuora della spelonca, e disse che in vano contendeuano tutti d'auerlo, atteso, il Santo auanti di morire preueduto il litigio l'auea già deciso con dichiarare la sua volontà, oue voleua esser sepellito. Lasciate star l'armi, che arriuar non vi faranno l'intento, ecco il corpo è posto in mezzo, esso mostrerà oue gir vuole, vengano prima gl'Auolani, e poi i Netini, quei da quali lascia portarsi l'aueranno seco, e così vedrete il suo stesso volere, che innanzi morisse a mè riuelò. Piacque à tutti la proposta risoluzione. Vennero gl'Auolani, e per molto si forzassero, non potetno pur vn pelo muouerlo di luogo. Appena per il contrario, i Netini vi misero le mani, che subito con leggierezza mirabile poterno muouerlo, porlosi soura le spalle, e tutti allegri portarselo nella lor Padria.

114 Vollero alcuni sepellirlo nella Chiesa detta di Santa Maria del Castello, che ora si chiama del Crocifisso, ma non potendouelo trasferire, e procurando d'aggiongerui più forze, disseli il Confessore, in vano v'affatigate, auendomi il medemo Santo espresso, che vuol esser riposto nella Chiesa di San Nicolò. Pigliando dunque la bara due huomini soli senza fatiga,

tiga, e senza peso lo traportarono nel sudetto Tempio, accompagnando il funerale per ordine tutte le compagnie di quel Popolo. Quiui fù riposto nella Sagrestia, e subito cominciò à manifestar la di lui gloria con molti miracoli, ricuperando intiera salute non pochi infermi d'Ernia, ciechi, zoppi, sordi, muti, ed altri da diuersi malor'aggrauati. Diuulgandosi di ciò la fama, fù occasione, che da ogni parte della Siciglia concorressero à venerar'il sagro corpo, ed implorar rimedio alle loro malatie. Erano i miracoli in si gran numero à benefizio di chi diuotamente l'inuocaua, che i Netini giudicarono bene costituire quattro persone, che li scriuessero, acciò se ne conseruasse degna memoria. Se ne compose vn libro da huomini dotti, e diuotti familiari del santo, quale fù posto assieme col corpo, e ben custodito. Crescendo poi tuttauia ogni giorno più i miracoli i Netini nell'anno 1425. per publico conseglio, determinarono, che nel di lui anniuersario si cessasse nella Città da ogni lauoro, e s'andasse à riuerir le sagre Reliquie mandarono poi Frà Bernardino da Brescia nato di famiglia originaria da Piacenza dell'ordine de'Predicatori, ed ottennero da Leone Decimo, poter venerare, ed adorare le dette Reliquie solennemente. Tornaua tutto lieto Frà Bernardino per l'ottenuta concessione, ed essendo arriuato non lungi da Neti aprì le sue bolze per cauarne alcune vesti, e vidde, che non vi era il breue impetrato dal Sommo Pontefice. Si colmò tutto di rammarico, e dispiacere per la perdita delle lettere Apostoliche, per le quali era stato mandato, e pensando, che douesse per ció fare, staua in dubio, se auea à proseguir'il viaggio, e portarsi à Neti, del che molto si vergognaua, ò pure tornar'in dietro, se per sorte ritrouasse il perduto breue, ò di nuouo andar'in Roma per auerne vn'altro. Stando in questi angosciosi pensieri, gl'apparue vn'Eremita d'aspetto venerando, vestito coll'abito del Terzo Ordine del Padre S. Francesco, e doppo auerlo in quell'angustie consolato, li mostrò poco distante in terra vn grosso piego di lettere, qual'egli lieto raccogliendo trà esse vi trouò racchiuso il perduto Breue Apostolico, ed incontanente sparue da suoi occhi il Romitò, il quale senza dubio fù il medemo Santo Corrado. Conteneua il Breue di Papa Leone diretto al Vescouo di Siracusa, e suo Vicario, che si esaminassero li miracoli antichi, e moderni del Seruo di Dio, e trouandoli veri concedesse, che come Beato potesse adorarsi, e celebrarsi la sua festa in giorno, che à lui meglio pareua determinare. Esseguì il tutto Giacomo Vmano Vescouo di Scuttari nella Schiauonia, Vicario Generale del Vescouo di Siracusa, ed auendo essaminata la verità de'detti miracoli, cócesse, che nel giorno della sua morte à 19. di Febraio si celebrasse la festa del Beato, e di più di poter portare processionalmente per la Città le Reliquie del suo Corpo, quale riconobbe, e vidde, che sin'à quel tempo s'era mantenuto intiero. Del che si fece publico stromento, in vigor di cui l'anno seguente 1516. adi 19. di Febraio, si celebrò solennissimamente la festa del Beato Corrado con sommo giubilo, e concorso de'Popoli, con magnificenza della solennità, ed onore del santo. Furono portate processionalmente anco le sue Reliquie per la Città, e ne seguirono più miracoli negl'infermi, e difettosi, che vi concorsero nella Chiesa di Santa Chiara diede l'vdito ad vna Donna sorda; nella Chiesa di San Michele sanò vna parletica, da presso la Chiesa di San Pietro Martire diede la sanità ad'vn'huomo d'Auola mezzo morto, non potendosi preualere di nessuna parte del suo corpo. In questa stessa Chiesa cadendo vn muro per la moltitudine della Gente, e ricouerti moltissimi dalla rouina, nessuno patì offesa veruna. Nella Chiesa di S. Francesco diede la loquela ad vn muto, e liberò vna Donna, che patiua dissenteria. Nella Chiesa del Crocifisso scopertasi la diuota Croce di Cristo Giesù con merauiglia estrema di tutti gl'astanti, guarirono quanti infermi si trouarono presenti, Erniosi, Parletici, muti, sordi, ed altri aggrauati da qualsiuoglia infermità.

115 Accadde di più vna singolar merauiglia. Nel portarsi il Venerando deposito dalla Chiesa di San Pietro Nuouo a quella di San Pietro Martire, gionto colla Processione dauanti la porta della Casa d'vna certa vecchia, cominciò ad esser

fer sì pesante, che per la grauezza fù d'vuopo iui posarlo, ne potè da lì muouersi; della quale nouità ognuno restò stupido, quando ecco all'improuiso vscì la sudetta Vecchia, e presentò al Vescouo vno bastone dicendo, forsi il Beato Corrado richiede questo suo bastone. Fù suo vn tempo, e non sò come l'ebbe mio bisauo, l'hanno tenuto sempre in gran pregio mio Auo, e mio Padre, poiche applicãdolo agli infermi tosto guariuano. Ora mi conosce indegna di tener appresso di me cosa di tanta stima, che però à voi la riconsegno, acciò la riponiate assieme col di lui Sagro Corpo. Non errò in far tale giudizio costei, imperoche posto soura la bara il bastone, lasciò l'insolita grauezza, e con facilezza potè portarsi. Da tal prodigio commossi, ò più tosto atterriti tutti coloro, che teneuano qualche benda, ò pezza, ò Pater Noster della Corona del Santo li portarono al Vescouo, le quali cose si serbano nella Chiesa, ou'è custodito il suo deposito. Finalmente fù riportato nella Chiesa di S. Nicolò, e riposto in vna Cappella sontuosa, e vaga fatta in onor suo, dentro vna cassa d'argento in'vn deposito dorato. Auantaggiandosi giornalmente tutto il Popolo Siciliano nella diuozione verso di esso, parue bene al Magistrato di Neti mandar vn Ambasciadore in Roma à supplicar Pauolo Terzo Sommo Pontefice, che concedesse non solo in Neti, e nella Diocesi di Siracusa, à quali pareua ristretto il Breue di Leone Decimo, ma per tutta la Siciglia concedesse il culto di questo Beato Confessore. Ottenne la domanda l'Ambasciadore, e l'aiutò non poco vn miracolo, che antecedentemente successe. Imperoche discuoprendo il suo desiderio, e negozio ad vn Conte della famiglia del Papa, e ragguagliandolo in particolare della virtù mostrata dal Santo in sanare gl'erniosi, il Conte gli raccommandò vn suo figlio di tal infermità aggrauato, ed applicando all'infermo vn poco dell'abito di esso Santo, subitamente il putto guarì. Questo personaggio giouò assai al negozio, e raccontando al Pontefice il succeduto miracolo, fù mezzo, che quegli si piegasse à cõceder di buona voglia il culto del Santo per tutta la Siciglia s'esercitasse, e ne spedì breue particolare adi ventinoue di Ottobre 1544. Puplicata questa concessione Apostolica per ogni Paese dell'Isola incominciarono à fabricarsi Altari, Cappelle, e Tempij intieri in suo onore, e diuenne il suo nome famosissimo per tutte le Città, Terre, e Castella. Nella Città di Molfetta nella Puglia è venerato con titolo, come di Protettor'e Tutelare di essa, e con ragione, atteso essendo vna volta quella Città all'improuiso assalita da Franzesi nemici di quella, San Corrado apparendo sù le mura la liberò miracolosamente dall'inuasione, e spesse altre volte trouandosi in estremo bisogno d'acqua, ricorrendo à lui hanno impetrato copiosissime pioggie. Il suo sagro capo rubato à Netini quiui fù traportato, e vi è tenuto con grande onore. Nel giorno della sua festa à Neti s'apre vna famosa fiera, e dura per otto giorni continoui, doue anco due volte l'anno si solenniza detta festa, nel giorno della morte adi 19. di Febraro, ed à 28. d'Agosto nel quale fù publicata la prima concessione della sua Venerazione col Breue di Leone Decimo. Finalmente in questo nostro secolo Papa Vrbano Ottauo hà conceduto à tutti i Francescani poter recitar l'vfficio, e Messa in ogni luogo nel giorno della sua festa. Fù S. Corrado d'alta statura di bellissimo aspetto, di leggiadra disposizione d'animo intrepido, e generoso nel procedere esterno, di parlar graue, e facondo la di lui vita è stata scritta, e celebrata da più scrittori in prosa, in versi, in latino, ed italiano, come riferisce il nostro Ann. tom. 3. e 4.

Adi 20. di Febraro.

Del Seruo di Dio
FRA GIACINTO DA S. FRANCESCO
Riformato.

116 VNo de' principali Guerrieri mandati dall'Imperadore Carlo Quinto assieme con Fernando Cortese all'acquisto della nuoua Spagna, fù Giacinto detto da San Francesco, il quale assieme col Generale, ed altri Capitani di quella impresa s'affatigò da valoroso Soldato. Preso il Messico coll'altre regioni d'intorno ad esso adiacenti soggiogate, nel-

le

le diuisioni fatte trà loro toccò in sorte à Giacinto Vietlalpa, e Tlatlacatepete castella degl'Indiani, buona quantità d'oro, e d'argento, e cinquecento prigioni fatti in guerra. Mandati poi alcuni suoi familiari in vn certo luogo, venneli nuoua, che erano stati presi da Indiani infedeli, che voleuano sagrificarli, e poi mangiarseli, subito con vn'altra spedita compagnia de' suoi corse in lor'aiuto per liberarli, ma trouando i nemici più potenti di lui, fù costretto à ritirarsi, e li fece gran grazia Iddio vscir libero dalle mani di coloro. Portato che si fù doppo questo attentato in luogo sicuro tutto lasso, e rammaricato non meno dalla fatiga, che dal timore, volle prender vn poco di riposo. Postosi à dormire ebbe la seguente visione. Pareuali esser'appresentato dauanti vn tremédo Tribunale, e ripreso grauissimamente dal Giodice iui assentato, d'alcuni peccati commessi, ed impostoli, che se voleua prouedere'alla propria saluezza, e condurre la sua anima all'eterna salute, dasse la libertà à tutti li schiaui, lasciasse le ricchezze, ed entrasse in Religione. Tornato doppo in sè, ripensando all'auuta visione, e giudicandola non per sogno vano, ma saluteuole auuiso mutato in altro huomo da quello era prima, subito che gionse à sua casa diede libertà à tutti i prigionieri, ed esseguì puntualmente quãto in quell'estasi gl'era stato ordinato, vestendosi l'abito de' Frati Minori nel Conuento di Messico. Non volle in conto veruno acconsentire d'esser ordinato Sacerdote, quantunque fosse buon'vmanista, e professor di belle lettere. Ma si elesse lo stato vmile de'Frati Laici, ne per questo fù Seruo inutile, essercitandosi con vmiltà profondisisima in quanto l'vbedienza gl'ordinaua, e nell'opere della Carità, fù zelosissimo dell'euangelica pouertà, feruente, e frequente nell'orazioni, con che imparò viuer Cristianamente agli Indiani, e Spagnuoli, essendo non meno di quelli, che di questi vna forma di ben'operare. Fù per molti anni Portinaio nel Conuento di Messico, nel quale vffizio essercitato da lui con grandissima lode fece gran frutto per i meriti, che acquistò alla sua anima, e per il buon'essempio, e documenti, che diede à Prossimi. Crescendo però in lui ogni giorno più il desio della salute dell'anime degl'infedeli, benche fosse affatto vecchio domandò licenza, ed ottenne da Superiori d'andar con alcuni Soldati, e Religiosi l'anno 1560. à popoli Indiani detti Chichimeci contrari, e capitali nemici de Zacateci, doue soggiogati molti di quei Barbari coll'armi, egli per indurli alla vera Fede vi dimorò lo spazio di sei anni continoui, ne'quali conuertì assai al Cristianesmo. Finalmente ritrouandosi nel Castello chiamato il Nome di Dio, se ne passò al Signore l'anno 1566. lasciando di se medemo grandisisima opinione di santità. Fù sepellito il suo corpo in vn sepolcro fatto apposta per lui nel Conuento della Custodia di Zacateca, ed essendoui stato vn'anno doppo la sua morte, fù scouerto, e trouato intiero, senza veruno difetto, anzi spiraua vn soauissimo odore. Ciò fù cagione, che nell'auuenire fosse tenuto in maggiore venerazione tanto da Spagnuoli, quanto dagl'Indiani. Abbiamo il tutto nel Barez 4.p. C. l.4. c.36. e nel Daza iui l.2. c.29.

Ad 21. di Febraio.

Del Beato
FRA VGONE DA DIGNA,
E Beata
DVLCINA SVA SORELLA.

117 FRat'Vgone da Digna fù Religioso di singolar perfezzione, e di vita santa, per la quale meritò esser dal Signore ripieno di sapienza, e di merauigliosa dottrina, come lo dimostra quella notabil'esposizione soura la Regola de' Frati Minori, il libro delle trè vie d'arriuar'alla beatitudine, ed il trattato della Pouertà. Fù confermata l'opinione della sua santità con molti miracoli. Ebbe anco lo spirito di profezia, conforme si manifestò in molti casi, e predizzioni, che fece. Vna volta in Marseglia andò nel Conuento de'Caualieri Templari, li quali gli mostrarono vn grande, e sontuoso Refettorio assai lungo, e spazioso fatto di nuouo, e se ne godeuano molto. Il Seruo di Dio lo caminò per lungo vna, e due volte, come se lo volesse misurare. Finito il passeggio fù interrogato, che gli ne pareua? rispo-

se, che gli sembraua vna buona, e commoda stalla di caualli. Sentirono con dispiacere, e scandalo i Templari questa risposta, ma l'esito infausto per essi dimostrò la verità del suo detto, atteso da Clemente Quinto, essendo destrutto il lor'Ordine, e venendo à Marseglia Roberto Rè di Siciglia con gran numero di Caualieri, quella stanza fù conuertita in vna stalla per i caualli del detto Rè. Soleua dire souente, che quando le donne lasciassero affatto la vergogna, e trà l'estate e l'inuerno non vi fosse altra differenza, che le frondi degl'alberi, allora sarebbe segno manifestissimo dell'vltima tribulazione. Nell'anno 1274. sù'l principio, passando per Ciuita Vecchia scrisse à Frà Giouanni da Parma, che dimoraua ritirato nell'Oratorio di Greccio della Valle di Rieti, e trà l'altre cose disse queste, dalle quali si conosce l'eccellenza del suo spirito profetico. Presto morirà il Papa, il passaggio non si farà, li Cristiani perderanno la terra oltre mare, la Città di San Giouanni d'Acri detta Tolemaide, si distruggerà, si leuarà l'Ordine de'Templari, Frà Buonauentura nó ascenderà à grado più alto, l'Ordine de'Minori si diuiderà, l'Ordine de'Predicatori procurerà, ed arriuerà ad auere possessioni, verrà l'Ordine de'Catenati, il quale apparirà di tanta perfezzione, che la passata de'Frati Predicatori, e Minori in riguardo di essa parerà vile, e da niente. Confesso la mia ignoranza circa tal'Ordine de'Catenati, che non sò se sia vscito, ò abbia da vscire.

118 Nell'anno medemo successe la morte di San Buonauentura. Nel ritorno, che fece S. Luiggi Rè di Francia dalla guerra de'Saraceni, gionto al porto di Gieres intese, che questo Seruo del Signore andaua predicando per quelle parti, volle il Rè vederlo, e sentirlo predicare, e nel medemo giorno dell'arriuo sapendo che iui veniua vscì il Rè incontro, e lo vidde da lontano seguito da vna grandissima moltitudine di donne, ed huomini, che à piedi, e con fatiga andauano à lui appresso. Il Rè gionto alla presenza sua, e sù'l principio del discorso cominciò à riprender li Religiosi, de'quali andaua col Rè vn gran numero, dicendo che niuno di essi era in istato di salute, ò che le sagre lettere non dicono il vero, il che è bestemmia, perche queste affermano, che i Religiosi fuora de'Chiostri non possono viuere senza commetter più peccati mortali, conforme il pesce fuora dell'acqua non può dimorar senza morire. La ragione di ciò è, che i Religiosi nelle Corti de'Rè beuono e mangiano più del necessario, il che non fariano ne'Conuenti, doue si vi viue con austerità, e parsimonia, dal che ne viene, che facilmente cadono in graui misfatti. Voltò poi il ragionamento al Rè auuertendolo, che se voleua regnare con pace, e dar sodisfazione à popoli fosse giusto, che lui aueua letto la Sagra Scrittura, e non auea trouato, che niuno Rè era stato priuato del Dominio di qualche Regno, ò Cristiano, ò pagano che si fosse, se non per mancamento dell'amministrazione della Giustizia, per questo stia soura di sè il Rè à far'amministrar la Giustizia ad ognuno, se brama posseder fin'all'vltimo il Regno di Francia. Finita la predica il Rè li fece grandissima, e replicata istanza, che stasse appresso di se almeno mentre in quella Prouincia si tratteneua, al che il Beato Vgone in conto veruno volle acconsentire. Morì finalmente, e fù sepellito nel Conuento di Marseglia con tal opinione di santità per i miracoli, che operò in vita, ed in morte, che fù trattato seriamente della sua Canonizazione, secondo scriue Rodolfo. Per essere stato destrutto il Conuento, in cui morto fù riposto in onoreuole deposito, tiene il Gonzaga, che fosse il suo corpo traslatato nella Chiesa Maggiore di detta Città.

119 Ebbe questo Beato Padre vna Sorella detta Dulcina molto somiglieuole nella bontà, e virtù al fratello, particolarmente fù mirabile nell'asprezza, e mortificazioni del corpo. Mossa dall'essempio, ed essortazioni di lui lasciò il mondo, si vestì l'abito Religioso dell'Ordine de'Penitenti, e s'affatigò non poco in fare opre degne di penitenza. Molte Signore, e Vergini nobili tirate dall'odore soaue della sua Religiosità, concorreuano à lei per imitar la sua virtuosa vita, per questo il Santo Frat'Vgone li diede alcune istruzioni, e modi di viuere con ordine, e dinozione. Tal sorte di vita ancora si mantiene in Marseglia. La Serua di Dio Dol-

Dolcelina attendendo con ogni feruor à seruir'il suo Celeste Sposo meritò esser'inalzata à spessissime estasi, auere visioni Diuine, e familiarità con cittadini del Cielo. Vna volta nel giorno della Pentecoste posta in orazione vidde cogl'occhi dell'anima discender lo Spirito Santo con lingue di fuoco soura de'Frati, che cantauano in Coro. Altre volte vedeua le faccie loro risplendere più, e meno secondo i gradi di grazia, che riceueuano. Risplendè con molti miracoli, e si troua sepellita decentemente da presso al fratello in Marseglia, secondo scriue l'Annalista tom. 2. ed il Martirol. Francescano.

Adi 22. di Febraro.

Del Beato
ELETTO DISCEPOLO DEL PADRE San Francesco.

1220 NEgl'anni, in cui il Padre San Francesco fondò nel mondo la sua nouella Religione, spargendosi per tutte le parti la fama della santità di lui, e della perfezzione de' suoi seguaci, ogni huomo bramoso di ritrouar la via della salute, non potendo auer'il Santo, bramaua almeno nel luogo, oue dimoraua alcuno de'suoi discepoli per benefizio, e sollieuo à bisogni della sua anima. Trà gl'altri vno di questi fù il deuoto Canonico Gaufrido dell'illustrissima famiglia de Laual nella Città di Cenomanes in Frācia nelle parti di Lione sotto l'Arciuescouo di Tours. Questi informato del nuouo Ordine vscito nel Cristianesmo, scrisse lettere al Beato Patriarca Fondatore pregandolo con grande istanza à mandar'nella Città sudetta almeno due de'suoi Frati, promettendo somministrargli egli ciò, che auessero voluto, e col tempo secondo l'auer suo, commodità li porgeria farli fabricar'vn Conuento. Non lasciò di compiacerlo il Santo, mandādoui vno de'suoi discepoli chiamato Frà Eletto huomo di molta prudenza, di vita commendabile, e di approuata dottrina con vn'altro Frate per suo compagno. Non potè cadere questa missione nel 1209. come in alcuni forsi per errore di stampa, si troua, essendo allora la Religione ne primi principij, e pochissimi si erano alla disciplina del nuouo Maestro sottoposti, ne'lungi da Assisi il dì loro nome s'era diuulgato. Più tosto auuenne nel 1219. quando l'inuitto Capitano adunato l'essercito de'suoi principali Guerrieri nel Capitolo generale allora celebrato in Assisi, spedì diuersi combattēti in diuerse parti del Mondo alla conquista dell'anime alla penitenza. Vno de'mandati fù questo B. Eletto e compagno, il quale gionto à Cenomanes fù con molta allegrezza, ed accoglienza riceuuto dal sudetto nobile Canonico Gaufrido, e dal Vescouo della Città. Non essendoui Conuento gli fù dato soggiorno nel Vescouado medemo, doue attendeuano à seruir'Iddio secondo il lor'istituto con ogni possibile diuozione, recitando l'vffizio Diuino nella Chiesa Catedrale. Il tempo, che da tali essercizi li auanzaua, era da loro speso in visitar', e seruire gl'infermi, ò in predicare alle genti, ò in fatighe oneste. Veduto il lor modo di viuere, il buon'essempio, e santa conuersazione molti de'Cittadini bramosi d'imitarli, ed abbracciar la medema vita religiosa da essi professata si vnirono con loro, e si fecero dell'istesso istituto, si che in meno d'vn' anno arriuò il numero di questi tali, che erano sufficientissimi per vn Conuento di Frati. Per il che si cominciò à fabricar'vn Conuento, il cui sito li fù dato da vna nobile Signora detta Isabella figlia del Conte d'Engolismo, coll'aiuto eziandio del Canonico Gaufrido, il quale tanto più potè portar'innanzi la fabrica, quanto che morendo il Vescouo di Cenomanes fù eletto egli à quella Prelatura, ne lasciò di fauorir l'opera in tutto, che le sue forze si stendeuano. Nel 1232. consegrò la Chiesa per i Frati intitolandola all'Annunziazione di Maria Vergine, nella quale volle egli esser sepellito nell' anno 1234. in cui passò all'altra vita. Ebbe non piccola diuozione à questo Conuento Filippo Vallois parente di S. Luiggi Vescouo di Tolosa, poi che ordinò con sue lettere autentiche ogni settimana vi si cantasse la Messa di detto San Luiggi, come è stato puntualmente sempre da Frati osseruato. Fù fatto Guardiano di esso il B. Eletto subito compita la fabrica, e ne tenne il gouerno mentre fù viuo con somma lode per la sua bontà, prudenza, e valore,

di cui fù dal Signore dotato, e priuilegiato anco di spirito profetico. Nel fine della sua vita si manifestò con maggior'euidenza la di lui santità. Imperoche essendo aggrauatissimo dall'infermità in modo, che per tre giorni era stato senza parlare, riceuendo poi il Sagramento dell'estrema Vnzione, cominciò à recitar'assieme cogl'altri Frati le Letanie de'Santi con tanta diuozione, che secondo erano nominati i Santi gl'appariuano, e lui con somma allegrezza à ciascheduno facea riuerenza di cuore. Finito di recitare le Litanie diede il suo spirito al Creatore. Il suo corpo fù sepellito nel medemo Conuento di Cenomanes, il qual Conuento nell'anno 1562. fù incendiato dagl'Eretici Vgonotti, e fù il primo incendio, che gl'empi facessero nella Francia. Le rouine rappresentano esser d'vna grande Terra, tanto erasi l'edifizio ingrandito, ora n'è ristorata vna piccola parte, e da stanza, che era di sessanta Frati, non ne tiene che trenta. Scriue del Beato Eletto l'Annalist. tom.1.c3.

Del Venerando Padre
FRA ALFONSO RODRIGVEZ,
Riformato Scalzo.

121 IL Venerando, e Religioso Padre Frà Alfonso Rodriguez di Nazione Castigliano, dotato di singolarissimi costumi, prese l'abito della Religione Francescana trà Minori Osseruanti, ma leggendo vn giorno, e ponderando insieme con attenzione l'obligazioni, che per la professata Regola douea adempire, spropriandosi di qualunque cosa, passò nella Prouincia di S. Gio: Battista trà Riformati Scalzi, risoluto di viuer vita più perfetta, osseruar con maggior esattezza il suo istituto, e meritare dal Signore esser'istradato per la via della vera bontà. Gionto alla sudetta Prouincia intraprese vn modo di viuere sì spirituale, e ben regolato, che veduti gl'esercizi di virtù, in cui s'occupaua, tutti lo cominciarono à tener per huomo santo, ed accetto à Dio. Nè solo trà Religiosi questa fama si sparse, ma generalmente anco trà secolari. Era assiduo nell'orazione, e molto feruente nell'amor verso Iddio. Fù di sì profonda vmiltà, che se ben'era Guardiano voleua egli fare l'vffizio di suegliar'i Frati à Matutino, e Prima. Spendeua la maggior parte della notte in meditare. Fù tanto zelante dell'Euangelica pouertà promessa per voto da Frati Minori, che sapendo egli benissimo la lingua Italiana traportò da questa nella Castigliana il Trattato della Pouertà compilato dal Padre Giouanni da Fano, viuendo lui secondo quella, e l'altre virtù con perseueranza fin'alla morte. Ebbe particolar'e stretta amicizia col Beato Pasquale Bailon, dal quale fù singolarmente amato; essendo Frat'Alfonso Guardiano due volte tenne seco detto Beato vna nel Conuento di S. Anna del Monte di Iumiglia, l'altra nel Conuento di S. Anna di Vigliena. Si muoueua il Santo Pasquale ad amare, e venerare questo Padre, perche illuminato da Dio lo conosceua per vno de'veri figliuoli del Padre Nostro S. Francesco. Riposò nel Signore diuotamente l'anno 1584. nel Conuento di Sant'Anna di Vigliena della prenomata Prouincia, ou'è sepellito, conforme si hà dal Barez l.8. c.66. 4.p. C.

Del Venerando Padre
FRA CORNELIO DA ZIRICZEA.

122 GIacomo primo di questo Nome Rè di Scozia, auendo saputo di certo la Riforma nuouamente fatta in Italia nell'Ordine del Padre S. Francesco sotto i Santi Bernardino, Beato Giouanni da Capestrano, ed altri, in cui fioriuano Religiosi di vita molto austera, ed essemplare, e che si diffondeuano per altre Prouincie, e Regni fuora d'Italia con gran profitto de'Popoli, acceso di desio d'auer anco nel suo Stato huomini di tanta perfezzione, per participar'egli, e fare partecipar'à suoi vassalli il frutto da quelli deriuante, scrisse alquanto tempo doppo à Padri della Prouincia di Colonia, doue erasi informato, che introdotta già si era detta Riforma, chiedendo istantemente volessero mandarli alcuni Padri di vita, e professione sì commendabili, il cui valor'e spirito potesse ridurre in quelle parti la Francescana Religione all'antico splédore, ò vero fondãdo altri Conuenti principiarui il nouello Istituto. Da Padri di

Colo-

Colonia auuisato della pia volontà del Rè Frà Giouanni Mauberto Vicario Generale della Famiglia Oltramontana, e volendo di buona voglia sodisfarlo, vi destinò il Padre Frà Cornelio da Ziriczea Olandese Religioso graue di approuati costumi, e di conosciuta bontà, con alcun'altri compagni dalla di lui religiosità non differenti. Gionti questi in quel Regno sotto la scorta del detto Padre, e veduta l'asprezza della lor vita, la purità, e spirito, con cui viueuano cagionarono à tutti grande merauiglia. Imperoche andauano vestiti d'abiti vili, e ruuidi, quanto alla materia, e quanto al colore; come poueri si contentauano di pochissime cose, non s'occupauano che in essercizi spirituali, nelle lezzioni della Sagra Scrittura, in meditar'i Diuini Misteri, in lodar Iddio. Fuggiuano à tutto loro potere le familiarità, e conuersazioni de'secolari, quando poteuano giouar'alcuno coll'opera loro, tosto v' accorreuano. Colle quali maniere di santo procedere acquistarono tal'opinione, e concetto appresso il Rè, e popoli, che niuno di loro ardiua di far'ò intraprêdere cosa di considerazione senza il consiglio, e direzzione di Padri, che da Santi diportauansi. Particolarmente Frà Cornelio colle sue efficacissime prediche tirò talmente à se gl'animi de'Scozzesi, che trattarono d' edificarli vn Conuento per lor'abitazione, e commodità di farui l'opre di diuozione per loro, e per essi. Stante questa determinazione fù eretto nella Città Edimburg Metropoli di tutto quel Regno vn Conuento molto magnifico con orti ameni di grande ricreazione, ed altre sorti di commodi, offerendolo poi à Frà Cornelio, acciò cogl'altri suoi compagni cominciasse ad abitarlo. Non volle però lui accettarlo, atteso come amadore della austerità, e pouertà, non giudicaua conueneuole entrar' in sì sontuoso edifizio. Per la qual cosa Giacomo Arciuescouo di S. Andrea, e Primate di Scozia supplicò il Sommo Pontefice, il quale essendo Cardinale era stato Nunzio appresso il sudetto Rè, si compiacesse ordinar al Padre Cornelio l'accettasse. Ottenuto l'ordine del Papa, e mostrato à quegli per vbedire non potè non condescenderli, benche il suo cuore ne patisse alcuna ripugnanza per il gran zelo, che auea dell'vmiltà Francescana. Oltre questo in breue furono fabricati in diuersi luoghi di Scozia altri otto Conuenti. Si sparse talmente la fama tra Scozzesi, che dimorauano non solo dentro, ma anco fuora, e lungi da Scozia di questo venerando Padre, e della Religiosità grande, in cui viueua co'suoi Frati, che molti Nobili del Regno stesso, quali soggiornauano in Parigi, e Colonia per cagione di studi, tornarono alla Padria, e pigliarono l'abito de' Minori Osseruanti per viuer sotto la disciplina di Maestro sì Santo. Trà gl'altri, che dalle sue mani riceuerono l'abito fù Girolamo Lindasio Dottore di Legge, e figlio del Conte Crasuuort, quale fece nella Religione gran profitto, pareggiando nell'vmiltà, astinenza, orazione, ed altre virtù Padri eccellentissimi. Introdotto, e propagato l'Istituto riformato nella Scozia, il buon Padre Cornelio se ne tornò in Fiandra, oue santissimamente compì il corso di sua vita, e morendo in Anuersa, oue fù sepellito il suo corpo, lasciò di se opinione di santo. Monsignor Illustrissimo Gonzaga scriue, che i Padri andati à Scozia, ciò è Frà Cornelio, e Compagni furono chiari con miracoli in vita, ed in morte. De' Frati Scozzesi ne fiorirono molti, trà quali furono Roberto Crezio dottissimo in Teologia, e due volte Ministro di quella Prouincia, per la sua vita essemplarissima. Frà Roberto Stuardo stretto parente di Giacomo Quinto Rè di Scozia, Religioso di grande perfezzione, e meriti singolarissimi, per i quali fù dal Signore dotato dello spirito profetico, onde predisse à Scozzesi la rouina del Regno molto innanzi che auuenisse; anteuidde ancora il giorno della sua morte. E Frà Giouanni Patrizio, il quale per isfuggire la rabia degl'Eretici tragittò nella Fiandra con ottanta altri Frati sopportando costantemente vn lungo esiglio per la fermezza nella Cattolica Fede Ann. 1556. num. 27.

Vita della Beata
MARGHERITA DI CORTONA.

123 LA gloriosa Penitente, ornamẽto pregiatissimo del terzo ordine del Padre San Francesco Margherita Beata di Cortona, così detta per esser dimorata, e morta in quella Città, e trouarsi iui sepellito il suo corpo, fù natiua d'Aluiano Castello nella Diocesi di Chiusi. Nel principio della sua giouanezza seguendo l'inchinazione del senso, non curando di ritenerlo col freno della ragione, lasciò da esso traportarsi per la via sdrucciolosa delle vanità consumandoui più anni di quell'età giouanile. Benche auesse il suo proprio Marito da Montepulciano, dal quale ebbe vn figlio (alcuni però vogliono non le fosse Marito, ma Amico) nondimeno per esser bellissima di corpo, e dedita à curiosi abbigliamenti, tiraua à se li cuori di molti. Auuenne che detto suo Marito fù vcciso, e buttato il cadauero dentro vn fosso per occultar'il misfatto, oue secondo il solito cominciò subito à putrefarsi, e diuenir cibo di vermi. Veduto poscia da lei in così miserabile stato di putrefazzione, e puzzore le cagionò tal'orrore, che preuenuta dall'illuminazioni della Grazia Diuina si mise à pensare quanto vano è il Mondo, ed abomineuoli le cose, che in lui sono, non essendo le di lui delizie, e piaceri, che stomacheuoli laidezze, e sordidezze immondissime. Dolente tutta, e pentita della mal menata vita risoluta di cangiarla in buona, bagnata di copiose lagrime, couerta nel viso di confusion', e vergogna, tornò in casa di suo Padre da lei grauemente offeso con i commessi falli; mosso nondimeno da suoi vmili prieghi, e dirotto pianto si piegò à riceuerla. Tagliatisi i capelli, e dato bando à tutti gl'ornamenti del capo, in abbellire il quale non poco si compiaceua per l'addietro, e rifiutato qualunque vano vestimento, cominciò à seruirsi d'vna veste nera, e spregiata, considerando quanto grauemente auea offeso Iddio, e scandalizato il prossimo. Concepì contrizione sì intensa de' preceduti errori, che à grandissime voci domandaua à Dio pietà, e per ottenerla non solo si raccommandaua à Santi, ma à qualsiuoglia persona, in cui s'abbatteua. Andaua or quà, or là portata dal feruore dello spirito, chiedendo à chi che fosse, se credeuano, che Dio auesse ad vsar clemenza, e conceder la sua grazia ad vna sì grande peccatrice, che tanto tempo in disgrazia di lui era vissuta? A questo medemo effetto entrata in Chiesa, mentre si celebrauano le Messe, ed il popolo della Terra l'ascoltaua, con vna fune al collo, e nel pauimento prostrata chiedette à tutti vmilmente perdono di tanti scandali, che dati gli aueua. Istigato dalla matrigna il Padre scordato della naturale pietà, la discacciò dalla casa paterna, per il che mirandosi abbandonata, e priua d'ogni aiuto, e consceglio vmano, sconsolatissima si pose nell'orto sotto vn fico, piangendo lo stato miserabile della sua anima, procurando l'antico nemico persuaderle tornar à licenziosa vita rappresentandole, che giustamente il poteua fare, non volendo darle ricetto suo Padre, nè vederla i parenti, supplicò il Creatore vero Padre, e Protettor degl'abbandonati, ed afflitti, à pigliarla sotto la sua cura, e tutela, il Signore l'ammonì, che andasse à Cortona vestendosi dell'abito de'penitenti: Vbedì tantosto, e si sottomise alla disciplina, e direzzione de' Frati Minori, quali però non vollero darle così subito l'abito del terzo Ordine per il dubbio, che aueuano della sua fermezza, essendo ella Giouanetta, e loro informati della sua mala vita passata, ma vedendo segni in lei di perfetta mutazione condescesero à suoi prieghi, e lagrime, e doppo tre anni Frà Rainaldo Custode di Arezzo le diè l'abito chiesto con istanza, bramato con ardenza.

124 Vestita il sagro ammanto, e mutata nell'esterno, fece nuoua, e più perfetta mutanza interna. Imperoche diuenuto maggiore e più veemente il feruore del suo spirito, con più diligente studio si mise à procurare l'acquisto delle virtù, che pareua le mancassero, ed allontanarsi dalle conuersazioni di ognuno, fuggendo anco esser veduta dagl'huomini, ed affliggendo il suo corpo con isquisite maniere di penitenze, togliendoli tutte le commodità per crocifigerlo. Gl'assegnò per letto la nuda terra, per piumaccio vna pietra, ò legno, per lo più non dormiua mai la notte,

te, spendendola tutta in orazione, e contemplazione delle cose celesti. Il suo piangere era copiosissimo, e poco men che continuo. Cauaua dal petto sì profondi, ed infuocati sospiri, che talora pareua l'anima se la staccasse dal corpo, altre volte perdeua per lungo tempo la loquela, e l'vso degl'altri sensi, sì che sembraua già morta. Flagellaua la sua carne con sì aspre discipline, pugni, e schiaffi, che essendo di natura delicata, e bianca, diuenne liuida, e macchiata in pena degli vsatile careggiamenti, e per amor di quegli, che à liberar noi dalle fauci della morte sostenne nel suo corpo innocente acerbissime liuidure, crudelissime piaghe. A poco à poco si priuò di tutti i cibi specialmente di quei, che pria più le piaceuano con tanta destrezza, che sontuoso banchetto sembraual e alimentarsi di pochissimo pan' ed acqua, ed alcuna volta aggiongerui poche noci, ò erbe crude, come delicatissime viuande. Talmente à questa sorte di vitto s'assuefece, che altri cibi, e beuande li vennero in fastidio, e nausea, ed assaggiandole le erano amare. Essendo aggrauata di mal di stomaco, e persuadendole applicarui qualche rimedio, rispondeua esser cosa giusta, che patisse dolori per il digiuno quello, che altre volte l'aueua patito per troppo mangiare, e che s'estenuasse colle veglie chi prima aueua goduto nelle delizie. Conuiene che il capo alle volte patisca dolore nel seruire Iddio, che altre volte applicato alle vanità del secolo per questo anco hà patito, e che patisca fame il ventre solito pria riempirsi sin'à vomitare. Chiamaua il corpo traditore, à cui non si deue dar credito, perche alle volte in guisa d'vn pigro giumento si finge debole, ed infermo per non portar la conueneuole soma. Quando stà in ozio, ò si dà alle delizie del senso non si lamenta, come fà quando è occupato in seruir' Iddio, è vn'astuto nemico, che ordisce inganni all'anima, che per se cerca d'approfittarsi, perche non vorrebbe per curar quella, lui essere dispreggiato. Con tutto ciò Frà Giunta da Beuagna suo Confessore le commandò, che vsasse vn poco di vino adacquato per la languidezza dello stomaco, e lasciasse applicarsi qualche medicamento alle sue infermità. Ella però, se ben'era per l'astinenze, e patimenti del corpo debilitata, nello spirito maggiormente inuigorita diuenne, con che ottenne, che poi non ebbe mai più inordinato mouimento carnale, ne cattiuo pensiero, anzi per quanto fosse da digiuni affiacchita, e per il mal dormire in durissimo letto priua di forze, non lasciaua li consueti essercizi di virtù, auualorando colla prontezza dello spirito le debolezze del corpo. E le fù detto vna volta dal Signore, che dicesse al suo Confessore, che i veri Cristiani serui di Dio non possono esser perfetti in questa vita se valorosamente non combattono, e vincono l'intemperato vizio della gola.

125 Non potendo l'inimico dell'vman genere sopportare tanta austerità di vitto in vna delicata Donna, le si appresentò sotto finta specie di pietoso consolatore dicendole, che fai diuota Donna in questa angusta cella, à che tanto crudelmente affliggerti? vuoi vcciderti con tante indiscrete penitenze? quante sorelle, e fratelli vi sono del tuo istituto de'Penitenti, dalli quali apprender puoi il modo di viuer religiosamente, vuoi tu superba diuenir megliore degl' altri? fà quello vedi da essi pratticarsi, e spera nella misericordia di Dio, che così sarai del numero di quei, che si saluano. Se seguiti l'incominciato rigore perdi il corpo, e l'anima. S'auuidde la Serua di Cristo dell'astuzie del perfido ingannatore, onde intrepida con questa risposta il confuse, Padre delle menzogne, di nuouo presumi tirarmi dalla tua? hò ben conosciuto à spese mie, oue precipiti chi alle tue parole acconsente. Al mio Creatore, Redentore, Conseruatore voglio io di lui creatura vbedire, ad esso seruire, ed in quegli metter tutte le mie speranze, che da consolazion', e refrigerio à chi lo serue, e premi di gloria à chi per ciò patisce trauagli in questa vita. Ad esso mio liberalissimo Rimuneratore mi offerisco. Egli m'hà insegnato la regola dell'astinenza, che osseruo, ed in quella mi darà valore di perseuerare, auendomi liberata da tuoi lacci, ed insidie. Che frutto hò raccolto d'hauer seruito à te, maluagio seduttore? non altro, che dolor, e rammarico. doue che il mio Signore à suoi Serui conferisce eterni beni. Vattene

tene iniquo à [illegible] mal'ora ormai, non sminuirò, bensì accrescerò le penitenze, e l'inedie. Vna volta essendo dalla fame angustiata, il demonio gl'apprestò l'odore di tutti quei cibi, che in altro tempo auea veduti, ò gustati, con offerirle di portarle qualunque di quelli voleua. Ma nell'ora medema il Signore la colmò di tanta dolcezza spirituale, che le vennero in abborrimento tutte le viuande del mondo. Molte fiate visibilmente entraua nella di lei casetta il tentatore sotto forme diuerse, vna volta come huomo, vn'altra come donna, alcun'altre come serpe, ed altri spauenteuoli, e bruttissimi animali sforzandosi con ciò atterrirla, e distorla dall'orazione. Ora con voce tremenda le minacciaua cauarla per forza da quella cella, dicendole che la di lei anima era in suo potere come destinata all'inferno, onde quanto faceua era in vano, e le rinfacciaua li peccati passati. Altra fiata con piaceuolezza careggiandola le persuadeua trattar meglio il suo corpo, che non perseuerarebbe in quel modo di viuere, e che Iddio come indiscreta, e diffidente della sua misericordia l'abbandonarebbe. Ella però ferma, e costante abbracciatasi à piè del Crocifisso, resisteua à que'quotidiani combattimenti dell'auuersario, quale vinto dalla sua costanza si confondeua, ed arrabbiaua, e sentendo la presenza di Cristo, che in aiuto della sua Serua veniua, tosto se ne fuggiua. Il Redentore però con dolcissime parole consolandola parlaua. Non temer Margherita, figliuola mia amatissima, che io nelle tue tentazioni, e trauagli sempre t'assisterò. Non ti scostare dalle direzzioni del tuo Padre Spirituale, ed altri Religiosi del tuo Ordine, che così vincerai le male suggestioni dell'auuersario, e ti darò la necessaria fortezza per sempre resisterli.

126 La virtù della pouertà tanto propria de'seguaci, e figli del Patriarca de'poueri Francesco, fù da lei tanto amata, che quanto aueua diede à mendichi per amor di Dio, non riserbandosi cosa veruna, gl'vtensili di casa, le sue vesti, e finalmente fino la camiscia, rimanendo alle volte mezza nuda. Nell'inuerno daua à bisognosi oppressi dal freddo le legna à lei date per limosina, e li stessi tizzoni leuati dal fuoco. Non voleua auer cosa veruna terrena, riputando il tutto vilissimo fango per arriuare ad auer', e goder'il Redentore, nel quale teneua riposte le sue speranze, e ricchezze. Vn giorno fù richiesta, se cangiarebbe vna piccola consolazione spirituale per vn gran tesoro? rispose, Iddio mi guardi, ch'io à far sì grande perdita per cosa tanto abomineuole, anzi senza questo mi sembra sì stomacheuole cotesto fango della terra, che se l'istesso mio Signor Giesù Cristo mi commandasse possseder cosa veruna, io tante volte, e con sì copiose lagrime, e sospiri m'appellarei al Trono della sua Diuina Maestà, fin che riuocasse vn tal precetto. Purgò in maniera gl'affetti suoi verso gl'amici, e parenti, che non amaua niuno se non per Dio, e secondo commanda Iddio, anco il figlio peruenuto in età di potersi sostentare, e procacciarsi il vitto, da sè il licenziò, acciò motiuo non le fosse di raffreddarsi nell'amor Diuino. Mentre appresso di sè il ritenne diceua non douere consumar malamente il tempo per apparecchiar'à lui da mangiare, forzandolo à mangiar cose crude, e senza apparecchio, perche non voleua spender l'ore acconcie à lodar'Iddio in seruigio di quegli. Quando però s'impiegaua in seruir'à poueri diceua, che il tempo allora non se n'andaua in darno, essendo riputate quelle opre spirituali, ed auendo merito vguale all'orazione. Qualunque fiata pareuale d'auer commesso qualche difetto co'parole, ò co'fatti, diueniua tutta tremante, per il dolore, e sì sbigottita, che sembraua quasi morta, e rendeua la raggione di tale suenimento perche lo Sposo dell'anime nostre è zelosissimo, e và scrutinando sottilissimamente tutte le nostre azzioni, in maniera, che alle volte quelle noi tenemo per virtù, egli le troua esser vizi, e donde speriamo conseguire gran guiderdone, ce ne viene eterna pena, per il che, secondo ci consiglia l'Apostolo con timore, e tremore conuiene procuriamo, e trattiamo la nostra saluezza.

127 Prese l'abito de'Minori il di lei figlio, trà quali attese alla virtù in modo, che diuenne di ottimi costumi, di non mediocre scienza, e segnalato Predicatore. Intendendo ella, che era Nouizio, come

me informata delle diaboliche insidie, s'ingegnò di stabilire la sua fiacchezza con pregare spesso il Signore per lui, e condarli profitteuoli ricordi scriuendoli particolarmente la seguente lettera. Benedetto sij tù mio figlio da quel Signore, al cui seruigio ti sei consegrato. Se per amor suo da valoroso soldato perseuerarai sotto lo stendardo de'suoi soldati, sempre sarò tua amoreuole Madre, se osseruarai fedelmente quanto colla presente t'auuiso. Primieramente t'essorto, e t'auuertisco per amor di Cristo, che sei obligato piantare nella tua anima le virtù dell'vbedienza, dell'vmiltà, e mostrarti con piaceuolezza ossequioso verso i Frati del tuo ordine in modo, che à ciascheduno tu serua secondo il suo grado senza singolar'affezzione di persona veruna. Poscia sij sempre grato à Dio di tutti i benefizi da lui à te conferiti, modesto riuerente, ed onesto, e mai oserai mormorare d'alcuno. Sarai anco solitario secondo l'intenzione, e costume del tuo Ordine santissimo, fuggendo le conuersazioni inutili de'secolari, accostandoti del continuo à pratticar cogl'altri tuoi Religiosi, ed huomini perfetti. Le tue orazioni, figlio mio, siano feruenti, e fatte con diuozione, e sempre starai apparecchiato con diligente studio contra le molestissime insidie del inimico. Non celerai cosa veruna giamai di quelle, che ti conuiene palesar'al tuo Confessore, perche l'infermo non può medicarsi se non mostra le sue piaghe al medico. Accetterai con mansuetudine li auuertimenti, che dati ti saranno da saui più di te, e gli stimerai assai più de'sentimenti del tuo cuore, come che maggior perfezzione recar ti possano. Reciterai l'ore dell'vffizio senza vagazione di mente, e di corpo, come chi stà alla presenza di Dio, non differendole oltre il tempo prefisso dalla nostra Madre Santa Chiesa, auuertendo bene à non lasciarne veruna. Quando alcun Frate ti correggerà di qualche fallo, subito col capo scouerto, e genuflesso senza ombra di contumacia, dirai vmilmente tua colpa. Ti rallegrarai in qualsiuoglia tribulazione, che ti souraueoga rammentandoti di quello per te hà patito il tuo Signore Crocifisso. Di buona voglia t'abbasserai a'precetti de'tuoi prelati, perche stanno in luogo di D[illegible]. Siano le tue parole munite d'vrbani[illegible], e purità, tardo, breue, e con maturità parlerai. Essaminerai bene i tuoi pensieri subito, che in te cominciano, ed in qualunque cosa determinerai fare guarderai diligentissimamente non offender'Iddio, ed acciò possi seruirlo cō ogni possibile nettezza di cuore, da qualsisia vizio custodirai li tuoi sensi, leggendo souente questa mia lettera, conseruandola fino alla morte appresso di te, per rimembrarti, e forzarti di esseguire quanto in essa si contiene. A Dio ti raccommando figlio e ricordati di tua Madre.

128 Fù questa Serua dell'Altissimo con tanta accortezza studiosa dell'vmiltà, e di rendersi abbietta, che quantunque ella fosse à tutti graziosa, à tutti amabile tanto per la grazia delle sue azzioni, quanto per la mortificazione de'suoi sensi, per la dolcezza interna, la quale appariua fuora nella piaceuolezza del parlare, e per la prontezza, che aueua à perdonar l'ingiurie, nondimeno si riputaua la più vile di tutte le creature. Non potendo, cio soffrir'il Padre dell'inuidia, non v'essendo virtù più di questa à lui contraria, le rappresentò vna volta, per istigarla à vanagloriarsi, molte opere buone, e segnalate da lei fatte, le prerogatiue da lei conseguite dal Signore, la diuozione, che molti le aueuano, desiderando vederla concorrendo persone innumerabili à visitarla dalla Spagna, Francia, e da tutta Italia, esser'il suo nome diuulgato per ogni parte, e molte vanità, che poteuano indurla à vanamente compiacersi. Le ridusse anco à memoria la grazia singolarissima concedutale dal Signore mediante l'intercessione del Padre S. Francesco, ciò è il perdono generale di tutti i peccati, ed altri fauori, e doni, quali il Signore s'era degnato concederle. Temendo ella per ciò d'incorrer'in qualche superbia vscita subito fuora di casa, cominciò à gridar'à voce alta, leuateui, leuateui sù Cittadini di Cortona, come comportate, che stia trà di voi la più scelerata di tutte le donne. Discacci ate lungi da voi la feccia delle femine, che in tante sceleratezze, ed immondiglie s'immerse. Discacciatela, sepellitela, colle pietre lapidandola, auendo

do riempito il mondo di scandali. Io sono quella peccatrice di questa Città, che tante enormità commisi, merauigliandos'e stupendo i vicini à tali suoi gridi, sentendo anco per suo maggior dispreggio, e confusione, che ridiceua la passata vita per ordine. Colla qual'estrema mortificazion edificò molto i circostanti, e gloriosamente trionfò del nemico. Vna volta determinò frà se stessa d'andar à Monte Pulciano, leuarsi la veste, ed andar per le porte chiedendo limosina, condurre seco vna Donna, che messale vna fune al collo la tirasse, ed à voce chiara innanzi dicendo le gisse. Questa è quella Margherita d'aspetto si vaga, che tiraua à se gl'occhi, ed i cuori di tutti. Questa è quella, che con arcate ciglie, ed animo altiero, con passi graui, col capo abbellito, vestita con vesti di seta, e d'oro dauanti voi soleua passeggiare. Questa è quella, che impiagando mortalmente tante anime era diuenuta la peccatrice, anzi l'vnico peccato di tutta cotesta Terra. Datele ora il meritato gastigo. Queste, ed altre cose di maggior vilipendio propose di fare, e senza dubio fatte l'auerebbe, se il Confessore non gli l'auesse vietato, considerando il periglio, che corrono le Donne ne'viaggi, essendo giouanette di grazioso aspetto, e che gl'empiti di feruor indiscreto raffrenar si debbono colla virtù della prudenza, e spesso auuiene, che gl'atti di dispreggio si cangiano in motiui di maggiore iattanza. Pensando vn giorno, che per la lunga macerazione del corpo, non le si toglieua la bellezza del viso; risoluè tagliarsi la punta del naso, e l'estremità delle labra, ma perche non osaua fare cosa veruna senza licenza del suo Confessore, questi vdito ciò, non solo le proibì esseguire tal pensiere, ma le aggionse vna buona riprenzione, dicendole, che in somiglieuoli risoluzioni, Dio attende la buona volontà, e non lascia di guiderdonare l'vmil desio, ed astenendosene per commandamento del Padre Spirituale, il premio dell'vbedienza non le mancaria nell'altra vita.

129 Oltre questi vmilissimi sentimenti, conuertiua gl'istessi onori, che le veniuano fatti in vituperi, ed ignominie, cosa che poche volte in alcuni si troua. Vn Giouanetto del Borgo S. Sepolcro offesso dal demonio era molto miserabilmente tormentato essendo da più diuoti Religiosi scongiurato, disse finalmente il Demonio, che non vscirebbe da colui, se non per le virtù, meriti, ed orazioni di Margherita, che staua in Cortona, tosto fù da parenti verso la detta Città condotto, ma in arriuando vicino a Castel Gerardo, donde si scuopriua il Castello di Cortona, i demoni non potendo sopportare d'approssimarsi più à quel luogo, dicendo, che quell'aria infiammata dalli feruenti prieghi della Beata Margherita li cagionaua crucio à lor'intolerabile, dato prima vn crudel tormento al corpo dell'inuasato, se n'vscirono dicendo ad alta voce, non vogliamo venir'à Cortona, per non esser costretti à veder colei, che colle sue orazioni ci brugia. Quelli però, che accompagnauano il Giouane vollero condurlo alla presenza della Serua di Dio, al quale renderono grazie, che per i meriti di essa auesse liberato colui. Del che ella sentì tale dispiacere, che profondamente suspirando, e gemendo disse. Io che sono la feccia di tutti i vizi, sentina de'peccati, vaso d'immondiglie, e di puzzori abomineuoli, pensate, credete, che abbia potuto muouer l'eterna Bontà à liberar costui? Auuertite, che assai v'ingannate à ciò persuaderui. Sò ben'io chi mi sia, e che quella somma sapienza, che ben conosce i meriti, e demeriti di ciascheduno non può fallire giamai. Non vi è sotto al Cielo creatura peggiore di me, ne che abbia più grauemente offeso il Signore, tenete dunque per infallibile, che per altro mezzo ottenuto auete si grazioso benefizio. Con queste, ed altre parole essagerò, ma non già diede à credere la sua vmiltà, mostrando quanto l'era spiaceuole che le genti auessero di lei tale concetto. Con questa sua estrema vmiltà, e dispreggio di se stessa, meritò riceuer'ogni giorno più segnalati fauori, ed aumento nell'anima della grazia Diuina, essendo che da verun'altiero pensiero lasciaua gonfiarsi nell'interno, ne segno alcuno di iattanza mostraua mai nell'esterno.

130 Per questo anco frequentemente le appariua il Redentore, e faceua seco dolcissimi colloqui. Ella però non era facile à cre-

à creder subitamente esser tali visioni diuine, ma con merauigliosa maturità le ponderaua, ed auanti prestarle fede vmilmente faceua prima breue, e diuota orazione, poi essaminaua le qualità dell'apparizione, e con vn'incredibile coraggio all'apparente diceua, se tu non sei il mio Signor Giesù Chisto, ò suo Angiolo di luce, in Nome del medemo Giesù Nazareno ti commando, che subito quindi ti parta. Il Signore allora la riempiua di mirabile dolcezza, e benignamente con infallibili segni le dimostraua esser'egli, che se le scuopriua, e le parlaua. Aueua grande desiderio, e spesso il supplicaua, che le concedesse sentir' in se i dolori della sua Passione, e disse il Signore, vattene alla Croce, ed iui scorgerai le mie piaghe, e dolori quanto siano stati veementi. Intese lei prudente, che doueua impiegarsi nella meditazione della Croce, e Passione, nella contemplazione de'cui misteri con tanta attenzione s'occupaua, che pareua ella patisse il tutto, e per la grandezza del dolore sembraua, che le si staccassero i nerui da gl'occhi, e che tutto il suo corpo fosse crudelmente tormentato. Chiedetteli vna volta, che le facesse sentire tutti i dolori, che la sua Beatissima Madre patì in tutti gl'obbrobri, flagelli, piaghe, e morte, e tutti gl'accidenti della sua acerbissima Passione. Le concedette ciò benignamente il Signore ordinandole, che secondo il suo solito costume se n'andasse alla Chiesa de'Frati Minori, oue dall'ora di Terza fin'à Nona, aurebbe veduto quanto ella vidde, e patito quanto la medema sofferto aueua. La mattina per tempo se n'andò dal suo Confessore, e le conferì la grazia promessale da Cristo pregandolo, che non l'abbandonasse, ne si partisse da lei, fin che sentito auesse tutti quei desiderati amareggiamenti. Finite le Messe circa l'ora di terza fù trasformata la sua anima tutta ne'dolori di quella sagratissima Passione del nostro Redentore, e cominciò à vedere quelle prime risoluzioni, e consulte segrete de' Giudei di pigliar Cristo, doppo il trattato del tradimento di Giuda, appresso l'effettuazione di questo, e quanto seguì da passo in passo, non altrimente, che se ella colla santissima Vergine fosse stata presente, accompagnando il figliuolo fin'alla Croce; contemplando tutti i misteri così al viuo, che penetrò, e si viddero in essa effetti mirabili mouendo i circostanti à pianto, e compunzione. Venuta l'ora di Nona, in cui Cristo abbassò il capo, e spirò ella ancora inchinando il suo verso il petto con improuiso, e mortal mouimento, rimanendo senza alcun segno di vita, perduto il polso, il senso, e la parola, che tutti la giudicarono veramente per morta, nel qual modo continuò fin'all'ora di Vespero, ed in quel mentre le Genti di Cortona concorse à veder'il nouello spettacolo in tanto numero che non capiuano dentro la Chiesa, non faceuano che gemere, e lagrimare ne si vdiuano che sospiri, e voci compassioneuoli. Gionta l'ora di Vespero, come se risuscitasse da morte à vita, tutta allegra alzò il capo, e voltata la faccia al Cielo, e come se riceuuto auesse grandi, ed insoliti doni cominciò à render grazie infinite al liberalissimo Signore Fonte di tutti i beni. Tornandosene poi al suo albergo, come vn'altra Madalena, che mentalmente veduto aueua Cristo in Croce, quasi stasse fuora di se, e le fosse stato tolto il suo diletto, à tutti che incontraua ridomandaua il suo Signore Crocifisso, e ciò con maniere sì pietose, e con sì lamenteuoli parole, che muoueua à piangere tutti, che l'vdiuano. Arriuata nella stanza, e chiuso l'vscio, non curandosi di mangiare, ne di bere, ne di dormire, non aueua altra voglia, che di lagrime, e sospiri, e dire, ò dolcissimo Amor mio Giesù, chi mi ti hà tolto? Mio sommo Bene, oue sei tu gito? Dolcezza dell'anima mia, insegnami oue possa rinuenirti? Tu mio Cuore, solazzo della mia vita, senza te viuer'io non posso, non t'asconder da me, conforto, e refrigerio dell'afflitto mio cuore. In questi diuoti affetti, ed affettuose aspirazioni occupandosi per il gran desio, che aueua di riueder il suo dilettissimo Sposo, vi perseuerò senza cibarsi, ne riposarsi, come s'è detto, dal Venerdì fin'al giorno seguente, nel quale il Signore che pria l'era apparso tutto liuido, e maltrattato, le si mostrò bello, e col manto dell'immortalità, e seco tenendo familiare discorso, l'arricchì di riuelazioni, e le alleggerì ogni grauezza, ed angustia del corpo, e dell'anima.

Gl'-

Gl'apparue anco il Signore intorno la Domenica della Resurrezzione, e chiedendoli essa sapere gl'Autori della sua morte, rispósele, che i principali erano gl'huomini della sua Nazione, à quali egli faceua continoui benefizi, e soggionse, che ogni giorno anco dagl'altri era di nuouo Crocifisso discorrendo per tutti li stati, e peccati delle persone, ne'quali ciascheduno costuma di cadere, applicando le colpe all'ingiurie fatteli nella Passione. Così disse, che quei quali insieme mangiano, e beuono, e poi si tradiscono, rappresentano, e commettono il tradimento di Giuda. I latroni, che spogliano i viandanti sono i soldati, che si pigliarono le sue vestimenta, e spiegando vno per vno i peccati, le dimostrò, che al presente i peccatori rinouano tutta intiera la sua Passione. Poscia essaggerò non poco l'ingratitudine del gener'vmano, il quale con tanti benefizi della creazione, della conseruazione, e Redenzione, ed altri innumerabili doni non tralascia mai d'offendere sì buon'e liberale Benefattore. Per questo figlia diletta, non t'ammirare, se cercato da te non subitamente t'apparisco. Se mi cerchi nel riposo non mi trouerai, trà le delizie non mi manifesto. Torna alla Croce, nella quale m'hai veduto affisso, che iui più facilmente, e con euidenza maggiore, e scorgerai come i mali Cristiani giorno per giorno, momento per momento mi crocifiggono, e tu ancora spesso mi crocifigesti. Vdendo queste vltime parole tutta sbigottì, e ricuoprissi di pallidezza, e vergogna, animo nó aueua d'alzar lo sguardo, e mirar'il Signore, sin che egli medemo le diè lena, confortandola, che tutti i commessi falli della passata vita le erano stati perdonati auendone fatta condegna penitenza, si che se l'aueua Crocifisso, l'aueua anco deposto di Croce.

131 Circa la solennità dell'Ascensione fece con lei il Signore vn ragionamento somiglieuole al sudetto, discorrendo minutamente di tutti i peccati del Mondo, aggiongendo, essere di sorte cresciuti, che molti più che non si credono sono cõdennati agl'eterni supplici. Vn'altra volta le dichiarò quanto gran frutto, e guadagno spirituale fanno all'anima loro quei, che pigliano l'istituto del Terzo Ordine del Padre San Francesco osseruando li statuti di quello, dal che prese di mostrarle l'eminente gloria di esso Santo Patriarca, quanto in tutte le cose s'assomigliò à lui, e quanto gl'era stato grato per auer fondato i tre suoi Ordini alla Chiesa grandemẽte gioueuoli. Appresso l'auuertì de'peccati più graui, e che più frequentemente si commettono, commandandole, che ammonisse i Frati Minori à predicare contro quelli non vani discorsi d'erudizione, ed eloquenza profana, ma con ragioni prese dal Sagro Euangelo, e dalla saluteuole dottrina di Paulo suo diletto, ed eletto Apostolo. Finalmente ella gli disse, questi Frati Minori, à quali ti sei compiaciuto raccommandarmi, e del cui istituto hai voluto, ch'io mi rendessi per auermi veduta così ripentinamente conuertita, e ridotta à te mediante la possanza della tua Grazia Diuina, non ancora affatto mi credono, ne si fidano sicuramente delle mie azzioni, ma vsando accortezza, e cautela di rado mi visitano, e spiano appuntino quanto io opero, e quanto dico, dubitando, che io non finga, e non procuri ingannarli. Leuali Signore questa dubbiezza e scrupolo dal cuore. A cui rispose il Signore. Gli pensieri occulti del cuore, e li spiriti, che alle volte ingannano i buoni, e l'istabilezza dell'vmana condizione fanno sospettar'e temere cotesti tuoi Frati della tua cõuersione se sia vera, ò se perseuererai nella virtù. Nulladimeno io gl'infonderò vn concetto megliore, e più sodo della persona tua, e farò, che più spesso ti visitino, ti consolino, e t'istruiscano con buoni ricordi. In quel medemo tempo i Frati sudetti celebrauano in Siena il Capitolo della Prouincia di Toscana, nel quale fù trattato da alcuni, i quali procurauano mantener l'onore della Religione, che riguardati di rado andassero i Frati à visitar Margherita, perche la mala vita passata, la repentina conuersione, e la sua bontà, non ancora con miracolo veruno, ne con manifesto segno approuata: se non somministraua sospetto d'inganno, faceua almeno temere d'incostanza. Si deue auuertire, diceuano, che la sua caduta, e mancamento, tanto più grande, quanto che è più portata per le bocche de gl'huomini, non torni in disonore, e vergogna dell'-

dell'Ordine, e li Frati venganò à parteci- par del mal nome, doue ora sono tenuti Maestri di virtù. Che era appunto tutto quello riuelatole da Cristo, e lo riferì al suo Confessore, con aggiongerui, che aueua ottenuto da Dio di non esser da loro abbandonata, ne restar senza Maestro, e che à lui non sarebbe vietato di visitarla, e confessarla. Così poco doppo successe, poiche andando à Cortona il nuouo Custode disse al Confessore quanto circa di ciò era stato risoluto, ed ordinato di far osseruare, che con ogni diligenza, e riguardo insieme visitasse la Serua di Cristo vna volta la settimana, e lui solo la confessasse ogni volta, che voleua, e per tal'effetto ella andau'in Chiesa.

132 Fù questa Serua del Signore mirabilmente illuminata dalle Diuine chiarezze à veder distintamente i segreti de' cuori, le coscienze degl'huomini, e conoscer'i peccati di coloro, che offendeuano Iddio in parti assai remote, del che ella sentiua grandissimo dispiacere, ed amaramente ne lagrimaua. Discerneua lo stato di quei, che dauanti le giuano, e secondo scorgeua il bisogno daua gl'auuertimenti à cattiui per ritirarli da vizi, à buoni per farli megliori. Vn certo Sacerdote vna volta nel commmicarla in vece dell'Ostia Consegrata gli la diede non consegrata, ma non sentendo poi ella la solita dolcezza, e piangendone in estremo con dogliose lagrime, il Signore le riuelò come la cosa passaua. Alle volte scuopriua al Confessore lo stato miserabile d'alcuni meschini peccatori, che ò per ignoranza, ò per vergogna persisteuano ne'peccati, ed il pregaua à procurare di rimediarui. Trouaua poi esso come appunto quella diceua, e con tal mezzo si solleuarono le coscienze de'molti. Auuertì vna volta vna Donna, che andò à visitarla di auer lasciato di dire per vergogna due peccati graui al Confessore, e le persuase, che presto tornasse à piedi di quello, e facesse intiera confessione. Vn'altra, che parlando seco disse vna bugia, riprendendola dell'errore fece, che vergognandosene il confessasse. Ridusse à pentimento vn Giouane nobile venuto à termine di morte, e non volea confessarsi, facendo orazione per lui operò, che rauueduto si confessasse. Vn'altro Giouane detenuto adultero, ne per quanto s'affatigasse la Madre indurre poteuasi à lasciar la mala prattica, li fù dalla medema sua Madre portato vn pezzo di pane, che à grandi prieghi aueua impetrato da questa Santa, e mangiato da quegli in vn tratto si vidde mutato di pensiere e cessò dal peccato. Ammonì vn Sacerdote, che staua in procinto di peccare, à cangiar'il mal proponimento, per il che s'astenne di commetter'il misfatto. Vn'altro, che à briglia sciolta s'era dato à seguir l'inordinate voglie della concupiscenza di modo, che egli medemo andaua cercando le tentazioni, con fede grande si raccommandò alla Beata Margarita, la quale auendo pregato per lui il Signore à concederli la sua grazia, tosto mutò la mala vita in buona, e fece penitenza de'commessi peccati. Fece vna volta orazione per vn Religioso trauagliato, e ritenuto prigione dal suo Prelato, le apparue Cristo, e le commandò, che parlasse à quel Superiore auuisandolo, che era pur tempo d'vsar misericordia, che il reo medemo di buona voglia auerebbe intieramente sodisfatto à suoi errori, per quali da buon zelo spronato intendea gastigarlo il Prelato. Sotto il Pontificato di Nicolò Quarto stando per succedere grandissimi rumori di Guerre nella Romagna, come se vn tal negozio fosse posto totalmente nelle sue mani, del continuo supplicaua istantemente Iddio si compiacesse acchetare quei tumulti, ed ottenne l'intento, apparendole il Signore, e dicendole, che in riguardo di lei auerebbe conceduto perfettissima pace. Con grandissima facilezza concedeua, ò impetraua da Dio sanità agl'infermi, che à lei ricorreuano. Le fù condotta per forza vna donna indemoniata in diuerse maniere tormentata, formando voci d'animali diuersi, e sì furiosa che vi vollero sei huomini fortissimi ripugnãdo lo spirito à tutto potere, arriuata alla sua presenza, facendo essa orazione rimase l'ossessa subitamente libera. Impetrò vita ad vn fanciullo, che era vicino à morte. Vn'altro già defonto colle sue orazioni risuscitò, essendo ricorsa à lei la Madre di quello tutta dolente, e bagnata di lagrime, ottenuta che ebbe la grazia le disse, che se n'andasse lieta à casa perche in

quella

quella stessa o[...] suo figlio da morte à vita era risorto. N[...] solamente giouò à viui con benefizi temporali, solleuò anco le anime de'morti co'fauori spirituali. Le appariuano souente i spiriti de'defonti chiedendole, che gli aiutasse col mezzo delle sue orazioni, intercedendoli dall'Altissimo la liberazione dalle pene del Purgatorio, vi s'impiegaua essa con tutto l'affetto riceuendo quelli mediante questa Santa particolar refrigerio. Vna volta che per loro pregaua. Le disse il Signore apparendole, di à Frati Minori, che si raccordino dell'anime del Purgatorio, che sono molte, ed in grande necessità per esser poco aiutate da parenti, ed amici, e di più, che i Religiosi, quali hanno pensieri secolareschi sentono pene maggiori.

133 Finalmente pregò con grande istāza Iddio per se medema, che la volesse leuare da questo esiglio, e valle di miserie, e passar à goder la di lui desideratissima presenza. Essaudì il Padre delle misericordie le sue petizioni, e le riuelò il giorno, e l'ora, in cui la sua anima sciolta dal mortal carcere lieta, e festeggiante in compagnia di molte anime, che per i suoi meriti dalle pene del Purgatorio sariano liberate, volarsene douea all'empireo. Cominciò subito à debilitarsi nel corpo, ma ad inuigorirsi nello Spirito, e per lo spazio di giorni diecesette non assaggiò cibo corporale di sorte veruna, pascendosi solo di spirituali colloquij. Nel giorno dunque della Catedra di S. Pietro adi ventidue di Febraro nell'anno 1292. venti anni doppo auer preso l'abito del Terzo Ordine del Padre San Francesco allegra se ne passò al Signore restando con vn viso Angelico. Partito lo spirito, il corpo cominciò à render soauissima fragranza d'odori inesplicabili, come se il vaso, che li racchiudeua allora fosse rotto, per il che tutti i circostanti conobbero in verità, che la Beata Margherita era stata vn vaso di santità capacissimo di tutti i doni Celesti racchiusiui dal sourano donatore. Nell'ora del suo felicissimo passaggio, vn'huomo diuoto nella Città di Castelli posto in altissima contemplazione vidde la di lei Anima esser portata in Cielo con sommo giubilo, ed indicibile festa accompagnata da molte altre anime vscite allora dal Purgatorio, e da quello in poi la chiamò sempre vna seconda Madalena. Intesa da Cittadini di Cortona la sua gloriosa morte fatto publico, e generale consèglio concorsero alla Chiesa di S. Basilio, ò San Biagio, secondo altri dicono, ferono imbalsamare quel corpo, ed inuolgerlo con vna veste rossa, e coll'interuento di tutto il Clero Secolar'e regolare, tutti con lumi accesi con grandissima solennità lo depositarono in vn sepolcro nuouo. Cominciò subito à risplender con molti miracoli, de'quali quì apportaremo vn breue compendio. Risuscitò diece morti, sedici risanò da infermità incurabili, e dal punto della morte, illuminò sei ciechi, guarì sei stroppiati, diede la loquela à tre muti, liberò trè dal male di pietra, raddrizzò cinque zoppi, ed attratti, quattro indemoniati, saluò quattro altri dall'imminente naufragio, cinque caduti chi in pozzi, e chi da luoghi alti, e souuenne miracolosamente dodici tribolati, ed afflitti, quali miracoli tutti furono scritti colle solennità richieste, ed approuati parte alla presenza di Napoleone Orsino Cardinale di S. Adriano Legato Apostolico in Italia sotto Clemente Quinto, e parte innanzi altri huomini grauissimi degni di fede, il qual legato con molti Dottori Vescoui, e Prelati interuenne parimenti all'approuazione della leggenda della vita di questa Santa, e se ne serbò appresso di se vna copia leggendola souente, e dandola ad altri diuoti à leggere, e copiare. Informato Papa Leone Decimo de'miracoli, della vita, e di quello stupendo prodigio, col quale ancora si mantiene il corpo di questa Beata Donna intiero, bello, trattabile, ed intatto, come da tutti si vede in Cortona, per sodisfar'anco alla diuozione di detta Città, concesse, che ogn'anno iui si celebrasse la sua festa nel giorno della Catedra di S. Pietro, nel quale ella morì. E si esponesse il corpo alla venerazione di tutti. Finalmente Vrbano Ottauo à contemplazione della Serenissima Cristerna gran Duchessa di Toscana la scrisse al Catalogo de'Beati, e diè facoltà, che se ne potesse recitar l'vffizio ecclesiastico. Fù scritta la di lei vita prima da Frà Giunta da Beuegna suo Confessore, da Frà Mariano, ed altri Cronisti della Religione Francesca-

cescana, vltimamente dal Padre Luca Vadingo Annalista, e Cronista Generale del medemo Ordine.

134 Nel tempo che la Beata Margherita procurò in terra l'acquisto della Santità fiorì anco in Cortona con euidenti indizi di perfettissima bontà parimenti sotto l'abito del Terzo Ordine del Padre San Francesco, Giouannello, e Suor Giulia compagna di essa Beata, e che ad essempio di lei fè mirabile penitenza, à quali s'aggionse Suor Adriana ottima Donna sorella della Beata Margharita, e sua continoua compagna, la quale essendo andata ad Assisi per guadagnare l'Indulgenza di Portiuncula, nell'entrare nella Chiesa stretta dalla grande moltitudine della Gente, patì in maniera, che se bene allora non morì, tornata nondimen'in Cortona per il dolore di fianchi spirò, e facendo per essa orazione la Santa, con voce dal Cielo fù accertata, che già era in luogo di salute, e che in vigor de'grandi meriti dell'Indulgenza da lei diuotamente presa, senza patir pena veruna se n'era volata alla gloria.

Adi 23. di Febraro.

Vita del Beato
NICOLO D'OSMO.

135 FRà Nicolò da Osmo vno de' primi, e principali Padri della Riforma dell'Osseruanza nacque in Osmo Città della Marca d'Ancona di nobile famiglia. Arriuato all'età di fanciullo atta à cominciar ad apprender Grammatica fù da Genitori impiegatoui, e discuoprì sì grande abilità d'ingegno, e facilezza ad imparare, che recaua merauiglia al Maestro, il quale però auerebbe voluto, che sì ingegnoso putto con maggior'applicazione auesse atteso, poiche la mattina particolarmente andaua à scuola alquanto tardi, e pensando che ciò auuenisse dal troppo affetto del Padre, ò della Madre, che per non farli patire i disagi dell'incómodità non lo sollecitassero ad alzarsi presto da letto, contentandosi che vi gisse tardi più del douere. Da vn tal sospetto mosso il Maestro ne parlò colla Madre, la quale rispose, che s'alzaua assai per tempo, e subito vsciua di casa per gir'alla scuola, secondo ella credeua, e sospettando, che si diuertisse in qualche trattenimento puerile, cominciò à spiare segretamente oue andasse, mandandoli dietro persone, che l'osseruassero, le quali con diligenza inuestigando trouarono, che ogni mattina in partendo dalla paterna magione di filo se ne giua alla Chiesa di S. Francesco, in cui fatta la douuta riuerenza, si ritiraua in vn'angolo da presso l'altar maggiore à porger lunghi, e diuoti prieghi all'Altissimo, acciò col suo Diuino aiuto volesse assisterli in quella età, preseruarlo da giouanili errori, e non permetter la sua anima cominciasse ne'teneri anni à contaminarsi nelle sensuali immódiglie. Si rallegrarono assai li Genitori, che il fanciullo così presto anticipasse l'acquisto della Cristiana pietà, e per meglio assecondarlo procurarono fosse ben' istruito ne'Religiosi costumi, ed addottrinato di santi documenti. Diuenuto buon'vmanista lo mandarono à Bologna à studiar legge. In breue tempo fece tale profitto, che auanzò la stessa espettazione de'suoi. Con applauso di tutti fù addottorato, e si mise in tal credito, ed opinione appresso di tutti, che nelle liti, e controuersie grauissime ciascheduno voleua le di lui consulte, e voti. Accaddeli, che auendo à decidere vna causa d'importanza d'alcuni Nobili, vi studiò con non poca premura molti giorni, come che era per riportarne gran premio; La sera antecedente al giorno, che decider douea quella controuersia fù assallito da grauissimo sonno, nel quale sognando gli parue d'esser caduto in vn tempestoso mare, da cui non sapea come scampare l'imminente periglio, non vedendo che vna Naue da lungi, onde per auer da quella aiuto, la volta sua s'inuiò à nuoto, ed à fatiga vi gionse, ed essendoui vicino la vidde piena di Frati Minori, li quali buttatali vna delle loro corde dentro la naue tirandolo dalla sommersione il liberauano. In questo mentre si sueglió tutto tremante, lasso, e bagnato dal sudore per la veemente apprenzione, e subito ripensando al caso giudicò, che più tosto fosse vna misteriosa visione dal Cielo venutali, che vano sogno notturno, ed inuestigando il significato frà se stesso dicea, certo che mare è il Mondo, frà le cui

cui tempeste, ed ondeggiamenti io trouandomi stò in rischio d'esser dalle procelle assorbito, come tutti gl'altri, che ne' mondani affari s'ingolfano. Quella Naue, in cui il Signore m'hà mostrato io auermi à saluare è la Religione de' Francescani. Non conuiene, che così manifesto auuiso io non curi, e dissentisca ad vna sì chiara illuminazione, con cui Iddio à sicurò stato mi chiama, e m'inuita, anzi senza indugio, e con prontezza deuo vbedire, poiche non piace al Signore chi con pigrizia differisce à suoi cenni corrispondere, e la Grazia Diuina abborrisce chi con lentezza mostra poco stimarla. Sollecitò ad alzarsi di letto, e subito fè portar tutti i suoi libri à San Paolo Conuento de' Frati Osseruanti fuora della Città, e poi andatoui lui scuoprì la risoluzione fatta, e la cagione di essa à Frati. E se bene questi si forzarono persuaderli, che non con tanta fretta, ma con maturità, e con maggior riflessione douesse ciò ripensare, essendo questa opra, che vna sola volta s'esseguisce. Esso però già risoluto, non volle vdire di trattenimento, ma tanta istanza fece, che finalmente ottenne la domanda.

136 Riceuuto all'Ordine, e preso l'abito s'impiegò talmente all'essercizio delle virtù, che niuno l'auanzaua nell'vmiltà, e prontezza dell'vbedire. Riformò in maniera i suoi pensieri, che mai diede adito à veruno, quale non lo riputasse grato à Dio, e profitteuole à condurre la sua anima à maggior perfezzione. Con tanta allegrezza s'occupaua ne' vili Ministeri, che tenendo tutti per più perfetti, e Maestri, che da clascheduno quantunque semplice, ed idiota non isdegnaua intendere qual fosse la sicura via, per cui nella Religione auesse ad incaminarsi, con che venne à rendersi à tutti amabile nella conuersazione, lodeuole ne' costumi, conforme nella conuersione s'aueua fatto conoscer' ammirabile. Mandato nella Marca à studiare Teologia, non poco vi s'approfittò, e diuenne famoso Predicatore, come il pratticò quasi tutta Italia, in cui predicando fece gran frutto conuertendo i peccatori à penitenza, ed inducendo à pigliar l'abito della sua Religione huomini illustri non meno in bontà, che in dottrina.

Lesse poi egli molti anni Teologia nel Conuento della sua Padria, ed istituì Predicatori insigni, e principali in tutto l'Ordine, inserendo souente passi di legge nelle questioni Teologiche. Compita la lezzione à studenti subito si ritiraua in cella per fuggir'i vani, ed inutili trattenimenti, e le lodi degl'huomini. Vestiua abito più rozzo, e vile che poteua auere, nell'orazione, e contemplazione fù sì assiduo, e feruente, che spesso era fuora di se rapito in estasi. Era assai parco nel dormire, e nel mangiare, ed in varie guise di mortificazioni, ed asprezze affliggeua il suo corpo. Tutto il tempo, che gl'auanzaua dall'occupazioni della Religione lo spendeua ò in predicare, ò studiare la Sagra Scrittura, con che venne à compilare opere perfettissime, trà le quali è vna dichiarazione della nostra Regola quale fece essendo Vicario nella Prouincia di S. Angiolo per leuare vari scrupoli à Frati suoi sudditi. E Frà Guglielmo da Casale Ministro Generale l'approuò, ed ordinò fosse letta da tutti i Frati, e tenuta in tanta venerazione, che niuno ardisse mai d'aggiongerui, ne sminuire. L'approuò anco il Cardinale Giordano Protettore dell'Ordine, e San Bernardino inserendola in vna sua lettera la mãdò à tutte le Prouincie dell'Osseruanza, dal che è proceduto, che molti la chiamarono l'Esposizione di San Bernardino. Essendo il Beato Giacomo della Marca mandato Vicario nella Bosna à riformar quella Prouincia, vi andò anco per Coadiutore Frà Nicolò come zelante, e di valore in promuouer l'Istituto Riformato.

137 Essendo i luoghi di Terra Santa dati in gouerno agl'Osseruanti, acciò i Frati, che vi auessero à dimorare vi viuessero col maggiore spirito, e diuozione possibile, Frà Alberto da Sartiano, che da Eugenio fù mandato à diuerse Nazioni dell'Oriente, passando per Gierusalemme, e vedendo il bisogno, che aueuano quei santi luoghi d'huomini perfetti, particolarmente i Superiori, che li gouernano, operò, che i Frati, quali vi si trouauano almeno la maggior parte chiedessero per Guardiano il Beato Nicolò: subito che in Italia arriuò da Vinegia si portò à Bologna dal Papa, e li rappresentò l'intenzione

zione de'Frati della famiglia di Gierusalemme, ragguagliandolo distintamente delle virtù, che in Nicolò risplendeuano, le quali lo rendeuano meriteuole, ed atto à tal'vffizio, come la bontà della vita, la prudenza, la destrezza nel gouernar, e la molta esperienza per le cose varie da lui maneggiate. Acconsentì il Pontefice alle domande di Alberto, come fece il Ministro Generale, e dichiarato Nicolò Guardiano di Gierusalemme. egli tornò à Vinegia per disporre il viaggio, qual aueua da intraprendere per l'Etiopia, ed in questo mentre intese esserfi fatto altra prouista circa il Guardiano di Gierusalemme. S'affatigò assaissimo, acciò vi andasse Frà Nicolò, ma non potè conseguirlo, del che in estremo si rammaricò, rallegrandosene però Nicolò bramoso più d'vmiltà, che d'onori, e d'attendere à se stesso, che à gouernar altri. Non per questo li fù conceduto starsene senza impiego, essendo dal Generale destinato Vicario, e Commissario in alcune Prouincie, tanto più, che l'essergli vietato il passar in Leuante fù principalmente maneggio de'Frati Italiani, che mal volentieri sopportauano s'allontanasse da loro huomo sì Santo, e gioueuole oltre modo à dilatar la Riforma, che mediante le sue fatighe s'aumentò non poco, e la difese virilmente da alcuni auuersari, che à tutto potere la contrariauano, per la qual cosa li fù d'vuopo dimorare lungo tempo in Roma intanto, che iui li souragionse il fine della vita, passandosene diuotamente al Signore, essendo già vecchio, nel Conuento d'Araceli, lasciando di se fama di Santo, atteso subito morto, il suo corpo cominciò à spirar'vn soauissimo odore, rimanendo le sue membra belle, trattabili, e tenere come se tornate fossero all'essere di piccolo fanciullo.

Fattoli vn solennissimo funerale fù sepellito in vn deposito alquanto solleuato da terra, non lungi dalla Capella detta Araceli.

Abbiamo tutto ciò ne' nostri Annali tom. 5.

Adì 24. di Febraro.

Del Beato
LOPEZ O LVPO DI SALAZAR.

138 IL Beato Frate Lopez de Salini detto ancor volgarmente Frà Lupo di Salazar, fù discepolo del Beato Pietro da Villagreces, e singolarissimo Promotore in portar'innanzi, ed aumentare la Riforma dell'Osseruanza, per la quale non perdonò à fatiga, andando fin'al Concilio di Costanza. Aueua egli quanto si richiede in vn Padre à proseguir somiglieuoli imprese. Era ornato singolarmente di dottrina, e bontà di vita, dalle quali procedeua, che fosse anco oltre modo bramoso della Religiosa austerità, e zelàtissimo di quella estrema Pouertà professata da Frati Minori. Quindi nella Custodia, che ora è la Prouincia di Burgos, di cui egli fù fondator, e primo Custode tutti i Conuenti, che fondò furono vere stanze di pouertà, e rigidezza regolare, ne'quali educò i Frati con merauiglioso rigore, e santità, non meno cogl'essempi della sua perfettissima vita, che cogli documenti di esperto Maestro di spirito, gouernandoli con vna feruentissima, e suisceratà carità. Ebbe per fautori, ò cooperatori nel riformar, ed erger'i Conuenti di detta Prouincia, Don Pietro Fernandez Conte di Aro, e la Contessa Beatrice Mariquez sua Moglie Donna molta diuota, quali à lui si confessauano. Gli diedero questi tutto quello aiuto, e conseglio, che poterono, come affezzionatissimi, che furono da principio alla Riforma regolare, e somministrarono grossissime limosine per gl'edifizi, e prouisioni de'Monasteri de' Frati, e di Monache, assignando di più à queste le necessarie rendite. Per la grandissima diuozione di cui per opra di Frà Lopez essi dotati si mostrarono, à fine che in tutti i loro descendenti sempre si conseruasse, determinarono, che i figli non pigliassero altri nomi nel battesmo, che de'Santi della Nostra Religione. Per auer tanto cooperato alle fatighe di Frà Lopez in introdurre, ed aumentar la riformata osseruanza in quella Prouincia di Burgos, tutti i Frati di essa hanno procurato d'-

ono-

onorarle assi[illegible]co'di loro posteri.

139 Attendeu questo buon Padre à stabilir, ed accrescer la regolar'osseruanza, incaminando i Frati al retto sentiero, che à quella conduce, quando il demonio inuidioso, non potendo la di lui diligenza soffrire, suscitò contro di esso vna grandissima turbolenza, permettendola il Signore per maggiormente aumentar i meriti, e la gloria del suo Seruo, secondo opera con tutti gl'eletti, quali vuole, che per via di trauagli sormontino l'altezza della beatitudine. Si disgustarono con essi il Conte, e la Contessa di Aro, benche suoi Penitenti, ò che ciò fosse per opra di quei, à cui non piaceua viuer'in quella strettezza, ed austerità, che lui voleua, ò che nascesse alcun disparere trà esso, ed i sudetti Conti Don Pietro Fernandez de Velasco, e Donna Beatrice Manriquez. S'inoltrò di tal maniera di costoro la colera, che mandarono, e ferono esporre in suo nome querele contro il Padre Frà Lopez al Sommo Pontefice incolpandolo, che insegnaua, e faceua osseruare vna Regola, e modo di viuere diuersa anzi contraria in molti articoli alla Regola del Padre S. Francesco, e che aueua auuto ardire d'affermare in publico, che nessuno poteua osseruare intieramente la Regola di S. Francesco senza quel modo di viuere da lui insegnato, per il che si doueua molto temere, che egli non auesse fatto qualche altra Regola, ò che forsi non si scostasse dal retto sentimento della Cattolica Fede, e ciò con tanto maggior periglio, quanto che si vsurpaua presontuosamente quella autorità, che non doueua, atteso, benche à lui non appartenesse, solo voleua visitar le case di quella Custodia, senza riguardo veruno del Custode della Custodia citra porto, dentro de'cui limiti stauano le dette case. Che nel gouerno si era portato indiscretamente lasciandosi trasportar dall'odio, e liuore; incolpando d'altri difetti esso, e suoi compagni.

140 Presentate queste querele al Sommo Pontefice, subito prouidde, che Frà Luiggi da Saia Custode della nomata Custodia (forsi che lui n'era l'architetto) con ogni seuerità procedesse contro Frà Lopez, e compagni, sottomettesse tutte le case di tal Custia all'autorità sua, ed à suo arbitrio le gouernasse. Cosa in vero degna di merauiglia, che questo Conte, e Contessa auendo per tanti anni pratticato questo Padre senza scorger in lui cosa degna di riprenzione, e però tenutolo in gran pregio, allora in vn punto le scuoprissero reo di tante colpe grauissime, porge motiuo di più pensieri, ò che fosse l'incostanza di essi Prencipi, ò la facilezza in credere, ò l'artifizio di calunniatori. Benche il fauore de'Grandi e cosa molto frale, nelle cui Corti per lo più regna l'inuidia, pronta à somministrar'ogni sorte di sospetti, e motiui d'incolpar innocenti. E facilmente potemo ritrouarsi inuidiosi à quali dispiacesse, che questo huomo religiosissimo fosse in tanta stima appresso di quei titolati, ed in tanta autorità trà i Frati. Pensando egli star sicuro, nulla imaginandosi di quanto contro gli si machinaua, quando all'improuiso viddesi priuo d'ogni grado. Non fù ciò difficile à gl'auuersari, non facendo egli resistenza veruna, essendo ordinario, che l'huomo giusto è prima oppreso, che pensi esser offeso. Cedè egli incontanente al furor de'contrari, ritirandosi in luoghi solitari, e poueri particolarmente nel piccolo romitorio più che Conuento di Santa Maria de Linari, molto opportuno, ed atto alla vita contemplatiua, di cui era ansiossimo, e fece straordinario accrescimento alla sua perfezzione, al cui vltimo grado sempre aspiraua di giongere. E perche la vera bontà, è come la luce, che non può ascondersi, cominciando quì à rilucer con raggi più chiari, perche s'era in sostanza aumentata la virtù del Santo, fù anco violentato à viua forza vscir'alcuna volta, e gir'à confessar il Contestabile del Regno di Castiglia in Medina di Pomar, oue vltimamente infermatosi santissimamente diede l'anima al Creatore nell'anno del 1459. e fù sepellito il suo corpo nella Chiesa del Monastero di Monache di Santa Chiara nella medema Terra nel lato dell'Euangelo, da presso à quel Monastero il souradetto Don Pietro Fernandez de Velasco Conte di Aro à persuasione del medemo Padre Lopez aueua edificato à spese sue vn'insigne spedale sotto nome di Santa Croce, nel quale sono alimentati, e vestiti venticinque poueri, che siano almeno ar-

riuati

riuati à cinquanta anni, assegnatoli conueneuol'entrata. Questi poueri quiui mantenuti, sono obligati conuenir'insieme al Coro particolare fatto per essi, recitare l'ore Canoniche, e fare l'orazione, conforme costumano i fratelli penitenti del terzo Ordine del Padre San Francesco. Conobbero finalmente il Conte, e la Contessa di Aro, che procurato aueuano di far mortificar sì perfetto Religioso, la sua innocenza, e per emendar'in quello poteuano il commesso errore, li ferono eriger' vn nobile deposito, ed in esso riporre il suo corpo, e cade in acconcio à loro quel vaticinio d'Isaia: *Venient ad te curui filij eorum, qui humiliauerunt te, & adorabunt vestigia pedum tuorum omnes qui detrahebant tibi.* Dispose anco il Signore colla sua infinita Sapienza, che doue questi Principi morti si sepelliscono per obligo di testamento fatto da loro maggiori, nella medema Chiesa si conseruasse nel luogo più degno, esposto alla venerazione il corpo di questo Venerando Religioso, acciò morti mostrassero sempre quell'onor'e riuerenza, che qualche tempo in vita negato li aueuano. Secondo scriue l'Annalista 1459. n.37. e seg.

Vita del Beato
ILDEFONSO DELLA FVENTE
Laico.

141 Il B. Frà Ildefonso natiuo della Fuente fù di vmile parentado, per lo che nel secolo s'occupò in seruir'ad altri. Contuttociò ebbe spiriti Cristianamente sì generosi, che si mise in cuore di far acquisto di quella nobiltà, che se bene non è da mondani stimata, e tenuta in pregio da Dio medemo, e consiste in auere le vere virtù Cristiane. Per questo si diede ad essercitar'atti d'vmiltà, d'astinenza, di carità sincera, ed altre virtuose azzioni, colle quali arriuò al possesso dell'abituale perfezzione, e diuenne vero nobile, ed illustre trà seguaci del Sourano Rè della Gloria Cristo Giesù. Per vbedir'à suoi parenti si sposò con vna Donzella di onesta, ed onorata famiglia, e per disposizione particolare del Cielo, molto conforme al suo santo volere. Imperoche di commune consenso conuennero astenersi da diletti del senso sempre, mentre insieme viuessero, e conseruar'intatta la loro purità, impiegandosi però con maggiore diuozione nell'opere Cristiane. Morì la sposa vergine andando à riceuer la corona douuta alla sua singolare continenza. Rimasto sciolto dal Matrimonio Ildefonso bramoso di consegrarsi più del passato à seruir'Iddio, questi, che fauorisce sempre i buoni desiri di cuori diuoti, si compiacque con vna Diuina riuelazione auuisarlo prendesse l'abito trà Frati Minori Osseruanti. Vbedì alle voci del Cielo con quella prontezza, e spirito, che si conuiene, e fatto Religioso intraprese vna vita santissima conforme all'Istituto di tale Religione, e la continuò col medemo rigore dal principio fin'al fine de'giorni suoi. Fù tanto vmil'ed abietto, ed insieme tanto vbediente e sollecito ne'ministeri del Conuento, che più non si poteua desiderare. E benche tali virtù anco nel mondo le possedesse, nella Religione procurò d'arriuar'il di loro grado eminente, e perfetto, operando gl'atti di esse con maggior feruore. Era assiduo oltre modo nell'orazione, e meditazione, in cui molto s'approfittaua la di lui anima il che vedendo l'inimico d'ogni bene per impedirgli tal profitto spesse volte in sembianza visibile l'assalliua procurando disturbarlo, ma sempre egli ne riportaua gloriosa vittoria, onde meritò esser dal Signore arricchito di tanta scienza, e cognizione sì alta delle cose celesti, che con merauiglia, e stupore di tutti dichiaraua profondissimi misteri delle cose Diuine, ed era cagione, che molti peccatori lasciando la mala vita si rauuedessero, ed emendassero, fù anco dotato dello spirito di profezia, predicendo à molti appuntino quello, che gl'era per succedere. Finalmente per restringere in breuissimo epilogo le sue moltissime virtù, quanto fosse à Dio caro, ed accetto questo suo seruo fedele, da merauigliosi effetti da lui operati facilmente si raccoglie, auendo in vita, ed in morte manifestata à mortali chiaramente la sua santità, compiacendosi l'Altissimo non solo di glorificar'i suoi eletti in Cielo, ma per tali anco farli conoscer'in terra. Visse questo santo Frate in questa valle di lagrime vn lunghissimo corso di anni, arriuando fin'all'-

all'età decrepita, e quel che più importa vna vita santissima, colla quale potè farsi molto ricco di meriti, e finalmente lasciãdo grand'opinione di santità riposò nel Signore passando dalla temporal'all'eterna vita. Il suo corpo subito fù tenuto, e tutta via si tien'in grandissima venerazione, ed è sepellito nel Conuento di Santa Maria della Speranza vicino al luogo detto Fuente Ouesuna Padria di lui, qual'è nella Prouincia degl'Angioli. Successe la sua morte doppo l'anno 1520. nel quale fù cominciata la fabrica di questo Conuento dalla Contessa Giouanna di Cardine, conforme abbiamo ne'nostri Ann. 1520. n. 49.

Adi 25. di Febraio.

Vita del Venerando
FRA SEBASTIANO APPARICIO
Riformato.

142 NAcque il Seruo di Dio Frà Sebastiano Apparizio in vna piccola Villa del Regno di Galizia detta Gredina, suo Padre fù Giouanni de Apparizio, e sua Madre Teresa del Prado, ambedue tenuti per buoni Cristiani; l'essercizio di questo loro figliuolo da fanciullezza fù lauorar'i campi il medemo, che essi faceuano. Gionto all'età di quindeci anni venne in quelle parti vna peste vniuersale, in cui accaddeli vna cosa notabile. Nel farsi giorno vna mattina si trouò Sebastiano del contagioso male ferito, e giudicato desperato per la grauezza che mostraua, lo cauarono subito dalla casa paterna, e lo portarono in vna casetta mezza diruta in campagna, quiui il lasciarono con vn poco da cibarsi, pensando, che in breue auesse à morire. L'infermo giouanetto, vedendosi abbandonato da suo Padre in terra, alzò gl'occhi al Cielo, raccomandandosi al Padre Celeste. Essaudì il Signore la sua domanda, ed ispirò ad vna sua Zia lo souuenisse, la quale ogni giorno li portaua da mangiare ponẽdoglielo nella porta della casetta, e subito si ritiraua per timore non se le attaccasse il male, l'infermo strascinandosi al meglio, che poteua andaua à prender'il cibo recatoli, e serraua la porta per timore de'lupi, che in quelle parti sono molti, e fanno graui danni. Durò la visita della pietosa donna due, ò tre giorni, doppo i quali tornando ella col mangiare, il male se li era aggrauato in maniera, che perduto ogni vigore per molte volte, che colei lo chiamasse, non puotè risponderle, ne muouersi di soura della paglia, oue giaceua, dal che giudicando, che fosse morto lo raccommandò à Dio, e si rinuiò verso sua casa, lasciando il cibo portatoli, e con suo dispiacere la porta aperta, piangendo la perdita del disauuenturato Nepote. Contuttociò, essendo il fanciullo abbandonato da ogni huomo, non fù abbandonato da Dio, il quale in quell'estrema angoscia dispose per curarlo vi andasse vn vorace lupo, che come vn mansueto agnello entrando in quel tugurio se li auuicinò. Quando vide la ferocissima bestia, credendosi senza fallo auer'à restar diuorato da essa, si raccommandò à Dio, offerendoli la sua immatura morte. Ma osseruando auuertì, che il lupo con incredibile mansuetudine mostraua non volerlo offendere, anzi esser dal Signore mandatogli per giouarli, onde careggiandolo in mille guise cominciò à lambirle colla bocca, e colla lingua la enfiagione del carbone pestifero, come la maturasse, e poi non altrimenti che ciruigico de'denti seruendosi per rasoio, l'aprì, facendo vscirne e'l sangue, e l'altra materia accolta, e con ciò migliorò vn poco il Giouanetto. Auendoli il lupo bene purgata la ferita, lo prese per i panni, e pian piano lo condusse alla porta vicin'al cibo portatoli dalla Zia, e se n'andò. In tal modo merauiglioso fù curato dal contagioso male, e ricuperate alquanto le forze, subito che ebbe mangiato se ne tornò alla Villa, ed in vederlo il Padre, e la Zia restarono grandemente stupiti, tenendolo per morto.

143 Dimorò poscia con essi vn altro poco di tempo, occupandosi nel solito impiego di lauorar'i campi, fin che risoluè lasciar la Padria, e la casa paterna, e passare nella nuoua Spagna, doue riceuè dal Signore molti fauori, e grazie. Gionto all'Indie per viuere si diede à domare Giouenchi per tirar carri, e fù il primo, che facesse tale mestiere nella nuoua Spagna, accompagnandosi con vn'altro, che fabricaua detti carri, ò carrette, questi lauoran-

randole, ed egli domandò, ed auuezzando i tori, e giouenchi à tirarle. Arriuò à tener'egli alcuni carri, colli quali affatigandosi nelle terre di Zacatega in breue tempo arricchì con tanto buona coscienza, che mai lo riprese d'auer'vsurpato ne pur'vn quatrino ingiustamente, stimando più il nome di Cristiano disinteressato, che tutte le douizie del mondo. Fatto per qualche tempo l'essercizio di portare co'carri, deliberò di lasciarlo, ò che li cagionasse troppo fastidio, ò per brama di maggiore quiete, e comprato vn campo, ò possessione si mise à lauorarla, tenendo ancora i boui, ed aumentò molto più il suo auere prosperandolo il Signore. Non per questo egli s'affezzionò à beni terreni in modo, che si dimenticasse de'celesti, anzi nelle maggiori prosperità andaua pensando d'abbandonar quelli per meritare di gionger'al possesso di questi, e per mezzo di ciò dedicarsi in tutto al seruigio di Dio del che auuedendosi il demonio cominciò in diuerse maniere à molestarlo. La prima fù, che auendo posto il Seruo di Dio vna quantità di grano nell'aia per tritarlo il giorno seguente, la notte stando à letto li apparue il maluaggio in forma di moro con molte forche in mano di riuoltar'il grano dicendoli, che si leuasse à tritar il suo frumento, che il tempo era à proposito, offerendosi lui d'aiutarlo. Il Santo se bene non si intimorì di tal vista, pure si merauigliò, sapendo, che staua serrata la porta della sua casa, li domandò donde era entrato? l'infernal moro rispose, non auer bisogno di porta lui per entrare, al che accorgendosi l' huomo di Dio esser quegli demonio, si fece il segno della Croce, e subito sparue. Vn'altra volta quasi nel tempo stesso li apparue in forma d'vn furioso toro mostrando di volerlo vccidere, ed il Santo intrepido lo pigliò per le corna, ed in tal guisa stette lottando con esso per vn gran pezzo fin'alle due hore doppo mezza notte, quando i Frati del Conuento di quella Terra stando in orazione doppo il matutino, il Signore riuelò il trauaglio, in cui si trouaua ad vn diuoto Frate chiamato Frà Gio: Battista de Lagunas abitante nel detto Conuento, il quale mosso à compassione di lui disse al Guardiano. Padre andiamo à dar'aiuto al nostro buon vicino Sebastiano, che si troua molto angustiato dal demonio, ed andando l'incontrarono per la strada tutto sbigottito per andar alla Chiesa, doue scuoprendogli la cagione, per cui andauano à trouarlo, restò egli non poco ammirato, come sapessero quanto stando egli solo in sua casa gl'era occorso. Quantunque il demonio in queste due volte vinto si mirasse, non cessò per questo di molestarlo, apparendogli la terza volta in forma di donna per incitarlo à diletti carnali, ma col Diuino aiuto restò vincitor di questa come dell'altre.

144 Manifestò poi al mõdo questo huomo diuoto il poco, e niun'affetto, che nelle sue cose caduche auea posto quando diede ciò, che con tanto stento, e sudor' acquistato auea alle Monache di Santa Chiara di Messico, e per impiegar'anco la sua persona in ossequio di Dio, egli prese l'abito di loro seruiente, ma perche questo non era che vn mezzo, con cui il Signore volle pruouarlo, e disporlo à vocazione più alta, passati in quel modo due anni, lo chiamò allo stato de'Religiosi di San Francesco di Messico. Ne mancò chi s'oppose alla sua recezzione, poiche essendo vecchio di più di settanta anni, pareua non potesse obligarsi ad osseruare la Regola de'Minori, ma essendo la sua vocazione da Dio, operò egli colla sua Diuina ordinazione, che fosse ammesso all'abito, ed alla professione nella festa di S. Antonio. Nell'anno del Nouiziato fù molto combattuto dal demonio apparendoli quasi ogni notte per inquietarlo, e distirbargli il sonno, e quando altro non potea fare gli toglieua di soura al letto la piccola couerta, e la lanciaua per la finestra, egli però colla sua fortezza, ed industria lo forzò à cederli come vinto. Fatta professione conducendo vn carro di frumento per il Conuento di S. Francesco della Città degl'Angioli, oue egli dimoraua di stanza, cominciò ad annuuolarsi il Cielo, ed à dar segni di pioggia, del che il Seruo di Dio sentiua dispiacere per tema, che bagnandosi il grano non si perdesse, onde bramaua auere qualche stuora per coprirlo. Subito gli apparue il demonio in forma d'indiano con vna soma di stuore, ma il Santo accorgendosi chi era, li disse, pensi in-

gannatore ch'io voglia auualermi di coteste finte tue stuore? ti commando da parte di Dio, che da quì ti parta, e non m'inquieti. Sparue subito il demonio, le stuore si conuertiron'in carboni, il Cielo si rasserenò, del che egli diuenne consolato, ed allegro. Vn'altra volta sentendosi assai molestato dalla fame le apparue l'istesso in sembiante d'indiano con torte, e pane di maiz, e con vn poco di chile in mano, inuitandolo à reficiarsi. Ma il Seruo di Dio auuedutosi dell'inganno li disse vigliacco, dileguati di quì, che non hò bisogno di mangiar tuo, è pensiero del Sourano Pastore pascer questa sua pecorella, e subito l'inimico sparue. Custodì così bene il Signore questo suo Seruo insin da teneri anni, che non solo li diè forze di vincer tutte le tentazioni del demonio, ma anco quelle della carne, che in vero è merauiglia, auendo auuto moltissimi assalti, ed istigazioni di donne, che per breuità si tralasciano, basta il dire, che con auer' auuto tre volte moglie, non macchiò mai la sua virginità, ed osseruò castità con esse, e per tutta la sua vita secondo disse in confessione.

145 Poco doppo che fù professo andò à dimorare nel Conuento degl'Angioli, doue ebbe cura di due carrette da boui, colle quali andaua in tempo di raccolta portando le limosine, conducendo altre volte legna da boschi. E per essere stato lui pastore d'armenti, il Signore li diè particolar grazia soura di essi, facendo di molti miracoli con tori feroci, ed indomiti, riducendoli mansueti come agnelli, e conducendoli oue egli voleua. Fù dotato d'vna santa simplicità accompagnata con vn'assidua applicazione alle cose spirituali, nelle quali sempre procuraua occuparsi. Del continuo portaua la corona in mano nelle selue, nelle balze, ne'monti meditando, per lo che meritò dal Signore la grazia dell'estasi, e de'ratti, onde fù veduto eleuato da terra in aria per virtù Diuina, fauorito con visioni celesti, e delle conuersazione degl'Angioli, conforme egli stesso colla sua simplicità discuoprì più volte; particolarmente nel Conuento di San Francesco degl'Angioli, dicendoli vn Religioso, che voleua andar nell'infermaria per aiutar'vn'infermo, che staua in agonia, risposeli, io anderò nel monte, ed iui vedrò quando la sua anima salirà nel Cielo, (caso à lui ordinario) vn'altra volta disse in presenza di molti Religiosi, che la notte antecedente aueua veduto portar' in Cielo vn'anima d'vna persona notabile accompagnata da vna grande comitiua, ne sapeua chi fosse, e chiedendoli, à che ora gl'era ciò occorso, disse, che alle due ore della mattina, si seppe, che in quel tempo era morta la figlia del Vicerè della nuoua Spagna. Procedeua nella maniera stessa con qualsiuoglia persona non altrimenti, che se fosse stato vn'huomo dello stato dell'innocenza, non facendo differenza di poueri, e ricchi, di personaggi grandi, e contadini. Si mostrò sempre amoreuole, e caritatiuo con tutti, per il che da ognuno era in estremo riamato; stando ancora nel secolo ebbe non poca grazia co' popoli Chichimeti gente fiera, e barbara, che mangiano gl'huomini, passando egli per i luoghi, oue coloro dimorano, non li faceuano dispiacere veruno, procedendo seco con incredibile mansuetudine. Egli per contrario li faceua delle cortesie vccidendoli qualche vitello grasso, che à tal'effetto conduceua per darlo à quelli à mangiare. Perloche non solamente lasciauano passar lui liberamente senza noia, ma quanti seco si accompagnauano, che non erano pochi, atteso sapendo, che andando con esso giuano senza periglio, procurauano assieme trà quelli passare. Fù misericordiosissimo verso de'poueri. Sostentò per molto tempo la casa, ò famiglia d'vn pouero huomo onorato somministrandole maiz, grano, e carne quanto per ordinario era bisogno, ed oltre ciò li diede tanto, che li bastò à maritare trè figlie femine, che aueua il detto pouero, e di più venendo costui à morte, essendoli debitore di non poca robba, che in diuerse volte gli aueua imprestato, e ne aueua scrittura, egli chiamata la moglie del defonto dauanti ad vn Notaio cassò, e stracciò le polize, dichiarandosi per atto publico sodisfatto di tutto quello gli si doueua, e la donna assoluta dal debito. S'abbattè vna volta cō vn suo amico nella piazza di Messico, qual'era condotto in carcere per auer à pagare vna grossa quantità di denari, e per esser diuenuto pouer'e necessitoso non

potea sodisfar'il creditore, ed auuicinandoseli disse all' agozino, quale preso l'auea, che desideraua sapere la cagione, perche lo conducea prigione? rispoſeli, che per i denari, quali pagar douea, gli replicò, che non lo molestassero per allora, che auerebbe pagato, ma non appagandosi di ciò l'agozino, occorse che passò da lì il Giodice, che commandato auea s'imprigionasse colui, e vedendo il santo huomo, sapendo, che se lui daua parola, assicuraua il tutto, ordinò si lasciasse il prigioniero soura la parola di Sebastiano, il quale da lì à pochi giorni sodisfece per intiero il debito dell'amico, dicendogli, che lo daua per amor di Dio. Entrato nella Religione crebbe assai più nella carità in modo, che di tutte le sue azzioni il fine era di souuenir'poueri, e procurargli limosine. Daua il mantello à chiunque gli lo chiedeua per amor di Dio, per il quale diceua non douersi negar nulla, e quando il Guardiano lo riprendeua, perche daua le vestimenta ad altri? rispondea, che quantunque li dassero delle battiture non lasciarebbe di dare quello, che per amor di Dio chiesto gli fosse, onde quando morì non aueua ne cappello, ne mantello, quale si presume auesse dato per amor di Dio. Compatiua in modo à gli trauagli altrui più che se fossero suoi propri, e s'ingegnaua di solleuarli. Si rammaricana talmente dell'afflizzioni degl'infermi, che ottenne da Dio per risanarli concedesse virtù alla corda, quale cingeua, che chiunque la toccasse guarisse da qualsiuoglia malore, come ne fè l'esperienza in tutti, che la toccauano non venendo mai meno sì efficace rimedio.

146 Lagnandosi vna volta il Frate, che l'accompagnaua, ed aiutaua à condurre le carrette, perche si sentiua aggrauato d'vn forte dolore, che li daua grande molestia, il pietoso Sebastiano, compatendo al male del fratello, li diede la sua corda, quale appena egli si cinse, che sentì alleggerirsi il dolore, e conobbe la virtù postaui dal Signore. Vna volta tornando in Conuento, ed andando alla cucina trouò il cuciniero, che si lamentaua d'vna graue infiammazione venutagli nella gola, e sapendo quegli quanto il Seruo di Dio era compassioneuole cogl' infermi, gli domandò qualche rimedio à quella infermità, egli parimenti li diede la sua corda, mettendosela questi al collo, nel punto medemo risanò, secondo che hà testificato, aggiongendo, che qualsiuoglia donna parturiente se la cingeua, subito con facilezza partoriua. Più volte fù proueduto miracolosamente da mangiare, e da bere trouandosene in bisogno. Essendoli sperso in vn' occasione vn bue, ed andando egli con vn' altro cercandolo nella montagna di Tlaxcala, quegli, che l'accompagnaua gli disse, Padre torniamoene perche la fame mi affligge in guisa, che non posso venire più oltre. Il Santo li rispose, fratello non dubitar del mangiare, che Iddio mai manca à nessuno, e mettendosi la mano nella manica, ne cauò vn pane caldo, e bianco, ed vna lattuga sì verde, e fresca, che allora allora pareua presa dall'orto, e diuidendosela si alimentarono amendue del cibo somministratogli dal Signore, restando il compagno stupido del miracoloso ristoro, lodando Iddio, che per mezzo del suo Seruo auesse voluto soccorrer la sua necessità cangiando in forno da cuocer pane, ed orto da dar'erba la manica del di lui abito.

147 Nella penitenza fù sì rigoroso affliggendo il corpo, che la sua vita pareua da barbaro più tosto, che d'huomo ragioneuole. Per lo spazio d'anni dieceotto, essendo al secolo, non solo non s'accostò in letto, di notte, ma stando vegliando in guardia del suo armento si metteua à cauallo con vn'asta in mano, ed aggrauandolo il sonno toccando con quella in terra s'appoggiaua lui all'altra parte, e con questo incommodo preso vn poco di quiete se li passaua la sonnolenza. Fatto Religioso il suo ordinario letto fù la nuda terra, trouandosi in campagna si metteua sotto vna carretta, e benche fosse estremo freddo, e piouesse tutta la notte non vsaua altra diligenza per difendersi dall'inclemenza dell'aria, e del tempo, si cuopriua col suo pouero mantello, e nell'estreme necessità, come gran regalo adopraua vna couerta vecchia, che vsar soleua. Testificano alcuni soliti d'accompagnarlo, e lo viddero in sì fatta guisa dormire ne'campi, alle volte auerli veduto passar sotto del corpo giacente riui d'acqua, e lui punto non muo-

muouersi, e dicendoli perche non si riparaua colla carretta? Rispondeua, auemo buon Dio, che supplisce al tutto, e continuò con tale perseueranza in questa austerità, che giamai ne anco per infermità veruna la dismise. Gionto all'vltima vecchiezza, che passaua nouanta anni, debilitandosi la di lui natura, e mancandoli il vigore de'spiriti vitali, cominciarono l'infermità à trauagliarlo, e con tutto ciò non rallentò mai il rigore delle sue rigide penitenze. Nell'vltima infermità, di cui morì, benche fosse maligna, e molesta, non acconsentì di giacere in matarazzo di lana, dicendo, che mai vi si era posato. Nel giorno, in cui morì con molta istanza addimandò lo lasciassero distender sù la nuda terra, non acconsentendoui l'infermiere per la grauezza del male, egli leuandosi vna couerta, che tenea, e buttandola in terra, soura quella si lasciò cadere, e vi stette lo spazio d'otto ore fin che dasse lo spirito al Creatore. Non conobbe mai cella particolare, ne la volea, perche se bene gli l'assegnauano, non vi s'accostaua. Portaua di continuo il cilizio sù la nuda carne. Occorrendogli lauar l'abito molte volte se lo riuestì poi così bagnato, conforme dall'acqua il cauaua, scorrendo giù d'intorno. Nel tempo della morte disse al Guardiano, che lui aueua fatto del carrettiero non per gusto, che in tal mestiere sentisse, ne per viuer con maggiore libertà, poiche il suo corpo vi patiua ripugnãza, e chiedeua le commodità, ma per tenerlo mortificato, ed vmile. Fù così bene rassegnato all'vbedienza, che mai diede minimo segno di dispiacere in cosa veruna, che commandata li fosse, ancorche difficile, esseguendo il tutto con allegrezza, e prontezza. Vna volta dimorando nel Conuento degl'Angioli, gl'ordinò il Superiore; che desistesse dall'vffizio di carrettiere, in cui egli del continuo s'esercitaua, sotto pretesto, che in quello si astraesse souerchio, e si dimenticasse delle cerimonie, ed vsanze della Religione. Non per questo egli ne mostrò dispiacenza, standosene in Conuento con estrema contentezza, cagionando à tutti merauiglia la sua modestia, e composizione, onde auuedutisi tutti, che in ogni parte egli trattaua con Dio, tornarono à commetterli il solito ministero, e lui il ripigliò, el proseguì colla costumata vmiltà, e pazienza. Vna volta facendo ritorno dal monte di Tlaxcala gl'apparue vn suo amico morto da molti anni prima nella forma medema, che conosciuto l'auea in vita, e rauuisandolo il Santo senza timore veruno li disse, non sei tù il tale? e rispondendogli colui di sì, li soggionse, essendo tanti anni, che sei morto, come ti è permesso venire quì? vengo replicò quegli, à chiederti per amor di Dio vogli far adempire certe particole del testamento, ch'io feci, e mia consorte fin'ora non hà adempito, per il che il Signore mi fà andare penando, ma esseguito che sarà quello hò accennato, si compiacerà liberarmi. Gli promise subito Frà Sebastiano, gionto che lui fosse alla Città andar'in casa di colui, e far'adempire quello, che mancaua all'essecuzione compita del suo testamento, e poi li disse, non mi diresti come si viue nell'altro mondo? rispose, mi trouo in molti trauagli, perche le pene di questa vita sono insopportabili. Non saria possibile, gli replicò, che io vedessi alcuna di esse? sì, disse il defonto, e voltandoli le spalle per andarsene, vidde, che tutto era vna orreuole, ed ardentissima fiamma di fuoco, e sparue, lasciando il Seruo di Dio non poco spauentato. Arriuato alla Città andò tosto alla moglie del morto apparitogli, e fattale vn'aspra riprenzione della tardanza in non adempir la volontà espressa nel testamento del marito, operò, che presto esseguisse quello mancaua. Ciò adempito li apparue di nuouo il defonto, ringraziandolo dell'azzione pietosa per giouar'à lui esseguita, e li disse, il Signore ti guiderdoni nella gloria, in cui per mezzo della diligenza tua già si è compiaciuto d'ammettermi, e disparue, lasciando il Santo allegro, e consolato.

148 Venuto il tempo, in cui determinato auea il Clementissimo Iddio dare l'eterno riposo à questo suo amico doppo tante fatighe di pellegrinazione sì lunga, fù aggrauato da vn catarro con fastidiosissimi vomiti, per lo che portandosi all'infermaria, nell'entrar di cui disse, che andaua à morirsi, auendo già saputo l'ora di sua morte, atteso venti giorni innanzi vi è chi attesta con giuramento auerlo vdito par-

parlar con San Diego in questa forma, S. Diego presto verrò à tenerti compagnia. Non andò troppo in lungo la sua infermità, ordinando il Signore non durasse che cinque giorni, nell'vltimo de' quali cominciò à sentirsi più aggrauato, e parendogli sconueneuole aspettar su'l letto commodo il Signore, che per redimerlo morì nudo nel duro letto della Croce, e per imitare il suo Serafico Padre si distese sù la terra, e stando quiui, li portarono il Sagramento dell'Eucarestia, acciò l'adorasse, atteso per i vomiti, che l'angustiauano non potea riceuerlo, nel qual'atto d'adorazione si accese molto nel viso manifestando con ciò la fiamma ardentissima d'amore, che nel cuore gl'ardeua. Riceuè poi diuotamente l'estrema Vnzione, e domandandoli vn Religioso, che gli assisteua, se lo molestaua, cosa alcuna, e che stasse auuertito, perche il Demonio come sottile in tal passo cerca di guadagnare la vittoria, rispose sia ringraziato Iddio, che non hò cosa, che mi affligga, ed il Demonio non hà che pretendere quì, già se n'è fuggito, essendo vinto, e mi trouo con quiete, e pace, finalmente pronunziando per vltimo il Santissimo Nome di Giesù, diede l'anima al Redentore, restando il corpo sì bello, e grazioso, che tutti ammirati lodauano Iddio nel suo Seruo. Morì all'otto ore di notte à 25. di Febraio 1600. ventisei anni doppo esser'entrato in Religione. Cosa veramente degna di considerazione, che auendo fatta tanta penitenza, prendendo pochissimo alimento, e di mal condizione, con esser'andato sempre scalzo, con abito lacero, e quasi nudo, arriuò nondimeno all'età di nouant'otto anni, con che si vede, che le delicatezze, e commodi abbreuiano la vita, non l'asprezze, ed i patimenti. Fù posto primieramente il corpo nella cappella dell'infermaria, doue stette quella notte accompagnato da non pochi lumi, e molti Frati, quali non tanto s'occupauano in recitar per lui l'vffizio de i Defonti, quanto in raccommandarsi ad esso intercedesse per loro appresso l'Altissimo. Li misero soura molte rose, e fiori, ed in mano li posero vna palma, quelli in segno delle sue virtù, questa della sua Virginità, la mattina seguente, che fù il Sabbato lo portaron'alla Chiesa, doue fù infinito il concorso delle genti, ognuno procurando auer'vn poco del suo abito, per il che fù d'vuopo riuestirlo quattro, ò cinque volte per diuozione gl'abiti tagliati à pezzi, e se gli n'auessero posti mille, il medemo saria succeduto, e nel vestirlo di detti abiti il corpo era trattabile, come se fosse stato viuo. Sollecitando i Frati di seppellirlo per dar fine al rumore, e fracasso del popolo, che sempre più cresceua, auanti che ciò eseguissero s'accostò vn'huomo alla bara, ed inchinandosi soura del corpo morto li pose la faccia sù il petto, e disse Padre Aparicio dammi la mano, che stando dauanti la Maestà di Dio pregarai mi perdoni i miei peccati, e sciolteglì le braccia legate, pigliando la mano osseruò che il defonto aprì la sua mano destra, quale innanzi teneua serrata, in modo che auendo costui procurato aprirla, non aueua potuto, quando la vidde aperta, la prese colla sua, se l'approssimò alla bocca, à gl'occhi, e la bagiò, e la trouò trattabile, non interezzita, come è solito de' corpi morti, e voltandosi à circostanti disse, mirate Signori come suda nel petto questo defonto, e che soaue odore diffonde. Si forzarono i Frati farlo tacere, perche s'aumentaua schiamazzo, ma quanto più gl'imponeuano silenzio, tanto più quegli gridaua. Tagliandoli poi vn deto, tutto il corpo tremò, come se dormendo violentemente si fuegliasse, appressandosegli vn suo amico aprì gl'occhi, e'l guardò.

149 Mentre ancora staua il corpo del Santo nella Chiesa, andarono à visitarlo molti Religiosi particolarmente quei del nostro Padre San Domenico col loro Superiore, ed il Rettore del Collegio, auendo intesa la morte del Seruo di Dio, vi andarono senza esser chiamati, e toccandolo viddero, che staua tanto molle, e trattabile, che non pareua morto, del che ammirati, dalla bara lo misero nella predella dell'Altare maggiore, e scouertolo mirarono di più, che sudaua del che s'aumentò in tutti lo stupore, e ciascheduno procurò auer'vn poco di quel miracoloso sudore. Al che s'aggionse vn'altra merauiglia, che il Guardiano del Conuento considerando quanto il Signore onoraua questo suo Seruo crescendoli colla diuozione

il desiderio d'auere qualche cosa di esso per Reliquia, disse ad vn barbiere abbattutosi ad andarui, che gli tagliasse l'vnghia d'vn piede per serbarsela, e nel tagliarla toccando la carne, mandò fuora sangue così fresco, come se fosse vn corpo viuo. Con ciò s'aumentò il concorso della gente in maniera, che non capiuano nella Chiesa, benche fosse grande, e spaziosa, e tutti per la Città diceuano, andiamo à veder'il Santo, che è morto in San Francesco, il che ordinaua Iddio, acciò si moltiplicassero i testimoni di quello, che operaua nel Cadauero del suo Seruo. Essendo in vita per la penitenza, e fatighe, era tanto aspro, e duro nella pelle, che non pareua di carne à toccarlo, e morto diuenne più molle della seta, poteua muouersi per ogni parte nelle gionture, e daua vna fragranza che confortaua ognuno, e mai si sminuì. Per fare pruoua di ciò il Canonico Salazar li mise nella bocca vn pannicello bianco, e giura da Sacerdote, che non teneua innanzi odore veruno, e cauato poi dalla bocca di esso lo trouò tanto odoroso, e pieno di fragranza sì soaue, come se fosse stato trà il muschio, ò l'ambra, e tuttauia conserua tal'odore. Altri ancora ferono la medema sperienza odorando la bocca del Santo, e ponendoui pannicelli, à quali communicaua fragranza. Ciò fù motiuo di concorrerui maggior numero di Gente, e ciascheduno per diuozione voleua pigliar qualche cosa di quel corpo, onde per dubio, che non patisse oltragio, fù risoluto dal Prelato, ed altre persone graui portarlo in Sagristia fin'ad altra determinazione, e così fù esseguito la Domenica alle cinque ore della sera doppo essere stato due giorni in Chiesa, e di quanto era fin'allora auuenuto fù presa informazione con testimoni, e tutte le Solennità necessarie. Finalmente risolueronno sepellirlo, al che conuennero la maggior parte del Clero, e tutti i Religiosi della Città, ed il Tesoriero della Catedrale si vestì per far'il mortorio per sua diuozione. Fù portato di nuouo processionalmente nella Chiesa, presa la bara sù le spalle i prelati, e tutti con candele in mano, doue gionti ordinarono si cantasse l'vffizio de'putti defonti, quale finito fù posto da presso allo scabello dell' Altar maggiore con quattordeci sporte di calce viua, facendosi scrittura con testimoni, che si depositaua iui, come corpo Santo senza puzzore veruno, ne putrefazzione, anzi con fragranza osseruate per tre volte in diuerso tempo.

150 Non mancò il Signore d'onorare con altri miracoli il suo diletto Seruo. Doppo morto apparue sei volte à differenti persone. Diede sanità à nuoue attratti, e stroppiati, liberò dal periglio di parto sessanta otto Donne, che à lui si raccommandarono. Ottenne che risuscitasse vn huomo morto senza sagramenti, e doppo essersi confessato, e communicato tornò à morire. Risuscitò otto morti, e diè vita ad otto altri tenuti per morti, ed à ventuno diffidati da medici, e frà tutti i miracoli autenticati con molti testimoni ne'processi, arriuano al numero di cinquecento ottantotto. Ed il Padre Antonio Daza scriue auer'inteso da vn Religioso degno di fede venuto di Messico, che essendosi proceduto à nuoue informazioni s'erano prouati mille e cinquecento miracoli. Cinque mesi doppo essere stato sepellito, andando nel Conuento di quella Città degl'Angioli il Prouinciale, e volendo veder'il corpo, fù trouato intiero, trattabile, e con vn soauissimo odore, ed i panni, con cui staua inuolto con sangue fresco, e colorito, come se in quel punto fosse vscito da vn corpo viuo, e veniua particolarmente il sangue da vna piaga nel petto fattasi in vita colle percosse di pietra, con cui come San Girolamo si batteua, non ostante, che passati fossero più di cinque mesi della sua morte, e sepoltura. Del che fù formata autentica scrittura. Adi quattro di Maggio del 1604. il Vescouo di Tlaxacala proseguendo i processi della vita, e miracoli del Seruo di Dio, fece di nuouo aprire la sepoltura, nel qual'atto si sentì vn'odore soauissimo, e fù trouato parimenti intiero, e trattabile benche fosse stato per più di due anni dentro la calce. Tutti di quel luogo, oue giace il suo corpo, per la notizia, che hanno della sua santità, e miracoli lo tengono per loro particolare Auuocato, con riceuerne rimedio in ogni loro necessità. Trasmessa l'informazione; e processo fatto da detto Vescouo alla Maestà di Rè Filippo

lippo Terzo; questi cominciò à trattare col Sommo Pontefice di dichiararlo Beato, come speriamo succeda à gloria di Dio, onore de'Santi, e giouamento de'Fedeli cattolici. Chi desidera della sua vita più diffusa notizia vegga il Padre Daza nella quarta parte delle Croniche dell'Ordine, il Torquemada nella sua vita, ed i Processi fatti dal nomato Vescouo incaricatone dalla Maestà del Rè Cattolico.

Adi 26. di Febraro.

Del Beato

FRA MARTINO MARTINI

Conuerso.

151 IL Beato Frà Martino Martini Conuerso fiorì nel Conuento di S. Francesco di Lisbona, e fù huomo di grande orazione, e di austera disciplina, le quali virtù lo portarono ad vn'eminente grado di Santità. Non vestì mai più che vn semplice abito, andò sempre à piedi scalzi, alimentauasi solo con pan'ed acqua senza altra cosa, spendeua tutta la notte in contemplare, piangere, e disciplinarsi aspramente. Si narra di lui questo memorabil'auuenimento, che essendo cuciniero nel sudetto Conuento, vna mattina datosi più del solito all'orazione, dalla dolcezza di essa rapito fuora di se tanto vi si trattenne, che scordato affatto del suo Ministero, souragionse l'ora della refezzione, nella quale andando il Guardiano per vedere se fosse all'ordine il definare, trouò la cucina chiusa e nessuna cosa apparecchiata. Tutto disturbato il Guardiano fatto cercare Frà Martino lo riprese grandemente, della negligenza, tanto più che alcuni Gentilhuomini per loro diuozione voleuano mangiare co'Frati quella mattina, ed aueuano mandato la prouisione per tutti, onde temea non restassero offesi, e scandalizati. Egli nondimeno, di nulla dubitando, vmilmente rispose al Guardiano. Non vi turbate Padre, che oggi il Signore prouederà compitamente à suoi Serui in modo, che loro per la mia negligenza non patiranno, ed i nostri diuoti rimarranno sodisfatti. Vscito il Guardiano si serrò dentro solo Frà Martino, e prostrato in terra con feruentissimi prieghi supplicò il Signore volesse souuenirlo in sì fatta necessità. Gl'apparuero subito alcun'Angioli in forma di bellissimi Giouanetti, accesero il fuoco, e quasi in vn momento apparecchiarono quanto era di bisogno. Frà Martino alzatosi dall'orazione andò ad auuisar'il Guardiano, che assieme cogl'altri si ponesse à tauola atteso il tutto era all'Ordine, ed assentati mangiarono con estrema consolazione l'apparecchio degl'Angioli, dal che, e dal miracolo tanto euidente accaduto, conosciuta meglio la virtù del Santo, diedero grazie infinite al Signore. Finalmente il diuotissimo Seruo dell'Altissimo arricchito di gran meriti gionse all'vltimo de'giorni suoi, nel quale se ne passò à riceuer'il douuto guiderdone, e fù il suo corpo onoreuolmente sepellito nel sudetto Conuento della Città di Lisbona. Così abbiamo negl'Annali 1249. n. 8.

Adi 27. di Febraro.

Del Beato

FRA RINALDO DA RIETI.

152 IL Venerando, e Beato Padre Frà Rinaldo da Rieti di quanta Santità, e merito fosse appresso il Signore appare manifestamente dal seguente miracolo. Andando vn giorno fuora la Città di Rieti in compagnia del Santo Frà Bernardo suo Guardiano, s'abbattè con vn cieco, il qual'intendendo da chi lo guidaua, che d'incontro li veniuano due Frati Minori, si pose colle ginocchia in terra, à voce alta pregandoli, che li facessero soura gl'occhi il segno della Santa Croce. Vedendo Frà Bernardo la fede grãde di quel cieco, e conoscendo la Santità di Frà Rinaldo per auerne fatta altre volte sperienza, li commandò in virtù di santa vbedienza, che consolasse quel pouerino, il che vmilmente essegüendo, fatto che ebbe il segno della Croce soura gl'occhi del cieco, nell'istante medemo diuenne miracolosamente illuminato. Fuggendo poi i Frati le lodi, ed applauso degl'huomini, perche di già s'adunaua molta gente per veder'il miracolo, il cieco seguitandoli, vedendo non poterli giongere, perche giuano di lungo, bagiaua la terra doue posti

posti aueuano i piedi, esclamando, cotesti Frati sono Santi, ed amici di Dio, auendomi dato la vista per i loro meriti, essendo pria cieco. Doppo questo miracolo poco stette Frà Rinaldo ad infermarsi grauemente, per il che ridotto à termine di morte, molti Frati, che vi erano presenti à visitarlo, e confortarlo viddero, che sorpreso da vn gran sudore nella vita sù la faccia, e soura l'abito apparuero alcune gocciole bianche come fiori bellissimi, e candidissimi in guisa di neue, merauigliandosi i Frati, che da vari luoghi venuti gl'assisteuano di tal nouità, li asciugarono la vita, ne per questo cessò il sudore, anzi se gli aumentò assai più nella stessa forma, nella quale continuò fin'alla morte. Dato lo Spirito al Signore, il corpo restò bello, e così fiorito fù sepellito nel luogo di Mõte Compatri. Trè anni doppo la sua morte aperto il sepolcro, oue era stato riposto il di lui corpo, lo trouarono colle mani in Croce, ed intiero come ve l'aueuano posto. Nel medemo luogo era morto vn'altro Religioso di molta Santità, dal cui corpo vsciua vn soauissimo odore, e la qual fragranza assai da lungi faceua sentirsi; per sepellir questi aprirono i Frati il Sepolcro del Beato Rinaldo, e volendolo rimuouer vn poco, non poterno in conto veruno benche vi adoprassero ogni loro forza, ed arte. Merauigliati di ciò quei Frati determinarono d'acconciare l'vno corpo soura l'altro, preso il Defonto, e volendo esseguir la risoluzione fatta, quello di Frà Rinaldo si leuò in piedi non altrimenti, che se fosse stato viuo, tirandosi alla parte orientale del Sepolcro, e così stette immobile lo spazio, che detto si sarebbe vn Pater Noster, facendo luogo proporzionato in quell'vrna angusta al cadauero del fratello, che veniua à farli compagnia. Ciò vedendo i Frati restarono tutti stupidi del miracolo d'essersi mosso vn corpo morto, e da se accommodarsi, vi concorsero molti del popolo, e mirata si gran merauiglia, mescolarono lagrime di diuozione col canto de'Frati, lodando la potenza del Creatore ne'serui suoi. Ann. 1291. n. 73.

Del Beato
FRA BARTOLOMEO CATANIO.

153 AVendo il Signor'Iddio determinato rinouare nel Mondo quel primo rigore della Religione Francescana, in cui il Serafico Patriarca fondata l'aueua, infuse il conueneuole spirito à questa impresa à Padri principali in autorità, e scienza, quali in quel tempo fioriuano nell'Ordine de'Minori in tutte le parti dell'Europa. Questi cominciarono ad ardere di santo zelo di viuere nella maggiore strettezza di pouertà Euangelica tanto amata, e raccommandata dal Padre San Francesco lasciando d'abitare i sõtuosi Conuenti, oue per esser ben prouisti di entrate si viueua con ogni sorte di cõmodità, e passandosene frà le Selue, e Monti, in cui s'acconciauano piccoli tuguri di vilissima materia procurando starui con ogni rigidezza. Vno de'Padri insigni, che concepì spirito d'austerità fù il Beato Frà Bartolomeo Catanio custode dell'Isole Maiorica, e Minorica, quali formauano allora vna custodia annessa alla Prouincia d'Aragona. Costui datosi ad vn'estrema pouertà, ed asprezza di vita, attendendo fuor di modo all'orazione e macerar la carne con rigidissimi digiuni, e flagelli, e per esser Padre di segnalata bontà, Dottissimo Maestro in Teologia, facondissimo Predicatore, e per tale conosciuto, e tenuto da Frati, e secolari tirò all'intrapreso da lui austero modo di viuere molti de'suoi Religiosi, e mouè l'animo di diuoti ad erger Conuenti à loro proporzionati, come seguì facendo fabricarne trè, vno in Maiorica, l'altro in Sollari, il terzo in Maone, tutti tre molto atti allo spirito, per il che i secolari assai li frequẽtano. In due di essi, ne'quali il Beato Bartolomeo soleua risedere, vi è vna spelonca, in cui per lo più egli soggiornaua dandosi tutto alla contemplazione, ed all'asprezze della penitenza, colle quali si condusse ad vna vita angelica in terra, come ben lo dimostrano i fauori, co'quali si sà essere stato inalzato da Dio questo suo seruo, atteso per dimorar quasi sempre dagl'altri sequestrato nelle sudette speloncho non vennero à notizia le grazie singolarissime

sime dal Creatore, sappiamo dunque, che fù dotato dello spirito di profezia, e della virtù di fare miracoli. Passò alla gloria nel Conuento da esso edificato per la riformata osseruanza presso la Città di Maiorica, e fù sepellito nella sepultura commune de'Frati, ma tredici anni doppo la sua morte à caso veduto, che s'era conseruato intiero, fù cauato fuora, e posto in onoreuole deposito in vna capella, la quale per ordinario è chiamata la Cappella del Beato Maestro Catanio tenuto da popoli in grandissima venerazione An. 1444. n. 57.

Vita della Beata
CHIARA DEGLI VBALDINI.

154 VNa delle prime Signore, che abbracciò l'Osseruanza della stretta Regola data dal Padre San Francesco alla Gloriosa Vergine Santa Chiara, fù la Beata Chiara della nobile famiglia degl'Vbaldini stretta parēte dell'eminentissimo Cardinale Ottauiano Vbaldini huomo di grande autorità appresso i Pontefici, che à suo tempo gouernarono là Chiesa. Fù questa perfettissima donna chiamata Auegnente nel secolo, e maritata con vn Gentilhuomo nobilissimo, e principale di Fiorenza detto Galuria, dal qual ebbe due figliuoli. Morto il marito considerando vna volta nel letto la vita Santa, che menauano le Monache del Monastero di Monticelli, sequestrate da tumulti del Mondo tanto le piacque, che determinò d'intraprender'ancor'essa tal modo di viuere, come in fatti eseguì entrando in quel monastero, nulla curando le lagrime de' teneri figliuolini per seruire più perfettamente che non faceua nel Mondo à Giesù Cristo. L'istesso effettuarono incitate dal suo essempio due nepoti di lei Giouanna, e Lucia sorelle del nomato Cardinale, onorando quel luogo colla loro nobiltà, ed illustrando la natia chiarezza colla buona vita, che in esso ne vissero seruendo diuotamente al Signore. Auanzò però tutte Suor Chiara in maniera, che lasciando il gouerno da quel Monastero partendo per tornarsene à S. Damiano in Assisi la Beata Agnese sorella di Santa Chiara, che v'era stata Abbadessa, trattandosi d'eleggerne vn'altra, che'l reggesse, questa fù giudicata degna, ed idonea di tal'vffizio, e così venne eletta Abbadessa.

155 In quel tempo era non poco trauagliata Fiorenza da crudelissime guerre, per il che il Cardinal Vbaldini considerando in quanto periglio staua quel Monastero fuora della Città, essendo in quel luogo, che si diceua San Sepolcro vicino à Monaci Oliuetani, temendo, che alla Zia, sorelle, ed altre Monache non auuenisse qualche disgusto in tanti garbugli, ne fece fabricar'vn nuouo grande, e sontuoso vicino à porta Romana chiamato anco di S. Pietro Gatolino, ed operò, che nella notte della festa di S. Giacomo dell'anno 1261. in sua compagnia tutte vi passassero, che erano di numero cinquanta. Furono condotte à questo Monastero con solenne processione, in cui dauanti à tutti si portarono l'ossa de'Frati, e Suore morte, e sepellite nel Conuento antico, il mantello del Padre San Francesco, la Stola, che tenne quando cantò quel miracoloso Euangelo nell'Oratorio di Greccio, ed il Velo nero di Santa Chiara, lasciatole da lei medema quando morì. Accompagnò il Signor Iddio questa Processione con vn grandissimo prodigio, ò che fosse per riuerenza delle Sagre Reliquie, ò per onorar quelle diuote Vergini, e sue Spose. Suonarono da se tutte le Campane della Città senza che nessuno le tirasse, anzi quelle del nouello Monastero non cessarono di suonare finche l'ossa traslatate non furono riposte decentemente nel preparato Cimiterio. Che queste fossero anco Reliquie di persone Sante volle il Signore dimostrarlo con vn'euidentissimo miracolo. Eraui trà le Monache vna, che per vna apostema in vn piede la piaga diuenuta cancrena, era già incurabile, ed i medici acciò il veleno non passasse all'altre parti del corpo, aueuano determinato di tagliarglielo, sentendosi costei molto aggrauata dal dolore, da Dio ispirata mise il piede impiagato dentro al cimiterio, oue allora erano state riposte quelle Ossa di persone Religiose implorando la Diuina misericordia, che in riguardo de'meriti di coloro, che viuendo in terra l'aueuano animate, la liberasse da quel pestifero male, in vn tratto essaudita risanò, e spedita-

ditamente incominciando à caminare diede al Celeste Medico le douute lodi.

156 In questo nuouo Monastero la prudente, e santa Abbadessa Chiara procurò di far nuouo aumento di spirito, e che le sue Moniali attendessero con rigore di disciplina più stretta à seruire l'Altissimo, asserendo, che essendo passate à nuouo soggiorno, rinouar anco doueuano il feruore nel Diuino seruigio, atteso ogni persona, per Santa che sia, sempre hà gradi di maggiore perfezzione, oue le conuenga aspirare. Insegnauale, che le grandi douizie delle Spose di Cristo sono per amor suo vedersi in miseria, e non vi esser più sicuro rimedio negli estremi bisogni, che metter'in lui tutta la fiducia. E bene spesso sperimentarono le Discepole la verità de' documenti somministrati da così saggia Maestra, prouedendole il Signore con abondanza qualunque cosa, di cui priue trouauansi. Auuennele particolarmente vna volta, che, consumata tutta la prouisione, non aueuano nulla da cibarsi il giorno seguente, ma non per questo esse perdute di speranza procurauano cosa veruna, credendo fermissimamente che non mancaria la Diuina Prouidenza di soccorrerle. Venne la mattina, in cui la Rifettoriera douea apparecchiar la mensa per ristorar le Sagri Vergini, ne auendo che porui, se n'andò in Coro dauanti ad vn Crocifisso, mettendo à piè di esso le chiaui della sua officina disse, Signore, per amor tuo io pigliai queste chiaui, per vbedir'alla vostra volontà, auendo negata la mia, con ripugnanza di cui accettai vn tal'vffizio, confidandomi, che voi m'auessiuo infallibilmente à concedere quanto per alimentar le vostre amate serue si richiede. Già vedete la necessità, che però à voi riconsegno queste chiaui, perche senza il vostro souuenimento non mi confido più tenerle. Già che non lo date a me, voi stesso nodrite le vostre ancelle. Pronunziando costei le narrate parole affettuose, e piene di vera confidanza in Cristo, fù chiamata alla porta, e le vennero date venticinque libre d'argento da vn'huomo sconosciuto, il quale interrogato donde veniua, e chi lo mandaua, tosto disparue. Gouernò per molti anni cotesto Monastero questa santa Abbadessa sinche inuecchiata gionse al termine della sua lunga, ed ottima vita, rendendo lo spirito al Creatore. Celebrato il funerale al suo corpo, secondo la costumata vsanza non mancò d'operare subito molti miracoli, quali diuulgati, gl'amministratori della Chiesa maggiore di Fiorenza, senza che da nessuno ne fossero richiesti, mandarono vna cassa di marmo in cui quel miracoloso corpo potesse riporsi; onde racchiusoui da diuote persone, l'acconciarono onoreuolmente in luogo alto dentro al muro della Chiesa, e vi fù inciso il seguente epitafio rozzo, secondo in quell'età si costumaua.

Vita praeclara Refulgens nomine Clara,
Norma reclusarum speculum sine turbine Clarum.
Inclita cunctarum Christi iacet hic famularum.

157 Dodici anni doppo il suo passaggio morì vna delle sudette sue Nepoti, e volendola riporre dentro all'vrna medema, aprendola trouarono il corpo della Beata Zia nel tutto intiero, tanto molle, e trattabile, come se in quell'istesso giorno fosse morta, e quello, che fece più merauiglioso il miracolo fù, che alzatosi il corpo à sedere nella cassa, alzò anco la mano destra, come se dasse la benedizzione al popolo, che in gran numero à veder quel prodigioso corpo era iui concorso. Con questa occasione ricorrendo à lei vna donzella di sei anni chiamata Sandra, se non Cassandra figlia d'vn Gentilhuomo Fiorentino detto Tegia de' Teloseni, la quale ambe le mani auea infistolite, e li medici poco prima aueuano già determinato tagliarle alcuni deti, fù intieramente sanata. Nell'anno 1459. secondo del Pontificato di Papa Pio Secondo. Essendo Abbadessa di questo Monastero Suor Madalena Bolognese per esser cresciuto il numero delle Monache feco ingrandire il Coro, e li cancelli della Chiesa, per questo fù eziandio d'vuopo muouer donde staua il deposito della Beata Chiara, ed aperto, fù di nuouo trouato il di lei corpo intiero da ogni parte, l'abito intatto, e quel braccio, che l'altra volta alzò in atto di benedire, decentemēte acconcio soura del petto. Toccato fù veduto, che staua morbido, e trattabile, e per tre giorni tenuto à mostra d'infini-

infinita gente, che vi andò à riuerirlo. Frà gl'altri per toglier la confusione alla popolare deuozione, v'interuenne Don Cristoforo da Poggio Dottor di legge, Arciprete, e Canonico della Chiesa di Bologna, e Vicario Generale dell'Arciuescouo di Fiorenza con altri molti Preti, e Canonici, quali confessando la grandezza del veduto miracolo, diuisero in pezzetti le vesti ed à circostanti le distribuirono. I veli nero, e bianco li riposero colle Reliquie della Chiesa, il corpo poi per più prodigi ammirabile assieme coll'ossa della Nepote alluogar le ferno in luogo più alto, e più decente. Scrissero di questa Beata Matrona più Autori non solo dell'Ordine, ma anco fuora, quali dal Vadingo vengono mentouati, Ann.tom.2.

Adi vltimo di Febraio.

Delle Beate
AGNESE, E CHIARA
Discepole della Madre Santa
Chiara.

158 Conoscendo la Gloriosissima Madre Santa Chiara dal Diuino spirito illuminata, che non solo in Assisi, e nell'Italia, ma in tutto il Mondo il Cielo destinata l'auea à procurare di códurre Vergini sotto la sua Regola ad essere Spose del Souano Rè; per mandar ad essecuzione gl'eterni decreti, spedì due sue Discepole, e strette parenti, ciò è Suor Agnese Peranda sua Nepote, e Suor Chiara nepote di questa Suor Agnese così chiamata per affetto, e diuozione che auea alla sua nouella Maestra nello Spirito, inuiandole à quest'effetto nella Spagna, acciò vi fondassero Monasteri per le Donzelle, che in quei Regni sotto il suo istituto fossero chiamate dal Signore ad aspirar sponsalizi Celesti. Si tragittarono queste diuote Verginelle dall'Italia nella Spagna dentro vn piccolo palischermo senza remi, e senza vele come altre Madalena, e Marta in Marsiglia per i golfi del Mare mediterraneo (non si sà se così nauigassero per naufragio, ò per qualche altro infortunio, ò per ordine, e commandamento speciale di Dio, che volle questo loro tragitto da miracoli fosse accompagnato), e giensero in Barcellona, nel cui lido dispose il Signore si fermasse la barchetta, che le portaua all'incontro d'vna antica Chiesa dedicata à S. Antonio Abbate, che doppo la morte della Beata Madre, si chiamò, mutando il nome, Santa Chiara. Dando in terra queste due modeste Donzelle, come che erano di grazioso aspetto abbellito vie più dal Religioso decoro, concorse vna numerosissima turba di Gente a spettacolo sì prodigioso con curiosità, e minutamente interrogandole secondo per ordinario si costuma, di che Padria fossero, che vita professauano, e perche iui fossero venute? Ragguagliati distintamente del successo, le si fecero incontro alcuni Preti Sacerdoti, ed assieme con molti altri con ogni riuerenza le condussero a Berengario Vescouo di quella Città, il quale con grandissima ammirazione intese per ordine l'auuenimento, e con pietoso affetto promise darle qualunque aiuto esso poteua. Dal Vescouo se n'andarono à conferir'il lor desio, ed intenzione à' Frati Minori, quali da molti anni aueuano eretto iui Conuento, e vi dimorauano, col cui conseglio, ed interuento cominciarono à trattare di fondar'vn'abitazione. Il Vescouo benignamente le concesse la detta Chiesa di S. Antonio, che prima d'ogni altra aueuano riuetita, ed à persuasione di esso, colle limosine da lui medemo somministratele, e col concorso d'altre persone diuote fabricarono vna piccola casetta contigua à quella Chiesiola. Sei anni doppo che si principiò questo edifizio, essendo moltiplicate le Monache, e le cose ridotte in buon'ordine, conosciuti i di loro meriti, e la bontà per gl'essempi di virtù, che dauano, il souranomato Vescouo con consenso del Sommo Pontefice, e del suo Capitolo assolse la Chiesa già consegnatale da ogni sua giurisdizione, facendola libera, e poscia il di lui successore Frà Pietro confermò la fatta donazione. S'aumentò non poco cotesto Monastero non solo nel numero delle Vergini, che per consegrarsi al seruigio dell'Altissimo vi entrauano, ma anco per l'edifizio assai ingrandito, particolarmente per la liberalità di Don Giacomo Rè d'Aragona, il quale frà l'altro le donò, per ampliar la clasura, vna gran parte della terra vicin'al Lido,

ed

ed vn grosso Rio d'acqua di molino per irrigar l'orto commodamente, le quali cose nel istromento dice concederle, perche medianti le di loro virtù, sante azzioni, e diuote orazioni spera conseguire salute per l'anima sua, e quelle de'suoi maggiori l'eterna gloria. Di più vn certo Berengario Ferran donò all'istesso Monastero tutte le sue possessioni, e facoltà, destinandosi egli vestito già l'abito di Penitéte del Terzo Ordine del Padre San Francesco à seruire alle Monache, promettendo perpetua vbedienza all'Abbadessa Suor Agnese, e quelle che nell'vffizio le succedessero, come apparisce nell'istromento publico da lui fatto, che sin'al presente si conserua nell'archiuio di quel luogo.

159 Questo Monastero già al presente è di Monache Benedettine, ne si sà come ciò sia auuenuto, benche si crede, che quando si fece la Riforma Generale delle Monache in tutta la Spagna, procurando i Promotori dell'opera, che ò pigliassero la prima Regola data dal Padre San Francesco à Santa Chiara, ò quella data da Vrbano Quarto, le Monache allora iui dimoranti vollero pigliar la Regola e diuenir benedittine. Basta che nel principio, e per molti anni continuò ad essere delle Moniali di Santa Chiara, e fù gouernato dalla Beata Agnese fondatrice, la quale iui visse fin'all'anno 1281. in cui à diecesette di Settembre passò al Signore che si compiacque manifestare la di lei santità con molti miracoli. Poco doppo seguì la Morte della Beata Chiara sua nepote. Ambedue furono sepellite all'aria nel cemeterio, che doppo fù fatto giardino. Ma scouerte poi col segno d'vn chiarissimo splendore, che di notte soura di loro appariua furono scauate, e portate dentro la Chiesa nella Cappella di San Giouanni, e riposte decentemente in due casse di legno couerte di bisso, ed indorate. Il corpo della Beata Agnese fù trouato intiero cogl'ornamenti, e segni d'Abbadessa, ed era di statura grande, ed vna persona per diuozione non ebbe riguardo di leuarli vn braccio, e cauarli gl'occhi. il Corpo della Beata Chiara non era affatto intiero, l'abito però da Francescana era intatto. Si serbarono con non mediocre venerazione fin'allo 1691. nel quale le Monache dispiacendole, che loro non potessero veder', e riuerir'i corpi delle Beate Suore, ferono fare vn deposito nel muro, che è trà la Chiesa, ed il Coro, ed in esso riporle, onde da fuora possono vedersi, e riuerire da secolari, e nel di dentro dalle Monache. Detta traslazione fù fatta solennemente in questo giorno 28. di Febraio, essendo Abbadessa Suor Maria Anna Gilberti con vna numerosa processione, e coll'interuento di sei Abbati Benedittini, e del Vescouo di Barcellona Don Alfonzo Colona, il quale fece vna bellissima predica in lode della santità delle Beate. Nel luogo della Cappella di San Giouanni, oue fù il primo deposito, in vna pietra di marmo è scolpito il seguente epitafio, in cui si dice, che morirono l'anno 1280. al primo di Ottobre di Mercordì. Quì è sepolta la Santa Vergine Agnese Abbadessa di questo Monastero per quarantasette anni e più, la quale tanto fù illustrata nella morte co'miracoli, quanto risplendè in vita per santità, e chiarezza di fama. Morì negl'anni del Signore 1280. adi primo d'Ottobre in Mercoledì, conforme abbiamo nell'Annalista tom. 1. e 2.

Del Venerando
FRA DANIELE ITALIANO
Di santissima vita.

160 A Queste sante Moniali Italiane passate ad illustrare la Spagna colla loro bontà soggiongiamo immediatamente vn santo Religioso parimente Italiano, che medesimamente risplendè prima nella Spagna quì in Europa, e poi nella nuoua Spagna dell'Indie. Fù questi Frà Daniele Italiano, che prese l'abito nella Prouincia di S. Giacomo, e si diede talmente all'austerità, che per cinquanta, e più anni portò sù la nuda carne vna camiscia di maglia, andò co'piedi nudi, e scalzi, e del continuo occupauasi in orazioni, digiuni, e vigilie rigorosissime. Passato all'Indie tutto si diede alla conuersione degl'infedeli. Per essersi mostrato vmilissimo, ed incomparabile Religione, dotato di rare, e singolari virtù, per l'asprezza della vita, per la purità di costumi, e per l'ardentissima carità, e quello che più importa, per auer fatto vn felicissimo fine,

ne, fù da tutti sì religiosi, come secolari di quelle parti amato, e tenuto per Santo, e come tale fin'al presente è venerato, è sepolto nel Conuento di Gualdasagiara della Prouincia de'Santi Pietro, e Pauolo del Regno di Xalisco nella nuoua Spagna. Secondo riferisce il Gonzaga, ed il Barez 4. p. C. l.3. c.31.

Vita della Beata
ANTONIA DA FIRENZE.

161 LA B. Antonia donna di grande santità, natiua della Città di Firenze, e di onorata famiglia, gionta al fiore della sua Giouanezza fù maritata, ma pochi anni, doppo i quali morendo il marito rimase vedoua, e con vn putto, che di quello aueua partorito. Benche da Genitori fosse molto sollecitata à passar alle seconde nozze, mai volle acconsentir ui, auendo determinato seruir'à Dio nel rimanente di sua vita. A questo effetto entrò nel Monastero di S. Onofrio di Firenze del terzo Ordine del Padre San Francesco soggetto alla cura di Suor Angelina dimorante in S. Anna di Foligno. Cominciando quiui à risplendere co'raggi di virtù religiose, dalla Ministra Generale fù mandata per vbedienza al Monastero di S. Anna in Foligno l'anno 1430. e doppo trè anni di soggiorno quì fù trasferita col carico d'Abbadessa à gouernar il Monastero di Santa Lisabetta fondato da vn nobile Cittadino, e sottoposto all'vbedienza della Beata Angelina.

162 Quattordeci anni come Prelata tenne con somma prudēza la cura di quelle Suore, che condotte auea da Foligno, e riceuute alla Religione nella medema Città dell'Aquila. Spronata poi dagl'impulsi della Grazia Diuina à portarsi à maggiore perfezzione, pensò abbracciar'il rigoroso Istituto della prima Regola della Madre Santa Chiara, ed attendo indotte al suo volere quattordici delle Monache, scuoprì questo suo desio al Beato Padre Frà Giouanni da Capestrano, quale allora predicaua nell'Aquila, e confermatala nel santo pensiero procurò le fosse dato il Monastero del Corpo di Cristo, che era stato fabricato per le Monache di S. Domenico, e vi fù introdotta la Beata Antonia, e compagne con solenne processione, ed allegrezza di tutta la Città. Poco tempo scorse, che vi entrarono quattro Donzelle Nobili de' Signori di Sangro, Chiara Nepote del Conte di Campo basso, Eugenia Figlia del Marchese di Campo basso, e Maria d'Ofena Nepote del Beato Giouanni sudetto, le quali illustrarono questo Monastero non meno collo splendore delle virtù sante, che colla chiarezza del sangue. Fatta la professione nella Regola di Santa Chiara nelle mani del medemo B. Giouannì, e dichiarata di nuouo Abbadessa la Beata Antonia, benche molto contro sua voglia, cominciò à crescer quella piccola greggia in numero, e fama di santità per ogni parte, e'l Monastero venne ad ampliarsi assai. Era la Santa Abbadessa l'essemplare, e lo specchio dell'altre dandole rari motiui d'vmiltà, ne'ministeri bassi era la prima, negl'onoreuoli l'vltima. Nel parlare, nell'operare, nel caminare, nel vestire dimostraua sempre pouertà, e dispregio di se medema. Con queste virtù ebbe congionta vna perfetta pazienza, colla quale sopportò per anni quindeci vna grauissima malatia, e molti altri trauagli dell'auuersario tentatore, che la molestaua per rappresentarle le contentezze, che godute auea essendo maritata, le liti, e contrasti de'parenti, ed vnico figlio, che lasciato aueua nel secolo; ed oltre questi, i Frati Osseruanti, à quali il Beato Giouanni nel partir dall'Italia n'aueua commessa la cura, non voleuano dirle Messa, ne amministrarle i Sagramenti. Subito che il Santo da Capestrano sentì in Germania questo trauaglio delle Serue di Dio, per l'autorità, che aueua di Vicario Generale, mandò da quelle parti medeme ad auer cura di esse due Padri atti Frà Arrigo d'Ongheria, e Frà Luiggi di Dacia, che sapeuano benissimo la lingua Italiana. Il primo, doppo essersi occupato vn'anno in tal'impiego, morì nel giorno di S. Nicolò, ed il secondo l'anno seguente nel dì medemo. Dal buon'essempio di questi ottimi Religiosi, dall'essortazioni del Beato Giouanni, dalla bontà delle Suore, e dal fermo desidero, che mostrauano di rimanere sotto la direzzione de'Frati Osseruanti commossi questi ne ripigliarono la cura, e con carità proseguirono à tenerla.

163 Non volle permetter'à sue Monache la Beata Antonia, come vera Amadrice della santa Pouertà, aueffero cosa veruna di proprio ne in particolare, ne in commune, ne possessioni, ne entrate. Per suo vso ella non teneua che abiti vecchi, rozzi, e laceri, daua all'altre le vestimenta nuoue, per se riserbando le vecchie, e consumate. Sette anni portò il peso d'Abbadessa con ammirabile rettitudine, e carità, porgendo conforto all'afflitte, alleggiamento all'inferme, ed alle difettose con discretezza concedeua condono. Accresciuta in lei non poco la fiamma dell'amor Diuino, bramaua con incredibile desio gionger'alle nozze dello Sposo Celeste, per il che allungaua à dismisura l'orazione, vegliaua le notti intiere, replicando accesi sospiri deriuanti dall'intimo del suo cuore. Vna notte, mentre faceua orazione in Chiesa fù veduto da Suor'Angiola Aquilana soura il di lei capo vn globo di fuogo, che illuminaua tutta la Chiesa. Altre volte la viddero l'altre Monache alzata da terra in aria, come se lo spirito volesse trasferirsi col corpo alla presenza del Diuino Sposo. Occupandosi del continuo in contemplar i Diuini Misteri nel Coro, meritò vedere la Gloriosissima Vergine Maria, che benignamente careggiaua due delle sue Monache, ed altre visioni celestiali. Aggrauandosele poi quella lunga infirmità di soura mentouata, conobbe approssimarsi il fine della sua vita, e'l passaggio allo sponsalizio del sourauman Agnello, onde chiamate innanzi à sè le sue figlie in Cristo, le fece vna efficacissima essortazione à proseguir l'acquisto delle virtù, e riceuuti poi con diuozione i Santi Sagramenti, mandò lo spirito al Cielo felicemente vdendo le Monache nello spirare sue angeliche cantilene, che fù doppo la mezza notte sù le noue ore all'vltimo di Febraio dell'anno 1472. e dell'età sua settantuno. Incontanente si diuulgò mirabilmente senza sapersi in che modo per la Città, onde la mattina assai per tempo concorsero à gran numero i Cittadini, e con alte voci istauano chiedendo si cauasse in Chiesa il corpo della Santa per sodisfar'alla diuozione delle Genti. Merauigliate le Monache, come si fosse sparso così presto per la Città cosa auuenuta di notte dentro il loro Conuento ripugnarono à cauar fuora della clausura, non essendoui tal costume, il corpo della defonta Madre, non quietandosi il Popolo, finalmente s'accordarono rimetter la contesa all'arbitrio del Vescouo, il qual'allor'era Amico di Colle mezzo Cardinale, huomo molto pio, e prudente, e volendo condescendere alla diuozione delle Genti, ordinò, che il corpo si esponesse publicamente nella Chiesa fuora, e v'interuenne lui con tutto il Clero à venerarlo con riuerenza indicibile. Finite l'essequie fatte solennissimamente dal Vescouo, dal Clero, e Religiosi non senza grande fatiga, perche non cessaua il concorso del Popolo voglioso di toccare quel sagro corpo, fù riportato, e restituito alle Monache, le quali dentro il serrarono. Volendo Nostro Signore manifestare la gloria di questa sua Serua operò per i suoi meriti molti miracoli, tanto nelle Suore, quanto ne'secolari. Nella stessa notte del suo passaggio vn Cittadino Aquilano chiamato Zingarello nulla sapendo, che fosse morta la Beata Antonia fù ispirato interiormente, trouãdosi idropico, à raccommandarsi ad essa, e facendolo subitamente guarì.

174 Suor'Innocenzia Aquilana Monaca nel medemo Monastero aueua nel suo corpo ventiquattro piaghe, gittandosi soura il cadauero della Santa, quando staua sù la bara nel Coro, diuenne sana. Maria Aquilana tutta couerta di piaghe, per le quali rendeua vn mal'odore, e patiua acerbi dolori, inuocando lei, restò libera d'ogni male. Liberò dal periglio della morte vn fanciullo Nepote di Frat' Onofrio dell'Aquila Vicario Prouinciale de'Frati Osseruanti della Prouincia di S. Bernardino, vn'altro Cittadino Aquilano, ed vna donna dal flusso di sangue. Suor'Orsola vna delle sue Monache, auendo vna mortale piaga nel petto portata al deposito della Sposa di Cristo, le parlò, e la risanò da quel male, vn'altra volta anco parlandole la liberò da vna dolorosa afflizzione di spirito. Fù posto il di lei corpo dentro vna cassa di legno. Scorsi quindeci giorni, s'accese vn veemente desio in vna Monaca di riuederlo, onde aprendo la cassa lo trouò intiero, ed intatto colla faccia bella, e colorita, e poi facendo l'istesso souente

uente l'altre, riceueuano dalla sua vista grande consolazione, ora scorgendola col viso bianco, ora rubicondo. Vdito ciò il Vescouo Cardinale vi mandò Messere Stefano famoso Medico à riconoscerlo, ed osseruato, che l'ebbe, attestò esser'vn grande, e raro miracolo. Nondimeno il Vescouo parendoli souerchia la venerazione delle Monache, commandò fosse atterrato nell'aperto Cimiterio, come fù fatto, e vi giacque per molti anni esposto alle pioggie, e tutti i disagi dell'aria. A caso venendo scauata quella terra, che lo cuopriua, fù trouato, che essendosi putrefatta la cassa, il corpo miracolosamente s'era serbato intiero, ed incorrotto. Per il che fù posto in vn'altra cassa, ed ottenuta licenza da Superiori la traslatorono con ogni riuerenza e lo posero da presso l'altare nella Chiesa dalla parte di dentro, doue sin'al presente si conserua bello, ed intiero cogl'occhi bianchi, e le pupille nere, come se fosse viuo, e si vede con merauiglia di tutti, lo vestono à lor voglia le Suore, e lo spogliano senza difficultà veruna. Scrisse la sua vita Suor Girolama da Todi vna delle più care discepole, che auesse la sudetta Beata Antonia. Fiorirono in questo Monastero molte Suore di segnalata bontà, trà le quali furono, oltre quelle, di cui altroue, se à Dio piace, si farà menzione, Suor Ludouica Aquilana discepola della Beata Antonia, la quale essendo del continuo intenta alla contemplazione, fù veduta da Suor'Innocenza nomata, e da Suor Buonauentura d'Antrodoco alzata in aria attorniata da raggi risplendenti come di fuoco, e parlare con molta familiarità con San Luiggi Vescouo di Tolosa, e con Sant'Antonio di Padoua. Suor Gabriella di Pizzoli, la quale stando in orazione le apparue il Padre San Francesco, ed vn'altra volta Giesù Cristo Crocifisso, che fuora della piaga laterale diffondeua sangue, ed abbracciando essa, e stringendola le toccò il petto con quella sagratissima piaga, lasciandole vna ferita nel lato dritto, dalla quale n'vscì sangue trè anni continoui, che fouráuisse.

(·.·)

Adì primo di Marzo.

Vita del Padre LANDOLFO CARACCIOLO.

1 FRà Landolfo da Napoli della Nobilissima Famiglia Caraccioli, à chiarissimi lustrori del suo Sangue bramando aggiongerui quelli delle vere virtù, che fanno l'huomo grande in terra, e nel Cielo, fece elezzione dello stato vmile nella Religione de'Frati Minori professori di vita pouera, e dispreggiata, conoscendo da Dio illuminato, che le bassezze della vita presente partoriscono altezze gloriose nel secolo futuro. Per questo non si spauentò punto quando da Dio à questa Religione chiamato si vidde, pensando passare dalle ricchezze alla mendicità, rammentando, che Cristo per noi volle farsi mendico da Signor assoluto dell'vniuerso. Con vna generosità incredibile stimò fauore rendersi figlio del gran Patriarca de'poueri. Ma perche il meno è pigliar l'abito, ed il nome di Religioso, quando vno poi non si sforza diuenir tale da douero, entrato nell'Ordine si diede à gli essercizi virtuosi conueneuoli à Frati Minori. Congionse mirabilmente lo studio delle lettere con quello della diuozione, conforme l'intenzione del santissimo Istitutore, che lo spirito non resti delle scienze suffuogato. Scorgendo i Superiori vna tale circostanza in lui, che in qualsiuoglia del nostro Ordine trouar si dourebbe, e vedendo anco l'abilità del suo ingegno, giudicarono bene impiegarlo à sagri studi, che però l'inuiarono à Parigi, acciò in quella Vniuersità studiasse, come esegui, corrispondendo per quanto poteua alla santa vbedienza. S'abbattè ad auer per lettore quel gran Dottore Capo della nostra Scuola il sottilissimo Scoto, sotto la cui disciplina tanto s'approfittò, che fu giudicato degno del titolo di Dottor anco lui, e fatto Maestro Parigino. Tornato poi alla sua Prouincia diede à diuedere coll'acquisto della dottrina auer'vnito anco l'aumento della bontà, mostrandosi ornato d'vna rara grauità di costumi, singolare sapere, e segnala-

gnalata religiosità, e dandosi ad essercitar' i suoi talenti diuenne famosissimo Predicatore. Ciò considerato da Frati lo giudicarono assai meriteuole, e sufficiente al gouerno della Prouincia, scorgendolo ornato di quelle buone qualità, che per tal vffizio si richieggono, onde lo elessero Ministro Prouinciale. Ed essendo che la luce della vera bontà non può stare senza diffondere per ogni parte la chiarezza de' suoi raggi, cominciò à spargersi la fama del suo valore, e sincerità non solo trà Frati, ma anco al secolo, e per tale ad essere da tutti celebrato, e commendato.

2 In tanto s'inoltrò appresso di qualsiuoglia il suo buon nome, e gionse all'orecchie del Rè di Napoli, che era allora Roberto, il quale per questo cominciò ad aualersi del suo conseglio, ed opera anco in cose di rilieuo, e tanto venne à confidar'in lui, che rimise alle sue mani dandoli piena licenza e facoltà ascoltare ò sotto sigillo di confessione, ò di segreto, come li piacesse, tutti gl'vfficiali, e ministri del Regno, e della Corte Regia, tanto quei, che erano stati in tempo di suo Auo, ò di suo Padre, ed in tempo suo medemo, e qualsiuoglia altra persona, che ritenessero contro il douere danari, e robbe appartenenti à sua Maestà, ò al Regio fisco con pregiudizio delle proprie coscienze, e nel sentirli trouandoli possessori di qualunque cosa ingiustamente, potesse disporre, ed aggiustare, come meglio giudicaua spediente, con autorità di tener'vn sostituto, essendo lui assente, ò occupato in altri affari, e per tale nominò Frà Giouanni Vallone Lettore de'Frati Minori di Salerno. Si diportò in questi impieghi tanto del gouernar Frati, quanto del maneggiar le cose Regie, con tale prudenza e destrezza, mercè la sua integrità, che non iscemò punto della buona opinione, anzi l'accrebbe, il che di rado suol'accadere, atteso le prelature, e preeminenze sogliono per lo più riuscire di scapito, ma perche alle persone perfette sono la pietra di paragone in fare discuoprire la sodezza della loro virtù, ciò appunto auuenne à questo seruo fedele del Signore, perche la sua bontà era massiccia, e ben fondata, non finta, ed apparente; maneggiò le sudette cariche con applauso vniuersale. Arriuò la fama di tanto valore sin'agl'orecchi di Giouanni Ventesimo secondo Sommo Pontefice, dalla quale mosso lo destinò Vescouo della Chiesa di Stabia in Campagna nel Regno di Napoli, ora è il Vescouado di Castello à mare. Inalzato al grado della dignità Pastorale mostrò segni più manifesti di perfezzione più sublime. Consumaua le rendite, e prouenti della sua Chiesa in prouederla di conueneuoli ornamenti, il rimanente distribuendo à poueri, sentendo egli allegrezza, e gustando di patire sempre necessità, sapendo l'obligo di Vescouo d'essercitarsi negl'atti delle virtù con maggior feruore, che nella stessa Religione, essendo quello stato di persone più perfette. Poco tempo tenne questa Chiesa appena arriuando à compire trè anni, atteso nel 1328 fù consegrato, & 1331. fù traportato alla Chiesa d'Amalfi nel medemo Regno di Napoli, essendo di essa fatto Arciuescouo, perche sempre veniuano più conosciuti i suoi meriti. Quiui facendo mostra degli ottimi costumi, di cui era adornato venne ad esser'ancora celebrato per vn Santo Prelato, e buono Pastore delle pecorelle di Cristo, à quali parimenti con estrema carità soueniua, dando quanto aueua à necessitosi, non curando, anzi godendo assoggettirsi esso alle necessità per solleuare l'altrui, e mantener col douuto decoro la sua Chiesa, nella quale à sue spese fè fabricare il Coro di nuouo.

3 Mentre egli in Amalfi attendeua ad essercitare le parti conueneuoli ad vn Cattolico Arciuescouo, occorsero nel Regno grauissime turbolenze nell'anno 1347. Regnaua in Napoli la Regina Giouanna, contro la quale era venuto Ludouico Rè d'Ongheria con poderoso essercito per vendicar la morte d'Andrea suo fratello marito già di detta Giouanna, della quale ella da ognuno si asseriua colpeuole. Teneua il Regno di Siciglia Ludouico figlio di Don Pietro, ma per esser'in minor'età lo gouernaua la Madre, e Giouanni Duca Zio del Rè fanciullo, e fratello del defonto come amministratore, il quale seruendosi dell'occasione, cominciò à molestar da quell'altra parte il Regno posseduto dalla prenomata Regina, quale mirandosi in più luoghi trauagliata con periglio di

perder

perder tutto il Regno, pensò di venir ad accordo, e far pace col Rè di Siciglia; rammentandosi della destrezza, e valore del nostro Arciuescouo Landolfo in maneggiare negozi ardui, lo destinò suo Ambasciadore assieme con Alessandro Brancaccio, e Bernardo Alfieri per trattare la pace, ò triegua col Rè Siciliano. Non potè Landolfo non accettar l'incombenza, essendo cosa ordinata à benefizio publico, dal quale moltissimi beni particolari ne deriuauano, ma perche non potea nulla dell'accennato tentarsi senza consenso, e parere del Sommo Pontefice, che allora era Clemente Sesto, e risedeua in Auignone; quì fù d'vuopo Landolfo si tragittasse per sentire la volontà del Papa, come fece, e passato poi nella Siciglia trattò, e conchiuse felicemente la pace trà il Rè Siciliano, e la Regina Giouanna, la quale dal Pontefice fù anco approuata. Compita con somma sua lode questa impresa Landolfo fù onorato di due vffizi, e titoli del Regno; venendo dichiarato Logoteta, e Protonotario, che sono delle prime dignità in questo Regno. Ne solo da Rè di Napoli, anco da Sommi Pontefici fù molto stimato, particolarmente da Clemente Sesto, di cui era stato assai intimo auanti fosse assunto al Pontificato, e lo dimostra chiaramente, che subito fatto Papa scrisse à lui vna lettera. Attendendo Landolfo con ogni maggiore diligenza possibile al gouerno della sua Chiesa, à procurare la salute dell'anime à lui raccomandate, ad amministrar gl'altri vffizi commessili giose al fine della sua vita in Amalfi, doue rendè l'anima al Creatore per riceuer da esso de'meriti la corona, lasciando grande opinione di santità secondo la vita santamente vissuta. Morì circa l'anno 1350. e fù posto in vn deposito di marmo nella Cappella de'Santi Cosma, e Damiano, conforme scriue l'Annalista tom 3.

Del Venerando Padre
FRAT'ANTONIO NIBRISENSE
Scalzo, Riformato.

4 DI quanto merito fosse appresso l'Altissimo il Venerando Padre Frat'Antonio Nibrisense Scalzo, oltre l'auerli conceduto viuer vn'essemplarissima vita, ornata di sante virtù, ed vna grandissima integrità, volle anco dichiararlo con diuersi miracoli doppo morte succeduta in Loulea Terra della Prouincia della Pietà, e nel Conuento di S. Antonio di Padoua nel 1546. Essendo vn figliuolo di Francesco di Valle Zoppo, toccando l'abito di questo Beato Padre subito restò per miracolo perfettamente drizzato. Essendo già ridotta in punto di morte vna figliuola di Emmanuele Mendez, e venendo toccata coll'abito del medemo Padre subitamente rimase libera, e sana. Questi due euidentissimi miracoli furono assieme con molti altri scritti, e solennemente autenticati per mano di publico Notaio d'ordine del Vescouo d'Algarbia, e si conseruano nell'Archiuio di quel Vescouado. Mentre visse fù dotato dal Signore dello spirito profetico, poiche predisse molto tempo innanzi il giorno della sua morte, ed all'Imperadore Carlo Quinto la vittoria, che riportata auerebbe di Chiridino Barbarossa in Tunisi, e l'espugnazione della Goletta, come poi puntualmente successe, secondo riferisce il Barez 4. p. C. l. 3. c. 49.

Della Beata
MARIA SVAREZ.

5 LA Veneranda Suor Maria Suarez di Santa vita, e Monaca di Santa Chiara, pria che vscisse dal mondo fù maritata con vn huomo assai dedito alle vanità mondane, ma ella fù tanto aunalorata dalla Diuina Grazia, che colle sue essortazioni, e buoni ricordi indusse il marito à mutar vita, lasciar'il mondo, e suoi vani piaceri, ed entrar nella Religione di S. Francesco passando ella all'Ordine di Santa Chiara. Pigliò l'abito nel Monastero della medema Santa in Salamanca, doue intraprese vn'austerissima vita. Vestiua vna tonica vile, e rozza, sotto di cui portaua sù la carne vn'asprissimo cilizio, caminaua sempre à piedi nudi affatto, giaceua sù le tauole, dormiua pochissimo. Il suo vitto era vn poco di pane, e brodo di legumi auanzat'all'altre, beueua acqua amareggiata con succo d'aloè. Benche quasi del continuo stasse inferma, ed aggrauata di doglie non tralasciaua mai le

solite astinenze, discipline, ed altre rigorose penitenze. Di giorno, e di notte per lo più se ne staua in Coro attendendo all'orazione, qual'era il suo ordinario essercizio, quantunque malata, spargendo in essa copia grandissima di lagrime, colle quali riportò molte vittorie degl'occulti nemici. Era così feruente nella carità, ed inuaghita dell'vmiltà, che voleua seruire tutte le Monache particolarmente inferme. Ebbe dal Signore molte riuelazioni Diuine, le fù anco dichiarato il giorno della sua morte, che fù il primo di Marzo, ed anco l'ora, che fù la prima doppo mezzo giorno. La notte auanti morisse fù accertata, che le erano stati rimessi tutti i suoi peccati. Venuto il giorno, e riceuuto colla douuta diuozione il Sagratissimo Viatico, restò tanto eleuata in Dio, che pareua seco parlasse, e conuersasse il Capellano delle Monache le assistette fin'a quell'ora, che detto aueua ella douer passare, la quale gionta diede con incredibile tranquillità l'anima al Redentore circa l'anno 1524. nel giorno sudetto come riferisce l'Ann. 1524. n.31.

Della Beata TOBIA DEL TERZO ORDINE *Del Nostro Padre San Francesco.*

6 SE bene caderebbe non poco a proposito nella vita del Glorioso San Bernardino da Siena dire quello si troua di quell'ottima Vedoua Tobia, andando quanto abbiamo di essa nell'azzioni del Santo, nulladimeno per darle luogo particolare, e scemare quanto si può la prolissità nell'altra, diremo quì quel poco di questa santissima Donna sappiamo essere scritto. Fù questa segnalata Matrona sorella cugina di S. Bernardino trenta anni maggiore di lui, maritata con vn Gentilhuomo Senese della nobile famiglia de' Tolomei chiamato Guidone Bartolo de' Tolomei, quale morendo restò ella Vedoua senza figli. Risoluè di spender'il rimanente di sua vita in seruir'à Dio in tutto quello poteua. Per questo primieramente prese l'abito del Terzo Ordine del Nostro Padre San Francesco, dandosi tutta agl'esercizi di sante operazioni, ed all'asprezze della penitenze. Attendeua con feruore all'orazione, affliggeua il suo corpo con rigorosi digiuni, col dormire soura la nuda terra, con dure discipline, e lunghe vigilie. Era compassioneuole co' poueri, e bisognosi, somministrandoli ogni aiuto à lei possibile. Con questa sola Donna, fuggendo à tutto potere la conuersazione dell'altre, tenne il santo domestichezza, conoscendola ornata di qualsiuoglia virtù. Con questa ragionaua spesso delle cose spirituali, come che n'era molto informata per le frequenti meditazioni, in cui del continuo s'occupaua. E questa parimenti procuraua colle parole dandoli ottimi documenti, e coll'opere incaminarlo all'acquisto della perfezzione, conducendolo seco alle Chiese per farli ascoltare li Diuini vffizi, le prediche, quando andaua visitando li spedali, i carcerati, e gl'infermi nelle proprie case per sottrarlo dagl'altri inutili trattenimenti, ed additarli il modo, con cui essendo poi di maggior'età nell'opere di misericordia impiegar si douesse. Frà tutte l'azzioni, colle quali s' ingegnò rendersi accetta à Dio, e meritar la sua Diuina grazia, questa pare stimasse la principale, e senza dubio fù tale per gl'infiniti beni, che ne seguirono, educare santamente questo benedetto putto, custodirlo da qualunque difetto, per offerirlo qual altro Samuele al seruigio di Dio à somiglianza d'Anna sua Madre. Nodriualo più col cibo di spirituali alimenti, che co'nodrimenti di corporali viuande. Condotto che l'ebbe fuora degl'anni della puerizia, non tralasciò la cura soura di lui, anzi accrebbe la vigilanza per serbar'intatto il tesoro della sua virginità, acciò rubato non li fosse da latroni infernali, sapendo quanto siano fieri gl'assalti, e senza numero l'insidie, con cui questi si sforzano per rubarlo à chi cô diligenza non lo custodisce, e con accortezza non si guarda. Del continuo ne'ragionamenti gli discorreua delle prerogatiue, ed eccellenze della Virginità, essortandolo incessantemente à mantenerla senza detrimento veruno. Grandissima consolazione riceuè in veder poi dedicato al Diuino seruigio il santo Giouanetto, allora maggiormente, che cominciò à mirar, ed intender'il profitto grande, che in se stesso, e nell'anime degli altri opraua

In

In quella grande pestilenza, che fù nell'anno 1400. San Bernardino seruì agl'huomini appestati nello spedale della Scala in Siena, questa diuota Donna Tobia nel medemo spedale seruì alle Donne inferme del contagioso morbo, esponendo per amor di Cristo la sua vita alla morte. Piacque al Signore di serbar in vita l'vna, e l'altro, acciò con altre opere meritorie di premio più immenso si rendessero degni. Essendo Bernardino entrato nella Religione de'Minori, e fatto Predicatore nell'anno, che predicò in Milano nel primo giorno di Quaresima, mentre faceua la prima predica, fù sorpreso da vn'estasi improuiso rimanendo rapito fuora di se colle mani gionte, e cogl'occhi fissi, ed immobili nel Cielo, doppo essere stato per alquanto di tempo in se tornato disse auer veduta l'anima di questa sua Cugina, e nodrice sciolta dal corpo esser portata con prestezza nel Paradiso à riceuer'il premio dell'opere sue sante. Volle poscia il Duca di Milano, ed altri Caualieri di quella Città sperimentare se ciò fosse vero, per il che notando il giorno, e l'ora spedirono vn messo à Siena, il quale trouò appunto, che in quel punto, e giornata, che accadde il ratto souradetto al Santo, era passata da questa all'altra vita la Beata Serua del Signore, e figlia del Padre San Francesco Tobia, come abbiamo negl'Annali 1380. n.6.

Adì 2. di Marzo.

Del Padre

FRA BVONAGRAZIA.

7 IL Venerando Seruo del Signore Frà Buonagrazia alunno, ed ornamento della Prouincia di Bologna, fù Padre di singolare bontà, e secondo il nome di merauigliosa grazia dotato, di molta diuozione, e straordinaria religiosità, di vita essemplare, di costumi approuati, per la sua affabilita ad ognuno gratissimo, e per queste, ed altre sue virtù riputato meriteuole di qualsiuoglia grado onoreuole. Onde Gregorio Decimo Sommo Pontefice volendo mandare alcuni Padri de'primi dell'Ordine all'Imperadore Paleologo ad auuisarlo del Concilio Generale, che determinato aueua di fare, acciò lui ò per se stesso, ò per mezzo de'suoi Ambasciadori volesse interuenirui, e trattare d'vltimare l'vnione della Chiesa Greca colla Latina, ed accettare la professione della Fede della Chiesa Romana, vi destinò frà gl'altri il Padre Buonagrazia, come di valore sufficiente ad impresa sì ardua. Andatoui colla destrezza sua, e de compagni operò quanto il Papa desideraua, facendo, che l'Imperadore Michele Paleologo, ed Andronico suo figlio professasse-ro la Fede Cattolica secondo la Chiesa Romana assieme cogl'altri Prelati Greci, e mandasse con i medemi Frati Ambasciadori al Concilio à render vbedienza alla Chiesa, ed al Papa, e professar la Fede, e primato di quella. Essendo Ministro Generale Frà Girolamo d'Ascoli mandato da Nicolò Terzo à trattar la pace tra i Rè di Spagna, e di Francia, per il che non potendo interuenire al Capitolo Generale, che in Padoua era per farsi nell'anno 1277. e sapendo di quanto valore era il Padre Buonagrazia, auendolo scorto benissimo nella legazione in Costantinopoli, deputò lui Presidente di quel Capitolo dandoli sue lettere, e patenti, colle quali portatosi alla nomata Città celebrò con somma prudenza, e pace il congresso, continuando quì nelle parti citramontane à gouernare la Religione con nome di Vicario Generale, mentre il Generale viaggiaua, e dimoraua nell'oltramontane, e la ragione perche in tal vffizio il Ministro Generale l'impiegaua, era per esser questi di singolare bontà, e Dottrina frà tutti nel Religione.

8 Il nostro moderno Cronista à proposito di passaggio quì nota, fin dal primo secolo auer costumato il nostro Ordine eleggere al Generalato li più dotti, e per lo più Maestri in Teologia, il che si richiede in vn Prelato per insegnar'altri quello deue, amministrar bene il gouerno, e tener col douuto decoro la dignità, il che non auuiene in persone idiote. Mentre il Generale si trouaua oltra i Monti fù promosso al Cardinalato, onde vnendosi poi i Padri elettori in Assisi per far'il nuouo Ministro Generale, auendo cominciato tutti à conoscer'i meriti, e sufficienza nel gouernare di Buonagrazia, di lui ferono

elezzione, benche fosse assente, con applauso, ed accordo vniuersale. Notificatali per lettere la promozione se ne venne al Capitolo in Assisi. Ne sentì anco gusto particolare il Sommo Pontefice, sapendo le qualità ottime del soggetto, come ne diede subito auuiso, inuitando i Padri à portarsi alla sua presenza in Suriano, doue in quella estate risedeua, ad esporli con ogni confidenza ciò che giudicauano spediente al bene commune dell'Ordine. Vi andò il nuouo Generale con alcun'altri Padri principali, e discreti, e ragguagliatolo degl'atti Capitolari, li domandorono il Protettore, secondo commanda la Regola, purche non volesse ritener tal cura appresso di se, conforme aueua fatto Alessandro Quarto. Rispóseli il Papa, che niuna cosa aueua fatto egli più volentieri, essendo Cardinale, nondimeno trouandosi ora Pastor'vniuersale, e col pensiero di tutto il Cristianesmo, non poteua con quell'attenzione, e vigilanza, che si conueniua, attender'à questa protezzione d'vna particolare Religione, che però si eleggessero vn Cardinale di loro gusto, onde tutti d'accordo nominarono il Cardinal Matteo Rosso Orsino Nepote del Papa, giudicando non poter'auer'altro migliore per il singolar affetto, che portaua all'Ordine. Piacque al Pontefice sì fatta elezzione, e chiamatolo dauanti à quei Padri con parole assai affettuose, e lagrime di somma tenerezza li raccommandò l'Ordine, quale diceua esser la pupilla degl'occhi suoi, ed aggionse, che non aueua questo Ordine bisogno di gouerno, ma di protezzione, e patrocinio per difenderlo da trauagli, e contrarietà. Espose anco il prudente Generale Buonagrazia, che alcuni tacciauano la Regola de'Minori, come inosseruabile, illecita, e perigliosa. Il Papa per rimediar'à ciò dismesso ogni altro negozio assieme col medemo Generale, e con Frà Girolamo d'Ascoli, e Frà Bentiuenga Cardinali Francescani compilò la dichiarazione soura detta Regola, che comincia *Exijt qui seminat*. E fattala disputare da huomini dottissimi, la fè solennemente publicare da Benedetto Caietano allora Protonotario Apostolico, poi Cardinal'e Papa detto Bonifazio Ottauo, il quale la inserì nel corpo, del Ius Canonico, e Clemente Quinto nel Concilio Viennense la lodò; come anco Giouanni Ventesimo Secondo. Con quel medemo zelo, che questo ottimo Generale aueua operato si facesse la sposizione da Nicolò Terzo, ne mandò poi copia per tutte le Prouincie, accompagnandola con vna efficacissima essortazione, e rigorose minaccie dell'indignazione pontificia, che tutti l'osseruassero non solo quanto alla vita, ma anco nel modo di parlare, e di scriuere particolarmente nelle scritture, che concernono l'vso della pecunia, come apparisce nelle lettere stesse.

9 Intendendo di più Buonagrazia, che le Genti, quali andauano in Assisi per guadagnare l'Indulgenza di Portiuncula adì 2. d'Agosto portauano molte, e preziose offerte, acciò la santa pouertà de'Frati Minori non restasse offesa, e l'Indulgenza non venisse ad auuilirsi per ingordigia di donatiui, proibì rigorosamente non si riceuesse nulla. Seguitando poi ad essercitar l'altre parti, che per l'vffizio, che teneua, li conueniuano visitando la Religione, celebrò il ventesimo Capitolo Generale nella Prouincia d'Argentina nella Superiore Alemagna l'anno 1282. nel quale essendoli riferito, secondo publicamente trà Frati si diceua, che vn Frate semplice, ma d'altissima contemplazione aueua auuto riuelazione del giorno, in cui furono impresse le piaghe di Cristo nel Corpo del Padre S. Francesco, esso Generale commandò à Frà Filippo Ministro della Prouincia di Toscana, che con diligenza procurasse informarsi della verità, e farne autentica scrittura, come fece. Cominciò in questo Capitolo quella famosa controuersia intorno la dottrina di Pier Giouanni Oliui, essendo accusato appresso del Generale, che parlaua con poco rispetto contro la Communità dell'Ordine, e che ne'suoi scritti si conteneuano degl'errori. Procedè tal accusa dal riprender lui in publico, ed in segreto i Frati tanto Superiori, quanto Sudditi, che non viueuano nel tutto conformi al rigore della disciplina regolare professata in questa Religione. Da questo suo zelo tenuto poco discreto, e prudente procedettero le accuse contro lui addotte, per le quali fù decretato nel Capitolo Generale sudetto, che

il

il Ministro Generale in ogni modo visitasse la Francia, essaminasse l'essere, e la Dottrina di tal Frate, e secondo trouaua procedesse. Eseguì il Generale la determinazione fatta per il gran zelo, che aueua di leuar via ogni contrasto, e stabilire la santa quiete à Religiosi conueneuole. Ma arriuato in Auignone prima di vltimar'affatto questa causa s'infermò grauemente il Generale, e conoscendosi vicin'à morte si preparò, e diede l'anima al Creatore lasciando desiderio della sua persona all'Ordine, ed à tutti grand'opinione della sua bontà, la quale s'accrebbe dal Miracoloso Euento, che si vidde nella sua morte, suonando da se stessa senza, che verun' huomo la muouesse la Campana maggiore del Conuento, secondo riferiscono i scrittori della Religione. Non parue ciò di tanta merauiglia, essendo già tenuto da tutti, e pratticato per Padre di vita santa, ed à Dio accetto, conforme scriuono Autori buoni. Morì in Auignone l'anno 1284. Ebbe à cuore non solo la manutenenza dell'Ordine, ma l'aumento eziandio della Religione Cattolica per desio di cui mandò moltissimi Frati nelle parti Aquilonari, nell'Asia, e nell'Armenia à predicare la vera Fede, e riuscì felicemente ad alcuni, operando la conuersione di più Genti, e dilatando il Francescano istituto, ed alcuni conseguirono in tal opra gloriosamente la Corona del Martirio. Abbiamo tutto ciò nel 2. tom. de'nostri Annali.

Adi 3. di Marzo.

Del Venerando Padre

FRA GIOVANNI DA S. MICHELE Riformato.

10 Essendosi consegrato al seruigio di Dio nella Spagna il Padre Frà Giouanni da S. Michele Spagnuolo fù ispirato da lui à passarsene all'Indie, e cooperare alla conuersione, e salute di quei Gentili, e come vbediente à Diuini impulsi, nulla stimando le noie di sì lungo viaggio, ne punto sbigottito dalla fierezza di quelle inumane Genti, colla douuta licenza vi passò, e subito datosi ad imparar la lingua iui vsata, con facilezza l'apprese, e diuenne eloquentissimo Predicatore andando indifferentemente predicando per ogni luogo. Essendosi per tal'effetto portato ad alcuni Indiani, che abitauano ne'Monti, nelle Selue, e nelle cauerne, l'vno separato, dall'altro in guisa di bestie, li persuase doppo gl'interessi spirituali dell'anima volessero scendere alle pianure, e ridursi assieme, edificando case, istituire Città, e Castella per viuere vnitamente all'vsanza dell'altre nazioni, coltiuando i campi, gouernandosi colle leggi vmane, e Diuine, atteso in questa maniera l'vn auerebbe potuto aiutar l'altro in qualsiuoglia necessità, e più numerosamente moltiplicare. Dando quelli orecchi alle di lui persuasioni ebbe l'opera felicissimo effetto, poiche non solo fece, che si adunassero ad abitar'insieme, e sottoporsi alle leggi politiche, ma accettata la Cattolica Fede, fabricarono Chiese nelle Terre di Toraqueto, ed appresso le Chiese gl'indusse à fondare spedali sotto nome dell'Immaculata Concezzione della Gloriosissima Vergine, doue si albergassero i pellegrini, e si curassero infermi. Acciò quest'opra santa non venisse mai à mancare, ordinò, che vna volta l'anno facessero trà di loro vna raccolta di denari, e si applicassero al souuenimento, e mantimento de'detti spedali. In ciascheduno de'quali fondò vna compagnia, ò cõfraternità chiamata della Concezzione, ed ordinò che sei almeno de'fratelli, ò più, secondo la qualità de'luoghi, colle loro mogli seruissero di settimana in settimana à pellegrini, ed infermi, conforme al bisogno di essi. Occupandosi in tali azzioni per aiutare quei popoli, gionse all'vltimo de'giorni suoi, rendendo al Creatore lo spirito nel Conuento eretto in Taraqueto nella Prouincia de'Santi Apostoli Pietro, e Paulo, oue fù sepellito, e per auer lasciato grande fama di santità, è tenuto in molta diuozione, e riuerenza dagl'Indiani di quelle contrade come riferisce il Barez 4. p. C.l.3.c.30.

Di Frat'

ALFONSO ALCANNIZES.

11 Per il medemo fine di procurare la conuersione, e salutezza dell'anime degl'infedeli Indiani, di cui aueua vn'ardentissimo desio Frat'Alfonso Alcannizes,

nizes, quantunque fosse Laico di professione tragittò nella Prouincia de'dodici Apostoli, s'affatigò molto in aiuto di quei popoli, ed in ridurli à stato di salute, non dimenticandosi però di seruir'anch'egli al Signore con ogni diligenza, ed esattezza. Fù questo feruente Seruo di Dio natiuo di Beneuento nella Spagna, Religioso di singolare bontà, grande Osseruatore della sua Regola, e zelantissimo di propagare la Cristiana Fede. Terminò il corso di sua vita, dando lo spirito nelle mani del Saluadore nel Conuento de'Frati Minori nella Città detta de'Rè, e per altro nome Lima nel Perù nell'accennata Prouincia. Non solo in vita, ma anco doppo morte fù tenuto, e venerato come Santo, e caro à sua Diuina Maestà come scriue il Barez 4. p. C.l.3.c.56.

Adi 4. di Marzo.

Vita del Beato *FRA SILVESTRO D'ASSISI* *Compagno del Padre S. Francesco.*

12 IL Beato Frà Siluestro d'Assisi vno de'primi compagni del Padre S. Francesco, ed vndecimo suo Discepolo di quei, che sotto la scorta del nouello Patriarca diedero cominciamento all'Ordine de'Minori, fù il primo Sacerdote che col Santo si vnisse. La di lui conuersione fù nel seguente modo. Aueua venduto al Beato Padre alcune pietre per la riparazione della Chiesa di S. Damiano, e n'era stato compitamente sodisfatto. Trouandosi presente poi quando Frà Bernardo Quintaualle distribuì, à poueri il prezzo di quanto aueua coll'assistenza del Maestro, e vedendo con quanta liberalità i veri dispreggiatori delle cose terrene dauano i denari à mendichi, s'accese in lui la brama dell'auarizia, ed accostandosi al Santo suor di modo voglioso di partecipar di quella pecunia li disse, che era stato ingannato nella vendita delle sue pietre, che non gli erano state pagate quanto valeuano, che però gli dasse quello gli conueniua. Il Santo merauigliatosi d'vna tale domanda, benche s'auuedesse esser'effetto di grande auarizia, non volle contendere con esso, ne mettersi à litigare per la pecunia, che già dispreggiaua, ma senza replicar nulla mise la mano nella borsa del Quintaualle, e cauandola piena di denari gli li diede dicendo, prendi quello, che domandi, ancorche io non sia debitore, e di nuouo li stese vn'altra mano parimenti piena di denari, chiedendoli se era sodisfatto à pieno? e rispondendoli di sì, se n'andò lieto à casa colla riceuuta pecunia. Ma volendo la sera gir'à dormire, ed essaminando la conscienza circa l'azzioni di quel giorno, e ponderando particolarmente ciò, s'auuidde della diabolica cupidità, che dimostrata aueua, e la giudicò degna di non piccolo gastigo, onde aspramente riprendendo se stesso dicea. Così dunque io auaro cerco vsurpar ingiustamente l'altrui con ingannar fraudolentemente chi con ogni sincerità meco procede? Così io intento al Mondo, ed alle transitorie douizie, con tutto che di prouetta, e poco men che cadente età, con somma auidità procuro adunare quanto quel Giouane con incredibile liberalità lodeuolmente disperge? Mi pento dell'errore, ne vorrei auerlo commesso, risarcirò il danno per correggerl'il fallo operato, ne chieggo al sourano Giudice vmilmente perdono, acciò non affretti punirli misfatto, che già confesso, e mi nieghi tempo à restituir'il tolto indebitamente.

13 Risoluto d'emendar'il fallo colla conueneuole sodisfazione, il Signore, che riguarda i veramente contriti, vedendo questo vmile riconoscimento, ed anco perche l'aueua destinato per vno di quella nuoua vita, in quella stessa notte li mostrò vna misteriosa visione. Aueua egli vmanamente in abborrimento quel modo di viuere intrapreso da Francesco, e suoi Frati, la Diuina Grazia per liberarlo da questa mal'apprenzione, e non farlo con essa perire si compiacque disingannarlo. Vidde in sogno la Città d'Assisi circondarsi da vn fiero, e grande Dragone, per la cui sterminata grandezza non solo Assisi, ma tutta quella regione staua in periglio d'essere desolata, e dalla bocca di S. Francesco miraua vscire vna bellissima Croce come d'oro, la cui sommità toccaua i cieli, e le braccia distese ad ambe le parti destra, e sinistra giongeuano fin'agl'vltimi confini della terra, alla cui risplendente apparizione

zione fuggiua quel velenoso, ed orreuole Drago. Fù cotesto spettacolo trè volte à Siluestro mostrato, e giudicando senza dubio fosse vn prodigio Diuino lo raccontò per ordine al Seruo di Dio, e suoi Frati, e non molto doppo lasciando in tutto il Mondo si diede all'imitazione di Cristo cosi perfettamente, che la di lui vita autenticò la verità della narrata visione. Inteso di ciò il racconto il Beato Padre non si vanagloriò pelo, ma riconoscendo in ogni benefizio la bontà di Dio prese maggior coraggio per dissipare l'insidie dell'infernale nemico, e predicare la gloria della Croce del Redentore. Ebbe questa visione Siluestro alcuni mesi prima che entrasse nella Compagnia di Francesco, atteso quantunque egli acconsentisse all'efficace impulso della vocazione Celeste, e determinasse abbandonar'il secolo col farsi di quegli discepolo, non potè tosto adèpire tale risoluzione finche da alcune cose si sbrigasse. Entrato poi nell'Ordine, il Santo Padre lo ebbe in grande riuerenza sì per la dignità Sacerdotale, che in lui era, sì perche conobbe, che s'auanzò tanto nella virtù, e santità, che parlaua, e conuersaua con Dio con tanta familiarità, come suol'vn'amico coll'altro, e qual altro Moisè, del che il Santo ne fece spesse volte sperienza, e ne diede più chiare testimonianze. Fù molto amatore della solitudine, ne li piaceuano li ritiramenti se non erano totalmente sequestrati dagl'occhi degl'huomini per occultare ad ognuno le sue virtù.

14 Viaggiando il Padre San Francesco per le parti di Toscana con Frà Siluestro gionse vna sera ad Arezzo Città antica, ne potendoui entrare per esser notte, alloggiò nel Borgo allo spedale, doue intese, che i poueri Cittadini diuisi in due fazzioni crudelissimamente s'ammazzauano, il che maggiormente credette poi sù la mezza notte, quando stando in orazione, sentì così gran rumore di genti, e d'armi, come se fossero due esserciti armati per combattere, e vidde soura la Città, i demoni, che andauano saltando, dal che comprese, che istigauano gl'abitanti ad vccidersi. Sapendo la gran fede, e virtù di Frà Siluestro, chiamatolo gli disse, vattene alla porta di questa pouera Città, e da parte di Dio ed in virtù della santa vbedienza commanda à Demoni, che partanò subito da essa. Andò il vero vbidiente Frà Siluestro, e gionto alla porta sudetta ad alta voce gridando disse. Da parte di Dio Onnipotente, e per ordine del suo Seruo Francesco diloggiate da quì ò demoni, che tenete cotesto popolo in guerra, e discordia. Ciò eseguito da Frà Siluestro subito se ne fuggirono i demoni, e senz'altra predica, ne mezzano i Cittadini feronо pace, e si riunirono con amore, e fratellanza incredibile. Predicando poi à quel Popolo il Santo Padre disse, che il Signore aueua loro fatto quella grazia per mezzo delle parole dette da Frà Siluestro huomo santo, ed accetto à Dio. Essendo poi venuto dubio al Padre S. Francesco se douea occuparsi solo nell'orazione, ò affatigarsi ancora nel predicar, ed insegnar'ad altri ignoranti la via della salute, mandò due Frati Frà Filippo, e Frà Masseo ad esso Frà Siluestro, acciò come huomo, che dallo Spirito Santo era stato fatto degno del colloquio Diuino, e per i suoi meriti otteneua ogni qualunque grazia dal Signore, pregasse, e procurasse intendere la volontà di Dio circa tal dubio. Staua allora Frà Siluestro su'l Monte Subasio tutto intento al contemplare, e postosi subito riceuuta l'imbasciata, ebbe riuelazione, che il Signore non aueua chiamato Francesco à quella vocazione per particolare benefizio di se medemo, ma perche per mezzo della predicazione sua, e de' suoi si conuertissero altre anime, e s'approfittassero nella via di Dio. Finalmente doppo auere speso molti anni in seruire perfettamente al Signore, ed acquistato grosso cumulo di meriti cogl'essercizi delle virtù, in cui con sommo studio s'impiegò, se ne passò dal trauaglio al riposo, e fù sepellito il suo corpo nella Chiesa di S. Francesco in Assisi con altri suoi Compagni, secondo scriue l'Annalista tom. 1.

(∴)

Adi

Adi 5. di Marzo.

Martirio del Padre
FRA PAVOLO TONILIERI, FRA TOSSANZIO FORTINO, E del GVARDIANO DI CASTEL VILLANI.

15 NEl giorno, che gl'Vgonotti presero la Città di Castel Villani in Francia, essendo partito dal Conuento di Tanlai il Padre Frà Pauolo Tonilieri Francescano Predicator facondissimo per venir al Conuento di Castel Villani, s'abbattè negli Eretici, quali senza dirli parola il presero, legarono, e condussero con molte bastonate nella Città, doue doppo vari, e crudeli tormenti l'appiccarono, come ferono al Compagno detto Tossanzio Fortino nel modo stesso preso, cruciato, ed vcciso. Gl'Vgonotti scorsa più volte la Città, essendosi tutti i Cattolici ritirati per timore de'nemici, andarono finalmente al Conuento di S. Francesco, e preso vn Frate Laico à forza di tormenti si ferono insegnare la sagristia, ed entratoui rubbarono i Calici, le Croci, i paramenti, ed altre cose di stima, poi attaccarono fuoco alla Chiesa, ed in due parti del Conuento, ed vsciti fuora si misero à guardare, che il tutto si brugiasse, e non andasse persona alcuna ad impedire l'incendio. I Frati del Conuento vedute le repentine fiamme vestendosi d'abiti secolareschi fuggirono saluandosi al meglio che seppero in alcune case. Trè ne restarono nel Conuento, quali non poterono fuggire per il timore di non dare nelle mani di quelli, che faceuano la guardia al fatto. Il Padre Guardiano per esser'infermo non solo non potè fuggire, ma ne anco nascondersi, e volendo ritirarsi in cella per fuggir la morte, trouò la morte essendoui giōti alcuni eretici, che saccheggiauano il Conuento, veduto il Buon Padre vecchio lo presero, e legarono, e per tutto quel giorno così lo tennero dandoli guanciate, calci, sputandoli in faccia, pelandoli la barba, e facendoli ogni altra sorte di vituperi, sopportando il Seruo di Dio tutti quei grandi trauagli con molta pazienza, pensando che doppo tanti oltraggi il lasciassero andare per esser vecchio, ed infermo. La mattina lo spogliarono, e poste le sue parti innominabili soura vna piastra larga colle pietre le pestauano dicendo nega Cristo, nega la Chiesa, nega l'Ostia Consegrata, e non patirai questi tormenti il Frate tormentato, benche sentisse acerbissimi dolori, non diceua che: Giesù mio, Giesù mio. Vedendolo gl'Vgonotti così costante mutarono tormenti, pestandogli con martelli soura la medema piastra le dita delle mani, e de'piedi rompendole, e schicciandole con grandissima effusione di sangue, non facendo il buon Guardiano che replicando Giesù mio. Doppo lo condussero fuora del Conuento per le strade publiche della Città, acciò ognuno lo mirasse, e perche auendo rotti i piedi non poteua caminare lo batteuano col bastone della Croce nelle spalle stimolandolo. Così mal concio lo cauarono fuora la Città, e lo sepellirono viuo in vna buca fino alle spalle, al che egli pieno di pazienza sempre ripeteua Giesù mio, in cui solo posto aueua le sue speranze. Stando nella detta forma sepellito gl'Vgonotti per maggior tormento, e dispreggio si misero à ruotarli nella testa che staua soura, alcune palle grosse di legno, à quali colpi il Martire chiamaua Giesù mio. Veduto gl'Vgonotti, che in tutta la notte non era ancora morto, volendo nostro Signore mostrar la di lui costanza, ed accrescer'i suoi meriti, vna mattina vn'Vgonotto li sparò vn'archibugiata nella testa, col qual colpo seguitando à dire Giesù mio, diede l'anima al suo Signore, restando iui sepolto il suo corpo. Partiti doppo il saccomano gl'Vgonotti di quel luogo, andò tutta la Città col Clero, e col popolo, colla maggior diuozione possibile, e con incredibile pianto pigliarono il Corpo del Martire, e lo sepellirono nella Città nella Chiesa di S. Francesco con ogni onore, e riuerenza, e spesso i Cattolici lo veneraauano, raccommandandosi alla sua intercessione. La morte del Padre Frà Pauolo e Compagno, seguì à 5. di Marzo, nel qual giorno cominciò il Martirio del Padre Guardiano, e terminò adi 7. nel 1562. come narra il Barez 4. p. C. l. 5. c. 37.

Vita

Vita del Padre
FRA LORENZO ARCIVESCOVO Vpsalense.

16 CIrca gl'anni del Signore 1222. passarono alcuni de'primi Frati del nouell'Ordine de'Minori nella Suezia chiamati da Giouanni Goto istorico di quei Regni, messaggieri del Celeste Padre di famiglia ad introdurre in quelle parti la Religione, vno de'primi che pigliasse questo Apostolico istituto, renunciando à tutte le pompe, e vanita del Mondo fù il Venerando Padre Frà Lorenzo, il quale in esso da douero approfittandosi diuenne feruentissimo osseruatore della perfezzione Euangelica, e famosissimo Predicatore, inducendo colle parole, e coll'essempio moltissimi huomini segnalati, ed illustri per nobilta à cangiare le transitorie felicità del secolo coll'vmiltà di Cristo, ed abbracciare la vita professata da seguaci di Francesco. Quando si vidde persona di tanta stima di venir'vmile Fraticello Francescano, prese gran vigore la stessa Religione Cristiana, per esser'huomo insigne in Dottrina, prudenza, ed eloquenza, vestito d'vn'abito vile, e dispreggiato andar predicando con indicibile feruore la parola di Dio, apparecchiato come vn'altro Apostolo à patire per la gloria del nome di Giesù non solo affronti, ed ingiurie, ma flagelli, e persecuzioni crudelissime. Col mostrarsi perfetto seguace di Cristo Crocifisso per noi nudo, e pouero, e nessuna cosa desiderar meno, che esser'onorato nel Mondo da lui generosamente abborrito, colla sua santità, e sapere tirò à sè l'amore di tutti, onde il Clero, ed il popolo di commune accordo e consenso lo eleggerono per loro Arciuescouo auuerandosi il detto della sourana Verità, che non si accende la lucerna da veruno sotto il moggio. Esposta questa elezzione al Sommo Pontefice, che allora era Innocenzo Quarto, fù confermata, e consegrato, venne adornato del pallio arciuescouale. Sublimato in quella Catedra Pastorale si diede ad essercitare l'vffizio à lui appartenente predicando con vna inuincibile fortezza, come continuò fin'alla morte mantenendo la nobiltà, e la plebe del Regno nella santa Fede, legge, e costumi Cristiani, e Cattolici. E se bene nel tempo, che egli fù Arciuescouo accade l'interregno nell'Imperio, onde le cose disturbandosi molto si rouinauano, nondimeno egli colla sua prudenza operò in modo, che i maluagi non osarono molestar'i buoni fedeli. Tenne sempre intrinseca familiarità con Iuaro Blao, il quale per la morte del Rè Arrigo Baldo istituito Capo della Republica, e Presidente, maneggiaua tutti li negozi, e gouerno del Regno. Questi per le buone persuasioni del saggio Pastore procurò si eleggesse Rè Valdemaro Figlio di Birgero Duca Ostrogoto, ed ordinò così bene tutti gl'affari di quel Regno, che l'vn', e l'altro, ciò è l'Arciuescouo, che somministrò i saggi consegli, ed Iuaro, che gl'eseguì, n'acquistarono eterna lode. Oltre di ciò il Seruo di Dio con viscere affettuose di vero Padre amando tutti come suoi figli in Cristo, vedendo che il detto Birgero Padre del nouello Rè machinaua vsare molte crudelta, ò rigidezze contra i nobili del Regno per le passate dissenzioni, egli tanto operò, che lo distolse dal mal proponimento dicendoli, che se lui insanguinaua la sua spada nel sangue altrui, sarebbe anche esso vn giorno morto di ferro, aggiongendo, che stando la terra di Suezia bagnata del sangue innocente sparso gl'anni antecedenti, douea procurarsi di placare l'ira del Giusto Dio, acciò auesse pietà di tale terra maledetta, che per trouarsi tanto aggrauata d'omicidi appena sostener poteua i viuenti. Furono di tanto valore l'ammonizioni, ed essortazioni del buono Prelato, che il Duca procedendo da generoso si riconciliò colla Nobiltà, riceuendo tutti nella sua grazia, riducendosi con ognuno ad vna santa pace. S'ingegnò di più placar Iddio colla penitenza, fè fabricare Monasteri, e Chiese, diede entrate à Sacerdoti, ebbe in riuerenza i sagri Ministri, studiò con ogni diligenza i suoi figli fossero ammaestrati, ed incaminati secondo la Diuina legge, onde meritarono d'esser'annouerati trà buoni, perche vissero, e morirono bene. Auendo il santo Arciuescouo Lorenzo compito queste, ed altre opre lodeuoli appresso gl'huomini, e meritorie d'eterno guiderdone appres-

appresso Iddio terminò felicemẽte il corso della presente vita, e fù sepellito il suo Corpo nella Città d'Euecopia nel Conuento de'Frati Minori, co'quali egli auerebbe voluto sempre viuere, ed attender'à seruir'Iddio nella santa vmiltà, e dispreggio, se dalla conferitali Prelatura non ne veniua separato. Morì adi 5. di Marzo nel 1267. come riferisce l'Annalista tom. 1.

Del Beato
VGONE DA PRATO
Cognominato Pantiera.

17 IL Beato Frà Vgone da Prato in Toscana, essendo al secolo Dottore famoso in Teologia, ed huomo di gran nome, ispirato di seruir'à Dio entrò nella Religione de'Minori, e quantunque fosse di tanta sufficienza volle esser del numero de' Conuersi, eleggendosi lo stato della simplicità per mera vmiltà. Affliggeua il suo Corpo cõ assidue, e rigorose penitenze per assoggettirlo allo spirito. Portò quaranta anni continoui sù la nuda carne vna camiscia di maglie per il che fù cognominato Pantiera. S'occupaua negl'essercizi della vita attiua, e contemplatiua, e di questa compose vn libro in lingua volgare Italiana, opra veramente dottissima, ed vtilissima à contemplatiui. Scrisse alcun'altre lettere, nelle quali dimostra profondissima scienza, e merauiglioso spirito di diuozione. Fù mandato con altri Frati in Tartaria à procurar'assieme con essi la conuersione di quegli infedeli, ed istruirli nella via di Dio. Da quelle parti l'anno 1312. scrisse vna lettera à fratelli della Compagnia fondata nel Conuento di Santa Croce de'Frati Minori nella Terra di Prato sua Padria, ne'cui libri ancora si conserua scritto il suo nome per essere stato vno de'fratelli di detta Confraternità. Doue morisse non vi è cosa di certo, probabilmente si tiene, che passasse al Signore in Tartaria, non sapendosi nulla del suo ritorno, come abbiamo negl'Annali to. 3.

Vita del Beato
POLIDORO ROMANO.

18 IL Nobilissimo Caualiere Romano huomo non solo ragguardeuole per la chiarezza del sangue, per grazioso aspetto, bella statura, veneranda presenza, per essere stato Senatore di Roma, Gouernadore di molte Città, Dottore di legge, versato in altre discipline, ma più assai commendabile per le virtù, e santità, in cui studiò segnalarsi. Imperoche senza auer riguardo alle dignità, e grandezze del Mondo, cangiò il fasto, e le douizie nella pouertà, e dispreggiò della Religione Francescana. Preferendo l'abbiezzione di questa alla commodità de'superbi palagi. Trouandosi Gouernadore in Siena Città della Toscana, e sentendo raccõtare la merauigliosa vita del Beato Tomaso da Firenze, e suoi discepoli, le di loro penitenze, virtù, ed azzioni sante, Iddio per mezzo di tali racconti sì compiacque muouerli la volontà à risoluersi d'imitarli in tutte le cose. Fecesi chiamare il detto Beato Tomaso, che allora dimoraua nel diuoto Conuento di Scarlino, e li domandò minutamente del modo di viuere, che teneua lui, e suoi Compagni. Informato da esso à pieno del tutto risoluè fermamente intraprender quell'istituto. Compito l'vffizio, in cui si trouaua, venuto il successore, ed aggiustato il tutto, diuise il suo auere trà figli, ed andò à pigliar l'abito nel sudetto Conuentino, elegggendosi lo stato di Frate Conuerso. Onde deputato venne à Ministeri vmili, quali esso adempiua con incredibile prontezza. Finalmente vedendolo tanto bramoso d'vmiliarsi, e del proprio dispreggio li diedero l'vffizio d'Ortolano, e cura della stalla sotto la disciplina di Frat'Antonio da santa Regina, assegnatoli per Maestro da Frà Tomaso, nel qual'impiego perseuerò fin'alla morte, e per meglio adempirlo sì fece vn piccolo tugurio in vn'angolo dell'orto. Affliggeua il suo Corpo con isquisite maniere di penitenza, con assidue orazioni forzauasi tenere il suo spirito vnito con Dio, onde spesso da terra in aria solleuauasi. Molte volte, dandosi alla contemplazione in quel suo angusto ostel-

ostello, meritò esser visitato da Santa Maria Madalena, e dal Padre San Francesco, che apparendoli, e familiarmente parlandogli il consolauano. Fuggiua con ogni diligenza le conuersazioni de' secolari, béche molti Caualieri, e Nobili Romani, e Toscani, che nel secolo conosciuto l'aueuano per quell'huomo illustre, che era, l'andassero à visitare con estrema ammirazione, scorgendo, che per diuenire più illustre in quel basso stato s'era ridotto. Occupandosi dunque con somma diligenza in lauorare l'orto del Conuento, e molto più il Giardino della sua anima, gionse felicemente al fine della sua vita sorpreso da vna leggierissima febre, nella qual'infermità gl'apparuero il Beato Padre San Francesco, S. Antonio, ed il Beato Frà Tomaso sudetto suo Maestro già defonto, riuelandogli la gloria che di breue era per conseguire dal Diuino Rimuneratore. Poco doppo questa celestiale visione, ed allegra nouella diede lo Spirito al Signore, e fù sepellito nella Chiesa di S. Ferma da presso al Beato Ladislao Ongaro personaggio parimenti illustrissimo nel mondo per essere stato di stirpe regale, al quale Polidoro fù assai somiglieuole. Morì nell'anno 1454. nel quale l'Annalista scriue tutto ciò.

Adi 6. di Marzo.

Vita della Beata
AGNESE PRINCIPESSA
Di Boemia.

19 LA Gloriosissima, ed illustrissima Vergine Agnese Principessa di Boemia, degna di proporsi per esemplare à tutte le figlie di Prencipi, fù figliuola di Primislao Rè di Boemia primo di questo nome, e della Regina Costanza d'Ongheria, ò come altri vogliono d'Aragona. Nelle fascie stesse diede saggio d'auer'ad essere Sposa di Cristo, ed vna gran santa, sognandosela la Madre coll'abito di Santa Chiara, e dalla misteriosa positura, con cui sempre la ritrouaua nella culla, ciò è colle braccia, e co'piedi attrauersati l'vno soura l'altro in forma di Croce. Passata l'età di bambina in vn Monastero s'assuefece à gl'esercizi di diuozione, à digiunare, fare limosine, orazioni, ed altri atti di virtù Cristiane, à quali mostraua vna grandissima propenzione, ed allegrezza in esseguirli. Essendo gionta à gl'anni atti à maritarsi chiesta da Federico Secondo Imperadore Romano, e da Arrigo Terzo Rè d'Inghilterra per Isposa, ella generosamente rifiutò, all'Ambasciadore dell'Imperadore in sogno fù ciò dimostrato vedendo nel dormire, che Agnese si leuaua dal capo vna Corona, e se ne metteua vn'altra più gloriosa, onde Federico l'anno seguente si sposò con Isabella sorella del detto Rè Arrigo. Scriuono alcuni, che questa santa Vergine non volle accettare il Matrimonio con Federico dall'intender la di lui intemperanza, dalla quale Iddio offeso per giusto suo giudizio lasciò caderlo in abomineuoli sordidezze, perder'in tutto la vergogna peggio di vn potentado gentile. Per l'opposto la prudente Agnese non intenta, che à santificarsi, e sagrificarsi à Dio col corpo, e collo spirito, sentita la fama di Santa Chiara d'Assisi, che in quei tempi viuea, mandati à domandare alcuni de' Frati Minori dimoranti nel Conuento di Praga eretto dal Rè suo Padre pochi anni addietro, da essi ben'istruita prese l'istituto, e Regola di Santa Chiara assieme con molte altre nobilissime Signore, vestendosi l'abito della Religione per mano de' medemi Frati, da quali poi furono incaminate nel modo di viuere, ottenuto prima di ciò licenza, e la benedizione del Sommo Pontefice allora Gregorio Nono. Scriuono alcuni, che il Rè Primislao non acconsentiua che cotesta sua figliuola rifiutasse sposarsi coll'Imperadore, temendo concitarsi contro il furore del rifiutato, ma ella maggiormente confermandosi nella Diuina vocazione, tirò il Padre attimorito al suo volere, dicendoli non dubitasse, che li auesse à venire male veruno per auer rifiutato l'Imperadore terreno à fine di sposarsi coll'Imperadore del Cielo, il quale nello stesso sponsalizio gli daria pegno certo di sicurezza, e di pace indubitata, come auuenne.

20 Poco doppo morì il Padre, il cui successore fù Vincislao fratello d'Agnese, la quale spender volle in opre pie tutto il patrimonio lasciatole erigendo vn Monastero

ftero in onore dello Spirito Santo vicino al ponte per li Religiosi dell'Ordine de' Crociferi colla ftella roffa. Fondando per sè, e per l'altre Vergini fue Compagne vn Monaftero nel fito concedutole con ogni liberalità dal Rè fratello col confenso, approuazione, ò donazione del Vescouo di Praga, ed vno Spedale in onore del Padre San Francesco per alimentarui i poueri d'ogni forte ad'imitazione di Santa Lisabetta Langrauia. Scriffero tutte queste cose il Rè, ed il Capitolo della Chiesa di Praga al Papa, il quale non solo approuò tali concessioni, ma le aggionse altre grazie, scriuendo à lei lodando la santa risoluzione, e confortandola à perseuerar'in essa. Scrisse al Ministro di Saffonia, ed al Custode di Boemia auuisandoli auer'egli sentito estrema allegrezza in esser ragguagliato del feruore grande d'Agnese, ed auer concepito certa speranza, che indotta lei dallo Spirito Santo ad abbracciar questa Religione, sarebbe sempre in quelle parti andata da ben'in meglio tal'istituto. Per il che commandò, che istituisse ella Abbadessa del nuouo Monastero, e li daua autorità di dispensare in alcuni digiuni, d'estremo rigore, e nell'vso de'calciamenti, ed altro, secondo la discretezza li dettaua. Scrisse al Vescouo di Praga raccommandandoli il patrocinio del Monastero, significandoli auerlo riceuuto sotto la protezzione della Chiesa Romana. Concesse ancora molte Indulgenze alla Chiesa del Monastero medemo à chi la visitasse in alcuni giorni speciali. La Vergine Agnese diuenuta discepola, e figlia di Santa Chiara viuente le mandò lettere con renderle vbedienza, e riconoscerla per sua Madre, e Maestra, chiedendole ancora volesse mandare tanto in Boemia, quanto in Alemagna alcune delle sue Monache, come la santa la compiacque, e da queste furono fondati vari Monasteri in diuersi luoghi. Se bene Agnese non aueua voluto entrate per il suo Monastero offertele dal Padre, e fratello Rè, dando ogni cosa allo spedale da lei eretto, dalle rendite di questo pigliaua nondimeno alcune limosine; rinunziò poi ancora tali limosine, come certe ella con tutte l'altre sue Monache ammaestrate dalle discepole della Madre Santa Chiara mandatele. Anzi di più fece al Pontefice vna supplica à concederle priuilegio non poter'essere forzate per l'auuenire à riceuere beni stabili, ne entrate il che li concesse il Papa con gran sentimento d'affetto. Ma le mitigò il rigore della regola per la freddezza del Regno di Boemia. Ne volle condescendere che pigliassero vn'altro modo di viuere più stretto, conforme alla prima Regola, che diede su'l principio della Conuersione il Padre S. Francesco à Santa Chiara confaceuole solo alle conuerse, essortandola benignamente à non insistere à tale istanza, adducendo efficaci ragioni, perche ciò le niegaua, ed inanimandole à perseuerare nella santa conuersazione incominciata, e dall'acquisto di perfezzione eminente, come fece anco Innocenzo Quarto coll'occasione le scrisse per chiarire la Beata Agnese d'alcuni dubi intorno alla Regola.

21 Diuulgandosi per tutta l'Alemagna la fama della Santa vita, ed istituto professato da questa Beata Principessa si mossero moltissime figlie di Prencipi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, e Nobili di Germania ad intraprender lo stesso, per il che si vennero à moltiplicare li Monasteri, in cui quelle dato libello di ripudio al Mondo, e sue gale, fatte imitatrici della Madre Santa Chiara, e della Nobilissima Agnese si consegrarono Spose à Cristo, seruendolo con purità, pouertà, e santità. La Vergine illustrissima perseuerando in essercizi santi, ed insistendo con estremo feruore in contemplar la Passione del suo amato Giesù, in acquistar la perfezzione conueneuole à Serue, e Spose del Rè Celeste, gionse all'vltimo de'giorni suoi ricca di meriti passandosene à goder'il Gloriosissimo Sposo nel Cielo, il quale oltre la gloria, che iui le communicò, volle onorarla ancor'in terra col operare molti miracoli per sua intercessione in vita, e doppo morte. Trouandosi nel suo Monastero le Monache vn Venerdì in necessità di pane, furono per l'orazioni di lei miracolosamente da Dio prouedute. Tornò in vita la figlia del Rè fratello sua Nepote, ed altri infermi curò col medicamento de' suoi feruenti prieghi. Carlo Quarto Imperadore, e Rè di Boemia due volte fù liberato dalla morte raccommandandosi à questa Beata Vergine, per il che trattò

molto

molto seriamente col Papa, acciò la canonizasse, ne potendo in vita condurre il negozio à fine, lasciò incaricato à Vincislao suo figlio, e successore procurare con ogni premura il medemo, ma impedito da continoui trauagli non potè adempire li giusti, e pij desideri del Padre. Morì la Principessa Agnese à sei di Marzo nella stessa ora, che Cristo morì in Croce nell'anno 1283. nel quale souragionse al Regno di Boemia vna penuria sì stretta, e pestilenza sì crudele, che mancò la terza parte delle Genti. Quando spirò fù onorata con vna chiarezza, e'l suo corpo rendè vn soauissimo odore. Tutti sparsero lagrime abondeuoli considerando auer fatta vna grande perdita, come poi toccarono con mani nelle accennate sciagure. Conforme riferisce il nostro Annalista tom. 1. e 2.

Vita della
BEATA COLLETTA.

22 A Scriuere le molte, e merauigliose opre, e virtù dell'angelica Vergine Colletta si richiederebbe scrittore d'intelletto sì saggio, che in ogni parola spiegasse varij concetti per arriuare à restringere in compendio, e far comprendere tutta la sua vita, nondimeno perche à muouer'à diuozione le menti di chi legge, è effetto del sourano Motore, questi non hà bisogno di lunghe istorie, potendo colle breui operar'assai, basterà per produrre il frutto, che si pretende, il poco racconterà la debolissima insufficienza d'inerudito scrittore. Nacque questa benedetta nell'anno 1380. nel quale fù il nascimento del Glorioso S. Bernardino da Siena, per dar'à diuedere la Diuina Prouidenza, che auendo determinato ridurre al primo decoro gl'ordini fondati dal Padre S. Francesco, nel tempo stesso cauaua alla luce quello, che ciò effettuare douea ne'Frati, e quella che operar questo nelle Monache. Fù la di lei Padria Corbeia Terra della Piccardia, il Padre si chiamò Roberto, la Madre Margherita diuotissima Donna. Sin dalla tenera età fù illuminata dallo Spirito Santo à conoscer'Iddio, poiche di quattro anni cominciò à tenere talmente il pensiero solleuato in contemplar'il Creatore, che niuno dubitar potea non esser quella speciale grazia del Cielo. Fuggiua benche pargoletta tutti i giuochi, leggierezze, e curiosità di fanciulle, dispreggiaua le vanità, ed allegrezze del Mondo. Amaua tanto la solitudine, che scorgendo, per esser Donna, non poter'andarsene nel deserto, nella stessa casa paterna viuea da solitaria, ritirandosi in vn luogo angusto, e sequestrato da gl'altri, oue non attendeua, che à meditare, ed orare, à procurar'il timor', ed amor di Dio per seruirlo, come si conuiene, di rado, e forzata n'vsciua.

23 Aueua vn'estrema vergogna di star'innanzi ad huomini secolari, onde sempre che visse li schiuaua. Occorrendoli per necessità vscir fuora degl'oratorij, e poi del Monastero in presenza di qualsiuoglia persona, staua con tanta erubescenza, e le sembraua di comparire sì vile, e riprensibile, che qualsiuoglia cosa buona la riputaua niente in riguardo di quello, che nel suo ritiramento sola con Dio trattando operato aurebbe. Alle volte altre fanciulle della sua età andauano à vederla, procurando di farla vscire in sua compagnia, ma non l'otteneuano, anzi ella accorgendosi, che quelle veniuano, per lo più si nascondeua ò sotto il letto, ò altroue, finche partissero. Benche fosse Giouinetta, e piccola di corpo, aueua vn'animo grande di seruir'ella, ed amar'Iddio con ogni diligenza, e fare che altri anco il seruisse, e conoscesse perfettamente. Era tanto morigerata, e guardinga in custodir'i sensi, che non permetteua per essi entrar cosa, che le contaminasse la coscienza, nel conuersare, e procedere mostraua vn'angelica composizione, non scorgendosi in lei pelo di leggierezza, ò difetto. Studiaua che tutti i suoi pensieri, parole, e fatti fossero talmente puri, che piacessero à Dio, edificassero, e giouassero à prossimi. Dal che raccoglieuano le persone spirituali esser'ella sì dotata di grazia destinata nel Mondo per esortar, e muouer'i peccatori ad emendar in bene la lor mala vita. Maceraua del continuo il suo corpo colla parsimonia, col dormir soura legni, cuoprendolo con vn vile ammanto, cingendolo con nodose corde. Fù bella di corpo, e di grazioso aspetto, ella però si riputò sempre bruttissima, ed abomineuole.

uole. Auea la faccia bianca, e colorita, senza che lei lo sapesse, subito che ciò le fù detto vna volta, le dispiacque tanto, che pregò Iddio le togliesse quella bellezza, e compiacendola rimase bianca senza colore rosso, e nondimeno sì graziosa, che tutti desiderauano vederla, e sentirla parlare, merauigliandosi molti huomini segnalati, che tanta grazia, e virtù si trouasse in vna sì piccola Donzella.

24 Li Genitori, come che erano dati all'opre di misericordia, e diuozione, mirando questa vnica loro figliuola auer'intrapresa vita sì santa, e perseuerar'in essa, non poco se ne stupiuano, e non si mostrarono di ciò ingrati à Dio, ringraziandolo di cuore, e sprenati dall'essortazioni di lei posero ogni studio in non offendere Iddio, conseruarsi puri, ed acquistar le virtù. Furono dal Signore fauoriti con alcuni doni particolari. Il Padre, che era di natura piaceuol', e mansueto, ebbe la grazia di leuar le discordie. Subito che sentiua alcuni stare trà loro con auersione tosto gl'andaua à trouare, e tanto s'affatigaua, che li riconciliaua. Aueua grande compassione à poueri, e Donne date al mal fare, onde conuertendosene alcune per l'orazioni, ed essortazioni della santa figliuola, le diede casa, come fece anco à poueri con alimentarli. La Madre ebbe la grazia della diuozione, ed vn perfettissimo, amor', e timor di Dio, onde con gran feruore si diede ad affligger' il suo corpo con astinenze, e penitenze rigorose confessandosi, e communicandosi almeno vna volta, e più la settimana. Permetteuano poi alla lor figlia fare ciò, che Iddio l'ispiraua, e dicendoli alcuni istigati dal Demonio, che non doueuano lasciar'in tanta libertà vna fanciulla sì piccola, il Padre più d'vna volta rispose, tengo per certo, che mia figlia non farà se non bene. Dispiaceua però à Colletta, che suo Padre fosse molestato per esser'ella di statura sì bassa, onde in vn suo pellegrinaggio, facendo orazione in vna Chiesa, trà l'altro disse, Signor Iddio mio, vuoi ch'io sempre sia di corpo sì piccolo, finita l'orazione s'accorse diuenir più grande, e tale ritornar'in sua casa compito quel viaggio, s'aumentò anco la grandezza interna dell'animo, e conobbe ciò esserle dato per giouar'ad altri. Per il che cominciò ad ammetter'à conuersar con essa molte Donzelle di buona indole, e Donne accreditate, e parlarle di cose spirituali, dell'amor grande di Dio verso gl'huomini, dell'vmiltà, Passione, e Morte di Cristo, essortandole à seruirlo con diuozione, osseruar'i suoi precetti, fuggir'i peccati mortali, le vanità del Mondo, aborrire le delizie carnali. Tosto si vidde comparire il frutto di sì santi ragionamenti, poiche molte Vergini, e Vedoue, lasciate le ricchezze, si ferono Monache, ed altre, che erano maritate, ordinarono in miglior forma la loro vita.

25 Ebbe la Beata Verginella vna vmiltà sì profonda, che oltre il mostrarla in ogni azzione, e parola, se ben'era dotata di mirabile purità, innanzi à Dio, e le creature, si teneua per vile, ed abomineuole, e peggiore di qualsiuoglia empio peccatore. Che se alcuno auesse in presenza sua parlato delle grauissime sceleratezze si commetteuano nel Mondo, subito diceua esser nulla in riguardo delle sue colpe, per punir le quali le pene dell'Inferno erano mancheuoli, e per tali colpe si riputaua indegna d'esser Monaca. Con tutto ciò ad essempio del Redentore, che prender volle forma di Seruo, desideraua seruir'alcune Donne Religiose di singolar perfezzione, onde essendo ancora in abito secolare se n'andò ad vn certo Monastero di Religiose, e s'offerì di seruirle. Ma il Signore che destinata l'auea à vita più alta, non permise, che molto persistesse in quel seruigio. Non per questo s'estinse in lei il desio di seruir'altri, anzi s'accrebbe in tanto, che sapendo per Diuina riuelazione, à richiesta del Padre San Francesco esser da Dio deputata à riformar'i Monasteri della di lui Religione, determinò per il basso concetto, che di se stessa aueua, andar dal Sommo Pontefice, e supplicarlo à pigliar l'impresa di riformar'i detti luoghi, ed ad essa dar l'incombenza di seruire le Monache Riformate; se bene poi riuscì l'opposto, poiche nel breue spedito à sua richiesta, fù istituita, e chiamata Signora, Madre, ed Abbadessa di tutta la Riforma senza sua saputa, nulladimeno in tutto il corso di sua vita si chiamò soggetta, e Serua del Ordine. Nelle lettere si sotto-

sottoscriuea serua inutile, ed indegna oratrice. Nelle costituzioni fatte per la Riforma Suor Colletta piccola ancelle, e Serua indegna di Nostro Signore; pouera, ed inutile Religiosa dell' Ordine di Santa Chiara. Non permise mai dirsi, ò scriuersi cosa di sua lode. Nel principio della Riforma degl'Ordini Francescani li Frati, e le Monache la chiamauano con titolo di Madre. Ella ciò saputo il proibì, ordinando le dicessero il semplice nome di Suora. Auendo il suo Confessore Frat'Arrigo di Balma scritto vn libretto de'doni, e grazie concedute à lei da Dio, saputolo, il riprese aspramente, dicendo esser'vna grande peccatrice degna di vitupero, e fattosi dar il libretto lo brugiò. E quello ch'è degno di maggior merauiglia, volendo Sua Diuina Maestà riuelarle molti segreti, essa vmilmente disse, Signor Iddio mio, basta à me solo conoscer tè, e li miei peccati, e che questi tu mi perdoni. Auendo Frà Guglielmo da Casale ad istanza sua fatte alcune ordinazioni vtili alla Religione, v'inserì alcune lodi di lei per maggiormente autenticarle, ma qualunque volta essa le vdiua leggere sentiua estremo dispiacere. Ad imitazione del Redentore si mostraua amoreuole, e domestica con peccatori, soffero di qualsiuoglia stato, e sesso, rammentandosi per salvezza loro esser venuto quello dal Cielo, annouerandouisi essa. Li confortaua, gl'aiutaua, gl'amaua con isuiscerata carità. Per questo molti abituati ne'peccati confidentemente à lei ricorreuano, le scuopriuano occultissime colpe, ed erano benignamente sentiti, corretti, ed indotti à rauuedersi, à far penitenza, à conoscer meglio Dio per liberarsi dalle mani del demonio. Subito che vidde il Sommo Pontefice risoluto, che lei fosse Abbadessa, benche nel principio non auesse Monasteri, e doppo che gl'ebbe, fossero sēza clausura, ed esposti à qualche rischio, contuttociò ella con tal'accortezza si diportò, che qualsiuoglia cosa le succedea felicemente senza disturbo, senza confusione con maggior gloria di Dio, e profitto della Religione, nè per questo ella dicea altro, che non auer fatto cosa di buono, e dissipata la Religione. Qualunque volta l'era d'vuopo seder nel luogo di Superiora nel Capitolo, ò Rifettorio, o altroue, staua con tanto timore, che tremaua, non altrimenti se vedesse il Giodice Sourano, dauanti al quale si riputaua indegna di stare, ed in assenza di lui in niun conto degna di precedere, e giudicar'altri. Sempre in publico, ed in priuato pigliaua l'vltimo luogo, e sola ò staua genuflessa, ò sedeua in terra piangendo in modo, che ella, ed il cibo si vedeuano bagnati di lagrime. In tempo di malatia faceua aiutarsi à dire l'vffizio, ed altre diuozioni da vna Monaca, quale voleua fosse più tosto nouizia semplice, che professa, e dotta, e che quella cominciasse, e terminasse, giudicandosi da meno, e però indegna di farlo essa. Auanti fosse Monaca nella casa paterna con molto vmiltà daua limosine à poueri colle proprie mani, se stando à mēsa arriuaua qualche mendico subito alzandosi li portaua del meglio con grandissima carità, spesso pigliaua segretamente cibi, e li daua à bisognosi, volentieri mangiaua, e beueua con loro senza punto schifarsi, e se poteua li lauaua i piedi, li puliua le piaghe, particolarmente se si trouaua sola pensando di seruir Cristo.

26 Fù di perfettissima vbedienza, poiche eseguì tosto la prima ispirazione Diuina d'abbracciar la vita Monastica, pigliando primieramente l'abito del terzo Ordine del Padre S. Francesco, col quale subito si racchiuse in vna piccola casetta attaccata ad vna Chiesa, in cui ascoltaua le Messe, e si communicaua. Li mandò Iddio per Padre spirituale vn Francescano dotto, e perfetto osseruator della Regola. Questi auendola ben'istruita, ed armata di santi documenti solennemente in quella stanza l'introdusse. A lui riuelò il Signore le grandi fatighe, e trauagli, che la santa auea da sopportare per seruigio suo, ed aiuto dell'anime nel riformar l'Ordine, e quiui ella predisse à cotesto Padre la morte, e succeduta, la di lui anima ogn'anno le appariua in bellissima forma, e con molta gloria. Così racchiusa stette anni quattro con estrema asprezza, vestendo vn'orrido cilizio, cingendo trè catene di ferro, dormendo sù la nuda terra, per piumaccio tenendo vn legno; con che venne à render il corpo vbidientissimo allo spirito, mortificate in maniera le male propenzioni, che sembrauano estinte. Occupauasi

pauasi per alcun'ore in orar', e contemplare, poi esortaua i peccatori à lasciar'i vizi, e procurare di tornar'in grazia di Dio. Nelle sue esortazioni pria inculcaua l'osseruanza de'precetti di Dio, e della Chiesa, e poi li commandamenti de'Superiori. E questi specialmente à persone Religiose doppo che fù Monaca, adducendo efficacissime ragioni. A chi voleua entrar nell'Ordine gl'ingiongeua imparar'bene i precetti di Dio. Vsò incredibile diligenza in fare, che si guardassero le Domeniche, ed altre feste non solo dalle Suore, ma da tutti i Cattolici. Per il che mai volle permetter, che si comprassero ne anco le cose necessarie ne'sudetti giorni per la sostentazione de'Frati, ò delle Monache. Consentiua però si chiedessero, e si riceuessero limosine offerte, ma vietò che queste si portassero da vn'in vn'altro luogo, come ne anco le cose necessarie per riparar', ò fabricar Monasteri. Auuenne vna volta, che alcuni per inauuertenza procurarono alcune cose necessarie per ristorar' vna Chiesa del suo Ordine in giorno di festa non solenne. Quando ella ciò seppe tanto se ne dolse, che indusse gran timore, che quel luogo non rouinasse, ò non fosse fulminato dal Cielo. Acciò s'attendesse ne'giorni di festa solo à solennizar quelli, voleua che ne'giorni antecedenti s'apparecchiasse il necessario in essi. Era costume in quel tempo nelle Domeniche, ed altre feste fare fiere, e mercati in molte Terre, e Città, del che sentendo ella sommo dispiacere, operò per mezzo de'Predicatori, e di prieghi, che fece à Magistrati de' detti luoghi, che si trasferisero i giorni feriali. Essendo per viaggio in giorni festiui si fermaua in qualsiuoglia luogo s'abbatteua, ed attendeua alla diuozione. Arriuò vna volta in vna piccola Villa, il giorno seguente era Domenica, ed appresso vn'altra festa, e benche iui d'intorno scorressero compagnie di soldati, contuttociò mentre Colletta iui soggiornò per celebrare quelle solennità, nessuno diede fastidio à quella Villa, ne vi si accostò persona, conseruandola Iddio in riguardo della sua Serua. Alcuni ricchi Mercatanti aueuano determinato dare per limosina quanto guadagnauano ne' giorni festiui, ella però di questo, benche se gl'offerissero cose necessarijssime, mai volle accettarle per se, ne per suoi asserendo, che le pareuano robbe di mal'acquisto.

27 Ebbe vna volta vna spauenteuole visione, nella quale vidde li peccati di qualsiuoglia persona, e le pene, che per essi patiuano, ed erano per patire, e molte altre cose distintamente. Per l'apprenzione di sì orreuoli tormenti ebbe tale terrore, e timore, che per otto giorni continoui le sembraua sempre auer à cader'in quelli. Tornando poi in sè mirò nella fenestrella della sua cella vn ferro à trauerso, à cui s'attaccò sì fortemente, che con difficoltà indi la tolsero doppo lungo tempo, tanto s'era inorridita, ed attimorita di cader'in quel baratro, e le restò questa visione al viuo nella mente fin'alla morte. Dalla vista di tanti enormi misfatti, che in offesa di Dio si commetteuano, le rimase vn'intensissimo dolore, e si diede à pregar l'Altissimo con tal feruore per la conuersione de' peccatori, che alla fine quegli le riuelò, che si sarebbe fatto quanto chiedeua. Vidde ancora in ispirito il Padre San Francesco, che la presentaua à Cristo innanzi alla Beatissima Vergine, e gl'Angioli, e la domandaua per Riformatrice del suo Ordine, e per conuertir'i peccatori à lei prima mostrati, e che Cristo concedeua al Santo l'inchiesta. E se bene di ciò si rallegrò per la conuersione de'peccatori, sentiua dispiacere auer'ad esser'ella il principale istromento in questo negozio per decreto del Signore, e della gloriosissima Vergine, riputandosi à ciò indegna, ed inabile, ne potè così facilmente accommodaruisi, ma scuoprandole il Signore, che così voleua lui, li rappresentaua la sua inezzia, ed ignoranza, e l'auer fatto voto non vscir da quella casetta, ed il timore grande di qualche diabolica illusione, in quelle visioni. Stando in tante perplessità ricorse all'orazione, e si rimise al parere d'huomini santi da lei conosciuti eccellenti nella bontà della vita, e nella dottrina, e tutti l'inanimirono ad acconsentire. Indugiando essa di dar'il consenso, Iddio per segno espresso, che la voleua per istromento della Riforma dell'Ordine, e della conuersione de' peccatori per tre giorni la priuò della loquela, ed altri tre della vista, finche acconsentisse alla Diuina volontà, subito ac-

con-

consentito riebbe l'vso del parlar, e del vedere. Vn'altro euidente segno v'aggionse. Nella di lei stanza assai angusta nacque all'improuiso, e crebbe vn'albero molto bello con frondi ben'acconcie, e co'fiori lucèti più che l'oro, da quali vsciua vn'odor soauissimo, che à merauiglia confortaua. Sotto il qual albero ne pullularono altri assai belli, ma piccoli, ed inferiori à quell'altro. Mirando queste cose la Vergine Colletta sospettò di qualche illusione diabolica, che s'affatigaua di sturbarla, per il che tutti li sradicò, e li lanciò fuora. Ma per Diuino volere frà pochi giorni germogliarono nel luogo medemo alberi somiglieuoli à sudetti, ed alcuni pareuano si trapiantassero altroue. Intese ancora, che per l'albero grande Iddio significaua lei medema, e per i minori le persone Religiose dell'vno, e dell'altro sesso, che per mezzo suo aueuano à diuenir perfette, e per il trapiantarsi ombreggiar, che la Riforma da farsi per lei in diuerse parti, e lõtane regioni si propagarebbe. Per tanti prodigi cominciò à temere di non offender'Iddio in mostrarsi più ritrosa, e renitente ad acconsentire à suoi decreti, onde nell'orazione tutta si resignò al voler Diuino, con pregare che non auesse à maneggiar essa come principale quell'impresa. Dato l'assenso le fù infuso dal Cielo vn perfetto conoscimento di quanto era necessario per quella Riforma, il che essa notò breuemente in vna carta, e s'vnirono con lei persone di gran valore, frà quali fù il sudetto Frat'Arrigo da Balma Frate Minore suo Confessore molto perfetto da teneri anni educato, e cresciuto nel timor', ed amor di Dio, nulla informato delle cose del mondo, ma in quelle di Dio, e dello spirito non poco esperto, compassioneuole co'peccatori, del quale la Vergine Colletta soleua dire non esser'andato à lui mai peccatore per iniquo si fosse, che non se ne partisse consolato. Condusse egli moltissimi peccatori à stato di salute, ed entrar nella Religione, sempre parlaua di Dio, sanò molti infermi grauemente solo col farli il segno della Croce, e per dirla con poche parole, la sua vita parue più celeste, che terrena, più angelica, che vmana.

28 Risoluè poi subito la Beata Colletta assieme col nomato Frat'Arrigo andar dal Sommo Pontefice, che staua in quelle parti, ed esporli il tutto. Nel qual mentre mossa dallo Spirito Santo vna nobile Matrona Vedoua, che era stata Moglie del Signor di Fiorisco, e figlia del Signor di Rocca quarta venne alla Vergine, che ancora staua nel suo reclusorio, e per le sue parole tanto s'inferuorò costei, che s'offerì con grande prontezza aiutarla ad impetrar quanto bramaua. Operò, che vscisse da quel luogo, il che s'era ingegnato d'impedir'il demonio à tutto potere, e promise di condurla al Sommo Pontefice, e ricondurla iui. Gradì assai Colletta si caritatiua cortesia, e la matrona se ne rallegrò, perche concepì con ciò speranza d'impetrar da Dio grazia. S'inuiarono poi somministrandole questa liberalmente ogni aiuto; lei e tutti della sua famiglia, che l'accompagnauano, godeuano non poco della conuersazione della Santa sentendosi inuigoriti, e confortati mirabilmente al viaggio, forzandosi ella di muouerli ad amar', temer', e seruir'Iddio col non offenderlo, ed adempir'i suoi precetti, auualorando le parole col buon'essempio d'azzioni sante, per le quali veniua riputata creatura più angelica, che vmana. Compatendo alla sua debolezza la forzauan'alcuna volta à caualcare. Subito, che era à cauallo, si daua talmente alla contemplazione, che diueniua estatica, non accorgendosi di nulla, che gl'altri diceuano, e faceuano. Non vacillaua però col corpo, ma immobile pareua, com'è credibile, che gl'Angioli la sostenessero. Caminando à piè, benche la strada fosse aspera, pareua non toccasse terra, ma volasse per aria, trascorendo con breue tempo spazio, che gl'altri se bene spediti, e gagliardi giongerla non poteuano. Giudicò bene mandar'innanzi, come fece, vna Gentildonna alcuni giorni prima à manifestar'al Papa la sua andata, alla quale ferono i demoni tali insulti riducendola nuda, e mostrarsi talmente inonesta, e furiosa, che niuno osaua approssimarsele. Gionta à Nizza, oue si trouaua il Papa, subito li fù notificato di costei l'arriuo, commandò fosse vestita, ed introdotta; entrata alla di lui presenza incontanente tornò in sè, ed espose con tanta prudenza, e sauiezza il negozio, che il Papa ad ogni cosa acconsentì, cono-

scendo, che l'impresa di Colletta era da Dio, sanandosi in vn tratto donna si furiosa, con che restò vinto l'inferno. Souraenne non molto doppo la Vergine, e subito, che il Pontefice la vidde, benignamente osseruandola, le s'accostò, e presa cõlle proprie mani vna borsetta pendente alla di lei cintola, doue era la carta scritta con quanto ella voleua esporre, subito la lesse, ed intese quanto voleua. Con tutto ciò essa eziandio disse perche era da lui venuta, e quello voleua. La domanda si riduceua à due punti, che potesse lei rendersi Monaca di Santa Chiara, e che si riformasse l'Ordine di S. Francesco, e se bene parue al Papa ragioneuole, differì concederle, per esserui chi contradiceua. Ma la peste crudelissima, che iui cominciò fece morire alcuni, che giudicauano douersi quel negozio differire, e vi fù chi pensò per questo esser morti coloro. Da ciò, e da altro commosso il Pontefice risoluè di compiacerla, onde fattala dauanti à se venire, alla presenza di molti fece pria vn lungo discorso in lode della vita euangelica, che Colletta abbracciar voleua, e poi la riceuè alla professione dell'istituto di Santa Chiara, lui stesso le pose il velo nel capo, le cinse la corda, dichiarandola Abbadessa delle Moniali, che si riformassero, e di quelle, che assieme con essa volessero rendersi Monache di Santa Chiara. Poi l'essortò à portarsi con prudenza, osseruar fedelmente i voti fatti à Dio, ed andar da ben'in meglio, offerendole il suo aiuto, e raccommandandola al Confessore li ordinò, che mai la lasciasse, e finalmente à lei, e tutta sua compagnia diede la benedizzione. Cominciarono subito ad auerla in maggior riuerenza, e chiamarla Madre, e volendo essa intender, che cosa questo significasse, quando intese, che il Papa l'aueua fatta Abbadessa, molto le dispiacque, e lo pregò con istanza ad assoluerla da tal vffizio, ma le risposo, che già era fatta.

29 Licenziatasi tantosto si diede ad effettuare quello, à che s'era obligata, ma il demonio vedendo il gran frutto, che la Vergine era per fare tosto le mosse intolerabili persecuzioni per se stesso, e per mezzo de'suoi Ministri tutti contrariandola anco quei, che prima la fauoriuano, chiamandola maga, e fattucchiara; gionsero à tal segno le mormorazioni contra lei, che nessuno voleua ricettarla, e fù costretta partir dalla Padria. Non l'abbandonaua Cristo facendola riceuere da Bianca Contessa, la quale si rallegrò assai di albergarla, e per li suoi ricordi s'approfittò nel conoscimento di Dio, ed in aggiustarsi la conscienza volendo star sempre seco, assignò per abitazione à lei, e compagne la metà del Castello di Balma, oue lei dimoraua, nel quale la Sposa di Cristo principiò ad'essercitar'il suo vffizio osseruando, e facendo osseruar l'intrapreso istituto di Santa Chiara. Iui si trattenne finche il Papa le diede il Monastero di Bisanzone, e ve la condusse la detta Contessa colla Nepote, che poi si maritò col Conte Palatino, e col Duca di Bauiera. Era iui vn'huomo timorato di Dio, il quale affermaua di veder d'intorno à Suor Colletta vn merauiglioso splendore qualunque volta la miraua. Se bene si separò allora da lei quella Signora le rimase tanto affezzionata, che volle esser sepellita in vn Monastero de' suoi, come si esseguì portata nella Capella fatta dalla detta Duchessa di Bauiera sua Nepote nel Monastero di Santa Chiara di Poliniaco. Inoltrandosi la Santa nell'osseruanza della professata regola con quelle poche Suore, ch'erano seco da principio, frà breue poi concorsero à lei molte nobili, e diuote donne da varie parti chiedendole l'abito della Religione, lo diede à quelle conosceua idonee, e crescendo sempre più il numero degl'huomini, e donne bramose d'abbracciar la Regola data dal Padre S. Francesco, fù costretta à pigliar' altri Monasteri per i Frati, e per le Suore. Da ogni stato di persone, da quali Iddio era stato grauemente offeso, molti si conuertirono à far penitenza ne'tre Ordini di San Francesco, mediante questa Vergine, come lo dimostrano li molti Monasteri nella Germania, Francia, Borgogna, Sauoia, ed altroue da lei eretti, ò riformati di Frati, e di Monache, e chi per giusto impedimento non poteua rendersi Religioso, pigliaua li suoi auuertimenti somministrandole ogni fauor', ed aiuto in riformare, e ristorar', e fabricare Conuenti, come Rè, Regine, Duchi, Conti, Baroni, Caualieri, Cittadini, Mercatanti, ed altri

per

per ottenere da Dio la grazia. Ne solo Signore Nobili dispreggiando le douizie, e grandezze pigliarono l'abito di Monache di Santa Chiara mosse dalla sua bontà, ma quello ch'è più mirabile, molte persone Religiose dell'vno, e dell'altro sesso, come Benedittini, Cisterciensi, Certosini, Celestini, Canonici regolari con licenza de' Superiori, per desio di maggiore perfezzione, entraro nella nostra Religione ne' Monasteri della Beata Colletta.

30 Quanto fosse à Dio accetta, ed à gl'huomini profitteuole la Riforma da lei procurata, le fù dichiarato col seguente segno. Parlando con vno de'suoi Confessori vna volta delle cose cōcernenti à quella, vidde questi cader dal Cielo nelle braccia di essa vn cordone bianco come neue fatto in merauigliosa maniera, qual'ella con riuerenza prese, e spiegò senza dir nulla. Per tale cordone può dirsi ombreggiato lo stato de'suoi Riformati cinti di cordone, per la bianchezza la purità del corpo, e dell'anima in essi richiesta, e per l'esser venuto dal Cielo, che la Riforma, e Riformatrice era molto grata al Signore. Tutti i suoi Riformati, che morirono prima di lei, ò da vicino, ò da lontano le appariuano, e secondo il bisogno riceueuano da essa aiuto. Nelle fabriche de'Conuenti mancandole denari per le spese necessarie più volte da Cristo fù miracolosamente soccorsa, che le mandò più di cinquecento scudi per volta d'oro perfettissimo di grandezza, bellezza, e peso auantaggiati à gl'altri, e faceua più con essi, che se il doppio le fosse stato dato dagl'huomini, quali monete d'oro separate dall'altre riteneuano il suo particolare splendore, fraponendosi diueniuano somiglieuoli.

31 Fù questa prudentissima Vergine souramodo zelante della santa pouertà tāto amata da Cristo, e dal Padre San Francesco, per amor suo dispensò quanto aueua nel secolo. Dal tempo che si diede à seguire li consegli euangelici non volle auere mai più d'vn'abito vile, e rappezzato senza stimar'il rigore del freddo, vna semplice tonica, ed vn mantello, ne li voleua nuoui, ma vsati, ò fatti di panno vecchio, e spesso presi da altri quasi tutti consumati, e laceri. Accadde vna volta, che per l'estremo freddo le Monache per compassione le foderauano le maniche della Tonica, del che accorgendosi non volle seruirsi di quella tonica finche non si leuarono quelle fodere. Non vsò mai calciamenti, nè inferma, nè sana; nè in casa, nè fuora, sempre caminando à piedi nudi, senza che li mostrasse giamai al fuoco, quale non potea soffrire, ne vedere, benche fosse nel maggior rigore del inuerno. Portaua nel capo veli, e touaglini semplici, e dispreggiati godendo più di quelli, che in più luoghi erano rappezzati. Per letto aueua vn piccolo pagliaccio con vna semplice couerta, per piumaccio vn sacchetto di paglia, ma in questi ò poco, ò nulla si riposaua. Quantunque la necessità, e malatia la forzasse, mai si coricaua nel letto, ne vsaua coscino, anzi nell'vltima infermità mettendole vn coscinetto sotto il capo per alleggerirle l'angustia, subito che se n'accorse fè cenno, che lo leuassero. Gl'Oratorij per ascoltar le Messe, e communicarsi voleua fossero angusti, e semplici, ed in essi ella godeua stare, e vi sentiua maggiori consolazioni, le fabriche grandi le dispiaceuano, le piccole riputauale anco magnifiche. Essortaua le Suore à contentarsi di case vmili senza curiosità basteuoli alla loro necessità, rammentando la pouertà di Cristo, che non ebbe oue appoggiar il capo, onde essa più volentieri dimoraua ne'Conuentini, e nelle Terre, che ne'Monasteri grandi, e nelle Città. Ne'viaggi mal volentieri alloggiaua nelle stanze grandi. Entrando in Monastero nuouo vedendo cosa non conforme alla pouertà, non si accheta ua se non era destrutta. Essendo fanciulla, ed andando alla scuola quello, che per collazione portaua, lo daua ad'altre fanciulle. Distribuito l'amplo suo patrimonio, e la dote, non ebbe mai che il necessario per cuoprir'il corpo, e dir l'vffizio Diuino. Volentieri daua à Frati, e Suore quando vedeua auerne bisogno, le cose à lei date, come vesti, libri; spesso scuscì le maniche del suo abito per darle ad altri, attaccandoci poi altre di diuerso colore. Voleua, che tutti si contentassero di quello era necessario, per il che voleua trouarsi presente quando si tagliauano i panni, acciò gl'abiti non si tagliassero troppo lunghi, ò larghi, raccoglieua

glieua tutte le minute pezzette per seruirsene nel bisogno, onde alle volte nelle sue vestimenta furono vedute più di cēto pezze. Benche auesse molto à caro auer'i libri necessarij al culto Diuino, e li procurasse da diuerse parti, acciò il diuin'vffizio si recitasse bene, nondimeno essendosene dati per suo vso da ricchi, e potenti di buona voglia gl'imprestaua, e donaua ad altri, onde ella poi per dir l'vffizio era forzata farsi imprestar'i libri ad altri, come si vidde nel tempo della sua morte. Molte persone di riputazione vedendo, quanto s'affatigaua per onor di Dio, e salute dell'anime, le somministrauano larghe limosine secondo la propria possibilità per la fabrica de'Monasteri, del che ella per se non si sarebbe seruita ne pur d'vn pelo, e più tosto si auerebbe eletto morire, che impiegarle contra l'intenzione del dante. Essendole dato qualche cosa per la persona sua, come zelante della pouertà, la spendeua nelle cose communi, come in acconciar, ed ornare la Chiesa, niente seruendosene per se, e però Iddio stesso le somministraua ne'bisogni nel fine dell'orazione, secondo s'è detto soura. In tener le cose in suo potere à lei non era occasione d'auualersene per suo seruigio, ma solo di conseruarle, guardarle, spenderle, e distribuirle, conforme le dettaua lo Spirito Santo. Nè per vedersi in estrema pouertà diffidaua punto della Diuina Prouidenza tenendo per indubitato, che lei, ed i suoi aueriano aiuto, e sempre abondanza delle cose necessarie, osseruando le promesse fatte à Dio, così spesso a merauiglia sperimentò. Scorreuano in vn tempo per alcune parti tante truppe di soldati, che atterrite le genti non ardiuano vscir fuora delle Città, e ville, ne meno i Frati destinati à chieder limosine per le Monache, onde se bene si vedeuano ridotte in estrema necessità confidauano, che Dio le auesse à prouedere, conforme la Santa le diceua, osseruando loro quanto li aueuano promesso. Venne vn'huomo iui vestito di bianco sconosciuto, e li portò vn sacco pieno di pane bianco, ed ottimo, di sapore gratissimo, e bastò finche Dio mandasse altra prouisione à quel Monastero, consegnato il pane sparue colui. Stando questa Vergine nel territorio Murinese, era vna grandissima penuria, ed aueua seco Monache per due Monasteri, per la quale moltitudine non auēdo grano furono forzate à farsi il pane di crusca, e mangiandolo si sentirono meglio, che se si fossero cibate di pane di grano. Raccoglieuano sotto l'arche li granelli di frumento caduteui, e lo cuoceuano con acqua, e poco sale, e gl'era viuanda saporosa più di qualunque altra delicata, anzi alcune educate con delicatezza nel secolo, asseriuano non auer mangiato mai cibi migliori. Vna volta cauando il vino vna Monaca fù chiamata col campanello dalla Madre Colletta, subito s'auuiò senza chiuder'il vaso, finito il ragionamento s'auuidde dell'errore, ed andando prestamente trouò il vino tutto vscito, tornò, e disse sua colpa alla Beata, la quale mirandola così afflitta, le disse, và figlia, e caua il vino, e replicando che non ve n'era rimasto niente, di nuouo le disse, và in Nome di Giesù Cristo confidentemente, andò, e trouò il vaso colmo d'ottimo vino. Voleua vna volta tagliar l'abito per vn Frate, che n'aueua bisogno, per il che chiamato Frat'Andrea buon Sarto, li mostrò il panno, che auea, il quale disse non poter bastare, benche vi se n'aggiongesse vn braccio, ella sorridendo rispose, và fratello prega Iddio confidentemente, e poi torna da me, che insieme lo tiraremo se potesse arriuare. Tornato tagliò l'abito, ed auanzò tanto, che dell'abito tagliato fù d'vuopo leuarne per esser troppo lungo, e largo.

32. Della Castità di questa Santa basterebbe il dire, che continuò Vergine intatta di corpo, e d'anima fin'alla morte, ma acciò impariamo ancor noi il modo di possedere questa virtù, diremo alcune maniere, di cui ella seruissi. Abborriua più degl'altri i peccati carnali, custodiua rigorosamente i sentimenti del corpo, acciò per essi non l'entrasse nel cuore cattiua suggestione, mai acconsentì à desio, ò delettazione carnale, mai diede segno d'auer pensier' impuro, mai disse parola anco leggiermente inonesta, ma sempre sante, con che diuenne purissima, ed il suo corpo si mantenne del continuo bello, e senza macchia, mostrando intiera Verginità, innocenza, e simplicità da fanciulla; onde volentieri conuersaua, e s'addomesticaua

co-

co'figliuolini, e fuggiua mirar animali immondi, come mosche, lumache, formiche, e simili, e con grande nausea le guardaua. Godeua per contrario degl'agnelli, tortore, ed altri animali casti. Volauano spesso à lei vccelli casti cantando, e con familiarità mangiando, e beuendo senza timor'in presenza sua, e ne restaua molto consolata. Le fù dato vn'agnello per diuozione, qual'ella volentieri si tenne per esser mondo, e rappresentar l'agnello immaculato, e ne riceueua spiritual piacere, particolarmente perche nella eleuazione della Messa s'abbassaua colle ginocchia, e se non era finita non s'alzaua, nè à fare ciò fù mai ammaestrato, ò forzato da nessuno. Venne ad essa vna volta, non si sà donde, vna bestiola di mirabil candor', e bellezza diuersa da qualsiuoglia altra mai veduta da veruno, ne vi staua sempre, ma ora si vedeua, ora spariua, e la di lei vista recaua gioia, e diletto grande, per il che molte Monache tentarono di pigliarla, e mai poterono, sempre quella ò sparendo, ò nascondendosi. La stessa Madre Colletta coll'altre Suore se le misero appresso, e passando essa innanzi con detta bestiola sparirono senza sapere oue andassero. Nessuno può dubitare, che questa non fosse ombra di qualche alto mistero, e che additasse l'estrema purità della santa, la quale veniua di più espressa dal non diffonder'il suo corpo mai puzzor veruno, anzi soauissimo odore, non patì mai quella commune, e mal'infermità delle Donne, e fù libera da molte altre immondiglie, e se bene auea in estremo abborrimento tutti i fetori, li toleraua con pazienza, rammentando, che Cristo soffrì quelli stommacheuoli delle nostre sceleratezze. Oltre il non render pozzor, ma odore, che confortaua il suo corpo el luogo, oue dimoraua, essendo visitata da buoni, e cattiui, mai s'intese quantunque fosse bellissima, che muouesse nessuno à desir'inonesto, conforme essa mai n'ebbe di persona alcuna, anzi li stessi libidinosi dauanti à lei diueniuano casti. Due Suore presero l'acqua, con cui s'aueua lauate ella le mani, vna la serbò sette anni, e si mantenne sempre limpidissima, e beuendone souente si liberò da infermità del corpo, e dell'anima. L'altra fù vna nouizia, che patiua male di stomaco, per il che temeua non esser'ammessa alla professione, beuendo di dett'acqua restò perfettamente sana. Amaua, e riueriua molto chi era Vergine, e si compiaceua del tempo del testamento nuouo, in cui s'osserua Virginità, come per auerla osseruata Cristo stesso, la sua Madre Santissima, ed altri santi principali, onde aueua speciale diuozione à S. Giouanni Euangelista, e lo pigliò per suo intercessore, acciò l'impetrasse forza di serbar'illeso il fiore della sua Verginità, per questo anco da fanciulla determinò seruir' alle Vergini, e fuggì di maritarsi. Ottenne dal Pontefice Breue, che ne'suoi Monasteri non si riceuesse Donna, che non fosse Vergine, e l'osseruò, non accettando Vedoue, ne di mal nome. E se bene fù dispensato con alcune Vedoue Nobili, e diuote, nondimeno non conuersaua con loro, ne con tanto piacere le riceueua alla professione come le Vergini. Per mostrarle Iddio quanto grata le fosse la sua Verginità, le mandò per S. Giouanni Euangelista vn'anello d'oro, quale le mise nel deto, e con ciò la fece dilettissima Sposa del Rè Sourano. Riceuè essa questo anello con grandissima vmiltà, e riuerenza, e per meglio serbarlo volle farlo cuoprire con oro, ò con argento, ma non potè farlo verun'orefice. Molti Padri, Frati, e Confessori, e moltissimi altri, che viddero tal'anello, e lo toccarono, non poca consolazione per ciò gustarono. Volendo mandar qualche Frate à fare con prestezza alcun negozio, acciò viaggiasse sicuro, e senza periglio, e li daua cōfidentemente e cō segretezza quell'anello, e così nel viaggio caminaua senza timore, e senza rischio di veruno disagio. Aueua maggiore diuozione à Santi Vergini del nuouo testamento, e degl'altri à quei, che vna sol volta s'erano maritati. Si racconta che dicesse à sua Madre, sentirei più gusto, che vna sol volta fossi stata maritata, e rispondendole che se lei non fosse passata alle seconde nozze, essa non sarebbe nata, soggiunse, Iddio mi auerebbe fatta nascere da qualche nostro parente. Nel cominciar la Riforma si raccommandaua à Santi Vergini, e quasi mai à Sant'Anna, perche si scriue auer'auuto trè mariti, per il che questa santa le apparue vna volta, che oraua con

gran feruore, con molta gloria accompagnata da Santi sue figlie, e nepoti, per prima la gloriosissima Vergine conducendo seco Cristo Giesù suo figlio, e nostro Redentore, Maria di Giacomo co'quattro suoi figli S. Giacomo Minore, S. Simone, S. Tadeo, e S. Giosefppe Giusto, per terza Santa Maria di Salome colli due suoi figli S.Giacomo maggiore, e San Giouanni Euangelista, disse à Colletta la Beata Matrona, benche io abbia auuto trè mariti, la Chiesa militante, e trionfante da miei descendenti è stata molto illustrata. Da questa apparizione in poi la Vergine ebbe diuozione particolare à detta santa, e se le raccommandaua, che assieme co' suoi l'impetrasse grazia, ed assistenza da Dio per compire l'incominciata riforma, e per mostrarsele grata, le Chiese d'alcuni suoi Monasteri à lei l'intitolò, ed in quello di Bisanzone le cresse vna nobile Cappella.

33 La principal mira del suo cuore per tutto il corso della vita fù occuparsi in lodar', onorar, e pregar'Iddio sempre in ogni luogo, ed azzione tener la mente fissa in lui. Trà gl'altri doni di grazia ebbe vn'ardentissimo desio, che le cose del culto Diuino si facessero con ogni purità, attenzione, timor', e riuerenza di cuore. Non sopportaua, che monaca alcuna mancasse all'vffizio, anzi auanti che si cominciasse voleua tutte concorressero, e s'apparecchiassero à lodar Iddio con diuozione. Se alcuna si trouaua disgustata con altra, ordinaua prima si riconciliasse chiedendole perdono. Se bene per le sue grauissime infermità poteua esimersi dal Coro, sempre volle interuenirui la prima di giorno, e di notte, e l'vltima à partire, e se alcuna volta da intolerabili dolori era impedita d'andarui, subito che si sentiua vn poco alleggerita vi andaua. Spesso fù veduto dall'altre Monache nel suo luogo vn'agnello bellissimo aspettarla di notte. Nel dire l'vffizio s'affatigaua con tutte le forze dell'anima, e del corpo, alzando la voce, ed il cuor'à Dio più di qualsiuoglia. Dubitando nel principio della Riforma, se l'vffizio auesse à recitarsi dalle Monache Riformate cantando, ò sempre leggendo, conferendolo col Confessore Frat'Arrigo da Balma, e discorso molto sopra ciò, finalmente conchiusero pregar Iddio, che s'auesse à fare; stando in orazione sentirono vna voce graziosa, modulata, e cantando, veramente come angelica, e secondo quella determinarono il modo d'vffiziare alle Monache. Essendo vna volta in vn Monastero, la peste della quale molte Monache morirono, e l'altre molto tempo stettero inferme, ella, benche non poco si trouasse malata, mai lasciò d'andar'in Coro, e benche non andassero con essa lei più di due, ò trè Monache diceuano l'vffizio con ogni diuozione, e solennità, con ammirazione di chi l'ascoltaua, tenendo che gl'Angioli l'aiutassero, non sentì mai tedio, nè fatiga nel dir l'vffizio, e quanto più era lungo, tanto l'era più grato. Se alcuna volta si fosse trouata illanguidita subito cominciandosi l'vffizio sentiuasi solleuata, ed inferuorata à salmeggiare, come se vedesse il Rè del Cielo. Fù veduta in Coro dalle Monache alcune fiate colla faccia tanto risplendente, che non poteuano tenerle gl' occhi fissi nel viso. Essendo da grauissimi dolori impedita d'interuenir'al Coro, sospirando diceua, ò beate quelle, che sempre possono andar'à lodar'Iddio in Coro; più dispiacendole ciò, che patir quegli intensissimi crucij. Visitando vn Monastero, trouò vna Monaca sì grauemente inferma, che per otto anni non aueua potuto andar in Coro, la chiamò la santa, e disse, figlia Carissima, perche tanto tempo non concorri à lodar'Iddio? le rispose, Madre mia la malatia m'impedisce, che non posso dire, ne fare niente, ed essa le replicò. Và questa notte à matutino, e sforzati quanto puoi, vbedì, e le tornò la voce meglio re di prima, onde cantò così bene, e meglio dell'altre sane. Oltre l'vffizio di Cristo, ogni giorno diceua l'vffizio delle Suore conuerse, quello della Croce, e de' morti per lo più di noue lezzioni, ò almeno di trè. Dell'orazioni vocali diceua con particolar gusto il Salterio, e li sette Salmi colle Letanie, le quali da fanciullezza fino alla morte mai lasciò di dire per qualsiuoglia impedimento, e subito finito il Salterio l'offeriua à Dio, pregando ad accettarlo. E quando lo recitaua, il Demonio molto la trauagliaua, di notte le smorzaua il lume, vna volta le spense il lam-

lampadino, e raccendendolo, il maligno per disturbarla versò l'oglio soura il libro del Salterio, il che le cagionò gran dispiacere per la perdita del volume, e per non auerlo finito. Il giorno seguente lo diede al Confessore dolendosi del caso, e dicendoli, se in qualche maniera poteua rimediarlo. Colei cominciando à guardarlo trouò, che per grazia di Dio staua illeso, del che restò molto consolata. Vn'altra volta auendo compito di recitarlo e volendo, conforme al solito offerirlo al Signore, le apparuero due spiriti infernali in orreuole sembianza, per impedirla à non fare l'offerta, essa facendosi il segno della Croce proseguì l'offerta, onde i maluagi confusi disparuero.

34 Nelle cose malageuoli sempre ricorreua all'orazioni, e diceua essa, e colle Monache le Letanie de'Santi, alle quali aueua grande diuozione, e confidanza. In tempo suo erano crudelissime guerre nella Francia, per le quali niuno ardiua vscire da luoghi murati, e benche essa fosse molto timida, per esser Donna, nondimeno confidata in Dio risoluè per seruigio di quegli, ed aiuto dell'anime passar'in paesi lontani, e per andar con sicurezza ogni giorno vdiua Messa, e recitaua le Letanie in particolare nel cominciar'il viaggio, e per la misericordia di Dio, ed intercessione de'santi inuocati in quelle scampò tutti i perigli, e ve ne furono molti assai fasti diosi. Viaggiando vna volta con molte Suore per vn paese, il cui linguaggio non intendea, arriuò in vn bosco, in cui si commetteuano mille ruberie, le vscirono incontro fieri scherani armati d'archi, e strali, e le voleuano rubare di quanto aueuano, poiche per la lunghezza del viaggio, e male strade andando co'carri pareua portassero quantità grande di robbe. Cominciarono quei maluaggi, come disposti ad ogni sceleratezza, à prorompere in mille parolaccie. Allora la Vergine Colletta aueua compito le Letanie, e fù da Dio fauorita d'intendere ciò che diceuano, secondo auuenne agl' Apostoli capir' ogni linguaggio, li risposе con piaceuolezza, e prudenza. Vdita da coloro la sua voce subito si viddero mutati, e non solo se le mostrarono doppo tutti vmani, ma di più s'offerirono di condurle secure ouunque voleuano, ed ella ringraziandoli senza farle dispiacere si dilungarono. Conducea vna volta alcune Monache ad vn Monastero nuouo, gionta ad vn luogo, preuidde, che incontrarebbe affronti, auuertì le Suore à dire le Letanie. Vi era vn'huomo nobile, ma fiero, e molto à lei contrario, ed à tutto potere si sforzaua di frastornare le sue azzioni, per mezzo de'ministri suoi, colui era andato alla traccia d'incontrarla, la ferono coloro trattenere finche arriuò quel auuersario, gionto iui cominciò con brutte parole à maltrattarla, e rispondendogli ella con vmiltà, e modestia, li caualli di quei pessimi diuennero immobili per accostarsi alle Vergini, ma poteuano facilmente tornar'indietro. In altro tempo tornando da certi Monasteri nuoui, pensando viaggiar sicura incontrò alcuni peggiori, e più fieri de'sudetti, e se n'accorse tanto da presso, che già vedeuano il carro, e parte di essi s'inuiarono per andarla à rubbare. Subito essa ricorse alle Letanie, onde furono sorpresi da tale timore, che tornarono agl'altri senza pensare più à lei. Auendo da visitar'i suoi Monasteri era forzata andar per regioni, donde per tutto scorreuano truppe di soldati, ed anteuedendo, che era per cader'in più rischi fece dire le Letanie, poco doppo s'incontrò con alcuni insolentissimi soldati, quali subito cominciarono à minacciare à chi di decollarli, à chi di tagliargli il naso, à chi di leuarui i caualli, e tutte l'altre robbe, la santa piena di fiducia in Dio, e ne'santi da se inuocati, ordinò à quelli, che l'accompagnauano passassero innanzi, ed ella restò colle sole Suore pronta à morire per saluar tutti, ma le diede il Signore tanta forza, ed intrepidezza, e tanta grazia, e facondia nel dire, che non solo quei maluagi non ferono dispiacere nessuno à lei, ne alle Monache, ma chiedendole perdono le restituirono li caualli, e quanto le aueuano preso. Nondimeno il Diuino Giodice, che prende vendetta degl'affronti fatti à suoi amici, dispose, che quei frà otto giorni per i loro misfatti furono impiccati, confessando in publico, che li dispiaceua l'oltraggio fatto alla Serua di Dio, per il quale teneuano esser condotti à quel termine. Stando in vn Monastero, che si troua in vna

Villa

Villa del Regno di Francia, tentarono Genti di guerra più volte prender detta Villa à forza d'armi. Conobbe ciò lo spirito della santa, e cominciò subito à dire le Letanie, nel qual punto parue agl'aggressori, che souragiongessero altri più potenti di essi in difesa della Villa, per il che si misero con prestezza in fuga. Sin'ad oggi dura la fama in quella contrada esserti conseruata per i meriti, ed intercessione della Beata Colletta. Soleua doppo l'orazioni vocali fare meditazioni, dalle quali molto restaua consolata, dicendo, che senza orazione niuno può approfittarsi, e per questo essortaua le Monache ad attenderui sempre. Quando meditaua lasciaua ogn'altro pensiero, e tutta coll'animo, e col corpo si raccoglieua in Dio, pregandolo con feruentissimo affetto, e staua così assorta in lui, che sembraua morta, non accorgendosi di cosa veruna fattale da presso. Le auuenne star'in questo modo ore sei, diece, e dodici. E tornando in se le pareua essere stata così breuissimo spazio quantunque fosse passato tutto vn giorno, e la maggior parte della notte. Le sue vigilie furono sì lunghe, che alle volte in otto giorni non dormiua vn'ora. Detto il Salterio, e l'vffizio meditaua. Per viaggio arriuando agl'alloggiamenti riposandosi gl'altri, ella oraua con feruenti lagrime, e sospiri.

35 Dichiarò Iddio alle stesse sue Monache con alcuni euidentissimi segni quanto grati li fossero li di lei prieghi. Ora le pareua veder vna fiamma di fuoco chiara, e che tanto s'inalzaua che sembraua penetrar il cielo, ora mirauano il suo oratorio come tutto brugiasse, e se alcuno s'auuicinaua per estinguer il fuoco, questo spariua. Fù trouato vna volta il suo velo brugiato, benche non vi fosse stato fuoco veruno. Vna Monaca con poca prudenza entrò nel suo Oratorio, mentre faceua orazione, e la vidde tanto chiara, e risplendente, che cadde in terra tramortita. Accorgendosene la santa la riprese, che fosse iui entrata, e poi consolandola le fece ricuperar le forze. Vn'altra Monaca chiamata Suor Colletta, stando in orazione vidde, che dalla faccia della santa vsciua come vn gran sole, che illuminaua tutto l'Oratorio. Alle volte la viddero le Monache tanto alzarsi in aria orandò, che non vi giongeua la vista. Confessò ella medema da Dio costretta, che spesso era tanto solleuata, che se auesse stesa la mano toccato auerebbe il Cielo. Vna delle principali domande, che nell'orazione porgeua al Signore, era, che conuertisse i peccatori, come fù riuelato à S. Vincenzo Ferrerio, mostrandogliela lo Spirito Sãto genuflessa, che pregaua per i colpeuoli, e che Dio le diceua, che vuoi figlia, ch'io faccia? del continuo io sono ingiuriato, ed offeso da loro, ogni momento mi lacerano, e fanno in pezzi trasgredendo i miei precetti, bestemmiandomi, e spreggiandomi. Per la qual visione il detto santo venne da Spagna in Francia à vederla, e parlando insieme molto si consolarono. Vn'altra volta Colletta pregando la Vergine Maria, che intercedesse per il popolo Cristiano, le fù presentato vn gran piatto pieno di pezzetti di carne come d'vn putto trucidato, e le fù risposto, come posso io pregar'il mio figlio per quei, che quanto è dal canto loro lo fanno ogni ora in più minuti pezzi di questi. Con tutto ciò le sue orazioni assai giouarono à non pochi. In vna villa del Territorio Aruergnese furono marito, e moglie tanto facinorosi, che per i loro delitti furono condennati alla forca, ne per quanto li si predicasse vollero mai rauuedersi, il che dispiaceua à molti, scorgendo, che si precipitauano nell'inferno, non dicendo che parole esse grande, e diaboliche. Trouossi presente à ciò vn diuoto Romito, che conosceua la santa, e mosso à compassione di quei meschini genuflesso pregò li Ministri della giustizia, che trattenessero vn poco, e compiaciuto se n'andò à lei raccommandandoglieli, e subito cominciò essa à dire per quelli il Miserere, pria che lo finisse si rauuidero, confessandosi meriteuoli di quella morte, e con pazienza la sostennero in modo, che i circostanti li giudicarono salui. Vna Religiosa di buona vita cadde in alcuni peccati, e volendosene confessare, il demonio le metteua tanta vergogna, che li taceua al Confessore, e continuò in questo sei anni, si raccommandò alla santa, e subito potè confessarsi intieramente con alleggerimento, e sollieuo della conscienza. Nel principio della Riforma dimorando

rando nel Castello di Balma dalla casa di vn Gentilhuomo riceueua molte limosine ella, ed i suoi, per il che nell'orazione raccommandaua à Dio quella casa, ed affatigandosi il demonio di trauagliarla, e danneggiarla, Iddio sempre per l'orazioni della Vergine conseruò la casa, gl'abitatori, e la robba, facendo vederli gl'Angioli venir dal Cielo à difenderli dagl'insulti infernali, nella mezza notte quella casa cingersi di chiarissima luce, e con essa molti Angioli per proteggerla da nemici diabolici, ed vna scala dalla stessa poggiante al Cielo, per la quale saliuano, e scendeuano gl'Angioli, che offeriuano à Dio le limosine, e benefizi, che quei diuoti faceuano alla Santa, e l'orazioni, che per loro essa offeriua, tale visione impetiò lei medema la vedesse vn'altra Monaca. Nel Monastero di Poliniaco non essendoui acqua nel principio, erano forzate le Monache à pigliarla fuora, non essendoui luogo à proposito di cauarui pozzo. Nel Venerdì della Quaresima, quando si legge l'Euangelo, che Cristo sedendo da presso ad vn pozzo domandò acqua da bere alla Samaritana, fatta orazione, fece cauar'in vna parte, e fù trouata acqua sì perfetta, che in quella regione non ve n'è migliore. In vna Villa Albigese fù vna Donzella giouane di vita onesta, maritata partorì vn figlio, e poi diuenne pazza, non riconosceua nessuno, andaua nuda, e diceua parole assai sconcie. Vn Sacerdote Venerando la raccommandò alla Beata Colletta, e poi tornandola à vedere le toccò il capo con vn velo della Santa, subito racquistò il giudizio, e la prima cosa, che facesse, si confessò de'suoi peccati. Vn mercatante famoso auendo à fare vn disastroso viaggio si raccommandò con istanza alla Vergine, nel viaggiare gionse à certi campi couerti d'acqua, e neue grandissima, sì che non sapeua oue si fosse, e sopraueniendo la notte arriuò presso vn'abisso profondissimo, che se poco s'auanzaua, senza dubio vi cadeua, ricordossi della Madre Colletta, di nuouo à lei raccommandossi, e subito se la vidde innanzi, e che colla mano li accennaua, che tornasse in dietro come fece, scampando la morte per i meriti di quella. Vn gran personaggio amico della Santa aueua vnica figlia, e però molto cara, e la voleua far Monaca, acciò seruisse à Dio, e l'offerì alla Madre Colletta, la quale di buona voglia l'accettò, come ben'istruita, e buona per esser Monaca. Si pentì poi costui di ciò, perche teneua sua figlia per perduta, onde con asprezza la ridomandò. Dispiacque molto alla Santa, che se ripigliasse la Donzella, ma ricorrendo à Dio con prieghi, e lagrime, e conducendola il Padre in paese lontano per leuarle dell'animo ogni pensiero d'esser Monaca, nel mezzo del viaggio, il cauallo, che portaua la fanciulla, tre volte cadde, e la terza volta perdè ambedue gl'occhi. Ciò vedendo quell'huomo s'auuide del difetto, tornò subito dalla Beata Madre, chiedendole perdono, e pregandola à riceuer la figliuola, volentieri lo compiacque. La Contessa di Valentino Signora molto potente desideraua assai vestirsi Monaca di Santa Chiara, e per vedere se potesse sopportare quella vita, s'esercitò per qualche tempo in varie asprezze, finalmente scuoprì alla Beata Colletta il suo desio, pregandola à riceuerla trà le sue Moniali. Acconsentì, e le determinò il giorno d'adempire la risoluzione, nel quale il Demonio per impedirla debilitò in maniera li suoi caualli, che pareua non poter alzarsi da terra. Dispiacque oltre modo ciò alla Contessa, non sapendo come rimediarui, ma raccommandandosi all'orazioni della Santa, subito fù consolata, racquistando vigor', e forza i caualli, ed adempiendo il suo volere, la Beata Madre la riceuè con gran gusto, ed essa continuò fin'alla morte à seruir'Iddio perfettissimamente.

36 Fù diuotissima poi la Vergine Colletta in rimembrar, e contemplar la Passione del Saluadore, auendo dalle poppe Materne assieme col latte beuuta tale diuozione. Imparò così bene dalla Madre vna orazione della Passione, che recitandola ogni giorno con lagrime, e sospiri mai più se ne dimenticò. Ogni dì sù l'ora del merigio, nella quale Cristo fù Crocifisso, ella sentiua acerbissimi dolori, per il che si nascondeua da ognuno, e tutta s'impiegaua in meditare l'ignominie, e tormenti da quello patiti per saluar gl'huomini, e spessissimo in questo esercizio restaua rapita fuora di sè particolarmente nel Venerdì

nerdì dell'ora sesta della matina ascoltata la Messa sin'all'ora sesta della sera non mãgiando, ne beuendo cosa alcuna in quel tempo. Era si viuo il pensiero in lei, che le pareua per il gran dolore tener nelle mani, e piedi i chiodi, e nel petto la lancia. Li gemiti, e li pianti dirottissimi, in cui prorompeua, e l'acerbezza de'dolori che patiua la settimana santa sono inesplicabili. Ebbe vna grazia da Cristo nella Giouanezza, che meditando profondamente la Passione le apparue lui, e le scuoprì il modo, col quale in tutte le sue membra patì per amor dell'huomo, onde le restò talmente impressa la rimembranza di queste pene, che spesso diueniua come morta, nulla sentendo col corpo, quando in quelle fissaua l'intelletto. Nella detta settimana leggendosi nella Messa la Pasione ella sentiua cruciarsi più che mai altra Donna parturiente. Euidente segno di questo era, che allora si lagnaua, sospiraua, e lagrimaua con tanta veemenza, che chiunque vi si trouaua per duro, e fiero si fosse muoueuasi à compassione, e per pietà si liquefaceua: ogni volta si rammentaua della Pasione s'impiegaua con tutte le forze, e l'intelletto à contemplarla, e vi continuaua per sei, e più ore senza pensare, ne accorgersi d'altro. Vna settimana santa nel Monastero di Bisanzone si mise à meditare sì profondamente la Pasione, che tre giorni, e notti stette in estasi senza parlare, ne mangiare, ne bere. Vn'altra volta nel Venerdì Santo dall'ora del matutino finche le Monache vscirono dal Capitolo, meditò con tal'attenzione i tormenti dal Saluadore, che partecipandoli ancor lei, cagionò stupore alle Suore, pareua la faccia illiuidita dalle percosse, come se vi fosse la sola pelle, l'ossa minuzzate, il naso schiacciato, ed à vista loro tornaua poi nell'esser suo. Dubitando che le Monache non auessero ciò veduto, subito si ritirò nell'oratorio, oue rapita in estasi dimorò fin'à notte. Vna Domenica delle Palme andando alla Processione, che in quella matina si fà, e meditando l'entrata del Redentore in Gierusalemme, paruele di gir'à lui tanto vicina che toccasse, esso e l'asinello, che caualcaua, il quale colla bocca le leuasse da mano il ramo di palma, ne mai più fù trouato, ne veduto quel ramo. Aueua nella considerazione impressi i luoghi di Terra Santa, particolarmente la Città, e quelli, oue Cristo patì, e benche per andarui si corrano molti perigli, e fatighe, aueua nondimeno grandissimo desio di passarui, e morirui per amor di quegli, che per noi miseri volle morirui, e l'aurebbe esseguito, se le fosse stato permesso. Trà le Reliquie aueua in più venerazione la Croce del Saluadore, e bramaua auerne qualche poco, ed il Signore per compiacerla le mandò dal Cielo vna piccola Croce d'oro acchiusaui vna particella del legno della Croce, la quale con riuerenza essa conseruò, fece veder', e toccare da molti, asserendo, che non era fatta da huomo, aueua anco particolare diuozione al segno della Croce, col quale operò molti miracoli. Al principio, che entrò nella Religione le portauano le Genti putti infermi pregandola, che li toccasse, e soura li facese il segno della Croce, segnati subito guariuano. In vn Monastero de'suoi vna Monaca patiua sì veemente dolor di capo, che credeua morirsene, manifestò ciò alla Beata Madre, ed impetrato, che le facesse soura il segno della Croce, incontanente sanò. Viaggiando vna fiata per alcuni negozi della Religione gionse alla riua d'vn profondo fiume, oue non era ne barca, ne barcaruolo, ella con grã fiducia nel Signore fece soura l'acque il segno della Croce, e fattolo anco far dal suo Confessore, con sicurezza passò con tutti gl'altri parte à piedi, parte à cauallo. Gionsero nel punto medemo alcuni, e volendo passare confidandosi ne'buoni caualli, che aueuano, dissero con arroganza, se quelli ipocriti sono passati sicuri, che temiamo noi? entrati nel fiume tutti s'affuogarono. Andando la Santa da vn'ad'vn'altro Conuento, il carro, che la portaua cadde in vn fosso pieno d'acqua, vna delle Monache, che l'accompagnauano, teneua vn pezzo di lioncorno molto caro alla Santa, il quale restò in quel fosso, del che non poco la Monaca si rammaricò, mà raccommandandosi all'orazioni della Santa, e fatto da questa la Croce nell'acqua, entrò quella nel fosso, con vn bastoncino tenero più che tralcio di vite senz'altro aiuto, trouò l'osso, che nataua soura l'acque, presolo n'vscì asciutta, solo bagnata

vn

vn poco nella pianta d'vn piedi. Fù guarita vna Monaca, che patiua di mal caduco, pareua diuenuta furiosa, ed indemoniata per l'azzioni, che faceua, mandandole il suo Confessore, e questo in virtù de'suoi meriti le fece il segno della Croce. Pregata da vna Monaca à segnarle vna mano, in cui aueua come lo spasimo, ella ciò dispiacendole quasi in colera per discostarla toccò detta mano, e subito cessò il dolore. Vn'altra Monaca grauemente inferma, che tre giorni, non auea mangiato, ne beuuto, mangiando vn pane da lei segnato di Croce il giorno seguente vscì sana dall'infermaria quella, che pareua in breue morire. Essendosi guasto il vino d'vna botte in modo, che per il mal'odor'e peggio sapore non si potea bere, facendo il segno della Croce soura d'vn vaso cauatone, diuenne quello del vaso, e della botte perfettissimo. Col medemo segno vna tauoletta d'auorio coll' Imagine di Cristo paziente, spezzatale per opra del demonio, tornò intiera.

37 Aueua in tanta venerazione, e riuerenza il Santissimo Sagramento dell'Altare, che ogni giorno con incredibile diuozione, e lagrime ascoltaua Messa, quando le occorreua andar fuora di Monastero assieme cogl'altri, in Conuento con maggior consolazione vi staua sola, acciò altri non vedesse i suoi diuotissimi sentimenti, e leuandosi l'Ostia consegrata nella Messa prostrandosi in terra l'adoraua con tanta vmiltà, tremore, sospiri, e pianto, che pareua volesse risoluersi in lagrime, prorompeua in voci sì pietose, ed agute, che muoueua à compassione, e merauiglia. Doppo questa adorazione rimaneua alle volte tanto infiammata, che era rapita da terra vnita straordinariamente, e quasi trasformata in Dio, e col corpo insensibile, e si giudicaua, che Cristo in qualche speciale sembianza le apparisse. Ebbe perfettissima cognizione dell'eccellenza, altezza, virtù, grandezza, e misteri della presenza di Cristo nell Eucaristia. Conosceua anco la coscienza del Sacerdote, che diceua la Messa, e lo stato della sua anima, e poi segretamente il correggeua non iscuoprendoli il modo come saputo auesse i suoi difetti. Discerneua quando veramente fosse Cristo sotto quelle specie sagramentali, onde vna volta auendo il Chierico in vece di vino dato l'acqua al Sacerdote per esser'in quel paese vino bianco, adorò l'Ostia come vero Corpo di Cristo, ma non adorò il Calice, perche non vi si conteneua il Sangue del Redentore. Molti Religiosi, e Secolari procurauano di trouarsi presenti, quando ella ascoltaua Messa, ma non lo permetteua, se non à qualche diuotissimo suo conoscente, e se alcuno vi si nascondeua, subito il suo spirito se n'auuedeua, e si querelaua co'Frati, che non la lasciauano adorar'il Signore con quell'affetto, che bramaua per l'assistenza di gente curiosa. Domandata perche prorompesse in sospiri, e voci sì alte nell'eleuazione della Messa? rispondeua non poter far'altrimenti, benche vi si trouasse tutto il Mondo, pensando la grande Maestà, e potenza del Signore iui presente, dauanti al quale vn non niente è l'vniuerso. Nulladimeno ascoltando la Messa publicamente aueua forza da Dio di reprimer quei sentimenti, e non mostrarli fuora. Con quanta diuozione riceuesse questo Sagramento è impossibile spiegarlo. Benche fosse di coscienza pura, ricca di grazia, e di virtù, tuttauia stando per communicarsi in estremo s'vmiliaua, chiamandosi vile, immonda, abomineuole, indegna di comparir con altri quantunque scelerati per l'innumerabili colpe, che contro la Maestà Diuina commetteua, per il che diueniua sì dolente, che pareua se le diuidesse il cuore, gl'occhi suoi sembrauano due fontane di lagrime, quasi fosse condennata à morte, il che recaua stupor', ed orrore à chi lo vedeua. Communicata, subito era talmente rapita in Dio, che diueniua immobile, ed estatica come fosse morta, e continouaua in tale stato per dodeci, ò diece ore, il meno sei; Tornata in se compariua con vn sembiante angelico. risplendente, bello, grazioso, celeste, e non terreno per il nuouo abborrimento delle cose della terra, per il parlare dolce, profondo, e Diuino dell'amore altissimo di Dio, che induceuano gl'vditori à conoscer'Iddio, à spirituali essercizi, all'abborrimento delle vanità, e piaceri di questa vita, a desiare gl'eterni beni. Ne'negozi ardui, e malageuoli ricorreua à questo Sagramento communicandosi trenta, e quaranta gior-

ni

ni continoui nella maniera accennata. Volendo il Signore, che facesse qualche impresa d'importanza, ed essa per vmiltà differiua d'acconsentirui, acciò gl'huomini non la tenessero in gran conto per mezzo di questo Sagramento era forzata ad acconsentirui, non potendo inghiottir quello, se non daua all'ispirazione Diuine pieno consenso, e tardando alle volte ciò fare fin'à consigliarsi col Confessore, persuadendola questi à risegnarsi al volere di Dio, ed essa eseguendolo tosto liberamente l'era permeso inghiottir l'Ostia. Volendo in vna solennità communicarsi, disse al Confessore, che consegrasse la particola, quello, ò che non intendesse, ò non auertisse, non pigliò la particola, venuto il tempo di communicarsi sentì li suoi soliti pianti, e sospiri, come quando si communicaua, del che non poco s'ammirò, la domandò poi, che significauano le lagrime, e gemiti da lui intesi? rispose, che Cristo medemo colle sue mani l'aueua communicata.

58 Quanto all'astinenza, ed asprezza, da piccolina ne fù tanto inuaghita, che del continuo digiunaua per affligger'il suo corpo, mai mangiò carni, ne per infermità veruna volle romper'il digiuno, ò mangiare più dell'ordinario. Essendo fanciulla, ed andando alla scuola, quasi mai tornaua in casa auanti sera per non trasgredit'il digiuno. Visse nella Padria con parsimonia da Angiolo. Arriuò poi à stare quaranta giorni, e quaranta notti continoue ad essempio del Redentore senza cibo veruno. La Quaresima se la passaua con sol pan'ed acqua, benche restasse molto debole di corpo. Quando aueua da tolerare qualche graue disagio, il che spesso gl'auueniua, non mangiaua, ne beueua niente, perche allora non gustaua di cosa creata. Che se per sostentar la natura le conueniua pigliar qualche cosa, era sì poco, come s'auesse auuto da alimentar'vn vcellino. Alle volte senza mangiar, ne bere, si nodriua solo col veder altri reficiarsi. Libera poi da dolori mangiaua vn pezzetto di pane ne bianco, ne nero con tanta grazia, e piacere à chi la miraua, che maggior gusto pareua non auessero prouato gl'Istraeliti nella manna; e scherzando diceua douersi dispreggiare le carni, i pesci grossi, e somiglieuoli viuande, essendo meglio il pane puro, gustaua però di veder'i pescetti piccoli. Stette vna volta senza verun'alimento dalla Domenica delle Palme fin'al Giouedì della Cena del Signore, e da questo fin'alla Domenica di Pasqua, in cui venne miracolosamente à lei vna Gallina, e lasciolle da presso vn'ouo, col quale fece sì solenne banchetto, che per trè giorni stette senza mangiar niente. Benche fosse sì austera con sè stessa, cogl'altri era molto pietosa, e voleua, che i Frati, e le Monache auessero vitto à sufficienza, ma senza superfluità, acciò non s'offendesse la santa pouertà, mai si diffidò della Prouidenza Diuina, che non le auesse à sòministrare le cose necessarie, osseruando loro le promesse. Ne'Monasteri di Città, e luoghi popolati, alcuni per limosina le mandauano pane, vino, ed altri cibi delicati, ma essa mai ne mangiaua mandandoli ad infermi, à poueri, ò li metteua in commune. Che se per graue malatia pigliaua qualche cosa, che fosse tanto poca, onde non ne potesse far parte ad altri, mal volentieri, piangendo, e per forza la mangiaua. Le cose à lei date le distribuiua in abbondanza, ad altri, e benche fossero poche nelle mani sue si moltiplicauano. Reficiaua con ogni cortesia li Frati, che seruiuano alle Monache, ò che à lei veniuano per visitarla, ò per qualche affare. Vedendo alcun miserabile bisognoso, si muoueua à compassione, ed aurebbe voluto auer modo di souuenirlo, onde il Signore per consolarla ispiraua qualche persona diuota à mandarle limosina, quale subito daua à quel necessitoso. Trouauasi in vn tempo in certo luogo, oue era vna grandissima penuria, per la quale molto si trauagliaua per aiutar'i suoi e gl'altri. All'improuiso le fù portato vn bellissimo sacco pieno d'ottimo frumento, col quale segretamente souuenì molti poueri, e le durò assai più di quello s'imaginaua. Le limosine à lei date alle volte bèche ne dasse à poueri non si diminuiuano. Vna volta le fù data vna quantità d'oua in paese, oue poche se ne trouano, le pose in vn'arca, e ne diede à chiunque ne domandaua sani, ed infermi, ne mai si diminuiuano, del che ella auuedendosi non ne parlò con nessuno. L'istesso gl'auuenne souente del

vino

vino datole per limosina, distribuirne assai à poueri, e conseruarsi senza scemare ne di quantità, ne di qualità, colla medesima bontà, e sapore. A due Frati, che doueuano viaggiare per affari della Religione, li diede vn poco di vino, benche il viaggio non fosse breue, e beuessero ogni volta, che n'aueuano bisogno, non si diminuiua quel vino. Benche si trouasse in luoghi abondeuoli di vino, non eccedeua mai più del solito, e vi infondeua tant'acqua, che pareua cangiato in acqua. Dou'era penuria di vino beueua sol'acqua, della quale gustaua assai, e si come i grandi beuitori di vino conoscono la diuersità, e bontà di esso, così lei discerneua quella dell'acqua, benche in beuerla neanco se ne satollasse. Doue l'acque erano grosse, le faceua porre in vasi di vetro, e bollir'al fuoco per purificarle, acciò non nocessero alla santità. Vna volta essendo la Serua di Dio con vn'estrema arsura, e bollendo l'acqua da bere, al fuoco in vn vaso di vetro, il demonio con vn bastone percuotendolo, ne fece più di cento minuzzi; sopportò ella ciò con pazienza, e ne ringraziò Iddio, pigliò poi quei frammenti, ed alzati gl'occhi pregò il Signore, subito il vaso diuenne sano come prima, e tornando à romperlo il demonio, ella coll'orazione tornò à risanarlo. Portandole vna Monaca vn poco d'acqua assieme le portò vn suo libro, le cadde dentro quell'acqua, e si bagnò in maniera, che più non le poteua seruire. Non sapeua che farsi, alla fine si buttò à piè della benigna Madre, le raccontò l'accidente, e le mostrò il libro bagnato, vedendo la Monaca tanto afflitta la consolò dicendole, non ti rammaricare; che non è perduto il libro, e presolo nelle sue mani subito diuenne si asciutto, bello, ed illeso, restando solamente memoria vn poco segnato da vn canto per memoria di sì gran miracolo. Portando vn'altra volta vn Frate vn vaso d'acqua alla Santa, e volendo porgerglielo per vna finestra non vi capiua, subito che toccò la finestra il vaso si impiccolì in maniera, che con facilezza poi v'entrò.

39 Fù anco segnalata in questa Santa Vergine la virtù della pazienza, colla quale più che nell'altre imitiamo il Redentore, che tanto patì per noi. Mentre visse fù trauagliata da continoui dolori l'vno successiuo all'altro, e spesso più insieme, e tutti pazientissimamente soffriua. Aueua vn'insiagione nel corpo, che ora mancaua, ora cresceua con molestissimo crucio, al che s'aggiongeuano altre infermità naturali, ed altre da Dio mandatele per affinarla, e l'affliggeuano con tanta veemenza, che souente in otto giorni continoui appena vn'ora intiera poteua respirare, e quello era più compassioneuole, che doue gl'infermi nel letto sogliono trouare quiete, essa patiua maggior'affanno, e subito che vi si poneua se le aumentauano i dolori per tutta la notte, e souente fin'al mezzo giorno, e ciò era ogni notte. Nelle Domeniche, ed altre feste, e solennità grandi, che gl'huomini cessano da trauagli, le pene sue erano più atroci tanto più, quanto le solennità erano maggiori. Cominciauano da primi vespri, e durauano fino doppo Compieta del dì seguente. Nelle feste principali principauano dal mezzo giorno della vigilia, e si stendeuano fin'al fine di esse, e quando piaceua al Signore à tali pene souraueniuano molestie più fastidiose. Nel qual tempo se le era necessario parlar con alcuno, subito, che se le presentaua innanzi, cessauano i dolori, e quando quegli vi dimoraua non sentiua noia veruna, ma partendosi la cruciauano con maggior'acerbezza per tanto spazio, quanto aueuano cessato, ed allora spessissimo la faceuano vomitar sangue. Segno euidente, che queste malatie non fossero naturali, ma miracolose, era, che veniuano all'improuiso, e repentinamente in vn tratto cessauano, rimanendo come se nulla auesse patito. Il di lei capo nel tempo di languori somigliaua vna pila bollente, e cessando quelli tornaua al primiero stato, così la lingua, l'altre membra, e tutto il corpo. Se l'affliggeua il calore non poteua mitigarsi da veruna freddezza, e se la freddezza, non v'era calor al mondo, che l'auesse potuto reprimere. Può dirsi con verità di lei con pace di tutti, che se alcuno mai in patire tormenti, e dolori hà imitato il Redentore, questa Vergine è stata, auendo sopportato tutti li tormenti principali, de'Martiri ò insieme, ò successiuamente. E se questi furono tormentati chi diece, chi venti, chi trenta, e chi quaranta

ta giorni, ella fù cruciata acerbamente per cinquant'anni continoui, in modo che non passò settimana, che non soffrisse le pene d'vno, ò di due martiri. Alcuna volta sentiua brugiarsi, benche non si vedesse fuoco materiale, come S. Lorenzo, e le duraua tutta la notte. Altra tormentarsi come S. Vincenzo, altra crocifissa, ò decorticata, ò trucidata à minuto, ò posta nelle caldaie bollenti. Spesso pareua le fosse aperto il cuore, ed asperso di sale, racchiuso, ò con tizzoni infiammata, ò che le si ponessero carboni accesi negl'occhi, e gli consumassero, ò d'esser trafitta per tutte le parti del corpo con ferri accutissimi. In tali acerbezze non riceueua alleggimento veruno, come li Martiri. Cessando i dolori, ed andando le Monache à riposarsi la notte, subito le appariuano gl'angioli, la ricreauano, e la seruiuano come damigella, e sposa del loro Rè. Oltre alle sudette cose ogni membro del suo corpo aueua il proprio tormento, particolarmente negl'occhi, à quali soleua fare qualche medicamento per poter vedere il corpo del Signore nell'eucaristia, e recitar il diuin'vfizio, e se bene con essi vedeua, non se le partiuano gl'altri dolori. In vn Monastero se le ritirò talmente la lingua vna volta, che non potea parlare, ne dir orazioni vocali, e con difficoltà respirare. S'abbattè in esso con vna donzella bellissima, e graziosissima, la quale doppo auerla cortesemente salutata, l'abbracciò, e la baciò, e subito la lingua le tornò all'esser naturale, e quella Vergine disparue. Il di lei Confessore attestaua, che detta Vergine fù la Madre del Saluadore Giesù Cristo.

40. Benche la Beata Colletta non auesse alcuna scienza vmana, fù da Dio arricchita di scienza diuinamente infusale, colla quale chiaramente conosceua le cose occulte, passate, presenti, e future. Fù vn'insigne Teologo Francescano Dottor Parigino molto suo diuoto dal principio della Riforma, il quale s'infermò à morte. Conobbe lo spirito della Santa l'infermità di costui nel corpo, e molto più quella dell'anima, per aiutarlo subito andò nel Conuento oue così giaceua, e lo trouò in agonia; per il che chiamatolo à nome, e fattoli con riuerenza il segno della Croce li disse, stà allegramente, spera con fermezza nell'infinita bontà di Dio, li fece alcune breui esortazioni, e tosto partissi. Intese bene l'infermo ciò, che li disse, e la conobbe bene, onde migliorando in breue guarì del tutto. Andò poi à visitare la Beata Madre, offerendosi seruirla nel rimanente della vita per lei ricuperata. Accettò essa l'offerta, ma l'auuertì ad aggiustare le cose dell'anima sua, perche n'aueua bisogno, e li disse, che si confessasse intieramente, assegnandoli il Confessore. S'andò à confessare, e lasciò ò per dimenticanza, ò per vergogna alcuni graui peccati. Tornò da lei, e dissele essersi confessato, ma essa li rammentò molti peccati graui da lui commessi, e non confessati. Si stupì egli per esser la verità, ma occulti à chi si fosse, andò à confessarsi di nuouo, e poi anco tornò dalla Santa, ed affermando essersi intieramente confessato, quella replicò non esser vero, e li disse altri misfatti non confessati, e così la terza volta si confessò del tutto à pieno, e publicò che per mezzo suo aueua racquistato la salute del corpo, e dell'anima, che se moriua era senza dubio condennato all'inferno, da indi in poi le portò maggior'affetto, e riuerenza in modo, che à tutti i suoi pensieri, parole, ed opre giudicaua li fosse presente. Essendo andati due Prencipi per diuozione à visitarla, dati à loro molti buoni ricordi li fece leggere dal suo Confessore alcune scritture notabili, nel qual mentre vno staua attento, l'altro badaua interiormente ad impertinenti pensieri, e già cominciaua à dilettarsi in essi, onde à questi ella voltossi e diede vna voce si grande, che s'auuidde essere scouerto, benche fuora non lo dimostrasse, e subito discacciate le vane imaginazioni, si mise à sentir'attentamente le parole sagre. Trouandosi la Santa in vna Città, il Vescouo l'andò à visitare, e doppo molti ragionamenti spirituali dell'onor di Dio, e salute dell'anime, nel fine li disse, che l'aueua da auuertire di due cose, la prima, che guardasse bene non perder l'eterna gloria per le dignità terrene, la seconda, che pensasse alla breuità della presente vita, e s'apparecchiasse bene per quando Dio lo chiamaua. Si merauigliò il Vescouo vedendosi scouerto dalla Santa, atteso segretamente machinaua esser fatto Cardinale senza

aue rlo

auerlo conferito à nessuno, e nondimeno andando poco doppo per arriuare l'intento morì. Vn Marchese principalissimo mandò vn Sacerdote à vedere la Santa, la quale nel licenziarsi li disse, che si confessasse bene per gli perigli, che li sourastauano; vbedì colui, e doppo alcuni giorni andato vicin'ad Antisiodoro fù assallito da alcuni facinorosi, che con lancia li trafissero il fianco, li ferirono malamente la testa, ed'altre ferite lo maltrattarono. Condotto alla Città non vi fù Chirugico, che volesse medicarlo, giudicando le piaghe senza dubio mortali, e per questo incurabili, il ferito si raccommandò alla Serua di Dio poi disse à Cirugici, che senza timore il curassero, e facendolo, auanti li quaranta giorni per i meriti di lei fù perfettamente sano. In Besanzone era vn famoso Mercatáte huomo diuoto, e si chiamaua Giouanni da Colonia, il quale benche si trouasse con buone forze, e sanità, fù chiamato dalla Madre Colletta, ed auuisato à prepararsi, perche frà breue doueua morire, si seruì dell'auuiso, e frà breue s'ammalò, e morì, secondo quella gl'haueua predetto. In Borgogna era vn Gentilhuomo potente, e dotto, ma di qualche bontà, molto amoreuole, e benefattore della Santa, e nelle cose sue assai confidaua in essa, ed anco credeua di viuer per qualche tempo. La Beata Madre, benche si trouasse lontana, intese per riuelazione di breue auer'à morire, e che la sua coscienza non era ben'aggiustata, li mandò alcuni suoi Frati ad auuertirlo delle colpe, in cui si trouaua. Credette colui, e subito posta in assetto la coscienza, venne à morte. Ammonì parimenti vna Donna di Cabilone sua diuota, che l'era andata à veder nel Monastero di Poliniaco, à confessarsi, che la morte l'era vicina, tornata a Cabilone, confessata s'ammalò, e morì. Con facilezza maggiore conosceua le cose, che si faceuano in sua assenza, come se stasse presente. Vno de'suoi Frati andò in Roma, fece alcune cose in segreto à buon fine note solo a Dio, e lui, tornato lei gli disse, perche hai fatto le tali cose? Qualsiuoglia difetto ne'suoi Monasteri benche distanti si commetteuà, ne sapeua qualche cosa, ò il luogo, ò l'errore, quantunque non sapesse chi specialmente. Andauano da essa Genti d'ogni sorte per riceuer'i suoi consegli, e per lo più auanti entrassero nel suo Oratorio, intendeua da Dio chi fossero, che volessero, e come li doueua rispondere. Sapendo il Confessore, e suoi Frati questa sua virtù di conoscer'ogni cosa occulta, benche stassero in paesi rimoti, si guardauano molto bene di commettere degl'errori, come se le fossero presenti, e se cadeuano in qualche fallo venendole dauanti con mansuetudine li riprendeua. Quando le sue Monache si trouauano con alcuna afflizzione, essa le chiamaua, e scuoprendole il tutto le confortaua. Vna Nouizia fù tentata dal Demonio d'vscire dalla Religione, ne di ciò parlò mai con alcuno. La Santa Madre chiamatala à se le narrò il pensiero, onde colei confessò la colpa, e risoluè professare. Vna Monaca era talmente tentata, che le pareua auer'à cader'in disperazione; auuedutasi di ciò la Santa, con tanta piaceuolezza la confortò, che rimase libera allora, e per sempre da detta tentazione. Due Monache per opra del Demonio s'erano infra di loro nemicate, ne di ciò parlauano con nessuno, le chiamò separatamente la Santa, e colle sue essortazioni le fece riconciliare, accorgendosi che i loro pensieri à quella erano noti. Vna Monaca mentre diceua l'vffizio coll'altre colla mente s'era alienata in vane considerazioni, l'auuertì la Santa, che cessasse da esse recitandosi l'vffizio, mirandosi scouerta subito si mise ad attender'alle Diuine lodi. Vn'altra Monaca parimenti stando all'vffizio s'era distratta à pensar cose impertinenti, le fece più volte cenno, che badasse all'vffizio, ne quella auuertendo, con asprezza le leuò il libro di mano, onde scouerta si mise à pensare di Dio, e Colletta sorridendo con piaceuolezza le restituì il libro. Alle volte Dottori, Teologi, ed altre persone dotte le proponeuano difficilissime questioni di materie sottili, alle quali se il suo spirito conosceua non farlo per curiosità, rispondeua con chiarezza, e profondamente, onde ammirati confessauano da Dio esserle il tutto riuelato. Essendo al suo tempo in Francia crudelissime guerre ciuili, e stando vna volta per seguir'al fatto d'armi, preuidde molti auerui à perder la vita, e l'ani-

l'anima, del che sentendo estremo dispiacere tanto pregò Iddio cō lagrime, e scrisse à Capi d'ambedue le fazzioni, e vi mandò Frati ad essortarli à non combatter, rappresentandoli la rouina imminente, che se n'astennero. Ammonì vna volta le Monache d'vn suo Monastero, che stassero vigilanti à guardarsi dal fuoco, fù poi vn grandissimo incendio in quella terra, e se bene le Monache si guardarono, furono in gran timore per la vicinanza del periglio, ma per li meriti della Santa non patirono. Vn Signore potente per la diuozione, che li aueua, volle edificar'vn Monastero in vna sua terra, e richiesta lei acconsentì, il giorno seguente mandò à dirli, che differisse vn poco di cominciar quella fabrica, non passò molto, che quella terra fù destrutta da nemici. Trouandosi inferma à morte vna Nouizia nel Monastero di Poliniaco, ordinò ad vna Monaca, che la guardasse, e che quando la vedeua ridotta all'estremo chiamasse lei, perche voleua assisterle; la Monaca ò per la stanchezza, ò per inauuertenza s'addormentò, e la Nouizia morì. Dispiacque fuor di modo questo alla Santa, onde riprese quella, e le disse, che frà breue sarebbe morta senza l'assistenza di nessuno. Poco doppo s'ammalò, e perdè la parola, ma visitandola la Beata Madre, n'ebbe disgusto, tanto più, che non v'era speranza di riparlare, pregò per lei, e subito ricuperò la fauella, si confessò con diligenza, prese li Sagramenti, ed appresso morì non assistita da nessuno. Douendo vn Sacerdote Francescano far'vn lungo viaggio, e passando per luoghi infetti di peste, fù così all'improuiso aggrauato dal male, che morì senza potersi communicare, Ma riuelato ciò alla Santa, si communicò per lui, e diede segno d'auerli giouato non poco. Vna nobile Matrona procuraua con tanta diligenza maritar'vna sua Nepote con huomo ricco, e ragguardeuole, che parcua per questo essersi scordata dell'anima sua, onde la Santa le disse, molto t'affatighi per maritar con onore cotesta tua Nepote, faresti meglio ad vsar altretanta accortezza per la tua saluezza, che mai vedrai effettuato lo sponsalizio di quella, come auuenne, perche morì la Zia auanti le nozze della donzella. Assistendo ad vna Monaca moribonda molto timorosa di morire, le disse, vattene al Signore, non temer niente, subito morì, ma soggionse, patirà assai, ma finalmente conseguirà la vita eterna.

41 Veniamo ora alle vittorie, che questa Vergine riportò de'spiriti infernali, nelle crudelissime guerre, che le ferono. Auēdo ne'suoi teneri anni risoluto seruir'ed amare Iddio cō tutto il cuore per molto tempo, ogni notte cominciando ella le sue orazioni se le metteua da presso il demonio formando voci inudite, come di lamenti per disturbarla, ma se ben'essa era giouanetta d'età, prouetta nondimeno d'animo, e di fede confidata nel Signore, punto non temea quell'insulto senza dirli nulla, onde mirandosi il maluaggio dispreggiato, come vinto lasciò di molestarla. Fatta poi di mediocre età, ed abbracciato l'Istituto monastico, spesso i demoni l'assalirono, battendola tanto, e si fieramente co'bastoni, che tutte le membra pareuano rotte, e le rimaneuano per lungo tempo le liuidure nel corpo. Vna volta la batterono sì crudelmente, che le gambe se le gonfiarono al pari del corpo nel mezzo. Volendo vna fiata mettersi ad orare le si presentarono dauanti molti demoni in forma di volpe per impedirla, ed insultarla. Ma Iddio le diede tanto vigore, che con intrepidezza combattè con essi, e li vinse mettendoli in fuga, doppo il qual combattimento le Monache la trouarono molto lassa. Si congiurauano assieme i demoni, perche scorgeuano quanto i suoi prieghi erano accetti à Dio, e gioueuoli à gl'huomini, si forzauano anco d'intimorirla con apparirle in varie sembianze orreuoli, come d'huomini focosi, di statura smisurata, e brutta, che toccaua il Cielo, vna volta le appareuero in forma di dracone orreuole, che poi dilungandosi caminaua soura il muro del Monastero. Le dispiaceua quando se le mostrauano come serpenti, rospi, aragni, ed altri animali velenosi, per il che in tali figure spesso le se scuopriuano. Nel principio della sua Riforma nel Monastero di Bisanzone spesso il suo Oratorio le pareua pieno di orreuoli rospi, ma accorgendosi ella dell'inganno diabolico, ricorreua al Signore, e subito spariuano tutti. Portauano souente nel suo Oratorio cadaueri d'appiccati, ma

ma commandando ella, tosto erano forzati à leuarli. Parlando con vna Monaca molto timorosa de'demoni, le domandò, se vedessi i demoni aueresti paura? e rispondendole, che se li vedesse morirebbe, la Santa soggionse, doppo che io mirassi tutti i diauoli dell'inferno non temerei vn pelo, sapendo di certo, che senza permissione di Dio non possono nuocer'à veruno. Dal che colei prese molto animo. A somiglianza del Padre S. Francesco aueua in abborrimento le formiche, e li demoni in quelle si trasformauano, entrauano nell'Oratorio, e si metteuano ne'libri, e soura le cose à lei più care in tanta quantità, che passauano cento mila, ma vedute da essa spariuano, ed acciò non s'accorgessero le Monache esser quelle opre del Demonio permesse da Dio per essercitar la sua pazienza, attribuiua la cagione al luogo, onde faceua bene spazzarui, e leuare ciò, che vi fosse da tirar tali animali, ma non giouaua, perche apparendouene vna pareua fossero cento mila, e tutti insieme suaniuano. In alcuni Monasteri la perseguitauano in forma di mosche entrandone senza numero nell'Oratorio, pungendola, e volandole d'intorno, e nelle mani trauagliandola in mile maniere, e sforzandosi di scacciarle, subito vi rientrauano, ed vna volta ve ne fù vna più grossa dell'altre, che molto l'infastediua nell'orazione, e non osaua ordinandole, che si partisse, ma commandandole in virtù di santa vbediēza, se n'andò à trauagliar'il suo Confessore, il quale subito venne à riferirle, se ben'essa già sapeua il tutto. Nella Piccardia le appariuano in forma di lumache, e quanto più le discacciaua, tanto più crescevano in numero, e doue voleua inginocchiarsi tosto ve ne compariuano cinque, ò sei, e più, e perche le dispiaceua guardarle, diueniua la quantità più numerosa. Non si legge d'altro Santo, che sia stato molestato in sì varie guise dal demonio, come questa Serua del Signore specialmente ordinando ciò il Signore, che quanto i suoi eletti sono più perfetti, tanto più per pruouarli lascia tentarli. La più fiera persecuzione di quante n'ebbe fù quella, che soffrì per sette anni auanti la sua morte, nel qual tempo subito, che voleua far'orazione ò vocale, ò mentale, le se presentaua innanzi vna turba di demoni in forma di diuersi animali, come di lupi, leopardi, leoni, serpenti, rospi, e volauano come le mosche per l'aria, altri in guise d'huomini, e di donne, e queste erano le più brutte, e moleste, alcuni però in sembianze di putti, e fanciulle bellissime con capelli lunghi, e ben'acconci, e tutte insieme le veniuano innanzi con tanta importunità, che non poteua per poco alzar le ciglia, e non vederli, dalla cui vista sentiua tale dolor', ed afflizzione, che alle volte restaua come suenuta, e non tornaua in sè, se non passate diece, e dodici ore. E quello, che era da merauigliarsi, se altri vedeua permettendo Iddio tali visioni, non li apportauano dolore, ne dispiacere, ma solo à lei, ne tutti le vedeuano, quando essa le miraua, ma alcuni, conforme il Signore disponeua, e questi teneuano di certo che se li fossero apparse in assenza della Santa, sariano diuenuti pazzi, e furiosi. Le viddero molti Frati, e specialmente vna Monaca molto sua intima, e segretaria, à cui tutte le cose sue erano note, costei spesso le vidde, e conobbe l'estremo rammarico, che le cagionauano, ed alle volte si metteua trà loro, e la sua cara Madre, e con vn ramo si sforzaua scacciarle, il che non auerebbe osato, se lei non fosse stata presente. Alle volte la Santa mostrò queste visioni à suoi Confessori senza che si impaurissero, confortati dalla sua presenza. Cominciauano ad apparire queste diaboliche larue nelle mura dell'Oratorio, e della stanza sua, doppo scendeuano giù, e finalmente se le metteuano soura l'abito, al libro, alle mani, ed altre parti del corpo fin'agl'occhi con lacerarli in modo, che si credeua diuenuta cieca con gran suo dispiacere per non poter poi dire l'orazioni vocali, e veder'il Santissimo Sagramento. Faceuano anco ne'suoi oratorij grandissimi strepiti, e tempeste, la percuoteuano con grossi bastoni, la solleuauano in aria, ella però con tutto ciò continuaua l'orazioni con inuitta costanza. Le Monache non ardiuano in quel tempo stare con essa lei, eccettuata la sudetta sua confidente, la quale animata da suoi prieghi, e meriti spesso vi entraua, per vedere che si facesse, ne vi trouaua che li bastoni, disparendo i demoni.

42 In ogni tempo hà mãdato Iddio nel mondo qualche Santo per conuertir'i peccatori, in questo secolo destinò cotesta Santa, come luce, ed essempio di perfezzione, santità, diuozione, mortificazione, e di tutte le virtù, ed acciò potesse aiutare tutti, le communicò li doni segnalati de' principali Santi. Fù souramodo data alla solitudine, ed astinenza, come quegli antichi Romiti, ebbe chiara notizia di Dio, come i Profeti, abbracciò la volontaria pouertà, ed altre virtù de' Santi Apostoli; fù di feruente carità, come i Confessori, e Vergine di purissima limpidezza. Quanto alla vita solitaria pochi degl' antichi Anacoreti possono con lei paragonarsi. Visse per lo spazio di cinquanta anni racchiusa. In qualunque Monastero ebbe vna cameretta lunga sei piedi, e larga quattro. Gl'antichi Romiti aueuano commodità d'vscir'à spasso, e caminar per i deserti, ricreandosi doppo l'orazioni, le fatighe, e discipline, secondo si sà auer fatto, ma questa Santa mai vsciua dal suo Oratorio à ricreazione veruna, benche si trouasse à dismisura trauagliata, ed afflitta, e con tal rigore, che quantunque non vi fosse che vn passo di distanza trà il suo Oratorio, e l'orto, ò selua, non vi vsciua. Essendo costretta per andar'à visitar'i suoi Monasteri, ò per altra cagione arriuata agl'alloggiamenti si ritiraua in vn'angolo, ed appiccandoui alcuni panni faceua come vn piccolo tugurio, ne mai n'vsciua se non quando voleua partirne. Furono rigorosi i digiuni de' Santi Padri, ma questa Beata fece l'istesso digiuno di Cristo aiutata dalla sua virtù. Nelle vigilie arriuò à passare gl'anni intieri senza sonno per grazia di Dio. Di Giosuè leggiamo auer trattenuto il Sole, di Colletta trouiamo auer fatta cosa non meno ammirabile, affrettato il corso del Sole, apparendo auanti il tempo in Oriente. Molte fiate mise in rischio la vita, e s'espose à dispreggi per onor di Dio, e salutezza dell'anime. Essendo in Francia crudelissime guerre in maniera, che nessuno ardiua vscir dalle terre per il timore, essa con incredibile intrepidezza andaua nelle regioni dell'vn', e dell'altra parte à visitar'i suoi Monasteri. E se bene dalle Genti d'ambe le fazzioni era tenuta per amica de' nemici, essa pregaua, e faceua pregare per gl'vni, e per gl'altri. Andò vna volta nel Monastero di sue Monache in vna terra già sorpresa da contrari, quali in vedendola mormorarono, che aderisse à nemici, e li confermò nel sospetto vn'improuiso accidente. La Sagrestana per errore sonò il Matutino trà le noue e diece ore douendo sonar'à mezza notte, ciò intendendo le Guardie pensarono, che con quel insolito suono di campane si daisse il segno à nemici d'entrar nella Villa, per il che risoluerono di tagliar'a pezzi tutte le Monache di quel Conuento, e mentre s'incaminarono per esseguire la loro peruersa intenzione, per i meriti della Santa Iddio dispose, che l'orologio suonasse fortemente vn'ora, e questa mostrasse lo stile, e di più, che quella notte s'abbreuiasse tre ore, apparendo il Sole auanti il tempo nel nostro Orizonte. Vdendo i Soldati il suono di vn'ora, confessarono auer malamente pensato, e peggio determinato, riprenderono se stessi, lodarono la diligenza delle Suore in seruir'Iddio, e conobbero esser più assicurati dall'orazioni di quelle, che dalle proprie armi, e diligenze.

43 Che auesse virtù di preuedere come i Profeti, oltre quello soura s'è detto, predisse la morte di Martino Quinto Sommo Pontefice, distintamente dichiarando anco l'ora, la Scisma, che nella Chiesa era per succedere, e l'esito del Concilio di Basilea molto tempo innanzi. Le fù presentato vna volta vn putto figlio di persone nobili, preuedendo, che se fosse arriuato in età d'adulto si sarebbe dannato, pregò il Signore à farlo morire, riportato in casa del Padre s'infermò, e finì di viuere, del che molto i Genitori si dolsero, ma inteso come passaua il fatto, si rassegnarono al voler di Dio. Vna Matrona Vedoua ricca, e nobile assai diuota della Santa, come quella, che le aueua fondato alcuni Monasteri, era molto danneggiata nella roba da latroni, quali non temeuano lei per esser donna, ne li figli per esser piccoli, fù richiesta à maritarsi di nuouo, e consultandosi colla Serua del Signore, le rispose, fà quello ti pare, ma sappi, che di quest'altro marito non auerai figli, come auuenne, atteso poco doppo sposata venne à morte. Vna sua Monaca molto si rammaricaua in pensare

sare d'auersi à confessar'intieramente, la chiamò l'illuminata Madre, e le disse amoreuolmente, Figlia confessati sicuramente, e non dubitare di niente, che Iddio è misericordioso, e dirai in questa maniera i tuoi peccati. In sentire ciò colei s'arrossì, vedendo che Colletta sapeua i suoi pensieri, e peccati. Stando vna volta à mensa colle sue Monache, e perche contemplaua, cominciò à sentirsi rapire in Dio, onde fù costretta alzarsi ed andar all'Oratorio per proseguire la meditazione, e per la strada disse alla Monaca, che seco ne giua, che diresti se vedessi in vna mensa sedere noue Abbadesse. Aueua preueduto, che noue di quelle Monache aueuano da esser'Abbadesse, come auuenne.

44 Per più parti ebbe somiglianza cogl'Apostoli. Fù come quelli eletta, e mandata nel mondo per conuertir'i peccatori, euidente segno di ciò oltre il souradetto è l'essere stata concepita da sua Madre in tempo, in cui le donne non sogliono concepire. Gl'Apostoli andarono in diuerse regioni per conuertir le genti à Cristo, ella per quarant' anni continoui non cessò mai di scorrere in più luoghi distanti con grandissimi perigli per fondare Monasteri, ne'quali s'attendesse à conoscer', e lodar'Iddio, si liberassero i peccatori dalle mani del demonio, ed à Cristo l'anime s'vnissero. Furono gl'Apostoli pouerissimi, e se lei in ciò gl'imitasse quindi chiaramente si scorge, che discorrendo vna volta alle Monache dell'estrema vmiltà, e pouertà del Redentore, della sua Madre, e degl' Apostoli, apparuero tutti questi dodici, e s'assentarono in terra vicini ad essa, mostrando molta vmiltà, simplicità, e pouertà vestiti tutti di bianco, e vi sterono fin che finisse il Sermone, doppo il quale furono veduti da più persone salir'in Cielo, ed insieme con essi la Madre Colletta tanto in alto che più non si vedea. Ebbe ancora i doni degl'Apostoli, particolarmente in discacciar'i demoni da corpi, e sanare gl'infermi. Fù vna certa Monaca indemoniata, e di più aueua il mal caduco, e della rabia, onde daua noia intolerabile all'altre, atteso era necessario alle volte, che sei, e più di loro, ed anco tutte la tenessero, altrimenti auerebbe offeso se stessa, e loro grauissimamente. Patiua questi mali tutto l'anno, e specialmente, che più dispiaceua, in tempo da dirsi il Diuin'vffizio, e la Messa. Si sarebbe quietata dal fine di Compieta fin'à Matutino, allora cominciaua à stracciarsi con tanta furia, che per impedirla, molte bisognaua lasciassero d'interuenir'al Coro. L'istesso auueniua suonando Prima fin'al fine della Messa, e nell'altre ore Canoniche. Alcuna volta giaceua due, e tre giorni in letto tutta interezzita colla bocca, ed occhi aperti, e grossi bruttamente senza parlare, senza intender', senza mangiare, senza bere, e senza altro segno, che vn pianto spauenteuole, in cui pareua formasse due voci. Altre volte diueniua sì forsennata, che in conto veruno poteua tenersi, ne ligarsi, mangiaua, e beueua quello si trouaua innanzi, come oua intiere, gran pezzi di legna, e di pietre, corteccie, ed ossa di prune, cerase, ed altri in quantità, piegaua pezzi di ferro, come teneri rami di alberi, daua voci grandissime, ma non pareuano vmane, ne si poteua raffrenare con Croce, ò con acqua benedetta, ne co'scongiuri, ò orazioni. Cresceuale anco la rabia à segno, che come vna bestia mandaua sangue dagl'occhi, dalle gote, dall'orecchie, dalla testa, e da tutte le membra, che inorridiua à mirarla. Non sapendo che farsi le Monache di quel Monastero, ricorsero alla loro Madre notificandole per lettera tale calamità, e pregandola à souuenirle colle sue orazioni. Subito che inuiarono la lettera, quella miserabile cominciò alquanto à migliorare, e più si diminuì il male arriuata la lettera, e doppo che la Santa si diede à pregar'Iddio per essa, poco stette ad esser'affatto libera. Come gl'Apostoli ebbe da Dio grazia questa Beata Vergine di parlar', ed intendere diuersi linguaggi, e se a gli Apostoli non noceuano cose velenose, essa due volte beuè il veleno senza nocumento veruno, e perdonò di cuore à chi gli lo diede.

45 Se discorreremo della pazienza de'Martiri, chi negherà mai non auerla auuta la Madre Colletta? se fosse stata posta centinaia di volte nelle caldaie bollenti d'acqua, ò d'oglio, ed altre tante buttata nel fuoco, arrostita, scorticata, decollata, tutti questi tormenti non possono paragonarsi alle

si alle pene, che per lo spazio d'anni cinquanta sopportò, e più che volentieri auerebbe offerto il suo corpicciuolo à qualsiuoglia morte violenta per amor del suo Dio. Ed in fatti potrebbe chiamarsi martire, auendo sparso il sangue per dilatare l'onore del Saluadore, essendole rotto vn braccio con estremo dolore in modo, che non potè auualersene nel rimanente di sua vita, la testa talmente fracassata, che muouendola si scommoueuano l'ossa. La perfezzione de' Confessori consiste in auere viua fede, ottimo conoscimento, e feruente carità verso Iddio, abborrir'il mondo, e le sue vanità, attender con tutto il cuore, e forze al seruigio Diuino. Ebbe à merauiglia queste prerogatiue la nostra Santa. Accadendole sentir'il nome di Giesù sentiuasi liquefar di dolcezza, e diueniua estatica. Per il che se alcuno voleua con lei parlare, era d'vuopo auuertirsi non di scorrer dell'amor di Dio, che subito vsciua fuor di se, ne ritornaua se non doppo lungo tempo. Aueua tanta carità verso il prossimo, che sapendo alcuno star'in qualche bisogno spirituale non trouaua quiete il suo spirito, se non lo souueniua. Per rimediar' ad altre necessità auerebbe fatto qualsiuoglia cosa. Vn'huomo nobile era caduto in necessità, che senza disonore non poteua sodisfar'i creditori, essa lo aiutò con alcune robbe poste nelle sue mani. Con maggiore compassione procuraua souuenire l'anime de' defonti, e volentieri auerebbe accettato patir'essa le pene douute à quelle per liberar loro, per questo ordinò, che le sue Monache ogni giorno dicessero l'vffizio de' morti eccettuati i tre giorni auanti Pasqua. Vn Religioso, ò Monaco nobile, e di non piccola dignità, ma per dissolutezza di coscięza poco buona, e di poca diuozione, aueua tanta fiducia nell'orazioni della Madre Colletta, che à niun'altro più, ed in essa aueua riposta tutta la speranza dl saluarsi. Essendo quella in luogo assai lontano preuidde, che quel Monaco in breue sarebbe morto, e le pene atroci, che gl'erano apparecchiate per li suoi misfatti, ma che finalmente si sarebbe saluato. Si mise à pregar'Iddio per colui con grande istanza per il condono di tali tormenti, nè mai cessò finche non seppe di certo esser già beato. Stando per morire qualche Frate, ò Monaca essa voleua assisterli, alla Monaca andaua nell'infermaria, il Frate faceua portarlo in qualche luogo, oue essa potesse confortarlo, e con tutto l'affetto l'essortaua ad esser costante nella fede, à sperar fermamente, nè lasciarsi ingannare dall'illusioni, e tentazioni del demonio, quale studiaua di scacciare, e lo raccommandaua al Signore.

46 La purità virginale fù eccellentissima in questa Santa. Non disse mai parola leggiera, e meno che onesta, nè potè vdirla senza grandissima dispiacenza, onde Cristo vero Iddio la dichiarò sua Sposa, ed amica dilettissima. Auuenne quando ancora era nel Secolo, che trouandosi a far'orazione in Monastero vn huomo impudico la chiamò con parole poche oneste, à cui la Vergine rispose, Iddio ti faccia conoscer cotesto tuo fallo, e subito colui cominciò à rauuedersi, e volendo vscir dalla Chiesa non potè, perche quando s'auuicinaua alla porta, benche stasse aperta, e tutti entrassero, ed vscissero à suo piacere, sentiua risospingersi in dietro, dal che spauentato non sapea che farsi, e temea d'impazzire. Finalmente penetrando la cagione della sua sciagura, se n'andò dalla purissima Vergine, s'accusò dell'errore, e tutto vmile, e diuoto domandò perdono, ed ella gli disse, Iddio per sua infinita misericordia ti perdoni, e tosto senza difficoltà potè vscire. Se alcuna persona leggiera, e procliue à disonestà vedeua lei sentiuasi libera dall'inordinata Passione, ed auualorato à viuer casto per l'auuenire.

47 Alcuni Religiosi confidentemente le scuoprirono certe loro tentazioni molto perigliose e tosto si viddero lõtani dalla commodità, e senza volontà affatto di commetter peccato. Vn Prencipe potente auanti che vedesse la Madre Colletta, era assai dato alle vanità del Mondo, alle delicatezze, e piaceri. Ma pregando quella per lui, da secolare diuenne Religioso, da altiero vmile, da fragile spirituale, e da delicato con se stesso, rigido ed austero, e rendeua testimonianza spesso innanzi ad huomini di qualità appena riceuuta l'Eucaristia, che doppo vista la Santa mai più patì tentazioni carnale. Nel Regno stesso

fù

fù vna Matrona nobilissima di vita lodeuole, di buona fama, molto pia, e diuota, ed aueua più figli dell'vn', e dell'altro sesso, vno de'quali, che per lo più dimoraua in casa, per istigazione del demonio s'inuaghì d'vna Donzella, e doppo molti raggionamenti leggieri, sguardi, e toccamenti, s'accordarono assieme, solo mancaua la commodità del luogo, e del tempo. Vn certo Religioso mandato dalla detta Matrona à visitar la Santa, di cui era non poco diuota, le portò vna corda da lei mandatale, con cui soleua cingersi soura l'abito, e gli la diede in presenza di quel suo figlio posseduto dalla detta suggestione diabolica, il quale subito che vidde quel la fune sentì affatto mutarsi, e partirsi la tentazione in maniera, che poi sempre fuggiua da luoghi, in cui si trouaua quella Giouanetta, che prima tanto amaua, che se non poteua sfuggire di vederla per esser colla sua Madre, lo faceua con dispiacenza, ed abborrimento. Alla fine l'vn', e l'altra restò libera dalla tentazione, e la Donzella intatta nel corpo fù maritata, e quella nobile famiglia scampò la disonoreuole macchia, in cui incorsa sarebbe.

48 Della di lei pazienza, benche si siano dette più cose, vi resta sempre che dire, essendo innumerabili l'afflizzione, e pene interne, ed esterne, che soffrì con incredibile vmiltà, ed allegrezza per l'onor di Dio. Dal principio quando si trouaua con trauagli con giubilo li toleraua, standone senza, li bramaua, con che venne ad assomigliarsi al suo Sposo Cristo, che mai in questo Mondo fù senza trauagli, se alcuno compassionando li suoi dolori le diceua, oh Madre quanto patite, rispondeua, io per poca cosa subito mi lagno. A tutti quelli, che la perseguitauano, le noceuano, e l'affliggeuano desideraua far benefizi, e diceua, che volentieri gl'auerebbe prouisto di quanto aueuano bisogno per tutta la vita. Fù non poco angustiata da stessi amici, e conoscenti, quali essa alluogò ne'suoi Monasteri souuenendoli ne'bisogni dell'anima, e del corpo, e con grande diligenza procuraua la loro salute pregando del continuo Iddio per essi, e più le dispiaceua l'offesa di Dio, che le molestie à lei recate. Finalmente si rauuedeuano, e si pentiuano d'auerla contrariata. Vi fù vn suo amico, che per istigazione del demonio cangiatosi in nemico sì fieramente si mise à perseguitarla, che non potea sentirne dire parola di bene, ne voleua accostarsi oue lei si trouaua, asseriua non esser'in essa grazia veruna dello Spirito Santo, che quãto operaua era per mezzo d'vn'altra Monaca quale riputaua di gran merito appresso Iddio, benche in se stessa questa fosse assai rozza, ed inetta; per il che la faceua batter crudelmente fin'à sparger'il sangue, e molte tribolazioni le recaua, le quali se bene assai la molestauano, le soffriua con inuincibile fortezza senza ne pur dire vna parola di risentimento, ò impazienza. E sì come il Redentore pregando per i suoi nemici fù essaudito, così ella con tanta istanza, e caldezza supplicò per i suoi contrari, che impetrò si rauuedessero, confessassero essere stati istigati dal Demonio, e per tutto il tempo della vita se ne dolsero. Anco da stranieri fù trauagliata. Vn gran personaggio vituperaua le sue azzioni in segreto, ed in publico, impedendola, e disturbandola, asserendo voler ridurre à niente essa, le forze, ed opere sue, à cui la Vergine vmilmente rispose, spero fermamente nella bontà di Dio, che lui conseruarà ciò, che per mezzo suo è stato fatto. Due del Clero la perseguitarono in quella Città, nella quale molti la contrariarono, e l'impedirono. Questi per diabolica suggestione finsero contra lei molti articoli affermando, che era infetta dell'eresia degli Vssiti, ed altre cose abomineuoli, propalandole à tutti per frastornar le sue imprese, al che la Santa non faceua che tacere, e soffrire con cuore pacifico. Ma perche se bene i Santi angariati non parlino, il Signore non lascia impunito chi li maltratta, vno de'sudetti accorgendosi non poter far nulla con animo altiero se ne'andò altroue, ed in breue morì, l'altro assalito da grauissima malatia molto fù cruciato, e spesso chiamaua Colletta, come per dichiarare, che si trouaua à quel mal termine per auere perseguitato la Santa, e così finì la sua vita. Alcuni Laici ricchi, non sapendo la sua bontà, e volontaria pouertà, non poco la vituperarono, dicendo, che nel principio ella era Donna assai ricca, che daua denari ad vsura, e cambio in Parigi, Burges,

ges, e Gant. Ma il tutto era falsissimo, perche lei fù tanto innamorata della santa pouertà, che pria auerebbe sopportato d'esser viua decorticata, che offenderla vn pelo. Altri molti nobili non poco la perseguitarono; per le cose da lei pigliate per i Monasteri da loro bramate per altro fine. Il Signore in breue tempo leuò dal Mondo gl'autori principali di tanti trauagli, benche essa li tolerasse, come vn'vmile agnello per amor di quello innocente Agnello, quale più patì in vn giorno per noi, che patir noi possiamo in tutto il corso di nostra vita benche prolisso.

49 Dall'altro canto se permise le contrarietà il Signore, la prouidde anco de' necessari fauori per esseguir l'impresa della Riforma nella Religione di Francesco, à cui destinata l'aueua, onde oltre l'assistenza continoua di Frat'Arrigo da Balma della Prouincia di Borgogna suo Confessore nell'andar riformando li Monasteri della Francia, e Germania, il Ministro Generale le daua ogni aiuto, ed ampla facoltà d'elegger'i Frati, che voleua per la cura de'detti Monasteri, commettendo à Frat'Arrigo la sua autorità per proueder'i Monasteri nuoui. Essendo ormai questa gran Serua dell'Altissimo di sessanta sei anni compiti, aspirando alla Corona, che per mezzo della perseueranza si riceue, quantunque fosse nel corpo assai debole, e consumata, sì per la vecchiezza, ed infermità, sì anco per i graui dolori tolerati, e che giornalmente patiua, era nondimeno tanto inferuorata nel seruigio di Dio, che desideraua dar principio di nuouo all'opere di penitenza, come se fosse di corpo robustissimo, e non auesse fatto cosa di buono. Mai ricusaua di sottomettersi prontamente à qualsiuoglia fatiga per onor di Dio, e benefizio del prossimo Spesso volendo andar'à far'alcun'opra pia era sì debole, che appena si reggeua in piedi, e pareua non fosse potuta andar'vn quarto di lega senza periglio di morire, entraua con tanto animo alla fatigha, che diceua esser'apparecchiata à morire nella campagna, e nelle terre quando, e dou'Iddio voleua. Alle volte quei, che l'accompagnauano diueniuano talmente lassi, che malamente poteuano respirare ella staua sì vigorosa, forte, e viuace, come senza lassezza veruna fosse, con perfettissima sanità, e non auesse niente fatigato, e così mai cessò d'affatigarsi nella Vigna del Signore. Due anni prima che seguisse, predisse la sua morte, e tre settimane innanzi, annunziò, che presto se n'andarebbe al Signore. Chiamato poi le Monache alla sua presenza lor fece vna feruentissima essortazione ad esser perfette Religiose, ad amar'Iddio con tutto il cuore, osseruando la Regola, e quanto gl'aueuano promesso, e poi soggionse, che non aspettassero d'vdir'altro da lei, che non le auerebbe detto più nulla. Appresso disse al suo Confessore, Padre mio ancorch'io sia vna vilissima peccatrice, quanto hò fatto nella Religione, l'hò fatto per ordine di sua Diuina Maestà, e se auessi à farlo non lo farei altrimenti, che hò fatto, essendo stato così determinato per immutabile decreto del Signore. Poi si confessò à venusei di Febraio giorno di Domenica, e pigliò diuotissimamente la santissima Communione, e nella seguente notte fù visitata dal Signore, e restò ella come nello stato della pueril'innocenza senza pensar'altro, che pregar'Iddio colla bocca, e col cuore, e s'indebolì in maniera, che il Confessore, temendo non morisse, le diede subito l'estrema Vnzione, leggendole la Passione di Cristo, ma vedendo non esser'all'estremo, se n'andò, e tornando il giorno seguente per dirle Messa nell'Oratorio, secondo il solito, la trouò con gran sua merauiglia così apparecchiata per vdirla, come fosse sana, ed ebbe particolar'allegrezza, che in sì breue tempo ricuperato auesse tanto vigore, il che senza dubio era speciale grazia del Cielo, onde lui disse Messa con diuozione maggiore del solito, ed ella l'vdì con maggior'attenzione di spirito, adorando il Corpo del Redentore, come fece per tutta quella settimana fin'al Sabbato adì quattro di Marzo di Quaresima. Doppo l'apparizione del Signore quattro cose notabile si viddero in lei. La prima vna grauissima pena, che le durò fin'all'vltimo. La seconda, che non volle occuparsi, che in far'orazione. La terza che ogni giorno vdì Messa con istraordinaria diuozione, e riuerenza. La quarta se bene mai vscì dall'Oratorio sapeua quanto si faceua nel Conuento. Desiderando molto il Confesso-

fessore trouarsi presente al suo passaggio andò più presto del solito al Monastero, il che subito ella conobbe, col quale, e col compagno trattò familiarmente il Venerdì la sera. Il Sabbato ascoltata la Messa si licenziò da loro, e dette le sue orazioni, poi andò al letto, e fattosi il segno della Croce disse, questa è l'vltima volta, che mi coricarò, e vestitasi al solito vi si distese soura senza aiuto di nessuno, e si mise in capo quel velo nero datole dal Papa, quando la riceuè alla professione, e la fece Abbadessa: Poi serrò la bocca, e gl'occhi, e mai più gl'aprì vedendo però collo spirito quanto si faceua, e volendo le Monache porle vn coscino sotto il capo, lo gittò subito in terra. Quarantotto ore stette nel letto con quella pena atrocissima, che aueua manifestata al suo Confessore, senza parlare, ne guardare, ne far gesto, ò segno veruno col corpo, ma con grande modestia, e diuozione. A sei dunque di Marzo di Lunedì dell'anno 1447. all'otto ore innanzi al mezzo giorno nella Città di Gante alla presēza di tutte le Monache, e del suo Confessore, e Compagno l'anima della benedetta Sposa di Cristo finì il suo esiglio, e lasciando il corpo in terra se ne volò al Cielo à pigliar la Corona destinata à suoi meriti.

50 Si conseruò il Corpo nel colore, che aueua quando spirò dodeci ore, e poi diuenne di merauigliosa bellezza, di bianchezza competente col la neue, le vene di color'azzurro vaghissimo, le membra molli, e trattabili spiranti vn'odore soauissimo, e rappresentanti al viuo lo stato dell'innocenza, e la purità virginale. Concorsero più di trenta mila persone à visitarla, ed il terzo giorno doppo la morte fù sepellito il suo Corpo, come aueua ordinato col solo abito, la corda ed il velo ad essempio del Saluadore, che per amor nostro volle viuere, morir', ed esser sepellito pouero. Nell'ora del suo felicissimo passaggio in alcuni Monasteri da lei particolarmente amati per l'osseruanza della Santa Pouertà, molte Monache vdirono dolcissime cantilene d'Angioli, ed in particolare, fù vdita vna voce, che diceua, la Venerabile Suor Colletta è passata al Signore. Circa mezza notte seguente, al giorno della sua morte apparue ad vna Monaca da lei molto amata, e sua diuotissima in vn Monastero assai lontano in vna forma bellissima, e risplendentissima, ma per il molto lustrore non potea mirarla in faccia. In vn'altro Monastero parimenti rimoto da Gante vna Religiosa bramaua grandemente di vedere la Santa, e pregaua molto la Gloriosissima Vergine Maria gl'impetrasse la grazia, pensando che per vna sol'ora, che la mirasse le auerebbe dato grande aiuto spirituale. Nella notte, che seguì doppo la di lei morte vidde vna graziosissima, e veneranda Signora di bellezza affatto inesplicabile, la sua faccia risplendea più che lucidissimo cristallo posto à fronte al Sole, e passeggiò tre volte per l'Oratorio con vn bellissimo puttino appresso adorno di luce somiglieuole, qual due volte disse, ecco Suor Colletta, ecco Suor Colletta, del che la Monaca sentì vn estremo giubilo, vedendo quella, che tanto aueua desiderata, e volendo chiamare l'altre Suore non potè formare la voce. Pensaua che fosse andata iui per visitar'il Conuento, per esserle stato detto, essendo nouizia, che visitaua li Monasteri in ispirito. In arriuando alle porte del dormitorio sparì. Nel giorno medemo nel tempo, che la Santa morì, la stessa Monaca sola entrò nell'Oratorio per far'orazione, e subito che s'inginocchiò vdì certe voci alte, e chiare d'vna grande moltitudine, che più soaui non poteuano vdirsi nel Mondo, ed alzati gl'occhi al Cielo vidde in mezzo di quei musici angelici quella di faccia sì risplendente, che veduto aueua la notte, e benche non sapesse di ciò il significato, piamente credette, che quella fosse l'anima felice della sua cara Madre Colletta portata allora dagl'Angioli in Paradiso. Altre due viddero parimenti l'anima della Santa condursi in Cielo da moltissimi Angioli, e Santi, seguita da non poche anime, quali vna di quelle intese esser liberate dalle pene del Purgatorio medianti i suoi meriti, ed intercessione.

51 Non lasciò il Signore d'onorare la sua Sposa con molti miracoli oltre li raccontati nel corso dell'istoria. Ad vn Cittadino di Besanzone morì vna figliuolina auanti d'esser battezzata, e fù da parenti portata in Chiesa sperando si rauuiuasse

ma

ma scorgendola morta da douero la riportarono senza battesmo, raccommandandola all'orazioni della Santa, la rauuolsero poi con vn suo velo, e la misero in Chiesa, tornò in vita la bambina, fù battezzata e chiamata Colletta, e poi presentata à lei la fece Monaca, ed era viua quando fù scritta la vita sua da Stefano Giulicase, e si nomaua Suor Colletta di Pruceto. Al medemo scrittore attestò Giouanni Burseto Cittadino di Besanzone nella sua giouanezza essere stato risuscitato da morte a vita per i prieghi, e meriti della Santa Vergine, come anco affermauano i suoi parenti, ed amici; Sapendo ella, che vn bambino era morto senza battesmo lo fè dissepellire dal luogo profano, in cui era stato posto, e portatole, come aueua ordinato, facendo per lui orazione risuscitò, fù battezzato, e visse mezz'anno. Frà Francesco Chiaretti Frate Minore più di trent'anni stette colla Vergine Colletta, seruendo di cuore à Monasteri suoi in diuerse maniere, s'ammalò grauemente, e venne à termine, che da tutti era tenuto per morto, ed egli medemo asseriua, che già era morto, e che la di lui anima parueli fosse condotta dauanti al tribunale di Cristo ad implorar grazia, e misericordia, e da quello mandato alla Regina de'Cieli, poi à gl'Apostoli, à Martiri, à Confessori, alle Vergini, e tutti sentenziarono si douesse concedere alla Beata Colletta, che per lui pregaua, e così tornò in vita. Costui viuea quando il nomato Autore scriuea la vita della Santa. Molti sono stati liberati dal periglio della morte per sua intercessione. Trouandosi grauemente infermo vn Padre, e saputo da lei per aiutarlo, perche dimoraua in luogo lontano, si trasferì nel Conuento, oue giacea colui, ed arriuando vidde, che staua in agonia, onde ricorrendo al medico Celeste ottenne, che nel primo giorno migliorasse, e poco doppo ricuperò così bene le forze, che scampò dalla morte andò con essa medema al Monastero, donde era venuta. Vn Monaco, che aiutaua la Santa, fù aggrauato di peste in maniera, che lo diffidarono due medici eccellentissimi, assegnandoli il tempo, nel quale senza fallo sarebbe morto, e dicendo lei, che Iddio è Superiore alla Natura, quelli risposero esser ciò vero, ma che se altrimenti non voleua non era possibile, colui viuesse oltre il tempo assignatoli. Facendo essa orazione quegli in breue guarì, ed vno de'medici morì, l'altro ebbe vna lunghissima infermità. La Contessa di Genna diuotissima della Santa passando vn fiume à cauallo, vscì dal guado, e col cauallo cadè in luogo sì profondo, che nè ella, nè'l cauallo si vedeua, nè se le poteua dar'aiuto, ma pregando per lei la Madre Colletta, venne subito il cauallo colla Contessa sourra senza male veruno. Entrando vna Monaca nel fiume, che và per Besanzone, ed'vn huomo, che la sosteneua, ambedue caderono, ed erano portati dalla corrente, esclamando ella al Signore furono portati subito alla riua senza danno veruno. Vn Dottor'in Teologia entrato in vn fiume à cauallò arriuò in vn fosso profondissimo, e quanto più s'ingegnaua d'vscirne, più si sommergeua, mirandosi in rischio da non poterne scampare si rammentò della Santa, e raccommandandosi à lei tosto s'auuidde col cauallo esser'al lido. Vn Gentilhuomo Borgognone diuotissimo suo all'improuiso cadè col cauallo in vn'altissimo fosso d'acqua senza speranza d'vscirne, implorando l'aiuto Diuino per i meriti della Madre Colletta tosto vscì libero dall'acqua al secco. Il Prencipe di Marce suo diuotissimo mandò vn Sacerdote suo Capellano detto Giouanni Moulines apposta à Gante per saper la certezza della morte di lei; Gionse questi ad vn fiume tanto ingrossato, che vsciua fuora del letto, e nessuno ardiua passarlo, ed egli non considerando il periglio si mise à guazzarlo per andar al ponte, ma traportato dalla piena, lasciò la briglia del cauallò, e subito col cauallo sentì rouersciarsi nel fondo, onde alla Santa col cuore sì disse. O Beata Madre, ora che vi vengo à visitare doppo morta mi lasciarete morir'in questo modo, finita questa interna orazione si sentì sotto i piedi vn montone di terra tant'alto, che bastaua à tenerlo tanto soura l'acqua, che nè lui, nè le sue cose si sommergeuano, vi stette finche lo condusse alla riua vna barca, ed il barcaruolo affermò, mai essersi veduto in quel luogo, se non allora, quel Montone di terra. Vna Donna detta Stefana diuenuta pazza, e furiosa

dal

dal marito condotta alla Beata Colletta, subito che la vidde aspramente la riprese dicendole, che quel male l'era venuto per non essersi confessata, onde la fece confessare da Frat'Arrigo suo Confessore, ed intanto pregò il Signore per lei, nel fine della confessione fù anco libera da ogni infermità. Vn fanciullo nobile per vna leggierezza restò percosso talmente in vn'occhio, che si pensaua non poterui più vedere, fattoli soura il segno della Croce dalla Santa, subito fù sanato. Ella ancora patì molti dolori d'occhi, vna sera in particolare si trouò con vn'occhio talmente infermo, che fù giudicato impossibile potersene più auualere, il che dispiacque assai à Frati, e Monache, ma la mattina comparue del tutto sana. Vna Monaca inferma per la grauezza del male diede in tanta frenesia, che diuenne rabiosa, e fù necessario rinserrarla, e tenerla ben guardata, del che non poco s'affliggeuano le Monache, e scrissero alla loro Madre Colletta volesse aiutarla colle sue orazioni, la notte auanti, che riceuesse la lettera apparue all'inferma, e le diede vn bellissimo pomo dicendole, che lo mangiasse, come fece gustando in esso mirabile sapore, con che fù perfettamente guarita, il giorno seguente visitata dalle Monache, le quali la guardauano, le domandò se la Madre Colletta era venuta in quel Monastero, e rispostole, che dimoraua in Besanzone, disse che la notte l'aueua visitata, raccontando il modo, come l'aueua curata. Andando con alcune Monache ad vn Monastero nuouo, vscirono per diuozione à riuerirla alcune Monache d'altra Religione, ed ella con molta benignità le abbracciò, e baciò. Ve ne fù vna di singolar bontà ma per esser leprosa particolarmente nella faccia, non ardiua accostarsele, come l'altre, del che ella auuedutasi con incredibile cortesia la tirò à sè, e le diede vn bacio, e subito fù sana. Vna Monaca delle sue cadè in vn'orreuole malatia, era enfiata da capo à piedi in modo, che non poteua vedere cosa veruna, mandaua fuora vn pessimo puzzore, che l'altre non si confidauano di sopportarlo. Cominciò la Santa à visitarla spesso, e se bene l'inferma non la vedeua, pure se n'accorgeua, perche in vece di puzza sentiua vn soauissimo odore, di cui si riempiua tutta l'infermaria nel suo arriuo, e per la virtù di tale fragranza in breue racquistò la sanità. Vn Gentil'huomo aggrauato per vn'anno intiero di febre quartana, sentendo che la Santa veniua nella terra, oue lui si trouaua, le vscì incontro, e subito fù sano. Vn'altro Gentil'huomo della Città di Troia in Francia, che più volte aueua albergato la Santa quando indi passaua, auendo vn suo figlio oppresso dal mal caduco, per il quale vn giorno cadendo s'aueua rotto vn braccio, raccõmandãdolo al Signore per i meriti della Beata Madre subito dell'vn', e dell'altro male fù risanato. La casa di questi medemo, in cui era essa alloggiata fù liberata dall'incendio inuocato il suo nome. E per non più prolungarci in ridir'altri miracoli, lasciandone moltissimi, faremo ora fine, giudicando che i raccontati bastino à dichiarare la Santità, e la stima, in cui la tiene il Signore Iddio, che gl'hà operati, illustrando questa Santissima Vergine, e scuoprendo i suoi meriti al Mondo specialmente nella Francia, Germania, e Fiandra; Molti scrissero la sua vita in lingua Latina, Italiana, Spagnuola, Franzese, Fiammenga, in prosa, ed in verso, secondo rapporta il nostro moderno Cronista. Il suo istituto, e Riforma si dilatò assai oltre per la Francia, Germania, e Fiandra, anco nella Spagna, oue passarono dodeci Monache sue discepole, fondarono vn Monastero in Grandia nel Regno di Valenza, e da questo poi n'vscirono à fondare altri in Portogallo, ed altroue. Giouanni Molano scriue, che in Gante il giorno della sua festa è da tutti guardato come solenne, e che il suo nome è posto nelle Letanie. Fù trattato la sua Canonizazione in tempo d'Alessandro Sesto, e Giulio Secondo, ma per le guerre, ed altre calamità non s'è effettuata. Clemente Ottauo concesse, che in Gante da nostri se ne facesse l'vffizio, e Paolo Quinto lo concesse à tutti i Monasteri di Fiandra. Il suo Corpo fù cauato dal Cimiterio, doue ella aueua ordinato si sepellisse, e posto in luogo più degno dentro la clausura l'anno 1492. e poi nell'anno 1536. traslatato in vna Capella eretta in onor suo. Si mostra à diuoti il Mantello, l'abito, e la corda da lei vsati. Beuendo gl'infermi dell'

dell'acqua della Beata Colletta sentono alleggiamento dal male. Tutto ciò abbiamo riferito dal Nostro Annalista tom. 4. e 5.

Vita del Venerabile Padre
FRA PIER GIOVANNI OLIVI.

52 IL Venerabile Padre Frà Pier Giouanni Oliui nacque nel Castello di Santa Maria di Sirignano in Francia, e fù da medemi Genitori offerto alla Religione del Padre San Francesco nel Cõuento di Bitenes Prouincia di Prouenza, essendo di dodici anni dell'età, nel 1209. Dal che si vede esser falso quello scrisse Francesco Penna, che lui viuea nel 1220. nel tempo di Celistino Terzo, oltre che in quel tempo non sedeua Celistino Terzo, il quale fù assonto al Ponteficato nel 1191. Fù la sua conuersazione à merauiglia grata à ciascheduno per essere lui d'ingegno viuacissimo, d'ottimi costumi, nel procedere graue, parlaua sempre di cose profitteuoli, per il che s'acquistò grã d'autorità nell'Ordine, e per esser d'eccellente dottrina in molte scienze fù tenuto in gran concetto, fuora dell'Ordine. In Parigi fù fatto Bacciliere, e con ogni vigilanza procurò di auere la diuozione, la mansuetudine, l'vmiltà, ed osseruare principalmente la Santa Pouertà, e la Regola professata, onde diuenne tipo, ed essemplare della Regolare disciplina agl'altri, ed arriuò à sì eminente grado di perfezzione, che dal Signore fù dotato dello Spirito di Profezia, col quale predisse più cose, che auuerate si viddero, ed a molti fù scorta di ben'incaminare la lor vita. In quel tempo alcuni Frati aueuano incominciato à declinare dalla primiera austerità scostandosi da quella strettezza di Spirito, appigliandosi alla larghezza diletteuole al senso, quale veniua seguita da coloro, che più amauano le commodità, che la mortificazione del corpo. A questi Frà Pier Giouanni si oppose cõ intrepido coraggio, e caminãdo in ciò per il sẽtiero additatoli dall'Apostolo, ora li correggeua, ora li pregaua, ora con seuerità li riprẽdeua, per il che molti, à cui le rigidezze regolari poco piaceuano concepirono auersione d'animo contro di lui. Altri poi, che inoltrarsi nella via dello Spirito in verità bramauano da lui giamai si separauano, portando alla sua bontà la douuta riuerenza, e forzandosi d'esseguir'i suoi documenti, trà quali affezzionati alla sua vita, e seguaci della sua dottrina erano i principali Frà Raimondo Gaufredo, che poi fù Ministro Generale, ed Vbertino da Casale, il che arrecaua non poco dispiacere à quelli, che erano di contrario sentimento, onde incominciarono à machinarli contro, consultandosi vnitamente assieme, e perche non trouauano cosa riprensibile nelle sue azzioni, si misero ad esaminare li suoi scritti. La prima accusa, che contra lui presentarono fù in Parigi à Fra Girolamo d'Ascoli Ministro Generale, che auesse composti alcuni trattati in lode della Beatissima Vergine, ne'quali si conteneuano cose degne di censura. Volle il detto Generale esso medemo leggere tali opere, e poi à lui stesso, che n'era stato autore, ordinò, che le brugiasse. Dimostrò egli in questo di quanta soda virtù fosse in verità dotato, poiche tosto fattoli il commandamento, vbedì incendiando il tutto prontissimamente, e senza mostrar' vn pelo di dispiacere d'essere stato forzato à destrugger col fuoco le proprie sue fatighe, scese incontanente nella Sagrestia per celebrar la Messa. Si merauigliarono i Frati, parẽdoli assai difficile, che auendo riceuuto vna confusione sì notabile, si trouasse con quella tranquillità di mente, e serenità di coscienza, che à fare sì Diuino Sagrifizio si richiede, onde lo dimandarono, perche almeno per mezzo della confessione non auesse procurato leuarsi dall'anima la colpa, che in riceuer quella mortificazione facilmente poteua auer commesso, disturbandosi tanto contro il Superiore che imposta gli l'aueua, quanto contro chi l'aueua istigato accusandolo? Rispose, che lui aueua esseguito quel commandamento con ogni quiete d'animo, che non aueua auuto maggior gusto in comporre tali opere, che in metterle al fuoco per ordine del Prelato, e che la perdita era stata di poco momento, atteso quando auesse voluto, ò li fosse stato permesso, auerebbe potuto non solo quelle stesse cose, ma scriuerne maggiori con più diligente essattezza. Confessò poi il medemo

demo Generale, quando era Papa, trattandosi appresso di lui della vita, e della dottrina di questo Frà Pier Giouanni, auergli esso ciò commandato allora, non perche volesse gastigarlo, e giudicasse l'opra degna del fuoco, ma per mortificarlo, acciò non entrasse in vanagloria per la sottigliezza, ed altezza del suo ingegno sublime, e che le cose scritte da lui in lode della Regina de'Cieli, non erano erronee, ma nuoue, e singolari. Forsi ancora ciò cõmandogli per dare à gl'accusatori qualche sodisfazione e fare, che per l'auuenire s'astenessero di molestarlo. Ma nulla questo giouò, poiche di nuouo tornarono ad accusarlo nel Capitolo Generale fatto in Argentina, incolpandolo, che spesso, e troppo sparlasse contra la communità dell'Ordine, ed aggrauando più la causa diceuano, che andauano attorno per le mani di molti alcuni suoi scritti pieni di errori. Tali accuse si porgeuano da coloro, la lui larghezza, e libertà di viuer'egli riprendeua in publico, ed in segreto, non perdonando à chi che fosse, scorgendolo riprensibile.

53 Correggeua tanto i Frati semplici, quanto i posti in alcuna dignità, e grado con grandissimo zelo, quando vedena, che non caminauano per la strada dell'osseruanza regolare. Alle volte sclamaua douersi costoro col gastigo astringere alla strettezza della Regola, ò vero mandarli via dall'Ordine, acciò non infettassero gl'altri, e venissero à deformare il decoro di tutto il corpo della Religione. Scriueua di più contra di essi toccandogli sù'l viuo, e spesso nelle prediche, riducendo il discorso in generale, riprendeua i Prelati della Chiesa, che viueuano con delicatezza, procurando ogni agio al corpo. Fù si grande il tumulto, e la turba de'Frati congiurati per questo contro lui, che non voller'acchetarsi finche non fù fatto decreto, che il Ministro Generale passasse à visitare la Francia, essaminasse il medemo, scrutinasse ben'i suoi scritti, e trouandoui errori, proibisse, che niuno li tenesse, ò seguisse le sue opinioni. Portossi Frà Buonagrazia in Francia, e subbito ordinò, che tutti i scritti di Pier Giouanni in mano di chiunque si trouassero fossero à lui presentati. Auutili nelle mani li diede in Parigi ad essaminarli à quattro Maestri in Teologia Frà Dracone Ministro di Francia, Frà Giouanni Garau, Frà Simone Lenzi, e Frà Arlotto da Prato, ed à tre Baccilieri dell'Vniuersità Frà Riccardo di Media Villa, Frat'Egidio da Bessa, e Frà Giouanni de Muro. Costoro ponderate con maturità tutte le cose di commune consenso giudicarono alcuni proposizioni perigliose, ed alcune potersi malamente intendere. Auuta questa scrittura in mano il Generale suggellata, onde da Frati fù chiamata lettera di sette suggelli, se ne andò in Auignone, doue stauano molti seguaci del detto Pier Giouanni, per auuertirli della correzzione fatta alli scritti del Maestro. Attendendo à ciò il Generale si presentò iui Frà Pier Giouanni senza auer notificato à nessuno di venire dal luogo lungi da Auignone, oue si trouaua, in quello. Si alterò il Generale in sentir'il suo arriuo inaspettato, e pensaua seueramente mortificarlo, ed ad istanza del medemo Frà Pietro, chiamò tutti i Frati al Capitolo, ed in presenza di essi auuta licenza dal Generale di parlare, fece vn discorso, e pigliò per tema quelle parole d'Isaia, *Spiritu oris sui interficiet impium. (Isa. 11.)* Restarono tutti stupefatti in maniera, che nessuno ebbe ardire di contrariarlo, ne cõtradirli. Scusò egli i suoi errori parte per la debolezza dell'ingegno vmano, che hà per natura l'errare, parte dimostrando lo sforzo, e l'ardenza degl'auuersari in perseguitarlo. Placatosi il Generale gli perdonò qualunque fallo commesso auesse, e l'auuertì à scriuere più accuratamente per l'auuenire, e quanto fin'allora aueua inauuertentemente scritto, vmilmente ritrattasse. Volendo passare più innanzi per dar fin'à tutta questa controuersia il Generale s'infermò à morte, per il che commise à Frà Girardo da Prato suo compagno, che in conformità del Decreto del Capitolo d'Argentina, procedesse in quella causa, e costringesse Frà Pier Giouanni alla palinodia delle cose riprouate da Teologi Parigini. Ma li Frati aspettando, che esito auesse l'infermità del Generale, non si curarono d'altro intorno à questo per allora. E perche esso Frà Pier Giouanni era huomo di grande vmiltà, lasciò facilmente persuadersi ad acconsentire al parere de'

Padri,

Padri, che giudicato aueuano i suoi scritti, onde si scriue, che dicesse. Io Frà Pier Giouanni acconsento al parere de' nostri Maestri espresso nella scrittura de' sette suggelli, li quali Padri per ordine del venerabile Padre Frà Buonagrazia allora Ministro Generale ricercati per vbedienza così risoluerono, e credo che essi hanno auuta sana intelligenza, e secondo il retto sēso, che io credo, che hāno auuto in quella scrittura, io la accetto, e la riceuo, e ciò che hò, ò scritto, ò insegnato contrario à quello, io lo riuoco in tutto e per tutto.

54 Così restò per quel tempo sopita quella controuersia. Volle poi proseguirla Arlotto da Prato, essendo eletto Ministro Generale nel 1285. onde in Parigi fece andar'alla sua presenza esso Frà Pier Giouanni, il quale vmilmente scusandosi circa molte cose, che li s'imponeuano, difese quelle, che lui asseriua con efficacissimi argomenti, e trà l'altro auuenne, che passeggiando per il Chiostro il Generale con Frà Riccardo di Media Villa, e Frà Giouanni de Muro Giodici della medema controuersia, e passando à caso Frà Pier Giouanni, il Generale lo chiamò, e gli ordinò, che dicesse il suo sentimento intorno alle controuersie, ed obbiezzioni fatteli circa la simplicità, ed attributi della Diuina Essenza, ed egli vbedendo, addusse tante pruoue, e ragioni sì forti per la sua opinione, che il Generale sorridendo disse, Ecco che voi auete inteso costui, rispondeteli se vi piace, e sciogliete i suoi argomenti, e coloro senza risponder nulla quanto à gl'argomenti, con parole generali si separarono. Per il che la causa rimase indecisa, atteso l'essame di lui si prolungò tanto, che souravenne la morte del Generale. Vedendo i seguaci di Frà Pier Giouanni, che il negozio se ben'era contrariato non veniua mai à risoluersi con vltimata decisione, presero grande animo particolarmente nelle parti di Narbona, in Francia, e cominciarono à sparlare dello stato de'Frati della Communità, che non osseruassero la Regola secondo erano obligati, il che fù cagione di principiare dispareri, tumulti, sedizioni, e diuisioni, ed arriuato di ciò sentor'à Papa Nicolò Quarto, commandò à Frà Raimōdo Gaufredo Ministro Generale, che procedesse contro costoro. Commise il Generale l'informazione à Frà Bertrando Cigoterio per poterla riferir'in Capitolo Generale. Furono trouati, alcuni duri, ed ostinati nel proprio parere, conforme suol'auuenire alle volte, che molti coll'essersi dichiarati discepoli di qualche persona spirituale, giudicano bastarli per esser tali, e preferirsi ad altri senza forzarsi da douero acquistare l'vmiltà, ed altre virtù, che nel Maestro si trouano, e necessarie sono per esser migliori degl'altri. Fù di gran pregiudizio la durezza di costor'à buoni, perche volendo questi proporre alcuna cosa per mantener ò ristorare l'osseruanza, e leuar qualche abuso, era subbito rifiutati come del numero di quelli indiscreti. Vnitosi il Capitolo Generale in Parigi vi interuenne anco Frà Pier Giouanni, e si propose di nuouo la sua controuersia, la quale principalmente consisteua nel punto della pouertà, se i Frati per la Regola, che professano sono tenuti allo stretto, e pouero vso delle cose, onde seruendosi egli d'vna distinzione parlò in questa forma in presenza de'Padri. Io Frà Pier Giouanni dico, e confesso, che i Frati Minori non sono tenuti ad altro vso pouero delle cose, ne ad altro modo di viuere, che quello contenuto nella Regola, secondo la dichiarazione fatta da Papa Nicolò Terzo, ed osseruata dall'Vniuersità, e Communità dell'Ordine. Ne io hò mai detto, ò scritto cosa in contrario à questa mia publica protesta, che se alcuna cosa io auessi mai pronunziato in contrario, il che non credo, la riuoco, e mi ritratto, ne io voglio che nessuno aderisca à qualsisia mia proposizione, che à ciò sia contraria, e di più prometto di mai aderire, ne fauorire alcuno, che in qualche maniera dicesse il contrario. Fatta tale dichiarazione, ed ammessa da Padri del Capitolo, come sodisfatti il licenziarono in pace. Furono bensì penitenziati alcuni, che professauano d'esser suoi Discepoli, per li disturbi cagionati sotto colore di zelo, e diuozione, e di più, per rimediarui, si ordinò, non si seguisse da nessuno la dottrina di Frà Pier Giouanni, quantunque non vi fosse nessun'errore, sì come dichiarò Sisto Quarto, auendola fatta ben' essaminare concedendo potersi liberamente leggere.

55 Gion-

55 Gionse finalmente all'vltimo di sua vita nel Conuento di Narbona, nel quale vedendosi giudicò spediente far' vna dichiarazione della sua dottrina, e professione della Cattolica Fede. Posto in quell'estremo disse. Questa è la espressione della mia dottrina, e l'vltimo sentimento circa le controuersie, e questioni malageuoli ventilate fin'ora trà mè, e principali Padri dell'Ordine, circa il modo, e qualità della nostra pouertà. Dico dunque esser essenzial'alla nostra vita euangelica spogliarsi d'ogni iusso, ò giurisdizione temporale, e l'vso pouero delle cose, e questo vso pouero io intendo, che ponderate bene tutte le circostanze, più tosto sia riputato pouero, che ricco, ò che più presto inchini alla pouertà, che alla douizia. Di più dico, che difender cō pertinacia le trasgressioni della pouertà, e l'imperfezzioni contrarie alla Regola, come ben fatte, ò forzar'i Frati à quelle perseguitando coloro, che osseruano la purità della Regola, è peccato mortale, dal quale non iscusa l'ignoranza crassa, ed affettata. Terzo dico, che è peccato più graue introdurre tali relassazioni in tutto il corpo della Religione, che trà alcuni particolari, perche assai più diuengono colpeuoli nella prima maniera, e si fanno trasgressori della loro Regola. E parimenti dico, che sono più intolerabili le trasgressioni, che durano sempre, ò per lungo tempo, che quelle, le quali facilmente si leuano; ed anco sono maggiori quelle, che da tutti si veggono, e s'introducono con publico scandalo di tutti, che le segrete. Quarto dico, che gl'eccessi notabili nelle fabriche quanto alla materia, e curiosità, per fare le quali si fanno molte, ed importune queste, sono perigliosi, specialmente à coloro, che difendono tali cose esser lecite, e forzano ad esse i Frati, poiche destruggono la pouertà, e durano più lungo tempo. Quinto dico, che il litigare, ò muouer liti ne'tribunali de'Giudici intorno à funerali, ò Legati pij à noi lasciati in testamento, è vna grandissima impurità contra la Regola, ne scusa i Frati, che si faccia ciò per mezzo di secolari, ò amici spirituali, se i Frati gli istigano, li somministrano le spese, ò le scritture, atteso, quantunque lo scandalo non sia così manifesto, in verità vi è frode occulta, ed impurità palliata, e ciò deue giudicarsi, che si commette da queli, i quali procurano per i loro Conuenti entrate annuali, ò prouisioni determinate, ò assignate per ciaschedun'anno con preuenire tutte le necessità con vna straordinaria sollecitudine. Sesto dico, che difendere la balordagine d'alcuni, li quali asseriscono, che à nostri Frati sia lecito vestire abiti preziosi, portare calciamenti, andar'à cauallo, e viuere con tanta lautezza, e commodità, secondo costumano i Canonici Regolari, è cosa molto erronea, e bestemmia contro la nostra Regola. Settimo dico, che procurare con tropp'auidità, e per il guadagno, che ne risulta, che alcuni si eleggano le sepolture nelle nostre Chiese in maniera, che se non ne venisse guadagno, non si vsarebbe tale diligenza, ed anco fare lasciar'oblighi annuali di Messe con certo stipendio pregiudicano assai allo stato della nostra perfezzione. Ottauo dico, che gli huomini Apostolici, ò i nostri Frati, i quali si gloriano di professare vita Euangelica, deuono quando sono in gradi di Prelature principali, come di Vescouadi, per quanto à loro tale stato il permette, osseruare quello, di che hanno fatto voto al Signore nella Religione. Questa dichiarazione fece Frà Pier Giouanni circa la lunga, ed antica controuersia agitata trà lui, e la Communità dell' Ordine, per la quale egli patì molti trauagli in vita, e doppo morte alcuni Frati non s'astennero di contrariarlo. In quanto à quello che aueua scritto, ò insegnato fece diuotamente in presenza di tutti questa professione della Fede. Io confesso a Dio, e dauanti à voi di credere per la fede, e come a cose di vera fede solamente alle sagre scritture, alla fede Cattolica, ed alla Chiesa Romana, di cui ora è Capo, e Rettore Papa Bonifazio Ottauo. Nessuna opinione vmana ò mia, ò d'altri qualsiuoglia gran Dottore io credo di fede, ò come di fede, ne mai l'hò creduto, nè la crederò, se pria non mi si dimostrasse con fondamento e verità esser tenuta di fede nella Chiesa Romana, ed affermo esser cosa diabolica creder'alcuna opinione vmana fermamente, come di fede. Confesso ancora, che non sono obligato ad acconsentir'à nessuno, che determina esser que-

sto,

sto, ò quello di fede, se non al solo Pontefice Romano, ò al Concilio Generale, ed in quanto la ragione, ò autorità della sagra scrittura, ò della fede cattolica per se stessa mi forza à credere. Non per questo io nego, che le sentenze de'Teologi, e Dottori, non si debbano riuerire, e tenerne gran conto, purche chiaramente non tengano nulla contro la verità, e la fede. Dico di più esser gioueuole proporre, e difender opinioni contrarie, purche si faccia senza pertinacia, atteso in tal modo la verità viene ad essaminarsi meglio, gl'ingegni de'disputanti più si essercitano, e con più sicurezza si chiariscono i misteri della fede. Intendo però questo di quelle opinioni, le quali sono Serue della nostra Santa Fede, ed aiutano à capire e difender i misteri della medema fede.

56 Fatte queste dichiarazioni, ed esseguito quanto ad vn huomo Cattolico, e vero Religioso si conueniua, e riceuuti i Sagramenti della Santa Chiesa Romana diuotamente diede l'anima al Creatore adi sei di Marzo del 1297. e cinquanta dell'età sua, de'quali trent'otto era vissuto nell'Ordine ed i Frati lo sepellirono onoreuolmente nel Conuento di Narbona, doue risplendè con molti segni, e miracoli, secondo scriue Angiolo Chiareno riferito dal Vadingo negl'Annali. (*An.* 1297. *n.* 33. *& seg.*) Nulladimeno i Frati di Prouenza, specialmente quei, che seguiuano la larghezza nel viuere non lasciauano di oltraggiarlo anco morto, e diffamarlo come Eretico, calunniando la sua dottrina, e tanto insisterono, che alla fine ottennero per autorità del Ministro Generale Frà Giouanni de Muro si condennasse, e si punissero rigorosamente quelli, che riteneuano appresso di se qualsiuoglia sua opera, ò trattato, se subbito non li riuelauano, e consegnauano à Giodici di questa causa. Per la qual cosa auuenne, che Frà Ponzio Carbonelli da Bottingata huomo illustre per Santità, e Dottrina, Maestro, e Direttore di S. Luiggi Vescouo di Tolosa, il quale fece i commentari soura tutta la Bibia, e viene riferito trà Santi di Catalogna da Antonio Vincente dell'Ordine de'Predicatori, ed altri; fù carcerato per non auer voluto consegnare i trattati, che lui teneua, acciò si brugiassero; ed in tale prigionia da patimenti, e strappazzi consumato morì. Ed il Signore manifestò la sua innocenza con molti euidenti miracoli, il suo Corpo fù traslatato al Conuento di Barcellona doue fù in vn'onoreuole deposito sepellito. Oltre à questi, altri ancora furono assai trauagliati per la medema cagione, ciò è Frà Pietro di Nubilo, Frà Giouanni di Valle, Frà Giouanni di Giuliano, Frà Francesco Lionetti, Frà Raimondo d'Aureliano, e Frà Giouanni Primi con molti altri. Nacquero contese, e scissure in varie Prouincie per il suorasapere d'alcuni sauiotti, e per il troppo presumere d'alcuni ignoranti, i quali con poca prudenza, e zelo indiscreto seguir voleuano la dottrina di questo Padre Frà Pier Giouanni, e per desio di riformare la Religione si opponeuano alla Communità di essa. Per il che nel Capitolo Generale prossimo seguito i Padri dell'Ordine proibirono i libri da lui composti, ne poterno più leggersi finche Papa Sisto Quarto li fece con diligenza, ed essattezza scorrere, ed essaminare, e dichiarò non contenere cosa contraria espressamente alla Fede Cattolica, ed il tutto scritto dall'Autore potersi tirar'à buon senso, e l'essere stati giudicati sospetti, auerlo cagionato, ò la mala intenzione, ò la grande ignoranza di chi gl'hà letto. Vbertino da Casale scrisse vna diffusa Apologia in difesa di Frà Pier Giouanni, rispondendo distintamente à quanto se li opponeua. Ed vltimamente il nostro Annalista tesse vn minuto racconto di quanto dagl'auuersari era opposto à questo perfetto, e Cattolico Religioso, rispondendo à ciascheduno punto, e poi adduce gl'encomi, e lodi datoli da diuersi scrittori approuati, e sinceri nell'anno citato, doue chi brama del tutto chiarirsi, potrà vederlo, che quì rapportarli non mi pare conueneuole. Quanti ne parlano senza passione lo chiamano huomo segnalato in Santità, e Dottrina. Chiara pruoua di ciò è l'essere stato chiamato in giudizio tante volte, sempre come innocente se ne riuscì. Papa Nicolò Quarto auendo fatto essaminar le sue azzioni, e Dottrina, ed il Capitolo, in cui rigorosissimamente si trattò la di lui causa, non li diedero penitenza veruna. Papa Clemente Quinto, che fece essaminare

gl'er-

gl'errori quali gli opponeuano, non disse parola in suo pregiudizio, sapendo, che alcuni lo teneuano, e predicauano per santo, e che nell'vltima processione della Fede ogni cosa volentieri sottomise alla correzzione della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, come racconta il nostro Annalista tom.2. e 3.

Adi 7. di Marzo.

Martirio del
BEATO FRA FILIPPO.

57 VIsitando il glorioso Padre S. Antonio di Padoua vna Signora sua diuota, che essendo grauida era vicina al parto (alcuni scriuono in Assisi, altri nella Terra, ò Città d'Anicio in Francia) temendo quella il periglio, che accompagna il partorire, con istanza se li raccommandò volesse pregar' Iddio per lei, acciò scampasse l'imminente rischio, accettò il Santo di farlo, e di nuouo vn'altra volta la donna medema richiedendolo dell'istesso, le disse, che di già aueua pregato, ed auuta buona speranza, che felicemente partorirebbe vn figlio maschio, il quale sarebbe Frate Minore, e gran Seruo di Dio, e finalmente morirebbe Martire, ed animarebbe molti à sostener con fortezza il Martirio. Non riuscì in fallo la predizzione del Santo; partorì con salvezza la donna, e battezzato il nato puttino fù chiamato Filippo, e cresciuto s'incaminò per la via del Signore, viuendo da angiolo fin'all'età atta ad entrare nella Religione, come fece pigliando l'abito di Frate Minore, col quale maggiormente inoltratosi nel timor', ed amore del Signore, molto si perfezzionò, e mosso da ispirazione Diuina con grandissima diuozione intraprese il pellegrinaggio di terra Santa, oue in quel tempo guerreggiauano i Cristiani, e Mori, onde egli vnito co'fedeli seruì in amministrar le cose spirituali al lor'essercito. Trouandosi con essi in Azoto, quando per tradimento fù tolta à Cristiani, quali tutti che arriuauano al numero di due mila, S. Antonino dice mille, furono condennati à morte. Egli domandò d'esser l'vltimo, e li fù conceduto, credendosi i maluaggi, che ciò chiedesse per rinegare, ma il Santo, che aueua altra mira, con grandissima intrepidezza si mise à confortar', ed inanimir'i fedeli, dicendo ad alta voce auerli riuelato il Signore, che lui entrarebbe quel giorno in Cielo con più di mille Martiri. Confortati dalle sue parole i seguaci di Cristo, dispreggiarono tutti gl'onori, e ricchezze offerteli da Mori, ed i tormenti minacciatili, dicendo con voce alta, e generosa, che tutti voleuano andare per la strada, che andaua Frà Filippo, e tener la sua Fede. Riferito ciò al Soldano commandò, che in presenza de'Cristiani li fossero tagliati ad vn'ad vno tutti gl'articoli delle dita à nodo per nodo. Ne per questo cessando egli di essortar'i fedeli à sì gloriosa palma, sdegnato il Soldano lo fece scorticar viuo fin'all'vmbilico, e pòi tagliarli la lingua, e con tutto ciò aiutato miracolosamēte da Dio per esser senza lingua non cessaua di predicare, secondo riferisce S. Antonino, infiammando i cuori de'Cristiani à patir la morte, quale con tanti atroci tormenti egli soffriua. All'vltimo fù compito quello spettacolo fiero al mondo, ma grato à Dio, col decapitare lo stesso Frà Filippo, ed in segno della loro gloria (come per forza venerano li Mori medemi) i corpi loro, ben che stassero molti giorni insepolti, non diedero veruno fetore, anzi òdor soauissimo, e così adempita si vidde la mirabile profezia del Beato Padre S. Antonio, come scriue l'Annalista tom.1. e 2.

Del Beato
GVGLIELMO INGLESE.

58 ESsendo il Serafico Padre S.Francesco destinato dal Signore nel Mondo per rinouar la vita di Cristo, e de gl'Apostoli, ebbe à somiglianza di lui dodici compagni Frati principali, come dodici fondamenta della rinouellata vita Apostolica. Vno di questi dodici nel principio fù Frà Giouanni Cappella, e riuscì non altrimenti che Giuda trà gl'Apostoli. Essercitò il medemo vffizio, che Giuda, egli pigliaua tutte le limosine delle cose necessarie, che si dauano à Frati per distribuirle poi in commune, ebbe cura di procurare quello mancaua per il vitto cōmune. Fù spesse volte ripreso dal Beato

Padre S. Francesco, che ponesse troppa sollecitudine in cercare tali cose, ed accumulare oltre il bisogno, e che s'internasse molto nelle familiarità di persone secolaresce, ne con tutto ciò s'ammendò, non aggiustandosi, come douea alla disciplina regolare, secondo le direzzioni del Santo Maestro, onde questo li predisse vna brutta infermità, e miserabile fine, secondo auuenne, poi che in pena della sua disubedienza, relassazione, e cupidigia delle cose temporali, si cuoprì d'vn'orreuole lepra, ne sopportandola con pazienza, abbandonando i Compagni diede in disperazione, e da se stesso impiccossi. In suo luogo fù sustituito, come Mattia in vece di Giuda, trà gl'Apostoli, in Beato Guglielmo Inglese conuertito, e riceuuto trà suoi dal Glorioso Patriarca in Roma, quando andò à trattare col Pontefice delle cose appartenenti alla Religione. Aggregato costui trà Compagni di Francesco diuenne d'eccellente santità, arriuando all'acquisto della perfezzione in grado eminente, secondo si compiacque di manifestarlo euidentemente il Signore, operando per mezzo di lui ancora viuente moltissimi miracoli. Venuto à morte in Assisi fù sepellito nella Chiesa à basso del sagro Conuento poco distante dal luogo, oue si troua il corpo del Santissimo Patriarca, cominciò à risplender con tanti miracoli in benefizio de'diuoti, quali à suoi meriti si raccommandauano, che pareua oscurasse la fama del suo Beato Padre, per il che Frat'Elia Ministro Generale in quel tempo andatosene alla sua sepultura, li commandò in virtù di Santa Vbedienza, che cessasse di fare miracoli, e subbito vbedì, non facendone verun'altro da quell'ora in poi, conforme riferisce l'Annalista 1212. n. 33. 1232. n. 23.

Adi 8. di Marzo.

Vita della Serua di Dio
MALDONATA DI BELVIS.

59 LA Veneranda Serua di Dio, e diuota Matrona detta Maldonata molto famosa per la sua vita santa, ed essemplare fiorì nelle Terra di Beluis Prouincia di S. Gabriello. Nacque di nobili Genitori, ed à tempo congruo fù maritata cō vn vn nobile Gentilhuomo chiamato Sancio di Molina. Ella però da primi anni della sua fanciullezza mostrò gran desiderio di seruir'à Dio con tutto l'affetto del suo cuore, e procurò effettuare sì santo volere in qualunque cosa conobbe poter'essere grata, e di seruiggio al Signore. Si diede con estrema sollecitudine all'astinenze, digiuni, vigilie, orazioni, e lagrime, tanto di giorno, come di notte. Tutto il suo piacer, e diletto auea posto in vdir Messe, prediche, lezzioni spirituali, far'orazione auanti vscir di Chiesa, il tutto per accēdersi di viue fiamme nell'amore del suo Creatore. Quando vdiua nelle prediche, sermoni, e ragionamenti spirituali s'ingegnaua con diligenza tenerlo à memoria, e poi diuotamente meditarlo. Essendosi, per vbedir'à suo Padre, sottomessa al giogo del matrimonio, le concedette il Signore per marito huomo tale, che non solo non sentiua dispiacere, ne cercàua distorla delle solite azzioni sue sante, ma le diede ogni aiuto per proseguirle, & accrescerle. Quantunque fosse delle principali famiglie di quel luogo, nondimeno si riputaua à grand'onore cōuersare colla Gente ignobile à fine di aiutarla ne'bisogni del corpo, e dell'anima. Visitaua le persone afflitte, gli spedali, ed altri poueri, somministrandoli ogni souuenimento à lei possibile, albergaua con incredibile carità i poueri Pellegrini, che andauano, e veniuano da visitar'il corpo del glorioso Apostolo S. Giacomo, ò altri Santuari, e riceuutili con isuiscerato affetto li chiedeua se sapeuano il Pater noster, l'Aue Maria, il Credo, ed altre diuozioni conueneuoli ad vn Cattolico Fedele, e non sapendolo essa medema glie l'insegnaua. Seruiua ella stessa à gl'infermi più incurabili. Confessauasi spesso, e gionta all'età idonea à riceuer'il Santissimo Sagramento, si communicaua con indicibile feruore, e diligente apparecchio. Fù dotata d'vna profondissima vmiltà, e quantunque riceuesse da Dio molti doni, e grazie speciali sempre si riputaua, e confessaua esser' vna grandissima peccatrice. Vn giorno nel principio della sua vita spirituale, essendo la Vigilia de'Santi Filippo, e Giacomo, ritrouandosi in Chiesa assieme con sua Madre,

dre, col gran Seruo dell'Altissimo San Pietro d'Alcantara, trattando con esso materie di spirito particolarmente concernenti all'orazione, e leggendole il Santo vn libro molto diuoto spettante al detto mestiere, vdì Maldonata frà l'altre cose, che con grand'affetto, e consolazione dell'anima sua leggeua, queste parole, Signor mio fate, che io sia ardente, acceso, infiammato, vbriaco, e gittato nel fuoco, e col fuoco del vostro santo amore, e che io sia in voi, e voi in me, ed altri somiglieuoli parole di gran feruore, quali vdite dalla diuota Maldonata, se l'impressero nel cuore in tal guisa, che giamai poi se ne dimenticò, anzi sempre le diceua, e replicaua riuolta à Dio con tutte le viscere del cuore, e con tãto feruore di spirito, che per mezzo di esse ottenne dal Signore molte eleuazioni, ed estasi nell'orazione, nelle quali era mirabilmente illustrata nel conoscimento delle cose celesti. Riceuè anco dal suo amato Redentore molte grazie, e riuelazioni, per le quali incorsa in graui trauagli ella medema cominciò à dubitare di tali grazie riputandosene affatto indegna, per il che le conferì col sudetto suo caro Maestro, dal quale fu confortata à rassegnarsi del tutto al voler Diuino, soggiongendole, che tanto più s'auanzasse nel sentimento così basso, in che aueua se stessa, quanto era maggior il numero de'fauori conceduti le dal Signore.

60 Alcuni incominciarono à sospettare della bontà del suo spirito, non potendosi persuadere, che vna Giouanetta viuente nel secolo, alleuata in casa de'parenti fosse à tal segno fauorita dal Cielo, ed il rumore si auanzò per modo, che non mancarono molti di biasmare il Santo Padre Frà Pietro, perche non la riprendeua di questi ratti stimati da essi illusioni diaboliche, e vane ostentazioni di donnicciuole. Essendo dal Vescouo di Placenza essaminate le sue azzioni, e vita, per mezzo di questa informazione, e deposizione di testimoni vennero à scuoprirsi non poche merauiglie, che Iddio operato aueua nella sua Serua; riuscendo ella con vittoria da queste insidie, ed altre tentazioni, colle quali Satanasso procuraua di sturbarla, e rimuouerla dal perfetto modo di viuere, che intrapreso aueua. Attestarono di vantaggio gl'accennati testimoni auergli ella molte fiate profetizati i trauagli, che stauano per sourauenirgli, ed il buon successo di essi. Anzi vn giorno si compiacque Iddio medemo manifestare la virtù della sua Serua, e confermare l'ottima opinione di lei che il Santo d'Alcantara spargeua per la terra, disponendo, che stando ella nella Chiesa Parrocchiale, doppo auer'ascoltato Messa dauanti ad vn diuoto Crocifisso contemplando con istraordinario affetto di spirito gl' acerbi tormenti sostenuti per suo amore dal Saluadore sù la Croce, nel feruore dell'orazione diede in vn pianto dirottissimo, esprimendo con segni esteriori l'eccessiuo affanno, che pruouaua il suo cuore in tale meditazione, quando ecco si vdì articolar voce da quel Crocifisso, e dirle alcune parole tanto soaui, ed affettuose, che rapirono tosto Maldonata fuora de'sentimenti, e rimase in estasi lungo tempo con ammirazione grande della gẽte, che si trouò presente, e singularmente d'alcuni, che furono degni d'ascoltare le voci proferite miracolosamente da quel Crocifisso. Auuta notizia di ciò il nostro S. Pietro tosto le disse, che s'apparecchiasse à patire graui contradizzioni, alla cui toleranza animolla coll'essempio di tutti gl'amici di Dio aspramente perseguitati, e combattuti nelle loro sante imprese, onde ella attese con maggior feruore agl'essercizi di pietà, e mortificazione. Le visioni, e riuelazioni, ch'ella ebbe, ed i modi, con cui s'essercitaua nell'orazione vanno scritte per le mani di genti diuote di quella Terra, e trà l'altre cose, che questa Serua dell'Altissimo manifestò fù, che ogni Frate che perseuerasse nella Prouincia di S. Gabriello, facendo quel che deue, sarebbe saluo, e molte volte dichiarò à Frati stessi di quella ciò esserle stato da Dio riuelato.

61 Era tanto caritatiua verso de'poueri, e li aueua in tanta riuerenza, che sempre à loro daua il primo cibo, e le prime minestre, poi à suo marito, ed appresso alla famiglia. Dicendole vna volta suo Consorte, che pria dasse da mangiar'à suoi di casa, e poi poteua darlo à poueri, ella rispose, che confidasse pur'in Dio; perche se bene a poueri somministraua nel principio sempre sourauanzaria il cibo à tutti

quei di casa. Chiedendo vna volta limosina vn pouero bisognoso alla sua porta per amor di Dio, ne trouandosi alle mani cosa pronta per distribuirli, gli diede li stiualetti, ò borzacchini, che suo marito s'aueua da calzare quel giorno, e cercandoli poi nel vestirsi, nè trouandogli dimandò di essi, ed ella rispose che gli aueua auuti Giesù Cristo, e li diede altra cosa da calzarsi, del che il Marito, come che sapeua benissimo il procedere della sua bontà, non si rammaricò punto, intendendo, che gli aueua dati à Giesù Cristo ne'suoi poueri. Questo, ed altre cose notabili, che vedeua farsi da essa sua moglie, egli medemo raccontaua à vicini. Finalmente doppo vn lodeuole corso di vita, e di sante operazioni gionse Maldonata all'vltimo de'giorni suoi, nel quale assistendole vna Gentildonna sua Cognata, che si trouaua in quel tempo grauida, le disse Sorella pregate il Signore per me, acciò quello io hò nel ventre riesca in suo seruigio, al che ella rispose, Sorella mia siate certa, che così sarà, come poi auuenne, atteso partorì vn figlio maschio, il quale gionto à conueneuole età prese l'abito Fräcescano trà Frati Scalzi nella Prouincia di S. Gabriello. Passò al Signore la Serua di Dio Maldonata l'anno del Signore 1535. lasciando gran concetto della sua bontà per l'opere sante da lei operate. Il Padre Frà Giouanni Battista Moles dice essere stata del Terzo Ordine del nostro Padre S. Francesco, ed auer auuto particolare diuozione à Frati Scalzi Riformati della Religione de'Minori come riferisce il Barez 4.p. C. l. 2. c. 50. ed il Padre Marchese nella vita di S. Pietro di Alcantara l.4. c.22.

Adi 9. di Marzo.

Vita della Beata
CATARINA DA BOLOGNA.

62 LA Beata Catarina da Bologna Monaca della Riforma della prima Regola di Santa Chiara, molto illustre per santità, e miracoli per tutta Italia, e fuora, nacque in Bologna adi 8. di Settembre 1413. Il Padre fù Giouanni della nobile Famiglia de'Nigri Ferrarese Dottor di Legge; la Madre Benuenuta dell'antica casa de' Mamolini Bolognese del terzo Ordine del Padre S. Francesco, e se bene i Genitori, e parenti erano di progenie illustri, più illustrati furono dalla chiarezza di questa Vergine. La notte precedente al suo nascimento, la stessa Regina del Cielo apparue al Padre, che si trouaua in Padoua, e gli lo riuelò, predicendoli, che questa sua figlia aueua da esser' vn chiarissimo lume del Mondo. Subbito nata non diede niuno vagito, ò voce di pianto, conforme sogliono tutti i bambini, e per tre giorni continoui non pigliò latte, ne altro nodrimento di sorte veruna, segno euidente della sua futura santità, ed austerità. Scorsi i primi anni della sua tenera età fù da Genitori mandata da Bologna à Ferrara in Corte del Prencipe Nicolò d'Este à viuer colla famiglia di Margherita sua figlia. Dimostraua nella fanciullezza vna prudenza senile, modestia singolare, e merauigliosa morigerazione nel procedere. Venutele iui in abborrimento tutte le delizie, e ricchezze, lasciò le grandezze, e fasto della Corte con tutte le vanità del secolo, e con licenza de'suoi Genitori entrò nel Monastero del Corpo di Cristo delle sagre Vergini di Sāta Chiara, non essendo più, che di vndeci anni, acciò leuati via tutti gl'impedimenti potesse darsi allo Sposo Celeste, al quale di giorno, e di notte sempre pensaua. Sequestrata da mondani tumulti con vn'ardentissimo feruore incominciò à seruir'Iddio dimenticandosi affatto de'Genitori, e tutti i parenti, non occupandosi, che in meditazioni Diuine. Aueua grande compassione à peccatori, la cui saluezza in estremo bramaua, e per loro continoui prieghi porgeua all'Altissimo, acciò si riducessero à penitenza, e si riconciliassero coll'offesa Maestà Sourana. Sopportò con inuitta pazienza grauissimi trauagli, e tentazioni del demonio per amor del Saluadore, non perdendo punto della solita allegrezza, e decente composizione conueneuole a chi attende di cuore à seruir'Iddio, procurando d'acquistare per sè ogni virtù, che conosceua in qualsiuoglia persona commendabile, non per inuidia, ma per diuenir più accetta à Dio, dal quale riceuè molte grazie.

63 Fù assalita doppo qualche tempo da

vna iniqua suggestione, e conoscendo esser dal demonio, li parlò con grand'animo, e disseli, sappi maligno, che non mi potrai fare sì segreta guerra, che io non me n'auuegga. Ma volendo Nostro Signore vmiliarla, e farle conoscere, che il nemico era molto più astuto, e malizioso di lei, permise che il demonio le ordisse vn sottilissimo inganno apparendole in forma della Regina de'Cieli le disse. Se scacciarai da te l'amor vizioso, io ti darò il virtuoso, e ciò detto disparue. Credette ella, che quella fosse la Madre di Dio, per che in quell'ora staua in orazione, e domandaua in grazia alla Santissima Madre di amare con grandissimo feruore il suo diletto figliuolo Giesù Cristo. Che però sparito il demonio cominciò à pensare ciò che dir voleuano quelle parole, e per occulto inganno le era suggerito nella mente voler significare, che scacciasse l'amore della propria sensualità, e del proprio parere. Per il che con ogni diligenza si forzaua d'vbedire la sua Prelata senza tener conto veruno di se medema, come faceua nel principio della sua conuersione, vbedendo perfettamente, amando, e desiderando la virtù della vera vbedienza più d'ogni altra virtù in quella ponendo tutte le sue forze. Per mezzo di questa stessa procuraua l'inimico d'ingannarla, mettendole nel cuore diuersi pensieri contro l'vbedienza in modo, che di qualunque cosa fatta, e detta dalla Superiora le cadeuano nell' animo giudizi temerari, e mormorazioni, del che ella aueua poi grande rammarico, ed alla medema con estremo rossore molte volte ne diceua sua colpa. Ne per questo lasciaua di combattere, che non facesse gagliarda resistenza senza mai consentirui, quantunque le sembrasse esser quasi conuinta dalla forza della tentazione. Ricorrendo però all'orazione riceueua qualche consolazione, ed aiuto à non acconsentirui affatto. Nulladimeno staua molto angustiata pensando esser contumace al consiglio della Madre di Dio, che detto le aueua scacciasse da se il proprio parere, ed io, diceua lei, faccio continuamente il contrario, e con ciò se la passaua in gran trauaglio, non accorgendosi questo procedere non da se medema, ma dall'istigazione del demonio, il quale vedendola, che non perdeua la speranza in Dio, ordì vn'altro più sottil'inganno. Stando vna mattina in Chiesa orando le apparue in figura di Cristo Crocifisso sospeso in aria innanzi à lei, e con maniera benigna, ed amorosa, come di furto la riprendesse, diceuale, ladra tù m'hai rubato, rendimi quello, che m'hai leuato. La Serua di Dio giudicando d'esser'innanzi al Saluadore, con grandissimo timore rispose, Signor mio, io non tengo cosa veruna, anzi sono miserabile, e non sono nulla alla presenza vostra, e nel Mondo io sono soggetta ad altri, à tale, che nulla tengo. Il demonio replicò. Voglio, che tu sappi, che non sei così pouera, come dici, perche io ti feci ad imagine mia dandoti l'intelletto, memoria, e volontà, ed auendo tù fatto voto d'vbidienza lo ritornasti à mè, ed ora me lo lieui, in tal modo sei ladra. Intendendo la Sposa di Cristo, che ciò dicesse per li pensieri, che aueua contro la sua Prelata, rispose, Signor, insegnatemi voi com'hò da fare, perche il mio cuor', e pensieri non sono in poter mio, ne posso fare, che questi non mi vengano. Disse il demonio fà quello, ch'io ti dirò, piglia tutte le potenze dell'anima tua, e fà che non operino cosa alcuna fuorche la volontà della tua Abbadessa, e domandatoli da lei vn'altra volta questo, il demonio le diede vn'altra risposta, che più la confondeua, ed allontanaua dalla consolazione, e dal rimedio, e dette molte ragioni il tentatore sparue, credendo ella che fosse Giesù Cristo, restò coll'animo sospeso profondandosi in ponderar quanto aueua vdito, nè però se l'alleggeriua il trauaglio, che patiua nel cuore. Anzi essendole ordinata alcuna cosa dall'Abbadessa, se le rinforzaua la tentazione, e le veniuano vari giudizi, e motiui di contradirle, del che nel medemo istante à quella ne diceua sua colpa. Faceua ciò con tale dispiacere, che spesso bagnaua il pauimento di copiosissime lagrime, affermando, che se non fosse stato il rimedio di dire sua colpa alla Prelata di quei pensieri, il più delle volte vi auerebbe acconsentito coll'inubidienza, e grauemēte offeso il Signore. Non cessando la tentazione resisteua valorosamente la Santa, sapendo, che il tutto le auueniua per l'inuidia, che le portaua l'inimico, il quale nessuna persona odia più di chi vi-

ue, e serue à Dio sotto l'vbedienza, trouando sempre nuoui modi per ingannare, ed impedire il premio della pazienza, e la corona del Martirio spirituale meritata innanzi à Dio. Con questa Diuina luce illustrata se le aumentaua l'animo nel combattere, procedendo con maggior riuerenza, amore, ed vbedienza verso la sua Prelata in tutte le cose, fuggendo il proprio parere, quantunque fosse con grandissimo suo disgusto, onde per le continue lagrime perdeua la vista, se Iddio non glie la conseruaua, parendo, che gl'occhi le volessero vscir dal capo, e venne à tale, che seccandosi le vene delle lagrime, ne potendo restar di lagrimare per la tristezza del cuore, gl'occhi pioueuano sangue. Aggiongeuasi à questo il dolor'in vedersi priua della soauità dell'amor Diuino, di cui soleua abondeuolmente godere, e venne à tale siccità di testa, che non poteua orare, ne dire l'vffizio, se non con grande fatiga, e sforzo, onde crescendole il dispiacere temea, che ciò non fosse quel vizio di sensualità, di cui nella prima apparizione fù auuisata à separarsi, tanto più, che da alcune persone sue familiari le fù detto, che era tenuta per molto amica del proprio parere. Per questi trauagli interni, ed esterni, poco mancò, che non perdesse il senno, e l'intelletto.

64 Finalmente cominciò à pigliar' alquanto di riposo, non vegghiando la notte come prima per eser continua nell'orazione, e stendersi in croce anco in sogno, non altrimenti se orasse. Paruele eziandio, che questa fosse tentazione del demonio per farle perder'il ceruello con molto orare. Aggrauata da tanti trauagli, e priua d'ogni gusto spirituale nell'esercizio delle virtù solita di prouare, poiche in vece della prontezza, e facilezza, che prima aueua nell'opere buone, sentiua ripugnanza, la virtù sola della pazienza la confortaua, benche le sembrasse d'auerne pochissima, incitandola il demonio all'impazienza. Scorgendo l'inimico non auerla potuto vincere colle passate machine, le apparue la terza volta in forma della Madre di Dio col suo figliuolo in braccio, e li disse, tù non vuoi discacciare da tè l'amor vizioso, ed io non ti darò il virtuoso del mio amato figliuolo, e ciò detto, come persona infastedita sparue, e credendo lei, che quella fosse la Madre di Dio, restò piena di grandissima tristezza, parendole d'auer errato contro di essa, e del glorioso figliuolo, nè si può dire quanto fosse intenso il dolore, che patiua, e come potesse conseruarsi in vita, anzi si sarebbe disperata, se dalla Grazia Diuina non le fosse stato mostrato, che la disperazione è il maggiore di tutti i peccati. Ne meno la Sourana Pietà la priuò del dono della buona volontà, auendo sempre brama ardente, e fermo proposito di mai fare cosa alcuna contro il voler di Dio. Durò questa tribolazione almeno cinque anni, doppo i quali volendo Nostro Signore consolarla le riuelò, che le passate apparizioni erano state del demonio, e che l'aueua permesse per farla venir'in conoscimento di se medema, e della propria debolezza, nella quale restò così bene chiarita, che se tutte l'anime del Paradiso gl'auessero giurato il contrario, non gli l'auerebbe creduto. Acquistò anco sì perfetto timore, che dinanzi alla Maestà Diuina si teneua per niẽte, e tanto meno, che non si può comprendere, e così à suo costo imparò conoscere gl'inganni del demonio, e le vere consolazioni, delle quali diceua poi, che quando Iddio per sua clemẽza visitar voleua l'anima sua, ella il conosceua con questo segno infallibile, che auanti la sua venuta precedeua, come chiara aurora, la santa vmiltà, la quale entrando in lei le faceua inchinar il capo nell'interno, ed esterno in modo, che le pareua d'eser la principale radice di tutte le colpe passate, presenti, e future dell'altre creature, verso le quali concepiua vn vero, e cordial'affetto, ed allora souragiongeua il lucidissimo Sole Giesù Cristo, ed in eso riposaua con pace grandissima l'anima sua, e quanto più era seco vnita, tanto più temeua di non gl'eser'in grazia, auendo vn'indicibil lume interiore, col quale comprendeua, che solo Iddio poteua renderla lieta, per grazia darle infinito bene, e per giustizia infinita pena. Parlando delle diaboliche visioni, con cui se le mostrò l'inimico in quelle tre volte, diceua, che mai l'era venuto in mente di dubitare se fosse stato spirito cattiuo, anzi credeua fermamente, che fosse spirito buono, poiche le persuadeua la virtù, che lei

som-

sommamente amata, ciò è l'vbedienza, e poi l'induceua al contrario, ponendole in mente giudizi contro la Prelata, ed appresso sotto specie di contrizione, le insinuaua tanto dolore di quelle suggestioni, che si metteua in estremo rammarico dandole ad intendere, che ciò procedesse da sè stessa, e non da lui, come era in fatti. Il modo stesso tenne l'inimico tentandola di bestemmia, non potendoci trouar'alcun rimedio ne colla confessione, ne con qual'altro mezzo si seruisse, fin tanto, che il Demonio mentre ella dormiua, le suggerì il medemo ciò è, che bestemmiasse, e rispondendogli ella così dormendo, che mai ciò sarebbe, l'inimico sdegnato fece così grande strepito, che la Santa si suegliò, ed allora fù chiarita, che l'inimico era stato, che tanto l'auea tribulata, cagionandole sì male suggestioni, e poi rappresentandole, che procedeuano da lei per indurla à disperazione.

65 E se bene riuscita si vidde da sì molesta guerra con vittoria, non diuenne trascurata, anzi cominciò à procedere con maggior'accortezza. Non dicea parola, ne faceua mai cosa, che non fosse ornata di profondissima vmiltà. Vestiua gl'abiti più vili, e laceri, del Monastero, s'occupaua ne'ministeri più abbietti, seruiua all'inferme, e sane con tale caritatiua sommissione, che non v'era opra per fatigosa, e sordida, che fosse da lei abborrita. Da sì profonda vmiltà deriuaua, che era prontissima anco nell'vbedire, gloriandosi d'esser'in verità, non che diuenir chiamata Serua dell'altre Vergini Religiose. Non lasciaua passare particella benche minima di tempo vacua, sapendo, che di nessuna cosa s'hà da render à Dio più stretto conto del tempo. Non diceua mai parola infruttuosa, ò che potesse in modo alcuno offender chi l'ascoltaua. Bramaua per amor di Dio esser dispreggiata, e tenuta da niente, esser chiamata, e riputata stolta, e conforme essa in verità si giudicaua, così ambiua gl'altri la stimassero di tutte la più vile, ed abomineuole. Era tanto bramosa d'esser vilipesa da tutti, che non solo scuopriua i suoi peccati al Confessore, ma li diceua publicamente, e facendone scrittura di sua mano, la lasciaua, acciò ognuno potesse leggerli. Continuaua lungo tempo colle braccia distese in forma di Croce, mentre oraua; e se ben ella più dell'altre Monache s'occupaua nell'esercizio delle virtù, nulladimeno si riputaua la più vile di tutte. Gioiua nell'ingiurie, e bramaua esser trattata dalla sua Superiora con asprezza, e durezza, e che à lei fossero commandate le cose più malageuoli. Per la sperienza che aueua quanto ciò era all'anima profitteuole soleua dire, che fare per vbedienza cose lecite, e facili è azzione buona, e meritoria, ma esseguire commandamenti ardui, e difficili fatti da Prelati con asprezza, e seuerità è opra perfetta, e più d'ogn'altra degna di merito. Che però oltre modo venne colmata d'amore Diuino, e tanto auualorata che in riguardo di esso era apparecchiata à soffrire tutti i disagi del Mondo anzi dell'istesso inferno se fosse possibile. Onde con tutto l'affetto del suo cuore supplicaua l'Altissimo, che se era di maggiore sua gloria, e di più profitto alla di lei anima la caricasse di pene più acerbe senza permettere che cadesse in nessuna colpa. (*Theatr. Vit. Human. l. R. c.* 168.). Spendeua li giorni, e le notti intiere nell'orazione. Vennele vn'ardentissimo desio della vita solitaria, ma temendo non incorrere in qualche inganno del Demonio, fù da Dio ammonita à perseuerar'oue si trouaua, essendo volontà di lui, che ognuno persista nello stato, in cui egli l'hà chiamato. Trouandosi vna volta in orazione molto stanca dalla fatiga, fù sorpresa dal sonno, e le apparue S. Tomaso Arciuescouo di Conturbia pontificalmente vestito, e l'auuertì, che anco l'orazione deue esser moderata, e doppo quella prender'il necessario riposo, e ristorate le forze, tornar'à ripigliarla, e datale questa Regola le porse la mano, acciò ella la baciasse, e poi disparue. Suegliata doppo questa visione, fece fermo proponimento d'osseruare nell'orazione queste sette cose, la prima auere l'anima, ed il corpo puro da qualsiuoglia macchia. Seconda, auer'vn feruente desiderio dell'onor di Dio in tutte le cose. Terza, dimenticarsi del ben'operato, procurare d'occuparsi per l'auuenire sempre in far bene, e mai cessare. Quarta, bramare di sodisfar'à Dio per i peccati propri, ed altrui. Quinta, non

fidarsi di se stessa, ne del proprio giudizio, auer per sospetta ogni opra sua per buona che sia, forzarsi di portare la Croce delle fatighe, e trauagli. Sesta, mettere in Dio le speranze di tutte le cose. Settima, pensare del continuo alla presenza del Signore, non gonfiarsi, ne insuperbirsi giamai. Essercitandosi con questi sette auuertimēti nell'orazione, venne à farsi degna di riceuer molte visioni, ed apparizioni Diuine.

66 In vna notte del nascimento del Redentore, facendo orazione in Chiesa, le apparue visibilmente la gloriosa Vergine Madre, col figliuolino Giesù nelle braccia nel modo, che fù inuolto ne'panni, e posto nel presepio quando nacque, e lo diede nelle sue mani, acciò l'abbracciasse, e careggiasse. Vna volta, mentre il Sacerdote diceua la Messa bassa, arriuato a quelle parole *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, vdì gl'Angioli che le ripeteuano cantando. Due volte le apparue il Padre S. Francesco accompagnato da molti Santi. Vidde co'proprij occhi, come vn fumo oscurissimo partirsi il Demonio doppo auer tentata vna Nouizia à lasciar la Religione. Impetrò dal Signore cose difficilissime per mezzo delle sue orazioni. Trà l'altre, che non s'effettuasse il matrimonio secondo di Margherita figlia del Prencipe Nicolò d'Este, la quale essendo rimasta vedoua per la morte di Roberto Malatesta già suo marito, contra sua voglia era stata promessa per isposa ad vn'altro da Genitori, nel giorno, che doueua passar'alle seconde nozze, morì il nouello Sposo, e la notte seguente le apparue Roberto sudetto, e le disse. Sappi Margherita, che io sono il tuo Sposo, e non voglio, che con altri ti rimariti. Ebbe anco la Vergine Catarina il dono della profezia, col quale predisse molte cose, ed in particolare a Bolognesi la vittoria, che conseguirebbero di Filippo Duca di Milano, poiche pregando essa Iddio per la Padria, Annibale Bentiuoglio co'suoi diede addosso all'essercito Milanese, lo ruppe, e mise in fuga assieme col suo Duca. Preuidde di più l'infelice caduta della Città di Costantinopoli, ed annunziò la mutazione dell'impero d'Oriente, onde supplicando con gran feruore l'Altissimo à nō voler lasciar cadere quell'impero de' Cristiani nelle mani de'Turchi, fù dal Signore ammonita à cessare da tali prieghi, atteso per i misfatti, e maluagità de'Greci conueniua, che dal corpo del Cristianesmo si separasse quell'impero. Stando in orazione vidde l'anima d'vna sua Monaca esser portata in Cielo, e parimenti salirui l'anima di Giouanni Vescouo di Ferrara sù l'ora di Terza. Quando fù canonizato San Bernardino essa vi fù presente in ispirito, e domandò come, l'ottenne da lui, che vn suo fratello tornasse nella strada della bontà, e della salute, dalla quale s'era deuiato. Scrisse di sua propria mano vn libretto di riuelazioni, che poi fù stampato in Vinegia.

67 Vdita in Bologna la fama della perfezzione, e Santità del Monastero di Ferrara, in cui viuea la Beata Catarina lor Cittadina, determinarono, conforme poi esseguirono, fabricar'vn Monastero à somiglianza di quello, e con licenza del Papa indi fù condotta in questo essa Beata Catarina con quindeci altre Monache, e nel partire volle accompagnarla per la strada sin'à Bologna contra voglia della Santa la sorella del Marchese di Este. Gionte alla Città furono riceuute, ed introdotte poi con solennissima compagnia, ò processione nel luogo apparecchiato, interuenendoui due Cardinali, Bessarione Legato, e Filippo Vescouo di Bologna, il Gouernadore, tutti i principali, il Magistrato, ed il Clero, colli Frati Osseruanti iui dimoranti, sotto la cura de'quali volle il Pontefice stassero dette Monache; tra essi si trouò Frà Gio: Battista da Leuāto Vicario Generale attuale, Frà Marco da Bologna, e Frà Giacomo de'Primadrizzi, che erano stati ambedue Vicari Generali. Entrate queste Moniali nel nuouo Monastero adi ventidue di Luglio nel 1456. trattandosi d'elegger l'Abbadessa, di commune volere fù eletta la Beata Catarina, la quale fece gagliardissima resistenza d'accettare l'vffizio, ne potè mai persuadersi, finche Iddio medemo le dichiarò la sua volontà, dicendole Giesù Cristo tre volte, piglia la carica, che ti vien data. Preuedendo l'inimico dell'vman Genere, che moltissime Vergini iui sarebbero santamente vissute, ed atteso con ogni diligenza à seruir' il Si-

il Signore, procurò quanto potè di rouinarlo. Andò vna notte intorno à quello latrando come rabbioso cane, essendo dalla Beata vdito il rumore, e spauenteuole voce, nè gli essendo permesso di rouinarlo, cagionò nondimeno gran timore alle Monache. Doppo alcuni giorni i Bolognesi vollero cauarle fuora, acciò finisse d'acconciarsi in quello era ancora imperfetto, ella sola ripugnò d'vscire finche le fù promesso, che perfezzionato del tutto vi tornarebbero essa coll'altre subbito aggiustato, come si conueniua, con tale promessa n'vscì, ma non senza dispiacere del suo cuore. In pochi giorni restò compito, ed ella coll'altre tornò à racchiudervisi. Gouernando col solito suo Spirito, e prudenza il mise in tal concetto di virtù, e Santità, che à gara vi entrauano nobilissime Donzelle per seruir'à Dio sotto la disciplina di sì perfetta Maestra. Diuenne sì numeroso, ed amplo, che sostenta più di ducento Monache, le quali vi viuono molto spiritualmente. Nel principio, scriue il Padre Gonzaga, che tutte andauano scalze affatto, ma per le varie infermità, che del continuo le molestauano vsarono poi li zoccoli auendo il Beato Giouanni da Capestrano ottenuto da Eugenio Quarto, si mitigasse la loro Regola in alcune asprezze difficili à tolerarsi dalla feminile debolezza.

68 Proseguendo la Santa l'acquisto di maggiore perfezzione, fù accertata della protezzione Diuina soura quel Monastero. In vna visione le furono mostrate due bellissime sedie riccamente adobbate venute dal Cielo, vna però auantaggiata all'altra, la quale fù detto, che era di Catarina di Bologna. Trouandosi vna volta grauemente inferma le apparue il Monarca dell'Vniuerso Cristo Giesù, la sua Santissima Madre, San Lorenzo, e San Vincenzo Martire con vna moltitudine innumerabile d'Angioli d'intorno, ed vno, che dauanti il Principe sourano con vna Cetera cantaua quelle parole, *& gloria eius in te videbitur*, in te si vedrà la di lui gloria. Ed il Signore colla mano destra pigliaua essa Vergine Catarina, e le diceua. Ascolta figlia con attenzione, e pondera bene chi è quello, la cui gloria in te s'aue à mostrare. Finalmente caduta nell'vltima malatia, e scorgendo esser vicina l'ora della sua morte, riceuè con estrema vmiltà li Sagramenti della Chiesa. Fece vna lunghissima essortazione alle sue Monache, e frà l'altre cose le disse, sappiate, che io vi sarò di maggiore giouamento nel Cielo, che non vi sono stata fin'adesso quì in terra, se però caminarete per la strada de' precetti Diuini, ch'io v'hò mostrata, e conseruarete frà di voi l'amor', e la pace, stando sempre vnite in carità, amandoui con sincero affetto. Siate costanti contra le cose contrarie alla virtù, combattendo virilmente contro l'astuzie, ed inganni del Demonio, che quì consiste il frutto della virtù, la guerra è breue, il premio eterno. Queste e più cose le disse continuando il ragionamento almeno tre ore; terminandolo con darle la benedizzione diece volte in nome della Santissima Trinità. Si attristarono assai le Monache, pensando à restar priue della presenza della lor cara Madre, onde parte per le sue parole, parte per lo splendore, che vsciua dal suo volto, erano come fuora di se. Se le aggrauò poi la febre, ed vn flusso di sangue, dal che fù forzata à mettersi in letto, e nel tempo, che vi stette accompagnandola le sue diuote figliuole, non volle si parlasse d'altro, che di Dio, ed alcuna volta faceua cantare le laudi, ed essa ancora cantaua. Accorgendosi gionta all'ora della morte, pregò tutte vmilmente le perdonassero, se in cosa alcuna l'auesse offese, e poi con aspetto à merauiglia lieto, chiamato tre volte diuotamente il Nome di Giesù, con vn leggier'e piaceuole sospiro mandò l'anima al Cielo adì 9. di Marzo circa le quindeci ore nell'anno 1463. cinquanta di sua età, e di Religione trenta noue. La sua faccia era per il digiuno scolorita, e per natura oliuastra, ma quando si communicaua diueniua bianca, e bellissima, e doppo morte venne, come se fosse nell'età fiorita di Giouanetta, e dal suo corpo vsciua vna soauissima fragranza, che tutti ricreaua, portato poi in Chiesa fù mirato adorno di nuoua bellezza.

69 E celebrate solennemente l'esequie fù sepellito sotto terra più di due braccia, ma non lasciando di visitarlo le sue amate figliuole vedeuano spessissime volte vscirne come raggi del Sole, ed alcune di esse oppres-

oppreſſe da diuerſe infermità mirauano ſoura di quello nell'aria come vn globo di ſuoco, e ſparendo queſto reſtauano perfettamente ſane. Per i detti prodigi, e miracoli le Monache conſultateſi col Cōfeſſore determinarono cauarlo di quella ſepoltura, e metterlo in luogo più decente. Diece noue giorni doppo che era ſtato ſepellito il ſagro corpo, vollero le Suore diſſotterrarlo, ed eſſendo il tēpo nuuoloſo, e con pioggia, non parendole à propoſito ſe ne tornarono alle ſue celle, ve ne reſtarono però quattro delle più à lei diuote, le quali con gran feruore pregarono il Signore, che le manifeſtaſſe ſe quell'opra l'era accetta. Finita l'orazione diuenne il Cielo ſereno, e viddero ſoura la ſepoltura alcune ſtelle, vna delle quali più rilucente dell'altre teneua fiſſi i ſuoi raggi ſoura la ſepoltura. Con queſti ſegni fatte animoſe le quattro Monache cauarono la terra di notte, e ſcoperto il Santo Corpo viddero la faccia diformata, benche nel rimanente foſſe tutto intiero, bello, e rendeſſe il ſolito odore. Per la deformità del volto deliberarono riporlo nel medemo luogo dentro vna caſſa, e volendo ciò eſſeguire con vna forza grande furono portate fuora del Cimiterio ſotto vna porta preſſo la Chieſa, e ſpauentate da sì miracoloſa moſſa, cominciarono ad eſclamare, Madre, Madre, raccoglieteci, aiutateci. Da queſte voci ſuegliate l'altre corſero, e trouarono il Corpo ſoura la ſepoltura, le baciarono le mani, e piedi, e guardandolo tutte d'intorno viddero rinouellarſele il naſo, gl'occhi, e tutto il viſo in vn tratto farſi bello, e ſplendidiſſimo, onde colme di merauiglia, ed allegrezza lo tolſero sù le ſpalle, e cantando il Te Deum lo portarono in Chieſa, e poſtolo auanti l'Altar Maggiore con vari cenni, e ſegni fece riuerenza al Santiſſimo Sagramento, ed il ſuo volto diuenne rubicondo, e come d'vno molto affatigato ſi cuoprì tutto di ſudore, aumentando l'odore, e quello, ch'è più di ſtupire, diuenne sì caldo, che riſcaldaua chi lo toccaua. Sparſa per la Città la fama di sì ammirabil'auuenimento, concorſe tutto il Popolo al Monaſtero, per il che il Legato di Bologna ordinò ſi portaſſe in Chieſa à viſta di tutti, e vi fù tenuto cinque giorni, e la ſua faccia or'appariua bianca, or'colorita. Lo viſitò l'iſteſſo Legato del Papa, e ne rimaſe molto diuoto. Fù poi ripoſto in vn depoſito, doue fù veduto cangiar colori, buttar ſangue, e creſcerli i capelli, e l'vgne, e le carni paſtoſe, come ſe foſſe viua. Poſcia fù acconciato in vna Cappella fatta in volta ornata, come ſi conuiene à sì prezioſo teſoro, ed oggidì, quando le Monache lo vogliono moſtrare aprono vna ferrata vicin'all'Altare Maggiore, coſa veramente miracoloſa, che vn corpo di tanti anni morto ſtia à ſedere ſoura vna ſedia, oltre l'eſſer'intiero, ed incorrotto, lo veſtono, le muouono le membra sì molli, e trattabili, e non pare morto, ma che dorma. Si veggono le mani, la faccia, e piedi che del continuo ſtanno ſcoperte. Da Bologneſi per la memoria e diuozione, che li hanno è ſtato fatto vn belliſſimo Epitaffio, quale da tutti può leggerſi.

70 Li miracoli, co'quali il Signore hà voluto dichiarar al mondo quanto grata le ſia ſtata in vita, e che veramente ora Beata regna con lui queſta ſua Serua, ſono innumerabili, che à narrarli tutti ſarebbe vna troppo lunga proliſſità, e per non tacerli affatto ne apportaremo alcuni. Ad vn'huomo moriuano tutti i figli, che li naſceuano; per il che ſi trouaua in grande afflizzione, tanto più, che auendone vno di ſei meſi, venutali vna grauiſſima febre, non paſsò molto, che come gl'altri li morì. Ciò veduto il rammaricato Padre, non ſapendo che altro fare, ricorſe al Signore con feruenti prieghi, raccommandandoſi anco con tutto il cuore alla Beata Catarina, facendo voto di viſitar'il ſuo corpo, ed offerirle vn'Imagine di cera. Fatto ciò ſubbito il putto riſuſcitò doppo eſſere ſtato ſette ore morto, ed immediatamente preſe il latte, e viſſe. Portato poi à viſitar'il Corpo della Santa, così nelle faſcie il fanciullino faceua mille atti, e geſti, dimoſtrando di volerla lodar'e ringraziare della grazia ſingolare, e beneſizio ſegnalato, ch'aueua riceuuto, come hà fatto poi, eſſendo in età perfetta, confeſſando colla propria lingua l'obligo immenſo, che tien'al Signore, ed alla ſua Beata Serua. Due Frati del Conuento di S. Michele in Boſſo fuor di Bologna, eſſendo in viaggio, ſourauenutali vna grande

de pioggia, ricorsero al Signore, interponendoui i meriti della Beata Catarina; subito cessò la pioggia per doue andauano, piouendo in ogni luogo d'intorno, eccetto soura di loro. Vna fanciulla di tre anni si tagliò con vn coltello la luce d'vn'occhio, e le vscì tutto fuora del suo luogo, rimanendo nero, e brutto à vedere, perche le pendeua soura la guancia grosso come vna noce, e sempre le lagrimaua con vn'ardor'insopportabile, nel qual modo lo portò noue anni. Si raccommandò con diuote orazioni al Signore, e facendo voto alla Beata Catarina, fù essaudita perche toccandosi la parte inferma colle Reliquie di detta Beata, tornò l'occhio al suo luogo sano, e bello più dell'altro. Vna Donna smossasi vna mano spasimaua per il dolore, parendole morire, e non sapendo che farsi ricorse con prieghi, e voto alla Santa, la quale le apparue, e chiamandola disse. Vieni ch'io t'insegnarò come auerai à fare; in sentire tali parole rimase libera, e sana. Ad vn figliuolo di questa Donna venne la peste con febre agustissima, apparendoli la Beata, e confortandolo con dirli, non temere, che non morirai, subbito fù guarito. Vn Gentilhuomo principale fù assalito da vn dolore nel petto, e nell'altre parti del corpo con tanto furore, che tutto si gonfiò, e stando in questo trauaglio vn giorno, ed vna notte, si credeua morire, toccato colle Reliquie della Santa Vergine incontanente fù sano. Ad vna Giouanetta vĕne vn dolore sì veemente, che tormentandola fuor di modo la ridusse à termine, che si teneua di certo se ne douesse morire, onde li suoi la raccommandarono à questa Santa, la quale apparue all'inferma stando colle braccia in Croce dauanti à Nostro Signore pregãdolo per essa, per il che la Giouane disse à suoi, inginocchiateui tutti alla Beata Catarina, non vedete voi come prega Iddio per me? e così dicendo fù intieramente sana. Vn'altra Giouanetta inferma di peste con vomito, e febre grauissima, raccommandandosi alla Santa, promettendo visitar'il suo corpo s'addormentò, e le apparue la benedetta Vergine, onde quando si suegliò si trouò migliorata, e poi in breue sana. Vna Monaca per due anni aueua auuta vna notabile strettezza di petto con tosse, onde si dubitaua non fosse tisica; nella notte, che il Sagro Corpo fù cauato dalla sepultura, e portato in Chiesa; ella si vntò il petto con quel suo soauissimo liquore. Apparuele poi la Santa, che innanzi à Dio pregeua per la di lei sanità, nel qual mentre l'inferma sentì vn soauissimo odore con vn gran calore particolarmente doue auea il male, parendole tutta liquefarsi, tanto era assorta in Dio, e per la forza della dolcezza pensandosi mancare disse ad alta voce, Iesus, non auendo mai più prouata tanta soauità, e con ciò rimase libera d'ogni malore. Vn ricco Gentilhuomo Ferrarese venne à lite con vn'altro, il quale pretendeua esser Padrone de'suoi beni, ed arriuò à termine, che non auendo egli scrittura da mostrare, ne altro modo di prouare giuridicamente, che i beni da lui posseduti erano suoi, conueniuali cedere, e da ricco in vn tratto diuenir pouero. Non sapendo che farsi in tanto trauaglio ricorse alla Beata Catarina pregandola à voler aiutarlo, facendo voto di farla dipingere in vn bello, e gran quadro. La notte dormendo gli apparue, e confortandolo gli disse, che andasse in Vinegia, e guardasse in tal luogo, che iui trouarebbe le sue scritture. Andò, e secondo l'auuiso della Santa. Le ritrouò, e con tali scritture vinse la lite, e fù da tanta sciagura liberato. Vna Monaca del Monastero del Corpo di Cristo di Ferrara detta Suor Euangelista si smosse notabilmente vn ginocchio, per il che le souraenne vn dolor'insopportabile, che le durò quattro giorni, la notte precedente al quarto giorno trouandosi in estrema afflizzione si raccommandò alla Santa Vergine, e s'addormentò. Paruele trouarsi in vn bellissimo palagio, nel quale vedeua vna grande moltitudine di graziosissimi Giouani occupati in adornare vna Regina, vno de'quali voltatosi à gl'altri disse, come è entrata quì costei? al che rispose vn'altro, che doueua auer licenza, con che si acchetarono. E così stando vidde di lontano vna bellissima Regina vestita di bianco, di soura ammantata d'vn mantello candido come neue fatto à modo d'vn piuiale da Chiesa, sedendo in vna ornata seggia, ed in capo aueua tre Corone vna più ricca dell'altre, e le fù detto, che que-

sta Regina così bella, ed adorna era la Beata Catarina da Bologna, onde Suor Euangelista con ogni possibile sommissione la pregò, che in tanto affanno la souuenisse, ed essa le fece segno colla mano, che andasse à lei, e la Monaca non ardiua più approssimarsi per la riuerenza, per il che vn'altra volta le fece cenno, che andasse à lei, come fece, ed in accostarsi sentì vn perfettissimo odore di tanta soauità, che le parue di venir meno. Allora la Beata Catarina voltossi ad vna Monaca, che le staua da presso molto bella, ed adornata, e le disse, hò compassione à questa inferma, voglio andar'à chieder per lei grazia, e leuandosi in piedi le fece cenno, che l'aspettasse iui, ed inuiandosi verso vna salita alzò colla mano destra il mantello in modo, che dall'inferma le fù veduto vn piede bianco più che neue, e soura vi aueua vn maniglio d'oro, e caminato ch'ebbe alquanto, si voltò verso l'inferma con aspetto pietoso, e la benedisse. Allora suegliandosi sentì tornar l'osso del ginocchio al suo luogo, e per il dolore, che patì disse due volte, Giesù, Giesù. Poi si leuò da letto sana, mà non potendo fermar bene il piede in terra fù segnata colle Religlie della Santa, e così diuenne in tutto libera. Si lasciano moltissimi altri miracoli operati dal Signore per i meriti di questa sua diletta Sposa. Da quali mosso Papa Clemente Ottauo le fece scriuere trà santi della Chiesa, ed aggiongere al Martirologio Romano il suo nome, e memoria adì 9. di Marzo; e Clemente Settimo concedette, che di lei si celebrasse la festa nel Monastero di Bologna, e di Ferrara, e si recitasse l'vffizio proprio composto da Dionigi Francescano. Ogni giorno in onor suo dalle sudette Monache si canta vn'Antifona particolare col versetto, ed orazione, secondo costuma la Religione à santi principali. Conforme riferisce l'Annal. t.6.

Adì 10. di Marzo.

Vita del Beato
FRA PIETRO CATANIO.

71 COminciandosi à diuulgare per il Mondo la Santità del Padre S. Francesco non molto doppo la sua conuersione, diuersi huomini nobili in sentirla furono da Dio ispirati ad imitarlo, ed entrar'anco loro per la via della penitenza. Vno di questi fù il Beato Frà Pietro Catanio Canonico della Chiesa Catedrale di Assisi detta S. Ruffino, il quale vedendo, che già s'accompagnaua col Santo per tal'effetto Bernardo Quintaualle, tosto s'inferuorò à metter'in esecuzione anch'esso il concepito desio, ed associatosi con loro andarono tutti tre alla Chiesa di S. Nicolò, doue vdita la Messa, e raccomandatisi al Signore, il Beato Padre accostatosi al Sacerdote il pregò, che facesse il segno della Croce sù'l messale, e poi l'aprisse, e compiacendolo il Prete, aprì S. Matteo al Capitolo 19. che dice, se vuoi eser perfetto và, e vendi quanto hai, e dallo à poueri, ed acquisterai tesoro in Cielo. Del che si rallegrò sommamente il Santo, e ne ringraziò il Signore, e come Seruo della Santissima Trinità domandò à Dio, che volesse con tre testimoni confermare la Regola da osseruarsi da esso, onde aprì la seconda volta in S. Matteo al Capitolo decimo, in cui si dice, nessuna cosa portarete con voi nell'andar per viaggio, ne danari, ne due toniche, ne scarpe, ne bastone. Ed aprendo la terza volta s'abbattè anco al Capitolo sesto decimo di S. Matteo. Chi vuol venire doppo me nieghi se stesso, tolga la sua Croce, e mi seguiti. Voltossi allora S. Francesco à Bernardo, e Piero, e li disse, fratelli già auete inteso la Regola nostra, e di chiunque con noi vorrà viuere, per tanto è necessario mettiate in opra quanto auete inteso. Andò Bernardo, ed appresso Piero rinunciò il Canonicato, e distribuì à poueri quãto gl'era rimasto, doppo di che fù riceuuto per figliuolo dal nouello Patriarca, e vestito dell'abito dell'Ordine, che in loro principiaua, e subbito dilungandosi da tumulti del Mondo il condusse ad vn luogo solitario à far'il primo Nouiziato della Religione esercitandolo nella pouertà, vmiltà, ed orazione sode fondamenta, e vere basi delle Religioni, soura de'quali il buon Piero alzò molto eminente edifizio di perfezzione, e diuenne assai caro, ed intimo del suo Santo Padre imbeuendosi non poco del suo spirito secondo il latte da quello somministratoli quando nacque nell'-

nell'Ordine. Sperimentò ciò il Santo frà l'altre vna volta in Assisi. Stando nella Madonna degl'Angioli vi andò vna pouerètta à chiederli limosina, onde egli disse à Frà Pietro, che cosa vi fosse da poterſele dare? à cui rispose, non esserui che la Bibia, in cui leggeua le lezzioni à Matutino quale per limosina, essendo quella in sì estrema necessità, s'egli voleua se le poteua dare, e senza molto pensarui approuando la proposta del pietoso discepolo, che seguiua in ciò il genio, ed insegnamenti del Maestro, disse, si diamogliela di grazia, che la venderà, e s'aiutarà in tanta sua miseria, e quello gliela diede.

72 Quando Francesco s'inuiò per gir'in leuante istituì questo suo Vicario nella Madonna degl'Angioli nel 1212. e non auẽdo potuto ciò adempire volendo l'anno seguente passare nella Spagna, e Marrocco, il medemo lasciò Vicario Generale, che auesse cura del gouerno de'Frati. Auendo poi il Beato Padre di nuouo risoluto passar nella Soria nel 1219. per andar'à predicar'à Mori, e metter la vita per la Fede, il primo de'dodeci compagni, che seco condusse fù il Beato Pietro Catanio, del cui Spirito, fortezza, e prontezza à spargerl'il sangue per Cristo era benissimo informato. Visitata Terra Santa, e tornati in Italia vditi Francesco li portamenti di Frat'Elia, che lasciato aueua Vicario Generale in sua assenza, ma riuscito poco grato à Frati zelanti dell'austerità, e rigore da loro professato, chiamò il Capitolo Generale nella Madonna degl'Angioli per la festa di S. Michel'Arcangiolo, nel quale, deposto Frat'Elia, in suo luogo fù eletto Frà Pietro Catanio con gran gusto del Sãto per esser suo secondo genito nella Religione, ed huomo di molta prudenza, d'alto valore, e di meriti notabili nel gouernare. Volle così il Santo pensando non poter'esso attender'à tal'vffizio, com'era bisogno, allegando, come giustissime cagioni, le sue molte infermità, onde era necessario huomo più robusto, e sufficiente al gouerno di tanti Frati, sì anco per assodarsi meglio nella virtù dell'vmiltà; per questo rinunziò l'vffizio di Ministro Generale in mano de'Frati congregati nel capitolo, e poi soggionse, gia io sono morto per voi. Ecco quì il vostro Superiore Frà Pietro Catanio, al quale io, e voi per l'auuenire douremo vmilmente vbedire, e subbito prostrato in terra dauanti à suoi piedi li promise ogni vbedienza, e riuerenza, come à Ministro Generale di tutto l'Ordine. Il che vedendo, ed vdendo i Frati ne sentirono dolore non acconsentendo, che viuendo lui, altri auesse titolo di Ministro Generale, ma solo di Vicario, egli nondimeno consolati, che gl'ebbe al meglio, che potè, solleuato il capo ma pure genuflesso, alzati gl'occhi al Cielo, e colle mani gionte, con voce lagrimeuole disse, Signor mio Giesù Cristo, à voi raccommando questa famiglia, che fin quì alla mia cura commetteste, ed ora per cagione delle mie infermità, ed altri giusti impedimenti, quali voi Signore ben sapete, non potendo di quella auer più cura, la raccommando à Ministri Prouinciali, i quali nel giorno del giudizio dinanzi à voi saranno tenuti à dar conto di tutti quelli, che periranno per loro negligenza, ò per loro mal'essempio, ò per indiscreta asprezza nel corregere. E così da indi in poi il Padre San Francesco fin'alla morte continuò in essere suddito, se bene non mancò mai con gran feruore, e zelo d'aiutare, e portar'innanzi il suo Ordine quanto fù mai possibile, particolarmente mentre che durò nell'vffizio questo Beato Frà Pietro. Pigliato ch'ebbe costui il gouerno, e cominciando per l'vffizio ingiontoli ad essercitare le parti di vigilante Prelato, e considerando qnanto era malageuole souuenir'al sostentament'e bisogno di tãti Frati, che concorreuano al Conuento della Porziuncula, se n'andò dal Santo Fondatore, e li domandò, se si contentaua, ò permetter voleua, che si pigliasse qualche cosa delle robbe de'Nouizi, che entrauano nella Religione per souuenir'alle necessità degl'ospiti, che iui capitauano. Incontanente senza pensarui rispose il Santo, mai sia tal cosa, Padre mio Carissimo, che per qualsiuoglia huomo al Mondo noi trasgrediamo la nostra Regola, e replicandogli quegli, che cosa dunque faremo? rispose li spoglia l'Altare della Vergine, e leua da esso tutti gl'ornamenti. Manderà il Signore chi di nuouo lo proueggia di quanto noi per souuenir'i necessitosi il priuiamo, e tieni per indubitato, che co-

sa più grata sarà alla gloriosa Madre, che noi spogliamo il suo Altare, che trasgrediamo quello nel Santo Euangelo il suo Diuino figlio c'impone, e da quì prese motiuo di lodar lungamente con alti encomi la Santa Pouertà.

73 Attendendo poi Frà Pietro per l'vffizio, che teneua colla diligenza à lui possibile al gouerno della Religione, vsaua ogni diligenza in correger'i difetti subbito commessi, acciò s'emendassero, e non se ne commettessero degl'altri. Onde vna volta, che ciò faceua nel Capitolo, luogo à ciò deputato, non volendo vn Frate in quello sottoporsi alla correzzione, sotto colore di dire le sue ragioni, e discolpe, il Padre S. Francesco, che in tal tempo si trouaua in orazione, e col suo Spirito vedeua quanto iui succedeua, chiamando vno de'suoi Frati li disse. Hò veduto vno Frate, al quale staua il Demonio sù le spalle, e l'haueua legato nel collo, per il che ricusaua d'assoggettirsi all'vbedienza, volgendosi oue il volgeua il diabolico assessore, ma auendo io pregato per lui il Signore, s'è partito confusibilmente il Demonio, và dunque da esso, e dilli, che vbedisca al suo Superiore, riceuuto questo auuiso il disubidiente, tosto si rauuidde, ed vmilmente à piedi del Beato Ministro, ò Vicario Generale andò à prostrarsi. Contuttociò quantunque questi Frà Pietro Catanio fosse di natura molto piaceuole, e mansueto non era il suo gouerno accetto ad ognuno, conforme è solito, ed ordinario à chi regge numerosa moltitudine, che se bene piace à molti vi è sempre qualche vno, che non lo gradisce, per buono, che sia, e giustamente proceda. Trouò alcuni, che non si regolauano secondo egli ordinaua, ne si accommodauano alla strettezza, e rigore, che procuraua tenere, anzi si lamentauano della sua austerità. Soura di ciò scrisse lettera al Padre S. Francesco, che in altro luogo si trouaua, e ne riceuè la seguente risposta. Il Signore ti custodisca, e conserui nella sua Santa Carità. La Pazienza in tutte le tue azzioni, fratello mio Carissimo, ti raccommando in maniera, che chiunque ti dia dispiacere, ò Frate, ò chi che sia, se bene ti bastonasse, lo deui riceuere per fauore, così appunto, e non altrimenti hai à fare, amando quelli, che così ti trattano senza cercar altro da loro, se non quello, che il Signore ti concede, volendo ad essi questo bene, che siano migliori Cristiani. In questo voglio io conoscere se tu da douero ami il Signore, e me seruo suo, e tuo, se farai, che non sia Frate veruno nel mondo per molto che pecchi se poi verrà dauanti à tè, non se ne parta sconsolato, senza che gl'vsi misericordia. E se poi mille volte ti si presentasse innanzi mostri d'amarlo più, che me stesso, per tirarlo à far bene; sempre auerai pietà, e compassione à questi tali. Auuiserai li Guardiani per quanto puoi di questa tua intenzione, imponendo à tutti i Frati, che quando s'accorgano, che vno abbia commesso qualche errore, non lo facciano vergognare, ne mormorino di lui, ma siano con esso misericordiosi, tenghino celato il fallo del loro fratello, perche gl'infermi, e non li sani hanno bisogno del medico. Se alcun Frate per istigazione del Demonio, caderà in peccato, sia tenuto ricorrer'al suo Guardiano, ed il Guardiano lo debba mandar'al Custode, ed il Custode con benignità prouederlo, come vorrebbe lui esser prouisto, ne l'ingiongano altra penitenza, se non dirli, *Vade, & noli amplius peccare*. Così farai. Osseruò à puntino il prudente Catanio questa istruzzione del suo Santo Maestro, ma poco tempo ebbe di pratticarla, perche à dieci di Marzo 1221. passò al Signore nel Conuento della Madonna degl'Angioli, essendo stato nell'vffizio da vn'anno, e cinque mesi, conforme si legge in vna tauola di marmo del suo deposito.

74 In quanto alto grado di gloria fosse appresso Iddio inalzato, cominciò subbito à dimostrarlo con tanti, e sì grandi miracoli, che mosse le Genti à truppe à ricorrer'à lui con venerar'il suo corpo, e portar grossissime limosine al Conuento per impetrar grazie, secondo il bisogno di ciascheduno. Ritornando iui il Santo, saputa la sua morte, e vedendo, che il concorso de'popoli disturbaua molto la quiete Religiosa, non vi essendo ne silenzio, ne ritiramento, e che quelle larghe limosine erano di grande pregiudizio alla pouertà, acceso d'vn santo zelo, se n'andò al deposito del Beato defonto, e li disse, Frà Pietro mio Carissimo, sì come in vita tua sem-

sempre mi fosti pronto vbediente, così adesso, benche morto desidero, che m'vbedisca, già vedi quanto siamo inquietati da queste genti, che vengono ad adorar'il tuo corpo, ci pregiudicano alla nostra pouertà coll'offerte, rompono il silenzio, e sono cagione di rilassar la regolar disciplina, onde per vbedienza ti commando, che cessi di fare più miracoli. Cosa in vero mirabile tosto cessò senza più far'altro miracolo, vbedendo anco Iddio, che gl'operaua, all'vmile desiò del Santo Padre, in modo, che quando l'istesso Santo ordinò doppo qualche tempo si trasferisse quel sagro corpo, fù trouato essersi riuoltato, e stare genuflesso col capo, e colla faccia inchinato verso la terra, come vno quando riceue il commandamento dell'vbedienza, tanta possanza hà questa virtù anco soura de' morti, se non maggiore, che ne'viui, facendo cessar'i miracoli che esprimono la gloria de'Santi, e magnificano l'onore di Dio. Abbiamo ciò nel tom. 1. de'nostri Annali.

Vita del Venerando Padre
FRAT'ALFONSO DA SCALONA.
Riformato.

75 IL Venerando Frat' Alfonso da Scalona vero specchio di Santità, nacque nel Castello di Scalona vicino à Toledo. Morto il Padre, essendo egli d'età d'anni dieceotto prese l'abito de'Minori nella Prouincia Cartaginese, oue fatta professione fù destinato à studiare Filosofia, alla quale con molta diligenza attendeua. Vn giorno stando nella parte superiore del Conuento, sentì, che nel cortile alcuni giocauano à zoni accompagnando quel giuoco, secondo il solito, con molte parole, e contese. Ebbe tanto dispiacere di tale disturbo, che domandò in grazia da Superiori, e licenza d'andar'à dimorar' in altro Conuento; come senza repugnanza veruna ottenne. Considerando poi la miseria degl'idolatri Indiani, che viuono ingannati dal demonio, mosso di loro ad estrema pietà colla necessaria facoltà se ne passò nella nuoua Spagna l'anno 1531. e dimorò tre anni in Tlaxcalà, nel qual tempo era iui Guardiano il Padre Frà Luiggi di Fuensalida. Si mise ad imparare la lingua Messicana, ed in breue tempo l'apprese per la buona memoria, che aueua, e per l'ardente brama, di cui n'era acceso, quali furono cagione vi vsasse studio straordinario, e fù il primo, che in quel linguaggio componesse prediche, che per essere vtilissime furono poi traslatate nell'idioma Guatamalico. Appresso per il desio d'aiutare quei popoli, si diede ad istruire fanciulli nella Città di Tlaxcalà, adunandone più di sei cento sotto la sua disciplina, insegnandoli con pazienza, e carità inudita, leggere, scriuere, e cantar', e la dottrina Cristiana. Spese molti anni in questi pietosi impieghi, ne'quali diede saggio non mediocre della sua bontà, onde tutti i Padri iui commoranti d'vnanime parere li commisero diuersi offizi onoreuoli della Religione essercitati da lui con somma lode, e prudenza. Fù Maestro di Nouizi nel Conuento del Messico, ed ebbe molti discepoli, che ferono gran profitto, ed illustrarono tutto l'Ordine. Fù anco Guardiano in diuersi Conuenti, ed alcune volte Definitore. Nell'anno 1554. richiedendo il bisogno di mandar'alcuni Religiosi in Guatemala, egli prontissimo s'offerì d'andare, onde assegnatili venti altri Frati, ed istituito capo di quella missione s'inuiò, e con moltissimi stenti, e disagi caminando à piedi nudi più di trecento miglia, inanimando col suo esempio, e patiméti i compagni, colà si condussero. Si diede subito à predicar'à quei popoli non perdonando à fatiga veruna, e fece grandissimo frutto piantando in quelle parti la Religione Cattolica, conuertendo gran numero di Gentili, disponendoli co'Santi ammaestramenti dell'euangelica dottrina, e coll'essempio della sua vita santissima à lasciare l'Idolatria, ed abbracciar la Fede di Cristo.

76 Voleua il Ministro Generale Frat'Andrea Isolano, che i Conuenti di quelli paesi si riducessero in Prouincia, e si istituisse la Prouincia Isolana, acciò più perfettamente s'attendesse all'osseruanza della Regola. Mentre egli con altri Padri zelanti non mācaua di adoperarsi molto per effettuare questa erezzione fù richiamato nella Prouincia del Santo Euangelo. Incontanente che quì arriuò, di consenso di tutti fù creato primo Ministro Prouinciale di

le di quella nouella Prouincia, la cui istituzione s'andaua ritardando, non potendo così presto effettuarsi per le molte difficoltà, che insorgeuano. Per questo giudicò bene il Padre Frà Francesco Bustamante allora Commissario Generale nella nuoua Spagna, per aiuto di Guatemala, e consolazione di quelle Genti rimandarui il medemo Padre Frat'Alfonso cō due altri Religiosi. Subito il buon Padre si dispose al viaggio, ed alla partenza, benche si vedesse molto vecchio, e l'anno 1562. conforme era solito partì senza tonica col sol'abito, senza cappello, senza bastone, e senza cosa alcuna di commodità fece quel viaggio alimentandosi solo di quelle cose, che per amor di Dio dalle genti li veniuano date. Per esser'il parlare di quella Prouincia assai differente dal Messicano, egli per potere giouar'agli abitanti in essa, essendo d'età di settantadue anni, l'imparò perfettamente in modo, che confessaua tutti di quei popoli, intendendoli benissimo. Sei anni si trattenne in quelle parti, facendo molte opere degne d'infinita lode in seruigio di Dio, e propagazione della vera Fede. Tornò poi alla Prouincia del Santo Vangelo. La cagione, per la quale indi partì fù, perche il Vescouo proibiua, che i Religiosi trattassero di conuertir'Infedeli, e per l'vbedienza inuiatali dal Ministro Generale procurata dal Padre Frà Diego d'Olarte Commissario Generale della nuoua Spagna. Gionto per viaggio ad vn luogo assai aspro, e sassoso, caminandoui nondimeno corraggiosamente, vedendolo vn'huomo di lui merauigliato, che di tanta età, e con tanta rigidezza indi viaggiasse, disse colui, adesso io veggo cosa, che appena la posso capire, che vn vecchio senza cappello, senza bastone, aggrauatissimo d'anni faccia così intrepidamente vn viaggio tanto disastroso, e malageuole. Arriuò nella Prouincia del Santo Vangelo l'anno 1568. auendo sopportato nel ritorno maggiori difficoltà che nell'andare, essendo ora tempo di quaresima, e fastidiosissimo per le grandissime pioggie.

77 Celebrandosi poco doppo il Capitolo Prouinciale nel Conuento del Messico, fù eletto per il quintodecimo Ministro Prouinciale, qual'vffizio egli amministrò con ogni rigore, ed osseruanza della Regola costumata nella Religione benche fosse d'età ormai decrepita. Visitaua la Prouincia à piedi, scalzo, con estrema pouertà nel vitto, e nel vestire. Non beueua mai vino, ma essendo Prouinciale, e conuenendoli fare qualche lunghissimo viaggio, con grandissima sobrietà mangiaua allora vna sola volta il giorno, e quando i Frati cenauano, egli si racchiudeua in Cella, ed aspramente si disciplinaua per tenere il suo corpo vecchio fiacco dal digiuno, affatigato da viaggi, afflitto dalle discipline, soggetto allo spirito. Non aueua più che due, ò tre pezzi di libri di cose spirituali, ed il Breuiario. Non portò mai più che vn'abito rozzo, lacero, e vile. Visitando in vn'inuerno la Prouincia, venne à passare per vna valle detta Tolua, luogo freddissimo, perche non vi comparisce raggio di Sole, e per lungo tempo vi si conseruano le neui intatte, mirandolo vn'huomo Spagnuolo, s'ammirò di quella sua estrema austerità, che caminasse iui scalzo, sù'l ghiaccio, come se di primauera per luogo temperatissimo n'andasse, proruppe in tali parole, al tempo d'Abramo Iddio per diece huomini giusti auerebbe perdonato à Sodoma, Gomorra, e tutta Pentapoli; ma io credo, che oggi perdoni al mondo tutto assai peggiore che allora, in riguardo di questo santo Religioso. Si riputaua abomineuole, e da ninte, e per tale bramaua esser da altri stimato, per questo ogn'anno nel giouedì della settimana Santa predicando à gl'Indiani la Passione acerbissima del Redentore, si spogliaua nudo, e con asprissimi flagelli fortemente batteuasi. Fù tanto infervorato nella diuozione del Santissimo Sagramento dell'Altare, che ogni giorno diceua Messa, ò sano, ò infermo ancor in età vecchia, e cadente, che non poteua masticar'il cibo, se non fosse stato in qualche viaggio, che non auesse auuto commodità di celebrare. Amaua sommamente il ritiramento, sapendo, che alle volte Iddio non lascia trouarsi trà gl'huomini, ma in luoghi solitari, come in vn bosco, dietro ad vno spino, sotto vn'Edera, come permise ad Abramo, à Moisè, à Giona, e quiui lontano da strepiti concede della Diuina conuersazione il godimento. Ogni notte interueniua al Matutino, ancorche il gior-

giorno antecedente auesse molto fatigato viaggiando, e se gl'accadeua pernottar'in campagna, acceso il lume sù la mezza notte il recitaua. Mai si esentaua dal Coro, ne da altri luoghi, oue i Frati sogliono capitolarmente conuenire. Fù ornato in grado eroico di pazienza, vmiltà, pouertà, penitenza, mortificazione, e di tutte le virtù, che in vn perfetto Religioso possono trouarsi, in modo che era essempio, e norma di bontà à tutti i Frati del suo tempo. Facendo viaggio non diceua l'vfizio caminando secondo alcuni altri, ma si fermaua à recitarlo, dicendo quel medemo che il Nostro Padre S. Francesco, che se nel reficiar'il corpo ci assentiamo, è grá difetto non fermarsi nel dire l'vfficio. Sapeua à memoria quasi tutto il Salterio, quale s'aueua imparato nel viaggiar per non andar vagando in altri pensieri, e sempre nelle sue orazioni ricitaua qualche Salmo. Nel dormire mai si distendeua su'l letto, ma come rannicchiato in vn'angolo soura dure tauole couerte con vn panno stracciato ammantandosi col suo piccolo mantello, del quale non si seruiua in altro.

78 Dimorando nel Conuēto della Città degl'Angioli, vi si trouaua vn Religioso Giouane, il quale studiaua, iui Filosofia, ed era trauagliato da vn'estrema afflizzione, e malinconia interna, stando vn giorno in Coro cogl'altri à dir'il Vespro fissando gl'occhi à questo buon Padre disse trà se stesso, se quest'huomo, come dicono, è Santo, come può esser, che non conosca la mia tristezza, e rammarico? e se la conosce, perche non mi chiama à sè, e non mi consola, come faceuano già il Nostro Padre S. Francesco, S. Antonio, ed altri Santi, che conosceuano l'occulte tentazioni, e segreti trauagli de'Frati, ed à sè chiamandoli gli consolauano? Subito finito il Vespero lo chiamò nella sua cella dicendoli, fratello che cosa hai, che dolor'è il tuo, qual'è la cagione di tanta tua tristezza? guarda che qualche nuouo accidente non contristi l'huomo giusto? Aggionse à queste mol'altre parole sante, e piene di diuozione, le quali ebbero tanta forza, che consolarono quell'animo afflitto, e così restò liberato dalla malinconia colui, e sperimentò, che il santo conosceua i segreti del suo interno, e come tale lo riuerì sempre per l'auuenire. Visitando come Prouinciale la Prouincia, e passando per l'asprissime e scoscese rupi del Mōte Tacatlani non portaua seco niente da mangiare, onde chiamato Frà Giouanni suo compagno li domandò se teneua qual cosa, perche si sentiua molto bisognoso di conforto parendoli venir meno, li rispose, che non portaua niente secondo il suo Ordine. Appena dette queste parole gli si presentò dauanti vn'huomo, che li diede vn pane, ed vn poco d'acqua in vn vaso, e tosto sparue, e non fù possibile riuederlo, benchè molto lo cercassero per ringraziarlo, dal che si può congetturare, che fosse vn'Angiolo del Signore. Vn fatto somiglieuole gli auuenne vn'altra fiata, mentre passaua l'altissimo Monte di Tlalmanalco detto anco Voragine.

79 Essendo negl'anni 88. dell'età sua, doppo auer portato l'abito della Religione 70. anni, ed auerne dimorato 50. nella nuoua Spagna, predicando, e dilatando la Santa Fede sempre intentissimo per la gloria del Signore alla salute degl'Indiani à diece di Marzo in giorno di Sabbato, all'otto ore di notte, nell'anno 1584. nel Conuento di Messico diede l'anima al Creatore. Volata l'anima alla gloria per segno di ciò auuenne, che il corpo, quale viuendo per l'inedic era tutto squalido, e macilente, diuenne assai più bello, che non era viuo. Per il che aumentandosi ne'Religiosi, che si trouauano presenti la diuozione, ognuno cercò con grandissima diligenza auer qualche cosa del suo come Reliquia santa, chi gli tagliò l'abito, onde fù diuiso in mille pezzi, chi l'vnghie, chi capelli. Come ferono tutti della Città, che à numero infinito interuenero al di lui funerale. Concorse tutta la Città secolari, e regolari ad accompagnar'il detto corpo alla sepoltura, e per la riuerenza, in che l'aueuano, fù portato dal Capitolo in Chiesa con istraordinario sentimento di diuozione da Priori di S. Domenico, e di S. Agostino, ed altri Padri Maestri di tali Ordini. Essendo sepellito senza niuna sorte di pompa, giudicarono tutti bene li si facesse vn'arca di legno, oue racchiuso fosse depositato, come fù fatto, e compiro all'otto ore di notte. Cauando di nuouo la terra, che lo ricuopriua fù trouato intiero,

ro, ed in segno del buon'odore di bontà sparso in vita rendeua vna soauissima fragranza, benche la prima volta, che fù atterrato fosse stato da legni maltrattato. Furono assistenti à tutte queste cose il Commissario Generale della nuoua Spagna, il Ministro della Prouincia, ed il Guardiano del Conuento di Messico, e molti altri Religiosi quali baciarono le mani ed i piedi di questo huomo santo con lagrime, ed affetto grandissimo. Rimasero iui fino passata mezza notte, lodando Iddio, e benedicendolo nell'azzioni, che raccontarono di questo suo perfettissimo seruo. Come riferisce il Barez 4.p. C. l.8. c.67. e seg. Daza iui l.2. c.31.

Adi 11. di Marzo.

Martirio
DI TRE PREDICATORI VCCISI
Dagli Eretici.

80 E Costume nelle Prouincie della Francia mandare da Conuenti delle Città Predicatori à predicar'à popoli, che dimorano nelle Ville, e non possono andare alle Città. A questo effetto il Guardiano del Conuento d'vna Città chiamata in lingua Francese Tlesmurea commandò à tre suoi Frati Predicatori andassero à predicare ad alcune Ville iui vicine. Mentre questi tre Padri andauano per vbedienza à fare questo vffizio di Carità, furono veduti dagl'Eretici Vgonotti da lontano, senza che i Frati s'accorgessero di loro, onde caminauano senza veruno timore, gl'Vgonotti però determinarono d'ammazzarli, peril che subito gl'andarono addosso cogl'archibugi abbassati, e colle teste chinate, ed in approssimarseli, cominciarono à gridare, ecco i lupi, ecco i lupi, che vanno à diuorar le pecorelle. Vdite queste voci da Frati, si voltarono, e si viddero gl'Vgonotti tanto approssimati, che non poteuano fuggire, se ben'auessero voluto, onde s'inginocchiarono nel mezzo della via, e tenendo i breuiari in mano risposero, che non erano altrimenti lupi, ma pecorelle mandate da loro Prelati trà lupi. Frà tanto gl'Vgonotti essendoli soura spararono tutti i suoi archibugi, e colle palle da più parti li trafissero, quali quiui cadendo di faccia in terra diedero le lor'anime al Signore. Non passarono due ore, che ne fù portato auuiso al Padre Guardiano, che gl'aueа mandati, il quale commise ad alcuni Cattolici, che portassero i corpi di quei Martiri al suo Conuento, come esseguirono la sera del medemo giorno venendo accompagnati con grande diuozione, e lagrime da Cattolici alla sepoltura, quali Cattolici tanto huomini, quanto donne, perche aueuano conosciuti in vita questi Serui del Signore per osseruantissimi della loro Regola, e Religiosi di bontà assai essemplari, gl'ebbero doppo morte in tanta riuerenza, che del continuo andauano al luogo, ou'erano i loro corpi sepolti, raccommandandosi all'anime di quelli, che intercedessero per loro appresso l'Altissimo in Cielo, secondo abbiamo dal Barez 4.p. C. l.5. c.39.

Del Venerando Padre
FRA CRISTOFORO DI ZAMORRA
Scalzo, Riformato.

81 IL Venerando Seruo del Signore Frà Cristoforo detto da Zamorra fù della Nobile Famiglia di Romero, ed al secolo possessore di molte ricchezze, essendo stato Coppiero della Regina di Francia sorella di Carlo Quinto Imperatore, e Rè di Spagna. Venutoli à nausea, ed abborrimento il Mondo, deliberò da Dio ispirato entrar nella Religione del Padre S. Francesco nella più stretta Riforma di Spagna. Per questo se n'andò à chieder d'esser ammesso, e vestito del sagro abito nella Prouincia degl'Angioli. Ma il Ministro Prouinciale di essa, benche lo vedesse con vestimenta da nobile, nulladimeno addimandandoli chi fosse, da che luogo natiuo, e che parenti auesse, ne volendo egli palesarli per fuggire la stima, che n'auerebbero fatto, il detto Ministro non volle riceuerlo. Onde egli postosi in abito di pouero villano sconosciuto se n'andò alla Prouincia di S. Gabriello nella quale fù accettato, e vestito Religioso, ne volle esser chiamato Cristoforo Romero, ma per occultare la nobiltà, e sfuggire gl'onori facea chiamarsi Frà Cristoforo da Zamorra. Si diede subito allo studio della perfezzione, e fece merauiglioso profitto nella

nella pouertà, orazione, astinenza, ed in tutte l'altre virtù. Ed accendendosi di straordinaria fiamma di carità verso dell'anime da Dio redente, venneli vn'ardentissimo desio di procurare la di loro salutezza, per il che con licenza de'Superiori passò nella nuoua Spagna, e vi spese tutto il rimanente di sua vita, affatigandosi nella conuersione degl' infedeli, e vedendolo quelle genti perfettissimo nella pouertà, e nella limpidezza de'suoi costumi, lo teneuano tutti per vn Santo, col qual nome venuto à morte fù sepellito nel Conuento di Talla trenta sei miglia distante da Messico, secondo scriue il Barez 4. p. C. l. 5. c. 5.

Adì 12. di Marzo.

DI FRAT'ANDREA D'ATRI.

82 FRat'Andrea d' Atri della Prouincia di S. Bernardino fù huomo diuotissimo, e d'altissima contemplazione, stando vna notte in orazione tutto eleuato, ed acceso nell'amor di Dio, il demonio inuidioso della sua quiete, e feruore à gran voce li disse, à che meschino tè Frat'Andrea, à che tanto t'affliggi in darno? Sappi senza dubio, che tu sei del numero de'dannati e per molto, che ti affanni con asprezze di penitenza, meritar non puoi l'eterna salutezza. A queste parole resto il Santo Frate turbatissimo, nondimeno con tanto maggiori lagrime, e feruore insistè nell'orazione per non dar luogo d'apprimerlo al timor', e diffidenza, in cui il demonio con quella voce aueua procurato di ponerlo, onde meritò, che il Signore con alta voce opposta à quella dell'inimico lo consolasse dicendoli, Frat'Andrea non temere, ne auer paura, perche la prima voce, che sentisti fù del diauolo padre delle menzogne, confortati dunque nel Signore, à cui fedelmente t'accostasti, e perseuera nel bene, che incominciasti, perche presto vedrai effettuata la tua salute, se sarai costante, e sappi che il quinto giorno della prima settimana della Quaresima, che viene vscirai da questa valle di miserie per riceuer la corona della gloria, che ti spetta. Si preparò il santo seruo di Dio riceuendo i Sagramenti, raccontando à Frati la detta riuelazione. Gionto il giorno significatoli, rendè l'anima al suo Facitore, acciò Iddio le conferisse la fruizione della beatitudine promessali, come scriue l'Annalista tom. 1. c. 4.

Di Trè Diuote MONACHE FRANCESCANE *Scalze, Riformate.*

83 NElla Città di Placenza di Spagna furono tre oneste donzelle, le quali diuenute discepole, e figlie spirituali del nostro San Pietro d'Alcantara, s'approfittarono talmente nella via dello spirito sotto la direzzione di sì esperto Maestro, che per meglio assicurare lo stato loro nel perpetuo seruigio di Dio, li dissero vn giorno, che desiderauano entrare in qualche Monastero. Il Santo non approuando il loro pensiere le rispose. Per ora non conuiene, che siate Religiose in verun'Conuento. Replicò la Maggiore, che sarebbe stata cosa molto perigliosa viuere nel secolo senza la custodia de'Genitori poco auanti da esse perduti, ed addusse altri motiui ad effetto d'impetrare tale licenza. Egli nondimeno insistendo nella prima risposta, le soggionse; viuete in santità, tenendo sempre dauãti à voi Iddio presente, il che vi seruirà per sicuro scudo, e difesa in ogni periglio, e confido nel Signore, che vi assisterà colla sua grazia, e vi sarà propizio, però non abbiate à dispiacere se io impedisco ora i vostri desiderij, perche vi fò à sapere, che tutte tre sarete Religiose, ma ciò non seguirà se non doppo la mia morte, in tanto vi vestirò l'abito del nostro terz'ordine, nel quale stato vuol'il Signore al presente esser da voi seruito. Acchetaronsi à questo per allora le Vergini, ma scorso certo tempo, conseruando sempre accesa la brama di rẽdersi Religiose, chiederono al Beato Padre in qual Monastero aueuano da prender l'abito? in nessuno (disse il Santo) di quelli, che sono ora nella Città. Del che merauigliate domandarono non senza qualche trauaglio, e curiosità, del luogo, oue douessero esequir'il loro disegno? Allora Pietro per consolarle disse. Doppo la mia morte si fonderà in questa Città vn Monastero di Scalze Francescane, in cui

Z 2 voi

voi entrarete, e perseuerarete fin'alla morte, al qual detto non ardirono esse far'altra replica. In tutto il tempo, che visse il Santo, non s'ebbe mai vn minimo segno di tale fondazione, ma doppo che egli morì, essendosi edificato il Monastero delle Scalze Francescane, Donn'Anna Maria, che tal'era il nome della Maggiore insieme con sua Sorella, e la Cugina furono delle prime, che pigliassero in quel luogo il sagro abito, oue vissero con molta loro lode, e morirono con fama di santità, come si scriue nella vita del medemo San Pietro dal Padre Marchese l.4. c.19.

Adi 13. di Marzo.

Vita del Beato
FRAT'ANGIOLO, O AGNELLO Da Pisa.

84 AVendo cominciato il Padre S. Francesco à scorrer le Prouincie del Mondo erigendo in esse Conuenti per i Frati della sua nouella Religione, gionto à quella di Toscana, e trà gl'altri luoghi andato à Pisa, e fatteui più prediche, non solo accettò il sito da Cittadini offertoli per fondare casa da abitarsi da suoi, ma di più riceuè molti all'Ordine, vno de'quali fù Frat'Angiolo, ò Agnello da Pisa, il quale riuscì Religioso di molta santità, e vedendo il Santo Padre che s'era dato all'acquisto della perfezzione con ogni sforzo, l'ebbe in gran conto, e lo riputò atto à grandi imprese, che però nel 1216. inuiando in diuerse parti de' suoi Frati à propagar la Fede Cattolica, la Religione de'Minori destinò questi in Francia, instituendolo Custode. Gionto à Parigi diede principio à fondarui il Conuento per i Frati, nel quale egli medemo fù poi Guardiano. Ma tornando in Italia al Capitolo Generale nel 1219. il santissimo Patriarca giudicò bene inuiarlo in Inghilterra, come fece per piantarui il suo Ordine, per la cui volta subito incaminatosi il Beato Angiolo, e passando per la Francia in Parigi fù trattenuto alcuni mesi da Frati iui da lui lasciati, parte per loro consolazione, parte acciò gl'aiutasse à dar cōpimento alla fabrica del Conuento principiato, come fece, poiche essendo egli conosciuto da quei nobili, e titolati per l'entratura, che con essi aueua, colla diligenza, che vsò, ottenne molte limosine. Oltre ciò nel tempo che iui si fermò non lasciò di predicare tanto in Parigi quanto nell'altre Città, e Terre conuicine per giouar'all'anime di que'fedeli.

85 Finalmente l'anno 1220. proseguendo la missione dal Santo Padre ingiontali, nauigando da Francia à tre di Maggio pigliarono porto, e scesero in Inghilterra, secondo le Croniche Antiche, ed altri scriuono. Di filo andarono à Conturbia, oue furono riceuuti, ed albergati con molta carità da Frati Predicatori, che di già iui aueuano Conuento, e volendo essi andar'à parlare al Rè, s'inuiarono verso Ossonia, e gionsero ad vna villa ò grangia, che dicono de Padri Benedittini del Monastero d'Arabud, ò secondo auerte il nostro Annalista prattico in quel Regno, d'Abigdon posto nel mezzo d'vn vastissimo bosco trà Londra, ed Ossonia. Il Priore del detto Monastero col Sagristano, Cellarario, ed vn'altro Monaco Giouanetto si trouauano iui allora à spasso, e ricreazione. Frat'Angiolo col compagno essendoli souragionta in quel luogo la notte, ed vna grandissima pioggia, mirandosi tutti bagnati, e consumati dalla fatiga del viaggio, e dalla fame, ne auendo seco cosa alcuna da ristorarsi, domandarono alla porta di quei Monaci per amor di Dio vn poco di ricetto, e risocillamento. Il Portinaio vedendoli con quell'abito insolito, e di linguaggio straniero, credendosi, che fossero giocolieri, ò saltatori, e che facessero de'buffoni per trouar da viuere, n'auuisò il Priore, il quale gl'ordinò, che gli lasciasse entrare, ed introdotti alla presenza sua, e de'compagni, gli fù detto, che facessero qualche giuoco piaceuole, al che vmilmente risposero i pouerini, che non erano altrimenti professori dell' arte di giocolieri, ma della vita Apostolica. Sdegnato il Priore di tale risposta riputandoli per buffoni, ordinò che subito fossero cauati fuora, accompagnandoli con molte villanie, il che Frat'Agnello, e compagno con pazienza veramente da Agnello sopportarono. Il Monaco Giouanetto sentito il commandamento del Priore, e veduta la modestia, e toleranza de'Frati, giudicando

cando non poter'esser che Religiosi, mosso di loro à pietà massime guardádoli scalzi, e mezzi nudi al meglio, che potè pregò il Portinaio, che andato à dormir'il Priore mettesse quei poueretti dentro al fenile, che esso procurarebbe il rimanente. Non mancò il Portinaio alluogarli sù la paglia, ed il Giouanetto portarli vn poco di pane, e di ceruosa, e datogliele si raccommandò alle loro orazioni, e se ne tornò alla sua cella. Mentre in quella notte questi dormiua ebbe la seguente visione. Pareuali che Giesù Cristo sedendo soura vn Trono Maestoso, e formidabile, come supremo Giodice dell'vniuerso chiamasse tutti gl'abitanti di quel luogo al Giudizio, e prima d'ogni altro gli si presentaua innanzi vn'huomo pouero, e dispreggiato vestito come quei Frati capitati iui la sera, e discacciati, e che esclamasse come Attore à quel gran tribunale à Cristo giustissimo Giodice, il sangue de'Frati Minori sparso iersera da Monaci di questo luogo grida innanzi alla vostra Diuina Giustizia, e per loro cagione poco è mancato, che non siano morti. Considerate Signore, che essi abbandonati tutti i commodi del Mondo, ed ogni auere per amor vostro, da regione remotissima sono quì venuti à procurar la saluezza dell'anime ricompre col vostro preziosissimo sangue, e non auer trouato appresso questi Monaci quello, che se fossero stati ciarlatani, e giocolieri, negato non gli auerebbero. Il Signore con voce tremenda commandò fossero condotti alla sua presenza quel Priore, e Monaci, ed interrogatili ad vno, ad vno, di che ordine fossero? rispondendo che erano Benedittini, domando à San Benedetto se era vero? il santissimo Patriarca disse di nò, ed aggionse, Signore costoro sono destruttori, e non professori della mia Religione, non auendo io raccommandato ne inculcato cosa veruna più, che l'ospitalità de'poueri pellegrini, e la carità verso de'necessitosi, e mendichi, il che mai hanno adempito. Allora il Giodice Giesù fulminando contro di essi sentenza di morte li condennò, che fossero impiccati ad vn'Olmo, che era nel chiostro di quel luogo, il Prior'il Sagristano, e'l Cellarario. Riuolto poi al Monaco Giouanetto, che aueua vsato misericordia con quei poueri Frati, li disse, e tù di che Ordine sei? Egli considerando quãto male era riuscito à gl'altri, ch'aueuano chiamato per padre S. Benedetto, auendogli il Santo, come degeneranti figli rifiutati, temendo d'incorrer'anch'esso nella medema suentura, giudicò bene procacciarsi altro patrocinio, tutto tremante, e pauroso disse, io sono dell'Ordine di questo vostro Seruo pouero, voltatosi à San Francesco, non sapendo il nome. E Cristo disse, ò Francesco, è vero, che questo Frate sia della tua Religione? Al che soggionse il Serafico Padre, Signor io per mio Frate l'accetto, e l'abbraccio per auer vsato verso de'miei figli quella pietà, che hà potuto, e con questo sentì stringersi dalle braccia del Santo, che l'abbracciò sì fortemente, che si suegliò dal sonno tutto stupido, e tremante per così chiara, e spauenteuole visione mostratali. Alzatosi per tempo il Giouanetto andò subito alla stanza del Priore, con animo di raccontarli la visione, ed entrato dentro lo trouò suffocato in letto, e di faccia sì orrendo, e deforme, che cagionaua orrore, e correndo alle celle degl'altri Monaci compagni del Priore, li trouò tutti nella maniera medema strangolati, e maggiormente spauentato gridando ad alta voce, volle andare à ritrouar quei poueri Frati Minori, ma li disse il Portinaio, che auanti l'alba se n'erano vsciti, acciò il Priore non s'accorgesse della cortesia fattali. Per il che tutto come fuora di sè, non ardì più dimorar'iui, doue aueua veduto darsi supplici sì rigorosi, ma subito se n'andò dall'Abbate nel Monastero d'Albigon, e gli raccontò il seguito. E perche spettacoli così disusati, e mirabili non possono facilmente celarsi, in breue tempo si diuulgò tal gastigo dato da Dio à quei Monaci con merauiglia di ciascheduno, auendo poi in gran riuerenza i Francescani. Arriuò all'orecchie del medemo Rè Arrigo Terzo, che regnaua in quel tempo in Inghilterra, ed oltre lo stupore concepì grande venerazione verso questa nouella Religione.

86 Quindi arriuando poi in Ossonia il Beato Agnello, e Compagno, oue il Rè dimoraua, li riceuè molto onoreuolmente, e tosto li fece assegnare vn sito commodo

do per fabricarui vn Conuento vicino le mura della Città, dandogli licenza di poter romperle, acciò aueſſero ſpazio più amplo, e capace di Monaſtero non picciolo, fece anco ſerrare vna ſtrada publica per la quale s'andaua à Freſdemonda (coſi dice la Cronica antica, ma più preſto penſa il noſtro Annaliſta douerſi dire Roſamunda, ò vero al laberinto di Roſamundo edificato da Arrigo Primo in vn sõtuoſiſſimo palagio) ed aprì la via in altra parte, acciò i Frati ſtaſſero più ritirati, e ſenza tumulto attender poteſſero al ſeruigio di Dio co'loro ſpirituali eſſercizi. Vedendo anco il Rè la di loro vita eſſemplare, e ſanta conuerſazione fece fabricarſi vn'abitazione da preſſo, per quando voleſſe ritirarſi à penſar le coſe della coſcienza, e dello ſpirito, laſciandoui vna porta ſegreta, per la quale foſſe potuto entrare à ſua cõmodità ſenz'eſſer veduto da veruno. Queſto fù il primo Conuento fondato nell'Inghilterra dal Beato Agnello in Oſſonia, ſe ben'altri dicono in Conturbia, può eſſer, che in Cõturbia arriuati pigliaſſero qualche caſetta per dar principio auanti paſſaſſero in Oſſonia. Si dilatò in breue tempo per quel Regno il noſtro iſtituto, entrandoui molti Nobili, e Maeſtri in Teologia moſſi dalle virtù, che riſplendeuano in quel Santo Religioſo, e Compagno. Fra quali fù quel Monaco Giouanetto, che ebbe la ſudetta viſione, e l'Abbate medeſmo dell'accennato Monaſtero de'Benedittini, ed il Veſcouo Erfordeſe chiamato Ridolfo, ò ſecondo altri Roberto Maideſtonio (queſti frà gl'altri fù mandato dal Rè Arrigo à condurre Allenora ſua Spoſa figlia di Remondo Conte di Prouenza) coſtui venuteli à nauſea le coſe del Mondo, eſſendo già d'età prouetta con licenza di Papa Gregorio Nono, laſciato il Veſcouado preſe l'abito di Frate Minore in Oſſonia, ed aſſieme col nomato Abbate ſi diede all'vmiltà, e diſpreggio proprio in maniera, che fabricandoſi il Conuento in Oſonia portauano sù le ſpalle, pietre, calcina, legni, ed altro, che biſognaua à muratori. In pochiſſimo tempo fù compito il Monaſtero d'Oſonia, poiche à gara il Rè, ed il Popolo per diuozione ſomminiſtrauano, ciaſcheduno, ſecondo il ſuo auere, le coſe neceſsarie alla fabrica, particolarmente della Chieſa. Vi fù vn'huomo principale, il quale per commodità de' Frati ſi miſe à far vna grãde impreſa à ſpeſe ſue, e li riuſcì, conducendoui per canali di piombo l'acqua ſaluteuole in quantità diſtante molte miglia, e quello, ch'è più ammirabile facendola paſsare ſotto à due gran fiumi ſin'à tutte l'officine di tale Conuento.

87 Fondò anco molti altri Conuenti in altri luoghi il B. Agnello Miniſtro Prouinciale del Padre S. Franceſco iſtituito, per i ſuoi Frati, inducendo i popoli à concorrerui mediante la ſua bontà, e deſtrezza in maneggiar le coſe della Religione, ne'quali auendo riceuuti moltiſſimi all'abito, deputò alcuni ſtudi deſtinandoui i Giouani atti, e capaci d'imparare. il principale però fù in Oſsonia, pregãdo il Maeſtro di quella vniuerſità Don Roberto Capitone, ò Capo groſso così detto per la groſsa teſta, che auea, ſe ben'era di ſottiliſsimo ingegno, che voleſse leggere à Frati, ed aiutar il loro ſtudio finche vi foſsero Frati nell'Ordine ſufficienti ad inſegnare. Accettò di far volẽtieri queſt'vffizio quel l'huomo non meno diuoto, che dotto, fin che riduſse i Frati ſuoi diſcepoli buoni ad eſsere Maeſtri per altri. Doppo che fù egli fatto Veſcouo di Lincolnio ne ſcemò punto la beneuolenza verſo del Beato Agnello, e ſuoi Frati, anzi l'aumentò non poco, laſciando al Conuento d'Oſsonia la ſua libraria. Si ſeruì nel ſuo Veſcouado dell'aiuto, e conſeglio de'Frati in procurar la ſalutezza dell'anime à lui ſoggette. Voleua riformare i coſtumi de'ſuoi Dioceſani, ma fù impedito à non proſeguir tale riforma dal Rè Arrigo moſso da riclami d'alcuni, che temeuano per la loro diſsolutezza, e licenzioſa vita auer'à correggerſi, e riportar qualche gaſtigo dal zelante Paſtore. Scriſse queſto dottiſsimo Prelato due libri diretti à Frati Minori, vno delle lodi della Pouertà, che comincia *Pauper, & inops laudabunt &c.* ed vn'altro della ſcala della pouertà, il cui principio è, *Beati pauperes, quia verum eſt &c.*

88. Tornando il Beato Agnello doppo alcun'anni al Conuento d'Oſſonia, i Frati ſtudenti per onorae la di lui venuta ferono alla ſua preſenza vna diſputa, e trà l'altro diſcorſero della certezza, e qualità

di questa proposizione, *Deus est.* Dispiacque ciò assai al buon Ministro, e diede in vna pia scandescenza, riputando cosa indegna à Cristiani metter ciò in questione, essendo la prima pietra fondamentale della Santa Fede; Disfece subito lo studio, dicendo, oimè Padri miei, i semplici, ed indotti rapiscono il cielo, e quegli, che mai hanno studiato credono fermamente esserui Iddio, con feruentissimo affetto l'amano, e li Maestri di questo nouello studio tirano i nostri Frati poueri, che più degl'altri sperimentano la prouidenza di Dio con essi loro, à questionare *an Deus sit.* Per il che procurati quaranta scudi di limosine, li mandò in Roma, acciò iui si comprassero, e si portassero in Ossonia i volumi de'Decreti, e de'Decretali stampati per ordine di Papa Gregorio Nono. E questi commandò il Santo Ministro da Frati si studiassero lasciate da banda l'inutili, e curiose questioni. In questo medemo Conuento d'Ossonia auuenne quel caso, con cui il Signore volle dimostrare con quanta perfezzione voleua si viuesse da Frati in quella casa, e con quanta diuozione vuole si reciti il Diuino vffizio. Stãdo vna volta i Frati dicendo Compieta in Coro, accadde non sò che da muouerli al riso, ed essi senza riguardo alla Santità del luogo, oue si trouauano; cominciarono à ridere dissolutamente, e subito all'improuiso con vn grandissimo strepito si voltò il Crocifisso; che staua soura la porta del Coro verso de'Frati, mostrandosi adirato contro quei, che dimenticati della modestia religiosa cachinnauano. Vdendo il rumore, e mirando la faccia del Crocifisso mutata, talmente si spauentarono quei in particolare, che erano più colpeuoli, che frà pochi giorni morirono.

89 Trent'anni d'età aueua il Beato Agnello quando dal Padre S. Francesco fù inuiato Ministro in Inghilterra, ed era Diacono, doue con altri Frati fù ordinato Sacerdote. Quando andò per ordinarsi co'suoi Frati l'Arcidiacono di Conturbia li chiamò in questa forma, *Accedant Fratres de Ordine Apostolorum,* e per molti anni doppo nella maniera stessa furono in quel Regno chiamati in somiglieuol'occasioni. Che altra azzione operasse il Beato Agnello in Inghilterra non se ne troua memoria, riferisce sì bene Mariano, che fù molto amato da tutti, e che molto si affatigò per toglier le dissenzioni insorte trà il Rè, e principali di quel Regno, e che tanto in queste cose sudò per condurle à fine, che vi lasciò la vita adi 13. di Marzo per li grandissimi patimenti ne'viaggi. Di che anno ciò auuenisse altro non abbiamo, che quello scriue Matteo Paris, che nell'anno 1232. trouandosi ritirato nell'Abbazia di Margan Fuggiasco dal Rè il Conte Marescíallo huomo potente, il quale istigaua non pochi à solleuarsi cõtro il Rè, andò da lui il Beato Agnello, che chiama familiar', e consegliero del Rè nel Giouedì prossimo auanti la Natiuità del Signore, per notificarli quanto s'era dal Rè, e suoi consiglieri determinato per aggiustar la quiete, e riconciliazione di tutti, e facilmente può esser che il Santo morisse in trattar queste differenze, perche furono assai turbolente, e fastidiose. Lasciò desiderio non ordinario della sua persona, e fama singolare della sua Santità confermata dal Signore con numerosi miracoli. Fù sepellito nel Conuento della Città d'Ossonia dentro vna cassa di legno. Doppo molti anni volendo i Frati traportarlo in vn'onoreuole deposito di marmo, trouarono la carne tutta risoluta in vn liquore preziosissimo somiglieuole al balsamo, e l'ossa li souranatauano. Alzando i Frati con poca accortezza la cassa, non auuedendosi che era già il legno di cui era composta putrefatto, restando il fondo in terra si sparse tutto quell'oglio con vna soauissima fragranza à circostanti, onde l'ossa sole furono traslatate, e riposte nell'apparecchiato mausoleo con gran solennità, e riuerenza, ed al meglio, che poterno raccolsero il detto liquore, colquale molti infermi restarono mirabilmente curati, come scriue l'Annalista nel primo tomo.

Vita del Beato
ARRIGO FIGLIO DEL RE
Di Dania.

90 IL Beato Arrigo del Terzo Ordine del Nostro Padre S. Francesco fù Prencipe di Dania per esser figlio d'Aquino Re di Dania, e della Regina Mar-

gherita. Essendo fanciullo ebbe dallo Spirito Santo tanta grazia, e lume, che determinò nel suo cuore seruir'à Dio con perfetta purità dell'anima, e del corpo, ed imitar la pouertà di Giesù Cristo. Morto il Rè suo Padre, la Regina sua Madre, ed i Caualieri del Regno l'istauano à pigliar'il dominio del Rè, ed ammogliarsi per auer successione nel reame. Egli però, che aspiraua al possesso del Regno del Cielo, ed abborriua questi della terra, non dando orecchie à tali istanze à lui senza misura importune vestitosi l'abito del Terzo Ordine segretamente si partì dalla Corte, e dal Regno, e se n'andò in vna remota, ed aspra solitudine, nella quale visse molti anni in estrema pouerta, non impiegandosi, che in essercizi spirituali, in orazioni, e meditazioni de'misteri Diuini. Ed ancorche fosse con diligenza cercato da molti Nobili del Regno per il dispiacere grandissimo, che sentiuano della perdita d'vn Prencipe di tanta virtù, quale s'era dato à diuedere, non permise il Signore lo trouassero se non doppo lungo tempo, quando più assodato nel suo seruigio, e nel disprezzo del Mondo auea determinato manifestare à tutti con vn segnalato miracolo la fortezza, e bontà, di cui era arricchito. Ricondotto nel Regno fù con allegrezza grande riceuuto da tutti, volendo i Principali, e Caualieri prendesse il gouerno della Monarchia. La Regina sua Madre però, ò che le dispiacesse lasciar l'amministrazione del dominio, ò che non credesse eser in verità suo figlio, essendo dall'asprissima penitenza tutto trasformato, fattolo pigliare ordinò, che fosse gittato viuo, ed abbruggiato in vn gran fuoco, nel mezzo del quale stette il Seruo di Dio non poco spazio intatto, ed illeso dalle fiamme lodando il Signore alla presenza di tutto il popolo concorso allo spettacolo, restando stupefatto di tal prodigio. Egli nondimeno non si curò punto di conuincer la Madre con questa dimostrazione della Diuina Onnipotenza nella sua persona esser'il vero Rè, stando con gran pace del suo cuore, e senza veruno segno di tristezza in mezzo dell'ingiurie, e maltrattamenti. Anzi di nuouo partendo dal Regno, seguitando l'austerità della vita incominciata colla medema pouertà, digiuni, e discipline intraprese vn lunghissimo pellegrinaggio, inuiandosi verso l'Italia per venir'à visitar'in Roma le Reliquie de Santi Apostoli Pietro, e Pauolo, ed in Assisi il corpo del Beato Padre S. Francesco.

91 Gionto à piè del monte in Perugia fù aggrauato di febre, per la quale auuedendosi esser vicino il fine della sua vita ragguagliò quei, che si trouarono presenti del corso della sua vita, e degli auuenimenti succedutili nel suo Regno, e con incredibile allegrezza, disponendosi alla morte, diede lo spirito al Creatore per riceuer da esso il premio de'trauagli, e penitenze, restando il corpo sù la nuda terra, di cui s'era seruito in vita in vece di letto regale. Volata la Sant'anima al Cielo subito suonarono da se stesse le campane di S. Andrea Chiesa più vicina iui da presso la porta, che si dice di Santa Susanna. Per il quale miracolo si sparse la fama per Perugia della Morte del Seruo di Dio, onde tosto vi concorse il Vescouo con tutto il Clero, e col Popolo, e portarono il Sagro corpo nella detta Chiesa di S. Andrea per esser più prossima, e parere, che Iddio volesse iui si riponesse, operando il miracoloso suono delle Campane. In questo luogo sepellito con molti miracoli furono dichiarati li suoi eccellenti meriti. Andando l'Imperadore Ligismondo in Roma à coronarsi, passando per Perugia, ed intendendo, che vi staua sepellito il corpo del Santo Arrigo Rè di Danimarca, entrò nella detta Chiesa, adorò le Sagre Reliquie con gran diuozione, con riuerenza baciò il sepolcro, e si raccommandò à meriti di sì sant'huomo. Da principio fù riposto questo sagro corpo nell'Altare Maggiore della nomata Chiesa, ma nell'anno 1570. il Vescouo di Calli Visitator'Apostolico ordinò indi si leuasse, ed vltimamente Vincenzo Erculano Vescouo di Perugia dell'Ordine de'Predicatori fece riporre nella parte destra di esso Altare Maggiore nel muro incauato la cassa di legno lauorata, in cui si conserua fin'al presente giorno intiero, e si vede vestito coll'abito, e mantello del Terzo Ordine del Padre S. Francesco senza cappuccio col Rosario appesoli al collo, col bastone di pellegrino al lato, e con vna conchiglia

di

di mare coscita al mantello come vsano i pellegrini. Tiene la chioma lunga, e lunga parimenti, e canuta la barba, e nella testa in segno di Rè vna corona di ferro indorata. Sporge il deposito alquanto innanzi in guisa d'armario, e dalla parte di soura vi è dipinta l'Imagine del Santo co' raggi d'intorno al capo, come à Santo. Nella parte di dentro nella cassa à lettere d'oro è scritto l'Epitaffio, che quando s'apre può leggersi, e vi si dice, che era erede di tre Regni ciò è di Dania, Noruergia, e Sueuia. Nella festa di S. Andrea s'espone la testa spiccata dal busto, la quale poi si ripone assieme col corpo al suo luogo. Morì à 13. di Marzo nel 1415. Chi desidera esser chiarito della Controuersia, che introduce il zouio della persona di questo santo, legga gl'Annali del Nostro Padre Vadingo nell'anno accennato, che non meno euidente, che egregiamente dimostra la verità.

Adi 14. di Marzo.

La Traslazione del CORPO DI S. BVONAVENTVRA.

9. PEr celebrare la festa della Traslazione del Corpo del Serafico Dottore S. Buonauentura fatta per maggiormente onorar le di lui Sagre Sante Reliquie, la nostra Religione propone nelle lezzioni del secondo Notturno dell'vffizio, che si recita in tal giorno approuate da Santa Chiesa, alcuni miracolosi auuenimenti, e miracoli, che il Signore pare abbia voluto operare in onor del corpo di sì gran Santo. Noi ancora in memoria di questa solennità raccontaremo parte de' rapportati in dette lezzioni, ed alcun'altri vi aggiongeremo. Essendo in vita questo Glorioso Seruo dell'Altissimo aueua tanto basso concetto di se stesso, e della sua coscienza, che per vmiltà, non perche si sentisse di difetti aggrauato astenendosi alcuni giorni di riceuer'il Santissimo Sagramento dell'Altare, temendo di mancare nel douuto apparecchio, stando vna Mattina alla Messa rimirando il Signore all'vmiltà profondissima del suo Seruo dalle mani del Sacerdote volò vna parte dell'Ostia consegrata nella bocca di lui dandoli à diuedere con questo singolar fauore il Signore, dispiacerli starsene per tanti giorni lungi dal suo cuor'amoroso. Nella sua vltima infermità, di cui morì in vn Sabato, fù talmente aggrauato particolarmente dal vomito, che non poteua ne riceuere, ne ritener cosa veruna nello stomaco. Con tutto ciò era tanto bramoso di pigliare la sagratissima Communione, ed auualorarsi con quel Celeste Viatico al passaggio estremo, che essendo impedito di farlo per questi molesti accidenti, volle per consolarsi al meglio, che poteua, li si portasse il Sagramento, acciò colla di lui presenza restasse inuigorito, e per sodisfar in parte al suo acceso desio, si fece accostar'al petto la Pisside, in cui quello acchiudeuasi, sotto la Pisside medema s'aprì il lato del santo, oue quella toccaua, in forma d'vna rosa rubiconda, per la quale vna particola consegrata vscendo dalla Pisside entrò nel petto, per andar nel di lui cuore, senza rimanerui poi di tal'apertura segno veruno, dimostrando il Signore con questo disusato prodigio, esserli assai più grato risieder nell'infiammato cuore di Buonauentura, come più puro di qualsiuoglia preziosissimo metallo, e più decente di qualunque ricchissimo Sagrario, e però non esendo ammeso per la porta ordinaria si dilatò in altro luogo vna porta nouella à lui solo patente, e subito volle si riserrasse, poiche consegrata colla sua entrata non conueniua stasse aperta per altri, si come il santo nò ammetteua nel suo cuore altro pensiero, ne altro amore, che del suo dilettissimo Redentore. Morto che fù, portarono il suo corpo per darli sepoltura nella Chiesa di San Francesco in Leone, e venne onorato con vn funerale sì solenne che di nessun'huomo al Mondo si troua fosse più sontuoso. Interuenne all'Esequie Gregorio Decimo Sommo Pontefice, l'Imperadore de'Greci per mezzo degl'Ambasciadori, che in suo nome erano venuti al Concilio, Balduino secondo Imperadore Latino nell'Oriente, Giacomo Rè d'Aragona, tutti li Cardinali, de' quali Frà Pietro di Tarantasia Cardinal Ostiense, cantò la Messa, e predicò in lode del santo defonto, cinquecento trà Vescoui, ed Arciuescoui, settanta Abbati, più di mille trà Sacerdoti, e Prelati Minori,

ri, diuersi Nunzij, ed Ambasciadori de' Tartari, di Rè, ed altri Prencipi, Laici di qualunque sorte, e qualità, quali tutti con lagrime, gemiti, e sospiri esclamauano, è caduta la Colonna del Cristianesmo. Sepellito che fù nella Chiesa de' Frati Minori cominciò subito ad operar molti miracoli à benefizio di chi al deposito adorando, la sua intercessione imploraua, di maniera che il di lui sepolcro era il Rifugio commune degl'afflitti, che vi ricorreuano.

93 Per lo spazio di cento sessanta anni fù tenuto il sagro corpo nel luogo, oue fù la prima volta riposto, e poi nel 1434. fù traslatato nella nuoua Chiesa di S. Francesco eretta nella Città di Leone. Nell'aprir l'vrna trouarono la sua testa co'capelli, colle labra, co'denti, e colla lingua intiera, non altrimenti, che se viuesse. La quale merauiglia, se bene si considera non è senza mistero, e non è fuor di proposito il pensare, che essendo il capo, e la lingua istromenti principali della dottrina in vn'huomo, se questi intieri serbati si sono, ed intatti dalla putrefazzione, soda e costante sia per mantenersi la sua dottrina, come sin'al presente si mantiene. Si legge ancora, che il cuore eziandio fù trouato incorrotto, essendosi il corpo nel rimanente incenerito, e che fosse riposto in vna Pisside d'Auorio. Nè questo può riputarsi vacuo di mistero. Che se disse il Saulo, (*Prou.* 14.) il cuore del Giusto essere stanza della sapienza, ed il Salmista, (*Psal.* 44.) che la Sedia di Dio persiste in più secoli *Sedes tua Deus in Sæculum Sæculi*. Già sappiamo, che il cuore del Serafico Dottore fù stanza, e trono di Cristo secondo li soura narrati auuenimenti, e però non è da merauigliarsi, che per più età si conserui intiero, ed incorrotto. In questi vltimi tempi nel 1561. infuriati nella Francia gl'Eretici Caluinisti pigliarono il corpo di questo santo, e cauatolo dalla cassa d'argento, in cui si trouaua lo buttarone nel fiume Senna. La testa però fù conseruata per la diligenza d'vn Frate diuoto, il quale quantunque fosse con isquisiti tormenti cruciato dagl'Eretici, mai volle scuoprirli oue fosse il Teforo della Chiesa, ciò è i vasi sagri, trà quali staua il ricchissimo tabernacolo d'Argento, in cui è tenuto con venerazione il santo capo.

94 Antonio Posteuino, che à tali funesti successi, fù presente, riconosce in questa fierezza ereticale vna sorte di martirio dato al corpo del santo già morto, non potendo martirizarlo viuo. Auanti questo sagrilegio succedesse, Frà Francesco Sansoni Ministro Generale dell'Ordine diuotissimo di S. Buonauentura, portò in Italia vn braccio di esso, il quale di presente si vede nella Chiesa Catedrale di Bagnarca, ed è tenuto serrato con due chiaui, vna appresso del Guardiano de' Frati Minori, e l'altra da deputati della Città. Da Carlo Rè di Francia fù presa vna Mascella, e Michele Linder Todesco scultore, il quale si trouò col sudetto Rè, quendo pigliò quella Reliquia, attesta che in Vinegia sia vn osso mediocre del corpo. I Frati Minori del Conuento di Bagnarca conseruano vna Bibia scritta di mano del santo, ed vn'altra del modo stesso scriue Angiolo dalla Rocca, che si troui nella libraria de' Borromei. Sisto Quinto Sommo Pontefice concede Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti i peccati à Fedeli, che confessati, e communicati nel giorno della sua festa visiteranno la Chiesa di S. Francesco in Leone, oue fù traslatato il suo corpo. Altri miracoli vedi nel tom. 2. degli Annali.

Del Beato *AGNELLO VESCOVO* *Di Marrocco.*

95 PEr il Martirio crudele, con cui il Rè di Marrocco Miramolino aueua data la morte à'cinque Frati Minori inuiati iui à predicare la Fede Cattolica dal medemo Padre S. Francesco, gastigò il Signore tanto il Rè facendoli inaridire la mano, il braccio, e tutto il lato destro sin'al piede, quanto il Popolo di Marrocco, non piouendo per cinque anni seguenti, e morendone la maggior parte per vna lunga peste, e carestia. Durarono si rigorosi gastighi per lo spazio di cinque anni secondo che cinque furono i santi martiri. Conoscendo poi il Rè, e suo conseglio, che tali sciagure dalla Diuina mano eragli venute in pena della morte ingiusta, con cui aueuano vccisi i santi, e la cura particolare, che il Signore tiene de' Cristiani, il Rè

Rè subito con publico editto concesse, che i Cristiani potessero in Marrocco fabricarsi vna Chiesa, far'in essa i loro esserzizi, e liberamente professar la fede di Cristo, ed ancora auer'iui vn Vescouo, che secondo i riti della Romana Chiesa amministrasse à fedeli i sagramenti, ma che il Vescouo fosse Francescano, e che nessuno Saraceno ardisse per ciò molestarli, ne esserli d'impedimento veruno. Saputosi questo decreto di Miramolino subito fù fatto, e consegrato Vescouo Frat'Agnello Religioso di segnalata bontà mandato dal Padre San Francesco nella Spagna con Frà Giouanni Parenti. Per sodisfar'all'obligo del carico pastorale nuouamente conferitoli, passò subito nell'Africa con molti Frati, oue fù benignamente riceuuto, ed assai ben trattato dal nomato Rè tanto esso, quanto i Frati Minori, e tutti i Cristiani iui commoranti. E dell'altro canto Frat'Agnello con suoi non mancò di dar'al Rè quello aiuto temporale, che puotè, e procurar la salute dell'anima sua. Inteso i buoni portamenti del Rè da Papa Gregorio Nono li scrisse alcune lettere amoreuoli inuitandolo à pigliare la fede di Cristo, e lodandolo della benignità vsata, e buone accoglienze fatte al nostro Vescouo, e Frati compagni. Per quello, che il Sommo Pontefice Gregorio accenna, che Frat'Agnello co'suoi procurauano il vantaggio temporale del Rè pare debba tenersi di certo, che nel suo tempo operassero quella pace, che più Autori scriuono auer'intrapresa à trattare, e poi aiutati dal Signore co' miracoli felicemente conchiusa. Contrastando il Rè di Marrocco, con vn'altro Rè per i confini de' loro Regni, ed altre cose, si accese frà di essi vna crudel guerra. Armando Gente l'vn', e l'altro, ambedue ne'suoi esserciti aueuano buon numero di soldati Cristiani, e di già essendo disposti per commetter'il fatto d'armi, e particolarmente era più ostinato per combattere, non volendo dar'orecchie à trattati di pace, il Rè contrario à quello di Marocco. Tre Frati Minori, che in Marrocco si trouauano dispiacendoli in estremo questa guerra, e conflitto, poiche in qualunque parte piegasse la vittoria era per seguirne spargimento non poco di sangue Cristiano, s'offersero al Rè d'andar'à negoziare la pace col Rè nemico, acconsentì quello di Marrocco, rimettendo nelle loro mani le sue pretendenze, ed interessi, e dateli buone guide, che gl'accompagnassero, s'inuiarono al paese del Contrario. Viaggiando i Frati per vn deserto incontrarono vn ferocissimo Leone, alla cui vista sourapresi da grandissimo timore si crederono per sicuro correr rischio d'esser diuorati da bestia sì fiera. Il Leone però mostrandosi verso di essi, come mansueta pecorella, se li auuicinò facendo vezzi col capo, e colla coda. Si raccommandarono nel principio à Dio li Frati, armandosi col legno della santa Croce, ma poi assicurati scacciarono ogni timore, e seguirono il viaggio assieme con questa nuoua scorta. Nè caminarono molto, che si incontrarono con vna squadra di venticinque mori assassini, che per desio di preda voleuano ammazzar'i Frati, e compagni, contro i quali auuentatosi il Leone alcuni ne sbranò, e gl'altri mise in gran fuga. Gionti alla Città del Rè, col quale aueuano à trattare, viddero innanzi alle porte vna gran moltitudine di Mori armati, ne auendo ardir'i Frati di penetrar trà quelli, come che non erano conosciuti, si fermarono alquanto, allora il Leone cominciò à ruggire sì fortemente, che i Caualli de'Mori impauriti sforzarono le briglie a'Caualieri, onde essi, e gl'altri guerrieri tutti fuggirono. Con questo aperta à Religiosi la strada, andarono dal Rè, dal quale benignamente furono riceuuti, come Ambasciadori, e proueduti delle cose necessarie, e saputo il successo della compagnia del Leone, disse à loro. Già io veggo, che sete huomini di Dio, mentre v'vbediscono anco gl'animali fieri, però per amor vostro mi contento far pace col Rè di Marrocco, e così fece. Con questo modo, e mezzo vennero à riconciliarsi quei due Rè senza spargersi sangue de'Cristiani, come senza dubio seguito saria. Il Beato Agnello facendo l'vffizio di buono Pastore e con somma prudenza gouernando quella Chiesa più anni nel dominio d'vn Rè infedele, con gran sodisfazione del medemo Rè, e de'Cristiani gionse al fine della sua vita santamente vissuta, e diede al Signore lo spirito passandosene à rice-

uer

uer il premio delle sue fatighe, l'anno 1246. come scriue l'Annalista tom. I.

Vita del Diuoto Seruo di Dio Frat'-
ANTONIO DETTO IL S. NEGRO
Del Terzo Ordine del Padre San
Francesco.

96 IL diuoto Seruo di Dio Frat'Antonio detto da Calatagirone del Terzo Ordine del Padre S. Francesco nacque ne'Monti di Barca nell'Africa di Genitori Mori negri non solo nel corpo, ma anco nell'anima per essere Maomettani, e della medema negrezza tinsero l'anima di questo loro figlio istruendolo in quella legge peruersa; Piacque al Padre delle misericordie tirarlo da sì nefandi errori, e farlo lauare da sì orreuoli bruttezze coll'acque del Santo battesmo nella maniera, che siegue. Scorrendo le galere di Siciglia vna volta in certa occasione presero molti Mori; tornando poi in Siciglia sbarcarono la preda in terra, e vendendosi i schiaui, fù comprato Antonio da Giouanni Landauula abitante in vn luogo vicin'alla Città di Noto nell'Isola nomata, e vedendo questo moro di buona indole, e di natura sempliciffimo senza nessuna sorte di doppiezza, ne malizia l'impiegò à guardar'il suo bestiame, fidandosi di lui, senza sospettare, che auesse à fuggirsene, ne danneggiarlo, quantunque auesse pronte più occasioni, nauigando intorno al mare della Siciglia molti Corsari Mori. Dispiaceua si ben à Giouanni per esser buon Cristiano, e timorato di Dio, che si perdesse l'anima del suo schiauo, e si diede à procurare di conuertirlo alla Santa Fè Cristiana, sembrandoli ciò facile per la grande simplicità, e buona inchinazione di esso. Fecce l'huomo diuoto tutte le diligenze possibili, raccommandandolo di vero cuore al Signore, dal quale più assai, che da lui dependeua sì importante negozio. Ascoltò la Diuina Bontà tali prieghi, come quella, che mai suole mancare in materia di saluar'anime. Compartì tanto lume interno al moro, che potè conoscer la verità della Cristiana legge, e la falsità degl'inganni, che sin'allora aueua seguito, onde chiedendo il Santo Battesmo, li fù dato, e nomato Antonio, pronostico, che non solo aueua da portar il nome di sì glorioso Santo, ma anco imitare le sue virtù, e miracoli, che per esso Iddio poi operò. Non si appagò d'esser solo di nome cristiano, ne meno di viuer'vna vita commune, ed ordinaria, ma dal giorno, che prese il santo battesmo si consegrò tanto da vero à Dio, che quanto vdiua, ò se le diceua di poter seruirlo, ed aggradirlo tosto lo esseguiua. Sentendo lodare la virtù dell'astinenza, se le affezzionò di sorte, che, quantunque s'affatigasse in lauorar'i campi, digiunaua quasi tutta la settimana con tale rigore, che non si reficiaua più d'vna volta il giorno. Sapendo ciò il suo Padrone, li disse, che digiunasse solamente le vigilie, e quattro tempora, ed egli per non disgustarlo, e più cuoprir'il suo digiuno, ogni giorno pigliaua il pane, che li dauano per il vitto e lo distribuiua poi à poueri. Dormiua pochissimo, e per ordinario nel pagliaio. A mezza notte si alzaua, e spogliandosi, s'inginocchiaua, e faceua aspre discipline, e così prima, come doppo flaggellatosi faceua per lungo tempo orazione dandosi gagliardi colpi nel petto, chiedendo à Dio perdono de'suoi peccati. Fù tanto diuoto del nome santissimo di Giesù, che l'aueua, sempre in bocca, e con esso salutaua chiunque seco discorreua, e rispondeua quando d'alcuna cosa il richiedeuano. Abborriua in estremo l'ozio, e per fuggirlo, ad imitazione de'Padri antichi, quando non oraua, s'occupaua in esercizi manuali, lauorando sporte, corone, e Rosari, dispensandoli poi à poueri, incaricandoli ad eser diuoti della Beatissima Vergine. Sentiua grā dispiacere in vdire giurare il nome di Dio, che maggiore non auerebbe patito se li fosse stato vcciso suo Padre, ò Madre, riputādola vna grauissima ingiuria al Signore, e come se egli fosse di ciò colpeuole prendeua vn sasso, e si percuoteua gagliardamente il petto pregando sua Diuina Maestà à perdonar'à chi in ciò offeso l'aueua, e con vna singolare carità, e sentimento riprendeua chi giuraua, chiedendogli per amor di Dio non volesse più farlo. Vedendo coloro tanto suo zelo quantunque fosse moro, e schiauo, non li perdeuano il rispetto, ma l'ascoltauano tutti come fosse vn gran Pedicatore, e Ministro dell'Altissimo,

mò, ed in molti cagionò tal'emenda, che lasciarono di giurare, ed alla di lui presenza niun'osaua dire parol'oziosa ò scomposta. Quando rimaneua in campagna con altri pastori, la notte si ritiraua in vna spelonca, oue acconcio teneua vn letto di sarmenti, in cui riposaua alquanto, poi faceua orazione, ed appresso si disciplinaua. Nel Mercoredì, e Venerdì andando alla sua cauerna per riposare portaua addosso vna grande pietra per lungo spazio, per più affligger'il suo corpo. Era di piaceuole conuersazione, ma di poche parole, tardo in parlare, e tanto paziente nelle sue cose, che riferiscono di lui coloro, quali più familiarità seco ebbero, che mai lo mirarono disturbato per gran motiuo, che li se ne porgesse, ma sempre con tanta quiete, e serenità, che à tutti cagionaua merauiglia, anzi l'amauano, ed i Cittadini doue lui dimorò trent'otto anni, seruendo al suo Padrone in ministero di pastore, lo teneuano tutti per Santo; e come tale lo rispettauano, e Don Nicola suo Confessore, che lo prafticò, e confessò per quindeci anni, disse più volte, mai auere in tutto quel tempo trouato in esso peccato veniale, ed il medemo affermarono molti altri, che seco non poco conuersarono.

97 In questo tempo il suo padrone maritò due sue figliuole, ed in parte della dote le assegnò il bestiame collo schiauo Antonio. Fatti li sponsalizi, furono le Spose condotte da loro Sposi alla Città di Noto assieme con Antonio, e li fù molto raccommandato, al qual'additarono per doue pascolar potesse la greggia, facendogli far'vna capanna, e costituendolo capo di tutti gl'altri pastori, portandosi egli sempre più diligente. Non per auere mutato luogo mutò, ò sminuì li suoi esercizi spirituali, anzi gli accrebbe molto, e quantunque coll'inoltrarsi nell'età, e per le molte penitenze, che faceua naturalmente li andassero mancando le forze del corpo, nulladimeno li cresceuano quelle dello spirito, onde mai allentò ne'digiuni, ed altre asprezze. Era assiduo nell'orazione, alzandosi à mezza notte per attenderui, e vi staua con grandissima riuerenza, col capo scouerto, se bene fosse estremo freddo, e due ore auanti l'alba suegliaua gl'altri pastori, gl'inuiaua al bestiame, ed aggiustato quello al suo mestiere apparteneua si ritiraua in vna cauerna, e quantunque la notte si fosse disciplinato per vn'ora, e mezza, ogni giorno in detta spelonca di nuouo spogliauasi, ed aspramente disciplinauasi. Diuulgatasi per la terra la fama della sua bontà, pietà, e misericordia; con cui per amor di Dio distribuiua quãto aueua à poueri, cominciarono à concorreruі da tutta la contrada alla di lui capanna, e se ben'erano molti, à tutti daua da mangiare pane, latte, e cascio. Gl'altri pastori vedendo ciò lo riferirono al padrone rappresentandoli, che era troppo dissipare, ma quelli, che ben sapeuano chi era, non ferono di ciò caso, quantunque vno di essi padroni, vedendo, che la cosa andaua molto innanzi, perche i poueri sempre più cresceuano, li commandò, non facesse più limosina. Dispiacque ciò ad Antonio in estremo, essendo diuenuto come vero Padre de'mendichi, onde vedendolo gl'altri due padroni, perche erano tre, stare non poco afflitto, e melanconico, li dissero, Antonio date à poueri tutto quello vi piace, e ponetelo à conto nostro, e quando vi dirà cosa alcuna il nostro cõpagno, rispondeteli, che si metterà à conto nostro, con che il pietoso pastore restò molto sodisfatto, ed allegro.

98 Nel medemo tempo occorse, che vn'huomo mise ducento pecore à parte con quelle de'suoi padroni, ma quando vidde con quanta liberalità, daua à necessitosi latte, e cascio, disse che non si contentaua quel pastore guardasse la sua greggia, per il che si ripigliò le sue pecore, auendone cura esso, ed altri pastori, e per la sua cupidigia tenace non daua niente à poueri. Accaddeli con tutta questa diligenza, che aueua due forme di cascio meno di quello gli restituiua Antonio. Veduto ciò, e conoscendo la forza della carità del Seruo di Dio, e che l'auarizia li nuoceua pregò i compagni tornassero à quello le sue pecore, e presane di nuouo cura, proseguiua à fare le costumate limosine, e dal giorno, che le riceuè rendeua à colui due forme di cascio più di quelle, che aueua quando altri le guardauano. Vedendo ciò li diede licenza dasse à poueri quanto voleua, auendo toccato con mani, che le pecore guardate da lui recauano frut-

frutto al doppio di quello delle pecore guardate da altri pastori. Per vna infermità, che diede addosso alla greggia de' suoi padroni, morirono ottocento pecore, del che non poco coloro si afflissero, e rammaricarono. Consolandogli egli li disse, che stassero di buon'animo, e confidassero in Dio, nel qual'esso pertua, che innanzi si compisse l'anno, si integraria il numero di prima, che morissero, senza che ne pur'vna ne mancasse. Con che s'acchetaron'i suoi padroni. Finito l'anno andarono à vedere la greggia, e domandando Antonio delle pecore, li rispose, che la misericordia di Dio non può mai mancare, e li mostrò molte con due agnelli. Ciò mirando coloro le ferono serrar nell'ouile, e numerandole trouarono il medemo numero dauanti che morissero senza mancarne pur'vna dell'otto cento perdute. Considerando quelli vn tal auuenimento assieme cogl'altri miracoli, e virtù vedute in lui, giudicarono non conuenire, essi tenessero come schiauo vno, che Iddio trattaua da amico, per il che li diedero la libertà, facendogli le necessarie scritture, e licenza d'andarsene ouunque gli aggradiua, offerendogli la loro casa, se li piaceua di starui non più da schiauo, ma da padrone, e Signore di quanto aueuano. Gradì Antonio l'offerta rendendone à Dio infinite grazie, e per corrispondenza di gratitudine, vedendo che aueuano bisogno di pastore li serui altri quattro anni senza pagamento veruno. Ne'quali attese colla solita accuratezza alla guardia de'bestiami. Solo andaua più spesso alla Chiesa, particolarmente à quella di S. Teodoro, oue si tratteneua ogni mattina due ore in orazione, e doppo auer sentito Messa attendeua al suo mestiere.

99 Vn giorno pascolando le pecore con due altri pastori vidde venir'vna mula indomita, ed appresso di essa molti huomini maledicendo, bestemmiando, e giurando senza riguardo, gli riprese egli, quantunque fossero non poco disturbati, e furibondi, dicendogli. Non offendete Iddio, ne maledite, che io pigliarò cotesta mula, e ve la darò in mano, e voltatosi ad essa disse, animaletto, fermati nel nome del Signore, ed inginocchiati subbito; come se fosse di ragione capace piegò le ginocchia, e lasciò da lui prendersi, e legarsi senza pelo di resistenza, la consignò à coloro, e li disse, che non giurassero, ne bestemmiassero più, perche offendeuano Iddio. Partiti quelli esso si ritirò in vna spelonca, e postosi in orazione col Crocifisso in vna mano, ed vna pietra nell'altra si percuoteua con quella il petto gagliardissimamente, pregando il Signore à perdonar'à detti huomini, che bestemmiando offeso l'aueuano. Scorsi i quattro anni, in cui gratis volontariamente volle seruire, prese da suoi padroni licenza, i quali gli la diedero, ma con gran dispiacer', e lagrime per l'affetto, li portauano per la sua conosciuta virtù. Se n'andò da qui ad vno spedale di Noto pregando il Rettore ad accettarlo, per seruir'in quello à poueri. Non vi trouò difficultà, essendo a tutti manifesta la sua buona fama. La mattina sù l'alba se n'andaua alla Chiesa maggiore, visitaua tutti gli altari, ascoltaua le Messe, e finita la Messa grande vsciua per la Città, chiedendo limosina, quale dispensaua à poueri nello spedale, ed auanzandone, la portaua à carcerati, con cui vsò sempre grande misericordia. Era in quel tempo in Noto vn'huomo spirituale, al quale cócorreuano diuerse persone per riceuer da lui auuiamenti per la via di Dio, ad ascoltare le lezzioni diuote, in cui s'occupaua. Cominciò Antonio a frequentar la casa di costui con gusto di quanti vi andauano, faceua con essi tutti gli essercizi spirituali costumati in quel luogo senza dismetter punto di seruir'allo spedale, e visitar'i prigioni. Passati alcuni giorni considerando tutti di quella Cógregazione la sua rara diuozion', e feruor' in frequentare quei spirituali essercizi, l'essortaron'à pigliar l'abito del Terz'Ordine del Padre S. Francesco, e gir nel deserto à far penitenza proponendogli l'essempio del Beato Corrado stato in quel luogo. Paruelì buono tal conseglio, onde mettendolo in essecuzione, e riceuendo da quei medesimi l'abito, e la tonica, fù di essa vestito dal Guardiano di Santa Maria di Giesù de'Frati Osseruanti Francescani nella stessa Città di Noto. Partì dallo spedale, e per seruir'à Dio con più quiete, e fuggir l'onor del Mondo se n'andò

dò nel deserto in vna grotta, ò romitorio, viuendo vita più Angelica che vmana. Il tempo, che gl'auanzaua dall'orazione, spendeua in lauorar'vn orticello iui da presso. Pochissime volte andaua alla Città per riceuer'i Sagramenti da mese in mese, ò al più da quindeci in quindeci giorni. Domandato, perche non si communicaua più spesso, rispondeua, che sarebbe stato troppo ardire, vn'huomo nero, vile schiauo, e sì gran peccatore, accostarsi più spesso ad vn Signore sì grande. Non tardò à diuulgarsi la fama della sua bontà accresciuta assai nella solitudine in maniera, che muouè il cuor'ad altri fratelli del Terz'Ordine, che viueuano nelle loro case à passarsene ancor'essi al deserto in compagnia di lui, come ferono trà gl'altri Michele Vittorino Sacerdote, Corrado Cotesi, Francesco Goluario, Alessio Chierico di Noto, ed altri molti, à tutti i quali Antonio era il tipo, e la norma del ben viuere. Procedeua con tutti con tanta vmiltà, come se fosse loro schiauo, seruiuali alla mensa, lauaua le scudelle, non permettendo, che niun'altro vi s'impiegasse. Quando andaua alla Città à chieder limosina per i compagni del deserto, molte volte dispensando il trouato à poueri, il Signore miracolosamente moltiplicaua il rimastoli.

100 Giongendo alla Città correuano le Genti alle strade chi per vederlo, chi per baciarli la mano, e molti per esser liberati da lui dall'infermità, che li aggrauauano. Vna donna detta Paoula di Gianbiondo, che era stata due anni inferma con vn gran tremore di testa, abbattendosi con questo Seruo di Dio presso la Chiesa maggiore di Noto, li chiede la sanità, inchinandosi per baciarli la mano, al che mai volle acconsentire, dicendole, questo onore s'hà da dar'à Dio, e non ad vn Moro schiauo, però confida nel Signore, che ti risanarà, e ponendo la mano soura il capo della donna subbito restò miracolosamente sana. Antonio Tostacuti sei mesi era stato con vna postema nello stomaco quasi incurabile, toccandola il seruo di Dio, e facendoli soura il segno della Croce si guarì. Vn putto infermo per vn mese d'vna perigliosa caduta, facendoli il segno della Croce, e ponendogli la mano nella fronte, li diede intiera sanità. In vna Domenica di Quinquagesima stando in orazione nella Chiesa di S. Saluatore di Noto Monastero di Monache, apparue con vn grandissimo splendore nella faccia, come se ne vscissero fiamme di fuoco. Vn'altra volta Suor Aurelia Solona Abbadessa dell'accennato luogo, venendo in Chiesa, vidde dauanti l'Altar Maggiore vn globo di fuoco molto auampante, e merauigliata di ciò, si ritirò dentro, ma tornandoui poi subbito mirò, che doue staua quel fuoco genuflesso oraua Frat'Antonio. Chiamollo due volte, ma non la sentì, perche staua assorto in Dio, e come fuora di se, nella terza volta tornò dal ratto, e parlaron'vn poco assieme, licenziandosi doppo lui dall'Abbadessa, la quale per allora non fece caso del veduto, morto che fù, vedendo i gran miracoli, che per i suoi meriti operaua il Signore, depose ciò con giuramento, affermando, che nella Chiesa non restò segno di fuoco, ne cosa veruna brugiata. Andrea di Gianbiondo testimonio giurato asserisce, che vna Monaca del detto Monastero di San Saluatore di Noto, li riferì, che trouandosi Frat'Antonio in orazione nella medema Chiesa, ed in essa molte altre persone, vidde soura il suo capo vna stella molto risplendente, del che non poco si stupì la sudetta Religiosa, lo chiamò, e li diede limosina.

101 Finalmente fù aggrauato da vna febre continoua, per la quale fermandò in casa de'suoi antichi Padroni, e vi dimorò alcuni giorni, fece poi istanza d'andar'allo spedale, del che quelli sentiron gran dispiacere, e lo forzarono à non partire, offerendoli quanto aueuano di spederlo volentieri in suo seruigio. Egli con vmiltà ringraziandoli rispose, che desideraua ciò per vdire spesso la Messa, atteso patiua rammarico la sua anima non poter vedere ogni giorno il Signore nel Sagramento. Condotto allo spedale addimandò li dassero vn letto, donde potesse ascoltar Messa. Quattro giorni vi stette, ne'quali sempre il trouauano inginocchiato à far'orazione, benche appena potesse sostenersi per la gran vecchiezza, e malatia lo persuase grandemente vn Sacerdote chiamato Don Luca Zicarde, che lasciasse d'esser sepellito nella Chiesa, e Cappella del Santissi-

tissimo Crocifisso di quella Città, al quale egli vmilmente rispose, che non meritaua tal luogo, essendo il più indegno schiauo del mondo, e che voleua esser'atterrato nella casa del suo Padre San Francesco nel Conuento di Santa Maria di Giesù della medema Città, in cui aueua preso l'abito. Essendo vicin'al morir', assistendoli il detto Sacerdote, sentì vna musica celeste, e disse Padre, e Signore, doue stanno questi istromenti, che fanno così soaue armonìa, che qui si odono, non la sentite? e rispondendoli che molto l'vdiua. Allora il Seruo di Dio congiongendo le mani diede l'anima al Creatore adi 14. di Marzo del 1549. auendo riceuuto prima i Santi Sagramenti con estrema diuozion', e riuerenza. Suonarono tosto le campane della Città da se stesse, senza che nessuno huomo le tirasse, onde tutti lodauano il Signore per la gloria, con cui l'onoraua, oprando questa straordinaria merauiglia. Tutti concorser'allo spedale per baciarli le mani, e pigliar'vn poco del suo abito con tant'empito, che se non vi era buona guardia, appena aueriano lasciato il corpo nudo. Molti pigliaron la terra sotto del letto, dou'era morto, altri andarono in fretta al Monte per pigliar'alcuna sua cosa, e sin'à sarmenti, e le paglie, dou'era dormito si portarono per Reliquia.

102 Concorsero al funerale il Clero della Città, tutti i Religiosi, gl'vfficiali del gouerno, e del regimento. Non vi fù huomo, ne donna, che non v'interuenisse non altrimenti che se stata fosse vna processione generale le strade erano sì piene, che non vi si potea passare, ed in quella dello spedale non poteua andarsi ne auanti, ne in dietro, e per vederlo alcuni montauano sù gl'alberi. Tutti diceuano, è morto vn santo huomo. Fù sì numeroso il concorso, che Don Simon, e Don Pietro Ansaldo Sacerdoti, che vi furono presenti, giurarono, che nè nella Festa del Crocifisso, ne in quella di S. Corrado viddero tanta Gente vnita assieme, venuta da diuerse parti. Recauano diuozione à vederli i molti lumi, ed i canti, con cui l'accompagnarono. Gl'vfficiali della Città portarono sù le spalle il Cadauero. Fù posto in vn sepolcro di pietra in vna Capella del Conuento di Santa Maria di Giesù. Nel giorno del funerale diede sanità à molti infermi, lasciando chi le portaua le crocciele nella stessa cappella. Girolamo Sortino nel punto, che si vdì la morte del Seruo di Dio, andò correndo al suo romitaggio, e perche fù sollecito arriuò in tempo, che potè pigliar'vna Croce di legno, ed vno scabello, nel quale quello si assentaua, e per esser fatto da lui medemo lo donò esso alla Signora Bianca di Bell'huomo, la quale per la grande diuozione che gli aueua lo coprì con velluto cremesino, e vi fece sedere vn suo figlio, che aueua il male della formica in vna coscia, e se bene vi aueua applicato molti rimedi, nessuno gl'era giouato, e col solo seder'iui si compiacque il Signore concedere la desiata sanità, publicando poi esso, e la madre questo miracolo. Pauola di Gianbiondo aggrauata d'infermità, e dolore ne'rognoni, e quanti più rimedi le faceuano i Medici tāto più peggioraua. Per la gran fede, che aueua à Frat'Antonio, auendo in altra occasione sperimentato la sua virtù, andò vn giorno al suo sepolcro, e disse, Zio Antonio (così costumauano chiamarlo in vita) io credo, che ora stij nella gloria del Paradiso, però ti prego à supplicar per me il Signore, che per sua misericordia mi liberi da questo male, che tanto mi affligge. Per i meriti di lui restò nel punto stesso libera, e sana, tornandosene in casa, come se mai auesse auuto tal male. Chiara d'Infantino era stata inferma noue anni, per il che in vn braccio le erano stati fatti due cauterij, ed arriuò à tale, che le cauarono da quello due ossa. Appresso le souragionse vn'altra malatia, chiamata fuogo freddo, con che andaua sempre peggiorando. Sentendo raccontar'i miracoli, che il Signor operaua per i meriti di questo suo Seruo, il Mercordì auanti la Domenica delle Palme andò alla Cappella del suo deposito, e pose soura di esso il braccio infermo, pregando il Signore la risanasse per i meriti del suo Seruo Frat'Antonio, e mettendo di più vn poco di terra del suo sepolcro soura il medemo braccio, subbito se le sanò. Vna schiaua nera di Mariano Conueniello sentendo raccontar'i succeduti miracoli, andò al suo sepolcro pregando ad impetrarle sanità alla mano sinistra, tenendola secca, e colle dita attratte senza poterle stendere.

dere. Fatta l'orazione si addormentò, e suegliandosi poi se la trouò sana, come se mai vi auesse auuto male.

113 Vedendo tante merauiglie Nicolò Sortino Caualiere di S. Giouanni, ed Orlando suo fratello ferono fabricar'vna cappella nella grotta dou'era stato Frat'Antonio à far penitenza sù'l Monte, e spesso mandauano oglio alla lampana, che ardeua al suo corpo. Suor Giouanna Burghesi Monaca professa in S. Saluatore di Noto la settimana santa doppo la morte di lui si brugiò vna mano, e ponendoui soura vn poco di terra della sepoltura di quello subito le cessò il dolore, come affermò con giuramento, essendo essaminata. Antonio Sabagata natiuo di Buteri essendo stato quasi tre anni con vn descenso nel lato sinistro così gagliardo, che li fece cader'i peli dalle palpebre dell'occhio di quella parte, e li denti dalla bocca, sentito raccontar'i miracoli medemi si pose soura dell'occhio vn poco di terra della di lui sepoltura, e la mattina si trouò con esso libero, e sano leuatosegli anco il tumore, e'l dolore dal lato, e riebbe così perfetta vista in quell'occhio, come se mai vi auesse auuto mal'alcuno, secondo giurarono alcuni testimoni, che si trouarono presenti, e viddero il miracolo. Veduti tanti prodigi il Vescouo di Siracusa ordinò al suo Vicario, che ponesse il corpo di esso Frat'Antonio in luogo più decente, ed onoreuole. Alla quale traslazione interuenne molta gente, e li Giurati della Città, mettendolo in vna bellissima cassa soura vn'altare dentro del muro. Vdendo quei di Abola le merauiglie, che il Signor operaua per i meriti di Frat'Antonio, rammentandosi che era stato battezzato nella loro Padria, consultarono andar'al Conuento di Noto, e nel miglior modo à loro possibile sorprenderlo, e portarselo. Auuisati di ciò quei di Noto destinarono gente armata à guardarlo di notte, e di giorno, dichiarando Capitano Andrea Gianbiondo huomo intrepido, e valoroso, ed vsarono tanta diligenza, che quei di Abola mutarono pensiero. Nel tempo, che questi huomini armati guardauano il sepolcro viddero venirui moltissimi infermi, zoppi, stroppiati, attratti, e per i suoi meriti otteneuano sanità, lasciando le crocciole nella cappella. Essendosi poi sparsa fama, che quei di Camerata aueuano rubato detto corpo li Giurati di Noto andati al Conuento aprirono la seconda volta il deposito, e nell'aprir della cassa n'vscì odore così soaue, che pareua del paradiso, per il che i detti Giurati ordinarono si facesse vna cassa miglior', ed indorata, quale posero soura il medemo Altare dentro del muro con vna rete di ferro innanzi, acciò stasse con maggiore venerazione, e sicurezza. Questa seconda vista fù à tredici d'Aprile del 1599. ed è publica fama, che al presente ancora si troui intiero, ed incorrotto. La sua Imagine è tenuta in gran diuozione, e la santa Inquisizione, stanti i miracoli, ed il concetto di santità diede licenza si dipingesse col diadema sù'l capo in segno della gloria, che gode nel Cielo. Riferisce ciò il Daza 4. p. C. l. 3. c. 36. 37. 38. e'l Martirol. Franc. adi 14. di Marzo.

Adi 15. di Marzo.

Del Beato
FRAT'ANTONIO ARCIVESCOVO Di Durazzo.

104 FRat'Antonio natiuo della Prouincia di Dalmazia fù tanto zelante d'ingrandire la Fede di Cristo, che passato nelle parti oltremare predicò molti anni à gl'infedeli i misteri Diuini. Fatto poi Arciuescouo di Durazzo per vbidienza fù costretto ad accettar quella dignità. Approssimandosi il fine della sua vita predisse il giorno, e l'ora della sua morte, quale gionta se ne passò al Signore. Vestito il suo corpo colle vestimenta Pontificali fù portato in Chiesa, e posto in vn'alto tumulo per celebrar l'essequie talmète sudò, che bagnò l'abito, e gl'ornamenti d'Arciuescouo ancora. La mattina seguente apparue da presso al capo del sagro cadauero vn Giouanetto di graziosissimo aspetto mai più veduto in quel luogo, e fece vn bellissimo discorso narrando tutta la vita, ed azzioni eroiche del defonto Pastore dal dì, che nacque sin'alla sua morte, e finito questo subitamente sparue.

Vita del Beato
FRA MARTINO DA FOLIGNO.

105 IL Beato Martino Religioso d'eminente bontà nacque nella Città di Foligno, e pigliò l'abito di Frate Minore nel Conuento di S. Francesco nella sua Padria l'anno 1234. e se bene fù dell'vmile stato de' Frati Laici, ebbe intelletto non poco disposto ad apprender le sante virtù, conforme si richiede nella scuola di Cristo, e perche la perfetta scienza de' Cristiani non è conoscer, ma essercitarsi nelle virtù, questo Seruo del Signore sempre fù veduto essercitarsi nell'orazione, nell'astinenza, e penitenza. Per imitar il glorioso S. Martino Vescouo di Tours, di cui portaua il nome, non beueua mai vino, era molto pouero, ed osseruante diligentissimo della sua Regola. S'essercitò con merauiglioso affetto nella virtù della carità verso del prossimo, auendo nella Religione l'vffizio di cuscir', e rappezzare gl'abiti, e toniche de' Frati, il che faceua con incredibile diligenza, e prontezza. Vn Frate per vdire, che rispondeua, li disse vn giorno, Frà Martino à me pare, che tu spenda troppo tempo, e sollecitudine nel cuscire, e che meglio sarebbe consumarne parte nell'orazioni, e contemplazioni, benche sapesse costui, che in quel ministero stesso egli teneua la sua mente eleuata in Dio. Rispose il Beato, Fratello, io non sò se la mia orazione sia accetta al Signore, sono però certo, che la carità sempre gl'è grata. Per questo egli di buona voglia s'occupò in tal'impiego sin'alla morte trouando in esso grande quiete, e consolazione per la sua anima. Diuulgatasi frà secolari la fama delle virtù di questo buon Frate, vna donna chiamata Marseda lunatica, e matta vn giorno trouandosi con vn poco di lucid'interuallo, andò à pregarlo volesse intercederle da Dio la sanità, vinto egli dall'istanze di colei la segnò coll'acqua benedetta, e coll'incenzo, e subbito restò intieramente libera per tutto il tempo che souraüisse, ma le proibì il Santo, che non manifestasse ciò à nessuno auanti la sua morte. Nell'anno 1240. per vbedienza andò à star nel Cōuento di Mogliano nella Marca, oue proseguì d'auantaggiarsi nel Diuino seruigio, ed intendendo molti il suo buon nome ricorreuano da lui, acciò li raccommandasse nelle sue orazioni al Signore, per le quali furono liberati da diuersi trauagli, ed infermità, ed ottennero varie grazie notabili. Vna donna d'Vrbino parletica, e tenuta per indemoniata, condotta da lui, segnatala, le diede alcuni grappoli d'vua benedetti da esso, de' quali gustando ella d'ambedue le malatie diuenne libera. Fù compagno ed assai familiare di quattro Frati eccellenti in Santità Frà Matteo da Monte Rubiano, Frà Lucio, Frà Giacomo da Falerone, e Frà Matteo da Faenza.

106 Tornato poi à Foligni, e seguitando il corso della sua vita perfetta arriuò al termine prefissoli rendendo l'anima à Dio à 15. di Marzo del 1256. nel Conuento di S. Francesco, nella cui Chiesa fù parimenti con onore sepellito il suo corpo, oue si dipinse la sua Imagine in atto di benedir la sudetta donna parletica, e spiritata da lui liberata. Ne mancò il Signore dichiarar'i suoi meriti doppo morte con altri miracoli. Vn Giouanetto chiamato Teobaldo, auendo vna piaga in vna gamba, ed vn'altra nel corpo, orando nel sepolcro di questo Beato fù subbito sanato. Vn'altro detto Guiduccio infermo per sette settimane di febre, e dissenteria, portato al suo sepolcro d'ambedue l'infermità restò sano. Vna donna per nome Buona Speranza per molte settimane auendo patito il flusso di sangue, fatto voto al Santo fù libera. Vn'altra detta Talia per molto tempo cieca, andata al di lui sepolcro, e parimenti fatto voto se ne partì illuminata. Vn'altra parletica in vna parte del corpo, e nell'altra cieca ad vn'occhio, condotta al suo deposito, e raccommandatasi à di lui meriti d'amendue l'infermità fù guarita. Altri infermi da diuersi languori, come attratti, ciechi andando ad implorare la Diuina Clemenza per mezzo della sua intercessione, e meriti nel medemo sepolcro conseguirono la bramata sanità, con che s'accrebbe nel popolo la sua diuozione, e venerazione, e si eternò la memoria. Come scriue l'Annalista t. 1. 2. e 4.

Vita

Vita del Beato
BARTOLOMEO DA COLLE.

107 PRedicãdo vna volta nella Piazza di Perugia il Beato Giouanni da Capestrano con quel suo spirito feruente, frà i molti, che si trouarono ad ascoltarlo vno fù il Venerando Padre Frà Bartolomeo da Colle con alcun'altri studenti, assieme co'quali studiaua allora in quella Città, e con essi parimenti compunto al predicare del Santo risoluè d'abbracciar la vita più stretta, e passò alla Riforma dell'osseruanza, in cui per i suoi nobilissimi talenti di felice memoria, ed ammirabil'eloquenza diuenne dottissimo, ed accettissimo Predicatore, e per la bontà della vita zelantissimo del rigore della Religione. Andò predicando con gran frutto per l'Italia, e per la Grecia, del che informato Papa Calisto Terzo nel 1455. lo destinò Nunzio al Vescouado della Sabina, di Narni, di Terni, d'Ameria, di Rieti, di Tiuoli, ed all'Abbazia di Farsa, per essortar i popoli d'ogni sorte ad aiutar'il negozio della Guerra Sagra contro il Turco, e poi anco Papa Pio Secondo, e Sisto Quarto lo destinò per vno de'Predicatori à bandir la Cruciata contro i Saraceni, ò Turchi. Scorgendolo anco i Padri della Religione di somma prudenza, e gran consèglio lo fecono Commissario, e Visitatore de'luoghi di Terra Santa, e Vicario Prouinciale nell'Isola di Candia, Guardiano tre volte nel Conuẽto d'Araceli in Roma, ed altri Monasteri. Finalmente inuecchiato, e non poco affatigatosi per il Cristianesmo, per la Chiesa di Dio, e per la Religione se ne ritornò nella sua Prouincia di Toscana aggrauatissimo dalla podagra, e chiragra, nè per questo lasciò di nuouo trauagliare per la salutezza dell'anime, seguitando così attratto, com'era à predicare, per il che gl'era d'vuopo farsi portare da altri sù il pulpito, non potendo punto preualersi nè de'piedi, ne delle mani, anzi sentendo dolori intensissimi, de' quali egli niun conto faceua, anteponendo il giouar l'anime de'fedeli à tormenti suoi corporali, ed in questa maniera predicò le intiere Quaresime in molte principali Città d'Italia, quali con incredibile consolazione, e frutto l'ascoltauano. Ma particolarmente l'aueuano in gran conto, perche nella pazienza lo scorgeuano somiglieuole à Giobbe, e nel predicar'à S. Paulo, e come tale il celebrauano, parendo che di questi auesse la lingua, di quegli il corpo dall'infermità cruciato. Finalmente nel Conuento di Poggibonzi terminò il periodo di questa misera mortal vita, doue ancora viue la di lui memoria. Egli fù che ridusse à miglior forma la vita del B. Lucesio. Morì nell'anno 1478. nel quale scriue di lui il nostro Annalista.

Del Beato
MARTINO GUSMANNO.

108 IL Venerando Seruo di Dio Frà Martino Gusmanni di nobilissima Famiglia, e di Nazione Spanuolo, essendo al secolo seruì in cariche onoreuoli l'inuittissimo Imperadore Carlo Quinto, e perche nel suo cuore aueua il timor di Dio, concepì vn'odio, ed abborrimento grandissimo del Mondo, per il che si risoluè d'abbandonarlo, ed entrare nella Religione del Padre S. Francesco, non ostante la gagliardissima contradizzione de' parenti, quali per questo si misero in maniera à perseguitarlo, che fù forzato, per effettuare l'ispirazione da Dio mandatali, e non perder la vita, partire da Spagna, e venir'ad abitare nella Prouincia di Roma, doue gionto coll'aiuto di Dio visse quieto, e santamente con molto buon'essempio di tutti i Frati di quella Riforma, onde chiunque lo pratticaua lo teneua per vn santo Religioso. Risplendeua in lui vna profondissima vmiltà, singolare mansuetudine, ed ardentissima carità verso Iddio, ed il prossimo. Era sollecito à Diuini vffici, assiduo nell'orazione, feruente nel meditare così di notte, come di giorno, ed il tempo, che gl'auanzaua lo spendeua in altri essercizi vmili, e di carità, come in confessare, visitar', e confortare gl'infermi, afflitti, e tribolati, ed à ciò fare aueua riceuuta speciale grazia da Dio. Aueua sempre grandissimo desidero di fare strettissime astinenze, ed austere penitenze, benche le debolezze, e l'infermità non troppo gli lo permett essero. Contuttociò fù molto parco nell'alimentarsi, osseruatissi-

tissimo della Regola, ed ornato d'vna segnalata pazienza nelle malatie, e trauagli, ed altri Religiosi costumi. Essendo già vecchio meritò sapere dal Signore il giorno della sua morte, nel quale armato de' Santi Sagramenti passò da questa all'altra vita à riceuer'il guiderdone delle opre sue sante. Morì l'anno 1575. nel Conuento di S. Antonio di Rocca Antica. Doppo morto apparue al Venerando Padre Frà Stefano di Molina suo compagno, e di gran perfezzione, tutto glorioso, e risplendente, e li disse, perseuera nell'vmiltà, ed osseruanza della Regola, che sarai saluo, onde quando poi occorreua à questi parlare di esso diceua, il mio Santo Padre frà Martino. Il Cappello suo posto in capo à febricitanti, ed altri infermi grauemente è solito subitamente liberarli, concedendoli il Signore la sanità per i meriti di sì Venerando Padre, per il che il suo corpo da ognuno è venerato, e tenuto in grandissima diuozione, come scriue il Gonzaga nella sua Cronica, e'l Barez 4.p. C. l.2.c.57.

Martirio de' Beati
FRA MONALDO, FRAT'ANTONIO, E FRA FRANCESCO
succeduto in Arzenga Città in Oriente.

109 FRà Monaldo d'Ancona, Frà Francesco di Triolo, ò da Fermo, e Frat'Antonio da Milano huomini perfetti in ogni virtù, ed approuati come Santi Religiosi, furono Martirizati in Oriente da Mori, e la Relazione del di loro Martirio fù mandata da Frà Carlino Grimaldi al Guardiano di Genoua, auendone fatta diligentissima inquisizione, secondo lui scrisse. Stauano i tre Beati Padri in Arzenga Città de'Mori tanto inferuorati nel zelo della Cattolica Fede, che risoluti d'esporsi per essa à qualsiuoglia tormento, e morte spietata andauano ogni Venardì à predicar'con grã feruore à mori in vn certo luogo, oue questi si adunauano, essendo che essi solennizano tal giorno come noi la Domenica. Trouauasi presente alle loro prediche il Cadì, col quale disputauano di quel tanto, che predicauano, onde auendo detto i Frati, che Cristo è vero Iddio, e ver'huomo, e che fù crocifisso per saluar'il Gener'vmano, e che tutti quelli, che ciò non credono sono priui della luce della verità, e come ciechi, ed ingannati, viuono in errore. Li mori all'incontro negauano Cristo esser vero Iddio, ed i Frati risposero. Quanto noi crediamo, affermiamo, e predichiamo, lo confermano tutti i Profeti, ed innumerabili miracoli manifestissimi, e noi chiariti dalla luce di questa Santa Fede, e verità certissima siamo apparecchiati à morire per essa se bisogna. Ed il vostro Maometto chi fù? ingannatore delle genti, facendosi falsamente Profeta? Dite pur voi, che legge, che Profezia, che scrittura, che miracoli, che essempi di vita rendono testimonianza di esso? Il Cadì sentendo tali cose, e vedendo i Mori per ciò turbati, e che non poteuano rispondere, disse con grand'ira à Frati. Leuateui presto da quì, perche voi non auete licenza di ragionare di queste cose, e meritate graue gastigo per tanto ardire, andate à fatti vostri. Con questo i Frati si partirono, e tutto ciò auuenne nel primo Venardì di Quaresima. Nel seguente Venardì tornarono i Santi Predicatori nel medemo luogo dicendo le stesse cose, ed aggiongendone molte altre in essaltazione della nostra Fede, e confutazione della Maomettana legge. Il Cadì vedendo ciò, chiamò alcuni de'Mori più vecchi, e letterati, e loro Religiosi, e li mise insieme à disputare, e si fece vn lungo contrasto, adducendo l'vn', e l'altra parte le sue ragioni, ma restando i Mori confusi, diuenuti tutti foribondi, ed in felloniti cominciarono à minacciar'à Frati, li quali ripieni dello Spirito Santo affermando, che quanto aueuano detto era verissimo intrepidamente più volte risposero, noi siamo nelle vostre mani apparecchiati à sopportare qualsiuoglia tormento, e morte atroce per la confessione della verità, e per amore di Giesù Cristo Nostro Signore, vccideteci, come vi piace. I Mori, che si trouauano presenti, vdite queste parole vollero metterli le mani addosso, ma il Cadì li trattenne dicendo, che non auessero tanta fretta, che aueuano tempo. Commandò poi à Frati, che si leuassero subbito da lì, come ferono. Poi chiamò i più vecchi, i letterati, e Religiosi loro à far consiglio, e vi concorse

gran

gran numero del popolo, e trattando delle cose occorse trà essi, ed i Frati, tutti vnitamente gridarono muoiano quei Cristiani, e si spiantino dalla terra, poi che vituperano tanto, e spreggiano più della poluere, che calpestano, il nostro Profeta, e la legge, che ci hà data; ed essendo stati da nostri benignamente ammoniti più volte à desistere da tali maledicenze, si sono più imperuersati, confondendo con maggior contumacia publicamente noi, e la nostra legge, in nessun modo si deue sopportare tanta temerità impunita, e però siano tantosto vccisi.

110 Il Venardì innanzi la quarta Domenica di Quaresima furono condotti alla presenza loro i tre Santi Frati, quali andarono con estrema allegrezza apparecchiati, à morire per la Fede, e subito gionti dinanzi all'empia adunanza, incominciarono à predicare dicendo, che solo nella Fede, e Legge di Giesù Cristo è la via di saluarsi, per la quale volentieri erano per morire, aggiongendo, che la legge di Maometto era falsa, ingannevole, e conduceua tutti, che la seguitauano all'eterna dannazione. Li fù ordinato, che si disdicessero, ma stando essi forti, e costanti furono sentenziati à morte. In quell'istante medemo fù mandato vn bando generale per tutta la Città, che tutti quelli, i quali si voleuano vendicare dell'ingiurie, che quei cani aueuano fatto al Santo Profeta Maometto, e sua legge, si trouassero nel campo, doue si doueua fare giustizia di loro. In tanto i Frati furono condotti al detto campo, ò piazza non per forza tirati, ò legati, ma sciolti, allegri, come se andassero à sontuoso banchetto, dicendo che allora si compiuano i desideri loro gionti al luogo del Martirio tosto furono circondati da mori colle spade nude, e confessarono di nuouo i Serui del Signore con intrepidezza la Fede da loro predicata. Cominciarono li nemici à ferirli crudelmente. Vedendo tanta inumana fierezza vn Moro mosso ò da naturale pietà, ò da impulso Diuino, si mise à riprender quei manigoldi, perche trattauano così spietatamente i santi Frati, dal che infuriati i maluagi li si voltarono con grande furia addosso, e l'vccisero. Li Frati genuflessi si misero le maniche auanti gl'occhi; ed alzate le mani al Cielo raccommandarono le lor'anime al Signore. In tanto seguitando ad impiagarli pieni di ferite finirono colla morte il Martirio, volandosene l'anime alla gloria. Furono Martirizati di Venardì adi 15. di Marzo. Tutti i Cristiani che erano in quella Città per il timore di non perire in quel giorno, si ritirarono, e racchiusero nelle lor case. Doppo la morte de'Gloriosi Campioni quegl'empi troncarono le mani, i piedi, ed il capo dal busto, e lasciando questo appiccarono quelli per le porte, e mura della Città. Vn Sacerdote de'Cristiani Armeni, perche s'era mostrato fauoreuole alle ragioni de'Santi, quando contendeuano co'Mori, fù preso con vn suo compagno, e tolta vna corda di quelle, che portauano cinte i Santi Martiri vi legarono vna delle loro teste, e sospendendogliela così al collo lo frustarono per tutta la Terra. Tutto quel giorno, e la notte seguente i Mori ferono la guardia à corpi de'morti, acciò non fossero tolti da Cristiani, e venerati, come di Santi, e poi li gittarono à cani, ed vcelli, acciò li diuorassero. Contuttociò il sudetto Sacerdote Armeno liberato dalle mani de'Mori, con vna numerosa moltitudine di Cristiani armati raccolte le Reliquie de'Martiri, e le membra ch'erano state portate in diuersi luoghi le ricuperò parte con preghiere, parte con danari. Vn Cristiano Armeno per la grande diuozione, che aueua à Santi rubbò segretamente due delle loro teste, e le sepelli in vn'altro luogo, le quali doppo le diede à Cristiani Latini, e le sepellirono assieme coll'altre Reliquie. Quando furono portate à sepellire le dette Reliquie in Arzenga nella medema notte à vista di molti scesero raggi di luce dal Cielo soura il luogo, oue furono sepelliti, e soura doue furono Martirizati, e doue furono poste le membra recise. Riferiscono alcuni, che si trouarono presenti, quando i Frati disputauano co'Mori, che il Cadì li appresentò vn cieco dicendoli, voi affermate, che la vostra Fede è stata confermata co'miracoli fate ora, che questo cieco ricuperi la vista, risposero i Frati, Nostro Signore è potentissimo se è suo seruigio dare la vista à costui, e doppo alquanto d'orazione ferono soura del cieco il segno della Croce, e subito cominciò à calar

calar dell'acqua giù dagl'occhi di quello, appresso del sangue, e finalmente riebbe la vista, il che veduto da Mori gridarono che i Frati fussero presto vccisi, altrimenti la di loro fede restaua confusa, e leuarono da lì quel cieco, che più non vi comparue se ben'altri dicono, che questo fù quel Moro, che parlò in fauore loro, quando li feriuano, per il che ancor'esso fù vcciso. Quando furono portate le Sagre Reliquie al luogo, oue stauano i Cristiani, andarono accompagnate solennemente da tutti i Fedeli Latini, e due Sacerdoti portarono la cassa, nella quale erano le teste couerte con vn ricco panno d'oro cantando tutti lode al Signore, s'allegrarono in estremo i Fedeli, e lagrimauano per diuozione, e gl'infedeli si confondeuano, e li Greci vnitamente co'Latini le venerauano. Nella Domenica seconda doppo Pasqua, nella quale si legge l'Euangelo, *Ego sum Pastor bonus*. Cantata la Messa solenne, fù fatto vn sermone al popolo, ed il giorno seguente andò à visitare il sepolcro de'gloriosi Martiri il Vescouo de'Cristiani Armeni con tutto il Clero, e popolo facendo riuerenza alle sante Reliquie con gran diuozione, e tutti gl'Armeni tengono in molta venerazione li detti santi Martiri, ed il loro Patriarca, secondo il proprio Rito gl'hà canonizati, onde per diuozione digiunano la vigilia della loro festa, cioè l'anniuersario del giorno, che trionfanti passarono al Cielo. Successe il martirio di questi inuitti Caualieri di Cristo nel giorno detto dell'anuo 1314. Si dice che il corpo del Beato Monaldo fù trasfatato in Giustinopoli, ed il capo in Ancona. Scriue tutto ciò di essi il nostro Analista t. 3.

Adi 16. di Marzo.

Vita del Beato
TORELLO DA POPPI
della Prouincia di Toscana.

111 IL Beato Frà Torello del Terz'Ordine del Padre S. Francesco, fù natiuo del Castello di Poppi nel territorio di Casentino nella Prouincia di Toscana. Essendo Giouanetto morì Paulo suo Padre huomo molto da bene, onde egli posto in maggior libertà, seguendo l'inchinazioni della Giouanezza si diede ad vna dissoluta vita. Piacque nondimeno al Signore conuertirlo à se in questa merauigliosa maniera. Li volò dalla finestra sù le spalle vn Gallo, e tre volte vi cantò, con che entrò in pensiero, che il Signore lo chiamasse à penitenza, come chiamò Pietro Apostolo doppo auerlo negato nel tempo della Passione, e risoluè emendar la sua vita. Se n'andò dall'Abbate di S. Fedele, e narratoli il canto del Gallo, e gl'interni motiui della sua anima, quello l'essortò ad esseguir'i buoni proponimenti, e poi confessandolo, e datali l'assoluzione lo persuase à pigliar l'abito, ed istituto della sua Religione, al che egli non volle acconsentire, dicendo, che la prima volta quando essortato l'aueua à fare penitenza de'peccati, lui s'era determinato di farla nella Religione de'Frati Minori, ò pure nel Terzo Ordine de'fratelli penitenti, e questo abito vestendo doppo auerlo portato da quattro anni, gionto à i trenta dell'età sua si diede alla vita solitaria, e cercando luogo à proposito andò scorrendo per balze, monti, e foreste, finalmente si fermò in vna spelonca da presso vn luogo detto il Vellaneto dalla quātità dell'Auellane, che vi sono, vn miglio distante da Poppi, e giudicando bene iui far dimora, tornato alla sua casa distruibuì à poueri quanto aueua, lasciandosi sol tanto quanto pensò basteuol'à fabricar'vn piccolo tugurio. Saputo questo suo nouello pensiero, i parenti si forzarono à tutto potere distorlo dalla vita romitica, persuadendogli ad entrar'in vna Religione approuata per attender'all'acquisto della perfezzione, e seruir'à Dio. Ma egli costante nella risoluzione già fatta non si lasciò punto rimuouere, e se ne tornò alla detta spelonca, doue fabricata vn'angustissima cella, che appena vi potea capire il corpo, comprò anco tanto spazio di terra contigua, che vi potesse far'vn piccolo orticello. Poco badò alla strettezza di tale celletta in terra, volendo attender'ad ergerne vna sontuosa, ed ampla nel Cielo. Che però s'ingegnò di buttare sì sode, e stabili fondamenta di pouertà, ed vmiltà. Cominciò poi ad alzare le mura con vna rigorosissima penitenza affliggendo la sua carne, acciò ser-

uisse

uesse allo spirito, ed incorrotta non venisse à putrefarsi aspergendola col sale dell'austerità. Vestiua vna semplice tonica ad imitazione del Padre S. Francesco, soura la nuda carne portaua vn corio di porco con tutte le setole, ed era di tal'asprezza, che in più parti consumandogli la pelle il decorticaua. Cingeua vna grossa fune tutta nodosa, cuopriua il capo con vn cappello aguzzo, secondo l'antica costumanza d'alcuni fratelli del Terzo Ordine Frãcescano. Era il suo vitto pochissimo pan', ed acqua. Non mangiaua che quattro oncie di pane il giorno, con vn piccolissimo vasetto d'acqua, ed alcune poche erbe crude senza oglio, ne condimento di sorte veruna. Ne' giorni però di digiuno si reficiaua solamente colle dette oncie di pane. L'angusto suo letto era di tauole della misura giusta del corpo, soura di cui poneua spine, e sarmenti in vece di stramazzo. vna pietra per coscino, soura di che distendendosi non per riposarsi, ma per tormentarsi può dirsi che si metteua, al che aggiongeua ogni giorno asprissime discipline seruendosi di catene di ferro per flagelli.

112 Vedendolo l'auuersario de' buoni sormentato à sì alto grado di perfezzione, e che tuttauia proseguiua à più inalzarsi, procurò subbito da sì fatta altezza precipitarlo, presentandoli dauanti inique suggestioni, e sozze figure di femine impudiche. Per discacciar queste il sant'huomo, ed acciò non venisse voglia alla sua concupiscibile d'acconsentirui, in diuerse maniere cruciauasi il corpo passando li due giorni senza verun'alimento, carpiuasi i capelli della testa, e della barba, alle volte si rauuolgeua nelle spine, si tuffaua ne' fossi d'acqua fredda, ed aggiacciata, eleggendo più tosto in tali guise tormentarsi, che dalle fiamme della concupiscenza lasciarsi brugiare. Durò sì aspro conflitto lo spazio di trent'anni continoui, nel fine de' quali cadde in varie infermità, e diuenne il suo corpo tanto estenuato, che consumata da strazi, e da languori la carne, restò colla pelle sola, e coll'ossa. Per questo fù costretto à rimetter'alquanto il rigore dell'astinenza, mettendo vn poco d'oglio sù l'erbe, ed alle volte mangiando qualche poco di legumi, e quando le malatie l'aggrauauano per forza prendeua pochissima viuanda di carne. Non dormiua più che tre ore, spendendo tutte l'altre della notte in orazione, e contemplazione. Pareua che in lui ardessero viue fiamme dell'amor Diuino, tanto era inferuorato verso Dio, e tutto assorto in esso. Essendo con questo arriuato à goder le Diuine consolazioni, e colloqui angelici riputaua poi ogni cosa terrena non altrimenti che fango abomineuole.

113 Oltre all'essersi compiaciuto il Signore co' celestiali fauori ricrearlo, volle di vantaggio onorarlo con molti miracoli. Il primo fù, che auendo vn lupo preso vn bambino ad vna donna di Poppi passando dauanti al suo Romitaggio seguito dal popolo co' clamori, vscito egli commandogli, che'l lasciasse, e che per l'auuenire non nuocesse più nè ad huomini, nè à bestiami vbedì il lupo lasciando con piaceuolezza il puttino, ed osseruando da quell'in poi il precetto del Santo di non danneggiar veruno. Vn'altro miracolo del tutto somiglieuole al narrato operò, mentre, andaua al Castello di Bibiana, s'abbattè in vn'altro lupo, che preso aueua il figliuolino d'vna certa donna d'Arezzo, e molto maltrattatolo, fattoglielo lasciare collo sputo li curò le ferite delle morsicature de' denti lupini, e pigliandolo colle sue braccia se lo portò dentro il tugurio tutto insanguinato, e mezzo morto sanatolo co' medicamenti dell'orazione lo restituì vigoroso, e libero à Genitori. Carlo de' Conti di Poppi nell'vltimo giorno di carneuale mandò al Seruo di Dio vna lauta cena, alla quale alcune diuote Matrone aggionsero molt'altre cose, le pigliò lui, e ringraziando disse, io non hò bisogno di queste cose, verrà sì bene chi auidamente, diuori quanto m'auanzi. Volle il messo vedere chi fosse quel diuoratore, che diceua d'aspettare, e mentre di nascosto staua attendendo, vidde alla porta del tugurio vn feroce lupo, che lusingaua colla coda, ed il Beato Torello con benignità l'ammetteua, e li daua da mangiare. Ciò riferito da colui al padrone, ed à quei di Poppi, mandarono poi da mangiare à quel lupo, perche secondo il precetto del Santo, non vsaua più nuocer'à nessuno. Vna certa Matrona Bolognese chiamata Vittoriana, andando in pellegrinaggio al

monte della Verna condusse seco due suoi figli, li quali furono sorpresi da agutissima febre, la madre ansiosa della loro sanità, fù auuisata della virtù, che aueua il Seruo del Signore di guarir'ogni malore, per il che nel ritorno s'incaminò per la strada, oue quegli dimoraua, e con pietosa istanza ottenne, che data da bere agl'infermi vn poco d'acqua presa dalla fontana del Santo l'vn', e l'altro fanciullo subitamente guarirono. Acconciando il tetto del suo Romitorio, vn lauoratore di legni cadde giù non tanto accaso, quanto per opra del demonio, e per la caduta si ruppe quasi tutte l'ossa principali del corpo. S'auuidde dell'insidie dell'inimico il Santo, onde fece orazione, e poi chiamò per nome il lauorante ordinandoli, che sano, e vigoroso proseguisse l'opra incominciata, e subito con grande merauiglia diede cōpimento. Vn certo Giouane essendosi inuaghito d'vna Donzella, ne questa volendo acconsentire à suoi peruersi desiri, ricorse colui all'aiuto d'vna fattucchiara, acciò vedesse di violentare la di lei volontà. Adoperò li suoi incantesmi la Maga, e le mise addosso vn demonio, il quale di tal maniera tormentaua quella pouerina, che non gridaua altro, che la compagnia del Giouanetto. Ma il Padre della fanciulla, volendo dar rimedio à sì graui molestie, la condusero al Seruo di Dio Torello, il quale gli disse queste parole, spirito maligno, da parte di Dio Onnipotente, ti commando, che ti parta da questa creatura, e fattole soura il segno della Croce discacciò da essa il Demonio.

114 Essendo ormai Torello all'età d'anni ottanta approssimandosi al fine della presente vita mortale, gl'apparue l'Angiolo del Signore, e l'auuisò, che trenta giorni li restauano da viuer'in terra, del che egli non poco giubilò, perche bramaua morire per vnirsi à Cristo coll'anima, onde tutto quel tempo lo consumò in render grazie à Dio, e sante meditationi. Doppo diece giorni andò à Poppi, e doppo essersi confessato generalmente di tutti i peccati commessi à Domenico Abbate di Poppi huomo vecchio, e diuoto, li raccontò quanto l'Angiolo gl'aueua riuelato, e preso il Sagro Viatico se ne tornò al suo Romitorio, doue spese i rimanenti giorni à raccoglierfi colla mente, ed in asprissima penitenza. Ogni tre giorni pigliaua due oncie di pane, reficiandosi più nell'anima, che nel corpo, del quale diceua non douersi più curare, auendo in breue à corrompersi, ma attender'alle cose dell'anima che aueua à viuer'in eterno. Chiamatosi poi Pietro suo discepolo, che era ancora Romito, e datoli salutenoli auuertimenti, li predisse la sua partenza dal mōdo, doppo postosi colle ginocchia nude in terra, solleuati gl'occhi, ed alzate le mani al Cielo raccommandò la sua anima à Dio, e senza segno veruno d'agonia spirò adi 16. di Marzo dell'anno 1282. Nel punto stesso cominciarono à suonare da se tutte le campane di quel paese, col qual miracolo tutti i popoli conuicini saputa la morte del Santo si mossero, e concorsero al luogo dou'era morto, glorificando Iddio nel suo Seruo, e poi vennero à contesa per il suo corpo pretendendo li Rettori di diuerse Chiese, che à ciascheduno di loro si conuenisse. Vi andò il souranomato Abbate Domenico con tutti i suoi Monaci, e per Diuina riuelazione disse, che ognuno prouasse se da se solo poteua muouer, e metter'il cadauero preteso nella bara, affermando, che questa era la dichiarazione dell'intenzione del defonto, e chi così aueua determinato voler'esser sepellito in quella Chiesa, dalle mani del cui Rettore, auerebbe permesso, ò più tosto aiutato à solleuarsi. Ognuno fece la pruoua delle sue forze e niuno puotè muouerlo di luogo, solo l'Abbate Domenico senza veruna difficultà, nè grauezza pigliò il sagro deposito, e tutti poi seguirono portandolo verso Poppi alla Chiesa de'Monaci, soura la di cui bara voll'esser posto, alla quale auuicinandosi scuoprirono vn feroce lupo, che correndo fuggiua, e vedendosi all'incontro il Corpo del Santo lasciò il corso incominciato, e voltandosi verso di quello abbassò il capo, e lasciò mansuetamente vn animale che aueua preso. Fù sepellito in luogo eminente in maniera, che sotto al deposito poteuano andarui gl'infermi à raccommandarsi à suoi meriti. Fù poi da quel luogo leuato, e lasciato il capo nella sagrestia il corpo posto sotterra da vn'Abbate, il quale per questa temeraria traslazione fù degnamente

te punito morendo con grauissimi dolori. Per li vari accidenti di guerra, di peste, e di lunghezza di tempo s'era perduta la memoria, oue stassero conseruate queste Sagre Reliquie fin'all'anno 1507. nel quale furono riuelate ad vn Monaco, e poi per mezzo di esso ritrouate in vn'altare, che si chiama di Santo Torello serrate in vna cassa, ed inuolte con panni di seta, donde furono traslatate in vn luogo onoreuole, ed allogate con più decenza con licenza di Cosmo Pazzi Vescouo d'Arezzo, coll'interuento del Generale, ed altre persone segnalate di quei Monaci, del Generale de'Camaldoli, ed altri, del che Lorenzo Bonilli Notaro di Poppi fece publico stromento.

115 Molti miracoli si compiacque operar'il Signore per manifestar la gloria, e santità del suo Seruo Torello. Vna donna doppo auer patito sei anni vn flusso di sangue, ne trouato medicamento, che li giouasse in tutta la medicina toccando le vesti del Santo, quando fù portato à sepellire nella Chiesa diuenne subito sana. Vn'huomo attratto per sette anni in toccar solo la bara, colla quale fù portato in vn tratto guarì. Moltissimi altri oppressi da diuerse infermità per li suoi meriti subitamente sanarono. Trouandosi à mieter'in vn cãpo di Lucigniano quattro mietitori di Poppi con alcun'altri, furono assalliti da vn lupo feroce, e tutti malamente trattati eccettuati i quattro di Poppi, domandando i feriti la cagione perche il lupo non aueua offeso loro? risposero auer'il Beato Torello ottenutali questa grazia da Dio, che i lupi non possano nuocere ne agl'abitanti, ne à bestiami di Poppi. Somiglieuole caso auuenne nel campo d'vn'huomo d'Arezzo, doue anco accadde, che pigliando vn lupo il figlio d'vna d'Arezzo, vna Donna di Poppi ciò vedendo li disse dietro, lupo ti commando, che in nome del Beato Torello lasci quel figliuolino, il che sentito subito vbedì quella fiera bestia, come se fosse capace di discorso. Vn miracolo più moderno scriue Siluano Razzi, ed è che fù liberata dal periglio della morte Francesca moglie di Pietro Mariano da Poppi, essendo diffidata dal medico s'aspettaua, che frà poche ore morisse. Vidde costei il Beato Torello appoggiato alla sommità d'vn'alta scala, e le diceua, che era stato da Dio esaudito per lei, e che per allora non sarebbe morta, e così auuenne nell'anno 1549. e mentre il nomato scrittore compilaua la vita di tal Santo dice, che tal Donna viueua, e fece piena fede del miracolo. Vn Cittadino di Siena per nome Astasio, per vn'eccesso commesso fù esiliato dalla Padria, ed andò à trattenersi in Poppi, oue sentendo lodare la santità del Beato Torello, se li raccommandò, che se l'impetraua ritornar'alla sua Padria con giuramento li prometteua ogni anno guardar il giorno della sua festa, e tener la di lui effigie nella sua camera. Poco se ne passò, che ottenne la grazia, e volle adempir'il voto. E volendo mandar à Poppi à pigliar il suo ritratto, acciò il pittor'esperto potesse dipingerlo, gl'apparue vn'huomo della seguente figura, e disposizione. Era vestito soura la nuda carne d'vna rozza tonica, col mantello, e nel capo vn capello aguzzo, cinto d'vna fune, scalzo, e nelle braccia portante vn lupo. Li capelli canuti, non increspati, colla fronte grande con alquante grinze, gl'occhi mediocri, e cerulei, il naso non troppo sottile, le ciglia rare, li denti bianchi piccoli, e stretti, l'orecchie piccole, e lunghe vn poco pelose, il mento piccolo, e curuo, la faccia alquanto rubiconda, ma estenuata, le mani lunghe, le dita sottili, le spalle larghe, le braccia tanto lunghe che stando in piedi, e stendendole giù passauano colle dita le ginocchia. Notò distintamente tutte queste cose il Senese, e nel giorno seguente descrittele al pittore, questo à puntino ne figurò l'effigie somiglieuole in tutto come affermaua chi l'aueua conosciuto viuo. Nel giorno della sua festa è tenuto per solenne quantunque non se ne faccia vffizio.

116 Gli Monaci di Vall'Ombrosa, quali al presente abitano quel Monastero, doue si conserua il corpo del Beato Torello, dicono esser del suo istituto, e gl'altri parimenti, che lo scriuono, da loro lo pigliano, ò lo trascriuono. Il Mariano nostro Cronista però con euidenti dimostrazioni pruoua essere stato del Terzo Ordine Francescano, conforme l'asserisce la prima leggenda, e l'antiche pitture. Che

se

se loro apportano per pruoua il trouarsi nella propria Chiesa appresso di essi, questo è fondamento leggierissimo, poiche molti corpi di nostri Santi si trouano in Chiese di stranieri, ed in particolare i primi martiri della nostra Religione, che patirono in Marrocco si trouano in Santa Croce di Coimbra Monastero de'Canonici Regolari di S. Agostino. Ed altri morti, doue non erano Chiese nostre, ò vero presi à forza, e portati in Chiese altrui. Ed auendo vltimamente il nostro moderno Annalista procurato di leuar'ogni dubio, trattando con Monaci viuenti, che mostrassero quanto atteuano in lor fauore, non hanno mostrato, che vna Cronica manoscritta, che niente più dice di quello si è qui toccato, donde resta chiaro essere stato del Terzo Ordine del Padre San Francesco. Come scriue il detto Annalista to.2.

Della Beata
BEATRICE RVSCONI TERZIARIA.

117 LA Beata Serua di Cristo Beatrice Rusconi Contessa di Locrano Moglie di Franco Visconti parimenti Conte di Locrano, e della Nobilissima schiatta de'Duchi di Milano, fù del Terz'Ordine del Nostro Padre S. Francesco. Morto il marito l'anno 1465. volle starsene nel celibato di Vedoua per meglio attender'all'opre pie, ed essercizi diuoti, rifiutando costantemente di passar'alle seconde nozze, quantunque ne fosse molto sollecitata. Doppo che s'ascrisse all'istituto del Terzo Ordine, e preso il suo abito visse con incredibile diuozione, occupandosi negl'atti delle virtù sante. Venuta al fine della sua vita diede l'anima al Creatore adi sedeci di Marzo del 1490. in Milano nel Rione di Brera, ed in casa del suo defonto marito. Fù veduta esser portata in Cielo da gl'Angioli con vna soauissima melodia, e sepellito il suo corpo nella Chiesa di Sant'Angiolo Conuento de'Frati Minori Osseruanti, doue poi l'anno 1499. Antonia Rusconi sua figlia, e moglie di Gio: Maria Visconti fè ergerle vn nobile Mausoleo di marmo coll'epitaffio in verso, incisaui anco la di lei effigie co'raggi, e titolo di Beata. Nella Chiesa di Santa Croce della Città di Como nella capella di Pietro Ruscà si vede parimenti il suo ritratto circódato di raggi, e sottoscritto con queste parole, la Beata Beatrice de'Rusconi del Terz'Ordine, la quale attese all'opere di misericordia. Nella Chiesa della Nunziata, e nella Rocca di Locrano vi è anco dipinta la sua Imagine col diadema, e con queste parole, la Beata Beatrice. Il tutto abbiamo ne'nostri Annali 1418. n. 36. e 1490.n.7.

Adi 17. di Marzo.

Del Venerando
FRAT'ONOFRIO LAICO
Riformato.

118 IL Venerando Seruo del Signore Frat'Onofrio Minor'Osseruante Riformato fù figlio della Prouincia di S. Angiolo, donde chiamato alla Prouincia di Roma per insegnar'à lauorar'i panni da vestir'i Frati, dimorò primieramente molti anni nel Conuento di Fonte Colombo, oue nel principio i Riformati fabricauano detti panni. Era questo diuoto Religioso di grandissima austerità in se stesso, bensì compassioneuole, e piaceuole con altri, non mangiaua mai carne, parlaua poco, e le parole che diceua, erano accompagnate di tale dolcezza di Spirito, che cagionauano diuozione negl'ascoltanti, mostrandosi dotato di colombina simplicità, e di ardente carità, era feruente nell'orazione, dormiua pochissimo, e la maggior parte della notte la consumaua nella Chiesa orando, e disciplinandosi, spesso si communicaua, e con tale sentimento, che induceua diuozione in chi lo vedeua, e per dire il tutto in vna parola, era dotato di tutte le buone qualità, che si conuengono ad vn perfetto Religioso figlio del Serafico Padre S. Francesco. Ragionando vna volta con alcuni Frati della Diuina Prouidenza, raccontò questo caso notabile occorso à lui medemo. Essendo stato Compagno d'vn Predicatore vna Quaresima nella Puglia, e tornando con esso doppo Pasqua nella sua Prouincia, vna mattina si mise in viaggio non badando che à dire le sue diuozioni, non pigliádo niente, ne per se, ne per il Compagno

il

il quale ne meno prese cosa veruna pensando che Frat'Onofrio, à cui toccaua si prouedesse. Auendo poi caminato fino circa l'ora di sesta, disse il Predicatore alquanto stanco dal viaggio, quando faremo vn poco di collazione? Allora Frat'Onofrio rammentandosi non auer preso nulla lo manifestò al Predicatore, il quale si turbò, atteso li conueniua caminare più di diece altre miglia pria d'arriuar'à luogo abitato. Egli in ciò conoscendosi difettoso si mise à pregar'Iddio, che dasse pazienza al Compagno, ò vero prouedesse in alcun modo al suo bisogno. Nè fù indarno la sua orazione, e fede; poiche appena compita la dimanda scuoprirno poco da lungi da presso la strada vn cespuglio d'arboscelli, vicin'al quale arriuati Frat'Onofrio vi vidde dentro vn sacchetto, ed vn fiasco di legno. e guardando d'intorno per quella campagna, in cui altro albero non era ne piccolo, ne grande, ne scorgendo persona veruna disse al Predicatore. Allegramente Padre, che Nostro Signore ci hà prouisti conforme al bisogno, venite, e veggiamo che cosa è dentro à questo sacchetto. Preso aprirono, e vi trouarono dentro due grossi pani, ed vna formetta di cascio fresco, ed il fiasco pieno di buon vino. Benedissero la miracolosa prouisione, ed assentati alla ombra del cespuglio si reficiarono, secondo la necessità, in cui si trouauano. Il Predicatore per lo stupore pareua dubitasse se da douero mangiaua ò si sognaua. Finito renderono grazie al Signore, e si partirono molto consolati lasciato l'auanzo nel medemo luogo. Caminato pochi passi di nuouo guardarono d'intorno se vi fosse alcuno, e non solo non viddero niuno, ma ne meno il cespuglio, oue trouato aueuano la prouisione, e s'erano ristorati, dal che chiaramente conobbero, che dal medemo Iddio erano stati, prouisti, onde con maggior'allegrezza seguitarono il viaggio, ringraziando il Signore. Dimorando in Roma questo buon Frate, la moglie del Conte d'Oliuares Ambasciadore del Rè Cattolico vna notte, e quasi tutto vn giorno era stata con grandissimi dolori di parto senza poter partorire, per il che mandò à S. Francesco à Ripa à dire, che si pregasse Iddio per lei, e se aueuano qualche Reliquia del Padre S. Francesco gli la mandassero. Non vi essendo Reliquia, il Guardiano del Conuento si fece dare la corda, che teneua cinta Frat'Onofrio, e gli la mandò, e subito che quella Signora se l'ebbe cinta partorì con salute sua, e della creatura. Gionto poi all'età di settanta anni, armatosi co'Santi Sagramenti, diede con diuozione l'anima al Creatore circa gl'anni 1588. come scriue il Barez 4.p.C.l.8.c.86.

Vita della Beata
PAVOLA MARCHESA
Di Mantoua, e poi Monaca di
Santa Chiara.

119 LA Nobilissima Principessa Pauola Malatesta fù moglie di Gio: Francesco Gonzaga primo Marchese di Mantoua. Alla chiarezza del suo sangue aggionse questa Illustrissima Eroina lo splendore della Cristana bontà, e religiosa perfezzione. Mentre ancora viuea col Marito fù tanto dedita all'opre di pietà, che tre volte la settimana visitaua gli spedali, in essi seruiua agl'infermi, gli medicaua le piaghe, gli lauaua i piedi, daua ricetto à pellegrini. Nelle publice Processioni, particolarmente quando si portaua il Santissimo Sagramento dell'Altare solennemente, l'accompagnaua caminando à piedi nudi. Aueua grande affetto, e fauoriua molto i Religiosi, che osseruauano intieramente la Regola del loro istituto attendendo allo spirito. Per questo inteso che ebbe le prediche del glorioso S. Bernardino, gli si affezzionò molto, ed à sua persuasione fece molte opere pie, procurando nel suo stato si fabricassero Conuenti à Frati della Riforma dell'Osseruanza, e Monasteri per le Monache Riformate della Madre Santa Chiara. Ella in particolare fondò il monastero del Corpo di Cristo nella Città di Mantoua detto anco di Santa Pauola per le Monache della più stretta, ò prima Regola di Santa Chiara, doue per prime v'introdusse venti diuote Vergini, le quali s'erano assieme vnite in vna piccola casetta con animo di seruir'à Dio, ma senza professar'istituto veruno, e ne fù data cura à Frati Osseruanti per istruirle nella vita monastica, e per gouernar, ed incaminar il Monastero nel-

l'Os-

l'Osseruanza Regolare, operò che venissero dal Monastero di S. Orsola di Milano Suor Franceschina di Guissano Donna di merauigliosa bontà per Abbadessa, ed altre Suore per Maestre, che istruissero quelle nouelle Religiose ne' Riti, e costumi Monacali. Coll'aura di sì buona Fondatrice s'auanzarono tanto nelle virtù, che poi diuennero Maestre per fondare, e riformar' altre. Somministrauale ella abbondeuolmente quanto gl'era necessario per qualunque bisogno, non auendo voluto ammetter entrata veruna, e l'ebbero poi in tanta stima tutti i Principi della casa Gonzaga, che vi racchiusero molte delle loro figlie, vna delle quali fù non poco segnalata in Santità, e miracoli chiamata anco Pauola sorella di Federico Primo Duca di Mantoua. Morto il Marchese Gio: Francesco, Pauola Malatesta libera dal peso del matrimonio nell'anno 1444. quanto più presto potè aggiustò le cose sue, e poi subito s'andò à racchiudere in questo Monastero pigliando l'abito di Monaca di Santa Chiara, e visse vna santissima vita. Non vi fù suora più vmile di lei, ne più pronta al seruire l'altre ne' vili Ministeri, nè più assidua, e perseuerante nell'orazione, nè che macerasse la sua carne con più rigida penitenza. In poco tempo s'auantaggiò à quelle, che per molto innanzi di lei erano iui entrate, e col feruoroso sforzo superò in breue il prolisso corso dell'altre. Cagionaua merauiglia nelle Monache l'estrema rigidezza, con cui si mise ad affligger' il suo corpo delicato assuefatto alle delizie, e piaceuoli trattenimenti dello Sposo, ed il vederla così subito formentata à sì alto grado di perfezzione, che tanto quelle, che erano iui serrate, quanto le persone di fuora ricorrendo alle sue orazioni ne riportauano sollieuo. Finalmente carica di virtù, e di meriti se ne passò al Signore, ed ordinò il suo corpo fosse sepellito coll'abito di Suora di Santa Chiera senza mausoleo, e senza epitaffio nella porta della Sagrestia, oue ognuno, che passaua la calpestasse, ed i sacerdoti, che escono per dir la Messa di pregar' Iddio per l'anima sua si rammentassero. Vi fù posta nondimeno vna pietra di marmo rosso, e nella sagrestia è la sua Imagine dipinta con raggi, e col nome di Beata. Morì l'anno 1449. nel detto Monastero, come abbiamo ne' nostri Annali t. 5.

Adì 18. di Marzo.

Vita del Beato
SALVATORE DA ORTA
Riformato.

120 IL famosissimo Seruo di Dio Frà Saluatore vero Taumaturgo de' nostri tempi per gl'innumerabili miracoli, e prodigi da lui operati, nacque circa gl'anni del Signore 1520. in vn piccol luogo detto Santa Colomba di Farnez nel Principato di Catalogna nella Diocesi di Gironda. Fù figlio d'vn pouer'huomo, che teneua cura d'vno spedale per albergar'i poueri forastieri, e tanto lui, quanto la Madre furono persone diuote, e caritatiue. Li posero nome nel battesmo stesso Saluatore non senza presaggio della saluezza, che aueua à compartire poi à tanti liberandoli da perigli, e mali dell'anima, e del corpo. Acquistò il cognome da Orta per auer dimorato molto tempo nel Conuento di Santa Maria d'Orta della Prouincia di Catalogna. Essendo fanciullo di sett'anni, e pascendo vna pecorella d'intorno ad vn Molino cadde nella corrente dell'acqua e fù portato da esso giù nella rota, e miracolosamente ne riuscì libero. Gionto all'età di venti anni nel 1540. prese l'abito di Frate Minore nel Conuento di Santa Maria di Giesù presso Barcellona, e cominciò subito ad essercitarsi ne' ministeri vmili del Conuento dato per Compagno al cuciniere, al quale con intiera prontezza vbbediua, ma in maniera, che l'esterne occupazioni non alienauano la sua mente da Dio, Mostraua tanta simplicità, e purità, che non pareua huomo di questo mondo, ne che auesse da far nulla con esso, intento solo à seruir'à Dio, Non aueua in bocca, che Giesù, e Maria, perche sempre con essi teneua il suo cuore. Volle Iddio nel principio di vita sì Santa incominciar'à scuoprire le sue virtù, ed in questo semplice fraticello far mostra della sua Onnipotenza. Nel giorno della Circoncisione in quel Conuento è solito farsi grande solennità, alla quale cōcorrendo gl'

vssi-

vfficiali della Città, mandarono buona prouisione, sì per i Frati, sì per restar'ancor loro à desinare con essi quella Mattina. Data la robba, ed il pensiero d'apparecchiarla al cuciniere, fù questi la notte sorpreso da vna grauissima febre, per il che diede la chiaue della cucina à Frà Saluadore, acciò la portasse al Guardiano, il quale potesse ad altri commeter la cura in difetto di lui. Frà Saluatore se n'andò in Chiesa al matutino, e vi si trattenne tutta la notte in orar', e disciplinarsi, la mattina si confessò, e communicò, proseguendo l'orazione non rammentandosi di dir'al Guardiano quanto occorreua. Venuta l'ora di pranzo andò il Guardiano per vedere se era in ordine l'apparecchio, essendo in Conuento quei Signori, e trouò la cucina serrata, e saputo l'accidente si disturbò non poco, onde chiamato Frà Saluatore, e sgridandolo, egli genuflesso s'accusò del mancamento, e con tutto ciò li disse, che all'ora sua sarebbe in ordine quanto si conueniua, pigliò il Guardiano le chiaui, e con altri Frati Laici entrò in fretta per rimediar'al meglio, che si poteua, ma entrato vidde ogni cosa ben'apparecchiata, ed all'ordine, del che restò stupefatto, e conobbe auer'il Signore per mano degl'Angioli fatto supplir'all' vfficio del Santo, mentre questi in contemplar lui s'impiegaua, e fù il primo miracolo, col quale si manifestò di quanto merito, e stima era appresso del Creatore.

121 Fatta nel fine del Nouiziato la professione fù mandato al Conuento di Santa Maria di Giesù in Tortosa Conuento de' Frati Riformati Scalzi, doue attese à proseguire il modo di viuere poueríssimo, ed austero, portaua sempre il cilizio, caminaua co'piedi nudi, vestiua vn'abito lacero, dormiua soura vna semplice tauola, ogni notte aspramente si flagellaua, del che sin'al presente nel suo corpo si veggono le cicatrici, ogni mattina si confessaua, e Communicaua, onde in breue arriuò à conuersare cogl'Angioli colla Gloriosissima Vergine, e coll'Apostolo San Paulo, quali souente apparendogli molte cose li riuelauano. Fù subito conosciuta la sua gran virtù in quella Città, per il che lo chiamauano il Frate Santo, li baciauano tutti l'abito, e molti raccommandandosi alle sue orazioni ottennero con miracoli grazie da Dio. Guarì il figlio d'vn Caualiere dal male di pietra, ed indisposizione d'vrina con metterli la mano soura la testa, e dir'vn'Aue Maria, liberò vna fanciulla da vna lungha febre col porle soura il suo Rosario, e dir'vn'Aue Maria, ed operando altri merauigliosi miracoli, il suo nome diuenne famosissimo. Ma i Frati auendo in fastidio il gran concorso delle Genti pregarono il Prouinciale à rimuouerlo da quel Conuento, e compiacendoli fecelo segretamente partire, ed andar nel Conuento della Madonna d'Orta, che è sù vn'aspra montagna due miglia distante da Orta. Quiui gionto per esser'il luogo assai atto alla diuozione, si diede con maggior feruore à spirituali essercizi. Con tutto ciò subito per la terra si diuulgò la sua andata in quel luogo, e vi andarono i Consoli à visitarlo, e pregarlo volesse raccommandar'al Signore la loro Padria, à quali egli disse, che gl'era d'vuopo nel tempo della raccolta fare grande prouigione di frumento, di biada, d'oglio, di paglia, di bestiami, ed apparecchiassero alloggiamenti, perche la Diuina Maestà voleua operar'iui grandissime merauiglie, mostrar la sua Onnipotenza, e compartire straordinarie misericordie alle Creature in onore della sua Santissima Vergine, e Madre. E se bene per tali parole entrarono in diuersi pensieri, non ne tennero conto più che tanto. Onde andando Frà Saluatore à chiedere limosina, e trouandoli vicino alla Villa disse loro, voi non mi auete voluto credere, però vi dico, che il Signore me l'hà riuelato, e di nuouo auuisato, che frà pochi dì vedrete adimpirsi il tutto. Scorsi questi pochi giorni all'improuiso gionsero in quella Montagna intorno à due mila persone in vna volta, chi era gobbo, chi attratto, chi parletico, chi cieco, chi sordo, chi muto, chi indemoniato, chi zoppo, chi febricitante, chi idropico, e chi con altro male incurabile, e tutti domandauano il Santo Frate, che in Tortosa faceua tanti miracoli, e mostratoli il Conuento iui s'inuiarono, ed arriuati chiederono à lui aiuto alle loro miserie. Egli fece Confessare, e Communicare tutti quei, che si trouauano in stato di poterlo fare, poi diede loro la benedizione

zione in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, ed incontanente tutti restarono sani. Vno solo parletico non guarì cogl'altri, onde stando per partirsi col suo male, vscito il Santo ad essortare coloro à ringraziar'Iddio, che per intercessione della Madonna gl'auea risanati, li disse il Parletico, Padre perche non hai guarito me, come gl'altri? Li rispose il Santo, perche tu non ti sei, confessato, ne hai la fede che bisogna, ed egli replicò, Padre mi doglio grandemente d'auer'offeso Iddio, e propongo di confessarmi, allora soggionse il Seruo del Signore, orsù lieuati, e và confessati, e rendi grazie alla Madonna Santissima, che ti concede la sanità, nel qual punto quell'huomo guarì, ed eseguì quanto gl'era ordinato. Questi guariti raccontando per douunque passauano l'operato in loro dal Santo, furono occasione che poi per molti anni da tutte le parti del Mondo ogni giorno iui arriuassero da due mila persone, nella settimana Santa alle volte erano quattro mila insieme, e ne'giorni della Madonna di Marzo se ne viddero più di sei mila assieme, tal che non potendo alloggiar tutti nelle case, molti si ricouerauano sotto gl'alberi del Monte, altri sotto i padiglioni, e sotto altri ripari, come soldati nel campo. Ed à nessuno per grazia del Signore mancò da mangiare, portandouisi da ogni parte vendereuisi robbe. E ne'processi si scriue questo particolare, che auendo vn'huomo venduto la testa di vn castrato vn reale, il Santo chiamatoselo gli disse, ò meschino perche sei così tiranno? Da parte di Dio ti dico, che niuno di tua casa goderà i tuoi beni, come fù, perche le persone, e la robba in vn tratto finirono. I Consoli vedendo verificato quanto Frà Saluatore gl'aueua predetto, fecero portare della robba al Monastero, ed affermarono, che oltre la portataui da Mercatanti, ogni giorno si smaltiuano fin'à cento some di grano panizato; ed erano forzati i fornari anco le feste principalissime, come la Pasqua, à cuocer'il pane per le grandi moltitudini, che iui concorreuano.

122 Cosa impossibile sarebbe raccontare tutti i miracoli, che questo Santo operò di qualunque sorte, affermando il Daza nella sua Cronica, che passan'vn milione, Nondimeno per non passarli tutti sotto silenzio, ne diremo alcuni. Vn'huomo chiamato Giacomo Amargos pregò il Beato Saluatore ad auer per raccommandato vn suo fratello, perche i nemici lo volean'ammazzare, ed il Santo gli rispose, li nemici li spareranno dell'archibugiate, ma nol feriranno, perche la Madonna, di cui è molto diuoto lo scamperà. Come auuenne, che sparandoli vn giorno vn'archibugiata addosso gli passò sol'il vestimento senza ferirlo nella persona. Vna Donna di quaranta cinque anni per molti anni perdè l'vso di parlare, essendo da alcuni pregato il Santo à guarirla, disse, questa Donna hà commesso vn grauissimo peccato, ed in quel giorno stesso perde la parola, e non parlerà prima che ella non lo dica, onde ognuno lo pregò à fargliel dir, e restituirle la loquela. Allora il Santo disse, In Nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Di sù è vero, che tu abbi commesso vn graue peccato, ed ella rispose, Padre sì, ed il Santo, di il tuo peccato innanzi à tutti, e quella, io mossa da souerchio desio d'auere de'beni di questo Mondo più, che non mi conueniua, tirai con vn pugnale al mio proprio Padre, allora il Santo le diede la voce, le commandò s'andasse à confessare, e che con pentimento, e lagrime chiedesse perdon'al proprio Padre, il che ella puntualmente eseguì, e continuò poi à parlare.

123 Vn Caualiere del Regno di Nauarra andò con vna sua figliuola di dodici anni nata sorda, e muta à pregar'il Santo à volerle interceder sanità, à cui egli disse, Confessati, e Communicati, e poi stà otto giorni vegghiando in questa Chiesa, pregando la Beata Vergine Maria, e confida, che pria di partirti da quì tua figliuola parlerà. Eseguì ciò il Caualiere, e passati gl'otto giorni, vedendo, che sua figlia non parlaua, disse lagrimando, oimè, Padre mio Frà Saluatore, io son'infelice, non auendo potuto ottenere quello tanto bramauo, e pure m'aueui detto, che mia figlia parlerebbe auanti, che quindi partissi, il Santo rispose, sarà com'io t'hò detto. Vscì egli dal Conuento, andò alla Villa à caricar le sue cose sù carri, e giumenti per tornarsene, e pigliando la figliuola per la mano, disse, misero me, che

non

non hò potuto figlia mia cara ottener la grazia desiderauo da questo sant'huomo, la donzella mirando fisso à suo Padre, che amaramente piangeua, disse, Padre mio non pianger più, perche il Santo m'hà dato l'vdir', e'l parlare, il Caualiere vdendola parlare, pieno d'allegrezza l'abbracciò, e gridò, miracolo, miracolo, e scalzatosi à piedi nudi, colla figlia tornò à ringraziar'il Beato, il quale gli disse, otto altri giorni starai in questa Chiesa à render le douute grazie alla Madonna Santissima, la quale t'hà fatto tanta grazia, e così fece, tornandosene poi tutto lieto, e contento colla figliuola, che parlaua benissimo.

124 Vn'huomo di Biscaglia colla sua moglie portarono da quel Regno fin'ad Orta vna loro figliuola d'otto anni sorda, e muta dal nascimento, e presentatala al Santo, e gli diede loro la benedizzione, e poi li disse, starete quì otto giorni pregando la Madonna, e doppo parlerà vostra figlia. Venuto il quarto dì la figliuola parlò in lingua Catalana con quelli, ch'erano d'Orta, e tutti gridarono miracolo, miracolo, ma il Padre, e la Madre, che non sapeuano quella lingua, di ciò sentiuano dispiacere, perche non l'intendeuano, ne essa intendeua loro, e pregarono il Santo, che gl'intercedesse la lingua Biscaglina, il quale gli disse, la Madonna hà fatto questo miracolo in tal modo, acciò chi stà quì presente intenda parlare la vostra figliuola, seguitate l'orazione degl'otto giorni, che io assieme con voi pregherò le conceda parlare nella lingua vostra, stettero gl'otto giorni, ed ognuno andaua à sentir parlare la garzonetta così bene in lingua Catalana, scorso il tempo, il Santo diede la benedizzione alla fanciulla, e disse. Amici la Madonna vuole, che questa vostra figliuola parli la lingua Catalana fin che voi vsciate di questo Regno, e poi parlerà in lingua Biscaglina. Ciò inteso si misero in viaggio, e perche i confini d'Aragona sono poco più d'vn', ò due miglia distanti, molti gl'accompagnarono per veder il nuouo miracolo, come appunto auuenne, che passato il Fiume, la fanciulla parlò nell'idioma materno, e cosi poi sempre continuò.

125 Andò vn'huomo à pregare il Seruo di Dio, che volesse raccommandar'al Signore vn suo figliuolo di quindeci anni, che se gl'era fuggito di casa, acciò non si perdesse. Li disse lui, fà orazione alla Gloriosissima Vergine, e credi, che lo farà tornare, andò egli à pregare innanzi l'Altare della Madonna, e stando quiui, il Sagristano suonò la campana, ed il Santo li disse, stà di buon'animo, perche tuo figliuolo verrà quì in tal giorno, auendolo fatto chiamare la Madonna. Nel detto giorno il figliuolo smarrito tornò in casa del Padre, il quale seco lo condusse al Beato Saluatore, e questi lo domandò, oue sei stato, e chi t'hà fatto tornare? ed egli rispose. Io mi trouauo nel tal giorno in vna Villa del Regno di Valenza chiamata Cubanas, ed vdij suonar'vna campana, che nel suono somiglia questa del Conuento quì, e mettendomi ad vdirla con maggior'attenzione giudicai, che essa fosse senza dubio, benche non potess'essere, stando io più di settanta miglia lontano, tutta via ascoltandola mi prese vn'ardente desiderio di tornarmene in casa di mio Padre, e venir'à visitare questo santo luogo, e però subito me ne sono venuto. Dal che tutti, che sentirono ciò, conobbero, che quando il Sagristano suonò la campana, e Frà Saluadore disse, che la Madonna lo faceua chiamare, il fanciullo vdì il suono da doue si trouaua, e si mosse à venire.

126 Fù vna volta il Beato Saluatore aggrauato da vna acuta febre per le molte fatighe, ed aspre penitenze, onde i Medici ordinarono si cauasse vn poco di sangue. Ciò fatto parte della moltitudine di malati, che per lui veniuano gionta al Monastero, non potè esser trattenuta da Frati, che non entrasse fin doue erano le scudelle col sangue cauatoli, nel quale alcuni per diuozione bagnarono i loro fazzoletti per portarselo, come Reliquia, altri vi bagnauano li Rosari, ed vna donna oppressa da vna graue infermità sorbì lambendo la scodella il sangue stesso, e tosto guarì, e li sudetti tornati alle loro Padrie sanauano gl'infermi col porli soura i Rosari, ò fazzoletti bagnati in quel sangue inuocando il Beato.

127 Matteo Zuiz gentilhuomo di Valenza aueua vn figliuolo del suo proprio nome d'età di dodici anni, il quale passeggiando vn giorno per detta Città morì sù

la

la strada di morte ripentina, ed essendoli riportato à casa, chiamò quanti Medici potè trouare, e tutti d'accordo dissero, Signor'armati di pazienza, perche questo figliuolo è morto, nè il nostro sapere può tornarlo in vita, la Madre, che teneramente l'amaua, proruppe in vn dirottissimo pianto, gridando, e battendosi di mala maniera, onde i seruidori glie lo leuarono dinanzi, e portatolo in vn'altra stanza l'acconciarono all'vsanza del paese inuolgendolo in vn lenzuolo di tela d'Olanda, e lo cuscirono, che niente si vedeua; il giorno seguente venuta l'ora di sepellirlo la Madre andò dou'era il cadauero del morto figliuolo, e risoluendosi tutta in lagrime soura di lui cominciò à dire, ò Frà Saluatore Santo, tu sai, che io t'amo, e più volte m'hai detto in questa mia casa, che tù sempre pregaresti per mè, adesso è tempo d'aiutare questa afflitta Madre, io prometto di mandarlo à visitarti fin'à cotesta tua casa, e ripetendo questo sentì, che il figliuolo muoueua le braccia, ed ella subito gridò, mio figliuolo è viuo, sù tosto aiutatemi, e scuscito il lenzuolo, il giouanetto n'vscì viuo, e suo Padre il condusse al Conuento à visitar'il Santo, il quale gli disse, rendete grazie alla Madre di Dio, che essa v'hà fatto tanta grazia. Stettero iui in Chiesa otto giorni, doppo riceuuta la benedizzione, colla quale di più il fanciullo, ch'era aperto, subito miracolosamente guarì, se ne tornarono alla lor casa.

128 Vna donna di Tortosa aueua vn figliuolo di dodici anni, il quale cadde nell'Ebro, ch'è il maggior Fiume di tutta la Spagna, e si sommerse; passando il fratello di lei vidde sotto i rami d'vn'albero piegato nel fiume come vn fardello d'arnesi, e trouato vn bastone con vn'vncino lo tirò à terra, e vidde ch'era il corpo d'vn fanciullo gonfio, e pieno d'acqua, ed osseruatolo conobbe esser'il figlio di sua sorella, e subito postolo soura d'vna grossa pietra l'andò à chiamare, la quale correndo, e scorgendo il suo figlio morto si mise à pianger'e lagnarsi amaramente, dicendo, ò Santo Frà Saluadore, odi i miei lamenti, risuscitami questo figliuolo, ch'io prometto venire con lui à visitare cotesta Chiesa, oue tù fai tanti miracoli, e starui otto giorni. Detto ciò il putto aprì la bocca, e cominciò à vomitar l'acqua, ed à viuere. Subito ella il condusse al Santo, *il* quale in vederla le disse auanti che lei parlasse. O trascurata come guardasti così malamente cotesto tuo figliuolo, che s'era sommerso nel fiume? Riconosci l'esser risuscitato dalla Vergine Santissima, e rendigli grazie, ed onore. La donna rispose, Padre mio, dici il vero, e tanto farò, ma sappi, che doppo risuscitato l'hà pigliato vno spasimo nel cuore, che bisogna tenerlo strettamente abbracciato, altrimenti morirebbe. Il Santo li mise il Rosario sù'l capo dicendo, *In Nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*, ne più li venne tal male. La stessa donna soggionse, hò condotta quì questa mia figliuolina di due anni, la quale hà vna buca nel capo, che n'esce molta putredine, ed il Santo parimenti le mise il suo Rosario in testa, e pigliando la sua cuffia di tela colle proprie mani glie la mise, e legogliela dicendo, non la sciogliera i se non doppo l'ottauo giorno, perche la Madonna Santissima la guarirà, come auuenne.

129 Vn fanciullo di sett'anni di Catalogna cadendo giù d'vna scala percosse co' denti in vno gradino, e tutti gli saltarono di bocca, e vedendo tutto il giorno passare gente, che andaua ad Orta per eser guarita dal Santo, pregò il suo Padre, e Madre à conduruelo cogl'altri, e gli risposero, che quel Santo non facea miracolo de' denti, ne mai vollero vi si portasse. Poco doppo la sua sciagura cadette vna sua sorella, e si ruppe vn piede, onde la condussero al Santo, e facendo istanza d'andarui anco il putto, in conto veruno l'acconsentirono per la ragione già detta, per il che il pouerino tutto mesto si rimase in casa, doue pigliato il Rosario dette alcune orazioni, e poi disse, ò Frà Saluatore huomo Santo, aiutami in questo male de'denti, che mi trauaglia, e già che mio Padre non hà voluto condurmi alla tua presenza, non lasciar'auere di me pietà, ciò detto se n'andò à letto la sera. La matina quando si sueglió si trouò tutti i denti in bocca, e colmo di giubilo si mise à gridare, miracolo, miracolo, al che concorsero molti, e viddero la verità del fatto; vscì poi di casa aspettando sù la strada il Padre, e vedendolo venire da lungi, correndoli incontro li

disse

disse, hà il Santo guarita mia sorella nel piede? e rispondendo il Padre di sì, egli soggionse, io ancora sono guarito de'denti, auendoli auuto dal Santo medemo questa passata notte, e glieli mostrò. Questi fatto poi grande, ed essendo essaminato nel 1603. affermò che gli s'erano mantenuti sani e buoni li stessi denti senza mai dolergli.

130 Vna donna d'Orta, essendole incancherito il naso, ricorse al Santo, il quale le disse, confessati, communicati, e fà orazione alla Madonna, che ella ti manderà il Medico in casa, fece il tutto colei, e se ne tornò in casa. La notte seguente stando ella al letto, vidde nella sua camera vna chiarissima luce, ed il Beato Frate, che le fece il segno della Croce dicendo, in nomine Patris &c. ella vedendo ciò volle alzarsi per andar'à baciarli le mani, ma la visione sparue, e lei restò del tutto sana. La matina andò à visitarlo, e lui le disse, taci quello, che hai veduto, ringrazia la Madre di Dio, che t'hà guarita.

131 Eulalia Bassa della Città di Barcellona essendo d'età d'otto anni, cade giù d'vna scala, e si ruppe vn piede, ed essendole molto enfiato i Medici, e Cirurghi co'loro rimedi lo stroppiarono sì, che stette attratto diece anni, ne'quali sette volte le diedero bottoni di fuoco, e le cauarono molti pezzi d'osso, e staua peggio, che se fosse stata parletica. Andò di quei tempi il Beato Saluator'in Barcellona, e diuulgandosi, che faceua molti miracoli in guarir' ogni sorte di malatia, li portarono questa donna, la quale li disse, Padre dammi ti prego la tua benedizzione, ed il Santo gli la diede, e fattasi riportar'in casa passarono alquanti giorni senza guarire, onde si confessò, e communicò, e di nuouo fattasi portar'al Santo, li disse, Padre Frà Saluatore ti chieggo, che vogli pregare per me la Madre Santissima, che mi voglia sanare; il Santo le rispose, l'altra volta, che venisti quì non risanasti, perche tu pensaui che io facessi miracoli, e non t'indrizzaui à chi si conuiene, ora hai detto bene che io preghi la Madonna, e lo farò. Si soggionse ella, deh Padre toccatemi il piede infermo, al che lui replicò, và figliuola ed abbi fede, che pregherò anco S. Pauolo, che oggi hà guarito quì vn'huomo, che aueua rotte due coste. Andossene da tale parola certa della sanità, e leuandosi il giorno seguente da letto si trouò del tutto sana, e caminò poi sempre bene ringraziando la Diuina Maestà, e la Santissima Vergine.

132 Vn'Inquisitore del Regno d'Aragona, essendo à visitar la Villa d'Alcaniz vidde quindi passare sordi, muti, parletici, ed altri infermi, e poco doppo tornarsene guariti, li fece à sè chiamare, e con giuramento li costrinse à dirli, come quel Frate facesse tanti miracoli. Li risposero, che li faceua confessare, e communicare, e doppo, dando loro la sua benedizzione, subito guariuano. Volle egli co'suoi occhi vederne la sperienza. Si vestì da pouero prete per non esser conosciuto, fece anco traueestir'i suoi seruidori, ed andò doue si trouaua il Santo, ed entrando nella Chiesa vidde nel Monte vna moltitudine, che poteua esser di due mila persone. L'Inquisitore si mise in vn cantone della Chiesa aspettando di veder'il Santo, ed i miracoli. In arriuando Frà Saluatore in Chiesa tutta la gente si prostrò in terra credendo, che venisse à benedirli. Ma egli disse, leuateui sù, e fatemi luogo, ch'io possa passare, e se n'andò di filo doue staua l'Inquisitore, li baciò la mano, e s'inginocchiò, dicendo, V. S. è l'Inquisitore d'Aragona, ed hà domandato à guariti dalla Vergine, come si faceuano i miracoli, e s'è quì trasferita per certificarsene venga dunque meco, e pigliatolo per la mano lo condusse al cancello dell'Altar maggiore, doue fatta breue orazione si voltò verso il popolo, e disse, pentiteui tutti de'vostri peccati, e chiedetene di cuore perdono al Signor'Iddio, *In nomine Patris &c.* ed in quel punto i parletici, i gobbi, i sordi, ed altri infermi ebbero perfetta sanità, del che l'Inquisitore restò stupefatto, li domandò perdono, e dimorò iui per molti giorni godendosi la conuersazione del Santo.

133 Leonora Grerbina Gentildonna della Città di Gir[illegible] aueua vna cancrena in vna mammella, [illegible] per curarsi fece venire sin da Francia i Cirurghi, quali la medicarono per diece anni continoui senza mai sanarla, sapendo che il Beato Saluatore er'arriuato in Barcellona nel Conuento di Santa Maria di Giesù, vi andò, e vi trouò

più di venti mila persone, parte della Città, parte forastieri portatiuisi per veder'il Santo, ed altri per guarire. Gionta alla di lui presenza, li si ginocchiò dauanti, e lo pregò à volerla liberare, ed egli le disse, figliuola digiuna tre giorni, confessati, e communicati, e prega la Madonna, che ti sanarà. Fece la Matrona tutte le dette cose, e doppo il terzo giorno secondo le aueua ordinato tornò à lui, il quale pigliò la memmella, e fattone vscire tutto l'vmore putrido, le fece soura il segno della Croce, e le disse, vattene figliuola, che ormai sei sana, e così fù.

134 Don Ramon Folch di Cardona Ammiraglio di Napoli, trouandosi nella sua Villa di Belpruig fù chiamato da Filippo Secondo alla Corte, quall'allora teneua nella Città di Manzone, si turbò molto il Caualiere di tal chiamata, sapendo il Rè esser alquanto sdegnato seco, onde temea di non patire qualche disagio, per questo mandò à chiamar il Beato Saluatore per la grand'opinione aueua di lui, e trattolo in disparte, li disse, Frà Saluatore, il Rè commanda ch'io vada à trouarlo, e perciò hò alcun sospetto per gl'affari occorsimi in Napoli, ti prego raccommandarmi à Dio, il Santo li rispose, confida in Dio, e nella sua Madre, che non riceuerai dispiacer', anzi onore, l'Ammiraglio li domandò, che li dicesse, perche il Rè lo mandaua à chiedere? rispose il Santo, li trauagli tuoi pareranno grandi fin che tù entri à parlar'al Rè, ed in quel punto Iddio li conuertirà in contentezza, ed in tuo grandissimo onore, e tieni ciò per certo. Inanimito da questo il Caualiere andò alla Corte, oue gionto, i suoi maleuoli publicamente diceuano, che li saria leuata la testa, e vi fù chi lo disse à lui stesso. Egli però non sbigottì confidando in quello gl'auea conferito il Santo, onde con animo lieto entrò à far riuerenza al Rè, il quale subito vedutolo li disse; sete venuto in tempo, non sono due ore, che per vna staffetta apposta hò riceuuto auuiso, che i Francesi han messo l'assedio sotto la Città, e Castello di Perpignano, non indugiate, pigliate la gente, che vi parrà necessaria in qualsiuoglia parte de'nostri stati, e farete quello, che di voi confidiamo, e partite senza tornare più da noi. Egli tutto lieto di così onoreuoli commandamenti baciata la mano al Rè se n'vscì con allegrezza de'suoi amici, e subito da trombetti del Rè fece publicare su la piazza del Palagio da parte di Sua Maestà Cesarea, che chi voleua andar'à soccorrer la Città di Perpignano sarebbe dall'Ammiraglio di Napoli pagato di sua borsa, i Caualieri col soldo di Caualieri, e gl'altri secondo il grado loro, ed egli montato à cauallo se n'andò alla detta sua terra, fece di nuouo chiamare Frà Saluatore, li raccontò il seguito, ed à circostanti disse, questo Frate veramente è Santo, auendomi predetto quanto m'è succeduto.

135 Vn certo vecchio cieco di Cagliari fù presentato al Seruo di Dio, acciò gl'impetrasse la vista, ma egli disse costui mai guarirà, perche non vuol lasciar'vn peccato, che ogni giorno commette, e così fù, anzi pregato da vn suo cugino à confessarsi, non lo fece, e così rimase cieco per sempre. Vna volta stando il Santo sù la porta della Chiesa della Madonna d'Orta benedicendo più di due mila persone vn'ora auanti mezzo giorno apparuero tre torchi accesi in aria soura tre Croci, che erano sùl monte, e tutti gridando miracolo, miracolo, parte della gente corse al Santo, e li stracciarono tutto l'abito portandosene i pezzi per Reliquia, parte corse à torchi, e facendoli in pezzi, se li portarono, ed in quel giorno egli operò miracoli grandissimi. Vn'altro giorno trouandosi sù d'vn monte altissimo attaccato al Conuento d'Orta in orazione, ed essendo venuta l'ora solita di benedire la moltitudine delle genti, che l'aspettauano, ne'l trouando, ad alta voce si diedero à gridare, ò Signora, e Padrona nostra Madonna Santissima, lasciaci ritrouare questo tuo Seruo. Ciò detto viddero scender giù da quel monte altissimo vna nuuola bianca, dentro la quale era Frà Saluatore, e gionta à terra sparue la nuuola, lasciando iui il Santo, il quale tutti benedisse, e seguirono grandissimi miracoli, conforme costa ne'processi.

136 Stando vna volta in quel monte dou'è il Conuento detto della Madonna d'Orta, chiamatosi vn puttino, che teneua vn martello in mano, li disse percuoti quel sasso, che Iddio darà acqua à questo luogo, ed auendo il fanciullo battuto col martello

tello, vscì acqua dal sasso arido, e duro, e continua à scaturire fin'al giorno d'oggi. Sù'l monte medemo trouandosi più di due mila persone sparse, il demonio per ispauentarle, e farlè indi fuggire, cominciò à suscitar lampi, e tuoni, ed oscurissime tenebre, il Santo, che nell'orazione s'era aueduto della malizia dell'inimico disse à quelli, non abbiate paura, inginocchiateui tutti, e dite meco vn Pater noster, ed vn' Aue Maria, che farete fuggire questo maledetto nemico, che colle sue illusioni vuol atterrirci. Genuflessi, e detta l'Aue Maria si dileguò in vn tratto la tempesta, e conobbero la virtù, che il Santo aueua di scerner, e fugare li spiriti maligni.

137 Andando vn giorno à chiedere limosina nella Terra di Maeglia fù inuitato da vn'huomo di essa à desinar seco, e perche egli era assai piaceuole rispose, che finito di raccorre la limosina vi anderebbe, ed entrato in casa di colui vidde vn piatto di pomi granati bellissimi sù la tauola, de' quali il Santo prese vno lo diuise in mezzo con vn coltello, e poi disse, ò Dio mio, conforme hai messo tanto concerto, ed ordine in questa tua creatura, quanto n'auerai posto maggiore nella tua stanza in Cielo trà gl'Angioli, e tutti li Spiriti Beati, e staranno assai più accesi in contemplar la faccia tua, che questi grani quì contenuti, ed aprendo le braccia in Croce tenendo in vna mano il pomo, nell'altra il coltello andò in estasi, ed il corpo fù alzato da terra, e vi stette da vn'ora, concorrendoui molta gente à vederlo.

138 Mentre dimoraua nel Conuento d'Orta andò da lui vna Gentildonna moglie d'vn Lettore publico di Legge, e lo pregò ad impetrarli grazia da Dio d'auer'vn figliuolo, il Santo le rispose, tu giuochi tanto, che Iddio non ti darà mai figliuoli, se non lasci il giuoco. Ella gli promise di non giocare mai più, e lui la fece confessare, e communicare, e poi le diede la benedizzione, e le disse, và che auerai vna figliuola, ma osserua quello hai promesso, perche ella non viuerà, se non quanto tù t'astinerai da giuocare. Riuscì alla Gentildonna di partorir'vna figliuola, e per vn messo n'auuisò il Santo, ed egli le mandò per il medemo à dire, che si guardasse da giuocare, se voleua, che sua figlia viuesse. Gionta la bambina al terzo anno la Madre andò dal Santo portando seco la figliuolina, à cui quegli disse, sappi figliuola, che non viuerai niente più di quanto tua Madre s'asterrà dal giuoco, ed ella rispose, mia Madre non giuocherà mai, acciò che io non muoia. Passati poi due anni la sudetta Gentildonna si trouò in casa d'altre Dame, dalle quali fù inuitata à giuocare, e scordatasi de'ricordi del Santo, si mise à giuocare con loro, nel qual mentre arriuò iui la figliuola, e vedendo la Madre giuocare esclamò, ah Madre mia, io son morta, io son morta. In quella stessa sera venne la febre alla fanciulla, e morì. Mandò subito la Signora vn seruitor'al Santo, à pregarlo, che l'intercedesse da Dio vn figliuolo, ò vn'altra figliuola, ed arriuando il seruitore dou'era il Santo pria che proferisse parola, disse il Santo. Già hò saputo, che la figliuola della tua Padrona è morta, torna, e dille, che intorno à quanto domanda non vi è più rimedio.

139 Nel Monastero di Santa Chiara della Città di Gandia Diocesi di Valenza vi faceua grandissimi strepiti il demonio, ed appariua con orrende, e spauenteuoli figure alle Monache, e fatti tutti gl'essorcismi vsati dalla Chiesa, mai se ne partì, onde sapendo il Duca S. Francesco Borgia, che fù poi Giesuita, la santità grande del Beato Saluatore, pregò il Padre Generale à darli licenza d'andare nel detto Monastero, e compiaciutolo andò il Santo dal Duca, il quale ve lo condusse, ma quando i demoni vdirono ch'ei andaua rinouarono li strepiti con tale fracasso, che le Monache voleuano abbandonare il Monastero. Entrato il Seruo di Dio fece di sua mano per tutti i luoghi, e nelle mura il segno della Croce dicendo, *In nomine Patris &c.* e poi disse alle Monache, state ormai sicure, ed attendete à seruir'il Signore, che io vi prometto, che non sarete più molestate, ne sentirete più il Garrofitta (così chiamano iui il demonio) ne più v'apparirà con brutte figure, il tutto faceua per impedirui la buona disciplina, ed il seruigio di Dio. Restate in pace, e pregate Iddio per me. Ne più si vdì, ne vidde cosa veruna. Nel partir'il Santo fù pregato dare la benedizzione ad alcune Monache inferme, come fece

in Nome del Padre &c. e subito guarirono.

140 Trouandosi vna Giouane ossessa da spiriti tanto feroci, che volendola condurre al Santo, fù d'vuopo legarla con catene di ferro, e con funi, e gionta in Orta non fù mai possibile farla entrar'in Chiesa, dou'era Frà Saluatore, per il che pregarono lui ad vscire, e liberare la meschina. Vscito egli, il demonio fece tale, e tanta forza, che ruppe tutti i legami, ed essendo colei tenuta colle braccia di molti, i spiriti lasciando le sue vesti nelle mani di quelli nuda la portarono inuisibilmente, ne potendola ritrouare, pregarono il Santo à manifestarli doue fosse, e gli disse loro andate nel tal luogo, e leuate via tutti quei traui, (che erano grandi, e molti) e sotto à quei la trouarete, auendouela messa il demonio, e ditele, vieni con noi, che Frà Saluatore te lo commanda da parte della Madonna Santissima. Andarono coloro al luogo significatoli, e quasi non credeuano, che quella fosse sotto quei traui tanto erano grandi e l'vno sù l'altro, e durarono gran fatiga à muouerli, e leuatili, viddero la misera ignuda in mezzo à due traui, e le dissero, Frà Saluatore ordina, che tu venga da lui, e te lo commanda da parte della Madonna Santissima, e così lasciò pigliarsi, vestirsi, e condursi dal Santo, il quale segnatola in Nome del Padre &c. disse, ò demoni vscite da questa creatura, io ve lo commando in nome della Santissima Trinità Padre, Figlio, e Spirito Santo, e li spiriti orribilmente gridauano, che non voleuano vscire. Tornò il Santo à dire le stesse parole, e li spiriti vscirono facendo grandissimo rumore nell'aria, e quella poueretta liberata restò come morta, le diede lui la benedizzione, e si leuò sù, la fece reficiare, e poi le disse. Orsù figliuola attendi ormai à seruir'Iddio, e non commetter più la tal cosa, perche lo spirito maligno di nuouo in tè entrarebbe.

141 Essendo Cuciniero nel Conuento d'Orta pregò vn'huomo, che andasse ad arare l'orto per seminarui lattuche, spinaci, ed altre erbe per i Frati. Andò la mattina seguente il lauoratore, e volendo metter'i muli sotto il giogo, tirando de' calci si misero à fuggire per il monte. Gionto il Santo iui, l'huomo gli raccontò il seguito, onde egli guardando al giogo de'muli, vidde che vi stauano i diauoli, onde li disse, costì state voi maluagi? certo abbiamo nell'orto vna buona mercanzia, disse à colui, e poi riuoltato à demoni soggionse, io vi commando spiriti maligni, che da quì auanti non entriate mai più in qdesto orto, fece il segno di Croce, ed i demoni subito sparuero, ed al lauoratore disse, và piglia i tuoi muli, perche questi iniqui voleuano impedirti, che non facessi questa carità à Frati, che li trouerai in tal luogo, e non auer paura, perche il demonio l'hò fatto fuggire da lungi. Andato colui trouò i suoi muli mansueti come pecorelle, li ricondusse, e serui à Frati, e conobbe la virtù del Santo.

142 Vn'huomo nella di cui casa più di cento cinquanta anni eran'alloggiati, ed alloggiauano i Frati, aueua vnica figliuolina d'vn'anno, la quale ogni volta, che in casa del Padre veniuano i Frati nascondeua la faccia, e piangeua tanto dirottamente, che ne rimaneua alcune fiate come morta. I suoi Genitori, benche fossero diuotissimi del Padre S. Francesco, risolueròno lasciare d' albergar' i Frati per qualche tempo, acciò quell'vnica loro figliuolina non li morisse. Per questo il detto huomo Padre di lei andò al Conuento, oue staua il Beato Frà Saluatore zappando all'orto, e salutatolo gli disse, che v'era andato per licenziare i Frati da sua casa, che per creanza non l'aueua detto al Guardiano, però pregaua lui à dirglielo da sua parte, e che ciò faceua per cagione di sua figliuola vnica, ed erede di esso, la quale qualunque volta i Frati entrauano in sua casa era in periglio di morire. Vdito ciò il Santo alzò gl'occhi al Cielo, e stato alquanto senza risponder, finalmente disse. Il demonio perseguita grandemente questa Religione, e voi ancora al presente, egli è che venuto in casa vostra ogni volta, che vi entrano i Frati si mette dauanti alla bambina con volto laido, e spauenteuole, e la fà piangere così fortemente, acciò noi perdiamo l'albergo, e voi il merito appresso Iddio. Or'andate in buon'ora, ed aspettatemi domani in casa vostra, ne mandate la figliuola fuora. Quell'huomo stupefatto di quanto li disse il Santo, sti-

man

mandolo vero, se ne tornò in casa. Andò il giorno seguente il Seruo di Dio, ed entrato nella casa del diuoto albergatore subito disse, *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*, e poi, ti commando spirito maligno, che tu non entri più in questa casa di San Francesco, e de'suoi figliuoli, e ciò detto commandò li fosse portata la figliuolina, se bene la Madre per il timore ripugnaua, ma di nuouo chiedendola il Santo, gli la portarono, egli la chiamò à nome, e tosto ella si voltò à lui, la pigliò in braccio, le diede due pomi portatile, gli pigliò, e cominciò à ridere; ed allora soggionse, non dubitate, che questo maluaggio entri più in questa casa, con che conobbero maggiormente la virtù del santo, e la podestà, che soura i demoni Iddio conceduta gli aueua.

143 Stando vn giorno nella piazza del Conuento di Santa Maria di Giesù della Città di Valenza, andarono più di diece mila persone della medema Città, co' quali vi fù anco il Duca di Segorbe Vicerè di quel Regno colla Duchessa, e tutta la nobiltà, à visitarlo, e riceuer la sua benedizzione, e posti tutti in ginocchioni egli al solito gli benedisse In nome del Padre &c. Nel qual mêtre gionse iui il Ministro Prouinciale, che vedendo tanta gente, e tanta nobiltà intorno à lui disse, come sono leggieri questi Valenziani, quanto onore, e riuerenza fanno ad vn Laico? Il quarto giorno doppo il Signore contra il parere degl'huomini volle che più fosse onorato. Essendosi fatta l'elezzione del nuouo Ministro andarono tutti i Frati in processione al Duomo à render grazie al Signore, e cogl'altri andò anco il Beato Frà Saluatore, quale gionto con tutti nella piazza del Duomo vn grandissimo numero di gente huomini, e donne pigliarono il Santo da mezzo de'Frati, e li baciarono i piedi, ed alcuni non contenti di ciò gli cominciarono à tagliar l'abito in pezzi, senza che i Frati lo potessero difendere, ne lo lasciarono finche non gli tagliarono tutta la tonica, restando ignudo colle sole mutande, onde fù d'vuopo farlo ritirare in vna delle case più vicine, e teneruelo fin che li fosse portato altr'abito, e si dilungasse la moltitudine, la quale non cessaua di gridare, dateci il Santo huomo, acciò ci guarisca dalle nostre infermità. Fece il Signore per lui molti miracoli in quella Città, e Regno.

144 Passiamo vn poco da miracoli alla pazienza del Santo, la quale più che i miracoli fà l'huomo accetto à Dio. Stando dunque egli nel Conuento d'Orta operando merauiglie sì grandi, vi andò il Ministro Prouinciale à far la visita, ed in arriuando ad esso trouò più di due mila persone innanzi alla porta, ed altre per la strada, che andauano, e tornauano. Cominciando la visita tutta si risolueua in questo, che ogni Frate diceua, che ò leuasse Frà Saluatore, ò lui da quel luogo, atteso per il gran concorso delle Genti non si poteua iui fare nè orazione, nè osseruar silenzio, nè star raccolto, ne altro essercizio spirituale per l'inquietudine, e tumulti degl'infermi, che vi giuano. Tenendo Capitolo il Prouinciale ordinò à Frà Saluatore, che dicesse sua colpa, e gittandosi esso vmilmente in terra, li disse asprissime parole, che era huomo inquieto, ozioso, e da niente, e che quello faceua era per andar sempre trà secolari con ammirazione degl'altri Frati, disturbo del Conuento, e che lui voleua rimediar'à tanti inconuenienti; onde primieramente li mutò il nome ordinandoli per l'auuenire si chiamasse Frat'Alfonzo Catalano, e poi li diede vn'vbedienza, che di mezza notte partisse senza esser veduto da nessuno, ed andasse nel Conuento della terra di Reus. Al tutto stette il Santo con faccia allegra, e salda più del solito. Finita questa funzione se n'andò subito in Chiesa dinanzi all'Altare della Madonna, e vi dimorò fin'alla mezza notte, quando chiamato dal compagno assegnatoli con esso si partì, e nell'vscir dal Conuento passò per mezzo d'vna grande moltitudine d'infermi, che per il monte sparsa aspettaua il giorno per riceuer da lui la benedizzione, qual'egli à tutti sotto silenzio la diede. Venuta la mattina non si potria dir'il rumor', e grido faceuano in domandar il Seruo di Dio, molti nondimeno restarono liberi, e gl'altri senza misura si lagnauano. Partito che fù, auendo il Ministro co'Frati determinato di fare leuare tutti gl'istromenti lasciatiui da gl'infermi come crocciole, carrette, ed altre, se ne dimenticarono, e vi sono

sono stati fin'al presente. Nel viaggio, mentre alcuna volta il compagno si riposaua, egli subito si metteua à far'orazione, ed era collo spirito rapito in Dio, se bene per tutta la strada andaua eleuato in meditar', ed orare, e spesso diceua, Giesù, Maria: Merauigliato bensì il compagno di mirarlo si lieto, li disse. Frat'Alfonzo, sei matto, che non pare abbi sentito le parole aspre del Prouinciale? ed egli sorridendo rispose, se il Padre Prouinciale m'auesse gastigato, come io meritato, guai à mè, non sai tù che il cuore del Rè è in mano del Signore, ne si muoue foglia d'albero senza il volere di Dio? Arriuato la sera del giorno seguente al Conuento di Reus; vi trouò vn Guardiano molto aspero, austero, ed auuerso à lui, particolarmente letto che ebbe le lettere del Prouinciale, li disse, per buona venuta, hai inquietato il Conuento d'Orta, ora inquieterai questo quì colli tuoi miracoli, ma io non farò succedere come t'imagini, fece chiamar'i Frati à Capitolo, e fatto inginocchiare Frà Saluatore lesse le lettere del Ministro, nelle quali ordinaua, che lo chiamassero Frat'Alfonzo, e lo deputasse all'vfficio di Cuciniero, e gli commandò, che non parlasse con secolari. Con incredibile allegrezza accettò l'vfficio, che gli daua l'vbedienza; la mattina molto per tempo il Guardiano vigilante intorno à lui per la sua aspra qualità, e per l'auuiso del Ministro, andò subito à vedere se era andato in cucina, ma lo trouò in Chiesa, dou'era stato tutta la notte in orazione, lo condusse alla cucina, e li disse. Quì attendi à far quello perche hai riceuuto l'abito, seruir' à Frati in ministeri vmili, e non per andare trà secolari, fà miracoli quì quanto vuoi colli piatti, pignatte, e scudelle, e lo serrò dentro, restando il Santo con estremo giubilo impiegandosi in esseguir'i precetti dell'vbedienza. Ma perche alla volontà di Dio non può mettersi obice, pochi momenti scorsero, che gionsero à quel Conuento più di due mila persone la maggior parte infermi della Villa di Reus, e d'altri luoghi, e cominciarono con lagrime à gridar, Padri lasciate vscir'à benedirci l'huomo Santo venuto da Orta, abbiate misericordia delle nostre miserie, non ci priuate del rimedio, che Dio ci manda. Il Guardiano ciò vedendo incontanente se ne gì alla cucina, trouò il Santo, che lauaua le scudelle, e li disse, hai solleuato presto i popoli di questa comarca, ma non ti pensar per questo, che io abbia à mandarti trà secolari con scusa di far miracoli. Dentro la cucina hai da starti, rispose à ciò il Santo con molta vmiltà, Padre Guardiano non vi turbate, perche io non mi muouerò vn pelo dalla vostra vbedienza, e genuflesso li baciò i piedi, con tutto ciò mal sodisfatto serrò la porta à chiaue, e si partì. Vedendo gl'infermi, che Frà Saluatore non vsciua, gridando fin'al Cielo si diedero à spinger li cancelli, e li ruppero, come anco la porta della Sagrestia, per il che il Guardiano fù forzato contro suo volere à farlo vscire. Arriuato il Seruo di Dio nella Chiesa disse à quel popolo, Figliuoli, acciò il Signore essaudisca le vostre orazioni, e guarisca ui da languori abbiate vera contrizione d'auerlo offeso, e fermo proposito di confessarui, dite vn Pater noster, ed vn'Aue Maria alla Regina del Cielo, li fece soura il segno della Croce, e li benedisse, e gl'infermi ricuperarono perfetta sanità, e lasciarono iui le crocciole, i bastoni, ed altri segnali, il che vedendo il Guardiano li disse, hai fatto della Chiesa vna stalla per tante immondiglie stomacheuoli lasciateui, e scrisse il tutto al Prouinciale. Moltissimi furono i trauagli, che il Santo patì in questo Conuento, quali egli sopportò con inuitta pazienza, ed incredibil'allegrezza senza che fosse mai vdito dir'vna parola di lamento, ò d'impazienza, con tutto che guarisse vn Frate diffidato da Medici, e ridotto nell'vltima agonia, al quale ottenuta sanità disse, ringrazia la Madre di Dio, che t'hà guarito, e forzati di viuer meglio per l'auuenire, perche Iddio non ti voleua allungare la vita, fà dunque penitenza, come deui.

145 Non si fermarono i trauagli del Santo trà limiti delle mortificazioni fratesche, fù dagl'emoli accusato alla Sagra Inquisizione per tanti miracoli, che operaua, ma gl'Inquisitori solo in vederlo, scorgendo la sincerità, e purità, di cui il Signore l'aueua dotato, lo licenziarono, e li dissero, Padre Frà Saluadore prega Iddio per noi, e vattene al tuo Conuento. E nell'vscir dalle porte di quel tribunale fe-

ce due famosissimi miracoli, diè la vista ad vn cieco, e l'vdito ad vn sordo. Doppo alcun tempo fù mandato da questo Conuento à quello di S. Maria di Giesù in Barcellona. Nell'andarui passò per la Città di Siragozza, e vi fece molti miracoli. Nella Città di Villa Franca li furono presentati due cieci, acciò gl'impetrasse da Dio la vista, ed egli gl'inuiò alla Madonna di Monserrato, oue erano vicini, e partiti disse, che vno di quelli sarebbe illuminato, e l'altro nò, per mancamento di fede, come auuenne. Gionto lui alla Madonna di Monserrato vi trouò infiniti malati, che l'haueuano seguitato, à quali disse, adesso siamo nella casa della Madre della misericordia supplicate lei, che vi guarirà; ed entrato con essi in Chiesa pregando per loro, infiniti ne restarono guariti dalla Madre Santissima. Peruenuto nel Conuento sudetto di Barcellona, vi fece tanti miracoli, che non è possibile, raccontarli. Quiui parlando con vn Gentilhuomo Segretario dell'Inquisizione trà le cose, che gli disse vna fù, che la piazza di quel Monastero, era molto bella particolarmente per l'Imagine della Madonna, che è soura la porta della Chiesa, il Santo rispose, ella è bella, e presto mi porterà di là dal mare in vn'altro Monastero, che pure, si chiama di Santa Maria di Giesù, ed hà soura la porta della Chiesa vn'Imagine diuotissima della Madonna. Merauigliatosi colui di tal parlare, non potea creder, che fosse per riuscir vero, sin che lo vidde imbarcar per Sardegna.

146 Mentre dimoraua nel Conuento d'Orta manifestò anco, che doueua andare nel detto luogo, andaua di notte à far'orazione su'l Monte lì da presso, ed vna volta iui inuiato, passando per vn'orticello vi trouò alcuni Frati, vno de'quali gli disse, hò inteso Frà Saluatore, che ti hai da imbarcare, è vero? ed egli rispose di sì, e quello, in qual Paese vuoi andare? In vn Paese replicò egli, che hà vna Città soura vn Monte cinta di bellissime mura, ed è guernita di grosse artiglierie, e colà mi farà Iddio grande bene. Si credettero i Frati, che intendesse d'andar all'Indie, perche ve n'andauano allora molti per predicar', e conuertir quelle Genti alla Fede; onde di nuouo l'interrogarono da che parte douesse andare verso Leuante, ò verso Ponente, egli rispose, mirate nel Cielo, ed in quel punto, che poteua esser'vn'ora di notte, viddero vna chiarissima stella apparir nel Cielo, e fare vn lungo corso verso Leuante, ma non potero vedere, oue si fermasse, ed egli allora disse, tal viaggio debbo far'io. Restarono i Frati di ciò stupefatti, e conseruarono quanto il Santo gli disse, pensando, che Iddio gl'auesse la sua volontà riuelata, come poi in effetto si vidde. Venendo dunque in Barcellona vn Padre detto Frà Vincenzo Ferri Commissario Prouinciale mandato dal Generale per condurre Frati della Famiglia Oltramontana in quell'Isola per esser cangiata, ò annouerata con quella, persuase il Beato Saluatore ad andare con lui, egli per fuggire l'applauso populare, in cui si vedeua, e per sapere di certo esser così volere di Dio, disse all'accennato Padre, che volentieri seco era per girne, perche Iddio voleua, che colà n'andasse, doue gl'auerebbe fatto grande bene, e così si vidde auuerato quanto egli prima auea annunziato. Essendosi imbarcato, e la Naue fatto vela ingolfatasi, parue, che tutti i demoni fossero vsciti dall'inferno à combatterla suscitando così orrenda fortuna, che ognuno in quella si tenne per morto. Ma conoscendo il Santo da chi procedeua, fece il segno della Croce, e commandò à spiriti maligni da parte di Dio, che si dilungassero, e subito si vidde vna tranquillità grande, e la Naue con prospereuole vento gionse ad vn luogo chiamato Pula, lungi dalla Città di Cagliari da trenta miglia, e di là arriuarono al porto, ed alla detta Metropoli di quel Regno. Non può spiegarsi l'allegrezza, che sentirono li Cittadini di quella, fecero al suo arriuo grandissima festa, e lo riceuerono non altrimenti, che s'auessero riceuuto vn'Angiolo del Paradiso. Nè mancò il Signore d'illustrarlo quì ancora con molti miracoli, onde da ogni angolo di quel Regno concorreuano à lui infermi per ottener sanità, alcuni di essi quì breuemente scriueremo.

147 Era vna Donna ridotta in punto di morte per vna lunga, e grauissima malatia, visitata dal Santo à prieghi de'parenti di lei e fattole soura il segno della Croce

tosto vscì di periglio, e fù sana. Ma voltatasi al Seruo di Dio gli disse, Padre caro, mi sento tanto fiacca, che mi pare auer tosto à morire, ed egli le disse, pria che tù muoia, ventinoue volte sarai inferma, e nell'vltima volta morirai, però stà di buona voglia, ed attendi à Dio, se vuoi godere l'altra vita piaceuole assai più di questa. La Donna sentito ciò si rinuigorì tutta, e quando fù essaminata disse auer'auute altre venti otto infermità, e sazia di questo Mondo aspettaua confidando nella misericordia del Signore auer'à finir'i suoi guai. Andando vn giorno chiedendo limosina per la Città, arriuò alla casa d'vna Donna aggrauata da dolori del parto, ne per rimedio veruno potea sbrigarsene, onde il Santo disse alla Serua, che li portò la limosina, dirai alla tua Padrona, che presto partorirà vn figlio maschio, quale sarà Frate della mia Religione, e dille, che li ponga il mio nome. Il che si vidde poi in tutto adempito.

148 Passando vna volta dauanti vna casa, oue stauano giuocando certi soldati, si mise à gridare, fuora, fuora, presto, presto, à tali gridi ognuno corse spauentato, e da alcuni fù riputato pazzo, da altri, che meglio lo conosceuano fù giudicato feruore di spirito, e continuando pur'à gridare, corsero anco i soldati per vedere, che cosa fosse, ed egli à loro voltatosi disse, Penitenza, Penitenza, e quegli ridendosene soggionse. A voi dico soldati, fate penitenza della graue bestemmia, che giuocando or'ora proferiste, della quale se ne risentono le creature insensibili, ed in quel punto cadè la stanza, oue quei soldati giuocauano, ed il Santo replicò, siate certi, che se non ne fossiuo vsciti, iui sareste morti nel vostro peccato. Ciò vedendo tutti tremanti si pentirono, e chiederono à Dio misericordia, e perdono.

149 Essendo egli Portinaio nel Conuēto di quella Città, vna volta per le continue pioggie di molti giorni continoui gl'vccelli tutti bagnati andauano per il chiostro, e per le mura del Monastero, mostrando più tosto di piangere, che cantare, egli non solo compassioneuole verso gl'huomini, ma anco verso gl'animali irraggioneuoli, mosso di lor'à pietà, se n'andò al Refettorio, pigliò del pane, ed à quelli il portò, e fatto verso di loro il segno della Croce, in Nomine Patris &c. Li disse, venite creature del Signore à pigliare la limosina, che vi veggo affamati, e tutti vdita questa parola li volarono addosso sù le braccia, le spalle, il capo, ed altroue, à quali distribuiua minuzzando il pane, à piccolini lo tritaua co'denti, ciò facendo vidde per l'aria due Corui, e li disse, venite voi ancora à pigliar la limosina, e subito andarono soura le sue braccia, e volendo beccare delle fregole minute disse, fermateui, che à voi darò de'bocconi grossi, che auete il becco più grande, e diede vn pezzo di pane per vno, li licenziò poi, e si partirono, restando stupefatto chiunque à ciò fù presente.

150 Alcune persone pietose lo pregarono à voler'intercedere la vista per vn'huomo, che l'aueua perduta, il Santo senza auerlo mai veduto rispose, dite à cotesto vostro amico, che si confessi, digiuni trè giorni, e poi venga da me. Partiti coloro disse il Santo, quel cieco non riceuerà mai la vista, mentre viue, perche ne si confesserà, ne digiunerà, come auuenne. Diceua questo Santo, Iddio non vuole fare grazie particolari à suoi nemici, chi vuole ottenere ciò che domanda, si confessi, faccia penitenza, ne dubiti, che Dio non essaudisca i prieghi suoi. Stando facendo orazione assieme cogl'altri Frati vna volta in Chiesa, il Guardiano diede in vn sospiro, ed il Santo ad alta voce disse, questo non è tempo, ne luogo di dar'a mangiar'al corpo, ma all'anima; di che il Guardiano stupefatto disse poi à Frati, Iddio li hà riuelato il mio pensiero, poiche allora consideraua, come domani potessi darui da mangiare, non essendo cosa alcuna in casa; Ed il Santo li disse, Padre mio domani il Signore vi manderà vn'ampia limosina, e così fù, poiche il giorno seguente fù portata molta viuanda, che Frà Saluatore come Portinaro riceuè, senza che giamai sia potuto sapersi chi la mandasse. Nel modo medemo stauasi vn'altra volta in orazione, ed il Guardiano pregaua il Signore à farli fare la sua volontà, atteso era per darlisi l'vffizio di Commissario dell'Inquisizione, e finita la sua orazione andò da lui il Beato Saluatore, e li disse, Padre attendi à saluar l'anima tua e lascia andar

tal'

tal'vffizio, che non ti conuiene. Onde il Guardiano conobbe, che Iddio per esso li scuopriua la sua volontà.

151 Questo stesso Guardiano il giorno seguente andò in casa d'vna Gentildonna, e condusse seco Frà Saluatore, e con lei entrò in discorso della gran Santità di lui, del che quella si merauigliaua assai, ragguardandolo da lungi, essendo alquanto discosto, ordinò poi alle sue Serue, che portassero vno scaldapiedi pieno di bragie à quel Padre, ch'era scalzo, perche faceua gran freddo. Presentatoli il fuoco innanzi, il Santo alzò ambedue i piedi, e coll'abito gli mise soura le bragie ardenti, e ve li tenne per vn buon pezzo, ma vedendolo finalmente la Matrona si leuò gridando, oimè Padre, che vi abbruggiate. Il Santo ridendo rispose, poiche voi altri lodate le creature mortali piene di mille imperfezzioni bisogna ch'io lodi il Creatore immortale nelle sue risplendenti creature, e soggionse, non m'abbruggierà per grazia del Signore cotesto fuoco delle vostre lodi, e viddero, che il fuoco ne'i piedi, nè l'abito aueua offeso, il che li cagionò non piccolo stupore. Vna Nobile Signora aueua vn suo figlio nella guerra di Malta, e staua in vn'estremo timore, che non vi fosse morto, per il che andò dal Santo à raccommandarlo, che pregasse Iddio per l'anima di quegli, e lui le disse, và apparecchia la cena, che questa notte tornerà. Se ne partì la Gentildonna tutta allegra, raccontando ad ognuno la risposta auuta, e molti non vi credeuano, ella poi come certa per la ferma fede fece apparecchiar la cena. I seruidori suoi corsero alle mura della Città per vedere se vedessero venir'alcuna Naue, ed intorno all'ora di Compieta se ne scoperse vna da lungi, la quale gionta al porto viddero, che frà gl'altri condotto aueua il Caualiere figlio della loro Signora, onde subito le ne diedero auuiso, conoscendo la gran virtù del Santo.

152 Vn'altra Signora pur di Cagliari diede vn pane fresco al Santo, ed egli se lo mise nella manica, il compagno li disse, date à mè cotesto pane, perche ben sò io, che voi non lo mangiate, ed egli stendendo il braccio li disse, che se lo pigliasse, mise il compagno la mano nella manica, ed in vece di pane vi trouò delle rose, e de' fiori, ed il Santo allora disse à quegli, che stupefatto rimase senza parlare, così si gabbano i golosi. Arriuando poi al Conuento vi trouò vn poueretto, che aspettaua limosina, onde il Santo si trasse dalla manica quel pane, e lo diede à quel pouero, e voltatosi al Compagno gli disse, questo poueretto aueua bisogno di questo pane, e però tu nol trouasti. Andaua vna volta chiedendo limosina per la detta Città, entrò in casa d'vna Gentildonna, che aueua partorito, e disse lasciatemi veder'il mio compatriotta, ed ammesso nella camera di quella pigliò in braccio quel bambino, e disse, ò felice, ò felice Caualiere del mio Signore, questo è vno di quelli, che sederanno nelle sedie del Cielo. Non passarono molti giorni, che quel bambino morì, e s'auuiddero della riuelazione auuta dal Santo della morte, e gloria del puttino.

153 Seruendo vna mattina à Messa nell'Altare Maggiore della Chiesa del Conuento in Cagliari, andò vn Religioso à chiederli la benedizzione, e li disse, che s'imbarcaua per Napoli, poiche voi non mi auete voluto guarire di questa vena, che nel petto mi si è rotta. Gli rispose il Santo, ti hò detto, che Iddio vuole, che tu abbi pazienza, che ti conuiene sopportare cotesta infermità per alcun tempo, e poi ne guarirai, ed il Religioso à lui disse, Padre non lasciate di grazia pregar'il Signore per me, perche non mi riuederete più, atteso guarito che sarò mi bisognerà andare nella Spagna. Ricordati bene, replicò il santo, che in questo luogo, oue ora mi vedi mi riuederai ancora. Andò il detto Religioso in Napoli, e nell'anno medemo à diece otto di Marzo questo Santo morì, e quando il Religioso intese la sua morte disse; ora sì che tutta la credenza, che prestauo à Frà Saluatore l'hò perduta, poiche essendo egli morto, e sepolto, non è possibile, che più lo riuegga. Scorsero doppo dodici anni, e fù necessario à costui andar'à Genoua, donde s'imbarcò per andar'à Spagna, e la Naue da contraria fortuna fù costretta saluarsi nel porto di Cagliari, e smontato questo Religioso andò al Conuento, ed entrando in Chiesa vidde vna sepoltura aperta, ed vn Frate soura vna banca in tempo, che

tutti gl'altri Frati erano à desinare, ed in veder quel corpo fuora la sepoltura ebbe vn poco di timore, entrato poi à render l'vbedienza al Guardiano, e desinato che ebbe, vidde venire vna grande moltitudine di Gente per veder'il corpo del Santo incorrotto, e col medemo abito non marcito, benche dodici anni fosse stato couerto di terra, e di mattoni, ed il Religioso con suo stupore si ricordò di quello gli aueua profetizato il Santo, che in quel luogo stesso lo riuederebbe, e s'accertò della gran santità del Seruo di Dio.

154 Or' essendo peruenuto à gl'anni quaranta sette dell'età sua, ne'quali vissuto aueua vita più angelica, che vmana, come che si mantenne sempre in possesso della verginità, e simplicità disciplinandosi ogni notte aspramente fin'all'effusione del sangue, confessandosi, e communicandosi ogni mattina alla prima Messa, senza tenere mai cella per ritiraruisi, nè letto da dormire, ma dimorando sempre in Chiesa tutta la notte, ed il giorno, quando in altro dall'vbedienza ò necessità non era impiegato, essendo dato talmente all'orazione, che negl'essercizi, che fece di cuoco, ò d'ortolano, ò di chieder limosina, non s'vdiua altra parola da lui, che, Giesù, Maria, e quando si poneua à meditar'i Diuini Misteri fù veduto molte volte rapito in estasi, ed alzato da terra, come in particolare fù mirato dauanti la Madonna del Conuento d'Orta da tutti i circostanti più di due cubiti solleuato in aria, onde poi l'ebbero in maggiore venerazione. Nell'altre asprezze della penitenza come ne'digiuni fù rigidissimo, auendo con incredibile pazienza sopportato le persecuzioni, trauagli, ed infermità, e molto compatito all'afflizzioni, e disagi de'mendichi, ed infermi, e verso tutti grazioso, e piaceuole, zelantissimo di ridurre i peccatori in grazia del Signore, non volendo impetrar'à niuno grazia veruna, se non si Confessaua, e Communicaua, ò almeno di cuore non si rauuedeua, e pentiua. Nel medemo Conuento d'Orta vna notte orando dauanti il Crocifisso, che è nel Capitolo fù da gl'altri Frati vdito dire, Signor mio, tu m'hai promesso di fare la tal cosa, però ti prego à non pentirti. Non poterono sentire, che rispondesse il Signore, ma di lì ad vn pezzo viddero, che il Santo si leuò in piedi, e disse, come Signor mio, quello, che tu mi hai promesso, ora non me lo vuoi concedere? In te non può esser mancamento di quanto tu m'hai detto, fallo adunque per amor della tua santissima Madre, che te ne prega, e fermandosi vn pezzo, doppo viddero, che approssimandosi col Cristo disse, ò Dio mio tu me l'hai promesso, e tù lo dei fare, ed allora restò rapito in estasi; fù ancora vdito molte volte parlare colla Beatissima Vergine, di cui fù diuotissimo, e per mezzo della sua intercessione operò tutti i suoi miracoli, ed anco vdito parlare coll'Apostolo S. Paulo. Auendolo ancora il Signore illustrato con ogni sorte di miracoli, volle darli presto il premio meritato, onde molti giorni prima li riuelò l'ora della morte, del che egli diuenne à dismisura allegro, e giuliuo, pensando auer'in breue da passar'à goder la vita eterna, e beata, ogni notte allora era sentito battersi più forte dell'ordinario. Si miraua più acceso in frequentar'i Sagramenti, più inferuorato nell'orazione. Venne domandato in quel tempo da vna sua diuota, che doueua ella fare per seruir'à Dio, gli rispose, frequenta i Sagramenti, guarda i sensi del corpo mondi con ogni cura, e fa orazione continua, poiche Iddio paga con larga mano queste opre, e prega per me, che sono inuitato à certe nozze di bellezza grande, e di estrema contentezza; la Donna non intendendolo, gl'interrogò, doue si faranno cotesto nozze si nobili? si faranno rispose egli in casa d'vn gran Signore ch'è molto ricco, molto potente, e d'alta stima, e colei ne meno intendendolo, quando sarà la partenza per andare à nozze sì magnifiche? Sarà le disse, la vigilia della festa del riposo della Madonna, ed ella tornò à chiederli, voi solo Padre v'andarete? Io partirò (disse) di quà solo, ma doppo me verranno altri sette. Si pensò quella diuota, che fossero nozze d'alcun nobilissimo Caualiere. Diece giorni doppo seguì la sua morte, per la quale s'apparecchiò riceuendo con singolare diuozione i Santi Sagramenti. Finalmente scorgendo approssimarsi l'ora si mise nelle braccia vn Crocifisso, assistendoli i Frati per raccommadar la sua anima al Creatore, à cui aueua sì perfetta-

settamente seruito, mostraua il suo pensiero tutto fisso nel Redentore, ora ragionaua con Maria Vergine, ora col Crocifisso, che teneua strettamente abbracciato dicendoli, nelle tue mani Signore raccommando lo spirito mio, ed in questa guisa diede l'anima al suo amato Fattore adi diece otto di Marzo del 1567.

155 Doppo il suo felice tragitto dal mare di questo Mondo al porto di salute insorse soura la Città vn crudelissimo temporale, in maniera, che pareua quella regione piena di Diauoli, per il che le Genti erano impedite d'andarli à fare l'onore, che meritaua; ma considerando l'Arciuescouo esser quella tempesta suscitata dal Demonio per distoglier la venerazione del popolo al Santo, commandò non fosse sepellito fin'à nuouo suo ordine. Fù tenuto tre giorni in Chiesa guardato da buona quantità d'huomini armati. Chiunque vi andò afflitto da alcuna infermità, baciandoli le mani, ò piedi, ò abito se ne tornaua sano à casa sua, lodando Iddio nel suo Seruo. Scorsi tre giorni v'andò l'Arciuescouo co'Canonici, con il Clero, e tutte le Religioni, il Vicerè, i Grandi, i Conti, i Signori, i Caualieri, tutto il Popolo, e gli ferono solennissime essequie, e predicò vn Gesuita chiamato il Padre Pegna. Con tanto, e tal'onore fù sepellito il Santo corpo. Non mancò à quello degl'huomini l'onore di Dio, operando miracoli, come ora abbiam detto per mezzo suo. Se ben'allora non ne fù scritto nessuno, vedendo nondimeno, che ogni giorno ne succedeuano, il Ministro Prouinciale di Sardegna fece istanza all'Arciuescouo di Cagliari ordinasse se ne formasse processo, conforme fece. Primieramente fù da Medici, e da Chirurgi visitato il corpo, e trouato miracolosamente incorrotto; e che teneua anco l'interiora incorrotte. Non passa poi giorno in Cagliari, che il Signore non faccia qualche miracolo à benefizio di quelli, che al Santo si raccommandano, ed interpongono à suoi meriti, onde à tutti si rende impossibile scriuerli tutti. Ounque è portato il suo abito, ò capuccio, chi lo tocca riceue grazie particolari. Giace il suo Corpo nel Conuento di Santa Maria di Giesù in Cagliari incorrotto dẽtro vna cassa foderata dentro di damasco cremesino, ed vno stramazzo di bombace couerto di zenzado cremesino. La cassa è couerta fuora di velluto nero con chiodi indorati. Si serra questa cassa con due chiaui, vna tenuta dall'Arciuescouo, l'altra dal Guardiano di quel Conuento. Soura la medema cassa è vna ferrata, che si serra con trè chiaui, vna tenuta dal Guardiano, l'altre due da Consoli della Città, nella quale ogni anno si fà vna solennissima festa la seconda Domenica doppo l'Epifania in quella Chiesa in onore, e memoria di esso Beato, e si predicano le sue lodi, e miracoli, v'interuiene tutto il Clero, e Popolo à riuerir questo loro Medico, Patrone, ed Auuocato. Li suoi processi sono stati presentati alla Sagra Congregazione de' Riti per ordine di sua Santità assieme colla lettera scritta dalla Maestà del Cattolico Rè di Spagna, che domanda sia Canonizato. Subito veduti, ed essaminati i detti processi in Roma, i Superiori hanno dato licenza si stampi la sua effigie con titolo di Beato, e co'miracoli d'intorno, e speriamo presto succeda la sua canonizazione.

156 Vltimamẽte per cõchiudere il racconto della vita di questo Beato, già che non si possono raccontare tutti i suoi miracoli, ne'anco quelli, de'quali si hà notizia, ci è parso bene porne qui vn breue sommario di quei approuati ne'processi. Hà risuscitato tre morti vno posto nel cataletto, che lo voleuano portar'à sepellire, vno sommerso in vn fiume, ed vna Donna morta per esserle parimenti morta la creatura nel ventre, mettendole il suo capuccio soura, diede prima il parto putrefatto, ed ella risuscitò. Dal periglio della morte hà liberato, e libera giornalmente, e chi bacia il suo abito, ed in particolare Ilarione Alagon Renquesens, e Cardona Marchese di Soris, che era sù lo spirar l'anima. Don Giouanni figlio del Conte d'Elda, à cui fù portata la cassa per metterui il suo corpo nel punto stesso migliorò, e guarì. Il Viciconte di Sellari vicin'à morte, postoli l'abito del Santo parimenti migliorò, e guarì. Col segno della Croce hà sanato cento venti trè paraletici, trẽtacinque sordi, e muti dal nascimento. Hà liberato infiniti indemoniati, ma soli vndeci ne stanno ne'processi approuati. Così an-

sì anco hà dato la vista à trentuno ciechi, che stanno ne' processi, benche vi siano degl'altri. Ad vna fanciulla di dodici anni nata colla faccia voltata verso le spalle col segno della Croce la raddrizzò, ed aggiustò al suo luogo. Ad vn'altra nata con vna voglia mostruosa sù la fronte, che le giongeua fin'alla bocca, restò da lui guarita anco col segno della Croce. Hà guarito più di dodici mila trà crepati, ed erniosi col segno della Croce. Hà curato vna moltitudine infinita col segno della Croce dal male di goccia, tigna, scrofole, cancri, piaghe, ed altre infermità incurabili, come anco infiniti idropici, benche di questi soli quindeci si scriuano ne' processi, di braccia, gambe, ed altre membra abbrugiate dal fuoco guariti si notano più di tre mila. Sono anco più. Col segno della Croce sanò vna cieca, muta, e sorda dal nascimento, vn puttino leproso, ed altri. Risanò col mezzo stesso vn'altro puttino, che aueua in vn de' lati vna grande buca. Così anco vna Donna, che per tre anni, e mezzo portata aueua la matrice fuora del ventre. Trasse il pugnale dal petto d'vn'huomo, e fattoli il segno della Croce subito fù sanato. Sono innumerabili quelli, che hà liberati, e libera ogni giorno da febre, dolori, ed altre infermità, ed à lui si raccommandano. Tutto ciò riferito viene parte dal Nostro Annalista tom. 8. parte del Barez 4. p. C.

Adi 19. di Marzo.

Vita del Beato
FRA GIOVANNI DA PARMA.

157 IL Beato Frà Giouanni Ginesio Quale detto communemente da Parma figlio della Prouincia di Bologna, e Religioso di segnalata bontà zelantissimo dell'Osseruanza della Regola, e specialmente della santa pouertà tanto amata dal Padre S. Francesco, come quello; che entrato nella Religione ne' tempi del medemo Serafico Padre imbeuuto aueua il suo Santissimo spirito, nell'anno 1247. vnitosi il Capitolo Generale in Auignone per ordine di Papa Innocenzo Quarto mosso da riclami auuti di Frà Crescenzio Generale, e come poco sufficiente deposto fù eletto il detto Padre Giouanni huomo dottissimo, che in quel tempo leggeua Teologia in Parigi, e con tutto ch'ei fosse assente, per le sue commendabili qualità fù destinato per Capo, e Pastore da Padri con applauso, ed allegrezza di tutta la Religione. Pigliando questo Venerando Padre l'vffizio di Ministro Generale cagionò vna quiete grandissima nell'Ordine, e fù sì immenso il giubilo della sua promozione, che publicamente i Frati asseriuano esser tornato lo Spirito del Beato Padre Fondatore, particolarmente i Compagni del santissimo Patriarca, che ancora viueuano, rendendo molte grazie al Signore, che conceduto gli auesse vn Prelato, e Duce, che studiasse incaminar tutti per la strada della volontà Diuina. Quando l'intese il Beato Egidio disse queste parole (ben soccorresti, ma tardi) significando esser intrati alcuni abusi, à quali già non si poteua rimediare. Si diede subito eletto il nuouo Generale prima coll'essempio, ed ammonizione, poi colla prudenza, e discretezza à leuare le diuisioni, à rinuigorire la disciplina regolare, consolando i tribolati, correggendo i difettosi, auualorando i deboli, accalorando più gl'inferuorati, istruiua i semplici con amoreuolezza, aiutaua i bisognosi, e con incredibile sollecitudine per fare tutti amici della virtù, nemici del vizio; essortaua i litterati à guidar gl'altri coll'essempio della buona vita, ed accompagnare colle lettere l'vmiltà, la carità, l'osseruanza della promessa Regolare. E finalmente colla chiarezza della sua vita inuitaua tutti alla bellezza dell'anima nell'interno, ed all'essemplarità de' costumi nell'esterno. Scrisse lettere piene di paterno affetto à Frati zelanti, che erano veramente huomini santi, e stati mandati in essiglio per il zelo mostrauano si mantenesse l'osseruanza, ed il decoro dell'ordine, lodando il loro zelo, ed intenzione riuocando gl'ordini dell'Antecessore, concedendo ad ognuno di essi di poter tornare alla sua Prouincia. Non perdonò à fatiga, non intermise diligenza per ridurre i Frati allo studio dell'orazione, dell'vmiltà, pouertà, e mortificazione, in cui il Glorioso Santo fondato aueua la sua Religione. Ne' primi tre anni del suo Generalato visitò tutto l'Or-

din-

dine con grande aſprezza di vita, andando ſempre à piedi con vn ſolo compagno, ed alle volte due al più, portaua vn ſol'abito tanto diſpregiato, che in molti Conuenti gl'auuenne dimorarui più giorni, e non eſſer conoſciuto per quegli, che era, onde aueua campo d'oſſeruare la vita, ed il procedere de'Frati trà di loro, e co'Secolari, non ſoſpettando eſſi d'eſſer oſſeruati, e quando ogni altra coſa penſauano, che la preſenza del Generale, ſi manifeſtaua, riprendeua, e gaſtigaua i difetti, ſecondo vedeua il biſogno, sforzandoſi di ridurre il tutto alla primiera forma, e ſtato, priuando i Superiori negligenti nella vigilanza, à cui per vffizio erano tenuti, rimuouendo i Frati, che cagionauano rilaſſazione. Aueua proibito non ſi daſſe auuiſo da neſſuno Conuento del ſuo arriuo auanti, ed ordinato al Compagno non diceſſe ad alcuno il ſuo nome, ò dignità, per non riceuerne onore, ne riuerenza. Quando per viaggio diceua l'vffizio Diuino, benche foſſe ſtanco, e laſſo, non s'aſſentaua, ne appoggiaua à coſa alcuna, ma ſempre ſtaua in piedi colla teſta ſcouerta, imitando in ciò il ſuo Santo Padre. Se bene nel mangiare ſeguiua la vita commune, contentatoſi d'vna ſola viuanda, la prima, che ſe li portaua dauanti, foſse qual ſi voleſse, ò ſaporita, ò inſipida. Mai fù ſentito dire, queſto, ò quello mi piace, ò vorrei, mai comportò ſe li daſse piettanza, ò viuanda particolare, che gl'altri non aueſsero, con tutto che lo faceſsero ſotto colore di riſtorare la ſtanchezza del viaggio. Poſe così gran freno alla ſua lingua dal principio, che entrò nella Religione, che mai fù ſentito dire parole oziose. Nell'ora della ſua morte diſse, che più temeua del conto, auea da render'à Dio delle coſe, che aueua taciuto, che di quelle aueua parlato. Procuraua d'auere ſempre compagni conformi à lui, acciò col buon'eſſempio induceſsero i Frati à maggior perfezzione, ed à più ſtrettezza di vita.

158 Quì non è da tacerſi quello, che auuenne à queſto Santo Generale mentre viſitaua le Prouincie oltramontane, con che il Signore dichiarò la protezzione tenuta di lui, e di quei, che caminano ſecondo diſpone la noſtra Regola, ſenza danari, e ſenza prouiſione ſuperflua. Vn giorno in tempo d'inuerno ſmarì la ſtrada, onde li ſourauenne la notte, in vna ſolitudine in mezzo à certe foreſte, per il che i compagni l'auuertirono del periglio, e del trauaglio, ò più toſto gl'addimandarono, che aueſsero à fare in quel riſchio? Riſpoſe egli con ſicurezza douerſi implorar l'aiuto Diuino, e di cuore confidaſsero in Dio, che mai manca à chi da vero ſpera in lui, che per queſto era bene interporui l'interceſſione della Glorioſa Vergine, e del Padre San Franceſco. Al qual'effetto egli il primo intonò l'Antifona *Benedicta tu*, ed aſſieme co'compagni diſsero i tre Salmi del primo Notturno dell'Vfficio della Madonna, e per verſetto diſse Aue Maria gratia plena &c. poi il Pater Noſter l'aſsoluzione, e per lezzioni recitarono *Sancta Maria Virgo Virginum &c.* Poi il *Te Deum laudamus &c. Aue Regina Cælorum*, col verſetto, ed orazione *Gratiam tuam &c.* Recitò poi al Padre S. Franceſco il Salmo *Voce mea* coll'Antifona, *Salue Sancte Pater*, e col verſetto, ed orazione ſolita, e finalmente, *Benedicamus Domino, e Te decet laus, Te decet hymnus.* Compiti queſti prieghi ſentirono ſuonar'vna Campana, col cui ſuono più s'inferuorarono in pregar'Iddio, s'inuiarono verſo del ſuono per vna via molto ſangoſa, e malageuole, ed arriuarono con pochi paſſi ad vn Monaſtero, ò Abbazia di Monaci, buſsarono la porta, e ſubito aprendo gli ſi ferono dauanti più Monaci, come ſe ſtaſſero aſpettando il ſuo arriuo, lo riceuerono con incredibile accoglienza, lo conduſſero al fuoco, gli lauarono i piedi, gl'aſciugarono le veſtimenta, li diedero da cenare, gl'acconciarono il letto, e gli ſomminiſtrarono quanto gl'era neceſsario con amoreuoliſſima eſibizione nell'apparenza eſterna. Ripoſatoſi alquanto il diuoto Generale s'alzò à fare la ſua orazione, e ſētendo la Campana, colla quale i Monaci di notte ſi ſuegliano, e conuengono à dir'il Matutino, andò con eſſi in Coro il Beato Giouanni laſciando i Compagni, che per la fatiga erano oppreſſi dal ſonno. Auendo l'Eddomadario da cominciar'il Matutino non fece la ſolita cerimonia, ed ordine coſtumato, nè intonò il verſeto *Domine labia mea &c.* ma con empito, e furia cominciò con quel verſetto del Salmo 35. *Ibi* ceci-

ceciderunt qui operantur iniquitatem, ed il Coro rispose, *expulsi sunt*, *nec potuerunt stare*, e tre volte ripeterono l'istesso, del che ammirato il Seruo del Signore, li sconginrò in virtù della Passione di Cristo, e del suo santissimo nome, che li dicessero, chi erano. Rispose quello, che staua in luogo dell'Abbate, che tutti erano demoni costretti dal Diuino commandamento à seruir lui, e Compagni in quella notte ad intercessione della Madre di Dio, e del suo Alfiero vostro Padre. Ciò detto suanì tutto l'apparente Monastero, ed il Generale co'Compagni si trouò dentro vna spelonca in vn bosco soura la nuda terra suegliati tutti spesero il rimanète di quella notte in lodar Iddio, vegliando fin'all'aurora, che poco stette ad apparire, e da lì proseguendo il lor viaggio arriuarono ad vn Conuento dell'Ordine. Da tal'auuenimento mosso questo Santo Generale ordinò, che le medeme orazioni sotto nome di Benedetta dall'Antifona con cui si comincia si recitasse da Frati per tutto l'Ordine in onore della Beatissima Vergine ne' giorni feriali doppo Compieta in Coro, aggiontoui il Salmo, *Deus misereatur nostri &c.* il versetto, ed orazione per Ministro, & Congregatione *sibi commissa*. Questa diuozione fin'al presente ritiene il nome di offizio della Benedetta, e si mantiene il lodeuole costume di recitarlo in più luoghi della Religione.

159 Compita la visita del Ordine questo vigilantissimo Pastore chiamò il Capitolo Generale in Metz Custodia di Lorena per rimediare alle cose, che trouato aueua in necessità di rimedio. Particolarmente punì seueramente alcuni, che ardiuano variare la forma, e Riti stabiliti nel recitare l'vffizio Diuino contro la consuetudine, ed obligo imposto à tutti nella Regola. Molti ingannati da vna certa pretesta diuozione, s'erano dati à pigliar i modi d'vfficiare costumati da altri Regolari, e Secolari, e però fece molte ordinazioni, e statuti, quali mandò per tutte le Prouincie, proibendo, che in Coro non si leggesse, ne cantasse lode alcuna, quale fosse fuora l'ordinario della Chiesa Romana, che tutto quello in quel Capitolo non fosse approuato s'intendesse vietato. Così anco ordinò nel dire la Messa s'osser-uassero le Rubriche del Messale Romano. Chiamaua questo Generale indeuoti quei Frati, che faceuano cose oltre la loro Regola, e che far ciò non era fare più dell'obligo (come forsi pretendeuano) ma assai meno, e che tali si doueuano tenere per trasgressori della loro professione, non essendo piccolo vizio turbare la disciplina della legge Generale. E si come è cosa naturale, che gl'infermi più di buona voglia abbracciano quello li nuoce, che quello li può giouare, così i leggieri, ed instabili, come superstiziosi, lasciano le cose, che gl'obligano, per seguir quelle, che dalla loro cieca volontà procedono, aggradendo le cose più alte (à lor parere) ingannati da falsa diuozione.

160. Vn'altro motiuo ebbe questo prudente Pastore di far'il detto Capitolo Generale, che Innocenzo Quarto aueua risoluto mandarlo suo Legato all'Imperadore, e Patriarca di Costantinopoli per trattare con essi loro l'vnione de'Greci colla Chiesa Romana essendo incerto quando fosse per essere il suo ritorno, e come fosse per succederli il viaggio, e che tempo trattenersi iui per i negozi, e trattati ardui, che incontrasse, giudicò bene ordinare innanzi alla partenza lo stato della Religione, e poi inuiarsi alla sua Legatione. L'accompagnò il Papa con sue lettere tanto all'Imperadore, che allora era Giouanni Terzo, ed imperaua anco in Trabisonda nell'Asia, quanto al Patriarca Manuello Secondo, nelle quali chiama questo Venerando Padre, Angiolo di Pace. Seppe così bene maneggiare, e colla sua conuersazione diede all'Imperadore, al Patriarca, al Clero, ed à tutti quei popoli, grand'edificazione, onde lo riputarono huomo sì saggio, prudente, e Santo, che pareuali di vedere vno de gl'Antichi Padri, anzi vno degl'Apostoli di Cristo. Portò così bene aiutato dalla Diuina grazia il trattato dell'vnione, che l'Imperadore, ed il Patriarca due volte diuerse destinarono nobili Ambasciadori al Papa per conchiudere, e terminare l'vnione dell'vn', e dell'altra Chiesa. Ma per inuidia del Demonio questi Ambasciadori Greci per la strada furono rubati di quanto portauano, per il che furono costretti à fermarsi, e senza proseguire l'Ambasciaria tornarsene indietro, e per le tu-

le turbolenze, che soutauenneto in quei tempi, non poterno di nuouo venire dal Papa. Successe di più poco doppo la Morte d'Innocenzo quarto, e del Imperadore, per il che non potè effettuarsi la bramata vnione così felicemente negoziata dal Santo Generale, del che restò egli molto sconsolato.

161 Tornato di Grecia di nuouo si diede à tutto potere à procurar con frequenti essortazioni di riaccender'il primo feruore dell'Ordine, di rimetter sù quell'esatt'osseruanza, e rigore, conforme all'intenzione del Padre S. Francesco. S'auuide benissimo, che stando lui nelle parti orientali s'erano cominciati ad introdurre nella Religione alcuni abusi pregiudiziali alla Regola, per leuar'i quali fece ogni sforzo, insistendo co' fatti, e con parole, riprendendo indifferentemente ognuno, che difettuoso scorgesse. A Religiosi, che aueuano à cuore il mantenimento dell'Ordine spiaceua molto il zelo, e premura del buon Generale circa di quello. A coloro poi, che già s'erano incaminati per via più larga di viuere, rincresceua non poco mortificarsi, coll'auer'à priuarsi de' commodi temporali, lasciare le delicatezze, e sottomettersi all'austerità, in cui consiste l'essenzialità del vero frate Minore. Buona parte di questi erano i principali, e più dotti, quali abusando l'autorità, che aueuano, abborriuano gl'auuertimenti del zelante Superiore. Ma egli volle costringerli ad vbedire, gastigare i difettosi, punire i mancamenti, ed ouuiare, che la larghezza d'alcuni non fosse occasione di scandalo, e di rilassar'anco gl'altri. Cominciarono subito i poco osseruanti à mormorare segretamente di lui, ed à consultare spesso del modo per sottrarsi al suo rigore, e finalmente à fare vna ferma congiura, la quale tanto s'inoltrò, che l'accusarono di molte cose con astuto artifizio proposte al Sommo Pontefice. I capi dell'accuse furono i seguenti, secondo riferisce Bernardo da Bessa compagno di S. Buonauentura. Il primo, che sparlaua degl'Espositori della Regola, e faceua confusione à quei in varie guise molestandoli, che lodauano le dichiarazioni fatte da Sommi Pontefici, e da Dottori, e cercauano altra del solo testamento del Padre S. Francesco dicendo, che oltre questo non era necessaria altra dichiarazione per intender la Regola per se stessa intelligibile. Secondo, che voleua obligar i Frati all'osseruanza del testamento, affermando, che la Regola, el testamento era vna stessa cosa, e douersi per questo tener in somma stima il testamento, essendo stato dettato dal Santo stimmatizato colle piaghe di Cristo, e che lo Spirito del Signore non gl'aueua ispirato in esso cosa contraria alla Regola, aggiongendo, che gli spreggiatori del testamento faceuano grande ingiuria al testatore, e si rendeuano indegni della sua eredità. Terzo, che si dimostraua auere spirito profetico, predicendo, che i Frati s'aueuano à diuidere in due classi, ne' puri osseruanti della Regola, ed in quei, che viuer procurassero con priuilegi, e dichiarazioni relassatiue, ma che auanti questa diuisione aueuano da precedere due combattimenti di parole, e doppo, nascerà la Congregazione de' Frati poueri, la quale sarà arricchita della grazia celeste, ed impinguata dalla benedizzione di Dio, e caminerà per la via della perfetta osseruanza Regolare. Quarto, e questo era vn punto di maggior considerazione, che non auea retto sentimento circa la dottrina cattolica, stimando più del douere l'Abbate Gioachino, difendendo le sue ragioni in quello scritto aueua contro Pietro Lombardo. Quinto, confermauano questo suo mal sentimento co' scritti de' suoi compagni, il primo de' quali chiamato Fra Lonardo in vno, ò due sermoni da se composti, lodaua oltre modo, ed incongruamente esso Gioachino, e tutta la sua dottrina. L'altro compagno detto Fra Gerardo in vn'altra predica aueua addotte tutte le parole dell'Abbate Gioachino, che pareuano commendare S. Francesco, e la sua Religione, ò additare la mutazione, destruzzione, e rinouazione di essa, tacciando in molta cose i primi soggetti dell'Ordine. Presentate queste accuse al Papa, che era Alessandro quarto sui sceratissimo della Religione Francescana per essere stato suo Prottetore, essendo Cardinale, e richiesto poi eletto Pontefice, a darle altro Prottetore volle continuare egli per l'affetto, che le portaua, e per il medemo desiderando, e procuran-

rando in ogni modo viuesse con quella quiete, ed vnione, che si conueniua, studiò quanto potè d'acchetar tutti, sapendo la bontà, e valore del Generale, ma scorgendo troppo commossi gl'animi, ed accordati a cospirare contro quello i primi dell'Ordine, nè voler'in conto veruno placarsi, ordinò si vnisse il Capitolo generale, e risoluere co'vocali d'eleggere vn'altro Ministro Generale. Auuertì priuatamente Fra Giouanni, che in tutti i modi rinonziasse il Generalato, nè acconsentisse mai d'esser confermato, quantunque gl' elettori volessero. Si congregarono i Frati nel Conuento d'Araceli in Roma nella Purificazione della Madonna l'anno 1256. Essendoui presente, e predicando l'istesso Papa, Fra Giouanni rinonziò l'uffizio, e dignità di Generale, allegando la sua insufficienza, età, e debolezza inetta à sì gran peso, ostando molti, che tale rinonzia non si douesse ammettere: Egli però fece sì gagliarda istanza d'esser assoluto dall'vfficio, e non pensassero di rieleggerlo, che l'ottenne, se bene i Frati, che non sapeuano quello il Pontefice innanzi aueua con lui segretamente trattato, due giorni sterono saldi in volerlo rieleggere, finche il Papa ordinò si procedesse all'elezzione del Successore. Così racconta il successo Fra Pellegrino Bolognese, il quale si trouò presente al detto Capitolo, e fù mezzano de' trattati tra Fra Giouanni, e i Ministri Prouinciali, e dice auere così inteso dalla sua bocca. Sant'Antonio scriue d'altra maniera, che il Generale con grandissima istanza allegando la sua insufficienza ottenne esser'assoluto dal Generalato, e che non volle dar'orecchie à ripigliar'il gouerno nè al Papa, nè à Cardinali, nè al Capitolo Generale, assegnando per ragione della rinonzia, non che dispreggiasse quella dignità, ma il conoscersi insufficiente, e fù ammesso con ogni riuerenza à tutti i trattati del Capitolo.

162 Volendo poi gl'Elettori procedere all'elezzione del nuouo Generale, i Principali Vocali ad esso domandarono il primo voto, e lo pregarono à dire chi li pareua degno, ed idoneo à tal'vfficio. Rispose, che teneua per dignissimo Fra Buonauentura da Bagnarea, che allora leggeua in Parigi, e d'vnanime accordo tutti questo eleggerono per Ministro Generale, essendo d'età di trenta quattro anni, e tredici di Religione. Chiamato S. Buonauentura da Parigi à pigliar'il possesso della conferitali dignità; subito che esercitar il gouerno si vidde, gl'Emoli di Frà Giouanni si diedero ad istigar'il nuouo Generale contro di esso, nè desisterono finche l'indussero à destinar Giudici, che inquiressero contra il detto, assegnandoli per luogo del Giudizio il Conuento di Castello della Pieue nella Prouincia di Toscana; e dal Pontefice fù deputato Presidente in tale discussione il Cardinale Giouanni Caetano. Fatta l'Inquisizione soura l'azzioni di Frà Giouanni, ed essaminato lui stesso circa i medemi articoli di sourapportati al Papa, fù trouato in tutti innocente, solo che inchinaua à difender l'Abbate Gioachino, e da questo stesso si fece alieno alla presenza del nomato Cardinale, e de' Padri, che come Giodici l'essaminauano, ed aggionge Vgolino Marchiano, che trattandolo questi aspramente, ed egli rispondendo poche, e piaceuoli parole, essi più contro lui si sdegnarono. Vi fù, chi trattandolo da Eretico disse, che conueniua racchiuderlo in vna carcere perpetua. Sentēdosi egli in ciò toccare alzatosi in piedi, e voltata la facia al Cielo ad alta voce si mise à recitar'il Simbolo degl'Apostoli. Dispiacque ciò à coloro, e si riscaldarono nell'interrogazioni, e discussioni, e stauano per condennarlo ad vna lunga prigionia, ma in quel punto gionsero lettere efficacissime del Cardinal Ottobono Nepote d'Innocenzo quarto in fauore di esso Frà Giouanni, le quali mitigarono la bile di coloro, e mossero il Cardinale Presidente à licenziarlo con parole generali, ed amoreuoli, ed il Generale li diè facoltà d'andar'à dimorare doue più li piaceua. Tutto questo trauaglio di sì Santo huomo fù dimostrato in vna visione al Beato Giacomo da Massa, il quale rapito in estasi mirò Frà Giouanni, che riceuuto da bere in vn calice d'oro dal Padre S. Francesco lo spirito della vita, mentre staua nella più alta parte dell'Albero della Religione, vedendo da lontano muouersi vna foribonda tempesta contro quell'Albero, scese giù, e si nascose nel tronco, e posto nel luogo di Frà Giouāni, Frà Buonau-

nauentura,al quale pareua fossero date vnghie di ferro,come rasoi,e con esse muouendosi donde staua,mostraua voler'auuentarsi contro Frà Giouanni,ma questi implorando aiuto da Dio,fù mãdato vno,che leuasse l'vnghie al nuouo generale.Tutto ciò fù ombra di quanto poi auuenne. Mossero S. Buonauentura à procedere contra questo huomo Santo li suoi emoli accusatori, che sottomanto di zelo della Fede Cattolica, come colpeuole il denunziarono. Nondimeno tutti li Storici della Nostra Religione ne fanno onoreuole menzione di tal huomo acclamandolo per Santo di gran zelo, pouertà, austerità, ed osseruantissimo, per le quali virtù fù da rilassati maluoluto, e trauagliato. Oltre i nostri, anco gl'altri Scrittori parlano di lui con molte lodi; come Giacomo Filippo da Bergamo, Guglielmo Esengenio, Antonio Posseuino, Lonardo da Vsino, Paulo Langio, S.Antonio, ed il Cardinal Ottobono Nepote d'Innocenzo Quarto, chè poi anco fù Papa, e si chiamò Adriano Quinto; e Frà l'altre cose dice di lui quanto alla Fede Cattolica; *Fides eius, Fides mea est*. Circa poi dell'imposture, che alcuni hanno procurato d'addossarli, che siano falsissime, chiaramente il dimostra il Nostro Moderno Annalista nel secondo tomo de' suoi Annali 1256. num.2. e seg.

163 Auualendosi Frà Giouanni della facoltà d'eleggersi la stanza, oue voleua bramando luogo proporzionato per attender'alla mortificazione del corpo, ed essercizio dell'altre virtù, piacqueli ritirarsi nel Romitorio di Greccio nella Valle di Rieti della Prouincia di Roma,luogo assai pouero, e sequestrato da commerci secolareschi. Quiui in vna celletta sotto terra si racchiuse il Seruo di Dio Frà Giouanni per lo spazio di trenta due anni. Soura la cella vi è vna Capelletta, in cui s'essercitaua nella contemplazione, viuendo vna vita più Angelica che vmana,iui diceua la sua Messa, qual'andaua à seruir'vn Frate giouane diuotissimo. Occorse vna volta, che questi stanco dal matutino, e dalla frequente orazione fù talmente dal sonno vinto, che venuta l'ora d'andar'a seruire la Messa profondamente dormendo, Frà Giouanni si cominciò ad apparare sperando,che in quel mentre andasse,come altre volte gl'era accaduto,ne andando apparue vn'Angiolo,in forma di quel Frate,e lo seruì con molta diuozione. Finita la Messa il Frate, che dormiua in sogno si sentì chiamare, e suegliatosi subito andò à Frà Giouanni, e gli disse, Padre, volete dir Messa? Allora il seruo di Dio conobbe, che l'Angiolo l'aueua seruito, e non il Frate. Compose in quell'angusto tugurio molte gioueuoli operette, colle quali oltre l'opinione della santa vita cagionaua in diuersi gran desiderio della sua persona, e conuersazione. Gionto finalmente all'età sua d'anni ottanta, acceso più che mai del zelo della salute dell'anime domandò per mezzo del Cardinale d'Acquasparta licenza dal Sommo Pontefice di tornare di nuouo in Grecia à procurare di mantenere quella Nazione vbediente, ed vnita alla Chiesa Romana, conforme era seguito nel Concilio di Leone, e ridurre alla verità della Fede i Scismatici. Trattò questo il sudetto Cardinale con Papa Nicolò Quarto, il quale non meno gradì il negoziarsi l'unione de' Greci,che si merauigliò in sentire Frà Giouanni da Parma huomo di sì prouetta età volesse lasciare la quiete, e soletudine, in cui per trenta, e più anni era dimorato presso a Greccio, e di nuouo andar in Costantinopoli. Acconsentì nulladimeno a Santi desiri dell'huomo zelante, sapendo esser di gran valore appresso de' Greci la di lui autorità, per la sperienza, che l'altra volta fatto aueuano della sua virtù, e dottrina. Auuto l'assenso del Sommo Pontefice s'inuiò subito il Santo, nulla sgomentato del lungo, e pericolioso viaggio per terra, e per mare, visitò co' compagni i luoghi diuoti d'Assisi, ed altri, che per la strada trouaua fin che gionse a Camerino, nell'entrata della quale Città li fù dal Signore riuelato esser vicino il giorno del suo passaggio da questa all'altra vita, onde voltatosi à compagni nella porta della Città disse, *Hic requies mea, hic habitabo in sæculum sæculi*. Fù veramente merauiglia, che arriuando la mattina assai per tempo, stando l'aria nuuolosa, ed oscura, ed egli non conosciuto da veruno, senza che si dasse auuiso del suo arriuo, tosto per mezzo de' fanciulli si cominciò à dire fra Cittadini, è arriuato quì vn Seruo di Dio, è venuto il Santo

Frà Giouanni da Parma, ed à truppe andauano al Conuento de' Frati per visitarlo, e farli riuerenza. In quel giorno medemo s'infermò, e scorsine altri pochi, presi con essemplare preparazione i Santi Sagramenti, diede l'anima sua al Signore, il quale lo volle onorare col fare per i suoi meriti non pochi miracoli ad espressione della sua Santa vita. Molti morti per lui ri suscitarono, altri furono liberati dal rischio della morte, donne parturienti dal periglio del parto, risanati ciecchi, muti, sordi, attratti, stroppiati, ed altri in diuerse loro necessità miracolosamente souuenuti. Li suoi emoli, e detrattori conuinti da tanti, e sì stupendi prodigi andarono al suo deposito à chiederli perdono dell'ingiuste calunnie, colle quali l'aueuano angariato. Fù posto il di lui corpo in vn onoreuole sepolcro, e poi traslatato al Conuento nuouo fuora le mura della Città, doue conuenne passar'i Frati per ordine d'Alessandro Sesto, volendo cangiar quello in Castello. Il Mausoleo è vicino all'Altare del Crocefisso, si vede il corpo intiero, ed è tenuto con grande venerazione. Morì à diecenoue di Marzo 1289. Ridolfo scriue di lui, che predicando vna volta in Roma parue che dalla sua bocca vscisse vn fiume di fuoco. Quando era Generale, essendo cominciati alcuni dispareri tra Frati Predicatori, e Minori, egli acciò si conseruassero in quella carità, e pace, che deuono, assieme col Generale Domenicano scrisse vna lettera commune à frati dell'vno, e dell'altro Ordine, Papa Giouanni Ventesimo l'ebbe in tanta stima, che se auesse prolungato qualche anno il suo Pontificato l'aurebbe senza dubio promosso al Cardinalato; il che è non piccola dimostrazione della bontà del Seruo di Dio, e della sua innocenza attestata da tanti altri. Tutto ciò abbiamo nel primo, e secondo tom. de' Nostri Ann.

Vita del Beato
FRA MARCO DA SANTA MARIA in Gallo.

164 IL Beato Frà Marco da Santa Maria in Gallo della Prouincia della Marca, essendo Dottore di Medicina al secolo ricco di molto auere, ed ammogliato, fù dal Signore ispirato à lasciare le vanità, e piaceri del mondo, ed abbracciar la Croce della penitenza nella Religione de' Minori, come fece pigliando l'abito nel Conuento dell'Eremo di Fabriano; e la moglie motiuata parimenti da somiglieuole impulso diuino venutile in abborrimento le contentezze del secolo, si vestì Monaca di Santa Chiara nel Monastero d'Ascoli. Si diede subito questo Seruo di Dio à spirituali essercizi dell'orazione, e contemplazione, nelle quali arricchito di lumi celestiali cominciò poi à predicare la parola diuina con frutto straordinario dell'anime. Essendo Guardiano nel Conuento di S. Seuerino vna mattina per tempo, stando alle sue solite meditazioni vdì vna voce dal Cielo, che tre volte disse Frà Marco predica la Carità. Da quello inpoi s'accesero tali fiamme di Carità nel suo cuore, che in qualsiuoglia luogo, che andaua faceua merauigliare tutti non meno in essercitarla, che in predicarlà. Scorreua per tutta l'Italia essortando, ed incitando chiunque l'ascoltaua all'opere della misericordia tanto spirituali, quanto corporali, e per solleuare le miserie de' poueri ergeua i monti di pietà, come fece particolarmente in Fabriano, vedendo che gl'Ebrei colle loro vsure, e contratti ingiusti assorbiuano le sostanze de' Cristiani, specialmente de' poueri, introdusse questa pietosa inuenzione per souuenire à necessitosi. Chiamò questo Monte Santa Maria da Giesù, e diede l'istruzzioni, e modi da gouernarsi confermati da tutti gl'Vfficiali Laici, ed Ecclesiastici della terra, e dal Legato della Marca, e superò tutte le difficoltà, che gli s'opposero.

165 Intendendo vna volta, che in Camerino la peste faceua crudelissima strage, morendo le Genti in gran numero, mosso à compassione di tale sciagura vi andò, e predicando cagionò gran pianto, e compunzione in quel popolo, promettendoli, che se da douero si pentissero de' peccati, diuotamente si confessassero, ed in grazia di Dio si forzassero di tornare, che cessaria la pestilenza, come poi in fatti successe. Auendo predicato quaranta anni continui in diuersi luoghi con frutto notabile de' Fedeli, vltimamente andò à predicare la Quaresima alla Città di Vicenza, e per incitare i Cittadini di essa à viuere da per-

perfetti Cristiani, ed osseruare i commandamenti della nostra Santa Legge, ne' primi quindeci giorni predicò soura i dieci precetti del Decalogo, e cinque precetti della Chiesa, inculcando con istraordinario feruore, e profitto degl'ascoltanti l'adempimento dell'ordinazioni diuine, ed ecclesiastiche, mettendo tutti in estremo timore, risoluendo con esatissima diligenza non trasgredirle per l'auuenire. Più volte quella Quaresima disse nel predicare, che iui aueua à lasciare vna cosa di quelle, che lui più amaua, passata la metà di Quaresima la sera d'vn giorno raccolse tutti i suoi scritti, libri, ed altre cosette, e le mise nelle bisaccie, come se la mattina del giorno seguente per tempo auesse indi à partire. La notte sù l'otto ore fù assallito da vn'infiammazione di fauci, ò squilanzia, ed aumentandosi molto il male disse agl'astanti, che morirebbe nel giorno del prossimo Sabbato, e perche s'era ammalato nella Città nel Conuento de' Padri Conuentuali, pregò, che morto portassero à sepellire il suo corpo nella Chiesa di S. Biagio luogo de' Frati Osseruanti fuora della Città senza pompa veruna, ma conforme tutti gl'altri Frati. Riceuuti poi diuotamente i Sagramenti, pregò i Frati andati à visitarlo, che gl'assistessero in quell'estremo, e che stando vicin'à spirare l'aiutassero, e ricordassero à chiamare Giesù, e gli leggessero la Passione di nostro Signore, quale ascoltò con grandissima attenzione, tenendo sempre gl'occhi voltati al Cielo, ed arriuando il lettore à quelle parole, *Et inclinato capite emisit spiritum*. Diede l'anima al Creatore à dì diecenoue di Marzo in giorno di Sabbato nel 1496.

166 Non era ancora spirato, che cōcorse grandissimo numero di Popolo senza che la sua morte si fosse publicata, per riuerirlo, e tutti toccarono il suo corpo con molta venerazione, pigliando del abito per Reliquia. Insorse poi vn grandissimo contrasto intorno al luogo della sepultura. Il Magistrato non voleua, che si cauasse fuora della Città, ma che fosse iui onoreuolmente sepellito, e dall'altra parte il Guardiano degl' Osseruanti voleua s'adempisse la volontà del Santo. Finalmente s'accordarono, che fosse portato in San Biagio con questo però, che non fosse posto nel cimiterio commune cogl'altri Frati, ma separato in luogo particolare, come ferono segretamente la notte seguente auanti che si facesse giorno, ed entrasse alcun secolare in Chiesa. La Domenica poi il Magistrato, e tutto il Popolo della Città andò al Conuento di S. Biagio à visitar'il deposito con grande diuozione, e molti subito di essa riceuerono il guiderdone, e conseguirono miracolose grazie dal Signore per l'anima, e per il corpo. Mutandosi poi Conuento, fabricandosene vn'altro dentro la Città, si eresse vna Cappella particolare per questo Beato, ed vn decente Mausoleo di pietra lauorata, in cui fù riposto il suo corpo, e si troua al presente, d'intorno al quale si veggono appiccati molti doni, e tauolette votiue in segno de' benefizi miracolosamente riceuuti da Dio per i suoi meriti da chi con affetto l'hà inuocato, ed implorata la sua intercessione. Và attorno vn'Inno particolare composto in sua lode, che contiene le sue azzioni, ed elogij, in fine del quale vi è vn'orazione, conforme all'vsate dalla Chiesa secondo riferisce il nostro Ann. t.6. e 7.

Adi 20. di Marzo.

Del Beato

FILIPPO LONGO

Settimo Compagno del Padre S. Francesco.

167 NEll'anno 1209 auendo il Padre S. Francesco cominciato ad auere compagni, ò discepoli, e spargendosi la fama della loro santa conuersazione, molti concorreuano per riceuerne documenti gioueuoli alla loro coscienza, e per inanimirsi col di lor'esempio à caminar per la via di Dio. Vno di questi fù il Beato Frà Filippo Longo non solo per esser'ammaestrato nelle cose dello spirito, ma per entrar nella compagnia del Santo, che di buona voglia lo riceuè, e fù il settimo de' primi dodici suoi discepoli. Auuenne la conuersione di costui all'Ordine nel sudetto anno, in cui il Santo Padre si trasferì alla Valle di Rieti, il che inteso da Filippo natiuo d'vna Terra iui vicina, s'inanimì à lasciar'il mondo. Fù questi huomo asai timorato di Dio, e di grande purità, onde per la sua perfezzione leggiamo, che vn'Angiolo del Signore li purgò le labra con'vn carbone ardente, come fu fatto al Profeta Isaia dal celestiale Serafino. Ben che

che fosse persona poco letterata nelle scienze vmane ebbe da Dio il dono dell'intelletto in penetrar'i sensi profondi della Sagra Scrittura, ed intender'i di lei altissimi misteri, parlaua delle cose spirituali con merauigliosa grazia, e fù il primo, à cui il Santo Istitutore dasse la cura di confessare le Suore di S. Damiano. Mosso il Cardinale Protettore, e'l Sommo Pontefice dal vedere, che il Santo aueua commesso à questi la cura del Monastero di S. Damiano, oue staua Santa Chiara, lo istituirono Visitatore di tutti gl'altri Monasteri delle Monache di Santa Chiara dandoli anco facoltà di deputare altri Frati idonei alla cura di esse conoscendolo di gran prudenza, e Religiosità. Accettò costui tale carica mosso dalla pietà, e zelo, che aueua del profitto delle Sagre Vergini, non auendo Maestro, e guida proporzionata ad incaminarle per la nuoua austera, e stretta vita intrapresa, in difetto di esperto direttore giudicò bene pigliar quell'vffizio, essendo lui informato dell'intenzione del loro Fondatore, e del rigore di penitenza, in cui si douessero essercitare, e non lasciarlo ad altri, che viuendo in delicatezza, e larghezza non sanno, che cosa sia mortificar'il senso, ed il corpo.

168 Nondimeno quādo ciò seppe il Padre S. Francesco ne sentì dispiacere, e disse, male hai fatto, ò Frà Filippo, male hai fatto, sin'à quest'ora la piaga era nella carne, doue si potea sperar salute, ma ora è penetrata sin'all'ossa. Parlaua in questa forma il B. Padre preuedendo le cose future, che sarebbe venuto il tempo, che l'Ordine auerebbe voluto lasciar tal cura, e non auerebbe potuto, come si vidde poi in tempo di S. Buonauentura, e però egli non volle auer mai cura d'altro Monastero, che di quello, in cui viuea Santa Chiara, e poche volte lo visitaua per dar essempio agl'altri Frati, che stassero lontani da qualunque commercio di Monache, e spesso con gran sentimento diceua, io temo, che auendoci Iddio leuato le moglie, il demonio non ci abbia procurato le Sorelle, scorgēdo questa volontà del Santo il prudente Frà Filippo lasciò l'vfficio di Visitatore di Monache, e se ne passò in Francia à seruir'à Dio in altri Ministeri anco in salvezza dell'anime, sì come abbiamo da quello, che di lui si narra nella seconda parte delle Croniche, che essendo passato à predicare per la Francia nella Villa di Riorio s'affatigò più volte ridurre à penitenza vn Gabelliere, e farli restituir'il mal tolto, ma burlandosi quegli del seruo di Dio, e delle sue ammonizioni dicendo, che presto esseguirebbe i di lui ricordi, colla qual speranza lungo tempo il trattenne. Auuenne, che Frà Filippo s'infermò grauemente, ed essendo di già vicin'à morte gridò con voce alta alla presenza de' Frati; Ora non posso, quando io poteuo tù non volesti. Richiesto da Frati à dirli con chi parlaua, rispose. Sappiate, che in quest'ora i Demoni portan'all'inferno l'anima del Gabelliero, chiamandomi la meschina, che l'aiuti, gl'hò risposto in tal modo. Seppero poi li Frati, che in quell'ora era morto colui, come vna bestia, senza contrizione, e senza Sagramenti della Chiesa. Non così questo Beato Padre, il quale, secondo che santissimamente era vissuto, così morì, auuerandosi in amendue il detto, tal morì qual visse, come scriue il nostro Annalista t. 1.

Del Venerando Padre

FRA GIOVANNI INGLESE.

169 NEll'anno 1223. celebrando il Padre S. Francesco il Capitolo Generale nelle feste della Pentecoste frà l'altre cose istituì Ministro Prouinciale di Sassonia Frat'Alberto da Pisa, e con esso furono destinati d'andar'in Germania in aiuto de' Frati, che vi si trouauano à piantar', e dilatar'il nouello istituto alcuni Padri di gran valor', e dottrina, frà quali non fù l'vltimo il Venerando Padre Frà Giouanni Inglese già Dottor di Legge, che cogl'altri, secondo la sua virtù s'adoprò in benefizio di quell'anime, e nell'anno 1229. essendo conosciuto nella Religione per huomo molto tranquillo, e caritatiuo, ed à merauiglia efficace in persuader', ed indurre i Frati all'essercizio delle virtù, ed acquisto della perfezzione, e come prattico in quelle parti, fù mandato Visitatore nella Germania, e fù il primo, che essercitasse tal'vffizio della Religione nelle regioni sudette. L'anno seguente occorrendo, che i Ministri Prouinciali doueuano interuenir'al Capitolo Generale, fù eletto esso Padre Giouanni Inglese Vica-

rio

rio Prouinciale della Prouincia di Sassonia da Padri di quella. Essendo poi il Ministro Prouinciale di Sassonia in quel Capitolo Generale destinato ad andar'in Ispagna ed il Prouinciale destinato per Sassonia morto, il Custode di Turingia andò di persona al Ministro Generale à chieder in nome di tutta la Prouincia di Sassonia altro Ministro, e perche domandaua il detto Frà Giouanni Inglese per la buona sperienza, che di lui aueuano più volte facilmente l'ottenne. E così nel 1230. Frà Giouanni con sodisfazione particolare di tutti fù istituito Ministro Prouinciale di Sassonia. Gouernato che ebbe questa Prouincia con quella prudenza, ed essemplarità, di cui fù dal Signore dotato, e si diede à diuedere sempre nella Religione, si trasferì poi in processo di tempo in Inghilterra oue parimenti venne deputato à gouernar' i Frati Minori di quel Regno l'anno 1246. Mentre quì essercitaua lodeuolmente l'vffizio di Prouinciale, Innocenzo Quarto Sommo Pontefice informato della sua bontà, e valore singolarissimo lo costituì Collettore Apostolico per il soccorso di Terra Santa ne'Regni d'Inghilterra, Scozia ed Ibernia, come perfettamente esseguì con consenso del Rè, secondo s'era determinato nel Concilio di Leone. Finalmente con opinione pari alla sua perfezzione riposò nel Signore. Il tutto riferisce l'Annalista t.1.

Adi 21. di Marzo.

Del Venerando

FRA FRANCESCO DI GALISTEO,

Scalzo Riformato.

170 IL Venerando Religioso Frà Francesco di Galisteo d'Estremadura huomo d'essemplarissima vita fù discepolo di quello specchio di Penitenza San Pietro d'Alcantara, e procurò con ogni studio imitare la rigidezza, ed austerità di sì gran Maestro. Niuna cosa più studiaua, che di mortificare la propria volontà, e raffrenare l'appetenze de'suoi sensi. A quest'effetto andaua sempre, potiam dir', armato di cilizi di ferro dalle spalle fin'alle ginocchia. Si flagellaua ogni notte con percosse così crudeli, che spargeua per esse gran copia di sangue, ne contento di queste vsaua altre asprezze rigorosissime per macerar il suo corpo, particolarmente vn'estrema astinenza, di modo che di questo Seruo di Dio si auueraua ciò che fù deposto da alcuni Frati, i quali conobbero il Padre San Pietro sudetto, e suoi Compagni, ciò è che il Beato Padre aueua superato gl'altri nella santità della vita, ma che nelle penitenze, e nelle mortificazioni del corpo aueua molti discepoli, quali non erano stati punto inferiori al suo modo di viuere tanto auster', e rigoroso. Contutto che fosse tanto rigido con se stesso, era nondimeno cogl'altri compassioneuole, e caritatiuo; sentiua molto le necessità de'poueri, muouendosi à gran misericordia in vedere le loro miserie, e per souuenirli meritò, che il Signore più volte gli moltiplicasse il pane. S'ingegnaua auanzar tutti nell'vmiliarsi, nell'vbedire, ed impouerire. Il maggior impiego, in cui più s'occupasse era l'orazione, e cōtemplazione, nelle quali era talmente eleuato il di lui spirito in Dio, che si dimenticaua affatto delle cose terrene.

171 Se ben'era Frate Laico cō tutto ciò mostrauasi dotato di gran conseglio, prudenza, e destrezza religiosa, e per questo il Santo Padre Frà Pietro, che nel deputare i Superiori de'Conuenti aueua mira solamente alle virtù, lo destinò prima Guardiano del Conuento del Rosario, nel qual'vffizio con maggior euidenza espresse il grand'amore all'vmiltà, ed il zelo dell'euangelica pouertà, studiando di portar se, ed i suoi Sudditi à quel segno d'estrema mendicità, à cui gionsero i Maggiori Santi del Nostro Ordine. Occupauasi nel lauorare l'orto, nel seruir'alla cucina, ed in tutti i vili ministeri del Conuento, aueua sempre la mano alla scopa, ed agl'altri stracci per tener polito ogni luogo, in cui i sudditi, à quali diceua esser'egli obligato à seruire, occorresse poner'i piedi. Operò il Signore medianti le sue orazioni alcuni insigni miracoli, e finalmente saputa l'ora della sua morte felicemente diede l'anima al Signore, e nel punto medemo apparue circondato d'vn grāde splendore celeste ad vna santa Donna, e le disse, che se n'andaua al Cielo à goder'il premio delle sue fatiche, come si riferisce nella vita di San Pietro dal Padre Marchese lib. 3. c. 27.

Marca d'Ancona, essendo informato benissimo delle sue rare virtù per auer con esso auuta strettissima familiarità.

175 Auanti che questo Santo riceuesse la dignità Episcopale, pigliò l'abito di Frate Minore, e fece professione nella Religione Francescana portando poi sempre detto abito fin'alla morte, come può vedersi, conseruandosi nelle Reliquie di quella Chiesa. Esercitò poi gl'accennati vffici di Vescouo, e Gouernadore con somma prudenza, e ne conseguì non mediocre lode, dando anco à tutti chiaro saggio della sua santità colla moltitudine de'frequenti miracoli, che operaua. Tredici anni tenne quel Vescouato felicemente gouernandolo, doppo li quali preuedendo, che in breue era per succedere la sua morte, distribuì à poueri, quanto aueua, e poi in vn luogo spazioso diede la benedizzione à tutto il suo Popolo. Fù appresso aggrauato da mortal'infermità, e per imitar nel morire il suo Padre San Francesco, conforme aueua procurato d'imitarlo viuendo si fece portare nella Chiesa, e porsi sù la nuda terra, ed'iui trà l'orazione, e Salmi recitati da Sacerdoti, che gl'assisteuano diede la Sant'anima al Creatore adi ventidue di Marzo del 1276. Nel medemo luogo, in cui morì i Cittadini d'Osmo eressero vn magnifico sepolcro à sì degno loro Pastore con due ordini di Colône, soura le quali in alto riposero il suo corpo dêtro vna cassa di Marmo. Per li molti miracoli, che il Signore operò per mezzo de'suoi meriti Martino IV. lo scrisse al Catalogo de'Santi, onde i medemi Cittadini sotto al suo Mausoleo fabricarono vn'Altare per diruisi la Messa.

176 Ciò fatto il Sagro Cadauero da se stesso leuandosi da quel luogo eminente, sotto il quale aueua da star'il Santissimo Sagramento, quando si diceua la Messa, fù ritrouato giù nel pauimento frà le basi delle colonne, e tornandolo al luogo medemo vna, e due volte, e sempre trouandolo nel pauimento, finalmente intesero, che l'vmilissimo Seruo di Dio non voleua, il suo corpo corrottibile stasse soura, ma sotto il santissimo Corpo del Signore. Per questo acconciato vn'altro deposito sotto l'Altare, ve lo riposero, lasciando però il primo Mausoleo in memoria del fatto. In tal luogo fù tenuto fin'all'anno 1590. nel quale molto solennemente traslatar lo fece Teodosio Florêzio Vescouo d'Osmo in vno nuouo Auello da lui fatto lauorare sontuosamente nella Chiesa di sotto fabricata dal medemo Teodosio per sepellirui i Vescoui di essa Chiesa, aggiongendoui l'Epitaffio per rimembranza del successo. Furono tanti i miracoli per intercessione di questo Santo operati, che in diuersi luoghi sono state erette Chiese, e Cappelle in onor suo, istituite Confraternità, edificato vno spedale, ed vn Monastero di Monache. La sua festa è solennizata in Osmo, ed in altri luoghi. Di lui si fà menzione nel Martirologio Romano. La sua vita oltre che si troua diffusamente composta nella Chiesa d'Osmo, è stata scritta da molti altri Autori, come da Gaspare Volaterrano, Giouanni Baldo, da Rodolfo, Filippo Ferrerio, e dal Vadingo nel terzo tomo degl'Annali, il quale si merauiglia, che essendo Santo della Religione, e Canonizato, trà Frati non se ne faccia Vfficio, e non sia scritto nel nostro Calendario.

Del Beato

FRA CHERVBINO DA MESSINA.

177 IL Beato Frà Cherubino da Messina Padre veramente degno d'ogni venerazione, fù huomo di merauigliosa penitenza, e straordinariamente amadore della vita solitaria, poiche per lo più passò la vita sua ritirato in vn'Oratorio vicino al Conuento di Santa Maria di Giesù di Tolormino, occupandosi in feruentissime orazioni, in asprissimi digiuni, e diuotissime lezzioni di libri spirituali. Di rado parlaua con secolari, ogni giorno diceua Messa con abondeuole profluuio di lagrime, se qualche poco di tempo gl'auanzaua da deuoti impieghi, lo spendeua in coltiuare l'orticello iui da presso. Subito che si diuulgò esser passato al Signore concorse tutto il popolo à riuerirlo, e per diuozione ognuno procurò d'auer vn poco del suo abito. Fù poi alluogato il suo corpo in vn deposito particolare à mano sinistra della Chiesa nell'entrare, ed aperto da nouanta anni doppo fù trouato intiero, ed incorrotto non solamente il corpo, ma anco l'abito, con cui staua

ne in estremo bisogno, meritò che il Santo miracolosamente lo prouedesse d'vn pane candido trouato nella bisaccia, che porta ua, in cui posto non aueua che alcuni libri. Doppo esser per molti anni lodeuolmēte vissuto ammalatosi à morte ebbe dal Signore riuelazione del suo felice passaggio, e di più in premio delle sue segnalate virtù fù fauorito, che Sant'Antonio da Padoua, di cui era stato sempre diuoto, li assistesse al lato in quegli vltimi conflitti insino, che s'armò de'Sagramenti, come egli riferì all'infermiere, al qual'anco palesò il giorno preciso, in cui sarebbe trapassato contro il detto del Medico, che prescritto li aueua più breue spazio di vita. Fù sepellito il suo corpo nel luogo di Zaraizegio, doue si curauano i Frati della Viciosa, nella Cappella dello Spirito Santo l'anno di nostra salute 1573. Passati diece anni aperta la sepoltura per metterui vn'altro Frate, fù trouato il suo corpo intiero, e sēza alcun segno di corruzzione, e ricouerto di terra, doppo quindeci altri anni fù trouato nella stessa maniera, onde s'accrebbe la diuozione, e la venerazione della Gente verso questo Seruo di Dio, operando il Signore più miracoli colla terra della sua sepoltura, conforme scriue il Padre Marchese nella vita del detto S. Pietro l. 3. c. 27.

Adì 24. di Marzo.

Leggenda del Glorioso

S. GABRIELLO ARCANGELO.

181 NOn senza impulso di singolare diuozione la Nostra Religione hà ottenuto, ed'ordinato con officio proprio solennemēte si celebri la festa del Glorioso S. Gabriello Arcangelo. Considerādo i molti, e giusti motiui, che ad ogni fedele la ragione somministra, di venerare con sagro culto questo angelico Personaggio, mancamento nō piccolo hà giudicato commettere l'Ordine Francescano non obligar'i suoi ad'onorare sì degno Cāpione. Auendo il sourano Monarca ab æterno stabilito i decreti degl'auuenimēti futuri, e frà gl'altri quello della Riparazione del gener'vmano doppo la sua caduta, e rouina per sollieuo di cui dispose l'incarnazione del Verbo Diuino, determinò anco per mezzo d'vno spirito Celestiale, che auesse da recar'al Mōdo sì lieta nouella, si riuelasse il tēpo prefisso si discuoprisse il modo, e si palesasse quella imperscrutabile inuenzione dell'increata sapienza. Per meglio intender noi, e concepire quanto ci è possibile l'eccellenza, e nobiltà di questo glorioso Paraninfo rapportaremo primieramente quello di esso trouiamo nella Sagra Scrittura, secondo l'intelligenza de sagri Spositori, e poi alcune delle cose di lui dicono i Cattolici Autori. Primieramēte riferisce il Tostato essere stato Gabriello colui, che rimise nella Traccia de'fratelli smaritti il Sāto Giosеppe, quādo mādato à ritrouarli dal suo Padre Giacobbe dal paese d'Ebron in Sichē, e nell'andare vscito fuora di strada, si vidde in mezzo d'vna campagna solingo errante, nel qual mētre apparue al Giouanetto vn'huomo, che interrogatolo della cagione del suo viaggio lo rimise poi nel sētiero, e li additò il luogo, oue quelli ritrouar poteua. Quest'huomo scriue il mentouato Abulense asserirsi dal Rabbino Salomone essere stato l'Angiolo Gabriello, ed'il motiuo d'vn tale sētimēto pare lo prenda, che in altre apparizioni del medemo sātissimo spirito, viene parimente chiamato huomo, come da Daniele *Ecce vir Gabriel*, volēdo significare la fortezza, virilità, e robustezza, di cui è dotato, secōdo il di lui nome ci ombreggia.

182 L'Angiolo, che apparue à Giosuè presso la Città di Gierico, e li disse esser'il Prencipe dell'esercito del Signore, cioè de' squadroni Angelici, afferma parimenti il Tostato, che fù San Gabriello per la cura speciale, che egli medemo dichiarò auere del popolo Ebreo, di cui se bene si dice S. Michele Prencipe, e difensor, risponde l'Autore citato, esser stato Gabriello il principale, e che Michele solo s'adoperasse in aiuto, cōforme il medemo Gabriello riuelò à Daniele, che affatigādosi egli per la liberazione de'Giudei Michele andò ad aiutarlo, dinotādo in ciò egli auer con efficacia e diligēza maggior' d'ogn'altro procurato gl'interessi, e beni dell'Ebraismo, il che al sicuro fatto nō auerebbe, se nō auesse particolar incōbēza di patrocinare quel popolo. Per parlar'à tutto ciò coerente asserisce il medemo scrittore Gabriello auer guidato la colonna di nuuola per il deserto, istradādo gl'Ebrei, parlato con Moisè, e fatto quanto spettaua all'istessa Nazione.

183 Pregando il Profeta Daniele il Signor

gnor Iddio per la liberazione del suo popolo tenuto cattiuo dal Rè di Persia, li apparue il medemo Gabriello accertãdolo, che auẽdo presẽtato le sue orazioni auãti l'Altissimo, erano state esaudite, e sollecitato l'effetto desiderato, il Prẽcipe di Persia ti aueua fatto resistenza per molti giorni. Per questo Prẽcipe alcuni intendono l'Angiolo cattiuo, che istigasse gl'Ebrei à starsene in Persia per viuer à libertà del senso. Altri, frà quali è S. Gregorio Papa, detto Prencipe affermano fosse l'Angiolo buono patrone di quel Regno, il quale faceua istãza vi si trattenessero gl'Ebrei, atteso per mezzo di essi più Persiani si conuertiuano al culto del vero Iddio, ed altri beni conseguiuano. Aueuano questi due Angelici Prencipi tale disparere, e volere diuerso, perche non sapeuano qual fosse il decreto della volontà Diuina, che saputolo, ad esso subito si cõformano, ma essẽdoli occulto, non ripugna, che frà di loro sia diuersità di parere mossi l'vn, e l'altro da buon fine. Oltre di ciò Gabriello auuisò à Daniele molti auuertimenti futuri particolarmẽte le Guerre, che aueuano à fare i Macabei, le vittorie, onori, grandezze, e fama che ne'fatti d'arme erano per acquistare, secondo riferisce Cornelio à lapide, onde altri asseriscono, che Gabriello fù quello si mostrò poi à medemi Macabei in sẽbiãza di Caualiere vestito di bianco, guernito cõ armi d'oro, e cõ vna lãcia in mano, dal cui sol'aspetto presero tale coraggio quei guerrieri, che per poco stimauano cimentarsi cõ eserciti d'huomini armati, essendo disposti anco à cõbatter cõ ferocissime bestie, e penetrar muraglie di ferro, come accenna il sagro testo. Scuoprì anco al detto Profeta il medemo Gabriello il tempo preciso, in cui doueua effettuarsi la venuta del Messia, le circostanze, che erano per accompagnarla, e seguirla, spiegolli diuerse visioni mostrateli, e fauorì sempre i suoi desiderij, e petizioni.

184 Descriue il medemo Profeta tutte le particolarità colle quali Gabriello fè da lui rauuisarsi, e dice che mirandolo (cogl'occhi del corpo, e della mente, spiega il nostro Lirano) viddelo vestito di finissimo bisso in segno della limpidissima sua purità, per cintura aueua vna fascia d'oro di chiarezza souramodo sfauillante simbolo della feruẽtissima carità, colla quale come cõ indissolubile legatura strettamẽte sono vniti gl'Angioli al Creatore, ed anco in segno della prontezza singolare, cõ cui Gabriello assiste alla Sourana Maestà per esseguire speditamente ad ogni minimo cenno i suoi commandamenti il di lui corpo sembraua vago giacinto, cioè di color oltramarino con auree scintille ouero somiglieuol al Cielo ornato di stelle, tipo della sua impassibilità, additando, che se ben'apparina in sẽbiãza corporea, nõ per questo era cõforme i nostri corpi alla corruttibilità sottoposto, ma incapace di mortalità, come sostanza incorrottibile più, che non è il Cielo stesso. Aueua nel volto vn'immẽso splendore indizio manifesto dell'eminente gloria dal Signore communicatoli. Rappresentauano le sue pupille due lucidissime lãpane espressiue della perspicacità, che possiede in penetrar, e conoscere qualsiuoglia oggetto, in cui li accada fissar per poco lo sguardo. Erano le braccia, ed i piedi in guisa d'vn'infuocato metallo, significando la fortezza tãto propria à Gabriello, nell'oprare, e la grandissima velocità nel muouersi, e portarsi da vn luogo ad vn'altro. Nel raggionare, quantũq, fosse vn solo, pareua formasse voce di molti assieme parlãti per dichiararci la grãde possanza, e virtù dell'angelica locuzione, colla qual'vn'Angiolo solo può insegnar, ed addottrinare gl'vman'intelletti assai più, che non può esseguir vna moltitudine d'huomini, e dottori assieme. Oltre di ciò soggionge il sudetto Profetta auer'in se stesso sperimentato il valor della mano di Gabriello, poiche essẽdo egli rimasto sẽza forza, e lena di sostenersi, e però caduto quasi morto di faccia in terra, in esser da quegli tocco sẽtì rinuigorirsi, e potè co'l corpo sù le ginocchia inalzarsi. Queste proprietà spirituali aditauano, dice Lirano, quelle varie diuise corporali, colle quali Gabriello à Daniello scuoprissi. In quel gran cõflitto seguito nel Cielo frà gl'Angioli buon', e cattiui, mãtennesi Gabriello vbediẽte al suo Dio mediãte l'ardẽtissimo amore che verso di quegli nella sua mente auuampaua, cõ che si preseruò dalla colpa lõtano, e meritò nella grazia essere dal medemo Signore confermato. (*Basil. hom. 9.*)

185 Essendosi assieme sposati i Santi Gioachino, ed Anna, e celebrato il Santo matrimonio scriuono più Autori, che

per

per se stessi si rauuisarono sterili. Mirando dalla Natura negarsi ogni rampollo di prole, ricorsero alla grazia, supplicando con diuotissimi prieghi l'Altissimo à compiacersi concederli fecondità, essendo in quei tempi oltre modo noiosa la sterilezza, e perche erano nel diuino cospetto entrambi accetti per l'eminente grado di Santità, al quale co' paisi della perfetta vita aueuano sormontato, essaudì il Signore le di essi giuste domande, communicandoli il bramato vigore, ed inuiò Gabriello con altri molti Angioli ad auuisarli del Santissimo germoglio, che concepito aueriano, e posto in luce, richiedendo così la congruenza dice Anselmo, che se altre persone auuisate furono del nascimento de' figli; come Abramo, Isaacco, Giacobbe, Zaccaria, non doueua negarsi, quest'Onore à colei, che era per esser Monarchessa del Ciel, e della Terra. Anzi creder nessuno ci vieta, che delle future grandezze, quali la nascitura lor figlia era per conseguire, li dasse Gabriello vn compendioso ragguaglio, come fè al Padre del Battista, essendo tali Genitori, e tal Figlia inalzati à douizie di meriti assai maggiori di questi.

186 Nata poi la felicissima Pargoletta, e giontaui età d'adulta d'anni 14. quando abile à rendersi Sposa l'antica Legge la dichiaraua, il Signore spedì di nuouo Gabriello ad auuisar, come fece, il Sacerdote Zaccaria della miracolosa Concezzione, e nascimento di Gio: Battista, ragguagliandolo eziamdio della serie della vita, che tener doueua, conforme dal medemo Iddio Gabriello era stato informato, e principalmente, che à somiglianza d'Elia foria stato Precursore del Messia, il cui auuento era per succedere fra breue, che lo chiamasse per nome Giouanni, che sarebbe santificato, e colmo di Spirito Santo nel ventre della Madre, che nascendo, à lui, ed à molti recarebbe indicibile gioia, che fatto auerebbe vn'austerissima vita, conuertito non pochi à penitenza, acciò ben' apparecchiati si trouassero per riceuere il venturo Redentore. Non dando Zaccaria quella credenza, che doueua alle parole del celestiale Messaggero riflettendo la vecchiezza sua, e della consorte Lisabetta sterile per natura, e per età, gl'intuonò, che in pena perduto auerebbe la loquela, secondo tosto le auuenne, finche nato vidde il Santo Precursore.

187 Tutte queste apparizioni, ed'ambasciarie credute, e fatte da Gabriello, benche degnissima intanto da Sagri Dottori vengono riputate di qualche eccellenza inquante si giudicano figure, ed'ordinate all'altissima ambasceria, che poi eseguì alla Gloriosissima Vergine, annunziando l'Incarnazione, e gl'effetti, che da questa deriuarono. Il Serafico S. Buonauentura per ispiegare la commissione della Legazione à Gabriello in quelle sue seruentissime meditazioni della Passione su'l principio và contemplando, che doppo la rouina de gl'Angioli, e caduta dell'Huomo, giacendo l'Vmano genere nell'abisso delle miserie, gl'Angioli Santi mai cessarono di pregare per la riparazione di esso, co'l quale s'aueua da compir il numero de' Cittadini, del Cielo, ed'empir le sedie vuote. Vedendo, che il rimedio per migliaia d'Anni s'andaua differendo, s'accalorauano essi ne' prieghi raddoppiando sempre più le lor'istanze con maggior'energia finche, presentandosi la pienezza de tempi si mosse l'Altissimo à pietà, e s'indusse à porger il deciso sollieuo col mādar Gabriello à far la necessaria Ambasciata. Passati sei mesi doppo la concezzione del Battista fù di nuouo dall'eterno Monarca chiamato, ed'ordinatoli portar l'Ambasciata alla Vergine, nel di cui Ventre era decretato auersi da vmanare l'increato Verbo, e però distintamente informato della sostanza dell'Incarnazione, del modo, con cui aueua da effettuarsi per poterne ragguagliare l'eletta Donzella minutamente, che non vi aueua da concorr' altr'Huomo, ma l'opra dello Spirito Santo compir'il tutto senza detrimento della sua verginale integrità, serbandosi illibata nel parto, auanti, e doppo, restringendo in breue compendio l'azzioni ammirabili, che in beneficio de gl'Huomini era per fare, che lo chiamasse Giesù, che sarebbe grande per più rispetti, che nomato saria Figlio di Dio, che aueua da sedere nel trono di Dauid, cioè nella destra del Padre colà sù nel Cielo, non per vn secolo, ma per tutta l'Eternità, ed'in somma, che redimer doueua il Gener'vmano dalla tirannia del peccato, e dell'Inferno. Che nel

nella Redenzione spiccar doueua l'Onnipotenza di Dio, assai più, che nella creazione dell'vniuerso, atteso in questo, secondo disse il Profeta; bastò s'impiegassero l'estremità delle dita della destra diuina: *Quoniam videbo Cælos tuos, opera digitorum tuorum lunam, & stellas quæ tu fundasti*; ma nella redenzione era per adoprarsi tutto il suo potentissimo braccio, in cui particolarmente campeggia la fortezza del soggetto, conforme asserisce la stessa Vergine nel suo Cantico, *Fecit potentiam in brachio suo*, per reprimer l'orgoglio dell'inferno, ridurre à nulla la potestà del Prencipe delle tenebre. Queste, ed'altre cose concernenti il profondissimo misterio riuelate furono à Gabriello, acciò communicarle potesse come fece, alla Beatissima Vergine.

188 Venne Gabriello non egli solo, dice Alberto Magno, ma con numeroso stuolo di Spiriti beati, che se quando lui stesso doppo nel nascimento del Redentore in propalarlo à Pastori accompagnato si vidde da innumerabile schiera di Angioli, con maggiore ragione conueniua quì ciò si asseguisse. Se bene Gabriello poteua spiegar l'imbasciata commessali per mezzo di vision'intellettuale, al dire di S. Tomaso, ne gl'estasi, ed'eleuazioni mentali, che la Vergine souente aueua nelle sue Contemplazioni, volle nondimeno, secondo vidde l'intento del diuino beneplacito, da' cui cenni in nulla si dilungaua, adempirla vestito di Sembianza corporale la più vaga, e gentile, che imaginar si possa, auanzante di gran lunga ogni squisita bellezza terrena, e conforme dice Agostino, con viso lucidissimo, con ammanto risplendente, ne'mouimenti mirabile, nell'aspetto maestoso à fine di porger à gl'occhi virginali il maggior diletto possibile. Che se gl'Antichi richiedeuano ne gl' Ambasciadori fattezze ragguardeuoli, e bella presenza corporale, che fossero graziosi, e senza difetto verunò di mostruosità, perilche non fù riceuuto colui mandato da Girgente, come riferisce Erodoto; non fù conueneuole l'Angelico Ambasciadore comparisse con degnissime vaghezze innanzi alla nouella Monarchessa del Cielo. Sapeua benissimo, che coll'intellettuali pupille doueua goder in quel punto, in cui l'incarnazione era per esseguirsi, la beata Visione per modo di passaggio, secondo pensano più Teologi, e vedere la medema essenza spirituale di esso Gabiello, come pensa Sant'Atanasio, e v'acconsente Alberto Magno. Acciò nel tempo medemo le sue luci corporali riceuessero quella castissima consolazzione, che da oggetto visibile può compartirsi, volle comparire con corpo assunto, ornato di prerogatiue somiglieuoli à quelle, che i corpi gloriosi doppo la Resurrezzione sono per riceuere. E se bene San Tomaso è di parere non hauer potuto la Vergine veder la nuda sostanza dell'Angiolo, non comportando ciò lo stato de' Viatori nella presente vita, in cui ella trouauasi per allora, nulladimeno quello, che per legge ordinaria si niega ad'vn'Huomo Viatore, puotè il Signore concederle per preuilegio grazioso, e speciale, tanto più che leggiamo nelle Vite di più Santi, auer veduto l'anime de' Defonti, gl'Angioli, e Demoni. Nè meno ci persuade il contrario il dire, che la Vergine turbata non si foria, se veduta auesse l'essenza di Gabriello nell'esser suo proprio colle luci mentali; Atteso potè ciò succedere, perche non la mirò da principio, ma inoltrato il discorso, ò pure dicendo, che ella non si turbò della vista dell'Angiolo, quale ben conobbe esser Gabriello, ed auere tal nome dal ciel'illuminata (*dice Marco Viguerio in decacordo, p. 2.*) ma per le sue parole assai aliene dall'vmilissimo sentimento, che di se stessa aueua, vdendo chiamarsi piena di grazie, e che era per esser Madre di Dio. Egli però dotato dal Creatore in grado eminente, più che qual si sia mai stato Ambasciadore della Terra, di celestial'eloquenza, e grazia nel parlare, con piaceuolissime parole destramente le tolse dall'animo ogni perturbazione, timor ambiguità, e dubbiezza, che l'innata sua vmiltà, simplicità, e verecondia verginale cagionata le aueua. Tanto è necessaria la facondia in ogni Ambasceria, che se il Rè Pirro confessaua d'auere dilatato il suo impero assai più coll'eloquenza di Cinea suo Ambasciadore, che coll'armi de' suoi Guerrieri; trattandosi quì di racquistar'Iddio il Mondo perduto, e richiamarlo sotto la Sua Vbedienza, già che contumace li vi-

ue-

ueua, è ciò per mezzo dell'Incarnazione del Verbo, in cui si richiedeua l'assenzo della Vergine, facondia souraumana doueua Gabriello adoprarui per toglier dalla di lei mente ogni ombra d'inganno, ogni stupidezza di timore, ogni sospensione di dubbiezza, mostrando con raggioni, conuincenti all'intelletto la verità dell'opera, inducendolo con destrezza à credere la risoluzione di Dio, accettare di buon cuore seruire per istromento ad impresa sì alta, spiegandole come aueua da vedersi inalzata fra tutte le Creature alla preeminenza più degna, e continuare ne' sentimenti più vmili, che vna persona Santissima possa proporre, esser ricolma di grazie nell'anima, e nel corpo; ma perseuerare nello stato di pouera quanto al Mondo, auer gl'Angioli ossequiosi in seruirla, ma non crescer per allora di stima appresso gl'Huomini, sapersi grande, e non mostrarne fasto, intendersi senza vano compiacimento eletta santificata confermata in grazia, preseruata da ogni neo di colpa, predestinata al più alto grado di gloria non solo soura le Creature vmane, ma soura tutte le Angeliche Gerarchie. Anteuide il Signore la turbazione di Maria, e la necessità, che aueua per acchetar'il suo animo, e per intendere tanti paradossi, di perfettissimo Oratore, e però vi destinò Gabriello dotato à tal fine di singolar'eloquenza.

189 Insegna il gran Pontefice Gregorio, che nell'incarnazione si celebrarono le nozze dell'Vnigenito di Dio colla Natura vmana, e che nella casa nobilissima del ventre virginale di Maria si adempisse questo ineffabile sponsalizio. Or qual cosa di questa più malageuol'à vedersi, ed'à pensarsi, d'auer à congiongersi due nature, tra le quali è vna distanza infinita mai à bastanza intesa, nè spiegata, la Diuinità la più alta, la più grande, la più pura, la più perfetta sostanza imaginabile sposarsi colla bassezza, colla piccolezza, coll'imperfezzione. Ancora non finiscono di marauigliarsi i Santi, e la Chiesa Cattolica, che volesse Iddio fare cotesto sponsalizio nell'vtero d'vna Donna, dal quale, se bene si rimuouono tutte l'imperfezzioni, sempre resta nel suo esser proprio originario, onde ammirando esclamano, *Tu ad liberandum suscepturus Hominem non horruisti Virginis vterum*. Non hanno che fare quì le disparità, per le quali diuersi maritaggi furono notati, come quello di Ciro, e poi d'Artaserse Rè con Aspasia figlia del pouero Ermotimo, del figlio di Costantino Imperadore coll'ignobilissima Anastasia, poiche se consideriamo l'inequalità di costoro sempre si troua accidentale, essendo quanto all'essenza d'vna medema specie, e sempre tali sponsalizi sono seguiti per qualche prerogatiua di bellezza, ò di virtù considerata in vno de' sposi; ma dicendosi, che Iddio sposarsi voleua coll'vmana natura tanto essenzialmente diuersa, e pensata nell'esser suo natiuo, e semplice, spoglia di qualsiuoglia grazia, al sicuro ogn'vno per saggio, e prudente che si fosse, in sentirlo à prima faccia l'auerebbe riputato impossibile, tanto maggiormente, quanto la persona fosse stata essercitata nelle contemplazioni diuine, illuminato da spirituali splendori della grazia *gratis data, e gratum faciente*, informata più di chi che sia delle perfezzioni, e grandezze della Deità, e solita spesso varcare l'immenso Oceano, ed interminabile abbisso di perfezzioni col nauiglio della mente contemplante, qual'era la Vergine. Chi non crederà, che in vn Mare di dubbiezze, in vn laberinto di difficoltà tutta ambigua doue rauuisarsi in sentire nouella tanto inaspettata. Non altro che vno de' più eminenti Oratori, che auessero le Accademie angeliche, quale teniamo sia Gabriello, si richiedeua per chiarir'il virginal'intelletto, acchetare gl'insorsi sconuolgimenti, ridurre in tranquillo stato ogni mouimento d'agitato disturbo, fuora d'intricato laberinto il pensiero, dimostrar possibile la risoluzione diuina, benche à sentirla sembrasse ripugnante, e malageuole più di qualsiuoglia iperbole, sicome mirabilmente esseguì leuando col suo dilettceuol', e facondo discorso ogni timor, e persuadendola à dar'il consenso, acciò s'effettuasse il castissimo Sponsalizio stretto con nodo sì indissolubile, che maggiore non può trouarsene, non essendo mai più potuto sciogliersi. Di maritaggio sì raro potiamo dire Gabriello fosse il Procuratore instituito, e mandato da Dio per la parte dell'Eterno Verbo, e la Vergine la procuratrice per la parte della Natura vma-

vmana. Perſonaggi principaliſſimi nella terra, e nel Cielo, ambedue ſenza fallo dotati d'alto ſapere, atteſo in poco ſpazio di tempo aueuano da trattarlo, e conchiuderlo, ſuperare tutte l'oppoſizioni, che inſorger poteuano, aggiuſtare le pretendenze. Con quanta facilezza terminaſſe, tale negozio Gabriello, procurando, che ſeguiſſe con ſodisfazion', e contentezza d'entrambi, l'effetto adempito lo dimoſtra. Conſiderando la Vergine da principio la viltà dell'Vmana condizione non poteua indurſi à concepire voleſſe vno de Perſonaggi diuini con eſſa ſpoſarſi, penſaua, e ripenſaua ſoura tale trattato, potendo giuſtamente ſoſpettare non foſſe illuſione, rammentando la caduta d'Eua, che per dar credito alle prime parole del tentatore precipitò tutta la ſua poſterità nel baratro dell'infelicità, onde giudicò ragioneuol'anzi douere ben'eſſaminare tutte le ſillabe della propoſta, *Cogitabat qualis eſſet iſta ſalutatio*. Ma che? tutto ciò è manifeſto indizio della potente eloquenza di Gabriello in ageuolare tutte le malageuolezze, leuare da vn'intelletto, che tanto fondatamente diſcorreua ogni ambiguità, accordar'ambe le parti, far'effettuar'il bramato Sponſalizio, ſpiegando, che la Carità, la Miſericordia ſoſpingeua l'Altiſſimo ad'inalzar'à tanta ſublimità l'vmana creatura. E conforme il Procuratore d'Abramo, auuto il conſenſo per lo Sponſalizio d'Iſaacco con Rebecca, preſentò alla Donzella i ricchi doni portatile; Non altrimenti preſentò Gabriello tutti i teſori, che alla Spoſa inuiaua il Signore pienezza di Grazia, grandezze inimaginabili, regno eterno, dominio ſenza fine ſoura l'vniuerſo in ciel', ed in terra. Tutto ciò detto abbiamo per dichiarar'il valor di Gabriello in leuar dalla Vergine il diſturbo, in cui la vidde, torniamo ora all'apparizione ſua in ſembianza vmana viſibile.

190 Fù parere d'Agoſtino, che l'apparizioni fatte in tempo dell'antica Legge dagl'Angioli in forma vmana foſſero dal Signor ordinate per indurre à credere, che il Verbo Diuino aueua da vnirſi ipoſtaticamente coll'vmana Natura, e con tali diuiſe farſi veder'in terra, e conuerſare co gl Huomini, effettuando l'opera deſignata della Redenzione, conforme mirauano, che gl'Angioli quantunque ſoſtanze ſpirituali ſi veſtiuano, e parlauano con loro con vman'apparenza. Per il medemo fine l'Arcangiolo Gabriello volle fare l'ambaſciata alla Vergine in forma viſibil', e corporea, acciò perſuaſa reſtaſſe con fatti oltre le ragioni, che non er'impoſſibile all' vnigenito di Dio quantunque atto puriſſimo, immortal', ed inuiſibile veſtirſi di ſpoglia mortal', e viſibile, mirando lui Spirito Angelico velato d'ammanto corporeo, di cui nell'incarnazion'era per ammantarſi, ſoggettato ſi ſaria ſe bene quanto alla parte ſenſitiua, à patimenti, conforme lo Spirito Santo auerebbe più à pieno ſpiegato, e dichiarato al ſuo intelletto.

191 Fù anco indizio, ed'argomento euidente l'apparizione di Gabriello in ſembianza vmana alla Vergine, che gl' Huomini cominciato aueriano à godere domeſtichezza non ordinaria co' Beati Spiriti, ed'ammeſſi fra breue à goder'aſſieme con eſſi l'eterna gloria, e beatitudine, ponendoſi fin'all'eſſiglio, e bando, che noi miſeri dal regno celeſte, per il quale fummo creati, aueuamo auuto nella caduta del primo Huomo, onde non più ſtranieri, diſterati, ed'eſcluſi, dal commercio del Cielo, ma ſuoi Cittadini, e famigliari dell'Altiſſimo, non più, nè meno che gl' Angioli, ſecondo la dottrina dell'Apoſtolo; comparendo dunque con quelle corporee diuiſe Gabriello, fù vn dir'alla Vergine; Non ſarà più auuerſione fra gl'Angioli, e gl Huomini. S'apre adeſſo libero commercio, ſaremo noi vederci ſouente in abito vmano, diuerranno gl'Huomini poſſeſſori di qualità Angeliche, conuerſaremo quì in terra con eſſi alla domeſtica, diſcorreremo familiarmente, parleremo à faccia, à faccia, come veri, e cari Amici, ſouueniremo in tutto quello potremo i loro biſogni, ed'in quello la virtù noſtra mancharà, ci interporremo appreſſo il commune Creatore non altrimenti ſe foſſimo dell'eſſer medemo, della ſteſſa condizione, e ſtato, con preſtezza correremo alle loro chiamate, volaremo più veloci de' venti. Non ſiamo più nemici, ſi publicherà fra breue ſolenniſſima pace. Nel l'amarezze, ed'angoſcie ſomminiſtraremo ogni conforto, e riſtoro anco viſibilmente

te come Medici, direttori, Auuocati, interpreti, mezzani, e protettori. Voi farete nostra Regina, ed'Imperadrice, penderemo da vostri cenni, come di voi paggi, e serui fedelissimi in tutto quello vi sarà grato, nel modo, e forma, che alla volontà vostra piacerà.

192 Perduta era fra gl'Huomini la notitia delle cose spirituali, e celesti, non auualendosi più delle cose visibili per mezzo di passar'al conoscimento delle cose inuisibili, conforme il medemo Signor Iddio aueua istituito, secondo la dottrina de' Santi, sichè per lo più in veder gl'occhi vmani gl'oggetti corporei, e quindi muouendosi gl'intelletti à considerarli, quanto più li scorgeuano dotati di nobili qualità valeuoli à solleuar'il pensiero alle cose Superiori, tanto meno in ciò rifletteuano, non curando d'inoltrarsi in altro. Di contemplar', e vagheggiar esse appagauansi, come sostanze spirituali non si trouassero, quanti errori, e misfatti da ciò s'originauano? quando altro non fosse stato, era vna grandissima infelicità tenere tutto l'affetto impiegato verso le cose terrene lungi dalle celesti, e però fù molto conueneuole comparisse Gabriello in sembianza corporea, acciò dall'aspetto di qualunque corpo incominciassimo à considerar' l'esser', e virtù de' Spiriti celesti l'eccellenza della loro natura, la nobiltà della potenza, il valore nell'operare, e quanto sono di essi più ignobili, ed inferiori tutte le sostanze corporee, non potendo veruna paragonarsi, per eccellente che paia, ad'vna minima vaghezza di quelle, che negl'Angioli tralucono, essendo certissimo, che la bellezza, con cui Gabriello comparue auanzaua di gran lunga qualsisia di qualunque altra fattura corporale.

193 Non era ancora alla scouerta riuelata la gloria, che i corpi de' beati sono per auere in Cielo, le doti gloriose, di cui saranno adorni doppo la Risurrezzione, di quanta chiarezza si vestiranno, di quanta velocità diuerranno possessori, senza che riceuer possano impedimento, ò noia, nè da gl'elementi, nè dall'influenze, ò forze de' pianeti, e de' cieli, e sicome disse il Sommo Pontefice San Leone del Redentore nella trasfigurazione gloriosa, che mostrar volle la bellezza, di cui arricchiti saranno eziandio i corpi de gl'eletti nel regno della beatitudine così anco conueniua, che nel principio del tempo, in cui all'euangelica legge si daua cominciamento, e nel quale questo futuro godimento aueua apertamente à riuelarsi, ed inculcarsi à nouelli Fedeli, se ne somministrasse vn manifesto saggio pria d'ogn'altro alla gran Vergine deputata Madre dell'euangelico legislatore, la di cui fede aueua d'assodare tutte le nostre credenze, e però apparue Gabriello in forma corporea, ma tutta risplendente, e chiara, volante al pari della stessa velocità non soggetta à molestie d'altri corporei agenti, onde col solo mostrarsi in quella guisa venne tacitamente à dire. A questo stato, anzi migliore saranno i corpi dell'vmane creature sublimati doppo le noie della presente vita, e non le dispiaccia per poco vederli nel corrente secolo angariati, perche nella futura vita d'immensa gloria saranno ricolmi, da sacchi di putredine cangiati saranno in profumieri d'odori. La materia terrena, di cui sono stati ammassati, in somiglieuole à quella del Cielo, anzi in migliore mutata la vedranno. A tal'onore solleuati saranno, e chi brama à più alto grado di questo sormontare, affliggalo con penitenze, lo conduca per la strada, per la quale osseruarà, che l'umanato Verbo condurrà il suo, del qual'ora si vestirà nel tuo vtero. Sappia ogni Huomo omai la disposizione della diuina liberalità intorno à questo particolare, che, se bene in pena del peccato scampare non si può la morte, e si permette, che à tempo soggetti siano à patimenti, alla corruzzione, e putrefazzione risorgeranno poi gloriosi, e priuilegiati di qualità sì segnalate, che le stelle, il sole aueranno giusta ragione d'inuidiarli i lustrori; la neue, la bianchezza, e gl'aromati più vigorosi la fragranza.

Si narra d'alcune Nazioni auere per costume non accettare Ambasciadori stranieri vestiti diuersamente dall'vsato da loro, e de gl'Antichi Romani, che dare non voleuano vdienza ad'Ambasciadori, se non parlauano nell'idioma Romano. Per questo ancora potiamo affermare si vestisse d'vmana liurea S. Gabriello per esser'accetto, e gradito alla Vergine dichiarata già da Dio Monarchessa dell'Vniuerso, e

nel medemo linguaggio di lei espose l'imbasciata, lasciando per allora la locuzione propria de gl'Angioli, quantunque più spedita in esprimere concetti, e l'intenzione.

194 Compito il negozio commessoli Gabriello, e seguito felicemente l'effetto dalla casa della Vergine in Nazarette velocissimo si portò a' Santi Padri nel Limbo ad annunziarli come nell'vtero d'vna donzella per opera dello Spirito Santo, secondo le diloro Profezie, e figure, conceputo già era il Saluadore del mondo, che loro cauare doueua da quel tenebroso abbisso. *(Così pensa il nostro Bernardino de' Busti. Ser.2.de Annunt.Iucund.)* Per essere stato Araldo di mistero tanto ineffabile rimase anco di esso ossequioso, e prontissimo ad' accorrerui in ogni bisogno, onde pensa Bernardo, che essendo il Santo Gioseppe Sposo della Vergine caduto in diuerse dubbiezze come non consapeuole del fatto, e però disegnando colla mente, come potesse dal laberinto liberarsi, il medemo Gabriello li apparue, tolsegli ogni ambiguità dal giudizio, lo ragguagliò del successo, e compendiosamente di quanto era per seguirne in beneficio suo, e del Gener' vmano, con che il Santo vscì da ogni sconuolgimento mentale, ed'in vna perfettissima tranquillità si ridusse. Ciò anco ci persuade, che egli parimenti auuisasse il medemo Santo, che trasportasse nell'Egitto Giesù pargoletto colla Madre, e d'indi poi lo riducesse nella Giudea, morto Erode, e suoi maluagi Consiglieri. Nell'ora che il Redentore nacque in Bettelemme Gabriello annunciò à Pastori il glorioso nascimento, e tosto seco adunandosi vn'essercito d'angelici spiriti publicò solennemente la pace tra l'Huomo, e Dio, fra il Ciel, e la Terra, e con celestiale melodia mostrarono tutti l'immensa contentezza, che ne godeuano. Quando poi l'vmanato Verbo secondo i decreti diuini per effettuare l'opra dell'vmana Redenzione à lui commessa lasciò crocifiggersi in vn'ignominioso patibolo, dato già compimento all'impresa, pria che nel limbo l'Anima sua santissima giongesse, precorse Gabriello ad auuisarne l'anime iui dimoranti; e contro gl'auuersari maluagi, che d'intorno à quello si trouauano intuonò egli il primo quelle parole *Tollite portas*; così pensa S. Epifanio. *(S. Epiphan. Orat. de Christ.sep.)* Venuto il tempo, in cui la beatissima Vergine passar doueua dalla Terra all'Empireo à riceuere la Corona, à sedere nel trono di Regina del Cielo apparecchiatole dal principio, e goder'il premio de' suoi grandissimi meriti, destinato fù anco Gabriello à darle di ciò l'auuiso, e presentarle la palma, che se le conueniua per le vittore ottenute, del mondo per l'Vmiltà, del demonio per la Pouertà, e della carne per la Virginità, secondo attesta San Vincenzo Ferrerio. *(S. Vinc. Ser.1.in Assump. B. M.)* Di lui parimenti si scriue essere stato l'Angiolo, che nell'Apocalisse mostrò à Giouanni, e spiegò quelle ammirabili visioni.

195 Da tutte l'accennate apparizioni, e particolarmente dall'ambasciaria fatta alla Vergine ne vien'in conseguenza Gabriello, come in ciò più fauorito da Dio, essere stato dal medemo priuilegiato di perfezzione non solo accidentale, ma anco essenziale maggiore, che altri Angioli. Che se fù costume d'Huomini saggi, ed'accorti procurare d'arricchire di tutte le qualità nobili colui, che à qualche grand'impiego destinauano, onde leggiamò del Rè Ciro auer voluto si istruisse di proceder'alla grande quegli li aueua da seruire per Ambasciadore ad'altri Prencipi; assai più conueniua esseguisse ciò il Signore de' Signori, la di cui accortezza, e prudenza auanza in infinito quella di qual si sia creatura. Che però doueua l'Angiolo, qual disegnaua Araldo d'Ambasciata sì alta, ed'il primo à sapere quello impercettibile decreto della mente diuina, dotarlo d'essere più nobile fra gl'altri de' beati Cori, e di tutte le prerogatiue, che alla dignità d'impiego sì sublime, alla grandezza di mistero sì alto stimaua confaceuoli. Essendo l'imbasciata la più importante, che mai alla terra sia stata dall'Empireo portata senza fallo richiedeua vi venisse vno de' più degni personaggi, che in tutto quel felice regno per abitanti si aueuano da creare.

196 Quantunque in tutte le schiere di quei Spiriti Celestiali niuno sia, che nobilissimo anco non si riputi, auendo la Natura angelica in tutti li suoi indiuidui nel mede-

medemo istante riceuuta l'esistenza dall' Onnipotente assieme colle perfezzioni essenziali, ed'accidentali quanto alla Gratia, e poi anco vnitamente quanto alla Gloria, perilche nessuno di essi quanto à ciò può dirsi auanzar gl'altri in nobiltà per esser più antico in possedere qualche preeminenza, ò per essersi in qualche virtù vantaggiosamente segnalato, ò perche da principio più degno possi vantare la sua descendenza, auendo dalla stessa potenza riceuuto l'essere mediante l'azzione creatiua. Nulladimeno, secondo la dottrina de Sacri Teologi, non hanno tutti gl'Angioli la stessa perfezzione ne' predicati essenziali, ò che in ciò ogn'vno differisca specificamente dall'altro, conforme vuole San Tomaso, ò che de fatto vi siano, ò almeno non ripugni de possibili esser più Angioli in vna specie somiglieuoli in tutto fra di loro nell'essenza, secondo è di parer'il nostro Sottilissimo, così nè meno può dirsi abbiano la stessa perfezion'accidentale, anzi posta fra di essi diuersità nell'essenziale, ne siegue anco nell'accidentale, come nella Grazia, nella Gloria, nella Scienzà, e nell'altre prerogatiue al dir dell'Apostolo, *Stella enim à stella difert in claritate*, il che intendono particolarmente de gl'Angioli, i Dottori Cattolici. Conueniua dunque si preparasse vno de' principali Cittadini, e de' più intimi della Corte del Rè immortale per Ambasciadore in negozio sì arduo, e l'asserisce il gran Pontefice Gregorio. Se ben à noi può bastar' à tener Gabriello vno de' primi nella celeste Gierusalemme, l'auerlo il Signore deputato suo Araldo, onde francamente potiamo affermare quanto alla nobiltà fra gl'Angioli sia auantaggiato acciò l'vfficio ingiontoli ben li conuenisse, e con ogni decoro lo maneggiasse.

197 Alcuni sono di parere, che sia Prencipe de gl'Arcangeli secondo Coro della terza Gerarchia, così pensa S. Tomaso, ed' altri indotti à tale sentimento dalle seguenti ragioni. Primo perche i Cori, e Gerarchie de' beati Spiriti si distinguono per gl'vffici, e ministerij, che essercitano, non essendo lecito à nessuno far'opra veruna, eccetto quelle, à cui dalla diuina disposizione è deputato, fra tutti i Cori dell'intellettuali sostanze, i due vltimi della terza Gerarchia destinati sono alla guardia de gl'Huomini, ed'à portare gl' auuisi delle cose, che à loro appartengono, con questo ordine però, che quelli dell'infimo Coro delegati vengono alle cose di minor conto, ed'à quelle di maggior'importanza coloro del penultimo. Essendo il mistero dell'incarnazione importantissimo senza variare l'Ordine prefisso, bastò si destinasse il Prencipe del secondo Coro, cioè de gl'Arcangioli, quale si tiene Gabriello. Secondo communemente si crede, e pare la Chiesa l'approui, esser San Michele superiore à Gabriello, come si vede nelle Litanie de' Santi. Terzo, nelche San Tomaso fà gran forza, la Chiesa chiama San Gabriello Arcangiolo, e non Cherubino, nè Serafino, segno euidente esser del Coro de gl'Arcangioli. La quarta ragione è morale, perche da quì si caua quella santa, e saluteuole dottrina, che ogn'vno deue attender'all'vfficio ed impiego assignatoli per non perturbar l'ordine della Republica, e non cagionar risse, odi, e dissenzioni, quali nascono dall'ingerirsi alcuno nel mestier'altrui, che non li spetta. Essendo à gl'Arcangioli commessa la cura di portar à gl'Huomini l'imbasciate importanti, giustamente si dice, che l'importantissima fra tutte al capo, e il duce di essi si ingiongesse.

198 Con tutto ciò altri Padri, e Dottori tengono, ed'insegnano, che Gabriello sia il primo di tutti i Cori de' Spiriti beati, atteso il negozio commessoli era il primo, che nel tribunale di Dio sia stato mai trattato, onde la ragione richiedeua vi si inuiasse il Prencipe dell'Angeliche Gerarchie al dire di San Gregorio, *Summum Angelum venire dignum fuerat, qui Summum omnium nuntiabat*. Difende à tutto potere questa sentenza il Cardinal Viguerio, e Celestino, il quale adduce anco quelle parole di San Damasceno, *Clamemus cum Gabriele, qui primum locum obtinet inter Angelos*. Nè mancano in pruoua di ciò probabili ragioni. La prima, è la già detta, che del Supremo mistero doueua essere Ambasciadore l'Angiolo Supremo. Secondo, questa imbasciata fù da Dio stesso ingionta à Gabriello, e non per mezzo d'altro Angiolo, conforme osserua Crisostomo, e Bernardo, proprietà sola

dell'Angiolo primo, e più eccellente, atteso gl'inferiori sono illuminati, e spediti per mezzo de' Superiori, secondo la dottrina di San Dionigi. Che se alcuno dire volesse non auer'in ciò il Signor osseruato la Legge ordinaria, e consueta, ma spedito egli medemo Gabriello, quantunque del Coro dell'vltima Gerarchia per priuilegio speciale. Con maggior ragione affermar noi potremo non auer Iddio mandato alcuno de gl'Angioli destinati à negozi de gl Huomini, ma il primo Spirito per l'eccellenza, e grandezza del mistero. Terza. Se Isaia asserisce essere stato à lui mandato vn Serafino, per renderlo idoneo, e facondo à predicare la parola di Dio; molto più conueniua il primo de' Serafini fosse l'inuiato alla Vergine, che non predicare, ma vestire di carne doueua il Verbo diuino, tanto più se al detto d'Isaia s'aggionge quello dell'Apostolo. *Omnes sunt administratorij Spiritus in ministerium missi*, e quello riferisce Nazianzeno insegnato da vn'erudito Dottor Greco, che alcuni Serafini assistono dauanti il trono di Dio; quali il lodano, e sono da lui mandati à diuersi negozi, dalche euidentemente ne siegue non esser oltre i termini della Legge commune, che anco i Serafini, se ben di rado sono alle volte destinati ad'affari di considerazione quì in terra. Ed'in vero à pensarlo non sembra incredibile, che vn Serafino si mandasse per Ambasciadore alla Vergine, essendo à lei anco mandato l'Vnigenito di Dio dal Padre, acciò lo vestisse di carne Vmana. Che la Chiesa ne' publichi prieghi preferisca Michel'à Gabriello, da quì non può arguirsi, che sia Superiore à quello, facendo ciò per essere istituito Prencipe della Chiesa militante, e suo Custode, con che può stare, che Gabriello sia il primo nella Chiesa trionfante, tanto più, che Gabriello disse à Daniello, che Michele era vno de' primi Prencipi, ma non il primo di tutti. *Michael vnus de Principibus primus*. Si noma nel secondo luogo delle Litanie Gabriello per l'incombenza auuta di trattar'i negozi concernenti alla Seconda persona della Santissima Triade. Che Gabriello sia chiamato Arcangiolo, non si deue da questo inferire, che non sia del primo Coro della prima Gerarchia, atteso la Chiesa chiama anco Michel'ora Arcangiolo, ora Angiolo. E sì come il nome di Angiolo è commune à tutti li Spiriti intellettuali, e si appropria à quei dell'infimo Coro, così quantunque il nome di Arcangiolo sia appropriato à Spiriti del secondo Coro della terza Gerarchia, nulladimeno può anco darsi ad'ogni Spirito Celestiale, che hà qualche preeminenza soura de gl'altri, e noi non sappiamo di certo, per qual ragione Gabriello venga denominato Arcangiolo. Che se Abramo à trattare lo sponsalizio del Figlio mandò il più fedele, accorto, e prudente che auesse nella famiglia della sua casa, il primo doppo lui. Doueua parimenti quel Sourano Genitore inuiar'à negoziare lo sponsalizio del suo vnigenito colla natura vmana il primo della sua Corte, e de' Prencipi dell'Empireo. E se ben'vn Moderno poco ciò approua, atteso per ordinario i Rè costumano mandare per Ambasciadori persone non tanto primarie, e principali. Tutta via sappiamo per isperienza, che quando i negozi sono di grandissima importanza destinarsi sogliono de' primi Personaggi. Così Federico Terzo Imperadore inuiò à Papa Nicolò Quinto Alberto d'Austria suo fratello per cose ardue concernenti all'Imperio, e per ottenere particolarmente mandasse in Germania il nostro Beato Giouanni da Capestrano à fine di scacciare dalla Boemia l'Eresia, e predicare à quei Popoli.

199 Si apportano ancora alcune congruenze à persuadere, che ben si conueniua à Gabriello quell'altissima Ambascieria, ed'insieme dichiarano l'eccellenza dell'esser suo. La prima è che per la ribellione de' spiriti maluagi caduta vna gran parte di essi nell'abisso delle pene per la grauissima colpa, creata poi la natura vmana, per opra di detti spiriti rubelli non solo parte di essa, ma tutta in tutti i suoi indiuidui era rimasta priua di grazia, condennata à perpetuo essiglio dal Cielo senza che creatura veruna potesse à cotesta rouina porger riparo; dal che fare si poteua questo concetto, che la Natura vmana fosse stata rouinata dalla Natura angelica, cioè da suoi iniqui indiuidui, onde conformandoci alla meditazione del Beato S. Buonauentura dir noi potiamo che à tal

fine

fine ancora gl'Angioli buoni supplicauano l'Altissimo souuenir volesse la miseria de gl'huomini, ed'auendo determinato col mezzo dell'incarnazione dell'eterno Verbo aggraziarci, se bene tutta l'opra egli solo volle adempirla senza il concorso d'altra creatura, nulladimeno acciò dir si potesse esserui anco la Natura Angelica alquanto interuenuta, destinò Gabriello per Ambasciadore alla Vergine, nel di cui vtero l'incarnazione aueua da effettuarsi, come più bramoso di qualsiuoglia, secondo afferma il Viguerio, *ut opus hoc nunciaret legatus ille, qui eius fructum ardentissimè desiderabat*. Con questo predicare ci si concede auer gl'Angioli cooperato alla nostra Redenzione, lode non piccola, ed'onore non ordinario de gloriosissimi Spiriti douutoli dalle creature ragioneuoli per la nouella da Gabriello recatali d'esser liberate dall'angoscie dell'essiglio, dalle tenebre d'innumerabili miserie, e noie del peccato, e della morte.

199 Beda adduce vn'altra conseguenza poco differente dall'apportata, che si come la rouina del Gener'vmano, ne'cominciamenti del Mondo ebbe principio dall'istigazione d'vn'Angiolo cattiuo, Viguerio aggionge, che fosse il primo, cioè Lucifero, dal qual Eua restò delusa, e sospinta con tutta la posterità al precipizio, così la Redenzione riconoscesse le prime mosse dall'annunzio portato dal primo Angiolo buono, cioè Gabriello. Imperciochè conforme auuerte colla sua rara acutezza, ed'eloquenza S. Pietro Crisologo, acciò l'huomo con passi equiualenti, e co'l medemo corso, co'quali era caduto nell'abisso della morte, tornasse à mettersi in possesso della vita, conueniua s'inuiasse Gabriello à trattar con Maria Vergine, il sollicuo, auendo con Eua lo spirito contrario cagionato l'eccidio per fare, che il cominciamento della nostra Redenzione corrispondesse al principio dell'Infelice perdizione, e quella forza, che fatto aueua in tirar l'huomo ad'esser reo di colpa grauissima la maluagità col mezzo del più peruerso Demonio, oppressa, abbattuta, ed'atterrata fosse dal più perfetto Ministro della Diuina bontà, e la prima azzione operata nello stato della Grazia ordinata fosse à rintuzzar', e reprimer', quella, che distrugger volle lo stato dell'innocenza.

200 Viueua la Vergine vita più che angelica, e celeste per la sua limpidissima purità, per la quale richiedeua inuiato li fosse il principalissimo spirito dell'Empireo. Se ben'era composta di corpo, e d'anima, di carne, e di spirito, conforme ogn'altra persona della specie vmana, perche nel procedere in nulla seguiua le voglie, e concupiscenza della carne, operando, pensando, e parlando secondo i desiderij, e direzzioni dello spirito; meritaua che à trattar seco venisse vn purissimo spirito al dire di Girolamo, e se ciò si conuiene à tutte le persone, che nel virginale celibato si trouano mantener il suo corpo, al parer del mentouato Santo, assai più si confaceua alla Capitana, e Regina de'Vergini, sotto il di cui stendardo ogni Vergine è d'vuopo s'arrolli per rendere la sua castità accesa al Signore, sociabile cogl'Angioli.

201 Era eziandio conueneuole si destinasse Gabriello ambasciador'alla Vergine per esser'egli stato eletto, e deputato alla custodia della medema Vergine, non solo doppo l'Ascenzione del Signore secondo dicono alcuni, ma dal suo nascimento, conforme vogliono altri, ed'all'Angelo Custode appartiene non solo guardare, custodire, difendere da ogni disagio; ma illuminare la persona alla sua cura commessa, ne ebbe la Vergine mai difficultà maggiori nella mente, che circa il mistero dell'incarnazione, onde per adempir bene le parti dell'vfficio suo giustamente si doueua à Gabriello la commissione di tale legazione. E se ben'in coteste illuminazioni sempre l'inferiore vien'ischiarito dal Superiore, e non al contrario, onde essendo la Vergine Superiore quanto alla dignità à tutti i Cori de gl'Angioli, bisogno pare non auesse d'illuminazioni somministrateli da verun'Angiolo per principale, che si fosse, nulladimeno, secondo insegna San Tomaso, per esser allora gl'Angioli, comprensori, e la Vergine Viatrice, staua molto bene, che vn segreto sì altissimo da Gabriello riuelato li fosse, & istruita del modo, col quale doueua adempirsi, secondo la dottrina di S. Dionigi, che gl'inferiori, come sono li Viatori

da Superiori, quali senza dubio si giudicano li Comprensori, abbiano da illuminarsi, sapere quei Diuini segreti, di cui si compiace il Signore Iddio siano fatti partecipi. Quindi anco si raccoglie, che secondo scriue il mentouato Santo, destinandosi gl'Angioli à custodire gl'huomini, conforme l'essere delle persone, cioè à quelle, che elette sono à maggior grado di gloria, si deputano Angioli più principali, essendo stata la Vergine predestinata al maggior grado di grazia, e di Gloria frà tutte le creature angeliche, ed'vmane, conueniua la di lei cura all'Angiolo primario frà tutte le Gerarchie si commettesse, quale si conchiude sia Gabriello, come assignato à gl'ossequij, e seruigi della Regina del Cielo.

202 L'vltima congruenza, per la quale conueniua fosse mandato Gabriello Ambasciadore alla Vergine si piglia dall'Etimologia del suo nome, quale dice Girolamo significare, *confortanis me Deus*, *ò fortitudo mea Deus*, e secondo Proto Vescouo di Cizico, e l'istesso che dire, *Deus, & Homo*, nel che dichiarato ci viene, che nel mistero dell'incarnazione ordinato alla nostra Redentizione risplender doueua la Diuina fortezza. Era già decretato nell'assemblea della santissima Triade, che nel conflitto, in cui l'vnigenito dell'Eterno Padre aueua da cimentarsi per noi col Capo dell'aeree masnade, per reprimer l'orgoglio del superbissimo auuersario, non comparisse con apparato maestoso, ma vestito coll'armi spreggiate, ed'vmil della natura Vmana, e se bene ciò era il medemo, che vestirsi d'infirmità, e debolezza, nulladimeno in questo mostrato auerebbe incredibile fortezza, cimentarsi in tal guisa con fierissimo nemico, anzi con poderosissimo essercito di contrari, atterrarli, vincerli, torgli le prede, sicome opra di fortezza grandissima fù il combattimento di Dauide figuratiuo di questo, e riuscirne con gloriosa vittoria, in cui non entrò guernito di celata, lorica, ne d'vsbergo, senza spada, e senza lancia, ma colla sola fionda, col bastone, e con cinque pietre à cimentarsi co'l Gigante, qual vinse, ed'vccise. A chi più conueniua portar l'imbasciata di questo armamento, e del futuro conflitto, in cui la fortezza di Dio aueua da manifestarsi, che à Gabriello denominato fortezza di Dio? E per la stessa ragione affermano alcuni, che mandato fosse à confortar Cristo nell'agonia dell'orto per l'imminente sua passione, nella quale mostrar'anco doueua somma intrepidezza, e coraggio, non che Gabriello allora compartisse valore, ed'inuigorisse quello, che già n'aueua infinito, ma lodando, e rappresentandoli la propria virtù. E questo credo al presente sia il motiuo, che gl'Angioli volentieri in sembianze corporee accettano di combatter con maluagi spiriti per conformarsi come buoni soldati nell'armature col loro sourano Imperadore.

203 Diuenne Gabriello Protettore, e difensore prontissimo di tutti i Cristiani, che di buon cuore credono l'incarnazione, e la Redenzione dal Verbo oprata, da lui annunziata, porgendoli ogni aiuto ne'casi, che lo richiedono, come ce lo dimostra quello in particolare riferito dal Cardinal Baronio. Giustino Imperadore auendo intesa la crudelissima strage de' Cristiani Omeriti fatta dall'empio tiranno Dunaan Ebreo, operò per mezzo del Vescouo Cattolico d'Alessandria, che Elesbanno Rè dell'Etiopia perfettissimo Cristiano procurasse farne la douuta vendetta. Il Monarca Etiope come quello, che già del successo era stato ben'informato, adunato aueua poderoso essercito, del quale inuiò quindici mila combattenti nella parte occidentale de gl'Omeriti, conducendo egli il rimanente per mare per meglio stringere l'inimico. Stando per imbarcarsi il detto Rè pria andò alla Chiesa, e cauatosi auanti la porta il paludamento con tutti gl'ornamenti regali in abito d'huomo priuato entrò, e postosi all'incontro dell'Altare maggiore fece vna lunga, e ferueute orazione al Signore, e poi consigliatosi con vn Santo Monaco, dal quale auuta la benedizzione tutto lieto partissi, non auendo voluto, che i Soldati portassero prouisione, che per venti giorni. Fece anco le sue diligenze il Rè de gl'Omeriti, conducendo eziandio egli vn potente esercito nel luogo, oue determinato aueua sbarcar'il Rè d'Etiopia. E se bene l'astuto Dunaan s'impegnò d'abbatterli, restò egli dal principio abbattu-

to,

to, atteso incontratisi parte de'Guerrieri d'Elesbanno cogli nemici ne ferono vna totale sconfitta, rimanendo sol viuo il cognato di Dunaan, il quale condusse alla Città di Fare i soldati vittoriosi, ed'iui saccheggiarano il Palagio regale, e presero la Regina. Dall'altro canto il resto del l'armata Cristiana, la quale nel mare si trouaua in molta penuria, e da gl'auuersari patiuano qualche insulto, fatta vna lunga Processione, e Communicatisi tutti con lagrime diuote implorarono l'aiuto Diuino. Gli esaudì il Signore, ed incontanente venne dal Cielo vna voce, che disse tre volte, Gabriello, Gabriello, Gabriello. Si colmarono con ciò di sì fatto coraggio i fedeli d'Etiopia, che vsciti da Nauigli, e venuti alle mani co'nemici, li ruppero, e tutti l'veciſero, anco l'istesso Rè barbaro auuinto con vna catena. Senza dubbio al sentir'il nome del glorioso S. Gabriello si colmarono di coraggio, perche egli colla sua intercessione li aiutaua appresso il vero Iddio de gl'esserciti: Nella parabola rapportata dall'Euangelista S. Luca, in cui scriue, che quel Padre di famiglia ordinando si recidesse dal suo Giardino quell'albero di fichi come infruttuoso, in fauore di esso s'interpose l'agricultore, acciò si compiacesse concederli vn'altro anno di tempo, che oltre le communi influenze, egli vi auerebbe impiegato la sua particolare diligenza. Per tal'albero infruttuoso intende S.Girolamo la Sinagoga Ebrea, qual'il Signore voleua dal Mondo sbarbicare, e per l'Agricultore S. Gabriello bramoso oltre modo, che quella rauuedendosi conoscesse per il vero Messia Cristo da lui annunziato, e dalla Chiesa fedele riceuuto, e confessato. *(Hieron. l. 2. in Abacuc.)*

204 Per questi, ed'altri ragioneuoli motiui l'Ordine Francescano bramoso d'auere sì potente intercessore per suo particolar'auuocato, e patrone appresso l'Altissimo, e fautore ne'bisogni, hà giudicato bene professarli speciale diuozione, celebrar ogn'anno la di lui memoria con proprio, e solenne vfficio adi 24. di Marzo, ottenutane la necessaria facoltà da Papa Alessandro Sesto. E di più erigendo diuersi Conuenti intitolati co'l suo nome, e denominando vna intiera Prouincia di S. Gabriello Frà Gilberto Nicolò nostro Vicario Generale de gl'Oltramontani ne fù sì deuoto, che conosciuta da Papa Alessandro sudetto questa sua diuozione, li mutò il nome chiamandolo Frà Gabriello Maria; ò Aue Maria, e per essere stato questo Paraninfo Ambasciadore dell'incarnazione del Verbo, annunziando la Vergine, operò, che l'Ordine delle Monache, che istituir volle la Beata Giouanna Vallois, da quel Mistero si chiamasse dell'Annunziate, conforme nella di lei leggenda si riferisce. Che se ad'alcuni per auere bene maneggiato le ingionteli ambasciarie sono stati fatti diuersi onori, dati vffici perpetui, e titoli eminenti, come à Pietro Soderino Ambasciadore de' Fiorentini per auere liberato la Padria dalle molestie di nemico essercito, e ricuperate diuerse Città chiamato ne fù Padre della medema Padria, e perpetuo Dittatore della Republica. Ad'altri erette si sono statue sontuose, come à Tullio Celio, e Caio Ottauio in Roma. E se li Rè di Persia ebbero in costume di dare grandissimi doni à gl'Ambasciadori, che à loro andauano, conforme fè Artaserse a Timagora Greco. Altri ferono onoreuoli dimostrazioni con quelli, che lieto auuiso li portarono, secondo esseguì Galba con quel seruo libero, che li recò la nuoua della morte di Nerone, e d'esser lui chiamato Imperadore, onde oltre à'ricchi doni, che li diede, lo dichiarò Caualiere; giustamente il Cristianesmo per auere il Glorioso San Gabriello portata sì auuenturosa ambasciaria dal Cielo alla natura vmana, e la felicissima nouella dell'effettuarsi, la Redenzione tanto sospirata, con onori, statue, ed'altre dimostrazioni, e la nostra Religione in particolare hà determinato in tutto quello può onorarlo.

Del Beato *FRA GRAZIANO DI ROMAGNA.*

205 IL Santo huomo Frà Graziano chiaro per dottrina, e per i molti miracoli, che operò in vita fiorì nella Prouincia della Marca, e fù natiuo delle parti di Romagna, persona in vero di merauigliosa simplicità, e di gran fede. Volendo vna volta predicare la parola di Dio nel

nel Castello di Trauetonante, e per questo adunatosi il Popolo di quella contrada, cominciò à disturbarsi il tempo con tuoni, baleni, e pioggie, alle quali aggiongendosi la furia de' venti fece vn'orrenda tempesta, onde la Gente attimorita tutta si diede à fuggire da quel luogo, per mettersi in saluo dal temporale. Ciò vedendo il seruo di Dio Frà Graziano richiamando ognuno disse con viua fiducia in Dio, fratelli non fuggite, perche il Signore adesso appunto ci darà tempo atto, ed acconcio à me per proporui, à voi per ascoltare la sua diuina parola. Postossi esso in orazione alla presenza di tutti viddero non senza stupore diuidersi la pioggia in due parti, e ritirarsi da là quanto è vna tirata di pietra, oue stauano gl'ascoltanti, illuminando di più tutto quel luogo i raggi del Sole, mentre il Santo predicò, sperimentando gl'vditori l'assistenza della Diuina Onnipotenza per i meriti suoi. Col segno della Croce schiarì la vista ad vna donna, che l'aueua molto offuscata, ed illuminò vn suo figlio cieco in amendue gl'occhi, e col medemo segno sanò vn giouane farnetico, che laceraua panni, e quanto li veniua alle mani. Vn'huomo di Ripa Transone, che, per auer voluto portar'vn gran peso con poca discretezza, era crepato, e diuenuto gobbo, parimenti col segno della Croce lo risanò della rottura, e col distenderli il braccio lo liberò dalla mostruosità del gobbo. Vn certo huomo chiamato Leopardo impedito de' piedi per vn'infermità, ed estremo dolore fece portarsi dauanti à questo Beato Padre, dal quale fè farsi soura il segno della Croce, e poi lauatosi i piedi infermi coll'acqua stessa, con cui pria s'aueua i suoi lauato il Santo, racquistò in vn subito tal vigore, e perfetta sanità, che mai più da quelli indi poi si dolse. Vn'altro dal Castello di Castagneto per dicce anni era stato attratto inchiodato in letto, fattosi portare al Santo, subito che questi gli stese la mano, lo sulleuò sano, onde poi co'proprij piedi intieramente guarito se ne tornò in sua casa. Vn fanciullo cieco del Castello Ficardo fattoli soura dal Santo il segno della Santa Croce incontanente fù illuminato alla presenza di molti, che fortemente si stupirono della nouità, e grandezza del miracolo. L'istessa grazia della vista impetrò ad vn'altro fanciullo cieco in ambedue gl'occhi. Finalmente doppo esser santamente vissuto nel Conuēto d'Osmo passò al Signore, il quale per manifestare la di lui santità volle illustrarlo anco doppo morte con molti miracoli, conforme aueua fatto in vita. Vna Donna, à cui per auer'auuto ardire di lauorare in giorno di festa contro il precetto della Chiesa, in pena di tal peccato Iddio gl'aueua fatto inaridir'il braccio, ricorrendo al sepolcro di questo Beato, ed implorando, il suo aiuto fù miracolosamente risanata. Vn'altra donna, che aueua ambedue le mani attrate facendo orazione al suo sepolcro, e raccommandandosi à suoi meriti fù perfettamente sanata. Riposa il suo Corpo nella Chiesa del detto Conuento de' Frati in Osmo tenuto in venerazione per i miracoli da lui operati in vita, e doppo morte, secondo scriue il Nostro Annalista tom. 1. e 2.

Della Beata

SVOR PACIFICA D'ASSISI.

206 Vna delle prime Discepole, che ebbe la Madre Santa Chiara quando diè principio all'Ordine delle pouere Suore, fù la Beata Suor Pacifica Guelfucci d'Assisi parente secondo la carne della stessa Santa, e stando nel secolo molto sua intrinseca, e familiare per la vicinanza che aueuano le di loro case. Era Donna di mezza età, quando seguendo l'essempio della Vergine Chiara volle assieme con lei ancor'ella racchiuderſi. Auanti che entrasse nella Religione fù non poco dedita alla diuozione poiche da essa sospinta con animo intrepido, e virile più che ad vna Donzella non si conueniua, volle andar'in compagnia della Beata Matrona Ortolana Madre di Santa Chiara in pellegrinaggio à visitare la Santa Città di Gierusalemme, e la Chiesa di S. Michel'Arcangiolo nel monte Gargano in Puglia, e li Santi Apostoli Pier', e Paulo in Roma. Visse dunque santamente nel secolo, e poi con maggiore perfezzione nella Religione. Sperimentò trà l'altre Suore la virtù della sua Santa Madre, e Maestra vna volta in particolare, che trouandosi aggra-

grauata da molestissime febri, fattole da quella Soura il segno della Croce incontanente ottenne intiera sanità. Arriuò à tal grado di santità, ed acquistò sì alto concetto nell'opinione di Santa Chiara, che la riputò idonea da mandarla à Spello cinque miglia distante da Asisi, al Monastero detto della Valle di Gloria, acciò incaminasse le Monache di quello, secondo l'intenzione della Fondatrice per la via della strettezza, e perfezzione. Fù molto fauorita la Sposa di Cristo Pacifica in questo luogo dal Signore, poiche non essendo acqua in detto Monastero di Spello, del che le Monache sentiuano grande molestia, vnì ella assieme tutte le Suore, e fatta con esse orazione per tal'effetto, impetrò subito miracolosamente quanto bramauano. Appresso apparue loro dentro il Monastero medemo vna Cerua di merauigliosa bellezza, e come coll'vnghie scauasse la terra in presenza loro, scuoprì vna copiosissima vena d'acqua in vn luogo arido, e secco, e fin'al giorno d'oggi continua à scaturire, e quello, che piu importa, spesso beuendone gl'infermi ricuperano miracolosamente la sanità. Dimorò la Serua di Dio da vn', ò due anni in questo Monastero, e poi se ne tornò à S. Damiano à goderst la compagnia della Santa Madre, colla quale viuendo da Santa Religiosa gionse all'età d'anni nouanta, quali compiti se ne passò collo Spirito al Signore e fù sepellita nella Chiesa di S. Giorgio, doue fù traslatata assieme colle Monache doppo la morte della Gloriosa Matriarca Santa Chiara. Morì la Beata Pacifica l'anno 1258. conosciuta da tutti ornata di molte virtù per esser illustrata con prodigi, e miracoli, concorrendo numerosissimo popolo alle di lei essequie. Scriue tutto ciò di lei il nostro Annalista t. 1. e 2.

Adi 25. di Marzo.

Del Venerando Padre FRA MARCO DA NIZZA.

207 IL Venerando Padre Frà Marco vero Missionario Apostolico dell'India occidentale fù natiuo di Nizza Città Maritima soggetta al dominio del Duca di Sauoia. Pigliò l'abito della nostra Religione nella Prouincia di Guascogna in Francia, donde poi passò alla detta India occidentale. Il primo luogo, in cui prese porto in questa nauigazione, fù l'Isola Spagnuola, donde tragittò in Messico, ed in tempo, che l'essercito de'Spagnuoli sotto il commando di Francesco Pizzano, e Diego Almagro attendeua alla conquista del Perù. Egli il primo della Missione in Messico passò à quella del Perù, ma perche le cose de Spagnuoli non erano ancora assodate, succedendo ogni giorno occisione e spargimento di sangue, non vedendoui adito nessuno à predicarui il Vangelo, se ne tornò in Messico per affatigarsi cogl'altri Frati quì rimasti à predicar', e procurare la conuersione degl'infedeli. Essendo poi mandato all'acquisto di nuoue Prouincie da Don Antonio Mendozza Vicerè in Messico Francesco Vasquez di Cornado Gouernadore della nuoua Galizia, fù destinato andasse seco Frà Marco da Nizza huomo oltre modo accorto, e bramoso della Salute dell'anime, al quale fù commesso, che douesse andar'innãzi con vn Frate suo Compagno chiamato Frà Onorato, vn secolare detto Stefano da seruirsene per interprete, e sei Indiani, quali appreso aueuano la lingua Spagnuola con incombenza, che douesse portar'innanzi gl'interessi della Cattolica Religione, e del Rè di Spagna, e che auuisasse quanto li occorreua di notabile per il viaggio, e quello auesfero à fare gl'altri, che andauano à quell'impresa. Adi sette di Marzo partì dalla Terra di San Michele della Prouincia di Culiacan la volta di Petlatan luogo distante sessanta leghe dalla detta Terra riceuuto in ogni parte dagl'abitanti. Fù costretto lasciare quì il suo Compagno per essersi infermato, e proseguir'il viaggio cogl'altri seco inuiati, e quantunque le Genti del paese, per il quale caminaua auessero vn'estrema penuria di vitto per la scarsezza della raccolta in tre anni immediati antecedenti nulladimeno essi furono cõ ogni sufficienza alimentati. Caminarono trent'altre leghe non occorrendoli cosa di considerazione, se non che vennero da loro alcuni abitanti in vn'Isola visitata pria dal Marchese della Valle, ed in vn'altra alquanto più distante, i quali portauano sù

il capo alcuni pezzi di conchiglie, dentro di cui si generano le Margarite, dicendo che nella lor'Isola era copia grãde di Margarite, se bene essi non ne portauano nessuna, e che vi erano altre Isolette minori abitate da Gente vile, e pouera. Partendo da quì Frà Marco colla sua comitiua, e con altri barbari, che di propria volontà l'accompagnarono, viaggiò per vn deserto disabitato quattro giornate, ed incontrò molt'altri barbari, i quali non tanto ammirauano i nostri d'Europa da loro mai più veduti, quanto gl'Indiani medemi, che per essere di luoghi non tanto da quelli distanti ancora veduti non gl'aueuano. Era Frà Marco riceuuto con somma venerazione, atteso non solo quei barbari li somministrauano il vitto con ogni abondanza, ma anco con diuozione li toccauano l'abito, chiamandolo secondo il proprio Idioma, Aiota, ciò è, huomo Diuino. Esso cercaua insinuarli per mezzo d'interpreti il conoscimento del vero Iddio, e riconoscersi vassalli dell'Imperadore. Dall'altro canto coloro l'informarono, che quattro giornate lungi da quelle parti verso il mediterianeo, vi era vna spaziosissima pianura assai popolata, i cui abitanti vsauano vestimenta, e portauano negl'orecchi, e naso per ornamento alcune pietre di colore verde, e che vi era tant'abondanza d'oro, che non vsauano se non vasi d'oro, e di lamine d'oro cuopriuano le pariети de'loro tempi. Con tutto ciò, perche aueua ordine di non dilungarsi troppo dal mare dentro Terra ferma, differì per allora incaminarui la volta di detta Prouincia.

208 Viaggiato altri quattro giorni per i confini delle stesse populazioni gionse in Vapaca quaranta leghe in circa distante dal mare, doue si fermò per le feste di Pasqua, nel qual tempo spedì verso il mare alcuni degl'Indiani suoi Compagni, e Stefano interprete alla volta di Settentrione con ordine, che scuoprendo cosa notabile tosto per messo apposta gli ne mandasse auuiso. Quattro giorni doppo essersi da lui separato il sudetto Stefano, venne a Frà Marco da quello vn Messo, con cui à grand'istanza lo sollecitaua, affrettasse il viaggio verso lui, perche aueua auuto informazione d'vna grandissima Prouincia nomata Cibola, doue gionti, sarebbero col viaggio di trenta giornate, e vi erano trà l'altre sette grandissime Città popolatissime di abitanti soggette ad vn Prencipe, i cui Cittadini vsauano vestimenta, aueuano case ben fabricate di pietre, e di calce vnite frà di loro cogl'architraui nelle porte ornati di zaffiri detti anco Turchine. Tutte queste cose le riferiua il messo venuto dall'interprete souracennato. Nel tempo medemo tornarono da lui nel giorno stesso di Pasqua gl'Indiani mãdati à spiar'il mare, e li riferirono auer veduto trenta quattro Isole, e li cõndussero auanti alcuni degl'Isolani, i quali presentarono à Frà Marco in dono alcun'vsberghi couerti di corio di bue pertugiati assai spesso dou'erano le corde da imbracciarli per poter vedere i nemici, e che cuopriuano tutto il corpo. Vi vennero di più tre altri barbari dalle terre verso Leuante, che aueuano il petto e le braccia dipinte, (per il che li chiamò Pintados) i quali diceuano, che confinauano colle sette souraccennate Città. Accompagnatosi Frà Marco con costoro prese la via per quella parte, dond'era prima inuiato Stefano, e subito cominciò ad incontrare successiuamente più messi, li quali tutti lo sollecitauano ad andare, atteso il ragguaglio auuto di Cibola, e di tre altri Regni Marata, Acus, e Tonteac ogni giorno più li veniua confermato, ed accertato. Fù in queste populazioni riceuuto con ogni accoglienza, ed onoreuolezza, ristorato con abondanza lui, e compagni con tanta fede, e diuozion'al suo abito, che li conduceuano gl'infermi, acciò li auesse impetrato la sanità, quali egli fattoli soura il segno della Croce, e dettoli soura il capo i Santi Vangeli, rimandaua consolati. Tutti i popoli, trà quali passaua, li offeriuano in dono pelli d'ottima concia fatte in Cibola, e mentre seguiua il viaggio, quei tre così pitturati sempre l'accompagnauano. S'abbatterono con alcun'altri, i quali diedero maggiore ragguaglio di Cibola, dicendo che Stefano sudetto già vi andaua, conforme anco l'additaua vna Croce grande da colui lasciata piantata in vn luogo della strada, per dond'era passato. Per il che cominciò ad affrettar'il viaggio con maggiori

gior-

giornate, e non essendo che due giornate distante dal deserto, in cui Stefano promesso aueua d'aspettarlo, gionto si vidde in vna campagna molto amena, in cui erano poderi, e seminati, che si rigauano con fossi, li vscirono incontro gl'abitanti del paese vestiti di vestimenta di bombace, e di pelli di boui, il prencipe loro era parimenti vestito con vna tonica di bombace, ed ornato di zaffiri, offerì costui à Marco diuersi doni, qual'egli non volle riceuere. Toccando il di lui vestito gl'Indiani presenti diceuano, che di tali panni se ne tesseuano in quantità grande nel Regno di Tonteac di peli d'alcuni animali maggiori de'cani da caccia, quali mirauano condotti dall'interprete Stefano.

209 Caminato altri quattro giorni entrò in vna valle popolatissima di Gente, vestita nella stessa maniera, e nel capo, orecchi, e naso portanti le gioie stesse, informatissime del paese di Cibola. Seguì il viaggio per la medema Valle; e doppo cinque giorni abbattè vn Cittadino di Cibola, il quale fuggiua il Gouernadore, soura le accennate sette Città istituito dal Prencipe. Era costui dotato di piaceuolezza grande, onde non procedeua da barbaro, e volle accompagnarsi con Frà Marco, acciò mediante la sua intercessione impetrasse perdono da detto Gouernadore. Diede minuto conto della Città Metropoli, e delle vicine con molta chiarezza, che la detta Metropoli si chiamaua Abacum, che ad Occidente era il Regno di Marata, il quale per l'addietro era popolatissimo d'abitanti, ma allora assai mancato per le guerre. Presso à questo era il Regno di Tonteac assai ricco, e che i Cittadini vsauano panni. In questa Valle fù donato à Frà Marco vn Corio grande al doppio d'vno di bue, ed era stato d'vn'animale che aueua i peli assai lunghi, il colore di Daino, e nella fronte vn corno curuo, ò riuoltato, dal quale ne vsciua vno dritto, ed in quello detta bestia aueua la maggiore sua forza. In questa valle incontrò vn messo inuiatoli da Stefano, il quale li diè nuoua come Stefano andaua innanzi allegramente, che i barbari per doue passaua trattauano seco con ogni schietezza senza verun'inganno, nè bugia, trouando appunto secondo loro li diceuano circa il viaggio, la distanza de'luoghi, e le qualità de'popoli. Acciò mostrasse di prestar fede al racconto l'auuertì ad affretare l'andare. Preso dunque il possesso di quella Valle da parte del Rè di Spagna, e trattenutouisi non più, che tre giorni, così pregato da gl'abitanti, con vna grande, e numerosa comitiua di barbari, adì noue di Maggio entrò in vna solitudine, là quale aueua saputo con quindeci giorni doppo partito dalla deta valle potersi passar, e nel fine arriuarsi alla Prouincia di Cibola. Trouò vna strada spazios'e battuta, e diuersi, e spessi mucchi di legna composti da viandanti. Nel giorno duodecimo di questo vltimo viaggio venne da lui vno de'Compagni di Stefano tutto afflitto, e colmo di timor'e tremore, il quale doppo auer pigliato vn poco d'animo, raccontò, che Stefano, essendosi auuicinato à confini di Cibola, mandò la sua zucca ornata d'alcune sonaglie, e di penne bianche, e rosse per certi messi al Gouernadore della Città vicina per segno del suo arriuo in quelle parti. Il Gouernadore però vista tale zucca died'in tanta scandescenza, che la gittò per terra, dicendo à Messi, che essi, ed il loro Padrone quanto prima partissero da quel territorio, altrimenti lui auerebbe fatto tutti ammazzarli. Stefano nondimeno, punto non isgomentandosi per questo auuiso, aueua proseguito d'andare, e non solo li era stato vietato l'ingresso alla Città, ma leuatoli quãto portaua di zaffiri, ed altre robbe, forzato era stato à fuggire, che lui venuto meno per la sete, essendo andato al fiume iui da presso, donde veduto aueua Stefano fuggire, e li di lui compagni dalle Genti di quel paese miseramente trucidati.

210 Vdendo ciò gl'Indiani, che in compagnia di Frà Marco andauano, restarono oltremodo attimoriti, e in darno esso s'affatigò di confortali, e fare, che non dassero credito al racconto di quel messo, onde doppo auerli non poco pregato prese tutte le robbe, che portaua, e dispensatele à principali con istanti prieghi li chiedè andassero in sua compagnia. Proseguendo dunque il viaggio, e non essendo più lontani da Cibola che vn giorno, incontrarono altri due de'Compagni di Stefano mezzi morti, e con molte ferite impiagati,

gati, i quali verificarono il sourapportato racconto del primo, e che di più trecento compagni erano stati uccisi, e che Stefano senza dubio era stato trucidato, colle quali nouelle in guisa tale agl'Indiani compagni di Frà Marco crebbe il timore, che lui tutto afflitto per non sapere che fare, scostandosi vn poco dalla comitiua, e fatta orazione, tornò à Compagni ingegnandosi accattiuarseli con lusinghe, e donatiui. Con tutto ciò perche nulla con quelli operaua, e da vn Cittadino di Messico fù auuertito, che gl'Indiani, sdegnati per la perdita degl'altri, quale attribuiuano à lui, ed à Stefano, machinauano contro di esso, cominciò ad auuertirli, che non li facessero dispiacere, perche poco tempo aueriano potuto della sua morte allegrarsi, e non riportarne gastigo, atteso i Cristiani senza fallo fatto n'aueriano rigorosa vendetta. Con queste, ed altre somiglieuoli parole, auendo mosso alquanto gl'accennati Indiani, proseguì con istanza ad essortarli à voler mandar alcuni di essi à spiare più certa nuoua di Stefano, e de'compagni. Ma non potendo à ciò indurli, esso Frà Marco con alcuni pochi seguì innanzi il viaggio fin che gionse à vista di Cibola, di cui riferì esser situata à piè d'vn monte in vna pianura, che era alquanto più grande di Messico fabricata di pietre e con tetti, e gl'edifizi disposti con artifizio. Non giudicò bene più approssimarsi, e procurare d'entrare nella Città, acciò che accadendoli qualche infortunio, non vi fosse poi chi ragguagliar'i Spagnuoli di luogo sì degno. Fatto dunque vn mucchio di pietre, e postaui vna Croce, pigliando con questo possesso della Prouincia per il Rè di Spagna, se ne tornò per la stessa via, dond'era andato, passando per li medemi deserti, e pianure, primieramente si ricondusse alla Terra di S. Michele, poi à Compostella della nouella Galizia, mandando distinto ragguaglio del suo viaggio al Vicerè della nuoua Spagna. Mosso da tale racconto il Mendozza affrettò di mandar'in quelle parti l'essercito, col quale l'anno seguente soggiogò dette Prouincie, onde il viaggio di Frà Marco fù occasione di grãd'imprese per mar', e per terra. Tornato che fu Frà Marco in Messico l'anno seguente fù eletto Prouinciale, essendo il terzo Prouinciale doppo l'istituzione di tale Prouincia, mostrando ardentissimo zelo della salute dell'anime, bontà, e dottrina in quel gouerno, onde l'anno 1542. riposò nel Signore, e fù sepellito nel Conuento di Messico, secondo scriue il nostro Annalista 1532. n. 3. 4. e 1539. n. 4. e seg. Il viaggio, che questo Seruo di Dio fece per l'Indie, arriuò à mill'e quattrocento leghe Spagnuole, predicando sempre per mezzo d'interpreti la Fede Cristiana, e facendo grandissimo frutto.

Della Vita della Veneranda SVOR BERNARDINA DA FVLIGNO.

211 LA diuota Sposa di Cristo Suor Bernardina d'Antonio Nobile di Fuligno, sin da primi anni della sua balbettante età diede manifesti segni esser da Dio dotata di doni singolari. Era feruentissima nell'Orazione, ed al Coro, ed aueua la grazia delle lagrime, delle quali sparse tanta copia, che perdè la vista. Era di molta astinenza, diuotissima della Passione del Redentore, e di gran carità, non mirandosi mai paga di far bene, parendo, che tutte le Creature le fossero figlie. Auendo cura del Refettorio, e non essendo più Vino nel Monastero, ricorse coll'orazion'al Signore il quale colla sua diuina virtù le ne empì miracolosamente vna botte. Quattro volte essercitò l'vfficio di Badessa, nel qual tempo il Monastero patì grandi tribulazioni, e carestie, ma il Signore per mezzo delle di lei orazioni le prouidde più volte con miracoli. Vna frà l'altre non auendo nè pane, nè grano, nè modo da poterne auere, ella andò con molte Monache in Chiesa, supplicando con affettuose Orazioni, e lagrime la Diuina Maestà, che si degnasse porgerle souuenimento in si estrema necessità, e mentre continuauano nell'orazione fù battuta la porta del Monastero, doue trouorno tre Muli carichi di grano mandatoli per limosina da vna Signora di lontane parti, così da Dio ispirata. Finalmente questa Serua dell' Altissimo gionta al fine di sua vita rendè l'Anima al Creatore, auendo prima data la sua benedizzione all'altre Suore del Monastero di S. Lucia di Foligno, in cui aueua fedelmente seruito il Signore, e fù adi 25. di

di Marzo 1552. ſul Lunedì Santo con eſtremo dolore, e pianto di tutte le Monache, come riferiſce il Giacobilli nelle Vite de' Santi di Foligno carte 251.

Adi 26. di Marzo.

Vita del Beato
FRA MARCO DA BOLOGNA.

212 IL Venerando Padre Frà Marco da Bologna vno de' forti ſoſtegni, e principale Promotore della Riforma della Regolar'Oſſeruanza, nacque nel 1405. nella detta Città di Bologna, ſuo Padre ſi chiamò Bartolomeo della nobile Famiglia Elefantuccia dal volgo detta Fantuzzi, e la Madre Liſia. Nel Batteſmo fù nomato Braſoti. Da teneri anni diede moſtra d'vn'ingegno viuace, onde impiegato ad imparar'vmanità felicemente finì il corſo di eſſa, e poi in breue tempo, e con profitto fece anco quello dell'vn', e dell'altra Legge. Negl'anni ventiſei dell'età ſua chiamato da Dio à ſeruirlo nella Religione del Padre S. Franceſco, vbedendo alle diuine iſpirazioni, preſe l'abito per mano del Religioſiſſimo, e Dottiſſimo Frà Giacomo de' Primadrizzi nella feſta dell'Euangeliſta S. Marco, per il quale riſpetto gli fù mutato il nome del Batteſmo in quello di Marco. Appena aueua compito tre anni nella Religione, che fù deſtinato ſuperiore al gouerno d'vn Conuento, nel quale vfficio dimoſtrò chiaramente à Frati, che ebbe per ſudditi, eſſerſi non poco ſtabilito nelle virtù, e non auerne la ſola apparenza, per il che ſeguitarono i Frati à farlo continuar'in queſt'vfficio in altri Conuenti eziandio, e poi auanti, che aueſſe diece anni d'abito fù eletto Prouinciale. Contutto ciò non potè reſtringerſi il ſuo ardentiſſimo zelo del ſeruigio di Dio, e brama cupidiſſima di ſaluar l'anime de' Proſſimi ſolamente dentro à Chioſtri della Religione, ma procurò di paſſar' ad aiutar'ogni ſorte di perſone, onde per lo ſpazio di quaranta due anni continui ſcorſe per tutta l'Italia predicando con deſio di conuertir', e guadagnare tutti à Criſto colla virtù della diuina parola. Ridueſſe ad ammendarſi, ed à viuer da buoni Criſtiani gl'abitanti delle Ville, Caſtella, Terre, Città, e delle Prouincie intiere, diſcacciatine i vizi, e le corruttele, ed introdottiui buoni coſtumi, ed acciò ſi manteneſſero, e recaſſero frutti abondeuoli di meritorie azzioni, inaffiaua la terra degl' vmani cuori, in cui quelli piantati aueua, coll'acqua della ſanta predicazione, che in guiſa de' fiumi originati dal Paradiſo Terreſtre ad irrigar l'vniuerſo, ſi diffondeua dal ſuo ſagrato petto, nè mai volle ceſſare da queſto vfficio Apoſtolico ſin'alla morte. Vedendo i Frati la ſua bontà, zelo, e valore, e con quanta prudenza, e ſpirito aueua gouernato i Conuenti, e la Prouincia, vn'altra volta lo eleggerono Prouinciale, e giongendo la fama de' ſuoi meriti, e ſufficienza all'orecchie del Beato Giouanni da Capeſtrano, e quanto s'affatigaua di ſtabilire, ed aumentare la Riforma dal Capeſtrano con incredibile ſtudio procurata, douendo queſti in tempo, che ſi trouaua Vicario Generale degl'Oſſeruanti, paſſar'in Germania, lo iſtituì ſuo Commiſſario Generale ſoura tutta la Famiglia Oſſeruante Ciſmontana. Nel quale impiego tutto che ſorrogato, non laſciò di fare tutte le parti, che ad vn vigilante, e zeloſo Paſtore ſi conuengono.

213 Finito poi il triennio del Vicariato Generale, nè tornandò d'Alemagna il Santo da Capeſtrano, il Padre Frà Marco nel 1452. chiamò al ſuo Capitolo generale gl'Oſſeruanti Ciſmontani nel Conuento di San Giuliano preſſo la Città dell'Aquila nella Prouincia di San Bernardino. Ed eſſendo il Conuento di S. Giuliano molto anguſto à ricettare mille cinquecento Frati, che vi concorſero, voleuano gl'Aquilani s'vniſſero nel Conuento di S. Franceſco de' Conuentuali più capace, ma non v'acconſentirono gl'Oſſeruanti, appagandoſi più toſto di ſoggiornar nell'anguſtie, e non partirſi dalle ſtrettezze della Regolare diſciplina nè anco per poco, eſſendo anco tale la mente del Beato Giouanni vero Oracolo della Riforma in quei tempi. Fù Preſidente in quel Capitolo in vece del Santo aſſente il Padre Marco ſuo Commiſſario, e venendo i Padri all'elezzione non giudicarono meglio, nè più apropoſito, che elegger l'iſteſſo Frà Marco, come che ſperimentato aueuano la ſua deſtrezza, ed integrità nel tempo della ſua Commiſſione,

ne, e sapeuano di certo quanto era à tal'vfficio idoneo, e degno per dottrina, bontà, e nobiltà. Fece assieme cogl'altri Vocali alcuni statuti, conforme giudicò conuenirsi allo stato della Riformata Osseruanza per sua manutenenza, ed aumento. Sapendo che alcuni Predicatori sotto specie di predicare aueuano ottenuto Breue Apostolico d'andare doue voleuano, e non riconoscer'altro Superiore, che il Ministro Generale, per il che se ne giuano alle volte vagando, nè il Superiore potena correggerli, nè impedirli, esso Frà Marco trasferitosi in Roma operò col Sommo Pontefice Nicolò Quinto riuocasse vn tal priuilegio personale, come fece, commandando per santa Vbedienza, che i Frati, quali procurato se l'aueuano, non se ne seruissero più, stando in ogni cosa soggetti à loro Superiori. Ottenne anco dal Papa questo Vicario Generale l'vffizio di San Bernardino coll'ottaua, ed altre grazie. Poscia auuta dal Papa la benedizzione, e licenza di partire da Roma à quindici di Luglio, come buono Pastore volendo sodisfar'all'obligo della carica conferitali determinò di persona visitare le pecorelle alla sua cura commesse. Per questo senza auer riguardo veruno alla stagione de' giorni caniculari, nè al periglio, che correua di far'in tal tempo mutazione d'aria, partì da Roma nel fine dell'istesso Mese di Luglio per Napoli, doue colla sua prudenza corretto, ed ordinato quello giudicò spediente, passò nella Puglia, nella cui Prouincia istituì suo Commissario *cum potestatis plenitudine* Frat'Antonio da Bitonto huomo segnalatissimo, e quindi in Dalmazia, ed Istria, oue essendo ragguagliato per lettere dal Santo da Capestrano, che li Conuenti fondati da lui, e da suoi Compagni nell'Austria, Boemia, Morauia, e Stiria, per breue Apostolico aueuano formata vna Prouincia, egli dichiarò il medemo Beato Giouanni suo Commissario soura di quelli, ma dubitando che non accettasse questo impiego, per meglio attender'à negozi impostigli da Sua Santità, costituì in esso Frà Gabriello da Verona compagno del Capestrano persona di sì gran valore, e grido, che poco doppo fù fatto Cardinale. Destinò suo Commissario nella Bosna, e Dalmazia il Beato Frà Giacomo della Marca collà medema podestà plenaria, acciò oltre l'inuigilare alla disciplina regolare, procurasse d'esterminar'affatto dalla Bosna le reliquie rimasteui dell'eresia manichea, ed impedisse, che non passasse ad infettar la Dalmazia, sapendo quanto era questo Santo zelante, e bramoso di ciò effeguire, auendo altre volte veduto lo stato, e bisogno di quei luoghi.

219 Auendo inteso Frà Marco che il Rè della Bosna come che di fresco era stato conuertito alla Fede Cattolica da Frati Minori, aueuali assegnato vna certa quantità di alimenti per loro sostentamento, volendo egli, ed i Frati suoi sudditi viuer nella maniera conforme alla loro Regola, appoggiati alla Diuina Prouidenza, e di quello, che per mendicazione, trouauano, scrisse al sudetto Rè rinunziando la tassata limosina, per non pregiudicare all'euangelica pouertà. Dalla Prouincia di Dalmazia fù dal Papa chiamato in Roma Frà Marco per intender'il sentimento suo, e degl'altri Padri dell'Osseruanza in alcune cose concernenti al di loro stato, ed aggiustare le differenze, e dispareri, che vertiuano trà essi, ed i Frati Conuentuali, come felicemente successe, ordinandosi il tutto mediante la destrezza di sì zelante Rettore, e de' buoni Padri, che l'accodiuano, à fauore dell'Osseruanza. In tempo del suo Vicariato Generale nel 1453. fù presa da Turchi la Città di Costantinopoli Metropoli dell'Imperio d'Oriente, doue tutti i Frati Riformati dell'Osseruanza parte furono da Turchi vccisi, parte fatti schiaui, per redimer'i quali vsò egli ogni diligenza, commettendo al Venerando Padre Frà Giacomo Primadrizzi Predicatore Apostolico molto accetto per tutta Italia, ed à Vicarij Prouinciali, che procurassero d'aiutare i loro Fratelli, essortando i fedeli, e loro diuoti à somministrare limosine per riscattarli. Fece anco istituire nuoui Procuratori per raccogliere nelle Prouincie le limosine per sostentar'i Frati dimoranti in Terra Santa. Non si fermando i Turchi ne'luoghi de'Greci già occupati, cominciarono ad inuadere altri conuicini, ed in particolare passarono nella Rasfeia, doue si trouauano molti Frati Osseruanti Missionarij mandatiui dal

Beato

Beato Giouanni da Ongharia, e Polonia, e dal Beato Giacomo dalla Bosna, e vi faceuano frutto non mediocre, riducendo molti scismatici Greci all'vnione della Chiesa Cattolica, e se bene da Calogeri Greci, e suoi segitaci patiuano grauissimi disgusti, essendo da loro alle volte imprigionati, maltrattati, ed alcuni vccisi, quantumque ciò con pazienza soffriuano, temendo poi, che li venissero addosso i Turchi, deliberarono indi partire, e lasciare i Conuenti fondati, ed il popolo Cattolico, e ne diedero auuiso al medemo Vicario Generale, il quale in estremo duolendosi de' loro patimenti, nulladimeno gli scrisse lettere consolatorie, essortandoli alla toleranza, ed inanimandoli à soffrir' anco il martirio, quando sì buona sorte li toccasse, dimostrandoli esser cosa vitupereuole ne' contrasti per la fede cedere, e cercare di saluarsi la vita col fuggire, doue che i Martiri hanno incontrato somiglieuoli occasioni, e che almeno aspettassero sin'alla Pentecoste di quell'anno, (scriueua à venticinque di Marzo) che ò sarebbero stati rinforzati con altri, ò del tutto liberati dall'imminente rischio. Essendo stato preso da Turchi il Vicario d'Oriente, istituì suo Vicario in quella Vicaria Frà Giacomo da' Primadrizzi, e li commise la cura di confortar, e liberare i sedici Frati, che si trouauano cattiui nelle mani de' Turchi. Ordinò non si dasse l'ingresso in Roma à Frati, che non aueuano che farui; e per contrario commandò, che à forastieri, quali andauano per negozi, e necessità delle loro Prouincie, si vsasse ogni amoreuolezza, ed accoghienza caritatiua, nè si forzassero à partire, se non aueuano compiti i loro affari: Dichiarò l'autorità del Procuratore Generale, e del Commissario di Corte soura de' forastieri, ciò è, che auessero quella stessa, che il Vicario Generale, quando vi è presente, eccettuato, che non potessero incorporare i Frati d'vna Prouincia in vn'altra, e che non s'intricassero negl'Ospiti della Prouincia Romana, quali in tutto, e per tutto stanno soggetti al Vicario Prouinciale di quella.

215 Con queste, ed altre ottime ordinazioni, e portamenti il Seruo di Dio Frà Marco compì gl'anni del suo officio di Vicario Generale, nel fine de' quali celebrò il suo Capitolo Generale in Bologna, e fù eletto per suo Successore Frà Battista Tagliacarne di Leuante soggetto veramente dignissimo di tal carica, e che nel medemo Capitolo diede gran saggio della sua prudenza, e virtù. Quanto sodisfatti restassero i Frati del Padre Frà Marco, tra gl'altri l'attesta Frà Giouanni da Prato in vna lettera, che scrisse al Beato Capestrano da Bologna in quel tempo, in cui dice queste parole. Non posso tacere le douute lodi di Frà Marco Bolognese, il quale essendosi nel Capitolo accusato genuflesso di molti, che à lui pareuano difetti, per la sua grande vmiltà, e partitosene bagnato di copiose lagrime, subito poi tutti s'alzarono, e parlarono in sua lode, confessandolo per huomo irreprensibile, e ringraziarono Iddio, che gl'aueua prouisto in quell'vfficio d'vn'huomo tale in quei tempi di tante contrarietà, e turbolenze, auendo in verità ad empito le parti sue senza mancamento, e con estrema lode. Ma che dirò della pace, con cui hà celebrato il Capitolo? Non hò mai veduto vna così vniuersale vnione, ne' maggior' euidenza di caritateuoli affetti. Si confondeua Satanno co' suoi seguaci, vedendo tutte le sue machine, ed astuzie conculcate da nostri, rotte, brugiate, ed incinerite dalle fiamme dell'amore scambieuole, e della fraterna carità fra di noi. Ed il Beato Giacomo della Marca scriuendo all'istesso dal medemo Capitolo, tra l'altre cose dice, del Santo Vicario Generale. Frà Marco nell'vffici; non si è portato da leggiero, ma con molta grauità, con rettitudine di coscienza, e col conseglio di persone timorate di Dio. Tutte le cose hà giustamente esseguito, e secondo il douere ben'ordinato, mantenuto, ed onoreuolmente terminato il suo vfficio. Nell'anno 1463. sciolse prendo il gran desiderio, che aueua d'andar'à visitare i luoghi di Terra Santa, ebbe facoltà da Frà Lodouico da Vicenza allora Vicario generale di traggittaruisi, e con tal'occasione lo costituì Commissario Visitatore della Prouincia di Candia, del Conuento di Rodi, e tutti i luoghi tenuti da'nostri Frati nella Palestina. L'anno seguente 1464. essendo tornato da Leuante, e celebrando gl'osseruanti il loro Capito-

lo Generale in Assisi, di nuouo lo eleggerono Vicario Generale per l'esperienza auuta del suo buon gouerno, e tra l'altre cose degne di lode, che fece, vna fù il metter'in pace i dispareri, che erano tra i Frati di Bosna, Dalmazia, e Ragusa, riducendola in vna sola Prouincia. Passò anco nell'Austria Boemia, e Polonia, e visitandole leuò parimenti le disenzioni, che v'erano. Ebbe ancora piena, ed assoluta podestà nel gouerno soura de' Frati, e Monache à lui soggette con vn breue particolare di Pio secondo. Non fù inferiore dell'altra volta la bontà da lui dimostrata in questo secondo Vicariato, onde ne restò tale opinione, e concetto appresso de' Frati, che di nuouo la terza volta ne ferono elezzione l'anno 1469. acclamandolo ognuno come ottimo, prudente, ed esperto à quel supremo vfficio.

216 Mentre staua per terminare quest' vltimo triennio Papa Sisto Quarto, che era nel principio del suo Pontificato, ed era stato Frate Minore, e Generale dell' Ordine, benche fosse non poco affezzionato all'Osseruanza, nondimeno dalle persuasioni del Cardinale Pietro Riario, ed altri, fù indotto à voler riuocare la Bolla di Eugenio Quarto, e qualsiuoglia altra fauoreuole allo stato libero, ed assoluto quanto al gouerno de' Frati Osseruanti, e sottoporli in tutto all'Vbedienza, e Giurisdizione del Ministro Generale, e de' Conuentuali. E per fare ciò con colore di giusto motiuo, e fatto auesse per sempre à sossistere, lo propose in vn Concistoro segreto à Cardinali, per [illegible]liar'il lor' assenso, e doppo questo fece chiamare Frà Marco Vicario Generale degl'Osseruanti, per sentire, che ragioni potesse allegare in difesa della Famiglia da lui gouernata. Ma benche questi gli apportasse molte viue, ed efficaci ragioni, non potè in conto veruno rimuouerlo dal suo proposito. Vedendo finalmente la volontà del Papa risoluta, e che i Cardinali quantunque nell'animo fossero di diuerso parere, non ardiuano contradire all'intenzione espressa di Sisto, scorgendo, che lui si affatigaua in vano, cauatasi dalla manica la Regola de' Minori, e buttatala in mezzo, alzati gl'occhi al Cielo pieno di confidanza in Dio ad alta voce, e con gran feruore di spirito disse, voi dunque ò Beato Padre San Francesco difendete lo stato dell'Osseruanza della vostra Regola, poiche io non posso più, e subito si partì. Dalle quali parole, ed azzione animosa merauigliato il Papa, e tutto il Concistoro differì la conchiusione di tal negozio per altro tempo. Intanto Frà Marco Vicario Generale tornatosene in Araceli, tutto rammaricato per questa tribulazione sua, e de' suoi Frati, si diede all'orazione, in cui spessissime volte esclamaua, saluateci Signore, che noi perimo, commandate col vostro potere, e fate, che queste tempestose turbolenze s'acchetino, e rasserenino. Scrisse lettere per tutta la Religione di quanto era occorso, ordinando, che in ogni parte si facessero processioni, ed orazioni à Dio per sì vrgente bisogno, ed à Vicari delle Prouincie incaricò à procurare lettere di fauore da Principi, e Monarchi al Sommo Pontefice, acciò non priuasse l'Osseruanza dell'assoluta libertà di viuere nella Riforma fatta da tanti anni coll'aiuto de' Pontefici, e Prencipi Cristiani. Fù veramente merauiglia la prontezza, con cui quasi tutti i Potentati scrissero, e mandarono le lettere in Roma in mano del Vicario Generale, secondo il suo desiderio. Alcuni suppli- cauano il Papa à non volere disturbare lo stato degl'Osseruanti tanto Religioso, ed accetto à tutti, lasciandoli viuere conforme alla Bolla Eugeniana, secondo viueuano. Altri, come il Rè d'Inghilterra, e il Duca di Milano, scrissero con maggiore libertà, e con minaccie, che se gl'Osseruanti ne' loro Regni, e Dominij fossero molestati anco poco, ne auerebbero subito scacciati i Conuentuali. Tutte queste lettere vnite assieme Frà Marco le fece presentare al Papa in vn bacile, e leggendosi poi, restò soura disse, e colmo d'ammirazione disse, io pensauo auer da fare con Frati mendichi, e pidocchiosi, e non con tutti i Prencipi del Cristianesimo. Si trouò presente à ciò Filippo Cardinale di Bologna fratello di Papa Nicolò Quinto huomo diuoto de' Religiosi, ed in particolare de gl'Osseruanti, il quale vedendo il Papa disturbato, e minacciceuole gli disse; Veda la Santità Vostra prima bene quello, che fà, e non affligger questa sorte di Frati, perche sono tanto cresciuti in numero nel

Cri-

Cristianesmo, e sono in tale concetto appresso tutti i Monarchi, che auendoli dalla loro possono cagionar ogni gran molestia, se vogliono, onde à me parrebbe lasciarli viuere, come si trouano, e che Vostra Beatitudine se li mostri benigna, e fauoreuole, concedendogli ogni grazia, acciò maggiormente s'inoltrino in seruir'alla Sede Apostolica, che in vero sono molto à lei vbedienti figliuoli. Si placò il Papa per queste ragioni, nè cercò più di distui bare i Frati Osseruanti, ma non li cessò lo sdegno concepito contro Frà Marco, per auere parlato con tanta ardenza in Concistoro, ed auere procurato d'incitarli contro tutti i Potentati, onde saputo che se n'era passato in Napoli, gli mandò ordine, che tornasse in Roma alla Corte, ma auuertito dal Rè, ed auuisato dal Commissario di Corte dell'intenzione di Sisto, segretamente andò in Toscana, e quindi medesimamente con replicati mandati lo chiamò alla sua presenza, ma non potè auerloui, ingannando i Frati la diligenza de' Cursori, ed ascondendo Frà Marco ora in vn patibolo, or'in vn'altro.

217 Finalmente il Papa mostrò di acchetarsi, ma non però Frà Marco si fidaua, perilche commise il gouerno della Religione à Frà Pietro da Napoli della Prouincia di S. Antonio, dandoli facoltà di celebrar'il Capitolo Generale, essendo già vicin'il suo tempo. Si adunò detto Capitolo nel Conuento di S. Bernardino nell'Aquila per li quindeci di Maggio nel 1472. e fù Presidente Frà Ludouico da Vicenza mandatoui con tal incombenza dal Papa per il cui ordine di più si fece la Traslazione del Corpo di S. Bernardino dalla Chiesa di San Francesco de' Conuentuali nella nuoua eretta in onore del Santo medemo. Fatta l'elezzione del nouello Vicario Generale comparue nel Capitolo il Padre Frà Marco già Vicario Generale con merauiglia di tutti, ed interuenne col Vicario eletto, e co' definitori à tutti i trattati, e resoluzioni di quello. Finite le funzioni il Vicario Generale presi per Compagni Frà Paulo da Lucca huomo dottissimo, e Maestro in Teologia, il quale era stato discepolo del Papa nella Religione, e da Conuentuali passato all'Osseruanza, Frà Lodouico da Vicenza, e Frat' Andrea Alemanno Commissario di Corte, con essi andò in Roma à far riuerenza al Papa, dal quale furono benignamente riceuuti, in tanto, che presero animo di supplicarlo à volere riaccettar in sua grazia Frà Marco, e rispondendo egli molte cose, loro soggionsero à non dimenticarsi della sua clemenza, e piaceuolezza, e finalmente affatto si placò particolarmente per li prieghi del Maestro Frà Pauolo suo carissimo, al quale sorridendo Sisto domandò, se lui era quegli, che nel Capitolo detto aueua esser'apparecchiato à qualsiuoglia morte per difender Frà Marco, e l'osseruanza? Ed egli per l'antica amicizia intrepidamente rispose, esser lui esso, e che non si pentiua d'auerlo detto, e che con tanta maggiore libertà preso aueua tale difesa, quanto più certamente sapeua, che questo istituto, per cui Marco s'affatigaua, era di gran profitto à tutta la Chiesa, ed vbedientissimo alla Santità sua. Onde il Papa diuenuto d'animo tutto sereno, e tranquillo promise per l'auuenire, non molestar'in cosa veruna l'osseruanza, ma fauorire i buoni Religiosi viuenti in essa, ed in fatti le concesse molte grazie, e priuilegi.

218 Auendo il buon Padre Marco tolerato tanti stenti, e fatighe per difender la nouella Riforma degl'Osseruanti, con somma prudenza, mansuetudine, e benignità, procurato di far'inoltrare nella perfezzione i Frati alla sua cura commessi; e con incredibile fortezza rintuzzato lo sforzo degl'auuersari, sgrauato del peso della Superiorità, si ritirò nella sua Prouincia di Bologna, doue neanco li mancarono occasioni d'esercitare la sua inuitta pazienza; essendo egli di vita impuntabile, e zelantissimo del rigore Regolare tanto essenziale alla Francescana Religione, non potea sopportare coloro, che amauano il viuere con commodità, e larghezza, e però da questi era poco ben visto, ed in particolare vi fù il Vicario Prouinciale di Bologna, che in varie guise cercò di mortificarlo, gl'intercettaua le lettere, e lo destinaua ne' Conuentini solitari sotto il commando, ed indiscretezza di Superiori ignoranti, da vno de' quali homicciuoli soffri non pochi oltraggi, nè fu il minore, che eleggendosi il discreto del Conuen-

uento per il Capitolo, fù posposto ad vn' altro di meriti assai inferiore, e nel 1475. facendosi il Capitolo Generale in Napoli, vi andò esso Frà Marco chiamato dal Vicario Generale come principale Padre dell'Ordine, ma senza voto per non esser vocale, onde vedendo il Beato Giacomo della Marca vn Padre sì qualificato, dotato d'ogni virtù, e tanto benemerito dell'Osseruanza, andare per il Conuento non ammesso al Capitolo, si mise ad esclamare, e rimprouerare à Frati Bolognesi la poca stima fatta da loro di questo huomo Santissimo degno d'ogni onore, che tra tanti discreti destinati à quel Capitolo non auessero eletto lui per vno di essi, e disse, che nè meno lui voleua concorrere doue non interueniua Frà Marco Padre prudentissimo, che con estrema lode tre volte era stato Vicario Generale, onde fece istanza fosse ammesso in sua vece à dar' il voto, qual'egli à lui rinunziollo, trouandosi discreto della sua Prouincia della Marca. Furono di tanta efficacia, ed autorità le parole del Serũo di Dio, che tutti i Vocali v'acconsentirono, essendo talmente stimato nell'Osseruanza per la sua Santità, che nessun'ardiua contradirli. Ed il nuouo Vicario Generale diede à Frà Marco alcuni priuilegi nella Religione, ordinandoli, che venisse al futuro Capitolo Generale, come Padre dell'Ordine, e discreto di gran merito, auendolo prudentemente gouernato. Non potè però andarui poiche auendo à farsi nel 1478. egli la Quaresima predicando in Piacenza nella Chiesa de' Frati Minori Conuentuali, nel mezzo del corso Quaresimale fù da vn' aguta febre aggrauato, e subito volle trasferirsi nel Conuento degl'Osseruanti fuora la Città chiamato Nazarette. Quiui fatta vna confessione Generale di tutta la sua vita demandò à Frà Bartolomeo Fragato Guardiano di quel luogo il Santissimo Viatico, all'arriuo del quale, benche stasse affatto illanguidito, e debilitato di forze, s'alzò da letto, e prostratosi in terra con gran copia d'abondeuoli lagrime, ed intensa contrizione chiedè al Signore perdono de' suoi peccati, e poscia riceuè il suo Sagratissimo Corpo. Mirandosi già vicin'al fine dimandò l'estrema Vnzione, e per riceuerla colla douuta riuerenza, volle togliersi di letto, e genuflesso in terra, postosi al collo la fune, che cingeua, disse sua colpa della vita sua, come se di molte colpe, e negligenze piena si fosse, poscia pregò i Frati presenti à perdonarli, se in qualche parola, azzione, ò mal'essempio offeso gl'auesse, ed ad intercedere appresso l'Altissimo, acciò condonatoli ogni colpa si compiacesse darli grazia valeuole à resistere, e vincere gl'assalti del demonio, che nella morte suole con empito maggiore molestare, e prosteso in terra stette finche coll'oglio Sagro l'vngessero, lasciando poi nel letto riporsi, doue accorgendosi pochi momenti restarli al passaggio, fissati gl'occhi al Cielo, tacendo colla lingua, fece vna breue orazione col cuore, e mostrando vna grande allegrezza voltò lo sguardo à Frati inuitandoli con lieto cenno à mirar quello egli vedeua, ed al Frate Laico suo compagno disse, Frà Pietro Compagno dilettissimo in questa vita ricordati di me, e resta in pace, e chiusi gl'occhi si rimise in orazione, e passato pochissimo spazio, mentre i Frati, che gl' assisteuano, diceuano orazioni, con vn piaceuole respiro diede al Creatore lo Spirito. Morì nella settimana Santa del 1478. e dell'età sua settanta quattro non ancora finiti, de' quali quarantotto ne visse santamente, e con somma lode nella Religione. Doppo morte diuenne di faccia colorita, e bella, con che confermò il concetto formato della sua Santità, e l'accrebbero maggiormente gl'innumerabili, e manifesti miracoli, che operò il Signore in quelli, che la di lui intercessione implorauano, come pruouano le molte tauolette, cerei, ed altri segni di riceuute grazie appiccati al suo sepolcro per voto de' quali alcuni colla più breue narrazione à noi possibile scriueremo, che a rapportare tutti quelli sappiamo, cagionerebbe senza dubio gran tedio.

219 Essendo portato il cadauero di questo Sant'huomo in Chiesa, e stando nella bara, facendo i Frati l'essequie, tutto il popolo concorsoui à truppe andauano per diuozione à toccarlo, e bagiarlo, con che furono perfettamente sanate due persone parleti che Giouanna Susanni, e Marta Pauaria. Compito il funerale fù portat'il Sagro Corpo nella sepoltura, ma postoui

stoui la pietra, che cuopriua, non vi si fece altro per ben conchiuderla auendo da portaruisi fra poco il corpo d'vn'altro Frate, che già agonizaua. Partiti i Frati dalla Chiesa, certe diuote donne leuata la detta pietra calarono giù nella sepoltura, trà le quali vna paralitica fù per terza guarita. Spargendosi la fama di questi miracoli, cominciarono à concorrerui à truppe i popoli dalla Città, da campi, dalle Terre, dalle Ville, e da tutta la Diocesi, non finendo mai di venir'à venerarlo. Alcuni ciò vedendo mossi ò da finto zelo, ò da inuidia, suggerirno al Vescouo, ed al Magistrato non douersi permettere questo sì gran concorso di tutta quella regione per riuerir vn'huomo morto poco fà senza processo della di lui Santità, e senza licenza del Vescouo. Per il che determinarono impedire, che le genti non vi andassero. Ma in vece di sminuire il concorso s'aumentaua, onde il Magistrato voleua cauar'il corpo dalla sepoltura morto già d'otto giorni, e così esporlo, acciò vedendosi putrefatto, e puzzolente, si distogliessero dal venerarlo, e perche pareua, ch'i Frati non cercassero ancor loro d'impedire, sotto graui pene li fù ordinato, che non vscissero di Conuento, ne aprissero la porta della Chiesa, ferono chiudere le porte della Città da quella parte, ed andar bando per tutta la Città, che niuno s'accostasse al Connento degl'Osseruanti. Ma l'onnipotenza Diuina, che non può ristringersi in luogo veruno, ne perder la virtù per contradizzione di creature, operando altri, e maggiori miracoli, illustrò molto più il suo Seruo, poiche à trè, ò quattro de'principali, ch'al Santo s'erano opposti, diede grauissimi gastighi, ed à chi diuotamente à lui si raccommandaua conferì altre grazie, e con ciò fù riuocato ogni editto, e li contrari medemi andando à chieder'vmilmente perdono del suo errore, e rimedio à mali sourauenutili, come da vero pentiti meritarono d'ottenerlo. Doppo questo Maria moglie di Bartolomeo Arletio di Piacenza, che per la paralisia, e debolezza de nerui del continuo tremaua per tutto il corpo, fatto voto al Beato Marco incontanente fù intieramente sanata. Cattarina moglie di Tomassino Boraglio Gentilhuomo di Piacenza, trauagliata per diece mesi dalla quartana andò alla Chiesa di S. Lorenzo, donde con difficultà potè tornar'à casa addolorata per tutto il corpo oppressa da paralisia nel lato destro, perdute affatto le forze, onde posta in letto non potea in quello mouersi, mandò à chiamare il Guardiano di Nazarette, e lo pregò se auesse qualche Reliquia del Beato Frà Marco la toccasse. Le portò subito vn pezzetto della sua tonica, ed à lei la diede, colla quale essa medema toccandosi, fatta prima orazione al Santo, tosto sentì cessarsi in tutto il dolore, e cominciò à riuoltarsi. Da ciò più inanimita aggionse altri prieghi, e voti, e nel punto stesso fù totalmente sana, ed alzatasi da letto, come vn'altra suocera di S. Pietro, ripigliò le facende di sua casa.

200 Vna Donzella di quattordici anni aueua vn'occhio affatto chiuso, e la bocca riuolta vicin'ad vn'orecchio molto mostruosa, toccando il Sepolcro del Santo, ottenne la vista aprēdo quell'occhio chiuso, e la bocca se le tirò al luogo proportionato. Madalena moglie di Vberto da Campiano per vna lunga infermità diuenuta cieca, condotta al tumulo del Seruo di Dio fù illuminata. Madalena figlia di Erminia Gentildonna trouandosi aggrauata di vna infermità nel collo, ed essendo d'vuopo per questo darle vn bottone di fuoco, il Cirugico mal prattico le brugiò i nerui, onde se le ritirò il collo, e perdè del tutto la vista, e restò con tali dolori, che del continuo con grida, e pianto si lagnaua. Stette lungo tempo così tranagliata, e quantunque le fossero fatti innumerabili medicamenti, tutti in vano, fatto voto di visitar'il Sepolcro del Beato Frà Marco subito fù libera da dolori, dall'attrazzione, e ricuperò perfettamente la vista. Gio: Pietro figlio d'Antonio Minello Piacentino, essendo di quattro anni fù oppresso d'vna graue infermità nel piede destro, per la quale se li debilitarono gli nerui, e l'ossa della coscia gli erano smosse di luogo, per lo spazio di quattordici anni patì estremi dolori, doppo molte istanze ottenne dal Padre, che poco credeua al Santo, esser condotto al Sepolcro di quello, al quale gionto, e prostrato in terra con grande fede, e speranza, e con feruente orazione implorando la sua intercessione subitamente

mente sentì ogni cosa, tornar'al suo luogo, e risanato co' suoi propri piedi tornò in casa. Bonifacio Cassiono di Piacenza per vna graue infermità di noue mesi diuenne gobbo, aggiongendoseli il male di pietra, e di renella, e si ridusse à stato, che non poteua muouersi, non giouandoli medicamento vmano. Raccommandossi à diuersi Santi, ma da nessuno mirandosi essaudito, vltimamente lui, e la moglie inuocarono questo Seruo di Dio, e subito restò da tutte l'infermità liberato. Serafina Figlia d'Agnese Piacentina segretamente fù sposata da Dio Giouanni Rustico Cittadino di Piacenza, passati due mesi, colui si separò da lei, e chiamato in giudizio negaua d'auerla mai sposata. Tornando vna volta dal Conuento di Nazarette s'abbattè all'improuiso col marito, e cominciando à tremare con tutto il corpo, e voleua fuggire da lui, ma questi auuentatosele addosso le diede sei pugnalate. Chiamati i Medici, e Cirugici dissero, che tre ferite erano mortali, e la quarta auerle passato dal petto alle spalle. La Madre, e Sorella s'inuiarono alla sepultura del Santo per implorare da esso quel rimedio, che i Medici, e Cirugici non li dauano, ma non potendo giongerui per essere le porte della Città serrate, tutte afflitte tornando, trouarono la detta Serafina, quale in breue credeuano di sepellire, sana, e vigorosa, come se non auesse auuta ferita veruna. Caterina fanciulla di noue anni figlia di Manfredo Ferrari Cittadino di Piacenza era talmente trauagliata dal mal caduco, che spessissimo sette volte il giorno oppressa da quello cadeua, e la bocca se le era storta sin'allorecchio. Fatto voto dalla Madre, e dalla Zia di condurla al sepolcro del Venerando Frà Marco, ed ella medema diuotamente pregatolo, non solo fù intieramente sanata, ma diuenne di faccia più bella. Vna donna detta Pagana sorda in amendue gl'orecchi, e le pareua dentro al ceruello sentire grandissimi strepiti, informata con cenni de' miracoli di questo Seruo di Dio, risoluè dentro se stessa il giorno seguente senza fallo andar' à visitar'il suo sepolcro; la Mattina suegliatasi si trouò coll'vdito ricuperato. A Lodouico Bendico Piacentino Dottore dell'vn', e l'altra Legge vna febre lunga, e continua diuenne quartana, e per due anni il trauagliò. Aueua costui conosciuto il Beato Frà Marco, e contratto seco amicizia diecesette anni prima predicando in Pauia, andò alla sua sepoltura, ma senza far voto nessuno tornato in casa la febre con maggior forza il cruciò, fatto poi voto cessò la febre, nè li diè mai più fastidio.

221 Caterina Monaca di Santa Chiara nel Monastero di S. Guglielmo di Ferrara attratta nelle membra, ed affatto debilitata, andaua talmente china, che pareua si toccasse le ginocchia colla faccia, nè poteua in conto veruno alzar la testa, ne guardar in sù, auendo tolerato ciò per molti anni con pazienza, vdendo raccontare i prodigi, che il Signore operaua per mezzo del suo Seruo Marco da Bologna, con diuoti prieghi se li raccommandò supplicandolo à non ispreggiar l'orazioni d'vna miserabile ancella di Cristo, nè guardar' à suoi peccati, ed ecco, che la notte seguente stando ella suegliata, le apparue il Santo, e le disse, conosci tù mè, mosso dalle tue lagrime, ed orazione sono venuto, però sappi, che confessata, e communicata, che ti sarai domani, guarirai. Diuenne stupida à sì chiara apparizione, le si alzarono i capelli, ed arrestò la voce, e quello sparue. La mattina riferì all'altre Monache la visione, e le parole dettele, e fattosi chiamare Frà Prospero da Bigio Frate Osseruante, da lui si confessò, e si fece portar'in Chiesa, doue stando presenti tutte l'altre Monache, aspettando di veder'il promesso prodigio, communicata, che si fù restò perfettamente sana, alzò gl'occhi, e le mani al Cielo, ringraziando Iddio, ed il suo intercessore, se le drizzò il corpo, e liberamente potè poi caminare douumque le piaceua. Giuliano Anguisola nobile Piacentino fù in maniera aggrauato di febre, e dissenteria, che cogl' umori le carni pareua li cadessero, e perduta in tutto la virtù naturale, non potendo niente dormire, fatto voto, e postosi in capo il cappello del Santo, cessò la febre, ed ogni altro male, e quietamente dormendo sano diuenne. Gio: Cristoforo degl' Auuogati Piacentino consumato da vna lunga malatia, presi i Sagramenti della Chiesa si preparò alla morte, ma sentendo raccontare i miracoli, che per i meriti del Ve-

Venerando Frà Marco il Signore faceua, fatto à lui voto se li raccommandò, e mettendosi il suo capello sotto al capo, conseguì la sanità bramata. Antonio de Puteo Piacentino soldato di gran valore, assalito d'vna febre maligna fù giudicato da Medici in breue auer'à morire, per lo che s'armò de'Sagramenti della Chiesa. Stando in quel estremo gl'apparue il Seruo di Dio con vn torchio in mani, e li fece soura il segno della Croce, stupito di questa apparizione l'infermo, lo pregò ad intercederli vita, per potere far penitenza, e piangere i suoi peccati, promettendo portar'alla sua sepoltura vn cereo conforme à quello, che aueua visto nelle sue mani. Fatta la promessa, s'alzò sano da letto. Doppo questo riceuè non diuerso benefizio in vn suo figlio ridotto parimenti in vn punto di morte per vna postema in vn'orecchio, per la quale non potea più pigliar'alimento veruno, ne dormire.

222 Costanza figlia di Corrado Gentilhuomo Milanese perduta ogni speranza di vita vmanamente, voltatasi al Beato Frà Marco promise, se l'impetraua di viuere, andar'à piedi à Piacenza à visitar il suo sepolcro, guarì, e compì la promessa, facendo a piedi sì lungo viaggio, tutto che fosse Donna sì nobile, e delicata. Giacomo Casola Dottor'e nobile Piacentino si burlaua de'miracoli di questo Beato Padre, onde venutali vna ritenzione d'vrina per tre giorni fù da dolori acerbissimi cruciato, perduta affatto ogni speranza di vita, tornando in se stesso, e rammentatosi d'auere sparlato del Seruo di Dio, à lui riuolto diuotamente disse, Beato Padre Frà Marco, io empiamente hò di tè sparlato, ma ora vmile ti prego à perdonarmi, se m'essaudisci fò voto, e ti prometto essere banditore, e difensore de'tuoi prodigi, fatto il voto mandò fuora sette libre d'vrina, e scampò la morte certa, e vicina. Frà Giouanni Siciliano passeggiando per l'orto del suo Conuento di Nazarette, vn calabrone pungendolo gli mise il pungiglione velenoso nel ciglio, e subito se li gonfiò la faccia, ed il capo, e poi diffondendosi il veleno per tutto il corpo diuenne di colore sanguigno. Si diede ad implorare l'intercessione del Santo, benche prima li fosse stato poco ben'affetto per alcune penitenze auute da lui in tempo, che era Vicario Generale, promettendo di recitare la corona della Beata Vergine, e digiunar'in pan', ed acqua la prossima Vigilia di S. Lorenzo, li cessò l'enfiagione dalle spalle in giù, ma nella faccia li crebbe in maniera l'ardor focoso, e dolore, che coll'vnghie si laceraua, di nuouo riuolto al Seruo di Dio raccordatosi auer mormorato di esso, ed orando disse, perdona Padre à questo maledico detrattore, e rimettendomi l'errore soccorri à questo misero così grauemente afflitto, se mi sounieni, per tutto predicarò le tue virtù, ed ora genuflesso in onor tuo dirò molte volte il Pater Noster, e l'Aue Maria, e l'istesso farò ogni giorno. Subito appena fatte queste promesse, cessò quel molesto prurito, ed ardore, si sgonfiò la faccia, e si come dal cuore contrito cauò via il veleno del rancore, così si partì dal corpo il veleno di quel animale. Doppo alcuni mesi à questo medemo Frate occorse di passar'vn fiume fredissimo, per il che se l'interezzirono le membra in guisa, che posto in letto non potea riuolgersi ne dall'vna, ne dall'altra parte, ma inuocato la terza volta il suo intercessore, addormentandosi fù intieramente sanato.

223 Mossi da tanti, e sì grandi miracoli i Cittadini di Piacenza determinarono ergerli vna bella Capella per riporui il suo Corpo, ed in vn'anno fù compita. Aprendo la sepoltura, doue la prima volta fù posto, il trouarono intiero, ed intatto, in tempo, che pensauano fosse tutto risoluto in cenere, per essere molto estenuato, non isuentrato, ne imbalsamato. Dissepellito dunque doppo vn'anno intiero, ed alcuni giorni teneua i capelli nel capo, e nella barba fortemente attaccati, le membra molli, e trattabili, solamente la faccia s'era indurita, ed alquanto annegrita, nel rimanente l'altra carne era bianca. Fù portato da principali Cittadini à ciò destinati alla sagrestia di notte, per euitare il tumulto del Popolo, e spogliatolo dell'abito lo lauarono col vino, e fù visto non auere ne macchia, ne putredine, solo offeso vn poco in vna gamba, soura di cui s'era incontrato à giacer'il capo di quel Frate, che morì, e fù sepellito nel giorno stesso, che lui. Li misero poi vn'abito nuouo con

vn'altro di bisso, e tutti diuoti, ed allegri lo posero nel nouello deposito vagamente lauorato. Doppo questa traslazione fece vn grandissimo miracolo. Giouanna moglie di Guglielmo Capreto detto Aguccio, d'vna Villa due miglia distante da Piacenza, fù aggrauata oltre modo da dolori di parto, assistendole per ostetrice Lorenzina moglie di Sauino de Felino, ed altre Matrone, le quali vedendola sì fattamente cruciata, dubitauano molto, che non morisse. Finalmente partorì vn bambino morto, che teneua la mano finistra nella gola, e l'intestino dell'vmbilico due volte auuoltato al braccio, ed alla gola. Ferono Lorenzina, e le Matrone varie pruoue, ne scorgendo in quello verun segno di vita, lo giudicarono morto auanti che nato. La leuatrice, compatendo assai al dolore della Madre, ed alla perdita del figlio, con istantissimi prieghi pregò il Beato Frà Marco intercedere appresso Iddio, che almeno si degnasse riconcedere à quel puttino lo spirito finche riceuuto il battesmo, e la grazia, capace si rendesse di gloria, e terminò la sua orazione con tali parole, ò Beato Marco, se sono vere le cose, che della tua vita, e miracoli si raccontano, mostra ora la tua virtù in questo bambino, acciò in esso più risplenda la gloria di Dio, e la tua santità. Appena ebbe ciò detto, che quel figliuolino, vscito già dal ventre della Madre tutto negro, colla lingua fuora della bocca, perche era morto soffogato per l'intestino rauuolto nel collo, cominciò à respirare, e vagire, come gl'altri putti quando nascono, e seguitando ad ingagliardire il pianto, diede più certo segno di viuere, e per questo non si curarono d'accelerar'il battesimo. Quì termina il racconto quegli, che scrisse la morte, ed i miracoli di questo Venerando Padre, ed aggionge del detto puttino risuscitato, adesso viue sano, e bello à lode di Dio, e gloria del suo Seruo. Donde si raccoglie non essere scritti se non i miracoli, che ne'primi anni doppo la sua morte successero, de'quali hò voluto io narrare questi pochi, per euitare la prolissità, chi volesse sapere gl'altri, negl'Annali dell'Ordine gli trouerà. Fù tenuto il suo corpo nella Cappella fabricatali, secondo di sopra s'è accennato fin'all'anno 1527. nel quale per ordine di Clemente Settimo Sommo Pontefice fù demolito tutto il Conuento, ed il sagro deposito portato alla Chiesa di Santa Maria Madalena Monastero di Monache di Santa Chiara, doue ancora seguita ad operare miracoli. Tutto ciò abbiamo ne'nostri Annali t. 5. 6. e 7.

Adi 27. di Marzo.

Del Beato

FRAT'ANDREA DA SIENA.

224 IL Beato Frat'Andrea da Siena Religioso perfettissimo, come quello, che entrò nell'Ordine fin da primi anni, che fù fondato nel Mondo. Dimorando nel Conuento di Spoleti facea l'vfizio di cercatore, e capitandoui il Padre S. Francesco gli riferì qualmente in quella Città era vn'huomo poco timorato di Dio, dal quale mai aueua potuto cauar'vna limosina, benche fosse ricco, e di copiose facoltà possessore, à cui il Santo rispose, che si forzasse in ogni modo lecito auer da lui vn pane solo, e gli lo portasse. Andò Frat'Andrea à chiederglielo, e tanto l'importunò, che all'vltimo per tedio gli lo diede, ed auutolo il consignò al Santo Padre, il quale diuisolo in più pezzi ne diede vno per vno à tutti i Frati, imponendoli, che auanti lo mangiassero ciascheduno dicesse tre volte il Pater Noster, ed Aue Maria per quello, che dato l'aueua, con che impetrarono dal Signore, che quello Auaro diuenisse liberale, facendolo riconoscere del suo errore in maniera, che auanti li Frati finissero di reficiarsi andò al Conuento à chiederli perdono della sua durezza, e mal'opinione, in che tenuti gl'aueua. Lo fece entrar'il Santo Padre con ogni benignità, ed informatolo del suo istituto lo fece talmente suo diuoto, che da quell'in poi non vi fù huomo in quella Città più caritatiuo verso loro di lui. Fù Frat'Andrea huomo di vita perfetta, essendo discepolo di quel gran contemplatiuo il Beato Egidio, il quale in testimonianza della sua perfezzione raccontò, che stando esso Frat'Andrea vna volta in orazione nella sua cella con istraordinario feruore gl'apparue il Nostro Si-

gnor

gnor Giesù Cristo in forma di bellissimo Pargoletto, mostrandogli grandissima famigliarità, con che lo riempì d'eccessiua consolazione, nel qual mentre venne sonato Vespero, onde il pouero Frat'Andrea non sapendo, che farsi, finalmente risoluè lasciar'il Signore, e se n'andò tantosto in Coro, dicendo, che era meglio vbedir' alla Creatura per amor del Creatore sodisfacendosi in tal modo all'vn', ed all'altro, la quale risoluzione quanto fosse buona lo dimostrò quello, che siegue, poiche finito il Vespero Frat'Andrea tornato alla cella vi trouò ancora il figliuolino Giesù, quale gli disse, se tù non andaui al Coro io mi partiuo subito di quà, ne mai più vi tornauo. Notisi quì, che anco i fratelli Laici dal tempo di S. Francesco erano tenuti interuenir'all'vffizio. Questo è quanto abbiamo di questo Santo Frate ne'nostri Annali t.1.

Della Veneranda *SVOR MARIA CALDERONA.*

225 NEll'anno 1522. due Nobili Caualieri nella Spagna edificarono nelle loro Terre due Monasteri per le Monache Francescane, vno Don Giouanni Pacecchi nella Puebla di Montalbano, l'altro il Conte d'Oropesa nella terra medema, e tanto l'vno, quanto l'altro informato delle virtù, con cui risplendeua la Veneranda Suor Maria Calderona, la quale viuea in gran penitenza, vmiltà, e dispreggio del Mondo, e di se stessa nel Monastero della Concezzione in Torreggiano, scrisse al Sommo Pontefice allora Leone Decimo, chiedendoli facoltà per trasferirla al suo nouello Monastero per incaminare l'altre Vergini, che entraruì doueuano, nella vita Monastica, ed istruirle nell'Osseruanza della Regola, che aueuano à professare. Il Papa per compiacere tanto l'vno, quanto l'altro personaggio, ad ambedue diede licenza di poterla cauare dal Monastero, in cui si trouaua, e condurla al suo, ma con questo ordine, che quello, il quale fosse stato il primo à riceuer le lettere ottenesse l'intento. Arriuò prima il messo di Don Giouanni Paciecchi, e però effettuando la concessione fattali, operò si trasferisse al Monastero da lui fondato la detta Suor Maria, e per ordine del Ministro Generale fù eletta di quello Abbadessa, quale dignità l'vmilissima Serua del Signore non voleua accettare, procurando con buone parole se n'eleggesse vn'altra, auendo in compagnia condotte sette Monache del Monastero, in cui si trouaua, ma astretta dall'vbedienza, e dall'affetto, con cui tutte le Suore l'aueuano eletta, e la pregauano vnitamente ad accettar'la carica sottomise le spalle à quel peso, e lo portò con molta carità, e prudenza. Auendo seruito con assiduo feruore in ambedue i Monasteri al suo dilettissimo Sposo Giesù Cristo gionse al termine della vita sua, in cui diede à quello l'anima morendo, e per il gran concetto, nel quale la teneua il sudetto Giouanni Pacecchi le fece fabricare nella stessa Chiesa vn nobilissimo deposito d'Alabastro, doue con grande riuerenza posero il suo corpo, tenendola in estrema diuozione tutto il Popolo di Puebla, conforme riferisce l'Annalista 1522.

Adì 28. di Marzo.

Del Venerando Padre *FRA FRANCESCO DI LEONE* *Spagnuolo.*

226 IL Venerando Padre Frà Francesco di Leon'in Ispagna fù il primo Arcidiacono della Chiesa Catedrale Tlaxcala, che hà la sua residēza nella Città degl'Angioli. Si racconta, ch'egli fece voto d'entrar'in Religione, e per adempire questa promessa fatta à Dio nel Capitolo Prouinciale celebrato da nostri Frati in Nuexozinco domandò d'esser riceuuto all'Ordine e vestito, ma i vocali, à quali in quel Capitolo spettaua d'accettare i Nouizi, considerando il gran frutto, che da lui deriuaua viuendo nell'abito clericale, atteso non s'impiegaua che nell'opere della misericordia, onde da tutti era tenuto per vno vero specchio di santità, determinarono di non riceuerlo almeno finche fosse eletto il Vescouo in quella Chiesa, che allora vacaua, e venisse alla sua residenza. Creato il Vescouo, e preso della sua Chiesa il gouerno perseuerando egli nella volontà di pigliar l'abito, e facendone grand'istan-

za, finalmente fù accettato per il gran concetto, che aueuano della sua manifesta bontà. Entrato nella Religione si mostrò in ogni sorte di virtù eccellentissimo, nelle quali visse fin'all'vltimo della sua vita, in cui grauemente infermatosi, e ridotto nell'estremo, stando per render lo spirito à Dio li fù detto da alcuni Religiosi, se aueua rassegnato nelle mani del Prelato le cose, che per suo vso teneua, voltatosi à quelli col volto tutto pieno di merauiglia ed insieme d'allegrezza nell'interno, disse queste notabili parole, quali volesse Iddio, che ogni Religioso potesse dirle nel punto della sua morte. Io rendo grazie al mio Signore, che non hò cosa alcuna da lasciare, eccetto che questa mia anima, che pongo nelle sue mani, e ciò detto santamente spirò, ed il Corpo fù sepellito nel Conuento di Messico, come scriue il Barez 4.p.C.l.3.c.69.

Del Venerando Padre
FRA GIOVANNI GAIETI.

227 IN tempo gl'Eretici presero la Città di Leone in Francia spogliarono di suppellettile tutte le Chiese, e gionti à quella di S. Buonauentura se n'andarono di filo all'Auello di esso Santo, cauarono il di lui sagro corpo dalla cassa d'argento, in cui era conseruato, e ritenendo per se l'oro, e l'argento, gettarono quello nel fiume Rodano. E stimolati vie più dall'essegranda ingordigia dell'oro, auendo saputo, che la testa del detto Santo si trouaua ornata di pietre preziose, e gioie di gran valuta vsarono ogni arte per auerla nelle mani. S'affatigarono però in vano, atteso i Frati per la persecuzione degl'Eretici la nascosero. Vedendo quelli, che se bene molto s'ingegnauano, non poteuano trouarla pigliarono il Venerando Padre Frà Giouanni Gaieti Guardiano del Conuento, maltrattandolo empiamente con moltissime parole ingiuriose, con pugni, calci, bastonate, e fino colla corda tormentandolo, acciò confessasse, procurando in ogni modo possibile scuoprire doue fosse, ne ciò bastandoli l'istigauano à negare la fede Cattolica. Ma il costante Padre aiutato dalla Diuina grazia, e dall'intercessione del Glorioso S. Buonauentura, stette sempre saldo à tutti i crudeli tormenti, e quantumque patisse acerbissimi dolori, mai però disse minima parola in detrimēto dell'anima sua, e della Sagra Reliquia. Vedendosi gl'Eretici superati dalla fortezza del Seruo di Dio lo posero sotto la grate di ferro, dentro la quale staua prima la cassa col corpo di S. Buonauentura, acciò iui per il caldo, per la fame, e sete morisse, nel qual luogo da alcune diuote donne fù souuenuto di cibo per molti giorni, doppo i quali il valoroso soldato di Cristo, e fedelissimo Confessore della Fede Cattolica morì santamente nel Signore; auendo combattuto fin'alla morte con gran fede, amor', e costanza, per amore del nostro vero Iddio, ed essaltazione della verità cattolica, del che ora gode il douuto guiderdone. Abbiamo la memoria di ciò nel 2.t.degli Annali.

Adi 29. di Marzo.

Del Venerando Padre
FRAT' ANTONIO DELLA VILLA.
Di S. Giouanni di Val d'Arno.

228 IL Venerando Padre Frat'Antonio della Villa di S. Giouanni in Val d'Arno huomo veramente Santo, ornato da Dio con ogni sorte di virtù, eruditissimo soura di tutti dell'età sua nella lingua Latina, e nella mistica Teologia, visse del continuo in estrema pouertà, auendo riposto tutte le sue douizie, e delizie nella priuazione di tutte le cose. Aueua vna profondissima memoria, in modo, che di essa si seruiua per libri. Scriueua le sue prediche, e quello raccoglieua leggendo da altri libri in pezzi di carta vecchia per non dare spesa. Era mirabilmente assiduo nelle lezzioni, vigilie, ed orazioni, staua molto auuertito in custodire la purità dell'huomo esterior', ed interiore, nel conuersare affabile, e piaceuole, molto accetto à Popoli, e gratissimo al Clero. Era d'agutissimo ingegno, e nel predicare tanto facondo, ed efficace, che sēpre facea frutto notabile onde di lui dir si poteua quello disse Cristo à suoi Discepoli, io vi hò eletto nel mōdo, acciò andiate à far frutto, poiche recò sì gran profitto nel Cristianesmo, che porge ammirazione

zione il confiderare, come vn Fraticello pouerello, e negletto abbia potuto fare tante opre infigni. Conuertì moltiflimi Giouanetti, e Donzelle Nobili à lafciare le vanità del Mondo, ed entrar'in Religione, fcacciò da più luoghi gl'Ebrei, in altri rimediò alle lor'vfure, iftituendo i monti di pietà per follieuo de' poueri, ed il primo Monte, che operò s'erigeffe, fù quello della Villa di S. Giouanni fua Padria, fondò Congregazioni per far attender tutti agl'effercizi fpirituali, fcole per infegnare à putti, e mantenere l'opere pie. Fù il primo quefto buō Padre, che s'affatigaffe per ridurre alla Riforma i Frati dell' Offeruāza, che cominciato aueuano à raffreddarfi dal primo feruore. Per il qual effetto in tempo, che fi celebraua il Capitolo Generale degl'Offeruāti in Napoli nel 1475. accefo grandemente in defidero di maggiore perfezzione determinò ritirarfi in luoghi poueri, e viuere fecondo la purità della Regola fenza priuilegi, e dichiarazioni, conforme al primo Spirito della Religione, e forma data dal Padre S. Francefco, e communicata quefta fua intenzione fegretamente ad alcuni, i quali induffero altri al fuo volere, onde arriuauano al numero quafi di trenta, e lafciatine più di trenta pronti à feguirlo fe n'andò con cinque compagni al Monte Argentario, donde alcuni giorni doppo colla fcorta d'vn'Eremita fe ne pafsò in Roma, e trouò vno, che li diede entratura al Conte Girolamo della Rouere Nepote del Pontefice, il quale intefo la fua intenzione lo fauorì coll'impetrarli vn Breue, e lo mandò alla Terra del Conte nella Marca terra della fua giurifdizione, acciò vi fabricaffe vn luogo proporzionato alla di loro diuozione. Ma auuta notizia del negozio il Prouicariò della Prouincia di Tofcana, fubito ne diede auuifo al Vice Commiffario di Corte in Roma, il quale imformatone li Padri, quando tornarono dal Capitolo Generale, fece tanto col Conte Girolamo, che lo diftolfe dal fauorire Frat'Antonio, per il che co'fuoi Compagni ridotti fenza veruno patrocinio, non auendo oue andare, furono forzati di tornare alla Prouincia, e fottometterfi di nuouo al Vicario Prouinciale, che allora era Frà Pietro Pauolo da Siena cognominato Barbaroffa, e li mife in prigione nel Conuento di Capriola, e li trauagliò molto con ceppi, fame, e fete per alcuni mefi, nel che certi di coftoro morirono fantiffimamente. Frat'Antonio finì ancor lui fantamente il corfo della prefente vita mortale, alla cui morte per il gran concorfo delle Genti à venerarlo, toccarlo, e procurare d'auere qualche poco del fuo abito, ò capelli per tenerlo come Reliquia, fù d'vuopo lafciarlo lungo tempo infepolto. A cafo vi andò vn cieco à bagiarli la mano, e fubito reftò miracolofamente illuminato. Morì nell'anno 1482. nel Conuento di Santa Croce di Pifa, mentre predicaua la Quarefima in detta Città nel Duomo acclamato da tutti per huomo Santo, e per tale è tenuto, e venerato fin'al giorno prefente. Come fi fcriue dal noftro Annalifta tom. 7. 1482. n. 73.

Del Venerando Padre

FRA DIEGO GVSMANNI.

229 IL Venerando Padre Frà Diego Gufmanni per la chiarezza del Sangue, e nobiltà della Famiglia affai cofpicuo, come difcendente che era dall'illuftriffima profapia de'Duchi di Medina Sidonia, più chiaro però diuenne per le virtù, alle quali fi diede. Doppo alcuni importantiffimi impieghi, che ebbe nella Corte del Sereniffimo Ferdinando primo Rè di Boemia, ed effere ftato ammogliato con vna nobiliffima Signora, gionto all'età di quaranta anni prefe l'abito nella Religione del Padre S. Francefco, nella quale per altri quaranta anni continoui viffe con tale feruore di Spirito, che formontò à grado altiffimo di perfezzione, e Santità. Fù à tutti di fingolar'effempio d'aftinenza, pouertà, orazione, e fimplicità, onde paffando poi da quefta all'altra vita fù da tutti tenuto, e venerato come vero Santo, e Beato, e fpecialmente da Calpefi, i quali fubito intefa la di lui morte corfero con tanta fretta, ed impeto alla bara del fuo corpo, che fe li Frati non fe gli opponeuano appena auerebbero lafciato parte veruna dell'abito, anzi del corpo medemo, sforzandofi ognuno d'auere qualche cofa di lui come Reliquia Santa, per la grande diuozione, che verfo di effo aueuano. Per

la

la sua intercessione si riprometteuano di conseguire non poche grazie dalla Maestà di Dio. Morì questo Padre nel Conuento di S. Francesco di Gibraltar della Prouincia Betica; in cui fù anco sepellito l'anno 1568. come riferisce il Gonzaga, scriuendo del detto Conuento.

Adi 30. di Marzo.

Vita del Beato
PIETRO DI REGALADA.

230 IL famosissimo Eroe della Francescana famiglia nella Spagna Beato Frà Pietro di Regalada Padre di Santissima vita fù vno de'primi Riformatori dell'ordine nelle parti Oltramontane. Nacque in Vagliadolid l'anno del Signore 1390. suo Padre si chiamò col medemo nome, e cognome di lui Pietro di Regalada, e la Madre Maria di Castanigilia amendue persone nobili, e pie, e molto misericordiose, e limosinieri verso de'poueri. Fù battezzato nella Chiesa di S. Saluatore, e da bambino cominciò à mostrare segni di temer Iddio, e di riuscire di grande Santità, dandosi à diuedere ornato di quelle virtù, che in huomo prouetto lodeuoli appariscono. Nel principio della sua vita restò priuo dell'ottimo suo Genitore, fù però alquanto tolerabile vna tal perdita, benche grande, atteso la cara Madre aumentò l'auuedutezza in guardarlo, e ben'istruire la di lui puerizia. Da quali auuiamenti di sì buona, e saggia Maestra imparò tener soggetto il corpo ancor tenerello allo Spirito, mantenerlo vaso puro, e renderlo degno soggiorno della Grazia Santificante, con frequenti prieghi raccommandarsi à Dio, fuggir le compagnie d'altri fanciulli, che non meno pronti, che incauti sono ad introdurre loro, ed i coetanei ne'sentieri de'vizi, e finalmente gl'additò quali fondamenta gli conueniua gittar per ergerui vna gran mole di Santità Cristiana. Sentiua grandissimo dispiacere quando vedeua commetter qualche offesa di Dio, e se lui cadeua in alcun difetto nell'operare, ò nel parlare, quantunque per poco si discostasse della rettitudine, ne faceua asprissima penitenza, tassando, ed esseguendo in se tali gastighi, che à falli grauissimi foriano stati adequati. Non era arriuato all'anno decimo dell'età sua, quando deliberò offerirsi in olocausto al Signore nella Religione de Frati Minori e l'auerebbe esseguito, se non fosse stato trattenuto dalla Madre, la quale con molto stenio giunse con negargli la licenza, che lui le chiedeua, à rattenerlo tre anni, nel fine de'quali ottenutala incontanente procurò d'adempire la Santa vocazione, pigliando l'abito Sagro de'Frati Minori nel Conuento, che questi aueuano in Vagliadolid sua Padria.

294 Compito il Nouiziato felicissimamente, essendo egli d'anni quattordeci (che allora era lecito) con applauso, ed vniuersale allegrezza di tutti, che del saggio delle sue virtù non poco s'erano edificati, fece la sua solenne professione, strin gendosi al Signore colle preziosissime catene de'tre voti, alla di cui osseruanza poi con ogni vigilanza souraintese. E come ch'era d'animo assai generoso riputando molto poco tutto ciò, che gl'altri sogliono stimar gran fatto, fissando gl'occhi à più alti gradi di virtù per inoltraruisi aggiongeua sempre più esercizi di perfezzione, ed afflizzioni corporali, il che cagionaua à Frati non piccola merauiglia, scorgendo in vn principiante cose, che in vn perfetto sembrauano grandi, eccellenti, e lodeuoli, come vn'assiduità d'orazione, vna profondissima vmiltà, vn'ardentissima carità, vn'estremo vilipendio di se stesso, vna stima adequata delle cose vmane, e Diuine, e soura tutto vn'intensissima brama di veder ridotta alla primier'osseruanza la disciplina dell'Ordine. La Madre mirando nel figlio si euidenti mostre di segnalata bontà con amore più ardente se gli affezzionò, ammirando in lui assai più quello, con cui il Cielo adornaualo, che quanto ella gl'aueua communicato. Ma quantunque questo affetto materno si fosse molto spiritualizato, nulladimeno al Santo Giouanetto era alquanto molesto, poiche lo forzaua souente ad interomper gl'impieghi Religiosi, ed ascoltar'i ragionamenti di sua Madre. Per questo si mise à pregar Iddio con efficace istanza, che ò mitigasse l'affezzione del materno petto, ò allontanasse lui da lì, e lo trasferisse in luogo, doue potesse perfettamente osser-

uare

uare la Regola dell'iſtituto intrapreſo. Eſ-ſaudì il Signore li giuſti deſiri dell'infer-uorato ſuo Seruo, facendo iui capitare il Beato Frà Pietro di Villa Creces con auto-rità datali dal Miniſtro Generale di con-durre ſeco Frati, che animo aueſſero di vi-uere con maggiore ſtrettezza, al quale ſu-bito il Santo da Regaſada s'vnì, rallegran-doſi à diſmiſura, che il Cielo mandato gl'-aueſſe sì perfetto Maeſtro. Diſpiacque à Frati di quel Conuento priuarſi d'vn Reli-gioſo di sì buona indole, ed ottima eſpet-tazione, ma non poteuano impedire gl'-ordini del Generale, negli daua l'animo amareggiar'il cuore di Regalado volendo indi partire.

295 Aueuá il Villa Creces fabricato vn Romitorio preſſo la Villa d'Aghilera con licenza del Veſcouo Dioceſano, ſuperate l'oppoſizioni incontrate. Quiui l'vn, e l'altro Pietro incominciarono vn'aſpriſſi-ma, e ſantiſſima vita, e benche procuraſ-ſero di ſtar'aſcoſti in quella ſolitudine, non poterno impedire, che la chiarezza della loro ſantità non ſi manifeſtaſſe, e che l'odo-re delle loro virtù non ſi diffondeſſe nelle vicine Terre, e Città, onde molti vi con-corſero parte per vederli, parte per accō-pagnarſi con eſſi. I primi, che veſtendo-ſi dell'abito medemo con loro s'vnirono furono due Sacerdoti, dal cui eſsempio al-tri moſsi ferono il medemo, con che in-cominciò à propagarſi la nouella Rifor-ma. L'aiutò aſsai Frà Pietro di Santoyo, il quale eſsendo Maeſtro in Teologia trà Conuentuali ſe ne paſsò alle ſtrettezze di queſta vita più aſpra, e diuenne Riforma-tore del Conuento di Vagliadolid, di cui egli era ſtato alunno. Queſti tre Padri del medemo nome furono i primi Riformato-ri dell'Ordine Minoritico nella Spagna. Auendo Frà Pietro di Villa Creces cono-ſciuta la prudenza, e virtù non ordinaria del Beato Regalado, li diede à gouernare la caſa d'Aghilera, volendo egli andar'à fondar'altri luoghi, e Riformare gl'anti-chi Conuenti, ſecondo la facoltà, che te-neua. Pigliò il Regalado quella cura, e l'eſſercitò in maniera, che ſe bene il prin-cipale ſuo ſtudio era circa le coſe ſpiritua-li, non laſciaua però di procurare le neceſ-ſità corporali, e prouedere à tutti i biſo-gni de' Religioſi. Gli fù in ciò d'aiuto grande la ſua diuota Madre, ſomminiſtrā-doli con abondanza ciò, che gl'era d'vuo-po, della cui pietà ſin'al preſente ne viue la memoria nella Campana da lei fatta, col-la quale ſi chiamano i Frati à recitar l'vffi-cio Diuino. Accadde vna volta, che fat-ta vna groſſiſſima neue, ne auendo i Frati in caſa con che ſoſtentarſi, il Rifettoriero n'auuertì il Santo Guardiano, e che già era gionta l'ora della Refezzione. Ordinò quegli, che col ſolito ſuono di campanel-lo chiamaſſe tutti à Rifettorio, e che ve-niſſero confidati in Dio, la cui prouiden-za ſperimentata auerebbero. Eſſeguito tal'ordine ognuno s'aſſentò à menſa vacua, il Regalado però in orazione ſi poſe, onde ſubito ſentì ſuonarſi alla porta, ed accor-rendoui fù trouato innanzi ad eſſa vn ca-uallo carico di pane, e di pietanza ſenza verun'huomo, che condotto l'aueſſe, e diceſſe donde quella prouiſione veniua. Portò ogni coſa il Portinaio nel Refetto-rio, e tornato poi alla porta non vi trouò il cauallo, ne potè icorgere doue foſſe vol-tato, non apparendo nella neue veſtigio alcuno. Quantumque il Santo vietaſse, che non ſi diuulgaſse ſi fatto miracolo, con tutto ciò ſubito ſi publicò, per il che s'au-mentò molto negl'abitanti delle vicine Terre la diuozione verſo de'Frati, parti-colarmente in prouederli del neceſsario vitto ne'tempi, che eſsi vſcir non poteua-no dal Conuento à chieder limoſina. In-culcaua con incredibil'ardenza à Frati at-tender'all'orazione con mente quanto più foſse poſsibile tranquilla, e collo ſpirito raccolto ſenza diſtrazzione porger'à Dio i lor prieghi. Diſturbaua queſta procu-rata attenzione il frequente garrire delle Rondini nella Chieſa di quel ritiramento, del che ſentendo diſguſto, e querelando-ſene con lui i ſuoi ſudditi, egli acceſo di di-uozione commandò à quāte ve n'erano al-lora, che ſubito da lì ſi partiſsero ne oſaſſe-ro eſſe, ne altra per l'auuenire mai più en-trarui, ne farui nido, come con merauiglia ſin'al preſente ſi vede oſseruare, anzi ne'-proceſsi compilati per la ſua canonizazio-ne ſi atteſta da alcuni, auere veduto entrar-nene vna, ò due, e ſubito eſser cadute mor-te dentro la ſteſsa Chieſa.

296 S'inferuoraua queſto Santo talmen-te nell'orare, che tutto s'infiammaua, e da ogni

ogni parte del suo corpo visibilmente mãdaua fuora come vampe di fuoco. Spesso fù da Frati mirato attorniato co'raggi focosi, ed alzato da terra in aria per molte ore col corpo immobile, dimostrandolo in guisa tal'il Signore per accender ne'cuori d'altri Religiosi, e Secolari la fiamma stessa Celeste. Viddero vna fiata quei d'Aghilera, e della Terra Gumiel del Mercato il Conuento ardere da ogni parte in vna notte fuor di tempo, onde prestamente corsero per estinguer quell'incendio. Suegliati i Frati al tumulto delle Genti, non trouarono altro fuoco, che quello vsciua, ed ardeua nel petto di Pietro posto in orazione, dal quale diuampando s'alzaua fino soura del tetto. Non accadde ciò vna sola volta, ma spessissimo i popoli conuicini ne restarono ingannati, trouando, che le fiamme, quali ardeuano, procedeuano dal di lui cuore, mentre giuano per porger'aiuto à Frati credendosi fuoco materiale. Vdito ciò raccontare il Vescouo Visamese determinò di voler co'propri occhi farne la pruoua, che però vna sera si portò nella Terra conuicina à pernottarui. Postosi à dormire fù suegliato sù la mezza notte da vn suo seruidore, à cui dato n'aueua l'incombenza, ed accorrendoui vidde d'intorno al tetto del Conuento ardentissime fiaccole, che parea incendiasséro tutto quel luogo, ed andandoui di persona trouò, che quell'incendio deriuaua dalla fornace accesa del cuor di Pietro, dal quale verso il Cielo donde s'originauano s'inuiauano per tornarui. Ammirato il Vescouo del feruore del Santo, e della diuozione degl'altri Frati, disse à circostanti, veramente questa è casa di Dio, essendo soggiorno di tali abitatori, da questo detto del Vescouo i Popoli da quell'in poi chiamarono quel Conuento casa di Dio. Si narra anco, che nel Conuento dell'Abroio fù veduto il Beato Regalado ardere di somiglieuol'incendio, onde con verità poteua dire *Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet Ignis. (Psal.38.)*

297 Morto che fù il suo Maestro Frà Pietro di Villa Creces, restò al Beato Regalado il gouerno dell'vn', e dell'altra casa d'Aghilera, e dell'Abroio, e mentre in questa staua al matutino vna notte nella festa dell'Annunziazione della Vergine, rammentandosi, che in quella d'Aghilera vi era vna statua di rilieuo tenuta in grande venerazione, che rappresentaua il mistero, di cui allora si celebraua là rimembranza, venneli vn veemente desiderio trouarsi presente à tal'Imagine, e dauanti ad essa contemplar'il Mistero, di cui era simbolo, onde disse al compagno, che li staua da presso, conuiene ch'io vada per vn poco fuora di qui, se frà tanto occorresse, che i Frati volessero cosa alcuna da me, digli, che frà breue io tornerò. Ciò detto sparue dalla presenza di tutti, e come vn'altro Profeta Abacuc per mano degl'Angioli fù traportato nel luogo da lui bramato. Si stupirono i Frati dimoranti in Anghilera del suo arriuo ripentino, ed inaspettato, vedendoselo all'improuiso dauanti, nulla sapendo, che iui douesse girne, ne come fosse entrato. Accrebbe poi il miracolo, e la merauiglia la partenza non meno impensata dell'andata, poiche finito il matutino, fatto che hebbe alquanto di contemplazione innanzi alla sudetta imagine, in vn tratto sparue da quel luogo, e da chi l'aueua pria iui portato fù riportato onde era partito. Auuisandosi con lettere di ciò i Frati dell'vn', e dell'altro Conuento, vennero à conoscere l'operazione Diuina ossequiosa alla virtù del Santo, che lo faceua trasferire dagl'Angioli in momenti ouumque egli bramaua. Per queste, ed altre non minori euidenze della Santità del loro Santo Maestro, l'ebbero poi in maggior riuerenza, e con più esatta diligenza osseruarono le da lui compilate Costituzioni per la Riformata Osseruanza. Contutto ciò vi furono Frati nel Conuento dell'Abroio, quali, ò perche dubitassero del narrato successo, ò perche volessero altro miracolo per pruoua della virtù di esso, ò per isperimentare, se conforme era volato per l'aria, potesse caminar'anco soura dell'acque se n'accertarono nella seguente maniera. Da presso al mentouato Cõuento dell'Abroio scorre non men precipitoso, che profondo il fiume Dureo, e nella parte opposta vi è grã quantità di pini, il cui Padrone dato auea à Frati ampla licenza di legnare qualunque voltagli piaceua. Quì vi andò vn giorno di Venerdì il Beato Regalado, e si tragittò assieme co gl'

al-

altri Frati colla barchetta à quest'effetto iui tenuta alla banda de'pini per raccoglier legna. Penetrando egli col Compagno nel più folto della selua, ordinò à gl'altri, che acconciassero i rami tagliati nella barca, i quali seruendosi di tal'occasione tutti si riportarono alla parte del Conuento lasciando solo il Santo Frà Pietro, e compagno, e trà di loro s'accordarono di non rimandar la barchetta dall'altra parte, benche la chiedessero i rimasti nel bosco. Venne il Compagno al luogo della scafa, nè trouandoui quella, nè i Frati, cominciò à chiamare, à gridare, ed esclamare, che rimandassero il palischermo, ma in vano fingendo quelli di nulla sentire. Gionse in tanto l'ora di desinare, e secondo si costuma doueua il Santo andar'à tener'il Capitolo delle colpe, onde sentendo suonar' il segno consueto del campanello disse al Compagno, fratello carissimo, non posso io non interuenire à questa funzione, forsi li Frati pensaranno ch'io sia in casa, e per questo venuta l'ora solita, e dato il segno si presentano al Capitolo per essere corretti, o occupati in altre cose non sentono le voci nostre, che gli chiamamo, andar'al ponte posto assai più da quì per passar'il fiume, saria troppo indugio, nè il tempo lo permette. Vieni dunque doppo me, che io à dirittura passerò il fiume, confida nel Signore, al quale vbedifcono i venti, e l'acque, colla sua scorta passaremo questa corrente, esso caminò soura del mare, e fè passare gl'Israeliti à piedi asciutti il seno arabico, potrà anco à noi aprire la strada al presente, ò assodar l'acqua sotto le nostre piante, ò senza che noi ci mouiamo tragittarsi nell'altra sponda, vien'appresso à mè. Non restò persuaso il compagno da tali parole del Santo, perche se ben'era certo della di lui santità, dubitando della propria debolezza, non volle entrar soura del fiume. Passò solo il seruo dell'Altissimo con incredibile intrepidezza caminando soura l'acque non altrimenti, che se caminasse soura terra asciutta. I Frati che da lungi segretamente stauano osseruando il tutto, vedendo il prodigio diuennero stupefatti, gl'andarono incontro con riuerenza à chiederli perdono dell'errore, à quali il Santo benignamente perdonò, e mandò à tragittar'il Compagno, che pa-rimenti disse sua colpa dell'incredulità, e pusillanimità, e fece voto d'accompagnarlo douunque andaua anco soura l'acque ogni qual volta se li offeriua il caso, come fece più d'vna volta, e sperimentò che la virtù del Santo non solo poteua traportar se stesso, ma altri ancora soura dell'acque, poiche andando con esso lui à raccorre limosine nelle terre di là da quel fiume lo passò assime con lui senza barca, e senza altro vmano ministerio. Anzi senza periglio vi condusse di più gl'animali irraggioneuoli, poiche andato vna volta nel mese di Decembre dal Conuento d'Aghilera à chieder'il pane per le ville conuicine, e nel ritorno conuenendoli passar'il fiume Riaza ingrossato per le pioggie, stese il mantello soura di esso, ed assieme con vn giumento carico sicuramente il passò.

298 Tenendo il gouerno d'amendue i prenomati Conuenti, conforme soura abbiam detto, visitaua souente l'vn, e l'altro, vn Venerdì auanti la Domenica di Passione, secondo l'vsanza de' nostri Religiosi, era in obligo per ben disporli alla prossima solennità, essaminar publicamente le publiche azzioni di ciascheduno, ed ordinare ciò, che necessario giudicaua. Fece questa sua funzione nel Conuento, in cui si trouaua subito finita Prima alle sette ore, e si partì per andar'à compir'il medemo nell'altro Conuento. Tra questo, e quello sono quarantadue miglia di distanza, partito dunque alle sette ore vi gionse auanti all'otto, ed assistè al Capitolo. Cosa in vero merauigliosa, che in vn'ora si trouasse presente à luoghi tanto distanti, e facesse la conueneuole funzione traportandosi oue voleua in pochi momenti senza difficoltà veruna, non impedendolo ne la corrente perigliosa del fiume, ne la lunga lontananza di luoghi molto distanti. Oltre à questi prodigiosi auuenimenti, per mezzo anco di bambini manifestar volle il Signore la santità del suo Seruo. S'abbattè in vna villa vicina tre miglia al Conuento dell'Abroio con vna donna, che portaua vn bello figliuolino di due anni nelle braccia, veduto lo careggiò il Santo e si li disse, il Signore ti benedica graziosissimo fanciullino, quanto bella, e pura anima ti è toccato in sorte d'auere, al che subito quello rispose, benche per altro balbettan-

te,

te, e li disse, la tua anima è assai più bella, auendolati Iddio adornata con molti doni. Passiamo ora à merauiglie più stupende.

299 Era in vna Terra situata sù la riua del fiume Duero vna donna ricca non poco diuota di questo Seruo dell'Altissimo; e particolare benefattrice de' suoi Frati. Cadde costei in vn peccato di fragilità, e di pregiudizio al suo marito, ed essendosi scouerto il mancamento, entrò in timore di rimaner'vccisa, onde posta in disperazione dal medemo, che à peccare l'indusse, si sommerse nel vicino fiume, così riferiscono Autori più graui, benche altri scriuono, che si affogasse per non offender la sua pudicizia. Due giorni doppo sommersa, il marito la cauò dal fiume, ed acchiusela in vna cassa di legno, e soura scrisseui queste parole; Niuno quì tocchi, dentro vi stà il corpo d'vna donna disperatasi, che da sestessa morte s'hà dato; e di nuouo la buttò nel fiume sudetto. Alcuni vedendo quella cassa portata soura l'acque con anzietà la tirarono alle sponde, ma letta l'iscrizzione tosto lasciauanla in potere della corrente. La notte seguente stando il Santo à Matutino gl'apparue vn'Angiolo del Signore, e li scuoprì il successo incaricandogli prendere quella cassa, che allor'era vicin'al Conuento, e fare sepellir'il corpo di colei nella Chiesa, perche se bene per impulso di disperazione s'era precipitata nel fiume, nondimeno poi per dono speciale della diuina misericordia s'era pentita, e preuenuta dal Signore colla grazia efficace tra l'angustie dell'acqua, e della morte pensando à saluar l'anima, mentre perina il corpo, non procurò che pentirsi del peccato commesso, ed essersi in quell'acque precipitata. Dall'orazioni tue, e de' tuoi Frati riconoscer deue la salute, poiche auendola voi raccommandata à Dio per le limosine da lei riceuute, hà voluto con questa straordinaria grazia ricompensare le sue larghe limosine, ed essaudire i vostri prieghi. Terminato il Matutino raccontò il Beato à Frati questo auuenimento, e tosto tutti assieme colla Croce andarono al fiume, oue trouarono la cassa fermata, ed apertala riconobbero esser'il corpo della loro benefattrice, onde colle spalle il portarono al Conuento, la sepellirono decentemente, e nella pietra, che soura vi posero, scrissero il caso, e si conserua fin'al giorno d'oggi in maniera, che da ognuno può leggersi. Passando per vn luogo detto Quentaniglia sette miglia distante d'Aghilera per la strada, che si và à Vagliadolid, vn Giouanetto li domandò l'abito della Religione, à cui promise di dargliclo nel ritorno, replicò quegli l'istanza pregandolo, e con lagrime importunandolo à non rifiutarlo, auendo risoluto in ogni conto seruir'à Dio. Conuinto dalle sue diuote richieste, li disse, stà allegramente, che da ora io ti riceuo per Frate nell'Ordine, quando da quì tornerò ti vestirò nell'esterno, che questo solo ti manca, essendo Frate già nell'interno. Replicò colui, che sarà, se fra tanto io morissi? Gli rispose, ancorche muoia starai col'abito Religioso. Separatisi, disse il Santo al Compagno, questo Giouanetto hà vn'anima buona, il Signore hà essaudito la sua buona intenzione, e li concederà l'intento, e nel ritorno vederai la merauiglia, che in lui operarà. Indugiò per alcune settimane il Santo, el Garzone infermatosi di febre se ne morì, e li suoi inuolgendolo in vn lenzuolo, secondo il costume del paese lo sepellirono nella Chiesa Parrocchiale. Tornando il Regalado, e passando per quel luogo, addimandò, che cosa fosse del suo discepolo? Gli dissero i Genitori tutti rammaricati, esser già defonto, e che nel morire aueua mostrato gran dispiacere non essere stato vestito Frate, quando chiesto l'aueua, al che egli soggionse, io già lo riceuei all'Ordine, ed allora in poi l'hò tenuto per vno de' nostri Frati, e morendo l'hà aiutato la participazione delle buon'opere fatte nella Religione tutta, e l'abito di Frate, con cui è comparso nel cospetto della Maestà Diuina. Replicando quelli, che sempre era andato vestito da secolare in vita, e morto era stato inuoltato in vn lenzuolo, perdonatemi, disse egli, da quel tempo fù mio Frate, ed io colla volontà li diedi l'abito, secondo che lui tanto bramaua, e per segno euidente di ciò non è inuolto il suo corpo con lenzuolo altrimenti, ma stà vestito coll'abito del nostro ordine. Merauigliandosi quelli di ciò dissero, che colle proprie mani l'aueuano inuolto col lenzuolo, ed egli, andiamo, disse, alla sepoltura, e vederete la

veri-

verità del fatto, Andarono, e scouerto il trouarono coll'abito da Frate, e cinto col la corda da Franceſcano. Così accetta Iddio i buoni deſideri, riputa per fatto quello bene vno riſolue di fare, quando per altro è impedito, diſſe il Beato Frà Pietro.

300 Andando vna volta in Vagliadolid da preſſo la Città s'abbattè con vn toro indomito, ed infuriato, che per eſſere ſtato dentro lo ſteccato de' ſpettacoli publici trafitto da molte ſaette, rotti i ripari era fuggito. S'incontrò con eſſo in vn'anguſto ſentiero, e moſtrò di voler'inſultar' il Beato vecchio, il quale vedutolo colla ſola voce il rattenne, e lo rendè manſueto con merauiglia della numeroſa turba, che con forte ſchiamazzo il ſeguitaua. Procuraua ſouuenire, à poueri neceſſitoſi con iſuiſcerata carità, per molti giorni ſoſtentò vna pouera Vecchia con trè Figli priua d'ogni aiuto, raccogliendo ſegretamente pezzi di pane, ed auanzi di viuande, e mentre ciò portaua vna volta s'incontrò con alcuni ſuoi Frati, e domandandoli, che coſa aueua nella falda del veſtimento, riſpoſe, che erano roſe, e volendo quelli vederle, egli le moſtrò, e tutti mirarono nella ſtagione d'inuerno belliſſime roſe bianche, e roſſe, eſſendoſi il pane cangiato in roſe bianche, e la carne in roſe rubiconde.

301 Atteſtano però la di lui eminente Santità aſſai più, che i miracoli; le ſue eroiche virtù. Conſeruò egli intiera, ed intatta la ſua Verginità ſin'alla morte, con incredibile diligenza, oſſeruò la ſtrettezza dell'Euangelica Pouertà, veſtendo ſempre vn'abito lacero, caminando à piedi nudi, ſolamente nell'vltimo della vecchiezza preſe le ſandali, quali al preſente ſi conſeruano nel Conuento d'Aghilera. Col dono delle lagrime, che ottenuto aueua, del continouo piangeua i peccati ſuoi, e degl'altri, e nel detto monaſtero ſi vede al preſente vn fazzoletto, col quale ſoleua ſciugarſi gl'occhi diuenutili roſſi, ed infuocati per il dolore originatoli dal molto lagrimare. Il ſuo cibo per lo più era pane, ed aequa, e qualche volta vn poco di erbe crude, rariſſime fiate aſſaggiaua il vino, e carne. Diuiſe l'anno in noue Quareſime ad eſſempio del ſuo Serafico Padre. La prima la cominciaua dalla feſte di tutti i Santi ſin'alla Natiuità del Signore; La ſeconda dal giorno del Protomartire S. Steſano ſin'all'Epifania; La terza dall'Epifania ſin'alli quattordici di Febraro; La quarta dal Mercordì delle Ceneri ſin'alla Paſqua: La quinta dal terzo giorno fra l'Ottaua di Paſqua ſin'alla Pentecoſte; La ſeſta dal quinto giorno, ſi à l'Ottaua di detta Pentecoſte ſin alla feſta de'Santi Apoſtoli Pier, e Pauolo; La ſettima da queſta feſta ſin'all'Aſſunzione della Madonna; L'ottaua dall'Aſſunzione ſin'alla ſolennità di San Michel'Arcangiolo, e l'vltima duraua da queſto giorno ſin'alla feſta di tutti i Santi, in cui cominciaua la prima. Mangiaua ſempre vna volta il giorno, eccettuate le feſte, nelle quali per l'allegrezza della ſolennità gionta la notte ſi reficiaua cō vn pezzetto di pane; ſoffrì molte tribulazioni, e contrarietà dal tempo ſpecialmente, che abbracciò più ſtretto modo di viuere, ed eſſortaua aſſiduamente ad auer pazienza in tolerarle. Fù di feruentiſſima Carità verſo il Proſſimo, chi ſoueniua col conſeglio, chi col raccommandarlo à Dio, chi col procurarli limoſine da perſone pietoſe. Quando s'incontraua co'poueri impiagati, ò leproſi li conduceua in caſa, li lauaua, li riſcaldaua, li medicaua, li reficiaua, li lambiua l'vlcere, e licenziandoli gli bagiaua con incredibile amoreuolezza. Negl'eſſercizi di queſte, e dell'altre virtù conſumò Pietro tutto il tempo della ſua vita affatigandoſi ſommamente per piantar la Riforma della Regolar' Oſſeruanza nella Spagna, tolerando non pochi, nè piccoli trauagli per condurre ſe ſteſſo, e gl'altri Frati all'altezza della Religioſa perfezzione.

302 Mirandoſi poi gionto verſo il fine del viuer temporale, benche ſentiſſe gran giubilo di paſsarſene à godimenti del ſuo Dio, à cui con tanta purità, e diligenza aueua ſeruito, patiua però qualche amarezza, dubitando, che l'opra dell'Ordine riformato da lui felicemente incominciata, e proſeguita, per le contrarietà degl'Emoli, ò per negligenza de' Superiori, che erano per ſuccedere, non foſse per fraſtornarſi, ed illanguidire, ſpecialmente in quella cuſtodia. Per prouedere sì degna impreſa di quegli aiuti, e ſoſtegni, che lui poteua auanti moriſse, acciò non rouinaſse doppo la ſua morte, partì dal

Conuento dell'Abroio, ed andò à quello di S.Antonio presso Ficoneda quaranta quattro leghe distante dal primo, per veder'il venerando Frà Lopez Salazar, come Compagno, e Promotore indefesso dell'opra medema, che allora si trouaua infermo. Discorse lungamente con esso ragguagliàdolo dello stato, in cui erano le cose in quel tempo, e quello che poi conueniua fare. L'auuertì, che essendo gl'huomini per ordinario inchinati à gl'agi, e piaceri del senso, era d'vuopo con vna mai interrotta vigilanza, con frequentissime essortazioni col buon'essempio, e replicate ordinazioni mantenerli, acciò non si rilascino, ed intepidiscano nel santo istituto, che hanno professato, e che à tali cose si deue con maggiore sforzo insistere, mentre muoiono i Maestri, e Promotori, perche allora sogliono gl'altri raffreddarsi. Già è morto dicea il Villa Creces, e Santoyo, io carico d'anni, perdute le forze, al passaggio da questo mondo conuiene m'apparecchi, restate voi da sostener questo peso, e ciò solo mi reca estrema consolazione, lasciando vn'huomo degno di tal cura, e da portar'innanzi il negozio al pari di quei, che sono stati i primi ad affatigarsi per la regolar disciplina. Gli somministrò di più molte istruzzioni da gouernarsi intorno a' costumi, e procedere d'alcuni, scuoprendoli chi auesse ad escludere dalle Superiorità, e chi auesse a destinarui. S'inoltrò ad ammaestrarlo come auesse à portarsi nella cura delle Monache, quale preuedeua, che contra sua voglia vn giorno aueriano accettata, e li diede per questo moltissimi auuertimenti, sapendo quanto sia periglioso il conuersar con donne, benche Santissime, che senza auuedersene indeboliscono ogni gran fortezza. Gli predisse non poche cose da succedere, le quali furono di gran giouamento al Padre Lopez nell'amministrazione del suo vfficio, e diuotamente scriuendole, ne lasciò degna memoria à Posteri.

303 Se ne tornò poi il Beato Frà Pietro nel Monastero dell'Abroio, e vi dimorò alquanto, dando à Frati iui abitanti gl'vltimi suoi ricordi, poscia se n'andò a quello d'Aghilera, oue condusse per suo compagno Frat'Alfonso Spina huomo dottissimo Autore del libro da lui intitolato, *Fortalitium Fidei*, opra erudita, e colma di dottrina celeste. Quiui il Santo Regalado si infermò sapendo esser vicina la sua morte, per terminar'iui la vita mortale, doue aueua incominciato à viuer con più strettezza religiosa, e come si disponesse al viaggio, con incredibile prudenza ordinaua le cose necessarie alla morte, ed opportune al buon gouerno. Finalmente aggrauato si vidde d'vna fastidiosissima infermità, particolarmente di nausea di stomaco. Domandatoli dal Medico, che cosa appetiua, ò se li piaceua forte veruna di cibo? rispose che gli era venuta vn'insolita appetenza di mangiar'vna quaglia. Dispiacque al Medico sentire, che bramaua cosa in quel tempo non si trouaua, e quando ben si trouasse era insipida, e difficile a pigliarsi, nulladimeno per la riuerenza, e diuozione, in che l'aueua, determinò inuiarui cacciatori, che si forzassero di prenderla. Tornando con quest'animo dal Conuento alla Terra per la strada vna quaglia perseguitata da vno sparuiero per fuggir dagl'artigli di lui cercò ricouero nelle mani del Medico, in cui s'andò a mettere, il quale vedendo la cosa non tanto succeduta a caso, quanto per Diuina prouidenza, sperimentò, che il Signore talmente compiace a suoi serui, che a cenno sembra somministrarli ciò, che desiderano. Tornò subito in dietro il Medico all'infermo, raccontò il successo; e li presentò la quaglia. Presala il Santo si mise a careggiarla, e come fosse di discorso capace con affetto li disse, ò amantissima sorellina, non temere di nulla nelle mie mani, non voglio proceder io teco a tradimento fuggendo la morte sperasti saluarti la vita nelle mani del Medico, e quella morte, che non hà potuto darti lo sparuiero tuo nemico, nè meno voglio darti io, vattene dunque, viui pure, e loda Dio, e ciò detto lasciò partirla da se volando. Nella settimana Santa patì più molesti sintomi d'infermità, acciò motiuo auesse di compatire al Redentore in tali giorni tormentato.

304 Nella mattina di Pasqua stando per riceuer'il Santissimo Viatico con vn diuotissimo ragionamento consolò i Frati, che come Figli piangeuano d'intorno la vicina

na perdita di Padre sì Santo, essortandoli à perseuerar nella virtù, ed affinarsi sempre mai più nel seruigio di Dio, diede à tutti la sua benedizzione, quantunque sapesse, che li restaua vn'altro poco di vita. Nel Martedì scorgendolo il Medico ridotto quasi senza polso, ordinò se li dasse l'estrema Vnzione, e portando i Frati l'oglio Sagro, disse lui, che auessero alquanto pazienza, ed aspettassero il Vescouo, dalle cui mani desiaua riceuerlo, ma rispondendo essi, che vi era periglio in aspettarlo, non sapendosi di certo se il Vescouo venisse, trouandosi nella Città assai distante, doue ancora non aueua saputo la sua infermità, ne era stato richiesto di venir lui; replicò egli, può Iddio auuisarlo, e quì condurlo. Non finì di pronunziar queste parole, che il Portinaio se li presentò innanzi à dirli, che il Vescouo era gionto alla porta del Conuento, chiamando i Frati, che à lui assisteuano, acciò andassero à riceuerlo. Entrato il Vescouo subito si portò alla stanza del Santo infermo con vn suo Nepote Giouanetto, che dal nascimento era attratto, zoppo, e con vn diforme gobbo, si rallegrò il Seruo di Dio nel suo arriuo, e li disse, Signor, ed Amico carissimo, perche tanto auete indugiato? poco è mancato, che non sia morto senza riuederui, e darui l'vltimo addio, vi prego à concedermi questa grazia per vltima, darmi l'estrema Vnzione colle vostre mani. Detto ciò il Vescouo solo si serrò dentro col Santo ragionando segretamente, e nel fine il Vescouo con istanza li chiedè pregass'il Signore per la sanità di quello suo Nepote. Gli rispose il Padre, che pria facesse purgar'à colui l'anima colla Confessione, e colla Communione disporsi à conseguir il benefizio della sanità del corpo. Ordinò subito il Vescouo al Giouanetto si confessasse, e poi egli disse Messa, il communicò, e colli medemi paramenti Sacerdotali diede al Santo l'estrema Vnzione, e di nuouo lo pregò ad impetrar salute al Nepote. Onde egli alzati gl'occhi al Cielo fece alquanto orazione, e poi fattolo à se venire, cominciò à toccarlo colle mani nelle parti inferme, e secondo che veniua toccandolo diueniua sano, e si sentiua il rumore dell'ossa, che muouendosi metteuansi al luogo proporzionato, onde il Giouanetto buttate le crocciole cominciò à caminare, rallegrandosi à dismisura il Vescouo, e tutti i circostanti lodando Iddio, che dato aueua tale virtù al suo seruo di togliere da infermi le natiue deformità, darli salutezza, e vigore. Risanato alla presenza di tutti i circostanti da tanti mali quel Giouane, il Beato Padre domandò come per limosina dal Superiore del Conuento vn'abito lacero, qual'auuto posto in orazione, e recitando Salmi, fissati gl'occhi al Cielo, attorniato da suoi discepoli proferendo quelle parole, *In manus tuas commendo spiritum meum*, con vn piaceuole respiro diede la benedetta anima al Creatore poco auanti mezzo giorno à trenta di Marzo nel 1456. e sessanta sei dell'età sua. Rimase il Corpo molle, e trattabile assai più bello, che viuo, e per il gran concorso delle Genti bramose di vederlo, e riuerirlo, fù d'vuopo tenerlo per alcuni giorni insepolto, ne' quali spiraua vn'odor soauissimo, ed operò molti miracoli. Il Vescouo sudetto per la diuozione, che gli aueua, ed acciò si eternasse la memoria della miracolosa sanità conceduta à quel suo Nepote, domandò l'abito, col quale il Santo era morto, ed auutolo il diede al Giouanetto, che con riuerenza lo ripose in sua casa, e si conseruò poi nella sua famiglia passando con obligo perpetuo assieme coll'eredità, e successione de' beni à posteri suoi discendenti. Questo miracolo per la poca auuertenza de' Scrittori hà patito qualche difficultà in dilucidarlo, ma il nostro Annalista l'hà posto in somma chiarezza.

305 Nell'Archiuio del Conuento stesso d'Aghilera si conseruano due libri manuscritti, ne' quali sono stati scritti i miracoli principali, che questo sãto operò, approuati con testimoni, ed autenticati per mano di Notari publici. Vn volume contiene quaranta miracoli operati ne' primi sei mesi doppo la sua morte protestati dalle persone medeme, che per essi riceuerono miracolosi benefizi innanzi à Notari regij, e fatti confermare da quattro altri Scriuani, da Frat'Alfonso da Vagliadolid Vicario del Conuento d'Aghilera à ventitre d'Ottobre del 1456. l'anno stesso, che il Beato morì. L'altro volume contiene settan-

tuno miracoli auuenuti negl'anni seguenti autenticati da cinque Notari publici nell'anno 1551. ad istanza di Frà Buonauentura Guardiano del detto Conuento. Amendue questi volumi originali furono portati in Roma, e presentati alla Sagra Congregazione de' Riti nel 1631. quando seriamente trattauasi di canonizarlo. Vi sono di più altri miracoli moderni scritti da altri autenticati, e con diligenza essaminati, de' quali sono stati compilati tre Processi per la di lui Canonizazione. Troppo lungo, e tedioso soria raccontare tutti gl'accennati miracoli, ne scriueremo però alcuni per edificazione de' Fedeli, onore del Santo, e gloria di Dio.

306 Morto dunque che fù incominciarono à concorrer' à quel Conuento numerose turbe di Genti d'ogni sorte per venerar'il suo deposito, ed implorar grazie dal Cielo per i suoi meriti, e per ageuolarsi à ciò la strada tutti importunamente chiedeuano dal Superiore vn poco dell'abito, ed'altra cosa di esso. Frà Giouanni da Castro allora Vicario di quel Conuento mosso da tante istanze per poter compiacer'i diuoti determinò farli cauar l'abito, col quale era stato sepellito, e diuiderlo in parti, onde à tredici d'Aprile, quattordici giorni doppo la morte del Santo commise à Frà Giouanni d'Olmedo, e Frà Giouanni di Valdiuieso, che scouerta la sepoltura, se la putrefazzione, e puzzore non gl'impediua li spogliassero l'abito, che teneua, e gli ne mettessero vn' altro. Andarono di notte, e cominciando à leuar la terra, che lo cuopriua auanti che arriuassero à discuoprirlo, sentirono vna merauigliosa fragranza diuersa da qualsiuoglia altra, della quale atterriti non osauano proseguir l'opra ingiontali, andando per chiamar'il Vicario nella cella, subito che questi li vidde, auanti che proferissero parola gli disse, che lui sentiua vn'odor'ottimo, ed intensissimo, ma insolito, differente da quanti n'auea mai sentito, e che non sapeua donde si originaua. Raccontandogli coloro il successo, scese lui in Chiesa, ed intrepidamente discouerto il Sagro Corpo prese alcuni pezzi del suo abito per darlo à diuoti, e portateli in cella spirauano vn'odore si grande, che non ve li potea tenere, nè esso dormire per l'acutezza di quello.

307 Poco doppo la morte del Santo vn vecchio mendico, a cui viuendo soleua ogni giorno dare limosina, andò à quel Conuento a chiederla, li fù risposto dal portinaio, che era gionto troppo tardi, e non esserui niente da darli, dispiacque ciò al pouero, perilche andatosene in Chiesa alla sepultura di quello, e lamentandosi mise a dire, pietosissimo Padre, se tù viuessi, io non me la passarei così male, nè il portinaio mi licenziarebbe senza darmi limosina, tù mi alimentaui del continuo, ora muoio di fame, e non vi è chi mi souenga. Fù veramente grande merauiglia, finite tali parole da quel pouerello, il Santo cauò vn braccio dalla sepoltura con vn pane in mano, ed a colui lo stese. Quanto misericordioso con necessitosi douè esser' in vita, poiche anco morto con maniere si disusate li socorreua.

308 Trentasei anni stette il corpo di questo Santo nel luogo, oue la prima volta fù atterrato non riconosciuto con altra singolarità, che colla venerazione di pietose persone, che andauano ad implorare la sua intercessione, mediante la quale riportauano dal Signore doni, e grazie miracolose così grandi, e frequenti, che intese dalla Regina Elisabetta Moglie di Ferdinando Quinto si mosse da Granata per gir'ad adorarlo. Credeuasi questa diuota Monarchessa trouar'il Corpo del Santo sì famoso per miracoli riposto in vn' onoreuole mausoleo, ma gionta iui trouò, che giacea cogl'altri Frati defonti nella sepoltura commune, onde accesa d'vn'ardentissimo desio di vederlo, operò che alla presenza del Clero, e di numeroso popolo fosse scauato, come fù esseguito, e si trouò intiero, ed intatto, le membra così ben'vnite, e congionte non altrimenti che viue. Volle la Regina farli staccare quattro dita da vna mano, per il che fù necessario adopraruì il ferro, e dato il taglio n'vscì copia grande di sangue, che gl'astanti con diligenza raccolsero co' loro fazzoletti, ed altri preziosi veli. Di queste dita vno si pigliò la Regina, vno lasciò nel luogo della propria sepoltura, e due nella Sagristia d'Aghilera, delli quali vno poi li Frati portarono in Madrid. Ordinò poscia la Regina alla Contessa d'Aro, che

che facesse lauorar'vn nobile deposito d'alabastro dalla parte dell'Euangelo presso l'Altare Maggiore, e quiui fosse riposto il Santo Corpo, come appunto fù esseguito con isquisito artifizio, intagliati in esso alcuni de'principali miracoli, ed vn decente epitaffio.

309 Nel giorno medemo, che il Santo passò coll'anima alla gloria fù presente al miracolo del Nepote del detto Vescouo di Palenza Roderico Raue, il quale alcuni giorni doppo andò nella Villa di Torrecremata, doue trouò suo Padre à pranso con altri amici, e si mise con essi à desinar'ancor lui, ed à raccontare la vita, la morte, ed i miracoli del Beato Regalado, secondo egli auea veduto, ed vdito; Vno de'conuitati era Simone Mazuelo, il quale disse auer lasciato in sua casa distante da quel luogo dieceotto leghe vn suo figliuolo, che per due mesi era stato aggrauato di febre continua, e fece allora allora voto à questo nouello Santo, se lo guariua, condurlo al suo sepolcro. Il giorno appresso partì da lì, e nel seguente gionse à casa. In arriuando vscitali incontro vna sua Serua, le domandò, come stasse il figlio? rispose colei, che staua bene, poi che da tre giorni non aueua auuto più febre, e fatto il calculo trouò, che nell'ora medema, che lui aueua fatto il voto era cessata à quello la febre, e subito lo condusse alla sepoltura del Seruo di Dio a renderli le douute grazie, secondo promesso aueua.

310 Nella Villa di Aro Martino Callessa aggrauato di febre continua fù dalla moglie condotto à Tordomaro ad vna dõna esperta in conoscer l'infermità, acciò li dasse qualche rimedio à male sì lungo. Ma non trouando cosa, che li giouasse gl'amici, e parenti li persuadeuano tornarsene à casa sua, acciò non morisse fuora di essa. La Madre, e la moglie dell'infermo stauano irresolute, se l'auessero da ricondurre, temendo, che essendo mezzo morto non finisse di morir per la via; ò se douessero iui aspettar, che migliorasse, ò che morisse. Stando in queste ambiguità souragionse Giouanni figlio di Maria Lama, e le disse, che nel giorno antecedente era tornato dal Conuento d'Aghilera, e che seco aueua da lì portato vn poco di Terra del Beato Pietro Regalado con questa fede; che se alcuno facesse qualche voto à lui toccando detta poluere, ancorche stasse in periglio della vita subito sanarebbe. Ciò vdito la Madre, per l'affetto, che al figlio aueua, fece subito voto d'andare scalza à visitar'il corpo del Santo, ed iui sanandosi l'infermo auerebbe lasciato appiccato il lenzuolo, che preparaua per inuolgerlo doppo morto. Fatto il voto attaccò al collo del malato vna borsetta colla nomata poluere, raccommandandolo à Dio, ed all'intercessione del Santo. Non aueua finita l'orazione, che la febre se li partì, in vn tratto sano intieramente diuenne.

311 Nell'anno 1600. Cristoforo Velasco Conte di Roa aggrauato d'infermità incurabile nella Villa di Roa, diffidato di risanare, si disponeua à morire. Don'Isabella de Vargas sua moglie mandò Diego de Aro al Conuento d'Aghilera, acciò raccommandasse il marito à Frati iui cõmoranti à pregar'Iddio per lui, e chiedesse al Superiore qualche cosa del Santo, auuto vn poco di Reliquia subito che l'applicò all'infermo, migliorò, e senz'altro medicamento perfettamente guarì. In ringraziamento della riceuuta grazia fece voto ogn'anno visitar la sepoltura del Seruo di Dio, e starsene co'Frati di quel Conuento la settimana santa, attendendo alla diuozione, come puntualmente osseruò mentre visse.

312 Nell'estate dell'anno 1610. Filippo Terzo Rè di Spagna s'era trasferito à diporto nella Terra di Aro, quando all'improuiso con dispiacere, e dolore d'ognuno il Principe suo figlio Filippo, che successore à lui fù detto il quarto, venne aggrauato d'vn'acutissima febre, la quale ogni giorno vie più aumentandoseli lo ridusse à termine, che il Proto Medico del Rè disse à Corteggiani, e titolati, che gli assisteuano, essere il male disperato, e non poter vmanamente guarire, atteso niente dormiua. Ciò inteso dal Monarca suo Padre, subito ricorse all'intercessione de'Santi, ed alla Diuina Clemenza con voti orazioni, processioni limosine, ed offerte, e per vltimo spedì alcuni Caualieri al Cõuento d'Aghilera, acciò li portasse il Capuccio, e le due dita, che si trouauano iui

del Beato Pietro. Arriuarono di mezza notte al detto luogo, mentre i Frati andauano al matutino, e conferito il tutto al Guardiano Frà Francesco Borgia, tantosto prese quanto li chiederono, con i medemi s'inuiò all'infermo Monarca, e nell'entrar alla sua camera cominciò à dormire, che per l'innanzi non potea, e suegliandosi poi gli furono poste soura le Reliquie del Santo, e si vidde subito migliorare, il che tutti gli Medici attribuirono à miracolo. Il Rè mirandosi obligato per la ricuperata sanità del Principe figlio al Seruo di Dio, si diede à trattare di renderli il douuto onore, per il che scrisse al Sómo Pontefice Paulo Quinto, à Cardinali, ed al suo Ambasciator'in Roma per la Canonizazione di quello, per alcuni impedimenti ebbe dilazione il negozio, e si rinuigorì poi regnando il medemo Filippo Quarto, il quale fece ogni sforzo, acciò restasse onorato il Santo suo liberatore, ed adempita la pia intenzione del Rè suo Padre.

313 Nella Terra di Muriele Alfonso Costina nella solennità del Corpo di Cristo condusse alla Chiesa di Santa Maria la moglie, ed vn suo figlio di sei anni, il quale iui medemo fù assalito da vna repentina infermità, e cadde ne'scalini dell'altare. Riportato così in casa faceua sconci mouimenti, vomitaua il cibo, dibatteua i denti, e storceua le membra si bruttamente, che tutti fuggiuano per non vederlo. Stando in queste angoscie andò à vederlo vna Monaca detta Costanza, la quale per l'orrore, che le cagionaua, non vi si trattenne molto, si mosse però à grande compassione di esso, per il che suggerì al Padre che in tal caso dalla Diuina Pietà doueua chieder rimedio, e l'essortò ad auuotar'il figlio al Santo Frà Pietro da Vagliadolid morto di breue. Fece subito voto il Padre di condurlo alla sua sepoltura, ed offerirli vna conueneuole quantità di cera. Cessarono à questo quei sconci mouimenti, mostrando di pigliar riposo, ma in fatti morì, ed accorgendosene la Madre li chiuse gl'occhi, e raffreddato del tutto li cuoprì il volto. Si differì di sepellirlo, sin'alla sera del giorno seguente, e volèdolo cauar di casa per portarlo alla sepoltura, poste all'ordine le cose necessarie, ed vnitisi i parenti, ed amici per accompagnarlo, il fanciullo già interezzito per esser morto di due giorni, cominciò à muouersi, risuscitò, e si cibò, adempiendo poi il Padre quanto promesso aueua.

314 Nella Terra di Gumiele del Mercato auendo Martino Figuero posto sù vn'istesso cauallo due suoi figliuoli, ambedue all'improuiso caddero in terra, il maggiore chiamato Pietro soura Francesco il minore, e malamente l'offese, alzato quello, che staua soura, l'altro di sotto da tutti fù giudicato morto, e suffogato non respirando, e stando cogl'occhi riuolti. Il Padre vedendolo senza dubio già morto li serrò gl'occhi, e la bocca, e piangendo disse, ah figlio lume degl'occhi miei, mentre così è piaciuto al tuo Creatore così sia, vattene felice, riposo in pace. Ripigliato poi animo, e fiducia genuflesso fece questa breue orazione, ò Beato Seruo di Dio, e Padre Santo che stai nel Monasterio d'Aghilera, rendemi questo figliuolo, che se mi essaudisci fò voto di venire da mia casa in tuo Conuento, non co'piedi, ma colle ginocchia. Ciò detto il fanciullo incontanente si rauuiuò, e sano s'alzò in piedi. Il Padre stupito li domandò, che fai figlio, ti duole alcuna parte, ti senti del tutto bene? Al che quegli rispose che si sentiua benissimo, onde quanti v'erano presenti gridarono, ò gran miracolo, il morto è risuscitato! Il Padre non lasciò d'adempir'il voto fatto andando colle ginocchia per tutta quella strada lunga dalla sudetta villa ad Aguilera a ringraziar il suo Santo intercessore.

315 Nella medema Terra vn fanciullo di tre anni detto Giouanni figlio di Giouanni Reinoso giuocando nel fonte di S. Pietro, secondo costumano i putti, cadde nella conca del fonte. Tre ore doppo andandoui vna Donzella per pigliar l'acqua vedendo quegli iui sommerso, atterrita chiamò colle grida le conuicine Genti. Giaceua il putto supino sotto l'acqua colla bocca aperta insanguinato, conforme era ancor l'acqua. Cauato fuora, e voltato col capo in giù, acciò rendesse l'acqua ingoiata, ma non vomitandone niente, ne dando segno veruno di mouimento, ò di vita, lo portarono in vn portico poco distante. A caso s'abbatté à passare di là Frà Diego.

Diego Ordonez Vicario del Conuento d'-Aghilera, il quale vedendo concorrerui molta Gente, e sentendo piangere, ed e-sclamare le Donne, si mise ancor lui frà la turba per vedere che cosa fosse, e mirò il corpo del figliuolo negro, e raffreddato, gl'occhi gonfi, e riuolti, il ventre gonfio per l'acqua la faccia impallidita, e le membra tutte interezzite, ed altri manifesti segni di morte, e subito sentì interiormente ispirarsi supplicar'il Signore à risuscitar quel defonto per i meriti del Beato Regalado, qual aueua cominciato à trattare di fare canonizare, battendo le mani fè segno di silenzio, e poi disse à circostanti. Già che non può sperarsi rimedio se non da Dio in questo accidente, preghiamolo, che in riguardo del suo Seruo Frà Pietro voglia auer misericordia di questo fanciullo, e renderli vita. Tutti s'inginocchiarono pregando, ed i Genitori fernо voto se risuscitaua di portar lui, ed il lenzuolo, in cui era inuolto al Santo. Supplicò il Signore anco Frà Diego, e poi fece soura il defonto il segno della Croce, dicendo In Nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo per l'intercessione, e meriti del Beato Regalado ti renda la vita ò fanciullo Iddio Onnipotente, e doppo stringendo quel corpo fortemente due volte li bagiò l'orecchie, e la gota. Ciò fatto, subito con istupore di tutti, il putto cominciò à piangere, e stendendo le braccia, e l'altre membra, come se si suegliasse da dormire, vomitò l'acqua, che tracannata aueua, ed appresso la faccia liuida, e brutta cangiata in rubiconda, e bella intieramente guarì. Senza indugio nessuno i Genitori lo condussero in Aguilera per offerirlo al suo liberatore, e vestitolo coll'abito da Frate Minore lo chiamarono Regalado, e diuenne testimonio, e banditore della virtù del Santo.

316 Moltissimi altri miracoli potressimo quì raccontare di benefizi conceduti dall'Altissimo à chi hà questo Santo inuocato, liberando non pochi dal dolore intenso di capo, dando la vista à ciechi, l'udito à sordi, la loquela à muti, la sanità à stroppiati, a zoppi, guarendo da ernia, da passione di cuore, da squilanzia, da podagra, chiragra, da varole, da mal caduco, da paralisia, da flusso di sangue, da intensa malinconia, da frenesia, e pazzia, da ferite disperate, da lepra, da apostemе, ed vlceri, da febre quartana, e continua, da peste; souuenuto nelle cadute, liberato da spauenteuoli visioni, da periglio del parto, ed altre infirmità graui, e mortali. Bastino con tutto ciò li rapportati a muouer gl' animi de diuoti à venerare, ed affezzionarsi a questo seruo del Signore per conseguire ne' bisogni grazie per mezzo suo. Nell' anno 1629. cominciando atrattarsi la Beatificazione, e Canonizazione di questo seruo del Signore, furono presentati i processi compilati con autorità apostolica al Sommo Pontefice Vrbano Ottauo da tre Auditori di Rota, e poi a Cardinali della Congregazione de'Sagri Riti, dalla quale sono stati fatti vari decreti, il primo adi ventisette di Gennaio 1629. fù che questo Venerando Seruo dell'Altissimo non è compreso nel decreto del detto Papa Vrbano essendo scorsi allora cento sessanta cinque anni dalla sua morte, ed al presente 215. e nel 1630. à sedici di Nouembre fù decretato dalla stessa Congregazione de'Riti che costaua à pieno delle virtù in grado eroico richieste in vno per canonizarlo, come abbiamo ne'nostri Annali t.5. e 6.

Del Beato
APOLLONIO DELL'AQVILA.

317 IL Venerando Padre Frat'Apollonio natiuo della Città dell'-Aquila nella Prouincia di S.Bernardino in Italia da Giouanetto prese l'abito nella Riforma dell'Osseruanza nella Prouincia di Toscana, ma per commandamento de'-Superiori venne ad incorporarsi nella Prouincia, in cui era nato. Benche fosse Giouane d'età, mostraua però ne'costumi, e procedere maturità da vecchio, ed era di sì graziosa conuersazione, che qualsiuoglia huomo con lui pratticaua allettaua in maniera, che gli restaua affezzionatissimo. S'inoltrò tanto nell'acquisto delle virtù, che dimostrò essersi inalzato al grado eroico di esse auantaggiandosi à molti Padri di quel tempo anco per santità illustri. Per questo ordinato Sacerdote li fù anco dato l'vfficio di Predicatore, nel quale, benche pochissimo tempo s'impiegasse,

se, per la sua sufficienza, valor', e facondia era à tutti accettissimo, onde se lungo tempo fosse sourauissuto foria diuenuto famosissimo in tal ministero, ed aurebbe fatto notabilissimo frutto ne' fedeli, secondo ne rendeuano testimonianza gl'abitanti della terra di Caramanico, e delle Guardia Grele, quali sperimentarono la forza del suo talento eminente per auerui predicato. Nulladimeno piacque al Signore chiamarlo à sè in età giouanile, acciò la maluagità non tentasse di contaminarlo, ed il vizio non potesse arriuar'ad entrar nella purissima stanza della sua anima. Quando vidde essergli gratissimo il di lui cuore, volle à sè rapirlo, e trasferirlo dalla valle di miserie all'altezza de' godimenti eterni. Nel cui passaggio con euidente dimostranza anco dichiarò, che lo eleuaua alla gloria del Cielo. Imperoche alcune Suore del Terzo Ordine stando vna sera circa le due ore di notte in vn luogo eminente, onde facilmente poteua scorgersi il Conuento di S. Giuliano guardando verso di quello viddero soura il tetto come vna Colonna di fuoco molto risplédente, e chiara, non intendendo che cosa volesse quel prodigio additare. La mattina ad ora competente se n'andarono al Conuento di S. Francesco, doue i Frati Osseruanti custodiuano il Corpo del Padre S. Bernardino, e raccontandoli la visione auuta gli domandarono che cosa quella significasse, li quali risposero, che da Frati commoranti in S. Giuliano teneuano auuiso, che in quell'ora era passato al Signore il Padre Apollonio, dal che intesero il Mistero. Giusta ricompenza della Diuina Bontà, che si come egli aueua in vita procurato di risplender co' raggi di perfezzione, così morendo accompagnato fosse co' lustrori di luce Celeste, ed auendo come figlio della luce seguitato essa luce nel Mondo, quindi partendo la soutana chiarezza scorta gli fosse. Riferisce ciò l'Annalista to. 8.

Adi 31. di Marzo.

Del Beato
FRA PAVOLO DA SPOLETI
Detto della Marca.

318 IL Beato Frà Pauolo da Spoleti detto della Marca per auer gouernata quella Prouincia, ed esser in essa morto, fù de' primi Religiosi dell'Ordine, e per la sua rara bontà meritò alcune volte esser Compagno del Padre San Francesco, e dal medemo Santo Patriarca mandato Ministro nella detta Prouincia della Marca, s'affatigò coll'essempio della vita santa, e colla predicazione ridurre i fedeli alla vita di salute; predicando vna volta in S. Seuerino Terra della medema Prouincia indusse il Beato Padre Frà Bentiuoglio, à lasciar'il Mondo, e pigliar' l'abito de' Frati Minori, e diuenne singolar'imitatore di sì Santo Maestro. Quanto fosse il Beato Frà Pauolo accetto à Dio nella sua vita, chiaramente ce lo dichiarò co' molti miracoli che doppo la sua morte si compiacque per mezzo di lui operare. De' quali alcuni breuemente diremo. Vna fanciulla di sette anni chiamata Rosa figlia d'vn certo Giouanni creduta indemoniata, poiche diceua, che l'affliggeuano tre spiriti negrissimi, e per non vederli andaua fuggendo in diuersi luoghi. Essendo da suoi condotta à più Chiese, affermaua, che non si liberarebbe da' loro tormenti se non per mezzo del Santo Frà Pauolo, onde menata al Monastero di S. Saluadore, doue si conseruauano alcune Reliquie del detto Seruo di Dio, essendole poste soura incontanente ricuperò la pristina sanità bramata. Domenica Monaca nel medemo Monastero nomato di S. Saluadore, essendo cruciata da intolerabili dolori nelle ma ni, e ne' piedi, applicatele soura le membra inferme le stesse sudette Reliquie, racquistò sanità perfetta. Vn'altra Donna chiamata Bianca Fiore, aggrauata di male di pietra, e da altre grauissime malatie, per le quali sentiua dolori intensissimi códotta al di lui deposito incontanente restò intieramente sana. Flora figlia d'Alberto Barile da Monte Milone, stando priua di vista per molto tempo, andata nella medema

ma ſepoltura diuenne illuminata. Berta da Camerino auendo perduta la loquela venendo al Mauſoleo di queſto Santo Frate ricominciò ſubito à parlare, e lodar Iddio in ringraziamento della riceuuta grazia. Vn'huomo oppreſſo da paraliſia nelle mani, e piedi, onde di tali membra preualer non ſi potea, come ſe non l'aueſſe, portato al ſuo Mauſoleo fù toſto guarito medianti i di lui meriti. Vn certo Giouanni da Monte Olmo impedito di piedi, portato al corpo di queſto Venerando Padre, che non ancora era ſepellito, riſanato ſe ne tornò à caſa da ſe ſteſſo. Vn'huomo chiamato Buono figlio di Giouanni eſſaminato ſoura i miracoli di coteſto Beato, e datoli il giuramento, acciò diceſſe la verità, affermò, che auendo la coſcia ſiniſtra dalla ſua bambolezza attratta, ed infetto d'apopleſia, condotto alla ſepoltura del Santo, e fatta in eſſa vn poco d'orazione diſtendendo la coſcia attratta, riſanò di eſſa, e dell'altra infermità, che l'affliggeua. Ridolfo ſcriue, che morì queſto Seruo del Signore in Macerata, e per queſto, e per auer gouernata queſta Prouincia, come Miniſtro, ed eſſerui per tempo notabile dimorato vien detto della Marca, eſſendo di Padria Spoletino, come ſcriue l'Annaliſta t. 1.

Del Venerando Padre

FRAT' ALFONSO MOLINA.

319 IL Venerando Padre Frat'Alfonſo Molina eſsendo piccolo fanciullo paſsò col ſuo Padre, e Madre nella nuoua Spagna dell'Indie, ed in quella tenera età, eſsendo egli di belliſſimo ingegno, appreſe con molta facilezza la lingua Meſſicana, e diuenne in eſſa così eſperto, che ſeruiua per interprete à Frati, quali da Europa paſſauano in quelle parti ed in quella anco gl'ammaeſtraua parlare. E quel che più importa, da teneri anni fù molto inchinato, e pronto agl'eſſercizi delle virtù, e del ſeruigio di Dio, in cui creſcẽdo coll'età s'inoltraua coll'approfittarſi. Gionto poi al tẽpo congruo d'entrar in Religione, volẽdo impiegar'in oſſequio del Signore il talento nobiliſſimo dal medemo cõcedutoli, preſe l'abito nell'Ordine de'Frati Minori, doue s'auantaggiò non poco nella Criſtiana perfezzione, e diuenne Religioſo oſſeruantiſſimo della profeſſata Regola; Si diede poi à predicar'agl'Indiani come vero Apoſtolo di Criſto, e ſeppe così bene coltiuar la ſua Vigna, e ſparger la ſemenza della Diuina parola, che raccolſe abondeuoliſſimo frutto, conuertendo, e battezzando tanti Gentili in cinquanta anni, che del continuo predicò in quelle parti, che non è poſſibile darne intiera contezza. Di giorno s'occupaua in predicar', ed inſegnar'à gl'Indiani, che ſi conuertiuano la Dottrina Criſtiana, e i Miſteri della noſtra ſanta Fede; e la notte in comporre, e ſcriuer libri nell'Idioma Meſſicano, in cui fece molte opere vtiliſſime di grandiſſimo giouamento tanto à Religioſi, e tutti quelli, che vogliono eſſercitar l'vfficio Apoſtolico in quelle parti, quanto à medemi Indiani, e trà l'altre ſono il vocabulario, ed arte della lingua Meſſicana, opra di grand'importanza, vn'altra intitolata maggior', e minore dottrina, maggior', e minore confeſſionario, quali ſono ſtampate. Fù molto zelante del culto Diuino, e dell'onor di Dio, puntual'oſſeruatore delle Coſtituzioni del ſuo Ordine, e ſopportò non pochi trauagli per difender gl'Indiani, verſo de'quali aueua vna caritateuole propenzione, ſoffrì anco grauiſsime infermità, nel fine di cui volle il Signore leuarlo da queſta vita, e trasferir la ſua anima nell'eterna felicità à goder'il premio delle ſue fatighe. Morì nel 1580. con grand'opinione di Santità, nella quale da tutti è tenuto, e'l ſuo corpo fù ſepellito da Frati con copioſiſsime lagrime nel Cõuento di S. Franceſco nella Città di Meſſico. Come ſcriue il Daza 4. p. C.l.2.c.31. ed il Barezzi iui.

Della Veneranda

SVOR MARIA MANVELLA.

320 LA Nobiliſſima Suor Maria Manuella deſcendente dall'illuſtriſſima famiglia de'Duchi di Medina Sidonia, e moglie di Don Arrigo Guſmanno, fù Donna di sì eccelſiua bellezza, che auanzaua tutte l'altre dell'età ſua. Viuea nello ſtato del Matrimonio poco contenta, anzi con diſguſto, non auendo figliuoli del Marito, per il che ſi diede tutta agl'-

abe-

abegliamenti, e attillamenti del corpo, per incitare con questo mezzo alcuno all'amor suo, e con maniera indecente giongger'al da lei tanto bramato intento. Ma il pietoso Iddio, i cui giudizi sono imperscrutabili, e le vie inuestigabili, acciò questa nobile Donna seguitando queste inordinate brame non venisse à perdersi nell'onor', e coll'anima, permise che inciampasse in vn estremo rischio della vita. Vn giorno adornatasi più vagamente del solito, e con istraordinaria curiosità accompagnatasi con vn'altra Duchessa di Medina, passando per il ponte Beti che è trà la Città di Siuiglia, ed il Borgo Triana sopra del fiume Osiano, si ruppe detto ponte, ed ella precipitò nella parte più profonda di quel fiume, in mezzo ad vna gran quantità di traui, e tauole, che iui si trouauano, ed il Signore, che hà l'attributo della misericordia non minore della Giustizia, e ne' medemi gastighi frapone la Clemenza, ordinò con incredidile stupore di chiumque vidde tale spettacolo, che s'attaccasse vn lembo della sua veste ad vno degl'accennati traui. Mirandosi la Dama in sì fatto accidente, sorpresa da vn'immenso timore fè voto à Dio, se salua n'vsciua da quel periglio di fondar'vn Conuento à Frati Minori, e lei di mutar vita. Piacque al Signore di porgerle il suo aiuto, onde ella, e la Duchessa, che gl'era stata compagna nel viaggio, nella caduta, e nell'acqua sane, e salue n'vscirono. Considerando poi la grandezza del benefizio riceuuto, e la promessa fatta nel voto, operò in modo col marito, che con licenza dell'Arciuescouo di Siuiglia fecero fabricar'vn Conuento, doue era vn Romitorio in onore della Madonna di Valleuerde appresso la Torre Loretana, doue vi erano le case di essa Matrona trà folti, e bellissimi Oliueti di Siuiglia sei miglia distante da essa Città di là dal famoso fiume Beti, vn miglio e mezzo lungi dalla Terra d'Espartinas. Compito che ebbe quanto in tempo d'afflizzioni auea determinato fatta vna bellissima Chiesa, e Conuento, vi fece venir'i Frati Francescani ad abitarlo, in numero di trenta da quel tempo fin'al presente. Nel principio vi fù tenuto lo studio di Filosofia, ora serue solo per i Recolletti.

321 Morto il marito, mirandosi ella Vedoua libera degl'intrichi del Mondo, e potersi dare tutta alla diuozione non volle perdersi sì bella occasione d'appigliarsi alle sante azzioni, onde dispensate le sue ricchezze à luoghi pij, ed à poueri bisognosi, abbracciando la santa pouertà, dispreggiando in maniera le cose del Mondo, che cagionaua merauiglia à quanti prima conosciuta l'aueuano dilettarsi non poco in quelle. Osseruò anco con tanta esattezza i precetti dell'onestà, che mai più volle, che huomo viuente vedesse la sua faccia. E per meglio seruire al suo amato Redentore Cristo Giesù, quale s'aueua eletto per Isposo nello stato della sua viduità, se n'entrò nel Monastero di Santa Chiara di Siuiglia con vna sua dilettissima Compagna, e presasi per abitazione vna pouerissima Celletta, in essa per molti anni visse pouerissimamente, essercitandosi in atti d'vmiltà, di penitenza, e di orazione continua. Diuenne quiui tanto infiammata nell'amor di Dio, che per seruirlo con maggiore feruore se ne passò ad vn'altro Monastero di Monache intitolato à Santa Maria di Giesù nella medema Città, doue stanno anco le Monache di Santa Chiara, ma viuono in maggiore pouertà, osseruando la prima Regola della loro Santa Madre, ed iui coll'abito, e vita di Monaca, visse santissimamente, e come tale anco morì nell'anno 1543. Quaranta anni doppo la sua morte aperta la sepultura, in cui era stato messo il di lei corpo, fù trouato intiero, ed incorrotto in testimonio della sua Santità, e quindi lo traslatarono in vn nuouo deposito nel Coro à quest'effetto iui fatto fabricare dalle Monache, e doppo sempre è stato tenuto, ed auuto in grandissima venerazione. Come rapporta l'Ann. tom. 8. il Barez 4. p. C. ed il Gonzaga in questo Monastero.

(∴)

Adì

Adì Primo d'Aprile.

Vita del Beato CESARIO DA SPIRA.

1 IL Beato Padre Frà Cesario da Spira Alemanno fu Religioso di molto Spirito, e Dottrina, Maestro in Teologia natiuo, di Spira Terra di Germania conuertito all'ordine dalle prediche di Frat'Elia già Predicatore nel Secolo di nome non ordinario, e fece grandissimo profitto nella perfezzione, auendo in questa per Maestro il medemo Padre San Francesco. Ottenne dal Signore il dono della contemplazione, onde diuenne huomo di vita santa, e zelantissimo dell'euangelica pouertà professata da Frati Minori, di cui parlando vna volta à lunga col Santo, e dell'altre cose concernenti il suo vantaggio spirituale, e della perfetta osseruanza della Regola, nel fine del Ragionamento conchiuse. Padre io hò proposto osseruare semplicemente mediante il concorso della Diuina Grazia fin'alla morte l'Euangelo, e la Regola, conforme l'intenzione pura, che Cristo l'aue dettato. Che però ti chieggo facoltà, che se à giorni miei i Frati si deuiaranno (come hai predetto auer ad'auuenire) io possa colla tua benedizzione assieme cogl'altri osseruanti fedeli separarmi da trasgressori, ed attender'alla pura osseruanza. Vdito ciò si rallegrò à dismisura il Santo Padre, e benedicendolo, ed abbracciandolo disse, sappi figlio mio, che da Christo, e da me è conceduto quello, che domandi, e ponendogli la mano soura del capo soggionse; Tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec; additando, che tutte le promesse fatte à lui da Cristo, si compiranno finalmente in quei, i quali si forzeranno osseruare la Regola ad litteram senza glosa con vna Santa, ed allegra prontezza.

2 Nell'anno 1221. facendosi il Capitolo Generale, e creato Vicario dell'Ordine Frat'Elia, postosi à sedere, ed in possesso dell'Vfficio, il Padre S. Francesco li scuoprì quanto bramaua proporre à tutti del Capitolo, onde stando à sedere à piedi di Frat'Elia fattoli cenno con tirarli l'abito che l'ascoltasse, inchinatosi, ed inteso quello dir gli voleua, alzatosi poi in piedi Frat'Elia parlò ad alta voce, fratelli, il Frate, intendendo per antonomasia il Santo Padre, dice questo; vi è vna Regione nomata Teutonia, li cui abitanti sono Cristiani, e diuoti, ma perche li Frati mandatiui vna volta furono maltrattati, per questo nessuno sia forzato d'andarui, se alcuno per zelo della Gloria di Dio, e salvezza dell'anime ispirato dal Cielo vuole portaruisi, gli si darà la stessa vbedienza, anzi più onoreuole, che se andasse oltre mare, pertanto s'alzi, e si dichiari, alle quali parole da nouanta Frati s'alzarono in piedi, bramosi d'esporsi à qualsiuoglia periglio, ed al martirio stesso, e separati da gl'altri si posero in disparte, aspettando quali, e quanti, come, e quando partir douessero. Fù istituito Ministro di essa Teutonia, ò Germania Frà Cesario da Spira natiuo del paese, e rimesso all'arbitrio di lui eleggersi quelli, che gli piaceuano delli nouanta Frati accennati, ed eseguendo la commessagli vbedienza, ed officio, fece elezzione di trenta in circa di quei Frati, e subito con licenza del Santo gl'inuiò nelle parti di Lombardia, ne'cui Conuenti aspettassero il suo auuiso, volendo egli pria pigliare le direzzioni dal Beato Patriarca, dalla cui presenza, e compagnia, e degl'altri Santi Frati con dispiacere si dilongaua. Si trattenne tre mesi nella Valle di Spoleti auanti s'inuiasse la volta di Germania, per consolarsi spiritualmente, nel fine de'quali inuiò alcuni à Trento à preparar'il luogo, e poi successiuamente gl'altri la stessa volta à tre, ed à quattro. Auanti la festa di San Michele Arcangiolo si trouarono tutti nella sudetta Città di Trento, furono riceuuti, ed albergati dal Vescouo con molta benignità per lo spazio di quindeci giorni. Nella festa di San Michele Frà Cesario predicò al Clero, ed vno de'suoi Compagni al Popolo, nelle cui prediche compunto vn Cittadino di Trento nomato Pellegrino huomo ricco, che sapeua la lingua Lombarda, e Teutonica, diede à tutti i Frati vn'abito nuouo per vno, e poco doppo vendè le sue facoltà distribuì il prezzo à poue-

poueri, ed entrò nell'ordine. Appresso Frà Cesario fece vn'efficace essortazione à Frati dell'vmiltà, e pazienze, di cui armar si doueuano nel girne frà quelle Genti, e lasciandone alcuni iui per edificazione di quel popolo, gl'altri incaminò à due, ed à tre, ad vno dando la cura delle cose spirituali, all'altro delle temporali, ordinandoli si portassero in Bolzano, doue parimenti furono riceuuti, ed alimentati dal medemo Vescouo di Trento per alcuni giorni, e li diede ampla licenza di predicare per la sua Diocesi. Da Bolzano s'inolrrarono à Briffima ò Bersenone alloggiati dal Vescouo di quel luogo con ogni carità. Quindi caminando per montagne gionsero à Storzinga ad ora di pranso, doue non sapendo i Frati accattare, senza riceuer limosina passarono à Mittualde, e quiui da reficiarsi non ebbero che due pezzi di pane, e sette rape, colle quali più tosto stuzzicarono, che non la mitigarono la fame con tutto ciò stauano col cuore allegri. Caminarono in quel giorno sette miglia Todesche beuerono la sera vn poco d'acqua in vn Rio, e poi si misero à riposare. La mattina più oppressi dalla fame, per auer'il ventre vacuo, ripigliando il loro viaggio appena ebbero caminato mezzo miglio, che si sentirono mancare le forze, crollare le gambe, e con difficoltà sostenendosi in piedi forzati furono per l'importunità della fame voltarsi alle frutta di corgniali, e prune seluaggie, e di queste ancora mangiauano con qualche scrupolo per essere giorno di Venerdì, temendo di romper'il digiuno, se ne portarono nondimeno alcune colte per auere qualche cosa da rifocillarsi molestati dalla fame. Con questo ora fermandosi, ora pian piano caminando con grandissima difficultà arriuarono ad vna Terra detta Mancarco, nell'ingresso delle cui porte s'abbatterono con due huomini caritatiui, che li comprarono vn poco di pane, ma che era poca quantità à quella moltitudine? rimediarono per esser tempo di rape colle rape stesse questuate al difetto del pane, colle quali ferono più tosto riplezione, che rifezzione. Seguirono il viaggio in tale maniera passando Ville, Castella, Monasteri finche arriuarono nella Città d'Augusta, doue furono riceuuti dal Vescouo, e dal Clero, con incredibile beneuolenza, particolarmente il Vescouo, quale gli mostrò tant'affetto, che nel riceuerli quando gionsero, e nel licenziarli quando partirono volle abbracciare, e baciare ciascheduno di essi, l'istesso fece il Nepote del Vescouo, che per dar luogo à loro se n'vscì per allora dal palagio, ed è impossibile ridire con quanta riuerenza, e diuozione gl'accolse il popolo.

3 Nell'anno medemo, che Frà Cesario peruenne in Augusta, come primo Ministro Prouinciale di Germania, fece in quella Città il primo Capitolo, nel quale si trouarono da trentuno Frati, e li distribuì in diuerse parti di quella vastissima regione, le cui Terre, e Città discorrendo, e predicando agl'abitanti, molti ne conuertirono à penitenza, ed edificarono più Conuenti. Appresso à loro andaua Frà Cesario confortandoli, e confermando quanto operauano colle parole, e coll'essempio, accettando varie persone alla Religione, è vestendole il sagro abito, che assai si affatigarono, e ferono poi grandissimo profitto. L'anno seguente del 1222. auendo riceuuti molti Chierici, e Laici fece il Capitolo Prouinciale in Vormazia, conuocandoui i Frati delle Città conuicine, e considerando il piccolo numero de' Sacerdoti, onde era costretto à mandar'vn Nouizio Sacerdote nelle solennità à celebrar'ora in vn Conuento, ora in vn'altro à dir Messa, e confessar gl'altri, fece ordinare tre Frati Sacerdoti, Palmerio, Abramo Ongaro, ed Andrea Todesco, ed appresso Frà Giordano da Giane, e fece Frà Tomaso da Celano Custode de'Conuenti di Mogonza, di Vormazia, e di Colonia. Nel medemo anno Frà Cesario, come che era huomo di profondissima contemplazione, zelantissimo della pouertà euangelica, e di tanta stima appò i Frati, che doppo il Padre San Francesco riueriuano lui non altrimenti che vn Santo, vedendo i felici progressi dell'Ordine in Germania, e che già cominciaua à stabilire le sue fondamenta, istituì Frà Tomaso da Celano, che già era Custode, Vicario Prouinciale, ed egli non tanto per tedio, quanto per desidero di riuedere i suoi dilettissimi, e Santissimo Padre, e gl'altri Frati seco dimoranti nella Valle di Spoleto, assieme

con

con Frà Simone figlio della Contessa di Colazzone, ed alcun'altri se ne venne in Italia, e con amorosissime accoglienze dal Santo fù riceuuto, e sentito intorno à successi, ed aumenti prosperi dell'Ordine. L'anno seguente à questo suo ritorno celebrandosi il Capitolo Generale fù assoluto dal Prouincialato di quelle parti da lui tenuto lodeuolmente, e con prudenza per lo spazio di due anni, e mandato in suo luogo Frat'Alberto da Pisa venuto in quel tempo da Inghilterra.

4 Seguì poi Frà Cesario di seruir'al Signore con ogni feruore, ed osseruare puntualmente la Regola professata. Venne à morte il Padre S. Francesco, e di nuouo fù letto Generale Frat'Elia, il quale se bene nel principio mostrò qualche zelo apparente, con euidenza maggiore dichiarò poi non piacerli caminare per la via dell'vmiltà, e pouertà estrema insegnata dal Serafico Fondatore. Diceua, che la vita di lui era più ammirabile, che imitabile, e che à volerla seguire era d'vuopo auere lo spirito, e la grazia straordinaria dal Cielo à lui conceduta, e con ciò apriua la strada alla larghezza, il che à Frati bramosi di commodità, ed alieni dal rigore non dispiaceua, anzi approuauano il suo parere, che mai mancano adulatori, ed amici di agi nelle Religioni. Vedendo ciò il Venerando Frà Cesario, rammaricato fortemente, che i documenti insegnati dal Santo, ed il modo di viuere nel suo ordine istituito non s'osseruassero da tutti, vnitosi cogl'altri Frati zelanti si diede à persuadere, ed essortare i Frati à volere seguire le vestigie del Santo, e non le parole, ed esempi di Frat'Elia, essendo quegli vissuto secondo lo spirito di Dio e la Dottrina Euangelica, e questi procedendo colla prudenza vmana, e colle regole della sauiezza terrena nemica del Cielo. Da queste, ed altre persuasioni molti si ritirarono dalla Compagnia di Frat'Elia, e si vnirono con Frà Cesario seguendo i suoi santi consegli, costituendolo lor capo perche lo conosceuano huomo dotto, santo, zeloso della Regolar'Osseruanza, e difensore magnanimo della santa pouertà. Consultatisi frà di se prima costoro andarono vniti à Frat'Elia, ed intrepidamente presa licenza di parlare gli esposero il dispiacer'intolerabile, che patiuano, scorgendo mutarsi nell'ordine il modo di viuere tenuto, ed insegnato dal Santo Patriarca, che però lo pregauano, e l'auuertiuano à non indurre tali perniciose nouità, poiche loro erano risoluti viuere, conforme alla Regola, e statuti del Santo, e non accettare contrarie costumanze. Ascoltò con viso piaceuole queste giustissime istãze Frat'Elia senza risponderli ne pur'vna parola aspra, portando riuerenza alla di loro santità, e per essere stati discepoli del Santo Padre, e per il concetto, e stima, in cui erano appresso di tutti, ed anco per fuggire i tumulti, seruendosi dell'astuzia, di cui come sagace abondaua. Vsò con essi parole amoreuoli, e con finte promesse benignamente gli licenziò.

5 Per arriuar'à suoi disegni, e precludere à quelli la strada di ricorrere, e querelarsi se n'andò subito dal Papa rappresentandogli, che vi erano alcuni Frati semplici, indiscreti, ed ignoranti, che sotto colore di spirito tentauano molte cose, alle quali, se nel principio non si rimediaua quantumque sembrassero piccole, e leggiere, auerebbero partorito col tempo graui disordini. E soggionse, vi sono certi Frati trà di noi, i quali per essere stati Discepoli, e Compagni del Padre S. Francesco, sono tenuti in gran conto dentro, e fuora della Religione, ma vogliono gouernarsi à suo capriccio, non conoscer vbedienza, come pecore senza pastore, e persone senza guida andare oue gli piace, parlare liberamente, e viuer'in maniera, che cagioneranno la rouina della Religione, se Vostra Santità non ci rimedia. Hò giudicato obligo della mia coscienza denunciarlo, che in quanto à me più volentieri auerei taciuto, se colle mie caritatiue essortazioni, e piaceuolezza potessi prouederci, mentre questo à me si rende malageuole, espongo il danno imminente all'Ordine alla Santità Vostra, e le rimetto alla sua prudenza. Diede credito il Sommo Pontefice alle sue parole, e dubitando, che il decoro della Religione non venisse ad oscurarsi, e diminuirsi, per il grande affetto, chè li portaua, li diede ampla podestà di correggere, e punire seueramente se era necessario questi tali Frati, e li riducesse sotto l'vbedienza. Non volle sen-

sentir'altro Frat'Elia, onde subito tornandosene da Perugia ad Assisi cominciò ad affliggere i Cesarini, ciò è gl'vniti con Frà Cesario, che così li chiamauano, chi mandando in essiglio, chi imprigionando, e soura tutti si voltò contro il nostro Venerando Padre Frà Cesario mettendolo in carcere ligato, ed inceppato, e ve lo tenne per due anni intieri, benche nel fine stasse sciolto, e senza ceppi.

6 Doppo il qual tempo il Carceriero, che di lui auea cura Laico inumano, non senza taccia di temerario, e crudele, auendo lasciato vna volta la porta della prigione aperta, ò à caso, ò per in auuertenza Frà Cesario molestato dal freddo per la stagione, e per il luogo vscì vn poco, e si mise à passeggiare per il sole, tornato quegli, e vedutolo fuora della carcere, giudicando che tentasse fuggire, temendo l'ira di Frat'Elia se costui si dilungaua, ò che prendesse ciò per occasione, infuriato con vn bastone, che li venne alle mani, lo ferì malamente, anzi mortalmente nel capo, forsi non credendoselo. Cadde subito in terra il Sant'huomo senza mostrar segno veruno di sdegno, ma con incredibile mansuetudine, e pazienza perdonò all'indiscreto percussore, e pregò il Signore per i persecutori colle medeme parole di Cristo; Padre perdonali, perche non sanno quello si facciano, e raccommandandosi egli con quell'altre dell'istesso Redentore, Signore nelle mani tue raccommando lo spirito mio, diede la sua anima al Creatore. Caso veramente miserabile, e spettacolo non meno pieno d'orrore, che di compassione, che nel principio di questa nouella, ed vmile Religione, vn'huomo di vita commendabile, e di notabile dottrina fosse ferito, ed vcciso come vn altro Abel da vn suo fratello, ma non è da meravigliarsene, atteso il Mondo cominciò co'fratricidi, ed il Cristianesmo col tradimento, e morte del Signore occasionatagli da vn confidente Apostolo. Le cose grandi sono sempre ne'principij accompagnate da qualche disordine ne mai vi è stato Ordine alcuno, che non abbia patito contrarietà de'suoi.

7 Nell' ora che il Seruo dell' Altissimo Frà Cesario morì trouandosi Papa Gregorio Nono in orazione fù rapito soura di se, e vidde l'anima di quegli tutta lucidissima accompagnata da vn gran numero d'Angioli portarsi in Cielo, e domandando ad vn'Angiolo, di chi fosse quell'anima sì felice? Li fù risposto essere di Frà Cesario da Spira martirizato da suoi medemi Frati per difesa della purità della vita euangelica, e li narrò per ordine il successo, e che per l'istessa cagione molti altri erano ingiustamente angariati. Delle quali cose, e della morte di costui, soggionse l'Angiolo al Papa, hai da render conto nel giorno della tua morte, poiche per auere troppo facilmente dato orecchio à Frat'Elia, e concedutogli amplissima autorità, li professori della vita Apostolica sono maltrattati. Tornato in se doppo questa visione chiamò subito certi Frati Minori, che seco teneua in Corte, e li raccontò minutamente il tutto, ed il giorno seguente per persona apposta riceuè del succeduto auuenimento l'auuiso, e conobbe, che era conforme all'auuta visione, onde si dolse molto d'essere stato ingannato, e della persecuzione, che patiuano i Compagni del Padre San Francesco, ed i zelanti dell'Osseruanza Regolare, e per darui opportuno rimedio, ordinò subito, che si citassero i Padri, à quali apparteneua per la Pentecoste prossima seguente, à Capitolo Generale, in cui priuò Frat'Elia, e fece elegger vn'altro Generale. Auuenne tutto ciò nell'anno 1239. quando successe la morte del Venerando Frà Cesario, di cui il detto Pontefice mandò à fare diligente inquisizione soura la sua santità, e miracoli con intenzione di canonizarlo, il che non potè esseguire per la morte, che li souragionse, restando il negozio imperfetto. Tutto ciò riferito viene nel 1. t. de'nostri Annali.

Della Vita del Venerando Padre *FRAT'ANTONIO DA SEGOVIA.*

8 VNo de'primi, e famosi Frati Minori Spagnuoli fù Frat'Antonio natiuo della Città di Segouia nel Regno di Castiglia. Nel battesmo fù nomato Gonsaluo. Gionto ad età conueneuole considerando le maluagità del Mondo, e che chi lo siegue è condotto finalmente al precipizio eterno, deliberò d'abban-

bandonarlo, onde prese l'abito di Monaco di S. Bernardo in Portogallo nel Monastero de' Cistercienfi, giudicando questa via essere la più sicura per gionger alla beatitudine. Quiui accettato fece sì gran progresso nelle virtù, e nella Religiosa perfezzione, che molte volte nell'orazione fù dal Signore fatto partecipe delle celestiali dolcezze, ed eleuato à visioni souranaturali, e si mise appresso degl'altri in concetto di Santo. Non aueua ancora notizia alcuna dell'Ordine, ne della Regola de' Frati Minori, quando vna volta stando in orazione assai inferuorato, e cogl'occhi fissi al Cielo, gli apparue vna bellissima Donzella di aspetto sconosciuta, ornata di ragguardeuole decoro, e l'inuitò à sposarsi con lei. Alle quali parole egli, che del Misterio nulla sapeua, fece subito resistenza, rispondendo, che era Monaco, e non poteua auer moglie, auendo fatto voto di castità al Signore, e replicando ella, che senza fallo sarebbe suo marito, e li soggionse, sappi che io sono la Religione de' Frati Minori, li quali vestono abito vile, cingono corda, e professano vn'estremo dispreggio del Mondo, e frà breue li vederai, perche verranno in queste parti; e frà questi veri imitatori di Cristo finirai il corso di tua vita. Ciò detto sparue la graziosa Donzella. Orando parimenti vn'altra volta gl'apparue il Beato Padre San Francesco accompagnato dal Beato Frà Guglielmo Inglese illustre per miracoli, e li pareua che acconciasse vn ricco, e bellissimo letto, ed interrogandolo Gonsaluo di chi fosse quel letto? Risposeli Frà Guglielmo, che del Padre S. Francesco, ed egli disse io ancora voglio godere di cotesto letto, con che andaua presagendo quanto doueua poscia adempire. Intanto procuraua inuestigare la volontà di Dio per risoluersi conforme à quella in quanto gli conueniua fare, ed ecco poco doppo gionsero in Portogallo i Frati Minori, quali subito ch'egli vidde con quell'abito medemo, che in visione gl'era stato mostrato, ne restò non poco stupefatto, e confermato nella santa vocazione volle entrare nel lor'Ordine quantunque allora quelli determinato auessero d'eleggerlo per lor Abbate, e Superiore, nulla curandosi di tal Prelatura, e fù chiamato Frat'Antonio. Ciò veduto da Monaci cercarono per via di giustizia, che fosse alla di loro Religione restituito, e trattandosi la lite in Roma, fù forzato venirui lui di persona, ed entrati alla presenza del Papa, i Monaci per principale ragione adduceuano, che la loro Religione, in cui aueua la prima volta professato, era d'asprezza più rigorosa, che la nostra. Alche Frat'Antonio rispose, che lui era venuto à Roma à piedi, mendicando, e con tutti i disagi, che il viaggio fatto in tal maniera cagiona, il che non poteuano dire d'auer patito loro. Vdito il Sommo Pontefice le ragioni tutte, che l'vn', e l'altra parte allegaua, diede la sentenza in fauore di Frat'Antonio, confermando la sua professione nell'Ordine de' Minori, del che egli sentì indicibile consolazione.

9 Tornando poi da Roma non volle riportarsi nella Padria frà parenti, ed amici, ma per attender'in tutto, e per tutto à solennizare le nozze celebrate frà lui, e la Sposa offertagli dal Cielo, e cominciar'à negoziare per moltiplicare la dote di quella, che è il tesoro dell'euangelica pouertà, e la vita Apostolica, si fermò come forastiero, pellegrino, o sconosciuto in Guascogna, oue salì à grado sì alto di perfezzione, che da niuno fù notato di difetto, benche minimo. Arriuò ad auere tali sentimenti di diuozione, e tenerezza d'affetto, che del continuo gli pioueuano lagrime in abondanza dagl'occhi. Non solo fuggiua di pronunziar egli parole oziose, ma vdendo dirle da altri le riduceua in profitteuoli, onde raccontando vno in sua presenza quella ò finta, ò vera astuzia della Volpe, che volendo scacciare da se le pulici entrò nell'acqua à poco à poco finche quelle tutte le se ridussero nel musso, quale sommergendo per vn poco nell'acqua le lasciò, libera restandone. Frat'Antonio ciò inteso, non sopportando che queste parole passassero senza frutto, subito con gran feruore soggionse. La Volpe, di cui parlate piena di pulici è il peccatore aggrauato di peccati, quãdo pensa à confessarsi esaminando la coscienza con dolore, e pentimento di cuore li riduce alla bocca, e scuoprendoli poi nella buona, e pura confessione li fà sommergere nell'acque del Sagramento della Penitenza, e

ne

ne rimane libero, ed assoluto. Parlaua di Dio, e delle cose spirituali così altamente, e con tanto feruore, che se bene non beueúa vino se non nel dire la Messa, ne altro, che potesse vbbriacare, nulladimeno pareua ebrio, ma di quel mosto del Diuino spirito, di cui ripieni gli Apostoli anco tali furono riputati. Era sì bramoso della salutezza dell'anime, che del continuo si occupaua ò in predicar', ò in confessare, e soleua spesso dire queste memorabili parole, se io stassi dentro il Paradiso, ne cauarei vn piede fuora per ascoltare la confessione d'vn peccatore. Insegnaua particolarmente à penitenti tre cose, confessarsi puramente, orare con feruente attenzione, e fuggire le parole oziose, asserendo, che se così facessero facilissimamente diuerriano perfetti, ed acquistariano grossa quantità di meriti appresso Iddio. Conuertì questo Santo Religioso vna fonte d'acqua in vino miracolosamente, in testimonio del qual miracolo si chiama fin'al presente la fonte di S. Antonio. Operò anco il Signore altri prodigi in pruoua manifesta della sua bontà. Finalmente morì questo Seruo dell'Altissimo nel Conuento d'Aquis in Guascogna della Prouincia d'Aquitania, e Custodia di Baiona. Scorso qualche tempo i Frati mutarono il Conuento, che era fuora della Città, edificandone vn'altro dentro, e scauando i Corpi de' Frati defonti, per trasportarli nella nuoua Chiesa, trouarono quello di Frat'Antonio intiero, ed incorroto, che appoggiandolo al muro dritto si manteneua in piedi non senza merauiglia di chiunque vidde tale spettacolo. Scriue ciò l'Annalista t. I.

Vita del Venerando Padre FRA MELCHIORRE DI IERBA.

10 IL Venerãdo Padre Frà Melchiorre di Ierba nacque in vna Populazione vicin'Alcalà d'Enares detta Ierba, e fù figlio di nobili Genitori. Suo Padre si chiamò Sanchez d' Azarco valoroso Guerriero, per il che fatto Capitano di Soldati andò con Frà Francesco Ximenez Cardinal', ed Arciuescouo di Toledo, quando passò di persona in Africa con numeroso essercito contro i Mori, e li tolse la Città d'Oran nel 1509. Gióto Melchiorre all'età di venti anni, ne'quali occupato s'era ne'studi, e felicemente compitili pigliò l'abito di Frãcescano nel Conuento di San Giouanni de'Rè in Toledo, e fatta la professione diuenne così essemplare, e segnalato nelle virtù, che da tutti era amato, e riuerito, ed in diuerse case fù Guardiano, come in Alcalà, e nel Castagnaro, Presidente in Toledo, e Definitore della Prouincia di Castiglia. Se bene per la sua grand' vmiltà non accettò tali vffici che per vbedienza, ed al contrario volentieri, e con allegrezza si essercitaua ne'Ministeri vmili. Fù Vicario delle Monache del nostro Ordine in San Francesco di Toledo, Confessore delle Monache scalze di Madrid, onde ebbero occasione di trattar seco, ed auerlo in grandissima stima le due Infanti figliuoli del Rè Cattolico Don Filippo Secondo, Donna Isabella Chiara Eugenia, e Donna Catarina quantunque egli fosse di giouanil'età. Fù Portinaio in Alcalà, nel qual'vfficio gli auuenne vn caso degno di memoria per auer'in esso mostrato vna simplicità, e sincerità somiglieuole à quella degl'antichi Monaci. Era Frà Melchiorre di bell'aspelto, ad aueua nome di molto onesto, e ritirato, il che vdito da vna Donna bella, e di buon parentado volle vn giorno prouarlo. A tempo commodo se n'andò alla porta del Conuento, e cominciato à ragionar seco, e detto poche parole gli disse, che era innamorata di lui, che desideraua seco auere amicizia. che però andasse in casa sua à conuersare liberamente. Il Padre Melchiorre con grandissima modestia, e tranquillità gli rispose, ciò non essere possibile, poiche il Padre San Francesco commanda il contrario nella sua Regola. Ella replicò, lasciate queste cose Padre mio, che non tutto, che commanda San Francesco, si osserua, però non perda questa occasione, e veda che io non sono Donna da essare abborrita, sono giouane, sono bella, ne mi manca robba, colla quale possa careggiarui, ne desidero se non che mi vogliate bene, e che mi visitiate, vedete che oggi v'aspetto in casa mia. Il Padre perseuerante nella sua simplicità, e senza malazia veruna le disse. Forse lei non crede, che il mio Padre San Francesco commanda

manda il contrario, però ne faccia pruoua, e lo vederà co'propri occhi. Serrò la porta, e la donna aspettò per vedere, oue andaua à terminare quel negozio. Tornò Frà Melchiorre colla Regola in mano, ed aprendo il libro trouò il Capitolo, in cui si commanda, che i Frati fuggano le conuersazioni, e commerci con donne, e lettolo tutto per intiero, soggionse poi, veda Signora, che io le dissi il vero, ora mi crederà, che non posso fare quello mi chiedete, atteso il mio Padre S. Francesco me lo vieta, ed io hò fatto voto osseruar la sua Regola, con queste serrò la porta, e lasciolla. Restò ammirata la donna, e diede credito alle cose, che di lui si diceuano. Fin da fanciullo ebbe questa onestà, ed vsò ogni accortezza in custodirla, poi che da putto andando vn giorno alla scuola per essere di grazioso aspetto, vna donna procurò di careggiarlo, del che egli auuedutosi fuggì subito, ne mai volle passare più per tale contrada per non abbattersi con quella. Si dice di vantaggio, che mai volle permettere, che donna alcuna li baciasse la mano, ne anco per diuozione quando finiua di dire Messa, mostrandosi in queste cose vmile, e circospetto. Mentre esercitò l'vfficio di Portinaio nel Conuento d'Alcalà fece vn'opra pia di gran merito appresso Iddio, e gioueuole al prossimo. Procurò limosine da suoi diuoti, e di esse si seruì à sostentare molti poueri studenti, alcuni de'quali riuscirono eccellenti letterati.

11 Essendo Frate fù molto dedito alla penitenza, ed asprezza, non portò mai veruno panno di lino fin'al tempo di sua morte, in cui otto giorni prima, che morisse per vbedienza se ne mise vno, il suo mangiare era pochissimo, e per ordinario vna scudella di brodo, non cenaua mai; digiunaua in pan', ed acqua inuiolabilmẽte tutte le vigilie di precetto, e quantunque auesse amicizia con molti Signori titolati, mai però si trouò, che mangiasse in casa loro, ò di altra persona particolare. Ne ciò faceua, perche fosse di naturalezza aspra, ed acerba, essendo affabile, ed amoreuole con tutti, ma per non trasgredire le sue costumate astinenze. Dormiua soura vna stuora, sempre si leuaua à matutino. Recitato che aueua l'vfficio in Coro, subito lo diceua vn'altra volta inginocchioni, e di più l'Vfficio del Nome di Giesù, come l'ordinario della Religione, quello della Madonna, e quello de morti assieme co'sette Salmi penitenziali. Oltre di ciò faceua tre ore di orazione mentale intepellatamente, ne mai in giorno veruno in cosa alcuna di queste mancaua, se non era vrgentissima necessità. Portaua sempre il capo scouerto d'estate, e d'inuerno. Aueua vna suiscerata carità verso del prossimo più di quello, che possa dirsi rammaricandosi fortemente de'trauagli, che sentiua patire da alcuno, e potendo in qualche modo vi rimediaua. Non giudicaua mai male dell'azzioni altrui, ne in presenza di secolari disse giamai parola scomposta, ne oziosa. Essendo chiamato ad assister'ad alcuno moribondo diceua parole di grandissima consolazione, e spirito, onde recaua incredibile conforto à chi nel suo passaggio aueua lui al suo capo. Dimorando in Toledo frequentaua straordinariamente la Chiesa, restandoui per molte ore come fuora di se nel meditare. Visitaua tutte le cappelle, recitandoui diuote orazioni, e particolarmente dauanti l'imagine della Madre di Dio del Santuario. Il Padre Frà Giouanni dell'Aldrada, il quale souente andaua con lui, riferiua, che auerebbe voluto stare del continuo in quel santo Tempio quantunque auesse auuta cura di acconciare le lampane per essere stato onorato quel luogo dalla Regina del Cielo colla sua santissima presenza, quando diede la pianeta à S. Ildefonso. Vedendo alle volte ne'cantoni della Chiesa imagini ò malamente dipinte, ò senza verun'ornamento, vi si tratteneua facendo più lunga orazione, dicendo à chi andaua seco, facciamo orazione à questa imagine che non hà chi la guardi, ne l'adori. Ogni giorno per tempo diceua Messa, e subito poi andaua à trouar'i poueri, ò per confessarli, ò per darli limosina, procacciando robba per le loro necessità, poiche aueua ottenuta licenza da Superiori di tenere nella sua cella quello gli mandauano i suoi diuoti, ed altre persone ricche per dispensarlo à poueri vergognosi. Qualsiuoglia, che à lui ricorreua fosse laico secolare, ò chierico, egli tanto gli daua, che bastato li fosse à sosten-

sostentarlo in quel giorno, ed à molti prouedeua giorno per giorno ne mai mancò à nessuno, ne vi fù chi da lui si partisse sconsolato. Gli fauori particolari, che lui ebbe dal Signore, li conseruò in se medemo, se ben'vna volta mirando vna imagine bellissima di San Giouanni Euangelista, di cui era diuotissimo, disse, io sò di vn Frate, al quale appariua San Giouanni, e gli manifestò, che lui auanza ogni vmana bellezza, il che fù giudicato che dicesse di se medemo.

12 Soggiornaua in Toledo vn Caualiere di nobilissima famiglia, e ricchissimo, e si confessaua da questo Seruo di Dio. Costui concertò vn giorno con vna donna di vedersi nella Chiesa di Santa Leocadia, che è fuora della Città frà alcuni orti, ed è molto frequentata da quella gente, per cagione d'vn Crocifisso, che iui si troua l'intento d'amendue era cattiuo, poiche erano conuenuti d'entrarsene in quegli orti. Vscito il Caualiere fuora la porta di Visagra, doppo desinato s'abbattè cō Frà Melchiorre, il quale attacò con esso ragionamento, e parlando lo condusse allo Spedale del Cardinale Tauera, che è fuora della Città da quella parte, e lo trattenne fin'al tardi, discorrendogli di cose spirituali con gran fiacchezza del Caualiere, non osando lasciarlo per esserе suo Confessore. Souragionta la notte Frà Melchiorre li disse, ora potrà Vsignoria andar'oue li piace, e farà bene tornarsene à casa sua, che io me ne vado alla mia, come fù fatto dal Caualiere, e nell'entrar'in casa la donna, con cui aueua concertato li mandò dicendo per vn messo, che due suoi parenti auendo presentito il loro trattato li erano stati à far la guardia per pigliarli à pugnalate quando li auessero veduti assieme. Il Caualiere raccontò tutto ciò al Curato della sua Parocchia, il quale lo riferì con giuramento allo Scrittore della presente vita, che senza dubio fù illuminato dal Signore à saluar'à quei la vita, per esser'il Caualiere assai limosiniere quantunque in tal caso si mostrasse peccatore.

13 Finalmente il Seruo di Dio cadde infermo d'idropisia, e giudicando la sua infermità mortale nel principio ne sentì dispiacere per il desidero, che aueua di far penitenza, ed attender'à seruir'il Signore più anni, ma venendoli poi detto da Medici, che in breue morirebbe, ne mostrò grande contentezza, dicendo, che tale nouella gli era gratissima per la speranza ferma, che aueua, che il Signore dalle miserie di questa vita la traportasse nelle felicità dell'altra. Tre mesi li assistè il Padre Frà Pietro Speranza, e vedendo vn giorno, che il calor naturale li veniua meno disse scherzando (per sentire che rispondesse) Padre Melchiorre, sarebbe bene, che ad esso facessiuo voi come Dauide per mantenerui vn poco caldo, e non finire la vita sì presto. Al che egli rispose queste parole. Padre per mia confusione dico questo, e per la pena, che sento nel dirlo me ne sia leuata alcuna dal Purgatorio, perche è stata grazia particolare di Dio, alla quale io non hò corrisposto in seruirlo, come doueuo. In tutta la mia vita, ne con opra, ne con pensiero, ò desio hò mai offeso Iddio contro la castità. Il medemo attestò il Padre Frà Giouanni d'Aldrada. Souragionse la settimana santa, in cui l'infermità se li aggrauò in tanto, che pareua diuenuto etico, onde egli diceua, che volontieri morirebbe in quei giorni, ne'quali il Sangue del Redentore bolliua, e la sua misericordia era sì grande, che prometteua, e daua il Paradiso al latro posto in croce vicin'à lui, così stando egli nella croce di quella malatia à lui si raccommandaua, e lo confessaua, e conosceua per suo Redentor', e Saluatore, onde speraua, che auesse ad vsare seco misericordia. Nel giorno dell'Annunziazione, che era stato alquanto innanzi, pregò parimenti con grandissima istanza la Madre di Dio, che gl'intercedesse morir'in quella festa, per il qual'effetto pregò alcuni Padri, che erano seco, acciò andassero à supplicarla all'imagine del Santuario in Chiesa. Venuto il Martedì Santo riceuè i Sagramenti, e poi terminando il corso del suo viuer'in terra diede l'anima morendo al Creatore il primo d'Aprile del 1586., e sessanta dell'età sua, de' quali quaranta era stato nella Religione. Si diuulgò subito la di lui morte, per il che concorse al Conuento molta Gente della Città à veder', ed onorar'il suo corpo, il quale da Frati fù portato in Chiesa con vna ghirlanda, ed vna palma in segno della

sua

sua purità verginale. In questa vltima infermità s'era confessato generalmente ad vn Padre Valenziano, che si trouò iui in quel tempo. Costui per quello aueua inteso nella confessione, e per la testimonianza, che tutto il Conuento daua della sua vita, li tagliò alcuni capelli per tenerli come Reliquia, dal che si mossero gl'altri à pigliar del suo abito, ed alcuni tentarono co'denti tagliarli le dita de'piedi, e molte nobili Signore dimandarono vn poco del suo abito. Fatto il funerale solennemente fù sepellito nella Sagrestia del sudetto Cōuento di San Giouanni de Rè in Toledo à piè dell'Altare della Madonna, che iui è dalla parte dell'Epistola. La sua vita fù scritta dal Villegas, dal Barezzo nella quarta parte delle Croniche de'Minori, dal Daza, ed altri.

Del Venerando Padre
FRA GIOVANNI MOYA SCALZO, Riformato.

14 IL Padre Frà Giouanni Moya Castigliano Religioso molto essemplare, figlio, e definitore della Prouincia di Cartagena, per attendere con maggiore perfezzione al seruigio di Dio passò nella Prouincia di San Gio: Battista dalla sua, e si diede à viuere con estremo rigore trà Frati Scalzi come vero figlio del Padre S. Francesco, andaua scalzo, e se la passaua in gran pouertà, astinenza, orazione, e non altrimenti che fosse romito staua gl'anni senza mai vscire dalla sua cella, eccetto per dir Messa, recitare l'vfficio Diuino cogl'altri in Coro, ed esseguire quello, che l'vbedienza gli commandaua, nella quale era puntualissimo. Doppo essere stato più volte Prelato, e Definitore per desio di maggior rigore, e strettezza se ne passò in Catalogna ne'Padri Cappuccini, che allora da Italia erano passati nella Spagna, trà quali dimorò per qualche tempo col suo capuccio, ma barba lunga, essercitandosi negl'atti di mortificazione, e dell'altre virtù. Ma vedendo poi per isperienza, che la vita loro, e costumi non erano di maggiore perfezzione, che de'Frati Scalzi Riformati, se ne tornò trà questi, co'quali continuando la sua vita essemplare daua ad ognuno grand'edificazione, e merauiglia, mirando vn Religioso così vecchio, debole, e consumato digiunare tutte le Quaresime, ed altri giorni di digiuno di tutto l'anno in pan', ed acqua solamente, ed in poca quantità, e con tutto ciò compariua fresco, e grasso (ma senza forze però) come se del continuo mangiasse cibi delicati, e di sostanza, ed in abbondanza, se bene molto più à lui gustaua quel poco di pane, ancorche poco buono, e d'acqua, che altro delicato cibo. Era persona quieta, graue, vmile, vbediente, di poche parole, di assai fatti, ed essercizi santi. Essendo di circa sessanta anni d'età se ne passò al Signore nel 1599. nel Conuento di S. Giacomo d'Almansa nella Prouincia di S. Gio. Battista de'Frati Scalzi, doue fù anco sepellito il suo corpo. Scriue di lui il Barez 4. p. C.

Adi 2. d'Aprile.

Vita di San
FRANCESCO DA PAVOLA.

15 PEr essere stato il glorioso Padre S. Francesco da Pauola germoglio, ed Alunno della Religione de'Minori, i nostri Scrittori hanno la di lui vita scritta cogl'altri nostri Santi, seguitando ancora noi la loro penna senza pregiudicar'ad alcuno, breuemente raccontaremo l'azzioni eroiche di questo gran Santo. Trouandosi i di lui Genitori per molto tempo senza figliuoli, e riputandosi sterili, priui di speranza di naturalmente auerne ferono voto al glorioso Padre S. Francesco d'Assisi, se gl'impetraua vn figlio, porli il suo nome, si come osseruarono, ottenuta per mezzo dell'inuocato Patriarca la grazia. Essendo poi putto vidde la Madre in vn occhio di lui vn'enfiagione, e chiamatiui i Cirugici, benche questi vi applicassero molti rimedi, non poterno guarirlo, per il che si ridusse in periglio di perder la vista in detto occhio, onde i Genitori ferono vn'altro voto al Padre S. Francesco, se lo liberaua, di vestirlo per vn'anno dell'abito della sua Religione, e seruir'in essa negl'essercizi spirituali. Altri dicono, che egli medemo facesse voto colli suoi Genitori d'esser Frate Minore. Furono essauditi i prieghi dal Santo conceden-

cedendo al fanciullo la bramata salute, per il che restò obligato d'adempir'il voto fatto al tempo opportuno, presentatoseli in sonno il Santo Padre, e l'ammonì esser'ora di effettuare le promesse fatteli, onde egli auuisandone i Genitori persuasegli à fare quanto intorno la sua persona aueuano determinato. Da ciò si mossero, essendo d'età di tredici anni à condurlo nel Conuento de'Franciscani nella Città di S. Marco, e vestirlo in esso coll'abito di Frate Minore. Finito l'anno del Nouiziato non facendo la professione disse à suoi Genitori auere gran desio di andar'à visitare la Chiesa del Padre S. Francesco in Assisi, e quella della Madonna degl'Angioli, onde in sua compagnia ve lo condussero. In questo pellegrinaggio ottenne dal Signore mediante l'intercessione del suo Protettore, e Maestro, spirito d'vmiltà, di disprezzio del mondo, di simplicità santa, e zelo del l'onore di Dio. Sodisfatto questo suo diuoto desio di visitar'il corpo del glorioso Patriarca per qual cagione poi al Nouiziato, ed à fare la professione non tornasse, non è ancora manifesto. Ricondotto alla Padria, non volle riandar nella casa paterna, ma seguire à seruire Iddio sequestrato dagl'intrichi del mondo, per il che si ritirò in vna solitudine, in cui per più anni dimorò essercitandosi nell'asprezze della penitenza, quali perche le condiua col sapore delle meditazioni celesti, à lui si conuertiuano in dolcezze.

16 Non tardò molto à diuulgarsi la fama della sua santa vita, ed à concorrer'ad esso altri per imitarlo, e dimorar seco, per il che volendo auer'vn sagro oratorio, oue con maggiore diuozione agl'esercizi spirituali attender potessero, deliberò fondare vna piccola Chiesa in vn terreno di suo Padre sotto titolo di San Francesco. Fatto il disegno, e poste le fondamenta gli apparue il Padre S. Francesco in sembianza di Frate Minore, riprendendolo, che facesse vna Chiesa sì piccola, ed angusta, ordinando che demolisse quanto aueua fabricato, e li ne disegnò vn'altra più ampla, e spaziosa, ed opponendogli esso, che non aueua potere di fare fabrica sì grande, gli rispose il Santo, che Iddio non mancarebbe di somministrargli il necessario aiuto, e che però in lui confidasse, e sparue. Pochi giorni passarono, che si adempì la promessa, dando il Barone di Belmonte nobile Caualiero larghissime limosine per quell'edificio. Si affatigò assai il Seruo di Dio in quest'opera seruendo del cōtinuo col portare pietre, calcina, e quanto era di bisogno à fine di mortificarsi, non dismettendo punto le sue orazioni, digiuni, e vigilie, e trà gl'altri doni, che ottenne dal Signore fù vna singolarissima mansuetudine, onde non andaua da lui persona, che non restasse consolata dalla piaceuolezza delle sue amoreuoli parole, se bene con se stesso era aspro, ed austero, andando sempre scalzo, e senza nulla ne'piedi per neue, e per ghiacci, e carico di gran pesi per la fabrica. Del continuo portaua il cilizio, non dormiua in letto, vegliaua gran parte della notte in orazione, lauaua i panni, spazzaua la casa, seruiua tutti con allegrezza, e faceua altri esercizi vmili. Per queste virtù volle il Signore darlo à conoscer' al mondo, operādo per mezzo di lui molti miracoli, scacciando demoni da corpi ossessi, sanando infermità disperate, impetrando la vista à ciechi, l'vdito à sordi, il caminar'à stroppiati, mondando leprosi. Nel principio ebbe dodici discepoli, e poi v'aggionse anco il terzo decimo, come il Padre S. Francesco, ed il primo nome, che à questi diede fù di Romiti di San Francesco, per assegnarli il Santo, che auessero per esemplare, e tipo nel viuere religioso, e spronarli ad imitarlo, conforme i Padri Cappuccini nel principio si chiamarono Romiti Francescani, e li seguaci di Frà Cesario da Spira, e di Frat'Angiolo da Cingoli, quantunque siano veri figli del Serafico Padre.

17 Gionse à gl'orecchi di Papa Pauolo Secondo la fama de'miracoli, e della vita del Santo, e volendosi accertare della verità mandò vn suo Cameriere all'Arciuescouo di Cosenza. L'Arciuescouo inuiò l'istesso Cameriere con alcuni suoi familiari al Conuento del Seruo di Dio, acciò potesse riferire al Pontefice le cose vedute co'propri occhi. Gionto alla sua presenza, e ragionato alquanto seco, volendo il detto Cameriere, che il Santo gli dasse la benedizzione prima d'entrar'in Camera, non volle dargliela, dicendo, che egli da lui doueua riceuerla, essendo Sacerdote di

tren-

trentatre anni, dal che il Cameriere conobbe, che aueua spirito di profezia. Discorrendo poi dell'asprezze di vita sua, e de'compagni, auendosi eletto d'andare scalzi, fare sempre Quaresima, ed altre austerità, affermaua il Cameriere non potersi osseruare tali rigori, se non da persone di complessione forte, e robusta, il Santo ciò vdito, e stando vicin'al fuogo prese colle mani delle bragie viue, e tenendole disse: veramente negar non possiamo, che tutte le cose create vbediscono, ed aiutano quelli, che con perfetto cuore seruono à Dio. Merauigliato il Cameriere del miracolo subito genuflesso domandò al Santo perdono con animo di emendare la vita sua. Partì poi per Roma, doue raccontò al Sommo Pontefice le merauiglie vdite, e vedute co'propri occhi del Santo, il quale col auantaggiarsi nell'acquisto della perfezzione seguiua ad operar'anco altri miracoli, de'quali alcuni breuemente diremo. Giacomo Tarsia Barone di Belmonte, essendo oppresso lungo tempo da vn'incurabile postema nella gamba, nella cui cura i Medici, e Cirugici si confondeuano, atteso nel medicarla più l'inaspriuano, disperato de gl'vmani rimedi, ricorse al Santo in Pauola, e vi andò con grande fatiga, raccommandandosi alla sua intercessione. L'auuertì quegli ad auere ferma speranza in Dio, che auerebbe ottenuta sanità. Mandò poi vno de'suoi Frati à pigliare le foglie d'vn'erba detta vngula cauallina, e che colle foglie portasse anco la poluere nella sua stanza. Mentre il Frate ciò esseguiua, il Santo voltatosi ad vn Crocifisso, che iui era pregollo ad vsare misericordia con quel Barone, che confidaua nella sua Diuina potenza. Portategli le frondi colla poluere prima fece il segno della Croce, e poi spargendoui vn poco della poluere con tre frondi cuoprì, e legò la piaga confidato nel Signore, che'l sanarebbe. Gli diede la benedizzione, ed ordinogli se ne tornasse in sua casa indi distante quattordici miglia. Nel viaggio voltandosi alla consorte, quale l'accompagnaua, le disse, che li parcua d'essere sanato non sentendo l'intenso dolore, e puzzore solito, e discendendo dalla lettica in terra percuotendo la gamba lesa fortemente nel suolo, ne meno sentendo dolore, s'accertò essere già sanato, del che rese grazie à Dio, e si riportarono con allegrezza, e diuozione in casa.

18 Quasi nel tempo medemo vn'altro detto Marcello Cardilla di Cosenza attratto delle mani, de'piedi, leproso, e perduta quasi affatto la voce, condotto da parenti al Conuento di Pauola al Santo, il quale in vederlo si commosse à pietà, e ritiratosi in segreto à far'orazione per lui, nel vscirne porgendo all'infermo la mano l'alzò d'onde giaceua, lo risanò dalla stupidezza delle membra, e lo mondò dalla lepra, dalla quale liberò anco Guidone Lipanto nobile Cosentino andato à raccommandarsegli, mentre assisteua alla fabrica del Monastero di Paterno. Mentre si edificaua il Conuento fù condotto al Santo vn muto dalla natiuità, e lasciatolo i parenti vicin'alla Chiesa andati da lui, gl'auuertì, che quando egli intuonaua il Santissimo nome di Giesù, ancor'essi pronunziandolo l'accompagnasero, il che esseguito si snodò la lingua del muto, gridando ancor lui Giesù, e da allora fin'alla morte liberamente parlò. Giulia figlia d'Antonio Catalano abitante in Pauola nata totalmente cieca condotta da parenti à questo Santo, che à caso era allora nell'orto del suo Conuento, segnatala col segno della Croce suelse da terra vn'erba, e la pose soura degl'occhi della cieca, quale subito chiaramente vidde fin'all'vltimo giorno di sua vita.

19 A due operati, che lauorauano per la fabrica del Conuento di Paterno, cadde addosso vna rupe, e da tutti furono riputati morti, auuisatone il Santo, e venendo al luogo fece aprire la rupe da due lati, e furono trouati viui per i meriti di lui. Vn'huomo chiamato Francesco della terra di Montalto fù aggrauato di febre in maniera, che i Medici lo diedero per morto, onde ridotto all'estremo prese i Sagramenti, e postali la candela in mano staua per esalare lo spirito, e da tutti i circostanti era tenuto per morto. Nel qual mentre Giouanna sua Madre voltatasi con diuoto affetto al Santo di Pauola, piangendo supplicollo ad intercedere sanità, e vita al figlio, dalle cui fatighe ello potesse viuer', e prouedere à Nepoti, promettendo con voto subito riceuuta la grazia ri-

nonziare le vanità del mondo, vestire l'abito del terzo ordine suo, e seruir all'Altissimo. Fatto il voto il Giouane cominciò à migliorare, ed in pochi giorni fù perfettamente libero, e visse poi altri trenta anni. Vsciti alcuni Cacciatori da Pauola in tempo d'inuerno, e cacciando d'intorno trouarono ne'monti vn'huomo couerto di neue senza veruno segno di vita, onde il portarono per sepellirlo doue il Santo dimoraua, il quale stando presente alla carità funebre de'Cacciatori, disse per carità viue quell'huomo, ed à lui disse, sorgi, e camina, alle quali parole colui subito s'alzò, e cominciò à caminare à passo à passo, entrato poi nel Conuento si refocillò, e tornò intieramente gagliardo, e se ne andò à casa sua. Mentre presso la Terra di Pauola si cuoceua vna fornace di calce per la fabrica del suo Conuento, la fornace, ò per il troppo fuoco, ò per altra cagione, staua per rouinare, i Maestri, non sapendo in che modo rimediarui, ricorsero al Santo esponendogli il periglio, à quali egli disse, andate per carità à desinare, e lasciate à mè la cura della fornace. Partiti coloro lui fattosi il segno della Croce con intrepidezza entrò nella fornace ardente, riparò alla rouina, e senza lesione vscì fuora di quella.

20 Crescendo ogni giorno la fama dell'opre ammirabili, e Santità grande del Santo penetrò nella Francia all'orecchie del Rè Luiggi Vndecimo, che allora regnaua, onde diuenuto bramoso di vederlo, impetrò da Sisto Quarto allora Sommo Pontefice, che per vbedienza gli ordinasse passarsene in Francia, come fece. Lo ricéuette il Rè con grande diuozione, chiedendogli la sua benedizzione, e facendogli ogni onore, come à Seruo di Dio, conoscendo in fatti la di lui santità, onde gl'assegnò vn luogo vicin'alla Città di Tours presso al palagio regio, facendo in esso edificar vn ampio, e sontuoso Conuento colla sua Chiesa per vso, ed abitazione del sant'huomo, e de'suoi Frati.

21 Questo glorioso Santo ad imitazione del Padre S. Francesco fece tre Regole, la prima per i Frati, la seconda per le Monache, la terza per gl'huomini, e donne penitenti. L'istesse Indulgenze, grazie, e priuilegi concesse Leone Decimo à fratelli, e sorelle del terzo ordine di S. Francesco di Pauola, che Sisto Quarto conceduto aueua à Terziari del Nostro Padre San Francesco d'Assisi. La prima Regola San Francesco di Pauola la prese in gran parte dalla prima nostra, e sì come il Nostro Padre acconciò la Regola de'Frati alle Monache, così anco S. Francesco da Pauola. Vi aggionse il quarto voto di perpetua astinenza dalle carni, eccetto nell'infermità, e che potessero auer'entrate. Le sue Regole furono vedute, ed esaminate da Papa Sisto Quarto Frate Minore, ed approuate, e confermate da esso, e da altri Sommi Pontefici.

22 Doppo vn lunghissimo, e felicissimo corso d'opere sante fatte da questo nouello Patriarca, sparsa la sua Religione in molte parti del Cristianesmo, arriuato all'età di circa nouant'anni, conobbe esser vicina l'ora del suo viuer'in questo mondo, e passarsene alla Beata Padria, onde il giorno innanzi, che succedesse il suo beato passaggio in presenza di molti suoi Frati andati à lui da diuerse Prouincie, e Regni, confessatosi, e communicatosi di uotamente nella Messa Conuentuale per viatico. Rendute poi le grazie al Signor Nostro Giesù Cristo, alla Santissima Vergine sua Madre, ed à tutti i Santi, finita la Messa, co'propri piedi, benche deboli per la vecchiezza, infermità, e penitenza, appoggiandosi ad vn bastone se ne tornò nella sua cella. Il giorno seguente scorgendo approssimarsi il punto, in cui da questa valle di lagrime partire li conueniua, commandò, che tutti i Frati suoi, quali iui si trouauano innanzi à lui s'adunassero, e li ammonì con dolcissime parole, e saluteuoli ricordi alla pace, e carità fraterna, li diede la sua benedizzione, si fece leggere la Passione del Saluatore, si segnò col segno della Croce, alzati gl'occhi al Cielo, abbracciò con diuozione la Croce, baciandola teneramente, ripetendo spesso colla bocca, e col cuore, nelle tue mani Signore raccommando lo Spirito mio, ed altre affettuose aspirazioni, circa l'ora nella quale Cristo Signor nostro patì, egli diede ad esso la sua anima senza segno veruno di dolor', ò di morte, quasi ancora viuesse. Morì à due d'Aprile nel Venardì Santo del 1507. e dell'età sua nouantuno. Stette il corpo vndeci giorni inse-

insepolto senza orrore, ne puzzore veruno, anzi dalla sua presenza, ed odore ognuno riceueua consolazione, e conforto. Vi concorse gran numero di gente di qualunque sorte à visitarlo, e per i suoi meriti fece il Signore molti miracoli. Da Leone Decimo fù confermato il suo Ordine, ed egli scritto nel Catalogo de'Santi nel 1519. il primo di Maggio, e finalmente Sisto Quinto, che fù Frate Minore l'hà posto nel Calendario del Breuiario Romano, ordinando se ne faccia l'vfficio doppio à di due d'Aprile giorno della sua morte. Chi desidera euidenti dimostrazioni dell'Origine della Religione de'Minimi da quella de'Minori vegga il nostro Padre Annalista Vadingo an. 1507.

Del Beato FRAT'ANGIOLO DA SPOLETI *Martire*.

23 Circa i tempi, in cui furono successiuamente Sommi Pontefici Bonifacio Ottauo, Benedetto Decimo, e Clemente Quinto, Frat'Angiolo da Spoleti con altri quattro Frati, che seco s'accompagnarono persone di gran zelo, e spirito passarono in Leuāte per desio di consolare i Cristiani schiaui de'Maomettani, e ridurre alla fede coloro, che abbandonata l'aueffero. Auuta licenza Frat'Angiolo cogl'altri dal Ministro Generale, e lettere di raccommandazione dal Rè di Siciglia, d'Aragona, di Spagna, e d'altri, partì dalla Prouincia di San Francesco la volta di Vinegia, donde imbarcatisi, e nauigando si tragittarono in Alessandria Città dell'Egitto, nella quale mostrando le lettere al Principe Ammirato, che resideua iui per il Soldano fù onoreuolmente riceuuto, e fattili montare soura cameli accompagnatili con dodeci persone armate gl'inuiò al Soldano in Babilonia. La strada era tanto arenosa, e piena di poluere, e dominata da venti, che non era possibile discernerla, e malageuole il viaggiarui senza condottieri molto esperti, e che per mezzo de'segni, e stelle del Cielo la rintracciassero. Caualcando molti giorni per arene, e poluere, non incontrauano ne huomini, ne abitazioni, solamente colli di sabbione, e di poluere aridi senza alberi, e senza erbe, essendo il paese d'Egitto secco, e sterile, (eccettuata quella parte irrigata dal Nilo, che produce frutti ottimi, ed in abondanza) nel rimanente poi hà solitudini vastissime, ed infeconde. Caminato per alquanti giorni arriuò Frat'Angiolo co'compagni condotti dalle scorte dateli in Alessandria, tutti couerti dalla poluere nella gran Città detta il Cairo di Babilonia, doue solo abitauano Cristiani, e Caualieri colli loro Serui, e famiglie apparecchiati ad andare doue il Soldano ordinaua. Riposati che furono iui di nuouo à cauallo furono portati in Babilonia grande dal Cairo per due miglia, ò poco più distante, doue abitauano molte migliaia di Saraceni, artisti, e lauoranti, e turbe di Cristiani chiamati Centurati, ò della Cintura, perche portano vna cintura larga con vestimenta, per le quali si distinguono dagl'altri. Vi sono anco i Cristiani nomati Giacobiti in gran numero sparsi per l'Egitto, e per la Tebaida, come quelli della Cintura. Discendono questi Cristiani da quelli, che iui si trouauano auanti che i Saraceni occupassero quei Regni. Hanno i loro Sacerdoti, e Vescoui, da quali si battezzano, e colle Chiese à porte serrate ascoltano gl'Vffici, e Messe, si Confessano, e si Communicano. Vbediuano al Soldano come i Saraceni, e perche sono molto veraci, e fedeli, à loro solo si dauano i gouerni delle Prouincie, delle Città, e l'incombenza delle guardie. Da Cristiani della Cintura fù riceuuto Frat'Angiolo con i suoi con accoglienza mandati dal Soldano à ricettarli, e vedere che negozio erano andati à trattare. Gli Soldati auuertirono i Frati à non disturbarsi, atteso non per farli ingiuria, ma perche tal'era il costume, che colle mani ligate indietro li conueniua entrar'alla presenza del Soldano, acciò niuno possa ferirlo, ne buttarli soura veleno, ed in questa maniera furono introdotti i Frati innanzi al Soldano, il quale staua sedendo in vn trono d'auorio vestito con vna tonica come dalmatica di diaspro bianco intessuta di gemme, saffiri, e margarite, e con vna verga d'oro in mano. Con questa toccò l'Ammirato, che sedeua à suoi piedi, acciò interrogasse i Frati, che erano andati à fare, e che chiedessero? che lui volentieri era per concederli qual-

siuoglia cosa per amore de'Rè Cristiani, che in raccommandazione loro scritto aueuano. L'Ammirato interprete parlò à Frati in lingua Latina, ò Franzese, quali rispofero, che erano andati per visitare i Cristiani prigioni presi in Tripoli, ed in Accone assieme con altri Frati, e che voleuano parlargli, e confortarli, e se li piaceua bramauano vedere i luoghi Santi, e diuoti, che sono di là dal mare. Riferì il tutto l'Ammirato al Soldano in lingua Saracena. Volentieri li concesse quanto domandauano, e che stassero il tempo, che gli piaceua, ordinando dalla sua corte li fosse dato ciò, che li bisognaua.

24 S'abbattè con questi Frati vn Soldato Franzese detto Giouanni preso da Saraceni in guerra, e ritenuto à Seruigi militari del Soldano, ed aueua per moglie vna Donna nobile Cristiana, la quale egli aueua da Saraceni comprata, che cattiua la teneuano; di essa aueua figli battezzati, e nella fede di Cristo gli nodriua. Questo Giouanni ottenne d'albergar Frat'Angiolo co'compagni, onde condottili in sua casa non può spiegarsi con quanta accoglienza, ed allegrezza lui, e la moglie gli alloggiasse, discorrendo con essi delle cose della Fede, e della Cristianità per lo spazio di ventidue giorni, in ognuno de' quali andauano co'Frati visitando i Cristiani prigioni tenuti ristretti à lauorare, e guadagnarsi le spese, ed il vestire, e li Frati gli predicauano la Diuina parola, confortandoli à perseuerare nella fede, li confessauano, e li communicauano, dicendo Messa in vn piccolo Altare portatile. Grãdissima consolazione riceuerono questi fedeli, e sollieuo dalle loro miserie, del che ne renderono grazie à Dio, ed alli Frati, che tanto conforto erano giti à darli, esfortandoli alla pazienza, mediante cui arriuati sariano all'eterna gloria. Assoluerono alcuni Cristiani, che per timor delle pene aueuano lasciata la fede, auendoli prima ridotti colle prediche, vedendoli da douero contriti, procurauano stabilirli nella cattolica credenza. Caminando i Frati per Babilonia incontrarono alcuni vecchi, che genuflessi pigliauano le loro mani, colle dita delle quali si faceuano il segno della Croce nella fronte, e se bene i Frati non intendeuano quanto diceuano, nulladimeno da segni raccoglieuano, che volentieri sarebbero Cristiani. Questa nouella Babilonia anticamente si chiamaua Geropoli, altri dicono Eliopoli, altri Ermopoli, ed in essa Città abitò la Santissima Vergine col bambino Giesù nostro Saluatore, quando fuggì da Giudea la rabia di Erode, e vi dimorò sette anni. La casetta, in cui soggiornò è in mezzo della Città, e soura vi è vna cuppola, ò volta, ed allora la custodiua vn Sacerdote Greco, e Frat'Angiolo in essa cantò la Messa assieme co'Compagni, ed altri Cristiani.

25 Fatto che ebbero i Frati quest'opere di pietà verso i Cristiani, e li riconciliati alla fede, ebbero alcune dispute col Califfa de'Saraceni soura la scrittura, e pareua che s'accordasse in molte cose con loro. Poscia licenziandosi da Cristiani prigioni de'Saraceni, e da gl'altri se ne tornarono in Alessandria, doue vno per nome Frà Francesco morì, e fù da compagni sepellito in vna diuota Chiesa, quali proseguendo l'opre raccommandate dal Saluatore di visitar li carcerati, consolare gl'afflitti, ridurre le pecorelle smarrite all'ouile di Cristo come buoni operari se ne tornarono in Italia, donde Frat'Angiolo per il zelo, che aueua ardentissimo della salaezza dell'anime passò in Tartaria à predicare la Santa Fede, e mentre vna volta con incredibile feruore in ciò si occupaua fù da certi Balgari colle spade crudelmente trafitto, per mezzo di cui gionto alla corona del martirio se ne volò al Signore à riceuerla, e goderla per sempre. Tutto ciò si narra dal nostro Beato Odorico, e rapportato viene dal Vadingo Annalista moderno della Religione nel 3.t. degl'Ann.

Del Beato
MONALDO DA FIORENZA.

26 QVando il Padre S. Francesco l'anno 1211. andando predicando per l'Italia la penitenza, gionse alla Città di Fiorenza, ed iui eziandio predicò, trà gl'altri, che conuertì à pigliar l'abito della sua Religione vno fù il Beato Monaldo huomo di virtù approuata, secondo il chiama S. Buonauentura, chiaro per fama, ma molto più per la bontà della vita, la quale, come che era fon-

fondata nella profonda sodezza dell'umiltà, alimentata col nodrimento assiduo dell'orazione, collo studio della pazienza illesa venuta à conseruarsi, così asserisce la leggenda di Gregorio Nono. Interuenne al primo Capitolo Generale, che il Padre S. Francesco celebrò in Assisi, nel quale fù da lui destinato à passar'in Francia nelle parti di Narbona con altri Frati sin'al numero di trenta. Volendo questi partire, ordinò il Santo Padre, che prima si reficiassero, ma dicendo il dispensiero non esser in casa più d'vn solo pane, per non far'andarli digiuni, mandò il Santo alla Vergine Santa Chiara à domandarne se n'auea d'auanzo per le Monache. Trouandosene quella non più di tre, ne diede due da portarsi al Beato Patriarca, il quale assieme con quel Pane, che era in casa, diuidendoli colle sue mani in pezzi, ad ognuno ne diede vn poco dicendogli, mangiate fratelli questo è il pane della Carità, nel quale il Signore solito à fare in somiglieuoli casi le merauiglie, operò miracolosamente, che moltiplicandosi quel poco pane tutti se ne saziassero, e degl'auanzi se n'empisse vn gran cofino. Col quale miracolo il Seruo di Dio Frà Monaldo assieme co'Compagni, che vi si trouarono, e lo gustarono, grandemente s'inanimirono all'osseruanza della santa pouertà. Gionto al luogo assignatoli della Francia per molti giorni gli fù d'vuopo sopportare vnitamente co'suoi non pochi incommodi di freddo, di fame, ed altro, essendo come pellegrini, e sconosciuti fuggiti, e non souuenuti, finche colla loro costante tolleranza, ed essemplarità piegarono ed ammollirono di quelle Genti la durezza. Si alzauano di mezza notte ad orare, e vegliare. Recitauano il Matutino in quelle Chiese, doue gl'era permesso, ò pure nelle Chiesiole abbandonate, ò ne'Romitaggi, e nelle Catedrali conueniuano tutti, e perseuerauano in quelle, facendo orazioni dall'otto ore sin'all'vndeci. Nel qual tempo, se alcuno gli offeriua di reficiarli volentieri l'accettauano, altrimenti andauano mendicando per le porte. Reficiati andauano à seruire ne'Spedali, particolarmente in ministrar'à leprosi gli acconciauano i letti, li medicauano le piaghe, purgandole dalla putredine, ed in qualsiuoglia altro Ministero per vile, e schifoso che fosse. Vedute dalle Genti queste azzioni d'eccellente pietà, e perfezzione Cristiana molti si conuertirono à professare la medema lor vita, ed ottennero di fondare diuersi Conuenti, in più luoghi, trà quali fù de'primi il Conuento d'Arles, doue poi nel 1224. celebrandosi il Capitolo Prouinciale, e predicando in esso il Padre Sant'Antonio di Padoua à Frati congregati soura il titolo della Croce, e Passione del Signore. Ascoltando tutti con attenzione le sue Diuine parole, il Beato Frà Monaldo mosso da Celeste impulso voltò gl'occhi alla porta della stanza del Capitolo, e mirò cogl'occhi corporei il glorioso Padre San Francesco solleuato in aria colle braccia distese in forma di Croce, e che daua la benedizzione à Frati, i quali facilmente crederono, che realmente il loro santissimo Padre di presenza iui si trouasse, poiche sperimentarono in quel tempo vn'insolita consolazione di spirito dentro le lor'anime, operando tal miracolo l'Onnipotenza del Creatore, acciò riempisse di giubilo spirituale i suoi figli, e come vero amadore, ed Alfiero della Croce approuasse la predica della Croce annunziata da vn suo dilettissimo Frate. Auendo il Beato Monaldo illustrata quella Prouincia colla sua vita essemplare, sante operazioni, e segnalati miracoli, col terminar la presente vita se ne passò all'eterna nel detto Conuento d'Arles, in cui fù sepellito. Accadendo poi per le guerre succedute, e calamità de'tempi, che cotesto Conuento venisse in tutto destrutto, fù trasportato nella Chiesa Catedrale di essa Città, ed iui onoreuolmente riposto, e se ben'il Gonzaga, e Vadingo (*tom. 1. e 4. Ann.*) dicono solamente, che il corpo d'vno discepolo del Padre San Francesco sia stato nelle rouine di quel Monastero traslatato nella Chiesa dell'Arciuescouado, non essendoui memoria, che in esso morisse altro discepolo del Santo, che questo Beato Monaldo, non può dubitarsi, che non sia il di lui corpo quello, che iui fù traportato, e deposto.

Del Venerando Padre
FRA PIETRO ALFARO SCALZO, Riformato de primi Francescani, che portò la legge Cristiana nella China.

27 ESsendosi saputo da Frati Minori dimoranti nell' Indie occidentali il discuoprimento dell' Isole Filippine incontanente s'accesero di desiderio per tragittaruisi à seminarui la Cattolica Fede, e piantarui la Francescana Religione. Mediante l'opera di Frat'Antonio da S. Gregorio, che per effettuare questa impresa s'espose à fatighe intolerabili, ed innumerabili perigli, ne'quali incorse per le lunghissime, e replicate nauigazioni, che intraprese, finalmente coll'autorità del Sommo Pontefice Gregorio Terzodecimo vi furono destinati venticinque Frati Minori della Prouincia di San Gioseppe de'Scalzi Riformati con ordine, che vi erigessero la Custodia di S. Gregorio. Auanti che da Siuiglia, oue doueuano imbarcarsi per quella volta, partissero, fù da detti Fratti eletto Custode Frà Pietro Alfaro, che trà primi non era il secondo, se bene con suo dispiacer', e ripugnanza per l'vmiltà, ed abborrimento, che aueua alle prelature. Entrati poi tutti in vna naue s'inuiarono verso l'Indie, gionsero nella nuoua Spagna, e si fermarono in Messico; nella nauigazione morirono sette Frati per la pestilenza entrata in quella. Da Messico Frà Pietro Alfaro cogl'altri Frati rimasti in vita, andò al porto d'Acapulco, e da lì facendo vela à dirittura passò all'Isole Filippine, nelle quali arriuò l'anno 1578. e mostrato le lettere, ed ordini del Cattolico Rè Filippo al Gouernatore di esse Isole, trattarono di trouare sito, e luogo opportuno per edificar'vn Conuento; ed in tanto i Frati per potere con facilezza, e prestezza mandar'ad effetto l'opera, per cui iui erano andati si misero ad imparare con ogni diligenza, ed accuratezza la lingua di quel paese, ed in noue anni, che vi dimorarono, conuertirono trecento mila infedeli alla Fede Cristiana, edificarono più Chiese, e Conuenti per i Francescani, case per insegnare la Dottrina Cristiana, e Spedali per curar'i poueri infermi. Vedendo Frà Pietro primo Custode di quella nuoua Custodia, che i loro attentati nell' Isole Filippine erano dal Cielo con fauoreuoli influenze prosperati, ed intendendo, che da lì era facile il traggittarsi nella China, procurato il necessario imbarco, assieme con tre altri de' suoi Frati con nauigazione non più d'otto giorni, peruenne in quel fioritissimo Regno. Intendendo i Chinesi, che la sua intenzione, e fine era di piantare in quelle parti la Religione Cristiana, e destruggere l'Idolatria lo trasmisero nella famosa Città Macao soggetta al Rè della China, frequentata assai da Mercatanti Portoghesi. Quiui gionti con infinito giubilo de' detti Portoghesi, che per cagione delle mercanzie vi dimorauano, e del Vescouo, che questi vi teneuano chiamato Melchior'Arios, vi edificarono vna Chiesa, e Conuento con nome di Santa Maria degl'Angioli, e conuertirono moltissimi alla fede di Cristo. Proseguendo poi il Venerando Frà Pietro l'opra della Conuersione degl'infedeli, e del seruigio di Dio, s'incaminò verso vn'altra Città del medemo Regno della China per andar'à fondar'in essa vna Chiesa, ma per la fatiga del viaggio infermatosi grauemente diede lo spirito al Creatore con gran danno delle piante nouelle da lui iui piantate, conforme riferisce il nostro Gonzaga nella sua Cronica.

Adì 3. d'Aprile.

Vita del Beato
GIOVANNI DALLA PENNA Nella Marca.

28 IL gran Seruo di Dio specchio di Santità, ed operatore di miracoli, Fra Giouanni della Penna nella Marca d'Ancona; essendo Giouanetto nel nascimento dell'Ordine Francescano, e stando al secolo vna notte nella casa paterna fù chiamato da vn puttino di bellissima presenza, che li disse, ò Giouanni vattene alla Chiesa di S. Stefano, doue predicherà vno de'miei Frati, stà attento alle sue parole, procura metterle in mente, e fare quanto t'insegnano, perche da me è mandato, e sappi, che presto hai da fare vn gran

gran viaggio, che così è il mio volere, tornato che sarai verrai da me nella celeste Padria. Si leuò subito il Santo Giouanetto per vbedire alla Diuina voce, sentendo nell'anima sua vna mirabile mutazione, ed andato nel luogo cennatogli trouò gran numero di Gente da diuerse parti conuenute per ascoltare la predica, quale fù fatta da Frà Filippo vno de' primi Frati mādati dal Padre S. Francesco nella Marca per piantarui la sua Religione. Predicò questo Venerando Frate non con parole imparate nelle scuole dell'vmana sapienza, ma suggeriteli dalla virtù dello Spirito Santo persuadendo agl'ascoltanti la via del Cielo. Finita la predica, andò Giouanni à visitar'il Predicatore chiedendoli istantemente à riceuerlo nel suo Ordine, in cui desideraua far penitenza. Fra Filippo scorgendo nel Giouanetto merauigliosa innocenza, e pronto volere di seruir'à Dio, li disse, che fosse andato in Recanati, che sarebbe iui consolato, facendouisi il Capitolo Prouinciale. Vbedì Giouanni, e come che era semplicissimo credeua veramente questo fosse il viaggio, che gli giorni innanzi gl'era stato riuelato, doppo il quale passarsene douesse alla gloria. Gito à Recanati fù di buona voglia da Frati accettato, e vestito dell'abito Religioso, e sentendo dire publicamente dal Ministro, che qualunque Frate volesse andar nella Prouincia di Prouenza col merito di Santa Vbedienza, lo mandarebbe, Frà Giouanni s'offerì d'andarui, pensando di certo, questo fosse il viaggio lungo da fare per giongner'alla beata Padria. Saputo da Frà Filippo, che l'auea fatto riceuere, questo suo desidero gl'ottenne licenza, ed andò in Prouenza. Quiui dimorò venticinque anni, viuendo con grande purità, mansuetudine, e pazienza, aspettando di giorno in giorno con ardentissima brama si effettuasse la promessa fattali da Dio, dando grand'edificazione al populo colla pouertà, ed asprezza di vita, in cui cogl'altri Frati viueua. Finalmente attediato pur troppo della presente vita mortale rammaricandosi, che si prolungasse tanto il suo pellegrinaggio qui in terra, sedendo vn giorno sotto vn'albero, come vn'altro Elia, domandò con abondeuoli lagrime al Signore, che liberasse la di lui anima dalla prigionia del corpo. E subito sentì vna voce dal Cielo, che gli disse. Alzati perche ti resta ancora lunga via da caminare. Ed egli rispose, Signore almeno assicuratemi della mia saluezza eterna; e gli fù replicato, confida nel Signore, che ti saluerai. ed egli di nuouo soggionse, Signore quest'altra grazia concedetemi, che io patisca le pene de' miei peccati in questo Mondo, ne mi riserui gastigo de' miei graui misfatti per l'altra vita, e la voce, che da alto gli parlaua, anco ciò, aggionse, ti è benignamente concesso. Vn'altra volta facendo pur'orazione gl'apparue Giesù Cristo, alla cui vista restò l'alma sua colma di gioia, e li disse figlio mio, domanda che voi, e ti sarà dato, e Giouanni rispose, Signore, io non desidero, ne voglio altro, che voi in Cielo, ed in terra, e vi supplico, che mi perdoniate i miei peccati, e che se alcuna graue tribolazione è per venirmi, nel mio maggiore bisogno vegga voi vn'altra volta, ed il Signore li rispose, già la tua petizione è essaudita, del che egli restò consolatissimo.

29 Li Frati della Prouincia della Marca intesa la fama delle virtù, e bontà di Frà Giouanni, bramosi di riauerlo con loro operarono col Generale Frat' Aimone ve lo facesse tornare, e gli compiacque. Vedendo egli l'vbedienza d'auer à tornare nella Marca, subito giudicò questa douer' essere la strada lunga, nel fine della quale se ne passeria al Signore, onde con incredibil'allegrezza intraprese il viaggio, quale finito aspettaua da ora in ora di morire, ma s'ingannaua del quando, poiche visse trenta anni doppo il ritorno nella Marca, doue per i suoi meriti fù più volte Superior'in alcuni Conuenti, quali gouernò con somma rettitudine, e prudenza; operando il Signore per mezzo di lui molti miracoli, e dotatolo dello Spirito di Profezia, come dimostrò in diuersi casi. Vna volta in particolare tornando in Conuento conobbe col detto Spirito, che il Demonio aueua tentato vn Nouizio, acciò lasciasse la Religione, onde chiamatolo gl'ordinò, che si confessasse sagramentalmente di tutti i mali pensieri, ed acciò lo facesse più volentieri, il Santo Guardiano gli narrò tutti per filo, e poi li soggionse. Perche determinasti aspettar'il mio ritorno,

no, e non volesti in mia assenza partire, Id dio ti confermarà nel ben fare, e morirai felicemente in questo Ordine, come auuenne, secondo scriue Vgolino dal Monte di Santa Maria familiare di questo Seruo dell'Altissimo. Era egli d'animo tranquillo, e pacifico, non parlaua mai senza vrgente necessità, di tanta modestia, ed onestà, che à sodisfar'à corporali bisogni non andaua se non in tempo, che da nessuno fosse veduto. Doppo Matutino non tornaua mai in Cella, occupandosi in far'orazione (nella quale era frequentissimo) fin'alla mattina. Stando vna volta così in orazione gl'apparue vn'Angiolo auuisandolo, già il lungo viaggio esser finito, e non restargli altro per girsene alla gloria, che però il Signore gli concedeua si eleggess'vna di queste due cose per purgar'in tutto i suoi difetti, ò di patir'vn giorno di purgatorio nell'altra vita, ò sette d'afflizzioni, e dolori in questa. Eleggendo egli i sette giorni di crucioin questo Mondo, fù subito oppresso da acutissima febre, e grauissimi dolori di gotta con catarro, passioni di lati, ed altre diuerse infermità. Tali pene erano nulla rispetto à quello che siegue. Li staua del continuo vn demonio dauanti con vna carta pergamena in mano, nella quale erano scritte tutte le sue colpe, e li diceua, che per quelle già era condennato. Egli oppresso da dolori del corpo scordato de'beni, e delle penitenze fin'allora fatte, diuenuto come stupido non si rammentaua se era secolare, ò Frate, onde per la forza della tentazione gagliardissima, ad ognuno che lo visitaua esclamando diceua, misero me, quanto temo esser del numero de'dannati eternamente. Ciò sentito da Frati operarono col Guardiano mandasse à chiamare Frà Matteo Antico da Monte Rubiano Religioso di gran santità, e ch'aueua molta familiarità con Frà Giouanni, e gionse iui il giorno seguente, e subito andato à vederlo lì domandò come staua, e rispondendoli, che temeua d'esser dannato, Frà Matteo soggionse, non dite così fratello rammentateui, che molte volte da me vi confessaste, ed io v'assoluei plenariamente d'ogni vostro peccato, che auete per lungo tempo à Dio seruito nell'Ordine, che la misericordia di Dio è infinita, e senza comparazione maggiore de'nostri peccati, e che Giesù Cristo nostro Saluadore hà sodisfatto per noi col suo preziosissimo sangue, però discacciate i dubi propostiui dal nemico, e confidate sicuramente, che vi saluarete col mezzo della Diuina Grazia. Tornò alquanto in sè per queste parole Frà Giouāni, e cominciò à discacciar'il demonio, ed essendo l'vltimo de'sette giorni eletti da lui per suo purgatorio in questa vita, souraueñne il Redentore, colla cui presenza si dileguò il Tentatore, tornò à Frà Giouanni la perfetta fiducia, porgendogli intiero sollieuo in questa estrema calamità, secondo promesso gl'aueua souuenirlo nel maggiore bisogno, e li disse già sono finite tutte le tue fatighe, e stenti, sei al termine della via lunga propostati nel principio della tua conuersione, per tanto ormai riposati. Ciò vdito pieno di giubilo indicibile diede la sua felice anima nelle mani stesse del suo Signore, quale seco la condusse nella gloria Celeste à fruire per sempre gl'eterni godimenti. Riferisce tutto ciò l'Ann.t.1.c.2

Vita del Venerando
FRA PIETRO MELGARI
Riformato.

30 IL Venerando, e diuoto Religioso Frà Pietro Melgari principale Promotore della Riforma degl'Osseruanti nella Spagna, fù natiuo della Città di Valenza d'Alcantara ne'confini di Portogallo, nobile di sangue per discender per via di Padre dall'illustre famiglia Bouadiglia, e per parte di Madre da'Melgari, onde seruendosi del cognome materno vien detto Melgari, ed alle volte nella Religione Frà Pietro di Valenza, che di lui fù Padria. Essendo al secolo nel fiore dell'età sua fù Caualiere, e Gentilhuomo del Rè di Castiglia destinato al suo seruigio nella guerra, che fece col Rè di Portogallo, nella quale si portò da valoroso guerriere con gran fedeltà verso il suo Signore accompagnata da imprese eroiche, e segnalati fatti d'arme, poscia che colla sua brauura prese della parte contraria il Castello chiamato Alcouchese vicino à Lisbona. Accadde però (com'egli stesso raccontaua) mentre durò questa guerra, che

che vna volta assieme con alcun'altri Caualieri suoi compagni fù fatto prigione da Portoghesi, e posto in prigione legato con grosse catene, e custodito con buona guardia, doue egli come buon', e diuoto Cristiano con feruentissime orazioni si raccommandò al Signore, ed alla sua santissima Madre, supplicando Sua Diuina Maestà, che se così era di suo seruigio, gli concedesse la libertà da lui tanto bramata. Ed ecco vna notte quando meno lo pensaua, vidde nella carcere vna chiarezza risplendente, e più lucida del giorno chiaro, e nel tempo stesso si trouò sciolto dalle catene, e colle porte della prigione aperte, onde se n'vscì fuora liberamente tornandosene à casa sua sano, e saluo, con grandissimo stupore di se stesso, e merauiglia di chiunque lo vidde, rendendo grazie al Signor Iddio vero consolator', e liberatore di chi ricorre à lui ne'suoi trauagli. Doppo questo mirabile auuenimento considerando Pietro con attenta riflessione il singolarissimo fauore di Dio, se gl'infiammò con tanta veemenza il cuore del Diuino amore, che risolse per tutto il tempo rimanente di sua vita dedicarsi al di que gli seruigio santissimo, eleggendo per effettuare questo buon pensiero entrar nella Religione del Padre S. Francesco, e pigliar l'abito trà Frati Osseruanti. Ma, perche era ammogliato, cominciò con sante, e diuote essortazioni à persuader alla Consorte il seruigio, ed amor di Dio, conchiudendo che quando lei si compiacesse dedicarsi à quello in qualche Monastero, e farsi Monaca, egli si sarebbe volentieri Frate per seruir'a così gran Signore con più puro affetto, che non aueua fatto per il passato. La consorte, come che era molto diuota, acconsentì all'inuito del marito, e subito lo mise in essecuzione, la doue egli andò à vestirsi Frate nella Prouincia di S. Giacomo, e per maggior'vmiltà volle esser Conuerso, ò Laico, e vi perseuerò fin'al fine della sua vita.

31 Dimorò molti anni nel Conuento della Madonna degl'Angioli, doue colle continoue orazioni, astinenze, ed estrema pouertà, della quale come vero seguace del Patriarca de'Poueri San Francesco fù singolar'amatore, meritò che il Signore arricchisse la sua anima di molte grazie, sempre auanzandosi in acceso desio dell'Osseruanza della Regola, austerità, e penitenza, in cui mostraua agl'altri Frati consister'il sicuro sentiero della loro salutezza, onde era cagione, che molti s'inferuorassero nello spirito, e si forzassero d'imitarlo. Per questo egli à dismisura bramaua vedere Riforma nell'Ordine, scorgendo auer cominciato i Frati à rilassarsi. Conferì tal buono pensiero col Venerando Padre Frat'Arcangiolo da Vagliadolid Sacerdote, e Predicatore eccellentissimo di que i tempi, e con altri diuoti Padri dell'Osseruanza, e quantunque ne'primi discorsi non si risoluesse cosa veruna nondimeno vna volta andando il Seruo di Dio Frà Pietro col Padre Frat'Arcangiolo verso la Città di Trusillo, e discorrendo accuratamente con gran zelo dell'Osseruanza regolare si disposero volere procurare con ogni diligenza la Riforma, ed accrescimento di quella. Arriuati alla Città conferirono la loro buona intenzione con vn'amico suo spirituale, e nobile Caualiere nomato Giouanni de Chiaues, il quale giudicando esser'opera accetta à Dio, se gl'offerse di procurar'vn Breue dal Sommo Pontefice per effettuarla, purche edificassero iui vn Conuento piccolo, e pouero, conforme al lor diuoto desio, promettendogli anco in ciò d'aiutarli. I Serui di Dio, vdita così buona nouella, come quelli che altro non bramauano, accettarono di buona voglia il partito. Il detto Giouanni Chaues vnitosi con Gomez Ernandez de Solis, ed Aluaro d'Inoiosa tutti tre Gêtilhuomini di Trusillo scrissero in Roma, ed ottennero vn Breue dal Papa, che Frà Pietro Melgari potesse edificar'vn Conuento in Trusillo, conforme alla licenza, che ottenuto aueua il Padre Frà Giouâni da Guadalupe per fabricar case nel Regno di Granata. Portato il Breue in Ispagna fù dato in mano di Frà Pietro, il quale insieme col pronomato Frat'Arcangiolo, ed altri diuoti Frati si disposero per esseguire quello il Pontefice gli concedeua, ma non poterono effettuare il suo pensiero, per l'ostacolo fattogli da Padri Osseruanti di quella Prouincia, parendogli questa vna nouità, per il che fù costretto Frà Pietro vnirsi col Padre Guadalupe, il quale lo istituì Custode de'pochi, e poueri luoghi,

che eretti aueua in Castiglia, quando se ne passò in Portogallo per edificarne degl'altri. Il diuoto Seruo di Dio Frà Pietro auuto questa carica essercitò il suo vfficio con gran prudenza, e carità, sopportando appresso moltissimi trauagli per alcun'anni con gran feruore di spirito, di cui era ripieno per vedere stabilita la Riforma, e che si viuesse poueramente, conforme al l'Euangelo, e purità della Regola del Padre S. Francesco, onde tutte le cose che questo suo Santo intento impediuano, gl'erano di grandissima noia, e molestia. Non bastarono tali trauagli per prouare il Seruo di Dio Frà Pietro come l'oro nel crociuolo, auendo i Padri dell'Osseruanza fatto riuocare il Breue concesso al Padre Guadalupe, Frà Pietro fù discacciato da quei Conuenti, sopportando egli il tutto con incredibile pazienze, e fortezza d'animo non abbandonando l'opera incominciata della Santa Riforma. Successe nel 1505. di Settembre la morte del Padre Frà Giouanni Guadalupe, ed auuisatone il Ministro Generale Frat'Egidio d'Amelia, informatosi à pieno della santa vita del nostro Frà Pietro, e della sua maturità, costanza, sufficienza, e destrezza nel saper ben reggere, e portare qualsiuoglia negozio, per conseruazione della Riforma lo istituì Custode della Custodia del Santo Euangelo con ampla podestà come suo Vicario, e Commissario soura tutti i Frati Riformati non solo Oltramontani, ma anco Cismontani, e che potesse accettar case, e Conuenti offerteli sì nella Spagna, come in altri luoghi, e parimenti riceuer Frati ed Osseruanti, e Conuentuali, che volessero riformarsi con molte altre degne concessioni, come appare nelle lettere, che si conseruano nel Conuento di Borba nella Prouincia della Pietà, date in Roma nel Conuento di S. Pietro Montorio à sei di Nouembre nel 1505. scritte in carta pergamena col sugello pendente di detto Ministro Generale.

32 L'anno seguente celebrandosi in Roma il Capitolo, conforme al Breue di Papa Giulio Secondo, nel quale commandaua, che i Frati chiamati Clareni, Amadei, Collettanei, e del Santo Vangelo douessero render'vbedienza ò al Ministro Generale Conuentuale, ò vero al Vicario Generale Osseruante, Frà Pietro Melgari, e suoi compagni si sottomisero al Ministro Generale, che fù eletto allora Frà Rinaldo Graziani da Cotignuola, il quale l'accettò con allegrezza, confermando per loro Custode il medemo Frà Pietro con tutte quelle grazie, e priuilegi dal suo Antecessore concesse à lui, ed à qualsiuoglia altro Frate della Custodia del Santo Euangelo, ordinando di più à Ministri Prouinciali, che douessero proteggere, difender, e fauorire questi Serui di Dio, acciò potessero viuere in santa pouertà osseruando la Regola ad litteram, come desiderauano facendogli di tutto ciò lettere testimoniali. Con queste lettere, e con vn Breue del Sommo Pontefice, che le confermaua, il Custode Frà Pietro se ne tornò in Ispagna, doue per accrescimento della Riforma riceuette la casa di Beluiso, pigliò il Conuento di Saluaterra, ed altri, ma non senza molestia de'contrari, che si forzauano impedire il di loro progresso. Credesi, che questo Santo huomo, come vero Seruo dell'Altissimo, quando si trouaua in tante tribolazioni, e contrarietà auesse qualche riuelazione dal Signore, poiche con tanta gioia, e costante pazienza sopportaua i trauagli, che pareua non li stimasse punto, quasi certo di riceuer dalla mano di Dio perfetta consolazione, secondo gli auuenne l'anno 1508. quando Frat'Angiolo da Vagliadolid Procuratore per i Frati del santo Vangelo in Roma, li mandò vn Breue molto fauoreuole impetrato da sua Santità, nel quale trà l'altre grazie gli concedeua, anzi commandaua, che la detta Custodia s'istituisse Prouincia, e si facesse elezzione di vn Ministro Prouinciale. Congregatisi dunque i Riformati di Castiglia, e Portogallo nel Cōuento di San Giouanni della Vega di Chaues in Portogallo, elessero per loro Ministro Prouinciale Frà Pietro Melgari. Ma gl'Osseruanti della Prouincia di S.Giacomo ricorrendo al fauore del Rè Cattolico Ferdinando Quinto, procurarono, ed ottennero la riuocazione di questo Breue, la quale publicata nella Spagna mise i Riformati in gran trauaglio finche vennero ad accordo, che i Conuenti ne'Regni di Castiglia si diedero à gli Osseruāti, e di quelli in Portogallo istituirono vna Custodia

sog-

ſoggetta al Vicario generale Oſseruante, ed in queſta Cuſtodia rimaſe Frà Pietro Melgari Cuſtode, e per la fama della di lui bontà s'vnirono ſeco molti religioſiſsimi Serui del Signore. Viſse egli in queſta Cuſtodia più anni con gran quiete, e conſolazione dell' anima ſua, eſsercitandoſi ſempre con iſtraordinario feruore nella mortificazione della carne, auſterità di vita, diſpreggio del mondo, e trà l'altre ſue perfezzioni era frequentiſsimo all'orazione mentale, mediante la quale ottenne da Dio grazie ſingolari; fù zelantiſsimo d'oſſeruare perfettamente la Regola con quella vmiltà, rigor', e pouertà, che fù inculcata dal Padre S. Franceſco, onde dal principio della ſua conuerſione ſin'al fine della ſua vita s'affatigò ſempre fedelmente nella vigna del Signore, e nel ſuo ſanto ſeruigio, particolarmente in maneggiar'il negozio della conuerſione degl'Indiani infedeli appreſso l'Imperadore Carlo Quinto, per il che fù onorato col titolo di Predicatore Imperiale, e Conſegliere dell'Indie. Finalmente ritiratoſi ad abitare nel Conuento di Santa Maria della Conſolazione del Boſco vicino à Borba quiui morì ſantamente circa l'anno 1522. laſciando di ſe gran fama d'huomo perfetto, e ſanto Religioſo, e ſin'al preſente viue, e viuerà per ſempre la memoria delle ſue chiare virtù, e per eſserſi tanto affatigato per accreſcimento della Riforma, e fondazione delle due ſante Prouincie di San Gabriello, e della Pietà. il di lui corpo ſi riposa nel detto Cõuento preſso la Terra di Borba nel Regno di Portogallo, ſecondo ſcriue l'Annaliſta t.8.

Vita della Beata
ALESSANDRINA DA SVLMONA.

33 LA diuota Serua dell'Altiſſimo, e figlia non ordinaria della Madre Sãta Chiara Suor Aleſſandrina nacque nella Città di Sulmona l'anno 1385. ſuo Padre fù vn Gentilhuomo Sulmoneſe chiamato Nicolà Signore del letto, e della Torre Terre non molto dalla Padria diſtanti. Da fanciullezza queſta nobile donzella fù dedicata à ſeruir'à Dio, poiche peruenuta all'età d'anni quindeci preſe l'abito di Monaca nel Monaſtero di Santa Chiara dell'Ordine della medema Santa nella ſua Padria, oue viſſe con ſingolar'eſſempio, ed oſſeruanza religioſa lo ſpazio d'anni ventitre, e cominciò ad acquiſtare tal nome di bontà, che per imitarla, ed eſſerle compagna ſi moſſe à pigliar l'abito ſteſſo di Monaca nel Monaſtero ſudetto vna ſua Sorella Cugina per nome Margherita, che colle di lei direzzioni riuſcì di gran perfezzione, e fama. Mentre la Vergine Aleſſandrina attendeua ad inoltrarſi nella via dello Spirito, per vna leggieriſſima occaſione di vn putto, ed vna ſerua entrò vna diſcordia sì grande trà due famiglie nobili di Sulmona de'Quadrati, e Merlini, che miſero in conquaſſo, e fazzioni tutta la Città, ſenza che niuno poteſſe mai pacificarle, onde per rimediarui fù d'vuopo ſcacciare non ſolo le Genti delle famiglie nomate, ma anco i parenti, ed eſſendo che la diuiſione, e diſſenzione penetrato aueua ſin dentro i Chioſtri Religioſi, nel diſcacciamento furono anco le perſone Religioſe compreſe, acciò togliẽdoſi ogni radice del male non veniſſe mai più à ripullulare. Frà gl'altri in tal caſo ſforzati à partire da Sulmona fù la Beata Aleſſandrina con vna ſua Sorella nomata Liſa, ò Luiſa, vna Zia detta Gemma con due figliuole Margherita, e Chiara nateli di Franceſco figliuoli già defonto, per il che Gemma s'era ritirata à ſeruir'Iddio, e preſo l'abito di Monaca in vn'altro Monaſtero. Non oſtante ciò tutte cinque queſte Serue del Signore nel partire ſi vnirono aſſieme con vn loro Fratello, e ſi trasferirono nella Città dell'Aquila. Quiui ricorſero con affettuoſi prieghi al Signore, porgendo eſſe, e facendo porger anco da altri aſſidue orazioni acciò l' illuminaſſe doue era la ſua volontà, che lo ſeruiſſero. Moſtroſſi Aleſſandrina più animoſa dell'altre in ſoffrire i trauagli di quel doglioſo eſſiglio, di cui non è coſa più intolerabil' alle donne; ella confortaua le compagne à ſopportar'il tutto con pazienza, ed allegrezza, à porre tutta la fiducia in Gieſù Criſto loro Spoſo, il quale ſempre comparte conſolazione agl'afflitti, ed aſſiſte ad ognuno, che di cuore in lui mette le ſue ſperanze.

34 Due anni paſſarono in queſti eſſercizi d'orazioni feruenti implorãdo il Padre

de'-

de' lumi ad ischiarirle la mente, il quale nel fine di detto tempo prefisso dagl'eterni decreti si compiacque consolarle, mandandole vn'Angiolo, che apparendo ad Alessandrina le manifestò la volontà del Signore esser, che tutte si portassero in Foligno, doue fondarebbero vn Monastero, il quale sarebbe vn vero Tempio di Dio, e tale perseuerarebbe fino al fine del mondo. Auuto la benedetta Vergine questo celeste auuiso dall'Angelico Araldo, tosto scuoprillo alla diuota compagnia di sua Zia, fratello, e sorelle, e come vere vbedienti alle diuine voci senza verun'indugio, diloggiarono dall'Aquila, e viaggiando la volta di Foligno, vi gionsero adi diecenoue di Luglio del 1425 e rappresentandosi dauanti Monsignor Giacomo Elmi Vescouo della Città, ed à Corrado Trinci allora Signore di essa trattarono di edificar'iui vn Monastero, che à quest'effetto vi erano andate. Apparue in ciò euidentemente l'operazione della Diuina assistenza, muouendo subito l'animo de' sudetti à condescendere alla di loro petizione, onde adi ventidue di Luglio tre giorni doppo l'arriuo, il Vescouo, ed il Trinci vnitamente le concederono la Chiesa di Santa Lucia coll'abitazione contigua, in cui erano state le Vergini, ò Monache Agostiniane, e di più le assignarono vn'orto con vna torre vicina, ed in tanto furono albergate dalla Beata Angelina Corbara nel suo Monastero di Sant'Anna, per l'affetto particolare che detta Angelina le aueua, essendo queste Vergini della Prouincia d'Abruzzo, in cui ella era stata maritata, e Contessa di Ciuitella. Si racchiusero le Spose di Cristo nel luogo ottenuto, e per viuere tutte vniformi nello spirito, e nell'obligazione ferono vnitamente publica professione nella seconda Regola di Santa Chiara detta Vrbanista, e vissero sotto la cura, e gouerno de' Padri Conuentuali dandosi con ogni feruore all'orazione, e contemplazione, perseuerandoui giorno, e notte ad imitazione degl'antichi Padri abitatori delle solitudini. Nel 1426. da Papa Martino Quinto furono sottoposte alla cura de' Padri del Conuento di S. Bartolomeo di Foligno della Riforma dell'Osseruanza.

† 35 Viuendo con istraordinario feruore di spirito queste benedette Monache, si cominciò à diuulgare la fama della loro Santità non solo per la Prouincia dell'Vmbria, ma per tutta Italia, onde si mossero molte nobilissime Vergini di Foligno, ed altre Città, e luoghi vicini, e lontani à venire à pigliar l'abito di Religiose in questo Monastero, viuendoui ancor esse santamente, ed il Signore Iddio si compiacque manifestare la loro virtù operãdo per mezzo dell'intercessione, e meriti di queste sue Serue molti miracoli, e per maggiormente inoltrarsi nella perfezzione con licenza di Sisto Quarto Sommo Pontefice quãdo entrò in questo Monastero abbracciarono la prima, e più stretta Regola di Santa Chiara, qual'osseruano fin'al presente con esattissima pouertà. Quiui le stesse fondatrici diedero principio alla Riforma del secondo Ordine istituito dal Padre S. Francesco, e da questo Monastero si diffuse poi per tutti gl'altri d'Italia. Auẽdo à farsi l'elezzione della prima Abbadessa si vnirono le volontà di tutte à nominare la Beata Alessandrina, auendone diuersi giustissimi motiui, per essere ella la principale fondatrice di quel Monastero, per auerui coll'essempio, ed efficaci essortazioni condotte l'altre, ed istituitolo sicuro, e famoso porto di salvezza, e per auer'essa riceuuto la diuina riuelazione di venirui. per le quali ragioni senza dubio conueniua fosse eletta prima Rettrice, e Prelata di tutte. Ne vi mancauano altre congruenze, che in somiglieuoli elezzioni per farle degnamente si richieggono. Era questa Vergine puntualissima osseruatrice della Regola, di segnalata perfezzione, assidua nell'orazione, e feruente nella contemplazione, nella quale meritò esser più volte visitata, e consolata dal suo dilettissimo Sposo Cristo Giesù, ed ottener grazie particolari. Frà l'altre volendo le Monache far vn pozzo dentro al medemo Monastero doppo molto cauare, in conto veruno fù possibile trouare vena d'acqua, del che tutte non poco si rammaricauano. Vedendo questa afflizzione la nostra Beata vna notte se n'andò al luogo del pozzo, e prostrata in terra con gran fede, e lagrime pregò l'Altissimo, che volesse compiacere le sue pouere Spose del benefizio dell'acqua, di cui aueuano tanta necessità. Da

suoi

suoi ferventi prieghi mossa à pietà la Diuina Clemenza aprì iui vna vena d'acqua viua in tanta abondanza, che venne fin'alla sommità del pozzo, ed ebbero commodità le Monache assieme colla Santa Abbadessa di toccarla colle proprie mani; del che tutte si colmarono d'indicibile giubilo, non potendo saziarsi di render lodi, e grazie à Sua Diuina Maestà, che degnata si fosse d'essaudire i loro desiri, ed vmilissime domande. Doppo questo la Serua di Dio Alessandrina toccando l'acqua la benedisse, e colla stessa fede, che impetrata l'aueua, commandolle che si abbassasse al suo ordinario, e consueto sito, conforme subito non altrimenti, che d'intendimento capace esseguì, nel quale stato hà continuato, e tutta via perseuera fin'al presente. Oltre di ciò si mostrò la Vergine Alessandrina dotata dell'altre cristiane virtù in grado eroico. Amaua con isuiscerata carità tutte le Monache, compatiuale come pietosa Madre, e procuraua souuenirle per quanto le sue forze si stendeuano in qualunque bisogno. Ebbe dal Signore il dono della prudenza nelle sue azzioni, onde da tutte era amata, e riuerita insieme singolarmente, per il che tre volte fù eletta Abbadessa, ciò è nel 1425. nel 1429. e nel 1434. molte volte Vicaria, e Maestra di Nouizie, e per il suo buon gouerno, ottimo essempio, ed eccellente educazione, concorrendo alle sue diligenze l'aiuto Diuino può denominarsi ella origine, che questo Monastero producesse tante perfette Spose del Redentore. Fù anco arricchita dello spirito profetico, col quale predisse alle Monache molte cose future, che poi si sono vedute mirabilmēte adempite. Nell'astinenze, vigilie, mortificazioni, ed alle penitenze colle quali s'affliggeua fù così assidua, e rigida, che cagionaua stupore. Fù piena di viua fede, di singolare speranza nella Diuina Prouidenza, e risplendente di vna profondissima vmiltà. Nell'vbedienza fu essattissima, esseguendo con ogni puntualità i commandamenti, ed ordini tanto de'Superiori, quanto del Confessore, e Padre Spirituale.

36 Benche fosse carica d'anni, e di debolezze per le continue penitenze, veghe, e fatighe, nulladimeno venendogli commādato dal suo Confessore compose vn libro, in cui registrò l'istoria della fondazione di questo Monastero, e la vita di molte perfette Monache, che fiorirono in esso fin'al suo tempo, e poi ad essempio di lei altre Monache del medemo seguirono à scriuerui le vite dell'altre Serue di Dio, che successiuamente vi morirono. Finalmente auendo questa Sposa di Cristo perseuerato nella Religione circa cinquanta cinque anni con assidua osseruanza, e singolar nome di Santa, gionta agli anni settantatre dell'età sua, il Signore à sè chiamolla per darle in Cielo il condegno premio delle sue tante fatighe. Seguì questo beato passaggio à di tre d'Aprile del 1458. e fù sepellito il di lei corpo nel suo medemo Monastero con sentimento, e rammarico vniuersale, poiche non solamente restarono afflitti per la sua perdita gl'animi delle Monache rimaste, ma di tutte l'altre persone, che l'vdirono, e concorsero, e quasi niuno di quelle se ne partì senza lagrime, non che addolorate. Or se conforme disse il Saluatore, dagl'effetti si comprende il valore d'vna causa, essendo questo Monastero di Santa Lucia di Foligno onorato di tante prerogatiue dal Signore come fondato dalla Beata Alessandrina, e Compagne, si raccoglie la virtù, e santità della Fondatrice *A fructibus eorum cognoscetis eos*. Il Padre S. Francesco (acciò non paia che parliamo in aria) apparue vna volta ad vna diuota Religiosa di questo Monastero nel 1512. mentre le Monache di esso aueuano vna grande tribolazione, e le disse, Figliuola stà di buona voglia e non temere, perche la grazia, e virtù del grand'Iddio è sempre con voi figlie mie, ed io sono per mai abbandonare le Monache di questo Monastero. Non vi sgomentate ma state costanti, perche nelle tribolazioni la virtù si fà perfetta. In questo tempo stesso apparue la Beata Cecilia Coppoli accompagnata da alcune Monache, che furono sotto la sua vbedienza ad vn'altra perfetta Suora, mentre faceua orazione, e le disse; Figliuola mia, la gloriosa Vergine Maria, e tutti i Santi del Paradiso, e noi del cōtinuo preghiamo Iddio per voi Monache, ma li demoni hanno grand'inuidia à questo Monastero, e però hanno suscitata questa tribolazione, in cui vi trouate. In esso si viue al pari di qualsiuoglia Mona-

mette esser buona, ed ammendarsi. Ciò fatto raccoglieua il lenzuolo, testa di morto, e pigliaua il Crocifisso riponendolo dentro la cassa, donde cauaua la disciplina, e per lungo tempo si flagellaua per principiare vita nuoua, e terminaua quel suo essercizio, quale giamai lasciò di far' ogni giorno sin'all'vltimo di sua vita con tanta perseueranza, che vna volta, in cui volle andar'à spasso in vn Romitorio, ella, suo marito, e molte altre persone, perche non si badaua in quel giorno, che à spenderlo in ricreazione, e spasso, temendo non auer tempo di fare il suo consueto essercizio, si mise in grande ambascia, ed offerendo in questo à Dio il suo desiderio paruele sentir'vna voce, che le disse. Porta teco le tue armi, che non ti mancarà tempo da essercitarle. Per il che pigliò il Crocifisso, il lenzuolo, la testa di morto, e la disciplina, e quel Signore che il tutto ordina, e dispone à suo volere, le fece auer campo, secondo ella bramaua, poiche appena desinato tutti, che erano andati in quel Romitaggio, se n'vscirono in campagna, onde la diuota Penitente mirandosi sola, e col solito apparecchio spirituale fece il suo solito essercizio, ed vna lunghissima disciplina, quale terminata, che in tutto consumò due ore, cominciò ad arriuar iui della Gente in sì gran numero, che quasi non capiuano dentro del Romitorio, e con questo la feruente Serua dell'Altissimo molto si confermò nelle sue diuozioni, conoscendo, che si compiaceua il Signore proseguisse atti di sì gran profitto alla sua anima, mediante cui riceuè da quegli non poche grazie, ne piccoli benefizi.

38 A questi essercizi mentre fù maritata n'aggionse poi essendo vedoua altri di diuozione, e misericordia, facendo grandissime limosine à poueri. Vna mattina ne trouò vno vicin' alla Chiesa mezzo morto, e couerto di lepra da capo à piedi, e considerando in esso Cristo nostro Redentore, che per noi volle comparir come leproso, e mendico, lo condusse in casa, e nella medema stanza, e letto lo fè riposare, e lo curò con estrema carità, e careggiamento, bagiandoli per diuozione i piedi leprosi, e si consolaua tutta in toccarli, gl'acconciò colle sue mani, e gli diede da mangiare. In queste, e somiglieuoli opre, si occupò la diuota Chiara nel tempo della sua viduità in Astudiglio, oue in tale stato dimorò poco, poiche per amor di Dio lasciò la Padria, i parenti, e conoscenti, e se ne passò à viuer à Torre piccolo luoghetto, oue si ritirò assieme con vna sua Sorella vedoua per poter cō più quiete, e sconosciuta frequentar'il Conuento vicino de'Francescani, in cui per buona sorte trouò gran Maestri di virtù, e santità, che la guidarono con singolare destrezza nelle cose del seruigio di Dio, ed in ogni genere di mortificazion', e penitenza. Prese nell'accennato Conuento l'abito Francescano, e poi fece la professione per mano del Padre Frà Luiggi Osorio Guardiano. Era l'abito di panno vile, aspro, e grosso, conforme anco dell'istesso la tonica, e manto, e per vniformarsi in tutto col vestire de'Frati, cingeua vna grossa fune per corda à loro imitazione. Veduta con tal'abito di penitenza, parue che tutti i suoi parenti, e conoscenti si congiurassero contro di essa, e biasmando questa azzione, la persuadeuano à lasciare quelle nouità, che così le chiamauano. Mirandola ancora sua Sorella in tal guisa, e che daua à poueri la sua robba, per souuenir'à quali vendeua la sua eredità, molto la sgridaua, ed osseruando, che per le penitenze perdeua la sanità, le diceua, che non gl'aueua pelo di compassione, mentre si andaua da se stessa comprando l'infermità, che vendesse, e smaltisse presto le sue facoltà co' poueri, che poi auerebbe veduto se li poueri aueriano dato à lei da mangiare, e finalmente vsò con essa tali termini, che parte per questo, parte perche in compagnia sua non trouaua quella quiete, e ritiramento che bramaua, se ne separò, ed andò à starsene in vn Romitorio doue continuò per tutto il rimanente di sua vita con alcune diuote donzelle, che mosse dal suo essempio lasciando gl'agi, e commodi delle case paterne andarono per seruir'à Dio à dimorare con lei, e quindi il Signore illuminò molti con i raggi della sua santità, quali fece al mondo risplendere.

39 Cominciò nondimeno il Demonio inuidioso al profitto, che scorgea in questa Serua del Signore, à procurar d'interromperla, à fine che poi intermettesse in tutto i spirituali essercizi. Sapendo che

la scuola di virtù per lei era il Conuento sudetto de'Frati Minori, acciò cessasse di andarui à prender li santi documenti, se le appresentò nella via, che à quello conduce in forma d'vn grossissimo lucertone, che vguagliaua vn'agnello con vna lunghissima coda, colle zampe che somigliauano le mani d'vn figliuolo, colla testa solleuata, e bocca aperta mostrando volerla ingoiare, del che ella prese tale spauento, che determinò mai più passare per quella strada, e così il giorno seguente s'inuiò per vn'altro sentiero, nel quale il demonio se le mostrò in figura d'vno spauenteuole serpente della grandezza del timone d'vn'aratro, teneua il corpo rauuoltato, e la testa alta per la metà da terra, e cominciò à dare sibili sì orreuoli, ed à buttar tanto fuoco per le narici, e per gl'occhi, e la mise in tal'orrore, che propose mai più andar al Conuento se Iddio la liberaua da quel periglio. La fauorì il Signore non permettendo, che il draco diabolico se l'approssimasse nè facesse dispiacere veruno, ne si mutò di luogo, oue appariua, onde ella gli passò dauanti tanto timida, e scolorita come se fosse morta. Gionta al Conuento, ed adorato il Santissimo Sagramento, fè chiamar'il suo Confessore, e gli narrò queste due apparizioni dicendogli, che già aueua risoluto di non accostarsi più al Conuento perche giudicaua, che infallibilmente quelli due terribili mostri l'veciderìano, se altra volta venendo per quelle strade gl'abbattesse. Confortolla il prudente Confessore, dichiarandole gl'inganni del demonio, co'quali s'ingegnaua troncarle i passi per impedirle il bene, che le ne risultaua dal andar'iui, con che la Serua di Dio tornò molto consolata al suo romitorio, risoluta di proseguir la prima vsanza di frequentar'il Conuento, nella cui via mai più vidde quelle, ne altre orreuoli apparizioni. Se bene il demonio non cessò in diuerse altre guise procurare di atterrirla. Vna volta se le mostrò molto abomineuole, e diforme, vn'altra stando inferma nel suo ritiramento se le mise soura del letto in forma d'vn mastinaccio grandissimo, onde disse ad vna delle sue compagne. Sappi figlia, che quì stà il demonio, e si è posto soura di me, per darmi tormento, ma non ne patisco, ne lo stimo vn pelo, poiche col cordone del mio Padre S. Francesco lo fò fuggire, e presto. Lo vidde in altre figure altre più volte, ed il tetto del Romitorio pieno di demoni. Stando vna fiata in letto aggrauata di agutissima febre, ed estrema arsura le apparuero due demoni con vna gran giara d'acqua inuitandola à bere, ma conoscendogli essa tosto rispose, che non beuerebbe di quell'acqua, la quale se bene appariua chiara era in fatti torbida, e fangosa, non atta à toglier la sete, ma ad aumentarla, ed accenderla vie più, e che il Signore le darebbe acqua sì chiara, e pura, che leuarebbe tutta la sete, e farebbe in lei vn fonte da solleuarla sin'all'eterna vita. Subito i demoni rappresentaron'iui vna bellissima fonte, e l'inuitarono à beuer'in quella. Ma la Serua del Signore piena, di fede, e costanza replicò, che essa mai beueria di tale fontana, ma della sorgiua d'acqua viua, che era il suo Dio, per il quale sospiraua, e moriua, e chiedendogli il suo aiuto i demoni fuggirono incontanente.

40 L'asprezze costumate da questa Santa Penitente furono conformi alla santa pouertà, quale per sua diletta eletta si aueua; dal principio della sua conuersione; fece sì grandi astinenze, e le pose il Signore tanta amarezza nel mangiare, che appena pigliaua quello, di che aueua necessità per sostentar la sua vita, la quale per lo più passaua nella Chiesa del Conuento de'Frati, in cui per ordinario ogni mattina staua in orazione lo spazio di sei ore sempre genuflessa fin che fosse finito l'vfficio, e Messa grande, doppo se ne giua al suo Romitorio à reficiarsi, ed il suo mangiare era solo pan', ed acqua ne'primi sett'anni. Vna volta stette quattro giorni in orazione senza mangiare, ne bere, ne dormire. Nelle feste solenni, come di Pasqua mangiaua qualche poco d'erbe cotte con acqua, e sale, e per ordinario doppo essersi reficiata discorreua alquanto di cose spirituali colle sue compagne, ò fatta qualche azione di carità, si ritiraua in vna cameretta del Romitorio, e serratasi dentro vi spendeua il rimanente del giorno, e della notte, poiche non dormiua quando era il di lei sonno lungo vn'ora ogni notte, altre volte mezz'ora, ed altre se la passaua con sol'vn quarto d'ora di sonno trà notte, e gior-

e giorno. E si scriue per cosa certa, che ne'primi sette anni, in cui diede in eccessiui feruori di penitenza, non dormisse in tutte le volte trenta ore, ne queste in letto, ma appoggiata soura vn'arca, e molte notti le trapassaua intiere senza dormire di nessuna sorte. Spargeua del continuo lagrime in tanta abondanza, che molte volte le fù d'vuopo cangiarsi il velo, perche lo bagnaua sì fattamente col piangere, che la mattina volendo inuiarsi per andar'al Cŏuento pareua il velo che teneua posto dentro dell'acqua. Sentiua tanto gusto nell'orazione, che lo starui genuflessa non le recaua dolore veruno, ne si attediaua, ne infastidiua perseuerarui tempo sì lungo. Alcune volte si poneua in forma di Croce, altre molte si prostraua in terra, altre faceua metterſi i piedi soura la bocca dalle compagne. Portò sempre il cilizio, e per sette anni cŏtinoui ne vsò vno molto aspro sì grande, che la cuopriua dalle spalle fin'alle ginocchia, ed alli gombiti delle braccia, il quale cagionò nel suo corpo vn'effetto straordinario facendo diuenirlo nero come d'Etiope, e leuolle la pelle dalla cintura in sù. Con tutto che stasse fiacchissima, ogni giorno caminaua vna lega trà l'andar', e tornare dal Conuento al suo soggiorno. Si disciplinaua ordinariamente lo spazio di tre quarti d'ora per volta, ed anco più, e perche si flagellaua con sei stelkette di ferro si cauaua gran sangue, nelle quali penitenze eccedeua le forze del corpo, perche non le conferiua col Confessore imaginandosi esser maggior'vmiltà nasconderle. Onde quando fù più innanzi nelle virtù, aueua scrupolo di non essere stata più discreta nelle rigidezze vsate in quei sette anni, e venne à perder la sanità corporale. Per questo poi dal giorno, che della sua vita diede ragguaglio al Confessore, non ne fece alcuna senza licenza di quegli, à cui sempre stette poi soggetta, ed vbediente. Quando li conferiua le grazie, e fauori, che il Signore le faceua, diceua, Vostra Riuerenza senta bene, e consideri quello io li narro, perche non vorrei esser'ingannata, dicami il suo parere, che io non pretendo muouermi vn pelo ne darle giamai credito à cosa veruna, con che si resignaua al volere del Padre Spirituale, tenendolo in luogo di Dio non partendosi mai dalle sue direzzioni. Chi potrà mai raccontar'à pieno le prerogatiue, e virtù eroiche di questa perfettissima Donna. Oltre le mortificazioni, e penitenze, in cui veramente diede in eccesso, non è possibile dichiarare la profondissima vmiltà, soura il cui sodo, e massiccio fondamento alzò mole sì grande di tutte l'altre virtù, per mezzo delle quali arriuò à gradir tanto à Dio, che le concesse vn fauore singolare, la vittoria della carne, auerla soggetta alla Ragione, ed allo Spirito. Ragguagliando il suo Confessore di questo priuilegio compartitole dal Signore, disse che era sì chiaro, e manifesto, che la medema carne sembraua le dicesse, fà pure di me quello ti piace, che non ti farò resistenza, ne contradizzione in cosa veruna fin'alla morte ti sarò fedele compagna, e sentiua particolarmente questo dominio del senso nella virtù della carità, e passioni à quella contrarie, non altrimenti che se già fosse accordata colla carne per grazia del Signore, questa non si diportaua più da nemica, ed auuersaria allo Spirito, ma da confidente, e leale amica, benche fosse circondata da ogni parte d'infermità, per il che il Confessore la costrinse à dare qualche alleggiamento al suo corpo aggrauato di necessità, seruendosi di due couerte, e di pagliaccio nel letto, dormendo vn poco più del consueto, pigliando vn pochetto di qualche viuanda, e moderando qualche poco il cilizio.

41 Si sparse per la Spagna la fama della di lei Santità, onde da più parti concorreuano persone à visitarla, ed à consultarsi con essa in materia d'orazione, e di altre cose spirituali, come fosse vn'oracolo del Cielo. E ben vero che ciò recaua dispiacere alla di lei vmiltà, che diceua alle sue compagne, quando alcuna persona andaua à vederla, che vengono à fare costoro qui? à che perder'il tempo? non sarebbe meglio per essi starsene in casa propria seruendo Iddio, che venire da vna peccatrice come son'io? voi altre Sorelle, che mi conoscete, legatemi vna fune al collo, e quando coteste genti entrano nel Romitorio pigliatemi à calci, calpestatemi la bocca, che altro onore non merito, e veggano vn poco chi è questa, che vengono à trouare. Per le continue infermità, dolo-

ri, e penitenze ogni giorno il corpo più si indeboliua, ma s'inuigoriua assai più collo spirito mostrandosi questo sempre più pronto, e disposto all'orazione, ed altri santi essercizi. Essendo che dormiua tanto poco, che dir si può se la passasse senza sonno, ogni giorno faceua sedici ore d'orazione mentale, ed alcune giornate di vantaggio. Volle il Signore che il principale suo impiego fosse tutto d'orazione per affezzionarsi maggiormente la di lei anima, accender'in lei più viue fiamme dell'amor Diuino, e communicarle più alto conoscimento della sua Diuinità. Vna volta tornando dal Conuento fù trattenuta nella strada senza sapere da chi, e le parue stando così rattenuta d'esser vestita d'vna tonica inuisibile, e celestiale, e con essa sentirsi attorniata da fiamme Diuine sì viue, ed ardenti, che le penetrauano fin'alle midolle dell'anima con vn conoscimēto sì grande della grandezza, e bontà di Dio, che non lo sapeua dichiarar, ed esplicarlo con altre parole, che dire, tanto è grande, tanto è grande, ò quanto è grande, ò quanto è grande, e le restarono queste parole talmente impresse nel cuore, che spesso le replicaua. Da questo eminente conoscimento della bontà di Dio procedeua l'andare sempre sì eleuata colla mente, che non poteua orare vocalmente, ne meno dire vn Gloria Patri, che subito era rapita in estasi. Nel contemplar la Passione del Redentore riceuea gran profitto, e consolazione. Ruminando vna volta all'atto, quando Cristo fù inchiodato nella Croce, e gl'estremi spasimi, che in quel passo patì per essa, le fece il Signore questa singolarissima grazia; che sempre quando contemplaua questo diuino mistero vedeua cogl'occhi dell'anima Cristo Signor nostro disteso, ed inchiodato nella Croce, come se presente fosse à questo compassioneuole spettacolo, e quanto più lo contemplaua, tanto più s'infiammaua il suo cuore nell'amore del suo dolcissimo Giesù, e come vna fiata s'approssimasse à suoi Santissimi piedi più del solito dal modo, col quale quegli la ragguardaua, intese che daua licenza d'abbracciarli, il che el la fece stringendoli ma con soauità per nō più addolorargli ed osseruando le piaghe del suo Dio col sangue, che ne diffondeua, sentiua acerbissimo rammàrico, se bene dall'altro canto mirandosi lei in tale stato gustaua vn'incredibile contentezza, che le durò più di due anni. Domandandole il Padre Frat'Andrea da Soto suo Cōfessore, come andaua, ed in che s'occupasse coll'anima, rispondeua, pur lì me ne stò, Padre, conforme altre volte vi hò detto, abbracciata co'piedi del mio Signore, piangendo con esso, ed accompagnando le sue angoscie. Altra fiata mentre à piè di Cristo s'imaginaua, secondo il solito, fù inalzata dal medemo, che si mise nelle braccia della sua anima, ella subito gl'offerì il cuore supplicandolo l'accettasse per suo, e come scabello de'suoi santissimi piedi, onde da quello in poi stando in contemplazione non solo vedeua Iddio nelle braccia dell'anima al solito, ma di più che soura del suo cuore poneua le sagratissime sue piante. Dal che riceueua essa dolcezza, e diletto sì grande, che in questa vita non le restaua che più bramare. Da sì regalata vnione risultò, che non meditaua gl'altri misteri, che costumaua, poiche assorta, ed eleuata in quello solo vedeua il suo dolcissimo Giesù godendo i suoi Diuini abbracciamenti. Dando di ciò ragguaglio al suo Confessore non sapeua dir altro, se non che à suo parere le sembraua, stare nella gloria, ed in vn posto somiglieuole all'eterna beatitudine, e soggiongeua, Padre, Padre, mirate le merauiglie di Dio, mirate quanto è buono questo mio Signore dico bene io, se l'anime lo conoscessero si perderiano in amarlo. Quando mai io me credeuo esser possibile veder il mio Dio nelle mie braccia come de fatto lo tiene, e lo gode l'anima mia? Per sei mesi continoui nell'vltimo della vita gustò questo fauore, e priuilegio singolarissimo tener'Iddio nelle braccia della sua anima.

42 Non è poi esprimibile con parole la diuozione, colla quale questa benedetta Donna riceueua il Santissimo Sagramento, e l'apparecchio con cui s'accostaua alla Sagra Communione, donde auueniua, che il Signore per tal mezzo le concedeua doni, e grazie speciali, delle quali alcune breuemente racconteremo. Il Guardiano di Villa Silos, quale essa teneua in luogo di Dio, e come tale l'vbediua per esser suo Superiore, per essercitarla nell'vmiltà, ed vbe-

vbedienza le commandò vna volta, che non si communicasse in quel giorno quantunque fosse di Communione. Ne sentì ella dispiacere per vedersi priua di tanto bene, e consolazione. Contutto ciò senza nulla replicare semplicemente vbedì. Ma quel sourano Signore à cui più piace l'vbedienza pronta, che qualunque sagrifizio volle scuoprir quanto grata gl'era quella della sua Serua leale, non permettendo, che in quel giorno ella stasse digiuna di quel cibo celeste communicandola spiritualmente, operando nel medemo tempo, che si communicauano gl'altri Religiosi del Conuento sentisse lei nella bocca vna dolcezza sì eccessiua, e nell'anima vna consolazione sì Diuina, che raccontandola al Confessore diceua esser impossibile trouare parole valeuoli à spiegarle, e che fin'allora non aueua essa saputo, che cosa fosse communione spirituale. Vn'altra volta communicandosi nel medemo Conuento le auuenne vn caso d'estrema merauiglia. Conforme gli accidenti del Santissimo Sagramento passauano per la gola sentiua entrar nella sua anima vn personaggio di maestà, ed eccellenza sourana accompagnato da numero grande di Caualieri. Ne intendeua allora il Mistero finche subito ritirandosi in orazione vidde cogl'occhi dell'anima nostro Signor Giesù Cristo con infiniti Angioli assentato in vn trono. Ne solamente ciò gl'auuenne in quella mattina, ma molt'altre volte ebbe la stessa visione per lungo tempo, e souente da vna communion'all'altra. Stando vn giorno inferma in letto riferì al Confessore, che communicandosi se l'era mostrato il Signore con molta chiarezza, e splendore accompagnato da innumerabili Angioli, e le sembraua vederli dentro vna celletta, che fin'alle parieti erano piene di quei beati spiriti, ed il Signore assentato in vn trono glorioso, ed eccelso, e la sua anima genuflessa à piè di quello baciandoli affettuosamente, e godè questa beata visione più di venti giorni continui senza che fosse impedita, ò disturbata dalla Gente, che l'andaua à visitare, ne da altro negozio che le occorse. E domandandole il Confessore se stasse sicura, che in queste, ed altre visioni non vi fosse alcun'inganno? rispose, che staua certa di ciò, attteso il medemo Signore, che gli se daua per consolarla, le concedeua insieme tanta luce, e conoscimento, che chiaramente, e senza dubio veruno intendeua la sua anima, che deriuauano da Dio. Se bene qualche volta doppo che la visione cessaua le veniua vn poco di timor, ò scrupolo se à caso fosse illusion', ò inganno, non però ciò la inquietaua, perche subito se le rasserenaua lo spirito.

43 Di sua propria confessione si seppe, che vn Giouedì santo doppo essersi communicata postasi in profondissima cótemplazione dauanti il Santissimo Sagramento, quando fù portato al sepolcro, ò luogo consueto in tal giorno, vidde cogl'occhi dell'anima il suo spirito andarsene appresso al Signore Sagramentato, e se n'entraua assieme con esso dentro la Custodia, in cui le tenne compagnia per tutte le ventiquattro ore che vi stette contemplando le sue sagratissime piaghe, e particolarmente quella del Costato, e li diceua apritemi Signore cotesta porta, dentro di cui stà ogni mio ben', e diletto, concedete che io entri in cotesto celeste Reliquiario, e vegga il vostro Diuino cuore, vniscasi il mio col vostro. Questa volta si trattenne dentro la Chiesa quattro giorni intieri sẽza mangiare, senza beuere, senza dormire dal mezzo giorno del Mercordì fin'al giorno di Pasqua, tanto felice in quell'anno alla di lei anima, che le aprì la piaga del suo Costado il Signore, e per essa l'introdusse come per vna gran porta, dentro al suo sagratissimo petto, doue, conforme raccontò, vidde molti come campi, ed vn bellissimo Giardino pieno di copiosi fiori, e rose, ed in mezzo di esse il cuore del suo Dio più fresco, e vago di qualsiuoglia altro fiore, ed auuicinandosi à quello la sua anima la prese colle sue mani, ed osseruò, che da vna banda staua impiagato, e si godè questa sì graziosa visione molti anni, ed alcuni giorni ogni volta per più di due ore. Non le concedeua però il Saluadore così ordinariamente l'entrata nel suo cuore per la piaga del Costato, ma, conforme narrò al suo Confessore, solamente quando staua sola, ed in attuale contemplazione. Trouandosi vna volta nel detto Conuento di Villa Silos paruele che le fosse aperto il Costato sinistro così

al viuo, che quantunque non sentisse dolore, ne ferita, lo teneua per vero, lo vidde cogl'occhi propri, e lo toccò colle sue mani, e nel modo stesso le sembrò, che per tal apertura del Costato entrasse in lei il Signore, e vidde colle luci dell'anima vn'Altare, in mezzo di esso vn cuore bellissimo, e politissimo in vn bisso fino, come corporale limpidissimo, e bianchissimo, con che diuenne la sua anima colma di giubilo, e vigore spirituale, allora maggiormente quando conobbe, che quel santo cuore era il medemo, che veduto auea, quando la mise dentro al suo petto per la piaga del Costato. Fù questa vista molto amorosa, e frequente tutto il tempo, che le durò sì fatta grazia, mostrandosele il Signore per lo spazio d'alcun'anni. Conferendo ciò col Confessore diceua, Iddio che mi hà conceduta tal grazia, sà bene come sia, che non sò spiegarla. Due anni auanti che muorisse, stando inferma in letto vn Giouedì santo stette senza communicarsi, non volendo il Guardiano che nessun Frate vscisse di Cōuento in quel giorno. Mirandosi ella priua della bramata consolazione disse alle sue compagne, andate voi altre colla benedizzione di Dio à communicarui, che io non lo merito, e pregate il Signore per me, che mi conceda grazia di riceuerlo nell'anima spiritualmente. Nel ritorno poi le disse, vi credete, che solamente voi altre vi siate communicate. Tacque il segreto, quale al Confessore solo poi discuoprì dicendogli. Trouandomi io sola nel Romitorio, e rammentandomi del mio Signore, e delle merauiglie, che operò in tali giorni per gl'huomini, mi si rappresentò dentro dell'anima, e viddi chiarissimamente tutto il Mistero della Cena, il mio Redentore co'suoi Apostoli assentati assieme in vna mensa, e gli communicò tutti, facendo ancor'à me tal grazia. Pareuami, se bene stare sotto la mensa à piè del mio Signore, e che di quando in quando io alzauo il capo, e mirauo gli assentati, e se bene tutti erano bellissimi non aueuano che fare coi Saluatore, essendo essi in riguardo di lui, e della sua vaghezza, e lustrore più inferiori, che le stelle al Sole. Ed aggionse, che in quei tre giorni della settimana santa vidde quasi tutti, ò li principali Misteri, e passi della Passione con quell'ordine stesso, che li scriuono gli Vangelisti, e gl'annunzīano li Predicatori. Molte altre volte stando inferma in letto sin dal suo Romitorio vedeua il Santissimo Sagramento, ed ascoltaua le Messe, che si diceuano nel Conuento di Villasilos distante da quello mezza lega, ed interposteui tante mura. Vn Sabbato mattina rammentandosi che in quell'ora si diceua la Messa della Beatissima Vergine nel Conuento, e che per trouarsi inferma non poteua andar'ad vdirla, alzando à Dio gl'occhi dell'anima si trasferì nella detta Chiesa, e nel medemo luogo, oue era solita stare, ascoltò la Messa, vidde, e rauuisò il Sacerdote, che la disse, li Ministri, ed accoliti, che la seruirono, e fece testimonianza di ciò, ed altre cose passate nell'Altare. Ne le auuenne questo vna sol volta, ma più, e più, ed vna fù molto segnalata, che stando inferma vidde dal Romitorio per trè, ò quattro giorni il Santissimo Sagramento, e le Messe, che si diceuano nel Conuento, alle quali ella assistè vicin'all'Altar Maggiore à mano destra, ed in vna di essa quando il Sacerdote disse *Benedictus qui venit in nomine Domini*, vidde diece Angioli che seruiuano quella Messa, finche si consumò il Sagramento, ed allora sparuero, ed andandosene il Sacerdote alla sagrestia disse ella, sij benedetto tù, e la Madre che ti hà partorito, ed il giorno, in cui nascesti, poiche stando in terra godi le grazie del Cielo, e ti seruono gl'Angioli, e disse, che erano bellissimi à dismisura, secondo quì sogliono dipingerli. Per questi segnalati doni concedutile dal Signore mediante il Santissimo Sagramento s'aumentò nella Serua di Dio la diuozione verso di quello, e mai sazia se ne vedeua, se bene non le fù permesso, che riceuerlo da quindeci in quindeci giorni, e nella Quaresima, Auuento, e negl'vltimi anni della sua vita ogni Domenica, non volendo i suoi Direttori altrimenti.

44 Gustaua molto questa santa donna ascoltare la parola Diuina per bocca de' Predicatori. Occorsele vna volta sentir' vna predica del Padre Frat'Antonio Ortiz Francescano, in cui discorse come Cristo sia buon Pastore, ebbe in se tal sentimento,

to, di diuozione, feruore, ed amore di Dio, che per molti giorni non cessò di ripeter souente. Io sono buon Pastore, e conosco le mie pecorelle, io sono buon Pastore, ò quanto buouo, tutto buono, e la bontà medema. Sia benedetto tale Pastore, felici sue pecorelle! O che buon Pastore, come ben pasce le sue pecore, come ben le guarda, quanto le ama, poiche per esse messe la sua vita. Ridicendo spesso, e meditando con gran feruore di spirito queste parole, vidde dentro di se cogl'occhi interni dell'anima rappresentato vn' Ouile, nella cui porta stauano due Angioli, ed in mezzo vn trono molto ricco, e prezioso, e Cristo Signor nostro come buon Pastore in quello assentato, e dentro di quel Misterioso ouile pascoli ameni, verdeggianti, e fioriti pieni di erbe salutifere, e saporose, ed vn sentiero dalla porta al trono per donde entrauano le pecorelle, ciò è l'anime fedeli, quali andauano al Signore genuflesse, ed egli le vsciua incontro, e le riceueua con molta allegrezza, e l'abbracciaua, e poi se ne giuano à quei prati, contemplando la bontà del Santo Pastore. Così raccontò ella al suo Confessore aggiongendo, che lo vidde assai meglio, che se mirato l'auesse cogl'occhi del corpo, ed il godimento, che ebbe in veder'entrare tante pecorelle, ed esser tanto ben'accolte dal Pastore, non poterlo mai spiegare, che ella vna volta si poneua alla porta, vn'altra andaua attorno all'ouile, e tornandoui si alzaua in piedi per meglio guardar'il Pastore, e le pecore, e sempre ripeteua quelle parole io sono buon Pastore, ò felici pecorelle. Signore non mi vedete? Non mi sentite? Se non mi lasciate entrar'io belarò, e come se non le fosse permesso d'entrare, diceua Signore volete ch'io vada à condurre altre pecorelle? Lo far ò volentieri, bramando di gir per tutto il Mondo predicando la bontà di sì buono Pastore, la gloria delle sue pecorelle, la pienezza, e soauità de'prati, e campi. Altre volte diceua à quelle che andauano all'Ouile, venite benedette dal mio Signore à goder'i dolci pascoli apparecchiatiui fin dal principio del Mondo. Alcuna fiata le pareua di condurre vna numerosissima greggia, per il che tutta giubilaua, specialmente quando entrar le miraua, e diceua, entrate benedette dal mio Signore à ricrearui, e gustare sì grandi godimenti, e poi domandaua, Signore entrarò io vn giorno in cotesto Diuino ouile? Rammentateui Signore, che io sono la pecorella, per cui voi eterno Pastore soffriste tanti trauagli, io dunque fin che entrarò, non lascierò mai di seruirui, ed amarui. Ciò detto si voltaua per condurre dell'altre. Questa visione le durò più di quindeci giorni con tale feruore di spirito, che quasi non le permetteua nè mangiare, nè dormire, nè riposare. Vna volta come se arriuasse con vn branco di pecorelle, e le vedesse entrare ad alta voce cominciò à dire, entrate benedette dal mio Signore, e con ciò disparue la visione significandole che douea tirare molte altre al conoscimento di Dio, come in fatti auuenne, poiche per le sue ammonizioni non pochi si conuertirono al Signore, e più Chierici, Frati, secolari, huomini, e donne d'ogni stato emendarono la loro vita, ed altri mossi da suoi santi consegli hanno seguito lo stato euangelico, e'l camino della perfezzione, lasciando il Mondo, e riempiendo i Conuenti di Frati, e Monasteri di Monache.

45 Raccontò di più, che in vna visione il Signore le manifestò, come peccano gl'huomini, e come poi li conuerte à penitenza, che molte auea veduto Angioli, e Santi, e specialmente i suoi diuoti Santa Chiara, e S. Martino, il nostro Padre San Francesco, e S. Antonio, e questi due vltimi molte fiate gl'erano apparsi, e che parimenti più volte Iddio le mostrò la di lei stessa anima in forma visibil', e corporale; ed vna se le manifestò il Redentore in sembianza di Pargoletto, della cui vista, e commercio tanto si ricreò, che le sembraua star nella gloria. Ma perche non giudichi alcuno, Iddio non dasse che consolazioni à questa sua diletta Serua, l'esercitò anco co'tribolazioni, conforme costuma per ordinario co'suoi eletti. Per far priuoua del suo amor', e pazienza per qualchè tempo mostrò allontanarsi da lei con asconderle la sua Diuina faccia, se bene mai le negò la grazia, solamente certi fauori particolari, l'allegrezza, e'l godimento della sua Diuina presenza se le aumentò maggiormente il trauaglio, quando conferen-

ſcrendole grazie, che Iddio le faceua col ſuo Confeſſore, le diſſe, che non l'intendea, e che era ingannata, e s'induſſe à creder'eſſer così il vero coll'occaſione, che le ceſſarono le viſioni, e conſolazioni celeſti. Con queſto, e col detto del ſuo Confeſſore la di lei anima diuenne tanto afflitta, e ſconſolata, che era oggetto di compaſſione mirarla, come andaua in que' giorni, ne'quali però mai mancò dalle ſue orazioni, ed eſſercizi di penitenza. Paſſato queſto tempo di tanta aridezza, meditando vn giorno la flagellazione del Saluadore alla colonna, le apparue legato à quella co'Carnefici, che lo flagellauano, Stando vn'altra volta nella meditazione ſteſſa godendo quei ſpirituali ſentimenti, che il Signore le ſomminiſtraua, ſparue lui laſciando la colonna ſola, e lei afflittiſſima vedendoſi priua della viſta del ſuo Dio, il quale, come che è infinitamente pietoſo, da lì à poco le apparue di nuouo coronato di ſpine, e col viſo pieno di ſangue. E di queſte due ſegnalate viſioni godè la Madre Chiara per molti anni qualunque volta contemplaua sì dolorosi paſſi la Coronazione di ſpine, e flagellazione alla Colonna.

46 Creſcendo ogni giorno à diſmiſura la Santità di queſta Serua di Dio arriuò coll'anima à participare sì alto grado di grazia Diuina, e de'fauori celeſti, che la venne à goder non per figure imaginarie, e ſenſibili, ma per mezzo di viſioni intellettuali, che è il modo più nobile di communicarſi Iddio à ſuoi eletti nella preſente vita. Conferendo coſtei col ſuo Confeſſore queſte coſe, e la notizia chiara concedutale dal medemo del Miſtero altiſſimo della ſantiſſima Triade diceua Padre, io non sò come ridire tali coſe, eſſendo in maniera, che con poche parole non poſſono ſpiegarſi, quantunque tutte l'anima mia le vegga con eſtrema chiarezza. Di più affermaua, che quando il Signore tali coſe le compartiua s'accorgeua d'auer'in sè tutto il bene poſſibile in queſta vita, ſenza che le ne mancaſſe veruno, ed vna certa ſorte d'vnione con Dio, che non ſi confidaua ſpiegarla, ne potea narrare li ſentimenti del ſuo interno. Ne è da marauigliarſi, che non poteſſe, ne ſapeſſe ciò eſprimere, poiche di tali beni ſpiritua-li non è interprete à propoſito la lingua. Era sì ardente la fiamma celeſte, che nel ſuo petto ardeua, che ſpeſſo la forzaua prorompere in voci alte, conforme la ſentiuano le compagne, particolarmente vna notte poco innanzi della ſua morte, alzando molto la voce diſſe ad vna compagna, dormi ſorella? ſuegliati, *ſurſum corda, ſurſum corda*, perche ſi troua quì il mio Signore, e queſta ſtanza è piena di Dio, ò ſe ſapeſſiuo chi ſtà quì, vi riputareſſiuo indegna di ſtarui, qual'io mi tengo. Donde à me tanto bene Signor mio? Donde à me ſe non da voi, e dall'eſſer voi il fonte d'ogni bene? Non poſſo tacere, perche non me lo permette il mio Signore, ò figlia, ò figlia ch'io foſſe come voi, ed aueſſi la voſtra ſanità per andar per il Mondo perſuadẽdo l'anime à conoſcer il mio Dio atteſo per mancare nel conoſcerlo non l'amano. già io non poſſo, perche la mia vita è in fine, ed il mio Signor vuole traportarmi à ripoſar con eſſo. Quaſi per due anni continoui ſtette in letto con vn'angelica tolleranza, oltre gl'aſſidui dolori, fù in tal tempo aggrauata di febre continoua, e di più di terzana ſemplice, e doppia, ed in queſte infermità ebbe quel regalatiſſimo fauore di tener per lo più nelle braccia dell'anima il Signore. E con tutto che il contento quale già godeua era ineſplicabile, nondimeno diſſe ſei ore auanti moriſſe, che i dolori quali ſentiua in tutte le parti del corpo erano sì aguti, che potena pronunziare con verità quelle parole dette dal Redentore sù la Croce, Dio mio, Dio mio, perche mi hai abbandonato? Pigliò il ſantiſſimo Viatico, ed eſtrema Vnzione con incredibile diuozione, e quattro ore prima che l'anima ſi ſeparaſſe ſtette con gran quiete, e ripoſo godendoſi quella celeſtiale viſione, ſenza lamentarſi, ne muouerſi, come ſe perduto aueſſe ogni ſentimento, occupandoſi in contemplar quello, che sù le braccia teneua ed ad vn Predicatore, che le aſſiſteua da preſſo, e le porgeua vn Crocifiſſo, acciò lo prendeſſe colle mani, li fece cenno sù'l petto, volendo ſignificare, che iui teneua l'originale frà le braccia della ſua anima, o perche il Predicatore non ſapeua il Miſtero, non le diſſe altro, e con queſta pace, e quiete diede l'anima in mano di quel Signore, che

che ella teneua nelle sue. Restò il corpo come viuo, e tutti andarono per diuozione à toccarlo. Morì la sera della Domenica delle Palme, à le due ore di notte tre d'Aprile 1594. Procurarono tener segreta la di lei morte, non auuisandone nessuno affatto per euitar il concorso delle Genti, e con tutto ciò ve ne furono in sì gran numero tirate senza dubio da Dio per far'onorare la sua Serua, che quando gionse il corpo al Conuento di Villasilos non capiuano dentro la Chiesa. Le fù fatto vn solennissimo funerale, essendo vniti li Religiosi del Conuento di Calaorra, e di Villasilos, che per tutta la strada la portarno sù le loro spalle. Nell'vscire, che ferono col corpo dal Romitorio per andar'al Conuento, fù sì grande la calca del popolo, che pretendeuano togliere l'abito, che teneua, che se non li faceuano grandissima resistenza lo pigliauano tutto, e con auer molte persone, che resisteuano, e la guardauano, non poterno fare, che non ne fossero tagliati alcuni pezzi per tenerli come Reliquie.

47 Gionti al Conuento misero il Venerando Corpo dentro la Cappella maggiore, doue à tutte forze le Genti s'accostauano, procurando toccarle i piedi, le mani, la faccia, che sembraua d'vn'Angiolo. Non s'era interezzito, ma continuaua molle, trattabile, le braccia, le mani, la faccia, e l'altre parti del corpo poteuano piegarsi, e stendersi come se fosse viuo. E chiedendos'à tre Medici famosi che iui si trouarono, che li pareua di ciò; risposero che in coscienza era miracolo, e per tal'il teneuano. S'indugiò à sepellirla sin'alle sei ore della sera per diuozione del Marchese d'Anguillara, colla cui assistenza fù sepellita nella Cappella Maggiore al lato dell'Euangelo. Alcuni giorni doppo arriuò il Prouinciale à visitar quel Conuento, volle veder questo corpo, e trouandodolo intiero, fresco, e sano, ordinò che lo tenessero scouerto per tre giorni, acciò tutti lo mirassero, e glorificassero Iddio, che così onora chi lo serue. Vn'altra volta fù dissotterrato per traslatarlo in vn deposito, che si staua per compire, e fù trouato come prima intiero, e senza nessuno mal'odore, e fù la seconda volta dissotterrato, lo posero à vista di tutti publicamente per otto giorni, ne'quali tre ò quattro abiti fù d'vuopo metterle, perche tutti procurauano pigliarsene pezzi per Reliquia, e diuozione, e di più co'denti, e coltelli li tagliarono quasi tutte le dita de'piedi, ed acciò non s'andasse più innanzi, poiche la diuozione era molta, e la Gente numerosa, che quantunque il Conuento stasse lõtano dall'abitato vi fù giorno, che vi andarono più di cinque mila persone, e vedendo, che per questo correua gran risico quel prezioso tesoro di perdersi tutto, ed il sepolcro non era compito, il misero per allora in vna cassa di legno, e da lì à trenta giorni, che il lauoro si finì, lo misero nel Mausoleo, conseruandolo sempre Iddio intiero, incorrotto, e trattabile come da principio, ed al presente si troua in vna cassa di Rouere gagliarda serrata con chiaue dentro al deposito di pietra à foggia d'vn'altare tenuto in grande venerazione, e deuozione di tutta quella Comarca. Operò il Signore molte cose miracolose doppo la morte di questa sua Serua per manifestare vie più la sua santità, delle quali alcune furono prese con testimonio, ed altre scritte per mano del suo Confessore. Guarirono per sua intercessione noue infermi di diuerse infermità. Vna Donzella vicina d'Astudiglio chiamata Maria de Pagliares in quel giorno, che il corpo della Madre Chiara fù dissotterrato l'andò à vedere, e pigliando la mano per baciarla disse con molte lagrime, e diuozione, ò Madre mia, da cui io hò auuto tanti buoni, e santi consegli, vmilmente vi supplico che vi rammentiate di me innanzi à nostro Signore, e poiche per conseglio vostro io feci voto di castità, intercedetimi grazia, e forza d'osseruare tutto il tẽpo di vita mia quanto hò promesso. Ciò dicendo la mano della defonta Chiara strinse quella della Vergine viuente, e la tenne sì fortemente stretta, che quantunque procurò di staccarsene, e fece violenza non potè ne cauar la mano da dentro la sua finche arriuò il Guardiano del Conuento, e li disse che si leuasse di lì, e dasse luogo agl'altri deuoti, e subito allora le lasciò la mano, e così confessa, ed afferma con giuramento. Apparue à molte persone doppo sua morte accertandole della sua gloria. Vn Religio-

so di Santa vita nel Conuento di Villasilos, stando in orazione nel Capitolo doppo il Matutino vdì vna voce, che li disse, che l'anima sua ciò è di questa benedetta donna staua in Cielo, e che senza passare le pene del Purgatorio dritta era andata alla gloria per le molte penitenze, che fatte aueua in questa vita. Come riferisce il Daza l.4.c.24 e seg.p.4.C.

Adi 4. d'Aprile.

Martirio di Frà
NICOLO DA MONTE CORVINO,
E Compagni nel Cairo.

48 NEll'anno del Signore 1358. furono martirizati per la Confessione della Cristiana Fede nel Cairo Frà Nicolò da monte Coruino, Frà Francesco della Prouincia di Napoli, e Pietro Romano Oblato, ò del Terz'Ordine, l'occasione di questo Martirio fù la seguente. Vn nobile Caualiere detto Tomaso del Regno d'Ongheria per istigazione del Demonio rinegò la Fede Cattolica, e si fece Maomettano, e per esser huomo di gran valore nell'armi, e perito nella disciplina militare il Soldano ne facea gran conto dàdoli vantaggioso soldo, e fauorendolo con particolari dimostranze. Andò vna volta questo rinegato mosso dalla rimembranza dell'antica Fede à visitar'i luoghi santi di Gierusalemme ne'giorni auanti Pasqua consegrati alla memoria della Passione del Redentore, ed entrando nel Conuento de' Frati nel Monte Sion, si mise à ragionare con Frà Nicolò, e discorrendo questi con incredibile feruore della gloria del Paradiso, delle pene dell'inferno, de' meriti della Passione di Cristo, e d'altre verità Cattoliche, ed insieme della viltà, e bestialità della Legge Maomettana, rimprouerandogli di vantaggio il gran fallo commesso in partirsi dal grembo di Santa Chiesa, operò tanto il buon Padre col suo parlare, che Tomaso diuenne compunto, e pieno del timor di Dio si ridusse alla Fede Cristiana, e cominciò ad abborrire, e vituperare la setta di Maometto. Essendo il Caualiere veramente conuertito dimandò in qual maniera potria sodisfar'al Signore, e riconciliarsi seco di colpa sì graue? rispòsegli Frà Nicolò, che si come publicamente rinegato aueua, così conueniua in publico tornasse à confessar la Santa Fede, affermando Cristo esser vero Iddio, e gl'altri Misteri della Cristiana Religione esser certi, e contenere verità infallibile, e rinonziar poi subito alla falsissima Legge de'Mori. Se io ciò farò, disse il Caualiere, tantosto sarò crudelmente vcciso, e Frà Nicolò rispose, ò Signor Tomaso, non credete voi auer da morir'in qualche tempo? Sappiate dunque che sareste sommamente fauorito da Dio, se da lui fatto fossiuo degno di morire per la confessione della Santa Fede. Temerete voi quella morte, doppo la quale auete da volar'al Cielo, soggionse Tomaso, io sono risoluto morire per la Fede di Giesù Cristo, ma considerando la mia debolezza, temo in veder'i tormenti, e non auendo in quel punto persona, che mi conforti, e dia animo, non restar'à lasciare la strada della verità per timore della morte, e sottopormi vn'altra volta à quella falsa, e maluagia setta. Replicò Frà Nicolò sorpreso da incredibile feruore di spirito, zelo della Fede, e carità del Prossimo. Volete voi Signore confessare Giesù Cristo per vero Iddio, e la sua Fede, se io vi sarò presente, e per amor suo vi confortarò esponendomi al medemo rischio della morte? Io prometto ciò far'animosamente alla presenza del Soldano, disse il Caualiere; Fattesi coteste scambieuoli promesse, e parlando Frà Nicolò con vn Religioso natiuo della sua Prouincia chiamato Frà Francesco huomo di gran feruore, e Santi desideri, bramoso anch'egli di morire per la fede di Cristo assieme con Frà Pietro Romano Terziario, se n'andarono al Cairo. Quiui arriuati, i Mercatanti, ed altri Cristiani, che vi abitauano compreso il Motiuo della loro venuta, colmi di timore gli persuasero à partire da lì subito, che altrimenti oltre che morirebbero, cagioneriano grandi trauagli, persecuzioni, e rouine à tutti i fedeli iui dimoranti. Ma essi poco stimando i consegli di quei Mercatanti, e Cristiani proseguirono l'impresa, come che da douero desiderauano metter la vita temporale per testimonio della verità à gloria di Dio, ed essaltatione della Cattolica Fede.

49 La mattina di Pasqua di Resurrezione, senza timor'alcuno si presentarono dauanti al Soldano, ed il Caualier Tomasso con intrepidezza grande il primo disse, benche io non sia degno della misericordia del mio Iddio, per auer negato Giesù Cristo vero Iddio, e ver'Huomo Crocifisso per i peccatori, venendo à questa legge diabolica promulgata da Maometto seruo del Diauolo, nulladimeno non riguardando il mio Signore alle maluagità mie, hà voltato verso di me gl'occhi della sua Clemenza, e m'hà di nuouo ridotto alla strada della verità, che io come cieco aueuo già lasciato. E perche dinanzi à te, indotto, dalle tue persuasioni, ed inganni del Demonio negai il mio Dio, e la sua fede, così adesso hò voluto per contrario dire queste cose alla presenza tua, e di questi altri, e di più dico, ed affermo, che la vostra legge è peruersa, e falsa, e che Giesù Cristo è vero Iddio, e vero huomo, la cui Santa Fede è tutta verità, e senza la quale niuno può saluarsi. A queste parole diede vn gran sospiro il Soldano, e con gran dispiacere disse, ero certo, che à tale pazzia ti aueuano da indurre cotesti Frati. Al che rispose Frà Nicolò senza nulla tema. Non abbiamo tirato noi quest'huomo à sì gran bene, ma nostro Signor Giesù Cristo per mezzo nostro, e come ripieno del Diuino spirito seguitò à dire cose merauigliose della Santa Fede, e dell'eccellenze, che in essa si contengono, dichiarando le molte falsità, e notabili danni cagionati dalla loro maledetta setta. Ascoltò tutto ciò il Soldano con volto sereno, e pacifico aspetto, e voltandosi à Frà Francesco, e Frà Pietro gli interrogò, che li paresse loro dalle cose dette dal loro Compagno? Risposero, che senza differenza, e contradizzione alcuna ancor'essi le credeuano, come vere, e certe che erano, e per tali le confessauano. Il Soldano commandò subito fossero posti in prigione, separato il Caualiere da Frati, il quale procurauano alcune volte attimorire col minacciarli crudelissimi tormenti, oltre allettarlo con grandissime promesse, e con tanti prieghi importuni, che quasi lo mossero. Ma confortato dalla Diuina Grazia per le orazioni de'Frati, che del continuo molto diuotamente pregauano per lui il Signore, con fortezza ammirabile rispose, che egli non poteua lasciar Giesù Cristo, ne la sua vera fede per tutte le cose di questa vita ò aspere, ò prospere che fossero.

50 Indi à due giorni di nuouo furono condotti dauanti al Soldano, il quale primieramente voltossi al Caualier Tomaso, e domãdatogli se staua nel suo primo proposito? rispose, di tutto cuore confesso il mio Signor Giesù Cristo, e la sua Santa Fede, ed in tutto, e per tutto rinicgo, e detesto la maledetta legge di Maometto. Allora voltatosi agl'altri disse, sappiate tutti per cosa certissima, che se non vi disdirete di quanto auete detto contra la nostra legge, e Messaggiero di Dio Maometto, e lasciando Cristo, e la sua Fede non verrete alla nostra, non iscamparete la morte, ma morirete conforme la nostra legge commanda. Acceso Frà Nicolò dal feruore del Diuino spirito, rispose, se noi altri temessimo di morire, non saressimo venuti alla tua presenza, e perche la nostra Santa Fede è certissima, se confessandola moriremo siamo sicuti di conseguir la vita eterna, e però poco ci curiamo della morte temporale, schiuando con tal mezzo la dannazione, che è morte perpetua, in cui si troua Maometto, e tutti i suoi seguaci. Sdegnato il Soldano di tali parole diede in mano al Cadì quei quattro santi huomini, acciò li facesse morire, e concorrendoui subito gran moltitudine di Mori, li quali primieramente diuisero i loro corpi in due parti, e poi li tagliarono à pezzi, e misero ad abbruggiarli nel fuoco, e le Reliquie raccolte da Cristiani con molta cura, e diligenza per auere veduto soura quei corpi, quando furono vecisi, trucidati, ed incendiati, certi lucidissimi splendori, che cagionò à tutti i circostanti immenso stupore. Con sì gloriosa vittoria consumarono questi inuitti Campioni i lor Santo Martirio, adi 4. d'Aprile del 1558. Come riferisce il nostro Annalista tom. 4.

Del Venerando

FRA PIETRO STELLA.

51 Pochissimo potiamo quì dire del Venerando Frà Pietro Stella, tanto che per esser la memoria breuissima

ma l'auerefsimo difmeffo come gl'altri, di cui poche cofe trouiamo, ma perche quātunque fia breue, contiene alcune cofelle di qualche profitto, quello che abbiamo narraremo. Fù Frà Pietro di Santa, e perfetta vita, e quando pafsò al Signore morì nel tempo medemo vn'altro Religiofo, e con lui fù fepellito. Apparue quindeci giorni doppo quefti (che Frat'Alfonfo fi chiamaua) ad vn fuo amico anco Frate, e li difse, che aueua patito molte pene nel Purgatorio per efsere ftato d'animo altiero, ed auere difpreggiato gl'altri, benche nel rimanente fofse ofseruantifsimo, e morto Vergine, che le pene gl'erano ftate mitigate alquanto per li meriti, ed orazioni di fua Madre molto accetta à Dio, e finalmente liberatone in tutto per l'intercefsione di Frà Pietro Stella, la cui anima fubito vfcita dal corpo gl'Angioli portata l'aueuano con incredibile velocità al Paradifo, dal quale vfciti erano à riceuerla il Padre S. Francefco, e Sant'Antonio di Padoua, e per li fuoi meriti in quel giorno il Signor Iddio perdonato aueua la terza parte delle pene douute à tutti i Frati Minori, che fi trouauano in Purgatorio. Domandatoli fe vi ftauano Frati Minori nel Purgatorio? rifpofe che ve n'erano cinquantadue, e che ogni giorno n'andauano alcuni alla gloria, e che generalmente poco vi dimorano i Frati Minori. Interrogatolo di più fe li erano giouate le Mefse dette da lui per fuo follieuo? rifpofe di sì, ma che molto più giouate li fariano, fe foffero ftate dette con maggiore diuozione, e feruore. Ciò detto fparue, fecondo fcriue l'Annalifta t.2.

Vita del Beato *GIOVANNI DA VALLE* *Primo Riformatore dell'Ordine de' Minori.*

52 NAcque il Beato Giouanni in Valle piccola Villa dell'Vmbria pofta tre miglia in circa preffo Collefiorito à piè del Monte Brugliano, oggi ridotta folamente à due fuoghi. Benche quefto Caftello fi troui nell'Vmbria, nulladimeno è foggetta alla giurifdizione di Camerino Città della Marca. Fù dunque il Beato Giouanni educato da Genitori come buoni Criftiani col latte del timore di Dio, che fe bene erano effi d'vmile condizione, quafi prefaghi dell'altezza, à cui dall'vmiltà doueua formōtar'il di loro pargoletto, procurarono dare principio all'effaltazione colla propria diligenza. Gionto che fù Giouanni all'età giouanile di perfetto conofcimento non fi lafciò tirare dalle vanità terrene, ne da piaceri mondani à fegui re le petulanze del fenfo, ma preuenuto dalle illuminazioni Diuine, effendo nato per grandi imprefe, rifoluè feguire gl'impulfi della grazia celefte, ed incaminarfi à quel fine, à cui Iddio preordinato l'aueua. Accorcendofi che quefti l'ifpiraua à lafciar'il Mondo, e prender lo ftato di Religiofo, acconfentì prontamente alla fanta vocazione, onde pre fa da parenti la licenza, e benedizzione fi trasferì à Foligno nel 1325. Città diftante dalla fua Padria tredici miglia, ed andato al Conuento del Padre San Francefco domādò da Frati Minori in quello dimoranti l'abito della loro Religione, quali di buona voglia, e con allegrezza gli concesfero, e con vniuerfale confolazione ammettendolo frà quei del fuo ordine, frà Soldati della milizia di Giesù Crifto l'afcriffero. Veftito della Liurea Minoritica fotto lo ftendardo Francefcano comprefe, ben che ciò non baftaua per corrifponder fecondo il douere all'afpirazioni Diuine, ma conuenirli colle opere adempir quanto la Regola dell'iftituto intraprefo gl'impone, quindi in noue anni, che nel Conuento fudetto foggiornò fi diede in sì fatta guifa alla perfetta offeruanza, che auanzandofi frà gl'altri, à tutti diuenne chiaro fpecchio, e ftraordinario effemplare, di Religiofità, impiegando tutto il fuo ftudio alla puntual'offeruanza degl'euangelici configli. Veduta da quei Religiofi il di lui profitto nella fcuola del Signore, nella medema Città operarono che foffe promofso agl'ordini Sagri, e poi al Sacerdozio, conforme felicemente feguì. Ferono gran coraggio, e li furono gagliardi fproni per inoltrarfi alla perfezzione due altri principali Serui del Signore profefsori della fteffa Regola, e nati nella medema Città di Foligno, il Beato Paolo Trinci, e Beato Tomafo Martire, Frat'Angiolo Clareno, e Frà Gentile da Spoleti, e di

e di più tutti di eminente santità, e celebre rinomanza.

53 Imbeuutosi lo spirito della santa pouertà proprio à veri figli del Serafico Patriarca, e bramoso di caminar lo stretto sentiero di quella, secondo il volere del suo Padre santissimo, considerando, che viuendo in quel luogo non auerebbe potuto se non con molta difficoltà, e faccia di nouità effettuar'il suo retto pensiero d'imitar, e seguire quanto più li fosse stato possibile l'orme del primo Fondatore, ed osseruar'ad litteram li precetti dell'Euangelica Regola, andò inuestigando, che modo auesse potuto in ciò prēdere per adempir'i suoi giustissimi desiri. Penetrata questa sua risoluzione da quei, che aueuano à discaro tanto rigore, in varie guise lo trauagliarono. Ma non furono basteuoli tali molestie à farlo mutare di proposito, anzi vie più l'infiammarono à sollecitare di mādar'in essecuzione l'opra designata auualorato dalle continue orazioni, con cui imploraua per quell'opra l'aiuto diuino, del quale armato se ne gì al Padre Frà Gerardo Odoni decimoottauo Ministro Generale dell'Ordine Francescano, chiedendoli licenza, e facoltà di poter ritirarsi con tre, ò quattro compagni del medemo spirito, e volere in qualche piccolo romitaggio nell'istessa Prouincia di San Francesco, per rimuouersi con questo da ogni impedimento, che recar suol'all'opere spirituali il dimorar frà persone, che non l'asseccondano come si deue. Il Generale non si mostrò piegheuole à tali domande, ma ò che ciò facesse per i motiui, che la prudenza somministra in questi fatti, per pruouar'e scorgere se fosse inpirazione veramente diuina, ò da altro vano rispetto originata; ò pure perche diuisaua, che ad alcuni ciò poco piaceua, andò differendo quanto potè di concedere questa petizione. Vinto finalmente dalle supplicheuoli istanze, e da più volte replicati prieghi, diede al Beato Frà Giouanni, e compagni la bramata licenza, e perche questi giudicò atto à tale ritiramento il Monte di Brugliano, poiche essendo alle radici di esso la sua Padria auea distinta notizia della di lui asprezza, e solitudine, auendolo con attenzione osseruato, e forsi anco fattaui più d'vna contemplazione, quiui operò si restringesse la facoltà del Generale, qual'ottenuta subito co'sudetti compagni nel 1334. si trasferì nel prenomato monte di Brugliano, che allora era sotto il dominio de' Trinci Signori di Foligno, e nelle pertinenze del Castello Colfiorito, e Serraualle, ma or a assieme colla tenuta di Pissia iui vicina sotto la giurisdizione di Camerino dall'anno 1471. per sentenza di Bernardo Erulo da Narni Vescouo di Spoleti, Cardinale di Santa Sabina, Commissario, e Giodice Apostolico. Quanto alla Religione spettaua quel luogo alla Custodia di Spoleti, e Prouincia di San Francesco. Non essendo in quel monte abitazione veruna, da loro stessi vi fabbricarono piccolo tugurio tessuto di vimini, doue dimorarono per alcuni mesi con tanta austerità, e pouertà, che dormiuano in terra, e priui stauano non dico di commodità e ricreazioni corporali, ma eziandio delle cose necessarie. Godeuano nulladimeno contentezze spirituali, mentre occupauansi del continuo in orazioni, contemplazioni, vigilie, astinenze, e mortificazioni del corpo, colle quali giubilaua il di loro spirito.

54 Sparsa la fama nel Castello di Colfiorito della dimora, che faceua nel monte di Brugliano à lor vicino il Padre Frà Giouanni, e suoi discepoli in pouera capanna, conoscendo, che la vicinanza di quei Serui dell'Altissimo era per apportar'ad essi più d'vn benefizio, acciò per mancamento di soggiorno, ed oratorio non auessero à partirsene, eressero in quell'anno medemo primo della sudetta dimora nel Monte di Brugliano vna piccola Chiesiola in onore di S. Bartolomeo Apostolo, e congiunta à quella vn'angusta, ed vmile abitazione per quei poueri Padri. Gradì non poco il Seruo del Signore la carità di quelle Genti, poiche compito l'edifizio vi andò co'suoi discepoli ad abitare, attendendo con ogni studio ad osseruar quāto più perfettamente poteuano la Regola della Religione, secondo l' intento del Santo Istitutore, impiegauansi assiduamēte nell'essercizio di tutte le virtù conueneuoli à Religiosi, specialmente in quei, che concerneuano all'vmiltà, alla speranza, e confidenza viua in Dio, ed alle penitenze, e souratutto all'orazione, e meditazione delle cose di Dio, la maggior parte del

del tempo tanto di giorno, quanto di notte in queste occupauansi, come anco in offerir'al Signore con diuozione confaceuole al di loro spirito il santissimo sagrifizio della Messa, ammaestrando il buon Maestro i suoi feruenti discepoli con molta carità per correr con prestezza la via della bontà religiosa. Non è possibile spiegare con quanta pazienza sopportasse quiui il buon Giouanni gl'incommodi della pouertà, con quanta rigidezza affliggesse il suo corpo con digiuni, e macerasse la sua carne con asprezze, e vigilie inanimando coll'esempio coloro, che seco dimorauano sapendo, che non il luogo, ma l'operazione è quella, che all'altezza della perfezzione, à cui aspirauano conduce. Contemplando il Seruo del Signore vn giorno la virtù, e santità di quei, che à Dio da douero consegrati feruono, sentì da questo angusto romitaggio vn soauissimo odore, il quale vsciua dal corpo del Beato Egidio da Reggio, che giace in Todi 28. miglia lontano da Brugliano, col quale miracolo non solo il Signore manifestar voleua la santità di quel ottimo Religioso, ma anco la perfezzione di questo cōtemplatiuo suo Seruo. Continuò Giouanni nella detta solitudine diecesette anni con i suoi compagni, e discepoli dilettissimi sempre intenti all'essattissima osseruanza di quanto per la loro professione conosceuano conuenirsi, ed essendo che la Città posta soura del Monte non può esser nascosta, cominciò à diuulgarsi la fama delle sue virtù per tutta la Prouincia confermando il Signore la fama, e l'opinione della rara bontà di quegli con molti miracoli operati per mezzo de'suoi meriti tanto in vita quanto doppo morte. Essendo finalmente arriuato à quel segno di santità prefissogli dalla diuina Prouidenza col mezzo di digiuni, penitenze, ed altri spirituali essercizi, estenuato nel corpo, ma molto vigoroso nell'anima passò alla gloria destinatagli in premio di tante fatighe nel 1351. Fù sepellito il suo corpo in vna parte delli pareti della detta Chiesa di S. Bartolomeo con vniuersale sentimento di lagrime, e diuozione, benche il sepolcro fosse conforme alla pouertà, ma non secondo il merito del Santo. E chiamato da alcuni questo Conuento di Pistia, per esserui vicina vna Chiesa detta S. Maria di Pistia, doue si tiene, che anticamente fosse vna Terra denominata Pistia soggetta alla Giurisdizione di Folігno, si come anco il Conuento di S. Bartolomeo, quale ora è sotto la giurisdizione del Vescouo di Nocera quanto allo spirituale, e quanto al temporale à quella di Camerino. Non ostante la morte del Beato Maestro perseuerarono nel medemo rigore di vita, e puntual'osseruanza della Regola ad litteram i suoi discepoli, particolarmēte Frat'Angiolo da Monte Leone, e Frà Gentile finche il Beato Seruo di Dio Frà Pauluccio tirò innanzi l'opra incominciata, restando però la gloria di auer principiata la Riforma, ed osseruanza Regolare al Beato Giouanni, e per lui essersi rinouellato il pristino splendore dell'Ordine Serafico, si come scriue il nostro Annalista t. 3. e 4.

Vita del Venerando Seruo di Dio
F. BENEDETTO DETTO IL NERO
Da S. Fradello, Riformato.

55 IL Venerabile Seruo di Dio Frà Benedetto cognominato cōmunemente il Nero nacque in Siciglia nella Terra di S. Fradello della Diocesi di Messina suo Padre fù Cristoforo, e la Madre Diana ambedue schiaui neri Cristiani timorati di Dio, ed affezzionati alle cose spirituali, ed all'opere di pietà verso de' prossimi, onde dal Signore furono non poco prosperati, conforme toccò con mani il suo Padrone. Nel principio del loro sponsalizio determinarono d'osseruare castità per amore della purità, ed acciò i figli di essi non fossero anco schiaui. Saputo ciò il Padrone gl'essortò ad essercitar'il santo Matrimonio promettendo far libero il primo lor parto. Nacque dunque da essi circa gl'anni 1524. vn figliuolino, che se bene secondo l'essere de'Genitori fù nero, era però graziosissimo à tutti, e nel battesmo chiamato Benedetto. Nella medema età puerile cominciò à mostrarsi mansueto, alieno da piaceri mondani, da giuochi, e ciancie fanciullesche, inchinato alla diuozione, alla pietà Cristiana, à gl'essercizi spirituali specialmente all'orazione. Aiutarono questa sua buona propenzione i Genitori coll'vsare non picco-

la diligenza acciò fosse timorato di Dio, e diuoto de'Santi in particolare della Beatissima Vergine. Intraprese egli l'esercizio di guardare gl'armenti del Padrone del Padre, con questo però, che mai tralasciasse le sue solite diuozioni. Peruenuto all'età d'anni diecesotto in circa, auendosi acquistato due boui con essi si diede all'agricultura, ed à mietere quand'era tempo. L'anno del Signore 1545. nel territorio di Caronia sei miglia distante da S. Fradello viueua vn Romito Francescano chiamato Girolamo Lanza, che se ben'al secolo era stato nobile, ricco, e dotto, s'era ritirato alla solitudine à fare penitenza con alcuni compagni con molta austerità. Vn giorno trouandosi Benedetto à mietere con alcuni, doppo alquanto di fatiga riposando i metitori compagni per trattenimento si misero à burlarlo, del che lui mostraua allegrezza non dispiacere. Passando allora per quel luogo il sudetto Girolamo Romito, ed osseruando il tutto disse, voi prendete à scherzo burlare cotesto schiauotto, ma frà pochi anni sentirete la sua fama. Niuno fece riflessione allora à quelle parole, ma le cominciarono à penetrare pochi giorni doppo, quando pascolando alcuni armenti tornò il diuoto Romito, e vedendolo disse, che fai Benedetto? vendi cotesti boui, e vieni meco al Romitorio. Non fù pigro il Giouane à tali voci, ma stimandole di Dio vendè li due suoi boui con quanto aueua, e se n'andò al deserto sottoponendosi alla disciplina del prenomato Girolamo.

56 Prese l'abito di Romito Benedetto, ed al douuto tempo fece professione, secondo il Breue Apostolico li concedeua, dandosi tutto al dispreggio di se stesso, ed à macerar'il corpo alimentandolo solo di pan'ed erbe, ed acqua, mai assaggiando carne, ne oua, ne latticini, ne vino, bramando imitare le virtù de'Santi. Sentendo leggere che S. Pauolo primo Romito vestiua vna veste di palma, se ne fece lui vna quale sempre portò anco doppo entrato nella nostra Religione sotto l'abito, dormiua sù la nuda terra, mendicaua il vitto per le terre conuicine. Da questo Eremo passò in diuersi altri co'compagni consumando circa ventidue anni nella solitudine. Essendo poi morto Frà Girolamo circa l'anno 1562. Papa Pio Quarto ordinò à quei Romiti, che si ritirassero in vna delle Religioni approuate. Inchinaua Benedetto ad entrare trà Padri Cappuccini, non volle però risoluersi senza prima fare soura di ciò orazione. Venutosene per tal'effetto in Palermo, andò alla Chiesa primiera, e postosi in orazione con istanza pregò il Signore gl'ispirasse à quale Religione fosse voler suo s'appigliasse per maggiore seruigio diuino, e di lui più profitto spirituale. Si sentì nell'orazion'vn'impulso gagliardo à passare nell'ordine de' Minori Osseruanti Riformati nel Conuento di Santa Maria di Giesù. Ne la prima, ne la seconda volta, che tale impulso nell'interno sperimentò, voll'esseguirlo, ma stimolato la terza, e con vn lume efficacissimo conoscendo esser questa la mera volontà di Dio, incontanente si portò al sounanomato Conuento, e scoperta la sua intenzione al Superiore, l'accettò questi molto di buona voglia, come informato della di lui vita, mostrandone anco gl'altri Frati tutti incredibil'allegrezza.

57 Proseguendo trà questi l'acquisto della perfezzione cagionaua non piccola ammirazione col suo religioso procedere. Aueua souente in bocca queste parole, Figliuoli pregate Iddio, che ci faccia vmili. Si riputaua il più vil', e maggior peccator del mondo, e perche la fama della sua bontà s'era diuulgata, concorreua la Gente à truppe à baciarli l'abito, egli stupito abbassaua gl'occhi dicendo frà se stesso, com'è diuenuta cieca, e mal guidata questa Gente in fare stima del più grande e peruerso peccatore del mondo! tentando alcuno tagliarli vn poco dell'abito mai il permise. Fuggiua i luoghi frequentati quando li conueniua andar'alla Città. Raccommandandosi alcuno alle sue orazioni, rispondeua, che ricoressero à Dio, ed alla Beatissima Vergine atteso lui era vn pouero schiauo, quantunque auerebbe anco fatto la douuta carità. Fù eletto vna volta Guardiano, ed vn'altra Vicario, ma non volle mai accettarlo finche non venne dall'vbedienza forzato, non per questo lasciò gl'essercizi vmili, lauando le scudelle della cucina, ed i piedi à Frati forastieri. Nel tempo, che li auanzaua dall'vbedienza, ed orazione faceua sportelle, e scope per serui-

seruigio di Frati. Essendo imputato vn Nouizio di vn'errore, e per questo da lui mortificato, saputo poi l' innocenza di quello, andò egli à chiedergli perdono gi-nocchione. Andato vn giorno al Conuento, doue dimoraua il Seruo di Dio, vn cieco, se li accostò, chiedendoli, che pregasse il Signore per lui. Li fece Frà Benedetto il segno della Croce soura, e subito quegli fù illuminato, ma cominciando à gridare per publicar'il miracolo, e cominciando tutti à concorreruí, egli tosto se ne fuggì in vn'Oratorio attaccato al Monte del Conuento, e vi stette nascosto due giorni, nel ritorno addomandatoli, perche era fuggito? rispose, che per dilungarsi dalla moltitudine auendo la Madre di Dio dato al cieco la vista.

58 Soffriua così di buona voglia, e con tanta allegrezza l'ingiurie, e trauersie, che maggiore non ne sentono i mondani in esser lodati, e careggiati. Vn giorno essendo più volte domādato da secolari, il portinaio li disse, che era stracco di tāto chiamarlo, ed altre parole ingiuriose, quantunque il senso dasse segno di turbazione, egli reprimendolo nulla rispose. Vna volta il portinaio lo riprese che non era sceso subito, e frà l'altro ingiuriandolo li disse, schiauo, & altre parole d'impatienza, egli con allegro sembiante si voltò ad vn Frate presente, pregandolo à non ridir'à nessuno quanto aueua inteso. Dicendoli vno, che era vn'Asino con altre ingiurie egli se ne rise, come fece con vn Frate, che li serrò l'vscio della cella in faccia. Vn Giouanetto insolente spesso l'ingiuriaua, ed vna fiata frà l'altre lo chiamò Cane, Perro, se gl'alterò alquanto la bile, ma facendo Benedetto violēza in reprimerla le vscì molto sangue dal naso. Mostrò anco pazienza grande nell'infermità dicendo souente all'infermiere, à che tante delicatezze à questo corpo, auendo tanto patito il mio Signor in Croce? se ben'era dalla sete trauagliato pensando à quella sofferta dal Redētore diceua poter tolerare nō solo quella, ma altre cose eziandio.

59 Nella penitenza corporal'era rigidissimo non attendendo dal principio della vita romitica che ad affligger'il suo corpo con astinenze, vigilie, e discipline seuerissime, mai in tutto il corso della sua vita mangiò carne, ne beuè vino. De'cibi portatili nella mensa commune pigliaua pochissimo per sostentarsi, dando l'altro à poueri, quali stimaua, e riueriua come rappresentanti la persona di Cristo. Digiunaua ogni Venardì in pan'ed acqua, faceua le sette Quaresime del Padre S. Francesco. Soleua dire de'cibi dati à Frati da diuoti, esser segno d'ingratitudine non assaggiarne, e che la vera astinenza consiste in assaggiarli, e poi lasciarli priuando il senso del gusto. Fuora del Rifettorio, ò mensa commune non mangiò ne beuè mai in vita sua cosa, benche minima, ne meno vna noce. Portò sempre sù la carne vn cilizio tessuto di palma. Si disciplinaua sin'à spargere copioso sangue nel luogo, oue ciò esseguiua, facendolo più volte il giorno. Andò sempre scalzo d'inuern', e d'estate.

60 Del continuo, per esser zelantissimo della pouertà, vestiua vn sol'abito vecchio e rappezzato. Nel tornar'alla cella di notte mai portaua ne lucerna ne candela accesa dicendo che così la santa pouertà gl'insegnaua. In cella non teneua che vna schiauina sù la nuda terra, alcune figure di carta di Santi suoi diuoti, ed vna Croce fatta col carbone sù'l muro. Nella mensa di quello ch'era à lui portato ben che pochissimo ne mangiasse, non volle mai darne parte à nessuno, dicendo esser contro la santa pouertà. Occorrendoli viaggiare per vbedienza non portaua per se, ne per il compagno cosa da mangiare, ponendo tutta la sua fiducia in Dio. Vn giorno andando per viaggio diuenuto il compagno stanco li disse, che per la debolezza non poteua più caminare, rispose egli caminiamo, che Iddio ci prouederà, confidiamo nella sua infinita liberalità. Ed ecco all'improuiso li si fè dauanti vn Giouane di bellissimo aspetto, e di corpo ben disposto, e chiestoli di che aueuano bisogno li diede vn pane grande, e caldo, e subito sparue senza poter vedere oue n'andasse, tenendo per certo esser stato vn'Angiolo del Signore, per il che il compagno non volle romperlo, ne mangiarne, ma portarlo sano à Palermo, doue raccontato il tutto à Frati lo diuise frà loro conseruando ognuno la sua parte come Reliquia. Viaggiando vna volta con tre Frati, e non auendo

do cō che reficiarsi vn'huomo diuoto passando li diede pan'e vino, del quale mangiato che ebbero, e li compagni beuuto, restituirono à colui il pane sano, ed il fiasco pieno di vino come prima, del che stupito restò quel l'huomo, e più diuoto à Frati.

61 Era esattissimo in custodir'i suoi sentimenti per conseruare la purità virginale procedendo in ogni azzion', e sguardo con particolare composizion', e modestia. Essendo tal ora costretto dalla carità, ò dall'vbedienza à parlare con alcuna donna, teneua del continuo gl'occhi fissi in terra senza guardarle in faccia procurando sbrigarsene quanto più presto li era possibile, non permettendo mai li baciassero le mani, affermando che in tali cerimoniose azzioni spesse volte il demonio suol'ingannare non poco, e fare guadagno, e che le tentazioni sensuali si vincono non guerreggiando, ma fuggendo. A Frati, che andauano alla cerca per il vitto quotidiano, diceua, che gissero con modestia, e ben composti, e che mai in conto veruno mirassero donne sù'l viso quantunque fossero da loro chiamati.

62 Esseguiua puntualissimamente quāto dall'vbedienza li veniua ingionto osseruando non solo i commandamenti espressi de'Superiori, ma i minimi cenni, mai mostrò inchinazion'à cosa veruna, lasciandosi reggere come non auesse auuto sentimento. Riceueua gl'ordini de'maggiori con molta prontezza benche fossero contrari alla propria riputazione, e commodo. Chiedeua licenza al Guardiano per qualunque cosa ancorche minima. Aueuano i Superiori ordinato, che essendo domandato da qualche persona li si facesero tre tocchi con vna campana. in sentirli subbito lasciaua qualsiuoglia affare, ò essercizio, in cui si trouaua occupato anco spirituale, quantunque più volte successiuamente fosse chiamato, se bene molte volte era in ciò burlato, sopportaua il tutto con pazienza grande tornandosene col riso in bocca. Essendo infermo à morte Don Lorenzo Galletti Conte di Gagliano, abbandonato da Medici, e disperato d'ogni rimedio vmano, i parenti ricorrendo all'aiuto Diuino andarono al Conuento di Santa Maria di Giesù per raccommandar' all'orazione di questo Seruo di Dio il moribondo. Sentito egli lo stato del Conte, mosso di lui à compassione disse, che confidassero nel Signore, e nella sua Santissima Madre, che l'infermo si sarebbe riauuto. Non contenti coloro di ciò serono grandissima istanza al Guardiano, che imponesse à Frà Benedetto per vbedienza pregare per il Conte. Gli compiacque il Guardiano, onde il vero vbediente andato in Chiesa s'inginocchiò dauanti l'altare della gloriosa Vergine, pregando per la sanità del Conte, nel qual mentre la statua della Madonna scese in terra, ed aperta, e serrata subito la sepoltura vicin'all'altare li disse, Benedetto, mira Lorenzo morto già, e risuscitato. Tornò doppo questo al Guardiano il Seruo di Dio assicurandolo della sanità dell'infermo, come trouarono i parenti tornando à casa, vedendolo sano affatto, conoscendo tutti il miracolo seguito per i meriti dell'vbedienza, ed orazione di Benedetto.

63 Nella carità verso il prossimo fù singolarmente segnalato in particolare co' poueri tribolati, ed afflitti, onde in ogni tempo ricorreuano à lui persone d'ogni sorte, stato, sesso, e condizione, e raccontatoli i loro trauagli, disgusti, tentazioni, ò altro se ne partiuano del tutto consolate. Vedendo il Guardiano, ò Frati del Conuento alcun'ò Nouizio, ò Frate tentato lo mandauano à Benedetto, e restauano da lui consolati, ed inferuorati nel seruigio di Dio. Benche la frequenza delle Genti fosse grande, mai s'infastedì di nessuno. Quando alcuno li chiedeua pregasse Iddio per lui, se bene per vmiltà rispondeua, che era vn pouero schiauo, nondimeno pregasse Iddio, e la Santissima Vergine, che esso ancora farebbe quello poteua dal canto suo. Visitaua volentieri gl'infermi così religiosi, come secolari, andaua à gli spedali, e carceri porgendo conforto, ed alle volte la sanità à gli malati. Venne vn giorno al Conuento vna pouera vecchia afflitta chiedendo al portinaio li chiamasse Frà Benedetto, che voleua conferirli vn suo trauaglio, li rispose il portinaio, che poco fà li aueua detto sentirsi indisposto, e però se n'andasse, non potendo iui scendere, replicò colei con istanza per amor di Dio lo chiamasse, nel qual mentre gionse

iui lui medemo, e disse al portinaio auer fatto male à non chiamarlo, parlò seco la donna, e se n'andò consolatissima essendo vna notte aggrauato di veementissimo dolore di fianco Frà Giouanni da Palermo, procurando i Frati soccorrerlo, il Padre Frà Pauolo da Vizzini abbattè Benedetto nel Chiostro, e li disse, che andasse à vedere quell'infermo, vi andò subbito, e Frà Giouanni in mirarlo li chiedè lo raccommandasse a Dio, e li facesse soura il segno della Croce, lo consolò egli, segnandolo, e dicendo tre volte il Pater noster, e l'Aue Maria, e licenziatosi appena vscì dalla cella, che l'infermo s'alzò sano da letto, come il tutto fosse stato sogno. Vn'altro giorno venne vna Signora al Conuento tanto aggrauata di male d'occhi, che pareua auerli perduti, fece domandar'il Seruo di Dio, il quale subbito v'andò senza ne anco lauarsi le mani trouandosi salando lo tonnina, in arriuando colei li rappresentò la sua infermità, ed egli colla mano così brutta di sale le fece sù gl'occhi il segno della Croce, onde l'inferma diuenne subito sana con istupore di tutti.

64 Operaua Benedetto queste, ed altre merauiglie aiutato dalla viua fede, che in Dio aueua, e però alle persone, che à lui ricorreuano per souuenimento ne'loro bisogni, sempre diceua, che auessero fede in Dio, e confidassero nella Beatissima Vergine. Vn Padre Maestro Domenicano andò da lui vn giorno, e li disse, che aueua vna graue tentazione contro la Fede Cattolica, e che però lo raccommandasse à Dio, acciò glie la leuasse, li rispose Frà Benedetto, Padre lei è Teologo, e Maestro non hà bisogno di me, nondimeno per carità le dico, che quando le verrà tale tentazione si faccia soura il cuore il segno della Croce, e dica il Credo, che Iddio la liberarà. Eseguì il Maestro il conseglio datoli, e la prima volta, che lo mise in effetto li passò la tentazione senza mai più tornarli. Fabricandosi vn dormitorio nel Conuento di Santa Maria di Giesù, i Superiori faceuano venir'i muratori le feste à lauorare vn poco non auendo di che pagarli dandoli solo da mangiare, procurando il vitto la sera innanzi. Accadde vna volta che il Terziario disse in vna festa non poterui venire nessuno muratore, onde il Guardiano non procurò altra prouisione, che per i Frati la mattina poi ve ne vennero da trenta, per il che il Guardiano si mise in confusione, non auendo prouisto, che per i Frati, e pensaua mandar'à Palermo à procurare il vitto necessario, ma vedendo l'ora tarda, e che la carne non sarebbe in tempo, andò in cucina, e disse à Frà Benedetto non sapere come rimediare, questi li rispose, non s'affannasse che Iddio l'auerebbe soccorso. Venuta l'ora di ristorare quei lauoranti, auendo i Frati mangiato conforme al solito, Frà Benedetto disse al Guardiano li facesse andar'à mensa, che vi era per reficiarli con abondanza. assentatisi costoro mangiarono carne, e minestra con ogni sufficienza, restando ogni vno sodisfatto, e di più auanzata molta robba in cucina. Conobbero allora i Frati auer'Iddio moltiplicato la prouisione per l'intercessione del suo Seruo. Si communicaua tre, e quattro volte la settimana, ed alcuna settimana ogni giorno con tanto feruore, che se qualche Frate non poteua ritrouarsi presente ne sentiua dispiacere, rimanendo priuo di goder lo splendore, che dalla sua faccia in tal'azzione si diffondeua. Ognuno che s'abbatteua ad vdirlo parlare di cose spirituali restaua inferuorato in maniera, che di buona voglia sarebbesi trattenuto con esso per ascoltarlo i giorni, e le notti intiere. Fù sempre inimicissimo della mormorazione, e soleua dir'à Frati, che quando ne'ragionamenti sentissero mormorare con bel modo se ne partissero, e non potendo, almeno col cuore supplicassero Iddio, che impedisse quel difetto. Se alcuno presente lui diceua parole di biasmo, ò di dispreggio del prossimo, ò bestemmia non s'adiraua colla persona colpeuole se ben'abborriua il fallo, e poi con tanta modestia correggeua quel tale, che l'induceua à piangere, ed essortaua gl'altri à guardarsi da difetti, ed essercitarsi in atti diuoti.

65 Era talmente dato alla santa orazione, che mentre si occupaua in essercizi corporali coll'animo sempre oraua, e contemplaua, vi spendeua souente i giorni intieri restando alle volte immobil'ed estatico. Più volte fù da Frati trouato nel Monte presso al Conuento inginocchiato colle braccia distese, e cogl'occhi fissi al Cielo,

Cielo, prorompendo in parole di diuotissimi affetti. Quando i Frati andauano al Matutino sempre trouauano lui in Chiesa in orazione, ed andando il Sagristano auanti giorno per ordinare la Chiesa sempre parimenti il trouaua orando. Da molti fù osseruato, che quando oraua, s'apparecchiaua, ò faceua il ringrazio per la santa communione li risplendeua la faccia con lume souraumano. Vna volta certi Frati essendo in Chiesa di notte viddero nel Coro vn gran lume, e chiarezza, andati iui per osseruare che fosse, vi trouarono Benedetto in orazione, che dalla faccia quei luminosi lustrori diffondeua. Il Padre Frà Luiggi d'Alcamo Predicatore e Lettore andando vna volta in Chiesa auanti il Matutino vidde in vna parte del Coro vn marauiglioso splendore, auuicinatosi vidde, che vsciua dalla faccia di Benedetto, quale colle braccia in forma di Croce distese iui oraua, continuando quel lustrore finche suonò il Matutino. Vscendo fuora di Conuento caminaua come rapito fuora di se per l'attenzione in meditare, conforme fù osseruato in vna Processione del Corpo di Cristo, in cui portando la Croce per ordine del Ministro, andò sempre cogl'occhi fissi al Crocifisso, onde pareua fosse fuora di se, rilucendoli anco il viso, il che veduto dal popolo se li mise attorno gran numero di persone non senza disturbo della Processione. Vna volta nel giorno del Santo Natale venne al Conuento di Santa Maria di Giesù presso Palermo Monsignor Diego d'Aedo Inquisitor Apostolico, che poi fù Arciuescouo di Palermo per trattenersi à desinar iui co' Frati in detta solennità. Era cuciniero allora iui Frà Benedetto, il quale la mattina fatta la communione si mise in orazione dietro vn panno appiccato vicin'all'altare maggiore senza pensar' ad apparecchiare da mangiar per i Frati, e per l'Inquisitore, che mandato aueua molta robba. Era l'ora di cantar la Messa, ed in cucina non acceso il fuoco, onde il Vicario del Conuento Frat'Ambrogio di Polizzi per molto che cercasse Frà Benedetto non potè ritrouarlo, del che sentiua gran disgusto pēsando alla confusione, che era per succedere. Nel cantarsi la Messa Frà Gregorio di Leicata Chierico maneggiando l'incensiero sù l'Euangelo à caso diede nel panno, dietro il quale era Frà Benedetto, e curioso di vedere chi fosse, in mirarlo gli disse, che il Vicario lo cercaua, egli, che oraua, li rispose non dicesse parol'à nessuno, e stasse cheto. Finita la Messa se n'andò in cucina con vn poco di lume, col qual in mano subito arriuato s' inginocchiò nel mezzo di essa, e pregò Iddio l'aiutasse in sì fatta vrgenza. Il Vicario lo sgridaua, rinfacciandoli la confusione, in cui aueua posto tutti i Frati in quel giorno, al quale egli rispose, che facesse suonar'alla mensa, e tutti andassero à sedere, che il Signore auerebbe senza fallo proueduto. Nel tempo medemo i Frati, ed il detto Prelato viddero co'propri occhi due Giouanetti, che mostrauano età di sedici anni in circa vestiti di bianco, di bellissimo aspetto, quali dato di piglio alla robba assieme con Frà Benedetto misero à cuocer'il tutto. Non passò vn quarto d'ora, che dato il segno alla mensa quei Giouanetti presentarono à Frà Benedetto il pranso in ordine somministrando egli à Frati, ed al Prelato con incredibile loro sodisfazion', e contento.

66 Questo Seruo di Dio non sapeua ne meno leggere, con tutto ciò souente ragionaua delle cose della santa Fede cō tanta profondità, chiarezza, e termini vsati nelle scuole, che ne rimaneua stupefatto chiunque l'vdiua. Alle volte anco, secondo il bisogno apportaua grauissime autorità della Sagra Scrittura, sciogliēdo questioni malageuoli, e difficili, ed esponendo passi con vari ed eruditi concetti. Essendo Guardiano, ò Vicario dichiaraua finito il Matutino le lezzioni della Sagra Scrittura con tanta grazia, che pareua huomo di molte lettere. Il Padre Maestro Frà Vincenzo Magis Domenicano da Palermo trouandosi vn dì molto afflitto per non auer potuto intendere vn passo di Scrittura, ed essendo famigliare di Frà Benedetto se n'andò al Conuento di Santa Maria di Giesù per conferirglielo. Arriuato, e domandando di esso al Portinaio nel medemo punto quello iui souragionse, e senza salutarlo li disse. Padre mio non vi turbate se ancora non auete bē capito quel luogo della diuina scrittura, perche ora chiaramente il Signore ve lo farà intendere.

Udendo quel Padre dirsi il suo segreto pẽsiero tosto si mise con esso lui à sedere, e sentì dall'istesso spiegarsi il tutto con incredibile chiarezza, e profondità. Restò di ciò quel Padre tanto ammirato, che nel partirsi voltatosi à certi Frati iui presenti disse, Padri miei, voi auete qui vn gran Santo, che hà penetrato il segreto del cuor mio, e dichiarato vn luogo della Scrittura, che per molto mi sia affatigato non hò potuto intendere. Per questo, ed altro stimarono diuerse persone dotte, e qualificate, che il Seruo di Dio ottenuto auesse il dono della scienza infusa.

67 Fù anco dotato dello spirito profetico secondo in più occasioni manifestamente si vidde. Il Padre Frat'Ignazio da Siracusa Predicatore, e Lettore, essendo Nouizio nel Conuento di Santa Maria di Giesù di Palermo vn giorno raccontò à gl'altri Nouizi, che la sua prima vocazione era stata d'entrare tra Padri Cappuccini, ma che vn dì vedendo Frà Benedetto alla Porta di Termine in Palermo con vn numeroso popolo, che per diuozione li andaua dietro, da ciò si mosse d'entrare nella nostra Religione Riformata. Raccõtato poi questo al medemo Frà Benedetto da Nouizi chiamò egli Frat'Ignazio, e li domandò se era vero? lo confermò egli, onde Benedetto li soggionse, se bene tutte le Religioni sono buone, nondimeno figlio restateui in questa nostra, perche se non rimanete in questa, ne anco restarete nell'altre, ne meno in quella de'Cappuccini. Fece professione il detto Nouizio nel nostro istituto, ma passati tre anni li tornò il pensiere d'entrare trà Cappuccini, e tanto operò, che l'ottenne, e postolo in effetto dimorato che vi fù quattro mesi tornò trà nostri Riformati, ed allora si rammentò delle parole profetiche del Seruo di Dio.

68 Vn giorno venut'al Conuento la Signora Donna Caterina d'Auolos volle parlare con Frà Benedetto, acciò raccommandasse nelle sue orazioni il viaggio di Don Alfonso d'Auolos suo marito allora imbarcatosi per Ispagna à fine di portarsi alla Corte di Sua Maestà Cattolica per certi negozi, e perche poco era, che aueua la Galera fatto vela, nel parlare, che faceuano sù il Cimiterio dauanti la Chiesa del Conuento, la detta Signora li mostrò la medema Galera. In vederla il Seruo di Dio le disse, che il viaggio era per esser felicissimo, che in breue sarebbe tornato, e di più li fece la benedizzione. Per appunto così successe, poiche da lì à poco tempo il Signor Don Alfonso se ne tornò con quella Galera, e tutti giudicarono tale breuità esser'effetto dell'intercessione di Frà Benedetto, secondo anco lui predetto aueua.

69 Domenica Famma di Palermo si trouaua oltre modo angustiata per cagione d'vn suo figlio chiamato Giacomo, il quale viueua vna vita sciolta, e cattiua, onde ogni giorno si vedeua in mille rischi di morte; e mai era stato possibile d'ammendarsi, e viuere da Cristiano. Andò questa pouera Madre vna volta da Frà Benedetto, e li raccontò quanto passaua con questo suo figlio, ed in particolare li disse, che dubitaua vn giorno non li succedesse qualche disgrazia, e che non aueria voluto vederlo morire malamente, li rispose il Seruo di Dio. Vostro figlio morirà presto malamente, ma voi non lo vederete. Scorsi quattro mesi Domenica s'infermò grauemente e morì; doppo la cui morte il figlio fù vcciso adempiendosi quanto dal buon Padre era stato predetto.

70 Il Padre Frà Gio: Pietro Luminario Palermitano Domenicano aueua vn fratello Cappuccino chiamato Frà Tomaso da Palermo, il quale partito da Girgante per andar à Roma in vna felluca con altri passaggieri, scorsi molti giorni, ne la Madre, ne il fratello auendo auuiso del suo viaggio, ed arriuo, ne stauano assai ansiosi, per il che il detto Padre Frà Gio: Pietro assieme colla Madre vn giorno s'inuiarono al Conuento de'Cappuccini à fine d'intendere se quei Padri auessero qualche nouella. Arriuati sù la porta di Palermo detta nuoua abbatterono vno Spagnuolo loro conoscente, il quale addimandò la Donna, se era la Madre del Padre Frà Tomaso, e rispostoli di sì, mostrò di rattenere il parlare dando molto con ciò da sospettare, onde fattoli istanza à dire la verità soggionse, che nel giorno, in cui il Padre Frà Tomaso era partito, la felluca nel montare Capobianco fù seguita da certi Bergantini Turcheschi, e non potendo pigliar terra s'era ingolfata perche si giudicaua in-

infallibile, che ò fosse sommersa, ò presa da Turchi. Si colmarono di dolore per tal'auuiso, e senza andare più oltre se ne tornarono in casa, doue adunati tutti i parenti raccontarono il successo. Tanto il Padre Domenicano quanto la Madre per trouare qualche consolazione andarono al nostro Conuento, e fatto chiamare Frà Benedetto li riferirono il tutto. Alche il Seruo di Dio sorridendo disse, che Frà Tomaso già era gionto in Roma, e che la sera, ò la mattina seguente al più aueriano riceuuto sua lettera. Tornaronsene in casa tutti allegri, e nell'arriuare li disse vna Serua esserui stato vn Giouane con vna lettera da Roma del Padre Frà Tomaso, e per darla in proprie mani non aueua voluto lasciarla, promettendo tornarui la seguente mattina, come infatti esseguì, ed in essa veniuano auuisati del felice arriuo di quel Padre in Roma, vedendo parimenti auuerato quanto Frà Benedetto li aueua manifestato. Troppo lunga prolissità sarebbe se rapportar volessimo tutte le profezie di questo perfetto Religioso. per pruoua d'auer auuto lo spirito profetico ad ognuno basteranno le riferite con aggiongerui che non poche fiate diceua essortando alcuni à confessarsi, che s'accusassero del tal', e tale peccato, il che diceua à Frati rammentando li difetti occultamente commessi, restando tutti colmi di stupore.

71 Oltre di ciò ebbe di vantaggio dal Signore la virtù di fare miracoli, per mezzo di cui conferì à diuerse persone grazie quasi innumerabili, delle quali colla maggiore breuità possibile raccontaremo alcune. Gio: Giorgio Rosso Procuratore famoso di quel tempo in Palermo venendo vn giorno colla moglie, ed altri parenti al Conuento di Santa Maria di Giesù in carrozza tenendo vn suo figliuolino, nel passar la carozza per vn passo precipitoso si riuoltò dalla parte, ou'era quel fanciullino, che per la caduta restò morto, e per tale stimato da tutti. Si cominciò dalla Madre, e dall'altre Donne, e parenti vn dirottissimo pianto con grida, onde arriuando all'vltima Croce del Conuento alcuni Frati corsero per vedere che cosa fosse, viddero ancor'essi il pargoletto morto. Domandarono le Genti con istanza Frà Benedetto per la molta Fede, che li aueuano, e fattolo chiamare dal Guardiano, gionto alla di loro presenza tutto allegro li disse, che facessero orazione alla Madonna Santissima, la quale consolati gl'auerebbe. Ciascheduno s'inginocchiò con lui, e fatta assieme vn poco d'orazione, Frà Benedetto alzatosi in piedi toccò, e fece il segno della Croce alla Creatura, in toccarli la faccia il figliuolino cominciò à muouersi, e piangere, del che tutti stupefatti conobbero, che per intercessione del Seruo di Dio era risuscitato, onde consolati se ne partirono.

72 Liberto di Nicola Genouese abitante in Palermo, essendo di quattordeci anni in circa, e lauorante d'vn Mastro di legname andò al Conuento di Santa Maria di Giesù con altri Maestri per fare certi lauori. Costui veduto alcuni Pini dalla parte del monte dietro al dormitorio, ed in particolare vno carico di frutta, per coglierne alcune salì sù la cima di quell'albero d'altezza di diece canne in circa, posto il piè soura vn ramo, e colla mano tenendosi ad vn'altro, assieme si spezzarono ambidue quei rami, ed egli cadde giù soura vna pietra restandoui senza sentimento veruno. Corsero al caso gl'altri Maestri, e Frati credendolo morto, e vi chiamarono anco Frà Benedetto, il quale iui gionto diede animo à tutti, e toccandolo colle sue mani nel capo, e per tutto il corpo l'alzò da terra senza offesa veruna, e datoli à mangiar col vino vna certa erba colui tornò à lauorare cogl'altri Maestri Compagni come se mai auesse auuto male.

73 Nicola Ferreri di Palermo vn giorno con Apollonia sua moglie, ed altri amici andò in vn Giardino vicin'al Conuento di Santa Maria di Giesù, e trattenendosi iui à diporto vn loro figlio mise le mani addosso ad vn suo fratello di quattordeci anni d'età, e gittatolo per terra con vna grossa pietra li diede sì fortemente sù lo stomaco, che li fè vscir per la bocca spuma, e sangue. Auuedutisi essi del caso v'accorsero, ed osseruato il figlio giacente, lo trouarono senza veruno sentimento, e toccandolo nel petto non respiraua, ne palpitaua, onde tutti il riputarono morto, e s'incominciò à piangere con lamenteuoli grida. S'abbattè à passar'iui dauanti

ti allora Frà Benedetto, e chiamato da vna Donna con lagrime fù pregato ad aiutar'il figliuolo vcciso dall'altro. Rispose egli, che s'acchetassero, che non era niente, e fattoli il segno della Croce sù lo stomaco, se n'andò. Discostato da diece, ò dodici passi da quel luogo, il figliuolo cominciò à respirar, e tornò in vita come se non auesse auuto mal'alcuno, del che ognuno si rallegrò, e ringraziò Iddio.

74 Essendo Vicerè in Siciglia Don Marc'Antonio Colonna vn giorno s'ammalò grauemente Donna Felice sua Consorte, per il che chiamato Frà Benedetto tosto andò al loro palagio, vscendo à riceuerlo nella scala l'istesso Don Marc'Antonio per la diuozion'ed affetto, che li portaua, lo condusse alla stanza della moglie inferma, stando sempre egli in piedi, e col capo scouerto, abbracciando, e baciando il Seruo di Dio. La Signora malata li prese la mano, e l'abito baciandoglielo, e raccommandandosi alle sue orazioni, acciò le impetrasse la sanità dal Signore, al che lui rispose, che stasse di buon'animo perche senza dubio alcuno guarirebbe, tornandosene poi in Conuento quella Signora diuenne subito sana.

75 Facendosi nel Conuento di Santa Maria di Giesù vna certa fabrica, vn giorno vno de'muratori chiamato Giouanni Bruno di sessanta anni cadde da vn ponte alto da due canne in circa, il che inteso da Frati tantosto chiamarono Frà Benedetto, il quale con lieto volto rispose esser cosa di poco momento, onde fatto pigliar'vn poco di pan'e di vino toccatolo prima per tutta la vita colle mani, li domandò in qual parte si dolesse, e rispostoli che per tutto il corpo, li fè mangiare quel pane bagnato col vino, e subito s'alzò senza dolore, e tornò à fabricare come prima.

76 Essendo infermo Flaminio Palmula Dottore di Palermo in maniera, che i Medici lo dauano per disperato, Gio: Matteo suo Padre andato al Conuento di Santa Maria di Giesù co istanza e dolore pregò Frà Benedetto ad impetrar grazia al detto suo figlio, li rispose egli, andate, che vostro figlio stà bene. Tornando per questo tutto lieto in casa lo trouò migliorato a segno, che i Medici affermarono esser fuora di periglio, come in effetto guarì. Vdendo Messa vna mattina in Chiesa il Seruo di Dio, vna Donna idropica accostatasèli, il pregò ad impetrarli sanità, le fece il segno della Croce, e subito guarì con merauiglia de'circostanti. Vn giorno venne al medemo Conuento vn'huomo colle crocciole secco dalla cintura in giù, e pregò i Frati li chiamassero Frà Benedetto per raccommandarsi alla sua intercessione, nel qual mentre egli souragionse, e quegli se li gittò à piedi, chiedendoli à fare per lui orazione. Esso però l'alzò, e fatta vna breue orazione li fè soura il segno della Croce, nel punto stesso l'infermo gittò via le crocciole, e si mise à correre per il chiostro, gridando, e publicando il miracolo. Anna Maria Ferreri auendo Eufrosina sua Sorella patito per lo spazio di due anni di scrofole, senza giouarle rimedio veruno, assieme colla Madre la condusse à Frà Benedetto raccōtandoli il male. Questi le fece leuare le pezze che teneua su'l collo facendole soura il segno della Croce con dirleui Giesù Maria Francesco, e che non ci mettessero altro perche il Signore l'aueua sanata, e frà tre giorni si vidde libera affatto. Essendo à Vincenzo Canora per vna infermità venute le cataratte negl'occhi senza che li giouasse rimedio veruno applicatoui da Medici, essortato à raccommandarsi all'orazioni di Frà Benedetto, fè da lui condursi, e fattoli da esso il segno della Croce ricuperò la vista. Francesca Fidalia infermatasi in vna mammella fù costretta con suo estremo tormento farsela aprire da Cirugici, e doppo molti rimedi le restarono sette aperture con periglio di diuenirle cancrena, andata da Frà Benedetto ottenne che le facesse soura il segno della Croce, e le disse, che se n'andasse con Dio perche era sana, come fù perfettamente auanti giongesse in casa. Per non attediare colla lunghezza si tralascia di raccōtare come impetrò la sanità à molti altri stroppi, zoppi, ciechi, mutoli, sordi, idropici, parletici, ed indemoniati. Per questo non solo i popoli, ma persone qualificate ne faceuano sì gran conto.

77 Finalmente l'anno 1589. adi quattro di Marzo fù aggrauato questo Seruo dell'Altissimo da vna febre continoua, che li

durò

durò vn mese, nel qual tempo diede segni manifesti di vn'incredibile pazienza, e quantunque sapesse, che le cose ordinateli dal Medico non erano per giouarli, le prendeua con dir'all'infermiere, che lo faceua per adempire l'vbedienza. Vn giorno visitandolo il Padre Frat'Ambrogio da Polizzi Custode, li disse, nel dì che passarete al Signore senza fallo concorrerà molta Gente al Conuento, onde aueremo gran trauaglio. Rispose egli sorridendo, non dubitate Padre, che in quel giorno non vi sarà quasi nessuno, bensì doppo, e però vi prego à fare sepellir subito questo mio corpo. Riuscì vero il tutto, atteso, essendo morto il Martedì di Pasqua, nel qual giorno il popolo di Palermo hà per costume visitare la Chiesa di S. Spirito vn miglio distante dalla Città, per il che poche persone andarono allora al Conuento ma diuulgatasi la morte di Benedetto il concorso del popolo vi continuò per lo spazio di quattro mesi, chiedendo ognuno qualche cosa di esso per serbarla come Reliquia. Gionto che fù l'estremo della sua vita riceuuto i Sagramenti della Chiesa con copiose lagrime, ed altri segni di diuozione, chiesto colla corda al collo perdono à tutti i Frati, fù dal Signore fauorito con visite del Cielo, poiche essendo vicin'al passaggio disse à Frà Francesco di Genoua, à Frà Pauolo, e Frà Guglielmo di Piazza, mettete in ordine le sedie per queste Sante Donne, che vengono à visitarmi, e rispondendo coloro, che essi non vedeuano nessuno, egli soggiõse, nõ vedete S. Orsola colle Compagne Vergini. dicendo queste parole li risplendeua la faccia in maniera, che illuminaua tutta la cella, sentendosi altresì vna soauissima fragranza. e voltatosi à Frà Guglielmo disse, fate accoglienze al nostro Frat'Antonio da Calatagerone. Or mirando il detto Frà Guglielmo, che pareua già già spirasse, volle accender'alcune candele, ma egli li disse, figlio non è ancora gionta l'ora del mio passaggio, la dirò io quando sarà. Passato vn poco s'alzò à sedere su'l letto, e disse, fratello già è arriuata l'ora, accendete le candele, e continuando in perfetto sentimento e discorso si mise le mani in Croce nel petto, cogl'occhi fissi al Cielo, e col volto risplendente pronunziò quelle parole, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, quali finite con quiete di nuouo si coricò, e spirò l'anima al Creatore adi quattro d'Aprile nel Martedì, terza Festa di Pasqua di Risurrezzione dell'anno sudetto ad ore sedici, essendo d'età d'anni sessantatre. Non si mutò punto per esser morto la di lui faccia onde Matteo Corbino Medico del Conuento appena potè scorgere se era spirato. Fù poi il Cadauero portato in Chiesa, e fatto il solito funerale posto nella sepoltura commune de'Frati, che allor'era nella Sagrestia. Saputosi la sua morte concorse subito tutto il popolo, conforme di soura s'è accennato. Venneui anco il Conte d'Albadaliste allora Vicerè. Don Luiggi Torres allora Arciuescouo di Morreale, e poi Cardinale, e Monsignor Baraona Inquisitore del Regno, e tutti riuerirono il Corpo posto nella sepoltura, dalla quale scorsi da otto anni fù leuato, e posto in vn deposito alto da terra sei, ò sette palmi nella medema Sagristia, essendo trouato intiero, incorrotto, e spirante vn'odore soauissimo, e poi traslatato in vn'altro deposito nella Chiesa esposto à tutti. Ventitrè anni doppo la morte ad istanza del popolo, e Senato di Palermo, e della Maestà del Rè Cattolico Filippo Quarto, che di più diede 1500. scudi per far'vna cassa d'argento, nella quale fosse con maggiore venerazione alluogato, come si eseguì con licenza de'Superiori di Roma, à quali spetta. Non si può spiegare il giubilo, che n'ebbe tutto il popolo per la diuozione grande, che sempre li hà mantenuto, onde subito cominciarono à portarli tauolette, cerei, ed altre cose in segno delle riceuute grazie, quali fin'al presente si veggono appiccate intorno al medemo deposito. Continuò conforme fin'al presente continua la Diuina Clemenza ad operare manifesti, e stupendi miracoli per dichiarare la Santità di questo suo Seruo, per il che si sono fatti Processi della sua vita, costumi, azzioni, morte, e miracoli, e trasmessi in Roma, secondo l'ordine del Sommo Pontefice, e decreti della Sagra Congregazione. Per li grandi e numerosi miracoli, con cui il Signore hà onorato questo suo Seruo in vita e doppo si sono mossi i popoli non solo delle principali Città d'Europa,

ma

ma anco dell'Indie à venerarlo con particolare culto celebrandone Festa, e facendo Processioni in suo onore. Speriamo nel Signore s'abbia à compire vn giorno la di lui Canonizazione in terra per vederlo da tutti riuerito ed adorato. Abbiamo raccolto il sudetto racconto dall'Istoria della sua vita scritta diffusamente dal Padre Frà Pietro da Palermo del medemo Ordine de'Minori Osseruanti Riformati.

Del Venerando
FRA GASBARO DI BARGA.

78 IL diuotissimo Frà Gasbaro di Barga della Prouincia di Toscana fù huomo di somma simplicità, e zelantissimo dell'euangelica pouertà talmente, dedito alla contéplazione dell'Vmanato Verbo, che andò in pellegrinaggio à luoghi di Terra Santa per vedere, ed adorare quel luogo sagro, in cui la persona seconda della Santissima Trinità si congionse coll'vmana Natura. Iui riceuette sì gran conoscimento di questo ineffabile Mistero dell'Incarnazione, che ne parlaua poi molto altamente, e quello è di maggior merauiglia, in tali ragionamenti, benche vi continuasse giorni, e notti, ne lui si stancaua, ne cagionaua negl'ascoltanti tedio. Nel Monte Aluerna caminando per il bosco vna volta doppo desinare s'abbattè in vn diuoto Frate Giouanetto chiamato Frà Bartolomeo, col quale asentatosi sotto vn albero si mise à ragionar seco della Gloria del Paradiso, e del Mistero dell'Incarnazione, e vi stettero tutto quel giorno, la notte seguente, ed il giorno, appresso sin'al tardi tanto intenti à quei spirituali colloquij, che vsciti fuora di se non s'auuiddero del tempo scorso, ne d'altra cosa passandosela senza mangiare, senza bere, senza dormire, finche nella sera cercati da Frati furono trouati sotto vn'olmo asentati, e seguendo i Santi discorsi. Mentre visse, il Signore manifestò l'eminente grado di bontà, à cui per mezzo delle virtù pratticate s'era inalzato, operando per i suoi meriti alcuni miracoli, trà quali si raconta, che raccommandandogli vna Donna vn suo figliuolo, che ridotto all'estremo staua già per esalar l'anima, li restituì intiera sanità. Finalmente riposò nel Signore, e con molto concorso del Popolo per la diuozione, che gli aueua fù sepellito nel Conuento di S. Saluatore di Firenze. Morì circa gl'anni 1505. secondo auuerte l'Annalista t. 8.

Adi 5. d'Aprile.

Martirio di Frà
CORRADO DI SASSONIA
E Frà Stefano Ongaro.

79 ESsendo andati in Viueria da presso à Monti Caspij due Frati Minori, vno chiamato Frà Corrado di Sassonia, e l'altro Frà Stefano Ongaro Religiosi di eminente perfezzione e zelosissimi della Cattolica Fede, del continuo disputauano co'Scismatici soura la verità della fede della Chiesa Romana, e soura l'vbediéza à quella douuta, condennando nelle dispute, e nelle prediche gl'errori de'Greci e loro seguaci. Non potendo i Scismatici difender la loro opinione, e per non trouare ragioni ad essi fauoreuoli, minacciarono i detti Frati, che se non cessauano di predicare contro di loro li aueriano maltrattati, nõ auendo altro modo per resistere alla Sapienza Diuina, che in quelli parlaua. I Santi Frati nulla stima facendo delle minaccie loro, come che non solo erano apparecchiati, ma bramauano sparger'il sangue, e metter la vita per la confessione della vera fede, ed vbedienza alla Chiesa Cattolica, non lasciarono altrimenti di predicare la verace dottrina, e sostentarla nelle dispute contro gl'Eretici. Vedendo quegl'huomini peruersi, che molti si conuertiuano, e che essi non poteuano resistere alla loro scienza risoluerono d'ammazzare detti Frati. Vna mattina leuatisi i Santi con acceso feruore vscirono per andare, secondo il solito costume, à predicar', e disputar nel consueto luogo, oue gran numero di Gente concorreua. Gl'Eretici posti già in agguato per la strada, vedendogli venire gl'assaltarono, e caricandoli di ferite gl'vccisero, morendo essi allegramente per la confessione della Fede di Cristo inuocando sempre sin'all'vltimo il Santissimo Nome di Giesù. La notte antecedente vna diuota Donna in casa della quale essi dimorauano, vidde in

ſogno due falconi colle penne dorate di merauiglioſa bellezza con legger volo ſe ne ſaliuano in Cielo, e merauigliata cominciò à penſare, che poteſse ſignificare queſta viſione. Succeduto poi il glorioſo Martirio de'due Santi Frati, venne à comprenderſi, che come due braui, e belliſsimi falconi deſiderauano far preda degli huomini infedeli per conſegrarli à Dio, e per tal deſiderio, eſsendo coronati del diadema di Martiri, ſe ne volarono à poſsedere la gloria del Paradiſo per ſempre. Riferiſce tutto ciò il Vadingo to. 2. Ann.

Del Venerando Padre
FRA CRISTOFORO CATANEO, Riformato.

80 IL Venerando Padre Frà Criſtoforo Catanei da Milano Sacerdote, e Confeſſore viſſe il corſo di quarant'anni nella Religione in grande auſterità di vita, in eſtrema pouertà, ed vmiltà profonda, caminò ſempre à piedi ſcalzi, con abito vile, e rappezzato diportandoſi da vero diſcepolo, ed imitatore del Padre S. Franceſco, dando ad altri eſſempio e ſtimolo d'imitarlo digiunando le ſette Quareſime fatte dal ſuo Beato Padre. Paſsò al Signore nel giorno di Venerdì Santo cinque d'Aprile circa gl'anni 1531. nel Conuento di Città Roderico nella Spagna. Nel funerale auanti ſepellirlo vi concorſe gran numero di Gente, poiche da tutti era tenuto in concetto di Santo, e gli tagliarono quaſi tutto l'abito in pezzi per ſerbarlo come Reliquia, e con queſta occaſione fù veduto che ſoura la nuda carne teneua cinta vna lamina di ferro, quale del continuo portata aueua in vita in vece di cilizio, con che s'accrebbe della di lui Santità l'opinione, ſecondo ſcriue l'Ann. t.8.

Adi 6. d'Aprile.

Martirio di Frà
GIOVANNI D'ASTERDAM.

81 AVendo la fierezza degl'Eretici Geuſei infellonita cõtro i Cattolici congiurato frà di loro d'vccidere quanti Religioſi li capitaſſero nelle mani, foſſero di qualſiſia Religione. e quelli che ammazzar non poteuano caricarli di vilipendi, villanie, e farli i maggiori oltraggi del Mondo, parendoli fare vn'accettiſſimo ſagrifizio à Dio incrudelire contro i Religioſi; Per qual'effetto adunatiſi molti Geuſei, e Caluiniſti inſieme ſi riduſſero in vna denſa ſelua frà Louanio, e Dieſtem, che ſono due Città diſcoſte ſei miglia l'vna dall'altra, doue non faceuano che vccidere quanti Cattolici vi paſsauano, eſſendo la ſelua quaſi nella ſtrada commune. Occorſe che eſſendo partito da Louanio per tornar à Dieſtem, donde pochi giorni erano che mancaua, Frà Giouanni d'Aſterdam Franceſcano d'età di ventitre anni Giouane di molta eſpettazione per l'agutezza dell'ingegno, e per la bontà della vita, ordinatoſi il giorno innanzi Diacono, gionſe quiui, e come vn'Agnello innocente fù da maluagi colto nella rete. Andaua fuora d'ogni ſoſpetto vedendoſi non molto diſcoſto dalla Città, e dicendo l'vfficio col Breuiario in mano aſſieme col ſuo compagno, non ſi toſto fù ſentito, e veduto da Geuſei, che fatto conſeglio d'vccidere amendue con acerbiſſime maniere vſcirono in numero di quatordici all'improuiſo dalla ſelua, e furono adoſſo à Frà Giouanni, prima che ei ſe n'auuedeſse lo preſero, e legarono. Cominciò Frà Giouanni à pregare quei ſcelerati, che per amor di Dio, e per la Paſſione che per loro ſoffrì Criſto in Croce voleſſero perdonargli la vita, ma non giouando appreſſo di eſſi i prieghi, eſſendo priui d'ogni vmanità, come ſordi alle voci del manſueto Giouane così legato lo ſtraſcinarono nel più ſegreto luogo della ſelua, per trattar come lupi affamati l'Agnello del Diacono di Criſto, il quale accorgendoſi, che le parole ſue erano canzoni cantate à ſordi, e che erano diſpoſti à leuarli la vita, ed il compagno fuggito mentre d'attorno à lui ſtauano, piegò Frà Giouanni le ginocchia in terra, e voltò il cuor', ed il parlar'à Dio, rendendoſi in colpa d'ogni errore commeſſo, come peccatore, e mentre in porger deuoti gl'affetti al Signore attendeua, fiſſando il penſiero alla Padria Celeſte, quei ſpietati Scherani li diedero ventuna ferite in diuerſe parti del corpo in

in maniera, che cadendo di faccia in terra il Martire di Cristo versaua il sangue innocente da ogni banda, ne altro diceua in quei crudeli tormenti, *Pater ignosce illis quia nesciunt quid faciunt*. Essi però sempre più fieri l'auuilupparono nel proprio sangue, e si compiaceuano vederlo così insanguinato penare. Finalmente diede nelle mani del Signore la sua anima il Martire in guisa, che pareua dormisse. Morto che fù lo cuoprirono con alcuni rami, e foglie di quercie, e lo lasciarono nella stessa selua, acciò non fosse veduto da niuno huomo, e diuorato dalle fiere. Ma non permise il Signore restasse occulta la fama del suo valoroso Soldato, facendo ritrouarlo il giorno seguente della sua morte da alcuni Cattolici, i quali vedendo lo spargimento del sangue, indizio del successo, guidati da Dio seguirono la traccia del sangue fin'alla macchia, doue il corpo giaceua, e scopertolo conobbero esser quello di Frà Giouanni, che pochi giorni innanzi era stato visto in Louanio, per il che andati alla Città, e fatte le douute prouisioni fù il corpo del Martire leuato di quel luogo, e con quel maggior'onore, che si potè portato nella Città di Louanio, e nel Conuento de'Frati Minori datali onoreuolissima sepoltura, come si conueniua, ed è stato tenuto poi sempre in grandissima venerazione da'Cattolici, sì per il Martirio, che con tanta pazienza, e costanza soffrì, sì per la vita lodeuole, e diuota, che per l'addietro aueua vissuto. Accadde il detto suo Martirio adi 6. d'Aprile del 1579. dell'età sua ventitre, essendo ordinato Diacono. Scriue di lui il Daza 4.p.C.l.3.c.72.

Vita del Venerando Seruo di Dio
FRAT'AMBROGIO DA MILIANO.

82 IL Venerando Seruo di Dio Frat'Ambrogio da Miliano fù figlio di persone nobili, e però anco lui nobile per la chiarezza del sangue, ma molto più illustre per la segnalata bontà, e virtù, in cui risplendè non poco. Riuscì Predicatore insigne, nel qual Ministero ebbe dal Signore particolare talento. Predicò molti anni, e per ordinario ogni giorno, ed alcuni giorni due, e tre volte. Fù di alta orazione, e diuotissimo della Passione di Nostro Signore Giesù Cristo. Prese l'abito nella Riforma dell'Osseruanza nella Prouincia di S. Francesco. Era nel procedere, e nell'apparenza semplicissimo di maniera, che in quanto faceua sembraua vn viuo ritratto dello stato dell'innocenza. Aueua con questa semplicità congionta vna tal carità, che abbracciaua le persone fosse chi si voglia, ed in qualunque luogo anco nelle piazze. Auuenne vna fiata che s'abbattè nella strada con vna Donna grauida, qual egli eleuato in ispirito corse colle braccia aperte ad abbracciarla e le disse, ò figlia sij benedetta con cotesti due putti, che hai da partorire, conforme presto successe. Vn'altra volta incontrò vna Donna giouane bellissima, che veniua col marito dalla Madonna degl'Angioli, e vedendola il semplice Frat'Ambrogio l'abbracciò parimente, come fosse stata sua Sorella, il marito presente pieno di colera mise mano alla spada, ma il Seruo di Dio abbracciò ancor lui, e disse, ò figlio che vuoi far al tuo vecchio? colla quale parola sola colui si acchetò, e restò subito tanto ripieno di spirituale consolazione, come se incontrato si fosse con vn'Angiolo, e che Dio gli auesse conceduto vna stilla delle dolcezze della gloria, secondo il medemo riferiua. Per questo suo essere così semplice non fù mai stimato da Frati, e molte volte godendo della sua semplicità si metteuano à burlarlo. Egli medemo chiedè dal Signore questa grazia e l'ottenne, essere spreggiato, e tenuto in poco conto dagl'huomini, ed allegrezza per soffrire con pazienza tutti li vilipendi, e burle, che li fossero fatte, e conoscimento di se stesso, e riputarsi il più vile, e basso di tutti gl'huomini del Mondo. Con questo venne à mantenersi vmile, ed à conseguir il basso sentimento desiderato d'auere nelle menti altrui. Ma se bene i Frati niun conto faceuano di lui disponendo così il Signore per suo segreto giudizio, i Secolari però lo teneuano per Santo, e li aueuano grandissima diuozione. Faceua egli amicizia, e sanaua gl'infermi, à qualunque cosa metteua le mani gl'auueniua secondo il suo desiderio, onde il Signore per mezzo suo si compiaceua operare grādi merauiglie, e miracoli particolarmente

te quando recitaua il Responsorio di Sant'Antonio, di cui era molto diuoto. Predicando vna volta in Calistato li riuelò Iddio vn'accidente strano iui succeduto, per il che disse due volte nella predica con grandissimo spirito, e sentimento, ò Calistato oggi vedrai dentro le tue mura vno spauenteuole oggetto, e proseguì à predicare, finito poi subito s'inuiò à dirittura per andar'in casa del Procuratore de'Frati, doue auuicinandosi li sì accostorono molti, che li dissero, Padre Predicatore venga per amor di Dio, che vedrà la più compassioneuole cosa, che mai abbia mirato occhio vmano, à cui egli rispose, non vi hò detto, che oggi aueuate da veder'vn'oggetto strano, però non abbiate timore raccommandiamoci tutti à Dio, e preghiamo voglia vsare misericordia, e genuflesso disse il Responsorio di S. Antonio, e poi entrò con quelli nella detta casa, doue staua vn mostro spauenteuole di figura abomineuole mai più veduta, ritirato in vn cantone della casa come vergognandosi di farsi vedere, ma non parlaua, ne potea conoscersi, che specie d'animale si fosse. Era questo vn figliuolo cangiato in mostro per auerli data la maledizzione la Madre, la quale attonita, e sbigottita del auuenimento era come fuora di se. Il Padre Frat'Ambrogio le disse alcune parole spirituali, assicurandola della Diuina misericordia, in cui essortolla à sperare, con che operò, che la Donna tornò in se, e le ordinò che in vece della, maledizzione data al figlio li dasse la benedizzione come fece, e subito questo tornò nella sua propria figura, e sembianza dando essempio ad altri dell'vbedienza deuono à Genitori, e che essi deuono mortificar'i figli non maledirli.

83 Diuulgata la fama del Seruo di Dio, della sua bontà per la quale impetraua più d'vn miracolo, ricorreuano ad esso quei, che bisogno n'aueuano. Vna volta li furono condotte due Donne indemoniate, alle quali in vederle disse stassero presenti alla Messa, che lui voleua celebrare, finita che l'ebbe commandò à demoni vscissero da quei corpi, e subito l'vbedirono. Per esser così miracoloso li secolari lo teneuano in tal credito, che tutti bramauano di parlarli, e condurlo nelle loro case, quegli che teneuano infermi, acciò li risanasse, e quelli che si trouauano in qualche trauaglio per riceuer consolazione. Accadde che gli abitanti delle Ville conuicine, Basca, e Montecchio vennero à contesa per alcune differenze, che frà di loro insorsero per cagione della giurisdizione delle loro Terre, inoltrandosi le pretendenze di ciascheduno ogni giorno pigliauano l'armi. Ciò saputo da Frat'Ambrogio essortandoli alla quiete ed alla pace non potè accordarli in conto veruno, per il che alla fine li disse, che mentre non era possibile aggiustarsi per mezzo della Giustizia, e pacieri, che interposti si erano; terminassero quelle differenze coll'armi, venissero alle mani i popoli di quelle Ville, e chi ne riusciua colla meglio vincesse la lite della giurisdizione. Accettarono volentieri il partito, ma con condizione, che non cominciassero il fatto d'armi senza lui, che voleua interuenirui. Gionto il dì prefisso vscirono le Genti dell'vn', e dell'altra parte ben'armate, e poste in isquadrone nella campagna. Il Seruo di Dio che pria, di loro er'arriuato al campo fatta vna lunga orazione al Signore salì in vn luogo eminente, che tutti il vedessero in mezzo à due squadroni, fece loro vn'efficacissima predica dell'amor', e carità con tanto spirito, e veemenza, che qualsiuoglia riconobbe la sua colpa, e lasciando l'armi si diedero frà di loro le mani, ed abbracciandosi con amoroso affetto ferono pace, e si riconciliarono per sempre. Ed egli poi soggionse, che senza partirsi da quel luogo medemo vederiano vna cosa mirabile. Staua il Cielo quieto, e sereno, quando ecco all'improuiso da vn monte iui poco distante incominciò à leuarsi vn romore, e fracasso tanto orreuole, che recò à tutti estremo terrore ed il Padre li disse, che non si sgomentassero, perche mediante la Diuina Prouidenza gli aueria fatto vedere visibilmente il demonio, che era stato l'autore delle loro discordie. Ciò detto vscì da mezzo à quel fracasso come mostro infernale vn'orrendo drago buttando spuma, e fiamme di fuoco dagl'occhi, dalla bocca, e dalle natici, e con vn precipitoso corso si mise nel mezzo di quelle Genti chi vrtando, e chi buttando à terra, ed à vista di tutti si aprì vna voragine,

gine, ed assorbitolo si racchiuse senza restarui segno veruno. Allora il Seruo dell'Altissimo acchetatili, e confortandoli colle sue diuote parole, li disse, che il Signore gli aueua mostrato quel Demonio per farli vedere chi gl'incitaua alle contese, e chi era il capo delle loro dissenzioni, e contrasti. Rimasero tanto ammirati di tali visioni, e tanto compunti, e conuertiti, che di nuouo s'abbracciarono, si domandarono perdono piangendo, e ringraziando il Santo Frate, che di tanti perigli liberati gl'aueua.

84 Dispiacque molto al demonio, che le sue machine fossero venute meno, dalle quali speraua riportar grandissimo guadagno, e perche riputaua Frat'Ambrogio cagione della sua perdita si risoluè à tutto potere voltarsela con lui, e combatterlo, ed vna volta li minacciò, che tanto lo perseguitaria fin tanto che li facesse lasciar l'abito, che portaua. Intendendo i Frati il modo tenuto per pacificare quelle Terre, attribuendolo più à sciocchezza, che a virtù, vituperauano assai la sua azzione, affermando che se Iddio non addolciua per sua Clemenza i cuori di quelle Genti, si sariano tagliati à pezzo vccidendo l'vno l'altro, al qual manifesto rischio egli posti gl'aueua, e denunziando queste, ed altre cose al Prouinciale operano, che lo mise in prigione. Riceuè gran disgusto Frat'Ambrogio di questo aggrauio non tanto per il trauaglio, quanto per vedersi impedito dal predicare, con che faceua gran frutto in seruigio di Dio, e conuertiua molte anime, onde facile fù al demonio entrar per questa porta à tentarlo, e persuadergli, à non soffrir ciò, e lasciandosi egli ingannare, lasciò l'abito, e partendosi dalla carcere se n'andò dalli Padri Conuentuali, li quali essendo informati della sua virtù, e valore lo riceuerono con particolare loro gusto, ed affetto assegnandoli per sua stanza il Conuento di Marciano da noue miglia distante da Perugia. In questo Conuento viueua in pouertà, ed vmiltà, li suoi esercizi ordinari erano predicare, far'orazione, e studiare la scrittura sagra, e li pareua star' assai quieto di coscienza, ma però non gustaua quelle consolazioni, che riceueua quando staua trà gl'Osseruanti, nè Dio li diede più sentimento veruno di spirito dal giorno, che da quelli si partì, ed entrò trà Conuentuali. E se bene egli di ciò si merauigliaua non poco, non sapeua però rintracciare l'origine di tale disgrazia. Si compiacque dichiarargliela il medemo Signore per bocca d'vna semplice vecchiarella, che per l'addietro essendo Osseruante l'aueua vdito molte volte predicare, e veduto fargli alcuni miracoli. Li disse costei, molte volte Frat'Ambrogio hò voluto addimandarui vna cosa, ne m'è caduto mai in acconcio. Che vuol dire, che quando stauate frà gl'altri Frati le vostre parole sembrauano fiamme di fuogo, che accendeuano, ed infiammauano li cuori degl'ascoltanti, doue che al presente paiono fredde, e senza vigore? al che egli non diede risposta, perche non sapeua sin'allora di ciò la cagione. Licenziata la vecchia se n'andò in sua cella ripensando alle parole detteli, e ruminandole bene venne à rauuisar la sua colpa, onde con abondeuoli lagrime si mise à chiederne perdon'à Dio, e misericordia rappresentandoseli, che il negarli Iddio li suoi fauori procedeua dall'auer lasciato l'Osseruanza, e perduta quella bella occasione d'acquistare somma grossa di meriti. Rammentossi ancora delle minaccie fatteli innanzi dal demonio, considerando, che l'interrogatione della vecchiarella erano impulsi Diuini, co'quali era chiamato à penitenza, ed emendazione.

85 Auuicinauasi il tempo del Capitolo, che celebrar si doueua nel Conuento della Madonna degl'Angioli, al qual'andato Frat'Ambrogio, spogliatosi dell'abito, che teneua, e pieno il capo di cenere se n'entrò in Rifettorio, quando i Vocali del Capitolo mangiauano, e girando arriuò doue staua il Prouinciale, dauanti a cui piedi in terra prostrato disse sua colpa con quelle parole del figliuol Prodigo, Padre hò peccato contra il Cielo, e contra te, non sono degno d'esser chiamato tuo figlio, nondimeno confidandomi più della misericordia tua, che diffidandomi de'miei peccati vengo à confessarli, ed à chiederne perdono, se vuoi gastigarmi conforme merito, non lo ricuso, ma facciami Padre questa grazia di raccettarmi nella sua greggia, e riuestirmi dell'abito di questi tuoi figli, del quale indegno mi

feci

feci io da me stesso leuandomelo. Stauano tutti ascoltando ammirati dalla sua ripentina mutazione, ed inteneriti e dalle parole, e dalle lagrime, quali in sì gran copia vsciuano da vn cuore veramente pentito, ed vmiliato, che irrigauano il terreno, e pauimento. Rasciugò il Prouinciale le sue, e vedendo così grande conuersione, e la volontà de'Frati, rispose, e disse alcune parole graui, e di edificazione, riceuendolo con segni d'amoreuolezza, e dandogli l'abito, ed insieme il Signore li communicò di nuouo l'antico spirito di consolazione, di grazia, e di virtù nel punto stesso, che rindossò l'abito, conforme quando se n'era spogliato di tutto ciò l'aueua priuo. Or si come vn'albero già cresciuto, e robusto quanto con maggiore difficultà s'abbassa, con tanto maggior impeto, e forza poi s'inalza. Non altrimenti questo altissimo Cedro, se bene s'inchinò al peso della tentazione, nell'alzarsene poi lo fece con maggior'efficacia, e feruore; ne fù tanta la debolezza della caduta, quanta la perfezzione della penitenza, e contrizione. L'ebbe il Signore talmente accetta, che più il careggiò doppo rauueduto di prima auanti che cadesse. Gionse à sì profonda vmiltà, che spesso per confondersi trattaua della sua caduta, così la raccontò ad vn suo compagno coll'occasione, che andaua per visitar'il Generale da quella Prouincia passando.

86 Ripigliò il filo della sua predicazione con tanto spirito, feruore, e frutto nelle Genti, che ognuno ne restaua stupefatto. Erano le sue parole semplici, ed acconcie alla capacità degl'vditori, quali essortaua particolarmente ad essere diuoti del Padre Sant'Antonio di Padoua, mediante la cui inuocazione esso operaua molti miracoli. Vno assai famoso fù quello, che fece in Acquasparta, doue era vna donna detta la Sparuiera, che stando inferma essendo diuotissima del Padre Frat'Ambrogio lo mandò à chiamare, e si confessò da esso. Tornando poi vn'altra volta à visitarla seppe, che era morta, nondimeno entrò in casa per consolar'i suoi, e gionto li disse, che facessero orazione, e pregassero Iddio per la defonta, recitò egli le Letanie, ed il Risponsorio di S. Antonio, ed alzatosi in piedi parlò à quanti si trouauano lì presenti, che se faceuano voto di celebrar'ogn'anno la festa di S. Antonio, e nel giorno seguente vn'vfficio, in cui egli diria la Messa, confidaua in Dio, che per i meriti di questo gloriosissimo Intercessore risuscitarebbe la donna morta, e si trouarebbe presente alla Messa. Fecero tutti il voto, conforme lui voleua, e nel punto medemo risuscitò colei con ammirazione de'circostanti, e fù la principale tromba di publicare tale auuenimento, ed assistette sana, e libera nel giorno seguente alla festa, e Messa del Santo: di cui tutti diuennero diuotissimi, come anco verso Frat'Ambrogio, che risuscitata l'aueua dalla medema bara, in cui posta l'aueuano per portarla à sepellire, conforme il figlio della Vedoua rauuiuato da Cristo. Non solo fù la donna risuscitata, ma rinuigorita, e colma delle forze naturali per l'infermità perdute, onde potè andare senza aiuto alla Chiesa, e star'alla Messa concorrendoui molti sì per la Festa del glorioso Santo, sì anco per veder quella rauuiuata, ed il Padre, che la vita interceduta le aueua, il quale in quella solennità cantò la Messa. Continuò nella predicazione questo Seruo di Dio con incredibil'assiduità non solo essendo sano, ma anco infermo, in tanto che stando aggrauato dell'vltima infermità, di cui morì, richiesto da quei di Monte Leone per la gran fede, e diuozione, che gl'aueuano, di predicar nella loro Terra in quella Quaresima volentieri li compiacque, e subito si mise in viaggio, trouandosi dodici miglia distante, e con tutta la febre cominciò à predicare la Domenica di Quinquagesima, e seguitando la Quaresima ogni giorno, ma incalzandolo il male il ridusse in termine di morte, onde vna notte recitando il Matutino arriuato al *Te Deum laudamus* alzati gl'occhi al Cielo diede l'anima al suo Creatore nell'anno 1525. andando à cantar le laudi nel Cielo. Fù sepellito il suo corpo nel Conuento de' Conuentuali di Monte Leone con molto onor', e venerazione, disponendo così il Signore, che auendo essi raccoltolo con singolar'affetto in quel poco tempo, che frà di loro visse, auessero poi in contracambio il suo corpo, il quale risplendè con miracoli, ed il suo deposito è tenuto in

gran.

gran riuerenza, e diuozione delle Genti di tutta quella contrada. Scriue tutto ciò il Daza 4.p. C. l.1. c.34. e seg.

Adi 7. d'Aprile.

Del Venerando Padre FRA FRANCESCO DA S. GIOSEPPE.

87 IL Venerando Padre Frà Francesco da San Gioseppe huomo di gran mansuetudine, pietà, vmiltà, e diuozione fù zelantissimo del suo stato, ed amador in estremo della regolare pouertà, per le quali virtù anco viuendo sormontò à sì alto grado di perfezzione, che tenuto era in concetto di vero, e santo Seruo di Dio. Nell' anno 1577. essendo Guardiano nel Conuento di Consuegra vna mattina non trouandosi in casa ne pane, ne altra cosa da mangiare, venuta l'ora di desinare essortò i Frati ad esser di buon'animo, e sopportare questa necessità pazientemente senza alcuna mormorazione per amore di Giesù Cristo, ordinandoli, che andati in Coro rendessero à Dio le douute grazie, conforme al solito mostrando allegrezza, e quanto maggior confidanza poteuano nel Signore. Vbedendo à ciò volentieri i Frati, e continuando diuotamente nell'orazione all'improuiso apparue vn Seruidore carico di viuande, e di vino, con che si reficiarono abondeuolmente tutti i Frati di quel luogo, che ascendeuano al numero di quindeci, restando confermati nella speranza viua in Dio; auendo veduto effetto si manifesto della sua liberalità, e prouidenza. Finalmente doppo esser vissuto in questo mondo da perfetto Religioso se ne passò all'altro à riceuerne il guiderdone nel detto Conuento di S. Pietro di Consuegra della Prouincia di S. Gioseppe, doue fù sepellito il suo corpo, come scriue il Gonzaga; ed il Barez 4.p. C. l.7. c.26.

Del Venerando Padre FRAT' ALFONSO ERRERA. Riformato.

88 IL Venerando Padre Frat'Alfonso Errera Religioso di singolar bõtà, e feruente Predicatore del Vangelo essendo Giouanetto studiò Legge in Salamanca, nella quale fece gran profitto, tuttauia dal Signor ispirato prese l'abito di Frate Minore nella Prouincia di San Gabriello, dalla quale per maggiore seruizio di Dio, e meglio aiutar'il Prossimo tragittò nella Prouincia del Santo Vangelo nell'Indie. Vedendo quei paesi, e cominciando à pratticare le Genti natiue di essi, pensò di tornarsene in Europa, dicendo, che gl'huomini di quelle parti erano di tal natura, che non poteua faruisi frutto veruno, ed il medemo si forzaua persuader'à gl'altri. Trouandosi vna volta solo, e serrato nella cella, combattuto più che mai da questi pensieri, fù sorpreso all'improuiso da vn forte impulso di nuouo spirito, e senza indugio vscì fuora, e se n'andò dal Superiore à chiederli, che lo mandasse à predicar'à gl'Indiani, afferendo ciò esser espediente al culto Diuino, ed alla salutezza sua, e di quel Popolo. Auuta la licenza, ed impiegandosi in quel ministero mai più fù combattuto dalle passate passioni, anzi vi si affatigò con ogni diligenza, e perseueranza per lungo tempo. Non solo ammaestraua gl'abitanti in quelle bande, ma come Padre amoreuole non ricusaua fare per essi l'vfficio d'Auuocato, e difenderli in tutte le necessità affatigandosi tanto per gl'Indiani, quanto per li Spagnuoli, onde amato veniua indifferentemente dall'vn', e dall'altra Nazione. Era huomo di prudenza grande, e dottrina, per il che concorreua ad ogni congregazione di Vescoui, e Religiosi, che in quel tempo soleuano iui farsi, e fù sempre tenuto conto del suo parere. Essendo anco in se stesso persona di grande religiosità, ed osseruatore della Regola, fù deputato più volte Guardiano in diuersi Conuenti in quella Prouincia del Santo Euangelo, ed alcun'anni Commissario di essa, quando era Custode il Padre Martino da Valenza. Visse fin'all'età decrepita, in cui diede finalmente lo spirito à Dio, ed il corpo suo fù sepellito nel Conuento di Messico, doue scriue di lui il Padre Gonzaga, ed il Daza 4. p. C. l.1. c.42.

Vita del Beato
FRA PIETRO DI SANTOYO.

89 VNo de' principali Riformatori dell'Ordine Francescano nella Spagna, ed il primo Custode della prima Custodia dell'Osseruanza iui eretta fù il Beato Frà Pietro di Santoyo huomo veramente insigne nella perfezzione, e destrezza in maneggiare imprese ardue, com'appunto in quell'opra grande si richiedeua. Nacque nella Terra di Santoyo nella comarca del campo, ed entrò nella Religione essendo d'età matura. Era ordinato Sacerdote, e nel giorno, che cantar doueua la prima Messa chiamati alla solennità del sagrifizio tutti i parenti, ed amici, senza far motto à veruno di costoro, ispirato da Dio, lasciò il mondo, ed andatosene al Conuento di Casceriz tre leghe dalla sua Padria distante prese l'abito di Frate Minore trà Conuentuali. Fatta al conueneuole tempo la sua professione diuenne Maestro in Teologia. Poco doppo trouandosi di stanza nel Conuento di S. Francesco di Vagliadolid vna notte nel maggiore silenzio fù auuertito con vna visione diuina à riformare la vita sua, abbracciare la pura osseruanza della Regola, ed aiutare à riformar'anco gl'altri del suo Ordine. Confortato da questa riuelazione, ed ordinazione del Signore se n'andò al Conuẽto d'Aghilera, doue accompagnatosi col Beato Frà Pietro Regalado, e presolo per suo Maestro istruito fù in quello fare doueuano per impresa sì santa. Dimorato quì vn'anno doppo se ne passò à visitar'i luoghi, e Città Santa di Gierusalemme, e nel ritorno passando per Italia ebbe sorte di conoscere, e conuersare con S. Bernardino, ed apprendere da lui celesti auuiamenti per ben'incaminare, e gouernare la Riforma. Tornato poi in Ispagna indusse molti Conuenti della Prouincia di Castiglia ad abbracciare la Riforma erigendo anco de' nuoui; per l'effetto medemo andò al Concilio di Costanza, e procurò auere gl'ordini necessari da Papa Martino Quinto, e dal Rè Don Giouanni secondo per portar'innanzi l'opra incominciata, in cui affatigandosi con ogni feruore, non perdonò à fatiga, non risparmiò stenti, non dismise mai la grande asprezza della vita, per le quali cose tolerò non poche infermità. Essendo contuttociò vecchio riposò santamente nel Signore adì sette d'Aprile del 1431. nel Conuento di Vaglia dolid, doue fù sepellito il suo corpo. Doppo anni ventuno fù traslatato in vn sepolcro nuouo, nel quale era impressa la sua imagine, e fù posto nel muro della Cappella Maggiore l'anno 1457 doue è tenuto con grã venerazione fin'al presente, come scriue l'Ann. t. 5.

Della Veneranda
SVOR ELVIRA DA VILLA SECCA.

90 LA Religiosa, e Veneranda Suor Eluira da Villa Secca di Cordoua gran Serua di Dio fù maritata al secolo, e morto il marito rimasta non solo Vedoua, ma anco senza figlio veruno accesa d'vn feruente desio di consegrarsi tutta al seruigio Diuino, si risolse di lasciare tutte le vanità del mondo, e pigliar l'abito di Monaca. Per adempire questo buon desiderio conuertì in Monastero il suo medemo palagio sotto titolo di S. Elisabetta degl'Angioli in Cordoua, doue serratasi con altre, e fatta professione nella Regola della Madre Santa Chiara, fù anco istituita prima Abbadessa di quel nuouo Monastero con auantaggio grande del medemo luogo, che per essa molto s'accrebbe, e profitto singolare delle Monache, quali incaminò all'acquisto della vera perfezzione. Da questo Monastero poi con licenza de' Superiori si trasferì in quello di Santa Maria di Giesù di Siuiglia della stessa Regola di Santa Chiara con dodeci altre Monache, e vi fù parimenti eletta Abbadessa, nel qual'vfficio si mostrò tanto zelante, ed osseruante della professata Regola, che col suo essempio, e vita Santa introdusse particolare diuozione in quel sagro luogo, e meritò dal Signore riceuere molte grazie. Fù di asprissima vita, di rigidissima penitenza in se stessa, e d'vmiltà profondissima. Tenne l'vfficio di Prelata più anni. Morì finalmente circa il 1520. cõ estremo cordoglio di tutte le Monache dell'accennato Monastero, in cui fù sepellito il suo corpo volatasene l'anima à riceuer'il guiderdone delle sue sante operazioni, secondo scriue l'Annalista t. 8.

Adi 8. d'Aprile.

Del Padre
FRA LODOVICO COLOMBO.

91 NElla Prouincia di San Luiggi nel Conuento della Croce d'Auignone fiorì il dottissimo, e religiosissimo Padre Frà Luiggi Colombo huomo costantissimo nell'auuersità, e grand'auuersario degl'Eretici, quali non solo perseguitò con parole, dispute, e scritti, ma per confutarli espose il capo stesso in Tolosa ogni qualunque volta conuinto non auesse vn certo Eretico chiamato il Barta da Mont'Albano, col quale disputò della Religione ben che seco auesse molti altri Eretici, che l'aiutauano, onde essendo per buono spazio di tempo prolungata la disputa, e parendo che la vittoria inchinasse alquanto alla parte dell'Eretico, auuedendosene egli cominciò ad allegare tāti Dottori in fauor suo, che restando conuinto l'Eretico, non sapendo più che replicare fù da Giodici costituiti Arbitri di quel conflitto sentenziato ad essere brugiato come tosto venne eseguito. Tanto era diuulgata la fama della dottrina di questo buon Padre, che non vi era Regno, ne Città alcuna, che non lo chiedesse per Predicatore, alli cui desideri egli come fedele ministro di Cristo si forzaua di sodisfare. Parlando souente della sua morte diceua, che morir douea nel predicare, conforme auuenne, poiche auendo predicato lo spazio di cinquanta due anni, e ritrouandosi per il medemo impiego nel Castello di Riua Maura, mentre recitaua la salutazione Angelica alla Madonna, secondo l'vsanza de' Religiosi, fù sourapreso da tale catarro, che subito spirò l'anno 1567. Saputasi per la Città la di lui morte n'ebbero tanto dispiacere particolarmente i Francescani, di cui due volte era stato Ministro Prouinciale, che non può con parole spiegarsi. Fù portato, e sepellito il suo corpo nel Conuento di Santa Croce in Auignone, secondo riferisce il Gonzaga scriuendo del detto Conuento, ed il Barez 4. p. C.

Vita del Beato
FRA GIOVANNI CAPRERA,
Scalzo, Riformato.

92 NAcque il Beato Frà Giouanni Caprera in Alcantara nel Regno di Castiglia di nobile parentado, e nel battezzarlo accadde vn merauiglioso accidente, e fù che nella pila del fonte battesmale apparue vna Croce ben formata, dal che tutti gl'assistenti restarono non poco ammirati, e li Genitori concepirono grandi speranze, che auesse à riuscire huomo segnalato nella Chiesa di Dio. Ma quanto più in essi s'aumentaua la contentezza scorgendo gl'indizi di virtù, e santità, che nel tenero fanciullo si discuopriuano, tanto più si cruciaua il demonio temendo, che peruenuto quegli ad età prouetta l'auesse da danneggiare non poco, onde il maluaggio determinò d'esser lui il primo in rouinar'esso, cercando occasione, e gli se ne rappresentò vna assai à proposito. Andando il benedetto putto con altri dell'età sua natando per il fiume Tago procurò nell'acque di esso affogarlo, per il che lo condusse nel canale di vn molino, ed oprò, che la corrente lo portasse à drittura della rota, acciò restasse iui fracassato, e fatto in pezzi, come al sicuro foria seguito, se Iddio non lo guardaua, auendolo destinato à maggior'imprese facendolo da lì riuscire senza sorte veruna di lesione con istupore di tutti, che si trouarono presenti al caso, e furono testimoni del successo. Morì in tanto la Madre del Santo putto, ed il Padre passò alle seconde nozze, ed il demonio tanto gl'istigò contro la matrigna, che à dismisura venne ad abborrirlo in maniera, che lo discacciò fin dalla casa. Il Padre però, se bene lo amaua come figlio, che gl'era, nulladimeno non ardì farlo tornare, atteso la moglie commandaua, per questo l'acconciò in Corte del Conte d'Osonia parendogli in tal modo risparmiare d'infastidirsi per ciò colla moglie, e che il Giouanetto in quel palagio, conforme alla sua qualità, e nobiltà si educarebbe. Stando vna notte in letto sentì da Dio ispirarsi à lasciare di seruir'à gl'huomini, ed impiegarsi in seruire la Maestà sua Diuina. Vbedì subito alla santa

ſanta vocazione il buon Giouane, e partendoſi da quel palagio, anzi dal mondo, andò, e preſe l'abito di Frate Minore nel Conuento di Villalpando. Contuttociò conſiderando, che adempito non aueua il conſeglio del Sagro Vāgelo, che chi vuol' eſſer perfetto, e ſeguitar Criſto vender deue la ſua robba, e diſtribuir'il prezzo à poueri, laſciò l'abito, tornò al ſecolo, vendè quanto aueua, ed ogni coſa diede à neceſſitoſi non ſerbando per ſe, che il veſtito, quale ſoura portaua, e tutto allegro dell'adempito ordine euangelico determinò di rimetterſi nella ſtrada dal Cielo additatali, e dimandò di nuouo l'abito nel Conuento di S. Franceſco di Beluiſo de'Scalzi della Prouincia di San Gabriello. Ma il Guardiano, à cui ciò chiedeua, vdendo che voleua eſſere Frate Laico, e ſcorgendolo di compleſſione delicata, e non atto à fare le fatighe à che i Frati Laici ſono deſtinati, ricusò per tale accettarlo. Sentì tale diſpiacere il diuoto Giouanetto di queſta ripulſa, che fè voto d'andare ſcalzo alla Madonna di Guadalupe, e pigliarſela per Auuocata, acciò l'aiutaſſe à conſeguire l'intento.

93 Reſtò molto confortato ſpiritualmente in quel ſagro tempio, e n'vſcì oltre modo bramoſo di ſperimentare l'aſprezze, e fatighe dell'ordine per vedere ſe potea ſoffrirle auanti di chieder l'abito vn'altra volta. Si mutò il veſtimento di nobile, e pigliò quello d'vn pouero lauoradore, ed in tale foggia di veſti à piedi, e ſcalzo ſe n'andò al luogo di Calzada non lungi dal Conuento di Beluiſo, e s'acconciò per alcun tempo con vn Villano, e lo ſeruì per cauar vigne, ſtercorar la terra, ed altri eſercizi, che vſano i lauoratori de'campi, e quantunque nel principio li ſi rendeſſe malageuole andare ſcalzo, e fare ſomiglieuoli miniſteri, nondimeno la forza del diuino amore, e la brama d'eſſer Religioſo l'auualoraua à tirar'innanzi, e ſoffrire coſe maggiori. Aueua con tutti quegli impieghi aſſegnate le ſue ore d'orazione, e di diſciplinarſi ogni giorno. Anzi come ſe la ſua fortezza, e vigore non arriuaſſe con queſto à quella degl'altri, che à qualunque piccola occaſione ſi intepidiſce, e ſbigottiſce, fù molto tentato, e perſeguitato dal demonio, che non ſi aſſicurando di auerlo condotto à tanti patimenti, anzi temendo, che aſſuefacendoſi in quelli riuſciſſe vn gran Penitente, e giongeſſe à veſtir l'abito, che con tanta ardenza bramaua, cominciò à battagliarlo con diletti ſenſuali, che per eſſer nell'età giouanile ſono più forti. Aueua il ſuo padrone per figlia vna donzella belliſſima, la quale molto gli ſi affezionò, e lui à quella, ed il demonio in maniera tale col ſuo artifizio acceſe queſta fiamma nel cuore d'ambedue, che ſembrandole inſoffribile la diſcuoprì l'vn'all'altro. Il Giouane caſtiſſimo vedendoſi in queſto conflitto aſſai abbattuto, arrendendoſi all'amoroſo affetto, benche per altra banda forte, e coſtante ſi moſtraſſe in non acconſentir'à coſa che foſſe peccato, venne à cadere in queſta determinazione d'accaſarſi con ella. Domandolla al Padre, il quale informatoſi dell'eſſer di lui, volentieri accettò il partito, e permiſe, che aſſieme ſi ſpoſaſſero. Nella prima notte doppo lo ſponſalizio rammentandoſi Giouanni de'ſuoi ſanti proponimenti miſe mano alla ſpada, e nuda la poſe nel mezzo del letto frà le lenzuola, e prima di entrar' in quello perſuaſe alla Spoſa conſeruarſi caſti, e poi diſſe, che ſe ad alcuno di loro due veniſſe voglia d'approſſimarſi all'altro paſſar doueſſe per il taglio di quella ſpada. Onde auuenne, che quantunque l'Angelico Giouanetto dormiſſe, e conuerſaſſe colla ſua Spoſa per qualche tempo, non mai la conobbe, conforme è ſucceduto con altri Santi, con che volle il Signore moſtrare la poſſanza della ſua grazia, liberando di mezzo delle fiamme ſteſſe l'anime di queſti due Spoſi dall'incendio della concupiſcenza. Con tal'eroica azzione più ammirabile, che imitabile ſi liberarono entrambi dalla ſenſuale tentazione, ed il Signore li ſomminiſtrò vn'efficace deſio d'attender'à ſeruirlo, onde la donzella ordinò meglio la ſua vita, e conſeruò intiero ſin'alla morte il prezioſo teſoro della verginità, e Giouanni ſeparandoſi da quella già che ſi trouaua con maggior vigore per ſoffrir le fatighe della Religione, non volle più differire l'adempimento della ſua vocazione, nè inciampar' in altri perigli, domandò vn'altra volta l'abito, e l'ottenne nel medemo Conuento di S. Franceſco di Beluiſo, col quale il Si-

gnore li communicò diuozione sì grande che sempre andaua colla mente eleuata come estatico, meditando i singolari benefizi, che Iddio gl'aueua fatti, ed i rischi, di cui l'aueua sottratto.

94 Era di profondissima vmiltà, nemico capitale dell'ozio, procurando del continuo star'occupato ne'più vili ministeri del Conuento senza raffreddar'il feruore dello spirito. Spesso auueniuali andar' à Matutino senza auer'ancora in quella notte dormito, disciplinauasi con vguale rigor', e frequenza di notte auanti, e doppo il Matutino, ò che stasse in Conuento, ò fuora, ò in cella, ò in Coro, ò douumque si fosse, poiche sempre volendo far'orazione, ò la cominciaua, ò la finiua con vna lunghissima disciplina. Digiunaua tutti li giorni ordinati dalla Regola, le Quaresime del Nostro Padre S. Francesco, e tre volte la settimana in pan', ed acqua, e negl'altri giorni mangiaua di quello, che auanzaua à Frati, ò vero alcun'erbe. Andaua continuamente scalzo, onde per il freddo con aperture grosse li si fendeuano i piedi, e diffondeuano sangue in abondanza, v' infondeua qualche volta seuo bollente più per essercizio di pazienza, che per alleggiamento del male, ne per questo, ne per le graui infermità dello stomaco volle mai mettersi cosa veruna à cuoprirsi i piedi. Non portò mai, che vn'abito quanto più era possibile stretto, e corto; quando giua fuora di Conuento se in cosa alcuna, benche minima si trascuraua subito tornato diceua sua colpa in Capitolo con vn legno alla bocca, e con grandissima diuozione vna volta si metteua in forma di Croce, vn'altra bagiaua i piedi à tutti i Frati, dando notabile edificazion'à ciascheduno con tali mortificazioni, e penitenze. Portò sempre vn cilizio asprissimo, e rigidissimo grande come vn giubbone, che gli stracciaua la carne per essere tessuto di spille fin'al capo, e le punte ritorte, ed incrociate coll'altre in guisa tale, che molte volte aueua tutte le spalle decorticate, e piene di piaghe, dalle quali scorreua sangue abondeuole. Nell'amar' Iddio fù tanto inferuorato, che fuora di esso in cosa veruna trouaua gusto, persuaso, che il tempo speso in altro era malamente consumato. Era diuotissimo della Passione, e del nascimento di Cristo Nostro Signore; per il che sempre portaua seco vn Crocifisso, ed vn puttino piccolo rappresentante Giesù Pargoletto. Nella notte del Santissimo Natale se ne andaua in qualche presepio di bestie, in cui si tratteneua contemplando, come il Signore si compiacque di nascer trà le bestie per l'huomo miserabile con tale eleuazione di mente, che se bene vi entraua gente non se n'accorgeua. In arriuando poi à ponderare, che gl'Angioli apparuero à cantare *Gloria in altissimis Deo*, se ne passaua in Coro al Matutino, e tutto il rimanente della notte dimoraua in Chiesa offerendo al nato bambino canzonette in sua lode, e sonando vn'archetto, che seco portaua. Nel Giouedì Santo doppo auer mangiato co'Frati in rimembranza della Cena fatta dal Redentore se ne staua digiuno, e separato dagl'altri finche fosse communicato nel giorno della Resurrezzione, quale costume osseruò dalla sua fanciulezza fin'alla morte. Arriuò à sì alto sentimento di diuozione verso la Passiona, e le piaghe del Saluadore, che non negaua cosa veruna chiestagli in onor', e riuerenza di quelle, benche fosse il suo abito stesso, per il che gl'auuenne rimaner nudo per dar l'abito à chi per amor delle piaghe di Cristo gli lo addimandaua.

95 Fù molto perseguitato da spiriti maligni, che più volte li misero le mani addosso. Vna fiata trouandosi in orazione in vn Conuento fuora la sua Prouincia gli comparue vn demonio, e doppo d'auerli dato molte percosse, li disse, vagabondo, che fai quì, che non te ne torni alla tua Prouincia? Risposeli il Seruo di Dio. Che importa à te questo disgraziato? e prendendo l'aspersorio dell'acqua benedetta tanto fece, che lo cauò dal Coro, chiamandolo il demonio vagabōdo per li molti viaggi, che per vbedienza faceua assai spesso à petizione di Titolati, che desiderauano vederlo, e parlar con lui specialmente il Rè di Spagna Filippo secondo, la Serenissima Regina Donna Anna, la Principessa Donna Giouanna, li Duchi di Feria, la Marchesa di Priego, ed altri molti Signori del Regno, che per la di lui santità, e virtù, gustauano oltre modo auerlo in loro compagnia trouandosi infermi, ò

trauagliati. In qualunque luogo andaua auanti d'entrar'in casa di chi che fosse faceua vn'ora d'orazione mentale, poi ascoltaua la Messa, e se era giorno di Communione riceueua il Santissimo Sagramento con copiose lagrime, appresso viaggiaua quattro, ò cinque leghe, non caminando per ordinario troppo lunghe giornate, dicendo che il Religioso Minore per conseruare lo spirito della santa orazione, e diuozione tanto amato dal Padre S. Francesco, e raccommandato nella sua Regola non deue caminar'à piedi più di quattro, e cinque leghe per giorno à fine di trouarsi disposto ad orare, conforme è obligato. Per viaggio andaua alquanto lontano dal compagno, per poter meglio à solo à solo eleuar la sua mente in Dio, per il qual'effetto anco portaua sempre seco quel Crocifisso, e statuetta del Bambino Giesù, e per molto che s'affatigasse, e stancasse mai lasciò il rigore delle consuete discipline, digiuni, ed astinenze. Quando gli souragiongeua la notte, e lui fosse in Cãpagna, benche facesse estremo freddo, iui si fermaua à pernottare in orazione, vn poco staua in piedi, vn poco genuflesso, ed arriuãdo à luogo abitato à qualsiuoglia ora che fosse, di longo se ne giua alla Chiesa, come à casa d'orazione, visitaua, ed adoraua il Santissimo Sagramento, ed era cosa veramente, che tutti muoueua à notabile diuozione verso la Chiesa, l'vmiltà, la diligenza, con cui si componeua non solo nell'interiore dell'anima, ma anco nel esteriore del corpo quando aueua da entrar'in qualche sagro Tempio, e presentarsi dauanti la Maestà di Dio. S'aggiustaua l'abito, il cappuccio, gl'occhi, i passi, il pensiero, l'affetto, tutti ben'ordinati forzaua che comparissero, e diceua à se stesso, se li Corteggiani del mondo tanto si attillano, quando vanno à parlar col suo Rè, che è huomo mortale come loro, quanto maggiormente è tenuto à componersi vn verme vilissimo pieno di peccati, e miserie per entrare nella Casa Regale della Chiesa, e parlare alla presenza di Dio infinito, ed onnipotente.

96 Spendeua per ordinario ogni notte otto ore in contemplare senza quelle, che rubbaua il giorno à gl'vffici della porta, dell'orto, della cocina, in cui soleua egli occuparsi più spesso. Nel orare vsaua di diuersi modi, ora si poneua in forma di Croce coll'vn piè soura l'altro in modo, che non differiua da vn vero Crocifisso. Ora nella maniera stessa si distendeua in terra: spesso si metteua inginocchioni, cantando qualche lode diuota à Dio, e suonando quel piccolo stromento souranomato, nel che souente era rapito in estasi di sorte, che se bene li dauano percosse, li tirauano l'abito, non tornaua in se, e se bene lo pungeuano co'spille, e gli le metteuano sù'l viuo della carne, non sentiua nulla, il che molte volte gl'accadde. Alcune fiate fù veduto solleuato da terra in aria. Mai scuoprì à persona veruna le grazie, che il Signore in tali ratti li faceua, ed à chi di ciò lo richiedeua, rispondea aspramente, molte volte quando vsciua dall'orazione fù osseruato auere faccia assai risplendente, e chiara. Vna volta stando genuflesso in Coro auanti vna Croce contemplando i dolori intensi, che il Saluadore in quella patì, ebbe tale sentimento di diuozione, e fù sorpreso da tale feruore di spirito, che in fretta se n'vscì da lì fuora in campagna, e non potendo reprimere la forza dell'impulso affettuoso, si buttò in terra, ora abbracciandosi con essa, distendendo le braccia in Croce, ora strascinando la bocca per il terreno, esclamaua, partiteui Signore da me, che non posso tanto, scostateui da creatura sì debole, e miserabile, vedete che questo vostro fuogo mi brugia le viscere. Fù tale questo eccesso dell'amor diuino in lui quella volta, che se il Signore non lo mitigaua in quel medemo luogo moriua, secondo riferì egli poi ad vn'intimo suo amico, non potendo la carne fiacca tolerar tanta dolcezza, e gusto spirituale, ed in fatti restò tanto indebolito, e languido, che se fosse stato da lunghissima, e graue infermità oppresso. Altra fiata essendo come in estasi, e fuora di sè prorompeua in lagrime, e singhiozzi, e voci alte, e doppo acchetatosi soggiongeua, Signore non mi trattate di questa maniera, non operate in me cose sì alte, che io non merito riceuere tanto bene, datelo Signore à chi vi ama, à chi n'è degno, che io vile vermicello, e sì gran peccatore sono immeriteuole di fauori sì rari.

97 Communicauasi con licenza de'Superio-

periori ogni Domenica, e Giouedì, nelle feste principali, e nell'ottaue delle solennità del Signore, e della Madonna con estrema diuozione, e lagrime di tenerezza, portando in vna mano il Bambino Giesù, che mai il lasciaua, e nell'altra vna candela accesa. Quanto fossero accette innanzi à Dio le Communioni di questo Sãto Frate, manifestollo vn caso, che auuenne nel giorno, che morì la Principessa di Spagna Donna Giouanna. Non potendo il Sagristano per l'occupazione del funerale porre la particola nella Messa del suo Compagno, acciò lo communicasse, seruendo egli la Messa per questo molto sconsolato, s'accostò al Sacerdote doppo l'offertorio, e li disse, che lasciasse vn poco dell'Ostia per communicarlo, abbassando quegli il capo in segno, che lo farebbe, vidde nel punto stesso vna particola soura l'Ostia miracolosamente portataui, la quale consagrò, e poi ne communicò il Seruo di Dio. Accortosi del miracolo pregò il Sacerdote à non publicarlo, ma per onor, e gloria del Signore quegli lo raccontò a molti. Più donne, che naturalmente non aueuano figli, ne speranza d'auerli per intercessione sua gl'ottennero, vna di queste fù la Contessa di Cifuentes, à cui il Santo huomo lo promise, ma non credendolo essa per esser Donna di tempo, e che mai ne aueua auuto, il Seruo di Dio in pegno le lasciò il Bambino Giesù, e ne seguì l'effetto promesso. La di lui santità era sì nota in tutta la Spagna, che non solamente le persone Regali, ed i Grandi, e Titolati di essa, ma anco la Gente plebea, ed ordinaria lo teneuano, e riueriuano per Santo in maniera, che quando passaua ne' viaggi per qualche luogo vsciuano gl' abitanti per vederlo, s'inginocchiauano, li baciauano le mani, e gl'appresentauano i loro figliuolini, acciò li benedicesse. Nel principio fù non poco perseguitato da demoni, mai poi ne temeuano tanto, che fuggiuano donde lui si trouaua. Ebbe lo spirito di profezia, e seppe l'ora della sua morte, che fù nel 1575. e settanta dell'età sua nel Conuento della Madonna di Valleuerde nella Prouincia di S. Gabriello, doue fù sepellito. Cinque anni doppo, essendo aperta à caso la sepoltura, fù trouato il suo corpo intiero, e senza macchia veruna di corruzzione, che fù vn chiaro testimonio dell'integrità della sua vita, e della santità, à cui viuendo era arriuato. Tutto ciò viene rapportato dal Daza nelle sue Croniche 4.p.l.3. c.73. e 74.

Vita del Venerando
FRA GIVLIANO DI S. AGOSTINO
Scalzo, Riformato.

98 DEl Venerando Frà Giuliano da S. Agostino non possiamo apportar che vn breuissimo sommario intorno alla sua vita, e miracoli cauato da nouanta vn'informazioni, e dalle deposizioni di mille e quattro cento testimoni giurati, secondo riferisce il Daza nella quarta parte delle Croniche. Nacque questo Seruo del Signore in Ispagna nell'anno 1550. e fù figlio d'vn nobilissimo Caualiere Francese di Tolosa. Arriuato all'età d'anni dieceotto se ne andò al deserto à far penitenza, e vi ebbe per direttore vn Eremita, sotto la cui disciplina dimorò per qualche tempo, ma desiderando portarsi à più alto grado di perfezzione, prese l'abito di Francescano nella Prouincia di San Gioseppe. Si diede in maniera tale agl'esercizi di penitenza, che è impossibile ridirne parte, poiche diuenne vno de' principali Penitenti non solo nel secolo presente, ma anco frà quei de' passati. Furono le rigidezze sue tanto estreme, che cinque Medici famosi dell'Vniuersità d'Alcalà, che lo conobbero, e curarono in diuerse infermità, con giuramento affermarono, la penitenza, che faceua non essere compatibile colla vita, e che per molti anni visse per miracolo, poiche nell'infermità tanto passate, quanto nell'vltima, di cui morì sempre lo trouauano tanto debilitato, che mai li poterno far cauar sangue, ne metterli vna sola ventosa per la fiacchezza, e per tener la pelle attaccata all'ossa, onde non riceueua niuno medicamento. Con tutto che stasse così debole, e consumato aueua pure vigore per portare più di ventisei anni sù la nuda carne per cilizio vna catena di ferro di venti libre, ed vn Rosario di Pater noster di ferro del peso d'otto libre. Caminaua nel modo stesso per vbedienza molte leghe à piedi sempre, disciplinauasi le notte intiere aspra-

aspramente, percuoteuasi il petto colle pietre sì fortemente, che l'vdiuano di notte i Pastori più di ducento passi distanti dal luogo, in cui egli si batteua. Mentre faceua orazione spesso si metteua inginocchione soura le spine, e ruggie, ne'quali anco riuolgeua alle volte il corpo. Digiunaua moltissime fiate in pan', ed acqua, mescolandoui cenere, e molti giorni non mangiaua di sorte veruna, cosa che li riuscì di farlo anco le settimane intiere. Era assiduo nell'orazione, nella quale spendeua la maggior parte della notte, e molte volte consumaua tutte orando in campagna, ò che piouesse, ò che gelasse, ò che grandinasse, ò che cadessero pietre, à tutte queste inclemenze resisteua, ed il Signore impediua, che non li apportassero nocumento veruno. Le creature irragioneuoli l'vbediuano, piegaua colle sue mani il ferro freddo come se fosse stato di cera molle. Stando in estasi ne'campi, ò ne' monti nel rigore della più fredda stagione, giongendoli da presso i Pastori, e toccandoli i piedi, ò le mani le trouauano focose, quantunque fosse in mezzo alla neue e la rugiada, ò sereno della notte, ed vna volta nel cuore dell'inuerno alcuni lo trouarono in orazione in campagna, e da venti passi distante mandaua sì intenso calore non altrimenti, che se stassero vicin' ad vna ardentissima fornace. Per maggiormente affliggersi si spogliaua di notte ne' monti, ò ne'campi, oue niuno il vedesse, se bene il Signore lo discuopriua, perche mettendosi così nudo in orazione era trouato rapito fuora di se, e genuflesso non in terra, ma in aria, e molte volte col viso tutto risplendente, altre fiate scendeuano raggi di luce dal Cielo, ed illuminauano il luogo, in cui egli contemplaua. Sentiua souente angeliche cantilene solleuato frà gl'Angioli conforme in tali casi l'vdirono anco i circostanti; molte volte gl'apparue Cristo Signor Nostro, e la sua Santissima Madre.

99 Fù assai paziente, e tolerante nelle persecuzioni, che ebbe da demoni, e dalle Genti. Fù di profondissima vmiltà, e sì grande spreggiatore di se stesso, che per non essere tenuto per quello che era, e per ricuoprire la grandezza de'suoi miracoli mostrauasi di poco senno, e come scemo nell'esterno, e con tutto che ora si trouino approuati più di sei cento miracoli con rigorosissimo essame di Medici, Teologi, e Giuristi, che gl'affermano per veri miracoli, nulladimeno non se ne seppe pur'vno, mentre visse, se bene quasi tutti gli operò viuendo, ne si publicarono se non doppo la sua morte disponendo così il Diuino Proueditore, ed ogni giorno ne succede qualche vno per mezzo delle sue Reliquie, e particolarmente coll'oglio delle lampane, di cui quante d'intorno al suo deposito s'accendono tante sono gioueuoli à curare qualsiuoglia infermità. Fù di estrema pouertà, non tenne mai cella, ne letto standosene di giorno, e di notte in Coro in orazione, dormiua pochissimo. Risuscitò alcuni morti, e doppo morte apparue più volte. Ebbe dal Signore il dono della scienza infusa, onde senza sapere ne meno leggere, moueua molte questioni, e grandissime difficoltà di Teologia scolastica, mistica, positiua, e le risolueua più altamente che i Dottori, e Maestri dell'Vniuersità d'Alcalà. Conuertì grandissimi Peccatori, conosceua li segreti interni de'cuori vmani, con qual mezzo operò, che molti si emendassero. Riceuè non poche riuelazioni Diuine, fù dotato di tale purità, e limpidezza di coscienza, che in tutta la vita mai si sentì aggrauato di colpa mortale, secondo l'attestano quei, che generalmente lo confessarono diuerse volte, e quello, che lo confessò nel fine della sua vita quando morì. In somma le sue virtù sono tante, e così eroiche, che à scriuerle richieggono vn grosso volume da raccogliersi dalle informazioni prese, e da prendersi. Fù ornato dello spirito di Profezia, e ne'processi si trouano più di cento cinquanta profezie da lui fatte. Ebbe riuelazione quando vscì dal Purgatorio, ed entrò nella gloria l'anima del gran Monarca Filippo Secondo, e l'annunziò la sera d'vn giorno circa il fine di Settembre del 1603. dauanti à cinque persone dicendo, che intorno alle noue della notte seguente apparirebbero nel Cielo due nuuole colorite vna dalla parte di Oriente, l'altra dalla parte d'Occidente, e poi si congiongeriano assieme, e nel punto di tale congiongimento vsciria dal Purgatorio, ed entrarebbe nella gloria l'-

anima del Rè Cattolico. Morì finalmente questo Seruo di Dio Frà Giuliano adi otto d'Aprile di Sabbato nel 1606. e fù illustrato con grandi, e numerosi miracoli. Per la gran diuozione, che tutti li aueuano chi pigliò della corda, chi del abito, chi del cilizio, chi de'capelli, chi dell'vnghie, chi del Rosario, e di qualunque cosa egli toccato auesse, serbandola come Reliquia santa, anzi col inuocare solamente il suo nome si compiace l'Altissimo operare de'prodigi, risanando infermi, recando souuenimento à viui, e defonti, onde da Frati nel Conuento d'Alcalà, doue è sepellito è tenuto in gran venerazione. Da queste cose mosso il Cattolico Rè Filippo Terzo, la Regina Margherita d'Austria, e tutta la Regal Corte, i Procuratori delle Città di Spagna, tutto il Clero di Toledo, e d'Alcalà coll'Vniuersità, i Titolati, Grandi, e Nobili, e tutto l'Ordine de'Minori scrissero al Sômo Pontefice Paulo Quinto, e mandarono in Roma à trattar', e promuouer la Canonizazione di questo Seruo di Dio. Ciò abbiamo dal Daza nella 4. p. delle Cron. l. 4. c. 52.

Adi 9. d'Aprile.

Martirio de' Beati Frati TOMASO DA TOLENTINO, *E Compagni in Tamma Città dell'India.*

100 PRia di riferir'il Martirio di questi inuitti Campioni, ci pare douere rapportare quello trouiamo del Padre Frà Tomaso da Tolentino Capitano di sì famosa comitiua. Fù egli natiuo di Tolentino nella Prouincia della Marca d'Ancona, e prese l'abito nel primo secolo della Religione, nel quale viueua ancora lo spirito del Serafico Istitutore, egli come dotato di vero desio d'imitar'il Santo Patriarca, s'imbeuè di detto spirito in maniera, che diuenne zelosissimo che nell'Ordine perseuerasse quella purità, e pouertà tanto inculcata dal beato Fondatore. Diede Frà Tomaso manifesti segni di questo suo ardentissimo zelo nell'anno 1275. nel quale celebrandosi il Concilio Generale in Leone sotto Gregorio Decimo fù sparsa voce in Italia, specialmente nella Prouincia della Marca, che il mentouato Pontefice voleua i Frati Predicatori, e Minori auessero beni stabili in commune, ed essendo nell'Ordine de'Minori, fondato in estrema rigidezza, Frati, che inchinauano alle commodità, ed al contrario altri, che bramauano si viuesse con austerità, conforme alla vita, e mente del Santo Patriarca, e suoi Compagni, fù principiata vna molestissima contesa nella Prouincia sudetta. Alcuni de'Frati asseriuano, che il Papa faceua bene, e che si sarebbe vissuto nella Religione con maggior quiete, e sicurezza di coscienza senza scrupolo, che le determinazioni Pontificie doueuano osseruarsi, e non mettersi in disputa, bastando che lui così commandi. Altri Frati zelanti affermauano, che il Papa faceua meglio à mantener'vno stato di Religione reuelato da Dio, confermato da Pontefici, e conforme alla vita Apostolica. Vno di questi zelanti fù il Padre Frà Tomaso da Tolentino, il quale per questa cagione patì moltissimi trauagli, e ne fù anco imprigionato da quei di contraria opinione. E se bene doppo vn'anno di carcere ne fù cauato, e procurato di conuincerlo con lunghissime dispute, non fù possibile; si acchetò alquanto il contrasto per mezzo di Frà Beniamino huomo prudente, e dottor anziano, ma ognuno rimase fermo nel primo sentimento. Se la cosa fosse quì fermatasi non sarebbe stato molto gran male. Seguirono poi manifesti mancamenti in pregiudizio della santa pouertà Francescana, come pigliar denari per le Messe, offerte pecuniarie nelle Messe nouelle, edifizi sontuosi, ne'quali voleuano stare solo i natiui de'luoghi non ammetterui altri, ne andar'essi in Conuenti fuora della Padria. A questi, ed altri difetti si oppose alla scouerta con quelli, che erano del medemo spirito il Padre Frà Tomaso, per il che fù di nuouo incarcerato. Ma il Generale Raimondo Gaufredo ciò inteso portatosi nella Prouincia della Marca, ed essaminata la causa non assegnando altra ragione i contrari di Frà Tomaso, che aueua souerchio zelo, e pareua superstizioso circa l'osseruanza del voto della Pouertà, disse il Generale, volesse Iddio, che io, e tutto l'Ordine auessimo questo peccato, e subito, fattolo à se condurre,

durre, con affetto l'abbracciò, e con parole amoreuoli, ed affabili il persuase à perdonare di cuore à' persecutori, e perseuerare nel santo proponimento, promettendoli ogni aiuto per l'osseruanza della santa pouertà. E per allontanarlo da contrari determinò mandarlo con altri al Rè d'Armenia, che con lettere chiesto gl'aueua alcuni de' suoi Frati per consolazione dell'anima sua, e per istruir'll popolo, che giornalmente si conuertiua alla Cattolica Fede. Nè col passar'in Armenia lontani si ferono dalle contrarietà, poiche trouandosi allora Guardiano in Tolemaida Frà Pauolo della Marca, che come Compagno del Ministro di quella Prouincia era informato del seguito, per il che tanto s'affatigò col Prouinciale di Soria, che lo mosse à scriuere al Rè d'Armenia, si guardasse da Frà Tomaso, e Compagni, perche erano Scismatici dell'Ordine. Il Rè auute queste lettere chiamò alcuni suoi confidenti consiglieri, e manifestogli l'auuiso. Per conseglio di essi chiamò li medemi Frati, e volle vedere le loro patenti vbedienziali; subito che l'ebbe lette, e veduto che il Generale molto li commendaua, li disse, che stassero allegramente, e li mostrò le lettere di Soria. Allora Frà Tomaso, e Compagni, per chiarir il Rè del tutto, li raccontarono quanto passaua, onde il Rè formò di essi miglior'opinione, e scrissero al Ministro Generale, ringraziandolo infinitamente, che gl'auesse mandato huomini si segnalati, quali riueriua come discepoli di Cristo. Trouandosi poi questo Rè Armeno trauagliato da Saraceni come Cattolico mandò il Padre Frà Tomaso suo Ambasciatore al Papa, ed al Rè di Francia, e d'Inghilterra per aiuto in sì estremo bisogno. Presentato che ebbe costui al Pontefice le lettere del Rè Armeno, e fatta l'imbasciata l'accompagnò il Papa con lettere sue al Rè di Francia, e d'Inghilterra. Gionse Frà Tomaso in Parigi per negoziare col Rè di Francia, mentre iui si celebraua il Capitolo Generale, ed alcuni Frati dauano querele contro il Ministro Generale, che fauorisse i Scismatici dell'Ordine, e che mandato n'auesse alcuni al Rè d'Armenia, col qual'onore veniua ad approuare la loro contumacia. Ma presentando Frà Tomaso le lettere del Rè d'Armenia al Rè di Francia, ed al Generale in sua raccommandazione, e fattele il Generale leggere in publico Capitolo, aggionteui ancò l'attestazioni d'vn Caualier Armeno mandato dal Rè assieme con Frà Tomaso, fù d'vuopo, che gl'auuersari del Generale, e di Frà Tomaso ammutissero. Tornò poi di nuouo in Oriente Frà Tomaso con dodici altri Frati per attender'alla conuersione degl'infedeli di quelle parti. In questa opra santa occupandosi, venne à passare nell'India orientale, doue conseguì la corona del suo glorioso martirio.

101 Nell'anno dunque del Signore 1371. nel Giouedì auanti la Domenica delle Palme nella Città di Tamma furono martirizati questi quattro illustri Campioni dell'Ordine de' Minori, li cui nomi sono Frà Tomaso da Tolentino, Frà Giacomo da Padoua, Frà Pietro da Siena, e Frà Demetrio da Tafelicio Giorgiano di Nazione, ed interprete de' Frati per sapere bene le lingue Orientali. Questi quattro Frati Minori con Frà Giordano dell'Ordine de' Predicatori desiderosi del martirio, e per zelo di propagare la Fede Cattolica, e predicare la vera dottrina agl'infedeli Idolatri, e Saraceni, determinarono passare da Tauris al Catai. Entrati in vna naue, che andaua à Polombo si traggittarono nella Città di Tamma lontana da Tauris tre mesi di nauigazione, benche contro volontà loro, ma per i venti contrari, e per inganno de marinari, poiche loro voleuano andar'à visitare la Chiesa di San Tomaso Apostolo. Gionti à Tamma vi trouarono quindeci case di Cristiani, ma Nestoriani Scismatici, ed Eretici, da vno de' quali furono con onoreuolezza albergati, e vi dimorarono per otto giorni, nel qual mentre li detti Nestoriani persuadeuano i Frati, che vno almeno di loro ne gisse alla Città di Parroc, perche vi stauano molti Cristiani solo di nome senza battesmo, acciò li predicasse, gl'istruisse, e gli battezzasse. Consultandosi frà di loro risoluerono, che vi andasse Frà Giordano dell'Ordine de' Predicatori, il quale sapeua meglio degl'altri la lingua Persiana, e condusse seco due Cristiani Nestoriani, vno de' quali possedeua bene la lingua Indiana, ed esibito si era in tutto quello fos-

se stato buono per interprete. Imbarcatisi tragittarono nella Città di Supera, doue predicò San Tomaso ed edificò vna Chiesa, che da Pagani destrutta fù da Cristiani riedificata. Quiui catechizò, e poi battezzò, e communicò da nouanta persone trattenendouisi da quindici giorni, e disponendosi per andar'à Parroc trouata la naue per imbarcarsi, occorse, che stando il mare in calma volendo entrarui da se stessa si scostò dalla riua in maniera, che entrarui non poterono, essendo il Cielo sereno, l'aria quieta, il mare tranquillo. Stupito di ciò Frà Giordano, e giudicando racchiudersi in questo caso qualche Mistero credette non esser volontà di Dio dilungarsi da suoi Compagni, à quali scrisse vna lettera inuiandola per quei due secolari, che seco auea condotti nulla sapendo dello stato loro, ne di che accaduto li fosse. Entrato poi nella Chiesa di S. Tomaso pregò il Signore ad incaminar'i quattro Frati Minori suoi Compagni à fare quanto era di seruigio alla Diuina sua Maestà. La seguente notte andarono i Cristiani, quali aueua egli istruiti tutti attimoriti dicendoli esser venuto auuiso, che in Tamma erano stati carcerati i suoi Compagni, onde li persuadeuano à presto fuggirsene, ma egli intrepido rispose non voler lasciar'i suoi Compagni, ma tornar à Tamma, e presentarsi al Gouernadore della Città per trattare con esso per sapere la lingua Persiana, ed in fatti subito fece iui ritorno. Pria però di gionger'alla Città trouò in vn'albergo il messo, per cui mandato aueua la lettera, ed altri Cristiani pieni di gran timore, e li riferirono qualmente i suoi Compagni erano stati già martirizati, il che inteso diede vna gran voce sì per la morte di quei insigni Predicatori euangelici, sì per non esser'anco lui morto con quelli. dentro la Città poi li fù narrato minutamente l'Istoria del loro martirio conforme siegue.

102 Quel Nestoriano, in casa di cui dimorauano segretamente i quattro Frati, maltrattò la sua moglie, per il che ella tutta sdegnata andò à querelarsene col Cadì, il quale le dimandò come poteua pruouar quanto diceua, rispose, che si erano trouati presenti quattro Religiosi Latini, e chiamati vi andarono contro lor voglia, non sapendo che dirsi, e per istigazione d'vn Moro d'Alessandria detto Osef. Furono mandati à Mellico Gouernadore della Città. Questo Osef aueua molto in odio i Cristiani Latini, e non lasciò di stimolare Mellico, che con ogni seuerità cōtro loro procedesse. Ma Mellico per esser di naturalezza piaceuole, auendoli interrogato della loro fede, della Bibia Sagra, e del viaggio, sentite le risposte di essi li licenziò. Nulladimeno il maluagio Osef tanto stimolò il Gouernadore, che quattro volte li fece andar'alla sua presenza, e finalmente dauanti al Cadì interrogarli, che sentissero della legge Maomettana, e Cristiana? Risposero senza timore, che la Cristiana legge insegna la via della salute, e la Maomettana quella della perdizione, che Cristo era ver'Iddio, e ver'Huomo, e Maometto iniquo inuentore di falsità, ingannatore degl'huomini. Il Cadì ciò vdito diede in iscandescenza, minacciandoli di morte se non si disdiceuano di quanto detto aueuano contro il gran Profeta, e messo di Dio Maometto, e vedendo che à questo indurli non poteua, cangiò le minaccie in lusinghe, ed offorte di preziosi donatiui per tirar'al suo volere gl'animi de'Soldati di Cristo. Ma persistendo immobile nella confessione della Cristiana Fede, nulla stimando ne le minaccie, ne'i doni, gridando in tanto ad alta voce i Mori, che morissero vccisi come bestemmiatori del loro Santo Profeta. Con queste grida li cauarono impetuosamente il capuccio e li condussero fuora le stanze del Cadì, e legati li lasciarono esposti al Sole, che in quelle parti è caldissimo, acciò li seccasse, ed vccidesse, atteso in tal tempo nō può vn'huomo resisterui per vn'ora intiera senza morirui. Non senza grandissima merauiglia, e miracolo i Santi vi sterono da Terza fin'à Nona senza esser'offesi vn pelo dagl'ardori del Sole mitigati dal Signore, e conuertiti in aura soauissima, lodando sempre essi Iddio. onde i mori stupiti del successo indi di nuouo li condussero al Gouernadore Mellico, ed al Cadì procurando ogni via per indurli à confessare Maometto per Profeta, e la sua fede per vera. Scorgendo, che per verun mezzo poteuano al voler loro condurli, ferono apparecchiar nella piazza vn gran fuo-

fuoco dicendo, che in quello gittar li voleuano, che se la Christiana Fede era vera, secondo i Frati affermauano, non si brugiariano, il che succederebbe se era falsa, e conosceriano la verità della Maomettana. Risposero i Frati, che volentieri sopportariano ed il fuoco, e qualsiuoglia altro tormento per amor di Giesù Cristo, ed aggionsero, siate pur certi, che se il fuoco ci consumerà attribuir si dourà à nostri peccati, agl'occulti giudizi di Dio, alla virtù naturale dell'elemento, non per questo seguirà, che la Fede nostra non sia vera, essendo somma verità, e se non arderemo, sarà per Diuina Clemenza, ed effetto della Omnipotenza di Dio. Intanto acceso il fuoco nella piazza alla presenza di tutto il popolo concorso à vedere sì orrendo spettacolo, e per primo vi fù gettato Frà Giacomo da Padoua Sacerdote giouane. armatosi col solo segno della Croce, e subito in mezzo di quelle fiamme si mise à passeggiare colle mani alzate in forma di Croce, cogl'occhi eleuati al Cielo, la mente à Dio, non altrimenti, che se stato fosse in vn'ameno Giardino di rose, e fiori, vi stette finche si consumò quella quantità di legna, e poi n'vscì senza verun segno ne meno ne'capelli ne nell'abito.

103 Ciò mirato dal Popolo ad alta voce incominciò à gridare. Questi huomini sono Santi, e noi abbiamo commesso gran peccato à procurare di nuocerli, ora veggiamo che la fede loro è la vera approuata venendo da sì manifesto prodigio. Il Cadì per contrario vedendo il Popolo cómosso, ed inchinato alla legge Cristiana gridaua. Non sono Santi nò, e se costui non è stato brugiato dal fuoco, è perche porta l'abito della lana, che si fà nella Terra d'Abramo, che fù benedetta dal Signore, sia spogliato, e di nuouo buttato nel fuoco, e vedrete, che la fiamma il consumerà. Toltogli l'abito di dosso, e rimasto nudo primieramente fece lauarli tutto il corpo, acciò si leuasse ogni forza d'incantesmo, che vi fosse, poi vngerlo con oglio, e butiro, e così buttarlo nel fuoco maggior'al doppio del primo, e sparsa nelle legna gran quantità d'oglio, e resina. Stette il Santo Martire nel fuoco fin che fosse estinto, e n'vscì poi come prima illeso, ed intatto con grande stupore di tutti. Gl'altri Frati genuflessi ringraziauano il Signore. Gli Pagani, e Mori adorauano il fuoco, ed il Santo, che vi era stato buttato, ed à voce alta diceuano, veramente quest'huomo è Santo, e vero Seruo di Dio. Vedendo Mellico la commozione del popolo fè chiamar'à se Frà Giacomo riuestito che si fù dell'abito, ed i compagni, ed amoreuolmente abbracciatili disse, già scorgo, che sete veri Serui di Dio, e che la vostra legge approuata per il fuoco è buona, non permetterò più, che alcuno vi faccia vn minimo dispiacere, andateuene da quì in pace, il Cadì e suoi aderenti cercano à tutto potere leuarui la vita, per questo andateuene quanto più presto potete. Rispondendo essi, che niuna cosa più desiderauano, che patir morte, e qualunque sorte di tormenti per amor di Cristo, acciò il popolo più non si commouesse, il Gouernadore li fece condurre oltre vn braccio di mare, essendo la Città in Isola circondata dal mare ma appresso Terra ferma, e dall'altra parte vi era vn piccol luogo. Quella donna Nestoriana, in casa di cui alloggiauano nella Città spôtaneamente li accompagnò, e nel detto luogo albergar li fece in casa d'vn suo amico Idolatra.

104 La seguente notte andarono da Mellico il Cadì, e quel maluagio Moro Osef querelandosi, che auesse lasciati andar liberi, ed impuni coloro, che tanti, e tali improperi detto aueuano contro il loro gran Profeta Maometto, e sua santa legge, onde vi era periglio, che per gl'inganni, ed artifizi, co'quali aueuano impedito la virtù del fuoco, aueriano operato, che tutto il Popolo s'allontanasse dalla setta di Maometto, ed in ogni terra distolto i Mori dalla propria Fede. Resistè Mellico alla mala intenzione del Cadì, dicendo che erano innocenti, e non auer veduto in essi delitto, per il quale meritassero la morte. Si turbò, molto il Cadì, e li rinfacciò, che commessa aueua vna somma impietà, tradito il popolo, esponendolo ad errori, e soperstizioni, e che di ciò l'accusarebbe dauanti à Superiori. Che se alcuno scrupolo lo stimolaua à lasciar'andar liberi quei bestemmiatori disse, che non temesse punto, perche lui prometteua di darne conto nel tribunale di Dio, e si contentaua, che

il san-

il sangue loro venisse soura di esso, e de' suoi figliuoli. Entrato in gran timore Mellico finalmente vincer si lasciò acconsentendo al mal'animo di quell'iniquo, ed ordinò à quattro suoi Ministri di Giustizia, che vbedissero al Cadì in tutto quello gli ordinaua, e che prendessero, ed ammazzassero i Frati, e per mostrare zelo della sua legge fè prender', ed imprigionare quanti Cristiani in quella Città si trouauano. Partiti subito i quattro Ministri di Giustizia ben'armati per il luogo, doue stauano i Santi Frati, e sù la mezza notte, mentre diceuano il Matutino li pigliarono, e li condussero fuora di quel luogo in campagna sotto vn'albero ombroso, oue ligando gli dissero essere stati iui mandati dal Gouernadore della Città, e dal Cadì per dargli la morte, il che esseguiuano con loro dispiacere, conoscendoli per buoni, e santi, e che moriuano ingiustamente, ma che non poteuano far'altrimenti per saluar la vita propria, delle mogli, e figliuoli. Risposero i Santi senza timor'alcuno, fratelli carissimi fate di noi quello vi è stato ordinato, poiche per questa morte temporale speriamo conseguir la vita eterna, e per amor di Cristo siamo apparecchiati à sopportar'allegramente qualsiuoglia morte, e tormento. Quel Cristiano ospite loro si oppose quanto potè à Ministri, ma senza frutto. Gli spogliarono dunque consortandosi essi l'vn l'altro con saluteuoli parole à sostener con fortezza per Cristo la morte, onde vno di quei Ministri sfoderata la spada diede così gran colpo sù la testa à Frà Giacomo vscito illeso dal fuoco, che gli la diuise insin'à gl'occhi, con che cadendo il corpo in terra l'anima se ne volò al Cielo. Vedendo ciò Frà Tomaso si mise colle ginocchia in terra, e colle mani gionte, afferratolo per la barba l'empio scherano li passò la spada fin'al dorso, e cadendo in terra chiamando ad alta voce Santa Maria, souragionse vn'altro de' Ministri, e percuotendolo nella gola, diede l'anima à Dio. Venuti per terzo à Frà Demetrio lo ferirono in faccia, e li passarono più volte le viscere colla spada. Fatto ciò li tagliarono le teste, e trucidarono spietatamente i corpi. Seguita questa crudele carnificina, la notte che era oscurissima fù schiarita subito da vn lucidissimo lustrore, e la luna che parimenti staua offuscata diede vn'insolito splendore in maniera, che sembraua vn chiarissimo giorno, e tutti restarono stupefatti. Doppo venne così orreuole tempesta con lampi, e tuoni, e grandini, che non solo pensarono tutti di morire, ma affermarono, che in quella terra mai si vidde sì grande inondazione di acqua, e la naue che portato aueua i Martiri contro loro voglia in quel luogo in vece di gir'à Polombo si affondò con tutte le mercanzie, e marinari in quel porto sicuro, e tranquillo, oue mai altro legno s'era sommerso.

105 Gl'empi Ministri in conto veruno compunti per queste apparizioni, e visioni celesti, andarono all'albergo de' Frati per pigliare se cosa veruna aueuano, e vi trouarono Frà Pietro da Siena posto in orazione rimastoui per guardia de' libri, e paramenti da celebrare, che seco portauano, non sapendo il seguito de' suoi fratelli. Legatolo il condussero al Cadì, il quale con molti altri Mori s'affatigarono farli rinegare la Fede Cattolica, promettendoli grandi doni, e ricchezze temporali, e non lo facendo pene intolerabili, al che egli però intrepido confessaua, e lodaua Cristo, vituperando Maometto, e maledicendo la sua diabolica legge, per il che in prigione il racchiusero, ed il giorno seguente cauatolo, ed interrogatolo intorno alle cose della fede trouandolo fermo, e costante lo fece con isquisiti tormenti cruciare dalla mattina fin'al mezzo dì, ne poterno mai con flagelli, ò percosse indurlo à dire quella voce de' Mori, Halla, che significa vn solo Iddio, contro la fe de della Santissima Trinità. Vedendo quei nemici di Giesù Cristo la sua inuitta costanza nella confessione della Fede Cattolica per ordine del Cadì lo batterono crudelissimamente fin'alla morte, e poi in vn'albero l'impiccarono, doue stette due giorni senza sentir veruna pena, ò dolore lodando sempre il Signore, essortando chiunque andaua à vederlo, ad abbracciar la Cristiana Fede. Riferito ciò al Gouernadore Mellico commandò fosse leuato da quell'albero, e fuora della Città condottolo il decollassero, come fù fatto nel Sabbato auanti la Domenica delle Palme sù l'ora di Vespro. Il giorno seguente alcuni

Nesto-

Nestoriani, che stauano nascosti vscendo per pigliar'il corpo di questo Santo Martire, non lo trouarono, ne per terra vestigio alcuno viddero del sangue suo sparso, del che restando tutti ammirati, non sapendo che pensare soura di ciò, poco doppo gionse iui vn'huomo diuoto, il quale raccontò esserli stato riuelato, che il corpo di quel Martire era stato preso, e sepellito dagli Angioli per discuoprirlo poi in tempo opportuno, e che il di lui sangue da medemi per riuerenza del Martire, era stato raccolto. Nel tempo stesso apparuero tutti quattro ad vn Cristiano della Città di Tamma, il quale subito, che li vidde risplendenti con vn merauiglioso lume gli domandò, se erano viui, ò morti? ed essi allegramente risposero, che viueuano vita gloriosa libera da ogni trauaglio ne' godimenti del Cielo. Chiedendoli di più, che era di Frà Giordano dell'Ordine de' Predicatori loro compagno? dissero che in quel punto giongeua al porto di quella Città. I corpi de'tre primi Martiri per timore del Cadì stettero quattordici giorni insepolti nella campagna, finche vi andò Frà Giordano à raccorgli, e li trouò, che non dauano puzzore veruno, anzi spiranti vn'odor soaue, e le membra così mobili, e trattabili, come se in quel giorno stesso fossero stati vccisi, onde con diligenza aiutato da vn Giouane Genouese li adunò, e gli portò à Supera, doue colla maggior venerazione, che fù possibile nella sudetta Chiesa di San Tomaso li pose.

106 Non indugiò il Signore à vendicar la morte de'suoi Serui, e cominciò à gastigar l'amico, consigliero, e Giodice di Mellico, il quale in tutto aueua assecondato il voler del Cadì. Questi il giorno seguente del loro Martirio caualcando per la Città, cadde da cauallo, e subito caduto morì. Il Gouernadore Mellico mosso da auarizia voleua se li dasse la suppellettile de' Martiri, ma non potendo auerla nelle mani, perche rubbatta la l'aueuano i Ministri della Giustizia, fece imprigionare due Cristiani amici de'Santi. La seguente notte dormendo gl'apparuero i quattro Martiri gloriosi circondati da grandissimo splendore co'spade infuocate nelle mani ne'quattro angoli del letto, minacciando di trucidarlo, ed abbruggiarlo, se non cessaua di maltrattar'i Cristiani. Cominciò egli tutto pieno di timor'à gridare, domandando soccorso da suoi domestici, alle cui voci concorsa la sua famiglia, e chiedendoli del chiamar la cagione, narrò la visione, e l'infortunio, che li sourastaua per auer'vcciso quegli innocenti. La mattina per tempo se n'andò dal Cadì, e raccontatali l'apparizione, e minaccie pregandolo à dirli, che potesse fare per iscampare l'ira de'Santi, ed il gastigo di Dio. Costui il consigliò à fare limosine, e procurare d'onorarli. Mandò egli subito à sprigionar'i Cristiani carcerati, e loro domandò con ogni vmanità perdono, promettendo esserli buon'amico, e trattarli bene. Fece bando pena la vita, che nessun'ardisse di molestare qualsiuoglia Cristiano, che tutti i Cristiani fuggiti da quella Città nella persecuzione de'Martiri potessero tornarui, e dimorarui liberamente. Diede da mangiare à poueri, con molte limosine. Fece fabricare quattro Oratorij, ò Chiesette in onor', e memoria de'quattro Martiri Per queste dimostrazioni di Mellico moltissimi si conuertiuano ad essere Cristiani, ed andauano à battezzarsi da Frà Giordano. Se bene ciò inteso dal Cadì, ordinò pena la vita, che niun Moro osasse battezzarsi principiando vna nuoua persecuzione. Contuttociò non potè il Gouernadore Mellico placar'il Signore, e sfuggir il gastigo meritato per la crudele morte ingiustamente data a'Santi Martiri. Saputo dal Soldano l'eccesso da lui commesso in fulminare l'iniqua sentenza contro quei, la cui santità, ed innocenza Iddio con tanti Miracoli auea manifestato, fattolo chiamar', e venir alla sua presenza conuinto di fellonia, specialmente perche non auea fatto conto delle merauiglie di Dio, ed empiamente condennato coloro, per i quali il Ciel auea dimostrato segni sì ammirabili, lo sentenziò con tutta la sua famiglia alla medema sorte di morte, colla quale i Santi Frati aueua egli vcciso. Inteso questo dal Cadì, ed auuistosi che à lui anco sourastaua pena somiglieuole, se ne fuggì da tutto quell' Impero.

107 Il Beato Frà Odorico del Friuli della Prouincia di Sant'Antonio, che andaua pre-

predicando per le Città dell'Indie la Cattolica Fede, vdito il Martirio insigne di questi quattro campioni si trasferì subito in Tamma per intender distintamente l'Istoria del successo, e portar seco le loro Sagre Reliquie, Gionto à Supera, e dissepelliti i corpi, donde gl'auea alluogati Frà Giordano, trouò che diffondeuan'vna gratissima fragranza. Per più commodamente portarli separò la carne dell'ossa, ed inuoltele con preziosi veli le trasportò nell'India Superiore al Conuento de' Frati Minori della Città di Zaiton, altri dicono à Carra. In questa traslazione tre miracoli occorsero per la via al Beato Odorico. Albergando in vn piccolo tugurio in vna Terra de'Pagani, andarono alcuni di questi la notte à metter fuoco à quell'ostello, acciò vi restassero inceneriti Odorico co'Cristiani compagni. Suegliati i compagni, tosto fuggirono, in tanto Frà Odorico in vn'angolo della casetta dormiua tenendo sù il capo nelle cassette delle Reliquie. Fù in vero merauiglia, brugiatisi gl'altri tre angoli della casa, restò intatto quello, oue staua Frà Odorico colle Reliquie, e suegliatosi li spiraua d'intorno vn'aria piaceuole, che mitigaua l'ardor dell'incendio: Vscitosene poi colle Reliquie, incontanente il fuoco brugiò anco quella parte, e moltisime altre case da presso. Nauigando il medemo Frà Odorico verso Polombo venne à mancar'il vēto, gli Gentili, che erano nella medema naue con lui si misero à pregar'il loro Dio, ed i Mori il loro Profeta, acciò li concedesse buon vento all'incominciato passaggio, il Gouernadore della naue, che era Cristiano Armeno parlò nella sua lingua à Frà Odorico, che ben l'intendeua, e li disse, che pregasse Iddio col suo compagno, ed impetrasse da esso quello, che i falsi Dei dar non poteuano. Ferono questi orazione implorando la Diuina Clemenza per i meriti de'Santi Martiri, preso vno dell'ossa de'Santi, e legatolo ad vna corda fecelo dal suo compagno calar nel mare con viua fede, subito incominciò à spirar vento prospero, ne cessò finche arriuarono al porto di Polombo, oue sbarcar voleuano. Per tragittarsi da Polombo in Zaiton all'India entrò in vn gran nauiglio asieme con vna moltitudine di passaggieri, che frà mercatanti, marinari, ed altri arriuauano al numero di settecento persone la maggior parte Idolatre. Vi fù vno trà questi, che disse quella nauigazion'auer'à riuscir infelice, essendo nella naue ossa di morti. Si misero i Pagani à cercar, e ricercar per ogni parte, oue stauano, e chi le portaua, e per quanto inuestigassero non le trouarono, ne le viddero, benche stassero in luogo patente le casse, in cui erano le Reliquie racchiuse, difendendole il Signore da ogni ingiuria. Peruenute à Zaitone li Cristiani, e Frati Minori, che in quella Città aueuano due Conuenti, con onoreuole venerazione le riceuerono, e le posero in vn decente mausoleo. Giouannino figlio d'Vgolino Mercatante da Pisa per sua buona sorte auuto vna delle teste de'quattro Martiri per sua diuozione seco la portaua nauigando per il mare dell'India assieme colla naue, in cui egli era, due altre di conserua. S'incontrarono con quattro nauigli di Corsari, i quali combattendo presero quelle due, non potendo in conto veruno ne auuicinarsi, ne offender da lungi benche molto si sforzassero, la naue in cui andaua Giouannino ponēdo all'incontro de'Corsari la Reliquia del Sagro Corpo. Quel Giouane Genouese, che aiutò Frà Giordano à raccoglier li Sagri Corpi, raccontò, che per molto tempo patito aueua vna grauissima dissenteria, e che vn giorno frà gl'altri essendone assai trauagliato, Frà Giordano pigliò vn dente del Martire Frà Tomaso da Tolentino, e postolo in vn vasetto d'acqua la diede à lui à bere, e subito beuutala restò libero da infermità sì noiosa.

108 Frà Giordano portò in Soldania, e pose nel Conuento de' Frati Predicatori frà l'altre parte d'vna mascella d'vno di questi martiri, ne sapendosi di quale si fosse, operando per mezzo di essa il Signore miracolosi effetti, vna diuota donna pregò istantemente il Signore à discuoprirle di chi era. La seguente notte le apparue vn Frate Minore tutto risplendente, e le disse esser del Beato Demetrio. Domandandoli oue stasse il corpo di Frà Pietro da Siena? rispose, che per ordine del Signore si trouaua nascosto fin'al tempo determinato. Molti altri miracoli fece per i me-

i meriti loro la Diuina Clemenza, ne lascia di nuouo farne frà quei infedeli, poiche quando da infermità trauagliate si sentono, pigliano della terra, doue furono martirizati i Santi, e messa in vasi d'acqua, beuendola tosto risanano. Rimase Frà Giordano per alcun'anni nella Città di Tamma, seruendosi della commodità guadagnata dal sangue de'Martiri per conuertire alla Santa Fede quelle Genti, e desiderando fare maggior profitto scrisse lettere à Frati dell'Ordine de'Predicatori, e de'Minori, che iui passassero. Benche alcuni dicano auer patito questi Martiri in altro tempo, le lettere, e scritture venute da Oriente tutte dicono, che il loro martirio auuenne nel 1321. Arturo li pone à tredici d'Aprile, ed il Vadingo à noue se pure non è errore di stampatori. Trattarono i Frati con Papa Giouanni Ventesimo secondo di canonizarli, e di già n'aueua fatta promessa, ma nati alcuni disturbi frà questo Pontefice, e l'Ordine non si proseguì il negozio. Contuttociò la testa del Beato Frà Tomaso fù portata al Conuento di Tolentino sua Patria, e di cui egli era stato alunno, oue è tenuta in gran venerazione, e si celebra ogn'anno il giorno del suo Martirio, ed in esso i Cittadini di Tolentino fanno vna publica fiera col cōcorso anco di forastieri. Riferisce il tutto l'Annalista t. 3.

Adi 10. d'Aprile.

Del Venerando Padre
FRA NICOLO TOMACELLI.

109 NEl Conuento di San Giouanni di Lauro nella Prouincia di Terra di Lauoro fiorì in gran santità di vita il Venerando Padre Frà Nicolò della nobilissima famiglia de'Tomacelli. Essendo nel secolo carissimo ad Alfonso d'Aragona Rè di Napoli considerando, che dal seruire Signori terreni non se ne riporta che fauori, ed onori temporali, che nulla giouano allo spirito, ed all'acquisto dell'eterna gloria, spreggiando le ricchezze, e quanto aueua nel mondo assieme con vn suo fratello chiamato Giouanni Tomacelli prese l'abito Franceſcano, e fatta la professione con quello visse santamente tutto il rimanente di sua vita, e per l'eccellenza nelle cose spirituali fù istituito Maestro di Nouizi, nel quale vfficio attese con ogni diligenza, ed vna volta li fù diuinamente riuelato, che vno de'suoi discepoli di sangue nobile voleua vscirsene dalla Religione, perche aueua à sdegno gl'essercizi vili, che per mortificazione, e per indurlo all'vmiltà gli faceuano fare, come lauare le scudelle, per il che aueua risoluto spogliarsi l'abito, e partirsi dall'Ordine. Conosciuto ciò il buon Maestro per riuelazione, come zeloso della salu ezza de'suoi discepoli subito andò à trouarlo, e l'essortò à confessarsi, ma ricusando quegli di farlo, il Padre gli disse il pensiero, che aueua, e che però si confessasse, perche era tentazione del demonio, che per quella via cercaua di rouinarlo, onde con tal mezzo procurasse scacciarlo, e vincerlo. Vdēdo il Nouizio dirsi dal Maestro quello, che altri che lui non sapeua, restò spauentato, onde si mosse ad esseguire quanto quegli gli persuadeua, con che restò libero dalla tentazione, e per l'auuenire visse con grand'vmiltà, non abborrendo più niuno vile ministero. Venne poscia à morte questo Venerando Padre, e fù il suo corpo sepellito nel sudetto Conuento doue da Popoli è tenuto in molta venerazione. Secondo scriue l'Annalista t. 4.

Del Venerando Padre
FRAT' ANTONIO MALDONATO
Stalzo, Riformato.

110 IL Venerando Padre Frat'Antonio Maldonato nacque di nobili, e ricchi Genitori nella Città di Salamanca, e venendo suo Padre à morte, essendo egli primogenito, rimase anco erede di sette mila, e cinque cento scudi d'entrata l'anno, dal che si mossero molti altri nobili à procurare d'indurlo eziandio con prieghi à sposarsi con vna delle loro figliuole. Trà le molte, che li furono rappresentate fece egli elezzione di vna la megliore, che giudicò frà tutte di quella Città, quale auanzaua l'altre in bellezze, robba, e nobiltà; per celebrare le nozze con quella pompa, e maestà, che all'esser suo conueniua, fece apparecchio di superbissime liuree per far giostre, e tornei; di

di fontuosissimi apparati per recitar comedie, e raunò ogni sorte di cibi per banchettare con delicate, ed esquisite viuande i Caualieri, e Nobili della Città tutta. In oltre fè lauorare ricchissime vestimenta ripiene d'innumerabili gioie con ammirabile maniera compartite per se, e per la sposa, onde con desio dalle Genti s'aspettaua la mattina, in cui facessero di loro pomposa, ed allegra mostra. Ma volendo il Signor Iddio dar à diuedere à gl'huomini il valore della sua Grazia efficace, la notte antecedente al giorno determinato alla solennità di quelle nozze, tolse il sonno al nobile Giouanetto, e li mise nella mente vna gagliarda cósiderazione di quel detto dell'Apostolo, *Sic transit gloria mundi*, che come vna leggerissima fiammella di lino, ò di paglia fugge volando la gloria di questo mondo, onde cadde in vna tal malinconia, che quasi vscito fuora di se pareuali auer commesso graue misfatto nel apparecchio di tante vanità. La mattina in vece delle feste, che s'aspettauano, per tempo se n'andò al Conuento de'Francescani, e con segni di grandissima contrizione, diuozione, e lagrime, ed allegrezza insieme di lui, e degl'astanti prese l'abito de'sudetti Frati. Fatta poi al douuto tempo la professione, e dimorando nel medemo luogo della sua Padria, attendendo con ogni sforzo ad approfittarsi nella Religione, e nelle lettere, ed vdendo la fama della santità, ed osseruanza, in cui si viueua nella Prouincia di San Gabriello, come che di poco era stata fondata in estrema pouertà, e strettezza regolare, parendoli nella sua di viuere troppo deliziosamente, bramando darsi da douero all'austerità, se ne passò alla nomata Prouincia di S. Gabriello de'Frati Riformati Scalzi, e vi dimorò per alcun tempo con particolar'essemplarità, ed austerità di vita. Ma sentendo raccontare le segnalate virtù di quegli dodici Apostoli del nuouo mondo, ed il frutto grande, che produceuano nel conuertire gl'infedeli Indiani, determinò passarui egli ancora à predicare la Cattolica Fede. Ottenuta la licenza si tragittò nella nuoua Spagna, doue gionto fece grandissimo profitto in quelle genti coll'essempio della sua gran pouertà, Religione, e dispreggio di se stesso, non potendo farlo colla predicazione per non sapere quel linguaggio. Essendo Guardiano nel Conuento di Messico andaua egli medemo colle saccoccie su le spalle, ed à piedi nudi per gl'orti de'secolari chiedédo per amor di Dio l'erbe, di cui i Frati particolarmente infermi aueuano di bisogno, del che tutti prendeuano grande edificazione, scorgendo la sua profonda vmiltà, e vilipendio di se stesso. Non volle auer mai piu d'vn'abito vile, pouero, e lacero, mostrandosi talmente ornato d'ogni virtù, che più non si poteua desiderare. Finalmente carico d'anni, e di buon'opere venne al fine della sua vita, in cui diede lo spirito al Creatore nel Conuento di Messico, doue è sepellito il suo corpo nel 1545. lasciando di sè opinione di santità. Tutti douressimo pregar'il Signore à concederci lo spirito, che à questo Santo Padre concesse, che quantunque fosse Giouane, ricco, amato, ed in procinto di sposarsi con donzella sua pari, cose tanto bramate da mondani, egli con tanta generosità di cuore per amor di Dio le abborrì, seguitiamo noi l'essempio di lui, in fuggire col cuore tutte le vanità, ed in eseguire le Diuine ispirazioni, acciò meritiamo godere la celeste gloria, quale piamente creder dobbiamo goda al presente questo diuoto Padre, e sia per noi diuoto intercessore. Scriuono le sudette cose di lui il Gonzaga nel accennato Conuento, il Daza 4. p. C. l. 2. c.33. ed altri.

Adi 11. d'Aprile.

Martirio del Padre

FRA GIOVANNI ETEO.

111 IL Venerabile Padre Frà Giouãni Eteo Castigliano Confessore dell'Infante Don Ferdinando Fratello del Rè d'Aragona huomo di singolar dottrina, e vita commendabile passato à stanziare per diuozione ne'luoghi Santi di Gierusalemme, doue non sò per qual'occasione preso, e posto in prigione per ordine del Soldano con vn Frate Laico suo compagno della Prouincia di San Giacomo chiamato Frà Pietro. Prolungandosi il tempo della loro aspra prigionia Frà Pietro vi morì, e Frà Giouanni permettendo-

lo

lo così Iddio, non auendo animo di soffrire quei tormenti negò la Fede Cattolica, dichiarandosi Maomettano. Non volle però mai pigliar moglie all'vsanza di quella setta, ed in tal maniera stette quasi tre anni. Toccato poi vn giorno interiormente dallo stimolo dello Spirito Santo, ed inanimito da Frati, che da Cipri da lui medemo chiamati andarono per riuocarlo dalla via della perdizione, publicamente cantò la palinodia, confessando con intrepidezza grande la Fede di Giesù Cristo, e vituperando con molto biasmo la falsa setta di Maometto, onde subito fù preso da Mori nel Cairo di Babilonia, oue tali auuenimenti successero, e primieramente per quella Città frustato con crudelissime battiture, buttando poi soura le sue piaghe aceto, e sale in abondanza, e finalmente l'inchiodarono in vna tauola con sei chiodi, co'due de'quali li trafissero le mani, con due le braccia da presso i gomiti, e co'due altri i piedi. Nel principio di questo spictato martirio diuēne tutto mutato nel viso liuido, e giallo per la grandezza del dolore, ma in breue spazio si cangiò nell'aspetto tanto rubicondo, ed allegro, che cagionò non piccolo stupore à quanti erano presenti, e tutto il tempo, che stette così inchiodato con incredibile costanza lodaua Iddio benedetto, essaltando la Fede di Giesù Cristo, e maledicendo la legge Maomettana, nel che diede lo spirito circa l'anno 1373. Scriue di lui l'Annalista t. 3.

Del Venerando Padre

FRAT'ANGIOLO DA CLAVASIO.

112 MOlto illustre in santità, e dottrina fù nella nostra Religione il Padre Frat'Angiolo da Clauasio, per cui meritò auer'in essa li primi gradi di prelatura. Auanti d'entrare nell'Ordine era addottorato in Legge Canonica, e nella Sagra Teologia. Preso il sagro abito come d'ingegno eleuato si diede allo studio della Sagra Scrittura, e da predicare la parola Diuina, colla quale per essere eloquentissimo, e feruentissimo fece gran frutto nell'anime. Era vmilissimo, benigno, affabile con tutti, pazìente nell'auuersità, non altiero nelle prosperità. Fù Vicario Prouinciale della Prouincia di Genua. Essendosi nell'anno 1467. nel Capitolo generale degl'Osseruanti determinato, che della Prouincia di Boemia se ne facessero tre, ciò è di Polonia, d'Austria, e di Boemia, e destinato Commissario per essecuzione di ciò Frà Pietro da Napoli, assegnato li fù per compagno Frat'Angiolo, acciò colla sua prudenza, e destrezza procurasse il tutto con pace, come in fatti seguì, facendo ogni Prouincia il suo Capitolo, ed eleggendo il proprio Vicario Prouinciale. Nell'anno 1472. celebrandosi il Capitolo generale de'medemi Osseruanti nel Conuento di S. Bernardino dell'Aquila, per cagione che aueua à farsi la Traslazione del Corpo di San Bernardino dalla Chiesa di S. Francesco de'Conuentuali nella nuoua eretta in onore di esso S. Bernardino, e se bene i Vocali tutti aueuano volontà d'elegger Vicario generale il Presidente del Capitolo, nulladimeno mutatisi di volere per la troppa rigidezza, che mostrò eleggerono il Padre Frat'Angiolo, il quale compite le funzioni Capitolari se n'andò dal Papa, che allora era Sisto Quarto à baciarli i piedi, e trouandosi alquanto disturbato col Vicario generale passato, operò, che riceuesse in grazia non solo quegli, ma tutta la famiglia degl'Osseruanti, à quale fece poi moltissimi fauori. Si diportò così bene nel gouerno dell'Osseruanza, che nell'anno 1478. celebrandosi il Capitolo generale in S. Giacomo di Pauia, fù eletto la seconda volta Commissario generale, poi la terza nella Verna nel 1488. ma perche egli anzioso oltre modo di viuere suddito nella santa vmiltà, impetrato aueua dal Sommo Pontefice vn breue di non poter'esser forzato ad accettare dignità, ne vfficio veruno dell'Ordine, li Frati parte con prieghi, parte con istanze ad alta voce lo piegarono, e particolarmente lo mossero assai Frà Cherubino da Spoleti, e Frat'Antonio da Montefalco, riprendendolo, che volesse contradire allo Spirito Santo, onde alla fine acconsentendo accettò.

113 Nè solo alla Religione, ma anco al Papa fù nota la sufficienza, e valore di questo buon Padre, di cui non era minor'il zelo verso i Cristiani, che la vigilanza verso de'suoi Religiosi, onde nell'anno del

Signore 1480 essendo i Turchi andati soura Rodi, si stesero à danneggiare la costa d'Italia, facendo danni notabilissimi nella Puglia, di cui pigliarono la Città d'Otranto, nella quale entrati si fortificarono otto mila di essi, aspettando dal gran Turco soccorso, e maggior numero di gente per inuadere altri luoghi d'Italia. Volendo Papa Sisto Quarto prouedere con paterno zelo à sì manifesta rouina, sapendo la bontà, e valore di Frat'Angiolo lo mandò à chiamare, e tosto arriuato alla sua presenza lo istituì Nunzio, e Commissario Apostolico della Romana Chiesa con autorità plenaria di procurare aiuto per la Crociata. Subito come vero, ed vbediente figlio della Chiesa Cattolica incominciò à predicare detta Cruciata cõtro il Turco suddelegando altri Commissari in altre parti in aiuto di così santa impresa, essortando i Popoli ad opporsi à sì fiero nemico de' Cristiani, ed affatigarsi per discacciarlo d'Italia prima coll'orazioni feruenti, e poi coll'armi. Furono di tal'efficacia le diligenze di questo angelico Padre, ed accalorò sì fattamente i Cristiani à pregar'Iddio, che tosto si vidde l'effetto della diuina Pietà, atteso il gran Turco morì di veleno, per il che i Turchi disperati d'auere più soccorso, abbandonarono Otranto. In tempo che egli gouernò l'Osseruanza, il sudetto Pontefice fece molte grazie alla Religione, particolarmente à quei del terzo Ordine, che fanno i tre voti, e viuono in Congregazione tanto huomini, quãto donne. Nell'anno 1489. celebrandosi il Capitolo generale degl'Osseruanti fù eletto la quarta volta Vicario generale questo buon Padre, tanto era accetto, e conosciuto abile al gouerno per l'esperienza da tutti auutane tre altre volte, ed in vero era huomo angelico nella vita, e costumi, conforme ne portaua il nome, vmil', e piaceuole nella prattica, paziente nel sopportare, onde per queste, ed altre grazie, che dal Signore riceuette, era amato, onorato, ed vbedito volentieri da tutti. Per la sua dottrina fù fatto Commissario contro gl'Eretici Valdesi da Papa Innocenzo Ottauo. compose la somma de'casi di cosciẽza dal suo nome detta angelica assai diuulgata, ed altre opere, colle quali acquistò gran nome appresso gl'huomini, e merito appresso Iddio. Finalmente poco doppo compito l'vfficio di Vicario generale la quarta volta nell'anno 1495. à di vndeci d'Aprile finì il suo pellegrinaggio in questa valle di lagrime, dando l'anima al Creatore nel Conuento di Santa Maria degl'Angioli di Cuneo nel Piemonte, e per i miracoli, che per sua intercessione operò il Signore, fù il di lui corpo riposto in vn'onoreuole deposito, doue è tenuto in gran venerazione da popoli conuicini. Il tutto abbiamo ne'nostri Annali t.6. e 7.

Adi 12. d'Aprile.

DI FRA GIRARDO, E FRA SIMONE Diuoti Serui del Signore.

114 NElla Prouincia di Terra di lauoro nel Conuento di Gaieta dimorauano due Frati Laici diuoti Serui del Signore, e si chiamauano Frà Girardo, e Frà Simone. Costoro essendosi preparati nel Giouedì Santo, conforme alla consuetudine della Religione, per cõmunicarsi, essendo la solennità della Cena del Signore, quando si pensauano di riceuer'il Santissimo Sagramento, il Guardiano di quel luogo gli ordinò, che ambedue andassero à chieder'il pane per i Frati. Esseguirono subito questi quanto il Superiore gl'aueua commandato, e tornarono quando già finiti erano tutti i diuini vffici. Gionti al Conuento, e poste giù le bisaccie colle limosine mendicate, non curandosi del cibo corporale, se n'andarono drittamente alla Chiesa, e genuflessi dauanti al tabernacolo, in cui riposta era la Santissima Eucaristia, quiui si misero à pianger', e chieder perdono d'auer tralasciata la Santa Communione in quel solennissimo giorno, e volendogli il Signore consolare, egli stesso vscì dal tabernacolo in forma di Giouane, e dettogli, che lui era Nostro Signor Giesù Cristo, li communicò, e poi rientrò, donde era vscito. Sin'al giorno d'oggi si veggono le pedate nel pauimento couerte con graticcie di ferro, e per memoria de'posteri fù fatto dipingere questo merauiglioso caso nella muraglia della stessa Cappella. Doppo essere vissuti questi due Santi Frati lodeuolmente, nel medemo Conuento morirono.

non

non punto differente dalla loro santa vita, e sepelliti vi furono i loro corpi. Essendo poi traslatate tali Reliquie dalla Chiesa di S. Francesco, doue gli accadde esser da Cristo miracolosamente communicati in quella di S. Luiggi, per molte notti apparuero soura la detta prima Chiesa vna luce del Cielo, colla quale dimostrauano dispiacerli la fatta traslazione, poiche riportate le Reliquie nel pristino luogo, non si vidde più altro, secondo scriue l'Annalista t.1. e t.4.

Della Veneranda Serua di Dio
SVOR FRANCESCA DI S. CHIARA.

115 LA Veneranda Serua di Dio Suor Francesca di Santa Chiara Religiosa di tale penitenza, ed asprezza, che in tutto il tempo, che fù Monaca, (e contiene molti anni) mai si cauò di dosso vna tonica di maglia di ferro tanto grãde, e grauante, che con difficultà portar la potea soura le sue vestimenta vn soldato, benche essa la portaua à carne nuda. La temeuano assai li demoni, se bene di tale maniera la perseguitauano, che come sciami d'api alle volte l'assalliuano per tentarla. Vna notte doppo d'essere stata in orazione nel Coro, volendo vscire per andar' in luogo più segreto à fare la disciplina, nella porta trouò, che vn demonio la teneua fortemente presa per impedirla, ma la Vergine con altretanta allegrezza, ed intrepidezza, chiamato in aiuto il dolcissimo nome di Giesù disse, lieuati da quì maluagio auuersario, che ne per te hò cominciato, ne per te lascierò, e ciò detto dando vn gagliardo colpo aprì la porta, e sagliendo per vna scala, li demoni l'afferrarono, e come vna palla la buttarono in mezzo del Coro, che staua pieno d'altre Monache, le quali si spauentarono di vederla cadere per l'aria, e del colpo che diede in terra, onde la presero per morta, e concorrendo tutte ad aiutarla, alzandole il velo dalla faccia la trouarono bella, come vn'Angiolo, e che si staua ridendo del demonio. Non tornò mai in letto à dormir doppo il Matutino, ed il maggiore spazio della notte spendeua in orazione, nella quale riceuè da Dio molte grazie. Seppe l'ora della sua morte, in cui chiamò tutte le Monache del Monastero; e licenziatasi da esse, riceuè il Santissimo Sagramento con molta diuozione, e lagrime, poi diede l'anima al Creatore, lasciando à tutte gran concetto della sua santa vita, ed inuidia della morte. Fù Abbadessa del suo Monastero di Ballalzari, come riferisce il Daza 4.p. C. l.3. c.77.

Adi 13. d'Aprile.

Vita del Venerando
FRA GONSALVO DA VALBONA.

116 IL Venerando Frà Gonsaluo da Vallebona dignissimo Generale della nostra Religione nacque in Galizia di nobili Genitori, prese l'abito de' Minori nella Prouincia di San Giacomo, ed attendendo ad approfittarsi non meno nello spirito, che nelle lettere riuscì perfettissimo Religioso, e dottissimo Maestro in Teologia. Per le sue virtù fù fatto Ministro della Prouincia di Castiglia, e venendo al Capitolo generale in Assisi nel 1304. conosciuti da Padri congregati i suoi meriti, fù eletto Ministro generale. Subito come zelante della Regola, ed amatore della pouertà euangelica confermò li statuti, ed ordinazioni de'suoi Antecessori intorno all'osseruanza di quella. Commandò a Ministri delle Prouincie, che essendo vigne ne'Conuenti, e luoghi, oue stauano, dalle quali si raccoglieua vino per vso de' Frati, ò per venderlo le facessero spiantare, ò alienare, così anco l'altre possessioni, e poderi, e si lasciassero le rendite. Ordinò, che i Ministri Prouinciali andassero circospetti, e ristretti in mandar'i Frati à studi generali, poiche molto si aggrauauano i Conuenti di tali studi. Scrisse à tutte le Prouincie si pregasse Iddio per l'anima di Frà Giacomo defonto, che fù figlio, ed erede del Rè di Maiorica. Finite l'azzioni Capitolari andò questo nouello Generale dal Papa à Perugia per ragguagliarlo di quanto nel Capitolo s'era fatto, ebbe il Papa molto piacere dell'elezzione di tal'huomo insigne; e li concesse benignamente quanto li domandò per adempire le parti del suo vfficio, ed altre grazie, la principale delle quali fù, che si facesse l'vfficio doppio delle Stimmate del

Padre S. Francesco, fè di più dichiarar'i casi ne'quali è lecito à Frati andar', ed entrare ne'Monasteri delle Monache, poiche i Legati Pontificij, e Principi, quando vi entrauano con licenza Papale forzauano i Frati ad accompagnarli. Nel 1307. il detto Generale fece Capitolo generale, doppo il quale andò dal Papa à chieder'il Protettore per esser l'altro già morto, ed ottenne il Cardinale Giouanni de Muro Vescouo Portuense, che era stato Frate, e Generale dell'Ordine. Nel tempo del Generalato di questo Frà Gonzaluo proseguendo i dispareri trà Frati, non potendo soffrire i zalanti si rimettesse il rigor', ed austerità, in cui voleua il Padre S. Francesco viuessero i suoi figli, onde il negozio arriuò all'orecchie di Cleméte Quinto allota Sommo Pontefice, il quale per acchettar'il tutto nel settimo anno del suo Pontificato nel Concilio Viennense fece vna solenne decretale per dichiarazione della Regola, e commandò, che secondo quella si viuesse. In tanto auanti questa Clementina si facesse il diligente, e vigilante Generale non tralasciaua procurare quanto poteua di leuar'ogni abuso dalla Religione, onde nel 1310. celebrando il Capitolo generale in Padoua, fece molti statuti, vietando à Frati il riceuer pecunia, la curiosità de'sontuosi edifizi, la proprietà de'Conuenti ne'luoghi, doue erano natiui, che fossero temperati nel mangiar carne, non dandone à Frati sani più che vna volta il giorno, e che non si mandassero nelle Terre d'infedeli se non Frati approuati, e per battezzar, acciò in vece di edificazione, non ne succedesse scandalo. Fece nel sudetto Capitolo di Padoua Frà Gonzaluo la Traslazione del deposito del Padre S. Antonio in mezzo della Chiesa.

117 Doppo questo Capitolo passò il Generale nella Prouincia di Toscana, ed operò con ogni sforzo ridurla ad vna perfetta osseruanza, e leuarne qualunque abuso introdotto pregiudizial'alla Regola. Si portò poi in Francia al Concilio Viennense, nel quale il Pontefice fò comporre, e publicare la nomata Clementina. Indi licenziato per l'obligo, che aueua del suo vfficio, e coscienza, ed acciò la fatta dichiarazione si mettesse in prattica, risoluto non perdonar'à fatiga, e diligenza, che dal canto suo fosse possibile, s'inuiò per visitare le Prouincie della Religione, nelle quali forzaua i Frati à viuere secondo la purità della loro professione, faceua demolire le fabriche sontuose de'Conuenti, leuaua gl'abiti superflui à Frati, risegnaua l'entrate, ed i legati perpetui à chi date l'aueua, ò à loro eredi, leuaua l'vso dell'offerte, ed ogni sorte di conuenzione nel riceuer le limosine, non lasciò diligenza che souuenutali non esseguisse, particolarmente per ridurre alle maniere di pouertà costumate, ed inculcate dal Padre S. Francesco. ma per molto che s'ingegnasse, e trauagliasse, le sue fatighe e trauagli non arriuarono à quel totale effetto, che pretendea di restituir'in tutto quell'antico, e primiero splendore. Visitato che ebbe la maggior parte della Francia, finalmente arriuò nel Cōuento di Parigi, in cui al solito procurò per ogni mezzo, e via riformarlo con essortazioni, cō riprenzioni, onde venne à rendersi a'rilassati alquanto odioso, per il che alcuni pensarono, che per opra di questi venisse à morte. Comunque succedesse la sua morte fù buona, perche per essa gionse all'eterna, e beata vita, e l'ordine fece vna gran perdita, restando priuo di Superiore sì perfetto, auendolo gouernato con somma prudenza, e zelo per noue anni intieri, e le turbolenze, che vi erano per cagione dell'osseruanza della Regola furono cagione, che egli non operasse cose d'importanza, e d'onore alla Religione. Frat'Aluaro Pelagio Portoghese, e Vescouo di Silues nel libro, che compose de *Planctu Ecclesiæ*, parla con molta lode di questo Venerando Padre Frà Gonzaluo, scriue che fù natiuo di Spagna, di santa memoria, di nobile famiglia, ma più nobile di virtù, grande osseruatore della pouertà euangelica, vero Frate Minore zelantissimo della Regola. Col qual'huomo di grand'vmiltà lauai, dice, le scudelle nella medema pila nel Conuento di Lucca, con esser'egli allora Ministro Generale, e Maestro in Teologia de'più dotti di quel tempo, vero Vicario, e Successore del Padre S. Francesco. Spropriò tutto l' Ordine fulminando sentenza di scommunica contro Frati Prelati, e Sudditi, se non lasciauano l'entrate, e beni stabili

bili à loro proibiti, auanti queste sue ordinazioni non vi era luogo, ne Conuento, che non aueſſe accettato beni ſtabili. Poco doppo la ſua morte apparue ad vn Frate in Parigi in forma glorioſa collo ſcettro in mano, e corona d'oro in teſta, aſſentato ſoura vn maeſtoſo trono, e diſſe che il Signore gl'aueua dato quella ſedia per auere puramente oſſeruato la ſua Regola, e la pouertà ſanta. Morì nel detto Conuento di Parigi nel 1313. conforme abbiamo negl'Annali t. 3.

Vita del Venerando
FRAT' ANTONIO DA S. GREGORIO
Scalzo, Riformato.

118 IL Venerando Frat' Antonio da San Gregorio zelantiſſimo di propagare la Cattolica Fede fù di Nazione Spagnuolo molto ricco, e diuotiſſimo del Noſtro Serafico Padre San Franceſco, benche idiota, e ſenza lettere. Ritrouandoſi nel Regno del Perù dell'Indie Occidentali da Dio iſpirato ad entrare nella Religione, vendè tutto il ſuo auere, e diſtribuito il prezzo à poueri ſecondo il cõſeglio euangelico, pigliò l'abito di Franceſcano nel Conuento dell'Immacolata Concezzione di Lima nella Prouincia de dodici Apoſtoli. Nell'ingreſſo all'Ordine toccolli à ſorte per Maeſtro vn Religioſo Laico ortolano nel medemo Conuento, ſotto la cui ſcorta, e direzzione tanto s'approfittò nell'vmiltà, nell'orazione, pouertà, aſtinenza, carità, ed in tutte l'altre virtù, che diuenne huomo ſegnalato, e Religioſo inſigne. Auendo inteſo coſtui, che da Soldati di Filippo ſecondo Rè di Spagna erano ſtate di nuouo ſcouerte alcune Iſole dette Salomoniche abitate da Gentili diſtanti da quelle parti, ſentì accenderſi d'vn veementiſſimo deſio di conuertire quelle Genti, e cominciò à trattarne col Maeſtro in qual modo, e per qual via aiutar poteſſe quell'anime meſchine. Continuandoli per più giorni il medemo deſire riſoluè d'eſporſi à qualſiuoglia fatiga, e ſtento anzi alla steſſa morte per arriuare queſto ſuo intento, onde ſubitamente domandò licenza dal Superiore di paſſare nella Spagna à fine d'effettuare li ſuoi diſegni, e ſe bene la prima, e la ſeconda volta li fù negata, per eſſer riputato inidoneo à tal'impreſa finalmente pure l'ottenne, diſponendo coſì l'Altiſſimo. Imbarcatoſi in vna naue, mentre felicemente nauigaua verſo Spagna venne à dare nelle mani d'vn Corſaro Franzeſe, dal quale preſo, e crudelmente battuto all' vltimo fù buttato in mare, acciò ſi ſommergeſſe. Ma eſſendo da Dio preſeruato, e mantenuto in vita doppo vna, ò due ore dappreſſo la ſteſſa naue del Corſaro, e veduto da lui viuo, e ſenza nocumento veruno dall'acque fù tolto, e poſto in ſaluo. Scampato da queſti, e da altri vari, e graui perigli con incredibile fortezza gionſe à Siuiglia, e poi à Madrid, doue dimorò per alcuni meſi nel Conuento di San Bernardino de' Frati Scalzi della Prouincia di S. Goſeppe vn miglio diſtante dalla detta Terra con ogni religioſità, e ſanto modo di viuere, edificando tutti i Frati iui commoranti. Intanto fece ogni sforzo per auer licenza dal Padre Frà Franceſco Guſmanni Commiſſario Generale dell'Indie d'andar'in Roma per impetrar da Papa Gregorio Terzodecimo il fine de'ſuoi deſideri, ma qualunque iſtanza li riuſciua fallace non acconſentendo anzi contradicendoli il ſudetto Commiſſario, ſcorgendolo idiota, onde li ordinò ſe n'andaſſe toſto nella Prouincia di S. Michele. Ma il Signore, che per queſta grande impreſa aueua eletto lui riputato inabile quanto al mondo, e giudizio vmano, operò, che iui, doue era mandato per diſtorlo affatto da ſomiglieuoli penſieri, trouaſſe il mezzo d'adempirli.

119 Dimoraua in quella Prouincia di S. Michele, doue per ſodisfar'à gl'ordin dell'vbedienza ſi trasferì, vna ſorella vterina del nomato Frà Franceſco Guſmanni, la quale pigliando di lui notizia, e ſcorgendolo di religioſiſſimi, e ſantiſſimi coſtumi, reſtò à diſmiſura da lui conſolata, ed ottenne dal fratello la licenza, che non aueua potuto egli impetrare. Subito ſe n'andò volando in Roma parte à piedi, parte per mare, e rappreſentando al Sommo Pontefice Gregorio quanto coll'animo deſignaua fù benignamente aſcoltato, e mandato poi al Generale, che era allora Frà Criſtoforo da Capo di Fonti, acciò lo conſolaſſe. Il Generale per vbedire alli cenni

cenni del Papa prontamente li diede le necessarie lettere patentali, che potesse eleggere i Frati, quali voleua dalla Prouincia di S. Gioseppe, e seco traggittarli all'Isole mentouate Salomoniche, ed ergere in esse vna Custodia da nomarsi di S. Gregorio, secondo l'ordine, e volontà del Papa. Volle di più il Generale, che fosse Commisario di questi Frati, che Frat'Antonio eletti aurebbe Frà Narciso Catalano, ed essendo questi morto, destinò vn'altro Predicatore della Prouincia de'Scalzi di S. Gio: Battista. Con tali concessioni impetrate se ne tornò il nostro Frat'Antonio in Madrid, e quanto più presto potè fece la elezzione de'Frati, secondo la facoltà compartitali, e conducendoli tutti, che erano venticinque, in Siuiglia, iui per commissione di Frà Francesco Gusmanni Commisario generale dell'Indie, da medemi ne fù eletto vno Custode per la futura Custodia di S. Gregorio, assistendo come Presidente all'elezzione il Guardiano del Conuento de'Francescani di Siuiglia. Fù costretto Frat'Antonio à mutare risoluzione per alcuni vrgenti motiui ed inuiarsi non nell'Isole Salomoniche, secondo aueua determinato, ma nelle Filippine. Nauigando da Siuiglia si tragittò con i Frati eletti alla nuoua Spagna, e per terra si portò in Messico Metropoli di quel Regno. Morirono in quella nauigazione dell'Europa all'Indie sette di quei Frati di peste, del che Frat'Antonio sentì grandissimo dispiacere. Per il che spedì il Custode assieme cogl'altri rimasti in vita, che à dirittura se n'andassero all'Isole Filippine à dar principio all'impresa, ed esso Frat'Antonio di nuouo s'imbarcò per Ispagna à fare nuoua scelta di Frati, e da lì andar'in Roma per trattare col Papa negozi d'importanza. In queste nauigazioni patì li suoi disagi, poiche nell'Oceano s'abbattè altra volta co'Corsari Franzesi, da quali preso fù molto maltrattato, e legato sin'al albero del vascello per archibugiarlo, ma per voler di Dio scampò da questo periglio. Portatosi poi di nuouo à Roma, e negoziato col Papa ottenne ordine e bolla Pontificia, che il Ministro Prouinciale della Prouincia di S. Gioseppe nella Spagna fosse Commisario della Custodia di S. Gregorio, ed auesse pensiero di prouedere de'Frati giusta il bisogno in tempo opportuno. Partito da Roma con incredibile sollecitudine tornò à Spagna, e poi passò all'Isole Filippine, doue gionto trouando, che il Custode della nouella Custodia di San Gregorio era passato nella China, incontanente iui determinò ancor lui nauigare, nè si acchetò insin che non esseguì il suo pensiero, proseguendo, e sollecitando l'impresa, per aiuto della quale fù forzato à nauigare, ed andare altra fiata nella nuoua Spagna, come fece doue doppo tante fatighe, e lunghissime nauigazioni riposò santamente nel Signore dal quale senza dubio riceuuto ne hà il condegno guiderdone. Riferisce tutto ciò il nostro Gonzaga nella sua Cronica scrinendo della Prouincia di San Gregorio la fondazione.

Adi 14. d'Aprile.

Del Venerando

FRA RODOLFO INGLESE.

120 Il diuoto Seruo dell'Altissimo Rodolfo Inglese Vescouo Erfordense, e Maestro in Teologia, considerando la vita Religiosa, e sua perfezzione, andaua pensando d'appigliarsi ad essa, ed abandonare gl'intrichi del Mondo. facendo per ciò feruente orazione, vn giorno più dell'altre volte fù rapito in estasi, ed eleuato il di lui spirito nel Cielo, doue il Signore li mostrò le stanze de' Cittadini celesti, e guardando frà quelli quantunque ve ne vedesse molti dell'altre Religioni, non vi mirò niuno de'Frati Minori, a' quali esso portaua singolar'affetto, restò non poco di ciò merauigliato, tanto più, che li teneua in concetto di santità maggiore, e stando in questa merauiglia li si fè dauanti vna Donna d'eccessiua bellezza, la stessa Regina dell'Empireo, e chiedendoli à che pensasse ondo sì ammirato mostrauasi? rispósele, che si stupiua perche non vedeua iui trà gl'altri Santi, e Beati di diuerse Religioni niun Frate Minore, il cui Ordine nel Cristianesmo è tenuto in tanta venerazione, e fà tanto frutto nella Chiesa di Dio. Inteso questo la Gloriosissima Vergine seco il condusse da presso al Signore, oue maggior grado di beatitudine.

dine si gode, ed iui li additò li Frati Minori assorti da più alta luce sotto l'ali del sourano Giodice, e li disse, questi sono dal miofigliuolo teneramente amati, perche hanno perfettamente la di lui vita imitato, però con essi procura ancor tu saluar la tua anima. Tornato in se, e ruminando la visione, la gloria, de'Francescani, ed il saluteuole conseglio datogli dalla Madre di Dio fè voto d'entrare nella Religione de'Minori, e chiesto l'assenso del Sommo Pontefice Gregorio Nono per adempirlo prese il sagro abito, e riuscì Religioso di profonda vmiltà, di gran mansuetudine, e di singolare Santità, e mosse altri molti ad abbracciar la stessa vita, ed istituto minoritico, vno de' quali fù l' Abbate d'ossenzia dell'Ordine di S. Agostino, così rapporta il nostro Annalista nell' anno 1234.

Della Veneranda
SVOR MARIA DI LVNA,
E Compagne.

121 LA Nobilissima Donzella Maria di Luna fù figlia del Marchese di Priego, ed auendo concepito spirito, e desio d'aspirare alle nozze dello Sposo Celeste, ed abborrire tutte le delizie, e cose della terra, per fuggirle meglio, e seguire più facilmente il suo diletto Signore, determinò abbandonar l'affatto, onde della parte delle facoltà del patrimonio, che à lei per ragione ereditaria si conueniua fatto edificar'vn Monastero per le Monache di Santa Chiara nella Terra di Montiglia del Regno di Granata, dentro di quello si racchiuse per potere più commodamente attender à seruir', ed vnirsi al suo dilettissimo Sposo, come in fatti con ogni studio s'impiegò, e perseuerò per tutto il tempo della sua vita, onde diuenuto vn viuo albergo di virtù, di bontà, e di grazia santamente morì. Col suo buon'esempio, ed odore di perfezzione fù cagione, che molte altre Donzelle Nobili dispregiassero il Mondo, entrassero nel medemo Monastero, si vestissero Monache, e seruissero à Dio con ogni purità possibile. Vna delle quali fù Suor Elisabetta da S. Giacomo singolar'imitatrice della sua cara Maestra Maria di Luna, poiche tanto s'approfittò nell'acquisto delle Cristiane virtù, che frà l'altre grazie meritò riceuer questa da Nostro Signor Giesù Cristo, sentire tutti quei dolori, che egli stesso soffrì nelle sue cinque piaghe santissime, quando conficcato fù in Croce. Anzi che ella per questo ebbe vna piaga sotto vna mammella in tutto il rimanente di sua vita, in memoria della Passione del Redentore, di cui era diuotissima. Ne'quali dolori eccessiui godeua alle volte la Serua di Dio per suo spirituale conforto la presenza del suo Angiolo Custode particolarmente nel tempo della sua morte. Passò al Signore, e fù sepellito il suo Corpo nel Monastero medemo di Môtiglia. Compagna di lei, e discepola parimenti di Suor Maria, e prima Abbadessa del sudetto Monastero fù Suor Maria da S. Martino Monaca d'ammirabile astinenza, di profondissima vmiltà, d'assidua orazione, e feruentissima nella contemplazione. In testimonio della sua Santità, nel passaggio, con cui la sua anima se ne volò al dilettissimo Sposo Giesù, fece il Signore questa dimostrazione, si vdirono gl'Angioli con dolce melodia cantar e più volte ripetere quel versetto del Salmo cinquantesimo, *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata.* Manifesta pruoua della sua vicina gloria. Conforme rapporta l'Annalista t.8.

Adi 15. d'Aprile.

Martirio di Frà
GIOVANNI DA MONTEPVLCIANO.

122 NElla metà del Mese d'Aprile dell' anno 1345. auuenne il Martirio di Frà Giouanni da Montepulciano nel Cairo della Minor Babilonia. Questo Venerando Padre, ed insigne Caualiere di Cristo fù natiuo del nomato luogo, e pigliò l'abito della nostra Religione nella Prouincia di Toscana, passato poi nelle missioni di Oriente, e gionto nella detta Città, impiegandosi in aiuto dell'anime, e de'fedeli iui dimoranti, intese che vn Cristiano Genouese rinegando la Fede Cattolica, abbracciato aueua la setta Maomettana, Frà Giouanni per zelo della saluezza di quell'huomo, discorren-

do con lui segretamente à fine di ridurlo à strada di verità, con tanta efficacia il persuase, che l'indusse à penitenza, e detestar l'error suo, e disporsi con intrepido coraggio à soffrire con fortezza per amor di Cristo ogni atroce tormento. Ridotta questa smarrita pecorella all'ouile del Signore per le saluteuoli persuasioni di Frà Giouanni, ed abiurato Maometto in presenza di testimonio fece vna confessione generale, ed armatosi co'Sagramenti della Chiesa per riconciliarsi con essa publicamente, conforme se n'era allontanato; auualorato dalla grazia Diuina, entrò nella Moschea, doue, e quando i Mori v'erano vniti, ad alta voce si disdisse di quanto pria detto aueua contro la Cristiana Fede, lodandola ora, e confessandola per vera, e santa; detestando, e maledicendo Maometto, e la sua legge falsa, e ribalda. Fù subito furiosamente preso, e legato, e con vari tormenti cruciato, ed interrogato per qual cagione, auendo di sua spontanea volontà abbracciata la legge Maomettana, così presto lasciar la voleua. Ne rispondendo egli altro, che così gl'era spediente per saluar l'anima sua, per altra parte seppero, che Frà Giouanni era stato l'autore della sua Conuersione, mandarono subito masnadieri à prender, ed imprigionar anco lui. Quiui prima con minaccie, e tormenti, poi con lusinghe, e promesse di piaceri, e ricchezze temporali procurarono d'indurre ambedue il Maestro, el discepolo alla Maomettana legge. Tentato che ebbero per vn pezzo con vari modi, ed arti possibili la loro intenzion', e costanza, vedendo non poter far nulla, stando i Caualieri di Cristo fermissimi nella Cattolica Fede decollarono il Genouese, e diuisero per mezzo il corpo di Frà Giouanni dal capo in giù. ed in tal modo subito questi conseguì il premio dell'opra pietosa in conuertir, e far'esser martir'il renegato, seguendolo immediatamente alla gloria, oue aueua quello inuiato, ed entrambi, la corona de'Martiri s' acquistarono come scriue l'Annalista t.3.

Del Beato
BENEDETTO DA VALENZA.

123 IL Beato Frà Benedetto da Valenza Religioso di gran zelo, e spirito, segnalato Predicatore del suo tempo, nel qual'vfficio seruì Ferdinando Quinto Rè Cattolico, e sempre predicaua con tale feruore, che tenendo la testa scouerta dagl'ascoltanti erano veduti vscirli fumi dal capo cagionati dal fuoco Diuino, che nel suo petto ardeua. Per il che in tutti i luoghi, oue predicò era tenuto in grandissima venerazione, e ne viue fin'al presente la memoria. Ritrouandosi nella Città d'Alicante, e predicandoui gli occorsero alcune cose notabili, e merauigliose, quali à gloria di Dio breuemente ridiremo. L'anno 1489. nella detta Città fù sì gran secco, che si perdeuano ed i grani, e tutte l'altre frutta della terra, per il che il Rettore della Parocchia di S. Giouanni fece vna processione dalla sua Chiesa ad vn'altra della Madonna delle Grazie Conuento de'Frati Minori, e furono vditi i loro prieghi, poiche il giorno seguente venne vna grandissima pioggia, ed irrigò copiosamente tutti i campi, del quale benefizio per render le doutte grazie al Signore, ed alla sua Santissima Madre, ordinò concorresse il popolo ad vn'altra processione l'ottauo giorno, nella quale il Rettore fece portare l'Imagine del Saluadore detta di Santa Veronica, che aueua procurata in Roma copiata dal Volto Santo. Auuistosi, che per la moltitudine delle Genti la processione andaua con mal'ordine, diede la nomata Imagine di Santa Veronica à due Frati Osseruanti Francescani, che à vicenda la portassero, tratanto andaua egli à regolare la processione. Auuenne, che passando vn fiumicello il Frate, che portaua la Imagine, disse à quelli gl'erano da presso, che si sentiua tanto aggrauare il peso, che se non l'aiutauano caderia in terra, onde se l'auuicinarono due altri, e li sostennero le braccia, acciò non cadesse. Arriuati ad vn luogo eminente si fermò, e voltatosi al Popolo leuò in alto l'Imagine, perche tutti l'adorassero, e chiedessero à Dio misericordia. Il che facendo tutti ad alta voce, e fissando gl'occhi nell'Ima-

Imagine viddero dall'occhio destro scorrer'vna lagrima più lucida del cristallo, del che come di cosa miracolosa per esser'il Cielo serenissimo restarono tutti attoniti, e conoscendo il miracolo con grandi voci, e diuozione gridauano, e replicauano, misericordia Signore. Gionto di ciò l'auuiso nella Città vi concorse maggior numero di Gente seguitando diuotamente la processione, e portarono detta Imagine al Conuento de'Frati Osseruanti, doue staua allora il Beato Benedetto con gran fama di santità di vita, e di dottrina, il quale ad istanza del Guardiano predicò fuora della Chiesa, non essendo capace di sì numeroso popolo, e disse nel fine della predica, che nel giorno seguente, ed era Venerdì, tornassero al Conuento, che saria vn'altra predica. Conuenuti, e predicando, benche il Cielo fosse chiaro, e sereno in vn subito si cuoprì di densissime nuuole, e Frà Benedetto fù alzato in aria dal pulpito più d'vna picca, e nel medemo tempo apparuero due Imagini somiglieuoli à quelle di Santa Veronica, che teneua nelle mani il Venerando Padre. Finita la predica la nuuola si diuise in quattro parti, à foggia di Croce, e fece vna copiosissima pioggia, onde tutti tornarono consolati alle loro case. Predicando di nuouo il medemo Padre in vn'altro giorno, e volendo il Signore aggiongere miracolo à miracolo à maggior gloria sua, ed aumento di fede, e diuozione in quelle Genti, nel fine della Predica, mostrando il detto Predicatore la stessa Imagine, e domandando ad alta voce ognuno misericordia, e perdono de'suoi peccati, parue che s'aprisse il Cielo, ed apparue vna gran Croce di vari colori, come quelli dell'iride, stando ferma finche ognuno degl'astanti si partisse, il che accrebbe la compunzione in qualsiuoglia. Co'quali miracoli s'accese la diuozione in quei luoghi verso Santa Veronica, e la venerazione verso il Seruo di Dio Frà Benedetto.

124 A persuasione di lui mosso da impulso Diuino nel luogo, doue l'Imagine sudetta di Santa Veronica gittò quella lagrima, il popolo, e nobiltà d'Alicante vi edificò poi vna Chiesa, e Monastero di Monache di Santa Chiara, e da essa Imagine sono stati operati à benefizio di essi molti miracoli in mare, ed in terra, e si celebra la memoria del primo ogn'anno à diecesetto di Marzo, nel quale accadde. Fù dato principio à questa Chiesa à spese del commune per riporui, e conseruarui il sagro velo, per mantener viua la rimembranza dell'auuenimento. Venendo poi in discorso, ò conseglio, à quale persona, ò famiglia douesse darsi à custodire la Santa Imagine, finalmente conchiusero, che vi si facesse vn Monastero di Vergini, ò Monache della prima Regola di Santa Chiara, come fù esseguito, e quando la fabrica fù compita per la maggior parte, i nobili d'Alicante pigliarono sette Monache dal Monastero di Candia, e le misero ad abitare in quello, in cui istituirono ottimo modo di viuere Religiosamente, secondo la Regola da loro professata. Auuenne trà l'altro vna volta, che arriuarono alcune galere di corsari Mori nel porto d'Alicante, e dati in terra si posero à predare ne'borghi, e campi d'intorno à questo Monastero, onde vna gran moltitudine se ne saluò nella Chiesa di esso, e quantunque quei barbari vsassero nel rubbare ogni fierezza, non ferono vn minimo dispiacere ne alle Genti iui rifuggiatesi, nè alle Monache, nè al Monastero, il che non senza ragione s'attribuisce per miracolo alla Santissima Imagine della gloriosa Veronica.

125 L'anno seguente à i rapportati auuenimenti passò al Signore questo diuoto Padre nel Conuento di Santa Maria di Giesù fuora le mura di Barcellona, doue fù anco sepellito il suo corpo. Nel tempo della sua morte s'vnì molto popolo per la grande diuozione, che li aueuano, e pigliarono il suo abito, corda, ed altre cose da lui vsate serbandole per Reliquie. Alcuni giorni doppo il suo passaggio fù cōdotto vn'indemoniato nel detto Conuento di Santa Maria di Giesù per vedere se quì trouasse alcun rimedio, che il liberasse, venne alla presenza di costui Frà Bernardo, che era stato Compagno del Beato Benedetto, à cui era rimasto vn fazzoletto di quegli, ed à caso allora l'aueua nella manica, in arriuando Frà Bernardo vicin'all'indemoniato, questi non volena starui, come altre volte aueua fatto, e riceuuto la sua benedizzione, dimandatali la cagione

ne della fuga, rispose per quel fazzoletto, che porti nella manica, ed è stato di Frà Benedetto, Frà Bernardo li dimandò di nuouo se sapeua doue era sepellito il suo corpo? Replicò, che nel Capitolo, e che non vi voleua andare, allora Frà Bernardo mettendoli quel fazzoletto al collo per forza ve lo condusse, quantunque con grandissima ripugnanza, ma approssimandosi alla porta del Capitolo non volle entrarui dentro, e tanto fece, che si slegò, e temendo d'essere di nuouo preso, e condotto oue era il corpo di Frà Benedetto vscì fuora di quel corpo lo spirito, e mai più ardì entrarui. Morì il Venerando Frà Benedetto nel anno 1490. nel qual' anno scriue ciò di lui l'Annalista t.7.

Del Padre
FRA PIETRO DA S. ANDREA.

126 NElla Prouincia di Calabria è la memoria del Beato Frà Pietro da S. Andrea natiuo della Dioccsi di Faenza, e discepolo del Padre San Francesco, il quale passò in detta Prouincia per piantarui la Religione, onde si scriue auerui fondato alcuni Conuenti, come quello di Cutrone, dell'Amantea, di Mostoranio, di Castel Villari, di Corogliano, e quello della Scalca, nel quale fin'al presẽte si troua vna pianta d'arancio da lui piantata, li cui pomi, e frondi giouano à guarire gl'infermi da malori, secondo le quotidiane sperienze dimostrano. Colle sue orazioni parimenti restituiua la sanità ad infermi, il caminar dritto à zoppi, il veder'à ciechi, l'vdir'à sordi, discacciaua da corpi inuasati i spiriti maligni, ed altri benefizi à chiunque alle sue orazioni si raccommandaua. Passò al Signore à quindeci d'Aprile nel 1264. e fù sepellito nel Conuento di Castel Villari. Per li molti miracoli, che operaua doppo morto non meno, che in vita, fù dissepellito passati quaranta anni dalla sua morte, e trouato intiero, ed intatto anco l'abito, fù riposto in vna cassa di marmore, in cui fù tenuto quasi trecẽto anni, doppo li quali, continuando il popolo nella sua venerazione, fù ottenuto nel 1601. da Papa Clemente Ottauo si traslatasse dal luogo, in cui si trouaua, in vna diuota Capella dalla parte destra dell'Altare Maggiore, e depositato soura l'Altare di essa Cappella, doue è molto venerato da popoli. Il di lui abito è conseruato come Reliquia nella Sagristia in vna preziosa cassetta assieme con vn libro manuscritto, oue le sue azzioni, e miracoli principali sono registrati. Ne'tempi trasandati questo sagro corpo diffondeua vn prezioso liquore, che le Genti chiamano Manna, potentissimo à sanar'ogni sorte d'infermità, e piaghe. Occorse, che vn'huomo indeuoto, e senza il douuto rispetto alle Reliquie de'Santi, andò dal Guardiano del Conuento, fingendo trouarsi inferma la sua moglie, fè darsi vn'ampollina del sudetto liquore, e poi l'applicò alle ferite d'vn molosso à lui caro, e da quel tempo cessò di stillar la nomata Manna. Il tutto riferisce l'Annalista t.4.

Adì 16. d'Aprile.

Del Venerando
FRAT'ALFONSO SARTORE.

127 IL Venerando Frat'Alfonso Sartore fù Religioso dotato di molte, ed eccellenti virtù, in particolare d'vna profonda vmiltà, e prontezza singolare nell'vbedire, ed assidua orazione, colle quali ascese à sì eminente grado di perfezzione, che meritò conseguir dal Signore non poche grazie, e trà l'altre lo spirito profetico. Ciò inteso dall'Arciuescouo di Toledo, che allor'era Don'Alfonso Carriglio con istanti prieghi li chiedè à manifestarli chi douesse nell'Arciuescouado succedere, onde Frat'Alfonso per sodisfarlo, fatta prima feruente orazione, per intender la Diuina volontà, e poi li notificò, che à lui succederebbe in quella dignità Piero Gonzales, ò Consaluo di Mendozza allora Vescouo di Palenza, del che quegli sentì non poco disgusto, essendo il detto Vescouo suo riuale, e poco à lui ben'affetto. Morì questo Seruo di Dio con gran nome, e fama di santità nel Conuento di Santa Maria di Giesù di Alcalà della Prouincia di Castiglia, in cui fù sepellito. Come scriue il Gonzaga nella sua Cronica.

Del Venerando
FRA BERNARDO LAREDO.

128 IL Religiosissimo Frà Bernardo, ò Bernardino da Laredo quantunque fosse al secolo dottissimo, ed eccellentissimo Medico, nulladimeno entrando nel Nostro Ordine, per seruire perfettamente all'Altissimo fè elezzione dell'vmile stato de' fratelli Laici. Scrisse però per non sepellire il riceuuto talento della sua dottrina alcune operette vtilissime. Il Rè di Portogallo Don Giouanni Secondo in tutte le sue infermità volle esser curato da questo Seruo di Dio, ed à sua petizione concesse alla Prouincia degl'Angioli, che di tutte le specierie, e droghe, che dall'India Orientale veniuano in Portogallo, se le ne dasse vna certa quantità per limosina. Fù inoltre questo buon Padre diuotissimo, ed essercitato assai ne' rigori dell'astinenza, della pazienza, del silenzio, e negl'impieghi della Carità, ed orazione, intrepido nemico de' demoni, contro de' quali si seruiua, e portaua vna Croce di legno, conficcatiui tre chiodi. Essendo nel Monastero di Santa Chiara della Colonna di Bellalcazare vna Monaca per vna grauissima infermità ridotta à termine di morte, e però abbandonata, e diffidata da Medici fù da questo Religioso con merauiglia di tutti risanata colla forza de' spirituali aiuti più, che con corporali medicamenti, de' quali ogni speranza s'era perduta. Finalmente doppo auere con ogni lode seruito à Dio nella Religione diede à lui l'anima nel Conuento di San Francesco del Monte presso la Terra di Valuerde nella Prouincia degl'Angioli, doue fù anco sepellito, ed è tenuto in gran venerazion' il suo corpo, secondo riferisce il Daza 4.p.C.l.1.c.29.

Del Venerando
FRA GIACOMO PARISIO.

129 IL Venerando, e ben auuenturato Frà Giacomo di Parisio natiuo di Calatagirone nel Regno di Sicilia, fù Religioso di gran penitenza, osseruantissimo della sua Regola, seguace puntualissimo della communità, e perfetto figlio d'Vbedienza, tanto assiduo nell'orazione, che in essa di giorno, e di notte s'occupaua, auendogli conceduto il Signore speciale grazia per essa. Disciplinauasi spessissimo con catene di ferro, digiunaua molto, e dormiua poco soura vna nuda tauola con vn legno sotto il capo per guanciale. Non portaua mai più che vn sol' abito, el cilizio soura la nuda carne. Nel confessarsi, e communicarsi era frequentissimo. Procedeua con molta vmiltà, carità, benignità, affabilità, e simplicità notabile in tutte le sue cose, onde à tutti porgeua essempio di virtù. Diede l'anima al Creatore nel Conuento di Santa Maria di Giesù in Calatagirone con grande opinione di santità, la qual opinione confermò il Signore subito con molti miracoli, che per i suoi meriti operò, de' quali alcuni qui porremo autentichi, ed approuati nel suo processo. Giouanna Peralta, ed Antonia de Bellis trauagliate dal mal caduco, in maniera, che le assaliua tre, e quattro volte il giorno con tanta veemenza, che cadendo in terra stauano come morte, sentendo raccontar'i miracoli, che Dio operaua per i meriti del suo Seruo Frà Giacomo, si raccommandarono à questi, e visitando il suo deposito furono libere da sì graue malatia.

130 Frat'Antonio da Girgento, e Frà Cherubino da Piazza Frati Minori patendo di rottura si raccommandarono à questo Seruo dell'Altissimo, e visitando il luogo, oue staua sepellito il di lui corpo incontanente restarono intieramẽte sani mediante la sua intercessione, e meriti. Francesco Paladino oppresso dall'infermità medema, vdendo raccontar'i suoi miracoli, gli offerì vn cereo visitando il suo sepolcro, e subito restò sano. Vna Donna detta Noricella di Rosa vicina alla Città di Calatagirone stette cieca sette anni nell'occhio sinistro, raccommandosi à questo Santo Frate, visitando tre volte il suo sepolcro, e la terza fiata fù illuminata nell'occhio cieco, così chiaramente, come se mai fosse stata in esso priua di vista.

131 Francesca moglie di Giacomo Galgano tornando da vn suo podere asieme colla serua per la strada s'abbattè à veder' vn huomo di smisurata grandezza in mezzo à molti animali di diuerse, e spauente-

uoli

uoli figure colle braccia, e lingue di fuoco, che veniua à dirittura verso di lei, dalla cui vista rimase tanto sbigottita, che cadde in terra senza sentimenti, e subito diuenne indemoniata, ed inferma di mal di cuore. Faceua tali strauaganze, che si mordeua le mani, ed in pezzi faceua le sue proprie carni. Vna volta si precipitò da vn'altissima rupe, vn'altra si buttò in vna cisterna. E quantunque la conducessero più fiate in diuersi Santuari, e fosse esforcizata, mai i demoni da lei si partirono finche il marito la condusse al Conuento di Santa Maria di Giesù in Calatagirone, doue è il corpo del Venerando Fra Giacomo. Raccommandandosi ad esso, e ponendosi soura la di lui sepoltura tosto fù libera dal male di cuore, e dall'inuasione de'demoni, che mai in lei tornarono. Mariano Terziario natiuo di Chiaramonte, essendo stato per lo spazio di quattro anni infermo, e diuenuto attratto, che non potea muouersi di letto, in sentir'i molti miracoli del Venerando Frà Giacomo à lui si raccommandò, e si fece portar'al suo sepolcro, doue sentì subito risanarsi intieramente, e lasciò iui le crocciole, confessando esser miracolosamente guarito per i meriti del Seruo di Dio Frà Giacomo.

132 Andrea Padellaro natiuo d'Alicata teneua la coscia, il braccio, e tutto il lato sinistro attratto, e quasi secco, inteso i miracoli operati da Frà Giacomo fè portarsi al Conuento di Calatagirone, doue è il suo corpo, e porsi soura la di lui sepoltura, dalla quale si alzò sano, e libero come se mai auesse auuto male veruno, e subito alla presenza di tutti cominciò à caminare, e co'suoi propri piedi se ne andò in casa. Elena figlia di Maestro Stefano natiua della Città di Leucata inferma dal giorno del suo nascimento in maniera, che andaua carpone senza poterfi alzare, ne tenersi sù i piedi, sentendo il Padre la fama de'miracoli operati da Dio per mezzo del suo Seruo Frà Giacomo in Calatagirone, la portò iui à visitar'il sepolcro di quegli, e subito ciò fatto s'alzò in piedi sana, e dritta, e così andò da quell'ora innanzi con intiera sanità. Oltre di questi con altri miracoli hà manifestato il Signore la santità, e gloria di questo suo dilettissimo Seruo. I narrati sono tutti autentici. Conforme scriue il Daza 4.p.C.l.4.c.2.

Adì 17. d'Aprile.

Del Venerando Padre
FRA GIROLAMO DI GELVES
Scalzo, Riformato.

133 Vero ritratto d'asprezza, ed austerità Religiosa fù il Padre Frà Girolamo di Gelues natiuo di Portogallo, il quale entrato nella Religione visse con vna continua, e grandissima tranquillità d'anima non occupandosi che in mortificazioni, silenzio, e penitenze. Non ebbe, ne bramò per sè cose particolari contentissimo delle sole communi. Indossaua l'abito più vile, ed aspero, che trouar poteua, andaua sempre co'piedi nudi anco senza sandali, frequentaua la Chiesa con tal feruore di spirito, che mai lasciò d'interuenir al Diuino Vfficio nel Coro, quantunque si trouasse alle volte grauemente infermo, ed oppresso dalle febri. Era assiduo nell'orazione, in cui sempre staua genuflesso, attendeua con incredibile diligenza à legger libri spirituali, e le vite de'Santi, perche non leggeua per passatempo, ma per adempire quanto vi trouaua. Fù Maestro di Nouizi, e poi Guardiano nel Conuento del Rosario, quali vffizi fece con tanta esattezza, prudenza, buon'essempio, carità, ed affetto, che rapì il cuore à tutti i sudditi. Essendo egli vmillissimo pareua nelle stesse prelature nõ esser Superiore, ma suddito à sudditi. Colla sua composizione, e conuersazione religiosissima muoueua l'animo di chiunque il miraua all'amore della virtù, ed onestà. Aueua vna tenera compassione à poueri necessitosi. Quando da infermità veniua aggrauato fuggiua da Medici, e dal pigliar medicamenti, non volendo curarsi con altro, che coll'orazione, ed astinenza. Finalmente gionto agl'anni sessanta quattro dell'età sua, conoscendo esser vicina l'ora della sua morte presi i Sagramenti di Santa Chiesa con ogni possibile diuozione se ne passò al Signore nel Conuento d'Oropesa in Castiglia, secondo scriue Giouanni da Santa Maria 1.p.C.Prouin. S. Ioseph. l.1.c.42.

Del Venerando Padre
FRA FRANCESCO SIMBRON
Riformato.

134 AVendo l'essercito dell'Imperadore Carlo Quinto nell'India Occidentale acquistato al suo dominio il Messico, benche li Spagnuoli si forzassero di ridurre quella regia Città, e tutto il Regno ad vna quiete, e pace vniuersale, per meglio ciò stabilire procurarono la conuersione di quei popoli alla Cristiana Fede, per il qual'effetto vi passarono moltissimi Padri Riformati Francescani affatigandosi notabilmente nella nouella vigna del Signore, che per tanti secoli era stata incolta. Vno di questi diligenti operari fù il Padre Frà Francesco Simbron natiuo della Città d'Auila nella Spagna figlio di nobili Genitori, da quali fù educato con particolare cura, ed auuertenza, vigilando, che apprendesse lodeuoli costumi, e nell'opre di carità s'incaminasse. Peruenuto à conueneuol'età dal Signore ispirato prese l'abito di Frate Minore con singolare sua consolazione per il feruore di spirito, che concepito aueua, nel Conuento della medema Città della Prouincia della Concezzione, ed al douuto tempo vi fece la sua professione, e tanto s'approfittò nelle cose appartenenti all'Osseruanza Regolare, che auanzò tutti dell'età sua. Attese anco diligentemente allo studio delle sagre lettere, onde diuenne insigne Teologo. Ordinato Sacerdote, ed vdendo raccontare l'opre merauigliose, che i Frati Minori faceuano nell'Indie nuoue nella conuersione di quei popoli, e desiderando ancor'egli impiegarsi in impresa sì santa, lasciato da parte qualunque altro pensiero, senza dar tempo al tempo scuoprì a Superiori questo suo desio, chiedendo la douuta licenza per esseguirlo, ed auutala si tragittò nella nuoua Spagna, doue gionto primieramente si diede ad imparar l'idioma Indiano, qual appreso benissimo cominciò à predicar con feruore del continuo à Gentili sepelliti nel Buio dell'Idolatria, con che trasse vn numero infinito di quell'anime alla luce della verità euangelica. Quanto à se stesso fù huomo di grandissima pouertà, di prontissima vbedienza, di gratissima affabilità, circospetto in custodir'il tesoro della sua castità, feruente nell'orazione, austero nell'astinenze, ed ornato di qualsiuoglia virtù santa. Coll'essercizio delle quali ricco di meriti per le molte sue opre, e già vecchio passò a miglior vita l'anno 1574. nella Prouincia del santo Vangelo nel Conuento della Beata Vergine Annunziata di Quaunaoac, in cui è parimenti sepellito il suo corpo, come riferisce iui il Gonzaga.

Adi 18. d'Aprile.

Martirio del Venerando Padre
FRA FRANCESCO MEERBECANO.

135 NEl tempo, che la Città d'Olanda, e Zelandia si partirono dall'Vbedienza della Chiesa Romana, ed al Rè Cattolico incominciarono à ribellarsi, il Venerando Padre Frà Francesco Meerbecano quantunque si trouasse in luogo sicuro, fuora d'ogni periglio, e lontano da tumulti, nulladimeno temendo, che i Frati del Conuento di Dodraco prima Città d'Olanda fortissima, ed in guisa d'Isola attorniata d'acque dolci, in cui egli era stato in altro tempo Guardiano ò per la paura, ò per qualche vana speranza ingannati non commettessero alcun mancamento disdiceuole alla loro professione, mostrandosi gl'Eretici molto foribondi contro i Frati di S. Frrancesco, se bene lo spirito li diceua quello, che à Paulo Apostolo, ciò è, che in Dodraco era certo esserui catene, prigioni, e sanguinosa morte, nondimeno non reputando l'anima sua più preziosa di se stesso, pieno dell'Apostolico spirito, per amore della santa vbedienza, e de'Frati intrepidamente se ne passò al detto Conuento, e con petto inuitto si diede à dieder'à nemici, à quali era venuto in grand'odio. perche liberamente predicaua la verità della Cattolica Fede. Poco scorse, che da questi fù preso, ed in varie guise oltraggiato posto in prigione, non opponendogli se non, che nelle sue prediche li chiamaua Vuaterramens in lingua Todesca, che significa venditori d'acqua; col qual nome ingiuriaua gl'Anabattisti, de'quali era gran copia in quella Città, ed in molte altre

Terre,

Terre, e Ville d'Olanda, e Zelandia. Facceuasi con tal nome beffe di loro, rimprouerando l'auarizia de'Ministri di quel la setta, i quali decretato aueuano, che niuno potesse riceuersi nel loro consorzio, se pria non pagaua sei scudi al Ministro, e poi era ammesso nelle loro sinagoghe, e conuenticole. Per ciascheduno scudo li veniua con vna mano spruzzata addosso acqua fredda, colla quale abiurauanò, e malediceuano il vero Battesmo di Cristo, che riceuuto aueuano nel grembo della Chiesa Cattolica. Non potendo il buon Padre soffrire questo intolerabile, ed empio inganno di quelle Genti, le chiamaua venditrici d'acqua, poiche vendeuano à prezzo sì caro acqua sì vile, la qual'empieta per manifestarla à semplici, e non ancora sedotti, quando nelle sue prediche ne trattaua con tal nome chiamauala Vuaterramens, riprendendoli aspramente. Ne potendo quegl'empi questa sua libertà sostenere, incrudelirono contro di esso assai più, che non ferono contro alcun'altro. Doppo molti strapazzi, ed auerlo tenuto ventitrè Mesi in vna prigione piena di fetor'intolerabile, conoscendo, che poco poteua più sopprauiuere, cauata vna grossa quantità di denari da fedeli lo liberarono permettendoli se ne tornasse trà suoi. Fù condotto così mal concio, ed infermo al Conuento di Louanio, ma non potendo con alcun rimedio vmano esser curato appena arriuò ad vna settimana, nel fine della quale morì come vero Caualiere di Cristo nel fiore della sua età, auendo poco più di quaranta anni, e nel detto luogo fù sepellito il suo corpo, secondo scriue il Gonzaga nel Conuento di Louanio.

Del Venerando Padre
FRAT'ALFONSO ORDONEZ
Scalzo, Riformato.

136 NAcque il Padre Alfonso Ordonez in Numanzia di Spagna, e prese poi l'abito di Frate Minore nel Conuento di S. Francesco del Monte nella Prouincia Betica. Quindi bramoso d'impiegarsi in aiuto del prossimo passò nella Prouincia del Santo Euangelo nell'India, e datosi per esseguir'il suo intento ad apprender'i linguaggi di quelle parti, ne imparò perfettamente due, ciò è il Messicano, e l'Otomico, ne'quali poi attese à predicare con gran frutto. Quanto à se viueua con molta austerità, ed astinenza, non cibandosi che vna volta il giorno, ma parcissimamente, non beuendo mai vino, eccetto che nell'estremo di sua vita, essendo nell'vltima vecchiezza, stimolato da Frati, e sforzato da Superiori ne gustaua pochissimo. Quantunque fosse così rigido, e seuero con se stesso, era nōdimeno amoreuole, e cōpassioneuole cogl'altri, affabilissimo con tutti, mostrandosi di lieto aspetto, e pieno di spirituale allegrezza, onde pareua sempre conuersare in Cielo, e fosse dauanti à Dio, tāto era da se alienato. Coll'essere puntualissimo nell'osseruanza della Regola, pronto nell' vbedienza, essatto nella pouertà, profondo nell'vmiltà, zelante della salute dell'anime, incitaua gl'altri ancora all'acquisto di tali virtù. Fù diuotissimo nel recitare gl'vffizi diuini, nel dire la Messa, e diligentissimo nelle meditazioni. Diceua sempre vn'ora auanti mezza notte il Matutino da se solo, e poi all'ora solita il ridiceua cogl'altri Frati. Spesso da demoni era molestato, ma ricorrendo alla santa orazione ne riusciua vittorioso. Riceuè non pochi fauori dal Signore nell'orare, quali egli tenne sempre celati. Il tempo, che gl'auanzaua dall'orazione, e spirituali essercizi lo spendeua nello studio, accompagnando colla lezzione la meditazione, procurando non solo addottrinar l'intelletto, ma infiammar'anco l'affetto. Non portaua mai lume in cella la notte, dormiua però pochissimo, e tutto il rimanente s'occupaua in orazione, custodiua con estrema vigilanza il tesoro dell'onestà assieme coll'altre virtù. Fù più volte Guardiano nella Prouincia del Santo Vangelo, nel qual'vffizio si diportò con tanta prudenza, che da tutti era amato. Nel Castello di Netialpa li fù condotta vn' Indiana spiritata, acciò li dasse la benedizzione, per il che la forzarono entrar'in Chiesa alla di lui presenza. Ricusando egli ciò fare per la sua vmiltà, pregò il compagno, che la benedicesse. non volendo questi nè meno fù forzato finalmente per sodisfare la gente, à benedirla esso, e subito benedetta incominciò à tremare, e commandandole egli, che si facesse il segno

della Croce, fattosela ella con ammirazione de'circostanti, restò libera, e sana. Essendo in Tulla Castello fù sorpreso da graue infermità, per il che portar si fece al Conuento di Messico, oue andato à visitarlo il Vicario di quella casa, li disse il Seruo di Dio, che pregasse per lui sette giorni, e poi tornasse à visitarlo. Esseguì il Vicario quanto il Padre li disse, nel qual mentre si armò di tutti i Sagramenti, tornato poi à visitarlo il Vicario in sua presenza, e degl'altri Frati con grandissima diuozione diede lo spirito al Signore l'anno 1584. Fù sepellito il suo corpo nel Conuento di Messico, oue da tutti è tenuto in molta venerazione, secondo abbiamo nel Gonzaga, oue scriue di detto luogo.

Della Vita del Venerando *FRAT'ANDREA IBERNON* *Scalzo, Riformato.*

137 IN Arcantariglia non lungi da Murcia nella Spagna nacque il Seruo di Dio Frat'Andrea Ibernon, e da fanciullo incominciò à seguir la bontà mostrandosi d'ottima indole, quieto, e pacifico con tutti, e si forzò sin da primi anni sottoporre il collo al soaue giogo di Cristo. Prese poi l'abito di Religioso Francescano nel Conuento d'Albezeto della Diocesi di Cartagena, e volle esser del numero de'Frati Laici, e fatta al tempo conueneuole la professione continuò nel medemo luogo tre anni. Diuenuto bramoso di maggiore perfezzione, da Dio illuminate passò trà Frati Scalzi della Custodia, che ora è Prouincia di S. Gio: Battista. Subito incominciò con grandissima fortezza d'animo tutto risoluto à sormontare il monte della perfezzione, forzandosi principalmente d'osseruar'à puntino intieramente la professata Regola, spesso la leggeua, ponderaua, e penetraua in maniera, che si come lui diuenne vero imitatore del Serafico Patriarca, così à Frati, che seco viueuano quantunque virtuosi, e più antichi nell'ordine era d'essempio, e degno d'esser imitato. Aueua sempre nel pensiero la presenza di Dio, non dimenticandosene ne pur'vn solo momento. Continuamente di giorno, e di notte s'occupaua in orare, e quando dalla necessità costretto alquanto si riposaua, passata vn'ora, subito l'Angiolo suo Custode lo suegliaua. Era spessissime volte rapito in estasi, ed alzato tanto da terra, che vederlo sì, toccarlo non si poteua, e gl'vsciua sì chiaro splendore dal viso, che offuscaua gl'occhi de' riguardanti, vbediua però allora medemo à commandamenti de'Superiori, se li veniuano fatti. Sodisfatto che aueua all'obligo del diuino vffizio, recitaua di più l'vffizio de'morti, i salmi penitenziali, e graduali, l'ore, e la Corona col Rosario della Beata Vergine con altre deuozioni, quali diceua con ogni attenzione, e premura. Quando oraua staua sempre inginocchione senza appoggio veruno, ò genuflessorio, seruiua alla Messa, e riueriua con merauiglioso feruore il Santissimo Sagramento. Si mostrò pieno di carità verso il Prossimo, d'vmiltà, e modestia. Essendo alle volte pregato a dare la benedizzione, ò far'il segno della Croce soura alcun'infermo, mai lo faceua, se dal Superiore per vbedienza non li veniua ordinato, ed allora sempre faceua pria vn poco d'orazione. Era oltre modo vago della solitudine, del silenzio, e della fatiga, abborriua l'ozio, e ragionamenti inutili. Fù segnalato nella virtù dell'vbedienza, della penitenza, del digiuno, della pouertà, e di tale purità di coscienza, e castità, che serbò intatto il fiore della sua virginità, ne mai patì illusione carnale. Diede notabili essempi di pazienza particolarmente nella sua vltima infermità, nella quale doppo auer pigliato con incredibile diuozione i Santi Sagramenti, felicemente riposò nel Signore nel Conuento di S. Rocco di Gandia nella detta Prouincia di S. Gio: Battista sù l'ora di Matutino alla prima ora doppo la mezza notte à di diece otto d'Aprile nel 1602. Interuennero al suo funerale il Clero, tutti i Religiosi, il Duca di Gandia col Senato, ed vna moltitudine innumerabile di Popolo. Operò tanti miracoli in vita, e doppo morte, che si tratta di canonizarlo. La sua vita è scritta da Frà Giouanni da Santa Maria nella seconda parte della Cronica della Prouincia di San Giosèppe l. 4. c. 21. 22. & 23. citato dall' Arturo nel Martirologio Francescano.

Adi

Adi 19. d'Aprile.

Vita del Beato
CORRADO D' ASCOLI.

138 IL Beato Seruo di Dio Frà Corrado d' Ascoli nacque l' anno 1234. adì 18. di Settembre di Venardì nella detta Città della Marca d'Ancona, di Genitori nobili, suo Padre si chiamò Frãcesco Milliano, e sua Madre Agnese di Marcello di Saladini. Molto auanti che nascesse da vn Frate Minore d'approuata bontà fù predetto ad Agnese il nascimento, la vita, che seguito auerebbe, e la santità di quest'huomo benauuenturato. Da principij dell'età di bambino parue, che abbracciasse la diuozione, poiche in tutte le vigilie, ed altri giorni di digiuno non tettaua che vna volta sola il latte dalla balia. Slattato poi prese altri modi per continuare l'astinenza, con che diede gran saggio della più soda bontà, di cui ben presto entrar doueua in possesso. Appigliatosi à studiar'vmanità con incredibile accortezza fuggiua l'inique compagnie, e le bruttezze abomineuoli de'vizi, che sotto piaceuole sembianza gl'incauti allettano, raffrenando le petulanze della concupiscenza con vigilie, digiuni, ed asprissimo cilizio. Nella fanciullezza stessa ebbe da Dio il dono della profezia, onde quante volte s'incontraua con vn Giouanetto nato nella piccola villa di Lisciano inginocchiandosi li faceua riuerenza, e domandato, perche tal'azzione facesse? rispondeua, che nelle mani di quegli aueua veduto le chiaui del Cielo. Chiamauasi costui Girolamo di Pietro Massi, che entrato nella Religione de'Minori fù detto Frà Girolamo d'Ascoli, colle virtù, all'acquisto di cui si diede, arriuò ad esser Generale, Cardinal', e Papa nomato Nicolò Quarto. Fece Corrado con Girolamo strettissima amicizia, sempre andauano assieme, con vguale diligenza attendeuano à gl'esercizi delle virtù, ed vnitamente risoluerono lasciar'il mondo, ed entrare nella Religione del Padre S. Francesco, conforme eseguirono nel Conuento fuora la Città d'Ascoli nella Marca, donde furono mandati in Assisi, poi à Perugia à studiare le scienze, ed in breue tempo fecero tal profitto nella Sagra Teologia, che furono giudicati degni del titolo di Dottori, e se bene loro, come veri seguaci dell'vmiltà, il rifiutauano, nulladimeno ammoniti dall' Angiolo ad accettarlo, per vbedire il pigliarono. Andati poscia in Roma, ed attendendo con ogni diligenza à legger Teologia, ed à predicare la Diuina parola si misero in tanta stima, e concetto appresso di tutti, che Frà Girolamo ebbe varie dignità nell'Ordine, e Corrado non era giudicato à lui inferiore nel merito, ma per l'vmile sentimento, che di se stesso aueua non volle mai acconsentire d'esser eletto Prelato per gouernar' altri, sempre asserendosi inabile, e disadatto ad esercitar cotesti vffici.

139 Fatto Ministro Generale il suo carissimo Frà Girolamo procurò, ed ottenne da lui licenza di passare nell'Africa à predicar'agl'infedeli, e se bene in questa missione li fù d'vuopo sopportare moltissimi stenti, e sparger copiosissimi sudori, scorrendo in diuersi paesi della Libia, tutta via vi fece sì gran frutto auualorando il Signore la sua predicazione con molti miracoli, che conuertì alla Cattolica Fede sei mila quattrocento settantaotto persone, e di più altre famiglie intiere. Dispiacendo all'inimico dell'vmana salutezza, che se li togliesse di mano preda sì numerosa in varie guise del continuo l'affliggeua, e molestaua, egli però il tutto sopportando con inuincibile toleranza, rinfacciaua al maluaggio l'inuidia della peruersa sua volontà, e la debolezza delle sue forze, seruendosi per medicina in curar le piaghe, e percosse dell'iniquo, di scudo per ripararsi, di quelle parole di Geremia, *Sana me Domine, & sanabor, saluum me fac, & saluus ero, quoniam laus mea tu es.* (*Ierem.* 17.) Conuersaua tra quelle Genti barbare con grandissima mansuetudine giamai prorompendo in minimo atto d'impazienza, e di sdegno per qualsiuoglia ingiuria, che fatta li veniua, nè vn pelo gonfiandosi, ò insuperbendosi per gl'onori offertili; à niuno era di grauezza, ò molestia, nè con importunità chiedeua il conueneuole souuenimento alle sue necessità. Si contentaua di pochissimo, di vn'abito vile, e lacero, caminaua à piedi nudi, per sosten-

ftentamento, non pigliaua che pan', ed acqua. Il Lunedì digiunaua in onore degl'Angioli, il Mercordì per il dolore della vendita di Cristo, il Venardì in memoria della Passione del medemo Saluatore, il Sabbato per riuerenza della Beata Vergine Maria. Gl'altri giorni mangiaua qualche poco d'erbe, ò di legumi, solamente le Domeniche prendeua vn poco di carne, e sempre auanti reficiarsi faceua vna lunghissima disciplina. L'astinenza del Martedì, e Giouedì l'offeriua al Signore per suffragio dell'anime del Purgatorio, onde ebbe riuelazione dagl'Angioli, che molte per le sue orazioni, e digiuni da quelle pene alla gloria passarono. Fù sì dedito à contemplar', e piangere la Passione del Redentore, che pareua non pensasse ad altro, specialmente nel giorno del Venardì Santo, nel quale ogni anno meritò di vedere Cristo afflitto da quei tormenti, che lui meditaua, e coronato di spine nel capo. E desiderando partecipare questi dolori impetrò da mezza ora di notte fin'à noue sentir' in se le pene stesse. Giaceua nel dormire soura vna tauola nuda, il di lui sonno era breuissimo, spendendo tutto il rimanente del tempo, ò in insegnar', ed istruire le Genti, ò in alcun'opra manuale, fuggendo con ogni accuratezza l'ozio, come fomento di tutti i vizi. Guardò diligentissimamente la santa onestà, abborrendo sẽpre le parole leggiere, ed oziose, nel che vigilò del continuo con tanta accortezza, che per tutto il tempo di sua vita conseruò intiera, ed intatta la sua verginità. Era d'austerissima vita, nel parlare vsaua parole semplici più tosto conformi alla santa rusticità, ma efficacissime al persuadere, e quando predicaua pareua gli vscissero dalla bocca raggi di fuoco. Inculcaua con incredibile energia l'altissimo mistero della Santissima Trinità come il principale, e più necessario di tutti gl'altri, di cui era diuotissimo, ed à tutte le sue azzioni dall'inuocazione di quella daua principio. In nome della Trinità daua sanità à gl'infermi, illuminaua i ciechi, drizzaua zoppi, guariua parletici, liberaua indemoniati, e risuscitò due morti nell'Africa.

140 Essendo mandato dal Papa il suo caro amico Frà Girolamo d'Ascoli à Parigi per trattar la pace trà il Rè di Francia, e Rè di Spagna, che in guerra trà loro si trouauano, per ordine della Sede Apostolica fù richiamato il Santo Frà Corrado dall'Africa in Francia, acciò assistesse al suo diletto compagno in quei serij negozi. Vbedì incontanente traggittandosi in Europa, conducendo seco molti di quei, che aueua in quelle parti conuertito, dando à tutti ricapito secondo l'età, e condizione di ciascheduno richiedeua. In ogni luogo era riceuuto con onor', ed accoglienze particolari, ma egli niuna cosa procuraua più che fuggir la vanagloria, e la fama specialmente in Parigi, oue ognuno à gara correua ad abbracciarlo, come che erano informati bene da molto tempo prima della sua bontà, e valore. Più di qualsiuoglia si rallegrò del suo arriuo iui il detto Generale, Frà Girolamo d'Ascoli, il quale in veder così caro amico, e fedel compagno à piedi nudi, con abito ruuido, colla pelle adusta, consumata la carne, disse queste parole, *Ecce plusquam Ionas hic*. Aueua fatto dipingere in vn quadro da vn Africano l'imagini della Santissima Vergine, e del Padre San Francesco, quali sempre esso portaua in mano, e mentre predicaua le poneua in luogo eminente, e le faceua bagiar'à gl'infermi, e col toccarle ricuperauano intiera sanità. Adempì l'incombenza dell'ambasciaria ingiontali felicemente Frà Girolamo coll'interuento del Beato Corrado, ed auutone in premio il Cappello di Cardinale, condusse seco in Roma il Seruo di Dio, doue per due anni s'occupò in predicare, poi fù rimandato di nuouo in Parigi à legger publicamente Teologia, ed ordinatoli, che vsasse le sandale, ed abito non così ispido. Gionto in quella gran Città vi fù riceuuto con allegrezza di tutti, attendendo poi à leggere dottissimamente predicouui ogni Domenica con gran frutto dell'anime, e ne'giorni, ed ore, che non predicaua, ò non leggeua se n'andaua à spedali à visitar'i poueri, ed infermi facendoli ogni sorte di carità, ed ogni atto di misericordia.

141 Fatto Sommo Pontefice il Cardinale Frà Girolamo, subito chiamò in Roma il Seruo di Dio Frà Corrado, per dichiararlo Cardinale; Saputosi ciò da Parigini li ferono grandi onori, ed ossequij, ed egli nella publica piazza li essortò con

vna efficacissima predica ad abbracciare le virtù, e si partì solo rifiutando la solenne compagnia offertali, conducendo seco Frà Benedetto dal Poggio di Canosa, e Frà Dionigi da S. Omero della Prouincia d'Abruzzi, che per molti anni seco erano andati, e scrissero poi la sua vita, e testificarono le sue principali azzioni nel processo fatto per la di lui canonizazione. Gionse in Ascoli à tre di Marzo del 1289, vscendoli incontro à riceuerlo tutta la Città con segni di particolar'allegrezza. A di quattro d'Aprile fù aggrauato di febre, della quale predisse il giorno, e l'ora, che sarebbe morto, onde à poco à poco mancando presi i Sagramenti della Chiesa, volle dalla nuda tauola, in cui giaceua esser posto soura la terra colle sole mutande per non auer'in quell'vltima lotta, donde potesse l'auuersario attaccarlo. Poscia chiedè al Superiore vn'abito pouero, e perdono di tutti i peccati commessi contro il Religioso istituto, e detti gl'inni della gloriosissima Vergine, ed altre orazioni iaculatorie, al Crocifisso, che teneua nelle mani recitò il Salmo cinquantesimo, ed vltimamente quello che comincia *In te Domine speraui, non confundar in æternum*, ed arriuato à quel versetto *Illustra faciem tuam super seruum tuum*, diede lo spirito suo al Signore à diecenoue d'Aprile, di Venardi, vn'ora, e mezza auanti l'alba, nel Conuento de'Frati Minori fuora la Città d'Ascoli. Rimase il corpo trattabile, e piegheuole ad ogni parte, spirante vna soauissima fragranza, onde fù d'vuopo lasciarlo insepolto per tre giorni à fine di sodisfare al concorso di numerosissimo popolo, posteui le guardie dal Senato d'Ascoli, e da parenti del Senato per ben custodirlo. Fù huomo di mediocre statura, di capelli biondi, di barba folta, nella fronte caluo, e di bella presenza. Risplendè con molti miracoli in vita, e doppo morte, per i quali in ogni luogo meritò, e fù tenuto, benche contro sua voglia, in gran venerazione. Saputa la sua morte Nicolò Quarto Sommo Pontefice se ne rammaricò non poco, e disse publicamente à Cardinali, che aueuano perduto vno destinatoli compagno, non senza gran perdita della Chiesa. Scrisse che fosse posto in onoreuole deposito, come fù eseguito, racchiudendolo in vna cassa di legno dentro vn'altra di marmo serrata con piastre di ferro, appiccandoui soura la sua effigie con questa iscrizzione latina. Quì giace il Corpo del Beato Corrado di famiglia Miliana dell'Ordine de'Minori del Padre San Francesco, Teologo, e Dottor Parigino, e Compagno Giurato di Papa Nicolò Quarto auanti fosse Pontefice. Morì l'anno 1289. adi 19. d'Aprile. Per li moltissimi miracoli, che faceua, ed il continuo concorso de'popoli, con vna solennissima Processione fù il Santo Corpo traslatato da quello in vn'altro Conuento dentro la Città vicino alla Chiesa di Santa Maria frà le vigne, e colle stesse casse, nelle quali si trouaua fù alluogato nel muro da presso la porta della Sagristia l'anno 1371. adi 28. di Maggio, fù visto il detto corpo, trouato intiero, spirante vn soauissimo odore. Continua tutta via ad operare miracoli, e compartir benefizi à chi diuotamente l'implora. Secondo scriue l'Annalista t. 4. nell'Addizioni.

Del Padre FRA GIOVANNI BOVADIGLIA Scalzo, Riformato.

142 IL Venerando Padre Frà Giouanni di Bouadiglia natiuo di Salamanca fù Religioso molto degno, e de' primi della Prouincia di S. Gabriello, in cui visse molti anni con nome di singolare bontà, onde in essa meritò d'esser più volte Superiore, essercitando sempre il suo vffizio onoreuolmente. L'vltima infermità l'aggrauò nel Conuento della Madonna d'Alburqueque, la quale in sì fatta guisa il molestò, che per l'inappetenza non poteua cibarsi, il che egli sopportaua con gran d'vmiltà, e pazienza. Contuttociò vn giorno l'infermiere li disse, che li manifestasse se desideraua cosa alcuna, che li conferisse allo stomaco, ed appetito, che egli auerebbe fatto ogni industria per consolarlo. Il Seruo di Dio più per sodisfar'all'infermiere, che per voglia che n'auesse, rispose che mangiarebbe volentieri vn'vccelletto: conferendo poi l'infermiere questo appetito di Frà Giouanni co'Frati vi si abbattè l'ortolano, il quale andato subito all'orto vidde vn'vccello da loro chiamato,

mato Chiriuita, di natura inquieto, che mai si ferma, e volaua or quà, or là alla riua d'vn fiumicello. Il Frate quantunque sapesse la naturalezza di quello, pigliò nódimen'vn bastone, ed andandoli appresso, l'vcello contro il suo naturale istinto, come se fosse diuenuto immobile, si fermò, aspettò il colpo, e lasciò vcciderſi. Portatolo all'infermiere l'acconciò, e lo presentò all'infermo Padre, il quale mangiatolo il ritenne nello stomaco, cosa, che non faceua degl'altri cibi con merauiglia di tutti i Frati, che ne ringraziarono il Signore. Vn'altra volta compatendo l'infermiere l'acerbezza dell'infermità, li fece la medema domanda, al che lui disse, che volentieri mangieria vn poco di pesce fresco, e riferendolo quegli al Guardiano, acciò ne procurasse vn pochetto, mentre di ciò ragionauasi, il Portinaio portò al Guardiano vn piatto di bellissimi pesci freschi, quantunque non fosse ne stagione, ne ora d'esserli portata somiglieuole limosina, del che tutti restarono ammirati, attribuendolo à meriti di Frà Giouanni, ed alla benignità, con cui Iddio prouede, e consola i desideri del suo Seruo. Gustandolo poi l'infermo, nè rimase confortato, e ne diede al Diuino Prouueditore le douute grazie. Auendo patito molto il Seruo di Cristo in così lunga, e fastidiosa infermità souráuenne la Quaresima, in cui desideraua egli morire particolarmente nel giorno, in cui il Redentor del Mondo per saluar noi volle morir'obbrobriosamente in vna Croce. Lo compiacque il Signore disponendo, che morisse il Venardì Santo circa il mezzo giorno nell'ora stessa, che Cristo morì per i nostri peccati. Lasciò questo Venerando Padre à posteri vna tanta emulazione d'imitar la sua vita per fare non differente morte. Il suo Corpo è tenuto con venerazione nel sudetto Conuento d'Alburquerque, in cui terminò di viuere in questo mondo, secondo riferisce il Daza 4.p. C.l.3. c.51.

Del Venerando Padre
FRA CASVLTA.

143 NEl Conuento di S. Francesco di Calatayud della Prouincia d'Aragona volle il Signore produrui vn viuo ritratto, ed essemplare di tutte le virtù, per incitare gl'altri ad essercitarsi in esse. Fù questi il Venerando Padre Frà Casulta, che in detto Conuento fiorì, essendo ornatissimo di tutte quelle prerogatiue, che costituiscono vn perfetto Religioso, e consumato nelle scienze. Quantunque fosse dottissimo, trà gl'vmili era vmilissimo, trà poueri pouerissimo, trà casti purissimo. Poteua dire col Pazientissimo auer patteggiato cogli occhi non guardar donne per non eccitar pensieri illeciti nella sua anima, tanto egli fù sempre modesto, mortificato, e circospetto nel vedere. Era tanto segnalato nell'altre virtù, che sembraua più tosto persona Angelica, che vmana, e per molto, che se ne dicesse poco foria. Per questa sua perfezzione sì rara, ed eccellente santità di vita, da tutti fù tenuto in concetto di Santo, in vita, e doppo morte, come dura fin'al giorno d'oggi, e confermata viene, tal'opinione frà le genti dal riceuer molte persone speciali fauori dall'Altissimo medianti le sue intercessioni, à cui si raccommandano ne'bisogni. Quando la di lui morte s'intese concorsero al Conuento tutti gl'abitanti di quella Terra, ed ognuno si sforzò d'auere alcuna cosella di lui, chi dell'abito, chi della corda, colla quale si cingeua, e chi de'capelli, serbando poi tali cose appresso di se come Reliquia Santa. Conforme scriue il Gonzaga nella sua Cronica.

Del Venerando Padre
FRA PIETRO DA CAROBILII.

144 IL diuoto Padre Frà Pietro da Carobilij nobile alunno della Prouincia di S. Michele Sacerdote osseruantissimo della Nostra Regola, e per santità famoso pasò all'Indie Occidentali come zelante d'aiutar'il Prossimo, oue auendo prima appreso il parlar Tarasco vsato nella Prouincia di Mechiocane, si diede tutto con incredibil'ardenza à conuertire gl'infedeli di quelle parti, e colle sue efficaci predicazioni indusse infiniti idolatri alla Cattolica Fede, ed alle volte in vn solo giorno, ò brugiò, ò ruppe in pezzi più di mille idoli. Leuò i Sacatulesi Villani da l'vso d'alcuni abomineuoli sagrifizi, che soleuano far'à demoni, scacciando quelle

indegne offerte da quel paese. Finalmente gionto all'età vecchia, ricco di meriti, cadde nella sua vltima infermità, di cui aggrauato paßò al Signore nel Conuento di Sintonza nella Prouincia di S. Pietro, e Pauolo, e quiui il suo Corpo sepellito giace, conforme rapporta il nostro Gonzaga parlando del detto Conuento.

Adi 20. d'Aprile.

Martirio
DEL PADRE TEODORICO LOET.

145 IL Venerando Padre Frà Teodorico Loet singolar Predicatore della Diuina parola nella Prouincia di Germania inferiore, nella Gheldeia, nella Brabanzia, e nell'Olanda, essendo Guardiano in Embrica si portò con tanta prudenza, e sì santamente, che fù per tal gouerno non solo accetto à Frati, ma carißimo à Cittadini, ed al Conte di Mommesio. Douendosi nell'anno 1571. nella festa della Pentecoste celebrar'in Roma il Capitolo Generale, vi fù mandato egli da Padri della sua Prouincia, e fù d'vuopo vi andasse in abito di secolare, e come soldato per poter sicuramente passare per le guarnigioni de'Soldati. Ritornando poi portò molti grani benedetti dal Sommo Pontefice priuilegiati d' Indulgenze per donarli à persone diuote. Tornato che fù ricominciò ad essercitar l'vffizio di predicare, riprendendo li vizi di quella Gente, e le loro Eresie, conuincendoli d'errori, nel che si diportaua da valoroso, secondo il luogo, e tempo richiedeua, per la qual cosa si tirò addosso l'odio di molti contrari, quali per risentirsene, ed all'vsanza d'huomini iniqui, per render male per bene, l'accusarono al Conte dicendo che l'anno innanzi era stato in Roma, e dall'Anticristo Idolo (così chiamano gl'Eretici il Sommo Pontefice) aueua ottenuto tanti anni d'Indulgenza quanti Eretici egli potea con qualsiuoglia sorte di maleficio leuar dal mondo aggrauando le calunnie cō argomenti di sospezzione, allegando l'abito simolato, che portò nell'andar'à Roma, che pareua cosa di qualche considerazione à chi non sà l'animo, e fine dell'azzione, ed è di prima impreßione, come si dimostrò il Conte, ed aßieme con lui tutta la sua Corte. Aumentarono maggiormente il sospetto, e la credenza i delatori, asserendo, che allora fosse andato à Zuifania per auuelenare tutti i pozzi, e le fontane di quel luogo, ed vccider'esso Conte con vn' archibugietto persuadendoli à farlo prender, e tormentare. Non fù d'vuopo multiplicare persuasion', e prieghi, poiche â primi fù ordinato si carcerasse, e legato poi si dasse nelle mani del Gouernadore, il quale essendo Eretico aßieme con molti altri della sua setta riceuè non senza piacere questo buon Padre nelle sue mani, rallegrandósi, che dato li fosse come nemico, e traditore della Patria, co'quali titoli poteua allargarsi in tormentarlo à voler suo senza che rimprouerato li fosse auer'ecceduto i termini. Primieramente con piastre infuocate li fè brugiar le piante de'piedi, poi spogliato nudo inalzarlo alla tortura tanto, che le membra si separarono nelle gionture. Questa tortura è diuersa da quella oggi si vsa in Italia, perche in essa distendeno il corpo nudo soura vna tauola, legano le mani ad vn ferro soura del capo non più alto di quello arriua il paziente, doppo legatili i piedi con argani tirano la fune in modo, che le membra tutte si separano l'vno dall'altro. Sciolte le gionture del Martire con questo tormento da ministri dell'empietà, con fiaccole accese li brugiarono i fianchi, poi nelle ferite gittato lardo brugiato per distaccarli la carne dell'ossa, e cruciarli le viscere. In somma vsarono contro lui tutta la crudeltà, e fierezza, che la di loro essegrande barbarie seppe inuentare. Diuenuto inutile, non vi essendo quasi niun membro, che all'altro fosse attaccato, fù contro esso data sentenza di morte, la qual'egli accettò con molta pazienza per imitar'il suo Redentore, quantunque gl'Eretici dicessero, che doueua pagar la pena delle querele imposteli, per auerle confermate egli stesso, mentre essaminato co'tormenti non rispondeua à cosa, che li fosse detta, e chi tace accetta. Non sapendo, ò non volendo sapere, che l'interrogato non rispondendo nega qual ora quello, di che s'interroga ridonda in pregiudizio dell'interrogato. Fù poi secondo la sentenza decollato, ed appreßo diuisó il suo corpo in

quat-

quattro parti, quali attaccarono alle mura della Città, ma con gemiti, e lagrime de'Cittadini diuoti, e cattolici. Furono da medemi Eretici martirizati sei altri Frati del medemo Conuento, à quali pria tagliarono il ventre, e poi sventrati gl'impiccarono in vilipendio della Cattolica Religione, secondo scriue il Gonzaga nella Cronica.

Del Padre
FRA FRANCESCO TORALLO.

146 NElla Città d'Vbeda in Ispagna nacque il Venerando Frà Francesco Torallo, ed insin dagl'anni della sua fanciulezza si sottopose al soaue giogo di Cristo, pigliando l'abito de'Minori. Se li accese poi nel petto vn grandissimo zelo della salute dell'anime, onde chiesta licenza, ed ottenutala da Superiori passò nella nuoua Spagna, oue nella Prouincia del Santo Euangelo, con particolar'essempio della sua bontà visse religiosissima vita. Egli fù il primo, ad imparar la lingua de'Popolci Popoli barbari difficilissima ad apprenderfi, e riducendola in metodo diede commodità à molti Frati di impararla con facilezza. S'introdusse anco nella fauella Messicana, colli quali idiomi fece tal frutto nel predicare, che battezzò infinito numero di quei Gentili, ancorche con non poche malageuolezze, massime ne'Popoli, da quali spessissime fiate li furono ordite molte insidie, ma da tutte fù dalla Diuina protezzione liberato. Essendo Custode nella Prouincia del Santo Vangelo, e douendo celebrarsi il Capitolo generale dell'Ordine in Salamanca vi andò, ma prima scorse quasi tutta la Spagna, cercando Religiosi, quali volessero passare à lauorare la vigna del Signore in quelle parti. Faceuali efficacissime essortazioni, ponendogli auanti gl'occhi il gran seruigio, che sarebbero à Nostro Signore per il benefizio, che ne seguirebbe à quelle pouere anime, il danno, che si cagionarebbe al demonio, e finalmente il premio, che essi n'acquistarebbono promesso dalla benignità di Dio. Per viaggio caminaua sempre à piedi nudi, vestito con vn'abito sì vile, e lacero, che daua grande edificazione, ed essempio ne'Conuenti, per qua-li passaua, aumentando talmente ne'Frati il desiderio della santa pouertà, che tutti s'inanimauano ad osseruarla con ogni studio, e diligenza. Fatto il Capitolo generale se ne tornò nella nuoua Spagna conducendo seco trentaquattro Religiosi di santa vita. Doppo non molti anni fù eletto Prouinciale di questa Prouincia, e maneggiò quell'vffizio con tanta prudenza, destrezza, ed vtile dell'anime, che ne conseguì grandissima lode. Mentre ancora staua in questo gouerno fù dal Senato di Spagna per la bontà segnalata della sua vita eletto primo Vescouo di Iucatan, se bene con molto suo dispiacere, perche non aurebbe voluto tale dignità, ma starsene vmile nella Religione. Non potendo però contradir'al Senato, ed à tutto il Popolo, che lo bramaua, si risolse accettarlo. L'ebbe à caro per vn rispetto di maggior seruigio di Dio, auendo più ageuolezza di conuertir'anime alla Cattolica Fede. Auanti d'esser consegrato venne la seconda volta in Ispagna per molti negozi, che li occorreuano, ne'quali riuscì con quell'onore, che più non poteua desiderarsi, ed il tutto per salute dell' anime. Consegrato Vescouo nella Spagna se ne tornò al suo Vescouado, doue si diportò in guisa tale, che da tutto il Popolo era sommamente amato, e riuerito. Più volte tentò di rinunziar'il Vescouado desiderando, si come lui stesso diceua, ritirarsi in vna celletta per suo riposo, ed esser poi sepellito cogl'altri Frati di Santa vita, quali aueua conosciuti. Di questi suoi desiri vno n'ebbe l'effetto, ciò è l'vltimo, ma il primo non fù mai possibile, che ne il Senato, ne il Popolo volesse acconsentire, ne vdire parola in tal materia, anzi quando di ciò li ricercaua, li era risposto, che mentre egli viueua non voleuano altro Vescouo, che lui l'anno 1571. andando da Iucatan alla nuoua Spagna per alcuni importantissimi negozi, s'ammalò nel Conuento di S. Francesco di Messico, e quiui diede l'anima à Dio, lasciando grã concetto di santità, e fù sepellito in mezzo alla Cappella Maggiore della Chiesa di quel Conuento. Conforme scriue il Gonzaga in detto Conuento, ed il Daza 4. p. C. l. 2. c. 49. e l. 3. c. 50.

Del Venerando
FRA MATTEO DA CASTIGLIONE D' Arezzo.

147 DI quanta gran santità, ed alta contemplazione fosse il Venerando Religioso Frà Matteo da Castiglione d'Arezzo chiaramente si raccoglie dall'esser'vniuersalmente da Frati per tale riputato, ed acclamato, e dalle riuelazioni, che meritò riceuere. Essendo dunque per commune grido tenuto per huomo perfetto, e molto amico di Dio, stimò bene il Padre Frà Giouanni da Castiglione d'Arezzo allora Custode nella Prouincia di Toscana, che per mezzo di lui si sarebbe potuto arriuare à sapere di certo il giorno, l'ora, ed altre circostanze delle Sagre Stimmate impresse nel Corpo del glorioso Padre S. Francesco, onde chiamato à sè il sudetto Frà Matteo gli impose, che pregasse Nostro Signore, ed il Santo Patriarca si compiacesse riuelarli l'accennate circostanze. Astretto da queste istanze del Padre Custode Frà Matteo, con licenza di lui andandosene sù'l Monte Aluerna si diede con feruor'all'orazione, ed ottenne la bramata riuelazione. Diuulgatosi poi ciò per la Religione, venne all'orecchie del Generale, onde celebrandosi il Capitolo Generale nel 1282. in Argentina Prouincia di Germania Superiore, ordinò, e commise il Ministro Generale Frà Buonagrazia, che era in quel tempo à Frà Giouanni da Perugia Ministro Prouinciale di Toscana, che con ogni diligenza procurasse sapere distintamente la detta riuelazione. Volendo questi sodisfar' al commandamento fattogli dal Padre Generale, chiamò à sè il nomato Frà Matteo da Castiglione Religioso di gran purità, di vita essemplar'ed approuata al qual'inteso aueua, che fosse stata fatta detta riuelazione, e li commandò, che soura ciò li dicesse la pura verità. Inteso ch'egli ebbe vn tal precetto con profonda vmiltà, e sincera intenzione raccontò; che essendoli stato imposto dal Padre Frà Giouanni di Castiglione d'Arezzo porger'à Dio, ed al Santo la sudetta domanda, s'inuiò al Monte Aluerna, e gionto à quel sagro luogo nel Mese di Maggio del 1281. si mise subito in orazione nella Cappella, doue si tiene, che il Santo Padre riceuesse quelle Sagratissime Stimmate. Vn Venardì di notte supplicando con grande vmiltà Nostro Signore, che riuelasse questa Diuina azzione ad alcuna persona, tosto gl'apparue vna gran luce di color d'oro chiara come se fosse di mezzo giorno, e sereno bellissimo, del quale splendore ebbe qualche timore, ma fattosi il segno della Croce, ed inuocato il Nome di Giesù, prese lena, e continuò l'orazione. Essendo stato così alquanto gl'apparue vn'altra luce di maggiore splendore, e chiarezza, del che fatto più timoroso di nuouo segnossi, e più affettuosamente chiamò il Nome di Giesù, della Beata Vergine, e del Padre S. Francesco, ed aumentandoseli la forza dello spirito proseguì la sua orazione. Passato alquanto d'interuallo sparue quella luce si grande, e violentata la sua forza dalla terza luce, che vltimamente apparue, si distese colla faccia in terra, ma subito confortato nello spirito tornò à porsi di nuouo in ginocchione come prima, e mirando verso la porta di detta Cappella, vidde il Padre S. Francesco, che à lui approssimandosi li disse in latino, Figliuolo, che fai tu quì? ma egli tacendo con segni, e coll'affetto del cuore li manifestò il suo desio. Il Santo li parlò vn'altra volta in volgare, dicendo, che riuelazione chiedi tu al Signore nelle tue orazioni? Egli rispose, Padre io pregauo per sapere il giorno, e l'ora, in cui furono impresse in voi le piaghe del Redentore. Rispose il Santo, Nostro Signore si contenta, ed io ora sono venuto per dirtelo, mostrandogli le piaghe gli disse. Il giorno dell'Esaltazione di Santa Croce sù i primi vesperi venne à me vn'Angiolo in forma di Serafino, e la mattina à buon'ora, essendo io andato al mio solito luogo ad orare, viddi per l'aria vn Crocifisso Giouanetto, che verso me scendeua in forma di Serafino con sei ale. E perche fissamente guardandolo mi sentij compungere di riuerenza, cadei subito colle ginocchia in terra, non intermettendo mai la mia orazione. Venendo dunque il Signore alla volta mia con grandissima luce illuminando tutto il Monte mi disse, che gli donassi qualche cosa, ed io risposi, sapete bene Signore, che non hò cosa alcuna, poiche

che il tutto lasciai per vostro amore, e già v'hò donato quest'anima, e questo corpo. Tuttauia il Signore m'istaua à darli alcuna cosa, dicendomi, cerca vn poco, onde mettendomi la mano in seno vi trouai vna bellissima moneta d'oro, quale subito gli offersi con molta mia merauiglia, e gran riuerenza, ed in tal modo volle, che gli ne offerissi altre due, che miracolosamente come la prima mi trouai addosso. Poi mi disse, sai tu che significano queste offerte? denotano i tre ordini, che tu in mio onor' istituisti. Doppo questo il santissimo Crocifisso impresse colle sue mani le sagratissime piaghe nel mio corpo prima nelle mani, poi ne piedi, ed vltimamente nel Costato con grandissimo mio dolore. Sparue poi la visione, ed io mi trouai segnato con le piaghe del mio Saluadore. Ciò detto il santo accompagnato da buon numero di Beati se ne volò al Cielo. Restò Frà Matteo molto angustiato non sapendo come gouenarsi in questa cosa, sopra la quale ebbe altre riuelazioni dagl'Angioli, e dalla Regina de'Cieli, che l'accertarono la riuelazione del Santo Padre esser vera, commandandoli, che la manifestasse al suo Ministro, atteso non facendolo incorrerebbe nell'offesa di Dio. Acchetatosi egli raccontò al Prouinciale, quando ne fù richiesto, tutto il narrato, affermandolo con giuramento soura l'Euangelo in Firẽze nella cella della residenza di quello alla presenza di Frà Rainerio da Siena, e di molti Venerandi Padri ad onor", e gloria di Dio. Anzi che il Signore per maggiormente autenticare la virtù di questo Religioso, e la verità della riuelazione dispose, che quando il Padre S. Francesco li apparue, e li narrò il successo, il Beato Corrado d'Offida, che si trouaua nella Cappella contigua alla detta Capella vdisse tutto il discorso. Nel che dichiarata ci viene la singolare bontà di questo Venerando Frà Matteo, in pruoua di cui abbiamo voluto narrare questa sua visioni e riuelazione riferita dall'Annalista to.2.

Vita del Beato
DOMENICO DA LEONESSA.

148 IL Beato Frà Domenico da Leonessa specchio di perfezzione, Tromba dell'Italia, e neruo della Prouincia della Marca, nacque nella Terra di Leonessa nella Prouincia dell'Abruzzo del Regno di Napoli, doue i suoi Genitori erano passati ad abitare dalla Villa di San Seuerino della Marca, di cui erano naturali. pigliò egli il cognome da Leonessa per esserui nato. Essendo Giouanetto, ed ascoltando le feruenti prediche del Beato Nicolò d'Osmo si compunse, e determinò lasciar'il mondo, conforme eseguì, entrando nella Religione de'Minori Osseruanti. Frà questi introdotto nelle scienze spendeua la maggior parte del tempo in orazione, studiando principalmente del continuo sottoporre la carne alla legge dello spirito. Ogni notte si disciplinaua lungamente con aspri flagelli. Il Venerdì in memoria della Passione del Saluatore mangiaua sempre pan', ed acqua. Spesso dormiua sù la nuda terra, ò pure genuflesso ingannaua il sonno Predicaua con gran feruore, e profitto dell'anime fedeli in qualunque luogo, con che induceua molti secolari ad entrar'in Religione, e frà gl'altri tirò al nostro Ordine Frà Giuliano, e Frà Venanzio da Fabriano, che riuscirono Frati perfetti. Predicando nella detta Terra di Fabriano l'anno 1466. predisse al Popolo di essa, che gli aueua da venire vna gran peste, ed allora conosciuto aueriano il sincero affetto, che li portaua. Prima che passassero due anni seguì l'effetto, ed intendendolo, e che moriuano le persone à migliaia, subito vi andò à somministrarli le cose spirituali, e corporali insieme col compagno, consolando tutti, nè se ne partì finche cessasse il contagio. Li domandò vna volta vn Frate Giouanetto in che cosa occupar si douesse per perseuerare nella Religione con profitto? Li rispose, vbedisci semplicemente, ora, e studia, con tal'ordine però, che per l'vbedienza lasci lo studio, e l'orazione, e per l'orazione lo studio.

149 Essendo vn Nouizio nel Conuento di S. Bernardino d'Vrbino di gentile dis-

posizione trauagliato dal demonio con tali tentazioni, ed imaginazioni, acciò tornasse al secolo, che già determinato d'esseguirlo chiedeua al Maestro i panni da secolare, ne per molto, che s'affatigasse il Maestro poteua con essortazioni dissuaderli quel cattiuo proposito, ed indurlo à continouare nella Religione, lo condusse per vltimo al Santo Frà Domenico già vecchio dimorante in quel luogo, scuoprendogli lo stato del tentato Giouanetto. Vdita da lui la tribolazione del Nouizio, mosso da compassione non potè far di meno di non piangere, e li disse, che le tentazioni nel principio con facilezza si vincono, inoltrate con difficoltà, ma quando hanno penetrato fin'all'vltimo, e gittato le radici, ò è impossibile, ò vi si richiede estremo sforzo à superarle. Per tanto figliuol mio non le dar luogo, ma prestamente discacciale, che così trionferai felicemente di Satanasso. I Serui di Dio deuono render grazie al Signore quando sono tentati, perche allora non hanno occasione di peccare, ò se n'astengono. Tu dunque come nouello soldato di Cristo non t'impaurire in questi fastidiosi combattimenti, e molestie insidiose del Demonio, essendo questi li suoi ordinari artifizi procurare di rouinare coloro, che attendano alla salute dell'anima, ed entrano nella Religione. Ancor'io nella mia giouanezza fui grandemente tentato del medemo dal demonio, e con tre mezzi coll'aiuto diuino ne riuscì vittorioso, prima con qualche essercizio corporale m'ingegnauo distoglier la mente dalle suggestioni inique. Secondariamente conferino il tutto al Padre spirituale, e confessore, il quale come sentinella da eminente luogo scorgeua e scuopriua gl'agguati dell'astuto auuersario. E per terzo affiggeuo il corpo con digiuni, flagelli, e vigilie, pregando con la maggior'istanza à me possibile il Signore, che si degnasse di soccorrermi. Fà l'istesso tù figliuol mio, raccommandati agl'altri Padri diuoti, che supplichino per te l'Altissimo, io non mancarò di fare le mie parti, conforme alla mia debolezza, ed il Signore ti faccia libero da questa, ed ogni altra tentazione. Vbedì à consegli del esperto vecchio il buon nouizio, e fù vincitor dell'inimico, il tutto riferendo à suoi saggi consegli, e feruenti orazioni.

150 Vedendo i Frati della Prouincia della Marca d'Ancona la prudenza, affabilità, e bontà di questo Seruo di Dio auerebbero voluto, che sempre fosse stato loro Prouinciale, ne essendoli ciò permesso dalle costituzioni, e costumi della Religione, di commune accordo sette volte lo eleggerono della loro Prouincia Ministro. In questo vffizio tante fiate replicato si diportò con tale accortezza, che stimolaua i buoni à maggiormente inoltrarsi nelle virtù, proponendoli i premi, mortificaua i difettosi col negarli le pretese sodisfazioni, con piaceuole gastigo procuraua l'emenda da mancamenti à coloro, che dubitaua con rigorosa seuerità non potere ridurre. Nell'vltimo ministrato, mentre andaua visitando i Conuenti della Prouincia fù aggrauato da mortal'infermità, il che inteso dal Duca d'Vrbino mandò molti suoi seruidori, e corteggiani, che lo conducessero alla sua Città, acciò non morisse fuora di quella, e venissero à rimaner priui di sì santo huomo, che tanto aueua riuerito in vita, e morto scorgeua auer ad esser di gran giouamento alla sua Città. Veduta da lui comitiua sì grande, lagrimando esclamò, à che sì numerosa caualleria accompagnar'vn pouero fraticello, e meschino peccatore, bastarebbero queste persone per accompagnar'il Papa. Lasciate pure venire vn miserabile mèdico secondo il suo grado vmilmente, e morir' oue s'incontra. In tutto il corso della mia vita hò cercato attender'al dispreggio, ora, che stò per render'alla terra, quello, ch'è suo volete espormi al alterigia della vanagloria. Andate, che io verrò appresso per compiacer'al desio del vostro buon Prencipe, senza tanto tumulto. Fù con ogni onore riceuuto in Vrbino dal Duca, doue mentre attendeua ad apparecchiarsi per la morte, secondo si conuiene ad vn buon Cristiano, fù fauorito con visite d'Angioli, ed apparizioni della Regina de'Cieli. Capitò iui à caso Fra Nicolò Franzese principalissimo, e dottissimo Predicatore della Francia, molto intrinseco del Beato Frà Domenico cõsapeuole de'suoi segreti, come quelli, che promesso frà di loro si aueuano conferirsi

tutti

tutti i fauori spirituali, e riuelazioni, che il Signore gli concedeua, e quanto nella coscienza gl'occorreua. Vn Venardì stando Frà Domenico nella cella dell'infermaria, mangiando i Frati, Frà Nicolò, subito finito di reficiarsi, domandò licenza d'andar'à stare col suo caro amico infermo. In arriuando vidde per le fissure della porta della cella vscire raggi d'insolito splendore, aspettato perciò vn pochetto entrando poi all'improuiso, sparue subito quella luce, ma pensando, che fosse stata qualche Diuina apparizione, rammentandoli la promessa, e conuenzione, che trà di loro passaua, lo spronò à narrargli come gli era apparso la gloriosissima Vergine accompagnata da cori d'Angioli. Poco auanti, che morisse l'istesso Frà Nicolò vidde auanti la porta della stanza di lui molte persone in sembianza vmana, che frà di loro confusamente, e con impazienza discorreuano, e chiedendoli, che domandauano? risposero, così da Dio forzati, che loro erano demoni, ed aspettauano da quella cella vscisse la Vergine Maria, per fare l'vffizio loro con Domenichetto infermo. Ciò vdito coll'autorità, che auaua, li scacciò da lì, e raccontò poi all'amico l'insidie, e peruersa intenzione de'maluagi. Conoscendosi da questo, e da altro, che caminaua alla morte, non volle che niuno entrasse più in cella, doue staua, se non il detto Frà Nicolò, ed il Guardiano del Conuento, per aggiustare con essi le cose dell'anima sua, ed à tutti faceua dire, che in tali negozi era occupato, douendo in breue presentarsi dauanti al cospetto del sourano Giodice, attendendo ad apparecchiarsi diuotissimamente, piangendo dolorosamente, i suoi, e gl'altrui peccati. Nel Venerdì seguente fatti quegli atti, che ad vn vero fedele, e feruente Religioso si conuengono, diede l'anima al Creatore adi 20. d'Aprile del 1497. Restò il suo corpo più bello, e trattabile, che non viuo, e per sodisfare alle Genti, che il visitauano con gran venerazione fù d'vuopo tenerlo per due giorni in Chiesa. Fù sepellito finalmente così volendo il Prencipe d'Vrbino Guidolbaldo nel Monastero di Santa Chiara d'Vrbino, nel quale vn tempo fù egli era stato confessore, vicin'all'altare maggiore sotto la grate, nella quale sogliono communicarsi le Monache doue fece molti miracoli. Soleua questo santo Predicatore dal pulpito, e ne'priuati ragionamenti spesso dire questa notabile sentenza. Abbi diligente cura dell'anima tua, perche è vna, e se la perdi, non ne trouerai vn'altra. E tenuto il suo corpo nel Monastero di Santa Chiara d'Vrbino con particolar venerazione. Secondo riferisce l'Ann.t.7.

Adi 21. d'Aprile.

Del Venerando

FRA GVIDO DA BOLSENA.

151 IL Venerando Frà Guido da Bolsena Religioso di molta santità, di cui diede chiaro indizio essendo nouizio in Siena, particolarmente quando il Maestro assieme cogl'altri nouizi il condusse à Frà Pietro Pettinaro, acciò riceuessero da lui documenti spirituali, trà gl'altri, che il sant'huomo li diede fù che parlassero trà di loro di Dio, promettendoli, che in tali ragionamenti occupandosi, Iddio in mezzo di loro si trouarebbe, secondo disse nell'Euangelo di S. Matteo al ventesimo. Doue si vniranno due, e tre nel mio nome, starò io in mezzo di essi. Crederono talmente Frà Guido, ed vn'altro Nouizio detto Frà Minnio Altemanni (che poi fù Prouinciale prudentissimo di Toscana) alle persuasioni di quegli, che il giorno seguente la mattina per tempo ambedue se n'andarono all'orto segreto de'Nouizi, tenendo per indubitato, che Cristo iui sarebbe apparso, onde al miglior modo, che poterono acconciarono in mezzo di essi vno scabello, oue Cristo auesse ad assentarsi, ponendoui soura vn panno politissimo, e d'interno buttando fiori odoriferi, perche diceuano non conuenire, che in terra il Signore s'assentasse. Cominciarono poi con feruore, e diuozione à parlare del Redentore, ed auendo vn poco discorso gl'apparue Cristo in forma di bellissimo Pargoletto, e s'assentò nel preparato scabello, somministrando à diuoti giouanetti le parole da discorrere, ed i sentimenti, con cui nel cuore si accendessero. Fù tanto il gusto spirituale, di cui nell'anima questo Seruo dell'Altissimo col com-

compagno nel rammentar'i misteri diuini si ricolmaua, che assorbito in quella consolazione interna non s'auuidde dell'esterno. Se ne passò il tempo di recitar terza, e l'altre ore nel coro, e l'ora di pranzo senza punto muouersi, pensando pochi momenti il lungo tempo, in cui tanti godimenti li era conceduto fruire. Osseruaua il tutto Frà Pietro Pettinaro da vn'angolo rimoto, e vedendo il Maestro de'Nouizi andar'in fretta per riprenderli, e penitenziarli, perche auessero mancato d'interuenir'alle funzioni communi, corse à notificarle quanto aueua veduto, auuertendolo à mitigar la colera, e trattarli con amoreuolezza, come cari discepoli del Signore. Non mancò il Maestro, vsando verso di essi particolare diligenza in istruirli, scorgendo, che più di tutti gl'altri nello spirito s'approfittauano. Essendo questo Beato Guido vecchio, e per la penitenza debilitato, volle prouederlo il Signore d'vn poco di ristoro quotidiano, dispose che vn gatto giorno per giorno pigliasse vn'vcello nel bosco, e lo portasse poi à Frà Francesco da Monte Illicino suo compagno, ò infermiere, che lo seruiua, e curaua, acciò gli lo apparecchiasse. Nel giorno medemo che il santo huomo passò al Signore à piedi suoi morì anco quel gatto, disse al detto suo compagno la setta de'fraticelli Eretici, che frà pochi anni aueua ad insorgere, ed apportar molestia grand'all'Ordine. Morì, ed è sepolto il suo corpo nel Conuento di Colombaio.

Del Beato
FRA DEMETRIO MILANESE.

152 NEl la Prouincia di S. Francesco nel Conuento di Monteluco vicin'à Spoleto riceuè l'abito de'Minori il Beato Frà Demetrio, il quale al secolo fù soldato, ed auendo seruito nelle guerre d'Ongheria tornandosene à casa (era natiuo del Milanese) quattro miglia lontano dal porto di Zara, essendo in mare intorno alla terza ora della notte, vdì vna funesta voce fuor di tempo, che gridando così diceua, apparecchia il fuoco, che'l caligaro da Zara è morto. Era quest'infelice vn publico vsuraio. Gionto Demetrio à Zara, ed inteso, che in quell'ora era morto quel meschino, propose di mutar vita, e pigliarne vna migliore, come fece, vestendosi da Frate Minore nel Conuento di Santa Catarina di monte Luco presso Spoleti, doue in ogni virtù s'approfittò, e morendo fece molti miracoli. Il suo corpo fù onoreuolmente sepolto nella Cappella del Beato Francesco da Paula, doue con molta diuozione è venerato, e conseruato. Questo Frà Demetrio è diuerso da Demetrio Albanese Terziario, il quale cinquanta anni visse vita romitica nel medemo monte Luco, e se bene fù molto perseguitato da demoni, nondimeno spesso veniua consolato dalla Beatissima Vergine, che gli appariua, e giace nel Conuento di S. Paulo presso Spoleti.

De Venerandi Padri
FRAT'ALFONSO, FRAT'ANTONIO, *E Frà Luiggi della Croce.*

153 IL Venerando Padre Frat'Alfonso di Sotomaggiore fù Conte di Bellaicazare, e per seruir'à Dio lasciò il suo stato, e quanto aueua nel Mondo, pigliando l'abito di Frate Minore nella Prouincia degl'Angioli, e per cognome volle esser chiamato della Croce, ne senza Mistero, poiche conficcandosi nella Croce dell'austerità, versaua del continuo sangue dal suo corpo per le molte discipline, che faceua. Fù Religioso d'estrema pouertà, penitenza, vmiltà, e molto assiduo nell'orazione. Passò da questa à miglior vita lasciando opinion', e concetto di santo, e due figli nella Religione eredi legitimi del suo spirito, e feruore, il primo fù Antonio di Zuniga, il quale conforme al Padre prese il medemo abito, e cognome, e morì Giouane di ventitrè anni, e Diacono, e con tal'opinione, che tutti lo tenneró per santo, e nell'ora della sua morte il Signore mostrò ad vn Religioso, che staua in orazione, la sua anima, che saliua al Cielo colla palma della verginità in mano accompagnato da infinito numero di Angioli. L'altro figlio del sudetto Padre Alfonso fù Luiggi da Sotomaggiore cognominato parimenti della Croce, ed entrò all'Ordine miracolosamente. Era stato soldato, e corteggiano dell'Imperadore Carlo Quinto, ed ebbe vna visione, in cui li fù detto

detto che se non lasciaua il Mondo, e pigliaua l'abito di Francescano, conforme aueua fatto suo Padre, e suo fratello, senza dubio perirebbe. E perche il Signore, quando vuole vn al numero de'suoi Serui, non si appaga di chiamarlo vna sol volta, mostrandosi Don Luiggi sordo alla prima vocazione, lo chiamò la seconda fiata per mezzo de'suoi sbirri, che sono i demoni, i quali legandogli le mani e piedi la flagellarono fino à lasciarlo per morto, tanto era pieno di sangue di dolori, e di piaghe. che appena poteua dimenarsi, e voltarsi nel letto, per il che subito, che potè alzarsi da letto se n'andò à vestirsi Religioso Minore nella Prouincia degl'Angioli, doue erano stati il suo Padre, e fratello. In questo viaggio li apparue visibilmente il demonio per distorlo dal santo proponimento, ma nè questa apparizione, nè altre molte tētazioni del nemico furono bastanti ad impedirlo da ciò, ne che lasciasse per l'innanzi d'attender'alle mortificazioni, e discipline intraprese, nelle quali spargeua sì gran copia di sangue, che vna notte doppo essersi disciplinato, fù sorpreso da vno suenimento, e riportandolo i Frati al letto, e leuandogli l'abito li trouarono le piaghe infistolite per il cilizio, che sù la carne portaua, ed in quella stessa note passò al Signore con grande opinione di santità nel Conuento di Santa Maria degl'Angioli della sudetta Prouincia, doue si troua sepellito il suo corpo.

Adi 22. d'Aprile.

Vita e Martirio
DEL BEATO STEFANO ONGARO.

154 FRà i molti figli d'Adamo, che nel mondo mostrati si sono famoso campo, in cui hanno rappresentato merauigliosi spettacoli, ò pure sono stati rappresentati diuersi personaggi in alcuno teatro, vno, e non l'infimo, è stato il Beato Stefano Ongaro nella Città di Saraì dell'Imperio de'Tartari, e Vicaria Aquilonare. Contesero nella di lui persona à gara la maluagità diabolica, e la bontà della diuina misericordia, la fiacchezza dell'vmana condizione, el valore della grazia celeste, onde entrato nella scena dell'Ordine de'Minori rappresentò al viuo ora la persona d'huomo, ora la persona di martire, conforme in altri molti s'è veduto, come in vn Ginesio, in Ardelione, e Dioscoro. La debolezza naturale, la forza del demonio lo indusse ad abbandonar la Cattolica Fede, la virtù della grazia diuina, e la possanza dello Spirito Santo operò, che confessasse essa fede, e per lei diuenisse famosissimo martire. Nacque dunque Frà Stefano, come alcuni dicono, nella Città di Narodin, ò più tosto, secondo pensa il nostro Annalista, in Varadino confinante, ò poco distante da Belgrado. Da giouanetto prese l'abito, e professò l'istituto de'Francescani, gionto all'età d'anni venticinque s'ordinò sacerdote, e poi fù mandato ad abitare nel Conuento di S. Giouanni trè miglia lontano dalla Città Saraì, doue giudicato da Superiori per leggiero, e mancheuole nella donuta Religiosità, fù disciplinato, e poi racchiuso in prigione. Quiui apparendoli visibilmente i demoni gl'aprirono le porte della carcere, li persuadeuano, e spronauano à fuggirsene. Vedendosi talmente combattuto da maluagi spiriti pregaua i Frati à non lasciarlo solo, e ben lo custodissero, acciò non venisse ad acconsentire all'iniqua suggestione, che lo stimolaua à partirsi dal Cristianesmo. Vna notte dandosi per vinto fù cauato dal nemico fuora del Conuento per vna fenestra. Mirandosi posto in libertà, à caso, ò più tosto per diuina disposizione ragguardando à dietro vidde la Croce nella Torre delle campane, e subito rauuedutosi dell'errore disse à se medemo già mutato, e pentito del consentimento dato alla tentazione. O traditore come hai animo di rinegar'il tuo Signore, che per te hà patito sì acerba Passione, e morte? Certo che io nol rinegherò mai. Voltatosi à Demoni autori della suggestione, che in forma visibile iui portato l'aueuano, e fermatosi li disse, certo che io non voglio più seguirui, ne ascoltare le vostre persuasioni, ne allontanarmi più dal Conuento, e se ne andò nell'orto per il timore d'esser fuggito. Il giorno seguente andando i Frati cercandolo spontaneamente si scuoprì, e li narrò per ordine l'occasione della fuga, la tentazione del Demonio, e l'impedimento appre-

prestatoli dalla grazia diuina pregandoli di cuore, che con diligenza lo custodissero, e guardassero, perche si conosceua inferiore di forze à combattimenti, con cui il demonio lo molestaua. Questo inteso da Superiori ordinarono fosse condotto nel Conuento di Caffa come in luogo più forte, e carcere più sicuro. Il Frate, che lo conduceua non vsando la conueneuole diligenza, e necessaria accortezza, si dilungò alquanto da lui, nel qual mentre assalito di nuouo con gagliardissimo impulso dal tentatore s'inuiò verso la Città di Saraì, ed incontrandosi per la strada in vn moro suo conoscente, li disse, che aueua animo di farsi moro, il quale si rallegrò molto di ciò, e procurò confermarlo in qual'iniquo pensiero, conducendolo subito al Cadì. Sentì gusto il Cadì di tal'accidente, come che aueua molto in odio, ed inuidia alla verità della Cristiana Fede, parendoli, che ne venisse grande onore, ed essaltazione della setta Maomettana, che l'accettasse vn huomo Religioso, Sacerdote, e di quello istituto medemo, di cui molti in Tartaria l'impugnauano, e con frutto notabile predicauano l'euangelo conuertendo non pochi infedeli, onde con segni d'affettuosa espressione l'abbracciò, e li disse, che stasse di buon'animo differì la di lui ricezzione nella loro setta per il giorno seguente, che à Saraceni era festa solenne chiamata in lingua moresca, mecet, per farlo con maggiore concorso, e giubilo del popolo, e vitupero de'Cristiani.

155 Acconciò il demonio il tempo, e l'occasione di questa sagrilega funzione facendo accadere la fuga di Stefano nella vigilia della detta solennità de'mori, che à noi Cristiani era il Giouedì della cena del Signore nella settimana santa. Il Venardì seguente quando il concorso de'mori era maggiore fù condotto Stefano alla Moschea, doue alla presenza di tutti abiurò la fede di Cristo, e si dichiarò Maomettano publicamente, ed il Cadì gli leuò l'abito di Frate, qual'egli si mise sotto i piedi, sputandoui soura per disprezzio, e fù dal medemo vestito di scarlatto, e vestimenta preziose di seta fregiate d'oro cō promesse grandi di copiosi beni temporali, e spirituali, d'onori, e ricchezze, acciò si dimenticasse affatto dell'istituto lasciato, e si dasse à piaceri illeciti, che in abbondanza gl'offeriuano per maggiormente abborrire la parsimonia, e strettezza dello stato Monastico. Poi il Cadì voltatosi à mori disse, che bisognaua straordinariamente si rallegrassero in quel giorno per essersi fatto moro vn tal'huomo sacerdote d'vn'ordine de'Cristiani, che auanzano gl'altri in dottrina, e costanza nella fede. Si diuulgò la fama per tutta la Città, che si era conuertito alla legge di Maometto vn gran sacerdote Cristiano, onde concorse il popolo alla Moschea, e per corrisponder con onor conueneuole posero Stefano soura vn bellissimo cauallo superbamente adornato, caualcarono i principali mori per ossequiarlo, con portar'auanti frà l'insegne l'abito di Frà Stefano pendente in vna lancia più alta dell'altre, acciò meglio fosse veduto con diuersi suoni di trombe, ed in tal guisa fù condotto per tutta la Città con grande applauso de'mori, ma per contrario con estremo rammerico de'Cristiani, i quali sentirono tanta confusione, particolarmente i Frati Minori, che si nascondeuano, essendo burlati da mori, e per il timore dell'imminente, e commune periglio non sapeuano che piāgere, e sospirare dogliosamente. Caualcando in questo modo Frà Stefano, e vedendo la confusione de'Cristiani, e la tristezza di Frati, cominciò à sentire tale rimordimento nel suo cuore toccato interiormente dal Signore, che le feste, ed allegrezza degl'infedeli non potendo mitigarli il dispiacere interno li si conuertirono in penose afflizzioni, e ne diede anco questo segno nell'esterno. Essendoli detto da mori, che alzasse vn deto della mano, acciò, secondo la loro intenzione, confessasse vn Dio, e reprobasse il mistero della Trinità, egli come del suo graue fallo contrito, alzaua prima vn deto, e poi tre, confessando con tal'atto nell'animo suo Dio vno, e trino. Dimoraua in quel tempo nella medema Città vna matrona Armena nobilissima, diuota de'Frati, e della Chiesa Romana, la quale con intrepidezza grande dissimulando s'intromise in quelle turbe, ed auuicinatasi à Frà Stefano, che ancor'era à cauallo li disse ad alta voce in lingua Armena, che lui ben'intese per saperla,

perla, è conoscer la donna. Piaccia à Dio nostro Signore, ò Frà Stefano, che quanto prima io ti vegga straicinare per tutta la Città alla coda d'vn cauallo in onor di Cristo, e per la confessione della sua fede, conforme oggi ti miro in suo disprezzio andare superbamente à cauallo. Queste parole li penetrarono il cuore come vn'aguta saetta, e ne tenne memoria. Compite le feste i mori, ferono vn gran conuito per il nouello rinegato, ma il pouerino ponderaua sì profondamente la sua caduta, che non potea gustar nulla. Interrogato da mori perche non mangiaua? rispose perche era pieno dello spirito di Maometto loro profeta. Terminato il banchetto fù condotto alla stanza à riposarsi, e datoli vn moro per guardia, e che l'istruisse nella legge.

156 In tanto vn certo Frà Michele per vn seruiente de'Frati detto Arrigo, li mandò vna lettera segretamente, colla quale l'ammoniua à rauuederfi, e tornar'alla vera fede, ed al suo ordine, che trouarebbe ne'Frati ogni benignità. Il moro datoli per guardia vedendo leggerli la lettera li domandò, che conteneua tale scrittura? rispose che vi erano auuertimenti da osseruarsi nella legge loro trascritti nella sua lingua per meglio impararli à memoria, rescrisse poi alla lettera in questa forma. Come Giuda hò peccato, ma come esso non voglio disperarmi. Sappia, che per la misericordia di Dio, mi sono rauueduto, e pentito del grauissimo fallo, in cui trascorsi, se mi potete nasconder senza vostro periglio sono prontissimo à star perpetuamente in prigione, se ciò non può essere, almeno vorrei parlarui, e poi subito morire per Cristo, e conforme publicamente il negai, così son risoluto publicamente confessarlo per mio Dio, e Redentore. Letta da Frati questa lettera parte si rallegrarono, parte si attristarono, per la speranza della sua confessione, e per il timore, che non venisse qualche gran male à Cristiani, e danno alle Chiese, che iui erano. Nulladimeno il dì seguente, che era Sabbato santo, mandarono il messo medemo per sapere se staua fermo nel buon proposito, il quale il trouò vicin'ad vn fiume tanto addolorato, che appena potea parlare, onde tremante disse, Arrigo, misero me, peccai, ma di à Frati, che per amor di Dio venghino quà domattina, e che non dispreggino la salute dell'anima mia. Per l'istesso li mandarono à dir'i Frati, che procurasse trouarsi segretamente in casa d'vn Cristiano chiamato Pietro, che adottato se lo aueua per figlio, acciò quiui più commodamente parlassero insieme della di lui salvezza. Esseguì ciò Stefano, e gionto alla presenza di Pietro se li gettò à piedi, e con molte lagrime li addimandò perdono, pregandolo, che andasse à sollecitar'i Frati, che lo venissero à confessare, e riconciliare. Venne tantosto Frà Pietro da Bologna con altri, à piè de quali subito si buttò chiedendo perdono, e d'esser riceuuto à penitenza, e riunito co'fedeli con pianto sì amaro, che commosse tutti à lagrimar dirottamente, e compatir la sua caduta. Dilungandosi alquanto gl'altri doppo auerli detto il Guardiano alcune parole da confortarlo vdì la sua confessione, qual'egli fece con tanto sentimento, che à voce alta diceua i suoi peccati, ed era da gl'altri da lungi inteso; Così fattamente la Diuina Grazia l'aueua compreso, e la rimembranza dell'errore commesso inorridito, che non poteua rattenersi dal pianger, ne appagarsi con altro, che collo sparger il sangue per la confessione della vera fede. Sono figlio, diceua, dell'eterna dannazione se nó muoro per Cristo; nulla stimo, nulla temo, appresso di me tengo l'abito della Religione, volete, che vesti to di quello, e spogliatomi di questo profano vestimento cóparisca in publico? Rispose il Guardiano porterai sotto l'abito dell'Ordine, e soura, cotesto di moro, e quando sarai dauanti il Cadì ti spoglierai questo di moro strappandolo, e restando da vero Frate nell'esterno, e nell'interno, e confessando la verità della Fede Cattolica, dirai quello t'ispirerà il Signore. Domandò poi la Sagra Communione, ma il Guardiano li disse, fratello à tè basta per ora la contrizione, perche con cotesti panni indosso non ardirei communicarti, ne conuiene sì presto auanti la douuta sodisfazione, e penitenza, quantunque le lagrime tue siano abondeuoli. Confidati nel Signore, che t'accompagnarà, e ti somministrerà la necessaria fortezza. Lo pregò à dirli soura il

il capo l'Euangelo di San Giouanni che comincia *In principio erat Verbum &c.* quale finito raccommandandosi all'orazioni de'Frati, disse, pregate il Signore per me, che vado ad vn gran combattimento.

157 Partitosi da loro si vestì l'abito della Religione, che in casa si conseruaua, e soura il moresco di scarlato, ed il Lunedì auāti mezzo giorno auualorato dallo Spirito Santo se n'andò alla Moschea, doue erano quasi diece mila mori, nell'entrare tutti si leuarono in piedi per onorarlo, arriuato al luogo oue si predicaua fece segno di voler parlare, e tutti s'acchetarono per vdirlo, credendosi che predicar li volesse in lode della lor legge, ed in vitupero di quella di Cristo per il concetto, che aueuano della sua scienza. Così dunque parlò. Sono già venticinque anni, che sono Cristiano, ed hò veduto la legge di Cristo, nella quale non hò trouato cosa cattiua, ne falsa, frà voi altri sono stato solo tre giorni, e veggo, che quanto fate è male, quanto dite è bugia, e che la vostra legge non è, che superstizione, falsità, e peccato, onde tengo per certo, che Maometto da voi seguito sia falso profeta ingannatore. perciò credo, e confesso Giesù Cristo per vero figlio di Dio, e Saluatore del mondo e la Beata Vergine Maria vera sua Madre, e che la legge de'Cristiani sola è vera, sicome la vostra è falsissima, e per tale la rinunzio, e maledico di tutto cuore. Detto ciò si leuò la veste da moro, la squarciò, e gittò via, restando coll'abito da Frate. Alzaronsi à tali parole i mori con gran furore, e grido tirandoli addosso chi bastoni, chi pietre chi pugni, chi percosse, e l'aueriano facilmente vcciso, se il Cadì non esclamaua, che si fermassero per farlo morire con maggior pena incendiato. Li legarono le mani, e lo condussero in casa del Cadì, doue lo guardorno, ed in varie guise lo cruciorno fino à notte, lasciandolo per il giorno seguente già che oltre gli tormenti era molto fiacco, atteso in quei tre giorni per la tristezza, del commesso misfatto non haueua mangiato quasi niente la notte andò da lui il Cadì e li disse. Qual Demonio t'hà ingannato? non ti rammenti, che venisti à noi di tuo volere? che cortesia abbiamo lasciato di farti, che così presto ti sei voltato à bestemiar la nostra legge; el nostro santo Profeta? Rispose Stefano con molta costanza, tu dici il vero, e ben parlasti, che il demonio m'ingannò, e fù quando venni à voi rinegando il mio Dio, e Redentore, essendo come è certo, il vostro Maometto pieno di spirito diabolico, tiene voi ingannato, ed è condennato nell'inferno asieme con voi, che lo seguite. Sdegnato maggiormente per queste parole il Cadì di nuouo ordinò à manigoldi, che lo tormentassero, li quali subito con sacchetti d'arena, e piombate lo batterono tanto, che sembrando morto per li suenimenti, e poi lo sospesero in alto legato per il piede, e mano dritta, e nella mano, e piede sinistro gl'attaccarono pietre, e pesi grauissimi, come anco nel mezzo del corpo. e così il lasciarono tutta quella notte. Il giorno seguente, che era il Martedì, andando oue nella maniera sudetta l'aueuano lasciato, trouandolo viuo se ne stupirono, poiche oltre i tormenti non aueua preso reficiamento di sorte veruna.

158 In questo mentre la moglie dell'Imperadore de'Tartari figlia dell'Imperadore Greco, informata de'crudeli tormenti dati al martire, mossa di lui à compassione, li mandò da mangiare, con che confortato alquanto si rinuigorì. La notte tornò il Cadì à vederlo, e scorgendolo apparecchiato è patire per Cristo altri supplici ordinò che di nuouo fosse come la passata notte batutto, poi l'appiccarono per le mani, ed allargandoli i piedi quanto poterono, vi legarono vn traue di grandissimo peso, e così lo lasciarono per tutta la notte. Il giorno seguente deposto alla presenza del Cadì, e da questo interrogato, se voleua liberarsi dà quei tormenti, e restar in vita, e professer la legge Maomettana, altrimenti nella seguente notte sarebbe crudelmente vcciso? Rispose, non perder più tempo, son'apparecchiato à tolerare per Cristo qualsiuoglia crucio, e morte. La seguente notte fù come la passata spietatamente battuto, poi lo lasciarono sospeso per vna corda al collo, ed acciò con maggior pena morisse gl'accesero sotto il fuoco, che facesse fumo. Credendolo già morto il lasciarono nella prigione, come vn cadauero defonto. Venuta l'alba due donne More intesa la grande

grande costanza del Martire per vna certa curiosità feminina, ed impulso di naturale compassione, andarono alla prigione, e guardando per le fissure della porta viddero quel luogo pieno di grãdissimo splẽdore, ed il Martire genuflesso, sciolto, ed in atto d'orare tutto rinuigorito, e soura le di lui spalle due candide colombe. Merauigliatesi della visione le donne andarono à raccontar'ogni cosa al Cadì, il quale subito vi andò di persona, e trouato quanto quelle detto gl'aueuano colmo di stupore, e timore sen'andò dal Gouernadore della Città, e raccontolli il tutto, chiedendoli consiglio. Costui li rispose, conforme senza mio parere ammettesti cotesto huomo nella legge nostra, senza di me potrai ancora di esso disporre. Io non voglio di tal causa intricarmi, senza di me è stata da te cominciata, e proseguita, sia fenita eziandio. Della quale risposta il Cadì tutto confuso l'aurebbe volentieri lasciato, se non auesse temuto il furore del Popolo, dall'altra parte secondo l'ordinazioni della sua legge pensaua condennarlo al fuoco, dubitaua però, che gittandouelo dentro non ne riuscisse miracolosamente, e si commouesse maggiormente il popolo, il quale auendolo veduto per virtù diuina vincer'i tormenti, che farebbe se lo mirasse trionfare di maggiori tormenti, scamparlo dalle fiamme, già che l'altra volta offeso non l'aueuano, onde poteua auuenire, che i Mori da miracoli mossi risoluessero di mutar Religione. Contuttociò per essere stata l'ingiuria publica non giudicaua bene passarla impunita, onde determinò procedere secondo i termini della sua iniqua legge, ma sempre staua sospetto, che quello scampasse per mezzo di qual che miracoloso accidente, che però seruendosi di frodi, commandò si facesse vna catasta di legna nella piazza, come per adempire gl'istituti della sua legge, ed in tanto ordinò, s'accendesse il fuoco nella fornace per faruelo racchiuder dentro.

159 Giudicarono subito i Mori vedendo apparecchiare quel gran fuoco, che volesse brugiare Frà Stefano, e se ne sparse voce per la Città, per il che vi concorse à truppa la Gente, e di più Frà Pietro Guardiano, e Frà Guglielmo d'Aquitania per vedere lo spettacolo, e confortare il Martire, bramosi anco essi del Martirio, per il che soura l'abito si misero vna veste da Moro, ed andarono alla prigione di Frà Stefano risoluti, che se scorgeuano in lui alcun timore, ò vacillamento di debolezza leuarsi la veste da Moro, confessar Giesù Cristo, offerirsi loro alla morte, e con tal mezzo inanimir lui à soffrir coraggiosamente. Gionti alla prigione, la trouarono aperta, e che i Mori entrauano, ed vsciuano à dirli mille insulti, ed ingiurie, à quali egli afflitto da passati tormenti, ò non diceua nulla, ò pure qualche parola. Frà Guglielmo considerato ciò fingendosi altro disse à Saraceni, che faceuano vari quesiti al Martire, senza che egli rispondesse, forsi che non v'intende, e però non vi risponde, parlategli nella sua lingua, che facilmente vi risponderà, onde voltatosi egli à Frà Stefano disse perche non dai risposta prontamente à coteste genti? Conosciuta dal Martire la voce di Frà Guglielmo, voltò gl'occhi à lui, e vedendoui da presso il Guardiano disse à Mori, che volete da me? già hò detto à vostri maggiori, che voi tutti sete dannati assieme col vostro maledetto Maometto, che la vostra legge è falsa, e quella de'Cristiani sola dà salute à chi intieramente l'osserua? Ciò detto fè segno al Guardiano, e Compagno, che se n'andassero, i quali conosciuta la costanza di lui se ne andarono, ed assieme cogl'altri dissero in quel giorno la Messa della Madonna, e del Padre San Francesco, raccommandandogli il loro fratello, e ciaschedun Frate fece particolare orazione. Per quel giorno non ebbe tormenti atroci più che tanto. La seguente notte andò di nuouo da lui il Cadì, e li disse, sappi, che se tù non farai quello, che io vorrò, sarai brugiato viuo, ed egli rispose, io non curo, nè temo coteste tue minaccie, fà pure quello vuoi di questo corpo, che io non posso, nè voglio lasciar di fare la volontà del mio Signore Giesù Cristo. Ciò inteso il Cadì ordinò s'accendesse il fuoco nella fornace, e postoui dentro il Santo Martire alla sua presenza fece serraruelo, e si fermò tanto, che potè giudicar' il di lui corpo consumato fosse dal fuoco, poi co'ministri della giustizia si partì.

160 Stette il Santo quiui tutta la notte con-

conuertendoseli la fornace in Oratorio, ed il fuoco in vn temperatissimo bagno senza sentir delle fiamme danno veruno, non attendendo che à lodar Iddio, e salmeggiare. La mattina per tempo il Cadì chiamati i Carnefici gl'ordinò, che andassero alla fornace, e trouandoui alcun'osso del corpo brugiato assieme colle ceneri le pigliassero, ed in alcun segreto luogo le buttassero, acciò non potessero da suoi esser raccolte, e venerate. Aperta la fornace i Ministri, credendolo risoluto in cenere, lo trouarono genuflesso in orazione, e coperto di sudore come dentro fosse d'vn bagno. Ciò inteso il Cadì disse, questo è vn gran miracolo di Dio, certo costui non deue morire. Sentendo i Mori il parlare del Cadì, dissero, costui, che hà bestemmiato, e vituperato la legge, e'l nostro gran Profeta deue senz'altro brugiarsi, se tù vorrai liberarlo sarai reo della pena medema, il popolo te, e lui ammazzaranno insieme. Vdito ciò il Cadì tornò di nuouo dal Gouernadore della Città, e datoli conto del seguito cercò il suo conseglio, egli come prima rispose, che facesse quello gli pareua, perche non voleua auer'à render conto di tal fatto, acciò non cadesse soura di lui la maledizzione de'Cristiani franchi, come era venuta soura il fratello, che da loro maledetto morì subito. Il Cadì inteso questo fè cauare Frà Stefano dalla fornace, e ricondurlo alla prigione de' condennati à morte. Li Mori in gran numero andarono la notte tumultuosamente à detta prigione, e trouatala ferrata, impazienti d'aspettare il carcericro ruppero le porte, ed entrando con diuerse cose in mano come torcie accese, lanterne, martelli, spade, ed altre armi cominciarono con gridi à dire, dou'è quel porco, che vuole destrugger la nostra legge? adesso eleggiti, ò di viuer Moro, ò di morir Cristiano, al che egli intrepidamente rispose, hò detto, e dico, io sono Sacerdote di Giesù Cristo, la vostra legge è superstizione, e chi la siegue è dannato, quella di Cristo è la vera, e saluteuole per la quale più che volentieri voglio morire. Allora vn Moro con rabbia grande lo ferì mortalmente nel collo con vna scure, vn'altro li passò il ventre colla spada in modo che gli vscirono le viscere, gl'altri gridauano che non l'ammazzassero col ferro, ma lo brugiassero secondo ordina la loro legge. Nel qual mentre souragionse il Cadì, e con arte diabolica cercò di nuouo peruertirlo, suggerendoli, che se voleua conuertirsi à Maometto era ancora in tempo, che lui l'auerebbe fatto curare, e sanato li daria per moglie vna sua figliuola con molte ricchezze, e che saria vno de'primi, e più stimati in quella Città, li rammentò, che vi era andato di sua spontanea volontà non sollecitato, non forzato, con quanto onore tutti i principali riceuuto l'aueuano, ed altre cose. Al che l'inuitto Caualiere del Cristianesmo breuemente rispose, io non voglio nozze, le tue douizie siano teco in perdizione, fà pure di questo corpo il peggio, che vuoi, che questo è il mio onore, la mia ricchezza, il mio contento.

161 Il seguente giorno di Sabbato si leuò per la Città vn grido, perche si lasciaua tanto in vita, e non si gastigaua chi aueua cotanto vituperato il lor Profeta, e legge? il che sentito dal Cadì sentenziò, che fosse brugiato. Lo cauarono dalla prigione, lo spogliarono, e legarono alla coda d'vn cauallo, acciò si conoscesse adempito il desio della diuota Matrona Armena. Stefano tutto allegro, benche fosse mezzo morto sempre andaua auanti il cauallo, e quantunque fosse nel collo, e corpo mortalmente impiagato, afflitto da lunga inedia, e crudeli tormenti, pareua che ogni cosa gl'auesse accresciuto vigore, e non solo non vacillaua nel caminare, mà andaua innanzi à tutti, il che à tutti recaua merauiglia, à fideli sembraua miracolo, à gl'infedeli cagionaua sdegno, ed ira, onde senza pietà lo batteuano co'bastoni, e sassi in maniera, che arriuò tutto bagnato del suo sangue al deputato luogo. Vno de' maluagi Mori li tagliò vn'orecchio per venderla ad vn'oste, auanti la cui tauerna passaua il Santo, poiche aueua detto l'oste per dispreggio, e rabbia, che à qualsiuoglia prezzo auerebbe compro l'orecchio di quel pessimo Cristiano. Pagato che l'ebbe la pigliò, e buttò nel fuoco, che acceso teneua nella porta dell'osteria, ma senza lesione saltò fuora nel grembo d'vn Cristiano à caso iui capitato, il quale lo portò al Conuento de'Frati. Gionto intanto il Santo oue era acceso il fuoco grandissi-

dissimo rendendo grazie à Dio disse, Signor mio Giesù Cristo vero Padre di misericordie, questa grazia vi chieggo, che mi concediate auanti entri nel fuoco possa fare soura di me il segno della Croce, ciò detto, subito si sciolsero, e caddero i legami miracolosamente, onde si segnò come bramaua, e con ammirabile coraggio da se stesso, non à forza entrò nell'apparecchiato incendio, il quale tosto toccato dal corpo dell'inuitto Caualiere di Cristo si estinse, ne potè nuocerli ne meno vn pelo. Questo nuouo miracolo aumentò à Mori il furor', e la fierezza, onde ferono vn fuoco maggiore del primo con legna secche, vngendole assieme col corpo del Martire, acciò più facilmente ardesse, e gli legarono le mani, e spingendolo alle fiamme, di nuouo se li sciolsero, ed ebbe commodità di farsi il segno della Croce. Entrato nel fuoco subito come il primo da lui toccato s'estinse senza patir lesione veruna, onde ad alta voce confessando lodò la possanza, e misericordia del Signore con incredibile giubilo del suo cuore, poi disse à Mori, guai à voi, che sete confusi colla vostra legge, e falso Profeta? Non v'accorgete che cotesto vostro fuoco, mentre io sarò viuo, non auerà potestà soura di me? Vedendo, ed vdendo ciò i Mori subito da presso, e da lungi se li auuentarono addosso, co'spade, scuri, lancie, sassi, onde costante nella confessione del nome di Giesù, pieno da ogni parte di crudeli ferite, e lacerato il glorioso Martire di Cristo, gloriosamente finì della sua vita, e martirio il felicissimo corso adi 22. d'Aprile del 1334. Subito buttarono il corpo nel fuoco, acciò non vi restasse alcuna Reliquia, nondimeno i Cristiani raccolsero certe ossa rimaste, quali conseruarono con riuerenza, e diuozione grandissima. In quella notte, e nelle due seguenti soura il luogo di questo incendio apparuero dal Cielo luminosi raggi, e furono veduti non solo da Cristiani, ma da Mori, e Giudei, e per i meriti suoi operò il Signore molti miracoli. Nel che ci si scuopre certamente vn grande essempio della Misericordia, Grazia Diuina, che nessuno si sfidi ne'riceuuti doni, ne caduto si diffidi della sourana Bontà, la quale sà, e può conuertire in vaso d'onore quello, che pareua di contumelia. Ne vi mancano di tal materia innumerabili auuenimenti. Scrissero l'istoria di questo Martire diuersi Scrittori dell'Ordine rapportati dal nostro Annalista nell'anno sudetto.

Vita del Beato
FRANCESCO DA FABRIANO.

162 IL Beato Seruo di Dio Frà Francesco della Libra nacque adi 2. di Settembre in Fabriano Terra famosa nella Marca d'Ancona, e fù figlio di Campagno Veninbene medico, e di Margherita ambedue di Fabriano, e persone onorate, diuote, e molto lodate da quei, che doppo scrissero la vita del Beato loro figlio, come caritatiue verso il prossimo, pietose co'poueri, date alla frequenza de' Sagramenti, alle vigilie, penitenze, ed altri essercizi di Cristiana perfezzione. In esse venne à verificarsi il detto del Saluadore, che il buon albero produce buon frutto. Cominciò la santità del loro felice putto à dimostrarsi fin da teneri principij quanto era per esser grande, dandone manifesti indizi, miracolosi però nell'istesso ergastulo materno. Imperoche la diuota Madre concepito lui non sentiua peso veruno, nè gli quotidiani accrescimenti del feto le cagionauano quelle noiose molestie, secondo è solito auuenire in tali casi alle donne, con che denotaua non auer'ad essere la creatura nata che fosse, molesta, ne di fastidio à nessuno. Quando la Madre andaua in Chiesa à far'orazione pareuale, che il bambino nel ventre ne giubilasse, trattenendosi nella Chiesa si diportasse con piaceuolezza, e quando se ne partiua sentiua alquanto di grauezza, additando in ciò, che dal cominciamento della sua vita auea da darsi alla frequenza delle Chiese, e de'santi essercizi in esse si costumano. Nel suo nascimento vscendo alla luce non pianse, ma rise, non lagrimò come è solito de'nascenti figliuolini, ma con maniera speciale festeggiò come se si auuedesse, che libero dalle sordidezze dell'vmana genitura, e sciolto da lacci del peccato frà breue era per rinascere alla dignità della grazia, ed alla libertà Cristiana. O forse rise nell'entrar nel mondo burlandosi di quanto era in esso, conoscendo lo va-

lo vanità, e pazzia. Non fù poi dissomiglieuole à questo merauiglioso nascimento il progresso della sua puerizia, ed adolescenza, la quale passò con ogni modestia, quiete, e diuozione. Auanti compisse diece anni compì il corso dell'vmanità, attendendo con diligenza alle cose spirituali. Essendo fanciullo cadde in vna graue infermità, che lo ridusse à termine di morte, per il che la Madre fè voto di condurlo à visitare il deposito del Padre S. Francesco. Nel qual viaggio s'abbattè per la via col Beato Angiolo Tancredi Compagno intimo del Santo Patriarca quando viuea; questi raccontò alla buona donna molti miracoli del Santo Padre, e guardando con attenzione il modesto viso del figliuolo disse di certo, che saria Frate del suo Ordine. Nouella più grata non potè sentire la diuota Genitrice, come quella, che vnitamente col Marito altra cosa con maggiore studio non procuraua, che il Giouanetto fosse alleuato secondo la Diuina legge, ed al seruigio di Dio poi si consegiasse. Quì mirauano tutte le loro diligenze quì batteuano le spese, e replicate orazioni della Madre finche adempito vedesse quello, che Angiolo predetto gl'aueua. Lasciò scritto tutto ciò il medemo Santo huomo nell'opera, che compose delle cose della Padria, del voto della sua Madre, del pellegrinaggio ad Assisi, e dell'ingresso nella Religione, secondo il desidero di quella, e dice. Nella mia fanciullezza mi condusse mia Madre ad Assisi andandoui per sodisfar'al voto, che per me auea fatto poscia per virtù, ed orazione della medema, e da Dio ispirato, e chiamato entrai nella Religione del Padre San Francesco.

163 Fù questo suo ingresso nella Religione in questo modo. Stando egli solo nella sua stanza studiando con attenzione le lezzioni della Filosofia naturale auute dal suo Maestro adi 30. d'Agosto nel 1267. vdì vna voce, che li disse, Francesco alzati, e vattene à Frà Grazia dell'Ordine de' Minori, e tosto esseguisci quanto lui ti prescriue. Guardando d'intorno per osseruare chi tali parole aueua proferite, non vidde nessuno. Postosi di nuouo à studiare vdì la stessa voce celeste, che la seconda, e terza volta disse le medeme parole. Onde prudentemente giudicò non douer ripugnare à gl'impulsi diuini, ma prontamente adempirli, per il che subito se n'andò dal detto Frà Grazia allora Guardiano, e li narrò semplicemente il fatto della miracolosa vocazione, ed il corso tutto della sua passata vita. Era il nomato Padre Grazia auuertito dal Cielo della venuta à lui del Santo Giouanetto, e però con amoreuolezza il riceuè, e l'essortò à dedicarsi al seruigio di Dio trà Frati Minori, e lo consegliò con ogni efficacia à darsi con diligenza all'osseruanza de' Diuini precetti. Abbracciò egli con incredibile prontezza le persuasioni del buon Padre assegnatoli dal Cielo stesso per istruttore, si licenziò da Genitori, e fù riceuuto, e poi vestito del sagro abito da Frà Monaldo da S. Elpidio allora Ministro Prouinciale. Così scrisse egli medemo nelle Croniche di Fabriano. Nell'anno del Signore 1267. io Frà Francesco venni all'Ordine riceuuto da Frà Monaldo da S. Elpidio per la virtù, ed efficacia dell'orazione di mia Madre, e per li meriti di mia Madre, e per gl'istanti prieghi dell'istessa. Ebbe per Maestri del Nouiziato il medemo Frà Grazia, e Frà Rainerio vecchio già discepolo del Padre San Francesco. Imparò anco non pochi documenti per inoltrarsi nella via della perfezzione in quel mentre, che staua per entrar nell'Ordine da S. Siluestro d'Osmo Fondatore della Congregazione de' Monaci dal suo nome detta Siluestrina, che allora fioriua in Fabriano, ed in quell'anno passò alla gloria.

164 Essendo Nouizio fù mandato ad Assisi per guadagnare la santa Indulgenza di Portiuncula, doue prese domestichezza con Frà Leone Compagno, Confessore, e Sagretario del Padre San Francesco, e con lui discorse alla lunga delle Stimmate del Santo Patriarca, e del modo col quale ottenne essa Indulgenza, onde poi ne compose vn libro. Fatta professione nel nostro Ordine fù da Superiori impiegato à studiare Teologia, e vi fece sì mirabile profitto, che diuenne famoso Predicatore molto gioueuole all'anime, e s'acquistò gran lode, il che non poco viene celebrato da Scrittori della Religione, come da Frà Bartolomeo da Pisa, e Frà Marco da Lisbona. Oltre la diuozione, ed orazione, si

seruiua anco dello studio delle scienze vmane, e diuine per dichiarare i misteri occulti, e spiegare bene, e con fondamento le cose, per il che aueua à suo vso non pochi libri, conforme apparisce nell'inuentario trouato trà le coselle, di cui egli si seruiua, quando morì, e si conserua nel Conuento de'Frati Minori di Fabriano. Di detti libri buona parte fece comprare colle limosine lasciategli à tal fine dal Padre in testamento. Ebbe l'opere de'Santi Padri più graui, tutti i principali, e famosi Maestri in Teologia, gl'Espositori dell'vn, e dell'altro Testamento, molti Filosofi, Matematici, ed i buoni Predicatori del suo tempo. Cosa in vero assai conueneuole à quei, che vogliono essercitare questo sagro ministero primiero trà Cristiani non fidarsi del proprio ingegno, e dire ciò, che li vien'alla bocca, ò al ceruello con troppa audacia, ma seruirsi dello studio, dell'orazione, e delle scienze per insegnare à popoli con sodezza, e dottamente la via della salute, aiutarli, ed edificarli, e nell'esporre i profondi misteri della Sagra Scrittura, non fare come alcuni temerari in ciò senza indirizzo di Maestri, senza studio di Santi Padri, e graui interpreti in vn'vffizio di tanta importanza comparire bruttamente à gl'occhi, e giudizio di tutti. Dimostrò questo Seruo del Signore vn'vmilissimo sentimento di se stesso non volersi fidare della sua sufficienza, ma per non errare auualersi della dottrina d'ottimi Maestri, ed approuati Autori. Oltre il frutto cagionaua col predicare, apportò anco giouamento, e splendore col leggere, ed insegnare alla Religione, ed alla sua Padria.

165 Non tralasciaua mai procurare con ogni sforzo l'acquisto di tutte le virtù, vsaua però straordinaria accuratezza, e diuozione nel Sagrifizio dell'Altare. Celebrando vna volta Messa per i defonti con particolare feruore, compatendo in estremo l'anime purganti cruciate da quelle acerbe pene, nel fine dicendo secondo il solito quella orazionetta *Requiescant in pace*, fù vdita la voce di molti, che con allegrezza risposero, Amen, quali senza dubio ò furono Angioli assistenti alla sua Messa, ò pure Anime, che per li suoi prieghi libere dal Purgatorio passauano alla beatitudine. Colla sua essemplarità indusse ad entrare nella Religione due suoi Nepoti Antonio, e Domenico figli di Giouanna sua Sorella, e di Buonauentura Festi, ed vn figlio di Federico suo Fratello detto Petruccio, quali furono imitatori segnalati delle sue virtù, viuendo sempre nella Religione con vmiltà, e santamente, in particolare Domenico diuenne più famoso degl'altri, onde vien'annouerato frà Scrittori della Religione. Venendo poi à morte il Padre del Beato Francesco lasciò tutto il suo auere à disposizione del Santo Figlio, quale lo spese in souuenir'à poueri. Faceua ogni giorno comprare robbe da mangiare, egli medemo nella cucina l'apparecchiaua, e poi di sua mano le distribuiua ad vna numerosa moltitudine di necessitosi. Fece anco vna buona libraria, dicendo, che questa era la miglior'officina del Conuento, poiche in essa si discacciaua l'oziosità da Frati inimica dell'anime con gioueuole, ed onesto trattenimento, vi si conseruauano l'armi pronte à reprimer gl'insulti degl'Eretici, ed era vn Prontuario, dal quale prender si poteuano i saluteuoli documenti per ammaestrar'i popoli. Si diede all'astinenza con tale rigore, che non solo si priuò del diletto, ma dell'vso medemo de'cibi. Si ristoraua vna sola volta il giorno con pane bagnato nell'acqua fredda, e souente per consolazione de'poueri, à quali egli somministraua mangiaua con essi. Vestiua vna sola tonica rozza, e vile, non differente dal cilizio, dormiua vn poco soura vn duro letto, spēdendo il rimanente del tempo in contemplar, e lodar Sua Diuina Maestà. Si disciplinaua spessissime fiate à sangue oltre le tre solite à farsi nell'Ordine ogni settimana altre segretamente. Era contro se medemo tanto austero, e si disciplinaua con tanta rigidezza, che auanzaua l'vmana credenza, onde sentendo raccontarlo Frà Nicolò da Rocca Contrada suo Compagno non lo credeua, e per isperimentarlo si ascose in vn'angolo segreto, ma che? più si trattenne il Seruo di Dio in flagellarsi, che non potè colui dimorar'in annouerar', e sentire i colpi.

166 Fù tutto dedito à giouar'il Prossimo particolarmente nelle cose concernenti la salute, ed interesse dell'anima, allettando

tando tutti coll'essempio suo, persuadendo colle parole, istruendoli in varie maniere. Nel predicar'era indefesso, nell'ascoltar le Confessioni assiduo, d'ardor indicibile per ridurre le smarrite pecorelle al vero Pastore, non perdonando à fatiga, nè à stento quando si trattaua d'aiutar l'anime. Essercitaua ancora con incredibile carità l'opere della misericordia corporale, visitaua specialmente molto volentieri gl'infermi per muouerli à vera compunzione, assisteua à moribondi amoreuolmente per inanimarli alla gloria. In queste sante, e caritatiue esibizioni il Signore l'accompagnò con molti miracoli. Ritrouandosi inferma vn'onesta Matrona detta Nata in maniera aggrauata, che per otto giorni aueua perduta la fauella, visitata da questo Santo huomo, e postale la sua mano soura la bocca subito rincominciò à parlare, e poi ricuperò intiera sanità. Vn'altra donna chiamata Diuizia della Villa di Moscano della giurisdizione di Fabriano aggrauata di molte infermità particolarmente d'vn periglioso tumore, pregando che l'andasse à visitar'il Beato Francesco, subito che vi arriuò sentì colei vn soauissimo odore, dal quale oltre modo confortata, e confessandosi poi, assoluta che fù, e postale la di lui mano soura, restò libera affatto da qualunque malore. La moglie di Cassidonio Fabrianese inferma d'vn brutto, e periglioso postema fece venire Medici dalle Città di Perugia, e di Gubbio, i quali facendo collegio con quei di Fabriano conchiusero, che il male già era incurabile, e ritornandosene alle loro case l'auuertirono, che acconciasse le cose sue, perche di breue sarebbe morta. Vedēdosi quella disperata de'rimedi vmani ricorse a' diuini, e mandò à chiamarsi il Beato Francesco. Gionto alla di lui presenza il messo, auanti che questi proferisse parola, gli disse il Santo, già sò benissimo in che stato si troua la tua Padrona, e che à tal'effetto ti hà quì inuiato à chiamarmi, però torna da lei, e dille, che stia di buon' animo, che non morirà di questa infermità, e subito appresso verrò io, e senza punto indugiare prestamente vi andò, e la trouò allegra per la buona nouella datale, incrociate le mani le fè soura del capo il segno della Croce, ed incontanente se le ruppe la postema, e tutta lieta si leuò dal letto. Sanò parimenti col segno di Croce vn Giouane aggrauato di dolore da vn lato priuo del sentimento, e del mouimento nelle membra. Partito da lui il Santo i Parenti con vna numerosa comitiua di Gente il condussero alla Chiesa di San Francesco per render le douute grazie al Signore, ed al loro pietoso intercessore. Subito che il Santo li vidde si nascose, ne volle comparir'in publico molti giorni per fuggire l'applauso del popolo, ascriuendo il miracolo solo à Dio Autore d'ogni prospereuole successo. Mita, ò Margherita figlia di Gigliolo Beneuenisti da Fabriano cōdusse à lui vn suo figlio, che aueua il male di gola enfiata da scrofole, e carboni, al quale dato che ebbe la benedizzione, e toccata la parte offesa colle sue dita, cessò il tumore, ed auāti tre giorni fù perfettamēte guarito. Corraduccio di Corrado Fabrianese li presētò nelle braccia della Madre vn suo figliuolo chiamato Giorgio di tre anni infermo d'ernia; il Santo tutto cōpassion'euole alzati gl'occhi al Cielo, e fatta vna breue, ma efficace orazione, lo segnò colla Croce, e subito lo sanò. Vn'altro putto detto Tomassuccio infermo del male medemo segnatolo, e benedettolo col Crocifisso preso dall'altare, e postoli soura, intieramente guarì. Saluizia moglie del mentouato Corraduccio stando molto rammaricata per auere partorita vna bambina oppressa da vn continuo tremore di capo, e quantunque vi auesse chiamato quanti Medici potè auere da ogni parte, non aueua potuto rimediarui, ricorse finalmente al Seruo di Dio tre mesi auanti che morisse, il quale fatta vna breue orazione, ed il segno della Croce soura del capo, libera la fè da quel tremore. Vna donna detta Nuta sposata con Mercurio Marcatuzio doppo alcuni Mesi li venne in odio, onde pensaua di ripudiarla, per il che andatasene dal Beato Francesco raccontandoli il trauaglio, in cui si trouaua, e lo stato miserabile, in che si ridurrebbe, se dal Marito era rifiutata, pregandolo con molta istanza à raccommandarla al Signore, stette egli vn poco cogl'occhi fissi al Cielo, e poi abbassandoli confortò la dolente, dicendoli, che prendesse coraggio, predicendole, che auanti due Mesi partorirebb-

rirebbe vn bellissimo figliuolino, della cui bellezza tanto s'inuaghirebbe il Padre, che per l'auuenire amarebbe straordinariamente ella sua Sposa, come auuenne, che nato il bambino si mutò in amore l'auersione, che colui aueua verso di lei.

167 Era assiduo nell'orazione, in cui s'accendeua di feruentissimo affetto verso Iddio, contemplaua la Passione del Saluatore con incredibile dolcezza dell'anima sua, ora dandoli infinite grazie per gl'innumerabili benefizi per mezzo di essa à gl'huomini conceduti, ora con intensissima tenerezza piangendo i dolori da Cristo patiti, ed i peccati degl'ingrati, che di tante pene furono cagioni. Meditando vna volta tali cose nella Chiesa, le rondini col garrire il disturbauano, per il che le commandò, che da lì si partissero, ne più vi tornassero, subito quasi creature ragioneuoli vbedirono, e per tutto quell'anno mai più vi tornarono. Celebrando vna mattina Messa nella Chiesa di San Francesco in Fabriano, nel voler pigliar'il sangue vidde caduto nel Calice non sò donde vno scorpione. Stette alquanto sospeso, che auess'à fare, e poteua secondo le regole in tali casi tassate, lasciar di prenderlo, nulladimeno rammentandosi della dottrina insegnata, e degl'auuertimenti dati da Cristo à suoi discepoli, quando disse, se beueranno alcuna cosa velenosa non li nuocerà, senza timore, e schifo tracannò quell'animaletto. Finita la Messa mandò à chiamar' vn Chirurgo, che li salassasse la vena, subito vi venne vno per nome Angiolo, e lo trouò in Coro in orazione, che diceua quelle parole, Il mio aiuto è da Dio, che hà fatto il ciel', e la terra poi se n'andò in cella, doue aperta la vena del braccio destro n'vscì viuo lo scorpione senza dolore veruno del Santo, che da ogni periglio fù scampato per il zelo auuto dell'onor Diuino.

168 Ebbe ancora podestà di scacciar' i maligni spiriti da corpi inuasati. Fù condotta à lui da Sassoferrato in Fabriano vna donna, che era stata indemoniata per diece anni acciò le facesse soura il segno della Croce, differì ciò alcuni giorni riputandosi indegno d'esser'vbedito da spiriti maligni finalmente segnandola, e commandando al Demonio, che da quel corpo si partisse, vbedì subito, restando la donna libera. Fù tanto alieno da ogni fasto, superbia, ed ambizione, che abborrì sempre ogni sorte di dignità, e prelatura, tanto dentro quanto fuora dell'Ordine, ne mai volle lasciarsi persuadere à dismetter per quelle l'vffizio della predicazione. Contuttociò fù costretto dall'vbedienza ad accettare la cura del Conuento della sua Padria; in cui fù Custode, ò Guardiano per quattro anni, nel qual tempo accrebbe assai il detto Conuento, vigilando però con maggiore diligenza à compire le parti di buono Superiore, dando à tutti essempio di diuozione, di mansuetudine, d'vmiltà, di pazienza, rinouellando gl'istituti della regolar disciplina. Nell'vltimo anno, in cui gouernò quella casa, che fù nel 1319. volle vi si celebrasse il Capitolo Prouinciale, nel quale prouidde con abondanza di quanto si conueniua, riceuendo tutti con caritatiue accoglienze I viandanti, i vecchi, i deboli, ed infermi. Li somministrarono copiose limosine il Podestà, il Consiglio, e Popolo di Fabriano, li Superiori de'Monasteri d'altre Religioni. Li Padri del Capitolo per dare qualche premio alle sue fatighe, ed industria, lo destinarono Visitatore di tutta la Prouincia, qual'vffizio egli rinunziò, supplicando vmilmente i Superiori, lo conferissero ad altro più degno, dicendo non esser'idoneo à visitar'altri chi pria non sapea ben visitare se stesso.

169 Auuicinandosi il tempo, in cui disposto auea l'Altissimo trapottar dalla terra al Cielo l'anima di questo suo fidelissimo Seruo, fù aggrauato per alcuni giorni da vna febre leggiera. Ogni dì l'andauano à visitare i principali ecclesiastici, e laici di Fabriano, ascoltando i suoi saluteuoli ricordi, rammaricandosi oltre modo di perder sì perfetto Maestro. Vi andò trà gl'altri il giorno auanti la di lui morte vn Giouanetto chiamato Tomassuccio, il quale inginocchiatoseli innanzi, è con abondeuoli lagrime bagiategli le mani il pregò ad impetrarli colle sue orazioni la sanità di vna sua occulta infermità, che per alcun'anni lo cruciaua. Mosso à compassione del fanciullo alzò gl'occhi al Cielo, fece vna breue, ma feruente orazione, e fattoli poi soura il segno della Croce li

diede la benedizzione, ed incontanente restò libero da ogni male. Benche stasse sù l'estremo non per questo cessò di giouar'à bisognosi per attender'alle sue cose, procedere veramente da huomo pieno di sincera carità. Nella sua stanza fù trouata vna cartuccia, in cui era stata scritta da esso la riuelazione d'alcun'anni prima del giorno, ed ora, nella quale doueua da questo mondo passar'alla beata Padria. In arriuando dunque il giorno delli ventidue d'Aprile del 1322. riposò quasi dormisse nel Signore nell'anno 77. dell'età sua sette mesi, e diece giorni, e cinquantacinque di Religione con dispiacere, e lagrime de' Frati, e Secolari. Fù d'vuopo tener'il suo corpo tre giorni esposto alla venerazione, e tatto de'diuoti, nel qual mentre fece molti miracoli scritti per mano di publico Notaio. Passati i tre giorni l'imbalsamarono con aromati, e fù posto nella concauità del muro del Coro in quella parte, che guarda alla Piazza di Fabriano, donde doppo diecesette anni fù traslatato ad vn' onoreuole deposito fabricato in mezzo della Chiesa, e fù trouato intiero, ed intatto. I Fabrianesi sollennizano il giorno del suo passaggio, e tengono in gran riuerenza il suo sepolcro, al quale anco concorrono Genti da molti luoghi, e Città per raccommandarsi alla di lui intercessione nelle loro necessità. Li Vescoui di Camerino, nella cui Diocesi è Fabriano, hanno conceduto molte Indulgenze à quelli, che visitano il corpo del Santo, quale fin'ora si conserua intiero, ed illeso. Le di lui imagini, come quelle di qualsiuoglia altro Santo, vanno attorno, e sono tenute in venerazione. L'Vniuersità di Fabriano nella sua festa per decreto fatto li presenta ogni anno diuerse offerte per molti benefizi, che dal Signore per i suoi meriti hà riceuuto. Domenico Sceuolino Domenicano nell'istoria di Fabriano li dà questo elogio. Fù questo huomo di Dio in tutte le cose amabile, e caro al Signore, nella vita santissimo, nell'opere perfetto, nel caminare graue, ed vmile, nel parlare secondo il douere composto, auendo mira in tutte le parole all'onore di Dio, ed edificazione del Prossimo. Diceua ogni giorno Messa con diuozione, grauità, e riuerenza. Conuersaua trà le Genti con religiosità, ed affabilità, nell'vbedire à Superiori era prontissimo, riprendeua i difettosi con piaceuolezza, e carità, in confortar'i tribulati, e souuenire gl'oppressi era à merauiglia assiduo, ed infatigabile, in tutte le sue azzioni essemplare, in visitare gl'infermi sollecito, e caritatiuo. Niuna cosa procuraua con diligenza maggiore, che ouuiar, ò leuar'i scandali, e ridurre i peccatori à penitenza, quali spesso da peccati trasferiua à strada di salute. E poco appresso aggionge. Diede la vista à tre ciechi, sanò vn parletico, e quattro zoppi, impetrò l'vdir'à due sordi, liberò dalla lepra vna donna colla di lei figlia, ed operò in vita altri innumerabili miracoli. Doppo la sua morte concorse alla Chiesa popolo senza numero à venerar'il suo corpo, ne volle partirsene nè di giorno, nè di notte, e si riputaua beato, e felice chi arriuaua à toccarli la mano, ò il piede, ma più felice si teneua chi poteua auer'vn pochetto del suo abito; onde ognuno procurò d'auerne qualche particella, per il che fù necessario riuestirlo con più toniche per non fare star'il corpo nudo.

170 Sin'ora detto abbiamo l'opre che egli fece in vita, vi restano le cose mirabili, che il Signore per manifestar'il valore de'suoi gran meriti doppo la di lui morte operar si compiacque. Mentre in quei tre giorni fù tenuto esposto in Chiesa soura la bara andò vna diuota donna, ad adorar'il santo corpo, pigliò l'estremità del rosario, che ella portaua attaccato alla cintola, e lo pose soura la di lui mano, fissando in tanto lo sguardo al suo volto, e facendo orazione, volendo poi partirsi sentì rattenersi per il detto rosario, e s'auuidde, che il Santo l'aueua preso, e stretto colla sua mano il teneua, onde tutta attimorita, com'è solito delle donne, cominciò ad esclamare per quel mouimento, ò atto del Santo defonto. Concorse subito tutta la moltitudine del numeroso popolo, che iui si trouaua, e viddero la mano stretta, e trattenere fortemente quel rosario, per il che la donna con istanza si mise à pregarlo volesse restituirle, come poco doppo la compiacque con istupore di tutti, che viddero quell'ammirabile azzione di quel corpo morto, con che il Signore volle dichiarare, che li

era.

era accetta la venerazione di esso, ed'ogn'altro suo vero Seruo. Nel medemo tempo Agostino Egidio da S. Venanzio, che per lungo spazio aueua tenuto con dolore vn braccio attratto, baciò la mano del santo, e se l'accostò alla parte offesa, la quale subito se li risanò, onde tutto lieto tornò in casa, e raccontò la riceuuta grazia a Neta sua moglie, la quale era stata per vna graue infermità diece anni in letto, e sentito il succeso del marito, concepì speranza di racquistar'anco essa la sanità, per il che si fece portar'alla Chiesa doue doppo auer fatte molte orazioni, arriuò ad appressarsi alla bara con gran fatiga per la calca della Gente, bagiò la mano del santo, e se ne tornò in casa, poco doppo all'improuiso si sentì libera, e sana perfetta mente s'alzò da letto. Nel giorno medemo, che il Seruo di Dio morì, Giouanna di Chiozzano del Contado di Nocera indemoniata dà sette anni, andò cogl'altri al la Chiesa di San Francesco, e toccando il corpo di quello subito fù intieramente libera la seguente notte vi fù condotta vn'altra donna parimenti ossessa, mentre i Frati suonauano al Matutino, e doppo molti dolori, e tormenti datili da demoni, restò miracolosamente libera, esclamando vno de maligni spiriti, che era discacciato da Frà Francesco, e che più non li era permesso tornar'à quel corpo. Si mostrò grata la donna à sì gran benefizio, visitando sempre per diece otto anni il deposito del Beato, somministrando l'oglio alla lampana, che vi ardeua. Chiarella Circoli d'Assisi, che allora dimoraua in Fabriano, mentre staua lauando i panni, e da vicino giaceua vn suo figliuolino, mise questi il braccio nel caldaio di acqua bollente. Ciò veduto dalla Madre, e considerando, che il figlio sarebbe morto, ò bisognaua reciderli il braccio fece voto d'andar'à visitar'il sepolcro del santo, ed offerirli vn braccio di cera, e ripose nel letto il putto piangente, e lagnandosi per il dolore, ma addormentatosi, ripigliandolo poco doppo nelle sue braccia la Madre il trouò sano, e saluo senza ne anco minimo segno di cottura. Dica moglie di Palamidete di Conersato condusse vna sua figliuola detta Bisonosa, che aueua il viso deformato da vna postema al corpo del santo sù la bara, e fattali riuerenza il pregò volesse liberar la figlia da quel deforme male. promettendo offerirl'vn'imagine di cera, e per due anni dare alcuni moggi di grano per limosina à Frati di quel suo Conuento. Ritornossene poi in casa sperando di certo impetrar quanto aueua chiesto, come auuenne, atteso nel giorno seguente nell'alzarsi la figlia dal letto apparue libera, e diuenuta tutta bella, e graziosa. Cecilia di Frontone del Contado di Cagli per alcuni mesi era stata con vn graue dolore nel braccio sinistro in maniera, che non potea muouersi raccommandandosi al santo nel suo deposito subitamente fù sana. Letizia di Pietro di Ceneto per vn'anno patì graui dolori per essersi à caso messo in vn'orecchio vn pochetto di legno, qual in conto veruno potè cauarselo, andò à raccommandarsi a' meriti di questo santo nel di lui sepolcro, nel giorno seguente suegliatasi trouò soura il coscino quel legno mezzo putrefatto, ed insanguinato libera, ed affatto senza ogni dolore. Marcuccio figlio di Guglielmo da Iesi caduti li vna nuuola negl'occhi niente vedeua, offerito da parenti all'intercessione del Seruo di Dio, facendo voto di portarli vn'imagine di cera, e visitar'il suo sepolcro, poco doppo li caddero le squamme da gl'occhi, e ricuperò perfettamente la vista, venendo in Fabriano a sciogliere' il voto fatto. Nella maniera stessa riebbe la vista in vn'occhio addolorato Giouanni figlio di Fioruccia da Fabriano. Guarì altresì vn figliuolo di Giouanna di Corraduccio di Ronaldo, à cui s'era chiusa la gola, ed aueua vna postema, onde da quello in poi lo chiamarono Frãcesco in memoria di sì grazioso benefattore. Filippuccia figlia di Buonauentura Pomi era talmente inferma di piedi, e di coscie, che non poteua in conto veruno sostentarsi, ne caminare andata colla Madre al corpo del santo quando staua sù la bara, e facendo iui la veglia, fù sì perfettamente guarita, che senza verun'aiuto lieta se ne tornò in sua casa. Miluccio di Guglielmuccio della Ripa di Fabro del Contado d'Assisi diede nelle mani de'nemici della Comarca di Nocera, à quali coraggiosamente si oppose finche i compagni fuggendo il lasciarono solo. Non potè egli

per esser'vno resistere à gl'insulti di tutti gl'auuersari, onde auute tredici ferite bisognaua cederli, ma per non morire, e nō cadere nelle mani de'nemici si raccommandò à meriti del Beato Francesco promettendo d'andar'à visitar'il suo sepolcro à piedi scalzi, ed offerirli vn'imagine di cera. Cosa mirabile. Subito fatto il voto gli nemici lasciarono l'armi, gli legarono le ferite, ed essendo tutto illanguidito per il molto sangue sparso, colle loro spalle il portarono alla sua casa, ne si partirono finche medicato cominciò à migliorare. Poi guarito adempì il voto.

171 Nell'anno medemo, che il Seruo di Dio morì, Giouanni Guccio Buonagrazia Fabrianese, giacendo infermo à letto pregò la moglie, che procurasse auere da Frati vn poco della tonica del Beato Francesco. Ottenutoso il pose soura dell'ammalato marito, nondimeno non guarì, ma malignatasi la febre se ne morì. Venne poi il giorno della festa del Beato, ed andata col popolo alla Chiesa de'Francescani, auuicinandosi tutti à venerar il suo deposito, lei se ne stette da lungi dicendo non auere sperimentato cosa alcuna, per la quale auesse à tenerlo per santo. Tornatasene à casa si diede à far'opre seruili senza riguardo veruno della festa. Non tardò à venirli soura il gastigo. Cadde all'improuiso à terra restando senza nessuno mouimento, e sentimento, mutatasi di colore, e deformato il viso. S'auuidde con tutto ciò del trauaglio, e giudicò esserle mandato in pena della sua incredulità. Per il che pregò il santo à perdonarle, e fè voto di guardar sēpre per l'auuenire il giorno della sua festa, e far altre cose in onor suo se la liberaua da quella acerba pena. Ottenne la grazia, ed adempì puntualmente la promessa. Nell'istesso tempo diede sanità ad vn fanciullo di Fabriano infermo d'ernia in presenza di quanti si trouauano presenti al suo sepolcro, mentre quegli oraua. Risanò Lucia donzella di dodici anni figlia di Filippo Bartolo da Cerqueto, che per sette anni era stata malamente zoppa, facendo giuramento al suo sepolcro di solennizar la sua festa, e mangiar solo pan', ed acqua nella di lui vigilia. Nell'anno 1335. adi primo di Giugno fù solennemente essaminato, approuato, e scritto per mano di publico notaio il seguente miracolo. Staua infermo à morte Francesco figlio d'Agnesuccia di Nicolò, e per tre giorni non mangiò, ne beuè, Giouanna Bartolina amica della Madre, e vicina andò al mausoleo del Seruo di Dio, fece orazione per l'infermo promettendoli, che la Madre gli offerirebbe vna statua di rame somiglieuole al fanciullo. Tornata in casa manifestò il voto, il quale la Madre dell'infermo approuò, e confermò. S'approssimarono poi al letto, e suegliarono il Giouanetto dal mortal letargo, il quale subito si cibò, e poco doppo intieramente guarì. Quasi nella maniera stessa ottenne la sanità vn putto figlio di Mita, ò Margherita di Raguccio d'Apiro, che ne meno mangiaua, ne beueua di sorte veruna per la grauezza del male.

172 Nell'anno 1339. adi 22. d'Aprile, nel qual giorno si celebra la memoria di questo Beato à spese communi del Popolo di Fabriano, essendo eretto vn magnifico mausoleo nel muro in mezzo della Chiesa di pietre di marmo, e colonne bellissime portate da Assisi lauorate squisitamente diecesette anni doppo la sua felice morte, vi traslatarono il di lui sagro corpo dal primo sepolcro nel Coro souraccennato, e fù posto dentro vna cassa di marmo attorniata di colonne, e di graticcie di ferro ornato con diuersi, e nobili artifizi. Alla cui traslazione interuennero molti Prelati, persone principali, ed vna numerosa moltitudine d'altre Genti, à quale fù mostrato il Venerando corpo intiero, ed illeso. Il Signore ancora in quel giorno per maggiormente manifestar la santità di questo huomo perfettissimo operò molti miracoli, de'quali s'è perduta la memoria, con che venne più à diuulgarsi la di lui fama.

173 Doppo questa traslazione Bartolina Bolognese moglie d'Aldorando Fabrianese per vna febre aguta, e pestifera postema nella gola ridotta in termine di morte perduto aueua la fauella. Nella vigilia della festa del Beato Francesco suonando le campane nella Chiesa de'Frati Minori per cantare Vespro solenne, le donne, che stauano d'intorno al letto chiamarono ad alta voce Bartolina, e le dissero, che era la festa del Beato Francesco famoso per miracoli, che già suonauano le campane

per

per il primo Vespro, e però era tempo opportuno di raccommandar ad esso la sua vita, ed affanni. Sentì ella quanto le fù detto, e di cuore si voltò al Seruo di Dio pregandolo ad interceder per essa in Cielo. Nel principio della notte le apparue tutto glorioso, le ordinò, che aprisse la bocca, in cui mise vna Croce, che portaua in mano, e subito se le ruppe la postema, e cominciò à sputare marcia, e sangue putrefatto, e chiamò à gran voce le Genti di casa, raccontando l'apparizione del santo, e la sanità restituitale. Pensarono, che fosse diuenuta farnetica, e che da forsennata parlasse, ma poi viddero chiaramente, che per i meriti di quello era liberata dal periglioso male, e dalla morte. Luiggi figlio di Dionora, e di Cisso Saluzzo da Fabriano per vn'anno, ed otto mesi trauagliato dal mal caduco, senza che gli giouasse rimedio veruno fattoli da medici, si raccommandò al Seruo di Dio nel suo sepolcro l'infermo, e la Madre, e subito impetrarono la sanità bramata. Vn'altro huomo per vn'improuiso colpo offeso in vn'occhio, dal quale gl'vsciua gran copia di sangue, raccommandandosi al Beato Francesco sentì leggiermente toccarsi con vna mano, e sano diuenne. Vna pouera donna portò vn suo figliuolo, che per auer rotta la schiena era curuo, al sepolcro di lui, e fù libera. Diuizia di Marco dalla Villa di Moscano pregò per vn suo amico infermo facendo vn voto al Santo, e tornando à casa il trouò sano. Bartolo Ferri da Fabriano, auendo per tre vlceri putrefatta la gola, ed applicatiui senza frutto moltissimi medicamenti da medici, andato al deposito del santo huomo ottenne salute. Nunzia moglie di Marcuccio caduta da vn alto moro si fracassò tutto il corpo, onde à giudizio de'medici staua in gran periglio, pregò questo Beato à souuenirla, promettendo far diuerse cose in onor', e riuerenza di lui. Poco doppo si addormentò, e si vidde il santo innanzi con vn'ampolla d'oglio in mano, col quale sciolte le fascie, con che era legata le vngeua le parti offese, e poi le disse, che s'alzasse da letto, e che appogiata al bastone da lui portole passeggiasse per la stanza. Paruele di ciò fare, come de fatto l'esseguì, poiche suegliata non si trouò giacer in letto inferma, ma in piedi nella stanza col bastone in mano, e perfettamente sana. Francesco d'Anselmo Giouane di vita licenziosa per diuersi suoi misfatti più volte fù imprigionato, finalmente trouandouisi con molto rigore, e con ferri, abbandonato da parenti, ed amici fè voto à Dio, ed à questo Beato Francesco di mutar, ed emendar la sua vita, visitar il suo Sepolcro offerirli diuersi doni, ed appiccarui i ferri, che teneua, se per i di lui meriti da quel carcere impetraua d'vscire. Fatto il voto, cosa in vero ammirabile. Se li aprì la porta della prigione da se, ed vscito all'atrio, vidde esserui vn'altra porta serrata, ma leuatisi i ferri raccommandandosi di nuouo al Beato, con facilezza vscì dalle mura andò à riuerir'il sagro corpo, e migliorò i suoi costumi.

174 Per maggiore venerazione, ed onore di questo Seruo del Signore il popolo di Fabriano procurò si consegrasse la Chiesa de'Frati Minori, doue si serbano le sue Reliquie, il che fù fatto nell'anno 1398. nella domenica auanti la Natiuità di San Gio: Battista col concorso d'innumerabile Gente, e di tutti i Frati della Marca, che con tal occasione vi celebrarono il Capitolo Prouinciale. V'interuennero tre Vescoui, ciò è quello di S. Nataria, quello d'Ascoli già Agostiniano, e l'Arciuescouo di Napoli già Francescano. Questi tre Vescoui erano stati mandati à veder'il sepolcro, e corpo del Beato Giouanni di Battista discepolo di S. Siluestro Abbate d'Osmo posto nella Chiesa di S. Benedetto. Concesse per questa solennità ample Indulgenze il Vescouo di Camerino assegnando i giorni da guadagnarle, e nel fine aggionse queste parole, vogliamo, che queste Indulgenze ora da noi concedute vagliano nel sepolcro del Beato Francesco da Fabriano, particolarmente ogni anno dalla Settuagesima fin'à tutta l'ottaua di Pasqua. Per onorar maggiormente il corpo di questo Beato sono stati celebrati nel medemo Conuento molti Capitoli Prouinciali. In vna penuria vniuersale per tutta l'Italia l'vniuersità, e popolo di Fabriano ricorse all'intercessione del santo compatriota, andando con vna generale Processione à visitar'il suo deposito, e fece voto solenne di tornarui così processionalmen-

men-

mente, e presentarui alcune offerte per anni dodici nel giorno della sua festa. Ogni volta, che si celebra la solennità di questo santo, le donne, che hanno figliuoli, gli portano al suo sepolcro, acciò per i suoi meriti, e per la gran podestà, che essendo viuo dimostrò auer soura i demoni li difenda dagl'insulti, che i maluagi spiriti sogliono far'à pargoletti in quella tenera età. Si tiene in gran conto il suo cappuccio, e vien portato à gl'infermi à donne partorienti, ed altri necessitosi, à quali spesso il Signore per mezzo di esso concede benefizi celesti. Per questi, ed altri fauori, che i Fabrianesi del continuo da lui riceuono determinarono erigerli vna sontuosa cappella come ferono, alla quale volle si trasferisse il suo corpo il Padre Frà Giacomo Bagnacauallo Maestro Generale de'Minori Conuentuali, che tengono quello Conuento, quando vi fù à visitarlo l'anno 1654. ed ordinò che nella cassa, in cui si conserua fossero tre chiaui, vna ne tenesse il Guardiano, l'altra il Sindico del Conuento, e la terza il Magistrato di Fabriano. Compose questo santo vn trattato dell'vffizio, e dignità del Prelato, e del Sacerdote euangelico, quale si troua manuscritto in Roma. Diuersi Autori scrissero di questo santo, da quali hà raccolto quanto quì scritto abbiamo il moderno Annalista, secondo lui cita, ed accenna nell'anno 1251.n.31.

Vita del Beato GIOVANNI DI MASSACCIO *Eremita del Terz'Ordine.*

145 IL diuoto Seruo di Dio Giouanni Eremita del Terz'Ordine del Padre San Francesco nacque nella Marca d'Ancona tra rustici, e fù figlio di Genitori Eretici, da quali come vn'altro S. Ilarione qual Rosa da spine germogliò. Fù nella fanciullezza preuenuto misericordiosamente dalla Grazia diuina, disponendo, che da alcuni suoi parenti istruito fosse nella Fede Cattolica, ed atto diuenisse à riceuere speciali fauori dall'Altissimo. Recitaua in quella tenera età imparato che ebbe, del continuo l'orazione Domenicale, chiamando, ed incitando altri fanciulli à far'il medemo. Era talmente affezzionato alle cose spirituali, che solo di esse voleua con lui si parlasse. Per discuoprir'il Signore la purità della sua coscienza, e la virtù, che nel tenero petto annidaua, operò per mezzo di esso il seguente miracolo. Essendo vn'estrema siccità, e penuria d'acqua, per la quale i campi s'erano inariditi, gl'altri Pastori co'loro bestiami languiuano per l'arsura, il pastorello Giouanni fece in terra vn circolo, ed inuocando diuotamente il nome di Giesù, ottenne, che iui scaturisse vn'abondeuolissima sorgiua d'acqua, colla quale souuenne al bisogno di quei sitibondi. Per maggior'euidenza del miracolo sin'al giorno d'oggi scaturisce tal fonte, e vien detto communemente il fonte delle capre del Beato Giouanni. Auanzatosi alquanto coll'età nella Giouanezza, lasciò l'vffizio di guardar la greggia, e tutto si diede alla cultura, e custodia della sua anima. Ad imitazione del santissimo Patriarca Benedetto si ritirò in vna segreta spelonca, facendo di ciò auuisata solamente sua Madre, quale medianti le sue orazioni aueua conuertita alla Cattolica Fede. Ella gli somministraua per alimento vn poco di pan', ed acqua con alcun'erbe crude per mezzo d'vna fune attaccatoui vn campanello, col cui suono faceuali segno quando gli lo porgeua. Spendeua egli il tempo in quel latibolo in contemplazioni, in rigidissime penitenze, ed in combatter coll'auuersario infernale, che crudelmente l'assalliua per la grandissima inuidia, che soura posta gli aueua scorgendolo, che molto s'inoltraua nella perfezzione, onde non lasciò sforzo, nè tentazione, che non vsasse per disturbarlo da sì perfetto modo di viuere. Gli trauagliaua la mente con gagliardissime soggestioni, gli rappresentaua spauenteuoli larue, li minacciaua, ed altre volte fieramente il batteua, resistendo egli però al tutto con inuitto coraggio. Finalmente vedendosi il demonio vinto da lui in ogni combattimento confusibilmente desistè dall'impresa di molestarlo, e per vendicarsi della vittoria perduta con vn fanciullesco dispetto buttando vn sasso ruppe il sudetto campanello. Spesso ciò auuiene, che il demonio mirandosi perditore in cose grandi si volge à combatter'in cose ridicole, e da burla. Rimediò à sì pic-

piccolo danno la Madre del Seruo di Dio col comprare subito vn'altro campanello, e rompendo anco questo il Ministro d'Auerno, Giouanni disse à lei, che comprasse il terzo, ma col guadagno di qualche sua fatiga, soggiongendo, che forsi il demonio aueua auuto podestà di romper gl'altri due per essere stati comprati con denari di mal'acquisto. Apparue non auer temerariamente ciò sospettato, atteso lo confessò la Madre stessa, ed il terzo campanello comprato con mercede d'onesta fatiga, che intiero si serba sin'al presente giorno, e se ne seruono i nostri Frati nel Rifettorio in memoria del successo, non ebbe valore l'inimico di romperlo, come gli primi.

176 Dimorò Giouanni in questa spelonca per tutto il tempo, che visse sua Madre, morta ella non essendo chi li somministrasse il necessario sostentamento fù d'vuopo indi vscisse à mendicar per le porte, e tirato, ò mosso dalla diuota conuersazione d'alcuni Religiosi prese l'abito del Terz'Ordine del Padre San Francesco, col quale si fece ammirabile per le diuerse maniere di penitenze, che inuentò. Ogni giorno si confessaua, e riceueua il Santissimo Sagramento dell'Altare, era continuo nell'orare, prolungaua quanto più poteua i digiuni per abbatter gl'inganni del demonio, con incessante profluuio di lagrime supplicaua il Signore à perdonar'à lui, ed agl'altri peccatori i commessi falli. Finalmente cõsumato il corpo dalle giornali fatighe, e penitenze venne ad aggrauarsi d'vna lunga, e mortale malatia, dalla quale ridotto all'vltimo periodo della sua vita adi 22. d'Aprile del 1399. passò al Signore, che si compiacque dichiarar'al Mondo l'eccellenza delle sue virtù, e santità coll'annunziar'alle Genti la di lui morte con vna disusata maniera, e fù, che esalato lo spirito, fè suonar le campane del Monastero, ò Abbazzia de' Monaci Camaldolesi in Massaccio senza che huomo veruno vi si adoprasse. Si stupirono tutti à questo occulto, ed insolito prodigio quando l'intesero, non sapendo che significar si volesse, onde cominciarono ad inuestigar la cagione dimandandosi l'vn'all'altro. A caso, ed alla ventura rispose vno, chi sà, che non sia morto Giouanni Eremita, poiche sono alcuni giorni, che non s'è veduto vscir fuora della cauerna. Andarono certi per sapere la verità, e trouarono il suo corpo genuflesso colle mani gionte auanti il petto in atto di far'orazione, col rimanente del corpo dritto colla faccia eleuata al Cielo, e nel rimanente inderezzito. Sparsa questa voce per il Popolo concorsero tutti alla spelonca à fine di vedere, e riuerir'il Seruo di Dio in quel modo, e poi con inni, e canti portarono il santo corpo con quella maggiore solennità, che poterno al Monastero, doue col miracoloso suono delle campane pareua auer'additato voler'esser sepelito. Quiui cominciò à risplender con infiniti miracoli, ed a conceder sollieuo alle malatie à molti infermi, per la qual cagione gl'abitanti della Villa di Massaccio lo pigliarono per loro Protettore, e Patrono, ed ogni anno celebrano solennemente la sua festa. Passati alcun'anni il Beato Giacomo della Marca supplicò al Papa, che allor'era Martino Quinto à conceder il detto Monastero a Frati Minori, come fece, e Nicolò Quinto confermò tale concessione nel 1450. con che venne in potere de' Francescani il corpo di questo figlio del gran Patriarca Francesco. Ann.

Del Venerando FRA FILIPPO DA CARPINETO.

177 IL Venerando Religioso Frà Filippo da Carpineto della Prouincia di San Bernardino fù huomo di singolare bontà, d'aspetto angelico, di gran pazienza in soffrire l'infermità, e trauagli, tanto nemico dell'ozio, che mai fù veduto stare ne pur minimo spazio di tẽpo senza far'alcun'essercizio, ò opera buona, spendeua tutto il giorno con ammirabile prudenza nel seruigio di Dio, era feruente nell'orazione con molte lagrime s'ingegnaua di volger tutto l'affetto del suo cuore verso del Creatore, coll'integrità della sua vita, e religiosa conuersazione muoueua l'animo di qualsiuoglia à diuozione, era caritatiuo verso il Prossimo, vbedientissimo à Prelati, di profondissima vmiltà, d'estrema pouertà. Parlaua poco, e le sue parole erano limate colla discretezza, mai fù veduto disturbato, ne acci-

accidioso, sempre allegro con modesta religiosità, e si come in lui si scorgeuano raggi di tutte le virtù, così lungi erano da esso le tenebre de'difetti, onde diceua il Beato Bernardino da Fossa, che lui non aueua mai veduto huomo irreprensibile se non questi, tanto appariua senza macchia, e che la sua vita mir... potè dirsi vn diuino miracolo. Finalmente infermatosi di peste con incredibile quiete quasi vn mansuetissimo agnello diede lo spirito al Signore, ed il suo corpo doppo morte pareua assai più bello che viuo, il che muouè chiunque s'abbattè à mirarlo à lodar'Iddio, ed à lagrimare per diuozione. Morì Giouane d'età nel Conuento di San Bernardino dell'Aquila, nella cui Chiesa fù sepellito il suo corpo circa l'anno 1490. secondo scriue il moderno Cronista ne' suoi Annali.

Adi 23. d'Aprile.

Martirio del Beato DIONIGI PONTANO, *Ed altri Frati nella Francia.*

178 Nell'anno 1573. infuriatisi gl'Eretici più che fiere tigri nel regno di Francia procurauano di far' ogni sorte d'oltraggio à Cattolici particolarmente Religiosi, ed in questi tumulti ferono morire in diuersi Conuenti della Prouincia di Francia noue Frati Minori con acerbissimi martirij. Il primo fù il Venerando Padre Frà Dionigi Pontano huomo di molte lettere, e Predicatore di gran facondia, e quantunque sessantacinque anni auesse con somma lode essercitato l'vffizio della Predicazione, e fosse di cento anni d'età, ancora predicaua contra la setta Vgonotta, per il che gl'Eretici oltre modo l'odiauano, e cercauano modo d'ammazzarlo, ma vedendolo fauorito da molti temeuano si suscitasse qualche gran tumulto, onde aspettauano qualche commoda occasione. Vn giorno entrarono gli Vgonotti nel Conuento quando i Frati cenauano, e trouando il buon Vecchio, che aueua cenato auanti gl'altri nel Chiostro, subito il presero, e legarono, e se bene egli in veder quelli Eretici chiamò ad alta voce gl'altri Frati, nulladimeno per esser discosto non fù sentito, onde i maldagi senza più aspettare li cauarono gl'occhi con tanto dolor', e spasimo, che senza dire parola cadè in terra, e spirò. Il Padre Frà Luiggi Grip della medema Prouincia, ma in altro Conuento fù martirizato nella seguente maniera. Essendo sacerdote di matura età auuenne, che vn giorno si mise à ragionare con vn huomo, qual'egli credeua fosse cattolico, se ben'era Vgonotto couerto, e detestaua il Padre quella maledetta setta parlando molto liberamẽte. Doppo auer detto assai in biasmo d'Vgone, e della Riformata Religione, ed in lode della Chiesa Cattolica Romana, si partirono alcuni, che v'erano presenti; e rimase il Frate solo coll'iniquo Vgonotto, il quale giudicando il tempo opportuno à metter'in essecuzione il suo peruerso pẽsiero, prese vn'archibugietto, che aueua alla cintola dalle parte addietro, e ponendolo in bocca al santo vecchio lo sparò, e subito cadde in terra morto come martire di Cristo.

179 Il Venerãdo Padre Frà Nicolò Lorenese predicando la parola di Dio, e detestando con molto spirito la corrottela de'moderni costumi, finito di predicar' vna volta, e sceso dal pulpito per asciugarsi, gl'Vgonotti, che aueuano contro di lui concepito vn'odio mortalissimo, ed erano stati à sentire quella predica, in cui il detto Padre aueua molto biasmato la loro nouella, ed essegranda setta, arrabbiati oltre modo subito lo presero, e senza indugio veruno lo legarono soura d'vna tauola colla faccia in giù, e colle mani alla schiena, e con vn pugnale li cauarono la lingua, dalla parte di dietro, nel qual tormento fù sì grande il dolore, che assieme colla lingua gl'vscì l'anima dal corpo. Nel tẽpo medemo il Padre Frà Pietro Picher, Frà Giouanni Benedetti, e Frà Pietro Ghees Predicatori conosciuti dagl'Vgonotti per tali furono presi, e legati colle mani da dietro l'vno separato dall'altro, e da loro successiuamente vccisi. Sparsa la nuoua delle violenze, che gli Eretici faceuano nella Prouincia di Francia, altri, che stauano con qualche timore pigliarono ardire, ed alcuni Vgonotti armata mano vn giorno doppo il Vespro entrarono furiosamente nel nostro Conuento di San

Maca-

Macario della d'Aquitania la Vecchia, e gittando ogni cosa sossopra si misero a cercar'i Frati, molti de quali auuedutisi del successo se ne vscirono per vna porta dell'Orto, e montando per il muro della clausura, che non era troppo alto, seruendosi d'vn'albero iui vicino di scala, si saluarono in alcune case de'Cattolici. Non poterono però fuggire tutti, perche il Padre Frà Bernardo de Turga, ed il Padre Frà Bernardo d'Alenco celebri Predicatori trouandosi à ragionar'insieme nel coro, ed essendo veduti dagl'Vgonotti entrati per la Chiesa furono da questi subito presi, e legati. mentre parte degl'Vgonotti s'occupauano attorno à detti due Padri, parte in cercare la sagrestia gl'altri Frati del Conuento ebbero tempo di dilungarsi, co'quali fè pruoua di fuggire Frà Bernardo Ginesio Laico, ma per esser molto vecchio, e carico d'infermità non li potè riuscire, si che ancor lui fù preso, e legato dagli Eretici. Tenuti questi tre Frati ligati, mentre gl'empi rubauano la sagrestia, fatto il sagrilego furto tornarono gl'Vgonotti, e salutauano i Frati co'schemi, e derisioni; fingeuano baciar loro le mani, e confortarli con dire, che il Papa spedito auerebbe vn Legato à liberarli dalle loro mani. Non apriuano i pouerini la bocca eccetto il più Vecchio, che dato vn grandissimo sospiro deriuante dal più intimo del suo cuore disse, *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*. Inteso ciò gl'Eretici risposero or'ora vedrete se noi sappiamo quello, che facciamo, ò nò. Leuarono poi le corde à Serui di Dio, e spogliatili ignudi gli appiccarono con quelle ad vna chiaue di ferro, che era frà due pilastri del primo Chiostro, ed eglino con grandissima costanza, cogl'occhi bassi pregando il Signore, che auesse pietà di quelli, e perdonasse ad essi i loro peccati, diedero à lui le proprie anime. Veduti i corpi de'Martiri nel detto modo appiccati da più cattolici vollero per pietà sepellirli in luogo sagro, ma gli maluagi Eretici per impedire ciò li gittarono nel fiume chiamato Garonna. Si compiacque nulladimeno l'Altissimo manifestare quanto era stata preziosa auanti la sua Maestà la morte de'Santi Frati, operando, che quel fiume, il qual'è di sua natura velocissimo, e rapidissimo portasse contra il suo ordinario costume quei corpi alla riua, e quantunque dagl'empi fossero più volte risospinti nel fiume, nella maniera stessa quella corrente tornaua à portarli alla riua, e facendo questo effetto per tre giorni continoui, i medemi Eretici come forzati li cauarono dall'acqua, e tiraronli al secco, donde poi alcuni Cattolici di notte leuandoli gli sepellirono in luogo sagro, ed il Signore per mezzo di essi operò molti miracoli, per il che furono tenuti da Cattolici in grande venerazione, restando tuttauia ostinati nella loro perfidia gl'Eretici, anzi inoltrandosi nell'empietà ogni giorno faceuano peggio non arrestandosi per timore di Dio, ne per rispetto vmano, costume proprio de'peruersi. Barez 4. p.C. l.7.c.2.

Vita del Beato
EGIDIO TERZO COMPAGNO
Del Padre San Francesco.

180 IL Terzo Discepolo, che s'accompagnò col Padre S. Francesco, quando all'Ordine de'Minori diede principio, fù il Beato Egidio d'Assisi huomo nella sua Padria ragguardeuole, di buon nome, e timorato di Dio. Non si trouaua costui nella Città, quando Bernardo Quintaualle, e Pietro Catanio si vnirono col nouello Patriarca. Tornato sette giorni doppo, ed inteso da parenti, ed amici la risoluzione di quei due altri a lui non poco cari, s'accese d'vn'ardente desio d'imitarli. Aueua per l'addietro cominciato à pensar profondamente, come potesse impiegarsi tutto al perfetto seruigio di Dio. Piaceuali oltre modo la strada pigliata da S. Francesco dell'vmiltà, e disprezgio del Mondo, essendo che dilungar l'affetto da questo fà approssimarlo al Cielo. Per tutto quel giorno, e la notte seguente con istanti prieghi, e lagrime supplicò al Signore ad'istradarlo in quello, che far douesse, il quale gl'infuse vn desio più feruente d'imitar'i suoi concittadini; e senza porre indugio alla diuina ispirazione subito all'apparir dell'Alba risoluè d'esseguirla, e per esser la festa di S. Giorgio se n'andò alla sua Chiesa à raccommandarsi à Dio, acciò secondo il suo

volere

volere l'incaminasse, ed indrizzasse nel luogo, doue Francesco nella solitudine dimoraua. Se ne staua questi in vn ermo, e solingo tugurio da presso ad vn Torrente volgarmente detto Rio torto. Non sapeua ciò Egidio, per il che vscito dalla Città, e gionto vicin'allo spedale de'leprosi di nuouo pregò il Signor'ad inuiarlo al santo, e fù essaudito, poiche lo spronò à quella parte, che à lui il condusse. Mentre andaua col pensiero ruminando i suoi proponimenti, ecco li venne incontro il Beato Santo, alli cui piedi egli in terra buttatosi il pregò à compiacersi riceuerlo in sua compagnia, vedendo il Santo Padre la sua diuozione, e fede, li disse, non è piccola grazia questa, che il Signore ti fa in chiamarti alla sua milizia, e seruigio, e si mise à confortarlo, ed essortarlo à continuare nello stato, in cui Iddio lo chiamaua, e condottolo doue erano Bernardo, e Pietro, disse loro, oggi Nostro Signore ci hà dato vn buon fratello, ed eglino à gara abbracciatolo ferono vn poco d'orazione, e poi vnitamente desinarono. Doppo vna leggiera rifezzione ragionato vn poco spiritualmente il santo ricondusse Egidio in Assisi per farli far'vn'abito, e per la via s'abbattè con vna donna miserabile, che li addimandò limosina, ne auendo il Padre che darle, voltossi ad Egidio, e con allegra faccia li disse, diamo fratello Carissimo, la tua cappa à questa pouera per amor di Dio: Vbedì Egidio à Francesco con vn cuore sì pronto, che li parue vedere quella limosina, ò secondo scriue Antonino, e Mariano, quella donna volarsene in Cielo, rimanendo colmo d'vn'immenso giubilo. Procurato per limosina vn abito vile, ne vestì il santo questo suo terzo discepolo, e tornato à star insieme, oue gl'altri due soggiornauano gl'istruì con documenti celesti, co'quali riuscì Egidio huomo veramente di Dio, e degno di gloriosa memoria, chiaro, e famoso nelle virtù, e benche fosse semplice, ed idiota fù talmente solleuato all'auge di altissima contemplazione, che ben di lui può dirsi, che visse vita più angelica, che vmana.

181 Istruito che fù à sofficienza nella via dello spirito per essercizio di perfezzione intorno à tre anni doppo ebbe licéza dal santo d'andar'à visitare la Chiesa dell'Apostolo S. Giacomo in Galizia, nel qual viaggio mai si leuò ne pur'vna sola volta la fame per la grā pouertà in cui per amor di Giesù s'era ridotto. Vn giorno non trouando il pane di che solo si cibaua, in vn'aia trouò alquante poche faue rimasteui, con quelle si reficiò, ed iui riposatosi la notte la mattina si leuò sì gagliardo, come s'auesse mangiato laute viuande. In questo viaggio s'incontrò con vn pouero poco men che nudo, à cui per compassione si spiccò dall'abito il cappuccio, e lo diede, per il che venti giorni andò colla testa scouerta finche trouò chi gli diede il panno per farsene vn'altro. Passando auanti questo per la Lombardia coll'abito sì disforme nel Castello Sicarolo chiamato da vn'huomo, credendo, che volesse darli limosina, auuicinatoseli, quello gli mostrò vn paio di dadi incitandolo à giuocar seco, burlandosi di lui ò credendo, che fosse qualche vagabondo, e giuocatore. Il Santo con pazienza abbassata la testa nō disse, che Iddio ti perdoni, e se n'andò via. Ciò spesso gl'auueniua nel gir per il mondo essere burlato, e schernito da persone oziose. Alquanto doppo domandò, ed ottenne facoltà d'andar'à visitar il Santo Sepolcro del Signore, nel viaggio arriuato à Brindisi, doue essendo costretto à trattenersi alcuni giorni trouatasi vna secchia portaua con essa l'acqua per le piazze, e per pagamento pigliaua del pane per se, e per il compagno. traggittatosi in Oriente, e visitato con diuozione grandissima il santo sepolcro, e gl'altri luoghi di Terra Santa, gionse ad'vna terra, ò Città, in cui si diede à fare lauori di sua mano, come sporte, ed altro, portaua i corpi morti alla sepoltura, ed acqua per le strade per guadagnarsi il sostentamento, e quando non trouaua con ciò il vitto necessario ricorreua alla mensa del Signore chiedendo limosina per le porte. Indi tornato alla Madonna degl'Angioli per riueder', e consolarsi col Santo Padre, dal quale appresso ebbe licenza d'andar'al Monte Gargano à visitar'il tempio di San Michel'Arcangiolo, e S. Nicolò di Bari ne'quali viaggi douunque passaua essortaua le Genti à fare penitenza de'loro peccati, ad amar', e temer'Iddio datore d'ogni

ogni dono, e volere bene al Prossimo. Nell'anno 1219. mandando il Padre S. Francesco i suoi Frati in diuerse parti del mondo, destinò Frat'Egidio nell'Africa, il quale esseguendo l'impostali vbedienza iui traggittandosi peruenne à Tunisi, doue volendo predicare la Cristiana Fede, vscì da vna spelõca come da vn sagro romitaggio vn Moro tenuto per santo da gl'altri Mori, ed era stato più anni senza mai parlare, e si mise à gridare per le strade, e per le piazze, dicendo esser'iui arriuato chi vituperar voleua Maometto, e la sua legge, che per tanto trouassero, ed vccidessero chiunque si fosse, che tal cosa pretendesse, onde in vn tratto i Mori di quella Città si misero in armi; ma i Cristiani saputa la cagione della solleuazione, temendo tutti di perder la vita, e le mercanzie, per forza ricondussero Frat' Egidio nella naue, ne per questo cessando di predicar' à Mori dalla stessa naue biasmando le falsità di Maometto, persuadendo la verità Cattolica, onde i Cristiani commandarono a marinari, che dassero le vele à venti, con che fù riportato in Italia, e così impediti restarono i suoi santi pensieri.

182 Diuulgatasi poi la fama della sua santità, ed estatica vita, Gregorio Nono volle ciò sperimentare, onde andando à Viterbo l'anno 1237. à dimorarui alcuni mesi lo fece à se chiamare, ed arriuato alla sua presenza cominciò à parlar seco delle cose di Dio, ma poco inoltratosi nel discorso Frat'Egidio fù rapito in estasi, e vi stette lo spazio di quattro ore intiere con istupore del Papa, il quale trà se stesso diceua, con quanta ragione sei riputato Santo Frat'Egidio, e come hai acquistato lo spirito del tuo Santo Padre, tù meriti d'esser'annouerato trà Santi per la tua vita celeste, non essendo trà te, e Beati del Cielo, che il muro del corpo. Ritornato in se Frat'Egidio, e prostrato à piedi del Papa ripigliando il ragionamento di Dio la seconda, e la terza volta, benche à sorte, non premeditato, sempre fù rapito in estasi in maniera, che in quel giorno non fece, che auere spessi, e lunghi ratti. L'istesso accadde quando il Sommo Pontefice l'andò à vedere nel Conuento del Monte di Perugia con alcuni Cardinali, non potendo godere della sua conuersazione, per il che nel seguente giorno ordinò andasse seco à pranzo, e lo riceuè con molto suo contento. Vi furono alcuni, che suggerirono al Papa, che lo facesse cantare, come subito li commandò, e Frat'Egidio li domandò più volte, che cosa volesse la Santità sua che cantasse, e subito ritiratosi in vn cantone fù rapito in estasi, e vi stette con vn piede soura l'altro fin'alla sera. Accorgendosi il Papa, che fuora di se rapito continouaua, essendosi assentato per cenare disse à gli astanti, noi abbiamo perduto la conuersazione di questo huomo Santo, vedete che stà affatto senza muouersi, però prouiamo in lui vn'altra volta la forza dell'vbedienza, e voltatosi à lui gli disse, Frat'Egidio ti commando per santa vbedienza, che torni in te, e tantosto riuenuto in sè si gettò à piedi di Sua Santità dicendo sua colpa, e cominciò à fare col Papa alcuni discorsi profitteuoli, e diuoti, ne'quali auendoli detto frà l'altro, Padre Santo grã peso portate in gouernare tutta la Chiesa di Dio, il Papa rispose, non senza trauaglio, e dispiacere del mio cuore lo sperimento, però ti prego, che m'aiuti con Dio, acciò colla sua grazia m'auualori à sostener si gran soma. Di buonissima voglia, rispose Frat'Egidio, sottopongo il collo al giogo del commandamento del mio Signore, e subito fù rapito in estasi per tutta la terza parte della notte. Il giorno seguente mangiando assieme, Sua Santità li addimandò per la grande opinione, che concepito aueua, ed esperienza dello spirito suo profetico, che di grazia li dicesse, che cosa aueua da esser di lui, in che luogo, in che stato anderò? ne rispondendo nulla à ciò Frat'Egidio, il Papa soggionse, che almeno gli dimostrasse qual'esser dourebbe, e scusandosi il Seruo di Dio di non auere tal sapere di poter'ammaestrar lui, finalmente vinto dall'vbedienza disse, Beatissimo Padre due occhi interni auer douete, vno destro, l'altro sinistro, col destro guardar sempre le cose di sopra, col sinistro ordinare le cose inferiori sottoposte alla vostra cura, e detteli molte altre cose di edificazione, conobbe il Pontefice il lume Diuino, che questo Santo Frate aueua, e gli restò assai più affezzionato, riputandolo vero amico di Dio.

183 Fù

183 Fù pregato Frat'Egidio vna volta da due Cardinali, che l'andarono à visitare à voler raccommandarli à Dio nelle sue orazioni, rispose, che bisogno auete Signori, che io misero preghi per voi, mentre auete più fede, e speranza, che non hò io? Come dici tù questo? replicarono quelli; replicò egli, perche voi stando in tante ricchezze, onori, agi, e pompe di questo mondo, sperate saluarui, ed io meschino in tanti trauagli, e miserie temo, ed appena ardisco sperare salutezza. Dalla quale risposta compunti que' Personaggi maggior'istanza li ferono à pregar'il Signore per loro. Ad vn Frate, che con allegrezza andò à dirli, che li portaua vna buona nuoua, qualmente vn'altro Frate aueua auuta vna visione dell'inferno, in cui non aueua veduto niuno Frate Minore, suspirando rispose Frat'Egidio, figlio io credo facilmente questo, perche costui non sarà sceso collo spirito nella parte più bassa del carcer'infernale, doue acerbissimamente sono condennati ad esser tormentati quei miseri, che vestito l'abito di Frati Minori, non sono tali vissuti nell'opere, ne osseruata la santa Regola, perche si come i buoni, e perfetti Frati Minori sono alzati nella gloria del Cielo, così i cattiui sono cruciati nel centro più basso dell'inferno. Volendo i Frati del Conuento sù'l Monte di Perugia cauar'vn pozzo, ed essendo frà di loro disparere oue auesse à cauarsi, vi andò Frat'Egidio, e segnando la terra col suo bastone disse, quì cauate, e postisi à lauorar'iui presto trouarono vna vena d'acqua perfettissima, che fin'al presente scaturisce, e si chiama il pozzo di S. Egidio. Ne deue tacersi di questo pozzo l'auuenimento merauiglioso accaduto ducento anni doppo, che volendo i Frati, non per necessità, ma per sodisfazione d'auer'acqua più fresca, cauare più à basso, l'acqua si seccò, onde per consiglio di vno diuoto, e prudente vecchio ributtataui la terra cauata, e riempitolo come prima si trouaua, di nuouo cominciò l'acqua à scaturire con abbondanza, conforme per il passato, per il che si è tenuto poi in maggiore venerazione, e beuendone gl'infermi spesso restano dalle lor'infermità liberati. Vna volta riprese Frat'Egidio vn Frate difettoso, il quale non riceuè la riprenzione come doueua, la notte seguente gl'apparue l'Angiolo, e gli disse, non ti sdegnare fratello di essere stato ripreso da Frat'Egidio, beato chi li crede, ed auuertito da lui non dispreggia; suegliatosi, e ripensando alla visione, compunto se n'andò dal Santo subito al far del giorno, e prostrato à suoi piedi li domandò vmilmente perdono dell'impazienza, e colera mostratali. Dimoraua nel Conuento di Pariggi vn certo Frate detto Guglielmo nobilmente nato, ma non molto osseruante della regolare disciplina, anzi i Frati lo teneuano per rilassato considerandolo poco circospetto nel parlar', e procedere. Andando costui in vn Castello à veder la Sorella, abbattè alcuni fanciulli, che natauano in vn fiume, e che vno di essi rapito dall'acque ne'raggiri di esse si sommergeua, il Frate per liberar'il putto dal periglio si mise nel fiume stando coll'abito succinto non guardando al suo rischio per la carità di souuenir'il Prossimo. La onde per la grauezza dell'abito bagnato, e perche non sapeua egli natare auanti d'arriuar'al giouanetto si sommerse lui inuocando diuotamente il Nome di Giesù. Nell'ora medema i Frati del Conuento di Perugia andando à desinare, Frat' Egidio nel lauarsi le mani alzò alquanto gl'occhi al cielo, sorrise, e disse à circostanti, và bene à Frà Guglielmo di Parigi, e meglio auerà. Non intesero i Frati, che volesse dirsi, ma auuto auuiso della morte di quello gli addimandarono come poteua auer bene vn Frate di poca osseruanza? rispose per l'azzione di feruente carità, che fece mettendosi à manifesto periglio per souuenir'il Prossimo, e per auer inuocato il Santissimo Nome di Giesù con vero pentimento, il Signore gl'hà perdonato i suoi peccati, e doppo breue pena del Purgatorio se n'è passato al Cielo. Desiderando vn certo Frate sapere la perfezzione, e santità di Frat'Egidio, lo vidde in sonno, con vn libro sù'l capo, in cui erano scritte queste parole, questo è che prega molto Iddio per il Popolo, e tutta la Città Santa, ed allora concepì grande opinione della sua santità, e poi l'ebbe in molta riuerenza.

184 Era Frat'Egidio diligentissimo in fuggir l'ozio, onde essendo mandato dal Padre S. Francesco à star'in Roma, ogni gior-

giorno, ascoltato, che aueua la Messa, se n'andaua ad'vna selua fuora la Città ben quattro miglia da lungi à pigliar delle legna, e le portaua alla Città, e per prezzo bastaua li dassero pane per viuere. Vn giorno auendole date ad'vna donna, questa vedendolo Religioso, e diuoto volle darli più di quello gli aueua promesso, ma egli per la medema cagione non ne volle accettare che la metà dicendo, non voglio, che l'auarizia mi vinca. Non isdegnaua fare qualsiuoglia seruigio per vile si fosse, purche non passasse i termini dell'onesto per affinarsi nella mortificazione. Nel tempo delle vendemie andaua à coglier l'vua, aiutaua à pistarla, e spremere, non pigliando per la fatiga che il sostentamento del corpo. Aiutò vna volta alcuni à coglier le noci, lo sodisfecero poi di noci, le quali non potendo capire nelle maniche, si cauò l'abito, e legate le maniche le portò à Roma così quasi nudo, doue le compartì à poueri, secondo che spesso faceua. Nel Monastero de'Santi Quattro Coronati vicin'à S. Giouanni Laterano soleua cernere la farina, e per ogni quartaro li dauano sette pani. Andaua ancora à pigliar dell'acqua alla fontana di S. Sisto, e portauala à Monaci del detto Monastero, e per questa fatiga ancora li dauano del pane, di cui egli si cibaua, e l'auanzo daua à poueri. Occorsegli vna volta, che portando dell'acqua à sudetti Monaci, vn'huomo per la strada ne volle bere, ed egli nol permise, dicendo, non posso dar'à tè da bere di quest'acqua, e poi l'auanzo portar'à Monaci, per la qual cosa adirato colui li disse molte ingiurie, ed egli andato per vn'altro vaso d'acqua la portò in casa di quegli, che tanto ingiuriato l'aueua, del che restò sì fattamente confuso, e compunto, che li cercò perdono dell'ingiurie, al quale egli fù prontissimo à perdonare. Quando era condotto ad opera giornale eccettuaua sempre il tempo di dire l'ore Canoniche, e l'altre orazioni, pigliando egli queste fatighe per fuggir l'ozio, e per questo ò parlaua di Dio, ò oraua, ò contemplaua, ò faceua alcun'esserczio manuale. Essendo vna volta appresso del Cardinale Vescouo Toscolano andando à coglier le oliue, e far'altre opere seruili, portaua il pane, che ne guadagnaua al palagio del medemo Cardinale, e dicendoli questi, che mangiasse assieme cogl'altri poueri il pane della sua casa, egli rispondeua il detto del Salmo, *Labores manuum tuarum, quia manducabis beatus es, & bene tibi erit.* (*Psal.* 127.) Vn giorno venne tanta pioggia, che egli non potè vscir'à far seruigio alcuno per guadagnarsi il vitto, del che il Cardinale allegro li disse, oggi mangierai di quello io ti darò, al che egli nulla rispose, perche ad altro pensaua, andatosene poi in cocina disse al Cuoco, perche tieni così brutta la cocina, rispose perche adesso non hò nessuno da farla polire, e Frat'Egidio, se mi darai qualche cosa da reficiarmi io leuarò tutte l'immondiglie, ed accordatisi, così fù fatto. Quando poi Frat'Egidio andò alla mensa del Cardinale portò seco due pani guadagnatosi colle sue fatighe, del che molto si merauigliò il Cardinale, che non volesse tralasciare la sua vsanza. Il giorno seguente seguitando la pioggia, ne volendo alcuno auualersi delle fatighe di Frat'Egidio, il Cardinal'allegro gli disse, oggi sì che mangierai del mio pane, egli nulla rispondendo se ne andò alle stanze della cucina, à veder se occorreua seruir'in cosa alcuna, trouò due coltelli irrugginiti, quali egli diligentemente polì, per il che li furono dati due pani, e li portò alla mensa del Cardinale, à cui dispiaceua non li riuscisse come lui desideraua. E se bene in tali fatighe più è questo Santo da ammirarsi, che da imitarsi, nondimeno resta confuso ognuno, che non cura fuggir l'ozio, ed affatigarsi ne anco per poco, onde soleua egli dire, se fate il bene, che conoscete, arriuarete à quello, che non conoscete; ed è maggior lontananza dalle parole all'opere, che dal Ciel'alla Terra, meglio è che l'huomo insegni se stesso, che scordato di se ammaestri tutto il mondo. Se vuoi sapere molte cose, opera molto, ed vmiliati; l'vmiltà è perfettissimo Predicatore.

185 Permetteua volentieri il Padre San Francesco à Frat'Egidio, che dimorasse oue li piaceua sapendo, che ouunque staua daua buon'essempio, nondimeno egli non volle auere questa libertà, ma soggettarsi all'vbedienza. Lo mandò dunque vna volta à stare nell'Eremo di Fabriano, doue per fuggir l'ozio spendeua il tempo,

che gl'auanzaua da spirituali essercizi in fare sportelle, e cassette da tener bicchieri di vetro, ed altro, quali poi portaua alla Terra cangiandole colle cose necessarie al vitto suo, e del compagno. Andaua sempre à Fabriano scalzo senza niente ne'piedi, con vn solo abito, e colla testa scouerta, quantunque fosse il tempo freddissimo. Vna volta s'abbattè con vno, che vedutolo in detta guisa li disse, io non anderei in cotesta maniera doppo che sapessi andar'adesso in paradiso, le quali parole egli subito riprese, nel qual mentre il demonio li caricò addosso sì gran freddo, che pensaua morirsene ma considerando, che Cristo aueua caminato à piedi nudi, e con vna veste leggiera, subito sentì molto riscaldarsi, del che ne ringraziò il Signore. Auendo dimorato quì per più anni vn giorno rammentandosi de'suoi peccati, chiamatosi vn Frate, se n'andò alla selua, si spogliò nudo, e legatasi vna fune al collo gli ordinò, che per quella lo strascinasse fin doue stauano gl'altri Frati, arriuato iui, disse à voce alta, Fratelli miei vi prego abbiate misericordia di me peccatore, corsero subito i Frati, e vedendolo così nudo per compassione, e diuozione si misero à piangere, dicendoli, che si riuestisse l'abito, à quali egli rispose, io non sono degno esser chiamato Frate Minore, nondimeno se voi volete ridarmi l'abito per limosina, lo riceuerò come indegno, e miserabile, e così fù fatto.

186 Fù questo Seruo di Dio eccellente nella virtù dell'vbedienza. Dimorando vna volta in vn Conuento dal Ministro Generale fù chiamato in Assisi, oue subito s'inuiò à dirittura, e dicendogli i Frati, che pria andasse al Conuento, e poi alla Città, rispose, io hò auuto ordine di venir' ad Assisi, non al Conuento. Vn Frate si lamentò con lui, che il Guardiano lo mandaua per la cerca, parendoli assai meglio attender'all'orazione, che chiedere limosina, à cui disse Frat'Egidio, ancora non hai imparato che cosa sia pregar'Iddio, la vera orazione del suddito è vbedir'al suo Prelato, ed è manifesto segno di superbia in vn suddito non voler sottomettersi al giogo dell'vbedienza, ma più tosto sottrarsene, per andare per altra via, che à lui pare più perfetta, e pure vediamo, che quando il bue sottomette il collo al giogo, i granai si riempiono di frumento. Se vno fosse di tanta eccellente virtù, e grazia, che parlasse cogl'Angioli, essendo chiamato dal suo Superiore, subito lascierebbe di ragionare cogl'Angioli, ed andarebbe ad eseguire quello gli commanda il suo Prelato. Quando Frat'Egidio intese, che Frat'Elia era diuenuto disubediente al Papa, per il che era stato scommunicato, si buttò di faccia in terra, e quanto più potea si stringeua con essa, richiesto perche ciò facesse? rispose, voglio vmiliarmi, ed abbassarmi quanto più sia possibile, poiche Frat'Elia hà fatto sì gran caduta per auer voluto troppo inalzarsi.

187 Amaua la santa pouertà con isuiscerato affetto, mai volle riceuer pecunia per prezzo delle sue fatighe contentandosi delle cose necessarie à sostentarsi, e quello gl'auanzaua à poueri distribuiua. Per questo il Signore volle, che le cose necessarie non li mancassero. Essendo vna volta stanco dal viaggio, tutto afflitto dalla fame, si fermò presso la strada, volendo dormir'vn poco, già che non aueua da reficiarsi, suegliato poi si trouò vicin'al capo vn mezzo pane, e ringraziando il Signore con quello si reficiò, e si sentì molto rinuigorito. Dimorando vn tempo in vn'alto monte col compagno senza che niun'il sapesse, per tre giorni continoui cadde tanta neue, che in nessun modo poteua vscir fuora a procurarsi il pane, ne à fatigare, per il che si raccommandò al Signore, che volesse souuenir lui, ed il compagno in sì gran necessità. L'essaudì il Signore, e mosse il cuore d'vn'abitante in quel Castello à portar pan', e vino all'Oratorio di San Lorenzo sù'l Monte, oue si trouauano due poueri Frati. Vbedì colui, ed operò, che altri ancora di quel luogo concorressero à prouederli del necessario. Considerando Frat'Egidio la pietà vsatali, disse al compagno, Fratello sin quì abbiamo pregato Iddio per noi, acciò ci soccorresse in tal bisogno, ormai douremo ringraziarlo, e pregarlo per i benefattori. Molti di quel Castello veduta l'essemplar vita di Frat'Egidio, e compagno, lasciarono le vanità del mondo, e presero l'abito della Religione, e quelli, che ciò far non poteuano, nelle loro proprie case seruiuano al Signore in ora-

orazioni, e penitenze. Vn giorno Frat' Egidio sentì il Padrone della vigna vicina alla sua cella, che sollecitando i lauoratori diceua, Fate, fate, e non parlate, vscendo, con gran feruore cominciò ad esclamare, ascoltate predicatori quanto dice questo huomo, fate, fate, e non parlate, lasciamo le parole, attendiamo all'opere. Parlando vna volta con vn certo, che molto si vantaua della sua scienza, disse, se tutta la terra fruttifera fosse d'vno solo, e costui non la lauorasse, che frutto li farebbe? e per contrario se vn'altro auesse vn piccol campo, e con diligenza il coltiuasse, ne raccoglierebbe frutto per se, e per altri. Non deui molto confidarti nella tua scienza, che quantunque sij dotto in ogni saper', ed arte, nulla ti giouerà, se sarai priuo dell'opere buone. Tornando vn giorno da coglier gionchi, e canne per farne i suoi lauori di sporte, passò per vna Chiesa, oue li disse vn certo Sacerdote, che era ippocrita, della cui falsa parola tanto si rammaricò, che non facea che piangere; gli addomandò vn Frate la cagione di sì grán lagrimare? perche, rispose, vn Sacerdote m'hà detto ippocrita. Credi dunque, soggionse il Frate, che cosi sia? rispose Frat'Egidio, io non penso, che i Sacerdoti mentiscano, e quello replicò, gli giudizi degl'huomini quali possono ingannarsi, sono assai diuersi da giudizi di Dio, colla quale ragione si consolò alquanto, attribuendo il non esserci alla Grazia Diuina.

188 Era molto intento questo Santo à gastigar la sua carne, e tenerla soggetta allo spirito, con che arriuò ad vn singolare splendore di purità. Non si cibaua, che vna volta il giorno, la sera, e ben poco. Diceua che la nostra carne è come il porco, che con grán gusto corre al fango, e come lo scarafagio, che sempre si rauuolge nell'immondiglie, ed è il più valente soldato, che abbia contro di noi il demonio nostro nemico. Chiedendoli vn Frate come potesse guardarsi da qualunque peccato carnale? gli disse, colui, che vuole portare dà vn luogo ad vn'altro gran sassi, ò traui, più si serue dell'ingegno, ed artifizio, che delle forze: così hà à farsi in questo. Ogni vizio è contrario alla castità, la quale vien'assomigliata ad vn purissimo specchio, che col fiato si offusca. Ne può mantstar'in grazia di Dio vn'huomo, che si compiace de'diletti carnali. La nostra carne sempre contro di noi machina, e chi arriua à domarla hà vinto tutti i nemici, ed ottiene qualsiuoglia bene. Di tutte le virtù io prima vorrei la castità. Interrogandolo vno, se è maggiore di lei la carità? rispose, qual cosa è più casta, e pura della carità? spesso cantando diceua, ò Santa Castità, come sei fatta? sei tale che li stolti non ti conoscono. Interrogato da vn Frate, quale lui chiamasse Castità? rispose io chiamo Castità quella, che mediante la Diuina Grazia custodisce tutti i sentimenti, e lodando molto, ed essaltando la Castità, vn'huomo vdendo ciò li disse, Padre io viuo castamente colla mia moglie, lungi dall'altre donne, basta questo? rispose, pensi tù non poterti vbbriacare col tuo vino?

189 Standó presso Spoleti sentì vna voce come di donna, che lo chiamaua, e subito fù assalito da vna graue tentazione carnale nel cuore, ma il valoroso Soldato di Cristo con orazioni, lagrime, e discipline la discacciò, e col Diuino aiuto restò vincitor dell'inimico, onde da quello in poi non sentì tal sorte di tentazione. Essendo vn Frate assai angustiato da tale diabolica soggestione diceua frà se stesso, ò se mi fosse concesso di vedere Frat'Egidio, e darli conto di questo mio trauaglio, son certo che mi souuenirebbe, ma staua da lui assai lontano, ne poteua auere licenza d'andarui, postosi la notte à dormire sù'l primo sonno gl'apparue il Santo, del che non poco si rallegrò, e gli narrò la sua angustia, chiedendogli rimedio, à cui rispose, dimmi fratello, che faresti ad vn cane, che ti volesse mordere? disse colui, colle percosse lo farei fuggire, e Frat'Egidio, in questa maniera fà colla presente tentazione, se li raccommandò il Frate, che pregasse Iddio per lui, e poi suegliatosi trouossi libero da qualunque tentazione.

190 Fù anco dotato questo Santo dello spirito di profezia, secondo il seguente caso dimostra. Vn Frate dell'Ordine de' Predicatori molto Dotto, e Maestro in Teologia patiua vna molestissima tẽtazione, che dubitar il faceua della perpetua Verginità della Madre di Dio, e li era du-

rata per molti anni, parendoli impossibile, che potesse esser insieme insieme Vergine, e Madre, e ciò li dispiaceua non poco come buon Cattolico, onde desideraua chiarirsene per mezzo di qualche persona illuminata da Dio. Sentendo dire di Frat'Egidio, che aueua gran lume Diuino, e che spesso era rapito in estasi, determinò andare da lui, sperando per esso rimaner libero da tal'ambiguità; mentre andaua Frat'Egidio conobbe in ispirito la di lui venuta, e tentazione, per il che gl'vscì incontro, ed auanti che parlasse colui, egli disse, ò Predicatore fratello, Santa Maria Vergine innanzi al parto, e percotendo la terra con vn bastone, che aueua nelle mani subito nacque vn bellissimo giglio; poi tornò à dire, ò Predicatore fratello, Maria Vergine nel parto, e medesimamente percotendo col bastone la terra nacque il secondo giglio; disse la terza volta, ò Predicatore fratello, Maria Vergine doppo il parto, e percotendo la terra come prima tosto nacque il terzo giglio, e ciò fatto incontanente si partì da lui, ed il Padre restò libero dalla tentazione. Saputo che era stato Frat'Egidio ebbe da quell'in poi particolar'affetto, e diuozione al Santo, ed al suo Ordine.

191 San Luiggi Rè di Francia andando in pellegrinaggio à visitar'i Santuari di Roma, auendo inteso la fama della santità di Frat'Egidio, determinò di gir à vederlo, per il che si portò à Perugia, oue s'era informato, che si trouaua. Arriuato alla porta come pellegrino sconosciuto con pochi suoi familiari, addimandò Frat'Egidio, non iscuoprendo chi fosse al Portinaio, il quale chiamandolo gli disse, che vn Pellegrino voleua parlargli. Frat'Egidio conosciuto col suo Spirito chi era il Pellegrino, vscì subito dalla sua cella, e con fretta tale, che chi l'auesse incontrato l'auerebbe tenuto furioso, andò alla porta, doue gionto tosto che si viddero insieme s'abbracciarono, e baciarono, come se frà di loro fosse stata lunga amicizia, ed antica conoscenza. Doppo essere stati così per qualche tempo con segni di suiscerata carità, senza dirsi parola veruna si separarono. Tornando Frat'Egidio alla sua cella, vn Frate li domandò, chi era quel pellegrino, che tanta amoreuolezza mostrato gli aueua? rispose, che era Luiggi Rè di Francia, si turbarono i Frati, che lui non gli auesse detto parola, e lo ripresero, che non auesse fatto quella riuerenza, che si conueniua ad vn Rè sì grande, e sì santo, à cui rispose Frat'Egidio, Fratelli non vi merauigliate, se ne io hò parlato al Rè, ne lui à me, perche nell'abbracciarci insieme, la Diuina luce ci fece chiaro, e manifesto l'interno de'nostri cuori, riuelando à me il suo, ed il mio ad esso, e quanto mai auressimo potuto dirci colla bocca; anzi assai meglio, che colla voce corporale, la quale non può esprimere le cose di Dio, che per mezzo dell'ombre delle figure, se parlato auessimo colla bocca più tosto ci saressimo impediti. Sappiate dunque fratelli dilettissimi, che quel Santo Rè hà goduto maggiore consolazione, che io non posso spiegarui, ne voi capire, e che si è partito consolatissimo.

192 Benche non fosse Frat'Egidio litterato, essendo Conuerso, nondimeno fù illuminato molto da raggi della Sapienza Diuina in maniera, che superaua i grandi Teologi. Disse vna volta à S. Buonauentura Ministro Generale persona di quella dottrina, che à tutti è noto. Grandi doni ti hà conceduto il Signore. Noi altri semplici, ed idioti che faremo per saluarci? Rispose S. Buonauentura; ancorche Iddio non facesse altra grazia all'huomo, che di poter amarlo, li basterebbe, à saluarsi. E Frat'Egidio disse, può vn'huomo ignorante amare Iddio quanto vn dotto, e replicandogli S. Buonauentura, che vna vecchiarella può amare Iddio al pari d'vn eccellente Dottore Teologo, Frat'Egidio tutto giubilante per il feruore dello spirito se n'entrò nell'orto, e voltatosi à quella parte, che guarda la Città, cominciò à gridar'à voce alta, ò vecchiarelle semplici, ed idiote, amate il vostro Iddio, e potrete eser maggiori di Frà Buonauentura Dottore celebre, e Maestro in Teologia, e rapito in estasi stette tre ore immobile. Due Frati dell'Ordine de'Predicatori, visitando Frat'Egidio, entrarono à ragionar seco delle cose diuine; ed vno di loro disse, San Giouanni Euangelista hà detto alte cose di Dio, ed il Santo rispose, fratello San Giouanni hà detto niente di Dio, il Predicatore replicò, guardate Padre à quel-

quello, che dite, perche S. Agostino scriue, che se S. Giouanni parlaua più alto, tutto il mondo non l'auerebbe capito, Frat'Egidio soggionse, torno à dire, che S. Giouanni disse vn non niente di Dio. Mostrarono quei Frati ammirarsi in ciò di lui, ma egli disse, vedi questo altissimo Monte, se fosse tutto di miglio, ed vn'vcellino ogni giorno se ne cibasse, quanto ne consumerebbe in cento anni? rispose il Dominicano, ancorche ne mangiasse mille anni sarebbe vn non niente rispetto a quello, che vi restarebbe. Allora disse il Santo, or sappi, che è tanto immensa la Diuinità, ed vn Monte d'altezza sì sublime, che San Giouanni, come vn'vcellino niente ne hà detto, rispetto alla grandezza di Dio. Con che conobbero i Predicatori, che Frat'Egidio prudentemente parlaua, e tutti consolati, ed edificati da lui si partirono. Vn'huomo gli addimandò vna volta per qual cagione S. Gio: Battista da fanciullo se n'andò all'Eremo, e visse in esso con tanta asprezza, essendo stato santificato nel ventre della Madre? rispose Frat'Egidio, per qual cagione si mette il sale nella carne fresca d'vn bue veciso? e dicendo colui, che ciò si fà perche si conserui, replicò egli, così S. Gio: Battista volle aspergersi col sale della penitenza, acciò la di lui santità meglio, e per lungo tempo si mantenesse. Stando in Perugia l'andò à visitare la Signora Giacoma di Settesoli nobilissima Gentildonna Romana, diuotissima de'Frati Minori; mentre staua costei con Frat'Egidio, arriuò vn Frate di molta Religiosità chiamato Frà Gherardino andato ancor lui per riceuer qualche spirituale documento. Trà l'altre cose, che disse Frat'Egidio, vna fù questa, per quello che l'huomo può, arriua à quello, che non vuole. Frà Gherardino per somministrarli motiuo di tirare in lungo il ragionamento, si mise ad argomentarli in questo modo. Mi merauiglio Frat'Egidio di quanto dici, che l'huomo per quello, che può arriua à quello, che non vuole, non potendo l'huomo da se stesso nulla, il che io prouo con quattro ragioni. Primieramente il potere presupporre l'essere, che secondo il suo essere ciaschedun'opera, così il fuoco caldo di natura riscalda; l'huomo poi è niente secondo dice l'Apostolo, *Si quis existimat se aliquid esse cum nihil sit ipse se seducit*, e chi è niente non può nulla, dunque l'huomo nulla può da se stesso. Secondo se l'huomo può da se cos'alcuna, sarà ò mediante l'anima, ò il corpo, ò tutti due assieme vniti; non può mediante l'anima sola, perche l'anima separata dal corpo non può meritare; ne può mediante il corpo solo, perche senza l'anima è morto, ne può l'huomo mediante l'anima, e corpo vniti, perche se potesse tal potenza procederia dell'anima, ch'è forma del corpo, ma se ella non può da se sola, meno può col corpo, essendo che il corpo più l'aggraua, ed impedisce al dir dell'Apostolo, *Corpus quod corrumpitur aggrauat animam*, e se vn giumento non può andare scarico, ne anco potrà andare carico. Torniamo dunque à dire, che è vera la proposizione posta nel principio; che l'huomo da se stesso non può nulla. Queste, ed altre ragioni apportò Frà Gherardino per dar motiuo à Frat'Egidio di parlare. Il quale rispose, sappi Frà Gherardino, che hai detto male, però dinne tua colpa. e sciogliendo l'argomento apparente fondatamente soggionse. Io non parlo dell'huomo auanti la creazione, perche allora è niente, e nulla può, ma doppo la crezione, che auendo riceuuto da Dio l'essere, hà ancora da lui il liber'arbitrio, col quale può meritar', e demeritare coll'acconsentire, e San Paulo parla del niente del merito, ne hò io parlato dell'anima separata, ne del corpo morto, ma dell'huomo viuo, il quale consentendo alla Grazia può operar bene, e per contrario può far male, se vuole che il corpo corrottibile aggraui l'anima, non vuole dire la Scrittura, che leui il libero arbitrio, e che non possi operar ben', e male, ma che impedisce l'intelligenza, l'affezzion', ed imaginazione dell'anima occupata nelle cose della terra, e del corpo, e la vista. e sottigliezza delle potenze dell'anima dal corpo si fanno ottute, e grosse. Hai detto dunque male Frà Gherardino nel tuo argomento, ed egli conuinto disse sua colpa, confessando, che l'huomo può qualche cosa. Vuoi di più disse Frat'Egidio, ch'io ti mostri potere qualche cosa la creatura? fattosi sù esclamò à gran voce. O dannati

dell'inferno? e rispose ei stesso con orreuole, e lagrimoso suono, ahi meschini noi! ahi suenturati noi! e parlando come à quelli disse, ò sfortunati perche foste condennati all'inferno? e rispose con voce bassa, e lamenteuole, perche non facessimo il bene, che poteuamo, ne ci guardassimo dal male, come poteuamo, e doueuamo. E di nuouo tornò à dimandarli, che fareste, se vi fosse dato spazio di penitenza? Volentieri riuolgeressimo tutta la terra sossopra per liberarci dall'eterne pene, perche tal fatiga auerebbe fine, e la pena dell'inferno é perpetua, e voltatosi à Frà Gherardino disse, senti che la creatura può qualche cosa, soggionse altri spirituali ragionamenti, nel fine de'quali fù rapito in estasi alla presenza di tutti gl'astanti.

193 Essendosi Frat' Egidio occupato per qualche tempo ne'ministeri della vita attiua, di cui fù tipolia d'occhi lipposi, mortificando le passioni, e mouimenti della porzione inferiore, passò alle delizie della vita contemplatiua ombreggiata in Rachele bella di viso, e di grazioso aspetto, ponendosi tutto in vno stato di perfetta quiete, e serena tranquillità, ed il Signore l'inalzò à tanta altezza di contemplazione, che in quel tempo non sappiamo auer'auuto altro somiglieuole. Sei anni doppo la sua conuersione alla Religione dimorando nell'Eremo di Fabriano, vna notte, mentre oraua fù dal Signore riempito di tanta consolazion' e dolcezza, che s'imaginò l'anima dal corpo se li staccasse. Sentì come morir'il corpo, prima i piedi, e doppo l'altre membra, finche l'anima pareua auesse abbandonato tutto il corpo, dal quale vscita si compiaceua molto della sua rara bellezza. Era in estremo pura, e chiara più, che vman'intelletto possa capire, secondo egli raccontò essendo vicin'à morte. Fù poi eleuata la di lui anima Santa alla vista de'segreti celesti, delli quali mai con alcuno disse parola, replicando souente esser beato colui, che sà nasconder i segreti di Dio. Non molto appresso, acciò la moltitudine delle Diuine riuelazioni non lo gonfiasse, stando in cella gl'apparue il demonio con aspetto sì orreuole, che per il timore quasi perdè la loquela. Si buttò allora in terra implorando il Diuin'aiuto col cuore: non potendo colla lingua, e ne fù tosto libero. In quell'atto sperimentò verissimo quello, che il Padre S. Francesco altre volte auea detto, l'aspetto del demonio esser tanto diforme, e spauenteuole, che niuno può mirarlo per lo spazio d'vn Pater noster sēza perder la vita, se da Dio non è confortato. Trouandosi vna fiata nel luogo di Cettona in Toscana tre giorni auanti la festa della Natiuità, auēdo digiunato quaranta giorni nella Quaresima detta di San Martino, vna notte facendo orazione gl'apparue Nostro Signor Giesù Cristo, e vidde cogl'occhi corporei la di lui vmanità, cogl'occhi però dell'anima vidde cose ineffabili, che ne si confidaua, ne osaua ridire. Durò questa apparizione per diuerse volte giorni tredici, ma non potendo l'vmana debolezza soffrire quell'incomprensibile luce, pregò con istanza il Signore, non volesse tanto aggrauarlo con peso à lui insopportabile, essendo huomo peccatore, rustico, rozzo, ignorante. Se bene quanto più lui si riputaua indegno, tanto più Iddio lo colmaua di fauori. Doppo quella apparizione, spesso, con facilezza, e subito patina ratti, per il che se ne staua molto solitario, e poco vscina dalla sua cella per conseruar la grazia del Signore concedutali, fuggendo ascoltar'il parlar'ozioso, e mormorazioni subito che sentiua parlare di Dio, ò della gloria, ò del Paradiso diueniua estatico, e rimaneua immobile nel luogo medemo. Onde i fanciulli, e rustici istigati da gl'altri in vederlo diceuano, Paradiso, Paradiso, e subito restaua rapito in estasi. Per questo i Frati volendo seco discorrere si guardauano dal nominar'il Paradiso, se non voleuano perder'il discorso. Anzi che egli stesso fuggiua il conuersar cogl'huomini secolari, e religiosi, dicendo, che colui, il quale attende da douero alla salute dell'anima sua, con accuratezza deue cercare quella de'prossimi, e che per piccola colpa, e negligenza perdersi può vna grazia grande, quale appena doppo si ricupera. Nella sudetta apparizione di Cristo, ed estasi del Santo li furono riuelate cose ammirabili. Vidde la diuina Essenza, ed acquistò sì certa notizia di Dio, che perdè la fede, e soleua dire, che se auesse douuto

cantar la Messa in vece di dire *Credo in vnum Deum*, detto auerebbe *Cognosco Deum Factorum Cæli. e terræ*, qual'io hò veduto, essendo la fede di cose non vedute, benche si tengano per vere, ed indubitate. Soleua dire, che lui era nato quattro volte, la prima dal ventre della Madre, appresso nel battesimo, poi nella professione della Religione, ed vltimamente quando Cristo gl'apparue nell'accennata maniera. Staua sempre allegro, e giuliuo, e li dispiaceua sommamente quando era astretto attendere al sostentaméto del corpo, ed auerebbe volentieri mangiato foglie d'alberi per liberarsi dal conuersare cogl'huomini. Nelle Domeniche, e feste solenni si communicaua con molta diuozione, e spendeua tutti quei giorni in orazioni, e meditazioni. L'eccellenza della sua fede, e bontà lo spronaua à portare grande riuerenza al Sommo Pontefice, ed à Sagramenti della Chiesa, e quando sentiua citare qualche costituzione, ò decreto della Chiesa, ne faceua gran conto, e diceua, noi miseri semplici, ed idioti non conosciamo la bontà tua, ò Santa Chiesa Romana. Tu c'insegni la via della vera salutezza, tu ci incamini, e dai forza di portarci all'eterna gloria. Vna notte parlando con Frat'Andrea suo Compagno delle cose di Dio, vn grande splendore, ò raggio del Cielo passò per mezzo di loro, attonito colui l'addimandò, che cosa fosse? a cui Frat'Egidio rispose, è opera di Dio, non cercare più oltre. Raccontando ciò il giorno seguente ad vn'altro huomo diuoto, questi li disse, che anco lui sapeua per riuelazione la santità di Frat'Egidio, e la liberalità di Dio verso di lui, poiche aueua veduto soura la cella di esso vn lucidissimo Sole, e che non solo sin'alla notte aueua tenuto la sua luce in quel luogo, ma doppo anco continuato vi aueua ad illuminarlo, con che si additaua, che l'eterno Sole di Giustizia in tutte le cose guidaua quel suo Seruo, e l'accendeua fortemente nell'amor di Dio. Vedendolo poi costui molto cangiato per l'altezza degl'estasi, e tutto ripieno della grazia dello spirito diuino, li disse, fratello carissimo sopporta con pazienza, e porta con diletto in te il figliuolo di Dio. Da quello in poi Frat'Egidio s'ingegnò di conseruare la grazia dal Signor riceuuta, e souente replicaua. Questa è la maggiore perfezzione di tutte le virtù, e grazie, mantenere vmilmente i doni riceuuti. Doppo che gl'Apostoli ebbero i doni dello Spirito Santo, fù dato loro valore potente per mille volte più di prima, acciò potessero resistere à'i trauagli, e tentazioni, e serbare la grazia communicatali. Per questo egli sempre se ne staua in cella solitario, contemplando, vegliando, orando, digiunando, e guardandosi da ogni azzione difettosa, parole, e pensieri inutili. Fuggiua specialmente coloro, che riferiuano i difetti altrui dicendo, io per quello, che spetta à mè, non voglio saper i peccati degl'altri, e tù Frate guardati di veder'i fatti d'altri, se non quanto concerne il tuo bene. Abborriua le ciancie, ed i risi, asserendo, che alle volte, per vn diletto momentaneo, e da niente si perde, e dilunga alcuno da se consolazioni diuine, apportando l'essempio di quei, che giocano à dadi, quali per vn punto si perdono souente gran quantità d'oro. ò d'argento, così l'huomo per vn leggierissimo fallo non sapendosene guardare resta priuo di guadagno irrecuperabile, ed insinuaua quel saluteuole documento del nostro Serafico Maestro, e Padre, guardati, ò Frate di non priuarti ridendo di quello, che hai guadagnato piangendo.

194 Lodaua molto questo Seruo di Dio il sudetto luogo di Cettona per le spesse apparizioni di Cristo, e degl'Angioli, che vi aueua auuto, asserendo che non doueua posporsi à qual si fosse Santuario, e che in verun'altro aueua operato il Signore tante merauiglie. Che però doppo la di lui morte narrando il suo confessore molte di queste cose, fù eretta vna bella Chiesa nel luogo medemo, in cui Frat'Egidio riceuè tali fauori dal Cielo, e nelle parieti furono poste le pietre della sua cella, e li principali traui furono tagliati dall'albero di elce vicino la detta sua stanza, sotto di cui più volte stando egli in orazione gl'apparue il Redentore, le quali legna sin'al presente rinouano la memoria di questo santo in certi tempi determinati dell'anno, spirando soauissimo odore à fedeli diuoti.

195 In vn Conuento del Contado di Perugia facendo vn ragionamento spiri-

tuale à Frati vna fera, accefe tal feruore nel cuore di efsi, che tutti con eftrema attenzione l'afcoltauano finche egli profondato colla contemplazione nelle cofe diuine, diede in vn ratto, e vi continuò fin'alla mezza notte. Subito che tornò in sè fi partì da quel luogo, oue i circoftanti con ammirazione ftauano guardandolo, e nell'andarfene lo circondò vna gran luce del Cielo accompagnandolo, e moftrandogli la ftrada fin'alla cella. Difcorrendo di ciò i Frati nel giorno feguente, fece lui vn difcorfo della benignità di Dio verfo i fuoi Serui, dicendo che il paffato auuenimento non era sì gran cofa, che ftupirfene doueffero, effendo vn niente in riguardo degl'alti benefizi interni, ed occulti, conchiudendo, che quei non vedono cofe grandi, hanno difficoltà à creder le minori. Nel Conuento del Poggio vicin'à Perugia vna notte orando folo in cella fentì molti demoni parlare frà di loro per indurlo à vanagloriarfi, ed infuperbirfi, e diceuano: perche quefto buon'huomo tanto più s'affatiga per l'acquifto di tutte le virtù, già le poffiede tutte, già è Santo, grato à Dio, già è eftatico? Accorgendofi egli dell'aftuzie del demonio, fi fece il fegno della Croce, e cominciò à far'atti d'vmiltà trà fe fteffo. Nel medemo luogo interrogato da lui Frà Leone, che diceffero gl'huomini dell'ordine, de'gradi fpirituali, e modi della contemplazione? Frà Leone, (conforme egli fteffo racconta nella leggenda, che fcrifse di quefto Santo) defiderando di ragionar'à lungo con efso, e dubitando, che fe apportaua cofa alcuna della contemplazione, e delle cofe diuine, tofto rimanefse afsorto fuora di fe, rifpofe in generale, e breuemente difse, che molti diceuano molte cofe, e poi addimandò à lui à manifeftarli il fuo fentimento intorno alla perfezzione, difse come per compendio quefte parole, ò Concetti. Fuoco, Vnzione, Eftafi, Contemplazione, Gufto, Quiete, Gloria. Fù egli portato all'altezza della fantità per l'efsercizio di fette virtù in particolare. Il Primo, d'vna ferma, e coftante fede. Secondo, d'vna grandiffima diuozione d'animo. Terzo, di riuerenza verfo d'altri. Quarto, d'affabilità, benignità, e compaffione. Quinto, d'vna grande accuratezza. Sefto, d'vn'eccellente vbedienza. Settimo, d'vna ftraordinaria gratitudine verfo Dio, e verfo gl'huomini per i benefizi riceuuti.

196 Nell'vltimo anno della fua vita patì grandi trauagli, e molestie dal demonio. Vna notte doppo l'orazione volendo ripofar'vn poco, lo portò in vn luogo tanto angufto, che in nefsun conto poteua muouerfene, ne il compagno eftrarlo, e folo mediante il diuin'aiuto n'vfcì. Erano tanto fpeffi, e crudeli i trauagli quali gli daua, che fouente fi raccommandaua à Frati, e foleua dir'à Frà Graziano fuo Compagno. Il demonio non può tolerare di vedere le grazie, che Iddio mi fà, e s'ingegna in varie guife di priuarmene. Ma non sà, che egli contende con chi è più potente di lui, e maggior crucio fente reftando vinto, e confufo. Impugna Iddio, e non me, che io non hò nulla del mio. è dono di Dio, che io lo ferua, è mifericordia fua, che mi gradifca, e grazia, che vi perfeueri fin'al fine, però il demonio m'inuidia, mi tenta, mi perfeguita, vedendo che vno concepito, e nato in peccato, è per efser afsunto alle fedie, alle quali egli poteua arriuare. Lo moleftaua in maniera ogni notte il maluagio, che era d'vnopo a Frà Graziano d'affifterli tutta la notte, ò dormire nella ftefsa cella, per il che fpefso la fera ritirandofi in quella fofpirando diceua, adeffo vado al martirio. Poco auanti, che finiffe quefta vita mortale, cominciò à guftare i piaceri della beatitudine, ed à riempirfi la di lui anima di tanta dolcezza, che più non fi curaua delle cofe del corpo, effendo chiamato dal compagno à reficiarfi, rifpondeua, figlio, io non penfo più ne à mangiare, ne à bere, hò trouato vn tefsoro ineſplicabile, e delizie immenfe, ma vna volta importunandolo il compagno per atto di carità, che andafse al Rifettorio, vedendolo bifognofo di riftoro, tanto s'era debilitato, foggionfe; Lafcia àndar Padre adefso cotefti tefori, vien'à cibarti. Dalle quali parole alquanto commofso rifpofe, fratello non hai detto bene, m'hai molto offefo con tali parole, più volentieri fopporterei mi daffi vna guanciata, che dirmi fomiglieuoli cofe. Nefsun cibo, nefsun piacere, veruna confolazione del cor-

corpo deue anteporsi à questi tesori. Per questo creder si deue di certo, che la sua anima sentiua già il diletto, e lo spesso picchiar'alle porte, e la chiamaua ad vscir dalla stanza del corpo per mezzo della cõtemplazione, conforme appunto egli sommamente bramaua, poiche essendoli detto vna volta, che il Padre S. Francesco aueua con anzietà cercato il martirio, rispose, io più tosto vorrei morire contemplando, che martirizato. Rendeua per questo infinite grazie al Signore, che in Tunisi, doue andò per desio di morire martire, l'aueua scampato, per farlo in quest'altro modo morire.

197 Approssimandosi il giorno della sua morte fù aggrauato da febre, da tosse, ed altre infermità, quali lo debilitarono in maniera, che non poteua ne mangiare, ne dormire per il che fù da Frati portato ad vn letto, in cui stasse più commodo, ed alquanto si riposasse. Vn giorno auanti che trapassasse, stando già nell'accennato letto, li Perugini li faceuano la guardia per auer il suo corpo doppo morto. Disse egli ad vn Frate, che gl'assisteua, dirai à Perugini, che nè per miracoli, ne per esser'io canonizato suoneranno campane, e non li sarà dato altro segno, che quello di Giona Profeta. Distendendosi poi nel letto tutto quieto, e piaceuole chiuse gl'occhi, e la bocca, senza fare ne pur'vn minimo atto sconcio, ò mouimento delle membra si sciolse dalla carne quell'anima tanto contemplatiua, ed estatica nel giorno medemo, in cui cinquanta due anni prima aueua dal Santo Patriarca de'Minori riceuuto l'abito della sua nouella Religione à 23. d'Aprile, festa di S. Giorgio nel 1262. Vna persona santa vidde la di lui anima salir'al Cielo accompagnata da quelle di molti Frati, ed altre vscite dal Purgatorio, e che Cristo gli vsciua incontro, e con onore, e d'amore l'abbracciaua con vna soauissima melodia di canti, che riempiuano tutta la Padria Celeste.

198 Nel tempo stesso, che lui giaceua infermo, vn Frate Dominicano parimenti era ammalato nel Conuento suo, e morì nell'ora medema, che passò il Beato Egidio. Questo Dominicano apparue ad vn Frate molto suo amico, narrandoli, che se la passaua assai bene, perche quando lui morì era morto anco vn Frate Minore chiamato Frat'Egidio, al quale conceduto aueua il Signore per i suoi grandi meriti poter condurre seco in Cielo molte anime del Purgatorio. io patiuo disse, pene durissime, ma per mezzo di esso scampai, e ciò riferito disparue. Il Frate, che aueua auuta questa apparizione, non voleua narrarla à nessuno, onde subito fù aggrauato d'vna grand'infermità, ma confessandosi da essa sorpreso per non auer voluto manifestare la gloria, e virtù del Santo Frat'Egidio, si fè chiamar'i Frati Francescani, e Domenicani, ed auendo à loro raccontato il tutto, riebbe tosto la sanità. Doppo la sua morte i Cittadini di Perugia cercando le pietre per far'il deposito al di lui corpo trouarono vn sepolcro di marmo, in cui era scolpita l'istoria di Giona, ed in esso fù sepellito, secondo, che stando moribondo, predetto aueua, nel Monastero del monte fuora di Perugia, e risplendè con molti miracoli. San Buonauentura soleua dire, che questo aueua riceuuto priuilegio da Dio d'aiutar quei, che l'inuocano pet saluar la lor'anima, ed il medemo S. Buonauentura ringraziaua assai Iddio d'esser vissuto in tempo, che aueua potuto conoscer, e vedere questo santissimo Frate, che se bene non ebbe scienze vmanamente acquistate, nondimeno per l'altissime eleuazioni, nelle quali si dice essere stato rapito fin'al terzo Cielo, soleua dare molti saluteuoli, e saggi documenti.

199 Si lagnaua vn Frate, perche era talmente occupato nell'esterne occupazioni, che appena poteua dire le sue orazioni, e diceua volersen' andar' in vn romitaggio per seruir'à Dio in pace, e quiete, li rispose Frat'Egidio, se tù andassi al Rè di Francia, e li chiedessi mille libre d'argento, non ti direbbe con ragione, che tù vaneggi, domandando sì gran somma senza che seruigio veruno gli abbi fatto? ma se per amor suo ti affatigassi in ardue imprese degne di tale guiderdone, giustamente lo chiederesti poi da lui. Se dunque vuoi nelle tue orazioni esser da Dio vdito, affatigati prima per amor suo, ed hà merito assai maggiore vn'opra buona fatta per volõtà del rimuneratore, che due per propro volere. Se alcuno ti restituisse le mani,

ni, gl'occhi, ò altre membra, delle quali sei priuo, volentieri lo seruiresti per tutta la vita, per non esser tenuto ingrato. E Iddio ci hà dato le mani, li piedi, gl'occhi, e tutti li beni spirituali, e temporali, e pure non vogliamo seruirlo. Vn altro Frate li disse, che s'affatigaua molto per acquistare la grazia della diuozione, e con tutto ciò non l'arriuaua, al quale rispose Frat'Egidio, fratello di la colpa tua. Colui, nella cui podestà sono tutte le cose concederà domani quello che non dà oggi. E se vno dal principio del mondo vi uesse sin'al fine, e facesse tutto il bene, che può, non per questo meritarebbe vna minima virtù. Il cibo è apparecchiato, e non vi è chi voglia prenderlo. Ad vn'altro, che li domandò come potesse fuggire le tentazioni? rispose, chi fugge le tentazioni, fugge il Cielo, perche non sarà coronato chi non combatte virilmente. Chiedendogli vn Frate, che cosa potesse fare, che fosse più accetta à Dio? rispose cantando Frat'Egidio, vna ad vno, dicendogli colui, che non l'intendeua, replicò il santo, tu hai vna sol'anima, e l'hai da dare immediatamente, e senza interrompimento ad vno solo Iddio. Frà Graziano suo Compagno li disse vna volta, Padre mio, io sò predicare, consegliare, e far'altre opere buone ma non sò precisamente à che darmi in tutto, però ti prego à consultarmi quello meglio ti paia. Rispose Frat'Egidio, tu non puoi far meglio, che impiccarti per il collo. Atterrito quegli da sì fatto consiglio, soggionse il santo, quello che è impiccato non è in Cielo, ma stà soura la terra, e sempre guarda in giù, così fà tù già che non ti è permesso ancora andar'in Cielo, alza la tua mente da queste cose terrene, ed essercitati in atti di virtù, auendo basso sentimento di te stesso, ed aspetta costantemente la diuina misericordia. Vn certo Giouanetto disse à questo santo voler farsi Religioso, gli rispose, prima và, ed ammazza tutti i tuoi parenti. E come replicò quegli potrò commetter sì graue misfatto? Soggionse egli, io intendo, che gl'ammazzi colla spada spirituale, perche chi non odia il Padre, e la Madre non può diuenire discepolo di Cristo. Vn'altro Frate trauagliato da varie tentazioni, ed auendo spesso pregato Iddio à liberarlo non era stato essaudito, lo conferì col Beato Egidio, il quale gli disse, non ti merauigliare fratello se permette Iddio, che combatti cogli nemici, auendo da lui riceuuti tanti doni, perche quanto migliori armi dona vn Rè à suoi soldati, tanto vuole, che pugnino più virilmente. Chiedendoli vn'huomo se era bene per lui a farsi Religioso, rispose, se vn mendico intendesse, che in qualche campo si troua vn gran tesoro, pensi tù che andarebbe à consegliarsi con alcuno per andarlo à cauare? Or quanto più deue l'huomo andare dou'è il tesoro della vita eterna.

200 Il Beato Egidio addimandò vna volta ad vn Dottore di legge di molto nome, se credeua all'eccellenza de'doni diuini? rispose di sì, ed io, soggionse Frat'Egidio, voglio prouarti, che non ci credi. però dimme quanto importa tutta la tua robba? rispose colui, da mille libre di valsente; or io voglio mostrarti, che tu credi solamente colla bocca, e non col cuore. Se con queste mille libre tù potessi guadagnarne cento mila, non faresti vn gran guadagno? e nondimeno non le daresti per acquistar'il Paradiso, e pure tutte le cose terrene sono vn niente in riguardo delle celesti. Replicò il Dottore, pensi tù Frat'Egidio, che ognuno operi quanto crede? rispose egli, se tu credessi bene, e da douero, operaresti anco bene, si come hanno fatto tutti i Santi, che attesero con ogni studio alle buon'opere, e quelle che non poterno adempire in fatti, bramarono farle, e col santo desio supplirono al difetto dell'opere. se vno auesse vera, e perfetta fede, giongerebbe à tale stato, che auerebbe piena sicurezza, e chi aspetta quel sommo, ed eterno bene, che male gli può nuocere? e chi si tiene condennato all'eterne pene, che può giouarli il bene? Ne per questo il peccatore, mentre viue, disperar si deue della misericordia Diuina. e si come non vi è albero tanto aspro, e spinoso, che non possa dolarsi, e spianarsi col lauoro d'Artisti, così non vi è peccatore tanto peruerso, che non possa Iddio adornarlo colla sua grazia, e virtù.

201 Osseruò questo Santo con assiduo rigore la santa pouertà, conforme propo-

se di fare, quando la vita Apostolica abbracciò, non ammettendo mai cosa superflua nel vitto, nel vestito, ne in cella. Si faceua lui medemo in luoghi ermi, e solitari il suo tugurio di rami d'alberi, e di pietre rustiche senza cimento di sorte veruna. Doppo che fù fabricato il grand', ed ampio Conuento d'Assisi, andando iui il Beato Egidio à visitar'il corpo del Padre S. Francesco, lo condussero i Frati à vederlo, mostrandoli le tre Chiese, l'vna soura l'altra, i Chiostri, il Rifettorio, il Dormitorio, ed altri luoghi fatti per seruigio, e commodo de'Frati, gloriandosi d'opera sì degna. Mirò egli il tutto molto bene senza dire parola veruna, nel fine voltatosi à Frati, perche vno gli domandò, che gli ne paresse? disse, fratelli, or'altro non vi manca, se non che abbiate moglie, del che restando come scandalizati, egli soggionse, non auete ragione d'alterarui, sapendo benissimo, che tanto siamo obligati ad osseruare castità, quanto la pouertà, e se non potete dispensarui in vna, ne anco nell'altra; auendo discacciato la pouertà, potrete ancora disterrare la castità, poiche facendoui lecito vno, potrete farui lecito l'altro, essendo amendue voti promessi da voi à Dio.

202 Non mancaua questo Seruo dell'Altissimo di dare prontamente aiuto à tribolati, e tentati co'suoi saggi consegli, e feruenti orazioni. Andò à ritrouarlo vna volta vn certo Frate, souuenuto da lui in altre tribolazioni, e tutto allegro, e giuliuo si gloriaua d'auer'ottenuta vittoria in vna tentazione del demonio, e fù, che andandoli dietro vna donna, incominciò à sentirsi tentare, e quanto più quella gli s'auuicinaua, tanto più la tentazione li cresceua, ma nel passarli dauanti, lui guardatala molto bene, rimase libero dalla tentazione; li demandò il Santo, se la donna era vecchia, ò giouane, bella, ò difforme? e rispondendogli colui, che era vecchia, e brutta, li disse il Santo, non è merauiglia se ti passò presto la tentazione, sappi figliuolo, che tu non vincesti, ma perdesti, ed il vincer tuo staua in non mirarla, quando passaua, che questo è il mezzo di vincere ne'combattimenti della concupiscenza, però vn'altra volta, anzi sempre guardati di mirar donne, acciò nô ti auuenga à veder'vna giouane in cambio d'vna vecchia, e la cosa poi vada d'altra maniera, con tuo detrimento, ed infamia. Visitando vna volta cinque Ministri Prouinciali vicin'à Perugia, e volendo darli qualche auuertimento, li disse, che essendo loro operari dell'edifizio della Religione doueuano sforzarsi d'ampliarlo, e fortificarlo non materialmente, ma colle virtù sante, conforme gl'Apostoli, e Martiri fondarono la Chiesa senza pietra, e senza calce, ma colla loro bontà, e buona conuersazione, ed in questo fù rapito in estasi, e vi stette alcun'ore intiere, doppo il qual ratto tornò in sè, e li diede altri documenti.

203 Volle il Signore approuare la santità di questo suo Seruo con più miracoli. Essendo condotto in Assisi vn'huomo nobile di quella Comarca per farsi tagliar'vna gamba infetta, acciò non li cagionasse morte, incontrandosi col Beato Egidio, li narrò la sua disgrazia, e li scuoprì il periglio della piaga putrida già, e fetente, pregandolo à farli suora il segno della Croce. Lo compiacque il compassioneuole Padre, segnandolo, e di più baciandolo, e subito restò colui intieramente sano. Cominciò à caminare, ed à piedi tutto lieto se ne tornò in sua casa. Vna pouera donna essendoseli seccato il latte, non sapeua che farsi per nodrir'vn suo figliuolino, andò per raccommandarsi al Beato Egidio, e lo trouò in orazione, se li approssimò colei, e col di lui abito si toccò le poppe, quali nel istante medemo se le riempirono di latte. Doppo morto eziandio operò molti miracoli. Guarì tre persone del male degl'occhi, impetrandoli perfetta vista. Sanò cinque zoppi, liberò due da graui dolori, tre dalla squilanzia, vna donna dal periglio del parto, due dalla febre, vno dal calcolo, ed altri molti da diuerse infermità. Diuersi graui Autori celebrano con grandi encomi la vita, e dottrina di questo Santo huomo, e meritamente, auendolo il Signore ornato di rare prerogatiue, ed operato per mezzo suo notabili prodigi, con che al Mondo tutto lo rendè famoso. Il suo Corpo è tenuto in Perugia con grandissima venerazione. Lasciò egli molti documenti gioueuoli alla perfezzione, e buoni ad acquista-

quiſtare quaſi ogni virtù, e chi brama ſaperli per auualerſene potrà vedere la prima parte delle noſtre Croniche l.7.

Della Beata GIOVANNA DA SEGNI.

204 LA Beata Giouanna da Segni vicin'à Firenze fù di ſingolare bontà, come ſi raccoglie dalli merauiglioſi auuenimenti ſuccedutile. Eſſendo fanciulla guardando le pecore di ſuo Padre, vna volta in particolare oſcuratoſi il giorno per il tempo nuuoloſo, e turbato in maniera, che minacciaua tempeſta di grandine, pioggia, e vento, onde attimorita, che la ſua greggia da coteſto temporale oppreſſa non periſſe, preſe per iſpediente far'vn circolo col ſuo baſtone in terra, ed in eſſo tutta quella racchiuſe, con che la diſeſe dalla furia della grandine, e de'turbini, atteſo dentro il circolo da lei fatto non vi cadde ne pur'vna gocciola. Gionta in età più matura pigliò l'abito del Terzo Ordine del Padre S. Franceſco per mano del Guardiano del noſtro Conuento di Carmignano, e volle rinſerrarſi in vna cella al detto Conuento da preſſo, ed iui dimorò tutto il rimanente di ſua vita, attendendo con incredibile rigore à macerar'il ſuo corpo, all'orazione, e contemplazioni diuine del continuo. Operò il Signore per i di lei meriti in vita, ed in morte molti miracoli, vno de' quali fù, che viuendo in terra riſuſcitò vn fanciullo già morto. Si fà di lei ſolenne memoria il Lunedì di Paſqua. Annal. 1360.n.3.

Adi 24. d'Aprile.

Vita del Beato GIOVANNI PECCAMO.

205 IL Beato Frà Giouanni Peccamo di nazione Ingleſe, e, ſecondo ſi dice, natiuo di Ciceſerio, benche lui nel regiſtro di Conturbia, nelle lettere, che egli ſcriſſe all'Abbate Cluniaceſe, cõfeſſa eſſere ſtato nodrito da preſſo al Monaſtero Euueſe, e da eſſo liberalmente ſouuennto ne'ſuoi biſogni, e non auere di tal benefizio come ingrato perduto la rimembranza, ma eſſer apparecchiato à moſtrarne in quello poteua la douuta gratitudine. Quantunque naſceſſe in vmile ſtato, fù nulladimeno dotato d'alto ingegno, aſpirando ſempre à coſe grandi, ed à poco à poco l'arriuò coll'eminenza delle ſue virtù ſegnalate. Entrato nell'Ordine de'Minori, è fatta profeſſione, eſſendo giouanetto fù impiegato all'acquiſto delle ſcienze in Parigi, particolarmente ſotto la diſciplina di S. Buonauentura, poi in Oſſonio conſeguì il grado, e dignità di Dottor'in Teologia, e nella medema Vniuerſità, ebbe la prima Catedra per inſegnarla ad altri, poi in Parigi leſſe publicamente la ſua interpretazione ſoura il Maeſtro delle ſentenze, ed in amendue i luoghi eſpoſe la Sagra Scrittura, confutando le nouità d'alcune voci, che già s'erano cominciato ad introdurre, anzi affatto fè leuarle via. Nel qual tempo ancora confeſſa auer riceuuto diuerſi benefizi, e fauori ſingolari da Margherita Regina di Francia, e da altri di quel Regno. Fatto poi Miniſtro della Prouincia d'Ingilterra ſi portò in tal'vffizio in maniera, che fece molti ſtatuti vtiliſſimi all'aumento, e manutenenza della Religione, quali egli il primo di tutti oſſeruò appuntino. Auanzaua ognuno nell'orazione, ne'digiuni, e vigilie, diuidendo l'anno intiero in ſette Quareſime conforme vſaua il noſtro Serafico Padre. Conſiderando, che eſſendo Superiore, ſtaua come in luogo riuelato non ſolo per vedere, ma eſpoſto anco ad eſſer veduto da gl'altri, ſi guardaua diligentiſſimamente di dar veruno mal'eſempio, fuggẽdo qualſiuoglia coſa, che aueſſe ombra di male, aſtenendoſi di più dalle coſe lecite, per nõ dimoſtrare di pigliarſi troppo commodo. Viaggiò per molte parti dell' Europa à piedi, venne da Inghilterra in Padoua al Capitolo generale, e ritornò ſenza verun'interuento ne di carro, ne di giumento. Sparſa la fama della ſua dottrina, e bontà per Inghilterra, Francia, ed Italia, fù chiamato in Roma, e fatto Lettore del Sagro Palazzo. Fù gratiſſimo in queſto vffizio à tutti per la grauità de'coſtumi, religioſità della vita, e chiarezza della Dottrina, onde ſe li affezzionarono non poco i Primi della Corte Romana. tuttociò patì le ſue tribulazioni, fauore, che il Signore fà à ſuoi

suoi cari Serui, ed amici, essendo accusato à S. Buonauentura Ministro Generale di mancamenti, da quali era egli lontanissimo. Si dolse assai Giouanni in vedersi à torto macchiato nell'onore, ed offeso nella fama, per il che orando vna volta più feruente del solito dauanti vn Crocifisso, e con lagrime lagnandosi esser ingiustamẽte calunniato, e che il Signore ciò permettesse, li parlò il Signore in quel Crocifisso rammentandoli quanto maggiori aggraui aueua lui patito innocentemente. Sin'al presente si troua scritto il discorso fatto innanzi la detta imagine. Udite tali parole il buon Giouanni, rimase colmo insieme di stupor', e spirituale dolcezza, sopportando con pazienza i detti affronti. Se bene poco passò, che si scuoprirono le calunnie degl'auuersari, e la sua innocenza. L'anno 1279. fù fatto Arciuescouo di Conturbia da Nicolò Terzo, benche contra sua voglia, e doppo anco auerebbe rinunziato, se li fosse stato permesso, per fuggir tante turbolenze di pensieri, e negozi, che somiglieuoli Prelature accompagnano. Partito da Roma colle lettere del Sommo Pontefice ad Odoardo Rè d'Inghilterra, colle quali gl'auuisaua la promozione di esso Frà Giouanni fatta al detto Arciuescouado, trouò il detto Rè in Francia intorno la festa della Pentecoste, doue staua per aggiustare la pace col Rè di Francia. Letto il Rè Inglese le lettere del Papa subito li rescrisse auer auuto assai à gusto l'elezzione di tal huomo à quell'Arciuescouado, ed inuiatolo con dimostrazioni di particolare beneuolenza à pigliar possesso nelle terre della sua giurisdizione, quantunque le lettere del Sommo Pontefice non sò se per inauuertenza, ò altro non contenessero la solita clausura di restituire le cose temporali, ed il Rè auerebbe potuto giustamente differire tale restituzione sin'alle nuoue lettere del Papa. Nel mese di Ottobre conforme al consueto fù posto nel trono, e sedia Arciuescouale col concorso di molti Vescoui, e grandi del Regno, à quali tutti fece vn sontuoso banchetto, e nell'antecedente mese di Giugno il Conte Gilberto Clario si confessò soggietto à lui, ed alla Chiesa di Conturbia, per la quale prerogatiua alcuni Rè molestarono non poco i suoi successori forzandosi di vsurparla. Volendo poi Giouanni Rigrato, ed altri amministratori della Giustizia per alcune controuersie in sorte, molestar' il detto Conte, scrisse Giouanni Arciuescouo à quelli, che desistessero da riconoscere tali litigi, atteso appartenesse ciò solo à lui, ed alla sua Chiesa.

205 Fece due famosissimi Sinodi, essendo Arciuescouo Giouanni, vno in Lambet, l'altro in Rodinga, nelli quali ordinò alcune cose vtili, e necessarie à mantenere la disciplina ecclesiastica. Citando il Sinodo di Lambet ebbe alcune differenze con molti Abbati, che non vollero interuenire loro, ne mandarui procuratori, asserendosi liberi, ed essenti da qualunque ordine del Vescouo per priuilegi auuti da Sommi Pontefici, de'quali Abbati si querelò con lettere col Vescouo di Londra, dicendo, che quantunque fossero essenti, non doueuano ricusare d'interuenire ad vn congresso di Padri sì Venerando, e priuarlo de'loro consigli per li communi bisogni della Chiesa ed auendo i detti Abbati molte Chiese appropriate à loro Monasteri, quali egli negaua esenti dalla sua giurisdizione, ordinò al Vescouo di Londra, che impedisse le rendite di tali Chiese à quei Monasteri nella sua Diocesi, finche adempissero le douute parti. Dal qual decreto i Superiori de'Monasteri di S. Albano, e S. Edmundo si appellarono al Papa, e poi vennero ad accordo, anzi Giouanni li restituì il possesso d'alcun'altre giurisdizioni per il passato leuateli. Conforme non volle vsurparsi le ragioni altrui, così in difender', e mantenere i priuilegi della sua Chiesa, e di tutte quelle d'Inghilterra si mostrò intrepido, e costante. Non sopportò, che l'Arciuescouo Eboracense portasse la Croce nella sua Prouincia cõ pregiudizio della sua Chiesa. Caminò gran parte dell'Inghilterra per vedere meglio lo stato delle Catedrali, di Monasteri, e dell'altre Chiese del Clero, e d'altri. Andò anco in Cambria non ostante la penuria del tempo, ed altri impedimenti, che gli si rappresentarono, conforme egli accenna per lettera, à Leolino Principe di Cambria, qual Principe vsò Giouanni ogni diligenza possibile andando à Snodonia per riconciliarlo assieme

sieme col fratello, ma perche non ascoltarono le sue sante essortazioni, ritornato che fù li scommunicò. Visitando i Monasteri, e trouandoui cose degne da correggersi le riformò, lasciando gl'ordini scritti, acciò non si mettessero in obliuione. Trà le molte cose, che commandò s'osseruassero ne Monasteri di Moniali, fù quella, che se la Prelata lasciaua d'interuenir alla Compieta per ascoltare qualche forastiere, finita, che fosse la Monaca maggiore, che in vece di lei al Coro aueua assistito, con due altre andasse da detta Prelata, e le dicesse essere terminata Compieta, che subito licenziasse ogni straniero di qualunque condizione si fosse, recitasse ella Compieta, e si portasse ad assister'al Coro all'altre orazioni, ed vfficio da dirsi. Tralasciamo altre sante ordinazioni da lui prescritte. Fece queste visite di Chiese guardandosi con estrema accortezza da ogni aggrauio, e difetto, auuertendo, che non pigliando esso cosa alcuna ne anco quei della sua Corte ne prendessero. Ed essendoli vna volta arriuato all'orecchie non sò che circa tale materia, commandò à parrocchiani di quel luogo sotto pena di scommunica, che se alcuno di quei, quali aueua mandato à visitare, ò altri accompagnato con essi riceuuto auesse alcun donatiuo, ò pecunia lo dicessero publicamente. Ebbe non poco di traua glio in queste visite per le Cappelle Regie, pretendendo i Cappellaui esser da lui esenti, nel che non auendo priuilegio nessuno ne dal Papa, ne dall'Arciuescouo vsaua ogni seuerità in ridurli alla sua vbedienza. Del che fin'al presente si trouano tre lettere scritte da lui al Rè Odoardo, col quale anco seriamente trattò non promuouesse nessuno, che idoneo, ed atto non fosse à benefizi ecclesiastici, nè permettesse, che i suoi Cappellani, ed altre persone sagre con pregiudizio delle costituzioni Apostoliche ritenessero più benefizi annessi colla cura d'anime senza dispensa del Papa, ne che viuessero lontani dalla loro residenza con danno dell'anime alla loro cura soggette, per attender à ministeri profani, ò ciuili per ordine Regio. Voleua con questo Giouanni rimediar'al detrimento della disciplina ecclesiastica scaduta non poco in quei tempi per cagione, che quando le sedi e Episcopali erano senza Pastore, i Rè conferiuano i benefizi allora vacanti ad huomini inidonei, e disadatti, ne poteuano doppo i Vescoui priuarli di essi; quantunque n'auessero giustissimi motiui. Aueua il Rè Odoardo tentate varie cose con pregiudizio, e danno dell'autorità della Chiesa, e priuato diuersi Monasteri delle loro immunità, e priuilegi antichi. Scriseli per questo Giouanni con viuo sentimento, essortandolo à non promulgar leggi contrarie a decreti de'Sommi Pontefici, de'Concilij Generali, e de'Santi Padri, proponendogli l'esempio notissimo di Costantino Imperatore, di Vigredo, di Canuto, di S. Odoardo Confessore, ed altri Rè Inglesi, rappresentandoli, che imitando costoro era à lui onoreuole, all'anima sua saluteuole, ed à tutto il Regno gioueuole. Si veggono altre lettere da questo Santo Prelato scritte al medemo Odoardo, nelle quali risponde, e risolue il dubio propostoli, che lui era tenuto à risarcire tutti i danni fatti negl'incendi delle Chiese, e Monasteri, nelle ruberie al Clero, e popolo auuenute nelle grauissime guerre da lui fatte contra Vallia, in tempo delle quali fù costretto il nostro Pastore andare di persona al Rè per ordine del Papa à chiederli le limosine raccolte per Terra Santa, e riposte in luogo sagro, le quali quegli aueua prese, à cui rispose Odoardo, che due mesi fà l'aueua al suo luogo riposte, del che l'Arciuescouo scrisse poi al Cancelliere del Rè ingiongendoli di vantaggio, che auuertisse esso Rè non auer bè prouisto la Chiesa di Crundalia, auendola conferita ad vn Giouanetto di nascimento poco onoreuole. Nell'vltima guerra, che Odoardo fece col Principe Leolino, mandò Frà Giouanni nella Vallia à trattare con quello la pace, e nella sua assenza lasciò raccommandata la Prouincia del suo Vescouado al nominato Cancelliere.

207 Ebbe poi Frà Giouanni, essendo Arciuescouo, molte differenze co'Vescoui d'Inghilterra, pretendendo questi, che in conoscer le cause, lui si vsurpasse più di quello gli conueniua, pregiudicando, e diminuendo la di loro autorità, e tutti raccolsero ventuno aggraui, che asseriuano patire da lui col leuargli, e turbarli la propria

pria giurisdizion'ecclesiastica. Alle quali obbiezzioni egli ad'vn'ad vna rispose, risoluendosi quasi in tutte, che esso non aueua tentato cosa veruna disconueneuole, e ripugnante al Ius Canonico à gl'istituti, ed essempi de'suoi Antecessori, ed all'ampiezza della sua podestà, qual essercitaua come Metropolitano, e come Legato del Sommo Pontefice. E per non parere di procedere con troppa seuerità, ed imperio acconsentì à proibir'all'Vfficiale suo di Conturbia chiamar'à se le cause da soffraganci, se non interposte le ordinate appellazioni, e quando costasse che il Vescouo auesse proceduto con negligenza, e tardanza. Ne meno volle, che si leuassero i sequestri delle Chiese fatti da soffraganei, il tutto però con questa clausula, senza pregiudizio della sua Chiesa, e Successori in essa. Oltre di ciò non ebbe leggieri, e piccole molestie degl'auuersari in Roma. Alcuni l'accusarono appresso il Sómo Pontefice, che aueua ordinato molti, li quali riteneuano più benefizi, à'quali era congionta la cura d'anime senza dispensa del Papa contro il decreto del Cócilio di Leone, e che gl'inuiluppati in tali vizi essendo nominati Vescoui lui gli confermaua. Della quale calunnia facilmente si liberò ragguagliando có lettere i Cardinali Matteo Rosso Protettore de'Minori, ed altri. Anzi forzandosi lui di rimuouere da Vescouadi ò altri benefizi tali huomini, perche ottenuto l'aueuano con frode, e malamente li riteneuano, non vi mancarono in Roma alcuni che con ogni studio presentassero al Papa l'appellazioni friuole, fredde, ed ingiuste di costoro. Vno in particolare nomato Tedisio de'Camilla li diede maggiore molestia, il quale acquistato s'aueua molti benefizi in Inghilterra, col rappresentar'al Papa false ragioni, essendone lui in verità indegnissimo. L'Arciuescouo scommunicò primieramente co stui, perche dimoraua fuora vna Chiesa, e del Decanato d'vn'altra contra l'ordinazione de'Canoni, e citato in giudizio come contumace, e proterno non aueua voluto comparire. E persistendo due anni nella sua durezza, Giouanni il priuò di detti benefizi. Ma Benedetto Cardinale, che non poco si preualeua col Papa, ed era parente di Tedisio, ottenne, che vn certo Giffredo huomo ignorante, e contrario alla scouerta di Giouanni (secondo dice esso Giouanni nelle sue lettere al Sommo Pontefice) riconoscesse quella causa trà Giouanni, e Tedisio, nel qual negozio patì l'Arciuescouo graue, e lunga molestia, del che molto si duole col detto Benedetto, con Giordano, con Matteo, e Gerbasio tutti Cardinali. Ed apertamente si protesta col Cardinal Benedetto, il quale pareua si muouesse à fauorire Tedisio per il vincolo della parentela (se bene era entrato sospetto anco della corruttela de'doni) che egli in tal fatto non aueua auuto mira che al sangue da Cristo sparso per le sue pecorelle, ed alla salue zza dell'anime, quale era tenuto à procurare per l'incombenza della sua Prelatura. Mentre con ogni accuratezza procuraua adempire le parti del suo vffizio patì eziandio molti trauagli, de'quali souente si lagna per gl'importuni, ed ingiusti riclami specialmente di Giouanni Monaco Fiscanese da esso scommunicato. E se bene lui al pari di chi che sia fù osseruantissimo dell'autorità, e potestà del Romano Pontefice, tuttauia conosceua ingenuamente, che non poco si diminuiua, e contaminaua per l'astuzie d'alcuni, che ingannauano il medemo Papa, e malamente l'vsauano, e difendeuano l'irragioneuoli appellazioni contro i Prelati, che con diligenza, e sollecitudine faceuano il proprio vffizio. E che questa era stata la cagione di fare separare la Chiesa Greca dalla Romana, ed assegnando l'origini delle sciagure del Cristianesmo ne annouera sei, la troppa rigidezza nel dominio, le violente, e smoderate essigenze, l'infinita moltitudine delle liti nelle Corti, l'auer i prelati abbandonato l'vffizio della Predicazione, e darsi à viuere vita dissoluta, compiacendo, e seruendo più alla carne, e sangue, che allo spirito. Confessa nondimeno apertamente non potere la Chiesa Cattolica Romana errare nel decidere, e sentenziare le cose della Fede per la promessa fattale dal Redentore.

208 Portò sempre affetto particolare à suoi Frati Minori, beneficandoli in tutto quello poteua, e difendendoli dagl'Auuersari, vno de'quali fù l'Abbate di S. Albano, caldamente raccommandaua ad essi, ed

si, ed alle loro orazioni, quando andauano al Capitolo se medemo, e tutta la sua cura nella Chiesa di Conturbia, al cui gouerno contra sua voglia affermaua trouarsi destinato. Egli fù dal Sommo Pontefice istituito Conseruatore dell'Ordine de' Minori, e de' suoi priuilegi nell'Inghilterra. E perche in quel tempo molti contrari l'impugnauano, egli intrepidamente asserì l'istituto Franceicano, secondo la dichiarazione di Gregorio Nono non contener in se vizio, ne maluagità nessuna, e di più esser santo, idoneo, ed acconcio all'acquisto dell'eterna gloria, ed assai conforme all'essempio, e vita di Cristo. E passando molti Benedittini, Agostiniani, e Certosini all'Ordine, ed istituto de' Minori, alcuni, specialmente Agostiniani, nelle prediche publiche in Osonia vituperauano i Francescani, per questo scrisse il Beato Giouanni al Cancelliere d'Osonia, che reprimesse costoro facendoli tacere, dimostrando, che i Frati Minori non operauano iui cosa, che lecita non li fosse per priuilegio del Papa. E volendo alcuni del Clero opporsi, ed impedire, che i Domenicani non predicassero, ed i Francescani non confessassero, il Seruo di Dio gl'insinuò, che per priuilegio de' Sommi Pontefici ciò gli era lecito, e con diligenza inuigilò non gli fosse mai da veruno proibito.

209 Fù di vantaggio fortissimo Banditore, e difensore della dottrina Cattolica, e della Ecclesiastica disciplina. Accadendo, che vn Religioso d'vn'altra Religione predicò certe cose poco confaceuoli alla Cattolica Fede, Giouanni il citò al suo tribunale, e non comparendo, col consiglio d'altre persone dotte condennò otto errori di quello, benche il Prouinciale di tal Ordine vi s'interponesse, per sottrarre colui dal suo giudizio, allegando, che il conoscer'i delitti in questo genere di tali Religiosi apparteneua solo al Sommo Pontefice. Lasciò questo Santo Prelato alcune opere insigni chiari testimoni della sua grande, e soda dottrina, vna delle quali è intitolata Collectanea Bibliorum vtilissima à Predicatori per auer'in pronto le sētenze della Scrittura Sagra in ogni materia predicabile; e chiaramente dimostra quanto fosse egli versato in tutti i volumi sagri. Fondò vn Collegio, e diede compimento al Seminario principiato dal suo Antecessore. Fù liberalissimo in souuenir'i poueri, onde in vna estrema penuria non solo egli delle sue entrate somministrò limosine à necessitosi, ma volle di più il medemo facessero quei, che nella sua Diocesi aueuano benefizi. Prese la difesa de' poueri con il Conte Varennio, il quale non voleua, che s'vccidessero le fiere, che dalle sue Selue vsciuano à danneggiar' i campi delle persone di poco auere, dal che ne restauano molto impouerite, operò col detto Conte si dasse à tal male il douuto rimedio. S'affatigò assieme cogl'altri Vescoui per comissione del Papa, che il Rè Odoardo liberasse dalla prigionia Almerico Monforte figlio di Simone Conte di Licestri.

210 Professò singolare diuozione doppo il Redentore alla Beatissima Vergine Maria onorandola, e venerandola quanto più poteua, conforme è il douere, incitando anco altri con efficacia à far'il medemo, onde per riuerenza di lei molti in quel tempo digiunauano i quaranta giorni immediati auanti la sua Assunzione, al quale digiuno questo buon Pastore essortaua con feruore gl'Inglesi, non gli obligaua però. Doppo che egli fù fatto Arciuescouo osseruaua i digiuni oltre al sudetto, che essendo nell'Ordine soleua fare senza preterirne veruno. E quantunque la sua mensa fosse lauta, ed abondeuole d'ogni viuanda, nulladimeno egli austero forzaua il suo corpo à patir fame nella copia de' cibi, e trà le delicate carni mangiaua cose insipide per mortificar'il suo appetito, e dar'à suoi sudditi essempi di perfezzione, ed astinenza. Proseguì sempre gl'essercizi dell'altre virtù, anzi con maggiore feruore vi attendeua essendo Arciuescouo, e diceua esser tenuto à dare buon essempio à gl'altri soggetti alla sua cura. Aueua molto à cuore il decor', e politezza della casa di Dio, onde procuraua con somma vigilanza, che le Chiese in tutta la sua Diocesi fossero ben'ornate, e prouiste, di decenti paramenti. Fuggiua à tutto potere l'ozio origine di tutti i vizi, e maestro d'ogni maluagità. Nel conuersare mostraua vna purità limpidissima, ed illibata, era lontanissimo dal parlare con don-

donne, abborrendole oltre modo. Vestiua ordinariamente senza fasto. nelle vigilie, ed orazioni auanzaua quante persone sagre teneua appresso di se, era talmente amico d'vmiliarsi, che spesse volte esso di sua mano accendeua nella Chiesa i torchi, e le candele, e faceu'altri ministeri bassissimi. Visse nell'Arciuescouado tredici anni, morì nel 1292. Ridolfo oltre à scriuerlo trà Beati dell'Ordine, asserisce doppo morte essere stato dal Signor'illustrato con miracoli. Si racconta di lui communemente da Scrittori, che essendo il più litterato del suo tempo, e leggendo publicamente Teologia nel Sagro Palazzo, era sì grande il grido della sua dottrina, che moltissime persone d'ogni grado concorreuano ad imparare da lui, anco Vescoui, e Cardinali non pochi, li quali, quando egli passaua per mezzo la scuola per andar'à leggere nella catedra, tutti s'alzauano in piedi facendoli riuerenza col capo scouerto. Essendo poi fatto Arciuescouo di Conturbia, e seguitando tuttauia à leggere, niuno però de'Cardinali da quello in poi mosse à farli ossequio, dicendo, che prima faceuano quell'onore alla virtù, nella quale erano inferiori à lui, doppo pareua, che riuerissero la dignità, nella quale essi gli erano Superiori. Compose questo dotto Prelato l'antico vfficio della Trinità, quale si recitò poi nell'Ordine per decreto del capitolo generale del 1345. Secondo riferisce l'Annalista t. 2.

Del Venerando
FRA FRANCESCO COLMENARIO.

211 FRà i molti Religiosissimi, e Santi Padri dell'Ordine de'Minori, che fiorirono nella Prouincia del nome di Giesù di Guatemala, tiene il primo luogo il Venerando Frà Francesco Colmenario, il quale per lo spazio di trentacinque anni, e più del continuo si occupò nel santo ministero della predicazione, e conuersione degl'Indiani Gentili con incredibile diligenza, e zelo, ed il tempo, che da ciò gli auanzaua lo spendeua in essercizi d'vmiltà, e particolarmente nell'orazione, in cui si tratteneua molte ore con gran feruore. Morì con fama di santità, conforme era vissuto, onde al suo funerale concorsero tutti quei popoli per la grande diuozione, che in lui aueuano, ed anco per auer qualche poco del suo abito, ò de'capelli, ò d'alcun'altra cosa di lui, nè ciò senza fondamento, poiche vna lettera scritta di sua mano sanò Alfonso Guttierez d'vn'vlcere incurabile solo col toccarlo, il che auuenne nel seguente modo. La moglie del sudetto Alfonso era molta diuota di questo Seruo di Dio, la quale vedendo, che il marito non poteua racquistare la bramata salute, mossa da compassione scrisse à questo buon Padre pregandolo, che facesse orazione al Signore per la sanità di suo marito, ed auuto intorno à ciò da lui risposta di buone speranze, essortandoli à sperar'in Dio, che al sicuro sariano consolati, vedendo la buona donna queste parole del Padre, di cui ella era tanto diuota, mossa da vn'estrema allegrezza, e fiducia voltatasi al marito disse, questa lettera vi hà da restituire la sanità, e subito la pose soura l'vlcere, ed incontanente con grande merauiglia diuenne il sudetto Alfonso sano restando senza veruna lesione, ne mai più fù da tal male trauagliato; come scriue il Gonzaga in detto Conuento, il Barezzi, e Daza 4. p. C.

Vita della Beata
GEMMA DA SVLMONA.

212 LA Beata Gemma diuotissima Matrona, e poi perfetta Monaca dell'Ordine di Santa Chiara, e Serua dell'Altissimo, nacque di nobile lignaggio in Sulmona, doue fù anco maritata con vn Gentil'huomo detto Fràcesco della famiglia Figliuoli, che al presente è cognominata di Sanità. Di costui ebbe Gemma due figlie femine chiamate Margherita, e Chiara, che diuennero gran Serue di Dio ad imitazione della Madre, auuerandosi in lei il detto dell'Vmanato Verbo, che vna buona pianta produce buone frutta. Morto il marito ella, venutele à nausea le vanità del mondo, pensò da questo volgersi al seruigio di Dio in tutto, e per tutto, e per meglio esseguirlo entrar'in qualche Monastero di Religiose, in cui all' acquisto delle Cristiane virtù portar si potesse con facilezza maggiore, che dimorando nel secolo ne'profani soggior-

giorni fatto non auerebbe. Considerando a qual'istituto appigliarsi, rappresentosele nella mente vn suo Nepote, che spinto dal medemo desio di consegrarsi seruo al suo Creatore, preso aueua l'abito degl'Eremitani Osseruanti di S. Agostino nel Conuento di Sulmona sua Padria, e si chiamò Frà Benedetto, dall'essempio di questo Giouane mossa Gemma, consultato prima i suoi pensieri collo Spirito Santo, fù da esso ispirata per allora prender l'abito di Moniale del medemo Ordine di S. Agostino nel Monastero di Santa Monaca in Sulmona, separarsi dal commercio de' mondani, ed abbandonare tutte le sue ricchezze. Eseguì Gemma la Diuina ispirazione, come già assuefatta ad effettuare gl'impulsi della Grazia eccitante, e condusse seco per compagne Chiara sua figlia, e Lisa sua Nepote, quali anco loro si cuoprirono col sagro velo. Chiamauasi ella Elisabetta nel secolo, mà murando stato volle cangiar'anco nome, ed esser detta Suor Gemma à riuerenza di Santa Gemma Vergine di Sulmona (scriue il Giacobilli) il cui corpo è tenuto in venerazione in vna Chiesa denominata del suo nome nel Castello Gorimo nel territorio Sulmonese, e se ne celebra festa adi 12. di Maggio. Vestita nell'esterno colle religiose diuise, non mancò d'adobbarsi nell'interno de' santi ornamenti, che à tale stato si conuengono, ed à gl'occhi del Sourano Sposo sono graditi, osseruando colla douuta esattezza le ordinazioni della Religione, e dando all'altre essempio d'inoltrarsi nella bontà regolare.

213 In questo mentre per vna leggierissima occasione si suscitarono in Sulmona crudelissime nemicizie, di cui furono principij vn putto con vna pueril'azzione, ed vna serua con feminil'impazienza, la quale andata per vna conca d'acqua, nel portarla quel putto vi buttò dentro non sò che immondiglia, del che la femina sdegnata volendo risentirsi diede al fanciullo alcune percosse, e fè vscirli sangue dal naso. Vollero vendicar ciò i parenti del giouanetto, e maltrattarono quella donna, di cui il Padrone prendendo la difesa si mise in armi per maltrattar coloro, dal che venne vn'implacabile discordia, che per mezzo veruno potè acchetarsi. Scorgendosi, che ne veniua l'esterminio totale della Città, fù decretato dar'il bando alle famiglie nemiche, e parenti chiunque si fosse anco Religiosi, poiche tra questi eziandio s'era intruso lo spirito della contrarietà. Trouandosi la Beata Gemma compresa in tale decreto fù costretta partirsi dalla sua Padria colle Figlie, e Nepoti, secondo accennato abbiamo nella vita della Beata Alessandrina. Peruenuta à Foligno in compagnia del souranomato Nepote Frà Benedetto Agostiniano, e conceduta le dal Vescouo, e Signore di quella Città vna Chiesa dedicata a Santa Lucia con vn Monastero, in cui per lo spazio di cento anni in circa vissute erano molte Sagre Vergini dell'Ordine di S. Agostino, quiui Gemma coll'altre Vergini Sulmonesi risoluerono racchiudersi, e dimorare. Fù d'vuopo però ristorar'alquanto questo luogo auendone bisogno per essere stato da diece anni derelitto. S'aggionse di più, che Corrado Trinci Signor di Foligno donò loro vn suo Giardino, e Torre contigua, quale esse vollero vnir', e racchiudere dentro le mura del nomato Monastero, il che fù eseguito con incredibile prestezza. Due mesi scorsero in compire questo accommodamento, ne' quali la Beata Gemma colle sue Figlie, e Nepoti furono albergate dalla Beata Angelina Cōtessa di Ciuitella in Abbruzzo nel Monastero di S. Anna da lei edificato per le Suore del Terz'Ordine del Padre S. Francesco. Conobbe la Santa Matrona, e sue Compagne Vergini essere ciò vn singolare fauore del Signore, ed atto di segnalata Carità della Beata Contessa, onde ne ringraziarono Iddio infinitamente, ed obligate à quella si confessarono per sempre. Aggiustato intanto il Monastero di S. Lucia concedutole, la Serua dell'Altissimo Gemma coll'altre quattro sue compagne entrarono ad abitarui, e tutte vnitamente presero l'abito, e regola di Santa Chiara, in cui cominciarono à viuere con grande osseruanza, e perfezzione, e spargendosi per l'Italia l'odore della loro bōtà religiosa fù cagione vi concorressero molte vergini da varij luoghi, ed in breue questo Monastero venne à riempirsi.

214 E perche il Signore eletto aueua tutta questa santa comitiua di Sulmona per

per mezzo d'aiutare l'anime, auendo già condotte al destinato luogo le cinque donne fè dire à Gemma à Fra Benedetto Agostiniano suo Nepote, il quale ancora dimoraua in Foligno aspettando la Diuina Prouidenza, e poi egli stesso apparendoli gl'ordinò; che andasse à Perugia, ed iui edificasse vna Chiesa, ed vn Conuento in onore della Beatissima Vergine per i Frati della sua Religione Agostiniana. Vbedì subito Frà Benedetto, e trasferitosi in Perugia li apparue la gloriosissima Madre del Redentore, e li additò oue auesse à pigliar'il luogo per edificar'il Conuento del suo Ordine di S. Agostino, li diede il disegno, e forma come voleua il disponesse, e poi disparue. Auuta Frà Benedetto questa direzzione, e saputo dalla stessa Madre di Dio il sito, e modello, doue, e come auesse à fondare la Chiesa, el Conuento, perche ella di più concorreua à somministrarli il necessario aiuto per tal'opera, con facilezza la cominciò, con agevolezza la proseguì, e la condusse à felice compimento, e dando nome alla Chiesa Santa Maria Nouella istituendo, che ogn'anno vi si celebrasse la solennità della Madonna, e di S. Elisabetta. Mostra questa Chiesa chiaramente essere stata eretta con indrizzo del Cielo apparendo non meno diuota che bella à chi la vede. Si dice al presente cangiato in Castello questo Conuento da Vrbano Papa Ottauo nella guerra che fece con Firenze. Tornò poi Frà Benedetto in Foligno, viuendo da buon seruo di Dio inoltrandosi ogni giorno più nell'acquisto della perfezzione terminò della sua vita il corso con opinione di singolare bontà.

215 La Beata Gemma sua Zia, che anco à questa impresa concorse incaminando, ed inanimando il suo Nipote ad intraprenderla, introdotta nel sudetto Monastero di S. Lucia si diede con grandissimo feruore al santo impiego di continoua orazione, contemplazione, e penitenza, che se ben'era di prouetta età, procedeua nulladimeno da giouane mostrandosi vigorosa, e pronta nelle buon'opre, ed in qualunque cosa spettante al seruigio di Dio, nel che cagionaua ammirazione all'altre Monache, e mouendo tutte col suo essempio ad inferuorarsi ne'religiosi essercizi. Di quanta vmiltà nell'interno suo sentimento fosse dotata lo dimostrò chiaramente, che con esser'ella in età maggiore di tutte mai acconsentì esser'Abbadessa, e Superiora dell'altre, assoggettandosi ad ognuna, ed vbedendo puntualmente alle proprie Figlie, e Nepoti. Nella carità fù sussecrata verso chi che fosse, amaua tutte le Monache come fossero sue figlie senza far differenza trà quelle del suo sangue, e l'altre, compatendole, aiutandole, ed ammaestrandole in quello poteua come benigna Madre. Soura tutto fù feruentissima nell'amore verso Dio sforzandosi corrisponder per quanto poteua alla carità immensa con cui egli pria ci hà amato, e procurando stimarsi grata all'inestimabile benefizio d'auerla segregata da tumulti della Padria, e del mondo, condottola nella Religione, ed in vn Monastero, in cui tante sue dilette Spose attendeuano con ogni diligenza à seruirlo; non si vedeua mai sazia di lodarlo, benedirlo, e ringraziarlo di grazia si segnalata. Da dieci anni visse in questo Monastero la diuota Serua dell'Altissimo con mostra di eminente bontà, doppo i quali piacque al Signore chiamarla à se, ed acciò meglio si disponesse à tal passaggio permise da vna graue infermità pria fosse oppressa, in cui diede rari essempi di pazienza sopportando la noia del male con molta allegrezza, e presi finalmente i Sagramenti di Santa Chiesa diede l'anima al Creatore adì 24. d'Aprile 1435. Il di lei corpo fù sepellito nella Chiesa del medemo Monastero con fama vniuersale di santità, e con istraordinario dispiacere delle Monache, dalle quali tutte per i meriti delle sue eccellenti prerogatiue era singolarmente amata, e riuerita, conforme dalle viuenti sin'al presente è onorata, e venerata la di lei rimembranza.

Annalista t. 4. e 5. Giacobilli nelle vite de' Santi di Foligno.

Adi 25. d'Aprile.

Del Venerando
FRA FERDINANDO VAQVERIO
Vescouo di Goa.

216 DOppo che i Portoghesi conquistarono la Città di Goa Metropoli dell'India Orientale leuandola dal dominio de'Gentili, e Mori, fondarono in essa vn Conuento de'Frati Minori, dal quale vsciuano poi à confessar'i Cattolici, ed istruir'i Catecumeni, ed à predicar', e conuertire gl'infedeli, distruggendo gl'Idoli, e loro tempij, erigendo Chiese, e piantando lo stendardo della Santa Croce. Ne'primi quarant'anni solo i Francescani s'occuparono nella riduzzione di quell'anime, auendo cura degl'infermi, predicando, amministrando Sagramenti à Cattolici, e battezzando Gentili. Vedendo Don Alfonso de Noronia Vicerè dell'India il gran frutto, e conuersioni, che faceuano i Frati in quelle parti fondò nella medema Città di Goa vn Collegio, ò Seminario, nel quale ammaestrassero li fanciulli, e pupilli, e figli di Padri Gentili ne' misteri della Fede Cristiana, nelle cose ecclesiastiche, nell'vmanità, e peruenuti à matura età gl'ordinauano Sacerdoti, quali riuscirono poi buoni Cattolici, ed aiutarono à stabilire la Fede Cristiana in quelle parti nella maniera, che al presente si troua. Contuttociò considerando Don Giouanni Terzo Rè di Portogallo, che tante pecorelle stauano senza Pastore, e che essendo state conuertite per mezzo de' Francescani, era conueneuole darle vn Vescouo di tal'Ordine, vi mandò Frà Ferdinando Vaquerio per loro primo Vescouo Religioso molto diuoto, ed huomo di santa vita, e gran zelo, e fù nel 1531. Arriuato costui all'India costituì sua sedia la souranomata Città di Goa, dichiarandola Metropoli, e prima residenza del suo Vescouado, cominciando subito à stabilire i nouelli Cristiani, ne'quali, per esser molti, ebbe assai che fare, se bene molto più in riformar'i costumi de'Portoghesi non poco corrotti per mancamento di Vescouo con detrimento dell'Ecclesiastica giurisdizione. Nella qual'impresa fù d'vuopo si guidasse còn prudenza, e con zelo, e vi spese più anni. E quantunque poi fosse di prouetta età passò al Regno d'Ormuz ne'confini della Persia, in cui guadagnò gran numero d'anime alla santa Fede, ed in esso doppo tante fatighe, e frutto, fondato il Cristianesmo Cattolico tra quelle barbare Nazioni, e bene assodatolo terminò il corso del suo pellegrinaggio con estremo rammarico de'Fedeli, succedendogli nel Vescouado, e Vfficio Frà Giouanni Alburqueque huomo illustre per diuersi capi.

Vita del Padre
FRAT'ANGIOLO CLARENO
Da Cingoli.

217 IL Venerando Padre Frat'Angiolo Clareno (cognome, che acquistò nella Religione, conforme quì diremo) fù natiuo da Cingoli nella Marca d'Ancona, nella cui Prouincia prese l'abito di Frate Minore, e dandosi in questo Ordine non meno allo studio, ed acquisto della perfezzione religiosa, che à quello delle scienze vmane, e diuine nell'vn, e nell'altra professione fece notabile profitto. Riuscì famoso Predicatore, e Lettore di Teologia, insegnando la quale fù Maestro del Beato Simone da Cassia dell'Ordine Eremitano di S. Agostino huomo dotto, e celebre Predicatore, secondo lui stesso confessa in vna lettera lugubre della morte di esso Frat'Angiolo; sono anco testimoni della sua dottrina le opere, che compose. Nè fù minor'il profitto, che fece nello studio della perfezzione, per la quale diuenne zelantissimo della Regola professata bramando oltre modo non solamente lui, ma che gl'altri Frati ancora viuessero secondo l'Euangelica pouertà, spirito del Padre S. Francesco, non cessando mai di persuadere gl'altri à ciò fare, inducendone ogni giorno al suo volere venne à rendersi poco ben voluto da quei Frati, che animo non aueuano di viuere con rigorosa strettezza, e più tosto amauano le commodità, e sodisfazioni temporali. Costoro non potendo sopportare, che Frat'Angiolo con suoi aderenti si mostrassero contrari alla loro larghezza in varie guise li trauagliarono, non per questo quei cessando

ſando dal ſanto penſiero, e zelo dell'eſſatta oſſeruanza. Nell'anno 1290. eſſendo eletto Generale dell'Ordine Frà Raimondo Gaufredo, ed inteſo i trauagli, in cui ſi trouaua Frat'Angiolo, e Compagni ſi traſferì nella Prouincia della Marca coll'occaſione di farui il Capitolo Prouinciale, ed informatoſi di quanto paſſaua, non potendo i Contrari aſsegnar'altra cagione dell'auerſione verſo Frat'Angiolo, ſe non, che era di ſouerchio zelo, e ſcrupolo, al che riſpoſe il Generale, voleſse Iddio, che io, e tutto l'Ordine non aueſſimo altro peccato, che queſto, e ſubito commandò foſsero condotti alla ſua preſenza, oue arriuati con amoreuolezza gl'abbracciò parlando con eſſi con affabilità, e piaceuolezza, li perſuaſe à perdonare di cuore à contrari, e perſeuerare nel ſanto proponimento, promettendogli ogni aiuto, e fauore in portar'innanzi l'Oſseruanza della Serafica Pouertà. Contuttociò per rimuouer l'occaſione di nuoui oltraggi, eſsendo ſtato richieſto dal Rè d'Armenia d'alcuni Frati per conſolazione ſua, ed aiuto de'Popoli, determinò frà gl'altri mandarui Frat'Angiolo, come fece, il quale iui andato con Compagni recarono copioſiſſimo frutto nella vigna del Signore.

218 Tornato poi in Italia, ed eſsendo eletto Pontefice Celeſtino Quinto, il quale per eſser viſsuto ſolitario, ed in eſtrema auſterità nel monte Morrone, e Maiella preſso Sulmona, aueua grande inchinazione à fauorire perſone affezzionate al ritiramento, e rigore, per il che conſultandoſi Frat'Angiolo cogl'altri del medemo ſuo ſpirito per la familiarità, ed amiſtà, che col detto Celeſtino già aueuano auuta, determinarono mandare due di loro à ſupplicar'in nome di tutti il Papa, à concederli facoltà di poter viuere ſecondo la purità della Regola, ed intenzione del Padre S. Franceſco, e che neſsuno poteſse impedirli. Portatiſi i due alla preſenza di Celeſtino, ottennero più di quello chiedeuano, ciò è di potere ſtare oue li piaceua, e perche non aueſsero ad eſsere contrariati da Frati ordinò, già che loro anco ne ſupplicauano, non ſi chiamaſsero più Frati Minori, ma poueri Romiti di Celeſtino. Diſpiacque queſta diuiſione à Superiori dell'Ordine, ma non oſarono tentar coſa in contrario ſinche Celeſtino tenne il Papato. Fatto poi Pontefice Bonifazio Ottauo, queſti poueri Romiti per isfuggir la colera, e trauagli de' ſudetti Prelati, ſe ne paſsarono in Grecia, nelle parti dell'Acaia, e ſi eleſsero per abitazione vna cert'Iſola, doue nella notte del Santiſſimo Natale di Criſto Noſtro Signore nel 1300. Frat'Angiolo ottenne di ſaper'intender', e parlare perfettamente nell'Idioma Greco, onde traslatò in Latino vn Dialago di S. Macario, vn libretto di San Gio: Criſoſtomo, e due operette di Giouanni Climaco, e li ſi facilitò la ſtrada d'aiutare l'anime di quella regione. Rimaſero alcuni compagni di Frat'Angiolo in Italia, i quali per dar'anco loro luogo all'ira de'Prelati, renduta vbedienza al Miniſtro Generale, domandarono licenza di tornar'in Armenia, e furono in tutti da quindeci, rappreſentando, che la prima volta vi erano ſtati aueuano ſcorto vna copioſiſſima meſse, ne vi mancare che gl'operari. Ottenuta la licenza imbarcati ſi portarono à Negroponte, doue inteſero eſser nata controuerſia trà i Frati detti Romiti, e Frati Minori della Prouincia di Romania, ed ad iſtanza di eſſi medemi procurarono di acchetarli. Abbracciò queſt'opra Frà Giacomo da monte Lupone Capo di tutti i Miſſionari, ed andato à ritrouar' i Romiti, diſcorrendo, e conſultando con quelli, vennero à queſto temperamento, che ſotto la di lui vbedienza andaſsero ſeco in Armenia à quella Miſſione. e per nõ parere Frà Giacomo, che ciò faceſse di propria autorità, ne ſcriſse al Miniſtro generale, il quale era ſtato fatto Cardinale, chiedendo facoltà di condurre ſeco tutti i Frati Romiti, poiche così veniua à reſtar' in pace la Prouincia di Romania, e ne ſeguirebbe edificazione grandiſſima al Popolo e Clero, ed aumento alla Religione. Non volle acconſentir' à ciò il Cardinale, quantunque ne foſse pregato dal Padre Corrado d'Offida, e da Frà Tadeo ſuo Compagno, e Segretario, benche queſti ciò non oſtante ſcriueſse à Frà Giacomo, che non perdeſse tal'occaſione di riunir' all'Ordine i detti Romiti, riſultandone ſpecialmente giouamento dell'anime, aumentandoſi il numero degl'Euangelici operari. Tuttauia ſentita da Romiti la

mente del Generale, e Cardinale, risolue- rono tornar'in Italia, e scuoprire le calun- nie, e imposture fatteli appresso il Sommo Pontefice, e mostrare, che tutti erano ve- ri figli della Chiesa Cattolica, ed vbedien- tissimi alla Santità sua. Gionti in Italia Frat'Angiolo se n'andò alla Marca in vn luogo trà le montagne di Norcia, e d'As- coli vicin'al fiume Clareno, doue ebbe vn Conuento, e visse con alcuni suoi discepo- li pacificamente, e da essi ebbe principio la Congregazione de'Clareni così cogno minata dal fiume vicino al Conuento, in cui Frat'Angiolo da Cingoli cogl'accen- nati abitarono. Fù chiamato poi in Giu- dizio in tempo di Giouanni Ventesimo se condo, e da Frà Michele da Cesana Gene- rale, e domandato della sua vita, e disce- poli, rispose che la sua Congregazione aueua auuto principio da Celestino Quin- to, e n'era stato Capo Frà Liberato, e dal medemo Celestino era stata separata dall'- Ordine, e che lui ne aueua presa cura dop- po la morte del nomato Frà Liberato, e volentieri per la perfetta Osseruanza della Regola, con che viueua, ed esser pronto, ed apparecchiato ad vbedire à commen- damenti del Papa, con che fù lasciato, e continuò questa Congregazione de'Cla- reni fin'al tempo di Pio Quinto. Visse questo buon Religioso santissimamente in estrema pouertà, feruore di spirito, e gran perfezzione, e con tale concetto terminò il corso della sua vita secondo scriue l'Anna- lista.

Del Venerando
F. GIOACHINO DA VILLALOBOS.

219 IL Venerando Seruo di Dio Frà Gioachino da Villalobos huo- mo nobile al secolo, ma per vmiltà volle esser Laico entrando nella nostra Religio ne per maggiore dispreggio. Risplendè di molte virtù, digiunaua lungo tempo in pan'ed acqua, dormiua pochissimo sù la nuda terra, ò appoggiandosi al muro. Era assiduo nell'orazione spendendoui souen- te le notti intiere, in cui riceueua diuerse riuelazioni dal Signore, ed era rapito in estasi tanto prolisse, che alcune volte vi continuaua due, e tre giorni. Vn Gioue- dì della Cena del Signore, essendosi espo- sto il Sagramento dell'Eucarestia nella Chiesa, conforme in quel giorno si [illegible]u- ma, stando egli genuflesso adoran[illegible] fù rapito in estasi rimanendo senza [illegible]men- to di sorte veruna, come ne ferono diuer- se pruoue li Frati, vno de'quali gli pose vna spilla in vn piede, senza che lui punto se ne sentisse per allora. Si prolungò tan- to cotesto ratto, che vi stette il Giouedì, el Venardì, il Sabbato, e la Domenica di Resurrezzione sin'all'ora della Commu- nione, in cui il Guardiano lo ma[illegible]dò a chi[illegible]mare, acciò andasse à communicarsi cogl'altri Religiosi, e quantunque stasse in [illegible], e senza sentimento alcuno, vbedì su- bito [illegible]do in sè, ed andando à ri[illegible]euer' i[illegible] corpo Santissimo del Signore. Fù dota- [illegible] di spirito profetico predicendo molte c[illegible]se, in particolare l'ora della sua morte. Morì nel Conuento di San Giouanni de' Re ne[illegible] Città di Toledo, oue è sepellito i[illegible] suo co[illegible]po, come rapporta il Daza 4. p. C. l. 3. c. 23.

Adì 26. d'Aprile.

Della Beata
COSTANZA REGINA D'ARAGONA.

220 L'Illustrissima Donna Costanza Regina d'Aragona Figlia di Manfre[illegible] Rè di Napoli Nepote di Fede- rico Secondo Imperadore, e Madre di san- ta Lisabetta Regina di Portogallo, fù ma- ritata con Don Pietro Rè d'Aragona, e mentre visse con esso fù diuotissima de' Frati Minori, nell'affetto de'quali molto s'aumentò per vn miracolo, che al di lei tempo operò il Padre San Francesco nel 1282. Nella Città di Valenza, che prima spettaua al Dominio d'Aragona, vna don- na vedoua s'infermò sì grauemente nel par- to, che vn'anno intiero stata in letto senza segno di miglioramento nessuno, le appar- ue il Padre S. Francesco, ordinandole, che andasse alla Chiesa de'suoi Frati in Lerida à far la veglia, e raccommandarsi à Dio. Si fece subito essa portar'al detto tempio, e la notte quinta doppo tal'andata, quando i Frati diceuano Matutino in Coro, dor- mendo ella profondamente dal medemo Santo suegliata sentì dirsi, alzati, e rendi grazie à Dio, perche già sei libera dalla tua

sua infermità. Tutta stupefatta cominciò ad esclamar celebrando il benefizio in vn tratto, ed all'improuiso riceuuto, e concorrendoui i Frati la trouarono sana, e lieta. Diuulgossi per ogni parte il miracolo, ed inteso dalla Regina fece à se condursi la donna, e volle da lei sentir il successo, per il quale diuenne assai più diuota del Serafico Patriarca. Essendo poi morto il Rè Don Pietro d'Aragona suo marito, bramando diuenir figlia del Santo, à cui tanta diuozione professaua, prese l'abito di Monaca di Santa Chiara, col quale visse tutto il rimanente di sua vita, nel fine di cui passò al Signore nel 1301. in Barcellona, oue al presente si vede il suo Deposito. Viene celebrata da Scrittori per Donna Cristianissima, vbidientissima, e diuotissima alla Chiesa Romana in maniera, che vedendo Federico suo figlio vsurparsi il titolo di Rè, e Regno di Sicilia, ella nel testamento, che fece, in conto veruno li dà nome di Rè, ne li lasciò, che le ragioni, quali aueua soura le Ville delle Celle, e Ponzaro con questo, che tornasse all'vbedienza del Sommo Pontefice, contro voglia di cui procuraua ritener'il Regno. Fondò anco questa Santa Regina il Monastero di Santa Chiara in Messina, e lo dotò delle necessarie rendite, al quale poi Papa Giouanni Ventesimo secondo concesse tutte le grazie, e priuilegi, che godono gl'altri Monasteri di tali Monache nel 1318. Tutto ciò riferisce il nostro Annalista t.2.e 3.

Vita della Veneranda SVOR ANNA DELLA CROCE.

221 LA diuota Serua del Signore Donn'Anna Ponce de Leon, che doppo preso l'abito di Religiosa si fè chiamare Suor Anna della Croce, nacque vn Venardì à tre di Maggio giorno dell'Inuenzione della Sagratissima Croce nel 1527. e fù figlia primogenita di Don Roderigo Ponce de Leon Duca d'Arcos, e di Donna Maria Girona figlia del Conte d'Vrena della più illustre nobiltà di Spagna. Gionta all'età di tre anni le leuò Iddio il Padre, e la Madre rimanendo pupilla, onde prese cura di lei la Duchessa Donna Menzia sua Zia, e sorella del Duca di Medina Sidonia, la quale s'ingegnò d'educare questa nobilissima fanciulla non altrimenti, che sua propria figlia, ed incaminarla in quei teneri anni ne'costumi confaceuoli à tale principessa, assegnolle per primo Maestro vn Cappellano, che le insegnò la Grammatica, in apprender la quale mostrò felicissima memoria. Peruenuta à dodici anni si trouò auere perfetta lingua latina, ed atta allo studio delle diuine lettere, al quale si diede con molto profitto aiutata dalla sua docile abilità, e dal acquisto fatto della lingua latina, aggiontaui la dottrina del Padre Giouanni Auila, dal quale ella, e la Marchesa sua Suocera ascoltarono la dichiarazione dell'Epistola Canonica di San Giouanni nella Chiesa del Monastero di Santa Caterina di Zafra. Questi furono gl'esercizi della Contessa Anna nella sua giouanezza, le sue finestre il Coro, i balconi di ricreazione visitar, ed adorar'il Santissimo Sagramento, di cui fù tanto diuota fuor di modo fin dalla sua fanciullezza, che più si può dire viuesse con quello, che con se medema. Il suo trattenimento, e gusto era goderſi della contemplazione di esso, ed era tanto affezzionata à conuersare con Dio, e daua le il Signore tanta consolazione, e concedeuale grazie sì speciali, che anco nell'ora di reficiarsi con difficultà le sue Damigelle poteuano cauarla fuora dell'Oratorio.

222 Cercaua tempo, e luogo ascoso da poter'affligger'il suo corpo con mortificazioni, flagelli, e digiuni per fuggire la vanagloria. Contuttociò non poterono le sue rare virtù, e lodeuoli qualità, (quantunque non poco vi si affatigasse) esser celate agl'occhi del Regno, e specialmente à quei della Marchesa del Plico Donna Caterina Fernandez di Cordoua, la quale per esserle assai conforme ne'costumi la bramò per isposa del Conte Don Piero suo figlio. Designaua la santa donzella non sapere di Sposo terreno, ma conseruarsi Vergine, e procurar lo sponsalizio dello Sposo Celeste. Nulladimeno scorgendosi obligata à ciò da parenti, non potè contradire al voler' ed vbedienza di quelli. Si trattò, e fù conchiuso il matrimonio, e colle doute cerimonie della Chiesa si sposarono, e subito lo Sposo la

conduſſe ſeco à Montiglia, doue ella fece vn'atto ſegnalato, e fù, che chiedendole vn mendico limoſina, ſi cauò dal deto l'anello dello ſponſalizio, e lo diede al pouero, il quale altretanto ſtupito, quanto allegro incominciò à publicarlo, dicendo, quella Signora m'hà dato queſto anello. Fù talmente amica di ſouuenir'i miſerabili nelle loro neceſſità, che per queſto rompeua, e disfaceua le ſue collane, ed ornamenti d'oro, e l'altre gioie, e robbe per venderle e non farle riconoſcere. Di ſua mano li coſciua le camiſcie, e veſtimenta, e v'impiegaua anco le ſue damigelle, perche ne veſtiua ogn'anno molti. Diedele Iddio vn figlio maſchio ſe bene per poco, atteſo eſſendo battezzato, e volendo pigliarlo nelle ſue braccia, le diſſe il Signore, che non lo prendeſſe, perche era ſuo, ſignificandole, che morirebbe preſto, come auuenne. Conſegroglielo ella di buona voglia, del che ſua Diuina Maeſtà toſto la rimunerò facendole vedere vn gran numero d'Angioli d'intorno all'altare, che aſſiſteuano alla Meſſa. Seguitò poi à farle moltiſſimi fauori, e ſomminiſtrarle grandiſſimi ſentimenti di diuozione, acciò s'inoltraſſe nell'acquiſto della perfezzione, ne' quali ella fù tanto vmile, e circoſpetta, che mai diè credito à coſa veruna pria di conferirla, ed eſſer'approuata dal Padre Maeſtro Auila ſuo Confeſſore. Le grazie, che riceuè in tempo che viſſe col marito furono ſingolariſſime aprendogli il Signore gl'occhi dell'anima, à vedere la ſua preſenza, e che ſcorgeua tutti i ſuoi penſieri ed azzioni, li diè vn'altiſſimo conoſcimento della ſua diuinità, e dell'eſser proprio, le communicò anco altri lumi, e notizie de' miſteri diuini, come dell'Incarnazione del Verbo, della Redenzione, del Giudizio, della Miſericordia. Appreſso à queſto ſtato di tranquillità, che la Conteſsa Anna godè, ſucceſse vna torbida tempeſta originata da leggieriſſima occaſione, che giudicata dal ſuo confeſsore fù riputata peccato veniale, onde volendo il Signor eſsercitarla nella pazienza, e far pruoua del ſuo amore ſi aſcoſe, e s'allontanò da lei non priuandola però della ſua Grazia, ma ſolo de' fauori di amico, e delle conſolazioni, e guſti della ſua diuina preſenza, ſecondo ella medema ſpiegò colle ſeguenti parole (con queſta luce, e miſericordia io me la paſsai tre anni, in cui ſempre aueuo il mio Signore preſente. Nel fine di eſſi per vna colpa veniale per vn'anno ſtetti in gran tempeſta, e ſiccità interiore, non ſentendo nell'orazione, e negl'altri ſanti eſsercizi la dolcezza, e viſita ſolita di lui. Non perdei per queſto la fiducia, e ſperanza di riceuerla, e che aueſse il trauaglio à cangiarſi in conſolazione. Riceuei con tutta queſta aridità ogni tre, e quattro giorni Noſtro Signore, e finalmente ſi auuicinò tornandomi nella ſua amicizia, e volgendomi à ſe mi diede parola, che confidando io in eſso, chiedendoli perdono, e pigliando i Santi Sagramenti mi difenderebbe da quanto male poteſse ſouravenirmi. Dichiarò, e m'auuertì, che ſe bene alle volte aſconde il ſuo amore non però ce ne priua, e che non mi turbi per mutazione veruna, ne laſci di confidar'in lui mio Dio in ogni tempo, perche egli è mio Padre, mio Difenſore, mio Aiuto, mio Conſeruatore, e tutto mio Bene dal giorno che nacqui, e mi hà ſoſtentata col ſuo pane, qual'è il dono della ſua Grazia.)

223 In queſta guiſa ſe la paſsò in Zafra, doue poco innanzi era andata col Conte ſuo marito, e donde poi andò al ſuo Marcheſato di Priego. Quiui il Signore cominciò ad accennarle i trauagli, che diſſpoſto aueua di mandarle, che queſti ſono i maggiori fauori, quali faccia à ſuoi nella preſente vita, auuertendola ad apparecchiarſi al diſpiacere, che già era da vicino, dicendole quelle parole. *Ego oſtendam tibi quanta oporteat te pro nomine meo pati.* Moſtrerotti quanto patir ti conuenga per gloria del mio nome. Con che le addolcì l'amarezza delle tribolazioni, e le rendè ad eſſa ſoffribili come leggiere. La priuò del figlio primogenito erede del ſuo ſtato, in cui tutta la ſperanza del ſuo lignaggio era ripoſta. Auanti, che la morte di queſti auueniſſe, le communicò vn viuo ſentimento, quanto virilmente, e di cuore la Regina del Cielo offerì il ſuo diuino figlio alla morte, e conobbela tanto vniformata al voler di Dio, che ſi vergognaua di moſtrar'eſſa poca prontezza in darli il ſuo, penſando quanto erano offerte diuerſe d'vn Dio, e d'vn'Huomo, per

il che

il che auerebbe voluto alcuna cosa migliore da offerirli, onde con lagrime di dolor', ed allegrezza gl'appresentò quella di quel suo figlio con volontà risoluta d'offerirneli mille, se gl'auesse. s'infermò, e morì poi il fanciullo. Seguì il Signore ad assodarla nel suo diuino amore, e stando ella in orazione le apparue, e le mostrò il cuore ferito, e con piaceuol', ed amoroso sembiante le disse, che quella ferita era dell'amor verso di lei, in contracambio di che chiedeua, che essa tutta si volgesse à lui. Nel qual punto le parue di sentirsi tutta interiormente rinouata, e cangiata in altra donna con vna soauità indicibile, con vmile contentezza, e con vna fiamma sì accesa nell'amor diuino dentro la sua anima, che non potea guardare, ne pensar'ad altra cosa, che à Dio. S'ammalò in quel tempo il Conte suo marito, e l'infermità fù grauissima, e lunghissima, poiche continuò per tre anni, nel quale spazio ella il seruì con incredibile affetto, e compassione non si partendo mai dalla di lui assistenza in maniera, che in tutti quei tre anni mai si spogliò. Non si dimenticò già il Signore in questi trauagli della sua Serua, confortandola molto spesso colla rimembranza de' particolari fauori, e sentimenti spirituali, con cui l'aueua preuenuta, ed armatala à soffrire tali discasi, sommanistrandole di più altri sentimenti affettuosi, e diuotissimi specialmente intorno alla pazienza. Con che andaua mitigando il dispiacere, che sentiua di veder così patir'il suo marito, perche l'amaua molto, di sorte, che il Signore la persuase ad offerirglielo, come ella fece, nel qual atto sentì sì veemente dolore, che conforme raccontò al suo Confessore, pareuale staccarsele il cuore dal petto, e che cauato le fosse dalla bocca, con tanta efficacia sagrificaua à Dio quell'affetto, che per legge di perfetto matrimonio portau'al marito. Auuicinandosi poi la morte del Conte, ed auuedendosene lui chiaramente disse à lei. Gl'accidenti del mio male ogni giorno più crescono, vi lascio, perche Iddio così vuole nel fiore della vostra Giouanezza senza marito con vna figliuolina senza Padre, ve la raccommando, e non vi dico altro, atteso non posso. Cagionarono gran rammarico alla Contessa queste parole, ma come quella, che tanto conoscimento aueua delle cose vmane, ed apparecchiata trouauasi à colpi della tribolazione colla riflessione à Cristo Nostro Signore sopportò con pazienza la ferita di tale dolore, anzi da quella trasse l'antidoto per medicarla, e consolar'il Conte, al quale disse, non vi dia pena ciò Signore, che se à Dio, il quale mi diede voi in suo luogo, piace togliermiui, entrerà egli in vece vostra, e supplirà alla vostra mancanza, porgendomi i necessari sussidi. Ed al Padre Frà Luiggi di Granata, che procuraua in questo accidente consolarla al principio del ragionamento con ammirabile costanza rispose. Se Iddio vuole leuarmi il Conte, lo faccia, perche è suo, ed io lo teneuo imprestito, e perche tuttauia in fretta mancaua, ordinò la Contessa se li portasse il Viatico, e fattolo porre in vn' Oratorio all'incontro del suo letto, li disse, Signore sappiate, che lì stà il Santissimo Sagramento, entrateui ancora voi, e teneteli compagnia, poiche sua Diuina Maestà vien'à tenerla à voi nel viaggio, che sete per fare. Ragguardò il Conte l'Oratorio, e voltato il cuore tutto à Cristo Giesù si buttò nelle sue braccia, e con interni sospiri, ed amorosi affetti il pregò à riconoscer'in lui l'opra delle sue mani, e prenderne il possesso totale auendolasi comprata col suo sangue, la liberasse ora dalla soggezzione del peccato, e dell'inferno.

224 Accompagnaua in tanto la Contessa l'orazioni sue con quelle del Conte, al quale diè il Signore tanta conformità col diuino volere, che disse à lei, io sono tanto appagato di quanto Iddio dispone di me, che vgualmente riceuo da esso la vita, e la morte. Subito si riconciliò, e communicossi, la Contessa, che ritirata si era nella sua camera vdendo appresso il pianto della Corte nel punto, che il Conte spirò, accortasi per ciò della di lui morte, s'inuiò per entrare à quello, ma fattolesi dauanti il Padre Maestro Auila li domandò come staua il Conte? Portaua costui in mano vn Crocifisso, col quale aiutato l'aueua à ben morire, e stendendolo le rispose, questo sarà il Conte di V. S. ormai, già che non hà altro, e la Contessa, in cui si trouaua lo Spirito del Signore, pigliò il Cro-

Crocifisso in vece del Conte, ed abbracciatasi con esso si ritirò nel suo Gabinetto, oue prostrata à di lui piedi sagratissimi in tal forma orò. O Signore, e Sposo dell'anima mia più liberamente potrò seruirui omai. E spogliatasi delle vesti di maritata, e con esse, de'pensieri del matrimonio, si vestì di scorruccio, e da Vedoua. Vedendo poi spogliar la casa, e rimaner senza ornamento veruno sentì sorprenderſi da nuouo dolore, per il che fissando gl'occhi al Redentore in Croce con particolare diuozione, e tenerezza parue le dicesse, *Diuiserunt sibi vestimenta mea*. E restò con questo tanto confortata, che ogni volta l'assaliuano tali dolori col porre gl'occhi nel Crocifisso da se li scacciaua. Finite le funzioni funebri del marito, se n'andò da Priego à Montiglia; E come quella, che molto bene sapeua il valor', e merito dell'vbedienza determinossi (col parere del Padre Maestro Auila, il quale mai approuò, che donne vbedissero a Confessori) di soggiacer'al volere della Marchesa sua Suocera. Spogliatasi già da allora di ogni suo voler', e vestitasi di quello di Dio, perche questi soli erano i pensieri, e desiri di lei d'attender'alla Santità, ed à seruir con tutte le forze il Signore. Quiui cominciò à trattare d'entrarsene in qualche Monastero, benche senza obligo, e senza titolo di Monaca, al che si riputaua inabile, essendole non poco mancate le forze per i lunghi patimenti dell'infermità sue, e del marito. Si ritirò per alcuni giorni nel Monastero di Santa Chiara di Montiglia per fare di se stessa sperienza, dandosi per molto tempo all'orazione, ed agl'altri santi esercizi della Religione. Auualoraua Nostro Signore la di lei fiacchezza con particolari fauori, ed accompagnaua la sua solitudine con amorose visite. Pensando vn giorno, che Dio l'aueua priuata delle cose, che più amaua, e tra l'altre del primogenito, stando in questa considerazione le apparue il putto, e con giubilo grande le disse, madre vengo con molta fretta à vederla, perche mi bisogna tornar presto al Cielo, e ciò detto subito disparue, restando ella colma di godimento per la vista del suo figlio glorificato, ed approfittandosi dell'occasione, fece à Dio sagrifizio della sua consolazione offerendosele di nuouo. Gradì tanto Sua Diuina Maestà questo suo animo, che non tardò à rimunerarlo. Imperoche stando nel giorno del Corpus Domini nel gabinetto del suo palagio entrò in Santa Chiara la Processione del Santissimo Sagramento, fissando gl'occhi nell'Ostia consegrata, e la fede in Giesù Cristo in quella ristretto, vdì, che dall'Ostia medema questi le disse, col mio corpo, e sangue hò sostentato la vita della tua anima, e con questo ti hò mantenuta, ed alimentata, come gl'infermi etici col petto; Aprimi ora il tuo cuore, che voglio entrar à riposarmi in esso. Conferendo ciò col suo Confessore disse, esserle parso, che Cristo veniua alla sua anima come *Saliens in montibus, transiliens colles*. e sentì riempirsi di segnalata dolcezza, e più strettamente vnita con lui per amore, e contemplazione. Domandò al Confessore, che volesse significar'il Signore con quel modo di venir'alla sua anima? Rispośele, che era come sanarla dalle sue colpe, e dissimulare le sue imperfezzioni per arriuar'à congiongersi colla sua anima. Li addimandò, come auesse ad aprire il suo cuore à Dio, acciò in quello si riposasse? ordinolle per alcune ragioni particolari, che si communicasse ogni giorno, come fece fin'all'vltimo di sua vita.

225 Frà tutti i fauori, che Iddio fece à questa Santa donna segnalatissimo fù quello dalla vocazione alla Religione, alla quale, se bene ella era affezzionatissima, nulladimeno temeua di pigliarla, considerando la sua delicata complessione soggetta à molte infermità. Trouandosi nell'anno 1553. nel fine di Giugno nel Monastero di Santa Chiara, in cui per sua consolazione spirituale, e per allontanarsi alquanto dal secolo s'era ritirata per alcuni giorni in vna camera nel muro, che corrispondeua in mezzo della Chiesa, donde veder poteua il Santissimo Sagramento dell'Altare. Quiui la visitò il Signore, cõforme ella medema scrisse al Padre Auila in questa forma. Stando io vn giorno nella mia stanza, mi passò auanti il Nostro Signor Giesù Cristo con vna veste di color pauonazzo, ed vna gran Croce sù le spalle, e voltato à me disse, perche non hai cercato d'aiutarmi à portar questa Croce? Non risposi io nulla, ma mi diede pena,

pena, che non intendesse per Croce li trauagli, che patito aueuo da fanciulla nell'infermità del Conte, e la presente vedouezza. Bramosa di sapere, che volesse disporre di mè il Sabbato seguente ascoltando vna Monaca, che cantaua il Salmo, *In exitu Israel de Ægipto*, mi posi in orazione, e raccogliendomi nell'interno pregai il Signore à dichiararmi, qual'era la sua Croce e mi disse, cerchi la mia Croce? io li risposi, sì Signore, ed egli à voce più alta replicò, cerchi la mia Croce? io di nuouo risposi, sì Signore coll'aiuto del vostro spirito, e grazia, e con quell'amore, che voi la portaste per onorar'il vostro Padre, e giouar'a gl'huomini. Mi mostrò doppo la Croce, alla quale abbracciandomi cominciai à gloriarmene dicendo, chi mi disprezzerà, e terrà in poco conto ormai, vedendomi onorata colla Croce del mio Signor Giesù Cristo? alzando gl'occhi in alto per mirar la Croce, viddi, che non teneua più forma di Croce, ma di palma colla cima, e rami molto vaghi. Da lì à poco mi misi à pensare, che significasse ciò, e mi rammentai, che pochi giorni fà aueua quì predicato il Maestro Auila, e disse, che l'abito della Monaca era la Croce, e chiodi i voti, ma consideraua, che io non ero per esser Monaca per mancamento di sanità, benche molto amauo starmene con esse. Stando tuttauia nella mia orazione viddi venir vicino à mè il Padre S. Francesco, e la Madre S. Chiara, e mi dissero, che io chiedessi l'abito della loro Religione, e scusandomi, che non aueuo forze basteuoli per quello, e che però Iddio disponesse di me come restaua seruito, tornarono di nuouo ad inanimirmi rappresentandomi la sua Religione in guisa d'vn nauiglio, in cui si traggittaua molta Gente al Cielo, dubitauo nondimeno molto di darle il consenso per il timore di non poter soffrire le fatighe della Religione, nel che Nostro Signore mi soggionse, che col suo appoggio potrei tolerarli, e San Francesco s'offerì impetrarmi la virtù dell'vmiltà, e Santa Chiara la virtù della Religione. S'arrese con queste promesse il mio cuore, e disse, sia quello, che vuole Iddio. Dimorai in questa orazione dal tempo, che le Monache incominciarono la Salue Regina fin'all'vndeci ore della notte vn poco in piedi, vn poco genuflessa, vn'altro poco prostrata in terra, e quando mi partij incontrai alla porta del Coro Suor Giouanna non sapendo se aueua inteso nulla di quello era passato. Scrissi tuttociò al Padre Maestro Auila per intender'il suo parere. Andai alla Ruota del Monastero la mattina per trouar'alcuna delle Serue di esso, e mandar la lettera, ne essendouene nessuna, dissi, che mi si chiamasse vn paggio del palagio ne meno venne veruno, onde stando in questi pensieri Nostro Signore mi disse, che senza dare più auuiso al Padre Auila pigliassi iui l'abito di Monaca, che così conueniua.

226 Fu d'vuopo, che questo fatto così espressamente il Signore l'ordinasse per farla presto risoluer, ed effettuare. Si ritirò di nuouo all'orazione per disporsi meglio à chieder l'abito, e vi stette più d'vn'ora contrastando col demonio. Vscendo poi di camera la chiamò il Signore, e le disse, auuerti, che se tù vesti l'abito, non l'hai poi à lasciare, ed ella rispose, che mai il lasciarebbe coll'aiuto della sua Diuina Grazia. Per sì manifesta espressione della volontà di Dio, e chiaro commandamento diuenne bramosissima di vedersi presto coll'abito di Monaca. Traportata da questo desio vscì dalla sua stanza à chiederlo tanto à ciò intenta, e con tal fretta, che non riconobbe la Marchesa, che allora staua parlando coll'Abbadessa sua sorella, passando auanti ambedue tanto alienata da qualunque altra cosa del Mondo, che ne anco le guardò, ne le salutò. Trouò Suor Maria della Croce Vicaria del Monastero, e Suor Giouanna Battista Maestra di Nouizie, à quali domandò l'abito, ma facendo esse difficultà in darglielo, ella finse chiederlo per burla per indurle, dicendo, che voleua vedere come paresse, con quello, e credendosi loro, che ciò facesse per trattenimento glielo dierono, ed indossatoselo, l'interrogò, se le staua bene? Risposero, che sì. Replicò subito. Non mi date voi il vostro voto per esser'io Monaca? Risposero anco di sì, e lo stesso dissero molte altre Monache, che per gustar del fatto creduto burlesco della Contessa concorse erano subito à vederla, non imaginandosi, che auesse da riuscir tanto da vero. Quando le vidde tutte insieme le dichia-

dichiarò la sua risoluzione, che mai più per qual si fosse cosa lascieria quell'abito, che vna volta auea preso, e che tutti intendessero non poter da lei pretender'altro, auendo abbandonato il secolo con quell'abito, e vestimento. Fù tosto portato l'auuiso del caso occorso alla Marchesa sua Suocera, che, secondo si è detto soura, staua nel Monastero, al sentir di cui stette per alqualto sospesa, ma dando luogo la merauiglia al dispiacere, se n'andò doue staua la Contessa, e mirandola d'aspetto sì allegro, e tranquillo, rasserenò anch'ella il suo, e sì le disse. Figlia non sò qual sia la cagione, per la quale, nè l'amore, che come à Madre, nè il rispetto, che come à Suocera mi douete, abbiano auuto luogo in voi in farui risoluere vna cosa aliena dal vostro stato, e dal mio gusto. e quando ciò non v'obligasse, rammentar vi doureste, che non erauate vostra, ma mia per il titolo, che sapete, e specialmente per l'vbedienza, che per conseglio del vostro Confessore mi professauate, e chi nelle cose piccole non si mette senza l'altrui volere, non sò come possa alle grandi appigliarsi senza conseglio. Non mi querelo dell'aggrauio mio, che come donna mi fate, ma ben sì di quello douete al Duca vostro fratello, al quale spetta intender le ragioni auanti, che voi veniate à cotesta vltima risoluzione, ed auuertite, che non sono di forze sì fiacche, come voi. Vi pare facile pasar dal secolo alla Religione? dal commandar' al seruire? dalla libertà alla soggezzione? se vi alletta la luce della diuozione, che di nuouo v'illumina, temer douete l'oscurezza del rammarico, che minaccia vna ripentina risoluzione. Lodo il vostro desiderio come Cristiano, e di cosa sì perfetta, e grata à Dio, ma non approuo l'effecuzione, per non esser'il tempo accócio. Non mi diffido della fermezza della vostra mente, ma poco cófido nelle vostre forze indebolite dal continuo vostro patimento, e per l'infermità del Conte vostro marito. Vi sete scordata di quella che vi è vscita dalle viscere? della vostra vnica figlia picciola di quattro anni, erede della vostra casa, e stato, à chi la lasciate? chi l'incaminerà ne' suoi teneri anni, ed auerà cura di lei, ch'è sola? chi asciugherà le sue lagrime? à qual madre si volgerà? à chi ricorrerà per conforto? mandate all'altrui porte i vostri figli, e nelle vostre ammettete stranieri. Vi muoua l'abbandonamento di sì tenera età, la memoria del vostro Sposo, e l'esser quella suo pegno. Che se gionge sentimento alcun'à morti di quelli, à cui hanno voluto bene in questa vita, non dubito, che fin da là vi chieggano ciò i suoi prieghi, e lamenti.

227 Stette la Contessa à sentire tutto ciò con molta quiete, e pace, posta già la sua fiducia in Dio, benche combattuta fosse per vna parte dall'amore della figliuola, che lasciaua, e per vn'altra dagl'inconuenienti, che così al viuo le rappresentaua la Marchesa, alzato dúque il cuor à Dio, che le somministrasse quello rispóder doueua, così disse. Madre, e Signora mia, nessuna cosa più oggi mi preme di quanto hò in terra, che il timore d'offendere voi, à chi tanto deuo, il cui affetto verso di me, quando non vi fossero le testimonianze di tanti anni, e pegni di tanti fauori, che hò riceuuto, questo solo basterebbe per accreditarlo. Scorgo V signoria affannata per la mia debolezza, e del rimedio di mia casa, angustiata per l'educazione di mia figlia, e'l mancaméto nel gouernar'i vassalli, e quelche più mi punge, rammaricata della mia risoluzione, timorosa del successo di essa, e mal sodisfatta dell'vbedienza, che vi professauo. Tengo soggetta la mia volontà alla vostra, ò per dir meglio à quella di Dio in voi, à cui solo hò vbedito in risoluzione sì nuoua al mio pensiero, e tanto lontana poco fà dalla mia opinione, conforme è al presente dalla vostra. Ma, che vogliamo fare? Iddio solo è quello, che hà operato per mezzo della sua grazia, ed hà disposto di me, come di cosa sua, conforme hà voluto, quando io stauo dubbiosa (e ci sono stata molto tempo) consigliandomi con chi egli mi pose in sua vece, e paragonando il poco delle mie forze alla grandezza di questa impresa, stauo determinata di non intraprenderla, ma hà voluto il Signore preuenirmi colla sua Diuina Grazia inanimandomi à porre le mani all'aratro, confidata nella virtù di sì segnalato impulso, che mi hà infuso, ed istradata dal suo paternale prouedimento non mi vol-

volgerò indietro. Sono debole, ed a poco atta, ed in ciò si scorgerà il molto, che gli deuo, appagandosi del mio picolo valore, e miseria, e senza l'interesse del mio seruigio m'accrescerà in ogni momento. il rischio della sanità non l'assicura la seta, nè l'ingrandisce il Saial. Non abbandono nella tener'età mia figliuola, poiche la lascio in mano vostra, di cui come figlia di vostro figlio n'auerete cura, e come cosa vostra propria, onde pregoui vsarui la maggiore diligenza possibile. Non passo più auanti ad essaggerar la quiete del ritiramento, che quì hò eletto, per veder voi tanto afflitta, e non poter'in ciò vbedirla. Replicò la Marchesa per fare maggior pruoua della sua fermezza, ed inuestigare l'origine del suo proponimento. E cosa troppo dura chiuder la porta al consiglio, e stare ostinata in non sentire le ragioni, che ben ponderate vi obligano, e spreggiate vi condannano. Già io arriuo donde ciò è proceduto, e l'Autore dourà darmi conto di questo fatto. Non altro che del Maestro Auila è questa tal'opra, come chiaramente si scorge. Tanto lontano (rispose la Contessa) è il Maestro Auila da ciò, quanto lungi son'io da abbandonarlo, ne lo sò, ne meno credo, che l'abbia mai pensato. Se colpa ci è, tutta è mia, e lui n'è libero. Mandò la Marchesa à chiamarlo, ed arriuato da lei gli disse. Padre Maestro. Cosa insolita sarà parsa à Vostra Riuerenzia l'auerla fatto chiamare così in fretta, ed à quest'ora, e se brama saperne la cagione la tiene presente, il nuouo abito, e risoluzione della Contessa tanto lontano in questo fatto dalla sua prudenza, quanto che l'hà esseguito senza del vostro consiglio. Stò di Vostra Riuerenza sodisfatta molto, che non abbia saputo nulla di ciò, conforme mi lamentarei se con sua saputa ella si fosse arrischiata à lasciare la sua casa, il suo stato, e priuarsi d'ogni sua libertà. Già che lei non l'hà voluto per consegliere, io lo costituisco Giodice. Veda vn poco se si confà lo stato, che si hà eletto coll'obligazioni, che tiene della sua famiglia, di educare sua figlia, e di gouernar'i suoi vassalli, pensi se è lecito disubedir'al precetto, per esseguir'il consiglio. Sappiamo se si serue à Dio con chiuder gl'occhi à tutte le dette cose, contentandosi di seruirlo sola rinserrata in vn cantone potendo farlo assai meglio con tutti di sua casa, e di suo stato senza perder mai la buona intenzione. Parli Vostra Riuerenzia alla Contessa, e la disinganni, ò pure leui me d'errore, che se non è cosa giusta quella io bramo, non voglio il danno di lei per auer'io gusto.

228 Stette il Padre Auila nel tempo, che durò questo discorso della Marchesa attento bensì alle sue parole, mà molto più à quello gli dettaua Iddio, col quale interiormente si consultaua per rispondere, e lasciando ella incominciò lui à parlare. Se io non sapessi, che il Signore hà dato a Vsignoria tanto zelo del suo onore, e del bene de'suoi, e dotatala di così buono conoscimento per dar'à ciascheduna cosa quello si conuiene, e che resta sodisfatta dalla ragione, non poca noia patirei in risponderle circa il fatto della Contessa. Sin'ora, che io non hò veduto l'operato, ne stauo assai lontano, ma adesso non mi trattengo ad approuarlo, perche se bene quello, che lei dice hà qualche forza, à me vale più di qualsiuoglia ragione, che ella l'abbia esseguito, ed al sicuro senza speciale impulso dello Spirito Santo non l'auerebbe adempito. E più sicuro quello si fà per essempio di Cristo, e per lume auuto nell'orazione, che quello da vman'intelletto si giudica. Desidero io non poco la vostra consolazione, ma più bramo il suo profitto, ed vtilità, e però più tosto vorrei vederla in trauaglio, che in peccato, pria in afflizzione, e con pazienza, che in riposo, e senza merito. Grand'obligo hà la Contessa al suo stato, alla sua Erede, mà maggiore ne hà à se stessa. E vero, che esser buono per se solo è cosa imperfetta, ma chi è di tanto valore, che compir possa ad ambedue l'obligazioni? Se la Contessa hà trouato Sposo secondo il suo desio, chi non si rallegrerà con essa lei di si onorato sponsalizio? Vorrei addimandar ad Vsignoria quello in altro tēpo chiedè Iddio al suo Popolo. Che difetto troua in questo sponsalizio, per il quale le dispiaccia, che si esseguisca, e la Contessa adempisca la promessa? Pochi si trouano oggi giorno, che vguagliar si possano in valor', e merito al Conte suo primo

mo Sposo, ma niuno in terra, ne in Cielo vi è paragonabile à questo, che si hà eletto di presente per nuouo Sposo. Non fà poco chi dal meno s'auanza al più, e chi da Signora d'vn palmo di terra passa ad esser Regina dell'immenso Regno del Cielo. Non prolungò più il suo parlar'il Padre Auila, pensando con quanto aueua detto auer mitigato lo sdegno della Marchesa, ò che almeno si fosse rimesso l'ardore dell'alterazione del suo cuore. Andato poi alla Contessa, intesa la sua risoluzione, e come il fatto era successo, riseruando però le particolarità miracolose nel segreto della sua coscienza, restò sodisfatto, e voltatosi poi alla Marchesa le disse, Signora questo è fatto, *Quod Deus coniungit, homo non separet*, e prese licenza. La Contessa si ritirò alla sua stanza del Monistero, oue si trattenne dal fine di Giugno sin'alli ventidue di Luglio, nel qual giorno pigliò il Sagro velo, e fece publicamente solenne professione di Monaca con quella solennità, che à tal Principessa si conueniua nel medemo Monastero di Santa Chiara di Montiglia, oue gl'accennati auuenimenti eran'occorsi.

229 Annouerata la diuota Contessa trà la famiglia abitatrice della casa di Dio, si mise con ogni studio à proseguir'il fine, per il quale aueua procurato di entraruì. Si diede all'acquisto di vantaggiose virtù, bramando portarsi al possesso d'vn'eminète santità. La principal mira, che mostrò auere su'l principio fù d'vna profondissima vmiltà. Con tutto ch'ella fosse Erede dello stato paterno, figlia, e moglie di grandi di Spagna, e dal Signore inalzata à grado non piccolo di Grazia, ed arricchita di molti doni del Cielo, si riputaua nondimeno sì bassa, che non voleua la chiamassero Signora, e pregò i Superiori della Religione ordinassero per santa vbbedienza à Frati non le dassero tal titolo. Faceua moltissime penitenze in publico, ed in segreto, disciplinauasi in piena Communità di Monache, prostrauasi nella porta del Rifettorio, acciò l'altre la calpestrassero, non ammetteua niuna preminenza, ne esenzione dalle cose communi, e si procurò vn breue, che i Prelati dell'Ordine non la potessero costringer'ad esser' Abbadessa. Spesso per vmiltà diceua, io son'vn non niente; s'occupaua volentieri ne'Ministeri più vili della casa. Se l'altre Monache spazzauano, ella raccoglieua la spazzatura, ed interrogata da vna, perche faceua ciò con tanta allegrezza? rispose, perche fò vfficio d'Angioli, quali tutti s'occupano in seruire nella casa di Dio. Per il che meritò in questa virtù riceuer dal Signore altissimi lumi, come attribuir'à lui solo la gloria d'ogni buon'opra, il proprio conoscimento, e quello di Dio, fuggire l'occasioni de'difetti, mostrarsi grata à benefizi diuini, non giudicar'altri, confidar'in Dio, e pigliar'animo col di lui aiuto, diffidarsi di se stessa, pensar bene di tutti. Tenne però ella sempre segrete le diuine illuminazioni, e documenti per più sicurezza seruendosene per direzzioni nelle sue azzioni, non conferendoli con persona veruna, eccettuato al Padre spirituale, à cui dato aueua la chiaue della sua coscienza. Stando à Vespro in Coro nel giorno della festa di tutti i Santi, cominciando le Monache à cantare quell'antifona, *Vidi turbam magnam &c.* fù eleuata collo spirito, e vidde Nostro Signore nel trono, e seggia dell'Agnello Diuino co'principali del Cielo, ed vn gran numero di Beati d'ogni sorte di Gente, e stato, trà quali mirò annouerata anco se stessa, ed vna Monaca, la quale raccammandandosi à lei, che pregasse Iddio per essa, che aueua gran timore de'suoi peccati, e quanto si diffidaua di se stessa, tanto si confidaua nella sua intercessione. La Sposa di Cristo le disse, che staise di buon'animo, perche sarebbe andata al Cielo, in cui veduta l'aueua in processione di tutti i Santi. La prima volta, che fè la disciplina in Rifettorio per la timidezza, e vergogna, che aueua, fù d'vopo fare gran violenza à se stessa in quello atto di mortificazione publica, vinse nondimeno la resistenza, auendo determinato inoltrarsi in tale virtù eroica. S'auuiddero le Monache della sua fortezza, inuidiando sì rara vmiltà, ed vna à lei molto affezzionata, le addimandò, che sentimento aueua auuto in quell'atto di mortificazione? rispose, che buono, se bene gl'era costato assai il cominciarlo, ma che gl'era stato ben pagato. Nell'osseruar'il silenzio (che è la guardia dell'altre virtù) fù sì rigida, che come cosa nuo-

nuoua, e straordinaria riferiua vna Monaca, che assisteua alla di lei cella all'altre in vn giorno auer detta vna parola. Teneua la sua lingua tanto soggetta, e misuraua così bene le parole, che nelle precise necessità non proferiua parola superflua. Quando la visitaua la Marchesa sua Suocera, facendo questa i compimenti, essa taceua, onde la Marchesa soleua dire la Contessa hà il lucchetto nella bocca. Per meglio guardar'il silenzio ricusaua le visite di qualsiuoglia persona, anco della Marchesa sua figlia, ed erede del suo stato donna Caterina, quantunque fosse vn viuo ritratto delle sue virtù, non permetteua la vedesse che di rado. A due Nepoti, che si trouauano con essa nel Monastero medesmo, era tenuto miracolo quando le parlaua. Colla detta Marchesa sua Suocera, che ella sempre tenne, e rispettò come Madre, oltre il sudetto, solendo ritirarsi anch'essa nel Monastero stesso, vna volta dimorando iui passarono vndeci mesi senza dirle vna parola. E per vbedir'al suo Confessore accettò la visita della Marchesa assieme con due suoi Nepoti; disse bensì al Confessore, non vedete, che sono parenti di carne, e sangue; e bisogna fuggirli? Ne mai volle parlar'al Marchese Don Alfonso suo Genero, che quattro anni con grande istanza lo chiedette, al fine costretta dall' vbedienza il compiacque. Quando nacque il Marchese Don Pietro suo Nepote erede del suo stato scrisse al Padre Frà Luiggi di Granata pregasse Iddio non permettesse lei gli auesse più affetto di quello si conueniua, e portandoglielo quando s'era battezzato non volle pigliarlo.

230 Fù tanto rigorosa in affligger'il suo corpo, e priuarlo d'ogni gusto doppo che si dedicò tutta à Dio nella Religione, che non vestì mai più panno di lino, e per occultar la ruuidezza della stamegna, quale portaua, in vece di camiscia la cuopriua colla tela. Ebbe il letto come quello di qualsisia pouera religiosa, e mentre ebbe sanità basteuole, dormiua sù la nuda terra cuoprendosi con vna piccola stuoia, e quando stanca da patimenti, e vigilie della notte era costretta à riposarsi metteuasi soura vn matarazzo di lana, che queste erano le sue somme delizie. La di lei camera per lo più era il Coro, le astinenze, e digiuni moltissimi, le discipline ogni giorno fin'allo spargimento di sangue. Per lo spazio di trent'anni continoui ebbe graui, e penose infermità; nelle quali si mostrò non meno colma di tolleranza, e pazienza, quanto prima di sanità. Fù pouerissima in ogni cosa, nella cella teneua certe pouere imagini di diuozione, alcune delle quali erano di carta, e frà queste vi era vna della Santissima Trinità tanto vecchia, e guasta la pittura, che vna Monaca volle leuarla, ella però non v'acconsentì, dicendole non Sorella, perche questa Imagine hà fatto meco vn miracolo, e mi dà gran consolazione. Il miracolo fù, conforme riferì al suo Confessore, che fissando vna volta gl'occhi in quella Imagine le parlò in essa la persona del Padre Eterno, e le disse, quando ci abbiamo à vedere? e se ben'ella non poco per ciò s'umiliò, n'ebbe nulladimeno gran consolazione, e disse al suo Confessore, non mi credeuo mai, che Dio Padre fosse tanto vmile. Il Duca d'Arcos le mandò à donar vn quadro della Risurrezzione assai bello, ma parendole, che non si conuenisse alla pouertà da lei professata, gli lo rimandò, con dire, che staua bene nella camera della Duchessa, non nella cella d'vna pouera Monaca com'ella era. Non accettò mai dono, nè regalo, se prima non lo portauano all'Abbadessa, la quale disponeua di essi à suo arbitrio. Auendo à dare cosa alcuna delle conceduteli in vso, per piccola si fosse, chiedeua licenza. Subito che diuenne Monaca le diedero i suoi sei mila scudi, de' quali fondò per il Conuento ducento scudi d'entrata per auer lei accettata, gl'altri tutti diede per limosina senza riseruarsi ne anco vn quattrino. Aueua gran compassione à Schiaui Cristiani, e ne riscattò molti; verso de' poueri si pietosa, che non auendo alcuna volta altro per le mani, li daua le couerte del letto. Fù osseruantissima della Communità, e del Coro, e diuotissima del Sagramento dell'Eucaristia, alla cui presenza del continuo assisteua, spendendo le notti intiere in orazione nel Coro auanti à quello, e la matina si riposaua vn poco, ò sù la nuda terra, ò soura del suo letticciuolo. Ma vedendo l'Abbadessa il nocumento, che le cagionaua tanto patire, le commandò, che alle dodici ore cessasse dall'orazione, e si ritirasse

rasse in Cella, come fece qual vera figlia d'vbedienza alla sua Madre. Staua sempre per la diuozione assorta in Dio, e molte volte nel dormire si destaua, dicendo mille affettuose aspirazioni, ricreandosi con esso. Spargeua lagrime in tanta copia, che il letto sembraua bagnato. Quando vsciua dall'orazione portaua alle volte il viso molto vago, e risplendente. Vna Monaca attestò, che passando dalla cella, oue staua in orazione la Contessa, vidde vscire dal tetto, sotto cui oraua, vn torchio acceso, che arriuaua fin'al Cielo. Era tanto inferuorata in questo santo essercizio dell'orazione, e gustaua talmente delle cose spirituali, che trattando di esse col Confessore rimaneua tanto assorta, che non poteua muouersi, nè andar'in Coro, nè in cella, nè dar pur'vn passo se non l'aiutauano, ò portauano colle braccia. La mattina, communicata che si era, restaua immobile finche la chiamassero à reficiarsi. Visitolla vna volta il Duca suo Fratello, qual'ella molto amaua, ma il Signore poco doppo le disse dammi il Duca, ed ella rispose, Signor il Duca più è tuo, che mio. intese ben'il significato delle parole, perche in breue morì il Duca, del che sentì gran dispiacere, ma col Diuino aiuto, rimettendosi al Sourano volere, soffrì con pazienza vincendo l'affetto naturale, sagrifigando al Signore i sentimenti del suo interno.

231 Con questo, ed altro crescendo ogni giorno la Contessa nell'amore di Dio, meriteuole diueniua d'esser da lui più amata, e dalle Genti, quali oltre l'intender le sue grandi virtù, ed eccellente santità, scorgeuano, e sperimentauano in lei vna piaceuolezza, e benignità mai più veduta, efficacissima à consolare gl'afflitti, vna somma prudenza in confortare i pusillanimi, ed vna straordinaria dolcezza di parole potentissima à piegar', e rapir'i cuori, e la Marchesa sua Suocera soleua dire auer ella ottenuta la grazia di consolare altri. Non giudicò mai male di niuno per qualunque cosa si vedesse. Faceua grande stima di tutte le Monache, e della loro bontà, e religiosità, cosa, che aiuta molto à viuer quieto, ed in pace con tutti ne'Monasteri. Concorse ancora Iddio specialmente à conseruarla in questa pace, auuisandola di tutte le occasioni di perderla, conforme ella scrisse al suo Confessore. Ebbe di più i suoi trauagli, e persecuzione dal demonio, il quale non potendo sopportare la sua grande perfezzione, le mosse guerra, e procurò inquietarla di mille maniere. Quando voleua entrar'in Coro per far'orazione attrauersauasi nella porta per impedirle l'entrata. Mentre staua in orazione faceua strepito, come chi corre à cauallo, e maneggia lancie combattendo con altro, con tale fracasso, che spesse volte l'vdiuano le Monache. Per sua maggior corona, e merito permise Iddio al demonio, che le mettesse le mani addosso, onde per otto anni continoui la maltrattò lasciandola tanto addolorata, e mal concia, che potiamo dire la martirizasse. Per difendersi da sì crudo nemico, si auualeua del segno della Croce, specialmente quando le appariua in forma visibile, come vna volta, che volendo pigliare l'acqua benedetta si pose presso la pila di essa in figura di ragno sì spauenteuole, ed orrendo, che per timore si ritirò da quel luogo dauanti il Santissimo Sagramento.

232 Per questa strada condusse il Signore questa sua diletta Serua fin'all'vltimo di sua vita. Finalmente cominciò ad infermarsi di catarro, e poi le souragionse vn'acutissima febre, oltre le ordinarie indisposizioni, che del continuo la trauagliauano. Stette vn Giouedì alienata da sensi per l'aumento della febre fin'alle quattro ore di notte, tornata poi in sè domandò, se veniua il Cappellano? volendo secondo il suo costume communicarsi, e rispostole, che non era ancor'ora, alzò gl'occhi al Cielo, ed aprì la bocca come se si communicasse, e tornando à serrarla tenne silenzio da due ore, dopoi le disse l'Abbadessa auer ordinato i Medici si communicasse, si rallegrò molto in sentire ciò, e disse, quest'è la vita, portatemi il Viatico, e l'estrema Vnzione, quali riceuè con incredibile quiete della sua anima. Chiedette poi la mano all'Abbadessa, per baciarla, e pigliar da lei licenza, la benedizzione per trapassare, l'abito, e la sepoltura, in cui s'atterasse il suo corpo, come di pouera Religiosa. Poco doppo stando con vna gran tranquillità diede la purissima anima al suo Sposo nell'anno 1601. à 26. d'Aprile alle noue ore della notte, e settanta-

tantaquattro anni dell'età sua.

233 Fù questa Santa Contessa di grazioso aspetto, di gran bellezza, ben proporzionata, di alta statura, di corpo schietto, di viso più tosto tondo, che largo, di carnagione bianca, colorita, e lustra, di fronte spaziosa, serena, e liscia senza veruna ruga, benche fosse nel vltimo della sua vita, gl'occhi di color celeste, che tirauan'al nero nel mezzo, e graziosi, le ciglia rosse, e con garbo inarcate, il naso filato, bocca piccola, labra colorite, voce chiara, e soaue, mani bianche, lunghe, e delicate, tutto il sembiante giocondo oltre modo, e modesto, nel mirare piaceuol', e graue, in tutti i suoi gesti onestissima, veri testimoni della purità di sua anima, che tanto da vero insin da teneri anni s'impiegò in seruir'al suo Dio. Ciò si è preso da quello scriue Frat'Antonio Daza dalla vita composta da Martin de Roa della Compagnia di Giesù, dal quale si è preso quello che siegue.

234 Ferono stima grande, ed ebbero molta opinione di questa gloriosa Eroina diuersi huomini graui e santi (scriue Martino de Roa) e lo lasciarono ne'loro scritti. Il primo sia il Maestro Auila testimonio fedele, e sicuro della bontà, e purità di lei. Soleua egli dire, che il Signor'Iddio li aueua data la Contessa, acciò s'approfittasse la di lui anima. Altre volte diceua, che Iddio aueua portato al Cielo la Contessa ora con trauagli, ora con consolazioni. San Francesco Borgia quando entraua in Santa Chiara di Montiglia diceua, che sentiua in se vn rispetto, e venerazione più che vmana per la Contessa, che tui viueua. Il Padre Frà Luiggi di Granata dedicò à questa Serua di Dio il libro, ch'ei fece dell'addizioni al memoriale, in cui tratta della perfezzione dell'amor di Dio, e di alcuni misteri della vita di nostro Signore. Nella lettera, che soura ciò li scriue al principio dice. Pensando io à chi potessi indrizzare libro, che tratti della perfezzione di questa vita, non mi si è offerta persona, à cui io auessi maggior'obligazione, ne à cui venisse più in acconcio questa dottrina, che à Vostra Riuerenza, perche tutto il mondo è testimonio dell'essempio di virtù, e perfezzione, che ella hà dato in tutta la sua vita. Ma lasciando da parte li due stati di Donzella, e di Maritata, ne' quali seminaua Nostro Signore il frutto delle virtù, che ella ora raccoglie, doppo che Nostro Signore tirò à se il Conte di Feria, che nel Ciel', e nella Terra auerà perpetuo onore, e gloria, rimanendo Vostra Riuerenza vedoua di vetiquattro anni hà lasciato subito ciò che nel mondo si poteua lasciare, massimamente vna figliuola, che non er'ancora finita d'alleuare, ed hà preso l'abito di Santa Chiara con tanta volontà, e diuozione, che pareua non solo il suo corpo, ma anco la sua anima di quel sant'abito vestita. Raccoltasi poi in vna cella, la cui finestra corrisponde all'Altare del Santissimo Sagramento, spendè la maggiore parte del tempo in assistere alla presenza del Sourano Signore contemplandolo ora sotto d'vn velo couerto; e non contenta d'assistere solamente alla sua presenza, lo riceuè molto souente nella sua anima, assicurando la promessa della gloria colla caparra, che di quella in questo Diuino Sagramento si riceue. San Girolamo scriue d'vna Signora Romana, che trà gli strepiti della Città aueua trouato il deserto de'Monaci. Ma Vostra Riuerenza in mezzo di tutta cotesta sua illustrissima famiglia, e della Figlia, e Nepoti, che Nostro Signore le hà dato, hà ritrouato il deserto, e solitudine de'Monaci, ed hà dato ad intender'al mondo, che la vera, e perfetta solitudine non la fanno i luoghi segreti, ma li cuori raccolti. Stà solo chi stà con Dio, e stà solo chi viue dentro di se medemo, e stà solo chi hà tagliato, e disgombrato dal suo cuore tutte l'affezzioni del mondo, perche fuora stà già da quelle chi non vuole niente da lui, nè hà come riceuer pena, ne gloria dalle cose, che non ama, poscia che doue non è amore, non è pena, nè sollecitudine, nè turbazione. Riceua dunque Vostra Riuerenza questo piccolo presente, il quale se in sè non hà prezzo, l'auerà per la volontà, colla qual'è offerto. Del quale riceuerà parte la Signora Marchesa del Priego, che come figlia di tal madre non auerà di questa dottrina disgusto.

235 Il medemo Signor Iddio mostrò fare grande stima di questa sua fedele Sposa, e portarle vn tenero amore, e per segno di ciò apporta Martin de Roa, che

auendo in quei tempi l'Altissimo acceso vn torchio vago, e risplendente, qual'era il Padre Maestro Auila, che posto sù'l candeliere poteua dare molta luce nella Chiesa colli raggi della sua dottrina, lo racchiuse nel distretto di Montiglia, acciò fosse guida, e maestro della vita spirituale della Contessa. Dichiarò l'istesso Maestro questo segreto all' Arciuescouo Don Pietro Gottierez, che per non auere di ciò notizia l'importunaua molto, che si volesse trasportare nella Città di Granata, doue confidaua in Nostro Signore, che auerebbe egli fatto gran seruigio à Sua Diuina Maestà, ed auerebbe auuto ricchi impieghi nell'anime. Offeriuali la sua casa, la sua tauola, e la sua compagnia per se molto appetibile, e veramente preziosa per la santità, ed essempio di tal Prelato specchio de' Prencipi ecclesiastici, ritratto di quei primi Padri della Chiesa, ed essemplare de' posteri. Gradì molto l' huomo Apostolico quell'offerta, e volontà come di Padre, ed amico, significolli con parole graui, ed vmili il molto che stimarebbe poter godere della sua presenza, e conuersazione, ma che li aueua commandato il Signore Iddio, che non lasciasse la Contessa, fauore per certo di non piccola stima.

236 Vn'altra considerazione adduce lo Scrittore di questa vita del conto, in cui il Signore tenne la Contessa, ed è che quando tirò à sè il Padre Auila aueua già allenato col latte della di lui dottrina il Padre Giouanni di Villaras, essemplare di mansuetudine, e di vmiltà, al quale fù commessa la cura della Contessa in luogo del Padre Maestro Auila, e lo conseruò in vita la Prouidenza Diuina finche durò quella della Sposa di Cristo. Parlaua questi di essa con tanta ponderazion', e stima, che mancandoli le parole per ispiegar' il suo sentimento conchiudeua dicendo che ella era vn'Angiolo, ed vn'anima veramente tutta di Dio, conforme confessa auer'vdito il Padre Martino de Roa molte volte, che da lui andò per sentire le grandezze, che di questa Serua di Dio egli contaua, e che li consegnò gl'originali di propria mano di lei, e del Padre Maestro Auila, quali oggi sono in potere del Marchese Don Pietro di lei Nipote. Li dettò anco la sostanza di quanto scrisse nella presente vita, e disponendosa per mandarla alla luce, dubitando di qualche cosa, la domandaua à lui, ed egli lo chiariua. Compita l'istoria quegli finì la vita, il che pare basteuole indizio di auergliela Iddio conseruata, acciò non restasse il mondo, e specialmente la Nobiltà, e le Religioni senza sì raro essempio.

237 L'anno 1664. Don Pietro d'Aragona allora Ambasciadore del Rè Cattolico, auendo seco portato da Spagna vn Processo fatto del 1631. e 1637. con autorità ordinaria da Giodici deputati dal Vescouo di Cordoua, in conformità delle lettere circolari riferite nel libro de'decreti della felice memoria di Papa Vrbano Ottauo soura la santità di vita, virtù, e miracoli di questa Venerabile Serua di Dio Anna della Croce dell'Ordine di Santa Chiara in Montiglia, nel secolo chiamata Donna Anna Ponce de Leon Contessa di Feria, e presentato nella Congregazione de'Sagri Riti, e perche non si trouaua aperto, secondo gl'accennati Decreti dispongono, si supplicò la Santità di Papa Alessandro Settimo che si compiacesse ordinare, che ciò non ostante si discutessero i meriti, e rileuanza di esso. Acconsentì sua Beatitudine di rimetter'il memoriale alla sudetta Congregazione de'Sagri Riti, la quale stimò si consultasse Monsignore Promotore della Fede, ed in tanto deputò per Relatore della causa il Signor Cardinal'Azzolino sotto li trenta d'Agosto 1664. Disposta la materia secondo l'vsanza della Congregazione ad istantissimi prieghi del medemo Don Pietro d'Aragona in nome della gloriosa memoria del Cattolico Rè Filippo Quarto presentati à Sua Santità, ed anco della Signora Donna Anna di Cordoua Duchessa di Feria, e di tutto l'Ordine di S. Francesco date dal Padre Procuratore generale di esso in nome di tutta la detta Religione. Fattasi prima la Relazione di quanto si conteneua nel detto Processo dal prenominato Eminentissimo Cardinale Azzolino nella sudetta Congregazione de' Sagri Riti tenuta li 24. di Gennaro 1665. la Santità di Nostro Signore si compiacque nella detta Congregazione generale fatta auanti sua Beatitudine sotto li tre di Marzo 1665. segnare la Commissione generale

per

per l'introduzzion', è prosecuzione della Beatificazione, e Canonizazione della souranominata Serua di Dio, in conformità de' Sagri Canoni, e decreti souraccennati. Per potere proseguire la causa secondo la forma della Commissione, che richiede la deputazione d'vn nuouo Relatore doppo segnata la Commissione, per tanto la stessa Congregazione di nuouo assegnò per Relatore il detto Cardinal'Azzolino, e di più deputò il Cardinal Ginetti Vicario di Sua Santità con facoltà di suddelegare altri Vescoui, auanti li quali si potesse formar'vn processo particolare soura il Non Culto esibito alla medema Serua di Dio, conforme vogliono i sudetti Decreti della felice memoria di Papa Vrbano Ottauo. Stanti queste facoltà contenute nel detto Decreto, Sua Eminenza suddelegò à quest'effetto Monsignor Giouan'Antonio Capobianchi Vescouo di Siracusa, auanti del quale furono essaminati testimoni grauissimi, e ben'informati del luogo della sepoltura della sudetta Serua di Dio, li quali deposero concludentissimamente qualmente ne appresso di essa, ne meno nella Chiesa di Santa Chiara di Montiglia, ne nel Coro, del cui Monastero fù sepellita, esserui stato culto, ò venerazione proibita da medemi Decreti. E però detto Cardinale Vicario sentenziò definitiuamente costare del Non Culto, ne mai essersi contràuenuto alli souramentouati Decreti d'Vrban' Ottauo publicati nella Congregazione della Santissima Inquisizione sotto li tredici di Marzo, e due d'Ottobre 1625. e di nuouo dichiarati alli cinque di Luglio 1634. doppo di che fù chiuso detto Processo, e presentato alla sudetta Congregazione, la quale ordinò, che si aprisse seruatis de Iure seruandis sotto li 20. di Giugno 1665. e successiuamente nella Congregazione tentita li trentuno di Luglio di detto anno à relazione del medemo Cardinal'Azzolini vdito prima in voce, ed in scritto il Signor Pier Francesco de'Rossi Promotore della Fede, fù risoluto costare sufficientemente dell'vbedienza de'medemi Decreti, e che si potesse procedere più auanti nella Causa. E nell'istesso tempo deputò il sudetto Cardinale Ginetti come Vicario di Nostro Signore con facoltà di poter formare processo soura la medema fama della santità di vita, e miracoli in genere solamente; ed in caso d'impedimento di sostituir'altri Vescoui, secondo la forma de'sudetti Decreti, mentre Sua Santità se ne fosse contentata. Per il che atteso il legitimo impedimento Sua Eminenza suddelegò Ignazio Cianti Vescouo di S. Angiolo de'Lombardi, e Bisaccia, Giouan'Antonio Capobianchi Vescouo di Siracusa, e Michel'Angiolo Catalano Vescouo d'Isernia, auanti li quali furono essaminati testimoni grauissimi, e nobilissimi, quali non solo deposero della fama di santità, virtù, miracoli, e grande diuozione de'popoli verso la medema Serua di Dio, ma anco addussero alquanti miracoli speciali, come apparue dalle scritture date in piena Congregazione. Ed in oltre alle sudette deposizioni di testimoni si addussero le particole de'libri composti da grauissimi Autori concernenti la purità di vita, ed eroicità di virtù della sudetta Serua di Dio; e frà gl'altri di Frà Francesco di Tomaso Lettore di Sagra Teologia nella predica fatta in Montiglia il giorno del glorioso transito della detta Serua di Dio, che come testimonio di vita pienissimamente narra la sua santità, e virtù. Di Frà Luiggi di Granata dell'Ordine de' Predicatori in vna certa opera, il cui titolo è, Il memoriale della vita Cristiana dedicato alla detta Serua di Dio l'anno 1586. che come testimonio parimenti oculato tratta della santità della vita, e virtù predette. Di Frat'Antonio Daza nella quarta parte delle Croniche di San Francesco stampate in Vagliadolid l'anno 1611 tom. 3. l.4. c.44. Di Alfonso Lopez de Nan nella Genealogia delli Rè di Spagna stampata in Madrid l'anno 1622. Di Lodouico Mugnoz nella vita dèl Padre Giouanni Auila, sotto la cui direzzione la sudetta Serua di Dio grandemente s'approfittò, stampata in Madrid l'anno 1634. Del Padre Arturo nel Martirologio Francescano, nel quale nomina la detta Serua di Dio con titolo di Beata stampato in Parigi l'anno 1653. e nel sagro Gineceo delle Sante, e Beate Donne, parimenti stampato in Parigi l'anno 1656. In oltre vi si aggionse vna pienissima e distinta relazione fatta dalli sudetti tre Vescoui al sudetto Cardinale Ginnetti, di quanta fede, ed autorità fossero le deposi-

zioni de' detti testimoni, e Scrittori compulsati nel detto Processo, attestando, che costaua sufficientemente della publica, costante, inconuersa, e notoria fama della santità di vita, virtù eroiche, miracoli, diuozione de' popoli colla continuazione di essi, ed aumentazione sì nel luogo di Montiglia, doue il suo corpo al presente giace, come in moltissime altre Città, e luoghi di Spagna, ed altre parti più rimote, le quali Sua Eminenza assieme col Processo suggellato trasmise alla Congregazione, che sotto li diecenoue di Settembre dell'istesso anno ordinò, che s'aprisse, seruatis de iure seruandis. Doppo discusso il dubio della validità, e rileuanza del sudetto Processo à relazione del medemo Cardinal'Azzolini nella Congregazione, auutasi auanti la Santità Sua sotto li ventitre di Marzo l'anno 1666. inteso primo in voce, ed in scritto Monsignor Promotore da Sua Beatitudine, e parimenti li voti de' Signori Cardinali, decretò costare della fama di santità di vita, e miracoli in genere, e per ciò poterfi procedere all'inquisizione speciale, colla concessione delle lettere remissioriali, e compulsoriali. In ordine al qual Decreto sotto li diece d'Aprile dell'istesso anno la Sagra Congregazione deputò per Giodici da formar il sudetto Processo speciale nella Città, e Diocese di Cordoua li Vescoui di Cordoua, Tenna, e Clodia con tutte le facoltà necessarie ed opportune.

Adì 27. d'Aprile.

Del Venerando Padre
FRA GIOVANNI DA CAPESTRANO.

238 IL Venerando Padre Frà Giouanni da Capestrano molto essemplare nella bontà, essendo da suoi Genitori bramosi auer di lui successione, à sedici anni della sua età accasato contro sua voglia in maniera, che colla Sposa destinatagli serrato dentro vna sua stanza, non solo non consumò il matrimonio, ma di più ad imitazione del suo compatriota famoso Beato Giouanni, l'abbandonò con quanto aueua nel mondo, e prese l'abito della Religione de' Minori, in cui tanto s'approfittò nella via della perfezzione, che mai fù vdito dire parola oziosa. Conseruò intatto il dono della verginità, ebbe la grazia delle lagrime, e fù molto assiduo nell'orazione, col cui mezzo fece gran frutto nelle sue prediche. E se bene attendeua grandemente allo studio, ed à compilare alcun'opere non mancaua mai al coro ne di giorno, ne di notte. Adì trentatre anni dell'età sua fù eletto Ministro Prouinciale della Prouincia di S. Bernardino, ed alli quaranta terminò il corso della sua vita lodeuole lasciando gran concetto di santità. Cinque anni doppo morto fù trouato il di lui corpo intiero, e sano, come se allora fosse morto. Si dice che auesse dal Signore riuelazione della sua morte; come scriue il Daza 4.p. C.

DI FRA GIACOMO SCHIAVONE.

239 IL Venerando Frà Giacomo da Schiauonia Frate Laico molto chiaro per miracoli, e spirito di profezia visse per alcun tempo, e poi morì nel Conuento di Bitetti nella Prouincia di Puglia. Mancando vna volta l'oglio, facendo lui orazione per virtù Diuina il vaso vuoto diuenne pieno. Vna fanciulla di diece anni nata muta, presentata dalla Madre a questo Seruo di Dio con gran fede, e pregato à far'orazione per lei, la notte seguente raccommandatala à Dio con feruenti prieghi, fatto giorno la figliuola muta cominciò à parlare. Doppo la di lui morte il Signore per i meriti suoi fece altri molti miracoli sanando infermi, e liberando indemoniati, che esso inuocauano. Venti anni doppo morto volendo i Frati seppellire vn'altro Frate nella medema sepoltura, trouarono il suo corpo intier', ed incorrotto, per il che lo posero in vna cassa, ou'è tenuto con venerazione, ed è frequentemente visitato con molta diuozione dal Popolo di detta Contrada.

Della Madre
SVOR MARIA DI S. GIROLAMO.

240 SVor Maria di S. Girolamo Religiosa di chiara bontà risplendè nel Monastero della Fuente nel Territorio di Cordoua, di cui fù anco Abbadessa. Fù tanto dedita alla mortificazione del

del corpo, che sempre portò il cilizio, e tanto intenta all'orazione, che in essa spendeua le notti intiere. Fece vna morte santa corrispondente alla vita, che vissuta aueа. Stando per render lo spirito al Creatore le apparue S. Orsola colle vndeci mila Vergini tutte con candele accese in mano le Monache, che la guardauano sentirono entrare nella sua cella, come drapelli di Gente, e viddero i lumi accesi, ma non chi li portaua, nel qual punto l'inferma inuocando il dolcissimo nome di Giesù, diede la sua anima, ed apparue al suo Confessore, al quale pigliandolo per la mano disse, conoscetemi Padre: à Dio, ricordateui di me, che già me ne vado al Cielo con questa moltitudine di Vergini, che sono venute per l'anima mia.

Adi 28. d'Aprile.

Traslazione del Corpo del glorioso
SAN PIETRO D'ALCANTARA,
E sua Canonizazione.

241 TErminato che ebbe il glorioso San Pietro d'Alcantara il corso den ammirabile vita, e volatasene l'Anima al possesso de'godimenti eterni, restò il suo Corpo così genuflesso com'era spirato soura il letto sostenuto da Religiosi cogl'occhi chiari, e fissi verso il Cielo. Sentissi in quel punto vna soauissima fragranza, e da celeste splendore viddesi illustrata la stanza. Fù in oltre vdita vna dolce melodia formata da Coro d'Angioli iui discesi. Questi si stupendi auuenimenti téperaron'in gran parte l'eccessiuo dolore concepito da Frati, e diuoti del Santo per la di lui morte. S'accrebbe l'ammirazione, e la diuozione insieme mirandosi il sagro Corpo, che per l'innanzi sembraua vn tronco composto di radiche d'alberi, conforme disse Santa Teresa, non tenendo, che l'ossa inuolte nella pelle, e tutto annegrito, per essere stato sempre esposto all'ingiurie de'tempi, a'raggi del Sole, all'acque, ed alle neui, diuenuto poi bianco colorito, e trattabile in guisa d'vn figliuolino, che dal volto mandaua certo splendore, particolarmente dagl'occhi, quali riluceuano non altrimenti, che due risplé ti stelle, come in premio d'auerli diligentemente custoditi col portarli sempre bassi, e chiusi per tutta la sua vita. Diuulgatasi per la terra la morte del Seruo di Dio, si commosse tutto il Popolo correndo senza ritegno all'infermaria degli Scalzi per riuerirlo, baciarlo, e toccarlo. Per il che fù costretto il Gouernadore di porre le guardie alle porte, acciò non seguisse alcuno disordine. Acconcio frà tanto il sagro Cadauero, per consolar'il Popolo, fù alluogato sù la porta grande dell'infermaria circondato dalle guardie à fine, che dalla strada da tutti potesse mirarsi. A questo spettacolo la Gente adunata alzò le voci, e sospiri acclamandolo per Santo, prostrandosi à terra, e chiedendo il suo aiuto diuotamente inuocaunlo, facendolo anco toccare colle loro corone trasmesse per le mani delle guardie. Molti infermi col solo tocco furono subito risanati, essendo intromessi da soldati, per comprouare la virtù conceduta dal Signore al suo Seruo. Intanto si dispose portarlo alla Chiesa de'suoi Frati mezza lega distante dalla Terra, e si ordinò vna solenne processione per accompagnarlo. Non fù persona, che non volesse interuenir'alla diuota funzione, i Confrati della Chiesa parrocchiale con torcie accese, il Capitolo co'Sacerdoti, e ministri con candele, il Gouernadore, e Rettori del luogo co' principali con fiaccole asieme con vna moltitudine numerosa, e quasi tutti con candele accese. Era il tempo piouoso, e quanto più s'aspettaua, che l'acqua cessasse, tanto più la pioggia col vento rinforzaua, essendo l'ora tarda, e temendo i Frati, che se in quella notte iui rimaneua, non si sarebbe potuto resister'alla diuozione del popolo, che bramaua auerne qualche parte, determinarono d'incaminarsi al Cóuento quantunque l'acqua col vento diluuiasse.

242 Stando per auuiarsi, vna persona principale deputata à portar'il sagro cadauero, guardando il volto così bello del Beato Padre, e gl'occhi tanto luminosi, che per quanta diligenza si vsò, non fù mai possibile di chiuderli, disse, che non conueniua portarlo così scouerto, e che però almeno gli velassero la faccia. Si opposero à ciò i Frati, non volendo mancar'alla diuozione del Popolo, in quel poco di

tempo li rimaneua, di poter veder'il sembiante del glorioso Padre. Vi fù anco chi speraua di vedere qualche nouello prodigio in proua della sua eminente santità. S'incominciò la Processione con tutta la pioggia, che se bene copiosa non potè estinguer punto il feruore della gente, caminando tutti modestamente, benche non poco si bagnassero. In vscir'il santo Corpo dall'infermaria, immantenente il vento cessò, e la pioggia si sospese, come non osasse bagnarlo neanco leggiermente, il che cagionò à tutti merauiglia grande, tanto più, che per ogni intorno vedeuano piouere copiosamente, ed essi medemi, che poco innanzi erano bagnati, allora ne pur'vna goccia li toccaua, ed il vento, che scuoteua gl'alberi vicini, non ismorzaua i lumi, che loro portauano, ardendo così cheti, come in vn'Oratorio ben ragguardato. Peruenuta la Processione al Conuento vscirono alcuni Frati colla Croce, e candele accese à riceuerlo, ed entrati nella Chiesa, alluogarono il sagro Corpo soura la nuda terra, e si recitarono le consuete orazioni, se bene per il concorso, e pianto grande della gente non si potè osseruare l'ordine, e concerto solito. I principali Cittadini pregarono i Frati, che lo sepellissero sotto vn'altare con qualche sorte d'onore particolare, ma non vi condescesero ponendolo nella sepoltura presso l'altare, in luogo bensì separato alquanto dagl'altri mettendoli sù'l viso vn panno bianco, e raccommandandosi ognuno alla di lui intercessione chi con pianti, e sospiri, chi con voci d'acclamazione, lo cuoprirono di terra secondo l'ordinario costume. Era già notte, ne la Gente partiua di Chiesa desiderando ognuno baciare la terra, e prostrarsi diuotamente soura il luogo, che conteneua le Sagre Reliquie. Intanto la pioggia cessata per il tempo, in cui durò la Processione, tornata era cō impeto maggior'à diluuiare. Nondimeno volendo il Popolo tornarsene alle proprie case di nuouo si sospese con iterar'il miracolo, atteso per qualsiuoglia parte vicina abondeuole cadeua senza che leggiermente toccasse ne men'vno di quei, che accompagnato aueuan'il funerale del Santo, onde renderono diuote grazie al Signore. Successe ancor'vn'altro prodigio non meno stupendo. La cera de'Confrati, e de'Sacerdoti, e di tutti gl'altri accesa dal tempo, che si principiò la Processione fin che fù data sepoltura al sagro Corpo, punto non si consumò, onde essendo pesata fù trouata dell'istesso peso, che prima aueua.

243 Cominciarono subito i popoli a concorrer'al santo deposito per sodisfar'alla diuozione, che verso di lui aueuano, e per ottenere da Dio rimedio ne'propri bisogni. Ne mancaua il Signore di magnificarlo ogni giorno con nouelli, e stupendi miracoli, per il che quasi tutti quei, che iui ricorreuano pregauano del continuo i Frati porre il sagro cadauero in luogo più decente, per venerarlo, come meritaua, nulladimeno benche fossero essi quasi certi della gloria, à cui Iddio l'aueua in ciel'essaltato, non vollero mai permettere, che quell'ossa riceuessero alcun'onore speciale, se prima non v'interueniua la facoltà della Sed'Apostolica. Passarono quattro anni doppo la sua morte, ne'quali la diuozione della Gente, che veniua spesso per venerare le Sante Reliquie ed ottenere alcuna grazia era sodisfatta con pigliare qualche poco della terra, che ricuopriua il santo corpo, la quale posta dentro l'acqua, e beuuta dagl'infermi operaua miracolosi effetti. Doppo questo tempo il Prouinciale, che era il Padre Frà Bartolomeo di S. Anna, determinò d'aprir il sepolcro per sua propria consolazione, e degl'altri Religiosi, ed anco per pigliare qualche cosa del santo Corpo, con cui potesse sodisfar'alla pietà di tante persone, che più volte con istanza chiesto li aueuano vn poco di Reliquia del Santo. Fù aperta la sepoltura vna notte con segretezza grande, e scouerto il benedetto Corpo, lo trouarono incorrotto, bello, e spirante mirabile fragranza. Quello, che cagionò maggiore stupore fù, che i capelli già biāchi si erano tramutati in rossi come fila d'oro, e gl'occhi si conseruauano così chiari, e risplendenti, come quando lo sepellirono, oltre à certo liquore, come d'oglio, che scaturiua dalle sante ossa. Fù anco veduto da vn forastiere gran Seruo di Dio, che allora si trouò in quel luogo, il sagro Corpo couerto di finissimo, e ricco broccato, come poi manifestò à Frati, e publicamente dipose à gloria di Pietro. Non si può con paro-

parole spiegar'il contento, che quei Religiosi goderono di tale spettacolo conoscendo chiaramente quanto glorificata fosse nel Cielo l'anima del loro Santo Padre, mirando il Corpo con sì fatti prodigi illustrato in terra. Il Prouinciale doppo auer venerato insieme co'Frati le sagre Reliquie, mosso da non si sà quale spirito, fece gettarui soura dell'acqua, e cuoprirle di calce viua per consumare la carne. Ciò fatto ordinò vi si ponesse soura della terra in quantità grande per dispensarla alle Gente, che in gran numero soleuano concorrerui per auerne vn poco, e seruirsene nell'infermità. Appena diuulgatosi il fatto con maggiore frequenza di prima i popoli si trasferiuano al sepolcro, e come anziosi di scuoprir'il sagro corpo, e diuotamente riuerirlo, tentauano di portar via tutta la terra, di cui era couerto, sì che fù necessario quasi ogni giorno gettarui dell'altra, la quale parimenti tolta per diuozione operaua miracolosi effetti.

243 Scorsero alcun'anni senza aprirsi la sepoltura continuando ogni dì il Signore d'illustr'ar'il suo Seruo con più miracoli, dal numero de'quali finalmente stimolati i Frati supplicaron'il Vescouo d'Auila Dō Pietro Fernando Temino à conceder licenza di poter collocare le Sagre Reliquie in luogo più decente, alla cui richiesta di buon'animo egli condescese, essendo à pieno informato de'prodigi operati da Pietro sì in vita, come doppo morte. Apparecchiata vna cassa ben'ornata vnironsi nel giorno determinato molti de'suoi Religiosi, coll'assistenza del Prouinciale s'aprì il sepolcro, e fù trouato il Santo Corpo colla carne in parte disfatta dalla calce, ed in alcuna parte sana, ed intiera, l'ossa però tutte asperse di certo liquore, dal qual'vsciua vn'insolita fragranza. Inuoltarono con somma riuerenza, e diuozione le Venerande Reliquie in alcuni candidissimi veli di seta, e postele nella cassa, le alluogaron'in vn'arco fatto nel muro presso l'altare, il quale poi fù ricouerto con vn muro di mattoni. Il tutto si esseguì con segretezza grande per fuggir'ogni ostentazione, e tumulto di popoli. Il Prouinciale pria di serrare l'Arca tolse vna piccola Reliquia, quale volle si conseruasse nel Conuento per consolare gl'infermi, e le diuote persone, che ricorreuan'all'intercessione del glorioso santo. Nè ciò fù senza particolare disposizione di Dio, atteso l'acqua, in cui la santa Reliquia s'infondeua, diuotamente beuuta da più ammalati conferiua loro immantenente sanità perfetta, e tal volta aspersa soura gl'animali cagionò in essi miracolosi effetti. Seguiua intanto il concorso della Gente da tutta la Spagna in maggior numero di prima al santo deposito, ò per ringraziar'il Beato Padre de'fauor'ottenuti, ò vero per impetrarli mediante la sua intercessione. In fin dall'Indie, doue alla sola inuocazione del nome di Pietro molti riceuettero segnalate grazie, veniuan'ad Arenas per sodisfar'alla loro diuozione, ed à voti di visitar le Sante Reliquie. Crebbe in maniera il continuo concorso, che il Conuento d'Arenas pareua vno de'più diuoti, e frequentati Santuari della Spagna. Rimaneua però quasi tutto il Popolo ammirato dal vedere la simplicità, con cui il Sagro Corpo era tenuto nel muro senza veruna sorte di culto, eccetto lo star'alquanto solleuato da terra. Si ferono soura di ciò più consulte da Frati mossi dalle continue istāze, e diuote doglianze de'confluenti, e doppo qualche tempo fù determinato procurare si prendesse essatta informazione de'miracoli operati da Dio per mezzo del suo Seruo ad effetto di darne relazione al Sommo Pontefice, come fù esseguito, ottenendosi da lui proseguire quanto era d'vuopo per la canonizazione. Nel tempo medemo diuersi principali Signori, e Grandi di Spagna ferono più richieste à Frati Scalzi di fabricar vna Cappella, oue nel proprio altare si riuerisse il venerabile corpo, secondo meritaua per la sua santità, e miracoli. Finalmente doppo molte istanze, e maturo conseglio il Prouinciale Frà Diego dell'Escuriale si contentò, che si erigesse vna Cappella, la quale fornita supplicò il Vescouo d'Auila (nella cui Diocesi è situato il Conuento) che allora era Don Francesco Gamarra à compiacersi di fare la solenne Traslazione. Si mostrò il Prelato assai pronto, e deputò per essa il giorno sestodecimo di Decembre dell'anno allora corrente 1616. E se bene à tale determinazione si opposero alcuni seruidori del Vescouo, studiandosi al

possibile rimuouerlo da quel sentimento stante il rigor'eccessiuo del verno, da cui la di lui sanità patir poteua nocumento notabile, egli nondimeno, nulla badando ad ogni motiuo addottoli, disse loro francamente, di confidare tanto nel fauore del santo, che si assicuraua non auer'ad incontrar'in tal viaggio alcun'accidente cõtrario alla propria salute, e perche non si rimaneuano di rappresentargli sempre nuoui impedimenti, acciò differisse fare tale funzione in altra stagione più commoda, e meno rigorosa, il buon Prelato si partì all'improuiso sol', ed à piedi, verso Arenas per trouarsi iui presente nel giorno stabilito. Ciò vedendo i suoi di casa subbito lo seguirono colla carrozza, e quantunque il rigore del freddo, e la copia delle neui fossero oltremodo contrarie alla sua debole complessione, nondimeno restarono tutti, che l'accompagnarono ammirati, osseruando quāto felicemente egli facesse quel viaggio, e ne ringraziarono il santo, dalla cui special'intercessione riconosceuano l'insolito vigore somministrato allora al loro Prelato. Nello stesso giorno, in cui il Vescouo giõse ad Arenas, vi arriuò parimenti il Marchese di Giarandiglia, che era venuto à nome del Conte d'Oropesa suo Auo strettissimo amico del Seruo di Dio, e con esso i Conti di Morata, e di Orgaz. Eraui anco concorso gran numerò di popolo, e particolarmente i Rettori, e principali d'Arenas. Alle diece ore di notte ordinò il Vescouo si rompesse il muro, dentro à cui si conseruaua la cassa, e cauatola riuerentemente fuora fù posta soura vno strato presso l'Altare, stando intanto tutti prostrati à terra con grand'affetto di pietà, e facendo diuota corona alle sante Reliquie. Alzatosi poi il Vescouo in piedi, e togliẽdo il velo raso, in cui stauan'inuolte le sagre ossa fè vederle da tutti gl'astanti, ma particolarmente la testa solleuandola con grande riuerenza, acciò da tutti fosse mirata. in quel tempo fù sentito vn soauissimo odore, che non solo ricreò i loro sentimenti, ma compunse anco i cuori, risoluendoli in diuote lagrime. Appresso furon'inuolte in vn ricco velo di seta incarnata per mano dello stesso Prelato, ed alluogate dentro vn'altr'arca più decente, la quale fù posta soura l'Altare maggiore, in cui ardeuano molte fiaccole, formando intanto il reggimento d'Arenas corpo di guardia intorno al Conuento. La mattina seguente giorno di Domenica concorse straordinario numero di Gente da luoghi conuicini per assistere alla solenne cerimonia, el Vescouo vestito cogli abiti Pontificali, e coll'assistenza di molti Chierici, e Religiosi benedisse la nuoua Cappella, conforme al rito consueto, e si celebrò solennemente la Messa con musica.

245 Era stato deputato il Padre Francesco di Zuaco Priore del Conuento di Sant' Agostino nella Terra d'Arenas à celebrare le lodi di Pietro con solenne panegirico. Successe, che quattro giorni antecedenti à detta solennità fù assalito da gagliarda febre, per modo, che lo costrinse a fare sue scuse co'Frati Scalzi di non poter'in conto veruno publicamente discorrere de'meriti del loro santo. Ma Frà Diego dell'Escuriale Prouinciale ripieno di santa confidenza fè risponder'al sudetto Padre, che auesse certa fede nell'intercessione di Pietro, che il Signore per i meriti suoi nel giorno destinato li auerebbe restituita la sanità, acciò potesse palesare le insigni virtù, e prerogatiue di quello, conforme auuenne atteso doppo d'essere stato tre giorni grauemente molestato dall'arsura della febre, nel Sabbato sera ne rimase affatto libero contro l'aspettazione d'ognuno, si che la mattina seguente predicò alla Messa maggiore con tanta franchigia, e viuacità, che non si conosceua fosse stato poco dianzi aggrauato dall'infermità della quale grazia fece egli particolare menzione nel discorso, che riuscì mirabile, e di piena sodisfazione à tutti gl'ascoltanti. Finita la Messa solenne si pose in ordine la processione vscendo dalla porta principale della Chiesa, e caminando per buona parte della Campagna. Andauano prima molti Frati Scalzi, ed altri con candele accese, poi seguiuano i Chierici colle cotte, e lumi, i Sacerdoti con cappe dalle vicine Terre concorsi, appresso la Cassa col Sagro Corpo portata soura le spalle da Signori Marchesi di Giarandiglia, da Conti Orgaz, e Morata, e dal Correggitore d'Arenas, dietro caminaua il Vescouo vestito pontificalmente co'-

co'suoi assistenti, ed in fine tutto il popolo di quel luogo, co'principali del Reggimento, e con numerosa Gente à tal'effetto concorsa da luoghi circonuicini. Terminata la solenne Processione, fù situato il santo corpo soura l'Altare della nuoua Cappella, e poi per ordine del Prelato posto nel mezzo dell'Altare. Fornì la funzione molto tardi, e passato il mezzo giorno. Si cantò doppo breuissimo spazio di tempo solennemente il Vespro, appresso per allegrezza del popolo si ferono alcune feste, prolungandosi (si com'è stato sentimento d'alcuni) con mirabile dispozione del Cielo, per qualche ora il souradetto giornò, nel cui breue corso non si saria potuto terminare ogni cosa. Nello stesso luogo tuttauia con grand'onore si conserua, moltiplicando sempre più il concorso de'popoli, che da ogni parte vi si trasferisce, ad effetto d'impetrar nuoue grazie, e ringraziar'il Beato Santo de'fauori miracolosi già riceuuti, alcuni de'quali ora riferiremo, à maggior gloria del Signore, che tanto s'è compiaciuto magnificar'in terra questo suo Seruo.

246 Luca Gonzalez figlio di Sebastiano Gonzalez Galan, e di Maria Rodriquez natiui della Terra d'Arenas d'età di due anni, e mezzo in circa cadde inauuedutamente dentro vn tincllo pieno di vino, oue si affondò tutto rimanendo solamente le gambe fuora del vaso. Doppo alquanto tempo v'accorse la Madre, e con sollecitudine grande indi lo trasse. Fù dagl'astanti, e da medici à tal'effetto chiamati giudicato già morto, non dando alcun segno di respirazione, del che ne ferono più d'vna pruoua. L'afflitta donna disperata d'ogni soccorso vmano ricorse al diuino inuocando il Santo Pietro d'Alcantara cō voto di far'vna nouena in onor suo nella Cappella, doue riposa il suo sagro corpo con appenderui vna figura di cera, ed offerir'al Conuento per limosina tanto frumento, quanto pesaua il figliuol'estinto, se à nuoua vita lo tornaua. Da prieghi diuoti della Madre, e dalle lagrime d'vna sua figliuola di età poco più di sei anni, mosso il glorioso santo à pietà, impetrò dal Signore vita al fanciullo, poiche all'improuiso il suo volto ricuperò il colore, e tornato in sè proferì queste parole, ò San Pietro d'Alcantara, ò Madre mia, e da quel punto si conseruò in buona salute senza che nel viso, ò nel capo, il quale nella percossa aueua molto patito, rimanesse alcuna cicatrice. Nell'anno del Signore 1580. nel luogo detto Orniglio giurisdizione d'Arenas, s'infermò grauemente Maria Sancez, che fù moglie d'Ernando Sancez donna molto virtuosa, e caritateuole, particolarmente verso li Scalzi di S. Francesco da essa alloggiati più volte nella propria casa, per lo che ottenuto aueua dalla Religione la carta della figliuolanza. Doppo alcuni giorni di malatia si ridusse all'estremo della vita, trà l'altre cose, delle quali ella dispose nel testamento, vna fù, che il giorno seguente, ò morta, ò viua che fosse la conducessero alla Chiesa de'Frati Scalzi, e la collocassero soura il sepolcro del glorioso santo, con farle celebrar'vna Messa. La notte seguente fù sourafatta da mortal'accidente, che la tolse di vita, secondo il parere di tutti gl'astanti, e de'medici. Apertosi il testamento gl'Eredi per esseguire la di lei volontà, la ferono portar'alla detta Chiesa, e la posero soura il luogo, oue riposaua il corpo del Seruo di Dio. Celebratasi poi la Messa conforme alla sua intenzione. Cosa veramente stupenda. Nel dir'il Sacerdote, *Dominus Vobiscum* fù veduta la defonta alquanto muouersi, all'Epistola si pos'à sedere soura la bara, ed all'euangelio si alzò dritta in piedi per diuotamente vdir lo cō ammirazione grande di tutti coloro, che si trouauano presenti. Compita la Messa ringraziò il Signor'ed il santo, che le aueua impetrato la vita, e se ne tornò à casa co'propri piedi speditamente senza verun'appoggio. Visse poi quindeci anni, nel qual tempo indusse molti à ricorrer all'intercessione del Seruo di Dio per ottenere grazie. Melchiorre Ernandez della Terra di Mombeltran aueua vn figliuolo d'vndeci anni, al quale soura uenne vna perigliosa malatia, di cui in quell'anno numerosa Gente moriua. Doppo auerli applicati nello spazio di venticinque giorni diuersi rimedi senza giouamento veruno si ridusse all'vltimo della vita. Aueua egli più volte richiesto d'esser cōdotto al Conuento di S. Andrea del Monte à visitare la sepoltura del Santo, sperando

do

do iui ottenere la sanità, ne li fù mai permesso per il timore, che ragioneuolmente haueuano i suoi Genitori d'accelerarli la morte. Vedendolo in quello stato, e priuo d'ogni segno di vita. Lo feron condurre come già morto al detto Conuento, e lo distesero in terra soura il sepolcro del santo, doue doppo breue tempo il Giouanetto aprì gl'occhi, e sedendo prese la Madre per la mano, e s'alzò da terra sano, e libero, rendendo tutti diuote grazie al Signore. Giouanni d'Aguero abitante in Arenas aueua vn figliuolino di venti giorni, à cui souraunenne vn male così maligno, che lo priuò de'sensi, e di calore, e da tutti fù abbandonato come morto. L'afflitto Padre, al quale non rimaneuà altro figliuolo, per implorare con maggior'efficacia l'aiuto del santo se n'andò al Conuento di S. Andrea con vna figura di cera del bambino, la quale appiccò nella sua Cappella, come se già fosse accertato della grazia. Partì poi pieno di fiducia dalla Chiesa, e gionto in casa trouò il pargoletto nel seno della Madre del tutto risanato. Vna figliuola di Baltassarre di Frias della Terra d'Arenas fù oppressa da febre mortale, che la ridusse à termine di morte in modo, che non potendo più respirare staua per suffuogarsi da moment'in momento. Applicatili diuersi medicamenti il medico disse al Padre non esserui rimedio veruno, che risanar la potesse. Rispose Baltassarre, ringraziato sia il Signore, cercheremo dunque il rimedio ne'suoi santi. Procurò fosse portata alla Chiesa, e fè celebrar'vna Messa nella Cappella del Santo, auendo ferma fede, che per l'intercessione di Pietro otteneerebbe la sanità disperata alla fanciulla, come auuenne atteso nel dirsi la Messa l'inferma andò migliorando in modo, che fornita si trouò intieramente guarita, e tornò à casa senza alcun segno di malatia, con ammirazione de'medici, e di tutti quelli, che erano stati consapeuoli dell'infermità incurabile. Cecilia Velazchez della Terra di Mombeltran per otto mesi continoui ebbe certa infermità negl'occhi, che le impediua la vista à segno, che non vedeua ne meno oue ponesse il piede. Sentendo dire, che si era aperta la sepoltura del santo, si fè portare soura vn giument'alla Chiesa, quantunque il tempo le fosse assai contrario per la neue, che in copia grande cadeua. Gionta al sepolcro si lauò gl'occhi coll'acqua tocca dalla Santa Reliquia, ed essendo la sepoltura ancor'aperta, vi pose dentro la testa, e subito ricuperò perfetta vista, onde rendute diuote grazie al benedetto Padre tornò à casa affatto libera, come se mai auesse patito male negl'occhi. Isabella Gonzalez d'Arenas patendo anch'ella certa infermità negl'occhi restò affatto priua della luce; doppo tre mesi ne'quali adoperò benche in vano ogni rimedio possibile, fè voto d'andar'à riuerir il deposito del santo, e fattauisi condurre da Maria Fernandez, supplicò diuotamente il Seruo di Dio della grazia, si lauò poi con gran fede coll'acqua tocca dalla sagra Reliquia, e subito cominciò à vedere perfettamente, non patendo più per l'auuenire tale infermità. Bartolomeo Garzia dimorante nel luogo di Santa Croce, essendo stato per luogo tempo sordo, disperato di poter guarire co'rimedi vmani, ricorse a'diuini. Andò à venerar'il Corpo del Santo, e fatta dauanti ad esso diuota orazione, domandò con istanza, e fede vn poco d'acqua tocca colle Reliquie di lui, quale appena posta nell'orecchia subitamente, li diè l'vdito. Domenico Ximenez abitante in Mombeltran, essendo stato per alcuni giorni assai molestato da vari accidenti cagionatigli dalla febre continoua, si temeua fortemente, che auesse à perder la vita. Vn giorno mosso così da Dio risoluè alzarsi da letto ed andar'à venerare il deposito del Santo. Andò, adorò, e beuuta l'acqua tocca dalla Sagra Reliquia restò senza febre, e sano affatto publicando in ogni luogo la grazia ottenuta. Ad Alonzo Sancez della Terra di Cueuas essendosi rotto per mezzo il cannello d'vna gamba, ed apprestatili da cirugici tutti i rimedi possibili senza ritrarne giouamento veruno, anzi restandone maggiormente offeso, atteso vn cirugico ignorante li ruppe la canna della gamba in altra parte, per il che stando il pouerino con eccessiuo dolore, e spasimo, non permetteua, che alcuno se li appressasse per curarlo, temendo se li cagionasse maggiore disgrazia. Giacendo così abbandonato, e sentendo raccontare i miracoli, co'quali questo santo

fauoriua i suoi diuoti, concepì speranza grande di conseguire per la di lui intercessione la disperata sanità, che però vn giorno si fè condurre al suo sepolcro, e per essere festa fù accompagnato da molta Gente. Gionto alla Chiesa prima volle riceuer'i Santissimi Sagramenti, ed assister'alla Messa, e poi coll'appoggio altrui si portò dauanti il deposito miracoloso del glorioso Padre. Non sì tosto quiui fermatosi sentì nell'animo vn'eccessiua consolazione, secondo egli riferì; à vista di tutti pose il piede in terra, ed appoggiatosi alle stampelle dritto, parendoli potere stare in quella positura francamente senza alcun dolore, lasciato ogni sostegno da se stesso cominciò à caminare con ammirazione grande de'circostanti, e sua speciale consolazione, rendendo le douute grazie al Signore, ed al Santo Intercessore se ne tornò senza aiuto alla Terra guarito in tutto, e per tutto. Leonora Gonzalez d'Arenas, essendo stata per alcuni anni storpiata del braccio, e della spalla destra in modo, che non poteua muouerlo, ne tampoco alzare la mano, vdito raccontar'i miracoli frequenti operati al sepolcro del Santo, concepì fiducia d'ottener'anch'ella per mezzo di lui perfetta sanità, fè voto, visitare per questo la sua Cappella noue giorni continoui, ed esseguitolo, nell'vltimo dì orando diuotamente si distese colla parte offesa soura del pauimento, e dimorataui per poco si alzò miracolosamente sanata, muouendo il braccio, e la mano come l'altro, conforme fece sempre poi per l'auuenire. Donna Lodouica di Viglagra della Terra di Mombeltran rimasta per vna graue infermità offesa in tutta la persona, onde per vn'anno, e mezzo non si puotè muouere, ispirata da Dio fè voto andar'alla Chiesa di S. Andrea del Monte, e venerare il sepolcro del Santo, doue gionta vi si distese soura con fede grande, e nel punto stesso si sentì intieramente sanata senza patire mai più in sua vita infermità tale. Vn'altra donna del luogo d'Oniglio presso Arenas storpiata delle gambe, e delle braccia à segno, che non poteua caminare, e si cibaua per mano altrui, portata per noue giorni continoui al sepolcro di Pietro, pria che passassero fù liberata da quel male operando nell'auuenire perfettamente senza l'aiuto d'altri. Tomaso Rodriquez della Terra d'Arenas, essendo rotto d'amendue le parti in modo, che il ventre li pendeua fuora del suo luogo, e per l'intenso dolore, da cui era oppresso daua del continuo strida con gemiti, e sospiri; La Madre diuota oltremodo del Conuento de'Scalzi risoluè portarlo al meglio, che puotè al deposito del Santo, doue appena gionto se li ritirò il ventre dentro il suo luogo, e rimase del tutto sano, se ne tornò in casa à piedi senza difficoltà, ne mai più in quelle parti sentì dolor'alcuno. Vn'altra donna della Terra medema auendo vn putto chiamato Baldassarre Rodriquez rotto in maniera, che da cirugici doueua in breue esser'aperto, fatto voto di condurlo per noue giorni alla Cappella del santo, e cominciato ad esseguirlo, scopando vn dì la Chiesa per essercitarsi in quell'atto di Pietà verso il Seruo di Dio, vidde con suo grande stupor'ed allegrezza, che il figliuolino s'alzò dal luogo, in cui posto l'aueua presso il sepolcro del Santo, e cominciò à correre speditamente per la Chiesa. L'abbracciò subito la Madre, e vedutolo affatto guarito senza segno veruno della rottura esclamò à gran voce, miracolo, miracolo, e prostrata dauanti il sagro deposito non poteua cessare di magnificare la sua efficace intercessione, e ringraziarlo con diuoti affetti. Andrea Velez Ferraro nel luogo di Lanzaita tre leghe distante da Arenas contrasse certa infermità nelle gambe, che lo condusse ad andare colle croccie per lo spazio di sette mesi continoui, e li aggrauò poi il male à segno, che era costretto giacersene in letto. Vedendo la moglie, che all'infelice stato del marito gli rimedi vmani nulla giouauano, ricorse a'diuini, ed essortollo à far voto di visitar'il sepolcro del santo d'Alcantara. Esseguì prontamente Andrea il conseglio della moglie, e per adempirlo posto soura vn cauallo non senza qualche pericolo, accompagnato da amici, che da ogni parte lo sosteneuano, gionto al Conuento fù da Compagni portato al sepolcro del santo; doue doppo auer'vdito Messa, ed essersi confessato, e communicato, implorò diuotamente l'intercessione di Pietro. Mentre faceua orazione sentì rinuigorirsi le gambe, e con meraui-

rauiglia grande de'circostanti si drizzò in piedi sano, e gagliardo, e cominciò à caminare speditamente per la Chiesa. Sospese le croccie alla Cappella del Santo, e rendute diuote grazie della sanità riceuuta, se ne tornò à piedi francamente ad Arenas, e quindi alla sua Terra, non cessando per la strada, e nel paese palesar'à tutti la sua miracolosa liberazione. Lisabetta Morena moglie di Giuliano Garzia della Terra d'Alcolea diocesi di Toledo, auendo patito per lo spazio di sei anni eccessiui dolori d'vrina senza poterli mitigare con quanti rimedi le furono applicati; vn giorno consegliata da vna sua amica à raccommandarsi à questo Beato Padre, ed vngersi coll'oglio della lampana, che ardeua innanzi al suo sepolcro, fatto ciò con recitare tre volte il Credo, e promettendo con voto visitare la Cappella del santo, à piedi scalzi facendo celebrarui vna Messa, la mattina seguente non patì dolor'alcuno, el giorno vegnente versando copia grande di sangue, gittò fuora vna pietra grossa quanto vn'vouo d'oca, quale pesaua mezza libra, e presala in mano vscì di casa gridando, e raccontando à vicini il miracolo. Attestarono i cirugici non essersi potuto in conto veruno mandar fuora con modo naturale detta pietra. Colla qual'approuazione restò maggiormente confermato il miracoloso liberamento. Sodisfece poi la donna assieme col marito quanto promesso aueua, e per l'auuenire non prouò più sì fatta infermità. Donna Anna figlia di Giouanni di Medrano, e d'Antonia d'Erruz natiui d'Arenas ridotta all'estremo della vita per vna schiranzia souragiontale nella gola, della quale infermità moriua in quel tempo gran numero di persone, la Madre afflitta souramodo della perdita della figliuola, implorò l'intercessione del Seruo di Dio, e sentendo, che in quel giorno si traslataua il corpo del santo al nouello deposito, volle contro il parere de'Medici, che detta figliuola si leuasse di letto, ed in compagnia sua ne gisse alla Chiesa di S. Andrea. Iui arriuate la fè prostrare soura la sepoltura di Pietro, ed incontanente con somma merauiglia de'circostanti rimase del tutto sana. Maria Martinez moglie di Simone Gomez abitante nella Villa di Parra oppressa da graue tristezza, ed afflizzione per essere già scorsi sedici anni, che aueua alcune piaghe incurabili, ed oltremodo schifose in vna gamba, quali le cagionauano fieri dolori. Mossa dalla fama de' prodigi, che vdiua accadere dauanti il sepolcro del santo, risoluette andar' anch'ella nel miglior modo possibile alla Cappella del Seruo di Dio. Gran fatto, appena gionta al sagro luogo, alzata la mente, e l'affetto tutto diuoto al santo, inuocando il suo fauore, che tosto potè porre il piede in terra, (il che dianzi le era impossibile,) appese iui le crocciole, e se ne tornò caminando à casa co'propri piedi, senza patire mai più mal'in quella parte. Maria Martin figlia di Cristoforo Martin, e di Maria Sancez dimoranti in Arenas, trauagliata per più d'vn'anno da strauagante malatia, dalla quale procedeuano certe passioni melanconiche, che oltremodo l'affliggeuano, onde da molti era riputata indemoniata. Auendola i parenti condotta à diuersi Religiosi senza profitto, e pensando allo stato infelice, ed irremediabile della figliuola, finalmente si trasferirono con essa alla Cappella del santo, doue fatta orazione per lei, tantosto rimase sana senza venirle mai più altro accidente di quel male. Francesca Martinez di Mombeltran trouandosi cruciata da intensi dolori per esserlesi sluogato l'osso d'vn piede in maniera, che era rimasta zoppa, e si sosteneua colle croccie, applicatiui per consiglio de'cirugici diuersi rimedi, finalmente scorsi tre anni ricorse ad implorar l'aiuto di Pietro, promettendo con voto visitar'il suo sepolcro, ed il giorno seguẽte coll'appoggio altrui vi si trasferì, e confessatasi le si aumentò il dolore nel piede à segno tale, che non potè appressarsi all'altare per riceuere la communione. Stando per questo, e per i dolori afflitta in estremo, e sospirando al suo liberatore, all'improuiso se li riunirno le ossa tornando al suo luogo, cessò il dolore, e posato francamente il piede in terra si trouò del tutto guarita. Caterina Blazchez dimorante in Arenas, per tre anni non s'era alzata di letto, non potẽdo muouer le mani, nè piedi, à segno che ne ancole era permesso farsi il segno della Croce, sentendo raccontare le miracolose libera-

berazioni di tante persone inferme, le quali ricorreuano al sepolcro di questo santo, si fè ancor'ella condurre al miglior modo possibile alla di lui Cappella, iui pregandolo con affettuosa istanza ad impetrarle sanità, essendo così in piacere del Signore. Tornata in casa si sentì tantosto risanata, alzò le braccia, e mosse liberamente le gambe. Maria Gonzalez d'Arenas per lo spazio d'vn'anno, e mezzo grauemente afflitta da vna quartana doppia, applicatile vari rimedi senza veruno giouamento, vn giorno eccitata dalla speranza nel santo s'inuiò scalza verso il Conuento di S. Andrea. Era allora freddo assai rigoroso, per il che alla pouera inferma s'aumentò il crucio in maniera, che con fatiga poteua dar passo co' piedi nudi. Gionta appena alla metà della strada, non potendo più soffrire il rigore del freddo, s'arrestò per alquanto, rinuigorita dalla fede proseguì il viaggio con acerbo tormento, e trauaglio. Entrata nella miracolosa Cappella suanì ogni accidente, restando affatto di quell'infermità guarita. Caterina Velazchez di Mombeltran trauagliata da sì fiero dolore in vna gamba, che per lo spazio di tre anni continoui nõ potè muouerla, fè condursi al sepolcro del Santo, oue raccommandatasi con molta fede alla di lui intercessione, e distesasi soura la sepoltura, se n'alzò affatto sana, senza mai più patire poi tale dolore. Vn Giouane d'età di sedici anni in circa abitante nella sudetta Terra storpio di amendue le gambe, onde per caminare si seruiua delle crocciole, vn giorno afflitto più del solito per l'infelice stato, in cui era ridotto, li si rappresentarono nel pensiero i miracoli operati nel deposito del Santo, e da ciò mosso deliberò andarui sperando riceuer la sanità mediante l'intercessione di esso. Entrato nella Cappella, e fattaui diuota orazione, all'improuiso si leuò in piedi, senza verun'appoggio, restando del tutto sano. Maria Nagnez moglie di Giouanni Sancez Serrano abitante in Parra, auendo vn figliuolo malamente rotto, e vedendo, che i rimedi vmani punto non li giouauano ricorse à questo Santo, andando alla sua Cappella, e facendoui condurre il figliuolo con vna torcia della grandezza del medemo Giouanetto, il quale iui tantosto diuenne libero di detta infermità. Maria Lopez dimorante nel luogo denominato S. Stefano, oppressa per lungo tempo da febre continoua, che di più le cagionaua certe oppilazioni, onde ridotta s'era à manifesto rischio, di morire. Mirandosi in tale stato pregò la Madre, che la facesse portar'alla Chiesa di S. Andrea, sperando dauanti il sepolcro del Santo riceuere la bramata sanità. Condescese la Madre à compiacer'in ciò la figliuola, onde trasferitala nella Cappella del Beato Padre, la distese soura il suo sepolcro, donde incontanente s'alzò sana, nè mai più da tal malatia fù tormentata. Sebastiano Garzia della Parra assallito da vna febre aguta con graui sintomi, ne trouando alleggiamento veruno da medicamenti apprestatili, ricorse al fauore del glorioso S. Pietro, e con fiducia grande concepita in lui vestitosi all'improuiso de' propri abiti, fè condursi alla Chiesa de' Scalzi, doue con grand'istanza pregò quegli ad intercedergli sanità dal Signore. Compita l'orazione tornò in casa, e si trouò dalla febre affatto libero. Alonso Mugnoz natiuo della Terra di Santa Croce huomo assai robusto repentinamente sorpreso da vn dolore nella gamba sinistra, mentre aueua trà le braccia vn peso di cẽto ottanta libre, per il che cresciutoli il dolore, da alcune persone fù portato sù le braccia, e posto in letto, oue stette venti e più giorni con estrema inquietudine, e spasimo, nel fine de'quali risoluto ricorrere all'aiuto del Cielo inuocò particolarmente il nostro Santo d'Alcantara promettendo con voto visitare la sua sepoltura, ed appiccar'alla sua Cappella vna gamba di cera. Fatto il voto sentì addormentarsi tutta la parte offesa partendoseli ogni dolore. Chiamò subito il fratello, che li dasse i suoi panni co'quali vestitosi, e montato incontanente à cauallo andò alla Chiesa de'Scalzi per adempir'il voto. Nõ caminò due miglia, che volle smontare da cauallo, dicendo non esserli più di mestieri, sentendosi vigoroso di forze, e robusto, onde fè il rimante del viaggio a piedi, cagionando in tutti grand'ammirazione così ripentina liberazione impetrata del suo male. Nella Terra di Mombeltran Maria Sancez molto aggrauata da

vn

vn continuo dolore nella ſiniſtra mammella in maniera, che i cirugici fortemẽte temeuano il male non le andaſſe ſerpendo il petto, e le cagionaſſe qualche cancrena. Auueduταſi ella del periglioſo ſtato, ſupplicò con affettuoſi prieghi il ſanto ſi cõpiaceſſe intercedere per lei al Signore le concedeſſe ſanità, promettendo viſitare la ſua ſepoltura, e portarui vn petto di cera. Fatto queſto voto immantenente ſi vidde libera, e del tutto guarita. Giouanni Garzia Ramos d'Arenas, diuidendo vn legno colla ſcure, ſi ferì malamente vn piede, del che ſentiua dolor'eccesſiuo, inuocando il ſanto con prometter'al ſuo ſepolcro vn piede di cera, ſubito li cesſò il tumore, la ferita ſi ſerrò ſenza laſciarni ſegno alcuno di cicatrice con iſtraordinario ſtupore di chi lo medicaua, il quale già l'aueua dato per iſpedito. Maria Gimenez moglie di Ernando Blaſquez diede vna graue percoſſa, la quale doppo alcuni giorni la conduſſe à ſtato pericoloſo di perder la vita. Vna volta per iſſogo dell'eccesſiuo dolore, alzando più dell'ordinario le ſtrida, fù vdite da vn Frate Scalzo à ſorte capitato in ſua caſa à chieder limoſina, il quale l'eſſortò à raccommandarſi al ſanto, facendo votò andar'alla ſua Cappella, e portarui il ſegno della grazia riceuuta. V'bedì la donna, e fattaſi condurre al depoſito del Beato Padre le cesſò tantoſto tutto il male, e reſtò libera affatto.

247 Da queſti, ed altri più miracoli ſucceſſiuamente ſeguiti per i meriti di queſto Seruo di Dio, ſi moſſe la Santità di Papa Gregorio Quintodecimo nell'anno del Signore 1622. à ſecondare le diuote iſtanze fatte più volte da Rè Cattolici Filippo Terzo, e Quarto, e da tutti i Regni, e Prouincie della Spagna, onde fatti prima i ſoliti eſſami de'Proceſſi, dichiarò Pietro d'Alcantara nel numero de'Beati, concedendo facoltà di poter celebrare l'vfficio, e Meſſa di Confeſſore non Pontefice nel giorno anniuerſario della ſua morte. Doppo la quale conceſſione ſi accrebbe à gran ſegno la venerazione de'popoli verſo il glorioſo ſanto, cominciando à fare con grande ſolennità la ſua feſta particolarmẽte nella Corte regale di Madrid per otto giorni continoui con frequenza, e concorſo di tutta la Nobiltà, e delle ſteſſe Maeſtà de'Rè. Creſcendo tuttauia la fama de'ſuoi miracoli, di nuouo quaſi tutti i Prencipi Cattolici, e la Religione Franceſcana vmilmente ſupplicarono il Sommo Pontefice à compiacerſi di proſeguire la cauſa della Canonizazione di queſto Beato. La onde eſſaminati diligentemente i Proceſſi fatti doppo la beatificazione, fù dichiarato dalla Sagra Congregazione de'Riti ſotto li cinque di Marzo del 1650. poterſi venire alla ſolenne canonizazione di queſto Seruo di Dio qualunque volta piaceua al Sommo Pontefice. Doppo la riaſſunzione della cauſa medema più volte eſſaminata, la Santità di Noſtro Signore Papa Aleſſandro Settimo ordinò ſi procedeſſe alla determinazione vltima di eſſa, conforme felicemente ſeguì ſotto li dodici d'Aprile 1660. eſſendoſi formato dalla ſudetta Congregazione decreto, in cui ſi determinò, che non ſolo ſua ſantità poteua ſicuramente canonizare Pietro, ma eſſer ciò molto conueneuole, affinche la ſua mirabile penitenza chiaro indizio della ſua inſigne Carità verſo Iddio, accompagnata col zelo incomparabile della ſaluezza dell'anime, ſi proponeſs'all'imitazione, ed al culto de'fedeli. Finalmente Papa Clemente Nono l'anno 1669. adi 28. d'Aprile nella Domenica in Albis ſcriſſe queſto gran Seruo dell'Altiſſimo nel Catalogo de'Santi ſolennemente, e poi Clemente Decimo ad iſtanza del Cattolico Rè Carlo Secondo conceſſe, che adi detto giorno 28. d'Aprile ogni anno ſi celebraſſe l'vfficio del iſteſſo ſanto in memoria della Traslazione del ſuo Corpo, e della ſolenniſſima Canonizazione, quale conceſſione ſeguì adi 15 di Nouembre 1670. onde ſe ne compoſero lezzioni, antifone, ed orazione proprie approuate dalla Sagra Congregazione de' Riti adi 14. di Gennaro dell'anno ſeguente, conforme appariſce per decreto particolare impreſſo col medem'Vfficio ordinato per queſta feſta.

VITA DEL BEATO LVCESIO.

248 IL Beato Luceſio natiuo della Villa di San Caſſano non lungi dalla Terra di Poggibonzi anticamente detta Poggio Imperiale, viuendo tutto intento à far robba per mezzo della mercanzia.

zia, essendo di più capo in quel luogo della fazzione Guelfa, e venendo da contrari molto trauagliato, abbandonò la sua Padria, e passò ad abitar in Poggibonzi. Quiui continuaua ad aumentare le sue facoltà colla solita arte mercantile, quando piacque al Signore da quello periglioso stato tirarlo à più sicura strada, ispirandolo à lasciare quel dannoso essercizio, à pentirsi della passata vita, e lasciarsi guidare dalla mano di Dio, che dal sentiero della perdizione alla via della salute l'incaminaua. Accendendoseli nel cuore vn'ardente desio di seruire perfettamente à Dio, in poco tempo si cangiò in vn'altro huomo, poiche estinta in lui l'auidità delle cose terrene, cominciò à frequentare le Chiese, à fare larghe limosine à poueri, à visitar gl'infermi, seruendoli, e nettandogli l'vlcerose piaghe con caritatiuo affetto, ed albergare pellegrini. In questo tempo il Beato Padre San Francesco scorrendo per la Toscana predicando la penitenza, andando à Poggibonzi s'abbattè con Lucesio vicin'alla Chiesa di San Pietro presso il fiume Elsa, il qual'vmilmente pregò il Santo ad istruirlo nelle cose spirituali, ed à mostrar'à lui, ed alla sua consorte la sicura via di perfezzionarsi. Scuoprilli il Serafico Padre l'istituto del terzo Ordine poco fà da lui pensato, in cui frà gl'altri i maritati potessero seruir'à Dio, giudicando benissimo ammetterui Lucesio, e la moglie, al che questi acconsentendo li disse si facessero le vesti di color cinerizio, e modeste, cingendosi col cordone, ed à voce li diede alcuni auuertimenti, colli quali viuessero, ed essi furono i primi, che l'abito del terzo Ordine pigliassero, da quali poi l'appresero gl'altri. In breue tempo fece Lucesio merauiglioso profitto nelle virtù. Bonadonna sua moglie non fù sì pronta à darsi alle cose spirituali, e staccar l'animo dalle temporali, come che, secondo il costume delle donne, aueua più radicata nel cuore l'auarizia, patì maggiore difficultà à sradicarla, temendo di non cadere nelle miserie della pouertà. à somiglianza d'Anna moglie di Tobia, il molestaua, procurando alle volte impedirlo, e ritardarlo da ministeri di carità, non acconciandosi che si consumasse la robba in alloggiar pellegrini. Accadde vna fiata, che andarono molti pellegrini, e mendichi à chieder limosina alla porta della sua casa, conforme si era messo in costume, alli quali Lucesio distribuì tutto il pane, che vi aueua. vennero poi degl'altri, e dicendo esso alla moglie gli dasse qualche cosa, ella sdegnata proruppe in rimprouerì dicendo, ti sei già scordato di te stesso per souuenir'à stranieri? non ti sono più à cuore le cose tue? ne ti rammenti, che quanto pane era in casa tutto ad altri l'hai distribuito, e che non vi è restato da reficiarti. Sembra, che le troppe vigilie, ed indiscrete astinenze t'abbiano fatto perder'il ceruello. Và troua altroue cosa da dare à cotesti tuoi importuni mendichi. Non si turbò Lucesio à queste contumelie della moglie, ma con vmiltà, e pazienza la pregò, che andasse confidentemente nel conseruatorio del pane ricordandosi della possanza del Redentore, il quale con pochi pani, e pescetti saziò migliaia d'affamati. V bedì à queste parole la donna, e vi trouò buona quantità di pane fresco, col quale potè souuenire abondeuolmente alle necessità de bisognosi. Si cangiò per tale successo costei, onde da quello in poi fù prontissima in souuenir'i miserabili, e reficiar'i famelici. Non ebbe piu d'vuopo di sprone à caminar'anzi à correr le vie della virtù, poiche spedita, ed allegra procuraua essercitarsi in ogni atto di Cristiana bontà. Mirauasi vna santa gara trà questi due consorti in portarsi all'acquisto della perfezzione; onde arriuarono à grado sì eminente, che non senza ragione possono annouerarsi trà i discepoli del Signore nel tempo della primitiua Chiesa, che à piedi suoi posero le loro sostanze, sì pronti si mostrarono costoro in consumare le proprie facoltà co'pellegrini, infermi, e mendici.

249 Procurò in questo Lucesio imitar'il suo Santo Padre, e Maestro, diuenuto sì caritatiuo, che non negaua à necessitosi cosa, che lui auesse, e quando era richiesto di quello, che lui non auesse, sentiua traffiggersi di compassione, e pietà in maniera, che più sentiua le necessità di questi, che le sue, della propria casa, e consorte, e ne spargeua gran copia di lagrime. Quindi lasciato da parte ogni rispetto di erubescenza, e timidezza, non auendo modo di souue-

souuenirli, chiedeua ad amici, e parenti, ed alle volte per le terre mendicando ne giua con ogni vmiltà, e diligenza per rimediar'a bisogni de'miseri. Auuedendosi, che nell'estate ne'luoghi maritimi per l'intemperie del Sole, e dell'aria molti s'infermauano, e per difetto di medicamenti patiuano, caricaua vn giumento di conserue, cose di zuccaro, ed altri medicamenti, e scorrendo i tuguri d'infermi, secondo il bisogno le distribuiua con tanta carità, che molti colla sola presenza sua li risanaua. Li trasportaua anco nelle Terre, e Città, accompagnandoli alle volte con parole di conforto, ò pure li sosteneua colla mano, ò li portaua soura le spalle, ò soura di qualche bestia, e spesso gl'occorreua in tal guisa condurne molti. Vna volta portando sù le proprie spalle vn'infermo grauemente oppresso, e consumato dal male, e due altri non tanto aggrauati vno sostentandolo col braccio destro, l'altro col sinistro fin'al luogo più commodo prefisso, incontrandosi con vn Giouane vano, e licenzioso, li disse, che peso è cotesto, che porti Frà Lucesio, non t'accorgi, ch'è vna soma del diauolo? à parole sì pazze rispose il Santo lagrimando, la soma ch'io porto non è del diauolo, ma di Cristo, il quale disse, quello farete ad vno de'miei minimi lo farete à me. Appena ebbe egli proferito queste parole, che la Diuina vendetta venne soura di quel misero, facendolo subitamente muto, onde rauuedutosi dell'errore contrito, con lagrime, ed altri segni, conforme potè implorò l'aiuto del Seruo dell'Altissimo ad impetrarli perdono. Mosso per ciò Lucesio à pietà di lui, non rammentandosi dell'ingiuria, come si trouaua non potendo per il peso, che teneua, ingionocchiarsi, alzò il cuor' à Dio pregandolo à liberare colui da sì nuouo trauaglio, non sì tosto supplicò, che liberò l'ammutito, il quale ricominciò à parlare in tal modo, rendo grazie al Signore, ed à tè Frà Lucesio, per i cui meriti, ed intercessione la mia lingua bestemmiatrice di Dio, ed ingiuriosa verso de'suoi poueri hà scampato il douuto gastigo. A cui replicò l'huomo Santo, và in pace figlio, e guardati bene, che non ti venga peggio per l'auuenire, non offender Iddio, nè con opere, nè con parole. Vn'altro giorno andando Lucesio alla marina solo col giumento carico di cose diuerse per reficiar, e souuenire gl'infermi, lo viddero da lungi vicino la Città di Massa sei Giouani non meno del sudetto licenziosi, e rauuisandolo, e consultandosi assieme risoluerono dicendo, facciamo vn poco pruoua di questo Frà Lucesio, che da tutti è tenuto per Santo, se veramente hà lo spirito di Dio, leuiamoli quanto porta, carichiamolo di percosse, e male parole, se sopporterà il tutto con pazienza, conosceremo, che in fatti è vero quello della bontà sua si celebra, altrimenti, come simulator'ed ipocrita lo gastigaremo, mentre sotto colore di santità và mendicando vanagloria, e robba. Consultandosi in sì fatta guisa quei pessimi, il Signore, che conosce i maluagi consegli, per liberarne da essi i suoi Serui, riuelò il tutto à Lucesio, il quale confidato nel Diuino aiuto di nulla temendo appressandosi à coloro giuliuo salutandoli disse, ben trouati siate figli, sò quanto machinate, e concertato frà di voi n'auete, di spogliarmi la tonica, maltrattarmi, ingiuriarmi, leuarmi il giumento con quanto porto per souuenir'à gl'infermi, ma in verità vi dico, che Iddio mi protegge, per amor di cui io non hò niente in questo mondo, e quanto mi si dà, e procuro è patrimonio de' poueri di Cristo, à quali io lo conseruo, le vostre inuenzioni, per l'aiuto di lui, non possono à me nuocere, ne in poter vostro stà d'esseguirle. Ciò inteso coloro tutti stupidi forzati si viddero à riuerirlo, e non oltraggiarlo conoscendo manifestamente, che lo Spirito Santo abitaua in quel suo Seruo, onde prostrati à suoi piedi vmilmente li chiedero no perdono, raccommandandosi alle sue orazioni, e da indi in poi l'ebbero da douero in grande venerazione.

250 Vn huomo poueretto da Poggibòzi molto amico, ed obligato al Beato Lucesio, come quello, che colle di lui limosine sostentaua tutta la sua famiglia, non auendo di che sodisfar'à pagamenti publici fù posto prigione in Firenze. La notte trouandosi nell'angustie, e trauagli del carcere più l'affliggeua il pensiero della pouera famigliuola, della moglie, e de'figli, temendo che essendo egli impedito da proc-

cacciarli colle sue fatighe il vitto, non periffero di necessità, cominciò à lagnarsi trà se stesso, ai misero, e scontento me, ecco che muoio in questa prigionia, Frà Lucesio sostegno de'poueri, e sollieuo degl'afflitti, forsi è morto, e la mia famiglia, che colle sue limosine si manteneua, adesso della fame moriranno. O Beato Lucesio, se sei morto in questo mondo, tengo per certissimo, che viui in Cielo trà beati, ti prego dunque à ricordarti di me, e porgermi aiuto, ed à miei figli, quali colla douuta carità ti raccommando. Cosa inuero ammiranda, finita questa orazione finì anco il suo trauaglio, poiche la possanza del Signore per i meriti del Santo Frà Lucesio, il qual ancora viuea nel mondo, à porte serrate lo sciolse da lacci, lo cauò fuora della carcere, e lo portò con quanto iui tenea del suo dentro la propria casa venti miglia lungi da Firenze. Suegliatasi la moglie, e figli, che allora profondamente dormiuano, stettero alcun'ore stupefatti dal miracolo, non sapendo se fosse sogno, ò illusione, e verità, non altrimenti che l'Apostolo S. Piero cauato dalla prigionia per mano dell'Angiolo s'imaginaua che fosse visione. Conosciuto il fatto renderono à Dio le douute grazie.

251 Quãtunque nel giorno questo Seruo di Dio s'occupasse assieme con Marta nell'opere della vita attiua, non lasciò però l'essercizio dell'orazione, mettendosi la notte à piè del Signore vnito con Madalena, pascendo il suo spirito, congiongendo il frutto della vita contemplatiua coll'attiua. Anzi qual verace imitatore del Serafico Padre, non intermetteua mai di meditare col cuore, ò che stasse, ò che sedesse, ò che lauorasse, ò che caminasse sempre più in ciò rinuigorendosi per il frutto, che ne godeua delle spesse visite interne del Signore. Vna volta doppo essersi affatigato tutto il giorno per la cura, che aueua della fabrica del Conuento de'Frati, che fuora la Terra di Poggibonzi si edificaua, sù la Compieta entrato nella Chiesa si mise à far'orazione, e rapito in Dio collo spirito rimase immobile col corpo; il Sagristano non consapeuole del caso, andò ad auuertirlo, acciò vscisse, perche era tempo di chiudere la porta, ne rispondendo egli nulla vi andò vn'altro à toccarlo, ma vedendolo stare immobile come morto, si attimorì, dubitando, che non li fosse sourauenuta morte ripentina, ò qualche altro accidente, si scostò, e doppo alquanto di tempo tornò à vedere come passaua, lo trouò in piedi, ma col corpo eleuato da terra in aria, e tutto assorto in Dio. Nel luogo medemo andando vna notte alla detta Chiesa per far'orazione s'abbattè cõ vn Frate, il quale stando iui orando era stato attimorito dal demonio con illusioni di strepiti, e terremoti, per il che dalla Chiesa se n'era vscito, li disse il Santo, oue vai fratello? perche abbandoni il Santissimo Corpo del Signore? à che lasci l'orazione, che ci congionge con Dio? rispose il Frate, che partiua per il timore, che la Chiesa non cadesse per il terramoto occorso, sorrise il Seruo di Dio, conoscendo come soldato veterano l'astuzie del nemico infernale, e per confermar il Nouizio soggionse, carissimo non fare, che il demonio oggi abbia à gloriarsi d'auerti in tutto vinto, torna meco, non temere, e vederai chiaramente, che colla rappresentata illusione il demonio hà preteso leuarti dallo studio, ed essercizio dell'orazione, à cui egli è contrario, e vorrebbe, che sempre gl' huomini attendessero al pensiero delle cose terrene non delle celesti. Tornò il Frate col Santo in Chiesa, e continuando la sua orazione vinse gl'inganni dell'auuersario, e meritò di veder'in estasi il Beato Lucesio. Nè solo questa volta in tal guisa fù veduto, ma altre spesse da Frati desister dall'esterne azzioni, rimanere immerso nell'immenso abisso della contemplazione senza sentir nulla di quello intorno à lui s'operana quantunque noioso. Trouandosi in queste eleuazioni fù chiamato da vn Frate suo amico vna fiata, ne auendoli risposto, interrogato poi, perche non aueua data risposta al suo amico? disse fratello carissimo, io allora ero altroue. Vn'altra volta nelle feste di Pasqua facendo egli orazione in Chiesa, e cantando i Frati in Coro il Cantico Benedicite &c. si mise à considerare qualmente tutte le creature sono obligate à lodar'Iddio, con che parimenti restò fuora di se rapito senza sentimenti, e senza muouersi per buono spazio di tempo.

252 Fù anco questo Seruo dell'Altissimo

mo grande astinenza, forzandosi di render la carne totalmente soggetta allo spirito con frequenti digiuni, oltre l'osseruare gl'ordinati dalla Chiesa, imitaua il suo Beato Padre digiunando dall'Ascenzione fin' alla Pentecoste, faceua la Quaresima in onore di San Michel'Arcangelo, quella della festa di tutti i Santi fin'alla Natiuità del Signore, nel Martedì, e Venardì non si cibaua, che di pan'ed acqua, oltre le penitenze istituite dal Padre S. Francesco nella regola del terzo Ordine. Fuggiua le conuersazioni sospette. Ebbe particolar cura della sua famiglia, alleuò due figli natili di Bona sua moglie, nel timore di Dio, dandoli ottimi documenti colle parole, e coll'esempio, e se bene non mancò all'amore inseritoli dalla natura, ne all'vffizio, che l'esser di Padre richiedeua, nulladimeno sempre attendeua con molta cautela, sospettando, che l'affetto naturale non lo traportasse, à non pregiudicar'all'amore verso Iddio. Con questi, ed altri auanzamenti sormontò ad eminente grado di perfezzione, passando per molti stenti della presenre vita, per vigilie, digiuni, persecuzioni, ed infermità corporali, col le quali volle il Signore prouarlo fin'al tépo, in cui si compiacque trasferirlo all'eterna gloria, e riposo. Trouandosi dunque nell'estremo infermo di corpo, sano però di mente, e con tutti i sentimenti, parendo, che già fosse vicina l'ora di lasciare col corpo questa valle di lagrime, li si accostò Bona sua moglie pregandolo, che si come li era stata compagna nelle fatighe di questo pellegrinaggio per tale l'accettasse nelle consolazioni dell'altra vita, non potè l'huomo Santo dissentire alle giuste domande, onde in quel giorno medemo fù sorpresa da graue infermità di febre, la quale in poco tempo la condusse al fine, ed armata de'Sagramenti della Chiesa, coll'assistenza del suo marito, che le fece l'vltimo segno di Croce, la trasmise al Creatore. Fù sepellita in Poggibonzi, e come veramente Buona di nome, e di fatti risplendè co'miracoli. Essendo poi presa da Fiorentini quella Terra si portarono queste Reliquie, restando in mano de'Frati vn solo braccio, quale fin'al presente iui si serba. Rimasto in vita il Seruo di Dio, sapendo per riuelazione l'ora della morte, fè chiamarsi Frat'Aldobrádino Frate Minore, e suo Confessore, il quale in arriuando li disse, Frà Lucesio carissimo, apparecchia l'anima tua per mandarla incontro al Diuino Sposo, che già s'auuicina, credilo pure di certo, per guiderdonare le tue fatighe, coronarti, e condurti in luogo d'eterna salute, sorrise vdendo ciò Lucesio, ed alzando vn poco la faccia disse, Padre Aldobrandino amatissimo, se io auessi differito di preparare l'anima mia fin'à quest'ora, neancò perderei la fiducia in Dio, sapendo che sempre tiene aperto il seno della sua diuina Bontà, e Clemenza, non per questo non appredo i perigli della morte, el diuino giudizio. Alzate poi le mani, e gl'occhi al Cielo soggionse con gran feruore. Rendo grazie all'altissima Triade Padre, Figlio, e Spirito Santo, alla Beata sempre Vergine Maria, al mio Beato Padre San Francesco, ed à tutti i Santi, perche non per merito mio, ma mediante la Passione del Nostro Signore Giesù Cristo, mi sento apparecchiato al morir', e libero, e sciolto da lacci del demonio, nelle cui mani sò di non cadere. Pigliò poi i Sagramenti, ed essendo imminente l'ora del passaggio, salmeggiando co'Frati, e con tutti gl'altri, che gl'assisteuano, piaceuolmente riposò nel Signore adi 28. d'Aprile, l'anno da niuno vien'assegnato.

253 Cominciò subito morto à risplender co'miracoli. Nel portarsi il di lui corpo alla Chiesa de'Frati fuora della Terra accompagnato da tutto il Popolo, e dal Clero, venne all'improuiso vna grandissima pioggia, la quale se ben'inondò tutta la campagna d'intorno, non osò però diffondersi soura del sagro cadauero, ne soura quei, che per riuerenza il seguiuano, rattenuta dalla diuina potenza in riguardo de'meriti del Seruo di Dio. Due giorni doppo morto li fù tagliata l'estremità del deto pollice, e n'vscì sangue in abbondanza, il che non suol'accadere ne'cadaueri. Vn fratello vterino del souranomato Frat'Aldobrandino aueua l'vmbilico mostruosamente gonfio, applicataui la mano del Beato incontanente guarì. Vna Donna di Poggibonzi moglie d'vn'huomo detto Buoninsegno, andò à visitar'il corpo del Santo auanti fosse sepellito, tornata in casa

trouò

trouò vn suo figliuolino, quale aueua lasciato nella culla presso al fuoco, posto frà le fiamme, e credendo in vederlo, che fosse morto si mise à chiamar'ad alta voce, San Lucesio, ma ripigliandolo vidde, che era viuo, sano, intiero, e libero, e che sole le fascie s'erano brugiate fin'alla carne, e scorgendolo scherzar con le mani, e ridente, tutta lieta, e giuliua abbracciollo. Il medemo fanciullo poi arriuato all'età di diece anni fù aggrauato, e gonfio d'vmore salso, la Madre, che già aueua sperimentà la virtù del suo potente Intercessore, fece voto per lui al Beato Lucesio, e per i suoi meriti ricuperò la primiera sanità. Il Padre attestò tutto questo con giuramento. Vn'altro putto nepote del mentouato, per esser figlio del fratello, suffuocato dalla Madre nel letto, mentre dormiua, fatto per lui voto al Beato Lucesio, fù risuscitato. In vn luogo della Diocesi di Pisa vn fanciullo per inauuertenza cadde in vn pozzo, vi concorse subito tutto il vicinatò con Genitori suoi pieni di duolo, quali altro non ferono, che inuocare con diuozione il Beato Lucesio, nè fù indarno la loro fiducia, poiche il Beato gli essaudì, e cauò da sotto l'acque visibilmente quel putto, che con diuozione anco lui in tale rischio inuocato l'aueua, e lo sostenne soura la superficie di quelle finche lo ripigliassero. Addimandato come aueua fatto à non sommergersi? disse, che auendo inuocato il Beato Lucesio, l'aueua aiutato, e colla mano presolo cauatolo soura l'auque, e tenuteuelo sin'à quel punto. Vn'altro fanciullo di Puppiano vicin'à Poggibonzi ridotto in termine di morte in maniera, che già cosciuano il lenzuolo da inuolgeruelo, ricorse la dolente Madre a meriti di questo Santo, e fatto à lui voto, riebbe il figlio liber'è sano.

254 In Recanati Città della Marca d'Ancona era tanto infierita la ferocia de' Cittadini in vccider l'vn l'altro, che per reprimerla aueuano fatta vn'orreuolissima legge. Che l'omicida fosse viuo legato col da lui vcciso, e viuo assieme col morto sepellito. Due Giouani fratelli venuti à contesa per certa pecunia, dalle parole passarono alle mani, ed vno diede all'altro vn pugno nella faccia, il percosso pronto alla vendetta, con vno stocco passando il fratello per i fianchi, l'ammazzò. Preso l'omicida fù sentenziato alla pena della tremenda legge, onde legato colle mani, e piedi al corpo del defonto, furono vnitamente sepelliti nel Conuento de' Frati Minori. L'Aua materna di costoro, era di Poggibonzi. La mattina seguente alcuni fanciulli giuocando nel cimiterio, in cui li sudetti erano stati atterrati, vedendo, che la terra sotto i loro piedi ora s'alzaua, ora s'abbassaua, chiamarono ad alta voce i Frati, che salmeggiauano nella Chiesa, li quali vedendo lo spettacolo cominciarono à leuare quella terra, e subito intesero vna voce confusa, che di sotto à quel luogo vsciua, seguitando tuttauia di cauare, ma leggiermente, auuicinādosi oue stauano quei corpi, vdirono distintamente la voce, che li disse, facessero piano, perche erano viui. Scouerti in tutto trouarono, che il viuo non era morto, ed il morto era auuiuato, ondè sciolti li gli cauarono dalla fossa. Si diuulgò la fama di sì stupendo caso per la Città, concorsero dà ogni parte à vederli huomini, e donne, e trà quali andò la di loro Madre per nome Giouanna. Vi si portò il Magistrato, gl'Vfficiali, il Signore, ed il Vescouo stesso della Città, il quale inquirendo del modo, e sostanza dei succeduto auuenimento, trouò passar'in questa maniera. Quello de'due fratelli, che dall'altro era stato collo stocco trafitto disse, Reuerendo Padre, e Signore, quando io mi sentij mortalmente ferito, perdonando di cuore al fratello mio percussore, mi raccommandai con tutto l'affetto à Dio, ed al Beato Lucesio, al quale da teneri anni, cosi ammaestrato dà mia Madre, hò auuto particolare diuozione. L'altro fratello vccisore del primo disse, quando io viddi legarmi per esser sotterrato col mio fratello defunto, da douero contrito, e pentito del fratricidio, feci voto al Beato Lucesio, se per i suoi meriti mi liberaua da morte sì orreuole, pigliare l'abito de' Frati Minori. E la Madre d'ambedue soggionse, io Madre di costoro, da' primi anni coll'intercessione, e fauore per la diuozione, che hò auuta del mio Santo Lucesio, inteso che ebbi la di loro deplorande sciagura, raccommandai con tutte le viscere del mio cuore, e con molte lagrime l'anima del defonto, e la vita cor-

porale dell'altro al Signor Iddio, ed al Beato Lucesio. Restarono tutti i circostanti di ciò stupefatti, non potendo contenersi dal piangere per la concepita diuozione. Quello, che era risuscitato se ne tornò à casa colla Madre, il preseruato dalla morte abbandonando il secolo con tutte le sue vanità entrò nella Religione de'Frati Minori, conforme al voto, con cui l'aueua promesso à Dio, ed al Beato Lucesio. Vn figliuolo di Francesco di Poggibonzi aueua l'occhio destro couerto da vna postema, onde non potea con esso vedere cosa veruna, prese la mano del Seruo di Dio, mentre giaceua nella bara, e postasela soura dell' occhio infermo subito fù guarito.

255 Giouanni di Guidone del Castello Linari per inauuertenza diede il capo in vno sterpo, e gl'offese in maniera gl'occhi, che per molti giorni stette con vn grauissimo dolore, e senza vista, fece voto al Beato Lucesio, e subito fù libero. Vn'altro da Castel Fiorentino nato cieco facendo orazione al sepolcro del Santo, ottenne la vista. Vna Donna da Castel Linari detta Mona Gemma stette cinque mesi intieri cieca, raccommandossi al Beato Lucesio, il quale tosto apparendole con grande splendore, le segnò gl'occhi, e promisele, che in breue ricuperarebbe la bramata sanità, ed il giorno seguente conseguì l'effetto della promessa, mentre essendo condotta al sepolcro del Santo huomo per la strada le si aprirono gl'occhi, e riebbe la perduta vista. Vn huomo detto Buono da Poggibonzi in tempo, che in Toscana molto incrudeliuano le parti de'Guelfi, e Gibellini, cadde nelle mani d'vno di questi Tiranni di fazzioni, il quale fattolo condurre nel Castello di S. Gemignano, ed iui legato in vn legno in forma di Croce, ed acciò non potesse scampare li mise attorno buone guardie. Si raccommandò il prigioniere diuotamente al Beato Lucesio, e circa la mezza notte suegliatosi se li sciolsero subito le ligature, onde libero se ne fuggì. Vn'altro huomo di Volaterra condotto parimenti carcerato nel medemo Castello, si raccommandò di cuore à Dio, ed al Beato Lucesio, onde essendo molti altri carcerati morti per la fame, egli miracolosamente senza mangiare, nè bere, per molti giorni vissuto, e poi scioltiseli i legami, ed aperte le porte della prigione, e del Castello dall'inuisibile virtù Diuina portato fuora in sicuro, in ringraziamento del riceuuto benefizio sospese le ligature al sepolcro del Santo. Tre huomini da Poggibonzi trouandosi malamente imprigionati in Firenze, ferono vnitamente voto al Beato Lucesio, il quale apparendoli la notte sciolse i lacci, aprì le porte del carcere, e della Città, e liberi li cauò fuora. Vn'altro della stessa Terra trouandosi legato ad vn palo nel Monastero della Torre Senese, fatto voto à questo Santo fù da lui miracolosamente liberato.

256 Frà Bartolomeo dell'ordine de'Minori da Pōte Milio caduto nell'Arno fuora di Pisa, inuocando il Beato Lucesio vscì dal fiume coll'abito asciutto. Angiolo d'Osia nauigando dalla Puglia la volta di Schiauonia souraueneli vna grandissima tempesta, la quale, rotto l'albero, ed il timone della barca portauala or quà, or là con manifesto periglio di affondarla. Essortò costui tutti gl'altri ad inuocar'il Beato Lucesio, il quale apparue subito attorniato da lucidissimo splendore, e fece il mare quieto, e tranquillo. Frà Bartolomeo de'Tolomei Senese Frate Minore, tornando dal Capitolo generale dell'Ordine fatto in Marseglia assieme con altri dieceotto Frati, e molti pellegrini, che da San Giacomo di Galizia veniuano in Italia per andar'in Roma à visitar'i Prencipi degl'Apostoli, imbarcatisi in Francia, e nauigando gionti erano vicin'à Sauona, quando ecco vn'improuisa borasca risospinse il nauiglio in alto mare, e rotto l'albero, squarciate le vele, e sconquassata la naue tutti si viddero la morte presente, per il che ciaschedùno con quella maggiore diuozione, che imaginarci possiamo, si raccommandaua al Santo suo diuoto; si trouaua trà questi vn Pellegrino di Papiano, il quale essortò tutti ad inuocar'il Beato Lucesio, che sempre souuiene quei, che confidano in esso, e facendo tutti voto al Santo, diuotamente implorandolo, non passò molto, che continuando l'orazione il nomato pellegrino esclamò, che veniua il Beato Lucesio, e che tutti s'inginocchiassero per riceuerlo con riuerenza. Subito cessò la tempesta, si tranquillò

quillò il mare, e la naue condusse tutti à saluamento nel porto di Sauona, doue ognuno preso vn Cereo d'vna libra, ed accesolo assieme cogl'altri in processione, andarono alla Chiesa de' Frati Minori della detta Città à render le douute grazie à Dio, ed al Beato Lucesio, mediante i cui meriti scampato aueuano l'imminente naufragio, offerendo all'altare li cerei portati. Oltre alle raccontate merauiglie ne operò questo Santo dell'altre. Ottenne ad vna donna vecchia di settant'anni abondeuole latte nelle poppe per nodrir'vn fanciullino suo nepote, à cui era morta la Madre. Liberò due Donne dal periglio del parto, liberò dal dolore, e da tormenti vn'huomo cruciato nel equuleo, risanò altri sette da varie infermità, de'quali vno ingrato al riceuuto benefizio, osando lauorare nel giorno della festa del Beato cōtra il precetto del Sacerdote, per giusta vendetta del Cielo, tagliando le legna, si troncò disaueduto il proprio piede, ma pentito, e facendo voto al Santo fù intieramente da lui sanato. Il corpo di lui si conserua in vna cassa di marmo sotto l'altare del detto Conuento. Il capo è tenuto da Frati nella Sagrestia, e passando da Poggibonzi à caso Gregorio Decimo Sōmo Pontefice, ordinò fosse buttato nel fuoco, ma saltandone da se stesso fuora, concedè il detto Papa, che potessero i Frati portarlo in processione. Dal qual tempo ogni anno nella Domenica di Passione coll'interuento del Clero, e del Popolo con gran venerazione è portato processionalmente dal Conuento alla Terra, e poi dalla Terra al Conuento. In processo di tempo essendosi raccolte molte limosine dell'offerte fatte à questo Beato per li miracoli grandi, che faceua, fù demolita l'antica Cappella, ed edificata vn'altra Chiesa assai più bella in onore del Padre San Francesco, e del Beato Lucesio, ed il Conuento ristorato, ed ingrandito colle dette limosine, qual'ora è tenuto da Frati Osseruanti. Per molti anni nel giorno della sua festa si faceua commemorazione nel l'vfficio di questo Beato, e per trascuragine de'Frati, è stata intermessa. Il tutto vien riferito dal nostro Annalista t. 1. e 2. ann. 1273. n. 13.

Adì 29. d'Aprile.

Del Venerando Padre *FRA LVIGGI DA PIACENZA.*

257 IL Venerando Padre Frà Luiggi da Piacenza Religioso molto insigne per tutte le virtù, particolarmente nell'vmiltà, essendo della Prouincia di Bologna per viuer con maggior'austerità, pouertà, purità della Regola, e lontano dalle Prelature dell'ordine, per il periglio, che in esse si corre, passò à quella di S. Angiolo à fine di starsene in essa sconosciuto. Ma non potendo quiui ne anco occultare il talento, e dono della Prudenza, e Conseglio dal Signore concedutoli, risoluerono i Padri di questa Prouincia di S. Angiolo eleggerlo per loro Vicario Prouinciale, nel che furono quasi tutti d'accordo; Non volle però egli accettare tal carica facendone publica rinonzia, allegando, che se ne sarebbe partito da quella Prouincia, se li Padri di essa non si rimuoueuano dalla risoluzione fatta, e che non era iui andato per esser di loro Superiore, ma suddito. Era tutto intento all'vfficio della predicazione, non risparmiando fatiga per conuertir'i peccatori, non isfuggendo incommodo, che alla saluezza dell'anime conosceua gioueuole. Finito, che aueua di predicare, confessaua, non curandosi di mangiare, ne dormire, scordandosi di se stesso per aiutar l'anime altrui. Morì nel Conuento di Campo basso della detta Prouincia di S. Angiolo santissimamente ou'è sepellito il suo corpo, e doppo morte fù dal Signore illustrato con molti miracoli, alcuni de'quali quì breuemente diremo. Angiolo Monicelli da Campo basso, essendo parletico fù portato alla di lui sepoltura, ed in toccarlo subito guarì. La figlia di Antonio Amico di Monsana aueua la bocca storta da vna parte, che le daua molta noia, condotta al sepolcro del Seruo di Dio da Frà Girolamo di Ferezano, e fattali toccar il di lui corpo sana diuenne. Antonio di Giouanni Bello di Castellano, auendo rotto vn ginocchio, per i meriti suoi ottenne salute. Liberò anco da vna grauissima infermità Giouanni Bello Padre di Antonio solo coll'esserli posto soura vn

poco dell'abito del Santo huomo. Questo poco basti del molto che dir si potrebbe.

Del Venerando
FRA GIOVANNI LINARIO
Di vita essemplare, Scalzo Riformato.

258 IL diuotissimo Religioso Fra Giouanni Linario Laico di professione, quantunque attendesse all'agricultura vicin'à Salamanca sua Padria, portaua nondimeno del continuo in mano vn libretto di contemplazione composto dal Padre S. Pietro d'Alcantara intitolato dell'orazione, leggendolo spesso. Raccolse da tale lezzione abondeuoli frutti per nodrir', ed aumentare lo spirito, che ad entrare nella Religione l'aueua spronato, e lo mantenne fin'all'vltimo giorno di sua vita. Fù questo buon Frate deditissimo à gl'essercizi di penitenza, e fatighe corporali, atteso quantunque fosse infermo sempre ò lauoraua nell'orto, ò s'occupaua in altri ministeri, ò andaua chiedendo limosina per i Frati, e per i poueri. Non lasciaua mai le sue vigilie, e digiuni in più delle volte in pan'ed acqua, e se per debolezza forzato veniua à prendere qualche altro cibo, pigliaua ò dell'acqua calda, ò del semplice brodo tanto, che vi si mollificasse il pane. Finalmente carico di anni, e di meriti per le buon'opere diede l'anima al Creatore nel Conuento di S. Mattia di Bouiglia Prouincia di San Gioseppe circa l'anno 1570.

Vita del Beato
GIACOMO OLDO.

259 IL Beato Giacomo Oldo Sacerdote del Terz'Ordine del Padre San Francesco nacque in Lodi, e fù figlio di Francesco Marchesi, e Fior di mina. Essendo Giouanetto visse inauuedutamente seguace delle vanità, e piaceri del mondo, e pigliò moglie, di cui ebbe tre figli. Entrò poi à pensare quanto vane, e caduche sono tutte le cose della terra. Nella Città di Lodi antica in vna certa Chiesa giacendo soura la sepoltura d'vn suo amico misurò in quanto poco terreno veniamo ad esser ristretti doppo morte, quantunque viuendo pare, che alla nostra superbia non bastino vastissimi spazi della terra, con che venne à concepire vn grandissimo pentimento della vita passata malamente menata, ed à risoluersi di ben viuere nell'auuenire. Procurò primieramente gittar per il nuouo edifizio, che erger disegnaua, profonde, e sode fondamenta di vmiltà, e basso sentimento di se stesso, e poi si elesse abbracciare l'istituto del Terz'Ordine del Padre San Francesco, ed indusse la Madre, e la Moglie à pigliar l'abito del medemo istituto. Ordinatosi poi Sacerdote si diede con accuratezza maggiore all'acquisto delle Cristiane virtù particolarmente della carità verso il Prossimo, essercitandosi nell'orazione, nell'astinenza, e nella mortificazione del corpo. Portaua del continuo il cilizio ò di ferro, ò di setole aspre, ed intracciato con nodose ligature. Lasciò in tutto e per tutto di mangiar carne, e beuer vino, ed acciò nell'acqua stessa non sentisse diletto, vi metteua della mirra, ò dell'assenzo. Di più à digiuni costumati, ed ordinati dalla Chiesa aggiongeua altre Quaresime, nelle quali non si reficiaua, che ogni otto giorni vna volta. Ciò vedendo la Madre, e Franceschino suo compagno, gli persuadeuan'à prender più spesso alimento, che altrimenti auerebbe al corpo cagionato la morte, tanto s'era estenuato, e debilitato, con tutto ciò appena pigliaua qualche poco mescolato con mirra, ò con cenere. Fin che il Vescouo di Lodi informato di sì estrema rigidezza li commandò, che almeno tre volte la settimana si reficiasse. Dormiua soura la nuda terra seruendosi d'vna pietra per guanciale, vestiua vna tonica vile, e disprezgiata. Predicaua del continuo al popolo incitando con veemēti persuasioni ad emendar la vita, e viuere da buoni Christiani, andaua scorrendo per le ville de'rustici contadini, somministrando à necessitosi tutti quegli caritatiui souuenimenti, che poteua. Molti mossi dalle sue efficaci essortazioni si conuertirono à mutar vita, lasciando il mondo, ed entrando in Religione, trà li quali vna fù Damigella Gentildonna della Mirandola, la quale con tutte le sue damigelle, e serue entrò nel Monastero di S. Orsola in Milano, vestendosi l'abito dell'Ordine della nostra Madre Santa Chiara. Fù dotato dello

lo spirito profetico, predicando diuersi auuenimenti futuri, e le guerre, che di breue erano per succedere, auuertendo quelli, che si trouauano coloni nelle ville, e poderi, se ne tornassero nella Città. Quelli, che dell'auuiso non si seruirono, furono da nemici sorpresi, e condotti carcerati, e tardi diedero credito à chi con carità dell'imminente sciagura gli ammoniua. Per souuenire à cotesti prigionieri passò egli in persona nella Città de'nemici, vsando con tutti quegli vffici di pietà, che permessi gli veniuano. Vltimamente occupandosi molto in seruir'à gl'infermi negli spedali, predisse al compagno, che in breue l'vn', e l'altro morir doueuano, come auuenne, che ammalatosi quello in quattro giorni cristianamente finì la vita presente, e fù sepellito nel Conuento de' Frati Minori. Egli assalito da vna leggierissima, e breuissima infermità, nella quale mostrò vna straordinaria allegrezza, e festa, ripetendo spesso quelle parole del Salmo, *Dirupisti Domine vincula mea*, diede diuotamente l'anima al Signore nel mese d'Aprile del 1404. Fù tosto vestito il cadauero dell'abito Francescano, ed accompagnato da tutto il popolo portato al palagio della Città, doue ognuno vidde la sua faccia bellissima, le membra trattabili, e spiranti vn soauissimo odore. Quindi poi trasferito con lunga processione nella Chiesa di S. Giuliano da lui eretta nella sua propria casa coll'entrata per due Sacerdoti, ed altre cose necessarie, e sepellito fù presso l'altare. Doppo sette anni dissotterrato fù trouato intiero colla pelle attaccata all'ossa, e spirante vna gratissima fragranza, donde l'alluogarono in vn'onoreuole deposito fattoli fabricare dalla Madre alla parte destra del accennato Altare.

260 Non lasciò Iddio d'operare per i suoi meriti molti miracoli, de'quali breuemente diremo alcuni. Mentre staua il corpo sù la bara liberò vna diuota donna detta Antoniola da vn graue dolore di stomaco, che trauagliata l'aueua per lo spazio di dodici anni. Vn'huomo molestato per due anni da vn'acerbo dolore in tutto il corpo andato à far'orizione nella mentouata Chiesa di S. Giuliano, ed offerendo vna Messa se ne tornò in casa sano, e libero. Sebastiano Gorgonzola Cittadino di Lodi, che abitaua nel borgo della porta di Cremona ammalato à morte, perduto ogni vigor', e la parola, abbandonato da medici, e stando già già per esalare lo spirito fù confortato con vna visione. Erasi raccommandato al Seruo di Dio, fatto voto di non commetter mai più peccato mortale, e di visitar la Chiesa di S. Giuliano, oue il corpo di quello si troua, se li restituiua la pristina sanità. Gli apparue in visione dicendoli, che adempisse quanto aueua promesso, e talmente lo rinuigorì, che doppo tre giorni in vna festa andò alla detta Chiesa, e trà il dirsi della Messa raccontò l'apparizione auuta, ed il miracolo. Maria Aloisia moglie d'Aloisio della Vigna Gentilhuomo di Lodi, essendo stata sterile per molti anni, fatto voto à questo Seruo dell'Altissimo, ottenne la bramata fecondità. Giacendo infermo vn fanciullo detto Daniele figlio di Giouanna Paderni, gli apparue il Beato, auuertendolo à dire à sua Madre, che se portaua vn'Imagine di cera al di lui sepolcro saria libero, esseguì colei l'auuiso, e subito il figliuolo guarì. Giouanna sorella di Frà Ottone da Lodi Maestro in Teologia dell'Ordine de'Predicatori era oppressa da grauissima febre non potendo dormire per molti giorni. Andandola à visitare vna volta il fratello le disse, che nell'arriuar lui s'era partito da essa il Beato Giacomo, e gl'aueua detto, che se voleua sanare da quell'infermità pigliasse l'abito del Terzo Ordine del Padre San Francesco, e li raccontò altre cose per accertare l'apparizione, onde il fratello Religioso approuò il conseglio datole, con che poco doppo ottenne intiera sanità. Liberò anco gl'infrascritti dalle seguenti infermità. Bartolomeo fanciullo dalla peste, pregandolo per lui la Madre. Faostina moglie di Giouanni Gallo da alcune vlcere brutte, ed incurabili, Bartolina Somarippa da vn mostruoso tumore di capo, e dal male d'vrina, auendo promesso alcune limosine per la Chiesa di San Giuliano, Martino Gallo infermo per diece otto anni, de'quali diece non aueua mangiato altro per sostentarsi, che confetti, doppo auer fatto voto di portare al suo deposito vna testa di cera, Tomassa

Boccini sua parente impazzita. Daria moglie di Giacomo Fissiraga Gentilhuomo dal Cancro, che se le mangiaua la mammella destra. Luiggi de Popolo Gentilhuomo, maestro, e cittadino di Lodi da vn male, che aueua specie di cancro dentro le gote, e le fauci. a tutti impetrò miracolosamente la sanità addimandata. Altri miracoli si raccontano da lui operati, onde è tenuto in gran venerazione, acclamato per Beato, con i raggi attorno il capo nell'antiche pitture, ed annouerato nel Catalago de'Santi, e Beati ordinato nel terzo Sinodo sotto Don Michele Seghisio con queste parole, *Beatus Iacobus Oldus Tertij Ordinis Sancti Francisci*. Nella visita delle Chiese di Lodi, che fece il medemo Vescouo nel 1612. commandò con vn decreto particolare, che il suo Corpo fosse più decentemente acconcio nella Chiesa di S. Giuliano. Tutte queste cose appariscono per autentica scrittura assieme colla vita scritta da Frà Sebastiano Dardadone Francescano suo Confessore nel 1423. ridotta poi in compendio dal nostro Annalista an. 1404. n. 7. & seg.

Adi 30 d'Aprile.

Della Vita del Beato *LVIGGI DA BARGA.*

261 IL Beato Luiggi da Barga della Prouincia di Toscana fù discepolo del Beato Ercolano da Piagale, dalle cui mani riceuè l'abito di Frate Minore, ed in esse fece poi la sua professione, e risplendè molto per la merauigliosa vmiltà, ed austerità di vita. Non aueua cosa più à cuore, che la salute dell'anime. Andaua per le campagne, e trouando i lauoratori de'campi ad arare li essortaua à fare penitenza, e specialmente à confessarsi de'loro peccati, e se alcuno mosso dalle sue essortazioni auesse voluto allora confessarsi, egli appoggiandosi all'aratro con molta carità, e pazienza l'ascoltaua, e se il penitente per vergogna taceua qualche peccato, egli dalla diuina luce illuminato conoscendolo, con ammirabile destrezza induceua à manifestarlo. Il medemo faceua co'Pastori ne'boschi, nel qual mentre faceua guardare le greggie dal compagno. In tempo di peste andaua con grandissima carità visitando gl'infermi appestati confessandoli, e communicandoli, e colle proprie mani sepelliua quelli, che se ne moriuano, in maniera, che in vna peste egli col compagno solo diede sepoltura à più di settecento cadaueri de' defonti. Auuenneli vna volta, che chiamato in vna casa à confessare vna Signora, la cui famiglia per la maggior parte era morta, essendo ella grauida di sette mesi, ed inferma à morte di peste fù da lui confessata, e poi si mise col compagno à fare orazione, acciò non si perdesse l'anima della creatura; mentre questi orauano la donna li chiamò dicendo, che aueua partorito vn figliuolino, andarono, e subito lo battezzarono, e postolo nelle braccia della Madre ambedue morirono, ed vnitamente furono sepelliti.

262 Sentiua questo buon Padre tanto dispiacere de'peccati del Mondo, e della perdita dell'anime, che ne'giorni di carneuale, ne'quali i mondani attendono à vanità, e dissolutezze, andaua doue le Genti s'vniuano à fare tali sorti di vaneggiamenti, le pregaua per amor di Dio à non fare peccati in quel tempo, che lui gli aurebbe raccommandato nelle sue orazioni tutto quell'anno, con che il più delle volte impediua non s'offendesse il Signore, rimuouendo l'occasioni prossime del peccare. Vna volta mosso da questo zelo andò nel giorno di carneuale à Calignano, oue si faceuano diuersi giuochi profani, e predicò nella piazza con tanto feruore, e spirito contro quei apparati di giuochi, che passarono molti anni, che non si ferono in quella villa. Pareua che lo Spirito Santo parlasse per la bocca di questo feruente Religioso, poiche colle sue parole come fossero di fuoco infiãmaua i cuori freddi, mollificaua i duri, induceua à lasciare gl'odi, e le parzialità, ed à riconciliarsi gli nemici, li Giouani, e Donzelle à fuggire le lusinghe, ed inganni del secolo, ed à ritirarsi nel sicuro stato della Religione. Conosceua i segreti delle coscienze, e quando ne veniua giouamento all'anime, li riuelaua, come anco le cose assenti, ed altre opere merauigliose. Non mancarono à questo Seruo di Cristo trauagli, e calunnie procurategli

dall'

dall'inimico dell'vmana falutezza, con venirne infamato, ma per opera, e mano di Dio i medemi infamatori confessarono il loro peccato, con che la di lui innocenza restò purgata. Risuscitò vn fanciullo già morto con porger per lui diuoti prieghi all'Altissimo. Volendo vna volta passar'vn rapidissimo fiume, ne auendo barca, poiche non potea guazzarsi, distese soura l'acque il mantello, e con esso passò felicissimamente lui, el compagno.

263 Gionto finalmente all'età senile, e conoscendosi vicino al morire, apparecchiatosi con essemplare diligenza diede l'anima al Creatore, doppo che fù dal popolo con incredibile diuozione, e dal Signore con molti miracoli onorato. Pigliauano i secolari la terra della sua sepoltura, e ponendola al collo degl'infermi, ò pure mettendola nell'acqua, che beueuano, molti ricuperauano la sanità, per il che i Frati furono costretti à ricuoprirlo con altra terra più volte. Da lì à qualche tempo fù cauato di sotto terra, e posto sotto l'altare dedicato alla Natiuità della gloriosa Vergine, oue con grande venerazione ò tenuto, e venerato da tutti.

De'Venerandi
FRAT'ANGIOLO DA CIVITELLA,
E GIOVANNI RICCI
Da Firenze.

264 IL Venerando Religioso Frat'Angiolo natiuo di Ciuitella Castello d'Arezzo quantunque nel Ordine fosse dell'vmile stato de'Conuersi, fù nondimeno molto segnalato in virtù, e bontà. Come zelantissimo della pura osseruanza della Regola mise ogni studio in promuouere la Riforma, il che veduto da Frati due volte lo ferono Vicario Prouinciale nella Prouincia di Toscana qual'egli gouernò con ogni possibile essattezza, e prudenza. Era con se stesso molto austero, verso de'sudditi oltre modo piaceuol', e misericordioso, di suiscerata carità, e di somma religiosità, non aueua mira, che ad occuparsi sempre in azzioni meritorie, e venne à guadagnarsi gl'animi, e l'affetto di tutti in maniera, che non vi fù nessuno in quella Prouincia, il quale non lo riputasse degno d'indicibili encomi.

265 Contemporaneo, e Compagno di Frat'Angiolo fù Frà Giouanni Ricci da Firenze Conuerso anco lui, ma huomo di gran consiglio, non mediocre prudenza e singolare bontà, accetto à Dio, e grato agl'huomini, onde meritò egli parimenti due volte esser'eletto Vicario della medema Prouincia, anzi di vantaggio fù istituito Riformator', e Direttore del Monastero di S. Saluio presso Firenze de'Monaci dell'Ordine di Vall'Ombrosa, e del famosissimo Conuento dell'Ordine de'Seruiti sù'l monte Sanario. La cagione di questo scriue Angiolo Gianio istorico de'Seruiti essere stata la seguente. Inoltrandosi molto la peste in quel tempo i nouizi della Nunziata di Firenze per non infettarsi di tal male furono costretti dimorare più mesi nel monte Sanario, doue li visitaua, e come Superiore li gouernaua Frà Francesco, dic'egli, Ricci da Firenze Laico de'Frati Osseruanti di Fiesole, huomo per altro di essempio mirabile, di somma prudenza, ed incredibile vmiltà. Potiamo pensare ciò auuenisse per riceuer'i nostri consolazione spirituale da quello venerabile, e semplice Religioso, e però rimettessero anco à lui il di loro gouerno. Oltre di ciò qual grand'Eroe Cosmo de'Medici il primo trà Fiorentini, col medemo Frà Giouanni consultaua i suoi ardui, ed importantissimi negozi. Frà Guglielmo da Casale Ministro Generale lo riputaua tanto prudente, ed atto à maneggiare affari, e gouernare l'Ordine, che affermaua non mancarli qualità veruna per tal'vfficio degnamente, eccettuare le lettere. Essendo tanto Frat'Angiolo quanto Frà Giouanni assai vecchi andarono assieme al Capitolo Prouinciale, che celebrare si doueua in Castiglione d'Arezzo, ed auanti che l'azzioni Capitolari si terminassero ambedue s'ammalarono, e coll'istesso giumento furono portati al Conuento di Sergiano, doue scorsi pochi giorni nella medema settimana morirono nel fine del mese d'Aprile dell'anno 1455. ed i loro corpi anco assieme furono sepelliti nel medemo deposito. Quaranta due anni doppo si trouarono intieri, e colli capelli fermi. Ma il Vicario del Conuento natiuo di Arezzo mosso da vn vano timore di esser molestato dal souerchio concorso del popolo,

polo, fece vna cosa degna di poca lode per non dirla inumana, li ridusse in pezzi, mettendoli in vn luogo angusto, e segreto. Nulladimeno la di loro memoria nell'accennata Prouincia è assai chiara, secondo scriue il nostro Annalista t.5.e 6.

Della Veneranda
SVOR LISABETTA PONZIA.

266 LA Veneranda Suor Lisabetta Ponzia Gentildonna Nobile rimasta vedoua per la morte del marito, e risoluta non saper più della vanità del mõdo, ma darsi tutta al seruigio di tutti, comprò nella Città di Lorca Diocesi di Cartagena il sito per edificarui, come poi fece, vna casa in forma di Monastero sotto titolo di S. Anna, in cui ritirandosi essa con Francesca Ponzia, e Maria Sancia sue figliuole presero l'abito del Terzo Ordine del Padre S. Francesco, e si diedero con tale feruore all'essercizio delle virtù, che in breue s'acquistarono gran nome, e fama di santità appresso tutti, onde tirarono molte altre Vergini à vestirsi l'abito medemo, e viuere in loro compagnia nel sudetto luogo, in poco tempo quella casa diuenne vn conueniente Monastero, in cui la Serua di Dio Lisabetta, e figliuole doppo l'acquisto d'eminente grado di perfezzione se ne passarono al Signore, e furono in quel medemo luogo riposte le loro Reliquie, le quali operarono miracoli, liberando spiritati dall'inuasione de' demoni, risanando molti infermi da diuerse, e varie infermità frà quali fù Frà Michele Laico Francescano, che traportandosi il corpo della detta Suor Lisabetta per riuerenza, e diuozione toccandolo solamente restò sanato dall'ernia, che molto lo molestaua.

Vita della Veneranda
SVOR GEREMIA DA FERMO
Monaca di Santa Chiara.

267 LA Veneranda Suor Geremia Monaca dell'Ordine della nostra Madre Santa Chiara fù natiua della Città di Fermo nella Prouincia della Marca, e di famiglia nobile. Fin da teneri anni ebbe desiderio, e poi fermamente il propose di lasciar'il Mondo colle sue vanità, e seruir'à Dio. Gionta ed età conueneuole il Padre volle maritarla, essendo per le sue commendabili qualità, oltre la naturale bellezza, chiesta da diuersi Gentilhuomini per moglie. Ciò inteso lei mai potè persuadersi ad acconsentir'alle nozze, anzi indusse il Padre à farla Monaca di Santa Chiara, onde d'anni diecesette entrò nel Monastero di detta Santa, e visse in esso anni, cinque, e mezzo con ammirabile purità, e perfezzione. Doppo i quali infermatasi grauemente si ridusse in termine di morte, per il che riceuè con gran diuozione i Santi Sagramenti, ed à venticinque d'Aprile souratuenendogli alcuni accidenti su'l tramontare del Sole alla presenza delle Monache spirò l'anima, restando il corpo morto. Due ore doppo il suo passaggio apparecchiando le Monache quanto era d'vuopo per la sepoltura, la defonta cominciò à riaprire gl'occhi. Ciò dall'infermiera veduto le pose in bocca vn confetto, del quale cibatasi tornò in vita, e disse all'infermiera. O Suor Battestina, non abbiate alcun timore di me, e sappiate ch'io sono stata nell'altro Mondo, ed è piacciuto à Dio, ch'io torni in questa vita per manifestare alcune cose. Assentossi poi nel letto allegra, e bella, come quando era sana, e voltatasi alle Monache, che con istupore la mirauano, disse, sappiate care, e da me amate sorelle, che stando io poco fà nell'altra vita, mi trouai per vna strada in compagnia d'vna bellissima Donzella vestita di bianco, ne sapendo il suo nome, la chiamauo Signora mia, la quale mi condusse all'inferno, al Purgatorio, ed al Paradiso. Vdendo le Monache queste cose spargeuano molte lagrime, ed ella le consolaua dicendo, sorelle mie fate bene, fate ben', e non temete, perche sono indicibili i beni apparecchiati à buoni. io hò veduto molti huomini, e molte donne condennati, e l'anime vanno là a Montagne. Doppo fui condotta al Purgatorio, ed indi al Paradiso, e da quella Donzella presentata al Signore, il quale mi prese per la mano, dicendomi, vieni Sposa mia, vien'amica mia. Appresso fui appresentata à Santa Chiara, e da lei molto ripresa, perche desideraua continuar'in questa vita. Re-

pli-

plicaua souente alle Monache quelle parole, sorelle mie perseuerate nelle virtù fin'al fine, perche grandi beni vi son'apparecchiati. Raccontò di più auer veduto in compagnia di Santa Chiara molte Monache di quello istesso Monastero gloriose, e le nominaua, come se conosciute l'auesse, benche da molto tempo fà fossero morte. Mostraua intenso desio di finire questa vita per passar'alla gloria, e disse, che li restauano cinque giorni di vita, cōforme auuenne, perche tornò à morire l'vltimo d'Aprile nell'ora medema. Auanti la sua morte fù molto molestata dal demonio con apparizioni, ma lei pigliando subbito la Croce in mano con parole di fede, e costanza resisteua al nemico, che la combatteua con dubi della fede, e la percosse il demonio così fortemente ne' piedi, e nelle mani, che le restarono rosse come sangue. Allora ella chiamò Nostro Signore Giesù Cristo ad alta voce, sentendo asprissimo dolore, e disse, che quel tormento l'era dato, perche stando al Mondo ella aueua gustato alquanto nel danzare. Le domandarono le Monache, s'era cosa tanto forte, e terribil'il morire? rispose che nò à chi ben viue. Finalmente disse alcune cose da parte di Nostro Signore, e della sua Gloriosa Madre in segreto all'Abbadessa, le quali erano di profitto per la salutezza d'alcune Monache, e poi con giuliuo viso riposò nel Signore nel detto Monastero di Santa Chiara di Fermo.

Adì Primo di Maggio.

Della Vita del Beato LVPO AGNELLO Vescouo di Marrocco.

1 IL Venerando Seruo di Dio Frà Lupo da Siragozza fù il primo, che pigliasse l'abito de' Minori in quella Città, quando vi andarono i Francescani, e vi fondarono Conuento. Era egli Gentilhuomo, ed aueua la dignità di Canonico, chiamandosi Lupo Ferdinando Dain, e da Dio ispirato lasciò gl'amori del Mondo, e quanto possedeua in esso, vestendosi Frate, e per amor di Cristo rendendosi pouero mendico. Diuenne poi perfettissimo Religioso, e per auer'accompagnata la prudenza colla bontà, occorrendo al Ministro Prouinciale d'Aragona auer'à mandar'al Sommo Pontefice per alcuni negozi d'importanza, vi destinò lui, confidando molto nel suo valore. Andato dunque alla Corte del Papa per gl'accennati interessi della Religione nella sua Prouincia, conosciuta la sua singolare perfezzione, si mise in tal concetto di santo appresso il Pontefice, e Cardinali, che tutti ne faceuano gran conto, e lo teneuano in somma venerazione. A qual Pontefice fosse mandato, alcuni dicono Gregorio Nono, altri ad Innocenzo, può essere, che cominciasse à trattare, ed arriuasse in tempo di Gregorio, e poi li compisse sedendo Innocenzo. Nel fine de' suoi affari Frà Lupo addimandò al medemo Papa licenza d'andar'a visitare i luoghi di Terra Santa, e se bene li fù data, non potè per allora esseguirla per la seguente cagione. Essendo morto il Vescouo di Marrocco in Africa, che era stato Frate Minore, trouandosi Frà Lupo nella Corte del Papa, questi giudicò bene, come informato della sua bontà, e sufficienza conferir'à lui tal Vescouado, conforme esseguì, non ostante, che molti altri lo chiedessero, volendo più tosto darlo a questo, che lo riputaua meriteuole, che à chi tale non giudicaua. Accettò egli contro sua voglia, astretto però da Innocenzo, la conferitali dignità, lasciando per allora il disegnato pellegrinaggio in Gierusalemme. E perche il Papa desideraua non solo porgere aiuto à Cristiani dimoranti in Marrocco, e conuertir'alla Cattolica Fede gl'infedeli iui abitanti, ma anco gl'vni, egl'altri di tutta l'Africa, soura tutti diede al nouello Vescouo ampla autorità, assegnandoli per cooperatori a sì fatigoso Ministero molti altri Frati dell'Ordine stesso de' Minori. Scrisse primieramente il detto Papa à Cristiani esistenti nella diocesi di Marrocco, accertandoli della prouisione fatta per loro Vescouo in persona di Frà Lupo, ordinandoli, che per tale il riceuessero, e trattassero con ogni riuerenza, ed vbedienza come Pastore delle loro anime. Scrisse appresso al Rè di

di Marrocco Mhomettano ringraziandolo in primis, che auesse mantenuto l'immunità, e priuilegi conceduti da suoi Predecessori dandoli i necessari aiuti. L'essortò poi ad abbracciare la Fede Cattolica, raccommandando alla sua protezzione il nouello Vescouo, i Frati Minori, che iui missionari passauano, e gl'altri Cristiani di quelle parti. Li diede anco lettere per il Rè di Tunisi, di Cetta, di Bugia persuadendoli à riceuere tutti i Francescani, che Frà Lupo Vescouo di Marrocco vi mandarebbe, fauorendoli in grazia della Sede Apostolica, permettendoli, secondo aueuano costumato per l'addietro, pratticare per i loro Regni, ed amministrar'i Sagramenti à Cristiani, che in quei luoghi trouauansi, ò per cagione di mercanzie vi giongeuano.

2 Aggionse altre lettere à tutti i Cristiani esistenti ne'luoghi maritimi della Spagna, al Rè d'Aragona, à Prelati, e Magistrati della Città di Maiorica, Terracona, Valenza, Narbona, Barcellona, Genua, Marseglia, Portogallo, Pamplona, e Lisbona, à Caualieri del Ordine di S. Giacomo, ed altri che dassero ogni aiuto al nomato Vescouo per ampliar'il culto diuino, e la Religione Cattolica. Scrisse di più à tutto l'Ordine Minoritico, che promuouessero tale missione, porgendo ogni assistenza al Vescouo, e compagni missionari in qualsiuoglia modo. Concesse anco Innocenzo alcuni priuilegi à Frà Lupo concernenti al suo Ministero Episcopale, come di non esser tenuto, che da diece in diece anni venir'in Roma à visitare *limina Apostolorum*, poter'assoluere da alcuni casi, e dispensare in certe irregolarità. Con questo onoreuole apparato il Vescouo Frà Lupo con alcuni Frati Minori suoi compagni si traggitò in Marrocco, doue con ogni possibile diligenza attese à procurare il profitto, e conuersione dell'Anime. Affatigatosi da vndeci anni in circa, che in Africa dimorò come Vescouo, e Legato della Santa Sede Apostolica, passò doppo in Roma per alcuni importanti affari spettanti alla sua Chiesa, e dal bene dell'Anime alla sua cura soggette. Ma con questa occasione rinonziò il Vescouado, ed ottenne di nuouo licenza d'adempire il desiderio auuto pria, che fosse stato Vescouo, di passar in Gierusalemme, visitare la Santa Città, ed altri luoghi memorabili per la presenza del Redentore. In questo pellegrinaggio acquistò vna costa, ed vn'osso dell'Apostolo S. Mattia, vna testa d'vno de'Santi Innocenti, ed altre Reliquie, quali portò in Siragozza, ponendole nel Conuento dell'Ordine, doue tornato visse religiosissimamente, essercitandosi in opere perfette finche compito il suo essiglio diede l'anima al Signore, lasciando gran fama di santità, e fù sepellito il suo Corpo in luogo decente. Mutando poi Conuento i nostri Frati, e passando ad abitare in vn'altro nuouamente eretto dentro la Città di Siragozza, traslatarono anco in questo il Corpo del Santo Vescouo con grandissima solennità, e celebre Processione, ed auanti à tutto il Popolo per mezzo delle sue Reliquie diede il Signore la vista ed vna donna che era stata cieca cinquanta anni, illuminando anco vn'altra d'vn'occhio. Il tutto riferisce l'Annalista tom. 1. c 2.

Della Vita del Beato
NICOLO PEPOLI.

3 IL Beato Nicolò da Bologna nacque in detta Città, e fù figlio di Guglielmo dell'illustrissima casa Pepoli, e tanto lui, quanto il Padre furono persone di buon nome, e fama per mostrarsi molto timorati di Dio nella loro Padria. Da fanciullo Nicolò si diede allo studio, e doppo auere appreso vmanità s'impiegò alle leggi, nelle quali fù tanto addottrinato, che ne diuenne publico lettore con sua gran lode. In tempo, che il Padre S. Francesco nel Mondo aueua dato principio alla sua Religione, e per esserli stata confermata dal Papa inuiò i suoi discepoli à piantarla in diuerse Prouincie, in Bologna mandò Frà Bernardo Quintaualle, il quale per la nouità, e viltà dell'abito, quando entrò nella Città fù riputato pazzo, schernito da putti, e villaneggiato dagl'altri. Nicolò osseruando, che Frà Bernardo sopportaua il tutto con pazienza, ammirato della di lui toleranza giudicò non esser quella sua viltà d'animo, ò bassezza di natura, ma eccellenza di virtù, ed indizio di santità, per il che accostatosegli,

gli, l'interrogò chi fosse, ed à che fare iui venuto? Rispose Frà Bernardo porgendogli la Regola compilata dal Santo Padre, da questa conoscerai chi mi sia. Leggè con attenzione Nicolò. La detta Regola, e ponderato quanto in quella si conteneua, voltossi poi agl'altri, che presente vi erano, e disse, questo è il più perfetto stato, e modo di viuere, che sia nella Chiesa di Dio, e commettono gran peccato coloro, che maltrattano quest'huomo di Dio, quale tutti douriano grandemente onorare. Egli poi per corrisponder co'fatti à quello colle parole dimostraua conoscer coll'animo, condusse Frà Bernardo in sua casa, promettendo assegnarli luogo da potterui dimorare con altri compagni della medema professione, trattandolo con accoglienze, e riuerenza, vsandoli ogni sorte di carità. Non mancò di adempire la promessa facendoli fabricar'vna casa, ed vna Chiesa tutta à sue spese, prouedendoli di quanto gl'era necessario, e promettendoli per l'auuenire essere loro perpetuo difensore. Questi buoni portamenti di Nicolò furono di tal forza ed esempio d'affezzionar'i Bolognesi à Frà Bernardo, e suo Ordine, che beato riputauasi chi poi potea vederlo, ò toccarlo. Continuò il nomato Gentilhuomo nella diuozione, e carità verso de'nouelli Francescani, dandoli ogni aiuto, e fauore, e somministrandoli ogni necessario souuenimento dell'anno 1211. fin'al 1220. nel quale andando in Bologna il medemo Santo Padre, e predicandoui l'indusse con altri à lasciar'in tutto, e per tutto il Mondo, e pigliar'abito, ed istituto suo, à cui tanto s'era affezzionato, approfittandosi in esso in maniera, che per mezzo di lui si compiacque il Signore operare molti miracoli, onde tutti vennero à conoscere manifestamente esser diuenuto per la singolare bontà, ed eccellenti azzioni Carissimo à Dio, e formontato ad eminente grado di Grazia. Fù due volte Compagno del Padre San Francesco ne'viaggi, e dalla di lui conuersazione prese non pochi documenti d'approfittarsi nella via dello spirito. Dimostraua d'auer à fare gran cose, ed intraprender'ardue imprese, quando lungo tempo fosse vissuto nella Religione, ma il Signore quando vidde l'anima sua gionta à quel grado di perfezzione, che à lui piaceua, volle à se chiamarlo, il che auuenne nell'anno 1229. adi primo di Maggio. Trà gl'altri miracoli, che fece vno fu, che risuscitò vn morto, il quale era portato alla sepoltura, l'altro che restituì gl'occhi ad vn'huomo, à cui erano stati cauati. Fù sepellito nella Chiesa da lui edificata per i Frati, quale poi lasciata da essi, ed occupata dalle Monache di Santa Chiara fù chiamata S. Bernardino in cui restò il suo corpo, e mentre i fabricatori scauauano le fondamenta lo trouarono col epitafio. Nella Prouincia di S. Bernardino nel regno di Napoli vicin'vna Terra detta Pizzoli, ed in latino Pepoli, si troua vn Conuento di Frati Minori Osseruanti intitolata S. Nicolò, quale si dice essere stato eretto in onore di questo Beato Padre Nicolò, essendo i discendenti della sua famiglia Baroni di detta Terra. Secondo riferisce il Vadingo nell'anno sudetto 1229. tom. 1.

Vita del Beato

FRA FILIPPINO DA CASTIGLIA.

4 NAcque nel Regno di Castiglia nella Spagna il Beato Frà Filippo, il quale per vmiltà, e basso sentimento, che di se stesso aueua volle chiamarsi Filippino, fù Laico, e Compagno del Padre Sant'Antonio di Padoua particolarmente quando s'imbarcò per andar'in Marrocco, e poi dalla fortuna del mare traportato in Siciglia, donde insieme parimenti andarono al Capitolo Generale in Assisi, e quindi andando il Padre S. Antonio con Frà Graziano Ministro di Romagna, Frà Filippino fù mandato di stanza alla Città di Castello. Era in tal tempo Giouane d'anni dieceotto, e vi dimorò approfittandosi nello studio della perfezzione, finche finì il corso di questa vita mortale il Padre San Francesco, al cui felice passaggio fù chiamato Filippin'ad assistere, e fauorito di vedere, e toccare le Sagre Stimmate del Santo Patriarca, il che fece con molta diuozione, e lagrime. Celebrate l'essequie del Glorioso Padre, Frà Filippino salutato il Beato Egidio suo caro amico spirituale, si partirono Egidio per Cettona, e Filippino per Colombaio,

oue qual purissimo Colombo in continuo pianto, e gemiti di penitenza visse vita santissima. Quiui trà gl'altri fauori, che riceuè dall'Altissimo, fù l'intelligenza della sagra scrittura, i cui luoghi più difficili interpretaua ad altri, conche ottenne anco vn perfetto dominio soura gl'animali irragioneuoli. Per esser parco nel parlare, e non offendere altri, ne mancar'à se stesso colla sua lingua la sottomise alle strettezze d'vn rigoroso silenzio. Ebbe anco qui il dono delle lagrime, dalle quali non cessaua nè giorno, nè notte, acciò se macchia alcuna del Mondo nella sua giouanezza contratta auesse, e da lui tolta del tutto non fosse, con questo potentissimo bagno se ne lauasse. Non si fermò quiui la Diuina Grazia in fauorire questo huomo perfetto, spesso lo inalzaua à conuersare cogl'Angioli, eleuandolo in estasi col corpo soura alberi altissimi. In tal modo lo viddero rapito frà gl'altri vna volta Frà Buonauentura del Poggio, el compagno, che venuti erano per visitarlo, ed osseruarono che colle mani gionte, collà faccia volta nel Cielo staua immobile in aria soura elci altissime. Si fermarono per lungo spazio ammirando più che mirando sì stupendo spettacolo, viddero come volendo portarlo in vn batter d'occhi al monte di Cettona dieceotto miglia da lì distante per parlare col Beato Egidio di alcune cose diuine. Non altrimenti, che vn'altro Elia, e Moisè spesso assieme così trouandosi discorreuano dell'eccesso adempito da Cristo nella sua Pàssione, dell'ardentissima Carità, colla quale volle redimer'il Gener'vmano collo spargimento del suo prezioso sangue, della grande pazienza, e benignità in soffrir', ed aspettar i peccatori à penitenza, ed altre materie di spirito eccessiuo.

¶ Finalmente auendo passato il corso del suo viuere non meno in essercizi santi, che in operare copiosi miracoli gionto fin'all'età decrepita, pieno d'anni, e di meriti, negl'ottantasette della sua vita diede al Creatore lo spirito nel medemo luogo di Colombaro, e per esser poco distante da mõte Ilcino il popolo di questa Terra concorse à gran numero, e perche in vita l'aueuano auuto in molta stima, come che conobbero la di lui santità, procurarono in morte auer'il suo corpo per forza, ed ingegno, tanto più che con manifeste dimostranze s'auuiddero, così aueua disposto Iddio e piacer'al Santo. poiche quei di Colombaro subito, che intesero, che quel prezioso tesoro dal loro territorio, in cui era restàto, da altri si portaua via, si misero dietro à portatori per ritoglierlo, asserendolo suo, e vendicarsi di tale ingiuria. Ma all'improuiso souragionse vna grandissima pioggia, che impedì quei di Colombaro, e li rattenne dal viaggio, doue che ne soura i portatori, ne soura la bara, con cui portauano quel Sagro corpo, cadde ne pur'vna stilla di detta pioggia. Ne quì si fermarono i prodigi. Cessata quella gran pioggia, corsero in fretta molti di Colombaro per desio di riauere il caro furto, e di già se li auuicinauano, quando i portatori gionti alla riua dèl fiume Vmbrone, che scorre tra quelle due Terre, essendo non poco ingrossato dall'acque aggionteli dalla venuta pioggia furono forzati à fermarsi, non sapendo che fare per passar loro, ed il corpo santo. Stando in tal modo irresoluti, e mirandò che i persecutori poco mancaua ad arriuarli, il Cielo volle fauorirli con vn miracolo somiglieuole all'accaduto nel Giordano, il detto fiume Vmbrone ritirò indietro l'acque, che veniuano, e scorrendo l'altre apprirono il vado da poter passare à piedi asciutti, onde tutti allegri del fauore quei di monte Ilcino s'affrettarono à passare, e traggitar all'altra riua il conteso furto. In arriuandò poi quei di Colombaro, che non poco si stupirono del passaggio con tanta nouità fatto dagl'altri, trouarono di più, che l'acque seguiuano il corso intralasciato con empito più precipitoso, quantunque pria sembrassero vna sodissima muraglia. Chiuso dunque a loro quel passo, che a quelli s'era aperto, conobbero chiaramente auer così disposto il Signore, che auendo tenuto il santo viuo nel Territorio loro, gl'altri ve lo tenessero morto. Lieti, ed assicurati del possesso delle Venerande Reliquie quei di monte Ilcino lo portarono al Conuento de'Frati Minori della loro Padria intitolato S. Marco nella festa stessa di questo glorioso Euangelistà, oue fù onoreuolmente riposto, nel qual giorno

tutto quel popolo con gran riuerenza concorre ad adorarlo con cerei accesi; la tonica, che teneua il Santo, quando morì, è tenuta nella sagrestia con gran venerazione. Operò molti illustri miracoli autenticati per mano di publici Notari, e colla sottoscrizzione di più testimoni, de' quali breuemente quì accennaremo alcuni operati dal giorno della sua morte fin'à venti di Maggio.

6 Nel dì medemo, che fù traslatato quel santo corpo, vn'huomo trouandosi aggrauato d'vn'acutissima febre fece voto di visitar'il sepolcro di quello, ed offerirli vna statua di cera della misura, che egli era, e subitamente fù risanato. Il medemo voto fè vno, che si trouaua con eccessiui dolori di stommaco, e parimenti tosto fù libero. Vn'altro auendo vna postema nella gola, la quale l'aggrauò in maniera, che per due giorni non potè tracannare cosa veruna, fece voto con riuerenza, e diuozione al Beato Filippino, ed incontanente guarito si vidde. Diede anco sanità ad vna donna, che aueua vna mano brugiata, ad vn fanciullo trauagliato dal mal caduco, l'vdito ad vna donna sorda, la loquela ad vn Giouanetto muto, liberò Marcello Notaio da dolori di reni, rinuigorì il braccio sinistro priuo già d'ogni virtù à Giouāni metitore da Monte Ilcino. Vn Sacerdote di poca continenza, essendo entrato in casa della sua Amica, li parenti di essa attorniarono la casa con gente armata risoluti d'vcciderlo, mirandosi l'infelice in sì manifesto rischio della vita, si raccommandò à Dio, promettendogli di migliorare la vita sua, se scampaua dall'imminente periglio, e poi voltatosi al Beato Filippino con vera diuozione il pregò ad aiutarlo in quel disastroso accidente, promettendoli d'appiccar'al di lui sepolcro segno di gratitudine per il riceuuto benefizio. Fatto tutto ciò aperto l'vscio della porta se n'vscì, e passò per mezzo di quelli, che iui stauano per torgli la vita, nè di tanti vi fù ne men'vno, che lo vedesse, ò se li facesse innanzi. Mingarda già moglie di Nero del Veglio, auendo vn figlio offeso in vn'occhio per otto giorni à dì diecenoue di Maggio lo portò al sepolcro del Seruo di Dio, e lo riportò sano in casa. Vn'altra donna detta anco Mingarda moglie già di Masseo da Monte Ilcino, auendo vna postema sotto vna mammella visitò sette giorni il sepolcro del Beato, adi venti del Mese stesso fù perfettamente guarita. Frà Bartolomeo da Pisa scriue, che nella nomata Terra di Monte Ilcino ogn'anno adì primo di Maggio si celebra la rimembrāza di questo Beato.

Della Vita del Beato VBALDO DEL TERZO ORDINE *Del Padre S. Francesco.*

7 IL Beato Vbaldo da alcuni detto anco Viualdo, natiuo della Terra di San Geminiano fù discepolo del Beato Bartolo del terzo Ordine del Padre San Francesco, il quale colle sue persuasioni, ed essemplari operazioni l'indusse à seruir' Iddio, e pigliare l'abito dell'Ordine medemo. Per lasciar'affatto le vanità del mōdo, e dilungarsi dalla Padria, e parenti, risoluto d'attender solo al Diuino seruigio, se n'andò nel bosco rotondo presso Camporena otto miglia distante da San Geminiano, oue nel tronco d'vna castagna vecchia acconciatasi vna celletta piccolissima in modo, che con difficoltà poteua starui inginocchione, spendendo il rimanente di sua vita in essercizi di gran penitenza, in continue orazioni accompagnate sempre da copiose lagrime. Venuto il tempo, in cui il Signore decretato aueua premiare le sue fatighe lo chiamò da questa vita mortal', e transitoria all'immortal', ed eterna il dì primo di Maggio nel 1301. e volendo far vedere da tutti lo splendore della candela scosa dentro il Castagno, onde fosse da gl'huomini onorato in terra, conforme egli l'aueua sublimato in Cielo, operò, che nell'ora del suo passaggio suonassero da se stesse, senza che da persona viuente fossero tirate, tutte le campane del Castello Mōteone, di che stupefatti gl'abitanti di quel luogo andauano inuestigando l'origine di quella merauiglia, nè potendola trouare, tornò vn Cacciatore della medema Terra, il quale gli disse, che auendo i suoi cani attorniato vn Castagno col latrare, ed altri segni indicando esser'iui alcuna cosa insolita, vi corse lui, e con attenzione guardando iui dentro vidde il Santo Eremita nascosto genuflesso in guisa d'huo-

huomo, che fà orazione in quella Castagna. Ciò finito di dire come che era l'vnica cagione del suono delle campane cessarono subito queste di suonare. Il popolo andò con prestezza à quel luogo, e trouato il corpo del Seruo di Dio con diuozione il leuarono portandolo alla Chiesa della lor Terra di Monteone, oue con molta solennità lo sepellirono nell'altare maggiore, e per i meriti suoi fece Nostro Signore molti miracoli. Nel castagno doue era la sua cella, ed auea dimorato vi edificarono vna Cappella in onore della Madonna, ed in memoria del Beato Vbaldo, per diuozione di cui alcuni hanno iui medemo seruit'à Dio.

Traslatione
DI SANTA LISABETTA.

8 Diuulgata per la Germania la Canonizazione della gloriosa Santa Lisabetta Langrauia, Siffido Vescouo di Magonza per maggiormente accrescere diuozione ne'popoli, ed onor alla Serua di Dio, determinò fare la Traslazione del di lei Sagro Corpo l'anno seguẽte, assegnando il primo giorno di Maggio per la detta funzione, acciò esseguita venisse con ogni solennità, chiamandoui anco i Prelati d'altre Chiese. Non può credersi, non che spiegarsi il gran numero di Gente dell'vn'e l'altro sesso, d'ogni stato, e condizione, che concorse in Marpurg. Da ogni nazione, e popolo, e linguaggio s'adunò quantità sì immensa, che mai se n'è vista, ne potrà vedersene tanta insieme in vn luogo in qualsiuoglia parte dell'Alemagna. Scriue Tritemio, che arriuò ad vn milione, e ducento mila persone. Li doni, e l'offerte portate furono in tanta copia, che non poterno stimarsi. V'interuennero Federico Secondo Imperatore, ed offerì alle Reliquie della Santa vna Corona d'oro, Arrigo Langrauio Prencipe di Turingia col fratello Corrado, e Sofia sua Madre, Ermanno, e Sofia figlia della Santa con vn'onoreuole caterua d'altri titolati inferiori. Gl'Arciuescoui di Magonza, di Colonia, di Treui, e di Brema con altri Prelati di diuerse Chiese, e Monasteri. Aperto il deposito furono cauate le Sagre Reliquie. Non si sentì, conforme auuiene in dissepellir'altri cadaueri puzzore alcuno, ma vna soauissima fragranza non altrimenti, che se cauato si fosse fuora vn profumiere di preziosissimi aromati, secondo sperimentò ciascheduno, che presente trouossi, restando ricreato nell'odorato, e colmo di consolazione nell'anima. Furono le dette Reliquie poste dentro vna cassa di piombo suggellata da Vescoui colli loro suggelli, e portate poi in mezzo al popolo concorsoui, che l'aspettaua, e chiedeua con incredibile istanza. Aperta la cassa per ordine de'Vescoui il giorno seguente si viddero con merauiglia grande l'ossa auer sudato quantità grãde d'oglio, ed allora medemo osseruò ognuno co'propri occhi, che gocciauano, e qualsiuoglia infermo con quello si vnse ottenne con prestezza felicemente guarire. Per il che cominciò à concorrerui per visitarle sì gran numero di pellegrini da tutte le Prouincie d'attorno ne più ne meno, che al corpo dell'Apostolo S. Giacomo in Compostella.

9 Non dispiacerà se quì apportaremo alcuni de'molti miracoli seguiti per i meriti al di lei Deposito. Vn Monaco dell'Ordine Cisterciense nomato Arrigo, essendo di giorno, e di notte cruciato da dolori atrocissimi in maniera, che per le strida, e lamenti muoueua tutti i Frati à compassione, vna notte li apparue vna donna con vna veste bianca, e li disse, che facesse voto à Santa Lisabetta, se bramaua ricuperare la sanità, ne ciò facendo il Monaco, la notte seguente li apparue l'istessa, e li inculcò il medemo. Non si trouaua allora nel Monastero ne l'Abbate, ne il Priore, per il che chiamatosi il più Anziano col suo consenso fece il voto, la notte appresso li apparue parimenti la sudetta donna, li fece soura il segno della Croce, e subito fù sano. Tornati gl'accennati Padri stimarono miracolo l'auuenimento grazioso d'Arrigo, ma non approuarono molto il voto fatto, dicendo che spesso i Monaci dal demonio son'indotti al male sotto specie di bene, particolarmente non essendo lecito à nessun Monaco fare voto di sua volontà, e però giudicauano meglio, e più sicuro si confessasse, e raccommandasse l'anima à Dio, il corpo al Monastero. Apparue la quarta volta l'istessa donna al Monaco,

naco, che indugiaua d'adempire la promessa, e li disse, che lasciando lui d'effettuar'il voto fatto, ternarebbe ad infermarsi, come prima, e patito auerebbe i soliti tormenti finche risoluesse sodisfar'il suo obligo. Alle minaccie cominciò subito à succedere l'effetto, per il che il Monaco ottenuta la necessaria facoltà rantosto guarì in maniera, che adempito il voto mai più da quella infermità molestato si vidde.

10 Vna Donzella del territorio di Magonza, chiedendo da bere ad vn'huomo, e questo dandoglie le disse, piglia, che tracanni il diauolo, incontanente l'entrò addosso il demonio, e cominciando à gonfiarsele oltremodo il corpo, ella esclamaua, che per le fauci l'era passato vn tizzone infuocato, e facendo vari gesti scomposti, e compassioneuoli parte spauentaua gl'astanti, e parte li muoueua à lagrimar del caso miserabile, col quale tormento cruciata visse due anni, nel fine di questi presentata al Deposito di Santa Lisabetta, oue preso vn poco di pan', ed acqua benedetta, in vn tratto tornò in se, e restò libera dallo spirito maligno, ammirandosi tutti gl'astanti, che in quella guisa liberata si fosse. Teodorico abitante nella Diocesi di Traietto, auendo vna mano attratta, ed inabile à seruirsene à qualsiuoglia vmanazzione, due volte andò à visitare questa Santa senza ottenere la bramata grazia. Si mise in viaggio anco la terza fiata tutto colmo di fede, e nel principio s'abbattè con vn'huomo vecchio d'età, d'aspetto venerando, e di spedita facondia, il quale li domandò oue andaua? e rispondendo egli, che inuiato era per Marpurgo al sepolcro famosissimo di Santa Lisabetta, li diede quello la benedizzione, e le soggionse, acciò proseguisse la strada con sicurezza d'impetrar la sanità, che ponesse la mano dentro l'apertura del deposito, e per l'auuenire fosse anco diuoto di San Nicola, chiamando imprudenti coloro, che portatisi à visitare le Reliquie de'Santi, ed adempito i voti, come i fedeli costumano, subitamente si partono, atteso à Dio, ed à gli Santi piace assai più il feruore perseuerante nell'orazione, e la fede. Ciò detto quello disparue, onde l'infermo intese tali parole, posta dentro la sagra tomba la mano, incontanente fù sano. Vn'huomo detto Ermanno del territorio di Colonia trouandosi imprigionato, e legato, raccommandatosi colla maggiore fiducia à lui possibile alla Santa, nella notte stessa li apparue, e lo consolò con incredibile suo conforto. Fù impiccato poi, e statoui sin tanto, che fosse tenuto per morto, con licenza del Giodice leuatone, alla presenza de'suoi Padre, e Zio miracolosamente tornò in vita. Vno Scolare detto Bocardo della Diocesi di Magonza entrato à pescar'in certa acqua, dentro la quale era più d'vna voragine, per inauuertenza vi restò sommerso, e morto. Quei che si trouarono presenti implorarono con diuoto affetto l'aiuto della nostra Santa, e per sua intercessione fù risuscitato. Vn putto del medemo territorio nomato Berelino di quattro anni, doppo auer dato segni di morte per lungo tempo, raccommandandolo la Madre à questa santissima Vedoua, s'alzò quegli viuo, e sano. Vn'altro putto quasi della medem'età caduto disgraziatamente in vn pozzo, e raccommandato à Santa Lisabetta da vn'iui à caso abbattutosi, il quale anco con difficoltà fuora lo trasse, tosto rauuiuato s'alzò in piedi. Federico del paese di Magonza peritissimo nell'arte di natare, essendo entrato in vn fiume per lauarsi, e gettando dell'acqua per dispreggio in faccia d'vno, che era stato cieco, e per l'intercessione di Santa Lisabetta ottenuto aueua la vista, esasperato costui disse à quegli, che vscir non lo facesse viuo da quel fiume la Santa, che illuminato esso aueua, e subito si sentì Federico mancare le forze, debilitar'i nerui, e se ne calò giù nel fondo in guisa d'vna pietra, e cauato fù tenuto senza dubio per morto, onde fecero per lui voto alla Santa i suoi parenti, e subito li fù conceduta di nuouo la perduta vita.

11 Giouanni della Diocesi di Magonza non ostante, che fosse innocente fù preso, ed imprigionato dalla Giustitia assieme con vn latro, e col medemo condennato à morte, per il che pregò gl'astanti à supplicare per lui Iddio, e Santa Lisabetta, acciò scampasse quella morte, à cui senza ragion'era sentenziato. Non induggiò il Signor à soccorrerlo, poiche impiccato, e morto il colpeuole, all'innocente venne vna voce dal Cielo, e li disse, che confi-

daſſe nella Santiſſima Liſabetta, per interceſſione di cui preſto liberato ſarebbe, ed incontanente ſi ruppe il laccio, cadde illeſo in terra, e gridò, ò Santiſſima Liſabetta, tù m'hai liberato. Alcuni diceuano ſi doueſſe di nuouo impiccare, ma il Giodice replicò, non voler permetter, che di nuouo s'impiccaſſe vno liberato da Dio. Eſſendo ſtata rotta vna mano da vna mola di pietra à Volemaro Monaco di celebre ſantità nel territorio di Magonza, e però cruciato da intenſiſsimi dolori di giorno, e di notte, raccommandatoſi à Santa Liſabetta, la notte li apparue, e toccatolo, in vn tratto lo guarì, onde la mattina moſtrando la mano ſana à ſuoi Frati cagionò à tutti immenſo ſtupore. Vn putto dell'iſteſſo territorio di cinque anni aueua moſtruoſamente dalle ciglia vna pelle, che li cuopriua tutti gl'occhi, preſentato alle Reliquie della Santa, doppo auere la Madre raccommandatolo à ſuoi meriti, preſe vn poco di terra dal di lei ſepolcro, e poſtala ſoura il luogo degl'occhi al figlio, rottaſi la pelle, impetrò la viſta con ſomma ammirazione di quanti v'erano preſenti.

12 Beatrice fanciulla del territorio di Magonza doppo eſſere ſtata per lungo tẽpo trauagliata da diuerſe infermità, alla fine queſte le laſciarono vn'enfiagione dauanti nel collo, ed vn gobbo dal dorſo, per il che non poteua andare che carpone per terra in maniera, che muoueua tutti à cõpaſsione la Madre poſtala dentro vn ceſto la portò all'Auello di queſta Santa, ed eſſendoui dimorata per diece giorni continoui ſenza miglioramento veruno, con molta impazienza diſſe, e perche Signora Liſabetta à tutti diſpenſate gl'effetti della voſtra pietà, e ſolo me laſciate ſenza ſouuenimento neſſuno, e pur mi vedete oppreſſa da vn'eſtrema miſeria. Fatto vn tale lamento s'inuiò per tornare dond'era venuta, minacciando di diſſuadere quanti poteua dall'inuocare eſſa Santa. Aueua caminato più d'vn miglio, quando nella notte apparue alla donzella, che dormiua vna belliſsima matrona, la quale toccandole piaceuolmente la gola, ed il dorſo le ordinò s'alzaſſe, e caminaſſe, ed in quel mentre diuenne perfettamente ſana. il giorno ſeguente narrando alla Madre la viſione auuta, aſsieme tornarono al Depoſito della Santa liberatrice, ringraziandola infinitamente, e coſi dato à Dio le douute Lodi, e laſciato iui il ceſto, in teſtimonianza della grazia impetrata, tutte liete ſe ne tornarono alla propria caſa. Gertrude del medemo territorio attratta in ambedue le coſcie per il che era talmente cruciata da dolori, che moſtraua di dar'in pazzie, auuiſata in ſonno ſi portaſſe alla Chieſa di S. Nicola, reſtò in eſsa libera d'vna coſcia, e nell'altra non fù ſanata ſe non toccando il Depoſito di Santa Liſabetta. Vn'altra donna parimenti detta Gertrude della medema Dioceſi, eſsendo ſtata cieca per più d'vn'anno, e con ſua eſtrema pena forzata nell'andar'à laſciarſi da altri condurre, inuocando la glorioſa Liſabetta fù perfettiſsimamente illuminata. Arrigo anco del Veſcouado di Magonza, eſsendo affatto cieco viſitando le Reliquie di queſta Santa ottenne la bramata viſta; e trouandoſi poi per altre infermità diffidato della vita, pigliato vn poco di poluere del ſepolcro della Santa poſto nell'acqua meritò eſser libero. Metilde donzella del territorio di Treui, cieca, ſorda, muta, e zoppa, facendo i ſuoi Genitori voto per lei à S. Liſabetta, ottenne di tutti i mali intiera ſanità. Vn'altra donna nomata Eluige dell'iſteſſo paeſe, auendo perduta la viſta per vn'anno, raccommandataſi à Santa Liſabetta, e fattaſi condurre al di lei Mauſoleo riebbe la viſta d'vn'occhio. Tornata con ciò in caſa le apparue di notte la Santa, e le diſse, che andata all'altare chiedeſſe ſe le faceſſe nell'altro occhio vn poco di vento col corporale, ſoura cui ſi pone il Santiſsimo Sagramento, ciò fatto eziandio in queſto fù intieramente illuminata. Teodorico abitante nella Dioceſi di Magonza, eſsendo in tutto debilitato in ambedue le coſcie, fatto voto à Santa Liſabetta, e portatoſi al ſuo Depoſito parte carpone, e parte aiutato da altri, ed eſsendoui dimorato per lo ſpazio d'vn meſe ſenza riceuer neſsuno ſollieuo, ſe ne tornò nella maniera, che era venuto. Eſsendo ancora per viaggio, e giacendo preſso vn'altro infermo li parue eſſer'aſperſo da molta acqua, e reſtar tutto bagnato, per il che ſuegliatoſi s'adirò non poco contro quello, che iui giaceua, lagnandoſi, che l'aueſse bagnato.

Colui

Colui rispose non auer'egli gettato al suo letto liquore veruno, e soggionse, che credeua tale insusione esser per lui saluteuole, e che s'alzasse, e tentasse di caminare. S'alzò, e con estremo stupore si trouò sanissimo, onde postesi le crocciole alle spalle, le portò al Deposito della gloriosa Santa, e ringraziatala diuotamente se ne tornò guarito in sua casa.

13 Or'auendo il Rè Andrea Padre della Santa intesola di lei morte, e poi la Canonizazione, si colmò di tanto rammarico, che poco indugiò à morirsene, considerando non auer fatto quel conto, che doueua, della virtù della figlia, e non auer procurato di porger sollieuo alla sua oppressione, e miseria. Bela successore nel Regno vedendosi per la fama della Santa Sorella tanto illustrato per tutto il mondo, diuenne tanto diuoto de'Frati Minori, che non risolueua, ne spediua cosa d'importanza senza il di loro consiglio, ed interuento, e venendo à morte voll'esser sepellito nella loro Chiesa intitolata alla medema Santa presso la Città di Strigonia. Colomanno anco fratello di Lisabetta mosso dall'esempio di lei, con tutto che sposasse Salomea figlia del Duca di Cracouia, visse con questa vergine fin'alla morte.

14 Diuenne questa Santa famosissima per tutto il mondo, venendo onorata da fedeli con Altari, e Chiese. Si dipinge con tre Corone per dichiarare essere vissuta in maniera in ognuno de'tre stati, virginale, matrimoniale, e vedouile, che hà meritato Corona. Si dipinge con bacile di pesci per auerli cauati miracolosamente dell'acqua à fine di ristorarne gl'infermi. Alle volte si dipinge con vn mendico nudo da presso, e nel grembo mostrando rose, perche togliendo alcune cose da mangiare dalla cucina per portarle à poueri nelle porte del palagio, e gridando l servidori; il Rè suo Padre andatole incontro, e chiedendole, che cosa portaua nel seno à ella, tutto che figliuolina, rispose, che erano Rose, e volendole il Padre veder', e toccare trouò, che erano vere, e bellissime. Trà gl'encomi, che da Scrittori le vengono dati, è chiamata Sterminatrice de'vizi, Piantatrice delle virtù, Scala di buoni costumi, Idea di pazienza, Specchio d'innocenza. Oltre quelli, co'quali è celebrata da Papa Gregorio Nono nella lettera, che scrisse à Beatrice figlia dell'Imperadore Filippo, e Moglie di Ferdinando Terzo Rè di Castiglia poco doppo auerla canonizata, conforme riferisce il nostro Annalista nel primo tomo, dal quale abbiamo tutto il raccontato. Vltimamente in questi nostri tempi Clemente Decimo Sommo Pontefice ad istanza dell'Eminentissimo Signor Cardinale Langrauio d'Assia hà conceduto di questa Santa se ne facci l'vfficio in tutto il Cristianesmo, fattosi di ciò Decreto della Santa Congregazione de'Riti adì 13. di Settembre 1670.

Adì 2. di Maggio.

Della vita del Beato
GIOVANNI SEMPLICE.

15 Vna delle cose che mostrò auere non poco à cuore il Padre S. Francesco dal principio della sua conuersione fù il culto diuino, e la politezza de'luoghi sagri, sentendo gran dispiacere della negligenza, che in ciò vsauano li preti, per il che quando entraua in qualche Chiesa, e la vedeua bisognosa di polirla, si metteua egli medemo à spazzarla. Mentre vna volta in questo pio ministero occupauasi in vna Chiesiola derelitta, gionse di ciò la fama al vicino Castello, che era iui arriuato Frà Francesco, e scopaua la Chiesa posta ne'soborghi. Frà molti, che concorsero à vedere l'vmile spettacolo, vno fù vn certo huomo chiamato Giouanni persona semplice, impiegato nell'esercizio dell'agricoltore ed allora appũto staua arando il campo à quella Chiesa da presso. In mirar'egli il Santo Seruo di Dio, che scopaua, riputò cosa indegna non porgerli aiuto. Si mise dunque Giouanni à scopar pregando il Santo Padre, che cessasse, perche lui auerebbe polito il tutto, come fece, leuando ogni immondiglia, poluer', e tele di ragni. Polita la Chiesa nel pauimento, nelle mura, e di soura, Giouanni parlò al Santo in questa guisa. Molti giorni sono, che hò inteso raccontare gran cose di tè, e de'tuoi Frati, dal che mi si è acceso vn veemente desidero di seruir'à Dio sotto la tua direzzione in compagnia de'tuoi discepoli, ma

non sapeuo che strada pigliarmi per venirti à trouare. Ora ch'è piaciuto al Signore d'abbattermi teco quì, secondo hò bramato, mi ti offerisco pronto à fare quanto mi ordinarai, e venirmene teco. Il Santo Padre considerando la diuozione, e prontezza di questo huomo semplice, e che soura tali persone facilmente si posa la colomba del diuino spirito, determinò d'accettarlo al suo Ordine, come mandatoli da Dio, onde ragguagliato di quello, che osseruare doueua, volendo ascriuersi trà suoi, l'auuertì, che se confidaua d'adempirlo, cominciasse dalla spropriazione, e dispreggio delle cose terrene, distribuendo à poueri ciò, che aueua nel mondo. Ciò inteso Giouanni spinto dal feruore dello spirito senza indugio veruno se ne andò subito all'aratro, che iui lasciato aueua, e sciolti i boui, che legati vi tenea, ne cõdusse vno innanzi alla Chiesa, dicendo, Padre tanti anni hò seruito à mio Padre, aiutãdo la casa colle mie fatighe, però quantunque questo bue sia poca mercede per sì lungo tempo, che hò stentato, me ne appagarò in pagamento, e parte della eredità, che mi spetta, l'impiegherò, conforme tu vorrai, e disponerai. Doppo se n'andò alla casa per licenziarsi da suoi, e raccommandarli le facende, e cose del campo, che lasciaua. Intesa da Genitori la risoluzione del figlio d'abbandonarli, come che egli era di grande aiuto, con vn dirottissimo pianto se ne vennero alla Chiesa, e si misero à pregare istantemente il Santo, che non volesse priuarli di quel sostegno della loro vita, e mezzo da procacciarli il vitto. N'ebbe molta compassione il Santo, onde per confortarli gli disse con parole piaceuoli, che se ne tornassero in casa, ed apparecchiassero da mangiare, che voleua desinar'assieme con essi loro, e consolarli, per tanto cessassero dal piangere. Acconcio che ebbero, si reficiarono tutti vnitamente col Santo, il quale nel fine del pranso voltatosi al Padre di Giouanni cominciò à parlarli in questo modo. Amico, vostro figlio mosso da impulso diuino vuole seruir'à Dio, ne vi dourebbe rincrescere, anzi rallegraruene, e renderne molte grazie à Giesù Cristo, essendo questa cagione di giubilo, e non di rammarico, poiche il Signore piglia per suo seruo vno della vostra famiglia. Ne è piccolo il guadagno, che voi ne fate, mentre per vn figlio, che à noi date, n'acquistate moltissimi, facendoui vostri figli, e fratelli tutti i Frati del nostro Ordine. Ed essendo egli creatura di Dio hà da vbedir'al Creatore, il quale, se lo vuole, chi presumerà contradir'alla sua volontà? e dirli, perche così disponi? È giusto, non meno, che onnipotente, chiede cosa, che è sua, facciasi quanto vuole, e venga soura di questo vostro figlio la sua misericordia. io non posso nè deuo scacciarlo dalla casa di Dio, mentre lui brama entrarui, e con istanza ne supplica, donde non è lecito scacciar nessuno. In quello io vaglio non mancarò compiacerui, voglio che vi lasci questo bue, quantunque ad altri poueri, secondo l'euangelo darsi dourebbe, e così lasciando egli quanto hà nel mondo, nudo verrà à porsi nelle braccia del Crocifisso. Con queste, ed altre ragioni soggeriteli dallo Spirito Santo, acchetò Francesco i parenti di Giouanni, e così con allegrezza permisero, che se n'andasse, doue prima riputauano insoffribile il priuarsene. Ed in tale maniera guadagnò il Santo questo Giouanni, come vn'altro Elia, che chiamò Eliseo dall'aratro, dalla cultura della terra à coltiuar'il cuore, e'l campo dell'anima, à riceuere la semenza diuina per germogliarne religiose virtù.

16 Ammesso Giouanni all' Ordine si diede à seruir'Iddio con tanta simplicità, e purità di coscienza, che in poco tempo molto s'approfittò con incredibile piacere del Santo Maestro, quale, come colui, che assai si dilettaua della simplicità, spessissime volte lo conduceua seco per compagno. Giouanni poi pigliò la vita, e procedere di Francesco per suo essemplar', e tipo in maniera, che tutte le azzioni, quali vedeua farsi da quello, procuraua imitarle per minime, che si fossero, se il Santo si metteua à far'orazione, Frà Giouanni cercaua di star'in luogo, onde auesse potuto osseruarlo, e se San Francesco staua inginocchioni, ò in piedi, ò prostrato col viso in terra, e colle mani gionte, e solleuate, se sospiraua, tossiua, ò sputaua, il medemo faceua Giouanni, auuertendo diligentissimamente à non preterire gesto nessuno, che non replicasse. S'auuide di

ciò il Santo, e riprendendolo, poiche ad alcuni poteuano parere ciancie, e burle somiglieuoli gesti, rispondeua Frà Giouanni, Padre io promisi al Signore seguir tè, ed imitare tutto quello, che ti vedeuo fare, per quanto io poteuo, però scuserai la mia simplicità, ed ignoranza, che per non errare, ti hò preso per guida, e direttore. Poco, anzi nulla posso fidarmi della mia rozzezza, sapendo, che non sò far niente, hò trouato buon maestro, altro non farò, che quello scorgo operarsi da te, e coll'essempio insegnarmi. Ammirando il Serafico Padre la sincerità, e schiettezza di sì semplice discepolo, tanto più l'amaua, vedendo, che nel diuino seruigio ogni giorno più s'approfittaua in maniera, che à gl'altri diuenne essemplar'imitabile in molte virtù, come buono discepolo inoltrandosi colla guida del suo ottimo Maestro. Visse costui pochi anni, perche il mondo non era degno di auere lungo tempo anima sì pura, onde se ne passò al Signore non senza euidenti segni di santità, doppo la cui morte il Santo spesso raccontaua à Frati la sua lodeuole conuersazione, lo celebraua con encomi, nè lo chiamaua Frà Giouanni, ma San Giouanni Semplice, conforme riferisce il nostro Annalista tom. 1.

Adi 3. di Maggio.

Vita della Beata GIOVANNA DELLA CROCE.

17 NEll'anno di Cristo 1445. nella Prouincia di Castiglia mezzo miglio presso alla Terra di Cuba della Diocesi di Toledo apparue la gloriosa Vergine Maria ad vna fanciulla detta Agnese di tredici anni in circa, figlia d'Alfonso Martinez, e di Maria Sanchez ambedue cubanij, mentre in vn prato pasceua vn branco di bestiami. Commandò la Vergine à questa donzella, auuertisse da sua parte il Popolo di Cuba, che se voleuano scampare vn gran flagello, che li sourastaua, si conuertissero à far penitenza de'loro falli, e fondassero vna Chiesa quãto prima in onor suo. Annunciò Agnese à quelle Genti quanto la Regina de'Cieli le aueua imposto, ne dandoui esse credito, quantunque la seconda, e la terza volta ciò eseguisse, la Vergine Nostra Signora per farle muouere aggionse il segno, ed attrasse vn braccio alla Giouanetta, la quale oltre il dire quanto l'altre volte auea annunziato, mostrò di più il braccio attratto, il che vedendo gl'abitanti di Cuba, s'indussero à prestar fede alle parole d'Agnese, e chiamato il Parroco, andarono processionalmente à piedi nudi, oue la Beata Vergine era apparsa, e fermatisi alquanto, Agnese cominciò à separarsi dalla comitiua, e domandata in che luogo andasse? rispose, che la Vergine l'aueua chiamata, onde presa la Croce la portò, oue la Madre di Dio l'altre volte l'era apparsa, e di nuouo mostrandosele prese colle proprie mani la Croce, e ponendola in terra sanò il braccio alla donzella, imponendole dire à Cubani, che iui edificassero la Chiesa col titolo di Santa Maria della Croce, e sparue. Andando poi gl'altri nel luogo, in cui la Beatissima Vergine piantata aueua la Croce vi trouarono di più nell'arena impresse le vestigie de'suoi santi piedi, ed adoratele raccolsero l'arena, colla quale essendo tocchi molti infermi subito risanarono. Commossi da tali merauiglie quei di Cuba, si misero à fabricare la Chiesa con licenza di Don Alfonso Carriglio allora Arciuescouo di Toledo, il quale vi mandò ad informarsi della verità l'Arciprete Villesca Vicario in Madrid, e parte colle proprie facoltà, parte dalle limosine offerte dalle Genti per la diuozione verso quel luogo concepita in vn'anno fù condotta à perfezzione. Quiui poi s'adunarono dalle contrade vicine à Cuba alcune diuote donne timorate di Dio mosse dalla fama del miracolo stupendissimo, e ritiratesi insieme in vna pouera casa viueuano in commune preso l'abito, e regola del terzo Ordine del Padre San Francesco, e ferono in modo, che presso la detta Chiesa si erigesse vn Monastero, nel quale fabricato entrarono l'anno 1459. e perche non aueuano cosa veruna per il vitto, vi abitarono senza clausura, vscendo à cercar'il viuere per le ville conuicine, nel qual modo vissero da cinquanta anni. La prima che con l'altre quiui si ritirò à fare questa vita religiosa fù la prenomata Agnese, che di tal Monastero fù origine, fondatrice, e pri-

prima Abbadessa. Ma se bene costei si vidde dalla Vergine Nostra Signora, e per cōseguenza da Dio stesso tanto fauorita, non perseuerò nella sua prima grazia, come doueua, cadde miseramente, quantunque la diuina misericordia non l'abbandonò, operando, che si rialzasse, perche mai si scorda di chi per qualche tempo gli è stato amico, e riconciliossi col Signore. Con tutto ciò la sua caduta fù cagione, che il fondato Monastero diuenisse scaduto, perdendo quel primiero spirito, e feruore, con cui s'era cominciato ad attendere al seruigio di Dio. Ma perche la prima promotrice della sua erezzione, era stata la gran Monarchessa dell'Empireo vera Madre dell'vmanato Verbo, supplicò ella, ed ottenne dalla Diuina Maestà per riparatrice la Vergine Giouanna cognominata poi della Croce.

18 Nacque questa ben'auuenturata Pulcella in vna Villa detta Azagna vicin'à Toledo, e fù figlia di Giouanni Vasquez, e Catarina Cuttierez persone vmili, ma oneste, e diuote nell'anno 1481. e mediante l'intercessione della sourana Protettrice arricchita fù di tanti doni, e grazie celesti, che chiaramente apparue subito vscita dall'vtero materno essere destinata à seruire l'Altissimo, cominciando appena nata à risplender'in lei celestiali prerogatiue. La nodrì sua madre medema senza veruna noia, ne molestia, anzi le era di non piccola consolazione, e ricreazione, perche trouandosi melanconica, ò afflitta, solo con prender lei nelle braccia scacciaua da se ogni pena, e trauaglio. Nel Venardì non tettaua il latte. Auanti che arriuasse all'vso di ragione cominciò ad auere visioni celesti, scampando da perigli, e da infermità ora col fauore della Beatissima Vergine, ora coll'intercessione dell'Apostolo S. Bartolomeo. Gionta all'età di quattro anni vidde la gloria del Paradiso, Cristo in forma di puttino nel Sagramento dell'Eucaristia, e l'Angiolo destinatole per Custode, onde auueniua, che mostraua perfetto giudizio tanto nelle parole, quanto nell'azzioni, procedendo con molto senno, e prudenza. Auanzatasi più innanzi cogl'anni, mai fù veduta impiegarsi in ciancie fanciullesce, ne in altre cose inutili, non diceua mai parole oziose, ma intenta sempre col pensiero all'orazione, discorreua in ogni suo ragionamento di cose spirituali. Essendo di sette anni morì sua Madre, per il che determinò la diuota donzella entrare nel regale Monastero delle Monache di San Domenico di Toledo, oue staua vna sua Zia, ma Iddio, che l'aueua destinata per Riformatrice di quello di Cuba, ordinò altrimenti, e se bene le Monache del detto di Toledo due, e tre volte furtiuamente procurarono d'introduruela, non le riuscì. Fù poi condotta in casa da vn suo Zio huomo ricco, che assieme colla moglie parimenti à lei Zia con prieghi l'ottennero dal Padre, e le diedero cura delle cose della loro casa, qual'ella gouernaua con molta prudenza, e perche aueua maggiore commodità, affliggeua con austere penitenze il suo corpo. Si fabricò colle sue mani vn'asprissimo cilizio, che la cuopriua da piedi sù la nuda carne, batteuasi con durissimi flagelli, digiunaua del continuo in pan', ed acqua, alle volte passaua due, e tre giorni senza mangiar niente. S'alzaua la notte anco quando più incrudeliua il rigore della fredda stagione, e col solo cilizio si metteua à far'orazione auanti vna imagine di Cristo, oue perseueraua fin'al fare del giorno. Si diffondeua sempre con maggior copia soura lei il fonte de'diuini benefizi, in segno di che vidde Serafini, che con vasi di oro spargeuano acque del Paradiso. Vidde in diuersi tempi il Redentore patir'i diuersi tormenti della Passione, la Beatissima Vergine col pargoletto Giesù in braccio, il quale con amorosi sguardi la miraua, onde perche tali visioni erano spesse, le grazie straordinarie diuennero à lei ordinarie, ma infiammauano à dismisura il suo desio d'esser Monaca, che già da vn tempo fà aueua concepito, acciò libera in tutto dagl'affari mondani s'adattasse meglio à riceuer fauori dal Cielo.

19 Pregaua con istantissimo affetto il Signore auanti quella imagine del Saluadore, che vien chiamata di Santa Veronica, qual'essa aueua sempre seco, à concederle vna volta questa grazia di vestirsi Monaca, e Cristo in quella stessa figura le apparue, e le parlò, promettendole pigliarsela per sua Sposa. Manifestò questa sua brama al Padre, e Zio alcune volte, ma

più

più tosto da essi ne veniua impedita, e distolta, che assecondata. Per il che ella risoluta, di vincere tutte le difficoltà, e romper tutti gl'ostacoli, che le opponeuano, senza fare più conto dell'autorità de'contradittori; Trasportata da questa feruente determinazione si vestì da huomo nell'esterno, perche di viril'intrepidezza armata s'era nell'interno, si cinse la spada, e segretamente se n'vscì di casa inuiandosi verso il Monastero di Cuba due leghe da quella Terra distante. Vscita già, nel principio del viaggio fece il suo sforzo il demonio per impedirla, rappresentandole i perigli, e rischi, in cui s'era posta, dal che molto afflitta per la veemente apprenzione, cominciò à sbigottirsi in maniera, che quasi suenuta cadde in terra, ma fù rinuigorita da vna voce del Cielo, quale tre volte le disse, fatti animo, seguita l'incominciato viaggio, che Iddio ti aiuterà. Quantunque allora non vedesse nessuno, seppe nondimeno poi, che quello le aueua parlato colla detta voce, era stato il suo Angiolo Custode per somministrarle valore in sì ardua impresa. Ripigliato il viaggio poco caminò, che sentì venirsi appresso gente à cauallo, e mirando bene conobbe, che era vn Giouane d'Illesca, che più volte l'aueua chiesta al Padre per moglie, e bramaua grandemente auerla per isposa le cagionò non poco disturbo vna tale vista, mirandosi sola in luogo solitario, si raccommandò à Dio, e si scostò vn poco dalla strada, finche colui passasse senza conoscerla. Ringraziò subito il Signore inginocchiatasi del benefizio riceuuto, e pregò la Vergine Madre del Redentore volesse darle felice via, finche giongesse alla sua casa, oue era inuiata. Le apparue la sourana Regina inanimandola, ed essortandola à proseguire l'impresa, poiche aueua da essere la reparatrice di quel Monastero. Tosto che gionse alla Chiesa di esso, non vedendoui persona alcuna, si riuestì le vesti di donna, che seco infardellate portate aueua, colle quali se n'andò alla porta del Monastero, e vedendo soura di quella l'Imagine della Madonna, non mancò di pregarla diuotamente, che volesse assecondar'il suo desiderio. Le fù risposto, che il tutto felicemente le riuscirebbe, rallegrandosi la Vergine santissima del suo arriuo, e dandole podestà di riformar quella casa col leuarne gl'errori, sradicarne gl'abusi, introducendoui santi istituti, e piantandoui le religiose virtù. Confortata da sì prosperеuoli accoglienze con gran fiducia chiamò la Badessa di quel luogo, ragguagliandola della cagione perche iui si era portata, e chiedendole l'ammettesse trà l'altre Suore. Mentre con lei parlaua, fouragionse iui il Ministro Prouinciale, il quale poco prima indi partito per Diuina disposizione v'era tornato, onde raccogliendo i voti col consenso di tutti fù accettata. Se bene in quel tempo medemo gionsero lì il Padre, e parenti, e quel giouane stesso, che bramaua seco sposarsi, la riprendessero molto del attriuimento, ripugnassero alla sua risoluzione, e volessero ricondurla in casa. Ella però con molta pazienza li addimandò perdono, scuoprendoli il suo intento di seruir'à Dio in quella casa. Inteso ciò da parenti, e visto con quanta costanza, e sodezza parlaua, finalmente s'appagarono, con che riceuè l'abito rimanendo nel medemo Monastero, dandole poi i suoi la conueneuole dote.

20 Arriuata al fine de' suoi desideri, con incredibile feruore si diede ad osseruare la vita religiosa, vn perpetuo silenzio, ogni astinenza possibile, merauigliose penitenze, dormire pochissimo, vestire le più vili toniche, dispreggio della propria persona, nelle fatighe, ed opre manuali sentiua gran consolazione, considerando in ogni cosa per chi, ed in seruigio di chi si adopraua. Seguitò sempre la vita commune, non appigliandosi mai à singolarità veruna, che dal giudizio della sua Prelata, e Confessore, approuata non fosse. Vna volta andò dal detto Confessore tutta rammaricata, e piangente, perche auuendo solito sin da primi anni di sua vita veder Cristo nel Sagramento Eucaristico, nell'vltima Communione non l'aueua veduto, pensando con vna merauigliosa simplicità, che da tutti fosse Cristo veduto cogl'occhi corporei in quelle specie, e che lei fosse allora rimasta priua di tal fauore ò per qualche suo difetto non conosciuto, ò per mancamento commesso dal Sacerdote nel consegrare. La consolò il Confessore quando ciò intese, dicendo, che riputar'-

il doueua come singolar benefizio, che il Signore alle volte non si mostri, e trattenga i suoi fauori, acciò le creature li cerchino con più desiderio, e s'vmilijno nel suo diuino cospetto quelli, che grazia tanto segnalata riceuono. Fatta che ebbe la sua solenne professione, nella quale pigliò il cognome della Croce, perche il Monastero si chiamaua Santa Maria della Croce, ed anco perche ella era nata, aueua preso l'abito della Religione, e faceua professione nel giorno dell'inuenzione della Santa Croce, cominciò subito à mostrare segni più espressi di più perfette virtù, ed à risplender con Santità più euidente. Essendosele rotto in pezzi vn vaso di creta, coll'orazione ottenne se le risanasse. Liberò vna Monaca dalla febre terzana, poi da vna periglios a enfiagione di mammelle. Leuò ad vna Giouanetta vna molesta passione di cuore solo col porle la sua mano soura. Essendole data la cura, ed vffizio d'infermiera l'essercitaua con incredibile carità, compatiua talmente l'inferme, che spesso pregaua, ed impetraua dal Signore si trasferissero le loro infermità nel suo corpo. Non mostraua mai segno di dispiacere, ò nausea di cosa veruna per vile, e schifa si fosse, che in quel caritatiuo ministero le accadeua di operare. Fù impiegata anco à fare l'vfficio di portinaia, e della rota, nel quale fù d'vuopo si essercitasse non poco nella virtù della pazienza, non solo per le molestie, che seco portaua quel ministero, ma anco per l'imperio, con cui la commandaua la compagna più anziana, ed indiscreto modo, col quale seco procedeua. Ella però nel tutto vbedientissima non ripugnaua giamai à suoi ordini, nè rispondeuale pur'vna minima parolina d'impazienza, esseguiua ciò, che le veniua imposto con profonda vmiltà, ed esattissima prontezza. Per il che meritò, che Cristo medemo più d'vna volta la cõsolasse, e le apparisse in forma di graziosissimo puttino. Dalle braccia di lei lo prese vna volta la Beatissima Vergine sua Madre, e le disse, che andasse all'orto, doue, mentre imparadisata godeua di ragionare colla Madre, e col figlio, sentendosi chiamar'alla porta col suono della campanella, subito vi andò, e tornata poiche al debito del suo vfficio aueua compito, trouò, che ancora la Regina del Cielo col suo diuino figlio l'aspettauano, lodando la virtù dell'vbedienza, e che alle volte conuiene lasciar Dio, in vn luogo per trouarlo in vn'altro. Dalla dimora con compagnia sì celestiale restauale la faccia tutta risplendente, dal che conosceuano l'altre Monache auer'ella auute visioni celesti. Vn'altra volta nella sala del lauorio commune, restando rapita collo spirito in estasi, meritò di veder la stessa sourana Signora, e riceuer dalle sue mani il Pargoletto Giesù.

21 Aueua vna feruentissima diuozione verso il Santissimo Sagramento dell'Altare, e l'auerebbe volentieri riceuuto ogni giorno, ma per riuerenza, ed vmiltà se n'asteneua non pigliandolo, che ne'giorni prescrittili dal Confessore, negl'altri non mancaua far'atti d'interno affetto per cõmunicarsi spiritualmente, e ne sperimentaua profitto, e giouamento non piccolo anco riceuendolo nel cuore accompagnato da viua fede, la quale per amore opera merauiglie. In sentir'vna volta il segno, che il Sacerdote faceua l'eleuazione dell'Ostia consegrata, corse tosto ad adorarlo, ma non giongendo à tempo alla graticcia, onde poteua vederlo, prostrandosi in terra per venerarlo colla mente, giàche cogl'occhi corporei non aueua potuto, ecco che facendosi vna grande apertura nel muro, commodità le porse di vedere, ed adorare diuotamente quello, che tanto bramaua, della qual'apertura, benche poi si riunisse la muraglia, restò nondimeno il segno, e fin'al presente si scorge. Anzi in ciò le occorse miracolo più stupendo, che stando dentro l'officine del Monastero, vedeua co'propri occhi del corpo questo diuino Sagramento, quando s'alzaua dal Sacerdote nella Chiesa non ostante vi fosse tre, e quattro mura frà mezzo adorandolo colla douuta riuerenza, compiacendo in tal modo, il Signore i diuoti desiri della sua Sposa diletta. Stando in agonia vn maluagio peccatore il Parroco li portò il Santissimo Viatico non sapendo che colui si trouaua in peccato mortale, ma subito il Sagramento inuisibilmente si partì, e preso per mano degl'Angioli dalle fauci dell'indegno, lo portarono nella cella della Serua di Dio, e lo posero in luogo decente.

cente. Le manifestò poi ciò l'Angiolo Custode, e tornando essa in se doppo vn lungo ratto, pigliò con ogni possibile riuerenza, e diuozione quella Sagra Communione, secondo che l'Angiolo le ordinò.

22 Frà gl'altri priuilegi, e fauori, che Iddio fece à questa benedetta Vergine, vno fù, che destinò alla di lei guardia, e custodia vno de' principali spiriti dell'Empireo, e che era stato altre volte Custode d'altri Santi grandi, e famosi. Questi con tanta diligenza, amor', e prontezza la guardaua da ogni disagio dell'anima, e del corpo, assisteua quando l'inuocaua, le porgeua celestiali ricreazioni in maniera, che nelle necessità le era come Padre, ne' trauagli rifugio, nelle dubbiezze maestro, nelle tristezze consolatore, e finalmente in tutte le cose fauoreuole, conforme à suoi desideri. Appariuale spesso in varie bellissime forme riuelandole segreti del Cielo, guardaua le cose de' diuoti delle sorelle del Monastero, e conosceuano chiaramente i benefizi, che per mezzo suo ne riceueuano, per il che tutti diuotamente se li raccommandauano, commettendo al patrocinio dell'Angelo Custode di Suor Giouanna loro medemi, e le cose proprie. Ebbe ancora lei familiarità, e souente le si mostrauano, e seco ragionauano altri Angioli specialmente li Custodi delle Monache di quel suo Monastero. Dall'apparizioni di quelli, e dal lieto, ò melanconico aspetto loro conosceua in che difettauano alcune, ed in che altre s'approfittauano. Apprendeua da medemi molti santi, e saluteuoli auuertimenti, colli quali poi ammaestraua l'altre à lei soggette, mentre era Prelata. Spesse volte per mano di questi angelici spiriti era portata in aria à godere fauori celesti, e da loro veniua ragguagliata di quanto succedeua trà le Monache, standone assente. Ebbe dall'Angiolo suo Custode distinto ragguaglio, secondo bramaua, e li addimandò, della cagione, e del modo del combattimento degl'Angioli buon'e cattiui, come li buoni riportarono vittoria, e gl'iniqui miseramente perdendo caddero condennati in diuersi luoghi sotto il Cielo à patire.

23 Spessissime fiate era rapita in estasi fuora di se, e stando così alienata da sensi miraua le glorie, e trionfi de' cittadini del Cielo, gustandone il suo cuore soauissimi sentimenti, e con istraordinari lustrori compariua abbellita nel viso. Vna volta stando in estasi mostrò d'essere in estremo cruciata, le s'impallidì il volto, languiuano gl'occhi, e s'annegrirono le labra, dibatteuano i denti, pendeuano abbandonate le braccia, ed in somma tutte le membra, e parti del corpo tormentate rauuisaronsi. Tornata in se, e con replicate istanze richiesta à raccontare la cagione di sì penosa metamorfosi, disse che in quell'ora le erano state riuelate quante, e quali pene, tribulazioni, persecuzioni, tanto da demoni, quanto da persone maluagie aueua da sopportare, dalla cui rappresentazione confessò essersi talmente atterrita, che venne à perdersi d'animo, ed angosciarsi in quella guisa nel corpo. A tutti quelli, che ne' trauagli ò spirituali, ò corporali, à lei ricorreuano per rimedio, daua prudentissimi consegli, ed vtilissimi ricordi, per il che da ogni parte veniuano à lei Genti d'ogni stato, come ad vn'Oracolo del Cielo, se ben'ella mai rispondeua cosa veruna senza consegliarsi pria col suo Angiolo Custode, e Maestro. Da questi intendeua li bisogni, le qualità del corpo, e le disposizioni dell'anima di quei, che ad essa ne giuano. Questi le riuelaua i pensieri degl'huomini, onde sapeua quanto passaua circa quelli, che di lontano mandauano à raccommandarsi alle sue orazioni. La trasportaua à visitare gl'infermi, e posti in periglio, ed apparendogli liberaua dalle sciagure, e disastri. Coll'aiuto di questi abbatteua l'insidie de' maligni spiriti, con cui nuoceuano à lei, ò ad altri.

24 Doppo essere stata muta per alcuni mesi, ebbe da Dio il dono di parlar' in vari linguaggi, onde per anni tredici in estasi fauellaua in diuersi idiomi, spiegando luoghi difficili della sagra scrittura, riuelaua molti misteri, faceua prediche dottissime prolungandole à due, e tre ore, delle quali si troua vn'intiero volume. Concorreuano numerose truppe di ogni sorte di Genti ad ascoltarla quando predicaua, trà quali vi interuennero molti Eroi, e personaggi illustrissimi, Prencipi, Prelati,

lati, Vescoui, il Cardinale Francesco Simenez, Gonsaluo Fernandez di Cordoua gran Capitano, e l'istesso Imperadore Carlo Quinto. Tutti erano ammessi a sentirla, non essendo ancora introdotta Clausura in quel Monastero, ed à tutti ella benche predicasse in estasi, e nessuno vedesse, ne rauuisasse, diceua quello conueniua al proprio stato, e peccati, ne'quali si trouauano. Penetrauano le sue parole à ciascheduno le viscere del cuore, non poteua niuno resistere all'energia di quelle, non compungersi, non ammendar la vita, se da vizi erano tiraneggiati. Vollero molti far pruoua se questi ratti, e prediche erano veramente da Dio. Vi andò vn'Inquisitore da Toledo con abito finto, e sentendola predicare così estatica, rimase commosso, in maniera, che non potendosi contenere sin'al fine, nel mezzo della predica con quel vestimento si mise à piangere, e piangendo vdì il rimanente della predica, quale finita, e tornata in sè la Serua di Dio, discorse con lei alla lunga l'Inquisitore delle cose concernenti l'interesse della sua anima, e partendosi poi si raccommandò istantemente alle di lei orazioni. Altri più increduli bramando scuoprire se in verità andaua in estasi, ò pure ciò fingesse, ferono tali sperienze, che l'offesero notabilmente nel corpo. Vna Signora nobile trouandosi presente quando Giouanna estatica predicaua, le mise nella testa vna spilla grande, che le penetrò con danno sin'al cranio, non sentì niente la Santa per allora, proseguì la predica, ma finita, che l'ebbe, tornando in sè, cominciò à duolersi, ed apparue il sangue scorrendo giù per il collo. In vn'altra predica vna persona ecclesiastica di gran nome, la tirò violentemente per vn braccio, per distorla dal ratto, ma non poté altrimenti, persistendo ella immobile, e seguitando di predicare. Il Prouinciale di Castiglia mosso da sì gran concorso di popolo, e dall'indiscrete sperienze d'alcuni, come Superiore di quel Monastero commandò, che per l'auuenire non s'intromettesse nessuno dauanti à lei, quando si trouaua estatica, e predicaua. Fù esseguito il suo ordine, ma andando vna Monaca à spiare, nella porta della stanza di quella per sentire, che diceua, guardando per le fissure vidde molti vcelli, che col capo alzato mostrauano di vdire le sue parole con grande attenzione, e chiamando altre Monache viddero il medemo, onde conobbero essere volontà di Dio, che fosse dagl'huomini ascoltata, poiche mancando questi v'interueniuano gl'vcelli, e veduto il caso dal Superiore stesso, permise, che le Genti l'ascoltassero. Essendo Ministro Prouinciale vn Padre di Biscaglia, li parlò ella in lingua Biscarglina per dissuadergli il pensiero, che aueua in mente di darle la cura di quel Monastero. Ma confermando per questo maggiormente il concetto della di lei santità, fù cagione, che più si stabilisse nel proponimento fatto, e la istituisse Abbadessa.

25 Quando vi erano presenti alle dette prediche persone dotte, ò che non intendessero la lingua Spagnuola, spiegaua in latino i misteri della scrittura sagra, e discorreua d'altre cose, conforme al bisogno degl'vditori. Francesco Ruiz Vescouo d'Auila Frate Minore, essendo andato insieme col Cardinale Simenez all'impresa d'Oran in Africa, tornato che fù, diede al Monastero della Madre Giouanna due schiaue more, vna d'età prouetta, l'altra giouanetta, spesse volte furono queste persuase à farsi Cristiane, essendo Maomettane, se bene sempre indarno, stando pertinacissime nella peruersa legge. Si trouarono vna volta presenti alla nostra Vergine, che in estasi predicaua, la quale voltando à loro il ragionamento le parlò in lingua Arabica, e talmente le commosse, e l'essortò ad abbracciare la Fede Cattolica con tanta efficacia, che le compunse, e l'indusse à chieder', e riceuer'il battesmo subito che la moltitudine si partì. In altre prediche souente le chiamaua, e le parlaua Arabico, rispondendo parimenti esse, istruendole in varie cose. Dimorarono in quel Monastero sin'alla morte seruendo con molta vmiltà, e diuozione. In vn'anno fece Giouanna settantuna prediche parte spettanti alla vita di Cristo, e della sua santissima Madre, parte in lode degl'Apostoli, parte soura gl'Euangeli dell'Auuento, e delle Domeniche, nelle quali prediche sono molte cose dette con parabole, ma più cose chiare ordinate alla riforma di costumi. Tutte le scrisse miracolo-

colosamente Suor Maria Euangelista Monaca di quel Monastero, à cui il Signore fece questa grazia, che non sapendo prima ne scriuere, ne leggere, finita che Giouanna aueua la predica ella scriueua con eleganza quante parole quella diceua senza preterir vn iota. Frà Francesco da Torri huomo veramente Apostolico, Frate Minore faceua gran conto delle sudette prediche, ristrette tutte in vn gran volume, affermando, che conteneuano profondi misteri, ma non da intendersi da ognuno, e però da non lasciarsi leggere da chi che sia, conforme anco giudicò il Tribunale della Santa Inquisizione di Spagna, auendo fatto leggere, ed essaminare con diligenza tal volume.

26 Altri fauori di maggiore considerazione, e segni d'amore più suiscerato fece l'vmanato Iddio à questa sua diletta Vergine, sposandola come dilettissima sposa dauanti la sua santissima Madre, e copioso numero d'Angioli, dandole vn preziosissimo anello. Nel Venardì Santo meditando ella i dolori intensissimi dell'acerbissima Passione con profonda attenzione le impresse il Redentore le sue cinque piaghe nelle mani, ne' piedi, e nel lato, stampandole nella superficie cinque segni rubicondi, ne' quali sentiua ella vn'ardor, e duolo veementissimo. Compariuano tali Stimmate ogni Venardì, e Sabbato fin'all'Ascensione del Signore, quando essa infastedita dall'importunità delle persone, che voleuano vederle, pregò con grande istanza se le leuassero in tutto. Acconsentì finalmente alle sue domande Cristo, se bene con difficultà, ma con auuisarla, che in vece delle rose vermiglie delle piaghe, quali chiedeua se le cancellassero, le daria le spine pungenti della sua corona, conforme in verità le auuenne, essendo poi trafitta, e punta da grauissimi dolori, e tribolazioni. Gustaua non poco questa Serua dell'Altissimo il canto degl'vcelli, co' quali souente s'accompagnaua à cantare lodando, e glorificando il Signore, veniua anco spesso distratta dalle domande di molti, che andauano à parlarle, raccontandole i loro trauagli, acciò pregasse per essi. Volendo il Signore leuarle tali occasioni d'estrazzione, e disporla solo ad attendere alla contemplazione delle cose celesti, la fè stare sorda da diece di Febraro fin'à dodici d'Agosto giorno solenne à Francescani per la festa della Madre Santa Chiara, nel qual le Monache tutte lo pregarono istantemente compiacersi di restituirle l'vdito necessario per il gouerno, che teneua del Monastero, e per meglio poter souuenire alle miserie de' prossimi. Essaudì il Signore le pietose domande di queste diuote Vergini, mandando l'Apostolo San Pietro, il quale toccò à quella gl'orecchi, mentre staua in estasi, e subito ricuperò l'vso impedito di quel sentimento. Nel giorno di Santa Barbara rapita parimenti in estasi le apparue la nomata santa, e le riuelò molte cose, particolarmente, che lei era stata mezzana appresso Iddio dell'abondeuole grazia conferitale. Vidde anco in quel mentre l'anima d'vn bambino, che saliua in Cielo, quale la pregò volesse auuertire sua Madre dicendole il nome, che vsasse altra accuratezza nell'educazione de' figli, perche i di lei fratelli erano tali, che non piaceuano à Dio, il quale le ne auerebbe chiesto strettissimo conto della negligenza intorno à ciò. In altri ratti la Sposa di Cristo ora vidde questi, ora quelli Santi, il Padre San Francesco, il Padre San Domenico, Sant'Antonio, Santa Lucia, Sant'Acacio co' compagni martiri, in maniera, che sempre pareua conuersasse in Cielo, tante visioni riceueua di Dio, della Beatissima Vergine degl'Angioli, e de' Santi.

27 Gionta all'età d'anni ventiotto; e tredici di Religione, fù eletta Abbadessa col voto di tutte le Monache, essendo Presidente dell'elezzione il souranomato Ministro Bisceglino, e con incredibile quiete, pace, e prudenza gouernò quel Monastero, con aumentare la fabrica, e l'entrato, ritrouandosi in vno miserabilissimo stato auanti, che ella ne prendesse la cura. Trà gl'altri suoi benefattori, principali furono il gran Capitano Gonsaluo, el Cardinale Francesco Simenez, li quali con somma liberalità la souuennero. Fece vn singolarissimo benefizio, che rinuigorì la regolar'osseruanza, e prechiuse la strada à scandali, che nascer poteuano, introducendoui la clausura, già che pria le Monache vsciuano ordinariamente à mendicare, e poteuano entrar'i secolari dentro il

Monastero. Le fù agevole fare con ogni esattezza l'vffizio aiutata dal suo Angiolo Custode, che in tutte le cose le assisteua, e le riuelaua quanto era necessario, e colla protezzione della Gloriosissima Vergine, la quale si dichiarò perpetua Abbadessa di quella casa, e Giouanna sua Vicaria, ò sostituta. Riceuè molti benefizi dal Signore, essendo Prelata, e segnalate riuelazioni. Vidde frà l'altre l'anima di Frà Pietro da Santiago, suo Confessore, e Vicario del Monastero, huomo di perfettissima vita, di chiare virtù, e Santità esser coronata in Cielo, ed inalzata ad eminente grado di gloria. Ad istanza delle altre Monache pregò il Signore volesse dare la benedizzione, e virtù à molte corone, e rosari, che à questo effetto aueuano adunate, e poi racchiusele in vna cassetta con chiaue consegnata ad vna delle dette Monache. Rapita dunque in estasi vi continuò lungo spazio alienata da sensi, nel qual mentre le Monache per vedere, che si facesse delle corone, e rosari, aprirono la cassetta, e la trouarono vuota senza cosa veruna. Tornata Giouanna in sè doppo l'estasi, riaprendo la cassetta mirarono tutte le corone, e rosari, che pria non v'erano, e dauano vna mirabile fragranza, e richiesta disse, che erano stati benedetti da Dio, toccati dalle sue mani, dalle quali aueuano riceuuto l'odore, e virtù à discacciar'i mali, e sanare l'infermità. Che ciò fosse vero l'hanno euidentemente mostrato li merauigliosi auuenimenti seguiti, conforme in più luoghi sono stati giuridicamente essaminati, e fatti ne publici stromenti in pruoua della verità.

28 Nelle sue estasi vidde anco l'asprissime pene, che l'anime fedeli patiscono nel Purgatorio, per il che mossa à gran compassione verso loro, per quanto poteua procuraua di liberarle coll'orazioni sue, e degl'altri, con far offerir'i sagrifizi delle Messe, penitenze corporali, opre pie, ed essercizi spirituali ogni volta, che l'occasione se le rappresentaua. Per sodisfar'à debiti di tali anime purganti pregò il Signore accettasse l'afflizzioni, e pene del suo corpo, e doue ella non arriuaua, l'imponesse lui medemo, e rimettesse le pene di quelle. E secondo che desideraua, soffrì durissimi tormenti, tanto più allegramente, quanto che le fù dichiarato dall'Angiolo suo Custode, che molto in ciò aueua giouato à quell'anime miserabili. Le appariuano souente diuerse, e più anime, raccommandandosi alla sua pietà, e subito si forzaua di souuenirle non negãdo à nessuno il suo soccorso. Con questi atti di misericordia, e colla suiscerata carità acquistò gran merito appresso Iddio, e sì obligò l'anime da lei aiutate, onde essendo libere, ed ammesse in Cielo alla gloria, efficacemente intercedeuano per essa. La diuozione, che portaua alla santissima Croce, chi potrà mai à bastanza spiegarla, e n'aueua giustissimi motiui per li tanti benefizi, che il Signore le conferì nella solennità dell'Iuenzione della Croce. In tal giorno nacque al secolo, rinacque nella Religione, fece la sua solenne professione, prese il gouerno del Monastero, e cura di riformarlo per ordine di Dio, e finalmente in tal giorno passò da questa valle di lagrime alla celeste Padria à riceuer'il premio della sua santissima vita. In ciascheduno giorno della settimana aueua particolari meditazioni de'misteri della Croce, distribuendo le frutta di essa in maniera à tutti i giorni, che aueua abondantissima materia di contemplare, ed arricchire la sua anima purissima.

29 Riueriua la gloriosissima Vergine Maria con tutte le viscere del cuore, ed interno affetto dell'anima, sapendo benissimo, che così vuol'il medemo Signore, il quale hà disposto, che ogni grazia per mezzo di lei si conceda, e fattala scala celeste, per la quale Iddio è sceso in terra, e gl'huomini ascendano al Cielo. Era nel suo Monastero vna statua antica di legno della Madonna non molto ben lauorata, ma tenuta però in gran venerazione dalle Monache, e da secolari, ed acciò s'aumentasse la diuozione di tutti à quella, impetrò, che il Signore la benedicesse, e le communicasse virtù, che chi dauanti à quella facesse orazione ottenesse quello domandaua, e nelle necessità publiche ad essa ricorrendo conseguissero opportuno rimedio, conforme fin'à questo tempo si vede, succedendo giornalmente miracoli dauãti tal'imagine, e quando vi è qualche trauaglio publico, ed è portata in processione, ò per far cessare la pestilenza, e mortalità,

talità, ò per ottenere pioggia, ò serenità, sempre per mezzo di essa vien'il popolo souuenuto ne'bisogni, e nelle calamità solleuato. Sono queste chiare dimostranze quanta grazia Giouanna trouasse appresso Iddio, dal quale oltre ciò fù dotata del dono di curare gl'infermi secondo spessissime fiate sperimentarono le Monache. Liberò vna dal fuoco detto di S. Marziale, vn'altra da vna cancrena, vn'altra dalla puntura, ad vna raddrizzò il dorso storto. Ad vna venne sì acuto dolore, che per la veemenza di esso le cadde vn'occhio in terra, quale pigliandolo colle sue mani Giouanna, e con vn velo nettatolo il ripose al luogo ond'ora vscito, e subito non solo racquistò l'occhio, e la vista l'inferma, ma di più fù perfettissimamēte da ogni male curata. Giouanni de la Fuente seruiente del Monastero postosi con poca auuertenza à guazzar'il fiume di Sacama ingrossato assai per vn torrente cresciuto, stando per sommergersi fù dalla Serua di Dio scāpato. Difese Antonia Rodriquez serua, che non fosse vccisa da vn Toro, che le diede addosso. Liberò il suo Monastero dall'insulto di Ribelli, che con titolo di Communità, e sotto specie di bene commune gran parte della Spagna aueuan'occupata. Vn Castrato arrabbiato auuelenò il Confessore suo, e delle Monache, pregò ella per lui, e subito guarì. Essendole presentata vna fanciulla morta, presala nelle sue braccia, e postale soura la Croce, che portaua la Serua di Dio al collo, subitamente risuscitò.

30 Or mirandosi questa Sposa di Cristo arricchita di tanti doni del Cielo, e lumi diuini, cominciò à considerare, che poco aueua corrisposto à sì gran numero di grazie, che le consolazioni riceuute erano state moltissime, e grandissime; Le afflizzioni, e patimenti pochi, e piccoli, e che di gran lunga i premi eccedeuano i meriti. Per il che s'accese d'ardentissimo desio di patire qualche cosa notabile per amor di Dio, per esser partecipe delle tribolazioni del Signore, conforme delle consolazioni sue le aueua buona parte communicata. Si diede à supplicar con ogni istanza volesse sottoporre il di lei corpo à fatighe, dolori, afflizzioni, ed infermità, acciò qual'oro venisse ad affinarsi, e purgarsi nella fornace della tribulazione. Le apparue l'Angiolo suo Custode, e con malinconico sembiante le riuelò, che tale sua petizione era da Dio stata essaudita, auuertendola, che s'apparecchiasse al patire, perche necessaria le era grande pazienza per adempir'i desideri suoi, onde d'vuopo le era assai l'aiuto d'altri, e l'orazioni delle Monache sue compagne, per auere forza, e non esser vinta nell'aspro combattimento. Sarà il tuo corpo, le disse l'Angiolo afflitto da grauissime malatie, e lo spirito affannato da persecuzioni, inuidia, detrazzione, e perdita del buon nome. Poco doppo, che riceuè questa riuelazione, ed alle Monache raccontatala, rimase attratta in tutto il corpo non restandole parte veruna, che grauemente offesa non fosse. Erano i dolori sì veementi, che spesso gridar la faceuano, e chieder da Dio vigor', e pazienza. Era cruciata in tutte le membra, nelle gionture ne'nerui, senza potersi preualere di parte alcuna al deputato essercizio. Più atroce di tutti era il dolor del capo in maniera, che alle volte sembraua affatto morta. Le doglie di stomaco, e de'fianchi erano sì intense, che le raffreddauano tutto il corpo, e la faceuano diuenire bagnata d'vn freddissimo sudore. Sostenne questi trauagli per lo spazio d'anni quattordeci, con incredibile fortezza, ed inuitta sofferenza. Oltre di ciò era molto cruciata da demoni con percosse, flagelli, e souente con ferite, per sanarla dalle quali conueniua applicarle medicamenti per molti giorni, vna però non potè in conto veruno curarsi in tutto il corso di sua vita. Frà tante pene, e martiri due volte le apparue il Redentore consolandola colla sua presenza, e parlare. Fù anco non poco trauagliata, ed angustiata da domestici, ma auanti che queste contrarietà incominciassero, le furono prenosticate da spiriti maligni, li quali le apparirono in numero copioso, ed in forme orreuoli d'animali immondi, di serpenti, quadrupedi, ed vccellacci notturni, in tanta quantità, che riempiuano la casa, cuopriuano il tetto del Monastero, ed attorniauano le mura. Sbigottita da sì spauenteuoli larue Giouanna chiamò in aiuto gl'Angioli del Cielo. Venne per soccorrerla San Michel'Arcangio:

giolo, coll'Angiolo suo Custode, ed altri molti della celestiale milizia, li quali tantosto scacciarono tutti quei mostri d'auerno, quantunque pertinacemente resistessero. Addimandò ella, che pretendeua quella ciurma di cittadini infernali? Le rispose l'Angiolo Custode, che disturbar voleuano quella casa, ed affatto atterrarla, e che di già gli era stato aperto l'vscio da rancori, e discordie nouellamente nate tra le Monache, e che di breue n'auerebbe gustato le noiose amarezze da quelle prodotte. Conforme auuenne, che abbottinandosi la Vicaria con altre contro Giouanna, imputandola, che dissipato auesse i beni del Monastero pouerissimo à fine d'impetrare vna bolla in confermazione d'vn benefizio vnito alla cura del Monastero dal Cardinale Simenez, e conferito al fratello di lei, chiamato à tal fin'il Ministro à conoscer l'accusa, e secondo la giustizia giudicarla. Fù troppo facile il Ministro a credere all'emole dell'Abbadessa, onde dall'vffizio la rimosse, ponendo in suo luogo la Vicaria, che per via così indegna procurato auea ascender'à quel grado. Soffrì tutto ciò pazientissimamente la Serua dell'Altissimo, venendo ragguagliata più volte in vari discorsi dall'Angiolo suo Custode, che il Signore l'aueua permesso per maggiormente affinarla col fuoco del trauaglio, ed acciò mirandosi fauorita con tante grazie, e fauori da lui non cadesse in qualche compiacenza di vanagloria, che spoglia dolcemente de'beni spirituali i Serui di Dio. Auualorata da queste parole consolaua in ogni possibile maniera quelle Monache, le quali mal volentieri soffriuano quella mutazione d'vffici fatta dal Ministro, essortando tutte ad vbedir con prontezza alla Prelata nuouamente eletta, ed ella prima di qualsiuoglia con ogni vmiltà le faceua ogni atto di soggezzione, e riuerenza con tutto il cuore verso la nouella Abbadessa come datale da Dio. Non differì molto il Signore di vendicar l'ingiuria fatta alla sua Serua, poiche mandò vna graue infermità all'auuersaria, che con false imposture aueua leuata dall'vfficio quella, che lo Spirito Santo aueua fatto istituire Prelata, ed oltre la malatia le mise addosso vn gran timore, e spauento del mancamento commesso. Mirando colei i flagelli della mano diuina cominciò à rauuedersi, e confessarsi delle sue colpe, manifestando quanto contro la Santa aueua machinato, chiedendole vmilmente perdono quale facilmente ottenne, pregandola di vantaggio ad interporsi appresso Iddio per impetrar di tanti operati falli il condono. Supplicò Giouanna per quella, ed impetrò la grazia, auuertendola poi della morte vicina, acciò non morisse senza apparecchio. Fece per questo le cose necessarie auanti per ben morire, e presi diuotamente i Sagramenti, pentita, e compunta se nè passò al Signore, incaricando alle Monache à rielegger Giouanna per Abbadessa, e restituir i voti à colei, à cui ella ingiustamente li aueua vsurpati. Si venne poi à scuoprire che contro ogni ragione era stata dall'vfficio suo leuata Giouanna atteso essaminato meglio il fatto fù trouato, che non erano stati spesi più che sette scudi per la spedizione del Breue in Roma, e che suo fratello accettato aueua la carità dell'vffizio di sacerdote con dare l'entrate al Monastero.

31 Approssimandosi il tempo, in cui la Sposa di Cristo doppo tanti trauagli, e patimenti come vna pietra ben lauorata, e polita per l'edifizio della sourana Gierusalemme, dalla terra al Cielo traportar si doueua, le apparue l'Angiolo, e le disse, come Iddio voleua, che per maggior sua gloria, edificazione, ed ammaestramento de'suoi serui si manifestassero i fauori, che à lei conceduti aueua di tante riuelazioni, e consolazioni spirituali, si anco dell'afflizzioni, e trauagli corporali, quali trà fauori eziandio annouerar conuiene, che però tutte queste cose distintamente scriuesse. Si scusò subitamente l'vmilissima Giouanna col maggior sentimento possibile di propalare tali grazie segretamente concedutele. Ma l'angelico paraninfo con efficaci ragioni, col protestarli il commandamento diuino, e con minaccie ancora l'indusse ad vbedire, e le assegnò per iscriuana Suor Maria Euangelista, la quale non sapeua scriuere, acciò maggiormente si conoscesse esser questo ordine di Dio, poiche ciò non ostante costei scrisse due volumi delle prediche, e della vita, ed azzioni della Vergine Giouanna così bene, e con tale facondia, che apertamente

te si raccoglie auer'auuto aiuto più che vmano in quest'opera.

32. Finalmente non volendo il Signore più differire il guiderdone preparato alla sua fedelissima Serua doppo tante fatighe, e meriti determinò cauarla dal terreno carcere, del che le diede auuiso per mezzo dell'Angiolo suo Custode nella Vigilia de'Santi Apostoli Pier'e Paolo, quali ambedue le apparuero rallegrandosi seco della corona apparecchiatale per sì lunghi combattimenti. Riceuè ella con indicibile allegrezza, e giubilo sì lieta nouella, e subito si diede à fare gl'vltimi preparaméti accendendosele sempre più il desio di lasciar'il mondo, ed vnirsi con Cristo. Prese i Sagramenti necessari, e pregò le Monache à procurare d'aiutarla in quell'estremo passo, poi si mise à contemplare i misteri diuini, ed i benefizi, che da bambina aueua riceuuto in gran numero dalla mano larghissima del Donatore Sourano. Ne'tre giorni precedenti alla festa dell'Inuenzione della Croce ebbe molte riuelazioni, e visioni di Cristo, della Vergine sua Madre, di Santa Maria Madalena, dell'Angiolo Custode, e d'altri Santi. Ne le mancarono apparizioni orreuoli di demoni, che non lasciarono di molestarla, e contrariarla sin'all'estremo. All'vltimo stette per vn giorno intiero rapita in vna bellissima estasi, à cui diede principio con queste dolcissime parole, Congratolateui meco, congratolateui meco, stando colla faccia tutta risplendente, cogl'occhi fissi al Cielo, vscendoli dalla bocca vn soauissimo odore, e parole di grandissima diuozione, doppo auer fatto affettuosi ragionamenti con diuerse persone, che le appariuano diede l'anima al Creatore nel sudetto giorno dell'Inuenzione della Croce à lei sempre fauoreuole, e felice nell'anno 1534. dell'età sua cinquantatre, e di Religione quaranta. Subito spirata, le labra, che erano scolorite, il viso pallido, il corpo attratto, in cui non erano restati, che i nerui, e l'ossa, diuennero belle, e graziose come nell'età giouanile, quando godeua la conuersazione del Signore. Fù tenuto il cadauero insepolto cinque giorni spirante vna soauissima fragranza, concorrendoui infinità d'ogni sorte di persone da luoghi vicin', e lontani. Per sodisfar'alle diuote brame di ciaschedunо, i Frati, che da diuerse parti vi concorsero, sù le spalle il portarono d' intorno al Monastero di fuora, acciò lo mirassero quei, che dentrò entrar non poteuano. Vna Monaca del Monastero della Concezzione d'Almerante di gran perfezzione, molto somigliеnole per la bontà, e virtù, e familiare spiritualmente à Giouanna, raccontò auer veduta la di lei anima andarsene dritta al Cielo, essendo purgatissima in questo mondo per la moltitudine dell'angoscie patite. Non sì tosto fù morta, che cominciò à risplender co'miracoli, risanando vna Monaca per vna caduta rimasta grauemente offesa nel petto, ed in vna gamba; vn'huomo aggrauato di dolori di denti; ed vn'altro attratto nelle coscie in modo, che forzato era andar colle crocciole. Fù poi sepellito il di lei corpo nella parte inferiore del coro senza veruno difensiuo, couerto di terra, e con molta calce, ed acqua, e nulladimeno si mantenne intiero per il corso d'anni sette, nel fine de'quali occorse, che vna fanciulla figlia del Conte della Puebla, quale staua in quel Monastero in educazione, andando vna volta iui d'intorno, sentì vn gratissimo odore, per il che si mise colle dita à smuouer la terra; concorrendoui le Monache, e gustando di quella soaue fragranza, determinarono vedere onde procedesse, ed in che stato si trouasse il corpo della Vergine. Scauando il trouarono intiero, e colla veste anco incorrotta, senza verun segno di putrefazzione, per il che con decenti ornamenti la misero in vna cassa qual alluogarono sotto l'altare dalla parte del Coro. Quiui stette anni quattordeci, e spesso veniua toccato dalle Monache, e mutatoli l'abito leuandoli il vecchio, e vestendoli il nuouo fin che Donna Isabella Mendozza Moglie di Gonsaluo Ciacconi Signore di Catarubios lo fece traslatare alla Cappella principale della Chiesa, e porlo in vn deposito acconcio sotto vn'Arco dalla parte dell'Euangelo, nel quale possono commodamente tanto le Monache dalla banda di dentro, quanto i secolari di fuora vedere toccare la cassa, in cui il sagro corpo è serrato. Questa Traslazione fù fatta l'anno 1552. à quattordici di Settembre giorno cósegrato all'Essaltazione della Croce, alla presenza di molti

molti nobilissimi personaggi, e Signori. Nel 1600. Frà Francesco Sosa Ministro generale, che poi fù Vescouo di Canaria d'Offomo, e di Segouia assieme con Frà Pietro Gonsalez di Mendozza Ministro di Castiglia, che poi fù Commissario generale degl' Oltramontani Arciuescouo di Granata, di Siragozza, ed vltimamente di Seguenza, andando al Monastero sudetto fece aprire la mentouata cassa, e quanti vi si trouarono viddero il sagro deposito intiero solamente la faccia, e le mani s'erano alquanto imbrunite, in tutto il rimanente continuando nella sua fermezza, intatto, vigoroso, e senza lesione alcuna. Li fù leuato l'abito, che teneua, e vestito d'vn'altro nuouo, ed in vece delli due veli bianchi, che aueua, il Ministro generale le ne pose vno bianco, ed vno nero, ottenendo doppo morte questo, che la Santa aueua non poco bramato auanti morisse per lei, e per tutte le Monache. Li tagliò il deto piccolo del piè sinistro per riporlo in vn'altro Monastero, ma restò assai sbigottito in vedere, che doppo sessanta sei anni mandò sangue dalla ferita.

33 Non può spiegarsi quanta diuozione abbiano tutti quei Popoli à questa benedetta Vergine, e quanti grossi donatiui al suo sepolcro offeriscono, con che si facilitò alle Monache fare lauorare, e scolpire vna nobilissima cassa d'argento di cinque mila scudi di valore, procurando tal'opra Alfonso Spinosa Vicario del Monastero, e vi fù posto il sagro corpo nella festa di tutti i Santi nel 1614. coll'assistenza di Frat'Antonio de Trecco Vicario generale di tutto l'Ordine, che poi fù Ambasciator'in Roma, e Vescouo di Cartagena, v'interuenne anco Frà Fráceſco d'Ooagna Ministro Prouinciale, ed vna numerosa turba di Gente dalle Terre conuicine, e dalla Corte del Rè Cattolico. Per sodisfar'alla diuozione di ognuno fù esposto nell'Altare maggiore della Chiesa, e tenutoui due giorni, doppo i quali fù racchiuso nella detta cassa serrata con due chiaui vna data al Ministro della Prouincia, l'altra all'Abbadessa. L'anno seguente andò à visitarlo il Cattolico Rè Filippo Terzo con tutti i suoi figli, il Cardinale Lermes, ed altri Grandi della Corte. Fù esposto il corpo in vn ricco panno, e tenutoui vn giorno intiero, nel quale vi dimorarono sempre i detti personaggi, eccetto nell'ora del desinare, che si ritirarono nel Cortile del Monastero. Vltimamente la Regina Isabella Borbona moglie di Filippo quarto assieme con Don Carlo d'Austria, e col Cardinale Ferdinando fratelli del Rè, ed altri principali personaggi, andando à visitarlo volle vederlo, ed offerirli alcuni doni nel anno 1623. Doppo questi i Vescoui di Troia, e di Cirene Commissari Apostolici delegati per essaminare l'informazioni della vita, ed opere di questa vergine, ferono di nuouo aprire la cassa, e testificano d'auerlo mirato intiero, e bello à vederlo, ed auerlo tenuto esposto à vista di tutti tre giorni, ne'quali vi concorsero più di quaranta mila persone. In quel luogo la diuozione verso di lei è grandissima, e famosa per tutti i Regni di Spagna. Il deposito si tiene con somma venerazione circondato con molte lampane d'argento accese, vi pendono d'intorno preziosi doni, ed vna ricca soppellettile si conserua nella Sagrestia. Alcun'anni sono si cominciò à trattare in Roma la di lei Canonizazione, e ne'processi, che per tal'effetto sono stati compilati, e mandati si contengono innumerabili, e grandissimi miracoli d'ogni sorte d'infermi risanati, ed alcuni morti risuscitati, molti de'quali scriue Piero Nauarro, che con maggior'accuratezza, e più diffusamente hà scritto la vita di questa religiosissima Vergine oltre gl'altri Scrittori della Religione, e fuora, conforme riferisce il nostro Annalista nell'ottauo tomo de'suoi annali 1534.

Adi 4. di Maggio.

Vita del Beato

FILIPPO DELL'AQVILA.

34 IL Beato Filippo detto dell'Aquila nacque in Castina Villa nel territorio Aquilano, suo Padre si chiamò Amico Fociano, e sua Madre Buccia di lignaggio non illustre quanto al mondo, ma onorato. Gionto à sei anni dell'età sua restò pupillo per la morte de'Genitori, per il che vn suo Zio fratello della Madre presolo il condusse in sua casa, doue ebbe cura di educarlo. In quel tempo medemo, quan-

quantunque fanciullino cominciò à dimostrare vna somma onestà, e morigerazione di costumi, essendo dalla natura dotato d'vna giiulina piaceuolezza, se ben'egli s'appigliò à gl'essercizi spirituali, ed à macerare il corpo con digiuni. Per vn'anno intiero ogni giorno andaua à fare lunga orazione soura la sepoltura de'parenti, e dimandato, che cosa iui facesse? rispose, che contracambiaua i benefizi di suo Padre, e Madre nella maniera, che poteua. Se bene si diede alla penitenza, non fù per gastigar'i peccati commessi, ma per preseruarsi da non caderui, sapendo, che meglio è an ualersene per medicina preseruatiua, che per curatiua, leuandosi dal letto dormiua pochissimo sù la paglia, ò pure soura la nuda terra, spendendo il rimanente della notte in orazione, fuggiua di careggiar'il corpo con delicatezze, non vestiua camiscia, e perche non aueua cilizio da mettersi empiua le vesti dalla parte di dentro della semenza di spinaci, per essere aguzza, e pungente, e continuò questa sorte d'affizzione nel corpo anco doppo che fù Religioso. Per dedicarsi al culto diuino s'ordinò Chierico, e si mise à studiare Grãmatica cõ animo di proseguire gl'altri studi conueneuoli all'vfficio di Sacerdote, al quale determinato aueua di portarsi. Ma peruenuto ad età più matura, e meglio conoscendo i perigli del mondo, come quello, che già abborriua le delizie transitorie, risoluè, conforme fece, entrar nelle strettezze dell'Ordine Frãcescano. Ascritto frà seguaci di questa vita, si diede con tale feruore à sormontare l'altezza della perfezzione euangelica quiui professata, che nel principio stesso caminaua à passi di valoroso Gigante, non da debole principiante. Osseruaua non solo i precetti, e le cose necessarie precisamente alla salute, come di spirito piccolo, e fiacco, ma anco li consegli euangelici qual huomo forte, e vigoroso nella fede con vna grandissima contentezza interna, ed allegrezza d'aspetto nell'esterno. Per lo più non beueua vino, mai mangiaua carne, affliggeua il corpo con digiuni discipline, ed in altri squisiti modi. Vbediua prontissimo à cenni de'Superiori, riceueua le riprenzioni con più gusto, quanto erano più seuere. Compatiua tenerissimamente alle miserie, e fragilità altrui, con tutto che con se stesso auesse dello spietato. Nel caminar', e parlare mostraua simplicità di colomba, nell'oprare, e dar consegli faceua conoscersi dotato di prudenza di serpente. Non si metteua mai ad azzione veruna d'importanza senza pria ben consegliarsi, le grazie però, che dalla diuina clemenza conferite gli erano, segretamente le ponderaua senza parlarne con nessuno.

35 Da tutte le cose, che faceua, ò pensaua pigliaua materia di profondarsi in altissime contemplazioni. Nel salmeggiare nel coro meditaua l'armonia soauissima della corte celeste, nell'orazione commune de'Frati, la Communione de'Santi, e l'intercedere pietoso, che fanno per noi appresso Iddio. Nell'andar'à dormire la sembianza della morte, e l'angustie della sepoltura, ne'vermi, che si producono dal corpo, e mordono aspramente, gl'animali, che rodono nelle tombe i cadaueri, nella mendicazione della Religione la volontaria pouertà di Cristo. Nel veder il fuoco, ghiaccio, tenebre, puzzore, subito entraua à pensar'i tormenti dell'inferno, come se presenti li auesse. Faceua tanta stima del tempo, che non permetteua passarsene particella veruna senza frutto. Nell'orazione era à dismisura assiduo. Ogni giorno doppo la Compieta con diligentissimo essame scrutinaua ogni azzione, che fatta aueua in quel dì, e facendone poi seuerissimo giudizio, se trouaua auer difettato, benche leggiermente, s'imponeua lui medemo rigida penitenza. Mentre vna volta in questo diuoto essercizio s'impiegaua le apparue il demonio in forma di spauenteuole capra, e spense la lampana, che accesa ardeua dauanti il Tabernacolo del Santissimo Sagramento, ed egli senza timor'alcuno li disse. Queste tue arti, misero buffone, nulla ti giouano per disturbarmi dall'orazione, ne per oscurar'il sagro Altare, ed andato à prender'il lume riaccese incontanente la lampana, alzandola più di prima. La tornò il demonio à spegnere, e lui ad accenderla fin'alla terza volta, doppo la quale cangiandosi il maligno da capra in fetido caprone, il Seruo del Signore inferuorato disse, partiti col tuo malanno da quì maluaggio, ed in nome di Dio ti commando, che più non venghi

ghi à disturbarmi nell'orazione. Se n'andò confuso l'iniquo, ne da quel in poi osò più molestarlo. Recitaua l'vfficio diuino con incredibil'attenzione, col corpo in piedi senza appoggiarsi à cosa veruna, ne à muro, ne à seggio. Diceua ogni giorno Messa, ed ascoltaua quante se ne celebrauano nella Chiesa del Conuento, al che essortaua ancor gl'altri, e per indurueli assegnauali per ragione non esserui affare più vtile, e profitteuole al Cristiano, che in dir', ed vdire le Messe con quella diuozione, e riuerenza d'anima, e di corpo, che si conuiene. Guardaua con esatissima vigilanza il tesoro della castità, discacciando con ogni possibile prestezza le inoneste suggestioni, dicendo prudentemente, che se l'albero pria non gitta le radici non può produrre ne frondi, ne frutta, e beato chiamaua colui, che subito piglia i suoi piccoli pensieri, ed alla pietra Cristo li schiaccia. Lo sposo dell'anima nostra è gelosissimo, e purissimo, non può soffrire ingiuria nell'onestà. Riprendeua aspramente chiunque auesse vdito proferire parole meno, che oneste senza auere riguardo à persona di qualunque sesso, e qualità si fosse, ma lo faceua in maniera, e garbo, che nessuno mai se n'adiraua, anzi sempre ne riportaua frutto, poiche qualsiuoglia da lui veniua ripreso concepiua odio al peccato, e ne rimaneua veramente compunto. Fuggiua à tutto potere il conuersare con donne, e per lo spazio d'anni quindeci non ne mirò nessuna nel viso, ed ottenne finalmente da Dio questa grazia, che tanto gli era stare dauanti vna donna, quanto innanzi ad vn legno. Gli lasciò nondimeno il Signore, per tenerlo essercitato, la molestia d'vn graue, e profondo sonno, che molto il tormentaua, e per liberarsene affatto tre anni continoui con asprissimi flagelli tormentò il suo corpo; alle volte si legaua le mani cô vna fune sospesa ad vn traue, acciò non cadesse in terra; altre volte legaua le sue mani, e piedi à scanni del letto, e spesso rannicchiato il corpo congiongeua le mani co'piedi in guisa d'vn capretto allacciato, e per lo più assentato senza mai giacersi prendeua breuissimo riposo. Tanto più si forzaua con diligenza scacciare questa tentazione, quanto che con essa s'accompagnano maggiormente sogni, e visioni inoneste. Vna volta trouandosi per questo in gran rammarico addimandò il Beato Giouanni da Capestrano, che cosa far potesse per rimediarui? li rispose il Santo, che la sopportasse con pazienza, e virilmente si portasse, poiche era da Dio ordinato ad aumentar'i suoi meriti. Schiuaua con somma diligenza l'ozio come sentina di tutti i mali, spendendo negl'essercizi della Religione il tempo, che dall'orazione gli auanzaua. Vedendo che i Conuenti della nostra Prouincia aueuano gran bisogno de'libri per il Coro, come Salterio, Antifonario, ed altri di tal sorte, determinò d'impararli scriuere quantunque con estrema fatiga, ed appresa quest'arte riempì di tali libri tutta la Prouincia. Fabricò ne'boschi, ed orti de'Conuenti molti oratorij, e risarcì li già eretti, sapendo benissimo, che quantunque i luoghi non faccino gli huomini santi, nulladimeno aiutano al ben fare colla commodità, che porgono, e più facilmente gl'huomini amici della contemplazione si danno all'orazione in parti rimote, e solitarij, che accompagnati con altri. Fù osseruatore strettissimo d'estrema pouertà non ammettendo cosa superflua nel vitto, nè nel vestito, nè negl'vtensili, ne cosa, che auesse del prezioso ne'paramenti della Chiesa, dicendo, che Frati poueri d'vn culto pouero gloriarsi deuono.

36 Vedendo i Superiori tanta sodezza di virtù in quest' huomo lo istituirono Maestro de'Nouizi, quali egli incaminò nella via del Signore, secondo le direzzioni, che riceuuto aueua da Frà Sabino Campelli Religioso santissimo della Prouincia di San Francesco. Poneua in tal'impiego tutto il suo studio in affezzionarli alla contemplazione delle cose celesti, e tener l'anima vnita con Dio per mezzo dell'orazione mentale, non si curaua tanto, che s'affatigassero col corpo, quanto che apprendessero auuertimenti spirituali per abbellir l'anima, e mortificare l'interne passioni. gli insegnaua imitare la vita di Cristo con santi essercizi, ma più d'ogni altro meditare la Passione del Redentore, la quale egli diuisa aueua in quindeci meditazioni. Se la impresse lui così viuamente nel cuore, che ogni volta sentiua parlarne, patiua intensissimo dolore, ed

ogni

ogni Venerdì santo, che si rappresenta dalla Chiesa con lugubre apparato, egli l'accompagnaua con lunghissime discipline, rigoroso digiuno, lagrime, e gemiti per compire à quello, che à lui spettana, poiche se bene Cristo à pieno hà sodisfatto, hà lasciato con tutto ciò à noi qualche cosa da fare, come il compatire, e crocifigerci con esso. Aueua senza dubio questo Seruo di Dio più desio di viuer suddito, che Superiore, nulladimeno astretto dall'vbedienza li conuenne alcuna volta far' vfficio di Prelato, ma in maniera, che più tosto pareua seruisse, che commandasse ad altri, non dimostrando preeminenza, ma vguaglianza, con che venne ad acquistare tale concetto di piaceuolezza, e prudenza nel gouerno, che tutti bramauano viuere sotto la sua disciplina, e nessuno Frate vi era nella nostra Prouincia, che non ambisse star seco. Nessuno diceua di lui vna parola di mormorazione, ne v'era che si lamentasse di esso con Prelati maggiori in voce, ne in lettera. Riduceua gl'imperfetti all'osseruanza della Regola, i perfetti à maggiormente approfittarsi. Nel riprendere era seuero, nell'ammonire piaceuole, non esasperaua nel commandare, sapendo molto bene, che il Prelato indiscreto fà il suddito disubediente. Contemperaua la Misericordia, e la Giustizia in maniera, che non lasciaua i difetti impuniti, ne il delinquente penitenziato sdegnauasi, atteso la Misericordia senza giustizia porge motiuo di difettare, e la Giustizia senza misericordia riputata viene inumana. Mal volentieri sopportaua di veder'alcun Frate ozioso, per il che à ciaschedun'assegnaua il suo impiego.

37 Risplendè anco questo Seruo di Dio per miracoli, e dono di profezia concedutoli dal Signore, poiche stando nel Cōuento di Teramo, e facendo per commandamento del Guardiano il segno di Croce soura d'vna Giouanetta spiritata, fù cagione, che subito dal demonio, quale se ne fuggì, restasse libera. Essendo egli Guardiano del Conuento di Sulmona fè ingrādire la strada per andare alla Città verso la Porta nuoua così detta perche in quel tēpo di nuouo si era fabricata, ed aperta. E perche nell'ampliar cotesta via fù d'vuopo à Frati molto affatigarsi, li fù addimandato da vn Frate, che concorreua all'opera, à che fine con tanti stenti, e sudori de' poueri Religiosi, e di più con qualche spendio procuraua si dilatasse quella strada, rispose, benche à nostri pochi Frati era basteuole il sentiero stretto di prima, ed à quei pochi secolari, che à noi ne vengono, con tutto ciò è prossimo il tempo, in cui qui è per cominciarsi numeroso concorso di popoli. Si vidde la verità di tale predizzione poco doppo che morendo egli, e venendo illustrato dal Signore co' spessi miracoli crebbe oltremodo il concorso delle Genti mosse dalla diuozione di venire à venerar'il suo corpo, ed implorare per mezzo de' suoi meriti fauori straordinari da Dio. Aueua vn'ardentissimo desio di veder'il Redentore nella gloria, per il che venti anni continoui con grandissima istanza il pregò, che volesse leuarlo da questa mortale prigionia, ripetendo spessissime fiate le parole dell'Apostolo, *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, (*Phil. 1.*) aggiongendo, che lui aueua perciò non piccola inuidia à coloro, che già erano morti. Finalmente si vidde esaudito, mirandosi aggrauato da infermità, e poi cruciato da diuersi malori, aumentandoseli tuttauia dolori atrocissimi, ne' quali non si vdiua altro dalla sua bocca, che dire, *Dominus fortitudo mea, Dominus refugium meum, & liberator meus*.

38 Accorgendosi dalle forze molto diminuite esser vicina la morte, confessatosi prese con grandissima diuozione il Santissimo Viatico alzandosi da letto, ed inginocchiandosi in terra con vna fune pendente al collo, e chiedendo al Padre San Francesco perdono di tutte le trasgressioni, che commesse auesse contro la sua Regola, con che felicemente la sua anima se ne passò al Signore à quattro di Maggio del 1456. nel prenomato Conuento di San Nicola della Città di Sulmona, in cui era Guardiano. Mentre che era viuo il corpo inchinaua assai al bruno, e la faccia all'oliuastro, ma morto diuenne tutto bianchissimo, le labra, come rose vermiglie, ed ogni suo membro molle, e trattabile, del che tutti non poco s'ammirauano, ed à gara procurauano di toccarlo, e riuerirlo. Accrebbe l'opinione della sua santità il gran numero de' miracoli, che per lui

operò il Signore, de'quali moltissimi fè fare scrittura autentica il Vescouò della Città per mano di publico Notaio, ed altri non pochi ne scrissero i Frati. Diuersi Scrittori de'nostri raccontano la sua vita, e più copiosamente il Beato Bernardino da Fossa, e nel Catalogo, che fà de'Conuenti della Prouincia di San Bernardino, dice. Nel Conuento di San Nicola presso Sulmona giace il corpo del Beato Filippo Aquilano, il quale fù zelantissimo della Pouertà Francescana, amicissimo dell'Vbedienza, e Castità, assiduo nell'orazione, di singolare discretezza, segnalato nell'vmiltà, schietto per la purità, dotato di gran prudenza, vigilantissimo à non lasciarsi sorprendere dall'insidie del demonio, e per dir'il molto con poche parole, fù degnissimo figlio del Nostro Padre San Francesco. A tutti era specchio di santità, e se bene procuraua con ogni diligenza nascôder la sua bontà, tanto più il Signore operaua, che fosse manifesta. Il Padre Gonzaga dice, al Mausoleo del Beato Filippo Aquilano per Diuina virtù succedono moltissimi miracoli. Questo Beato Padre mentre visse fù persecutor'implacabile de'vizi, e diligentissimo nell'acquisto delle virtù in grado eroico, e de'doni celestiali. Il Beato Giouanni da Capestrano intesa per lettere in Ongheria la morte di lui, non potè contenersi dalle lagrime, e con gran sentimento, disse, ahimè dura pure questo mio essiglio, e m'è d'vuopo più indugiare doppo questo Santo, ed altre cose di gran diuozione, e rallegrandosi molto, che il Signore auesse adornata la sua Prouincia di huomini così famosi per vita, ed opere sante, e dato tanta gloria alla sua Città di Sulmona, di cui esclamò, Felice la mia Città di Sulmona, che hà meritato auere sì gran Tesoro. Si conserua fin'al presente oltre le Reliquie del corpo, la beretta di questo Seruo del Altissimo, la quale posta à gl'infermi è cagione, che molti ne riceuano grazie notabili. Riferisce la sua istoria l'Annalista t. 6.

Vita del Beato

LADISLAO DA GELNOVO.

39 IL Beato Ladislao Polacco nacque circa l'anno 1440. in vna Terra detta Gelnouo nel Palatinato Sandomirese, e nel territorio Apocinese della Diocesi di Gnesna. Nel battesmo fù chiamato Giouanni, e da Genitori ne gl'anni puerili con gran diligenza istruito ne'buoni costumi, e fattogli apprender'i primi elementi della Grammatica, e poi l'vmanità, e l'arti liberali, lo mandarono all'vniuersità di Cracouia, doue attendendo non meno all'acquisto della bontà Cristiana, che delle scienze vmane concepì primieramente vn veemente desio di esser Religioso, e da Dio ispirato ad abbracciare l'istituto del Padre S. Francesco, per il qual fine trasferitosi in Varsauia fù accettato, e vestito del sagro abito nel Conuento di S. Anna col nome di Frà Ladislao nel 1462. nella festa di San Pietro in Vincula nel dì primo d'Agosto. Compito l'anno del Nouiziato con saggio di gran profitto, fece la sua solenne professione con istraordinario sentimento di diuozione. Seguì poi l'incominciata impresa d'impossessarsi della perfezzione religiosa in maniera, che oltre l'osseruanza de'precetti contenuti nella Regola, e de'voti essenziali appuntino adempì ogni costituzione, e santa vsanza dell'Ordine, benche obligo di peccato non vi sia, non trasgredendone mai nessuna. Fece prima il necessario fondamento d'vna profonda vmiltà, soura la quale alzò l'edifizio con austere penitenze, e mortificazioni del corpo, per tener questo soggetto allo spirito, essercitandolo in continue austerità, e fatighe impiegandosi sempre ne'più vmili, e difficili ministeri del Conuento, con che in breue diuenne l'essemplare, e norma di virtù à tutti gl'altri Frati. Fatto Sacerdote, e Predicatore in qualunque luogo andaua predicaua con tale spirito, che cagionaua frutto notabile. Conoscendo i Superiori la viuacità del suo ingegno, e destrezza nel maneggiare qualunque negozio, à lui commetteuano tutti gl'affari, ed opre ardue della Prouincia, ne mai impresa veruna principiata da esso, ò col suo conseglio restò imperfetta,

fetta, ò malamente riuscì. Questa sua accortezza accompagnata comparendo da religiosa bontà li acquistò gran credito, riuerenza, ed amore appresso de' Frati, e secolari. Per il che del continuo impiegato veniua ne' gouerni della Religione, essendo cinque volte eletto Vicario Prouinciale con grande applauso, e per ordinario quando non era Prouinciale, sempre era Guardiano di qualche Conuento. Crescendo ogni giorno più assieme col nome in reale aumento della santità nella sua anima, quantunque non tralasciasse cosa veruna per adempire le parti di buon Prelato, e quanto si conueniua per il buon gouerno, accrescimento della Prouincia, e profitto de' Religiosi alla sua cura commessi, attendeua nulladimeno talmente à suoi spirituali essercizi, particolarmente alla santa contemplazione, che pareua non auesse altro impiego. Era soura modo dato à meditare i dolori della Passione del Signore, e l'eccellenze dell'immaculata Vergine, nelle cui meditazioni spesse volte anco in publico era rapito in estasi. Dal che procedeua, che mai dalla considerazione li cadeua il benefizio della nostra Redenzione, e maggiormente s'accendeua in ponderarla con ogni possibile attenzione. In tutte le sue prediche cominciaua con quelle parole, *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*, e ce l'acconciaua con tanto garbo, ed attitudine à qualsiuoglia discorso, tanto negli Vangeli che corrono frà l'anno, quanto nelli ragionamenti de' Santi, che non poteua desiderarsi cosa più aggiustata, e graziosa. Compose oltre le prediche, molte opere poetiche, e rime sagre in lingua Latina, e del paese, le quali faceua cantarle in publico doppo finita la predica, e con esse si muoueua tutto il popolo à compunzione, e diuozione verso la Passione di Cristo Nostro Signore, e della sua Santissima Madre, quale costume non solo si essercitò nel suo tempo, ma dura fin'al presente con gran consolazione spirituale di ciascheduno.

40 Aueua vna diuozione sì suiscerata verso la Regina de' Cieli, che ad essa pareua indrizzasse tutti i suoi pensieri, desideri, aspirazioni, ed orazioni, ed à lei come sua speciale Auuocata, e benignissima Protettrice raccommandaua tutto se stesso, i suoi negozi, gl'interessi, l'azzioni, il progresso della Prouincia, ne si metteua mai à verun'impresa d'importanza, se pria l'assistenza del suo aiuto con efficaci prieghi non procurauasi, e da lei conosceua ogni essito felice, che seguiua ne' suoi affari. In contracambio di tanti, e si numerosi benefizi s'ingegnaua in varie guise inserire ne' cuori de' fedeli vna viua osseruanza di venerazion, e d'affetto verso di detta Vergine gloriosa, insegnando particolarmente nel recitare la corona in onor suo accompagnarla con diuerse meditazioni della Passione del Redentore, de' dolori, ed allegrezze della Madre, aggiongendo altre cose à quella corona costumata nella Religione, ordinando, che in essa si dicesse otto volte il Paternoster, settantadue l'Aue Maria, ed vn'altro Pater noster, ed Aue Maria per il Sommo Pontefice; assignando ad ogni diece Aue Maria vna particolare meditazione distinta in sette punti. La prima li sette spargimenti di sangue del Saluador nostro Giesù Cristo. La seconda le sette allegrezze di Maria Vergine. La terza li sette stati de' Beati trionfanti in Cielo. La quarta l'odio de' sette peccati mortali. Quinta l'amore delle sette virtù, che a' sette peccati nomati sono contrarie. Sesta i sette doni dello Spirito Santo. Settima, ed vltima contiene vna raccommandazione de' sette stati di persone militanti in terra ciò è della Chiesa, della Religione, del Regno, de' Parenti, de' Benefattori viui, e morti, di tutti posti in qualsiuoglia necessità, e finalmente di tutti fedeli defonti. A questa diuozione assegnò egli vn'ora determinata ogni giorno doppo finito il Vespro, aggiongendosi di vantaggio, che ogni volta si nominaua il nome di Maria, ciascheduno inchinasse il capo, ed al nome di Giesù facesse la genuflessione. Quale diuozione da Frati passò anco trà secolari. Per diuertir' i popoli dal troppo bere costumato in quei paesi solea predicare doppo il mezzo giorno, e trattenerlo poi colle sudette cantilene spirituali.

41 Essendo già vecchio, e facendosi il Capitolo Prouinciale in Cracouia, al quale egli ancora si trouò, i Padri del Capitolo, auendo riguardo à suoi meriti, e bontà determinarono non più aggrauarlo con

vffici, e cariche della Religione, ed offerirli si eleggesse il luogo, che li piaceua per dimorarui il tempo, che li restaua di viuere, giudicando cosa disconueneuole vn Padre sì qualificato affatigatosi in gouernare la Prouincia, e Conuenti, ridotto all'età decrepita di nuouo forzarlo ad altri impieghi, e priuarlo in quell'vltimo della consolazione d'vn poco di quiete. Mandarono Frà Stanislao di Slappa, che allora vsciua dall'vfficio di Vicario Prouinciale à dirli, che si elegesse il Conuento, in cui voleua alluogarsi, ed il compagno, che li piaceua, perche tutti si contentauano darli ogni sodisfazione, che bramaua. Rispose egli à ciò con voce chiara, e modesta. Che cosa è questa, che dite, Padre Stanislao? io hò promesso vbedienza sin'alla morte, volete dunque, che essendo vicin'alla morte facci la mia volontà, e leggendomi luogo, e compagno? voglio morire sotto l'vbedienza, faccino di me i Padri quello gli piace, che son'apparecchiato ad esseguire quanto m'impongono, mi sento ancora forze per vbedire, e posso qualunque cosa coll'aiuto di Cristo, che mi auualora.

42 Approssimandosi il tempo, in cui il Sourano Padre di famiglia determinato aueua dare la stabilita mercede à questo suo fedel'operario, volle con vn miracolo segnalato più chiaramente dichiarar'al popolo la sua santità, e confermare l'opinione, che di esso aueua. Venuta la settimana santa s'apparecchiò egli per predicare nel Venardì soura la Passione del Redentore, e per vdirlo si adunarono non solo i Cittadini di Varsauia, ma anco vn'immensa moltitudine di Gente dalle terre, e ville di quel territorio d'ogni stato, e condizione. Cominciata la predica il Seruo di Dio auuiuato col discorso alla flagellazione di Cristo, per meglio imprimerla nelle menti degl'ascoltanti, e muouerli à compassione fecesi portare vna tela, in cui era dipinto il mistero disposto si d'accópagnarlo con accese parole. Presentando la pittura, in cui delineato mirauasi l'vmanato Verbo legato alla colonna con manigoldi tenenti i flagelli colle mani alzate à percuotere l'istesso Creatore, Ladislao con voce alta, e lamenteuole esclamò, ò Giesù, ò Giesù, ò Giesù, e tremando con tutto il corpo s'ammutì non potendo la lingua formar parola per il gran dolore sauragiontoli al cuore, e profondandosi nel pensiero degl'acerbi tormenti patiti dal Signore per la nostra redenzione, accaloratasi più del solito nel di lui petto per questo la fiamma del diuino amore restò rapito in estasi, ed eleuato in aria soura del pulpito alla presenza di tutto quel numeroso stuolo d'vditori, nè potè più predicare, ma tornando poi pian piano in sè, e scendendo dall'aria si trouò diuenuto sì languido, e debole, che fù d'vuopo portarlo all'infermaria, doue aumentandoseli ogni giorno più la languidezza, conoscendo auuicinarsi al morire prese i Sagramenti della Chiesa. vn mese doppo questo accidente allegro, e giuliuo come certo dell'eterna gloria diede l'anima al Facitore adì quattro di Maggio nel 1505. nella Città di Varsauia nel Conuento di Sant'Anna de' Frati Osseruanti. Concorse subbito à truppe il popolo dolendosi in estremo della sua perdita, e sperando per i suoi meriti, ed intercessione riceuer dal Signore grazie, e fauori celesti, come in fatti seguì operando à loro benefizio molti miracoli scritti, ed approuati dall'ordinario di quel luogo, li quali poi li raccolse il Padre Frà Vincenzo Marausco Lettore di Sagra Teologia, Definitore di quella Prouincia, e Procuratore di questa causa, ed auendoli presentato in Roma alla Sagra Congregazione de' Riti, ottenne per ordine di Papa Vrbano Ottauo lettere, che chiamano remissoriali, e compulsoriali, acciò si fabricasse nuouo processo con autorità Apostolica soura la santità della vita di questo Beato Ladislao.

43 Li Polacchi l'hanno eletto per Protettore di tutto il regno, e specialmente della Città di Varsauia. Il suo corpo benche tutti lo giudicassero dignissimo di onoreuol', e sontuoso deposito, nondimeno li Frati lo sepellirono in terra in mezzo del coro ponendoui soura vna lapide colla memoria di eßo, e vi stette per lo spazio di settantasette anni del continuo venerato da fedeli, ed operando sempre miracoli, impedendo i Frati non li si facesse maggior culto, finche Stanislao Carcouuschi Vescouo Gnesnese prima moßo per vn prodigioso caso, e poi per vn'appari-

parizione del medemo Beato Ladislao, col consenso del Cardinale Commendono allora Legato Apostolico appresso il Rè Sigismondo, alla presenza del medemo Rè, e di molti Prencipi ecclesiastici, e laici Polacchi, e forastieri adunati al parlamento generale di quel regno, nella Domenica in Albis cantatasi la Messa solennemente, leuò le Reliquie di questo Seruo di Dio da quel luogo vmile, ponendole in altro più decente, nel muro alla parte destra dell'Altare maggiore nell'anno 1572. ponendoui soura vna pietra in cui è scolpita la sua imagine co'raggi intorno al capo, coll'iscrizzione, che dice, iui riposarsi l'ossa del Beato Ladislao. In detta traslazione molti infermi pigliando del vino, con cui le sue ossa furono lauate, restarono liberi da diuerse infermità. Accadde ancora, che essendo stato il suo corpo sepellito profondamente in terra anche sessanta, e più anni, allora alzandosi la detta pietra furono trouate l'ossa soura la terra immediatamente ad essa pietra, conforme ognuno osseruò. D'intorno al suo deposito pendono vari doni, e tauolette in testimonio de' miracoli da lui operati. Sisto Quinto in vna sua Bolla spedita l'anno 1586. lo chiama Beato. *Venerandum Corpus Beati Ladislai in Ecclesia domus eiusdem Sanctæ Annæ ipsius oppidi dicti Ordinis reconditum est.*, ed in vn'altra spedita l'anno 1581. dice *Quod Dominus tam gloriosi Confessoris sui Ladislai sancto Corpore nobilitauit.* Scrisse la sua vita il nomato Frà Vincenzo raccolta da processi fatti dall'ordinario, contestata dalle Confessioni, e da altre autentiche scritture, stampandola l'anno 1612. dedicata à Ladislao Prencipe di Polonia, e di Suezia. Vien'il tutto riferito dall'Annalista, nel 1505. num. 25. e dal Compendiatore nel medemo anno.

Martirio d'alcune Monache
DI SANTA CHIARA.

44 NEll'anno del Signore 1291. Melec Seraf Soldano d'Egitto à cinque d'Aprile mise l'assedio à Tolemaide Città nobilissima di Soria, piazza assai celebre per i mercanti di Leuante, e di Occidente, che vi concorrono. Il numero degl'Aggressori era di sessantamila à cauallo, e cento sessanta mila à piedi. Fù presa la Città à quattro di Maggio con vccisione di sessanta mila Cristiani parte trucidati, parte brugiati, parte sommersi nel mare. Erano in detta Città vn Conuento di Frati Minori, ed vn Monastero di Monache di Santa Chiara. Restò incendiato il Conuento, ed i Frati trucidati, se ben'alcuni scamparono fuggendo occultamente, le Monache furono tutte vccise. Viueuano queste iui con molta strettezza, e santità di vita, ed intendendo l'Abbadessa, che i Mori erano entrati in Tolemaide spogliatasi della feminile timidezza, e vestitasi d'vna viril'intrepidezza per zelo dell'osseruanza, e mãtenimento della fede, e castità professata, à suono di campanella chiamò tutte le Monache à Capitolo, con vn'efficace ragionamento le persuase à stare salde nella promessa fatta al celeste Sposo, ed in conseruarsi intatte nella virginale pudicizia, figlie dilettissime, diceua, ed amatissime sorelle, ora conuien'armarci d'intrepido coraggio, il periglio, che ci sourasta è ineuitabile di perder la vita, la castità, la fede; sono gionti alle porte i nemici non tanto del corpo, quanto dell'anima, li quali doppo auerci tolto il prezioso tesoro della pudicizia, ci leuano ancor la vita. Questa seconda sciagura non ci è strada al presente di sfuggirla, procuriamo di scampare la prima con questo mezzo, benche alquanto molesto. La bellezza delle donne per lo più è cagione di muouer gl'huomini inordinatamente verso di esse, leuiamo da noi questo incentiuo, acciò quello ci è occasione di perder'il virginal'ornamento, ci sia rimedio di conseruarlo. Cangiamo in deformità l'apparenza graziosa della nostra faccia esteriore, acciò abbia à mantenersi senza macchia l'interno decoro, ed incorrotto il giglio del puro candore. Quello, che farò io, faccino tutte quelle, che bramano dauanti lo Sposo delle Vergini, Vergini peruenire. Ciò detto pigliò la vera Sposa di Cristo vn coltello, e con merauigliosa costanza, ed altretanta prestezza si tagliò il naso, e col sangue, che dalla ferita spargeua s'insanguinò tutto il viso. Presero grand'animo tutte l'altre sorelle, ed ognuna si ferì il volto, chi in vna, e chi in vn'altra maniera, cagionandosi vna

orreuole bruttezza, con che vennero a serbar'i loro corpi intatti. Entrarono i Mori nel Monastero coll'armi nude nelle mani, ed incontrandoli quelle Spose di Cristo con sì spauenteuol'aspetto, stupiti di sì nuouo, e disusato incontro per l'odio, che verso il nome Cristiano ne'loro animi annidano, in vn tratto tutte le trucidarono, ed in tal modo alla corona della Verginità serbata aggiõsero la palma del martirio acquistata. E se bene il porre le mani nella propria vita non sia cosa lecita, s'hà da creder però, che in tal caso, con tali circostanze fossero guidate le volontà loro dallo Spirito Santo, acciò il nemico commune della fede, e della purità verginale non trionfasse di così amate Spose del Signore, conforme asserisce Agostino auer fatto Sansone, e molte donne Cristiane per l'istesso fine, che le sudette Monache, e dalla Chiesa vengono celebrate per martiri. Della medema azzione loda Eusebio vna nobilissima matrona d'Antiochia, e due sue figliuole, Cedreno la moglie, è figlie di S. Aduto martire. Sant'Ambrogio, e S. Crisostomo Santa Pelagia precipitatasi da vn'altissimo tetto per non patir'ingiuria nella castità; ed altre sì come di tutte queste la Chiesa tiene auere cooperato alla morte per impulso dello Spirito Santo, il medemo giudicar dobbiamo delle dette nostre Religiose, secondo dottamente pruoua il nostro Annalista an. 1291. n. 1. & 2.

Adi 5. di Maggio.

Del Venerando *FRA GONSALVO MENDEZ.*

45. IL Venerando Padre Frà Gonsaluo Mendez natiuo della Città di Guadalaxara nel Regno di Toledo, nella sua giouanezza prese l'abito dell'Ordine Francescano nella Prouincia di S. Giacomo, e con altri Religiosi di essa passò nella nuoua Spagna dell'Indie Occidentali, e fù vno de'primi fondatori della Cattolica Religione in quelle parti con estrema sua fatiga, poiche per terra andò sempre a piedi. Fondò vna Custodia nel Regno di Guatemala, in cui, ed in quella di Iucatan fù Custode auanti che fossero Prouincie, ed in entrambe fondò molti Conuenti, Chiese, Scuole, e Seminari da istruire fanciulli nelle cose della Fede. Conuertì moltissimi Indiani, ed infiniti di essi battezzò, con che si fè conoscere gran Ministro del Vangelo, osseruante della sua Regola, dato molto alla penitenza, e contemplazione. Nell'orazione ebbe molte visioni, e li riuelò Iddio gran cose, fù onestissimo, e fuggiua in maniera il conuersare con donne, che non voleua mirarle in faccia. Digiunaua molto, ma particolarmente le tre Quaresime quella ordinata dalla Chiesa, dell'Auuento, e quella detta nell'Ordine la Benedetta, se bene tutta la di lui vita non fù, che vna continoua Quaresima, ed vn perpetuo digiuno, atteso passato che fù all'Indie si diede tanto all'astinenza, che mai mangiò, ne carne, ne pesce, cibandosi solo di erbe, di radici, ò di frutta senza gustar vino. Fù forzato alcune volte andar'in Messico per trattare negozi importàti con il Commissario Generale dell'Indie trecento leghe distante, oue egli si trouaua, ed altretanto nel ritorno sempre andò à piedi scalzi, portando vn sol'abito soura la carne. Dormiua sempre sù vna tauola senza verun'altra cosa, per guanciale teneua vn legno, di cui doppo sua morte si fabricò l'Altare nel Coro del Conuento di Guatemala. Fù affezzionatissimo della pouertà, spreggiando l'oro, l'argento, e tutte le ricchezze dell'Indie in modo, che mai ebbe, che il Breuiario per recitar l'vfficio, ed essendo Prouinciale vno stuccio colle cose necessarie à scriuere, secondo richiedeua il suo vfficio. Frequentaua sempre il Coro anco infermo in maniera, che trouandosi aggrauato dell'vltima infermità, di cui morì, faceua da due Frati sostenersi per andarui, ed anco à dir Messa, ed à chi altrimenti li persuadeua rispondeuali, che ve lo lasciassero andar', atteso in terra non vi è altra participazione della gloria, che nel Coro, e nell'Altare. Nella medema vltima infermità lo visitarono il Presidente dell'Vdienza di Guatemala, ed il Vescouo della stessa Città, e con ambedue discorse spiritualmente dell'obligo de'loro vffici, fece anco à Frati vn ragionamento in commune con molta diuozione, e lagrime, e riceuuti i Santi Sagramenti nel Conuen-

uento di San Francesco in Guatemala, qual'era stato da lui fondato, se ne passò al Signore à cinque di Maggio del 1582. in giorno di Sabbato, mentre si diceua la Messa della Madonna, secondo egli stesso molto innanzi aueua predetto. Si diuulgò subito la di lui morte per la Città, onde concorsero al funerale infiniti Indiani, piãgendo teneramente auerlo perduto, poiche tutti lo teneuano in luogo di Padre. Portarono il suo cadauero alla sepoltura il Vescouo di Verapace, che iui si trouò, il Presidente, e due Auditori dell'Vdienza Regale, disse la Messa, e fece l'vfficio nel funerale il Vescouo di Guatemala Don Gomez di Cordoua, e tutti lo venerauano come santo prendendo dell'abito, e de'fiori della bara, che toccato aueuano il suo corpo, serbando il tutto come Reliquia.

46 Se bene questo Seruo di Dio fù fondatore di questa Prouincia in Guatemala, non fù però egli il primo, che predicò in essa la Fede Cristiana, perche da molti anni addietro incominciarono à predicaruela, e conuertirono assai Indiani i Venerandi Padri Frà Toribio Motolinia, e Frat'Andrea d'Olmo con altri Religiosi, quali non poterono fondare Conuenti per gl'imbarazzi delle guerre in quei principij dell'arriuo de'Spagnuoli in quelle parti. Venendo poi per diuina ordinazione in Guatemala il detto Padre Frà Gonsaluo Mendez con sei Frati suoi Compagni, e poi con altri dodici, che li vennero da Spagna, non solamente con essi predicò di nuouo la santa fede, ma vi fondò la Custodia sotto il titolo del nome di Giesù soggetta, ò incorporata colla Prouincia del Santo Vangelo, la quale nel Capitolo Generale del 1549. fù istituita Prouincia col nome stesso di Giesù come prima. Scriue di lui il Daza 4.p.C.l.2.c.35. e 36.

Del Venerando
FRA BALTASSARE DA FIRENZE.

47 IL Venerando Frà Baltassare da Firenze Frate Laico, ma osseruantissimo della sua professione, e Regola, e d'ammirabile penitenza, fù dal Signore dotato dello spirito profetico, col quale predisse molte cose di grande importanza, come guerre, fami, penurie, pestilenze, souuersioni di Regni, le quali si viddero appunto succedere, conforme lui prenunciò, benche li Frati se ne burlassero, quando le annunziaua. Ma mirando poi Carlo Ottauo Rè di Francia, come vn fulmine nell'Italia, e soggiogarsi lo stato di Milano, Firenze, Roma, ed il Regno di Napoli, e poi con incredibile facilezza perder'il tutto, e da tali guerre nascerne infinite miserie, pestilenze, e penurie; si doleuano d'auere spreggiato le sue profezie, e non auere tenuto conto d'alcune sue spiegazioni soura alcuni luoghi principali, ed oscuri dell'Apocalisse. Morì in Firenze nell'anno 1493. nel Conuento di S. Saluatore, mentre in quello si celebraua il Capitolo Generale, secondo l'Annalista t.7.

Adi 6. di Maggio.

Della Veneranda Suor
ELISABETTA DELLA TORRE.

48 LA Religiosa, ed essemplare Serua di Dio Suor Lisabetta della Torre fu diuotissima, e di merauigliosa bontà, poiche attese con molta diligenza all'osseruanza della pouertà, agl'essercizi della carità, vmiltà, e di tutte l'altre virtù, che ad vna perfetta, e santa Monaca si conuengono, mostrando ciò fare colla maggior accuratezza à lei possibile. Trouandosi vn giorno di Domenica ad assistere alla cura d'vna Monaca inferma, per tal'occupazione non potè andar'à confessarsi, ne à communicarsi, ne à sentir Messa, del che molto rammaricata, se n'andò poi auanti l'Altare del Santissimo Sagramento, pregando supplicheuolmente il Signore, che volesse perdonarle il mancamento, che in ciò pensaua auer commesso, nel qual mentre all'improuiso apparue iui vn Religioso Frate Minore, che le amministrò l'vn', e l'altro Sagramento, e disse ancora la Messa alla di lei presenza. Doppo ornata di molte grazie meritò di sapere il giorno della sua morte, riuelandoglilo il Signore, conforme ella il manifestò. Essendo per molto tempo vissuta nel seruigio di Dio con grand'essempio di santità, diuotamente diede l'anima al suo Creatore, e fù sepellito il suo corpo

con

con venerazione nel Coro del Monastero di Santa Chiara della Città di Burgos nella Spagna circa gl'anni 1510 oue fin'al presente è tenuto con particolare riuerenza, secondo scriue il Gonzaga.

Adì 7. di Maggio.

Del Venerando Padre

FRA GIOVANNI DA TAGLIACOZZI.

49 VNo de'Compagni, che il Beato Frà Giouanni da Capestrano condusse seco in Germania, quando vi passò da Italia, fù il Venerando Padre Frà Giouanni da Tagliacozzo figlio della medema Prouincia del B. Giouanni, e Predicatore celeberrimo. Sapendo il Beato da Capestrano la virtù, e valore di esso, volle, che assieme con lui ne gisse, come fece seguendolo sempre non dilungandoseli mai dal lato, particolarmente nell'impresa della cruciata, e guerra, che fece poi contro il Turco, quando venne ad assalire l'Ongheria. L'assistè nell'essercito, ed in campagna, dormiua seco nel medemo letto, entraua con esso nella fortezza di Belgrado, quando era d'vuopo, e quando fù fatto quel solenne conflitto tra Cristiani, e Turchi, di cui li nostri riportarono quella famosa vittoria, affatigandosi egli col santo in quanto questi giudicò conueneuole, secondo che poi Frà Giouanni da Tagliacozzi minutamente raccontò, e scrisse al Beato Giacomo della Marca. Trattandosi poi la Canonizazione del Padre Capestrano, Calisto Terzo Sommo Pontefice, istituì Commissario per tal cagione Frà Giouanni da Tagliacozzi, ed assieme con Frà Michele da Tufficia l'inuiò in Alemagna raccommandandolo molto al Legato Apostolico in quelle parti. Passati costoro iui raccolsero con diligenza innumerabili miracoli, che il Signore per i meriti del suo Beato Seruo operaua, ed autenticate le scritture colle necessarie circostanze doppo due anni, che in tal'importante negozio consumarono, mentre con esse in Italia tornauano per portarle in Roma, e presentarle à Calisto, questi se ne passò all'altra vita. Fatto poi Papa Pio Secondo di nuouo i Frati Minori, particolarmente gl'Osseruanti insistendo per la canonizazione del Capestrano, acconsentendo il Pontefice all'vmili petizioni, come quello, che molta familiarità aueua auuta col santo huomo, e sperimentata la di lui gran santità, determinò inuiare persona sufficiente, e degna à raccoglier di nuouo i merauigliosi miracoli ne'Regni di Polonia, Boemia, ed Ongheria, ed elesse à ciò Frà Giouanni da Tagliacozzi, testimonio di vista delle merauiglie operate iui dal Beato da Capestrano in vita per essere stato suo Compagno, e per essere in quelli vastissimi paesi assai versato. Costui per facilitar, e condurre à fine il negozio quãto più presto era possibile, procurò, e portò lettere di diuersi Prelati, e Città diuotissime del Capestrano all'Imperatore, Rè, e Prencipi dell'Imperio, acciò col loro fauore promouessero l'impresa. Doppo sì fatigosi viaggi, e lunghissimi stenti tornato di nuouo in Italia il Padre Tagliacozzi, perche è costume de'veri Serui dell'Altissimo quanto più si adoprano, tanto più bramare di fare, e parendoli poco quanto fin quì fatigato aueua per onor di Dio, aiuto del Cristianesmo, ed onore del santo suo diletto, volle traggittarsi nell'Isola di Corsica, oue colla sua predicazione, e vita perfetta non cessò d'aiutare le Genti iui dimoranti, e vi finì lodeuolmente la vita, restando in tutti gran diuozione verso di lui, ed è tenuto dal Popolo in gran venerazione.

Del Venerando Padre

FRAT'ANTONIO BETETTA.

50 IL Venerando Padre Frat'Antonio Betetta assai benemerito della Religione Francescana prese l'abito, e fece la sua professione nella Prouincia della Concezzione, e doppo essere stato molto tempo nel Conuento dell'Abroio della medema Prouincia, e fattoui con somma lode l'vfficio di Maestro de'Nouizi, bramoso di fare l'istesso in ammaestrar gl'Indiani Nouizi nella Religione Cristiana, passò nell'India; e per potere compitamente essercitarsi in quest'impiego, con gran fatiga imparò l'idioma Indiano così bene, e perfettamente, che pareua nato in quelle parti. Era suisceratо amadore della

la pouertà euangelica, ed osseruantissimo di quanto concerneua la sua professione, bramosissimo d'acquistare tutte le virtù. Fù talmente stimato da Cristiani nouelli di quelle parti, e tenuto in tanta riputazione, e credito, che gl'era facilissimo à persuaderli quanto voleua, onde con ciò fè tale profitto, che la Chiesa Indiana per mezzo suo si stabilì grandemente. Predisse la sua morte, ed in quell'ora, che detto aueua, se ne passò al Signore. Accompagnò tante sue fatighe co'meriti della buona vita, poiche con essere zeloso di conuertir'anime alla Fede di Nostro Signore Giesù Cristo, era diligentissimo in procurare la diuozione, e perfezzione propria, e per questo gl'Indiani, scorgendolo procedere verso di essi come amoroso Padre, l'onorauano, e teneuano in gran conto. Quando diede lo spirito suo al Creatore, cantò più volte il Cantico, *Te Deum laudamus*, con che acceso in maggiore diuozione terminò la sua vita nel Conuento di Sant'Anna di Sacapo della Prouincia di S. Pietro, e Paulo, lasciando di se gran desidero à quei popoli, secondo scriue il Gonzaga, el Barezzi t. 1. C.

Della Vita del Venerando Seruo di Dio FRA BVONAVENTVRA DE VENERE Da Ciuita di Chieti del Terz'Ordine Francescano.

51 L'Vmile Seruo di Dio Frà Buonauentura da Chieti, trasse la sua discendenza dalla Città di Chieti Metropoli dell'Abruzzo citra nascendo l'anno del Signore 1557. suoi Genitori furono il Signore Gio: Antonio della nobile famiglia de Venere, e la Signora Margherita de Poddio casata anco nobile, che in lei si estinse. Frà Buonauentura al secolo si chiamò Signore Orazio de Venere, ed ebbe per vnico, e minore fratello carnale il Signore Muzio de Venere. Essendo Giouanetto di sei, e sette anni diede indizio di santità col fare astinenze segrete, e dormire sù le dure tauole. Comprendesi, che di diece anni di sua età fuggisse all'Eremo, e che ciò volesse inferire quando stimolato dal suo Confessore più volte, ed in particolare nel penultimo giorno di sua vita à manifestare i suoi natali sempre rispose in questa forma; che volete vi dica, mio Padre, posso dire, non l'hò conosciuto, che di diece anni ne fui priuo, mia Madre, se voleua mangiare, lauaua. Col quale parlare intendeua, che la Madre lauaua sue mani nel mettersi à mensa, e che di diece anni fù priuo del Padre, non per la succeduta di lui morte, ma perche egli se ne priuò coll'assenza. Prouasi questo dal testamento dal medemo suo Padre fatto l'anno 1571. oue si legge là seguente clausula. Item lascia al maggiore Signore Orazio suo figlio legitimo, e naturale, se è viuo, ed è, ò sarà Religioso, quandocunque ducati mille titulo istituzionis pro iure legitimæ, & pro omni iure sibi competente &c. dal che raccogliendosi, che il Signor Gio: Antonio de Venere nel tempo della sua vltima malatia, quando il Signor Orazio, ciò è Frà Buonauentura si trouaua nelli 14. anni, non sà se detto suo figlio sia viuo, ò morto, ne che cosa ne sia, molto conseguentemente si può giudicare, che nella tenera età delli asserti 10. anni in circa à guisa del Battista egli si ritirasse alla solitudine, e così senza mentire poteua Frà Buonauentura asserire, che di diece anni fù priuo del Padre, mentre non più lo vidde. Morto il Signor Gio: Antonio suo Padre tornò Frà Buonauentura alla paterna casa, non si sà per qual fine, ma solo, che trattando colla Madre proferì vna parola risentita prouocato da essa à sdegno, onde voltatosele con faccia irata, e col deto alle labra le disse, verrà tempo, che mi sconterò, il che bastò à farli prorromper'in pianto, dal veder le cui lagrime si commossero le viscere del figlio, e lagrimando anch'esso si ritirò nella sua camera, ed inginocchiato auanti vn'Imagine della Beatissima Vergine la supplicò ad ottenerli grazie, che mai più auesse à disgustare sua Madre promettendole di giunar'in pane, ed acqua tutti li Sabbati durante sua vita. Impetrò Frà Buonauentura, allora tornato Signor Orazio la domandata grazia in modo, che per quattro anni, che egli si trattenne in casa non ardì alzare ne pure gl'occhi alla faccia della Signora Margherita sua Madre tanto ebbe di lei timore, ed in riuerenza. Anzi qualunque volta poi di ciò si ramentaua se ne doleua in estremo, e venutoli à memoria

moria poche ore auanti la sua morte dirottamente ne pianse, dicendo à se stesso, ah scelerato ne'tuoi giorni hai disgustato la Madre contro il precetto del Sommo Dio? quasi non auesse altro scrupolo, che li aggrauasse la coscienza.

52 Gionto all'età d'anni 18. considerato il fauore fattogli dalla Madre di Dio, tornò dauanti la sudetta imagine, e prostrato in terra disse, ò mia Signora, se voi sete quella, che mutar potete la natura dell'huomo, cosa che non può farsi dall'altre creature benche tutte insieme vnite, ardirò io seruir'ad altri che alla Maestà Vostra? Auendo così discorso alla Vergine partì segretamente da casa, e fatto lungo viaggio arriuò in vn Eremo abbandonato tre giornate lungi da Napoli, doue fermatosi cangiò il vestito, che portaua in vn sacco di color di cenere, secondo vsano quei del Terz'Ordine Francescano caminando scalzo, mangiando radici d'erbe, ò vero pane d'orzo succinerizio, e beuendo acqua cruda. Cinque anni dimorò in quel deserto sconosciuto, ne mai da suoi si sarebbe saputo nulla di lui, se vn Frate Domenicano non ne auesse dato auuiso alla Madre, la quale per il medemo Frate mandò à pregar'in suo nome l'amato figlio, che volesse portarsi à visitarla auanti le souragiongesse la morte, che poi morirebbe contenta. Turbossi oltre modo nell'animo Frà Buonauentura, sentendosi scouerto, nondimeno giudicò conueneuole l'andarui per consolare quella Madre che vna volta disgustò. Inuiatosi verso Chieti, e gionto presso la Città si fermò dentro vna Chiesetta poco distante, donde fè intendere alla Signora Margherita de Poddio, che se scendeua nella sudetta Chiesa auerebbe sentita nouella del suo primo genito da vn Frate passaggiero, che non voleua trattenersi. Oltre modo si rallegrò per vn tal'auuiso la detta Signora onde tantosto spedì il Signor Muzio suo secondo figlio à pregar'il passeggiero, che si trattenesse alquanto, poiche ella presto si sarebbe iui portata. Riconobbe Buonauentura l'amato fratello, ne potendo contenere l'affetto l'abbracciò, e lo baciò più volte sù la fronte, dicendoli poi, andate fratello à nostra Madre, e diteli, che venga à vedere il suo figlio, ma sola, e non si trattenga, perche io voglio seguir'il viaggio. Si rallegrò molto più la Donna in sentire, che di presente può veder il desiderato figlio, e così tutta giuliua domandò, in qual'abito si trouaua suo figliuolo? In vdire, che era vestito d'vn sacco, cinto con grossa fune, e del tutto scalzo, le parue strano vederlo in sì fatta guisa, che però risoluè mandarli vn vestito secolaresco pregandolo à deporre il sacco per il tempo, che dourà esser colla Madre, che poi potrà riuestirsene. Frà Buonauentura non solo non volle lasciare per poco il suo abito di penitenza, ma de fatto si partì dalla Chiesetta, ed incaminatosi per la via, che conduce à Loreto, disse al fratello, ritornateuene colla pace del Signore, e dite à nostra Madre, che, se non mi vuole vedere con quest'abito, non mi vedrà mai più. Corse tutto rammaricato il Signor Muzio ad auuisare la Madre della partenza del figlio, del che senza misura dolente, spedì parenti, ed amici à piedi, ed à cauallo per giongerlo, e far prigione il fuggitiuo Buonauentura. Sparso questo rumore non restò huomo, ne donna, grande, ne picciolo, che non corresse alla porta della Città per vedere del caso il fine. Per volontà di Dio tutti diuennero come ciechi, non essendoui nessuno, che lo vedesse (quantunque à vista di tutti esposto si trouasse, e molti de Caualieri, e pedoni nel passar'auanti, e tornar'in dietro lo toccassero) egli bensì vidde, e conobbe non solo quelli, che da presso li passauano, ma anco parte di quelli, che stauano sù laporta guardãdo. Sbigottito nulladimeno dal grã timore non poteua quasi muouere passo. Con tutto ciò, chiedendo aiuto dalla Regina del Cielo nostra Auuocata, li passò in quel punto da presso vn Gentilhuomo soura bellissimo Cauallo, e senza seguito di seruidori, onde potè egli francamente con ambedue le mani pigliare la coda del sudetto Cauallo, dal quale venne trasportato fin'ad vn'osteria sei miglia lontano non mai veduto, ne sentito da quel nobile Caualiere.

53 Intanto Frà Buonauentura auendo ripigliato animo, e forze, senza bisogno d'altro soccorso gionse alla Santa Casa di Loreto, e non curandosi tornar'al suo romitaggio si portò verso le Montagne di

Spoleti; oue consumò altri cinque anni or'in questa, or'in quella spelonca. Vn giorno incaminatosi verso Perugia nel fine fù assallito da vna crudele pioggia nō lungi dall'Antignolla Contea d'alcuni Signori Perugini cognominati dall'Antignolla, doue chiesto ricouero appena riceuè luogo in vn cantone della stalla. Il Signor Conte d'Antignolla geloso d'vna mula comprata da lui di breue per vna scala discese nella stessa stalla, ed all'improuiso si sentì auuampare la faccia, e da insolito splendore offuscare la vista, per il che vedutosi la stalla brugiasse tornò in dietro, e sgridando i seruidori corse alla porta, aprì, entrò, e vidde, che lo splendore à guisa di colonna di fuoco vsciua dall'ardente petto di Frà Buonauentura. Per la qual cosa tutto ammirato, e compunto prese con molto affetto il Seruo di Dio, lo condusse nelle stanze superiori, lo reficiò al fuoco, lo cibò, e lo persuase ad abitare alcune grotte nel destretto della sua Contea, doue li promise somministrarli il necessario vitto, e vestire. Accettò il vero penitente la caritatiua offerta del Signor Conte, si trasferì nelle grotte, e vi abitò da diece mesi in circa, nel qual tempo entrato in Perugia vi trouò vn tale Frà Gio: Battista da Pesaro Carmelitano Scalzo, il quale teneua vn Breue Apostolico di potere formarsi vna Compagnia sotto titolo di nuoua Religione da chiamarsi i Caualieri di Cristo à fine d'andare nell'Indie à predicar'il Santo Vangelo. Si ascrisse, e forsi fù il primo, Frà Buonauentura trà Caualieri di Cristo, pensando poter esser questa occasione di conseguir'il martirio, secondo che il suo cuore bramaua. Compita la Compagnia al numero di trentatre Caualieri s'inuiò Frà Buonauētura col suo Maestro, e Compagni verso Genoua per imbarcarsi in qualche porto per l'Indie. In detto porto furono trattenuti circa due mesi dal tempo contrario. Intanto Frà Buonauentura mutatosi di volontà risoluè partirsi dalla Compagnia con non poca perturbazione del Maestro, e Compagni, à quali disse il medemo Frà Gio: Battista Maestro. Non vedete fratelli, che il nostro Frà Buonauentura ci abbia lasciato senza mistero, qualche riuelazione auerà egli riceuuto. Quattro giorni doppo, partito Frà Buonauentura, furono presentate lettere del Pontefice à Frà Gio: Battista che non passasse più oltre, ma sbandasse la Compagnia, dando à tutti facoltà, ed à ciascuno de'nomati Caualieri di Cristo d'eleggersi vna delle Religioni approuate à loro gusto, e che non potessero esser ributtati per qualsiuoglia cagione. Rinuiatosi Frà Buonauentura verso il sudetto suo Eremo dell'Vmbria, e souragionto dalla notte vicin'ad vna Chiesetta poco distante da Castiglioncello Irinoso stato di Siena, e diocesi di Chiusi, vi prese ricouero per quella notte la mattina seguente fè istanza ad alcuni abitanti del Castello, che lo guidassero all'Eremo del Padre S. Francesco, doue gionto disse, quì hò da finir'i giorni miei. onde si vede, che il Seruo di Dio si formasse in questo Santuario del Serafico Padre al sasso per ordine della Beatissima Vergine riuerita nella sudetta Chiesetta poco lungi da Castiglioncello, doue poi soleua calare la notte, ed aueua familiari discorsi colla Madre di Dio. Vdito ciò più volte da vn Huomo di Castiglioncello chiamato Santi di Domenico, attimorito se ne fuggiua. Finalmente fatto vna fiata coraggio entrò in Chiesa, e vidde, che la Gloriosa Vergine in quella sua imagine dell'Altare auendo col suo splendore illuminata la faccia dell'vmile Romito, con esso discorreua. O felice voi, Frà Buonauentura disse allora Santi, che sete degno di parlare colla Madonna? Taci pouerello, rispose lui, come vuoi dire che io ingrato peccatore sia degno di parlare colla Madonna? non dire cosa tale, perche sarai spacciato per pazzo. Replicò Santi. Io l'hò tante volte sentito, ed ora co'propri occhi veduto. Conosciuto da Frà Buonauentura, che Santi era in ciò confermato, lo pregò à non publicar'il fatto durante la di lui vita, altrimenti egli si sarebbe partito da quel luogo. Giurò allora Santi non manifestare mai il caso.

54 Gionto poi all'vltimo di sua vita, e considerando, che, se Iddio non auesse voluto si sapessero al Mondo gl'onori, che si era degnato far'al suo caro Amico, non aueria permesso, che tante volte vi si fosse abbattuto, chiamò à se Bartolomea sua figlia, e con grandissima premura le commise, che quando sarebbe morto il Romi-

to del sasso, ella cōparisse auanti il Piouano, ed attestasse il succedutoli cō Frà Buonauentura nel modo soura nomato. Questa Bartolomea non si tosto desonto Frà Buonauentura se n'andò dal Piouano detto Fabriano Mancini, e riuelò il tutto ratificandolo doppo alquanti anni con suo giuramento auanti publico Notaro, che se ne rogò. Fermossi Frà Buonauentura nell'Eremo soura nomato del Padre San Francesco al Sasso l'anno del Signore 1585. di sua età 28. doue prese per soggiorno vna spelonca ben'vmida, e freddosa, nella quale se procuraua aiutarsi col fuoco, il fumo lo tormentaua di modo, che per non soffocarsi li bisognaua di quando in quando cauare fuora la testa da vno sportelletto dell'istessa porta, il suo letto fu iui vna ruuida, e fredda pietra. Continuò quest'abitazione lo spazio d'anni 18. fin che pensando colla commodità di soggiornarui allettare nel tempo auuenire alcun'altro à dimorarui, e conseruare la memoria del Santuario, vi fabricò alcune stanze, ed in quelle si ritirò. Vsaua nell'Eremo di Castiglioncello l'istesso abito, di cui si vestì nella solitudine del Regno, come ancora d'andare scalzo, per il che nell'inuerno il rigore del freddo gli squarciaua in maniera le piante, e calcagni de' piedi, che d'onde caminaua vi lasciaua vestigie intiere del proprio sangue. Mosso di ciò à pietà il Piouano di quel tempo (come che era di lui Confessore) li commandò in virtù di Sanra Vbedienza, che portasse le pianelle. Presele il buon figlio Spirituale per acquistar'il merito dell'Vbedienza, e se n'andasse dentro il Castello, ma vscendo in Campagna per desio del merito della Penitenza riponeua le pianelle nella sporta, ed andaua à piedi nudi. Più volte ricettato nelle case dello spedale per reficiarlo al fuoco diueniua come morto per l'insopportabile crucio, che lo tormentaua mentre il calore del foco faceua violenza di scacciar'il freddo intenso dalle sue carni. Oltre l'asprezza dell'abito portaua vna cintola di ferro, e cilizi di pungente pelo, e secondo accennò vn buono Religioso de'nostri Riformati, con più strani modi mortificaua i suoi sensi, come con giaccio, con foco, con punture di spine, e simili, attestando in oltre, che tentato vna volta nella carne, si pose ne' carboni infocati. Patì grauissime infermità, e persecuzioni particolarmente da vna Religione la quale da quattro, ò cinque volte lo fece prendere da sbirri in luoghi più publici, come nel perdono della Madonna degl'Angioli in Assisi, e strapazzatolo per le carceri 15. e più giorni per volta con mille improperi. E perche il Signor Iddio lo voleua esercitare maggiormente nella pazienza permise, che nella notte con terribili, e spesse battaglie fosse combattuto da moltitudine, e legioni intiere di demoni. Che se ad essi diauoli creder volessimo, che pur'alle volte sono forzati à dire il vero, trouandosi vn pouero vessato sour'al sepolcro di Frà Buonauentura esclamò lo spirito, e disse al Piouano, vuol'il tuo Dio, che à poco à poco tu sappia tutte le virtù di costui, ed io sono violentato à manifestar'il maggior'atto di penitenza, che egli facesse, questo al suo Dio più piaceua, e più dispiaceua al mio Prencipe Satanasso, ed è, che la notte spogliatosi nudo se n'andaua carpone per tutto il boschetto à guisa di verme, e diceua, Signore, ecco il vilissimo verme della terra, io sono il vilissimo verme della terra. Nel qual'atto restaua il suo corpo tutto lacerato dalli sterpi, spine, e sassi. Vn altro spirito disse, che tre volte il giorno si faceua la disciplina con grossa catena di ferro oggi tanto dà loro demoni temuta. Per lunga serie d'anni cibossi di pane d'orzo azimo cotto sotto le ceneri, contento della sola acqua. Passato poi ad abitare le stanze murate cadde malato in modo, che li Medici giudicarono miracolo, che egli ne restasse in vita, per il che gl'ordinarono, che non tornasse più à cibarsi d'orzo e d'acqua essendo la Natura troppo affiacchita dall'astinenze, degl'anni, e dal gran male, perche altrimenti senza fallo s'aurebbe cagionata la morte. Per questo cominciò ad vsar pane di grano, fermentato con qualche insalatina d'erbe crude, e mal condite, ouero con legumi, ò pure con qualche frutto, beueua il vino ma mortificato con tant'acqua, che delle quattro parti tre erano acqua. Se mai fosse stato forzato ad accettar'alcun pesce, il che mai soleua fare, di quello non si cibaua finche muffato, verminoso, e fetente

te

te prouocaua più tosto nausea, che dasse gusto; e se pure così ne sentiua alcun sapore, lo cuopriua di cenere, e poi lo mangiaua dicendo à se stesso, or cauati tue voglie, Frat'Asino, mangia pure, sensualaccio.

55 Soleua essercitarsi ne' pellegrinaggi di luoghi Santi. Così ogni anno per il secōdo d'Agosto andaua in Assisi per il Perdono della Portiuncula, e da là bene spesso passaua alla Santa Casa di Loreto, di quando, in quando andaua alli Santuari di Roma, ed al sagro Monte della Verna. Monsignor Petrucci Vescouo di Chiusi ben'essaminata, ed intesa la buona vita, e costumi di Frà Buonauentura li concesse licenza di potersi confessare da qualunque Sacerdote benche forastiere, ne mai esposto all' Ordinario. Fù questo Seruo di Dio huomo di giusta statura, d'aspetto grazioso, e col suo dolce trattare rendeuasi molto amabile. Non aueua studiato, perche da Giouanetto, come abbiam detto. fuggì il consorzio degl'huomini, nondimeno discorreua così saggiamente, che ognuno lo riputò sapiente, e per tale vien giudicato da chiunque legge l'opera della sua rappresentaziane, e lodi spirituali. In tutte le sue operazioni si mostrò prudentissimo, e negl'atti di sue deuozioni, e volontarie penitenze fù sempre segretissimo, fù zeloso delle cose di Dio, e di merauigliosa carità verso il prossimo, quale compatendo, tolse più, e più volte à se stesso la prouesione del necessario pane per souuenire i poueri famelici, e molte fiate spogliò il proprio corpo delli suoi abiti per cuoprire l'altrui nudità co'suoi fauori, ed opera sempre giouò à chiunque lo richiese. Diede saggio, e santo conseglio à quelli, che à lui ricorsero, ed ogni tribulato si partì da lui pieno di consolazione. Ridusse nella via del Signore molti publici peccatori huomini, e donne, queste eleggendosi Monasteri, doue hanno dato saggio di loro medeme; e di quelli chi si sottopose all'vbedienza delle Religioni, e chi si ritirò nelle solitudini. Era assiduo nell' orazione recitando quotidianamente l'vfficio diuino, della B. Vergine, de'defonti, le corone del Signore, del Rosario, ed altre sue particolari diuozioni. Oltre le feste commandate, e delli Santi suoi diuoti tre volte la settimana riceueua il Santissimo Sagramento dell'Eucaristia, quale preso serrauasi nel Coro della sua Chiesa, e vi staua due, ò tre ore in tanta eleuazione di spirito, che non sentiua, ò almeno non rispondeua quantunque chiamato da qual si voglia persona à lui cara. Credesi che così si serrasse, acciò non fossero veduti ne impediti i suoi estasi. Che abbia osseruato perpetua verginità fin'alla morte ognuno lo giudicherà, se considera, che tanto fanciullo come di soura s'è detto si ritirò al deserto. Oltre che i demoni stessi soura il sepolcro di lui ciò tutto giorno attestano, dicendo, che loro tremano, e tanto temono Frà Buonauentura per la sua virginità, e profonda vmiltà. Et in specie vno de' spiriti maligni coram populo attribuì à Frà Buonauentura l' infrascritte quattro virtù in superlatiuo dicendo, fù vmilissimo, castissimo, feruentissimo, astinentissimo, e replicato ciò fin quattro volte disse, che era forzato à propalare questo da quel Dio, che s'adora nell'Ostia. Altri diauoli rammaricandosi asserirono, che Iddio vuol fare grande, grande questo suo Seruo, perche esso viuente si fece basso basso più d'ogn'altro professore d'vmiltà, e si riputò sempre il più vile trà li più malnati delli Cristiani. Non fù mai possibile cauarli di bocca da quale stirpe fosse nato, rispondendo sempre, io non sò che dirmi, mio Padre non l'hò conosciuto, perche di diece anni ne fui priuo, mia Madre se voleua mangiare lauaua, ed io che pensate che sia? sono vn gabba mondo: vò in quest'abito, perche non posso la zappa, e mi piace viuere delle sostanze, e fatighe altrui. Si che è stato fauore del Cielo, che doppo la di lui morte si siano saputi i suoi natali, ed il poco, che di lui si può metter'in carta, sì come anco da Dio riconoscer si deue, l'auersi il ritratto della sua vera effigie. Se bene l'Eminentissimo Signor Cardinale Cennini disse saper egli, che Frà Buonauentura era di Casa Venere fin dal principio, che si fermò nell'Eremo di Castiglioncello, ed esserli stato confidato da vn Medico compatriota del medemo, il quale teneua Frà Buonauentura in concetto d'vn secondo S. Francesco.

56 Ebbe anco quest'huomo di Dio delle riuelazioni, conforme oltre il sour'accennato apertamente lo dichiara il caso seguito

guito al Signor Pier Nicolò Cospi, il quale partito vna fera sù'l tardi da vn suo podere per andarsene trauersone all'Eremo di Frà Buonauentura gli s'offuscò l'aria da densa nebia in modo, che non riconosceua il paese, ne sapeua doue andare. Per il che temendo diuenir' esca delle fiere, ò vero quiui morire per il freddo, e gelata notturna con molta angoscia si pose inginocchione, chiedendo aiuto al Signore, quando ecco li comparue auanti Frà Buonauentura, lo prese per la mano, e li disse, che fà quì V. S. à quest'ora con questo tempo? sù andiamo all'Eremo. Merauigliato il Signor Cospi del caso domandò istantemente al buon Romito come aueua egli potuto sapere, che esso si trouaua in quello sterpglieto? il quale indrizzando ad altro il discorso mostrò sẽpre non intender'il quesito. Onde il Signor Cospi come informato della virtù del Seruo di Dio tenne per certo che da Dio li fosse stato mostrato, e per pietà andò à consolarlo. Non fù senza lo spirito di profezia secondo ben si scorge in tante cose da lui predette, e già effettuate, e frà l'altre la seguita rouina del suo Eremo, quale non senza lagrime predisse coll'assegnar'il tempo, dicendo, se questo luogo non sarà abitato dalli Padri Riformati del Padre S. Francesco non istarà in piedi quattro anni doppo la mia morte. Si verificò tale profezia con improuisa, e gran rouina l'anno 1631. del mese di Marzo, che appunto mancauano due mesi à compirsi li quattro anni dalla sua morte. Colle limosine de'diuoti si vede oggi drizzato tutto il caduto della fabrica, ma si teme altro maggiore conquasso se non si adempisce la pia mente di Frà Buonauentura con abitarlo i Riformati si per conseruare la memoria di quel Santuario, si maggiormente per toglier via il periglio, che non vi si offenda la diuina Bontà.

57 In oltre riceuè Frà Buonauentura dalla liberalissima mano del Signore il priuilegio dell'estasi, conforme l'attesta frà gl'altri il Signor Gio: Andrea Ricci da Montepulciano, che trouandosi il nostro Romito alla sua mensa, e discorrendosi in essa da alcune persone Religiose della fruizione de'Beati, lo vidde andar'in estasi. La Signora Cecilia Angelotti Perugina lo vidde in vn'estasi lunga, che li durò da due ore. Le Signore Monache di Torre di Specchio in Roma ne fanno fede più d'ogn'altro, auendolo veduto nella loro Chiesa moltissime volte eleuato in estasi merauigliosi, e però tanto s'affatigarono di tirarlo in Roma appresso di loro. Predisse l'anno della sua morte almeno quattro anni prima in questo modo. Essendo essortato dal Pieuano, e da altri con esso à non gir'in Assisi per li 2. d'Agosto, mentre aueua l'Indulgenze con concorso mirabile de'diuoti nella Chiesa del suo Eremo, rispose, vi dò parola, che l'vltimo anno di mia vita non vi anderò, conforme auuenne. Anzi di vantaggio predisse l'ora, e'l momento del suo passaggio all'altra vita con maniera altretanto stupenda quanto vmile. Auendo chiesto ad vno, ad vno, e riceuuto per mano del Pieuano i Santi Sagramenti della Chiesa, e fattosi promettere dal medemo con giuramento di sepellir' il suo Corpo nel Cimiterio, dicendo, non esser degno di stare dentro la soglia della Chiesa, e conseguita la dimanda di sentir leggere l'orazioni, che vsa la Chiesa in raccommandare l'anime de'moribondi alla presenza di più Sacerdoti, e secolari disse al medemo, Pieuano, vorrei vna grazia da voi, e rispostoli, che era pronto à compiacerlo, egli soggionse. Vorrei che aiutaste quest'anima pouerella nell'atto del separarsi dal corpo con recitar'il Salmo, *In te Domine speraui, non confundar &c.* qual'è di tanta virtù, che malatasca non lo può sentire, perche tutte quelle parole sino in manus tuas &c. furono recitate da nostro Signore nella Croce, però seruiteuene Pieuano, valeteuene nell'occasioni. Ciò detto, e promessagliene l'essecuzione voltatosi colla testa verso di esso cõ vmil'e grazioso sorriso disse, or cominciate il Salmo à lodi di Dio, e recitatolo alternatiuamente lui, ed il Pieuano con altri Sacerdoti assistenti, in proferir'esso, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum, redemisti me Domine Deus veritatis*, volò la sua anima benedetta dal suo corpo settuagenario così insensibilmente, che il Pieuano tirando auãti la diuozione del Salmo tre volte replicò *Gloria Patri*, aspettando, che egli rispondesse, non lo conoscendo spirato, per vederlo, che ancora staua riguardandolo con occhio bellissimo, e colla bocca ridente.

Ma

Ma appressatali l'accesa candela alle nari, e bocca, si chiarirono tutti del suo felice passaggio, quale fù confermato dall' odor'inesplicabile, che riempì tutta la stanza non senza gran merauiglia, ed affettuose lagrime del Pieuano, e d' altri quattro Sacerdoti, che vi si trouarono presenti, vno de'quali degl'altri più sensato, e persona anco di qualche dignità andò baciando, e colle lagrime lauando per ogni parte la camera dicendo, ò stanza santificata, ò stanza felice, ò stanza fatta oggi vn Paradiso. Accadde ciò in vn Venardì adi 7. di Maggio circa le 20. ore l'anno 1627. la moltitudine grande di gente concorsa à visitare questo bellissimo cadauero forzò il Pieuano à tenerlo insepolto soura cinquanta ore, ma ciò intesa da Monsignor Vescouo, sospettando di tumulto, commandò per lettera si dasse sepoltura al Seruo di Dio nel più onorato luogo della Chiesa del Pieuano, non ostante la promessa da questi fatta con giuramento alla sua vmile richiesta di metterlo nel Cimiterio. Fù sepellito nella Chiesa dalla parte dell'Altare di S. Francesco luogo, doue viuente soleua porsi. Quiui se bene il Signore sempre l'hà mostrato miracoloso nondimeno doppo il 1640. in circa parea chiamar cominciasse li bisognosi da tutte le parti per essercitare cō essi le sue ineffabili misericordie nelli meriti, ed intercessioni del suo fedel', ed vmile Seruo Frà Buonauētura, per il quale sono stati risuscitati morti. Soura il di lui sepolcro li ciechi hanno ricuperata la vista, i muti la loquela, i sordi l'vdito, li zoppi la sanità: ogni colliso si è rintegrato, mondati i leprosi, liberati à merauiglia gl'indemoniati, e finalmente ciascheduno se ne parte consolato à lode, e gloria dell'onnipotente Dio. Questo breuissimo compendio della vita di questo Seruo dell'Altissimo del Terz'Ordine Francescano fù compilato, e dato in luce in Firenze nel 1646. per il Franceschini, elogi dal M. R. Signor Fabiano Mācini Pieuano della Parocchiale di Castiglioncello Diecesi di Chiusi in Toscana, il quale promette in esso cose più particolari, e stupende nel volume più diffuso della vita di esso Frà Buonauentura, auendo licenza di stamparlo. Il titolo di questo Compendio è, Breue Transunto della Vita dell'vmile Seruo di Dio Frà Buonauentura il Pellegrin Romito. e la ragione d'vn tale titolo è, perche sotto tal nome Frà Buonauentura diede alle Stampe vna Rappresentazione Spirituale dell'Anima, e del Corpo da lui composta, per non partirsi dalla sua profondissima vmiltà. Dedicò il detto Pieuano esso Transunto al Serenifs. Sig. Prencipe Don Mattias di Toscana, ad istanza di cui dice auerlo così disposto, e ridotto: e perche in quella Dedicatoria esprime con qualche chiarezza la santità del nostro Buonauentura non dispiacerà, che sia quì inserita. dice dunque.

58 Riuerente porgo à V. A. S. il Transunto della Vita del miracoloso Seruo di Giesù Frà Buonauentura il Pellegrin Romito ristretta alla maggiore breuità, ch'hò potuto per vbbedire al pio commando di lei. Legga Serenissimo Signore, ed ammirato goda, chę in questi tempi hà voluto il giustissimo Iddio, che la Prouincia dell'Abbruzzo restituisca all'inclita Città di Siena quasi l'equiualente di quel prezioso Tesoro, che con tanta diligenza custodisce nella Città dell'Aquila. Tali, e tante sono le grazie, che dal Cielo piouono soura i fedeli per i meriti, ed intercessione di Frà Buonauentura, che il considerarle fà inarcar le ciglia, il raccontarle saria quasi impossibile, però nel poco, che per breuità gli accenno apprenda V. A. con il fecondo suo intelletto vn Chaos d'innumerabili grazie, e stupendissimi miracoli, ed in tanto vmilmente me gl' inchino. Castiglioncello Trinoro.

Di V. A. S.

Vmilifs. e Fedelifs. Seruitore.
Fabiano Mancini Pieuano.

Adi 8. di Maggio.

Vita del Beato
GIOVANNI DA STRONCONIO.

59 AVendo il Venerando Religioso Frà Pauoluccio da Foligno nell'anno 1368. proseguito il dato principio alla Riforma dell'osseruanza nell'Ordine Francescano, acciò quest'opra gratissima

sima à Sua Diuina Maestà si effettuasse, li prouidde il Signore di Compagni, e operari a proposito, vno de' quali fù il Venerando Padre Frà Giouanni da Stronconio Predicatore dottissimo, e di santa conuersazione, Alunno glorioso della Prouincia di San Francesco, molto diuoto, sufficiente, ornato di virtù, e perfezzione, zelosissimo della pouertà, ed osseruanza regolare, qual egli assai aumentò ne'Frati, col suo essempio, e buon gouerno, per questo, e per la sua profitteuole predicazione, e santa vita era à tutti grato, ed accetto. Acquistò in diuerse Prouincie molti Conuenti all'Osseruanza, alcuni riformandone, altri fabricando di nuouo, conuertì, e riceuè molti all'Ordine, quali riuscirono huomini di gran virtù, grazia, e Religione, e non poco l'illustrarono. Ebbe lui commodità d'effettuare opre tali, perche, vedendo Frà Pauluccio il suo valore, lo inuiò suo Commissario in Toscana, doue con licenza del Ministro Prouinciale, ed autorità di Bonifazio Nono Sômo Pontefice istituì il Conuento ora chiamato S. Francesco di Fiesole, e fù il primo degl'Osseruanti in quella Prouincia, nel quale fiorirono i primi, che l'abitarono in gran feruore di spirito, e singolare bontà, in maniera, che la fama delle loro virtù per ogni luogo si sparse. Colla direzzione di sì Santo Maestro viueuano in gran pouertà, e strettezza, portauano abito rozzo, ed aspero, non si cibauano che di pane, ed acqua per lo più. Solamente i vecchi, commandoglielo il Guardiano, assaggiauano qualche poco di vino, à quali per lo spazio di giorni quindeci bastaua vna carrafina di vino, poiche pochissimi erano, che ne gustassero qualche stilla, niuno però ne beueua. Rarissime volte vsciuano fuora di Conuento, e con tanta modestia, che prudentissime donne in vederli chiamauano le loro figlie, acciò da essi imparassero à caminare ben composte, e modeste cogl'occhi. Con questo modo di viuere muoueuano à compunzione tutti, molti ad imitarli, non pochi à prender la stessa vita. Venuto à morte Frà Pauluccio, fù istituito in suo luogo Commissario soura tutti i Conuenti poueri de'Riformati esso Frà Giouanni prima da Frà Nicolò da Perugia Ministro della Prouincia di S. Francesco, e poi da Frà Arrigo Ministro Generale, e Bonifazio Nono li concesse molte grazie, e facoltà di fondar'altri Conuenti per l'osseruanza nel 1403. Fatto poi Ministro Generale nel 1405. Frat'Antonio Peretti fauorì non poco la cominciata Riforma dell'osseruanza, confermò nell'vfficio di Cômissario generale soura di quella il nostro Padre Giouanni da Stronconio, anzi che li diè nome di suo Vicario generale, il quale volendo passare nella Prouincia di S. Angiolo lasciato suo sostituto Frà Nicolò d'Vzano, dall'Vmbria, se ne venne alla Città dell'Aquila, oue fù alloggiato da vn ricco Cittadino detto Pauolo di Pauolo, e tanto se li affezzionò vedendo la Religiosità sua, e de'compagni, che di buona voglia offerì se stesso, e le proprie facoltà in aiuto loro, e dell'istituto di essi. Per il che cominciarono à trattare di fondare vicino alla detta Città dell'Aquila vn luogo per loro abitazione, e scorrendo d'intorno si stesero fin'à Sant'Angiolo d'Ocra, quale gli parue troppo distante, vedendo poi soura vn boschetto in vna valle come vn globo di fuoco miracoloso, atteso come quello veduto da Moisè nel Rouetto ardeua, e non brugiaua, disse Frà Giouanni da Dio illuminato à circostanti, lui piace al Signore, che noi facciamo il nostro albergo, e dando principio all'impresa in breue tempo fondarono il diuoto Conuento di S. Giuliano, somministrando quanto era necessario vn diuoto huomo nomato Nunzio dalla Fonte. Crescendo poi la fama delle virtù de'Frati quiui commoranti, non passò molto tempo, che si edificò il Conuento di S. Andrea nella Città di Chieti, di San Cristoforo vicin'à Ciuita di Penne, e di Montepiano; soura i quali Frà Giouanni fece suo Commissario Frà Domenico da Genoua Padre molto zeloso, e feruente Predicatore della parola di Dio.

60 Dato in questa maniera principio alla Prouincia degl'Osseruanti di Penna, che poi fù chiamata di S. Bernardino, e fiorì grandemente di santi Religiosi insigni in virtù, se ne passò Frà Giouanni à fondare la Prouincia di Sant'Angiolo, ed il primo luogo, che quiui principiasse fù il Conuento di S. Saluatore di Lucera, poi quello di Campo basso, di Sant'Onofrio vicin'

al

al Vasto, ed vn'altro vicin'à Casa Calende, facendo suo Vicario Frà Tomaso da Firenze Frate Laico, ma di gran valore, e virtù, che ampliò non poco questa Prouincia. Mentre si fabricaua l'accennato Conuento di Lucera de'Sarraceni, era somministrato molto poco da Cittadini, per il che l'opera andaua per lunga, il Padre Frà Giouanni profetizò, che si sarebbe compito colla morte d'vn nobile, e ricco cittadino. Non passò guari, che seguì il caso, venendo à morte vn'huomo ricco, il quale lasciò in testamento, che delle sue facoltà si finisse questo Conuento, come seguì. Per fare l'altare maggiore della Chiesa addimandò da cittadini vna larga pietra di marmo, quale staua abbandonata nel palagio desolato di Federico Imperatore nel Castello di Ferentino. Risposero, che era difficile à poterla portare intiera, per il che ne aueuano anco lasciato vn'altra più grande giudicata buona per l'altare maggiore della Chiesa Catedrale. Promise lui di portare l'vn'e l'altra intiera purche li donassero la minore. Volentieri si contentarono, onde andatoui solo col compagno mise ambedue soura del carro, e le portarono senz'altro aiuto nella Città per alcune miglia, e posta la maggiore nella Chiesa matrice, l'altra condusse alla Chiesa del Conuento con merauiglia di tutti. Poco doppo se ne passò al Signore circa gl'anni 1418. à riceuer'il guiderdone delle lodeuoli azzioni, ed in questo Conuento di Lucera fù sepellito. Doppo cento anni cauando i Frati nel Coro, per meglio acconciarlo, trouarono l'ossa di lui bianchissime, e bellissime, e con esse il cuore intiero, ed illeso dalla putrefazzione con grand'ammirazione di quanti vi si trouarono presenti, de' quali vna vecchia toccò il detto cuore col suo rosario, quale applicandolo poi à gl'occhi d'vn certo cieco, li restituì perfetta vista. Furono l'ossa, ed il cuore riposti sotto l'altare maggiore, e col toccarle, Iddio opera molti miracoli in onore di sì Santo Religioso. Frà le altre virtù, che ebbe questo buon Padre, vna, colla quale aumentò, e stabilì la nouella pianta della Riforma, fù la sua grandissima prudenza, portando gran riuerenza, e facendo cortesissimo ossequio à Ministri delle Prouincie di San Francesco, di Toscana, e di Roma, in cui l'osseruanza principiò. Viaua anco nel gouerno mirabile piaceuolezza, con che schiuaua i tumulti, e disturbi, le dissenzioni, e liti, e la famiglia veniua pian piano à crescere, il che gioua assai più, che i frettollosi aumenti per assodare le nouelle Congregazioni. Ottenne egli colla sua mansuetudine, ed vmiltà, che i Ministri Generali, e Prouinciali di buona voglia gli dassero ogni necessario fauor', ed aiuto per accrescer'il nascente germoglio, appagandosi, che facesse le sue particolari adunanze, si eleggessero il Vicario, si facessero i loro statuti, fabricassero Conuenti, deputassero i Frati à loro arbitrio, riceuessero quelli, che trà essi passar voleuano dalla Communità dell'Ordine, ed al Secolo. Se bene i Ministri Prouinciali poteuano visitare le case degl'Osseruanti, lo faceuano con tale temperamento che non impediuano, ma pareua, che promouessero l'opera, niuno ritardauano, à chiunque bramaua, concedeuano passare alla strettezza della regolar'osseruanza. Procedè in somma Giouanni non altrimenti che huomo da Dio destinato à sì grande, e gloriosa impresa, conforme la Diuina Prouidenza giudicò conuenirsi. Scriue ciò l'Annalista t.5.

Del Venerando
FRA FRANCESCO DA VILLAR.

61 IL vero Seruo di Dio Frà Francesco da Villar primogenito del Duca di Segouia, fù huomo di tale santità, che la di lui vmiltà, pouertà, vbedienza, ed orazione feruente non si potrebbero à pieno narrare, che però ci ristringeremo in alcune poche. Essendo Giouanetto nella Corte dell'Imperatore Carlo V. auuenne, che giocando vna volta lui, e Filippo Secondo allora Principe non ancora peruenuto all'età di vndeci anni, con molta libertà, e quasi insolentemente Francesco si leuò contro del detto Principe, del che fù ripreso acremente dal Maestro de' costumi, onde egli temendo di se stesso lasciò la Corte, e sconosciuto si mise à seruire vn contandino, ed auendolo seruito con sopportare molti incommodi per lo spazio di cinque anni continoui, si licenziò da lui, e se n'andò in vn Conuento dell'Ordine

dine de' Minori nella Spagna, oue sotto nome di pouero contadino, tenendo sempre segreto il nome, e famiglia sua, si vestì l'abito di questa Religione, nella quale poi visse sì santamente, che à tutti fù di grande ammirazione. Gionto all'età d'anni trentatre, trouandosi di stanza nel medemo Conuento, e tornando da questuar'il pane à casa, s'abbattè col Maestro de' costumi, che per commissione del Rè l'andaua cercando, e riconosciutolo voleua condurlo alla Corte. Egli però il pregò à non farli fare ciò senza licenza del Ministro Prouinciale, il quale dimoraua indi discosto da quaranta miglia. Mentre si mandò iui il messo, e s'aspettaua, che tornasse colla risposta, Frà Francesco fù sorpreso da vn'acutissima febre, della quale doppo sei giorni santamente morì. Ne ciò auuenne senza disposizione della Prouidenza diuina, poiche egli sempre nelle sue orazioni pregaua Iddio, che lo celasse insin'alla morte. Sparsasi la voce del suo passaggio, concorse tutto il popolo della Città alle sue esequie, e con gran diuozione procurò ognuno d'auer'vn poco del suo abito, ò corda, auendolo conosciuto per gran Seruo di Dio, atteso in diecesette anni, che stette nella Religione visse vita più angelica, che vmana. Morì nell'anno 1545. nel Conuento di S. Zoilo d'Antichera poco lungi da Cordoua nella Prouincia di Granata.

Adi 9. di Maggio.

Del Venerando
FRA RODERICO DA BELVISO
Scalzo Riformato.

62 IL Venerando Padre Frà Roderico da Beluiso, essendo Giouanetto entrò nella nostra Religione, e vi stette pochi anni, ma con tanta santità, e purità, che il suo Confessore, ed altri diuoti Religiosi, ferono piena fede, che egli se ne passò al Signore senza auer commesso mai niun peccato mortale. Gionto all'vltimo di sua vita, e vedendosi sù quell'estremo si rallegrò molto, ed in segno di ciò cantaua lodi à Dio, ed alla Beatissima Vergine con incredibile consolazione della sua anima, e merauiglia de' Frati, che in tale stato lo mirauano così lieto, e giuliuo. La mattina del giorno, in cui mancò, disse, che egli doueua morir'all'otto ore diurne, ed approssimandosi questo punto pregò vn Frate, quale gli assisteua, che andasse à vedere l'orologio quanto mancaua per arriuar'all'otto ore del giorno. Andò il Frate, ed osseruato se ne tornò da lui auuisandoli, che già erano appunto otto ore, il che vdito diede subito l'anima al Creatore. Mentre visse con tutta la sua tener'età, e delicatezza fece rigorose, e grandi penitenze. Vna volta essendo infermo d'vna grauissima febre nel Conuento di Santa Margherita di Serifio, chiedendogli l'infermiere la tonica per lauarla, e polirla, mostrò egli gran dispiacere di tale richiesta; facendoli però di nuouo istanza l'infermiere per carità, ed importunandolo à contentarsi di dargliela, che lui gli n'auerebbe portata vn'altra, finalmente doppo replicate istanze di due, ò tre giorni l'ottenne, e nel cauargliela trouò l'infermiere, che li staua attaccata alle spalle in due luoghi, in cui aueua due piaghe ampie, come la palma della mano. Queste piaghe confessò il buon Padre all'infermiere astretto dalla di lui carità à dirglielo, che mentre gl'altri Frati la notte dormiuano, egli si leuaua, se ben'aggrauato d'acuta febre, e si flagellaua con asprissima, e rigorosissima disciplina in maniera, che come da due fonti li scorreuano dalle spalle riuoli di sangue, restando impiagate le sue innocenti carni per l'eccessiuo desio di fare penitenza. Ciò affermò il detto infermiere, che gli aueua lauato i panni, e la disciplina, e che gli curò, e medicò le piaghe con caritatiua amoreuolezza, e si chiamaua Frà Francesco da Valenza Frate Laico, e gran Seruo di Dio. Morì il Venerando Frà Roderico santissimamente, conforme era vissuto nel Cōuento della Madonna di Roccamadore della Prouincia di San Gabriello, secondo il Gonzaga, e'l Barezzi nelle loro Croniche.

Adi

Adi 10. di Maggio.

Del Venerando Padre
F. PIER GIOVANNI DI MAIORICA.

63 IL Venerãdo Padre Frà Pier Giouanni da Maiorica prese l'abito da Dio ispirato nella medema Prouincia, di cui era natiuo. Passando poi nella Spagna si conferì in Salamanca, nella cui Vniuersità studiando fù addottorato in Teologia, onde tornando poi nella sua Prouincia, in essa istituito Lettore la insegnò ad altri con somma lode, e congiongendo colle lettere la diuozione diuenne famoso Predicatore, al che aggionse di più altri atti di virtù, e particolarmente d'vna profondissima vmiltà, con che porgeua efficacissimi essempi, seruendo al Rifettorio, leggendo alla mensa, lauando le scudelle, ed vtensili di cocina senza lasciare di far' ogni giorno le sue lezzioni di Teologia, e predicare nella Città di Maiorica tutte le Feste, e Domeniche dell'anno. Attendeua di più alla santa orazione non lasciandola mai, nella quale Iddio li conferì molti fauori. La sera doppo Compieta chiamaua tutti i suoi studenti, e li addimandaua, che cosa aueuano meditato, pigliando ciò per occasione di tenerli essercitati nell'orazione dandoli ricordi di gran profitto, appresso li faceua vn ragionamento spirituale, e poi si metteua in orazione tanto infiammato nell'amore di Dio, che pareua le vscissero fiamme di fuoco dalla faccia. Disciplinauasi con tanti, e sì aspri flagelli, che sempre andaua bagnato di sangue, e volentieri l'auerebbe sparso tutto per giouar'al prossimo, nel che lo teneua molto ben'impiegato. Predicaua con tale spirito, e zelo della salute dell'anime, che rassembraua quello de'Santi Apostoli. L'vltima quaresima predicò ogni giorno in Maiorica, e la digiunò tutta in pan'ed acqua, ne questo prendeua se non di tre in tre giorni, ò di quattro in quattro, e si diede talmente in essa quaresima all'orazione, che molte volte, ponendosi à meditar'inginocchione la sera, vi continuaua fin'all'apparire del Sole senza muouersi di luogo. Aueua vn'ardentissima carità verso i poueri, ed infermi, à quali acconciaua il letto, spazzaua la cella, e puliua l'altre cose con estrema diligenza. In questi, ed altri essercizi santi, essendosi occupato per molti anni, gionse à quello, in cui il Signore aueua determinato guiderdonar' i suoi meriti, conforme li riuelò non pochi giorni prima di morire, onde auendo predetto quando aueua à partirsi coll'anima dal secolo, nel medemo dì terminò la sua vita. Morì aggrauato di dolore di stomaco, e di squilanzia auendo prima riceuuto i Sagramenti con molto sentimento, e lagrime di diuozione, e fù adi diece di Maggio del 1572. Doppo morte li fù trouata vna catena di ferro cinta sù la nuda carne con alcun'altri cerchi molto consumati, ed insanguinati, testimoni espressi della sua grande penitenza, di cui non rimise mai punto pria che finisse la vita. Come osserua il Daza 4. p. C. l. 3. c. 75.

Adi 11. di Maggio.

Del Venerando Padre
FRA GIACOMO D'ALMONTE.

64 IL Venerando Padre Frà Giacomo d'Almonte Padre di gran perfezzione, e figlio della Prouincia di S. Gabriello, fù huomo di molta simplicità, e schiettezza, amantissimo della pouertà, perseuerante nell'orazione, e pazientissimo pasṡò con altri Religiosi nell'Indie alla nuoua Spagna, oue contrasse l'infermità dell'asma tanto malamente, che non poteua secondo il suo desiderio attender'agl'essercizi spirituali; mostraua grandissimo dispiacere sentire dir male d'alcuno, onde accadendoli trouarsi à ciò presente, ò si leuaua da tale ragionamento, ò s'ingegnaua di scusarli. Aueua vn'ardentissima brama di viuere colla maggiore strettezza possibile, e ritirato, conforme al suo stato. Volendo il Commissario dell'Indie mandare dodici Religiosi in vn'altra Prouincia, egli spontaneamente s'offerse per vno ancorche vecchio, e molto dall'infermità trauagliato. Patì nondimeno gran fatighe, e stenti assieme cogl'altri, caminando vastissime Prouincie, procurando sempre trouare luogo conueniente al suo desio, se bene per le difficultà, che incontrarono, non potè egli effettuare

quello bramaua, onde tutti furono costretti tornare nella Prouincia del Santo Euangelo, doue egli fù di molti Conuenti principali Guardiano, e Definitore. Morì nel Conuento di Mesſico, in cui fù onoreuolmente ſepellito, ſecondo il Gonzaga, e Barezzi 4. p. C.

Del Diuoto Seruo di Dio
FRA FRANCESCO DA ZAMORRA.

65 IL Seruo di Dio Frà Franceſco di Zamorra, religioſo Laico di tanta ſimplicità, vmiltà, e penitenza, che fù riputato, e detto prodigio di ſantità. Portò ſempre ſenza mai cauarſelo sù la nuda carne vn'aſpriſsimo cilizio, col quale dormiua, e fatigaua. Spendeua la maggior parte della notte in orazione, nella quale conſeguì dal Signore il dono della Profezia, e riceuè molte riuelazioni. Ebbe graniſsimi combattimenti col demonio, che viſibilmente l'aſſaliua, ma ſempre egli ne riportaua glorioſa vittoria, benche vna volta l'inimico ſi forzaſſe di ſoffuogarlo. Mentre viſſe operò alcuni miracoli. Quando diede la ſua anima al Creatore, il ſuo corpo poi rendeua vn'odore di Paradiſo, ed vno ſplendore si grande, che da tutti fù tenuto per vn gran miracolo. Morì nel Conuento di Santa Maria del Soccorſo di Villa petrocchio, oue è tenuto con gran veneratione da ciaſcheduno di quel popolo, come ſcriue il Daza 4. p. C. l. 1. c. 42. e l. 3. c. 73.

Adì 12. di Maggio.

DI FRA GIOVANNI CLEMENTE
Scalzo Riformato.

66 NEl traggito, che fece il Padre Frà Pietro Alfaro iſtituito Custode de Frati Scalzi della Cuſtodia di San Gregorio, che eriger ſi doueua nell'Iſole Filippine, conduſſe per ſuo compagno frà gl'altri Frà Giouanni Clemente Religioſo Laico, ma di grande vmiltà, carità, e zelo della conuerſione di quei infedeli. Vedendoſi poi à tal'impreſa inabile, atteſo per non ſaper leggere non poteua imparare il parlare di quelle genti, s'impiegò à ſeruire ne' più vili miniſteri del Conuento, ne' quali attendeua con tale ſpirito, e feruore, che ad altro non penſaua. Nulladimeno era si grande la compaſsione, che aueua verſo i mendichi, ed infermi di quei luoghi, che facendo l'vfficio di Portinaio, s'ingegnaua ſouuenire con abondanza i poueri, e rimediare alle malatie de'languenti con medicamenti, e doue queſti non giouauano inuocando diuotamente il nome Santiſsimo di Gesù li guariua. Spargendoſi di ciò la fama per tutte l'Iſole, incominciò à creſcer talmente il concorſo de'neceſsitoſi Indiani, che il Seruo di Dio penſando al modo di poter aiutare tutti, riſoluè procurare di fondar vno Spedale da preſſo al Conuento. Raccommandò il negozio al Signore, il quale non mancò di fauorire i pietoſi deſiri del miſericordioſo Frate, poiche in poco tempo ſi diede compimento alla fabrica, e ſi vidde ſubbito fornita d'ogni ſorte di ſuppellettile, che non pareua Spedale di poueri infermi, ma abitazione di perſonaggi nobili, e ricchi. Cominciò à chiamarſi Spedale della miſericordia de Frati Scalzi, il che diſpiacendo non poco à Frati, come quelli, che anco il nome, ed ombra di dominio abborriſcono, operarono, che ſi denominaſſe Spedale di Sant'Anna, conforme fin'al preſente ſi continoua. In queſto il detto Frà Giouanni Clemente non ſolo attendeua à procurare la ſanità corporale, ma anco la ſpirituale à chiunque vi andaua, applicandò à ciaſcheduno conueneuoli medicine, onde conuertì molti infedeli ad abbracciare la Criſtiana Fede, ed i fedeli, che vi andauano li riduceua à viuere da buoni Criſtiani. Occupatoſi in queſto ſanto impiego doppo auerui ſpeſo più anni fù aggrauato egli di febre, e conoſcendo l'infermità graue, e che già lo conduceua all'vltimo de giorni ſuoi deſideraua ſommamente finire la vita in quel medemo Spedale, in cui egli per amore del Padre delle miſericordie s'era tanto affatigato, ma coſtretto dall'vbedienza dal detto Spedale ſe ne paſsò all'infermaria del Conuento, oue aſsiſtito da Frati preſe con ammirabile diuozione i Santi Sagramenti, e ſantamente diede al Signore lo ſpirito. Saputoſi il ſuo paſſaggio concorſe al di lui funerale tutta la Città di Manila, l'Arciueſcouo co'Canonici, e Clero, tutti i Religioſi

giosi degl'Ordini iui asistenti, il Vicerè con tutta la Corte, i Capitani con tutti i Soldati di guarnigione, i Nobili, e Plebei, si che venne ad esser'vn'infinita moltitudine baciandoli le mani, e piedi, e pigliando dell'abito à fine di serbarlo come Reliquia, per il che fù d'vuopo tre volte riuestirlo d'altro abito rimanendo nudo affatto M. R.

Adi 13. di Maggio.

Vita del Beato
GERARDO DA VILLA MAGNA.

67 NAcque il Beato Gerardo nel piccolo Castello detto Villa Magna quattro miglia distante dalla Città di Firenze. Essendo già huomo adulto, e considerando, che nel Mondo non regnaua che la maluagità, e che finalmente conduce alla perdizione chiunque siegue lui, e le sue vanità, in Firenze prese l'abito, e si sottomise all'istituto del Terzo Ordine del Padre S. Francesco nel Conuento de' Frati Minori. Fauorito dagl'impulsi, ed assistenza della diuina Grazia, diuenne molto chiaro nel onesto procedere, ne' virtuosi costumi, nella bontà, e santità, onde da primi gradi della perfezzione sforzandosi di sormontar'à più alti, tanto s'inoltrò, che parue ascender'alla più eminente altezza di essa. A niuno sembraua inferiore nella continenza, nell'vmiltà, era vigilantissimo in osseruare le strettezze della pouertà, distribuiua quanto aueua à poueri, ed infermi, senza riserbarsi ne meno il vitto necessario per il sostentamento della sua vita. Ogni settimana visitaua tre volte tre Chiese molto distanti l'vna dall'altra, vn'antica nella cima d'vn' alto monte detto l'incōtro, vn'altra in monte Aguto presso al fiume Arno, e la terza della Madonna su'l monte Remolo soura Sesina. Applicaua questo santo viaggio il Lunedì all'anime del Purgatorio, acciò il Signore le alleggerisse le pene, il Mercordì per il perdono de'suoi peccati, ed il Venardì per il condono delle colpe di tutti i fedeli, e per la conuersione degl'infedeli. Concorreuano al suo piccolo tugurio, in cui soggiornaua nella Padria à truppe da ogni banda i popoli delle Terre, e Città vicin'e distanti, à quali con gran feruore di spirito predicaua la diuina parola, e daua mirabili auuertimenti per saluarsi. Trouandosi vna volta infermo li venne grand'appetito di cerase, ed era nel mese di Gennaro, in cui gl'alberi spogliati di frutta, e di frondi mostrano non differire dall'esser secchi, ordinò egli alla sorella, che l'andasse à coglier nell'orto iui da presso. Andò la Donzella più per compiacerlo, che sperasse di trouaruele, nulladimeno gionta al giardino, con tutto che fosse tempo rigido, ed'intorno, vidde vna pianta verdeggiante, e piena di cerase. Stupita ne colse parte, e le portò all'infermo, che le desideraua, mangiandone anco essa alcune, ed allettata dal delicato sapore tornò per prender dell'altre rimasteui, ma trouò la pianta, che prima era verdeggiante, e carica di quelle, stare come l'altre dal rigore del freddo inaridita, e spoglia. Internatosi profondamente nel pensiero della morte cauò quattro pietre grandissime per accomciarsi la sepoltura, e per portarle era d'vuopo l'aiuto di tre, ò quattro paia di boui, e ne pregò vn' huomo agricultore, dal quale però non ottenne il piacere, per il che chiamò à se due giouenchi, che non ancora aueuano tirato il gioco, quali vbedendo al Seruo di Dio come ragioneuoli creature lasciarono sottometteruisi, e tirarono vn gran carro con molta facilezza, ou'egli volle. di somiglieuoli miracoli ne operò moltissimi. Finalmente diuenuto assai vecchio, ma con tutti i sentimenti, armatosi de' Santi Sagramenti con somma quiete riposò nel Signore, concorrendoui non poca Gente per darli l'vltimo vale, e riuederlo in quell'estremo. Morto che fù, trattando di onoreuolmente sepellirlo, e differendo per alcuni giorni, lo posero colla bara soura vn'eminente luogo, occorse che fu portata sotto di quello vna serua dello spedale di Santa Maria Noua di Firenze per sepellirla, essendo morta in villa, doue allora dimoraua, ma subito per virtù del sagro cadauero del Seruo di Dio risuscitò, glorificando il Signore nella podestà del sant'huomo. Fù incontanente la di lui stanza cangiata in Chiesa, ed in essa poi sepellito nel medemo sepolcro, che viuendo apparecchiato si aueua. Il suo cordone

giornalmente è portato à gl'infermi, e per mezzo di esso ottengono la sanità bramata, secondo l'Annalista t.2.

Vita del Beato
ANTONIO ONGARO.

68 DEl Beato Antonio Ongaro non sappiamo ne Padria, ne parentado, ma solo che fosse natiuo del Regno d'Ongheria, e che spinto da diuozione, e dal desio della propria saluezza nel fiore della sua giouanezza abbandonasse e la Padria, e parenti, e quanto aueua nel Mondo, e venisse in Italia per visitare le Reliquie, e luoghi santi di Roma, e per guadagnare la grande Indulgenza del santissimo Giubileo publicato l'anno 1350. Doppo molti disagi, e fatighe, che in sì lungo viaggio soffrir li fù d'vuopo, caminando sempre à piedi, e mendicando gionse finalmente in Roma Antonio tutto diuoto, e compunto. Visitando le Chiese, e le Reliquie di Roma con incredibile diuozione, se li aumentò molto il feruore dello spirito, contemplata quella Città consegrata dal sangue de'martiri, e da Regia del Mondo cangiata in residenza della Cristiana pietà, vi si trattenne alcun'anni tutto intento ad essercitarsi in opre diuote, e per farlo con maggior merito prese l'abito del Terz'Ordine del Padre San Francesco, osseruando gl'istituti di esso. Bramoso poi di guadagnar la famosa Indulgenza nella Chiesa della Madonna degl'Angioli nel primo d'Agosto, e per visitar la Chiesa, in cui si troua il corpo del santissimo suo Patriarca, si portò ad Asisi, oue con vguale allegrezza, e feruore visitò ambedue li detti Santuari. Poi inuiatosi di ritorno verso Foligno, quando in questa Città gionse nel 1371. fù da vna graue infermità sorpreso, per il che condotto nello spedale di S. Spirito da ministri di esso, fù con molta diligenza, e carità curato, del che egli rimase non mendicificato, che obligato à quel luogo, onde ricuperata, che ebbe la sanità, determinò far'iui medemo ad altri quegl'atti di pietà, che riceuuti lui vi aueua, impiegandosi in seruir'agl'infermi, e poueri figliuolini derelitti, aiutandoli ne'bisogni del corpo, e necessità dell'anima con essortazioni, ed assistenza per tutto il tempo, che li restaua di viuer'in questo mondo. Ed acciò non gl'entrasse in pensiero di lasciar mai queste opere di misericordia, si obligò con voto à farle per amor di Dio senza pretenderne mercede temporale. Diede subito principio ad adempire il voto fatto, auanzando quanti ve n'erano in mansuetudine, benignità, ed ossequio verso de'Prossimi. Con viscere di suiscerata beneuolenza medicaua, reficiaua, e confortaua gl'infermi. Raccoglieua, e nodriua con amorosi trattamenti gli putti esposti, istruendoli de'Cristiani documenti. Con accoglienze caritatiue riceueua, e ristoraua i poueri, e pellegrini. Era d'ammirabile astinenza, e penitenza d'assidua orazione, di profonda vmiltà, ed in somma vn specchio di tutte le virtù, alle quali muoueua gl'altri col suo essempio. Per questo venne ad acquistar' appresso ciascheduno concetto, e nome di santo, e come à tale ricorreuano à lui i tribolati per consiglio, gl'afflitti per sollieuo, ed i tentati per aiuto col mezzo delle sue orazioni. Finalmente essendo questo Seruo di Dio colmo d'anni, ed assai più di meriti acquistati con tante opere di perfezione, e pietà fù aggrauato d'vna lunga, e fastidiosa infermità, qual'egli soffrì con incredibile pazienza, ed allegrezza, e conoscendo esser prossimo il fine della sua vita s'apparecchiò cogl'atti conueneuoli ad vn perfetto fedele, e presi i necessari Sagramenti della Chiesa diede l'anima al Facitore adi tredici di Maggio del 1398. Fù il suo corpo con vniuersale concorso del popolo onoreuolmente alluogato in vn decente deposito dentro vna Cappella della Chiesa di detto spedale, oue del continuo poi le Genti veniuano à venerarlo, e raccommandarsi alle sue intercessioni, concedendo il Signore per mezzo suo molte Grazie. Vltimamente nell'anno 1608. fù traslatato in vna nobile cassa soura l'Altare maggiore della medema Chiesa, oue al presente si troua intiero, ed incorrotto esposto à publica venerazione. An. 1398.

Vita

Vita del Venerando Padre
FRA TOMASO SCHIAVONE.

69 IL Venerando Padre Frà Tomaso cognominato Schiauone, non perche fosse natiuo di Schiauonia, atteso nato era in Osmo Città della Marca d'Ancona, ma per esser'i suoi Genitori amendue, ò almeno vno di essi Schiauone, conforme egli medemo accenna in vna lettera, che scrisse à Cittadini di Lione in Francia, chiamandosi compatriota di San Girolamo. Prese l'abito de'Frati Minori Osseruanti diuenne famosissimo Predicatore non solo per la profonda dottrina, ma anco per la perfezzione della vita euangelica, che professaua, onde con Apostolico spirito scorse quasi tutta Europa, predicando con incredibile feruore, per il che acquistò nome, e grido d'huomo santo, ed era da tutti tenuto in gran venerazione, conforme si conueniua alla di lui vita santissima, e dottrina ripiena di celestiali documenti, predicata da lui con molta energia, persuadeua à tutti far penitenza additandoli il modo di scampare gl'imminenti gastighi dell'eterno Giodice. Ouunque predicaua subito si miraua gran Riforma, e mutazione di costumi, cessauano tutti i vani trattenimenti, ed occasioni di mal fare, osseruando egli rigorosamente in se stesso la penitenza, che inculcaua agl'altri. Vestiua vn'asprissimo cilizio, mangiaua pochissimo, ed affliggeua il suo corpo in diuerse maniere. Caminaua con vn vile giumento, con somma pouertà, ed austerità di vita. Era di tale bontà, che per antonomasia era detto l'huomo santo. In arriuando in qualsiuoglia luogo, ciascheduno dismetteua i giuochi, i lussi, e spassi pareuano per publico editto indi banditi, e non si scorgeuano, che cose diuote, e di compunzione. Concorreuano i popoli in sì gran numero per ascoltarlo, ò almeno per vederlo da luoghi vicin', e rimoti, che non capiuano ne anco nelle Chiese amplissime. Gionse finalmente in Burdeo in Francia circa l'anno 1520. forsi in compagnia del Ministro Generale Frà Francesco Licheto, che in quel tempo iui andò à celebrare la Cōgregazione Generale. Fece quiui Frà Tomaso molte prediche, e volendo sequestrarsi da tumulti delle Genti per viuer'alquanto solitario, ed attender'à suoi spirituali essercizi senza disturbo, si ritirò in vn luogo poco distante dal Lido del Mare detto in Francese Arcaisson, ed auendo à caso in quei Lidi trouato vna Imagine della Beatissima Vergine rimastaui, ò riggittataui dal mare colle Reliquie di qualche rotta Naue, ò pure miracolosamente portataui, con quella si condusse in vn monte dentro vn bosco di Pini, e si fabricò vna Cappelletta di legno trà quelle alpestri asprezze, in cui pose la detta Imagine Santa, e per qualche tempo vi dimorò viuendo austerissima vita. Per esser quel luogo talmente esposto alle fortune di mare, che spesso da venti vi si alzano monti d'arena, onde i monti diuengono pianure, e le valli si cangian'in montagne, fù cagione, che egli facesse quella Cappelletta portatile di legno per poterla traportar da vn luogo ad vn'altro, secondo il bisogno richiedeua. Oltre à questi accidenti di terra la spiaggia di mare, che bagna quel Lido è tanto perigliosa à nauigli, che ad ogni piccola procella, che vi si susciti restano sommersi senza speranza di poterne in conto veruno scampare. Accadde vna volta, che il Seruo di Dio Frà Tomaso vidde due naui condotte à tal rischio, che già stauano per affondarsi, mosso à compassione dell'imminente naufragio, si inginocchiò, e fatta vna Croce soura l'arena supplicò il Signore con efficacissima istanza volesse liberare quei miseri, ed in vn tratto molti, che stauano nel Lido osseruando l'esito viddero acchetarsi i venti, cessar la fortuna, rasserenarsi l'aria, tranquillarsi il mare, e le naui fuora d'ogni periglio, cosa, che mai alcuno si rammentaua iui accaduta. Per il che incominciò la Cappelletta eretta dal diuoto Religioso in onore della gloriosissima vergine ad esser tenuta in venerazione in maniera, che ogni nauigante in essa pria d'imbarcarsi con orazione si raccomandaua, e faceua i suoi voti. Non ardì mai Corsaro veruno, che vi si fosse abbattuto depredar quel nuouo santuario, solamente doppo alcun'anni certi Inglesi arriuandoui, e smontando in terra osarono porui le sagrileghe mani, e rubare la sagra suppellet-

pellet-

pellettile della sudetta Chiesiola. Ma appena portato il furto al nauiglio, e fatto vela, la diuina Giustizia, che alle volte gastiga i misfatti subitamente commessi, quantunque il Cielo fosse sereno, e tranquillo il mare, diedero ne'scogli, si fracassò il nauiglio, miserabilmente tutti perirono. Diuenuto poi Frà Tomaso molto vecchio, partendo da quel luogo, ò per vmiltà fuggendo l'onore, e la stima degl'huomini, ò per altro motiuo passatosene in Piemonte terminò il corso della sua buona vita in Mentone, e fù sepellito il suo corpo nella Chiesa di Santa Maria di Carnolese, doue è tenuto in gran venerazione.

70 Nell'vltima predica, che questo Seruo dell'Altissimo fece in Burdeo nella piazza spaziosa dauanti al Conuento detta della grande Osseruanza, scuoprì il dono di profezia, di cui era stato dotato, predicendo con lagrime le sventure, incendi, e rouine, che doppo tanti anni succeder doueuano per opra de'maluaggi Eretici nell'Aquitania, secondo auuenire si vidde. Frà l'altre parole, che disse vi furono queste, O Prouincia vaga, e colma di delizie, paradiso del mondo, quanto auerai da piangere amaramente. Vederai il fuoco con voracissime fiamme incrudelire ne'tuoi campi, e cotesti sontuosi tempij chiari testimoni della pietà, e diuozione de'tuoi maggiori, esposti alla rabia, e furore de'nemici della Chiesa, che in te nasceranno. Vedrai li ministri, e carnefici della diuina Giustizia, che à colpi di flagelli caueranno da tempi i negozianti. Entreranno i lupi nell'ouile, e lacereranno vgualmente le pecorelle, e'pastori. O Bordeo Tu dalle tue mura mirerai gl'incendi de'tempij intorno à te, anzi che appena le Chiese dentro del tuo recinto scamperanno la rabia, e ferocia de'nemici della Chiesa. Con questo punirà Iddio giustamente le maluagità del popolo, e l'ipocrisia de'Giodici. Ma si come quei corpi santi, che in Tolosa si trouano sono di quella Città Protettori, e, se lecito è dirlo, sono i dei Tutelari, così, ò Bordeo, sarà allora tuo Protettore S. Marziale. In sentire tali predizzioni furono da diuersi stimate schiamazzi inutili, e vaneggiamèti da scherzo, non potendo darsi à credere, che i posteri in guisa di forsennati auessero à destruggere quello da maggiori con tanto stento, e spendio edificato, ma quando poi viddero alcune vecchie matrone nel 1570. incendiarsi da Eretici i tempi famosi, proruppero in queste parole. Ecco adempito il vaticinio di quell'huomo santo Frà Tomaso, con che venne ad esser conosciuto per verace Profeta. Compose varie opere, e fù assai caro à Clemente Settimo Sommo Pontefice per la sua bontà, e dottrina, secondo l'Annalista t.8.

Della diuota Serua di Dio Suor
MARIA DELL'INCARNAZIONE.

71 SVor Maria dell'Incarnazione Monaca nel Monastero di Ballalcazare del territorio di Cordoua, fù Religiosa di virtù, e bontà incomparabile, tanto assidua nell'orazione, che la maggior parte della notte se ne staua in quella assorta, e molte volte alzata da terra. Per l'austere, ed estreme penitenze, e digiuni, che faceua, lunghe vigilie, e quantità di sangue, che spargeua nelle aspre discipline, venne ad infermarsi grauemente, ed a perder quasi l'vso di tutte le potenze sensitiue in maniera, che se bene le furono applicati diuersi medicamenti per ristorarla, niuno le giouò, finche trouandosi così in letto assai languida, e con periglio, le apparue la Beatissima Vergine Maria, e le disse, sforzati figlia mia, che non morirai questa volta, anzi nel giorno della mia festa ti alzerai sana, e libera, conforme auuenne, poiche dalli à due giorni che successe la solennità della Purificazione della Madonna si leuò guarita di tutte le sue malatie. Ma tornando à ripigliar'i soliti esercizi di mortificazion', e penitenza, di nuouo tornò à debilitarsi, ed ammalarsi, onde conoscendo auuicinarsi al passaggio da questo mondo, prese il Santissimo Viatico, e poco doppo diede l'anima al suo eterno Sposo nel sudetto Monastero di Sãta Chiara di Bellalcazare. Ma perche per disauuedutezza dell'infermiera non auea riceuuto il Sagramento dell'estrema Vnzione, vn'altra Monaca, à cui molto cara era stata, non facea, che piangere notte, e giorno per lei finche nella festa del Padre San Francesco pregando Iddio per la Suo-

ra defonta assieme con vn'altra Religiosa sua amica, addormentandosi poi ambedue, viddero molte Vergini, ed in mezzo di esse la loro amata Suor Maria à lato del Padre S. Francesco ornata di ricchissime gioie, e pietre più preziose di diamanti, e rubini, e le disse, non temete sorelle, che in compagnia del mio Padre San Francesco, e di queste Sante Vergini mi trouo godendo Iddio nella gloria del Cielo, il che raccontato al Confessore, ed altre persone fù registrato con autentico istromento ratificato nell'ora della morte per conseruarlo nell'Archiuio.

Adi 14 di Maggio.

Del Beato

FRA BARBARO D'ASSISI.

72 VNo de' primi compagni, e discepoli del Padre San Francesco, co' quali diede principio, ò più tosto furono le pietre fondamentali della Religione Minoritica, fù il Beato Frà Barbaro natiuo d'Assisi, zelantissimo amatore della pouertà euangelica, dicendo di lei altissime lodi per dimostrarsi vero suo seguace nelle parol', e nell'opere, predicandola come incomparabile tesoro ascoso nel Cielo. Non volle auere mai altra cosa ascritto che fù all'Ordine, che l'abito, il mantello, e la corda. L'abito però, che portaua, era tanto rappezzato, che non sembraua abito, ma diuerse pezze insieme cuscite. Nella sua conuersazione era di tal'vmiltà, e mansuetudine, che non può spiegarsi, feruentissimo nella carità verso del Prossimo, nell'orazione assiduo, e nel macerare il suo corpo con rigide penitenze austerissimo. Per queste, ed altre sue virtù diuenuto carissimo al Santo Padre, in tempo che questi determinò passar'in Oriente, lo prese per vno di quei, che seco iui condusse. Imbarcatosi con esso lui in Ancona in breue tempo si portarono all'Isola di Cipro, oue smontati in terra ferono dimora per vno, ò due giorni. Quiui accadde à Frà Barbaro, che sorpreso da vn primo mouimento d'impazienza, disse alcune parole stizzose ad vn fratello alla presenza, ed vdendole vn Gentilhuomo secolare, ma subitamente rauuedendosi, pentito oltre modo del mal'esempio somministrato, pigliando degl'escrementi d'vn vile animale, e postosili in bocca, cominciò nel medemo luogo dauanti a Frati, ed à quell'huomo nobile a masticarli, dicendo, esser giustissimo gastigo, che ripiena fosse d'immondiglie quella bocca, che offeso aueua il fratello. Colla quale azzione sodisfece à bastanza all'ingiuria fatta al Frate, e diede tal'edificazione al Caualiere, che offerì tutte le sue robbe, e se stesso in seruigio de' Frati. Dell'anno preciso, in cui morisse, non vi è certa notizia, conforme ne meno del luogo, oue il di lui corpo sia sepellito, dicendo alcuni trouarsi nel sagro Conuento del Padre San Francesco, altri in quello di Santa Maria degl'Angioli presso Assisi Annalista. to. 1.

Vita del Beato

FRA GIOVANNI BVONVISI

Da Lucca.

73 IL famoso Seruo di Dio Frà Giouanni da Lucca illustre per i natali, essendo stato germoglio della nobilissima famiglia de' Buonuisi, ma assai più chiaro per la santità della sua vita, essendo da bambino molto fauorito dal Cielo. Era ancor putto quando incominciò a scuoprirsi fortemente innamorato della virtù, fuggendo i giuochi, e ciancie de' fanciulli, ed affliggendo in varie guise il suo corpo. Digiunaua tre giorni la settiman'in pan'ed acqua, ordinandoli però i Genitori à mitigare tal rigore, tralasciò il digiuno d'vn giorno, ma per compensarlo restrinse la cena di tutti gl'altri giorni. Temendo gl'inganni, ed agguati del mondo, schiuaua di conuersare con nessuno, e per non eser contaminato dall'immondiglie della concupiscenza, raffrenaua tutti i suoi sensi con seuere leggi, acciò non osassero far mancamento in pregiudizio del prezioso tesoro della castità. Essendo di diecesette anni d'età, à fine di scanzare il periglio d'vna fierissima peste, che incrudeliua, andò à soggiornar'altroue, se bene vi trouò vn peggiore contagio, mille importune opportunità, che à violar la Castità l'importunauano, egli però risoluto più tosto morire, che contaminarsi

nelle sensuali sordidezze, raccommandandosi di cuore à Dio, ottenne valore di riuscire da tali contrasti vittorioso. Tornato nella Padria, ed impiegato per commandamento, e professione de'suoi maggiori all'arte della mercanzia col suo diligente negoziare, e viuacità d'ingegno, accrebbe non poco le facoltà della sua casa. Temendo poi di non cadere per questo ne'laberinti, ne'quali l'accrescimento delle ricchezze mondane suole intricare, concepì vn gran disprezzio di quelle, e di se stesso. Con tutto ciò fù mandato per l'effetto medemo nella Spagna ad attender'iui alla mercatura, arriuato destinò i compagni parte nel Regno d'Aragona, parte nel Regno di Portogallo. Poco tempo scorse, che coll'immenso guadagno moltiplicò, à dismisura il capitale, e diuenne iui mercatante di gran nome, ed amico gratissimo a'Prencipi, e Corteggiani. Ma perche entrato già gli era nel petto l'amore delle cose celesti, ed il disprezzio del mondo, cominciò ad abborrir'il mercantare, ad indossare vestimento vile, e cinerizio, ed alle volte andare con vn piede scalzo, acciò il vestire non fosse conforme al suo stato, ne per questo riusciua secondo il suo intento, che i Corteggiani lo dispreggiassero, facendone sempre quel conto, che sapeuano conuenirseli. Fece poi voto di farsi Religioso, e poco appresso venne ad infermarsi di peste, e si rammaricaua grandemente leuarseli la commodità, di seruire sempre, e solo à Dio. Risanato che fù dal contagioso male, se ne andò in Aragona, oue fatti i conti co'compagni de'negozi, e consegnato à parenti quello, che à loro spettaua, determinatosi d'attender tutto à negozi dell'anima sua, assieme con vn seruidore prese l'abito de'Frati Minori ne'Conuentuali, gittando il sodo fondamento dell'edifizio spirituale, ciò è vna profonda vmiltà, e perfetta vbedienza à Superiori. Nel principio del Nouiziato illuminato da celestiale chiarezza, preuidde, che molte tribolazioni sourastauano alla Religione, e non poche erano per sourauenirne à lui, per il che s'inanimì ad accettarle di buon cuore, dicendo, che meno affligono i disagi, quali volentieri si tolerano, conforme assai molestano quelli, che giongono chi li fugge, ed vna cosa bramata reca consolazione in arriuando à chi l'aspetta. Non aueua cosa più grata, che sopportare qualsiuoglia contrarietà, riprenzioni di Superiori, mormorazioni de'sudditi, discipline, e percosse, e quello, che con maggiore difficultà si tolera, perder'il buon nome. Per tre anni si occupò in questi essercizi, solo dispiaceuali sommamente esser'impiegato in alcuni vffici di rispetto, come di Risettoriere, ò di Foresterario, e che ne'Frati fosse tale opinione di lui di farlo sourainrendere ad altri, parendoli d'esser'assai insufficiente per le cose proprie. Dimandò, ed ottenne licenza da lì passarsene in Biscaglia, oue con maggiore strettezza si viueua, e per compagno s'abbattè à condurre vn nobile Giouanetto figlio di Caualiere del medemo spirito, e desiderio. Gionti al destinatoli Conuento viddero, che il tutto passaua bene, conforme al loro genio, che si faceuano lunghe orazioni, si recitaua diuotamente l'vfficio, s'osseruaua rigoroso silentio, il vestire però, ed il vitto era troppo abondeuole. Era consuetudine in quella Prouincia per la freddezza del clima, che i Frati portassero le pelliccie, quali furono subito anco à loro consegnate, non senza merauiglia di essi. Trattenuto quiui per qualche tempo, scorgendoui poca occasione di patire, chiedè licenza di partire, quale negata li venne dal Superiore, che cominciò a tenerlo in concetto d'huomo fantastico, leggier'ed inquieto, tuttauia sentendosi molto stimolato à dilungarsi da quel luogo, rispondeua à se stesso, già hò fatto quello spettaua à me, ed il Superiore quanto apparteneua à lui, in vece della licenza ne hò riportato vn'aspra riprenzione. Che altro hò da fare? Forsi non è volere di Dio, che io quì dimori? Nulladimeno oltremodo spronato interiormente à cercare di partire, continuò nella petizione, ed al fine impetrolla.

74 Lasciando il compagno, e la pelliccia, ripigliò il suo abito pouero, ed andò in vn'altro Conuento, in cui aueua inteso esserui vn rigoroso Guardiano, sotto del quale essercitatosi molto nella pazienza, se ne passò poi sotto vn'altro assai più rigido, ed era Maestro in Teologia. Andaua spesso costui in villa, commettendo intanto la

to la cura del Conuento ad vn certo Frate Laico Giouanetto indiscretto, e stizzoso. Sotto di questi trouò Frà Giouanni à bastanza quello, che desideraua, ingiurie, strapazzi, e maltrattamenti di sferze. Saziatosi quì di patimenti, se ne passò per altri Conuenti, ne' quali da tutti era dispregiato, e tenuto per occasione di trastullarsi, specialmente da Frati Giouanetti, che sedendoli da presso nella mensa il burlauano, li pigliauano la porzione del mangiare, prouocandolo à colera, sopportando egli con pazienza qualsiuoglia affronto. Poscia andò visitando i principali Santuari di Spagna, e le Chiese famose della Beata Vergine, non portando seco nulla per il viaggio, ponendo ogni sua speranza nella Prouidenza Diuina. andaua con vn'abito leggiere à piedi nudi, onde li conueniua soffrire disagi di freddo, e di pioggie, e spesso ò dal battere dell'abito bagnato, ò dall'inciampare nelle pietre, dalle gambe, ò da piedi diffondeua sangue à gran copia. In vno di questi viaggi infermatosi, andò à curarsi in vno spedale di poueri, e per non esser troppo graue à spedalieri, quando la febre l'intermetteua, mendicaua pet le porte, e preso vn poco di reficiamento se ne tornaua al letto. Mágiaua volentieri cogl'altri mendichi, e mal volentieri soffriua, che questi l'onorassero. Queste, ed altre angustie patì per lo spazio di tre anni nella Spagna, doppo i quali cominciò ad esser conosciuto, e riuerito da Popoli. Ma egli temendo, che fortiuamente non li entrasse nel cuore la vanagloria, con replicate istanze impetrò di tornar'in Italia. Giongendo in Toscana, e passando vicin'alla Padria, non volle entrarui, ne vedere suo fratello, ne altro parente. Passato in Firenze si presentò dauanti al Ministro Generale, dal quale fù mandato à stare trà Frati Osseruanti nella Prouincia di S. Francesco. Quiui stette con gran pace del suo cuore, auendo campo d'attender'all'acquisto di tutte le virtù, e di procurar con ogni diligenza le cose dell'anima sua. In pochi anni sormontò à tanta altezza di perfezzione, che da scrittori di quel tempo venne chiamato, Vaso pieno d'ogni bontà, Specchio d'Onestà, Zelatore della Pouertà, Norma dell'Vbedienza, Amatore de'fratelli, Protettore del Popolo, Vero Seruo di Dio. Era tanto acceso nell'amor di Dio, che nella vista, nel parlare, ne'gesti, ed in qualsiuoglia azzione pareua esalasse fiamme di quello. Andaua colla mente sempre intenta à pensieri celesti, onde co'piedi calcaua la terra, ma coll'anima passeggiaua soura le stelle, e quantunque caminasse in fretta, nondimeno cogl'occhi alzati miraua del continuo nel Cielo. Spargendosi la fama per la di lui santità per le Prouincie conuicine, muoueua da ogni luogo i Frati ad andare à riuerire le sue virtù, ed à prender'i suoi consegli. Lo visitò frà gl'altri in Perugia nel Conuento di San Francesco del Monte, oue fece lunga dimora il Beato Francesco da Pauia, e ponderati li nobili indizi di santità, che in lui si scorgeuano, ed il gran concorso delle Genti, dimandato che gli ne paresse? rispose, esser'vn grand', e prezioso Tesoro in quel vaso di terra, e dispreggiato, facile à perdersi essendo portato in publico. Riferendo vno queste parole à Giouanni disse, chi stà con vn buon Signore, non può perdere nulla. Il Rè Alfonso d'Aragona intesa la fama della virtù del Seruo di Dio, operò col Vicario Generale, che gli lo mandasse in Napoli, e vi si trattenne per qualche tempo per sodisfazione di quel Rè, ma venutoli à nausea l'andare spesso alla Corte, e la gran venerazione, in cui il teneuano i Corteggiani, addimandò di partirsene. Non volle acconsentire il Rè alla petizione, sopportando mal volentieri, che quest'huomo qual riputaua santissimo, da lui si dilungasse; con tutto ciò replicando souente à compiacersi di permetterli girsene nella solitudine à viuer lungi da tumulti del secolo, finalmente il Rè li disse, almeno se non vuoi stare oue io dimoro, trattieneti ne'miei stati: Hai cominciato cotesta vita nel mio Regno d'Aragona, iui vorrei la proseguissi, e godessero i miei vassalli della tua presenza; mentre io conseguirlo non posso. Non mancano iui luoghi solitari, e ritirati, atti alla diuozione, ed huomini, la conuersazione di cui non ti dispiacerà. Commiseli alcuni negozi e l'inuiò in Aragona, e vi soggiornò per qualche tempo sconosciuto, ma volendo tornarsene alla Prouincia di S. Francesco, chiedè al Vicario di quel-

la licenza, richiesto se era di quella Provincia, e se conosceua Frà Giouanni da Lucca, rispose, che lui era da tale Prouincia partito, e si ricordaua di esso, accorgendosi dalle parole ambigue il Vicario, sospettò, che egli fosse quello, onde li addimandò di nuouo, se l'aueua veduto, e se lo conosceua? disse, che mai l'aueua veduto di faccia, e che non lo conosceua bene, li soggionse allora il Vicario, fossi tu Frà Giouanni da Lucca? parla pur chiaro forzato dall'autorità del Superiore non ebbe più animo di celarsi, manifestò con riuerenza il vero, e con ciò ottenne facilmente la facoltà di partire.

75 Asseriscono i Scrittori, che non solo in questo Religioso si trouarono tutte le virtù segnalate, ma che vi risplenderono in grado eroico, ed adducono molte pruoue in confermazione del loro detto, quali breuemente accennaremo, e per cominciare dall'vmiltà vnico fondamento di tutte, soleua egli dire, che nessuna cosa arriua ad esser perfetta nella via spirituale senza l'vmiltà, per il che procuraua con isquisita diligenza compariruile, particolarmente dauanti à coloro, da quali era tenuto in maggior conto, onde con parole, e con fatti si mostraua dispreggiato, seruendosi di tali sorti di mortificazione, che arguiuano più tosto pazzia, che virtù, si rauuolgeua l'abito sconciamente, e senza veruna composizione; raccoglieua pezzetti di pan', e di carne, e per dispreggio li gittaua nella piazza di Perugia alla presenza di copiose turbe, ridendosene molto chiùque ciò miraua. Vn'huomo nobile mandò à salutarlo per vn Frate, chiedendoli à farli parte de' suoi meriti. Subbito che ciò intese, misesi à pianger'amaramente, ed interrogato da Frà Serafino Castelli suo compagno, perche sì lagrimasse? rispose, perche gl'huomini s'ingannauano con esso, pensandosi, che fosse qualche cosa, essendo vn non niente. Si confessaua più volte in vn medemo giorno, esaminando minutamente ogni sua azzione, temendo auer'in ciascheduna errato, e rimprouerato di pazzia, e sciocagine, disse, che lui temeua della coscienza, e delle pene dell'inferno, in quanto agl'onori, e lodi degl'huomini pelo non si curaua, bramando da essi esser vilipeso. Gl'auuertimenti, che egli diede circa l'vmiltà sono ammirabili non dissomiglieuoli alle sentenze de' Santi, e più degni, che i detti de' Filosofi. Se bene sono molti, ne diremo alcuni, quali non dispiaceranno. Li fù riferito, d'vn'huomo dotto, quale poi fù Lettore per anni dodici, essersi essercitato nell'orazione, ed essercizi vmili auanti che pigliasse la catedra disse, lui hà fatto prudentemente a gittare pria sì sodo fondamento. Addimandogli vno, che cosa far potesse, atteso nell'orazione quantunque la continuasse, staua sempre arido, e sterile? Li rispose, questa non è opra, che s'abbia à fare à forza di braccia, e con violenza; tu attribuisci troppo alle tue forze, e diligenze, il negozio della salute conuien trattarlo con timor', e tremore. Hai già sperimentato il poco, che puoi, vmiliati à Dio, che lui consolerà l'anima tua, auendo per costume fauorire gl'vmili, e contriti. Replicò colui, dunque mi persuadi à non far'orazione? ed egli, anzi ti ci essorto, ma con vmiltà, e purità di cuore, e questa orazione illumina, purifica, indrizza, e nodrisce. Replicò quegli di nuouo, l'orazione in tal modo non mi dà gusto nessuno. esso risposeli, non è il gusto, ma l'affetto, che impetra nell'orazione, ama tu Iddio, e non te stesso, che subito vedrai quanta dolcezza l'orazione n'arreca. Soggionse il Frate, si scriue del Padre S. Francesco, che arriuò ad auere le stimmate per la continoua meditazione della Passione di Cristo. Rispose allora Giouanni, ò pouerino, San Francesco ardeua tutto nell'orazione, perche aueua vn perfettissimo abito d'vmiltà. Chiedetteli colui, che cosa fosse l'abito dell'vmiltà? esso li disse, il riputarci miseri da douero, ed esclamò, ò vmiltà interna, ed aggionse, quanto più vno s'imagina poter colle sue forze oprar bene, ò fuggir'il male, tanto si lascia cadere più facilmente, Iddio solo è principio, mezzo, e fine delle buon'opere. è superbia, e pazzia credere vno, che le virtù deriuino da se stesso conforme è prudenza, e sauiezza conoscer la propria miseria. Disse ad vno, che si teneua in buon concetto, noi siamo alcuna volta Angioli, alcuna volta demoni, Angioli, quando ci vmiliamo dauanti a Dio; demoni, quando ci insuperbiamo, quan-

quando ci pare d'essere buoni siamo iniquissimi. Ad vn'altro disse, che il conoscere la propria miseria è la migliore scieza, perche vedendo l'huomo quanto sia miserabile, e bisognoso di tutte le cose, ricorre à Dio per aiuto, con che viene à dispreggiare qualunque oggetto terreno, ed à volger tutto l'amor'al Signore. Altre volte diede questi documenti, impara à riputarti pazzo per esser saggio; è assai balordo colui, che per vmiliarsi non si impazzire. Chi si dà all'astinenza, ò all'altre virtù per vergogna, è superbo. Quando sei richiesto di varie cose, non ti vergognare di confessare, che non le sai, perche così ti liberarai da molti fastidi, ed auerai la pace desiderabile più di qual si sia cosa. La superbia porta seco molti trauagli, l'vmiltà li discaccia. Quante più opre buone facciamo, tanto più siamo obligati à Dio, dal quale deriua ogni bene, e quanto meno vmili procediamo, tanto peggiori ci trouaremo. Quanta vmiltà è in noi, tanto ci sono le altre virtù, perche queste tutte, oue non è vmiltà suaniscono. Ad vn huomo, che si compiaceua di se stesso, e dispreggiaua gl'altri, disse, se noi vogliamo comparire migliori, e più saggi degl'altri, mostriamolo coll'opere. L'amor proprio ci accieca, che ci mette dauanti le nostre azzioni, e ci vieta considerare bene le sante opre altrui, onde è segno di mente cieca spreggiar'i fatti d'altri, e lodare i nostri, ed è gran superbia inuestigar'i difetti del prossimo, e non considerar'i nostri falli, compatisci alle miserie de'tuoi fratelli, e rifletti à te stesso, se non vuoi esser tentato. L'vmiltà è vn'ottimo, e chiaro specchio de'nostri difetti, e tutti in esso li veggiamo, e la superbia tutti li nasconde. Vn certo Frate giudicaua i suoi fratelli, alcuni lodaua, altri vituperaua, al quale disse il Seruo di Dio, questi giudizi procedono da superbia, se conoscessi bene te stesso, non giudicaresti gl'altri. Li nostri giudizi sono vani, e fallaci, al giudizio di Dio si deue stare. Sono quaranta anni, che studio per conoscer me stesso, ne fin'ora hò potuto arriuarui. Stando per morire fù richiesto da Frà Serafino suo cōpagno, à lasciarli qualche ricordo profitteuole, racchiuso in vna parola il tutto, vmiliati quanto più puoi, in maniera, che se fosse possibile per l'vmiltà ti distruggessi, e ti riducessi à niente.

76 Era anco questo Seruo di Dio molto geloso del suo affetto sdegnādo d'amar' altro che Iddio, dicendo tutte l'altre cose indegne d'esser amare, per il che ogni suo studio poneua in dilungarsi da qualunque creatura, che strauolger potesse vn tale generoso affetto. Fuggiua da Frati, e con destrezza scanzaua di parlare con secolari. Riprendendo vna volta vn Frate, il quale volentieri conuersaua con secolari, disse, io hò per martirio discorrer con secolari, e con durezza sopporto la di loro presenza. Chi da loro è richiesto per consiglio, ed aiuto, con fraterna carità deue andarui, e prestamente spedirsi. Chi cerca Iddio lo trouerà, e chi vuole altro, che Iddio, non auerà ne Iddio, ne arriuerà à quello, che pretende. Se ci scostiamo dal prossimo per accostarci à Dio, apportaremo gioumēto maggiore à noi, ed al prossimo, perche quanto più ci vniremo con Dio tanto più oprar potremo appresso Iddio in benefizio del prossimo. Era talmente accesa nel suo cuore la fiāma dell'amor verso Iddio, che auendo alle volte qualche sentimento di esso, abbandonaua qualunque altra cosa, e dicendoli vna fiata il compagno, che faceua troppo aspettar'i secolari, che lo chiamauano per parlarli, rispose, il Nostro Padre S. Francesco insegnaua non douersi lasciare le visite, e sentimēti spirituali, ed Iddio, quando interiormente ci illumina, ed istruisce di alcuna cosa deue attendersi, perche se volesse che allora trattassimo colle creature, non ci visitarebbe lui, ma si ritirarebbe; compito dunque con Dio, passiamo alle creature, ed egli ci darà modo di sodisfarle, ama esso, e non temer cosa veruna di male. Addimandato da vn Frate, che auesse à fare sourauenendo le tribolazioni, quali si diceua che sourastauano? risposeli, che male ti potrà auuenire, se fuggendo il mondo starai vnito con Dio?

77 In tutte le sue azzioni consideraua esserli Iddio presente, e procedeua come se lo vedesse, per il che mai col pensiero da quello si dilungaua, con che venne ad auere molte consolazioni, e visioni celesti Diece volte li apparue Cristo Signor nostro, e scriuono, che vedesse anco l'essenza

za diuina. Nel feruore del Nouiziato fù di tal guisa assorto, e trasformato in Dio, che non pateua operasse, ò sentisse cosa creata. Vna volta essendo stato per dodici ore eleuato nella contemplazione de'diuini misteri, richiesto come aueua potuto stare immobile tempo sì lungo? rispose, che l'anima vnita con Dio non è molestata da nessun'incommodo del corpo, trouandosi più oue ama, che doue anima. Dell'orazione vocale, non si curaua più che tanto, con tutto che spesso recitasse il Rosario della Beata Vergine, ed ogni giorno l'vfficio diuino, e suoleua dire, che è sì grande la dolcezza dell'orazione mentale, che chi vna volta la gusta, hà poi à nausea la vocale. Mostraua gran dispiacere quando scorgeua, che i Frati più attendeuano alle cose terrene, che à Dio, e dalla pouertà si dilungauano, per viuer con larghezza, ed vna volta, che s'affatigauano molto per auer'vn Conuento ampio, e sontuoso li riprese dicendoli, vi chiamate osseruanti, e volete farui Conuentuali, da quali vi separaste? e temo non s'abbia à dire di voi, *Viæ Syon lugent, eo quod non sit, qui veniat ad solemnitatem*. Si dilungano dalle vostre case fondate in pouertà, e santità coloro, che veggono voi ancora allontanaruene. Nascono trà di voi molte questioni intorno alla pouertà, e molti da quella si deuiano, procurando auere copiosa suppellettile sotto titolo colorato. Ma quantunque à lui dispiaceuano le librarie grandi, ed abondeuoli, le fabriche sontuose, e vaghe, con tutto ciò dissimulaua, non facendo tumulto, ne solleuazione veruna, come costumano certi indiscreti, ed essendoli commandato di stanziare in qualche Conuento magnifico, vbediua prontamente, asserendo, che la pouertà più consiste nello spirito, che nella stanza, e chi vuol viuere pouerissimo, può farlo anco ne'palagi regali, ne Iddio lascia di dare aumento di grazia à chi per vbedienza dimora in Conuenti sontuosi.

78 Volendo il Signore porgerli occasione d'accrescer'i meriti oltre l'ordinario, li sottrasse per qualche tempo le spirituali consolazioni, e li mandò vn'infermità corporale, onde pensandosi abbandonato, e priuo de'beni sourani, con voce compassioneuole diceua, misero me che dall'altezza del cielo, e da vn felicissimo posto caduto sono nel centro degl'abbandonamenti. Passò il tempo, che io fuggiua le consolazioni diuine, perche erano spesse, ora che ne sono digiuno, con ardenza le bramo, e vorrei auere piccole stille delle passate dolcezze, e con auidità raccoglierei le minime gocciole, che in terra cadessero. Dio mio, Dio mio, perche mi hai derelitto? ma chi son'io, che ardisco vsare le parole del tuo figlio? e che ragione hò di lagnarmi, essendo stato per tanti anni preuenuto dalle benedizzioni della tua dolcezza. Riceuuta poi la solita allegrezza, disse, che la tribolazione li era stata vna saluteuole istruzzione, ed imparò compatir'à gl'altri nelle loro afflizzioni. Ed affermaua, che nella scuola della tribolazione i Serui di Dio imparano esercitarsi nelle virtù, e perfezzionarsi, poiche patire trauagli gioua à reprimere le passioni dell'animo, e gl'affetti della carne. Hor sperimentato ora in me stesso, che nella pace è amarissima amarezza, e quando stauo senza tribolazione allora ero più tribolato. Quando riceueua qualche ingiusta riprenzione, ò ingiuria, come s'auesse auuto da prender qualche beuanda medicinale diceua à se stesso, beui beui, che ti giouerà. Ammaestrò vn Frate, che molto si era disturbato per essere stato dispreggiato da vn'altro, con dirli, Beato colui, che è dispreggiato, e desidera d'essere dispreggiato, se con pazienza sopporta. Nel dispreggio medemo trouerà indicibili consolazioni, e conseguirà gloriosa vittoria della volontà sua rotta, ò doma. Chi senza questo fondamento pensa approfittarsi nella via di Dio, è ardimentoso, volendo il Signore per aumento di virtù, e di meriti, che ci essercitiamo colle tribolazioni, mentre siamo in questa valle di miserie. Vn'anima tribolata fà inchinar'Iddio secondo i suoi desideri, ed ad impetrare i doni del cielo è più possente il trauaglio tolerato da vn giusto, che le replicate domande d'vna continoua orazione.

79 L'astinenza di questo Seruo di Dio fù di non mediocre rigore, non si cibaua che di pan'ed acqua ne'giorni di digiuno, negl'altri s'asteneua dalla carne, e pesci, non cenò se non nella vecchiezza, ed oppresso da graue infermità. Tutto il suo

gusto

gusto era nelle cose del cielo, onde quelle della terra gl'erano insipide, disprezgiaua con merauigliose maniere il suo corpo, al quale diceua, per molti anni auer fatto violenza, forzandolo à fare grauissime penitenze, e che mai aueua lasciato vincersi dal vizio della gola, riputando pazzia per due oncie di gola, ò per vn poco di cibo con voracità mangiato, mettersi in periglio di perder gl'eterni beni da Dio apparecchiatici. Per questo, soggiongeua, hò supplicato l'Altissimo, che mi leuasse il gusto delle cose terrene in maniera, che solo di lui gustassi, e mi delettassi. Riferiscono i Scrittori della sua vita, che in ciò fù dal Signor essaudito, e che da quell'ora rimase senza veruno gusto corporale, onde abborriua in tutto i cibi lauti, ed astretto dalla necessità si alimentaua con qualche poco di vilissima viuanda. Essendo vecchio, ed infermo presentandoli cibi migliori, sospiraua, e lagnauasi non altrimenti, che fosse posto ne'tormenti, nulladimeno per vbedienza ne mangiaua, acquistando doppio merito per la pena, che patiua, e per l'vbedienza, in cui si essercitaua. Mirando l'infermiere questa sua grande afflizzione, che ad ogni boccone sospiraua, e si cruciaua, ed alle volte sueniua, li disse con qualche sentimento, Padre non doueuate addimandar'al Signore, che vi leuasse il gusto di qualunque cosa, se cotesta pena soffrir non voleuate? rispose, che non pensaua fosse tormento sì intolerabile. Essortando i Frati all'astinenza diceuali, che di tutte le medicine la miglior'è la temperanza, se al corpo nostro si dà poco, di poco si contenta, e vien à restar libero da molte molestie, ed infermità. Se li si porgono cose diuerse, più ne chiede, e non finisce mai di bramarne altre. Chi vuole regnare co'Santi in Cielo, ad essempio loro deue viuer con rigorosa astinenza, e rigida mortificazione della carne. Il Frate delicato, che attende à dar gusto al suo corpo, e và appresso à varie medicine, vien'à perder pian piano la sanità, ed affiacchirsi, e da vn vizio cade in vn'altro, ed anderà da mal'in peggio. Riprendeua anco li rigori eccessiui dell'astinenza, dicendo esser singolare prudenza sapersi moderare, prender'à tempo congruo il cibo senza golosità, ed astenersene quando bisogna. Coloro, che del tutto attendono senza discretezza all'astinenze, e vigilie, per lo più sono impazienti, stizzosi, ed eziandio superbi. Poiche in ogni virtù può esser'ascoso l'inganno del demonio, e però conuiene operar'ogni cosa con vmiltà, e licenza del Superiore. io vbidirei così prontamente al Prelato discreto, se mi ordinasse mangiar carne nel Venardì, conforme di propria volontà me n'astenerei in altri giorni determinati.

80 Era vbedientissimo à Superiori non volendo partirsi da loro ordini ne anco in cose minime, ne mettersi ad impresa veruna senza il beneplacito di essi. Anco nell'infermaria aspettaua li fosse ordinato quello doueа mangiare, volendo gouernarsi secondo il voler d'altri, non suo. Se aueua Nouizi amici del proprio parere, li sperimentaua in cose piccole, non permettendoli, che facessero cosa veruna per minima, che fosse senza licenza. A quelli che scorgeua pronti ad vbedire poche volte commandaua, à quelli che deuisaua renitenti, commandaua spessissimo, seruendosi del freno, e dello sprone, secondo giudicaua conuenirsi. Nessuna cosa inculcaua più à Frati, che l'vbedire, e diceua non douersi ragguardare la qualità, ma la dignità, ed autorità del Superiore, perche molto è necessario rompere, e contradire al volere del religioso, che vuole da se guidarsi, acciò si sottometta à gl'ordini dell'vbedienza. Diuideua l'vbedienza in vtile, e danneuole in indiscreta, e discreta. L'vbedienza vtile, e discreta chiamaua quella, che prontamente per la fede opera, conoscendo le cose, che sono da farsi. Vbedienza danneuole, ed indiscreta nomaua quella, che senza fede, e conoscimento stoltamente adempisce azzioni illecite lontane dalle regole della fede, e nociue all'anima. Alle volte permette Iddio si commandi dal Superiore qualche cosa mala in pena di colui, che smoderatamente, e con affetto inquieto hà desiderato alcuna cosa iniqua è degno però di grande scusa il suddito, il quale sinceramente, e per ignoranza adempisce il precetto del Prelato anco nel male. Fù pregato vna volta da vn certo Superiore a spiegare le parti di vn buon Prelato, ed assegnare le regole di ben gouernare, e se bene

bene rispose, che à lui gli era più facile vbedire, che insegnar'ad altri commandare, nulladimeno per compiacere à colui, che l'importunaua molto, disse questi pochi auuertimenti. Il Superiore deue auere verso i suoi sudditi viscere di carità, e gouernare più con amore, che con timore, non molestarli troppo, non commandar li cosa eccedente le loro forze. Guardisi bene à non dipartarsi da tiranno, ò lasciarsi tirare da affetti particolari; sia indifferente con tutti, compassioneuole co' miserabili. Non aspetti guiderdone da sudditi, ma da Dio, poiche questi per lo più rendono in contracambio de' benefizi riceuuti notabil'ingratitudine. Non presuma preferirsi tanto à suddito, che li dispreggi. Li conuiene alle volte sentir' il loro parere, e secondo quelli operare, acciò abbia vmile sentimento di se stesso, auendo auuto bisogno, ed operato conforme al consiglio di coloro. Ciò che fà l'accompagni colla prudenza, e maturità, camini con sodezza per la via di Dio, perche se per compiacer'à sudditi si scosta dal sentiero della rettitudine farà doppio mancamento offenderà Iddio, e non darà sodisfazion'al suddito. Non riprenda mai il Frate suddito trouandosi questi rammaricato, ò afflitto, differendo la riprenzione per quando stà rasserenato, e tranquillo, quando resiste all'vbedienza, non si curi di subitamente farlo vbedire, ma li dia tempo di cangiar pensiero. Innanzi à tutto il Prelato s'ingegni di regolare se stesso, che se in questo è mancheuole malamente gouernerà altri. Il buon Prelato colla sola presenza, e retta intenzione mantiene i sudditi nel santo timore, e quel suddito hà vna nobile libertà, che sà vincer se stesso, e rompere più che domare la propria volontà.

81 Osseruò con ogni diligenza la strettezza della santa pouertà nò volendo auere, che l'abito, la corda, le mutande, ed il breuiario. Poco doppo che ebbe fatto professione, vn certo mercatante li comprò vn bellissimo breuiario, e vi spese alcuni scudi; ma lui non volle riceuerlo con dire non conuenirsi ad vn pouero fraticello vn libro di gran prezzo, il compagno l'esortaua à pigliarlo, non però potè induruelo, e li rispose, prendetelo voi, e riserbatelo con diligenza, acciò non si guasti, che à me basta vn libro pouero, e che facile mi sia imprestarlo ad altri. Per zelo della pouertà non ardiua donar mai cosa a nessuno, e ne rendeua la ragione, perche solo il Signore hà il dominio del tutto, senza la cui licenza non è lecito trasferirlo in vn'altro. Serbò per tutta la vita intiero, ed intatto il tesoro della sua castità, e se bene doppo auere nella giouanezza scacciato lungi da se ogni disonesto pensiero fù molestato da vna gran tentazione sensuale, la vinse nulladimeno con lunghe orazioni, e vigilie.

82 Non solo inculcaua ad altri, ma anco lui osseruaua strettissimo silenzio, dicendo, che poche parole non fanno suiar l'huomo, e chi non vuole offendere, è d'vuopo ami la solitudine, non quella sù i monti, e frà boschi, ma solitario chiamaua colui che sa raccogliersi in se stesso, badar à se solo, ed in mezzo à secolari non sente i loro tumulti, e schiamazzi. In soffrire l'ingiurie, ed altri disagi sembraua vn mansuetissimo Agnello, doue però passaua rischio di pregiudicar' all'onore di Dio, ò di far'ingiuria al prossimo, come intrepido leone si opponeua à chi che fosse. Reprimeua, e confondeua molto quei, che troppo di se stessi presumeuano, e faceuano pompa del proprio sapere, dicendo che la nostra superbia è tale, e tanta, che destrugge ogni grande scienza; onde i litterati superbi nulla sanno, ed è meglio re l'ignoranza di vn'huomo vmile, che il sapere d'vn superbo. Leggeua alla sua presenza vn Giouanetto vna volta alcune sottili speculazioni, le quali si gloriaua con iattanza di auere inteso, li commandò lui coll'autorità, che aueua, come Maestro di Nouizi, che per l'auuenire non leggesse ne quello, ne altro libro; il Giouane rammaricato disse, non auete voi Padre più volte commendato la lezzione di cose sagre? rispose, l'hò commendata, ma quando è congionta coll'vmiltà, ne voglio, che voi sappiate più di quello si conuiene, e che siate lontani dal sapere de' superbi, scaccia da tè la superbia, studia, ed impara vmilmente à gloria di Dio non tua, e leggi allora quanto vuoi. Ad vn'altro Giouanetto, che li chiedeua licenza di legger Niccolò di Lira soura gl'Euangeli, non volle

ſe dargliela, e facendoli iſtanza, perche li proibiua tal lezzione? riſpoſe, perche tu hai biſogno ancora di latte, è cibo troppo ſodo queſto al tuo piccol'ingegno. Se tu intenderai qualche coſa di queſti ſagroſanti miſterl, ſubito della tua priuata lezzione comincierai ad inſuperbirti. Leggi per adeſſo le vite de'Santi, e lo Specchio di diſciplina de'Nouizi, dalli quali imparerai regolare la tua giouanezza, adulto che ſarai, paſſerai à coſe più alte, con ale deboli non volare troppo alto. Scorgendo qualche perſona vmile legger materie ſottili, e curioſe, l'auuertiua a guardarſi d'inſuperbirſi, che ſi poneſſe il peſo à piedi, acciò non s'inalzaſſe troppo, eſſendo che la ſcienza gonfia, e ſolleua in alto, donde ne ſiegue rouina più precipitoſa. E buona la lezzione, ma è migliore l'orazione, la lezzione è condimento dell'anima, ma l'orazion'è cibo, nella quale ſi legge, ſi ſtudia, ſi penetrano i ſegreti, ſi tratta ſegretamente con Dio, e s'impetra ogni bene. È dolce la lezzione, ma dolciſſima ſe ſerue all'orazione. Poco aueua lui ſtudiato, con tutto ciò ſaggiamente inſegnaua ad altri il modo di ſtudiar con profitto, e parlaua così dottamente di tutte le coſe, che pareua auere dal Ciel'appreſo tutte le ſcienze. Afferiua, che la Sagra Scrittura è chiara, e facil'ad eſſer'inteſa da quei, che cercano Iddio co'ſpirito, e verità, à coloro poi, che confidano nelle proprie forze, è oſcuriſſima. La Scrittura Sagra è opra dello Spirito Santo, e da queſto ſpirati hanno parlato gl'huomini ſanti, chi vuole intenderla come ſi deue, è neceſſario ſia illuminato interiormente da quello ſpirito, dal quale è deriuata. Lo Spirito hà ricolmo il peſcatore, e paſtore. lo Spirito penetra tutte le coſe, e di eſſo è ſcritto, lo Spirito v'inſegnerà il tutto, e ſenza lui nulla ſi capiſce, conforme ſi conuiene. Ad vno, che li addimandò, come doueſſe legger'i libri della Sagra Scrittura, diede queſto conſeglio. Forzati d'intendere quello, che leggi ne ti curare d'affaſciar troppo, ma poche coſe con guſto, e diletto della tua anima, e fece queſta eſclamazione. O Frati inſenſati, à che vi occupate in vane faccende, e vari ſtudi? Anco i Filoſofi ſenza fede conobbero Iddio, ma non quanto era neceſſario per ſaluarſi. Voi ſete ſtati mandati nel mondo, acciò l'illuminiate, e voi trà gl'intrichi, e ſcipitezze mondane più vi oſcurate, la ſcienza in vn vaſo infetto è perigliosa, e danneuole. Studiate à maggior gloria di Dio, e quanto fate accompagnatelo col timore di Dio, perche ſenza queſto ogni ſcienza inutilmente periſce. La vera ſapienza è confidar'in Dio, ed à lui totalmente rimetterſi. Ad alcuni che fortemente diſputando argomentauano diſſe, Figli cercate la verità con maggiore piaceuolezza, chi procura gionger'à ſaper quella, non teme eſſer vinto, il dritto ſentiero di trouar'il vero, è aſcoltare chi oppone, e ſtar apparecchiato ad accherarſi alle ragioni vere di chi argomenta, trattate con verità, acciò trouiate la verità.

83 Deſideraua molto queſto Santo il martirio, onde il Signore nel fine della ſua vita per compiacerlo gli ne diede vno aſſai proliſſo, mandandogli vna lunga, e moleſta infermità, in cui era di tante maniere afflitto, che patì qualunque pena poſſibile, nel che furono eſauditi i ſuoi deſideri di patire per Criſto. Arriuarono i tormenti à tal ſegno, che la morte in comparazione di eſſi, ſarebbe ſtato riſtoro, quale tanto più bramaua, quanto che più ardentemente anelaua congiongerſi cô Dio. Chiedendoli vna volta il medico, che coſa appetiua? riſpoſe, non altro, che la morte, e Dio. In tutte le afflizzioni, e cruci non ſi vdiua dire, che queſta voce, Dio mio, Dio mio. Finalmente conſumato dalla veemenza della malatia, armato de'Sagramenti della Chieſa in mezzo à Frati, che aſſiſtendoli ſalmeggiauano à coro, detto che ebbe queſte parole. Amici miei dilettiſſimi reſtate in pace, io me ne vado a Dio, diede al Signore dolcemente la ſua anima nel Conuento di Santa Maria degl'Angioli preſſo Aſſiſi. Diuenne il di lui corpo più bello doppo morte, e fù ſepellito auanti la Cappella del Padre San Franceſco. Nell'anno 1638. à ventiotto d'Aprile cauandoſi le fondamenta per la nuoua fabrica di detta Chieſa fù ritrouato il corpo di queſto Seruo di Dio in oſſa, conſumata già la carne. Tigrimio da Lucca allora Veſcouo d'Aſſiſi con licenza della Sagra Congregazione de'Riti, lo fece riporre in vn'altra caſſa ben'acconcia, e v'aggionſe vna lamina di piombo colla memo-

ria delle Reliquie, dell'inuenzione, e deposito fatto per mezzo del nomato Vescouo, e detta traslazione fù fatta adi sei di Gennaro. Si riserbò per sua diuozione l'istesso Vescouo il braccio destro, ed alcuni denti di questo Beato Padre per mandarli à Lucca sua Padria. Diuersi Scrittori della Religione scrissero la sua vita, il principale fù Frà Serafino di Castello suo compagno e discepolo fin'alla morte, conforme riferisce l'Annalista 1472. num.27.& seq.

Di Suor
CASSILDE CALDERONIA.

84 LA diuota Serua di Cristo Suor Cassilde Calderonia specchio di Religione, fù d'incredibile vmiltà, e d'ammirabile pazienza, e carità in gouernare gl'infermi. Supplicò con grande istanza il Signore si degnasse darle in questa vita le pene, che patir doueua nel Purgatorio, per sodisfazione de'suoi peccati, esaudendola le mandò addosso il fuoco sagro, il quale da piedi andò serpendo, e le si sparse per tutto il corpo fin'alle spalle, nel quale tempo mai fù veduta melanconica, ne pentita di auer fatta tale petizione, anzi diceua, non auer sentita cosa alcuna più soaue, ne più gioconda di quella.

Adi 15. di Maggio.

Del Beato
ANTONIO TIGRIMI.

85 IL Beato Frat'Antonio Tigrimio da Pisa lasciò merauiglioso essempio del dispreggio del mondo abbandonando la cara madre, ed vna donzella, con cui s'era sposato, e la legge ciuile, nella cui professione s'essercitaua, la robba, ed ogni bene temporale, che possedeua, per pigliar l'abito dell'Ordine de'Minori, nel quale visse santissimamente, seguendo Cristo per la strada delle virtù, specialmẽte della pouertà, vmiltà, ed vbedienza. In vita, e doppo morte fece moltissimi miracoli, e seppe per riuelazione distintamente il giorno, e l'ora della sua morte. Vn medico di Spoleti aueua vna piaga incurabile in vna gamba, che li daua gran fastidio fece voto, che se Nostro Signor il risanaua per i meriti di questo Beato Santo pigliaria l'abito del Terz'Ordine del Padre San Francesco. La sera fece il voto, e la mattina per tempo si trouò sano in tutto. Morì questo Seruo di Dio nel 1313. nel Conuento di S. Francesco di monte Luco vicin'à Spoleti, oue essendo sepellito, cominciò à concorrere gran numero di secolari conuicini per i molti prodigi, e miracoli, che operaua ogni giorno, e sturbauano la quiete, e diuozione de'Frati, onde il Guardiano del luogo andato alla di lui sepolrura, li commandò, che non facesse più miracoli, e subito cessò vbedendo perfettamente al Superiore, benche morto secondo rapporta il nostro Annalista t.1. c 3.

Della Veneranda
SVOR CATERINA LOPEZ.

86 FVrono nella Prouincia di Castiglia due nobilissime persone chiamate Giouanni Martinez, e Caterina Lopez marito, e moglie, che si dedicarono al seruigio di Dio nella seguente maniera. Essendo vissuti per qualche tempo assieme senza auere figliuoli, arriuati ad età matura si risolsuerono intraprender vita spirituale, e per piacere à Cristo darsi alla penitenza, e viuer'in castità. Fatta questa deliberazione fabricarono à spese loro il Monastero della Concezzione della Madonna nel Castello detto Viso, nella Diocesi di Toledo, e compito che fù, la sudetta Caterina Lopez assieme con altre nobili donzelle prese l'abito del Terz'Ordine del Padre S. Francesco, osseruando la Regola di esso puntualmente, e con somma diligenza, attendendo all'orazioni, à digiuni, ed alle discipline. Con questi, ed altri santi esercizi visse esemplarissimamente, ed all'vltimo passò al Signore con fama di santità. Non fù meno di lei il suo marito, poiche preso anco lui l'abito di detto terzo Ordine visse in esso con grande astinenza, e pouertà, facendo rigorosissima penitenza fin'al fine della sua vita, in cui se ne passò al Signore à riceuer'il guiderdone delle sue sante azzioni. Gonzaga ed Ann.

Adi

Adi 16. di Maggio.

Vita del Beato
FRA FRANCESCO DA DVRAZZO.

87 IL Beato Frà Francesco cognominato da Durazzo per esser nato in questa Città d'Epiro, da fanciullo cominciò à disprezzare, e mostrarsi alieno da pensieri di nobiltà, e di tutte quelle cose, che nella presente vita da mondani sono tenute in gran conto. Anzi riputaua estremo periglio, e mancamento à se stesso procurar'onori per ambizione, preeminenze, e podestà di commandar, e dominare gl'altri cittadini della sua Padria. Impiegatosi ad apprender lettere, studiò solo quanto gli bastò à conoscer la bassezza vmana, l'esser suo proprio, ed i benefizi diuini. Da fanciullo prese l'abito dell'ordine de'Minori, e volle esser chiamato Francesco per imitar'anco nel nome quello, che proposto si aueua seguire per guida à ritrouare li sicuri sentieri del Cielo. Giudicaua gran dominio vbedire ad altri, e somma gloria seruir'à tutti. Mosso dal famoso grido della Religiosità, che in Durazzo in quei tempi era assai celebre, s'accese d'vn'immenso desio di vedere quei santissimi Religiosi, che dimorauano nel Conuento d'Oria fabricato fuora la porta di Brindisi. Partendo per tal'effetto da Durazzo, oue era da primi anni santissimamente vissuto, venne in Oria nella Puglia, e vi si trattenne per tutto il rimanente di sua vita, non trattando, che di crescer'in religione, fatighe, e meditazione de'diuini misteri. Oltre i digiuni, e patimenti, co'quali affliggeua il suo corpo disciplinauasi ogni giorno aspramente sin'à cauarsi copioso sangue cō vncinetti di ferro, tutto che fosse secco per l'inedie, nelle quali, per tacere l'altre cose, fù di stupor'ad ognuno. Alli stenti, ed incommodi, che soffriua di notte per attender'all'orazione, ed al seruigio di Dio, e di giorno in seruir'à Frati ne'ministeri, à cui era deputato, aggionse di reficiarsi, e mantenersi la vita solo con pan'ed acqua. Essendosi per lungo tempo sostentato con questa parsimonia di vitto, e vedendo, che coll'aiuto di Dio li riusciua felicissimamente, venne in pensiero di vedere, se potesse ancor viuer senza pane, e cominciando pian piano à farne la sperienza, se bene era ciò assai malageuole alla naturalezza del corpo vmano, nulladimeno continuò nella determinazione fatta, onde priuandosi di quanto sogliono mangiare gl'huomini, in tutti i sette anni continoui, ed vltimi della sua vita non si alimentò, che d'erbe ed acqua.

88 Adunatisi vna volta i Frati della Prouincia di Puglia per far' il Capitolo Prouinciale nel Conuento d'Oria, in cui questo sant'huomo dimoraua, ed aueua cura di tutte l'officine di casa, vn giorno di festa, cantandosi solennemente la Messa, e dandosi il segno colla campana dell'eleuazione del corpo santissimo del Redentore, non potendo egli per le molte faccende, in cui staua occupato, assister'in quell'ora alla Chiesa, conforme aurebbe voluto, inginocchiatosi alzata la mente, e gl'occhi à Dio, cominciò à battersi fortemente il petto. Cosa in vero mirabile, e forza grande della sua perfettissima fede, e diuozione! per opra della diuina onnipotenza s'aprì vna fessura in tre mura, che v'erano tra mezzo senza nessuno mouimento, ò rumore, con che poterno gl'occhi di questo huomo santissimo vedere l'Ostia sagratissima nell'altare, in cui si celebraua la Messa, e si mostraua in quel punto al Popolo per adorarsi. Fece egli la sua diuota adorazione secondo costumaua, proseguēdo poi l'apparecchio necessario per la numerosa moltitudine di Religiosi, che in quel luogo si trouauano, giubilando collo spirito in Dio. Le furie d'inferno mosse à sdegno per l'inuidia di fauore sì grande, e dimostrazione sì gloriosa, à fine di oltremodo disturbarlo leuarono via quanta robba raccolta da diuersi per limosina si trouaua nel Rifettorio, nella canneua, nella cucina, nel fuoco, e quanto messo auea in ordine d'apparecchiare per la cena rompendo anco tutti i vasi, acciò delle sue opre, e fatiga merito nessuno ne auesse ne da Dio, ne da Frati, e ferono tale rumore, e strepito, che parue fosse il terremoto nel Conuento. Auuedutosi Frà Francesco del successo, incontanente voltossi à Dio ringraziandolo del tutto, ed aspettando da lui rimedio in tal caso. Non molto doppo stando ancora i Frati assistendo alla Messa solen-

solenne, e poi al Capitolo, venne alla porta vna quantità di Giouani in forma d'huomini vestiti con vasi, canestri, ed vn'apparato regale di viuande d'ogni sorte, quali diceuano, che per ordine d'vn'huomo principale d'Oria loro Signore portauano tutte quelle cose à Frà Frãcesco Durazzo, e suoi compagni. Restò egli ammirato, e stupefatto in vedere regali di tanta magnificenza, e considerando l'aspetto grazioso di tutti quei vaghi Giouani portatori de'donatiui, li parue nell'animo, che dimostrassero vn essere superiore a creature terrene, e mortali. Dissero però, che non andasse più cercando, che quelle cose erano per i Frati, per tanto se ne seruissero, che poi per i vasi tornati sariano. Volendo egli soggiongere qualche cosa, benche li andasse appresso subito alla porta, quando si partiuano, in vn tratto li suanirono dagl'occhi. Mettendosi à cenar'i Frati, gustarono tale fragranza, e dolcezza insolita in tutte quelle cose, che tutti quei buoni, e perfetti Religiosi conobbero, in quel giorno auerli Frà Francesco somministrato viuande celesti, laonde tutta quella moltitudine di Serui di Dio, argumentando vna cosa dall'altra, diuennero à rauuisar chiaramente la virtù del Santo, e la di lui vita, e santità ammirabile per quell'auuenimento diuenne più illustre. Di che tempo precisamente morisse, non sappiamo di certo, è ben vero, che auanti, e doppo morte hà fatto moltissimi miracoli. Stando quel luogo bisognoso di pioggia, ò in altra necessità per intemperie di stagione, e portando il suo corpo in processione publica veniua liberato da ogni mala influenza, ò disfauore del cielo. Alloggiarono due ospiti in quel Conuento d'Oria per alcuni giorni vna volta, vno de'quali senza nulla manifestar'al compagno, rubò vna mascella del santo corpo, e la pose nelle bisaccie frà l'altre cose, che vi portaua, e volendo partire la mise soura del giumento, che conduceuano, il quale in sentirsela sù'l dorso, cadde incontanente in terra non altrimenti che fosse morto, leuatoli il peso in vn subito s'alzò, ma di nuouo cadde ripostali di soura. S'auuidde il latroncello esser questa vna miracolosa dimostrazione per il furto commesso, onde prese lui le bisaccie se le mise sù le proprie spalle, non volendo seruirsi più del giumento, ma cominciò ancor'esso à tremare, e sentire la grauezza straordinaria del peso, ne potè mai fermarsi più in piedi, finche non fece la restituzione del furto. E tenuto, e venerato il santo corpo nel sudetto Conuento d'Oria nella Prouincia di Puglia. Ann. 1.3.

Del Venerando
FRA GIOVANNI FLORES.

89 IL Venerando Frà Giouanni Flores auanti che entrasse nella Religione fù cinque anni Romito nell'Indie, in cui à quel tempo pochi se ne vedeuano, ispirato poi da Dio prese l'abito Francescano nel nostro Conuento di Messico, e come quello, che molto staua essercitato nel ritiramento, ne'digiuni, e penitenze in poco tempo fece gran profitto nell'Ordine, e se pria era stato buon Eremita diuenne miglior Religioso. Se bene la Religione in quelle parti già era stabilita, e ricca d'huomini segnalati in virtù, e santità, con tutto ciò risplendè singolarmente la bontà di questo Seruo dell'Altissimo, al quale per la sua vmiltà riuelò il Signore gran cose, e li communicò vn'eminente feruore di spirito, che alle volte lo rapiua fuora de'sentimenti del corpo, non altrimenti che insensato inalzandolo al sentimento delle cose spirituali. Per più dilungarsi dagl'intrichi del mondo, e dalle cõmodità di Messico, andò à stare in Thacuba Conuento solitario di molta quiete, e per il raccoglimento assai atto. Quiui più volte fù visitato da vno spirituale, e santo Frate dell'Ordine del nostro glorioso Padre San Domenico, che non poco gustaua di conuersar, e trattare con lui, e sentire i suoi ragionamenti, essendoli di grand'edificazione, e profitto nella via di Dio, che però aueuano à caro discorrer'insieme, amandosi grandemente nel Signore. A costui Frà Giouanni daua minuto conto della sua coscienza, poiche conoscendolo per huomo di molto spirito speraua riceuer dalle sue direzzioni maggior lume, come da huomo di maggiore perfezzione. Raccontaua questo Padre Domenicano, quale si chiamaua Frà Cristoforo della Croce, che il suo caro amico Frà Giouanni andaua

ua ſempre accompagnato da vn demonio in forma d'vn groſſo maſtinaccio, il quale li faceua diuerſe burle, e lo inquietaua nell'orazione. Altre volte moſtraua di volerlo conſegliare, ma erano i conſegli conforme al conſegliere. Non faceua però il Santo verun conto di eſſi come ne anco di chi li daua. Vn giorno eſſendo andato Frà Criſtoforo con vn ſuo compagno à viſitar Frà Giouanni, e ſtando tutti tre poi mangiando in Rifettorio in ſilenzio, Frà Giouanni fù oſſeruato che rideua, coſa inſolita, della quale non poco ſi merauigliò Frà Criſtoforo, e però ne li domandò la cagione, e lui gli diſſe, che già ſapeua qualmente Iddio come ad huomo diſgraziato, e maluagio, li aueua dato vn compagno, che ſempre ſeco n'andaſſe, e che allora li ſtaua ſuggerendo, che auendo in caſa oſpiti sì onorati, e degni li faceſsi vn ragionamento di qualche coſa ſpirituale, e ſi è compiaciuto noſtro Signore di farmi conoſcer l'intenzione del iniquo, e di ciò io rido. Pretendeua indurmi à peccar di vanagloria, moſtrandomi che Voſtra Paternità auerebbe ſtimato le mie parole, e farmi romper'il ſilenzio in Rifettorio contra il coſtume della noſtra Religione. Si ammirò il Padre Criſtofaro conoſcendo maggiormente la ſantità, e perfezzione del ſuo amico, e della maniera ſtraordinaria, con cui il Signore l'eſſercitaua del continuo in moleſtie, e combattimenti col demonio concedendoli però forze di reſiſtere, e riuſcirne ſempre vittorioſo, del che finalmente le diè il premio. Di lui ſcriue il Daza 4.p. C.l.2. c.33.

Adi 17. di Maggio.

Vita del Beato
PASQVALE BAYLON, Scalzo, Riformato.

90 IL Beato Seruo di Dio Frà Paſquale Baylon figliuolo della Prouincia di San Giouan Battiſta de'Frati Minori Scalzi Riformati nacque in vna Villa detta da Spagnuoli Torre ermoſa, che in Italiano ſi direbbe Torre bella, nel regno d'Aragona, e Veſcouado di Ciguenza, nell'anno 1540. regnando nella Spagna Carlo Quinto Imperadore, ſuo Padre ſi chiamò Martino Baylon, e la Madre Iſabella Iubera ambedue buoni, e diuoti Criſtiani, e timorati di Dio. Fù nomato Paſquale per eſser nato nel giorno ſantiſsimo di Paſqua di Riſurrezzione. Eſſendo poi putto fù da Genitori impiegato come Dauid à guardar le pecore. Non per queſto laſciò d'apprender'à leggere da ſe ſteſso, portando à tal'effetto ſempre ſeco vn libretto, ed aiutato in ciò dalla Grazia di Dio, non ſolo imparò leggere, ma anco ſcriuer mediocremente; coſe da lui molto deſiderate per poterſi godere la lezzione di libri ſpirituali, e dir'ogni giorno l'vfficio della Madonna, come fece ſeparandoſi ſpeſso dagl'altri paſtori; della cui conuerſazione poco, ò nulla ſi curaua, ritirandoſi il giorno colla ſua greggia in diſparte, e la notte nella ſua capannella à dire lodi al Signore, ed alla Beata Vergine, e ſe ben'era freddo non lo ſentiua, perche dentro la ſua anima ardeua la fiamma dell'amor di Dio. Fù oſseruato dagl'altri Paſtori, che in tutte le azzioni moſtraua oneſtà, bontà, ed altre virtù, alle quali pareua naturalmente inchinato, non à giuochi, e leggierezze giouanili. Procedeua in tutte le coſe ſue da vecchio maturo, anzi da religioſo ritirato, e ben diſciplinato ne'ſanti coſtumi. Ne ſi sà, che in ciò aueſse altro Maeſtro, che la Diuina Grazia, la quale l'illuminaua, ed iſpiraua interiormente tali documenti. Quello che rende più merauiglia è, che non auendo mai veduto alcuno Frate Scalzo, cominciò ad auere deſio d'andare ſcalzo, e quantunque andaſſe calzato, ed aueſſe commodità d'andarui del continuo, nulladimeno per lo più era veduto andare ſcalzo per luoghi malageuoli, ſeguitando le pecore per vie ſaſſoſe, e ſpinoſe ſenza temer'aſprezza veruna, ſoffrendo volentieri qualunque patimento per amor di quello, che per noi pria li ſofferſe. In maniera che dir potiamo in tal tempo auer'egli viſſuto da paſtor', e da Religioſo penitente, ò più toſto da huomo, e da Angiolo trà le foreſte. Il Padrone, à cui Paſquale ſeruiua, nomauaſi Martino Garzia della medema Terra di Torrebella, il quale mirando queſto Giouanetto diportarſi così bene, ſe gli affezzionò molto, ed vna volta li diſſe, figliuolo, ſe voi, laſcia la greg-

gia, e vien'alla Villa in mia casa, che ti terrò come proprio figlio, e per tale sarai da me sempre trattato. Gia sai, che io non hò figli, à cui lasciar'il mio auere, essendo qual'esser deui, e seruendomi come Padre, ogni cosa sarà tua, e da ora te ne darò il possesso. Ma Pasquale, che concepito aueua nel cuore l'amor'alla santa pouertà, subito rispose, che lo ringraziaua grandemente del fauor', e cortesia esibitali, però l'intenzione sua era di seruir'à Dio in pouertà, per il che non ambiua ricchezze di questo Mondo, anzi risoluto aueua di rinonziarle, e farsi religioso pouero, e quanto prima effettuar voleua il suo pensiero, e deliberazione col vestirsi l'abito Francescano. Staua molto auuertito, che i bestiami, quali guardaua non danneggiassero i campi, e quando, non auuedendosene, faceuano alcun danno, ne sentiua gran dispiacere, lo diceua subito al Padrone, e voleua, che del suo salario si pagasse: Vna volta andò da lui vna persona à manifestarli vn danno fattoli dalla sua greggia, egli senza punto scusarsi confessò la sua negligenza, e con molta prontezza s'offerse di sodisfarlo, il che veduto dalla detta persona, ne restò edificata, e volentieri li perdonò, non volendone niente. quantunque egli l'istasse à pigliar'il suo, non volendo robba d'altri. Con tutto che fosse Giouanetto, e viuace, era verso d'ognuno rispettoso, e ben creato, ed in quella stessa età arriuò à quell'altissima scienza, che s'insegna nella scuola di Cristo, riputar'i disastri, e sciagure grazie, e fauori venuti dalla mano di Dio, onde quando li moriua qualche pecora, e s'infermaua alcun'agnello, ò gli auueniua altro trauaglio, subito diceua, sia benedetto Iddio, che grazie del Signore sono queste? Lodato sia Dio in tutte le cose, e di questa in particolare gli rendo molte grazie. Cosa tanto difficile ad apprendersi, e pratticarsi da huomini prouetti.

91 Essendosi per qualche tempo occupato in questo vfficio di Pastore, e vedendo, che in esso ogni giorno nasceuano occasioni di risse, ò con Padroni de' campi, ò con altri Pecorari, disse ad vn suo amico, fratello l'esser Pastor'è vn cattiuo mestiere, poiche giornalmente cagiona discordie, per tanto io voglio farmi religioso, e rispondendoli colui, che volendo ciò fare andasse à vestirsi nel Conuento della Madonna dell'Orto Reale, ch'era ricco, e sarebbe stato nella sua propria Padria; egli con domestichezza replicogli, tù non mi vuoi bene, atteso Iddio gl'aueua posto nel cuore l'affetto dell'euangelica pouertà, e cominciato à far gustare la di lei dolcezza. Pregaua intanto con istanti orazioni il Signore à dimostrarli lo stato, in cui seruir'il potesse, conforme alla sua santissima volontà, dicendo ogni giorno l'vfficio della Beata Vergine, ed il Rosario, che con vna cordicella acconcio si aueua, ed altre orazioni lunghe, ed il tempo, che li auanzaua spēdeua in far'vn piccolo Romitorio, chiamandolo di Nostra Signora della Sierra. Perseuerando in queste sante domande, li apparuero in quei diserti vn Frate, ed vna Monaca, e furono San Francesco, e Santa Chiara, ò come altri vogliono, la Beata Vergine, e li spiegarono quanto accetto à Dio fosse lo stato de' Religiosi. Raccontò ciò Pasquale ad vn suo caro amico assai compito di costumi, e bontà di vita; e di più li disse, che gli erano apparso altri Frati, ed inculcato l'istesso, aggiongendoli, che lui voleua abbandonar'ogni cosa del mondo per seruir'a Dio, e farsi Religioso. Quindeci giorni doppo si rincontrarono insieme, e l'amico li vidde sotto la cappa vn'abito da Frate, quale mai si è saputo chi dato gli lo auesse, e Pasquale li disse; Compagno restatene in pace, che io me ne vado à seruir'Iddio, e si partì, ma pria fece dauanti à lui vn gran miracolo, e fù che dando colla sua bacchetta vn colpo in terra secca, ed arida, ne vscì acqua chiara, non essendouisi mai veduta per l'addietro. Era d'anni diecesette, ò dieceotto, quando da Torre bella sua Padria si partì, e primieramente andò alla Villa di Monforte in vn Conuento chiamato della Madonna di Loreto diuoto, e solitario abitato da Frati Riformati Scalzi di S. Francesco Religiosi di gran perfezzione, e singolari imitatori del loro Serafico Padre. Non subito quì arriuato potè vestirsi dell'abito bramato, ma fù costretto à più disponersi a così grand'impresa. Intanto conformandosi col volere diuino, se n'andò ad vn benefattore de' Frati di quel Conuento, e per molti

molti giorni ebbe cura di pascolar la di lui greggia, seguendo à dar'il solito buon' essempio delle sue virtù à quanti seco conuersauano. Digiunaua tutte le vigilie, e la Quaresima in pan', ed acqua, trattandosi con estremo rigore. nel parlare accaloraua chiunque l'vdiua à seruir', ed amar' Iddio parendo à Pastori vn Angiolo mandatogli da Dio in quei deserti, e solitudini ad istruirli, e consolarli. Non diceua mai parole oziose, ne bugie, ne giuraua, dicendo al più, sì in verità, nò in verità, e soleua auuertir il suo compagno, che quando diceua, sì in verità, tenesse di certo esser vero, e che non mentiua. Essortaua tutti à confessarsi intieramente de' peccati, star'in grazia di Dio, e tener l'anima pura, netta, e preparata sempre, acciò venendo l'ora della morte li trouasse pronti, ed apparecchiati. Ciò inteso da coloro diceuano alcuna volta trà essi, se questo figliuolo si facesse Frate, riuscirebbe valente Predicatore. Mostrauasi gelosissimo della virginal limpidezza, non volendo vdire ne pur'vna minima parola di materia inonesta. Vna volta li compagni gli addimandarono, se mai aueua tentazioni, ò alterazioni di carne, gli rispose di sì, ma che quando gli veniuano con vna bacchetta verde si batteua fortemente sin tanto, che la tentazione cessaua, vno però, per maggiormente sperimentarlo disse à lui assieme cogl'altri; volete che questa notte vi conduchi vna Giouenetta? à cui subito rispose Pasquale, se voi tal cosa farete, colle pietre dalle nostre capanne scacciarò voi, e lei senza rispetto veruno. tanto amaua la castità della sua anima, e soffrir non poteua, che se li nominasse, ò trattasse di donne. Conduceua la greggia da presso le mura del Conuento per entrar'in Chiesa à fare le sue orazioni, confessarsi, è communicarsi. Andando i Frati à chiederli limosina gli la daua con gran'affetto, e raccontandolo in Conuento, disse il suo Confessore, quel pastorello è vn'anima di Dio, quando vien'à confessarsi non oso darli altra penitenza, che vn Pater noster, ed vn'Aue Maria, e con difficultà può recitarla, che subito rimane il suo spirito eleuato in Dio.

92 Preparatosi à sufficienza, riceuè l'abito di Frate Laico, ancorche sapesse leggere, e scriuere, nel Conuento della Madonna di Loreto con grandissima consolazione sua, e delli Frati, e si diede con tale feruore al seruigio di Dio non solo in apprender le cerimonie, ed essercizi dell'Ordine, ma in attender'all'acquisto della perfezzione, in maniera, che i Frati, i quali lo pratticarono testificano, non auer veduto Frate più perfetto di lui in ogni genere di virtù, ne sormontato al colmo della Santità come esso, poiche mai lo mirarono commetter verun peccato mortale, ne meno veniale, mai dire parola inutile, ne ridere con leggierezza, ò souerchio, ne star'ozioso, ma sempre occupato in alcuna cosa del Conuento, ò d'vbedienza, ò in far'orazione. Giamai fù vdito mormorare, ne querelarsi di cosa alcuna, ne osseruato adirato, ò colerico, anzi in ogni suo detto, e fatto ammirato per huomo santo, tanto nel Nouiziato, quanto doppo fatta professione. Essendo Portinaio nel Conuento d'Almansa, andò alla porta vna donna, chiedendoli, che chiamasse il Guardiano per confessarsi, fece lui l'ambasciata, e rispondendoli il Guardiano, che dicesse egli non esser'in casa, replicò il Seruo di Dio, Padre io le dirò, che sete occupato per adesso, il Guardiano li soggionse, non dite altro, che io non sono in casa, egli di nuouo rispose con aspetto vmile, e voce graue, Vostra Paternità mi perdoni, che io non sono per dire ciò, per esser peccato venial'e bugia, e si partì. Quantunque per ordinario specialmente negl'vltimi anni della vita sua fosse Portinaio, ed auesse cura del Rifettorio, quando però gli si offeriua l'occasione, lauoraua nell'orto, seruiu'agl'infermi, ed ospiti, faceua del cuoco assai volentieri per esser questi vffici più faticosi, ed vmili degl'altri. in fare tali occupazioni recitaua Salmi, cantici, inni, ed altre lodi spirituali imparate à mente. Nell'incontrarsi co'Frati per lo più soleua dire queste parole, fratelli tutto è buono quello, che è di Dio, ò pure il detto di S. Ignazio, *Amor meus Crucifixus est*, e lo pronunziaua con tanta soauità, che cagionaua particolare diuozione, ed edificazione. A quanti veniuano alla porta fossero piccoli, ò grandi daua sodisfazione con tanta prontezza, e buona volontà che ammirati restauano del suo grazioso

pro-

procedere, e niuno se ne partiua, se non contentissimo, e quantunque per la moltitudine delle Genti, che li chiedeuano insalata, cauoli, biete, ed altre sorti d'erbe, rimanessero tale piante affatto spogliate, di frondi fin'à terra, in vn subito si riuestiuano di foglie, e compariuano vigorose, e vaghe. Nel Conuento d'Almansa, essendo egli Portinaio, vna sera tornando su'l tardi in quello, vn Padre trouò alcuni figliuoli alla porta chiedendo biete per gl'infermi, che allora in detta Villa ve n'erano molti, e dicendoli il Seruo di Dio, non esseruene più, essendo state tutte colte, e date rimastiui solo i gambi, con tutto ciò andando à veder'all'orto, ve ne trouò vna sola foglia, che in poco tempo era nata, e cresciuta, e compartitala a quei putti, se ne partirono. La mattina seguente quel Padre, che veduto aueua il tutto, la sera seguente, essendo andato per tempo alla Villa, nel tornare trouò Gente alla porta, che pure dimandauano biete, e lui le disse non esseruene ne anco vna foglia, come aueua osseruato la sera, entrando poi il Padre, e guardando all'orto vidde quelle piante di biete, che la sera innanzi erano spogliate, allora vestite di copiose foglie grandi, e belle, del che restò stupefatto, ed accortosene il Santo li disse, vedi quanto è grande la bontà di Dio, che questa notte hà fatto nascer', e crescer queste biete per rimedio, e consolazione de'poueri infermi. Quando non aueua nell'orto le cose, che li veniuano addimandate, daua altra cosa, almeno vn mazzetto di fiori, facendo, che ognuno se n'andasse contento, ed edificato. Compatiua à tribolati con tale tenerezza, come se le afflizzioni fossero state nella sua propria persona, e ne fù veduto da Frati alle volte piangerne; si stendeua questa sua compassione anco verso gl'animali irragioneuoli, onde potendo daua libertà agl'vcelli, e mirando alcuno, che volesse vcciderli, pregaualo à non farlo.

93 Era vigilantissimo in bene spender'il tesoro del tempo. Per ordinario osseruaua questo ordine. Andando la notte al matutino, ed assistitoui se ne restaua in Coro a far'orazione fin'all'alba, all'apparir di cui scendeua in Chiesa, visitaua gl'Altari per guadagnar l'Indulgenze. poi apriua le porte, e se n'andaua à suegliar'i Frati; acciò andassero à recitar Prima, quale finita seruiua, ò ascoltaua quante Messe poteua, appresso giua al Rifettorio, prendeua il pane si serraua in quello, e fatto vn pochetto d'orazione inginocchione apparecchiaua la Mensa, dicendo sempre alcune orazioni diuote. Aueua riguardo al grado, e necessità delle persone, dando il migliore à Prelati, Predicatori, ed infermi. Predicando nel Conuento di Villareale vna Quuaresima Frà Giouanni Siminez, vna mattina abbattendosi con lui li disse, mi trouo vn sol pane molto bello, bianco, e buono, voglio che lo mangiate voi, perche più degl'altri fatigate, ed mangiandolo nel desinare n'ebbe gran gusto. fece poi riflessione soura ciò, non auendo veduto mai in quella terra, e Conuento, ne meno poi pane somiglieuole, onde si pentì non auerne serbato almen'vn pezzetto, tenendolo miracoloso. Quando il Seruo di Dio si pose in letto nella sua vltima infermità dando le chiaui del Rifettorio al Padre Frat'Antonio Aluarez sacerdote, li disse, questa è la chiaue d'vna cassa, in cui io saluo il miglior pane per li Padri bisognosi, ed infermi, se andarete alla villa non lasciarete mai questa chiaue, perche ci hò trouato sempre buon pane per darlo à quelli, che più lo meritano, e s'affatigano, e così farete del vino. A se stesso, perche si teneua il più indegno, metteua il pane più nero, e duro, e li pezzetti più piccoli auanzati, il touagliuolo stracciato, e brutto, la tazza più rotta, le frutta più acerbe, ò fracide, anco quelle, che erano già buttate frà l'immondiglie, e di qualunque cosa il peggio, mangiandolo con gran gusto per mortificarsi. Insegnaua à Nouizi metter le frutta in numero misterioso, come tre in onore della Santissima Trinità, cinque per le piaghe del Signore, ò sette per li doni dello Spirito Santo. Il tempo, che gl'auanzaua, lo spendeua in legger libri spirituali, e scriuer le cose di notabile diuozione, in cuscir'e rappezzar'abiti, e mantelli. Subito finito il desinare pigliaua le limosine da darsi à poueri, se n'andaua alla porta, doue con essi genuflesso diceua alcune orazioni, e poi le distribuiua con molta discretezza, auendo riguardo à vecchi, infermi, e vergognosi, e resi-

e reficiati, di nuouo con essi s'inginocchiaua, ed vnitamente ringraziauano il Signore. Vna volta il Guardiano di Villa reale li disse, che frà i poueri scorgeua alcuni Giouanetti vagabondi, à quali era bene non darli niente, li rispose il Beato Pasquale, che la limosina lui la daua per amor di Dio, e poteua succedere, che quello, al quale si negasse, fosse il Nostro Signore Giesù Cristo. Nel medemo Conuento di Villa reale andò per limosina vn vecchio di cento anni, ed era stato già ricco, al quale egli fece particolari accoglienze, serbandoli la sua piatanza datali in Rifettorio, mostrando di mangiarla mentre staua nella mensa, in somma lo sostentò con gran carità per molti anni sin'alla morte con estrema riuerenza, ed vmiltà più che li fosse stato proprio Padre, ed vltimamente più gustaua di quello mangiauano i poueri, che di quanto mangiaua egli stesso. Nell'estate, mentre i Frati riposauano nel mezzo giorno, egli andaua all'orto, e col capo scouerto leuaua tutte l'erbe cattiue, poi suegliaua i Frati à dir Nona, alla quale egli assisteua, come faceua à Vespro, ed à tutte l'altre ore, facendo doppo affettuose orazioni. Finita Compieta vi dimoraua per molte ore della notte, e spesso la notte tutta.

94 Quando era mandato à chieder limosina lo faceua con tanta allegrezza, e diuozione contemplando il Redentore per noi fatto mendico, che muoueua chiunque l'vdiua, ò vedeua à compungersi, e quantunque il Conuento fosse molto distante dalle terre, alle volte tre miglia, mai si curaua di condurre giumento per riportar'il peso. Incontrato da alcuni carico di gran peso, e dettoli, Padre non auete giumento? egli con profonda vmiltà rispondeua, che maggior giumento di me? Soleua accompagnarlo in chieder limosina vn certo Giacomo Foxarin, il qual'era oppresso da vna tosse sì crudele, che pareua asma, e spesso rimaneua senza fiato. Pregò vna volta il Seruo di Dio ad impetrargli sanità dal Signore, à cui egli rispose, abbi fede, che Iddio ti risanerà, e nel punto medemo restò perfettamente sano. La moglie di costui, auendo sì poco latte, che non era basteuol'à nodrir vna sua creaturina, onde ricorreua ad altre donne, che l'aiutassero, raccommandatasi al Santo per mezzo delle sue orazioni ne ottenne sì gran copia, che non bastaua il suo figliuolino à succhiarla, onde era forzata procacciar'altri bambini à tettare. Quando andaua in qualche Villa à questuare, subito che vi giongeua si portaua à far'orazione in Chiesa, poi pigliaua la benedizione dal Prete, che n'aueua cura, e fatta la cerca se ne partiua per il Conuento, senza che mai volesse mangiare nulla, ne accettare gl'inuiti fattili da diuoti. Ritrouandosi il Generale dell'Ordine Frà Cristoforo Capo di Fonti nella Città di Parigi, ed auendo il Custode di San Giouanni Battista da mandare da lui per alcune spedizioni d'importanza, sapendo quanto il viaggio era malageuole per li molti Eretici, che erano nella Francia nemici crudelissimi de' Frati Minori, che à quanti gli capitauano nelle mani leuauano la vita con vari, ed esquisiti tormenti, pensò inuiarui il Beato Seruo del Signore Frà Pasquale, il quale vdita l'intenzione del Superiore, e preso il dispaccio senza dire ne pur'vna parola, anzi con molta prontezza, ed allegrezza insieme allor'allora si partì dal Conuento di Almansa scalzo, e senza cosa veruna si mise in via. Entrando nella Francia con gran confidanza nel Signore gionse nel Conuento de' Frati Minori in vna Villa, nella quale abitauano molti dotti Religiosi. Costoro in vederlo trattarono trà di essi questa questione, se conueniua vbedire in tal caso al Superiore, correndosi manifesto periglio della vita, per adempire l'vbedienza. Fù ventilata la questione dalla parte negatiua, ed affermatiua, e detto prima non conuenir'vbedire in sì certo rischio di morte, e però douere tornarsene in Ispagna. Con tutto ciò si conchiuse poi per la parte affirmatiua, dicendo esser l'Vbedienza allora più meritoria, quando maggiori erano le difficultà, e più euidenti i perigli per esseguirla, ed in conformità di ciò dissero al Santo, che essendosi arrischiato fin là, poteua passar innanzi, che se veciso l'auessero, per l'Vbedienza morto sarebbe. Rispose egli con animo intrepido, che volentieri per lei morirebbe. Entrò nelle Terre tenute da Eretici col suo abito caminando di notte, e di giorno publicamente, difenden-

dendolo sempre il Signore.. Vero è che cercarono d'vccide lo maltrattandolo ad' ogni passo di parole, e di fatti. Vna volta in particolare passando per vna Villa gl'Eretici li corsero addosso, e percuotendolo con pietre gridauano, al Papista; al Papista, ammazza, ammazza, e trà le molte sassate, vna lo percosse malamente nel talone sinistro, e gli durò il dolore gran tempo anco doppo tornato nella Spagna. In questi conflitti proseguì il Santo il suo viaggio coraggiosamente senza affrettar il suo modesto passo, ne mostrar pusillanimità, costante, e pronto à metter la vita per l'vbedienza. In vn'altra Città di Francia fattesili dauanti gl'Eretici di essa, li addimandarono, Papista, nel Sagramento, che voi altri consegrate ci stà Iddio? al che egli con animo grande subito rispose, sì che in verità, e realmente vi stà. A questa risposta non li posero le mani addosso, ma pensando indurlo à loro errori con false ragioni, cominciarono à fare diuersi argomenti contro il Sagramento, à quali egli dal Signor illuminato rispose confutando le loro sofistiche opposizioni, e mostrando come per virtù data da Dio alle parole del Sacerdote nel consegrare, si conuerte il pane dell'Ostia nel Corpo di Cristo tanto grande come stà nel Cielo. Ciò vdito quei maluaggi raccolti i sassi da terra incominciarono à lapidarlo. Ma se bene la pioggia delle pietre da ogni parte fù grande, il Signore mirabilmente il difese non facendolo offender da nessuna.

55 Proseguendo il suo viaggio il santo giõse alla casa d'vn Signor principale Eretico Luterano, e gran persecutore de'Cattolici, ed allora se ne staua mangiando seruito da paggi; all'vscio di costui addimandò costretto dalla necessità, limosina, se lo fece questi andar subito dauanti, e come lo viddè coll'abito di Frate Scalzo, e pouero, che à guardarlo pareua vn vero ritratto di penitenza, con gran colera gli disse, che lui era spia del Rè di Spagna minacciandoli, che finito di mangiare voleua gastigarlo, e leuarli con crudele morte la vita. Il Seruo di Dio come mansueto Agnello non aprì bocca, ne replicò parola, e senza muouersi stette aspettando da qual parte li veniua data la morte apparecchiato à riceuerla. Tratanto la Signora di quella casa rammaricandosi del male imminente, gli ordinò, che se ne vscisse senza lasciarsi vedere dal Signore suo marito, ed in tal modo scampò la vita, ed Iddio subito li prouidde, atteso passando dauanti la porta d'vna pouera donna Cattolica, con gran carità li diede di quel poco, che aueua, pigliò la limosina, e ne diede le douute grazie all'Altissimo. Il seguente giorno arriuò ad vn Vallaggio, in cui la maggior parte degl'abitanti erano Eretici, quali in vederlo con estremo gridore incominciarono à dileggiarlo, e schernirlo per le strade, ed à minacciarlo, chiamandolo per dispreggio ad alta voce, Papista, Papista. Vno lo tirò da parte fingendo volerlo metter in luogo sicuro, e lo condusse in vna cauerna vmida, oue il lasciò serrando l'vscio di fuora cón chiaue, e ve lo fece dimorare il rimanente di quel giorno, e la notte seguente senza mangiar', ed al buio. Passò tutte l'ore in orazione, e raccommandarsi à Dio, tenendo per fermo, che colà racchiuso l'auessero per farcelo morire, nondimeno la mattina seguẽte doppo due ore di Sole tornò ad aprirli, e datogli limosina lasciò andarlo al suo viaggio. Vn'altra volta caminando per la sua strada li saltò auãti vn'huomo à cauallo, armato, e colla lancia, e senza salutarlo gli disse, Frate, Iddio stà in Cielo? al che egli tosto rispose, senza dubio, che vi stà. con che il Luterano se ne tornò donde era venuto. Fù interrogato il santo quando ciò raccontò, che cosa voleua inferire quel modo di parlare dell'Eretico, disse, doueua cercare, che io rispondessi, che come Iddio stà in Cielo, così stà nel Santissimo Sagramento dell'Altare, e se ciò diceuo subito m'auerebbe vcciso. Raccontò altresì, che nel medemo viaggio in vn'altra Villa gl'Eretici li posero vn pugnale al petto, ma il Signore ritenne il braccio del furioso, e liberollo dal periglio. Passando per vna Città della Francia gli si fece incontro nella strada vna Matrona di belle maniere, con faccia lieta, e graziosa, e facendoli molti vezzi, e cortesie, l'interrogò se era della loro Religione cioè Luterano, ma rispondendole il Santo colla solita intrepidezza, che lui era Frate della Religione del Serafico Padre San Francesco, la Eretica cangiatasi di colore,

lore, turbata senza dir'altro si ritirò in sua casa. Il Seruo di Dio vinti tutti gl'incontri gionse al fine del suo viaggio, e speditosi col Padre Generale se ne tornò in Ispagna nella sua Prouincia arricchito di copiosissimi meriti.

96 Non portaua ne'viaggi prouisione veruna, ma in arriuando à qualche albergo andaua chiedendo limosine per le porte, e del primo pezzo di pane, che gl'era dato si appagaua senza curarsi d'altro, e ristoratosi alquanto, il riposo era tirarsi in disparte, inginocchiarsi, e colle mani gionte in alto soura la faccia, ò pure colle braccia in croce contemplaua, e conuersaua collo Sposo dell'anima sua, col qual'alleggiamento racquistaua le perdute forze del corpo per altre fatighe. Nel caminare si dilungaua dal compagno per trattar'à solo à solo con Dio, e prorompeua in colloqui celesti con tal'eleuazione di spirito, che non badaua à chi incontraua, ò passaua, onde le genti seco s'accompagnauano per sentirlo, e godere della sua conuersazione, parendoli con essa l'ore breuissime, ed il viaggio corto. Andando vna volta col Padre Frà Giouanni Simenez allora Giouanetto, s'accompagnò con esso loro vn Caualiero, il quale, entrati in ragionamento della diuozione della Madonna del Rosario, raccontò, che la Gloriosa Vergine l'aueua liberato vna notte da malandrini, che per rubarlo l'assaltarono nella strada, li diedero molte ferite, e non solo il lasciarono per morto, ma di più lo gettarono giù dalla balza d'vn monte, e volendo pigliare le bolgie, che soura la mula portaua, questa tirando di calci infuriandosi fuggì, non facendo pigliar nulla, ed il Caualiero per essersi raccomandato alla Beatissima Vergine del Rosario, si trouò senza ferite, ne lesione alcuna, montò soura la sua mula, e seguì il suo viaggio. Il Santo doppo questo raccõto cominciò à discorrere con tale feruore, che fece stupire ciascheduno, e più degl'altri il detto Frà Giouanni Simenez, che si compunse in maniera, e concepì tanto spauento della Giustizia Diuina, che temè allor'allora non li mandasse il Signore qualche fulmine dal Cielo, ò altro gastigo soura per la poca diuozione, e negligenza nel seruigio di Dio, onde risoluè tosto gionto à Valenza far'vna confessione generale, e cominciar nuouo libro. e seguitando il Santo à raggionare dell'orazione mentale, Frà Giouanni lo pregò ad indrizzarlo in quella, e lui gli consigliò à pigliar l'opera di Frà Luiggi da Granata, colla quale fece molto profitto nello spirito, mutò costumi, e si ridusse à vita perfetta. In questo medemo viaggio non mancarono al Santo li suoi affronti. Nel partire dal Conuento di Granata in vna strada della Città incontrò il Bargello co'sbirri, lo fece fermare, e voleua condurlo carcerato, dicendoli parole aspre, ed ingiuriose trattandolo da vagabondo, e vizioso. Al tutto stette il Santo saldo con molta pazienza, lasciandoli fare ciò che voleuano senza dire parola, ne turbarsi di nulla. E se bene Frà Giouanni lo ragguagliò, nondimeno il Bargello volle vedere l'Vbedienza, e pure mirandolo sì pouero, e dispreggiato dubitaua d'esser ingannato, e finalmente lasciò andarli. A quanti parlaua per la via persuadeua efficacemente seruir'à Dio, soffrir con pazienza i trauagli per amor suo. S'abbattè trà gl'altri con vn Gentilhuomo Giouane, il quale caminaua à piedi, e tanto sprouisto, che per sostentarsi andaua chiedendo limosina. A costui vn Pastore auuentò addosso i suoi cani, stando à ridere in vedere, come li stracciauano la cappa, e vestimenta, onde poi l'afflitto andaua piangendo colla cappa in pezzi, ed vno de'calzoni spiccato, ed in pezzi, portandolo in mano s'asciugaua con esso le lagrime, e pareua viuo ritratto del Figliuol Prodigo. Volendo il Signore consolare questo Caualiero fece abbatterlo col Santo, il quale lo accolse con incredibil'affetto, seco lo condusse facendolo mangiare con loro, chiedendo per lui limosina, e poi lo consigliò à tornar'in casa di suo Padre, esserli vbediente, confessarsi, e communicarsi, e seruir'à Dio di cuore, che così auerebbe bene in questo mondo, e nell'altro. Esseguì il Giouane i Santi consegli, onde poi in Valenza come Gentilhuomo principale di essa andaua ben vestito con seruidori, e paggi. Il sudetto Frà Giouanni Simenez diuenuto Sacerdote, e Lettore dell'Arti, e di Teologia, e Predicatore famoso andando vna Quaresima à predicar'à Villa reale ottenne condursi per compa-

gno

gno il Santo, benche si trouasse colla quartana, ed assai debilitato, nondimeno non volle caualcare, come il Superiore li concedeua, ma andò sempre à piedi, ne lasciò di digiunare nessuno giorno. Nel salir vn monte trouarono vn Frate d'altra Religione, che aueua sù le spalle bisaccie molto pesanti, e giontoli da presso li disse il Santo, lasciate fratello, ch'io v'aiuti à portare cotesto peso, gli le diede il Frate, ed egli se ben debole, e languido con carità le prese, ed auendole portate vn pezzo per quella salita, volse pigliarle Frà Giouanni, e datogliele egli prese il mantello grande, e pesante, se lo mise nelle spalle, e lo portò per tutta quella via con gran sua noia. Passando per la Villa d'Alzira presso quella, essendoui grandissimo fango, trouò caduto il giumento colla soma, ed vn figliuolo, che lo conduceua piangendo per non poter'alzarlo, il Seruo di Dio consolato il fanciullo, se ben l'ora era tarda, ed il fango grande, vi si mise, scaricò il giumento, portando à poco à poco la robba in luogo asciutto, e poi vi condusse il giumento, e tornatolo à caricare il consegnò al fanciullo, inanimandolo, ed inuiandolo al suo viaggio.

97 Quantunque il Santo fosse Frate Laico aueua il Signore conceduto gran forza alle sue parole d'intenerir'e piegar'i cuori ostinati. Nella Villa di Iumiglia del Regno di Murcia il Guardiano del Conuento mandò vn Padre Predicatore à persuader'vn'huomo, il quale riceuuto aueua vn torto notabile, che perdonasse l'ingiuria, e per compagno li diede il Beato Pasquale. Gionto il Predicatore da colui incominciò colla maggior'efficacia à lui possibile con autorità della scrittura, raggioni, ed essempi di Cristo, e de'Santi ad essortarlo à perdonar'al suo nemico. L'huomo ingiuriato vdito tale ragionamento per la memoria fresca dell'oltraggio patito, non solo non si acchietò, ma vie più s'alterò, s'accese di colera, e tanto s'infuriò, che vscito fuora di se staua per metterli le mani addosso. In questo mentre gionse iui vn'huomo diuoto, e disse al Predicatore, che tornando al Conuento andasse in sua casa, che li aueua da ragionare di vn negozio, e lui gli rispose, che lo farebbe. Frà tanto s'accostò il Beato Pasquale all'huomo ingiuriato, e non ebbe tempo che dirli, fratello ti prego à perdonare per amor di Dio; voltatosi il Predicatore con animo di sbrigarsi, già che rimuouer non lo poteua dalla sua ostinazione, ma nel mirarlo vidde, che già s'era mutato, e con grande vmiltà, disse al Santo Frà Pasquale, Padre io gli perdono per amor di Dio, facciasi quanto voi commandate, del che rimase il Predicatore stupefatto, e si ricordò di quello più volte aueua vdito del Beato in altri casi. Molti letterati, e persone graui persuasero vn Giouane perdonar'ad vno, che li aueua veciso il Padre, ma in darno, poiche sempre mostraua maggiore sdegno, e voglia di vendicarsi. A sorte l'incontrò vn giorno il Seruo di Dio, e come quello, che sapeua quanto passaua amoreuolmente lo riprese, essortandolo à perdonare per amor di Dio. Cosa mirabile, colui, che non s'era piegato punto alle persuasioni di tante persone d'autorità ad vna semplice, ed vmile parola del Santo si arrese, e senza scusa, ne ripugnanza disse, che gli perdonaua, e che sempre li sarebbe stato buon'amico. In Valenza indusse vn peccator'ostinato à confessarsi, e mutar la sua mala vita. Disponeua parimenti gl'infermi, ed afflitti, à sopportar con pazienza l'infermità, e trauagli. Con altretanta grazia riprendeua i difetti de'Frati, benche Superiori, che non solo non se ne sdegnauano, ma si rauuedeuano, e gradiuano le ammonizioni. Vedendo alcuno per cagione leggiera non andar'in Coro, ò all'orazione, passando per doue stauano con faccia ridente li diceua. Che fate quì, perche non andate in Coro? e subito se ne passaua à fatti suoi, e li ripresi se n'andauano in Coro, ò all'orazione. Erano insomma le sue parole efficacissime, e per il zelo, che aueua della salutezza dell'anime, non tralasciaua occasione, non perdonaua à fatiga d'adoprarle. Fabricandosi la cisterna nel Conuento di Villa reale, vi era vn'huomo di montagna, e di nazione Francese, al quale con gran pazienza insegnò il Credo, ed i diece commandamenti di Dio, e perche era d'ingegno rozzo lo teneua sollecitato, ed ogni volta, che passaua per il chiostro, e se tardaua lo andaua à trouare, e gli ricordaua la lezzione della

Santa

Santa Fede, ne tralasciò finche non arriuò l'intento. Faceua de' cordoni, e li daua ad ognuno essortandoli à farsi della Confraterna del Cordone del Padre S. Francesco, spiegandogli le grazie, ed Indulgenze da Sommi Pontefici concedute alli fratelli, e sorelle di quella, auuertendoli à confessarsi, e communicarsi spesso per guadagnarle. Vna volta in Villa reale mosso da speciale feruore si mise à conuertire molte donne peccatrici senza vergognarsi d'esser veduto in luogo sì disonoreuole, e ne ridusse alcune alla buona strada.

98 Essortaua i Predicatori à predicare con feruore Apostolico, e lasciare le curiosità, darsi all'orazione mentale più che allo studio, che così fariano gran frutto raccommandando à Dio loro stessi, e gl'vditori, come riuscì ad alcuni. Bramaua la riforma di costumi nel Cristianesmo, e godeua quando nelle prediche vdiua toccar questi punti, ed a tal fine egli faceua particolari orazioni, discipline, e raccommãdaua al Signore i Predicatori e gl'ascoltanti. Aggradiua Iddio molto questa sua intenzione, ed acciò maggiormente s'inferuorasse li manifestaua le coscienze, e bisogni de' peccatori, onde lui gli sollecitaua alla penitenza, e ben'oprare. Andando vna volta con vn Padre Predicatore, e Confessore, gionse in casa d'vn huomo diuoto dell'Ordine, il quale con molta accoglienza li riceuè, e diedeli da mangiar', ed assieme con loro egli ancora si mise à desinare. Guardandolo il Santo illuminato diuinamente conobbe, che staua in peccato, per il che li disse, che si confessasse allora, che aueua l'occasione del Confessore, e se bene lui si scusaua di voler farlo nella seguente Domenica con maggiore commodità nel Conuento, egli nondimeno tornò la seconda, e la terza volta, e farline istanza finche ve l'addusse, e nel confessarsi tanto il penitente, quanto il Confessore, che lo giudicaua importuno, conobbero che Iddio lo aueua illuminato in conoscere lo stato miserabile di quell'anima aggrauata di peccato mortale in quei giorni commesso. Li riuelaua anco il Signore il periglio, che le persone correuano, pensando queste di commetter qualche misfatto, ed egli intercedẽdo per loro impediua i peccati, e liberaua dal rischio. Così anco intendeua lo stato dell'anime de' defonti, perche facesse dire delle Messe, e pregasse, acciò vscissero dal Purgatorio, e se ne passassero alla gloria. Dimorando nel Conuento di Valenza vn Frate aueua preso vsanza di disciplinarsi ogni notte cõ estremo rigore, gli riuelò il Signore, che il flagellarsi di colui era tentazione del demonio, per il che andò ad auuertirlo, ed acciò conoscesse il Frate l'inganno dell'inimico, permise Iddio, che auuicinandosi à lui il Santo, se ne fuggisse il demonio, lasciando iui vn'intolerabile fetore di zolfo, restando il Frate per lo spauento co' capelli ingrifati finche il Seruo di Dio segl' accostò, e correggendolo disse, che il disceplinarsi con tanta asprezza non serue ad affligger' il Corpo, che doppo tre, ò quattro colpi non sente più dolore, ma à cagionar' infermità, trauagliar' i Frati, e benefattori, ed alle volte à rilasare la vita Religiosa. Viaggiando due Frati per la noia del caminar' à piedi lasciarono di digiunare, il Santo, benche nulla auesse veduto, li riprese del loro non digiunare, del che stupefatti coloro si pentirono, e ne dimandarono à Dio perdono, lodando il suo Seruo.

99 Oltre di ciò dotato il Beato Pasquale dello spirito profetico, col quale predisse al Padre Giouanni Simenez nell'anno 1591. che sarebbe Prouinciale, ed al Padre Frà Diego Casteglione Definitore, e Maestro di Nouizi, come auuenne. Essendosi infermato il Padre Frà Pietro Cabriglia, ma non postosi ancor'a letto, e raccommandandosi al Santo, che pregasse per la sua sanità, li disse, io pregherò, ma Iddio vuole che tu muoia, e non più predichi, ed abbi pazienza, morì questi doppo quattro mesi in circa. In Villa reale trouandosi ammalata vna donna chiamata Andreua Ventreli, e raccommandandosi à lui, che pregasse Iddio le concedesse la sanità, l'essortò prima à rimettersi alla volontà diuina, e poi le soggionse, Sorella, apparecchiateuoci, che presto noi due abbiamo à far vn lungo viaggio, come auuenne che colei morì il Lunedì seguente, e lui la Domenica susseguente. Nel Conuento di Villa reale volendo i Frati farui la Cisterna fece il Guardiano apparecchio della materia necessaria. Ma essendo il va-

so grande disse il Maestro, e gl'altri, che non era la materia basteuole. Nondimeno il Santo disse che era sufficiente per compir'il tutto, conforme successe, che non solo non mancò cosa veruna, ma auanzò molto del preparamento fatto. Passando vn giorno per Villa reale chiedendo limosina in arriuando alla porta d'vn Religioso secolare, li fù detto, che staua infermo, e subito egli rispose, or'ora li si dia il Sagramento, perche ne hà gran bisogno. Per la fede, che coloro li aueuano, lo ferono subito confessar' e communicare, il che compito l'infermo morì cō merauiglia di tutti. A Caterina Torreglia di Villa reale aggrauata d'vna perigliosa infermità, di cui credeua certamente morire, predisse il Santo, che guarirebbe, e per facilitarsi la grazia si confessasse, e communicasse, ciò fatto la medema notte ricuperò la pristina sanità. A questa stessa donna predisse, che saneria suo fratello infermo di dolore di costato, ed il giorno seguente con merauiglia di tutti fù sano. Alla medema disse, auendo visitato due donne inferme, che vna morirebbe, e l'altra guariria, conforme auuenne.

100 Congionto col dono dello spirito profetico ebbe questo seruo di Dio quello della scienza, ò teologia infusa communicatogli dal Signor Iddio immediatamente senza maestro vmano. Ferono sperienza di ciò diuersi Teologi, e Lettori celeberrimi, che con lui parlarono, ed auendogli proposto argomenti, e questioni difficili, ebbero da lui sottilissime risposte quantunque con parole semplici con chiarezza piana, e facile mostrando non essere cosa studiata. trà gl'altri il Padre Emmanuele Rodriquez huomo da tutti conosciuto per le sue opere famose, il quale con lui discorse de Trinitate, Incarnatione, ed altre materie, e gli aueua risposto molto bene per la scienza infusagli dal Cielo. Si vede anco ciò manifestamente ne'due libri, che egli compose, in cui parla al pari d'ogni consumato Teologo dell'Vnion'ipostatica col Verbo, de Trinitate, de Angelis, ed altre materie Teologiche con tanta chiarezza, e sottigliezza insieme, che fà merauigliare chiunque li legge. Auendo veduto vno di questi libri Don Giouanni Ribera Arciuescouo di Valenza, e Patriarca d'Antiochia ammirato volle conoscer'il Santo, e che il Guardiano li dasse qualche cosetta di lui, conseruandola per reliquia, e disse, che riceuerebbe grande grazia di Dio, se questo suo Seruo venisse à morte nel di lui Arciuescouado per potere far'egli informazione dell'azzioni sue eroiche a gloria di Dio, e venerazione del Santo. Parlando omai delle virtù che introducono la santità in vn'huomo, e nelle quali il Beato Pasquale risplendè singolarmente per profitto dell'anime.

101 Primieramente diremo della sua vmiltà, la quale dicono i Santi, che sia la diuisa, e misura della Santità, in maniera, che chi vuol'esser Santo conuiene sia vmile, più santo, più vmile, santissimo, vmilissimo. Fù egli diligentissimo in procurar d'acquistarla, e che arriuasse à possederla in grado eminente ce lo dimostra chiaramente il bassissimo concetto, che di se stesso aueua, riputandosi, e chiamandosi grandissimo peccatore, stimando nulla tutte le sue buon'opre, ed vna volta trattando del viaggio, che fatto aueua in Francia con desio del martirio disse, se io fossi stato buono, ora non viuerei. Dimorando nel Conuento di S. Giouan Battista di Valenza, il Guardiano prendendo motiuo dal auer'egli posto vna tonica al Sole nel Chiostro, li fece vn'asprissima riprenzione nel Rifettorio alla presenza di tutti i Frati, e trà l'altro li disse, sete molto baldanzoso, vi pare d'auer'il tesoro nelle mani, al sicuro credendoui sia oro, lo trouarete rame, e creta. al che lui stette cheto, genuflesso, col capo chino, ma colla faccia allegra, come se vdisse lodarsi, e nel fine bagiò i piedi al Guardiano. Dispiacque assai à Frati questa riprenzione fatta ad vn Religioso di tanta perfezzione, onde vno di loro li disse in disparte, Fratello Pasquale abbiate pazienza delle parole acerbe del Guardiano, e l'huomo vmile rispose, lo Spirito Santo hà parlato per bocca del Padre Guardiano, il medemo rispose in due altre somiglieuoli riprenzioni fatteli parimenti per leggierissima occasione. Il limosiniero vna volta il rimprouerò, che male distribuiua le limosine con suo trauaglio raccolte, al che il Seruo di Dio paziente nulla rispose, ne scusossi. Fece vna volta riprenzione di certe cose mal fatte

ad vn secolare, il quale gli diede del capraro, e pecoraro, ed egli con molta allegrezza gli rispose, che non si corrucciasse, perche à Dio douemo render conto delle parole oziose. Sin'all'vltimo di sua vita andò co'Frati giouani à pigliar la benedizzione, e fare la disciplina. Essendo vicin' à morte supplicò il Guardiano, che brugiasse i suoi scritti, acciò non rimanesse memoria di lui. Vestiua sempre il peggio degl'altri, raccoglieua i stracci per le strade per rappezzarsi, pigliaua da mondezzari le foglie di lattuca marcie, le frutta fracide, i grani d'vua guasti, quali nella mensa dauanti à sè poneua, come d'ogni cosa il peggiore, riputandosi indegno di veruna cosa buona, rifiutaua sempre cariche onoreuoli, non si sdegnò mai di qual si fosse maltrattamento di fatti, ò di parole, giamai si trouò, che mormorasse di nessuno, e succedendo, che altri mormorassero pigliaua del mormorato la difesa, adducendo le virtù di lui, stimauasi indegno di qualunqne bene, giudicando le creature tutte auere giusto motiuo d'affliggerlo per i suoi demeriti.

102 Fù suiscerato amante dell'euangelica pouertà, in pruoua di che basterebbe mostrar'il suo abito sì stretto, vil', e rappezzato, che al sicuro non si è veduto mai, chi abbiá tanti pezzetti vniti assieme in maniera, che pareua vna corazza di piastre l'vna soura l'altra, la maggior pezza, che vi fosse non passaua due dita, e le trouaua nelle strade, e mondezzari, raccoglieua ogni poco di filo da terra, gl'aghi rotti da altri per inutili gettati, acconciandoli con vna pietra, accendeua le lampane, e lucerne con vna festuca di paglia, e scheggia di legno, per non consumarui la cera. vedendo vna volta vn Frate, che per inauertenza sparse vna goccia d'oglio, per zelo della pouertà subito lo riprese dicendoli, voi sete pouero? essortaua i Frati à rappezzarsi gl'abiti, e mantelli, à mantenere l'vso parco nelle cose necessarie per la vita, ed egli l'osseruaua. Per lo spazio di dieceotto anni portò vn paio di mutande, e per le molte pezze di tela, e di panno ruuido non si conosceua il panno principale. Erano i pezzi così ben coscitti, che pareuano tessuti, e per la durezza rassomigliauano vna targa. Pigliaua per se gl'abiti più rotti, ruuidi, stretti, e da Frati gettati, ò rifiutati come inutili, e lasciaua il suo se era meglio. Vna volta fù forzato dall'vbedienza à pigliar'vn'abito nuouo contro sua voglia, ma vedendo, che per compir'vn'altro abito, mancauano le gionte, li diede quelle del suo, dicendo, che al suo erano souerchie, essendo egli di corpo magro, e cuscitolo riuscì tanto stretto, che pareua vn sacco, ed indossatolo appena per la strettezza poteua far'il passo quando caminaua, per il che alcune persone nella Città di Murcia lo dileggiauano, soffrendo egli il tutto con allegrezza, incolpando di ciò se stesso. Se aueua mal'ad vn piede quello cuopriua con qualche scarpino rappezzato, e portaua l'altro scalzo. Nel mangiare pigliaua per se le fregole, e minuzzi di pane rimasti nelle bisaccie, il suo ordinario cibo era pan'e rauano, ò foglie di lattuca gettate da Frati frà l'immondiglie. Nella cella non teneua, che vn tauolino vecchio, e rotto, vna croce di legno semplice, vna carta coll'imagine della Madonna, vn calamaio di canna, i due libri, che scrisse erano di pezzi di carta raccolti per le strade, ne vi lasciaua margine di sorte veruna, la couerta fatta di pezzetti di cuoio, e di panno grosso. tali cose con vna quantità di stracci, e suole vecchie si trouarono nella sua stanza, quando morì.

103 Della sua penitenza per molto, che si dicesse foria sempre poco, e meno di quello si potrebbe dire. Il suo vestire fù sempre vna sola tonica anco ne'Conuenti di terre freddissime, come Iumiglia, ed Almansa, oue è tale il gelo, e neue, colle brine, che cagiona freddo estremo, ed i Frati se bene portano due toniche, col mantello, non possono tolerarlo, onde per lo più sono costretti il giorno star'al fuoco. il Seruo di Dio con tutto ciò andaua scalzo con abito, che poco lo difendeua per esser'il più vecchio, e stracciato. alcune volte portaua il cilizio spinoso, ò di latta pertuggiata colle punte soura la carne; altre quello di corda aggroppata, cingeua sotto la tonica vna grossa catena di ferro, cuoprendo gl'anelli pendenti con panno ruuido, acciò nel muouersi non si sentisse il suono. Digiunaua ne'giorni, che gl'altri Frati digiunauano, quali finiti, gl'altri si ri-

si ristorauano con carne, ed altri cibi, egli però di solo pane. Quando mangiaua della minestra, se era calda lasciaua prima raffreddarla; rarissime volte mangiò carne, e quasi mai cenaua. Tutti i Venerdì per ordinario digiunaua in pane ed acqua, e ben poco, e ne' primi diece anni del continuo tre giorni della settimana mangiò solo pane ed acqua; mai mangiò cosa veruna fuora di Rifettorio, ne anco vn frutto. Ne' giorni solenni, come di Natale, e di Pasqua, in cui è costume dar'à Frati qualche cosella più del solito, egli era più temperato per non dir'astinente. fù osseruato, che la pietanza di carne la faceua in pezzetti, e la riserbaua à poueri, mangiandoegli solamente l'erbette soura postele. Ne' giorni solenni di Pasqua, in cui doppo cena si costuma far'vn poco di ricreazione, egli per esser rifettoriero apparecchiaua, come vna passa, fichi secchi, e poi daua il segno, e subito se n'andaua in Chiesa à far'orazione, e quando per commandamento del Superiore non poteua esentarsi, vi assisteua col corpo, ma col pensier'assorto à contemplar'i diuini misteri in tali feste rammentati dalla Chiesa. Vna volta stando in vna di queste ricreazioni cogl'altri eleuato colla mente, all'improuiso si leuò con tanto impeto, e forza dando gridi terribili, e cercando la porta per vscire, fù pigliato per le mani da trè, ò quattro di quei Frati, e per molto, che si forzassero tener non lo poteuano, ciò veduto dal Superiore, li disse ad alta voce Frà Pasquale fratello per santa vbedienza vi commando, che vi fermiate. Tosto cheto fermossi, ma rimase talmente senza forze, e sentimento, che cadendo in terra sembraua morto, onde fù d'vuopo à braccio riportarlo alla sua cella. Vn'altra volta nel giorno della Pentecoste sù l'ora di terza, in cui venne lo Spirito Santo soura gl'Apostoli, stando egli cogl'altri Frati à far'orazione diede voci sì grandi, che tutti stupirono la diuina operazione. S'era disposto à questa solennità col digiuno di tutta la quaresima degl'Apostoli. Ordinariamente si disciplinaua ogni giorno, ed in particolare quando si faceua l'vfficio di martire, per sentir'in se qualche cosa del martirio, ed offerendolo à Dio in vece del martirio, che non aueua ottenuto. Nelle feste degl'Angioli prolungaua la disciplina per noue miserere in onore de' noue Cori degl'Angioli. Essendo infermo non voleua niun'alleggiamento, ne matarazzo, ne lenzuolo, ne si metteua in letto, se non forzato dall'vbedienza. Toleraua l'infermità, e dolori senza lagnarsi ne pur con vn solo sospiro. cessandogli la febre, subito andaua in Coro, ò alla Cappella à far'orazione. vna volta si leuò talmente debole, che à fatiga poteua salire le scale con appoggiarsi al muro. Ebbe vna quartana sì lunga, che molto il consumò, ne volle mai curarsi per non perder l'orazione, e macerar più il suo corpo, ed essendo di ciò ripreso, rispose, questa quartana non mi viene per via naturale, ma per volontà di Dio. Alcuna volta nel tempo della quartana gli commandaua il Guardiano per vbedienza, che mangiasse carne, ed egli vbediua, ma la notte seguente si faceua vna buona disciplina, se bene fosse stato il giorno stesso della quartana, acciò il corpo non sentisse sollieuo. Il suo letto nel Conuento d'Almansa era vna stuora posta in terra con vn legno per capezzale, ed vna couerta vecchia per cuoprirsi. Con questo stette quì in vna pouera cella sotto il campanile, quale non aueua vscio, e la couerta era sì piccola, che non poteua cuoprirsi tutto, del che egli sentiua gran consolazione per la pouertà, e perche patiua nel corpo. Essendo vecchio dormiua soura vna piccola tauola, ed vna pelle, ma acciò il corpo anco dormendo patisse, si rannicchiaua in modo, che le ginocchia poco mancaua à toccarli la bocca, e così rauuolgendosi, ò più tosto legandosi con quello straccio di couerta imprigionaua il corpo, che non potesse distendersi, e così appoggiato al muro riposaua, se bene meglio sarebbe dire, che penaua per tre ore scarsamente. andando ad accompagnar'alcun Frate in casa di qualche secolare, assentandosi quegli, lui ò cercaua luogo più vmile, ò più scommodo. Essortaua i Frati, quali miraua disposti à riceuer le sue ammonizioni ad esser pouerissimi, ed austerissimi, à digiunare spesso in pan'ed acqua, acciò indebolito il corpo s'inuigorisse lo spirito. Vidde vn giorno nella cella d' vn Religioso giouane, che vi teneua vn pomo, e subito lo riprese aggiongendo, che chi è amico

co di tenere cose da mangiar'in cella, mai auerà buono spirito.

104 Fù tanto dedito allo studio dell'orazione questo Seruo di Dio fin da primi anni della sua fanciullezza, che stando ancora nel secolo ascese in essa à grado sì alto, che rimaneua eleuato in maniera, che non osaua il Confessore darli più penitenza d'vn Pater noster, ed vn'Aue Maria, atteso prima di finirli era rapito in ispirito. Nella Religione poi talmente si auantaggiò in essa, che li diuenne alleggiamento de' trauagli ed asprezze, ed in mezzo alle fatighe, ed angustie mostraua faccia giuliua, e serena. Alle volte andaua colla mente, e cogl'occhi, e viso eleuati in guisa, che non vedeua oue metteua i piedi, onde vna volta fece vna tremenda caduta, e percosse la faccia sì malamente, che gli ne restarono segni per tutto il tempo di sua vita. Quantunque si occupasse in opere manuali, col pensiero sempre meditaua, quando da quelle era disoccupato andaua in Coro, ò in Chiesa, oue si poneua ò genuflesso, ò colle mani gionte, ò colle braccia distese in Croce, ò in piedi, ò prostrato in terra, e contemplaua sospirando, e piangendo. Auanti cominciare qual si fosse azzione, anco l'apparecchiare la mensa, faceua orazione. in cella in tempo, che gl'altri dormiuano, egli per lo più oraua, sentendo i Frati i suoi gemiti, e sospiri. Altre volte per non esser'vdito se n'andaua in vn cantone dell'orto per più commodamente sfogar'i suoi affetti, conforme fù osseruato. Non passaua ora del giorno, in cui non si raccogliesse co'santi pensieri, e soliloqui diuoti. accorgendosi vna volta, che vn Frate staua osseruandolo, se bene non si mosse ad impazienza, li disse nondimeno con grazia, ed vmiltà, perche mi perseguiti? oraua con tale attenzione, che eleuando tutto il cuor'in Dio rimaneua senza sentimento nelle parti esterne, e più volte fù veduto orando alzato da terra, e sospeso in aria. Seruiua la Messa con tanta diuozione, che molte volte per essa fù veduto piangere. Aueua sempre nelle mani il Rosario della Beata Vergine, e quando li conueniua fare qualche cosa se lo poneua al collo, e finita l'opra subito il ripigliaua, ne mai il lasciò ne meno nella sua mortal'infermità, e con esso nelle mani spirò, nella qual'infermità pregaua souente lo lasciassero solo per poter'orare mentale, ò vocalmente. Scrisse molti documenti dell'orazion', e contemplazione.

105 Aueua il Beato Pasquale vna fede sì salda, feruente, e viua, che ragionaua de' misteri di essa con incredibile certezza, ed efficacia, onde chiunque l'vdiua se n'ammiraua, e muoueua ad vdir', ed operare secondo la santa Fede c'impone. Discorreua con tanta energia, e chiarezza della vita, miracoli, morte, e passione di Cristo, come se lui vi fosse stato presente. Predicò vna volta à Frati nel Conuento di Iumiglia astretto dall'vbedienza nella Natiuità del Signore, come se lui fosse stato vno di quei Pastori, à quali apparue l'Angiolo à dar la buona nuuella, e la pace, e come se lui auesse veduto, ed adorato nel presepio il fanciullino Giesù, rendendo i Frati consolati, e stupefatti, confermando con autorità di Profeti il nascimento, ed vmanità del Redentore. Parlò anco, e scrisse alcune cose della Trinità, e Diuinità di Dio, così altamente, e con tanta verità, senza veruno difetto, ò menzogna, che fà stupire, come vn'huomo, che mai studiò potesse saperle, tanto più dicendole con veemenza di spirito, e così ben'intendendole. Niuno potrà mai negare, che non auesse Fede perfetta, ed illustrata dalla diuina luce che di rozzo pastore lo fece Teologo dotto, ed intelligente.

106 Nella diuozione verso il Santissimo Sagramento dell'Altare fù sì acceso, che stando dauanti quello pareua stasse nel centro della sua quiete, e lontano patiua estrema violenza. Quando vn tantino era trattenuto nelle sue facende, ed vffici, cercaua spedirsene colla maggiore prestezza possibile, e subito tornaua in Chiesa dauanti il suo amato. essendoli commandata alcuna cosa dall'vbidienza, e Superiore, e forzato di andar'alla porta per esser quasi sempre portinaio, non si tosto compiua l'affare, che tornaua in Chiesa auanti al Tabernacolo del Sagramento. In qualunque parte della Chiesa, ò Cappelle si stasse, si voltaua sempre verso di quello, e con diuote maniere mostraua indrizzar verso lui i suoi affetti. Per questo aueua speciale riuerenza à Sacerdoti, che cagionaua ammirazione vedere con quante vmili accoglien-

coglienze li riceuena, quando veniuano alla porta inginocchiauasi, baciauali le mani, e se l'accostaua al viso, ed agl'occhi, e poi chiedeuali la benedizzione. Si communicaua diuotissimamente con aspetto allegro, e tranquillo, mostrando gran consolazione. apparecchiauasi con diligente confessione, ed altre diligenze, se bene spesse volte confessauasi quantunque non si communicasse. Il giorno, che si communicaua, staua molto più ritirato, e raccolto in se stesso, e pochissimo parlaua co'Frati. Aueua alcune diuotissime orazioni, le quali recitaua con ardentissimo affetto.

107 Nella diuozione verso la gloriosa Vergine era feruentissimo, quando vdiua il suo santo nome faceua profondissima riuerenza, ed inuitaua chi era presente al medemo; lo stesso faceua, quando dauanti à qualche sua imagine passaua, e quando si trouaua solo anco s'inginocchiaua. riueriua particolarmente la sua immaculata Concezzione, adorando l'imagine di tal mistero, come anco il di lei nascimento. in tali solennità incontrando alcun Nouizio, ò Frate giouane, lo faceua seco inginocchiare, e li diceua, credete voi in Dio? e rispondendo di sì, li soggiongeua, se così è dite come dirò io, benedetta, lodata, glorificata, e sublimata sia l'immacolata Concezzione della Pargoletta, e se era il giorno del natale diceua il nascimento. Gustaua molto d'abitare ne'Conuenti al Nome della Vergine, e stimò fauore pigliar l'abito nel Conuento della Madonna di Loreto in Monforte, e morir in quello della Madonna del Rosario in Villa reale. Recitaua con somma attenzione il Rosario, e Corona della Vergine, e persuadeua l'istesso ad altri dichiarando i misteri, che si deuono contemplare, e l'indulgenze, e grazie, che si guadagnano. Lasciò scritto, che la Beatissima Vergine ordinò il Rosario per riuelazione auuta dallo Spirito Santo, pria che da questo mondo partisse, ed ora prega in cielo per quei, che diuotamente lo dicono qui in terra.

108 Fù oltre modo dotato d'vna purissima Castità, e si tiene per indubitato che si mantenesse vergine per tutto il tempo di sua vita senza commettere mácamento veruno contro questa angelica virtù. da fanciullo, essendo pastorello, fù osseruato dagl'altri pastori auere grandissimo odio alle cose lasciue, e si separaua come dagl'appestati, da quei, che di tal materia muoueuano ragionamenti. Alla conseruazione della gioia della purità ordinaua principalmente le astinenze dalla carne, e dal vino per molti anni, ed astretto à pigliarne per vbedienza, ne gustaua pochissimo, ed il peggio. A ciò ragguardauano tante aspre discipline, penitenze, cilizi, macerazioni, catene di ferro, e mortificazioni degl'appetiti del senso. Ed acciò di maggiore corona meriteuole diuenisse, permise il Signore, che patisse molte tentazioni contrarie, ma però, che ne riuscisse con vittoria. Vna fortissima tentazione sappiamo accadutali, dalla quale si può raccogliere la sua costanza. Lo assalì vna volta il demonio con vna caterua di cattiue imaginazioni, ed incitamenti de'sensuali appetiti. Nel tempo medemo stimolò verso del Santo vna donna, accendendola nel l'amor di lui. Non sapeua questa, che modo tenere per tirarlo alla sua volontà, poiche quantunque il demonio da vna parte, il suo garbo, e conoscenza, e la brama pareua le promettessero vittoria; dall'altro canto se li rappresentaua il Santo tanto casto nel suo aspetto, e nelle parole, che non si arrischiaua di cominciar questa lotta, come disperata di vincere. Mentre il demonio dipingeua questa donna nell'imaginatiua del Santo, e per qualunque diligenza che vsasse, non poteua cancellarla, infiammò anco la donna più del solito. Era il Santo ricorso à Dio in Chiesa pregandolo à liberarlo da tale diabolica soggestione, mentre i Frati riposauano doppo il desinare. La donna per contrario vinta dalla tentazione pigliò il suo manto, e se n'andò al Conuento di San Giouan Battista di Valenza, doue quegli era Portinaio, e sonò con gran fretta la campanella. Andò il Seruo di Dio, e dicédo, lodato sia il nostro Signor Giesù Cristo, aprì la porta, e vedendo la donna, il cui pensiero interiormente l'inquietaua in quell'ora, sola, acconcia, ed ornata, restò colmo di ammirazione, e terrore, e tanto maggiormente, che colei senza dir parola, stese le braccia aperte per abbracciarlo. ma essendo egli aiutato da Dio, potè ritirarsi senza, che quella gion-

giongesse à toccarlo, e soggiongendo, perche fuggite, io volleuo abbracciarui? e il Santo à questa voce da valoroso serrò la porta con prestezza, e subito ricorse all'orazione, chiedendo à Dio soccorso, come l'ottenne assieme colla vittoria, rimanendo la donna, e'l demonio confusi, e burlati.

109 Si segnalò anco il nostro Beato nella virtù della mortificazione reprimendo primieramente i mouimenti dell'irascibile in maniera, che se ben'era di natura, e temperamento colerico, giamai per verun'occasione fù veduto impaziente, ne turbato, ne irato, e se tal volta alcuno li diceua parola di prouocarlo ad ira, si ritiraua in se stesso per vn pochetto, e poi con vna quiete, e pace grandissima faceua colui capace. Altre volte s'acchetaua sopportando qualunque cosa, e parola aspra senza ne meno mostrar sembiante corrocciato, ò alterato, ma allegro, paziente, e piaceuole, raffrenando con istraordinaria maniera l'vmor suo colerico, seruendosi di questo solo in non esser lento, e pigro in proseguir l'opre di virtù. Non aueua luogo nel suo cuore mouimento di disordinato appetito, onde auendo à trattarsi con lui d'alcuna cosa, non era d'vuopo aspettare tempo, ne congiontura. Mortificò talmente l'affetto verso de'parenti, che mai fù à visitarli, nè addimandò licenza d'andar'alla Padria in tutta la sua vita, auendo spiritualizato ogni affetto. Godeua vedersi in essercizi di penitenza, nel vestire basso, dispreggiato dal mondo, ed in atti di mortificazione alla presenza di Frati nel Refettorio, e di secolari ne'luoghi publici delle Terre. Si fece in Almansa nel 1591. vna processione generale per la gran siccità, ed essendoui concorso gran numero d'huomini, donne, fanciulli, Chierici, e Religiosi, stando per cominciarsi, comparue il Beato Frà Pasquale scalzo con vna pesante Croce nelle mani, corona di spine in capo, e grossa fune al collo, col quale spettacolo cagionò grande edificazione. Aueua egli quei sentimenti di mortificazione, che lasciò scritti ne'suoi libretti, che in vero sono mirabili, auendo pratticato in se quello si mise ad insegnar'ad altri.

110 Quanto fosse affezzionato al silenzio ce lo dimostrano li documenti, e lodi, che di esso egli diede. Nel viaggio, che fece da Satiua à Valenza col Padre Giouanni Simenez, disse, che l'huomo taciturno può sempre occuparsi in vdir', e considerare le parole, che Iddio nell'interno gli ragiona, che è assai più di quanto si troua in queste cose esteriori, e visibili. Diceua alcuna volta, che tutto il bene d'vn Religioso consiste nell'orazione, e l'orazione mentale, e quieta non può essere doue è copia di strepiti, e moltitudine di ciancie, onde importa molto osseruar'vno il silenzio, e raccogliersi in se stesso per poter godere i colloqui del Signore. Certa cosa è, che l'huomo, il quale non serra la sua bocca, è come il vaso pieno d'acqua odorifera, ò d'altro liquore, che aperto si essala, e suanisce. Se il Religioso non tiene la bocca serrata si raffredda nel calore della diuozione, ed il liquore dello spirito, che nell'orazione s'acquista suanisce, ed essala. Bisogna esser molto cauto à non perder col parlare le grazie, e fauori diuini, che nel segreto del cuore nell'orazione riceuiamo. San Gregorio Naziazeno lasciò il Vescouado per tornar'alla sua solitudine, e silenzio, con che si allontanaua da grandissimi perigli. Questi, ed altri documenti, che notò il Seruo di Dio della virtù del silenzio, ferono, che lui ne fosse osseruantissimo. Non per questo lasciaua di parlare di Dio, quando il tempo lo richiedeua, ed il Signore gli aueua dato in ciò tanta grazia, efficacia, e copia di ragioni diuine, che ad ognuno recaua consolazione, ed i suoi lunghissimi ragionamenti sembrauano breuissimi agl'ascoltanti. Quando gli cadeua in acconcio di fare qualche colpo di profitto con alcuno, non lasciaua passarlo, parlando con mirabile feruore secondo l'occasione.

111 Non fu inferior'all'altre virtù del Santo la Carità, anzi quel luogo, che per se stessa tiene di Regina frà quelle, ebbe anco in lui. Ella lo spronò à lasciar'il mondo, ed entrar nella Religione, ad esporsi di perder la vita in Francia, à sostener'vn lungo martirio di penitenze, cilizi, catene, di vestire stracciato, di fame, di sete, di freddo, caldo, ed altri intolerabili disagi, in modo, che dice l'Autore della sua vita, pare non abbia auuto questa età suo

vguale nell'amore di Dio, in riguardo di cui sopportò con incredibile giubilo le cose accennate. Nell'amore verso il Prossimo fu feruentissimo in maniera, che mai ricorse à lui person'alcuna per qualche cosa, che potendo non la consolasse. Del che diremo breuemente qualche caso. Madalena Roberti trouandosi afflittissima per tenere tre suoi figli infermi, e con tanta miseria, che non aueua ne men'il pane da poter' alimentarli oltre la priuazione di qualunque cosa necessaria à suoi meschini figliuoli infermi, andò vna sera, non sapendo altro che far, al Conuento di Villa reale à raccommandarsi al Signore. Mêtre staua in Chiesa pregando, andò frà Pasquale per serrare la porta, e vedendo colei le disse, perche così tardi staua iui in Chiesa? à cui ella rispose, Padre mi trouo in certi trauagli, raccommandatemi a Dio. Accettò egli di farlo volentieri. Vscì di Chiesa la donna, e lui chiuse la porta, e subito quella per le fissure si mise à guardare, e vidde, che il Santo genuflesso in mezzo della Chiesa diuotamente adempiua la promessa. Ritornossene per questo in casa tutta piena di confidenza per la speranza di sì potente intercessore, ed aprendo vn'armario per pigliar'vn pezzo di pane, e dispensarlo à suoi figliuoli, vi trouò due pani intieri postiui dal Signore per l'orazione del suo Seruo, non da lei, ne da verun'altra persona, e con gran merauiglia li distribuì à sudetti. Ne essendo basteuol' il solo pane à souuenire le sue necessità, mosse il Signore il cuor'à due altre persone, che da se stesse senza richiesta di veruno, somministrarono à colei quanto le bisognaua, finche i suoi figli guarissero.

112 Angiola Gombau moglie di Michele Moreno di Villa reale lattando vn suo puttino vidde mancarsi affatto il latte, ne auendo modo di procurare nodrice per essere poueri, e con fatiga arriuauano à sostentarsi loro, staua la donna con grandissimo trauaglio. Passando, da vn mese doppo il cominciamento di tal accidente, il Seruo di Dio auanti la loro casa, la donna col figliuolino in braccio tutto languido, e smunto, piangendo il pregò à raccommandarla al Padre San Francesco li intercedesse il latte per nodrir quel pouerino. il Santo tutto compassioneuole le disse, che non s'affliggesse, che subito auerebbe il latte per allenar'il puttino. Allor'allora il pargoletto cercando le mammelle della madre, e questa porgendogliele le trouò abbondeuolissime di latte, ne mai più le mancò fin'al tempo di slattarlo, ed il Santo tosto indi partissi. Vna fanciulla detta Petronilla d'anni quattro figlia di Francesca Montagnese, e di Francesco Pitarco Notaro di Villa reale patiua di ritenzione d'vrina, ed vna volta si ridusse in termine di morte, per il che vn suo Zio andò al Conuento de'Scalzi à chieder certa erba per farle vn medicamento, ed essendo iui portinaio il Beato Pasquale, li raccontò il male della nipotina, ed egli mosso à pietà lo consolò, e l'accertò, che la figliuolina non morirebbe, anzi presto guarirìa, conforme seguì per intercessione del Santo, ne mai più patì vna tal'infermità mentre visse. Antonio figlio di Bartolomeo Molinaio di Villa reale d'età di anni quattro tenuto da tutti per morto per il male d'vrina, e di pietra, essendo stato due giorni senza render'il debito della natura con dolori acerbissimi, che muoueuano à pietà chiunque il vedeua. Passando il Santo dauanti la sua casa, e sentendo i gemiti vi entrò, e se li commossero le viscere in vedere l'afflizzione del moribondo, onde colla sua mano il toccò doue diceua il putto auere maggiore dolore, e subito rendè l'vrina, e gittò vna pietra con assai arena, e restò in tutto sano, non patendo mai più tale malatia.

113 Nell' osseruanza della Regola fù questo Seruo di Dio vigilantissimo, poiche non voleua, benche infermo lasciare di vdire la Messa, ne di digiunare, ne di andar'à piedi, ancorche auesse auuto la febre, e lungo fosse il viaggio, per non dismetter quella osseruanza, che giuste cagioni lo disobligauano. Con tutto ciò non era scropoloso. Accadde vna volta, che il Guardiano disse al Cercatore, che andasse à chieder'vn poco di candele di cera per metterle al Sepolcro del Signore nella Settimana Santa, e perche i diuoti, à quali si addimandauano, con denari aueuano a comprarle, cominciò il Cercatore ad iscusarsi per lo scropolo, che v'interueniuano danari. Trouossi à ciò presente il Santo, il quale disse al Guardiano, che mandasse

lui,

lui, che uolentieri chiederebbe questa limosina, come fece con allegrezza, e senza scropolo, poi che chiedeua cera in propria specie, e ne trouò quantità sufficiente, quantunque i diuoti con denari sodisfacessero poi. Niuna cosa inculcaua più à Frati, che osseruare la Regola, ed adempiua egli quando ricordaua ad altri, portandola scritta nel suo libro con tutte le sposizioni, e modificazioni de'Sommi Pontefici, e Dottori, leggendola spesso, e studiandola molto, onde la sapeua meglio di qualsiuoglia letterato, osseruaua non solo i precetti obligatori, ma i consegli, ed ordinazioni. Soura tutto procuraua, per quanto poteua, si osseruasse puntualmente l'articolo della Pouertà, e si rallegraua in uederlo osseruare con esattezza ne'Conuenti de'Frati Scalzi Riformati.

114 Non mancarono à questo Santo le molestie de'spiriti diabolici combattendolo souente fieramente. Quei Religiosi, che presso alla sua Cella abitauano per ordinario di notte vdiuano dentro di essa grandissimi strepiti, alle volte pareua, che cadesse detta Cella, tal volta egli medemo daua grida, e voci grandissime, onde i Frati giuano da lui, e gli addimandauano, che cosa aueua, e che strepito era quello? ed egli rispondeua esser mal'inteso, ò vero, che s'insognaua, ma i Frati teneuano, che fossero i combattimenti, quali faceua co' demoni, vedendoli la mattina nella faccia, ed altri luoghi liuidure per le percosse auute. Vna notte stando nella sua Cella nel Conuento di Valenza fuora di tempo cominciò à dare grandissime grida, vi accorse tosto Frà Gioseppe di Cardinete, e chiedendo, che cosa aueua? li rispose, fratello, se auessi veduto la caualla ria, che si troua nel Chiostro, saresti rimasto attonito, il medemo disse vn'altra fiata per l'istessa cagione. Trattando col Padre Frà Giouanni Morales suo Confessore della Passione di Cristo, della quale era diuotissimo, e ne discorreua particolarmente il Venardì, el Sabbato, disse, che essercitandosi nella meditazione di quella aueua grandissima contesa co'demoni, de'quali, mediante il Redentore, e sua Passione, restaua vittorioso. Raccontò à Frà Pietro d'Aranda suo familiare, che stando infermo nel Conuento di Valenza gl'era apparso il demonio in forma di Crocifisso, versando sangue, fingendo esser Cristo, che andaua à visitarlo per consolarlo in quella sua infermità, ma il Signore l'illuminò à conoscerlo, onde il maligno vedendosi scouerto, confuso, e vinto disparue. Vn' altro giorno raccontò, che nel Conuento della Madonna di Loreto aueua sentito molte grida, e rugiti di demoni, e che vna volta l'aueua veduto nel Conuento stesso in figura di Crocifisso entrar per la finestra, ed vscir per l'vscio della sua Cella. Vn'altra volta in Valenza trattandosi di questa materia disse parimenti, auer veduto il demonio in forma di Crocifisso, e che altra fiata lo vidde con vna fiaccola accesa nelle mani, e che per esser'assai di notte, ed i Frati nel maggior silenzio, non ardì gridare, e farsi sentire da quei, che erano vicini alla sua Cella. Di queste apparizioni diaboliche al Santo, s'è auuta notizia, non dubitando, che innumerabili sono quelle, che non si sanno, non appagandosi nemici sì fieri combatter sì poco Rocca à loro sì molesta.

115 Auuicinandosi poi il giorno, in cui l'eterno Rimuneratore guiderdonar voleua le fatighe, e meriti del suo Seruo fedele, che per tutto il corso della vita così ben'aueua studiato piacerli; si degnò riuelarglielo, conforme cominciò à darne indizio. Alcuni giorni prima si vedea con vna straordinaria allegrezza, ed alle volte da se solo ridere, non ostante, che seruisse alla Messa. Pregò vn Religioso chiamato Frat'Alfonso Comacchio, che gli lauasse i piedi, nel qual'atto disse, che si lauaua, perche forsi caderia infermo, e li dariano l'Oglio Santo, per il che conueniua auer'i piedi puliti. La Domenica seguente andò alla cerca visitando i suoi diuoti con istraordinaria dimostranza d'affetto, senza però dir nulla, solo in vna casa disse ad vna dõna inferma, che si mettesse all'ordine, perche tutti due aueuano da far'vn lungo viaggio, e seguì, che entrambi moririano in quella settimana. Tutta la Domenica stette sano, la notte seguente fù aggrauato da vna gran febre, e dolor di costato. Colla solita pazienza dissimulò fin'al Lunedì, vedendo vn Religioso, che tardaua ad aprire la Chiesa, andò ad auuisarlo, essendo già ora, li die-

de egli le chiaui, dicendo, che per esser' infermo non poteua. Fù subito chiamato il Medico, il quale visitatolo fè salassarlo, ed ordinò lo ponessero in letto con matarazzo, e lenzuola, ma ricusando egli, fù costretto per santa vbedienza dal Guardiano, come anco à leuarsi l'abito, quale non volle perder mai di vista, mettendoli vna tonichetta. Crescendo tuttauia il male non si lagnò mai di nulla, ne si duoleua, quantunque il dolor fosse tanto aguto, che gl'impediua il parlar', e respirare. Li mancaua il polso, scemauasi la virtù, onde si conobbe, che s'affrettaua al passaggio, il Sabbato addimandò vn poco da mangiare per entrare più gagliardo nello steccato. nel rimanente staua come insensibile con vn'inudita toleranza, ed essendoli offerto qualche rinfresco diceua non bisognarli. Si trouaua in quel Conuento vn Definitore della Prouincia nomato Frà Diego Castiglione, il quale douendo tornar'à Valenza, oue resideua, desideraua saper se il Santo era per morire di quella infermità per trattenersi, ed assister'alla sua morte, e sepoltura, onde andò alla libera à domandarglielo, ed il Santo li rispose, che non sarebbe prima del Sabbato, chiedendoglilo anco l'infermiere per riuestirlo del suo abito, disse, che lo auuisarebbe à suo tempo. Annunziandogli anco il medico, che l'infermità era mortale, replicò lui, che per molti anni aueua bramato quell'ora; ed interrogandolo del dì della sua morte, il Medico li rispose, che secondo il corso del male doueu'esser'il Venardì, e lui disse che non sarebbe prima di Sabbato, e da lì in poi quando piacesse à Dio. Intesa dal Padre Frà Diego tale risposta, e giudicando douersi più prolungare determinò partir per Valenza, ed andò a licenziarsi da eso, il quale gli rispose, che non partisse, che non auerebbe potuto. Con tutto ciò stando risoluto di partire fù sorpreso da vn graue dolore di gambe, e di tutte le membra, e fù forzato à trattenersi, intendendo esser così il volere di Dio. Dimandò il Santo i Sagramenti, e li riceuè con singolar diuozione, e consegnò al Guardiano le corone coll'Indulgenze. I secolari vdito il suo stato veniuano a vederlo, e chiederli la benedizzione, ed egli prontamente la daua, raccommandando il seruigio di Dio, e l'amore verso i poueri. Erano tanti coloro, che veniuano, che ne sentiua lui non poca molestia, pregando, che lo lasciassero star solo, come aueua detto stando sano, per poter meglio trattare con Dio, ed vnirsi seco, contutto ciò non poteuano lasciare di visitarlo in quell'estremo, specialmente i Frati per raccommandarsi à suoi prieghi.

116 Gionta la Domenica della Pentecoste addimandò ad alcuni Religiosi presenti l'abito suo per riuestirselo, ne volendo essi riuestirglielo per dubio d'accelerargli la morte, se n'vscirono fuora, onde egli mirandosi solo vn'ora auanti morisse, si leuò dal letto, pigliò, e se ne riuestì, ed entrando allora l'infermiere l'aiutò in quello, ed à rimettersi al letto, nel quale poi addimandò ad vn Frate più volte se suonata aueua la Messa grande, quando intese di sì, mostrò grande allegrezza, e tenendo gl'occhi e la mente fissa ad vn Imagine di Giesù Cristo, con istanza chiedè esser posto in terra per morirui, ne li essendo concesso, col Rosario in mano cominciò à dir'ad alta voce, Giesù, Giesù, ed à segnarsi pregando vn Religioso, che aspergesse lui, e la Cella coll'acqua benedetta, finalmente essendo vicin'al mezzo giorno, in punto, che il Sacerdote faceua l'eleuazione del Sagramento, con molta quiete diede lo spirito al Creatore adì diecesette di Maggio del 1592. dell'età sua anni cinquanta due, e di Religione ventotto. Della sua gloria ebbero riuelazione due persone di molta qualità, à quali stando in diuersi luoghi, mostrò il Signore la di lui anima, che in vn carro di fuoco se ne ascendeua in Cielo, e senza che l'vna sapesse dell'altra, andarono à manifestarlo al medemo Confessore. Ed vna che mai, l'aueua veduto raccontando la visione, disse i veri, e propri segni del viso, e corpo del santo. Rimase il suo corpo con vn color', ed aspetto sì bello, che sembraua dormiente non morto, trattabile, e molle come viuo. Li Frati per serbar l'abito come Reliquia, gli lo leuarono, e posero vn'altro. Diuulgatasi la sua morte corsero tutti al Conuento altri per auer qualche cosa per diuozione, altri per veder, e riuerir'il sagro cadauero. Acciò ognuno restasse sodisfatto, fù portato in

Chio-

Chiesa, e tenutoui per i tre giorni solenni della Pentecoste. Trà gl'accidenti mirabili, che occorsero, vno fù il sudarli la fronte, il capo, e collo di sorte, che se li bagnauano i capelli, e se bene i Frati assistenti l'asciugauano, incontanente sudaua con abondeuole liquore. Teneua gl'occhi viuaci in modo, che alzando le palpebre pareua guardasse fissamente. Niuno si saziaua di mirarlo, e vi fù chi per tornar'à vederlo più volte non fece che andar', e venire dalle loro case, venerandolo, baciandolo, toccandolo colli rosari, e corone, e tagliandogli l'abito per diuozione.

117 Onorò anco Iddio con euidentissimi miracoli il suo Seruo. il primo fù raddrizzar'vn zoppo chiamato Giouan Battista Zebulin, il qual'era di Castiglione, e per sei anni continoui stato sì stroppiato, entrando in Chiesa se n'andò colle crocciole da presso al corpo del Santo, e subito se bene con difficultà potè piegarsi, baciando le di lui mani s'alzò in vn tratto sano, lasciò le crocciole, e cominciò à correre publicando colle voci, e coll'azzione il miracolo, ed vscendo poi fuora fù occasione, che crescesse non poco il concorso de'popoli. specialmente de'bisognosi per qualche infermità. Tantosto vi venne Isabella Cano da Villa reale col braccio slogato nella giontura del gomito per vna caduta, ed era più d'vn'anno, e mezzo, che non poteua preualersene, ne meno alzarlo, se non coll'aiuto dell'altro braccio, come se fosse membro reciso, ed era d'vuopo, che l'altre donne la vestissero, pettenassero, ed acconciassero, ed era stata da medici, e chirugici abbandonata come impossibile à guarirla, si buttò costei soura il corpo del Santo pregando con grand'affetto il Signore per i di lui meriti à concederle sanità, ed in vn tratto fù libera potendo dimenar da ogni parte la mano, el braccio pria inutile, dicendo ad alta voce, non vedete il miracolo del Santo Frà Pasquale, che in vn punto m'hà risanata? e cagionò à tutti estremo stupore. Orsola Mascarella aueua nelle coscie, e gambe alcune piaghe molto grandi, penose, stomacheuoli, e di mala qualità, e le impediuano il caminar', ed ogni altro essercizio. Caterina Cerralta sua Padrona l'essortò ad andar con fede à visitar'il corpo del Seruo di Dio, e pregare per la sua salute; vi andò, e con diuozione il toccò, e per consèglio della medema si bagnò le mani di quel liquore prezioso, che scorreua per la fronte, e collo del Santo, e poi si toccò le piaghe per ogni banda. Tornata in casa, e guardandosi trouò esser miracolosamente sana senza restarui ne pur'vn minimo segno, apparendo le carni nel proprio colore senza veruna macchia. Il Padrone di costei chiamato Arzis Lanzela aueua auuto vn tumore nel collo per lo spazio di vẽti anni, e più, toccandolo colla mano del Santo nel punto istesso sentì cominciar'à disfarsi quel tumore, e poi diuenne del tutto sano senza rimanerui segno veruno.

118 Maria Claueria moglie di Girolamo Niero d'età d'anni cinquanta era sì carica d'infermità, e dolori, che appena poteua dare qualche passo in casa aiutata da altri, e malamente, era di più oppressa da vn'incurabile asma inuecchiatasele soura. Intesi i miracoli del Santo determinò d'andar'à visitar'il di lui corpo, e raccommandarseli, e vedendo, che indugiauano à condurle la caualcatura, si mise à caminare à piedi, inuocando il Santo senz'altra compagnia, che quella d'vn putto di otto anni, e quello, ch'è più mirabile, andaua con gran velocità, ne si fermò, ne riposò vn punto, e senza sentire veruna stanchezza; fù il viaggio di tre miglia, arriuata à baciar'i piedi del sagro corpo restò affatto sana, e libera d'ogni male anco dell'asma, che più non le tornò, sentendo in se vna straordinaria commozione, vedendola il popolo sana, e gagliarda, ne restarono tutti stupefatti, particolarmente il medico, che l'aueua curata, asserendo questo per vno de'maggiori miracoli, che succeder potessero. Non si fermò la diuina onnipotenza in questi pochi, ma proseguì à farne altri moltissimi, quali cagioneriano intolerabile prolissità, e però ora passiamo alla sua sepoltura. Crescendo ogn'ora più il concorso delle Genti, che veniuano da diuerse parti à riuerir'il corpo del Santo defonto, pariuano i Frati gran trauaglio per il rumore, e strepito, che faceuano. Passati tre giorni, che furono quei tre solenni della Pentecoste determinarono sepellirlo, e per poterlo commodamente

te esseguire vollero mandar fuora della Chiesa tutti i secolari, se bene vi ebbero qualche difficultà, onde aiutati furono dal Gouernadore di Villa reale. Aueuano i diuoti tagliato tanto del abito à fine di serbarlo per Reliquia, che li erano restate scouerte le gambe, e le braccia: lo posero così, come si trouaua in vna cassa, e perche fù parere di molti, attorno al corpo vi misero della calcina viua, acciò consumasse la carne più presto. Alluogarono poi essa cassa nel vacuo d'vn'altare della Cappella al lato dritto dell'Altar maggiore, e la Cappella è della Concezzione, oue per ordinario il Santo faceua orazione, per esser diuotissimo dell'Immacolata Concezzione della Vergine. Chiusero poi benissimo il vacuo dell'Altare, ed aprirono le porte alla Gente, che faceua grand'istanza d'entrare, ma quando viddero sepellito il Sagro deposito non si poteuano dar pace, ed alcuni voleuano romper l'Altare, e poco mancò, che non l'esseguissero. Ma alla fine si consolarono vedendo, che il Santo, se ben racchiuso continuaua à far miracoli in quelli, che s'auuicinauano al suo tumulo, de' quali diremo vn', ò due per sodisfazione di chi legge.

119 Caterina Sala della Terra d'Almansora cinque, ò sei mesi prima cadè da vn luogo alquanto alto con gran periglio, nó tanto per l'altezza, quanto per esser caduta all'indietro soura certi grossi tronchi, si che se le partì la spina, ò osso della schiena in due parti, ciò è nel mezzo della vita, e presso à' Lombi le fù applicato ogni medicamento giudicato gioueuole, ma niuno le giouò punto ne anco à mitigarle i continoui dolori, poiche ne'due luoghi, dou'era rotto l'osso, ve n'erano altri rotti, incrociati, ed incuruati di fuora di maniera, che la faceuano star'incuruata, e piegata à guisa d'vn cerchio, non si potendo da se leuar da terra, ne alzata poteua caminare, se non passo, passo, sostenendosi con due crocciole corte, e con sì gran difficultà, che ad ogni minimo intoppo cadeua in terra standoui finche altri la leuasse. Non si può à sufficienza spiegare come era diuenuta stroppiata, ed affatto inutile questa misera inferma, ed in tale stato trouauasi, quando morì il Beato Pasquale. Appena intese li molti miracoli, che faceua in Villa reale, che cominciò, e fè grande istanza, che la conducessero à visitar'il corpo del Santo, confidando fermamente per mezzo di lui riauer la sanità. Eraui però gran difficultà à portarla, stante l'infermità sì fastidiosa, per il che l'acconciarono in questo modo. Posero nel basto in vn Ronzino due fascine di viti, frà le quali alluogarono la donna come vn corpo morto, e con tutto ciò fù necessario vsarui gran fatiga, aiutandola, e sostenendola. Gionta finalmente alla porta della Chiesa del Conuento di Villa reale, doue staua il sagro corpo esposto auanti si sepellisse. Tolta giù dal Ronzino, e coll'aiuto delle crocciole, ed'alcune persone entrò in Chiesa l'vltimo giorno delle feste della Pentecoste, e fatta l'adorazione al Santissimo Sagramento, se n'andò doue staua il corpo del Santo, ed à vista di tutti li baciò più volte le mani, e tanto più s'inferuoraua nella diuozione, sentendo nell'anima gran consolazione, e nel corpo vn poco d'alleggiamento. Nel qual mentre i Frati ferono vscire tutti di Chiesa con dire, che voleuano riposar'vn poco, e sepellito il corpo del Santo riaprirono la Chiesa. La donna sudetta, che mal volentieri per il principio del meglioramẽto con vna sola crocciola era vscita, subito riaperta la Chiesa con fretta vi rientrò, ne vedendo il sagro deposito sentì gran dispiacere, ma non diffidandosi s'inginocchiò dauanti l'altare, in cui l'aueuano posto pregandolo con maggior feruore, e stataui per vn'ora, la mano di Dio operando in essa, si integrarono l'ossa, e da loro stesse tornarono al pristino luogo, si composero, e saldarono in maniera, che la donna curua si alzò sù i suoi piedi, lasciando in tutto le crocciole, e diuenne sana, e libera con merauiglia, e giubilo vniuersale delle Genti presenti, tornata poi alla sua Terra, quando le persone che sapeuano lo stato della sua infermità la viddero caminar san', e gagliarda, tutte gridarono miracolo, miracolo, lodando il Signore, ed il Santo di sì merauigliose operazioni.

120 Orsola Mugnos Vedoua del già Pietro Perez di Villa reale diuenne attratta in vna gamba con sì graue, e continouo dolore, che non poteua dormire, ne riposa-

posare, sentendo le grazie, che gli infermi riceueuano per mezzo del Beato Pasquale, andò come meglio potè con diuozione, e viua fede à visitar'il suo sepolcro, e subito senti alleggerirsi i dolori, onde cresciuta la speranza in breue potè piegare la gamba, sostenersi in essa, e caminare senza impedimento, ricuperando intiera sanità per essersi raccommandata à questo Santo. Girolama Pastora moglie di Luiggi de Vrtis, auendo con estremo crucio partorito vn figliuolino morto, del che fece la baila ò leuatrice tutte le sperienze solite à farsi in tali casi, e vedendo, che ognuna riusciua indarno, non dando la creatura segno veruno di vita, come morta affatto doppo due ore l'abbandonò, e se ne partì via. L'infantata rammentandosi, che il Beato Pasquale curato aueua vn'altro suo figlio riputato ancor morto, con tutto il cuore à lui voltossi, pregandolo ad interceder vita à quel bambino, almeno che riceuesse il battesmo, promettendo d'andar'à visitar'il suo sepolcro; subito la creatura morta aprì gl'occhi, fù battezzata, e visse cinque giorni, e se ne pasṡò alla gloria, del che la Madre restò allegrissima per l'acquisto, che suo figlio fatto aueua della vita eterna mediante l'intercessione del Santo, e meriti di Cristo. Vincenza Maciana Almansora, essendo figliuolina di sei mesi ebbe vna grauissima febre, ed altri accidenti, che la condussero à morte, e per morta fù tenuta da tre ore in circa, senza sentimento, ne mouimento, ne fiato da quanti presenti vi furono, accostandole la candela alla bocca, tirandole, e torcendole le dita, per il che cominciarono à metterla in ordine per sepellirla. La Madre tutta affannata, mostrando d'andare per le cose necessarie da vestirla, se ne vscì ad vn'orto giudicando da nessun'esser'intesa, s'inginocchiò, e con gemiti, e lagrime inuocò il Beato Pasquale, e subito senza portar cosa alcuna tornò alla camera, tenendo per fermo, che il Santo l'aueua essaudita, ed in fatti trouò la figliuola viua piangendo, e frà pochi giorni ebbe perfetta salute, del che ringraziarono Iddio, ed il Santo.

121 Cecilia Zorlini moglie di Gioseppe Alberici di Benicarlo per vna parilisia rimase attratta nella metà della vita dalla testa infin'al piede, perdendo l'vso del braccio, mano, e gamba, ed era quel lato affatto senza sentimento in modo, che tagliandole la carne con vna forbice non sentiua punto, ne le vsciua sangue per i tagli, e vi aueua la carne sì consumata, e secca, che pareua non auerui che la pelle e l'ossa. in oltre dormendo con essa vna fanciulla rognosa restò anch'ella tale dal lato sano, senza che nell'offeso nulla s'attaccasse, la mano, e le dita erano ritirate come vncini, nè altri poteua distenderle per violenza, che facesse. Le se aggionse di più vn'oppilazione nel ventre, cagionandole spessi, ed acerbi dolori. Trouandosi in questo miserabile stato intese i miracoli, che il Signor operaua à quelli, che si raccommandauano al Beato Pasquale, cominciò ad auerli diuozione, e due mesi prima, che la curasse sognò più volte, che la sanaua, e riferì le fattezze sue, non auendolo mai veduto, ed vna notte otto giorni prima, che si liberasse, le apparue in sonno, e le disse, che andasse à Villa reale, che lì la cureria. Con ciò concepì vna viua fede, e certa speranza, ed anco lo diceua ad altri, che se andaua à Villa reale subito sanarebbe, al che alcuni la consigliauano, altri la sconsigliauano, ed il medemo fratello la sgridaua, che se Iddio, ed il Santo la voleuano risanare lo poteuano fare senza che andasse à Villa reale. Con tutto ciò credendo più al Santo dormendo, che ad esso vegghiando, adi sedici d'Ottobre si partì da Benicarlo e gionse à Villa reale il giorno seguente sù'l meriggio con non poco stento per esser il viaggio lungo di diece leghe, andò in casa di Giouanni Giordano Notaro, ma senza punto fermarsi, ne pigliar'vn sol pelo di ristoro, s'inuiò al Conuento de'Frati Scalzi, oue subito chiamò Frà Giaime Morales, ch'era stato Confessore del Santo, pregandolo à portarle qualche Reliquia, e le portò costui la catena, il Cappuccio, e Cordone del Santo. Postale la catena soura la mano lesa, parue all'inferma, che le pungessero la mano con agute spille, e dentro le si accendesse vn'intensissimo fuoco, e nel medemo istante aprì la mano per tanto tempo chiusa. Le fu posta subito la catena in mezzo del braccio, ed ebbe li medemi sentimenti, alzò

alzò poi il braccio, e si fece il segno della Croce; prouò se poteua caminare, ma non era guarita la gamba, tornò à far'orazione con copiose lagrime, e tosto sentì li stessi dolori, ed ardori per tutto il lato scorrendole per la gamba fin'all'estremità delle dita del piede, e restò del tutto perfettamente sana, maneggiando senza difficultà veruna la mano, il braccio, e caminando col piede lesta, e spedita, e senza sostegno, e quello ch'è più, all'improuiso le si riempì di carne il lato infermo al pari dell'altro sano, apparendo però quella della parte inferma più bianca, e molle per esser carne nuoua, le suanì anco affatto l'oppilazione del ventre, rimanendo senza veruno vestigio di male. Vedutasi la donna perfettamente sana non volle più dimorar'in Villa reale, ma colma di giubilo adi diceotto si partì, ed adi dieceno-ue arriuò à Bonicarlo. Corsero tutti a visitarla, e mirandola sana si stupirono di sì eccellente miracolo, glorificando il Signore nel Santo suo. Potressimo quì addurre moltissimi altri miracoli autentici, ma sarebbe vn'intolerabile prolissità, ed è impossibile riferirli tutti, poiche ogni dì ne succedono de'nuoui, basteranno gl'apportati à confermare la Santità del nostro Beato, ed à muouer'à diuozione chiunque ne'bisogni suoi à lui volesse ricorrere.

122 Otto mesi doppo la morte del Santo gionse nel Conuento di Villa reale il Prouinciale de'Scalzi, e volle veder'il suo corpo segretamente lui, il Guardiano, il Compagno, e due altri Frati. Lo trouarono couerto di calcina, ma tutto intiero, senza che ne meno vn pelo fosse consumato, trattabile, molle, e stillante vn liquor chiaro come cristallo, senza ueruno mal'odore, ne cagionaua orror'à mirarlo, anzi diuozione, e tenerezza. Due anni doppo la morte di nuouo fù ueduto dal Commissario Visitatore adi uentidue di Luglio 1594. e fù trouato medesimamente bello, ed in carne nella seguente forma. L'abito, ed altri panni tutti erano risoluti in cenere, un pezzo solo era conseruato sano dal Signore, quale cuopriua le parti segrete in segno della sua limpidezza. tutto il corpo stà colla sua carne senza essersi corrotto in parte nessuna, li nerui sono secchi, ed asciutti, leuato in piedi si sostiene da se stesso, li manca la punta del naso, la pelle in alcune parti, l'orecchia sinistra, ed un deto tagliatoli da alcuni co'denti per Reliquia. Fù posto trà la Capella della Concezzione, e quella del Rosario, nel qual luogo si ueggono appiccati offerte, imagini, e uoti di cera, lenzuola di morti, ed altre insegne de'miracoli fatti dal Santo. Il Vescouo di Tortona ad istanza di quelli di Villa reale, fece pigliar giuridica informazione della Vita, morte, uirtù, e miracoli di lui, e trasmessa poi alla Corte di Roma, essaminata, la Santità di Papa Pauolo Quinto lo dichiarò Beato, e concesse à Frati nel Regno di Valenza, ed ad altri Secolari, e Regolari poterne fare l'ufficio nel 1618. adi uentinoue di Ottobre, ed à diece di Febraro nel 1620. ampliò detta concessione al Regno di Castiglia, e d'Aragona. Papa Gregorio Quintodecimo adi uentidue di Marzo del 1621. diede la stessa facoltà à tutti i Religiosi Francescani dell'un', e dell'altro Sesso per tutto il mondo. Fù il Beato Pasquale di mediocre statura, benissimo formato, proporzionato in tutte le sue membra, il uiso grazioso, piaceuol', ed allegro, la fronte tonda, ed alta dalle parti, che formauano una punta di capelli con due, ò tre rughe, tirando un poco al caluo, gl'occhi azzurri, piccoli, incauati, giocondi, uiuaci, ma riposati, ed onesti, le palpebre rugate, e ciglia nere, che suppliuano alla piccolezza degl'occhi, le souraciglie arcate, non sottili, il naso alto, e piccolo ben proporzionato, la bocca non grāde, ed vna cicatrice, che nel labro di sotto aueua gli lo tiraua vn poco, ma non li cagionaua bruttezza, anzi facea parere, che sēpre ridesse, gl'orecchi mediocri, le guancie rosse, il color'oliuastro, ma viuo, e molto temperato, il cello grosso con due ò tre rughe, la barba con pochi peli le mani, e piedi molto proporzionati, se bene tutti incalliti per le molte fatighe corporali, ed andare scalzo, era pieno di carne, ma asciutto, gagliardo di forze, ed inciera sanità, eccettuati gl'vltimi cinque, ò sei anni, che diuenne vn poco infermiccio. La sua vita fù scritta diffusamente dal Padre Giouanni Simenez Dal Daza 4. p. Cron. l. 4. c. 20. &c. Barezzo 4 p. Cron. l. 9.

Adi

Adi 18. di Maggio.

La Traslazione
DI SAN BERNARDINO.

123 MOrto che fù il Nostro Glorioso San Bernardino nella Città dell'Aquila restò depositato il di lui Sagro Corpo nella Chiesa di S. Francesco de'Conuentuali in vna Cappella à mano destra della porta maggiore, rinserrata con cancelli di ferro finche si fabricasse vna cassa di ferro con dodeci serrature, e vi furono posti in guardia i Frati Osseruanti, che di giorno, e di notte il custodissero; Continuarono costoro in tal'assistenza per lo spazio di diece anni, ne'quali cominciarono à sentire alquanto di noia, atteso quantunque tenessero ben'impiegata ogni fatiga intorno à sì prezioso tesoro, nulladimeno patiuano grandissimi incommodi dimorando in Chiesa d'altri, conuenendoli recitar l'vfficio in quell'angusta Cappella, e dal dimorar'iui non poteuano osseruar'il douuto rigore del loro stretto, e riformato istituto. Che però risolucrono lasciar'in tutto, e per tutto il Sagro deposito in potere de'Conuentuali; E se ne fece decreto nel Capitolo della medema Prouincia celebrato nel Conuento di San Nicolò della Città di Sulmona, dandoui il loro consenso i principali Padri di quella, come Frà Bernardino da Fossa, Frà Liberato dall'Aquila, ed altri. Era d'vuopo di più pigliare in ciò licenza dal Magistrato della Città, quale assolutamente, e con risentimento negò di darla. Ed acciò s'inducessero finalmente ad acconsentire, il Ministro Generale Conuentuale auuisato da suoi, destinò per abitanti di quel Conuento quei Frati, che da gl'Osseruanti erano trà Conuentuali passati, e vi istituì Guardiano Frà Lorenzo di Puglia, che da Conuentuali era andato negl'Osseruanti, e poi da questi tornato à quelli. Costoro per essere stati nelle strettezze della Riforma, cominciarono à viuere come Osseruanti, à procedere con maggiore modestia, e ritiratezza, à far più lunghe orazioni, ed à mostrare tutti i portamenti possibili per piegare gl'animi de'Cittadini di lasciar'in podestà loro il Corpo del Santo. Trattauano anco con asprezza con Frati, che lo custodiuano, acciò dalle molestie mossi procurassero di partirsi. Non giouarono punto cose tali per fare, che gli Aquilani vi acconsentissero, anzi più tenaci nel loro volere determinarono fabricare vna Cappella nella medema Chiesa de'Conuentuali, per riporui il Sagro Corpo.

124 In questo mentre il Beato Giouanni da Capestrano auuisato di quanto passaua scrisse da Cracouia lettere di gran sentimento, e rimprouerò agl'Aquilani, che in sì poca stima tenessero vn tesoro di sì gran pregio, non esseguendo il decreto d'erger'al Santo la Chiesa, non temendo l'ira del Cielo in mancamento sì grande. Che lui gli aueua ottenuto cinque mila scudi da Alfonso Rè per dar principio alla fabrica, ed il rimanente doueuano aggiongerlo coloro, che si trouauano obligati per tanti benefizi riceuuti dal Santo. Che se ciò far non voleuano gli annunziaua tribolazioni, e sciagure. Lette queste Lettere, tutti incominciarono ad intimorirsi, à pianger', e chieder perdono dell'errore à San Bernardino, e subito mossi da stimoli del Capestrano, qual'aueuano in gran riuerenza, risoluerono effettuare le determinazioni già fatte, erger'vna Chiesa al Santo con vn Conuento contiguo per i Frati. Fù chiamato per disegnare la fabrica, e principiarla con maggiore solennità il Beato Giacomo della Marca amico, e compagno del Beato Giouanni, il quale adi ventiotto di Luglio nella piazza di S. Francesco predicò, e lesse publicamente le Lettere del Capestrano, e commosse il popolo talmente à piangere, che pareua fosse la Predica del Venardì Santo. Subito che scese dal Pulpito furono fatte grosse offerte, e destinato il luogo per la fabrica. Si fece poi vna solenne Processione, alla quale interuenne il Magistrato della Città, ed il Clero portando innanzi l'Imagine del Santo. Gionti al luogo da fondare la futura Chiesa, il Beato Giacomo delineato il sito in forma di Croce colla mazza da capo cauò vn poco di terra in nome del Padre, alla parte destra in nome del Figlio, alla sinistra in nome dello Spirito Santo, in mezzo in nome della Beata Vergine, e da piedi in nome di San

Ber-

Bernardino. L'istesso fece poi il Camerlengo della Città. Con questo si diede cominciamento con segni di molta allegrezza, e liberalità al sontuoso edifizio nel 1454.

125 Essendo poi nell'anno 1472. in buona parte compito, Sisto Quarto con sua Bolla particolare diede facoltà di Traslatare il Sagro Corpo alla nuoua Chiesa da quella de'Conuentuali, e con tal'occasione vi si congregò il Capitolo Generale de'Frati Osseruanti, de'quali vi se n'adunarono da due mila. Auanti che il Sagro Corpo fosse portato, i Conuentuali vollero tenerlo per alquanto esposto. Andarono gl'Osseruanti senza dir nulla al Presidente del Capitolo alla Chiesa de'Conuentuali, come se allora auesse à farsi la Traslazione, dal che sentendo quegli gran dispiacere, andò subito, e con gran seuerità commandò tutti tornassero, e nella stanza del Capitolo li fece vn'aspra riprenzione di poca riuerenza al Superiore, d'impazienza, e curiosità, che non auessero potuto aspettar'vn poco la Traslazione, che in breue staua per farsi come seguì nella festa della Pentecoste solennissimamente adì diecesette di Maggio. Vi concorse oltre i Frati vn'immensa moltitudine di Gente da tutta la Prouincia d'Abruzzo, e da altre parti lontane ancora, coll'interuento delle quali publicamente fù trasportato il Sagro Corpo con musiche, e canti dal Tempio de'Conuentuali, nel quale era stato per anni ventiotto al nouello eretto in suo nome, incorrotto, ed intiero, vestito d'vn'abito di seta, e cinto d'vna corda d'oro, fù posto in vna cassa di cristallo attorniata di fascie d'argento indorato della valuta di tre mila scudi. Doppo alcun'anni questa cassa fù posta dentro d'vn'altra d'argento più ampla, e di assai maggior prezzo di diece mila scudi, ò diece noue mila, ò pure di ventidue milà riferiscono diuersi, mandatali da Luiggi Vndecimo Rè di Francia nel 1481. per vn suo voto, alcuni dicono per essere stato liberato suo figlio dalla morte: altri per auere vn figlio, altri poi scriuono per essere stato liberato dal mal caduco, il che pare più probabile, stando in vna parte di essa cassa l'Imagine di S. Bernardino, che presentaua il Rè solo genuflesso alla Beata Vergine senza altro indizio di figlio ottenuto, ò liberato. e che detto Rè fosse stato trauagliato dal mal caduco lo scriuono Autori Francesi. Ebbe cura di portare questa cassa da Francia all'Aquila il suo Segretario Pietro Casson, il quale nel passare per Roma ottenne vn Breue da Sisto Quarto, in cui ordina, che in essa cassa sia posto il Corpo del Santo, e proibisce sotto pena di scommunica, che da niuno possa leuarsi, ne seruir'ad altro. Con tutto ciò la Città medema la prese con altri vasi d'argento, ed ornamenti della Chiesa del Santo per pagare la somma di denari all'essercito dell'Imperadore Carlo Quinto, e redimersi dal sacco minacciatoli da Filiberto Calone Principe d'Orance, e Generale dell'essercito Imperiale. Ne riferono poi gl'Aquilani vn'altra di valuta di quattordeci mila scudi, astretti à ciò da Pauolo Terzo Sommo Pontefice nel 1539. Gionta che fù nell'Aquila la cassa mandata dal Rè sudetto, fù posta nella Chiesa di Colle Maggio, oue stette esposta à vista di tutti per alcuni giorni. Doppo con vna solennissima processione di tutti gl'ordini ecclesiastici soura vn carro trionfale fù portata nella Chiesa del Santo, ed offertali per serbarui il suo deposito. Fù rimandato in dono al Rè la corda d'oro, colla quale staua cinto il Santo, ed vna sua Imagine bellissima messa in oro, e tempestata di gioie. Non sappiamo in che luogo fosse riposto il Sagro Corpo quando dalla Chiesa de'Conuétuali fù traslatato à questa del suo nome sin'all'anno 1505. quando fù fatto il Mausoleo, in cui al presente si troua. Molto spesso apriuasi questa cassa, per mostrare le Sante Reliquie finche Clemente Ottauo col conseglio de'Cardinali della Congregazione de Sagri Riti, con vn Breue particolare proibì non si aprisse che due volte l'anno, ciò è, à 20. di Maggio giorno dedicato alla festa del Santo, ed à ventinoue d'Agosto, nel quale nell'Aquila è vn Perdono concesso da Celestino Quinto. Del resto non si apre che à Rè, à Cardinali, ed al Viceré di Napoli. Fù consegrata solennemente la Chiesa adì quattordeci di Maggio del 1571. Si trouarono trà gl'altri à questa Traslazione il Beato Bernardino da Feltre Compagno di Frà Luiggi Gonzaga Vicario della Prouin-

uincia di Sant'Antonio, e parente del Duca di Mantua, secondo l'Annalista t. 6.

Vita del Beato
FELICE DA CANTALICE
Cappuccino.

126 IL B. Felice da Cantalice sommo splendore della Religione de' Cappuccini militanti sotto lo stendardo del Serafico Padre S. Francesco nacque l'anno di Cristo 1515. in Cantalice Terra ascritta alla Prouincia dell'Abbruzzo posta ne'confini, doue il Regno di Napoli si diuide dallo stato Ecclesiastico ne'monti intorno alla Valle di Rieti. I suoi Genitori furono di condizione vmile, ma vissero con nome di buoni Cristiani, il Padre si chiamò Santi, la Madre Santa come presaggio, che haueuano da generar'vn santo huomo, secondo si vidde. Partorito nel battesmo fù chiamato Felice nome pronostico de'felici progressi, che nella perfezione era per fare. Gionto all'vso della ragione incominciò à dimostrare tanta diuozione, che chiunque l'osseruaua ne restaua ammirato, argomentando da allora la di lui futura bontà. Essendo ancora putto fù destinato alla cura di pascolare gl'armenti, nel qual impiego souente chiamaua i compagni, e li faceua spirituali ragionamenti con effettuosa carità, dandoli salutevoli auuertimenti. Del resto poi fuggiua le loro conuersazioni, volgendo i desiderij suoi alle cose del cielo, onde caminando per le solitudini delle campagne tanto di giorno, quanto di notte, del continuo teneua la mente solleuata à Dio con tanta diuozione, come se si occupasse in essercizi spirituali, gli auesse lungo tempo pratticati, e si trouasse dentro sagri oratorij. Intagliaua nelle corteccie degl'alberi il segno della Santa Croce, e dauanti a quella poi inginocchiatosi con lagrime faceua orazione. Souente da stimoli del diuin'amore spronato, ed acceso di desio di seguir l'orme del nostro Saluadore, spogliatosi, con aspri flagelli lungamente disciplinauasi, con questa maturità di vecchio passò lodeuolmente gl'anni della sua fanciullezza.

127 Peruenuto all'età robusta, ed atta per resister'alle fatighe in tutto il tempo, che visse da secolare per sostentarsi essercitò l'arte aratoria, nel quale mestiere seruì vn Gentilhuomo di Ciuita Ducale, secondo costumarono i suoi parenti, se ben' in questo si diportò, non dico da huomo da bene, ma da perfetto Religioso. La mattina, e la sera compito all'obligo dell'ordinarie fatighe, colla maggiore diuozione, ed attenzion'à lui particolare si ritiraua à far'orazione, quantunque sempre si forzasse al più che poteua tenere del cõtinuo la sua mente vnita à Dio. Tutte le Domeniche, ed altre feste solenni con diuoto apparecchio si communicaua, mostrando segni di grandissima compunzione. Seruiua con ogni fedeltà, e simplicità al suo Padrone, considerando che ciò piace anco à Dio. Staua molto accorto, e vigilante in guardare la limpidezza del cuore, e la purità del corpo. E perche luogo non diede à veruna cupidiggia di qualsiuoglia cosa terrena, qualunque volta aueua da alimentarsi, e vestirsi riputauasi sodisfattissimo, e se altro auesse auuto se ne saria priuato, osseruando i voti auanti di professarli, come già inuaghito di quelle tre virtù, che costituiscono vn'huomo vero Religioso. Sentendo vna volta vn suo parente legger le vite de'Santi Padri, non sapendo esso leggere, li si accese nel cuore desio sì veemente d'imitarli, che pensò d'entrare trà Cappuccini, giudicando il lor' istituto più acconcio ad effettuar' il suo proponimento di seguir l'orme di quelli. Continuò nella seruitù di quell' huomo nobile di sopra accennato per il corso di dieceotto anni finche vscendo dal secolo si diede in tutto al seruigio di Dio. Che la sua vita, mentre frà mondani visse, fosse accetta al Signore, ce lo dimostra chiaramente frà l'altro quel prodigio in lui osseruato, che più volte, mentre si trouaua nelle Chiese presente alle Messe, ed vffici diuini, nel tempo medemo fù veduto ne' campi lauorare la terra. Comunque si dica ciò succeduto negar non si può, che non fosse vn gran miracolo, testimonio, e pruoua della di lui santità.

128 Con vn'altro miracolo volle la Prouidenza diuina manifestare la protezzione, che di questo suo Seruo teneua. Auendo decretato di cõdurlo per i sentieri delle rigidezze più aspre al possesso di guider-

derdone più alto, permise, che cadesse in vn manifesto rischio della vita, e parendo fosse già perduta ogni speranza di scampar lo si compiacque liberarlo, acciò suggisse dal mondo copioso di perigli, e dal luogo di vero rifugio si portasse. Vn giorno à richiesta d'vn certo suo amico per cominciar'ad assuefar al lauoro della terra due giouenchi non ancora domati, legatili al giogo si mise per auuiarli à fare tirare l'aratro. Successe che inferocitisi, per leuarsi con violenza il giogo, vrtarono lui, e fattolo cader'in terra supino, calpestandolo gli passarono soura correndo, e li tirarono impetuosamente l'aratro col vomere sù i fianchi con periglio di fracassarlo, e suentrarlo. Nondimeno dal Signore aiutato s'alzò dalla caduta sano, illeso, e gagliardo come prima, senza auer patito nel corpo ne pur vna minima lesione, se bene le sue vestimenta lacere ne rimasero. S'auuidde egli che l'auere scampato si euidente sventura era stato effetto della diuina misericordia, onde con reiterate aspirazioni lo confessò, la ringraziò, e giudicandolo per vn'impulso del cielo ad abbandonar'il secolo, il che fù come spronare chi spontaneamente correua, risoluè efficacemente esseguir'il proponimento già fatto d'abbracciare l'istituto de'Cappuccini. Per vn tal fine se n'andò da alcuni di quelli, che dimorauano vicino alla medema Città Ducale, e con semplici, ma feruorose parole gli scoprì il concepito desio, chiedendoli con istanti prieghi à riceuerlo nella Religione per amor di Dio, della Beata Vergine, e del Padre S. Francesco, se bene non potè così subbito, e con facilezza ottenere l'intento, fin che conosciuta non fù la sua costanza, e stabilezza di cuore. Non sapeua il Guardiano di quel Conuento qual fosse il motiuo del Giouane nella domanda d'essere trà suoi Religiosi annouerato, per venirne in notizia fè di lui la seguente pruoua. Guardando in esso con seuero aspetto, con parole aspre li disse; chi t'hà quì condotto, huomo miserabile, e da niente? l'amore di Dio? non già, ma il rincrescimento della fatiga, à cui sottoporti conuiene, se brami il necessario vitto, e vestito. mostri voler'abborrir'il mondo, ed in fatti sei tu dal mondo abborrito. Vattene pure da quì, e conforme per l'addietro, procaccia co'stenti alimentarti, atteso colle limosine date per i poueri di Cristo, non si sostentano i pari tuoi. Non si turbò punto Felice in vdire talli repulse, ma dimostrando nel volto quella serenità, che nell'interno della coscienza gli riluceua, vmil', e coraggioso insieme rispose, Padre mio, non hà dubio, che io sono vn miserabile peccatore indegno della misericordia diuina, nulladimeno nessuno de'motiui, che detto auete, Iddio me n'è testimonio, mi hà quì sospinto, ma sol'vn semplice desiderio d'imitar' il mio Signor Giesù Cristo, ch'hà patito tanto per me. Conosciuta il Guardiano la fermezze, e feruore del Giouane lo condusse in Chiesa dauanti il Crocifisso, e li soggionse, vedi tu quello, che dici voler seguir', imitar', e seruire, pensa, che con esso hai da stare crocifisso per sempre. S'inginocchiò allora Felice, e tutto compùto fissàdo nel Crocifisso stesso lo sguardo, cauò prima dall'intimo del cuore vn gran sospiro, e poi cominciando à lagrimare diede in vn pianto dirottissimo in maniera, che pareua volersi tutto risoluere in lagrime segno euidente, che il diuin' amore gli aueua impiagato il cuore, non potendo per gli spessi singulti proferire, che parole interrotte. Acchetatosi alquanto proruppe in questi affetti verso del Crocifisso, ò viuo ritratto dell'amore del morto Amadore ò segnalata dimostranza ed impareggiabile espressione della carità di Dio verso di noi! Acconsentite, riuolto à Frati diceua, acconsentite, che io ancora in vostra compagnia procuri dar'il contracambio ad vn'Amante, che per gl'amati hà tanti oltraggi sofferto. Questo, Padri miei, mi stimola ad abbandonare gl'intrichi del mondo, e cercar rifugio nell'Ordine vostro. Non poteuano gl'astanti contenersi dal piangere, mirando tali affetti inaspettati in tal'huomo. e scouerto che la pura intenzione di seruir'a Dio à ciò lo muoueua, fù alla Religione accettato, e riceuuto.

129 Preso l'abito in Anticoli l'anno 1543. incominciò subbito à gittare le fondamēta necessarie per ergere la fabrica di perfezzione, che il suo spirito dalle diuine illuminazioni schiarito disegnaua, e sapendo il Signore, che riuscir doueua atta

ad

ad esser'à tutti proposta per essemplare, dispose, che mentre in questo spirituale edificio s'impiegaua in Roma fosse dall'vbedienza trattenuto poiche gl'edifici eretti soura de'colli di quella Città da tutto il mondo sono rauuisati. Scorsi alcun'anni doppo fatta la solenne professione fù chiamato, ed alluogato da Superiori nel Conuento di S. Buonauentura in Roma, e destinato à questuare per le porte, nel qual ministero s'occupò per lo spazio di quaranta anni continoui con vmiltà ammirabile, e grandissima edificazione di tutta la Città. onde venne à portarsi ad eminente grado di bontà, ed ad esser conosciuto dal mondo. Procedeua con tanto buon'essempio, e religiosità, che giudicato veniua irreprensibile. Per auere congionta colla grauità l'affabilità, e piaceuolezza, e mostrarsi lontano dall'Ira, ed impazienza faceua desiderarsi assente, ed amarsi presente. Fù tanto circospetto nel parlare, e nemico del ciarlare, che non proferì mai parola, se non ben ponderata, acciò non fosse à lui di colpa, agl'altri di pregiudizio, che se, conforme gl'oracoli del cielo, chi non è difettoso nella lingua giudicarsi deue perfetto, mostrossi egli di tale perfezzione ornato dalla natura, e dalla grazia fin da fanciullo, non essendoui stato veruno, che dalle sue parole mai si querelasse, ne si stimasse offeso. Viuendo nel secolo, se auueniua, che da alcuno fosse molestato, ò senza dir nulla, e senza turbarsi soffriua, ò al più con grazia rispondeua, ti possa veder Santo. Abborriua oltremodo la conuersazione degl'oziosi, e molto più di quelli, li quali appena proferita vna parolina spirituale tosto fanno passaggio à ragionamenti secolareschi, oziosi, inutili, è di mormorazione, tacciando la vita del prossimo. Fuggiua à tutto potere le compagnie infruttuose di coloro, che nella Religione non seruono, che à far numero, e souente cagionano quell'effetto, che il souerchio cibo nello stomaco che di quello ripieno languisce, e spira fiato di mal'odore. Conosceua bene, che da tali persone, secondo la sperienza ci insegna, non ne deriuano che dissensioni, e diuisioni, che sono la peste e rouina delle Religioni. Al contrario chiunque con lui aueua fortuna di pratticare, lo celebraua per vero Seruo di Dio lontano da qualunque maluagità.

130 Non mancaua di dar'ogni buon'essempio al prossimo, se ben'il suo studio principale era d'attender'al proprio profitto, d'arriuar'ad vn pieno dominio di se stesso ad affligger'il suo corpo con ogni sorte d'asprezze, chiamandolo Frat' Asinello, di qualunque cosa li faceua patire penuria, vestiualo d'vn'abito rozzo, vecchio, e tutto rappezzato, che appena se ne sarebbe conerto vn cadauero, caminaua à piedi nudi anco l'inuerno, caricaualo sempre di peso, disciplinaualo senza compassione veruna, e dal tempo, che si dichiarò seguace del Crocifisso, mai lasciò poi di cruciarlo. Verso degl'altri poi specialmente infermi la carità, e pietà Cristiana l'aueuano fatto tanto misericordioso, e compassioneuole, che auerebbe voluto pigliare soura di se tutte le loro miserie, trauagli, infermità, e soffrire le noie di esse, non altrimenti, che vn'amorosa madre. ne potendo restringere sì veemente affetto di carità dentro i limiti della Religione, vsciua spessissime fiate à visitar gli spedali, ed altre case d'infermi, consolandoli quanto poteua con parole, e regalucci, ed altre piaceuoli ossequi. tralascio quì le grazie impetrate dal Signore à quelli, che alle sue orazioni si raccommandauano, quanti ridotti in termine di morte per la sua intercessione ottennero di prolūgar la vita, ed altri benefizi, secōdo hanno poi attestato, e giornalmente attestano con portar in ringraziamento voti al suo sepolcro. In fare queste opere di misericordia spirituali e corporali co'bisognosi. Spesso s'accompagnaua col glorioso S. Filippo Neri Fondatore della Congregazione dell'Oratorio zelantissimo della salueżza dell'anime, col quale il B. Felice ebbe particolare familiarità, e s'amarono l'vn l'altro con sincerissimo affetto. Per tali atti di pietà ne veniua il Seruo di Dio da tutti benuoluto, e celebrato, egli però come vero spreggiatore delle lodi degli huomini il tutto a pura gloria del Signor ordinaua. Da questo suiscerato amore, che mostraua co'prossimi si raccoglie quanto infiammato fosse in amar'Iddio. Meditaua del continuo la Passione, e morte del Redentore, in maniera, che pareua al-

tro pensiero non rauuolgesse per la mente. Questo ruminaua di giorno, e di notte, questo era tutto il suo impiego, tutto lo studio, ed occupazione, altro non si curaua di sapere, ne considerare. Conosceua molto bene colla scorta della carità, che nessuna cosa è tanto grata, ed accetta al Saluadore, quanto il rammentare spesso la sua acerba morte patita per gl'huomini, conforme nessuna cosa più lodeuole, più saluteuole, ne più meriteuole può pratticarsi da Fedeli, che il riuerire, e procurare d'imitare la Passione di Cristo. Era egli affatto idiota, nondimeno diceua di sapere sei lettere, cinque rosse, vna bianca, ciò è le cinque piaghe sanguigne del Crocifisso, e la sua santissima Madre bianchissima per la sua somma purità, ed altre singolarissime virtù. ed essendo, che quello hà vno nel cuore, l'hà sempre nella bocca, non solo egli con ogni diuozione proferiua souente il sagrosanto Nome di Giesù, ma s'ingegnaua, che da tutti fosse diuotamente innocato, onorato, e lodato.

131 Occupauasi nel sãto esercizio dell'orazione in ogni luogo, e tempo con tanta assiduità, ed attenzione, che non aueuano forza di distraerlo ne i tumulti di frequenti turbe, ne l'operazioni esterne, in cui era costretto impiegarsi. Quanto efficaci fossero li suoi prieghi lo dimostra chiaramente l'auer sempre ottenuto quanto in essi chiedeua, e l'auerlo sempre esaudito l'Altissimo. Era di pochissimo sonno non tanto per propria naturalezza quãto per priuilegio speciale conceduto li dal Cielo, non dormendo che due, ò tre ore inginocchione, onde spendeua le notti in contemplazioni diuote accompagnate da lagrime, e sospiri, indizi manifesti degl'affetti interni, che nel cuore se li accendeuano. Quando oraua s'infer uoraua in maniera, che alle volte era veduto da Frati in aria solleuato da terra. Aueua sempre auanti gl'occhi della sua mente i misteri della vita di Cristo, nella considerazione de'quali talmente si profondaua, che pareua ò che lui fosse trasformato in Cristo, ò che Cristo nel di lui cuore fosse nato, vissuto, e crocifisso. mentre contemplaua meritò vedere spesso apparizioni diuine. Attesta il Venerabile Padre Frat'Alfonso Lupo huomo celebre per la sua bontà, e valore nel predicare, essersi trouato segretamente presente alla seguente visione fatta à questo Beato. Stando vna volta in Chiesa nel maggiore silenzio della notte, pregaua la Regina de'cieli si degnasse mostrarseli col suo dilettissimo figlio, all'improuiso li comparue essa Imperatrice degl'Angioli circondata da immensa luce, e per sodisfar'à desiderij del suo diuoto, con indicibile benignità à lui s'approssimò, e per concedere l'aspettato effetto alle sue domande, lo chiamò, e li diede nelle braccia il dolcissimo Pargoletto Giesù, acciò l'abbracciasse, e careggiasse. Fù tanta la tenerezza amorosa, che per la presenza della Vergine, e per l'abbracciamento del di lei figliuolo sètì Felice riempirsi il cuore, e sì grande la dolcezza celeste, quale gl'ingombrò l'anima, che li parue di liquefarsi, e che per la gioia il cuore li volesse vscire dal petto. Quante volte di somiglieuoli godimenti egli fosse dal cielo fatto partecipe, lui solo, che l'ebbe potrebbe raccontarle. Da queste delicie, che nell'orazione gustaua, procedeua, che quantunque auesse l'aspetto macilente per le continoue astinenze, e rigorosi digiuni, mostraualo sempre lieto, e giuliuo ma con modesta religiosità, si che non poteua presagirsi se non che tale sua allegrezza fosse effetto dell'interna tranquillità, e consorzio segreto col Signore riserbata sol'à quei, che lo seruono con purità, ed amore.

132 Se bene l'orazione è mezzo molto valeuole à portare l'anima all'vnione con Dio per gl'amorosi affetti, che accende nelle potenze interne, nulladimeno il mezzo frà tutti potentissimo è il Santissimo Sagramento Eucaristico, come quello, che congionge tutto l'huomo con tutto Cristo communicandosi la stessa carne di Cristo à chi la riceue. E se per arriuar'à questa santissima vnione con Dio il suo seruo Felice mai cessaua d'orare, così ogni giorno pigliaua la Santa Communione. Con quanta esatezza procurasse di ben'apparecchiarsi per quella, ed in quali atti di diuozione cercasse d'occuparsi doppo riceuutala, l'aumento singolare di grazia, e di bontà, che giornalmente faceua ce lo dimostrano. Per tale cagione aueua in somma riuerenza i Sacerdoti per la pode-

stà,

stà, che hanno di far'h, ed amministrar'ad altri questo diuoto Sagramento, onde la loro dignità è la più eminente di quante ne siano nelle creature. Quindi auendo da ricrearsi con queste celestiali delizie, abborriua più che vilissimo fango il mondo con tutte le sue cose, e solazzi, guardaua con incredibile vigilanza le porte del suo cuore, acciò non v'entrasse nessuna imagine di profano oggetto, vsando altretanta industria, che vi entrassero le sante virtù, perche l'ornassero, ed abbelissero come soggiorno consegrato al Rè del cielo. L'auer dunque fatta la sua anima domicilio del Signore, e stanza delle virtù religiose era cagione, che trouasse quiete ne' tumulti, solitudine frà le turbe, silenzio ne' ridotti delle Genti, e che fosse come disoccupato nelle faconde, auendo dato bando à qualunque cosa non acconcia à rappresentarlla al suo Dio. Mà qual merauiglia, che procedesse in sì fatta guisa essendo già vecchio, e nella perfezzione assodato, quando che così viueua da fanciullo appena entrato nel sentiero della bontà. Andaua col pensiero tutto assorto in Dio, cogl'occhi fissi in terra, come alienato da sensi per i sentieri di Roma, quali più tosto sapeua per prattica, che per auerli osseruati, per il che quantunque abbattesse persone conoscenti, amoreuoli, e che lo salutassero di rado à prima vista, ed in vdire le prime voci li rauuisaua, onde sapendo, che da lui erano ben conosciute, ed allora mostraua di non conoscerle, più d'vna dolcemente querelandosene li diceua, Frà Felice non mi riconosci più? del che sentiua ancor'egli dispiacere, parendoli mostrarsi ingrato in dimenticarsi di coloro, de' quali doueua in ogni modo rammentarsi per le larghissime limosine da quelli somministrateli. Se bene auerebbe potuto rispondere in verità, quando non auesse dubitato pregiudicar'alla sua profonda vmiltà, non vi merauigliate, dilettissimi, se non rauuisando chi siate alle volte me ne passo, perche quantunque sia pur già quello di prima, più viue in me Cristo, che io medemo. Fù mirabile nell'astinenza, digiunaua le sette Quaresime del Padre S. Francesco. Nelle vigilie della Madonna, el Mercordì, el Venardì, ed il Sabbato si cibaua di solo pan', ed acqua ne' tre vltimi giorni della Settimana Santa non pigliaua cibo di sorte veruna.

133. Peruenuto poi il Seruo di Dio à quell'età, in cui il suo corpo per le fatighe, e per la vecchiaia consumato non poteua più portar'i pesi consueti, li fù concesso come era ben ragione, licenza di cessare da tal'impiego. Lasciate sì fatte occupazioni, datosi in tutto, e per tutto all'interno raccoglimento sembraua col pensiero viuesse tutto nel cielo, forzandosi al possibile staccarlo dal mondo leuarsi dalla mente tutte le specie degl'oggetti visibili, tanto che negl'vltimi anni della sua età pareua priuo de' sentimenti corporei, e che stando nel corpo viuesse senza corpo. Aueua per l'addietro contemplato spesso le felicità della Padria celeste, ma come di lontano, essendoli allora vicino con maggiore consolazione le sue spirituali pupille la vagheggiauano, e perche aueua seruito il Signore con ogni accuratezza, giudicaua quasi di sicuro, che in essa l'auesse da riceuere, e farlo partecipe dell'eterna fruizione. Con tutto che sapeua frà breue douer passare da questa à quella vita, per che a chi con ardenza desidera ogni piccol'indugio sembra lunga serie di anni, souente esclamaua, ò dolcissimo Giesù mio, non più tardare, compiaceteui, che questo sia l'vltimo giorno del mio pellegrinaggio il primo del mio riposo. Che altro chieder poteua vn'huomo sì Santo, al quale il mondo era croce, il corpo prigionia, la vita morte, ed il morire acquisto di felicità? che li restaua da bramare, che separarsi dalle miserie per vnirsi eternamente col beatifico oggetto, fù questa brama accesa in lui fin dal principio, e crescendo sempre più per il corso di settanta, e più anni ciascheduno può pensare quanto s'era ingrandita.

134 Finalmente essendo non poco innanzi coll'età, aumentandoseli ogni giorno più l'infermità, debilitato di forze fù aggrauato dall'vltima malatia, in cui frà l'altro venne cruciato da crudelissimi dolori nelle viscere, onde ebbe occasione d'essercitare, e fare più atti dell'inuitta pazienza, di cui sempre si mostrò dotato. Gionto agl'estremi confini della vita, vicin'al morire, s'armò de Santi Sagramenti. Specialmente del Santissimo Viatico per

fare con esso quell' importante viaggio, auanti del quale meritò esser visitato, e confortato dalla gloriosa Vergine, e Madre di Dio accompagnata da numeroso stuolo di Angioli, la quale l'auuisò della prossima entrata nella Gloria da lui meritata colle virtù, ne'cui atti viuendo s'era essercitato, conforme attesta l'infermiere, che di lui aueua cura auer'inteso da esso medemo, e che nell'agonia li manifestò tale riceuuta visione. Coll'inuito grazioso della Madre, e colla Compagnia del Figlio, accertato del premio, che in breue era per conseguire, diede l'anima al Creatore in Roma nel 1585. dell'età sua 70. in circa nel terzo giorno della solennità della Pentecoste à 18. di Maggio. Diuulgatasi la sua morte per la Città concorse innumerabile popolo per vedere, riuerir', e toccar'il suo corpo, procurando à gara anco di baciarlo, per il che fù tenuto tre giorni insepolto. Vedendo i Frati crescer sempre più le turbe delle Genti, per rattener'il lor'empito serrarono le porte, ma nulla gli giouò, atteso non potendo entrare per quelle, prese le scale salirono, ed entrarono per le finestre permettendo ciò il Signore per far'al mondo palese la bontà di questo suo Seruo, come fece allora, e poi con più miracoli particolarmente per mezzo dell'oglio della lampana accesa dauanti l'onoreuole deposito, in cui fù alluogato il suo corpo. L'auere predetto molte cose quali sono poi succedute dimostra chiaramente essere stato dotato dello spirito profetico.

135 Mossi dalla fama della sua Santità, e miracoli diuersi Sommi Pontefici l'hanno venerato. Papa Sisto Quinto accompagnato da dodici Cardinali, ed altri Personaggi Nobili l'adorò nel suo sepolcro. Papa Gregorio Quintodecimo doppo auer detto la Messa nella Chiesa andò alla Cappella, dou'è il detto suo deposito, ed inginocchiato vi adorò. Finalmente ad istanza di Massimiliano Duca di Bauiera, Prencipe Elettore del Sagro Romano Imperio, di Carlo Duca di Lorena, di Francesco di Lorena Conte, e di Lisabetta Duchessa di Bauiera Papa Vrbano Ottauo l'anno 1625. e terzo del suo Pontificato adi primo di Ottobre ordinò, che fin'à tanto sia canonizato esso Felice possa chiamarsi Beato, se ne possa fare l'vfficio, e celebrare la Messa prima da Frati Cappuccini, ed à alcun'altri nelle loro Chiese, e poi è stato concesso à tutta la Religione Francescana l'anno 1665. per Decreto della Sagra Congregazione de' Riti. Nell'anno sudetto 1625 adi 9. di Nouembre in Roma nella Chiesa de'Padri Cappuccini intitolata S. Buonauentura si celebrò la festa di questa beatificazione con Messa solenne, e vi predicò il Padre Frà Nicolò Ridolfi Maestro del Sagro Palazzo dell'Ordine de'Predicatori coll'interuento di diecesette Cardinali, molti Personaggi, e numeroso popolo. Tutto ciò vien riferito dal Padre Frà Gio: Battista Ostiense Cappuccino, dal nostro Martirologio, ed altri.

Vita del Beato

FILIPPO AQVERIO.

136 Nacque Frà Filippo dell'antica, e nobile famiglia Aqueria in Arles di genitori illustri, (chi scriue che nascesse in Alles, e chi in vn Castello detto Samonia) ouumque nascesse fù germoglio della nomata stirpe. Essendo Giouanetto di poca età entrò nell'Ordine de'Minori nella Prouincia di Prouenza, nella Custodia d'Arli, e subito si diede ad affligger'il corpo con fatighe, vigilie, discipline, ed astinenze, onde in breue sormontò ad eminente grado di virtù. Attese per molti anni all'acquisto della perfezzione religiosa. Bramoso di maggiormente approfittarsi in essa, passò in Italia al sagro Monte Aluerna, e vi si trattenne per qualche tempo, infiammandosi sempre più di seguir l'orme del Padre San Francesco, quindi andò al Conuento delle Carceri nel Monte Subasio appresso Asisi, e vi dimorò sei anni, essercitandosi in estrema austerità di vita. Spargendosi la fama della di lui santità giunse all'orecchie del Rè Roberto, e di Sancia Regina di Napoli, quali ferono istanza al Ministro Generale, che lo mandasse in Napoli, e furono compiaciuti, istituendolo loro Confessore. Aueua detta Regina fondato il Monastero di Santa Maria Egizziaca per le donne Conuertite, e raccolteuene molte, quali per tentazione del demonio pẽsauano tornar'allo stato lasciato. Ciò inteso dalla Regina vi mandò il suo Confessore Frà Filip-

po,

po, il quale colla forza delle orazioni, e prediche talmente le ridusse, che non so lo risoluerono continuare dentro à quel Monastero, ma la maggior parte subito feroue professione, promettendo i soliti voti, e molte diedero poi gran segni di santità, e miracoli. Morti i sudetti Rè, e Regina, di nuouo se n'andò in Assisi, e vi stette più anni, proseguendo inoltrarsi nella via dello spirito. Ma auuertito della volontà di Dio per diuina riuelazione, tornò vn'altra volta in Napoli, in cui finì il corso della sua vita, occupandosi in auer cura delle Monache di Santa Chiara in essa Città. Era questo santo huomo dotato di costumi graui, di carità feruente, di pronta vbedienza, di singolare penitenza, e di profonda vmiltà, di simplicità colombina in modo, che pareua ridotto allo stato della prima innocenza, e per la sua eccellente purità spesso li apparue la gloriosissima Vergine, onde à gl'altri Frati era specchio di virtù, e ritratto di bontà. Arriuò à tanta altezza di santità, che operò molti miracoli, e risplendè con manifesto spirito di profezia. La diuota Vergine Delfina sposata col Santo Conte Elzeario staua in gran timore, che il suo Sposo non ancora stabilito nel proposito di conseruar la verginità, per desio d'auere figli non volesse seruirsi della autorità di marito, si consegliò col Beato Frà Filippo come suo Confessore, parente, e maestro di spirito, come potesse mantenersi lontana dal periglio di perder'il fiore virginale, e dal suo feruentissimo ragionamento restò molto più accalorata nella santa deliberazione, e le annunziò da parte di Dio, che vissuta sarebbe in perpetua castità col suo sposo. Stando vna volta in contemplazione assai inferuorato vidde in spirito S. Elzeario, e la sua sposa Delfina in vn ricco, e spazioso letto assieme riposando, ed à capo del letto Cristo in piedi in mezzo à quelli mirandoli con piaceuole sguardo, dal che conobbe, che la di essi continenza à Dio era gratissima. La stessa visione ebbe vna santa donna nomata Bertranda Carmura, con questa differenza, che costei vidde Cristo assentato à capo del letto in mezzo à sudetti sposi.

137 Vn Soldato nobile chiamato Teobaldo s'ammalò sì grauemente, che perduta la parola si condusse à termine di morte, visitandolo questo Seruo di Dio, e fatta per lui orazione subitamente guarì; l'istesso benefizio ottenne alla moglie trouandosi nel medemo periglio di morire per vn'infermità incurabile. Vn'huomo Napoletano molto suo amico, e diuoto per vna caduta da cauallo, stando colla gamba, e coscia rotta in articulo di morte riceuè la sanità nel giorno, che lui gli predisse. Stando nel Coro in contemplazione vna notte vidde vn Frate Giouanetto giacere nella bara come morto, e li fù riuelato, che per vn peccato occulto priuo della grazia di Dio, e nell'anima era già morto. Tosto ne perlò col Maestro de' Nouizi scuoprendogli il segreto fallo di quello, acciò procurasse di farlo confessare, come adempì, onde il Giouane confuso della vigilanza del Cielo soura di lui, da indi in poi visse religiosissimamente. Il Sagristano perduto aueua le chiaui della Chiesa, e cercatele con grande diligenza non potè ritrouarle, ricorse à Frà Filippo, che giaceua infermo, per il timore, che aueua del Superiore, dal quale fù consolato, ed additatogli oue erano dette chiaui, saputolo per diuina illuminazione. Predisse alla Regina Giouanna Nepote del sudetto Rè Roberto la morte di Luiggi suo secondo marito, e le disgrazie del terzo Giacomo Rè di Maiorica, quando staua per andar con Odoardo Principe d'Aquitania in aiuto di Piero Rè di Castiglia discacciato dal Regno da Arrigo suo fratello. Non fù diuerso l'annunzio dall'euento poiche se bene Arrigo nel principio fù vinto, nulladimeno auendo poi raccolto, e rifatto l'essercito, pigliò esso Giacomo in Burgi, oue si era fortificato, e lo tenne molto tempo prigione, onde il Rè d'Aragona mandò spessi Ambasciatori ad Arrigo à trattare, che non volesse darli libertà, temendo che non fosse per molestarlo à fine di riauere li stati paterni.

138 Contemplando il Seruo di Dio del continuo la Passione del Redentore, ed acceso nel desio di compatirlo, e sentire qualche parte de'suoi acerbi dolori, gli apparue Cristo Crocifisso, e diffondendo dalle sue piaghe copioso sangue, come saette l'indrizzò alle mani, piedi, e lato di Frà Filippo bagnandolo à merauiglia. Da quell'-

quell'in poi sentì i dolori della Passione del Signore, e li restò talmente impressa nella mente l'effigie di Cristo Crocifisso, che li pareua sempre di vederlo cogl'occhi interni dell'anima, e come trafitto fosse da chiodi, e da lancia sentiua il crucio delle cicatrici, quali egli soleua aumentare con alcuni tormenti ne'luoghi medemi. Oltre di ciò cominciò ad esser'aggrauato da varie infermità con alcune piaghe per tutto il corpo, le quali diuennero fistole, durandoli per più di trenta anni, e rendendo fetore, accompagnate da altri dolori. Sei anni auanti la sua morte i detti mali più gli si aggrauarono, le piaghe s'accrebbero, più si putrefecero, e consumata la carne cagionarono vn'orreuole bruttezza. Mostrò egli vn'incredibile pazienza, che se bene trauagliato si vedeua da sì lunghi malori, e veementissimi dolori, nulladimeno cō vn'animo imperturbato sopportò il tutto per amore del Saluadore, ne mai vscì dalla sua bocca vna minima parola sconcia, replicando bensì souente, *Sit nomen Domini benedictum*. Tra tante amarezze non mancò il Signore compartirli la dolcezza della sua misericordia, la quale li cangiò i dolori corporali in delizie spirituali, appariuali spesse volte il Redentore, e col solo tatto li mitigaua l'acerbezza del male, e li daua mirabile ristoro. Finalmente auuisato da riuelazione diuina del fine della sua vita, spropriandosi riconsegnò al Superiore per zelo della pouertà vn'abito rappezzato, e la corda, de' quali non aueua auuto che l'vso. Essendo vicino all' ora della morte li apparuero due demoni, ma vedendo, che nulla era per loro in tal'huomo, colla forza della sua orazione costretti da lui furono à partire, egli intanto presi i Sagramenti di Santa Chiesa adi dieceotto di Maggio in giorno di Venardì nell' istante medemo, che si faceua l'eleuazione dell'Eucaristia nella Messa solenne, con vna piaceuole quiete diede l'anima al Creatore nel Monastero di Sāta Chiara di Napoli nel 1269. e cento dell'età sua. Portato in Chiesa il suo Cadauero cominciò subito à risplender con miracoli. rendeuano le piaghe vna merauigliosa fragranza, la carne, che per tanti dolori, e patimenti era annegrita, ed indurita diuenne molle, e trattabile come di vn tenero fanciullo.

139 Concorse à riuerirlo sì gran moltitudine di popolo, che non potè sepellirsi per alcuni giorni, perche se bene i Frati voleuano atterrarlo subito morto, non poterno, atteso con merauiglia loro i putti, e gl'huomini diuulgarono la di lui morte nell'ora stessa, che auuenne, onde tosto concorsero per vederlo, e toccarlo con pigliar alcuni del suo abito, altri con diueller'i capelli per diuozione, non potendo intanto i Frati muouer la bara succedendo l'vn' all'altra turba senza numero dando sanità à quanti infermi il toccauano. Volle vn certo huomo tagliargli vn'inghia, e subito si vidde vscire dalle dita sāgue fresco, quale i circostanti auidamente raccolsero con fazzoletti, e pannicelli. Per il molto tagliarli l'abito dalle Genti, rimanendo quasi nudo, fù d'vuopo otto volte riuestirlo. Nel giorno, che morì, vna figliuola di Costantino Durazzo Napoletano, che dal nascimento aueua i piedi attratti, toccando il corpo di questo Seruo di Dio fù perfettamente sanata. Nel giorno seguente vn' altra Giouanetta per nome Caterina ebbe la stessa grazia. Vna donna di Sulmona detta Dulia per anni dieceotto era stata trauagliata da vn graue dolore di testa, ponendosi sù la ceruice la mano destra del Santo huomo, in vn tratto si sentì libera. Gentile di Gerardo cieco in vn' occhio non potendo auuicinarsi à toccar'il sagro corpo si toccò l'occhio offeso con vn pannicello, che quello toccato aueua, e riebbe intiera vista. L'istessa grazia ottenne Lauersa di Canda, che l'istesso male aueua nell'occhio destro parimenti. Due donne trauagliate dal flusso di sangue toccando i fiori posti da diuoti soura il corpo defonto, furono liberate. Tomaso di Conca Dottor di Legge, accostandosi agl'orecchi, in cui patiua dolori, vna pezzetta dell'abito tinta col sangue del huomo di Dio, subito diuenne libero. Vn'altro detto Pauolo, essendo muto, ed attratto nella mano, e piè destro, Tomasa professa del Terzo Ordine del Padre S. Francesco, che aueua il braccio sinistro secco toccando il corpo del Santo Frate ottennero la sanità dell'inferme loro membra. Andrea Lele da fanciullo aggrauato d'ernia, Lazaro di dolori di mani, di piedi, e di reni, stando

nelle lero case in letto, raccommandatisi all'intercessione del morto Frà Filippo si guarirono. Margherita moglie di Filippo Dottor di Legge con dolori di testa toccandosi con vn poco del suo abito fù sana. Suor Lodouica di Prouenza Monaca di quel Monastero di Santa Chiara, auendo vn braccio attratto, baciando i piedi del buon Confessore mesi per i cancelli del Coro impetrò la sanità. Caterina serua di Giouanni Giodice indemoniata, facendo orazione al di lui tumulo, fù dal maligno spirito liberata. Tutti questi miracoli succesèero dal giorno, in cui morì sin'à quello, in cui fù sepellito, ed altri moltissimi ne operò poi. Fù sepellito il suo corpo onoreuolmente nella Cappella di Santa Chiara, ma poco doppo dubitando le Monache di non perder sì prezioso pegno, procurarono si traslatasse dentro del loro Chiostro, e lo riposero in vna bella cassa. Scrissero molti la sua vita, da quali l'hà raccolta l'Annalista an. 1369. n. 12. e seg.

Della Vita del Venerando
FRA DOMENICO GAGLIARDI.

140 FRà Domenico Gagliardi nacque in vn luogo detto Paticosa nel Vescouado di Iacca in Aragona, suo Padre si chiamò Giaime Gagliardi, e sua Madre Marina Lorona di Sarasa, la quale morì essendo questo suo figlio assai piccolino. il Padre passò alle seconde nozze, e pigliò vna Donna, quale fù tenuta in concetto di maga, e diportandosi col putto peggior, che di matrigna, lo abborriua talmente, che dal demonio incitata lo buttò in vna fornace per brugiarlo viuo, ma Iddio miracolosamente il liberò, se bene fece, che gli ne restasse il segno ne'piedi per tutta la vita. Cominciò da fanciullo ad impiegarsi al seruigio di Dio, ed arriuato à conueneuol'età vendè quanto à lui spettaua di auere, dando il prezzo à poueri, ed aggiustati i conti col mondo prese l'abito di Laico Francescano nel Conuento di Valenza. entrato nel Nouiziato parue vn tipo di virtù agl'altri Nouizi, tanto che sembraua più tosto esser venutò ad insegnare, che ad apprender religiosi costumi. Era assiduo nell'orazione, in cui riceuè dal Signore fauori singolari, ed vno in particolare segnalatissimo fù la promessa certa, ed infallibile dell'eterna salutezza. Vna volta stringendolo molto i suoi dolori, e malatie, che non ne ebbe poche, nè breui, chiedendo à Dio la virtù della pazienza per tolerarle, come si conueniua, stando in questa orazione vdi vna voce dal Cielo, che li disse, Domenico cerci riposo, e gloria in questa vita, ò nell'altra? Al che egli tosto rispose, Signor mio Giesù Cristo, quì mi brugiate, ed ardete con questo però, che mantenga in me, e non perda la vostra Grazia, la quale il benigno Giesù li promise, e che non mancheria di darli il suo aiuto. Vn'altra volta pregando in Chiesa colle braccia in Croce la Beatissima Vergine per il medemo dono della toleranza, e continuando questa orazione, vidde vna smisurata chiarezza, ed vna voce dal mezzo di quella li disse, confida figlio, e perseuera, che la tua domanda è essaudita, ed auerai quanto chiedi, e brami. Che non solo riceuesse la detta virtù, ma l'altre ancora chiaramente si vidde nella santa vita, che poi seguì, facendosi da tutti conoscer per vero vmile, caritatiuo, vbediente, non iscusandosi mai in cosa veruna, che commandata li fosse. Guardò con somma vigilanza la sua purità verginale fin'alla morte, ebbe spirito di profezia, ed vna mirabile fortezza nell'essercizio delle virtù.

141 Non potendo soffrire ciò il demonio, lo perseguitò molto, mettendogli le mani addosso, e strascinandolo per la Chiesa. Stando vna volta in orazione nella Cappella della Concezzione di Maria Vergine, sentì nella Chiesa vno strauagante rumore, come se vi entrasse vn'essercito d'huomini armati, e voltandosi vidde entrare nella Cappella sudetta vn ferocissimo cauallo armato, che mostraua di volerli saltar'addosso. Il Seruo di Dio se bene riceuè gran timore, facendosi soura il segno della Croce, risoluto di non lasciare l'orazione, non si mosse di luogo; il cauallo diuenendo più foribondo contro di lui daua segno di volerlo minuzzare co' piedi. Chiuse esso gl'occhi per non mirare sì spauenteuol'oggetto, alzando la mente à Dio, acciò lo souuenisse in tal periglio proseguendo l'orazione. Stette

in questo trauaglio fin'alle dodici ore della notte, quando suonando il Matutino, al primo tocco se ne fuggì l'orreuole bestia con sì grande strepito, che parea rouinasse tutta la Chiesa, ed il Seruo del Signore quantunque molto affatigato, e lasso con lagrime d'allegrezza diede à Dio le douute grazie, che conceduto le aueua vittoria di tentazione sì penosa. Fù di più trauagliato da infermità non meno moleste, che prolisse. con molte piaghe, e posteme in diuerse parti del corpo, ed vna cancrena in vna coscia, la quale gionse à tal segno, che risoluerono tagliarli la coscia, e volendo il Cirugico esseguir ciò, Frà Domenico vi fece soura il Segno della Croce, ponendoui vn panno bagnato coll'acqua benedetta, con che subito sanò da sì periglioso male. Ebbe di più vna piaga nel collo del piè sinistro, che li penetrò fin'alla pianta, e fù d'vuopo cauarlene alcune ossa, e tagliarli più pezzi di carne, sopportando egli tutto ciò con tanta pazienza, come se fosse di pietra, e senza sentimento in quella parte, benche la quantità notabile di sangue che n'vsciua mostrasse il contrario. Nel principio di sì noiosa malatia lo curò vn'huomo da bene, ma mal cirugico, e sì poco intendente di tal mestiere, che in vece di sminuire l'infermità l'aumentaua applicandoui medicamenti disconueneuoli, le piaghe sempre più ingrandiuansi, i dolori raddoppiauansi, per il che istantemente chiedeua al Signore li concedesse la conformità alla sua diuina volontà. Vn giorno, che porgeua la stessa supplica, li promise il Signore di darli vn cirugico migliore, che lo curasse con carità, e diligenza, e gli lo mostrò in visione. Notò egli l'aspetto, e la figura, e passati due giorni senza che nessuno il chiamasse, andò alla di lui cella il detto cirugico, e tanto se li affezzionò, che lo curò con ogni accuratezza per più di diece anni, che giacque malato. In tal tempo souente lo visitauano l'Arciuescouo di Valenza, ed altre persone della medema Città, del che egli sentiua gran dispiacere, ed alle volte piangendo diceua. Che venite à fare Signori? à visitar'vn sacco d'immondiglie, e putredine, indegno di stare soura la terra. Auuertite, che io sono vn peccatore inuecchiato nelle colpe, inutile à qualsiuoglia bene, immeriteuole del pane, che mi sostenta, leuandolo à poueri, che più lo meritano. A questo fine quanti regali gli veniuano mandati tutti li daua à poueri infermi, alimentandosi egli de'tocchi di pane mendicato, e chiesti per amor di Dio. Se bene si trouaua debilitato in estremo per i graui malori, giamai allentò vn pelo delle sue asprezze, anzi vsaua maggior rigore di quando era sano, mantenendo talmente lo spirito di far sempre penitenza, che trouaua mille inuenzioni d'essercitarla. Percuoteuasi il petto con vna pietra sì fortemente, che non cessaua se non spargeua sangue. Fù sì rigido ne'digiuni, ed astinenze, che con tutto stasse per ordinario in letto debilitato soura modo per i bottoni di fuoco, e tagli d'ossa, e di carne affermò vn testimonio, che in sei anni, che lo prätticò, la maggior parte de'digiuni mangiaua pan'ed acqua, ne dormiua se non in piedi, ò appoggiato, ò assentato in vna seggia, ma il più ordinario era inginocchioni, ò inchinando il petto soura d'vn bastone attrauersato nella seggia. Vn'altro testimonio asserisce, che fece queste, ed altre penitenze nell'infermaria per lo spazio di vndeci anni, ò poco meno, e che sempre ò san', ò infermo cingeua vna grossissima fune tutta nodosa soura la carne senza mai leuarsela. Il Cirugico, che in tal tempo il curò, vn giorno li disse, che pigliasse qualche alleggiamento, à cui rispose, che in questa vita non si troua alleggiamento, che sia buon', e perfetto, ma solo in Cielo, doue abbiamo da affrettarci per godere.

142 Souragionse altre infermità il Signor al corpo del suo Seruo, per maggiormente affinarlo, ed arricchirlo di meriti, ed in particolare le ne diè vna nel petto molesta in estremo, e sapendo egli, che questa era l'vltima di sua vita, si armò col Santissimo Sagramento, pigliandolo con molte lagrime, prostrato in terra con incredibile diuozion', e riuerenza, chiedendogli misericordia de'suoi falli, ed à Frati perdono della noia datali colle sue lunghe infermità, e mal'essempi, addimandando in vltimo vn'abito per limosina, acciò potesse sepellirsi con esso. Riceuè poi l'estrema Vnzione, ascoltò la Messa

nella

nella Cappella dell'infermaria, e prediſſe à Frati il giorno, e l'ora, in cui morirebbe, ciò è nel Giouedì doppo la Pentecoſte auanti le dodici ore del mezzo giorno, come auuenne nell'anno 1595. Reſtò il ſuo corpo molto trattabile non altrimenti che viuo, ma eſtenuato per li molti patimenti d'infermità, e penitenze. Poſtolo nella bara il portarono nella Chieſa per darli ſepoltura, e fù coſa mirabile, che in vn punto ſi commoſſe tutta la Città di Valenza chiamandolo tutti, il Santo, non ſapendo il nome, ne conoſcendolo. Fù il concorſo sì grande, che la Gente non capiua ne in Chieſa, ne in Sagriſtia, nè nel Chioſtro, ne nella piazza del Conuento con vn rumore, e ſchiamazzo, che recaua ſtupore. Li furono poſti ſucceſſiuamente tre abiti, quali tutti furono preſi in pezzi per diuozione, e Reliquia, e ſe non lo rimetteuan in Sagriſtia, li aueriano tagliato mani, e piedi, per il che, acciò non ſeguiſſe, fù neceſſario porli buone guardie. Fù atterrato nella ſepoltura commune, ne per queſta laſciò il popolo di continuamente viſitarlo, raccommandandoſi alla ſua interceſſione tanto più, che il Signore ſi compiacque operare per mezzo ſuo diuerſi miracoli in vita, e doppo morte, poiche oltre il detto, che col ſegno della Croce, ed acqua benedetta ſi guarì dalla cancrena, diede anco la ſanità à due Religioſi infermi pregato à porli ſoura di eſſi le ſue mani. Eſſendo morto fece maggiori dimoſtrazioni. Vn figliuolo di Gieronima Lorca cieco, e grauemente infermo in maniera, che i medici l'aueuano diffidato, offerendolo la Madre al Seruo di Dio, e ponendolo ſoura del ſuo cadauero nella bara, riebbe la ſanità, e la viſta. Martino Ordiz cieco, ſordo, e tanto aggrauato d'altre infermità, che per due anni non li ceſsò mai la febre, raccommandandoſi à lui reſtò da ogni malatia, e con perfetta viſta, ed vdito da quello in poi. Martino d'Almazan, auendo auuto vna ferita mortale nella teſta, ſi raccommandò à Frà Domenico, e fece portarſi la di lui corda. Stando vna notte con molto periglio, li apparue tutto riſplendente, e li diſſe, conſolati fratello, che biſogna patir'vn poco per amor di Dio. Finite queſte parole diſparue, e rimanè l'infermo ſano, del che ringraziando Iddio, el ſuo Seruo, fece dipinger'il miracolo in vna tauoletta, quale mandò al ſuo depoſito aſſieme col cappello, che teneua, quando fù ferito. Diede la viſta ad vna vecchia cieca, la ſanità ad vn vecchio attratto. Due donne portaron'alla ſua ſepoltura due lenzuola da morti, perche auendolo inuocato, guarirono due loro figli diffidati da medici. Sette altri infermi di diuerſe malatie per i ſuoi meriti riſanarono perfettamente. Vi ſono anco degl'altri miracoli, ſecondo lo dimoſtrano le tabelle, ed imagini attaccate d'intorno al di lui tumulo. La preſente narrazione ſi è tratta da vn proceſso fatto in Valenza, per mezzo del Padre Daza 4. p. Cron. l. 4. c. 28.

Adì 19. di Maggio.

Vita, e Martirio de' Beati *GIOVANNI DA CETINA, E PIETRO DVEGNAS.*

147 IL Beato Frà Giouanni Martirizato in Granata nacque in Cetina Terra ne'confini d'Aragona verſo Caſtiglia, ſuo Padre fù Giouanni Lorenzi. Nella Giouanezza ſeruì ad vn Caualiere d'Aragona non con altro guadagno, che di perdimento di tempo, e di virtù. Tocco poi dalla Diuina Grazia pentito dell'ozioſa vita laſciò il Padrone, ed il Mondo, e ſe n'andò nell'eremo di S. Ginesio Martire poco diſtante dalla Città di Murcia Dioceſi di Cartagena, oue dimorò alcun'anni, dandoſi alla diuozione. Bramoſo di vãtaggiarſi nell'acquiſto della perfezzione, tornò in Aragona, e preſe l'abito di Frate Minore nel Conuento di Montone, e Montegiono, doue anco ordinandoſi Sacerdote viſse ſantiſſimamente. Da quì mandato à ſtudiar'in Barcellona, tanto s'approfittò nelle Sagre Lettere, che in pochi anni diuenne famoſo Predicatore, nè ſolo à Cattolici, ma anco a Mori, e Giudei douunque li trouaua, ò inſieme adunatiſi predicaua la verità della Criſtiana Fede. Paſsò quindi al Conuento di Chelue nel Regno di Valenza, dandoſi maggiormente all'auſterità, in tutte le coſe oſſeruando vna rigidiſſima pouertà, veſtiua vn'abito rappezzato, andaua

daua co'piedi scalzi, seguendo l'orme di quei Santi Religiosi, che cominciarono la Riforma dell'Ordine in quelle parti. Intanto intese che in Gierusalemme erano stati martirizati quattro Frati Minori per la Fede Cattolica, dal che inanimito ancor lui al martirio, deliberò passare nella medema Città Santa, ed offerire la vita per Cristo. Se ne venne dunque in Roma nel principio del Pontificato di Bonifazio Nono per ottenere licenza d'andare, e la benedizzione papale. Informatosi il Papa delle sue qualità, e conosciuto il suo spirito li diede libera facoltà di predicare à Maomettani in qualsivoglia luogo eccettuata Gierusalemme, acciò non cagionasse qualche disturbo à Frati iui dimoranti. Giudicando lui, che la strada più breue d'arriuar'al martirio era portarsi nella Prouincia di Granata, e predicare iui la Santa Fede à Mori, subito vi si conferì, ed in Siuiglia addimandò licenza d'andare à Frà Giouanni Vitale Ministro di Castiglia. Rispose questo Prouinciale, douere ciò ben ponderarsi, e non metter uisi alla cieca, atteso da alcuni in tal'impresa in vece di vincere restano vinti, e gli ordinò, che si ritirasse in vn Conuento solitario, e diuoto posto ne'monti non lungi da Cordoua, ed iui esaminasse bene, se questa era ispirazione diuina. Stette quì vn'anno intiero attendendo del continuo all'orazione, digiunando, e macerando il corpo, al qual fine si fece di sua mano vn piccolissimo tugurio di vimini, ed altra vile materia nella cima del Monte presso al Conuento. Con questo segnalato apparecchio cominciò à manifestarsi la volontà di Dio, aumentandosi la perfezzione del sant'huomo, e venendo dall'Onnipotenza del Signore confermata la di lui buon'opinione concepita. occorse che si mise fuoco alla cucina del Conuento, ed arriuata la fiamma alli traui del tetto, per molto, che si affatigassero i Frati, e Secolari, non potè inconto veruno estinguersi, ma inginocchiatosi Frà Giouanni à fare per ciò orazione, impetrò non solo, che subito si ammorzasse la fiamma, ma di più, che tutti gli vtensili di quell'officina già consumati, e le mura annegrite, i traui arsi tornassero nel pristino stato, come se la cucina col restante fosse stata fabricata, e prouista di nuouo senza rimanerui segno alcuno di fuoco, nè di fumo. Martino Fernandez, che aueua dato il sito per fabricare quel Conuento, stando alcuni giorni per sua diuozione co'Frati, essendo oppresso da vn grauissimo dolor'in vna gamba fù da Frà Giouanni miracolosamente sanato. Volendo i Frati, e muratori condurre vna pietra per seruirsene in vn'opera necessaria del Conuento, tutti assieme non la poterono smuouere, e toccandola Frà Giouanni senza fatiga la spinse oue voleuano. Conosciuta con queste, ed altre azzioni la di lui virtù, e bontà, ebbe la tanto bramata, e con istanza chiesta licenza da Padri della Prouincia adunati in Burgos à far'il Capitolo Prouinciale, e fù scritta l'vbedienza da Frat'Alfonso Custode di Siuiglia, ed ebbe per Compagno Frà Pietro Duegnas Giouane d'anni diece otto del territorio di Palenza, che allora fece professione nell'ordine alleuato in Corte, il quale per riuelazione diuina fattali nell'Oratorio dell'Orto nel Conuento di Chelue, aueua saputo, che doueua esser suo compagno nel martirio, passando da lì à caso il Giouanetto col suo Padrone. L'attestazione, che Frà Giouanni fece esser volontà di Dio, che Frà Pietro seco ne gisse, mosse i Padri à concederglielo, che altrimenti non vi aueriano mai acconsentito in riguardo della poca età, giudicando la facil'ad esser vinta da lusinghe, e minaccie.

144 Mirandosi i Caualieri di Cristo liberi da ogni impedimento indossate l'armi della Fede come se d'andar'auessero à sontuoso banchetto s'inuiarono con prestezza al luogo dello steccato verso la Città di Granata. Arriuando per la strada ad Alcalà incontrarono vn pouero poco mēche nudo, al quale Frà Giouanni mosso à compassione, diede il suo mantello. Pareueli in ciò sgrauarsi di vn gran peso, sentendosi piu spedito all'impresa, e di forze accresciute per predicare dauanti à Mori Cristo, quale consideraua in quel mendico. Proseguendo à caminare cominciarono ad incontrar gl'infedeli, da quali addimandatali la cagione della loro andata, intrepidamente rispondeuano, che giti vi erano, per annunziarli la verità di Cristo, per inserirla ne'loro cuori, e torgli la fal-

falsità di Maometto. Per Diuina disposizione, quantunque proferisse molte cose contro la lor'incredulità, non vi fù nessuno; che li trattenesse, ne li facesse dispiacere finche amendue giunsero alla sudetta Città. Quando furono presso alle porte, facendosi il segno della Croce, pregarono il Signore ad assisterli, ed à conuertir la Gente infedele in essa abitante. Entrarono in giorno di Domenica adi otto di Gennaro del 1397. e s'abbatterono in Frat'Eustachio Portoghese Francescano Confessor', e Cappellano de'Mercanti Cristiani specialmente Catalani, ed osseruando oue fosse luogo commodo, in cui nel seguente giorno predicar potessero, cagionarono nel volgo qualche sospetto di frode, e timore di vituperar la loro legge. Nacque per questo in quel popolo tumulto, perche Maometto Abenbalua duodecimo Tiranno di Granata, si trouaua in Malaca, furono chiamati Frà Giouanni, e Frà Pietro alla presenza del Cadì, il quale gli addimandò la cagione della loro andata. à cui essi risposero, che per salute di lui, e della sua Gente, la quale consisteua, che abbandonando l'immondiglie Maomettane, confessassero Cristo per vero Iddio, e Redentore dell'vman Genere, e per l'auuenire viuessero secondo la sua Santa Legge. Al che colui rispose, che andassero alla mal'ora, come pazzi, e scemi, e predicassero tali pazzie à stolti seguaci di tali errori, non à professori del Maumettanismo, che di somiglieuoli vanità si rideuano. Che se voleuano saluare la loro vita quanto prima segretamente si partissero, e l'auessero per effetto della sua cortesia, altrimenti presto sarianno vccisi. A cui essi replicarono, che non aueuano bisogno d'altra ragione in pruoua della loro irragioneuol'infedeltà, che il ributtar'ogni ragione, e difender'il proprio errore con violenza, non con dottrina, colla spada, non colla scienza. i miracoli che auanzano la creata possanza, ed hanno recata luce al mondo tutto sepolto nelle tenebre della miscredenza, sono da voi tenuti per niente, e li chiamate inganni di incantatori. Che se appresso di voi può riputarsi confermazione della Fede, la Diuina protezzione intorno ad vno, che rettamente crede, e l'abbandonar'vn incredulo ne'perigli, mi offerisco d'entrar in vn gran fuoco, e vi entri meco vno di voi, e la fede di colui, che dalle fiamme leso non sarà, si accetti per vera. In quanto che io stimi tua benignità l'esser lasciato viuere trà questa Gente sì fiera, te ne rendo le grazie douute, quantunque beneficio più segnalato riputo morire per Cristo. Nulla rispose à questo il Cadì, ma come di poco giudizio, e prodighi della lor vita commandò si conducessero in casa di Cristiani, e senza dispiacere si lasciassero andar via. Con tutto ciò gl'inuitti Guerrieri di Cristo non poterono come codardi starsi nascosti, ma di nuouo vsciuano ne' luoghi publici, e predicauano la Cristiana Fede; per il che il popolo, che staua commosso contro di essi, maggiormente sdegnossi, perche il Cadì auesse con troppa piaceuolezza proceduto, onde con più animosità vituperauano Maometto. Furono dunque di nuouo chiamati al tribunale del medemo. Auuedendosi i Santi, che già s'auuicinaua il tempo della battaglia, si confessarono, pigliarono la benedizzione da Frat'Eustachio souranomato, ed allegramente si presentarono al Cadì, dal quale di nuouo furono interrogati innanzi al popolo, che cosa voleuano in quella Città? e rispondendo che cercauano la salutezza de'Cittadini per mezzo della vera Fede di Cristo, si commossero in estremo tutti i circostanti. Commandò per questo il Cadì fossero condotti nella prigionia de'Cristiani schiaui, e quindi poi trasportati nelle carceri regie acconcie dentro il palagio del Rè, finche questi tornasse nella Città. Doppo esser quì stati molto trauagliati sin'à diecesette di Febraro, furono mandati cogl'altri Cristiani schiaui à lauorare le vigne, nel qual'esercizio mostrarono vna pazienza Cristiana, e desiderio di patire. Nel Sabbato furono serrati i Cristinni nella Torre, ed ordinato à Frà Giouanni, che nella Domenica del giorno seguente dicesse Messa. Il luogo, in cui aueua à celebrare non era capace, che di settanta persone, compatendo Frà Giouanni agl'altri, che non vi sariano potuto interuenire in luogo sì angusto, coll'orazione ottenne dal Signore si dilatassero le mura tanto, che tutti i Cristiani iui si trouauano vi capissero. Stupiti di

ti di sì gran miracolo molti di essi, che già aueuano cominciato à vacillare nella Fede, e stauano per dichiararsi Maomettani, si confermarono nella Cattolica verità: altri schiaui da fanciullezza dimenticato il poco, che imparato aueuano de' documenti Cristiani, non sapendo quello si conueniua per saluarsi, grandemente s'inferuorarono, e chiederono esser à pieno istruiti. Frà Giouanni à tutti spiegò i principali misteri della Santa Fede, essortandoli con vna dotta, e diuota predica à soffrire per amor di Cristo qualsiuoglia disagio, adducendo la dottrina dell'Apostolo non auer che fare la breuità de' temporali patimenti coll'eternità della gloria, che per essi ci si conferisce.

145 Per due mesi in questa maniera se la passarono i due martiri, nel giorno occupati in fatigare, e nella notte racchiusi in prigione impiegauansi nelle diuine lodi, ed orazioni, per il che le notti intiere non dormiuano per salmeggiare, dando essempio di toleranza, e fortezza agl'altri schiaui fedeli. Oppresso Frà Pietro dalli continoui trauagli, e priuazione totale di riposo s'infermò, e guarito lui s'ammalò Frà Giouanni à morte per tre settimane, e più l'affliggeua dell'istessa febre mortale il timore di perder la gloria del martirio, considerando d'auer à morire di morte commune, e non violenta per testimonio della Fede. Per tanto del continuo amendue offeriuano prieghi al Signore, che trà tante miserie, e calamità li concedesse d'arriuar'all'intento de' loro desiri, ed ascriuerli nel numero de' suoi Beati Martiri. Essaudì Iddio l'orazioni de' suoi serui, restituendo la intiera sanità. Non tralasciò Frà Giouanni d'istruire tutti i Cristini, che iui si trouauano, confermandogli nella Fede. Fece cinque prediche publiche, nelle quali dichiarò la verità della Fede Cristiana, e la falsità di quella de' Mori, specialmente nella Domenica secóda doppo Pasqua, spiegando l'Euangelo, *Ego sum Pastor bonus*, dimostrando Cristo esser vero Pastore, e Maometto non esser ne vero, ne mercenario, ma latrone, e mascalzone, che vccide, e mette in disperazione le pecorelle, e con tanta veemenza di stile vituperò Maometto, che i Mori, quali vi furono presenti diedero in iscandescenza, e li Cristiani si tennero tutti per rouinati.

146 Ritornò il Rè in Granata adì tredici di Aprile, e due giorni doppo fece molte interrogazioni à' due Serui di Dio, alle quali tutte intrepidamente essi risposero in particolare Frà Giouanni come più anziano, lodando la Fede Cristiana, e biasimando quella de' Mori. Del che sdegnato il fiero Rè percosse bestialmente Frà Giouanni con vn bastone nel capo. Non si commosse punto il buon Padre, anzi ringraziandolo si mostrò apparecchiato à soffrir maggiori oltraggi per amore di Cristo, ed il Tiranno li soggionse, se presto non ti rauuedi, e cessi da coteste pazzie prouerai doue ti condurranno, e quanto poco potrà Cristo aiutarti. E già che ti vanti di fare miracoli risuscite-rai te stesso vcciso, ò decollato il tuo compagno restituirai il capo, atteso per vedr' vn poco cotesti tuoi prodigi voglio conuenir teco, ti lascierò in vita, e decapitarò il tuo compagno, se ricongiongerai la testa al di lui busto, accetterò per vero quanto tu dici, altrimenti come ingannatore morirai, ò ti dichiarerai Moro. Esclamarono à tali parole i circostanti, non douersi venir'à patto veruno cò quegli huomini incantatori, e malefici, poiche essendo versati nell'arte magica facilmente ingannerian tutta quella Gente, e metteriano in repentaglio la fede di Maometto. Con tali ragioni togliendosi il Rè da quel partito di nuouo à Frà Giouanni che predicaua la Fede di Cristo diede vna crudelissima percossa col bastone, facendoli vna graue ferita, e cauandoli vn'occhio, e leuatasi l'empio non Rè, ma manigoldo la veste, per iscuoprirsi zelante della sua legge tanto lo bastonò, che si stancò, non potendo più muouer'il braccio. Doppo ordinò ad Arias Portoghese suo trinciante, ed ad altri iui assistenti, che seguissero a flagellarlo, già che lui più non poteua. Questi adoprandosi più di quello, che il tiranno voleua lo flagellarono tanto alla disperata, che non solo il sangue, ma le viscere del corpo li vsciuano. In questi tormenti così atroci non disse il martire ne pur'vna minima parola d'impazienza, ò di risentimento, ma rendendo grazie al Signore pregaua per i carnefici, e persecu-

rorri,

tori, e per Frà Pietro; che tali cose intrepidamente miraua persuadendogli à portarsi virilmente, ed alzando al Cielo gl'occhi gl'additaua la gloria preparatali in quello per i combattimenti in terra. Volendo abbracciarlo, e baciarlo non li fù permesso, anzi persuaso il Rè à farlo presto morire, acciò non alterasse più quel Giouanetto, ne gli spettatori colla sua pertinacia, mettendolo in isperanza che vcciso quello, l'altro d'età più fresca lasciarebbe il Cristianesmo, e passarebbe alla setta Maomettana. Il Rè insieme insieme Giodice, e carnefice, come zelante della sua legge pronunziò sentēza di morte contro Frà Giouanni, e preso colle sue mani la spada egli medemo gli troncò la testa.

147 Voltatosi poi à Frà Pietro disse, impara figliuolo à spese altrui, e conosci, che sia meglio perder pazzamēte senza veruno guadagno la vita, ò viuere in delizie, e piaceri? la tua vita ora è nelle mie mani, come anco ricchezze, ed onori, se ti rauuedi ti lascierò viuere, e ti concederò anco quest'altre cose; Rispose Frà Pietro con grandissimo coraggio, goditi pur tù le tue ricchezze, che io più stimo i tormenti, con cui affliggi, che i piaceri, quali offerisci, già questi gli hò spreggiati, e per patir quelli sono nel tuo regno venuto. Se altrimenti farai triunfaremo nel tuo regno, poiche il mio compagno già felicemente regna afficurato della sua vittoria, e procurando con sollecitudine la mia saluezza. Fà pure quanto vuoi, acciò mi vnisca col mio compagno, da cui non soffrirò di stare separato, del suo trionfo bramo esser partecipe, e però seguir le sue orme. Disse allora il Rè, se la cosa stà come tu asserisce, che il compagno sia Santo, e stia in Cielo, pregalo che risusciti ora se stesso. Foria ciò facilissimo alla Diuina Potenza, che auendo infuso il suo spirito ad vn corpicciuolo inanimato, perche non potrebbe riunirlo con vn corpo più perfetto? forsi era più facile formar' vn huomo di terra, ed auuiuarlo, che vnire vn corpo già perfezzionato coll'anima? di tal vanità io non pregherò, non che dubiti punto ciò non poter esseguirsi, ma perche non sò, che sia spediente. Pietro Prencipe degl'Apostoli era più santo di questo mio compagno, impetrò molte grazie per altri, e fece innumerabili miracoli nessuno però in benefizio suo. Auuedendosi il Rè co'Corteggiani, che in vano s'affatigauano di tirarlo à Maometto, commandò fosse crudelmente percosso, e flagellato, nel che il martire non diceua, che sia ringraziato Iddio, ed alle volte aggiongeua alcune affettuose orazioni. Così maltrattato tentarono di nuouo con lusinghe, promesse di ricchezze d'onori, e di nobile sponsalizio abbatterlo, ma rifiutando tutto ciò il Seruo di Dio, e dicendo esserli più grato morire come il compagno, che viuere trà Gente immonda, e bestiale, vdendo questo il Rè diede in iscandescenza, e fece morire lui nella maniera stessa, che Frà Giouanni adi diecenoue di Maggio in giorno di Sabbato 1397. Furono i loro corpi strascinati fuora del palagio reale per le strade della Città fatti à pezzi, e buttati fuora delle porte. Ma raccolti da Cristiani la maggior parte ne fù portata da Catalani nelle loro contrade, e poste onoreuolmente nella Chiesa Vicense, datene alcune poche Reliquie a'Conuenti di Cordoua, e di Siuiglia, ed à Maria Regina d'Aragona moglie d'Alfonso Quinto. In alcune memorie Frà Giouanni è cognominato di Calataiuto in Tarracona, e Frà Pietro da Toledo, forsi per auer in tali luoghi dimorato, ò per esseruisi alleuati, ò perche siano originari da quelli, essendo che Frà Giouanni fù da Cetina, e Frà Pietro del territorio di Palenza. Scrissero molti Autori diffusamente la loro vita, e martirio secondo riferisce l'Annalista an. cit.

Vita della Beata
VMILIANA TERZIARIA.

148 LA Beata Vmiliana vna delle prime persone, che abbracciarono l'istituto del Terzo Ordine del Nostro Padre San Francesco, fù figlia di Oliuerio dell'antica, e nobile famiglia Cerchi di Firenze. Da gl'anni più teneri mostrò d'esser'vn vaso pieno della Diuina Grazia, poiche nella casa paterna lungi tenendo l'animo dalle vanità, e concupiscenza, tutto à Dio il consagrò astenendosi da ogni peccato tanto nel parlare, quan-

quanto nell'opere. Coll'età crebbe nella diuozione, nello studio dell'orazione, nel dispreggio del Mondo, nell'astinenza, ed vmiltà. Gionta à sedici anni dell'età sua, contro la propria inchinazione, ò desiderio, acconsentendoui per vbedir'al Padre, fù maritata con vn'huomo suo pari quanto à natali, e ricchezze, ma molto à lei inferiore quãto alla diuozione e bontà Cristiana, come quello, che tutto era intento all'vsure, ed accumulare douizie. Nulladimeno trà li stessi mercatanti il Signore non lasciò la sua Serua senza compagnia, la quale l'aiutasse, e con essa lei caminasse nella via del Signore, disponendo, che nella medema casa abitasse il fratello del marito, la cui moglie detta Rauenna era vgualmente ad Vmiliana dedita alle cose spirituali. Costei l'accompagnaua nell'orazione, ed azzioni diuote, nella Chiesa, e nell'altre opere pie. Visse cinque anni col marito alzandosi la mattina per tempo dal letto per andar'à far'orazione, ed altri spirituali essercizi fin'all'ora del meriggio; il tempo doppo mezzo giorno lo spendeua in operazioni manuali, e nelle cose della casa, non tanto procurando di seruire alla commodità, quanto alla misericordia per potere con maggiore liberalità souuenir'i poueri, à quali somministraua non solo le cose superflue, ma anco le necessarie, priuandosene ella medema, per il che spesso venne ad incorrer nell'ira del marito, che non poco di ciò si riputaua offeso. Sopportò ella questa, ed altre persecuzioni volentieri per amore di Cristo, quale pensaua di aiutare in persona de' poueri. Venne poi à restar libera da tale soggezzione per la morte del marito, quale vedendolo Vmiliana ridotto all'estremo della sua vita, ed auendo compassione del periglio, in cui si trouaua, acciò potesse restituir'il mal tolto coll'vsure, offerì la sua dote agl'eredi, volendo più tosto ella in questa vita viuer pouera, che mirar l'anima del marito nell'altra sommersa ne' tormenti. Ebbe due figliuole, le quali lasciò nella casa del marito, e loro Padre, ed aurebbe sentito particolare consolazione se morte fossero nella tenera età, e nello stato dell'innocenza auanti che dalla malizia venissero peruertite.

749 Morto già il marito ella se ne tornò in casa del Padre risolutissima di viuere per l'auuenire in continenza, e seruire solamente à Dio, quantunque il Padre, e fratelli molto si adoprassero per farla passare alle seconde nozze. Tentò anco di pigliar l'abito di Monaca di Santa Chiara nel Monastero di Montecelio, ma volendo Iddio, che seruisse per essemplare, e specchio di bontà alle Vedoue, ed ad altri le mutò pensiero, vestendosi del Terz'Ordine de' Penitenti del Padre S. Francesco, e nella stessa casa paterna congionse colla vita priuata il rigore Monacale. Con tutto ciò scorgendo, che iui era chi mal volentieri soffriua ella si occupasse nelle cose spirituali, e di religione, si sequestrò dal loro consorzio, rinserrandosi in vna torre del paterno palagio, in cui lontana da tutti i tumulti, attendeua alle penitenze, ed orazioni, con gemiti, e sospiri come vna colomba, ò passere solitario, ed il Padre le assegnò vna Serua con tutte le cose necessarie. Spendeua la mattina in orare, ascoltare le Messe, e le prediche, in visitare gli infermi, in fare limosine, ed il rimanente per buona parte della notte à contemplare. Venne al Padre volontà di riauere la di lei dote, vedendo il suo proponimento insuperabile, ne potendo ciò di ragione senza il suo consentimento, si seruì di questo artifizio, si chiamò il Notaio e testimoni, e sotto pretesto di necessità le addimandò, che rimettesse liberamente tutte le sue ragioni in mano di lui suo Padre per poter richieder dagl'eredi del defonto marito la sua dote. Non pensando à frode veruna acconsentì per riuerenza vmilmente alle richieste del Padre, non volle però con giuramento confermarlo, ed accorgendosi poi dell'inganno si dolse del tratto del Padre, e di priuar'i poueri delle limosine, che di essa dote pensaua distribuire. Ma il Signore cangiò quella in occasione di maggiore suo profitto, acciò Vmiliana assoluta da ogni intrico, e sollecitudine proseguisse l'essercizio della contemplazione più liberamẽte, e senza distrazzione. Leuatasele dunque l'vrgenza di trattare con altri, si diede tutta à leggere libri spirituali, ed alla meditazione di cose celesti, mutò il modo, e forma di viuere, imperoche contro il solito costume la sera subito andaua à

ripo-

riposare per potersi alzare sù la mezza notte à vegliare, lodar', e pregar'il suo celeste Sposo. Fatto il primo sonno tantosto suegliata leuauasi, e non tornando più à letto tutto il rimanente impiegaua in orazione, nella quale fù veduta spesse volte soura terra sospesa in aria, secondo che più persone attestarono, e particolarmẽte quel Sãto huomo Frà Michele Alberti suo confessore, e Fra' Vgone da Cortona Frati Minori. Souente ancora lo spirito maligno, pigliando diuerse figure, e spauenteuoli larue fantastiche, procuraua disturbarla, se ben'ella col segno della Croce da tali molestie tosto si liberaua. Vna fiata le rappresentò le due sue figliuole, e la sua cara Rauenna come morte nel letto à fine di commouerla al di loro disastro. Alcune volte le apparue in forma di figliuolino, altre d'Abbate, altre di serpente, ed vna volta le portò vn serpente nero, e spaueteuole nella stanza, che le cagionò non poco timore, ma fattosi animo in nome del Saluatore li commandò, che si rauuolgesse, e subito vbeditala, il prese, e buttò fuora della finestra, ordinandoli, che più non tornasse à disturbarla, ne mai più cõparue. Vna volta il demonio l'afferrò per il collo, e sì atrocemente la percosse, che le smosse li denti, e per quindeci giorni appena potè prender qualche poco di reficiamento. Spessissime fiate era fuora di se rapita rimanendo per le notti intiere senza dormire assorta in altissime contemplazioni, come vn'altro Pauolo, non accorgendosi se coll'anima staua nel corpo, ò fuora di esso, del che ferono molti testimonianza, come Sibilia sua sorella, Cecilia moglie del fratello, Ghisola, Compinta, Scotta, Dialta, Giacoma, ed Altobelle. Li fratelli, e parenti poco prattici dell'operazioni diuine, de'godimenti, e dolcezze, che in esse si riceuono, dubitando in tali eccessi non patisse suenimento, ò altro accidente d'infermità corporale, per farne pruoua le secarono i denti, ed altro, alle quali molestie ella tornando in se alle volte prorompeua in pianti amarissimi, querelandosi, che dalli diletti della felicità tornar la faceuano à patire l'angustie di questo miserabile stato.

150 Fù di rigorosa astinenza, con quattro piccoli pani si sostentaua tutta la settimana senza companatico, ò vero ne pigliaua qualche poco de' più vili, più per ristoro dello stomaco, di cui sempre staua indisposta, che per gusto. Digiunaua più quaresime l'anno, ed in quella, che si chiama di Pasqua di Resurrezzione non beueua vino, digiunaua parimenti nel Lunedì, Mercordì, Venardì, e Sabbato di qualsiuoglia settimana, ed alle volte si alimentaua ogni tre giorni vna volta. Supplicaua del continuo il Signore con diuote istanze, e lagrime le concedesse il dono della perseueranza. Aueua scolpita al viuo nella memoria l'imagine della gloriosissima Vergine, dalla quale in ogni suo disagio per isperienza sapeua di riceuere souuenimento. Portò sempre il cilizio sotto la sua rozza tonica, finche per ordine del Confessore fù costretta à lasciarlo per l'infermità di stomaco, che la trauagliaua. Si disciplinaua con flagelli asprissimi di neruo, ed altra materia durissima. Amaua fuor di modo la solitudine, el silenzio, specialmente riceuuto, che aueua la santissima communione, fuggiua di ragionare con chi che fosse, volendo attender'à se stessa, ed à Dio, e se qualche volta parlaua con alcuno pria l'auuertiua, che solo l'ascoltarebbe quando si parlasse di Dio, e delle cose spirituali. Che se nella sua casa, ò fuora sentiua alcuna parola indecente, si chiudeua gl'orecchi per non dare dentro di se luogo à cosa, che potesse seruir'all'inimico per istromento di combatterla, e v'introducesse mosche, che amareggiassero le dolcezze delle sue meditazioni, ò ver'offuscassero la chiarezza della contemplazione. Era conuenuta cogl'occhi à non dare ne meno leggierissimo sguardo à vani oggetti. Non parlaua, che con huomini di vita Santa, ed osseruaua la conuersazione di chi poteua esserle profitteuole. Non le dauano molestia gli auuenimenti esterni, perche teneua l'animo occupato in pensieri santi, ed in considerare del continuo la Passione del Saluatore con intenso dolore, e copiosissime lagrime, dal che le nasceua nell'animo vn'ardentissimo desio di ricompensar la morte di Cristo per lei sofferta col martirio venendolene occasione. Fù dotata non solo nella considerazione della Passione, ma nell'altre ancora del dono delle lagrime, e d'vna serenità, e tranquil-

quillità grandissima di mente, della quale per qualche tempo fù priua dal Signore, che volle prouarla, onde ella per eccesso di feruor', e d'amore si mise della calce viua nelle pupille degl'occhi per incitarsi le lagrime con rischio di rimaner cieca. La riprese il Confessore di tal'indiscretezza, ma merauigliatosi del di lei eccessiuo feruore le addimandò, con che si fosse tanto inoltrata nella via di Dio? al qual'ella rispose, che per mezzo della diuozione, del souuenir'i poueri, del disprezzo di se stessa, auendo bassissimo concetto dell'esser suo, e posponendo qualunque cosa à Dio; cominciamento in vero eccellente della sua eminente santità, quello, che ad altri è l'vltimo termine, e compimento di perfezzione.

151 Non mancarono à questa Serua di Dio le persecuzioni, colle quali ogni Santo vien'onorato. Volle il Padre mutar'abitazione, e passò ad vn'altra casa, e che lei seco ne andasse; ella però ricusò d'abbandonare quel luogo, nel quale era stata visitata più volte dal Signore, e riceuuto aueua tante consolazioni, e progressi nella virtù. Fù riputata pertinacia questa sua determinazione, non essendo tutti capaci de'segreti sentimenti de'Santi, e delle occulte disposizioni, colle quali Iddio li gouerna, e per ordinario il mondo malamente ne giudica. Mirandosi la Santa lungi dalla benignità paterna volle sperimentar' vn poco i trattamenti degl'altri, e viuer nel rimanente come pellegrina in casa straniera lungi dal soggiorno del Padre, il quale di ciò sdegnato procurò darle molti disgusti, conforme fece anco il suo Cugino Galgano, che restò abitando nella medema casa, mostrando auerla in grande abborrimento, atteso giamai le tenebre hanno potuto compatire la luce. Volle costui, ed in effetto l'eseguì, profanare la stanza, in cui la Beata ritirata viuea, e conuertita l'aueua in santuario consegrato dalle riuelazioni, e visite frequenti riceuute dal Signore, portandoui il letto suo, e della moglie. Soffrì ella con pazienza sì dispettosa azzione, ma non la soffrì il Signore vendicatore dell'ingiurie, che si fanno à suoi Santi, ed innocenti, poiche in breue fece ambedue quei Consorti morire, ed appresso doppo varie consolazioni, chiamò anco Vmiliana alla gloria, che procurata, e bramata aueua con tanto feruore. Fù nel Mese di Gennaro assalita da vna graue febre, la quale ella colla sua inuincibile toleranza dissimulò sin'al Mese di Marzo, quando atterrato tutto il corpo, ed afflitta in ciascheduna parte da veementi dolori, fù costretta à giacer'in letto non rammaricandosi dell'acerbezza del male per la speranza del vicino guiderdone, e dell'istante dissoluzione. Le assisterono perfettissimi Religiosi il Beato Michele di Firenze suo Confessore, e Frà Buonamico Frati Minori, e confortandola le addimandarono, che pensaua della sua salutezza? rispose, che già era prossimo il fine delle sue fatighe, non essendoui più speranza di sanità quanto al corpo, ma in quanto all'anima era certa di saluarsi in maniera, che se vn'Angiolo le auesse detto altrimenti non lo crederia. Quello, che è più notabile, ordinò alla sua Serua, che subito morta le calzasse le calzette, e le scarpe, volendo come circospetta amatrice dell'onestà non tener'i piedi nudi negl'onori, che il popolo fatto le auerebbe tosto defonta, baciandole i piedi. Predisse à Frà Michele, che frà breue seguita l'auerebbe. Stette quaranta giorni senza prender cibo veruno solo vn poco di stillato per giorni dieceotto, doppo solamente acqua pura. Non lasciò il demonio di darle i suoi assalti nell'estremo, secondo si comprese dalli suoi gesti, e parole, ma mettendole i circostanti la Croce al petto il tentatore fuggì, onde tornata in se disse, ti ringrazio Signore, che m'hai liberata da lacci del cacciator'infernale, e dalle mani degl'iniqui spiriti. Doppo questo si riposò quasi tutta la notte del Sabbato, la mattina presi i Sagramenti senza singulto, e noia con piaceuolezza grande diede l'anima al Creatore. Di due cose aueua supplicato il Signore, ed in entrambe si vidde essaudita. La prima fù di morire fuora la casa paterna, senza che vi si trouasse nessuno della sua famiglia. La seconda di morir'in giorno di Sabbato per la diuozione, e riuerenza che aueua alla Beatissima Vergine Maria. Morì adi diecenoue di Maggio nel 1246. e dell'età sua ventisei, de'quali sedici visse vergine, cinque maritata, e cinque vedoua.

Lun-

152 Lunga impresa foria descriuer'i doni, e prerogatiue, colle quali il Signore arricchì questa sua Serua. Fù spessissime fiate visitata da santi Angioli, dal Saluadore medemo, e dalla sua beatissima Madre. Aueua spessissime estasi, alcune volte durandole due giorni. Contemplando vna volta il mistero della Santissima Trinità, le apparuero tre Soli, quali poi vniti diuennero vno, vn'altra volta facendo orazione, ed estinguendosi la lucerna le comparue vna colomba bianchissima portando vna rosa rubiconda nel becco, e poi cangiandosi in vn lucidissimo Sole disparue. Vna notte, essendosele à caso spenta la lucerna, apparue vna mano, e col fuoco, che portaua la riaccese. Stando aggrauata colla febre dormendo profondamente la serua, non aueua chi le somministrasse ne' bisogni, voltandosi al Signore li domandò aiuto, e subito le apparue vna donzella accompagnata da Angioli, che la seruì in quanto le era necessario. Ebbe lo spirito profetico, con cui predisse la morte del Beato Michele, come anco di vna sua parente, del fratello di suo Marito, e di Galgano suo Cugino, e l'infermità graue di suo Padre, e molte altre cose. Operò non pochi miracoli doppo, ed auanti che morisse, li quali approuati con testimoni essaminati furono raccolti fedelmente da Frà Ippolito da Firenze Francescano, tre anni doppo la di lei morte, ciò è nel 1249. Discacciò demoni, liberò tentati dalle molestie di suggestioni diaboliche. Per liberar'vn putto da vna infermità pregò, ed ottenne, che si trasferisse in lei, e poi miracolosamente ne guarì. Impetrò la sanità à Beatrice del popolo di San Miniate nel Monte essendo inferma. Sanò se stessa col segno della Croce da vna piaga fattale da vn'impertinente serua, che la percosse con vn'vrciolo nella faccia, leuando anco la cicatrice, diede coll'istesso segno di Croce sanità ad vna sua figlia, che pareua già morta. Rinuigorì, e rauuiuò il braccio arido, e debilitato in modo, che pareua morto à Sibilia sua sorella. Mancandole l'oglio alla lucerna la empì d'acqua, ed accesala arse. Guarì essendo vicina à morte Frà Galgano Francescano di vna fistola. Doppo morte liberò vndeci persone di varie graui infermità. Diede la vista à due ciechi, la loquela ad vn muto, sanità ad vn paletico, ed ad vn' altro oppresso da dolori di fianco, à sei trauagliati da podagra, e chiragra, à cinque attratti nelle membra. Liberò diuersi da vari perigli. Questi, ed altri più miracoli si contengono nella leggenda di lei compilata da Frà Vito di Cortona discepolo del Nostro Padre San Francesco, e già Ministro della Prouincia di Roma, la quale Raffaele Volaterra compendiò, e restrinse con più polito stile. Fù sepellito il corpo della Beata Vmiliana nel Conuento di Santa Croce di Firenze de' Frati Minori, e doppo che il Signore per intercessione di lei si compiacque operare segni, e miracoli nel suo sepolcro adì sette del seguente mese d'Agosto con decreto commune fù da lì trasportata in luogo più decente presso alle scale del pulpito, ed in tal giorno seguirono più miracoli. Nell'anno 1314. fù vn'altra volta traslatata nel mese di Nouembre nel giorno di S. Vitale alla sagrestia, doue si conseruano le sue Reliquie in vna cassa di legno tenute in grandissima veneratione, e vi ricorrono i cittadini ad implorare la di lei intercessione appresso Iddio. Apparue à molte persone di approuata bontà, e poco appresso morì Frà Michele suo Confessore, conforme aueua predetto. Annal. t. 1.

Adì 20. di Maggio.

Vita di San
BERNARDINO DA SIENA.

153 IL glorioso S. Bernardino da Siena gloria, splendor', e sostegno dell'Ordine Francescano nacque nel 1380. nel giorno della Natiuità della Madonna nella Città di Massa, del dominio, e territorio di Siena. Suo Padre fù Senese, e chiamossi Tullio, ò Tollo della nobil', ed antica famiglia degl'Albigeci huomo prudente, cortese, schietto, e per la buona opinione, che di lui aueuano i Cittadini di Siena, fù dalla Signoria di essa mandato Gouernadore à Massa, doue per i suoi buoni portamenti conseguì onorate nozze sposandosi con vna donzella nomata Nera figlia di Biondo degl'Auneduti, Gentilhuomo di Massa. Di questa nobile cop-

pia fu figlio Bernardino. Poco tempo godè la compagnia della Madre, poiche morì Neia nel fiore della sua giouanezza negl' anni ventidue dell'età sua, non auendo il Santo putto che tre anni, e tre anni doppo morì parimenti il Padre, si che non auea Bernardino compito ancora sei anni. Prese di lui cura vna sorella della madre defonta detta Diana maritata con vn'altro Gentilhuomo, la quale, per quanto comportaua quella piccola età, istruiua il fanciullo ne'buoni costumi particolarmente nella diuozione verso la Santissima Vergine. E quantunque esso come putto facesse qualche azzione puerile, nondimeno negl'essercizi di qualche considerazione auanzaua gl'altri figliuoli, specialmente nell'apprender la Grammatica, ed altre cose. Si mostrò anco dotato da Dio d'ingegno singolare in far'alcune operette mecaniche, se bene fanciullesche, del che tutti ammirandosi presagiuano auer'à riuscire molto ingegnoso, ed atto à grandi imprese. Visitaua spesso le Chiese, ed Oratorij, attendeua all'opere pie specialmente à fare limosine in maniera, che la diuozione sembraua di preuenire la sua buona indole, e la buona indole precorresse l'età. Accadde vna volta, che sua Zia negò dar limosina ad vn mendico, perche vi era poco pane per la cena. Dispiacendo à Bernardino la negatiua fatta al pouero disse alla Zia, diamo à questo pouero quello auerei da mangiar'io nella cena, più tosto mi contento starne io di senza, che negarlo à Cristo nella persona del pouero. Si rallegraua non poco la buona Matrona, scorgendo sì perfette propensioni nel Nepote, e presagi sì eccellenti di virtù, onde cominciò ad essercitarlo ne'digiuni della Chiesa, quali egli con incredibile prontezza più, che la tenera sua età non sopportasse adempiua, particolarmente nel Sabbato in onore della Vergine.

154 Essendo di vndeci anni fù richiamato a Siena da Cristoforo, ed Angiolo Albigeci fratelli del Padre già defonto, volendo Cristoforo auerlo sotto la sua disciplina, e che si alleuasse nella cura di sua moglie donna onestissima nomata Pia. Non auendo loro figlio veruno, educauano lui con somma diligenza, ed accuratezza come proprio figlio, e lo mandarono ad apprender' vmanità ad vn certo Maestro Onofrio. Fece Bernardino maggiore profitto degl'altri suoi coetanei, merauigliandosi il Maestro dell'ingegno di lui docile, e bramoso delle virtù, con che da tutti si facea amarsi. Il tempo, che li auanzaua dello studio spendeualo in far', ed ornar altarini, ed altre cose di diuozione in casa, e ne'giorni di festa in compagnia della tutrice andaua volentieri alla vicina Chiesa di S. Agostino, e con attenzione ascoltaua la predica. Tornato in casa chiamaua altri putti, e ridiceua con tanta grazia quello inteso aueua dal Predicatore, che molti presagirono auer'anco lui à riuscir' eccellente Predicatore. In quel tempo venne à Siena Giouanni da Spoleti celebre Maestro della vita morale, e di Filosofia, colla cui direzzione Bernardino bramoso dell'istruzzioni del ben'oprare non meno, che delle scienze si sottomise per alcuni anni, e tanto s'approfittò nella bontà, e nelle lettere col indrizzo di quello, che esso Maestro medemo publicamente asseriua, non auer'auuto nessuno mai nella sua scuola più dotto, ne di maggiore purità di Bernardino, il quale con facilezza mirabile apprendeua i principi filosofici, e risplendeua con tale onestà di procedere, che mai diceua parola, ne operaua azzione per minima si fosse, che non lo dichiarasse onestissimo. Quando vdiua da alcuno dirsi alla sua presenza parola leggiera, ò men che onesta, per il dispiacere si cuopriua d'erubescenza, riputando vguale ingiuria riceuere schiaffi, e sentir parlare scomposto dauanti à lui. Che però gl'altri Giouanetti, e condiscepoli si guardauano di somiglieuoli ragionamenti nella sua presenza, e se tal volta in quelli si trouauano, vedendolo venire tosto li tralasciauano dicendo, ecco Bernardino, passiamo à migliori discorsi. Come zelosissimo di conseruar'intatta la sua pudicizia vsaua ogni possibile diligenza in custodirla guardandosi dall'insidie de'spiriti immondi, e dall'occasioni di macchiare la sua limpidezza, mostrandosi contrario à chi auesse voluto persuaderli atti disdiceuoli circa questa materia. Per essere bellissimo, e di grazioso aspetto vn cittadino di non bassa condizione li disse vna parola inonesta, alla quale egli con vn pugno rispo-

rispose per reprimere quel temerario. Doppo molti anni predicando il Santo nella medema piazza v'interuenne frà gl'altri costui, il quale in sentir le feruorose parole di Bernardino, e rammentandosi del succedutoli con esso, si compunse in maniera, che proruppe in amarissimi sospiri, e dirottissimo pianto. Vn'altra volta occorse, che vn'huomo straniero con parole, e cenni li manifestò la sua impura intenzione, e volendo Bernardino reprimere la di lui peruersa impertinenza, chiamatosi alcuni giouanetti suoi compagni, mentre questi di nuouo con cenni l'importunaua colle sassate lo fè fuggire da porta Salaria fin'à Posterula. Con ambedue questi auuenimenti acquistò Bernardino appresso di tutti tal nome di morigerato, pudico, e puro, che niuno da quello in poi ebbe ardimento, non dico di suggerirli, ma ne meno di pronunziar'auanti à lui cosa, che casta non fosse, ed onestissima. Ciascheduno lo riueriua come specchio, e ritratto di limpidezza, ed i compagni, quelli che lo pratticarono, ed il Confessore con giuramento attestarono auerlo indubitatamente tenuto sempre per vergine, e che mai macchiasse la bellezza dell'anima sua con peccato mortale, oltre che egli medemo in vna grauissima sua infermità lo riuelò à Tobia sua Cugina.

155 Scorsi gl'anni della puerizia passò Bernardino dall'vmanità, e filosofia à studiar'i Sagri Canoni, e vi spese tre anni, poi si diede alle sagre lettere, delle quali gustaua in maniera, che gl'altri studi il nauseauano, ed infastidiuano. Che però cominciò à tenere continoua prattica con persone religiose, ed intendenti della Sagra Scrittura, dilettandosi fuor di modo sentir esporre i passi di quella, e le prediche. Gionto agl'anni diecesette dell'età sua spesso visitaua la sudetta Tobia, per esser donna di non ordinaria bontà, e per mostrar'vn'ardentissimo zelo, che il Santo intatta serbasse la sua virginità, del che rallegrandosi à dismisura il Santo Giouanetto souente, come scherzasse le diceua, che lui s'aueua trouato vna bellissima amica tanto graziosa, che rubato gli aueua il cuore. altre volte da lei licenziandosi diceua, à Dio Cugina, io me ne vado à vedere la mia diletta, di cui sono tanto inuaghito, che se oggi io non vedessi il suo leggiadro aspetto, questa notte non potrei riposare. Entrando in qualche dubbiezza Tobia in sentir'vn tal modo di parlare, l'addimandò, chi fosse cotesta sua amica à lui sì cara, e di sì rara bellezza, e doue abitasse? à cui egli rispose, che era più bella, e più nobile di tutte le donzelle Senesi, e che teneua casa fuora porta Camoglia. Da questa porta si prendeua la strada verso Firenze, ed aueua di soura dipinta vna bellissima imagine della Vergine Assunta, alla quale due volte il giorno la mattina, e la sera andaua à fare riuerenza, adorandola. Staua in dubio la diuota Tobia, vedendo da vna parte il buon Giouanetto tutto intento all'opere buone, a'digiuni, all'orazione, ad ascoltare le prediche, dormire poco senza spogliarsi, non vscire mai di casa di notte, non ragionar mai profanamente, e mai andar perdendo inutilmente il tempo. Ma dall'altro canto, considerando la di lui bellezza, temeua l'insidie del demonio, la fragilezza della carne, la propensione naturale dell'huomo procliue per se stessa al male, sospettaua che attorno à detta porta non vi fosse qualche fanciulla, di cui si fosse inuaghito, ò pure non auesse presa amicizia di qualche Monaca nel Monastero iui da presso. Tra questo timore, e speranza, combattuta da vari pensieri risoluè di chiarirsi la donna, e spiare, doue Bernardino ne gisse. Andò dunque, e s'ascose in vn luogo segreto vicin'à quella porta per vedere distintamente il tutto. Mirò, che arriuato dauanti alla porta senza volgersi altroue à ginocchia nude genuflesso diuotamente adoraua, e pregaua la Vergine nella sua imagine, e poi à casa se ne tornaua. Osseruò ciò più volte nó solo ella per se stessa, ma per mezzo d'vna sua confidente, nè altro scorger poterono in Bernardino, che vno suiscerato, e santo amore verso la Regina de'cieli, ed vn giornal'ossequio. Deposto ogni sospetto di male Tobia tutta lieta interrogò di nuouo Bernardino, spesso m'hai detto, che ti sei inuaghito d'vna bellissima donzella, ti prego à dirmi chiaramente chi ella sia, ne mi fare stare più coll'animo sospeso, e cruciato da incerti pensieri. Rispose allora egli, già che così mi commandate, dilettissima mia Cugina, per la filia-

le riuerenza, che deuo al materno affetto da voi mostratomi, vi manifestarò quanto passa, cosa che non iscuoprirei à persona viuente. È piaciuto al Signor Iddio vnico Autore di tutte le cose buone, da primi anni della mia vita infondermi vn'ardente amore verso la Regina de'cieli, onde sempre l'hò amata, in essa hò posto tutte le mie speranze, ad essa riuolte sono tutte le viscere del mio cuore, in questa sempre penso, e con immenso desio bramo gionger'vn giorno à vederla, ne potendo ciò conseguir'in questa vita, hò determinato almeno due volte il dì, vedere la sua effigie dipinta fuora porta Camoglia, come più bella, e da me grata. Questa è la mia amica, e speranza fermissima, per i cui meriti spero in qualche tempo conseguire la grazia, e misericordia diuina. Inteso vn tale racconto Tobia, si rallegrò in estremo, e l'essortò à non raffreddarsi in questo amore, ma sempre più studiasse d'accaloraruisi, come appunto esseguì secondo ne' suoi scritti chiaramente si vede, ne'quali niuna cosa si troua con maggior'affetto, ed efficacia, che quelle della Vergine attribuendole egli tutti gl'encomi, che i moderni Teologi imitando lui proseguiscono. Ne solo colle parole, anzi più co'fatti s'ingegnò di lodarla auanti, e doppo che prese l'abito di Religioso, non tralasciando cosa, con cui il culto di lei accrescer potesse, non fece mai predica, in cui non interponesse le lodi di Maria, non eresse Conuento, la cui Chiesa non intitolasse col nome di Maria, e di Giesù. e nel 1427. predicando nella Natiuità della Madonna proruppe in queste parole, Io sempre hò auuta, e douuta diuozione alla Sagratissima Vergine. in questo giorno del suo santissimo nascimento io nacqui, e rinacqui col santo battesimo, nel giorno medemo entrai nel Sagro Ordine del Padre S. Francesco, feci vn'anno poi la mia solenne professione, dissi la mia prima Messa, e feci la prima predica. Il Beato Giouanni da Capestrano testifica, che qualunque volta predicaua della Beata Vergine solea infiammarseli, e rilucerli la faccia con raggi come di Sole, non altrimenti che vn Serafino, secondo che vidde lui, ed altri moltissimi ascoltanti, particolarmente ne' giorni festiui.

156 Per la stessa diuozione, essendo nel secolo, entrò nella compagnia de'disciplinati, posta nello Spedale della Scala, in cui non s'ammetteuano che huomini approuati, e di buonissima fama appresso tutti per esser quella casa vna scuola di virtù, albergo di santità, e seminario di persone diuote. Da questa vscirono la maggior parte delle diuozioni, ed esercizi spirituali, che si costumarono nell'altre compagnie dell'Italia. Da quì vscì il B. Giouanni Colombino Fondatore de Giesuati, ed il suo Compagno Francesco Vicentino. Da quì i Fondatori del Monte Oliueto, il Beato Petronio de'Petronij Certosino, Andrea de'Gallerani specchio di bontà, e religione. da quì molti altri huomini Santi, ed innumerabili Religiosi ne vscirono. Contuttociò non bastauano al feruore di Bernardino gl'esercizi di questo luogo, benche diuoti, e di non poca mortificazione al corpo, onde ne inuentaua sempre degl'altri nuoui, si disciplinaua souente con aspri flagelli fabricati di funicelle, e con vrtica, maceraua le carni col cilizio. Per molti anni dormì vestito soura d'vno scanno, ò tauola. beueua, e mangiaua de' cibi ordinari, ma con gran parsimonia, non dando in eccesso nelle viuande delicate, e nelle vili fuggiua la singolarità. Con tutti si mostraua piaceuol', allegro, affabile, abborriua la malinconia, l'accidia, e la tristezza. Non sapeua adirarsi, amò sempre di parlare con verità, e schietezza, era misericordioso, e caritatiuo co'necessitosi, nell'azzioni sue prudente, e circospetto, nel conuersare tutta gioia, e douunque lui si trouaua in discorso non vi era che allegrezza di spirito, dileguandosi ogni amarezza.

157 Nell'anno 1400. auendo Bonifazio Nono publicato il giubileo, incrudelì vna fierissima pestilenza per ogni parte, e concorrẽdo innumerabili Pellegrini allo Spedale di Siena infettarono quel luogo in tal maniera del contagioso male, che coloro, quali amministrauano agl' infermi quasi tutti morirono, ne si trouaua per il gran fetore del luogo, e per la numerosa moltitudine, che giorno per giorno moriua, chi volesse iui seruire, benche si offeriua grossissimo pagamento, onde auueniua, che essendo la necessità maggiore per mã-

camen-

camento di ministri quel famoso rifugio di poueri, e bisognosi, si rendeua mancheuole. Vedendo ciò Giouanni Landorono Rettore dello Spedale huomo veramente ottimo, e da ognuno celebrato per la sua bontà, e carità fatto ogni sforzo per rimediare à bisogno sì grande, ma indarno, poiche ognuno fuggiua d'esporsi à sì manifesto rischio della vita, pregaua con istanza la beatissima Vergine tutelare dello Spedale, che volesse prouedere la sua casa in tanta penuria di ministri. Infuse ella nel cuore di Bernardino vn sãto desìo di metter per lei la vita in seruigio di quei languenti, stimando guadagno morir nella sua casa trà serui di essa, la quale recò al mondo la vita, e partorì colui, che per la nostra salutezza offerì se stesso alla morte. Non differì l'essecuzione della somministratagli ispirazione il Santo. Si raccomandò alla Vergine, e con somma diligenza si mise à seruir'à quegl'infermi per lo spazio di più settimane. Aueua allora venti anni di età, e non potendo egli solo supplire à sì gran numero, vi indusse colle sue essortazioni dodici altri Giouani diuoti, e suoi amici, rappresentandoli l'eccellenza dell'opra, e che morir'in essa era vn nobilissimo martirio. Si confessarono, e communicarono tutti, e poi offerirono le loro vite al Signore sotto la scorta di Bernardino, ed in tutto il tempo, che durò quella infezzione seruirono agl'infermi non rifiutando d'apprestargli qualsiuoglia ossequio per vile, e fatigoso, che si fosse, riputando fauore del cielo morir'in ministero sì pio. Mossi dall'essempio di questi Giouani vi concorsero degl'altri in maniera, che quantunque il rischio della morte fosse manifesto, non mancarono però ministri allo Spedale, ne carità agl'infermi. Fù in vero disposizione pietosa della diuina Prouidenza, che Bernardino in mezzo à tanti perigli, e fatighe, essendo istituito capo di tutti, e tenendo la cura di tutte le robbe, si conseruasse sano. A tutti assisteua, e seruiua con incredibile prontezza, e giubilo, indefesso nelle fatighe, à tutti compatiua, co'languenti languiua, co'piangenti piangeua, co'ridenti rideua, in somma con ogniuno si trasformaua in quella maniera, che giudicaua spediente per consolare chi che fosse.

158 Cessata la pestilenza se ne tornò Bernardino in sua casa, e poco doppo d'vna ripentina febre aggrauato fù gouernato in casa d'Ildebrandino Manetti Gentilhuomo suo caro, ed intimo amico. Quattro mesi giacque in letto malato, sopportando pazientissimamente le molestie dell'infermità, compatendo più à quelle nobili matrone Giustina Manetti, e Tobia sua Consobrina, quali con esatrissima vigilanza il seruiuano, che à se stesso afflitto da sì graui, e lunghi dolori. Guarito dalla febre, e racquistata la sanità tornò subito à ripigliare i suoi essercizi spirituali, e ad vsare carità verso de'Prossimi. Intese che vna venerabile Matrona sua Zia nominata Bartolomea già moglie di Trogliardo Tolomei, quasi di nouant'anni cieca, ed inabile, del continuo giacente in letto, non aueua la necessaria, e compita assistenza, secondo il bisogno, in cui si trouaua. Volle egli prender questa cura, seruirla, e farle ogni possibile carità, non risparmiando azzione per vile, che si fosse in suo seruigio. Occupossi in tal ministero vn'anno, ed alcuni mesi finche la diuota donna se ne passò al Signore. Fù costei di vita assai religiosa del terzo ordine di S. Agostino, assidua ne'digiuni, nelle vigilie, nell'orazione, nelle penitenze corporali, e sommamente diuota del Santissimo nome di Giesù. Molti sono d'opinione, che si come S. Agostino si conuertì per i preghi, e lagrime di Santa Monica, così questa buona matrona impetrasse colla sua lunga intercessione, che San Bernardino s'approfittasse nella via dello spirito, e giongesse al colmo della santità. Questa spesso li persuase ad entrare nella Religione di S. Agostino, dimorando allora in vn Conuento iui Padri di molta bontà, e virtù, dal che mosso volentieri, e spesso conuersaua con quei venerandi Religiosi, godendo non poco della loro prattica, e vita commendabile, onde diuersi credeuano, che auesse à prender il lor'abito, se trattenuto non l'auesse l'affetto verso di lei, per il quale determinato aueua non abbandonarla, già che era da altri derelitta in tanta necessità finche dalle miserie di questa vita vscisse, se bene doppo fù da Dio altroue chiamato.

159 Nel 1402. defonta la sudetta, dalle cui

cui persuasioni infiammato non poco era stato à pigliare l'istituto religioso, non auendo però risoluto in qual'Ordin'entrare, determinò ritirarsi solo per meglio pésarui, ed esperimentare pria quanto à professori regolari esseguir si conuiene. A quest'effetto si trasferì in vna casa ne'giardini presso à porta Tufi, doue s'acconciò vna cappelletta segreta coll' imagine del Crocifisso nell'altare, e tutto si diede quiui all'orazione, alle vigilie, a'digiuni, alle discipline, à portar'il cilizio, ed ad altri essercizi spirituali con maggiore frequenza, ed austerità del solito, ponderando quanto si stendeuano le sue forze coll'alimentarsi solamente d'erbe, e di acqua. Non leggeua, che i libri della Sagra Scrittura, ed altri diuotissimi volumi, ne'quali era tutto il suo gusto, serbando nello scrigno della memoria i buoni documenti in quei contenuti. Conuersaua con persone, che per auerne veduti essempi di virtù, conosciuti gli aueua di non mediocre perfezzione. Considerando à qual vita appigliarsi, spesso in terra prostrato pregaua il Crocifisso ad illuminarlo per elegger quella via, e vita migliore, che col suo aiuto proseguire potesse. Stando vna volta con gran feruore in tale orazione, parueli, che il Signore interiormente li dicesse, Figlio tu mi vedi nudo, ed inchiodato in vna Croce, se tu mi ami, e vuoi imitarmi, inchiodati ancora tu nudo in vna Croce, e vieni appresso di me, che così senza dubio mi trouerai. Ruminando profondamente questa inspirazione, e scorgendo, che tal consiglio somministratogli dal Crocifisso, era d'ogni altro il migliore, e più saluteuole, pensò in ogni modo metterlo in esseccuzione, e sapendo, che il Padre San Francesco aueua perfettamente seguito la nudità, la pouertà, e la Croce del Redentore, risolse sotto il suo stendardo ascriuersi à soldati di Cristo. Fatta questa deliberazione vna sera doppo le sue consuete orazioni, addormentatosi vidde la seguente visione. Parueli trouarsi fuora le mura della Città presso ad vn fonte non lungi dal Conuento de'Frati Minori, oue scorgeua vn palagio d'vguale grandezza, e bellezza pieno di fenestre, e dentro di esso acceso vn gran fuoco, che ardeua da ogni parte quanto in quello si racchiudeua, vscendo le fiamme da tutte le fenestre, eccetto che vna, la di cui stanza libera dall'incendio appariua, dalla quale mostrandosi vn'huomo vestito da Francescano, ed ad essa andato per euitar l'imminente periglio mostrò segno volersi per quella precipitare, ma vedendo l'altezza del precipizio à gran voce diceua, Francesco, tornò la seconda, e la terza volta con fare la stessa mostra di precipitarsi, ma rattenuto dal timore pure esclamaua, Francesco. Finalmente vidde tutto il palagio incenerito rimanendo sola intatta quella stanza, in cui quell'huomo, che inuocaua Francesco, saluo restò. Pensò, e ripensò Bernardino sì fatta visione, ed alla fine interpretò, che per essa additarli volle il Signore poter'egli coll'interuento del Padre San Francesco scampar le fiamme della concupiscenza, del mondo, e del demonio.

160 Dimoraua in quel tempo in Siena vn Padre Francescano di famosa perfezzione chiamato Frà Giouanni Ristorio natiuo della stessa Città, col quale conferì il santo Giouanetto i suoi pensieri, chiedendoli consiglio in cosa di tanta importanza. Differì il buon Padre dirli il suo parer'intorno à ciò, non giudicando bene farlo senza consultarsene pria con Dio nell'orazione, volendo anco vedere se vna tale risoluzione proueniua da giouanile leggierezza, ò più tosto da vero, e sodo desio delle virtù. Doppo molti ragionamenti approuò Frà Giouanni il desiderio di Bernardino in voler'abbracciar'il Francescano istituto, e se ne rallegrò non poco, scorgẽdolo di ottimi costumi, robusto di corpo, di grazioso aspetto, non poco introdotto nelle scienze, fermo nella fede, inferuorato nello spirito. Era allora Prouinciale di Toscana Frà Marcoualdo da S. Miniate, suo Commissario nel Contado di Siena Frà Galgano da Massa. Custode di Siena Frà Bartolomeo Franceschi, e Guardiano di Siena Frat'Euangelista Agostini. A costoro parlò Frà Giouanni, che accettassero all'ordine vn Giouane di qualità sì commendabile, e facilmente vi acconsentirono sì per la riuerenza, che à Padre sì degno portauano, sì anco per esser'essi non poco informati della bõtà di Bernardino, ma con questa condizione sottoscrissero la richiesta, che egli auesse cura d'istruir'

d'istruir'il Nouizio. Giudicò mancamẽto ricusare l'auuiamẽto di sì degno discepolo, onde cõforme à cõsegli euãgelici, e statuti dell'ordine, gl'impose, che vendute le sue copiose facoltà, e possessioni, distribuisse il prezzo à poueri, e ne dotasse donzelle bisognose. Poi lo riceuè all'abito nel giorno della Natiuità della Madonna, nella Cappella maggiore della Chiesa, nell'accennato anno 1402. secondo riferiscono i Scrittori dell'Ordine, specialmente il Beato Giouanni da Capestrano. In vestirli l'abito il nomato Padre da Dio illuminato ad alta voce disse, e profetizò. Oggi s'è accompagnato con noi vn valoroso Soldato, il quale farà gran frutto nella casa di Dio, sarà ornamento, e splendore del nostro Ordine, in cui da molti anni non è entrato vn'altro, che l'abbia inalzato tanto, quanto è per fare questi colle sue sante azzioni. Due mesi doppo auer preso l'abito della Religione Bernardino, vedendo non poter'in quel Conuento attender'allo spirito con quella quiete, e raccoglimento di mente, che bramaua apprender la disciplina regolare, per la frequenza de' Secolari, e visite importune de'parenti col parere del sudetto suo Maestro partì dalla Padria, ed andò nell'Oratorio di Colombaio situato in vn'asprissimo luogo del territorio di Siena, assai diuoto per essere stato abitato dal Padre San Francesco, e per soggiornarui allora alcuni Religiosi molto spirituali della nouella Osseruanza. Quiui con ogni diligenza si diede à crocifigger la carne con tutte le sue cattiue inchinazioni, flagellandola aspramente, con durissime discipline. Soura tutto sforzauasi conformarsi alla vita euangelica quanto più poteua, sottomettendosi però per amor di Cristo all'altrui volontà. Nell'anno del Nouiziato non volle auer'altro che l'abito, e le mutande colla corda, e fece tal progresso nelle virtù, che quantunque egli fosse l'vltimo di tutti, era nondimeno vn'accesa lucerna, e specchio di perfezzione agl'altri Frati. Osseruaua con puntualissima esattezza la Regola, procedeua con ogni modestia, e bontà di costumi, per il che à tutti era gratissimo. Stupiua ciascheduno la sua penitenza, asprezza di vita, mansuetudine, e carità. Niuna azzione per vile, dispreggiata, e noiosa che fosse, sfuggì mai di fare. Seruiua à Frati infermi, portaua sù le proprie spalle le saccoccie col pane, e vino mendicato, caminaua à piedi nudi anco viaggi lunghissimi. Nella Chiesa si diportaua da Angiolo, nel lodar', e pregar'Iddio senza pelo di negligẽza di notte, e di giorno. Digiunaua non solo ne'tempi prescritti dalla Regola, ma di più altre Quaresime, alle volte con solo pan', ed acqua aggiongendoui vigilie, e discipline per tener soggetto il corpo allo spirito. Osequiaua tutti, riputandosi il più vile, ed abomineuole peccatore di quanti n'erano al Mondo, per il che del continuo dauanti al Crocifisso con infiniti sospiri, e gemiti addimandaua perdono delle colpe, ringraziandolo in estremo, che chiamato l'auesse à questo stato, e vita, in cui con ogni tranquillità di coscienza seruir'il potea. Piangeua con tale sentimento la Passione del Signore, che pareua auersene à morire. Parlaua con altretanta compassione della sua vita, pellegrinaggio, fame, sete, caldo, freddo, catene, flagelli, dispreggio e tormenti, ne cessaua mai d'ammirare il suo immenso amore in portare per noi la Croce, lasciarsi in essa inchiodare, starui così sospeso, impiagato, e morire sommerso in vn mare di pene per nostra cagione. Cresceuali il dolore in pensare l'afflittissima Madre, particolarmente quando nelle sue braccia ebbe il corpo del Redentore già morto. Con queste diuote considerazioni s'inanimiua ad intraprendere imprese ardue, moleste al corpo, ed essercizi afflittiui. S'impiegaua con tanto piacere nell'opere basse, e spreggieuoli, nulla stimando se stesso, ne la nobiltà della sua casa, che gl'huomini plebei quali pria conosciuto l'aueuano, lo riputauano stolto, e che mancato li fosse il ceruello, del che egli maggiormente godeua, rammentando il detto dell'Apostolo, che per esser sauio appresso Iddio è d'vuopo farsi pazzo col mondo. Essendo ancora Nouizio andando à visitare Tobia sua Cugina, e madre spirituale, vi trouò vn suo parente, il quale sentiua gran dispiacere, che fosse Frate, onde li disse molte ingiurie, e villanie, e trà l'altro, che speraua auesse à viuer con riputazione nel secolo, pigliar moglie, ed auerne

figliuoli, e da ingrandire la casa con aumento di ricchezze, e d'onori, e non che dassi douesse ad vna vita sì vile, non essendo il Frate, che vn porco intento sol'all'ozio, à perder'il tempo, à mangiar', e viuer dell'altrui fatighe. Ascoltò Bernardino con animo tranquillo questi improperi, e finalmente con gran piaceuolezza, e modestia profetizando di se stesso rispose, che lui dispregiaua questo mondo fallace con ogni suo fasto, e pompa, e con questo egli apportarebbe tanto onore alla sua famiglia, che niun'altra in quella Città aucrebbe mai potuto vguagliarla nell'onoreuolezza, grandezza, e fama celebre, e con ciò si licenziò dalla parente per tornar'al Conuento, bramando più esser per amor di Dio spreggiato, che lodato dalle Genti. Andando vna volta per Siena, alcuni fanciulli insolenti se li misero dietro burlandolo, e tirandoli de'sassetti ne'calcagni, caminando à piedi scalzi, e coll'abito corto per sentire più freddo. Seguiua egli il suo viaggio senza volgersi, ne sturbarsi punto, come se fosse sordo, ed insensato. Il compagno, à cui ciò dispiaceua, li disse, non t'auuedi dell'insolenza di costesti putti? Rispose il Santo, facciano quello gli piace, che ci somministrano materia di fabricarci la corona nel Cielo, atteso con queste molestie ci essercitano nella pazienza, colla quale l'anime nostre acquistano, e meritano l'eterna gloria.

161 Compito l'anno del Nouiziato nel medemo giorno del nascimento della Vergine fece la sua solenne professione, e due anni doppo, auendo per vbedienza preso gl'Ordini Sagri, disse la sua prima Messa nell'istessa solennità, e poco passò, che fù dichiarato Guardiano del Conuento sudetto di Colombaio. Auanzandosi ogni giorno più nell'amor di Dio, cominciò à bramare con ardenza incredibile la saluezza dell'anime de'prossimi, pensando, che cosa più grata à Dio far non potrebbe, che affatigarsi per quella. Consideraua quanto per amor degl'huomini aueua operato il Saluatore, e con quanti mezzi poi procurato aueua di conuertirli per se stesso, per gl'Apostoli, per i Martiri, per i Confessori, ed altri Ministri, con quanti buon'essempi, e santi documenti s'è ingegnato di ridurli à penitenza, ed emenda. Profondato Bernardino in queste meditazioni con gran feruore di spirito prese vna pesante Croce, e con alcuni altri Frati nudo se n'andò alla vicina Villa di Seggiano, doue predicò con tal'affetto, che color'i quali per l' addietro lo riputauano pazzo, vedendo ciò, e conoscendo, che gli amaua, e bramaua la saluezza delle lor anime per l'auuenire l'ebbero in gran riuerenza. Ma se bene era sì cupido di gjouar'à peccatori per la sua grande vmiltà non osò mettersi ad essercitar solennemente l'vfficio di predicare senza licenza del Superiore, ne chiederli, che li si concedesse. Nulladimeno nel 1405. Frat'Antonio Peretti informato della sua sufficienza, e bontà singolare gli lo impose, ed egli vmilmente l'accettò per i meriti di soura accennati la prima predica solenne la fece nel medemo giorno della Natiuità della Vergine, in cui l'anno auanti aueua fatto vn ragionamento, quando detto aueua la sua prima Messa. Per ben'adempir'il santo ministero della predicazione non rilasciò vn pelo delle sue asprezze, ed austerità, anzi procedeua con maggior'auuedutezza, e vigilanza per non cader'egli ne'lacci del demonio, mentre cercaua saluar'altri, à quali predicando esso non diuenisse reprobo. Vi furono alcuni, che da tal'officio procurarono distorlo, ragguardando alla delicatezza del suo corpo, per la quale malageuole gli si rendeua fare viaggi, e la raucagine della voce, che poco da lungi si vdiua, e si sarebbe facilmente acchetato al parer loro, se la coscienza non li ripugnaua negar'all'infermità de'mondani le necessarie medicine. Per leuarsi ogni dubbiezza ricorse à Dio pregandolo, che se à lui era grato, che predicasse volesse liberarlo da quell'impedimento di voce per i meriti della sua santissima Madre. Si compiacque il Signore guarirlo con vn carbone di fuoco come vn'altro Isaia, onde con tal'ardenza si diede à predicar, che non può spiegarsi.

162 Il demonio però non mancò di far'il suo sforzo per ouuiar'al frutto, che anteuedeua negl'huomini con suo gran danno. Sapendo quanto il Santo era guardingo in custodir la sua purità, incitò ad inuaghirsi di lui vna donna, la quale assieme col marito, era molto diuota di Bernardino.

ne. Andando vna volta questi per Siena questuando il pane, la detta donna il chiamò, ed entrato, che fù chiuse le porte della casa, e li disse, che se non le acconsentiua auerebbe gridato, che lui la voleua sforzare. Mirandosi egli in tal laberinto ricorse colla mente à Dio, dal quale li fù suggerito il rimedio. Rispose à colei, che se ciò voleua si spogliasse, vbedì ella, ed esso cauata la disciplina, che seco sempre portaua, cominciò à batterla fortemente, ne cessò finche scacciata la tentazione non conobbe, per il che questa donna più l'amò puramente per l'auuenire, ed il marito ancora quando seppe il successo. Proseguì intanto l'vfficio di predicare con tale feruore, che diuenne famoso non sol' in Italia, ma in tutto il mondo. Conteneuano le sue prediche ragioni sì efficaci, che dimostrauano deriuare dallo Spirito Santo, onde ciascheduno bramaua almeno leggerle, ò trascriuerle, per il che si sparsero per la Spagna, Francia, Inghilterra, Scozia, Ibernia, Germania, Ongheria, Cipro, Asia, Grecia sin'all'Oriente, ed altre Nazioni, ammirando ciascheduno l'eccellenza della dottrina, e la Santità della sua vita, confermando il Signore il tutto co'miracoli. Era in quel tempo l'Italia sepellita ne'vizi, e sceleratezze, mandate già in dimenticanza le buone essortazioni riceuute da perfetti Maestri. Tutti attendeuano à procurare douizie. Non si scorgeua diuozione ne'Religiosi, ed ecclesiastici, non fedeltà nelle persone ordinarie, non opre pie, ne modestia, ne morigerazione. non si vdiuano che bestemmie, odi, ed inuidie di fazzioni, non poteua viaggiarsi per i latroni, non nauigarsi per i Corsari. erano talmente inoltrate le fazzioni de'Guelfi, e Gibellini, che incrudeliuano i fratelli contro fratelli, spargendo l'vn'il sangue dell'altro. Li Genitori stessi toglieuano à figli la vita, gloriandosene perche fossero di parte contraria. Sembrauano tutti tornati al Gentilesmo badando solo à commodi della vita presente, niente à precetti diuini, ogni luogo era pieno d'incantesmi, e superstizioni in cercar di sapere le cose future, e sanare le malatie. Se alcuno auesse voluto tali cose riprendere veniua tosto burlato, e schernito. Ne anco ne'giorni di festa s'andaua in Chiesa per ascoltare le Messe, onde non si discerneuano le feste da dì di lauoro, nè s'attendeua che à giuochi, non si vedeua che Gente oziosa, e vagabonda fomentauà tanti mali, e peccati lo scisma nella Chiesa; che per più di quaranta anni era durata. A coteste miserie volendo rimediare Bernardino, colmo di fiducia, cominciò à scorrer per le Ville, e Città annunziando le virtù, e vizi, la gloria, e le pene già preparate. Accompagnollo à merauiglia la Grazia diuina, in modo, che da tutti era àmato, e riuerito, riceuuto, ed ascoltato come vn vero Apostolo di Cristo. Concorreuano da ogni parte i popoli per vdirlo in sì gran numero, che andauano la mattina molto per tempo à pigliar'i luoghi, ed alcuni veniuano più di trenta miglia da lungi. Ogni giorno auanti di predicare diceua diuotamente la Messa, essortaua nel predicare gl'ascoltanti à fare penitenza, e placar l'ira Diuina con lagrime, e digiuni. Erano le sue parole di grand'efficacia, penetranti più che raggi di fuoco, acconcie à mollificare ogni ostinato cuore, e romper'ogni durezza. La di lui voce era sì chiara, e sonora, che si vdiua distintamente da presso, e da lontano. non erano i suoi discorsi composti con erudizione profana, ma con eloquenza sagra atta à muouere, e compungere ogni huomo imperuersato. Tutti poi si confessauano con molta contrizione, e con altretanta riuerenza si communicauano persone, che per lungo tempo non aueuano ciò fatto. Niuno potrà mai con parole spiegare non dico quante persone, ma quante Città, Metropoli, e Republiche sconuolte dagl'odi, e nemicizie ridusse à pace, e concordia, quanti Giouani scapestrati, e donne sepellite nelle sporcizie della carne conuertì à vita casta, ed onesta. faceua santificare le feste, portar riuerenza à luoghi sagri, e Sacerdoti, del che pareuano i fedeli dimenticati. adoperauasi colle persone facoltose à maritare le Donzelle oneste, ma pouere, e l'otteneua. Quanto stupore cagionaua il vedere le inuecchiate contrarietà cangiarsi in amoreuolissime domestichezze, come si vidde specialmente in Vicenza, Bologna, Milano, Roma, Perugia, doue con fierezza bestiale oltre l'vccidere, trucidauano i

corpi

corpi degl'vccisi, ed appiccandoli ne'luoghi publici li vendeuano. Quante famiglie nobili in Siena per molti anni ammazzatisene moltissimi, per mezzo di Bernardino si riconciliarono. Le donne oneste, e diuote, che per il passato delettate si erano delle gale, e vanità, lasciauano i monili, e catene d'oro, li specchi, ed vnguenti da abellirsi, le acconciature di capelli, ed ogni sorte di vani abbegliamenti. Portauano ad esso gl'istromenti da giuocare, tauolieri, dadi, carte, e somiglieuoli cose, acciò à suo modo ne disponesse. gl'Vsurari, corsari, e latroni si riduceuano à penitenza restituiuano il mal tolto. Si fabricauano Spedali, si rendeua à vedoue, e pupilli l'ingiustamente vsurpatoli. Molti huomini, e donne d'ogni età, e condizione abbracciauano l'asprezza della Religione in diuersi istituti. Le donne publiche à spese del publico si maritauano. Si ergeuano nuoui Conuenti, i cadenti si ristorauano, particolarmente de' Francescani Osseruanti, il cui istituto per mezzo di lui s'aumentò in maniera, che quando egli prese l'abito non v'erano di essi in Italia più di venti Conuenti, e da cento venti Frati, e quando morì i Conuenti erano trecento, e più di cinque mila Frati, oltre gli morti in vita sua, tacendo quelli nell'altre parti. onde auuerato si vidde il vaticinio di lui fatto nel prender l'abito da quel Venerando Padre, che aueua à fare frutto immenso nel Cristianesmo.

163 Nella Città d'Arezzo fuora delle mura era vn'antico fonte in vn certo bosco ne'trasandati secoli consegrato ad Apollo dagl'idolatri, e sin'al tempo di S. Bernardino riteneua appresso degl'Aretini, e nel contorno alcune superstiziose osseruanze, ricorrendoui come ad oracolo per auerne risposte ne'dubi, e rimedi nell'infermità, specialmente de'fanciulli. Contro questa occulta specie d'Idolatria predicò il Santo primieramente nella piazza di detta Città, inanimando tutti à correggere questa loro ignoranza, e liberarsi da tal'inganno del demonio, accompagnandosi con lui per destrugger quel profano luogo. Presa egli vna Croce il seguì tutto il Clero col popolo, portando la Croce della Chiesa Catedrale. Nell'accostarsi à quella boscaglia venne tal furia di venti, e tempesta di pioggia, che pareua la terra traballasse, gl'alberi si sradicassero, e che la Croce si rompesse. Intrepido à tutto ciò Bernardino, confortaua le Genti, mostrandogli esser resistenza diabolica, onde egli stesso con vn'accetta si mise à tagliar gl'alberi d'intorno al fonte, e con vn martello à demolire la stanza, ed altare del demonio, ricuoprendo il fonte colle pietre, garreggiando il popol', e Clero in far il medemo, e soura vi piantò la Croce da lui portata, e poco dopo vna pietra coll'effigie della Beata Vergine, la quale operò molti miracoli, per il che concorrendoui per diuozione gran numero di Gente vi si fabricò vna Chiesa col Nome di Santa Maria delle Grazie, ed à petizione del Santo Eugenio quarto vi concesse diuerse grandi Indulgenze à chiunque la visita, quale fù data à Padri Giesuati.

164 Nell'anno 1418. essendo Guardiano nel Conuento di Fiesole, e trouandosi vna volta in Firenze, vn Nouizio, ch'era stato Canonico di S. Fridiano di Lucca riceuuto dal Santo alla Religione, mentre orando meditaua da diuin'impulso sorpreso, andaua per casa dicendo ad alta voce, Frà Bernardino và predica in Lombardia. Tornato egli da Firenze, e sentendo il motiuo del diuoto Nouizio per meglio accertarsi del voler diuino fece fare orazione al Signore da Frati, e da altre persone spirituali, e scorgendo per illuminazione dello Spirito Santo, e per altri indizi, che così disponeua l'Altissimo, passò in Piemonte, oue predicò con incredibile profitto. Quindi sentendo i Milanesi le merauiglie, che operaua il chiamarono alla loro Padria, oue cominciò à predicar'in alcune Chiese piccole qualche volta, poi in altre maggiori, ed appresso nelle principali, e piacendo sempre più agl'vditori, con esser'anco lodato da persone graui, e dotte, scorsi alcuni mesi, ed approssimandosi la Quaresima, fù richiesto a predicar'in essa il che egli adempì con tanta sodisfazione di tutti, che lo riputauano come vn'Angiolo venuto dal Cielo. Concorreuano ad ascoltarlo turbe infinite, con tanta compunzione, che non poteuano arriuar'i Sacerdoti à confessarli, e communicarli, e fù osseruato, che tanti si con-

confessarono, e communicarono in vn'anno per l'essortazioni sue, quanti per l'addietro in diece anni, e molti figli di nobili lasciate le vanità del mondo all'asprezze della Religione si sottomisero, e se bene col riprender gagliardamente i vizi cagionaua gran frutto, mai però disse parola, che mouesse alcun'à sdegno, ò ira contro di lui, facendosi conoscer'irreprensibile nelle parole, e nell'opere. Addimandato vn Religioso dottissimo, ed eloquentissimo, perche essendo esso di maggior dottrina, ed eloquenza di Frà Bernardino, non facesse tanto frutto ne'popoli? rispose, perche egli era come carbone spento, che altri carboni parimenti spenti toccando accender non può, Bernardino poi come carbone acceso dal fuoco del diuino spirito, toccando gl'altri, se bene spenti, subito gl'infiamma. Interrogato vna volta il medemo Santo da vno ad insegnargli le regole, che lui osseruaua in comporre, e dire le prediche per fare sì gran frutto, rispose, vna regola sola hò osseruato, ed è, che da che cominciai ad attender'à questo vfficio della predicazione, non hò pronunziato parola, se non per onor', e gloria di Dio, e da ciò è venuto in me quanta scienza, eloquenza, prontezza, ed efficacia hò auuto in conuertire l'anime. All'istesso Frate, che vn'altra fiata li addimandò, che li paresse della Sagra Scrittura, la quale diceua d'auere studiato per trenta anni continoui? rispose, ora mi pare d'intenderla meno che mai. Procuraua di dar forza alle parole de'suoi priuati, e publici ragionamenti non tanto collo studio, ed isquisitezza della dottrina, quanto coll'orazione. Quando gl'altri dormiuano nella notte egli per lo più oraua. per molti anni mai dormì doppo il matutino. Contutto che egli auanzasse tanto gl'altri, procedeua come se nessuna prerogatiua auesse, con vna somma piaceuolezza, e mansuetudine, onde la sua conuersazione era gratissima, si sottometteua alli stessi Nouizi, chiedeua alle volte consegli da inferiori à lui, andaua con tanta vmiltà, che chi non lo conosceua il riputaua il minimo di tutti. Soleua dire quando cominciò a predicare, che lui non era atto à predicare che in ville dispreggiate ad huomini rozzi. Quando nel partire da qualche luogo si vedeua accompagnare da numeroso popolo con onore, se ne rammaricaua, ed affliggeua in maniera, che pareua andasse al patibolo. Nel parlare fù sì parco, e circospetto, che se bene era veementissimo in riprender'i peccati, mai però mormorò di nessuno, costretto à correggger'i Frati, essendo Superiore, lo faceua con gran piaceuolezza. Mai in vita sua disse bugia. non si mostrò sì amico del suo parere, che non cedesse ad altri conoscendo il migliore. Fù tanto alieno dall'auere denari, che quantunque moltissime limosine furono date per amor suo à fabricare Conuenti, mai volle ne anco guardarle, ne toccarle. Il Duca di Milano parendoli, che nelle riprenzioni il Santo gli auesse poco rispetto, minacciò di tormentarlo, e farlo morire, il che da lui risaputo, lo ridisse al popolo, essortandolo à non pigliar la sua difesa, essendo prontissimo à morire per la verità, e di nuouo lo riprese. Il Duca ammirato, ed atterrito della sua intrepidezza, non disse più parola. Aueua allora il Duca stesso appresso di se vn Consigliero non buono, il quale gli persuase, che se voleua corromper'il Santo gli mandasse qualche notabile quantità di danari, che se gl'auerebbe presi, e lui poi rappresentar potea al popolo, che predicaua ad altri la pouertà, ed esso faceua il contrario. Piacque al Principe il dato consiglio, onde li mandò cinquecento ducati, ordinando al messaggiero dicesse, che per diuozione il Duca gli l'inuiaua, acciò potesse prouedersi di quello aueua bisogno. Non volle egli riceuerli, rispondendo, che riferissero al Principe non auerne che fare. Di nuouo quel consegliero istigò il Duca, à rimandarli, e farli dire, che se non ne aueua bisogno per sè, se ne auualesse per le necessità de'Frati, e del Conuento. Rifiutò di nuouo il Santo di accettarli, e replicandoli chi li portaua auerli il Principe ordinato à non riportarli. il Santo soggionse, se il negozio così passa, venite appresso à me, e li condusse alla prigione, oue racchiusi teneuansi i debitori, e dimandando à ciascheduno quanto pagar doueua al suo creditore, tanto fè darli de'danari del Duca. Onde venne à liberar quei poueri dal carcer'e dal debito, restandouene solamente due, per

i quali

i quali non arriuò il denaro, e vedendoli il Santo piangere, e pregarlo con abbracciarli le ginocchia, à non abbandonarli. egli tutto compassioneuole gli disse, che s'acchetassero, perche procurato auerebbe di liberar eziandio loro, che se in altro modo non poteua, si sarebbe per essi costituito prigione. Risaputo ciò i creditori di quelli, gli diedero libertà. Inteso poi il Duca quanto era passato, il lodò come vero dispreggiatore delle cose terrene, e l'ebbe in maggior riuerenza. Ne' viaggi, che faceua sopportaua con incredibile coraggio ogni noia, ed incommodo, confortando ne'disagi i compagni. Nell'infermità non perdeua la sua tranquillità, che nello stato di Santità possedeua in maniera, che l'istesso pareua à lui star sano, ed infermo. Fù lungo tempo molestato da alcune infermità fastidiose, ma per esse non cessò di predicare. Compatiua però gl'altri infermi con tale tenerezza, che ne mostraua grandissimo dispiacere.

165 Nella perseueranza fù sì segnalato, che essendo da fanciullo entrato nella via della perfezzione mai ne vscì, continuando sempre à caminarui, ed approfittarsi in essa, non cauandene mai vna volta il piede fin'all'vltimo punto della sua vita. Da nessuno fu osseruato in qualunque stato della sua vita auer detto, ò fatto cosa riprensibile, cosa in vero grande, ammirabil', e rara. Nel ben'oprare fù così assiduo; che oltre i meriti appresso Iddio, conseguì appresso qualunque altro stima, ed autorità. Predisseli questo onore, o la di lui profitteuole predicazione il Beato S. Vincenzo Ferreri, il quale alcuni anni prima predicando in Alessandria di Lombardia, trouandosi iui San Bernardino allora Giouane non conosciuto, finita la predica l'andò à riuerire, e lo riceuè San Vincenzo con molta accoglienza, non poco ammirando il suo procedere, e lo forzò à desinar con esso lui. Ferono insieme vari discorsi, nel fine de'quali Bernardino licenziandosi prese la benedizzione da San Vincenzo. Predicando poi questi il giorno seguente, e venuti quegli parimenti à sentirlo, disse nella predica queste parole. Sappiate carissimi, che fra di voi si troua vn Frate Francescano, il quale frà pochi anni sarà famoso per tutta Italia, e per la sua vita, e dottrina faranno i fedeli gran profitto, e quantunque io sia più vecchio di lui, nondimeno nella Chiesa Santa sarà onorato prima di me. Siate per questo grati a Dio, che io lasciando à lui l'Italia, me ne tornerò per la Francia, nella Spagna. Doppo diece anni San Bernardino diuenne famoso per tutta Italia, e quantunque San Vincenzo morisse trenta anni prima di lui, fù nondimeno sei anni prima canonizato San Bernardino. Predicato che ebbe la Quaresima in Milano, nel rimanente di quell'anno, che fù 1418. scorse la Romagna, e Marca Triuigiana con gran frutto di quei popoli, conuertendo anco molti dal mondo alla Religione, aumentandosi non poco i Conuenti, e Frati della Regolar' Osseruanza. L'anno seguente tornò di nuouo à predicar'à Milano la Quaresima con maggior frutto, onde poi partendo scorse predicando quasi tutta Italia, non perdonando à fatiga veruna. Per questo fine stesso andando vna mattina à buon'ora per predicar'a Mantua, douendo passar'il fiume, pregò, e ripregò vn Barcarolo à traggittarlo colla sua barchetta, ne volendo questo in conto veruno compiacerlo senza pagamento, qual'il Santo non aueua, contutto che li dicesse, che doueua andar'à predicare, vedendo la di lui ostinazione, voltossi al compagno, e disse, fratello confidi tu nel Signore? e rispondendoli di sì, soggionse, puoi fare quello vedrai farsi da me? replicando di sì, distese il Santo il suo mantello soura l'acqua, ed inginocchiatouisi prima lui, poi il compagno passarono felicemente all'altra parte del fiume sani, e salui, il che vedendo quei, che erano nel Lido, e nella barca stupefatti dalla grandezza del miracolo, cominciarono ad alta voce à dire, misericordia Signore. Vn'altra volta viaggiando per la stessa Lombardia trouò sotto vna quercia il cadauero d'vn'huomo vcciso di fresco, quale coll'orazione risuscitò. In Bologna brugiò nella piazza publica tutti gl'istromenti, e carte da giuocare. L'istesso fece in Roma non solo de'stromenti sudetti, ma anco delle canzonette lasciue, di molte superstizioni, incantesmi, ed abbigliamenti di donne; conuertì molti Giudei,

dei, vna donna aggrauata d' vna infermità incurabile toccando il lembo del suo abito restò talmente sana, come se mai auesse auuto male veruno.

166 Predicando in Lucca da tutti gl' vditori fù veduta vscir dalla sua bocca vna fiamma, come raggio di Sole della lunghezza d' vn cubito con molte scintille, continuando per tutto il tempo della predica. Altra fiata fù veduta vna fiaccola accesa andarli innanzi per le piazze, e strade. Introdusse nel Cristianesmo, ò vero ampliò molto la diuozione del Santissimo Nome di Giesù, con cui fece gran frutto, se bene diuersi trauagli ne soffrì, secondo nella festa di detto Sagrosanto Nome si è riferito a quattordici di Gennaro. Essendo eletto Vescouo di Siena non volle in conto verun' accettarlo, conforme neanco quello d' Vrbin', e di Ferrara, con tutto che Martino Quinto colle sue mani stesse li ponesse la mitra, su'l capo, ed egli tanto il pregò, che il Papa si compiacque non forzarlo. Disse ad vn Frate, che lui non solo non auerebbe accettato nessuno Vescouado, ne Arciuescouado, ne Patriarcato, ma ne meno Cardinalato, ne il Papato stesso, atteso più felice si stimaua viuere disprezgiato, e mendico nella Religione di Francesco, che in qual si fosse eminente onore, dignità, e douizia. Non trascorreua minima parte di tempo senza fatiga, ò faceua orazione, ò componeua prediche, ò scriueua libri, ò consegliaua i prossimi. Vdendo cantar' il gallo la notte piangeua i peccati degl' huomini. Ogni giorno per vn' ora si ritiraua in luogo segreto a fare le sue diuozioni, nel qual tempo a nessuno parlaua; e dopo ascoltaua tutti, mostrandosi con qualsiuoglia piaceuole, compassioneuole, e misericordioso, lontano da ogni fasto, ed alterigia, procurando da ognun esser tenuto in poco conto, e dispregiato. ogni parola che diceua, ò azione, che operaua, ogni passo, che daua spirauano simplicità, ed vmiltà, come fosse vn' ignorante plebeo, dimenticatosi affatto della sua nobiltà, e Dottrina eccellente. Trattenendosi in Siena Sigismondo Imperadore auanti andasse in Roma a coronarsi, e dimorando iui allora San Bernardino ogni giorno ò andaua nel Conuento a vederlo, ò ascoltaua la sua predica, ò la Messa, ò lo mandaua a chiamare, riputando perduto quel giorno, che veduto non l' auesse. Durò questa conuersazione per noue mesi, partendo poi per Roma à pigliar la Corona dell' Imperio, volle seco ne gisse, giudicando, auendo Bernardino in sua compagnia, auerui vn' Angiolo. Nel ritorno poi caualcando nell' Aquila il Santo vn' Asinello, vedendolo vn' huomo si mise a burlarlo con dire, il Papa ora caualca, staua costui soura il tetto d' vna casa, e subito venne vna furia di vento, che lo gittò giù nella strada, e tutto si sconquassò, auuedutosi del peccato, andò carpone a chieder perdono al Santo, il quale mosso di lui à compassione, li fece soura il segno della Croce, e subito perfettamente fù sano.

167 Per il grand' amor', e zelo, che aueua alla purità non potendo patire, che gl' huomini, e le donne stassero indifferentemente assieme a sentir le sue prediche faceua, che stassero separate, e che fragl' vn' è gl' altri vi stasse vna cortina, acciò non potessero vedersi, e maggiormente attendessero alla Diuina parola. In Siena vn Giouane si mise in luogo di poter liberamente guardar' alle Donne, e quantumque essortato fosse dal Santo a scostarsi, non volle muouersi, onde gli annunziò, che sarebbe morto malamente, conforme auuenne, che per alcuni suoi misfatti in Ancona fù decollato. In Perugia tolse via vn' esecrabile costume di combatter' ogn' anno i cittadini armati, nel qual conflitto moriuano molti. Nell' istessa Città essendo vna crudelissima discordia trà Cittadini, colle sue essortazioni, e prediche la ridusse ad vnione, e Santa pace, e volendo vn Giouane nobile, e potente ripugnar alle sue parole, quando staua per aggiustar' il tutto in vna Predica li predisse che non sarebbe tornato viuo in Casa, se non acconsentiua, continuando nulladimeno colui nell' ostinazione, auanti la porta della sua Casa ripentinamente morì senza Sagramenti della Chiesa. in Lombardia riconciliò le Terre di Triuiglio è Carauaggio, che frà di loro crudelmente s' vccideuano, ed in Triuiglio istituì l' Ordine de disciplinati. Predicando vna Quaresima in Arezzo, e volendo vn giorno Predicar in vna Chiesa della Madonna fuora la porta della Città per

per il gran concorso fù forzato a Predicare fuor di detta Chiesa nel mezzo della Predica cominciò à piouere, perilche facendo il segno della Croce verso il Cielo, cessò di piouere, e tornato il Popolo, che si era partito ad ascoltarlo, finita la Predica, ed andata la Gente nelle Case, venne vna grandissima pioggia, onde diceuano che l'acqua era stata trattenuta per i suoi meriti finche finisse di predicare. Nell'Aquila Predicando alla presenza del Rè Alfonso d'Aragona, altri dicono di Renato d'Andegauia contrario d'Alfonso, e discorrendo delle Lodi della Vergine, prese per tema quelle parole dell'Apocalisse, vna Donna vestita di Sole, calzata di Luna, ed il capo coronato con dodici stelle, spiegando, che queste stelle erano dodici sue virtù principali, esponendo la prima Stella esser la sua Purità Virginale, ed Immacolata, con tutto che fosse il Sole Lucidissimo, ed ardentissimo, e Predicasse egli in vna Piazza, apparue soura la sua testa vna bellissima stella più risplendente del Sole, e talmente diffondeua i raggi nella di lui faccia, che pareua anco egli rilucesse. finalmente detta stella disparue, del che restarono gli vditori non poco ammirati. Auendo Predicato vna Quaresima in Prato, e fatto gran frutto, nel voler doppo Pasqua partire, concorse tutta la Gente alla porta per baciarli l'abito, ed auer la sua vltima benedizzione, mentre facea quì vn poco dimora, vn Bue indomito spauentato da sì gran moltitudine, vscì con furia dalla stalla, e buttò molti per terra, prese colle corna vn fanciullo, e lasciollo poi per morto, onde tutto il Popolo per compassione esclamaua. inteso ciò il Santo, nè sentì estremo dispiacere, dicendo, quanto di bene hà operato il Signore in questa Città, il Demonio adesso vuole destruggerlo. se n'andò dunque oue staua l'oppresso Giouanetto, ed alzato gl'occhi al Cielo pregò Iddio per lui, e li fece soura il segno della Croce, soggiongendo, coll'aiuto del Signore sarà libero costui, però leuatelo da quì. partendo in tanto egli da lì, quegli subito s'alzò sano, e libero. Nell'vnione de' Greci colla Chiesa Romana, che si fece nel Concilio Fiorentino sotto Eugenio Quarto, trouandouisi S. Bernardino bramoso oltre modo d'istruir' anco esso i Greci nella Fede Cattolica, raccommandatosi al Signore, predicò, e fù inteso da Greci, i quali diceuano, che mostraua d'esser nato nella Grecia, se ben' egli finita la predica rimase senza l'intelligenza di quello idioma, come prima. Nell'anno 1438. trouandosi infermo il ministro Generale in Siena, istituì suo Commissario, e Vicario Generale soura gl'osseruanti d'Italia. S. Bernardino, ben che si forzasse molto egli di sottrarsi da tal carica, ma in vano, volendo così anco il Papa, che con breue speciale il confermò. e subito egli fece molte costituzioni assai profitteuoli, quali mandò per le Prouincie, come anco una breue dichiarazione della Regola fatta da frà Nicolò da Osmo. Volendo poi il Santo per uedersi aggrauato dalla Vecchiezza, e da molte infermità, leuarsi tal peso il Papa no l'acconsentì, sapendo quanto per mezzo di esso si era l'osseruanza aumentata, e stabilita li concesse si bene, che potesse pigliarsi un Coadiutore quale auesse la stessa auttorità, mà elegibile ed amouibile a cenno di lui. Nominò à questo il Beato Giouanni da Capestrano, e lo mandò a uisitare le Prouincie di Genoua, Milan, e Bologna. Continuò San Bernardino in questo ufficio cinque anni, doppo li quali di nuouo ricorrendo a Papa Eugenio per le ragioni, che addusse fù compiaciuto a lasciarlo. Vn'anno auanti, che morisse predisse predicando in Ferrara la calamità, che doppo l'anno 1500. aueuano da succedere, conforme auuenne, all'Italia.

168 Gionto finalmente l'anno, in cui l'eterno Rimuneratore determinato aueua, che questo suo fedelissimo seruo dasse fine alle fatighe, e passasse a goder' il guiderdone a quelle douuto, li aumentò fuor di modo il feruor in seruirlo, ed amarlo. Per il che andò à predicare nella Città di Massa, in cui egli nacque, tutta quella Quaresima per inanimire i Cittadini di quel luogo, in cui esso aueua cominciato il corso della vita temporale all'acquisto dell'eterna vita, non perdonando à stento veruno. Occorseli, che tornando vn giorno dalla predica in Casa s'abbattè in vn mendico Spagnuolo, il quale gli addimandò per limosina un paio di scarpe per potersi cuoprir' i piedi infermi, e gonfi. Gli die-

diede il Santo le medeme sandale, che portaua. Appena colui se le mise in vscire dalla Città, che li parue auer dentro di esse sassetti, onde cauatesele vi trouò le croste della Lepra, e si vidde sano ne' piedi, e nelle gambe auuennegli poi l' istesso, e guarì insin' a reni, e per terzo col medemo venne a mirarsi libero del tutto, del che lodando, e ringraziando Iddio, e conosciuto la sanità concessali per i meriti del Santo Limosiniere, tornò alla Città, e li ne rendè le grazie, che puotè, se ben' egli, attribuendo sol' a Dio il Miracolo, proibì, che non l' ascriuesse a lui, ne lo scuoprisse a nessuno auanti, che esso morisse. Compito il corso delle Prediche Quaresimali, andò a Siena, doue si sentì vn' ardentissima voglia d' aiutar l'anime de' peccatori specialmente nel Regno Napoletano, e conferitolo con altri, molti lo dissuadeuano, pregandolo che essendo già vecchio volesse iui starsene, dubitando, che dilungandosi, non venissero a rimaner priui del suo Sagro Corpo. A' quali egli rispose, che ben conosceua la sua vecchiezza inabile a più fatigare, ma che la carità lo spronaua, mentre che potea muouer la lingua, a non cessar di annunziar la diuina parola, ed istruir' il Popolo. ed a far per questo qualsiuoglia molestissimo viaggio. Fece alcune Prediche, e si licenziò da Siena, dicendo saper di certo, che più non vi auerebbe Predicato. Consolò anco i Frati del Conuento di Capriola da lui eretto, essortandogli a non rammaricarsi, e rimettersi al voler Diuino. Presi poi quattro Compagni Religiosi di vita commendabile, ed approuata, Frà Bartolomeo Mariani, Frà Pietro Caturnino, Frà Domenico Guidocci Sacerdoti Senesi, e Frà Felice Milanese, Laico, adì penultimo d' Aprile di mezza notte per fuggire l' onore, ed accompagnamento delle Genti, che preparato aueuano di farli, segretamente dalla Città partì, e nel medemo giorno arriuò ad Asciano nel Conuento de' Padri Conuentuali, in cui era Guardiano frà Pietro di Trauanda. la mattina del giorno seguente passò all' Isola del Laco di Perugia, oue si trattenne trè giorni assieme col Beato Giacomo della Marca, trattando seco del progresso della Religione, e salucezza de' Prof- fimi, riceuè all' Ordine il detto frà Pietro di Trauanda. Nella Domenica predicò a quel popolo, e nel seguente giorno se n' andò a Perugia, doue i Cittadini aueuano eretto vn pulpito di marmo nella Chiesa di S. Francesco del Monte, ne aueuano voluto, che niuno vi montasse finche non vi saliua S. Bernardino, quale stauano aspettando. Vi salì egli, e con vn riso vedendo l' affetto di quei Cittadini, ma non volle predicarui per i perigli imminenti per il gran numero delle Genti, e scendendo disse, l' istesso giorno, che hà dato il dono, l' hà leuato. subito andò in Assisi, e poi a Foligno, doue fù riceuuto con molta accoglienza, ed ebbero la di lui corda, quale con diuozione conseruano, e da lì a Spoleti riceuuto dal Clero, e dal Magistrato, doue dimorò trè giorni, la Domenica Predicò, ed importunato fece la Croce soura molti infermi da diuerse malatie liberandoli.

169 Adì vndeci di Maggio partì da Spoleti con difficultà caminando per le turbe, che lo seguiuano, e per l' infermità di stomaco, che lo molestaua. Il giorno seguente Predicò nel Castello di Piedeluco, donde la sera gionse alla valle di Rieti, dal cui Gouernator', e Magistrato con torchi accessi vscitoli incontro fù riceuuto, e condotto con numero di Gente al Conuento di S. Francesco, nel quale aueuano fatto apparecchiar vna sontuosa cena, e vi restarono i sudetti a cenar seco, se ben' egli non mangiò, che pane bagnato in acqua fredda, in grazia però de' commensali discorreua allegramente, assaggiando, ma non mangiando i lauti cibi, e viuande. Nella mattina appresso i principali con istanza il pregarono a volere trattenersi iui per qualche giorno, e consolar' il Popolo di quella Città con alcuna sua predica. Acconsentì al desio del Gouernatore suo amicissimo, e fece vn' affettuosissima predica, nel fine della quale essendoli presentata vna figliuola, che aueua due piaghe incurabili, per vna le vsciua il fiato, per vn' altra se le vedeuano l' intestine, pregato da Genitori, che volesse intercederle sanità dal Signore, mosso a compassione alzato al Cielo gl' occhi, e fatta vna breue orazione, le fece soura il segno della Croce, dicendoli che staffer o

di

di buon cuore, che la loro figlia si liberaria, come seguì, diuenendo intieramente sana il giorno seguente, non rimanendoui, che dell' vlcere i segni. Conferì poscia il Santo à frà Bartolomeo suo compagno molti segreti, e benefizi da Dio riceuuti, ed alcuni flagelli, che al mondo aueuano da succedere. Due giorni doppo arriuò a Ciuita Ducale, che è l' antica Falacrina, secondo alcuni scriuono, situata nell' Abruzzo Padria di Vespasiano Imperatore, doue anco fù riceuuto con grandissimo onore, e richiesto dal Popolo predicò nella Piazza, discorrendo dottissimamente della necessaria Osseruanza de' Diuini Precetti, e nel fine pregò gli ascoltanti raccommandarlo a Dio li concedesse buona morte, e perdono de' suoi falli. Questa fù l' vltima predica, doppo la quale li si aumentò la dissenteria, li souragionse la febre, e cominciò a perder' affatto le forze, onde disse a Compagni, che lui già aueua terminata la sua predicazione, e che frà breue nell' Aquila sarebbe morto. Nel Venardì arriuò ad Androdoco, e si bene era tanto aggrauato, ed i compagni procurato aueuano cibi da infermo, volle nondimeno digiunare, secondo commanda la Regola. Nel Sabbato caualcando vn Giumento s' inuiò verso l'Aquila, e richiesto, se essendo vicin' alla Città voleua, ò poteua gir' a piedi, rispose che voleua entrar' a piedi, e per non dire che la necessità l' astringeua soggionse, che intrando a piedi non auerebbe auuto, che vn grado di onore, mà à Cauallo diece gradi, quale maggioranza di onore proueniua da quel vile Giumento, vedete quanta dignità hà questa mia bestiola, per rispetto di cui mi si accresce sì fattamente la riuerenza. Fece con gran fatiga, e trauaglio quel viaggio, essendo souente costretto a distendersi in terra per riposarsi alquanto. Chiedendo vn poco d' acqua per mitigar' vn poco l' ardore febrile, rispose frà Bartolomeo, che in quelle campagne deserte, e secche non v' era speranza di trouar' acqua, replicò egli, che auanzasse vn poco, e dimandasse a chi incontraua doue scaturiua l'acqua, e subito abbattè vn villano, che gli additò vn fonte d' acqua freschissima, presso al quale assentatosi il Beato Padre gli apparue S. Piero Celestino, l' abbracciò, e salutò caramente, riuelandogli come il Signore aueua destinato l' vn', e l' altro Protettore di quella Città, onde era venuto a rallegrarsi seco come compagno in quel patrocinio. Gionsero ad vna villa detta S. Siluestro, oue fù d' vuopo fermarsi, e la notte se li aggrauò molto l' infermità, del che i compagni cominciarono a rammaricarsi, e pianger dirottamente, vedendo cangiarsi tante onoreuoli accoglienze in debolezze, ed angustie mortali. finalmente nella Domenica entrarono nelle Città dell' Aquila, ed a persuasione de' compagni, andò in S. Francesco de' Conuentuali per poter meglio curarlo. che fatto non si sarebbe nel Conuentino degl' Osseruanti distanre dalla Città. Fù riceuuto con grande al'egrezza, e diuozione del popolo, e condotto nella cella, in cui soleuà albergar il Beato Giouanni da Capestrano, quando iui gli occorreua andare. Subito fù visitato da quei del gouerno, e Gentilhuomini, e ferono chiamare ottimi Medici, ma senza frutto, poiche non poterno fermarli la dissenteria. Vedendo il Santo esser già vicina la morte, ordinò à frà Bartolomeo, che rispondesse a chi andaua per visitarlo, e la mattina della vigilia dell' Ascenzione con estrema diuozione, e merauiglia de' circostanti prese i Sagramenti della Chiesa sù l' ora del mezzo giorno accorgendosi in breue auer' à passar, non potendo *più* parlare fece segno, che lo mettessero in terra nudo, e postoui, tenendo gl' occhi fissi al Cielo, il viso allegro, diede segno come se già auesse ottenuta vittoria del nemico, e stando in guisa, che ridesse, spirò la sua anima Santissima in mano del Creatore, adì venti di Maggio in tempo, che i Frati cantauano in Coro l' Antifona del Magnificat de' primi Vesperi dell' Ascensione, *Pater manifestaui nomen tuum Hominibus*. nel 1444. Visse sessantaquattro anni meno alcuni mesi, delli quali ventidue stette nel secolo, gl' altri santamente nella Religione, quaranta ne spese in predicare del continuo. Così passò quell' anima felice dalle miserie alla Beatitudine, e dalla morte temporale alla eterna vita.

170 Tosto che fù morto i compagni quantumque tutti rammaricati, e piangenti, laua-

uirono nondimeno il corpo li leuarono l'abito, che teneua vestendolo d'vn'altro per mandar quello à Siena al Conuento di Capriola da lui eretto. Posero poi il corpo in vna cassa di legno inuolto con bombace ben'impeciata, cuoprendola con vn panno di lino rozzo per partire segretamente, e portarlo à Siena, ò à Massa. Ma auuedutesi alcuni di ciò, si diedero à gridare per la Città, che era morto il Santo huomo Bernardino, ed incontanente corsero huomini donne, e putti per veder il sagro Corpo toccarlo, e bagiarlo. Quei del Magistrato lo leuarono da mano de' Frati, e cauatolo dalla cassa l'acconciarono, e vi costituirono diuersi Cittadini, che diligentemente lo guardassero. Il giorno seguente festa dell'Ascensione l'esposero nella Chiesa, che ognuno il potesse veder', e toccare, doue subito cominciò ad operare miracoli, dando il caminar'à zoppi, l'vdito à sordi, la sanità ad attratti, ed altri infermi. Doppo vespero conuennero tutti i Religiosi, e cantarono con cãdele accese l'vfficio de' morti ed appresso 'l Vescouo col Clero più solennemente. Ciò finito il Vescouo, e Magistrato ferono portarlo in Sagristia, e vi posero le guardie armate, che rattenessero il popolo, e lo custodissero. Il Venardì per tempo fù di nuouo esposto in Chiesa per il gran concorso delle Genti, quali faceuano sì grande schiamazzo, volendo qualsiuoglia vederlo, e toccarlo, che il Vescouo, ed il Clero appena poterono dire l'vfficio, e la Messa pontificalmente. Per il che fù risoluto portarlo per la Città, e per la piazza andandoli appresso vna turba innumerabile di Gente. L'accompagnarono anco tutte le Religioni, parochie, e compagnie, che quiui sono con cerei accesi chiamandolo Santo, raccommandandosi alla sua intercessione, e ringraziando Iddio, che conceduto gli auesse sì degno Protettore. il Clero cantaua, degl'altri, che sì rallegraua per il dono ottenuto dal Cielo, chi si lagnaua per auere perduto sì Sãto huomo. Tutti i Cittadini si pacificarono, poiche si trouauano in vna crudelissima dissézione, essendo poco prima stati vccisi quattro della plebe, e sette de' principali, per i meriti del seruo di Dio tornarono in amicizia.

171 Riportato il Sagro Cadauero nella Chiesa di S. Francesco, non vollero sepellirlo, ma lo posero dentro vna Cappella, che serrar si poteua con cancelli di ferro lasciandoui buone guardie finche si fabricasse la cassa di ferro con dodeci serrature. Veniuano dalle Terre, e ville di fuora infermi d'ogni sorte per guarirsi, come seguiua in molti. In quei giorni suonauano spesso le campane della Città, tutti giubilauano per il contento, ardeuano di giorno, e di notte le fiaccole nella Chiesa di S. Francesco. Gli Artisti cessarono da loro lauori, come anco gl'agricultori de' campi, tutti solennizando quei giorni. in tal guisa fù tenuto quel celeste Tesoro per lo spazio di ventisei giorni non dando niuno mal'odore anzi vna soauissima fragranza. In questo mentre si riaccese di nuouo il fuoco della discordia trà la plebe, ed i nobili della Città, e preualendo il volgo, cõdannò à morte molti Gentilhuomini, ed il Magistrato, senza voler sentire ragione veruna, li condussero al luogo destinato per vcciderli. disposto il tutto, non s'aspettaua, che il colpo del carnefice quando ecco sì vdì nell'aria vna voce di fanciullo, che disse, Cessate dall'ingiusto spargimẽto di sangue, ed andate alla Chiesa de' Frãcescani, che iui trouarete abbondanza di quanto iniquamente bramate. Atterrito di questo il Popolo, ratti n'andarono a S. Francesco, oue viddero, che il corpo di S. Bernardino mandaua dalle narici sangue in sì gran copia, come due canali di fontane diffondono acqua. La cassa si era tanto colma di sangue, che il corpo andaua soura à galla, e sourabondando il sangue alzaua il couerchio, l'abito tutto era insanguinato, e d'ogni intorno si spargeua finche il popolo rauueduto, e pentito chiedè vmilmente perdono dell'iniqua risoluzione. Di quel sangue furono raccolte molte ampolle, e carrafine, e con esso diuersi infermi miracolosamente guarirono. Il Beato Giouanni da Capestrano se ne portò seco vn vasetto, col quale sanaua ogni sorte d'infermità.

172 Diuulgatasi la fama della morte, e miracoli di questo Santo per l'Italia, tutti come santo l'acclamauano, ed inuocauano, specialmente quelle Città, e Terre, in cui aueua predicato, tutti li ferono solennis-

ſime eſſequie in maniera, che più toſto pareua celebrarſi la feſta, che il funerale di niuno ſi legge, che ſia ſtato tanto onorato con publiche dimoſtrazioni ſubbito doppo morto dalle Prouincie intiere, dalle Città principali, da Regni, da Religioſi, e Religioſe d'ogni ordine, tutti come ſenza dubio a ſanto regnante nel Cielo ſi raccommandauano, implorando la ſua intercellione. Accrebbe aſſai queſta opinione, e venerazione oltre la ſantità della vita, e la eccellenza della dottrina moſtrata nel predicare, il gran numero de'miracoli, de' quali ſolamente dagl'Aquilani ne furono ſcritti, ed autenticati da ſette mila, in cui ſono tredici morti riſuſcitati. Si dipinge S. Bernardino macilento, e vecchio, perche tale morì, eſtenuato dalle penitenze, col Nome di Gieſù nella mano deſtra cinto di raggi, conforme ſoleua moſtrarlo al Popolo, e farlo adorare doppo la predica. Suole anco ſcriuerſeli attorno, *Pater manifeſtaui nomen tuum Hominibus*, perche cātandoſi queſta Antifona egli ſpirò. Con tre mitre epiſcopali à piedi, per gli tre Veſcouati di Siena, Ferrara, e Millano, che rinunziò oltre gl'altri. Alcuni vi aggiongono la ſtella ſu'l capo, à denotare quella, che ſoura gli apparue, mentre nell'Aquila predicaua in onore della Vergine, ed il Beato Giouanni interpreta, che foſſe la ſteſſa Vergine Glorioſa. Trouauaſi il Capeſtrano in Siciglia coll'impiego di Nunzio Apoſtolico, ed inteſa la morte del ſuo Santo Maeſtro, ſubbito a gran giornate ſi portò nell'Aquila, doue predicando nella piazza di S. Franceſco, li apparue vna ſtella ſoura il capo, conforme apparue vn'altra volta ſoura il Santo defonto, dalla cui apparizione inanimito Giouanni, s'incaminò per Roma a chieder'al Papa la Canonizazione del Santo. Vi mandò anco à ſupplicare di ciò Alfonſo Rè d'Aragona, e delle due Siciglie, la Città di Siena, e dell'Aquila. Onde Papa Eugenio Quarto commiſe l'eſſame della vita, e de'miracoli à tre Cardinali ſollecitò il procedere quanto più potè il Capeſtrano, ed eſſendo morto Eugenio, operò con Nicolò Quinto ſucceſſore, che proſeguiſſe il negozio incominciato, come fece, commettēdo à tre Cardinali; quali iſtituirono loro Commiſſari i Veſcoui d'Vrbino, di Penna, e di Aſcoli. Di nuouo ſupplicò con replicate iſtanze il detto Re Alfonſo queſt'altro Pontefice à voler compire l'opra incominciata, come ferono altri Prencipi, e le Città di Siena ed Aquila. Finalmente fatte tutte le diligenze, ed inquiſizioni ſolite in tali cauſe grauiſſime, doppo quattro diligentiſſimi eſſami, il B. Giouanni in vn publico conciſtoro ottenne adi ſette di Maggio il decreto, che ſi canonizaſſe il Santo, conforme il Papa promeſſo gli aueua l'anno antecedente, e fù eſſeguita poi adi ventiquattro di Maggio nella Chieſa di S. Pietro di Roma con ricco apparato, e ſontuoſo Teatro. Fù queſta canonizazione ſolenniſſima per molte particolarità ſingolari, per eſſer l'anno del Giubileo, nella feſta della Pentecoſte, per l'innumerabile concorſo d'ogni ſorte di Gente da ogni parte per farſi allora eziandio il Capitolo Generale della Religione, e per eſſerui concorſi più di trè mila ottocento Frati Franceſcani, altri dicono cinque mila. Fù canonizato ſei anni doppo la ſua morte, ſollecitando il negozio con ardenza infatigabile il Beato Giouanni, al quale il Santo apparue vna volta ſpecialmente in Siena, e lo ringraziò di quanto operaua in ſuo onore. Che S. Bernardino andaſſe in Iſpagna a viſitare S. Giacomo in Compoſtella di Galizia ſi tiene per certo, eſſendo rimaſta di ciò memoria in Ferrara Terra della Dioceſi di Palenza, doue ſi dice, che fù alloggiato da Pietro Fernandez Velaſco Conteſtabile di Caſtiglia il quale aſſieme colla moglie il pregò à voler'intercedere appreſſo Iddio ſi compiaceſſe di concedergli prole, eſſendo viſſuti per alcun'anni in matrimonio ſterili. Promiſe il Santo di farlo, e nel ritorno facendo la ſteſſa ſtrada, auuertì quella Signora, che già aueua concepito vn figlio maſchio. Secondo queſta predizzione partorì, e per riuerenza dell' interceſſore li miſe nome Bernardino, e fece poi fabricar' vn Conuento à Frati Oſſeruanti con titolo di S. Bernardino. Compoſe queſto ſanto molte opere riferite dal Vadingo nel libro de'Scrittori della Religione. La ſua vita fù ſcritta da molti, e per vltimo dal detto Vadingo accuratamente ne'ſuoi Annali t.4 5 6.& 8.

Adi 21. di Maggio.

Del Venerando
FRAT' ADAMO DELLA MARCA.

173 IL Venerando Padre Frat'Adamo Ruſo famoſiſſimo Predicatore,ed huomo ſantiſſimo fiorì ne' primi tempi della Religione. Trà l'altre merauiglie, che operò vna fù, che predicando vna fiata in vna Chieſa grande, e derelitta,in cui le rondini faceuano i ſuoi nidi,e col garrire li dauano gran moleſtia, le commandò in nome di Gieſù Criſto, che da lì si partiſſero, e ſubbito tutte ſe ne volarono ſenza mai più tornarui. Caminando vna volta per vna vaſtiſſima ſolitudine, ſmarrì la ſtrada, non ſapendo à quale banda voltarſi,ſe li auuicinò vn lupo, facendoli vezzi colla coda,e preſo co'denti modeſtamẽte l'orlo dell'abito in guiſa d'vn cane domeſtico lo rimiſe nella dritta via. Doppo eſſerſi molto affatigato in aiuto dell'anime de'Proſſimi, finalmente morì nel Conuento di Bari nella Puglia, doue riſplendè con molti miracoli,alcuni de'quali breuemente diremo. Vna Donzella di quel paeſe,detta per nome Paſqua beuendo vn vaſo di latte in vn tratto parue ſi cangiaſſe in inchioſtro,diuenendo negriſſimo, e le apparue vn'Etiope di ſtatura bruttiſſima, ed orreuoliſſima con vna teſta ſmiſurata cagionandole grandiſſimo timore e le diſſe, per il latte, che hai tracannato ſei morta, onde incontanente diuenne furioſa, facendo azzioni ſconcie, come inuaſata, che era dal demonio, nè potè per neſſuno rimedio liberarſi,finche da parenti condotta al ſepolcro del Seruo di Dio Frat'Adamo, liberata fù da ogni diabolica veſſazione. Vn'huomo per nome Matteo aueua il ginocchio deſtro talmente gonfio, che non poteua muouerſi di luogo, mandò ſua moglie à fare per lui orazione nel Sepolcro del Santo, andò la donna, e portò ſeco i pannicelli, con cui il marito rauuolgeua il ginocchio infermo,li miſe ſoura il depoſito, e pregò per il marito, tornata in caſa, ed applicando i detti pannicelli alla parte offeſa tantoſto guarì. Vn Cittadino d'Atri della Prouincia della Penna in Abruzzi per cinque anni era ſtato cieco in ambedue gl'occhi, andato al di lui ſepolcro, ricuperò intieramente la viſta, doue anco altri diuerſi ſono ſtati liberati da varie infermità,e dal trauaglio de' ſpiriti maligni molti indemoniati. Maria Rapolla trauagliata dal demonio à viſta di tutti fù liberata al Depoſito del Seruo di Dio, e mai più fù da tale trauaglio moleſtata Paris da S.Sofia auendo la bocca ſtorta,ed vn bracciò oppreſſo da paraliſia fatta orazione al Beato Adamo auanti finirla diuenne libero affatto da ogni male, e cominciando tutto ſtupefatto ad alzare la voce ringraziò affettuoſamente Iddio, che l'aueua liberato, ed il Beato Adamo ſuo potente interceſſore. Margherita moglie di Pietro Medico ridotta in termine di morte per i veementi dolori dì parto, e difficoltà di partorire, appiccatoſi al collo vn'anello, il quale toccato aueua il corpo del Beato Adamo, partorì ſubito felicemente,e ſi vidde fuora d'ogni periglio. è tenuto in Bari in grandiſſima venerazione. Come riferiſce l'Annaliſta 1234.n.11.

Della Veneranda
SVOR FRANCESCA RODRIQVEZ.

174 LA Religioſiſſima Donna Franceſca Rodriquez di Veas di nobiliſſima famiglia, matrona molto diuota, ed eſſemplare, eſſendo rimaſta Vedoua per la morte di ſuo marito, perſuaſe Alfonſo vnico ſuo figliuolo maſchio, che ſpreggiate le ricchezze, e vanità del mondo, entraſſe nell'Ordine de'Minori per ſeruir'à Dio. Vbedì il buon figliuolo a conſegli della Madre, e preſo l'abito di Franceſcano, ella dall'altro canto con due figliuole femine, e Caterina Martinez, ed Eliſabetta della Croce ſue domeſtiche Cariſſime preſe l'abito del Terz'Ordine del Padre S. Franceſco, e ſi ritirò in vna ſua caſa nel Caſtello di Veas, doue accettò parimenti alla ſua compagnia alcun'altre Verginelle del medemo ſpirito di ſeruir'à Dio, e quiui viſſero tutte aſſieme ſantamente in pouertà, Caſtità, e ſotto l'vbedienza del Miniſtro di quella Prouincia dall'anno 1507.fin'al 1544., nel qual tempo, eſſendo creſciute in numero, ne potendo capir'in quella caſa ſi traſferirono

ad vn'altra nel medemo Castello di Veas, doue viuendo con essemplarità grandissima del secolo, e di se stesse, finalmente diedero l'anime loro al Creatore, e furono sepellite nel Monastero della Concezzione della Beatissima Vergine nella Prouincia di Cartagena. Ann.t.8.

Adi 22. di Maggio.

Martirio del Padre
FRA PIETRO DELL'ASSVNZIONE
Scalzo Riformato.

175 IL primo Religioso, che nel Giappone doppo quei sei Cãpioni Crocifissi per la confessione della Cattolica Fede, ottenne la corona del martirio, fù il Padre Frà Pietro dell'Assunzione Predicatore destinato alla Conuersione di quegli idolatri. Prese l'abito nella Prouincia di S. Pauolo de'Scalzi di Castiglia la Vecchia prima, che si diuidesse da quella di S. Giosepppe, passò poi nella Prouincia di S. Gregorio delle Filippine, e da questa nel Giappone in tempo, che la persecuzione era molto rigorosa contro de'Cristiani. Credeuano nondimeno i Gẽtili, che nel Giappone non vi fosse nessuno, che auesse atteso à guidar', ed istruire i fedeli, poiche subbito aueuano imprigionati due, che si erano scouerti. Ma li Bonzi, ò Sacerdoti degl'idoli diedero notizia all'Imperatore qualmente dimorauano alcuni in quei Regni, che andauano predicando, confermando i Cristiani, e facendone degl'altri. L'Imperatore ebbe di ciò grandissimo disgusto, e si sdegnò contro il Tono di Vomura rinegato, al quale aueua commesso l'espulsione de'Ministri Euangelici, e lo fè riprendere della negligenza, commandandoli, che di nuouo inuestigasse, e procurasse d'auere nelle mani quanti ne trouaua. Questo Tono temendo di perdere, il suo stato, e regno temporale, mandò subbito per ogni parte cercando, e nel suo reame fece bando, che chiunque manifestaua alcuno Sacerdote de'Cristiani, sarebbe rimunerato. In tal tempo andaua il Padre Frà Pietro per il regno di Vomura affatigandosi frà Cristiani col predicar, e far'altri essercizi spirituali di notte, e di giorno amministrando i Sagramenti, nulla curandosi di prender'il necessario riposo per esser grande la messe, e gl'operari pochi. Riduceua diuersi già caduti, ed induceua molti al Cristianesmo, non meno colle parole, che coll'essempio della buona vita in pouertà, e penitenza, onde da tutti così religiosi, come Giapponesi, era amato per il suo nobile tratto di carità, e pietà, con cui procedeua. Trouandosi il detto Frà Pietro nelle terre della Giurisdizione del Gouernatore di Nangaie nel Regno di Vomura, ed auendone quel Gouernatore notizia, sapendo, che sarebbe gran piacere al suo Tono se lo prendesse, procurò di intendere, oue staua, ma perche lui ancor'era rinegato, nessuno Cristiano volle scuoprirglielo, e pensando al modo d'arriuar'all'intento fè chiamarsi vn Giapponese Cristiano amico di Frà Pietro, e dissimulando li diede certi denari con dirli, che portasse quella limosina ad vn Padre di San Francesco, quale aueua sentito, che andaua per quelle terre, e gl'impose, dite che io ce la mando, che se bene sono rinegato, mi ricordo di Dio. Il Cristiano pensò, che quel Gouernatore volesse tornar'alla vera fede, e cercando trouò Frà Pietro in Quinduinzou Terra nel Regno di Figen, territorio d'Isacay sedici *miglia* distante da Nangaye, e poi tornò da parte del Padre à ringraziar'il Gouernatore della limosina, il quale molto si rallegrò di saper'il luogo, doue il Padre dimoraua, e subbito fece vn viglietto al Tono auuisandolo di quanto passaua. Chiamò anco il Padrone della casa, doue in Nangaie era stato, quale in vn'altro modo ingannò dicendo, se vedete il Padre diteli, che io voglio tornar'à Dio, e confessarmi con esso, che però mi fauorisca venir'in qualche luogo della mia giurisdizione, acciò io possa andarui à confessarmi. Rallegrossi il Cristiano, tenendo per vera la finzione del Gouernatore, e se n'andò dal Padre, il quale parimenti si rallegrò molto di tal'ambasciata. Non mancò iui chi auuertisse Frà Pietro à non andare nella giurisdizione di Nangaye, perche il tutto era machina per prenderlo. Egli nondimeno, pigliandolo in buona parte, si trasferì in quel territorio, ed arriuato in

vna

vna terra venne à lui vn nobile Corteggiano del Tono con gente armata per sorprénderlo. Ma non fù tanto segreta la venuta di costui, che pria di giongere non ne fosse auuisato il Padre da Cristiani, persuadendoli à nasconderſi.

176 Staua egli confessando in vna casa molti fedeli, per il che si mise tosto in orazione, e raccommandosi al Signore, che gl'ispirasse quello era di suo maggior seruigio. Riferì egli stesso, che stando in quella orazione li rappresentò Iddio cō efficacia nella mente, come trà il volgo di quei Cristiani communemente si diceua; che li nostri Predicatori essortauano al martirio, ed esporsi alla morte, ma che essi molto ben si guardauano, e s'ascondeuano per conseruar la lor vita, ed altre cose, per il che il Signore li diede vn veemente zelo del suo onore, ed vn gran desiderio del martirio, e si trattenne in quel luogo, aspettando la carcerazione, non essendoli possibile resistere à quel feruore di spirito, con che acchetò l'animo suo, tornò à confessare, come se non li auessero detto nulla, confortando i Cristiani con queste parole, Figliuoli miei carissimi, in Cristo amatissimi, non credete à questo, che si riferisce, perche sarà il demonio, che disturbar vuole la salute dell'anime vostre, acchetateui, e confessateui, e quando fosse verità, e mi pigliassero carcerato, che maggior bene posso desiderar'in questa vita, che esser preso, e patir morte per amor di Dio, e per giouar'all'anime vostre? non merito io vilissimo vermicciolo tal fauor', e misericordia dalla mano di Dio. Ben sapete, che noi altri Frati veniamo 15. mila miglia lontano da quì per aiutar l'anime vostre, guidarle al Cielo, e patire, quando conuiene la morte per la confessione, e predicazione della Santa Fede, questo è quanto noi cerchiamo, e la ragione, che non andiamo à manifestarci à Toni, e Gouernatori, non essendo quì abbondanza di Predicatori, e Sacerdoti che aiutino tanti Cristiani. Se Iddiò mi presenta l'occasione senza che io la cerchi, non è bene, che la fugga, ma conuiene, che vi dia buon'essempio di fortezza; lasciamo dunque questo, ed altro nelle mani di Dio. Tornarono à seguitare le confessioni, e da lì ad vn pezzo souragionsero i Ministri della Giustizia in vn nauiglio, andarono soura il Padre Frà Pietro, e vedendoli lui li salutò con allegro aspetto, e li domandò, che cercassero? risposero, che per ordine del Tono venuti erano per prender'esso, poiche andaua per le sue terre predicando, e facendo Cristiani. Inteso ciò Frà Pietro s'inginocchiò, e ringraziò il Padre delle misericordie, ed inanimando i Fedeli si licenziò con tenerezza da loro, raccommandandoli la costanza, e fermezza nella fede, dicendoli, che non s'attristassero, perche se esso mancaua morendo per Christo, in suo luogo mandaria il Signore altri ministri migliori di lui, non potendo venir meno la diuina Prouidenza. Quei Scherani il presero, e lo condussero in casa del Gouernatore adì otto d'Aprile del 1617., oue era apparecchiato il carcere, le guardie lo posero in quello con ordine, che non vscisse, ne intrasse lettera alcuna, ne da mangiare ne altra cosa, se non quello, che si dà à carcerati, ciò è vn poco di riso, ed vn poco di brodo d'erbe con vn poco d'acqua, e che per niun conto lo facessero vedere da Cristiani.

177 Pochi giorni doppo fù preso ancō il Padre Gio: Battista della Compagnia di Giesù in questo modo. Essendo gionti à Nangasachi i Ministri mandati dal Tono, à scuoprire se vi era alcun Sacerdote, se bene li era stato detto esseruene molti, stauano perciò malinconici. In questo mentre mise il demonio in cuore ad vn malo Cristiano di vender per auarizia il detto Padre Gio: Battista, conuenendo con loro, che li dassero certa quantità di denari, quale poi si conuertì in vn buon numero di bastonate. Fatta questa conuenzione se n'andarono all'Isola di Goto, oue il mal Cristiano gli aueua detto, e per li segni, che li diede conoscendo il Padre Gio. Battista lo presero assieme con Leone Gipponese secolare, quale seruiua, ed aiutaua il detto Padre, ed auuenne ciò di Venardì à quattordeci d'Aprile dell'anno medemo lo condussero poi, e lo consegnarono al carcere, oue staua il Padre Frà Pietro all'istesse guardie, cogl'istessi ordini. Non si può esprimere la consolazione, che questi due serui del Signore riceuerono, vedendosi fatti prigioni come

Predicatori del Vangelo, le grazie, che diedero à Dio per fauore sì grande, le continue orazioni, che ferono, chiedendo misericordia per il misero Tono rinegato, e per gl'altri suoi ministri; Gl'essercizi di questi due santi huomini in quel carcere furono digiuni, discipline, recitar l'vfficio con diuozione, e dir messa ogni giorno sin'all'vltimo, che fù il Lunedì doppo la Domenica della Santissima Trinità ventidue di Maggio 1617. Dicendo Messa nella detta Domenica il Padre Frà Pietro fù illuminato da Dio, che non aueuano da dire molte Messe, lo communicò col compagno animandolo alla morte, il quale gli rendè molte grazie, confessando, che per rispetto suo il Signore li faceua tante grazie, eleggendolo per testimonio della sua Sãta Fede in quei Regni, cosa che non li si concedeua per i suoi meriti, ma solo per trouarsi in sua compagnia. Che saria di me, se non fossero i vostri buon'essempi, che hò auuti, ed il coraggio, che sempre mi auete dato. Certo conosco per la mia fiacchezza auerne auuto bisogno. Facciasi dunque la volontà di Dio, e vostra Riuerenza per insino, che partiremo da questa vita, ed andaremo alla presenza di Dio, non si scordi di me. Il Padre Frà Pietro à parole sì vmili del Compagno rispose con altre equiualenti, e la stessa ispirazione ebbe il Lunedì mattina, onde disse, Padre Gio: Battista, questa è l'vltima nostra Messa, Vostra Riuerenza la dichi, e con tutto l'affetto l'offerisca à Dio, perche lo spirito mio mi stà dicendo, che non celebraremo più in questa vita.

178 Il Lunedì su detto quattro ore doppo auer Frà Pietro inanimito il compagno, à mezzo giorno fù à loro notificata la sentenza del Tono rinegato; nella quale commandaua si decapitassero in quel medemo giorno la sera. Si rallegrarono, e si consolarono molto di sì felice nouella, e dissero alli ministri della Giustizia, che accettauano la sentenza con molto gusto, s'inginocchiarono, e dissero à vicenda il *Te Deum laudamus*. Finito questo fecero vna lunga disciplina, si confessarono l'vno l'altro assai alla lunga con molto dolor, e lagrime di diuozione. Poi si posero in contemplazione delle cose diuine, che sperauano di godere frà breuissimo tempo, e non lasciarono, ne si leuarono dall'oratione sin tanto, che li ministri della Giustitia gl'auuisarono, che era già ora di andar'al luogo della morte. Si abbracciarono teneramente, ed ad istanza del Padre Gio: Battista datosi la buon'ora vscì prima alla morte il Padre Frà Pietro con vna Croce in mano, ed à piè di quella la nostra Regola legata colla sua disciplina. Il Padre Gio: Battista portaua anco in mano vna Croce di bronzo lunga vn palmo datali da Frà Pietro, con vn diurno. Così caminarono sin'al luogo del martirio con volti allegri cantando lodi à Dio, e predicando per le strade agl'infedeli, e Cristiani, animandoli à patir la morte per la confessione della Cattolica Fede. Arriuati al luogo si posero doue i manigoldi gl'additarono, due canne distante l'vno dall'altro, ed auuisati doppo vn poco di contemplazione, che già era gionta l'ora, s'inginocchiaro, e subbito li scaricarono li colpi soura li due carnefici colle loro scimitarre. Quello, diede al Padre Frà Pietro, come più destro al primo colpo li troncò la testa, quello, che ferì il Padre Gio: Battista, non lo decollò al primo colpo, ne l'ammazzò, onde detto Giesù, tornò ad alzarsi, e con vn'altro colpo li fè cader giù la testa, con che l'anime loro volarono à riceuer'il guiderdone della buona vita, fatighe, ed auuenturata morte. Furono i corpi colle teste posti in due cataletti, ed atterrati in vna sepoltura. Si sparse subbito la fama della loro morte per tutte quelle contrade, ville, e Città, onde concorse infinito numero di Cristiani à visitar'il luogo, oue aueuano patito, ed il loro sepolcro senza che il Tono potesse impedirli. Pose le guardie, che non pigliassero le Reliquie, nè s'approssimassero al sepolcro; e ferono queste mali trattamenti, ed estorsioni à forastieri, che andauano à riuerirli, con tutto ciò non si ratteneua il concorso delle Genti di giorno, e di notte. Ciò mirando il Tono rinegato, commandò, che i sagri corpi si disotterrassero, e si buttassero nel profondo del mare distante da Terra, e con vn peso, acciò non li trouassero i Cristiani. Ma dispose Iddio contro il volere del rinegato, che il corpo del Padre Frà Pietro venisse

alla

alla ſponda, ò riua del mare, e trouandolo vn Gentile ſe lo portò in caſa, lo moſtrò à Criſtiani, quali beniſſimo lo conoſceuano, offerendo di darglielo, ma con buono riſcatto lo ricomprò la Confraternità del Cordone della Città di Nangaſachi, la quale diede il corpo alla Religione, quale il conſerua ſin'al preſente ritenendoſi la cõfraternità la teſta. Reſtarono i Criſtiani Giapponeſi doppo il Martirio di queſti, e degl'altri Crocifiſſi, acceſi di deſio di morir', e patir'ancor'eſſi per Criſto, e diceuano, prima che quì foſſero martiri, erauamo Criſtiani di compimento, e non teneuamo perfetta fede, ne diuozione, e così forzauamo i noſtri domeſtici à confeſſarſi per complire col miniſtro, e non volendo alcuno andarui lo minacciauamo, che li fariamo lauorare carboni per il Tono, e molti voleuano più toſto lauorare carboni, che confeſſarſi. ma ora, che veduto abbiamo li Martiri ſparger'il ſangue, e dare le loro vite per la Fede, che profeſſano, ſpreggiar'il mondo, la robba, le ricchezze, mogli, Padri figli, e tutte le conſolazioni terrene, abbiamo fatto concetto, che coſa è eſſer Criſtiano, e quanto vale, poiche per eſſo è ben dato quanto hà il mondo, in fin'agli Rè, e Toni laſciar deuono i Regni. Prima quando vn Signore rinegaua, e laſciaua la Fede era ſeguito da tutti i ſuoi vaſſalli, ma doppo la morte de'Santi Martiri, il Padre laſcia il figlio, il marito la moglie, ed il ſeruo il ſuo Padrone, ed al contrario, e ſi danno in mano della morte con gran fortezza. Da quello in poi vi è frequenza di Sagramenti, deſiderio di riceuerli, riforma di vita, e di coſtumi. Queſte ed altre coſe diceuano i Criſtiani in commune, parlando del benefizio originato dalla morte de' Santi Martiri.

Adi 23. di Maggio.

Martirio del Padre *FRA GIOVANNI FORESTO.*

179 L'Infelice caduta d'Arrigo Ottauo Rè d'Inghilterra dalla Cattolica Fede, ed vbedienza della Chieſa Romana nel baratro dell'Ereſia, ed apoſtaſia da quella, diuenuto il miſero vn nouello Erode per cagione d'vna nouella Erodiade hà inalzato molti alla corona del Martirio, quali à guiſa di Giouan Battiſta riprendeuano l'empietà dell'infuriato non più Rè, ma tiranno il principale di queſti imprigionati, e martirizati da Arrigo fù il Venerando Frà Giouanni Foreſto Minor' Oſſeruante molto ſtimato per le virtù, di cui era dotato, per l'eminente dottrina, che poſſedeua, e per eſſer Confeſſore della Sereniſſima Regina Caterina legitima moglie del ſudetto Rè. Vedendo Fra Giouanni l'irragioneuole diuorzio fatto da Arrigo colla Regina Caterina donna digniſſima, e ſantiſſima, e l'auerſi preſa l'impudica Anna Bolena per ſua concubina, non moglie, e per queſto auer dato in Ereſia, con precipitarui di più tutto il Regno, ſi forzaua il buon Padre con ragioni apportate in voce ne'diſcorſi, e ne'ſcritti, ridurre l'empio Rè, ed il popolo alla luce della verità, nulla temendo d'eſporre la ſua vita à perigli di morte. Compoſe à queſto effetto vn libro della ſuprema podeſtà della Chieſa, in difeſa anco del matrimonio della Regina Caterina, il che ſaputo dal Rè mandò i ſuoi miniſtri à prenderlo, i quali lo trouarono orando nel ſuo Oratorio, li legarono le mani, e piedi con catene di ferro, e nella porta lo poſero ſoura di vn carro, col quale lo conduſſero per maggior'affronto alla prigione di porta nuoua, mettendogli le manette, e ferri à piedi, e trattandolo maliſſimamente. Molti giorni doppo la ſua carcerazione fù preſentato al coſpetto del Rè, e del Conſeglio, e ſtimolato à diſdirſi di quanto detto aueua, confeſſando il Rè per capo della Chieſa Ingleſe, e prometter per tale predicarlo. Egli però con animo intrepido riſpoſe che non volea punto partirſi dalle coſtituzioni della Chieſa Cattolica Romana, aggiongendo, che egli era per non temere tormenti quantumque grauiſsimi, ne morte crudeliſsima per mantener'il ſuo ſanto parere. Il Rè di nuouo lo fece ricondurre nella prigione, e vi mandò alcuni in diuerſi tempi à perſuaderli, che mutaſſe ſentenza, e non fare, che il Rè verſo di lui s'incrudeliſſe più di quello che era; promettendoli ſe condeſcendeua nõ ſolo la libertà, e ſanità del corpo, mà molte ricchez-

ze, e dignità grandi. Il Seruo di Dio costante raffermò la sua prima confessione, offerendosi à patire ogni crucio, e tormento pria che scostarsi dalla confessata verità, condennando, come sceleratezza immensa, ed indicibile, voler'il Rè vsurparsi l'autorità della Chiesa, ed aggionse egli sapere benissimo, che per mezzo delle pene, e trauagli si và alla gloria celeste, e che questa tempesta era venuta per li peccati suoi, e del suo popolo, che per essere grauissimi grauissimamente Iddio li punirebbe di quella pena, di cui non può trouarsi maggiore, qual'è abbandonarlo, e lasciarla precipitar'in reprobo senso, e così accusando i peccati suoi, e del suo popolo conchiudeua, Perdona Signore, perdona al tuo popolo. Ciò vdito i messaggieri regij riferiuano al Rè quanto il Padre diceua, la sua fede, e sodezza.

180 Quattro giorni doppo per ordine del Rè fù condotto dauanti al Senato regio, ed accusato grauemente come reo di lesa Maestà, che fosse nemico, e rubello al suo Rè, che non solo trattaua di diminuire la dignità regia, ma estinguerla, non volendo, che in conto veruno fosse chiamato capo della Chiesa Inglese. Queste, ed altre imposture li furono opposte, leggendo vn libello d'articoli, e poi ad alta voce vno del Conseglio l'interrogò, se voleua star fermo nel suo parere, e non riuocare quanto contro il Rè aueua detto? perche in tal modo tutti quelli del Conseglio allora lo dichiararebbero rubello al Rè, e come tale il condennariano à morte. Il Padre nulla temendo di morire, anzi desiderandolo per l'amor', e nome di Cristo, per la Fede, ed vbedienza della Chiesa Cattolica, con incredibile feruore disse. Ti ringrazio Signor Iddio mio, che ti degni chiamar me peccator'indegnissimo alla gloria eterna, per la quale oggi quì innanzi à tutti costoro confessi la vera Fede, che io adoro, ed amo e non tema manifestar liberamente quello sento della tua sposa, casta, ed immacolata, vnica, e Cattolica Chiesa Romana, onde non pauento le minaccie del Rè, ne curo i supplici, quali non dubito apparecchiati mi siano per cagione della Fede, conforme dispreggio le offerte dignità, e volentieri patirò la morte. Mirando questa costanza i Duchi, Conti, ed altri Primati tutti ministri di Satanasso, per auere qualche preteste di scusare la loro empietà, e spauentar la fermezza dell'huomo Santo li proposero, che se si confidaua di mantenere come vera la sua opinione, ascendesse al pergamo, e disputasse con quello, che sù l'altro pergamo opposto sceso pronto à disputar seco ne staua. Era questi Vgone Latimar luterano, il quale contro la verità, ed autorità della Fede, e della Chiesa Cattolica addusse alcune colorate raggioni, ed argomenti fallaci, quali tutti Frà Giouanni dottissimo, e versatissimo nelle Sagre Scritture, guidato dallo Spirito Santo, come vani, e friuoli facilissimamente confutò in maniera, che l'auuersario fù forzato ad ammutire, restando in se stesso confuso, ma vedendo, che il popolo per ciò cominciaua à mormorare per non dar'à credere, che egli s'arrendesse, e vinto se n'vscisse dalla battaglia, istando il Santo vecchio, che lui conuinto dalle raggioni, ed autorità confessasse per vera la Fede della Chiesa Cattolica Romana, cominciò l'eretico, secondo il consueto costume ereticale, à prorompere in parole ingiuriose, e per parere, che egli resisteua si diede à gridare sia arso, sia arso, alle quali parole corsero i primati, ed altri, e per forza con ingiurie lo tirarono giù dal pulpito, ed il Giodice, che presente col conseglio si trouaua, lo condannò ad esser impiccato, ed arso viuo, perche difendeua gagliardamente il matrimonio della Regina Caterina, e troppo liberamente ne ragionaua nelle dispute, e nelle prediche. Vdita tale sentenza il Seruo di Dio leuando gl'occhi al Cielo disse, che tutti il sentirono. Eccomi Signore pronto, ed apparecchiato à sopportare per amor'tuo ogni sorte di tormenti, così tù Dio mio, e Signor mio, dammi nel soffrirli la tua Santa Grazia. Per allora fù tornato prigione.

181 La Regina Caterina, auendo inteso, che doppo essere stato Frà Giouanni due anni in durissima prigionia trà gente facinorosa, e patito moltissimi maltrattamenti, e come era stato condennato al laccio, ed al fuoco, li scrisse vna lettera piena d'amoreuolezza, e pietà, essortandolo alla costanza in riceuer'il martirio preparatoli,

ratoli, alla quale con grande allegrezza di cuore rispose il buon Padre. Li scrisse anco Lisabetta Ammon vna delle Damigelle della Regina, auuisandoli, che la sua Signora desideraua col mezzo d'alcuni amici suoi liberarlo, alla quale egli rispose, che non volesse in conto veruno impedirgli la corona del santo martirio. Li scrisse eziandio vn Cattolico prigione chiamato Abel, al qual'egli rescrisse.mentre si scriueuano queste lettere, credeua l'inuitto campione, ed altri ancora auer' in breue à finir'il suo combattimento, e di preuenir'egli colla sua la morte della Santa Regina, ma la Diuina Prouidenza aueua altrimenti determinato, atteso fù differito il compimento della sua passione due altri anni, essendo già morta la Regina, nel qual'interuallo fù dal Rè, e da Tomaso Cromuel Vicario di sì fiero Tiranno, assai trauagliato, ed arricchita di maggiori meriti la di lui corona. Finalmente ordinata l'essecuzione della sentenza gl'iniqui ministri cauarono il mansueto Agnello dalle carceri, e due scherani se lo posero soura le spalle, e lo portarono al luogo chiamato in quella lingua Smith felde, che noi diressimo campo fabro, doue erano due forche alte, e grandi, e sotto di esse vna grande quantità di legna attorniate di strame, e due catene distese in terra per legarlo. In veder'egli questo crudelissimo spettacolo della sua morte, con animo coraggioso, ed alta voce disse; ne fuoco, ne forca, ne qual si sia tormento mi separarà mai da te, Signore; ciò detto gli manigoldi lo spogliarono dell'abito, e lo legarono colle catene nelle braccia, e poi alzato furono le due catene legate alle forche vna ad vna, ed vn'all'altra, e lasciatolo così pendente, ed acceso il fuoco lentamente, acciò à poco à poco con maggiore suo dolore si brugiasse; ma soffiando allora il vento toglieua la fiamma da piedi, e dal corpo, se ben'il fumo tanto più lo cruciaua, onde il sagrifizio diueniua più accetto à Dio, ed il desiderio del martire più s'adempiua di patire acerbe pene per l'onor di Dio, al quale souente diceua col cuore, sperorò nell'ombra delle tue ali finche passi l'iniquità. Vedendo poscia coloro; che le fiamme non giongeuano al corpo ferono cadere le forche, ed aggiongendo altre legna in quelle accesse soura il posero. Stando in quei tormenti con inuitta pazienza, e stupore di tutti disse con molta diuozione il Salmo, *In te Domine speraui &c.* ed arriuato al versetto *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, diede l'anima al Creatore per riceuer'il premio di quãto aueua patito per la sua Santa Chiesa. Per maggior vitupero, e scorno, brugiarono con esso vna statua grande di legno portata da Vallia, perche diceuano esser troppo venerata dal popolo. e per non tralasciar improperio, che non li facesse-ro, con diuerse rime, motti, e versi lo burlauano, e si rideuano di lui. Trà gl'altri appiccarono nel luogo, doue fù vcciso, ed in diuersi luoghi publici della Città di Londra questi versi.

Forestus Frater Mendacij Pater
Qui mortis Auctor voluit esse suæ
Per summam Impudentiam
Negauit Euangelium. scilicet Religionis reformatæ, seu Hereticorum.
Et Regem esse caput Ecclesiæ.

Patì adi ventitre di Maggio del 1537. Diuersi Autori scrisero il suo martirio, conforme riferiscono il Barezzo nella 4. p. delle Cronic., ed il Vadingo nell'anno sudetto.

Adi 24. di Maggio,

Della Vita del Venerando Padre FRA FRANCESCO MONEO *Scalzo Riformato.*

182 IL Venerando Padre Frà Francesco Moneo fù huomo di merauigliosa simplicità, astinenza, orazione, vigilie, e carità verso il pressimo, particolarmente à poueri cercando di souuenirli in tutto quello, che poteua per amor di Dio. Aueua vn'ardentissimo desio di patir'il Martirio per l'onor', e nome di Giesù Cristo, per il che assieme con altri cinque Religiosi diuoti del medemo spirito colla necessaria licenza de'Prelati passò à Marrocco nell'Africa à predicare con incredibile feruore, e costanza la Santa Fede, del che sopportò grandissimi trauagli, e maltrattamenti, ma non arriuò à quello, che tanto lui bramaua di metter la

la vita per la confessione del Vangelo, per esser'allora triegua trà quelle Genti, e Cristiani, onde lo rimandarono assieme lui, ed i compagni nella Spagna. Quiui il Seruo di Dio in vece del Martirio di sangue, che non auea conseguito per non rimaner' affatto vacuo del fine de'suoi desiri, si diede ad vna rigorosissima penitenza per tutto il rimanente di sua vita con tãta essemplarità de'Frati, e secolari, che le Genti di quei contorni restauano ammirate della sua perfezzione, e tutti lo teneuano per huomo Santo, ed à Dio molto accetto. Dimorando nel Conuento della Madonna di Roccamadore nella Prouincia di San Gabriello, di cui egli era figlio, s'infermò grauemente, e vedendo il Guardiano, che il mal'era mortale dispiacendoli di perdersì buon', ed essemplare Religioso, determinò di far'ogni diligenza in curarlo, e fece condurlo ad vn Villaggio iui vicino detto Villa nuoua di Barcarotta, acciò da periti medici fosse visitato, e con medicamenti per quanto poteuano le forze, e diligenze vmane commodamente se li procurasse la sanità, ma poco li giouarono, poiche frà pochi giorni morendo qui il corpo, se ne passò coll'anima al Signore. Fù portato il suo cadauero al sudetto Cõuento di Roccamadore accompagnato dalle Genti di quel Villaggio con tanto concorso, che se ben'era distante tre miglia tutti andauano con vna diuota ordinanza, e molti mossi dalla diuozione, che li aueuano cominciarono per la strada medema à tagliarli l'abito, e se non s'impediuano sarebbe arriuato nudo al Conuento. Fù posto in vn sepolcro nuouo, rendendo vn soaue odore, col quale fin'al presente si mantiene serbandosi intiero, ed incorrotto. Ebbe riuelazione della sua morte, conforme conferì ad vn suo cõpagno. Nell'istesso Conuento si conserua la memoria delle merauiglie, che il Signor'hà operato, ed opera per i meriti di questo suo Seruo. Morì circa il 1540.

Della Veneranda

SVOR ELISABETTA dell'Annunziata.

183 NEl Monastero della Città di Porto nel Regno di Portogallo, eretto, ed intitolato alla Madre di Dio da Pietro di Acugna, e Beatrice Villena Gentilhuomini maritati assieme, fiorirono sempre Monache in santità di vita sotto la Regola di Santa Chiara, secondo la moderazione di Vrbano Quarto, vna delle quali fù la Religiosissima Suor Elisabetta dell'Annunziata, che per le sue virtù singolari, e vita essemplare, mentre visse fù Abbadessa di questo insigne Monastero per lo spazio d'anni ventiotto, e lo gouernò con vguale bontà, e prudenza. Era tanto assidua, e data all'orazione, che per il continuo stare genuflessa se le ferono calli sì grandi nelle ginocchia, che rappresentaua quegli dell'Apostolo S. Giacomo. Fù per molti anni trauagliata da vna grauissima infermità, in cui tenendo la sua mente eleuata in Dio, souente replicaua quelle parole del Salmo. *Etenim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua. (Psal. 138.)* che era vn dire, Signore già che mi hai condotta in questo termine, e stato, il tuo aiuto mi sarà fauoreuole, e la tua Grazia mi conseruerà. Auuicinandosi poi al fine della sua vita ripeteua quell'altro versetto del Salmo terzo. *Ego dormiui, & somnum cœpi, ed exurrexi, & Dominus suscepit me.* come se auualorata dalla Fede, e Speranza, ed accesa nelle fiamme del Diuino amore dicesse, Signor', e Dio mio, se nelle maggiori, e più graui afflizzioni hò potuto prender sonno, dormire quietamente, e risuegliarmi, perche tù Santissimo Amor mio hai auuto sempre cura di me, dalla morte stessa potrò risorgere, perche tù mi risusciterai. Morì, e fù sepellita nel sudetto Monastero. Volendo il Signore far palese à tutti il merito di questa sua Serua, essendo stato per alcun tempo tenuto il suo corpo sotterra, à caso, cauandosi iui, si discoperse, e n'vscì sì grande odore, e soaue fragranza, che riempì tutto il Monastero, e le Monache di Santa diuozione verso quella, che era stata à loro cara Madre, secondo il Gonzaga e Barez.

Della Veneranda

SVOR MARIA DI GIESV.

184 LA diuota Serua del Signore Suor Maria di Giesù fù talmente

mente data alla diuozione, che quasi mai vscita di Coro, doue riceuè da Dio grandissimi fauori, e reuelationi. Trouandosi vna volta in estremo aggrauata in letto con vn molestissimo dolore di testa, per il quale non poteua alzarsi, ne meno per andar'à sentir Messa, si raccommandò al Glorioso Precursore di Christo San Giouan Battista, di cui ella era assai diuota, e le apparue vn'Agnellino bellissimo, qual'entrando nella di lei cella, la toccò colla sua testa, e li diede perfetta sanità. Fù nella penitenza straordinariamente austera, andando sempre scalza, digiunò molte quaresime in pan'ed acqua. Quando stette per render lo spirito al Creatore apparue soura del suo letto vna stella d'immenso splendore, che illuminò tutta l'infermaria, morì santissimamente nel Monastero di Santa Chiara di Palma nella Prouincia degl'Angioli, come scriue il Daza 4.p.C.l.3.c.vl.

Adi 25. di Maggio.

La Traslazione del Corpo

DEL B. PADRE SAN FRANCESCO.

185 Morto il Serafico Patriarca S. Francesco i Frati, secondo lui nel fine della sua vita ordinatoli aueua, lasciarono per vn poco di tempo il suo corpo soura la nuda terra, leuandolo poi il lauarono, e lo vestirono della tonica recatali dalla Signora Giacoma Romana, alla quale anco permisero lo toccasse, e baciasse. Quella medema carne santissima, che crocifissa con i vizi cangiata si era in vna nuoua creatura, cominciò à mostrare manifesti segni della futura gloria, rappresentando con particol priuilegio l'effigie di Cristo Crocifisso, e colla nouità del miracolo vn'ombra del commune futuro risorgimento. Vedeuansi in quelle felici membra i chiodi per diuina virtù fatti con modo souramodo ammirabile, e così annessi alla medema carne, che premendoli, ò tirandoli da vna parte dall'altra banda tosto i nerui, e l'arterie si distendeuano. Fù veduta anco la piaga nel petto somiglieuole à quella del Saluadore non fattali da mano di huomo. La figura de' chiodi era nera, come il ferro, la piaga del lato rotonda, e vermiglia sembraua vna bellissima Rosa. L'altra carne per naturalezza, ed infermità oliuastra in vn tratto diuenne bianca, e risplendente, rappresentaua la vaghezza della seconda stola. Le membra tutte tanto delicate, e trattabili, che pareuano quelle di tenero pargoletto, come nello stato della prima innocenza, onde cagionaua gioia, e merauiglia a chiumque il guardaua. Piangeuano i figli la perdita di Padre sì amato, e nel medemo tempo gioiuano baciando in esso i segni del Rè Sourano. La nouità del miracolo cangiaua il pianto in giubilo, ed il pensiere dell'intelletto in istupore. Era lo spettacolo così segnalato, e difusato à tutti i ragguardanti aumento di Fede, stimolo d'amore, ed à chi l'vdiua materia di merauiglia, mouimento di desio per vederlo. Diuulgatasi la morte, ed il miracolo, il popolo frettoloso vi concorse, per vedere cogl'occhi corporali, leuarsi ogni dubio dalla mente ed aumentar'allegrezza nel cuore. Furono introdotti molti Cittadini d'Assisi à vedere, ed à baciare le Sagre Stimmate. Trà gl'altri vi andò vn Gentilhuomo litterato, prudente, e principale, nomato Girolamo, che dubitaua assai, e poco credeua quello si diceua delle piaghe del Santo, come vn'altro Tomaso. Costui non poteua saziarsi in presenza de'Frati, e degl'altri Cittadini di muouer'i Chiodi, toccaua, e ritoccaua colle sue mani le mani, e piedi del Sagro Corpo, con che leuò da sè, e da tutti ogni dubbiezza. Onde poi come sicuro testimonio accertato della verità con solenne giuramento la protestò. Passarono i Frati quella notte con tutta la moltitudine concorsa in lodar'il Signore, si che più tosto sembrauano vigilie d'Angioli, che essequie di defonti. Venuta la Domenica mattina la Gente, che v'interuenne con rami d'alberi nelle mani, e con cerei accessi in gran quantità cantando inni, e cantici, portarono il Venerando Cadauero alla Città per la strada di S. Damiano, in cui lo posarono alquanto, dando commodità alla Vergine Santa Chiara, e compagne de vederlo, e toccarlo. Donde poi il pigliarono sù le spalle i principali Cittadini, e primi de'Frati. Lo depositarono con ogni riuerenza nella Chiesa

sa di S. Gregorio, perche doue aueua egli ordinato fosse sepellito non v'era per allora luogo acconcio. Fù ben conueneuole porlo nella mentouata Chiesa, per auer'in essa appreso i primi elementi del leggere, ed iui cominciato à predicare. Nè tardò punto la diuina Clemenza ad illustrarlo con molti, e grandi miracoli per fare vie più manifesta la sua eminente santità, colla quale aueua dato essempi di perfezzione per riformare i costumi de prauati degl'huomini nel mondo, onde per fermezza della fede cagioneuol'era con prodigi si dimostrasse regnare nel Cielo.

186 Morto Papa Onorio Terzo l'anno seguente fù eletto Gregorio Nono, che era Protettore dell'Ordine, ed il Santo assai prima più volte gli l'aueua predetto. Lo supplicarono i Frati à scriuerlo nel Catalago de'Santi, al che condescendendo promise farlo doppo maturo essame de'miracoli. Portatosi dunque in Assisi l'anno 1228. in arriuando andò à dirittura al sepolcro del Beato Padre, e con lunga orazione li raccommandò lo stato della Chiesa trauagliata da tumulti dell'Imperadore Federico Secondo. Parlò poi co' Cardinali di canonizarlo come huomo tanto prodigioso, e di santità famosissimo, ed ordinò si facesse la douuta inquisizione de'miracoli, il che fu facilissimo, atteso moltissimi della medema Città, del territorio, e de'luoghi conuicini per intercessione di quello riceuuto aueuano grandissimi, e mirabili benefizi, e commise l'essame di essi à quei medemi Cardinali, i quali non erano fauoreuoli, che quel negozio s'accelerasse, ed intanto il Papa si trasferì a Perugia, doue tenuto Concistoro soura la validità del Processo, conchiuse col commune consenso di tutti, che si canonizasse, per il che tornato in Assisi col concorso di innumerabili personaggi, Prelati, ed altra Gente adunatauisi da diuersi luoghi per la nuoua solennità con vn grandissimo apparato secondo alla Maestà Pontificia, ed alla diuozione verso sì gran Patriarca si conueniua, fatto il teatro nella Chiesa di S. Giorgio, il Papa stesso fece vn grauissimo discorso agl'astanti delle lodi del Santo, quale finita, Ottauiano Cardinale Diacono consobrino di Papa Innocenzo Terzo, recitò i miracoli con diligente discussion'approuati, in confermazione di cui fece vna dotta orazione Rainero da Viterbo Cardinale di S. Maria in Cosmedin, nella quale il Papa diede più sospiri cauati dall'intimo del cuore per tenerezza d'affetto verso del Santo, ed alzatosi in piedi cogl'occhi, e le mani volte al Cielo, doppo diuota, e breue orazione ad alta voce disse, A lode, e gloria dell'Onnipotente Iddio, Padre, Figlio, e Spirito Santo, della Gloriosa Vergine Maria, de'Beati Apostoli Pietro, e Pauolo, ed onore della Chiesa Romana, venerando noi in terra il Beatissimo Padre Francesco, qual'il Signore hà glorificato in Cielo, col consiglio de'nostri Fratelli, ed altri Prelati decretato abbiamo à scriuerlo nel Catalago de'Santi, e che si celebri la sua festa nel giorno della sua morte. Finito il Pontefice, i Cardinali intuonarono il *Te Deum laudamus*, prorompendo il popolo in varie lodi. Discese poi il Papa dal trono nel luogo, in cui depositato teneuasi il sagro pegno, dauanti la cassa del quale prostrato baciatolo diuotamente li presentò molti doni, ed offerte. Aggionge Albatto Stadense, che il Papa co'Cardinali cauassero il Sagro Corpo dall'vrna, forsi ciò si fece poi sodisfar' al desio de'Cardinali, ed altri Prencipi bramosi di vedere in esso le piaghe del Redentore rinouellate. Tutto ciò seguì adì sedici di Luglio del 1228. in giorno di Domenica. Notano li Scrittori essere stata questa Canonizazione solennisima, e con ragione per molti capi. Il primo per le cerimonie insolite, e disusate in quel tempo, e per l'addietro, essendo in costume di leggersi i miracoli in Concistoro segreto de'Cardinali, ed essendo approuati senza tanto apparato si ascriueua nel Catalago de'Santi quello si aueua a canonizare. Secondo per la singolare dimostrazione fece in ciò il Sommo Pontefice, andando di persona per questo con tutta la Corte in Asisi, discorrendo egli medemo al popolo della vita, e lodi del Santo, raccontando con gran tenerezza di cuore molte cose vedute far dal Santo viuente, ò che da lui aueua saputo per la stretta familiarità, che seco ebbe. Terzo per la presenza del Corpo del Santo Padre

dre, il che dice l'Annalista non esser succeduto à nessun'altro Santo essendo canonizato. Quarto per la grandissima attestazione, ed acclamazione delle Genti, e de'medemi Cardinali, che due anni innanzi l'aueuano veduto, e conosciuto, ed osseruatolo stimmatizato. Vno de'quali fù Rinaldo de'Conti Nipote del Papa, che auanti d'essere Cardinale fù assai familiare del Santo, e vidde le Sagre Stimmate nel suo Corpo, conforme confessò publicamente doppo che fù creato Papa detto Alessandro Quarto. Oltre la Bolla della Canonizazione spedì Gregorio Nono altre diuerse lettere à Prelati delle Chiese, essortandoli alla venerazione, ed à solennizare la festa di sì gran Sãto. Compose inni, rime, ed antifone per il suo vfficio, come ferono anco ad imitazione di lui diuersi Cardinali, e Prelati fabricando gl'altri inni, responsorij, ed antifone.

187 Scritto che ebbe Gregorio Nono Sommo Pontefice nel Catalago de'Santi il Nostro Serafico Padre San Francesco per la grandissima diuozione, che gli aueua si diede ad inculcare al Cristianesimo la di lui venerazione, ed ordinò per il medemo fine si erigesse in suo nome, ed onor'vna sontuosissima Chiesa, in cui traportar si potesse, e conseruar onoreuolmente da suoi Frati il suo Sagratissimo Corpo. Che se bene era decentemente tenuto nella Chiesa di S. Giorgio, non pareua però conueneuole, che auesse à restar'in potere di Preti secolari, quantumque subito che fù iui riposto doppo la morte, Frat'Elia col consenso de'medemi Sacerdoti, procurò, che due, ò tre Frati stassero in vna Cappella vicin'alla stessa Chiesa in guardia, e venerazione continoua di sì prezioso Tesoro. Per l'ordine accennato del Papa, il Generale come suo Delegato trattò con quei del gouerno della Città d'Assisi in che luogo fosse potuto fondarsi detta Chiesa, col Conuento contiguo. Niuno parue più à proposito, ed acconcio, che vn colle alto, ed eminente fuor, e da presso le mura della Città, nel quale si giustiziauano i malfattori, ed era communemente detto il Colle dell'inferno. Ne fù ciò senza disposizione diuina, perche si adempisse quanto profeticamente il Sãto vicin'à morte aueua detto, quando richiesto, doue voleua esser sepellito? rispose, nel luogo più dispreggiato, nel Colle dell'inferno da quella parte, in cui i facinorosi si puniuano. Secondo questo, Frat'Elia procurò, che il disegno della fabrica si acconciasse in maniera, che nel medemo luogo oue stauano le forche iui si erigesse l'Auello. Non partì il Papa da Assisi pria che designato non fosse, e si principiasse l'edifizio, nelle cui fondamenta volle egli colle sue proprie mani gittar la prima pietra, come con sue lettere attesta, seguendo poi ad imitazione sua i Cardinali, ed altri Personaggi di qualità à porui dell'altre con gran solennità, e concorso di numeroso popolo. Nel 1228. à benefizio di cotesta machina grande assignò per le spese l'entrate di molte Chiese nella Valle di Spoleti, e Frat'Elia non parendoli queste basteuoli per maggiormente sollecitar l'opera, ordinò si procacciassero limosine per le Prouincie. Due anni doppo che s'era dato principio al famoso Tempio, essendo già finita la Chiesa sotterranea, in cui s'era disegnato di traslatar', e riporre il prezioso tesoro, fatte le volte necessarie, auuisatane sua Santità diede speranza d'interuenirui. Per il che si mandarono lettere per tutta l'Europa à Frati, e personaggi grandi, acciò concorressero a tanta solennità, e colla stessa occasione fù intimato il Capitolo Generale da farsi iui medemo. Questi due motiui cagionarono, che vi si adunassero più di due mila Frati, ed altre Genti d'ogni stato, e condizione in sì gran numero, che, non capendo dentro la Città, fù d'vuopo alloggiassero ne'campi, e nelle tende in tutti quei giorni, che vi si trattennero. Aspettandosi la venuta del Pontefice gionsero alcuni da lui per tal'effetto inuiati, i quali riferirono, che si trouaua intricato in tanti negozi importantissimi della Chiesa, e dell'Impero, e tanto lo molestauano le contrarietà di Federico Secondo Imperatore, che non poteua in conto veruno vscire di Roma, ed interuenire à quella solenne funzione, per onore di cui, ed ornamento della nuoua Chiesa inuiò preziosissimi doni, vna gran Croce d'oro ornata di molte gemme, dentro la quale era vn pezzo della Croce Santissima del Signore, molti paramenti, ed ornamenti

menti di gran preggio, e vaghezza, vestimenta sagre, e vasi d'argento. A queste cose aggionse sue lettere di molta stima in lode del Santo Patriarca, quale con isuisceraro affetto chiamò suo Padre, asserendo esser tale più à lui, che alli stessi Frati Minori. Racconta anco auer'auuto autentica relazione d'vn morto risuscitato in Germania dal Santo, essortando tutti con paternali persuasioni ad imitarlo, e concedendo ample indulgenze à chiumque interueniua alla sua traslazione. Mandò di più vna buona somma di limosina pecuniaria in aiuto della fabrica della Chiesa, quale fece esente da qualsinoglia giurisdizione, sottoponendola immediatamente alla Sede Apostolica. Cangiò eziandio il nome al luogo, in cui era quella fondata con bellissimo contraposto, se prima era chiamato Colle d'inferno, li diede nome di Colle del Paradiso.

188 Fatti poi tutti i necessari apparecchi per la solennissima funzione, nella Vigilia della Pentecoste con gran suono di trombe, ed altri innumerabili istromenti fù alzata la Cassa, in cui racchiuso staua quel Sagratissimo Corpo, e posta sàura d'vn bellissimo Carro à merauiglia adorno con vari, e preziosi abbeglimenti. Li Cittadini d'Asisi posti tutti in armi per forza vollero essi auer'il pensiero di condurlo, facendolo tirare da boui couerti di porpora per il gran peso, attorno del quale andauano numerose guardie, ed vna buona Compagnia di Soldati armati, vsando gran diligenza, ed accortezza, che in qualche maniera, frode, ò inganno non fosse preso, ò vero mutilato in alcuna parte pegno di tanto valore. E se bene dal Papa erano stati dichiarati Commissari di questa Traslazione il Ministro Generale, ed altri Padri graui dell'Ordine, i quali in nome di quello, e colla sua autorità la facessero, e guidassero, nondimeno niuno di loro potè auer'in ciò parte alcuna, poiche quei del gouerno della Città si pigliarono loro questa carica, non volendo cederlo à nessun'altro, e subbito che arriuarono alla Chiesa si opposero a tutti, che desiderauano di veder'il Sagratissimo Corpo, pigliandolo essi con violenza, e tumulto, per il che venne la sagra funzione alquanto à profanarsi ponendoui le mani i Laici armati, non permettendo, che i Frati s'accostassero a vedere, ne toccare, ne fare la douuta riuerenza, del che tutti restarono disturbati, e confusi, priui mirandosi della consolazione, la speranza di cui gli aueua iui portati. Così riferisce il caso esser'auuenuto l'istesso Pontefice in vn breue. Quantumque alcuni de' nostri del tutto incolpino Frat'Elia, contro la stessa verità, conforme spesso auuiene à quei, de'quali vna volta s'è preso mal concetto, attribuirli ogni difetto, e fallo, ancorche ne sia innocente. Può ben'esser, che Frat'Elia s'affatigasse, che il Corpo Sagro non fosse rubbato ne tutto, ne in parte, che si leuasse dalla presenza di tutti, acciò nessuno vedesse il luogo, nè la porta per donde si scende nella Chiesa sotterranea. I Frati molto rammaricati del tumulto, e del non auer conseguito l'intento bramato, se ne lamentarono anco col Papa alcuni, del che non poco egli si commosse, e ne scrisse con gran sentimento alla Città d'Asisi, riprendendoli aspramente, e cōmādando che gli vfficiali comparissero in Roma à riceuerne la conueneuole penitenza, ed incaricò al Vescouo di Perugia, e di Spoleti far dare da quei di Asisi piena sodisfazione di tanta ingiuria, colla quale il Pontefice si teneua offeso. In che modo, e forma si troui nel suo deposito, e vi fosse alluogato nella Traslazione il Corpo Sagratissimo i scrittori di quel tempo non ne fanno menzione, benche alcuni personaggi doppo hanno procurato, ed ottenuto di vederlo per loro diuozione, come il Cardinale Egidio Cariglio Albornozzi Spagnuolo, Nicolò Quinto, Sisto Quarto Sommi Pontefici, Francesco Sforza Duca di Milano, ed alcuni Cittadini d'Asisi, vno di questi interuenuto a vedere sì prezioso tesoro ne lasciò poi relazione. Ridolfo scriue, che Papa Pio Quinto ebbe ancora gran desio di vederlo, e commise a Giouanni Pico da Camerino Ministro Generale de'Padri Conuentuali, che procurasse ogni modo di ritrouare la porta, e scala, per cui si va a quel sagrato luogo, e che il buon Padre s'affatigasse molto, cauando di notte, e di giorno, ma non potè rinuenirlo in conto veruno. disposizione veramente diuina, acciò vn Deposito di sì gran pregio non

non patisca detrimento, conforme si legge del corpo dell'Apostolo S.Giacomo in Compostella esser posto in luogo sì profondo, e segreto, che è impossibile poterlo ritrouare. Trà Frati, e particolarmente in quel Sagro Conuento è perpetua tradizione, che communemente asserisce, che il Santo Corpo stia in piedi, intiero, ed intatto, cogl'occhi aperti, colle piaghe, che tengono ancor'il sangue fresco, così lo vidde Papa Nicolò Quinto, e quelli che con lui interuennero, vno de'quali essendo vicin'à morte, oue non si burla, ne si mentisce, raccontò distintamente il successo, ed altri poi lo scrissero. Francesco Baldi Duca d'Andria narra qualmente Giacomo Vescouo Laquidonese riferì la cosa nella seguente maniera. Astergio Prete Cardinale del titolo di S. Eusebio, già Arciuescouo di Beneuento, trouandosi aggrauato della sua vltima infermità, e trauagliato molto dalla febre in maniera, che in breue spazio pensaua morire, nella notte seguente era tanto languido, che non credeua gionger'al giorno, io Giacomo, che assai l'amauo assistendoli, perche lo seruiuo, li faceuo la veglia piangendo, ed esso stando in quell'angustie con diuozione pietosamente diceua, ò Francesco. Venuta la mattina auendo preso vn poco di vigore, vmilmente il pregai à compiacersi di spiegarmi la cagione, che lo muoueua à chiamare, Francesco. Al che lui mi rispose, ò Giacomo tu sai, che io amo tè più d'ogni altro. Se alcun'altro di ciò mi richiedesse, forsi che io nulla gli direi, à te nondimeno la manifestarò, onde con attenzione mi ascolterai. Papa Nicolò Quinto di questo nome nell'anno del Signore 1449. gouernando la Sede Apostolica, e trouandosi in Assisi, entrò in pensiero di vedere il Corpo del Glorioso Padre San Francesco, per il che chiamatosi Pietro Nocetti suo Segretario, li commandò, che andasse al Guardiano del Sagro Conuento, e da sua parte li significasse che lui in ogni conto voleua visitar', e veder'il Corpo del Serafico Patriarca. andò Pietro a notificar l'intenzione di sua Santità, alla quale tornando riferì auer'adempito il suo ordine. Il Guardiano però ciò inteso molto si attimorì, ponendosi in vn mare di dubbiezze. Non osaua da vna parte contradire al volere del Sommo Pontefice. dall'altra parte sospettaua, che non volesse priuare l'Ordine di sì prezioso Tesoro, secondo che da altri era stato tentato, onde lui ne fosse poi trauagliato da queì Cittadini. Per il che andando dal Papa, se ne giua come forsennato, e deliro quà, e là, non manifestando l'angustie del suo cuore à nessuno. Costretto tuttauia ad esseguire gl'ordini del Pontefice, il supplicò à contentarsi, che potesse scuoprire ciò à'Frati dimoranti in quell luogo. Parlato con questi, di nuouo parlò al Pontefice, e disse, Beatissimo Padre noi siamo apparecchiati d'vbedir'a suoi cenni, conforme siamo obligati, di vna sola cosa la preghiamo à compiacerci, che da tre sole persone accompagnata voglia venire. Alle cinque ore della seguente notte porrà entrare la Santità vostra, e vedrà co'proprî occhi quello, che tanto brama vedere. Ciò inteso il Papa, come quello, che in tale negozio procedeua, con ogni schiettezza, ed alla libera, volentieri acconsentì, se bene vn certo Vescouo Franzese huomo di grande autorità appresso il Papa, ciò sentendo disse, Beatissimo Padre non conuiene, che la Santità vostra condescenda, e quasi si sottometta al volere altrui per l'ammirazione, e scandalo, che venir ne potrebbe nella Chiesa di Dio. Al che rispose il Papa, non ci sarà scandalo veruno, perche in questo negozio io tratto con ogni fedeltà, e sincerità, e per questo spero Iddio m'aiuterà in farmi arriuare l'intento bramato.

189 Doppo questo discorso il Papa Nicolò elesse me Austergio, Pietro Nocetti, e l'accennato Vescouo Franzese, commandando al Guardiano, che vi andasse con altri tre Frati soli nel visitar, e veder'il Sagro Corpo, come vennero, ed assieme con loro ad ora congrua arriuati al luogo apparecchiato, furono leuate le pietre, colle quali la porta era murata, e guardassimo con diligenza le scale di marmo, per le quali descendessimo con gran silenzio, e trouassimo vna porta di ferro, nella quale erano tre catene parimenti di ferro, e subito furono aperte, ed il Guardiano genuflesso disse al Papa, Santissimo Padre, già può entrare, ed il Papa entrò solo, e s'in-

s'inginocchiò vmilmente à piedi del Santo Corpo, e cominciò à piangere tanto dirottamente, che da noi che stauamo fuora, era benissimo inteso. Ottenuto il Pontefice quello, che tanto bramaua, tornato in se fece entrar'ancor noi, quali entrati restassimo fuor di modo stupefatti, scorgendo quanto sono imperscrutabili le diuine disposizioni, ed i giudizi di Dio lontani da ogni pensier'vmano. Chi mai hà inteso, e chi mai hà detto, che vn corpo vmano da tanto tempo morto stia dritto sù le proprie piante? Ma la possanza di Dio non è ristretta, ne limitata. Era quel luogo, conforme noi osseruassimo in guisa d'vna piccola Chiesa, ed hà tre tribune in volta, quella di mezzo, la quale penetra più dentro sembraua fatta di tauole di marmo, in mezzo della quale è vna come base di colonna, ò lastra di marmo, soura di cui dalla parte orientale staua in piedi il Sagro Corpo del Serafico Padre San Francesco colla faccia voltata ad Occidente cogl'occhi alzati al Cielo, colle mani couerte dalle maniche dell'abito congionte assieme, conforme sogliono portarle i Frati. Staua così intiero, ed incorrotto, come se in quel giorno vi fosse stato posto, parendo quasi, che dormisse. Dall'altra parte vedessimo vn'altro corpo star'anco in piedi coll'abito di Domenicano, il quale teneua le mani gionte, colle dita alzate, come in atto di orazione, e cogl'occhi voltati à piedi di quello di San Francesco, ma entrambi aueuano gl'occhi così chiari, e lucenti, che non differiuano punto da viuenti, e la fragranza, che spirauano così soaue, che mai io n'aueuo sentito vna somiglieuole. Auendo il Sommo Pontefice per vn poco cessato di lagrimare di nuouo si inginocchiò, ed abbassò à piedi del Padre San Francesco, e colla mano solleuò il lembo dell'abito, e noi mirassimo i piedi senza sandali. O occhi felici, che meritarono di vederlo? ò anime fortunate, che poterono meditarlo? Grandissimo priuilegio concesse à tali il Signore, mirare chiaramente nel Seruo le piaghe, che non poterno vedere nel Signore. Era in mezzo del Sagro piede la piaga col sangue sì fresco, come se allora auesse riceuuto la ferita, alla vista di cui tutti cominciammo à pianger', e singhiozzare. E chi può imaginarsi non dico spiegare gl'interni sentimenti, la tenerezza d'affetto, le alienazioni di senso, e la diminuzione delle forze corporali, che ciascheduno in se stesso prouò? Tutti pria di partire dassimo vn bagio al santo piede, e tutti dall'odore sentissimo confortarci. L'altro piede staua couerto del lembo dell'abito sottomesso, ne ci parue bene con violenza scuoprirlo. Le mani ancora erano impiagate come i piedi, e mostrano parimenti il sangue fresco. O memoria viuace, vedere i segni della nostra Redenzione nel seruo, conforme pria furono nel Redentore! O piaghe sagratissime degne di qualumque affettuosa riuerenza, essendo il rimedio dell'vmana caduta! Nessuno di noi iui presenti ebbe ardire di toccare più quel Sagro Corpo, solamente il sommo Pontefice li baciò diuotissimamente le mani, e li diede vn bagio nella faccia. Ci trattenessimo iui dalle cinque ore di notte fin'all'vndeci ripieni di quella soauissima fragranza. Auuisati poi, che già era vicin'il farsi giorno, ci dispiacque sommamente, parendoci appena d'esserci stato vn'ora. Nell'altre tribune sono deposti i corpi de' Compagni del Santo Patriarca, ciaschedun'hà il suo luogo, vno da vna parte, l'altro dall'altra. Auanti la porta è posto il Corpo di quell'estatico Seruo di Dio Frat'Egidio, quali corpi tutti si veggono intieri, ed illesi, e spirano odore gratissimo. Finalmente confortati assai nell'anima indi partissimo. Il sudetto Cardinal'Astergio, benche in quel giorno migliorasse alquanto, nondimeno la seguente notte morì. Ne si deue sospettare, che vomo sì segnalato, il quale raccontò quanto qui si è scritto nell'vltimo periodo della sua vita, volesse comporre menzogna, e dire cosa, che non fosse. Affermò anco di vantaggio innanzi che spirasse, che Papa Nicolò nell'vscire da quella sagra tomba promise al Guardiano, ed agl'altri che vi si trouarono, non manifestare à nessuno, mentre viueua quanto veduto li aueua, con tutto che non riputasse inutile cosa conferirlo con persone diuote, e spirituali, le quali non caminano secondo il senso.

190 Vi è anco vn'altra relazione d'vn

nobile Gentilhuomo detto Galeotto de'Galeotti da Bistocchi, il quale narra d'auer veduto il Sagro Corpo nel 1509., e lasciò la scrittura ad Antonio di Francesco suo figlio data adì diecenoue di Nouembre dell'anno medemo, dice dunque. Io Galeotto de'Galeotti da Bistocchi viddi il Corpo Santissimo del mio Padre San Francesco, il quale pare viuo tanto apparisce intatto, ed illeso. Subito che il Padre Custode aprì la porta, vscì tal', e tanta fragranza, che non può desiderarsi maggiore. Le Stimmate sono così fresche, e rubiconde, che paiono di corpo viuente. Ottenni grazia di questa vista tre ore auāti giorno adì dieceotto di Nouembre in compagnia del Padre Frà Giulio da Lecce Custode del Sagro Conuento, e di Fra Giustiniano da Collestate Sagristano. Non l'impetrai senza spendere, poiche non accordandosi i detti Padri, gl'indussi à compiacermi con buona somma di denari, e fauorendo i miei desideri l'istesso beato Patriarca. La Chiesa, in cui questo prezioso Tesoro si conserua, è molto vaga, hà la porta d'incontro all'altare maggiore, e si và per vn andito ben fatto. La scala, per cui si scende in quella Chiesa è di diecesette scalini, ad ognuno de'quali noi per diuozione dicessimo vn Pater noster, ed vn'Aue Maria. Ora sperimentaremo quanto camparemo. Ti lascio questa memoria Antonio mio dilettissimo figlio, e ti essorto, che procuri, e ti sforzi quanto ti sia possibile di conseguire tal grazia tu ancora, che t'assicuro riceuerai da Dio vn'immensa consolazione ed in tanto con tutte le viscere al Padre S. Francesco ti raccommando. Circa quello dice di volere sperimentare quanto camparebbe, è per la commune opinione, che chi vede quel Santo Corpo non può viuere lungo tempo. Dispone talora così il Signore nelle cose degne d'vn'estrema venerazione, e riuerenza, perche alla vista di segreti venerandi gl'occhi de'mortali s'abbacinano, e suengono i curiosi spettatori, ò perche il Signore fà morirli, acciò quello non deue propalarsi, ma tenersi segreto, non venga à sapersi. Riferisce tuttociò l'Annalista Vadingo an. 1228. & 1230.

Adì 26. di Maggio.

Del Venerando
FRA BARTOLOMEO D'ANGLARIO.

191 IL vero Seruo di Dio Frà Bartolomeo d'Anglario Religioso molto insigne per le virtù perfette, e santità di vita, di cui ornato appariua, fù zelantissimo dell'euangelica pouertà, conseruò la sua castità sempre intatta, era vmilissimo, ed vbbedientissimo, osseruaua rigoroso silenzio in maniera, che per queste, e per altre prerogatiue sembraua più tosto creatura angelica, che vmana. Non volle accettare nella Religione nessun'vfficio di prelatura, eccetto che esser Maestro di Nouizi per l'opre spirituali, che in tal'impiego si essercitano. Mostrò vn'incredibile pazienza in soffrire le noie delle fatighe, ed auuersità, ed essendo per più anni trauagliato da vna molestissima febre etica, mai si vdì dalla sua bocca vna minima parola di lamento, ò di dolore. Osseruaua con ogni austerità i digiuni, e le penitenze costumate nell'Ordine, esseguiua colle douute circostanze il precetto della Correzzione fraterna, auuertendo, e riprendendo secondo il bisogno i difettosi, per il che niuno ardiua in sua presenza dire parola irreligiosa, ò riferire auuenimenti inutili del secolo, fù assiduo, e feruentissimo nell'orazione, nella quale impetrò dal Signore molte grazie, fù veduto rapito in estasi, e solleuato da terra. Dimorando nel Monte Aluerna aueua in costume andar'ogni notte per far'orazione, ad vn diuoto luogo detto la Cappella del Beato Giouanni separata dal Conuento, ed essendo vna notte per le densissime tenebre più oscura dell'altre, impedito di passarui per il dubio di non cader'in qualche precipizio, raccogliendosi in se stesso, si raccommandò à Dio, che l'aiutasse, e nel punto medemo gli apparuero due Angioli con fiaccole accese nelle mani, e lo condussero al bramato oratorio. Finalmente colmo di meriti per le buon'opere adempite passò al Signore nel 1510. nel Conuento dell'Annunziata d'Empipoli della Prouincia di Toscana. Concorse à visitar'il suo corpo gran numero di Gen-

te per la diuozione, che gli aueuano non vedendosi mai paghi di riuerirlo, e chi non poteua gionger'à toccar'il corpo, procuraua almeno di toccar'il suo abito, secondo il Gonzaga ed Annalista.

Del Venerando Padre
FRA FRANCESCO DA TORRE.

192 IL Venerando Padre Frà Francesco da Torre fù figlio della Prouincia di Granata, ed vno de'primi fondatori della Prouincia di San Gioseppe di Iucatan, in cui più volte fù Custode, e Ministro, ne'quali vffici si diportò con tanta diligenza, e carità, che da tutti era sommamente amato, riuerito, e desiderato per Superiore. Era oltre di ciò ornato di tanta vmiltà, e con tutti pratticaua così piaceuolmente, che era gratissimo, ed à gl'Indiani, ed à Spagnuoli, à Soldati, ed à Mercanti. Nella conuersione degl'infedeli non ebbe pari, poiche diuenuto Maestro nell'idioma di Iucatan, qualsiuoglia persona ancorche barbara, ed inumana, col suo grazioso parlare, e soda dottrina, ritraeua da gl'inumani costumi inducendoli alla Cristiana fede con grandissimo loro contento. Predisse molte cose auuenire, quali tutte sono succedute, secondo da lui furono presagite. Nella virtù della pazienza fù oltre modo eccellente, come dimostrò particolarmente in vna grauissima infermità, colla quale Nostro Signore lo visitò, e gli durò molti anni, e finalmente lo condusse à morte. Stando così trauagliato non cessaua mai di ringraziar'Iddio, e con assidue orazioni pregarlo ad auere misericordia non del corpo, ma dell'anima sua. Talmente in questo s'inferuoraua, che poco auanti morisse fù veduto alzato da terra in aria, essendoui presenti tutti i Frati, e risplendente come Sole. Diede poi l'anima al Signore, lasciando a tutti gran concetto della sua bontà, e desiderio à Religiosi d'imitare le di lui virtù sante, come riferisce il Daza 4. p. C. l. 2. c. 33. il Barez e Gonzaga.

Della Veneranda
SVOR MADALENA DI COSTANZO.

193 IN tempo che il Rè Roberto fabricar faceua nella Città di Napoli il sontuoso Monastero, e Chiesa del Corpo di Cristo per le Monache di S. Chiara circa gl'anni 1320. in vna casa a quello vicina fece andar'alcune donne nobili del suo palagio, le quali con limosine da lui somministrate auessero cura di souuenire alle donne, e donzelle pouere. Vna principale di queste limosiniere fù Maddalena di Costanzo donna nobilissima, e natiua di Napoli per il suo buon nome, e virtù destinata à tal'vfficio, qual per alcun'anni essercitò con molta puntualità, e fedeltà. Nel qual mentre venne in Napoli da Assisi vna donna del Terzo Ordine del Padre S. Francesco, la cui vita portaua dipinta in vna tela, e mosse à tanta diuozione gli Cittadini Napoletani, che risoluerono fondar'in quella Metropoli del Regno vn Conuento per lei, ed altre del suo istituto. Cò questa Terziaria d'Assisi vnitasi la sudetta Maddalena, e l'altre sue nobili compagne, delle limosine offerte da varie diuote persone comprarono le case contigue, e diuennero poi vn capacissimo Monastero di Monache del Terzo Ordine, edificandoui vna bellissima Chiesa in onore del Serafico Patriarca. Doppo esser con queste vissuta la diuotissima, ed illustrissima sudetta Suor Maddalena santamente vi morì, e fù dal Signor'illustrata in vita, ed in morte. Il suo corpo è posto in vn mausoleo di pietra nella parte più bassa del Coro, ma solleuato alquanto da Terra in segno de'suoi copiosi meriti. Ann. t. 3.

Adì 27. di Maggio.

Della Traslazione del Corpo
DEL GLORIOSO S. DIEGO.

194 MOrto che fù il Glorioso San Diego l'anno 1463. per gl'innumerabili miracoli, quali giorno per giorno operaua cominciarono à concorrerui caterue di popoli da ogni parte, chi per ringraziarlo di qualche benefizio ottenu-

tenuto, chi à pregarlo per impetrarlo. Le persone qualificate, che vi si conduceuano essendo essaudite vi lasciauano imagini d'argento ben lauorate, vesti di seta trapunte d'oro, ed altri doni di gran pregio per memoria de'miracoli à prò di loro seguiti, e di più tauolette, tele, crocciole, ed istromenti d'infermi in segno, e trofeo della morte vinta, e delle malatie discacciate. Frà i molti, che vi andarono vno fù Diego di Lorca figlio di Pietro Gonzalez Gentilhuomo giouane d'anni venti in circa, il quale per esser'indemoniato, cinque, e più volte il giorno il demonio lo gittaua per terra, restando come morto, alle volte per l'agitamento, e mouimento del capo faceua così spauenteuoli gesti colla bocca, e cogl'occhi, che à tutti cagionaua orrore, spesse fiate come furioso, e pazzo era d'vuopo legarlo. Scorgendo che per tal male era venuto in dispiacere del Padre, e de'parenti, se n'andò nel Monastero di S. Girolamo in Guadalupe, e vi fù tenuto alcuni giorni da vno Religioso suo parente. Circa quel tempo era occorsa la morte del Beato Frà Diego, e per ogni luogo si raccontauano i miracoli, che per lui il Signor Iddio operaua, vditine molti il giouane indemoniato determinò ricorrerui ancor'esso, e pregarlo con vigilie, ed orazioni à liberarlo. Portatosi in Alcalà dalla porta del Conuento fin'alla Cappella, in cui il Sagro Corpo era tenuto, andò ginocchioni, e vi si trattenne non poco tempo, raccommandandosi spesso, ma alcuna volta con freddezza alla di lui intercessione. Non impetrando la desiderata liberazione, se ne tornò al Monastero di Guadalupe, e domandatoli dal parente se pregato aueua il Santo con quella diuozione, che si conueniua, rispose, che pregato l'aueua, ma freddamente, li replicò allora il Religioso, torna di nuouo, e con diuozion'e feruore pregalo, che ti voglia liberare, ed à prieghi accompagna le veglie, che se con tutto il cuore lo supplicherai, al sicuro ti essaudirà. Partitosi con animo risoluto d'esseguire l'auertimento fattoli, essendo poco distante, cō abondeuoli lagrime, e con tutto l'affetto si raccommandò al Santo, facendo voto d'andar'al suo Deposito scalzo e farui le consuete veglie. Arriuatoui che fù con maggiore strazio, e più atrocemente cruciato, ed egli al contrario con più feruore implorò l'aiuto del Santo, pensando non potere con altro impetrare la bramata salutezza, ne mancò la Diuina Bontà di soccorrerlo, atteso doppo continui prieghi, e diuote istanze, finalmente nella Vigilia dell'Assunzione della Beatissima Vergine restò perfettamente libero dal trauaglio dello spirito maligno.

195 Maria figlia di Don Pietro Ernandez da Pegnuela, e di donna Luigia di Mescues d'Alcala donzella d'anni diecceotto in circa, vedendo morire Maria d'Osorio Giouanetta sua carissima amica, sentì tanto dolore, che diuenne come fuora di se, ne passò molto, che s'infermò sì malamente, che par'impossibile à crederlo, era trauagliata da veementi parasismi di cuore, e di battimenti di tutto il corpo, che appena molte serue poteuano rattenerla. Oltre di ciò era molestata da intolerabile dolore di testa, e da vn fortissimo tremore di mani, di piedi, e di tutto il corpo: faceua gesti orreuoli cogl'occhi, le membra tutte le diuennero come morte. Ne'primi diece giorni Medici peritissimi li ferono li più squisiti medicamenti, che l'arte loro li dettaua, ma senza giouamento veruno, anzi doppo le souragionsero altre fastidiosissime infermità, per le quali passato vn mese si stroppiò in maniera, che il piè sinistro, inarcata la gamba, se le attaccò alla coscia, ed il braccio sinistro al petto in guisa tale, che era impossibile à poterli spiccare con altri molti accidenti. Afflitti souramodo di sì grand'infortunio i Genitori, come nobili, e ricchi procurarono per ogni via di curarla, ma senza profitto veruno, onde non aspettauano se non che ò in breue morisse, ò il Signore per miracolo la risanasse. Scorsi vndeci mesi di questa grauissima malatia, la Donzella pregò i Genitori, che la facessero portar'alla Cappella, in cui giaceua il Corpo di S. Diego, del che la compiacquero. Introdotta in Chiesa, prima se porsi dauanti l'Altare del Santissimo Sagramento, poi dauanti à quello della Vergine Concepita senza macchia, doue con affetto pregò concedessero valor'al Beato Diego di soccorrerla in tante

anguſtie, e poi alluogar ſi fè col letto, in cui era portata, dauanti i cancelli della Cappella, doue il corpo del Santo giaceua, dandoſi à pregarlo con iſtantiſſime ſuppliche ad auere di lei compaſſione, nel qual mentre le venne vno de'ſoliti paraſiſmi accompagnato da tremori, e per lo ſpazio d'vn'ora la trauagliarono in maniera, che pareua affatto morta, ed in quello le membra attratte tutte ſi diſteſero. Tornata poi in ſe, come ſe da profondiſſimo ſonno ſi ſuegliaſſe, paſſato il paraſiſmo diſſe à circoſtanti, che la metteſſero dentro i cancelli, e poſtaui con efficaciſsima orazione, lagrime, e ſoſpiri pregollo ad eſſaudirla, ed aprendo gl'occhi ſtando in ſentimento perfetto viddeſi dauanti come vn'ombra leggiera, ed vdì dirſi, alzati, e vieni meco, ſubito rinuigorita ſi leuò dal letto, e ſolleuate le braccia, battendo le mani più volte gridò, miracolo, miracolo, ed abbracciataſi al Depoſito miſe la mano ſiniſtra, che pria teneua attratta, per vna fiſſura dentro la caſſa, in cui il Corpo del Beato ſerbauaſi, parendole, che così quello le commandaſſe, e volendo ritirarla, non potè, ne meno aiutata dagl'aſtanti, finche di nuouo le parue ſentire la ſteſſa voce ſottile di lui, che in tale forma parlolle. Hò inteſo li tuoi prieghi, e de' tuoi, và ringrazia inginocchiata ſecondo ſei in obligo, innanzi al Santiſsimo Sagramento dell'Altare, e dell'Imagine della Beatiſsima Vergine per la grazia, che degnati ſi ſono di conferirti dauanti al mio ſepolcro. Vattane anco doppo alla ſepoltura di Maria d'Oſorio, che è ſtata la cagione di tanti tuoi dolori, e dille che la ſua anima portata ſarà alla gloria del Paradiſo. Finite queſte parole, laſciò la di lei mano, e racquiſtate le forze incontanente ſe n'andò ad eſſeguire quanto l'era ſtato ordinato. E per moſtrarſi grata al benefizio di ſanità sì miracoloſa allora medemo fè voto di viuer vergine in abito di religioſa, e confeſſataſi preſe la Santa Communione. Tutte queſte coſe auuennero all'vndeci ore della notte ſecondo li Spagnuoli, non eſſendo iui dimorata che due ſole, concorrendoui à vederla sì riſanata tanto popolo, che non capiua nella Chieſa, ognuno, che ſapeua il dì lei ſtato, ſpecialmente i Medici, reſtando ſtupefatto. Ceſſate l'infermità del corpo, cominciò il demonio à moleſtarla con vane ſuggeſtioni, che eſſendo libera da tante, e sì lunghe afflizzioni patite, voleſſe viuer vn poco ne'piaceri, godendo le delizie del mondo, e paſſar'allo ſtato matrimoniale. Fece ella à queſte tentazioni lunga, e forte reſiſtenza, ma temendo, continuando il contraſto non reſtar vinta, ſi raccommandò all'orazione de'Religioſi, e di nuouo ella pregò S. Diego, che auendole ottenuta la ſanità del corpo voleſſe anco ſoccorrerla in queſto trauaglio dell'anima. La compiacque il Santo vedendo il ſuo riſico, e mentre ella oraua dauanti il ſuo Corpo, con voce ſomiglieuol'à quella, con cui due volte parlato le aueua diſſele, che le tentazioni accennate erano per farla meritare, non perche reſtaſſe vinta. Ciò inteſo diede ſubito infinite grazie al Signore, e di nuouo confeſſataſi, e compite le promeſſe veglie, dal medemo luogo ſi trasferì à dirittura al Monaſtero di S. Giouanni della Penitenza del Terzo Ordine del Padre San Franceſco, doue preſe l'abito, e fatta la profeſsione ſolenne nella Religione viſſe ſantiſsimamente; e per memoria dell'illuſtre miracolo operato dal Seruo di Dio nella ſua perſona, fù chiamata Maria del Santo.

196 Leonora Gonzalez cameriera della Regina Giouanna moglie d'Arrigo Quarto Rè di Spagna, eſſendo aggrauata di febre fè voto d'andar'à viſitar'il Depoſito del Santo, e ſubito cominciò à migliorare, onde ſi portò da Madrid in Alcalà, ma entrata nella Cappella di nuouo ſentì raggrauarſi dal male. Vedendo nulladimeno altri infermi da diuerſe malatie guarire, ſi miſe à penſare donde proceder poteua, che in ſe ſperimentaua il contrario. ed eſsaminata con diligenza la coſcienza, non trouaua peccato, che l'aggrauaſse, ſolo cominciò à dubitare, che portando appeſo al collo vna carta ſcritta per diuozione, non vi foſse qualche coſa diſpiaceuol'à Dio. toltoſela dunque di doſso la diede ad vn Padre dotto del medemo Conuento, acciò la leggeſse, e ſcorgendola ſuperſtizioſa la brugiaſse. Era lo ſcritto arabico, e vedendolo il Frate vi trouò alcuni nomi di demoni; ed alcuni caratteri ſconoſciuti, per il che toſto lo

gittò

gittò nel fuoco. Consumato questo dalle fiamme, Leonora fece di nuouo orazione, e fù essaudita, restando dalla febre liber' affatto. Tornata in Madrid vna mattina, alzandosi da letto, mirò vna cartuccia somiglieuole alla sudetta, e piegata nella maniera stessa. Rimase ella atterrita da tale vista, si fè il segno della Croce, stimando, che il demonio auesse iui riportato la carta brugiata. La gittò nel fuoco, nel quale le fiamme cominciarono à strepitare, e far'vn fumo spauenteuole, raggirandosi con volteggiamenti, tutti segni di superstiziosa empietà, colla quale gl'auuersari infernali procurano d'allacciar l'anime vmane sotto colore di diuozione finta, come souente in tali cartuccie auuiene.

197 Fù tenuto sotterra il corpo di questo Santo non più, che quattro giorni, doppo de'quali scauato, e per il gran concorso non potendosi più atterrare lo posero i Frati dentro d'vna cassa aprendola per mostrarlo à persone di qualità. Venneui frà gl'altri Arrigo Quarto Rè di Spagna quindeci giorni doppo la sua morte, e stupefatto, che si conseruasse così intiero, incorrotto, e spirante soauissima fragranza, fattosi toccar'il braccio, di cui era infermo colla mano di esso, meritò d'ottenere perfetta sanità. Quando questo Monarca da Madrid s'inuiò per Alcalà, Giouanna sua figlia trouandosi afflitta da vna graue infermità nella faccia, per il che fattasi far vn'Imagine di cera somiglieuol' al suo volto, ordinò fosse al sepolcro del Santo portata. Non sì tosto fù fatta la detta Imagine, che intieramente guarì, onde con maggiore prestezza, ed affetto adempì il voto in mandare la designata offerta per due seruidori à presentarla con diuozione al Sagro Corpo. Per questi miracoli operati nella persona sua, e della figlia il Rè Arrigo mostrando la gratitudine, che si conueniua, fè fabricare vna Cappella particolare, e nobile, in cui riposero la cassa sudetta col Corpo del Santo, serrata molto ben', ed attorniata con lamine di ferro. Quiui fù tenuto sin'all'anno 1562., in cui fù aperta la cassa, ed il Corpo portato al palagio regale nella Camera del Prencipe Don Carlo infermo, e da tutti fù veduto intiero, ed incorrotto, colli capelli soura le ciglia, che dauano alquanto al bianco, la barba folta, ed vn poco cresciuta, gl'occhi chiusi, ma eminenti, e pieni di carne come d'vno, che dorma, ò che stia soura pensieri. Nel braccio sinistro vn poco basso nel luogo, oue quando morì ebbe la postema, li piedi, e tutte l'altre membra osseruate furono intiere, ed illese, come se in quel giorno fosse morto. L'abito di cui era vestito, ed alcuni pannicelli di lino, che li cuopriuano la faccia, erano nuoui senza segno di veruno diffetto cagionatoli dal tempo. Essendo tratto fuora del Deposito non diede nessuno mal'odore, ne orrore, ma vna soauissima fragranza, come se vscisse da vn'orto pieno di fiori odorosi. Con tutto che fù tirato fuora con prestezza, e violenza non patì offesa veruna nell'esser portato al Principe, e riportato alla Chiesa, persistendo i nerui, l'ossa, e le giunture vnitissime frà di loro. Da sì grazioso spettacolo la Gente, che presente trouossi, si accese verso il Seruo di Dio di sì grande diuozione, che se non vi fosse stata la Guardia de Soldati armati, l'aurebbero diuiso in minuti pezzi à fine di conseruarlo seco per Reliquia. Per la ottenuta sanità del Prencipe, il Rè Filippo secondo suo Padre operò fosse il Santo Canonizato, e nel farsi la festa della Canonizazione ristorò la detta Cappella, in cui giaceua il suo Corpo, e la ridusse in forma assai migliore come scriue il Nostro Annalista t.6. in cui narra li quì riferiti miracoli. Nulladimeno crescendo poi ogni giorno più la diuozione, e concorso de'popoli à visitar'il Sagro Reliquiario, il Cattolico Rè Filippo Quarto, come quello, che di questo Santo era diuotissimo, scorgendo quella Cappella esser troppo angusta non lungi da essa ne fè da fondamenta fabricarne vn'altra à sue spese, ed ornarla à corrispondenza della sua regale liberalità, ed essendo scorsi poco meno di ducento anni doppo la morte, volle vi si traslatasse il Sagro Corpo del Santo, quale fù trouato trattabile, incorrotto, e spirante vn soauissimo odore, interuenendoui esso Rè medemo co'principali Vfficiali della sua Corte, e Grandi di Spagna, con vna moltitudine di popolo infinito. Nella quale funzione fù detto Corpo esposto in mezzo della Chiesa con solennissima pompa,

ed apparato in ordine ad onorarlo. Seguì questa Traslazione nell'anno 1659. nel mese di Maggio; essendo Sommo Pontefice Alessandro Settimo, il quale ad istanza del sudetto Rè Catolico concesse se ne facesse l'vfficio il Lunedì della Domenica quinta doppo Pasqua. Conforme nelle lezzioni per tal giorno ordinate si legge.

Adì 28. di Maggio,

Vita del Beato

ERCVLANO DA PIAGALE.

198 IL Beato Seruo di Dio Erculano Religioso per santità, e miracoli famoso nacque nella Villa di Piagale da Città della Pieue tre miglia distante, Prouincia di Toscana, in cui pigliò l'abito di Frate Minore. Entrato nell'Ordine si sottomise alla direzzione del Beato Alberto da Sartiano, e l'accompagnò anco doppo quando passò nelle parti Orientali, e visitò con somma diuozione i luoghi di Terra Santa, sopportando moltissime molestie. Portò eziandio egli non poco innanzi colla sua industria, e fatiga l'aumento della Regolar'Osseruanza fondando alcuni Conuenti. Era feruentissimo Banditore della parola di Dio, inculcando molto particolarmente la Passione del Saluatore. In qualsiuoglia predica interponeua alcuna cosa de' dolori, che si compiacque per redimer gl'huomini soffrire l'vmanato Verbo, e con tale dogliosa rimembranza terminaua il discorso, lasciando gl'ascoltanti con quel pensiere. Predicando nell' Aquila vn Venardì Santo parlò della passione con tanto affetto, che compunse ognuno degl'ascoltanti in maniera, che in tutto il tempo della predica piansero dirottamente, e cō pietose voci compatirono alle pene del Crocifisso. Vna Signora nobile, che da presso al pulpito si trouaua, lo pregò à voler dar fine alla predica, acciò gl'vditori cessassero di piagere dicendo. Si è pianto à bastanza, non più Frat'Erculano, Anzi, rispose egli, più lagrimar conuiene, perche mai à bastanza pianger potremo la Passione di Cristo, ò lauare le nostre coscienze con queste lagrime. Hà egli sparso più sangue, che noi non diffondiamo lagrime. Nell'anno 1430. i Fiorentini assediarono Lucca oppressa non poco dalle discordie ciuili, e tirata d'ogni intorno la linea della circonuallazione la strinsero in maniera, che la ridussero in vn'estrema penuria. Predicaua allora dentro di Lucca nella Quaresima Frat'Erculano, ne poteua da quella Città riuscire. Non mancaua però di confortare gl'afflitti assediati con assidue essortazioni, ed à non consegnare la Città agl'aggressori, che così gli era stato dal Signore significato, indusse i ricchi, che non voleuano dar'il frumento à souuenir'i poueri, promettendo al popolo, che di breue riceuerebbe sussidio di vettouaglie da medemi Fiorentini. Appareuero veraci le sue promesse, e parole, poiche passata la solennità della Pasqua alcuni Fiorentini fauoreuoli à Lucchesi, perche non à tutti piaceua quella guerra, compatendo all'assediate Genti di notte mandarono dentro Lucca mille cinquecento moggi di grano, ed altre robbe da cibarsi, con questo, e coll'arriuo iui di Nicolò Picinino fù leuato l'assedio. Per tutto il tempo, che continuò quella strettezza Frat'Erculano andaua accattando per le porte, e quello raccoglieua lo distribuiua à famelici, togliendo spesso à se medemo l'alimento per ristorar'i bisognosi, per il qual'effetto alle volte passaua li tre giorni senza corporale reficiamento. Quindi deriuò che i Lucchesi concepirono tanta diuozione verso i Frati Osseruanti, che non essendo nel loro territorio nessuno Conuento di questo istituto, somministrarono in poco tempo quanto era necessario per farne due, vno distante per vn miglio dalla Città in vn luogo nomato Pezzuolo, vicin à S. Cerbone, vn'altro, la cui fabrica fù più presto spedita, presso la Terra di Barga, benche poi fù mutato. Fondò anco il Conuento vicin'à Castel nuouo di Carfagnana, al cui edifizio concorrendo con grande affetto quei di Castel della Pieue tre miglia distante da quello, il Seruo di Dio gli predisse, che non si fariano infettati di peste, che in quel tempo incrudeliua per quelle contrade, come auuenne, che tutti gl'altri luoghi d'intorno furono molto dal contagio trauagliati viuendo essi liberi, e sani. Non essendoui acqua necessaria per la fabrica Frat'Erculano cogl'altri

Frati feccero orazione, e cauandosi poi fù trouata vna sorgiua d'acqua sì abondeuole, che non solo seruì per la fabrica, ma per altre necessità ancora.

196 Coll'essempio della sua vita perfetta, e coll'efficacia de'suoi discorsi conuertì molti à lasciare le vanità del Mondo, ed entrar'in Religione, trà quali come principali suoi imitatori risplenderono Frà Michele, Frà Matteo, Frà Gasbaro dalla detta Terra di Berga, e Frà Giacomo da Pauia. In varie guise straordinarie attendeua à macerar'il suo corpo. Vestiua vn solo abito tutto rappezzato, sotto il quale sù la carne portaua vn'aspro cilizio. Vegliaua, ed oraua lungamente passando alle volte le notti intiere senza dormire, spargendo copiose lagrime per i peccati del mondo, flagellauasi con aspre, e frequenti discipline, scorreuano le settimane intiere, che non pigliaua cibo di sorte veruna, reficiandosi col solo Sagramento dell'Altare, non altro che in giorno di Domenica ristorandosi con pane, acqua, ed erbe crude, ò legumi. nell'anno 1451. morì santamente nel sudetto Conuento di Castel nuouo da lui principiato, nella Prouincia di Toscana, e perche la Chiesa non er'ancora compita fù posto il suo corpo presso al muro del Risettorio, e vi stette per lo spazio di cinque anni esposto à pioggie, ed altri disagi, conseruandosi con tutto ciò intiero, ed incorrotto. Finita poi la Chiesa fù traslatato così intatto, ed illeso, e posto nel muro dell'altare maggiore, e poi disfacendosi fù messo nell'istesso altare, oue è tenuto in gran venerazione, secondo scriue l'Annalista t. 6.

Adi 29. di Maggio.

Martirio di Frà

STEFANO DA NARBONA,

E Compagni.

200 NEl Castello d'Auignonetto nelle parti di Tolosa con vn glorioso Martirio passarono al Signore Frà Stefano da Narbona Inquisitore contro gl'Eretici, e Frà Raimondo Carbonerio suo Compagno. Fù Frà Stefano huomo di gran prudenza, e Religioso di santa vita. professò prima la Regola di S. Benedetto, nel cui Ordine fù Monaco, ed eletto anco Abbate, ma voglioso d'imitare l'vmiltà, e pouertà di Cristo, passò trà Frati Minori, doue sparsa la fama della di lui dottrina, e sufficienza venne dichiarato Inquisitore da Gregorio Nono circa le cose della Fede contro gl'Eretici. Compagni nell'vfficio stesso destinati li furono tre Padri dell'Ordine de'Predicatori, Frà Guglielmo Arnaldo da Mompolieri, Frà Bernardo da Ripaforte, e Frà Grazia d'Aura, il Priore d'Auignonetto Monaco di Chiusa, l'Arcidiacono Lazacese, Raimondo Canonico, e scrittore di Tolosa, Riccardo, ò vero Pietro d'Arnaldo Notaio, e Segretario degl'Inquisitori, Bernardo Chierico dell'Arcidiacono, e due altri Chierici viandanti. Si portò in questo santo vfficio Frà Stefano con tanta diligenza, che non potendo gl'Eretici soffrire la confusion', e strettezza, in che li mettea, si risoluerono d'ammazarlo con tutti i suoi compagni. Per tradimento del Gouernatore di quel luogo furono presi, e nel palagio del Conte di Tolosa crudelmente dagl'Eretici vccisi, auendo prima essi con grand'allegrezza, giubilo, ed intrepidezza cantato il *Te Deum Laudamus*. Subito morti il Signore, per la cui vera Fede aueuano messa la vita gli onorò con marauigliosi miracoli. Nella medema notte vna donna della stessa Diocesi ma in vn'altro luogo, stando co'dolori del parto, cominciò à dire con voce alta, Ecco che io veggo il Ciel aperto, e descender da quello alcune scale insin'in terra, e spargersi gran sangue in questo territorio. Contemplando poi la chiarezza di dette scale, ed ammirando il vermiglio splendore di quelli, che per esse ascendeuano dimenticando in tanto, ò più tosto non sentendo de'dolori la noia, felicemente partorì. La medema apertura del Cielo viddero alcuni Pastori, che in quelle campagne guardauano le loro greggie. Giacomo Rè d'Aragona stando in quella notte à far la sentinella nella frontiera contro i Saraceni, vidde vna grandissima luce scender dal Cielo, onde disse à Soldati, Sappiate che questa notte Iddio opera qualche gran cosa. Nel Conuento de'Dominicani di Barcellona molti Frati viddero in essa notte aprirsi il Cielo, e

scender'vna chiarezza, che illuminaua tutta l'aria.

201 La figlia del Marescíallo di Miropesta trouandosi oppressa da vna grauissima infermità si raccommandò à questi Santi Martiri, e subito diuenne sana. Guglielmo Musello aggrauato di febre, andò al tumulo de' Martiri, ed incontanente libero si vidde. Armando Ruso ingannato dagl'Eretici à seguitar'i loro errori, intesa la morte di Carlo Arcidiacono, dal quale più volte per cagione della Fede era stato molestato, nell'istesso giorno in presenza di molti disse, anderò in Auignonetto, e vedrò vn poco se cotesto ardimentoso Scrittore, ed huomo da niente sia potuto morire. Arriuatoui, e mirando il Santo Arcidiacono inuolto nel suo sangue percuotendolo col piede li disse, Giaci là, villano temerario, parla ora se puoi. Nel punto istesso li si fece vna piaga incurabile in quella gamba. Poco innanzi che costoro fossero Martirizati, vn Frate nel Conuento di Burdeo vidde in vna visione, che sotto i piedi di Cristo Crocifisso appariuano dipinti tre Frati vccisi da molti huomini armati, e parendoli ciò troppo strano, narrò la visione ad vn certo Padre. Nel Conuento di Prugliano auuenne, che vna Suora chiamata Bianca era grauemente inferma in vna mascella in modo, che non potea ne mangiare, ne parlare, toccandosi coll'abito di Frà Guglielmo subbito ricuperò la pristina sanità. Frà Raimondo Carbonerio vno de' Martiri di soura mentouato, vidde dormendo vna Corona d'oro tempestata di gioie, e risplendente scender dal Cielo con vna immenza chiarezza soura la casa, doue poi furono vccisi, alcuni giorni innanzi al loro Martirio. E merauigliatosi di ciò diceua, che miseria degl'huomini mondani, che vedendo noi, che in difesa della Fede ci affatighiamo, e ne siamo così coronati, non si conuertono alla verità Cattolica. Suegliatosi raccontò la visione per ordine al Priore di Prugliano, ed à molti altri compagni, ed vdendola Frà Guglielmo disse, Sappiate, che frà breue per la Fede di Cristo noi moriremo. Ad vn'altro Frate di Burdeo, mentre staua in orazione, apparue Cristo pendente in Croce, e spargente copioso sangue dal lato, qual'era raccolto dalla beatissima Vergine in vn Calice d'oro, e poi dalla stessa Vergine n'erano aspersi i Frati. Non passò molto tempo, che quegli stessi Frati, quali mirato aueua aspersi di sangue dalla Vergine in tale visione, vccisi furono da gl'Eretici. Vn giorno auanti che i sudetti Frati fossero Martirizati, vna diuota donna andò a trouar'il Venerando Padre Colombo, e li disse, questa mane, mentre i Frati diceuano Messa, io mi addormentai per vn poco in Chiesa, e mi parue, che il Crocifisso, quale stà in mezzo di quella abbassaua il braccio destro dalla Croce, e stillaua sangue, e merauigliandomi io di ciò, Cristo mi chiamò, e mi disse, Và al Presidente di questo Conuento, e digli che metta le Reliquie nel tal luogo. La mattina seguente, essendo portati i Corpi de' Frati parue bene al Vescouo della Città, al Presidente de' Frati, ed a gl'altri di porli nel luogo mostratoli dalla donna, perche è più degno, ed è à man destra del Crocifisso. Frà Stefano, ed il Compagno fù portato nel Conuento de' Frati Minori in Tolosa. Fù il Martirio de' nomati adi ventinoue di Maggio nel giorno dell' Ascensione del 1242. e sono stati dal Signore illustrati cogl'apportati, e con altri diuersi miracoli, secondo abbiamo negl'Annali t. 1.

Adi 30. di Maggio.

Del Venerando *FRA GIOVANNI LOMBARDO*

202 IL Venerando Frà Giouanni Lõbardo fiorì nella Prouincia di S. Bernardino in Italia, e fù discepolo del Beato Frà Tomaso da Firenze. Essendo Nouizio era talmente tentato d'imparar'à leggere, che per ciò fare determinò di vscire dalla Religione con animo di tornarui poi imparato che auesse. Prima di partire andò in Chiesa innanzi al Santissimo Sagramento, e quì inginocchiato à far'orazione, vdì vna voce dire, Non lasciare la Religione, doue sei, ma torna alla tua cella, che oggi otteneraì quanto desideri. Tornato in se, confessò il suo peccato, fece penitenza, e li fù dato dal Signore tanto sapere nella Grammatica Latina, e della Sagra Scrittura, che conosceua, ed emendaua

daua qualumque errore, che si facesse da Frati nell'vfficiare, e dichiaraua molte difficultà, e luoghi della Scrittura. Impetrata tal grazia da Dio, e desiderando ordinare la vita in modo, che à quello fosse di più seruigio, ed intender'in quale virtù si douesse più particolarmente essercitare, si mise à meditare, ed in quella meditazione vdì vna voce, che gl'intonò negl'orecchi quel versetto del Salmo, Nel giorno commandò il Signore la sua misericordia, e di notte le sue lodi, dal che intese, che Iddio voleua lui spendesse il giorno nell'opere della misericordia, e di notte nell'orazioni, e contemplazioni, conforme cominciò ad effettuare, occupandosi nell'opre della Carità, anteponendo così santo impiego à tutti i suoi commodi, e necessità, seruendo con gran diligenza, e diuozione al Prossimo, e negli vffici di Vbedienza. La notte doppo auer posato vn breue sonno, tutto il rimanente spendeua in feruenti orazioni, nelle quali riceuè dal Signore diuerse consolazioni diuine. Fù perseguitato, e trauagliato grandemente dal demonio, ma era più cruciato il demonio dalle sue orazioni, che egli dalle di lui tentazioni. Gli apparue vna notte in forma di porco, e gli disse, Vedi quì, come mi tratti male, ed io non posso farti nulla. Stando nel Conuento di Montepiano, ed essendo Portinaio andaua souente vn leproso à chieder limosina alla porta, ed vna volta il mandò via senza darli niente. La seguente notte orando sentì chiamarsi, e vidde empirsi la cella di gran lume, soura il quale apparue Giesù Cristo col leproso dicendoli, Frà Giouanni conosci tu costui? rispose, lo conosco Signore, Vedi replicò il Redentore, quello, che ieri facesti à lui, lo facesti à me, e subbito sparue, lasciando Frà Giouanni tutto addolorato, piangendo amaramente la sua poca Carità verso quel pouero infermo. Doppo questa visione con maggiore feruore si diede all'opere di misericordia, ed Vbedienza. Andando vn giorno questuando vna donna il pregò à raccommandar'al Signor vn suo figliuolo infermo, e facendolo la seguente notte vdì vna voce, che li disse, Quello, per cui tù prieghi, sarà più accetto di te dinanzi à Dio. Sanò il putto, e fattosi poi Frate Minore si chiamò Frà Tomaso, e fù Religioso di bontà singolare. Finalmente chiaro per virtù ed azzioni stupende termino lodeuolmente la sua vita nel Conuento di Montepiano, e quiui è sepellito il suo corpo circa l'anno 1464. conforme scriue l'Annalista.

Vita della BEATA GIUTTA VEDOVA *Del Terzo Ordine del Padre San Francesco.*

203 LA Beata Serua di Cristo per nome detta Giutta del Terzo Ordine del Padre S. Francesco nacque nella Prouincia di Toringa nella Germania. Fù questa nobile Matrona dell'illustre famiglia Sangerausen, e fù maritata con vn Gentilhuomo di nobiltà corrispondente alla sua secondo le leggi del buono Matrimonio, col quale visse in maniera, che ne riportò nome di santità ammirabile. Essendo andato suo Marito alla guerra Sagra oltramare nella Terra Santa vi morì, per il che ella si diede in tutto, e per tutto à seruir'à Dio. Prese l'abito del Terzo Ordine del Padre San Francesco, e dispensò quanto dal Marito l'era stato lasciato, ed aueua del suo à poueri per amor di Dio, e zelo della santa pouertà. Vna volta le apparue Giesù Cristo nostro Redentore, e le persuase ad esser imitatrice della sua vita, onde subbito si mise à seruir'à poueri, à zoppi, à ciechi, assieme co'quali andaua mendicando per le porte, del che sentendo gran dispiacer i suoi non lasciauano di trauagliarla. Volle il Signore confortarla in questa sua volontaria tribolazione, apparendole di nuouo, e dicendole, è tuo tutto quello ch'è mio. si diede poi à seruire i parletici con tanto affetto, e carità, che volendo communicarsi vno di quelli, e non potendo deglutire il Sagramento per auere le labra, ed il mento consumato, e corrotto ella dalla di lui bocca prese la Sagrosanta Ostia colla sua con incredibile diuozione. Per la qual'azzione d'eccessiuo feruore meritò, che in tutto quel giorno, in cui in tal maniera s'era communicata, comparue con vn merauiglioso splendore nella faccia, volendo dimostrar'il Signore quanto li era stato accetto

cetro quell'atto. Vna volta conducendo alcune persone leprose nel viaggio fù souragionta dall'oscurezza della notte, ma fatta che ebbe orazione tornò il Sol'in dietro facendo lume à lei, e sua compagnia per due miglia di via, che tanto le restaua da caminare per gionger'all'alloggiamento, ne tramontò finche la comitiua della Serua di Dio guidata con essa nell'albergo non entrassero. Occupandosi colla mente in contemplar le cose celesti prese vn ferro infuocato dal fuoco colla sua mano, mettendolo in altro luogo senza lesione veruna. Tre volte apparendole il Saluatore permise le che dal suo lato succhiasse vn'ineffabile dolcezza somministratale da lui con molta abondanza.

204 Per impulso della Diuina Volontà lasciò la Padria partendo da Germania, e passando in Prussia per attender meglio alla santa contemplazione, ed essercitarsi maggiormente nell'euangelica pouertà. Auuenne ciò in tempo, che regnauano in Polonia quei due simulacri di continenza il Rè Boleslao il Pudico, e la Beata Conegonda sua Sposa, quando anco l'essercito de'Germani passò in soccorso nel paese di Prussia. Si fermò vicin'alla Chiesa di Culmi in vna villa detta Bielcina da mezzo miglio distante dalla Città di Maideburgo. Quante volte andaua, ò tornaua dalla Chiesa si tiene per certa tradizione fin'al presente, che passando per il bosco trà mezzo tre volte si prostraua in terra, facendo riuerenza ad vn Crocifisso posto in vn'albero, adorandolo sempre diuotissimamente. Riceueua merauigliose riuelazioni soura l'altissimo mistero della Santissima Trinità, e gustaua sì grande dolcezze spirituali, sommergendosi coll'interne potenze in quell'immenso abisso della Maestà Diuina, che due volte fù veduta rapita fuora di se alzata per virtù sourana turale da terra in aria per lo spazio di alcun'ore. Pregaua con tal ardenza il Signore per li Pruteni, che di poco si erano conuertiti à Cristo, e per l'aumento della Cattolica Fede in quelle parti, e con tanto spargimento di lagrime, che alle volte colle lagrime diffondeua sangue, e quello, che è di maggior merauiglia, senza che gl'occhi ne patissero danno veruno. Conosceua li pensieri interni de'cuori vmani. Dichiaraua profondi Misteri della Sagra Scrittura, secondo il retto, e vero sentimento con ingegnose esposizioni. Essendo dimorata quattro anni nella Prussia s'infermò grauemente, per il che ridotta in termine di morte riceuè da Erderico Vescouo di Culmi il Santissimo Viatico, e leggendosele la Passione del Signore felicemente se ne passò alla gloria nella Vigilia dell'Ascenzione del Signore del 1264. In tutto il tempo, che visse scriuesi non auer commesso giamai veruno peccato mortale, e subbito che fù morta il suo corpo incominciò à sparger'vna soauissima, e mirabile fragranza. Auanti che fosse il detto cadauero portato al sepolcro aprendo gl'occhi guardò amorosamente vna delle sue Sorelle spirituali la più sua cara, che staua presente contemplando la bellezza del di lei viso, e poi che ebbe quella guardato voltò lo sguardo al Cielo, come se per colei pregasse la Diuina Bontà, e doppo spontaneamente gl'occhi racchiuse. Fù sepellita nella Chiesa Catedrale di Culmi, doue quante persone si trouarono presenti sentirono internamente mutarsi ne'cuori ad intraprender vita migliore. Vna donna parletica, ed vn'altra, che patiua male caduco andate al corpo di questa Beata Serua del Signore ricuperarono la sanità. Oltra di ciò al di lei sepolcro guarirono molti ciechi, zoppi, leprosi, ed altri da varie infirmità aggrauati. Gl'anni trascorsi fù supplicato alla Sede Apostolica per la di lei canonizazione da parte de'Vescoui di Prussia, dal Maestro Generale, e da principali Caualieri dell'Ordine Teutonico. Si dipinge colla veste, ed abito di color cinerizio senza mantello cinta con vna coreggia alquanto larga col velo bianco nel capo. La sua Imagine è genuflessa al lato del Saluatore dal quale beuè dolci consolazioni assieme col Beato F. Giouanni Prutenо suo Padre Spirituale. Tutto ciò viene riferito dal nostro Annalista tom. 7. nell'addizioni al tom. 3. n. 11. e 12.

(.·.)

Adi.

Adi 31. di Maggio.

Della Vita del Beato
GIACOMO DA PAVIA.

205 IL Beato Frà Giacomo da Pauia nel secolo fù huomo senza lettere, attendendo solo, come soldato, che era, ad apprender'i precetti dell'arte militare, ma mosso dalle persuasioni del Beato Erculano da Piagale lasciando la militia mondana s'ascrisse à quella di Cristo sotto l'insegne del Padre S. Francesco nell'Ordine de'Minori, e sotto la disciplina del medemo Padre Erculano diuenne vn Santo Religioso. Quantumque fosse simplicissimo, e non letterato per non auere studiato, riceuè nondimeno dal Signore nell'intelletto tanto lume di sapienza celeste, che intendeua perfettamente la Sagra Scrittura, e con tanta chiarezza spiegaua gl'occulti sentimenti, che in molte occorrenze andauano da lui non solo gli studenti, ma spesso anco i Dottori dell'vniuersità di Perugia à domandarli dichiarazione de'luoghi difficili del nuouo, e vecchio testamento, ascoltando le sue prudentissime risposte, come rette, e vere con gran diuozione, e riuerenza. Era feruentissimo nell'orazione, nella quale molte volte passaua le notti intiere senza mai dormire pascendosi solo di altissime contemplazioni, e vigilie, essercitauasi molto nelle genuflessioni. Affliggeua il suo corpo con austerità sì rigorosa, che alle volte passaua tre, e quattro giorni senza mangiare cosa veruna, disciplinauasi ogni giorno con durissimi flagelli, portaua sù la carne vn'asprissimo cilizio. Seruiuasi per cella del tronco d'vn Castagno concauo. Nella fabrica del Conuento di Castel nuouo di Carfagnana non poco s'affatigò in compagnia del suo Maestro, ed egli fù quello, che essendoui bisogno d'acqua, e non essendouene doppo fatta orazione assieme col Beato Erculano, e con gl'altri Frati cauando la terra nel nome di Giesù, fece scaturire acqua in abbondanza. Là doue fin'al presente continoua fatta vna fontana. Arriuato all'età decrepita d'ottanta anni, non dismise punto il suo costumato rigore, e per non esser dal sonno oppresso nell'orazione staua colle ginocchia nude in terra. Essendo ridotto in punto di morte Frà Francesco di Barga, egli facendoli soura la bocca il segno della Croce disse ad alta voce, Signor mio Giesù Cristo, se è di vostro piacer', e seruigio, vi prego à non lasciare morire per adesso questo nostro fratello, e subbito guarì colui, che tutti aspettauano allor'allora spirasse. Passò poi esso al Signore circa l'anno 1483. nel sudetto Conuento di Castel nuouo passati gl'ottanta anni dell'età sua, e fù da Dio illustrato con oprar miracoli in riguardo de'suoi meriti secondo l'Annalista t. 7.

Del Venerando Padre
FRA LVIGGI SANDOVAL.

206 IL Venerando Padre Frà Luiggi da Sandoual fù huomo di santissima vita. Essendo al secol possessore di vn ricchissimo patrimonio, ispirato di darsi al seruigio di Dio, dispose farlo nell'Ordine de'Frati Minori, ed imitar'il loro Serafico Patriarca, onde ad essempio di lui vendè tutte le sue facoltà, e dispensò il prezzo à poueri, e poi entrando nella Religione Francescana pigliò il di lei sagro abito, col quale visse lo spazio di quaranta anni continoui in somma carità, profonda vmiltà, stretta pouertà, ed illibata Castità. Dimorò lungamente nel Conuento di S. Francesco di Siuiglia Prouincia di Granata, in cui si vestì l'abito, e diede morendo l'anima al Creatore, lasciando di se gran nome di Santità, e desiderio di lui à chiumque lo conosceua. Nel medemo luogo è sepellito il suo corpo, conforme scriue il Gonzaga in esso.

Del Venerando Frà
BARTOLOMEO PORTOGHESE.

207 IL Venerando Frà Bartolomeo Portoghese fù Religioso di grã Carità, di profonda vmiltà, austerissimo per esser dedito in estremo alla penitenza, non gustando mai ne carne, ne pesce. Esso fù il primo Guardiano del Conuento di Santa Maria Ausiliatrice presso Aluerca nella Prouincia di Sant'Antonio di Portogallo, ed essendo Prelato, con tutto che

con

con se stesso fosse sì rigido, non per questo non faceua procurare le cose necessarie, anzi essortaua ognuno à cercare con diligenza quanto bisognaua. Occorrendogli spesso andar'alla Città di Lisbona, giua subbito à visitar'i leprosi, confortandoli con dolci parole, ed essortandoli à sopportare quel male per amore di Giesù Cristo, con che alleggeriua il trauaglio della loro miseria; portauali sempre qualche cibo, e ristoro corporale, come frutta dell'orto, ed altre cose, che procacciare poteua con vna incredibile carità, per il che da quelli infermi era tenuto per Sãto. Carico poi di copiosi meriti, per gli molti essempi di buona vita, che diede, e per li documenti santissimi, che lasciò, se ne passò à riceuer'il meritato guiderdone delle sue molte fatighe nel 1546. e fù sepellito nel sudetto Conuento, come scriue il Gonzaga.

DI FRA PIETRO DE' MONTI.

208 IL Diuoto Seruo di Dio Fra Pietro de' Monti Religioso Laico seruì al Signore dimorando nell'Isola di Forteuentura lontano dal consorzio, e conuersazione delle Genti per lo spazio di venti anni, ritirato in vn pouero Romitorio, facendo penitenza de'suoi peccati in vna solitudine. Nel qual tempo come vn'altro S. Paulo primo Romito, dalla Diuina Prouidenza li fù somministrato il necessario sostentamento, trouando ogni mattina nel suo soggiorno vn pane di orzo. Tenne cura anco in detto tempo d'vna Chiesa derelitta. arriuato poi ad ottanta anni dell'età sua, saputa per riuelazione l'ora della sua morte, otto giorni prima se ne andò al Conuento di Sant'Antonio di Galdara della Prouincia di Canaria, e domandò l'abito della Religione, e tre giorni doppo auerlo riceuuto con grandissima diuozione diede l'anima al Signore, lasciando grande opinione della sua virtù, e santità nell'anno 1560. secondo scriue il Daza 4. p. C. l. 1. c. 31.

Della Veneranda *SVOR MARIA DI BATTISTA* *Da Foligno.*

209 LA feruẽte Sposa di Cristo Suor Maria di Battista da Foligno, vero specchio d'essemplarità dal principio della sua Giouanezza fece buon fondamento nell'opere sante. Nel 1507. prese l'abito di Monaca nel diuoto Monastero di Santa Lucia di Foligno, in cui visse poi sempre con singolar'osseruanza. Era prontissima in essequire gl'ordini dell'Vbedienza, quando vdiua commandarsi dall'Abbadessa, che s'andasse à fare qualche essercizio, ella era subbito la prima, pigliando per se i più vili, e fatigosi Ministeri del Monastero con indicibile allegrezza, auuertendo à non perder mai vn momento di tempo. In qualunque opra manuale fosse impiegata sempre diceua Salmi, ed orazioni particolarmente per l'anime del Purgatorio, e doue lei si trouaua non vi era tempo di oziosamente parlare. Era amicissima della solitudine, per il che rarissime volte vsciua di cella, eccetto per vbedienza, ò per andar'all'vffizio in Coro, ò al suono del Campanello per attender' all'orazione. Quando qualche Monaca entrar voleua nella sua camera per parlarle, auanti che entrasse faceua seco patto, ò accordo, che se voleua entrarui le bisognaua dire con essa Salmi, ed orazioni, ò vero leggere libri spirituali, che se nò, se n'andasse pur via. Per molti anni supplicò il Signore con molta istanza, che si compiacesse riuelarle quali fossero stati li maggiori dolori, ch'egli sopportò nella Croce, ciò è se quelli della testa coronata da pungenti spine, ò quelli delle mani, ò de'piedi trafitti da aguti chiodi. Mentre vn giorno oraua dauanti vn Crocifisso inginocchiata accesa più del solito da questo ardente desio, il Signor in quella Imagine le parlò dicẽdole, che il maggior dolore da lui sofferto nella Croce, fù quello de'suoi Sagratissimi piedi, perche sosteneuano il peso di tutto il corpo. Oltre questa ebbe anco altre riuelazioni. mai voleua tralasciare le sue consuete orazioni, e diuozioni, e quando anteuedeua d'auer'à fare qualche esser-

cizio le raddoppiaua vna settimana auanti, acciò non auendo tempo di dirle quando veniua occupata, potesse stare coll'animo cheto. Non passaua mai ora veruna vacua senza che dasse qualche lode a Dio. Finalmente gionto l'vltimo giorno della sua vita diede l'anima al Signore la mattina della solennità della Pentecoste nel 1552. Conforme narra il Giacobilli nelle vite de'Santi di Foligno.

Adi Primo di Giugno.

Vita del BEATO PELINGOTTO.

1 IL Beato Seruo di Dio Pelingotto del Terz'Ordine del Padre Serafico, nacque nella Città d'Vrbino, e fù figlio d'vn nobilissimo Mercatante. Dagli anni teneri stessi ebbe il cuore intento ad amar Cristo, dispreggiando le delizie del Mondo, e fuggendo le ricreazioni, e spassi puerili. Essendosi accesa nel di lui petto la fiamma dell'amor diuino lo spronaua sempre, tutto che giouanetto, ad atti eroici, disponendo la sua anima perfettamente à seguir' in qualumque cosa la volontà di Dio in maniera, che come cera liquefatta non aspettaua, che il cenno della destra Onnipotente per riceuer quella forma, che in essa imprimer designaua. Gionto all'età di dodici anni fù dal Padre condotto alle stanze, in cui essercitaua le sue mercanzie, acciò cominciasse ad apprender gl'auuiamenti di tal'arte, se ben'egli sentiua gran dispiacere impiegarsi in questi intrichi del mondo, e nel maneggio di cose caduche, quali riputaua più vili del fango, onde non attendeua tanto ad esporre i panni à chi iui andaua per comprare, quanto à darli saluteuoli ricordi in benefizio della coscienza, si che cangiata aueua la bottega di panni in vna scuola di virtù. Molto si rammaricò il Padre di veder'il figlio sì alieno dalla sua professione, per il che si diede à distoglierlo dalle cose spirituali, alle quali pareua dato in tutto, e per tutto. Esso però raccommandandosi affettuosamente all'Altissimo ottenne, che il Padre non più si curasse d'impedir'il feruore del suo spirito. S'impiegò poi con ogni diligenza à guadar'e mantenere la limpidezza dell'anima, e del corpo, in modo, che in tutto il corso della sua vita non commise mancamento veruno in pregiudizio della santa purità. Osseruaua rigoroso silenzio, recitaua l'vfficio diuino, attendeua del continuo all'orazione, qual'esso chiamare soleua vero cibo dell'anima, visitaua spesso tutte le Chiese della sua Padria con vna incredibile riuerenza, considerando essere domicili sagri del vero Iddio. Crescendo ogni giorno più in lui l'assidue meditazioni l'incendio del fuoco celeste, e per il desiderio grande dell'eterna Padria tutte le cose temporali sembrandogli abomineuoli, cominciò talmente à gustare le dolcezze spirituali, che il Signore anco nella vita presente suole compartire à suoi eletti, che solo queste pensaua, e bramaua. Per fare vna diuota Quaresima accompagnò col digiuno la santa contemplazione. Arriuato alla Domenica di Passione sentissi tanto accalorato dalle fiamme dello Spirito Santo, che come sorpreso da vna spiritual' vbriachezaa, non badando più punto alle cose terrene, inuaghitto solo delle celesti, vestissi d'vn sacco cinerizio, e postasi vna fune al collo, se n'andò alla Chiesa Matrice, oue prostrato dauanti l'altare della Beatissima Vergine, s'accusò con gran sentimento, che molto tardi conosciuto aueua, e freddamente amato il Sommo Bene, poscia pregò la Regina del Cielo ad intercedere per lui, proponendo dentro la sua mente nell'auuenire fare cose grandi per seruir'à Dio. Stando profondato in così diuota meditazione, sentì riempirsi l'anima di tanta soauità d'amor diuino, che per otto ore perseuerò iui immobile, ed astratto, e pareua stasse col cuor'in Paradiso. S'accostarono molti huomini, e donne per osseruarlo così sommerso in altissime contemplazioni, per lo spazio di tante ore replicate, e vi concorsero anco i Genitori per ricondurlo in casa, lo chiamauano, e li diceuano più cose, lo traeuano colle mani per farlo alzar da quel luogo, e tornar in se stesso, ma non faceuano niente, stando la di lui anima congionta col Creatore, e sommersa in quel-

lo infinito pelago di piaceri. Finalmente pur'in se riuenne, e disse à Genitori. Non mi date omai più fastidio, già io hò trouato il tesoro, che per l'addietro m'era nascosto, e colla vendita di tutte le cose voglio procurar d'acquistare, ed aiutolo diligentemente serbarlo. Hò trouato quel Signore diletto dell'anima mia, più prezioso d'ogni gioia, più chiaro della luce, più soaue d'ogni odore, più dolce d'ogni sapore, megliore d'ogni tesoro, e più eccellente d'ogni virtù. Scorgendo il Padre non poterlo ricondurre altrimenti alla sua casa, li diede ferma parola non volerlo più impiegare a gli affari mondani, e somministrarli liberalmente della sua robba quãto dar potesse à poueri di Cristo.

2 Fattali questa promessa se ne tornò co'Genitori in casa, doue sequestrandosi in luogo solitario s'alzò col pensiere maggiormente dalla terra, venutagli in abborrimento ogni conuersazione vmana non bramando che piacer'à Dio, e con lui conuersare. Vscendo di casa per andar'ad ascoltar Messa, se ne giua col pensier'eleuato nel Cielo, e cogl'occhi fissi in terra, caminando in fretta, acciò non auesse occasione d'attaccar ragionamento con alcuno ò colla vista di vani oggetti intepidirsi nello spirito. Volendo alcuno parlarli spesso non rispondeua, e per dilungarsi affatto dall'importune molestie degl'amici, che l'andauano à ritrouare, bramaua trasferirsi nell'eremo. Ma gli lo proibirono i Genitori, à quali egli era vbbedientissimo, per il che nella medema casa paterna determinò abbracciar l'istituto del Terz'Ordine de'Penitenti del Padre San Francesco e seruir'à Dio con ogni vmiltà, e perfezzione. Affliggeua il corpo co'spesse discipline, e con aspro cilizio, alle volte si batteua per tutta la persona con bacchette, e rametti d'albero piegheuoli in maniera, che la carne molto illiuidita, e per le percosse insanguinata per più giorni non ardiua ricalcitrare allo spirito. Tre dì la settimana mangiaua pan'ed acqua, negl'altri, se ammetteua altro cibo, lo sporgeua con cenere, ò v'infondeua acqua fredda, con che lo rendeua affatto insipido. Quello, che de'cibi appre[illegible]li non prendeua subbito esso medemo lo portaua à poueri, dicendo che in tempo di penuria gli lo auerebbero restituito: Compatiua grandemente à necessitosi, e tribolati, e coloro, che souuenire nelle miserie non poteua, consolauali con piaceuoli parole. Fuggiua il vestire delicato, indossando vn sacco rappezzato, dormiua sù la nuda terra, dando solamente il sonno necessario alla natura, di cui priuarla non poteua, sù la mezza notte alzauasi à far'orazione. Accorgendosi che le Genti aueuano fatto gran concetto della di lui bontà, se ne doleua in estremo, e si mise à pensar'il modo di leuarlo, onde determinò di fingersi pazzo, ed vn Venardì doppo auer lungamente contemplato la Passione del Signore, la mattina per tempo, con tutto che fosse vn freddo intensissimo, se n'andò alla piazza, e con catene si legò alla colonna, doue sogliono i malfattori, e facinorosi esporsi al publico, e vi stette più ore intiere finche i parenti lo ricondussero in casa quasi morto per il rigore del freddo. Essendo grauemente inferma la Madre per lungo tẽpo di giorno, e di notte, con ogni vmiltà, e carità la seruì non altrimẽti che fosse stato schiauo, colle proprie mani facendogli ogni seruigio. Gustaua assai degl'essercizi spirituali, ne'quali quando s'inseruoraua subbito prorompeua in parole di lode di Dio, ed espresiue degl'interni sentimenti del suo cuore. Vna volta mangiando con alcune persone diuote, reficiandosi più con viuande spirituali, che corporali; parlandosi sempre di materie sante, il Seruo di Dio venne à riempirsi di tal feruore, che non potendosi contenere proruppe in voci alte esclamando, Qui, quì stà Cristo. Per la frequenza non interrotta dell'orazione, e per la toleranza de'trauagli, e patimenti era talmente vnita col suo Redentore la di lui anima, che illuminato in ciò dal diuino spirito conosceua guardando in quello le cose future, e souente chiaramente le annunziaua. Essendoli riferito, che nella Chiesa di S.Francesco molti aueuano mormorato delle sue azzioni buone, tacciandole, che le facesse per esser lodato, e stimato dagli huomini, alzati gl'occhi al cielo stette per vn poco come aspettando la risposta da Dio, e poi disse. Certamente fratelli verrà tempo, quando a tutti sarà manifesto dall'opere fatte se siamo

mo figli legitimi di Dio, ò vero spurij, quasi additar volesse con tali parole quello, che doppo la sua morte era per operar il Signore. Ebbe vn fratello carnale tanto dato in preda à piaceri sensuali, che come vn'animale immondo si rauuolgeua nel fango dell'immondiglie carnali con ammirazione, e scandalo di tutta la Città, aggiongendo ogni giorno peccati sourra peccati senza riguardo nessuno, tenendo male prattiche. Alcuni auendo gran dispiacere dello stato infelice di quel giouane ne parlarono con Pelingotto, à quali con viso allegro rispose. Non dubitate, che mediante la grazia di Dio muterà la sua mala vita, e si conuertirà da douero al Signore, conforme poco appresso s'auuerò, viuendo poi lodeuolmente al contrario di prima. Ad vn'altro suo fratello secondo la carne scuoprì il Seruo dell'Altissimo vn'occulto scrupolo, che molto lo trauagliaua, e non aueua conferito con nessun'huomo viuente, e li diede l'opportuno rimedio da liberarsene.

3 Quantunque di queste, ed altre virtù ornato risp'endesse, nulladimeno à nessuna cosa più attendeua, che ad occultarle agl'occhi degl'huomini, ed esser da ognuno dispreggiato. Contuttociò quanto più egli si auuiliua, tanto più il Signore l'inalzaua, secondo l'oracolo Euangelico, chi si vmilia sarà essaltato. Andando in Roma per guadagnare l'indulgenze dell'anno Santo nel Giubileo promulgato da Bonifazio Ottauo nel 1300., per la strada s'abbattè con alcuni, che pria mai veduto l'aueuano, vno solo disse agl'altri suoi compagni, questo è quell'huomo santo d'Vrbino, il che da lui inteso voltossi altroue, e pianse amaramente. Arriuato in Roma tosto vna certa Matrona nobile vedendolo passare dauanti il suo palagio, lo forzò ad entrare, ed alloggiarui assieme co'pellegrini di sua compagnia, trattandolo con molta cortesia, e familiarità come suo molto domestico, e se conosciuto l'auesse per molti anni prima, e li disse, che per il corso d'anni quaranta, e più non aueua fatto entrare, ne albergato nessun'huomo in sua casa, e che in veder', e sentir parlare lui la sua anima s'era colma di tanta consolazione, che teneua di certo in esso trouarsi qualche sourana prerogatiua. Intendendo ciò l'vmile seruo di Dio non potè non arrossirsi, e temere d'incorrer'in vanagloria, per il che segretamente dalla casa di colei vscito, se ne andò à San Pietro in Vaticano, doue si dispensauano à poueri, e pellegrini le limosine del Sommo Pontefice, e mentre si mise per riceuer'anco lui qualche cosa, il limosiniere vedendolo, non li parue huomo ordinario, onde ordinò, che in luogo particolare separato dalla turba commune fosse reficiato, perche li sembraua persona di rispetto, e degna d'onoreuole trattamento. Vn'altra volta vedendolo vna diuota donna star mangiando pane, ed acqua, per diuozione volle bere vn poco d'acqua del vaso, in cui egli beueua, e gustandola s'auuidde, che era perfettissimo vino, se bene lui poco prima l'aueua presa da vn fonte lì da presso, cominciando quella à publicar'il caso, la pregò esso à tacere, e non conferirlo con nessuno, mentre lui viuea. Contuttociò colei non potè celarlo, ma à tutti si diede à narrarlo, per il che la virtù del seruo di Dio contra sua voglia diuenne gloriosa. Nessuna cosa aueua egli più in abborrimento che le lodi degl'huomini, trà le quali, secondo di se stesso riferisce S. Agostino, tremaua, e pure da ognuno era lodato, si nascondeua, e da altri era scouerto, volendo starsene abbietto diueniua famoso accidente consueto à serui di Dio, col fuggire la gloria meritarla, atteso questa appresso la virtù fa come l'ombra, che fugge chi la siegue, e siegue chi la fugge, si dilunga da chi l'appetisce, si vnisce con chi la dispreggia, ed è dottrina d'Agostino. Finalmente essendogli venute à gran nausea le cose della terra, bramoso pur troppo di passarsene à celestiali godimenti, si diede à pregar'il Signore volesse in ciò compiacerlo.

4 Essaudì il Padre delle misericordie l'orazioni del suo diletto Seruo, mandandogli vna graue infermità, dalla forza della quale consumato in pochi giorni perdè la fauella, e si ridusse all'estremo della sua vita. Ma parlando quegli, che gl'assisteuano della grazia, e benignità, che Iddio vsa con suoi eletti, racquistando esso l'vso della lingua, comiciò con gran feruore à lodar'il Signore. Poco doppo stando per cauar dalla prigionia del corpo la sua purissi-

rissima anima, apparue iui vn' vcello di meravigliosa bellezza bianco più che la neue, volando sempre d'intorno alla di lui faccia, quantumque gl'astanti si sforzassero di scacciarlo, ò di prenderlo, ne potendo, crederono, che fosse l'Angiolo Custode sotto quella forma venuto per pigliare quella sant'anima quando vsciua dal corpo. Non lasciarono i spiriti infernali di molestarlo nell' vltima agonia, à quali egli spesso rispondeua, perche mi rinfacciate cose, che io non hò commesso, ne in conto verun'acconsentij, benche voi importunamente mi tentassiuo? Auendoli finalmente confusi, ed ottenuta di essi intiera vittoria ad alta voce soggionse, andiamocene omai sicuri. e dimandandoli vno iùi presente, Padre doue vuoi andare? rispoſeli, mediante la diuina grazia alla gloria del Paradiso. Ciò detto diuenne il suo viso bellissimo, e tutte le membra, senza che nessuno vi si adoperasse, da se stesse decentemente s'acconciarono; e poi con vna grandissima quiete piaceuolmente passò adi primo di Giugno nel anno 1304. Poco auanti che spirasse disse, che sepellito auessero il suo cadauero nella Chiesa di S. Francesco, non volendo doppo morte star fuora il tempio di quegli, quale in vita aueua con tanta accortezza procurato imitare. Concorrendoui dunque tutt'il popolo, el Clero; li ferono vn solennissimo funerale, bensì lo sepellirono nel Cimiterio commune. Ma cominciò quiui medemo ad operare tanti miracoli in benefizio delle Genti, quali per diuozione giuano à visitar'il suo sepolcro, che i Frati indi estraendolo il traslatarono come Reliquia insigne solennissimamente con inni, e salmi ad vn nuouo altare à tal' effetto fabricato. Quiui risplendè con assidui miracoli, auendo conceduto perfetta sanità à ciechi, à sordi, à muti, à zoppi, ed idropici, à parletici, liberato anco spesso dal naufragio nauiganti, dal carcer' imprigionati. Molti hanno scritto della sua vita, ed azzioni, secondo rapporta l'Annalista nell' anno accennato t. 3.

Adi 2. di Giugno.

Del Venerando Padre
FRA GIOVANNI DA ROCCA Tagliata.

5 IL Venerando Padre Frà Giouanni da Rocca Tagliata nel territorio di Lione di Francia fù al secolo di famiglia nobil', ed antica, di copioso patrimonio, ed introdotto non poco nelle scienze vmane, da Dio ispirato lasciò tutti gl'agi, ed aueri del mondo, elleggendo, per seruir'al Signore, la Religione de' Frati Minori, pigliando l'abito di essa nel Conuento di Villa Franca nel Contado di Lione. Fatta professione, e conosciuto per huomo d'ingegno eleuato, fù impiegato allo studio delle sagre lettere, nel quale fece grandissimo profitto. Riuscì famoso Predicatore congiongendo poi la sufficienza della dottrina colla bontà della vita, e l'efficacia de' buoni essempi coll'energia delle parole, fece copioso frutto nell'anime. Per estirpare da fedeli i vizi, in cui gli miraua inuolti, nelle prediche adduceua molte minaccie di gastighi, e flagelli, per il che venne ad esser molto perseguitato, e trauagliato, essendo accusato che predicasse errori, come la venuta dell'Anticristo esser vicina. Minaccia costumata da Predicatori, Dottori, e Santi nella Chiesa di Dio fin dal tempo degli Apostoli per giustissime cagioni, e ragioneuoli motiui. Nulladimeno perche toccaua al viuo le dissolutezze delle persone ecclesiastiche ferono in modo col Papa Innocenzo Sesto, che ordinò fosse imprigionato. E se bene i Prelati dell'Ordine, à quali era ben nota la virtù, dottrina, e nobiltà di Padre sì qualificato, differirono l'esecuzione de' mandati Pontificij, nondimeno costretti ad vbedire lo ferono ritener'in Auignone. Non potendosi per questo incolpare d'alcun'errore fù posto nella pristina libertà, onde da Auignone passò nel Conuento di Villa Franca, doue terminò il corso della sua vita lodeuole. Ann. t. 4.

Del Venerando Seruo di Dio
FRA GASBARO DA S. GIOSEPPE,
Riformato Scalzo.

6 QVando il glorioso San Pietro d'Alcantara ad istanza del Padre Maestro Giouanni d'Auila andò nell'Andaluzia, nel ritorno, che fece alla sua Prouincia passò per vna Città detta Barza, oue fù albergato da vn nobile, ricco, e diuoto Cittadino, il quale aueua vn figliuolo d'età d'vndeci anni in circa. Corse questi, tosto che vidde il Santo, à baciarli la mano, non potendo saziarsi di mirarlo. Dall'altro canto Pietro fissando gl'occhi soura di lui illustrato da lume souraumano preuidde, che doueua vn giorno rendersi Religioso, onde disse al Padre, che l'educasse con molta diligenza, perche sarebbe riuscito gran Seruo di Dio. Applicatosi insin da quel tempo allo studio fece in esso notabile progresso. Alla fine scuoprendo coll' acquisto delle scienze qual fosse la vera scienza de'Santi, risoluette leuarsi dal secolo, ed abbracciare qualche osseruante istituto. Doppo auer ciò consultato con Dio nell'orazione, come potesse metter'in esecuzione i suoi diuoti pensieri, vn giorno partitosi di casa senza palesare l'animo suo al Padre, se n'andò à Linares lungi tre leghe con intenzione di trasferirsi ad Arenas, e rappresentarsi innanzi à Pietro. Correua allora l'anno quintodecimo di sua età, ed era di delicata complessione, alleuato trà gl'agi, e tenerezze paterne, onde pareua che i rigori dell'istituto allora con tanto feruore pratticato da Religiosi della Prouincia di S. Gioseppe superassero le forze del buon giouanetto. Nientedimeno il Santo preuedendo collo spirito l'ottima riuscita, che egli era per fare, non sì tosto capitò all'infermaria d'Arenas, à chiederli il sagro abito, che cortesemente raccoltolo l'accettò nell'Ordine. Saputo dal Padre, che il figliuolo s'era trasferito ad Arenas s'acchettò colla rimembranza dell' oracolo auuto dal Beato Padre, quando li disse, che l'alleuasse con cura speciale, perche il Signore l'aueua eletto per suo Seruo. La sperienza confermò con quanta disposizione del Cielo il Giouanetto chiamato Frà Gasbaro da San Gioseppe premettesse tale fuga, e Pietro così prontamente lo riceuesse. Imperoche in assai breue tempo s'auanzò per modo nellà virtù, che meritò d'essere fauorito dal Signore di segnalati doni. Si prefisse per essemplar', ed idea da imitare nella Religione il detto Santo Padre, ed affatigandosi di adempire sì buono proponimento arriuò ad eminente grado di perfezzione, e santità di costumi.

7 Era dato all'essercizio dell'orazione, in cui Iddio lo visitò più volte con dolcissime estasi; maceraua il corpo con aspre penitenze, per le quali venne à vincere il demonio, da cui era fortemente molestato, operò molti miracoli per l'innocenza della vita, bontà, e per la sua vmiltà era chiamato da Pietro la sua pecorella; qual nome anco li conueniua perche pareua non auesse ripugnanza veruna agl'essercizi della virtù, ed à qualumque cosa che li era ordinata. Viaggiando vna volta col Santo da Auila verso Arenas in tempo, che la stagion'era assai calda, e sentendosi Frà Gasbaro fieramente tormentato dalla sete, desideraua giongere quanto più presto potena ad vn certo ruscello, che si troua per la via, ma perche era necessario caminar'vn pezzo di strada pria d'arriuarui, pensò affrettar'il passo, ed aspettar'il Santo in quel luogo. Veduto, che Pietro staua oltre modo astratto nella contemplazione, s'auanzò à poco à poco nel caminar', e peruenuto all'acqua sodisfece alla sua necessità. Posesi poi à sedere sù la strada aspettando il Seruo di Dio, il quale tosto che iui gionse si riscosse dall'astrazione, e riuolto à Frà Gasbaro disse, Figlio perche beuesti senza licenza? per questo solo il Signore ti darà in penitenza tal febre, che ti durerà tanti giorni, e resterai infermo in casa del tale Diuoto nella Terra, oue ora andiamo, e nel tal giorno manderò à ricondurti, perche in quel tempo sarai guarito. Fù cosa in vero di grand'ammirazione. Staua egli sano, e robusto, quando appena terminate dal Padre queste parole, immantenente cominciò à sentirsi indisposto, e li souragionse la febre, onde fù costretto à rimanersi nella Terra vicina, oue si trattenne insin'à tanto, che il Padre vi mandò vn Religioso, acciò l' accompagnasse nel ritorno; nel qual

qual punto seguì vn'altro miracolo, e fù, che in arriuando il Frate à quella casa tosto la febre lasciò Frà Gasbaro, e come se non auesse patito alcun male sentendosi robusto, e vigoroso di forze, si pose immediatamente à caminare verso Arenas, oue il Santo si trouaua. Raccontò poi il successo agl'altri Religiosi à gloria del Santo, à sua confusione, ed ad istruzzione de'Frati, acciò ponessero ogni studio in fare l'vbedienza per la cui trasgressione aueua sperimentato in se sì fatto gastigo.

8 Professò straordinario sentimento di diuozione verso la Beatissima Vergine, dauanti la cui Imagine facendo orazione fù osseruato più volte, che il suo viso risplendeua come fosse stato d'vn'Angiolo. Era il suo cuore così infiammato di celeste amore, che diffondendosi la fiamma anco nel corpo era giudicato da Medici fosse oppresso da ardente febre. Doppo la morte del Santo Padre, Santa Teresa spesso conferiua con lui lo stato dell'anima sua, riconoscendo in esso come in vn'altro Eliseo lo spirito del Beato Maestro, li manifestaua li dubi, e l'afflizzioni del suo cuore, dalle quali alle volte era combattuta, e conforme ella stessa attestò, rimase dalli di lui auuisi, e consegli à pieno consolata. Fù dal Signore fauorito con alcune estasi merauigliose, e col dono de' miracoli. Fatto Sacerdote, in tutto il tempo, che poi visse essercitò la carica di Maestro di Nouizi, onde sotto la sua direzzione riuscirono molti di singolare virtù, ed insigne perfezzione, alcuni de' quali passarono al Giappone à spargere il sangue per la confessione della Cattolica Fede. Educauali con mirabile feruore di spirito, timore di Dio, dispreggio del mondo, e di se stessi, pouertà, ed osseruanza della Regola, onde furono poi di grande ornamento alla Prouincia. E perche in tal'vffizio non aueua nessuno, che lo pareggiasse, quantunque fosse Guardiano, e Definitore, mai il lasciò. Era nelle cose spirituali senza tepidezza, di profonda vmiltà, pazienza, e nell'vbedienza prontissimo, austero con se stesso, mortificando il senso con rigorose astinenze, digiuni, e flagelli. Guardò con tale accuratezza il candore della sua virginale purità, che mai patì illusione carnale. Per lungo tempo fù assai trauagliato dal demonio in varie guise con molestissime tentazioni interne, dalle quali si liberò auualendosi dell'aiuto, e consiglio di Santa Teresa, à cui in Auila conferì le sue occulte angustie. Finalmente nel giorno del Corpus Domini tornando dalla Processione fù sorpreso da vn'improuisa febre, e come sapesse douer'in breue di quella morire chiedè il giorno seguente il Santissimo Viatico, e l'estrema vnzione. Riceuuti con molte lagrime questi Sagramenti si spogliò l'abito rinōziandolo nelle mani del Guardiano, e postosi nudo soura la terra con vna Croce in mano, e nell'altra tenendo la candela accesa, recitando con voce bassa alcuni Salmi, ed altri diuoti prieghi, come volesse dolcemente addormentarsi, senza prouar dolore veruno, ne agonia di morte, spirò santissimamente frà l'ottaua di detta festa del Corpo di Cristo. Il suo corpo fù sepellito, e tenuto dalle Genti in venerazione nel Conuento di S. Bartolomeo di Villa noua di Serena nella Prouincia di San Gioseppe l'anno 1576. secondo riferisce il Gonzaga, e viene rapportato dal Padre Marchese nella vita del mentouato San Pietro l. 1. c. 24. e l. 3. c. 10. 20. e 27.

Adi 3. di Giugno.

Martirio de Padri

RICCARDO RISIBE, ED VGONE RICHE.

9 FRà i molti Religiosi specialmente Francescani, che l'empio Rè d'Inghilterra Arrigo Ottauo diuenuto Eretico fè imprigionare, perche acconsentir ricusauano alle sue diaboliche richieste, furono due Padri dignissimi, e di gran merito Frà Riccardo Resibe Guardiano di Conturbia, e Frat'Vgone Riche Guardiano Richionotese, volendo soffrire qualumque Martirio più tosto, che separarsi dalla Communione della Chiesa Cattolica. Doppo alquanto di prigionia cauati fuora, condotti à ragionare colle Genti del Rè, e richiesti à dire liberamente il loro parere, e voler confessar'il Rè capo della Chiesa Inglese. Negarono i veri Serui di Dio d'acconsentire, ed accostarsi

mai

mai à sì empio errore; vdendo ciò il Rè pieno di furore, e di sdegno li fece tornar' in prigione, metterli ferri, e ceppi, e senza pietà maltrattarli, sopportando il tutto i pazienti Padri volentieri, e con gran costanza, asserendo il vero capo della Chiesa vniuersale Cattolica esser'il Sommo Pontefice Romano, e la Chiesa Inglese, come qualumque altra particolare, esser soggetta, ed vnita alla Romana. Scorsi alcuni giorni furono sprigionati per essere condotti al supplicio, e posti soura certe carrette, che in vece di ruote aueuano legni rozzi, ed inequali, acciò tirate per vie disastrose, e sassose maggiormente li cruciassero. Arriuati al destinato luogo vi trouarono vna eminente forca, vicino la quale era vna caldaia d'acqua bollente col fuoco sotto, acciò con tale spettacolo s'inorridissero, e mutassero pensiere, ma più s'inanimirono. Fù tirato primieramente al patibolo il Guardiano di Conturbia, ma prima s'effettuasse il supplicio gionse correndo iui vn messo del Rè, il quale da parte sua prometteua ad ambedue la vita, e la libertà, se rinonziauano al Sommo Pontefice, ma gl'inuitti Campioni stabil ti nella loro santa determinazione, ricusarono intrepidamente ciò fare, offerendosi sopportare ogni atrocissima morte per la Santa Madre Chiesa, della quale è capo Cristo, ed il Papa suo Vicario in terra, replicando Frà Riccardo, che già era sù la scala con feruore quel versetto del Salmo, *Voluntariè sacrificabo tibi, & confitebor nomini tuo, quoniam bonum est*; li diede il manigoldo la spinta, restando il Padre sospeso nel patibolo. Tagliò poi il carnefice la corda, ed il Padre ancora viuo cadde in terra, e subbito il boia corse con crudeltà inudita à tagliarli le parti segrete, indi suentratolo gli suelse il cuore, che nelle stesse mani dell'iniquo ministro saltellaua conforme tutto il popolo vidde, e così lo gittò nel fuoco assieme cogl'intestini, e tagliatogli il capo diuise il corpo in quarti mettendogli nella caldaia bollente, donde poscia cauandoli gli portò alle porte principali della Città, come si costuma à facinorosi, e rei di lesa maestà.

10 Mentre con questi si esseguiua del peruerso tiranno la sentenza, molti à tutto potere persuadeuano, ed essortauano il Padre Frà Vgone à voler'accomodarsi alla domanda del Rè, ritirarsi dalla sua opinione per non morire con tanta vergogna, come il suo compagno, il cui lugubre spettacolo già aueua mirato, ma l'huomo costantissimo punto non si mosse dalle fieuoli, e vane raggioni di quei infernali istigatori, anzi maggiormente s'inferuoraua, e bramaua s'incominciasse la sua tragedia, per passar dalle pene della terra à diletti del cielo. Infieriti dunque più i maluaggi scherani il tirarono sù le scale, e poi gittatolo, come ferono al primo, tagliarono la corda, ed essendo ancora viuo esseguirono quanto coll' altro. Vno lo suentrò, e prendendo il di lui cuore per cauarglielo, il Seruo del Signore disse, quello, che hai in mano è consegrato à Dio, alle quali parole il barbaro più incrudelito con furia gli lo strappò dal petto, e lo gittò nel fuoco, poi gli troncò il capo, e diuisò il corpo in quattro parti le pose à cuocere, acciò non rendessero fetore, e cauandole fuora le portò alle porte della Città, esponendole à vista di tutti. In tal modo questi due gloriosi Campioni per mezzo di sì spietati tormenti diedero le loro vite per difesa della Cattolica Chiesa, e vera Fede nell'anno 1537. Molti scrissero l' istorico auuenimento, quali cita il Padre Arturo, il Barezzi, e l'Annalista nell'ottauo tomo de' suoi Annali, all'ann'accennato.

Della Vita del Beato
ANDREA CACCIOLI DA SPELLO.

11 DAl medemo Padre San Francesco fù riceuuto all'Ordine, e vestito del sagro abito Don Andrea Caccioli da Spello Sacerdote d'anni 44. nel 1223. consegratosi à Dio per mani sì sante attese poi all'acquisto della Religiosa perfezzione. Venendo à morte il Serafico Patriarca nell'anno 1226., questo diuoto Seruo del Signore li assistette, e riceuè dal moribondo Santo molti gioueuoli documenti circa il modo di predicare la diuina parola, e fare frutto nell'anime degl'ascoltanti, come poi fece, seruendosi de' datili auuertimenti. Andando Gregorio Nono à canonizar'il Padre San Francesco

In Assisi Frat'Andrea il supplicò, ed ottenne, che consegrasse la prima Chiesa di Spello. Nell'anno 1233. passò nella Spagna al Capitolo generale, che si celebrò in Soria, nel quale auuenne, che essendo in quelle parti vn'estrema siccità per non esserui lungo tempo piouuto, facendo orazione soura ciò i Frati concorsiui, venne vna grandissima pioggia, qual miracolo attribuiscono l'antiche memorie di Spello a'meriti, e prieghi di questo Beato Padre, e per questo notano ancora essere stato cognominato Frat'Andrea dell'Acque, se ben'alcuni oltramontani poco versati nell'idioma Italiano in vece dell'acque scriuono de Lacchis. Tornato poi in Italia si trattenne per alcuni anni predicando nelle Città, e Terre di Lombardia. Sopportò diuersi trauagli da Frat'Elia Ministro Generale assieme cogl'altri zelanti del regolar'istituto, mostrandosi in essi dotato della virtù della pazienza. Nell'anno 1248. condusse da Assisi à Spello Suor Pacifica discepola di Santa Chiara, acciò incaminasse il Monastero delle Monache iui eretto. Apparue trà l'altre vna volta à questo buon Padre Cristo Nostro Signore nella medema sua cella, e stando seco familiarmente parlando, sonò allora la campana al Vespro, tralasciò subbito Frat'Andrea il discorso per andar'à Vespro in Coro, qual finito, tornando trouò il Signore, che l'aspettaua, e li disse, perche hai lasciato me per me, hai fatto bene, e te ne darò il premio. Finalmente compito il corso della sua santa vita diede l' anima al Creatore à tre di Giugno dell'anno 1264., e dell'età sua 83. essendo da Dio illustrato con miracoli operati per sua intercessione, e meriti. Fù con funerale solenne sepellito in vn nobile deposito coll' interuento del Beato Egidio, e Beato Morico discepoli del Serafico Istitutore, conforme riferisce l'Annalista t.2.

Del Venerando
FRA PAVOLO GIOVIA.

12 IL Venerando Frà Pauolo Gíouia fù Religioso della Prouincia di Toscana molto compito in virtù, perfetto in dottrina, e gran Maestro in Teologia. Egli colla sua diligenza, ed opera fece in modo, che il Conuento di S. Francesco di Lucca fù leuato da Conuentuali, e dato agl'Osseruanti, nel qual luogo poscia esso morì, e fù sepellito. Essendo quasi affatto andato il suo nome in dimenticanza Cristoforo Santino Cittadino di Lucca fece à lui voto, che se egli restaua per i suoi meriti libero dalla febre continoua, che già per molto tempo grauissimamente l'aueua afflitto, leuarebbe le sue ossa dal luogo, oue si trouauano, e le farebbe porre sotto l'altare maggiore. Riceuè doppo fatto il voto intiera sanità, onde con somma puntualità volle adempire la promessa, ed à quello in poi questo Seruo di Dio cominciò ad esser di nuouo tenuto, e venerato come huomo Santo.

Del Venerando
FRA LORENZO DI RAPARIEGOS.

13 IL diuoto Seruo di Dio Frà Lorenzo di Rapariegos, essendo al secolo, ed auendo trattato di pigliar moglie in vna Villa detta Montecchio, nel giorno medemo, che gli accadde partir dalla sua Padria per andarui à celebrar lo sponsalizio, da Dio ispirato, senza dire nulla à suoi, lasciò la Sposa, e quanto poteua sperare nel mondo, e prese l'abito di Frate Laico nel Conuento d'Areualo nella Prouincia della Concezzione. Si diede con tale feruore all'acquisto della perfezzione, che in breue tempo cominciò à risplender colle sue virtù, e diuenne famoso appresso gl'altri. Fù huomo di profonda vmiltà, gran pazienza, e molto dato all'orazione, in cui riceuè da Dio varie grazie, e spessi ratti, ne'quali s'alzaua da terra in aria, conforme fù veduto più volte da diuersi, perche essendo ortolano nell'orto oraua, e veniua dal Signore fauorito. Non fù veduto mai turbato, nè ozioso, e quando gionse per la vecchiezza à termine di non poter più fatigare se ne staua dauanti l'Altar maggiore del Santissimo Sagramento senza mai partirsene eccetto per andar'à reficiarsi, ò riposare. Ogni notte s'alzaua à Matutino, sostentandosi col bastone. Ebbe il dono delle lagrime in tanta copia, che stando in Rifettorio piangeua tanto dirottamente, che

acciò

acciò non disturbasse gl'altri, li Superiori li proibirono d'andar alla Rifezzione commune. Li fù dal Signore riuelata la morte del Beato Giouanni Ortolano, ed egli la manifestò à Frati nel Conuento d'Areualo nel giorno medemo, che occorse in Salamanca. Operò molti miracoli. Cadendo vn Frate da vn'albero si ruppe talmente la testa, che già staua spirante, andando da lui Frà Lorenzo, e pigliando colle sue mani la testa di colui, gli la strinse, e subito si sanò. Apparendo vn gran fuoco soura il Monastero delle Monache di Montalue, e volendo andar'i Frati à smorzarlo, egli impedigli dicendo, che quello non era fuoco materiale, ma demoni, che tentauano vna Santa Religiosa di quella casa. Stando vna volta nell'orto recitando il Rosario presso vna muraglia di terra, li cadde soura tutta, e ve lo tenne tre giorni sepellito, doppo i quali scauando lui i Frati, che l'andauano cercando, vdirono la sua voce, che li disse, fate piano, che non mi percotiate, onde lo trassero fuora senza male alcuno solamente offeso vn poco nel naso. Passando vn contadino con vna carretta per vn fiume li si affogò vna mula, del che restato fuor di modo afflitto, consistendo in quella tutto il suo auere, se n'andò subbito al Conuento di S. Francesco d'Areualo, pregando il Guardiano vi mandasse Frà Lorenzo, sperando, che il Signore per i suoi meriti la rauuiuasse. Mosso à compassione il Guardiano della miseria di quel pouer'huomo, commandò per santa vbedienza à Frà Lorenzo, che andasse con lui, e facesse quanto li chiedeua. Andò il Seruo di Dio, ed arriuato doue giaceua la mula affuogata la percosse col suo cordone, dicendole, che s'alzasse, e subbito si leuò sana. Passando il gran Capitano Gonsaluo Fernandez di Cordoua per Areualo, volle visitar Frà Lorenzo, e raccommandarsi alle sue orazioni, e licenziandosi per seguir'il suo viaggio, egli l'essortò ad ascoltar pria la Messa. Condescese Gonsaluo, e poi non volle partire senza prender da quello la benedizzione, il quale l'accompagnò fin'alla porta, e volendo il gran Capitano montar'à Cauallo, Frà Lorenzo lo trattenne, dicendoli, che prima ponesse sù la sella vn cane, che staua iui, lo fece colui, e subbito, che il cane la toccò, morì, e crepò, del che Gonsaluo li diede le douute grazie, vedendosi per mezzo di esso libero dalla morte, e confessandosi in quel giorno per i suoi meriti rinato. Li suoi ordinari essercizi erano intorno all'orto, ed alla porta, e trattare co'poueri, quali chiamaua figli di Dio, ed in ciò s'occupaua la maggior parte del giorno. La notte vegliaua fin'à Matutino pregando particolarmente soura le sepolture per l'anime de'morti, à mezza notte andaua co'Frati à Matutino, e si tratteneua trà il Matutino, e l'orazione tre ore, senza auer dormito niente, andaua poi à riposar'vn poco, ed alle cinque della mattina s'alzaua per seruire la prima Messa, di maniera, che non dormiua, che tre ore trà notte, e giorno, vna doppo pranso, e due doppo Matutino. Essendo morto vn Frate fù portato il suo cadauero in Chiesa la sera per sepellirlo la mattina; li fece Frà Lorenzo la veglia, ed andato à riposarsi nell'ora à lui solita, appena cominciato aueua à dormire, che vn'Angiolo lo suegliò, dicendogli, che tornasse in Coro, e rispondendo esso, che staua molto oppresso dal sonno per la necessità, non volendo commetter'irriuerenza, l'Angiolo gli replicò, che si alzasse tosto, e gisse, arriuatoui vidde iui Cristo Signor nostro accompagnato da molti Santi, li quali recitarono l'vfficio de'morti per l'anima del Frate defonto, al qual'egli assistette, e volendo doppo tornarsene in cella, abbattè nel dormitorio vn Frate Predicatore, il quale gli addimandò per qual cagione si ritiraua tanto tardi contro il costume, ed importunandolo fin'à chiederlo per amore di Dio, egli con molta vmiltà, e segretezza gli raccontò quanto era passato, pregandolo à non riuelarlo ad altri, come fece, mentre egli visse, e quando morì, predicandolo narrò publicamente.

14 Diuulgatasi la fama delle sue virtù, e dello spirito di profezia, che aueua in conoscer le cose occulte, e future, i Rè Cattolici andarono da lui sconosciuti per meglio poterli parlare, specialmente d'alcune cose, che saper desiauano, e quantumque egli giamai veduti gli auesse subbito li conobbe, e li diede alcuni santi consegli, auuisandoli d'alcune cose, che erano

erano per succederli, e la morte del Principe Don Giouanni loro figlio. Restarono molto affezzionati, e diuoti al Seruo di Dio, ed alla Religione, onde la Regina fece edificare in diuerse parti dodici Conuenti, ed ordinò in sua morte fosse sepellita coll'abito Francescano, ed ogni volta, che il Rè, ò la Regina passaua per Areualo andauano in persona à visitarlo. Trouandosi questi medemi Rè non poco trauagliati dal pensiero della guerra di Granata per le molte difficultà, che in quella se gli rappresentauano, la Regina procuraua in diuerse maniere l'assistenza dell'aiuto diuino, ed vn giorno scrisse al Guardiano di S. Francesco d'Areualo, ed à Frà Lorenzo, che facessero straordinaria orazione. il Guardiano li rispose vna lettera assai compita, e mostrandola à Frà Lorenzo, questi li disse, che non doueua rescriuersi in quella forma, onde scriuendo egli non dice, che queste sole parole, Vostra Maestà stia di buon'animo Regina, e nella souraseritta fece A Donn'Isabella Regina di Granata, il che fù ben'inteso da lei, che Iddio in breue l'auerebbe fatta essere Regina di quel Regno. Alcuni giorni doppo andò di persona la Regina da Medina in Areualo à visitarlo, e di nuouo raccomandandogli pregar' il Signore per il buon'esito di detta guerra, perche molto la trauagliaua sì per la spesa, sì per trouarsi con estrema scarsezza, lui la consolò affermando, che il Rè auerebbe vittoria. Nel dipartirsi poi addimandò la Regina per diuozione le dasse qualche cosa della sua cella; vi teneua egli vn vasetto di sapa, e non auendo altro le portò quello, e nel porgerlo cadde, e si fece in minutissimi pezzi, spargendosi tutto, del che i Corteggiani si risero, ma Frà Lorenzo confidato in Dio, pigliò tutti i pezzetti del rotto vaso, e postili insieme alzò gl'occhi al Cielo, e subbito tornò intiero, e quello che è di maggior merauiglia pieno della sapa, come se goccia veruna versata non si fosse. La Regina visto il miracolo s'inginocchiò, e con lagrime di diuozione volle baciarli i piedi, al che egli in conto veruno acconsentì, dicendo Acchetateui Signora, che queste non son'opre mie, ma di Dio. Diede poi la Regina ad ognuno vn poco di quella sapa, e'l vaso à Donna Caterina sua figlia, che poi fù Regina d'Inghilterra, perche gli lo chiede con grande istanza. Vn'altro testimonio riferisce, che la Regina veduto questo miracolo, disse di nuouo pregasse egli Iddio, che ispirasse al Rè, che doueua fare in quella guerra se la doueua lasciare per il gran periglio, e spesa, e che Frà Lorenzo le rispose, stia di buon'animo, Vostra Maestà, che io vi fò à sapere, che pigliarete Granata, e col Rè suo la goderanno per alcun'anni; e la prima Messa, che si dirà dentro la Città doppo il vostro ingresso sarà dell'Incarnazione, di cui siete tanto diuota. Con questo se ne partì la Regina consolatissima, e poco tempo scorse, che il Regno di Granata fù conquistato, e nell'entrar il Rè ordinò, che non si dicesse Messa alcuna finche tutta la sua Gente non fosse dentro la Città, volendo che la prima Messa si cantasse solennemente, e fosse della Circoncisione del Signore, perche in tal giorno s'era presa la Città. Vdendo ciò la Regina, e rammentandosi di quello, che detto le aueua il Seruo di Dio, disse al Rè, non sà Vostra Maestà, che Frà Lorenzo mi auuisò, che la prima Messa esser douea dell'Incarnazione, come ora commanda il contrario? In questo mentre sentì suonar'in Granata vna Campana, ed il Rè disse, già la Città è de'Cristiani, poiche si suona à Messa, vadasi à vedere chi la celebra. Andò vn Caualiero, e portandosi doue sentiua il suono della Campana, trouò vn Prete entrato co'primi Cristiani, ed apparatosi co'paramenti, che portati seco aueua cominciò la Messa con tanto spirito, lagrime, e diuozione, che pareua non la potesse finire, tanto vi si trattenne. Il Caualiere l'ascoltò, e vidde, che era la Messa dell'Incarnazione, col quale auuiso tornò dal Rè, che l'aspettaua, ed vdendolo ringraziò di cuor'il Signore, che adempito aueua la predizzione del suo Seruo.

15 Andando vna volta i Frati à Matutino lo trouarono in Chiesa solleuato da terra in aria, ed in estasi, e quantumque lo tirassero per l'abito, acciò tornasse in se, ed in terra, tuttauia più s'inalzaua finche cominciandosi l'vfficio tornò in se, andò à porsi al suo luogo assistendo, conforme al solito à Matutino, ed orazione. Finalmente

mente aggrauato della sua vltima infermità per la quale stando nell'infermaria, ed essendo visitato da vna Signora principale di Spagna, le manifestò auerli il Signore riuelato, che ella si saluarebbe, e che auerebbe veduto morti il suo marito, e primogenito, come auuenne. Diede egli poi l'anima al Creatore nell'anno 1517. d'età assai vecchio, auendo seruito à Dio sessanta anni nella Religione. Fù sepellito solennemente, e concorrendo al funerale tutto il popolo. Il di lui abito, corda, e capuccio fù diuiso, e compartito à diuoti, che lo bramauano serbandolo come Reliquia. Scorsi venti anni doppo la sua morte venne voglia à tre Frati dimoranti in San Francesco d'Areualo, oue stà sepellito sotto l'altare maggiore, di veder' il suo corpo, ed accordatisi assieme ruppero il deposito, e subbito n'vscì sì gran fragranza, che empì tutto il Conuento, ed i detti Frati furono sorpresi da sì grande spauento, che caddero in terra come morti, e così furono scouerti, e puniti dell'attriuimento osato. Scriue di lui l'Annalista t.8.

Adi 4. di Giugno.

DI FRA DIEGO LAICO.

16 NEl Conuento Riformato di Santa Caterina sei miglia distante dalla Città di Murcia Prouincia di Cartagena è sepolto vn Religiosissimo Frate Laico chiamato Frà Diego, il quale al secolo fù soldato, e di natura molto colerico. Prese l'abito di Chierico, ma poi volle esser Laico, ed in tale stato d'vmiltà s'essercitò in maniera nell'orazione, diuozione ed in seruir'al Santissimo Sagramento, che ottenne dal Signore grazie singolari di purità, e di contemplazione. Passaua dauanti al Sagramento dell'Altare con tanta riuerenza, e feruore, e seruiua con tanto affetto alle Messe, essendo Sagristano, che sembraua più tosto Angiolo, che huomo. Andando fuora del Conuento per alcun bisogno, trouando qualche Croce per la strada, se le inginocchiaua innanzi, e vi staua vn gran pezzo, e molte volte restaua astratto, e fuora di se per più ore. Perseuerando in opere sante diede l'anima al Signore ornata di meriti copiosi, e fù sepellito il suo Corpo nel sudetto Conuento, doue è tenuto dal popolo in gran venerazione, essendo illustrato con miracoli.

Della Vita, e Martirio del Venerando
PADRE FRA GIOVANNI GRAI.

17 IL Venerando Padre Frà Giouanni Grai natiuo di Scozia, e del sangue illustrissimo di quel Regno, per seruir'à Dio dispreggiò tutti gl'agi, commodi, e beni di fortuna, che il mondo gl'offeriua, e cangiando le ricchezze in estrema pouertà prese l'abito di Frate Minore sottoponendosi all'vbedienza, ed asprezza di questo Ordine, ed attendendo all'acquisto della perfezione diuenne Religioso d'incomparabile virtù, e di vita incolpabile. Essendo poi mossa in quei Regni quella orreuole tempesta da quell'infelice Rè, da Scozia passò questo Seruo di Dio in Fiandra, e dimorando in Bruselles quì anco gionse l'Eretical furore, quale infuriando molti maluagi fece, che andassero all'improuiso ad assaltar'il Conuento di S. Francesco risoluti d'vccidere quanti Frati, vi trouauano, parendo loro, che essi col predicar'in publico, e col consegliar'in segreto fossero di gran pregiudizio alla loro setta, e giouamento à Cattolici. Approssimandosi dunque gl'empi armati al Conuento furono veduti da vn'Inglese chiamato Giacomo Leisma, il quale staua nella Chiesa, ed imaginandosi quello, che era, serrò la Chiesa in modo, che non vi si poteua facilmente entrare, e chiamando i Frati li auuisò dell'imminente periglio. Costoro presero subito il meglio, che poterono, come Calici, Croci, e per vn'altra porta di dietro fuggirono coll'Inglese senza esser veduti dagl'Eretici, quali in questo mentre gionsero alla porta, e colla violenza, che ferono l'aprirono, ed entrati con impetuosa sfacciatagine come fossero in vna vilissima stalla, misero ogni cosa sossopra. Era rimasto il Padre Frà Giouanni, che per esser'huomo più di settanta anni, e corpolento non potè fuggire cogl'altri, vedendo il periglio manifesto, e chiusa ogni strada di scamparlo, determinò di metter volentie-

ri la vita per Cristo, e per la Chiesa, e parendoli cosa più degna morire nella Chiesa, che in altra parte del Conuento, se n'andò dauanti al Santissimo Sagramento, e mirando iui quei maluagi fare mille oltraggi, e vituperi alle Sagre imagini, confortaua se stesso dicendo, più felicemente non si può morire altroue, che quì, oue è il vero corpo del figliuol di Dio nell'Eucaristia, aspettiamo qui dunque li nemici di Cristo, e riceuiamo di buon cuore dalle loro sagrileghe mani la morte, anzi finiremo le miserie di questa vita, ch'è vna lunga morte, che così cominciaremo à viuer la vera, e felice vita. Quiui assistono gl'Angioli corteggiando il loro Signore, e ne porgeranno aiuto. Ciò dicendo trà se genuflesso dauanti l'altare maggiore cogl'occhi alzati al Cielo, e colle mani gionte se ne staua. Ne tardò molto che quei Ministri del demonio gli andarono addosso con incredibil'empito, dicendoli mille ingiurie, e facendoli mille oltraggi, con pugni nella bocca impediuano, che non parlasse, chiamandolo tromba scelerata, intendendo dell'vfficio di predicatore, che così vecchio essercitaua, ed vno di loro sfoderata la spada li diede soura del capo vna mortale ferita, per la quale cadè il Seruo di Dio colla faccia in terra, e spirando disse, *Domine ignosce illis, & accipe spiritum meum*, restando iui medemo il Corpo, doue s'era posto inginocchione. Partite quelle furie infernali, concorsero tutti i Cittadini, e trouarono il buon Padre vcciso, onde con diuozion', e lagrime li baciarono le mani, e piedi inginocchiati vituperando il furor degli Eretici, commendando la pazienza de'Cattolici, e perche tutti conosciuto l'aueuano per huomo di santissima vita, non poteuano rattener'il pianto gl'huomini, e le donne, grandi, e piccoli, vedendosi priui di sì Religiosissimo Padre. Il Popolo concorso raccolse con diuozione il sangue sparso, ed applicato poi particolarmente ad vn'huomo, che per molto tempo era stato in letto aggrauato da vna crudelissima infermità, e con diuoto sentimento chiesto l'aueua, e baciatolo con diuozione subbito guarì, e si leuò di letto, ringraziando il Signore, ed inuitando gl'altri ancora à ringraziarlo non tanto per la sanità sua ricuperata, quanto perche auesse dato sì gran coraggio al Martirizato Campione. Secondo il Barezzi 4.p. Cron.

Della Vita di vn CANONICO DI COMPOSTELLA *Conuertito dal Padre S. Francesco alla Religione.*

18 NEl pellegrinaggio, che fece il Beato Padre S. Francesco à Compostella per visitar'il Corpo dell'Apostolo S. Giacomo, passando vicino la Terra Roblediglio nella Diocesi di Coria, quando fù soura la Pianura di vn Colle, mirando vn'Aquila volante d'intorno ad vn Rio d'acqua, presso il quale soleua far'il suo nido, disse con impulso, profetico à compagni, che seco andauano mostrando coll'indice il luogo, Al Rio di quell'Aquila arderà vn perpetuo torchio, e sarà seruito il Signor Iddio fedelissimamente. Non indugiò molto ad auuerarsi il vaticinio, poiche vn Canonico della Chiesa di S. Giacomo in Compostella del numero di quei, che iui sono chiamati Cardinali per concessione di Papa Pasquale Primo, vdendo i ragionamenti, e prediche feruentissime del Serafico Patriarca risoluè darsi in tutto, e per tutto alla penitenza, e lasciando la dignità, il Mondo, e quanto in esso possedeua, à seguir'il Santo si mise, e riceuute da lui le direzzioni circa il modo di viuere, che tener doueua, colla sua benedizione se ne andò al sudetto luogo additato dal Santo. Iui acconciatosi vn piccolo tugurio con vna Cappelletta intitolata allo Spirito Santo cominciò à far vn'austerissima vita con estremo feruore, e tanto s'inoltrò nella via della penitenza, ed acquisto della perfezzione, che diuenne à merauiglia famoso appresso tutti i popoli conuicini. Alcuni dicono, che costui fosse del Terz'Ordine, ma quando il Santo Padre andò in Ispagna, non aueua tal'Ordine istituito. Più probabile è, che lo aggregasse trà Frati del Primo Istituto, se pure non auesse voluto continuare nella sua libertà, incaminandosi alla vita solitaria, e penitente, secondo il Beato Padre gl'insegnò, e poi intesa l'istituzione del Terz'Ordine a questo s'ascriuesse. Comunque si fosse dato-

datosi quest'huomo diuoto à seruir'Iddio, attendeua con incredibile diligenza à predicar'à popoli, à confessar'i secolari, colli quali esserciżi distolse molti dalle vanità del Mondo. Stando vna volta alla porta del suo piccolo tugurio, vn Pastore domandò ad vn'altro Pastore, doue condurse volesse la greggia, che guardaua, il quale rispose, che al Rio dell'Aquila, dal che intendendo quello esser'il luogo additato dal Serafico Patriarca, lasciando quel suo primo soggiorno ad alcune donne ridotte à penitenza, ed à viuer'in commune per mezzo delle sue essortazioni se n'andò vicin'à detto Rio dell'Aquila tre miglia da là distante, ed iui in vna spelonca si diè à fare penitenza più austera. Scorso qualche tempo, il Santo, secondo che era con quello conuenuto, li mandò alcuni de'suoi Frati, i quali assieme con lui per vn tiro di pietra lungi dalla sua spelonca fondarono vn Conuento dedicato alla Madonna degl'Angioli non d'altro, che di pietre rustiche, di legni, ed altra materia vile. Morì poi questo Sant'huomo con gran fama di Santità, conforme alla sua perfetta vita, e sepellito il suo corpo occorse, che doppo molti anni, essendo scauato fù trouato intiero, ed incorrotto, per il che fù traslatato nella Sagrestia, e posto in vn decente luogo, doue è tenuto in grandissima venerazione. Vna gamba fù portata al Conuento di Santa Maria di Monte Celio, vn'altra al Conuento di S. Marco della Prouincia di S.Gabriello per diuozione. Ann.1214.n.20.e 21.

Adi 5. di Giugno.

Vita di Frà PIETRO D'ARAGONA, *Che fù figlio del Rè d'Aragona.*

19 L'Illustrissimo Prencipe Don Pietro d'Aragona prese l'abito di Frate Minore nel Conuento di Barcellona con edificazione grande di molti nobili, Prelati, ed altri, che vi si trouarono presenti. Fù questi figlio di Giacomo Secondo Rè d'Aragona cognominato il giusto, e di Donna Bianca figlia di Carlo Rè di Siciglia, e sorella di S. Luiggi Vescouo di Tolosa. Era Conte di Ricaporta de'Monti de'Pratis, del Baronaggio d'Entenca, Senescalco, e Prefetto della Casa Regale nel Principato di Catalogna, poco prima dichiarato Generalissimo dal Rè Don Pietro Quarto suo Nepote dell'armata, ed essercito contro Giacomo Rè di Maiorica, e Minorica, e poi istituito Amministratore de'Regni d'Aragona, e di Valenza, e del contado di Barcellona (douendo il Rè passar'in Sardegna à reprimere le ribellioni iui suscitate) si tragitò nel Regno di Valenza. Tutti questi onori, e dignità non ebbero con esso valore di rattenerlo nel secolo, qual'aueua già determinato di lasciare per seruir'à Dio nello stato, che meglio li conuenisse ma sentendo nell'animo suo gran contrarietà per la diuersità de'pensieri circa il modo, che tener doueua in esseguire questa sua deliberazione, pregò il Signore con molta vmiltà, e lagrime à compiacersi dichiararli quello fosse migliore, e di maggiore suo gusto, nella qual'orazione continuò molto tempo. Vna notte dormendo in vn Castello, oue si trouaua, li apparue in visione Frà Bernardo Bruni Ministro della Prouincia d'Aragona, il qual'entrando nella sua camera pareua gli dicesse, Signore, il Glorioso San Luiggi vostro Zio vi vien'à vedere, e che egli così in sogno vsciua fuora della camera à riceuerlo, e che molto contendeua per baciarli i piedi, non acconsentendo il Santo, ma alzandolo colla mano soauemente lo baciaua nella guancia, per il che Don Pietro cominciò subbito à piangere sì affettuosamente, che sembraua struggersel per tenerezza il cuore, e domandò à San Luiggi, Chi sono questi huomini di tanto splendore, e perche vengono con voi? ed il Santo li rispose, tutti sono Santi, che vissero tra Frati Minori coll'abito del Padre S. Francesco, e seruendo al Signore hanno meritato tanta gloria, e questa è la vostra strada. Ciò detto sparue tosto la visione. Volendo poi vbedire al voler diuino espressogli nella narrata visione, chiamatosi il Ministro Prouinciale d'Aragona, e discouertogli il suo proponimento, con grandissima diuozione riceuè l'abito, e non sofferendo per il feruore dello spirito l'aspettare di compire l'anno della probazione, con licenza del Sommo Pontefice,

pochi mesi doppo fece la sua professione solenne in mano del Ministro. Dandosi poi allo studio della perfezzione, e delle sagre lettere diuenne insigne in entrambe in maniera, che nel giorno della Pentecoste fece vna dotta, e fruttuosa predica alla presenza del Papa, e de'Cardinali.

20 Questo grande Eroe ebbe li seguenti figli, Alfonso Conte di Denia, e Ripacorta, Marchese di Villena, e Contestabile del Regno di Castiglia, primo Duca di Gandia, il quale essendo morto il Rè Martino pretese succeder nel Regno come legitimo Erede; Giouanni Conte de'Montani de Pratis Barone dello stato d'Entense, Senescalco, e Prefetto della Corte Regale trà Catalani; Giacomo pria Vescouo di Dertosa, poi di Valenza, ed vltimamente Cardinale della Santa Chiesa Romana; e Leonora figlia vnica Regina sposata con Pietro di Lusignano Conte di Tripoli di Soria, primogenito d'Vgone Rè di Cipro; e Successore nel Regno, figli dignissimi di sì Illustrissimo Genitore. Scorsi alcuni anni doppo che entrato fù nella Religione questo Seruo dell'Altissimo, essendo eletto Sommo Pontefice Vrbano Quinto per la morte d'Innocenzo Sesto ebbe vna visione, e riuelazione da Cristo Nostro Signore, in cui li commandò, che auuertisse il Papa à partire da Auignone, tornar'in Roma, e procurare di riformar'i costumi della Chiesa Vniuersale. Vbbedendo Pietro al Diuino precetto si trasferì in Auignone, e riferì quanto gl'occorreua al Pontefice. Licenziandosi poi per tornar'in Catalogna li diede il Papa vn braccio di San Luiggi Vescouo accommodato in vn bellissimo, e prezioso Reliquiario, acciò passando per Monpolieri lo consegnasse à Frati Minori iui commoranti, e s'ingegnasse di farlo conseruare colla douuta venerazione. Ma forzato per vrgenti negozi Frà Pietro a far'altra strada senza passare per Monpolieri tornò in Aragona, il che inteso dal Papa li scrisse subbito à non voler priuare quella Città di detta Reliquia, se ben'egli pria di riceuer tal lettera adempì la di lui volontà. Tornò di nuouo poi in Auignone à sollecitar'Vrbano à partire per Italia, come fece, se bene con molta contradizzione de'Francesi, ed arriuato à Marseglia, doue erano venute le galere de'Veneziani per portarlo, Frà Pietro che l'accompagnaua ebbe vn'altra riuelazione; che auuertisse il Papa, che se per auuentura fosse tornato in dietro in Auignone sarebbesi mostrato vn'altro Giosia, che daua principio, e non compiua l'opra, e che aurebbe dato occasione allo scisma, che staua per seguirne, nel quale perite fariano innumerabili migliaia d'anime. Narrò subbito tutto ciò Pietro al Pontefice, con che più s'inanimò ad imbarcarsi, come fece à quindeci di Maggio 1367. ed à ventitre del mese medemo giònse à Genoua, ed in Roma à sedici di Ottobre seguente, oue dimorò fin'à settanta, quando volendo tornar'in Auignone contra l'auuiso di Frà Pietro, ed anco di Santa Brigida, che per mezzo del suo Confessore l'auuertì, che partendo d'Italia in Auignone subbito sarebbe morto, ne rimuouendosi dalla sua determinazione, sperimentò col perderui la vita la verità delle diuine riuelazioni intimateli da persone sì sante. Nel qual tempo essendo venuto à morte il Rè di Cipro, e poste in qualche disturbo, e periglio le cose di quel Regno, auuisatone Gregorio Vndecimo successore d'Vrbano vi mandò per acchetarle il medemo Frà Pietro, come suocero del Rè defonto, e Padre della Regina Leonora, la quale restò non poco dalla presenza di lui consolata, acchetato di più ogni tumulto con gusto, e sodisfazione di tutti.

21 Se tanta stima faceuano i Sommi Põtefici del valore di lui, vedendo la sua prudenza, e destrezza in maneggiare, e compire ogni ardua impresa, non ne faceua minor conto il Rè d'Aragona suo Nepote, sapendo di quanto gran conseglio, fosse per la sperienza, che aueua in trattare ogni affare, per il che senza il suo parere non voleua risoluere, ne fare cosa veruna, sempre in publico, ed in priuato ascoltando, ed esseguendo puntualmente le sue consulte, come santissime. Acciò meglio potesse assistere à trattati importanti de'Regni, e Monarchi Papa Gregorio Vndecimo li concesse vn'amplissimo priuilegio di poter'andare ouumque era chiamato, ò la necessità lo forzaua, dimorar'in qualsiuoglia luogo dentro, e fuora di Cõuento,

uento, eleggersi per sua compagnia quelli Frati giudicaua à proposito, e mandarli ouumque gli occorreua con altre speciali prerogatiue. Succeduti poi altri tumulti in Cipro per le gare de'Veneziani, e Genouesi, e mandato per questo dalla Regina Leonora Giouanni Lascaro nobilissimo Caualiere del sangue degl'Imperatori di Costantinopoli Ambasciator'al Papa, questi subito chiamò alla sua Corte il nostro Frà Pietro Padre di detta Regina con lettera molto onoreuole. Li commise anco il medemo Pontefice la cura di far raccoglier limosine à fine di riscattare li Cristiani presi da Mori nella Guerra di Granata, dichiarandolo suo Commissario, auendo inteso, che alcuni per i molti strapazzi s'induceuano à rinegar la Fede Cattolica, ed abbracciar la Maomettana empietà. Essendosi poi principiato quell'infausto scisma nella Chiesa di Dio tra Vrbano Sesto in Roma, e quello che chiamar si faceua Clemente Settimo in Auignone, ebbe Frà Pietro riuelazione, che Vrbano era appresso Iddio il vero Pontefice, e Clemente intruso, onde quanto potè tutti persuadeua, che à quello vbedissero. Non era però atto di leggierezza propalare tali riuelazioni, ma di carità, e prudenza, atteso prima le conferiua con persone Religiose, spirituali, discrete, e dotte, dalle quali faceua ben'essaminarle, e secondo esse risolueuano egli si diportaua. Or'accertato dagl'oracoli del Cielo, e dall'approuazione di essi fatta da Saui Ecclesiastici del legitimo Vicario di Cristo, non perdonaua à fatiga, non preteriua diligenza in procurare l'estinzione del pericolioso Scisma supplicando specialmente con assidui, e feruorosi prieghi il Signore à volerui rimediare colla sua santa mano. Il fondamento di quelli, che inficiauano l'elezzione d'Vrbano, ed approuauano quella di Clemente era, che il Popolo Romano auesse violentato i Cardinali in chieder il Papa fosse Romano, ò Italiano. Ma ciò non inficiar punto riuelò à questo suo Seruo l'Altissimo, onde egli ne scrisse à Carlo Quinto Rè di Francia suo Nepote, secondo nella lettera il chiama, facendo ogni sforzo di tirarlo all'vbedienza d'Vrbano, e leuarlo dall'aderenza di Clemente. Non sarà fuor di proposito apportare la medema lettera vmil', e diuota insieme dice dunque così.

22 Illustrissimo, ed Eccellentissimo Principe, Signor, e Nipote Carissimo. Hò sempre io amato la persona vostra, e la casa regale di Francia, come quella, nella quale io sono nato per li molti benefizi, ed onori, che da essa casa regale più volte hò riceuuto. Mi dispiace però oltre modo, che l'Altezza vostra faccia cosa contro il voler di Dio, perche mi è stato riferito, e publicamente si dice, che auete rifiutato d'vbedir'à Papa Vrbano, ed assieme col vostro regno auete riceuuto Clemente. Voglio io all'Altezza vostra notificare quello, che intorno à tale materia s'è compiaciuto il Signor riuelare à me suo indegno Seruo. In vn Mercoledì adì trenta di Marzo, la sera sù il tardi doppo Compieta, auendo fatto orazione intesi il mio Signore Giesù Cristo parlando à me peccator'indegno in questo modo. Li Rè, e Principi del mondo s'ammirano, li Chierici, e Dottori disputano, e questionano del mouimento, e tumulto de'Romani, Io lo feci, e permisi, che si facesse, io indurai il cuore di Faraone à dire, non conosco Iddio, e non lascierò partire Israele, io permisi, che i Giudei dauanti à Pilato esclamassero, *Crucifige, Crucifige eum*; io mossi il popolo di Roma, che gridasse, ò Romano, ò Italiano lo vogliamo. Forsi fù buona la durezza da parte di Faraone? non per certo, e pure da quella ne venne la gloriosa partenza de'figli d'Israele dall'Egitto. Fù buono forsi lo schiamazzo de' Giudei? non al sicuro, e pure da quello deriuò la salutezza dell'vmano Genere per mezzo della mia morte. Fù buono il mouimento del popolo Romano? non in se stesso, ma perche da quello procedè, che si trasferisse la Chiesa dalla potestà, e gouerno degl'Auari, ed Ambiziosi Lemouicesi alle mani, e gouerno degl'Italiani, ne' quali ella fù nel principio fondata, e degli Antichi Padri anticamente ben'amministrata. Vdendo io tali cose, lagrimando esclamai, e dissi, ò buon Giesù, che cosa è questa? voi riuelate ciò à persone piccole, miserabili, pouere, ed idiote, e lasciate li grandi nella loro cecità. Il Signore mi rispose. Non ti rammenti delle parole, che io dissi al mio Padre registrate nel l'Euan-

l'Euangelo di San Matteo al capo vndecimo, *Confiteor tibi Pater Domine Cœli, & terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus & reuelasti ea paruulis, quoniam sic fuit placitum ante te*. Così ora, à te si manifestano tali cose. Ora dunque Signor mio, la conchiusione della lettera è questa, la volontà del mio Signor Giesù Cristo è, che voi col vostro Regno come veri Cattolici descendente da vna casa Cattolica, e Santa più di qualumque altra casa regale del Mondo, riceuiate come vero Sommo Pontefice, e Vicario di Giesù Cristo in terra Papa Vrbano, all'vbedienza di lui vi soggettiate, non auendo mai per l'addietro la Francia eretto idolo, ne si è sottoposta à mostro. Guardateui dall'ira di Dio, perche caderà soura de' Rè, Popoli, Nazioni, e Regni, se non si sottomettono ad Vrbano. Questo l'hò scritta di mia propria mano in Gandia in giorno di Venardi adi primo d'Aprile. Vostro vmile Zio, ed oratore Frà Pietro d'Aragona trà Minori Minimo vmile Seruo di Cristo. Scrisse anco il Seruo di Dio in fauore d'Vrbano à Giouanni Rè di Castiglia, ed Arrigo suo successore, alla Regina Madre, ed altri Prencipi loro aderenti, che lasciassero andare Clemente, ed vbedissero ad Vrbano. Non trouiamo altra memoria di questo glorioso Eroe, e sue eroiche virtù, ed azzioni, solo che visse venti, e più anni santissimamente nella Religione, e che fù più illustre per la santità della vita, e per i suoi rari costumi, che per la chiarezza de' suoi natali, e sangue regale. Le sue Reliquie si conseruano, e sono tenute in gran venerazione dentro vna Cassa nella Cappella de' Signori di Cordoua nella Chiesa de' Frati Minori nella Città di Valenza. E Donna Leonora sua figlia, e Regina di Cipro, e di Gierusalemme giace nella Chiesa de' Frati Minor in Barcellona. Il tutto vien rapportato dal Padre Luca Annalista nel 4. tomo.

Di Frà
RINALDO D'ORSAIA.

23 FRà Rinaldo d'Orsaia Prouincia di Napoli Frate Laico, sempiice, e diuotissimo, particolarmente della Madre di Dio, quantumque facesse l'vfficio di Marta nella Cucina, s'essercitaua però talmente nell'orazioni, e contemplazioni, che di rado si trouaua occuparsi in essercizi corporali eccettuati quelli à quali era dall'vbedienza astretto. La mattina la spendeua tutta in seruir' alle Messe, e nella Chiesa ad orare, onde molte volte i Frati si lamentauano, che non aueuano minestra da mangiare, dicendo, oggi non ci abbiamo à cibare, che di Messe, e Pater noster. Ammonito per questo più volte dal Guardiano, che stasse in cucina, rispondeua, Padre non temete, che manchi da mangiar'in tempo debito, andate pur' alla mensa, che il tutto sarà all'ordine. Postisi i Frati à mensa Frà Rinaldo li mandaua tante cose da reficiarsi, che tutti si stupiuano, e senza dubio teneuano, che dagl'Angioli quella prouisione venisse, tanto più, che gustauano insolito sapore nelle viuande, ne mai vedeuano nel fuoco, che vna piccola pignatta, nella quale per li meriti del Seruo di Dio talmente cresceua la viuanda per virtù diuina, che bastaua per dieceotto Frati iui dimoranti di famiglia, e trouandoui si forastieri co' Frati, da quella pignatta si cauaua da vantaggio da viuere per tutti, e quello che è più da merauigliarsi doppo la morte di Frà Rinaldo, seruendosi il Cuoco di quel vaso per fare da mangiare, vi trouaua la medema abbondanza. Occorse che detta pignata fù imprestata ad vn'huomo, che per auarizia la chiedette al cuoco per seruirsene alle sue nozze, e nel darcela perdette la virtù, non restarono però i Frati di conseruarla per qualche tempo in memoria di Frà Rinaldo. Per la continoua orazione, e diuina communicazione si ridusse questo Seruo di Dio in vno stato come dell'innocenza, poiche così nell'orto, come nel bosco le passere, ed altri vcelletti li volauano sù il capo, e sù le spalle, e vi cantauano, con lui si ritirauano à posare, nelle sue mani mangiauano. Finalmente pieno di giorni, e di buon'opre passò al Signore nel Conuento di S. Angiolo di Nola, e fù sepellito nella sepoltura commune degl'altri Frati, donde doppo alcun' anni ad'istanza di persone Laiche, ed Ecclesiastiche Secolari fù cauato dal Padre Giouanni Tomacelli Vicario della Prouin-

uincia di Terra di Lauoro, e fù riposto in altro luogo onoreuole l'anno 1486. secondo il Gonzaga.

Del Venerando
FRAT'ANTONIO DA BORGO Rietino.

24 IL Venerando Seruo di Dio Frat'Antonio da Borgo Rietino fù Frate Laico, ed huomo di molta Religiosità, di singolar prontezza in vbedire, zelante oltre modo dell'euangelica pouertà, specchio d'onestà, di gran Carità, e di feruente orazione. Dimorando nel Conuento di Greccio, facendo l'vfficio di cercatore, accadde, che venne tanta quantità di neue, che riempì tutta la Valle, che è trà il Conuento, e la Terra di Greccio, onde non vi era via, ne modo di vscir'a questuar'il pane per mantenimento de' Frati. Mancandoli il pane furono costretti cibarsi di legumi, e pescetti salati per lo spazio d'otto giorni, mancando eziandio questi Frat'Antonio si mise in orazione nella Cappella del Presepio celebre per esser stato Oratorio del nostro Serafico Padre, ed auer'in essa celebrato il nascimento del Redentore, raccommandato quiui con affettuosi prieghi la necessità de' Frati al Signore. Mentre oraua venne alla por- a vn Angiolo, e chiamato Frat'Antonio diede otto pani bianchi, e belli, li qua- egli portò subbito al Guardiano, e que- ne fece otto parti di ciascheduno, poi- e tanti erano i Frati iui abitanti, e così passarono otto giorni consolatamente, e molta sodisfazione per esser reficiati quel pane angelico. L'vltimo gior- che già finiua detto pane, continuan- tuttauia l'impedimento della neue, il rdiano del Contento di Stronconio Prouincia di S. Francesco, ma con- e col territorio di Greccio, da Dio ro mandò vn'huomo robusto, e co- so con vn giumento carico di pane trada della montagna, e passato per se asprezze felicemente vi gionse. prouisione li bastò finche si disfe- cui, e venne il buon tempo, nel i abitatori di Greccio souueniro bondeuoli cibi. Mariano riferi- gli stato raccontato da Frà Pietro di Rieti, il quale fù vno degl'otto Frati iui allora dimoranti, che tutti vedendo la bianchezza, e gustando il sapore mirabile di quel pane, facilmente si persuasero esser pane somministrato per mano degl'Angioli Santi, ed auer'in fatti sperimentato la verità del detto del Salmista, che à chi da vero spera in Dio li porge in tempo opportuno il necessario ristoro. Nel medemo Conuento Frat'Antonio morì santamente, ed iui fù sepellito il suo corpo. Nelle Croniche scritte in lingua Portoghese da Frà Marco da Lisbona dice, che questo Frat'Antonio era de Los Arrabaldes de Teate, ed vn moderno non ben'intendendo la voce Portoghese Arrabaldes, asserisce essere stato della nobile famiglia degl'Arrabaldi, doue che quella voce significa in Italiano Borgo, e così il Mariano scriue, dal quale il prese Frà Marco, Antonio Laico da Borgo Rietino, se bene lo scrittore di Marco in vece di Rietino scrisse con errore Teatino. E ciò hà più del probabile, e verisimile per esser'il Conuento di Greccio nella Valle di Rieti, e della Prouincia di Roma. Fioriua Frat'Antonio sudetto circa gl'anni del Signore 1500. Annalista 1495.9.

Di Frat'-
AMBROGIO LOMBARDO.

25 FRat'Ambrogio Lombardo, essendo Religioso ancora Giouanetto, dal Vicario Prouinciale della Marca fù commandato andar'à seruire à Frati infermi di peste nel Conuento di Fermo, come vero figliuolo d'Vbedienza, quantumque con gran timore di morire, subbito s'inuiò per esseguire l'ordine del Superiore. Vedendolo partire Frà Paulo Cuciniero li disse, Frat'Ambrogio vai tù forsi con timore? Pensa che vai per vbedienza, però và pure volentieri, e per amor di Dio ti chieggo, se di quella infermità morirai à farmi certo della tua salutezza, se così si compiacerà nostro Signore. Rispose Frat'Ambrogio in questo modo, Io sò, che hò da morir'in Fermo, però voglio più tosto morire per l'vbedienza, che viuere colla propria volontà. Andato al detto Conuento di Fermo, ed impiegandosi in seruir'à Frati infermi, poco vi durò, atte-

10

to infermatoſi anch'eſſo non viſſe più di cinque giorni doppo che iui arriuò. Stando Frà Pauolo Cociniero in orazione finito il Matutino, gl'apparue Frat'Ambrogio circondato di grandiſſimo ſplendore, e coronato d'vna belliſſima corona, e li diſſe, non temere Frà Pauolo, che io ſon Frat'Ambrogio, guarda la corona, che hò guadagnato per la ſemplice vbedienza, e feruente carità, con cui hò ſeruito à gli infermi, dunque, diſſe Frà Pauolo, già sei tù morto? e lui riſpoſe, Non ſon morto, anzi comincio à viuere, e ciò detto diſparue. Andò ſubbito Frà Pauolo dal Guardiano, ed altri Frati, e li raccontò la viſione, onde il Guardiano mandò apposta à Fermo, e ſeppe, che in quell'ora medema, che Frat'Ambrogio era apparſo glorioſo à Frà Pauolo, era paſſato da queſta all'altra vita. Fù il ſuo paſſaggio intorno agl'anni 1507. Secondo l'Annaliſta, e Marco da Liſbona nella 3. p. Cron., ed il di lui corpo ſi troua nel Conuento della Nunziata della Città di Fermo.

Vita del Venerando Padre FRA DIEGO ERNANDEZ, *Scalzo, Riformato.*

26 Nacque il Venerando Padre Frà Diego Ernandez nell'Iſola di Siviglia, e peruenuto all'età giouanile atta ad apprender le ſcienze paſsò in Salamanca à ſtudiare Filoſofia, e poi Teologia, nelle quali fece tale profitto, che meritò eſſer eletto publico Lettore in quella celebre, e famoſa Vniuerſità, concorrendoui copioſo numero di ſtudenti. Eſsendo doppo da Dio iſpirato preſe l'abito di Frate Minore nella Prouincia di S. Giacomo, doue poi li fù impoſto da Superiori à leggere la dottrina di Scoto nel Conuento di Badaioz, e ſe ben lui non vi era verſato, auendo ſtudiato nella ſcuola di S. Tomaſo, nondimeno lo fece con molta ſua lode, e gran ſodisfazione di chi l'vdiua. Nel viuer Religioſo però non caminaua per la ſtrada del rigore, come à Franceſcano ſi conuiene, inchinando più toſto alla larghezza. Vn giorno poſtoſi nel letto ben'acconcio dentro la ſua cella per riposare, vidde vna ſmiſurata, e ſpauenteuole ſerpe paſseggiare ſoura vna tauola dell'armario, in cui teneua molte delicate coſe da mangiare in caſsetti, caneſtri, e vaſi di creta, auendo di tali coſe gran copia, venendogliene preſentate ogni giorno da Gentilhuomini, e titolati, ed egli con molto ſuo piacere l'accettaua. La ſerpe dunque ſcorrendo ſoura la detta tauola poneua il capo ora ne'caſsetti, ora ne'caneſtri, ora ne'vaſi, e vi laſciaua dentro certa materia velenoſa, che vomitaua dalla bocca, che inorridiua à mirarla. Fatto ciò la ſerpe s'inuiò verſo di lui con grandiſſimo ſuo terrore, per il che ſubbito ſaltò fuora del letto, e tutto anguſtiato corſe verſo la porta della cella per vſcire, nel qual mentre quella ſerpe abomineuole ſparue, reſtando egli tutto confuſo, e ponderando con attenzione trà ſe ſteſso l'accidente miſterioſo, conobbe, che Iddio ammonir'il voleua, che vſciſse da quella vita rilaſsata contraria all'iſtituto, in cui ſi trouaua. E diſcorrendo coll'intelletto ſi rammentò delle parole dell'Eccleſiaſtico, *Tanquam à facie colubri fuge peccatum*, e che i commodi, e delicatezze, dietro le quali andaua, erano contro il perfetto ſtato Euangelico, che profeſſaua, ed impediuano non ſolo il profitto dell'anima ſua, ma il frutto della ſua dottrina ne'proſſimi, come ſarebbe auuenuto procurando viuer da vero Frate Minore in auſterità.

27 Con queſto diſcorſo dentro la ſua mente fatto reſtò talmente tocco dalla diuina mano, che non ſolo leuò via tutte le accennate delicatezze, ma eziandio qualunque altra coſa ſuperflua, che nella ſua cella teneua, e quanto giudicò contrario all'Iſtituto della ſua Religione, e Regola, e di più tantoſto ſe ne paſsò alla Prouincia di S. Gabriello trà Frati Riformati Scalzi, viuendo con eſſi vita perfetta, andando ſcalzo, pouero, con abito groſso, e rappezzato, patendo fame, ſete, freddo, facendo grandiſſime fatighe nella predicazione, onde mediante la bontà, e dottrina diuenne famoſo Predicatore, ed vno de' più illuſtri huomini, che aueſse in quel tempo tutta la Spagna, eſsendo da tutti tenuto per vn ſanto huomo. Fece colle ſue prediche grandiſſimo profitto ne'popoli della Prouincia d'Eſtremadura, ed in particolare nella Città di Badaioz, e di Placenza,

cenza, oue per lo più predicò, e ridusse quelle Genti à ben viuere, leuando grandissimi abusi, e cattiui costumi, che vi erano, e fu sì grande il frutto, che quelle Genti non bramauano se non confessarsi, e communicarsi spesso, e star'vnite con Dio. Si diede talmente al dispreggio di se stesso, ed alla virtù dell'vmiltà, cuo prendo ad imitazione del Padre S. Antonio la sua gran dottrina, che se bene dimorò gran tempo in detta Prouincia di S. Gabriello, non era tenuto dotto qual l'era, anzi da ognuno per Frate semplice, ed idiota. Vna vernata s'acconciò per mantello, non auendo altro, la couerta del letto di panno ruuido, ed aspro con molto gusto dell'anima sua. Dimorando di famiglia nel Conuento di Beluiso, e conuenendo al Guardiano di quel luogo andar fuora di quello per qualche giorno, trouandosi auer promesso di far iui vna predica à quel popolo nel tempo medemo di sua assenza, impose di supplire ciò al Padre Frà Diego, il quale accettandolo rispose, Padre farò quanto potrò, e saprò, poiche così conuiene, e voi commandate, e benche pronunziando questo con tanta vmiltà, ch'egli si teneua confessarsi poco atto à tal'vfficio, pure l'esseguiua spinto dalla vbedienza, ancorche si riputasse sufficiente, e dotato della necessaria scienza. Venuto il giorno determinato predicò il buon Padre in Beluiso, e diede tal saggio di se stesso, che fu conosciuto, e tenuto per l'auuenire molto dotto, e fruttuoso Predicatore da quell'innanzi anteposto à tutti di quella Prouincia. Auendo l'Imperatore Carlo Quinto fatto scriuere al Padre Francesco Vittoria primo Cattedratico di Teologia nello studio di Salamanca, che li dasse conto de' più dotti della Spagna per mandarli al Concilio di Trento, che si aueua à cominciare, ebbe per risposta. Cerchi Vostra Maestà vn Frate Francescano chiamato Frà Diego di Perez, che dagl' Osseruanti passò nella medema Religione de' Riformati Scalzi, che è vno de' più dotti, che abbia la Spagna. Perche molti Secolari, e Religiosi l'aueuano conosciuto, restauano di vederlo ridotto in vna perfezzione, ed vmiltà, non dando mai à diueder'il suo talento, se non dalla necessità costretto.

28 Trouandosi vna volta in Siciglia per consolar suo Padre, occorse, che vi si teneua vna Conchiusione publica, in cui i Francescani si mostrarono di molto valor', e gran dottrina, il che pareua dispiacesse à Frati dell'altre Religioni, per il che in fauore di questi si leuò vn gran Dottor Parigino, il quale confutò in maniera gl'argomenti de' Francescani, che ne restauano con qualche scorno. Essendo presente à ciò il Padre Frà Diego, se ben'in disparte, come se fosse idiota, vditi però tutti gl'argomenti, e risoluzioni, conoscendo conuenirsi al seruigio di Dio, e della sua Religione scuoprirsi, passò in mezzo del cerchio, e chiedette licenza al Guardiano di parlare, il Guardiano temendo di maggiore confusione non sapendo il suo valore, non voleua dargliela, e molti degl'astanti di lui si rideuano, vedendolo con abito rozzo, e rappezzato. Replicò egli al Guardiano, Vostra Paternità mi dia la sua benedizzione, e non dubbiti, che Iddio aiuterà la verità. Auuta la benedizzione, si mise a difender la parte della sua Religione, e prouò con efficacissime ragioni, ed argomenti sottilissimi la sua opinione in maniera, che non solo dimostrò esser vero quello, che difendeua, ma confutò di più con molta dottrina quanto la parte contraria aueua addotto, con onore della sua Religione. Il Guardiano auendo conosciuto il suo valore, volle per onorarlo farlo seder'appresso di sè nel Risettorio, al che egli mai acconsentì, standosene sempre nell'vltimo luogo per tutto il tempo, che si trattenne in quel Conuento. Altre volte in Conchiusione publiche, e priuate fece conoscer'il valore della sua dottrina, opponendosi a più dotti, e conuincendoli coll'autorità, e dottrina de' loro medemi Dottori, come fece vna volta in Badaioz alla presenza del Vescouo di quella Città huomo molto dotto. Con tutto ciò mai si dilungaua punto dalla sua vmiltà, ed abbiezzione con merauiglia di chi lo miraua, e conosceua.

29 Coll'humiltà aueua congionte l'altre virtù, ed in particolare vna singolarissima orazione, in cui spendeua tutto il tempo, che dall'altre occupazioni li auanzaua,

zaue, mediante la quale ottenne segnalate grazie dal Signore. Stando vna volta di famiglia nel Conuento di Badaios assieme col Padre Fra Giouanni dell'Aquila Religioso diuotissimo, venne à morte vn Frate amico d'ambedue, e desiderando l'vn, e l'altro sapere lo stato di quell'anima, s'accordarono di porger caldi prieghi all'Altissimo si degnasse di riuelarglielo. Vna notte trouandosi solo vno di essi, facendo soura ciò orazione in coro, vidde comparir'il Frate defonto con i piedi intrigati, come se vi auesse ceppi di ferro, non potendo caminare se non pian piano, e con gran molestia, ed andossene al legile, oue si tengono i libri da leggere, e da cantare, e quiui si mise à volgere le carte di quelli, il Frate, che staua in orazione mezzo impaurito se ne vscì di coro, ed andò ad auuisarne il compagno, assieme col quale preso coraggio tornò in coro, ma il Frate morto era sparito, perilche determinarono poi far'orazione vnitamente, e la notte seguente lo viddero comparire nella maniera medema, del che ammirati facendosi animo, gli adimandarono, se lui era il Frate defonto lor'amico, e rispondendo di sì, soggionsero, come la passi? Stò bene replicò egli, ma fò questa penitenza, che voi vedete per le negligenze commesse nel diuino vfficio, presto nondimeno per grazia di Dio ne sarò libero, e ciò detto disparue, per il che ambedue i serui del Signore viuenti pregarono per lui. Tornando all'azzioni del Padre Diego sempre più inferuorauasi nell'orazione, e quantunque aggrauato fosse da mortale infermità mai lasciaua d'orare per curarsi fù condotto in casa d'vn diuoto dell'Ordine nella Città, doue molti il visitauano, riceuendo da lui spirituali documenti con gran consolazione, e frutto dell'anime loro. Ma vedendosi vicin'alla morte, raccogliendosi in se stesso non volle dire più parola à nessuno. Staua in quella casa vna diuota donna sua figlia spirituale, e vedendo, che non voleua più parlare, lo importunò con prieghi, e lagrime per amor di Dio à dirle qualche cosa per consolazione dell'anima sua, il buon Padre le rispose, vi prego lasciatemi stare, perchè stò contemplando la diuina sapienza, e senza dir'altra parola diede lo spirito suo in mano del Creatore. Trouossi presente alla di lui morte Fra Garzia Prouinciale della stessa Prouincia di San Gabriello, il quale andato al Conuento fuora della Città cōmandò al Guardiano à Frati che andassero subbito à portar quel Corpo al Conuento pria, che si diuulgasse per la Città il suo passaggio. Ma per opra diuina in vn'istante si seppe per ogni contrada, e senza esser nessun'inuitato s'vnirono il Capitolo, ed altri della Chiesa Catedrale con tutti i Religiosi Agostiniani, Domenicani, Trinitarij, ed altri con tutte le confraternità della Città processionalmente. Vi concorsero anco tutti i Gentilhuomini Cittadini, Mercanti, col rimanente del popolo, piangendo ognuno la perdita come di amato Padre, e cantando accompagnarono il suo Corpo sin'alla Chiesa di S. Gabriello. Fù così presta, ed ammirabile questa loro caritatiua risoluzione, che quando gionsero i Frati, già il corpo era stato cauato dalla casa, in cui era morto. Cresce vie più la merauiglia, che i primi della processione erano arriuati al Conuento discosto dalla Città vn miglio prima che il Cadauero fosse leuato da quella casa, il che faceua vna bellissima, e diuotissima mostra. Fù portato da Religiosi Sacerdoti, i quali auendo à passare vn fiumicello, che scorre trà la Città, e'l Conuento, che alle volte ingrossa, e si passa soura vna pietra angusta, non potendo caminare tutti assieme soura detta pietra d'accordo, e di buona voglia entrarono nell'acqua, e si bagnarono sin'al ginocchio, quantumque fossero persone graui non auuezze à tali disagi, ed i Frati Scalzi stessi si offerissero di traggittarlo loro di là dal fiume, non volendo quei Sacerdoti alleggerirsi di sì soaue peso, portandolo sin'al Conuento con gran contento, e consolazione spirituale. Furono queste esequie le più onoreuoli, e sontuose, che giamai per alcun tempo fossero fatte in detta Città a qualsiuoglia Prencipe, ò Prelato. Fù sepellito nella detta Chiesa di S. Gabriello vicin'all'Altare Maggiore dalla parte dell'Epistola l'anno 1550. in cui morì. Barez 4. p. C.

Adi

Adì 6. di Giugno.

Del Beato
PACIFICO DA CEREDANO.

30 IL Beato Frà Pacifico Nouareſe nacque in vna Villa detta Ceredano non lungi da Pauia, ma della Dioceſi di Nouara, e figlio della famiglia cognominata Ramota. Entrato nella Religione diuenne di ſingolar dottrina, e ſantità, onde colle ſue prediche fece gran frutto ne' *popoli, ed induſſe* molti à pigliar l'abito della noſtra Religione, e le Communità à *fondare Conuenti* per i Frati dell'Oſſer-anza, di cui egli era. Per la fama di que-o *ſuo valore* fù iſtituito Commiſſario poſtolico per predicare la crociata con-o *i Turchi*. Eſſendo conoſciuto nell'-rdine per huomo ornato di ſante virtù, *emplare*, zelante, ed oſſeruadore della gola, fù *mandato* in Sardegna con no-, ed vfficio di Commiſſario, doue, non oratoui *più che* vn'anno, ſe ne paſsò gnore à riceuer'il guiderdone delle *tighe nell'anno* 1482. Saputa la ſua e da quei di Ceredano bramoſi d'a-*ella loro* Padria il Corpo di eſſo, co-Cópatriotta celebre in ſantità trat-*con mercatanti*, che à ſpeſe di eſſi neſi aſſieme colle loro robbe gli lo *ero, conforme* ferono furtiuamen-o *da Sardegna intiero*, ed incor-*ſecondo* ſi troua ſin'al tempo pre cettuata *la teſta*, la quale ſeparata *ſi conſerua* onoreuolmente nell'-a *Chieſa maggior* di Ceredano, *io ſiniſtro*, che alcuni dicono *o in Sardegna*, altri, che foſſe Monache di Santa Chiara del *li Mortaro*, atteſo quando det-a portato à Ceredano, paſſan-*ro in quel* Monaſtero alzò il gliando ciò per ſegno, che ò iui rimaneſſe quel brac-ato, altri dicono, che qui-ato il deto della mano de-detto *luogo*, e ſi vede, che manca. Arriuato queſto Ceredano fù poſto in vna coll'Oſpizio, che in eſſa Frati Oſſeruanti del Con-uento di Vigeuano, quali cedendo detta Chieſetta à Confrati della Compagnia del Corpo di Criſto con patto, che coſtoro eregeſſero ad eſſi vn'altra caſa, e Chieſa in luogo più acconcio, fatto ciò cominciarono i Frati, e Confrati à contendere, queſti volendo, che il Corpo del Beato rimaneſſe, oue ſi trouaua ripoſto, e quelli, che ſi trasferiſſe nel nouello Oratorio per eſſi eretto, e conſegnatoli. Doppo lungo contraſto vennero finalmente ad accordo, che reſtando il Corpo nella Chieſa de'Confrati, ſi teneſſe ſerrato con due chiaui, vna in mano de'Confrati Cuſtodi della Reliquia, e l'altra ſi daſſe à Frati, come veri, e legitimi poſſeſſori di quella. Si conſerua queſto Corpo intiero, ed incorrotto, ſecondo ſi è detto, veſtito coll'abito di Frate della noſtra Religione. per tempo immemorabile vien tenuto con venerazione nell'altare della mentouata Chieſa della ſudetta Confraternità attaccata alla Chieſa maggior', e parocchiale di eſſa Villa, e per la fama della ſantità Frà Pacifico è chiamato Beato, ed il ſuo corpo adorato, e riuerito da popoli fedeli con voti, ed offerte, ſpecialmente adì 6. di Giugno, nel qual giorno concorron'in Ceredano numeroſe turbe di Genti per veder', e venerarlo, già che ſi moſtra. Compoſe il Beato Pacifico vn libro di caſi di coſcienza, che dal ſuo nome è denominato Somma Pacifica. Tutto ciò abbiamo ne'noſtri Annali t.7.an.1476.n.57. e 1482.n.71.

Del Venerando Padre
FRA VALENTINO DA NARNI.

31 IL Venerando Padre Frà Valentino da Narni fù al ſecolo perſona nobile, ricca, Signore d'vn Caſtello, ed ebbe moglie, di cui generò tre figli, e due figliuole. Morta la moglie da Dio iſpirato conſegrò le due vergini ſue figlie al Signore nel Monaſtero di Santa Chiara, ed egli co'ſuoi tre figliuoli preſe l'abito di Frate Minore, e diuenne non meno illuſtre di quello, che era ſtato nel ſecolo per nobiltà, e douizie, nella Religione per virtù, e bontà, in cui viſſe con ſomma lode per lo ſpazio d'anni trenta. Non ſi alimentaua che di pan', ed acqua, e per

dieci anni continoui poneua sempre nell'acqua dell'assenzio in memoria del fiele, di cui fù abbeuerato il Saluadore sù la Croce. Portaua continuamente vn'aspro cilizio sù la nuda carne per tenerla vbediēte allo spirito, non vestì mai che il solo abito, corda, e mutande, senza portar'altro ne' piedi, ne sù la testa, riputandosi con quelle più che ricchissimo. Abitò lunghissimo tempo nel Conuento delle Carceri vicin'Assisi, doue finì santamente il corso della sua vita perfetta. Da lì fù portato il suo Corpo alla Chiesa del Monastero di Santa Chiara, e poi à quella del Padre S. Francesco, doue risplendè con molti miracoli. Fiorì circa gl'anni 1380. Ann. 1378.n.12.

Del Venerando Padre

FRA LONARDO POLACCO.

32 IL feruente Seruo di Dio Frà Lonardo Polacco fù al secolo Bacciliere dell'Arti, di nobile famiglia, ma per le virtù più illustre, auanti che entrasse nell'Ordine Francescano era Sacerdote, e predicaua con grande applauso nella Chiesa Catedrale della Città di Cracouia. Preso poi da Dio ispirato, l'abito di Frate Minore nell'Osseruanza, essercitò il medemo vfficio di Predicatore. ma con maggiore feruore, essendo dallo Spirito Santo arricchito di più abondeuole grazia. del continouo s'occupaua ò nella Santa orazione, ò nello studio della Sagra Scrittura. Essendo Guardiano nel Conuento di Leopoli fù trasferito nel medemo gouerno à quello di Cracouia, oue trà l'altro diede la vista ad vna sorella del Terzo Ordine, che era cieca d'vn'occhio. Sopportò grauissime afflizzioni, ed infermità, colle quali restò affinata la sua virtù, e disposto all'eterno guiderdone per l'intrepido coraggio, che in esse mostrò, nell'vltima malatia per dodici giorni soffrì vn dolore generale, e sì veemente in tutte le membra, che non poté gustare, ne pigliar cibo di sorte veruno, con che santissimamente riposò nel Signore. Nel medemo tempo fiorì, e morì nell'istesso Conuento di Craconia Frat'Alesio huomo Religiosissimo. di merauigliosa astinenza, spesso non si reficiaua, che vna volta la settimana. Viueuano ambedue questi perfetti Religiosi nel 1460. Annal. 1463. n. 119.

Del Padre

FRA DIEGO SIMENEZ.

33 IL Padre Frà Diego Simenez fù Religioso di santa vita per la grande astinenza, vmiltà, silenzio, e pouertà, che sempre osseruò, era di feruente, ed assidua orazione, ed ebbe questa grazia singolare. Dal primo giorno, che prese l'abito della Religione fin'all'vltimo di sua vita, ogni notte lo suegliaua vna voce vn'ora auanti al matutino, dicendoli, Frà Diego alzati à lodar'il Signore, onde quando gl'altri Frati andauano à dir'il matutino, egli si trouaua in Coro auer fatto vn'ora d'orazione, ed apparecchio alle sagre lodi. Essendo Guardiano nel Conuento di Villanoua degl'infanti, e stādo vna notte à Matutino vidde seder'in vna seggia del Coro trà gl'altri Frati vno, à cui egli aueua dato l'abito, e pochi giorni auanti era morto. Merauigliato di ciò se li auuicinò, e li disse, non sete voi Frà Giouanni Moreno, che doppo esser vissuto lodeuolmente nell'Ordine passaste di questa all'altra vita, come ora state quì? A cui rispose il defonto, Io son'esso, Padre, e per disposizione di quello, che è Signore de'viui, e de'morti, stò in questo luogo d'orazione in pena de'difetti, e negligenze, che commisi in pregar'Iddio per i benefattori, e vi starò finche la di lui Maestà sia sodisfatta, ed abbia di me misericordia, pregatela per me, che mi liberi da queste pene. Vn'altra apparizione ebbe il medemo Padre nel Conuento stesso. Trouandosi vna notte in orazione auanti il Matutino entrò nel Coro vn'huomo morto, che era stato sepellito quindeci giorni prima nella maniera stessa, che andaua, essendo viuo col suo proprio vestimento, fece vna profondissima riuerenza al Santissimo Sagramento, e s'auuicinò al luogo, in cui staua il Guardiano, il quale, perche lo conosceua, rimase talmente sbigottito, che non ebbe lena di pronunziar parola; ed interrogarlo. Vedendo il defonto, che il Guardiano non diceua nulla, se n'vscì dal Coro, facendo di nuouo riuerenza al Sagramento dell'-

dell'Altare, e nella Chiesa suonò vn campanello d'vn'altare, il Guardiano più intimorito si partì dal Coro, ed abbattutosi con alcuni Frati, mirandolo questi sì scolorito, e turbato, gl'addimandarono, che cosa li era succeduta? ne volle dirlo per allora, ordinò si ben'al Sagristano, che facesse dir Messe per vn defonto da tutti i Sacerdoti sin'à nuouo auuiso. Passati alcuni giorni tornò ad apparirli ringraziandolo del benefizio, per il quale già se ne passaua all'eterna gloria. Morì il detto Padre Diego nel nomato Conuento di Villanoua degl'Infanti, in cui fiorì circa gl'anni 1547. Daza l.3.c.36.p.4.Cron.

Del Venerando Padre
FRA LORENZO DA VILLA MAGNA.

34 IL diuotissimo Seruo di Dio Frà Lorenzo da Villa Magna della
ouincia di S. Bernardin'in Italia ispira-
tal Signore ad esser Religioso, e sapu-
ciò da suo Padre lo serrò dentro vna
e per distorlo da tal pensiero. ma ne
ito, ne altra cosa interposta fù basteuo-
farli mutare la risoluzione vna volta
lita. Prese dunque l'abito trà Mino-
Teruanti nella medema Prouincia, di
natiuo, fatta la professione impie-
studiare Filosofia, e poi Teologia,
gran Teologo, e famoso Predicato-
il che era molto chiesto, e brama
principali Città d'Italia, acciò vi
iasse la diuina parola. Piangeua
'l pulpito quando predicaua per
osi sentimenti, con cui adempi
fficio Santissimo, ed auanti di
apre faceua vna lunga discipli
tumque nell'andare predican
ersi luoghi facesse lunghissimi
pregiua à piedi, e scalzo, con
a gran numero d'huomini à
edendo che non pratticaua
quello, che predicaua. Fù
molta orazione, e di feruen
Iddio, ed il Prossimo e per
compiacque Nostro Signor
e merauiglie. Predicando
Ortona profetizò la sua mor
uante persone si trouano in
e sono nel fiore dell'età lo-
à quindeci giorni saranno

morte; e del numero d'esse io sarò il primo, conforme appunto poi auuenne, secondo aueua predetto. Morì con gran fama di santità nell'anno 1536. Doppo trent'anni che il suo corpo era stato sepellito, fù trouato intiero, ed incorrotto, per il che leuandolo da quel luogo lo posero in vna cassa di cristallo, dentro di cui si conserua onoreuolmente nella Sagrestia del Conuento, e dagl Ortonesi, ed altri è tenuto in grande venerazione. Doue ancò si troua il corpo del Religiosissimo Frà Biagio Aquilano Compagno carissimo del Beato Giouanni da Capestrano, il quale fù ornato d'ogni virtù, e bontà, mai disse parol'oziosa, e quanto diceua tutto era per onor di Dio, ed edificazione del prossimo con vna vmilissima grauità. Daza 4 p.C.l.3.c.23.

Della Veneranda
SVOR DELFINA DI PIETRALBA.

35 LA Religiosissima Suor Delfina Pietr'Alba stando al secolo fù maritata, ed essendole morto il marito elesse non più saper del mondo, ma procurare di sposarsi con Cristo nella Religione, come fece vestendosi l'abito di Monaca di Santa Chiara nel Monastero della Beata Vergine di Pietr'Alba della Prouincia di Catalogna, distante vn miglio, e mezzo da Barcellona. Fece così mirabile profitto in tutte le virtù sante, che meritò dall'Altissimo risplender con miracoli in vita, e doppo morte. Trouandosi Suor Teresia di Cardona Abbadessa di quel Monastero per la rottura d'vna vena nell'occhio, vicin'ad esalare lo spirito, per l'orazione di questa Santa Monaca le fù saldata la vena, e ricuperò la pristina sanità intieramente. Vedendo vn giorno questa beata Serua del Signore Suor Angiola Corneta donzella nobile, ornata d'ogni sorte di virtù, molto gioueuole al Monastero, ridotta quasi all'estremo della vita, mossa lei da pietà, e dal santo affetto, che li portaua, pregò con grande istanza, e feruore di spirito Giesù Cristo suo Sposo voler dare la sanità à quella, acciò il Monastero non restasse priuo dell'vtile, che da essa gli proueniua, ed in sua vece leuar lei dal Mondo. Cosa veramente mirabile,

mostrò subbito la Diuina Maestà auer'essaudito benignamente la fatta petizione, restituendo ad Angiola perfetta salute, e chiamando à se Delfina, il cui corpo fù nel Monastero medemo sepellito, e quattro anni doppo trouato illeso, incorrotto, e spirante soauissimo odore. Annal. 1326.n.14.

Adi 7. di Giugno.

Della Vita

DI FRA GIOVANNI TOZALIO.

86 FRà Giouanni Tozalio, essendo pria Maomettano si conuertì ad esser Cristiano, e poi anco ad entrare nell'Ordine de' Frati Minori pigliando il lor'abito nel Conuento di Soria, e fece in esso tale profitto, che diuenne specchio d'vmiltà, di penitenza, e di tutte l'altre virtù. Nel tempo della più fredda stagione non portaua che il sol'abito, e le sandali, dormiua soura vna semplice tauola con vna pietra per guanciale. Non mangiaua mai minestra in tutto l'anno, eccettuato il primo giorno di Pasqua, e le quattro feste principali della Madonna. Fù molto perseguitato da demoni per esser dato fuor di modo al santo essercizio dell'orazione, e contemplazione. Finito il Matutino si metteua inginocchione nel Coro, e vi staua finche si celebrasse la Messa dell'alba, qual'egli ogni mattina seruiua. Fù dotato di sì basso sentimento di se stesso, che essendosi ordinato Diacono in guisa del Nostro Padre S. Francesco, non volle mai prender'il Sacerdozio, riputandosene indegno. Vna notte essendo stato à Matutino cogl'altri Frati restò, conforme al solito, in Coro à far'orazione sin'alla mattina, nella quale andando il Sagristano à chiamarlo, che gisse à seruire la prima Messa, lo trouò inginocchiato colle mani gionte in atto di orante, e vedendo che non rispondeua auuicinandosegli conobbe che era morto. Ciò diuulgatosi per la Città, concorse al Conuento Gente senza numero tagliandogli l'abito per diuozione, serbandolo come Reliquia, e da tutti per questa cagione d'esser trouato morto in quel modo è tenuto per santo. Ann.1307.n.15. Daza 4.p.C.l.1.c.42.

Vita del Beato

ANGIOLO DA VERBOSA.

87 IL Beato Angiolo da Verbosa Bosnese fù figlio di nobili Genitori Greci, ma Scismatici, se bene fù alleuato con buoni costumi, ed ammaestrato nelle Lettere Greche, perche la Prouidenza Diuina l'aueua destinato à grandi imprese. Essendo Giouane di bellissimo aspetto, di dolcissima conuersazione, amabile soura modo, che ognuno godeua di vederlo, e trattar seco, ebbe grazia da Dio di preseruarsi incontaminato dal vizio dell'impudicizia, e sensualità. Quando il Beato Giacomo della Marca conuertì alla Fede Cattolica, ed all'vbedienza della Chiesa Romana il Rè di Bosna con gran numero di quella Gente, frà i conuertiti vno de' primi fù questo angelico Giouanetto, che non solo si fece Cattolico, ma di più prese l'abito entrando nella Religione Francescana frà gl'Osseruanti, e fù il primo, che in quelle parti riceuuto fosse all'Ordine dal Beato Giacomo, sotto la cui direzzione Iddio li communicò segnalate grazie, e doni straordinari d'apprender bene la lingua Latina, diuenir' erudito, facondo, ed eloquente in maniera, che riuscì in pochissimo tempo famosissimo Predicatore. Cominciando ad essercitar l'vffizio della predicazione conuertì primieramente i Genitori, e tutta la famiglia della sua casa all'vbedienza della Chiesa Romana. Poi si diede à confutare gl'errori de' Manichei, e Scismatici, che erano in quel regno, e ne ridusse moltissimi alla vera Fede, ed al grembo dell'Apostolica Sede, auendogli il Beato Giacomo commessa l'autorità, che intorno à ciò aueua lui auuta dal Papa. Per questo fù non poco perseguitato, e molestato dagl'Eretici, i quali gli diedero à bere il veleno, ma senza che pelo gli nuocesse, auendo egli pria di pigliarlo fatto soura il vaso il segno della Croce, ed inuocato il Santissimo nome di Giesù. Vedendo quegli Infedeli questo miracolo, ed altre sue merauigliose azzioni, molti all'euangelica verità si accostarono. Per tali sue numerose conuersioni ridotta quasi a niente la setta de' Manichei, e purgato tutto il Regno

gno

gno di Bosna da innumerabili errori, per occulto giudizio di Dio cadde sotto la tirannica barbarie de'Turchi. Ciò vedendo il Seruo di Dio, e compatendo alle miserie de'Cattolici, li persuase colle sue prediche ad abbandonar quel Regno, ed andarsene con lui in terre de'Prencipi Cristiani, doue potessero attender all'Osseruanza de'diuini precetti colla necessaria libertà. Inteso dal Turco il mouimento di quella Gente, tutto turbato mandò subbito à chiamare Frat'Angiolo, e con grande ira li addimandò, per qual cagione voleua cauare quel popolo dalle sue terre? Li rispose egli con animo intrepido, acciò altroue potesse osseruare liberamente la legge santissima di Cristo, aggiungendo altre parole, e ragioni con tanta grazia, e spirito, che il Turco rasserenato, e deposto ogni furore, commandò, che i Bosnesi dimoranti nel suo Impero nõ fossero da niuno molestati intorno alle cose della Fede, dando di più licenza à lui di predicare, senza che potesse esser'impedito da chi che fosse. Andò poscia in Roma à ragguagliar'il Papa, che era Alessandro [illegible] quanto occorreua à Cristiani di quelle parti, ed impetrò per essi molte [illegible]. Non cessando d'adoprarsi, e fatigare per giouare all'anime, gionse vecchio al fine della sua santa vita, in cui armato de' Sagramenti della Chiesa santamente morì nel Signore. Il Vicario Pro[uinciale] [aue]ndo ascoltata la di lui confessione generale, attestò essersi mantenuto vergine per tutto il corso della vita. [I Cr]istiani si rammaricarono à [la p]erdita di sì buon Padre, [e] [i T]urchi medemi, auendo cono[sciuta la sua sant]ità, e perfezzione. Dop[o morte risplen]dè con copiosi miracoli. [Molti infermi] condotti al suo depo[sito ...]. Guarirono tre perso[ne ... e] altre di diuerse infer[mità ... per la qual c]agione, che molti si [conuertirono alla nost]ra Fede. Scorsi mol[ti anni ... nel] passaggio li Bosnesi [trasportarono il di l]ui Corpo, e trouan[dolo inc]orrotto lo posero in [luogo] ed onoreuole, oue da [... gra]nde venerazione. [... ne]l Conuento di San[...] [de]lla Custodia di San Nicolò della Prouincia di Bosna. Annalista tom. 7.

Del Padre

FRA LVIGGI GONZAGA.

38 IL Venerando Padre Frà Luiggi da Mantoua fù della nobilissima famiglia Gonzaga, secondo scriue Donesmondo, e riferisce il Vadingo, e prese l'abito di Frate Minore Osseruante nel Conuento di Santa Maria delle Grazie vicino alla Città di Mantoua Prouincia di Sant'Antonio essendo Giouanetto, e nel medemo Conuento dimorando poi osseruò con esattissima puntualità il modo di viuere di questo Religioso Istituto, portandosi con infatigabile diligenza all'acquisto della vera perfezzione. Fè conoscersi ammirabile in macerar'il suo corpo con rigorose astinenze, nella carità verso il prossimo, ed in attender con ogni possibile feruore alla contemplazione delle cose celesti, nel qual'essercizio molto spesso era rapito in estasi, e souente vi si tratteneua per lo spazio di tre giorni in maniera, che sembraua affatto morto à chiũque s'abbatteua à vederlo. Altre fiate era da terra solleuato, e tenuto sospeso in aria con ammirazione de'ragguardanti. Trouandosi in Risettorio nella mensa cõmune co'Frati à reficiarsi, e leggendosi conforme al costume de'Religiosi, qualche lezzione di materia diuota, ò appartenente alla Passione del Redentore, prorompeua in dirottissimi pianti con tale abondanza di lagrime, che non poteua in conto veruno reprimerle, e cessare. Finalmente col merito di queste, ed altre sante operationi passò al Signore, e si tiene essere stato il di lui corpo deposto nel muro della Cappella di Sant'Antonio presso al Campanile, doue si vede l'effigie d'vn Frate Minore scolpita in vna pietra grande con diuise di Beato, auendo i raggi d'intorno alla testa degna di riflessione. Morì nel sudetto Conuento di Santa Maria delle Grazie di Mantoua nell'anno 1503. Annal. num. 20.

Di Frat'
EPIFANIO ALEMANO, Riformato.

39 FRat'Epifanio Alemano fù Religioso molto essemplare, e di santa vita, per desio di viuere con maggiore strettezza, vdita la fama della nuoua Riforma nella Prouincia di S. Angiolo, volando in essa se ne passò, ed andato à dimorare nel Conuento di Vall'Aspra vicin'alla Tessa, quiui si diede tutto agl'essercizi spirituali, specialmente alla santa contemplazione, in cui souente rapito suora di se in estasi rimaneua, e per fuggire di non esser veduto in tali auuenimenti si ritiraua nelle più segrete parti della selua adiacente al Conuento, in cui si fabricò vn piccolo tugurio, ed in esso attendeua con ogni libertà à contemplare, e digiunare, senza che niuno potesse sapere le grazie, che orando il Signore li compartiua, benche più volte fù veduto in aria soura gl'alberi tutti di quel bosco. Così viuendo arricchito di meriti terminò il corso della sua vita nel sudetto Conuento della Tessa circa l'anno 1510. ed in esso fù sepellito il suo Corpo, il quale trenta anni doppo fù ritrouato intiero, ed incorrotto spirante vn'odore soauissimo, e per questo leuato dalla sepoltura commune de'Frati, in cui giaceua, e traslatato in altro luogo più decente per diuozione delle Genti. Col di lui bastone si compiace il Signor Iddio operare diuersi miracoli, atteso essendo posto sopra indemoniati in toccarlo i spiriti maligni tosto fuggono, nè minore virtù hà in discacciare diuerse malatie dagl'infermi, che à lui ricorrono, e si raccommandano secondo l'Annalista t.8.

Del Venerando Padre
FRAT'ALFONSO LVPO Scalzo, Riformato.

40 FRà i Predicatori Apostolici, e più famosi, che nella nostra Religione sono fioriti, meritamente vien' annouerato il Padre Frat'Alfonso Lupo per il singolare valore mostrato nell'vfficio della predicazione. Fù questo Padre natiuo di Medina Sidonia Terra nell'Andaluzia, ed impiegandosi da Giouanetto alli studi, fè conoscersi di sottil', e viuace ingegno, poiche nelle dispute solite à farsi trà studenti auanzaua molto gl'altri condiscepoli. Prese poi l'abito trà Frati Minori Osseruanti nella Prouincia di Castiglia, e fatta la professione attese à studiare le Sagre Lettere, nelle quali in breue spazio tanto s'approfittò, che potè leggere Teologia, e predicare con sodisfazione di tutti per l'eccellenza, che in tali ministeri scuopriua. Volendo poi il Signore maggiormente affinarlo lo spirò à passare alla Prouincia di S. Giouan Battista trà Frati Riformati Scalzi, abbracciando con intrepidezza il rigore di quello istituto, vestendo vn'abito di panno grosso, e rappezzato, andando sempre scalzo, e dandosi all'astinenza in maniera, che non mangiaua se non pan', ed acqua da tre in tre giorni senz'altra viuanda, quantunque fosse molto trauagliato dal male di pietra, da dolori di fianchi, e di stomaco, con che diuenuto prima in se stesso vn viuo ritratto di penitenza la predicaua poi agl'altri con notabile frutto, onde in vna Quaresima, che predicò in Salamanca, con tutto che si trouasse molto debole, ed infermo di quartana, conuertì più di ottocento studenti à farsi Religiosi, lasciando il secolo, restando quell'Vniuersità quasi spogliata di studenti, per il che quei celebri Dottori diceuano, che doppo San Paulo non sapeuano, che verun'altro predicatore auesse mosso gl'huomini ad abbandonar'il Mondo, com'egli faceua. Non montaua mai su'l pulpito se prima non aueua fatto lunga orazione, dal cui studio cauaua, e disponeua quanto predicaua. Douendo vna volta ragionare delle pene dell'inferno, ed essendo innanzi in meditarle internatosi con particolare riflessione all'eternità di quelle, giongendo nel discorrer'à questo punto, con voce spauenteuole, ma diuota ripetè più volte in eterno, in eterno, con che cagionò grande compunzione negl'ascoltanti, quali tutti cominciarono à gridare, Misericordia; Scorse predicando tutta la Spagna, ed alcune parti d'Italia con grandissimo frutto de'fedeli, quali tutti conoscendo la gran forza, che aueua in muouere gl'animi rauue-

rauuederfi, ed ammendarfi, diceuano come prouerbiando, *Lupus mouet*; E con ragione attefo mirauanfi nobiliffimi Caualieri Giouani fpreggiare le loro primogeniture, e farfi Religiofi, i vecchi apprender da Giouani il modo di far penitenza, le Donzelle buttar via l'acque, i colori, ed altre vanità d'abbellirfi, fe ben' erano nella più frefca età. Le maritate gittauano i fuperflui ornamenti non vfando più nè capelli finti, ne vefti pompofe, gioie, ne altra cofa vana, andando con a fchietta modeftia, il che le daua affai ggior decoro. Ciafcheduno nello ftauo mutaua vita, e coftumi, ed vltimate pareua altra forte di perfone. Il tutta Confeffioni, Communioni, digiuilizi, per le prediche di quefto ferò Predicatore. Le Chiefe benche i, e capaciffime nel giorno, che pregli doueua, auanti l'alba erano pienti per ogni parte, afpettando con zienza l'ora opportuna. Quando la vn luogo ad vn'altro, il popolo che in ogni Terra, oue arriuaua voleua, ancorche foffe giorno vniua affieme, vfciuali innanzi, ualo con merauigliofo frutto loro. Era sì grande il concorori nelle Città, oue predica-Vfficiali tralafciauano le faco vffici, i mercatanti chiedebotteghe, e camere di merggiando chi poteua andare iefa. L'ifteffo Confeglio rea mutaua l'ora de'fuoi nerder la fua predica.

l demonio quanto grande o di quefta tromba dello eniua tolta dalle mani, oi miniftri procurò d'alcuni nemici della ccufarlo dauanti à fuoi ipitofo, e troppo arcare, e tanto operarofpendere dalla predi il fopportò con ind vmiltà, anzi lo rie venutoli da Dio. ormerò punto, anzi in fe fteffo, predicaofi nell'acquifto della o poi auuifato, che il fuo Prelato informato meglio della verità li reftituiua la predicazione, non fi moftrò per quefto niente più allegro, ma come vn'huomo nuouo, che non fi attrifta, ne giubila di cofa veruna, in virtù dell'ordine portatoli, come vbedientiffimo, ripigliò l'vfficio tralafciato, vfcendo qual fiume, che rotto l'argine, da cui veniua trattenuto, più impetuofamente fcorre fenza che neffuno poffa trattener'il fuo veloce corfo, abbattendo qualunque oftacolo per guadagnar'vn'anima al Cielo.

42 Andando per predicar'à Valenza vna Quarefima vi giunfe nel Carneuale, e vedendo le diffolutezze, che in quei giorni fi faceuano, la leggierezza de'Giouani, e delle donne con tanta offefa di Dio, prefe di ciò sì gran rammarico, che per zelo dell'onor del Signore, e giouar'à quell'anime, chiamatofi il compagno affieme con effo vfcì col fuo abito lacero, e vecchio, e caminando pian piano per le ftrade, ed ad ogni poco fofpirando efclamaua, Mifericordia Signore, abbi compaffione di me mifero peccatore, e repetendo ciò ad alta voce, mife in tale terrore le Genti di quella Città, che ciafcheduno pieno di fpauento abbandonò la diabolica fefta, cangiando il rifo in pianto, il lafciuo proceder'in chieder perdon'à Dio de' propri peccati, ed il carneuale in Venardì Santo con lagrime, e pentimenti. In vna Città di Caftiglia trouò i Cittadini tutti diuifi in fazzioni in maniera, che per cagione di effe la Quarefima non s'erano celebrati gl'Vffici Diuini. predicandoui egli nella prima predica moffe talmente colle fue riprenzioni, ed inuettiue i cuori di effi, che i capi delle Fazzioni s'alzarono in piedi, e dauanti à tutta la moltitudine chiederonfi perdono, e s'abbracciarono l'vn l'altro, e l'ifteffo fece poi ciafcheduno de'circoftanti, anzi che quelli ancora, che in Chiefa allora non erano fi pacificarono con ifupore di loro medemi. Occorrendoli ne'viaggi paffare preffo qualche Terra, ò Città, gli vfciuano innanzi huomini, donne, e fin'à fanciulli, ed inginocchiandofi ad alta voce il pregauano per amor di Dio à predicarli la Diuina parola. Predicò vna Quarefima in Madrid per ordine del Commiffario Generale, à richiefta della Principeffa di

Portogallo sorella del Rè Filippo Secondo, e fù necessario metter'alla porta della Chiesa la guardia degli Alabardieri, acciò non lasciassero entrare se non i Caualieri, e le Dame di quelle Corti, non capendoui tanta moltitudine, che vi concorreua. Ciaschedun'allorai iui mutò vita; Le Damigelle della sudetta Principessa lasciarono le gale, vestendo tanto semplici, ed vmili, che pareuano Monache, e molto penitenti. La Principessa medema risoluè farsi Monaca Scalza, ma consegliādosi col Padre Lupo, le disse, che non si facesse, perche già era tale coll'anima, e cogl'esserċizi spirituali, e che più seruiua à Dio in quello stato per le grandi limosine à poueri, il che poi far non poteua, essendo Monaca Scalza, e pouera. ben sì vi si ferono molte altre Dame, e Signore principali, vna delle quali, che si fece Monaca Scalza, fu vna figliuola del Marchese di Cerraluo chiamata donna Leonora di Toledo, che colle sue leggiadre maniere, rara beltà, e singolare modestia, tiraua à se gl'occhi, ed i cuori di tutti. Costei si diede tutta à seruir'Iddio, pigliando l'abito delle Moniali pouere, Scalze, entrando nel Monastero il Sabbato Sāto con solenne processione condottaui per la mano dalla nomata Principessa, che le ne aueua vna santa inuidia. In quel tempo fù dato à Frati Scalzi il Conuento di Bernardino in Madrid, ed altri in Castiglia ad istanza del Padre Lupo.

45 Era in Salamanca vn Chierico Secolare molto dato alle vanità del Mondo, da certi amici suoi fù essortato andarlo à sentire, à cui egli rispose, à che serue, mi conuertirà per auuentura il Padre Lupo? Con tutto ciò vi andò, ed appena vdita vna predica sola, si conuertì lasciò il secolo, e quanto aueua, facendosi Frate Scalzo, e fù vno de'più essemplari, ed austeri penitenti, che trà quelli abbia vissuto. Finito che aueua questo Seruo dell'Altissimo di predicare gìua per le porte accattando vn pezzo di pane per amor di Dio, e trouatolo se n'vsciua fuora dell'abitato a māgiarlo vicin'à qualche fiume, ò fontana, beuendo poscia di quell'acqua. Predicaua ogni dì, e tal giorno tre, e quattro volte, ne portaua seco altro libro, ne scritti, che il Breuiario, e la Bibbia, e poco studiaua, del che ammiratto il Compagno particolarmente quando predicò in Salamanca, che aueua la quartana, e diceua cose altissime, li addimandò, come faceua? Li rispose, fratello ti dico il vero a gloria, ed onore di Dio, che quando vado in pulpito non mi rammento pur'vna parola di quello, che nella Bibbia, ò Breuiario hò studiato, ne di ciò è da merauigliarsi stante quello, che di lui diceua vn Frate Giouane de'Riformati nella Quaresima, che predicò in Napoli nella Chiesa della Nunziata, che veduto aueua nel pulpito assisterli da vn lato la Beatissima Vergine, e dall'altro il Padre S. Francesco, senza dubio somministrandoli pensieri alti, e parole efficaci per far compungere i cuori degl'Vditori. Andò anco in Roma, e vi predicò nel tempo, che Pio Quinto era Sommo Pontefice, dal quale riceuè molti fauori, e da lui, e dal Sagro Collegio de'Cardinali fù vdito predicare con sodisfazione vniuersale. Istituì in S. Giacomo de'Spagnuoli la Processione, che si fà nel giorno di Pasqua, in altre Città d'Italia hà fatto edificare spedali, ed altre opere pie, che oggidì durano. Il Padre Frà Giouanni di Siragozza Maestro del Sagro Palagio riferì al Padre Simenez auergli detto il Padre Frat'Angiolo del Pas, la cui santità è nota, che il Padre Lupo era stato mandato da Dio in Roma, ed Italia come Giona Profeta à Niniue, acciò inducesse gl'huomini à pentirsi, ed ammendarsi de'loro peccati, e così sfuggissero gl'imminenti gastighi, affermando auerli così riuelato Nostro Signore. Finalmente doppo essere stato più anni fuora di Spagna, tornandoui gionto che fù Barcellona sentì aggrauarsi molto dalla paralisia, ed altre malatie, per il che fermatosi nel Conuento del Caluario fuora della Città, doue quantumque trauagliato dall'infermità, e vecchiezza predicaua à Frati ogni sera doppo Compieta, arriuò all'vltimo giorno di questa vita mortale, dando l'anima al Creatore, lasciando fama di Santità, secondo che aueua auuto anco viuendo. Morì nell'anno 1595. e nel sudetto Conuento fù sepellito. Barez li. 1 e.dal c.1. fin' al 6. 4.p.Cron. Daza 16. l.4. c.29.

Adi

Adi 8. di Giugno.

Del Padre

FRA FRANCESCO DELLA CROCE.

44 IL Venerando Padre Frà Francesco della Croce prese l'abito del
ostro Ordine in Guascogna, ed attese al-
studio di Filosofia, e Teologia nell'Vni-
ersità, in cui riuscì molto vniuersale, e
n gran profitto, accompagnò nondime
colle lettere la bontà della vita, mo-
ndosi dotato d'vna profonda vmiltà,
tenendosi Vergine per tutto il tempo,
visse, osseruando grande austerità in
penitenza, per il che da tutti era tenu-
molta stima. Bramoso oltremodo d'
garsi in aiuto dell'anime, special-
infedeli, passò nella Prouincia d'-
zia nella Spagna, e quindi nell'In-
ridentali, doue appreso che ebbe
di quelle Genti s'affatigò tanto,
e profitto di quei popoli, che con
nite anime alla Cattolica Fede in
che in questa opra pochissimi di
stri, non ostante che abbiano fat-
simo frutto, à lui possono para-
non mangiò mai altro che insi-
be, e radici di esse, beuendo
cqua. Arricchito di copiosi
e à morte nel Conuento della
one in Autlane Prouincia de'
i Pietro, e Pauolo, e volen-
nostrare la virtù di questo
che le Campane del Con-
niuno le tirasse, suonasse-
, onde fù sepellito con
erazione tenendolo tutti
s'aumentò ne' popoli la
i lui. Fiorì circa gl'anni

el sudetto Padre fù il
ni della Croce natiuo
ogna huomo di Reli-
di grandissima perfez-
nistro della Chiesa
ll'Indie fù tenuto da-
conto, che riputaua
o cōtrauenire ad vna
ole. Passò al Signore
l. 8. c. 72. 4. p. C. Daza. l.

Del Padre

FRAT' AMANDO DA ZIRIZEA

Riformato.

46 IL Venerando Seruo di Dio Frat' Amando da Zirizea Terra di Zelanda, ed Alunno del Conuento di Louanio huomo dottissimo, vmilissimo, ed ornato d'altre rare virtù, per le quali degno si fece grandi lodi; Era peritissimo nelle tre lingue principali Hebrea, Greca, e Latina, e nelle scienze molto versato. Fù diligentissimo inuestigatore dell'Antichità, e dell'Historie Ecclesiastiche, onde compose vna Cronica dal principio del Mondo fin'all'anno 1534. qual'egli chiamò *Scrutinium veritatis Historiæ*, ed altre opere diuerse. Fù Lettore nell'accennato Conuento, e Guardiano in altri diuersi, Custode de Frati Riformati, Ministro Prouinciale della Germania inferiore, e sempre s'affatigò molto per introdurre la Riforma trà gl'Osseruanti, e leuare gl'abusi rilassatiui, dalla quale diligenza ne seguì gran frutto. Terminato l'Vfficio del suo Ministrato con ogni lode, e seruigio di Dio fù di nuouo eletto Lettore di Teologia del Conuento di Louanio, qual impiego si come per vmiltà, & per Vbedienza l'accettò, così anco l'esercitò fin'al fine di sua vita senza voler godere nessuno priuilegio, ne esenzione, ne preeminenza conceduta dalla Religione per tal'Vfficio, contentandosi egli portar'il peso, e le fatighe in questo Mōdo per hauerne il premio solo nell'altro. Con tutto, ch'ei fosse di tante prerogatiue ornato, era di tanta profonda Vmiltà, che trà gl'vmili si mostraua Vmilissimo. Morì santissimamente adi otto di Giugno circa l'anno 1534. nel quale termina la Cronica da lui composta, dal che si raccoglie esser error quello scriuono alcuni, che morisse nel 1524. Fù sepellito il suo Corpo nel Coro presso l'Altare Maggiore, secondo scriue l'Annalista to. 8. Barez 4. p. C. l. 1. cap. 41.

Di Suor
MARIA ALVAREZ DI TOLEDO.

47 NEll'anno 1520.in circa Menzia di Toledo figlia del Conte di Coria cominciò à fare fabricare vn Monastero dentro la Terra di Oropesa con titolo della Concezzione della Santissima Vergine, con animo d'introdurui le Monache della stessa Regola della Concezzione. Auendo speso per detta fabrica da cinque mila Scudi, morì. Proseguir volle l'impresa incominciata Francesco Aluarez di Toledo secondo Conte d'Oropesa, e la compì nel 1523. ritenendosi per se, e per i suoi il iuspadronato di quello. Nel anno 1532. in questo Monastero consegrarsi volle à Dio Maria di Toledo figlia del sudetto Francesco Conte d'Oropesa, facendo donazione al medemo Monastero di quanto à lei per retaggio proueniua, con questo però, che in esso si riceuessero gratis noue Donzelle, che seco condusse, e che morendo queste potesse metteruene altre tante in perpetuo. Visseui lei con tanta essemplarità, e spirito, che à tutte si rendè grata, ed amabile. Morì poi suo Padre, ed altri suoi congionti, restando lei sola erede di vna ricchissima facoltà, quale come vera disprezgiatrice delle ricchezze, e vanità mondane, tutta la dispensò à poueri, e luoghi pij per amor di Dio, eleggendosi ella, ò più tosto perseuerando con ammirabile costanza nell'elezzione fatta di viuere sottoposta in terra à tre voti della Religione, onde morì santamente nell'istesso Monastero. Le prime fondatrici di esso furono tre Venerande Monache chiamate Suor Caterina da Busto, Suor Elisabetta dell'Aquila, e Suor Catterina Brizzeno, le quali per la fama della loro perfetta vita furono leuate dal Monastero della Concezzione della Madonna di Maquedano, e quiui condotte, acciò con santi documenti ammaestrassero le nouelle Vergini, che al Diuino Sposo Cristo Giesù cominciauano à consegrarsi, come fecero con notabile profitto spirituale dell'anime loro, e grandissima edificazione del secolo. Queste tre Venerande Religiose quì morirono, e sepelliti i corpi di esse si trouano. e sin'al presente le Monache viuono con fama di gran diuozione. Secondo scriue il Barez 4.p.C.l.2.c.15.An.Vad.1520.n.58.

Adi 9. di Giugno.

Martirio de' Venerandi Padri
FRAT'AGOSTINO RODRIQVEZ, FRA GIOVANNI DI S. MARIA, E FRA FRANCESCO LOPEZ.

48 QVuantumque il Martirio di questi tre Venerandi Padri succeduto non sia in vno medemo giorno; nulladimeno non potendo narrar quello d'vno senza degl'altri, di tutti tre asSieme ragionaremo. Fù il Venerando Padre Frat'Agostino Rodriquez natiuo di Niebla contrada confinante con Siuiglia, e passato da secolare con altri Spagnuoli nell'Indie Occidentali, ispirato da Dio prese l'abito Francescano nella Prouincia del Santo Euangelo, e si mostrò sempre dedito ad opre sante, e singolarmente zelante di propagare la fede Cattolica, e saluare l'anime de' prossimi. A questo fine dimorò per qualche tempo nel paese de' Zacateci, e Chichimeci, occupandosi nella Conuersione di quelle Genti Barbare, e per esser'in ciò di spirito molto ardente, e bramoso da conuertir'Infedeli, venneli pensiero di ricercar, e spiare, nella regione più oltre verso Aquilone se vi fossero altre Genti abitanti. Postosi per questo in viaggio, caminando molte giornate, trouò gran quantità di Gente plebea, onde se ne tornò al Messico l'anno 1580. à chiamar'altri Frati, che seco n'andassero à conuertire coloro, e vi andò Frà Giouanni di Santa Maria Catalano Sacerdote, il quale essendo Giouane nel fiore dell'età sua prese parimenti l'abito nella Prouincia del Santo Euangelo, e si fè conoscere bramoso della perfezzione Religiosa, ornato di commendabili costumi, di vita ragguardeuole, e diede gran saggio di virtù, ed in quel tempo nel Conuento di Messico studiaua Teologia. Vi andò anco Frà Francesco Lopez figlio di nobili Genitori, natiuo della Città di Siuiglia, ed aggionse alla chiarezza del sangue lo splendore della dottrina, e virtù. Si vestì l'abito di Frate Minore nel Conuento

ttento di Serefio della Prouincia di Grana-
ta, essendo d'anni diecesette dell'età sua,
e fù molto mansueto, modesto, segnalato
nella mortificazione, nel silenzio, nella
prudenza, e parimenti in detto tempo at-
tendeua allo studio della sagra Teologia.
on questi Padri s'accompagnarono do-
ei soldati Spagnuoli, ed à tutti era Pre-
ente il Padre Frà Francesco. Posti co-
ro in viaggio passarono le montagne di
ateca, e piegando dalla Città di Mesfi-
erso Aquilone da cinquecento miglia
ssero finalmente dou'era vna gran mol-
ine d'Indiani al numero di quaranta,
quanta popolazioni diuise in sei mila
circa, e chiamarono quella Regio-
Prouincia, il nuouo Messico, perche
ssico erano partiti per girui. Quei
riceuerono i Padri, e la loro com-
benignamente, rallegrandosi della
uta. Vedendosi Frà Giouanni ac-
quelli con tanta vmanità, piace-
e cortesia, senza contradizzione
nzi con segni di giubilo grande
o iui de'Frati, considerando, che
e assai facile il predicarli, ed
lla dottrina euangelica, risoluè
à Messico, auuisare i Frati di
nto dell'affabilità, ed vmanità
zione, e condurui altri Mini-
ina parola per conuertirla.
esto zelo si mise di nuouo in
Messico, ed inuiandosi per
quella fatta nell'andare, ca-
be tre dì, riposandosi per la
tanchezza del caminare in
couerto, vi souragionsero
e li gittarono addosso vn
al'oppresso subbitamente
d'andar'al Messico, passò
premio de'suoi stenti, e
ndeuano gl'altri due Pa-
inciata della conuersio-
i. Vn giorno vscendo
Frà Francesco per am-
che s'vniua, vidde al-
e d'odi, e di nemici-
eme, e cominciò be
lerli, ed essortarli à
r dalla vendetta, ed
ossero pazzi, e rab-
ed impeto della rissa
ę verso lui, e colle

saette incontanente l'vccisero. Frat'Ago-
stino rimasto solo operario in quella vigna
non si attimorì punto per la morte de'suoi
compagni, anzi diuenuto più coraggio-
so, riprendendo liberamente i vari eccessi
di quei popoli, i peccati, ed idolatria,
che ora per ora commetteuano, pochi
giorni doppo dagl'infedeli di quel luogo
anch'egli fu vcciso, ed i soldati tornarono
dal Vicerè à ragguagliarlo di quanto era
auuenuto circa l'anno 1580. Barezzi 4. p.
Cron. l. 7. c. 41. Daza 16. l. 2. c. 59.

Della Veneranda
SVOR CHIARA RODRIGVEZ.

49 NEl Monastero di Santa Chiara d'Ouiedo Prouincia di San Giacomo nella Spagna fiorì la diuotissima Suor Chiara Rodriguez dal Signore per i meriti della sua bontà priuilegiata con molte prerogatiue. Fù di mirabil'astinenza di profondissima vmiltà, feruentissima nell'orazione, osseruatrice di perpetuo silenzio, e d'vn'ardentissima carità. Per le quali virtù, e sue sante azzioni meritò, che nella sua morte per addolcir la noia della separazione della sua anima dal corpo, e per dichiarar'all'altre quanto al ciel'era cara, il Signore mandò Angioli con lire, e viuole, il cui soaue suono vdirono le Monache assistenti si trouarono, e ne restarono molto accese di diuozione. Passò da questa all'altra vita l'anno 1533. nel sudetto Monastero, doue anco fù sepellito il suo corpo Annal. 16. & Barez. 4. p. Cron. l. 2. c. 15.

Adì 10. di Giugno.

Del Venerando Padre
FRA BONIFACIO DA RIPAROLO.

50 IL Venerando Padre Frà Bonifazio da Riparolo Prouincia di Genoua fù Religioso molto commendabile in tutte le virtù. Visse ornato del candore purissimo della verginità per tutta la sua vita, diede singolar'essempio di pouertà, e penitenza; non portò mai che vn sol'abito anco in tempo d'estremo freddo. Mortificaua il suo corpo con austere macerazioni, mai ruppe il digiuno per

qual

qual'si fosse necessità anco di morte. Recitaua il diuin'vfficio con grandissima diuozione, era modestissimo, piaceuol', ed affabile nel procedere, e conuersare, di grazioso aspetto, e di singolare pazienza, e mansuetudine. Più volte fù eletto Ministro Prouinciale, e sempre fece resistenza, ma costretto dall' vbedienza accettò tal'vfficio. La prima volta fù Prouinciale di Siciglia, doue se bene per obligo di tal ministero era forzato occuparsi nell'opere della vita attiua non per questo tralasciò gl'essercizi della contemplatiua. Era assiduo nell'orare. Diceua ogni giorno Messa con molta diuozione, e lagrime. Ragguagliati i Padri della Prouincia di Genoua della buon'amministrazione da lui fatta in Siciglia, lo elessero Ministro della Prouincia sua, la quale egli gouernò dodici anni con somma prudenza, carità, e giustizia, visitandola tutta à piedi, e con vn solo compagno. Finalmente doppo esser vissuto nella Religione più di cinquãta anni, essendo vicin'à morte, vn Frate di notabile santità vidde scender gl'Angioli dal cielo soura di esso, e che spirando presero la di lui anima portandola in Paradiso in forma d'vna chiarissima luce. Morì l'anno 1330., e doppo morte Nostro Signore con molti segni dimostrò la grandezza de'suoi meriti. Annal. t. I.

Adi 11. di Giugno.

Racconto del Successo DI ACHAS FANCIVLLO *Fiammengo.*

51 NE'tempi, che nel mondo nacque il nouello Ordine de'Frati Minori, cominciarono nuoue merauiglie negl'huomini d'ogni stato, sesso, condizione, ed età, vna delle quali molto graziosa, e diletteuole si vidde in vn putto tanto più notabile, quanto che non era che d'anni cinque, per la quale, e per altre ragioni meritamente i nostri scrittori l'annouerano trà Francescani. Fù questo fanciullo natiuo d'vna Terra di Fiandra detta Torout, ed ebbe egli nome Achas cognominato Toraltano dalla Padria, figlio d'assai onorati Genitori. Capitando in quelle parti i Frati Minori, subbito che li vidde con molte lagrime tantò importunò, finche ottenne da Genitori suoi vestirsi di quell'abito. Giudicarono nel principio in lui esser questo vn mouimento puerile, e crederono, secondo auuenir suole in altri fanciulli, che col tempo cessasse da tale volontà, ma viddero tutto l'opposto tantò quei di sua casa, quanto i vicini, poiche da douero incominciò ad osseruare con merauigliose maniere le cõsuetudini dell'Ordine nostro, andando co' piedi scalzi, cingendo dura, e nodosa corda; fuggiua di toccare qualumque sorte di moneta anco d'oro, e d'argento; nel che accadde vn caso molto ammirabile: Vennero ad alloggiare in casa del Padre alcun'ospiti mercatanti, li quali s'ammirarono veder quel putto con tal'abito, e sentendo, che abborriua di più fuor di modo anco il toccare denari, posero di nascosto vna moneta nel fondo del vaso, in cui beueuano, ed vn poco di vino dandolo al fanciullo, acciò beuesse, ma beuuto che ebbe il vino, in veder'il denaro esclamando subbitamente con impazienza buttò la tazza per terra, ed alzando al cielo le mani, e gl'occhi con copiose lagrime disse, Onnipotente Iddio, tù sai, che per ignoranza hò violato il mio Ordine, e tutto tremante s'impallidì, e come entrato fosse in agonia di morte, si cuoprì nel viso d'vn'orreuole negrezza. Il che mirando suo Padre s'intimorì, ed in fretta andò chiamando il Sacerdote, il quale assoluendolo, e mettendogli la mano soura, li mitigò il dolore, e l'angustia, onde tornò all'esser primiero. Ne'giorni di festa chiamauà per le strade gl'altri putti de'vicini abitanti presso la sua casa, e se vedeua che fossero mal costumati, ò superbi, e con vani ornamenti vestiti, li riprendeua, rappresentandoli le pene dell'inferno apparecchiate à colpeuoli di tali eccessi, ed à buoni promettèua la gloria del cielo. Insegnaua li [illegible] il Pater noster, e l'Aue Maria, e quanto è meriteuole il salutare spesso la santissima Vergine con quella angelica oratione inginocchione. Souente à queste adunanze di fanciulli concorreuano anco i vecchi à sentir quelle essortazioni, che faceua, godendosi molto della sua prudenza, e saggie risposte. Se li accadeua sentir'il proprio Padre, che

giu-

giufasse, e mostrasse leggiettezza nelle sue
zzioni, ò che eccedesse nel bere, se ben'-
compatiua, nondimeno lagrimando
uasi il riprendeua, dicendoli, Padre mio
rissimo, non predica il Sacerdote nella
iesa, che quelli, i quali fanno somiglie-
i falli non anderanno in Paradiso? In
certa solennità vedendo sua Madre
ta in Chiesa vestita di ricche, e pre-
vesti di scarlatto rosso, con grandis-
sentimento iui medemo alla presenza
ltre persone, che vi si trouauano la
è, e mostrandole col deto l'Imagine
ocifisso le disse, Mira, mira Madre,
rua il nostro Signore Giesù Cristo
te nudo in Croce, rosseggiante
o sangue, e tù poco curandoti di
i adornatamente vestita con vesti
tto, Auuerti, e guardati, Madre
a, che per le tue vesti vermiglie
nelle pene del fuoco infernale.
la Madre senza indugio veruno
entata dalle parole del figlio si
vestimenta, ne volle mai più
ne di quelle, ne d'altre somi-
n somma è impossibile col par-
e ad esprimer'à sufficienza,
grande la squisitezza de'suoi
iligenza nell'orazione, quan-
o nel guardare, vmile nell'-
ente nel ragionare. Cosa in
nza tutte le merauiglie, l'-
ezza delle membra corpo-
no putto, ma il procedere,
edicauano huomo adulto
virtù. Non aueua ancora
ni d'età, ma in così breue
nolti anni, e diuenne sì
ui anima, che volle à se
aluagità non entrasse ad
ruertir'il suo cuore. Ve-
termine di morte si cō-
al Sacerdote il Santissi-
o. Ma non potendo
oibizioni de'Concili
così tenera età, egli
ll'effetto de'suoi de-
l Cielo disse. Signor
vedi, che io som-
erti, ti hò addiman-
mio, e spero fer-
priuerai della tua
detto consolò i Ge-
nitori suoi, che gl'assisteuano, e piangeuano amaramente, ed essortandoli à viuer da buoni Cristiani, trà discorsi di persuasione, d'orazione, e di lode, diede a Dio il suo purissimo spirito. E nel medemo punto, che spirò, l'abito de'Frati Minori, cioè quella tonica col capuccio, che soura lui giacente staua distesa, all'improuiso sparue; e mai più si vidde. Doppo la sua morte alcuni Frati andati alla di lui sepoltura volendo dire il Salmo *De Profundis*, in conto veruno, benche si forzassero rincominciandolo più volte, poterno finirlo, ne dirlo, dandoli ad intendere con sì fatto auuenimento il Signore, che quell'anima santa non aueua bisogno di suffragi d'orazioni. Li parenti di esso doppo la sua morte per l'essempio del figlio restarono tanto compunti, che lasciando tutte le vanità del Mondo, il Padre entrò nell'Ordine di S. Domenico, e la Madre nell'Ordine Cisterciense. Annal. 1220.n.66.ed altri.

Del Venerando
FRA LVCA D'ALMADOBAR.

52 IL dinotissimo Frà Luca d'Almadobar Laico di professione fù figlio della Prouincia degl'Angioli, ed essercitò l'vfficio d'infermiero con ammirabile Carità, e singolar'osseruanza della Regola per molti anni nel Conuento di Messico. Ebbe da Dio gratia particolare di guarire qualsiuoglia sorte d'infermità, onde col diuino aiuto diede la sanità a molti Religiosi, Secolari, e trà gli altri à quel valoroso Caualiere Don Antonio Mendozza Vicerè della nuoua Spagna talmente aggrauato, che da Medici era stato abbandonato. Il Dottor Alcazar Medico eccellentissimo nella Città di Messico, non voleua per la sua persona, trouandosi malato, altro Medico, che questo Seruo di Dio. Molti Religiosi d'altre Religioni, essendo infermi, si faceuano portare nell'infermaria del Conuento di S. Francesco, per essere da lui curati, conforme fece il Padre Maestro Frat'Alfonso di Vera Croce dell'Ordine di S. Agostino, che per la sollecita cura di questo caritatiuo Frate in breue tempo guarì d'vna infermità grauissima. Per il che mai mancauano

cauano infermi di qualunque sorte di persone alla sua infermaria, à quali tutti con incredibile affetto di carità seruiua. Finalmente colmo per queste opere di pietà di copiosi meriti diede l'anima al Signore nel Conuento di San Francesco di Messico Prouincia del Santo Euangelo, doue fù anco sepellito il suo corpo l'anno 1550. Nell'ora del suo passaggio da molte persone fù veduta vna gran Croce in aria sopra l'infermaria, il che riferito à Frati del detto Conuento trouarono, che in quel punto il Seruo di Dio era spirato. è tenuto il suo Corpo in molta venerazione. Barez 4.p.C.l.3.c.60. Gonzaga nel predetto Conuento.

Del Venerando Padre
FRA VINCENZO SPAGNVOLO.

53 ESsendo passate all'Indie Orientali l'Armate Portoghesi pria gl'anni 1500. e successiuamente seguitando poi quella nauigazione, con esse andarono molti Religiosi del nostro Ordine Francescano per dilatare la Cattolica Fede in quelle parti. Trouarono in esse alcuni Cristiani, in cui diceuano essersi mantenuta la nostra Fede dal tempo dell'Apostolo S. Tomaso, ma s'erano poi inuolti in mille errori portatiui da Vescoui Scismatici, ed Eretici, che da tempo in tempo iui andauano. Si affatigarono i nostri Frati leuare questi dagl'errori, in cui viueuano, e ridurli all'vbedienza, ed vnione della Chiesa Cattolica, particolarmente quei di Cranganor, ma perche non poteuano assisterui del continuo, quando essi alquanto stauano fuora tornauano detti Vescoui Eretici, e distruggeuano quanto i Frati aueuano edificato. Per ouuiar'à questo. Il Venerando Padre Frà Vincenzo Compagno di Frà Giouanni Alburquerque, secondo Vescouo di Goa, contutto che si mirasse vecchio di molti anni domandò, ed ottenne licenza del suo Vescouo, e dal Custode dell'India come suo Superiore, ed andò à predicar'à detti Cristiani di Cranganor. Fù prosperata dal Cielo questa sua andata, poiche in poco tempo vi fondò vn Colleggio per istruir'i putti orfani, e figli di Padri Gentili, che si conuertiuano alla Santa Fede, e li catechizaua il buon Padre nelle cose della Fede, e gl'ammaestraua nelle buone creanze, recitauali la Dottrina Cristiana, insegnauali vmanità, il canto ecclesiastico, e li riti, e cerimonie della Chiesa Latina. Vsciua spesso da questo Collegio, scorrendo per il paese predicando la diuina parola, ascoltaua le confessioni, amministraua li il Sagramento dell'Eucaristia, e battezzaua i fanciulli. Continuò in opra sì santa questo buon Padre con incredibile spirito, e feruore per lo spazio d'anni diece, finche quei Giouanetti, che lui istruiua gionsero à perfetta età, ed essendo ben'introdotti nelle cose ecclesiastiche molti si ordinarono Chierici, e Sacerdoti, e furono poi d'aiuto al lor Maestro, e Padre, e morendo esso lasciolli sì ben fondati nella Fede Cattolica, ed vbedienza della Chiesa Romana, che tornandoui di nuouo li sudetti Vescoui Scismatici, questi Sacerdoti Cattolici li discacciarono coraggiosamente, ne più vi tornarono, onde fin'al presente perseuerano nell'vbedienza della Chiesa Latina, e viuono sotto vn Vescouo Latino. Desiderando poi il Padre Frà Vincenzo conuertir'altri Infedeli à Cristo passò al Regno di Tanor, il cui Rè, se bene Gentile, era molto amico de'Cristiani, dal quale fù riceuuto con grande accoglienza, e si portò con tanta destrezza, che aiutato dalla diuina Grazia lo conuertì alla Fede Cattolica, e lo battezzò come anco la Regina con due altri Caualieri di gran conto, se bene segretamente per non cagionare tumulto ne'vassalli, e Frà Vincenzo diede al Rè vn Crocifisso piccolo d'argento, quale portaua seco sospeso al collo in segno di esser vero Cristiano. Poco doppo che questo Rè fù battezzato volle andar'à Goa per parlare col sudetto Vescouo di quella Città, dal quale riceuè il Sagramento della confermazione, e trattenutosi alcuni pochi giorni fè ritorno al suo Regno. Fù questo Rè molto Cattolico, e diuoto particolarmente della Passione del Nostro Signore Giesù Cristo, in memoria di cui mai si leuò dal collo il Crocifisso datogli dal Padre Vincenzo fin'alla morte, nell'ora della quale si confessò con molte lagrime, ed vmiltà, dando poi l'anima al Creatore. Doppo sì gloriosissime prese fatte il Padre Vincenzo se ne passò al

al Signore à riceuer'il premio delle sue fatighe l'anno 1550. Daza supra l. 1. c. 47. 48. & 49. & Mar. Fran. die 11. Iun,

Adi 12. di Giugno.

Del Beato

RA MATTEO DA NARNI.

54 DI quanta santità fosse il Beato Fra Matteo da Narni Religio-
ella prouincia di S. Francesco ne fan-
hiara testimonianza i molti miracoli,
ece *Nostro* Signore per i suoi meriti,
almente doppo che fù morto. Vn
Minore chiamato per nome Con-
per tre anni era stato parletico sen-
ersi muouer da sè in letto, portato
cro di questo santo huomo, e fatto
e di cuore restò subbito sano, e
o aiuto da se stesso tornò alla sua
n'altro detto Vgolino natiuo di
oppiato per diece anni, si rac-
ò à questo Beato, il quale gl'ap
notte, e con vna rosa, che por-
io, toccandoli tutto il corpo,
orno si leuò dal letto sano. Vna
goccia diuenuta parletica
o sepolcro tornò libera co'-
casa. Vn'altra aggrauata di
n periglio di morire, rac-
à lui se le ruppe, e purgata
er nome Marco Aldo aueua
torta la bocca sin'all'orec-
n aiuto il Beato Frà Mat-
detta deformità. Dalla
vn'altro nella maniera
caduta dal solaro della
per tal caduta vna co-
to subito s'alzo sana, e
i suoi soliti ministeri
vn'altra indemoniata
on questi, ed assai al
in vita, e doppo mor-
Signore quanto à lui
i questo santo huo-
le memorie della
cesco passò dalla
ta l'anno 1374.
la sua Padria.
nu. 27. &
. 11.

D'VNA VERGINE MORTA
molto stranamente.

55 NElla Prouincia di San Buonauentura occorse il seguente caso strano, e prodigioso, che vna Monaca del nostro Ordine caduta in mani degl'Eretici, e vedendo ponersi le spade nude al petto, e gl'archibugi nella bocca, concepì tal', e tanto tremor, e spauento, che senza auesse nessuna ferita non solo cominciò à diffonder sangue per gl'occhi, per le narici, per la bocca, per gl'orecchi, ma anco per tutte le parti del corpo in tanta copia, che li stessi Eretici se ne merauigliarono, tanto più, quando viddero, che cadde morta nelle loro mani. Accidente veramente raro, e pellegrino, e poche volte auuenuto nel mondo. Daza sup. l. 3. c. 58.

Della Veneranda Suor

GIOVANNA DEL BATTESMO.

56 NEl Monastero di S. Giouanni della Penitenza dell'Ordine di Santa Chiara in Beluis Prouincia degl'Angioli fiorì la diuota Religiosa Suor Giouanna del Battesmo di sì alta contemplazione, che molte volte nell'orazione era rapita in estasi, restando senza sentimento veruno, e per ordinario pareua, che stasse sempre estatica. Nel giorno della festa de'nostri sette Martiri di Cetta à di tredici di Ottobre vna volta ebbe vn ratto sì veemente, che per più di venti giorni non tornò perfettamente in sè, ne potè vsare le sue potenze sensitiue del corpo. Fù oltremodo data all'opere di penitenza, flagellauasi con discipline sì aspre, che molte volte l'altre Monache la trouauano suenuta, e quasi morta per la gran copia del sangue, che in esse spargeua. Digiunaua spessissimo, e sol'in pan', ed acqua, mai dormiua in letto, per il che riceuè da Dio non poche riuelazioni, e visioni, e secódo disse il di lei Cóféssore, fù fatta degna di veder'il medemo Signore. Seppe per riuelazione il giorno della sua morte, onde doppo essere stata tanto fauorita dall'Altissimo in terra, fù chiamata à lui per riceuer'il conueneuole guiderdone. Il di

lei

lei corpo fù sepellito nel sudetto Conuento di Beluis, come riferisce il Daza 4. p. C. l. 4. c. 50.

Adi 13. di Giugno.

Vita del Glorioso
SANT'ANTONIO DA PADOVA.

57 IL glorioso Padre Sant'Antonio detto communemente da Padoua nacque nel 1196. in Lisbona metropoli nobilissima del Regno di Portogallo, e fù figlio di Martino Buglioni Gentilhuomo, ò Caualiere del Rè Alfonso, e di Maria donna parimenti nobile. Fù battezzato nella Chiesa principale dedicata à San Vincenzo martire, per esser'à questa vicina la casa paterna, e chiamato Ferdinando. Quasi dalla culla stessa s'incaminò per la buona via del viuere morigerato, e ben disciplinato, onde riuscì diligente imitatore de'suoi buoni parenti. Frequentaua le Chiese, e Monasteri di Religiosi, gustaua molto del dare limosine à poueri. Apprese nella detta Chiesa Maggiore le prime lettere, e la dottrina Cristiana, e nel rimanente staua ritirato in sua casa senza cercar'altre conuersazioni, come vn'altro Patriarca Giacobbe. Passando dalla puerizia alla giouanezza, e sentendo cominciar'à riscaldarseli il sangue, ed il fomite della concupiscenza, non lasciò da questi trasportarsi à sensuali diletti, ma procurò bene raffrenarli, ed assoggettire il corpo allo spirito. Nel tempo stesso concepì gran dispreggio verso le cose del mondo, riputandole vilissime, e per non imbrattarsi nel fango di esse, nè auer'impedimento, che nella via di Dio lo trattenesse, ritirò da loro i piedi, quasi appena entrato nella terra. Fuora le mura di Lisbona è vn Monastero, in cui dimorano Religiosi nò poco ragguardeuoli per la bontà della vita detti Canonici Regolari di Sant'Agostino, trà quali il Beato Antonio per fuggire le corruttele del secolo andò vestendo diuotamente il lor'abito, e vi dimorò due anni, ne'quali essendo spesso visitato da amici, vedendosi impedito da quello raccoglimento, per cui iui s'era portato, per troncare tutte l'occasioni di sì importune distrazzioni, determinò diloggiare dalla Padria, per poter con maggior quiete, e libertà seruir'à Dio dilungato da suoi. Impetrò di ciò licenza se bene con qualche difficoltà dal Superiore, non mutò già istituto, ma luogo, passando nel Monastero di Santa Croce di Coimbra per brama solo di più stretto rigore, e minore disturbo. Dimostrò in effetto questo essere stato il suo fine, migliorando nelle sue azzioni, e viuendo con più feruore di spirito, con che fece conoscer'à tutti quanto gran desio nodriua nel petto d'acquistare la vera perfezzione religiosa. Attendeua anco non mediocremente allo studio delle sagre lettere, non lasciando di giorno, ne di notte, per quanto il tempo gli lo permetteua, le sagre lezzioni, occupando per mezzo di esse la mente in pensieri, e meditazioni sante. Nel legger il testo della sagra scrittura, non s'appagaua di capire il solo senso litterale, ma passaua al mistico, ingegnandosi di conformar'à quella le sue azzioni, ed accender la volontà. Profondauasi col pensiere à ponderar le diuine parole, e contro le praue interpretazioni degl'Eretici armaua l'intelletto con sentenze della medema Sagra Scrittura, e de'Santi Padri, scorrendo i loro volumi, e forzandosi d'imparar'ben'à memoria quello leggeua, venne ad inoltrarsi molto nell'intelligenza di essa diuina Scrittura, senza che niuno se n'auuedesse, ne pensasse ciò di lui.

58 Mentre quì soggiornaua il Santo accadde, che vi furono portate miracolosamente, e con gran solennità le Reliquie de'primi cinque Martiri dell'Ordine de' Minori vccisi in Marrocco, ed in guisa d'vn ragioneuol'elefante, dalla vista del sangue inanimito al combattere, s'accese fuor di misura nel desio del martirio. Lo spronauano maggiormente à ciò li continoui miracoli, che ogni giorno operauano, e l'inferuoraua vie più la vita euangelica, e singolare diuozione de'Frati Minori, che in quella Città dimorauano. Diuenuto per questo à dismisura coraggioso posposto ogni vmano rispetto, armato del vigore della grazia diuina, trà se stesso diceua, come il Signore non si compiacesse di farmi partecipe della gloria de' suoi Martiri, come non mi concedesse d'esporre genuflesso il mio collo à colpi di carne-

fici

. fici per il nome di Cristo: Intanto si diede à supplicare l'Altissimo con istantissimi prieghi ad ispirarli quello fosse più accetto alla sua volontà, conueneuole alla propria salute, ed idoneo per giouar, ed edificar'il prossimo. Aggionge qui il Mariano da vn'antica, ma fedele leggenda, secondo rapporta il Vadingo, che doppo pranso ritiratosi solo in vn'angolo della Chiesa, occupandosi nelle medeme petizioni, li apparue il Padre S. Francesco non ancora morto, e gli annunziò quanto li doueua succedere, del che si rallegrò fuor di modo, e si inanimì ad entrare nella sua Religione. I nostri Frati, che allora abitauano vna diuota Chiesola dedicata à S. Antonio Abbate non molto distante dalla città, secondo l'ordine della Regola, e professato istituto, soleuano andar' à chieder limosina al Monastero di Santa Croce. A questi vn giorno segretamente disse Antonio, e trà l'altre cose li disse, figli carissimi, io hò grandissimo desiderio di vestirmi l'abito del vostro Ordine, purche mi promettiate subbito, preso che l'haurò, mandarmi trà Saraceni, acciò habbia commodità di sparger'il sangue, co gl'altri Santi Martiri, e di conseguire la corona, che loro hanno ottenuta. Si rallegrorono in estremo i nostri in sentire le parole di sì grand'huomo, ed accettato il partito, li promisero il giorno seguente tornare per lui. Subbito egli se n'andò ad importunar'il suo Superiore per la licenza, che finalmente ottenne la licenza. La mattina seguente tornarono i Frati, ed ogni giusta l'appuntato, e portato l'abito lo vestirono di esso, il che vedendo vn Canonico di quel Monastero con ira li disse, andate, andate, che sarete Santo, al che egli vmilmente rispose, quando lo sentirete, che io sia dichiarato tale, lodarete Iddio. Dal che si raccoglie, che molto era da quelli amato, poiche con sì gran difficultà li daua licenza, e i Canonici non vi acconsentiuano, anzi con ciò li disse con rammarico. Partisse. Ed al sicuro potiamo dire, che con dispiacere, e lagrime lo lasciassero, poiche sperauano di vederlo vn giorno loro Prelato. Lo condussero i nostri con allegrezza segni, e con accoglienze lo riceuerono. E per-

perche lui dubitaua non esser molestato da parenti, per liberarsi dalle loro importunità volle mutarsi il nome, e prender quello di Antonio Titolare di quel Conuento. Sentiua intanto aumentarsi il desio del martirio, e stimolarsi più dal zelo della Fede, in maniera che non trouaua riposo, per il che, conforme alla promessa fattali, li diedero i Frati facoltà d'andare trà Saraceni, la qual'egli senza verun'indugio pose in effecuzione. Ma il Signore, che altrimenti disponeua, andò impedendo questo suo desiderio; permise che tutta quell'inuernata fosse da vna graue infermità trauagliato. La onde fù costretto rinuiarsi alla Padria per ricuperar la sanità, e pensando, che i marinari, quali guidauano il nauiglio, in cui s'era imbarcato, prendessero porto a'Lidi di Spagna, fù trasportato da venti in Sicilia. Ebbe dunque questo huomo Santo accesa voglia di morire per Cristo, e si forzò di metterla in effetto, se bene la Diuina Prouidenza, secondo poi si vidde, lo riserbaua per la salvezza di molti, quali egli in diuerse parti conuertì à lasciar'i peccati, ed abbracciare la penitenza.

59 Era vicin'il tempo del Capitolo Generale de' Frati citato in Assisi, alquale determinò Antonio d'andare, quantumque si mirasse assai debilitato ed infermo. Accompagnossi co'Frati Siciliani, ed assieme col suo compagno Frà Filippino da Castiglia Laico Giouane nel fine di Marzo s'imbarcarono, e partirono. Fatto il Capitolo rimandando Frat' Elia tutti i Frati alle loro stanze, solo questo Santo da nessun'era chiesto come sconosciuto, e riputato di nessuno talento. Egli nondimeno accostandosi à Frà Graziano Ministro di Bologna, ò Romagna, segretamente il pregò à condurlo seco alla sua Prouincia, e farlo ammaestrare ne'regolari istituti, nulla dimostrando della sua scienza, ne della disciplina ecclesiastica, in cui essercitato si era, ma ordinando e l'intelletto, ed il sapere all'onore di Cristo, il solo Crocifisso diceua bramare di conoscer', ed abbracciare. Frà Graziano ammirandola di lui diuozione volentieri il compiacque, e seco il condusse nelle parti di Romagna. Quì giunto ebbe licenza d'andar'a star nel [illegible] del Monte Pa-

 uolo.

uolò presso la Terra di S. Stefano per viuere con ogni possibile quiete d'anima, e di coscienza. Nell'Eremo stesso, vn'altro Frate s'acconciò vna cella per far'orazione in vna certa cauerna à fine di meglio attéder'allo spirito. Vedendola il Santo, e piacendoli con prieghi ottenne, che quel Frate gli la cedesse, come fece di buona voglia. Quiui ogni notte detto il Matutino si ritiraua, portandosi vn pezzetto di pane con vn poco d'acqua, forzando il corpo ad vbedir'allo spirito, consolando le noie della solitudine con diuote meditazioni, e santi pensieri, co'quali armaua la sua anima, acciò vincer potesse le tentazioni, ed inoltrarsi nell'amor diuino. Quiui solitario nell'orazioni occupandosi, tutto alle disposizioni dell'eterna Prouidenza si rassegnaua mettendo ogni sua speranza nel Signore. Non lasciarono i demoni di spesso quì trauagliarlo per distoglierlo dall'orazione. Affliggeuasi con astinenze sì rigide, che si come affermarono quelli, che lo viddero, nell'ora della Rifezzione, volendo tornar'al Conuento, alle volte per la gran debolezza non poteua sostenersi in piedi. In tale maniera questo campione colmo di sapienza visse non poco da semplice frà semplici, fuggendo coll'vmiltà ogni arroganza, e col velo dell'ignoranza cuoprendo il lume della Grazia in lui abitante. Essendo poi mandato ad ordinarsi Sacerdote (non essendo vero quello che alcuni scriuono che pria d'esser Frate Minore fosse già Sacerdote, attesò Leandro Alberti racconta auer Sant'Antonio celebrata la sua prima Messa nella Chiesa della Nunziata di Bologna de'Francescani) andando dico à pigliar'il Sacerdotio, ed arriuato à Forlì con altri Frati Minori, e Domenicani, e venuta l'ora della Rifezzione, adunati tutti assieme, il Ministro di quel luogo, ò il Vescouo, secondo altri, ò pure amendue dimandarono à Padri Predicatori, che volesse alcuno ragionare spiritualmente e scusandosi tutti non trouarsi preparati per predicare, istigando molto lo Spirito del Signore il Ministro voltandosi ad Antonio, della cui sufficienza nulla affatto sapeua, li commandò predicasse lui ciò, che lo Spirito Santo li suggeriua; non s'imaginaua, che fosse punto versato nella Sagra Scrittura, ne che auesse letto se non quanto si conuiene per dire l'vfficio diuino. Nondimeno pure aueua qualche speranza per auerlo inteso forzato dalla necessità, e di rado dirli qualche parola dotta. quantunque egli trà Frati non si fosse occupato che in lauare gl'vtensili della cucina, e spazzar'il Conuento, essempio in vero di profonda vmiltà, e di gran dispreggio di se stesso. Ciò rappresentando il Santo al Ministro, à tutto potere si sforzò sfuggire di sermoneggiar'esso. Stando saldo il Ministro in non riuocar'il suo ordine fù costretto vbedire. cominciò nel principio con timore à parlare semplicemente; ma volendo il Signore esporre al publico la lucerna fin'à quell'ora tenuta nascosta, inoltrandosi nel discorso diede tanto ben'acconcie, ed addusse sentenze tanto alte, che tutti restarono fuora di modo ammirati, e stupefatti, ed in particolare vedendo cosa, che nessuno la pensaua, affermando non auere inteso mai tali cose. Da quello in poi con gran consolazione delle lor'anime, riueriuano in lui l'eccellenza della diuina sapienza già discouerta congionta con vmiltà si rara.

60 Inteso questo auuenimento dal Padre S. Francesco, acciò più si assodasse, e ben fondato potesse essercitare l'vfficio della predicazione, volle, che andasse à studiare la mistica Teologia sotto l'Abbate di S. Andrea di Vercelli, il quale pratticando l'ingegno di questo Santo spesso dire soleua egli auer'imparato molte volte da lui. Fece tanto profitto il Santo studiando de celesti Hierarchie, che non pareua l'auesse studiata, ma veduta la, e praticatala, e l'istesso Abbate ebbe à dire di esso quello disse Cristo del Battista, che *erat lucerna lucens, & ardens*. Vedendo i Frati quanto s'era approfittato in poco tempo nelle sagre Lettere, li ferono grandissima istanza volesse insegnar'ad essi la dottrina appresa, il che non acconsentì egli d'effettuare, ed essercitare l'vfficio di Maestro senza notificarlo pria al suo santo Padre, rappresentandogli il desio de'Frati. Si compiacque di ciò il Santo, scriuendogli che si conten aua leggesse à Frati la Teologia, in modo però, che ne in esso, ne in loro si estinguesse lo spirito dell'orazione, come ordina la Regola.

re San
uo , ef-
ta licen-
nio atte-
e Lettere
Francia ,
oua , in
i . Dico-
ettore di
che non è
tempo in
altroue
uuto l'vffi-
nciò ad ef-
bardia con
lo quella
arsi ad ogni
uano , pro-
iascheduno ,
ù accalorar'i
ridurre à pe-
lo ragioni , e
ognuno . Mo-
o pronto a
della verità ,
l si fosse per-
i potenti sen-
onosceua auer-
per adolazio-
o d'applauso , e
fosse venuto al
nmato del zelo
ito, accendendo
i cuore per tepi-
che si fosse. Alle
, e seuerità face-
one principali ,
prenzioni, che gl'
, vdendole teme
vergogna per la
endo la sua intre-

volta in Biturges
ndosi nel discorso
uo huomo di vita
olte ammonito non
a , dicendoli , A tè
nta destrezza, ed ar-
e piaceuole si diede
endo luoghi chiari ,
gra Scrittura per di
ineuoli, che lo con-
, e risoluersi di mutar

vita, dolendosi della passata malamente, scorsa in maniera, che subito sceso dal pulpito se lo chiamò in disparte, e tutto contrito li scuoprì i segreti della sua coscienza. Al quale egli diede saggi, e saluteuoli consegli, colli quali il Vescouo non poco s'approfittò nella bontà, e nel rimanente di sua vita fù agl'altri essemplare. Predicando in Arle à Frati, che faceuano il Capitolo, e discorrendo della Croce, e della Passione di Cristo apparue alla porta della stanza del Capitolo il Padre S. Francesco, e fù veduto voltandosi per diuino impulso, da Frà Monaldo Religioso d'approuata bontà cogl'occhi corporali, che solleuato in aria colle braccia in Croce benediceua i Frati, i quali si sentirono colmi di sì grande, ed insolita cõsolazione spirituale, che non dubitarono punto della reale presenza del Beato Padre, vdendo poi attestarlo dal Santo; Al sicuro il gran Patriarca iui si presentò per diuina potenza à fine d'approuare la predica del suo figlio, essendo di materia tanto à quello grata. Predicaua con tanto ardore contro l'Eresie confutandole con manifeste sentenze della Sagra Scrittura, e con euidenti, e sode ragioni, che gl'Eretici non ardiuano stare, ne parlare alla di lui presenza scuopriua i loro inganni, ed astuzie, reprimeua l'audacia, publicaua con tanto scorno gl'errori, e falsità, che in quel tempo con gran difficultà si sarebbe potuto trouar'vn'altro, che cotanto li perseguitasse, per il che meritò esser da tutti chiamato, inuincibile martello degl'Eretici. Non fù senza frutto questa sua fatiga, poiche ne ridusse molti all'vbedienza, ed vnione della Cattolica Chiesa. In Biturges, altri dicono in Tolosa, ed altri altroue, venuto in vn'ardua disputa con vn Eretico chiamato Guialdo intorno al Santissimo Sagramento dell'Altare, ed il Santo l'aueua quasi conuinto, e poco mancaua à confessare la verità Cattolica, quando doppo molti, e vari argomenti, con i quali colui si sforzaua di sfuggire, proruppe in questi detti. Lasciamo andar le parole, e veniamo à fatti. Se tu con qualche miracolo farai costare, che in cotesto tuo Sagramento sia il vero Iddio, io prometto, e giuro di crederti, ed acconsentirti; rispose il Santo, io confido nel mio Signore

Giesù Cristo, che per conuertir te, ed altri, mi compiacerà, di far'il miracolo, che tu addimandi. S'alzò allora in piedi l'Eretico, e facendo segno, che tutti tacessero disse. Io tenerò vn mio mulo senza mangiare tre giorni, e poi ci metteremo insieme, io da vna banda colla biaua, e tù dall'altra col Sagramento, e se quello lasciata la biaua adorerà il suo Dio nel Sagramento, crederò per vera la Fede della tua Chiesa. Accettò subbito il patto l'huomo di Dio, e venuto il terzo giorno si ridusse nella piazza vna grandissima moltitudine di Gente, il Santo accompagnato da buon numero di Cattolici, e l'Eretico con vna grossa caterua di maluagi Eretici. Era iui da presso vna Cappella, nella quale il Seruo di Dio entrò, e disse Messa con molta diuozione, e finita vscì alla presenza del Popolo, portando con somma riuerenza il Corpo del Signore. Fù condotto iui il mulo ben'affamato, e presentatagli la biaua. Commandò il Seruo di Dio, che si facesse silenzio, e poi pieno di confedenza nel Signore disse a quell'animale bruto, In virtù, e nome del tuo Creatore, qual'io benche indegno veracemente tengo nelle mie mani, ti commando, che subbito venghi quì, ed vmilmente l'adori per quanto ti è possibile, acciò da quì impari la peruersità degl'Eretici, che ogni creatura al suo Facitore s'assoggettisce, e che il Sacerdote nell'Altare lo tocca. Non finì di proferire il Santo queste parole, che quel giumento nulla curandosi del cibo, abbassando il capo fin' à piedi, dauanti lui n'andò, e piegò le ginocchia al Corpo Sagratissimo di Cristo, con infinito giubilo di tutti i Cattolici, e confusione immensa degl'Eretici. Ciò veduto l'Eretico innanzi à tutti abiurò la falsità dell'empia setta, si riconciliò, ed vbedì alla Chiesa Santa, e tirato anco i suoi parenti ad abbracciare la verità, edificò vn sontuoso tempio in onore dell'Apostolo S. Pietro, ed vn'altro più piccolo ne fabbricarono i nepoti, dauanti al cui frontispicio scolpire ferono l'istoria del detto miracolo. Altri Eretici furono alla Cattolica Fede da lui ridotti nelle parti di Tolosa, di Milano, ed altri luoghi d'Italia. In Arimini Città di Romagna vedendo, che gran numero de'Cittadini erano Eretici, chiamato tutto il popolo fece vna feruente predica confutando l'opinioni ereticali, con che ne conuertì gran parte alla vera Fede, trà quali fù Bouiglio Eresiarca, che per trenta anni era stato inuolto negl'errori, onde poi fin'alla morte visse vbediente, e diuoto alla Chiesa. Quiui, scriuono alcuni, che operasse quel miracolo ne'pesci, quando affatigandosi di conuertir'altri Eretici, questi rifiutauano d'ascoltarlo, egli condotte le Genti al fiume nel luogo, che sbocca nel mare, chiamò li pesci del mare, e del fiume ad ascoltar la diuina parola, già che gl'huomini ostinati rifiutauano sentirla, ed in vn batter d'occhi comparuero innumerabili pesci di varie specie, ed acconciatisi con merauiglioso ordine i piccoli da vicino, i grandi da lungi, cauarono il capo fuora dell'acqua mostrandosi pronti à sentire le sue parole, come fece, discorrendo de'benefizi che à lor'il Creator'aueua fatti, e de'priuilegi conceduti li, al che diedero essi segno d'applaudire con diuersi mouimenti, ne vollero poi partirsi senza la sua benedizzione. Stupefatti di ciò gl'Eretici li predicò con maggior energia, ne cessò finche i principali abiurando l'empietà nel grembo della Chiesa Cattolica ritornarono.

62 Non fù men'efficace in far frutto trà Cattolici, togliendo da essi gl'odi inuecchiati, ed implacabil'inimicizie, facendo restituire l'altrui da chi vsurpato l'aueua, ò per vsura, ò per violenza, e render'à debitori i pegni da creditori. In vari negozi s'accordauano gl'huomini di star'all'arbitrio suo. Le donne di mala vita si conuertiuano ad emendarsi, fin'à latroni lasciauano di rubare. Predicando vna Quaresima in Padoua fece grandissimo frutto in leuar tali vizi. Era cosa in vero ammirabile, che mentre predicaua, quantumque gl'vditori stassero molto stretti, niuno si lagnaua, non si vedeua minimo segno di dissolutezza, ne di riso, ne di parlare, ne vagito di bambini, ne altro, che vn pelo il disturbasse. Tutti stauano con vna grandissima attenzione sempre guardando à lui, senza tedio, con somma diuozione, e pazienza, come se non vn'huomo, ma vn'Angiolo venuto dal Cielo gli predicasse. di tanta grazia l'aueua dotato il

corso fa-
a , non
sprimeua
inteso da
stupore ,
otissima
osì polita-
e mai fuo-
a sì grande
dell'altro
stauano ne
non erano
ni . Dice-
ano , esser
Antonio ,
nente à suoi
i lui morte
ra apparito
Frati , a
oredica vn'-
che volen-
spiri , e la-
n'vna paro-
se si scriues-
lui per con-
do il Beato
peccati scrit-
, che pare-
la . In quel
ominciarono
amente , ed
ndo i flagelli
nsuetudine si
ne'Cristiani,
à permessa .
osi per tornar'
nare , e con-
ù trasportato
uni Conuenti
, che vn car-
da vna gran
fabrica della
tto fracassato-
Padre S. Fran-
sanato . Nella
endo concepi-
anto , non po-
Vescouo ne fa-
reditarlo ordì
inuitollo à de-
pose innanzi vn
precetto Euan-
si propone , e

non douersi far'altrimenti . Spiegò egli l'Euangelo , e trouandosi di corpo debol', ed infermo ne mangiò . Prese colui subbito l'ossa mormorando co'suoi , e se n'andò dal Vescouo per dimostrarli, che il Padre non era così Santo , come il popolo , ed egli lo riputaua , ma trouò che l'ossa erano diuenute spine di pesci , si stupì , ed ammutì quell'huomo , e dando di volta in casa disse sua colpa , e ne domandò perdono . Da Siciglia fù mandato da quel Ministro in Roma per alcuni affari nel 1227. , doue se li affazzionarono talmente i Prelati , e Principi , il Sommo Pontefice , e gl'altri , che conoscendo il di lui raro talento con incredibile diuozione , e diletto ascoltauano le sue prediche, ed il Papa sentendolo con tanta eloquenza , e profondità spiegare i Misteri della Scrittura , il chiamò con quel onoreuole titolo Arca Testamenti , e con ragione , poiche sapeua così ben'à mente l'vn', e l'altro Testamento , che se perduti si fossero , aurebbe lui come vn'altro Esdra , potuto dettarli di nuouo , conforme testificano quelli , che lo pratticarono , ed aurebbe potuto esporre , ed interpretare tutta la Scrittura Sagra per lo studio grande , che fatto vi aueua . Ammirauano i dotti l'acutezza del suo ingegno la facondia del dire , e l'ammirabile maniera , e descretezza in pascer'ognuno , approfittandosi qualsiuoglia dalle sue parole . Allora si tiene auuenisse quel famoso miracolo , che predicando per commandamento del Pontefice ad vn' innumerabile moltitudine di Gēte di diuerse Nazioni , e lingue andate iui per guadagnare l'Indulgenze di Pasqua , ognuno che l'ascoltò , l'intese secondo il proprio idioma , come accadde degl'Apostoli nel giorno della Pentecoste . Fù fatto poi Guardiano del Poggio in Francia , nel qual'vfficio si diportò con molta benignità , e prudenza , proseguendo di predicar'à popoli conuicini col solito suo profitto ; e trà gl'altri conuertì à mutar vita vn Notaro , che viuea dato in preda alle vanità del Mondo , e piaceri del senso . Ogni qualumque volta il Santo abbatteua costui , si scuopriua la testa , e se gl'inginocchiaua dauanti , qual cosa quegli pigliandola in mala parte , e come fatta in suo dispreggio , se ne disturbaua , e procuraua

con diligenza non incontrarsi mai seco. Vn giorno abbattendosi insiem'all'impensata, e facendo il Santo la solita riuerenza, e genuflessione, il Notaio à dismisura sdegnatoli disse, se non fosse il timore di Dio ti vorrei cacciar questa spada addosso per cotesti scherni, che mi fai. Che pretendi da me con queste genuflessioni, che mi fai innanzi? Rispose vmilmente il Santo, non vi turbate fratello, la cagione di ciò è, che hauendo io desiderato di sparger'il sangue per il Signore, non se n'è compiaciuto, e mi hà riuelato di te, che hai da esser martir'illustre. Però ti prego, che quando ti trouerai per riceuer'il martirio vogli rammentarti di me. Si rise di ciò il Notaio, ma non passò molto tempo, che andando il Vescouo di Poggio con molti altri in Gierusalemme, per predicare la Fede di Cristo à Mori, quel Notaio da Dio ispirato venduto quanto aueua andò ancor lui, ed arriuati, cominciando il Vescouo à predicar à Maomettani, con molta freddezza, il Notaio dissimulò vna, due, e tre volte, ma poi com'vn'altro S. Vincenzo, fece vna buona riprenzione al Vescouo della tepidezza, ed inferuoratosi si mise egli à predicar'à quegl'Infedeli, che Cristo era vero Iddio, e figlio di Dio, e Maometto huomo perduto, e figlio di Satanasso, il che i Mori non potendo soffrire lo presero, e per tre giorni crudelmente il tormentarono, condennandolo poi à morte, alla quale essendo condotto raccontò à Frati auerli il Sãto predetto il suo martirio, e fù occasione d'auerlo doppo in maggior riuerenza.

64 Fondò in Francia alcuni Conuenti. Nel viaggio, che fece nell'andar'e venire da Francia in Italia, diede principio ad vn Conuẽto nel Friuli nella Terra di Glemona soura Vtine. doue auuenne, che chiedendo in prestito ad vn bifolco il carro per portare matoni per la fabrica, colui gli rispose non potere, perche portaua vn Giouane morto, quale in verità dormiua, e ridendosi poi della scortesia vsata, cominciò à chiamar'il Giouane per isuegliarlo, ne rispondendo, finalmente conobbe, che era già morto in pena della burla data al Santo, al quale subbito lasciando il carro, e i boui, andò piangendo, e lagnandosi gittossi à suoi piedi, pregandolo ad interceder per la vita di quel miseramente morto, del che mosso à compassione, fattoli soura il segno della Croce, e con vn poco di diuota orazione il risuscitò. Tornato in Italia fondò il Conuento di Nazzano della Prouincia di Roma, ed in Roma egli fù eletto Ministro della Prouincia di Romagna, ò Bologna. Interuenne alla Traslazione del Corpo del Glorioso Patriarca Serafico, oue intendendo, che Frat'Elia Generale tentaua di mutar'il modo di viuere, secondo la Regola data dal Baeto Fondatore, ed introdurre quello de'priuilegi, egli il primo se gli oppose, ed andato dal Papa fù cagione di farlo deporre dall'vfficio, e del suo zelo il Papa sommamente edificatosi molto più se li affezzionò, e l'esortò à proseguire i suoi studi, ed acciò potesse più facilmente farlo lo assolse da ogni vfficio, e peso dell'Ordine, pregandolo à volere restarsene seco nella corte, ed attendere à scriuere, e predicare, al che il Santo non acconsentì, come bramoso di viuere lontano da gli onori, e tumulti del mondo, onde se n'andò al Monte Aluerna, doue per qualche tempo colla benedizzione Apostolica si trattenne, e pose in ordine i Sermoni de' Tempori per tutto l'anno; Vedendo poi, che l'aria, e rigidezza di quel luogo erano assai contrarie alle sue infermità da lì partendo andò à Padoua, oue in altro tempo aueua riceuuto molte accoglienze, e cortesia da quei Cittadini suoi particolari diuoti. Iui arriuato abbattutosi col Cardinale Ostiense, fù da questi esortato à comporre anco le prediche de'Santi. Volendo il Seruo di Dio compiacerlo, si mise all'opera, ma souragiongendo la Quaresima tempo opportuno à fare profitto nell'anime fedeli, tralasciò l'impresa incominciata, e si diede tutto al predicare, e perche il popolo gradiua assai le sue prediche, ogni giorno predicaua con ammirazione di molti, vedendo che per esser di natura corpolento del continuo staua infermo, nondimeno per l'ardentissimo zelo della saluezza dell'anime, per lo più se ne staua digiuno fin'alla sera, occupato nel predicar', insegnare, ed ascoltare confessioni. Vedendo il demonio di quanto pregiudizio era il Santo à suoi peruersi disegni, procurò non solo

di

ue, ma d'-
Santo rife-
cella detta
affatigato,
posarsi, lo
gola, e lo
uerebbe fos-
liberò inuo-
Cielo facē-
Croce, e
mina, con
si sentì libe-
gl'occhi per
a cella, in cui
celeste. Se
quaresimale
tudine degl'-
plicarsi i luo-
o capire nel-
care in cam
Genti senza
Castella, e Vil-
za della loro
cumenti. S'
rocurando di
do con lumi
mmodo, oue
uano andare
notte, e quel-
rsi da dormire
re vigilanti sē-
'ora della pre
con vestimenta
mpa, ed ab-
uo della Città
, dando essem
zione d'ascol-
ttenzione, in
à di più di trē-
vdiua vn mini-
anti chiudeua
n perder la pre-
ne li tagliauano
ndoli come Re-
carli l'orlo del-
. Finita la pre-
rreua addosso,
se in mezzo ad
tenessero la cal-
ramente fuggir-
ente partisse, per
Non è da mera-
turbe concorres-

sero ad ascoltarlo, vedendo che il Signore per mezzo di lui operaua prodigi, e miracoli notabilissimi de'quali rapportaremo alcuni, che qualumque se ne facessero volumi non s'arriua à narrarli tutti.

65 In tempo che era Lettor'in Mompolieri, predicando in vna solennità al Popolo, si rammentò, che toccandoli à cantare l'Alleluia al Coro nella Messa solenne, non l'auea raccommandato à nessuno, stando egli assente, onde rammaricato si appoggiò nel pulpito abbassandosi il Cappuccio per alquanto; nel qual punto apparue coll'aiuto della Diuina Potenza in Coro ei medemo cantando quello gli spettaua, e poi ripigliò il filo del discorso. Vn caso somiglieuole gl'auuenne in Lemonscies, oue auendo à predicare nella notte della Natiuità del Signore alla Chiesa maggiore della Città, e nel tempo medemo douendo cantare la nona Lezzione nel Conuento de'suoi Frati, raccommandatosi al Signore si trouò à leggere la detta lezzione nel Coro de'Frati, ed à predicar'in quella Chiesa. Nell'istesso Conuento di Lemonscies, essendo Custode, vn Nouizio nomato Pietro era molto tentato di lasciare la Religione, e tornar'al secolo, il Santo chiamatolo à sè apertagli la bocca, e soffiandoui dentro li disse, Riceui figliuolo lo Spirito Santo. Cosa in vero merauigliosa, subbito cadde colui in terra à suoi piedi come morto, e stato vn poco, egli il pigliò per la mano, ed alzatolo gli commandò, che tornasse in se, come fece con viso giuliuo, e cominciò à raccontare qualmente in quel momento era stato rapito trà Cori Angelici, e veduto cose mirabili, ma ordinandogli il Santo, che tacesse, e tenesse il tutto riceuuto dalla diuina misericordia, non disse altro in tutto il corso di sua vita, ne ebbe più tentazione di sorte veruna, viuendo molti anni nella Religione con buon'essempio, e santamente vi morì. Passando per l'Abbadia di Solenniaco si confessò da lui vn Monaco molto molestato da tentazioni carnali, dalle quali non poteua liberarsi ne con astinenze, ne con vigilie, ne con orazioni, ne con veruna sorte di mortificazione, e però raccommandossi ad esso à darli qualche aiuto, il Santo si cauò la tonica, che teneua sotto l'abito, e vestitase-

la il Monaco soura la nuda carne, subbito si sentì libero da ogni tentazione per sempre.

66 Vna donna diuota de'Frati andando vna volta à portarli certa limosina tornò alquanto tardi alla sua casa, il che vedendo il marito, che di lei era geloso, la maltrattò con percosse, e li suelse tutti i capelli della testa, del che soura modo dolente, secondo è costume delle donne, raccolte le treccie la mattina mandò à chiamar'il Santo, che si compiacesse andarla à vedere, perche si trouaua inferma in letto. Andatoui li raccontò il seguito, pregandolo à far'egli, ed imporre à Frati facessero orazione per lei, come esseguì tornato al Monastero, ed il Signore miracolosamente le leuò ogni dolore, e le restituì tutti i capelli alla testa, senza che le ne mancasse pur'vno. In Berna, essendo Guardiano, ne auendo i Frati cosa veruna da reficiarsi, mandò ad vna Signora diuota pregandola à darli vn poco di verze del suo orto. fè questa andarui vna sua Serua, e se ben'era vna tempestosa pioggia, colei vscì all'orto, colse l'erbe, e tornò, senza che vna goccia di quella gran pioggia soura le cadesse. Del che stupita la Matrona diuenne più affezzionata à Frati, ed ad vn suo figlio Canonico li raccommandò, che mai mancasse di souuenir'i Frati in quello poteua, che n'auerebbe dal Signore gran premio, qual cosa colui fedelmente esseguì, raccontando spesso il miracolo di sua casa. Nel medemo Conuento essendo fatto il segno à Frati dell'orazione mentale, la sera doppo Compieta vno, ò due Frati viddero il campo d'vn loro benefattore guastarsi da alcuni. Raccontando ciò al Santo li rispose, andate, andate Padri all'orazione, ne vi curate di quell'apparente danneggiamento del nostro amoreuole, perche i danneggiatori sono demoni, che con quelle false larue vogliono distoglierui dall'orazione, acciò sotto specie di carità iui n'andiate, e voi sapete, che non hanno loro tale podestà da Dio; crederono i Frati, e la mattina meglio se n'accertarono, vedendo il campo illeso, e conobbero lo spirito del Signore trouarsi in lui, e gl'inganni, che ordisce l'Inferno. Nella Dioceci stessa di Lemonscies volendo predicare per il cócorso del Popolo fù costretto à farlo nella piazza, oue fece acconciar'il pulpito soura vn tauolato, e prima di cominciare auuisò la Gente, che non si spauentasse per qualsiuoglia cosa, che accadesse, per il che il demonio era per fare il suo sforzo per disturbarlo. Circa la metà della predica il demonio con grandissimo fracasso fè cader'il palco, ed il pulpito, ma il Predicatore, ed ognuno restò intatto, e l'auuersario confuso, poi conoscendo quel popolo la virtù del Santo in vn tratto acconciarono vn'altro pulpito, e con maggior'attenzione, e diuozione ascoltarono il rimanente del discorso.

67 Nella Città di Biturges predicando in vn campo, e venendo vna gran tempesta, disse, che nessuno si muouesse, perche non li caderebbe soura ne meno vna stilla d'acque, come auuenne, benche d'intorno diluuiasse acqua, e grandine. Ciò veduto quelle Genti ringraziarono il Signore, e lo tennero poi in maggior conto. Essendosi vestito l'abito della Religione vn Nouizio in Monpolieri, quando egli vi era Lettore, volendo tornarsene al secolo, se ne fuggì segretamente, portandosi il Salterio del Santo, che vi aueua fatto vna bella glosa; e se ne seruiua per esporre i Salmi à Frati. Auuedutosi del furto supplicò il Signore facesse riauerglielo per esserli molto necessario, nel qual mentre volendo il Nouizio fuggiasco passar'vn ponte se li fece innanzi il demonio, qual'alzando vna mannaia minacciò d'vcciderlo se non tornaua, e restituiua il rubbato. Si spauentò il pouerino per così orreuole spettacolo, per il che tornando indietro riportò al Santo il Salterio, e se stesso all'Ordine. Nel territorio di Lemonscies fù alloggiato in casa da vn'huomo diuoto, il quale gli assegnò vna stanza rimota da ogni strepito, conoscendolo amico della quiete, e della solitudine. Nel meglio della notte volendo colui spiare, che cosa facesse il Santo, vidde per le fessure della porta nelle sue braccia vn Fanciulletto oltre ogni modo bellissimo, che seco scherzaua, ed Antonio tutto intento, ed assorto à contemplar'il viso di quello, e poi teneramente l'abbracciaua con amorose parole, dalle quali, da gesti, e dalla souurana vaghezza comprese il diuoto huomo,

in quella
o caro A-
fiſſure il
ceſſo put-
ui ſtaua
te conſo
olungò il
o ſeguen-
eſtiale vi-
iſcorſero
verſo de-
oregò co-
mentre
eque, ma
mento lo
ori per lo

entrò vn
vna Gen-
he vn ſuo
iſo, onde
nentarſi.
diſſe alla
le nouelle
e menzo-
ſano, ed
, in vir-
'ora que-
e le frodi,
utto della
ſe di dire
mentito
tto Pietro
tornando
figliuola
ana ſtrop-
co, pre-
a il ſegno
e, li fece
à piedi,
nel fune-
a quelle
.) Dou'è
el diſcor-
a danna-
ſuo cuore
do il cor-
i, e gl'
ora caldo
o in Pado-
adini aue-
e nemici-
caſa de'-

Genitori del Seruo di Dio. Occorſe, che coſtui vna ſera trouò ſu'l tardi il figlio del ſuo nemico nella piazza, e crudelmente l'vcciſe, poi di notte lo portò nell'orto de' detti Genitori del Beato Antonio. Eſſendo il Padre del Giouanetto vcciſo era perſona nobile, fece fare diligentiſſima perquiſizione, e fù trouato, che era paſſato, doue ſtaua quel ſuo nemico, onde fù cercata la ſua caſa, ed orto ſenza vi ſi ſcorgeſſe veſtigio del caſo. e paſſandoſi à luoghi vicini, fù trouato il cadauero del fanciullo, per il che il Padre di Antonio fù imprigionato con tutta la famiglia di ſua caſa, come colpeuole di quell'omicidio. Saputa il Santo ciò per riuelazione, la ſera dimandò al Guardiano licenza d'vſcir fuora di Conuento, e li fù data. Nell'iſteſſa notte miracoloſamente fù portato in Lisbona, e la mattina ſe n'andò al Giodice, pregandolo, che voleſſe ſprigionar quegl'innocenti, ma ricuſando quegli, chiedè faceſſe iui portar'il cadauero del Giouanetto vcciſo, e portato li commandò, che s'alzaſſe, e diceſſe, ſe i parenti ſuoi vcciſo l'aueuano, vbedì queſti, e diſſe, che nulla eſſi ſapeuano della ſua morte, con che furono licenziati. Stette tutto quel giorno il Santo co'ſuoi, e la mattina ſeguente ſi trouò in Padoua riportatoui dagl'Angioli.

69 Eſſendoſi tanto affatigato il Santo in quell'vltima Quareſima in predicare, confeſſare, ed aiutar l'anime, deſideraua di ritirarſi alquanto in luogo ſolitario per raccoglierſi, e ſtar'vn poco quieto, ſcriſſe per tal fine al Miniſtro, acciò li concedeſſe licenza. Andādo poi alla cella del Guardiano à dirli lo compiaceſſe d'inuiare la lettera, tornando alla ſua non ve la trouò, per il che ſoſpettando, che non foſſe volere di Dio, non ne parlò più, paſſato alquanto di tempo, ebbe la riſpoſta, e la licenza bramata dal Miniſtro, dicono li Srittori per miniſtero degl'Angioli. In Arimini ſecondo alcuni raccontano, vn Eretico li poſe dauanti alla menſa vn cibo auuelenato per far'in lui ſperienza quello, e gl'altri Eretici preſenti della verità della promeſſa fatta da Criſto nell'Euangelo, che à ſuoi Fedeli non potrebbe nuocer'il veleno. Egli conoſciuto il tutto per ſpirito, ripreſe pria gl'Eretici, e poi mangiò

di

di quelle velenose viuande senza nocumẽto veruno, col qual miracolo molti diuennero Cattolici. Vn'altra volta inuitato parimente da Eretici, per l'essempio di Cristo acconsentì d'andarui, li posero innanzi nella mensa vn grande, ed orreuole rospo adducendoli il detto dell'Apostolo, (*1. Cor. c. 10.*) mangiate qualsiuoglia cosa, che vi si presenta. Il Santo alzato gl'occhi al Cielo fece il segno della Croce soura del rospo, e lo conuertì in ottimo capone, il che vedendo si conuertirono anco questi alla vera Fede, e ne mangiorono. Poco auanti che terminasse il corso della vita mortale ripigliò l'vfficio di predicar' in Padoua con tale seruore, che le sue parole sembrauano infuocate, tanto accendeuano gl'vditori à diuozione, e compunzione, à detestar', ed abborrir'i vizi, e peccati, onde l'vn'essortaua l'altro à confessarsi, ed andar'in pellegrinaggio ne'Santuari, à digiunar'in onore della Vergine, ed altre opere sante. Raccontarono alcuni esserli apparito in sonno, mentre era viuo, ed auerli detto, Alzati tale, e và confessati al tale Frate del tal', e tale peccato, che tù commettesti nel tale luogo, il che sol Iddio lo sapeua, con che veniuano le coscienze à perfettamente purgarsi.

70 Confessãdosi à lui vn'huomo di Padoua li scuoprì auer dato vn calcio alla Madre, e fattala cadere per terra, ciò da lui inteso con feruore di spirito li disse, il piede, col quale vno percuote la madre, ò il Padre merita presto esser reciso, il che sentito da quell'huomo semplice, se n'andò tosto in casa, e si tagliò il piede. Diuulgossi subito il caso, ed arriuò agl'orecchi del Santo, il quale incontanente vi accorse, e fatta orazione al Signore segnandolo colla Croce riunì il piede alla gamba, e stringendolo colle sue mani il risanò, cominciando allora medemo colui à caminare, lodando il Signore, e ringraziando il suo Seruo. Ezelino crudelissimo Tiranno in quel tẽpo residente in Verona impadronitosi anco di Treuiso, Padoua, Vicenza, e Brescia, per l'inudite fierezze, cõ cui circa vẽti anni afflisse i Fedeli, trà quali vccise sessanta Frati Francescani, per il che da Alessandro Quarto fù dichiarato Eretico con tutti i suoi fautori. Saputo il Santo, che costui aueua fatto vna crudelissima vccisione d'huomini in Verona, andò à trouarlo, e con incredibil'intrepidezza le disse. O fierissimo Tiranno e Cane rabbioso, la seuerissima sentenza del Signore ti sourasta, quando finirai di sparger senza cagione tanto sangue di Cristiani? e vi aggionse altre parole di rimprouero con grandissima libertà in maniera, che le Genti del Tiranno aspettauano, che ordinasse di trucidarlo, merauigliati come tanto soffrisse. Auuenne però altrimenti, poiche senza dar'vn minimo segno della solita crudeltà, in guisa d'vn mansueto Agnello postosi la cintola al collo si buttò in terra innanzi al Seruo di Dio, disse vmilmente sua colpa, e promise d'ammendarsi, conforme lui voleua, ed aggionse, ò Compagni, non vi paia strano questo mio accidente, perche in verità vi dico, che hò veduto dalla faccia di costui vscir raggi di luce, quali mi hanno tanto atterrito, che dubitauo allor'allora esser'abissato nell'inferno. Da quello in poi mostrò grande diuozione verso del Santo, e mentre visse s'astenne da molte iniquità, che fatte auerebbe, se quegli non l'auesse rattenuto, secondo egli stesso confessaua.

71 In somma dauasi il Fedel Seruo dell'Altisimo à diuedere gionto al possesso di tutte le virtù in grado eroico, segnalato nell'vmiltà, eccellente nella sapienza, facondissimo nell'eloquenza, feruentissimo nella Carità, insigne nella pouertà, in ogni costume, e buon procedere eminente, nell'onestà purissimo, nel parlare piaceuole, nel conuersar'affabile, e per finirla in qualsiuoglia cosa grato à Dio, accetto agl'huomini. Aueua vna straordinaria discretezza, senza di cui le virtù sono vizi, particolarmente nel predicare, nel consegliare, nel confessare, ed in ogni suo discorso, ed azzione. Senza eccezzione di persona procuraua aiutare ciascheduno per cauarlo da peccati, non tralasciando di souuenire chiumque à lui ricorreua. Dodeci famosi latroni intesa l'eccellenza delle sue prediche, vollero andar'à sentirlo, e restarono tanto mossi, e compunti, che pentiti risoluerono lasciare la mala vita; doppo la predica andarono à parlar seco, e si offerirono fare quanto voleua per sodisfare secondo si conueniua à loro graui misfatti.

72 Ap-

72 Approssimandosi
della sua vita, se ben'eg
seppe, non volle però
per non attristarli. D
auanti che morisse, ve
la pianura amena di Pad
si tutto, lodò molto il si
Voltatosi poi al Frate, c
ua, disse profetizando,
ua da riceuere grandissi
dichiarar'in che consiste
re. ma dal giorno del su
saggio fin'al presente si
mani quanta onoranza i
do dal concorso di genti
del continuo frequentat
ed arrichita con douiza
di lui meriti, e per auer
simo tesoro del suo corp
d'infiniti miracoli, ge
parabil prerogatiua po
di questo santo grazie a
che vi ricorre. Venne
di dar principio alla rac
determinò il Santo cess
predicare, essendo il pe
quella. E per disungars
siduo trattare co' secola
trattar solo con Dio in
chiamato il Castello d
tro di vn Gentilhuom
Tiso Signore del Castell
rallegrò della sua andata
dinarie accoglienze. Au
tro vn boschetto non lu
de'Frati, nel quale era v
sei rami vniti nella cima i
na. Vedendolo il Santo
se acconciarsi la cella par
to per la quiete, e solitu
Tiso da Frati egli colle s
li fece tre cellette di stuo
uozione vna per lui, l'al
compagni. In essa datosi
solitaria, non attendeua
ne della Sagra Scrittura,
alla contemplazione, e q
suo soggiorno quì in te
segregato dagl'huomini,
à se stesso à meditar', e
per meglio purgar la su
lezzo terreno, e lauarsi d
che conforme auuiene, da

uersar frà le Genti suol'attaccarsi, colle lagrime della compunzion', e co'capelli de' santi pensieri, preparandosi in tal modo all'vnione, che in breue aueua à fare co' Cittadini della Padria celeste. Vn giorno sù l'ora del pranzo andato dal suo tugurio à reficiarsi co' Frati, stando alla mensa diuenne all'improuiso infermo, cominciò subbito à perder'ogni vigore corporale, ed aggrauandosi il male tuttauia, sostentato da Frati si leuò da mensa, ne potendo mantenersi ne piedi fù posto in vn letto. Accorgendosi che il fine s'auuicinaua disse à Frà Ruggiero suo Compagno, che per non dare tanto fastidio à quei Frati, pensaua bene andar'al Conuento di Santa Maria, ed approuando Frà Ruggiero il suo parere fù messo in carozza per condurlo, benche i Frati di quel luogo a grande istanza il pregarono à non partirsi e vedendo non poterlo rimuouere con dispiacere, il lasciarono andare. Auuicinandosi alla Città vn'altro Frate, che già per visitarlo l'abbattè. Costui vedendolo tanto aggrauato l'esortò, che per issuggire l'importune visite di secolari, non andasse al Conuento di Santa Maria, ma alle stanze del Confessore delle Monache presso al Monastero di esse. Acconsentì à questo conseglio, ed iui sè portarsi. Aumētandosi sempre vie più il male, si ridusse all'estremo, ne potendo prender riposo, si confessò, e poi disse l'inno della Beata Vergine, *O Gloriosa Domina*. alzò doppo gl'occhi al Cielo, tenendoli fissi con diligentissima attenzione, e dimandato che cosa vedesse? rispose veggo il mio Signore. Accorgendosi i Frati assistenti esser' imminente di breue il suo passaggio, vollero darli l'estrema Vnzione. E mirando venir'il Frate coll'Oglio Sagro disse, quātumque io già abbia interiormente riceuuta questa Sagra Vnzione, onde necessario non mi sarebbe quanto all'estrinseco, nulladimeno datemela pure, perche mi piace, e mi è gioueuole. La riceuè dunque, e disse assieme cogl'altri Frati i Salmi penitenziali. Scorsa da mezz'ora, come se dormisse nelle mani degl'assistenti leggiermente spirò, e passò la sua anima santissima dalla valle delle miserie nell'abisso della gloria. Sembraua il corpo nell'apparenza che dormisse, racquistando le

mani la bianchezza, e colore pristino, e tutte le membra pieghevoli, e trattabili ad arbitrio di chiunque le toccava. Nel medemo giorno della sua morte l'Abbate di Vercelli occupato trovandosi nelle sagre lezzzioni, e meditazioni divine solo nella sua stanza, essendo questi molto caro al Santo in tempo, che viueua, per essere stato suo Lettore nella Teologia, ed istruitolo in cose altissime, entrò dunque il Santo dal detto Abbate, e salutatisi assieme li disse, Signor Abbate, ecco che io ho lasciato in Padoua il mio asinello, me ne vado alla Padria, e toccandolo sotto la gola lo guarì d'vna infermità, che vi aueua, e sparue. L'Abbate credendosi, che andasse in Lisbona, nulla sapendo della sua morte s'alzò, ed vscì di stanza domandando à serujenti del Monastero, doue stasse Frat' Antonio? Coloro stupefatti risposero non saperlo, e replicando egli, che di certo l'aueua veduto, e poco prima era vscito dalla sua stanza, spedì vn messo à Frati ad informarsi, se sapeuano cosa alcuna della venuta di Antonio, e tornato colui riferì i Frati non saper nulla, dal che comprese l'Abbate per cosa certissima essersene passato al Cielo coll'anima, e notando il giorno, e l'ora dell'apparizione, trouò, che in quella medema era mancato in questo Mondo, conforme narrò con diuote lagrime.

73 Morto il Seruo di Dio i Frati non vollero publicarlo per euitar'il tumulto del popolo, ma il Signore dispose, che subbito si propalasse, facendo, che i fanciulli vniti à truppe andassero per la Città gridando, è morto il Padre Santo, è morto Santo Antonio. Diuulgatosi in vn tratto per ogni parte incontanente concorse con fretta il popolo alle stanze de' Frati, circondandolo d'ogni intorno. Li primi, che vi andarono, furono gli abitanti da capo del Ponte con tutti i giouani armati à fine d'impedire, che non fosse portato altroue il Sagro Corpo. Tutti si duoleuano, e piangeuano la perdita d'huomo sì Santo, e più d'altri lagrimauano d'esserne rimaste priue le Monache del vicino Monastero, le quali procurarono non poco co' principali Cittadini, che fosse portato nella loro Chiesa. I Frati del Conuento di Santa Maria chiedeuano si portasse alla Chiesa loro, già che questa era stata l'intenzione del Santo in vita, conforme aueua scouerto ad vn Frate, che li assistè nel morire, al che ripugnauano i Cittadini da capo del ponte non acconsentendo, che niuno s'accostasse ne men'à toccarlo, e rinforzarono il numero delle Genti armate, facendo di giorno, e di notte la guardia, e la veglia, acciò rubbato non li fosse. I Frati non sapendo che farsi, se n'andarono dal Vescouo, rimettendo à lui la risoluzione del tutto, il quale chiamati i Canonici volle intender il lor parere, molti giudicauano bene si lasciasse nel Monastero delle Monache pouere. Il Vescouo nulladimeno sentenziò à fauore de' Frati, ed ordinò al Magistrato della Città, che assistesse in aiuto de' Frati in portarlo alla di loro Chiesa. In tanto i Cittadini dalla parte del ponte voleuano si sepellisse il corpo doue si trouaua, e nulla stimando il Magistrato, chiamarono gl'Anziani, ed amici in loro soccorso, e determinarono trà di loro metter'à sbaraglio le persone, e robba propria per non far leuar'il Corpo da quel luogo. e quello, che fù più mirabile, alcuni, che assieme stauano nemici per odi antichi, lasciata ogni auersione vniti si erano per arriuar questo intento. e dubitando che in alcun modo furtiuamente non fosse sorpreso, fatto consiglio trà di loro procurauano di rapirlo essi. Non si trouaua allora il Ministro Prouinciale de' Frati in Padoua, onde fù preso per ripiego di acchetar'il rumore, aspettarlo, e star'à quello egli determinaua, il che piacque à tutti i Cittadini. Venuta la notte i Frati serrarono bene le porte di quella casa, quando ecco nuouo tumulto, sù la mezza notte souragionsero le Genti, chiedendo di veder'il Sagro Corpo, per il che ruppero anco le porte, e con tutto che tre volte facessero impeto, non poteuano entrare, restandone essi medemi stupefatti, che essendo la casa piena di lumi non discerneuano porte per entrare. fattosi giorno concorsero i popoli della Città, delle Terre, Ville, e Castella conuicino per vederlo, riputandosi beato chi arriuaua à toccarlo, e chi non poteua accostarsi per la moltitudine, porgeua le cintole, anelli, collane, chiaui, ed altre cose per le fenestre, e per le porte, acciò toc-

caisero

cissero il benedetto Cad
barle come Reliquie per
do in negozio così irresc
del Prouinciale, i Frati
po caldo, lo misero in v
poi con essa in vna fossa
poca terra. Il che fù mo
se à dire, che era stato tr
tutti infuriati corsero ar
stoni ruppero le porte,
entrarono per forza ne si
che non li fù mostrato de
tumque in vedere la cass
deuano.

74 Finalmente venne
arbitrio era rimesso, e
da lui li Cittadini del c
mandando lasciasse iui il
giongendoui delle mina
conto veruno erano per
trario. Sentendo il Mi
portunità, con modestia
te rispose, che de iure t
pretender niente, se le
grazia, col conseglio c
fatto quello, che Iddio
gionse, acciò non sospet
runa, mi contento, che
te il luogo. La mattina
stro andò dal Magistrato
to, e conseglio. Il magi
Senato mandarono le gu
al luogo del Corpo, e so
libre d'oro, ordinò che
molestar'i Frati, ne d'ac
ro fin tanto, che il Vesc
decidesse quello farsi de
no appresso il Vescouo
fine à questa controuersi
dell'vn, e dell'altra parte
tenziò à fauore del Mini
dò che nel dì vegnente il
tutto per tempo si vnis
gnarlo, ed al Magistrato
Frati non riceuessero in
Vbedì subbito il Magist
ciar vn ponte di barche
contro al luogo de' Frati
trouaua, acciò i Cittadin
te non auessero occasione
vedendo per la contrad.
Nulladimeno pure si m
mente, e guastarono il po

che fortemente si disturbò la Città ; vedendo, che tanta temerità offendeua tutti, per il che corsero armati contro quelli, che il ponte aueuano rouinato, e questi di niuna cosa attimoriti s'apparecchiarono per venir'alle mani. I Frati mirando tanto rischio, e le Monache pensando, che per loro cagione era sì gran contrasto si colmarono di timore. Il Magistrato però non potendo soffrire tante insolenze fece da vn banditore chiamar tutti al Palagio, e proibì, che in quel giorno nessuno di quei, che aueuano rotto il ponte tornasse in casa. Cessati in tal modo tutti i rumori, il Vescouo col Clero, il Magistrato co' Soldati, ed innumerabile popolo andati processionalmēte doue staua il Sagro Corpo, con inni, e Salmi per mezzo capo di ponte lo portarono alla Chiesa di Santa Maria con giubilo di tutti. Riceuerono à grazia portare la bara i principali, ed il Magistrato della Città, riputandosi beato chi arriuaua à toccarlo. Chiumque potè auer'il Cereo lo portò in mano acceso, e ne furono tanti, che tutta la Città pareua ardesse. Gionti alla Chiesa della Santissima Vergine, il Vescouo disse la Messa, e fatto il funerale cinque giorni doppo morto fù sepellito. Nel dì medemo cominciarono à vedersi miracoli. Qualumque infermo andaua al sagro tumulo racquistaua sanità, e chi non poteua auuicinarsi inuocandolo eziandio nella piazza guariua. Ricuperarono ciechi la vista, sordi l'vdito, zoppi si drizzauano, muti parlauano, lodando il Signore, ed ogni sorte d'infermità si sanaua, impetrando il Santo ad ognuno grazie, e salute. Quelli Cittadini poi da capo di Ponte, che il ruppero rauuedutisi dell'errore dietro al Clero in processione andarono scalzi, e piangendo e con tanta vmiltà, e riuerenza, gionti innanzi al venerando deposito si prostrarono in terra, che mossero gl'astanti à diuozione. Erano trà questi soldati, persone delicate, e matrone nobili, e tutti scalzi. Oltre di ciò gl'altri Cittadini ancora diuisi à varie compagnie in diuersi giorni andarono anco scalzi a visitarlo. I Religiosi, il Vescouo col Clero, i Maestri co'studenti, il Magistrato co' Soldati, e grā numero di Gentilhuomini, gl'Artisti, ciascheduno'il suo giorno, ed

ora

ora prefissa, con torchi in mano, e scalzi in processione. Li cerei furono di tanta grandezza, che alcuni per metterli dentro la Chiesa fù d'vuopo leuarne parte, ornati con vari colori, altri per il gran peso conuenne portarli colle spalle, ed altri colli carri, ne potendo tutti introdurli nella Chiesa, li poneuano fuora dauanti le porte. Alcuni posero i lumi soura le mura, altri ferono i fuochi per le piazze, non curandosi ne del gran caldo, ne del gran freddo per questi atti di diuozione.

75 Giubilaua la Città di Padoua, vedendo tante solennità, le notti cangiate in giorni, vi concorsero Veneziani, Vicentini, Lombardi, Schiauoni, Alemani, Ongari, Inglesi, Spagnuoli, Francesi, mirando co'propri occhi manifestissimi miracoli, ne lodauano il Signore, e compunti si confessauano, se bene le turbe erano sì numerose, che i Frati appena poteuano arriuare. Chi veniua per conseguire qualche grazia, ò d'esser liberato da qualche infermità, se non si confessaua non l'otteneua, ma chi si confessaua, e proponeua ammendar la sua vita. Subbito impetraua da Dio misericordia. Con che la Fede Cattolica veniua essaltata, la miscredenza cõfusa, le mordaci bocche degl'Eretici forzate ad ammutire, e cessare di sparlare della Chiesa di Dio, le tenebre degl'orrori colla luce de'miracoli si dileguauano.

76 Risoluerono per questo tutto il Clero, e la Città vnitamente di mandar'à Roma à supplicar'il Papa per la Canonizazione del Santo auanti che scorio fosse vn messe della di lui morte. Mandarono dunque Ambasciadori il Vescouo, il Podestà, e la Communità di Padoua, à chiedere ciò dal Pontefice con vmil', ed efficace istanza. Non vi trouarono difficultà mosso quegli dalla moltitudine, e grandezza de'miracoli. Commise l'informazione al Vescouo medemo, al Priore di San Benedetto, al Priore di S. Agostino, Conuento de'Domenicani, che con accuratezza, ed ogni possibile diligenza inquiressero soura i miracoli del Santo, come si conueniua à cosa cosi seria. Vsarono questi Commisarij la douuta cura in formar'i processi, ed auanti si compissero sette mesi fù compilata la narrazione, e mandata in Roma.

77 Trasmesso al Sommo Pontefice il formato processo li Padouani destinarono altri Ambasciatori à sollecitar'il negozio. Il Vescouo, ed il Clero inuiarono due Canonici, e due Frati Minori, il Magistrato, e la Communità mandò altretanti nobili Caualieri accompagnati da numerosa seruitù; L'Vniuersità con tutti i suoi Dottori scrissero vna lettera in commune colle sue suppliche, ed istanze. Le più efficaci però furono le lettere di due Illustrissimi Cardinali, d'Ottone Bianco d'Alerano de'Marchesi di Monferrato di Casale, e di Giacomo di Pecoraria di Pauia Cardinal', e Vescouo di Pellestrina. Questi trouandosi in Padoua quando si trattaua di mandare i detti Ambasciatori in Roma al Sommo Pontefice, veduti, e ponderati tanti miracoli, che giornalmente succedeuano per li medemi Ambasciatori scrissero al Papa in confermazione della verità. Per queste nuoue istanze citò egli di nuouo il Collegio de'Cardinali, e commandò, che i miracoli raccolti si esaminassero, commettendo ciò à Giouanni Vescouo, e Cardinale Sabinese, il quale sollecitato da Padouani sudetti in poco tempo li spedì, attestando il processo esser valido, ed i miracoli veri, onde pareua non si richiedesse altro per vltimar'il negozio, se non che alcuni Cardinali s'opponeuano à così presta Canonizazione, ed vno in particolare piu degl'altri s'opponeua à tanta sollecitudine, ma per il seguente sogno venne à mutarsi. Paruegli di veder chiaramente il Sommo Pontefice, che solennemente consegraua vna Chiesa coll'assistenza de'Cardinali, e che per consegrare l'altare addimandasse le Sagre Reliquie, secondo si costuma, e non essendouene, si voltasse ad vn cadauero d'vn morto poco fà posto in terra couerto con vn velo, e che ordinasse pigliassero di quello. Al che non acconsentendo i Cardinali, auendo in orrore di toccare, anzi di vedere quel cadauero fresco, il Papa di nuouo commandò l'istesso, onde lo scuoprirono, lo toccarono, e con loro consolazione sentirono vna soauissima fragranza, scorgendo esser'il Corpo del Beato Antonio, tutti se lo diuisero cercãdo ognuno degl'astanti auerne, acclamando di più à gran voce Antonio esser Santo. Suegliato il

enti la
ia mo-
re An
Cata
casa la
ta co-
veniua
bito in
e v'affa-
n vn'al-
iteuole
on con-
asento,
osse con
lui, egli
ar'il vo-
ro, e dis
ai disdi-
a la do-
atissimo
re della
nore nel
la cono
tà, così
è specie
e tutti i
no gior
anno era
l in esso
uento di
da tutte
miracoli:
diti per il
à voce
il Papa
o la San
nti, or-
el giorno
un Indul-
osito. Po-
uagliando
l Mondo
essortando
.
di Dio fù
sbona vna
le donne
le piazze
e le campa
e tirasse, da
a armonia,
attenersi di
llegrezza,

del che loro stessi non poco si merauigliarono. Ne tardò molto, che gionsero iui d'Italia alcuni Frati, quali gli raccontarono in tal giorno essere stato Canonizato il Santo. Le merauiglie, ed i miracoli, con cui il Signor Iddio hà voluto onorare questo suo Santo sono innumerabili, e grādissimi, tanto spessi, e continoui, che pare stia in vn continouo miracolo, e più mirabile sarebbe se omai cessasse da miracoli, che proseguirli, è diuenuto per questi sì famoso, che la diuina Onnipotenza in riguardo di lui pare che operi non per necessità, ma per glorificarlo maggiormente, secondo disse vn certo del suo Padre S. Francesco *non ad necessitatem, sed ad iucunditatem*. Se volessimo raccontare miracoli, mai finiressimo, però lasciamo di farlo, tanto più che non vi è chi non se sappia tanti, che bastino à muouerlo à diuozione verso sì illustre Campione del Paradiso. Quelli che hanno di lui scritto l'istorie, e prediche sono moltissimi, alcuni de' quali sono citati ne' nostri Annali an 1232.n. 16. la sua Imagine in varie guise è dipinta. Alle volte con vn libro nella mano sinistra, perche da Gregorio Nono Sommo Pontefice fù chiamato Arca del Testamento, ed Armario della Sagra Scrittura. Soura del detto libro è solito pingersi vn pesce per due ragioni, vna perche auendo vn Mercatante perduta vna borsa piena di denari, coll'intercessione sua la ritrouò dentro d'vn pesce. L'altra ragione è per auere predicato a pesci, ed auerlo quelli vdito con attenzione a confusione degl'Eretici. Pingesi ancora soura il medemo libro vn fanciullo per due altre ragioni, vna perche fù veduto di notte col pargoletto Giesù apparitoli, e vezzeggiandolo. L'altra perche auendo alcuni vcciso vn fanciullo, e sepellitolo nell'orto de' suoi Genitori, onde incolpati ne veniuano come vccisori, egli risuscitò quel figliuolo, e fè testificare non essere stato vcciso da quelli. Si dipinge col Calice, e coll'Ostia nella destra mano, ò col Tabernacolo del Sagramento, ò colla forma dell'Ostia consegrata per auerla fatta adorare da vn mulo à dimostrare la verità di tal Sagramento agl'Eretici. Altre volte si dipinge col giglio in mano in segno della sua purità virginale. In alcun'ima-

gini

gini antiche ſi troua dipinto ſoura il libro vn cuore acceſo, ò perche abbia liberato alcuno dalla reſipela, che anco ſuoco ſagro vien detta, e ſubbito aſſaliſce il cuore; ò pure perche fece trouare il cuore di quell'auaro caldo frà denari. Si dipinge in altre maniere per eſprimer'altri miracoli da lui operati, come accenna l'Ann. t. 1.

Vita della Beata
MARGHERITA DA FOLIGNO.

79 NAcque la Beata Margherita in Foligno di oneſto lignaggio l'anno 1378. ſuo Padre ebbe nome Domenico, dal quale preſe ella il cognome di Domenico. Fù da fanciulla incaminata per la ſtrada della diuozione Criſtiana, della ritiratezza, modeſtia, ed altri buoni coſtumi. Gionta à quindeci anni d'età morì ſua Madre, per il che non ſi diede à godere maggiore libertà, ma con più feruor'allo ſpirito, onde meritò cominciar'à ſentire le fiamme dell'amor Diuino nel ſuo petto acceſe, e da queſte ſpronata à penſare in che modo poteſſe à Dio più perfettamente ſeruire, pregandolo di giorno, e di notte con aſſidua iſtanza ad iſtradarla, e ſomminiſtrarle forza d'effettuare l'iſpirazioni tante da lui infuſele. Due anni in queſti prieghi occupoſſi, e per più accalorarli vi aggionſe diſcipline, digiuni, ed altre auſtere penitenze, e v'interpoſe l'interceſſione della Regina de'Cieli, di Santa Margherita Vergine, e Martire, e di S. Antonio di Padoua ſuoi Auuocati. In quel tempo era venuta à Foligno la Beata Angelina Conteſſa di Ciuitella in Abbruzzo, e fondato il Monaſtero di S. Anna, riducendo à Religione clauſtrale il Terzo Iſtituto del Padre S. Franceſco. Andò da lei Margherita ſupplicandola vmilmente ad accettarla trà le ſue Monache, ed incaminarla all'acquiſto della Religioſa bontà. Piacque grandemente ad Angelina il deſio, e domanda di Margherita, e però ſubbito v'acconſentì, e ſenza altro mezzano la riceuè, e veſtì del ſagro abito, e fù la prima Vergine di Foligno, che entraſſe in quel Monaſtero, ſe bene poi ad eſſempio ſuo molte altre compatriote vi ſi racchiuſero. Ammeſſa ella in quel ſanto luogo dando bando ad ogni altro penſiero, ſi propoſe per idea, ed eſſemplare delle ſue azzioni la vita della Beata Fondatrice, forzandoſi con ogni poſſibile diligenza d'imitarla, e conformarſi ad eſſa nell'orazione, nell'vmiltà, nel proprio diſpreggio, nella carità verſo il proſſimo, nell'aſtinenze, ed auſterità corporali, indoſſando vn'aſpro cilizio, e procurando con vmiliſſimi oſſequij riuerir', e ſeruire tutte l'altre Monache, riputandoſi la più vile, e minima. Eſſeguiua puntualmente i commandamenti, e cenni della Prelata, ſtimandoli ordini eſpreſſi del Signor Iddio. Senza il conſeglio, e licenza di quella non operaua coſa veruna, quale vbedienza, ed oſſeruanza aueua anco al ſuo Confeſſor', e Padre ſpirituale. Fù zeloſiſſima della pouertà euangelica, contentandoſi d'vna pouera tonica, e che l'altre veſtimēta neceſſarie foſſero vili, ed abiette non tenendole per ſue, ma come impreſtate, ſuggendo però ogni ombra di ſingolarità tanto in queſto, quanto nell'affetto verſo le Monache, nel che recaua merauiglia, ed edificazione à tutte. Nella purità poteua paragonarſi agl'Angioli, ſi come nella ſimplicità, e ſchiettezza ad innocenti pargoletti, non partendoſi però dal giudicarſi indegna di ſoggiornare tra quelle prudenti Vergini.

80 Concorreua intanto ogni giorno più numero di donzelle da varie parti, chiedēdo d'eſser riceuute nell'iſteſſo Monaſtero. Ma dubitando la Beata Iſtitutrice, che aumentandoſi troppo in quantità, non mancaſſe nel feruore, ordinò, che non poteſſero eſſere più di venti. Sentito ciò i nobili di Foligno l'ebbero a diſpiacere, penſando, che le loro figliuole, e nepoti moſſe, e chiamate da Dio all'iſteſſo iſtituto reſtauano impedite d'effettuare sì ſanta vocazione. La pregarono prima a derogare l'ordine ſtabilito, e ſtando lei ſalda, riſoluerono fondar'vn'altro Monaſtero iui da preſſo, con che vi mandaſſe vna delle ſue Monache ad iſtruire quelle v'entrarebbero. Acconſentì la Serua di Dio a ciò, promettendo, che mentre eſſi fabricauano il Monaſtero, eſſa pregato auerebbe il Signore ad iſpirarle quale deſtinaſſe poi ad auuiarlo. Fù eretto non più di cento paſſi diſtante da quello di S.

Anna,

zioni intitolate della Congregazione di S. Agnese, acciò viuessero con più ritiratezza, purità, ed osseruanza.

81 Con tutto che ella fosse Maestra, e Prelata spazzaua il Conuento, e faceua li più vili, e bassi essercizi di casa, non venendo mai à risoluzione veruna senza il conseglio, ed vbedienza della Beata Angelina, la quale vedendo con quanta prudenza, e santità gouernato aueua questo Monastero per molti anni, la mandò con tre altre sue Monache à Spoleti, doue à spese di Don Mario di Giouanni Sacerdote fondò il Monastero di Santa Caterina detto di Pusterna, e vi dimorò fin tanto, istruisse le Vergini, che vi si racchiusero per seruir'à Dio, tornandosene doppo à Foligno. Poco passò che la Beata Angelina quì venne à morte, di cui Margherita sentì indicibile rammarico, ed ottenne dal Vescouo, che nel portarsi à sepellire il di lei cadauero, si posasse prima nella Chiesa di S. Agnese, acciò ella, e le sue Monache potessero vederlo, e riuerirlo. Gionto iui, e trattenuto per breue spazio, Margherita con licenza del Prelato, con tutte le Monache vscì à farle riuerenza, con sentimento di tanta pietà, e diuozione, che niuno degl'astanti per compassione potè rattenersi dal pianto, ed ottenne dal medemo Vescouo, che col braccio della defonta Madre le benedicesse. Per la morte della Beata Angelina le Monache del Terz'Ordine in luogo della prima loro Istitutrice elessero Ministra Generale la Beata Margherita, scorgendo, che essa ereditato aueua le sue virtù, spirito, e perfezzione, quall'vfficio ella amministrò colla solita sua sauiezza, e zelo. Volò di più la fama de'suoi meriti fuora de'Chiostri, onde molti secolari à lei ricorreuano ne'trauagli, ed infermità, e veniuano consolati per sua intercessione della diuina Clemenza.

82 Vna donna abitante vicin'al Monastero di S. Agnese aueua vn figlio stroppio, e muto, e vedendo le grazie, che impetrauano quelli, che alla Serua di Dio si raccommandauano, si mosse anch'ella di pregarla ad intercedere per la sanità di quel suo figliuolo. Andò dunque, e fattasela chiamare, venuta che fù se le inginocchiò dauanti scongiurandola per la Passio-

ne di Cristo, e per i meriti della Beatissima Vergine adoprarsi in aiuto del misero fanciullo. Commossa da tali prieghi, e lagrime lo prese nelle sue braccia, e benedettolo in nome della Santissima Trinità, lo restituì alla Madre libero, e sano d'ambedue l'infermità incurabili.

83 Finalmente essendo di prouetta età, ed auuicinatasi al tempo, in cui determinato aueua il Signore dar'à suoi meriti il douuto guiderdone, fù aggrauata d'vna molesta infermità, in cui dimostrò la sodezza della pazienza, che possedeua, e vedendo già imminente il fine della sua vita fatte chiamare dauãti à se tutte le sue Monache, con vmilissimo affetto le addimandò perdono, se in alcuna cosa l'auesse disgustate per inauertenza, poi con altretanto zelo le esortò all'osseruanza della professata regola, alla carità fraterna, all'vbedienza, à fuggire più che la peste li ragionamenti vani, e cicalecci co'secolari alle crate, in cui si raffredda lo spirito, e s'intepidisce il feruore, ad attendere al silenzio, al Coro, all'orazione, e lezzione spirituale, che desta desiderij di perfezzione, e nodriscono santi pensieri. Per conchiusione del ragionamento le disse: Rammentateui Carissime, che auete lasciato il Mõdo à fine d'abbandonarlo da vero, e per sempre, e mai più pensare, ne attaccarui à lui; quì rinserrateui per vnirui à Dio colla mente in terra, e doppo morte coll'anima in Cielo. Doue se piacerà al Signore riceuermi, vi prometto mai dimenticarmi di voi, ma pregare per la salutezza vostra, e di tutte le Monache, che quì entreranno. Cominciarono tutte à lagrimare per tenerezza, e le chierono la benedizione, qual'ella alzati gl'occhi al Cielo le diede. Riceuuti poi i Sagramenti della Chiesa, restò rapita in estasi, e con somma quiete diede l'anima al Creatore à tredici di Giugno giorno dedicato alla solennità del Glorioso Sant'Antonio da Padoua suo singolarissimo Auuocato negl'anni sessanta tre dell'età sua, e quaranta cinque di Religione. (*Annalista nel an.* 1527. *n.* 15. *dice esser morta adì* 10. *di Marzo del detto an.* 1527.) Da quello in poi le Monache presero per Auuocato, e Protettore del Monastero il detto Santo, di cui ogni anno celebrano la festa vnitamente colla memoria della loro Beata Madre. Dispiacque la perdita di lei alla Città, e fù pianta dalle Monache di S. Anna più che da qualunque altro. Il suo corpo fù serrato onoreuolmẽte in vna cassa di legno, e posto in luogo separato dall'altre à mano sinistra dell'Altare maggiore. Scorsi molti anni, coll'occasione di risarcire la Chiesa, fù aperta detta cassa, e trouato intiero, ed incorrotto, spirando anco vna soauissima fragranza con merauiglia di tutti, e s'accrebbe la diuozione in vedere, che vn muratore, il quale aueua rotto il sepolcro, essendo zoppo, raccommandatosi alla sua intercessione, e toccando il Santo Corpo nel medemo istante alla presenza di tutte le Monache diuenne perfettamente sano, caminando dritto quasi mai auesse patito tal difetto. Diede anco intiera sanità ad vn'altro Compagno del detto muratore infermo d'vn'vlcera, che lungamente aueua auuto in vna gamba, mirando così subbito guarir'il zoppo, diuotamente si raccommandò anco lui, e fù tosto essaudito, impetrando la bramata grazia. Sparsa la fama di sì miracolosi accidenti, concorse à truppe il Popolo à veder', e riuerire il Sagro Corpo, e ne seguirono altri prodigi operati dal Signore per manifestare la gloria della sua Serua. Con licenza de'Superiori fù tenuto esposto alcuni giorni in Chiesa à vista, e consolazione di tutti, e poi rinserrato nella stessa cassa, e depositato nel medemo luogo, oue per lungo tempo giacendo vẽne à perdersene la memoria. Piacque nondimeno al Signore, che facendo le Monache acconciar'il Sagrario, e risarcir'il pauimento della Chiesa incidentemente si trouò il corpo nel 1588. 148. doppo la sua morte. E perche quel sito era molto vmido, e penetrataui anco gran copia d'acqua, fù cagione, che si disfacesse in pena della trascuragine vsata in conseruarlo. Nulladimeno fù trauata intiera, ed illesa la testa, e presa con venerazione assieme coll'ossa furono riposte in vna cassettina dentro la Clausura, oue sono tenute con riuerenza, spirando vn'odore soauissimo in segno della Santità. Non hà mancato il Signore conceder'altre grazie à diuoti di questa sua Sposa, quando alla di lei intercessione si sono raccõmandati. Ann. 1440. Iacobil. 13. Giugno.

Della

nda
L FERRO,

serua di Cristo
o natiua d'Ara-
iglia serui lun-
la Regina d'-
nando Quinto
nalmente à te-
ndo più seruire
, ma conseguir
grifizio à Dio,
con ogni dili-
di conseguire
eggiati saggia
ondo, e distri-
il suo auere se
lla Diocesi d'-
l'vn Monastero
ino Francesca-
oetta di Giesù
stituto, in que-
iè sue Nepoti
6., ed in esso
ura visse Reli-
pouertà, pro-
rfezzione, mo-
sse anco nell'-
ngel segnalata
poueri, pre
rte, nel quale
i Silua si rin-
stigo d'essersi
fiore della sua
zza, Sorpresa
deformò il vi-
'il suo corpo,
on lunghe di-
angue restan-
ngeua le brac-
uasi d'intorno
erro, si cibaua
con pan', ed
o la mezza
e, e vi conti
e dalle cinque
'alle noue, se-
Alimenta
col suo cibo,
'istesso face-
nelle feste del-

la Beata Vergine reficiandoli di mangiar', e di bere. Diuenuta illustre nelle religiose virtù se ne passò al Signore l'anno 1617. conforme rapporta il nostro Annal.t.7.an. 1496.n.30.

Adi 14. di Giugno.

Vita del Padre
FRA GIOVANNI DI ZVMARAGA
Primo Arciuescouo di Messico.

85 IL Reuerẽdissimo Padre Frà Giouanni di Zumaraga primo Arciuescouo di Messico fù natiuo di Cantabria di vn Castello detto Durango. Prese l'abito de'Minori nel Conuento dell'Abroio della Prouincia della Concezzione, in cui più volte fù Guardiano, Definitore, ed vna volta Ministro Prouinciale, ne' quali vffici si diportò con quella prudenza, e destrezza, che ad vn buon Superiore si conuengono. Essendo Guardiano nel diuoto Conuento dell'Abroio, e passandoui l'Imperadore Carlo Quinto vna settimana santa, ordinò, che quanti Frati iui dimorauano fossero proueduti di tutte le cose necessarie al vitto, vestito, ed altro. Portaua questa prouisione il buon Guardiano, niente serbandone per il Conuento, tutta la distribuì à poueri, il che saputo dall'Imperatore ne restò fuor di modo edificato, e ripensando l'azzione, con quanta religiosa diuozione quei Serui di Dio celebrauano i diuini vffici in quei giorni santi, da indi in poi ebbe in gran concetto quel Conuento, e particolarmente il Guardiano, onde poco doppo lo nominò Inquisitore della Prouincia di Cantabria, sapendo la sufficienza della sua dottrina per tale carica, e che come natiuo del paese intendeua bene quella lingua. Essercitò egli molto compitamente questo vfficio, del che informato l'Imperatore lo propose poi Vescouo di Messico. E se bene fece grandissima resistenza per nõ accettare tale dignità, e non lasciare lo stato di pouero Religioso, e Regolar'Osseruante, fù nondimeno astretto ad accettarla da Superiori ad istanza del medemo Imperatore. il quale di più lo fece Protettore, e difensore degl'Indiani, perche intendeua, che erano molto maltrattati da

Soldati iui dall'Europa passati. Ciò fù cagione di sollecitare talmente l'andata in quelle parti di Frà Giouanni, che ne anco si aspettò di esser consegrato, ma solo eletto si traggittò nella nuoua Spagna, ed infatti la trouò piena d'indicibili disordini, ed inesprimabili stranaganze. Aueuano alcun'emoli calunniosamente accusato appresso l'Imperatore di vari misfatti Ferdinando Cortese, e Francesco Pizarro, per il che douendo questi tornar'in Ispagna à giustificarsi, il Padre Zumaraga cogl'altri Vescoui, e tutti i Religiosi gl'accompagnarono con Lettere fauoreuoli, dando ragguaglio de'loro buoni portamenti, valor', e fedeltà verso il medemo Principe. Dall'altro canto non poteua Frà Giouanni non sentire dispiacere grandissimo, vedendo, che Nugno Gusmano, quale dal Rè aueua auuto commissione di prender'informazione dell'azzioni del Cortese, à tutto potere procuraua d'aderire à contrari, non procedendo colla douuta rettitudine, e giustizia, per il che fauorendo quel buon Prelato la persona del Cortese, giudicando così conuenirsi alla ragione, venne à cader'in odio à quei, che gouernauano le Prouincie, quantumque da altri fosse amato, e riuerito. Auuenne di più, che i Ministri regij estrassero due persone principali, e di rispetto dalla Chiesa, e doppo auerle crudelmente cruciate vna ne impiccarono, e l'altra frustarono tagliandole vn piede, nulla giouando l'istanze del Vescouo in chieder', che si rimettessero alla Chiesa quei, che violentemente n'erano stati cauati, andando fino processionalmente alle carceri i Vescoui, ed il Clero, protestandosi della violata immunità ecclesiastica auanti che si esseguisse la fulminata sentenza. Con tutto ciò i detti ministri niun conto facendo nè de'prieghi, nè delle leggi, ne delle censure, discacciarono i Vescoui, e fecero bando si carcerasse tutto il Clero secolare, e regolare, relegarono anco i Compagni di Frà Giouanni in vari luoghi, solo perche abborriuano, e riprendeuano i loro essegrandi misfatti. Mirando ciò esso Padre Zumaraga fulminò contro costoro la scommunica. Se bene tutte furono canzoni cantate à sordi, standosene ostinati, non volendo rauuedersi, ne vmiliarsi al Prelato. Egli però procedendo con molta prudenza, e pazienza non lasciò d'acchetar'il popolo, e pacificar'i Spagnuoli diuisi in fazzioni, e pronti coll'armi di venir'alle mani. Dubitando poi il Gouernatore dell'Indie, ed altri ministri regij, che il Seruo di Dio non auuisasse l'Imperatore de'loro enormi eccessi, scrissero essi all'Imperatore più volte rappresentandoli, che si vsurpaua la giurisdizione regia, e non douersi ammatter'al gouerno politico. Procurando che nessuna lettera di lui passasse all'Imperatore. Accortosi di questo il buon Padre procurò trouare persona fedele, e gli si abbattè vn diuoto Marinaro di Cantabria, al quale diede le Lettere da portar'all'Imperatore à Spagna, nelle quali l'auuisaua di tutti gl'inconuenienti occorsi. Non mancò l'huomo da bene gionto nella Spagna di fare quanto doueua, e non trouandoui l'Imperatore presentò le lettere all'Imperatrice, la quale subbito l'aperse, e veduto il contenuto lagrimò, ed ordinò si scriuesse all'Indie commandando à tutti i Magistrati, che iui resideuano à nome di suo marito, che quanto prima douessero ritornarsene alla Corte in Ispagna. Riceuuto coloro l'ordine non poterno non vbedire, tornandosene in Europa, e venuti nella Spagna frà poco tempo morirono infelicemente, e confessarono in publico auere falsamente calunniato i Religiosi contrari al lor'iniquo trattare.

86 Mandò l'Imperatrice nuoui Magistrati in India huomini da ben', e timorati di Dio, chiamando à sè il buon Vescouo per trattar'à bocca con lui del buon gouerno di quelle Prouincie, ed eziandio acciò fosse consegrato Vescouo l'anno 1532. à quest'effetto partì dall'India, tornando in Ispagna senza portare per se ne per suoi compagni ne pur'vn denaro, confidando solo nella diuina prouidenza. Quantumque fosse mal sano di corpo, nondimeno con animo grande, doue era bisogno, andaua à piedi, dando in ciò, ed in ogni altra sua azzione grand'essempio di pouertà, di penitenza, e di perfetta Religione insegnando la vera strada di gionger'alla salute eterna. Peruenuto nella Spagna diede compito ragguaglio dell'estreme calamità, e miserie, che i poueri Indi mi sosf-

ſriua-

scorgeua inuolti ne'peccati, acciò s'emendassero, che se li miraua ostinati in voler persistere nel male, non permetteua che tali persone entrassero ne meno nella sua casa. Fuggiua di conuersare con donne. Non li piaceua sentire cerimonie inutili, colle quali sempre vanno accompagnate finzioni. abborriua grandemente l'immondiglia del corpo, particolarmente ne'Religiosi, e se ben'era zelante della pouertà, soleua dire, che il Chierico, ed il Religioso quantumque semplice, e pouero doueua auere le vestimenta politissime, conforme al decoro conueneuole alla dignità ecclesiastica. In tutto il tempo, che fù Vescouo visse da religioso, e pouero Frate con grande vmiltà, portando vesti aspre, e ruuide, secondo vestiuano i Frati di quel tempo. Dormiua soura vn letto duro, e vile, alzandosi infallibilmente colla sua diuota famiglia sù la mezza notte à dir'il Matutino. Quando si reficiaua voleua si osseruasse silenzio, ò si leggesse qualche diuota lezzione. Non voleua cibi lauti, ma conformi à quelli, che soleua auere, quando viueua trà Frati ne'Conuenti della sua pouera Religione. Vna sola mensa si faceua in casa sua, alla quale faceua conuenire tutti con molta riuerenza, cibando insiem'insiem'il corpo, e lo spirito. Gl'ornamenti del suo gabinetto non erano che molti libri d'ottimi Autori, onotati da lui con vn continuo studio.

87 Nel celebrar la Messa, conferir gl'ordini sagri, ed altre funzioni pontificali andaua colla douuta grauità, nel rimanente poi trà lui, ed vn semplice Frate non v'era differenza alcuna. Amministraua il Sagramento della Cresima con tanto feruore di spirito, e lagrime, che muoueua à diuozione chiunque lo miraua, e per attenderui spesso si dimenticaua di mangiar', e di riposare essendo numeroso il popolo da cresimarsi, e se alle volte i compagni non gli auessero leuato la mitra di testa, e non si fossero partiti, aurebbe cresimato non solo tutt'il giorno, ma anco la notte. Nel fare la visita episcopale per lo più andaua solo, ò vero con poca compagnia, per non aggrauarli col lungo caminare. Daua le candele à quei, che voleuano cresimarsi, acciò i poueri non

facessero spesa. Spronaua tutti i Religiosi con gran carità ad affatigarsi in quella amplissima Vigna del Signore, essendo loro di essa istituiti operari, essortandoli ad imparar'il linguaggio di quelle Genti per poter far meglior profitto. Difendeuagli dalle lingue de'calunniatori, prouedendogli de'libri, di vestimenta, e d'ogni altra cosa necessaria. Daua giornalmente quanto bisognaua à spedali di Messico, ed à qualsiuoglia pouero, che li chiedeua limosina, onde era cosa mirabile, ed attribuita à miracolo, come con si poca entrata potesse fare tante opere pie. Vn giorno, non auendo che dar'ad vn mendico Indiano, che li domandò limosina, li diede il fazzoletto. Nelle case del Vescouado fabricò vno spedale per gl'infermi incurabili sotto nome di S. Cosmo, e Damiano. Auendo d'vna parte del Conuento di S. Francesco fabricato vn'altro spedale, gli Frati istantemente il pregauano li dasse licenza di risarcir'il detto Conuento, egli mai volle acconsentirui, giudicandolo superfluo, e contro la strettezza della pouertà Francescana. Tornato vna volta in Durango sua Padria assegnò vn'onesta prouisione à tutte le Monache, à Frati, e poueri, che vi trouò. Se qualche suo parente andaua à visitarlo, sperando da lui auere alcuna cosa, nulla gli daua, auuertendo ad essercitarsi nella sua arte, e con quella guadagnarsi il viuere, dicendoli non pensassero di auere da lui ne robba, ne vfficio di lucro per essere suo parente, volendo egli distribuir'il tutto secondo li dettaua la coscienza, e Dio. Spesso andaua agli spedali à seruire gl'infermi con grande vmiltà, acconciandoli colle proprie mani i medicamenti, e curandoli benche il male fosse contagioso. Non lasciò mai di digiunare tutti i giorni prescritti dalla Regola, anco la Quaresima chiamata la benedetta con molte altre astinenze. Ogni Venardì andaua al Conuento de'Frati, ed iui nel Capitolo alla presenza di tutti essi genuflesso diceua sua colpa di tutti i falli, ed errori commessi in quella settimana, riceuendo dal Superiore del luogo vn'aspra riprensione con gran gusto, e consolazione dell'anima sua. Essendoli stati appiccati vna volta alle sue stanze certi panni di lino, conforme all'vsanza del paese, ragionando co'Frati familiarmente alcuni li dissero scherzando, che egli non era più Frate, ma Vescouo, essendo le sue stanze adobbate con quelle tele. Ciò vdito tornò subbito in casa, e con zelo della pouertà colle sue proprie mani spiccolle, e gittandole via disse, mi dicono che sono Vescouo, e non Frate, ed io dico, che voglio esser Frate, e non Vescouo. E per maggior euidenza di questo suo desio più d'vna volta rinonziò il Vescouado per tornarsene alla Religione, ed andar predicando nelle Prouincie infedeli, ma non fù compiaciuto, non volendo ne il Sommo Pontefice, ne l'Imperatore assentirui. Fuggiua ogni sorte di fasto, molte volte se n'andaua solo al Conuento di S. Francesco per confessarsi, e poi se ne tornaua alla sua Chiesa à dir Messa, quantumque molto distante. Vedendolo vna volta vn Caualiere del Perù, che allora si trouaua in Messico, non conoscendolo, addimandò alcuni chi fosse quel Frate, che andaua così solo, vmile, e dispreggiato? li fù risposto, che era il Vescouo della Città. O felice Città, soggionse egli, che hai meritato auer'vn Vescouo di tanta perfezzione. Quando viaggiaua per lo più andaua con Religiosi suoi familiari, i quali mai lo poterno persuadere, che essendo vecchio, e mal sano, si contentasse alle volte montare soura qualche giumento, volendo sempre gir'à piedi, e richiesto perche ciò facesse? rispondeua esser lui vn Giumento, e che se i Serui di Dio erano andati à piedi à far'i suoi santi seruigi, lui douerli imitare. Preuedendo la sua partenza da quel luogo, e considerando, che sua Santità non era per mãdare per allora alcuno in quelle parti, che ministrasse il Sagramẽto della Confermazione, mosso da pastoral'affetto mandò editto per tutte le Città del Regno di Messico, che chi voleua Cresimarsi venisse da lui, per il che vi concorse tanto popolo, che cagionaua merauiglia à vederlo, ed egli con gran consolazione nella Cappella di San Gioseppe della Chiesa di San Francesco Cresimò tutti con molta carità, e diuozione di quelle Genti.

88 Per la rinonzia, che mandata aueua del Vescouado, aspettando con gran desio

la

commune de'Frati, nulladimeno per essere stato egli il primo Arciuescouo di Messico, e per la santità mostrata, lo sepellirono in vn'onoreuole deposito nella medema Chiesa dalla parte del Vangelo dell'Altare maggiore. Nel medemo giorno, che morì, si seppe la sua morte miracolosamente per tutto il suo Arciuescouado, e Regno di Messico, per il che si fece vn doglioso pianto per tutte le Città, e ville di quello. Concorse vn'infinità di Gente, e nel funerale tutti mostraro-no tale sentimento, che per le lagrime il Clero, e Religiosi non poteuano vfficiare. Il Vicerè cogl'Auditori, ed il Magistrato v'interuenne vestito di nero con gran cordoglio. Seguitò il pianto molti, e molti giorni così dirottamente, che pareua fosse venuto il dì del Giudizio. S'è compiaciuto il Signore il di lui corpo si conseruasse intiero, ed incorrotto, conforme fin'al presente si mantiene, facendo anco per lui molti miracoli. Aueua questo santo Prelato auanti morisse vietato i balli, e canti profani, che in quel paese nella Processione del Corpo di Cristo soleuano farsi, per esser poco decenti, morto che fù, il Capitolo, che in sede vacante gouernaua, volle rinouare le pristine vanità, ordinando si preparassero. Nel giorno della solennità venne sì gran pioggia, che non si potè fare ne anco la processione, e conosciuto ciò essere disposizione diuina, fù ordinato non si facessero più tali vanità, e si osseruasse lo statuto del defonto Prelato in tutto l'Arciuescouado, e Regno. Vedi il Daza 4. p. C. l. 2. c. 44. e seg. Barez. 4. p. C. l. 2. c. 1. e seg.

Adi 15. di Giugno.

Della Vita del Beato GIOVANNI DA PRVSSIA.

89 IL Beato Giouanni Pruteno cognominato dal Padre Loberdanco, ò secondo altri Lobedano, nacque in Torunnia Città della Prussia magnifica di edifizi, e famosa per esser assai mercantile. Da Dio ispirato, ed acceso nell'amor suo lasciò il mondo, ed entrando nell'Ordine de'Minori fece in esso la sua professione. Consegratosi al diuino seruigio se

bene tutti i diuoti effercizi con diligenza abbracciò, à quello dell'orazione mirabilmente si diede, ed in questo con maggiore feruore s'occupaua in contemplar'il mistero ineffabile dell'incarnazione dell'eterno Verbo, che per saluar l'humano Genere si degnò di nascer pargoletto, e dalle poppe d'vna castissima Vergine sua Madre esser lattato quello, che dà il nodrimento, e pasce ogni viuente. La quale diuozione dimostrò il Signore auerla souramodo accetta, apparendoli in forma di figliuolino pendente dal petto della sua dilettissima Genitrice. Mentre in così dolce visione staua assorto Giouanni, i Frati ascoltauano dauanti la porta della sua cella per i forami i ragionamenti della santissima Madre di Dio, e conoscendo esser voce di donna quella, che parlaua, si merauigliauano del successo. Nulladimeno persuader non si poteuano, che iui fosse donna veruna. Intanto vn'altra volta non solamente s'intese la voce feminile, ma di più manifestamente il pianto d'vn fanciullino, del che ammirati molti Frati bussarono prima la porta, e non aprendo si misero à romperla, ed entrati non vi trouarono che vna imagine di rara grandezza d'vn Crocifisso scolpito, ò di riliéuo dauanti à Frà Giouanni, la carnegione della cui statua era tenera come di carne viua. Si trouaua presente à questi auuenimenti il Superiore, il quale cominciò ad essaminar'il Seruo di Dio con molta sottigliezza soura la verità del caso, ed egli portandosi da veracé, confessò auere veduto il Signore in forma di putto, conforme altre volte apparue al Padre San Francesco, e S. Antonio, à Maria Madalena in sembianza d'ortolano, ed à Discepoli viandanti verso Emmaus in aspetto di Pellegrino. Altri v'aggiongono, che il Beato Giouanni raccontasse di più auerli detto la Beatissima Vergine col suo dilettissimo Giesù la cagione del suo pianto essere, che nella Prussia la diuozion', e la Fede cattolica sarebbesi conculcata con grandissimo detrimento dell'anime. Continuò poi l'huomo perfetto nella sua perfezzione, e feruore, attendendo alla salutezza de' Prossimi, occupandosi nel confessare, particolarmente la Beata Giutta Vedoua, di cui fù direttore, e Maestro nella vita spirituale, e finalmente gionto all'vltimo di sua vita diede santamente l'anima al Creatore circa l'anno 1271. e fù sepellito il suo corpo nel Conuento del nostro Ordine nella Città di Culmia illustrato da Dio con miracoli. Spesso è apparso in alto mare circondato di luce à nauiganti, che l'hanno inuocato, mostrandogli di notte la via per arriuar al porto, ed alle volte gli hà scampati dal naufragio. Per questo la sua imagine stà esposta nella Chiesa di Culmia dipinta nella mano destra tenente vn torchio acceso, e nella sinistra portante vn sacchetto di libri assieme colla Beata Dorotea, e Beata Giutta Protettrici di Prussia con questa iscrizzione in latino. Il Religioso Frà Giouanni Loberdanco natiuo di Torunia, il quale risplendè in bontà di vita, miracoli, e dottrina. Il di lui sepolcro nel principio, che cominciò à pigliar piede l'eresia di Lutero, fù destrutto colla Fede cattolica. Doue ora si trouino le sue Reliquie non si sà. L'imagine si tiene con venerazione nella Chiesa Catedrale, ed è opinione d'alcuni, che il Clero di Culmia pigliasse le sue Reliquie, e le portasse nella Chiesa Catedrale, e che assieme colle loro Protettrici Santa Dorotea, e Beata Giutta in luogo segreto lo nascondessero guardandò il Signore l'ossa de' suoi Serui in quella grande persecuzione degl'Eretici sotto Alberto Duca di Prussia. Tutto ciò riferisce l'Annalista tom. 7. in addit. ad tom. 2. n. 11.

Del Venerando Padre

FRA MICHELE DA GARROVILLAS,

Scalzo, Riformato.

90. IL Venerando Padre Frà Michele natiuo di Garrouillas pigliò l'abito della nostra Religione nella Prouincia della Pietà nel Regno di Portogallo sotto il Padre Frà Giouanni di Guadalupe, e doppo acceso di desio di viuere con maggiore strettezza passò nell'anno 1516. nella Prouincia di San Gabriello, doue dimorato per alcun tempo diuenne assai perfetto in ogni sorte di virtù, e particolarmente nel zelo d'aiutare l'anime, e condurle al felice porto della vera salutezza, per il che domandò, ed ottenne facoltà di

d andò nella
assieme col
1531. Doue
lioma costu-
ameno fece
nuersione di
sua pouertà,
, religiosità, e
l'abitanti in
col suo buon
mente. Andò
età decrepita.
non si cibaua
, ed alcun'erbe
goroso modo di
entesimo. non
; e pouerissimo
fine della sua vi-
Santi Sagramen-
e al Signore nel
nio di Padoua di
o. sepellito il suo
ncetto di Beato.
o luogo giace il
ouanni da Aora
523. passò nella
r', e conuertir alla
endo poi vecchio
rà Pietro di Gante,
nolto, atteso in
nore, ed il suo cor-
asa d'vn'huomo no-
o il Conuento di S.
nel quale essendo
oio Motolinia, fù
uolmente alluogato,
ta Città è tenuto in
one. Barez 4. p. C.l.
die 15.Iun.

Giugno.

dissimo Padre
ALBVRQVERQVE
scouo di Goa.

Portoghesi presa la
di Goa Metropoli dell'-
e subito fondatouisi vn
escani, acciò attendesse
elle Genti alla Cattoli
erono con gran frutto
elle parti, istruendo, bat-

tezzando, ed amministrando i Sagramenti. Saputo ciò dal Rè di Portogallo Don Giouanni Terzo giudicò bene per essere stati i Francescani i primi à predicar l'Euangelo in quei regni farui destinare per Vescouo vno di loro per non fare stare senza Pastore sì numerosa greggia, ed operò vi passasse per primo Vescouo Ferdinando Vaquerio Frate Minore di gran zelo, e bontà nell'anno 1531. Questi fece la sua residenza in detta Città di Goa, e s'affatigò molto in ordinar', e porre in acconcio le cose di quella Chiesa, e per dilatar più la Fede passò nel regno d'Ormus bagnato dal mare di Persia, e quiui, mentre attendeua à moltiplicare Fedeli, terminò Santamente la vita con dispiacere de'Cristiani. Per successore di questi il nomato Rè Don Giouanni ottenne da Papa Pauolo Terzo nel 1537. vi andasse Frà Giouanni Alburquerque della nostra Religione, huomo di sangue nobilissimo, di costumi grauissimo, di segnalata bontà, natiuo di Castiglia, figlio, ed allora Ministro Prouinciale della Santa Prouincia della Pietà, e Confessore del medemo Rè. Si traggittò costui in Goa assieme col Gouernatore dell'Indie Garzia Noronio, e condusse seco per Compagni, e cooperatori della Santa impresa Frà Vincenzo Francescano, ed vn certo Prete nomato Giacomo di Borba Predicatore di gran valore. Doppo essersi seruito dell'opra di questi nell'amministrazione del suo Vescouado in catechizar, e conuertir'alla Fede, mandò Frà Vincenzo in altre parti, e trà l'opre insigni che fece, conuertì il Rè, e la Regina di Tanor, li battezzò, ed il Rè poi volle venire di persona à parlare col Vescouo Frà Giouanni, dal quale fù riceuuto in Goa con molta solennità, e datoli il Sagramento della Confermazione.

92 Essendo per mezzo de'nostri Frati da lui mandati conuertita gran parte d'vn'Isola detta Manar, il Rè di Safanapatan, che n'era Signore, mouè vna crudelissima persecuzione contro i nuoui Cristiani, se bene questi perseuerarono intrepidamente quantumque à molti confiscasse i beni, ed à sei cento leuasse la vita, per lo che non pochi se ne fuggirono in Goa, trà quali fù vn fratello del Rè, à cui aueua vsur-

vsurpato il regno, e cercaua toglier la vita, il nostro Frà Giouanni Vescouo di Goa lo riceuè con grande accoglienza, e carità conforme si conueniua, lo catechizò nella Fede, e lo battezzò chiamandolo Don Alfonso, il quale perseuerò per tutta la vita nella Santa Fede Cattolica, e vi morì senza auer potuto ricuperar'il regno terreno, con acquistar però, secondo piamente crediamo, il celeste. Gouernò per molti anni Frà Giouanni la Chiesa di Goa prudentissimamente, dilatandola assai nelle terre d'infedeli, auualendosi de' Frati della sua Religione. Nell'anno quinto del suo Vescouado gionse iui San Francesco Xauerio mandatoui da Paulo Terzo Sommo Pontefice con titolo di Nunzio dell'India, e subbito andò da lui à ragguagliarlo della cagione del suo passaggio, e che non era per muouersi à nulla senza il beneplacito, e direzzione di esso Vescouo; mostrandogli le lettere del Papa, in cui il dichiaraua Nunzio Apostolico. Vidde Frà Giouanni il Breue, e restituitoglielo vsò verso di lui molte cortesi accoglienze, essortandolo ad affatigarsi con ogni possibile diligenza per ampliar la Cristiana Religione, e per l'auuenire l'amò, ed onorò straordinariamente. Dall'altro canto il Xauerio scorgendo il zelo, prudenza, e perfezzione del buon Pastore, lo chiamaua vigilantissimo Prelato, le cui parti auendo adempito con aumento del Cristianesimo, e merito appresso Iddio finì il corso della sua vita. Di esso fà menzione l'Annalista t. 8. Daza 4. p. C. l. 1. c. 48. 52. 53.

Adì 17. di Giugno.

Del Venerando Padre
FRA DIEGO DA VILLALONIO.

93 IL Venerando Seruo di Cristo, ed essemplare Religioso Frà Diego da Villalonio fù huomo d'impareggiabile pazienza in soffrire le noie di continue fatighe, e delle grauissime infermità, che souente il trauagliauano, nel che ebbe pochi, che l'vguagliassero in tolerare l'auuersità, poiche non ebbe chi à lui potesse paragonarsi, di tanta costanza, e fortezza dotato mostrossi. Era di ardentissima carità verso Iddio, e verso il prossimo, procedeua vmilmente con tutti, feruente nell'orazione, di grandissima astinenza, di singolare modestia, ed ottimi costumi, per le quali virtù meritò, poco auanti che morisse, vedere il Nostro Saluatore Giesù Cristo, e la Santissima Vergine Maria, di cui, mentre visse, fù diuotissimo. Passò al Signore nel Conuento di Sãta Maria di Giesù di Villalonio Prouincia di San Giacomo nell'anno 1571. essendo di esso Presidente, e Maestro di Nouizi. Barez 4. p. C. l. 5. c. 20. ex Gonzag. in præd. Conuentu.

Delle Venerande Suore
GIACOMA, E LODOVICA
Dell'Aquila.

94 LA diuota Serua del Signore Suor Lodouica dell'Aquila vna delle prime discepole della Beata Antonia da Firenze fù d'orazione tanto alta, che la mirarono le Monache sospese in aria attorniata da vno grandissimo splendore come globo di fuoco. altre volte fù veduta parimenti da Suor Buonauentura d'Introdoco parlare molto familiarmente con San Luiggi Vescouo di Tolosa, e Sant'Antonio da Padoua. Compatriotta, e Compagna di lei fù Suor Giacoma molto illustre per santità di vita. Frà l'altre virtù s'affatigò di segnalarsi nel silenzio, stando per lo spazio di nuoue anni senza dire parola, fingendosi muta, non lasciando però di confessarsi con cenni, e segni con altretanta diuozione, e chiarezza, e essequendo puntualmente quanto dall'vbedienza ordinato le veniua, e le aspettaua per seruir'al Monastero. Le apparue in cella doppo questi noue anni la Gloriosissima Vergine Maria col suo pargoletto Giesù in braccio in quella forma, che fù adorato da tre Magi apparendole anco i tre Magi, che presentauano à quello i loro doni, al quale Giacoma fece la sua diuotissima adorazione. Mentre si trouaua in questa beata visione dolcemente ragionando, fù vdita parlare dauanti la porta della sua Cella da Suor Francesca d'Assisi vna delle prime Compagne della Beata Antonia, la quale subbito corse dalla Badessa, e dal Confessore, auuisandoli, che

Suor

zeua racquista
ta alla presenza
Santa Vbedien-
e come riauuto
acontò il tutto
auuenuto. Fù
à, che gl'vcelli
lle sue mani, ral
cantilene. Dal
ocurò di mole
apparue in for
euole serpente,
oraggio più che
ere, discaccian
, e commandan
e per l'auuenire
nare quel sagro
orte le sue vesti
ari infermi, che
te Spose di Cristo
Gabriella da Piz
orazione, appar-
o vna volta ed vn
ifisso, spargendo
oracciò, e se la
e le restò vna piaga
uale in tre anni, che
ch'ella sangue. I
Serue di Cristo si
della prima Rego-
Città dell'Aquila,
letto del Corpo di
si chiama di Santa
sse scriue l'Annalista

Giugno.

l Padre
DO GAVFREDO.

à Raimondo Gaufre-
nso di gran nome, e di
fù di nazione Prouen
e, e molto più per la
estro in Teologia, oc-
u, mansueto, affabile,
o dell'osseruanza rego-
à euangelica professata.
Per queste, ed altre ot-
quali dotato a tutti mo-
Terzodecimo Ministro
ligione Francescana l'-

anno 1289. nel Capitolo Generale celebra-
to in Rieti per ordine di Papa Nicolò
Quarto, volendo egli interuenirui di per-
sona, come fece assieme co' Cardinali, pi-
gliando egli medemo i voti degl'Elettori.
Fatta, e publicata l'elezzione di Frà Rai-
mondo per Ministro Generale, il Papa
sermoneggiò in lode della Religione, ed
essendo informato, che il soggetto eletto
era persona meriteuole, e di segnalata re-
ligiosità, lo confermò volentieri, asseren-
do esserui concorso l'impulso dello Spiri-
to Santo. Preso che ebbe il gouerno que-
sto Generale niuna cosa mostrò auere più
a cuore, che il rigore della disciplina, e
però si diede à fauorire molto coloro, che
bramosi d'osseruare il professato istituto
si discuopriuano. A questo fine inteso che
nella Prouincia della Marca erano successi
alcuni disturbi subbito per darui l'oppor-
tuno rimedio vi si portò, citando à Capi-
tolo Prouinciale tutti i Padri di quella,
quali seueramente riprese, che auessero
intrusi tanti abusi colla troppa trascuragi-
ne, e zelo rimesso, e trouandoui alcuni
Frati carcerati, volle esaminare la cagio-
ne di tale prigionia, ne poterno dir'altro
quei Padri contra i pretesi rei, se non che
aueuano eccessiuo zelo, e pareuano trop-
po scropolosi circa l'osseruanza della mi-
noritica pouertà, contrari à costumi, pri-
uilegi, e dispenze relassatiue, il che vdito
il Generale proruppe in queste parole.
Piacesse à Dio che io, e tutto l'Ordine
non auessimo altro peccato, che questo.
Commandò si conducessero gl'imprigio-
nati alla sua presenza, gl'abbracciò con
grande amoreuolezza, e con parole beni-
gne, e piaceuoli gli persuase à perdonare
di cuore à persecutori, e stare costanti nel
santo proponimento, che lui era per dare
ogni aiuto à loro, e tutti i zelanti dell'-
euangelica pouertà. Per sottrarli dalle
persecuzioni giudicò bene mandarli nell'-
Armenia à propagare la Fede Cattolica,
essendone stato richiesto per lettere dal
Rè d'Armenia, che per consolazione dell'-
anima sua, ed istruir'i suoi vassalli ne' Cri-
stiani costumi desideraua alcuni de' Frati
Minori. Ma pensando il Generale fare
cessare le passioni de' contrari li auuenne
l'opposto, aumentandosi il mal talento, e
cominciando i mal'affetti à mormorare
publi-

publicamente di lui, che fauorisse huomini fantastichi, e superstiziosi, e non mancarono di trauagliarlo non poco. Arriuati quelli al Regno d'Armenia, ed alla presenza del Rè in vedere la loro santa conuersazione rescrisse al Generale, ringraziandolo oltre modo, che gl'auesse inuiato huomini così perfetti.

96 Nell'anno 1292. Frà Raimondo celebrò il ventesimo quarto Capitolo Generale in Parigi ad istanza di Rè Filippo denominato il bello, il quale bramaua veder', e conoscer tanti huomini grand, e Santi che fioriuano allora nell' Ordine. Volendo il Rè fare qualche onore speciale al Generale, procurò, che li si dasse nell' Vniuersità la Catedra Maestrale, con che veniua dichiarato Maestro in Teologia, senza che lui per sua vmiltà mai di tal grado auesse pensato. Questa beneuolenza, ed osequio esibitoli dal Rè non furono basteuoli à rattenere alcuni de'Principali Padri dal accusarlo, ed esporre in pieno Capitolo, che fosse parziale in fauorire Frati Scismatici, e sediziosi nella Religione, intendendo di quei mandati in Armenia, con che aueua mostrato d'assecondare la di loro contumacia. Nel qual mentre gionsero iui due di quei Frati giti in Armenia con vn Caualier Armeno mãdati Ambasciatori da quel Rè al Sommo Pontefice, à Rè di Francia, e d'Inghilterra, i quali presentarono lettere al Ministro Generale, con cui ed à voce lo ringraziarono d'auerli mandati quei Frati degni d'esser tenuti, e riueriti come Angioli del Paradiso. Il medemo conteneuano le lettere consignate, le quali il Ministro Generale fè leggerle in pieno ridotto de'Frati, aggiógendoui altre cose quel Caualiere in attestazione dell'integrità della vita, e degl'ottimi costumi de'Frati Missionari, onde s'arrestò come ingiusto lo sforzo de' contrari, che procurauano caluniar'il Generale, ed imputarlo di non commessi difetti, confutando con veraci lodi le false calunnie.

97 Nel medemo Capitolo Generale Frà Raimondo fece le seguenti costituzioni Primieramente rinouellò l'ordine fatto anco da S. Buonauentura, che ogni Ministro Prouinciale nella sua Prouincia facesse con diligente esattezza, e particolari registri raccoglier le vite, e l'azzioni de' Frati Santi, e le cose operate da persone illustri della Religione degne di memoria, disporle con buon'ordine, e portarle ne' Capitoli Generali. Fù ordinato l'vfficio di Santa Chiara, rinouata la costituzione del Padre San Francesco, e di S. Buonauentura di cantar'ogni Sabbato la Messa dell'Immacolata Vergine. Che si conseruassero nelli Archiui i processi, e sentenze contro i delinquenti. Che li Custodi non potessero visitare li Conuenti delle loro Custodie ne anco segretamente senza ordine speciale de'Ministri Prouinciali, a quali douessero poi subbito consegnare le visite. e per vltimo commandato à tutti i Ministri Prouinciali, che in ciascheduna Prouincia, diputassero alcuni Conuenti, ne'quali s'istituissero i Collegi, acciò vi si educassero religiosamente, ed attendessero à studiar'i Frati Giouani.

98 Nell'anno 1295. l'istesso Frà Raimondo celebrò in Assisi il ventesimo quinto Capitolo Generale, in cui per reprimere gl'ingegni de'Giouani amici di curiosità, e singolarità nelle scienze fù ordinato, che nessuno Frate Giouane ardisse publicare fuora della Religione commenti, e questioni da se raccolte, e composte, ma che douesse ognuno seguire la dottrina, ed opinioni insegnateli da Maestri, e che i Maestri, ò Lettori non dassero opinioni nuoue, e strauaganti, e chi in ciò fosse difettoso venisse ammonito da Prouinciali, e non emendandosi restasse priuo dell'vfficio, ne potesse esser più Lettore senza licenza espressa del Generale. Che al Capitolo Generale non potesse andar chi nõ era per la Regola obligato, e questi non conducessero seco verun'altro, e de'rimanenti nessuno ardisse accostarsi al luogo, ò Città, in cui si celebraua il Capitolo senza licenza del Generale. E che non si mandasse eccessiuo numero de'Frati in Assisi per l'Indulgenza di Portiuncula, doue chi fosse andato vna volta non vi andasse più, e chi vi andaua auertisse bene di non andar'à Cauallo, ne albergar'in case di secolari, non vi arriuasse auanti l'vltimo di Luglio, ne vi dimorasse più di tre giorni.

99 Nel tempo del suo Generalato occorse, che fù eletto Papa San Pietro del

Mor-

ftino Quinto, il qua-
che defiderauano vi-
della profefsata rego-
edienza dell'Ordine.
no rinonziato il Papa-
onto Bonifazio Otta-
ici de'priuilegi, e po-
re, auualendofi dell'-
, che Bonifazio non fe
n Celeftino, tutto che
che lui ariuaffe à quel-
, accufarono Frà Rai-
e foffe della parte de'-
rziali di S. Pietro del
e erano ftati fauoriti.
o dal generalato con
olo Vefcouo di Padoua,
cettare tale dignità of-
a fua inabilità, Bonifa-
to meno fei abile all'vf-
i, e l'affolfe fubbito da
Frà Raimondo fi ritirò
lice, e pouera, fecondo
offeruata, non ceffan-
tigarfi per quanto li fù
rare, che la Religione
igorofa offeruanza lon-
one - Dal medemo Pon-
d'applicar'i libri da lui
nuti per fuo vfo à Con-
di Marfeglia per effere
fi Nouizio, e nell'altro
tro ciò, fe ben'era fem-
nuto nulladimeno fem-
to, e ftima da Frati ze-
effione, e da perfonaggi
one, onde perche il con-
irituali, e della Com-
ù s'inoltraua, Clemente
orui fine ad iftanza del
iamò i più graui, e fa-
ali il primo fù Frà Rai-
ler da effo, che cofa do-
utarfi, ò correggerfi, ò
eligione, commandan-
a di fcommunica, che il
in fcriptis, come fecero.
ttaua, che il Papa pro-
ftaffe ogni difparere, Frà
inò il corfo della fua vita
come altri fcriuono, in
parenti, oue s'era ritirato
co di quiete, e raccoglier-
fi, ò fecondo altri difcorrono, per fuggi-
re la perfecuzione, attefo dal Papa era fta-
to fatto efente dall'vbedienza dell'Ordine
fin'all'vltima decifione della controuerfia.
Che è quãto potiamo dire di quefto huo-
mo illuftre della Religione, fecondo quel-
lo, i noftri Autori, ed altri hanno fcritto,
in cui fi fcorge chiaramente l'eccellente
prerogatiua, di cui fuol'il Signore priui-
legiare i fuoi più cari amici, efporli a
contradizzioni, e combattimenti per il
fuo onore, e zelo del feruigio diuino, fa-
pendo il valore, del quale la di lui anima
fi trouaua prouifta, il che non concede à
pigri, e tepidi, come faggio Capitano,
che à Caualieri coraggiofi commette l'-
imprefe d'importanza. Di effo fi fcriue
nella 2.p. delle Cron. e nel 2. e 3. Tom. de'
noftri Annali.

Adi 19. di Giugno.

Del Beato
FRA GIACOMO D'ASSISI.

100 IL Venerando Seruo di Dio Frà Giacomo d'Affifi fù de'primi, che riceueffe all'Ordine l'ifteffo Beato Padre San Francefco, dal quale con iftraordinari prieghi quello l'impetrò nel 1210., auendo veduto accettare il Beato Frà Stefano, ed il Beato Frà Lonardo d'Affifi. Veftito il fagro abito determinò far'ogni sforzo poffibile per arriuar'alla perfezzione, caminare la medema via, per cui andaua il fuo Santo iftitutor', e Maeftro, e feguire le di lui orme, come appunto effegui, con che venne à guadagnar'vn gran cumulo di meriti, ed à formontare l'altezza della fantità in grado non mediocre. Pafsò al Signore in Foggia nell'Apuglia, doue al prefente fi conferuano le fue Reliquie, ed operano grandi, e frequenti miracoli, fecondo riferifce il Gonzaga. Quì breuemente ne diremo cinque rapportati ne'noftri Annali. Trouandofi vn certo Frate per nome Roberto auer perduta la vifta, e ridotto per infermità graue in agonia di morte nel Conuento maggiore di Napoli, li apparue il Beato Frà Giacomo affieme col Padre S. Francefco, e Sant'-Antonio, ed il Beato Agoftino d'Afsifi, e lo liberarono dalla morte reftituendogli

afsio-

asſieme colla ſanità anco la viſta. Sanò miracoloſamente vna donna da vna fiſtola, che inuocandolo gli s'era auuotata. Vn'huomo di Foggia chiamato Filippo, che per lungo tempo aueua auuto la quartana, deſperando di racquiſtar la ſanità per via di medicine, fece voto à queſto Seruo di Dio, il quale gli apparue la notte, e gli diſse, che nel giorno ſeguente ſaria liberato, conforme appunto auuenne. Vn Cittadino di Troia Città di Puglia auendo vna faſtidioſiſsima cancrena nella gamba, che ſempre più s'inoltraua, fatto voto di andar'à viſitar'il depoſito di queſto Santo fù libero. Matteo di Foggia aggrauato di dolori grauiſsimi nelle coſcie fatto ch'ebbe voto al Beato Frà Giacomo reſtò incontanente ſano. Giornalmente altri miracoli ſi ſcriue che operi. Cron. 2.p.l.9.c. 34. e Vading. Annal. 1219.n.38.e 39.

Vita della Beata MICHELINA DEL TERZ'ORDINE Del Padre S. Franceſco.

101 LA Beata Michelina del Terz'Ordine del Padre San Franceſco nacque in Peſaro della nobile famiglia de'Metelli, il Padre chiamoſsi Antonio di Pardo, il quale nel batteſmo voléua ſe le poneſse nome Nicoloſa, al che non aſſentendo la Madre, ottenne ſi nomaſſe Michelina, come preſaggiſse li molti cõbattimenti, che col demonio aueua à fare. Peruenuta all'età di dodici anni fù da Genitori maritata con vn Gentilhuomo de' Malateſti, col quale viſſe otto anni, e generò vn ſolo figlio maſchio detto Pardino, rimanendo Vedoua nell'anno ventesimo dell'età ſua. In quel tempo era venuta da Soria in Peſaro vna diuota, ed onorata donna profeſſa del Terz'Ordine del Padre San Franceſco, la quale tutta intenta all'opere ſante, alimentandoſi di limoſiné mendicate ſormontata era a sì eminente grado di perfezzione, che occupandoſi nelle contemplazioni diuine pareua tutta aſſorta in Dio, per virtù di cui ſpeſſo veniua inalzata in aria, perche ogni affetto ſuo era dalla terra ſtaccato. Procurò Michelina, ed induſſe in caſa ſua queſta perfetta donna, acciò ſeco abitaſſe, e veniſſe ad eſser teſtimonio di viſta della di lei pudicizia, e maeſtra nella via del ben fare. Niuna coſa aueua più à cuore la diuota Terziaria, che procurare la ſalutezza della ſua oſpita, e per contracambiare il fauore dell'albergo con più degno beneficio, ſpeſſo porgeua caldi prieghi per lei all'Altiſsimo, ſupplicandolo ad infonderle efficace impulſo dell'amor diuino, onde volgeſse à lui l'affetto, ed abborriſse le vanità del mondo. Poſtaſi vna volta in contemplazione nel giorno della Pentecoſte fù rapita fuori di sè, ed alzata da terra cogl'occhi fiſsi al Cielo, nel qual modo ſtette tutta la mattina fin'alla ſera, quando Michelina la diſtolſe, chiamandola con dirle, perche non mangi ſorella, e non ti rallegri vn poco in queſta grandiſsima ſolennità delle Pentecoſte, è la Paſqua del Signore, non è lecito, ò almeno, non conuiene ſtar melanconico, ed affligger'il corpo con digiuni. Vuoi come immobile colonna per tante ore interezzirti ſenza badar'alle neceſsità del corpo. Tempo è di pianger', e tempo di rallegrarſi nel Signore. In queſto giorno cotanto feſtiuo prendiamo alquanto di ricreazione. Diſtolta con tale violenza dall'orazione la donna riſpoſe, ò Michelina ſe tu ſapeſsi l'eccellenza del dono di Dio, e la contentezza, e gioia, che reca la ſpirituale conuerſazione, non procurareſti al ſicuro di tirarmi à queſte coſe eſterne. Se tu guſtaſsi vn poco la dolcezza diuina, tutti i guſti del mondo amarezze ti ſembrarìano, ed abborrireſti ciò, che non è Dio, per goder'eſso Dio. Replicò a queſto Michelina, indarno t'affatighi ſorella di perſuader'à me l'amor celeſte, eſsendo l'affetto mio tutto riuolto al mio vnico figliuolo, ed alle ricchezze abbondeuoli, che poſseggo, impedendomi, che non mi volga à Dio. Soggionſe allora la diuota donna, ſe vuoi liberarti da queſti impacci, preghiamo Iddio vnitamente, che ti leui da tali impedimenti, e ſe giudica lui ſpediente, chiami a sè il ſuo figliuolo Pardino ora, nello ſtato dell'innocenza, e purità, auanti che la malizia entri nel ſuo intelletto, e la colpa cominci ad affaſcinarlo. Piacque il partito a Michelina, onde la mattina ſeguente per tempo ambedue ſe n'andarono alla Chieſa de'Frati Minori, e poſteſi a far'orazione dauanti il Crocifiſso vdirono

si queste parole. Mi
da cotesto intrico, ed
igliuolo a mè, ed ap-
Madre. Tornando
o il putto già amma-
morendo viddero la
tata da due Angioli

sto laccio Michelina
r'à poveri le sue ric
molta contradizzio-
parenti, e congionti,
vile del Terzo Ordi-
esco principiò vna
e, che vmana. Occu
pere di misericordia,
itosi, le apparue Cri-
carità, che vsi verso i
pilli, e vedoue mi hai
ega.o, poiche quello
lli minimo di questi
ed io te ne darò grof-
erò, ti aiuterò, acciò
re per il sentiero in-
sciirne finche gionga
ngresso all'eterna vi-
tremante s'inginoc-
vmilmente il Dator
se, Signore, quello,
operato, non io, ma
e cosa io hò dato, per
ne veruno? da vna mi-
atto di qualumque
uto vscire, che grata
aestà così immensa?
rdie riceuete in dono
ete benignamente
oci di ciò coronate le
ie. La stessa voglia di
mano deriua, conce-
desideri, e valore
rmettiate, che io mai
Acalorata nello spi-
o colloquio, con mag-
le al seruigio di Dio,
per tutto quanta rob-
osi in vn'estrema po-
se caduche, ma doui-
ali con somma sua
a mendicando il vit
Molti la discaccia-
iuriose, chiamandola
e del suo auere, e paz-

za, li parenti alle volte aggiongeuano alle parole le percosse, à quali ella niente più rispondeua, che giustamente meritaua d'esser battuta per le gale, e vanità mostrate nella sua giouanezza colle vesti preziose, e che era ben ragione per i misfatti in quel tempo commessi soffrisse ora questo leggierissimo gastigo. Per conseruar'il suo corpo puro nell'età giouanile indossò aspro cilizio con cingolo di ferro, disciplinandosi con ferree catene per tener soggetta la carne, dormiua sù la nuda terra, ò pure soura vna semplice tauola, o. ... sempre genuflessa con tanta assiduità, che fattesele nelle ginocchia le piaghe ne scaturiuano i vermi. Cibauasi per lo più di pan', ed acqua, e venutale vna volta appetenza di carne arrostita, e postale dauanti, s'alzò dalla mensa, e ritiratasi nella stanza si flagellò sì aspramente con catene di ferro, che spargendo copia grande di sangue libera si vidde da qualumque appetenza. Dal principio della sua conuersione considerando con viuo sentimento i tormenti patiti dal Redentore nella Passione, ed infiammatasi per questo grandemente nell'amor verso lui, determinò di andar'a visitare il luogo, in cui era stato Crocifisso il suo diletto. Nulladimeno aspettò d'inoltrarsi in età più matura, nella quale procuratasi la commodità dell'imbarco cô vna onesta compagnia si tragittò in Gierusalemme, e visitò diuotissimamente tutti i luoghi consegrati colla presenza del Saluadore, e doue si conseruano le memorie de' Santi. Nel Monte Caluario al luogo, oue Cristo fù sospeso in Croce, si mise ad orare con tanta attenzione, che rapita per lunghissimo tempo, fuora di se, tutti i circostanti credeuano fosse morta. Stando in questo ratto le apparue il Redentore, e la colmò di tanta dolcezza, che prorompendo in vn eleuato, e diletteuole discorso delle cose diuine, fece stupire chiumque si trouò presente.

103 Mirandola il Signore sormontata à grado si eminente nelle virtù, e nella diuozione, si compiacque illustrarla colla gloria de' miracoli. Imperoche tornando da Gierusalemme nella Padria, souraueneńdo vna crudelissima tempesta, si mise in orazione colle braccia distese in Croce, e tosto

e tosto con ammirazione di tutti tornò vna piaceuolissima buonaccia. Gionta poi in Pesaro fù riceuuta con allegrezza, e riuerenza. Andando vn pouero à chiederle vn poco d'oglio per limosina, prese ella vn vaso vuoto, e versandolo ne diede à colui abondantemente. Ottenne parimenti coll'orazione ad vna diuota donna pouera, che vn vaso vuoto miracolosamente se le empisse d'ottimo oglio. Vn' huomo aggrauato d'vn veemētissimo dolore di testa con grande importunità la pregò à concederli il velo, che lei portaua su'l capo forzata à compiacerlo, subito che colui il toccò restò libero da ogni male. Ad vna donna, che lungo tempo l'istesso male patiua, col metterle le mani soura del capo diede perfetta sanità. Essendo vn'huomo couerto di lepra si orreuole, che tutti lo discacciauano per la nausea stomacheuole, che cagionaua colla materia, e fetore, quale diffondeua. Vedendolo Michelina, e contemplando Christo in quel leproso, li corse addosso, lo abbracciò strettamente, e lo baciò nella gota più infetta, e subbito quella parte guarì diuenendo bellisima, osseruando ella ciò, spinta dalla carità, tanto proseguì quell'azzione pietosa, che racquistò colui intiera salute. Impetrò coll'orazione sanità perfetta ad vna Gentildonna aggrauata dalla medema infermità.

104 Finalmente gionta all' vltimo periodo della presente vita mortale, dalle penitenze, e dalle fatighe tutta consumata passò coll'anima al Signore in Pesaro à diecenoue di Giugno nella festa della Pentecoste dell'anno 1356., e dell'età sua cinquanta sei. Fù con solennissimo funerale portato il di lei cadauero alla Chiesa di San Francesco accompagnato da tutto il Popolo, e dal Magistrato della Città, ed al presente si troua in vn nobile Auello traslatatoui nell'anno 1580. ad istanza di Zoroaste Bariguano, ed Ippolita Leonarda sua moglie, che di nuouo fabricar'il ferono per essersi l'antico, in cui da principio fù posto, per la vecchiezza guasto. L'Epitafio incomincia *Diuæ Michelinæ ossa &c.* Morta che fù, incontanente seguirono per i suoi meriti molti miracoli, de'quali alcuni quì apportaremo. Pandolfo Gentilhuomo di Pesaro, tornando per mare da lontani paesi nella Padria, sentendo raccontare, che per i meriti della Beata Michelina morta di breue succedeuano innumerabili miracoli, non li credeua. Poco passò, che insorse vn'orreuole tempesta in tanto, che il nauiglio correua periglio di sommergersi, e ciascheduno de'nauiganti inuocaua i Santi suoi diuoti, vltimamente egli rauuedutosi raccommandò alla Serua di Cristo, che lo soccorresse, promettendo di celebrare le sue virtù, e prodigi, e subbito cessò il vento, il mare s'acchetò, e Pandolfo da quello in poi lodò con degni encomi la sua liberatrice, e questi fù, che li fece il primo deposito di marmo nel Coro de' Frati rinouato poi da souranomati. Nell'anno medemo Giouanni Gianni d'Ancona tenendo vn suo figliuolo di tre anni aggrauato di febre, e dolori nelle viscere, fece voto d'andar'à visitar'il sepolcro della Beata Michelina, ed incontanente guarì il pargoletto. Vn'altro Gentilhuomo di Pesaro, essendo diuenuto cieco, andato al tumulo della Santa, e fatta lunga orazione, toccandosi gl'occhi col cilizio da lei vsato, ricuperò la vista.

105 Nell' anno 1359. Frat'Angiolo di Puglia dimorando nel Conuento di Pesaro, caduto nel mare si sommerse, e morì, vedendosi in lui i segni di morte portato al lido, i Frati del Conuento, che si trouauano presenti inginocchiatisi pregarono la Sposa di Cristo ad intercedere per il loro fratello morto, e subbito parue si rauuiuasse, e tornò à casa sano, e saluo. Nell'anno 1359. Agnese Stscobaria, auendo tenuto Bartolo suo figliuolo di sette anni infermo di febre per lo spazio di cinque settimane, facendo voto di portar'al sepolcro di Michelina vn gran Cereo tantosto guarì. Nel mese di Settembre dell'istess'anno Onesta da monte Barroccio nel medemo modo impetrò coll'orazione sanità ad vn suo putto di due anni. Alli sei di Ottobre Antonio Simonetto d'Ancona depose dauanti al Notaio, e testimoni, qualmente per i meriti di questa Serua di Dio era stato liberato da vn veemente dolore di stomaco. Adi 21. di Nouembre Antoniola da Carnaldo indemoniata condotta per forza al sepolcro di questa Santa, lo spirito maligno da lei fuggì. Nell'anno

di Giugno vna donna
lita, ò Margherita,
corpo piaghe sì putri
ezzi le cadeuano, man-
vn'intolerabile fetore,
lla Beata Michelina, se
he, cessò il puzzore, e
ieramente. Nell'anno
ia di Ceccolino di Mò
ata condotta al suo de-
dall'iniqua inuasione.
erò dall'imminéte nau-
'ineziano, e Nicolò da
o la tempesta in buo-
anco à Gaudiosa Gio-
n termine di morte per
, ed à Giouanni Retto-
S. Martino di Rauenna
ell'anno 1363. sanò mi-
tro fanciullo di dodici
allo, e dal medemo ca-
talmente malconcio,
i era stato insensibile.
berò Boccaccino d'Im-
ici, e legato, rompen-
le dalle mani de'nemici
oletta figlia di Mansue-
he per vn'anno intiero
Nell'anno 1371. diede
ò Francesca del Conta-
per vna graue dissolu-
, e fetore miseramente
ina del Contado di Cal-
l caduco, che ogni gior-
e, e sei volte in vn'ora.
Flora figlia di Fosco da
he già moriua di peste.
nente naufragio diece-
che entrati in vna bar-
lenza dell'acqua, e del
portati in alto mare, e si
duti. Nell'anno 1375.
llo da Forlì, che per tre
o, e la vita à Bartolo fan-
li, che già moriua. Nel-
ata istantemente da Li-
a per vn bambino da lei
e colle mébra mostruo-
esi gl'ottenne perfetta
bellezza del corpo. Più
miracoli non diuersi da
carono colla deposizio-
Rimoni Cecco, ò Fran-

cesco, e Bernabuccio Notari di Pesaro. Oltre quei che scrissero la sua vita Filippo Ferrario riferisce in Pesaro farsi di lei l'vfficio, ed esser posta nel Calendario de' Santi di quella Chiesa, secondo rapporta il nostro Annalista nell'anno 1356. nu. 23. & seq.

Adi 20. di Giugno.

Del Venerabile Seruo di Dio
FRAT' ALFONSO BETANZOS.

106 IL Venerabile Seruo di Dio Frat'Alfonso da Betanzos prese l'abito de Minori nel medemo Conuento di Betanzos sua Padria nella Prouincia di Galizia; passato poi nell'India Occidentale, ed apprendendo bene quei difficili idiomi, fù il primo, che andasse à predicare la Fede Cattolica à Gentili Costaricani, e vi fondò la Prouincia di S. Giorgio. Conuertì tanti infedeli Indiani à creder'à Cristo, e fece sì gran profitto non solamente colle parole, ma molto più colle sue sante azzioni, che non può à pieno spiegarsi. Oltre di ciò fù dotato di sì profonda vmiltà, e di sì piaceuole affabilità, che forzaua tutti ad amarlo, e rapiua i cuori à seguir'il suo volere. Nessuno pareua, che l'auanzasse nella modestia, nella continenza, e nella mansuetudine, per il che non è da merauigliarsi che facesse frutto sì immenso in quelle parti, ed inducesse tante migliaia di Gentili à sottomettersi alla Cristiana Fede. Erano gl'Indiani, à quali egli andò à predicare, sì fattamente dati all'empietà dell'idolatria, che sagrificauano al demonio i loro propri figli, e col sangue di essi aspergeuano gl'altari degl'Idoli, de'quali Frat'Alfonso ne destrusse infiniti, in vece di cui fondò Chiese, e propose lo stendardo della Croce, facendolo adorare da quelle Genti. In queste sante fatighe occupandosi giunse al fine de'suoi giorni nell'anno 1566. vicin' ad vn Castello chiamato Chomes, nella cui Chiesa da Christiani di quello fù con grande onore sepellito il suo corpo, donde appresso lèuandolo lo traslatarono in Cartagine Città principale della Prouincia di Costarico, e lo posero nell'Altare maggiore della Chiesa di San Francesco.

Conuento di detta Città, e vi è tenuto con molta venerazione per la diuozione singolare, che in lui hanno gl'Indiani, e Spagnuoli lui dimoranti. Fanno di lui menzione il Barez. 4. p. C. l. 4. c. 13. Daza 4. p. C. l. 2. c. 33. el Martir. Franc.

Della Beata

ELIA DA PVCCIO, O PVLCI.

107 NEl Monastero di Monticelli vicin'à Firenze fiorì la Venerabile Suor Elia de Pulci, ò Pucci illustre per la nobiltà della sua stirpe, e più per le virtù, di cui fù singolarmente ornata. Era del continuo intenta ad orar', e contemplare le cose diuine, inuentaua sempre diuersi, e squisiti modi di fare penitenza per affligger'il suo corpo, con che venne ad inoltrarsi molto nella perfezzione. Fu dotata dal Signore dello spirito di profezia, col quale nell'vltima sua infermità predisse quanto à quel suo Monastero era per succedere nell'auuenire. Imperoche poco auanti che esalasse lo spirito, ebbe vna gran sincope in maniera, che pareua già morta, ma tornata in se voltossi alla più giouane di tutte le Monache assistenti d'intorno al suo letto, e le disse, con gran rammarico del mio cuore à te, che sei nata doppo tutte queste altre, e come che per questo probabilmente anco doppo loro morirai, souraueñendole per qualche tempo, annunziolo cose, che à questo Monastero sono per succedere nell'auuenire, conforme vedrai. Sappi dunque, che questa santa casa illustrata in varie guise da moltissime Monache segnalate in virtù, santità, e chiarezza di sangue, per opra del demonio, e negligenza de' Superiori caderà in miserabile stato. Sarà in essa tanta rilassazione nella regolare disciplina, e dissolutezza di costumi, che non si vergogneranno le Suore postergato ogni santo timore darsi ad vn viuere disordinato non altrimenti, che impudiche donne. Se bene il Signore quantunque irritato à sdegno, e prouocato ad ira, non si dimenticherà della paternale clemenza, e farà da altri luoghi venire qui religiosissime Maestre à rimetter sù la regolar disciplina, ad insegnar la via smarrita della santità, e ridurne nell'antica riputazione, ed onoreuole nome questo sagrosanto luogo da persone sante fondato, nel che saranno dalla diuina grazia assistite, e si compiacerà il sourano Monarca, che la bontà richiamataui per molte età vi dimori. Cōpito di dire tutto ciò la Serua di Dio con somma quiete diede l'anima al suo Creatore nell'anno 1320. Col tempo poi si vidde auuerata mirabilmente la di lei predizzione, atteso morte che furono le Monache sue compagne, e discepole, quali allora viueuano timorate di Dio, ed osseruanti del religioso istituto, l'altre, che succederono à briglia sciolta partendosi dalla Monastica strettezza, si diedero à correr per la strada larga del licenzioso procedere con ammirazione, e scandalo anco del secolo. Perduto il buon nome, e crescendo ogni giorno più la larghezza dall'anno mill', e quattrocento, in cui cominciò à manifestamente inoltrarsi, auuenne, che trouandosi Papa Eugenio IV. in Fiorenza, e sentendo di quelle molti difetti per mezzo del Cardinale Giordan' Orsino Protettore dell'Ordine, e di Frà Guglielmo Ministro Generale, rintrodusse in esso Monastero la regolare disciplina, cauandone le false Monache, quali vi stauano, e compartendole per altri Monasteri, in vece di queste operò vi entrassero altre vere figlie, ed imitatrici della Madre Santa Chiara. Fece venire dal Monastero di S. Luiggi di Bologna quattro Suore Agnese, Madalena, Chiara, e Margherita, e per Confessore le fù assegnato Frà Lonardo da Lucca Religioso degno, e diuoto, il quale per quaranta anni gouernò detto luogo santissimamente, e vi morì con nome di singolar virtù nell'anno ottantadue dell'età sua. Fù istituita Abbadessa Suor Agnese, la quale si portò con tanta prudenza, che in breue tempo diuenne quel Monastero più famoso in bontà, che non fù da principio, per il che da ogni banda vi concorsero nobilissime dōzelle à racchiuderuisi, e furono da lei incaminate con particolar cura nella via dello spirito. Finito il triennio del suo gouerno fù mandata con Suor Margherita à riformar'il Monastero di Pistoia, Suor Chiara tornò in Bologna, e Suor Madalena fù eletta qui Abbadessa. Costei fù Religiosa di singolar sapere, di vita perfettissima,

tà, e di tanta
n poteua desi-
tissimo in tali
e Monache di
o del Monte
a, Suor Cate-
gherita Caual-
o cominciato à
llo spirito, ma
, assai più. Fu-
biltà, nell'età, e
prare. Negl'es-
Caterina seguen
rgherita quei di
ccuratezza l'vn',
nel tempo mede-
Annalista 1320. n.
r dimostrar'auue-
fetica della Sposa

iugno.

do Padre
DELLA MARCA.

o, che in Lione di
si celebraua il Con-
Decimo si sparse
Frati d'Italia, spe-
ncia della Marca,
efice volesse forzar'i
'entrate, e beni stabi-
orrendosi ciò trà Fra-
molestissima questio-
ne fosse meglio viuer
ssioni, conforme vo-
ndo la professione de'-
altissima pouertà, nella
to aueua la Religione
a, e perche l'inchina
ni sono diuerse, chi era
d'vn'altro. Quei, che
r la vita del loro Santo
o esser meglio viuer'in
zione de'beni terreni.
uesta questione per l'in-
ni, che ne nacque vna
i. Era maggior'il nu
he affermauano esser me-
te in commune, bastan-
sse il Pontefice, al che
zelanti della Pouertà.

capo di questi fù il Venerando Frà Raimondo della Marca come zelantissimo del rigore, soura di cui volle il Padre San Francesco fondar'il suo Ordine, quantumque cō due compagni seguaci del suo parere per tal cagione dagl'altri ne fosse spogliato dell'abito, ed imprigionato in vn romitorio, sentenziandolo à ciò come bramoso di diuisione. Scorso vn'anno in tal'afflizzione di nuouo condotto al Capitolo Prouinciale disputò per tre giorni continoui, sostentando la sua opinione con nuoue ragioni. Vedendo che il negozio troppo s'inaspriua il Padre Frà Beniamino huomo prudente, e dottor veterano, tiratolo in disparte acchetò il tumulto quanto all'apparenza esteriore, non potendo leuare da niuno quel desio, che secondo il proprio giudizio ciascheduno riputaua più ragioneuole. Scorsero molti anni doppo questa altercazione, e si vidde, che il diuulgato motiuo del Papa era stato vn vano rumore, non venendosi ad ordinazione veruna. Nulladimeno la morte di due Generali in breue tempo occorsa, non auendo potuto, conforme al solito, visitare le Prouincie, e leuare gl'abusi, che cominciauan'ad entrare, fù cagione, che alcuni difetti pregiudiziali al candore dell'osseruanza regolare s'inoltrassero, per il che gli zelanti della Santa Regola, de'quali l'Ordine è stato sempre abondeuole, querelandosi della rilassazione, che s'introduceua, s'ingegnauano per quanto poteuano rimediarui, e di nuouo nella Prouincia della Marca si mise in cāpo la controuersia, e se ne sparse fama anco per altre Prouincie, onde dubitandosi di qualche scissura, vi andarono da cinque, ò sei Ministri Prouinciali ad effetto d'applicarui opportuno rimedio, ne seppero trouarne più efficace, che vn'altra volta imprigionar'il detto Padre Frà Raimondo con alcun'altri, con vn decreto, che nessun Frate ardisse di pigliar'à difender, ò dire, che coloro fossero ingiustamente carcerati. E se ben'in sentir questa legge il Padre Frà Tomaso da Castello Mirino acceso da feruore di spirito s'alzò, e disse, Io non fò più stima della vita, che della Giustizia, e però non acconsento à tale decreto, quale riputo affatto ingiusto, e ciò inteso, à terrore degl'altri fù

Hhh 2 car-

carcerato, doue frà pochi mesi con grande allegrezza spirituale se ne morì. Con tutto ciò Frà Raimondo fù tenuto assai ristretto, sopportando ogni disagio con incredibile pazienza. Ma il Ministro Generale l'anno seguente con grande onore lo sprigionò con tutti i compagni, dichiarandoli innocenti, e mandandoli al Rè d'Armenia per istruire quel Regno nella Fede Cattolica, conforme andato vi eseguì con grandissimo frutto dell'anime fedeli, secondo attestarono li stessi Ambasciatori Armeni nel Capitolo Generale di Parigi à voce, ed il Rè sudetto con sue lettere, lodando tutta quella beata comitiua, onorandoli come Angioli più che huomini. In questi trauagli per il zelo, e manutenenza della pura, e stretta osseruanza della Regola, ed in tali fatighe per propagare la Cristiana Religione spese con sua somma lode la vita il Padre Frà Raimondo della Marca, doppo le quali se ne passò al Signore à riceuerne il meritato guiderdone. Così scriue l'Annalista 1275. n. 2. 1289. n. 24. 1290 n. 10. Martirologio Franc.

Della Veneranda
SVOR LEONORA GVSMANNI.

109 LA Venerabile Sposa di Cristo Suor Leonora Gusmanni dell'Illustrissima famiglia de'Duchi di Medina Sidonia, sì come fù molto nobile per la chiarezza del sangue, così fu non poco segnalata per la santità della sua vita, e costumi. Essendo di otto anni rimase orfana di Padre, e di Madre, sebene la lasciarono erede d'vna grossissima facoltà. Prese di lei cura, e gouerno vn suo Zio, educandola con diligentissima squisitezza, ed imaginandosi, conforme al giudizio de'mondani, farle gran piacere, appena gionta all'anno vndecimo di sua età, cominciò à manifestarle come voleua maritarla, dal che trouò la vergine lontanissima, e se bene quegli molto s'affatigò in persuaderla, ella mai volle acconsentirui, rispondendoli sempre, che ella già s'era sposata cō vno Sposo celeste, e che per non far'ingiuria à questo non potena sposarsi con verun'altro sposo terreno. Ma temendo di non essere forzata alle nozze contra sua voglia, e con tutta la ripugnanza, che dimostraua, con vna diuota stratagemma pensò liberarsi da tali contrasti, e molestie. Disse di voler andar'vn giorno sotto colore di visitar'vna sua Zia, che allora era Abbadessa nel Monastero di S. Agnese in Siuiglia, ed essendoui condotta, s'auuicinò alla porta di quello, fingendo di parlare con certe Monache, e se ne entrò destramente andando ad asconderfi ne'luoghi più ritirati, e segreti, dalli quali non fù possibile cauarla. Sdegnati di ciò fuor di modo i parenti cominciarono à minacciare di rouinare quel Monastero. Arriuò il negozio all' orecchie del Rè Ferdinando Quinto, e della Regina Elisabetta, l'autorità de'quali interponendouisi fù trasportata da quello al Monastero di Santa Chiara della medema Città, acciò alla presenza dell'Arciuescouo, e del Gouernatore regio li si esplorasse la volontà. Nulladimeno dauanti à quelle persone qualificate con somma libertà disse, che da lì non l'aueriano mossa se non in pezzi, quando si trattasse di farla tornar'in casa di parenti, ed aggionse, che di grazia non più la molestassero, perche meglio aueriano fatto lasciarla godere lo sponsalizio, e commercio dello Sposo celeste. Chiariti con ciò i parenti da quello in poi mai più la molestarono. Entrata in questo modo nella Religione vi visse sessantanoue anni in estrema pouertà, profonda vmiltà, continoue orazioni, ed incredibile penitenza. Ventiotto anni fù suddita, e quaranta vno Abbadessa, benche contra sua voglia pigliasse la carica di prelata. Morì l'anno 1579., ed essendo stato sepellito il suo cadauero sotto terra in luogo vmido attissimo à corromper'i corpi, nondimeno doppo tredici mesi trouato intiero, ed incorrotto, fù riposto in vn'altro nobile sepolcro fatto fabricare à questo effetto dalle Monache nel Coro, doue da tutti è tenuta in grande venerazione, il Monastero si chiama Santa Chiara di Siuiglia della Prouincia Betica. Barez. 4. p. C. l. 7. c. 29. Vadin. an. 1293. n. 9. Martirolog. Franc.

Adi

o.

re

NNE MANO.

il Guardia-
to di vna Cit-
a assai famosa
, stando situa-
zato dagl'Ere-
Frà Giouanni
nte huomo di
profonda vmil-
. Era antica
nomata S. Lo-
a festa da Catto-
iorni continoui,
maggiore, e la
del popolo più
qualche dotto, e
edicarui. Occor-
to vi andò il Pa-
o Guardiano del
dre assai stimato
colo per la nobil-
e virtù, per le sue
ariche, e maneggi
l'Ordine. Si partì
ato, e bramoso di
e gionto al luogo,
sta vi predicò con
, e zelo, che parue
ma Angiolo celeste,
zione il popolo, che
nati souramodo gl'-
di darli la morte,
, che coll'essempio
inducesse all'osser-
egge, e colle sue in-
asse à lasciar'il mon-
nostra Religione, e di
della sua Cattolica
e tutte le sette, confu-
degl'Eretici. Partì
ua talmente le pene
etici, rappresentaua la
à Cattolici, che quel
no di rabbia, e quest i
unti de' peccati con grã
Finita la solennità par-
Giouanni per tornar'al
l viaggio fù dagl'Ereti-

ci veciso, con molte ferite primieramente atterrato, e poi da vno fieramente scannato, ò come altri scriuono, strangolato col suo proprio cordone, e gettato poi in vna fossa vicina, doue stette per alquanto di tempo, perche gl'empi aueuano procurato di farlo segretamente quanto più poterono. Fù scouerto finalmente da alcuni fanciulli, che conduceuano le pecore al pascolo, onde trouato da Cattolici, sapendo che questa violenta morte non li era stata data per qualche misfatto, ma per auer predicata la verità, e confutato gl'errori, fù pianto non poco da fedeli, e portato il corpo alla Chiesa di quel luogo con grande onore sepellito, accompagnato da Frati con copiosissime lagrime mirandosi priui di sì caro Padre, e degno Superiore, conforme scriue il Barez. 4. p. C. l. 7. c. 19. el Martirol. Franc. adi 24. di Giug.

Vita di *FRA PIETRO SPAGNVOLO* *del Terzo Ordine del P. S. Francesco.*

III NElla Città d'Vrbino nell'Vmbria fiorì in santità di vita vn Venerando Eremita del Terzo Ordine del Padre San Francesco chiamato Pietro di Nazione Spagnuolo. Dimorò questi per alcun'anni in vna Chiesiola vicin'alla detta Città con tale fama di santità, che i cittadini, e popoli confinanti gli portauano grandissima riuerenza, e diuozione, la quale gli si accrebbe molto per il seguente miracolo. Occorse che vn'anno nel tẽpo d'inuerno cadè nel territorio d'Vrbino tanta neue, che per l'altezza di essa non si poteua ne andare, ne venire dalla Città, il Seruo Dio così circondato nel suo tugurio non potendo vscir'à procacciarsi da viuere, ne altri portargline si ridusse in estrema necessità trauagliato dalla fame, non auendo con che sostentarsi. Vna mattina andò alla porta della Cappelletta, doue si era messo à far'orazione, vna Cerua domestica solita d'alimentarsi nella Città, la quale vedutolo poco men che moribõdo per il digiuno con cenni, e gesti insoliti l'inuitò ad vscire da lì, e girne seco ad Vrbino, e quasi per forza per tutta la strada sollecitandolo ve lo condusse senza pe-

riglio. Arriuato chiedè limosina, conforme al consueto, e souuenne all'estremo suo bisogno. Ammirati i cittadini del prodigio si mossero à concederli dentro le mura della Città vna Chiesiola colla stanza della Compagnia, ò Confraternità di San Giouan Battista, doue tutto si diede ad istruire le persone rozze, e fanciulli. A quei, che sapeuano il Pater noster, l'Aue Maria, e l'altre cose della dottrina Cristiana facendo dirli gli daua alcune cosette in dono, ed à quei, che non li sapeuano gli l'insegnaua con tanto affettuosa diuozione, che trà i putti meritò vna volta di vederui Cristo in forma di Pargoletto. Finalmente carico d'anni, e colmo di meriti se ne passò al Signore senza che niuno vi si trouasse l'anno 1415. Nel giorno seguente al suo felice passaggio, fu trouato il suo corpo in ginocchione colle mani gionte, e solleuate in alto, conforme tener le soleua quando faceua orazione, il che tutti coloro, che vi concorsero riputarono per segno euidentissimo, che fosse morto mentre staua in contemplazione. lo sepellirono con gran venerazione nella medema Chiesa di San Giouan Battista sotto l'Altare, oue oggidì si mostra intiero, ed incorrotto co'capelli, e colla barba. Così scriue l'Annalista 1415., e Marco 3. p. C. l. 1. c. 32.

Adi 23. di Giugno.

Vita della Veneranda Suor
BVONAVENTVRA D'ANTRODOCO.

112 LA diuotissima Sposa di Cristo Suor Buonauentura natiua d'Antrodoco Terra distante dalla Città del l'Aquila quindeci miglia, nella sua fanciullezza, non auendo direttore, che nel la via dello spirito la incaminasse, alleuata secondo il costume de'mondani con secolaresche vanità con qualche sua compiacenza, abbattendosi vn giorno à sentire predicare Frat'Onofrio dell'Aquila Vicario Prouinciale di questa Prouincia, il quale con grād'enfasi persuadeua il dispreggio del mondo, e la mortificazione del corpo, subito la tenera donzella si cōpunse in maniera, che buttati via da se tutti i vani abbigliamenti risoluè ferma mente per l'auuenire cōsegrar'il suo cuore, ed il corpo in santa continenza al Signore, fuggire le conuersazioni de'mondani, ogni giorno recitare molte orazioni, macerar la sua carne in varie guise, ponersi intorno al corpo vn cinto di ferro. Merauigliati i fratelli di così ripentina mutazione pensarono, che cominciasse à dar'in pazzia, e per rimediarui determinarono di maritarla. Ella, che da ciò aueua l'animo lontanissimo, subbito diede la risposta negatiua, mostrando auerlo in estremo abborrimento, e quantumque quelli s'ingegnassero con prieghi da principio, poi con minaccie, e finalmente con batterla non poco, non poterno rimuouerla dal proponimento in se stabilito di conseruar la sua verginità. Giudicata per questo forsennata fù da loro mandata ad vn loro Villaggio in vn podere ad auer cura de'villaneschi affari, doue ella con ogni pazienza sofferendo tutti gl'affronti s'auantaggiò molto nello spirito, e negl'essercizi delle virtù. Scorsi più giorni, stando vna volta diuotamente posta in orazione, vdì vna voce dal Cielo, che le disse, se n'andasse all'Aquila, doue nella Chiesa Catedrale nella Cappella à mano sinistra quando entraua, aurebbe trouata inginocchiata, e con vn libro in mano vna donna per nome Brigida del Terzo Ordine del Padre San Francesco, essequisse quanto colei le aurebbe detto, si vestisse d'abito somiglieuole al suo, e procurasse imitar la sua vita. Vbedì ella all'Oracolo del Cielo, e trouò appunto secondo era stata auuisata, onde soggettandosi alle direzzioni di quella nobile, e graue matrona per imitarla afflisse con austera penitenza il suo corpo, e venne ad arricchir la sua anima di molte eroiche virtù. In quel tempo venne à predicare nella medema Città il Beato Bernardino da Feltre, andando ad ascoltarlo Suor Buonauentura, s'alzò il velo, con cui cuopriua il capo, ed il volto, ne mai potè da quello volger lo sguardo. La riprese la sua Maestra, che à faccia scouerta con occhi fissi fosse stata à mirare, rispose, che ella non era stata guardando al Predicatore, ma vn bellissimo Angiolo del Cielo, che li staua da presso con vn libro aperto, additandoli quanto diceua per tutto il tempo della predica.

sò dalla vita
entùra, per
te del seco-
orpo di Cri-
ima Regola
n maggiore
digiuni, ora-
ibile corag-
ancora paf-
a terminò il
ra circa l'an-
o, doue fù
orato dal Si-
o in venera-
e, ma anco da
Vadingo an.

LA CROCE,

TEFANO.

or Francesca
naca di segna-
, per le quali
Abbadessa del
diuota di con-
nore, e suoi
si occupata in
'ad'vn'Imagi-
Nostra Signo-
issimo splendo-
ndasse giù nel
anto desidera-
e, ed entran-
gine di Cristo
argeua sangue
pauimento n-
gratissime tan-
me quando le
aluario. Da
mpassioneuole
sa di Cristo,
morta, nel qual
Monache che,
lori, e fù sepel-
tero della Con-
glia, di cui fù
l'anno 1600.
fiorì vn'altra
mata Suor Gio-
conoscere per

molto perfetta colla profonda vmiltà, di cui fù dotata, e ne'combattimenti visibili, che fece co'demoni, quali così l'assaliuano. Fù data fuor di modo al santo essercizio dell'orazione, in cui consumaua le notti intiere. Stando per morire le apparuero molti Angioli, colli quali à vicenda cantò l'inno *Pange lingua*, come testificarono le Monache stesse, che l'vdirono. Subbito morta apparue ad vn Venerabile Sacerdote, Fondatore del Conuento di S. Basilio di Tardone, che si trouaua in orazione nella Chiesa, e domandandoli se la conosceua, rispondendole di sì, li soggionse, la cagione per la quale passo quì da voi è per pregarui, che andate dalle mie sorelle, e li diciate, che si separino da qualumque occasione di mancamento, che se ben'è piccola, hà gran forza di rouinarle, e che si rammentino, che quantumque il celeste Sposo, à cui si sono consegrate è Agnello, è ancora Leone. Giace il suo corpo nel Monastero medemo. Come scriue il Daza 4. p. C. l.4.c.50.e'l Mart. Franc.adi 15.& 24.Giug.

Adi 24. di Giugno.

Martirio di sei Frati,
ED VN TERZIARIO FRANCESCANI.

115 NElla Città d'Armalec posta nell'impero de'Tartari Oriëtali soffrirono vn glorioso Martirio per la Cattolica Fede sei Frati Minori, ed vn Terziario della medema Religione nella sequente maniera, i nomi de'quali sono questi, Frà Riccardo da Borgogna Vescouo della sudetta Città d'Armalec, Frà Francesco d'Alessandria huomo di singolare bontà, e spirito, Frà Raimondo Ruffo d'Alessandria, Frà Pasquale Spagnuolo della Città di Vittoria, tutti Sacerdoti, Frà Pietro Martelli da Prouenza, e Frà Lorenzo d'Alessandria Conuersi, e Mastro Giouanni Indiano di color nero nel corpo, del Terz'Ordine del Padre San Francesco conuertito al Cristianesmo da Frati, e seruiua per interprete dell'Arciuescouo Cambaliense. Frà Francesco d'Alessandria aueua miracolosamente liberato da vna fistola, ò cancrena pestilenziale l'Imperadore di quelle Genti, perilche

s'aueua acquistato appresso lui, e nella sua Corte tanta autorità, che tutte le cose d'importanza si faceuano secondo la direzzione di esso Frà Francesco, l'Imperatore lo chiamaua suo Padre, e li consegnò vn suo figlio di sette anni, acciò lo battezzasse, e l'istruisse nella Fede, à cui pose nome Giouanni. Andauano tutte le cose molto prospere per i Cristiani, crescendo ogni giorno più il numero de'Fedeli Cattolici, ma durò poco questa prosperità, morendo l'Imperatore auuelenato con vna beuanda, mentre che andaua à caccia, essendo vccisi quattro suoi figli, pigliando l'Imperio Alisolda di stirpe imperiale ma Maomettano, huomo iniquo, e crudele. Subbito che costui prese la bacchetta del commando ragguagliato, che per opra de'Frati molti aueuano lasciato la legge di Maometto, ed abbracciata la Fede de'Cristiani con triplicato editto ordinò tutti i Cristiani si dichiarassero Maomettani, altrimenti fossero vccisi. Furono incontanente presi i Frati, e stando costanti nella vera Fede li condussero in publico legati tutti con vna fune, e dati nelle mani insolenti del popolo peruerso, quali senza pietà veruna maltrattarono, con guanciate, bastonate, sputacchiati, feriti con coltelli, tagliatogli il naso, e gl'orecchi, e finalmente decollati per la confessione della Cattolica Fede circa la festa di San Giouan Battista nel anno 1342. inanimato dall'essempio loro Guglielmo di Modena Mercante Genouese morì anch'esso vccisò per la medema cagione. Gl'altri Cristiani parte suggirono, parte cederono à i tormenti, altri per lungo tempo soffrirono prigionia, e fame. Ne di tutto questo s'appagò quella inumana barbarie, andarono furiosamente nelle stanze de'Frati rubbarono la piccola suppellettile, che vi trouarono, ed incendiarono la casa. Ma il Signor Iddio, che quando si conuiene sà ben gastigare, non tardò à vendicare la morte de'suoi serui, permise, che vn'altro tiranno si solleuasse contra Alisolda, e che con barbaresca fierezza l'ammazzasse, e brugiò quanto di prezioso aueua, acciò conforme alla colpa fosse anco la pena. Auanti questo conflitto, in cui felicemente trionfò il Padre Frà Pasquale Spagnuolo sudetto scorsi molti paesi, e terre, e soffrì moltissimi oltraggi, e strapazzi ma da Mori, e mediante la diuina grazia scampò più volte la morte da quelli apparecchiatali, conforme si vede in vna lettera da lui scritta quatro anni auanti il suo suo Martirio a Padri del Conuento, e della Custodia di Vittoria, la quale per maggiore sodisfazione quì rapportaremo.

116 Alli Reuerendi, ed amati in Cristo Guardiano, e Frati del Conuento di Vittoria, con gl'altri Padri, e Fratelli dilettissimi di tutta la Custodia, ed anco à nostri parenti, conoscenti, ed amici Frà Pasquale dell Ordine de'Minori manda salute con ogni benedizzione, e riuerenza filiale.

Auerà saputo la carità vostra, Padri amatissimi, che essendoci partito dalla presenza vostra assieme col Carissimo Frà Gonzalo Trastorna andassimo in Auignone, donde presa la benedizzione del Nostro Padre Generale ci trasferessimo ad Assisi per acquistar la santa Indulgenza, e poi à Vinegia, doue ci imbarcassimo, e passassimo il Mar'Adriatico, entrassimo nell'Allesponto, lasciando à man sinistra la Schiauonia, ed à man destra la Turchia, giongessimo in Grecia, pigliassimo porto à Galata vicin'à Costantinopoli, doue trouassimo il Padre Vicario del Catai nella Vicaria d'Oriente. Quì rimbarcati nauigassimo per il Mar nero, la cui profondità è vn'abisso, giongessimo à Gazaria nella Vicaria Aquilonare dell'Imperio de' Tartari, da lì partendo passassimo per vn Mare, in cui non si troua fondo. e prendessimo porto in Tanai, e perche arriuai prima del mio compagno con i Greci in alcune carozze tirate da caualli, venni alla Città di Sarai, ed il mio compagno con altri Frati arriuò fin'ad Vrganto. Voleuo io andar seco, ma fui consigliato ad imparar pria la lingua di quel paese, al che appigliandomi per grazia del Signore appresi l'idioma Camanico, ed il carattere vigurico, che sono communemente vsati per tutti questi regni, ed imperi de'Tartari, de'Persiani, de'Caldei, de'Medi, e del Catai, il mio Compagno da Vrganto si rinuiò per tornarsene costà da voi, il che io non hò animo di fare per ottenere quãto il Sommo Pontefice concede a tutti i

Frati,

parti, ciò è
ma da colpa
nno con li-
riuare final
terna. Dop
ggio predico
ola di Dio a
ci, ed Ereti
Vicario con
to della santa
compire la
po essere stato
ori nell'impe-
Aquilonare,
Frate Stefano,
tendomi in
l fiume Tigri
Varue fin'à Sa-
Quiui mon-
da Cameli, ed
mo ad Vrgá-
'Tartari, e
tro nome Vs,
Siob. Da quì
rato parimen
reni Maomet-
à essi, e con vn
i fin'all'impero
, doue quanti,
o sà Iddio, e
arlo per lette
zato l'Impera-
tello naturale,
colla quale io
mò nella Città
, e d'essere
ano. Per que-
i io ancora lun-
tuali molte vol-
sù Cristo, ed il
iarandoli gl'in-
so profeta, e la
scuoprendo, e
lta voce i loro
nel mio Signor
uo, essendo con-
llo Spirito San-
ro alloggiamen-
aca nella Pasqua,
quiui concorse-
Cadì, cioè tenu-
, cioè Sacerdoti,
llo Spirito Santo.

disputai soura la falsità dell'Alcorano, e dottrina contenuta in esso per lo spazio di venticinque giorni nel luogo stesso, ciò è dauanti le porte della Moschea, di maniera, che appena aueuo tempo di reficiarmi vna volta il giorno con vn poco di pan', ed acqua. E col fauore diuino predicai, e dichiarai il Mistero della Santissima Trinità, e finalmente da loro medemi, benche contra voglia fù conceduto, e restai in tutte le dispute Superiore mediante l'assistenza diuina, à gloria, ed onore di Giesù Cristo, e della Santa Madre Chiesa Cattolica. Con tutto ciò quei figli del diauolo s'affatigarono molto con offerirmi grandissimi donatiui, femine, donzelle, oro, argento, poderi, caualli, boui, ed altre ricchezze, e diletti terreni, perche abbracciassi la loro fede iniqua. e spreggiando io tutte le loro offerte, e promesse per due giorni mi lapidarono, mi diedero il fuoco in faccia, e ne'piedi, mi suelsero la barba, e mi ferono moltissimi altri affronti, obbrobri, e maltrattamenti, delle quali cose tutte io giubilo, e mi rallegro, che il mio Signore Giesù Cristo per sua particolare benignità s'è compiaciuto, che per il suo santo nome l'abbia patito. Finalmente per la Dio grazia sono gionto in Armalec Città posta in mezzo all'Impero de'Medi, nella Vicaria del Catai. Da Vrganto Città ne'confini de'Persiani, e Tartari fin'ad Armalec hò caminato cinque mesi solo trà Saraceni, confessando il Santissimo nome di Giesù Cristo publicamẽte colle parole, co'fatti, e col vestire. Più volte mi hanno dato il veleno, mi hanno posto nell'acque, mi hanno bastonato, e fatto altri strapazzi, quali non metto in carta. E ne ringrazio infinitamente Iddio, aspettando di patire cose maggiori per il suo nome, per conseguir'il perdono de'miei peccati, ed arriuare sicuro per sua pietà al regno de'Cieli Amen. Confortateui nel Signore, e pregatelo per me, e per tutti quelli, che fanno, e bramano fare questo santo pellegrinaggio, perche è gioueuole alla salute di molte anime. Non pensate di riuedermi se non in queste parti, ò in Paradiso, dou'è il vero riposo, la vera consolazione la eredità nostra, la visione beata, Giesù Cristo Nostro Signore, il quale disse, che quando sarà predicato l'Euan-

l'Euangelo per tutto il mondo allora s'approssima il fine. L'essercizio mio, fratelli Carissimi, è di predicare la parola di Dio à diuerse Nazioni, mostrar'à peccatori la loro colpa, e la via di saluarsi, à lui tocca infonderli la Diuina Grazia. Scritta in Armalec nella festa del Glorioso Martire S. Lorenzo nell'anno 1338. nell'Imperio de' Medi. Marc. 2.p. Cr.l.8.c.45. Annal. Vadin.an.1342.n.8.& seq.ed altri.

Adi 25. di Giugno.

Martirio di Frà GIACOMO, E FRA GEREMIA *In Safeo.*

117 IL Soldano di Babilonia per nome detto Bendocdar, auendo à tradimento vcciso il suo Anteceffore, ed vsurpatosi quel dominio nell'anno di Cristo 1260 datosi à fare varie correrie, rubbamenti, e prede in più luoghi, frà l'altre diuerse fiate mise l'assedio à Tolemaide, e vedendo di non poterla espugnar', e prendere nel 1266. se n'andò al Castello chiamato Safet, ed à ventiquattro di Giugno lo sorprese, e contra i patti fatti nella dedizione, vcciſe tutti fuor che il Gouernatore del Castello. Entrato in esso doppo il tramontar del Sole mādò il suo Ammiraglio à persuadere, che tutti pigliassero la Legge di Maometto, altrimenti si preparassero alla morte. Sparsa questa voce, Frà Giacomo del Poggio, e Fra Geremia Francescani, che iui si trouauano si misero ad essortarli à perseuerare nella Santa Fede Cattolica, e mai accettar l'empietà Maomettana. Tutta la notte passò in confortarli, onde dalle loro sante persuasioni inanimiti determinarono volentieri accettar'il Martirio per amor di Cristo più tosto, che rinegarlo, per il che da quei peruersi Infedeli furono trucidati scorrendo il sangue à rio giù per il monte. Furono questi Fedeli qui Martirizati più di sei cento. Doppo i quali Frà Giacomo, e Frà Geremia, che animato, e confortato aueuano gl'altri furono viui decorticati assieme col Priore de' Templari, appresso frustati, ed vltimamente condotti al luogo, oue gl altri erano stati vccisi, restarono decollati à venticinque di Giugno dell'anno suddetto 1266. Nel medemo luogo, oue tutti questi sagri cadaueri erano rimasti, di notte vi si vedeua vna luce chiarissima anco da Saraceni, per il che il Soldano ordinò, che d'intorno vi si portasse altra materia, come fù fatto. Riferisce ciò il Vading.an.1266.n.9.

Martirio del Venerando Padre FRA DANIELE D'ARENDOC, *E Compagni in Olanda.*

118 NEll'anno 1572. se ben'in Olanda non era esercito d'Eretici formato per combattere, nulladimeno i Geusei erano tanto moltiplicati, e venuti numerosi, che bastaua loro l'animo di ribellarsi, e far ribellare le Città al Rè, ed alla Fede Cattolica, e mettendo la mal'intenzion'in effetto presero la Città d'Alemaria alli ventitre, alcuni vogliono à venticinque di Giugno, quale Città non è di sito molto spaziosa, ma assai popolata, e pieni di sdegno la posero à saccomano predando, ed vccidendo tutti i Cattolici. poi così armati se n'andarono al Conuento del nostro Ordine, entrando senza veruno riguardo coll'armi ignude in mano, e gridando, fuora Frati, fuora Frati. i Frati tardi auuedutisi di quello, che era per seguire, ritiratisi, per non esser veduti dagl'Eretici, credendosi, che fatta vna foribonda correria, se ne douessero vscire, auendo così altre volte esseguito. Ma questa fiata non li giouò il nascondersi, atteso furono ritrouati, se non tutti, almeno la maggior parte di quelli, che erano allora in casa, quali furono il Padre Frà Daniele d'Arendoc Guardiano d'Alemaria della Prouincia di Germania inferiore, il Padre Frà Cornelio Piazza Confessore delle Monache di Santa Chiara di Dieffemio, il Padre Frà Giouanni Nardeno, ed il Padre Frà Luiggi Votes, ò Voet Sacerdoti di Louanio, e Frat'Adriano da Gante, à quali s'aggiogne anco Frat'Engelberto Terborgio Laico. Subbito li presero, e legarono colle funi stesse, che teneuano cinte, e li misero in vna stanza terrena. Dubitando i Geusei, che i Cattolici non si solleuassero fu difesa de' Frati, e ne nascesse qualche disturbo, li condussero così legati ad Enchusa Città maritima con

vita . Nel
maltratta-
opagnaua-
, ed ingiu-
ffrendo es-
mente ap-
r amor di
ca . Gionti
ti con gran
già di mo-
, che il sa-
aro, e mon-
na chiama-
glia , che
re lei senti
norire,onde
compatiua ,
. I Frati al
uote volubi-
ui, e fodi nel
r Cristo,per
lica , non ve-
unto paren-
Mentre quì
a visitarli vn'
quella diabo-
rcheroe ,
ario in quel-
namento col
o a disputare
ramento del-
into l'iniquo
al'era dottis-
vn'Ostia in
le, Credi tù
e adori ? Ri-
ia è consegra-
quale colla
ronunziate le
tima cena ,
tro vi sia il ve-
to . Sdegnato
ardo , che il
n tanta intre-
e in questa ri-
e sarà cagione
tuoi compa-
tene così.
i Satanasso , il
ore cominciò a
rtar gl'altri di-
ora è tempo di
nostre fatighe ,

che se bene proporzionate non sono alla corona della gloria , nondimeno Nostro Signore per sua misericordia si compiace rimunerarle oltre il condegno , però stiamo tutti costanti , che Iddio stà picchiando all'vscio del cuore , e se noi gli apriremo entrerà , e starà con essi noi aiutandoci à soffrire con pazienza ogni tormento. La mattina per tempo venne il boia con molti sbirri,ed aperta la prigione pigliò i Frati , e colle medeme funi li legò , e li condusse al patibolo drizzato d'incontro alla casa del Podestà , e quiui li fù data publicamente la sentenza di morte pronunziata dall'Agente del Podestà in questa forma . Essendosi trouati questi Frati Francescani traditori della propria Padria , e professori della fede papistica , nè volendo desistere da questo errore , il quale è stato non solo prouato da testimoni degni di fede, ma confessato di propria bocca,però dal supremo Giodice condennati , che colle proprie funi sian' impiccati senz'altra missione. Data la sentenza furono i Caualieri di Cristo introdotti nella casa d'vn' Eretico vicin'al palagio del Podestà, doue subbito Frà Daniele , come vero Padre degl'altri, cominciò di nuouo ad essortarli a non temer il nemico , essendo sicuri , che il Signore , per la cui fede moriuano , non gli auerebbe mai abbandonati . Stando tutti costantissimi à soffrire ogni sorte di morte si prepararono , e si confessarono l'vn'all'altro , e tutti insieme ebbero l'assoluzione generale dal loro pijssimo Padre Superiore. Confessati, il buon Prelato fece vn'altra essortazione per debito dell'vfficio , se bene tutti erano fermi più che colonne nella confessione della Fede Cattolica , nulladimeno li disse . Figliuoli miei nel Signore , e nel nostro Padre San Francesco , facciamoci ora conoscere vigorosi , e forti , non temendo l'insidie dell'inimico , il quale se ben'è potente, più potente di lui è quello , per il quale moriamo . Rammentateui delle parole del Signore , non temete quelli , che ammazzan'il corpo , e non posson'vccider l'anima , che è da lui fatta immortale. Vi prego nel Signore, date volentieri l'anime vostre per la sua gloriosa confessione della vera Fede Cattolica , e la Santa Chiesa Romana vnica Sposa di Cristo lauata , e

puri-

purificata col suo preziosissimo Sangue. Abbiate figliuoli negl'orecchi del cuore le parole del nostro Serafico Padre, la passion'è piccola, la gloria è infinita, ed ora commutaremo la morte colla vita, e con vna vita, che non auerà più morte. Ecco il Signor aspetta, che queste anime escano da corpi terreni, e frali, per coronarle di gloria. Tutti allegri, e desiderosi di morire passarono quella notte più chiara per loro, che mille giorni in lodar', e benedir'Iddio, ringraziandolo, che si degnasse concederli quell'onore, e pregandolo, che li dasse fortezza, e pazienza corrispondente all'acerbezza della morte imminente, quale volentieri accettauano auendoli esso redenti con acerbissima morte tolerata in vn'ignominiosa Croce.

120 La mattina tornò il boia, e li trouò occupati in lodar'il Signore, e se bene conobbero, che andato era per loro, non però si mossero. Col boia venne vn Ministro del Commissario, il quale disse a Frat'Adriano, se bene per esser Frate io non dourei perdonarti, perche non ne sei degno, pure sono contento di donarti la vita, se vuoi esser boia, ed'appiccare cotesti tuoi compagni. Il buon Religioso tutto stupito di così vitupereuole partito, con animo intrepido rispose, guardimi Iddio di cader mai in errore sì enorme far'il carnefice a miei dilettissimi fratelli, e carissimo Prelato, che mi rappresenta il mio Padre San Francesco. sono già apparecchiato a morir con essi ancor'in mille volte. Vedendo quel maluagio la costanza del Religioso, e che le sue parole erano gittate al vento, commandò, che lui il primo, e solo fosse da lì cauato, e condotto alla morte. Subbito i manigoldi presa la sua corda gli la posero al collo, ed in presenza di tutti lo strangolarono non lasciando egli di raccommandarsi à Dio. Condussero poi il Padre Daniele legato al luogo del supplicio, che allegramente vi andò come se gisse à nozze, muouendo i ragguardanti a diuozione, e con vna voce soaue cantò più volte il Salmo, *In te Domine speraui*. Replicandolo la terza volta giunse al luogo, doue il boia li mise la corda al collo, e dicendo egli, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, fù gittato dalla scala, e diede l'anima al Creatore. Per terzo presero il Padre Frà Cornelio Piazza, il quale andò senza aprir bocca, tenendo il cuor'eleuato in Dio. appiccato lui l'istesso si fece degl'altri à venticinque di Giugno del 1572. Furono poi leuati i loro corpi dalla forca, e nel leuarli spargeuano sangue dal naso come se fossero viui; posti soura d'vn carro li portarono fuora della Città verso Alcmaria, oue non molto lungi dalla porta li sepellirono. Volle poi il Signore onorare con qualche miracolo vna morte sì preziosa di questi suoi Serui. Oltre il raccontato del sangue sparso doppo morte da corpi. L'acque di quel mare crebbero tanto contro il lor'vso, che couersero quel luogo, doue i corpi erano stati atterrati, non essendoui mai arriuate. Di più, e questo fù assai più mirabile, in cuoprir l'acque quei corpi diuennero subbito in tal maniera rosse, che sembrauano conuertite in sangue, il che durò per molti giorni continoui, e fù osseruato non solo da Cattolici, ma eziandio dagl'Eretici. Furono anco vedute nell'aria dagli abitanti di quel luogo tante fiaccole accese soura doue erano i martirizati corpi, quanto erano stati i martiri vccisi, ed vdita vna voce doppo vn grandissimo tremuoto somiglieuole ad vna tromba, che diceua in quella lingua Haet doot, Haet doot, come sarebbe a dire frà noi, ammazzate, ammazzate. Qual voce fù interpretata da Cattolici significatiua di vendetta, che Iddio far voleua per la morte de'suoi martiri, il che si vidde ne'crudelissimi assalti, e trauagli, che pochi mesi doppo patirono da loro nemici. Scrissero molti di questi illustri Campioni, come cita il Mart. Franc. adì 25. di Giugno, ed il Barez. 4. p. C. l. 6. c. 1. & seq.

121 A Frat'Engelberto Terborgio, se bene fù preso assieme con i sudetti martiri, non vollero i maluagi dar'allora la morte, ma lo riserbaron'à parte, perche si diceua, che per essere Sagristano, e Procuratore del Conuento, aueua nascosto i vasi sagri d'or', e d'argento, li Calici, le sagre imagini, i paramenti, ed altre cose preziose. Per farlo confessare doue le dette cose si trouassero, non lo martirizarono cogl'altri Religiosi suoi Compagni, sperando sapere da lui il tutto, e non dicendolo

elmente tor-
ominciarono
oi à ferirlo ,
ssa ferita nel
ran copia di
rrarono den-
e prigione ,
iarono dell'-
l vna forte
sentisse mag-
edi , e le mani
e dichiarasse
elle concauità
fuoco , doppo
mottator nel-
o , che il car-
iquor fetido,
e d'immondi-
tando tali or-
o con incredi-
nulla della fa-
o tiranno mag-
ndò , che vn'-
colonna quan-
omo,doue tor-
o con tante , e
lasciarono co-
ngue da tutte
endolo dalla
a caldaia d'ac-
a quella lo ri-
lla quale come
li sono gl'Ere-
anità , torna-
finalmente da-
questo inuitto
ccarono , paf-
riceuer'il pre-
glorioso con-
Daza 4. p. C.l.

adre
) A R I P A
nio .

o Padre Fra
pa pigliò l'abi-
rouincia di San
de'dodici primi
a nuoua Spagna,
ncia del Santo
ue à quel tem-

po in particolare si osseruasse perfettamē-te la Regola del Padre San Francesco, nondimeno bramoso di viuere con più strettezza, e rigorosa riforma , assieme con diece, ò dodeci altri Religiosi di vita esemplare, e della medema intenzione risoluerono passar'in altre parti dell'India, e fondarui vna nuoua Prouincia più pouera, e riformata. Caminarono molto paese per trouare luogo idoneo, ne piacendogline veruno, accorgendosi, che le nouità, son'esposte à mille perigli , e difficultà , quali non possono così facilmente superarsi, se ne tornarono nella Prouincia del Santo Vangelo. Doue Frà Giouanni , fù fatto Definitore , e Guardiano del Conuento di Messico. Essendo egli grande osseruadore della sua Regola, e zelantissimo della pouertà , qual'ora veniua occasione di ragionar', e consultare delle cose del Ordine, in tutte le Congregazioni s'accendeua di tal maniera nello Spirito , che s'infiammaua oltre modo , ed alzaua molto la voce diuersamente dal suo ordinario costume. Fù vno de'principali banditori del Santo Vangelo, ed il primo, che predicò la Fede Cattolica agl'Indiani della Prouincia di Tepeaca , battezzando gran numero di quei Gentili. Per quaranta anni continoui predicò la Cristiana Fede per varie Prouincie, e Regni di quel nuouo mondo, facendo molti miracoli , conuertendo infiniti infedeli. Doppo tante fatighe sopportate così per osseruare la purita della sua regola , come per la conuersione degl'Idolatri, senza tralasciar cosa possibile ad vn perfetto , e zelantissimo Religioso , auendo composto in lingua Messicana la Dottrina Cristiana , o Catechismo concernente ad incaminar nella vita di buon Cristiano, traslatato le Vite de'Santi Padri in quell'idioma , giunse al fine della vita mortale, e de'suoi trauagli, onde sentendo auuicinarsi l'ora , domandò lo leuassero fuora del letto ad imitazione del suo santo Patriarca, ed inginocchiatosi in terra con vna Croce nelle mani, quantunque fosse di grauissima infirmità oppresso , così aspettò di render'a Dio lo spirito con tanta diuozione, che muoueua à compunzione chiunque vi staua presente , ed in questa guisa se nę passò coll'anima à meglior vita adi venti-
cin-

cinque di Giugno del 1562. nel Conuento di Tetzeucano, doue onoreuolmente fù ſepellito il ſuo corpo, laſciando grand'opinione, e fama di ſantità per il ſuo feruente ſpirito, predicazione, e zelo. Secondo ſcriue il Daza 4. p.C.l.2.c.21. Barez 4.p.C.l 4 c.25.

Adi 26. di Giugno.

Della Veneranda

SVOR CATERINA ORNELAS.

123 LA diuota Serua di Criſto Suor Caterina d'Ornela fù di lignaggio nobile, molto religioſa, e caritatiuole verſo il proſſimo. Nel Caſtello di Plaia in vn'iſola detta Terziera della Prouincia d'Algarbia queſta feruente dóna fece fabricare à ſue ſpeſe vn Monaſtero dell'Ordine di Santa Chiara della ſeconda Regola ſotto il titolo di Noſtra Signora della Luce, nel qual ella riceuè l'abito di Monaca, e dentro quello racchiudendoſi fù la prima non ſolo in quel Monaſtero, ma in tutta l'Iſola, che faceſſe voto ſolenne della ſudetta Religione, e col ſuo eſſempio induſſe molte altre Vergini, e donne nobili à fare l'iſteſſo. Viſſe ella in quel Monaſtero molti anni in continoue aſtinenze, orazioni, vmiltà, carità, ed in ogn'altra virtù ſanta inoltrandoſi molto nella perfezzione religioſa, e nel ſeruigio di Gieſù Criſto, col quale aueua eletto ſpoſarſi per ſaluare l'anima ſua, e di tante altre, che ſeguir vollero le ſue ſante veſtigie. Finalmente arricchita di copioſiſſimi meriti ſe ne paſsò al Signore à riceuer delle ſue buon opere il guiderdone, conforme racconta il Barez 4. p. C. l.2.c.14. e'l Mar.Fran.adi 26.di Giug.

Della Veneranda

SVOR MARIA DI S. ANTONIO.

124 NEl Conuento di Santa Chiara di Bellalcazar viſſe, e fiorì la Veneranda Suor Maria da S. Antonio, la quale ſi portò ad eminente grado di perfezzione per mezzo d'vn'attentiſsima contemplazione della Paſsione del Redentore, in cui talmente ſi profondaua, che alle volte ſtaua non ſolamente l'ore, ma la notte intiera colle braccia diſteſe in forma di Croce, e per ordinario era molto aſsidua nell'orazione, in cui ſpeſſo era il ſuo ſpirito rapito in eſtaſi, ed il ſuo corpo eleuato da terra in aria, come la viddero nella notte della Natiuità del Signore per vn'ora oſſeruandola ſolleuata in sù lungi dal terreno. Vn'altra fiata ſtando colle Monache nella ſtanza del lauorio coll'aco in mano, nel qual mentre, perche col penſiero meditaua con gran feruore di ſpirito, proruppe in queſte parole, *Pulcra vt Luna, electa vt Sol*, e nel dirle andò in eſtaſi, e vi dimorò per lo ſpazio d'vn'ora, e mezza, reſtando come morta ſenza ſentimento di ſorte veruna alzata per l'altezza d'vn'huomo da terra, nel qual ratto le riuelò il Signore la morte d'alcune Monache del ſuo Monaſtero, e ſpecialmente di Suor Caterina della Colonna ſua Maeſtra la cui anima vidde poi volar'al Cielo in forma d'vna bianchiſsima colomba. Ebbe anco il dono delle lagrime in tanta abódanza, che per il frequente piangere teneua la faccia come aduſta dal fuoco, ed incauata come i ſolchi, che laſcia l'acqua nel terreno, oue ſcorre. Morì nell'accennato Monaſtero, ed in eſſo ſepellito ſi troua il ſuo corpo. Riferiſce tutto ciò il Daza 4.p C.l.3.c.77.e'l Mart. Franc.adi 29. di Giug.

Adi 27. di Giugno.

Vita del Beato

BENVENVTO DA GVBBIO.

125 NEl paſſare, che fece vna volta il Padre San Franceſco per il territorio di Gubbio, s'abbattè in vn nobile Caualiere della medema Città chiamato per nome Benuenuto, il quale da Dio iſpirato à laſciar la milizia temporale, ed aſcriuerſi alla ſpirituale, e dal mondo appigliarſi al ſeruigio diuino, dimandò vmilmente al ſanto Padre eſſer riceuuto nella ſua Religione. Accettato dal Santo per la ſua grande vmiltà, ed anco perche non era letterato, volle eſſer Laico, e fare tutti gl'eſſercizi vmili, e vili, per il che meritò eſſer dal Signor innalzato al conoſcimento della ſapienza celeſte. Per commandamento del Beato Padre andarò à ſer-

tal ministero
enti se Cristo
erfetto nell'
guiua la vo-
gliato souen-
fermità, nel-
d'vna gran-
o mai vn mi-
Fù di com-
uersare con
giosa graui-
mostraua à
o mossi dal
e virtù. Fù
uertà con
dendo tan-
era necessa-
arlaua rare
cessità per
nte il silen-
ione à po-
ngeua di-
ne se fosse-
rità, che
annidaua.
ntempla-
ni, e con-
. Spende-
npagnan-
duuio di
a vsciua à
nento, se
o il San
ra diuo-
ani festa-
'Eucari-
he mol
ua vn
i acco-
tringer-
fezza
de'co-
e quali
ignore
no bre-

ell'Al-
lia,
to tro-
orre-
li dal-
la vi-
isson-

deua dalle luci, le cadeuano l'vnghie da' deti, la voce era diuenuta roca, per le quali cose cagionaua orrore à tutti in vederla. Viuendo questo Santo fù dalla sudetta inferma pregato à raccommandarla à Dio, e da lui ebbe speranza di conseguir la bramata sanità. Essendo poi morto nell'anno 1232. iui medemo, e portato il suo Cadauero nella Chiesa de'Frati, doue fù poi sepellito, ed al presente si conserua con venerazione, e sentendo la donna i miracoli, che operaua, concepita maggiore speranza d'ottener la grazia, se n'andò alla bara, oue staua il di lui corpo, e pigliando la mano di esso, se l'accostò alla sua faccia, con che diuenne subbito libera d'ogni male. Torta da Corneto attratta nelle gambe, e per il gran dolore venuta farnetica per intercessione di questo Beato Frate fu risanata. Guglielmo Forzedi aggrauato da vn'intenso dolore di corpo, vegliò tre notti, e tre giorni al di lui sepolcro, e fù libero. Risuscitò due morti, prolungò la vita à due moribondi, guarì quattro di mal caduco, due leprosi, attratti, ed aridi sette, due indemoniati, diede la vista à tre ciechi, l'vdito à tre sordi, la loquela ad vn muto, e la sanità à due idropici, ò gonfi, ed à due da altre infermità aggrauati, liberò vno dalla squilanzia, vna donna dall'vlcere graui, che aueua nelle mani, e molti da posteme, e dalla gotta artetica. Frà Giouanni Monaco Nero, che aueua perduto alcuni denari raccommandati à lui li apparue, glieli restituì. Liberò Frat'Egidio Frate Minore trauagliato da vna molesta tentazione carnale, apparendoli, e stringendoli i reni con vn cingolo. Fece molti altri miracoli insigni, quali à raccontarli quì sarebbe grande prolissità, e fatiga, e perche ne succedeuano spesso, venendo pregato da diuoti, le Communità di quelle parti mandarono à supplicar'il Sommo Pontefice, che si compiacesse di canonizarlo. Scrisse il Papa nell' anno 1236. à Vescoui di Melfi, di Molfette, e di Venosa, che pigliassero informazione de' miracoli, come ferono colla douuta diligenza. Ma le turbolenze di quei tempi, e trauagli della Chiesa impedirono l'effetto desiderato. Concesse bensì il Papa, che ne'tre Vescouadi vicini si facesse la

sua festa, e se ne recitass l'vfficio, come rapporta l'Annalista an. 1232. n. 18. e 19. e nel 1222. n. 21.

Della Veneranda
SVOR SANCIA MARTINEZ.

127 NAcque la diuota Religiosa, e nobile Matrona Suor Sancia Martinez dell'illustre famiglia di Montaluo, e fù maritata con vn Gentilhuomo di portata. Rimasta poi vedoua, e senza figli, che succedessero al suo retaggio, risoluè lasciare tutto l'auere à luoghi pij, cominciando, essendo ancor viuente, à metter'in essecuzione questa sua buona intenzione. Trà l'opere pie, che fece in vita fù l'edificar'il Monastero di Santa Elisabetta fuora le mura di Areualo nell'anno 1440. dotandolo di conueneuoli rendite. Doppo essa medema Fondatrice si vestì l'abito del Terz'Ordine del Padre San Francesco, e tutta si diede alla macerazione della carne, alla penitenza, all'orazioni, a'digiuni, onde all'altre Giouanette Vergini, che à quel Monastero concorsero à pigliar l'abito della stessa Religione, ella come prouetta nelle virtù fù regola, e specchio della disciplina regolare, e viuere perfetto. S'inoltrò tanto particolarmente nella santa vmiltà vero fondamento d'ogni soda bontà Cristiana, che senza veruno riguardo alla chiarezza del suo sangue, nè all'essere stata così nobilmente maritata, non si vergognaua sù le proprie spalle per mezzo della piazza portar l'acqua dalla fontana al Monastero da lei fondato, in seruigio delle Monache iui dimoranti. Essendo molto consumata nell'essercizio di tutte le virtù, ed arriuata ad eminente grado di perfezzione se ne passò santamente al Signore, ed il suo corpo fù sepellito nell'istesso nomato Monastero, le cui Monache dal di lei nome vengono fin'al presente chiamate in idioma Spagnuolo las montaluas, della Prouincia della Concezzione. Fiorì in questo Monastero la Veneranda Suor Anna d'Areualo, la quale vi dimorò cento anni continoui con somma vmiltà, pazienza, orazione, astinenza, e carità, ne'cui essercizi terminò il corso della sua vita. Ne tacer si deue Suor Guiomara di Aquile, donna prudentissima, la quale spesso fù Abbadessa, e fece tal'vfficio con grande sua lode, ed aumento di bontà. Per lo spazio d'vn secolo intiero stette questo Monastero senza clausura, come altri molti del Terz'Ordine finche Frà Matteo de Burgos Commissario Generale con autorità Apostolica lo ristrinse colla clausura. Vna piazza quadra con vna gran Croce di pietra diuide questo Monastero e due altri di Monache, ed il Conuento de'Frati Minori, che d'incontra l'vn'all'altro si trouano, e quando suonano le campane de'Frati suonano quelle de'detti Monasteri à matutino, e l'altre ore dell'Vfficio diuino. Conforme scriue il Vading. an. 1440. n. 45. e Barez. 4. p. C. l. 2. c. 55.

Adì 28. di Giugno.

Vita del Venerando
FRA PIETRO DI GANTE.

128 IL Venerando, e mai à bastanza lodato Frà Pietro da Gante nacque in questa medema Città di nobilissimo lignaggio, essendo parente stretto dell'Imperador Carlo Quinto. A fine di schiuare le vanità, e perigli della vita mōdana, essendo giouanetto molto gentile, garbato, e gran musico, si sottopose al giogo soaue del Signore, pigliando l'abito di Frate Minore nella Prouincia di Fiādra, e quantumque fosse huomo di tante buone qualità, e di rara abilità non volle esser Sacerdote, ma prese lo stato di Frate Laico per vmiltà, e vi continuò fin'alla morte, volendo seruir'in essercizi bassi, sebben'ebbe giusti motiui, ed impulsi da altri d'ordinarsi Sacerdote. Sentendo raccontare de' paesi dell' Indie Occidentali nuouamente trouati da Ferdinando Cortese in terra ferma, e le infinite moltitudini di quelle Genti, che adorauano gli Idoli, mosso da buono spirito si dispose d'andar'in quelle parti, ed affatigarsi in quella nouella Vigna del Signore, come fece assieme col Padre Frà Giouanni Techo suo Guardiano, e col Padre Frà Giouanni da Aora amendue Sacerdoti huomini molto letterati, di gran bontà, e spirito. Non si sà da me fin'ora, come, e quando, e per qual strada si traggittassero questi

sti Serui di Dio nella
sì, che vi giongessero
de'dodici primi Reli
gna. Era il nostro Fr
simo ingegno, abil
qualumque buon'arte
stumati nella Cristian
niera, che in qualun
piegaua tosto lo fac
lenza, e destrezza, co
simo Maestro, il che
ponesse per il bisogn
no quelle Genti in q
pio della loro conue
lo fossero istruite nel
anco nelle politiche
la vita vmana Cristia
allora tirarsi quei bar
mo, che in quelle pa
gnare leggere, scriu
nare istromenti musi
dottrina Cristiana.
figliuoli nobili del p
sero i dodici Religio
in Messico, doue dir
manente di sua vita,
dì, che fù in Trascal
Messico dietro alla p
Francesco si erigesse
Cappella di San Gi
giorni festiui s'aduna
vdire le prediche, e
prendere la dottrina
bricar'vna scuola pe
ne egli cura di più d
alcune case, doue in
à pingere l'Imagini
della nostra Fede, e
stiani. Fece ancora
di muratore, di lau
raro, di sartore, ed
stumano quì nell'Eu
la aueua la sua cella
il giorno, ed attend
zioni, alle lezzioni
spirituali, andando
à vedere ciò, che fa
ua molta diligenza,
sero, e s'affezziona
diuozione, che ne'
delle Feste andasser
Prediche. Insegnai
loro peccari, istrui

Spagna , ben
mesi auanti
ndati da Spa-
o di viuacis-
d apprender
fici ciuili co-
ublica in ma-
mestiere s'im-
n tanta eccel-
osse perfettis-
l Signore dis-
e, che aueua-
po, e princi-
acciò non so-
spirituali, ma
necessarie al-
cui doueuano
Egli fù il pri-
inciò ad inse-
cantar', e suo-
istruisse nella
tali cose a
a che arriuas-
ezuico, e poi
asi tutto il ri
alcuni pochi
Autore,che in
Chiesa di San
le, e sontuosa
nella quale i
Cittadini per
diuini, ed ap-
na. Fece fa-
olli, auendo-
o, e da presso
ro gl'Indiani
, ed i misteri
e s'vsa trà Cri-
'ad altri l'arte
nami, di fer-
te, che si co-
icin'alla scuo-
uale si ritiraua
n'ore all'ora
altri essercizi
do in quando
li scolari. Vsa-
utti imparas-
gl'essercizi di
i Domenica, e
r le Messe, e le
onfessarsi de'-
lli, che erano

idonei à riceuer'il Sagramento dell'Eucaristia. Predicaua ogni volta, che non v'era Sacerdote, quale sapesse quell'idioma, di cui egli si fece à merauiglia peritissimo, e quantumque auesse la lingua impedita in maniera, che appena l'intendeuano i Frati, gl'Indiani però l'intendeuano come se fosse stato vno di loro. Scrisse copiosamente la dottrina Cristiana in lingua Indiana, la quale và trà essi attorno stampata. Ordinò parimenti le compagnie, ò congregationi di diuozione, che oggi sono trà quelle Genti. Aumentò à dismisura il culto diuino non solo quanto à cantori, e ministri, ma anco circa gl'ornamenti, e vestimenta sagre, le croci, candelieri, ed altre suppellettili ecclesiastiche da portarsi nelle processioni particolarmente nella detta Cappella di S. Giosèppe in guisa tale, che in veruna Città della Cristianità si troua così gran numero delle dette cose, come in quel luogo.

129 Edificò molte Chiese in Messico, ed altroue. Nelle quali opere egli spese cinquanta anni, essendo passato in quelle parti assai Giouane, dando sempre à tutti buon'essempio, ed edificazione, perche non cercaua altro, che l'onore di Dio, e la salutezza dell'anime, delle quali ne conuertì moltissime. Fù oltremodo caro, ed amato da tutti, e se bene doppo vi andarono molti Sacerdoti à confessar', e predicarono, teneuano nulladimeno lui come Padre, e lo stimauano più di qualsiuoglia, e da esso pendeua tutto il gouerno di Messico, e della regione vicina, e soleua dire poi l'Arciuescouo di quella Città Frat'Alfonso di Montuiar Domenicano, io non sono Arciuescouo di Messico, ma Frà Pietro da Gante Laico Francescano. Se lui auesse voluto pigliare gl'ordini sagri, sarebbe egli stato Arciuescouo, perche Carlo Quinto, che della sua bontà era ben'informato, gli offerì tale Prelatura. Papa Paulo Terzo gli mandò dispensa senza che la cercasse di potersi far Sacerdote, il Capitolo Generale celebrato in Roma sotto Frà Vincenzo Lunello Ministro Generale anco li dispensò come fece di più vn Nunzio Apostolico, che si trouaua in Corte dell'Imperadore sudetto, per abilitarlo al mentouato Arciuescouado, ma egli costantissimo nella sua vmiltà

volle seruire fin'all'vltimo à Dio in quell' vmile stato preso nella prima sua vocazione, quando si vestì l'abito. Portaua singolar'affetto à quelle Genti, non mancò in cosa veruna à lui possibile di giouarle. Scrisse molte lettere à Religiosi Fiammenghi, e specialmente à quelli, co'quali era stato, essortandoli à passar'in quei paesi ed affatigarsi nella vigna del Signore. Al l'incontro era egli assai benuoluto in particolare da Messicani, come dimostrarono quando tornò à Messico da Tlascalà, andandogli incontro con grande allegrezza nella gran palude di Zezcuci con vn'armata di naui messa in ordinanza in forma di battaglia, riceuendolo come vn'Angiolo venuto dal Cielo. Trà l'opere segnalate, che fece furono romper molti idoli, rouinare profani tempi; fabricò in vita sua in diuersi luoghi più di cento Chiese, battezzò di sua mano più di ducento mila Indiani, e vi fù giorno, che ne battezzò più di quattordeci mila. Fù spesso tentato dal demonio di tornarsene alla sua Padria, ma col diuino aiuto se ne liberò, secondo scriue in vna lettera à Padri di Fiandra. Terminò il corso della sua vita, e gloriose imprese nell'anno 1572. della di cui morte tutti sentirono estremo dolore, e molti vennero alle sue essequie in abito di scorruccio. Ciascheduna compagnia li fece l'essequie sue particolari, oltre le fatte in vniuersale. Lo stesso fece ogni abitazione, e furono tante, e così grandi l'offerte fatte, che con esse si diede compimento al Conuento di Messico. I Cittadini dimandarono in grazia à Prelati dell'Ordine, che il suo corpo si sepellisse nella Cappella di San Gioseppe, ed essendoli conceduto ve lo tengono in grandissima venerazione. la sua effigie fù dipinta in tauole, come quelle de'primi dodici fondatori della Prouincia del Santo Vangelo, nella quale visse, e morì santamente questo Seruo dell'Altissimo, di cui scriue il Daza 4.p. C.l. 2. c. 23. & 24. Barez. 4. p. C.l.6.c.21. il Martir. Franc. adi 29. di Giugno con altri in esso citati.

Della Veneranda

SVOR VRRACA RODRIQVEZ.

130 LA diuotissima Suor Vrraca Rodriquez Bezzerra fù natiua della Terra d'Vlmeto della diocesi d'Auila, essendo rimasta vedoua per la morte del marito, e molto ricca per le douizie da quello lasciatele andata alla Chiesa vn giorno, e sentendo recitare l'euangelo, in vdire quelle parole, se vuoi esser perfetta và, e vendi tutto quello, che hai, e dallo à poueri, paruele, che à lei sola tali parole fossero dal Signore dirette, come pensò il glorioso S. Antonio Abbate, onde à somiglianza di questo medemo Santo giudicò douerle tantosto esseguire. Primieramente diede gran parte dell'amplo suo retaggio à Padri dell'Ordine di S. Girolamo del Conuento di Messorada; assegnò allo Spedale d'Vlmeto tanta entrata quanta fosse basteuole à gouernar', ed alimentare sei infermi, vendè il rimanente dell'auer suo, distribuendo poi il prezzo à poueri, conuertì la propria sua casa in Monastero per le Monache del Terz'Ordine del Padre San Francesco sotto titolo di Santa Croce, nel quale essa con cinque nepoti figlie del fratello, e della sorella, e con altre tre serue preso l'abito di detto istituto se n'entrò, e santissimamente vi visse. Niuna l'auanzaua in continenza, e vigilanza nel seruigio di Dio. A tutte daua grandi essempi di pazienza, di mansuetudine, d'vmiltà, e di ogni altra virtù, onde l'altre procurauano di conformarsi à lei in qualsiuoglia azzione tanto manuale, quanto spirituale. Non tralasciò il commune nemico con varie tentazioni trauagliarle à fine di priuarle della fortezza, di cui s'erano armate per arriuar'all'acquisto della perfezzione, di cui s'erano fuor di modo inuogliate; ma ricorrendo esse all'orazioni, e digiuni, confondeuano l'auuersario, e vinceuano tutti i suoi artifizi. Finalmente la religiosa Matrona Suor Vrraca carica di meriti per le buon'opre sue, ed adorna dal suo diletto Giesù di molti fauori à lui diede lo spirito nel sudetto Monastero di Santa Croce da lei fondato nella Prouincia nomata della Concezzione, ed iui giace

ce sepellito il suo cor
anni 1500. Fiorirono i
frà l'altre con fama di
na di Quadia nell'anno
lata per la penitenza
maniere squisite in af
lei ritrouaua; e Suor A
l'anno 1606. data con
sercizi diuoti d'orazio
carità, secondo rifer
1491. n.83. Barez. 4.p.
citati dal Martir. Fra

Adi 29. di

VITA DI RAIM
del Terzo Ordine d

131 RAimondo
celebre,
Ordine del Padre San
nell'anno del Signore
Città di Maiorica nell
Michele, suo Padre si
Lullo, come lui, e la
stre famiglia degl'Eri
Catalani. Bramauano
suoi Genitori, che s'i
do lor figlio ad impar
liberali, egli però ebb
imparare qualsiuoglia
chinato à viuer'in Cor
ti Genitori la propen
procurarono, che entr
Paggi del Rè, co'qua
scuoprissi officioso ve
far piaceri, ed vsar co
trandosi nella Corte fù
co di Giacomo Rè di
giordomo del Palagio
il costume de'Cortegg
mondani cadde nella p
namoramenti, ne'qual
lamente il fiore della st
buona parte della sosse
colarmente occupand
rose canzoni. Frà l'al
modo d'vna certa Sign
bella, e graziosa, ma
che Raimondo impe
guir'il suo intento. La
aueua il suo legitimo m
vna segreta cancrena, e

Visse circa gl'
sto Monastero
à Suor Cateri-
. molto segna-
abile, e varie
'il corpo, che
e Bizzerra nel-
eruore agl'es
i lagrime, e di
Annalista nel
a. c.54. ed altri

no.

D LVLLO
S. Francesco.

o huomo assai
oso del Terzo
cesco nacque
nell'Isola, e
trada di San
nò Raimondo
re fù dell'illu-
nendue nobili
modo questi
gasse Raimon-
anità, e l'arti
imo alieno d'-
oza, e solo in-
Vedendo i det-
del figliuolo
el numero de'
i si alleuò, e
ti, e pronto à
, con che inol-
poi Senescal-
orica, e Mag-
ale. Secondo
, ed huomini
le'profani in-
umò non so-
uanezza, ma
e età, parti-
cantar'amo-
inuaghì oltre
'aspetto assai
ose vi erano,
o dal confe-
na, che colei
. La seconda
bene non ap-

pariua, perche le vesti la cuopriuano, nulladimeno le aueua corroso quasi tutto il petto, che se le vedeuano le viscere, e diffondeuano vn'intolerabile puzzore. Era insanabile questa fistola nel petto di quella Gentildonna, ma senza paragone più incurabile la piaga del sensual'affetto, che l'animo di Raimondo cruciaua in maniera, che non solo gli aueua offuscata la mente, ma à tutti di più pareua, che l'auesse anco priuo della vista corporea, secondo dimostrò specialmente in vna sua azzione. Trouandosi vn giorno maneggiando vn cauallo nella piazza, e mirando iui colei, che tanto amaua, entrar'in vna Chiesa lì vicina per fare le sue diuozioni, così à cauallo, come si trouaua, se le mise appresso, ed entrò nella detta Chiesa, donde tantosto come furioso, ed vscito fuora di se con gran riso di tutti fù discacciato. La donna amata, considerando, che per sua cagione vn caualiere di tanta portata, e che in Corte del Rè aueua vfficio principale, tanto dal furor di quel inordinato affetto agitato diuenisse come forsennato, e fauola del volgo, pensò in qual modo potesse leuarli quella frenesia dal capo, e farli tornar'il senno, che sembraua auere perduto. Chiamollo à sè vna volta, conforme dal marito aueua ottenuta licenza, e fattolo nella sua camera entrare per parlarli, la prima cosa, che fece fù incontanente scuoprirsi il petto lacerato dall'accennata cancrena, e spargente vn bruttissimo odore, e poi li soggionse queste parole. Mira vn poco Raimondo, di che ti sei inuaghito, considera che putrido cadauero con tanta ardenza tù ami? l'affetto, che sì ciecamente sin'ora à me hai portato, più saggio ti saresti mostrato in volgerlo à Cristo, che da lui n'aueresti meritato in guiderdone la gloria del cielo. Mentre con queste parole dalla donna saggia l'huomo scimunito venne corretto, l'infermo nell'animo restò guarito dall'inferma del corpo, e sanò la piaga del cancro quella piaga d'amore, che nell'interno di Raimondo era più orreuole, e sparue da lui in vn momento dalla vista di quella cancrena, che il petto della donna aueua quasi consumato del tutto. Restò talmente confuso, e compunto il Caualiere, vedendosi con tanta pru-

denza da colei ripreſo, penſando, che per tempo sì lungo dall'apparenza del vago aſpetto era ſtato affaſcinato non penetrando all'occulte bruttezze ſotto feminil'ammanto naſcoſe, in quel punto s'inuiò verſo la ſua magione, doue gionto ſi miſe in orazione, promettendo con irreuocabile riſoluzione per l'auuenire dedicarſi tutto à Criſto.

132 Volgendo dentro di ſe penſieri sì ſanti ebbe vna diuota e fauoreuole viſione. Gli apparue il Crocifiſſo, ed in queſta guiſa parlogli, Raimondo ſeguita me, e tornando più volte tal'apparizione celeſte ſpeſſo à moſtrarſegli, atteſo differiua d'eſſeguire l'impulſo diuino, riſoluè finalmente abbandonar'e le ricchezze, ed i parenti, ed il ſecolo. Al qual fine vendè quanto aueua di ſuperfluo, riſerbandoſi ſol tanto quanto à mantener la ſua moglie, e famiglia era baſteuole, ed il prezzo del venduto à poueri diſpensò. Si diede poi à pregar'il Signore col maggior feruor'à lui poſſibile à concederli lume, e grazia di poter comporre vn libro, nel quale dimoſtrar poteſſe la falſità della Maomettana legge, ed addurre efficaci ragioni per tirar'i Saraceni alla Fede Criſtiana. Continuando più giorni in tali prieghi fù dalla diuina luce mirabilmente il di lui intelletto illuminato ad ordinar'vn'arte generale valeuole all'acquiſto dell'altre ſcienze, e poi vi aggionſe altri libri innumerabili tutti à fine di conuertir principalmente i Maomettani dalla lor'empia ſetta, ed i Criſtiani da vizi. Doppo la ſudetta viſione entrò in vn'eſtremo ſtupore, come lui per l'addietro idiota, e ſenza veruna ſorte di lettere in vn momento aueſſe ottenuto il dono della ſcienza, e per poterla con facilezza ad altri communicare andò à diuerſi Santuari in pellegrinaggio, à quello di Santa Maria di Rocca tagliata, di S. Giacomo in Compoſtella, ed altri luoghi di ſpeciale diuozione per impetrar coll'interceſſione de'ſanti Protettori la diuina aſſiſtenza. Volle andar'allor'anco à Parigi, ma fù diſſolto da S. Raimondo da Pegnaforte. Tornato alla Padria atteſe vn poco ad apprender la Grammatica, ma in Parigi poi imparò perfettamente la lingua latina da vn certo Tomaſo. Quindi ſubbito incominciò col mezzo del parlare latino à procurare di compartir'ad altri la ſcienza infuſali, e compilando molti volumi à tramandarla à poſteri. Per il deſiderio grandiſſimo, che aueua di conuertir'i Maomettani, i quali per lo più vſano la lingua Arabica, da vno ſchiauo comprato ſece inſegnarſela. Coſtui, ò che temeſſe, che la dottrina del ſuo Padrone aueſſe à danneggiare la legge di Maometto, come alcuni ſcriuono, poiche à tal'effetto quegli imparaua l'Arabico idioma, ò perche ſèntendolo beſtemmiare la legge di Criſto, Raimondo aſpramente il ripreſe, ſecondo lo Scrittore ſuo familiare racconta, l'aſſaltò, e lo ferì grauemente riſoluto d'vcciderlo ſe poteua. Ma difendendoſi egli come valoroſo, che era, tolſe la ſpada di mano all'infido, e temerario ſchiauo, e perche era anco benigno, lo liberò dalle mani de'ſuoi amici, che vccider'il voleuano, lo rinſerrò però in prigione. Ma il maluagio parte perche l'attentato non gl'era riuſcito, parte per la rabia, e furore, che ne concepì colla fune ſteſſa, con cui legato trouauaſi diede à ſe ſteſſo la morte.

133 Paſſati alcuni giorni Raimōdo, cōforme ſi narra, ſe n'andò ad vn certo monte à far orazione non lungi dal ſuo ſoggiorno, ed auendo continuato per ſette giorni in ſanti prieghi, e meditazioni, alzando doppo gl'occhi al Cielo, e tenendoueli fiſſi riceuè dal Signore nuoua illuminazione interna circa le coſe, che tanto bramaua ſapere. Nel medemo luogo di quel monte, doue dal Padre de'lumi riceuè la detta luce celeſte, feceſi fabricar'vn romitorio, nel quale dimorandoui più meſi occupato di notte, e di giorno in orazioni meritò d'eſſer con alcune viſioni viſitato dal Signore. Scendendo poi dal detto monte li auuenne vna coſa molto ammirabile, eſſendoſi fermato alle radici di quello trà certe vigne ſotto vn'albero nomato da Spanuoli lentiſco, e ripenſando all'arte, che nella ſua mente deſignaua, e ſtandoui per vna notte intiera in altiſſima contemplazione delle coſe diuine, la mattina ſeguente tutte le frondi di quella pianta apparuero con diuerſe ſorti di caratteri Greci, Arabici, Caldei, e Latini, la qual coſa oltre che viene ſcritta da molti, ed atteſtata da coloro, che vengono da

nco, perche sin'-
ggiante il detto
sono stati portati
questi nostri tem-
nnalista, al qual
tore della Sagra
lo veduto spessi-
rondi colle sue
quel Regno Vi-
gio Visitatore.
rretirono, che
volle l'Altissimo
teri di varie lin
icar', e far frutto
elle lingue, con-
l istanza sua Don
a fondò vn Col-
Minori, li quali
à studiare lingua
essero à predica-
li assegnò entrate
necessarie, acciò
tercar queste non
tale studio, e l'-
non si pregiudi-
ostra Regola, ne
arazioni de'Pon-
do dice in alcune
o natiuo linguag-
con queste paro-
at fiu a fratis Me-
à preicar enfre la
fine di farne fon-
ue, passò poi in
rì Onorio Quar-
de vedendo non
per questa cagio-
entar'iui. Doue
ncelliere si mise
quell'Vniuersità
, ed arte, ma ve-
te vi s'approfit-
andò in Monpo-
di Maiorica, e vi
empo, e per met-
e da lui chiama-
, leuate molte fi-
i che erano le ri-
venne à Genoua,
suo libro in Ara-
per trattar con
ione de'Conuen-
o per imparar le

lingue orientali, ma vedendo, che per i grandi disturbi, che erano nella Cristianità, il Pontefice non poteua à ciò badare, ne egli sperar nel suo disegno, se ne tornò di nuouo à Genoua per traggittarsi da lì in Africa, e tentar'egli solo la conuersione de'Maomettani, già che altri non vi poteua indurre. Si rallegrarono i Genouesi del suo ritorno iui, lodando molto la sua pietà, e zelo dell'anime, per saluar le quali non si curaua della sua vita. Ebbe commodità d'imbarcarsi per quella volta, portò nel nauiglio i libri, e quanto aueua, e stando ogni cosa all'ordine, non vi mancando che entrar nella naue, fù souragionto da vn profondo pēsiero de'futuri auuenimenti, e da vn timore gagliardo dell'imminente periglio, dal quale lasciandosi vincere non volle altrimenti imbarcarsi. Ma subito che la naue fù partita dispiacendogli la sua pusillanimità, e credendo di essa fossero i Genouesi scandalizati, auendo veduto vn'huomo per l'addietro tanto da loro lodato, e stimato non ordinario per niun'altro motiuo, che per timore della morte, ò de'patimenti auer mutato pensiero, da questa veemente apprenzione cadde in vna grandissima malinconia, che li cagionò poi vna graue infermità, tenendo esser questo vn peccato grauissimo, e degno di gran gastigo. Per tal'estremo rammarico del commesso errore, e per la lenta febre consumandosi tutto senza scuoprir'à nessun'il suo male si ridusse à niente. Nel Vespro della solennità della Pentecoste si fece portare nel Conuento de'Frati Domenicani, doue sentendo cantare l'inno, *Veni Creator Spiritus*, con istanza pregò il Signor'à perdonargli il detto fallo, e trattenendosi poscia nel medemo Conuento de'Domenicani, sentiuasi molto agitato dalla volontà di lasciar l'abito di pellegrino, e pigliar quello ò di Frate Domenicano, ò Francescano. Tornatosene poi alla sua stanza, ò alloggiamēto, e mirandosi dal mal'aggrauato domandò l'abito di Frate Minore, ma non l'ottenne, e credendosi di morire fece il suo testamento, e l'altre cose da buō Cristiano, quando riceuè il sātissimo Viatico s'inginocchiò sù la nuda terra, e così genuflesso baciò prima i piedi, al Sacerdote, e poi si communicò.

134 Seguiua nondimeno il trauaglio dell'interno pensiero, e perche altro non bramaua, che la salutezza de'Prossimi, e degl'infedeli, sentendo nel porto di quel la Città trouarsi vna galera, che passar voleua à Tunisi, fece à quella portarsi con i suoi libri così infermo, ed addolorato come staua. Vedendolo però gl'amici, ed altre persone diuote da quella il leuarono, benche contro sua voglia, conoscendo, che nauigando in quella maniera, in cui si trouaua al sicuro sarebbe morto. Megliorando poi alquanto, e capitandoui vn'altra naue inuiata per quella volta, non potè nessuno rattenerlo, che non s'imbarcasse. Subbito che il nauiglio vsci dal porto cominciò à leuarseli la tristezza dell'animo, ed à diminuirsi l'infermità in maniera, che frà pochi giorni si vidde perfetta mente sano, ed arriuò alla sudetta Città di Tunisi. Quiui subbito si mise à disputare spesso con tutti i Saraceni, che faceuano del Maestro nella loro setta, e nel principio gli ridusse à formare miglior concetto di quello che aueuano della legge euangelica, onde concepì speranza di conuertirne alcuni; ma quello, che trà detti Maestri era principale, auuertì il Rè del rischio, che correua di conuertirsi la sua Gente al Cristianesmo, al che, se dar voleua l'opportuno rimedio, tosto facesse morire questo Cristiano, che seducendoli andaua. Non si tardò ad imprigionare Raimondo, ed à chiamar gl'Anziani à conseglio per decretare la morte, che darlisi conueniua. Poco mancò, che non si sentenziasse à morte, se non gl'impediua vn Sacerdote de'loro vecchio, e d'autorità col rappresentare, che Raimondo era huomo graue nel discorrere, efficace nel persuadere, venerando d'aspetto, per il che fu differito di condennarlo à morire, bandito però dal regno di Tunisi, pena la vita con decreto, e bando, che se di nuouo vi compariua fosse lapidato. Essendo cauato dalla prigione, e condotto ad vna naue di Genouesi, per la strada l'accompagnarono con non pochi schiaffi, percosse, ingiurie, ed altri maltrattamenti, de' quali egli punto non si rammaricaua assai bensì di lasciar imperfetta la conuersione di molti, quali desideraua, e speraua di battezzare. Stando rattenuto nel nauiglio alcuni giorni, comparue per la Città vn'huomo à lui somiglieuole nelle fattezze, e nel vestire, onde i Sarraceni subbito cominciarono à lapidarlo, dicendo auer così ordinato il Rè, che se tornato vi fosse Raimondo si lapidasse, e già non l'auerebbero lasciato per la somiglianza, che à Raimondo aueua, non potendo dalle loro mani fuggire, dicendo poi le spie, che esso si trouaua nella naue, fù l'altro lasciato.

135 Non auendo potuto far frutto più che tanto, se ne venne in Napoli, doue si trattenne fin'all'elezzione di Papa Celestino. In terra di Cristiani non si stete ozioso, ma insegnaua la sua arte, e dal Ministro Generale, che allor'era Raimondo Gaufredo, ebbe lettere di raccommandazione à Frati, che con accoglienze lo riceuessero per essere stato gran benefattore dell'Ordine, essortando anco i Ministri, specialmente della Prouincia di Roma, di Puglia, e di Siciglia, che dassero licenza d'imparar la sua arte à Frati, che apprenderla voleuano, assegnãdogli commodo luogo. Nè per questo cessò di procurare mezzi, e modi per conuertir'i Maomettani appresso il Sommo Pontefice, il Rè di Francia, il Rè di Siciglia, di Maiorica, e di Cipro, nella Republica di Pisa, e di Genoua, non perdonando à fatiga veruna, andando con vna mirabile costanza ora in vn luogo, ora in vn'altro, sempre ciò persuadendo. Tre erano i punti principali della sua domanda. Il primo, che in diuerse parti si erigessero Monasteri, e Collegi, ne'quali i Religiosi spirituali, e disposti metter la vita per la Fede potessero studiare vari linguaggi per andar'à predicare il Vangelo, e conuertir gl'infedeli. Il secondo, che di tutti gl'ordini militari se ne facesse vno, i cui Caualieri douessero far continua guerra à Mori oltramarini fin tanto, che sotto al dominio de' Cristiani la Terra santa fosse ridotta. Il terzo, che si dichiarassero libri proibiti tutte l'opere d'Auerroe, la cui dottrina deuia dalla purità della Fede Cattolica, tutte queste cose riputaua lui necessarie per conuertir'i Maomettani al Cristianesmo e l'inculcaua à Prencipi Cristiani. Doppo auer in vari luoghi della Cristianità à tal fine viaggiato, tornò nella sua Patria, doue ogni giorno si mise à dispu-

tare

de Cattolica
e vi dimoraua-
di Cipro, e fe-
Rè, che tutti
Giorgiani, Ne-
ti che in quel
essero interue-
e di ridurre
bo di Santa
luogo tutto s'-
catechizare i
o il veleno, del
di nuouo venne
i, doue si trat-
ilio Viennense
el quale propo-
oni per benefi-
ana, finalmente
suo ardente
le'collegi, e
i vno in Corte
, vno in Sala-
nia, quali tutti
da sostentare
Prelati Eccle-
Se ne fondò an-
Rè di Francia,
tenerlo per il
versò Raimõ-
ciò colla Mae-
anco in parte
tione circa l'v
i, atteso fù le-
, ed assignati i

di Vienna an-
ranzesi, e Spa-
sserciti per re-
mettani, acciò
ti s'offerirono
do qualche ri-
tefice Clemen-
insuperabili,
di nuouo trag
ari luoghi pati
ò nella Città di
ato Vescouo il
Santo Agosti-
la Cristiana Fe-
studiato aueua-
la dottrina d'
Algieri, doue
lti alla vera

Fede, fù imprigionato, e postali vna briglia in bocca per quattordeci giorni lo tormentarono colla fame, non dandoli niente da mangiare. Cauato dalla prigione fù publicamente flagellato per le piazze, e bandito da tutto il regno pena la vita. Non per questo lasciò egli di predicare nel regno di Tunisi, e di Bugia, quì senza frutto veruno, in Tunisi con qualche poco, e di nuouo fù carcerato, doue fece vna lunga disputa con Omero moro del Mistero della Santissima Trinità, e dell'Incarnazione del Verbo diuino. Ad istãza d'vn Sacerdote moro fù sprigionato, e bandito da lì per sempre s'imbarcò in vna naue Genouese, la quale agitata da contrari venti, e tempeste con difficultà gionse al porto di Pisa, che miseramente si sommerse in faccia di tutti. Si saluò à nuoto Raimondo con perdita di quel poco, che seco portaua. Andò quì al Conuento de'Padri Domenicani, da quali con amoreuolezna fù alloggiato, e frà essi nel 1307. compì quella sua opera chiamata l'Arte piccola. Per il detto naufragio ammalatosi fù costretto à star'alcuni giorni in letto. Guarito che fù, volendo con maggior feruore dedicarsi al seruigio di Dio prese l'abito, e l'istituto del Terz'Ordine del nostro Padre San Francesco.

137 Tornò poi vn'altra volta da Clemente Quinto Sommo Pontefice per vedere se poteua arriuare à questa generale vnione de'Prencipi Cristiani per la ricuperazione di Terra santa, e datagliene qualche speranza si mise ad essortar'i Prẽcipi Cristiani, per il qual'effetto andò à Monpolieri à parlar con Don Giacomo Rè di Maiorica, ad istanza di cui scrisse compendiosamente li suoi pellegrinaggi. Scriuono alcuni, che da quì passasse in Inghilterra, il che non è certo, nè probabile, ma più tosto, che quindi traggittasse in Siciglia, donde poi partì l'vltima volta, che nauigò in Africa. Tornò anco nella propria Padria, e compilò il libro, nel quale dichiara l'intento de'suoi viaggi, e stenti, e dimostra i modi, i mezzi, e le strade d'andar'in Gierusalemme, e guerreggiarui. Finalmente vedendosi dalle fatighe, e dalla vecchiezza consumato, determinò procurare per quanto gl'era possibile terminar la vita con vn glorioso fi-

ne. Aueua già da molto tempo fà concepito vn'ardentiſſimo deſio del martirio, e riposta la ſomma delle contentezze ſue in queſta vita di patire, e morire per Criſto, conforme ſcuopre ſouente nelle ſue opere, particolarmente nel libro della Contemplazione, che lui compoſe. Non procedeua ſecondo il coſtume de'pigri, e neghittoſi negl'anni della vecchiezza da languido, e tepido, ma allora da più accalorato, e feruente. Nel tomo ſecondo dell'opra accennata dice nel capitolo 130. Signore gl'huomini, che muoiono vecchi, muoiono per mancamento del calore naturale, e per l'abondanza del freddo. Se à voi foſſe in piacer'il voſtro Seruo nó vorrebbe di tal morte morire, ma finir la ſua vita con ardore d'amor', e carità, conforme voi terminaſte il corſo della voſtra vita con amore. O Signore miſericordioſo, molte volte hò tremato per il timor, e per il freddo, quando verrà quell'ora, e quel giorno, in cui il mio corpo abbia à tremare per il gran calore d'amore, e per l'ardente brama, ed allegrezza di morire per il ſuo Creator'e Saluadore? Nel capitolo 115. dice, Signore, il voſtro Seruo, e vaſſallo ſi prepara al viaggio, per andar'à ſparger'il ſangue per voi. Auanti che gionga alla morte, placciaui Signore vnirlo à voi in maniera, che per niun tempo ſi abbia à ſeparare contemplandoui, ed amandoui. Nel capitolo 132. Signor Iddio pietoſiſſimo quando ſarà qnel giorno, nel quale il voſtro Seruo ſarà legato colle mani, per eſſer'il ſuo corpo flagellato, e morto per amor del ſuo Signore, e Saluatore. Nel capitolo 160. Signore quantumque io ſia indegno di morire per voi, nulladimeno per queſto non perdo la ſperanza di conſeguire queſto ſanto, e glorioſo fine. Percioche ſi come voi, Signore, conceduto auete la vita à queſto voſtro indegno Seruo, benche niente la meritaſſe, coſì ſpero abbiate à compiacerui di farli grazia di tal glorioſa morte, ſe bene n'è affatto indegno. Se pure Signore, negate, che io muoia martire, almeno fatemi grazia di morire lagrimando, ſoſpirando, gemendo, ed anelando di metter la vita per amor voſtro Signore Creator, e Saluator mio. Con altre moltiſſime aſpirazioni in tutto quel volume della Contemplazione, e nell'altre ſue opere ſpeſſo ſcuopre il ſuo ardente feruore, ed acceſo deſio, dal quale ſoſpinto nell'età, che gl'altri per la freddezza languiſcono, ed eſtinto hanno ogni vigore ne' ſpiriti vitali, egli d'anni ſettantanoue per andare di nuouo nell'Africa nell'anno 1314. à quattordeci d'Agoſto s'imbarcò nel porto di Maiorica, accompagnandolo fin'alla naue li principali della Città.

138 In arriuando à Tuniſi andò à viſitare gl'amici, diede nuoui auuertimenti per più inferuorare nella Fede quei, che lui conuertiti aueua, poi ſe ne paſsò nel Regno di Bugia, e con ragionamenti, ed eſſortazioni ſegrete iſtruì alcuni titubanti nella Fede Criſtiana. *Finalmente riputandoſi* aſſai mancheuole in moſtrarſi così timido, e puſillanime, vſcito in publico cominciò à predicar la Fede di Criſto, manifeſtandoſi per quello, che vn tempo fà diſterrato aueuano da loro confini, li pregaua, ſgridaua, ſcongiuraua da parte dell'Onnipotente Iddio à laſciare la falſità della Maomettana legge, ed abbracciare la verità euangelica, mentre aueuano tempo di farlo, che rifiutandola egli nel giorno tremendo del giudizio finale ſarebbe comparſo à rimprouerarli. Sdegnati, ed arrabbiati fuor di modo i Sarraceni, che tanto vilipendeſſe la loro legge, gli corſero con impeto grandiſſimo addoſſo, e maltrattolo con calci, e baſtoni l'imprigionarono, doue con altri diuerſi tormenti, e ſtrapazzi crudeliſſimi, affliggendolo di più con vn lungo digiuno, ma ſenza che ne pur'vn pelo dal ſuo propoſito lo dimuoueſſero, poiche mai nella ſteſſa carcere ceſsò di ſcriuere, e predicare, finche il Magiſtrato lo condennò ad eſſer fuora della Città lapidato. Toſto i ſcherani cauatolo fuora lo diedero in mano del popolo infuriato, il quale armato di rabbia l'aſſaltò chi con baſtoni, chi colle pietre, chi colle ſpade, onde à farne vennero vn crudeliſſimo ſcempio, conforme à tempi noſtri è ſtato riconoſciuto aprendoſi il depoſito di marmo nell'anno 1611. in lunedì à cinque di Decembre in preſenza de'nobili del Magiſtrato della Città, e Religioſi di qualità dell'Ordine di S. Domenico, di S. Franceſco, di S. Agoſtino, Carmelitani, e della Compagnia di

iato fuora, e
li ferite, vna
periore dell'-
cima della te-
, vna foura il
nella parte di
nente del cor-
, che non li re-
:redendolo già
vn mucchio di
parendoui vn
ramide alcuni
nome detti Ste-
Paftorga lo di-
ottenutolo se lo
oue s'auuidero,
o, benche il cor-
concio, che po-
eno li medicaro-
o, le ferite, e nel
ela, doppo due
i Maiorica fua
à ventinoue di
Apostoli Pietro,
rono l'ancore nel
disegno di non
, ma portarlo a
tarono di partire,
'osse prospero nõ
no indi scostarsi.
esser volontà del
po morto restasse
ad esser', e viuere,
principali Citta-
il Magistrato con
zione di portarlo
lalia, nella paterna
Ma facendo istan-
nirsi à loro, mentre
bito del Terzo Or-
ancesco, essendo la
alla Chiesa di que-
rtato, ed acchiuso-
i legno, onoreuol-
Sagrestia presso ad
n certo Prencipe
Maiorica nel ritor-
erusalemme.
o alcun'anni, che vn
la Sagrestia, e quan-
usse in cenere, sola-
Raimondo in mezzo
atto con grandissima

ammirazione di tutti. Da sì gran miraco-
lo mossi i Cittadini eressero vna sontuosa
cappella in onor dell'immacolata Vergi-
ne, di cui egli era stato diuoto, e perpe-
tuo difensore, nella quale ferono anco vn
vago mausoleo di marmo, in cui il detto
corpo intiero riposero nel 1448. adì ven-
tinoue di Giugno, nel quale egli morì,
cento trentatre anni doppo la sua morte,
doue fin'al presente è tenuto con grande
venerazione, con accese lampane, e can-
dele. Tutto ciò vienne riferito dal nostro
Annalista raccolto da varie memorie, e li-
bri, e dal processo fatto fare dal Vescouo
di Maiorica per la di lui canonizazione.
Tre cose appariscono in questo huomo
ammirabile, l'auere scritto venti non pic-
coli volumi, stando in continuo moto per
i viaggi, che fece, trouandosi per lo più
senza libri. vn'ardentissimo desio di pro-
pagare, e dilatare la Fede Cristiana per
ogni parte, ed vn'accesa brama di morire
per Cristo, le quali cose lo dichiarano
huomo non ordinario. Si che sarà segno
di persona indeuota lodare particolarmé-
te le due vltime tanto più, che tutte le
Scritture, ed Autori, che di lui parlano
dicono essere stato veciso in odio della
Fede Cristiana, qual'egli sola confessaua
vera, conforme falsa asseriua la Maomet-
tana legge, per il che fù imprigionato,
tormentato, e morto. Dal che ne siegue
che possa nomarsi Martire di Cristo pia-
mente, se ben'il totale giudizio appartie-
ne alla Chiesa Romana, senza la cui ap-
prouazione non può darsi quel culto, che
à Santi canonizati si conuiene. Molti han-
no censurata, e non poco tacciata la sua
dottrina come erronea, attribuendogli
opere d'altri. Del che parla lungamente
il detto Annalista, dimostrando chiara-
mente la verità nell'anno 1315. n. 10. e seq.
doue frà l'altro adduce trouarsi ne'suoi
libri più di venti volte replicata la pro-
fessione della vera Fede, con protestarsi,
che se in essi alcun'errore si troua li sotto-
mette alla correzzione della Chiesa Cat-
tolica, e dirli per ignoranza non per ma-
lizia, il che basta per tenerlo nel numero
de'Scrittori Cattolici, secondo insegna,
e decide Onorio Terzo Sommo Pontefi-
ce nella causa dell'Abbate Gioachino.
Chi brama di ciò più piena contezza po-
trà

trà vedere l'Annalista nel luogo citato, che quì pretendiamo non proporre che le virtù, e bontà d'huomini perfetti, delle quali possano i diuoti approfittarsi, oltre il detto tomo terzo può vedersi il secondo, in cui scriue della sua vita l'altro quì riferito.

Adì 30. di Giugno.

Del Beato

FRA GIOVANNI DI SPIRA.

140 IL Beato Frà Giouanni detto da Spira per esser' iui dimorato tempo notabile, e morto, fù natiuo della Città di Stenical nella Germania superiore. Alleuossi in Magonza, doue poi fù fatto Sacerdote, e Canonico della Chiesa di S. Pietro, viuendo sempre aiutato dall'assistenza della Grazia diuina, vita continente, virtuosa, e diuota. Acceso da santo desio di portarsi à qualche grado eminente dell'euangelica perfezzione, abbandonò le ricchezze, gl'onori, ed ogni dignità mondana, e si vestì l'abito de' Frati Minori, nella cui Religione visse molti anni con fama di singolar bontà aumentando sempre nello spirito della santa pouertà, e nel acquisto dell'altre virtù, per le quali diuenne molto grato, ed amabile à Dio, ed agl'huomini. Passò al Signore da questa all'altra vita l'vltimo di Giugno nel 1245. nel Conuento di Spira, di cui allor'era Guardiano. Fece nostro Signore per mezzo suo molti miracoli. Nella Città di Brusselles s'affuogò vn putto in certa acqua, i Genitori ferono voto al Beato Giouanni d'andar'à visitar'il suo deposito nel Conuento di Spira, e subbito il fanciullo miracolosamente risuscitò. Risanò anco dieceotto attratti, illuminò due ciechi, guarì due parletici, ed operò altri prodigi. Soura il suo sepolcro pendendo vna lampana accesa fù veduta dieceotto volte, essendo spenta, riaccendersi senza vedersi creatura visibile, che ciò facesse, per il che fù riputato, che gl'Angioli esseguissero tal pietoso ministero per onorar'il Seruo dell'Altissimo, il cui corpo iui si riposa: Scriue di lui l'Annalista 1245. n.18.

DEL CONTE ORLANDO CATANIO

che donò il Monte Aluerna al Padre San Francesco.

141 NE'viaggi, che il Serafico Padre San Francesco fece per il mondo per dilatar'il suo Ordine, e conuertir'i peccatori à penitenza, gl'occorse frà l'altro nel 1213. passare per il Castello di Monte Leone, quando il Conte di Montefeltre facendo vna gran festa con giuochi, e spettacoli chiamato vi aueua molti suoi amici, e frà essi l'illustrissimo Orlando Catanio Conte di Chiusi, e Signore della valle Casentina. Auuicinandosi il Santo al detto Castello, e sentendo le voci delle Genti festeggianti col suono delle trombe, ed altri stromenti, voltatosi a compagni disse, andiamo noi ancora a questa festa, e procuriamo liberare gl'incauti dagl'inganni del demonio, che in tali occasioni è solito di dire. Entrato nella Terra andò ad ascoltar la Messa solenne, à cui il Conte Signor del luogo con tutti gl'inuitati interuenne, e nell'vscire dalla Chiesa postosi il beato Padre in vna parte alquanto eminente fece vn diuoto, e feruente sermone, pigliando per tema quel suo detto, E tanto il ben che aspetto, che ogni pena m'è diletto, adducendo in pruoua euidenti ragioni, gl'essempi degli Apostoli, e li tormenti tolerati da Martiri, con che cagionò in quegli vditori vna compunzione grande. Il Conte Orlando, che niuna cosa bramaua più quanto di veder', e parlare con Francesco, di cui sentito aueua raccontar molte merauiglie, finito che ebbe di predicare, andò subbito ad abbracciarlo, e tiratolo in disparte lo pregò ad ascoltarlo vn poco, che voleua conferirgli le cose dell'anima sua, e riceuer da lui le necessarie direzzioni per ben disporle. Il Padre, che accompagnata aueua coll'vrbanità la discretezza li rispose, che per quel giorno attendesse ad onorar'i suoi amici, da quali era stato inuitato, che à tempo più commodo auerebbero di ciò parlato. Vbedì l'huomo diuoto procurando in tanto, che al Santo, e compagni si dasse ricapito, e da rificiarsi. La sera non mancò d'andarli à ritrouare, e discorse quanto bramaua

restan-

uello si conueni-
anamente, e se li
zion', e l'affetto
tolico, e del suo
n qual modo po
rsazione di lui, e
che per arriuar'à
darli alcun luogo
gl'offerì à tal fine
rio, e diuoto, mol-
nplazione, ed alla
gendo, che com
gli auerebbe som
ognaua. Piacque
nchinazione gran
ueua, e ringrazian-
andarlo à ricono-
e d Italia, se era
vita religiosa, ne,
uiandoui due de'
a la detta festa, ac-
l parte il monte, e
fabricarui il Con
due Frati come
lo il diuoto Con
accompagnato da
ro li condusse. Ve-
andatiui lo giudi-
o, e trouandoui vna
essa determinarono
, e l'abitazione. e
onte, così lui ordi
olle spade, ed altre
he seco portauano
o che poterono ag-
tugurio, consegnà
possesso di tutto il
ne fù fatto publico
tugurio abitarono
olo à miglior forma
el Conte fin che
anto, ve lo conduf-
salirui gl'vcelli fe-
n festa col garire, e
d'intorno, posandosi
l dorso, chi sù le
grandosi del suo ar-
Doppo il medemo
ni edificar'vna Chie-
Maria degl'Angioli,
ftrata al Santo dalla
sima, da San Giouan
anni Euangelista, ed

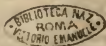
vna cella sotto vn gran faggio, acciò vi abitasse il Santo, e fù il primo suo soggiorno in questo luogo al presente conuertito in cappella. Riceuè poi Orlando l'abito del Terzo Ordine del suo dilettissimo Maestro, e viuendo secondo i consegli, e direzzioni da quello somministrategli gionse al fine della sua buona vita e lasciò, che il suo corpo fosse sepellito nella mentouata Chiesa da lui fondata. Secondo scriue l'Annalista an. 1213. n. 30. & seq. el Martir. Franc.

Vita della Beata
SVOR MATTIA NAZAREI
Monaca di Santa Chiara.

142 LA Beata Vergine Suor Mattia de'Nazarei Monaca dell'Ordine della nostra Madre Santa Chiara nacque in Matelica Terra della Prouincia della Marca d'Ancona, suo Padre si chiamò Gentile de'Nazarei, e la Madre Sibilla persone ricche, e principali di quel luogo. Gionta che viddero questa loro figliuola ad età conueneuole per il matrimonio trattarono, e conchiusero di darla per isposa ad vn nobile giouane suo pari. Ciò dalla donzella saputo segretamente fuggendo al Monastero di Santa Chiara portossi, chiedendo d'esser frà le Monache riceuuta, e vestir'il lor'abito. Era Abbadessa allora di quel Monastero vna sua parente, la quale ricusò d'accettarla. Ella però vedendosi con tal ripulsa non si sbigottì vn punto, anzi diuenuta più costante nel suo proposito colle proprie mani si tagliò i capelli, e spogliandosi le vesti preziose gittolle via vestendosi vn'abito vile, vecchio, e di color di cenere, come di Monaca. Saputa la fuga della figliuola il Padre tutto furibondo, e diuenuto quasi forsennato per il dolore corse volādo al Monastero, minacciando d'affliggerla, ed ammazzarla eziandio, se incontanente non mutaua pensiero, e tornandosene seco à casa non faceua quanto era di suo volere. Ella con tutto ciò si portò col Padre con tanta prudenza, che parue più tosto persona di senno maturo, che Giouanetta, ed vsò con esso lui parole di tal'efficacia, che l'indusse non solo à tolerare con pazienza quel fatto, ma ad ap-
pro-

prouarlo, e lodare la sua risoluzion', e diuoto proponimento, con darle consenso di pigliar l'abito di Monaca in quell'istesso Monastero, come allor'allor'esseguì, crescendoli più l'affetto paterno verso di lei doppo per tal'azzione, che prima non era. Passato con grandissima lode, e sodisfazione dell'altre Monache l'anno della probazione, fece la sua solenne professione, secondo la Regola di Santa Chiara nelle mani del Vescouo di Camerino, ed in poco tempo tanto s'approfittò, e si portò tanto innanzi nella santità, che morta quella sua parente Abbadessa del luogo, le Monache di commune consenso per la sua virtù, e prudenza la eleggerono per lor'Abbadessa quantunque contro il suo volere. Maneggiò nondimen'ella tal'vfficio con tanta destrezza, e discretezza, che ne riportò somma gloria, se bene lei la fuggiua, non bramando, che la gloria di Dio, ed alle Monache diede compita consolazione. De'costumi suoi, della vita perfetta, e della rara bontà non può formarsene pieno ragguaglio, onde basterà il dire, che per esse non solo si rendè grata agl'huomini, ma molto accetta a Dio, come testimonianza ne rendono i numerosi miracoli, che per i suoi meriti si compiacque operare auanti, e doppo che morisse. Viuendo diede la sanità ad istanza della Madre à Maschione Benuenuto Giouanetto da Matelica, trouandosi poco men che morto. Passata che fù da questa à miglior vita drizzò molti zoppi, illuminò ciechi, diede l'vdito à sordi, e liberò altri da varie, e diuerse infermità, che à lei diuotamente si raccommandarono. Per essere vissuta, morta, e sepellita nel sudetto Monastero, se bene si chiamaua prima di Santa Chiara, al presente si dice della Beata Mattia, conforme è succeduto al Monastero di Santa Chiara in Viterbo, che per la medema cagione si denomina ora della Beata Rosa. Di lei scriuono questo breue Compendio il Gonzaga nel detto Monastero, il Vadingo negl'Annali 1407. n.7. 1515. nu. 20. Barez. 4.p. C. l.2. c.12. ed il Martirol. Franc. adi vltimo di Giugno.

IL FINE.

T

Delle cos

A Cario Putto
que volle
cescano, e
procedere c
tità di costumi. Giu
Accursio Infermiere
mo, che si lagnaua
ne apparitali con a
non poco l'atto carit
Adamo della Marca
uersi miracoli, e m
glia. Maggio nu.1
Adolfo Conte d'Alsa
dine, in cui viue,
Febr. nu.84. e segue
Agnello Vescouo di
dal Rè di quel luog
con frutto de'Cristia
ri, credendosi effett
Rè, ed vn'altro a
vn leone nel viaggi
Agnese Principessa
sarsi con Federico S
vestirsi l'abito di S.
opere pie. Marzo n
Santa Chiara le s
uerse grazie accalo
nu. 20. Moltissime
se dal suo essempio
mo istituto. Ella vi
meriti il Signore op
lo quarto Imperado
volte dalla morte t
rendo si procuri sia
Agnese della Concez
tà. Genn. nu. 175.
Agnese di Dio, ed A
Monache di rara v
Agnese, e Chiara disc
essa mandate nella
con miracolo. Fon
stero in Barcellona

A V O L A

iù notabili, che si contengono questa prima Parte.

dica

vlti-

C

F

Filip-

G

no,

di

gno,

mente

R

nando

Susa-

IL FINE.

PRO.

PROTESTATIO

AVCTORIS.

CVm in referendis moribus, gestis, ac elogijs diuersorum Hominum qui hoc volumine recensentur, multa sint adnotata, quæ sanctitate miracula, futurorum præsagia, reuelationes, & alia præseferr videntur vltra fines humanæ virtutis. Illa tamen, prudens Lector, n accipias vt á Sancta Sede Apostolica examinata, & approbata, sed v ea quæ in historicis narrationibus á sola suorum Auctorum fide robur obtinent. Insuper ad prestandam, quam tota animi alacritate cupio, obedientiam Decretis Felic. Record. Vrbani Octaui cum declarationibus ab ipsomet exhibitis quo ad venerationem & cultum, omnibus testatum volo hisce meis exscriptionibus me penitus præsumere nihil venerationis, nec cultus maioris inducere memoratis Hominibus, nec famam, aut eorum sanctitatis opinionem augere, nec existimationem ipsorum promouere, nullumque habere pondus ad futuram aliquando Canonizationem, aut miraculorum comprobationem, sed omnia fateor me relinquere in statu, & terminis, quibus hoc opere secluso, adiuncto etiam longissimi temporis excursu potiuntur. Hoc totum ita firmiter subscribo, vt eum decet, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ filius obediens haberi, & ad nutum ab illa in omnibus pendere exoptat.

Essendo ordinario nelle stampe committere dell'errori, quelli, che si ritroueranno in questo Libro, comé di virgule, punti, mancanza, superfluitá, trasposizione di lettere, ed altri in ortografia, si rimettono al giudizio del Prudente Lettore.